N. 3538/94 R.G. notizie di reato
N. 505/95 R.G.T.

SENTENZA

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale di Palermo - Quinta Sezione Penale - composto da:

Dott. **Francesco INGARGIOLA** Presidente

Dott. **Salvatore BARRESI** Giudice

Dott. **Antonio BALSAMO** Giudice

Con l'intervento dei P.M.
Dott. **Roberto SCARPINATO** e Dott. **Guido LO FORTE**

alla pubblica udienza del **23 ottobre 1999** ha pronunziato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente

SENTENZA

nei confronti di

ANDREOTTI Giulio, nato a Roma il 14 gennaio 1919, elettivamente domiciliato presso lo studio dell'Avv. Odoardo Ascari, in Modena, Via Cesare Battisti n.85

- libero assente -

I M P U T A T O

a) del reato di cui all'art. 416 C.P., per avere messo a disposizione dell'associazione per delinquere denominata Cosa Nostra, per la tutela degli interessi e per il raggiungimento degli scopi criminali della stessa, l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente di vertice di una corrente politica, nonchè dalle relazioni intessute nel corso della sua attività; partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento e all'espansione dell'associazione medesima;

E così ad esempio:

- partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi dell'organizzazione (in particolare, gli incontri svoltisi in Palermo ed in altre località della Sicilia nel 1979 e nel 1980);

- intrattenendo inoltre rapporti continuativi con l'associazione per delinquere tramite altri soggetti, alcuni dei quali aventi posizioni di rilevante influenza politica in Sicilia (in particolare l'on.le Salvo LIMA ed i cugini SALVO Antonino e SALVO Ignazio);

- rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione, in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della disponibilità di esso ANDREOTTI a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare, a vantaggio dell'associazione per delinquere, individui operanti in istituzioni giudiziarie ed in altri settori dello Stato;

Con le aggravanti di cui all'art. 416 commi 4 e 5 C.P., essendo Cosa Nostra

un'associazione armata, composta da più di dieci persone;
Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo dell'associazione per delinquere denominata Cosa Nostra) ed in altre località, da epoca imprecisata fino al 28 settembre 1982;

b) del reato di cui all'art. 416 bis C.P., per avere messo a disposizione dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra, per la tutela degli interessi e per il raggiungimento degli scopi criminali della stessa, l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente di vertice di una corrente politica, nonchè dalle relazioni intessute nel corso della sua attività; partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento e all'espansione dell'associazione medesima.

E così ad esempio:

- partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi dell'organizzazione (in particolare, l'incontro svoltosi a Palermo con il latitante Salvatore RIINA e con Salvo LIMA ed Ignazio SALVO);

- intrattenendo inoltre rapporti continuativi con l'associazione mafiosa tramite altri soggetti, alcuni dei quali aventi posizioni di rilevante influenza politica in Sicilia (in particolare l'on.le Salvo Lima ed i cugini SALVO Antonino e SALVO Ignazio);

- rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione, in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della disponibilità di esso ANDREOTTI a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare, a vantaggio dell'associazione mafiosa, individui operanti in istituzioni giudiziarie ed in altri settori dello Stato;

- rafforzando ancora, ed in particolare, la capacità di intimidazione dell'organizzazione, fino al punto da ingenerare uno stato di condizionamento persino in vari collaboratori di giustizia; i quali difatti - pur dopo essersi dissociati da Cosa Nostra ed averne rivelato la struttura e le attività delittuose, ivi comprese quelle riferibili ai componenti della "Commissione" - si astenevano tuttavia a lungo dal riferire fatti e circostanze (relativi anche a gravi omicidi, quali ad esempio quelli di PECORELLI, MATTARELLA, DALLA CHIESA) concernenti rapporti fra Cosa Nostra ed esponenti politici, tra i quali appunto esso ANDREOTTI, per il timore - peraltro esplicitamente manifestato - di poter subire pericolose conseguenze;

Con le aggravanti di cui all'art. 416 bis commi 4, 5 e 6 C.P., essendo Cosa Nostra un'associazione armata, volta a commettere delitti, nonchè ad assumere e mantenere il controllo di attività economiche, mediante risorse finanziarie di provenienza delittuosa;

Reato commesso, a partire dal 29.09.1982, in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra) ed in altre località.

CAPITOLO I
SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto emesso il 2 marzo 1995 il Giudice per le Indagini Preliminari di Palermo, su conforme richiesta del P.M., disponeva il giudizio dinanzi a questo Tribunale nei confronti di Andreotti Giulio per rispondere dei reati di cui agli artt.416, con le aggravanti di cui ai commi 4° e 5°, e 416 bis c.p., con le aggravanti di cui ai commi 4°, 5° e 6°.

All'udienza del 26 settembre 1995, compiuto l'accertamento della regolare costituzione delle parti, e dopo la costituzione di parte civile del Comune di Palermo in persona del legale rappresentante pro-tempore, la difesa dell'imputato sollevava alcune questioni preliminari tutte attinenti alla competenza del Tribunale adito e relative a tre distinti e diversi profili:

1. eccezione di incompetenza territoriale (tempestivamente formulata ai sensi dell'art.21 comma 2 c.p.p. già nel corso dell'udienza preliminare e rigettata da quel giudice), assumendosi da parte della difesa che ai sensi degli artt. 8 e 9 c.p.p. il procedimento spetta alla cognizione dell'A.G. di Roma.

2. eccezione di incompetenza per materia e funzionale del giudice dell'udienza preliminare e del Tribunale adito, dovendosi qualificare come "ministeriali" i reati ascritti all'imputato, con conseguente violazione degli artt. 6 comma 2 e 8 della legge costituzionale 16 gennaio 1989 n.1, dell'art. 1 legge 5 giugno 1989 n. 219 e dell'art. 4 c.p.p.. In particolare, nel prospettare il profilo di incompetenza in questione, la difesa dell'imputato ha rilevato che si verterebbe nella fattispecie sub iudice in tema di "reati ministeriali" in quanto le condotte, contestate all'imputato, nel decreto che dispone il giudizio, a titolo di associazione per delinquere semplice e di tipo mafioso, sarebbero tutte funzionalmente connesse alle funzioni ministeriali quasi ininterrottamente esercitate nei periodi di riferimento dal Sen. Andreotti. Competente a conoscerne sarebbe, quindi, il Collegio per i reati ministeriali previsto dall'art.7 legge costituzionale 16 gennaio 1989 n.1. E' stata conseguentemente eccepita anche la nullità del decreto di citazione a giudizio per la dedotta incompetenza per materia e funzionale del giudice dell'udienza preliminare presso il Tribunale di Palermo che ha emesso detto provvedimento quale conseguenza della incompetenza per materia e funzionale del giudice adito.

3. incompetenza del Tribunale di Palermo derivante da connessione del presente procedimento a carico del Sen.Andreotti con altro procedimento in corso di trattazione dinanzi l'A.G. di Perugia ove, con richiesta di rinvio a giudizio formulata dal Procuratore della Repubblica di Perugia in data 20 luglio 1995, è stata promossa l'azione penale nei confronti dell'imputato in ordine al delitto di omicidio pluriaggravato, in concorso con altri soggetti, in pregiudizio di Pecorelli Carmine, avvenuto in Roma il 20 marzo 1979. Ha rilevato la difesa che, tenuto conto dell'identità di alcuni dei soggetti coimputati del Sen. Andreotti nel procedimento penale promosso dal Procuratore della Repubblica di Perugia, indicati o già definitivamente condannati come esponenti, anche di rilievo, di Cosa Nostra, e soprattutto delle causali che, secondo la prospettazione accusatoria, sarebbero alla base dell'omicidio del Pecorelli, sussisterebbe una evidente connessione tra il relativo procedimento penale e quello pendente per i reati associativi dinanzi questo Tribunale, ricorrendo le ipotesi previste dall'art.12 lettere b) e c) c.p.p.

Con ordinanza emessa all'udienza del 6 ottobre 1995 il Tribunale rigettava le eccezioni di incompetenza per territorio, per materia e funzionale e dichiarava inammissibile l'eccezione di incompetenza derivante da connessione per le ragioni analiticamente esposte nel suddetto provvedimento cui si rinvia.

Si procedeva quindi all'esame delle questioni preliminari, concernenti il contenuto del

fascicolo per il dibattimento, proposte dalle parti ai sensi dell'art. 491 c.p.p. e sulle quali il Tribunale decideva con ordinanza emessa all'udienza del 17 ottobre 1995 (e successiva ordinanza di correzione del 18 ottobre 1995).

In particolare il Tribunale ordinava il mantenimento nel fascicolo per il dibattimento solo dei seguenti atti:

- Faldone di colore rosso recante l'annotazione "Atti processo Andreotti più rilevanti" limitatamente a:

1. decreto che dispone il giudizio del 2 marzo 1995 e copia notificata;
2. verbale di deposizione testimoniale resa da Sbardella Vittorio in data 31 marzo 1994 al GIP di Palermo in sede di incidente probatorio (ff.111-118);
3. verbale di deposizione testimoniale resa al GIP del Tribunale di Perugia da Sbardella Vittorio in data 6 aprile 1994 in sede di incidente probatorio (ff.177-266);
4. verbale di perquisizione del 21 luglio 1993, ed allegati, nei confronti di De Martino Vittorio presso l'abitazione di Annibale Laura;
5. verbali di perquisizione e sequestro del 21 luglio 1993 nei confronti di De Martino Vittorio;
6. verbale di ispezione delegata del 7 luglio 1993 presso l'abitazione di Salvo Ignazio e allegati (certificato catastale e planimetria);
7. verbale di sequestro dell'1 aprile 1993 a carico di Mangiaracina Domenica;
8. verbale di perquisizione locale delegata del 29 novembre 1993 presso la s.n.c. "Publifoto" di Brai Elisabetta e relativo verbale di acquisizione di documentazione;
9. verbale di perquisizione presso lo studio fotografico "Allotta" del 14 dicembre 1993;
10. verbale di perquisizione del 20 gennaio 1994 presso la segreteria politica dell'On.Giammarinaro;
11. verbale di sequestro del 2 agosto 1993 nei confronti di Favuzza Giuseppe;
12. verbali di perquisizione e sequestro, tutti in data 12 novembre 1984, nei confronti di Sangiorgi Gaetano, Salvo Maria Daniela, Salvo Antonino, Cambria Giuseppe, Salerno Umberto, "Immobiliare Finanziaria M.A.T.E.S." s.p.a., Salvo Ignazio, nonchè verbale di perquisizione e sequestro del 12 novembre 1984, relativo all'autovettura BMW di proprietà della SATRIS s.p.a.;
13. verbale di arresto del 24 settembre 1993 nei confronti di Vanni Calvello Giuseppe (con esclusione delle parti relative alla indicazione del contenuto di dichiarazioni testimoniali);
14. verbale di perquisizione e sequestro del 2 agosto 1993 nei confronti di Scafidi Nicolò;
15. verbale di perquisizione del 12 marzo 1992 presso la segreteria dell'On.Lima Salvatore ed allegata copia di un'agenda dell'anno 1987;
16. verbale di perquisizione del 12 marzo 1992 presso l'abitazione dell'On.Lima Salvatore;

- Faldone recante l'annotazione "Atti processo a carico di Giovanni Gambino" limitatamente a:

17. verbale di commissione rogatoria internazionale relativo a Marino Mannoia Francesco reso a New York in data 3 aprile 1993 al P.M. di Palermo;
18. verbale di commissione rogatoria internazionale relativo all'esame di Marino Mannoia Francesco reso a New York in data 4 aprile 1993 (e non 4 marzo 1993 come erroneamente indicato) al P.M. di Caltanissetta;
19. verbale di commissione rogatoria internazionale relativo all'esame di Buscetta Tommaso reso in Florida in data 6 aprile 1993 al P.M. di Palermo;

- Vol.IV (documentazione varia relativa a rogatorie in USA) limitatamente a:

20. verbale di commissione rogatoria internazionale relativo all'esame di Badalamenti Gaetano reso in data 13 dicembre 1994 ai PP.MM. di Palermo e Perugia.

- Faldone n.38 limitatamente a:

21. verbale del 25 novembre 1993 di consegna di negativi relativi a servizi fotografici (Labruzzo, Battaglia e Zecchin).

- Faldone n.6 (contrassegnato dalla sigla cerchiata "2"): limitatamente ai seguenti interrogatori resi in sede di commissione rogatoria internazionale:

22. verbale dell'interrogatorio reso al P.M. di Palermo da Buscetta Tommaso a New York in data 3 ottobre 1991;
23. verbale dell'interrogatorio reso al P.M. di Palermo da Buscetta Tommaso a Washington in

data 11 settembre 1992;

24. verbale dell'interrogatorio reso al G.I. di Palermo da Buscetta Tommaso nel New Jersey (Stati Uniti) in data 1 febbraio 1988;
25. verbale dell'interrogatorio reso ai P.M. di Palermo e Roma da Marino Mannoia Francesco a New York in data 15 luglio 1991;
26. verbali degli interrogatori resi al G.I. di Palermo da Calderone Antonino a Marsiglia in data 27 luglio 1987 e 27 agosto 1987.

- faldoni contenenti le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, nonchè il "Resoconto sommario" della seduta del Senato della Repubblica del 13 maggio 1993 nel corso della quale è stata concessa l'autorizzazione a procedere relativa al processo in corso.

Si disponeva altresi', in accoglimento della richiesta formulata dal P.M., l'acquisizione al fascicolo per il dibattimento di alcuni documenti contrassegnati ai nn.6), 9), 11), 13) (con esclusione del decreto di sequestro), 14), 18), 20), 22), 24), 26), 27), 28) e 29) dell'elenco predisposto dal P.M. e depositato all'udienza del 9 ottobre 1995 e con le limitazioni statuite nell'ordinanza.

Con la medesima ordinanza del 17 ottobre 1995 il Tribunale riservava al prosieguo del dibattimento la decisione sulle eccezioni formulate dalla difesa all'udienza del 9 ottobre 1995 in ordine ad alcune intercettazioni telefoniche.

Risolte le questioni preliminari e dichiarato aperto il dibattimento, il P.M. procedeva, quindi, alla esposizione introduttiva dei fatti oggetto delle imputazioni, sul cui contenuto la difesa sollevava eccezioni che il Tribunale decideva con tre ordinanze emesse alle udienze del 18 ottobre e 31 ottobre 1995.

La difesa dell'imputato a sua volta evidenziava l'assoluta infondatezza delle tesi accusatorie.

Alle udienze del 14, 20, 21 e 27 novembre 1995 il P.M. chiedeva di provare i fatti posti a fondamento delle accuse mediante l'ammissione dei testi e degli imputati o indagati di reato connesso, indicati nella lista di cui all'art. 468 c.p.p. sui capitolati di prova ivi articolati, nonche' l'esame di ulteriori testimoni e degli imputati di reato connesso Pennino Gioacchino, Buscetta Tommaso e Marino Mannoia Francesco, dedotti a prova contraria; l'ammissione di numerosi documenti analiticamente indicati nell'elenco depositato; l'acquisizione di verbali di prova di altro procedimento penale, anch'essi analiticamente indicati in lista; l'acquisizione di alcune sentenze e provvedimenti giurisdizionali; l'acquisizione delle trascrizioni di alcune intercettazioni telefoniche ed ambientali provenienti da altri procedimenti; l'esame dell'imputato.

La difesa di parte civile si associava alle richieste formulate dal P.M..

La difesa dell'imputato richiedeva quali propri mezzi di prova l'ammissione dei testi e degli imputati o indagati di reato connesso indicati nella propria lista sulle circostanze ivi dedotte; l'esame di ulteriori testi dedotti ex art.493 comma 3 c.p.p.; l'acquisizione di vari documenti e provvedimenti giurisdizionali indicati in apposito elenco depositato, nonche' l'esame dell'imputato.

Le parti nel corso delle suddette udienze formulavano altresi' le loro eccezioni ed osservazioni sulle rispettive richieste di mezzi di prova.

Con ordinanza emessa all'udienza del 27 novembre 1995 il Tribunale, decidendo sulle richieste di prova formulate dalle parti:

- ammetteva l'esame di tutti i testimoni indicati dal P.M. nelle liste depositate il 16 settembre 1995 ed il 18 settembre 1995, nonchè del consulente Frallicciardi Armando;
- disponeva l'acquisizione di tutte le sentenze indicate dal P.M. nell'elenco A) - ad eccezione dei provvedimenti contrassegnati dai nn.5), 11), 12), 13), 17) e 19) - nonche' l'acquisizione dei verbali di prova di altri procedimenti penali indicati nella lista depositata dal P.M. il 16 settembre 1995 (ad eccezione di quelli contrassegnati dai nn.17 e 33);
- disponeva l'acquisizione della intercettazione telefonica di cui al punto 2) dell'elenco C) del P.M., riservando ogni decisione in ordine alle richieste sub 1) e 3) del medesimo elenco all'esito dell'esame degli atti che il P.M. era onerato di produrre nei termini precisati nella motivazione dell'ordinanza;
- ammetteva la produzione di tutti i documenti indicati dal P.M. nell'elenco B) (con le precisazioni indicate in motivazione) e nell'elenco integrativo B1) (ad eccezione di quelli contrassegnati dai nn.1, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 32, 34, 38, 40, 66, 74, 77,

80, 81, 82, 1983, 1984, 1985, 1987, 1992, 1994, 1995, 1996, 1998, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 150, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 162, 165, 166, 167, 172, 175, 176, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 211, 220, 226, 227, 244, 253, 266, 267, 268, 269, 273, 276, 277, 278, 299, 300, 301, 302, 311, 314, 320, 321, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341,342, 343, 344, 345);

- ammetteva l'esame di tutti i testimoni indicati dalla difesa dell'imputato sui capitoli di prova dedotti e con le esclusioni e limitazioni enunciate nella parte motiva dell'ordinanza (ad eccezione del teste Prefetto Malpica), nonche' l'esame dei testi De Mita Ciriaco e dott. Spagnuolo dedotti dalla difesa ex art.493 comma 3 c.p.p.;
- ammetteva la produzione dei documenti indicati dalla difesa (ad eccezione di quelli contrassegnati dai nn.1, 2, 3, 4, 5, 21, 29, 30, 31, 35, 38, 43, 48/3, 48/4, 48/5, 48/8, 49, 50, 53/1, 59, 62, 64, 65, 67);
- ammetteva l'esame dei testimoni dedotti a prova contraria dal P.M., con i limiti specificati in motivazione - ad eccezione dei testi Cicala, Lari, Spataro, Calabrò, Romiti, Di Gennaro, Cataldi, Mattarella, Sica, Augello, Di Fresco, Ardizzone, Silvestri, Alfano, Stella, Caponnetto, Dalla Chiesa e Farinacci, - quest'ultimo ammesso solo come prova contraria rispetto al teste Cossiga ed ai testi della difesa di cui ai nn. da 38 a 57, e rigettato invece come teste a prova contraria rispetto al teste della difesa Sensini Alberto - nonchè degli imputati di reato connesso Pennino, Buscetta e Marino Mannoia;
- ammetteva l'esame di tutti i testi a prova contraria dedotti dalla difesa dell'imputato (ad eccezione dei testi Ginaldi, Vachez, Scalfari e Felici);
- disponeva l'esame dell'imputato richiesto dalle parti;
- disponeva acquisirsi il verbale di esame testimoniale reso dal Sen. Cossiga all'udienza dibattimentale del 15 marzo 1995 nel procedimento penale indicato dal P.M.;
- disponeva acquisirsi i verbali delle dichiarazioni e degli interrogatori richiesti dal P.M. e dalla difesa dell'imputato resi da soggetti deceduti;
- rigettava infine ogni ulteriore richiesta formulata dalle parti.

L'istruttoria dibattimentale iniziava all'udienza del 5 dicembre 1995 con l'esame dei primi due testi (La Barbera Arnaldo e Pomi Domenico) e proseguiva con l'esame degli indagati di reato connesso Pennino Gioacchino (udienza 15 dicembre 1995) e Buscetta Tommaso (udienze del 9 e 10 gennaio 1996).

A causa delle sopravvenute precarie condizioni di salute di uno dei componenti del Collegio il processo subiva alcuni rinvii fino al 10 aprile 1996 allorquando il Tribunale, preso atto della impossibilita' di un tempestivo recupero, disponeva la rinnovazione della citazione a giudizio.

Il processo quindi riprendeva all'udienza del 15 maggio 1996 nel corso della quale, riconfermate dal Tribunale con ordinanza le proprie decisioni sia sulle eccezioni preliminari reiterate dalla difesa, sia sulle questioni riguardanti la composizione del fascicolo per il dibattimento, le parti formulavano le rispettive richieste di mezzi di prova integrandole con ulteriori istanze di ammissione dell'esame di nuovi testi ed indagati di reato connesso e di acquisizione di nuova documentazione.

Alla successiva udienza del 21 maggio 1996 il Tribunale con ordinanza:

- ammetteva l'esame del consulente Frallicciardi Armando e di tutti i testimoni indicati dal P.M. nella lista depositata il 7 maggio 1996, con le limitazioni indicate nella parte motiva (ad eccezione di Calderoni Pietro, Tucci Bruno, Ficoneri Pierluigi, Forattini Giorgio, Fabiani Roberto, Dalla Chiesa Fernando, Rognoni Virginio, Spadolini Giovanni, Martellucci Nello, Dalla Chiesa Rita, Dalla Chiesa Simona, D'Acquisto Mario, Bocca Giorgio, Cossiga Francesco, Frallicciardi Armando - in quanto ammesso come consulente del P.M. - Onado Marco, Amendola Piera, De Lutiis Giuseppe, Nunzi Ercole, Anselmi Tina, Cardetti Giorgio, Ventura Michele, Lombardi Enzo, Pomicino Paolo Cirino, Augello Giacomo, Ardizzone Gianfranco, Silvestri Mario, Alfano Filippo, Anchora Giovanni, Gelormini Alessandro, Mander Mariano, Di Fresco Ernesto, Parisi Michele, Carità Giovanni, Danesi Emo, Fabbri Stellina, Fumagalli Carulli Ombretta, Galli Giorgio, Calabrò Maria Antonietta, Stella

Giannantonio, Cicala Mario, Lari Sergio, Spataro Armando, Caprara Maurizio, Venturi Alfredo e Romiti Cesare);

- sospendeva la decisione in ordine alla richiesta di ammissione dell'esame dei testi Trizzino, Mattarella, Chiazzese, Pintacuda e Rognoni all'esito dell'acquisizione integrale dei verbali di dichiarazioni indicati dal P.M.;
- rigettava le ulteriori richieste di esame di consulenti formulate dal P.M.;
- disponeva l'acquisizione di tutti i provvedimenti giurisdizionali indicati dal P.M. (pagg.121-122 lista P.M.), nonchè dei verbali di prova di altri procedimenti penali (pagg.113 e ss. lista P.M. dep.7 maggio 1996) e dei verbali di cui veniva chiesta la lettura ai sensi degli artt.238 e 512 c.p.p. (pagg.123-124 lista P.M.);
- ammetteva la produzione di tutti i documenti indicati dal P.M. alle pagg. 129-152 della lista depositata il 7 maggio 1996 (con le precisazioni indicate in motivazione), ad eccezione di quelli contrassegnati dai nn. 1, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17 e 233, nonchè degli atti indicati alle pagg.125-128 della medesima lista, con le esclusioni e limitazioni indicate nella parte motiva;
- riservava all'esito del parere della difesa la decisione sulla richiesta del P.M. di acquisizione di intercettazioni ex art.270 c.p.p.;
- ammetteva l'esame di tutti i testimoni indicati dalla difesa dell'imputato sui capitoli di prova dedotti e con le esclusioni e limitazioni enunciate nella parte motiva, ad eccezione di D'Ortenzi Alessandro, Di Giulio Paola, Ginaldi Giampaolo, Vachez Luciano, Parodi Eolo e Troso G.V.;
- ammetteva la produzione dei documenti indicati dalla difesa e già ammessi con ordinanza del 27 novembre 1995, nonchè di quelli richiesti all'udienza del 16 maggio 1996 ad eccezione delle due videocassette e del libro del Sen. Chiaromonte;
- disponeva l'acquisizione al fascicolo del dibattimento dei verbali di prova di altri procedimenti di cui ai punti 2) e 3) delle pagg.58-59 della lista della difesa, onerando la difesa stessa del deposito della trascrizione integrale dell'esame del teste Ayala Giuseppe (verbale sub 2);
- ammetteva l'esame dei testi richiesti dal P.M. all'udienza del 16 maggio 1996 con i limiti indicati in motivazione e con esclusione dei testi Di Gennaro Giuseppe, Cataldi Enrico e Jucci Roberto;
- ammetteva l'esame dei testi richiesti dalla difesa all'udienza del 16 maggio 1996 ad eccezione dei testi Khol Helmut e Ferrari Bravo Luigi;
- ammetteva altresì l'esame degli imputati di reato connesso Messina Leonardo e Cannella Tullio richiesto dalla difesa all'udienza del 16 maggio 1996 ed in riferimento alle circostanze dedotte;
- disponeva l'esame dell'imputato richiesto dalla difesa, riservando la decisione sulla omologa richiesta del P.M. all'esito dell'acquisizione del consenso del Sen.Andreotti (che lo prestava all'udienza del 19 giugno 1996);
- rigettava ogni ulteriore richiesta formulata dalle parti.

Con la medesima ordinanza, sull'accordo delle parti, venivano indicati quali atti utilizzabili ai fini della decisione i verbali delle prove assunte alle udienze del 5 dicembre 1995, 15 dicembre 1995, 9 gennaio 1996 e 10 gennaio 1996.

Nel corso del complessa ed ampia istruzione dibattimentale, protrattasi per circa 180 udienze, il Tribunale, con numerose ordinanze decideva sia in ordine ad ulteriori richieste di ammissione di mezzi di prova testimoniale e documentale formulate dalle parti, sia in merito a numerose questioni processuali.

Con ordinanza del 19 giugno 1996, a parziale modifica ed integrazione dell'ordinanza ammissiva delle prove del 21 maggio 1996, il Tribunale rigettava la richiesta, formulata dal P.M., di acquisizione del verbale della deposizione testimoniale resa da Bocca Giorgio (verbale di prova n.26 - pag.116 - della lista depositata dal P.M. il 7 maggio 1996); ammetteva l'esame del teste Bocca Gorgio sulle circostanze dedotte dal P.M. nella sua lista (pagg.30-31); disponeva acquisirsi al fascicolo per il dibattimento il verbale delle dichiarazioni rese alla Squadra Mobile di Palermo da Vitale Leonardo in data 30 marzo 1973; rigettava la richiesta del P.M. di ammissione dell'esame dei testi Trizzino Maria Grazia, Mattarella Sergio, Chiazzese Irma, Pintacuda Ennio e

Rognoni Virginio sulle circostanze indicate alle pagg.26 e 27 della lista testimoniale depositata in data 7 maggio 1996 (ferma restando l'ammissione del teste Mattarella Sergio sulle altre circostanze indicate alle pagg. 57 e 58 della suddetta lista).

Con ordinanza del 10 luglio 1996 si disponeva l'acquisizione dei verbali delle dichiarazioni rese dall'imputato di reato connesso Mario Santo Di Matteo, il quale si era avvalso all'udienza del 9 luglio 1997 della facoltà di non rispondere.

Con ordinanza del 25 settembre 1996 si ammetteva l'esame dei testi Moncada Nicola e Scognamiglio Aldo, Dirigente della DIGOS di Viterbo, sulle circostanze dedotte dal P.M. all'udienza del 17 settembre 1996 ed il 22 ottobre successivo veniva ammesso anche l'esame dell'imputato di reato connesso Di Carlo Francesco sulle circostanze dedotte dal P.M. all'udienza dell'11 ottobre 1996.

Venivano quindi acquisiti (ordinanza del 27 novembre 1996) al fascicolo per il dibattimento ai sensi dell'art.238 c.p.p. i verbali degli esami resi dinanzi alla Corte di Assise di Perugia da Buscetta Tommaso (udienze del 9 e 10 settembre 1996), Patrizi Paolo e Mangiavacca Franca (udienze del 29 e 30 agosto 1996).

L'11 febbraio 1997, decidendo sulle eccezioni formulate dalla difesa in ordine alla legittimità dell'acquisizione agli atti del dibattimento di alcune intercettazioni telefoniche, ed a scioglimento della riserva gia' formulata con ordinanza del 17 ottobre 1995, il Tribunale, in accoglimento dell'eccezione formulata dalla difesa (udienza del 9 ottobre 1995), dichiarava inutilizzabili i risultati delle intercettazioni disposte sulle utenze in uso a don Pernice Baldassare, Vanni Calvello Giuseppe e Ruffo Maria Gabriella, e rigettava per contro l'eccezione di inutilizzabilità formulata dalla difesa con riferimento alle intercettazioni disposte sull'utenza in uso a Rabito Paolo.

Con ordinanza del 17 marzo 1997 si disponeva l'acquisizione al fascicolo del dibattimento dei seguenti atti:

- contratto di concessione della riserva di caccia denominata Lago di Pergusa del 2 agosto 61; decreto e delibera della Regione Siciliana per il rinnovo della suindicata riserva di caccia rispettivamente del 20 ottobre 1961 e 3 dicembre 76 con allegati; registri entrate nella suindicata riserva di caccia relativi agli anni 1968 e 1971; elenco dei nominativi del capogruppo delle battute di caccia e calendario venatorio degli anni 1967, 1968, 1974, 1975; registro prenotazione battute di caccia "Lago Pergusa" anno 1976 (istanza del P.M. del 18 settembre 1996);
- decreti del Tribunale di Catania e della Corte di Appello di Catania emessi il 20 maggio 1987 e 19 febbraio 1992 nei confronti di Ferlito Francesco Agatino (istanza del P.M. del 4 gennaio 1997);
- sentenza resa dal Tribunale di Roma Sez. I in data 8 giugno 1994 (irrevocabile quanto all' imputato Vitalone Claudio l'8 novembre 1994) nei confronti di Benedetti Evaristo ed altri (richiesta della difesa all'udienza del 27 novembre 1996);
- album fotografici utilizzati per i riconoscimenti nel corso degli interrogatori resi dall'imputato di reato connesso Mammoliti Antonino (richiesta del P.M. formulata all'udienza del 25 giugno 1996);

Con la medesima ordinanza il Tribunale ammetteva l'esame dei testi Avv. Maris Gianfranco e Avv. Toppetti Giuseppe (richiesto dal P.M. all'udienza del 22 gennaio 1997), Di Martino Alfredo (richiesto dalla difesa all'udienza del 9 ottobre 1996), Isp. Luciano Guglielmini (richiesto dal P.M. all'udienza del 13 dicembre 1996), Dott.Farinacci Domenico (richiesto dal P.M. all'udienza del 24 settembre 1996); rigettava la richiesta di confronto tra Nardini Bruno e Riso Vincenzo (formulata dal P.M. all'udienza del 9 ottobre 1996) e tra il predetto Nardini e Moncada Nicola (formulata dalla difesa all'udienza del 9 ottobre 1996), nonche' la richiesta di esame dell'imputato di reato connesso Di Filippo Emanuele; rigettava la richiesta di acquisizione al fascicolo del dibattimento del libro "Agli ordini del generale Dalla Chiesa" di Pino Nicotri (formulata dalla difesa all'udienza del 15 gennaio 1997) e della copia dell'articolo a firma di Battistini Giorgio pubblicato sul quotidiano "La Repubblica" dell'11 ottobre 1978 (formulata dal P.M. all'udienza del 14 gennaio 1997).

Con ordinanza dell'1 aprile 1997 veniva ammesso l'esame degli imputati di reato connesso Calvaruso Antonio, Cucuzza Salvatore e Sinacori Vincenzo (richiesta del P.M.

all'udienza del 26 marzo 1997) ed il successivo 14 aprile 1997 si acquisivano, ai sensi degli artt. 226 bis e segg. c.p.p. 1930, 266 e ss.. 270 c.p.p., gli atti ed i documenti relativi alle intercettazioni telefoniche ed ambientali provenienti da altri procedimenti di cui ai nn.2 e 3 dell'elenco sub L) della lista depositata dal P.M. il 7 maggio 1996 (pag.153).

Con ordinanza del 22 aprile 1997 venivano acquisiti al fascicolo del dibattimento gli atti ed i documenti relativi alle intercettazioni ambientali di cui al n.1 dell'elenco, teste' citato, sub L) della lista depositata dal P.M. il 7 maggio 1996, e si disponeva l'acquisizione presso la Procura della Repubblica di Taranto di copia integrale delle trascrizioni (nonche' copia delle bobine contenenti le relative registrazioni) delle intercettazioni ambientali effettuate nei locali della ditta "Pulito Carni" di Pulsano nel procedimento penale n.61/1991 R.G.N.R. e n.1266/1991 R.G.GIP a carico di Marino Pulito ed altri (relazione di perizia del Dott. Ing. Renato Greco).

Con ordinanza del 29 aprile 1997 si disponeva la trascrizione delle conversazioni telefoniche intercettate di cui al punto 3) dell'elenco sub L) della lista del P.M. depositata il 7 maggio 1996 (limitatamente a quelle delle quali era stata allegata agli atti la trascrizione operata dalla p.g.).

Il successivo 14 maggio veniva ammesso dal Tribunale l'esame dei testi Pulizzotto Antonio, Giuseppi Lamberto, Servetti Mauro, Babbucci Giacomo, Guiducci Gianni e De Martino Salvatore sui capitoli di prova indicati dal P.M. all'udienza del 24 aprile 1997.

Con ordinanza del 21 luglio 1997 venivano acquisiti al fascicolo del dibattimento gli atti ed i documenti relativi alle intercettazioni telefoniche ed ambientali di cui all'elenco depositato dal P.M. all'udienza del 26 giugno 1997, nonche' i documenti di cui ai numeri da 1 a 4 dell'elenco depositato dal P.M. all'udienza del 15 luglio 1997; veniva altresi' ammesso l'esame degli imputati di reato connesso Brusca Giovanni e Brusca Enzo Salvatore, nonche' dei testi Magg. Luigi Bruno e Mar. Terlizzi Severino sulle circostanze dedotte dal P.M. all'udienza del 15 luglio 1997.

Con ordinanza del 30 settembre 1997 Il Tribunale disponeva acquisirsi tutti i documenti analiticamente indicati nell'elenco depositato dal P.M. all' udienza del 16 settembre 1997; ammetteva l'esame dell'indagato di reato connesso Messina Giuseppe e dei testi Giuseppe Linares, Gaetano Saia, Luigi Li Gotti, Felice Chisesi, Carmine Perfetti e Antonio Pulizzotto sui capitoli di prova indicati dal P.M. all'udienza del 16 settembre 1997; ammetteva altresi' l'esame del suddetto Messina Giuseppe anche sul capitolo di prova dedotto dalla difesa all'udienza del 25 settembre 1997.

Con la medesima ordinanza il Tribunale disponeva commissione rogatoria internazionale da indirizzarsi alla competente Autorita' Giudiziaria degli Stati Uniti d'America ai sensi dell'art.727 e ss. c.p.p. per l'esame dell'imputato di reato connesso Gaetano Badalamenti, cola' detenuto, delegando all'uopo il Presidente del Collegio.

Con ordinanza del 14 ottobre 1997 veniva disposta l'acquisizione del fascicolo dei rilievi tecnici e fotografici effettuati il 12 marzo 1992 in ordine all'omicidio dell'on. Salvo Lima, si rigettava la richiesta di acquisizione della relazione di consulenza autoptica e si disponeva l'esame del prof. Paolo Procaccianti, estensore della relazione predetta.

Con altra ordinanza in pari data il Tribunale ammetteva l'esame degli imputati di reato connesso Onorato Francesco e Ferrante Giovan Battista sui capitoli di prova dedotti dal P.M. all'udienza del 2 ottobre 1997, nonche' del teste Russo Libertino Alberto limitatamente alle circostanze sub a), b) e c) dedotte dalla difesa dell'imputato con l'istanza depositata il 16 settembre 1997 e disponeva acquisirsi al fascicolo del dibattimento il tabulato relativo alle conversazioni telefoniche del cellulare in uso al predetto Ferrante.

Il 23 ottobre successivo si ammetteva l'esame dell'imputato di reato connesso Siino Angelo, nonche' dei testi di p.g. Luigi Bruno, Angiolo Pellegrini, Antonino Leo, Giovanni Cali', Salvatore Bosco, Antonio Pulizzotto, Domenico Farinacci, Salvatore Bonferraro, sui capitoli di prova analiticamente dedotti dal P.M. all'udienza dell'1 ottobre 1997 e si disponeva l'acquisizione agli atti dei documenti indicati dal P.M. all'udienza dell'1 ottobre 1997.

Con ordinanza del 13 novembre 1997 veniva accolta la richiesta formulata dal P.M. all'udienza del 30 ottobre 1997 di ammissione dell'esame dell'imputato di reato connesso Brusca Emanuele.

Con ordinanza emessa lo stesso giorno veniva disposta perizia tecnica, con riferimento al contenuto ed ai tempi di effettuazione del servizio televisivo del telegiornale di RAI 2 del 13

maggio 1993 delle ore 13, diretta ad accertare: 1) orario di inizio del servizio televisivo del TG2 eventualmente risultante dalla visione della videocassetta esistente agli atti, ovvero da appositi accertamenti da svolgersi presso la RAI; 2) orario di inizio e di fine (e comunque tempi di durata) dei servizi riguardanti l'autorizzazione a procedere nei confronti del sen. Andreotti e gli arresti relativi alla operazione cd. "Leopardo"; 3) orario di inizio della conversazione telefonica intercettata tra Rabito Paolo e la di lui madre Scimemi Maria, previa acquisizione ed ascolto dei relativi nastri; veniva altresi' disposta una nuova trascrizione della conversazione telefonica intercettata in data 13 maggio 1993 tra Rabito Paolo e Scimemi Maria, mediante indicazione delle espressioni letterali, anche dialettali, utilizzate dagli interlocutori, con traduzione in lingua italiana.

Con ordinanze del 21 ottobre 1997 e del 18 novembre 1997 si ammetteva l'esame dell'imputato di reato connesso Cannella Tullio (sui capitoli di prova dedotti dal P.M. e dalla difesa dell'imputato alle udienze del 21 ottobre 1997 e del 13 novembre 1997), dei testi Albano Salvatore, D'Acquisto Mario, Nicolicchia Giuseppe, Martellucci Nello, Capitummino Angelo, Nessi Cristos, Bruno Luigi, Farinacci Domenico, Bonferraro Salvatore (chiesti dal P.M.) ed Onorato Salvatore (chiesto dalla difesa) sui capitolati di prova rispettivamente dedotti dalle parti e si disponeva altresi' l'acquisizione al fascicolo del dibattimento dei documenti e delle fotografie indicate dal P.M. all'udienza dell'11 novembre 1997.

Con ordinanza dell'11 dicembre 1997 il Tribunale dichiarava manifestamente infondata l'eccezione di illegittimità costituzionale degli artt. 430 e 416 c.p.p. per violazione degli artt. 3 e 24 Cost. sollevata dalla difesa in ordine agli artt. 430 e 416 c.p.p., nella parte in cui non prevedono l' obbligo del Pubblico Ministero di depositare integralmente i verbali delle dichiarazioni raccolte nel corso dell' attività integrativa di indagine ed inerenti al tema che forma oggetto del giudizio, nonchè il potere del difensore di sindacare immediatamente l'integralità del deposito, ed il potere del giudice di esercitare un effettivo controllo al riguardo, ordinando, se del caso, al Pubblico Ministero di depositare compiutamente gli atti concernenti la difesa dell' imputato.

Con ordinanza del 23 dicembre 1997 il Tribunale ammetteva il nuovo esame degli imputati di reato connesso La Barbera Gioacchino e Di Maggio Baldassare sulle circostanze specificate dal P.M. nella richiesta formulata nella medesima udienza.

Il 17 febbraio 1998 veniva acquisita al fascicolo del dibattimento copia del verbale di sequestro del 3 dicembre 1991 nei confronti di Licio Gelli e dei relativi documenti sequestrati (un'agenda, due rubriche telefoniche con annessi fogli dattiloscritti e manoscritti), nonche' copia dei documenti (rubriche) sequestrati al Gelli il 17 marzo 81 a Castiglion Fibocchi; si rigettava invece la richiesta di acquisizione del decreto di perquisizione emesso l'1 dicembre 1991 dalla Procura della Repubblica di Palmi nel procedimento a carico di Pesce Giuseppe ed altri.

Con ordinanza del 4 marzo 1998 il Tribunale ammetteva l'esame dei testi Gatti Maurizio, Scibona Giuseppe, Vidotto Vittorio, Sbianchi Fabio e Merenda Rosario, nonchè degli imputati di reato collegato Corniglia Federico e Armandini Michele, chiesto dal Pubblico Ministero all'udienza del 24 febbraio 1998 e sui capitolati di prova rispettivamente dedotti; rigettava per contro la richiesta del P.M. di nuovo esame dell'imputato di reato connesso Pulito Marino.

L'esame degli imputati di reato connesso Camarda Michelangelo e Siino Angelo, nonche' di Simonetti Giovanni sui capitoli di prova dedotti dal P.M. alle udienze del 4 e 26 marzo 1998 veniva ammesso il 26 marzo 1998.

Con ordinanza del 17 giugno 1998 si disponeva la trascrizione delle conversazioni registrate da Nardini Bruno (specificamente indicate nell'elenco depositato dal P.M. all'udienza del 29 aprile 1998); veniva ammesso l'esame della teste Bellini Giovanna, richiesto dalla difesa all'udienza del 25 novembre 1997 (limitatamente alla circostanza riguardante l'affiliazione di Saia Gaetano alla massoneria); si rigettava la richiesta della difesa di ammissione dell'esame dell'imputato di reato connesso Mandalari Giuseppe.

Con ordinanza del 21 luglio 1998 il Tribunale disponeva acquisirsi al fascicolo del dibattimento una serie di documenti:

1. i verbali di prova del procedimento in corso di celebrazione dinanzi alla Corte di Assise di Perugia a carico del Sen. Andreotti ed altri di cui alla lettera A) dell'elenco depositato dal P.M. all'udienza del 15 aprile 1998;
2. la copia del diario di Pecorelli Carmine prodotto dal P.M. all'udienza del 15 aprile 1998;
3. i documenti prodotti dal P.M. all'udienza del 7 aprile 1998 (agenda dell'anno 1997 dell'Avv.

Vito Ganci con l'annotazione alla data del 28 maggio 1997 "*partenza per Roma, Roberto*"; stralcio dei verbali delle udienze del processo Alletto-Croce + 69 celebrato dinanzi alla Corte di Assise di Appello di Palermo, attestanti le presenze dei difensori degli imputati al suddetto dibattimento)

4. i documenti prodotti dal P.M. di cui all'elenco depositato all'udienza del 29 aprile 1998, ad eccezione dell'ordine di sequestro emesso in data 17 dicembre 1979 dalla Procura della Repubblica di Palermo di aeromobile militare statunitense precipitato in data 16 dicembre 1979 in località Capaci e levatosi in volo dalla portaerei americana NIMITZ (verbale di sequestro in data 18 dicembre 1979 del relitto del suddetto aereo; missiva del 18 dicembre 1979 indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo dal Console Generale degli Stati Uniti d'America; album fotografico relativo al relitto dell'aereo);
5. i verbali delle dichiarazioni rese in sede di rogatoria internazionale dai testi statunitensi Vizi Louis e Holiday Eduard;
6. i documenti prodotti dal P.M. all'udienza del 19 maggio 1998 (documentazione tratta dal processo a carico di Siino Angelo imputato del reato di cui all'art.416 bis c.p. attestanti i periodi di detenzione e di arresti domiciliari del predetto; fascicolo riguardante le concessioni edilizie relative alla costruzione di un edificio da parte della SPA COSITUR in Palermo all'angolo tra la via Puglia e il viale Campania; estratto di matrimonio tra Greco Michele e Castellana Rosaria Assunta ed estratto di nascita di Castellana Rosaria e di Castellana Giuseppe; sentenza irrevocabile del Tribunale di Caltanissetta emessa nei confronti di Filippazzo Francesco Giovanni in data 17 marzo 1998 per il reato di calunnia).

Con la medesima ordinanza, a parziale revoca dell'ordinanza emessa il 21 maggio 1996, il Tribunale disponeva l'estromissione dal fascicolo del dibattimento e la restituzione al P.M. dei verbali di prova di altri procedimenti penali (pagg.113 e ss. lista P.M. depositata 7 maggio 1996, lett. E) della nota depositata dal P.M. all'udienza del 15 aprile 1998), ad eccezione di quelli relative alle dichiarazioni rese negli USA da Buscetta Tommaso e Contorno Salvatore (n.6) dinanzi alla Corte di Assise di Palermo Sez.III (cd. maxi ter) e del verbale delle dichiarazioni rese negli USA da Marino Mannoia Francesco (n.4) dinanzi alla Corte di Assise di Palermo Sez.I; disponeva richiedersi alla Procura della Repubblica di Caltanissetta copia delle trascrizioni delle conversazioni registrate tra il Col. Meli e Siino Angelo; disponeva acquisirsi la trascrizione della conversazione telefonica intercettata il 24 aprile 1997 ore 18.11 ed intervenuta tra il notaio Albano e tale Rosa collaboratore del predetto; rigettava le richieste della difesa di ammissione dell'esame del Mar. Carmelo Canale e di Beretta Francesco.

Con ordinanza del 29 luglio 1998 si ammetteva l'esame di Preti Luigi, Ganci Vito, Delleani Vinicio, Costanzo Pasquale e Mancuso Giuseppe sui capitoli di prova rispettivamente dedotti dalle parti all'udienza del 21 luglio e del 28 luglio 1998 disponendosi anche la citazione di Ganci Vito e Costanzo Pasquale con le forme previste dall'art. 210 c.p.p.; veniva invece rigettata la richiesta della difesa di disporre accertamenti sull'attivita' svolta dal teste Saia Gaetano.

Con ordinanza del 22 settembre 1998 il Tribunale

– disponeva l'acquisizione al fascicolo per il dibattimento:

1. della sentenza irrevocabile di condanna di Pazienza Francesco in relazione alla strage di Bologna (richiesta del P.M. all'udienza del 21 novembre 1996)
2. della trascrizione dello stralcio della conversazione registrata tra Siino Angelo e il Col. Meli il 12 aprile 1997 (richiesta del P.M. all'udienza del 19 maggio 1998)
3. dei documenti prodotti dal P.M. all'udienza del 12 febbraio 1997 relativi alla perquisizione operata in data 22 novembre 1983 nella cassetta di sicurezza intestata a Salvo Antonino, nonchè della lettera manoscritta ritrovata all'interno della stessa (richiesta del P.M. all'udienza dell'11 febbraio 1997)
4. del diario di Paolo Baffi (richiesta del P.M. all'udienza del 25 febbraio 1997);
5. della sentenza di I grado del Tribunale di Palermo del 31 maggio 1991, irrevocabile il 9 dicembre 1992, nel procedimento penale a carico di Caruana Pasquale e Cuffaro Giuseppe (richiesta del PM all'udienza del 25 marzo 1997);
6. della posizione giuridica di Costa Gaetano (richiesta del PM all'udienza del 12 marzo 1997)
7. della sentenza pronunziata dal GUP Cappello in data 25 settembre 1995 e della sentenza emessa dalla Corte di Cassazione in data 29 gennaio 1997 in relazione alle accuse formulate

da Annacondia Salvatore nei confronti di Carnevale Corrado (richiesta della difesa all'udienza del 19 maggio 1997)

8. delle copie di due lettere manoscritte dall'Amm.Bigliardi Candido, deceduto, indirizzate al Ministro della Difesa in carica alle date indicate del 24 dicembre 1961 e 18 settembre 1962 (richiesta della difesa all'udienza del 19 maggio 1997);
9. dei documenti esibiti dal teste D'Ambrosio Loris nel corso della sua deposizione (richiesta della difesa all'udienza del 30 giugno 1997), ad eccezione delle copie degli articoli di stampa;
10. della sentenza definitiva pronunciata dalla Corte di Cassazione nella vicenda relativa al fallimento del Banco Ambrosiano (richiesta del P.M. all'udienza del 19 maggio 1998)
11. di copia della sentenza di assoluzione del Tribunale di Roma IV Sezione Penale del 12 marzo 1985 nei confronti di Vitalone Wilfredo imputato del reato di millantato credito (richiesta della difesa del 25 febbraio 1997),
12. dei documenti (verbale di perquisizione e sequestro a carico di Aldo Vitale; statuto e atto costitutivo della loggia massonica CAMEA; cartelle intestate a Barresi Gaetano e Barresi Michele) richiesti dal P.M. all'udienza del 15 gennaio 1998
13. del verbale relativo alla deposizione resa da Sansone Fabrizio dinanzi alla Corte di Assise di Perugia (richiesta della difesa all'udienza del 24 marzo 1998)
14. della copia dell'articolo a firma di Giulio Andreotti pubblicato su "Il Popolo" alla data del 2 agosto 1983 (richiesta del P.M. del 9 aprile 1998)
15. della copia del verbale della deposizione resa da Ayala Giuseppe l'8 gennaio 1996 dinanzi alla II Sezione della Corte di Assise di Caltanissetta nell'ambito del processo a carico di Aglieri Pietro + 40 relativo alla strage di Capaci (richiesta del P.M. del 24 giugno 1997)
16. del verbale del confronto svoltosi tra Onorato Francesco e Onorato Salvatore Mario (richiesta del PM del 25 novembre 1997) dichiarandone l'utilizzabilita' limitatamente alle parti oggetto di contestazione.

– rigettava le seguenti richieste di produzione formulate dalle parti:

1. copia della pag.179 del libro di Andrea Pamparana "Cosa Nostra s.p.a. e i segreti della vera piovra" (richiesta del P.M. del 13 novembre 1997)
2. copia dei giornali ritrovati presso l'abitazione di Migliore Baldassare (richiesta del P.M. del 10 febbraio 1998)
3. videocassetta del confronto svoltosi tra Onorato Francesco e Onorato Salvatore Mario (richiesta del PM del 25 novembre 1997)
4. copia del verbale della seduta del C.S.M. del 19 gennaio 1988 relativo all'inizio della discussione in merito alla nomina del Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo (richiesta del P.M. del 17 luglio 1997)
5. copia dei giornali allegati all'istanza di rimessione presentata da Costa Antonio (richiesta della difesa all'udienza del 18 settembre 1997)

– rigettava altresi':

1. la richiesta della difesa formulata all'udienza del 18 settembre 1997 di identificazione e citazione dei giornalisti che pubblicarono le interviste asseritamente rilasciate da Costa Antonio;
2. la richiesta di confronto tra Di Maggio Vito e Ridolfo Stefano Maria (richiesta del P.M. del 29 gennaio 1997), tra Favuzza Giuseppe e Brusca Giovanni (richiesta del P.M. del 29 aprile 1998) e tra Sbianchi Fabio e Simonetti Giovanni (richiesta del P.M. del 14 aprile 1998);
3. la richiesta formulata dalla difesa all'udienza del 30 aprile 1997 di acquisizione presso l'Hotel Ambasciatori di Roma di tutte le fatture emesse nei confronti di Gelli Licio nei primi due bimestri del 1991, nonchè di eventuali fatture manuali che l'albergo ha ricevuto dalla Sip;
4. la richiesta formulata dalla difesa all'udienza del 20 maggio 1998 di acquisizione di tutte le trascrizioni delle conversazioni telefoniche intercettate sulla utenza in uso a Don Pernice Baldassare;

– disponeva acquisirsi al fascicolo per il dibattimento i decreti di autorizzazione all'intercettazione telefonica sulla utenza in uso a Don Pernice Baldassare (ai limitati fini della individuazione delle date di inizio e fine delle relative operazioni ed in relazione a quanto riferito dal teste Pernice nel corso del suo esame dibattimentale).

Con ordinanza del 23 settembre 1998 il Collegio disponeva acquisirsi al fascicolo del

dibattimento le agende e rubriche sequestrate nei confronti di Cambria Giuseppe, nonche' i relativi verbali di sequestro (richiesta del P.M. all'udienza del 18 settembre 1998); rigettava la richiesta di produzione del decreto di perquisizione locale.

Con ordinanza del 13 ottobre 1998 si disponeva l'acquisizione al fascicolo per il dibattimento dei documenti di cui ai nn. 2 e 3 della lista depositata dal P.M. il 28 luglio 1998 (corrispondenza intercorsa dal 7 agosto 1989 al 16 agosto 1989 tra il Ministero di Grazia e Giustizia ed il Tribunale di Roma; relazione prot. n. 77/89 del 17 giugno 1989 del Ministero di Grazia e Giustizia avente ad oggetto la scarcerazione di imputati per decorrenza dei termini di custodia cautelare - II Semestre 1988); dei documenti di cui ai nn. 13 e 14 della lista depositata dal P.M. il 21 luglio 1998 (Comunicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri attestante che nel mese di agosto del 1989 furono tenute due riunioni del Consiglio dei Ministri il 4 agosto 1989 ed il 30 agosto 1989; resoconto stenografico della seduta del 2 agosto 1989 del Senato della Repubblica).

Con ordinanza del 20 ottobre 1998 il Tribunale

- disponeva l'acquisizione al fascicolo per il dibattimento:

1. dei documenti di cui al n. 1 della lista depositata dal P.M. il 28 luglio 1998 (telefax prot. n.131.1989 a firma del Direttore Generale degli Affari Penali datato 8 agosto 1989 ed allegate copie di articoli di stampa)
2. dei documenti di cui ai nn.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, da 31 a 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46 (limitatamente al verbale di perquisizione e sequestro e con esclusione della nota allegata), 47 della lista depositata dal P.M. all'udienza del 21 luglio 1998;
3. dei documenti di cui ai nn.1, 4, 5 e 6 della lista depositata dal P.M. il 18 settembre 1998 (riservando la decisione sul doc.n.3 in esito al deposito da parte del P.M. del provvedimento autorizzativo dell'acquisizione);
4. di tutti i documenti delle liste depositate dal P.M. il 30 settembre 1998 ed il 13 ottobre 1998;

- rigettava la richiesta del P.M. di produzione delle videocassette di cui ai n.5 della lista depositata il 28 luglio 1998 e n.12 della lista depositata il 21 luglio 1998, dell'estratto della relazione di minoranza della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (doc.n.24 della lista depositata il 21 luglio 1998), del dispositivo delle sentenze di primo grado e di appello del processo cd. "Leopardo", nonche' la richiesta di nuovo esame del teste De Martino Salvatore;
- disponeva, in riferimento alle conversazioni intercettate tra il Siino ed il Ten. Col. Meli, richiedersi alla locale Procura della Repubblica, compatibilmente con le ragioni del segreto investigativo, copia delle altre trascrizioni di conversazioni trasmesse al P.M. di Palermo dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta e menzionate nella nota del 25 maggio 1998 (cfr. Doc.n.40 della lista depositata dal P.M. il 21 luglio 1998);
- ammetteva l'esame dell'On. Giorgio La Malfa sulle circostanze dedotte dal P.M..

Con ordinanza del 28 ottobre 1998 il Collegio ammetteva l'esame del teste Luigi Croce richiesto dal PM all'udienza del 21 luglio 1998; disponeva acquisirsi al fascicolo del dibattimento una nota della Casa Circondariale di Palermo del 9 dicembre 1996 (colloqui visivi fruiti da Brusca Bernardo con i propri familiari dal 25 novembre 1985); rigettava la richiesta del P.M. di acquisizione e lettura ex art.513 cpv. c.p.p. (novellato dalla legge 7 agosto 1997 n.267), stante il dissenso tra le parti, dei verbali delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari da Nobili Umberto e Formisano Edoardo, nonche' la richiesta del P.M. di acquisizione dei verbali di confronto tra Mangano Vittorio e Arico' Giovanni e tra Cancemi Salvatore e Arico' Giovanni (riservando la decisione sulla richiesta del P.M. concernente il verbale di confronto tra Carnevale Corrado e Vitalone Claudio, poi acquisito con ordinanza del 29 ottobre 1998 in esito al parere della difesa).

Con ordinanza del 21 novembre 1998 il Tribunale

- disponeva acquisirsi al fascicolo del dibattimento i seguenti documenti: certificato medico dell'Ospedale di Lipari relativo al ricovero di Vitalone Andrea dal 27 al 28 luglio 1978; note della Sezione Staccata di Palermo del Dipartimento delle Entrate del Ministero delle Finanze del 9 ottobre 1998 e del 12 ottobre 1998 riguardante Spagnolo Francesco (documenti nn.2-3-4 della lista depositata dal P.M. all'udienza del 20 ottobre 1998); copia di alcune pagine del

registro degli alloggiati presso l'Hotel Villa Igiea di Palermo (riferimento ai giorni 15-16 giugno 1981 e 3-4 luglio 1982); processo verbale del 12 novembre 1984 di perquisizione e sequestro presso la Immobiliare Finanziaria MATES spa e documentazione allegata (con i limiti di utilizzabilita' esposti in motivazione); verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Salvo Antonino alla Squadra Mobile di Palermo il 27 settembre 82; n.21 fotografie, contenute in n.4 buste, sequestrate presso lo studio fotografico di Radogna Marcellino in Roma; visura della Telecom relativa all'utenza riservata n.06/6494920 intestata alla Presidenza del Consiglio; decreto della Corte di Appello di Palermo, irrevocabile, con il quale venne applicata la misura della prevenzione nei confronti di Salvo Ignazio; tabulati contenenti lo sviluppo del traffico telefonico relativo all'utenza cellulare 0337 690675 in uso a Baldassare Migliore ed il relativo decreto dell'A.G. di autorizzazione all'acquisizione;

- a parziale revoca dell'ordinanza emessa il 20 ottobre 1998 ammetteva la produzione chiesta dal P.M. della videocassetta contenente un'intervista rilasciata dall'Avv. Vito Ganci al TG3 il 24 agosto 1996 (con i limiti di utilizzabilita' precisati in motivazione);
- disponeva acquisirsi, in accoglimento della richiesta della difesa formulata all'udienza del 29 ottobre 1998, i verbali di prova relativi al processo penale in corso dinanzi alla Corte di Assise di Perugia nei confronti del Sen.Andreotti e di cui alla lista depositata il 29 ottobre 1998;
- rigettava la richiesta del PM di acquisizione al fascicolo per il dibattimento del rapporto del dicembre 1971 a firma del Gen. Dalla Chiesa e confermava l'ordinanza del 20 ottobre 1998 nella parte relativa al rigetto della richiesta del P.M. di produzione del dispositivo della sentenza emessa dal Tribunale di Caltanissetta il 16 dicembre 1995 nel processo a carico di Vassallo Calogero + 116 tra i quali Bevilacqua Raffaele.

Con ordinanza del 15 dicembre 1998 il Collegio ammetteva la produzione dei documenti di cui alla richiesta del P.M. del 17 novembre 1998 ad eccezione di quelli di cui ai nn.14, 15, 16, 17, 18, 21 e 25 (il doc. n.1 della suddetta lista veniva ammesso nei limiti gia' evidenziati con l'ordinanza del 21 novembre 1998; il documento n.10 della medesima lista - nota del Ministero dei Trasporti del 30 ottobre 1998 - veniva ammesso limitatamente alla parte contenente l'attestazione della iscrizione di Gaeta Carmelo nello schedario generale dei piloti al numero di pratica G 3424, e la mancata titolarita' di licenze di pilotaggio professionali); ammetteva la produzione dei verbali di prova e dei documenti richiesti dalla difesa dell'imputato all'udienza del 29 ottobre 1998 (con due liste datate 28 e 29 ottobre 1998) ad eccezione del doc. 4 della lista datata 28 ottobre 1998 (articolo pubblicato dal quotidiano Lotta Continua il 27 marzo 79), rigettando la richiesta difensiva subordinata di esame testimoniale dell'estensore dell'articolo, della richiesta di custodia cautelare in carcere e di applicazione del soggiorno obbligato nei confronti di Coppola Francesco Paolo (lista datata 29 ottobre 1998) e dell'appunto datato 23 marzo 79 sul caso Pecorelli (lista datata 29 ottobre 1998).

Con la medesima ordinanza si ammetteva la produzione del doc. 10 della lista datata 28 ottobre 1998 (documentazione relativa alla nomina dell'Avv. Mario Barone a Direttore Centrale del Banco di Roma), ad eccezione della nota dattiloscritta; si accoglieva la richiesta del P.M. formulata all'udienza del 14 ottobre 1997 di produzione dei documenti di cui ai punti 1, 2, 3, 4 e 7 della relativa lista; si accoglieva la richiesta del P.M. di acquisizione al fascicolo per il dibattimento dei verbali di prova relativi al processo penale in corso dinanzi alla Corte di Assise di Perugia nei confronti del Sen.Andreotti di cui all'elenco n.1, nonche' dei verbali relativi a Lo Prete Donato (punti 5 e 6) dell'elenco n.2, depositati il 17 novembre 1998; si ammetteva la richiesta della difesa di acquisizione al fascicolo del dibattimento dei documenti e dei verbali di prova relativi al processo penale in corso dinanzi alla Corte di Assise di Perugia nei confronti del Sen.Andreotti di cui all'elenco depositato il 17 novembre 1998 (esami di Marino Mannoia Francesco e Mauro Obinu; scheda relativa ai periodi di detenzione di Rimi Filippo e dei dati riguardanti il processo a suo carico).

Venivano altresi' ammessi tutti i documenti (n.3 faldoni) di cui la difesa aveva chiesto la produzione all'udienza del 17 novembre 1998 ad eccezione della nota della DIA datata 8 marzo 1995 e dei relativi verbali di s.i.t. allegati (punto 40), del foglio dattiloscritto intestato "Andreotti rientrato dalla Polonia" e del foglio in lingua polacca (punto 50) e si accoglieva la richiesta del P.M. formulata all'udienza del 17 novembre 1998 di acquisire i verbali delle dichiarazioni rese da Cassara' Antonino il 6 settembre 1983, Borsellino Paolo il 4 agosto 1983 ed il 12 giugno 1991 e

D'Angelo Giuseppe l'11 febbraio 1985, la richiesta del P.M. (udienza 3 dicembre 1998) di acquisizione del verbale della deposizione dibattimentale resa da Scotti Vincenzo dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta; venivano ammessi i documenti prodotti dal P.M. all'udienza del 3 dicembre 1998 (relativi a Parrello Gaetano, Albanese Giulio, Teresi Girolamo, Bontate Giovanni e Bontate Stefano) ed i documenti richiesti dal P.M. all'udienza dell'11 dicembre 1998 (prospetti d'ora d'aria e di socialita' dei detenuti ristretti nel carcere di Cuneo nel luglio del 1992; schede relative allo stato di detenzione di Agate Mariano ed altri).

Venivano per contro rigettate le richieste della difesa (udienze del 23 settembre 1998 e del 21 novembre 1998) di acquisire presso la Questura di Palermo le foto segnaletiche di Noto Angelo (riferimento esame Avv. Vito Guarrasi), di identificare e citare come testi i giornalisti autori degli articoli acquisiti nel corso dell'esame dell'On. Giorgio La Malfa, di procedere a nuovo esame dell'indagato di reato connesso Ganci Vito e dell'imputato di reato connesso Badalamenti Gaetano, di acquisizione al fascicolo del dibattimento di tutte le copie della rivista OP pubblicate negli anni 1978 e 1979, di esame di Scotti Vincenzo e di nuovo esame di Vassalli Giuliano, di disporre ulteriori acquisizioni ed accertamenti formulata all'udienza del 16 luglio 1997, e di acquisire (udienza del 17 novembre 1998) il verbale relativo all'esame reso da Vittorio Sbardella il 6 aprile 1994 in sede di incidente probatorio dinanzi al GIP di Perugia; la richiesta del P.M. di acquisizione del verbale relativo all'esame di Formisano Edoardo (punto 4 dell'elenco n.2 depositato il 17 novembre 1998).

Veniva infine revocata l'ordinanza con la quale era stata ammessa la richiesta del P.M. di procedere a nuovo esame di Formisano Edoardo.

Con ordinanza del 19 dicembre 1998 venivano ammessi tutti i documenti la cui produzione era stata chiesta dalla difesa alla precedente udienza del 15 dicembre, i verbali delle dichiarazioni rese da Calderone Antonino e Spatola Rosario in altri procedimenti, nonche' gli atti richiesti dal P.M. afferenti lo Spatola; veniva altresi' ammessa la richiesta della difesa di acquisizione in copia di tutte le riviste OP relative agli anni 1978 e 1979.

Con ordinanza del 19 gennaio 1999 il Tribunale disponeva acquisirsi al fascicolo per il dibattimento le dichiarazioni utilizzate per le contestazioni effettuate dalla difesa e dal P.M. nel corso dell'esame reso dagli imputati e/o indagati di reato connesso La Barbera Gioacchino (verbali 6 febbraio 1994 e 3 dicembre 1993), Di Carlo Francesco (verbale 8 ottobre 1996), Messina Leonardo (verbali 4 dicembre 1993 e 10 dicembre 1992), Cancemi Salvatore (16 marzo 1994 e 19 ottobre 1993) (1 aprile 1994), Pichierri Alfonso (verbale 3 maggio 1996), Pulito Marino (verbali 15 febbraio 1993 e 27 luglio 1994), Siino Angelo (verbale 11 luglio 1997) e Brusca Giovanni (verbali 27 luglio 1996, 19 settembre 1996 e 11 settembre 1996), Marino Mannoia Francesco (verbale 7 novembre 1989), Sinacori Vincenzo (verbale 20 febbraio 1997), Annacondia Salvatore (verbale 27 luglio 1994); le dichiarazioni utilizzate per le contestazioni effettuate dalla difesa e dal P.M. nel corso dell'esame reso dai testimoni Buttarelli Giancarlo (verbale del 19 maggio 1994 contestato dal P.M. all'udienza del 25 giugno 1997), Passaro Rodolfo (verbale del 2 dicembre 1994 contestato dal P.M. all'udienza del 24 giugno 1997), Babbucci Giacomo (verbale del 14 novembre 1996 contestato dal P.M. all'udienza dell' 1 luglio 1997), Rognoni Virginio (verbale del 17 gennaio 1995 contestato dal P.M. all'udienza del 20 maggio 1998).

Venivano invece rigettate sia la richiesta di acquisizione al fascicolo per il dibattimento dei verbali di dichiarazioni utilizzati per le contestazioni durante l'esame testimoniale di Albanese Gioacchino, Lo Jacono Rosalia, Bronzi Dini Lia, Corsi Maria Teresa e Martelli Claudio, sia tutte le ulteriori richieste formulate dalle parti nel corso del processo e che non erano state oggetto di decisione da parte del Collegio con le ordinanze gia' pronunciate.

Numerose altre ordinanze venivano emesse nel corso della ampia istruttoria dibattimentale sia per la risoluzione di questioni di diritto penale sostanziale e processuale, sia per l'acquisizione di documenti ed atti richiesti dalle parti.

Quanto alle prove orali le stesse venivano assunte, dopo quelle gia' acquisite nella prima fase del processo alle udienze del 5 dicembre (testi La Barbera Arnaldo e Pomi Domenico), 15 dicembre 1995 (Pennino Gioacchino) e 9 e 10 gennaio 1996 (Buscetta Tommaso), nel corso delle numerosissime udienze celebratesi tra il 22 maggio 1996 ed il 19 dicembre 1998.

In particolare venivano assunti i seguenti soggetti già indicati dal P.M. nella propria lista testimoniale o ammessi nel corso del dibattimento, nella qualità di imputati o indagati di reati in

procedimenti connessi ai sensi dell'art. 210 c.p.p.:

1) Mutolo Gaspare - udienza del 30 maggio 1996
2) Cannella Tullio - udienza del 18 giugno 1996 – udienza 24 febbraio 1998
3) Mammoliti Antonino - udienza del 25 giugno 1996
4) La Barbera Gioacchino – udienze 27 giugno e 9 luglio 1996 – udienza 17 febbraio 1998
5) Di Matteo Mario Santo – udienza del 9 luglio 1996
6) Marchese Giuseppe – udienza del 16 luglio 1996
7) Galati Orlando Giordano - udienza del 16 luglio 1996
8) Calderone Antonino – udienza del 17 settembre 1996
9) Maniglia Francesco – udienza del 18 settembre 1996
10) Pulvirenti Giuseppe – udienza del 25 settembre 1996
11) Di Carlo Francesco – udienza del 30 ottobre 1996
12) Marino Mannoia Francesco – udienze del 4 e 5 novembre 1996
13) Di Maggio Baldassare – udienze del 12 e 13 dicembre 1996 – udienze del 27 e 28 gennaio 1998
14) Nobili Umberto – udienza del 16 gennaio 1997
15) Bossi Ugo – udienze del 21 gennaio 1997 e del 13 febbraio 1 1997
16) Formisano Edoardo – udienze del 21 gennaio 1997 e del 13 febbraio 1997
17) Pellicani Emilio – udienza del 25 febbraio 1997
18) Drago Giovanni – udienza dell' 11 marzo 1997
19) Costa Gaetano – udienza dell' 11 marzo 1997
20) Messina Leonardo – udienza del 12 marzo 1997
21) Cancemi Salvatore – udienza del 13 marzo 1997
22) Sinacori Vincenzo – udienza del 22 aprile 1997
23) Cucuzza Salvatore – udienza del 22 aprile 1997
24) Pulito Marino – udienza del 23 aprile 1997
25) Pichierri Alfonso – udienza del 23 aprile 1997
26) Severino Paolo – udienza del 24 aprile 1997
27) Calvaruso Antonio – udienza del 24 aprile 1997
28) Annacondia Salvatore – udienza del 19 maggio 1997
29) Nobile Gaetano – udienza del 19 maggio 1997
30) Brusca Enzo Salvatore – udienze del 28 luglio 1997 e del 4 marzo 1 1998
31) Brusca Giovanni – udienze del 28, 29 e 30 luglio 1997
32) Mangano Vittorio – udienza del 25 settembre 1997
33) Dell'Anno Paolino – udienza del 30 settembre 1997
34) Carnevale Corrado – udienza dell' 1 ottobre 1997
35) Arico' Giovanni – udienza del 14 ottobre 1997
36) Ferrante Giovanbattista – udienza del 21 ottobre 1997
37) Onorato Francesco – udienze del 21 ottobre 1997 e del 25 novembre 1997
38) Brusca Emanuele – udienza del 19 novembre 1997
39) Siino Angelo – udienze del 17, 18 e 19 dicembre 1997 e del 7 aprile 1998
40) Messina Giuseppe (nato a Trapani il 13 settembre 1948) – udienza del 23 dicembre 1997
41) D'Agostino Benedetto – udienza del 13 gennaio 1998
42) Chiodo Vincenzo – udienza del 24 febbraio 1998
43) Migliore Baldassare – udienza del 24 febbraio 1998
44) Pattarino Francesco – udienza del 26 febbraio 1998
45) Maniscalco Giuseppe - – udienza del 2 marzo 1998
46) Monticciolo Vincenzo – udienza del 4 marzo 1998
47) Badalamenti Gaetano – udienza del 24 marzo 1998
48) Camarda Michelangelo – udienza del 7 aprile 1998
49) Corniglia Federico – udienza dell' 8 aprile 1998
50) Testi Carlo Adriano – udienza dell 11 dicembre 1998
51) Bonino Walter – udienza del 19 dicembre 1998

Venivano inoltre escussi i seguenti testi ed ulteriori imputati o indagati di reato connesso,

già indicati dal P.M. nella propria lista o ammessi nel corso del dibattimento:

1) Bonferraro Salvatore – udienze del 22 maggio 1996, 23 gennaio 1997, del 19 febbraio 1997, del 20 febbraio 1997, del 30 ottobre 1997, del 13 novembre 1997, del 15 gennaio 1998, del 18 febbraio 1998
2) Mangiaracina Brigida – udienze del 22 maggio 1996, del 20 febbraio 1997, del 26 marzo 1997
3) Vinchiaturo Alfio – udienza del 22 maggio 1996
4) Pulizzotto Antonio – udienze del 22 maggio 1996, del 19 febbraio 1997, del 20 febbraio 1997, del 24 febbraio 1997, del 30 aprile 1997, dell'11 novembre 1997, del 12 novembre 1997
5) Farinacci Domenico – udienze del 23 maggio 1996, del 4 gennaio 1997, dell' 11 febbraio 1997, del 12 febbraio 1997, del 19 febbraio 1997, del 20 febbraio 1997, del 30 aprile 1997, del 16 settembre 1997, del 17 settembre 1997, del 18 settembre 1997, del 30 ottobre 1997, del 15 gennaio 1998, del 10 febbraio 1998, del 26 marzo 1998, del 9 aprile 1998, del 14 aprile 1998
6) Ianni Maurizio – udienza del 22 maggio 1996
7) Giacomini Lorenzo – udienza del 23 maggio 1996
8) Cali' Giovanni – udienze del 23 maggio 1996 e del 4 gennaio 1997
9) Siniscalchi Raffaele – udienze del 28 maggio 1996 e del 19 febbraio 1997
10) Mistretta Calogero – udienza del 28 maggio 1996
11) Pepato Giulio – udienza del 28 maggio 1996
12) Cucuzza Antonio – udienza del 28 maggio 1996
13) Pellegrino Venanzio – udienze del 28 maggio 1996 e del 20 febbraio 1997
14) La Bella Girolamo – udienza del 19 giugno 1996
15) Sylos Labini Paolo – udienza del 19 giugno 1996
16) D'Acquisto Mario – udienze del 19 giugno 1996 e del 14 gennaio 1998
17) Ruffini Attilio – udienza del 20 giugno 1996
18) Fasino Mario– udienza del 20 giugno 1996
19) Immordino Marcello – udienza del 20 giugno 1996
20) Alessi Alberto – udienza del 20 giugno 1996
21) Pellegrini Angiolo – udienze del 25 e 26 giugno 1996, del 10 febbraio 1998
22) Battaglia Elena – udienza del 26 giugno 1996
23) Riso Vincenzo – udienza del 26 giugno 1996
24) Pardea Domenico – udienza del 26 giugno 1996
25) Martin Richard – udienza del 9 luglio 1996
26) Merenda Rosario – udienze del 10 luglio 1996, del 24 febbraio 1997, del 26 marzo 1998
27) Leo Antonino – udienze del 10 luglio 1996, del 18 settembre 1996, dell' 11 febbraio 1997, del 10 febbraio 1998
28) Poppi Marco – udienze del 10 luglio 1996 e del 24 ottobre 1996
29) Mattarella Sergio – udienza dell' 11 luglio 1996
30) Petrucci Anthony – udienza del 17 luglio 1996
31) Campione Giuseppe – udienza del 17 luglio 1996
32) Dominici Matteo– udienza del 18 settembre 1996
33) Urso Salvatore – udienza del 24 settembre 1996
34) Chinnici Gaetano – udienza del 24 settembre 1996
35) Marsalone Giuseppe – udienza del 24 settembre 1996
36) Cristaldi Michelangelo– udienza del 24 settembre 1996
37) Drago Antonino – udienza del 25 settembre 1996
38) De Quarto Angelo – udienza del 25 settembre 1996
39) Iacovoni Laura – udienza del 26 settembre 1996
40) Accordino Francesco – udienza del 26 settembre 1996
41) Di Giovanni Girolamo – udienza del 26 settembre 1996
42) Epifanio Giovanni – udienza del 26 settembre 1996
43) Nardini Bruno – udienza del 9 ottobre 1996

44) Moncada Nicola – udienza del 9 ottobre 1996
45) Scognamiglio Aldo – udienza del 9 ottobre 1996
46) De Martino Vittorio – udienza del 10 ottobre 1996
47) Di Pierri Piero – udienza dell' 11 ottobre 1996
48) Marra Francesco – udienza del 15 ottobre 1996
49) Ascoli Francesco – udienza del 15 ottobre 1996
50) Amalfitano Giovan Giuseppe – udienza del 22 ottobre 1996
51) Mazzella Pasquale – udienza del 22 ottobre 1996
52) Scardina Michele – udienza del 22 ottobre 1996
53) Celone Armando – udienza del 23 ottobre 1996
54) Griggi Michela – udienza del 24 ottobre 1996
55) Bernabe' Sergio – udienza del 24 ottobre 1996
56) Forleo Francesco – udienza del 24 ottobre 1996
57) Squillante Renato – udienza del 29 ottobre 1996
58) Scafidi Nicolo' – udienza del 29 ottobre 1996
59) Albanese Gioacchino – udienza del 29 ottobre 1996
60) Albanese Marina – udienza del 29 ottobre 1996
61) Mazzella Giovanni – udienza del 29 ottobre 1996
62) Palma Antonio – udienza del 31 ottobre 1996
63) Di Bernardo Maria – udienza del 31 ottobre 1996
64) Mancini Giacomo – udienza del 31 ottobre 1996
65) Benedetti Evaristo – udienza del 19 novembre 1996
66) Cavalli Francesco – udienza del 19 novembre 1996
67) Calabro' Antonio – udienza del 21 novembre 1996
68) Pazienza Francesco - udienza del 21 novembre 1996
69) Riggio Vito – udienza del 21 novembre 1996
70) Abbate Giuseppe – udienza del 21 novembre 1996
71) Petrucci Romano – udienza del 21 novembre 1996
72) Filasto' Antonino – udienza del 13 dicembre 1996
73) Sassu Angela – udienza del 13 dicembre 1996
74) Pelella Salvatore – udienza del 4 gennaio 1997
75) Bosco Guelfo – udienza del 4 gennaio 1997
76) Barbati Domenico – udienza del 4 gennaio 1997
77) Battistini Giorgio – udienza del 14 gennaio 1997
78) Galvaligi Paolo – udienza del 14 gennaio 1997
79) Scalfari Eugenio – udienza del 14 gennaio 1997
80) Pansa Giampaolo – udienza del 14 gennaio 1997
81) Incandela Angelo – udienza del 15 gennaio 1997
82) Contestabile Tommaso – udienza del 15 gennaio 1997
83) Zaccagnino Angelo – udienza del 16 gennaio 1997
84) Pala Gianfranco – udienza del 16 gennaio 1997
85) Setti Carraro Maria Antonietta – udienza del 16 gennaio 1997
86) Azzolini Lauro – udienza del 16 gennaio 1997
87) Bocca Giorgio – udienza del 22 gennaio 1997
88) Cotilli Enrico – udienza del 22 gennaio 1997
89) Gemelli Erminio – udienza del 22 gennaio 1997
90) Vullo Michele – udienza del 23 gennaio 1997
91) Scardulla Cesare – udienza del 23 gennaio 1997
92) Messina Gaspare – udienza del 23 gennaio 1997
93) Coppetti Marcello – udienza del 27 gennaio 1997
94) Mangano Angelo – udienza del 27 gennaio 1997
95) Misiti Francesco – udienza del 27 gennaio 1997
96) Di Maggio Vito – udienza del 29 gennaio 1997
97) Gallenti Giovanni – udienza del 29 gennaio 1997
98) Ridolfo Stefano – udienza del 29 gennaio 1997

99) Auteri Onofrio – udienza dell' 11 febbraio 1997
100) Sanfilippo Emanuele – udienza dell' 11 febbraio 1997
101) Sciarrone Santo – udienza dell' 11 febbraio 1997
102) Di Girolamo Giuseppe – udienza del 12 febbraio 1997
103) Miceli Emilio – udienza del 12 febbraio 1997
104) Agnilleri Paolo – udienza del 12 febbraio 1997
105) Zarcone Giuseppe – udienza del 13 febbraio 1997
106) Cocilovo Luigi – udienza del 13 febbraio 1997
107) Bonanni Raffaele – udienza del 13 febbraio 1997
108) La Porta Giuseppe – udienza del 13 febbraio 1997
109) Vella Alfonso – udienza del 13 febbraio 1997
110) Nicastro Salvatore – udienza del 13 febbraio 1997
111) Franceschini Alberto – udienza del 18 febbraio 1997
112) Bozzo Nicolo' – udienza del 19 febbraio 1997
113) Tateo Angelo – udienza del 19 febbraio 1997
114) Bosco Salvatore – udienze del 19 febbraio 1997, del 30 aprile 1997
115) Azzarone Paolo – udienze del 20 febbraio 1997, del 26 marzo 1998
116) Di Bella Antonino – udienza del 20 febbraio 1997
117) Borghi Francesco – udienza del 20 febbraio 1997
118) Filippazzo Francesco – udienza del 24 febbraio 1997
119) Padrut Franco – udienza del 24 febbraio 1997
120) Balsamo Domenico – udienza del 24 febbraio 1997
121) Pellicani Emilio – udienza del 25 febbraio 1997
122) Riva Massimo – udienza del 25 febbraio 1997
123) De Sario – udienze del 25 febbraio 1997, del 20 maggio 1997
124) Grasso Pietro – udienza del 25 febbraio 1997
125) Messina Giuseppe (escusso a domicilio ai sensi dell'art.502 c.p.p.) – udienza del 12 marzo 1997
126) Figurelli Michele – udienza del 17 marzo 1997
127) Cirignotta Salvatore – udienza del 17 marzo 1997
128) Cesareo Alessio – udienza del 17 marzo 1997
129) Minicucci Marco – udienza del 18 marzo 1997
130) Obinu Marco – udienza del 18 marzo 1997
131) Zuin Gianfranco – udienza del 18 marzo 1997
132) Pancrazi Vincenzo – udienza del 18 marzo 1997
133) Toppetti Giuseppe – udienza del 25 marzo 1997
134) Longi Francesco Paolo – udienza del 25 marzo 1997
135) Bugiada Gaetano – udienza del 25 marzo 1997
136) Gaiteri Leonardo – udienza del 25 marzo 1997
137) Guglielmini Luciano – udienza del 25 marzo 1997
138) Licata Emanuele – udienza del 26 marzo 1997
139) Di Domenico Salvatore – udienza del 26 marzo 1997
140) Licitra Vincenzo – udienza del 26 marzo 1997
141) Nicastro Filippo – udienza del 27 marzo 1997
142) Manganelli Antonio – udienza del 27 marzo 1997
143) Lo Iacono Rosalba – udienza del 27 marzo 1997
144) Novembre Silvio – udienza del 14 aprile 1997
145) Guzzi Rodolfo – udienze del 14, 15 e 16 aprile 1997
146) Longo Francesca Paola – udienza del 28 aprile 1997
147) Teodori Massimo – udienza del 29 aprile 1997
148) Frallicciardi Armando, consulente tecnico del P.M. – udienza del 30 aprile 1997
149) Minervini Gustavo – udienza del 13 maggio 1997
150) Clemente Raffaele – udienza del 13 maggio 1997
151) Coppola Angelo – udienza del 13 maggio 1997
152) Bronzi Dini Lia – udienza del 13 maggio 1997

153) Sarcinelli Mario – udienza del 14 maggio 1997
154) Fabiani Roberto – udienza del 20 maggio 1997
155) Corsi Maria Teresa – udienza del 20 maggio 1997
156) Galasso Alfredo – udienza del 9 giugno 1997
157) Lombardi Bartolomeo – udienza del 9 giugno 1997
158) D'Ambrosio Vito – udienza del 9 giugno 1997
159) Almerighi Mario – udienza del 9 giugno 1997
160) Onufrio Enrico – udienza del 10 giugno 1997
161) Sepe Giulio – udienza del 10 giugno 1997
162) Di Gennaro Giuseppe – udienza del 10 giugno 1997
163) Martelli Claudio – udienza del 10 giugno 1997
164) Ayala Giuseppe – udienza del 24 giugno 1997
165) Gallitelli Leonardo – udienza del 24 giugno 1997
166) Passaro Rodolfo – udienza del 24 giugno 1997
167) Palermo Orazio – udienza del 24 giugno 1997
168) Nobili Benito – udienza del 24 giugno 1997
169) Zenobi Roberto – udienza del 24 giugno 1997
170) Vido Angelina – udienza del 24 giugno 1997
171) Ferraro Liliana – udienza del 25 giugno 1997
172) Sinisi Giannicola – udienza del 25 giugno 1997
173) Giuliano Gaetano – udienza del 25 giugno 1997
174) Buttarelli Giancarlo – udienza del 25 giugno 1997
175) Russo Claudio – udienza del 25 giugno 1997
176) Scuderi Salvatore – udienza del 25 giugno 1997
177) Pagliuca Linardo – udienza del 25 giugno 1997
178) Rossi Carmine – udienza del 26 giugno 1997
179) Volpe Giuseppe – udienza del 26 giugno 1997
180) Frappi Giorgio – udienza del 26 giugno 1997
181) Capraio Elisabetta – udienza del 26 giugno 1997
182) Dispenza Pietro – udienza del 26 giugno 1997
183) Bertoglio Giovanni – udienza del 26 giugno 1997
184) Poma Concetta – udienza del 26 giugno 1997
185) Muschio Claudio – udienza del 26 giugno 1997
186) Barbiera Romolo – udienza del 26 giugno 1997
187) Rocco Giuseppe – udienza del 30 giugno 1997
188) Conforti Orazio – udienza del 30 giugno 1997
189) D'Ambrosio Loris – udienza del 30 giugno 1997
190) Cusenza Paolo – udienza del 30 giugno 1997
191) Giacalone Giuseppe – udienza del 30 giugno 1997
192) Di Tanto Pietro – udienza del 30 giugno 1997
193) Vadacca Antonio – udienza del 30 giugno 1997
194) Mancuso Calogero – udienza del 30 giugno 1997
195) Babbucci Giacomo – udienza dell' 1 luglio 1997
196) Guiducci Gianni – udienza dell' 1 luglio 1997
197) Uberti Paolo – udienza dell' 1 luglio 1997
198) Trovalusci Giampiero – udienza dell' 1 luglio 1997
199) Servetti Mauro – udienza dell' 1 luglio 1997
200) Mancino Nicola – udienza del 2 luglio 1997
201) Violante Luciano – udienza del 2 luglio 1997
202) Paoloni Paolo – udienza del 15 luglio 1997
203) Cuffiani Romano – udienza del 15 luglio 1997
204) D'Eliseo Secondo – udienza del 15 luglio 1997
205) Scoglio Franco – udienza del 16 luglio 1997
206) Sciacchitano Pasquale – udienza del 16 luglio 1997
207) Vescovo Claudio – udienza del 16 luglio 1997

208) Mirabella Vincenzo – udienza del 16 luglio 1997
209) Bisegna Fabio – udienza del 16 luglio 1997
210) Dottori Alessandro – udienza del 16 luglio 1997
211) Pellegrino Giuseppe – udienza del 16 luglio 1997
212) Ciarrapico Giuseppe – udienza del 17 luglio 1997
213) Danese Luca – udienza del 17 luglio 1997
214) Contino Mario – udienza del 17 luglio 1997
215) D'Aleo Salvatore – udienza del 17 luglio 1997
216) Menafra Antonio – udienza del 17 luglio 1997
217) Palermo Carmelo – udienza del 17 luglio 1997
218) Capizzi Antonio – udienza del 17 luglio 1997
219) Milioto Ornella – udienza del 17 luglio 1997
220) Torrente Michele – udienza del 17 luglio 1997
221) Ferreri Arturo – udienza del 17 luglio 1997
222) De Martino Salvatore – udienza del 21 luglio 1997
223) Giuseppi Lamberto – udienza del 21 luglio 1997
224) Coniglio Vincenzo – udienza del 21 luglio 1997
225) Testa Giuseppe – udienza del 17 settembre 1997
226) Lo Curto Claudio – udienza del 18 settembre 1997
227) Sensini Alberto – udienza del 18 settembre 1997
228) Garavelli Mario – udienza del 23 settembre 1997
229) Pintus Francesco – udienza del 23 settembre 1997
230) Vulcano Francesco – udienza del 23 settembre 1997
231) Feliciangeli Umberto – udienza del 23 settembre 1997
232) Baiardi Tito – udienze del 24 settembre 1997 e del 2 ottobre 1997
233) Giacomini Lorenzo – udienza del 24 settembre 1997
234) Terlizzi Severino – udienza del 25 settembre 1997
235) Bruno Luigi – udienze del 25 settembre 1997, del 15 gennaio 1998, del 18 febbraio 1998
236) Molinari Pasquale – udienza del 2 ottobre 1997
237) Martinazzoli Fermo – udienza del 2 ottobre 1997
238) Esposito Vitaliano – udienza del 14 ottobre 1997
239) Chisesi Felice – udienza del 23 ottobre 1997
240) Perfetti Carmine – udienza del 23 ottobre 1997
241) Li Gotti Luigi – udienza del 23 ottobre 1997
242) Procaccianti Paolo – udienza del 29 ottobre 1997
243) Franco Nicola – udienza del 30 ottobre 1997
244) Saia Gaetano – udienza del 13 novembre 1997
245) Sgroi Vittorio – udienza del 26 novembre 1997
246) Lazzarini Nara – udienza del 26 novembre 1997
247) Albano Salvatore – udienza del 9 dicembre 1997
248) Scimemi Maria – udienza del 23 dicembre 1997
249) Dalla Chiesa Fernando – udienza del 14 gennaio 1998
250) Bruno Francesco – udienza del 10 febbraio 1998
251) Capitummino Angelo – udienza del 10 febbraio 1998
252) Adamo Calogero – udienza del 10 febbraio 1998
253) Lentini Giuseppe – udienza del 10 febbraio 1998
254) Conte Sebastiano – udienza del 18 febbraio 1998
255) Scalici Salvatore – udienza del 18 febbraio 1998
256) Sbianchi Fabio – udienza del 26 marzo 1998
257) Gatti Maurizio – udienza dell' 8 aprile 1998
258) Scibona Giuseppe – udienza dell' 8 aprile 1998
259) Vidotto Maurizio – udienza del 9 aprile 1998
260) Simonetti Giovanni – udienza del 14 aprile 1998
261) Preti Luigi – udienza del 13 ottobre 1998
262) Croce Luigi – udienza del 17 novembre 1998

263) La Malfa Giorgio – udienza del 21 novembre 1998

All'udienza del 15 aprile 1998 il P.M. dichiarava di rinunciare all'esame dell'imputato e di numerosi testimoni ed imputati di reato connesso analiticamente indicati nell'elenco depositato in quella data.

Anche la difesa dell'imputato rinunciava all'esame del proprio assistito il quale tuttavia, nel corso di varie udienze, rendeva spontanee dichiarazioni (udienze del 19 e 20 giugno 1996, 24 febbraio 1997, 11 marzo 1997, 9 giugno 1997, 9 dicembre 1997, 20 e 21 maggio 1998, 15, 28 e 29 ottobre 1998, 17 novembre 1998).

Venivano, successivamente, escussi i seguenti testi e imputati/indagati di reato connesso indicati dalla difesa nella propria lista o ammessi nel corso del dibattimento:

1) Puma Giuseppa – udienza del 15 aprile 1998
2) Salvo Luigi – udienza del 15 aprile 1998
3) Salvo Maria – udienza del 15 aprile 1998
4) Azzaro Giuseppe – udienza del 22 aprile 1998
5) Corleo Francesca – udienza del 23 aprile 1998
6) Crivello Gaetano – udienza del 23 aprile 1998
7) Marino Vito – udienza del 23 aprile 1998
8) Gemini Massimo – udienza del 29 aprile 1998
9) Favuzza Giuseppe – udienza del 29 aprile 1998
10) Salvo Maria Daniela – udienza del 29 aprile 1998
11) Litrico Francesco – udienza del 29 aprile 1998
12) Salvo Maria in Spedale – udienza del 30 aprile 1998
13) Spedale Salvatore – udienza del 30 aprile 1998
14) Salvo Luigi – udienza del 30 aprile 1998
15) Mariolo Girolama – udienza del 30 aprile 1998
16) Bortolato Luigi – udienza del 30 aprile 1998
17) Raimondi Wilma – udienza del 30 aprile 1998
18) Merlino Maria – udienza del 19 maggio 1998
19) Pernice Baldassare – udienza del 19 maggio 1998
20) Walters Vernon – udienza del 20 maggio 1998
21) Rognoni Virginio – udienza del 20 maggio 1998
22) De Martino Vittorio – udienza del 20 maggio 1998
23) Viesti Antonio – udienza del 21 maggio 1998
24) Jucci Roberto – udienza del 21 maggio 1998
25) Signorello Nicola – udienza del 21 maggio 1998
26) Vassalli Giuliano – udienza del 27 maggio 1998
27) Mellini Mauro – udienza del 28 maggio 1998
28) Fumagalli Carulli Ombretta – udienza del 28 maggio 1998
29) Finocchiaro Angelo – udienza del 9 giugno 1998
30) Cirino Pomicino Paolo – udienza del 9 giugno 1998
31) Tattesi Tommaso – udienza del 10 giugno 1998
32) Graffagnini Nicolo' – udienza del 10 giugno 1998
33) Cambria Giuseppe – udienza del 16 giugno 1998
34) Baghino Eusebio – udienza del 17 giugno 1998
35) Cossiga Francesco– udienza del 17 giugno 1998
36) Coronas Rinaldo – udienza del 18 giugno 1998
37) Rabito Paolo – udienza del 18 giugno 1998
38) Onorato Salvatore – udienza del 18 giugno 1998
39) Modigliani Roberto – udienza del 23 giugno 1998
40) Secchia Peter – udienza del 23 giugno 1998
41) Raab Maxwell – udienza del 23 giugno 1998
42) De Mita Ciriaco – udienza del 14 luglio 1998
43) Sessa Riccardo – udienza del 14 luglio 1998

44) Delleani Vinicio – udienza del 17 settembre 1998
45) Russo Alberto Libertino – udienza del 18 settembre 1998
46) Costanzo Pasquale – udienza del 22 settembre 1998
47) Mancuso Salvatore Giuseppe – udienza del 22 settembre 1998
48) Guarrasi Vito – udienza del 23 settembre 1998
49) Ganci Vito (chiesto anche dal PM) – udienza del 13 ottobre 1998

All'udienza del 19 gennaio 1999 il Tribunale, terminata l'acquisizione delle prove, procedeva all'indicazione degli atti utilizzabili per la decisione ai sensi dell'art. 511 c.p.p..

Alla medesima udienza il P.M. iniziava ad illustrare le proprie conclusioni e continuava in tale impegno per numerose udienze (complessivamente n.23 udienze) fino all'8 aprile 1999, giorno in cui concludeva richiedendo affermarsi la penale responsabilità dell'imputato in ordine ai reati ascrittigli, unificati per continuazione, ed applicate tutte le circostanze aggravanti contestate, la condanna dello stesso alla pena di anni quindici di reclusione.

Alla stessa udienza dell'8 aprile 1999 il difensore della parte civile concludeva richiedendo affermarsi la responsabilità dell'imputato in ordine ai reati ascrittigli e la condanna dello stesso al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali, oltre alle spese .

La difesa iniziava la illustrazione delle proprie conclusioni all'udienza del 18 maggio 1999 e continuava in tale impegno per un numero complessivo di 24 udienze concludendo il 5 ottobre 1999 con la richiesta di assoluzione dell'imputato da tutte le imputazioni ascrittegli "*perchè il fatto non sussiste*".

Le successive udienze del 6, 7, 11 e 12 ottobre 1999 venivano utilizzate per le repliche del P.M. e dei difensori dell'imputato.

All'udienza del 12 ottobre 1999 l'imputato chiedeva ed otteneva ai sensi dell'art. 523 comma 5° c.p.p., di prendere la parola per l'ultimo intervento difensivo; infine il Presidente dichiarava chiuso il dibattimento ed il Collegio, dopo essersi riunito in camera di consiglio, all'udienza del 23 ottobre 1999 decideva come da dispositivo in atti, pronunciando sentenza di assoluzione dell'imputato dalle imputazioni ascrittegli perche' il fatto non sussiste ai sensi dell'art. 530 comma 2° c.p.p.

CAPITOLO II

LA CONDOTTA DI PARTECIPAZIONE E LA CONFIGURABILITÀ DELLA FATTISPECIE DEL CONCORSO EVENTUALE NEL REATO ASSOCIATIVO

§ 1 - Le condotte di partecipazione ad associazione per delinquere e ad associazione di tipo mafioso

Poiché all'imputato sono stati contestati i reati di partecipazione ad associazione per delinquere (per il periodo fino al 28 settembre 1982) e di partecipazione ad associazione di tipo mafioso (per il successivo periodo), occorre preliminarmente soffermarsi sulla portata applicativa di queste due ipotesi criminose.

In proposito, occorre premettere che elementi costitutivi del reato di associazione per delinquere sono la formazione e la permanenza di un vincolo associativo continuativo tra almeno tre persone, allo scopo di commettere una serie indeterminata di delitti, con la predisposizione comune dei mezzi occorrenti per la realizzazione del programma delinquenziale e con la permanente consapevolezza di ciascun associato di far parte dell'illecito sodalizio e di essere disponibile ad operare per l'attuazione del comune programma criminoso (v. per tutte Cass. Sez. I sent. n. 6693 del 1979, ric. Pino; Cass. Sez. I sent. n. 3402 del 1992, ric. Niccolai ed altri).

E' ricorrente in giurisprudenza l'orientamento secondo cui "l'associazione per delinquere si caratterizza per tre fondamentali elementi, costituiti:

a) da un vincolo associativo tendenzialmente permanente, o comunque stabile, destinato a durare anche oltre la realizzazione dei delitti concretamente programmati;
b) dall'indeterminatezza del programma criminoso che distingue il reato associativo dall'accordo che sorregge il concorso di persone nel reato;
c) dall'esistenza di una struttura organizzativa, sia pur minima, ma idonea e soprattutto adeguata a realizzare gli obiettivi criminosi presi di mira" (Cass. Sez. I sent. n. 10107 del 1998, ric. Rossi e altri).

Si è comunque chiarito (Cass. Sez. I sent. n. 709 del 1993, ric. Beni ed altro) che l'associazione per delinquere non è necessariamente un organismo formale, sostanziandosi nell'accettazione, da parte di almeno tre persone, di una disponibilità ed un impegno permanenti a svolgere determinati compiti, al fine di realizzare fatti delittuosi. E' dunque sufficiente che tale adesione dia vita a un organismo plurisoggettivo che, indipendentemente da eventuali forme esterne, sia in grado di avere una volontà autonoma rispetto a quella dei singoli e di svolgere una condotta collettiva, sintesi delle condotte individuali, al fine di realizzare il programma criminoso. Da ciò infatti derivano il danno immediato per l'ordine pubblico ed il pericolo per i beni che costituiscono l'oggetto giuridico dei delitti programmati, poiché l'impegno collettivo, consentendo di utilizzare immediatamente gli uomini disponibili e le strutture appositamente predisposte, agevola la realizzazione dei delitti-scopo.

Nel definire i caratteri della condotta tipica di partecipazione, la giurisprudenza di legittimità (Cass. Sez. I sent. n. 7462 del 1985, ric. Arslan) ha precisato che «il nucleo strutturale indispensabile per integrare la condotta punibile di tutti i reati di associazione, non si riduce ad un semplice accordo delle volontà, ma richiede un "*quid pluris*", che con esso deve saldarsi e che consiste, nel momento della costituzione dell'associazione, nella predisposizione di mezzi concretamente finalizzati alla commissione di delitti e, successivamente, in quel minimo di contributo effettivo richiesto dalla norma incriminatrice ed apportato dal singolo per la realizzazione degli scopi dell'associazione. Quello, cioè, che ha rilevanza non è che l'accordo venga consacrato in atti di costituzione, statuto, regolamento, iniziazione o in altre manifestazioni di formale adesione, ma che in conseguenza delle manifestazioni di volontà dei singoli si realizzi, di fatto, l'esistenza della struttura prevista dalla legge e, una volta costituita l'associazione, il

contributo apportato dal singolo si innesti nella struttura associativa ed in vista del perseguimento dei suoi scopi».

Secondo il consolidato orientamento della giurisprudenza (v. Cass. Sez. I sent. n. 3492 del 1988, ric. Altivalle) la materialità della condotta tipica del delitto di partecipazione ad associazione criminosa si concreta nel compito o nel ruolo, anche generico, che il soggetto svolge o si è impegnato a svolgere, nell'ambito dell'organizzazione, per portare il suo contributo all'esistenza e al rafforzamento del sodalizio criminoso, con la consapevolezza e la volontà di far parte dell'organizzazione condividendone le finalità.

La Suprema Corte ha sottolineato che, per la integrazione del reato in esame, occorre l'*affectio societatis scelerum*, cioè la consapevolezza del soggetto di avere assunto un vincolo associativo criminale che permane al di là degli accordi particolari relativi alla realizzazione dei singoli episodi delittuosi (cfr. Cass. Sez. I sent. n. 1332 del 1991). L'*affectio societatis* si correla, quindi, alla consapevolezza del soggetto di inserirsi in un'associazione criminosa e di innestare la propria condotta nell'assetto organizzativo ed operativo di essa (cfr. Cass. Sez. V sent. n. 2543 del 1993).

In quest'ottica, la giurisprudenza di legittimità (Cass. Sez. VI sent. n. 16164 del 1989, ric. Romano) ha evidenziato che "per ritenere sussistente la compartecipazione al delitto di associazione per delinquere, non è sufficiente l'accordo per la realizzazione di uno o più delitti tra quelli che formano oggetto del comune programma di delinquenza; occorre invece la dimostrazione della volontà dell'agente di entrare a far parte dell'associazione e apportare un concreto contributo alla realizzazione del comune scopo criminoso per la realizzazione del quale l'associazione è stata costituita".

Si è conseguentemente specificato che il criterio distintivo del delitto di associazione per delinquere rispetto al concorso di persone nel reato consiste essenzialmente nel carattere e nel modo di svolgersi dell'accordo criminoso, che, nel concorso di persone nel reato (anche continuato) avviene in via occasionale ed accidentale, essendo diretto alla commissione di uno o più reati determinati (eventualmente ispirati da un medesimo disegno criminoso), con la realizzazione dei quali si esaurisce, mentre nell'associazione per delinquere è diretto all'attuazione di un più vasto programma criminoso, per la commissione di una serie indeterminata di delitti, con la permanenza di un vincolo associativo tra i partecipanti, ciascuno dei quali ha la costante consapevolezza di essere associato all'attuazione del programma criminoso, anche indipendentemente ed al di fuori della effettiva commissione dei singoli reati programmati (v. per tutte Cass. Sez. I sent. n. 6693 del 1979, ric. Pino; Cass. Sez. I sent. n. 3402 del 1992, ric. Niccolai ed altri; Cass. Sez. V sent. n. 3340 del 1999, ric. P.M. in proc. Stolder ed altri).

L'esistenza di un siffatto vincolo associativo, pur non potendo evincersi dalla sola commissione di fatti criminosi (Cass. Sez. VI sent. n. 6728 del 1989, ric. Calvano), può essere comunque desunta anche da *facta concludentia*, quali la continuità, la frequenza e l'intensità dei rapporti tra i soggetti, l'interdipendenza delle loro condotte, la predisposizione dei mezzi finanziari e la stessa efficienza dell'organizzazione (cfr. Cass. Sez. VI sent. n. 7789 del 1987, ric. Gravosio).

La Suprema Corte (Cass. Sez. VI sent. n. 11446 del 1994, ric. Nannerini) ha esplicitato che «per quanto riguarda il dolo del delitto di associazione per delinquere è necessario che vi sia da parte dell'agente la coscienza e la volontà di compiere un atto di associazione, cioè la manifestazione di "*affectio societatis scelerum*" come tale, e la commissione di uno o più delitti programmati dall'associazione non dimostra automaticamente l'adesione alla stessa. Tuttavia l'attività delittuosa conforme al piano associativo costituisce un elemento indiziante di grande rilevanza ai fini della dimostrazione della appartenenza ad essa quando attraverso le modalità esecutive e altri elementi di prova possa risalirsi all'esistenza del vincolo associativo e quando la pluralità delle condotte dimostri la continuità, la frequenza e l'intensità dei rapporti con gli altri associati. Anche la partecipazione ad un episodio soltanto della attività delittuosa programmata può costituire elemento indiziante dell'appartenenza all'associazione, ma in tal caso il valore di tale indizio è sicuramente ridotto ed è necessario che dalla partecipazione al singolo episodio sia desumibile l'*affectio societatis* dell'agente, e che essa sia fonte di penale responsabilità a carico di chi la mette in atto. Quando infatti il soggetto abbia fornito un contributo alla realizzazione di un unico episodio rientrante nel programma associativo e a tale contributo non venga riconosciuta rilevanza penale, il valore indiziante ai fini della appartenenza all'associazione diventa minimo ed

insufficiente ad un riconoscimento di responsabilità».

Con riguardo alla prova dell'adesione del soggetto all'associazione per delinquere, è stato precisato che «una volta accertato il carattere penalmente illecito di un determinato organismo associativo, la spendita di una qualsiasi attività in favore di esso, con il beneplacito di coloro che nel medesimo organismo operano già a livello dirigenziale, non può che essere ragionevolmente interpretata come prova dell'avvenuto inserimento, "*per facta concludentia*", del soggetto resosi autore di detta condotta nel sodalizio criminoso, nulla rilevando che, secondo le regole interne di quest'ultimo, la medesima attività non implichi, invece, di per sé, il titolo di sodale» (Cass. Sez. I sent. n. 11344 del 1993, ric. Algranati ed altri).

Con riferimento all'elemento soggettivo del delitto di partecipazione, la giurisprudenza ha altresì evidenziato che si tratta di un reato a dolo specifico; occorre quindi, oltre alla «coscienza e volontà di apportare quel contributo richiesto dalla norma incriminatrice», anche la consapevolezza «di partecipare e di contribuire attivamente con esso alla vita di un'associazione, nella quale i singoli associati, con pari coscienza e volontà, fanno convergere i loro contributi, come parte di un tutto, alla realizzazione del programma comune, divenuto, così, "causa comune" (civilisticamente intesa) dell'agire del singolo e dell'ente» (Cass. Sez. I sent. n. 7462 del 1985, ric. Arslan, che ha aggiunto: "naturalmente non è necessaria la conoscenza reciproca di tutti gli associati, poiché quel che conta è la consapevolezza e volontà di partecipare, assieme ad almeno altre due persone aventi la stessa consapevolezza e volontà, ad una società criminosa strutturata e finalizzata secondo lo schema legale").

Conforme ai suesposti principi è anche la definizione della condotta tipica di partecipazione all'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., la cui ricostruzione esegetica è strettamente connessa alla descrizione normativa dell'apparato strutturale e delle finalità che caratterizzano il fenomeno mafioso.

Come è stato osservato in dottrina, l'associazione di tipo mafioso è qualificata dai mezzi usati e dai fini perseguiti.

Con riferimento alla struttura dell'organizzazione criminale, l'art. 416 bis c.p. descrive analiticamente il metodo e le modalità di comportamento dell'associazione mediante il riferimento a tre parametri caratterizzanti: l'autonoma forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo e le conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà (cfr. Cass. Sez. VI sent. n. 7937 del 1995, ric. Monaco ed altri, secondo cui "il reato di cui all'art. 416 bis c.p. … si caratterizza dal lato attivo per l'utilizzazione, da parte degli associati, ai fini del raggiungimento degli scopi del sodalizio, della forza intimidatrice derivante dal vincolo associativo in sé stesso, e dal lato passivo per la conseguente condizione di assoggettamento e di omertà dei singoli"). Si tratta di tre elementi che sono coessenziali per la configurabilità del reato in esame, rappresentano i principali fattori di stabilità della struttura organizzativa del potere mafioso, e costituiscono l'apparato strumentale posto nella disponibilità degli associati per la realizzazione degli scopi dell'illecito sodalizio.

Il programma criminoso richiesto per l'esistenza del reato di cui all'art. 416 bis si identifica nelle finalità tipiche dell'organizzazione mafiosa, previste alternativamente dalla norma incriminatrice: la commissione di delitti, l'acquisizione della gestione o del controllo di attività economicamente rilevanti anche attraverso il condizionamento della pubblica amministrazione, la coercizione elettorale ed il procacciamento di voti, il conseguimento di indebite utilità di ogni genere.

Come è stato rilevato in dottrina, le suindicate finalità, oltre ad integrare il dolo specifico che qualifica le singole condotte associative (cfr. sul punto Cass. Sez. VI sent. n. 1793 del 1994, ric. De Tommasi ed altri), caratterizzano la struttura dell'ente associativo, alla quale sono indissolubilmente collegate.

La giurisprudenza di legittimità (Cass. Sez. VI sent. n. 1793 del 1994, ric. De Tommasi ed altri) ha sottolineato che le finalità dell'associazione di tipo mafioso, previste nell'art. 416 bis c.p., hanno carattere alternativo e non cumulativo, anche perché, con la previsione, fra gli scopi del sodalizio mafioso, del controllo di attività economiche, il legislatore ha mirato ad ampliare l'ambito applicativo della fattispecie, estendendolo anche al perseguimento di attività in sé formalmente lecite. E', peraltro, appena il caso di rilevare che le suddette finalità, anche qualora abbiano in via generale carattere lecito, si convertono in illeciti per effetto dell'adozione del

metodo mafioso (cfr. Cass. Sez. I sent. n. 8085 del 1987, ric. Saviano).

Nel delineare le differenze tra l'associazione per delinquere e l'associazione di tipo mafioso, la Suprema Corte (Cass. Sez. II sent. n. 5386 del 1994, ric. Matrone ed altri) ha precisato che "la figura delittuosa prevista dall'art. 416 bis c.p. si distingue da quella di cui all'art. 416 c.p., oltre che per l'eterogeneità degli scopi che l'associazione mira a realizzare, e quindi dell'oggetto del programma criminoso, per il ricorso alla forza di intimidazione dell'associazione per il conseguimento dei fini propri della medesima. Tale forza di intimidazione del vincolo associativo è un elemento strumentale, e non già una modalità della condotta associativa, e non necessariamente deve essere utilizzata dai singoli associati né estrinsecarsi di volta in volta in atti di violenza fisica e morale per il raggiungimento dei fini alternativamente previsti dalla disposizione incriminatrice, in quanto ciò che caratterizza l'associazione di tipo mafioso e le altre a questa assimilate è la condizione di assoggettamento e di omertà che da detta forza intimidatrice, quale effetto, deriva per il singolo sia all'esterno che all'interno dell'associazione". Al riguardo, si è esplicitato che l'insorgere nei terzi della situazione di soggezione può derivare "anche soltanto dalla conoscenza della pericolosità di tale sodalizio" (Cass. Sez. I sent. n. 3223 del 1992).

Si è comunque sottolineato che in entrambe le figure criminose "ricorrono come elementi strutturali comuni l'accordo a carattere generale e continuativo volto all'attuazione di un programma di delinquenza, destinato a permanere anche dopo l'eventuale perpetrazione di ciascun delitto programmato, il numero minimo di tre associati nonché la predisposizione comune di attività e mezzi per la realizzazione del generico programma delinquenziale" (Cass. Sez. I sent. n. 14134 del 1986, ric. Amerato).

Una volta dimostrata la sussistenza di una organizzazione caratterizzata da un apparato strutturale-strumentale basato sull'intimidazione, sull'assoggettamento e sull'omertà, e da almeno una delle suindicate finalità, occorre, per affermare la responsabilità del singolo, provare la sua consapevole appartenenza al sodalizio e la sua adesione al programma associativo.

La condotta punibile deve considerarsi realizzata se risultano dimostrati, sul piano oggettivo, l'inserimento strutturale del singolo in una siffatta organizzazione, e, sul piano soggettivo, l'*affectio societatis*, cioè la consapevolezza e la volontà di far parte dell'illecito sodalizio, condividendone gli scopi.

In dottrina si è evidenziato che, nel reato in esame, la condotta punibile non si riduce al semplice accordo delle volontà, ma si sostanzia nel contributo effettivo ed attuale apportato dal singolo all'esistenza ed al rafforzamento dell'entità associativa nel suo complesso, in funzione della realizzazione degli scopi dell'organizzazione criminale attraverso i metodi che sono propri di essa.

In questa prospettiva, la giurisprudenza di legittimità (Cass. Sez. VI sent. n. 7627 del 1996, ric. P.M. in proc. Alleruzzo ed altri) ha esplicitato che "la condotta di partecipazione consiste nel contributo, apprezzabile e concreto sul piano causale, all'esistenza ed al rafforzamento dell'associazione e quindi alla realizzazione dell'offesa degli interessi tutelati dalla norma incriminatrice". Si è quindi affermato che "fa parte di una associazione mafiosa chi presti un consapevole contributo alla vita del sodalizio di cui conosca le caratteristiche, sapendo di avvalersi della forza di intimidazione del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano per realizzare i fini previsti dall'ultima parte del terzo comma dell'art. 416 bis c.p." (Cass. Sez. VI sent. n. 5649 del 1997, ric. Dominante ed altri).

Poiché il disvalore penale del fatto si impernia sulla stabile permanenza del vincolo associativo fra almeno tre persone, e sulla convergenza della loro volontà verso la realizzazione del comune ed indeterminato programma criminoso, ne consegue che il contributo del singolo deve essere finalizzato a cooperare alla permanenza dell'organizzazione associativa, e non solo alla realizzazione di uno dei fini specifici del sodalizio.

Come è stato osservato in dottrina, la condotta del partecipe, per assumere rilevanza penale, deve potersi ricondurre ai principi di materialità e di offensività che informano il nostro ordinamento, escludendo la illiceità di meri atteggiamenti psicologici.

Pertanto la prova della partecipazione del singolo all'associazione di tipo mafioso non può esaurirsi nella dimostrazione di un'adesione monosoggettiva di carattere formale o ideale, ma deve estendersi alla verifica dell'apporto, anche minimo ma comunque non insignificante, arrecato alla vita dell'associazione.

Ai fini della realizzazione della condotta tipica prevista dall'art. 416 bis c.p. è sufficiente

l'inserimento del soggetto nella struttura organizzativa dell'associazione, con la relativa assunzione di un ruolo e di talune funzioni all'interno della stessa.

Non occorre, invece, la prova che il partecipe abbia concretamente esplicato le funzioni assegnategli, poiché l'inserimento del singolo nel tessuto organizzativo del sodalizio si risolve in un rafforzamento dell'associazione, i cui esponenti acquistano la possibilità di avvalersi di quel soggetto quando sia utile ricorrere alla sua opera (cfr. sul punto Cass. Sez. I sent. n. 13008 del 1998, secondo cui "ai fini dell'affermazione di responsabilità di taluno in ordine al reato di partecipazione ad associazione di stampo mafioso, non occorre la prova che egli abbia personalmente posto in essere attività di tipo mafioso, essendo, al contrario, sufficiente la sola sua aggregazione a un'organizzazione le cui obiettive caratteristiche siano tali da farla rientrare nelle previsioni dell'art. 416 bis c.p.").

Trattandosi di una condotta a forma libera, il contributo alla vita dell'associazione può consistere in un'attività materiale ovvero in un apporto morale.

La soglia minima del contributo partecipativo penalmente rilevante è ravvisabile nella manifestazione di impegno, con cui il singolo mette le proprie energie a disposizione dell'organizzazione criminale, ampliandone la potenzialità operativa.

Un contributo partecipativo consistente nella seria manifestazione di disponibilità in favore dell'associazione mafiosa è certamente ravvisabile nell'ipotesi in cui il soggetto abbia prestato il "giuramento" di mafia, poiché un simile atto solenne assume valore vincolante all'interno del sodalizio criminoso.

Sul punto, la Suprema Corte (Cass. Sez. IV sent. n. 2040 del 1996, ric. Brusca) ha affermato che «nell'assunzione della qualifica di uomo d'onore - significativa non già di una semplice adesione morale, ma addirittura di una formale applicazione alla cosca mercé apposito rito (la cosiddetta "legalizzazione") - va ravvisata non soltanto l'accertata "appartenenza" alla mafia, nel senso letterale del personale inserimento in un organismo collettivo, specificamente contraddistinto, cui l'associato viene ad appartenere sotto il profilo della totale soggezione alle sue regole ed ai suoi comandi, ma altresì la prova del contributo causale che, seppur mancante nel caso della semplice adesione non impegnativa, è immanente, invece, nell'obbligo solenne di prestare ogni propria disponibilità al servizio della cosca accrescendo così la potenzialità operativa e la capacità di inserimento subdolo e violento nel tessuto sociale anche mercé l'aumento numerico dei suoi membri».

L'avvenuta affiliazione rituale dimostra la partecipazione del soggetto all'associazione di tipo mafioso indipendentemente dall'attività in seguito concretamente svolta, ed anche qualora egli successivamente non abbia occasione di esplicare specifiche mansioni (cfr. Cass. Sez. I sent. n. 4148 del 1994, ric. Di Martino, secondo cui «l'affiliazione a "Cosa Nostra", data la natura totalizzante di tale organizzazione, implica necessariamente l'effettivo far parte della medesima con accettazione delle sue regole e finalità al fine di ampliarne la sfera di influenza e di favorirne la realizzazione delittuosa con la permanente messa a disposizione della propria attività: conseguentemente per l'integrazione della fattispecie associativa di cui all'art. 416 bis c.p. non occorre che ogni partecipe si renda protagonista di specifici atti delittuosi attraverso i quali il sodalizio raggiunge i suoi scopi»).

D'altra parte, la mancanza di una rituale affiliazione, e la stessa circostanza che, secondo le regole proprie del sodalizio, il soggetto non sia da considerare un associato a pieno titolo, non escludono la configurabilità della condotta associativa.

In proposito, la Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 11307 del 1993, ric. Santoriello) ha rilevato che "in tema di reati di associazione è del tutto irrilevante, ai fini del riconoscimento o meno dell'intervenuta adesione di taluno al sodalizio criminoso, il fatto che, secondo le regole proprie di quest'ultimo, il soggetto non sia da considerare un associato a pieno titolo, dovendosi invece aver riguardo soltanto all'obiettività della sua condotta, onde verificare se essa sia o meno rivelatrice, alla stregua della logica e della comune esperienza, di una adesione che, nei fatti, si sia comunque realizzata" (v. anche Cass. Sez. I sent. n. 4355 del 1994, ric. Costantino, secondo cui "ai fini della sussistenza del reato di partecipazione ad associazione criminosa di tipo mafioso non bisogna avere riguardo alle modalità di organizzazione interna del gruppo criminoso, ma valutare sotto un profilo esterno e con riferimento a regole di esperienza e non alle regole del sodalizio, se sussista, o non, la partecipazione diretta nel gruppo, in base ai rapporti che sussistono fra i vari

soggetti, e l'attività a favore del gruppo, nella consapevolezza della sua esistenza, da parte del soggetto indagato, seppure qualificato come esterno").

A tale conclusione si perviene sulla base dell'esame della struttura oggettiva della fattispecie incriminatrice, che delinea una condotta tipizzata in funzione della sua idoneità causale rispetto all'evento giuridico. E' stato infatti evidenziato che "la condotta di partecipazione all'associazione per delinquere di cui all'art. 416-bis c.p. è a forma libera, nel senso che il comportamento del partecipe può realizzarsi in forme e contenuti diversi, purché si traduca in un contributo non marginale ma apprezzabile alla realizzazione degli scopi dell'organismo: in questo modo, infatti, si verifica la lesione degli interessi salvaguardati dalla norma incriminatrice, qualunque sia il ruolo assunto dall'agente nell'ambito dell'associazione; ne consegue che la condotta del partecipe può risultare variegata, differenziata, ovvero assumere connotazioni diverse, indipendenti da un formale atto di inserimento nel sodalizio, sicché egli può anche non avere la conoscenza dei capi o degli altri affiliati essendo sufficiente che, anche in modo non rituale, di fatto si inserisca nel gruppo per realizzarne gli scopi, con la consapevolezza che il risultato viene perseguito con l'utilizzazione di metodi mafiosi" (Cass. Sez. II sent. n. 4976 del 1997, ric. P.M. e Accardo; v. anche Cass. Sez. I sent. n. 482 del 1989, ric. Stabile, secondo cui «la fattispecie della partecipazione all'associazione di tipo mafioso è a forma libera, perché il legislatore non descrive in modo particolare la condotta tipica, enunciandone le note che valgono a caratterizzarle, ma si limita ad affermare che commette il reato "chiunque ne fa parte". Ne deriva che la condotta di partecipazione, che può assumere forme e contenuto variabili, consiste sul piano oggettivo nel contributo, purché apprezzabile e concreto, sul piano criminoso e quindi nella realizzazione dell'offesa tipica agli interessi tutelati dalla norma incriminatrice, qualunque sia il ruolo che l'agente svolga nell'ambito associativo»).

Si è pertanto precisato che «la mancata legalizzazione - cioè l'atto formale di inserimento nell'ambito dell'organizzazione criminosa - non esclude che il partecipe sia di fatto in essa inserito e contribuisca con il suo comportamento alla realizzazione dei fini dell'associazione. Infatti, la "legalizzazione" costituisce il dato formale, ed usuale, che denota l'inserimento organico dell'agente nella organizzazione criminosa, ma non impedisce di ritenere la partecipazione all'organizzazione criminosa allorché l'agente, di fatto, sia inserito nell'organizzazione. L'art. 416 bis c.p. - come del resto l'art. 416 dello stesso codice - incrimina chiunque fa parte della associazione, indipendentemente dalle modalità attraverso le quali egli entri a far parte dell'organizzazione criminosa» (Cass. Sez. I sent. n. 13070 del 1987, ric. Aruta; in quest'ottica, Cass. Sez. I sent. n. 6992 del 1992, ric. Altadonna ed altri, ha affermato che "è configurabile come partecipazione effettiva, e non meramente ideale, ad una associazione per delinquere (nella specie di tipo mafioso), anche quella di chi, indipendentemente dal ricorso o meno a forme rituali di affiliazioni, si sia limitato a prestare la propria adesione, con impegno di messa a disposizione, per quanto necessario, della propria opera, all'associazione anzidetta, giacché anche in tal modo il soggetto viene consapevolmente ad accrescere la potenziale capacità operativa e la temibilità dell'organizzazione delinquenziale").

L'adesione all'associazione di tipo mafioso può conseguentemente, desumersi da *facta concludentia*, cioè da comportamenti, del più vario contenuto, che arrechino un apprezzabile contributo alla vita dell'organizzazione criminosa, ponendosi come concause dell'evento giuridico del reato, e denotino la presenza dell'*affectio societatis*.

In dottrina si è evidenziato che l'*affectio societatis* è certamente ravvisabile nelle ipotesi in cui la condotta del soggetto integri un contributo (sia pure minimo) all'esistenza dell'ente associativo, abbia carattere continuativo e risponda prevalentemente agli interessi del sodalizio, in assenza di un apprezzabile movente autonomo; peraltro, anche una condotta avente carattere episodico e rispondente prevalentemente ad un autonomo interesse proprio del soggetto potrà qualificarsi come partecipazione al reato associativo qualora arrechi alla vita dell'organizzazione delittuosa un contributo che - per le sue qualità e caratteristiche intrinseche e per il suo livello particolarmente elevato - assuma significatività e concludenza in termini di *affectio societatis*.

E' stato, infatti, chiarito che "ai fini della configurabilità del reato di partecipazione ad associazione mafiosa, non è sempre necessario che il vincolo associativo fra il singolo e l'organizzazione si instauri nella prospettiva di una sua futura permanenza a tempo indeterminato nell'associazione, ben potendosi configurare forme di partecipazione destinate a una durata limitata

nel tempo e caratterizzate da una finalità che, oltre a comprendere l'obiettivo vantaggio del sodalizio criminoso, coinvolga anche il perseguimento da parte del singolo partecipe di vantaggi ulteriori, suoi personali, rispetto ai quali il vincolo associativo può assumere anche, nella prospettiva del soggetto, una funzione meramente strumentale" (Cass. Sez. VI sent. n. 5649 del 1997, ric. Dominante ed altri; v. pure Cass. Sez. VI sent. n. 36851 del 1998, ric. Cortes, secondo cui "ai fini della configurabilità del reato di partecipazione a un'associazione per delinquere comune o di tipo mafioso, non è necessario che il vincolo tra il singolo e l'organizzazione si protragga per una certa durata, ben potendo, al contrario, ravvisarsi il reato anche in una partecipazione di breve periodo").

Occorre, evidentemente, che il "partecipe di fatto" sia accettato dagli altri membri del sodalizio, ma l'accettazione può desumersi, oltre che da un formale riconoscimento rispondente alle regole interne dell'associazione, anche da *facta concludentia*: è quindi sufficiente l'accettazione o l'effettivo sfruttamento, da parte degli altri aderenti all'organizzazione, del contributo che il soggetto si è impegnato a prestare.

Secondo il consolidato orientamento della giurisprudenza, l'elemento soggettivo del reato di cui all'art. 416 bis c.p. è rappresentato dal dolo specifico, caratterizzato dalla cosciente volontà di partecipare all'associazione di tipo mafioso con il fine di realizzarne il particolare programma e con la permanente consapevolezza di ciascun associato di far parte del sodalizio criminoso e di essere disponibile ad operare per l'attuazione del comune programma delinquenziale con qualsivoglia condotta idonea alla conservazione ovvero al rafforzamento della struttura associativa (Cass. Sez. I sent. n.2348 del 1994, ric. Clementi).

Si tratta di un delitto a dolo specifico, poiché la condotta tipica presenta una essenziale proiezione teleologica verso finalità la cui compiuta realizzazione si colloca oltre il momento consumativo del reato.

In merito alla struttura della fattispecie delittuosa, la Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 12358 del 1990, ric. Aglieri ed altri) ha chiarito che il reato di partecipazione ad associazione per delinquere, anche di stampo mafioso, è monosoggettivo, essendo costituito dalla condotta della singola persona che entra a far parte del sodalizio; la partecipazione, quindi, di per sé non dà luogo ad una figura di concorso, essendo possibile solo un concorso eventuale.

§ 2 - La configurabilità del concorso eventuale nel reato associativo

La questione relativa alla configurabilità del concorso esterno nei reati associativi forma attualmente oggetto di un ampio dibattito dottrinario e giurisprudenziale, nel quale assumono preminente rilievo due esigenze: da un lato, quella di applicare la sanzione penale esclusivamente in presenza di una adeguata giustificazione sostanziale e comunque nel rispetto dei principi di tassatività e necessaria determinatezza della fattispecie; dall'altro, quella di non lasciare impunite pericolose condotte di sostegno per l'organizzazione criminale, poste in essere da persone che non fanno parte della struttura associativa.

L'applicazione della norma di parte generale sul concorso svolge, infatti, una autonoma funzione incriminatrice rispetto a condotte di per sé prive dei connotati della partecipazione e quindi atipiche, le quali vengono ad acquistare rilevanza penale in quanto strumentalmente connesse al funzionamento dell'organizzazione criminale.

Il problema della configurabilità e della portata applicativa della fattispecie del concorso esterno si pone in relazione ad ogni figura di reato associativo, e trova il suo presupposto nel verificarsi di fenomeni di infiltrazione e radicamento delle organizzazioni criminose in più vasti contesti sociali.

Rispetto all'associazione di tipo mafioso, l'applicazione della figura del concorso eventuale assume particolare importanza con riferimento alle situazioni di "contiguità" all'organizzazione criminale, le quali, rafforzando l'apparato strumentale ed agevolando la realizzazione del programma criminoso dell'illecito sodalizio, possono contribuire in misura rilevante ad esporre a pericolo i beni giuridici protetti dalla norma incriminatrice (l'ordine pubblico generale, l'ordine economico, l'ordine democratico, il corretto funzionamento della pubblica amministrazione) e presentano pertanto un notevole disvalore.

Occorre premettere che la controversia sulla ammissibilità del concorso esterno nei reati associativi riguarda soprattutto il concorso materiale. Il concorso morale è, invece, generalmente ammesso senza difficoltà dalla dottrina e dalla giurisprudenza; con riferimento all'associazione di tipo mafioso, è ricorrente l'esempio (menzionato da Cass. Sez. I, sent. n.2348 del 1994, ric. Clementi) del padre, ex capomafia, che istiga il figlio ad entrare nell'organizzazione criminosa; si ritiene che in un caso del genere possa ravvisarsi, a carico del padre, un concorso eventuale di carattere morale nel reato di cui all'art. 416 bis c.p., materialmente commesso dal figlio.

Con specifico riferimento al reato associativo previsto dall'art. 305 c.p. (cospirazione politica mediante associazione), la configurabilità del concorso eventuale era già stata affermata dalla I Sezione della Corte di Cassazione con la sentenza n. 1569 del 1969 (imp. Muther). Si era infatti esplicitato che "l'appartenente alla associazione prevista dall'art.305 c.p. è l'accolito del sodalizio, cioè colui che, conoscendone l'esistenza e gli scopi, vi aderisce e ne diviene con carattere di stabilità membro e parte attiva, rimanendo sempre al corrente dell'interna organizzazione, dei particolari e concreti progetti, del numero dei consoci, delle azioni effettivamente attuate o da attuarsi, sottoponendosi alla disciplina delle gerarchie ed al succedersi dei ruoli. La figura del concorrente, invece, è individuabile nell'attività di chi - pur non essendo membro del sodalizio, cioè non aderendo ad esso nella piena accettazione dell'organizzazione, dei mezzi e dei fini - contribuisce all'associazione mercé un apprezzabile e fattivo apporto personale, agevolandone l'affermarsi e facilitandone l'operare, conoscendone la esistenza e le finalità, ed avendo coscienza del nesso causale del suo contributo".

Questa decisione individuava nell'ingresso nell'associazione, e quindi nell'esserne divenuto membro, l'elemento discretivo tra la partecipazione ed il concorso esterno.

Nella successiva esperienza giurisprudenziale, il concorso esterno nel reato associativo ha trovato significative applicazioni in alcuni processi per il delitto di cui all'art. 306 c.p. (banda armata) relativi ad organizzazioni terroristiche di matrice politica.

Con riferimento all'ipotesi della banda armata, in dottrina è divenuta abituale l'affermazione che quando si sia di fronte a persona che, pur senza essere incardinata con carattere di stabilità e permanenza nell'associazione, ne sposa la causa e contribuisce egualmente al raggiungimento dei fini specifici propri dell'organizzazione criminosa, si realizzano gli estremi

della punibilità ai sensi degli artt. 110 e 306 c.p., per cui anche la persona non inserita organicamente nella banda può concorrere nel reato, mediante l'apporto causale di una o più azioni.

In questa prospettiva, la giurisprudenza di legittimità (Cass. Sez. I, sent. n. 617 del 1984, ric. Arancio) ha riconosciuto che le norme sul concorso eventuale di persone nel reato possono trovare applicazione rispetto al reato di partecipazione a banda armata, ed ha specificato che "commette il delitto di concorso in banda armata, e non già quello di favoreggiamento, il difensore che svolge il ruolo di tramite fra i terroristi detenuti e quelli liberi, al fine di comunicare notizie utili all'esistenza della banda in quanto tale".

In seguito, tuttavia, l'impostazione che ammetteva la configurabilità del concorso eventuale nel reato associativo (ravvisando nell'ingresso nell'associazione, e quindi nell'esserne divenuto membro, l'elemento discretivo tra la partecipazione ed il concorso esterno), non è stata condivisa, con specifico riferimento all'ipotesi dell'associazione di tipo mafioso, da alcune pronunzie della Suprema Corte che hanno definito la condotta partecipativa sulla base del paradigma del contributo dato all'illecito sodalizio.

In questo senso si è espressa la sentenza n.8092 del 19 gennaio 1987 (ric. Cillari) della I Sezione della Corte di Cassazione, secondo la quale "la cosiddetta partecipazione esterna, che ai sensi dell'art. 110 c.p. renderebbe responsabile colui che pur non essendo formalmente entrato a far parte di una consorteria mafiosa abbia tuttavia prestato al sodalizio un proprio ed adeguato contributo con la consapevole volontà di operare perché lo stesso realizzasse i suoi scopi, si risolve, in realtà, nel fatto tipico della partecipazione punibile, la quale deve ritenersi integrata da ogni contributo apprezzabile effettivamente apportato alla vita dell'ente ed in vista del perseguimento dei suoi scopi, mediante una fattiva e consapevole condivisione della logica di intimidazione e di dipendenza personale propria del gruppo e nella consapevolezza del nesso causale del contributo stesso".

Ad analoghe conclusioni è giunta la sentenza n.8864 del 1989 (ric. Agostani) della I Sezione della Suprema Corte, sulla base dell'assunto che nel fatto realizzato dal soggetto esterno al sodalizio mancano sia l'elemento materiale tipico del reato, cioè la condotta esprimente l'apporto all'organizzazione già formatasi o mentre si forma, sia l'elemento soggettivo, che è non solo quello di conoscere e volere quella determinata condotta ma anche quello finalizzato agli scopi sociali (*affectio societatis scelerum*). Conseguentemente la Corte di Cassazione ha affermato che "l'ipotesi concorsuale ai sensi dell'art. 110 c.p. non trova ingresso nello schema dell'art. 416 c.p. al di là del concorso morale e limitatamente ai soli casi di determinazione od istigazione a partecipare od a promuovere, costituire, organizzare l'associazione per delinquere. Pertanto, una condotta che concretamente favorisce le attività ed il perseguimento degli scopi sociali, posta in essere da un soggetto esterno al sodalizio, non potrà essere ritenuta condotta di partecipazione al reato associativo ove non sia accompagnata, non dalla mera connivenza, bensì dalla coscienza e volontà di raggiungere attraverso quegli atti, anche se di per se stessi leciti, pure i fini presi di mira dall'associazione e fatti propri, trattandosi, in tal caso non già di concorso nel reato di associazione, bensì di attività che realizza, perfezionandosi l'elemento soggettivo e quello oggettivo, il fatto tipico previsto dalla norma istitutiva della fattispecie associativa".

La configurabilità del concorso eventuale con riferimento all'associazione di tipo mafioso è stata esclusa anche dalle sentenze n. 2343 e n. 2348 della I Sezione della Suprema Corte, emesse all'udienza del 18 maggio 1994 (ric. Mattina e Clementi).

In particolare, la sentenza n. 2343 del 1994, resa nel procedimento a carico dell'imputato Mattina, ha affermato che "al di fuori dell'ipotesi del concorso morale consistente nel determinare o, comunque, rafforzare la volontà altrui di partecipare a un'associazione per delinquere o di promuoverla o dirigerla od organizzarla, non è configurabile il concorso eventuale, ex art. 110 c.p., nell'associazione per delinquere, sia essa di tipo mafioso o non. Ed invero, affinché una condotta sia ritenuta punibile a titolo di concorso in un determinato reato, ai sensi dell'art. 110 c.p., sono necessari un contributo causale (materiale o semplicemente morale o psichico), e il dolo richiesti per il reato medesimo. Ne consegue che quando tali condizioni si siano verificate in relazione al delitto di associazione per delinquere sono integrati gli estremi della partecipazione a detta associazione; mentre, allorché le dette condizioni non si siano verificate, il fatto potrà integrare gli estremi di altri reati (corruzione, favoreggiamento o altro), ma non quello di concorso in

associazione per delinquere". La Suprema Corte ha, comunque, precisato che "dall'esclusione della configurabilità del concorso materiale nel delitto di associazione per delinquere non necessariamente discende l'esclusione della responsabilità dell'agente per il delitto associativo, in quanto spetta al giudice di merito valutare se gli elementi posti a base dell'erroneamente ritenuto suo concorso giustifichino l'accusa di partecipazione al sodalizio criminoso, e cioè la sussistenza di un contributo causale alla realizzazione dei suoi scopi e l'adesione all'associazione stessa, anche se in relazione a un periodo di tempo relativamente breve: e ciò prescindendo dal fatto che l'associazione possa considerare gli adepti come non partecipi, in quanto non sottoposti a particolari riti di affiliazione, giacché della sussistenza dell'associazione e della partecipazione ad essa di singoli soggetti si deve giudicare in base ai principi di legge in materia e non in base alle regole stabilite dall'associazione per delinquere".

La sentenza n. 2348 del 1994, resa nel procedimento a carico dell'imputato Clementi, è pervenuta alle seguenti conclusioni: «la possibilità del concorso eventuale dell'estraneo nelle figure di reato cosiddetto plurisoggettivo non può essere negata in via di principio, occorrendo invece esaminare in concreto la struttura del singolo reato plurisoggettivo al fine di acclarare la possibilità di un concorso eventuale di persone nel medesimo. In particolare nel reato di associazione per delinquere di tipo mafioso di cui all'art. 416 bis c.p., che è appunto reato plurisoggettivo, è ipotizzabile soltanto il concorso necessario di persone, mentre quello eventuale non può sussistere in considerazione della particolare struttura di detto reato, atteso che comunque l'elemento soggettivo ed oggettivo di ciascun apporto alla realizzazione della fattispecie criminosa in questione, per essere rilevante ai fini della integrazione della stessa, non può differire dagli elementi soggettivo ed oggettivo caratterizzanti la "partecipazione" al reato medesimo».

Nella pronunzia in esame la Cassazione ha in primo luogo osservato che per affermare o meno la responsabilità del soggetto in ordine al reato di cui all'art. 416 bis c.p. occorre fare riferimento alle norme dell'ordinamento penale e non alle regole interne dell'organizzazione criminosa, sicché "può verificarsi che un soggetto considerato 'uomo d'onore', senza ulteriore indicazione di specifica condotta penalmente rilevante, può non essere penalmente perseguibile per il detto reato associativo, mentre altro soggetto, per l'organizzazione criminosa soltanto 'avvicinato' e, quindi, non organicamente interno alla medesima, potrà essere perseguito per detto reato qualora abbia realizzato condotta costituente contributo ovvero apporto obiettivamente idoneo alla conservazione od al rafforzamento della struttura associativa". Ciò premesso, la sentenza ha precisato che l'elemento materiale del reato dell'art. 416 bis è costituito dalla condotta di partecipazione intesa come "stabile permanenza di vincolo associativo tra gli autori - almeno in numero di tre - del reato allo scopo di realizzare una serie indeterminata di attività tipiche dell'associazione", e che l'elemento soggettivo è il "dolo nella particolare forma di dolo specifico caratterizzato dalla cosciente volontarietà di partecipare a detta associazione per delinquere con il fine di realizzarne il particolare programma - concretizzantesi sia in condotte illecite che in condotte di per sé lecite ma penalmente perseguibili perché realizzate con le modalità suddescritte - e con la permanente consapevolezza di ciascun associato di fare parte del sodalizio criminoso e di essere disponibile ad operare per l'attuazione del comune programma delinquenziale con qualsivoglia condotta idonea alla conservazione ovvero al rafforzamento della struttura associativa". Sulla base di queste premesse, si è affermato che "conseguentemente il concorrente 'eventuale' nel reato in questione non soltanto deve realizzare una condotta, come sopra precisato, o, quanto meno, deve contribuire con il suo comportamento alla realizzazione della medesima, ma puranche deve agire con la volontaria consapevolezza che detta sua azione contribuisce all'ulteriore realizzazione degli scopi della *societas sceleris*: il che, di tutta evidenza, non differisce dagli elementi - soggettivo ed oggettivo - caratterizzanti la 'partecipazione' e quindi il concorso necessario".

Secondo la sentenza in questione, l'ammissibilità del concorso eventuale nel reato di cui all'art. 416 bis c.p. non può desumersi neppure dal tenore letterale dell'art. 418 c.p. (che stabilisce che la figura criminosa dell'assistenza agli associati è applicabile "al di fuori del caso di concorso nel reato" di associazione di tipo mafioso), poiché "l'interpretazione sistematica di altre norme penali interessanti la materia porta a ritenere che la citata espressione si riferisce al solo concorso necessario di persone nel reato di cui all'art. 416 bis c.p. e non anche al concorso eventuale nel medesimo".

La Suprema Corte ha aggiunto che “le condotte in vario modo agevolatrici o del singolo appartenente all'associazione per delinquere di stampo mafioso ovvero dell'attività dell'associazione di per sé considerata, che nella sostanza concretizzerebbero i comportamenti del concorrente eventuale nel reato di cui all'art. 416 bis c.p., sono state specificamente prese in considerazione dal legislatore, il quale, nella lodevole intenzione di sanzionare ogni possibile 'contiguità' con dette organizzazioni criminose da parte di soggetti non organicamente inseriti nelle stesse, ha previsto (art. 378 comma 2 c.p., introdotto con l'art. 2 l. 13 settembre 1982 n.646, espressamente emanata per la prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità organizzata) un'aggravante per il delitto di favoreggiamento personale allorché l'agente abbia inteso agevolare l'elusione delle indagini o la sottrazione alle medesime da parte di soggetto responsabile della commissione del delitto di cui all'art. 416 bis c.p., nonché ha introdotto con l'art. 7 d.l. 13 maggio 1991 n.152 convertito con l. 12 luglio 1991 n.203 un'ulteriore aggravante per chi commetta delitti, punibili con pena diversa da quella dell'ergastolo, al fine di agevolare le attività delle associazioni per delinquere di tipo mafioso e di quelle ad esse equiparate dall'ultimo comma dell'art. 416-bis c.p.. Disposizione che sarebbe stato superfluo emanare (...) qualora l'ordinamento vigente avesse invece consentito la possibilità di ipotizzare il concorso eventuale dell'estraneo nel più volte indicato reato associativo”.

Quest'ultima precisazione lascia intendere che, al di fuori della condotta di partecipazione, possono verificarsi contributi rilevanti all'attività associativa, i quali tuttavia darebbero luogo solo a speciali aggravanti, che presuppongono comunque la commissione di reati diversi da quello associativo.

Ad analoghe conclusioni è pervenuta la sentenza n. 2699 del 1994 (ric. Della Corte) della I Sezione della Corte di Cassazione, secondo la quale «nei reati di associazione e, segnatamente, nel reato di associazione per delinquere di tipo mafioso non è configurabile responsabilità a titolo di cosiddetto "concorso esterno" giacché o il presunto concorrente esterno, nel porre in essere la condotta oggettivamente vantaggiosa per il sodalizio criminoso, è animato anche dal dolo specifico proprio di chi voglia consapevolmente contribuire a realizzare i fini per i quali il detto sodalizio è stato costituito ed opera, e allora egli non potrà in alcun modo distinguersi dal partecipante a pieno titolo; ovvero, mancando in lui quel dolo specifico, la condotta favoreggiatrice o agevolatrice da lui posta in essere dovrà essere necessariamente riguardata come strutturalmente e concettualmente distinta e separata dal reato associativo».

Tale pronunzia ha rilevato come la concettuale impossibilità di configurazione del concorso esterno nell'associazione trovi conferma, oltre che nella esistenza del reato di "assistenza agli associati" previsto dall'art. 418 c.p., anche nella previsione in diverse disposizioni normative - quali gli artt. 7 e 8 del D.L. 13 maggio 1991 n. 152, conv. con modif. dalla legge 12 luglio 1991 n. 203, l'art. 12 quinquies del D.L. 8 giugno 1992 n. 306 conv. con modif. dalla legge 7 agosto 1992 n. 356, il comma terzo bis dell'art. 51 c.p.p. - della eventualità che taluni delitti siano commessi "al fine di agevolare" l'attività delle associazioni mafiose o assimilate; previsione, questa, che risulterebbe inutile ove fosse configurabile, ai sensi dell'art. 110 c.p., un concorso esterno in dette associazioni, finalizzato appunto ad agevolare la loro attività o quella degli associati, senza che per questo il concorrente entrasse a far parte delle associazioni medesime.

La configurabilità del concorso eventuale è stata esclusa, per ragioni attinenti all'elemento soggettivo del reato, anche dalla sentenza n. 4342 del 1994 (ric. Cavallari) della II Sezione della Corte di Cassazione, secondo la quale "poiché i delitti di cui agli artt. 416 e 416 bis c.p. sono caratterizzati dal dolo specifico, e deve conseguentemente sussistere la volontà del concorrente di contribuire a realizzare gli scopi in vista dei quali è costituito ed opera il sodalizio criminoso, non può ipotizzarsi un concorso nel delitto associativo a titolo di dolo eventuale".

All'orientamento che esclude l'ammissibilità del concorso eventuale nel reato associativo sono state mosse fondate critiche da una parte della dottrina, che ha osservato che il contributo alla realizzazione della condotta tipica del reato e la consapevolezza di contribuire al perseguimento degli scopi dell'associazione differiscono dagli elementi della partecipazione, costituiti dal vincolo associativo e dal corrispondente atteggiamento psicologico: più precisamente, il contributo alla realizzazione di una condotta tipica non coincide con questa condotta, così come la consapevolezza del valore dell'apporto materiale arrecato non comporta di per sé la volontà di far parte del sodalizio.

Per quanto attiene all'elemento soggettivo del concorso esterno, si è rilevato che la prevalente dottrina ha ammesso la possibilità del concorso con dolo generico in un delitto a dolo specifico, purché almeno uno dei concorrenti sia animato dalla finalità ulteriore richiesta dalla norma incriminatrice di parte speciale.

Agli argomenti contrari alla configurabilità del concorso esterno per ragioni connesse all'interpretazione sistematica della normativa antimafia si è replicato, in primo luogo, che, a differenza delle aggravanti previste dal comma 2 dell'art. 378 c.p. e dall'art. 7 D.L. 13 maggio 1991 n.152 convertito con L. 12 luglio 1991 n.203, la figura del concorso eventuale nel delitto associativo è suscettibile di attribuire rilevanza penale a comportamenti non tipizzati da specifiche disposizioni di parte speciale.

In proposito, si è aggiunto che le predette aggravanti sono previste in leggi il cui scopo è quello di rafforzare il presidio penale contro la criminalità organizzata, e sarebbe quindi paradossale che l'esegesi delle norme contenute in atti legislativi emanati in funzione di tale obiettivo portasse a soluzioni interpretative che conseguissero il risultato opposto.

Si è pure rilevato che la funzione sussidiaria svolta dagli artt. 378 e 418 c.p. (applicabili fuori dei casi di concorso nei reati-presupposto) impedisce di attribuire alle stesse norme l'attitudine ad escludere la configurabilità del concorso esterno.

Del resto, il prevalente orientamento della giurisprudenza di legittimità ha, con persuasive argomentazioni, ritenuto configurabile il concorso eventuale nell'associazione di tipo mafioso, pur esprimendo vari indirizzi interpretativi sulla identificazione dei casi e sulla definizione dei limiti di operatività di tale fattispecie plurisoggettiva eventuale.

In particolare, la sentenza n.3492 del 1988 (ric. Altivalle) della I Sezione della Cassazione ha affermato che le condotte di partecipazione all'associazione devono essere caratterizzate "sul piano soggettivo, da quella che è stata chiamata in dottrina l'*affectio societatis*, ossia dalla consapevolezza e dalla volontà di far parte dell'organizzazione criminosa, condividendone le sorti e gli scopi (alternativamente definiti dal comma terzo dell'art. 416 bis) e, sul piano oggettivo, dall'inserimento nell'organizzazione, che prescinde da formalità o riti che lo ufficializzano, ben potendo esso risultare per *facta concludentia*, attraverso cioè un comportamento che sul piano sintomatico sottolinei la partecipazione, nel senso della norma, alla vita dell'associazione"; pertanto "per far parte dell'associazione e realizzare quindi la condotta tipica, non basta che [l'agente] aiuti o si attivi a favore dell'associazione: deve farne parte". Il concorso eventuale, si configura invece "non soltanto nel caso di concorso psicologico, nelle forme della determinazione e dell'istigazione nel momento in cui l'associazione viene costituita, ma anche successivamente, quando questa è già costituita, tutte quelle volte in cui il terzo non abbia voluto entrare a far parte dell'associazione o non sia stato accettato come socio, e tuttavia presti all'associazione medesima un proprio contributo, a condizione però che tale apporto, valutato *ex ante*, e in relazione alla dimensione lesiva del fatto ed alla complessità della fattispecie, sia idoneo se non al potenziamento almeno al consolidamento ed al mantenimento dell'organizzazione criminosa. Esso, pertanto, deve consistere in un apporto obbiettivamente adeguato e soggettivamente diretto a rafforzare o mantenere in vita l'associazione criminosa, con la consapevolezza e la volontà - elementi minimi per la realizzazione della fattispecie dell'art. 110 c.p. - di contribuire alla realizzazione degli scopi dell'associazione a delinquere. Con la conseguenza che il concorso non sussiste quando il contributo è dato ai singoli associati, ovvero ha ad oggetto specifiche imprese criminose e l'agente persegua fini suoi propri, in una posizione di assoluta indifferenza rispetto alle finalità proprie dell'associazione".

La suddetta pronunzia, dunque, ha ravvisato nell'inserimento nell'illecito sodalizio l'elemento che distingue la partecipazione dal concorso esterno, e ha affermato che la condotta del concorrente eventuale deve caratterizzarsi per la sua obiettiva idoneità a rafforzare o mantenere in vita l'associazione criminosa, ed essere sorretta dalla cosciente volontà di contribuire alla realizzazione delle finalità proprie dell'associazione.

Una simile impostazione è stata seguita dalla sentenza n.4805 del 1993 (ric. P.M. in proc. Altomonte) della I Sezione della Cassazione, secondo cui "in tema di associazione per delinquere, perché assuma rilevanza la condotta individuale, occorre l'esistenza del *pactum sceleris*, con riferimento alla consorteria criminale, e dell'*affectio societatis*, in relazione alla consapevolezza del soggetto di inserirsi in un'associazione vietata. E' punibile, pertanto, a titolo di partecipazione,

colui che presti la sua adesione e il suo contributo all'attività associativa, anche per una fase temporalmente limitata. Risponde, invece, a titolo di concorso nel reato associativo il soggetto che, estraneo alla struttura organica del sodalizio, si sia limitato anche ad occasionali prestazioni di singoli comportamenti aventi idoneità causale per il conseguimento dello scopo sociale o per il mantenimento della struttura associativa, avendo la consapevolezza dell'esistenza dell'associazione e la coscienza del contributo che ad essa arreca".

Nel senso della ammissibilità del concorso esterno si sono altresì pronunciate la sentenza n. 2902 del 1993 (ric. Turiano) della I Sezione della Cassazione (la quale ha affermato che "deve ritenersi ammissibile il concorso eventuale di persone in un reato associativo, che si realizza quando la condotta dell'agente non sia intrinsecamente connaturata con la struttura del sodalizio criminoso, ma ne costituisca soltanto supporto esterno non direttamente incidente sugli elementi necessari per la configurazione dell'associazione", ed ha osservato che la norma relativa al concorso di persone e la natura giuridica del reato plurisoggettivo non escludono la possibilità di un concorso eventuale) e la sentenza del 31 agosto 1993 (imp. Di Corrado) della Sezione Feriale della Cassazione (secondo cui il concorso eventuale nel reato associativo di cui all'art. 416 bis c.p. è configurabile e si realizza ogniqualvolta un soggetto, senza essere stabilmente inserito nella struttura dell'associazione criminosa, svolga, con coscienza e volontà, un'attività, ancorché occasionale e di importanza secondaria o di semplice intermediazione, che sia conforme alle finalità proprie dell'organizzazione mafiosa e rappresenti un contributo causale apprezzabile per il loro conseguimento).

Le suindicate sentenze della Suprema Corte hanno quindi seguito, ai fini della distinzione tra la condotta di partecipazione e quella di concorso, il criterio fondato sull'inserimento o meno del soggetto nella struttura dell'organizzazione delinquenziale.

La configurabilità del concorso esterno nel reato associativo è stata ammessa anche dalla sentenza n. 9242 del 1988 (ric. Barbella) della I Sezione della Cassazione, che tuttavia ha posto l'accento, per distinguerlo dalla partecipazione, sulla episodicità del contributo, rilevando che "va ravvisato concorso nel reato di associazione per delinquere, e non partecipazione all'associazione stessa, quando l'agente, estraneo alla struttura organica dell'associazione, si sia limitato alla occasionale e non istituzionalizzata prestazione di un singolo comportamento, non privo di idoneità causale per il conseguimento dello scopo del sodalizio, che costituisca autonoma e individuale manifestazione di volontà criminosa e si esaurisca nel momento della sua espressione perché ontologicamente concepita e determinata nei correlativi limiti di tempo e di efficacia".

Invece nel caso di contributo episodico sembra escludere la configurabilità del concorso esterno la sentenza n.2718 del 1994 (ric. Bargi ed altro) della I Sezione della Cassazione, la quale, affrontando la questione se le ipotesi delittuose di agevolazione dell'associazione per delinquere assorbano l'ipotesi di concorso in associazione, ha affermato che concorre nel delitto di associazione per delinquere colui che con azione atipica rispetto a quella propria del delitto stesso, aiuta a realizzare l'evento giuridico dell'associazione, contribuendo alla sua costituzione o alla partecipazione degli aderenti o alla sua efficacia; ha specificato che tale concorso deve essere permanente, così come permanente è il delitto di associazione; ed ha concluso che "si realizza il concorso eventuale di persone nel reato di associazione per delinquere di tipo mafioso ogniqualvolta la condotta dell'agente non sia intrinsecamente connaturata con la struttura e le finalità del sodalizio criminoso, ma ne costituisca solo un supporto esterno non direttamente incidente sugli elementi costitutivi dell'associazione stessa, contribuendo alla sua costituzione o alla partecipazione degli aderenti od alla sua efficacia. Si configura l'agevolazione, invece, quando taluno, con specifica e singola condotta, aiuti l'associazione ad attuare il suo programma criminoso".

La consapevolezza che la disputa sull'ammissibilità del concorso esterno non verte esclusivamente sulla esatta qualificazione giuridica di condotte comunque punibili, ma si risolve anche in una diversa delimitazione dell'area dell'illiceità penale, è riscontrabile con chiarezza nella sentenza del 1° settembre 1994 (ric. Graci) della Sezione Feriale della Cassazione, la quale ha espresso l'avviso che "nella nozione di partecipazione all'associazione di tipo mafioso non possono farsi rientrare tutte quelle condotte atipiche che potrebbero far configurare il concorso eventuale e in particolare che non basti un consapevole apporto causale ad alcune attività dell'associazione per integrare una condotta di partecipazione". Secondo questa pronunzia "deve

infatti considerarsi, da un lato, che l'associazione si basa su un accordo associativo, su un'organizzazione e su regole, anche se è possibile che questi ultimi due elementi siano di carattere rudimentale, e, dall'altro, che la condotta di partecipazione secondo l'art. 416 bis comma 1 c.p. consiste nel 'fare parte' dell'associazione, cioè nell'esserne divenuto membro attraverso un'adesione alle regole dell'accordo associativo e un inserimento, di qualunque genere, nell'organizzazione, con carattere di permanenza. Inoltre l'adesione deve trovare un riscontro da parte dell'associazione, nel senso che questa, a sua volta, deve riconoscere la qualità di associato alla persona che ha manifestato l'adesione". La Suprema Corte ha rilevato che "si è detto che le conoscenze circa la struttura di un'associazione per delinquere costituiscono materiale di fatto la cui valutazione, ai fini di affermare o meno la responsabilità di un soggetto in ordine al reato di cui all'art. 416 bis c.p., è riservata alle norme del vigente ordinamento penale e non alla valenza datagli dalle 'regole' interne dell'organizzazione criminosa (...) e l'affermazione in linea di principio è esatta ma non considera che sono le norme dell'ordinamento, e in particolare gli artt. 416 e 416 bis c.p. con i concetti di 'persone che si associano', di associazione e di 'fare parte', che fanno riferimento all'accordo associativo e all'attività degli associati, a loro volta distinti in promotori, dirigenti, organizzatori e semplici partecipi. Non occorrono atti formali o prove particolari dell'ingresso nell'associazione, che ovviamente, a seconda delle regole di questa, può avvenire nei modi più diversi, ed anche solo mediante un'adesione di qualunque genere ricevuta dal capo; ma occorre che un ingresso ci sia stato, che cioè una persona sia divenuta 'parte' dell'associazione, e non è sufficiente che con l'associazione essa sia entrata in rapporto, trovandone giovamento o fornendo un contributo fattivo ad alcuni associati".

Da questa pronunzia si desume, quindi, che per integrare l'appartenenza all'associazione si richiede un accordo associativo che faccia riconoscere l'autore come membro dell'associazione. Tale accordo non richiede necessariamente forme particolari e può essere anche tacito ma deve comportare un inserimento nell'associazione. Conseguentemente, la fattispecie della partecipazione non è suscettibile di ricomprendere le condotte che si esauriscono in un consapevole contributo causale ad alcune attività dell'associazione; simili condotte atipiche sono, invece, sussumibili nell'ipotesi del concorso eventuale.

I requisiti oggettivi e soggettivi della figura del concorso esterno sono stati delineati sul modello della fattispecie della partecipazione dalla sentenza n. 3635 del 1994 (ric. Amato) della II Sezione della Cassazione, che ha osservato quanto segue: "in tema di associazione per delinquere comune o di tipo particolare è giuridicamente corretto qualificare concorrenti eventuali nel delitto coloro che si aggiungono ai concorrenti necessari per svolgere attività di cooperazione, istigazione, aiuto, secondo le svariate manifestazioni in cui può estrinsecarsi il concorso previsto dall'art. 110 c.p.; è necessario tuttavia che le loro condotte risultino tutte finalisticamente orientate verso l'evento tipico di ciascuna figura criminosa, consentendo questa convergenza e coincidenza volitiva l'estensione della rilevanza penale a comportamenti i quali, avulsi dal contesto e singolarmente considerati, non rientrerebbero nell'attività esecutiva del reato descritta dalla norma. Applicando questi concetti all'ipotesi prevista dall'art. 416 bis c.p., modellata dal legislatore sullo schema dell'associazione per delinquere comune, non essendo ovviamente consentito al giudice di creare nuove figure di reato, occorre, sotto il profilo materiale, che il concorrente eventuale abbia posto in essere una condotta obbiettivamente dimostrativa quanto meno della sua disponibilità a partecipare all'associazione e coerente con le peculiari finalità della medesima (art. 416 bis, terzo comma, c.p.); e, sotto il profilo morale, che egli abbia agito con la coscienza e volontà di far parte del sodalizio (dolo generico) ed allo scopo di realizzare il particolare programma delinquenziale (dolo specifico), laddove, invece, i moventi personali che costituiscono la causa psichica della sua azione (lucro, sicurezza, ecc.) sono del tutto irrilevanti".

E', tuttavia, evidente come una siffatta impostazione comporti rilevanti difficoltà quanto all'individuazione del criterio distintivo tra le ipotesi della partecipazione e del concorso esterno.

Per porre fine al contrasto giurisprudenziale sono intervenute le Sezioni Unite della Cassazione con la sentenza n.16 emessa all'udienza del 5 ottobre 1994 (ric. Demitry), relativa al caso di un soggetto accusato di avere svolto un'attività di intermediazione tra il capo di un'associazione camorristica ed un giudice per l'*aggiustamento* di un processo penale a carico dei membri del sodalizio criminoso.

Tale pronuncia ha affermato il principio della configurabilità del concorso eventuale nel

reato di associazione di tipo mafioso, ponendo in evidenza la diversità di condotta e di atteggiamento psichico tra il partecipe dell'associazione ed il concorrente eventuale materiale.

Secondo le Sezioni Unite, «il partecipe (…) è colui che fa parte dell'associazione, è colui che (…) "entra nell'associazione e ne diventa parte". Come è stato acutamente rilevato dalla dottrina, il legislatore, nell'usare la locuzione "far parte" rispetto alla formula "per il solo fatto di partecipare", adottata in pressoché tutti gli altri reati associativi, "ha avuto consapevolezza di una peculiare caratterizzazione del rapporto associato-associazione nel contesto mafioso, consapevolezza che si è tradotta normativamente in una maggiore tipizzazione della figura del partecipe". "Ciò significa che una condotta, per essere considerata aderente al tipo previsto dall'art. 416 bis per la partecipazione ad una associazione mafiosa, deve rispecchiare un grado di compenetrazione del soggetto con l'organismo criminale tale da potersi sostenere che egli, appunto, faccia parte di esso". (…) Questa compenetrazione, questo "far parte" può essere provato, ovviamente, in tanti modi. E se una delle fonti di prova può essere la chiamata in correità a più voci (…), è certo che la più sicura fonte di prova o, se si vuole, il riscontro più pregnante (…) delle eventuali chiamate in correità è il ruolo assegnato dall'associazione al partecipe e da quest'ultimo svolto. Sono, in altri termini, i *facta*, i comportamenti dell'associato che ne proveranno la sua veste di partecipe, comportamenti che, a ben vedere, consistono nell'assolvimento di compiti fisiologicamente propri dell'associazione, anche se la fisiologia è quella di un ente di per se patologico come l'associazione per delinquere. Il partecipe (…) è colui senza il cui apporto quotidiano o, comunque, assiduo l'associazione non raggiunge i suoi scopi o non li raggiunge con la dovuta speditezza, il che apre la strada ad una vasta gamma di possibili partecipi, che vanno da coloro che si sono assunti o ai quali sono stati affidati compiti di maggiore responsabilità… - i promotori, gli organizzatori, i dirigenti - a quelli con responsabilità minori o minime, ma il cui compito è o è pure necessario per le fortune della associazione. Costoro, però, agiscono, per lo più, (…) nella fisiologia, nella vita "corrente", quotidiana dell'associazione».

Sotto il profilo dell'elemento psicologico, il partecipe deve avere sia la volontà di fare stabilmente parte dell'associazione sia la volontà di contribuire alla realizzazione dei suoi fini.

Il concorrente eventuale è, invece, il soggetto che «non vuole far parte dell'associazione e che l'associazione non chiama a "far parte" ma al quale si rivolge sia, ad esempio per colmare temporanei vuoti in un determinato ruolo, sia, soprattutto - e il caso (…) dell'"aggiustamento" di un processo risponde a questa logica - nel momento in cui la "fisiologia" dell'associazione entra in fibrillazione, attraversa una fase patologica, che, per essere superata, esige il contributo temporaneo, limitato di un esterno. Certo, anche in questo caso potrebbe risultare che l'associazione ha assegnato ad un associato il ruolo di aiutarla a superare i momenti patologici della sua vita. Ma resta il fatto che (…) lo spazio proprio del concorso eventuale materiale appare essere quello dell'emergenza nella vita dell'associazione o, quanto meno, non lo spazio della normalità occupabile da uno degli associati. (…) La anormalità, la patologia, poi, può esigere anche un solo contributo, il quale, dunque, può, come sottolinea la dottrina favorevole alla configurabilità del concorso eventuale, essere anche episodico, estrinsecarsi, appunto, in un unico intervento, ché ciò che conta, ciò che rileva è che quell'unico contributo serva per consentire all'associazione di mantenersi in vita, anche solo in un determinato settore, onde poter perseguire i propri scopi"».

Ne consegue che il dolo del concorrente eventuale (che "vuole dare un contributo senza far parte dell'associazione") consiste nella volontà di porre in essere la sua condotta atipica (e non la condotta tipica del partecipe). L'elemento soggettivo del concorso esterno si sostanzia nella volontà del soggetto di prestare il suo contributo e nella consapevolezza di agevolare, con quel contributo, l'associazione. Resta, invece, esclusa la volontà di far parte dell'associazione, e non è neppure richiesta la volontà di realizzare i fini propri dell'associazione; il concorrente eventuale "può disinteressarsi della strategia complessiva di quest'ultima, degli obiettivi che la stessa si propone di conseguire".

Anche se il concorrente eventuale dà "di norma il suo apporto perseguendo i propri scopi e non quelli della associazione (…), non è, però, da escludere che possa agire anche con dolo specifico e, ciò nonostante, restare concorrente esterno".

In altri termini il concorrente eventuale può agire sia con il dolo generico (consistente nella volontà di apportare un contributo all'associazione, essendo cosciente che altri fa parte

dell'associazione e agisce con la volontà di perseguirne i fini), sia con il dolo specifico (consistente nella volontà di contribuire agli scopi dell'associazione), senza per questo divenire partecipe.

A queste conclusioni la Suprema Corte a Sezioni Unite è pervenuta affermando l'applicabilità anche all'ipotesi dell'associazione di tipo mafioso del principio generale per cui si può avere concorso con dolo generico in un reato a dolo specifico, a condizione che un altro concorrente abbia agito con la finalità richiesta dalla legge.

La possibilità che anche il concorrente eventuale materiale agisca con il dolo specifico viene desunta dalla sicura ammissibilità, generalmente affermata sia in dottrina che in giurisprudenza, di tale tipo di dolo per il concorrente eventuale morale nel reato associativo. Sul punto, la sentenza in esame ha altresì osservato che «anche l'indirizzo che esclude la configurabilità del concorso eventuale nel reato di associazione per delinquere di stampo mafioso è dell'avviso che il concorso eventuale sia ipotizzabile nella forma del concorso morale, nella forma della istigazione, e dà per certo che il concorrente "morale" possa agire (…) con il dolo specifico e che, pur con questo dolo, continui ad essere concorrente eventuale. Ora, se (…) non v'è nessuna ragione per ammettere, in questo reato, il concorso eventuale nella forma del concorso morale e per escluderlo nella forma del concorso materiale, si deve concludere che il concorrente "materiale" può avere il dolo specifico ed essere, appunto, concorrente eventuale come lo è il concorrente "morale"». Inoltre, la pronunzia ha evidenziato che "la giurisprudenza e la dottrina, allorché si interessano del concorso di persone nel reato, dicono che i concorrenti possono dare un contributo necessario, ponendo in essere una condizione *sine qua non* del reato, contributo che può essere sia di partecipazione morale, che è quella che dà luogo alla determinazione dell'altrui proposito criminoso, sia di partecipazione materiale, che si esterna in tutte le possibili forme di estrinsecazione del contributo fisico essenziale. Rilevano, poi, che i concorrenti possono fornire un contributo agevolatore, limitandosi soltanto a facilitare la realizzazione del reato, contributo che può essere, ancora una volta, e di partecipazione morale, che rafforza l'altrui proposito criminoso, e di partecipazione materiale, che si manifesta in tutte le forme in cui l'agevolazione fisica può estrinsecarsi.(…) Necessari e agevolatori possono esserlo, pertanto, sia il contributo morale, sia il contributo materiale, i quali, quanto all'elemento soggettivo, sono (…) sullo stesso piano in quanto entrambi manifestazioni di concorso nel medesimo reato".

Le Sezioni Unite della Suprema Corte hanno, altresì, respinto l'orientamento ermeneutico secondo cui il legislatore, con l'esplicita previsione della speciale aggravante delineata dall'art. 378 comma 2° c.p. e dell'ulteriore aggravante di cui all'art. 7 D.L. 13 maggio 1991 n. 152, avrebbe implicitamente escluso la possibilità di ipotizzare il concorso eventuale dell'estraneo nel reato di associazione mafiosa come figura generale del nostro ordinamento.

Al riguardo, la sentenza n.16 del 1994 ha osservato che il concorso eventuale materiale nel reato associativo conserva un proprio autonomo spazio di rilevanza penale (nei limiti della funzione incriminatrice svolta dall'art. 110 c.p., che rende illecite anche condotte atipiche), e può eventualmente concorrere con la responsabilità per i reati-fine aggravati ai sensi dell'art. 7 D.L. n. 152 del 1991, commessi dall'estraneo a vantaggio dell'organizzazione criminale (ad esempio, nel caso in cui l'associazione, per commettere l'omicidio di un individuo capace di mettere in pericolo la vita del sodalizio, decida di avvalersi di un esterno, il quale accetti di intervenire avendo consapevolezza del "valore" della sua condotta, che contribuisce alla stabilità del vincolo associativo e al perseguimento degli scopi dell'organizzazione).

Una conferma testuale dell'ammissibilità del concorso esterno nel reato associativo, secondo le Sezioni unite, può rinvenirsi nell'art. 418 c.p., che nel prevedere il reato di assistenza agli associati introduce una clausola di riserva ("fuori dei casi di concorso nel reato") riferibile al concorso eventuale esterno nel reato associativo. Poiché nel testo dell'art. 418 c.p. il legislatore ha fatto ricorso a due differenti espressioni ("chiunque fuori dei casi di concorso" e "persone che partecipano all'associazione") le quali richiamano necessariamente due realtà differenti, il termine di "concorso" non può ritenersi sinonimo di concorso necessario.

La suddetta pronunzia delle Sezioni Unite ha dunque ritenuto configurabile il concorso esterno nel reato di associazione di tipo mafioso, ma ne ha circoscritto il campo di operatività, considerandolo possibile solo in situazioni di anormalità, per il cui superamento sia richiesto il contributo (anche episodico) di un soggetto esterno, che serva per consentire all'associazione di

mantenersi in vita e perseguire i propri scopi anche solo in uno specifico settore. Il criterio distintivo rispetto alla condotta del partecipe è stato ravvisato nella compenetrazione di quest'ultimo con l'organismo criminale.

La questione concernente il contenuto dell'elemento soggettivo del concorrente esterno nel reato di associazione mafiosa è stata nuovamente presa in esame dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione nella sentenza n. 30 emessa all'udienza del 27 settembre 1995 (ric. Mannino), la quale, con riferimento al caso di specie, ha formulato le seguenti osservazioni: «se è vero (…) che il Mannino ha avuto la consapevolezza di trattare con ambienti e persone mafiosi per chiedere sostegno elettorale e se è vero che ha remunerato questo sostegno in un certo modo, nel modo descritto nel capo di imputazione e in determinate pagine del provvedimento impugnato - con appalti, licenze, concessioni, posti di lavoro, ecc. -, il problema dell'elemento soggettivo trova la soluzione si può dire *in re ipsa*, sicché non meraviglia se il tribunale, che ha provato, sia pure (…) in sede di riesame di un provvedimento restrittivo della libertà, la natura dei rapporti del Mannino con determinate persone, non abbia speso molte parole sul tema, ma si sia soffermato su quel retroterra mettendo in luce che il Mannino sapeva con chi aveva a che fare - e abbia sottolineato che certi comportamenti, ritenuti gravi indizi di colpevolezza, fossero frutto di quel retroterra, fossero il corrispettivo prestato dal Mannino per il sostegno ricevuto. Queste SS.UU. (…) si sono interessate del problema del dolo, che deve sorreggere la condotta del concorrente esterno nel reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, nella sentenza 05 ottobre 1994, Demitrj. Questa sentenza ha affermato, anzitutto, che il concorrente esterno non può avere il dolo specifico proprio del partecipe, dolo che consiste nella consapevolezza di fare parte dell'associazione, di esserne partecipe, e nella volontà di contribuire a tenere in vita l'associazione e a farle raggiungere gli obiettivi, gli scopi, che si è prefissa. Ha affermato, poi, che il concorrente esterno, pur non essendo partecipe, può avere, però, un proprio dolo specifico, consistente nella volontà, non, evidentemente, di far parte dell'associazione, ma di contribuire alla realizzazione dei fini della stessa. Ha detto, infine, che il concorso esterno, proprio perché postula che l'associazione esista e abbia, quindi, i suoi partecipi con il necessario dolo specifico, fa sì che il concorrente possa avere anche il semplice dolo generico, cioè la semplice coscienza e volontà di dare il proprio contributo, disinteressandosi della strategia complessiva dell'associazione, degli obiettivi che la stessa persegue e, pertanto, della maggiore o minore o, addirittura, insignificante efficacia del proprio contributo ai fini del mantenimento in vita e del conseguimento degli scopi dell'associazione. Ebbene, nella logica del tribunale c'è posto almeno per il dolo generico, per un corrispettivo alle associazioni mafiose o ai mafiosi, in quanto tali, con la consapevolezza, da parte del Mannino, di dare un contributo, anche prescindendo - e disinteressandosene, magari, completamente - dall'efficacia del proprio contributo alle fortune dell'associazione».

La successiva giurisprudenza si è uniformata alla tesi affermata dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione.

La I Sezione della Suprema Corte, con la sentenza n. 7940 del 1995 (ric. Alfano ed altri), ha ribadito che "per integrare il concorso esterno di persone nel reato associativo non è richiesta la sussistenza del dolo specifico, ma è sufficiente quello generico, laddove il dolo tipico del reato di cui all'art. 416 bis c.p. caratterizzi la posizione dei concorrenti necessari".

Alcune pronunzie di legittimità, conformemente all'orientamento seguito dalle Sezioni Unite nella sentenza n.16 del 1994, hanno esplicitato che l'area di applicabilità del concorso esterno resta tendenzialmente circoscritta agli interventi spiegati nei momenti di difficoltà dell'organizzazione criminale.

In particolare, la sentenza n.2080 del 1996 (ric. Blando) della IV Sezione della Cassazione ha affermato che "nell'ipotesi di concorso, anche nella forma cosiddetta eventuale o esterno, nel reato di cui all'art. 416 bis c.p. esiste una cointeressenza che, pur se occasionale, deve presentare il carattere di una rilevante importanza, tale da comportare l'assunzione di un ruolo esterno ma essenziale, ineliminabile ed insostituibile, particolarmente nei momenti di difficoltà dell'organizzazione criminale".

Analogamente, la VI Sezione della Suprema Corte, con la sentenza n.5649 del 1997 (ric. Dominante ed altri) - riguardante il caso della consumazione di un omicidio "esemplare" di persona che, appartenente ad altro *clan*, in un momento di crisi del sodalizio di tipo mafioso, aveva contestato la posizione egemonica di quest'ultimo - ha evidenziato che «in tema di concorso

esterno materiale nel delitto di cui all'art. 416 bis c.p., la differenza tra l'ipotesi della partecipazione e l'ipotesi del concorso esterno va ravvisata nel fatto che chi pone in essere un comportamento nell'interesse dell'associazione deve intervenire in un momento in cui il sodalizio si trovi in una condizione di difficoltà, tendendo proprio a far sì che l'associazione venga, attraverso il suo contributo, "salvata", purché il concorrente esterno sappia di questa situazione. Di conseguenza, il concorso vale a qualificare il reato posto in essere per salvare l'associazione non come reato-fine ma come reato-mezzo, realizzato per gli scopi del sodalizio, in mancanza della volontà di farli propri».

Si è però manifestato anche un orientamento giurisprudenziale tendente a ravvisare ipotesi di concorso esterno in fattispecie caratterizzate dalla prestazione di un contributo continuativo in favore dell'associazione di tipo mafioso, prescindendo dal verificarsi di una situazione di anormalità della vita dell'organizzazione.

Precisamente, la V Sezione della Suprema Corte, con la sentenza n.4903 del 1997 (ric. P.G. in proc. Montalto), relativa al caso di un soggetto che, pur essendo estraneo all'associazione, aveva svolto con continuità l'attività di riscossione del "pizzo" per conto del sodalizio, ha affermato che "risponde del reato di concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso il soggetto che, pur estraneo alla struttura organica del sodalizio, presti un contributo duraturo e consapevole all'attività delittuosa da questa svolta. La responsabilità può essere esclusa solo ove sia acquisita la prova positiva di una formale esclusione del soggetto dall'associazione secondo le regole interne, anche consuetudinarie, di questa. In assenza di tale dimostrazione, ove risulti che gli affiliati fanno preventivo affidamento sul contributo di taluno, la condotta di questi va considerata alla stregua di quella di qualsiasi partecipe".

Questo indirizzo interpretativo rende, però, assai problematica la distinzione tra la condotta del concorrente esterno e quella dell'associato.

Un inequivocabile sintomo di tale difficoltà può essere individuato nella diverse soluzioni adottate dalla Suprema Corte con riferimento all'ipotesi della persona "avvicinata" dall'organizzazione mafiosa.

Sul punto, la sentenza n. 4379 del 1994 (ric. Ensabella) della V Sezione della Cassazione ha esplicitato che «in materia di associazione per delinquere di stampo mafioso, la qualifica dell'indagato come persona "avvicinata" dall'organizzazione criminale, configura il concorso eventuale nel reato associativo».

L'ipotesi del soggetto "avvicinato" è stata invece sussunta nella fattispecie della partecipazione all'associazione di tipo mafioso dalla I Sezione della Cassazione, che con la pronunzia n.1737 del 1995 (ric. Caldarera) ha evidenziato che «ai fini della emissione di una misura cautelare per il reato di partecipazione ad associazione di stampo mafioso i gravi indizi di colpevolezza possono essere legittimamente costituiti dalle dichiarazioni di più collaboranti che reciprocamente si riscontrano e che indicano un soggetto come "avvicinato" poiché nel linguaggio mafioso è possibile attribuire a tale termine uno specifico significato teso ad indicare una persona ormai inserita, anche se non ancora a pieno titolo, nell'associazione criminosa; peraltro una volta accertata la partecipazione al sodalizio, il reato di cui all'art. 416 bis c.p. è da ritenersi concretizzato indipendentemente dall'accertamento sugli apporti del soggetto alla realizzazione degli scopi sociali».

Per giungere ad una precisa delimitazione della rispettiva area di operatività delle fattispecie della partecipazione e del concorso esterno, resta quindi imprescindibile il riferimento ai criteri fissati dalla sentenza n.16 del 1994 delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, che rispondono alla duplice esigenza di assicurare, da un lato, un'efficace tutela dei beni giuridici protetto dalla norma di cui all'art. 416 bis c.p. anche contro le offese prodotte da soggetti estranei alla struttura criminale e, dall'altro, di garantire il rispetto del principio di necessaria determinatezza della fattispecie penale, con riguardo sia alla precisione della descrizione astratta della condotta punibile, sia alla sua rispondenza a comportamenti concreti effettivamente riscontrabili nella realtà sociale.

In ordine alla conformità al principio di tassatività dell'ipotesi delittuosa del concorso esterno, occorre infatti osservare che l'area dei comportamenti penalmente rilevanti risulta adeguatamente delimitata per effetto sia della tipizzazione della condotta sulla base della sua efficacia causale rispetto alla sopravvivenza ed al rafforzamento dell'organizzazione criminosa in

fasi "patologiche" della sua vita, sia della obiettiva riconoscibilità, sul piano della realtà sociale, di comportamenti concreti sussumibili nel tipo legale (essendo frequentemente riscontrabili, nel contesto sociale di riferimento, condotte di rilevante sostegno all'organizzazione mafiosa poste in essere da individui non organicamente integrati in essa).

Dal riferimento, compiuto dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, alla funzionalità del contributo del concorrente rispetto all'obiettivo di "consentire alla associazione di mantenersi in vita, anche solo in un determinato settore", può evincersi che la condotta del concorrente esterno acquista rilevanza penale anche quando riveste efficacia causale rispetto all'esistenza ed al rafforzamento di una particolare articolazione dell'associazione mafiosa (ad esempio, una singola "famiglia" di "Cosa Nostra"), invece che dell'intera organizzazione.

Va inoltre sottolineato che se si ravvisa nella compenetrazione del soggetto nell'organismo criminale l'elemento suscettibile di caratterizzare in modo pregnante le condotte di partecipazione distinguendole da quelle di concorso esterno, è possibile pervenire ad una precisa delimitazione del rispettivo ambito di operatività delle due fattispecie attraverso l'esame della struttura e del funzionamento dell'associazione mafiosa, con la conseguente individuazione del rapporto intercorrente tra il soggetto ed il tessuto organizzativo dell'illecito sodalizio.

Poiché la condotta del concorrente esterno – a differenza di quella del partecipe - consiste non nell'assunzione di uno dei ruoli o dei compiti che caratterizzano l'apparato strutturale-strumentale dell'associazione di tipo mafioso nella sua normale operatività, bensì nella realizzazione di un apporto che "serva per consentire all'associazione di mantenersi in vita" in una situazione anormale o patologica, per affermare la responsabilità penale del singolo in ordine al reato di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p. occorre accertare che il medesimo soggetto si sia effettivamente attivato per compiere l'intervento richiestogli dall'organizzazione criminale. Non è dunque sufficiente una mera disponibilità dell'estraneo a prestare il contributo richiestogli dall'associazione.

Vanno pertanto condivise le indicazioni dottrinali secondo cui per configurare la condotta di concorso esterno è necessario l'accertamento di un contributo non solo potenziale ma effettivamente fornito all'associazione da parte del soggetto che non ne faccia parte.

Il *thema probandum*, conseguentemente, deve estendersi alla verifica sia dell'effettività del contributo realizzato dal concorrente, sia della incidenza causale di esso rispetto alla esistenza o al rafforzamento dell'associazione di tipo mafioso (nel suo complesso o in un suo determinato settore), in una fase "patologica", o, comunque, anormale e particolarmente difficile della sua vita.

L'apporto fornito dal concorrente esterno, di norma, interviene in una situazione in cui il sodalizio mafioso non riesce a far fronte mediante i propri associati a talune esigenze legate all'esplicazione delle sue attività illecite ed alla conservazione della sua struttura organizzativa.

Deve conseguentemente riconoscersi che, qualora il soggetto attui - per consentire all'organizzazione mafiosa di continuare la sua esistenza e di rafforzarsi - una prestazione che assuma il carattere della infungibilità rispetto a quelle pretendibili dagli associati, sono certamente riscontrabili i presupposti cui è subordinata la configurabilità del concorso esterno nel reato associativo. La necessità di avvalersi dell'attività di un soggetto esterno all'illecito sodalizio per conseguire obiettivi non raggiungibili mediante il ricorso alla normale opera degli associati, e strettamente collegati alla conservazione ed al consolidamento dell'organizzazione mafiosa, è, infatti, un preciso indice della sussistenza di una condizione non "fisiologica" nell'ambito della vita dell'associazione.

Va, peraltro, osservato che il giudice nella valutazione della condotta in concreto realizzata dall'imputato, per individuare la natura "infungibile" della prestazione adempiuta a vantaggio dell'illecito sodalizio, deve tenere conto di una serie di parametri, quali i caratteri, le modalità operative e la struttura dell'associazione in un determinato momento storico, le qualità soggettive della persona che fornisce il contributo, l'effettività o meno dell'apporto, e la natura dei vantaggi apportati all'ente.

In dottrina è stato esattamente osservato che l'apporto esterno, per potere acquistare la dimensione del concorso nell'associazione di tipo mafioso, deve essere tale da influire sulla realtà associativa contribuendo al mantenimento della sua esistenza o al suo consolidamento. Pertanto non ogni aiuto prestato ai singoli associati o alla stessa associazione può qualificarsi come concorso nel reato associativo.

Sul piano dell'elemento soggettivo, occorre quindi che il soggetto agisca con la coscienza e la volontà (almeno in termini di dolo eventuale) di apportare all'associazione di tipo mafioso un contributo causalmente rilevante per la conservazione o il rafforzamento della sua organizzazione.

Qualora, invece, il soggetto non abbia la consapevolezza di sostenere, con la sua condotta, il sodalizio criminale (anche in un suo particolare settore), ed agisca esclusivamente con la volontà di assistere il singolo partecipante oppure di aiutarlo ad eludere le indagini o le ricerche dell'autorità, si resta fuori dell'area di operatività dell'ipotesi delittuosa del concorso eventuale in associazione di tipo mafioso, e possono trovare applicazione, se ne ricorrono gli estremi, le fattispecie incriminatrici di carattere sussidiario previste dall'art. 418 c.p. (assistenza agli associati) e dall'art. 378 c.p. (favoreggiamento personale).

In proposito, la Suprema Corte (Cass. Sez. VI sent. n. 1644 del 1995, ric. Passaro ed altri) ha osservato che «il delitto di cui all'art. 418 c.p. ricorre quando, al di fuori di concorso nel reato associativo o di favoreggiamento, si dà rifugio o si fornisce vitto a taluna delle persone che partecipano all'associazione per delinquere; il contributo dell'agente, cioè, non viene prestato nel reato "de quo", a vantaggio dell'organizzazione nel suo complesso (perché in tal caso concreterebbe gli estremi di una condotta di partecipazione all'associazione) ma è rivolto nei confronti di un singolo associato, anche se può, di volta in volta, riguardare soggetti diversi della stessa organizzazione, la quale, d'altro canto, deve risultare attualmente operante, perché una volta consumato il reato associativo la medesima condotta configura il diverso delitto di favoreggiamento».

§ 3 - La qualificazione giuridica dei rapporti illeciti tra esponenti politici ed associazioni di tipo mafioso

Per quanto attiene alla rilevanza penale dei rapporti tra l'associazione di tipo mafioso e gli esponenti politici, possono distinguersi, sulla base delle indicazioni fornite dalla prevalente dottrina e dalla giurisprudenza, quattro diverse ipotesi.

La prima è quella dell'esponente politico che sia formalmente affiliato all'organizzazione mafiosa ed occupi una posizione stabile e predeterminata all'interno della struttura criminale. Pacifica è, in questo caso, l'applicabilità della fattispecie prevista dall'art. 416 bis c.p..

La seconda ipotesi è quella dell'esponente politico che, pur non essendo formalmente affiliato all'organizzazione mafiosa, abbia instaurato con essa un rapporto di stabile e sistematica collaborazione, realizzando comportamenti che abbiano arrecato vantaggio all'illecito sodalizio.

Alla luce dei suesposti principi, deve riconoscersi che anche in questo caso si è in presenza di una condotta di partecipazione all'associazione di tipo mafioso, poiché lo scambio di favori ripetuti nel tempo tra l'organizzazione criminosa e colui che sia divenuto un suo referente politico abituale e goda del suo sostegno elettorale si risolve in un continuativo contributo, rilevante sul piano causale, all'esistenza ed al rafforzamento dell'illecito sodalizio.

Come è stato evidenziato in dottrina, in simili casi tra l'uomo politico e l'organizzazione mafiosa viene ad instaurarsi un rapporto clientelare di scambio stabile, continuativo e fortemente personalizzato, che presenta una valenza di cooperazione e di vantaggio reciproco, ed implica di fatto il riconoscimento di un ruolo dell'uomo politico in termini di espletamento sistematico di prestazioni di vario genere, legate direttamente o indirettamente alla sua particolare posizione, in favore del sodalizio mafioso, interessato ad acquisire la gestione o il controllo di attività economiche, appalti e servizi pubblici, oltre che a sfruttare qualsiasi vantaggio derivante dall'esercizio dei poteri pubblici. Il movente autonomo dell'uomo politico che sta a fondamento del rapporto di scambio si intreccia e si confonde con le finalità associative; l'uomo politico, infatti, finisce con il perseguire anche la realizzazione degli scopi dell'illecito sodalizio e dimostra di condividere, orientandola a proprio vantaggio, la logica intimidatoria dell'associazione mafiosa.

Con riferimento ai rapporti di collaborazione instauratisi fra un esponente politico ed un'organizzazione camorristica, la Corte di Cassazione (sez. I sent. n. 2331 del 1995, ric. Mastrantuono) ha ravvisato nella condotta posta in essere dal medesimo soggetto gli estremi del reato di partecipazione alla suddetta associazione, rilevando che «ai fini della configurabilità del reato di partecipazione ad associazione per delinquere, comune o di tipo mafioso, non è sempre necessario che il vincolo associativo fra il singolo e l'organizzazione si instauri nella prospettiva di una sua futura permanenza a tempo indeterminato, e per fini di esclusivo vantaggio dell'organizzazione stessa, ben potendosi, al contrario, pensare a forme di partecipazione destinate, "ab origine", ad una durata limitata nel tempo e caratterizzate da una finalità che, oltre a comprendere l'obiettivo vantaggio del sodalizio criminoso, in relazione agli scopi propri di quest'ultimo, comprenda anche il perseguimento, da parte del singolo, di vantaggi ulteriori, suoi personali, di qualsiasi natura, rispetto ai quali il vincolo associativo può assumere anche, nell'ottica del soggetto, una funzione meramente strumentale, senza per questo perdere nulla della sua rilevanza penale. E ciò senza necessità di ricorrere, in detta ipotesi, alla diversa figura giuridica del cosiddetto "concorso eventuale esterno" del singolo nella associazione per delinquere».

La terza ipotesi è quella del candidato che, per la prima volta nella sua carriera politica o comunque in modo occasionale, contratti con esponenti dell'associazione mafiosa il procacciamento del voto degli affiliati e la coercizione del voto altrui, in cambio dell'offerta di sistematici favoritismi verso l'organizzazione criminale.

La Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 2699 del 1992, ric. Battaglini ed altro) ha riconosciuto, in linea di principio, che il patto stipulato da un candidato con un'organizzazione di stampo mafioso, al fine di ottenere consenso elettorale in cambio della promessa di agevolare chi gli assicura l'elezione nella realizzazione dei fini elencati nell'art. 416 bis c.p., è suscettibile di integrare gli estremi di una partecipazione all'associazione criminale.

Questa soluzione appare condivisibile, sempre che possa in concreto ravvisarsi un nesso

causale tra la conclusione del suindicato patto ed il consolidamento dell'illecito sodalizio.

Come è stato rilevato in dottrina, in questo caso, ad elezione avvenuta, è configurabile una condotta di partecipazione consistente nella seria manifestazione di disponibilità in favore dell'associazione mafiosa. Non può, infatti, disconoscersi che l'impegno, assunto dal soggetto, di favorire politicamente in modo permanente l'organizzazione criminale nel corso del proprio mandato, laddove gli associati possano farvi concreto affidamento (in relazione al positivo esito della competizione elettorale, all'atteggiamento tenuto dal candidato, ed alle gravi conseguenze cui egli andrebbe incontro qualora non osservasse il patto anteriormente concluso, suscitando la prevedibile reazione violenta dell'associazione mafiosa), integra un significativo contributo idoneo al rafforzamento dell'illecito sodalizio.

Sul punto, occorre anzitutto osservare che la conclusione di un siffatto accordo avente ad oggetto lo scambio di favori reciproci, qualora sia accompagnata e seguita da circostanze tali da lasciare ragionevolmente prevedere che esso troverà attuazione concretizzandosi in una sistematica collaborazione, rappresenta un fatto di per sé idoneo ad ingenerare negli associati una fondata fiducia sulla loro possibilità di condizionare a proprio vantaggio l'attività della pubblica amministrazione; una simile situazione, avuto riguardo alle concrete caratteristiche del contesto sociale di riferimento, appare, secondo l'*id quod plerumque accidit*, effettivamente suscettibile di potenziare la capacità di inserimento dell'associazione mafiosa nel tessuto sociale, di favorire nuove affiliazioni, di incentivare l'espansione delle attività illecite del sodalizio criminoso.

Deve, poi, osservarsi che il condizionamento della pubblica amministrazione rientra nell'ambito dei compiti che normalmente vengono svolti dall'organizzazione mafiosa, sicché la seria disponibilità ad attivarsi in tal senso, con l'assunzione del relativo ruolo, è sussumibile nella fattispecie della partecipazione (invece che in quella del concorso esterno).

La quarta ipotesi in cui possono manifestarsi i rapporti tra esponenti politici ed associazioni di tipo mafioso è quella di episodiche condotte compiacenti, concretantisi, ad esempio, nella concessione di singoli favori.

Simili comportamenti, rientranti nel concetto di "contiguità mafiosa" (intesa come compiacente vicinanza derivante da condizionamenti di natura socio-culturale o ambientale), non integrano gli estremi della partecipazione all'associazione di tipo mafioso, mancando l'*affectio societatis*.

Essi, tuttavia, possono ricondursi alla diversa fattispecie del concorso esterno nell'associazione di tipo mafioso qualora si risolvano nella effettiva realizzazione di almeno un apporto che abbia causalmente contribuito alla conservazione o al rafforzamento della struttura criminale (anche in uno specifico settore), consentendole di superare una situazione di anormalità.

La punibilità dei predetti comportamenti è, comunque, subordinata in concreto alla mancanza dei presupposti richiesti per l'applicazione di immunità penali ovvero di cause di giustificazione previste dall'ordinamento giuridico.

CAPITOLO III

LA PROVA DEL REATO ASSOCIATIVO E I CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Come è stato osservato in dottrina, la peculiarità più significativa del procedimento probatorio in tema di reati associativi di tipo mafioso va certamente individuata nel fatto che quasi sempre la ricostruzione della vicenda delittuosa proviene in gran parte dall'interno dell'organizzazione criminale, attraverso le confessioni di imputati già partecipi dell'associazione e poi dissociatisi. Ciò avviene non soltanto perché, in presenza di un'associazione segreta, l'identificazione degli associati e dei loro ruoli risulta agevolata in misura rilevante (e non di rado in modo determinante ed insostituibile) dalle deposizioni accusatorie di taluno dei partecipi, ma anche perché, per ricostruire con attendibilità le vicende di un'organizzazione criminale, è indispensabile acquisire un punto di vista in qualche misura interno alla rete dei suoi rapporti, in modo che avvenimenti e comportamenti assumano il significato che gli associati vi attribuirono e che determinò gli sviluppi ulteriori della loro azione.

L'adozione di una simile prospettiva è necessaria perché, secondo i principi fissati dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione, "in tema di valutazione della prova, il giudice deve anzitutto interpretare i fatti, dando di essi spiegazioni non astratte, bensì adeguate alla realtà storica le quali, già per questo, non possono prescindere dal tenere conto di speciali condizionamenti psicologici e formativi di chi attua condotte criminose" (Cass. sez. I sent. n. 8045 del 1992, ric. Pirisi).

Ai fini della prova dei reati associativi, assumono quindi essenziale rilievo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, e cioè degli imputati che, dissociandosi dagli altri, si siano adoperati per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura degli autori dei reati (secondo la definizione introdotta dalla legislazione premiale, prima in materia di criminalità terroristica e successivamente in materia di criminalità mafiosa: cfr. l'art. 4 D.L. 15 dicembre 1979 n. 625 conv. con mod. nella L. 6 febbraio 1980 n° 15 e gli artt. 1 comma 5° e 8 D.L. 13 maggio 1991 n° 152 conv. con mod. nella L. 12 luglio 1991 n° 203).

Ai fini dell'individuazione dei criteri da seguire per la valutazione delle predette dichiarazioni, occorre preliminarmente verificare se il collaborante rivesta o meno una delle qualifiche indicate dal terzo e dal quarto comma dell'articolo 192 c.p.p..

Se il soggetto riveste una di queste qualifiche, occorre applicare la regola di giudizio prevista dal terzo comma dell'art. 192 c.p.p.; invece, in caso contrario, le dichiarazioni del collaborante "vanno considerate come testimonianze a tutti gli effetti e sono soggette al solo limite ordinario dell'attendibilità, da valutare secondo i normali criteri del libero e giustificato convincimento, senza cercarne la conferma nei riscontri richiesti dal detto art. 192 comma terzo c.p.p." (Cass. Sez. IV sent. n. 10040 del 1993, ric. P.G. in proc. Lessi e altro).

La disposizione di cui all'art. 192 commi 3 e 4 c.p.p. enunzia i criteri valutativi da adottare nell'esame delle dichiarazioni provenienti da tre diverse figure processuali, assimilate sotto il profilo del trattamento normativo:

1) il coimputato del medesimo reato in un processo cumulativo;
2) l'imputato in un procedimento connesso, nelle ipotesi di concorso di persone nel medesimo reato, di cooperazione colposa di persone nel medesimo reato, di causazione dello stesso evento con condotte indipendenti, nonché di concorso formale, di continuazione criminosa, di connessione teleologica e di connessione occasionale tra più reati;
3) l'imputato in reato collegato a quello per cui si procede da un rapporto di connessione probatoria (che "è ravvisabile non solo quando un unico elemento di fatto proietta la sua efficacia probatoria in rapporto ad una molteplicità di illeciti

penali tutti contemporaneamente da esso dipendenti per quanto attiene alla prova della loro esistenza e a quella della relativa responsabilità, ma anche nel caso in cui gli elementi probatori rilevanti per l'accertamento di un reato oggetto di un diverso procedimento o di una sua circostanza spieghino una qualsiasi influenza sull'accertamento di un altro reato oggetto di un diverso procedimento o di una sua circostanza": sul punto v. Cass. Sez. Unite sent. n. 1048 del 1992, ric. Scala ed altri, che precisa che «la previsione dell'art.192 comma 4° c.p.p., pertanto, seppure non limitata alla mera comunanza totale o parziale di prove tra i due procedimenti, deve comunque esigere una influenza diretta delle risultanze acquisite in altro processo sui "fatti" che integrano quello attuale, concernendo pur sempre la norma una ben definita ipotesi di connessione materiale oggettiva»).

La giurisprudenza della Suprema Corte ha chiarito che, ai fini dell'inquadramento nelle suddette categorie, la posizione del soggetto indagato è assimilabile a quella dell'imputato (Cass. sez. II sent. n.1655 del 1993, ric. Zagari ed altri).

L'introduzione di questa specifica disposizione nel nuovo codice, secondo le osservazioni espresse nella Relazione al progetto preliminare, è stata compiuta sulla scia delle esperienze dei paesi in cui vige il sistema accusatorio nel quale la valutazione della *accomplice evidence* (cioè della testimonianza del complice) è accompagnata dalla *corroboration*, e raccogliendo le indicazioni della giurisprudenza della Corte di Cassazione, che ha sancito il principio del necessario riscontro probatorio della chiamata di correo.

Il codice di procedura penale previgente, a differenza di quello attuale, non prevedeva una specifica disciplina in ordine alla valutazione probatoria delle suddette dichiarazioni, limitandosi a regolare i presupposti e le modalità dell'interrogatorio libero delle persone imputate per lo stesso reato o per reati connessi, nell'ipotesi di separazione dei procedimenti (artt. 348 bis e 450 bis c.p.p.).

Sotto il codice previgente, nella giurisprudenza di legittimità si sono manifestati tre orientamenti sul tema dell'efficacia probatoria delle dichiarazioni accusatorie formulate nei confronti di un imputato da coimputati dello stesso reato o di un reato connesso (chiamate in correità o in reità):

a) un primo indirizzo interpretativo, in considerazione della particolare natura della fonte di prova, ha richiesto che le predette dichiarazioni accusatorie trovino una spiegazione accettabile sul piano logico e sul piano psicologico, ha specificato che il loro esame deve essere condotto con particolare approfondimento e cautela, ed ha aggiunto che la necessità di riscontri esterni si pone soltanto nei casi in cui la valutazione dell'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni non si risolva in maniera tranquillizzante, ovvero nei casi in cui sussistano elementi probatori contrastanti con esse (Cass. sez. I sent. n. 7370 del 1987, ric. Adamoli; Cass. sez. I sent. n. 9153 del 1987, ric. Ruga);

b) un diverso orientamento giurisprudenziale ha affermato che l'utilizzabilità probatoria della chiamata di correo è subordinata ad un suo controllo intrinseco, per accertarne l'attendibilità e ad un riscontro estrinseco, da compiere attraverso elementi obiettivi o attraverso dichiarazioni di testimoni o di altri imputati (Cass. Sez. I sent. n. 8944 del 1987, ric. Alunni);

c) un terzo orientamento (Cass. Sez. I sent. n. 2656 del 1987, ric. Graziani), premesso che la chiamata di correo, ai fini della utilizzazione processuale, deve essere vagliata nella sua attendibilità intrinseca ed estrinseca, ha sostenuto che da un lato vanno esaminate la personalità del suo autore e le cause che la hanno determinata (attendibilità intrinseca), e dall'altro vanno ricercati riscontri oggettivi, cioè elementi certi ed univoci che escludano ogni diversa conclusione (attendibilità estrinseca).

Controversa era, nella giurisprudenza di legittimità, anche la questione concernente la natura giuridica della chiamata in correità o in reità. Ad un indirizzo che sosteneva che la chiamata

di correo presenta, di per se, il semplice valore di indizio (Cass. sez. V sent. n. 1216 del 1972, ric. Calafa) se ne contrapponeva un altro, secondo cui il giudice può attribuire alla chiamata di correo efficacia probatoria piena oppure il valore di un semplice indizio (Cass. Sez. I sent. n. 6036 del 1972, ric. Muller).

Traendo spunto dal dibattito dottrinale e giurisprudenziale sviluppatosi sotto il vigore del codice di procedura penale del 1930, il legislatore del 1988 ha introdotto, con l'art. 192 commi 3 e 4 c.p.p., una regola positiva di giudizio destinata ad operare con riguardo alle dichiarazioni rese dai coimputati del medesimo reato ovvero di reati connessi o collegati, stabilendo che le stesse sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità.

Nella giurisprudenza della Suprema Corte si riscontrano diverse definizioni del rapporto intercorrente tra la regola posta dall'art. 192 commi 3 e 4 c.p.p. ed il principio del libero convincimento del giudice, che è stato ribadito dal comma 1 della medesima disposizione, in aderenza ai principi costituzionali (cfr. sul punto Corte Cost. sent. n. 255 del 1992).

Secondo alcune pronunzie, l'art. 192 comma 3 c.p.p. stabilisce una limitazione della libertà di convincimento del giudice (v. Cass. Sez. I sent. n. 2667 del 1997, ric. Barcella ed altro, e sent. n. 13272 del 1998, ric. Alletto e altri; in questo senso si è espressa anche Cass. Sez. VI sent. n. 10306 del 1990, ric. Cardaropoli, secondo cui "l'art. 192 del nuovo codice di procedura penale, ponendo una presunzione di inattendibilità delle persone indicate nei commi terzo e quarto, che può essere superata solo con una valutazione unitaria di tutti gli altri elementi probatori, introduce un nuovo canone di valutazione della prova - limitativo del potere del libero convincimento del giudice riaffermato nei primi due commi - che non è suscettibile di applicazione analogica, stante la natura di norma eccezionale").

Il prevalente orientamento giurisprudenziale, invece, ha escluso che con riferimento alle dichiarazioni provenienti da uno dei soggetti indicati nei commi 3 e 4 dell'art. 192 c.p.p. il codice abbia introdotto una limitazione al principio del libero convincimento.

La sentenza n.6992 del 1992 (ric. Altadonna ed altri) della I Sezione della Corte di Cassazione ha precisato che "il terzo comma dell'art. 192 c.p.p. non introduce una deroga o una restrizione quantitativa allo spazio del libero convincimento del giudice, e neppure è volto a porre divieti di utilizzazione, ancorché impliciti, o ad indicare una gerarchia di valore delle acquisizioni probatorie, ma si limita unicamente a indicare il criterio argomentativo che il giudice deve seguire nel portare avanti l'operazione intellettiva di valutazione delle dichiarazioni rese da determinati soggetti" (negli stessi termini v. Cass. Sez. I sent. n. 13008 del 1998, ric. Bruno e altri).

In questa prospettiva, la sentenza n. 1898 del 1993 (ric. Altamura ed altri) della I Sezione della Suprema Corte ha evidenziato che «l'art. 192 c.p.p., lungi dal limitare l'operatività del principio del "libero convincimento" del giudice, codifica due canoni peraltro, già da tempo acquisiti all'esperienza giurisprudenziale. In base al primo, la chiamata di correo dev'essere vagliata insieme agli altri elementi di prova, che ne confermino l'attendibilità. Per il secondo, l'esistenza di un fatto può essere ritenuta certa soltanto in presenza di indizi che siano gravi, precisi e concordanti».

La sentenza n. 10930 del 1996 (ric. Licciardi) della I Sezione della Corte di Cassazione ha esplicitato che «con riferimento alle dichiarazioni provenienti da uno dei soggetti indicati nei commi terzo e quarto dell'art. 192 c.p.p., il codice non introduce una restrizione al principio del libero convincimento del giudice, ma si limita ad indicare i criteri valutativi da adottare quando si tratta di vagliare le loro dichiarazioni».

Si è quindi evidenziato (Cass. Sez. I sent. n. 6182 del 1997, ric. Matrone ed altri) che "in tema di prove, la disposizione di cui al terzo comma dell'art.192 del codice di procedura penale - valutazione delle dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso - non rappresenta un limite al principio della libera valutazione della prova da parte del giudice, ma costituisce soltanto una indicazione di carattere metodologico".

Questo secondo indirizzo interpretativo è conforme al complessivo significato della regolamentazione dettata dall'art. 192 c.p.p., che predetermina, con la disciplina rispettivamente contenuta nel comma 1, nel comma 2 e nei commi 3 e 4, tre percorsi da seguire necessariamente nello svolgimento dell'argomentazione probatoria allo scopo di facilitare l'accertamento della correttezza logica e della completezza dell'analisi (cfr. Cass. Sez. I sent. n. 1898 del 1993, ric. Altamura ed altri).

Il canone valutativo applicabile alle dichiarazioni rese dai coimputati del medesimo reato ovvero dagli imputati di reati connessi o collegati è conforme alle peculiari caratteristiche che connotano la forza rappresentativa di tali acquisizioni probatorie e si pone in sintonia con il criterio (desumibile dal comma 1 dell'art. 192 c.p.p.) di rispondenza della motivazione al principio di razionalità dell'argomentazione probatoria.

L'imposizione al giudice di un più rigoroso impegno motivazionale, consistente nella valutazione unitaria delle dichiarazioni provenienti da uno dei soggetti indicati nei commi 3 e 4 dell'art. 192 c.p.p. insieme con gli ulteriori elementi di prova che ne corroborano l'attendibilità, si inserisce nel contesto di una complessiva disciplina che ha inteso ribadire il principio del libero convincimento (il quale rimane il cardine cui riferire il processo valutativo dei dati probatori) ancorandolo alla necessità di indicazione specifica dei risultati acquisiti e dei criteri adottati attraverso una motivazione che dia conto dell'*iter* argomentativo seguito ai fini della formazione del giudizio. Sul punto, non può trascurarsi di considerare che la stessa Relazione al progetto preliminare del codice ha sottolineato che il raccordo tra il convincimento del giudice e l'obbligo di motivazione denota come la libertà di apprezzamento della prova incontri un limite in principi razionali che devono trovare risalto nella motivazione.

La specifica regolamentazione dettata dall'art. 192 commi 3 e 4 c.p.p. ha condotto la giurisprudenza di legittimità a riconoscere che le dichiarazioni dei soggetti indicati dalla medesima disposizione hanno natura di prova, e non di mero indizio.

Ciò si desume inequivocabilmente dalla locuzione adoperata dal legislatore ("altri elementi di prova") per indicare le ulteriori risultanze richieste per corroborare l'attendibilità alla fonte propalatoria, qualificata appunto come elemento di prova.

La Suprema Corte (Cass. Sez. VI sent. n.2654 del 1991, ric. Caniggia) ha esplicitato che «alla chiamata di correo, secondo il tenore dell'art. 192, comma terzo, nuovo codice di procedura penale, va riconosciuto valore di prova e non di mero indizio, come appare chiaro non solo dai lavori preparatori del codice stesso, ma anche dalla dizione letterale "altri elementi di prova". La chiamata di correo, pertanto, può formare oggettivo supporto del libero convincimento del giudice, confortato da altri elementi o dati probatori che, in via generale, possono essere di qualsiasi tipo e natura, tenendosi presente, da un conto, che la chiamata non va declassata a semplice indizio, mentre il riscontro probatorio estrinseco non occorre che abbia la consistenza di una prova autosufficiente di colpevolezza, dovendo il detto riscontro formare oggetto di giudizio complessivo assieme alla chiamata».

Come hanno esplicitato le Sezioni Unite della Corte di Cassazione (sent. n.2477 del 1990, ric. Belli), "le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato (o da persona imputate in un procedimento connesso, o da persona imputata nei casi di cui all'art. 371 lett. B c.p.p.) hanno valore di prova, ma il giudizio di attendibilità su di esse necessita di un riscontro esterno. Ne consegue che non possono essere utilizzate da sole, ma possono essere valutate congiuntamente con qualsiasi altro elemento di prova, di qualsivoglia tipo e natura, idoneo a confermarne l'attendibilità".

In questo senso si è espressa anche la sentenza n. 1048 del 1992 (ric. Scala ed altri) delle Sezioni Unite, la quale ha evidenziato che "l'art 192, commi 3 e 4, del Codice di procedura penale non ha svalutato sul piano probatorio le dichiarazioni rese dal coimputato di un medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso ex art. 12 c.p.p. o di un reato collegato a quello per cui si procede nel caso previsto dall'art. 371, comma 2, lett. B) c.p.p. perché ha riconosciuto a tali dichiarazioni valore di prova e non di mero indizio e ha stabilito che esse debbano trovare riscontro in altri elementi o dati probatori che possono essere di qualsiasi tipo o natura".

La previsione normativa della necessità del concorso del riscontro esterno confermativo nell'ambito di una obbligatoria valutazione unitaria delle risultanze probatorie richiama, come si evince dalla stessa relazione al progetto preliminare al codice, "la necessità di circondare con maggiori cautele il ricorso ad una prova, come quella proveniente da chi è coinvolto negli stessi fatti addebitati all'imputato ed ha comunque legami con lui, alla luce della sua attitudine ad ingenerare un erroneo convincimento giudiziale".

La necessaria adozione di particolari cautele non equivale, comunque, ad una presunzione di inaffidabilità delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia.

In proposito, la Suprema Corte (Cass. Sez. II sent. n. 4000 del 1993, ric. Fedele ed altri)

ha precisato che “l'art. 192 commi terzo e quarto c.p.p., ponendo il divieto di utilizzazione esclusiva delle dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso ovvero da persona imputata nei casi di cui all'art. 371 comma secondo lett. b), e dando la possibilità di una valutazione congiunta di tali dichiarazioni, cioè di integrazione e di riscontro, con qualsiasi altro elemento di prova idoneo a confermarne l'attendibilità, non stabilisce una presunzione d'inattendibilità delle persone summenzionate. Ed infatti, se agli altri elementi di prova è affidata solo la funzione di confermare l'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie, la stessa non è negata *a priori* ma solo è insufficiente e spetta ai riscontri probatori esterni renderla piena, anche se questi possono essere di varia natura, persino di carattere logico, purché riconducibili a fatti esterni a quelle dichiarazioni”.

Il prevalente orientamento giurisprudenziale richiede una triplice verifica della chiamata di correo, che deve essere sottoposta prima a un controllo di attendibilità personale del dichiarante, poi a un controllo di attendibilità intrinseca della dichiarazione e, infine, a un controllo di attendibilità estrinseca attraverso i riscontri che alle dichiarazioni possono venire da altri elementi probatori di qualsiasi tipo e natura.

Le Sezioni Unite della Suprema Corte, con la sent. n. 1653 del 1993 (ric. Marino), hanno esplicitato che «in tema di prova, ai fini di una corretta valutazione della chiamata in correità a mente del disposto dell'art. 192 comma terzo c.p.p. il giudice deve in primo luogo sciogliere il problema della credibilità del dichiarante (confitente e accusatore) in relazione, tra l'altro, alla sua personalità, alle sue condizioni socio-economiche e familiari, al suo passato, ai rapporti con i chiamati in correità ed alla genesi remota e prossima della sua risoluzione alla confessione ed alla accusa dei coautori e complici; in secondo luogo deve verificare l'intrinseca consistenza, e le caratteristiche delle dichiarazioni del chiamante, alla luce di criteri quali, tra gli altri, quelli della precisione, della coerenza, della costanza, della spontaneità; infine egli deve esaminare i riscontri cosiddetti esterni. L'esame del giudice deve esser compiuto seguendo l'indicato ordine logico perché non si può procedere ad una valutazione unitaria della chiamata in correità e degli "altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità" se prima non si chiariscono gli eventuali dubbi che si addensino sulla chiamata in sé, indipendentemente dagli elementi di verifica esterni ad essa».

Secondo le indicazioni fornite dalla giurisprudenza, nell’ambito della verifica della credibilità soggettiva del dichiarante occorre valutare la sua personalità, il suo grado di conoscenza della materia riferita, la posizione da lui precedentemente assunta all’interno dell’organizzazione criminale, le ragioni che lo hanno indotto alla collaborazione con la giustizia, il suo disinteresse, la mancanza di un movente calunniatorio, i suoi rapporti con le persone accusate (anche con riferimento alla assenza di motivi di odio o inimicizia), le modalità di esternazione delle sue dichiarazioni.

La Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 5270 del 1998, ric. Di Martino) ha specificato che “il generico interesse a fruire dei benefici premiali non intacca la credibilità delle dichiarazioni rese dai collaboranti”, ed ha chiarito che “in tema di attendibilità intrinseca delle dichiarazioni rese da collaboranti, l'interesse a collaborare - che può animare il collaborante, in considerazione della possibilità di beneficiare delle misure previste dalle leggi speciali su collaboratori di giustizia - non va confuso con l'interesse concreto a rendere dichiarazioni accusatorie nei confronti di terzi”.

È stato, altresì, evidenziato che “l'attendibilità del collaborante va posta in discussione ogni qual volta le sue dichiarazioni possano essere ispirate da sentimento di vendetta, dall'intento di copertura di complici o amici, dalla volontà di compiacere gli organi di polizia e dell'accusa, assecondandone l'indirizzo investigativo” (Cass. Sez. II sent. n. 36 del 1997, ric. Spataro).

Conseguentemente, si è sottolineato che una comprovata situazione di inimicizia o di forte contrasto tra l'indagato e il collaboratore di giustizia che lo accusa, risalente ad epoca anteriore a quella delle indagini, impone l'obbligo di una valutazione caratterizzata dal massimo rigore in ordine alle dichiarazioni rese dal collaborante ed agli altri elementi che ne confermano l'attendibilità (Cass. Sez. II sent. n. 3639 del 1994, ric. Prudentino; v. anche Cass. Sez. I sent. n.2328 del 1995, ric. Carbonaro, secondo cui “in tema di valutazione delle dichiarazioni accusatorie provenienti da soggetti compresi nelle categorie di cui all’art. 192 commi terzo e quarto c.p.p., il giudice di merito ha il potere-dovere di verificare l’esistenza e la gravità di eventuali motivi di contrasto fra accusatori e accusati, tenendo, tuttavia, presente che l’esito

positivo di un tale riscontro non può, di per sé, determinare come automatica e necessaria conseguenza l'inattendibilità delle accuse, ma deve soltanto indurre il giudice stesso ad una particolare attenzione onde stabilire se, in concreto, se i motivi di contrasto accertati siano tali da dar luogo alla suddetta conseguenza").

Oltre che con riferimento all'indifferenza rispetto alla posizione processuale del chiamato in correità, il disinteresse del collaborante va valutato con riferimento alla sua posizione processuale al momento della scelta collaborativa; conseguentemente, il contributo investigativo offerto dal collaboratore di giustizia potrà essere considerato tanto più disinteressato, quanto più lieve apparirà la sua posizione processuale in relazione agli elementi di prova acquisiti dagli inquirenti a suo carico al momento dell'inizio della sua collaborazione.

Un significativo indice di disinteresse può, infatti, individuarsi nella circostanza che il soggetto, con la propria scelta collaborativa, abbia consentito di far luce su delitti dei quali gli inquirenti ignoravano gli autori, coinvolgendo nella responsabilità per tali reati innanzi tutto se stesso oltre che altri soggetti.

Il confessato personale coinvolgimento del dichiarante nello stesso fatto-reato narrato (specie in relazione ad episodi criminosi altrimenti destinati all'impunità) influisce positivamente sul giudizio relativo, oltre che al disinteresse, anche al grado di conoscenza della materia riferita.

È certamente condivisibile l'osservazione che «tra le condizioni previste dal comma terzo dell'art. 192 c.p.p. affinché "le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato" possono essere poste a base del convincimento del giudice, non è compresa quella che, per poter essere oggetto di valutazione, le suddette dichiarazioni debbano necessariamente essere rese in sede confessoria» (Cass. Sez. I sent. n. 9818 del 1990, ric. Lucchese; v. anche Cass. Sez. I sent. n. 11970 del 1991, ric. Spanò, secondo cui «in tema di valutazioni probatorie, l'art. 192 comma terzo c.p.p. nel codificare, in ossequio al principio del libero convincimento del giudice, la regola della utilizzazione come fonti di prova delle chiamate di correo, purché "valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità", fa indistinto riferimento "alle dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o persona imputata in un procedimento connesso", senza nessun riguardo al carattere più o meno confessorio di esse. La mancanza, totale o parziale, di tale carattere non può mai, quindi, costituire ragione di inutilizzabilità di quelle dichiarazioni e neppure di aprioristico giudizio di inattendibilità delle stesse, salvo, ovviamente, a tenerne conto nel quadro complessivo dell'indagine sulla loro credibilità intrinseca»).

Ma deve pure rilevarsi che «in tema di chiamata in correità, le regole da utilizzare ai fini della formulazione del giudizio di attendibilità della dichiarazione variano a seconda che il propalante riferisca vicende riguardanti solo terze persone, accusate di fatti costituenti reato, limitandosi così ad una "chiamata in reità", ovvero ammetta la sua partecipazione agli stessi fatti, con ciò integrando una "chiamata in correità" in senso proprio. L'assenza di ogni momento confessorio in pregiudizio del chiamante richiede, invero, approfondimenti estremamente più rigorosi, tali da penetrare in ogni aspetto della dichiarazione, dalla sua causale all'efficacia rappresentativa della stessa» (Cass. Sez. VI sent. n.5649 del 1997, ric. Dominante ed altri).

Sempre con riferimento alla credibilità del dichiarante, la Suprema Corte (Cass. Sez. V sent. n. 11084 del 1995, ric. P.M. in proc. Alfano ed altri) ha sottolineato che "in tema di chiamata in correità, allorquando il giudice del merito è chiamato a valutare l'attendibilità intrinseca di un collaborante, già ritenuto attendibile in altro procedimento definito con provvedimento irrevocabile, tale apprezzamento, pur rimesso alla libera determinazione del giudicante, non può prescindere dagli elementi di prova già utilizzati nel procedimento esaurito".

Al giudizio sulla credibilità del soggetto deve seguire la verifica sulla attendibilità intrinseca delle sue specifiche dichiarazioni, alla luce dei criteri della genuinità, spontaneità, precisione, costanza, univocità, coerenza, logica interna del racconto, e della puntualità specifica nella descrizione dei vari fatti.

La Suprema Corte (Cass. Sez. VI sent. n.5649 del 1997, ric. Dominante ed altri) ha chiarito che «una volta verificata l'attendibilità intrinseca del chiamante in correità, il procedimento logico non può pervenire, "omisso medio", all'esame dei riscontri esterni della chiamata, occorrendo in ogni caso che il giudice verifichi se quella singola dichiarazione, resa da soggetto attendibile, sia a sua volta attendibile. Si tratta di un procedimento non superabile, perché se l'attendibilità della dichiarazione venisse riferita al solo riscontro, senza il passaggio ad una

verifica di attendibilità intrinseca, si finirebbe per fare del riscontro la vera prova da riscontrare, così da indebolire consistentemente la valenza dimostrativa delle dichiarazioni rese a norma dell'art. 192 comma terzo c.p.p.».

Si è pertanto evidenziato che "dalla regola dettata dall'art. 192 comma 3 c.p.p. non deve dedursi che l'attendibilità delle dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso debba essere collegata al solo riscontro esterno, in quanto le dichiarazioni dell'accusatore devono in ogni caso essere di per sé meritevoli di considerazione, cioè apparire serie e precise, essendo caratterizzate da genuinità, specificità, coerenza, univocità, costanza e, altresì, da spontaneità e disinteresse. Quelle generiche, contraddittorie, mutevoli, suggerite o coatte e quelle, comunque, interessate rendono le affermazioni sospette e, perciò, non credibili" (Cass. Sez. IV sent. n.6461 del 1994, ric. P.G. in proc. Rossit).

Un parametro valutativo di notevole importanza è dato dalla spontaneità, che assume un indubbio rilievo per la verifica della genuinità del contributo offerto. Essendo la spontaneità, per definizione, l'opposto dell'imposizione (cfr. Cass. Sez. VI sent. n. 295 del 1995, ric. Di Gregorio ed altri), devono considerarsi spontanee le dichiarazioni non determinate da alcuna coazione.

Nella prassi applicativa viene normalmente riconosciuto un alto grado di credibilità alle dichiarazioni accusatorie rese nell'immediatezza della scelta di collaborazione con la giustizia.

In proposito, occorre però osservare che non di rado i collaboranti sono portatori di conoscenze molteplici, che vengono riferite con una gradualità di approfondimenti, sia per problemi mnemonici connessi alla stratificazione nel tempo delle proprie esperienze, sia per le difficoltà spesso incontrate nell'articolazione espressiva dei propri ricordi da soggetti il cui livello culturale è di norma assai modesto.

La giurisprudenza di legittimità ha riconosciuto che "la confessione e la chiamata di correo possono, senza necessariamente divenire inattendibili, attuarsi in progressione e ispessirsi nel tempo, specialmente quando i nuovi dati forniti dal chiamante non risultino in netta contraddizione con quelli in precedenza offerti, ma ne costituiscano un completamento e un'integrazione" (Cass. Sez. VI sent. n.324 del 1994, ric. P.M. in proc. Greganti; nello stesso senso Cass. Sez. I sent. n.6954 del 1997, ric. Cipolletta e altro, secondo cui "la chiamata in reità può, senza diventare inattendibile, attuarsi in progressione e arricchirsi nel tempo, specie quando i nuovi dati forniti costituiscano un completamento e una integrazione dei precedenti").

Si è però aggiunto che "in tema di chiamata in correità qualora intervengano aggiustamenti in ordine alla partecipazione al reato di determinati soggetti, che sconvolgano le normali cadenze delle propalazioni attraverso l'irrompere di nuove accuse rivolte verso persone precedentemente mai coinvolte dal chiamante in correità, così da incidere sulle stesse regole di giudizio alle quali l'interprete si è costantemente uniformato, la deroga a tali regole deve comportare la presenza di una tale carica di affidabilità intrinseca della nuova dichiarazione a cui è necessario, non soltanto consegua l'accertamento – da motivare con ancor più stringente rigore logico – della veridicità di quanto successivamente narrato, ma pure della sicura falsità della precedente chiamata" (Cass. Sez. VI sent. n. 7627 del 1996, ric. P.M. in proc. Alleruzzo ed altri).

Deve dunque rilevarsi che, in presenza di una graduale modificazione delle dichiarazioni accusatorie, è necessaria una ricostruzione particolarmente attenta delle progressive fasi di esposizione del proprio sapere da parte del collaborante e delle cause che ne hanno determinato l'evoluzione nel tempo, per verificare se ricorrano o meno adattamenti manipolatori.

In particolare, occorre stabilire se le successive modificazioni dell'iniziale versione dei fatti siano state determinate da genuini ripensamenti (connessi ad approfondimenti mnemonici ed a più complete ricostruzioni della materia trattata) oppure discendano dall'adeguamento ad altre risultanze processuali.

È in questi termini che deve essere valorizzato il parametro della costanza delle dichiarazioni, che si sostanzia, tendenzialmente, nella loro reiterazione coerente e nella loro persistenza nel corso del tempo.

Sul piano del contenuto, un significativo indice della credibilità delle dichiarazioni accusatorie è costituito dal loro carattere dettagliato, che ne permette un valido controllo sulla base di circostanze obiettivamente accertabili.

La Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 4413 del 1995, ric. Prudentino) ha evidenziato che "le lacune narrative dei collaboratori di giustizia intorno ad un fatto non si possono colmare

con supposizioni. In tal modo, infatti, non solo si trascurerebbe il fattore, che la dichiarazione esaminata è tanto incompleta da essere, di per sé stessa, insufficiente per la rappresentazione storica del fatto, - onde sarebbe impossibile attribuirgli una valenza se non certa anche solo probabile -, ma si elude il dovere di verificare l'attendibilità oggettiva del dichiarante".

Al controllo dell'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni deve seguire l'individuazione di significativi riscontri esterni, essendo "stabilito per legge che gli elementi di prova ricavabili da chiamate in correità non siano autosufficienti e necessitino quindi di verifiche estrinseche" (così Cass. Sez. I sent. n. 7321 del 1995, ric. Ruzzone ed altri).

La giurisprudenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione (sentt. n. 1048 del 1992 e n. 2477 del 1990) è concorde nell'affermare che gli elementi di prova idonei a confermare l'attendibilità delle dichiarazioni rese dalle persone indicate dall'art. 192 commi 3 e 4 c.p.p. possono essere di qualsiasi tipo o natura.

In applicazione di questo principio, si è specificato che «i riscontri esterni, non predeterminati nella specie e qualità, possono essere (…) tratti sia da dati obiettivi, quali fatti e documenti, sia da dichiarazioni di altri soggetti, purché siano idonei a convalidare "aliunde" l'attendibilità dell'accusa, tenuto anche presente, comunque, che oggetto della valutazione di attendibilità da riscontrare è la complessiva dichiarazione concernente un determinato episodio criminoso, nelle sue componenti oggettive e soggettive, e non ciascuno dei particolari riferiti dal dichiarante» (Cass. Sez. 1 sent. n.6784 del 1992, ric. Bruno ed altri).

Si è quindi consolidato l'orientamento secondo cui "in tema di valutazione probatoria, la chiamata di correo, se precisa e circostanziata, ben può costituire fonte di convincimento in ordine alla responsabilità del chiamato in correità, qualora la stessa abbia trovato riscontro in elementi esterni che siano tali da renderne verosimile il contenuto; detto riscontro esterno, idoneo a confermare l'attendibilità del chiamante, ben può essere costituito da qualsiasi elemento di natura diretta o logica e, quindi, anche da altra chiamata di correo convergente, resa in piena autonomia rispetto alla precedente, tanto da escludere il sospetto di reciproche influenze" (Cass. Sez. I sent. n. 4807 del 1998, ric. D'Amora).

La giurisprudenza di legittimità (Cass. Sez. IV sent. n. 3501 del 1996, ric. Conti) ha evidenziato che "è da ritenersi riscontro qualsiasi elemento desumibile dagli atti che si ponga, logicamente, nella stessa direzione della chiamata in correità, senza pretendere di costituire da solo la prova".

Quanto all'intrinseca valenza probatoria degli elementi di riscontro, occorre premettere che gli stessi, pur non potendo limitarsi a denotare semplicemente la generica credibilità del dichiarante, non devono necessariamente avere, da soli, la consistenza di una prova sufficiente di colpevolezza.

La giurisprudenza della Corte di Cassazione ha in primo luogo rilevato che "il riscontro ad una chiamata in correità non può rappresentare soltanto una conferma della generica affidabilità del dichiarante, ma deve estrinsecarsi in una vera e propria conferma della dichiarazione, già passata al vaglio di attendibilità" (Cass. Sez. VI sent. n. 7627 del 1996, ric. P.M. in proc. Alleruzzo ed altri), evidenziando che la conferma dell'attendibilità della chiamata di correo attraverso altri elementi di prova logicamente idonei "deve, poi, riguardare la complessiva dichiarazione del coimputato relativamente all'episodio criminoso nelle sue componenti oggettive e soggettive, e non ciascuno dei punti riferiti dal dichiarante" (Cass. Sez. I sent. n. 1801 del 1997, ric. Bompressi ed altri; v. anche Cass. Sez. I sent. n. 9818 del 1990, ric. Lucchese, secondo cui "non possono (…) essere considerati elementi capaci di confermare l'attendibilità delle accuse del coimputato le valutazioni circa l'attendibilità intrinseca di quest'ultimo, posto che esse sono la premessa indefettibile perché le dette accuse possano essere prese in considerazione dal giudice e poste a fondamento della decisione").

La Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 9818 del 1990, ric. Lucchese) ha altresì chiarito che gli elementi capaci di confermare l'attendibilità delle dichiarazioni "non devono necessariamente avere l'idoneità a fornire la dimostrazione, di per sé, della colpevolezza della persona accusata dal coimputato, posto che, in tal caso, non vi sarebbe bisogno delle accuse di quest'ultimo e la disposizione di cui al comma secondo del succitato art. 192 sarebbe del tutto inutile".

In proposito, si è precisato che «in tema di chiamata in correità, gli "altri elementi di

prova" che, a norma dell'art. 192 comma terzo c.p.p., confermano l'attendibilità della dichiarazione non devono valere a provare il fatto-reato e la responsabilità dell'imputato, perché, in tal caso, la suddetta disposizione sarebbe del tutto pleonastica. La funzione processuale degli "altri elementi di prova" è invece semplicemente quella di confermare l'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie, il che significa che tali elementi sono in posizione subordinata e accessoria rispetto alla prova derivante dalla chiamata in correità, avendo essi idoneità probatoria rispetto al "thema decidendum" non da soli, ma in riferimento alla chiamata. Altrimenti, in presenza di elementi dimostrativi della responsabilità dell'imputato, non entra in gioco la regola dell'art. 192, comma terzo, c.p.p., ma quella generale in tema di pluralità di prove e di libera valutazione di esse da parte del giudice» (Cass. Sez. VI sent. n. 5649 del 1997, ric. Dominante ed altri).

È stato persuasivamente osservato che "se è vero che la sola chiamata di correo non è sufficiente per pervenire ad un giudizio di colpevolezza, è anche vero che il riscontro probatorio estrinseco non deve avere la consistenza di una prova sufficiente di colpevolezza, essendo necessario, invece, che chiamata di correo e riscontro estrinseco si integrino reciprocamente e, soprattutto, formino oggetto di un giudizio complessivo" (Cass. Sez. VI sent. n. 1493 del 1995, ric. Bellagamba ed altri; nello stesso senso Cass. Sez. VI sent. n. 1315 del 1997, ric. Schemmari ed altro, secondo cui "la chiamata di correo, insufficiente da sola per pervenire a un giudizio di colpevolezza, e il riscontro probatorio estrinseco, elemento per sua natura privo della consistenza di prova autosufficiente di colpevolezza, devono integrarsi reciprocamente e formare oggetto di un giudizio complessivo circa la validità della chiamata in correità").

Soffermandosi sui requisiti dei riscontri estrinseci, la giurisprudenza di legittimità ha specificato che essi devono consistere in elementi esterni alla dichiarazione, certi ed univoci.

In particolare, è stato evidenziato che:

- «i riscontri necessari ex art. 192, comma terzo, c.p.p. per superare il "deficit" probatorio intrinseco alla chiamata in correità possono consistere in elementi di qualsivoglia natura, cioè non predeterminati per specie o qualità, e quindi anche solo di carattere logico che, pur non avendo autonoma forza probante, siano in grado di corroborare la chiamata, in radice passibile di sospetto, conferendole la credibilità piena di qualsiasi elemento di prova. Essi debbono, comunque, consistere in elementi, fattuali e/o logici, esterni alla chiamata nel senso che pur dovendosi collegare ai fatti riferiti dal chiamante, debbono tuttavia essere esterni ad essi, allo scopo di evitare che la verifica sia circolare, tautologica ed autoreferente e cioè che in definitiva la ricerca finisca per usare come sostegno dell'ipotesi probatoria che si trae dalla chiamata, la chiamata stessa e cioè lo stesso dato da riscontrare» (Cass. Sez. IV sent. n. 6343 del 1998, ric. Avila G. e altri);

- ai fini della valutazione complessiva di attendibilità della chiamata di correità a norma dell'art. 192 comma terzo c.p.p., l'elemento assunto come riscontro non deve presentare carattere di ambiguità, risolvibile utilizzando come sostegno il dato probatorio da riscontrare: la necessità che la chiamata in correità sia confortata da elementi esterni rifiuta ogni ragionamento circolare e tautologico (Cass. Sez. VI sent. n. 27 del 1996, ric. Castiglia);

- "la condizione perché un dato possa essere suscettibile di utilizzazione come riscontro estrinseco, confermativo dell'attendibilità delle accuse formulate dal correo, è la sua certezza, nel senso che deve trattarsi di un elemento esterno sicuro; ai fini della prova occorre inoltre che detto elemento, oltre che certo, sia anche univocamente interpretabile come conferma dell'accusa" (Cass. Sez. I sent. n. 1657 del 1990, ric. Guarneri);

- gli elementi oggettivi rappresentativi e, in subordine, logici devono "esplicare con certezza la loro funzione confermativa *ab extrinseco* dell'attendibilità della chiamata", avere valenza tale da resistere a elementi di segno opposto, non risultare contraddetti *aliunde* e non essere interpretabili diversamente (Cass. Sez. I sent. n. 9876 del 1996);

- "il riscontro esterno (…) non può che consistere in un dato di fatto autonomo rispetto alla

chiamata e accertato, la cui correlazione logica con la dichiarazione accusatoria ne rafforzi la attendibilità" (Cass. Sez. I sent. n. 16464 del 1990, ric. P.M. in proc. Andraous ed altri).

Per quanto attiene al grado di specificità degli elementi di riscontro, il più recente orientamento della giurisprudenza di legittimità ha rilevato che "la chiamata in correità, per assurgere al rango di prova pienamente valida a carico del chiamato, ai fini dell'affermazione della penale responsabilità di costui, abbisogna, oltre che di una positiva valutazione in ordine alla sua intrinseca attendibilità (avuto riguardo, in primo luogo, alla personalità del chiamante, alle sue condizioni socio-economiche e familiari, al suo passato, ai suoi rapporti con l'accusato, alla genesi remota e prossima della scelta processuale da lui compiuta; in secondo luogo alle caratteristiche delle dichiarazioni accusatorie, sotto il profilo della loro precisione, coerenza, costanza, spontaneità etc.), anche di riscontri estrinseci i quali, a differenza di quanto può ammettersi ai fini dell'adozione di misure cautelari, debbono avere carattere individualizzante, cioè riferirsi a fatti che riguardano direttamente la persona dell'incolpato, in relazione a tutti gli specifici reati a lui addebitati" (Cass. Sez. VI sent. n. 7240 del 1998, ric. Civardi ed altro; v. anche Cass. Sez. I sent. n. 10384 del 1996, ric. Locorotondo e altri, secondo cui "affinché la chiamata di correo possa essere utilizzata quale prova ai fini della decisione di merito, è necessario, ai sensi dell'art. 192 comma 3 del c.p.p., che essa sia suffragata da un elemento di riscontro cosiddetto individualizzante: deve esistere in altri termini un elemento di qualsiasi tipo, sia materiale che logico, non proveniente dal propalante, da cui possa trarsi il convincimento dell'esattezza del riferimento del fatto delittuoso alla persona dell'imputato").

Si è quindi evidenziato che la specificità del riscontro, intesa come diretta inerenza al fatto materiale ed alla persona del chiamato, è imposta dall'art. 192 terzo comma c.p.p., attinente alla valutazione della prova nell'ambito del giudizio di merito (Cass. Sez. V sent. n. 4635 del 1997, ric. Clemente).

Premesso che i requisiti di attendibilità del dichiarante e della dichiarazione non mutano sostanzialmente sia quando la valutazione sia propedeutica all'emanazione di una misura cautelare sia quando essa sia compiuta in funzione del giudizio, si è precisato che, per quanto concerne i riscontri, ai fini dell'emissione della misura non è necessario che essi riguardino direttamente la posizione soggettiva, mentre la esistenza di riscontri riferibili in modo specifico alla posizione del chiamato è indispensabile ai fini dell'affermazione di responsabilità all'esito del giudizio (Cass. Sez. VI sent. n. 1524 del 1997, ric. P.M. in proc. Catti).

L'ampiezza dell'ambito di operatività del suesposto principio è desumibile dalla sent. n. 10469 del 1996 della II Sezione della Corte di Cassazione (ric. P.M., Arena e altri), secondo cui "ai fini della valutazione della prova in ordine al giudizio di responsabilità, le dichiarazioni rese dal coimputato o da persona imputata in un procedimento connesso, abbiano esse natura accusatoria nei confronti del giudicabile ovvero siano a lui favorevoli, necessitano di riscontri di conferma della loro attendibilità - come richiesto dal terzo comma dell'art. 192 c.p.p. - non solo sul dato oggettivo della sussistenza del fatto con le modalità ipotizzate dall'accusa, ma anche sulla persona cui esse si riferiscono". La medesima pronunzia ha chiarito che «la disposizione di cui all'art. 192 comma terzo c.p.p., secondo la quale le dichiarazioni rese dal coimputato o da persona imputata in un procedimento connesso sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità, deve essere intesa, qualora più siano i fatti dedotti nell'imputazione e più le persone chiamate a risponderne, nel senso che ciascuna delle dichiarazioni attinenti a tutti o ad alcuni di essi deve essere confermata "ab extrinseco", non essendo sufficiente, ai fini della loro piena valenza probatoria, che esse trovino solo un conforto esterno di carattere generale; e ciò sia perché a più temi di conoscenza corrispondono quanto a contenuto più dichiarazioni, ognuna delle quali necessita quindi di riscontri, sia perché è principio tradizionale quello della scindibilità delle dichiarazioni di tutti i tipi di prova rappresentativa, tra cui la testimonianza, costituendo dato di comune esperienza la possibilità di veridicità di una parte del dichiarato e di falsità, volontaria o meno, di un'altra». Si è conseguentemente concluso che «il principio della scindibilità delle dichiarazioni del coimputato ovvero della persona imputata in un procedimento connesso, e la conseguente necessità di verifica non solo della loro credibilità generale, ma di ciascuna di esse, costituiscono canoni di valutazione che operano sia nel senso favorevole all'imputato, sia nel senso opposto, favorevole all'accusa, ond'è che se l'esistenza di riscontri relativi ad un reato e al suo

autore non rileva nelle valutazioni di merito riguardanti altri reati ed altri soggetti, la mancanza di dati confermativi per un'imputazione e un imputato non si riverbera su altri fatti ed altri soggetti per i quali la chiamata in correità o in reità risulti confortata "aliunde"».

In applicazione di questo criterio, si è specificato che "non può ritenersi consentito, in caso di plurime chiamate di correità provenienti dalla medesima persona nella stessa vicenda processuale, utilizzare gli elementi di riscontro - accertati nei confronti di un imputato - a conforto delle accuse rivolte anche ad altro imputato. Pertanto se il dichiarante abbia chiamato in correità varie persone per vari reati e se dalle confessioni degli accusati o degli altri elementi di prova sia riscontrata la veridicità di alcune o della maggior parte delle accuse, ciò va considerato ai soli fini del giudizio di intrinseca attendibilità del dichiarante, ma non può valere come altro elemento di prova a conferma di chiamata in correità nei confronti di altro soggetto sprovvisto di riscontri propri, costituendo ciò, altrimenti, palese violazione del principio della valutazione della prova a norma del terzo e quarto comma dell'art. 192 c.p.p.. Conseguentemente deve essere attribuita piena attendibilità e valenza probatoria a tutte e soltanto quelle parti della dichiarazione accusatoria che risultano suffragate da idonei elementi di riscontro" (Cass. Sez. II sent. n. 474 del 1998, ric. Greco ed altri; nello stesso senso si è espressa Cass. Sez. II sent. n. 9646 del 1996, ric. Samperi ed altri, secondo cui "ai fini della valutazione della prova sulla responsabilità, nell'ipotesi di plurime chiamate in correità provenienti da una sola persona, la circostanza che alcune di queste siano state riscontrate come veritiere vale, con riferimento alle altre, esclusivamente ai fini del giudizio di intrinseca attendibilità del chiamante, ma non può essere utilizzata come elemento di conferma di quelle che sono rimaste prive di riscontri propri").

Tali conclusioni sono conformi al prevalente orientamento della Suprema Corte secondo cui "in tema di chiamata di correo, è lecita la valutazione frazionata delle dichiarazioni accusatorie provenienti da un medesimo soggetto; con la conseguenza che l'attendibilità del chiamante, anche se denegata per una parte del suo racconto, non ne coinvolge necessariamente tutte le altre, che reggano alla verifica giudiziale della conferma, in quanto suffragate da idonei elementi di riscontro esterno; così come, per altro verso, la credibilità ammessa per una parte dell'accusa non può significare in modo automatico attendibilità per l'intera narrazione" (Cass. Sez. VI sent. n. 5649 del 1997, ric. Dominante ed altri; nello stesso senso v. anche Cass. Sez. I sent. n. 4495 del 1997, ric. Di Corrado ed altri; Cass. Sez. VI sent. n. 9090 del 1995, ric. Prudente ed altri; Cass. Sez. VI sent. n. 4162 del 1995, ric. P.M. in proc. Aveta ed altri, secondo cui «in tema di chiamata in correità è bene ammissibile la cosiddetta "frazionabilità", nel senso che la attendibilità della dichiarazione accusatoria anche se denegata per una parte del racconto, non ne coinvolge necessariamente tutte le altre che reggano alla verifica giudiziale del riscontro»; Cass. Sez. I sent. n. 6992 del 1992, ric. Altadonna ed altri, ha osservato che la conferma dell'attendibilità della chiamata di correo, ad opera dell'elemento di riscontro, si limita alle sole parti coinvolte, senza automatiche estensioni alle altre parti della dichiarazione di correità: ne consegue che non può inferirsi, dalla provata attendibilità di un singolo elemento, la sua comunicabilità per traslazione all'intero racconto, ma ogni parte di questo deve essere oggetto di verifica, residuando, dunque, l'inefficacia probatoria delle parti non comprovate o addirittura smentite, con esclusione di reciproche inferenze totalizzanti).

Tra i possibili elementi di riscontro delle dichiarazioni rese dalle persone indicate dall'art. 192 commi 3 e 4 c.p.p., assumono particolare importanza le ulteriori chiamate in correità o in reità, provenienti da altri soggetti processuali riconducibili alla medesima previsione normativa.

E' consolidato in giurisprudenza l'indirizzo secondo cui "ai fini della valutazione degli elementi di riscontro della chiamata in correità, non esiste alcuna plausibile ragione per pervenire ad una disparità di trattamento tra elementi di riscontro reali, documentali o testimoniali in senso proprio ed altri elementi desunti dalle cosiddette chiamate plurime, sempre che queste ultime siano contrassegnate dalla concordanza e dall'autonomia delle fonti di delazione" (Cass. Sez. I sent. n.7301 del 1991, ric. Gavazza ed altri; v. anche Cass. Sez. I sent. n. 130 del 1990, ric. Romano, che rileva che "secondo la regola collaudata dall'esperienza, più dichiarazioni di accusa, ove siano intrinsecamente attendibili e sia possibile escludere collusione tra i dichiaranti e condizionamenti di qualsiasi specie, si integrano e si rafforzano reciprocamente, acquistando la rilevanza probatoria necessaria a condurre ad un giudizio di certezza"; con riferimento al tema delle "dichiarazioni incrociate", Cass. Sez. I sent. n. 6927 del 1992, ric. P.M. in proc. Tomaselli, ha specificato che le

dichiarazioni di persone rientranti in una delle categorie previste dall'art. 192 commi 3 e 4 c.p.p. possono confermare le dichiarazioni di altre persone indicate dalla medesima disposizione "sempre che il giudice abbia proceduto alla valutazione della loro credibilità intrinseca e controllato che siano state rese in modo indipendente, così da escludere che siano frutto di una concertazione o traggano origine dalla stessa fonte d'informazione").

La Suprema Corte ha quindi riconosciuto che "le convergenti chiamate in correità (…) si riscontrano reciprocamente (*mutual corroboration* o convergenza del molteplice) allorché, verificatane l'intrinseca attendibilità, siano autonome e la loro coincidenza non sia meramente fittizia" (Cass. Sez. I sent. n. 7758 del 1996, ric. Timpani).

Questo orientamento è stato ribadito anche di recente dalla Corte di Cassazione, che ha evidenziato che "la chiamata di correo, se precisa e circostanziata, ben può costituire fonte di convincimento in ordine alla responsabilità del chiamato in correità, qualora la stessa abbia trovato riscontro in elementi esterni che siano tali da renderne verosimile il contenuto; detto riscontro esterno, idoneo a confermare l'attendibilità del chiamante, ben può essere costituito da qualsiasi elemento di natura diretta o logica e, quindi, anche da altra chiamata di correo convergente, resa in piena autonomia rispetto alla precedente, tanto da escludere il sospetto di reciproche influenze" (Cass. Sez. I sent. n. 4807 del 1998, ric. D'Amora; v. pure Cass. Sez. I sent. n. 1495 del 1999, ric. Archinà e altri).

Conseguentemente, si afferma che il riscontro esterno alla chiamata del correo "può consistere in un'altra chiamata di correo poiché ogni chiamata è fornita di autonoma efficacia probatoria e capacità di sinergia nel reciproco incrocio con le altre. Da ciò deriva che una affermazione di responsabilità ben può essere fondata sulla valutazione unitaria di una pluralità di dichiarazioni di coimputati, tutte coincidenti in ordine alla commissione del fatto da parte del soggetto" (Cass. Sez. VI sent. n. 2775 del 1995, ric. Grippi).

Recentemente la Suprema Corte (Cass. Sez. II sent. n. 7437 del 1999, ric. P.M. in proc. Cataldo) ha precisato che "in tema di valutazione della chiamata in correità secondo le regole dettate dall'art. 192 comma 3 c.p.p., ben possono costituire riscontro alla chiamata medesima le plurime dichiarazioni accusatorie, le quali, per poter essere reciprocamente confermative, devono mostrarsi convergenti in ordine al fatto materiale oggetto della narrazione, indipendenti (nel senso che non devono derivare da pregresse intese fraudolente, da suggestioni o condizionamenti che potrebbero inficiare il valore della concordanza) e specifiche (nel senso che la c.d. convergenza del molteplice deve essere sufficientemente individualizzante, ossia le varie dichiarazioni, pur non necessariamente sovrapponibili, devono confluire su fatti che riguardano direttamente sia la persona dell'incolpato, sia le imputazioni a lui attribuite)".

I requisiti necessari perché più chiamate in correità o in reità, valutate unitariamente, possano condurre ad un'affermazione di responsabilità, sono stati individuati nella reciproca autonomia e nella convergenza delle stesse (cfr. Cass. Sez. II sent. n. 4941 del 1995, ric. Saporito ed altri, secondo cui "il riscontro di una chiamata in correità può essere costituito anche da un'altra chiamata che risulti autonoma e convergente"; v. anche Cass. Sez. I sent. n. 4807 del 1998, ric. D'Amora, la quale ha evidenziato che "la chiamata di correo, se precisa e circostanziata, ben può costituire fonte di convincimento in ordine alla responsabilità del chiamato in correità, qualora la stessa abbia trovato riscontro in elementi esterni che siano tali da renderne verosimile il contenuto; detto riscontro esterno, idoneo a confermare l'attendibilità del chiamante, ben può essere costituito da qualsiasi elemento di natura diretta o logica e, quindi, anche da altra chiamata di correo convergente, resa in piena autonomia rispetto alla precedente, tanto da escludere il sospetto di reciproche influenze").

Con riguardo al primo requisito, occorre accertare che le dichiarazioni non traggano origine dalla stessa fonte di informazione e non siano riconducibili ad una reciproca influenza o a collusioni tra i vari chiamanti in correità ovvero a collusioni fraudolente compiute dai medesimi.

Sul punto, la Suprema Corte (Cass. Sez. VI sent. n. 295 del 1995, ric. Di Gregorio ed altri) ha comunque precisato che "essendo la spontaneità e l'autonomia rispettivamente l'opposto dell'imposizione e del condizionamento, le medesime, quali elementi idonei a connotare di attendibilità una dichiarazione accusatoria resa da un coimputato o imputato in un procedimento connesso, non possono essere negate solo in base alla conoscenza che il dichiarante abbia avuto di un'analoga precedente dichiarazione di altro coimputato: in siffatta ipotesi dovrà semplicemente

accertarsi con maggior rigore che la coincidenza tra le dichiarazioni non sia meramente fittizia ed in particolare che quelle successive non sono frutto di influenze subite e non rappresentino puro allineamento alle precedenti" (v. anche Cass. Sez. VI sent. n. 4108 del 1996, ric. Cariboni ed altri, secondo cui "la credibilità delle dichiarazioni compiute da uno dei soggetti indicati nell'art. 192 c.p.p. non è da considerarsi necessariamente esclusa dal solo fatto che esse siano state precedute dalla conoscenza che il soggetto ha o ha potuto aver acquisito delle consimili dichiarazioni rese da altro soggetto").

In casi del genere, l'autonoma origine delle varie dichiarazioni può desumersi anche dalla constatazione del precedente radicamento dei diversi collaboranti nella realtà criminale mafiosa, con la connessa possibilità di diretta conoscenza delle vicende delittuose riferite.

Relativamente al secondo requisito, la giurisprudenza di legittimità ha chiarito che «l'esigenza che le plurime dichiarazioni accusatorie di cui all'art. 192 comma terzo c.p.p., per costituire riscontro l'una dell'altra, siano convergenti, non può implicare la necessità di una loro totale e perfetta sovrapponibilità (la quale, anzi, a ben vedere, potrebbe essa stessa costituire motivo, talvolta, di sospetto), dovendosi al contrario ritenere necessaria solo la concordanza sugli elementi essenziali del "thema probandum", fermo restando il potere-dovere del giudice di esaminare criticamente gli eventuali elementi di discrasia, onde verificare se gli stessi siano o meno da considerare rivelatori di intese fraudolente o, quanto meno, di suggestioni o condizionamenti di qualsivoglia natura, suscettibili di inficiare il valore della suddetta concordanza» (Cass. Sez. I sent. n. 3070 del 1996, ric. Emmanuello; cfr. anche Cass. Sez. I sent. n.2328 del 1995, ric. Carbonaro; Cass. Sez. VI sent. n. 4821 del 1996, ric. Gentile, che ha esplicitato che spetta al giudice "il potere-dovere di valutare se eventuali discrasie possano trovare plausibile spiegazione in ragioni diverse da quelle ipotizzabili nel mendacio di uno o più dichiaranti").

Nell'ipotesi di parziale divergenza delle dichiarazioni di due collaboranti, è stata ritenuta necessaria non solo la coincidenza, ma anche la specificità del nucleo centrale del racconto, in modo che possa escludersi che esso sia frutto di operazioni manipolatorie di dati di comune esperienza; in proposito, la Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 8057 del 1998, ric. Sole A. ed altro) ha affermato che «affinché le dichiarazioni parzialmente divergenti rese da due collaboratori ai sensi dell'art. 192 comma 3 c.p.p. possano ritenersi non in contraddizione e fonte di responsabilità per l'imputato, occorre che il nucleo centrale del racconto non solo coincida ma presenti altresì elementi specifici che, potendo essere conosciuti soltanto da persone che siano state testimoni del fatto o alle quali il fatto è stato raccontato da testimoni diretti, dimostrino una conoscenza "privilegiata", cioè non relativa a notizie di dominio pubblico. Il giudice deve non già fornire la prova negativa della possibilità di conoscere i particolari riferiti attraverso le comuni fonti di informazione, circostanza che sarebbe impossibile da dimostrare, ma indicare gli elementi in base ai quali possa ragionevolmente escludersi che il racconto sia frutto di operazioni manipolatorie di dati di comune esperienza».

La giurisprudenza di legittimità ha, inoltre, sottolineato l'esigenza della verifica dell'intrinseca attendibilità delle chiamate di correo che si riscontrino reciprocamente; si è infatti rilevato che "il giudice, per fondare il proprio convincimento su tali elementi di prova, deve previamente procedere ad un approfondito esame della credibilità intrinseca delle chiamate in correità e verificare se siano state rese in modo indipendente, così da escludere che siano frutto di una concertazione" (Cass. Sez. II sent. n. 2164 del 1991, ric. Schiavone ed altri; v. anche Cass. Sez. I sent. n. 13279 del 1990, ric. Barbato, che ha affermato che nell'ipotesi di pluralità di dichiarazioni di correi coincidenti, deve "essere certo che i coimputati abbiano detto la verità e perché ciò possa affermarsi, appare indispensabile che il giudizio di attendibilità intrinseca di ogni chiamata sia particolarmente severo e scrupoloso, in modo da allontanare ogni possibile dubbio di reciproche influenze e di progressivo allineamento dei dettagli originariamente divergenti di ciascuna di esse").

E' quindi consolidato l'orientamento secondo cui "allorché più chiamate in correità siano ritenute intrinsecamente attendibili, esse si integrano e si rafforzano reciprocamente acquistando la rilevanza probatoria conducente a un giudizio di certezza" (Cass. Sez. I sent. n. 5426 del 1992, ric. La Vaccara).

La Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 6992 del 1992, ric. Altadonna ed altri) ha chiarito

che, qualora il riscontro ad una chiamata di correo consista in un'altra simile accusa, non si richiede che questa sia convalidata da altri elementi ad essa esterni, perché in tal caso si avrebbe già la prova necessaria e non occorrerebbe alcuna altra operazione di comparazione e di verifica. Ha, inoltre, evidenziato che la dichiarazione assunta a riscontro di una chiamata di correo non deve necessariamente avere portata esplicitamente accusatoria, ma può anche avere una funzione difensiva, in quanto anche un elemento a contenuto difensivo "può fornire, nel raffronto dialettico a cui è assoggettato, argomenti a nuclei di fatto in grado di confermare l'accusa".

Mancando ogni predeterminazione legislativa, gli elementi di riscontro coprono un'area indefinita e vastissima.

A titolo esemplificativo, può rilevarsi che ulteriori riscontri esterni idonei a confermare l'attendibilità delle dichiarazioni dei soggetti indicati dall'art. 192 commi 3 e 4 c.p.p. sono stati individuati dalla giurisprudenza negli elementi di seguito elencati:

- il comportamento del chiamato in correità, ancorché successivo al fatto-reato (Cass. Sez. VI sent. n. 8148 del 1992, ric. Pellegrini ed altro);

- l'alibi falso, in quanto sintomatico, a differenza di quello non provato, del tentativo dell'imputato di sottrarsi all'accertamento della verità (Cass. Sez. II sent. n. 10469 del 1996, ric. P.M., Arena e altri; v. anche Cass. Sez. II sent. n. 10141 del 1995, ric. P.M. in proc. Michelotto, secondo cui "mentre il fallimento dell'alibi non può essere posto a carico dell'imputato come elemento sfavorevole, non essendo compito di quest'ultimo dimostrare la sua innocenza, ma onere dell'accusa di provarne la colpevolezza, l'alibi falso, cioè quello rivelatosi preordinato e mendace, può essere posto in correlazione con le altre circostanze di prova e valutato come indizio, nel contesto delle complessive risultanze probatorie, se appaia finalizzato alla sottrazione del reo alla giustizia";

- la causale del delitto (che, se rigorosamente argomentata, può costituire elemento di riscontro individualizzante: Cass. Sez. VI sent. n. 7627 del 1996, ric. P.M. in proc. Alleruzzo ed altri);

- le dichiarazioni del soggetto destinatario della altrui chiamata di correo, anche se prive di valenza confessoria (Cass. Sez. I sent. n. 5173 del 1994, ric. Messina);

- la testimonianza che abbia per oggetto circostanze attinenti al reato riferite spontaneamente in prossimità temporale al fatto dall'imputato al teste, o ad un terzo alla presenza del teste (Cass. Sez. I sent. n. 7576 del 1993, ric. Rho ed altri);

- il riconoscimento di persone compiuto dal giudice del dibattimento mediante l'esame diretto di riprese televisive e fotogrammi (Cass. Sez. II sent. n. 1545 del 1998, ric. Stratigopaulos ed altri);

- la rete di rapporti interpersonali, i contatti, le cointeressenze (Cass. Sez. VI sent. n. 5998 del 1998, ric. Biondino G. ed altri; v. anche Cass. Sez. I sent. n. 5466 del 1995, ric. Farinella, secondo cui «per quanto riguarda (…) la prova della appartenenza all'associazione mafiosa, la ricostruzione della rete dei rapporti personali, dei contatti, delle cointeressenze e delle frequentazioni assume rilevanza ai fini della dimostrazione della "affectio societatis" anche se non attinente alla condotta associativa delineata dalla norma e a maggior ragione se non ad uno dei reati scopo del sodalizio»);

- i rapporti di frequentazione fra il chiamato in correità, indagato per il reato di associazione per delinquere, ed altre persone indagate per il medesimo reato (Cass. Sez. VI sent. n. 3683 del 1998, ric. Fontanella).

L'utilizzazione probatoria della chiamata in correità o in reità non è esclusa qualora le dichiarazioni accusatorie abbiano ad oggetto circostanze note al dichiarante non per sua scienza diretta, ma perché apprese da terzi (testimone, coimputato o imputato di reato connesso). In tal

caso si è in presenza di una chiamata in correità o in reità *de relato*.

In proposito, la Suprema Corte (Cass. Sez. I sent. n. 11344 del 1993, ric. Algranati ed altri) ha specificato che "la chiamata in correità, intendendosi per tale quella proveniente da uno qualsiasi dei soggetti menzionati nei commi terzo e quarto dell'art. 192 c.p.p., non deve necessariamente fondarsi sulla diretta conoscenza dell'altrui condotta criminosa, ma può anche essere frutto di conoscenza indiretta, la quale appare possibile avuto riguardo, da un lato, alla varietà delle posizioni soggettive (imputato o indagato per lo stesso reato, per reato connesso o per reato interprobatoriamente collegato), contemplate nei citati commi terzo e quarto dell'art. 192 c.p.p., dall'altro alla varietà delle forme che, in base al diritto sostanziale, può assumere il concorso di persone nel reato, non sempre implicante la conoscenza personale fra loro di tutti i concorrenti e la precisa, diretta nozione, da parte di ciascuno di essi, dell'apporto concorsuale altrui in tutte le sue caratteristiche".

Tuttavia, per costante giurisprudenza, la chiamata di correo *de relato*, di per sé valida, esige un più rigoroso controllo dell'attendibilità intrinseca ed estrinseca (Cass. Sez. IV sent. n. 4727 del 1996, ric. Imparato). Si è infatti osservato che «ai fini della prova, la chiamata di correo "de relato" non perde, per ciò solo, la sua natura e la sua valenza, ma necessita che la sua valutazione sia compiuta con maggior rigore, dovendo essere controllata non solo con riferimento al suo autore immediato, ma anche in relazione alla fonte originaria dell'accusa, che spesso resta estranea al processo» (Cass. Sez. V sent. n. 2381 del 1993, ric. P.M. e Madonia ed altri).

Occorre quindi procedere ad un rigoroso vaglio critico, consistente in un'attenta valutazione non solo della attendibilità intrinseca ed estrinseca delle affermazioni del chiamante (al fine di dimostrare che la fonte di riferimento ha effettivamente reso le dichiarazioni menzionate dal chiamante), ma anche dell'attendibilità della fonte di riferimento e della veridicità delle notizie da essa comunicate.

La giurisprudenza di legittimità (Cass. Sez. I sent. n. 11344 del 1993, ric. Algranati ed altri) ha evidenziato che "la possibilità di valida corroborazione reciproca fra più chiamate in correità provenienti da diversi soggetti, ai fini di cui all'art. 192 comma terzo c.p.p., opera anche nel caso in cui trattasi di chiamate fondate su conoscenza indiretta della condotta attribuita al chiamato, dandosi luogo, in tal caso, soltanto all'obbligo, da parte del giudice, di una verifica particolarmente accurata dell'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni accusatorie, alla stregua del principio di ordine generale stabilito dal comma primo del medesimo art. 192 c.p.p. e nell'osservanza del disposto di cui all'art. 195, richiamato dall'art. 210, comma quinto, c.p.p.".

E' stato, inoltre, precisato che una dichiarazione *de relato* può costituire un riscontro purché essa sia intrinsecamente attendibile e di origine autonoma, e sempre che sia "individuata la fonte di provenienza della notizia e controllata la affidabilità" (Cass. Sez. I sent. n. 4153 del 1992, ric. P.M. in proc. Barbieri ed altri).

Occorre, peraltro, osservare che l'ambito applicativo della chiamata in correità *de relato* è stato delimitato in senso restrittivo dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione; è stato infatti chiarito che «in tema di chiamata di correo, non sono assimilabili a mere dichiarazioni "de relato" quelle con le quali si riferisca in ordine a fatti o circostanze attinenti la vita e la attività di un sodalizio criminoso, dei quali il dichiarante sia venuto a conoscenza nella sua qualità di aderente, in posizione di vertice, al medesimo sodalizio, trattandosi di un patrimonio conoscitivo derivante da un flusso circolare di informazioni relativamente a fatti di interesse comune agli associati» (Cass. Sez. VI sent. n. 1472 del 1999, ric. Archesso ed altri; in termini analoghi Cass. Sez. I sent. n. 11344 del 1993, ric. Algranati ed altri).

Va infine osservato che la prova del concorso esterno si atteggia in modo diverso rispetto a quella della partecipazione all'associazione di tipo mafioso.

Infatti, con riferimento alla condotta di partecipazione all'associazione, è frequentemente prospettabile l'ipotesi in cui "la chiamata in correità investe il ruolo assegnato e il contributo offerto dall'indagato, piuttosto che singoli e individuabili comportamenti, e la sua specificità va valutata sotto tale profilo" (Cass. Sez. I sent. n. 6239 del 1999, ric. Meddis). Assume univoco rilievo, in tal senso, la dimostrazione della "presentazione rituale", che costituisce un "momento significante ed essenziale dei rapporti fra i partecipi", ed è "rappresentativa del fatto della partecipazione alla cosca" (cfr. Cass. Sez. II sent. n. 4976 del 1997, ric. P.M. e Accardo).

Inoltre non di rado, in tema di partecipazione ad associazione a delinquere di stampo

mafioso, qualora non sia dimostrata una rituale affiliazione al sodalizio, "il fulcro centrale della prova è costituito (…) dalla prova logica, dal momento che la prova dell'esistenza della volontà di assumere il vincolo associativo è desunta per lo più dall'esame d'insieme di condotte frazionate ciascuna delle quali non necessariamente dimostrativa della partecipazione associativa e attraverso un ragionamento dal quale si possa dedurre che le singole intese dirette alla conclusione dei vari reati costituiscono l'espressione del programma delinquenziale oggetto dell'associazione stessa" (Cass. Sez. VI sent. n. 1525 del 1997, ric. P.M. in proc. Pappalardo).

Ciò discende dalle intrinseche caratteristiche che connotano la condotta partecipativa, imperniata sull'assunzione di un ruolo e sull'inserimento nel tessuto organizzativo dell'associazione delittuosa.

Nel caso di concorso esterno, invece, alla diversa configurazione della condotta punibile corrisponde una maggiore specificità del *thema probandum*, che si sostanzia nell'accertamento dell'effettiva realizzazione, ad opera dell'imputato, di almeno un intervento che abbia contribuito ad assicurare l'esistenza o il rafforzamento dell'associazione di tipo mafioso in una fase "patologica", o, comunque, particolarmente difficile della sua vita.

Qualora le fonti di prova siano costituite da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, è necessario che le stesse convergano sia sul fatto storico, idoneo a mantenere in vita o a rafforzare l'organismo criminale, sia sul soggetto che lo ha posto in essere, e non semplicemente su una generica "vicinanza" dell'imputato all'associazione mafiosa o a taluni suoi esponenti.

CAPITOLO IV

I RAPPORTI DEL SEN. ANDREOTTI CON I CUGINI ANTONINO E IGNAZIO SALVO, L'ON. SALVATORE LIMA E VITO CIANCIMINO

SEZIONE I - I rapporti tra il sen. Andreotti ed i cugini Antonino e Ignazio Salvo

§ 1 - L'inserimento dei cugini Antonino e Ignazio Salvo nell'organizzazione mafiosa ed i loro rapporti con i diversi schieramenti di "Cosa Nostra"

L'affiliazione di Ignazio Salvo all'associazione criminale "Cosa Nostra" è stata accertata dalla sentenza n. 91/90 emessa il 10 dicembre 1990 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo a conclusione del secondo grado di giudizio nel c.d. maxiprocesso.

In particolare, con riferimento alla posizione di Ignazio Salvo, nella motivazione della predetta pronunzia giurisdizionale si sono evidenziate le circostanze di seguito riportate, che appaiono dotate di indubbio rilievo anche ai fini della prova dell'appartenenza di Antonino Salvo al sodalizio criminale:

> Osserva (…) la corte che va condiviso il convincimento espresso dai primi giudici in ordine all'affermazione di responsabilità dell'imputato per associazione per delinquere di tipo mafioso (…).
> La corte di primo grado, con la sentenza impugnata, aveva infatti rilevato come la figura del SALVO (unitamente al di lui cugino Antonino, deceduto nelle more del processo) fosse stata adeguatamente messa in luce dalle stesse informative nel tempo acquisite dagli organi investigativi (ed il fatto, oggetto di contestazioni difensive anche specifiche, peraltro evidenziato per il giusto inquadramento della personalità dell'imputato, per altro verso destinatario di notevole considerazione a cagione dell'alto livello di inserimento imprenditoriale, è stato vieppiù stigmatizzato - ma ingiustamente, per quanto qui si specificherà - dalle difese sul rilievo di una pretesa valutazione indiscriminata della posizione dei due cugini, in collegamento allo stesso tenore di varie fonti probatorie espresse con riferimento a "i SALVO").
> Avevano dunque osservato i primi giudici che i SALVO (sintetica espressione univocamente riferita ai due cugini qui imputati), in vari rapporti informativi redatti dai carabinieri, erano stati ritenuti inseriti nel contesto associativo mafioso, anche in dipendenza di una conosciuta tradizione familiare (il padre di Ignazio, per quanto qui interessa, era stato considerato in un certo periodo perfino il "capo-mafia" di Salemi).
> Erano state, in realtà, le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA che avevano confermato in modo chiaro ed inequivocabile l'attribuzione al SALVO (e al cugino) della qualità di "uomo d'onore"; perchè le stesse erano assai precise e circostanziate e per di più suffragate da obiettivi riscontri processuali.
> Il dato di maggiore portata indiziaria era infatti riposto nel fatto che nel dicembre del 1980 il BUSCETTA, con i suoi familiari, aveva potuto trovare comoda (rectius, lussuosa) ospitalità presso la villa dei SALVO adiacente al complesso alberghiero "La Zagarella", dove aveva ricevuto visite da entrambi i cugini e dopo che i familiari avevano effettuato un viaggio dal Brasile utilizzando un aereo privato noleggiato da una società (…) formalmente gestita da Ignazio LO PRESTI (imprenditore "vicino" ai "perdenti" e

defilatosi in periodo di "guerra di mafia") ma sostanzialmente, secondo le deduzioni che ne erano state tratte, a carico dei medesimi SALVO.

In particolare, alcune intercettazioni telefoniche (anch'esse storicamente incontestabili, salve le deduzioni difensive sul loro tenore, di cui si dirà) avevano messo in luce uno strano interesse dei SALVO (idest, anche dell'odierno imputato) in ordine alla figura del BUSCETTA; si era infatti desunto, dalla comparazione di esse, che Ignazio SALVO (mentre il cugino, dopo aver fatto perfino rinviare le nozze della figlia, in piena "guerra di mafia", nel giugno 1981, si era dato a "vacanze" lunghe quanto fuori stagione, a bordo della sua imbarcazione…; … in una telefonata la moglie di LO PRESTI definisce "troppo strani" lo spostamento del matrimonio e la "sparizione" di SALVO) si era attivato per stabilire un contatto con BUSCETTA in Brasile, interessando il LO PRESTI per ottenerne il numero di telefono da un certo faccendiere Carmelo GAETA, comprendendosi dunque che lo scopo sotteso a quell'interesse, letto fra le righe delle conversazioni, era di propiziare il rientro in patria di BUSCETTA (e non è ultroneo qui ricordare il ruolo di costui, decisamente sovrastante, nel quadro degli assetti facenti capo ai "perdenti" in lotta per una riscossa contro i "corleonesi" dopo le prime cruente sconfitte subite in quella primavera…).

Ed ancora, la eloquente vicinanza degli imprenditori (originari di Salemi, ma insediatisi da tempo risalente a Palermo, dove avevano conseguito una eccezionale crescita specie nel settore delle esattorie, a sua volta sospettato di inquinamenti mafiosi) agli ambienti della criminalità organizzata era stata confermata dal ritrovamento nel cadavere di Salvatore INZERILLO del loro recapito telefonico riservato (e l'INZERILLO poche ragioni di confidenziali rapporti poteva avere, nel suo incontestato spessore criminale); dalla "sistemazione" nel settore delle esattorie di due congiunti di Gaetano BADALAMENTI (Silvio BADALAMENTI, ucciso nel 1983 … e suo fratello, di sospetto inserimento mafioso, come da rivelazioni dei collaboratori …), nonchè di altri personaggi di estrazione mafiosa (come Giovanni ZANCA, che faceva da autista a Francesco CAMBRIA, presidente del consiglio di amministrazione della "SATRIS" …); ed infine dalle stesse dichiarazioni di Benedetta BONO (l'amante del capo mafioso Carmelo COLLETTI…) circa la scontata vicinanza dei predetti.

(…)

Chiarito, come la sede processuale impone, che giammai i giudici intenderebbero fondare il loro convincimento sul contenuto di informative di carabinieri, possibilmente basate su fonti confidenziali o comunque incontrollabili, merita osservare che, seppure in qualche caso fosse stato espresso un apprezzamento favorevole, il fatto (fisiologicamente comprensibile) sarebbe comunque certamente neutralizzato dalle numerose e convergenti indicazioni nel senso invece prospettato dall'accusa (…), laddove proprio il padre dell'odierno imputato era stato indicato come il "capo-mafia" di Salemi, a sua volta coinvolto in faide locali per il controllo della supremazia criminale.

Potrà, allora, discutersi se ad una discendenza di quel tipo possa correttamente attribuirsi valore sintomatico (…); ma non potrà contestarsi, come hanno dedotto le difese, che i SALVO, che avevano subìto perfino un sequestro di persona (di Luigi CORLEO, suocero dell'esattore Antonino SALVO…), fossero piuttosto vittime della mafia (quando, specialmente, gli inquirenti avevano messo in luce inquietanti sospetti ai margini di numerosi omicidi in danno di pregiudicati ritenuti a vario titolo responsabili del sequestro medesimo, quasi alla stregua di una ritorsione mafiosa negli assetti contrapposti …).

Il vero è che tali argomenti (…) avevano trovato adeguato e coerente sbocco nelle risultanze processuali. In primo luogo, nelle rivelazioni di BUSCETTA (…).

Ma, ai margini di queste (…), va rilevato come non siano nel giusto le deduzioni circa la specifica inattendibilità del "pentito"; se è vero (…) che costui (ben disposto … a mitigare le chiamate in correità nei riguardi di persone a lui vicine) aveva in un primo tempo (in un contesto ormai di dichiarata collaborazione con la giustizia) perfino negato di conoscere i cugini SALVO, per essere alla fine costretto ad ammettere il contrario, a fronte delle contestazioni circa il contenuto delle telefonate intercettate (e tuttavia mantenendo una linea abbastanza compiacente: ""…il ruolo dei SALVO in "cosa nostra"

era modesto …"").

E difatti dalle rivelazioni, inevitabili, di BUSCETTA è emerso che anche l'odierno imputato era un affiliato (ma "non coinvolto nelle vicende di mafia"); che anche lui era andato a trovarlo nella villa contigua alla "Zagarella" (minuziosamente descritta dal "pentito") dove aveva alloggiato alla fine dell'anno 1980; che aveva un rapporto notevolmente confidenziale con Stefano BONTATE (una volta, per scherzo, aveva criticato un tavolo troppo vecchio del BONTATE, proponendo al BUSCETTA di comprarne uno nuovo; un'altra volta aveva ironizzato sulla sua macchina: tutti atteggiamenti dunque di tono decisamente confidenziale), spinto al punto di parlare per esempio di Michele GRECO come di un uomo "senza spina dorsale e in mano dei corleonesi" (…).

Anche il fatto storico della utilizzazione da parte di BUSCETTA del lussuoso rifugio offertogli dai SALVO non è oggetto di contestazione; deducendosi, però, da parte dell'imputato, che questo gesto di solidarietà a favore dell'illustre latitante (ma anche questo depone per comportamenti non da vittima ma da connivente) era stato il frutto di esclusiva iniziativa da parte del (defunto) cugino Antonino. Laddove, ogni questione, anche ai margini delle motivazioni dei primi giudici che hanno ritenuto la linea difensiva artificiosamente costruita e sorretta perfino da testi compiacenti (sul fatto che Ignazio SALVO aveva allegato di avere trascorso all'estero quei giorni di fine d'anno, come da biglietti aerei prodotti, e di avere saputo solo dopo di quanto era avvenuto a sua insaputa), è destinata ad essere decisamente smentita dal rilievo che secondo lo stesso BUSCETTA anche l'odierno imputato era andato a trovarlo (e nulla prova la esatta coincidenza tra il viaggio e la complessiva durata della permanenza a Palermo di BUSCETTA, il quale aveva … ricordato che lo stesso era andato anche a trovare Stefano BONTATE); ed ancora una volta soccorrono le considerazioni di base in ordine alla verificata non animosità del "pentito" ed anzi al suo atteggiamento di segno decisamente contrario (…).

Ugualmente infondate sono le articolate censure difensive ai margini delle intercettazioni telefoniche, la cui sequenza cronologica è essa stessa di sicura portata probatoria.

Il LO PRESTI, infatti, era un sicuro tramite di BUSCETTA, se è vero che a casa sua lo stesso aveva telefonato dal Brasile subito dopo l'omicidio INZERILLO per mettersi in contatto con il fratello dell'ucciso (… egli si qualifica con il nome convenzionale di "Roberto", che la moglie di LO PRESTI, Maria CORLEO, confermerà di avere bene conosciuto perchè era stato pure a cena a casa sua; e dà incarico alla stessa donna di riferire il messaggio al marito; il giorno dopo, … richiama e parla con Ignazio LO PRESTI, che gli si rivolge con tono rispettoso e dandogli del "lei" - "signor Roberto" - mentre lui lo chiama confidenzialmente di "tu", e lo stesso lo avverte che se lui ritiene di dover venire loro avrebbero organizzato tutto, parlando di un certo "Nino" molto interessato alla cosa; si noti che lo stesso LO PRESTI e la moglie avrebbero fatto intendere che costui era il SALVO -… e di questo lo stesso BUSCETTA avrebbe poi fatto confidenza a Fabrizio Norberto SANSONE). Ed è appunto per questo comprensibile che Ignazio SALVO telefoni al LO PRESTI il 22 giugno 1981 (…) per stabilire un contatto finalizzato agli ulteriori sviluppi (la difesa insisterà nel dire che si trattava di affari di prestiti di denaro, ma la telefonata è di tenore tutt'altro che coerente a questo, se è vero che il SALVO invita il LO PRESTI a venirlo a trovare a Salemi - "al paese nostro" - e in un posto chiaramente inadatto a quel fine: "alla casa di Paolo? … in campagna?"; "all'acqua, là …"; "in campagna … dove c'è la fontana …": insomma in luoghi di raduni di tipo diverso); e che il giorno dopo, di buon mattino, lo richiami per dirgli: "hai qualche cosa?" (cioè i soldi che gli doveva, secondo le poco perspicue deduzioni difensive: perchè se fosse vero che "qualche cosa" non può essere il recapito telefonico di BUSCETTA, non sarebbe meno vero che non possa essere neppure, a fortiori, la somma di denaro della quale asseritamente il SALVO era creditore; tanto è vero che il LO PRESTI dice che sia il SALVO stesso a richiamarlo ancora, e questo, a tacer d'altro, contrasta con il tono ossequioso e obbediente del primo: "agli ordini"). Il tutto è comprensibile proprio perchè quello stesso giorno il LO PRESTI si mette in contatto telefonico con Carmelo GAETA

(…), con il quale parla dell'amico "Nino", che è "partito", e poi gli chiede il recapito telefonico di "Roberto", che lui deve dare a "Giuseppe, che è il cugino di Nino", sottolineando il sottinteso, che tosto si capirà, con un: "hai capito?", carico di significato, allo stesso modo della risposta ermetica del GAETA: "ho capito" (aggiungendo, a chiarimento … che "Roberto" avrebbe dovuto richiamare lui ma non l'aveva più fatto, solo che "ora invece sia Nino che suo cugino Giuseppe - hai capito? - hanno bisogno di mettersi in contatto con lui"; e "siccome domani mattina [il cugino di Nino] mi deve chiamare …", tanto rivestiva carattere di urgenza).

E difatti il giorno successivo (mentre nelle more il LO PRESTI sarà arrestato) il SALVO ritelefona (…) e parla ancora con la moglie, qualificandosi "Giuseppe" (la CORLEO dirà di avere ben inteso che si trattava di Ignazio SALVO; e si veda pure la deposizione di Vincenzo FALLUCA che lo ha confermato …); laddove la consecuzione logica dei comportamenti non può essere incrinata, nella sua portata indiziaria, neppure ammettendo (per vera la tesi difensiva) che la precauzione fosse giustificata dall'arresto del LO PRESTI (ma si noti che questo fatto viene comunicato alla donna alle ore 15 circa di quel giorno … mentre quella precauzione era stata "adottata" alle ore otto circa del mattino).

E naturalmente, in questo contesto, le pur riluttanti ammissioni di BUSCETTA (…) ai margini di queste vicende non prestano affatto il fianco ad alcuna perplessità; come pure, le ragioni dell'interesse ai contatti con quel personaggio in Brasile non possono che risiedere nei termini esatti dell'accusa.

Di tal che le ulteriori acquisizioni (di CALDERONE che ha confermato che l'imputato era un affiliato da lui conosciuto (…) e di MARINO MANNOIA che aveva avuto analoga notizia nell'ambiente (…) finiscono con il sovrapporsi ad un quadro complessivo di sicura portata probatoria.

Nel presente processo, sono stati acquisiti ulteriori elementi di prova che denotano la particolare rilevanza del ruolo assunto dai cugini Salvo all'interno dell'organizzazione mafiosa e gli intensi rapporti da essi instaurati in un primo tempo con i massimi esponenti dello schieramento "moderato" di "Cosa Nostra" e successivamente con il vertice della contrapposta fazione dei "corleonesi".

Le risultanze dell'istruttoria dibattimentale, inoltre, dimostrano che l'organizzazione criminale attribuiva grande importanza alle relazioni intrattenute dai cugini Salvo con ambienti politici, e che i Salvo in diverse conversazioni con autorevoli esponenti mafiosi esposero il loro stretto legame con il sen. Andreotti.

Il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta all'udienza del 9 gennaio 1996 ha riferito quanto segue, con riferimento al comportamento tenuto, nel corso della seconda "guerra di mafia", dai cugini Salvo:

DOMANDA –	(…) quali furono le cause di questa seconda guerra di mafia, quali furono gli schieramenti, e poi andiamo al suo ruolo in particolare?
RISPOSTA -	Gli schieramenti sono: da una parte c'è Stefano Bontade, Salvatore Inserillo (*rectius Inzerillo: n.d.e.*), Gigino Pizzuto, Rosario Riccobono, (…) che venivano informati delle cose che accadevano in seno alla Commissione, sempre con ritardo, e quando dico queste cose intendo dire, per esempio, morte di Capitani dei carabinieri o Colonnelli dei carabinieri uccisi in azioni violente, e questi nominativi che ho fatto prima, non erano a conoscenza di queste decisioni. Decisioni che venivano comunicate dopo e venivano anche respinte quando si chiedevano a queste persone delle chiarificazioni, dicendo: "Ma adesso facciamo riunioni per difendere gli sbirri?".
DOMANDA -	E dall'altra parte, l'altro schieramento da chi era formato?
RISPOSTA -	L'altro schieramento era formato da Michele Greco, Salvatore

Riina, Giuseppe Calò, tanti altri (…).

DOMANDA - E quale fu il suo ruolo all'interno di questa seconda guerra di mafia?

RISPOSTA - Il mio ruolo fu quello di consigliare a Stefano Bontade di demordere dall'opinione di fare fuori Riina, (…) e la mia parte fu di dire: "Io non desidero assolutamente fare parte di queste discussioni e desidero allontanarmi e non essere presente a queste cose", fra l'altro, ho ricevuto anche l'offerta di poter assumere il ruolo che aveva Giuseppe Calò, invitato da lui stesso, e caldeggiato anche da persone estranee della provincia di Palermo, come i cugini Salvo, i quali vedevano in me un mediatore, una persona a cui potersi appoggiare per finire tutti questi soprusi.

DOMANDA - Il ruolo di Calò qual'era, per chiarirlo, che le veniva offerto?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

Fu invitato da Calò a fare che cosa?

RISPOSTA - Ad entrare in Commissione al suo posto.

(…)

DOMANDA - E quindi queste discussioni con Bontade in che anno si verificano?

RISPOSTA - Nell'anno '80.

DOMANDA - 1980. E, dopodiché, cosa accade? Lei resta in Italia oppure va fuori?

RISPOSTA - Io esattamente credo che il 3, il 4 gennaio, il 5 gennaio me ne vado in Brasile.

DOMANDA - Il 3-4 gennaio di che anno?

RISPOSTA - Del 1981.

DOMANDA - E in Brasile cessano i suoi rapporti con Bontade, con Cosa Nostra, oppure vi sono ancora dei contatti?

RISPOSTA - No no, continuano, continuo ad avere informazioni, poi in Brasile io mi ritrovo con dei Greco, cugini di Michele Greco, mi ritrovo con Antonino Salamone, e abbiamo possibilità di verificare dopo la morte di Stefano Bontade e di dire: "Adesso le cose si mettono in una brutta maniera", il Salamone ritorna in Sicilia, il Greco ritorna in Sicilia, parlano con Michele Greco, e Michele Greco dice che non si devono preoccupare perché era stato fatto fuori Stefano Bontade in quanto aveva tramato per uccidere Salvatore Riina.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

Chi è questo Greco che ritorna in Sicilia?

RISPOSTA - Nicola Greco.

DOMANDA - C'era qualcuno che le telefonava da Palermo, in quel periodo, per chiedere qualcosa a lei?

(…)

RISPOSTA - Io ho ricevuto delle telefonate che fanno parte degli interrogatori dei processi dove si parlava, dove c'era un certo Lo Presti Ignazio, non uomo d'onore, ingegnere, che era socio di Salvatore Inserillo *(rectius Inzerillo: n.d.e.)* e cugino dei cugini Salvo, cioè la moglie del suddetto ingegnere Lo Presti era cugina dei Salvo. E' in queste telefonate (…) si cerca di farmi tornare in Italia dicendomi che ci sono possibilità (…) che io potessi essere ospitato per poter porre fine a tutto quello che sta succedendo a Palermo.

DOMANDA - Chi è che la invitava a tornare in Italia in queste telefonate?

RISPOSTA - I cugini Salvo.

DOMANDA - E perché i cugini Salvo avevano interesse che lei tornasse in Italia?

RISPOSTA - Perché in quel momento quello che succedeva a Palermo era cronaca di tutti giorni e cronache che tutti possiamo sapere, se leggiamo i giornali di quell'epoca.

DOMANDA - E cosa importava ai cugini Salvo della guerra di mafia che era in corso in quel periodo?

RISPOSTA - I cugini Salvo, pur appartenendo a un'altra provincia...

DOMANDA - Quando lei dice appartenendo, in che senso?

RISPOSTA - Come uomini d'onore. Perché quando parlo dei cugini Salvo (…) io parlo di Ignazio Salvo che è sottocapo della famiglia di Salemi e di Nino Salvo che è capoticino (*rectius capodecina: n.d.e.*) della famiglia di Salemi, e figli di uomini d'onore.

DOMANDA - Io le stavo chiedendo: quale fu il ruolo, qual'era l'interesse dei cugini Salvo allo svolgimento e all'evoluzione di questa guerra di mafia? Loro erano schierati da una parte, dall'altra, che interessi avevano?

RISPOSTA - Gli interessi dei cugini Salvo non era perché erano schierati da una parte all'altra perché loro non potevano intervenire come diritto, potevano intervenire in quanto vivevano a Palermo, e la loro attività si svolgeva a Palermo. Quindi loro erano interessati in virtù di pacifisti, niente di andare contro, o contro uno o contro l'altro, e l'attività che loro volevano da me non era di rivincita ma era un'attività di poter mediare questa guerra.

Dalle suesposte dichiarazioni si desume, dunque, che i Salvo caldeggiarono l'ingresso (poi non realizzatosi) del Buscetta nella "Commissione" di "Cosa Nostra" e, dopo l'esplosione della seconda "guerra di mafia", si adoperarono per favorire il ritorno del Buscetta in Sicilia allo scopo di avvalersi della sua mediazione per ottenere una pacificazione tra gli schieramenti contrapposti.

Il collaboratore di giustizia ha evidenziato che Ignazio Salvo ed Antonino Salvo erano, rispettivamente, "sottocapo" e "capodecina" della "famiglia" di Salemi.

Il Buscetta ha chiarito di avere sentito parlare per la prima volta dei Salvo dal dott. Barbaccia (medico ed esponente politico organicamente inserito in "Cosa Nostra"), nel corso di un periodo di detenzione presso la Casa Circondariale di Palermo, iniziato nel 1972.

Il collaborante ha così riassunto il contenuto dei colloqui con il dott. Barbaccia (verificatisi, di regola, con frequenza settimanale in occasione di visite mediche):

DOMANDA - E nel corso di queste discussioni Barbaccia le parlava dell'on. Lima?

RISPOSTA - Sì, parlava dell'on. Lima, del nuovo stato di cose che si erano instaurate a Palermo, che dopo... Per esempio una cosa che trattavo era che i fratelli La Barbera non c'erano più, Gioacchino Pennino era vecchio, non si interessava più. I nuovi amici che si interessavano per Lima si chiamavano i Salvo. Solo in quell'epoca io appresi che c'erano delle persone che si chiamassero Salvo, prima non l'avevo saputo.

(…)

DOMANDA - Ritorniamo all'appoggio di Cosa Nostra all'on. Lima: cosa le dice più esattamente Barbaccia nel corso di questi vostri colloqui?

RISPOSTA - Che il candidato dei cugini Salvo, di cui mi fa una relazione, chi erano e le importanze che avessero e in Cosa Nostra e come persone di primo piano nel mondo economico, erano i

cugini Salvo. Il candidato, l'unico candidato dei cugini Salvo si chiamava Salvo Lima; i cugini Salvo non avevano altro candidato all'infuori di Salvo Lima, nella Provincia di Palermo; quello che io conosco è nella Provincia di Palermo.

Il medesimo collaboratore di giustizia ha aggiunto che nell'estate del 1980, mentre era latitante, prese parte ad un pranzo presso l'abitazione di Giuseppe Calò, a Roma, insieme ad Antonino Salvo, il quale gli comunicò che l'on. Lima desiderava salutarlo e scusarsi con lui per non avere avuto la possibilità di operare in suo favore nel periodo in cui il Buscetta era detenuto ("*si vuole scusare per quello che non ha potuto fare durante gli anni della tua detenzione*"). Egli quindi si recò presso l'Hotel Flora (sito a Roma) in compagnia di Antonino Salvo, per incontrare l'on. Lima. Antonino Salvo, dopo i saluti, lasciò soli il Buscetta e l'on. Lima.

Dopo la conclusione dell'incontro con l'on. Lima, Antonino Salvo rappresentò al Buscetta che i "corleonesi" creavano gravi difficoltà all'on. Lima attraverso il Ciancimino, il quale era appoggiato da costoro in modo incondizionato ("*i corleonesi fanno la vita impossibile a Lima, attraverso Ciancimino, perché Ciancimino è indomabile ed è appoggiato incondizionatamente dei corleonesi*").

Dai discorsi fatti dall'on. Lima e da Antonino Salvo, il Buscetta trasse la conclusione che costoro intendevano avvalersi della sua mediazione per la gestione dei rapporti con i "corleonesi". Le dichiarazioni rese sull'argomento dal Buscetta, ed i relativi riscontri, formano oggetto di più approfondita trattazione nella Sezione II del presente capitolo.

Il Buscetta ha altresì dichiarato di avere conosciuto personalmente i cugini Salvo intorno al luglio 1980, subito dopo essersi reso latitante. I Salvo gli furono presentati da Stefano Bontate. Nei mesi successivi, il Buscetta incontrò frequentemente i Salvo, i quali, conversando con lui, gli parlarono più volte in termini amichevoli del sen. Andreotti ("*come se potessero, in qualsiasi momento, poter contare sul Senatore*").

Il collaborante ha comunque precisato di non essere in grado di indicare alcuna circostanza in cui i cugini Salvo ed il sen. Andreotti si siano incontrati, né alcuna persona che abbia assistito a simili incontri, né alcuna specifica iniziativa assunta dal sen. Andreotti in favore dell'associazione mafiosa su richiesta dei Salvo.

I Salvo gli parlarono in termini amichevoli anche dell'on. Lima, che essi consideravano "*come se fosse uno della loro stessa famiglia, (...) come se fosse un parente, (...) come se fosse una cosa loro*". I Salvo sostenevano incondizionatamente l'on. Lima perché costui "*rispondeva a tutti i requisiti dell'uomo di cui loro avevano bisogno*".

Il collaborante ha poi esplicitato di avere trascorso le festività natalizie del 1980, insieme alla propria famiglia (ritornata a Palermo dal Brasile con un viaggio aereo organizzato dall'ing. Lo Presti attraverso i Salvo), presso la villa del genero di Antonino Salvo, Gaetano Sangiorgi ("uomo d'onore" della "famiglia" di Salemi).

Il Buscetta ha precisato che i Salvo avevano instaurato rapporti particolarmente stretti con Stefano Bontate e con Gaetano Badalamenti, i quali furono incaricati anche di ritrovare – dopo il sequestro del Corleo - almeno il cadavere del suocero di Antonino Salvo.

Le dichiarazioni rese in proposito dal Buscetta all'udienza del 9 gennaio 1996 sono di seguito riportate:

DOMANDA - Ritorniamo a Nino e Ignazio Salvo. Lei ha già detto di averne sentito parlare, per la prima volta, nel carcere di Palermo, attraverso il dottor Barbaccia, li ha mai conosciuti personalmente, e se sì, quando?

RISPOSTA - Li ho conosciuti personalmente nell'agosto-luglio, subito dopo che mi sono dato alla latitanza mi sono stati presentati da Stefano Bontade.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Quindi siamo nell'anno?

RISPOSTA - 1980, subito dopo la latitanza.

DOMANDA - Quando dice: mi furono presentati, intende...?

RISPOSTA - Ufficialmente, nel senso di uomini d'onore.

DOMANDA - Vuole ripetere che cosa sa della loro esatta qualifica in Cosa Nostra?

RISPOSTA - La qualifica in Cosa Nostra è che sono figli, tutti e due, di uomini d'onore.

DOMANDA - No, loro come qualifica, erano soldati o erano altro?

RISPOSTA - Uno è Ignazio, sotto capo, e l'altro è Capo dei...

DOMANDA - Della famiglia?

RISPOSTA - Salemi, quindi provincia di Trapani.

DOMANDA - I Salvo, lo ha già accennato, erano in rapporti con Salvo Lima. Sa qualche cosa di più di ciò che ha detto su questi rapporti tra i cugini Salvo e Salvo Lima?

RISPOSTA - Qualcosa di più, i rapporti sono elettorali, perché ho detto poc'anzi che il candidato per i cugini Salvo era Salvo Lima, e logicamente consideravano Salvo Lima come se fosse uno della loro stessa famiglia, intendo dire famiglia, non Cosa Nostra, come se fosse un parente. Loro parlavano di Salvo Lima come se fosse una cosa loro, Salvo Lima significava per loro difenderlo e portarlo incondizionatamente perché Salvo Lima rispondeva a tutti i requisiti dell'uomo di cui loro avevano bisogno.

DOMANDA - Dopo questo incontro, durante il quale le vengono presentati, cioè l'incontro dell'hotel Flora al quale partecipa Nino Salvo. Successivamente, lei ha modo di incontrare, di avere altri rapporti?

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

L'incontro all'Hotel Flora quando avviene?

RISPOSTA - Avviene durante l'estate dell'80, perché è un'estate caldissima.

DOMANDA - Quindi, dopo questo incontro, ha modo di incontrare altre volte i cugini Salvo?

RISPOSTA - Sì, li incontro moltissime volte, sia nella tenuta di Michele Greco, Favarella, ma anche nel mese di dicembre, volendo passare le feste natalizie insieme alla mia famiglia, mi offrono...

DOMANDA - Perché durante questo suo periodo di latitanza lei a Palermo era stato da solo?

RISPOSTA - In questo periodo sì. In questo periodo che è l'estate del 1980 sì. Poi, quando si avvicinano le feste natalizie, provvedo a far venire la mia famiglia dal Brasile, i miei figli, mia moglie e mio suocero.

DOMANDA - E come avviene questo rientro, come arrivano a Palermo?

RISPOSTA - Loro sbarcano a Parigi, e a Palermo vengono con un aereo privato.

DOMANDA - Di chi era questo aereo privato, o chi aveva provveduto a quest'aereo?

RISPOSTA - Chi aveva provveduto era Salvatore Inserillo *(rectius Inzerillo: n.d.e.)*, ma so che chi si interessava di queste cose, era l'ingegner Lo Presti attraverso i cugini Salvo.

DOMANDA - Quindi chi aveva provveduto, nel senso di chi aveva pagato, o chi si era interessato di organizzare la cosa?

RISPOSTA - Chi aveva pagato ricordo che era Salvatore Inserillo *(rectius Inzerillo: n.d.e.)*, chi aveva organizzato era l'ingegner Ignazio Lo Presti.

DOMANDA - Questo che ha detto che era in che rapporti con i Salvo, vuole ripetere?

RISPOSTA - Cugino acquisito.

DOMANDA - Quindi lei ha detto che fa venire la famiglia per passare le festività del Natale '80 a Palermo. Dove le trascorre?

RISPOSTA - Le trascorro in una villa del genero di Nino Salvo.

DOMANDA - Come si chiamava questo genero?

RISPOSTA - Gaetano Sangiorgi. Questa villa è situata a 50 metri dalla villa del suocero di Nino Salvo, ed è a 50 metri dalla villa di Ignazio Salvo.

DOMANDA - Ricorda il nome della località?

RISPOSTA - Zagarella.

DOMANDA - Gaetano Sangiorgi era uomo d'onore?

RISPOSTA - Sì, era uomo d'onore della famiglia di Salemi.

DOMANDA - Quali erano i rapporti, se ve ne erano, tra i cugini Salvo, Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti? E` a conoscenza di questi rapporti, se ve ne erano?

RISPOSTA - I rapporti c'erano, ed erano molto intimi. Gaetano Badalamenti (…) era tanto stimato dai cugini Salvo, che insieme a Stefano Bontade, fu l'incaricato principale di poter trovare, quanto meno, il corpo del sequestrato suocero di Nino Salvo, se non vado errato, Corleo. E Badalamenti si profuse veramente nell'opera di trovare quanto meno il corpo del suocero.

DOMANDA - E come mai i Salvo si rivolgono a Badalamenti, anch'essi uomini d'onore si rivolgono a Badalamenti per sapere dove ritrovare il corpo del suocero sequestrato? Cosa aveva causato questo sequestro?

RISPOSTA - Il prestigio, in quegli anni, di Gaetano Badalamenti, era immenso. Il prestigio di Gaetano Badalamenti, dopo l'arresto di Luciano Liggio, diventa lui il capo della provincia di Palermo, ed è lui che gestisce tutte le cose più importanti che succedono in Cosa Nostra. Gaetano Badalamenti era senza dubbio l'uomo più qualificato per poter fare una richiesta simile, ma questa richiesta è una cosa che costa cara a Badalamenti. La ricerca del corpo del suocero di Nino Salvo costa a Badalamenti di essere il capo di Cosa Nostra, tra le altre cose, per il suo interessamento. Perché negli anni si è saputo e che a fare il sequestro del suocero di Nino Salvo fosse stato in persona proprio Salvatore Riina insieme a Scarpuzzedda.

DOMANDA - E questo all'insaputa di Gaetano Badalamenti?

RISPOSTA - Ma questo all'insaputa di tutti quanti, era una cosa molto segreta ed arrivano a queste conclusioni proprio attraverso le cose che giorno dopo giorno riusciva a racimolare Gaetano Badalamenti.

(…)

DOMANDA - Le avevo chiesto dei rapporti tra i cugini Salvo, Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti, lei ha accennato a questi con Gaetano Badalamenti. Con Stefano Bontade vi erano rapporti, e se sì, di che natura, di che intensità?

RISPOSTA - Uguali a quelli di Gaetano Badalamenti, tanto che poi Stefano Bontade rimane sempre nella Commissione, mentre Gaetano Badalamenti viene espulso, e chi chiede il favore della casa per ricevere i miei familiari, è proprio Stefano Bontade, per i quali loro si offrono e, anzi, con molto piacere. Ma per spiegare che Stefano Bontade rimane in rapporti buonissimi con i cugini Salvo.

(…)

DOMANDA - Le chiedevo: i cugini Salvo le ebbero mai a parlare di esponenti politici?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Di chi?

RISPOSTA - Mi parlarono di Andreotti, del Senatore Giulio Andreotti.

DOMANDA - In che termini gliene parlarono?

RISPOSTA - Come se potessero, in qualsiasi momento, poter contare sul Senatore. Me ne parlarono in termini, direi, proprio di intima confidenza. Addirittura con me lo chiamava "Lo zio", però questo "zio" non deve rappresentare che chiamassero lui, al Senatore come una persona, come si intende nei termini siciliani, lo zio tale, forse per omettere il nome. Anche loro stessi parlandone solo con me omettevano il nome e lo nominavano come "Lo zio".

DOMANDA - Gliene parlarono una sola volta o più volte?

RISPOSTA - I cugini Salvo vennero a trovarmi prima che arrivasse la mia famiglia alla Zagarella, direi, quasi tutte le sere per tenermi compagnia, e nelle innumerevoli volte che vennero parlavamo di politica.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Tutti e due?

RISPOSTA - Sì, tutti e due insieme perché tutti e due avevamo le ville oltre a quella del genero, nello stesso posto dove c'era la villa del genero.

DOMANDA - Avete parlato più volte di politica, nel corso di questi numerosi incontri, e di questo loro rapporto con l'onorevole Andreotti, gliene parlarono una volta o più volte?

RISPOSTA - Più volte. I termini erano sempre amichevoli, erano sempre di amicizia fra loro e il Senatore Andreotti, tra loro e Salvo Lima e Salvo Lima con Andreotti. Di cose specifiche non ne abbiamo parlato perché in Cosa Nostra non esiste molta curiosità. Io non ho mai chiesto ai Salvo come abbiamo fatto ad avere l'Esattoria Comunale, non ho mai chiesto che cosa fossero le sue attività, perché questo è il comportamento di un uomo d'onore: "non chiedere". Se gli viene detta una cosa la apprende, se non gli viene detta è una cosa che non si chiede.

Nella successiva udienza del 10 gennaio 1996 il Buscetta ha compiuto le seguenti precisazioni:

DOMANDA - Può fare il nome di persone che abbiano assistito ad incontri tra i cugini Salvo ed Andreotti?

RISPOSTA - Io non ce l'ho.

DOMANDA - Può indicare delle circostanze che a lei risultino, in cui queste persone si siano incontrate, i due Salvo e Andreotti?

RISPOSTA - Non ce l'ho.

(…)

DOMANDA - Può indicare iniziative specifiche assunte dall'on. Andreotti in favore della mafia, su richiesta dell'on. Lima o su richiesta dei cugini Salvo?

RISPOSTA - Non li so.

DOMANDA - Passiamo ai Salvo. Queste persone erano importanti in Cosa Nostra?

RISPOSTA - L'ho detto ieri, sì.

DOMANDA - Ricorda le dichiarazioni che ha reso al dottor Falcone nell'interrogatorio del 10 novembre 1984? (…) Ha detto, in quell'interrogatorio: (…) "Il ruolo dei Salvo in Cosa Nostra era modesto".

(…)

DOMANDA - Lei ricorda di avere escluso, davanti al dottor Falcone, che i Salvo fossero dei violenti?

RISPOSTA - Sì.

(…)

DOMANDA - Ricorda di avere escluso, davanti al dottor Falcone, che i Salvo fossero degli uomini sanguinari?

RISPOSTA - Ho escluso che fossero dei sanguinari.

DOMANDA - Lei ricorda di avere rappresentato al dottor Falcone che i Salvo avevano ricevuto dei soprusi da parte di Cosa Nostra?

RISPOSTA - Ricordo.

DOMANDA - Si ricorda in particolare a quale episodio lei intendeva riferirsi?

RISPOSTA - Al sequestro del suocero di Nino Salvo.

DOMANDA - Lei ebbe occasione di parlare dei Salvo con Badalamenti e con Stefano Bontade, nel corso della sua vita?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Le dissero qualche cosa questi due personaggi, in ordine al sequestro Corleo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Le dissero o le fecero capire che in questo sequestro era coinvolto anche Totò Riina?

RISPOSTA - Me lo dissero anche i Salvo.

DOMANDA - Quindi i Salvo erano consapevoli del fatto che Riina era uno degli autori del sequestro del suocero?

RISPOSTA - Erano consapevoli ma non avevano la certezza per poterlo ancora dimostrare.

DOMANDA - Qual è, per quel che lei sa, il motivo per il quale è stato ucciso Ignazio Salvo?

RISPOSTA - Io non lo so, come faccio a saperlo, non lo so.

(…)

DOMANDA - Ricorda quando i Salvo, o uno di essi, ed in questo caso quale per primo, conobbe - l'epoca quindi - quando conobbe Badalamenti e perché lo conobbe? Ricorda l'epoca in cui i Salvo o uno di essi per primo, conobbe Badalamenti e la ragione di questa conoscenza?

RISPOSTA - Io non lo ricordo.

DOMANDA - Le risulta che Nino Salvo abbia versato a Bontade 2 miliardi e mezzo per ottenere la liberazione o, perlomeno, la restituzione del cadavere del suocero?

RISPOSTA - Non solo non mi risulta, ma so che è anche bugiarda questa espressione.

DOMANDA - Cioè non è vera?

RISPOSTA - Esatto.

DOMANDA - Quando ha sentito parlare, per la prima volta, dei cugini Salvo?

RISPOSTA - Quando sono tornato a Palermo, intorno agli anni '72, '73.

DOMANDA - In che termini le vennero rappresentati questi cugini?

RISPOSTA - Come esattori, ricchi, come le persone che appoggiavano la candidatura di Lima.

DOMANDA - In quell'epoca già le vennero rappresentati come uomini

d'onore o lo seppe più tardi?

RISPOSTA - No, certamente lo sapevo già in quell'epoca, anche se non li conoscevo personalmente.

DOMANDA - Quando li ha conosciuti personalmente?

RISPOSTA - Nel 1980.

DOMANDA - Dopo la sua evasione, così lei l'ha definita, da Torino, quanto tempo lei è rimasto in Italia?

RISPOSTA - Dal giugno '80 ad inizio gennaio '81.

DOMANDA - Quindi la sua frequentazione con i Salvo durò soltanto in questi 6 mesi, 7 mesi?

RISPOSTA - Esatto.

DOMANDA - Senta, lei disse al dottor Falcone che i Salvo avevano amicizie di natura politica?

RISPOSTA - Non mi ricordo se glielo ho detto, ma credo di no, e non volevo affrontare questo problema.

DOMANDA - Nel cosiddetto maxi-processo ci fu un avvocato di parte civile che, con riferimento alle sue dichiarazioni rese al dottor Falcone, la invitò a fare i nomi dei politici a cui lei aveva fatto cenno, sia pure senza rivelarne il nome, negli interrogatori al dottor Falcone?

RISPOSTA - Non ricordo.

DOMANDA - Quindi non ricorda che l'avvocato Galasso la incitò a fare i nomi?

RISPOSTA - Non ricordo.

DOMANDA - Quindi lei non ricorda neppure di avere negato di avere mai fatto riferimento a conoscenze politiche?

RISPOSTA - Non ricordo.

DOMANDA - Non ricorda che le venne contestato un passo delle sue dichiarazioni, in cui si sosteneva il contrario, che lei disse che allora evidentemente doveva essere frutto di un equivoco o di un fraintendimento del giudice istruttore?

RISPOSTA - Non ricordo questo passo.

DOMANDA - Quando lei ha parlato dei Salvo al dottor Falcone, non temeva di aprire il fronte della politica? Perché con Lima lo si sarebbe aperto e con i Salvo no, visto la loro caratura, anche politica?

(…)

RISPOSTA - Nel 1984 io non ammisi al dottor Falcone, agli inizi della mia collaborazione non volevo parlare dei Salvo. Quando finì di interrogarmi, il dottor Falcone uscì fuori con delle trascrizioni, ricavate da bobine, sulle intercettazioni telefoniche fatte sul telefono dell'ingegnere Lo Presti, dove c'era tutta una spiegazione, che si parlava che i cugini Salvo desideravano che io entrassi in Italia, affinché si potesse mettere fine a questa guerra. Di fronte a queste cose io, costretto dalle evidenze che erano nate al dottor Falcone, perché io parlando con Lo Presti, e Lo Presti parlando con Ignazio Salvo, si era creato un circuito che io non potevo più negare. Allora solo a questi fini ammisi dei cugini Salvo, ma fu molto dopo la chiusura del mio primo interrogatorio con il dottor Falcone.

(…)

DOMANDA – (…) leggo dal verbale depositato: "Pur nutrendo qualche dubbio sulla reale volontà dello Stato di lottare alla mafia, ho deciso di riferire parte delle cose che sono tutt'ora a mia conoscenza, ritenendo che ne sia questo il momento, riservandomi di riferire il testo nel prosieguo". (…) Lei ha

dichiarato, poco fa, di essersi deciso a parlare dei Salvo solo dopo, e solo perché il dottor Falcone le aveva contestato il contenuto di registrazioni di telefonate intercorse tra lei, Lo Presti, etc. etc.. Nel verbale delle dichiarazioni del 10 novembre 1984, verbale nel quale per la prima volta lei si diffonde sui Salvo, lei esordisce in questi termini: "Pur nutrendo tutt'ora qualche dubbio sulla reale volontà dello Stato di lottare alla mafia, ho deciso di riferire parte delle cose che sono tutt'ora a mia conoscenza", etc.. Ora io le chiedo, perché in questo ravviserei una contraddizione, se ci può spiegare come mai qui, da questo verbale, risulterebbe invece che la decisione di parlare dei Salvo sia in lei maturata autonomamente e non si fa anche riferimento a questa che invece sarebbe stata l'occasione vera del suo ripensamento. Questa è la contestazione.

RISPOSTA - Io posso rispondere brevemente, per dire che la data già di per sé fa vedere che è una cosa che io non volevo parlare con il giudice Falcone, perché il giudice Falcone chiude con il mandato di cattura del mese di settembre del 1984. Il verbale ha una data, del novembre del 1984, significa proprio quello che ho detto prima, che il dottor Falcone viene con le registrazioni telefoniche trascritte e comincia a parlare dei Salvo, a cui io non trovo più scappatoia e deve, irrimediabilmente... Le parole di contorno che sono dette, all'inizio del verbale, è una forma fiorita di scrivere di un giudice istruttore. Io non avrò detto nella maniera com'è scritto nel verbale, ho detto: va bene, vista questa evidenza, continuerò a collaborare. Quindi è probabile, è vero tutto quello che è scritto nel verbale, però nasce da un riscontro processuale prodottomi dal dottor Falcone.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

Le furono contestate queste dichiarazioni?

RISPOSTA - Le bobine, e dice: "Lei, signor Buscetta, non ha mai voluto parlare dei Salvo, ma mi dica, mi spieghi, come mai si parla dei Salvo?".

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

E questo non è stato messo a verbale?

RISPOSTA - No, io non credo che non è messo. Può darsi che ci siano dei verbali precedenti a questo, non dobbiamo dire cosa succede il 20 novembre, dobbiamo dire cosa succede il 19 novembre anche, non posso rispondere così. Comunque è un dato certo che ho risposto per i Salvo dopo le contestazioni sulle intercettazioni telefoniche.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

Quindi conferma che le cose andarono così?

RISPOSTA - Confermo.

Le spiegazioni offerte dal Buscetta in ordine alle ragioni per cui egli, dopo alcune iniziali riluttanze, si era risolto a riferire all'autorità giudiziaria quanto a sua conoscenza circa i cugini Salvo (senza però trattare compiutamente il tema delle loro relazioni politiche), trovano conferma nel contenuto della sentenza n.91/90 emessa il 10 dicembre 1990 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo. In questa pronunzia, infatti, si è rilevato che il collaborante aveva in un primo tempo negato di conoscere i cugini Salvo, per essere alla fine costretto ad ammettere il contrario, a fronte delle contestazioni circa il contenuto delle telefonate intercettate, e tuttavia aveva ugualmente mantenuto una linea abbastanza compiacente, sostenendo che il ruolo dei Salvo in "Cosa Nostra"

era modesto.

Quanto alla credibilità soggettiva del Buscetta, può – ai semplici fini della valutazione delle dichiarazioni da lui rese sull'argomento in esame – osservarsi che la sentenza n.91/90 emessa il 10 dicembre 1990 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo ha rilevato come – pur senza nascondersi alcuni suoi aspetti contraddittori, talune reticenze e le riserve mentali tendenti a coprire la sua posizione e quella dei suoi più fedeli amici - sia possibile cogliere una generale attendibilità della sue rivelazioni, che raggiunge valori assai consistenti in relazione alle imputazioni di associazione per delinquere di tipo mafioso (non ravvisandosi alcun motivo che avrebbe indotto il collaborante a coinvolgere persone del tutto estranee all'organizzazione).

L'esattezza delle conclusioni cui è pervenuta la suddetta sentenza n.91/90 è stata riconosciuta dalla Corte di Cassazione con la sentenza n. 80 del 30 gennaio 1992.

Per quanto attiene agli episodi che formano oggetto di esame nel presente capitolo, non emerge alcuna ragione che possa avere indotto il Buscetta ad assumere un contegno calunniatorio nei confronti dei soggetti menzionati nelle sue dichiarazioni.

Non può certamente sostenersi che il Buscetta sia mosso da risentimento nei confronti dei Salvo a causa della loro successiva vicinanza allo schieramento dei "corleonesi". Va, anzi, osservato che il Buscetta, nelle sue iniziali dichiarazioni, rese in un periodo ampiamente successivo a quello in cui i Salvo si erano "messi a disposizione" del gruppo facente capo al Riina, cercò di sminuire vistosamente la rilevanza del loro legame con l'organizzazione mafiosa, ed, anche dopo avere ammesso la propria conoscenza dei Salvo, cercò di non aggravare la loro posizione processuale.

Ad analoghe conclusioni deve pervenirsi con riguardo alle affermazioni compiute dal Buscetta circa le relazioni politiche intrattenute dai cugini Salvo.

Il Buscetta, infatti, prima del 1992, si era rifiutato di riferire compiutamente all'autorità giudiziaria quanto a sua conoscenza sui rapporti tra mafia e politica, pur avendo lasciato intendere già nel 1985 al Pubblico Ministero statunitense Richard Martin di essere in possesso di informazioni relative al sen. Andreotti, nell'ambito della tematica delle relazioni instaurate da "Cosa Nostra" a livello politico.

Il Martin, esaminato quale teste all'udienza del 9 luglio 1996, ha reso le dichiarazioni di seguito riportate in merito alle risposte fornitegli dal Buscetta nel corso di un interrogatorio svoltosi nella primavera del 1985:

MARTIN R.: L'argomento che lui diceva forse potrebbe creare difficoltà era l'argomento del livello politico della "Cosa Nostra". Io ho detto che non potevo pensare come questo potrebbe rilevante nel nostro processo. Però, se venisse fuori qualsiasi domanda su questo argomento, lui doveva rispondere. Lui ha detto che aveva capito, va bene. Poi mi ha detto, per farmi capire il livello del problema che lui ha accennato, lui ha detto per farmi capire questo, ha detto un solo nome, Andreotti.

P.M.: Avete avuto modo di ritornare su questo argomento, su questa preoccupazione o meglio sulla preoccupazione che il Buscetta nutriva per questo argomento eventuale durante la sua testimonianza per essere ben consapevoli che sia lei che Buscetta avevate ben compreso il problema? (…) E' stato un fatto assolutamente casuale, incidentale, oppure su questo problema vi siete soffermati un po' di tempo (…) dal suo punto di vista, per essere ben consapevole che Buscetta avesse capito, e Buscetta per farle capire quale era il livello della sua preoccupazione?

MARTIN R.: E' la seconda, cioè ci siamo fermati a questo punto per essere assolutamente sicuri che lui ha capito che doveva rispondere a tutte le domande. Poi è stato lui ad accennare a me che c'era un argomento al quale aveva una certa preoccupazione, e sembrava di essere una preoccupazione più per la sua testimonianza qui in Italia. Cioè lui ha detto che era

preoccupato se cominciava a parlare a livello politico a quel momento, sarebbe troppo a digerire qui in Italia.

P.M.: Cioè il contenuto delle sue dichiarazioni sarebbe stato difficile da digerire in Italia?

MARTIN R.: Sì.

P.M.: E le disse qualcosa in particolare? Ricorda le parole di Buscetta, per quanto possibile, considerato il tempo trascorso?

MARTIN R.: Mi ha detto che aveva timore che aprendo questo argomento, lui sarebbe preso per un pazzo, preso come uno di ... Vitale ...

P.M.: Chi era Vitale?

MARTIN R.: Leonardo Vitale è uno che ha parlato della "Cosa Nostra" qui in Italia negli anni '60 se non sbaglio, però è stato veramente preso come un pazzo, è stato messo dentro l'ospedale se non sbaglio ... perchè le dichiarazioni sue erano prese come le dichiarazioni di uno matto. Più o meno io ho risposto come ho risposto prima che non ... io non potevo vedere come questo soggetto, questo argomento potrebbe venire fuori durante il processo, ma se qualcuno chiedesse anche su questo argomento, lui doveva rispondere.

P.M.: E Buscetta cosa le rispose?

MARTIN R.: Lui ha risposto, ha capito assolutamente che era d'accordo, ma ... è proprio a questo punto, quando lui ha detto, ma per farsi capire il problema suo, ha detto:-"Io dico un solo nome", ha detto Andreotti.

P.M.: Ricorda in che epoca avvenne questo interrogatorio nel corso del quale Buscetta le fece questo ... le manifestò questa sua preoccupazione? E le fece il nome di Andreotti?

MARTIN R.: Era primavera dell'85.

P.M.: Ricorda dove vi trovavate? Eravate da soli, o c'erano anche delle altre persone?

MARTIN R.: C'erano altri agenti della DEA, questo è avvenuto in una casa (…) era una casa protetta, nella vicinanza di New York, località esatta non sapevo, non volevo sapere. C'erano diversi agenti lì, però il colloquio con Buscetta è stato con me davanti a un agente della DEA che si chiama Petrucci Antony.

La circostanza che nel 1985 il Buscetta, a proposito del tema riguardante i rapporti tra mafia e politica, abbia fatto il nome del sen. Andreotti al Martin, trova riscontro nella deposizione resa all'udienza del 17 luglio 1996 dal teste Anthony Petrucci (già agente speciale della D.E.A., responsabile della sicurezza del predetto collaborante dal marzo al novembre 1985), il quale ha riferito quanto segue:

P.M.: Mister Petrucci lei sa se l'assistant attorny *(rectius Attorney: n.d.e.)* Richard Martin ha interrogato il signor Buscetta negli Stati Uniti?

PETRUCCI A.: Sì, lo ha fatto.

P.M.: Durante questi interrogatori lei era presente?

PETRUCCI A.: Sì, ero presente.

(…)

P.M.: Ricorda se durante uno di questi interrogatori il signor Buscetta ebbe modo di fare il nome del senatore Andreotti all'attorny *(rectius Attorney: n.d.e.)* Rick Martin?

PETRUCCI A.: Sì, lo ha fatto.

P.M.: Vuole riferire al Tribunale in che occasione l'ha fatto e che cosa ricorda di questa occasione stessa?

PETRUCCI A.: E' successo durante la primavera del, credo che sia stato, aprile del 1985. In quel periodo il signor Martin stava consigliando il signor Buscetta delle condizioni della sua permanenza negli Stati Uniti per quanto riguarda la sua cooperazione e collaborazione con il sistema giuridico degli Stati Uniti. Il signor Martin ha avvisato il signor Buscetta che lui era obbligato di raccontare tutta la verità durante la sua permanenza in custodia negli Stati Uniti, doveva rispondere in maniera vera a tutte le domande postegli. Buscetta ha dichiarato che in parte non era possibile questo perchè lui ha detto all'Autorità Italiana e in modo particolare al dott. Falcone che lui era disponibile parlare di qualsiasi cosa concernente la mafia e la loro attività però non avrebbe mai parlato di qualsiasi cosa politica. Lui ha dichiarato a noi della DEA che sarebbe disposto a parlare sulla mafia e su qualsiasi partita di droga che è arrivata negli Stati Uniti però non era disposto a parlare sulla situazione politica. Rick Martin ha detto che è importante che lei - parlando con Buscetta - parlasse di tutto. Buscetta ha detto che era troppo complicato, molto complicato, e ha detto che l'unica parola che lui poteva pronunciare sarebbe uno, tanto per fare capire alla DEA quanto era complicata la situazione e ha detto il nome Andreotti. In quel momento il signor Martin ha detto al signor Buscetta che potevano intraprendere i discorsi che riguardavano semplicemente i fatti accaduti e rilevanti per gli Stati Uniti lasciando da parte per ora la situazione politica in Italia che non gli riguardava.

P.M.: Mister Petrucci ha avuto modo di parlare con mister Martin di questo aspetto della preparazione della testimonianza di Buscetta? Oppure ha semplicemente ascoltato questo fatto e poi non ha più parlato con mister Martin di questo?

PETRUCCI A.: L'unico riferimento che ha fatto in quel periodo al signor Martin è stato di chiedergli se quando Buscetta ha pronunciato il nome di Andreotti fosse nel contesto della situazione politica in Italia e poi dopo di che ha affermato che stava parlando della situazione politica e poi, dopo di che non abbiamo parlato più di Andreotti con Martin.

(…)

P.M.: Quando il signor Buscetta ha fatto il nome di Andreotti intendeva riferirsi ad un nome che riguardava i rapporti mafia-politica oppure no?

PETRUCCI A.: Sì, ho capito proprio questo, infatti dalle seguenti conversazioni con Buscetta ho capito questo, sì.

P.M.: Dopo questa occasione, abbiamo sentito mi pare dell'aprile 1985, il signor Petrucci ha avuto modo di ritornare sull'argomento con Buscetta e se sì, quando? Che cosa può dirci?

PETRUCCI A.: Sì, abbiamo parlato in diverse occasioni. Quasi ogni volta che un giudice o un magistrato dall'Italia venisse a parlare con il signor Buscetta abbiamo parlato di questo. Durante le loro conversazioni veniva sempre il momento in quanto loro, i giudici e i magistrati chiedevano a Buscetta di questo discorso fra mafia e politica. Il signor Buscetta

diceva a loro, come a sua volta diceva pure al dott. Falcone che non voleva entrare nel merito della politica. Dopo questi colloqui fossero finiti il signor Petrucci parlava con Buscetta chiedendogli perchè volevano sapere di questo rapporto mafia-politica e Buscetta rispose che loro, i giudici, non capivano quanto fosse complicato il discorso, e lui credeva che se parlasse di queste persone che lui riteneva molto potenti, che tutti avrebbero pensato che lui fosse matto.

(…)

AVV.BONGIORNO: (…) se lei non sapeva se il nome era stato fatto a Falcone, Falcone era un giudice italiano che sentiva Buscetta, per quale ragione non ha ritenuto di riferire questa circostanza che per l'Italia è molto importante?

PETRUCCI A.: Per quanto mi riguarda quando Falcone parlava con Buscetta, loro parlarono sempre dei fatti accaduti in Italia che non riguardavano nè il mio compito e nè me, quindi. Voglio specificare il mio ruolo: io ero l'agente speciale assegnato a questo caso per la sicurezza. Inizialmente ero responsabile all'inizio per l'investigazione che si chiamava "la pizza connection". E per quanto mi riguardava tutte le informazioni che mi interessavano si trattava dei fatti rilevanti al caso della pizza connection, quello era il mio caso, era la mia responsabilità quel caso. Quando Buscetta all'inizio, per la prima volta menzionò il nome di Andreotti al signor Martin era in questo contesto, che lui Martin dava dicendo a Buscetta, stava raccontando tutte le condizioni necessarie per la sua permanenza negli Stati Uniti quindi lui doveva dire tutto quello che sapeva in questo senso, in questo contesto, e uscì il nome di Andreotti. Siccome noi non eravamo coinvolti in nessuna investigazione in Italia, non c'era bisogno che io parlassi con Buscetta dei fatti italiani, io mi ritenevo responsabile per i fatti negli Stati Uniti.

(…)

PRESIDENTE:. (…) dopo che lui ascoltò le parole di Buscetta che era interrogato da Martin, e fu fatto il nome di Andreotti, lui ha detto che in un momento successivo ne parlò con Martin. In che termini ne parlarono, o no? Con Martin non ne ha riparlato?

PETRUCCI A.: Ma lei vuole sapere i discorsi con Buscetta o con Martin?

PRESIDENTE:. No, se ne riparlò con Martin, non lo so non l'abbiamo capito bene.

PETRUCCI A.: No. So soltanto la stessa data.

Benché si riscontrino sensibili divergenze (dovute, verosimilmente, al lungo tempo trascorso ed alla diversità dell'interpretazione dell'accaduto elaborata da ciascuno dei soggetti coinvolti) tra le precisazioni fornite dal Martin, dal Petrucci e dal Buscetta (nonché tra le stesse asserzioni compiute dal collaboratore di giustizia) sia in ordine alle ragioni per cui non si ritenne di informare della predetta indicazione relativa al sen. Andreotti (ancorchè assai sintetica ed apodittica) le autorità statunitensi ed il dott. Falcone, sia in ordine al restante contenuto del dialogo tra il Buscetta ed il Martin, va comunque osservato che le deposizioni dei suindicati soggetti convergono nell'evidenziare che tale indicazione fu effettivamente compiuta dal Buscetta nel 1985 nel corso di un colloquio con il Martin, in presenza del Petrucci.

Nei successivi interrogatori davanti all'autorità giudiziaria italiana, il Buscetta continuò a rifiutarsi di rispondere sul tema dei rapporti tra mafia e politica.

Un radicale mutamento nell'atteggiamento del collaboratore di giustizia è riscontrabile nell'interrogatorio dell'11 settembre 1992 (acquisito al fascicolo per il dibattimento, trattandosi di atto compiuto nell'ambito di una commissione rogatoria internazionale), in cui il Buscetta, con riguardo all'omicidio dell'on. Lima, ha dichiarato quanto segue:

> «premetto che questo argomento si inserisce in una situazione estremamente complessa, che richiederebbe lungo tempo per potere essere spiegata e documentata.
> Infatti, per comprendere le vere ragioni di questo omicidio, bisogna andare molto indietro nel tempo, e spiegare quali rapporti esistevano, fin dagli anni Sessanta, tra Cosa Nostra, gli ambienti politici e gli ambienti giudiziari.
> In questo momento, ritengo un mio dovere morale dare un contributo alle indagini su questo delitto, poiché ritengo che ciò sarebbe stato considerato giusto dal dott. Giovanni FALCONE, cui, anche in questo momento, vanno i miei più sentiti sentimenti di stima ed ammirazione per ciò che ha fatto nell'interesse della Giustizia.
> I tragici omicidi del dott. FALCONE e del dott. BORSELLINO mi hanno colpito profondamente e, dopo dolorosa riflessione, mi hanno indotto a rivedere il mio recente atteggiamento di non disponibilità a rispondere su questi argomenti. (…)
> L'on. LIMA era figlio di un uomo d'onore.
> Infatti, il padre, il cui nome era forse Vincenzo, apparteneva alla famiglia di Salvatore LA BARBERA (Palermo Centro).
> Io lo conobbi personalmente e lo frequentai anche fino al 1963, allorché andai via da Palermo per la prima volta.
> Non mi risulta, invece, che fosse uomo d'onore lo stesso LIMA Salvatore.
> Riterrei, anzi, di escluderlo, poiché l'avrei saputo certamente da SALVO Ignazio e SALVO Nino, uomini d'onore della famiglia di Salemi, specialmente nelle circostanze di cui fra breve parlerò.
> Negli anni Sessanta, io personalmente ebbi più volte contatti con il LIMA Salvatore, al quale mi rivolgevo quando avevo bisogno di favori. (…)
> Normalmente, non mi incontravo personalmente con lui, ma prendevo i contatti attraverso Brandaleone Ferdinando. (…)
> Proprio nell'estate del 1980, io mi incontrai personalmente, mentre ero a Roma ospite nella casa di Pippo Calò, con il Lima. (…) Invero, l'incontro era stato richiesto dallo stesso Lima, tramite il Nino Salvo, il quale si trovava in quel periodo anche lui a Roma (…).
> In quel periodo, tra gli esponenti di Cosa Nostra, LIMA era particolarmente vicino a BONTATE Stefano. Infatti, egli era politicamente in contrasto con CIANCIMINO Vito, a sua volta legato a Totò RIINA ed ai corleonesi.
> Peraltro, non era neppure il BONTATE il tramite diretto cui ci si rivolgeva per contattare l'on. LIMA. Detto tramite, invece, era costituito dai cugini Nino ed Ignazio SALVO.
> Ho motivo di ritenere che, dopo l'omicidio del BONTATE, sempre il SALVO Ignazio abbia continuato ad essere - insieme a Nino (fino alla morte di questo) - il tramite degli altri esponenti di Cosa Nostra, a partire da Totò RIINA. (…)
> Mi consta che LIMA Salvo era effettivamente l'uomo politico a cui principalmente Cosa Nostra si rivolgeva per le questioni di interesse dell'organizzazione, che dovevano trovare una soluzione a Roma.
> Per la verità, mi risulta anche, personalmente, che esponenti di primo piano di Cosa Nostra hanno avuto contatti politici a Roma, utilizzando come "ponte" i cugini SALVO, anche senza l'intervento di LIMA Salvo».

Nel successivo interrogatorio del 6 aprile 1993 il Buscetta ha integrato ulteriormente le proprie dichiarazioni, affermando:

> «Mi sono indotto a riferire quel che di seguito dirò, nonostante che persistano in me

notevoli perplessità circa le conseguenze delle mie dichiarazioni.
Faccio riferimento non solo ad eventuali conseguenze di carattere personale (quel che dirò fa sì che io debba temere non solo più Cosa Nostra), ma anche alle possibili - se non prevedibili - conseguenze di carattere generale, politico e/o giudiziario, che il livello toccato dalle mie odierne dichiarazioni potrà causare.
Ricollegandomi agli ultimi interrogatori da me resi a magistrati della Procura di Palermo, intendo definitivamente sciogliere le riserve che allora avevo ritenuto di fare, poiché ero convinto che non fosse ancora giunto il momento per affrontare argomenti di una delicatezza estrema.
Oggi posso subito precisare che il "referente politico nazionale", cui LIMA Salvatore si rivolgeva per le questioni di interesse di Cosa Nostra, che dovevano trovare una soluzione a Roma, era l'onorevole Giulio ANDREOTTI. Questa mia affermazione si basa da un lato su quello che ho sentito in carcere – dal 1972 al 1980 – da uomini di Cosa Nostra (…); dall'altro sul fatto che me l'avevano esplicitamente detto i cugini Salvo. Quanto a Lima io non ho mai appreso da lui qualcosa che esplicitamente riguardasse questo suo rapporto con Giulio Andreotti relativamente a Cosa Nostra.
Preciso altresì, ricollegandomi ancora una volta a quanto già ebbi parzialmente ad anticipare in precedente interrogatorio (11 settembre 1992), che Lima Salvatore non era l'unico tramite tra i più importanti esponenti di Cosa Nostra e l'onorevole Andreotti.
Dissi infatti, in quell'interrogatorio, che esponenti di primo piano di Cosa Nostra avevano avuto contatti politici a Roma, utilizzando come "ponte" i cugini Salvo, anche senza l'intervento dell'onorevole Lima (…)».

Ai limitati fini della valutazione delle dichiarazioni che formano oggetto del presente capitolo, deve osservarsi che le motivazioni esplicitate dal Buscetta forniscono una logica spiegazione del fatto che egli abbia deciso di affrontare il tema dei rapporti tra mafia e politica soltanto a distanza di diversi anni dall'inizio della sua collaborazione con la giustizia.

Ne consegue, quindi, che la modificazione del contenuto delle dichiarazioni accusatorie del collaborante, intervenuta a seguito delle stragi del 1992, non ne implica la complessiva inattendibilità, discendendo da un genuino ripensamento, e non dall'adeguamento ad altre risultanze processuali.

Il travagliato percorso attraverso cui il Buscetta è giunto a porre a disposizione dell'autorità giudiziaria il proprio patrimonio conoscitivo in ordine alle vicende che formano oggetto del presente capitolo denota, altresì, la mancanza di animosità ed il disinteresse del collaborante, ferma restando la necessità di una approfondita verifica critica delle sue dichiarazioni in relazione a ciascuno degli episodi da lui riferiti, allo scopo di distinguerne il contenuto rappresentativo da quello valutativo, di individuare le eventuali sovrapposizioni di ricordi, di controllare l'affidabilità delle sue asserzioni *de relato*.

Nel caso di specie, le dichiarazioni del Buscetta sono caratterizzate da un elevato grado di attendibilità intrinseca, poiché riguardano vicende nelle quali egli è stato personalmente coinvolto ovvero argomenti su cui egli ha appreso precise notizie da fonti sicuramente credibili, si sostanziano in una narrazione dettagliata, puntuale ed esente da contraddizioni logiche interne, e si ricollegano ad una spontanea scelta collaborativa.

Le affermazioni del Buscetta sul ruolo ricoperto dai Salvo nell'ambito di "Cosa Nostra" e sui loro rapporti con i massimi esponenti dello schieramento "moderato" dell'illecito sodalizio trovano conferma nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Antonino Calderone e Salvatore Cucuzza.

Antonino Calderone, esaminato all'udienza del 17 settembre 1996, ha riferito che i cugini Salvo intorno al 1975 furono presentati a lui e a suo fratello Giuseppe Calderone da Gaetano Badalamenti, il quale precisò che Ignazio Salvo era "vice-rappresentante" e Antonino Salvo era "capodecina".

Il collaborante ha aggiunto che i rapporti tra i cugini Salvo e Gaetano Badalamenti erano assai stretti, e che il Badalamenti aveva ricevuto l'incarico di ritrovare i resti del Corleo.

Antonino Calderone ha affermato di avere incontrato ripetutamente i cugini Salvo, menzionando i seguenti episodi:

- un incontro con Antonino Salvo in una proprietà di costui, sita nelle vicinanze di Gela;
- un incontro conviviale nell'abitazione di uno dei cugini Salvo, ubicata nello stesso stabile in cui risiedeva il Ministro Ruffini; in questa occasione erano presenti Antonino ed Ignazio Salvo, Antonino e Giuseppe Calderone, Gaetano Badalamenti, Stefano Bontate e Giuseppe Di Cristina;
- un incontro conviviale all'Hotel Zagarella, con la presenza di Antonino Calderone, di Francesco Cinardo, di Giuseppe Di Cristina, di Stefano Bontate, e di entrambi i cugini Salvo, svoltosi intorno al 1976;
- un incontro tenutosi nei locali dell'Esattoria di Palermo, nel quale Antonino e Giuseppe Calderone esposero ad Antonino ed Ignazio Salvo il problema rappresentato dalla presenza, presso la Criminalpol di Catania, del Vice Questore Cipolla, il quale li "*disturbava perchè faceva il proprio dovere*"; i cugini Salvo risposero che il problema avrebbe potuto essere risolto dall'on. Lima e fissarono agli interlocutori un appuntamento con il medesimo esponente politico a Roma; nel giorno stabilito, i fratelli Calderone si recarono a Roma in un appartamento nel quale avevano sede anche gli uffici di Francesco Maniglia, dove incontrarono l'on. Lima, cui esposero il problema; l'on. Lima replicò: "*ne parlerò con chi di dovere e vi darò delle risposte*"; successivamente i Salvo riferirono a Giuseppe Calderone che l'on. Lima si era informato e precisarono che la moglie del Cipolla - la quale svolgeva l'attività di insegnante - aveva chiesto di essere trasferita in un'altra sede, che quindi anche il Vice Questore sarebbe stato sicuramente trasferito, e che era pertanto opportuno non attirare l'attenzione altrui sulla vicenda;
- un incontro tra Giuseppe Calderone, Antonino Salvo e Carmelo Costanzo, tenutosi nei locali dell'azienda di quest'ultimo, intorno al 1977, per discutere della possibilità che l'impresa del Costanzo rilevasse alcuni lavori affidati all'impresa del Maniglia, concedendo alla stessa una percentuale pari al 10%; Antonino Salvo aveva precedentemente chiesto a Giuseppe Calderone di parlare con Carmelo Costanzo ed aveva espresso il desiderio di incontrarsi con quest'ultimo; nel giorno dell'appuntamento, Antonino Salvo fu prelevato da Antonino Calderone e da Gaetano Chinnici (autista di Carmelo Costanzo) all'aeroporto di Catania, dove giunse a bordo di un aereo di proprietà del Maniglia.

Le dichiarazioni rese dal collaborante sono di seguito riportate:

P.M.:	Lei ha mai conosciuto i cugini Nino e Ignazio Salvo?
CALDERONE A.:	Si, gli ho conosciuti e me li ha presentanti Gaetano Badalamenti a casa sua ero io e mio fratello. Ce li ha rappresentati come uomini d'onore ci ha detto che Ignazio era vice rappresentante e Nino era capo de cina *(rectius decina: n.d.e.)*. Siamo stati molto vicini ci davamo del tu, mentre loro a Gaetano Badalamenti lo chiamavano o "don Tanino" o "ziu Tanino" e lui li chiamava "dottore Ignazio" "dottore Nino" ma con noi altri ci davano del tu.
P.M.:	Senta, quante volte lei ha avuto occasione d'incontrarli?
CALDERONE A.:	Ma molte volte.
P.M.:	Ne ricorda qualcuno in particolare?
CALDERONE A.:	Guardi, ci siamo incontrati con Nino ci siamo incontrati anche nella sua proprietà vicino a Gela, ci siamo incontrati a casa sua a mangiare a casa sua, ci siamo incontrati...
P.M.:	Scusi, a mangiare a casa sua a casa di chi e dove?
CALDERONE A.:	A casa di Ignazio Salvo che addirittura quando siamo entrati c'erano le guardie, dico: ma cos'è queste guardie? Dice: qua sopra c'è (…) nostro inquilino...
P.M.:	Mi scusi è sicuro che fosse casa di Ignazio Salvo?
CALDERONE A.:	O di Ignazio o di Nino, uno dei due, abitavano tutte e 2

	insieme.
P.M.:	Dove si trovava questa casa?
CALDERONE A.:	Dove si trovava?
P.M.:	si.
CALDERONE A.:	Non glielo so dire ora, ma...
P.M.:	Comunque era la casa sita nello stesso...
CALDERONE A.:	In un palazzo (…) 50 anni, non era una casa nuova.
P.M.:	Dicevo in questo palazzo ci abitava...
CALDERONE A.:	Abitava il ministro Ruffini.
P.M.:	Abitava il ministro Ruffini, che cosa ricorda di questo pranzo? Perchè lo sta ricordando?
CALDERONE A.:	Siamo entrati in una stanza molto grande c'era un tavolo, se non era quadrato, ma quasi. Ero io, mio fratello, Di Cristina, Gaetano Badalamenti, Stefano Bontate e i due Salvo non abbiamo visto donne, le loro mogli non abbiamo visto. Abbiamo visto che uscivano da una porticina che forse era annessa alle cucine delle persone, non erano di colore (…) erano... Che lui Nino mi disse che erano gente che venivano non so dalla Polinesia, non so di dove venivano che lì glieli mandavano un'agenzia che erano con grembiuli ci servirono a tavola, parlavano un pò l'italiano e poi...
P.M.:	E questo è stato un'occasione...
CALDERONE A.:	Un'altra volta siamo andati a mangiare a Zagarella addirittura c'era un mio compare che aveva un cane...
P.M.:	Scusi suo compare chi è?
CALDERONE A.:	Il Francesco Cinardo, a Zagarella ci fecero mangiare in una stanza un pò appartata un privè, il cane mi ricordo benissimo nel pavimento scivolava, c'era la cera, non so, e l'hanno... e per mangiare gli hanno dato una ciotola d'argento, ha mangiato, e a fine pranzo mi è rimasto impresso che lui ha chiamato un certo Vittorio, una persona molto distinta, alto, elegante e gli disse "Ci porti un pò di quella grappa"
P.M.:	Mi scusi signor Calderone, lasciamo stare la grappa. Calderone scusi...
CALDERONE A.:	Della grappa fatta proprio casereccia.
P.M.:	Scusi signor Calderone, lasciamo stare la grappa, vuole invece ricordare chi eravate a questo pranzo, lei ha detto Francesco Cinardo.
CALDERONE A.:	Io, Francesco Cinardo, Pinuzzo Di Cristina, Stefano Bontà e non mi ricordo se c'era Tano e i due (...)
P.M.:	Cioè "Tano" è Gaetano Badalamenti
CALDERONE A.:	Sì, sissignore.
P.M.:	Era Gaetano Badalamenti. E dei Salvo chi era presente?
CALDERONE A.:	Tutti e due, Ignazio e Nino. Ma quello più brillante era Nino, Ignazio era, come posso dire, la mente, il grande banchiere, la persona tutta compita. Nino no, scherzava, faceva battute.
P.M.:	Scusi, il Vittorio al quale ha fatto riferimento sa dirci qualche cosa in particolare, lo vuole descrivere meglio?
CALDERONE A.:	Era il direttore dell'albergo.
P.M.:	Ah, era il direttore dell'albergo.
CALDERONE A.:	Sissignore, una persona... Ma lui ci scherzava, Nino ci scherzava.

P.M.: Quando avvenne questo incontro. Ecco, riesce a ricordare quando avvenne questo incontro?

CALDERONE A.: Prego?

P.M.: Riesce a ricordare quando avvenne questo incontro.

CALDERONE A.: '76, '77, è facile '76, non mi ricordo, non posso quantificare.

P.M.: Dopo questa occasione vi siete visti altre volte?

CALDERONE A.: Ma ci siamo visti tantissime volte. Una volta avevamo bisogno che c'era un vice Questore a Catania che ci disturbava perchè faceva il proprio dovere e ne abbiamo parlato con loro, siamo andati nell'esattoria. Nell'esattoria ci sono andato diverse volte, quella volta con Di Gristina, delle volte con mio fratello, delle volte da solo ed abbiamo chiesto e abbiamo detto che avevamo questo problema e loro dicono: "Ma questo problema lo può risolvere Salvino"

P.M.: Chi è Salvino?

CALDERONE A.: Salvino Lima, e ci diedero l'appuntamento a Roma, diedero l'indirizzo per il giorno ipsilon, noi siamo arrivati in aereo, abbiamo preso il taxi, siamo andati a Roma, era Roma...

PRESIDENTE: Noi chi?

CALDERONE A.: La Roma anziana, la Roma... no, proprio il cuore di Roma, non glielo sò dire dove.

P.M.: Mi scusi Calderone, voi chi, lei e chi?

CALDERONE A.: Io e mio fratello.

P.M.: E a Palermo all'esattoria chi c'era andato?

CALDERONE A.: Io e mio fratello.

P.M.: E con chi avevate parlato?

CALDERONE A.: Avevamo parlato con Tano Badalamenti, dice: "Parlatene con i Salvo"

P.M.: Scusi, lei e suo fratello prima ne avete parlato con Gaetano Badalamenti il quale vi dice, andatene a parlare, con chi?

CALDERONE A.: "Parlatene con i Salvo", perchè quando si parlava di politica e di cose loro erano, loro erano quelli che avevano tutti gli uomini politici nelle mani.

P.M.: E all'esattoria con chi parlate lei e suo fratello?

CALDERONE A.: Con tutti e due, con Nino e con Ignazio.

(…)

P.M.: Perfetto, ritorniamo quindi a questo incontro in questa zona di Roma che lei ha descritto, dove...

CALDERONE A.: C'era un cordone, saliamo, sulla sinistra mi pare c'era una porta e ci venne ad aprire se non mi ricordo male o era Maniglia o era... ci dissero che erano gli uffici di Maniglia. O era Maniglia o era Nino, ma c'erano e...

P.M.: Scusi un istante, salite a che piano riesce a ricordarlo?

CALDERONE A.: Una grande stanza con un gran tavolo all'antica, c'era una finestra in faccia che si vedeva fuori e subito dopo è arrivato Salvo Lima, io ho detto: "Come mai, ce l'avevano qua?" perchè non è che (…) dovevamo andarci nella mattinata. E' arrivato Salvo Lima e gli abbiamo detto che questo Questore ci disturbava, che noi non potevamo stare tranquilli e lui disse: "ne parlerò con chi di dovere e vi darò delle risposte"

P.M.: Scusi un istante Calderone, questo vice questore che ha citato più volte come si chiama o come...

CALDERONE A.: Cipolla, era della Criminalpol di Catania.

P.M.: Cipolla, e poi lei ha fatto riferimento che vi siete meravigliati dell'avviso improvviso di Salvo Lima, perchè.

CALDERONE A.: Improvviso di Salvo Lima.

P.M.: Perchè questa meraviglia?

CALDERONE A.: Ce l'avevano lì.

P.M.: No, non ho capito il perchè della meraviglia, non avevate un appuntamento?

CALDERONE A.: No, non ne avevamo, avevamo l'appuntamento della giornata, della mattinata, prendiamo l'aereo e veniamo, ma non è che c'era l'orario.

P.M.: Quindi vi siete meravigliati perchè è arrivato immediatamente?

CALDERONE A.: Sì, ci siamo meravigliati però ovviamente, sa poi facevamo commenti dopo (…) "Ma che l'avevano sotto la sedia"

P.M.: Ho capito. Ed ancora un'altra cosa, lei ha detto "Siamo saliti in questo palazzo" e a che piano siete saliti se lo ricorda?

CALDERONE A.: Ma al primo piano se non erro, al primo piano.

P.M.: E siete entrati in un ufficio, in una casa che era dove, sulla destra o sulla sinistra di questo primo piano?

CALDERONE A.: La porta mi pare che era a sinistra.

P.M.: A sinistra quindi salendo.

CALDERONE A.: Poi siamo entrati in questa specie di vestibolo e poi c'era una porta che portava in questa grande stanza. (…) E di rimpetto a questa porta c'era un altro ufficio che questo doveva essere l'ufficio di Maniglia dove c'erano ingegneri o cose, qualche cosa del genere.

P.M.: Quindi l'ufficio di Maniglia era di fronte a questo dove siete entrati?

CALDERONE A.: No, sempre nella stessa casa.

P.M.: Ah, sempre nella stessa casa.

CALDERONE A.: C'era, che io penso che era la stessa casa, ci hanno fatti entrare in questa stanza grande con questo grande tavolo ma così guardando di rimpetto c'era un'altra porta e mi pare che c'erano tavoli, cose, forse quello era l'ufficio di Maniglia, degli ingegneri, non lo so.

P.M.: Scusi un istante intanto, lei ha detto "Forse venne ad aprirci, non ricordo se Francesco Maniglia o Nino Salvo" lei ha conosciuto Francesco Maniglia?

CALDERONE A.: Sì, l'ho conosciuto a Francesco Maniglia, l'ho visto nei suoi studi, nei suoi uffici a Palermo, ci sono andato con Giuseppe Di Cristina ed addirittura era abbigliato che stava dipingendo perchè si dava alla pittura.

P.M.: E quindi non ricorda però se quel giorno venne ad aprirle Francesco Maniglia o altro.

CALDERONE A.: Non glielo so dire, le direi una fesseria, mi pare che c'era ma non sono sicuro.

P.M.: Non è sicuro. Ritorniamo un attimo alla risposta che le diede a suo dire l'Onorevole Salvo Lima, quale fu?

CALDERONE A.: Dopo tempo ci dissero, perchè non ce l'ha data lui.

P.M.: E chi ve la diede?

CALDERONE A.: Ce l'hanno data i Salvo, ci dissero che la moglie di Cipolla era una maestra ed aveva chiesto il trasferimento e sicuramente Cipolla si trasferiva ed allora dice "facciamo passare la cosa inosservata".

P.M.: Lei a seguito di questa attività doverosa del vice questore Cipolla che cosa fece, fece qualche cosa?

CALDERONE A.: Prego, a seguito?

P.M.: Di questa attività che lei ha definito doverosa, dice "faceva il suo dovere anzi era uno dei pochi che faceva il proprio dovere" che cosa fece, subì qualcosa, ebbe una qualche reazione?

CALDERONE A.: Mi mandò a cercare, mi mandava dei biglietti, io mandavo l'avvocato dicendo "Ma che cosa vuole" e l'avvocato le parlò e disse "Senta, se le porto Calderone poi me lo riporto?" lui disse "non le posso dire niente" e allora l'avvocato mi disse "Senta se ne vada da qua, perchè se lo prendono i falchi l'arrestano" mentre invece dopo tanto tempo mi hanno fermato, mi hanno portato da Cipolla e mi hanno levato il porto d'armi.

(…)

P.M.: Ritornando ai suoi incontri con i Salvo, perchè poi abbiamo interrotto un pò il discorso, dopo questo incontro negli uffici di Maniglia a Roma ve ne sono stati degli altri e se sì dove?

CALDERONE A.: Prego, ritornando con i Salvo?

P.M.: Sì.

CALDERONE A.: A Roma, no, a Catania Nino Salvo è venuto. E' venuto perchè ci fu un periodo che Maniglia era quasi fallito o stava fallendo o c'aveva dei grandi problemi perchè gli avevano bloccato i pagamenti, lui c'aveva dei lavori nell'Arabia Saudita, non so dove, fuori, c'aveva tanti lavori e gli avevano bloccato i pagamenti, non poteva pagare, stava fallendo o era fallito o stava fallendo, cercava di aggiustarli e Nino parlò con mio fratello se mio fratello parlasse con Carmelo Costanzo se potevano rilevare questi lavori però loro volevano un 10%, Maniglia voleva un 10% di utile. Diede appuntamento o ci telefonò, dice "Arrivo all'aeroporto di Catania alle 4,30, alle 5,00" non lo ricordo, io e l'autista di Carmelo Costanzo, tale Tano Chinnici, mio fratello rimase alle imprese Costanzo, io e Tano Chinnici siamo andati all'aeroporto a prelevarlo. Aspettiamo, aspettiamo e non arriva niente, chiediamo lì, Tano Chinnici era un pò il (…) dell'aeroporto, perchè era sempre lì all'aeroporto per... (…) Accompagna a questo, accompagna a quello.

P.M.: (…) Quindi Gaetano Chinnici, Tano Chinnici lei ha detto era che cosa?

CALDERONE A.: Ma era l'autista personale del Cavaliere Costanzo e all'aeroporto conosceva tutti, gli faceva regali perchè all'ultimo momento arrivava qualcuno che doveva prendere l'aereo, lo facevano passare, era tutto lì dentro e allora ci vado con lui e gli dico "Senta Tano, chieda se c'è l'aereo che viene o da Palermo o da Roma" dice "A quest'ora non arrivano aerei nè da Palermo nè da Roma"

"E come mai se questo ha detto che arrivava alle 5,00? E si informi meglio, si informi meglio" e questi dicono "No, arriva un aereo personale alle 5,15" che viene o da Roma o da Palermo, non lo so da dove. Sta di fatto che subito dopo si vede questo uccello bianco, era bello, un bell'aereo a reattori che si ferma al centro della pista e scende lui, Nino. (…) Nino Salvo. (...) E gli dico "Come mai?" e dice "Non lo sapevi, questi sono aerei di Francesco, Francesco Maniglia" l'accompagnamo nell'impre-sa Costanzo, parlano e Carmelo Costanzo gli disse "No, il 10% non lo possiamo dare, io cercherò se posso parlare con altre imprese per fare una specie di consorzio per levare tutti questi lavori, ma il 10% a Maniglia non lo possiamo dare" perchè Maniglia voleva il 10% per salvarsi. Fatto sta che non se ne fece niente.

P.M.: Scusi signor Calderone, a questo incontro chi prese parte?

CALDERONE A.: Ma mio fratello, Nino e Carmelo. Nei primi momenti c'ero pure io ma poi erano cose che non mi interessavano, mi sono messo con De Luca.

P.M.: E Carmelo chi è?

CALDERONE A.: Carmelo Costanzo.

P.M.: Carmelo Costanzo, quindi...

CALDERONE A.: Il Cavaliere.

P.M.: Il Cavaliere. E riesce a collocare nel tempo questo incontro, questa venuta di Nino Salvo dal Cavaliere Costanzo?

CALDERONE A.: Ma può darsi che sia nel '77, non lo so, lei lo vedrà nelle date di quando Maniglia finirà nei guai, non lo so dire.

PRESIDENTE: Ma Maniglia c'era in quell'incontro?

CALDERONE A.: '76, '77.

P.M.: Maniglia, chiede il Presidente, era presente a questo incontro?

CALDERONE A.: No.

P.M.: Maniglia non c'era.

CALDERONE A.: No, non ce l'ha detto Maniglia a noi altri, ce l'ha detto Salvo, Nino Salvo.

P.M.: E Nino Salvo ve lo dice sia prima dell'incontro che dopo l'incontro?

CALDERONE A.: Sì, che dice che voleva incontrarsi con Carmelo Costanzo per questi fatti.

P.M.: E scusi, che necessità c'era se si voleva incontrare con Carmelo Costanzo, di rivolgersi a suo fratello o a lei?

CALDERONE A.: Come che necessità c'era? Una cosa è che si rivolgono, anche se si conoscevano, ma non si conoscevano penso, una cosa è che si rivolge così e una cosa è che si rivolge a noi altri uomini d'onore che gli facevamo la protezione ai Costanzo e tutte le altre cose. Non ha la stessa... lo stesso significato.

(…)

P.M.: Facciamo un attimo un passo indietro per cercare di collocare nel tempo quella venuta a Catania di Nino Salvo. Lei ha detto '76-'77, suo fratello è sicuramente vivo, no?

CALDERONE A.: Sì, è vivo.

P.M.: Suo fratello ebbe l'attentato quando?
CALDERONE A.: Ma nel settembre del '78.
P.M.: Settembre del '78, quindi deve essere un periodo antecedente al settembre del '78.
CALDERONE A.: Sì, sì.
(…)
P.M.: L'ultima domanda, signor Calderone. Che rapporti vi erano tra Gaetano Badalamenti e i cugini Salvo?
CALDERONE: Intimissimi, intimissimi, intimissimi. I cugini Salvo lo avevano incaricato di potere avere le ossa del suocero, perchè i cugini Salvo avevano un problema con eredità e cose, e se non si trovava il morto, c'erano problemi. Ma a parte questo, volevano, volevano, volevano le ossa di Corleo. Ed era incaricato Gaetano Badalamenti.
(…)
AVV.BONGIORNO: Signor Calderone, lei ha già parlato dell'episodio relativo al Vice-Questore Cipolla durante l'esame del Pubblico Ministero. Ora io voglio sapere questo: lei ha parlato anche del fatto che i Salvo riferirono poi a suo fratello, dettero una risposta a suo fratello. Io voglio una precisazione sul punto. I Salvo che cosa riferirono a suo fratello? Che Lima aveva fatto un tentativo e che questo tentativo non era riuscito?
CALDERONE: No. Riferirono che Lima si era informato, aveva detto ... e loro gli risposero, siccome la moglie è una maestra e ha chiesto il trasferimento, facciamo passare le cose in sordina. Anche lui si trasferirà. Questa è la risposta.
AVV.BONGIORNO: Senta Calderone, io le contesto che lei invece precedentemente, processo verbale di interrogatorio 27 luglio 1987 innanzi al Tribunale penale di Marsiglia, ha detto così: io le leggo le sue dichiarazioni:-"Successivamente, mio fratello Giuseppe fu informato dai Salvo che l'Onorevole Lima aveva tentato di fare trasferire Cipolla, ma che non c'era riuscito". Quindi lei in queste dichiarazioni parla di un tentativo non riuscito. Lei conferma queste dichiarazioni?
CALDERONE: Non le confermo. Può darsi che è un tentativo no non riuscito! Un tentativo che gli dissero che la moglie doveva essere trasferita, e allora meglio lasciare le cose così. No non riuscito.
PRESIDENTE: Avvocato, però continui, perchè non mi sembra esatta la contestazione.
AVV.BONGIORNO: Sì, perchè lui dice:-"Per dei motivi che ricordo confusamente". Poi dice:- (…) "Sembra comunque che il Ministro competente dell'epoca avesse detto a Lima di pazientare un po', perchè il Dottore Cipolla di lì a poco sarebbe andato via spontaneamente. Forse per dei motivi inerenti il lavoro di sua moglie". (…) E' quello che ha detto stamattina. Io quello che voglio sapere è questo. Quale è secondo me la difformità? Che qui lui parla come se avesse parlato con questo Ministro competente e non avesse fatto nessun tentativo perchè gli hanno detto:-"Guardi, di qui a poco tanto va via". Invece nel verbale sembra quasi che Lima tenta, non ci riesce e poi si rivolge al Ministro competente. Io voglio sapere se a

monte c'è un tentativo. E comunque lui ce lo può chiarire adesso. (…) Allora Calderone, Salvo le riferì di un tentativo non riuscito? Oppure direttamente le disse questa notizia:-"Io nemmeno tento, perchè tanto deve essere trasferito"? (…).

CALDERONE: No, ha detto ... "Mi hanno detto che la moglie che è maestra, deve fare ... ha fatto una domanda di trasferimento. Perciò automaticamente si trasferisce pure lui".

(…)

AVV. BONGIORNO: E allora, queste assicurazioni chi le aveva date a Lima? Il Ministro competente così come io le ho letto nel verbale? Questo me lo conferma o no?

CALDERONE: Glielo aveva dato chi di dovere, non lo so se era il Ministro competente, chi era ... Lui ci disse che doveva parlare con qualcuno. Se era il Ministro, se era ... non lo so.

(…)

AVV.SBACCHI: Senta, lei ha detto di avere conosciuto i Salvo, ma non ha detto quando. Ce lo può dire?

CALDERONE: Mah, intorno ... nel 1975.

AVV.SBACCHI: Attorno al 1975 dove?

CALDERONE: A Cinisi, in casa di Gaetano Badalamenti.

In ordine alla credibilità soggettiva di Antonino Calderone, risultano pienamente condivisibili le valutazioni espresse nella sentenza n.91/90 emessa il 10 dicembre 1990 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, che di seguito si riportano:

> Nella primavera del 1987, nelle more della celebrazione del dibattimento di primo grado, veniva arrestato in Francia Antonino CALDERONE, il quale aveva successivamente iniziato la sua collaborazione, rivelando tutti i segreti di "cosa nostra" da lui conosciuti. Costui era in realtà fratello di Giuseppe CALDERONE, il quale era stato capo della "famiglia" di Catania e grosso esponente dell'associazione, tanto da rivestire il ruolo di rappresentante nell'organo regionale (o "interprovinciale", secondo la definizione di BUSCETTA) di raccordo tra le varie aggregazioni mafiose. Lo stesso era stato ucciso nel 1978 e il suo posto sarebbe stato preso poi da Benedetto SANTAPAOLA.
>
> Il collaboratore ha raccontato come fosse stato informato da suo fratello, con il quale spesso era solito recarsi ad incontri tra gli associati, dei vari segreti di "cosa nostra", ottenendo spiegazione dei fatti che si svolgevano dinanzi alla sua attenzione. Dopo la morte del fratello, le informazioni gli erano state prevalentemente fornite dal cugino Salvatore MARCHESE, che era ottimo amico del SANTAPAOLA, ma lui stesso ha precisato che in realtà aveva potuto notare che l'originaria fiducia e simpatia della quale era circondato al tempo in cui era in vita, e al comando, suo fratello, era venuta gradatamente scemando fino a trasformarsi in una specie di diffidenza (significativo il racconto del CALDERONE sui progressivi approcci che gli altri, fra cui SANTAPAOLA, facevano per comprendere il suo livello di affidabilità a seguito della eliminazione del fratello, ovviamente caduto nel quadro della faida locale di "successione").
>
> La corte, che ha acquisito le rivelazioni di questo collaboratore ed ha proceduto, in sede di rinnovazione del dibattimento, alla sua audizione, ha tratto il convincimento della notevole attendibilità delle informazioni fornite. Il CALDERONE, infatti, non ha in nessun caso mostrato risentimenti di alcun genere contro nessuno; ha raccontato fatti che, in notevole misura, hanno trovato conferma nelle altre risultanze processuali (in alcuni casi ha perfino scoperto alcune delle reticenze di BUSCETTA, costringendo costui, a contestazione del giudice, a farne ammissione…); non ha quasi mai espresso apprezzamenti soggettivi, se non precisando se e come un certo fatto dipendesse da sue

valutazioni personali (…); soprattutto, ha dimostrato una concreta resipiscenza non cercando di sottrarsi alle proprie responsabilità; non ha mai acceduto a retoriche affermazioni di principio cercando di accreditare, come avevano fatto BUSCETTA e CONTORNO (tentazione alla quale non aveva resistito DI CRISTINA, nel suo programma di "lotta" ai "corleonesi" anche tramite i carabinieri), un'immagine di "mafia buona" in contrapposizione alla denunziata crudeltà degli avversari; nè ha cercato di selezionare dati e persone in relazione alla maggiore o minore vicinanza alla sua stessa persona o a quelle che più gli erano state alleate.

Sotto i profili della precisione, della coerenza, della spontaneità e della genuinità, può formularsi un giudizio sicuramente positivo in ordine alle suesposte dichiarazioni di Antonino Calderone, che si fondano su una diretta conoscenza dei fatti ovvero su informazioni comunicategli da persone a lui strettamente legate (come il fratello Giuseppe).

Va altresì rilevata l'esattezza delle indicazioni di luoghi compiute da Antonino Calderone. In particolare, l'on. Attilio Ruffini ha riferito che la sua abitazione e quella di Antonino Salvo erano ubicate nello stesso stabile. Inoltre, l'ing. Francesco Maniglia, nella sua deposizione testimoniale, ha specificato di avere aperto nel 1974 un ufficio a Roma nello stesso stabile (sito in Via Campania n. 31) in cui si trovava lo studio dell'on. Lima, ha evidenziato che entrambi gli appartamenti erano collocati nel primo piano dell'edificio, ha chiarito di avere concesso ai cugini Salvo la possibilità di utilizzare il predetto ufficio per ricevere altre persone senza che costoro dovessero rendergliene nota l'identità, ed ha aggiunto che, quando veniva avvisato preventivamente dai Salvo, assicurava la presenza di un proprio collaboratore nell'appartamento per consentire loro di accedervi.

Si trattava, dunque, di una situazione assolutamente peculiare, che rendeva possibile all'on. Lima di recarsi immediatamente nell'ufficio del Maniglia nei casi in cui fosse richiesta la sua presenza, ed ai Salvo di organizzarvi riunioni il cui oggetto ed i cui partecipanti non venivano portati a conoscenza del titolare dell'appartamento.

Deve pertanto osservarsi che la descrizione delle modalità dell'incontro presso gli uffici del Maniglia (con la precisazione che l'on. Lima era giunto immediatamente dopo l'arrivo dei fratelli Calderone malgrado non fosse stato fissato l'orario dell'appuntamento) presuppone una puntuale conoscenza dei luoghi, e conferma logicamente la partecipazione del collaboratore di giustizia all'episodio da lui menzionato.

La credibilità delle dichiarazioni di Antonino Calderone non è sminuita dalla circostanza che l'ing. Maniglia abbia negato di essere stato presente in occasione dell'incontro svoltosi presso il suo ufficio tra i fratelli Calderone e l'on. Lima. Sul punto, va infatti rilevato che il collaboratore di giustizia non ha affermato con certezza che l'ing. Maniglia si trovasse all'interno dell'appartamento, ed ha prospettato, in alternativa, la possibilità che sia stato Antonino Salvo ad accoglierlo all'ingresso dell'ufficio.

In ordine all'incontro tra Giuseppe Calderone, Antonino Salvo e Carmelo Costanzo, un significativo riscontro alle dichiarazioni del Calderone si trae dalla deposizione del teste Gaetano Chinnici, il quale all'udienza del 24 settembre 1996 – pur negando di avere conosciuto i cugini Salvo - ha riferito di avere accompagnato, su incarico di Carmelo Costanzo, Antonino Calderone all'aeroporto di Catania, dove venne prelevato un individuo. Il teste ha sostenuto di non avere visto quest'ultimo soggetto, aggiungendo però che il medesimo si collocò, insieme ad Antonino Calderone, nel sedile posteriore dell'autovettura guidata dallo stesso Chinnici, fu condotto presso gli uffici del Costanzo, e successivamente fu accompagnato di nuovo all'aeroporto.

Relativamente ai restanti episodi menzionati dal collaboratore di giustizia, non sono stati acquisiti specifici riscontri estrinseci.

La credibilità di Antonino Calderone non può comunque essere sminuita per il fatto che il teste Vittorio De Martino, nella sua deposizione, abbia affermato di non ricordare l'incontro tenutosi, secondo le indicazioni del collaborante, presso l'Hotel Zagarella. Si trattava, infatti, di un episodio non suscettibile di attirare particolarmente l'attenzione del teste, il quale, peraltro, nelle risposte inizialmente fornite all'autorità giudiziaria, ha mostrato vistose carenze mnemoniche su vicende ben più rilevanti, riuscendo a focalizzare solo in seguito i propri ricordi.

Ulteriori significativi elementi di convincimento sui rapporti tra i cugini Salvo e

l'associazione mafiosa si traggono dalla deposizione del collaboratore di giustizia Salvatore Cucuzza, esaminato all'udienza del 22 aprile 1997.

Il Cucuzza ha dichiarato che Antonino ed Ignazio Salvo gli furono presentati come "uomini d'onore" della "famiglia" di Salemi da Giuseppe Greco (detto "Scarpuzzedda") nella tenuta agricola "Favarella", di proprietà di Michele Greco, anteriormente alla primavera del 1981 (e cioè in epoca precedente all'esplosione della "guerra di mafia").

Il Cucuzza ha precisato che Ignazio Salvo era sicuramente il "sottocapo" della predetta cosca mafiosa, e che, secondo il suo ricordo, Antonino Salvo ricopriva la carica di "capodecina".

Nel corso della "guerra di mafia", nell'estate del 1981, Antonino Salvo mise a disposizione di Giuseppe Greco un bungalow presso l'Hotel Zagarella. Giuseppe Greco, Giuseppe Lucchese ed il Cucuzza si trasferirono in questo immobile, dal quale si spostavano in altri luoghi ogni volta che venivano informati della possibilità di uccidere qualcuno degli avversari.

Il Cucuzza, il Lucchese e Giuseppe Greco erano stati ospitati presso l'Hotel Zagarella in maniera irregolare, in quanto essi non avevano esibito alcun documento, e nell'albergo non vi era traccia della loro presenza.

Il collaboratore di giustizia ha chiarito che in precedenza i Salvo erano stati sempre considerati vicini al Badalamenti ed al Bontate. Dopo l'inizio della "guerra di mafia" essi invece passarono dalla parte dello schieramento vincente. Antonino Salvo fece capire che si metteva a disposizione della nuova *leadership*, facente capo, oltre che al Riina, a Giuseppe Greco.

Vi fu una prima riunione tra Antonino Salvo, Giuseppe Greco e Salvatore Cucuzza nel giardino dell'abitazione di Salvatore Scaduto.

Nel corso della riunione si parlò della forza politica ed economica che i Salvo mettevano a disposizione di questa nuova *leadership.*

Antonino Salvo, dopo avere esposto che in passato aveva messo "*tutto a disposizione*" del Bontate e del Badalamenti, prese atto della nuova realtà, espresse l'avviso che "Cosa Nostra" dovesse essere guidata da Palermo, ed offrì ai suoi interlocutori di mettere a loro disposizione le proprie conoscenze, a livello politico e nella magistratura.

Si parlò anche del fatto che alcuni mesi prima Antonino Salvo aveva ospitato il Buscetta. Antonino Salvo affermò di essere stato convinto, in buona fede, che il Buscetta potesse svolgere una funzione pacificatrice o potesse, insieme a lui, convincere il Badalamenti a giungere ad un accordo, e sostenne di essersi prestato solo per questa ragione ad ospitare il Buscetta. Il problema fu quindi superato.

Mentre dimoravano nel bungalow presso l'Hotel Zagarella, nell'estate del 1981, il Cucuzza, il Lucchese e Giuseppe Greco furono invitati al ricevimento nuziale di una figlia di Antonino Salvo.

Il Cucuzza ha evidenziato che i Salvo rappresentavano per "Cosa Nostra" una importante risorsa ("*un grosso capitale*") a livello economico e politico, pur non collocandosi ai vertici dell'organizzazione mafiosa.

Il collaboratore di giustizia ha chiarito che altri "uomini d'onore" gli riferirono che il sen. Andreotti conosceva i Salvo, ma ha aggiunto che ciò non gli risulta per conoscenza diretta ed ha precisato di ignorare se fossero stati effettuati interventi sul sen. Andreotti da parte di "Cosa Nostra" per il tramite dei Salvo.

CUCUZZA S.:	per la guerra di mafia, cioè per affrontare la guerra, perché, effettivamente la guerra, (…) quella che si è combattuta di più, era in questi tre paesi, per esempio CIACULLI, SANTA MARIA DI GESU', e i paesi diciamo vicino... BAGHERIA (…)
P.M. NATOLI:	va be', CIACULLI, lo considera paese? Diciamo che (…) è una zona...
CUCUZZA S.:	...era PALERMO...
P.M. NATOLI:	un rione di PALERMO...
CUCUZZA S.:	sì, PALERMO.
P.M. NATOLI:	e quindi (…) cosa fa lei, si mette a disposizione di...
CUCUZZA S.:	di PINO GRECO (…). Siamo stati un periodo, così, accampati (…). Poi, PINO GRECO disse (…) di organizzarmi, prendermi

qualche cosa, e... e ci trasferimmo tutti (…) in un bungalow, comunque era (…) una dependance dell'albergo "ZAGARELLA", ci venne...

P.M. NATOLI: e come mai andaste lì?

CUCUZZA S.: perché lui era riuscito, PINO GRECO, o gliel'hanno invitato i cugini SALVO, o questo NINO SALVO gli ha dato una... una dependance, là, ed eravamo io, (…) PINO GRECO e GIUSEPPE LUCCHESE e (…) da lì ci spostavamo ogni qualvolta c'era una battuta di... di qualcuno che... che noi cercavamo, che era contro di noi, e poi la sera ritornavo di nuovo in albergo.

P.M. NATOLI: scusi, per farci capire, "c'era una battuta", che cosa significa?

CUCUZZA S.: quando (…) c'era per esempio (…) uno degli avversari che girava per PALERMO, o sapevamo che dormiva in un posto e... c'erano persone libere che potevano girare, e ce lo individuavano, e noi poi scendevamo...

P.M. NATOLI: quindi, "battuta", significa che vi informavano della possibilità (…) di uccidere un avversario.

CUCUZZA S.: sissignore.

(…)

P.M. NATOLI: (…) lei ha detto quindi che in questo bungalow (…) messovi a disposizione, siamo (…) in che periodo?

CUCUZZA S.: nell'81, in estate.

(…)

P.M. NATOLI: viene messa a disposizione di (…) PINO GRECO...

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: ...PINO GRECO intendiamo ha un soprannome?

CUCUZZA S.: "SCARPUZZEDDA", ci dicevano, sì.

P.M. NATOLI: "SCARPUZZEDDA". Quindi viene messa a disposizione da NINO SALVO, ha detto così?

CUCUZZA S.: sì.

P.M. NATOLI: è la prima volta che lei sente nominare questo nome, NINO SALVO?

CUCUZZA S.: no, no, per la verità, no...

P.M. NATOLI: e allora facciamo...

CUCUZZA S.: ...l'avevo visto...

P.M. NATOLI: ...un passo indietro, e ci dica quando lei sente parlare di NINO SALVO e se per caso, sente parlare anche di IGNAZIO SALVO?

CUCUZZA S.: no, io quando ho sentito parlare (…), li ho visti, per la prima volta li ho visti a FAVARELLA, che venivano quasi sempre assieme con IGNAZIO...

P.M. NATOLI: quindi NINO ed IGNAZIO.

CUCUZZA S.: ...ed IGNAZIO, sì.

(…)

P.M. NATOLI: ...FAVARELLA che cosa è, e che cosa si faceva a FAVARELLA?

CUCUZZA S.: (...) FAVARELLA era una tenuta agricola di MICHELE GRECO, dove...

P.M. NATOLI: e che cosa facevate?

CUCUZZA S.: mah, ci riunivamo là periodicamente, (…) comunque ero fisso là perché c'era questa amicizia, ma comunque venivano da tutta la SICILIA, ma anche persone così importanti, qualche politico, qualche cosa, insomma, c'era un buon rapporto in quei periodi, non...

P.M. NATOLI: quindi è (…) un luogo di riunione (…) di "COSA NOSTRA".

CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: quindi, e lei la prima volta conosce lì, NINO ed IGNAZIO SALVO...
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: ricorda quando fu, e chi glieli presentò?
CUCUZZA S.: me li presentò PINO GRECO.
P.M. NATOLI: glieli presentò in che qualità?
CUCUZZA S.: di uomini d'onore.
P.M. NATOLI: di uomini d'onore. Sa di quale "famiglia"?
CUCUZZA S.: di SALEMI.
P.M. NATOLI: sa se per caso rivestivano cariche all'interno della "famiglia", o chi di loro rivestisse cariche?
CUCUZZA S.: IGNAZIO, per certezza, era il sotto capo, NINO se non sbaglio, era il capo decina...
P.M. NATOLI: e in che periodo glieli presenta PINO GRECO?
CUCUZZA S.: prima della guerra, (…) diciamo nei primi anni '80, (…) i primi mesi, cioè prima della primavera, che poi scoppia la guerra.
P.M. NATOLI: quindi (…) prima della primavera del?
CUCUZZA S.: '81.
P.M. NATOLI: dell'81. Quindi STEFANO BONTADE è ancora vivo?
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: ecco, e allora dopo questa occasione, ve ne sono delle altre?
CUCUZZA S.: no, ci siamo visti di queste volte a FAVARELLA, poi dopo la guerra ci siamo rivisti di nuovo a ZAGARELLA...
(…)
P.M. NATOLI: e allora, l'avevo interrotta, dice: "dopo la guerra rivedo i SALVO". (…) cosa intende per "dopo la guerra", per collocarlo nel tempo, in che anno siamo?
CUCUZZA S.: siamo (…) nell'81, a... la primavera dell'81.
P.M. NATOLI: inizia la guerra?
CUCUZZA S.: inizia la guerra, poi dopo un paio di mesi ci siamo ritrovati (…) a ZAGARELLA...
P.M. NATOLI: quindi, quando voi siete ospiti nel bungalow?
CUCUZZA S.: sì, sì. E il primo appuntamento lo abbiamo fatto con PINO GRECO e NINO SALVO nella casa (…) di SALVATORE SCADUTO, il padre di GIOVANNI SCADUTO.
P.M. NATOLI: questa casa dove si trovava?
CUCUZZA S.: (…) a circa duecento, trecento metri da ZAGARELLA, prima di arrivare a ZAGARELLA, comunque.
P.M. NATOLI: quindi, siamo sempre (…) a SANTA FLAVIA?
CUCUZZA S.: sì, sì, nella curva che poi immette (…) nel rettilineo per arrivare a ZAGARELLA.
(…)
P.M. NATOLI: ...perché c'è questa riunione? Cioè perché sta facendo riferimento a questa riunione?
CUCUZZA S.: e perché (…) i SALVO erano stati sempre considerati vicino a BADALAMENTI, a BONTADE, e quindi con la guerra, l'inizio della guerra, queste persone passano di mano, sia a RIINA, e sia diciamo al gruppo di PALERMO, che (…) NINO SALVO riteneva il gruppo di PALERMO, (…) il più vincente, perché lui...
P.M. NATOLI: ci faccia capire che cosa intende (…) con questa frase, "più vincente"?
CUCUZZA S.: cioè diciamo che lui riteneva che adesso (…) diceva lui con le strade, con le autostrade, (…) PALERMO può arrivare ovunque,

(…) non ci sono più (…) quelle distanze (…) incolmabili come nei paesi arretrati, quindi adesso PALERMO dominava, diciamo tutta la SICILIA, parlando di "COSA NOSTRA", comunque. E quindi praticamente faceva capire che si metteva a disposizione di questa nuova leadership, che era quella palermitana... PINO GRECO nonostante avesse allora, trenta, trentadue anni, non so, so che era ritenuto a PALERMO quello che guidava le file, a parte diciamo TOTO' RIINA, naturalmente. Quindi specialmente nel mandamento di CIACULLI, era lui insomma, incontrastato, nonostante MICHELE GRECO avesse la carica (…) di segretario (…) della Commissione. E quindi si parlava di... di rapporti che... della forza, diciamo sia politica che economica, che i SALVO mettevano a disposizione di questa nuova... nuova realtà. Perché loro si sono adeguati a questo.

P.M. NATOLI: quindi, mi faccia (…) capire meglio, tutto questo è oggetto di discussione in questa riunione in casa di SALVATORE SCADUTO (…) padre di GIOVANNI?

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: e quindi siete presenti, chi? Oltre a lei, PINO GRECO...

CUCUZZA S.: io (…) PINO GRECO, e NINO SALVO (…) siamo nel giardino di casa...

P.M. NATOLI: quindi siete voi tre?

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: eh. Ed allora vada avanti (…) in questo ricordo.

CUCUZZA S.: no, praticamente lui fa (…) delle riflessioni, praticamente e si riferisce al passato, quando c'erano dei rapporti con BADALAMENTI, e adesso prende atto della nuova realtà, perché lui praticamente dice che metteva tutto a disposizione del passato di BADALAMENTI e (…) di BONTADE, eh... quindi adesso...

P.M. NATOLI: e vi dice che cosa è questo mettere tutto a disposizione?

CUCUZZA S.: i SALVO, per chi è palermitano come me, insomma sa che sono una potenza economica, e sono stati sempre diciamo elettori (…) di politici, insomma sono stati molto... dietro le quinte naturalmente, perché non si sono mai esposti in prima persona, come... di portarsi alle politiche, o comunque persone importanti, dal punto di vista economico, e dal punto di vista, diciamo delle amicizie. E quindi, praticamente ne possiamo usufruire, adesso noi.

P.M. NATOLI: cioè questo lo dice (…) NINO SALVO...

CUCUZZA S.: NINO SALVO...

P.M. NATOLI: ...nel corso di questa...

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: e desidererei che lei facesse uno sforzo di memoria, per tentare di ripetere più fedelmente che sia possibile, quello che vi dice NINO SALVO, più che sintetizzare il suo pensiero (…) se riesce ad utilizzare le sue parole.

CUCUZZA S.: le parole erano queste, che lui riteneva che adesso, ecco PALERMO doveva orchestrare, guidare tutta "COSA NOSTRA", perché non credeva più nei paesi, insomma, no, non credeva più perché non... non fossero efficienti, ma che adesso PALERMO era quella che guidava "COSA NOSTRA", e quindi lui questo lo aveva capito. E naturalmente si offrì, come era giusto che facesse, diciamo perché era un uomo d'onore, e quindi doveva (…) mettere a disposizione le loro... le sue conoscenze,

perché non è che potevamo utilizzarlo, per cosa diversa, non è che poteva andare a fare dei reati, diciamo così, o di sangue, o qualcosa. Quindi, lui praticamente diceva a PINO GRECO, che dal momento che adesso questa era... una realtà, parliamo già che alcuni sono morti, diciamo (…) la guerra non è finita, ma comunque lui sapeva già le sorti.

P.M. NATOLI: cioè, (…) in quel momento dello schieramento avversario, chi avevate ucciso? (…) non lei personalmente (…) insomma i suoi alleati. Chi avevano ucciso?

CUCUZZA S.: beh... INZERILLO, BONTADE...

P.M. NATOLI: siamo nell'estate dell'81?

CUCUZZA S.: sì, sì.

(…)

P.M. NATOLI: ed è subito (…) dopo questi omicidi, quindi che (…) NINO SALVO si mette a disposizione?

CUCUZZA S.: sissignore.

P.M. NATOLI: senta, un chiarimento, voi sapevate che NINO SALVO aveva dato ospitalità a TOMMASO BUSCETTA, appena (…) un anno prima?

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: no, neppure un anno prima, appena qualche mese prima, (…) nel Natale dell'80...

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: come si giustifica, cioè gli diceste nulla, si giustificò, NINO SALVO?

CUCUZZA S.: sì, comunque lui la spiegazione l'aveva data, e sicuramente prima di questo nostro colloquio, perché (…) si è saputo che c'erano telefonate (…) di BUSCETTA, poi ad un parente suo, avevamo saputo (…) queste cose...

P.M. NATOLI: questo parente suo, chi era (…)?

CUCUZZA S.: era... non so se era un costruttore, sì, comunque era un parente di... dei SALVO...

(…)

P.M. NATOLI: (…) come si chiama, come si chiamava?

CUCUZZA S.: non se... se dico un fesseria, dico... LO PRESTI, o n... non mi...

P.M. NATOLI: IGNAZIO LO PRESTI, per caso?

CUCUZZA S.: credo... credo sia LO PRESTI, IGNAZIO no...

P.M. NATOLI: oh, quindi sapevate che c'erano state queste...

CUCUZZA S.: queste telefonate...

P.M. NATOLI: ...telefonate ad IGNAZIO LO PRESTI.

CUCUZZA S.: LO PRE...

P.M. NATOLI: e quindi lei dice: "forse si era... - cioè forse - ...sicuramente si era già discolpato prima", ma nel corso (…) di questa riunione (…) PINO GRECO o lei, gli chiedete conto di questo fatto?

CUCUZZA S.: sì, dico, si affrontò pure questo... queste cose, ma molto (…) lievemente, perché già c'era stato...

P.M. NATOLI: eh, che cosa vi dice, NINO...

CUCUZZA S.: ma lui era...

P.M. NATOLI: NINO SALVO?

CUCUZZA S.: ...convinto in buona fede che BUSCETTA poteva in qualche modo, portare la pace, o magari essendo una persona conosciuta (…) da lui, assieme magari, convincendo BADALAMENTI di arrivare a qualche accordo. E solo per questo si era prestato ora questo... e se era così una difesa, oppure era la realtà, ma comunque poi ha avuto il coraggio, di affrontarla, questa cosa,

NINO SALVO e quindi se ne è discussa in poche parole, e questa (…) l'abbiamo superata, anche perché c'era la buona fede; perché nel momento in cui noi ci siamo fidati di stare in una casa (…) di NINO SALVO, vuol dire che dubbi non avevamo più. Che ci potesse tradire, perché altrimenti come si faceva a dormire, sapendo che lui era in qualche modo legato (…) ai... scappati, i perdenti e come si chiamavano allora.

P.M. NATOLI: ho capito.

CUCUZZA S.: quindi c'era una certa sicurezza.

P.M. NATOLI: senta, ma credo che non abbia dato una risposta, o perlomeno non l'ho percepita bene, a una domanda che le avevo fatto in precedenza (…) e cioè: vi dice che cosa intende con "mettere a vostra disposizione ciò che già era stato a disposizione di BADALAMENTI e di BONTADE?".

CUCUZZA S.: tutte le conoscenze che aveva NINO SALVO...

P.M. NATOLI: e che cosa...

CUCUZZA S.: ...IGNAZIO SALVO...

P.M. NATOLI: ...erano queste conoscenze?

CUCUZZA S.: a livello politico, a livello di Magistratura, a livello... dello Stato, tutto quello che poteva fare, era a nostra disposizione, a disposizione di chi, secondo le cose (…) come si sono svolte, i vincenti e quelli che hanno preso poi il sopravvento, il comando, e questo... poi specificatamente, sappiamo che...

P.M. NATOLI: fa dei nomi o si esprime così per categorie generiche?

CUCUZZA S.: no, personalmente quando sono stato io presente, il nome n... non ne ha fatti, anche perché noi sapevamo la... la sua potenza, la sua forza politica (…) per cui...

P.M. NATOLI: ..."noi sapevamo" (…) si limiti alla sua conoscenza, cosa sapeva lei di questi rapporti che il NINO SALVO intratteneva con esponenti politici, o appartenenti alla Magistratura?

CUCUZZA S.: NINO SALVO... IGNAZIO SALVO erano persone che in Commissione, magari suggerivano un politico, (…) o del trapanese, o di PALERMO, e quindi poi noi... se la Commissione lo decideva si... poi lui con la sua forza magari economica, lo portava avanti; per quanto riguarda invece, il... la Magistratura, noi ricordiamoci che siamo nell'81, anche '82, e veramente questi problemi, ancora ehm... devono nascere. Ci so... ricordiamo che nel... nei primi anni '70, fino ad arrivare all'inizio della guerra, diciamo che problemi di grossi processi, non... non ce ne erano, cioè i nostri processi di "COSA NOSTRA", ma forse per... parlo anche degli anni '60 in poi, in realtà si pagava solo la processura, cioè io non ho visto difficilmente un processo, che arrivasse oltre, (…) arrivasse in Cassazione (…)

P.M. NATOLI: ci fa capire questa espressione (…) si pagava soltanto (…) la processura, cioè?

CUCUZZA S.: cioè in gergo nostro, era quando ci capitava di andare in carcere, era come dire: "andiamo a pagare la processura", (…) cioè praticamente l... il periodo istruttorio che allora era 18 mesi, oppure due anni, cioè si arrivava sempre più o meno a...

P.M. NATOLI: cioè durante gli anni '70, voi non avete sentito il peso, diciamo dell'azione giudiziaria?

CUCUZZA S.: n... no, no, assolutamente, perché (…) gli unici processi, (…) parliamo dei 114, parliamo delle associazioni, ma duravano solo... ricordo non so se... se mi sbaglio, ma STEFANO

BONTADE o BADALAMENTI hanno preso magari due anni, questi sono le condanne più eclatanti...

P.M. NATOLI: nel processo dei 114?

CUCUZZA S.: sì, sì. Quindi non erano grossi... grossi problemi in quel periodo.

P.M. NATOLI: e gli altri 112 che fine fecero?

CUCUZZA S.: no, ci sono state appunto delle condanne lievi, diciamo non è... non fu un processo che ebbe grande e... grande scalpore dal punto di vista, diciamo repressivo...

(…)

P.M. NATOLI: e le altre denunce per associazione, non vi terrorizzavano?

CUCUZZA S.: no, no, c'era la convinzione non... che ci veniva da... dall'esperienza che al limite era... perché c'era una convinzione dentro di noi, che quando succedeva un fatto eclatante, c'era naturalmente un po' di attenzione in più, ma è a ondate, anche come nei giorni d'oggi, c'è un periodo dove succede un fatto spiacevole, e c'è (…) una reazione, ma questa reazione finisce nel tempo diluita. Allora non c'erano (…) queste grandi (…) prese di posizione, (…) parlando degli anni '70, dei primi anni '70.

(…)

P.M. NATOLI: (…) ritorniamo alla sua conoscenza dei SALVO. (…) eravamo a quella riunione (…) in casa del padre (…) di GIOVANNI SCADUTO, dopo quella riunione (…) lei ha notizia di un passaggio dei SALVO dallo schieramento BADALAMENTI/BONTADE allo schieramento dei corleonesi, del quale pure lei faceva parte?

CUCUZZA S.: e sì, certamente!

P.M. NATOLI: e cosa può dirci in proposito?

CUCUZZA S.: gliel'ho detto, che si... in questa riunione si parlò, appunto (…) della presa di posizione.

(…)

P.M. NATOLI: (…) Intendo dire, dopo ne sa più nulla, oppure...

CUCUZZA S.: no! Sapevo che era nella disponibilità di TOTO' RIINA, (…) di PINO GRECO... quando poi io non lo incontrai più, sapevo che era dalla nostra parte, quindi tutto quello che aveva lo metteva dalla nostra parte. Cioè, i suoi singoli episodio o interventi io (…) non li so, ma certamente si adoperò, (…) sia per il Maxi-Processo, sia (…) per qualsiasi cosa che successivamente, poi ci serviva.

(…)

P.M. NATOLI: si adoperò per il Maxi-Processo chi? NINO SALVO?

CUCUZZA S.: NINO SALVO, sì sì.

P.M. NATOLI: ma NINO SALVO lei lo sa quando muore?

CUCUZZA S.: NINO SALVO... NINO SALVO muore con... con un tumore là, in SVIZZERA (…) l'anno non me lo ricordo!

(…)

P.M. NATOLI: dico, rispetto al Maxi-Processo, era già iniziato, doveva iniziare? Come siamo...

CUCUZZA S.: no! Questo NINO SALVO, io del Maxi-Processo mi ricordo IGNAZIO SALVO imputato, e... lo vedevo che veniva pure, certe volte all'Aula Bunker.

P.M. NATOLI: eh!

CUCUZZA S.: ...di NINO non lo so, perché non so se è morto prima o morto dopo, questo non lo so.

P.M. NATOLI: non lo sa! Di IGNAZIO SALVO? Perché fino a questo

momento...
CUCUZZA S.: perché lo vedevo.
P.M. NATOLI: ...tutto sommato lei ha parlato dei SALVO, ma poi individualizzando ha parlato soprattutto di NINO SALVO. Di IGNAZIO SALVO, lo ha mai incontrato, al di là di quelle riunioni alla FAVARELLA, cui ha fatto riferimento, oppure no?
CUCUZZA S.: no! Solo a FAVARELLA l'ho incontrato a IGNAZIO SALVO.
P.M. NATOLI: solo a FAVARELLA.
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: quindi siamo in un periodo che (…) è anteriore allo scoppio (…) della guerra di mafia, giusto?
CUCUZZA S.: sì, sì, sì.
P.M. NATOLI: quindi, poi, invece, lo vede soltanto al Maxi-Processo.
CUCUZZA S.: sì, al Maxi-Processo.
P.M. NATOLI: come imputato anche lui.
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: non sa nulla di interventi di IGNAZIO SALVO?
CUCUZZA S.: no, no, specificatamente no.
(…)
CUCUZZA S.: ...sapevo che c'era un interessamento di tutti, e... e anche di SALVO, ma non... non so!
P.M. NATOLI: di IGNAZIO SALVO?
CUCUZZA S.: IGNAZIO, sì.
P.M. NATOLI: IGNAZIO. Chi è che glielo dice?
CUCUZZA S.: e... cioè, là... non so chi me lo dice, non posso dirlo, è passato... son passati tanti anni, quindi... ho incontrato tante persone, non so se PIPPO CALO' o qualcuno della... della mia "famiglia", ma comunque l'interessamento è generale.
(…)
P.M. NATOLI: al di là di questo però (…) non ricorda (…) null'altro di specifico.
CUCUZZA S.: no.
(…)
P.M. NATOLI: ...nel periodo in cui lei e gli altri, cioè PINO GRECO, GIUSEPPE LUCCHESE (…) vi trovate alla ZAGARELLA, in quel famoso bungalow (…) lei ha modo di partecipare a qualche fatto familiare di NINO SALVO, e se sì, a quale?
CUCUZZA S.: ehm... mentre eravamo ospiti alla ZAGARELLA c'è stato l'evento... si è sposata una figlia di NINO SALVO, e... e noi, siccome eravamo là, siamo stati invitati alla... alla festa.
P.M. NATOLI: ricorda il nome di questa figlia?
CUCUZZA S.: no, il nome della figlia no.
P.M. NATOLI: ricorda il nome del marito o il cognome del marito?
CUCUZZA S.: il nome del marito lo... lo ricordavo, è... non so se si chiamava...
P.M. NATOLI: comunque, il periodo qual è? Ricordiamolo, così...
CUCUZZA S.: uhm... nell'estate... o fine '81, comunque, nell'estate '82, '81, ma... ma comunque là è... mentre eravamo là, secondo me, la festa era... era d'estate...
P.M. NATOLI: ed è l'estate in cui voi siete...
CUCUZZA S.: sì, sì, siamo ospiti là.
P.M. NATOLI: eh! Aveva finito di dire che era l'estate...
CUCUZZA S.: '81.
P.M. NATOLI: ...dell'81, mi pare di capire.
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: no?

CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: perché subito dopo l'inizio della guerra di mafia...
CUCUZZA S.: sì.
P.M. NATOLI: ...ha detto.
CUCUZZA S.: un'estate sola siamo stati là...
P.M. NATOLI: ecco!
CUCUZZA S.: ...quindi è questa!
P.M. NATOLI: ed è l'estate in cui (…) scoppiò la guerra di mafia?
CUCUZZA S.: sì, sì. Quindi, siamo stati là, e... la sera sono andato io e LUCCHESE a prendere NINO SALVO, e... e lì, e al bordo piscina c'erano tutti quelli... tipo carretti siciliani, ed ognuno di quelli faceva una specialità siciliana, le panelle, le cose che... insomma, si mangiano a MONDELLO, tipo... E... io lo presi a NINO SALVO (…) e lo portai in un angolo, lui ci fece portare un po' di aragoste, qualche cosa da bere, però per quella occasione c'era pure... perché vicino alla ZAGARELLA ci aveva la villa MASINO SPADARO, c'era SPADARO, io e... PINO GRECO e... poi... LUCCHESE e un'altra persona, che non era dell'ambiente di "COSA NOSTRA", era amico di... di SPADARO. E siamo stati là quasi un'oretta a parlare, chiacchierare e a mangiare qualcosa.
P.M. NATOLI: quindi, durante...
CUCUZZA S.: queste...
P.M. NATOLI: il...
CUCUZZA S.: il matrimonio.
P.M. NATOLI: ...ricevimento nuziale?
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: quante persone c'erano?
(…)
CUCUZZA S.: sì, ma... c'era... là c'è una... una piscina grandissima, e tutto il bordo piscina era tutto pieno. Ma saranno stati superiore... duecento/trecento persone, sicuramente ci saranno state.
P.M. NATOLI: ho capito!
CUCUZZA S.: molte persone.
P.M. NATOLI: senta, per caso lei vede il Senatore ANDREOTTI che partecipa a questo matrimonio? (…) o sente parlare di una sua presenza?
CUCUZZA S.: no, non l'ho sentito e (…) né l'ho visto, diciamo...
(…)
P.M. NATOLI: il matrimonio, lo abbiamo saputo da altri testi già (…) poteva essere quella di PATRIZIA SALVO e GIUSEPPE FAVUZZA?
CUCUZZA S.: a FAVUZZA me lo ricordo, il nome della... della sposa non... non l'ho mai saputo.
P.M. NATOLI: non se lo ricorda!
CUCUZZA S.: ...nemmeno allora.
P.M. NATOLI: ho capito! E comunque è questo del 29 agosto...
CUCUZZA S.: sì.
P.M. NATOLI: ...del 1981.
CUCUZZA S.: sì.
P.M. NATOLI: senta, a proposito di "famiglia" SALVO, di "famiglia" allargata, cioè con parentele acquisite (…) lei ha mai conosciuto TANI SANGIORGI, e se sì, cosa può dirci?
CUCUZZA S.: sì, l'ho conosciuto in quel periodo, e... siamo (…) diventati amici.
P.M. NATOLI: in quel periodo significa (…) in questo 1981?
CUCUZZA S.: sì, sì. Lui aveva un laboratorio di analisi VIA PRINCIPE DI

BELMONTE, credo, là vicin... dove mio fratello andò a farsi diversi esami; poi mi fece pure un favore personale, io avevo a quell'epoca una barca, una barca a vela piccola, comunque era quasi otto metri, e lui aveva la patente, io no, e... gli ho chiesto se la poteva portare dove... vicino... o era SANTA FLAVIA, si chiama, o PORTICELLO (…) in un porticciolo (…) dal porto dell'ACQUA SANTA.

P.M. NATOLI: ho capito! Senta, sa se TANI SANGIORGI appartiene a "COSA NOSTRA" oppure no?

CUCUZZA S.: sì, è uomo d'onore TANI SANGIORGI.

P.M. NATOLI: come lo sa e chi glielo ha presentato? Se glielo hanno presentato.

CUCUZZA S.: (…) se non sbaglio, quasi sicuramente, me l'ha presentato GIOVANNI SCADUTO, che erano molto amici anche con PINO GRECO, per la verità, ma...

P.M. NATOLI: mi scusi, io le devo (…) ricordare (…) prima di passare alla contestazione, che il 6 dicembre del '96 lei ha detto: "mi fu presentato come uomo d'onore da PINO GRECO".

CUCUZZA S.: sì Dottore, sono... molto probabilmente ho detto, forse, più sicuramente avevo detto e... perché erano molto amici con... con SCADUTO...

P.M. NATOLI: per la verità è in termini di certezza (…) presentata la cosa...

(…)

CUCUZZA S.: no, no, ma comunque e... tutti e due erano amici (…) come dire (…) o PINO GRECO o GIOVANNI SCADUTO.

P.M. NATOLI: ho capito! Non sa null'altro? A quale "famiglia" appartenesse lo sa?

CUCUZZA S.: no, no, no, non... non lo chiesi mai.

P.M. NATOLI: non lo chiese!

CUCUZZA S.: mi è stato presentato come uomo d'onore e basta.

(…)

P.M. NATOLI: (…) Come può definire i SALVO all'interno di "COSA NOSTRA"? Cosa erano per "COSA NOSTRA"?

CUCUZZA S.: eh! Per "COSA NOSTRA" erano anche... a parte diciamo la potenza economico-politica, anche come "COSA NOSTRA" erano abbastanza votati, a parte la carica che avevano come uomini d'onore, ma provenivano da una famiglia mafiosa...

P.M. NATOLI: no, no, mi perdoni! Non sono stato chiaro nella domanda, evidentemente.

CUCUZZA S.: sì.

P.M. NATOLI: cioè, cosa rappresentavano i SALVO per "COSA NOSTRA"?

CUCUZZA S.: cioè, rappresentavano... lei intende dire la funzione di queste persone o...

P.M. NATOLI: sì.

CUCUZZA S.: ...oppure l'importanza in seno...

P.M. NATOLI: vediamo! Provi a dare una risposta, diversamente le ricorderò la sua dichiarazione, e così ci arriviamo.

CUCUZZA S.: i SALVO rappresentavano la forza politica ed economica di "COSA NOSTRA", perché avevano... come si dice? Sia in seno in COSA... diciamo in... chi li rappresentava in Commissione, i loro... insomma, gli davano una... cioè una figura importantissima, "COSA NOSTRA" con loro aveva un grosso... un grosso capitale diciamo, a livello economico e politico, diciamo importante.

(…)

P.M. NATOLI: un'altra domanda è questa invece: qual era il rapporto, se ne è a

conoscenza, che intercorreva fra i SALVO e gli uomini politici? (…) cioè, come giudicavano i politici, per quello che lei sa, se lo sa, i SALVO?

CUCUZZA S.: no, loro da... da uomini d'onore, diciamo di vecchio stampo, non avevano una grande considerazione, diciamo degli uomini politici, tanto che, in occasione... ho dimenticato anzi a dirlo, in casa di... di SCADUTO, facevano una... così, una riflessione, hanno detto...

P.M. NATOLI: mi scusi Signor CUCUZZA (…) lei continua ad usare la terza persona plurale, facevano, a chi si riferisce?

CUCUZZA S.: no, facevano osservare a noi, che stavamo parlando (…) io e PINO GRECO, con PINO GRECO. Lui ha fatto una considerazione, NINO SALVO, rispetto a come ritenevano i politici (…) dicendo che bisognava fare... creare dei politici uomini d'onore da ragazzi, cioè, da appena laureati, e quindi responsabilizzarli, così sapevano a cosa andavano incontro quando prendevano in giro... perché politico, nell'immaginario collettivo, è uno che facilmente promette qualcosa che poi (…) non mantiene. Cioè, questa è la considerazione che aveva...

P.M. NATOLI: quindi, vuole chiarire un attimo meglio (…) questo progetto? (…) è sempre NINO SALVO che parla, no?

CUCUZZA S.: sì, sì. (…) sì, NINO SALVO.

P.M. NATOLI: e quindi, NINO SALVO dice che (…) si doveva fare che cosa?

CUCUZZA S.: sì, cioè, voleva proporre appunto (…) degli uomini, delle persone laureate, persone già istruite, e... diciamo farle... e... intraprendere la carriera politica appoggiandoli con la loro forza, sarebbero diventati dei politici (…) abbastanza importanti, e quindi poi, essendo uomini d'onore, si potevano benissimo manovrare meglio.

P.M. NATOLI: e allora quello che continuo a non capire è questo, bisognava prendere dei politici e combinarli come uomini d'onore (…) o prendere degli uomini d'onore e farli diventare politici?

CUCUZZA S.: no, prendere degli uomini d'onore (…) giovani, combinarli, o se erano combinati (…) farci fare, insomma, la carriera politica.

P.M. NATOLI: ho capito! Quindi (…) la precondizione era che fossero uomini d'onore?

CUCUZZA S.: uomini d'onore, sì, sì.

P.M. NATOLI: e questo perché? In modo da?

CUCUZZA S.: in modo da potere avere la possibilità, e quindi la certezza che questi non... conoscendo le regole di "COSA NOSTRA", non si approfittassero o dicessero qualcosa che non rispondesse poi al vero. Quindi...

(…)

P.M. NATOLI: ho capito! Senta, ci avviamo verso le ultime domande. Lei ha mai sentito parlare (…) di un direttore della ZAGARELLA che si chiamava VITTORIO DE MARTINO?

CUCUZZA S.: sì, ne ho sentito parlare.

P.M. NATOLI: cosa sa di questo VITTORIO DE MARTINO?

CUCUZZA S.: cioè, con noi che eravamo ospitati là e ci conosceva, si... si metteva a disposizione per la qualsiasi cosa...

P.M. NATOLI: vi conosceva, nel senso sapeva che era il Signor CUCUZZA? O sapeva che era il Signor CUCUZZA facente parte di "COSA NOSTRA"?

CUCUZZA S.: no! Io non... non mi sono mai presentato col mio nome, e... Comunque lui avrà avuto delle raccomandazioni specifiche,

quindi ci trattava in una maniera molto particolare.

P.M. NATOLI: (…) Intendo chiederle questo, lui si rese conto, durante il periodo della vostra permanenza alla ZAGARELLA, che voi non eravate degli ospiti normali, e che quindi gravitavate in un certo ambiente, oppure no?

CUCUZZA S.: io credo di sì, devo dire così (…) condizionale, perché (…) non gliel'ho mai detto, ma comunque il suo comportamento e il nostro faceva capire che lui sa... più o meno, capì che c'era qualcosa di particolare per noi, ma non... io onestamente non ci ho mai detto chi ero. Quindi, però...

P.M. NATOLI: quindi, in ogni caso voi eravate ospitati in maniera irregolare, giusto?

CUCUZZA S.: irregolare, sì, sì.

P.M. NATOLI: perché non avevate lasciato documenti...

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: ...non c'era traccia di una vostra presenza...

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: ...in quell'albergo.

CUCUZZA S.: sissignore! Quindi lui, sicuramente lo capiva, anche perché era stato, sicuramente, raccomandati da qualcuno... insomma... e... eravamo là per ospiti dei SALVO, quindi eravamo raccomandati (…) e quindi non è che c'era... non ci faceva nessuna domanda.

(…)

AVV. COPPI: lei era molto amico di GAETANO SANGIORGI?

CUCUZZA S.: sì.

AVV. COPPI: SANGIORGI le ha mai detto di aver ricevuto un regalo di nozze da parte del Senatore ANDREOTTI?

CUCUZZA S.: no!

AVV. COPPI: a lei risulta direttamente, per sua conoscenza diretta quindi, che il Senatore ANDREOTTI conoscesse i cugini SALVO?

(…)

CUCUZZA S.: per conoscenza mia diretta, a me l'hanno dovuto dire uomini d'onore, perché io (…) non ho mai assistito ad un colloquio con ANDREOTTI, il Senatore ANDREOTTI con i SALVO.

(…)

AVV. COPPI: ...come conoscenza diretta...

CUCUZZA S.: no!

(…)

AVV. COPPI: lei può indicarmi interventi di "COSA NOSTRA" effettuati sul Senatore ANDREOTTI, per il tramite dei SALVO, e l'oggetto di questi eventuali interventi?

CUCUZZA S.: no, interventi specifici io non ne conosco.

(…)

AVV. COPPI: lei fino a quando ebbe contatti comunque con i cugini SALVO?

CUCUZZA S.: eh! Durante tutta... tutta l'estate, diciamo dell'81, e... quando li ho conosciuti (…) nei primi dell'80.

(…)

AVV. COPPI: quindi li ha conosciuti per... la sua frequentazione è durata circa un anno?

CUCUZZA S.: sì, sì, più o meno diciamo.

AVV. COPPI: oh! E poi perché sono cessati i suoi rapporti con i cugini SALVO?

CUCUZZA S.: ma per... così, per occasione, io (…) li ho trovati là perché stavamo... io andavo alla FAVARELLA e li incontravo là, poi, successivamente ero a ZAGARELLA e... e quindi anche questa

era un'occasione, che ci veniva a trovare, perché ci aveva ospitati (…) in quella stanza là, ma poi (…) le strade si sono divise, i rapporti con i SALVO non li avevo io, personalmente.

(…)

AVV. COPPI: senta, mi può ripetere, perché potrei essermi distratto, quando lei ha dato risposte ai Pubblici Ministeri su questo punto, lei ha partecipato a più di un matrimonio di figlie dei SALVO con i relativi mariti, o ad uno soltanto (…)?

CUCUZZA S.: uno soltanto.

AVV. COPPI: quello di FAVUZZA o quello di SANGIORGI?

CUCUZZA S.: quello di FAVUZZA.

AVV. COPPI: e a questo non era presente, lei ha già detto, il Senatore ANDREOTTI?

CUCUZZA S.: no!

AVV. COPPI: d'accordo!

CUCUZZA S.: che io non l'ho visto, questo ho detto!

(…)

AVV. COPPI: d'accordo! Lei ha inoltrato richieste nel suo personale interesse o nell'interesse di "COSA NOSTRA" al Senatore ANDREOTTI, attraverso i cugini SALVO?

CUCUZZA S.: no, personalmente no.

AVV. COPPI: ci può indicare delle persone di "COSA NOSTRA" che abbiano avanzato delle richieste particolari al Senatore ANDREOTTI attraverso i cugini SALVO? E in questo caso indicare anche l'oggetto di tali, eventuali richieste?

CUCUZZA S.: mah, il... veramente questa è una domanda a cui posso dire... come alle altr... no! Però non... posto in questi termini, io non so se (…) richieste sono state avanzate.

AVV. COPPI: e appunto!

CUCUZZA S.: ...io sono una cellula di "COSA NOSTRA" (…) non è che sono "COSA NOSTRA".

AVV. COPPI: (…) le ho chiesto se a lei risulta?

CUCUZZA S.: no, no, no, io... e io poi gli dico di no, l'ho detto...

(…)

AVV. COPPI: (…) Le risulta (…) specificamente, che il TOTO' RIINA abbia interessato, abbia cercato di interessare il Senatore ANDREOTTI (…) per il Maxi-Processo?

CUCUZZA S.: no! Io... a chi si interessava... e... sapevo che ANDREOTTI era... così, se vogliamo dirlo, nella disponibilità dei SALVO, ma non so se RIINA, quando e come si sia interessato, io non lo so questo.

(…)

AVV. COPPI: questi SALVO erano a livello di capi in "COSA NOSTRA" o erano oggetto, diciamo di sfruttamento da parte di "COSA NOSTRA"? In altre parole contavano molto in "COSA NOSTRA", erano in grado di impartire ordini o in realtà erano soltanto ingranaggi di cui "COSA NOSTRA" si serviva?

CUCUZZA S.: no, intanto in "COSA NOSTRA" nelle loro "famiglie" avevano una carica, essendo IGNAZIO sottocapo e poi provenivano da una famiglia mafiosa, voglio dire una delle più importanti della SICILIA, perché SALEMI (…) è una "famiglia" molta antica e molto rappresentativa, fortissima. Certamente non avevano... indirizzavano quello che era... per quanto riguarda la politica, l'imprenditoria, insomma loro erano... potevano dare un indirizzo dal punto di vista politico, di portare qualcuno non portare

qualcuno, sulle amicizie. E certo erano appetibili dal punto di vista diciamo, della... della comodità di avere la possibilità di averli in mano. Quindi, BADALAMENTI per un certo periodo e... BONTADE...

(…)

AVV. COPPI: ma la mia domanda era questa, insomma costoro erano dei veri e propri capi in "COSA NOSTRA" (…), io mi permetto di rappresentarle che BUSCETTA nei vari procedimenti nei quali ha reso le sue dichiarazioni su questo tema, ha escluso che i SALVO contassero molto "COSA NOSTRA" e ha ricordato piuttosto alcuni soprusi o alcune angherie che i SALVO hanno subìto da "COSA NOSTRA" nostra, a partire dal sequestro del suocero...

CUCUZZA S.: sì.

AVV. COPPI: quindi, sotto questo punto di vista sembrerebbe che i SALVO fossero più sfruttati da "COSA NOSTRA" che non capi di "COSA NOSTRA". Ecco, (…) volevo avere da lei un contributo per cercare di chiarire il significato dei SALVO per "COSA NOSTRA", proprio sulla scia della domanda del Pubblico Ministero.

CUCUZZA S.: sì, Avvocato, io lo... per quello che... che è possibile io lo farò. E... in "COSA NOSTRA" c'è una gerarchia e naturalmente i SALVO non erano ai vertici, avevano sotto di loro chi eseguiva ordini e sopra di loro chi gli dava ordini a loro stessi. Cioè, (…) IGNAZIO era sottocapo, ma sopra di lui c'era il rappresentante della sua "famiglia", poi c'era il mandamento, poi c'era il capo provinciale, per cui certamente e... vista anche come dice lei è possibile che per esempio, un capo mandamento ne sfrutti l'amicizia il potere economico. Certo, questo è possibile...

(…)

AVV. SBACCHI: senta, che rapporti aveva lei, con i cugini SALVO? (…) come rapporti personali (…) e di "COSA NOSTRA", ecco.

(…)

CUCUZZA S.: di "COSA NOSTRA" e... erano questi, che... io l'ho conosciuto i prima anni '80, ma così, scambiando... prima hanno... saluti, e poi successivamente (…) a ZAGARELLA e successivamente nella caser... qualche o assistito ad un... così, a dei discorsi con PINO GRECO. Ma non c'erano rapporti (…) di grande amicizia, ci salutavamo, (…) così, veniva con molto cordiale, ma non è che c'erano una grande amicizia.

AVV. SBACCHI: mentre i rapporti molto cordiali, se ho capito bene erano con SANGIORGI, esatto?

CUCUZZA S.: sì, perché era più o meno della mia stessa età, e quindi c'era molto più... scherzavamo con lui, perché è un tipo molto... molto alla mano, molto scherzoso.

(…)

P.M. NATOLI: ...lei ha ricordo, e più che ricordo, ha conoscenza di incontri tra BONTADE ed i cugini SALVO?

CUCUZZA S.: sì, c'erano dei rapporti buoni con... con i SALVO.

P.M. NATOLI: con i SALVO (…) intende tutti e due o sempre uno dei due in particolare?

CUCUZZA S.: no, anche tutti e due; (…) perché devo dire che prima della guerra, diciamo che i più vicini ai SALVO erano BONTADE e (…) la cordata (…) di BONTADE.

P.M. NATOLI: ho capito.

CUCUZZA S.: ...lasciamo stare BADALAMENTI.
P.M. NATOLI: comunque dico, per sua conoscenza diretta questa?
CUCUZZA S.: sì, sì.
(…)
P.M. NATOLI: senta, ancora un'altra domanda. Lei nel parlare, diciamo, della "dote" (tra virgolette) che i SALVO addussero ai corleonesi, ha parlato di appoggi nella Magistratura. E' corretto il mio ricordo?
CUCUZZA S.: correttissimo, sì.
P.M. NATOLI: i SALVO in questo caso facevano riferimento (…) alla appartenenza di questi Magistrati? Cioè, erano Magistrati palermitani, Magistrati romani o Magistrati di altre sedi, oppure genericamente fecero quell'affermazione? (…) che significava avere (…) appoggi nella Magistratura? Significa al Palazzo di Giustizia di PALERMO o anche altrove?
CUCUZZA S.: cioè, anche... principalmente PALERMO, ma comunque non escludevano, quindi (…) non hanno fatto dei limiti (…) alle possibilità; parlavano della Magistratura in senso generale; quindi non ha detto PALERMO, si parlava di... della Magistratura; loro avevano delle conoscenze per il ruolo ruolo, ma non ci siamo soffermati, non si è soffermato a... a dire chi e dove, in quali sedi.
P.M. NATOLI: ho capito.
CUCUZZA S.: si parlava in generale, diciamo.

In ordine alla credibilità soggettiva del Cucuzza, può formularsi un giudizio ampiamente positivo.

La profondità dell'anteriore radicamento del Cucuzza nell'organizzazione criminale è desumibile dalle risultanze probatorie menzionate nella sentenza n.91/90 emessa il 10 dicembre 1990 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo. Questa pronunzia giudiziale ha, infatti, affermato la responsabilità del Cucuzza per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., rilevando che:

- il Buscetta ha indicato nel Cucuzza (da lui conosciuto in carcere intorno agli anni 1974-75) il capo della "famiglia" del Borgo, subentrato - quale uomo particolarmente gradito ai "corleonesi" - a Leopoldo Cancelliere nella veste di "reggente" della cosca;
- il Contorno ha indicato nel Cucuzza il capo della "famiglia" del Borgo ricordandone le significative abituali frequentazioni con Giuseppe Greco "scarpuzzedda", Giuseppe Lucchese, Prestifilippo, Leonardo Greco ed altri personaggi di primo piano nell'organizzazione;
- il Marino Mannoia ha confermato che il Cucuzza per un certo tempo era stato "reggente" della "famiglia" del Borgo ed aveva fatto parte (insieme ai predetti Giuseppe Greco, Lucchese e Prestifilippo) del "gruppo di fuoco" del quale si servivano, durante la "guerra di mafia", le fazioni opposte al Buscetta ed all'Inzerillo.

Il Cucuzza, dopo avere compiuto una scelta di dissociazione da "Cosa Nostra", negli ultimi mesi del 1996 ha iniziato a collaborare con la giustizia; egli ha, quindi, ammesso di essere stato affiliato all'organizzazione mafiosa nel 1975, di avere assunto una posizione di vertice nella struttura criminale (divenendo anche capo del "mandamento" di Porta Nuova – nel quale era inserita la "famiglia" del Borgo - dal dicembre 1994 al maggio 1996), e di avere commesso numerosi delitti di estrema gravità (come omicidi ed estorsioni).

Le suindicate dichiarazioni da lui rese appaiono intrinsecamente attendibili, presentando i caratteri della spontaneità, della genuinità, della specificità, della coerenza, della univocità, del disinteresse, e traendo origine dal personale coinvolgimento del soggetto nei fatti narrati.

La circostanza che i cugini Salvo abbiano instaurato intensi rapporti prima con alcuni autorevoli esponenti dello schieramento "moderato" di "Cosa Nostra" e successivamente con i "corleonesi" trova conferma nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori, esaminato all'udienza del 22 aprile 1997.

Il Sinacori ha anzitutto riferito che Antonino ed Ignazio Salvo erano "uomini d'onore" della "famiglia" di Salemi (rientrante nel "mandamento" di Mazara del Vallo), e che Ignazio Salvo era "sottocapo" della medesima cosca mafiosa, dichiarando quanto segue:

P.M. NATOLI:	(…) chi è TANI SANGIORGI?
SINACORI V.:	TANI SANGIORGI è un uomo d'onore della "famiglia" di SALEMI (…) che ricade nel nostro mandamento.
(…)	
SINACORI V.:	era il genero di NINO SALVO, nipote di IGNAZIO SALVO (…) i quali erano uomini d'onore della "famiglia" di SALEMI, (…) e in più, IGNAZIO, IGNAZIO era il sottocapo della "famiglia" di SALEMI.
P.M. NATOLI:	era il sottocapo. NINO, invece?
SINACORI V.:	NINO, invece, forse... credo che sia, che era soldato.

La discrasia riscontrabile tra le rispettive indicazioni del Sinacori, da un lato, e dei collaboranti Buscetta, Calderone e Cucuzza, dall'altro, circa l'esatta definizione del ruolo (di semplice "soldato" secondo il primo, di "capodecina" secondo gli altri) ricoperto da Antonino Salvo nell'ambito della "famiglia" di Salemi, è agevolmente spiegabile se si tiene conto sia della variabilità dell'organigramma della struttura criminale, sia della diversa collocazione cronologica del bagaglio conoscitivo dei dichiaranti.

In proposito, occorre infatti osservare che il Buscetta, il Calderone ed il Cucuzza, i quali hanno ricevuto notizia del fatto che Antonino Salvo era titolare della carica di "capodecina" della predetta cosca mafiosa, hanno aderito all'associazione mafiosa in epoca anteriore al 1981.

La circostanza che il Sinacori, affiliato a "Cosa Nostra" nel dicembre 1981, abbia appreso semplicemente che Antonino Salvo era inserito nell'organizzazione mafiosa, induce a ritenere che quest'ultimo abbia cessato di esercitare la predetta carica prima del momento in cui il medesimo collaborante entrò a far parte dell'illecito sodalizio.

Le difformi indicazioni dei collaboratori di giustizia sono, quindi, ricollegabili alla diversità del ruolo (in un certo periodo di "capodecina" e poi, in epoca successiva alla "guerra di mafia", di semplice "soldato") ricoperto da Antonino Salvo nel corso del tempo.

Dalla deposizione del Sinacori si desume altresì che Gaetano Sangiorgi gli riferì che i cugini Salvo conoscevano il sen. Andreotti.

Inoltre, tra la fine del mese di dicembre del 1995 e la fine del mese di marzo del 1996, anche Matteo Messina Denaro (capo del "mandamento" di Castelvetrano) riferì al Sinacori che i Salvo conoscevano il sen. Andreotti, e che prima degli anni '80 Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate avevano rapporti con il sen. Andreotti tramite i Salvo.

Matteo Messina Denaro specificò che i rapporti di amicizia tra Ignazio Salvo ed il sen. Andreotti si erano protratti fino ad epoca recente.

Queste affermazioni furono compiute da Matteo Messina Denaro nel contesto di un discorso riguardante il processo pendente a carico del sen. Andreotti. Matteo Messina Denaro espresse l'opinione che il processo non sarebbe neppure iniziato se il sen. Andreotti avesse ammesso di avere conosciuto i Salvo (dato che questi ultimi erano incensurati, ed il sen. Andreotti non poteva sapere se fossero o meno mafiosi).

Il collaborante ha chiarito che Matteo Messina Denaro gli parlava di fatti riferitigli dal proprio padre Francesco Messina Denaro (capo della "provincia" di Trapani).

Il Sinacori ha esplicitato che furono queste le uniche occasioni in cui non sentì parlare del sen. Andreotti in termini negativi.

Il collaboratore di giustizia ha altresì affermato che, nell'ambito della "guerra di mafia" scoppiata negli anni '80, i cugini Antonino ed Ignazio Salvo avrebbero dovuto essere uccisi perché erano vicini a Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti (tanto che Tommaso Buscetta fu trovato in un villino di proprietà di Antonino Salvo, nei pressi di Palermo). I Salvo, però, erano stati risparmiati da Salvatore Riina.

Il Sinacori ha asserito che il Riina così ebbe nella propria disponibilità, dal 1982 in poi, i cugini Salvo e tutte le loro amicizie, tra cui quella con il sen. Andreotti; tuttavia, dopo il negativo

esito del maxiprocesso, fece uccidere Ignazio Salvo (il quale non risultava più utile per i suoi disegni).

Il collaboratore di giustizia, a seguito delle contestazioni mossegli dalla difesa, ha, però, precisato che l'affermazione che i rapporti tra i Salvo ed il sen. Andreotti siano stati posti a disposizione dei "corleonesi" costituisce il frutto di una sua deduzione.

Secondo il Sinacori, per gli "uomini d'onore" della provincia di Trapani il "*punto di riferimento per arrivare ai Salvo*" era rappresentato da Paolo Rabito ("consigliere" della "famiglia" di Salemi), il quale fissava gli appuntamenti e manteneva i contatti con loro.

Il Sinacori, dopo avere preso appuntamento tramite Paolo Rabito, incontrò tre volte Ignazio Salvo nella abitazione di quest'ultimo, mentre lo stesso era sottoposto alla misura degli arresti domiciliari. Il Sinacori fu accompagnato due volte da Francesco Messina (detto "Mastro Ciccio") ed una volta da Giovan Battista Agate, il quale doveva parlare con Ignazio Salvo per un problema processuale relativo al fratello Mariano Agate. Il Sinacori ha specificato che in queste occasioni Francesco Messina, appena arrivato, portava ad Ignazio Salvo i saluti di Salvatore Riina.

Dopo la cessazione della misura degli arresti domiciliari cui era stato sottoposto Ignazio Salvo, il Sinacori si recò per due volte ad incontrarlo, insieme con Matteo Messina Denaro, in un ufficio sito nello stesso stabile.

Il Rabito fu presente in quattro dei suddetti incontri.

Il collaborante ha spiegato la necessità di rivolgersi al Rabito rilevando che, malgrado i cugini Salvo appartenessero alla "famiglia" di Salemi, "*i veri rapporti con i Salvo li hanno avuti sempre i palermitani, prima Tanino Badalamenti e Stefano Bontade, e successivamente Giovanni Brusca e Totò Riina*".

Prima che Ignazio Salvo fosse tratto in arresto, il Sinacori aveva avuto modo di incontrarlo a Mazara del Vallo.

Il collaboratore di giustizia ha esplicitato di avere conosciuto anche Antonino Salvo.

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal collaborante (con eccezione di quelle relative alle circostanze riferitegli dal Sangiorgi, che saranno prese in esame nel paragrafo 3) sono di seguito riportate:

P.M. NATOLI:	(…) la seconda fonte di conoscenze sul Senatore ANDREOTTI, quando io le ho chiesto (…) ne sente parlare in "COSA NOSTRA", chi è la seconda fonte?
SINACORI V.:	la seconda fonte è MATTEO MESSINA DENARO. Siamo fine '95, '96, prima di essere arrestato, siccome abbiamo trascorso un periodo di latitanza insieme, e si parlava del più e del meno, un giorno (…) si è caduto nel discorso (…) in questo processo ANDREOTTI. E lui mi diceva che... cosa che mi aveva già detto TANI, nel senso che questo processo se lo era cercato ANDREOTTI, perché bastava dire che conosceva i SALVO, tanto i SALVO erano incensurati, non ci potevano fare niente, perché lui sapeva che effettivamente i SALVO conoscevano ANDREOTTI e che i rapporti li tenevano, parliamo noi nei primi... prima degli anni '80, i veri rapporti con il Senatore ANDREOTTI, mi dice il MATTEO, li aveva GAETANO BADALAMENTI STEFANO BONTADE, mi dice il MATTEO. Lui sicuramente lo avrà saputo, perché MATTEO è del '62, ci ha trentacinque anni, non è che può sapere cose... sicuramente siccome suo padre è il Capo Provinciale della provincia di TRAPANI, può essere una fonte da dove lui può apprendere queste notizie.
P.M. NATOLI:	suo padre...
SINACORI V.:	il padre di MATTEO MESSINA.
P.M. NATOLI:	come si chiama?
SINACORI V.:	FRANCESCO MESSINA DENARO.
	(…)

P.M. NATOLI: ecco, che cosa aveva occasionato questo vostro discorso?

SINACORI V.: cioè, noi eravamo assieme, seguivamo... leggevamo il giornale, vedevamo la televisione, sicuramente sarà stato o qualche articolo sul giornale o qualche ripresa televisiva (…) in cui si parlava di questo processo, e io chiese se effetti... se... siccome a me non risultava un... un rapporto con ANDREOTTI, lui mi disse che effettivamente il rapporto lo avevamo GAETANO BADALAMENTI e STEFANO BONTADE, sempre tramite i SALVO.

P.M. NATOLI: voi eravate insieme per quale motivo?

SINACORI V.: eravamo latitanti.

P.M. NATOLI: eravate latitanti. Passavate insieme quel periodo di latitanza?

SINACORI V.: sì, sì, sì.

P.M. NATOLI: ricorda dove vi trovavate?

SINACORI V.: lui stava con me a casa mia, (…) dove stavo io latitante, a TRAPANI.

(…)

P.M. NATOLI: e quindi lei ricorda che questo fatto avviene, cioè questa notizia da MATTEO MESSINA DENARO (…) avviene nel periodo in cui siete (…) latitanti a TRAPANI. Quindi nel tempo riesce...

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: ...ecco!

SINACORI V.: ...fra... siccome lui è stato con me di seguito da (…) fine dicembre '95, fino a fine marzo '96.

P.M. NATOLI: quindi...

SINACORI V.: in questo periodo.

(…)

P.M. NATOLI: e lei quand'è che sente parlare (…) del Senatore ANDREOTTI in termini negativi? Se riesce a ricordarlo, negativi per voi.

SINACORI V.: ma, io... io del Senatore ANDREOTTI ne sento parlare negativamente, tranne quello che mi dice il MATTEO MESSINA DENARO, perché MESSINA DENARO MATTEO mi dice a me, mi dice che i rapporti con il Senatore ANDREOTTI ce li ha TANO BADALAMENTI e STEFANO BONTADE, sempre tramite i SALVO, sempre tramite i SALVO (…) ci hanno i rapporti (…) con il Senatore ANDREOTTI. Io il Senatore ANDREOTTI non lo so se aveva rapporti, (...) non ho mai sentito niente, a parte cose cattive.

(…)

SINACORI V.: so che (…) l'omicidio LIMA e l'omicidio SALVO sono collegati nella stessa strategia. Perché...

P.M. NATOLI: cioè?

SINACORI V.: nella stessa strategia, riferimento sempre Maxi-Processo, che non c'era stato un interessamento totale da parte di queste persone per "COSA NOSTRA". Quindi, dovevano morire.

P.M. NATOLI: lei sa come queste due persone, SALVO LIMA e IGNAZIO SALVO, avrebbero dovuto influenzare il Maxi-Processo in senso favorevole a "COSA NOSTRA"?

SINACORI V.: io posso dire che, siccome i SALVO, i SALVO io intendo NINO e IGNAZIO, nel passato erano, come ho detto poco fa, con STEFANO BONTADE e GAETANO BADALAMENTI, siccome come risaputo c'è stata una guerra negli anni '80, una guerra contro queste persone, tanto è ve... siccome i SALVO erano con queste persone, con GAETANO BADALAMENTI

e con STEFANO BONTADE, tanto è vero che a MASINO BUSCETTA l'hanno trovato a casa, loro, nei pressi di PALERMO; cioè, (...) in quella occasione loro dovevano morire, perché erano con loro...

P.M. NATOLI: (…) "Loro dovevano morire" chi?

SINACORI V.: i SALVO.

P.M. NATOLI: NINO e IGNAZIO...

SINACORI V.: e IGNAZIO, sì...

(…)

P.M. NATOLI: perché, invece, NINO muore nel suo letto, sia pure...

SINACORI V.: NINO muore di tumore...

P.M. NATOLI: ...di malattia...

SINACORI V.: e IGNAZIO...

P.M. NATOLI: ...e IGNAZIO SALVO muore nel '92, dopo il Maxi-Processo?

SINACORI V.: sì, perché TOTO' RIINA... TOTO' RIINA li salva, per così dire, perché si mette in mano tutte le sue amicizie, tra cui quella del Senatore ANDREOTTI e tutti gli altri, perché loro avevano delle amicizie dappertutto; loro hanno spadroneggiato in SICILIA, a livello di Magistrati, di... di tutto; non c'erano problemi con i SALVO, nei periodi buoni. Quindi, lui li salva, si mette in mano queste... queste persone; poi, quando se le mette in mano, poi ci spara (…) a IGNAZIO SALVO, "non ci serve più IGNAZIO SALVO".

P.M. NATOLI: che significa "quando se le mette in mano"? Cioè, le persone che prima erano nelle mani di IGNAZIO SALVO, quando poi se le mette in mano RIINA, non serve più IGNAZIO SALVO? Vuole essere più chiaro su questo punto?

(…)

SINACORI V.: il RIINA, praticamente, salva IGNAZIO SALVO e NINO SALVO in una prima fase, (...) durante la guerra con STEFANO BOUTADE (...); li salva, perché dovevano morire subito loro là; loro erano coinvolti, coinvolti nel senso hanno dato alloggio a uno che noi cercavamo.

P.M. NATOLI: (...) cioè, li salva perché?

SINACORI V.: perché lui... il TOTO' RIINA si mette in mano i SALVO, TOTO' RIINA si mette in mano i SALVO, e di conseguenza le amicizie che ci hanno i SALVO.

P.M. NATOLI: e quali sono queste amicizie?

SINACORI V.: fra cui il Senatore ANDREOTTI. Non è che è solo il Senatore ANDREOTTI, i SALVO in SICILIA spadroneggiano. Perché... anche come ceto sociale, (…) i SALVO sono stati sempre dei personaggi.

P.M. NATOLI: e seguendo il suo discorso, lei ha già detto, dice: "ad un certo punto, poi, TOTO' RIINA se li prende in mano lui, e quindi uccide IGNAZIO SALVO" (…) questo passaggio successivo, questo anello successivo (…) come lo spiega?

SINACORI V.: uccide IGNAZIO SALVO perché poi l... la sentenza... ritorniamo sempre alla sentenza del Maxi-Processo. Siccome avevano interessato a... a SALVO LIMA per interessarsi di questo Maxi-Processo... il Maxi-Processo è finito male, per noi malissimo, no male, malissimo. Una dimostrazione TOTO' RIINA la doveva dare, no a lui perso... lui se l'è presa personalmente, però la doveva dare anche a "COSA NOSTRA", che TOTO' RIINA era il capo di "COSA NOSTRA".

P.M. NATOLI: SALVO LIMA attraverso chi avrebbe dovuto influenzare positivamente per voi il Maxi-Processo?

SINACORI V.: (...) io SALVO LIMA non lo conosco, non l'ho mai conosciuto. Io so i rapporti che aveva IGNAZIO SALVO. I SALVO avevano rapporti con ANDREOTTI, come mi dice MATTEO, (…) e come mi sostiene anche TANI SANGIORGI in quella famosa riunione, dove mi dice che bastava che ANDREOTTI diceva che conos... come effettivamente ci conosce, bastava dire questo che per noi non avremmo preso alcun processo, e niente. Io da lì so (…) che ci sono rapporti tra SALVO... IGNAZIO SALVO e ANDREOTTI (…) dai discorsi di MATTEO MESSINA DENARO e dai discorsi di TANI SANGIORGI.

(…)

P.M. NATOLI: ...che cosa sa su PAOLO RABITO? Lo ha conosciuto? E che cosa può dirci eventualmente dei rapporti tra PAOLO RABITO e i cugini SALVO?

SINACORI V.: sì, PAOLO RABITO era, come ho già detto, consigliere della famiglia mafiosa di SALEMI, ed era il punto di riferimento per arrivare ai SALVO; nel senso, se uno doveva parlare con i SALVO, almeno parlo della provincia di TRAPANI, lo faceva sapere a PAOLO, e PAOLO fissava l'appuntamento; era lui che teneva i contatti con i SA... perché i SALVO, nonostante fossero salemitani, hanno abitato (…) sempre a PALERMO. E...

P.M. NATOLI: scusi un istante, questo che sta appena finendo di dire, è frutto di qualcosa che le dicono altri uomini d'onore, o lei lo sperimenta personalmente?

SINACORI V.: no, io lo sperimento personalmente che i SALVO abitano a PALERMO, e lo sento dire anche in "COSA NOSTRA" che loro...

P.M. NATOLI: non che i SALVO abitino a PALERMO, credo che non ci volesse molto; dico lo sperimenta personalmente che PAOLO RABITO serve per gli appuntamenti con i SALVO?

SINACORI V.: sì, sì, lo sperimento personalmente, perché io stesso ho chiesto appuntamento per incontrare i SALVO, e parlavo con lui, e lui mi fissava l'appuntamento.

P.M. NATOLI: allora, se vuole riferire con calma e in ordine quali appuntamenti ha (…) chiesto e (…) da quale dei SALVO è andato per questi appuntamenti?

SINACORI V.: io sono andato un paio di volte con "MASTRO CICCIO" a PALERMO dai SALVO, tramite l'appuntamento prefissato con PAOLO...

P.M. NATOLI: scusi dai SALVO, chi?

SINACORI V.: da IGNAZIO SALVO.

P.M. NATOLI: da IGNAZIO SALVO.

SINACORI V.: da IGNAZIO SALVO, mentre lui si trovava agli arresti domiciliari.

P.M. NATOLI: dove è andato a trovarlo?

SINACORI V.: io sono andato a trovarlo... ci siamo dati con PAOLO, la prima volta l'appuntamento nei pressi della "STATUA DELLA LIBERTA'", e poi lui... abbiamo girato dalla parte opposta la statua, c'era un garage, scendevamo giù, lui aveva la chiave, e c'era un ascensore personale di IGNAZIO SALVO che arrivava direttamente al suo attico, questo era un ascensore

solo (…) per la "famiglia" SALVO, per IGNAZIO SALVO.

(…)

P.M. NATOLI: ...l'appuntamento dove ve lo date e che strada fate?

SINACORI V.: ce lo diamo noi prima della statua, poi arrivando alla statua, arrivando alla statua, giriamo a destra, c'è una strada a destra, e poi nuovamente a destra, c'è una stradina, cammini un cinquanta metri, non lo so, sulla destra c'è uno scantinato, scendiamo giù, PAOLO e... in un garage (…) cioè c'è un cancello, PAOLO apre il cancello, scendiamo giù, a piedi, perché la macchina ce l'abbiamo posteggiata, PAOLO ci ha la chiave (…) di un ascensore personale di IGNAZIO SALVO, saliamo su, questo ascensore si ferma nell'attico di IGNAZIO SALVO. Facciamo l'appuntamento...

P.M. NATOLI: scusi un attimo, ha una chiave dell'ascensore?

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: l'ha vista lei questa chiave?

SINACORI V.: ho visto lui che apriva.

P.M. NATOLI: che cosa può dirci, se può dirci qualche cosa di più specifico?

SINACORI V.: posso dire che lui (…) ha aperto con questa chiave l'ascensore.

P.M. NATOLI: entrando nell'ascensore che cosa ha fatto? (…) come aziona l'ascensore?

SINACORI V.: io adesso non me lo ricordo come aziona l'ascensore, so che quest'ascensore era un ascensore personale di IGNAZIO SALVO, non era un ascensore dove salivano tutti, questo era un ascensore che prendeva solo lui. E arrivava (…) all'attico, dove abitava lui.

P.M. NATOLI: benissimo; arrivate nell'attico, intanto una domanda, prima di arrivare nell'attico; giù in questo scantinato nota qualche cosa? Che cosa è un magazzino, un deposito, che cosa è?

SINACORI V.: no, no, è (...) lo scantinato del palazzo.

P.M. NATOLI: e c'è, dico, che cosa, depositate delle cose...

SINACORI V.: posteggio, è (…) un garage.

P.M. NATOLI: ...uno scantinato utilizzato per parcheggio.

SINACORI V.: sì.

(…)

P.M. NATOLI: ...quindi risaliamo di nuovo con l'ascensore nell'attico di IGNAZIO SALVO...

SINACORI V.: nell'attico di IGNAZIO SALVO...

P.M. NATOLI: chi siete e che cosa avviene?

SINACORI V.: siamo io, "MASTRO CICCIO" e PAOLO RABITO.

P.M. NATOLI: e su trovate?

SINACORI V.: e siccome... lui lo sa che dobbiamo arrivare noi...

P.M. NATOLI: dico su trovate chi?

SINACORI V.: IGNAZIO SALVO, (...) perché lui ci aspetta, (...) in quell'occasione c'era una cameriera, che era forse una filippina, qualcosa del genere.

P.M. NATOLI: (...) quindi quante volte lei va a casa di IGNAZIO SALVO mentre si trova agli arresti domiciliari (…) seguendo questo percorso?

SINACORI V.: mentre era agli arresti domiciliari ci vado, credo tre volte.

P.M. NATOLI: sempre con "MASTRO CICCIO"?

SINACORI V.: una volta con BATTISTA AGATE.

P.M. NATOLI: chi è BATTISTA AGATE?

SINACORI V.: BATTISTA AGATE è uomo d'onore di MAZARA, e fratello di MARIANO AGATE.

P.M. NATOLI: fratello di MARIANO AGATE. E dicevo seguendo sempre questo percorso?

SINACORI V.: no, perché (…) le volte successive, siccome noi già sapevamo dove... dove era questo garage, PAOLO si faceva trovare davanti al garage, noi posteggiavamo la macchina nei paraggi, e ci andavamo a piedi, e lui si faceva trovare davanti il garage, però prendevamo sempre questo ascensore personale di IGNAZIO SALVO per andare su. (…) non ci davamo più appuntamento alla statua.

P.M. NATOLI: ho capito, quindi quella è stata solo la prima volta, perché non sapevate dove andare.

SINACORI V.: sì, quando arrivavo tanti saluti... "MASTRO CICCIO" gli diceva sempre "tanti saluti dallo ZU' TOTUCCIO".

PRESIDENTE: ma questi incontri in quali tempi so...

SINACORI V.: lui era agli arresti domiciliari.

PRESIDENTE: sì, e va be', in che tempo, non la sa precisare, in quale anno, insomma ecco?

SINACORI V.: io non riesco a collocarlo, so soltanto che era agli arresti domiciliari, perché... lo so perché quando ci andavamo dovevamo essere anche un poco prudenti e cauti, ad andarci, anche se loro si... il PAOLO ci diceva che questo era un ascensore personale e che non lo sapeva nessuno, anche se... se per caso doveva arrivare la Polizia a controllare a IGNAZIO SALVO, noi avevamo la possibilità di scendere, io...

P.M. NATOLI: e la Polizia da dove sarebbe salita?

SINACORI V.: dall'ascensore quello principale, che c'è dall'altra parte, dalla portineria.

P.M. NATOLI: e, e questa portineria dava...

SINACORI V.: nella "STATUA DELLA LIBERTA'".

P.M. NATOLI: quindi rispetto a questo garage (…) scantinato?

SINACORI V.: alle spalle.

P.M. NATOLI: (…) per individuare meglio questa strada, lei ricorda vicino a questa strada, a questo garage/scantinato, qualche cosa in particolare...

(…)

SINACORI V.: ...là ci doveva essere il "BAR SICILIA", credo.

P.M. NATOLI: il "BAR SICILIA".

SINACORI V.: sì.

(…)

P.M. NATOLI: questi incontri quanto durano? Cioè sono fugaci, visto e considerato...

SINACORI V.: no, sono... sono appuntamenti che durano un'ora, due ore, dipende dai discorsi.

P.M. NATOLI: quindi senza alcuna preoccupazione di tempo?

SINACORI V.: no, no, no.

P.M. NATOLI: poi lei ha incontri con IGNAZIO SALVO, solo ed esclusivamente quando IGNAZIO SALVO è agli arresti domiciliari, o anche in periodi diversi?

SINACORI V.: no, il periodo in cui lui è libero lo incontro in un...

P.M. NATOLI: libero prima degli arresti domiciliari...

SINACORI V.: no, no...

P.M. NATOLI: ...o dopo?

SINACORI V.: ...successivamente, dopo.

P.M. NATOLI: quindi dopo gli arresti domiciliari.

SINACORI V.: dopo gli arresti domiciliari, ehm...

P.M. NATOLI: dove lo incontra?
SINACORI V.: lo incontro sempre dalla parte di questo garage, più avanti c'era un ufficio che era suo, e facevamo appuntamenti là, ho fatto una...
P.M. NATOLI: vuole descrivere questo ufficio, a che piano si trova?
SINACORI V.: siamo a piano terra, c'era un ufficio, entravamo là...
PRESIDENTE: dello stesso palazzo?
SINACORI V.: lo stesso palazzo, però non è... lo stesso lato del garage, più avanti.
P.M. NATOLI: quindi siamo nello stesso palazzo in cui c'è l'attico di IGNAZIO SALVO?
SINACORI V.: sì, nello stesso palazzo...
P.M. NATOLI: benissimo. L'ingresso principale vuole ridirci da che parte sta?
SINACORI V.: sempre alle spalle.
P.M. NATOLI: mi scusi alle spalle... partiamo, l'ingresso principale sa su quale strada si apre?
SINACORI V.: su... dalla parte della statua.
P.M. NATOLI: dalla "STATUA DELLA LIBERTA'"; questo garage al quale lei ha fatto riferimento si trova rispetto all'ingresso principale, dove?
SINACORI V.: alle spalle.
P.M. NATOLI: alle spalle. L'ufficio del quale ha finito di parlare, rispetto all'ingresso del garage viene prima, viene dopo...
SINACORI V.: no, (…) sempre alle spalle, siamo.
P.M. NATOLI: sì, ma dico, arrivando al garage, l'ufficio (…) è prima del garage o dopo il garage?
SINACORI V.: dopo il garage.
P.M. NATOLI: dopo il garage.
SINACORI V.: sempre sul lato destro.
P.M. NATOLI: sempre sul lato destro di questa strada. A che piano si trova?
SINACORI V.: piano terra.
P.M. NATOLI: piano terra. Vuole descriverlo, c'è un portone di ingresso, c'è qualcos'altro?
SINACORI V.: c'è un portone che c'è... una porta a vetro.
P.M. NATOLI: c'è una porta a vetri, e quindi...
(…)
SINACORI V.: entriamo, là ci sono diverse... diverse stanze, noi ci siamo messi...
P.M. NATOLI: mi scusi, prima delle stanze vorrei fotografare l'ingresso dell'ufficio, c'è una porta a vetri, che cosa significa? E' una casa o qualcos'altro?
SINACORI V.: è un... sono uffici, Dotto'.
P.M. NATOLI: l'ho capito che sono uffici, ma originariamente che cosa erano? Si intuisce, perché c'è...
SINACORI V.: no, (…) non lo so che cosa era originariamente, io vedo ufficio (…) ben arredato e tutto, se... se poi era garage io non lo so.
P.M. NATOLI: no, lasci perdere il garage, non l'ha detto nessuno; lei parla di una porta a vetri (…), che cosa intende dire con questi vetri? (…) cioè sono vetri normali così come in qualsiasi casa, che si aprono...
SINACORI V.: no, c'è una porta a vetro, cioè c'è l'ingresso è costituito da una vetrata con una porta.
P.M. NATOLI: quindi l'ingresso è costituito da una vetrata?
SINACORI V.: sì.
P.M. NATOLI: oh, davanti alla vetrata c'è qualche cosa?

SINACORI V.: sicuramente c'era la saracinesca, però era alzata, io non lo so.
P.M. NATOLI: ah, quindi lei non l'ha vista?
SINACORI V.: no!
P.M. NATOLI: oh, benissimo. Entriamo dentro, quindi stava dicendo, è un ufficio ben arredato...
SINACORI V.: sì.
P.M. NATOLI: ...che cosa... che cosa c'è? Su quante stanze si sviluppa, come sono?
SINACORI V.: noi... noi entriamo in una stanza dove lui ci fa accomodare, IGNAZIO SALVO, sia a me che a MATTEO MESSINA DENARO, ci fa accomodare in una stanza, ci mettiamo là, siccome era MATTEO che ci doveva parlare, e ci siamo messi là e MATTEO ci ha parlato (…) per un problema riguardante (…) il "PARADISE BEACH", l'albergo che c'è a SELINUNTE, che siccome MATTEO sapeva che...
P.M. NATOLI: non ci interessa l'oggetto, quindi era relativo al "PARADISE BEACH", perché anche questo credo che sia un problema che riguarda un altro processo. Quindi, quante volte ci va lei, nel momento in cui IGNAZIO SALVO non è più agli arresti domiciliari? Questa è un'occasione con MATTEO MESSINA DENARO...
SINACORI V.: e un'altra volta sempre con MATTEO, sempre per problemi che avevano su CASTELVETRANO.
P.M. NATOLI: oh, allora complessivamente quante volte lei va a trovare IGNAZIO SALVO, quando è agli arresti domiciliari, quante volte?
SINACORI V.: ho detto tre volte, due, cinque volte complessivamente.
P.M. NATOLI: cinque volte. Alcune volte ho sentito dire con "MASTRO CICCIO", poi?
SINACORI V.: una volta con BATTISTA AGATE...
P.M. NATOLI: una volta con AGATE con GIOVAN BATTISTA AGATE...
SINACORI V.: e due volte quaggiù, con MATTEO MESSINA... MESSINA DENARO.
P.M. NATOLI: e due volte con MATTEO MESSINA DENARO; e invece, e altre due volte quando lui è libero.
SINACORI V.: no, altre due volte, queste sono, quando lui è libero, e qui sono nell'ufficio.
P.M. NATOLI: ah, scusi, quindi sono cinque volte a casa e due volte...
SINACORI V.: no...
PRESIDENTE: sono cinque volte complessive.
P.M. NATOLI: cinque volte complessivamente.
SINACORI V.: sì, sì.
P.M. NATOLI: è così, o mi sbaglio io?
SINACORI V.: sì, sì.
P.M. NATOLI: cinque volte complessivamente. Tutte e cinque le volte per andare a trovare IGNAZIO SALVO, lei si rivolge a lei o comunque altri, e lei lo sa, indirettamente, si rivolgono a PAOLO RABITO?
SINACORI V.: sì. PAOLO RABITO o GASPARE CASCIOLO, però anche se parliamo con GASPARE CASCIOLO che è il rappresentante di SALEMI, GASPARE sempre con PAOLO parla.
(…)
P.M. NATOLI: ...tutte e cinque le volte vede, cioè PAOLO RABITO partecipa a questi incontri?
SINACORI V.: sì, (…) tranne l'ultima che non... non c'era, (…) non lo so

perché non c'era.

P.M. NATOLI: ...in quattro di questi incontri...

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: ...è presente PAOLO RABITO. Senta, e chi ve lo dice, per quale motivo c'era la necessità di passare attraverso PAOLO RABITO?

SINACORI V.: cioè secondo le regole di "COSA NOSTRA", non ci doveva essere (…) alcun motivo, perché siccome loro sono salemitani, cioè appartengono alla "famiglia" di SALEMI, di conseguenza al nostro mandamento, come regola di "COSA NOSTRA", li potevamo mandare a chiamare e loro dovevano venire. Ma siccome con i SALVO non ha mai funzionato così, almeno (…) per quello che mi ricordo io, perché pur essendo salemitani, i veri rapporti con i SALVO li hanno avuti sempre i palermitani, prima TANINO BADALAMENTI e STEFANO BONTADE, e successivamente GIOVANNI BRUSCA e TOTO' RIINA. Ehm... e per noi era... però funzionava così, e doveva funzionare così, nessuno poteva parlare.

(…)

AVV. COPPI: lei ha parlato con MESSINA DENARO, poi del processo ANDREOTTI, ricorda se MESSINA DENARO le disse che ANDREOTTI aveva sbagliato a non riconoscere la sua amicizia con i SALVO?

SINACORI V.: sì, me lo disse, difatti...

AVV. COPPI: oh! In che cosa consisteva l'errore?

SINACORI V.: l'errore consisteva nel fatto che ANDREOTTI non aveva ammesso la conoscenza con... con i SALVO.

AVV. COPPI: sì, ma perché era uno sbaglio...

(…)

SINACORI V.: ...se lui diceva che se ANDREOTTI avrebbe ammesso questo conoscenza, non sarebbe partito neanche il processo (...) perché i SALVO era una persona incensurata, e ANDREOTTI non è che poteva sapere se i SALVO erano mafiosi, o non erano mafiosi.

AVV. COPPI: va bene. Senta, a lei risulta che le richieste di "COSA NOSTRA", di uomini di "COSA NOSTRA", venivano trasmesse sempre attraverso i cugini SALVO, al Senatore ANDREOTTI, secondo quello che lei ha appreso ovviamente...

SINACORI V.: no, a me questo...

AVV. COPPI: (…) o le risulta che i SALVO abbiano messo direttamente in contatto, persone di "COSA NOSTRA", con il Senatore ANDREOTTI?

SINACORI V.: a me mi risulta, per come mi è stato detto, e come ripeto da... dal SANGIORGI e da MATTEO MESSINA DENARO, che i SALVO conoscevano ANDREOTTI, questo mi risulta a me, e questo ho detto.

(…)

AVV. COPPI: lei ha detto che MATTEO MESSINA DENARO, le disse che i SALVO conoscevano il Senatore ANDREOTTI, adesso vorrei sapere, sempre MATTEO MESSINA DENARO, le disse anche che i cugini SALVO, presentavano, mettevano in contatto direttamente con il Senatore ANDREOTTI, persone di "COSA NOSTRA"...

SINACORI V.: no...

AVV. COPPI: ...che volevano conoscere il Senatore ANDREOTTI?

SINACORI V.: ...no, questo non me lo disse.

AVV. COPPI: non glielo ha detto. Oh! Lei ha parlato con MATTEO MESSINA DENARO, solo di fatti che questo MATTEO MESSINA DENARO conosceva direttamente, o ha parlato anche di fatti che MATTEO MESSINA DENARO conosceva attraverso altre fonti?

SINACORI V.: MATTEO MESSINA DENARO, mi parlava di fatti (…) che lui aveva saputo da suo padre.

(…)

AVV. COPPI: benissimo. A lei risulta che i SALVO, dopo la morte di BONTADE, l'uccisione di BONTADE, passarono tra le fila dei corleonesi?

SINACORI V.: sì.

AVV. COPPI: i SALVO misero a disposizione dei corleonesi tutte le loro conoscenze, lei ha detto questa mattina, compreso anche quella di IGNAZIO SALVO dopo di che...

VOCE: no, no, di ANDREOTTI.

AVV. COPPI: scusi, co... certo, compresa, compresa anche quella di ANDREOTTI, dopo di che IGNAZIO SALVO, venne ucciso. Può indicarci il periodo di tempo in cui sarebbe avvenuta questa messa a disposizione del Senatore ANDREOTTI da parte di IGNAZIO SALVO ai corleonesi?

SINACORI V.: dall'82 fino a quando è morto IGNAZIO SALVO.

AVV. COPPI: quindi lei conferma che IGNAZIO SALVO, avrebbe messo a disposizione di TOTO' RIINA e dei corleonesi, tutte le sue conoscenze, compresa anche quella del Senatore ANDREOTTI, è d'accordo?

SINACORI V.: sì.

AVV. COPPI: ecco, allora senta, io le contesto, che per ben due volte, nel verbale del 20 febbraio del 1997, lei ha detto esattamente il contrario, le leggo i punti (…). Alla pagina 29, il Pubblico Ministero le fa questa domanda: (…) "qual era il vostro rapporto con i SALVO? Perché ritengo secondo logica, che anche queste conoscenze dei SALVO, quindi prima fra tutte questa con l'Onorevole ANDREOTTI, dovesse essere messa a vostra disposizione", lei risponde: "secondo la logica dovrebbe essere così, ma non è mai stata così, per quello a mia conoscenza". Adesso passiamo a pagina 36, (…) il Pubblico Ministero le chiede: "quindi non sa, non sa altro? Ma le chiedo allora questi rapporti tra i SALVO ed ANDREOTTI", lei risponde: "c'erano", "sì ed erano stati - Pubblico Ministero - per quello che lei sa, messi a disposizione? Ossia erano stati utilizzati da «COSA NOSTRA»?" "Io credo di sì, però a me non risulta dottore, io credo di sì, perché come le ho detto poco fa", il Pubblico Ministero gli dice: "no, lei per conoscenze personali, non...", SINACORI: "non lo so".

(…)

AVV. COPPI: quindi sono due cose completamente diverse, oggi si dice che la conoscenza di ANDREOTTI è stata messa a disposizione di TOTO' RIINA e dei corleonesi, allora, una volta lo ha escluso, e la seconda volta ha detto: "credo di sì, ma personalmente non ne so niente"...

(…)

PRESIDENTE: allora, lei che cosa ha da dire su quello che lei ha dichiarato in

precedenza e che l'Avvocato Coppi le ha letto, dica!

SINACORI V.: io ho detto che quello che so io, dei rapporti di ANDREOTTI, (…) con IGNAZIO SALVO, l'ho saputo da TANI SANGIORGI, e MATTEO MESSINA DENARO, loro mi dicono che si conoscono, che TANI SANGIORGI, nel '93 mi dice, nel '93 mi dice che i rapporti ci sono, (…) tra IGNAZIO SALVO e il Senatore ANDREOTTI, stessa cosa mi dice il MATTEO MESSINA DENARO, io me ne vado dietro (…) le cose che mi dicono queste due persone, io non ho mai detto che io so cose specifiche (…) del Senatore ANDREOTTI, io non lo conosco il Senatore ANDREOTTI.

PRESIDENTE: la domanda è un'altra, cioè se la conoscenza di ANDREOTTI, del Senatore ANDREOTTI da parte dei (…) SALVO, fu messa a disposizione dei corleonesi...

(…)

SINACORI V.: ...allora, quello che dico io, è che non mi risulta personalmente, però ho fatto io poco... innanzi... avevo fatto la premessa, che siccome IGNAZIO SALVO, erano prima con STEFANO BONTADE e TANINO BADALAMENTI, e loro tramite IGNAZIO SALVO avevano i rapporti con ANDREOTTI, successivamente alla guerra di mafia, e quindi nel momento in cui TOTO' RIINA si mette nelle mani ai SALVO, si mette in mano ai SALVO, per me è automatico...

AVV. COPPI: ma glielo dissero o è una...

SINACORI V.: no, no...

AVV. COPPI: ...sua deduzione?

SINACORI V.: ...no, non me lo dissero.

(…)

AVV. COPPI: va bene. Senta, e prima dell'arresto, badi, prima dell'arresto di IGNAZIO SALVO, noi abbiamo sentito che lei si è incontrato con IGNAZIO SALVO, dopo il suo arresto, prima dell'arresto, lei aveva mia incontrato IGNAZIO SALVO?

SINACORI V.: sì, sì.

AVV. COPPI: l'aveva incontrato anche prima.

SINACORI V.: sì.

AVV. COPPI: adesso ci vuole dire...

SINACORI V.: ma non... l'ho incontrato a MAZARA, non l'ho incontrato...

PRESIDENTE: a MAZARA.

AVV. COPPI: a MAZARA. L'aveva incontrato molto spesso, di frequente?

SINACORI V.: no, no, molto spesso no, non avevo niente da...

AVV. COPPI: e le occasioni invece dei suoi incontri con IGNAZIO SALVO, dopo l'arresto, furono soltanto perché lei accompagnava persone che dovevano parlare con SALVO IGNAZIO?

SINACORI V.: sì.

AVV. COPPI: lei non aveva motivi particolari, quindi per incontrarsi con...

SINACORI V.: no.

AVV. COPPI: ...IGNAZIO SALVO.

SINACORI V.: no.

(…)

AVV. SBACCHI: (…) lei dice di essersi... di essere stato affiliato alla fine dell'81, esatto? Ricordo bene?

SINACORI V.: ricorda bene, sì.

AVV. SBACCHI: sì. E lei allora che sa della guerra di mafia che, diciamo, è di quel periodo? ...o comincia un po' prima, dovrebbe cominciare aprile '81 con (…) l'omicidio BONTADE.

SINACORI V.: solo... quello che so io, quello che mi è stato detto a me, che il gruppo BONTADE (…) voleva prendere il sopravvento (…) sul gruppo RIINA, e c'è stata la guerra.
AVV. SBACCHI: sì. Lei ha detto, tra le altre cose, che cercavano BUSCETTA.
SINACORI V.: sì.
AVV. SBACCHI: sì. Perché veniva cercato BUSCETTA? Lei, parlando dei SALVO, ha detto che avevano (…) in qualche modo ospitato il BUSCETTA, che era ricercato.
SINACORI V.: sì, perché BUSCETTA faceva parte del gruppo (…) di BADALAMENTI.
AVV. SBACCHI: ma BUSCETTA non le risulta che fosse in BRASILE quando comincia questa guerra di mafia?
SINACORI V.: no, a me non mi risulta. Io poi ho sentito che l'hanno arrestato a casa di... di NINO SALVO, (…) al mare, in un villino al mare, là, che era di proprietà di NINO SALVO.
AVV. SBACCHI: questo è quello che sa lei?
SINACORI V.: sì.
AVV. SBACCHI: quindi lei sa che BUSCETTA era schierato, diciamo, con BONTADE?
SINACORI V.: sì...
AVV. SBACCHI: e questo...
SINACORI V.: ...e con BADALAMENTI, perché la gue...
AVV. SBACCHI: era schierato con BONTADE e con BADALAMENTI.
SINACORI V.: sì.
AVV. SBACCHI: e questo era il motivo per cui i SALVO dovevano essere in qualche modo puniti, se ho capito...
SINACORI V.: no, no...
AVV. SBACCHI: ...bene?
SINACORI V.: ...no solo per... perché i SALVO erano amici di BADALAMENTI e STEFANO BONTADE, e di conseguenza di MASINO BUSCETTA.
AVV. SBACCHI: e di conseguenza di...
SINACORI V.: tanto è vero che l'hanno trovato a casa sua.
(…)
AVV. SBACCHI: sa soltanto questo. Oh. Senta, lei ha detto di conoscere IGNAZIO SALVO. Ha conosciuto anche NINO SALVO?
SINACORI V.: sì.
AVV. SBACCHI: oh. IGNAZIO SALVO o NINO SALVO le hanno mai detto di conoscere il Presidente ANDREOTTI?
SINACORI V.: no.
AVV. SBACCHI: non le hanno mai detto...
SINACORI V.: no, io conoscevo i SALVO, parliamo (…) prima di morire NINO SALVO, (…) ma io non è che avevo confidenza con lui, io ero un semplice soldato, loro venivano e parlavano o con... o con TAMBURELLO o con "MASTRO CICCIO", non è che parlavano con me.
AVV. SBACCHI: comunque, diciamo, non le hanno mai detto...
SINACORI V.: no.
AVV. SBACCHI: lei però dopo, diciamo, ha avuto modo di parlare e di incontrare IGNAZIO SALVO.
SINACORI V.: sì.
AVV. SBACCHI: esatto?
SINACORI V.: esatto.
AVV. SBACCHI: oh. In questa, diciamo, fase successiva, quando lei assume evidentemente un qualche ruolo nell'organizzazione,

IGNAZIO SALVO le ha mai detto di conoscere il Presidente ANDREOTTI?

SINACORI V.: no, non me l'ha...

AVV. SBACCHI: non...

SINACORI V.: ...non l'ha mai detto.

AVV. SBACCHI: senta, lei è stato, ha detto, cinque volte in casa di SALVO. Per quali ragioni? Ci può spiegare?

SINACORI V.: perché accompagnavo "MASTRO CICCIO"...

AVV. SBACCHI: sì.

SINACORI V.: ...ho accompagnato due vo...

AVV. SBACCHI: ma lei partecipava ai colloqui? Questo...

SINACORI V.: sì, ero là, però mi sedevo in un... nel divano assieme a PAOLO, e loro parlavano sempre nella stessa stanza, però loro parlavano. Io ho accompagnato due volte a "MASTRO CICCIO", come ho già detto, e una volta a BATTISTA AGATE. BATTISTA AGATE credo per problemi di processo di suo fratello, però non so di specifico il fatto; so che do... siccome lo accompagnai io, perché BATTISTA non lo sapeva dove doveva andare, lo accompagni, che doveva parlare con IGNAZIO SALVO per problemi di processo.

(…)

AVV. SBACCHI: sì. Quando lei... poi c'è un momento in cui parla di amicizie, dopo la guerra di mafia, cioè dopo l'omicidio BONTADE, che transitano dal gruppo BADALAMENTI...

PRESIDENTE: amicizie...

AVV. SBACCHI: ...BONTADE...

PRESIDENTE: ...di chi? Amicizie di chi?

AVV. SBACCHI: amicizie dei SALVO.

PRESIDENTE: eh.

AVV. SBACCHI: che transitano... Scusi Presidente, mancava questo passaggio. Cioè, che passano dal BONTADE a, invece, al gruppo corleonese.

SINACORI V.: sì.

AVV. SBACCHI: dico, questo come le risulta o, se le risulta...

SINACORI V.: questo mi risulta...

AVV. SBACCHI: ...come le risulta...

SINACORI V.: ...come...

AVV. SBACCHI: ...o è una sua deduzione?

SINACORI V.: no, questo mi risulta prima perché, come ripeto, il TANI SANGIORGI mi dice in quella riunione che...

AVV. SBACCHI: no, io sto dicendo...

SINACORI V.: e io...

AVV. SBACCHI: ...cose diverse.

SINACORI V.: e io... e io le sto spiegando... e poi ci arrivo là. Che TANI SANGIORGI in quell'occasione mi dice che se ANDREOTTI avesse ammesso la conoscenza con i SALVO, come effettivamente (...) si conoscevano, questo... quindi, già per me questa era una cosa; poi il fatto che MATTEO mi dice che i rapporti (…) ce l'aveva (…) con ANDREOTTI i SALVO, prima con... prima tramite (…) BADALAMENTI e BONTADE; e poi il fatto che, io credo di averlo detto questa mattina, siccome i SALVO appartenevano al gruppo BADALAMENTI e BONTADE, ed essendo usciti indenni dalla guerra di mafia nell'80, siccome... il RIINA si aveva preso (…) tutte le amicizie (…) del SALVO.

AVV. SBACCHI: dico, ma quest...
PRESIDENTE: come lo sa? Questo vuole sapere l'Avvocato. Come lo sa questo? Come lo sa questo?
SINACORI V.: come so che cosa?
PRESIDENTE: questo che ha detto...
AVV. SBACCHI: queste amicizie che (…) si sarebbero...
SINACORI V.: perché me lo dice MATTEO.
AVV. SBACCHI: ma MATTEO le dice esattamente quello che lei ha detto poc'anzi?
SINACORI V.: e mi ha...
AVV. SBACCHI: ...che ha detto pure stamattina?
SINACORI V.: MATTEO mi dice che le amicizie de... che i SALVO hanno l'amicizia con ANDREOTTI; MATTEO mi dice che i SALVO (…) hanno l'amicizia con ANDREOTTI; fino a ultimamente, prima di morire IGNAZIO SALVO, che erano amici di ANDREOTTI. MATTEO... siccome io so (…) che i SALVO conoscono AND... che i SALVO... che TOTO' RIINA si conosce con i SALVO, perché mi costa personalmente, che noi, quando andavamo dai SALVO, (…) gli mandavamo sempre i saluti dello "ZU' TOTUCCIO", e loro ripetevano sempre: "tanti saluti, ricambiamo". Io questo so...
AVV. SBACCHI: quindi (…) lei sa quello che le ha detto (…) MESSINA DENARO...
SINACORI V.: sì, sì.
AVV. SBACCHI: ...quello che le ha detto SANGIORGI...
SINACORI V.: e quello...
AVV. SBACCHI: ...è il fatto che il RIINA conoscesse SALVO...
SINACORI V.: sì.
AVV. SBACCHI: ...nella sostanza?
SINACORI V.: sì, sì.
AVV. SBACCHI: oh! Senta, per quanto riguarda il quinto appuntamento di cui ha parlato lei, o comunque uno dei cinque (…) incontri che lei ha avuto con IGNAZIO SALVO in casa o in ufficio, sono cinque complessivamente; a uno, RABITO lei ha detto che non c'era.
SINACORI V.: sì.
AVV. SBACCHI: in quell'occasione chi vi accompagnò, come fu preso l'appuntamento?
SINACORI V.: no... l'appuntamento lo prese sempre il RABITO. Il RABITO ci disse solo che lui non ci poteva venire, ci disse: "a tale..."... tale giorno, tale orario, lui... siccome noi sapevamo dove, dov'era, ci siamo andati.
(…)
P.M. NATOLI: (…) E' a conoscenza dei rapporti di fatto che esistevano tra IGNAZIO SALVO e GASPARE CASCIOLO?
SINACORI V.: e... i rapporti tra IGNAZIO SALVO e GASPARE CASCIOLO...
P.M. NATOLI: intanto vuole ricordarci, all'interno della "famiglia", quali erano i ruoli (…) di questi due soggetti?
SINACORI V.: sì. Il GASPARE CASCIOLO era il rappresentante della "famiglia" di SALEMI, e IGNAZIO SALVO era il sottocapo, sarebbe il vice rappresentante.
P.M. NATOLI: sì.
SINACORI V.: i rapporti non sono mai stati buoni, no da parte di GASPARE CASCIOLO contro IGNAZIO SALVO, IGNAZIO SALVO

aveva un carattere particolare, era un tipo arrogante, (…) siccome il GASPARE CASCIOLO era (…) una brava persona, nel senso che era buono d'animo, e (…) IGNAZIO SALVO ci faceva un sacco di angherie; cioè, sulla carta il rappresentante era GASPARE CASCIOLO, ma di fatto, chi comandava a SALEMI era IGNAZIO SALVO.

P.M. NATOLI: ho capito!

SINACORI V.: ...per la sua personalità, perché... quello si lasciava... queste cose li so, perché poi, dopo la morte di IGNAZIO SALVO (…) GASPARE CASCIOLO incominciò a dirmi come lo trattava, lo trattavano male (…) IGNAZIO SALVO trattava male a (…) GASPARE CASCIOLO.

L'inesattezza nella quale è incorso il Sinacori, sostenendo di avere sentito che il Buscetta era stato tratto in arresto mentre si trovava in un villino di proprietà di Antonino Salvo, è frutto di una sovrapposizione di ricordi tra la notizia della cattura del Buscetta e la notizia che l'autorità giudiziaria aveva accertato che costui aveva trascorso parte della sua latitanza in un immobile avente caratteristiche del tutto analoghe a quelle descritte dal Sinacori. Si tratta di un'incertezza mnemonica dovuta al lungo tempo trascorso, la quale non incide sulla complessiva attendibilità del collaborante.

Quanto alla credibilità soggettiva ed al disinteresse del Sinacori, può formularsi un giudizio pienamente positivo, sulla base delle argomentazioni sviluppate nel paragrafo 3.

La suesposte affermazioni da lui compiute presentano un contenuto rappresentativo caratterizzato da notevole ricchezza di dettagli e precisione di riferimenti, oltre che da coerenza logica e da spontaneità di espressione.

Deve, inoltre, riconoscersi l'affidabilità delle dichiarazioni *de relato* dal collaboratore di giustizia, che hanno ad oggetto circostanze comunicategli da un altro esponente di vertice di "Cosa Nostra", come Matteo Messina Denaro, il quale riponeva in lui una fiducia tale da soggiornare per diversi mesi, durante la latitanza, nella stessa abitazione del Sinacori, non aveva alcuna ragione per fornirgli false informazioni su un argomento estremamente delicato, e poteva avvalersi del babaglio conoscitivo proprio del padre Francesco Messina Denaro, inserito ai massimi livelli dell'organizzazione mafiosa.

Dal contenuto rappresentativo delle dichiarazioni del Sinacori vanno, evidentemente, escluse le sue deduzioni, quali sono state enucleate nel corso del controesame. Ciò vale, segnatamente, per la circostanza che i Salvo abbiano "messo a disposizione" dei "corleonesi" la loro conoscenza del sen. Andreotti. Le risposte fornite dal collaboratore di giustizia a fronte delle contestazioni della difesa hanno, infatti, consentito di chiarire che egli era giunto a questa conclusione attraverso un ragionamento deduttivo che prendeva le mosse da due dati a sua conoscenza: la circostanza che il Bontate ed il Badalamenti in passato avevano intrattenuto rapporti con il sen. Andreotti attraverso i Salvo, ed il fatto che dopo la "guerra di mafia" il Riina si era "messo in mano" i Salvo.

Converge con questa ricostruzione dell'accaduto quella esposta dal collaboratore di giustizia Francesco Marino Mannoia, esaminato alle udienze del 4 e 5 novembre 1996.

Il Marino Mannoia ha dichiarato di avere conosciuto i cugini Antonino ed Ignazio Salvo subito dopo la sua affiliazione alla "famiglia" di Santa Maria di Gesù, avvenuta nel 1975, e di avere poi avuto la possibilità di vederli in alcune occasioni in cui essi si recavano ad incontrare Stefano Bontate.

Intorno al 1978, Antonino Salvo fu presentato ufficialmente al Marino Mannoia come "uomo d'onore" della "famiglia" di Salemi. In quella stessa occasione, ma non in presenza di Antonino Salvo, il Bontate riferì al Marino Mannoia che anche Ignazio Salvo era "uomo d'onore" della stessa "famiglia". Il Bontate non presentò al Marino Mannoia anche Ignazio Salvo in quanto intendeva rispettare il carattere schivo di costui. Il Bontate fece presente al Marino Mannoia che l'appartenenza dei Salvo a "Cosa Nostra" era molto riservata e non era stata resa nota a moltissimi "uomini d'onore", in considerazione del ruolo rivestito dai Salvo, della funzione esattoriale da essi esercitata, delle loro amicizie nel mondo finanziario, del loro inserimento nel mondo politico.

La qualità di “uomini d’onore” dei cugini Salvo era conosciuta da alcuni soltanto dei componenti della "famiglia" di Santa Maria di Gesù, e non era nota fuori dell’ambiente di "Cosa Nostra".

Anche prima di conoscere il ruolo dei Salvo all’interno di "Cosa Nostra", il Marino Mannoia aveva visto il Bontate in loro compagnia, nelle vicinanze dell’esattoria comunale e nell’abitazione del Badalamenti.

Il Bontate aveva conosciuto i cugini Salvo attraverso Gaetano Badalamenti. I Salvo, che erano già strettamente legati al Badalamenti, successivamente stabilirono un simile rapporto anche con il Bontate. La loro frequentazione con il Bontate si intensificò dal 1977 in poi.

Il Bontate spesso si recava ad incontrare Antonino Salvo presso l’Hotel Zagarella.

Antonino Salvo fornì al Bontate, per circa due mesi, un’Alfetta blindata in un periodo molto critico per "Cosa Nostra": quello – collocato intorno alla fine del 1978 - in cui il Badalamenti era stato espulso dalla “commissione” ed il Bontate aveva rifiutato di dimettersi.

Verso la fine del 1978, o nel 1979, Antonino Salvo chiese al Bontate di dare una “lezione” dimostrativa a Gaetano Sangiorgi, perché quest’ultimo era un soggetto spavaldo ed irascibile. Il Bontate diede ordine di togliere al Sangiorgi le chiavi della sua autovettura ed una pistola che costui portava addosso. Il Marino Mannoia, insieme ad altri, diede quindi la “lezione” al Sangiorgi.

Il Bontate, discutendo con il Marino Mannoia, era assolutamente riservato in ordine ai legami dei cugini Salvo con il mondo della politica, ma parlava del fatto che i Salvo erano inseriti in "Cosa Nostra", della loro parte nell’economia italiana e siciliana, dei loro contatti con il Badalamenti.

Il Marino Mannoia era a conoscenza del fatto che il Buscetta, durante il suo soggiorno a Palermo nel 1980, era stato ospitato dai Salvo.

Dopo la morte del Bontate, il Riina si impossessò di tutte le amicizie politiche del medesimo esponente mafioso. Anche i cugini Salvo passarono alle dirette dipendenze del Riina.

In occasione del Natale del 1982, i cugini Salvo inviarono presso la Casa Circondariale di Palermo un autocarro carico di generi alimentari e bottiglie di *champagne*, destinato ai detenuti (quasi tutti “uomini d’onore”) reclusi nella 7^ Sezione dell’istituto penitenziario.

Le dichiarazioni rese sui predetti temi dal collaborante sono di seguito riportate:

P.M. NATOLI:	(…) Lei, ha conosciuto personalmente i cugini NINO ed IGNAZIO SALVO?
MANNOIA F.:	sì, certamente.
P.M. NATOLI:	vuole riferire quando li conosce e ciò che è a sua conoscenza su questo rapporto?
MANNOIA F.:	io conosco i cugini SALVO, già subito dopo la mia iniziazione nella "famiglia".
P.M. NATOLI:	vuole ricordare, proprio come flash, quando viene iniziato?
MANNOIA F.:	nei primi mesi del '75, verso la primavera del '75.
P.M. NATOLI:	quindi li conosce già in questa epoca...
MANNOIA F.:	sì.
P.M. NATOLI:	...e che cosa avviene?
MANNOIA F.:	di tanto in tanto, io li vedevo, li incontravo, loro venivano a trovare STEFANO BONTADE. Nel periodo... negli ultimi anni precedenti la morte del BONTADE, verso il '78, '77/'78, se non ricordo male, io ebbi presentato ufficialmente NINO SALVO, nel FONDO MAGLIOCCO.
P.M. NATOLI:	presentato ufficialmente che cosa intende?
MANNOIA F.:	presentato ufficialmente nel senso che NINO SALVO mi fu presentato come appartenente a "COSA NOSTRA", uomo d'onore della "famiglia" di SALEMI.
P.M. NATOLI:	benissimo.

MANNOIA F.: in quella stessa occasione, non dinnanzi al NINO SALVO, il BONTADE mi riferì che anche IGNAZIO era uomo d'onore della stessa "famiglia". Il BONTADE mi raccomandò, mi fece presente che questa appartenenza dei SALVO in "COSA NOSTRA", era una cosa molto riservata e che non era divulgata a moltissimi uomini d'onore, per il ruolo che i SALVO rivestivano, sia per (…) la loro funzione, di esattori e sia per il loro inserimento (…) nel loro mondo politico ed altre cose.

P.M. NATOLI: lei sa come STEFANO BONTADE avesse conosciuto i cugini SALVO?

MANNOIA F.: lui ha conosciuto i cugini SALVO attraverso GAETANO BADALAMENTI, che i SALVO erano molto intimi di GAETANO BADALAMENTI. Successivamente dopo, sono diventati molto intimi anche con STEFANO BONTADE.

P.M. NATOLI: a quando risale, per quella che è la sua conoscenza, questo rapporto di frequentazione tra i SALVO e STEFANO BONTADE?

MANNOIA F.: io non lo posso classificare nel tempo, certamente BONTADE li conosceva da molto tempo. Ma la loro frequenza più assidua avviene dal... di quello che io sono in grado di riferire, è certamente dal '77 in poi.

P.M. NATOLI: già quando lei viene combinato in "COSA NOSTRA", i SALVO conoscevano STEFANO BONTADE per quello che è a sua conoscenza?

MANNOIA F.: sì, io qualche volta, qualche volta ebbi modo di vedere BONTADE in compagnia dei SALVO, ma io non sapevo ancora (...) del loro ruolo all'interno di "COSA NOSTRA".

P.M. NATOLI: li vede dove, quindi, proprio in quale posto esattamente?

MANNOIA F.: una volta mi è capitato di vederli dinnanzi, nelle vicinanze di un loro ufficio, esattoria comunale. E una volta li ho visti a casa di GAETANO BADALAMENTI, dove c'erano anche i SALVO.

P.M. NATOLI: in casa di GAETANO BADALAMENTI sita dove?

MANNOIA F.: sita a CARINI, a CINISI.

P.M. NATOLI: a CINISI. Senta Signor MANNOIA, il rapporto di frequentazione con STEFANO BONTADE, era uguale da parte di entrambi i cugini SALVO o qualcuno dei due era più amico tra virgolette? Cioè lo frequentava di più?

MANNOIA F.: di una particolare intimità vi era (...) con NINO SALVO, perché spesso noi lo andavamo a trovare a ZAGARELLA, dove il SALVO aveva dato (…) in prestito un bunker per la villeggiatura, a SALVATORE FEDERICO, e SALVATORE FEDERICO fece il battesimo anche del figlio, e spesso andavamo a trovare NINO SALVO a ZAGARELLA, e ci intrattenevamo diverse ore lì.

P.M. NATOLI: senta, lei ha detto un bunker.

MANNOIA F.: un bungalow, mi scusi.

P.M. NATOLI: (…) Quindi, già lo frequentavate voi, ZAGARELLA, diciamo alla metà degli anni '70 giusto?

MANNOIA F.: sì, già a partire dal '76/'77.

P.M. NATOLI: dal '76/'77. (…)

MANNOIA F.: aveva (…) una bellissima barca, NINO SALVO, un

bellissimo yacht che teneva ancora a PORTICELLO. Una bellissima barca.
(…)

MANNOIA F.: BADALAMENTI ha rivestito la carica di capo della commissione e quindi era la persona più importante, in seno a "COSA NOSTRA", fino a quando ne ha fatto parte, appunto, fino alla fine, credo, del '78. (…) BADALAMENTI certamente, per quello che era stata, diciamo, la sua carica in seno a "COSA NOSTRA", la commissione, in quel periodo era la persona più importante di "COSA NOSTRA", perché era il capo della commissione. Ma fuori dalla commissione i rapporti con il BONTADE, con ANTONINO SALAMONE, con il RIMI, erano rapporti molto solidi. Molto... molto forti, quindi erano di una corrente diversa da altri membri di "COSA NOSTRA".

(…)

P.M. NATOLI: fino al 1978, fino al momento in cui BADALAMENTI fa ancora parte di "COSA NOSTRA". Fino a quel periodo questa diversità di fronti si manifestò apertamente oppure no?

MANNOIA F.: no, fino a quel periodo era un po' celata, però, naturalmente i corleonesi sentivano un po'... diciamo, SALVATORE RIINA si sentiva un po' estromesso, (…) dagli interessi, da (…) tutto quello che poteva (…) portare beneficio nel capoluogo palermitano. Fino a che (...) hanno trovato l'occasione propizia, (…) nella fine del '78, con delle motivazioni che in sede di commissione sono state esaminate, e quindi hanno dato ragione a loro, per quello che era accaduto, (…) per un'iniziativa del BADALAMENTI. E quindi, hanno raggiunto la maggioranza e... e facendo l'espulsione di GAETANO BADALAMENTI. In quella stessa occasione chiesero al BONTADE di dimettersi, siamo (…) alla fine del '78, il BONTADE gli disse: "io non mi dimetto, perché non ho responsabilità... - quella responsabilità che loro hanno attribuito a BADALAMENTI - e possiamo anche fare la guerra". E ricordo che proprio in quel periodo, per circa qualche mese, un paio di mesi, NINO SALVO favorì (…) un'ALFETTA blindata a STEFANO BONTADE, perché era un periodo molto critico per "COSA NOSTRA".
(…)

MANNOIA F.: dopo la morte di STEFANO BONTADE, SALVATORE RIINA si impossessò di tutte le amicizie politiche che il BONTADE aveva nel sua disponibilità. Fra l'altro RIINA già era in buoni rapporti con l'Onorevole SALVO LIMA e anche con VITO CIANCIMINO. Anche i cugini SALVO passarono alle sue dirette dipendenze, nel senso che erano direttamente (...) comandati da SALVATORE RIINA. In particolare ricordo che nel... durante la mia detenzione dal 2 dicembre '80 al maggio '83, ed esattamente il Natale dell'83, all'interno dell'UCCIARDONE i cugini SALVO mandarono (...) direttamente dallo ZAGARELLA, all'interno del carcere...

PRESIDENTE: senta, nel Natale dell'83 lei era ancora in carcere era?

MANNOIA F.: sì.

PRESIDENTE: Natale '83.

MANNOIA F.: Natale '83. Io sono evaso Signor Presidente dal carcere mandamentale di CASTELBUONO il 13 maggio dell'83.

PRESIDENTE: quindi nel Natale dell'83 lei non era in carcere?

MANNOIA F.: Natale '82 (…) mi perdoni. Natale '82. (…) Nel Natale '82 i SALVO mandarono un camion pieno di mangiare, champagne, tutto quello che poteva servire all'interno dell'UCCIARDONE che eravamo tutti... quasi tutti uomini d'onore rinchiusi alla 7^ sezione e quindi abbiamo, abbiamo fatto questo grande cenone e vi era anche l'Onorevole DI FRESCO, che era arrestato, ed anche l'ex Sindaco di BAGHERIA, MICHELANGELO AIELLO. Quindi anche i SALVO passarono alle sue dipendenze di SALVATORE RIINA.
(…)

MANNOIA F.: una sera (…) per volere di NINO SALVO, genero di SAN GIORGI *(rectius Sangiorgi: n.d.e.)*, un uomo d'onore, una sera STEFANO BONTADE disse (…) di recarci appunto nei pressi dell'impresa MANIGLIA, nei pressi dello stabile MANIGLIA, dietro la palestra PANDOLFINI esattamente, in VIA DIEGO ALBANESE, perché dovevamo dare una lezione dimostrativa a SAN GIORGI *(rectius Sangiorgi: n.d.e.)*, che è un'analista, genero appunto di SALVO, dovevamo levarci le chiavi della macchina e toglierli anche una pistola che lui portava addosso, che era un tipo spavaldo, e (…) questa lezione avvenne proprio lì vicino l'impresa MANIGLIA, e lui veniva dall'impresa MANIGLIA.

P.M. NATOLI: senta, intanto questo SAN GIORGI *(rectius Sangiorgi: n.d.e.)* analista ricorda come si chiama di nome di battesimo?

MANNOIA F.: sì, lo so con certezza, ma in questo momento non lo ricordo.

P.M. NATOLI: si chiama per caso GAETANO?

MANNOIA F.: sì GAETANO SAN GIORNI *(rectius Sangiorgi: n.d.e.)*.

P.M. NATOLI: un'altra domanda, chi chiese a STEFANO BONTADE di dare questa lezione a SAN GIORGI *(rectius Sangiorgi: n.d.e.)* GAETANO?

MANNOIA F.: il suocero, NINO SALVO.

P.M. NATOLI: NINO SALVO. Non sa nulla sul perché?

MANNOIA F.: era un tipo spavaldo, a volte maltrattava qualche uomo d'onore, era una persona un po' irascibile. Lui (…) era uomo d'onore di una "famiglia"... io credevo che fosse del palermitano, ma comunque una "famiglia" della periferia di PALERMO.

P.M. NATOLI: quindi chiarisco un attimo questa conoscenza della "famiglia" o questa risposta sulla "famiglia" di appartenenza del SAN GIORGI *(rectius Sangiorgi: n.d.e.)*. (…)

MANNOIA F.: quando(…) lo appresi io (…) il BONTADE mi disse che era un uomo d'onore (…) allora in un primo tempo io capii che era di una "famiglia" (…) del palermitano, ma poi successivamente credo di avere saputo di una "famiglia" della periferia di PALERMO, non so se abbia

fatto rientro alle sue origini, alla "famiglia" diciamo di SALEMI, ma (…) in un primo tempo non era di SALEMI, combinato a SALEMI, era una "famiglia" del palermitano.

P.M. NATOLI: ancora un chiarimento su questa vicenda. Quando colloca nel tempo, se è in grado di dirlo, questo episodio della lezione, tra virgolette, che dovevate dare a GAETANO SAN GIORGI *(rectius Sangiorgi: n.d.e.)*?

MANNOIA F.: lui aveva una BMW... credo nella fine del '78, '79.

(…)

AVV. COPPI: (…) lei ha già dichiarato che frequentava BONTADE, che i SALVO frequentavano i BONTADE etc., etc.. E ha anche detto che NINO SALVO le venne presentato come uomo d'onore. IGNAZIO SALVO invece non le venne presentato come uomo d'onore?

MANNOIA F.: no! Me lo disse STEFANO, nella stessa occasione in cui mi presentò NINO SALVO, mi disse che anche IGNAZIO SALVO era (…) un uomo d'onore della stessa "famiglia", ma erano entrambi in una maniera molto riservata.

AVV. COPPI: però non ha... non c'è stata presentazione rituale tra IGNAZIO SALVO e lei come uomini d'onore?

MANNOIA F.: no!

AVV. COPPI: no. E la ragione di questa mancata presentazione è in grado di precisarla?

MANNOIA F.: uhm... no! Perché il BONTADE mi disse così, e mi disse anche che era una persona (…) un po' diffidente dall'essere conosciuto da tutti, vah, da... allargare il raggio di presentazione.

AVV. COPPI: quindi, fu voluta questa mancata presentazione?

MANNOIA F.: STEFANO rispettata il carattere (…) di IGNAZIO. (…) STEFANO mi disse che lui (…) era una persona, diciamo, un po' schifa *(rectius schiva: n.d.e.)*, e... dice: "non te lo presento perché... per non allargare - diciamo - il raggio delle presentazioni".

AVV. COPPI: perfetto!

MANNOIA F.: in quella maniera riservata.

(…)

AVV. COPPI: adesso io però le contesto che nel suo interrogatorio del 7 novembre del 1989, reso al Dottor FALCONE, lei invece ha detto una cosa completamente diversa; lei ha detto così: "altro uomo d'onore della «famiglia» di SALEMI era NINO SALVO, ormai deceduto, e lo stesso dicasi per il cugino IGNAZIO SALVO, con cui tuttavia non c'è stata mai l'occasione di presentarci ritualmente come uomini d'onore". Quindi sembrerebbe che il fatto sia soltanto occasione e non frutto di una scelta di BONTADE, come lei ha detto, ispirata alla necessità di mantenere riservatezza sulla posizione di IGNAZIO SALVO.

MANNOIA F.: ma io... lei la vede in una... formulata diversa, io continuo a dire che per me è la stessa dichiarazione, perché era una maniera riservata, e quindi non vi è stata mai l'occasione, non si è presentata l'occasione propizia o in atmosfera diversa, in cui STEFANO riteneva opportuno per (…) far conoscere anche al SALVO, (…) a IGNAZIO che eravamo entrambi uomini d'onore.

(…)

AVV. COPPI: si è mai verificata un'occasione nella quale voi foste insieme, cioè lei, BONTADE ed IGNAZIO SALVO?

MANNOIA F.: non mi ricordo, ma credo che qualche volta, a FONDO MAGLIOCCO, siamo stati insieme.

AVV. COPPI: siete stat...

MANNOIA F.: ...ma naturalmente insieme a tante altre perso... a quelle persone, diciamo, intime e vicine a STEFANO.

AVV. COPPI: senta, lei sa spiegarmi la ragione del perché la stessa ragione di riservatezza usata nei confronti di IGNAZIO SALVO non è valsa nei confronti di NINO? E quindi, perché uno l'è stato presentato come uomo d'onore e l'altro no?

MANNOIA F.: mah, io ho cercato di spiegarlo per quello che io ricordo di quest... per quello che mi aveva detto STEFANO. STEFANO (…) non mi nascose che quello era uomo d'onore, anche lui in una maniera riservata, ma che era una persona molto più schiva (…) di NINO!

(…)

AVV. COPPI: (…) è giusto che uno l'è stato presentato ritualmente come uomo d'onore e l'altro no?

MANNOIA F.: è giusto, è esatto!

(…)

AVV. COPPI: quindi, nei confronti di NINO SALVO non valevano le ragioni di riservatezza che valevano nei confronti di IGNAZIO?

MANNOIA F.: NINO era molto più intimo con STEFANO, ed era lui che andava più spesso a trovare, diciamo, STEFANO.

AVV. COPPI: d'accordo, questa è la sua risposta! Senta, NINO SALVO le ha mai confidato che il cugino era uomo d'onore?

MANNOIA F.: no!

AVV. COPPI: questa qualità di uomini d'onore dei cugini SALVO era molto nota nel vostro ambiente?

MANNOIA F.: non era a conoscenza di tutti.

(…)

AVV. COPPI: no, e chi ne era a conoscenza invece?

MANNOIA F.: mah, io posso rispondere per quelli che erano i componenti (…) della mia "famiglia", sono a conoscenza naturalmente di GIROLAMO TERESI, di GIOVANNI TERESI, il consigliere, di SALVATORE FEDERICO, di me e di qualche altro...

AVV. COPPI: (…) Le risulta che invece che fuori dell'ambiente di "COSA NOSTRA" fosse nota la qualità di appartenenti a "COSA NOSTRA" dei cugini SALVO?

PRESIDENTE: fuori "COSA NOSTRA"?

AVV. COPPI: fuori "COSA NOSTRA", certo!

MANNOIA F.: non ho capito Avvocato! Fuori dall'ambiente di "COSA NOSTRA"?

AVV. COPPI: sì.

MANNOIA F.: no, assolutamente no!

AVV. COPPI: "assolutamente no" che vuol dire? Che non le risulta o che lei non lo sa...

MANNOIA F.: no...

AVV. COPPI: ...o lo esclude?

MANNOIA F.: no, lo escludo!

AVV. COPPI: lo esclude. Quindi, qual era la considerazione dei cugini SALVO al di fuori di "COSA NOSTRA"? Di persone appartenenti o non appartenenti a "COSA NOSTRA"?

MANNOIA F.: mah, riferimento a chi Avvocato!

(…)

AVV. COPPI: (…) voglio sapere se fuori di "COSA NOSTRA" (…) da parte dell'opinione pubblica, nella PALERMO che contava, nella PALERMO BENE i SALVO erano considerati uomini d'onore o no? Mi pare che abbia risposto che lo esclude!

MANNOIA F.: ma io lo escludo (…) per quella che è la mia esperienza...

(…)

AVV. COPPI: va bene, d'accordo, d'accordo! Senta, e perché allora la qualità di uomini d'onore dei SALVO doveva rimanere così riservata, quale era la ragione?

MANNOIA F.: per il ruolo che rivestivano i SALVO appunto come esattori dell'esattoria comunale, appunto, per le loro amicizie che avevano.

AVV. COPPI: quale tipo di amicizie?

MANNOIA F.: amicizie nel mondo finanziario e politico.

AVV. COPPI: e nel mondo politico, d'accordo! Senta, mi sa dire adesso quale fu la ragione per la quale BONTADE le presentò NINO SALVO come uomo d'onore?

MANNOIA F.: per rispetto!

AVV. COPPI: come?

MANNOIA F.: solamente per rispetto.

AVV. COPPI: rispetto verso NINO SALVO o verso di lei?

MANNOIA F.: entrambi...

AVV. COPPI: ...tre...

MANNOIA F.: ...ci vedevamo e quindi... diciamo, ha avuto l'occasione per presentarmi NINO che era una persona più disponibile (…) meno schiva dell'IGNAZIO.

AVV. COPPI: ecco, d'accordo! Grazie a questa appartenenza comune a "COSA NOSTRA", lei ci può dire se ha avuto poi dei particolari rapporti con NINO SALVO determinati proprio dalla comune appartenenza a "COSA NOSTRA"?

MANNOIA F.: rapporti chi, io?

AVV. COPPI: lei!

MANNOIA F.: sì, io andavo spesso a trovare NINO SALVO...

AVV. COPPI: no, intendo dire... non... certo, questi rapporti di conoscenza li diamo per scontati, intendo dire rapporti di affari, particolari piaceri, particolari interventi? Lei ha chiesto qualche cosa, le è stato chiesto qualche cosa?

MANNOIA F.: no, io non avevo interesse di chiedere se... se può...

AVV. COPPI: quindi, lei non ha mai chiesto nulla a NINO SALVO sulla base dei rapport...

MANNOIA F.: non vi è stata l'occasione di chiedergli nulla.

AVV. COPPI: e NINO SALVO a lei?

MANNOIA F.: no!

AVV. COPPI: no.

MANNOIA F.: solo quel fatto, attraverso STEFANO BONTADE, per dare una lezione a suo genero (…) che si comportava male.

AVV. COPPI: benissimo! Rispetto a questi fatti di cui stiamo parlando, quindi la presentazione di NINO SALVO come uomo

d'onore, per quel che risulta, se lo sa, quando i SALVO sarebbero stati affiliati a "COSA NOSTRA"?

MANNOIA F.: no, per quello che io credo di ricordare, per aver sentito, nel... verso la metà degli anni '70.

AVV. COPPI: nella metà degli anni '70.

MANNOIA F.: ...ma potrei anche io sbagliarmi, non è che io andai a chiedere esattamente quand'è che (…) facevano parte di "COSA NOSTRA".

(…)

AVV. COPPI: (…) io voglio sapere se STEFANO BONTADE aveva occasione di parlare con lui dei SALVO, e parlando dei SALVO quale atteggiamento assumeva, se era molto diffuso? Molto ricco di particolari? Se lo metteva a conoscenza di tutto quello che egli faceva o non faceva con i SALVO (…) o invece se era riservato in questi...

(…)

MANNOIA F.: no, STEFANO BONTADE era abbastanza loquace con me, perché non era solo in... non è che mi confidava o parlava solamente dei SALVO, ma parlava di tante altre cose con...

PRESIDENTE: ma con riferimento ai SALVO l'Avvocato vuole sapere.

MANNOIA F.: no, parlava abbastanza loquacemente, certamente non poteva dirmi tutto quello che era a sua conoscenza, almeno per quello che mi risulta, non... non aveva reticenze nei miei confronti.

AVV. COPPI: senta, lei, sempre nel famoso interrogatorio che abbiamo già citato prima, leggo le righe che mi interessano, ma son pronto a leggerlo tutto, lei dice questo: "i motivi di tanta riservatezza di BONTADE nei confronti dei cugini SALVO erano dovuti ai loro legami col mondo della politica, e sul punto STEFANO BONTADE era con me assolutamente riservato".

MANNOIA F.: sì, una cosa è l'argomento politico, perché io sono stato sempre apolitico, è un argomento è parlare dei SALVO che erano anche membri di "COSA NOSTRA".

(…)

PRESIDENTE: questa parte del testo che ha letto l'Avvocato Coppi (…) lo conferma questo?

(…)

MANNOIA F.: sì, sì, lo confermo certo!

AVV. COPPI: quindi, per quanto riguarda il tema politico, almeno il tema politico, invece BONTADE, per ciò che riguardava i suoi rapporti con i SALVO, anche con lei era estremamente riservato, siamo d'accordo?

MANNOIA F.: in... in linea di massima, non totalmente.

(…)

AVV. COPPI: ha detto: "assolutamente riservato!"

(…)

MANNOIA F.: sì, riservato...

(…)

PRESIDENTE: ...per quanto riguarda il tema politico, lei ha detto: (…) "era assolutamente riservato".

MANNOIA F.: riservato, sì.

PRESIDENTE: e allora lei lo conferma oppure no?

MANNOIA F.: lo confermo.

(…)

AVV. COPPI: era assolutamente riservata. E la ragione di questa riservatezza a fronte invece della loquacità sugli altri temi, sugli altri argomenti?

MANNOIA F.: mah, riservato su... su talune circostanze, su talune circostanze STEFANO si apriva.

(…)

AVV. COPPI: (…) io voglio sapere perché non si apriva sul mondo della politica, solo perché lei era apolitico e non gli interessava di politica?

MANNOIA F.: no, non è che STEFANO doveva dirmi a me tutto quello che lui faceva con i SALVO, per l'amor di Dio, io ero sempre un soldato, anche se alle sue dirette dipendenze, anche se potevo fingere, anche da consigliere, non è che era detto che il rappresentante debba dirmi tutte le sue... i minimi angoli nascosti della sua vita con i rapporti con altre persone, con i SALVO e con altri.

AVV. COPPI: sa...

MANNOIA F.: ...del mondo politico.

AVV. COPPI: (…) mi sembra di ricordare che lei abbia più di una volta dichiarato che era molto intimo di STEFANO BONTADE, ecco perché le ho fatto questa domanda.

MANNOIA F.: sì.

AVV. COPPI: lei conferma comunque questa sua (…) particolare intimità con STEFANO BONTADE?

MANNOIA F.: sì, certo che la confermo!

AVV. COPPI: benissimo! Ricorda allora quali erano invece gli argomenti sui quali STEFANO BONTADE era particolarmente loquace quando parlava dei SALVO?

MANNOIA F.: ma STEFANO era... era... con me era loquacissimo (…) io ho detto (…) che vi erano argomenti in cui certamente non riteneva... riteneva necessario dirle, o le avrebbe dette in un'altra circostanza.

AVV. COPPI: sì, ma ne ricorda almeno uno di questi argomenti?

(…)

MANNOIA F.: argomenti, mi faccia capire bene la domanda Avvocato!

PRESIDENTE: argomenti sui SALVO (…) sui quali STEFANO BONTADE era loquacissimo?

(…)

MANNOIA F.: loquacissimo che i SALVO erano persone, appunto, inserite in "COSA NOSTRA", i SALVO avevano parte dell'economia italiana e siciliana, i SALVO erano in contatto con GAETANO BADALAMENTI, perché fu lui a presentarglielo, noi andavamo spesso a trovarli a ZAGARELLA, facevano delle feste in cui mangiavamo assieme, quindi mi sembrava abbastanza loquace nel senso di parlare, e anche in loro assenza, dei SALVO. Fattore delicato come dare una lezione a suo genero, mi sembra che già andiamo più di là delle situazioni normali... entriamo in rapporti quasi familiari, di intimità.

(…)

AVV. COPPI: (…) Dopo la morte di BONTADE, (…) RIINA ha cercato di accaparrarsi la fiducia di ANDREOTTI?

(…)

MANNOIA F.: dopo no.

(…)

MANNOIA F.: dopo la morte di BONTADE, RIINA si impossessò di tutte le amicizie del BONTADE, sia politiche e anche (…) quelle dei cugini SALVO. Io non so se il RIINA, si è veramente impossessato della personalità (…) del Senatore ANDREOTTI!

AVV. COPPI: quindi, non è in grado di dirmi se il Senatore ANDREOTTI avrebbe concesso la sua fiducia e la sua amicizia al Signor TOTO' RIINA?

MANNOIA F.: le voci erano quelle che ha tentato di accaparrarsi anche di questa sua fiducia.

(…)

AVV. COPPI: lei ieri ha fatto riferimento ad un personaggio, io non so, potrebbe trattarsi di omonimia. Ad un certo personaggio che si chiama MICHELANGELO AIELLO, sindaco di BAGHERIA e ha anche detto che (…) con questo AIELLO lei era in carcere quando i due cugini SALVO mandarono delle ceste con dei doni?

MANNOIA F.: no ceste, un camion!

AVV. COPPI: un camion, un camion. Senta ho capito bene che tutto questo sarebbe avvenuto nel 1982?

MANNOIA F.: sì, anche il Presidente mi aveva fatto osservare che avevo detto Natale '83, invece era (…) Natale '82.

(…)

AVV. SBACCHI: (…) Lei sapeva BUSCETTA (…) dove era ospitato (…) durante quel periodo di soggiorno a PALERMO, nell'anno '80?

MANNOIA F.: alcune volte l'ho visto, appunto, da MAGLIOCCO e poi sapevo che era, diciamo, ospitato anche dai SALVO. Non so, da NINO, penso.

(…)

AVV. SBACCHI: senta, lei ha parlato del riserbo per i legami dei SALVO con la politica. E ha detto che BONTADE era assolutamente riservato. Cioè BONTADE non parlò mai con lei di politica? Questa è la domanda.

MANNOIA F.: no, era molto riservato. Sapeva che io non mi interessavo di politica, ero apolitico.

Il Marino Mannoia ha altresì riferito di avere appreso dal Bontate che i cugini Salvo, pur non esercitando un ruolo decisionale all'interno della "commissione" di "Cosa Nostra", erano d'accordo sulla decisione di uccidere il Presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. Al riguardo, il collaborante ha dichiarato quanto segue:

MANNOIA F.: (…) io so che, sempre da STEFANO BONTADE, che (…) la situazione, diciamo, precipitò, nel senso che hanno riunito la commissione e deliberato definitivamente la decisione di eliminare MATTARELLA.

P.M. SCARPIN.: lei sa (…) se all'interno della commissione vi furono voci discordanti oppure se fu una decisione unanime?

MANNOIA F.: la decisione fu unanime, però il BONTADE non era felice per questa scelta.

P.M. SCARPIN.: perché non era felice?

MANNOIA F.: il BONTADE era di un altro stampo, (…) un'altra natura, anche se lui era criminale come (…) tutti noi. E, lui, avrebbe voluto che la cosa si potesse cercare di risolvere

	magari, con il tempo diversamente, ma i fatti di quel momento hanno portato a questa decisione unanime, appunto, (…) a deliberare l'eliminazione del MATTARELLA.
P.M. SCARPIN.:	senta, STEFANO BONTADE le disse se in ordine alla decisione di uccidere PIERSANTI MATTARELLA, i cugini SALVO avevano espresso una loro opinione? Avevano espresso la loro volontà?
MANNOIA F.:	no, i cugini SALVO, non hanno avuto certamente un ruolo, né all'interno della commissione, e all'esterno io non lo so, diciamo, che posizione hanno preso.
PRESIDENTE:	quindi la commissione era presieduta in quel periodo da BADALAMENTI allora?
MANNOIA F.:	sì.
PRESIDENTE:	era questo il periodo? O no? O non più di BADALAMENTI?
P.M. SCARPIN:	chi c'era in commissione in questo periodo?
MANNOIA F.:	no, quando parliamo già di questa riunione, (…) il capo commissione è (…) MICHELE GRECO. (…)
P.M. SCARPIN.:	senta, per sussidio alla sua memoria, il 3 aprile del 1993, quando lei ha raccontato questo episodio al Pubblico Ministero, nel corso di una commissione rogatoria...
MANNOIA F.:	no, io, senta, mi scusi Avvocato...
P.M. SCARPIN.:	sì.
MANNOIA F.:	...erano certamente d'accordo i cugini SALVO, a questa, diciamo, situazione, ma non so quale ruolo abbiano avuto di specifico loro, in questa decisione.
P.M. SCARPIN.:	ho capito. Che i cugini SALVO erano d'accordo, lei lo ha saputo da qualcuno o è una sua deduzione?
MANNOIA F.:	no, STEFANO mani... manifestò chiaramente, diciamo, la... la decisione, la volontà di tutti coloro che hanno deciso questo.
P.M. SCARPIN.:	e le disse espressamente che i cugini SALVO erano d'accordo?
MANNOIA F.:	sì, ma non hanno avuto ruolo all'interno della commissione...
P.M. SCARPIN.:	certo.
MANNOIA F.:	...decisionale.

Lo stesso collaboratore di giustizia ha reso, a proposito dei Salvo, ulteriori dichiarazioni concernenti diverse vicende, che vengono prese in esame in altri capitoli.

Per quanto attiene alla credibilità soggettiva del Marino Mannoia è sufficiente richiamare le considerazioni svolte nel capitolo relativo ai rapporti tra il sen. Andreotti e Michele Sindona.

Le dichiarazioni del collaborante sopra riportate risultano intrinsecamente attendibili per la coerenza logica interna del racconto, la puntualità specifica nella descrizione dei vari fatti, l'assoluta mancanza di animosità.

Deve inoltre riconoscersi la piena affidabilità delle notizie fornite dal Bontate al Marino Mannoia con riguardo agli episodi di cui si tratta nel presente paragrafo, tenuto conto del particolare rapporto fiduciario instauratosi tra i due soggetti, della insussistenza di ragioni di mendacio, della conformità del racconto alle ulteriori risultanze istruttorie.

Va, peraltro, osservato che l'omessa indicazione, da parte del Bontate, delle cariche rivestite dai cugini Salvo all'interno dell'organizzazione mafiosa, può ricollegarsi al fatto che si trattava di un tema estraneo agli interessi del Marino Mannoia (il quale non esercitava un ruolo direttivo in "Cosa Nostra") ed alle vicende riferite a quest'ultimo.

La circostanza che i Salvo abbiano instaurato negli anni '70 stretti rapporti con il Bontate

e il Badalamenti, e si siano successivamente avvicinati allo schieramento mafioso "vincente", trova puntuale riscontro nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo, esaminato all'udienza del 30 ottobre 1996.

Il Di Carlo ha riferito che i cugini Antonino e Ignazio Salvo gli furono presentati come appartenenti a "Cosa Nostra" intorno al 1974 da Gaetano Badalamenti, in un appartamento acquisitato o condotto in locazione da quest'ultimo, sito a Palermo in Via Campolo, dove il Di Carlo si era recato in compagnia di Antonino Badalamenti. In questa occasione erano presenti anche Angelo Noto (appartenente alla "famiglia" di Gaetano Badalamenti) e Salvatore Scaglione ("rappresentante" della "famiglia" della Noce). Secondo il ricordo del collaboratore di giustizia, fino a quel momento i cugini Salvo non rivestivano cariche all'interno dell'associazione mafiosa.

Tra il 1974 e l'inizio del 1982, il Di Carlo incontrò Antonino Salvo parecchie volte (circa 20, a suo ricordo).

Il collaborante ha, in particolare, menzionato:

- un incontro realizzatosi nel 1975 a Solunto con Antonino Salvo e con il principe Alessandro Vanni Calvello di San Vincenzo, il quale fu interpellato per risolvere i problemi relativi al passaggio, sulla sua proprietà, di tubature occorrenti per l'Hotel Zagarella;
- alcuni incontri casuali con Antonino Salvo in presenza di Stefano Bontate o Gaetano Badalamenti;
- un incontro con Antonino Salvo e Gaetano Badalamenti presso l'ufficio di Alberto Salvo (fratello di Antonino), dove il Di Carlo si era recato allo scopo di chiedere aiuto per la realizzazione di un suo progetto di esportazione di vino in Inghilterra;
- un incontro verificatosi intorno al settembre del 1979, in occasione di un appuntamento fissato dal Di Carlo presso il Fondo "Favarella" con Michele e Salvatore Greco, insieme ai quali egli doveva recarsi a conferire con Giuseppe Madonia (esponente mafioso di Vallelunga); all'appuntamento giunsero anche i cugini Salvo in compagnia di un'altra persona; tutti i soggetti in questione, quindi, si misero in viaggio a bordo di due autovetture; durante il percorso, Salvatore Greco riferì al Di Carlo che il Presidente della Regione Mattarella era "finito", aggiungendo: "in tutti i sensi"; il Di Carlo comprese quindi che il Mattarella sarebbe stato ucciso; al riguardo, il collaboratore di giustizia ha specificato che sul predetto esponente politico circolavano lagnanze sia nell'ambiente politico siciliano, sia all'interno di "Cosa Nostra", per l'azione di contrasto da lui svolta nei confronti dell'on. Lima, dei Salvo e di Vito Ciancimino, ha esplicitato che gli attacchi condotti contro i Salvo ed il Ciancimino avevano determinato la decisione di uccidere il Mattarella ("*quando tocchi i Salvo che è un impero finanziario politico e tocca Ciancimino che ci portava tanti affari ai corleonesi, allora si incomincia a scavare la fossa*"), ha evidenziato che i Salvo avevano parlato del Mattarella con Michele Greco (con il quale in quel periodo avevano stabilito stretti rapporti), ed ha aggiunto che Antonino Salvo aveva comunicato di avere appreso da fonte sicura quali fossero le iniziative che il Mattarella intendeva adottare;
- un incontro casuale con Antonino Salvo, avvenuto alla fine del 1979, mentre il Di Carlo si recava presso un caseggiato di pertinenza di Michele e Salvatore Greco; in questa circostanza, Antonino Salvo, che usciva dallo stesso luogo a bordo di un'autovettura sulla quale si trovava anche Mario D'Acquisto (esponente politico vicino ai Salvo), salutò il Di Carlo stringendogli la mano attraverso i finestrini.

Il collaboratore di giustizia ha precisato di avere incontrato per l'ultima volta Antonino Salvo all'inizio del 1982.

Dalla deposizione del Di Carlo si desume che intorno agli anni 1975-76 soltanto gli esponenti mafiosi di livello elevato erano a conoscenza dell'affiliazione dei Salvo a "Cosa Nostra", e per rivolgersi ai Salvo occorreva avvalersi dell'intermediazione di Stefano Bontate e di Gaetano Badalamenti, anche perché "*i Salvo in Sicilia rappresentavano una forza politica, una forza finanziaria e non tutti (...) potevano conoscere i Salvo*".

I Salvo erano stati molto vicini a Gaetano Badalamenti finchè quest'ultimo faceva parte della "commissione" di "Cosa Nostra". Dopo l'espulsione di Gaetano Badalamenti dal sodalizio criminoso, avvenuta nel 1978, l'unico "punto di appoggio" rimasto ai cugini Salvo all'interno di

"Cosa Nostra" era costituito dal Bontate, il quale aveva però visto ridursi la sua posizione di potere. A questo punto, il Bontate aveva indotto i Salvo ad avvicinarsi a Michele e Salvatore Greco, che considerava suoi amici, e che, a suo avviso, avevano assunto una posizione neutrale in relazione allo scontro tra lo schieramento "moderato" ed i "corleonesi".

Queste relazioni tra i Salvo ed i Greco, iniziate nel 1978, erano divenute gradualmente più intense. Di conseguenza, i Salvo avevano stabilito rapporti più amichevoli anche con i "corleonesi". Una volta esplosa la "guerra di mafia", i Salvo si erano definitivamente avvicinati ai "corleonesi".

Il Di Carlo ha esplicitato anche che Antonino Salvo intratteneva stretti rapporti sia con esponenti della corrente dorotea (come l'on. Ruffini e Salvatore Grillo), sia con esponenti della corrente andreottiana. I Salvo erano collegati principalmente – anche se non escusivamente – alla corrente andreottiana, perché si trattava della corrente più forte, e perché essi erano uniti da un rapporto di amicizia all'on. Lima.

In una occasione, il Di Carlo chiese ad Antonino Salvo quali fossero le ragioni della sua vicinanza ad esponenti politici di correnti diverse. Antonino Salvo rispose "*che uno deve tenere tutte le redini per manovrare*".

Le dichiarazioni rese in proposito dal collaborante sono di seguito trascritte:

P.M.:	Senta, signor Di Carlo, lei durante la sua permanenza in Cosa Nostra ha mai sentito parlare o ha mai conosciuto i cugini Nino ed Ignazio Salvo?
DI CARLO F.:	Certo che ne ho sentito parlare, li ho conosciuti ma da moltissimo tempo.
P.M.:	Vuole riferire quando e come ne ha sentito parlare o li ha conosciuti?
DI CARLO F.:	I cugini Salvo io li ho conosciuti verso il '71 ma in occasione così ... Io ero Cosa nostra mentre loro penso che non lo erano ancora, anche perché là non c'era nessuno per presentarmi ... ma è stato un occasione perché io andavo a trovare un mio concittadino, quando dico concittadino è di Altofonte, che aveva un ufficio vicino l'Hotel Delle Palme, una traversina di via Roma.
P.M.:	Come si chiamava?
DI CARLO F.:	Avvocato Colmone. Andavo a trovare a lui ...
P.M.:	Scusi, vuole ripetere questo cognome .... Avvocato ..?
DI CARLO F.:	Colmone.
P.M.:	Colmone. vada avanti, prego.
DI CARLO F.:	Andando a trovare a lui, lo trovo là, davanti all'Hotel delle Palme a Palermo, non so che cosa c'era ... c'era una qualche cosa, una piccola riunione politica e cose ... E così ho conosciuto i Salvo, mi ha fatto vedere e dice questi sono le esattori Salvo. Poi l'ho conosciuti come Cosa Nostra.
P.M.:	E quando avviene questa conoscenza come Cosa Nostra?
DI CARLO F.:	Come Cosa Nostra li ho conosciuti verso '74.
P.M.:	Dove avviene la conoscenza e attraverso chi?
DI CARLO F.:	La conoscenza avviene tramite Gaetano Badalamenti, proprio a casa di Gaetano Badalamenti, almeno casa ... in quel periodo aveva preso in affitto o l'aveva di proprietà, non lo so, in via Campolo, era uscito lui dal carcere, in via Campolo aveva un appartamento a Palermo.
P.M.:	E chi c'era in occasione di questo incontro e di questa presentazione?
DI CARLO F.:	Io ci vado con Nino Badalamenti perché eravamo sempre quasi pure assieme sempre, ci vado e là trovo questi cugini Salvo e quella volta mi sono presentati come Cosa Nostra.

C'era un certo Angelo Noto che era della famiglia di Gaetano Badalamenti, c'era, mi pare Totò Scaglione che era figlioccio di Gaetano Badalamenti.

P.M.: E Totò Scaglione in quel momento che cosa è?

DI CARLO F.: Rappresentante della Noce, della famiglia Noce.

P.M.: Via Campolo nel territorio di quale famiglia si trovava?

DI CARLO F.: Alla Noce sempre.

P.M.: Alla Noce. Quindi ricapitolando le vengono presentati da Gaetano Badalamenti i due Salvo. I nomi li ricorda?

DI CARLO F.: Nino e Ignazio.

P.M.: C'è ... le viene indicato a quale famiglia appartenessero e se rivestissero cariche?

DI CARLO F.: No, fino a quel momento, mi sembra che non avessero cariche, so che appartenevano alla famiglia di Salemi, provincia di Trapani.

P.M.: Quindi una famiglia della provincia di Trapani. C'è un motivo particolare per questo incontro oppure è casuale?

DI CARLO F.: No, no. E' casuale quell'incontro. Poi io li incontro tantissime volte, in seguito ho avuto tanti incontri con ... specialmente con Nino.

P.M.: Riesce a ricordare quante volte li ha incontrati? Approssimativamente, ovviamente.

DI CARLO F.: Approssimativamente sì, perché ne ho avuti tanti specialmente con Nino ... A volte capitava di avere appuntamenti io per qualche cosa o tante volte capitava occasionalmente ... Io mi ricordo (...) di Nino che l'ho incontrato ...

P.M.: (...) Quante volte significa una decina di volte, un centinaio di volte, un migliaio di volte .. cioè proprio per grandi approssimazioni. Ci faccia capire.

DI CARLO F.: Penso una ventina di volte in tutto il periodo.

P.M.: Quindi periodo che allora riesce a collocare da quando a quando?

DI CARLO F.: A cominciare al '74 fino a '81, inizio '82 io l'ho incontrato tantissime volte.

P.M.: E queste tantissime volte sarebbero una ventina di volte o cos'altro?

DI CARLO F.: Una ventina di volte.

P.M.: Una ventina di volte. Di questa ventina di volte riesce ad indicare in questo momento sinteticamente quelle che ricorda meglio? Se ne ricorda meglio qualcuna.

DI CARLO F.: Io mi ricordo qualche volta, mi sembra, nel '75 perché c'era una cosa specifica, ricordo, con Alessandro Sanvincenzo *(rectius San Vincenzo: n.d.e.)* abbiamo dovuto andare a Solunto perché ci avevano mandato un appuntamento che Nino Salvo aveva un problema di fare passare qualche tubolatura, fognatura, non so, di acqua o che cosa era e dovevano passare e scavare nelle proprietà di Alessandro Sanvincenzo *(rectius San Vincenzo: n.d.e.)*.

P.M.: Alessandro Sanvincenzo *(rectius San Vincenzo: n.d.e.)* è uomo d'onore oppure no?

DI CARLO F.: Certo è uomo d'onore, è nato dopo pochissimo di me, dopo pochissimo tempo.

P.M.: Va be', quindi è uomo d'onore pure lui. E che rapporto aveva con i Salvo o con Zagarella? Cioè Perché avete questo incontro? Faccia capire.

DI CARLO F.: Alessandro che ci hanno mandato un appuntamento e dice che Nino Salvo aveva qualche problema là ... perché mi sembra che avevano già finito di costruire la Zagarella e dovevano (...) portarci dell'acqua, supplemento di fognature, non mi ricordo, tubolatura era comunque, e dovevano fare un passaggio e dovevano toccare la proprietà del principe ...

P.M.: Perché questa proprietà è adiacente, è limitrofa alla Zagarella?

DI CARLO F.: Sì, la villa del Castello di Solunto è al limite proprio.

P.M.: E' al limite. E lei è presente in questa occasione.

DI CARLO F.: Abbiamo visto per vedere Alessandro che cosa era e c'era Nino, va bene, ci ha offerto il caffè, abbiamo preso il caffè, abbiamo parlato un po' così. Questo è uno che mi ricordo, questo è il '75. Va bene? Poi l'ho incontrato qualche volta così sia da Stefano Bontate sia anche con Tano Badalamenti, in quel periodo ma casualmente però, giusto per prenderci un caffè e basta. Poi mi ricordo quelle del '78 in poi ci ho avuto molte più occasioni di incontrarlo sia per parlare sia per qualche cosa da sbrigare.

P.M.: E riesce a ricordare queste occasioni dal '78 in poi?

DI CARLO F.: Io vorrei precisare una cosa, mi scusi signor Giudice, c'era in quel periodo quando io parlo '75, '76 e qualche anno ancora c'era ... non tutti conoscevano i Salvo come Cosa Nostra, diciamo tutta Cosa Nostra, era un certo livello di persone e poi c'erano altre cose chiunque sia aveva bisogno dei Salvo prima dovevano passare da Gaetano Badalamenti o Stefano Bontate, non è che chiunque sia poteva andare dai Salvo. Questo si sapeva in Cosa Nostra anche perché i Salvo in Sicilia rappresentavano una forza politica, una forza finanziaria e non tutti conoscevano, potevano conoscere i Salvo. Poi si è cominciato un po' il nome a giurare *(rectius girare: n.d.e.)* e qualcuno ha avuto modo di averli presentati. Mi ricordo nei primi anni chi era più vicino a Badalamenti o Bontate poteva avere queste occasioni, siccome io ero amico di tutti e fedele solo con i Corleonesi avevo anche occasioni di vederlo da Bontate, di averlo visto specialmente Nino, voglio precisare anche questo, specialmente Nino lo avevo visto sia da Badalamenti e sia da Bontate.

P.M.: Quindi da Badalamenti intende a Palermo o altrove?

DI CARLO F.: No, anche ... Da Badalamenti l'ho visto una volta e Nino Salvo e io e Badalamenti perché ero andato dal fratello, Alberto mi sembra che si chiamava, avevano un ufficio in via Vincenzo di Marco, in quella zona, una parallela della via Libertà ...

PRESIDENTE: Alberto chi?

(...)

DI CARLO F.: Salvo, fratello di Nino Salvo.

P.M.: Quindi Alberto Salvo, fratello di Nino.

(...)

DI CARLO F.: Siamo andati in questo ufficio e mi ricordo che c'era Badalamenti anche perché Badalamenti mi doveva raccomandare perché avevo intenzione di esportare vino in Inghilterra e sapendo che loro avevano sia a Salemi un industria di vini ... che poi mentre loro mi hanno detto che ne avevano altri situazioni che potevano cercare di darmi una mano di aiuto per esportare i vini in Inghilterra ... c'ero andato così, per sapere un po' tutto. E ho trovato là Nino anche,

perché ero andato con Badalamenti per parlare con Alberto mentre si è fatto trovare Nino e ho avuto pure quest'altra occasione e c'era pure quell'altro che avevo incontrato con Badalamenti, Angelo Noto.

P.M.: Angelo Noto. Che ha detto era uomo d'onore di Badalamenti?

DI CARLO F.: Badalamenti. A Cinisi... Badalamenti ... Questo Angelo Noto. Comunque questa è stata un'altra volta che mi ricordo, poi ci sono state altre. Ma mi ricordo una in particolare. Nel '79, autunno del '79, io dovevo andare a parlare con Piddu Madonia, quello della provincia di Caltanissetta. Ne ho parlato con Michele Greco ... Mi doveva sbrigare una cosa là, questo Madonia, nella provincia di Caltanissetta. Ho parlato con Michele Greco e Michele Greco mi dice: senti Fra' fai l'occasione, noi domani dobbiamo andare a un appuntamento con Piddu di Vallelunga perché dobbiamo andare nel feudo che loro si erano comprati, non so come si chiama, dice, dobbiamo andare là, vieni con noi e così ha l'occasione di parlarci. L'indomani che mi avevano detto all'orario che si partiva mi presento a Favarella, di buon mattino, mi sembra che siamo partiti verso le 7.30 o le otto, mentre eravamo là per partire arriva la macchina, si aspettava non so a chi aspettavano poi ho saputo chi aspettavano, arriva la macchina, che era una Mercedes, mi sembra, con questi cugini Salvo, Nino e Ignazio, nell'occasione c'era, e anche un funzionario, non so che cosa era, ma penso che era di qualche ente, dovevano fare qualche verifica nel feudo, non lo so che cosa era, era un funzionario di qualche ente che dovevano andare a fare una perizia nel feudo. Ci siamo salutati, quelli ci siamo salutati in un modo, con il funzionario solo con la mano così, mentre come Cosa Nostra c'era … quando non ci si vedeva da tanto tempo ci baciavamo. Visto che eravamo in 5, 6 che dovevamo andare verso quella zona e che poi io avevo chiesto a Michele Greco, siccome avevo altri appuntamenti, che io avrei parlato con Madonia davanti a lui e poi me ne sarei ritornato. E così abbiamo pensato che io andavo con la mia macchina assieme a loro. E siamo partiti con due macchine. Io avevo il BMW e loro il Mercedes. Con me si è messo a camminare il senatore, fratello di Michele Greco, Salvatore Greco, si è messo nella mia macchina.

(…)

P.M.: Vada avanti, vada avanti. Quindi sulla sua macchina e lei e Totò Greco il senatore

DI CARLO F.: Il Senatore. con il senatore io avevo un buon rapporto di amicizia e anche buoni rapporti personali e anche perché siamo stati molte volte a mangiare in comuni amici con le famiglie e cose... e c'era un rapporto ... E poi mi piaceva Totò il senatore, Totò Greco perché aveva un sentimento, un principio di Cosa Nostra non violenta e poi sapeva parlare di politica e di tutto, era un uomo aperto, un liberale, chiamiamolo un liberale di Cosa Nostra. Mi sono messo in macchina con lui. Io ho avuto sempre l'abitudine di stuzzicare sempre qualcuno e abbiamo cominciato a parlare di politica ... Di politica non so come è stato si va a finire a parlare del presidente Mattarella, che in quel periodo non so se era Presidente della Regione. Parlando di corrente e di politica e di

persone, io le dico che lui vantava tanto Lima, vantava tanto D'Acquisto, Mario D'Acquisto, politico siciliano ... che io ci conoscevo un'amicizia anche a lui di prima, i primissimi anni '70 con Mario D'Acquisto ...

P.M.: Non interrompa il ricordo, vada avanti con questo. Poi riprendiamo Mario D'Acquisto.

DI CARLO F.: Stiamo sulla macchina e parlando così e le dico: sì, però la corrente di Mattarella e Mattarella vedo che va forte. Mi fa: Mattarella è finito. Ci ho detto: no, vedi che io ... No, no, dice, Fra', Mattarella è finito. Io lo guardo, ci facciamo un sorrisino. Ho detto: come è finito politicamente? In tutti i sensi. Ma non siamo andati più avanti di là.

P.M.: E siamo in che periodo, Di Carlo?

DI CARLO F.: Verso settembre.

P.M.: Del 19...?

DI CARLO F.: Settembre '79.

(…)

P.M.: Ma che cosa significava quella frase "è finito", lei che cosa comprese?

DI CARLO F.: A parte che io, le ripeto, che sapevo qualche altra cosa da altre fonti. Le dico che significava che da là non si sa perché Cosa Nostra ... a volte si stabilisce nel '78 che deve morire e poi muore nell'85. Di là in poi significa che c'era sentenza o che se ne aveva parlato che si doveva togliere.

(...)

P.M.: Togliere che cosa significa in italiano?

DI CARLO F.: Ammazzarlo.

(…)

P.M.: (...) Senta, lei ha ripetutamente fatto riferimento ad altri motivi sul Mattarella dei quali era a conoscenza. Quali sono questi motivi, li vuole riferire la Tribunale? Dica tutto quello che sa su questo omicidio del Presidente Mattarella.

DI CARLO F.: Sul presidente Mattarella già correvano voci anche del '78 in poi sia in seno alla politica siciliana, sia a Cosa Nostra e tantissimi. C'è chi lo presentava in un modo, c'è chi lo presentava in un altro modo e già c'erano voci in giro. C'è chi si veniva a lamentare e sia (...) per i discorsi che aveva fatto il Mattarella, non so, ufficialmente o in varie riunioni che aveva con i propri più intimi lui. Il Mattarella aveva attaccato sempre sia Lima che i Salvo e prima ancora Ciancimino. Questo attacco che aveva diretto a volte e anche alle spalle si cominciava a maturare che il Mattarella cominciava a avere dei nemici. Il Mattarella non sapeva chi aveva di fronte.

P.M.: Che significa non sapeva chi aveva di fronte o meglio...?

DI CARLO F.: Non può sapere chi erano i Salvo. Mattarella conosce i Salvo per affaristi, industriali, li conosce per politici, li conosce per finanzieri ma non conosce che quelli sono Cosa Nostra e uno non può parlare male di Cosa Nostra perché c'è solo sentenza di morte. Non può capire che c'è un Ciancimino, che io fino ad adesso non posso dire che non è Cosa Nostra Ciancimino perché i Corleonesi non presentano mai, va bene, non posso dire ... Però c'è un Ciancimino che i corleonesi sembra che hanno, non lo so, un presidente di Repubblica per loro questo Ciancimino. Allora comincia a toccare Ciancimino, comincia a toccare i Salvo e Lima .... Va be', Lima ... sono politici tra

loro, Lima non era Cosa Nostra e non ci fa niente. Ma quando tocchi i Salvo che è un impero finanziario politico e tocca Ciancimino che ci portava tanti affari ai corleonesi, allora si incomincia a scavare la fossa.

P.M.: E questo lei lo apprende già nel '78?

DI CARLO F.: Poi c'era, nel '71 proprio mi ricordo che c'era poi la nomina che voleva portare o aveva portato i comunisti al governo, cercava di estromettere Ciancimino da qualsiasi attività politica sia alla comune sia agli enti locali. C'erano un sacco di scorsi *(rectius discorsi: n.d.e.).* Ognuno arrivava e ne faceva uno, da là si comincia a chiacchierare una persona che male e male e in Cosa Nostra poi finisce che muore. Questo era il discorso.

P.M.: Scusi, lei ha detto: ognuno arrivava e portava questi discorsi. Ognuno chi era?

DI CARLO F.: Ciancimino li portava a Bino Provenzano, Bino Provenzano parlando con Totuccio Riina e cose li portava da Michele Greco e in tutta la commissione. I Salvo li portavano direttamente a Michele Greco visto che in quel periodo erano diventati intimi con Michele Greco il senatore e poi con i corleonesi anche un po' ... Ognuno portava questi discorsi. Poi non so da dove c'era venuto negli ultimi periodi c'era venuto a Nino Salvo che dice che aveva saputo da una fonte sicuro che Mattarella a Roma, nella sua corrente politica o i suoi superiori a livello politico, aveva fatto lagnanze e voleva fare un'inchiesta nella regione di Palermo e cose ... E tutta questa situazione. Se era vero o non era vero, da dove l'aveva saputo, l'aveva saputo da Tribunale di Palermo, non so. Tanti discorsi simili.

P.M.: Senta, lei ha indicato qualcuna di queste fonti o delle fonti di queste notizie. Lei ne sente qualche altra direttamente? Ne ricorda delle altre?

DI CARLO F.: Io mi sono ricordato di una fonte di questo e fatto un verbale e c'è un accertamento che stanno facendo, va bene? Di altri ....

P.M.: Io parlo di fonti politiche, no? Lei ha parlato di Ciancimino da un lato, ha parlato dei Salvo che sono politici e uomini d'onore dall'altro. Ricorda qualche altra fonte politica dalla quale o comunque che gravitava nell'ambiente politico?

DI CARLO F.: Sì, perché da là mi incontro io ... c'è un altro incontro che io faccio nel '79, alla fine del '79, mentre vado (…) la mattina, ero con la mia macchina, dopo avere attraversato il cancello nella stradella che si andava verso il caseggiato dove ci aveva Michele Greco (…) e Totò Greco aveva una specie di ufficio amministrativo e poi riceveva là tutti i politici e cose ... Sulla macchina che stava uscendo incontro Nino Salvo e accanto c'era seduto Mario D'Acquisto. Nino Salvo si è fermato con la macchina, da macchina e macchina ci siamo dato la mano, la mano sinistra, ci siamo salutati così e se ne è andato. Questo è uno dei politici che ho incontrato e questo era uno di quelli che portava pure notizie ai vari Greco o a Lima o ai Salvo perché era intimo con i Salvo, Mario D'Acquisto.

(…)

P.M.: Sì. Lei ha fatto riferimento in una precedente risposta, due o tre volte, grosso modo parlando dei cugini Salvo a questa frase, se ricordo bene, erano una potenza politica. Che cosa

intendeva dire, che cosa è a sua conoscenza su questo punto?

DI CARLO F.: Ma sia in quel periodo che poi dopo non c'è politico di qualsiasi corrente, parlo in Democrazia per quello che mi costa, che non era ...

P.M.: Scusi, democrazia che cosa significa? E' un partito politico o qualche altra cosa?

DI CARLO F.: No, Democrazia partito politico, ci sono tanti correnti?

P.M.: Quindi Democrazia Cristiana?

DI CARLO F.: Democrazia Cristiana.

P.M.: Ecco, allora dica così perché potrebbe insorgere qualche dubbio di interpretazione. Vada avanti. Prego.

DI CARLO F.: E quello che risultava che poi si verificava aveva i correnti più forti che erano quella Andreottiana e anche quella Dorotea perché i rapporti lui li aveva intimissimi con l'onorevole Ruffini che non era Andreottiano e con qualche altro che non era andreottiano. Ma anche con gli Andreottiani era intimo. Tutti ci facevano la corte proprio a Palermo, era una cosa risaputa certo non in mezzo alla strada ma a un certo livello era più che risaputo. Poi io parlando con Stefano sapevo tante situazioni su Nino Salvo perché Stefano era stato uno dei più intimi.

P.M.: Senta, faccia capire meglio, perché ha fatto degli accenni ma non ha dato una risposta precisa su questo punto, faccia capire meglio qual'è il percorso all'interno di Cosa Nostra dei cugini Salvo? Perché l'abbiamo sentito, le abbiamo sentito dire che erano vicini a Badalamenti che poi sono vicini ad altri e tra ... a Michele Greco, ai Corleonesi ... Ma lei aveva esordito dicendo che i Badalamentiani ed i Corleonesi erano contrapposti. Come spiega questo apparente contrasto?

DI CARLO F.: Allora questo contrasto ...dobbiamo parlare un po' della commissione come si va maturando la commissione e come poi avviene la vicinanza dei Salvo ai Greco e poi ai Corleonesi. E' giusto?

P.M.: Va benissimo. Faccia come ritiene.

DI CARLO F.: Perché i Salvo stanno vicinissimo a Badalamenti e a Bontate finche Badalamenti è dentro Cosa Nostra ed è nella commissione ma dal '78 quando cade Gaetano Badalamenti ci rimane solo un punto di appoggio che è Bontate. Anche Bontate pur avendo ... che aveva la stessa accusa di Badalamenti e poi esce assolto e rimane capo-mandamento, e rimane dentro Cosa Nostra però non è più quello di prima come potenza dentro la commissione e allora Bontate per cercare di avvicinare e cercare di scaricarsi un po' le spalle di tutti le situazioni dei Salvo li fa avvicinare di più, perché già li conoscevano, ma li fa avvicinare di più sia a Michele Greco che al senatore che erano una delle facce più pulite di Cosa Nostra. Li fa avvicinare a loro anche perché, perché Bontate fino all'ultimo, fino a un periodo specialmente negli ultimi. Sia Michele Greco sia i Greco li riteneva amici suoi intimi anche quando si tenevano neutrali nella situazione, cercavano di mettere pace tra i corleonesi e Bontate e compagni. Ecco, perché li fa avvicinare là e allora la vicinanza comincia nel '78 e vanno diventando sempre più intimi. Avvicinandosi ai Greco i Salvo diventano forzativamente un po' più amici anche con i corleonesi e con Ciancimino perché Ciancimino è un

corleonese anche che politico. Poi quando succede quello che succede di Bontate diventano tutti corleonesi, quando muore Bontate, diventa tutto corleonese in Nino e anche suo cugino. Questi sono i passi che fa Nino Salvo dai Bontate - Badalamenti passa ai Greco e dai Greco passa ai Corleonesi.

(…)

P.M.: Lei aveva fatto riferimento poc'anzi raccontando di qualche incontro di Mario D'Acquisto e lo avevamo accantonato e le avevo detto poi ci ritorneremo. Stava parlando di qualche incontro con l'onorevole Mario D'Acquisto, a che cosa intendeva riferirsi?

DI CARLO F.: Una volta che ho visto, che ho incontrato i D'Acquisto l'ho incontrato in uno studio che c'era anche Lima presente. Io ero andato là con Totò Ciriminna. Totò Ciriminna era il vice capo della famiglia di Borgo Vecchio (…) Eravamo andati in un ufficio tra via Francesco Crispi, di fronte il porto, là in un ufficio ... siccome sono passati tantissimi anni, almeno mi sembra là in un angolo e ho visto che c'era l'onorevole Lima e c'era questo onorevole D'Acquisto. Ho visto, la prima volta l'ho visto là poi l'ho visto qualche volta sfuggitamente, come si può incontrare a Palermo qualsiasi cittadino. E poi come presenza l'ho visto ... il fatto che ho narrato prima, sulla macchina con i Salvo però mi ricordo che il senatore, chiamiamolo di nuovo senatore, Totò Greco, evitiamo, Totò Greco, mi ricordo già nel '74, '75, non mi ricordo che assessorato aveva il D'Acquisto e aveva sbrigato delle cose ... se era assessorato alle finanze o casa era. Per ciò mi ricordo che già c'erano vicino perché i Greco erano vicinissimo, specialmente prima ai Fanfaniani e anche i Limiani, quelli di Lima corrente. Poi si sono schierati tutti per la corrente del presidente Andreotti, Lima e Salvo, specialmente che c'era questa situazione di potere arrivare direttamente, specialmente che Nino Salvo era Cosa Nostra, le strade si sono cominciate ... quelli che non avevano potere non potevano sbrigare o portare qualche favore che ci si chiedeva e allora si tralasciava e si prendeva solo una certa corrente. Ma all'inizio, mi ricordo, tutti ognuno ci aveva, dai piccoli ai più grandi chi ci aveva una strada la cercava di sfruttare se aveva di bisogno.

P.M.: Senta, sa se i Salvo appoggiassero soltanto, come ha detto lei, questi uomini della DC o di una corrente della DC? Oppure avessero anche altre strade, altri appoggi?

DI CARLO F.: Ma per quello che mi risulta a volte ... a me è piaciuto sempre a volte capire perché io non ho fatto mai politica ma qualcosa, quando capivo che qualcuno se ne intendeva di politica mi piaceva ragionare un po'. Una volta ci ho chiesto a Nino Salvo come mai questa vicinanza con altri che non erano della stessa corrente. Lui mi diceva che uno deve tenere tutte le redini per manovrare.

P.M.: E questi altri chi erano, gliene fece i nomi, li ha mai saputi?

DI CARLO F.: Nella provincia di Trapani loro avevano Salvatore Grillo, il vecchio democratico di quella zona, che era doroteo, ed era intimissimo con Nino e specialmente con Ignazio anche. Poi a Palermo Ruffini era doroteo ma era nelle mani proprie dei Salvo. Ed a qualche altro ... così io sapevo che non si tenevano solo ad una corrente. Certo era la corrente più forte, la corrente

più principale e poi la fratellanza che ho visto ... si davano del tu con Lima, sia Nino Salvo che Lima si davano del tu visto la fratellanza che avevano, l'amicizia capisco che la prima corrente che tenevano era questa, andreottiana chiamiamola.

(…)

AVV.COPPI: Voglio sapere se Greco, Totò Greco, le parlò di contrasti esistenti fra Mattarella e Ciancimino. Lei ha già dato questa mattina un inizio di risposta al punto. Se potesse completarla.

DI CARLO F.: Ma io i contrasti li sapevo non solo da Greco. Va bene. Poi i già li sapevo i contrasti che aveva tra Lima e ... fra Lima e Mattarella, e Lima con Ciancimino. Va bene. Già i contrasti li sapevo, da altre fonti mi venivano.

AVV.COPPI: Benissimo. Senta, lei questa mattina ha già parlato del fatto che i Salvo si sarebbero allontanati da Badalamenti e avvicinati ai Greco e ha anche precisato più o meno la data, dopo la caduta, diciamo, il disfavore di Badalamenti presso Cosa Nostra. Mi può specificare, se ritiene di potere aggiungere qualche cosa, a quello che ha detto già questa mattina circa il ruolo che avrebbe giuocato Stefano Bontate in marcia di avvicinamento dei Salvo ai corleonesi?

DI CARLO F.: Ma più che ai corleonesi i Salvo si sono avvicinati prima ai Greco. Dopo ai corleonesi.

AVV.COPPI: E Bontate che ruolo ... se lo ha avuto. Ha avuto un ruolo particolare in questa ...?

DI CARLO F.: Bontate siccome era l'amico intimo da sempre, sia lui sia il Badalamenti, quando non c'è più Badalamenti cerca di avvicinare i Salvo dai Greco. Perché i Greco li riteneva intimi amici. Neutri e anche amici.

AVV.COPPI: La domanda che le facevo nasce proprio da questo. Perché (…) mi risultava, appunto, che Bontate e Badalamenti erano amici. Lei questo me lo conferma, vero?

DI CARLO F.: Ma certo. Amici da sempre.

AVV.COPPI: E allora mi può spiegare (…) come mai Bontate che pur era amico di Badalamenti, favorisce questo avvicinamento dei Salvo a coloro che in definitiva avevano determinato la caduta di Badalamenti o comunque erano contrari a Badalamenti. (…)

DI CARLO F.: Perché il Badalamenti non è più in Cosa Nostra.

AVV.COPPI: Quindi bastava questa circostanza perché, nonostante l'amicizia, Bontate orientasse ormai i Salvo verso altra sponda, diciamo, vero?

DI CARLO F.: No l'altra sponda. Dobbiamo vedere i Greco in mezzo a questa sponda perché solo all'inizio erano nell'altra sponda. (…) Quindi i Greco ... i Greco erano anche intimi di Bontate, di prima dei corleonesi.

AVV.COPPI: Ho capito. Però poi si approda finalmente (…) comunque ai corleonesi?

DI CARLO F.: Sì. dopo che nasce la guerra di mafia, quando muore Stefano Bontate.

(…)

DI CARLO F.: Sì. Io esco da Cosa Nostra nel 1982.

AVV.SBACCHI: Ah! '82. E perché? (…)

DI CARLO F.: Io esco da Cosa Nostra, va bene, perché (…) viene mio fratello nel mese di luglio e mi dicono: don Bernardo e sia Totuccio mi hanno detto di comunicarti, visto il tuo comportamento, visto che tu non vuoi stare alle regole di Cosa Nostra e visto che

contesti e visto che ti fai una vita un po' per i fatti tuoi meglio in questa situazione che lasci stare, esci fuori di Cosa Nostra, visto gli interessi che ci hai in Inghilterra, per un periodo ...

AVV.SBACCHI: Quindi lei è stato espulso in sostanza?

(…)

DI CARLO F.: Certo.

(…)

AVV.SBACCHI: Quindi lei viene espulso. Da allora lei chi ha incontrato di uomini di Cosa Nostra dopo l'espulsione?

DI CARLO F.: (…) incontro qualcuno di Cosa Nostra. Caruana, Cuntrera. Poi me ne vado in Inghilterra e là si stabilisce uno dei Caruana, ed è Cosa Nostra.

AVV.SBACCHI: Lei ha incontrato Salvo in quel periodo? I Salvo.

DI CARLO F.: No. L'ultima volta che incontro i Salvo è nei primissimi '82. A Nino solo però. Non plurale Salvo. Nino Salvo. E poi non lo vedo più.

AVV.SBACCHI: E' espulso lei da Cosa Nostra? Lei era già stato espulso o ancora no?

DI CARLO F.: No, ancora no. Perché io sono espulso .. l'ho detto prima, avvocato, verso luglio.

(…)

AVV.SBACCHI: Non si ricorda. Senta, lei ha detto che Mattarella, sostanzialmente, ... ha raccontato una cosa un po' confusa. Cioè che Mattarella voleva fare giustizia, aveva parlato con qualcuno ...

DI CARLO F.: Di Mattarella discorsi ne uscivano tanti, se ne sentivano. Però discorsi riportati, come si suol dire, ce n'erano tanti. Ma quelli più, diciamo, più pesante era che lui o in sede di Assemblea o in sede private, non lo so, (…) Aveva attaccato direttamente il Ciancimino e il Lima e in particolare i Salvo chiamandoli affarista e tutto il resto.

AVV.SBACCHI: Ma dico, questa questa inchiesta che voleva fare Mattarella è un'altra cosa. Lei ha detto Mattarella è andato a Roma. Voleva fare un'inchiesta. E' tornato. Mi spieghi che cosa è successo? Ritengo anche ...

DI CARLO F.: Il Salvo è andato a dire a gente di Cosa Nostra, sia i Greco sia a Bontate e a tutti, dicendo che avevano saputo, aveva saputo che il Mattarella sollecitava perché voleva vedere tutto questo affarismo, questa inchiesta che c'era a Palermo.

AVV.SBACCHI: E chi aveva sollecitato Mattarella, scusi?

DI CARLO F.: Non lo so dove aveva sollecitato. C'era questo discorso che stava venendo da Roma dove (…)

AVV.SBACCHI: Aveva sollecitato la magistratura? Aveva sollecitato la magistratura?

DI CARLO F.: Ma prima politico, forse prima la situazione politica a Roma e poi aveva sollecitato la magistratura a Palermo.

AVV.SBACCHI: Esattamente chi aveva sollecitato?

DI CARLO F.: Ma non lo so esattamente.

AVV.SBACCHI: Allora glielo chiedo io per averlo letto che visto che non fa parte dei miei atti. Aveva parlato col Procuratore Paino?

DI CARLO F.: Ma c'è un discorso che aveva detto che aveva saputo da ... dal giudice Paino, non so se era Procuratore, se era P.M..

AVV.SBACCHI: Aveva saputo (...) il quale era amico di Nino Salvo.

DI CARLO F.: Paino, questo mi risulta a me che me l'aveva detto Nino Salvo. Non mi risulta per averli visti assieme ma quelle erano altre

cose che mi aveva detto che poteva parlare con Paino per risolvere qualche cosa al Tribunale.

Il Di Carlo ha altresì affermato di avere appreso in diverse occasioni, sia nell'ambito di "Cosa Nostra" sia dai cugini Salvo, che questi ultimi conoscevano il sen. Andreotti.

Prescindendo dalle sue propalazioni riguardanti vicende (come il processo a carico dei Rimi) che vengono approfonditamente trattate in altri capitoli, deve rilevarsi che il Di Carlo ha riferito di essere venuto a conoscenza dei rapporti tra i cugini Salvo e l'imputato in occasione di due incontri verificatisi a Roma, e precisamente:

- un pranzo tenutosi in una grande sala (diversa dalla sala-ristorante) sita nel piano terreno dell'Hotel Excelsior, in Via Veneto, intorno alla fine del 1980 o all'inizio del 1981 (in particolare, mentre era in corso il montaggio di un film girato dal figlio di Michele Greco, Giuseppe Greco), con la presenza del Di Carlo (allora latitante), di Giuseppe Greco, di Michele Greco, di Antonino Salvo, del sen. Giuseppe Cerami, di Franco Franchi, di Pietro Lo Iacono, di Michele Zaza e di Nunzio Barbarossa;
- un successivo pranzo con Antonino Salvo e l'on. Lima svoltosi nel febbraio o nel marzo del 1981 in un "ristorante toscano" sito in una traversa di Via Veneto.

Con riguardo al pranzo tenutosi in una sala dell'Hotel Excelsior, il collaboratore di giustizia ha esplicitato di essersi seduto accanto ad Antonino Salvo e di avergli chiesto "*dove doveva andare così estremamente elegante*". Antonino Salvo rispose che nel pomeriggio avrebbe dovuto recarsi dal sen. Andreotti insieme all'on. Lima, con il quale aveva preso appuntamento.

Relativamente al pranzo svoltosi nel "ristorante toscano", il collaborante ha precisato che Antonino Salvo aveva preso appuntamento con lui in questo luogo in quanto doveva dargli una risposta in ordine ad una richiesta di aiuto rivoltagli dal Di Carlo con riferimento ad un processo in cui quest'ultimo era stato rinviato a giudizio. Il Di Carlo, giunto presso il ristorante, notò che Antonino Salvo era seduto in compagnia dell'on. Lima, e si unì a loro. Nel corso del pranzo, Antonino Salvo disse al Di Carlo che nel pomeriggio avrebbe dovuto recarsi, insieme all'on. Lima, presso l'ufficio del Presidente Andreotti.

Rispondendo alle domande formulate dal P.M., il collaboratore di giustizia ha affermato di essersi offerto, dopo il pranzo, di accompagnare Antonino Salvo e l'on. Lima a Piazza Colonna a bordo della propria autovettura, ritenendo che l'incontro con l'on. Andreotti avrebbe dovuto svolgersi in tale luogo. Tuttavia Antonino Salvo non accettò la sua offerta, spiegando che lui e l'on. Lima dovevano recarsi "*a San Lorenzo*" prima dell'appuntamento fissato a Piazza Colonna. Il Di Carlo pertanto si limitò ad accompagnare Antonino Salvo e l'on. Lima a Piazza Barberini, dove essi salirono a bordo di un taxi.

Nel corso del controesame condotto dalla difesa dell'imputato, il Di Carlo ha precisato che Antonino Salvo e l'on. Lima dovevano recarsi in un primo tempo "*a San Lorenzo*" e ad incontrare il Presidente Andreotti, e successivamente a Montecitorio ("*mi hanno detto dovevano andare a San Lorenzo, poi dice dobbiamo andare a Montecitorio. A Montecitorio o là, al Parlamento, come viene chiamato, al Governo, andavano a vedere altri non lo so. Ma la prima cosa dovevano andare a vedere il presidente Andreotti*").

Nell'interrogatorio reso davanti al P.M. in data 31 luglio 1996, il collaborante aveva dichiarato: *« Lima e Nino Salvo, dovevano andare là. Quando… quando abbiamo finito ho detto: io ho… avete la macchina? Dice: "No, no, dice, prendiamo un taxi". Ho detto: posso accompagnare sul taxi. Io, pensando che dovevano andare a, chiamiamola Piazza Colonna, come si chiama? Là dove c'è il Parlamento? (…) Montecitorio. Pensavo là. Gli ho detto: in caso vi lascio a corso Vittorio Emanuele. Lasciò là. "No no, perché, dice, l'ufficio di… di Andreotti lontano è di qua", a San Lorenzo, non so… zona San Lorenzo, la chiamano, non lo so dov'è. Mentre io li ho lasciati a piazza Barberini che c'era il tassista»*. Aveva, poi, aggiunto: *«Questo pranzo, si è stati fino alle 16,30; quando sento il discorso di dove dovevano andare, mi offro di volerli accompagnare, ma in principio, io avevo capito che dovevano andare a… là, dove c'è il Governo. Va bene? Mentre poi, mi dicono che dovevano andare in un ufficio, che io non so, in un ufficio, che era molto più distante di questo Presidente e cose. Là ci dovevano andare, ma più tardi, per altri appuntamenti che avevano per i fatti loro»*.

Dalla deposizione dibattimentale del collaborante si desume anche che il Di Carlo ed

Antonino Salvo avevano stabilito che si sarebbero incontrati a Roma (impegno, questo, che si concretizzò – dopo qualche mese -nell'appuntamento presso il "ristorante toscano") in occasione di un pranzo di esponenti mafiosi organizzato da Michele Greco, e svoltosi nella tenuta di "Favarella" verso il 22 o 23 dicembre del 1980 ovvero del 1979 (secondo due diverse indicazioni fornite, nel corso dell'esame, dal Di Carlo, il quale ha infine mostrato di ritenere che si trattasse del 1979), con la partecipazione anche dei capi dei "mandamenti", dei loro accompagnatori, dei capi delle altre "province", e di alcuni frequentatori abituali della tenuta.

In questa riunione tenutasi nel periodo natalizio, Antonino Salvo, in presenza di Stefano Bontate, manifestò al Di Carlo il convincimento che sarebbe stato opportuna un'iniziativa di Salvatore Riina e Bernardo Provenzano diretta a limitare l'influenza di Vito Ciancimino, evidenziò che i rapporti tra quest'ultimo e Salvo Lima erano spesso assai problematici, ed aggiunse: "*Ciancimino è una palla al piede per noi, è mal visto sia in politica, nell'ambiente politico, non ha più un elettorato. Noi siamo all'altezza con strade dirette a Roma con qualsiasi corrente*", e specificò: "*abbiamo le strade di arrivare a Roma di manipolare anche la politica a Roma e ancora (...) ci andiamo a tenere un piccolo assessore, un piccolo consigliere comunale, che poi era ex, e che poi è mal visto sia pubblicamente (...) come opinione pubblica e sia dentro la politica palermitana*". Il Di Carlo suggerì ad Antonino Salvo di desistere da simili propositi.

In altre occasioni il Bontate, parlando con il Di Carlo, si espresse nei seguenti termini: "*quando si arriva ad avere uno di Cosa Nostra, che non l'avevamo avuto mai, che può parlare a livello politico nazionale (...), ancora tengono a un Ciancimino*", evidenziò che Antonino Salvo poteva rivolgersi all'on. Lima ed all'on. Andreotti, e precisò che il Presidente Andreotti "*aveva dato modo a Nino Salvo e a Lima di farci vedere che era a disposizione in qualche cosa che l'avevano disturbato*".

Nella stessa occasione in cui chiese di fare pressione sul Riina per indurlo ad escludere il Ciancimino dalla vita politica, Antonino Salvo riferì al Di Carlo che in precedenza (ad avviso del collaborante, nel 1979) i "corleonesi" tramite i Greco gli avevano chiesto di adoperarsi perché il Ciancimino fosse ricevuto dall'on. Andreotti così da recuperare la propria immagine e da inserirsi nella corrente andreottiana. Antonino Salvo aveva promesso che si sarebbe recato, insieme all'on. Lima, dall'on. Andreotti per cercare di conseguire il risultato richiesto.

In seguito il Di Carlo apprese da Stefano Bontate, da Salvatore Greco e da Antonino Salvo che l'on. Andreotti aveva rifiutato di ricevere il Ciancimino ed aveva sconsigliato un avvicinamento di quest'ultimo alla sua corrente.

Il Di Carlo ha aggiunto che dopo il 2 febbraio 1980 si recò, insieme ad Antonio Ferro e a Carmelo Colletti, presso l'abitazione di Antonino Salvo, sita a Palermo in Via Ariosto n. 12. In questa circostanza Antonino Salvo chiese nuovamente al Di Carlo di esercitare pressioni sul Provenzano e sul Riina per indurli a convincere il Ciancimino a non provocare le situazioni che venivano a crearsi costantemente nella politica palermitana.

Si trascrive di seguito il contenuto delle dichiarazioni rese dal collaborante sui temi in questione:

P.M.:	(...) Sa se i cugini Salvo conoscessero o meno il senatore Giulio Andreotti?
DI CARLO F.:	Per quello che mi risulta in varie occasioni ci ho sentito dire che lo conoscevano e che ci andavano e che avevano rapporti. Ma non solo da loro ... l'ho sentito anche in Cosa Nostra, va bene.
P.M.:	Allora separiamo i due momenti. Fermiamoci ai Salvo. Quando sente dire loro di questo rapporto di conoscenza e dove vi trovate?
	(…)
DI CARLO F.:	(...) me ne ricordavo uno alla fine di dicembre del 1980.
P.M.:	Dove avviene? A Roma, dove?
DI CARLO F.:	A Roma ... pensandoci ... io nei verbali ai giudice che mi ha parlato di questo ne ho fatto mettere due ma mi ricordo che poi ne ho avuto un altro ma va be' ma non ha significato perché

sono incontri così con Mimmo Teresi, va bene, e Nino Salvo. Per ciò se io ..

P.M.: Cominci per piacere in ordine di ricordo con il primo che lei ricorda. Quindi stava parlando di uno verso la fine del 1980.

DI CARLO F.: Mi ricordo, però non so se questo è prima o è prima l'altro che dico dopo perché c'è la differenza di qualche 20 giorni, 15 giorni non mi ricordo, va bene, per ciò posso anche fare confusione di uno all'altro.

P.M.: Va bene. Vada avanti.

DI CARLO F.: Dunque l'ho incontrato a Roma.

P.M.: Chi incontra? Scusi. Chi incontra a Roma?

DI CARLO F.: Salvo.

P.M.: Quali dei Salvo?

DI CARLO F.: Nino Salvo, ho detto. Nino.

P.M.: E lo incontra dove?

DI CARLO F.: In via Veneto a Roma però non so se è questo oppure quello dei primi '81. Comunque c'è stato un pranzo all'Hotel Excelsior in via Veneto nel periodo che il film di Michele Greco stava montando il film che aveva girato, lo stava recu..., non so come si dice montare, mi sembra, in gergo di registi, stava montando, stava preparando e quando montano un film a volte passa un mese. Avevo visto Giuseppe Greco sia un periodo ... sia a Roma anche il barbiere era nello stesso barbiere che io mi servivo, avevo visto tanto tempo Giuseppe e lui proprio mi ha detto che stavano preparando ma in quella occasione là c'era, c'erano tante persone di Cosa Nostra. C'era Michele Greco, era salito il padre .... eravamo 10 o 12 persone. C'era Michele Zaza, Nunzio Barbarossa, Nino Salvo, c'era il senatore Cerami, c'ero io, mi ero dimenticato di dirci un nome che poi mi ricordo che era latitante pure là ed era venuto, Petrino Lo Iacono, era consigliere di Bontate, era pure là, c'era Franco Franchi che aveva lavorato pure in questo film, mi sembra, ma Franco Franchi io lo conoscevo da tanto tempo prima e poi uno che non avevo mai visto da vicino che lo conoscevo tramite cinema a metà giornata che stavamo finendo di mangiare è spuntato Ciccio Ingrassia. Ho visto una persona altissima, anziana già, altissima, un po' differente di come lo ricordavo nel film. Queste eravamo le persone là. Si è mangiato però non eravamo nella stanza ristorante perché non c'erano altri commensali, come si dice in italiano, che mangiavano. Eravamo in un tavolo che avevano messo là, forse la mattina ci facevano colazione le persone in questa grande sala a pianterreno. Eravamo tutti là anche perché se c'era altra gente che mangiavano non avremmo potuto ... perché c'era un po' di confusione, chi parlava di qua, chi parlava di là e ci avrebbero sentito quello che facevamo.. Comunque accanto a me ci avevo Nino Salvo, mi ricordo, e allora parlando di tante cose così ci ho chiesto dove doveva andare così estremamente elegante. Complimenti tra amici di Cosa Nostra se ne fanno ... di cravatte di qua e di là. Mi ha detto, dice, no, il pomeriggio ci ho un appuntamento deve arrivare ... ho capito che doveva arrivare Salvo Lima da dove non lo so, se veniva da Palermo e veniva da qualche altra città perché dovevano andare ... anzi prima non me lo dice Lima, poi me lo dice quando mi dice devo andare dal Presidente

Andreotti. Visto che c'era il senatore seduto accanto, Michele Greco, ci faccio ci devi andare con il senatore? Si è messo a ridere e dice: no, se ci vado con lui nemmeno ci riceve, dice, no, deve arrivare Salvo ... lo chiamava lui Salvo a Lima ... e ci ... appuntamento con lui. Questo era un'altra volta che ne ho sentito parlare.

P.M.: Il senatore, vuole ripetere chi era quello era a tavolo.

DI CARLO F.: Senatore Cerami che già in quel periodo era diventato uomo d'onore della famiglia di Ciaculli.

P.M.: Ricorda il nome di questo senatore, nome di battesimo?

DI CARLO F.: Giuseppe si doveva chiamare.

P.M.: Giuseppe Cerami. Quindi questa è un'altra occasione. Ve ne sono delle altre in cui ... Mi scusi, anzi fermiamoci su questa. ricorda come vi siete, come si trovò lei in ...a questo pranzo all'Excelsior? Cioè attraverso chi le venne detto di andare lì?

DI CARLO F.: Io quasi ... se non ci telefonavo ci andavo spesso perché appunto un punto di riferimento perché i numeri di telefono e nemmeno indirizzi dove abitavo io a Roma non ne davo mai essendo in condizioni di latitante e per tanti motivi non solo la latitanza. Passavo sempre da negozi che aveva Nunzio Barbarossa ..

P.M.: Nunzio Barbarossa chi era? Anticipiamo questa domanda.

DI CARLO F.: Nunzio Barbarossa è stato ... no consigliere ... capodecina, non mi ricordo che mansioni aveva comunque aveva un titolo nella famiglia di Napoli, era Cosa Nostra di Napoli. Era uno dei più antichi di Cosa Nostra della famiglia proprio Napoli Città.

P.M.: Sì, quella diretta dal fratello di Michele Zaza, no?

DI CARLO F.: Di Salvatore Zaza.

P.M.: Di Salvatore Zaza. E allora quindi lei passava da questo negozio ...

DI CARLO F.: Passavo di questo negozio e lui mi diceva se c'era un appuntamento o chi mi aveva chiamato oppure a volte chiamavano che io dovevo scendere in Sicilia e scendevo in Sicilia, se non avevo chiamato io ... non c'era bisogno perché io mi sentivo sempre per telefono ... sia che cercavo qualcuno che poteva rintracciare a Bernardo se lui non era a casa con il telefono oppure cercavo notizie se mi cercavano, se mi volevano. Sempre se mi cercavano, perché la polizia mi cercava, se mi cercava Cosa Nostra, amici.

P.M.: Senta, Bernardo chi era? Cerchi di usare i cognomi per piacere. Bernardo?

DI CARLO F.: Scusi, signor Giudice, di nuovo, a volte mi sfugge. Bernardo Brusca il mio capomandamento.

P.M.: Bernardo Brusca. Quindi questo negozio di Barbarossa era un suo punto di riferimento abituale o comunque frequente?

DI CARLO F.: Sì, Chissà mi dovevano rintracciare o qualcosa .... anche io avevo il numero di casa (...) di Nunzio Barbarossa e chissà io telefonavo a lui per sapere se mi avevano chiamato.

(...)

P.M.: (...) Dove si trovava quindi questo negozio di Barbarossa, signor Di Carlo?

DI CARLO F.: A circa 3 o 400 metri dalla stazione centrale, Termini, stazione Termini.

P.M.: Quindi dalla stazione Termini. Che attività commerciale si svolgeva in questo negozio?

DI CARLO F.: Stavo per dargli anche il nome della strada, signor Giudice, in via Alberto Amedeo, dovrebbe essere.

P.M.: Via Alberto Amedeo. Benissimo. Che attività commerciale si svolgeva, le chiedevo?

DI CARLO F.: Ma ne aveva due o tre negozi. Uno vendeva tutte cose, non so, radie, tutte cose elettriche e tutte queste cose, attrezzature, stereofonia e cose. Poi c'era uno che vendeva solo cose per arredamento di casa, non so, anche lenzuola ... tutti questo abbigliamento di casa o anche personale ...

P.M.: Ritorniamo quindi a questo incontro. Lei passa dal negozio di Barbarossa. Che cosa avviene in questo negozio? Cioè come è che lei sa che deve andare a ...?

DI CARLO F.: Mi dice, mi dice: c'è u zu' Michele che ti vuole vedere e si trova così così e c'è anche Nino Salvo. Io veramente avevo qualche altra cosa da fare ma ci ho detto: Va be' allora vengo una volta che ci sono, che mi vogliono vedere, mi debbono parlare ...Chissà vengo e me ne vado. Ma una volata arrivato là sono rimasto con loro a mangiare e sono stato fino alle tre e mezza, le quattro ... e ho mangiato là con questa gente. da là è nato il discorso che mi ha detto Nino perché era seduto giusto giusto accanto a me.

P.M.: E questo lo abbiamo ascoltato. Senta, lei ha detto poc'anzi che conosceva da prima Franco Franchi perché?

DI CARLO F.: A Franco Franchi lo conosco tramite qualche altro amico mio ed era venuto pure in campagna da me, ma questo è all'inizio degli anni '70. Poi nel '78, '77 forse era, con Pitrino Lo Iacono e tantissimi si sono messi a chiederlo come cortesia, ha voluto fare una serata al castello e pagandolo ...

P.M.: Il Castello di dove? Scusi. Il Castello di...?

DI CARLO F.: Il castello di san Nicola, il locale che io gestivo ... più che gestione l'avevo messo in piedi questa società ...

P.M.: (...) Quindi insistono per fare fare questa serata presso il castello di San Nicola. E che cosa sa, se sa qualcosa, all'interno di Cosa Nostra di Franco Franchi?

DI CARLO F.: Ma Franco Franchi all'interno di Cosa Nostra è solo una persona, per dire, amica così, anche perché compare di Pietrino Lo Iacono.

P.M.: E Pietrino Lo Iacono era che cosa in quel tempo?

DI CARLO F.: E' stato sempre consigliere, era stato per tantissimo periodo di ... anzi una volta ha fatto per tre anni, quattro anni il sottocapo a Stefano Bontate. Poi era stato consigliere perché appunto è successo lo stesso fatto con me nella mia famiglia che il Teresi si era scambiato con lui perché era giovane Teresi e aveva voluto fare il sottocapo e no il consigliere ... ed aveva fatto il consigliere ed era consigliere fino alla morte di Stefano.

(…)

P.M.: (…) un altro particolare su questo pranzo. Ricorda, per caso, chi pagò il conto?

DI CARLO F.: Il conto lo ha pagato Michele Zaza, alla fine, quando si alzò.

P.M.: Lei ha fatto già riferimento a qualche altra occasione in cui sente parlare di questo rapporto di conoscenza tra i cugini Salvo e il senatore Andreotti.

DI CARLO F.: Dopo questa che io dico ...questa dopo o è stato prima io ne ho avuto un altro incontro con Nino Salvo, che sarebbe stato

verso il 22, 23 di dicembre, sempre dello stesso anno ...

P.M.: Quindi 19...

DI CARLO F.: Anta ... Perché questo incontro che dico io era stato dopo, questo di cui vi sto parlando adesso era stato prima (...) Io ce ne ho un altro incontro. A Favarella, mentre si faceva il pranzo, ed era il primo anno che vedevo (...) no, no, il secondo anno che vedevo Nino Salvo presente perché prima non si era visto mai presente nei pranzi che si facevano di farci gli auguri tutti noi di Cosa Nostra, tutti noi? Quelli più intimi che frequentavamo Zagarella oppure i capiprovincia o i capimandamento ... e c'era questa ricorrenza che per Natale (...) Ci facevamo gli auguri e si mangiava. Michele Greco faceva un grande pranzo.

P.M.: Mi scusi un istante, signor Di Carlo, lei ha detto pranzo alla Zagarella ...

DI CARLO F.: Mi scusi. Favarella con questi ...

P.M.: Favarella.

DI CARLO F.: Favarella non Zagarella. A Zagarella non ci ho mangiato mai veramente.

P.M.: (...) questo pranzo avviene nelle festività di natale di quale anno?

DI CARLO F.: Natale, festività di natale di '80.

(...)

PRESIDENTE: Quello dell'Excelsior quando avviene? (…)

(…)

DI CARLO F.: Io, signor Presidente, io pensavo che era stato fine '80 mentre, poi siccome ne ho avuto un altro così occasionale, mentre è stato nei primi di Gennaio, penso, nei primi di gennaio, nell'81, nel mese di gennaio '81. Mentre io ho pensavo sempre che era stato dicembre '80 ...

PRESIDENTE: Questo l'Excelsior?

DI CARLO F.: ... la differenza di qualche mese. Però pensando che io avevo avuto già un primo discorso con i Salvo ed era stato ... e quello ci ho un punto di riferimento, anche dopo tanti anni, che era stato verso il 22 o il 23 di dicembre dell'80 che c'è questa decorrenza che tutti ci andavamo là a mangiare e ci facevamo gli auguri, allora dopo ho pensato che allora quella è stata dopo se questo è stato prima.

P.M.: Ed allora ... eravamo fermi a questo pranzo del 22, 23 dicembre '80 alla Favarella. Vada avanti.

(...)

PRESIDENTE: Racconti questo episodio Di Carlo.

DI CARLO F.: Sì, signor Presidente. Eravamo là che mangiavamo c'erano tutti i capiprovincia di altre province, capoprovincia anche, chiamiamola capoprovincia, Michele Greco che era il padrone di casa, tutta la commissione, qualcuno più intimo che frequentava Favarella il quale ero io poi c'erano gli accompagnatori dei capimandamento, insomma eravamo tutti là. Mi ricordo che c'è Nino Salvo, in quell'occasione mi presenta il genero che l'avevano combinato da poco, il genere *(rectius genero: n.d.e.)* di Nino Salvo, Gaetano Sangiorgi. Mi chiama per presentarmi a suo genero. Chiedo dove l'avevano combinato e mi dice a Salemi, poi siccome si sta tutto il giorno là c'è stato un minuto che ci siamo appartati e mi chiama Stefano e Nino Salvo. In quella occasione Nino Salvo mi fa

presente un discorso così. Dice, sai ne ho parlato con Stefano e Stefano mi ha detto se te ne voglio parlare te ne parlo ... visto che tu sei tanto intimo con Totuccio Riina e Bino Provenzano e vedo che tu sei un giovane che capisce molte cose, ma perché non vedono di cercare di limitare l'influenza di Ciancimino. Perché Ciancimino è una palla al piede per noi, è mal visto sia in politica, nell'ambiente politico, non ha più un elettorato. Noi siamo all'altezza con strade dirette a Roma con qualsiasi corrente. Perché ancora fare ... abbiamo problemi che hanno sempre problema con Lima. Ho ascoltato il discorso, sapendo chi è Ciancimino, sapendo che i Corleonesi, perché nessuno conosce i corleonesi come me per l'intimità che ciò avuto ... il modo di parlare e capirli .... ci ho detto: Don Nino non chieda questo a nessuno perché conosco io i Corleonesi, non ci tocchi Ciancimino, non ci dica questo perché quando ai corleonesi si tocca un corleonesi la pensano a loro modo, non ne parli più, lasci stare. Con Stefano ci siamo guardati negli occhi e ci siamo capiti subito, perché Stefano capiva anche i Corleonesi e poi aveva avuto tanti conseguenze, e ci dice a Nino fai come ti dice Franco, lascia stare, che vuoi fare ... pazienza, Vedi queste teste come ci tengono con Ciancimino non ce ne parlare. Finito là il discorso.

P.M.: Scusi. lei ha detto che Nino Salvo in questa circostanza le dice vedi sai che ora possiamo arrivare a Roma ecc. ecc. Che cosa intende dire? Lo spieghi meglio, che cosa disse di più specifico?

DI CARLO F.: Specifico in quell'occasione non ha detto lui niente ... ha detto che abbiamo noi una strada, abbiamo le strade di arrivare a Roma di manipolare anche la politica a Roma e ancora, dice, ci andiamo a tenere un piccolo assessore, un piccolo consigliere comunale, che poi era ex, e che poi è mal visto sia pubblicamente, dice, come opinione pubblica e sia dentro la politica palermitana. Queste sono le parole che mi ha detto. Ma poi io c'è stata altre occasioni che ne parlo con Stefano e in qualche modo abbiamo parlato anche del diretto rapporto che i Salvo e i Lima si erano creati.

P.M.: Lo dica allora. Riferisca di queste occasioni.

DI CARLO F.: In altre occasioni mi ha detto, perché con Stefano mi vedevo, in altre occasioni mi ha detto, parlando così, i diretti rapporti che avevano con l'onorevole, con il Presidente Andreotti.

P.M.: Cioè riesce a ricordare, riesce ad ancorare il suo ricordo a qualche cosa di specifico? Cioè qual'è l'occasione per la quale parlate di questo argomento con Stefano Bontate?

DI CARLO F.: Ma in altre occasioni che si parlava sempre di problemi che avevano, che c'erano a Palermo di tanti piccolezze che spuntavano, a volte si parlava di politica però non c'era in quel minuto con Stefano, non c'era nessuna riferenza proprio per uno specifico fatto, si parlava così del più e del meno anche perché Stefano aveva altre vedute per Cosa Nostra. Stefano era quello che voleva ampliare, Stefano era quello che voleva portare Cosa Nostra in una via di mezzo tra Cosa Nostra quella violenta e la massoneria, voleva portare un tipo di Cosa Nostra, visto i tempi, (…) a un livello più civile, chiamiamolo civile, più liberale. Perché (…) c'erano due linee diverse. I corleonesi che volevano portare Cosa Nostra indietro, (…) e

quelli che la volevano portare liberale con i tempi, voleva camminare a passo dei tempi. Ce ne erano tanti, molti discorsi che si facevano con Stefano, ecco, perché capitava di discutere e si parlava di politica. E dice quando si arriva ad avere uno di Cosa Nostra, che non l'avevamo avuto mai, che può parlare a livello politico nazionale, dice, ancora tengono a un Ciancimino che un po' ci porta una questione e un po' ce ne porta un'altra e si riferiva ai problemi che c'erano, politici, che erano molti politici che succedevano tante cose.

P.M.: Scusi, ma chi era questo uomo politico che poteva parlare con questa persona così importante? I nomi. Chi era il politico e chi era la persona importante?

DI CARLO F.: Ho detto la persona importante chi era. Era Nino Salvo con Lima. Nino Salvo che era Cosa Nostra perché non si era avuto mai uno di Cosa Nostra, a parte quelli di Cosa Nostra antichi che c'erano stati ma la Sicilia non aveva i problemi che aveva la moderna Cosa Nostra, pure che c'erano stati uomini politici Cosa Nostra non si era mai arrivati a parlare con politici nazionali.

P.M.: E i politici nazionali chi sono?

DI CARLO F.: Nino Salvo, sempre Lima e l'onorevole Andreotti. Lui parlava per questa linea.

P.M.: Stefano Bontate glielo fece il nome di Andreotti oppure no?

DI CARLO F.: Certo che me lo ha fatto.

P.M.: Lo dica allora.

DI CARLO F.: Però non c'era stato in quella occasione, questa è stata un'altra occasione. Non so se sono chiaro?

P.M.: Sto dicendo ... stavo facendo riferimento ai suoi, alle occasioni di suoi incontri, di suoi discorsi con Stefano Bontate e le avevo chiesto le fece il nome, le fece i nomi di questi politici nazionali importanti.

DI CARLO F.: Sì, che me l'ha fatto.

P.M.: Qual'è questo nome o questi nomi?

DI CARLO F.: Presidente Andreotti.

P.M.: E le disse qualche cosa in particolare del Presidente Andreotti oppure no?

DI CARLO F.: Che aveva dato modo a Nino Salvo e a Lima di farci vedere che era a disposizione in qualche cosa che l'avevano disturbato.

(…)

P.M.: ... dopo, dopo questa occasione ve ne è qualche altra nella quale lei ha modo di apprendere direttamente del rapporto di un conoscenza tra Nino Salvo e il Presidente Andreotti?

DI CARLO F.: In quella, in quella, che noi ci siamo visto, in questa mangiata, chiamiamola mangiata, in questo pranzo di Favarello *(rectius Favarella: n.d.e.)* con Nino Salvo siamo rimasti che noi ci dovevamo rivedere a Roma però lui non sapeva quando e nemmeno io perché io non stavo sempre a Roma, scendevo, andavo a Londra in quel periodo, insomma, andavo di qua e di là. E allora ci siamo detti che ci dovevamo vedere anche perché mi doveva dare una risposta che io ci avevo un processo che, mi sembra, già eravamo stati rimandati, si dice in inglese ...quando finisce l'istruttoria come si dice?

P.M.: Rinviato a giudizio.

DI CARLO F.: Rinviato, rinviato a giudizio. Mi sembra che eravamo rinviato

a giudizio e lui mi doveva dare una mano per vedere di potere vedere qualcosa al Tribunale di Palermo perché da quando ...anche che io facoltà prima di avere sempre possibilità o qualche strada ... ma essendo latitante non frequentavo più, non frequentavo più ... Lui mi doveva dare una mano e mi ha detto che ci dovevamo rivedere a Roma. Ci ho detto, poi io ti telefono. Perché io avevo il numero di Nino Salvo sia degli uffici e sia di casa. Un giorno ci telefono e mi dice che doveva salire. E dice, chissà decido di salire dove ti trovo, dove ti posso trovare? Ci ho detto, fai sempre il numero o ci passi da Nunzio che io sempre mi vedo o ci telefono e saprò. E così, non mi ricordo quando è stato, però è stato febbraio, marzo dell'81, passo da Nunzio Barbarossa e mi dice: vedi che nel pomeriggio c'è Nino Salvo che ti aspetta a questo indirizzo. E io nel pomeriggio sono andato a quell'indirizzo. Quell'indirizzo era un ristorante toscano, si chiamava Ristorante Toscano ...

P.M.: Sa dove si trova?

DI CARLO F.: Una traversa di via Veneto. (…) Sulla destra salendo da Piazza Barberini, dall'ambasciata (…) americana (…) Sulla destra. salendo verso Villa Borghese, come si chiama ... là ...Murotorto.

P.M.: Verso Villa Borghese. E allora prendete questo appuntamento e che cosa avviene?

DI CARLO F.: Ci vado. Posteggio la macchina che avevo la macchina, posteggio. Vedo il ristorante qual'era perché non c'ero stato mai. Posteggio la macchina, guardo lì dentro e non c'era nessuno. Mi vado a prendere un aperitivo all'angolo che c'era un bar, (…) in via Veneto, nell'altro lato però ho attraversato. Ho perso un quarto d'ora così, sono rientrato di nuovo là e ho visto che era seduto sia lui sia l'onorevole Lima.

P.M.: Quindi lui chi?

DI CARLO F.: Mi scusi di nuovo che non faccio mai i nomi. Lui sarebbe Nino Salvo e l'onorevole Salvo Lima.

P.M.: Bene.

DI CARLO F.: Ci siamo salutati, ci siamo stretti la mano, mi sono seduto e così ... cominciati i discorsi. Io avevo qualche cosa da discutere con lui, si parlava qua e là e ho assistito a tanti discorsi. Poi mentre eravamo là seduti che mangiavamo è venuto più di una persona a parlare con loro e se ne sono andati forse erano, non lo so, portaborse, come li chiamano adesso. Gli portavano qualche appuntamento che dovevano avere o ci prendevano. Poi gli ho detto a Nino: che fai quanti giorni ti fermi? Dice: no, ma l'indomani dovrei scendere perché ci ho situazioni a Palermo da sbrigare. Dice, oggi tutto il pomeriggio siamo impegnati perché dobbiamo andare dal Presidente Andreotti. Va bene. Comunque abbiamo finito tutto quello che dovevamo finire, poi ci siamo alzati. Mi ero proposto di accompagnarli e si stava andando verso fuori, dove verso io ci avevo la macchina. Parlo un attimo a che ci ho il tempo il Lima accanto, parlo con Nino Salvo e ci chiedo se aveva notizie, se sapeva in quale Corte andava il mio processo e cose ... Comunque parliamo 5 minuti così, quando li dovevo accompagnare ci ho detto: vi accompagno e vi lascio a piazza Colonna. Lui mi dice. no, no, noi dobbiamo andare prima a

San Lorenzo. Almeno io ho capito San Lorenzo perché da sempre mi ricordo proprio così, questa frase però nemmeno sono proprio sicuro 100%. Però mi ricorda, è quello che ho detto, San Lorenzo. Ci ho detto: io pensavo là. Dice: no no, là dopo abbiamo appuntamento, ci dobbiamo andare. Ci ho detto: allora vi lascio nel taxi. Il taxi all'angolo di via Veneto di fronte questo gran Hotel. Non c'erano in quel momento ma a che erano sopra la macchina li ho lasciati a Piazza Barberina che c'era il taxi. Si sono presi il taxi, ci siamo salutati e se ne sono andati.

P.M.: Senta, ricorda grosso modo che ore fossero quando vi siete allontanati da questo ristorante? Quanto durò il pranzo?

DI CARLO F.: E' durato ... più che il pranzo, mangiare ... veramente si chiacchierava sempre, è durato un pochettino a lungo perché finito verso le 4.15, 4.30 così, verso le 4.30 infatti persone già non ce ne erano più. Però ho visto nel ristorante che anche tardi veniva qualche persona e la servivano, la facevano mangiare per ciò non so se era un ristorante che faceva servizio continuo.

P.M.: Va be'. Dico, voi quindi andate via verso le 16.15, 16.30 e lei li lascia a piazza Barberini.

DI CARLO F.: Barberini. C'erano taxi, si sono presi il taxi e se ne sono andati.

P.M.: Senta, ha fatto riferimento più volte a questi discorsi, a queste chiacchiere che vi siete scambiate a pranzo. Riesce a ricordare di che cosa avete parlare?

DI CARLO F.: Specialmente loro parlavano di politici romani e io i nomi non è (...) perché non avevo interesse. Parlavano ...Franco, ci ho sentito dire, ci ho sentito dire altri discorsi però non capivo. Poi parlavano della politica che c'era momentanea, va bene? Tanti discorsi che a me non è che mi interessavano tanto. Quindi non mi ricordo altri nomi e nemmeno cognomi. Non hanno fatto mai nemmeno chiamare onorevole o ... chiamavano prima il nome parlando.

(…)

PRESIDENTE: Questo episodio di cui lei ha parlato Di Carlo, in che periodo è avvenuto, è accaduto?

DI CARLO F.: Ma già l'ho detto, mi sembra, signor Presidente ...

PRESIDENTE: E lo ripeta.

DI CARLO F.: Mi sembra che fra fine febbraio '82, no ... no '81, non facciamo ... Quindi febbraio, nei primi di febbraio o marzo, siamo là in questi due mesi.

PRESIDENTE: Va bene.

DI CARLO F.: Perché è dopo qualche mese che io mi ero visto alla Favarella con Nino Salvo.

(…)

P.M.: Signor Di Carlo, (…) lei è a conoscenza di una richiesta che Nino Salvo fece in presenza di Stefano Bontate per vedere se c'era la possibilità di fare ricevere il Ciancimino dal Presidente Andreotti?

DI CARLO F.: Sì, sono a conoscenza di questo fatto.

P.M.: Ecco, cosa sa, quando è avvenuto.

DI CARLO F.: Questo è avvenuto, perché ci sono due episodi su questo. Uno è avvenuto proprio in quei giorni in cui parlavamo con Stefano Bontate e Nino Salvo prima di Natale, in quella festa che sarebbe '80 o '79, natale '79, di cui c'erano che i corleonesi

tramite i Greco avevano chiesto a Nino Salvo, visto la sua amicizia sia con Lima, quella si sapeva, era risaputa e sia questa strada diretta verso il presidente Andreotti, di poter fare ricevere il Ciancimino dal Presidente Andreotti per vedere di farci recuperare l'immagine di Ciancimino, visto che era chiacchierato, e per poterlo vedere di inserirlo nella corrente e darci un'assistenza politica definitiva. Il Lima aveva odiato sempre il Ciancimino e i Salvo a una richiesta del genere, essendo Cosa Nostra Nino Salvo, ha dovuto subire la richiesta dicendo che con Lima sarebbe andato dal Presidente Andreotti e avrebbe visto che cosa poteva fare.

P.M.: E lei seppe qualche cosa poi su questo eventuale incontro?

DI CARLO F.: Poi ho saputo, in secondo tempo, che il presidente Andreotti quando aveva ascoltato nel discorso il nome di Ciancimino aveva detto che non voleva riceverlo e che aveva sconsigliato un avvicinamento di Ciancimino nella corrente perché sarebbe stato come suicidare la corrente per quello che si diceva, a Palermo specialmente, per quello che si diceva nei giornali e nelle strade di Palermo di Ciancimino.

P.M.: E questo chi glielo dice, di questa risposta lei da chi apprende?

DI CARLO F.: Lo apprendo da Stefano e sia anche di Salvatore Greco e cose... perché a volte parlavamo così, perché tutti non avrebbero sopportato l'avvicinamento di Ciancimino anche i Greco però dovevano subire per i corleonesi.

P.M.: E' sicuro che lo apprende soltanto da Stefano Bontate e da ...

DI CARLO F.: Anche da Nino Salvo personalmente.

P.M.: Ed anche da Nino Salvo, ecco.

DI CARLO F.: Ma anche che poi c'è un altro fatto perché magari poi ci sono andati di nuovo alla carica passando qualche anno, questo venne dopo, se lei mi interroga viene dopo, che volevano magari farlo inserire nell'ambiente di Palermo, locale, a livelli consigliere comunale e cose ... cose che non hanno voluto nemmeno scrivere nella democrazia... nella segreteria Democrazia Cristiana di Palermo stesso, quella che era. Insomma hanno rifiutato qualsiasi contatto. Però il contatto ce lo avevano lo stesso perché essendo vicinissime ai corleonesi per non dire come Cosa Nostra, perché siccome non mi risulta averlo presentato non posso dire Ciancimino Cosa Nostra ma era uguale, e Nino Salvo Cosa Nostra si dovevano trattare per forza.

P.M.: Senta, ritorniamo un attimo sulla date. Riesce a ricordare quindi quando vi è la richiesta e quando lei apprende da Nino Salvo, da Stefano Bontate e da Totò Greco della risposta?

DI CARLO F.: Ma c'è un fatto che io un giorno con Nino ... Antonio Ferro, Carmelo Colletti vado a casa di Nino Salvo, era un appuntamento che avevano il Carmelo Colletti e Nino Ferro, Antonio Ferro, con Salvo. Erano venuti a trovarci. Ci siamo dati un appuntamento a Palermo, ci siamo visti e Carmelo Colletti telefona a Nino Salvo dicendoci che ci stavamo andando. Capisco che dall'altra parte ci dicevano se sapevano l'indirizzo e cose e quello ci dice: no, vengo con uno che sa, con Franco che sa l'indirizzo. Non ci dice il cognome, gli dice Franco.

P.M.: E questo indirizzo qual'era, se lo ricorda?

DI CARLO F.: Via Ariosto 12.

P.M.: Via Ariosto 12. Allora ...

DI CARLO F.: Ci siamo andati, abbiamo posteggiato la macchina che era con la mia macchina, quando ci siamo avvicinati nella portineria ci siamo sorpresi che c'erano due carabinieri in divisa, è stata una sorpresa non uno spavento perché non avevamo nessuna cosa da spaventarci, anche quando io mi ricordo che ero latitante però avendo un altro documento non significava niente, non conoscendomi. Però siamo rimasti sorpresi ma non hanno chiesto documenti nè niente, hanno chiesto solo dove andavamo. Gli abbiamo detto che andavamo dal dottor Salvo, c'era pure il portiere e ci ha detto di accomodarci e siamo saliti. Ci siamo andati ...

P.M.: Scusi un istante. La sorveglianza dei carabinieri per chi era?

DI CARLO F.: Ma poi ci ha detto Nino Salvo che era perché ci abitava il ministro Ruffini nello stesso stabile in quel periodo. E in quel periodo non so se era ministro della Difesa o cosa era ... C'erano i carabinieri per la sorveglianza.

P.M.: Va bene. Quindi andate da Nino Salvo, che cosa vi dite in questo incontro?

DI CARLO F.: Ma loro dovevano parlare, non lo so a che cosa erano interessati perché mi sembra che Nino Salvo aveva un feudo nella provincia di Agrigento e dovevano parlare per qualche cosa che interessava a ... Parlando, che hanno parlato e finire di parlare e cose ... poi Nino Salvo si rivolge a me di nuovo, non so quanti mesi erano passati di quella volta che mi era parlato davanti Stefano Bontate, e mi ripete lo stesso discorso che mi aveva fatto con Stefano Bontate quando poteva ... se io potevo sempre influire, fare pressione su Bino, ma più che Bino lui sapeva che io ero intimo con Totuccio Riina ... Faccio il cognome perché ogni volta lei mi richiama.

P.M.: Sì. E Bino chi è?

DI CARLO F.: Bino Provenzano.

P.M.: Sì.

DI CARLO F.: Sempre per lo stesso discorso se potevano vedere di convincere il Ciancimino di evitare questa situazione che si veniva a creare ogni volta nella politica locale di Palermo. Allora io, sapendo che ci avevo fatto un discorso e se Nino Salvo sarebbe stato uno capacissimo di Cosa Nostra, perché era una persona abbastanza diligente, preparata, forse era una cima nella politica o nella finanza, però come Cosa Nostra sono tutti altri i discorsi, se era un altro non mi avrebbe fatto la seconda lo stesso discorso davanti altre persone .... Per come io ci avevo detto di non parlarne a nessuno. Mi fa questo discorso, va bene. E' davanti Antonio Ferro che lui mi fa pure intimissimo amico sia come Cosa Nostra ma come famiglia perché, come vi dicevo prima, c'ero stato a casa loro. E anche con Carmelo Colletta perché Carmelo Colletta l'avevo portato io.

P.M.: D'accordo. Quindi per localizzare nel tempo questo ritorno ... quindi questo ritorno alla carica di Nino Salvo avviene dopo che lei è latitante, mi pare di capire, giusto?

DI CARLO F.: Nell'80.

P.M.: Quindi quando lei è già latitante?

PRESIDENTE: O no?

P.M.: Oppure no?

DI CARLO F.: No, latitante ero.
P.M.: E quindi lei inizia la latitanza ... lo vuole ripetere il ...?
DI CARLO F.: 2 febbraio '80.
P.M.: Quindi questo incontro è dopo il 2 febbraio dell'80 quindi la precedente richiesta deve essere anteriore a questa data, è così o no?
DI CARLO F.: L'abbiamo detto, è Natale del '79.
(…)
AVV.COPPI: Vorrei sapere sul fattore Andreotti quanti episodi lei ricorda? Di quanti episodi è in grado di riferire?
DI CARLO F.: Due a Roma, di quelli di cui ho parlato. E anche due o tre volte a Palermo.
AVV.COPPI: Quando parla di due a Roma e di altri a Palermo, vuole riferirli alle persone alle quali lei poi raccorda questi suoi ricordi?
DI CARLO F.: A Palermo sia Nino Salvo che Salvatore Greco e anche Bontate.
AVV.COPPI: A Roma?
DI CARLO F.: A Roma in quel pranzo che abbiamo fatto all'Hotel che c'era Nino Salvo e tutti gli altri, se vuole le ripeto i nomi.
AVV.COPPI: No, no. dopo ne parliamo delle persone sufficienti al pranzo. Adesso mi era sufficiente fare riferimento a dei nomi per poter poi individuare meglio nel corso del controesame questi episodi.
DI CARLO F.: E l'altro quello che ho parlato del ristorante Toscano.
AVV.COPPI: Benissimo. Senta, lei questa mattina ha però ricordato che sarebbero stati numerosi gli episodi nell'ambito dei quali si sarebbe fatto riferimento la senatore Andreotti oltre quelli di Roma e ha parlato una serie di colloqui che lei avrebbe avuto con vari personaggi di Cosa Nostra tutti aventi per oggetto in qualche misura il senatore Andreotti. Lo conferma questo?
DI CARLO F.: Sì, lo confermo.
AVV.COPPI: Lo conferma. Perché nel corso del suo esame del 31 luglio del 1996 davanti al P.M. lei in realtà si è limitato però a riferire gli episodi nei quali era coinvolto Nino Salvo oltre il discorso Ciancimino di cui verremo a parlare in seguito e in modo particolare non ha fatto riferimento, per esempio, a tutta questa serie di colloqui che lei avrebbe avuto con Bontate aventi per oggetto il senatore Andreotti? In misura maggiore o minore poco importa.
DI CARLO F.: Perché mi sembra che il 31 luglio si era fatto tardi e per un motivo o l'altro si è fermato l'interrogatorio se continuava notte e giorno arrivavamo a tutto.
(…)
AVV.COPPI: Allora la domanda è questa. Perché in occasione del suo interrogatorio del 31 luglio del 1996, parlando del fattore Andreotti, lei si è limitato a dire che sul fattore Andreotti poteva riferire uno o due episodi, vista l'amicizia che avevo con Nino Salvo, e non ha subito detto, salvo poi, parlarne in seguito, che in realtà lei su Andreotti poteva riferire numerosissimi episodi come ha detto questa mattina. Per esempio i colloqui con Stefano Bontate. Perché non lo ha detto subito?
DI CARLO F.: Io mi sono riferito a quei due episodi perché li ritenevo a Roma e più ... più specifichi. Perché là entrava il nome Andreotti, così tanto per entrare, ma i discorsi erano altri

discorsi. Poi entrava Andreotti come definitivo. Ma quelli due di Roma erano due specifichi. Nino Salvo mi diceva che stava andando dall'onorevole ... dal presidente Andreotti. Ecco perché differivo un po'.

AVV.COPPI: No, non è così, guardi. Non è così. Perché io le contesto la frase immediatamente precedente e prima di tutto le contesto che anche questa mattina i discorsi erano specifici perché abbiamo sentito parlare di discorsi grazie ai quali addirittura si poteva tutto a Roma, si poteva giungere ad Andreotti. Comunque lei dice così: "Di altre situazioni che non mi viene in questo minuto, non mi viene in mente molte cose, leggendo i giornali e leggendo tutta la situazione in Italia, fattori per dire ...: Andreotti". E lei che tira fuori il nome Andreotti. Non è stato sollecitato a fare questo nome. Poi aggiunge: "Il fattore Andreotti, io mi posso ricordare ..." Quindi il fattore Andreotti, non il fattore Andreotti con riferimento a Nino Salvo. "Il fattore Andreotti, io mi posso ricordare uno o due episodi, vista l'amicizia che avevo con Nino Salvo."

DI CARLO F.: Perché anche di altri episodi io parlo con Stefano Bontate. Il discorso era su Nino Salvo.

AVV.COPPI: Nossignore. Nossignore, non è così. Il discorso non è con Nino Salvo. Fino a quel punto, per gli atti messi a disposizione della Difesa, non si era parlato di Nino Salvo. E' lei che tira fuori il nome di Andreotti. Nessuno glielo ha chiesto, per quello che mi risulta, e lei parla soltanto di uno o due episodi come se fossero gli unici episodi (…) di cui lei può parlare con riferimento al senatore Andreotti.

DI CARLO F.: Quel minuto, quando sono arrivato, mi ricordavo solo questi due. Poi sono venuti gli altri.

AVV.COPPI: Questa mattina sono venuti, scusi? Questa mattina sono venuti gli altri? Se li è ricordati ...

DI CARLO F.: No di stamattina. Sono venuti a suo tempo.

(…)

AVV.COPPI: (…) io voglio sapere dal signor Di Carlo (…) perché comunque in quella occasione lui ha detto di essere in grado di riferire solo uno o due episodi. Mi vuole rispondere su questo punto? (…)

(…)

DI CARLO F.: Perché in quella occasione mi sembravano le due cose più importanti che potevo dire. Io lo ritenevo e nello stesso tempo non mi ricordavo tutte ... Perché i discorsi vengono: Per il Bontate quando si comincia a parlare di commissione e di tante altre cose, di altri verbali che ho fatto per altri cose e altre circostanze, allora comincia a spuntare il nome politico, il nome Andreotti comincia a spuntare.

AVV.COPPI: Quindi voglio... io voglio sapere questo. Lei a quella data, 31 luglio, già sapeva e già si ricordava e quindi già sapeva che poi ne avrebbe parlato di episodi riferitole da Bontate o in quel momento lei non se ne ricordava affatto?

DI CARLO F.: Già mi ricordavo qualche episodio, ma non lo ritenevo importante per dirlo perché non vedevo la connessione con i Salvo. Vedevo così, un discorso che si faceva ... Non là, va bene? Dei due episodi l'ho detto io (…) ai giudici, l'ho detto io subito. Avevo due episodi che mi ricordavo così. Poi, ci ho detto, se me ne ricordo altri glieli dico. Infatti è passato

qualche mese da quando è ... poi questo è luglio. Mi domando se mi ero ricordato qualche altra cosa. Ecco che mi ero ricordato ...

AVV.COPPI: Quindi in sostanza lei... Quindi lei in sostanza in quel momento ha fatto una scelta di non parlare di alcuni episodi che però già conosceva?

DI CARLO F.: No, no, no. Non avevo fatto una scelta. Qualche piccolo episodio che avevo parlato solo con Bontate non lo ritenevo ...perché Bontate non era un politico, Bontate non è ...

AVV.COPPI: Appunto dico.

DI CARLO F.: Ma poi mi sono ricordato tantissimi episodi che vanno a legare altre cose. Dalle domande che mi facevano i giudici spuntava Mattarella, spuntava questo, spuntava quello politico, è spuntato questo discorso.

AVV.COPPI: Guardi, a me non piacciono le risposte ... a me non piacciono le risposte tanto lunghe. La faccia breve e risponda alle mie domande. Quindi lei in quel giorno pur già sapendo, pur già ricordando di confidenze fattele da Bontate, ha deciso, perché lo riteneva non importante, ha deciso in quell'occasione di non parlare di Bontate e di quel che Bontate le aveva riferito sul senatore Andreotti. Siamo d'accordo?

DI CARLO F.: No, avvocato. Se lei mi ascolta il senso è un altro.

AVV.COPPI: (…) Lei quel giorno (…) ricordava o no che Bontate che le aveva già parlato del senatore Andreotti? Lo ricordava o non quel giorno?

DI CARLO F.: Ancora no. Prima che mi interrogavano ancora no. Poi avevo riflettuto nella cosa e ho messo tanti piccoli episodi che mi andavo ricordando.

AVV.COPPI: Lei sta dicendo in questo momento ...

DI CARLO F.: Oppure mentre mi stanno per interrogare di un altro fatto che poi è collegato con la commissione o con i Greco o con che cosa, spuntava pure qualche altro episodio. E mi veniva in mente.

(…)

AVV.COPPI: E allora la domanda era se se lo ricordava già allora e ha deciso di rinviare ad un momento successivo la esposizione anche di ciò che aveva appreso da Bontate o se in quel momento se lo era dimenticato. A fronte di quello che ha dichiarato nel verbale 31 luglio (…) e della dichiarazione che ha reso poc'anzi.

(…)

DI CARLO F.: Quando ho parlato di quei due episodi mi ricordavo solo di quelli. Gli altri,quando me ne sono ricordato, li ho detto ai Giudici.

(…)

AVV.COPPI: (…) Parliamo del pranzo (…) all'hotel Excelsior. (…) Vuole dirci in particolare, perché diamo per scontato che lei abbia già detto le persone presenti, vorrei solo sapere se Franco Franchi e Ciccio Ingrassia sedevano al suo tavolo o meno? Se hanno pranzato con lei o meno? Ingrassia, abbiamo visto è arrivato dopo. Ma vorrei sapere se lei ricorda se sedevano al suo tavolo o meno?

DI CARLO F.: Franco Franchi era seduto, si era seduto. Era un tavolo rettangolare lungo. Mentre Ciccio Ingrassia è venuto quasi alla fine del pranzo.

AVV.COPPI: Si ricorda dove si è seduto?

DI CARLO F.: Ma non si è seduto ... perché quasi ci cominciavamo ad alzare. Era all'inpiedi.

AVV.COPPI: D'accordo. Va bene. Lei ha pranzato solo quella volta con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia o ha pranzato altre volte con loro?

DI CARLO F.: No. Io era la prima volta che conoscevo Ciccio Ingrassia. Mentre con Franco Franchi avevo avuto altre occasioni di pranzare, anche a Palermo.

AVV.COPPI: Ha scambiato con loro qualche parola in quell'occasione, in modo particolare ... tanto Franco Franchi è morto. Quindi con Ingrassia ha avuto occasione di scambiare qualche parola?

DI CARLO F.: No. Con Ingrassia nemmeno una parola. Con Franco sì perché ci conoscevamo da tanti anni.

AVV.COPPI: Quando Nino Salvo le disse che si doveva incontrare quella sera con il presidente Andreotti, Ingrassia era lì vicino? E' stato in grado di sentire questo scambio di battute o no?

DI CARLO F.: Ma Ingrassia forse nemmeno era arrivato ancora.

AVV.COPPI: Quindi questo è un colloquio che è avvenuto prima del suo arrivo? Ho capito.

DI CARLO F.: Sì. Mentre all'inizio eravamo seduti accanto così, ma nessuno ci sentiva perché poi c'era ... essendo 10, 12 persone c'era confusione. Ognuno parlava per i suoi affari e io così ho chiesto, una battuta.

AVV.COPPI: Quindi lei non è in grado ... D'accordo, d'accordo. Tenga conto che stamattina ha già detto tante cose quindi non c'è bisogno di dilungarsi. Vorrei sapere invece se lei è in grado, in relazione a questo scambio di battute che vi sarebbero state con Nino Salvo, un qualche testimone vivente, naturalmente, di questo scambio di battute?

DI CARLO F.: Ma no, non penso.

AVV.COPPI: Non pensa. Va bene.

DI CARLO F.: Non penso che c'erano.

AVV.COPPI: D'accordo. Lei pensa (…) che le persone che erano vicine a lei ve ne sia qualcuna che potrebbe aver sentito questo scambio di battute o esclude che qualcuno abbia potuto sentire e riferire oggi come testimone se è vivente?

DI CARLO F.: Io non lo posso né confermare e nemmeno escludere. Bisogna interrogare queste persone.

AVV.COPPI: Va bene. Lei ha mai avuto dubbi che Nino Salvo potesse dirle delle bugie circa i suoi rapporti con il senatore Andreotti?

DI CARLO F.: Io mai dubbi. Specialmente Nino Salvo, essendo Cosa Nostra. Se non era Cosa Nostra poteva anche nascermi un dubbio. Ma non vedevo il motivo perché non esse... chissà non era Cosa Nostra mi doveva dire una bugia. A me non mi interessava. Ma essendo Cosa Nostra non si scherza con queste ...

AVV.COPPI: D'accordo. (…) Lei, con riferimento alla domanda che le ho appena fatto, così ha detto, foglio 24 sempre del famoso 31 luglio. "No, siccome ho sentito nei giornali sempre, non lo so perché, che dice che il senatore Andreotti che conosce il Salvo, mi sono sempre fatto, puntini, puntini, e se il Salvo a me mi avesse detto una bugia, visto che era seduto accanto a me ..." ecc. Quindi questa riflessione che lei fa che cosa significa? "Se il Salvo a me mi avesse detto una bugia"? E' un dubbio che lei ha avuto? Intorno alla possibilità che Salvo le dicesse bugie o

questa frase deve essere interpretata in qualche altro modo e in questo caso in quale modo noi la dobbiamo interpretare?

DI CARLO F.: Veda professore, siccome avevo letto sempre per il presidente Andreotti tutta questa situazione e visto che negava sempre di avere conosciuto i Salvo anch'io mi sono creato il pro... Ma era scontato con tutti di Cosa Nostra, a un certo livello, e poi a me mi erano capitati quelli due episodi di Roma, proprio personale e diretti, (…) veramente ho fatto una riflessione. Ho detto: ma possibile mai? Ecco da dove è venuto. Possibile mai che uno di Cosa Nostra mi dice una bugia. Perché per me è veramente una sorpresa e non poteva essere.

AVV.COPPI: D'accordo. Perfetto. Senta, lei chiese a Salvo che cosa doveva fare quella sera perché vide che era vestito in modo particolarmente elegante. E gli altri commensali erano vestiti di stracci?

DI CARLO F.: No, non voglio offendere le persone. Perché per gli stracci ci potevo essere io. Anche che avevo la reputazione di essere sempre elegante. All'Excelsior non si va vestiti di stracci perché il portiere neanche ti fa entrare, vero?

(…)

PRESIDENTE: Gli altri come erano vestiti, Di Carlo?

DI CARLO F.: Signor Presidente, erano vestiti anche eleganti, tutti. Va be'. Ma in particolare ho ... giusto che era accanto a me, e Nino Salvo era una persona che ci stava alle battute di scherzo, visto che aveva una cravatta nuovissima, qua e là, ci ho fatto la battuta. E dove devi andare? Devi andare a donne questa sera? Qua e là. Questa era la battuta. Lui mi ha detto: no, no, debbo andare (…)

AVV.COPPI: (…) Senta il secondo (…) episodio. Ma lo chiamiamo d'ora in poi episodio ristorante toscano, così evitiamo di fare confusioni. L'episodio toscano rispetto all'episodio Excelsior vuole dirci definitivamente se è avvenuto prima o dopo e a quale distanza di tempo comunque i due episodi debbono essere collocati, l'uno rispetto all'altro?

DI CARLO F.: Qualche mese di distanza.

AVV.COPPI: Ecco. Quale prima e quale dopo.

DI CARLO F.: Dopo quello di toscano.

AVV.COPPI: Quindi l'episodio toscano è il secondo?

DI CARLO F.: E' dopo.

AVV.COPPI: D'accordo. Tralasciamo tutta la parte del pranzo perché lei l'ha già raccontata questa mattina. Lei dice che al termine del pranzo si offrì di accompagnare Lima e Salvo dal senatore Andreotti perché aveva appreso da loro che costoro si dovevano recare presso di lui. D'accordo?

DI CARLO F.: Sì.

AVV.COPPI: Benissimo. Le dissero se si dovevano recare presso un ufficio del senatore Andreotti?

DI CARLO F.: Da quello che avevo capito io a tavole, si dovevano recare dal presidente Andreotti, in ufficio del presidente Andreotti. Ma quando ci alziamo, anche che io parlo con ... distaccato un po' con Salvo, quando ci stacchiamo parliamo per le cose che ci dovevamo vedere noi, ci ho chiesto di qualche notizia. Poi ci avviamo fuori. Quando siamo fuori ci ho detto: vi accompagno con (…) Ho detto: io vi lascio a piazza Colonna. Se volete…

(…)

AVV.COPPI: La domanda che le ho fatto è diversa. I due le dissero che si dovevano recare dal presidente Andreotti e siamo d'accordo. Le dissero che si dovevano incontrare in un ufficio del presidente Andreotti?

DI CARLO F.: Hanno detto che dovevano andare a trovare il presidente Andreotti al suo ufficio.

AVV.COPPI: Al suo ufficio. Benissimo.

DI CARLO F.: Per quello che mi ricordo.

AVV.COPPI: Certo, certo. Quello che si ricorda. Son passati tanti anni. Le precisarono dove si trovava l'ufficio del senatore Andreotti dove si dovevano recare?

DI CARLO F.: Più che precisone quando io ci ho detto che li lasciavo con la macchina a piazza Colonna, va bene? Mi hanno detto: no, no, dobbiamo andare in un altro posto; non è piazza Colonna. Mi sembra, per quello che mi ricordo, San Lorenzo. Ho sentito questa frase. L'unica frase che mi ricordo.

AVV.COPPI: Ma San Lorenzo era il luogo dove si trovava l'ufficio del senatore Andreotti dove si sarebbero dovuti incontrare?

DI CARLO F.: Questo non l'abbiamo precisato. Ma quando io li voglio lasciare, perché per me il presidente Andreotti è nato (…) là a Montecitorio. Va bene? Perché tutti sappiamo e l'abbiamo visto in televisione, là. Quando io mi offro di portarli a piazza Colonna, mi sembra che si chiama piazza Colonna, mi offro di lasciarli ... Mi hanno detto: no, no; noi dobbiamo andare prima ... a San Lorenzo.

AVV.COPPI: Quindi, scusi, quando dicevano ... quando dicevano prima a San Lorenzo, intendevano quindi dire in un luogo diverso da quello in cui poi si sarebbero dovuti incontrare con senatore Andreotti, per quello che lei ha capito?

DI CARLO F.: No, no. Mi hanno detto dovevano andare a San Lorenzo, poi dice dobbiamo andare a Montecitorio. A Montecitorio o là, al Parlamento, come viene chiamato, al Governo, andavano a vedere altri non lo so. Ma la prima cosa dovevano andare a vedere il presidente Andreotti.

AVV.COPPI: Dove? Dove?

DI CARLO F.: Poi mi dicono ...

AVV.COPPI: Dove? Dove? Dove? Dove dovevano andare ad incontrarsi col presidente Andreotti? Tanto è vero che lei gli aveva proposto di accompagnarli a piazza Colonna e loro gli hanno detto. no. Dove si dovevano incontrare col presidente Andreotti?

DI CARLO F.: Avvocato, (…) glielo ripeto di nuovo. Quando ci alziamo ... Io so che debbono andare a vedere ...

AVV.COPPI: No, guardi, io dove? Dove?

(…)

DI CARLO F.: Ma io non lo chiedo, avvocato. Per me, pensavo di andarli a lasciare a piazza Colonna. Poi mi dicono che dovevano andare a San Lorenzo, almeno così mi ricordo questa frase, sono fatti loro, e li ho lasciati al taxi.

AVV.COPPI: Ma dovevano andare a San Lorenzo per incontrarsi lì con il senatore Andreotti, o per fare una cosa prima di incontrarsi poi in altro posto con il senatore Andreotti? E' chiara la domanda?

DI CARLO F.: Sì. Chiarissima, avvocato. E io le ripeto. Io ... c'era un po' di confidenza o più intimità con Nino Salvo, non c'era tutta questa intimità con Lima. Io non vado a decifrare ... Ma dove dovete andarlo ad incontrare? Ma dove? Là o là? Sembra che

un senso di cortesia, delicatezza, anzi ne avevo sentito assai, a pranzo, che dovevano andare là e questo basta. Per me dovevano andare a Montecitorio. Poi mentre ho capito che non dovevano andare là e andavano a San Lorenzo, che io mi ricordo questa frase, così, va bene? L'ho lasciati al taxi e se ne sono andati.

AVV.COPPI: Benissimo. Allora senta ...

DI CARLO F.: Non l'ha specificato.

AVV.COPPI: ... quando lei .. quando lei ha sentito da costoro che dovevano andare a incontrarsi col senatore Andreotti, lei in un primo momento ha pensato che il luogo dell'incontro fosse Montecitorio. Giusto?

DI CARLO F.: Certo. Io l'ho pensato questo.

AVV.COPPI: Giusto.

DI CARLO F.: Ma non lo chiedo perché non mi interessa chiedere.

AVV.COPPI: Sì, sì. D'accordo.

DI CARLO F.: Non è giusto nemmeno chiedere.

AVV.COPPI: D'accordo. D'accordo. Per favore mi risponda nella maniera più sintetica possibile. A Montecitorio. Comunque lei, a parte questo passaggio per San Lorenzo, quindi era sempre convinto che l'incontro si sarebbe dovuto verificare a Montecitorio?

DI CARLO F.: Io ero convinto che era a Montecitorio. poi hanno detto San Lorenzo e fra di me stesso ho pensato che si incontravano in questo San Lorenzo. Che non so se era specificamente San Lorenzo. Perché se lei vede nell'interrogatorio non mi ricordo. Forse San Lorenzo.

AVV.COPPI: Ecco. Adesso io glielo contesto il suo interrogatorio. Perché lei ha detto delle cose completamente diverse. (…) Sempre 31 luglio, pagina 28. Allora. Indagato Di Carlo: "Lima e Nino Salvo dovevano andare là. Quando ... quando abbiamo finito ho detto: io ho ... avete la macchina? Dice: no, no. Dice: prendiamo un taxi. Ho detto: posso accompagnare sul taxi. Io pensando che dovevano andare a, chiamiamola piazza Colonna, come si chiama? Là dove c'è il Parlamento?" P.M.: "Montecitorio?" Indagato Di Carlo: "Montecitorio. Pensavo là. Gli ho detto: in caso vi lascio a corso Vittorio Emanuele. Lasciò là. Virgolette. No, no. Perché, dice, l'ufficio di Andreotti lontano è di qua. A San Lorenzo. Non so. Zona San Lorenzo la chiamano. Non lo so dov'è. Mentre io li ho lasciati a piazza Barberini che c'era il tassista, ecc." Quindi qui lo studio di Andreotti è ubicato a San Lorenzo. E (…) lei ritorna sull'argomento, dietro sollecitazione del P.M., incominciando a metà delle sue dichiarazioni registrate a pagina 30, sempre del 31 luglio, del 1996. "Questo pranzo, quello del toscano si è (...) fino alle 16.30. Quando sento il discorso di dove dovevano andare, mi offro di volerli accompagnare ma in principio io avevo capito che dovevano andare a ... là, dove c'è il Governo. Va bene? Mentre poi mi dicono che dovevano andare in un ufficio che io non so. In un ufficio, che era molto più distante, di questo presidente e cose. Là ci dovevano andare, ma più tardi, per altri appuntamenti che avevano per i fatti loro". Quindi costoro le parlano di un ufficio, di un ufficio distante da lì, di un ufficio che è di Andreotti e di un ufficio che lei colloca in zona San Lorenzo. D'accordo? Ha capito adesso il contrasto fra quello che ha dichiarato oggi e quello che invece

risulta dal verbale 31 luglio 1996? Cosa ci può dire in proposito?

(…)

DI CARLO F.: Per me quando ho sentito parlare che dovevano andare dal presidente ... così, no che mi informavano, perché sono a tavola così, come un ospite, va bene? E con delicatezza sia per l'una e sia per l'altra, anche che quello era Cosa Nostra.

PRESIDENTE: Insomma Di Carlo, le dissero che a San Lorenzo andavano nell'ufficio del senatore Andreotti oppure no?

DI CARLO F.: Per me dovevano andare ... prima avevo pensato che dovevano andare a Montecitorio...

PRESIDENTE: Quello che le dissero.

DI CARLO F.: Ha detto che dovevano andare all'ufficio di Andreotti.

PRESIDENTE: Come?

DI CARLO F.: Andreotti .. Però pensavo là. Poi sono andati mentre a San Lorenzo. Se aveva l'ufficio là o se c'era là ufficio di Andreotti, non lo so. Va bene? Io ho capito San Lorenzo.

PRESIDENTE: Senta, nella contestazione, nelle sue dichiarazioni che le ha letto l'avvocato Coppi, si comprende, si comprende che le dissero che l'ufficio ... andavano a San Lorenzo nell'ufficio del presidente Andreotti. Lei che cosa dice? Glielo dissero oppure non glielo dissero?

DI CARLO F.: Se prima si era parlato che dovevano andare da Andreotti, quando mi dicono San Lorenzo, per me vanno dall'ufficio del senatore... presidente Andreotti.

PRESIDENTE: Quindi è una sua deduzione e non una dichiarazione? Una ... cioè ...

DI CARLO F.: Certo. Una mia deduzione. Perché io non domando, specificamente, ma qual'è? A che ora uscite? A che ora non uscite? Mi scusi, signor Presidente, io per me ho preso queste parole e le ho ripetute ai Giudici. Ma infine, infine dove andavano lo sapevano loro. Per me a tavola avevano detto da Andreotti. E per me sono andati da Andreotti.

(…)

AVV.COPPI: Chi le parlò della zona San Lorenzo? Lima, Nino Salvo o entrambi?

DI CARLO F.: No, no. Nino Salvo.

AVV.COPPI: Nino Salvo. (…) Le risulta per colloqui e incontri successivi che comunque costoro siano andati in zona San Lorenzo ad incontrarsi col senatore Andreotti?

DI CARLO F.: Non ho avuto più discorsi su questo genere.

AVV.COPPI: Lei ha letto i giornali italiani di questi ultimi anni?

DI CARLO F.: Ma ... C'è quando arrivava c'è quando non arrivava il Corriere della Sera.

AVV.COPPI: Solo il Corriere della Sera? Ha seguito la vicenda del senatore Andreotti sui giornali in questi anni?

DI CARLO F.: Quando ne parlavano anche su quelli inglesi.

AVV.COPPI: Anche su quelli ... Quindi lei è al corrente, in sostanza, di questa vicenda?

DI CARLO F.: Ma non tutta. (…) Normalmente i giornali inglesi non riportano giornalmente le cose dell'Italia ...

AVV.COPPI: Allora, senta, contestazione. Contestazione. Siamo sempre al verbale (…) 30 luglio. Di altre situazioni (…) non mi viene in mente questo minuto, non mi viene in mente molte cose. Leggendo i giornali e leggendo tutta la situazione in Italia,

fattori per dire Andreotti, io il fattore Andreotti mi posso ricordare ecc. ecc. E anche successivamente più di una volta lei ha sempre fatto riferimento (…) Siccome dice che leggeva il Corriere della Sera ...
(…)

DI CARLO F.: E quando non arrivava che dovevo fare?

(…)

AVV.COPPI: Senta, lei ha letto da qualche parte, si ricorda di aver letto da qualche parte che il senatore Andreotti ha uno studio in piazza San Lorenzo in Lucina? Lo ha letto da qualche parte?

DI CARLO F.: Non l'ho letto mai questo.

AVV.COPPI: Qualcuno le ha detto che il senatore Andreotti ha uno studio in piazza San Lorenzo in Lucina.

DI CARLO F.: Un attimo solo. Ho letto circa una settimana fa o 4 giorni fa, in un giornale, quando mi contestava la mia situazione, che ci aveva uno studio prima, all'87, non so, ...

AVV.COPPI: Cioè quando ha appreso di essere stato denunciato per false dichiarazioni al P.M..

DI CARLO F.: Ecco. In questo ... in un giornale ho letto questo.

AVV.COPPI: Quindi solo lì e per la prima volta lei ha sentito parlare di San Lorenzo in Lucina, come luogo della ubicazione. Quindi lei non è in grado di rispondermi a questa domanda e cioè se le risulta che fino al 1987 il senatore Andreotti aveva uno studio in tutt'altra zona di Roma. O per lo meno in un altro sito di Roma?

DI CARLO F.: No, non lo so.

AVV.COPPI: Quindi (…) non le risulta neppure che solo nel 1987 il senatore Andreotti si è trasferito in piazza San Lorenzo in Lucina?

DI CARLO F.: Ma l'ho letto 4 giorni fa nei giornali, come le dicevo.

(…)

AVV.COPPI: (…) Senta, dunque, lei ha accennato al fatto che Nino Salvo avrebbe promesso ai Corleonesi e ai fratelli Greco di cercare di far ricevere Ciancimino da Andreotti. Lo ha detto questa mattina. Ovviamente lo conferma?

DI CARLO F.: Lo confermo perché me lo ha raccontato ... me l'ha detto anche Nino Salvo.

AVV.COPPI: Sì. Nino Salvo ebbe occasione di dire a lei che sarebbe andato da Andreotti per questo argomento in compagnia di Salvo Lima?

DI CARLO F.: No che sarebbe andato. E nella risposta poi, nell'occasione che si parlava che voleva allontanare Ciancimino che mi racconta anche questo episodio.

AVV.COPPI: Però Nino Salvo non le disse che sarebbe andato da Andreotti con Lima? Per questo argomento.

DI CARLO F.: No, no.

AVV.COPPI: Non gliel'ha detto. E quindi lei non ha avuto poi delle risposte da parte di Nino Salvo circa un suo incontro con Andreotti su questo argomento?

DI CARLO F.: No, no. Mi ha raccontato l'episodio.

AVV.COPPI: D'accordo. Quindi ...

DI CARLO F.: Che avevano chiesto.

AVV.COPPI: ... Nino Salvo le disse che si era incontrato con Andreotti per trattare l'argomento Ciancimino? Non che ha saputo di ... se si è incontrato lui con Andreotti per parlare di questo argomento?

Glielo ha detto in termini specifici, diretti, immediati, così come io le sto chiedendo? Le parlò quindi di un suo incontro con Andreotti per trattare dell'argomento Ciancimino?

DI CARLO F.: Mi ha raccontato che era stato sia con Lima e sia con ... sia Salvo e sia Lima erano stati incaricati per parlare con presidente Andreotti, per vedere di recuperare il Ciancimino politicamente.

AVV.COPPI: (…) Quando Nino Salvo le parlava di Andreotti, come nominava Andreotti? Non voglio suggerirle nessun tipo di prenome, diminutivo, ecc. Come parlava di Andreotti? Come lo qualificava?

DI CARLO F.: Io sentivo dire sempre presidente. Ma anche all'onorevole Lima ci ho sentito dire presidente.

AVV.COPPI: Le risulta che Nino Salvo abbia parlato di Andreotti indicandolo semplicemente come Giulio, zio Giulio? E via dicendo.

DI CARLO F.: No, non ho sentito mai questa frase che si riferiva al presidente Andreotti.

(…)

AVV.SBACCHI: (…) Lei ha detto di avere appreso dal giornale della vicenda Andreotti. Cioè lei che cosa ha letto sul giornale della vicenda Andreotti?

DI CARLO F.: Ma se ne dicevano tante per quello che l'accusavano e cose così. Non è che mi posso ricordare tutto quello che ho letto nei giornali. Ma i vari accuse che ci facevano. Sempre sui Salvo, se aveva incontrato Salvo e cose.

AVV.SBACCHI: Sì. E non ricorda altri particolari di queste letture, tranne i Salvo?

DI CARLO F.: No, non mi ricordo altro.

AVV.SBACCHI: Non si ricorda, non riesce a ricordare altro. Cioè quello che lei ha detto. Incontri ... cioè il fatto che il senatore Andreotti negasse di conoscere i Salvo mentre era accusato di conoscerli. E' questa? Vorrei aver ...

DI CARLO F.: Ci contestavano la sua amicizia con i Salvo, incontri e qua e là. E così leggevo qualcosa.

(…)

AVV.SBACCHI: (…) Senta, a proposito di quell'incontro (…) quando c'era Michele Greco, per intenderci. Dovrebbe essere (…) Ristorante Excelsior.

DI CARLO F.: No ristorante. Hotel.

AVV.SBACCHI: Hotel Excelsior. Sì, sì. (…) Tutti questi signori, Michele Greco, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, che ci facevano là? A Roma?

DI CARLO F.: Franco Franchi abitava a Roma.

AVV.SBACCHI: No. Dico, l'occasione dell'incontro io vorrei sapere. Lei ha detto qualcosa. Stavano montando il film. Io volevo sapere se c'era la presentazione del film? Perché per montare il film, tutta questa gente mi pare eccessivo.

DI CARLO F.: No presentazione del film. Perché sono due cose distinte e separate. Ho saputo tramite il figlio di Michele Greco che in quel periodo stavano montando il film. Montare a volte passa anche un mese per metterlo pronto per fare l'inaugurazione. Era il periodo che lo stavano montando. Siccome c'era Michele Greco e siccome c'era Nino Salvo... e quando Michele Greco veniva a Roma ci vedeva a quelli che abitavamo, più o

meno, quando eravamo là. E anche per rispetto, chissà sapevamo che era là, andavamo a vederlo.

(…)

AVV.SBACCHI: (…) Senta, io vorrei capire un'altra cosa che mi pare contraddittoria. Lei ha detto che Nino Salvo aveva fatto un discorso per cui Ciancimino era opportuno che si mettesse da parte. Ne aveva parlato con lei e lei prudentemente gli aveva consigliato: non parlarne con nessuno (…) Esatto? Poi ha detto che Nino Salvo avrebbe sostenuto il rientro in politica di Ciancimino. Cioè era chiamato a sostenere questa battaglia per fare rientrare Ciancimino o ridargli un ruolo in politica. Me la spiega questa ...?

DI CARLO F.: Ma questo è stato prima. E' stato qualche ... non lo so quanto tempo prima; è stato prima. Nell'occasione che ha l'idea di toglierlo dai piedi come politico sia lui, ma di più lui che Lima, mi racconta il fatto che ci avevano proposto.

AVV.SBACCHI: Cioè?

DI CARLO F.: Ci avevano proposto di andare a parlare e di vedere, assieme a Lima, il Salvo anche, di andare a parlare col presidente Andreotti se (…) poteva riceverlo.

AVV.SBACCHI: Il Salvo parla con lei. Scusi. Per capire. Salvo parla con lei e dice: Ciancimino sarebbe bene che si mettesse da parte, che i corleonesi lo mettessero da parte. E nello stesso tempo le racconta di essere intervenuto perché Ciancimino facesse politica. E' così?

(…)

DI CARLO F.: Lei la presenta in un altro modo. Il Salvo parla con me e c'era presente Stefano Bontate, per vedere se io potevo influire da Totò Riina a farci avere questa idea, di toglierlo. Non ho detto parla con me per togliere Ciancimino. Sia che io non avevo i titoli sia ... Avevo i titoli dell'amicizia intima con Totuccio Riina. Siccome Stefano non ci parlava tanto di queste cose, e nemmeno di altre, si salutavano così, si parlava di Cosa Nostra e basta, allora mi ... Nino Salvo parla con me vedendo che ero intimo con Totuccio Riina. Se potevo farci questa cortesia di cercare di farci capire (…) Di togliere dalla politica Ciancimino. Non averlo in mezzo ai piedi, sia Lima e sia i Salvo. Perché era chiacchierato, perché era arrogante, perché nella politica non lo potevano vedere.

AVV.SBACCHI: Andiamo avanti con l'altro discorso. Cioè quello invece di perorare la causa di Ciancimino, ovverosia tentare il rientro in politica di Ciancimino. Quando avviene?

DI CARLO F.: Ma penso che nel '79, questo.

AVV.SBACCHI: E quello allora quando, mi scusi?

DI CARLO F.: Eh?

AVV.SBACCHI: Il discorso che ha chiuso lei un minuto fa, quando avviene?

DI CARLO F.: Ma avviene nel Natale '80.

AVV.SBACCHI: Avviene nel Natale '80.

DI CARLO F.: O Natale '79, che stiamo per arrivare a '80. Nel Natale '79 avviene.

AVV.SBACCHI: Avviene nel ... E l'altro discorso che invece bisogna rilanciare Ciancimino in politica, quando avviene?

DI CARLO F.: Quando ci viene negato quella, la prima, che non l'ha voluto ricevere, hanno tentato di rilanciarlo in quel modo, localmente, sempre nell'80.

AVV.SBACCHI:	Sempre nell'80? Ma la mia domanda è questa. Il signor Salvo quand'è che le racconta, secondo quello che ha detto lei, che si deve interessare del rilancio di Ciancimino in politica? Questa è la mia domanda.
DI CARLO F.:	Quello è qualche poco tempo prima che me parla a me, nel '79, Natale.
AVV.SBACCHI:	Pure questo. Di rilanciare Ciancimino in politica? Pure Natale del '79?
DI CARLO F.:	Non facciamo confusione con i Natali.
AVV.SBACCHI:	No, lei me lo deve dire.
DI CARLO F.:	Natale '79: mi fa il discorso di dirci a Totuccio Riina se poteva cercare di allontanare Ciancimino. E mi fa il discorso che già aveva avuto che volevano farcelo ricevere dal presidente Andreotti. E cioè qualche poco tempo prima.
AVV.SBACCHI:	E allora il primo dei due discorsi qual'è? Quello mettiamo da parte Ciancimino o quello rilanciamo Ciancimino? (…)
DI CARLO F.:	Il primo è rilanciare Ciancimino. L'ho spiegato oggi e glielo spiego di nuovo, avvocato. Il primo è rilanciare Ciancimino, altrimenti io non l'avrei saputo quando mi parla il Salvo del discorso di allontanarlo. Non l'avrei saputo io in quel momento che già lo volevano mettere nei confronti col presidente Andreotti. Volevano portarlo ... farlo ricevere, come si dice.
(…)	
AVV.SBACCHI:	Che cosa le risulta dei rapporti ... Al di là di quello che ha detto, lei ha mai visto Nino Salvo con Andreotti?
DI CARLO F.:	No, no, avvocato.
AVV.SBACCHI:	Lei sa qualche episodio specifico di incontri di Nino Salvo con Andreotti, al di là di quello che ha detto.
DI CARLO F.:	Al di là di quello che ho detto, no.
AVV.SBACCHI:	No. Quello che sa è perché le è stato riferito?
DI CARLO F.:	No, riferito. Detto da Nino Salvo.
AVV.SBACCHI:	Riferito o detto è la stessa cosa. Detto da Nino Salvo.
DI CARLO F.:	Uno davanti Lima me l'ha detto. L'altri l'ha detto solo Nino Salvo.

In ordine alla credibilità soggettiva del Di Carlo, può formularsi un giudizio positivo tenuto conto delle circostanze evidenziate nel capitolo relativo ai rapporti tra il sen. Andreotti e Michele Sindona.

Nel valutare l'attendibilità intrinseca delle sue dichiarazioni dibattimentali, occorre premettere che in esse non si riscontrano nuovi dati nettamente contrastanti con quelli precedentemente offerti nell'interrogatorio davanti al P.M..

Le stesse espressioni adoperate dal Di Carlo nell'interrogatorio del 31 luglio 1996 ("*di altre situazioni che… non mi viene… in questo minuto, non mi viene in mente molte cose, leggendo i giornali, e leggendo tutta la situazione in Italia, fattori per dire…: Andreotti. Il fattore Andreotti, io mi posso ricordare uno-due episodi, vista l'amicizia che avevo con Nino Salvo*") denotano, senza possibilità di dubbio, che egli si accingeva a riferire soltanto alcuni fatti sui quali era già riuscito a ravvivare il proprio ricordo, e non escludeva di potere successivamente richiamare alla memoria ulteriori episodi.

Per quanto attiene alla ricostruzione della vicenda concernente il pranzo presso il "ristorante toscano", deve osservarsi che le diverse dichiarazioni rese dal Di Carlo presentano, in realtà, un nucleo comune essenziale, costituito dai seguenti elementi:

- durante il pranzo Antonino Salvo comunicò al Di Carlo che lui e l'on. Lima avrebbero dovuto recarsi, nel prosieguo della giornata, ad incontrare il Presidente Andreotti;
- terminato il pranzo, il Di Carlo, ritenendo che l'incontro con il Presidente Andreotti dovesse svolgersi in Piazza Colonna ovvero in Piazza di Montecitorio, si offrì di

accompagnare con la propria autovettura Antonino Salvo e l'on. Lima presso tale luogo;

- Antonino Salvo non accettò l'offerta del Di Carlo, spiegando che avrebbe dovuto recarsi, insieme con l'on. Lima, prima "*a San Lorenzo*", dove vi sarebbe stato l'incontro con il Presidente Andreotti, e soltanto successivamente presso Piazza Colonna, dove era fissato un appuntamento con altri.

Le marginali discrasie riscontrabili tra le diverse dichiarazioni del collaboratore di giustizia non intaccano il suesposto nucleo comune (che esprime il significato essenziale dell'episodio) e possono riconnettersi a problemi mnemonici ed espressivi derivanti dal lungo tempo trascorso e dalla considerevole durata del successivo periodo di detenzione del Di Carlo in uno Stato estero.

Il fatto che il collaborante abbia esposto il proprio bagaglio conoscitivo con una progressiva gradualità di approfondimenti mnemonici e con una palese incertezza nell'individuazione dei riferimenti cronologici è ricollegabile alla comprensibile difficoltà da lui incontrata nel rammentare esattamente e completamente, e nell'esprimere con chiarezza ed ordine logico, una notevole quantità di eventi, verificatisi in un periodo ormai lontano, e seguiti da un'esperienza esistenziale del tutto diversa.

Deve, inoltre, rilevarsi che gli ulteriori episodi narrati dal Di Carlo nel corso dell'esame dibattimentale costituiscono una integrazione ed un completamento di quelli riferiti nell'interrogatorio del 31 luglio 1996.

E', poi, assai significativo che – pur in presenza delle suddette difficoltà mnemoniche ed espressive – le dichiarazioni del Di Carlo presentino un contenuto ricco di particolari e di riferimenti descrittivi, senza limitarsi al solo oggetto delle domande formulate, abbiano ad oggetto numerose circostanze precedentemente non note agli inquirenti, e non si ricolleghino ad alcuna situazione di coercizione e di condizionamento. Si tratta, infatti, di una serie di elementi che denotano inequivocabilmente la genuinità della deposizione del collaboratore di giustizia.

Deve dunque concludersi che un esame complessivo delle suesposte dichiarazioni del Di Carlo consente di affermarne l'attendibilità intrinseca.

Va inoltre osservato che lo svolgimento degli incontri presso l'Hotel Excelsior ed il "ristorante toscano", con le modalità descritte dal collaboratore di giustizia, è perfettamente coerente con una serie di altre risultanze probatorie acquisite nel corso del dibattimento.

In particolare, dalla deposizione resa dal teste Luciano Guglielmini (ispettore in servizio presso il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato) all'udienza del 25 marzo 1997 si desume che:

- il Di Carlo si rese latitante dopo l'emissione, nei suoi confronti, di un mandato di cattura adottato il 23 febbraio 1980 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo;
- Michele Greco alloggiò all'Hotel Excelsior, sito a Roma in Via Veneto, dal 5 all'8 Gennaio 1981, dal 28 al 31 gennaio 1981, dal 15 al 18 Marzo 1981, dal 1° al 5 Aprile 1981, dal 12 al 16 Aprile 1981;
- Giuseppe Greco (figlio di Michele Greco e produttore cinematografico) alloggiò all'Hotel Excelsior dal 1° al 16 Aprile 1981;
- Antonino Salvo alloggiò all'Hotel Excelsior dal 3 al 6 Novembre 1980, dal 3 al 4 Dicembre 1980, dal 5 al 6 Febbraio 1981, dal 25 al 27 Febbraio 1981, dal 3 al 5 Marzo 1981, dal 25 al 27 Marzo 1981, dal 13 al 14 Aprile 1981, dal 29 al 30 Aprile 1981, dal 20 al 23 Maggio 1981, dal 17 al 21 Giugno 1981, dall'11 al 12 Novembre 1981, dal 16 al 19 Novembre 1981;
- Nunzio Barbarossa era titolare sia di una rivendita di piccoli elettrodomestici, abbigliamento, biancheria con sede a Roma in via Principe Amedeo n. 174, nei pressi della Stazione Termini, sia di un magazzino ubicato nella stessa zona;
- il Barbarossa apparteneva alla "famiglia" di Michele Zaza, integrata all'interno di "Cosa Nostra" siciliana, ed era in contatto con i Cuntrera ed i Caruana;
- Giuseppe Greco svolse l'attività di produttore del film "Crema, cioccolata e paprika", tra i cui interpreti vi era Franco Franchi;
- la programmazione del film nelle sale italiane fu autorizzata dall'Istituto Luce dalla data del 3 Agosto 1981;
- due portieri dell'Hotel Excelsior, Valter Ferrari e Adolfo Facchin, i quali all'epoca vi

lavoravano con la qualifica di "ragazzi di portineria", hanno ricordato la presenza di Franco Franchi all'interno dell'albergo in diverse circostanze, e segnatamente in occasione di ricevimenti organizzati in una grande sala dell'Hotel Excelsior (sala la cui ubicazione è stata così descritta dal teste: "*entrando nell'*Hotel *Excelsior, abbiamo sulla destra la reception e praticamente è di fronte, si salgono dei gradini, ... è grandissima e porta poi anche al locale ristorante*"); essi hanno ricordato di avere visto nell'albergo anche Ciccio Ingrassia.

Nell'interrogatorio reso in data 19 aprile 1984 davanti al Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, Antonino Salvo dichiarò di avere concesso in prestito, a titolo di cortesia, la propria autovettura Mercedes 500 a Michele Greco, poiché il veicolo doveva essere utilizzato dal figlio Giuseppe Greco per alcune riprese cinematografiche.

Esaminato quale teste in data 20 marzo 1984 davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta nel processo relativo alla "strage Chinnici", il dott. Antonino Cassarà affermò che Giuseppe Greco "*per le riprese di un film (Crema, cioccolata e paprica) chiese e ottenne in prestito da Salvo Antonino una Mercedes 5000, la sola esistente a Palerno almeno a quell'epoca*"; il teste, inoltre, specificò di ritenere che le riprese del film fossero state effettuate verso il 1980 (v. il relativo verbale, prodotto dal P.M. il 17 novembre 1998 ed acquisito il 15 dicembre 1998).

Dal tabulato della carta di credito di Antonino Salvo si evince che quest'ultimo effettuò pagamenti a Roma presso il Grand Hotel Excelsior nei giorni 4 dicembre 1980, 6 febbraio 1981, 28 febbraio 1981, 6 marzo 1981, 19 marzo 1981, 27 marzo 1981, 14 aprile 1981, e presso il "Girarrosto Fiorentino" il 25 marzo 1981.

La circostanza che anche Ignazio Salvo abbia frequentato il ristorante "Girarrosto Toscano" trova conferma nella deposizione testimoniale resa da Giuseppa Puma (vedova del medesimo) all'udienza del 15 aprile 1998.

L'on. Antonino Drago, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 25 settembre 1996, ha affermato di avere pranzato o cenato insieme con l'on. Lima, i cugini Salvo ed altre persone a Roma nel ristorante "Girarrosto Toscano", che si trovava sotto l'appartamento romano dell'on. Lima e nelle vicinanze dell'Hotel Flora, dove il teste alloggiava.

L'on. Giuseppe Campione, esaminato all'udienza del 17 luglio 1996, ha riferito che Antonino Salvo prese parte a Roma, presso il "Girarrosto Toscano", ad una cena con diversi esponenti siciliani della corrente andreottiana (l'on. Lima, l'on. Drago, l'on. D'Acquisto, l'on. Augello, l'on. Merlino), svoltasi prima del Congresso Regionale di Agrigento della Democrazia Cristiana (tenutosi nel 1983).

Il teste ing. Francesco Maniglia, escusso all'udienza del 18 settembre 1996, ha dichiarato di avere incontrato in alcune occasioni l'on. Lima a Roma nel ristorante "Girarrosto Toscano", ubicato sotto lo studio del medesimo esponente politico, sito in Via Campania n.31.

Il Maniglia ha aggiunto di avere pranzato al "Girarrosto Toscano" qualche volta con i cugini Salvo; di avere visto più volte l'on. Lima insieme all'on. Drago nel medesimo ristorante tra il 1975 ed il 1979; e di avere incontrato in una occasione l'on. Lima mentre costui pranzava al "Girarrosto Toscano" con Antonino ovvero con Ignazio Salvo.

Ciò posto, va osservato che, se il Di Carlo non avesse effettivamente preso parte ai due incontri conviviali da lui descritti, non si comprenderebbe come egli abbia potuto conoscere, e ricordare puntualmente a distanza di quindici anni, una serie di fatti realmente verificatisi nel 1981, e ricostruibili solo con notevoli difficoltà da chi non li avesse direttamente percepiti:

- la circostanza che l'Hotel Excelsior fosse frequentato nei primi mesi del 1981 sia da Antonino Salvo, sia da Michele Greco, sia da Giuseppe Greco (i quali, peraltro, vi furono presenti contemporaneamente nei giorni 13 e 14 Aprile 1981);
- il fatto che Franco Franchi si recasse nello stesso albergo per partecipare a ricevimenti tenuti in una sala distinta dal locale adibito a ristorante e dotata di caratteristiche corrispondenti a quelle descritte dal Di Carlo;
- il fatto che Giuseppe Greco nel 1981 fosse impegnato nella realizzazione di un film tra i cui interpreti figurava Franco Franchi;
- il fatto che Antonino Salvo fosse a conoscenza della predetta attività svolta da Giuseppe Greco nel campo cinematografico (tanto da concedergli la possibilità di utilizzare la sua autovettura Mercedes 500 per alcune riprese del film);

- la circostanza che il ristorante "Girarrosto Toscano" fosse frequentato in quel periodo sia da Antonino Salvo, sia dall'on.Lima, e che costoro vi si recassero a pranzare insieme.

Deve altresì rilevarsi che, pur con qualche approssimazione (del resto, inevitabile per il lungo tempo trascorso, e della quale lo stesso Di Carlo appare pienamente consapevole), la collocazione cronologica degli episodi enunziata dal collaboratore di giustizia è sostanzialmente conforme alle indicazioni desumibili dai predetti elementi estrinseci di riscontro.

Va tuttavia osservato che non sono stati acquisiti riscontri specifici in ordine alla circostanza che, a seguito dei due incontri conviviali descritti dal collaborante, Antonino Salvo e l'on. Lima si siano effettivamente recati a conferire con il sen. Andreotti.

La semplice presenza del sen. Andreotti a Roma in corrispondenza di alcune delle date nelle quali Antonino Salvo alloggiò nella stessa città nei primi mesi del 1981 è un dato che – prestandosi ad interpretazioni diverse rispetto alla sua diretta inerenza al fatto da provare – non può ritenersi, da solo, sufficiente a confermare la realizzazione di incontri tra i due soggetti.

La genericità delle notizie fornite dal collaboratore di giustizia in ordine all'incontro che Antonino Salvo avrebbe dovuto avere con il sen. Andreotti dopo il pranzo all'Hotel Excelsior non consente alcuna verifica *ab extrinseco* sulla veridicità delle affermazioni provenienti dalla sua fonte di riferimento.

Per quanto attiene al luogo dove Antonino Salvo, dopo il pranzo al "Girarrosto Toscano", avrebbe dovuto incontrarsi con il sen. Andreotti, le indicazioni desumibili dalla deposizione del Di Carlo risultano prive di qualsiasi conferma estrinseca.

Sul punto, occorre premettere che il collaborante, parlando di "San Lorenzo", ha certamente fatto riferimento ad un luogo diverso da Piazza San Lorenzo in Lucina (dove il sen. Andreotti – secondo le spontanee dichiarazioni da lui rese all'udienza del 24 febbraio 1997, le quali non risultano contraddette da altri elementi di convincimento – trasferì il proprio studio soltanto nel 1987).

Infatti, nell'interrogatorio reso davanti al P.M. in data 31 luglio 1996, il Di Carlo ha dichiarato che Antonino Salvo non aveva accettato di essere da lui accompagnato a Piazza Colonna spiegando che l'ufficio dell'on. Andreotti, ubicato "*a San Lorenzo*", era "*molto più distante*".

Una simile affermazione, e lo stesso fatto di non accettare il passaggio offerto dal Di Carlo, sarebbero completamente privi di senso se Antonino Salvo avesse inteso riferirsi a Piazza San Lorenzo in Lucina, che – come ha chiarito il teste Guglielmini – si trova a breve distanza da Piazza di Montecitorio.

Deve dunque ritenersi che Antonino Salvo abbia inteso fare riferimento ad un luogo ben distinto da Piazza San Lorenzo in Lucina, e collocato a considerevole distanza da Piazza di Montecitorio, come il quartiere di San Lorenzo.

Non vi è prova, però, del fatto che il sen. Andreotti, nel 1981, avesse la disponibilità, in tale quartiere, di un ufficio da utilizzare per incontri con altre persone, sicchè deve rilevarsi che le affermazioni del collaboratore di giustizia, sul punto, sono carenti di adeguati riscontri.

Sulla base delle considerazioni che precedono, deve concludersi che gli elementi probatori raccolti non valgono a dimostrare l'effettiva realizzazione dei due incontri con il sen. Andreotti, che il Di Carlo ha dichiarato essergli stati preventivamente comunicati da Antonino Salvo.

Le dichiarazioni del Di Carlo confermano, comunque, una significativa situazione di fatto desumibile anche da altri elementi probatori raccolti: la circostanza che Antonino Salvo non aveva alcuna remora a manifestare i propri stretti rapporti con l'on. Lima, e a parlare dei propri rapporti con il sen. Andreotti, in presenza di esponenti mafiosi di rilievo.

Del resto, un simile atteggiamento è perfettamente comprensibile, dato che ad Antonino Salvo non poteva sfuggire l'interesse che le sue relazioni con ambienti politici suscitavano nei vertici di "Cosa Nostra", con i quali egli intendeva mantenere un continuativo collegamento (tanto da avvicinarsi con decisione, dopo il declino dello schieramento "moderato", a quello "vincente").

Le dichiarazioni rese dal Di Carlo su vicende coinvolgenti il Ciancimino formano oggetto di specifico esame nella Sezione III del presente capitolo.

L'inserimento dei cugini Antonino ed Ignazio Salvo nell'organizzazione mafiosa, e la circostanza che essi evidenziassero i loro legami con l'on. Lima e il sen. Andreotti nei colloqui con

altri aderenti all'illecito sodalizio, trovano puntuale riscontro nella deposizione resa dal collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino all'udienza del 15 dicembre 1995.

Dalle dichiarazioni del Pennino si desume che nel 1980 i cugini Salvo gli furono ritualmente presentati come "uomini d'onore" della "famiglia" di Salemi da Giuseppe Di Catania, appartenente alla "famiglia" dell'Acquasanta (il quale, prima di prendere questa iniziativa, chiese il permesso a Michele Greco). La presentazione avvenne in un ufficio di Antonino Salvo, sito a Palermo in Via Ariosto. Al Pennino fu riferito che Ignazio Salvo era (o era stato) "vice-rappresentante" della "famiglia" di Salemi. La riunione era motivata dall'esigenza di fornire suggerimenti tecnici a Gaetano Sangiorgi, il quale aveva aperto un laboratorio di analisi.

I rapporti tra il Pennino ed i Salvo divennero cordiali e proseguirono nel tempo, anche perché il Pennino in quel periodo aveva già aderito (unitamente a Vito Ciancimino) alla corrente andreottiana, della quale i Salvo facevano parte a Palermo (mentre aderivano alla corrente dorotea nella zona di Trapani).

In particolare, i Salvo sostenevano, nelle elezioni nazionali (per le quali la circoscrizione elettorale della Sicilia Occidentale comprendeva le province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta), sia alcuni candidati trapanesi loro amici (Lipari e Cascio), sia i candidati della corrente andreottiana (come l'on. D'Acquisto e l'on. Augello). Nelle elezioni comunali, provinciali e regionali essi appoggiavano, nella circoscrizione elettorale di Palermo, esclusivamente candidati della corrente andreottiana, e, nella circoscrizione elettorale di Trapani, candidati loro amici, come Salvatore Grillo.

Il Pennino si incontrò ripetutamente con i Salvo, cui chiese anche alcuni favori.

La frequentazione con i Salvo proseguì anche dopo l'adesione del Pennino alla corrente dorotea, avvenuta nel 1983; il Pennino ottenne da Ignazio Salvo un contributo dell'importo di £. 5.000.000 per il sen. Cerami.

Il Pennino si recò ad incontrare Ignazio Salvo anche nel 1987, nel periodo in cui quest'ultimo era sottoposto alla misura degli arresti domiciliari.

Il collaborante ha evidenziato che i Salvo consideravano l'on. Lima come un loro amico e come un soggetto assai affidabile. Sia i Salvo, sia l'on. Lima, riferirono al Pennino che Marcello Lima (figlio del medesimo esponente politico), dipendente dell'Esattoria gestita dai Salvo, riceveva lo stipendio senza prestare, di fatto, alcuna attività lavorativa.

I Salvo, inoltre, riponevano un grande affidamento nell'on. Andreotti. Essi ribadirono più volte al Pennino (ritenendo così di accrescere il proprio prestigio) di avere un rapporto di amicizia personale con l'on. Andreotti, ed aggiunsero che, qualora il Pennino avesse avuto bisogno dell'on. Andreotti, avrebbe senz'altro potuto rivolgersi a loro.

Il Pennino, comunque, non chiese alcun intervento del sen. Andreotti attraverso i cugini Salvo.

Mentre Antonino Salvo parlava del sen. Andreotti con un certo ossequio, invece Ignazio Salvo manifestava una maggiore familiarità con il medesimo esponente politico.

Il collaborante ha inoltre riferito di avere procurato un quantitativo di veleno (e precisamente di stricnina) ai Salvo, i quali gliene avevano fatto richiesta, in epoca anteriore alle elezioni del 1983. Inizialmente, i Salvo comunicarono al Pennino semplicemente che "serviva questa quantità di sostanza". La quantità di stricnina loro consegnata si rivelò, però, insufficiente; i Salvo fecero presente al Pennino che la sostanza serviva per le "*alte sfere*" di "Cosa Nostra", e che quindi avevano necessità di riceverne un altro quantitativo. Il Pennino, pertanto, provvide a soddisfare la loro richiesta.

Le dichiarazioni rese dal collaborante sono di seguito riportate:

P.M. SCARP.:	dottore lei ha conosciuto i cugini ANTONINO e IGNAZIO SALVO?
PENNINO G.:	sì, ho conosciuto i predetti.
PRESIDENTE:	come li ha conosciuti e che rapporti ha avuto con loro?
PENNINO G.:	io li ho conosciuti... ne avevo sentito parlare, li avevo intravisti, ma di fatto nel 1980 mi sono stati presentati come uomini d'onore. Un uomo d'onore che frequentava il tiro a volo, mi ebbe a dire che loro avevano piacere di incontrarmi. E

chiese il permesso a MICHELE GRECO che era anch'egli un frequentatore, perché io potessi recarmi da loro per la presentazione, siccome era (…) un uomo d'onore riservato, si recò da MICHELE GRECO a chiedergli il permesso. Ci recammo negli uffici in VIA ARIOSTO, (…) di NINO SALVO e in un ufficio che era posto in un piano basso, secondo, terzo, trovai il predetto, subito dopo viene il cugino IGNAZIO, (…) e fui presentato ritualmente facendo presente alla parte del mio accompagnatore la mia posizione molto riservata e che aveva chiesto il permesso a MICHELE GRECO. Vi furono...

(…)

PRESIDENTE: l'accompagnatore suo chi era? L'accompagnatore suo chi era?

PENNINO G.: DI CATANIA GIUSEPPE.

(…)

P.M. SCARP.: lei ha detto, fummo presentati ritualmente in che senso?

PENNINO G.: come uomini d'onore, come appartenenti a "COSA NOSTRA", loro erano... facevano parte alla "famiglia" di SALEMI, così mi è stato detto, e addirittura che l'IGNAZIO era vice rappresentante di quella "famiglia", o era, o era stato, o era o era stato vice rappresentante di quella "famiglia". Questa è stata l'occasione in cui io li ho conosciuti e li ho avuti presentati ritualmente. Devo continuare?

(…)

PRESIDENTE: DI CATANIA di quale "famiglia" era DI CATANIA?

PENNINO G.: ACQUASANTA.

(…)

P.M. SCARP.: che altri rapporti ha avuto con loro nel tempo?

PENNINO G.: nel tempo ci sono stati rapporti molto cordiali, in quella riunione la motivazione ufficiale che mi fu data fu quella di aiutare il genero di NINO SALVO che venne subito dopo, quella giornata, siccome aveva aperto un laboratorio di analisi, aveva... necessità di suggerimenti tecnici per aprire dei centri prelievi, lo scopo ufficiale fu questo, peraltro si intavolano già dei rapporti cordialità, siccome gli stessi, noi SALEMI e i parenti di mia moglie erano pure originari di SALEMI, si parlò del mio suocero defunto, di mio cognato, e che loro avevano sentito parlare molto bene, intavolavano i rapporti, in effetti continuarono nel tempo anche tenuto conto che io, in quel periodo già avevo aderito alla corrente di ANDREOTTI, con CIANCIMINO.

P.M. SCARP.: lei ha detto il genero di SALVO? Chi era questo genero di SALVO?

PENNINO G.: il dottor GAETANO SANGIORGI detto "TANI", "TANI".

P.M. SCARP.: e GAETANO SANGIORGI era pure un aderente all'organizzazione mafiosa oppure no?

PENNINO G.: ma guardi (…) in quella ricorrenza dell'80 non era ancora aderente a "COSA NOSTRA", perché l'anno successivo, in una occasione di una mia visita presso gli uffici di NINO SALVO, (…) mi fu presentato ritualmente dicendo che era stato pochissimo tempo prima affiliato (…) alla "famiglia" di SALEMI.

P.M. SCARP.: quindi che altri incontri ha avuto con i SALVO, poi?

PENNINO G.: e ne ho avuto numerosi. Cioè mi sono visto ripetutamente gli ho chiesto delle cortesie. Mi fecero entrare, tramite un uomo di

fiducia, una persona da me caldeggiata, all'Esattoria; ho un centro elettronico collegato all'Esattoria. Poi ci siamo visti spesso, anche perché poi io, nel 1984, ebbi anche a transitare nella corrente dorotea. Ho avuto numerosi incontri e loro, tra l'altro i SALVO, mentre io ero andreottiano, erano anche loro andreottiani. Erano amici dell'On. LIMA e gravitavano a PALERMO, (…) poi vi specificherò perché mi limito a PALERMO, nella corrente dell'On. LIMA, che giudicavano affidabilissimo, loro amico, gran persona per bene. Così come l'On. ANDREOTTI avevano grande stima e addirittura un'amicizia del tutto personale che non aveva bisogno dell'intervento mediato di LIMA. E questo me lo ribadirono più di una volta, facendo con questo, chiaramente, atteggiarsi... atteggiarsi ad avere... che il loro prestigio potesse aumentare da queste dichiarazioni, e mi dissero che, qualora avessi avuto bisogno, senz'altro mi potevo di..., dell'On. ANDREOTTI, mi potevo rivolgere a loro. Anche perché pensavano, poiché avevano disistima del CIANCIMINO che potessi, fra me e CIANCIMINO, venire fuori qualche conflittualità e questa... allora in caso di necessità potevo, direttamente, rivolgermi tramite loro al Sen. ANDREOTTI. Lo giudicavano affidabilissimo, una persona di grande, di grande affidamento. Anzi rammento che c'era una divergenza nel porgermi la loro amicizia, di diversità nel porgermi (...) la loro amicizia, da parte dei cugini. Perché il NINO parlava di "ZIO GIULIO", "ZIO GIULIO" per dire che era qualcosa di... aveva una certa riverenza, ossequio, come l'interpretazione di "ZIO" viene data normalmente in Sicilia a un senso di rispetto. Mentre l'IGNAZIO parlava di GIULIO, quasi atteggiandosi ad avere rapporti più diretti e più familiari. Poi con i SALVO io ho avuto altri rapporti. Mi rammento (...) di un epis... quando io transitai nella corrente dorotea loro mi chiesero un aiuto. Ah, ecco, vorrei precisare, poco fa ho detto che facevano parte della corrente andreottiana di LIMA a PALERMO perché ho detto PALERMO? Perché nel trapanese loro avevano la loro corrente nei dorotei. E' un fatto anomalo, un fatto strano. Ma non... perché in genere uno aderisce a una corrente e basta. Allora erano imprenditori. Loro (...) provenivano (...) dal trapanese. IGNAZIO aveva fatto politica direttamente in politica nel partito del... se i ricordi non mi ingannano, (...) colà facevano parte integrante del gruppo doroteo. Avevano una persona a loro amico come Consigliere Regionale come il Dottor SALVATORE GRILLO, e poi una serie di consiglieri comunali e provinciali e un pacchetto di tessere, chiaramente. Siccome le elezioni regionali si svolgevano a livello provinciale, vorrei spiegare il concetto. Un candidato regionale per la provincia di TRAPANI, per un can... votavano (...) soltanto gli abitanti del trapanese e quindi, pure essendo consigliere regionale, riceveva i voti della provincia di TRAPANI. Mentre per le altre elezioni, quelle nazionali votavano alcune province. Difatti si parla di circoscrizione occidentale e orientale della Sicilia. La circoscrizione occidentale aggregava quattro province: quella di PALERMO, quella di TRAPANI, quella di CALTANISSETTA e quella di AGRIGENTO. In questo caso loro avevano degli amici che

loro appoggiavano (...) provenienti dalla provincia di TRAPANI, e ho potuto osservare, al tempo, che hanno appoggiato un certo LIPARI e un certo CASCIO, anche per CASCIO mi chiesero un mio contributo elettorale che io diedi nell'83. Però, avevano lo spazio e quindi davano le loro preferenze anche all'On. D'ACQUISTO, all'On. AUGELLO che erano i candidati di LIMA. Allorquando c'erano le elezioni comunali e provinciali della provincia di PALERMO, (...) davano i loro suffragi esclusivamente ai candidati andreottiani, quale è stato l'On. D'ACQUISTO quando si è candidato per il Consiglio Regionale e tanti altri. Ora, quindi, loro erano aderenti alla corrente andreottiana a PALERMO avevano adesione alla corrente dorotea nel trapanese. Con loro ho intrattenuto altri rapporti anche sul piano personale, perché mi invitarono al matrimonio di una figlia che sposò nell'81 con un certo FAVUZZA, mi avevano invitato anche a un panfilo che avevano ma io non sono andato perché non sono amante del mare. Poi con il genero, con SANGIORGI ho avuto sempre rapporti professionali gradevoli e sono anche sul piano personale. Poi, come ho detto, successivamente nell'83, transitai con i dorotei, quindi la loro corrente, praticamente, di TRAPANI ho avuti incontri, incontri allargati, per esempio a IGNAZIO SALVO e al Sen. CERAMI, in un locale dove l'IGNAZIO teneva una specie di... controllo dati, al pian terreno di dove abitava. In quell'occasione rammento che erano le elezioni dell'83, il CERAMI mi ebbe a richiedere tramite me un contributo e lui gli diede 5 (cinque) milioni. Poi, precedentemente, mi avevano chiesto un fatto antipatico, che gli procurassi un veleno. E io gli procurai un veleno. Un veleno. E io gli procurai un veleno. Siccome la prima quantità che ebbi a loro portare era insufficiente per le loro necessità, mi dovetti rivolgere a altre due persone per... per portare la quantità necessaria. Poi i nostri rapporti si sono improntati ad incontri continui, periodici, ecco. Mentre... poi loro furono arrestati e io, soltanto dopo il loro arresto ebbi un incontro con IGNAZIO SALVO al suo domicilio nell'87. Perché mi convocò tramite un nipote, un farmacista il Dottor SIRCHIA GAETANO per esigenze dello stesso farmacista. In quell'occasione fu lo stesso ad accompagnarmi, a casa (...) di IGNAZIO SALVO in cui precedentemente io non ero mai stato, e lo stesso mi diede un indirizzo (...) presso un suo amico e un mio amico dove accompagnare il SIRCHIA che aveva delle necessità, con un altro co... presso un altro associato a "COSA NOSTRA".

(...)

P.M. SCARP.: questa abitazione di IGNAZIO SALVO dove si è recato, dove si trovava?

PENNINO G.: in fondo alla VIA LIBERTA', dove... c'è lo slargo accanto a quel monumento.

P.M. SCARP.: e in che anno è avvenuto questo incontro?

PENNINO G.: nel 1987, quando era agli arresti domiciliari.

P.M. SCARP.: era agli arresti domiciliari e lei è andato alla casa di IGNAZIO SALVO?

PENNINO G.: sì, sì.

P.M. SCARP.: e non è stato controllato da nessuno?

PENNINO G.: veramente non ho visto nessuno, io.
P.M. SCARP.: non c'erano Carabinieri, non c'era Polizia, sotto per controllare?
PENNINO G.: assolutamente nessuno. Anzi siccome era in un orario all'imbrunire, mi sembra di non aver visto (...) neanche portiere.
P.M. SCARP.: ma mentre... quanto durò quest'incontro con IGNAZIO SALVO?
PENNINO G.: ma non so, un venti minuti circa.
P.M. SCARP.: e nessuno della Polizia, Carabinieri venne a controllare?
PENNINO G.: ma le dico che non ho visto nessuno, assolutamente. Assolutamente. Poi che vuole il SIRCHIA, con naturalezza, era a casa dello zio, si introdusse con naturalezza là, con tranquillità. Mi venne ad aprire, addirittura, lo stesso IGNAZIO SALVO.
(...)
PRESIDENTE: (...) SIRCHIA era nipote di SALVO? SIRCHIA?
PENNINO G.: sì, nipote... nipote, credo, di NINO. Però chiamava zio l'IGNAZIO. Ed era titolare di una farmacia in VIA DEL VESPRO a PALERMO, che prima e poi si trasferì in CORSO TUGURI *(rectius Tukory: n.d.e.)*. GAETANO SIRCHIA.
(...)
P.M. SCARP.: Dottore, poco fa lei ha detto che i SALVO le chiesero di procurare loro del veleno. Che tipo di veleno?
PENNINO G.: stricnina.
P.M. SCARP.: stricnina. Le dissero anche per conto di chi era fatta quella loro richiesta? Interessava loro personalmente?
(...)
PENNINO G.: veramente in una prima occasione non mi dissero niente. Mi dissero che serviva questa quantità di sostanza. La seconda volta li trovai apprensivi, contrariamente al loro stato di tranquillità, diciamo, di sicurezza. Li trovai apprensivi, quasi in ansia, dissero che serviva per le "alte sfere" (...), intendiamo "alte sfere" di "COSA NOSTRA" e quindi avevano necessità di averne procurata un'altra quantità che io (...) attraverso due canali, procurai. Prima un canale e poi altri due canali.
(…)
P.M. SCARP.: sa se i cugini SALVO, conoscevano un figlio dell'On.le LIMA?
PENNINO G.: sì, certamente.
P.M. SCARP.: come, perché?
PENNINO G.: no, perché in un paio di occasioni, una volta LIMA, una volta tutti e due mi ebbero a dire che praticamente era un dipendente loro, della esattoria, e gli mandavano lo stipendio senza che lui ci andasse, lavorasse.
(...)
PRESIDENTE: e chi era questo figlio di LIMA?
PENNINO G.: MARCELLO LIMA.
(…)
AVV. SBACCHI: (...) Senta, lei ha mai chiesto ai Signori SALVO di presentarle l'Onorevole ANDREOTTI?
PENNINO G.: no.
AVV. SBACCHI: non l'ha mia chiesto. Lei ha mai chiesto un intervento dell'Onorevole ANDREOTTI tramite i Signori SALVO?
PENNINO G.: no.

In merito alla credibilità soggettiva ed al disinteresse del Pennino, può esprimersi un giudizio positivo per le considerazioni esposte nel paragrafo 3.

Le suindicate dichiarazioni da lui rese si caratterizzano per la spontaneità, per la precisione, per la puntualità specifica nella descrizione dei vari fatti, per la univocità e la coerenza logica interna, e risultano quindi provviste di un elevato grado di attendibilità intrinseca.

In ordine all'affiliazione dei cugini Salvo all'illecito sodalizio, alla riservatezza da cui essa era circondata, ed al ruolo disimpegnato da Antonino Salvo nell'interesse di "Cosa Nostra", si traggono significativi elementi di convincimento dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo, esaminato all'udienza del 30 maggio 1996.

Il Mutolo ha riferito che tra il 1981 ed il 1982 Rosario Riccobono (capo del "mandamento" di Partanna Mondello) gli presentò ritualmente, nel proprio villino sito a Partanna Mondello nella zona di "Santocanale", Ignazio Salvo.

Il Mutolo ha precisato che già in precedenza egli aveva sentito parlare di Antonino e di Ignazio Salvo, i quali però non gli erano mai stati presentati ritualmente. Si trattava, infatti, di "uomini d'onore" riservati, i quali venivano presentati soltanto ad alcuni degli associati.

Quando fu presentato al Mutolo, invece, "*Ignazio Salvo non era più riservato*".

Nel corso dell'incontro tenutosi nel predetto villino, Riccobono chiese ad Ignazio Salvo di interessarsi riguardo all'esito che avrebbe potuto avere "*a Roma*" il processo per l'omicidio Cappiello (nel quale era imputato anche il fidanzato della figlia del Riccobono, Michele Micalizzi, era intervenuta una condanna nel giudizio di primo grado, era stata emessa una sentenza di assoluzione nel giudizio di appello, ed era pendente il ricorso per cassazione). Ignazio Salvo rispose: "*non ti preoccupare perchè anche a giorni mi devo vedere con Salvo Lima a Roma e dopo si parla con l'On. Andreotti e ci pensa lui, non ci sono problemi*".

Ignazio Salvo, dunque, avrebbe dovuto sottoporre il caso all'on. Lima, il quale, a sua volta, avrebbe dovuto rivolgersi all'on. Andreotti.

Nella medesima occasione, il Mutolo chiese ad Ignazio Salvo di interessarsi per un giudizio pendente davanti alla Corte di Appello di Palermo, a seguito di una sentenza di primo grado che lo aveva condannato alla pena di sei mesi di reclusione. Ignazio Salvo rassicurò il Mutolo, il quale venne poi assolto.

Il processo per l'omicidio Cappiello venne trattato in Cassazione dopo la morte del Riccobono, scomparso il 30 novembre 1982. La Suprema Corte annullò la sentenza di assoluzione, e nel successivo giudizio di rinvio venne confermata la condanna inflitta nel giudizio di primo grado.

Il Mutolo ha inoltre evidenziato che, dopo la morte di Stefano Bontate, i Salvo assunsero il compito di mantenere i contatti con l'on. Lima anche per trasmettergli le istanze provenienti da altri "uomini d'onore", ferma restando la possibilità che taluni esponenti di vertice di "Cosa Nostra" come Salvatore Riina conferissero direttamente con il predetto uomo politico.

Le sopra riassunte dichiarazioni del Mutolo sono di seguito riportate:

P.M.:	(…) Il secondo versante al quale lei ha fatto cenno con riferimento all'On. Lima è stato quello dell'aggiustamento dei processi. Cosa ha appreso in Cosa Nostra su questo versante.
MUTOLO G.:	Guardi, io direttamente prima diciamo dell'81 ne sentivo parlare che l'On. Lima era interessato anche se c'era di parlare con qualche Presidente al Tribunale di Palermo parlava insomma, dopo io nell'81, fine '81 insomma, la data con precisione io non la ricordo, non so se '81 o fine '82, io ho avuto presentato da Saro Riccobono a Ignazio Salvo per aggiustare il processo Cappiello a Roma e Ignazio Salvo (…) disse che si interessava lui, che doveva parlare con Salvo Lima e dopo Salvo Lima parlava direttamente con l'On. Andreotti per cui non c'erano problemi per questo processo per noi tanto importante.
P.M.:	E scusi un attimo, lei parla con Ignazio Salvo alla presenza di

Rosario Riccobono. Dove avviene questo incontro, chi lo procurò, che cosa vi siete detti più specificatamente.

MUTOLO G.: Guardi Riccobono invita a Ignazio Salvo in un villino che aveva Rosario Riccobono, sono io, Saro Riccobono...

(…)

P.M.: Questo villino dove si trovava?

MUTOLO G.: Si trovava a Partanna Mondello, noi gli diciamo la Santa Canale, che l'hanno sequestrato il villino dopo, quindi ci viene presentato a me...

P.M.: Un attimo soltanto, vuole ripetere la zona per piacere? Si trovava dove, a Santo?

MUTOLO G.: Santo Canale.

P.M.: Santo Canale.

MUTOLO G.: Cioè che sarebbe diciamo un terreno che c'è tra Partanna e Cardillo, insomma, sono tutti nominativi che noi avevamo noi insomma, ma era un villino che aveva insomma Saro Riccobono dove l'hanno sequestrato io so.

P.M.: E allora in questo villino che cosa avviene? Saro Riccobono invita chi?

MUTOLO G.: Invita a Ignazio Salvo.

P.M.: E Ignazio Salvo chi era?

MUTOLO G.: Ignazio Salvo è diciamo un uomo d'onore della famiglia di Salemi, cognato di Antonino Salvo, personaggi importantissimi insomma che hanno esattorie comunali, hanno un sacco di interessi diciamo a Palermo e in altre province, in cui il Riccobono...

P.M.: Scusi un istante, lei dice "uomo d'onore della famiglia di Salemi" Le venne ritualmente presentato?

MUTOLO G.: Sì, sì. Mi viene ritualmente presentato e...

P.M.: Prima di questa occasione dell'81 primi '82, lei aveva sentito parlare di Ignazio e di Nino Salvo?

MUTOLO G.: Io avevo sentito parlare molto spesso sia di Nino Salvo e sia di Ignazio Salvo, però non avevo avuto mai l'occasione di averli presentati perchè erano persone, diciamo riservate, non è che li presentavano a tutti. (…) Però io già sapevo...

P.M.: Scusi che significa "erano persone riservate" signor Mutolo?

MUTOLO G.: Erano dei personaggi importanti, quindi a me mi viene presentato ritualmente diciamo Ignazio Salvo, la moglie di Riccobono mi ricordo che ci portò anche il caffè insomma seduti e Saro Riccobono era molto preoccupato, cioè per l'esito che poteva avere il processo Cappiello a Roma e quindi ci diceva di interessarsi e lui con fare così molto rassicurante, tranquillo dice "non ti preoccupare perchè anche a giorni mi devo vedere con Salvo Lima a Roma e dopo si parla con l'On. Andreotti e ci pensa lui, non ci sono problemi" e mi ricordo che nell'occasione io parlai con Ignazio Salvo se si poteva interessare a Palermo che io avevo un processino da fare che erano lì a pochi giorni e quindi si potrebbe vedere la data tramite questo processino che è stato fatto e dopo mi hanno assolto e se non sbaglio era il Presidente Mollica, e niente, ci assicurò di stare tranquillo anche se Riccobono era diciamo un pochettino preoccupato per quello che aveva saputo, per quello che sapeva, del processo che non era un processo diciamo molto facile da potere sostenere insomma l'assoluzione.

(…)

P.M.: (…) E questo processino era da fare, da celebrare in Tribunale o in Corte d'Appello?

MUTOLO G.: No, no, a me mi dovevano fare l'appello perchè già il Tribunale mi aveva condannato a sei mesi perchè era un processino reso nel carcere di Palermo.

P.M.: Per quale imputazione?

MUTOLO G.: In una delle tante volte che scendevo io da Teramo, da Sulmona a Palermo e quindi non so se era oltraggio, minaccia, qualche cosa del genere. Già ero stato condannato a sei mesi ma non era tanto per i sei mesi ma era semplicemente perchè i sei mesi facevano scattare un certo meccanismo di altre conseguenze, ecco, e quindi io ricordo che... anzi in questo momento mi sto ricordando che l'avvocato Inzerillo non sapendo niente di questo interessamento voleva che io mi presentavo, diciamo al Tribunale, in modo da potermi giustificare. Ma io ero talmente tranquillo, pacifico che nemmeno sono andato al Tribunale insomma.

P.M.: E quale fu poi l'esito di questo processino in appello?

MUTOLO G.: Mi hanno assolto, Non so se per insufficienza di prove, per non aver commesso il fatto, non so insomma, non mi interessava insomma, intrinsecamente non mi interessava.

P.M.: E lei ha fatto riferimento a questo processino in appello per dire che quell'incontro quindi nella villa di Saro Riccobono come si colloca rispetto a questo processino?

MUTOLO G.: Ma era 5 o 6 giorni prima che si facesse insomma il processino di appello a Palermo.

P.M.: E con riferimento al suo stato di libertà o di semi libertà lei in quel periodo se lo ricorda com'era, in semilibertà o già libero?

MUTOLO G.: Ma guardi, io parlando con lei non mi ricordo, perchè io, cioè, dal momento che io sono uscito dal carcere di Teramo, non è che più sentivo la detenzione, perchè andavo a Palermo quando mi faceva comodo, anche per un giorno, anche per due ore (…) Quindi io posso anche sbagliarmi se ero a semilibertà, se ero libero, io non mi ricordo perchè ripeto, a Palermo dopo che io ho avuto la semilibertà insomma non avevo nessun problema di scendere a Palermo insomma e salire.

(…)

P.M.: Lei ha fatto riferimento parlando di questo incontro nella villa di Saro Riccobono sita a Santo Canale, a preoccupazioni di Riccobono per il processo Cappiello. In quel momento in cui voi avete questo incontro, il processo per l'omicidio dell'agente Cappiello in che fase era, se riesce a ricordarlo?

MUTOLO G.: Guardi, noi siamo tutti liberi, anche Salvatore Davì, diciamo, sono tutti liberi, solo c'è la preoccupazione perchè c'è l'appello della Procura di Palermo e quindi la preoccupazione di Saro Riccobono qual'è, che Roma possa passare il processo, possa rinviare il processo a Palermo e magari trovare una Corte che non dava l'assoluzione e siccome per Riccobono era diciamo, questo processo un martello, perchè da quando da fidanzati il Michele Micalizzi andò in galera per questo omicidio, la figlia Margherita era sempre che piangeva, tanto che si trovò la strada per poterla fare entrare ogni settimana minimo al carcere di Palermo e fare colloqui, insomma, era una cosa che a parte la galera, va bene, ma era una cosa che Riccobono sentiva diciamo molto forte e logicamente sicuramente da

qualche persona diciamo competente, sapeva che il processo se non era seguito sicuramente poteva finire male per come è finito male, perchè dopo Riccobono viene diciamo ucciso.

P.M.: Quando viene ucciso?

MUTOLO G.: Viene ucciso il 30 novembre del '92, lo fanno scomparire.

P.M.: Il 30 novembre del '92?

MUTOLO G.: (…) e quindi Roma passa il processo e dopo conferma diciamo le condanne per il Davì, Micalizzi e Buffa, quindi la preoccupazione era fondata che aveva il Riccobono, non è insomma che era una preoccupazione infondata o era diciamo un processino già con l'assoluzione, dice "va bene, se sono assolti perchè ci deve essere l'intervento?" no, era una assoluzione diciamo un pochettino forzata per non dire forzatissima, perchè insomma quando ci fu l'assoluzione c'è stato insomma una serie di fatti che... (…), ma ci fu una forzatura in cui insomma l'assoluzione è nata propria.

P.M.: E questo in appello.

MUTOLO G.: In appello sissignore.

P.M.: E quindi l'annullamento al quale ha fatto riferimento lei, per chiarirlo, intanto Saro Riccobono se vuole ripetere quando viene ucciso per quello che le risulta?

MUTOLO G.: 30 novembre 1982.

P.M.: 1982. E questo annullamento della Cassazione avviene prima della morte di Riccobono o dopo?

MUTOLO G.: Dopo.

P.M.: Dopo la morte.

MUTOLO G.: Dopo la morte di Riccobono in Cassazione fanno diciamo il ricorso e passano il processo e il processo ritorna a Palermo. Dopo il processo lo fa un altra Corte in cui condanna... riconferma diciamo la condanna che era stata inflitta nel primo grado.

P.M.: Ed allora come mai nonostante l'intervento richiesto da Saro Riccobono a Ignazio Salvo il quale avrebbe parlato per quello che vi disse, con l'On. Lima che a sua volta avrebbe parlato con l'On. Andreotti, il processo viene annullato, cioè la sentenza di assoluzione viene annullata dalla Cassazione con rinvio?

MUTOLO G.: Ma certamente dopo la morte del Riccobono questi personaggi non è che non sanno se Riccobono è morto o è vivo, dopo la morte di Riccobono non ci fu più nessuna pressione, non ci fu nessun interessamento. Certamente se Riccobono era vivo, un mese prima, due mesi prima che si facesse il processo, gli rinfrescava le idee e quindi la sentenza certamente sarebbe stata in una maniera diversa.

P.M.: Quindi fino al momento in cui Saro Riccobono è vivo, per quello che le risulta, il processo che esito ebbe?

MUTOLO G.: Guardi, fino a che Riccobono è vivo, in primo grado nel processo ci sono state le condanne, anche se ci furono fatte delle assicurazioni del Presidente, insomma, però insomma ci sono state le condanne. In appello quando c'è stata l'assoluzione noi avevamo diciamo il giudice a latere che era diciamo una persona già parlata tranquilla e pacifica e invece il Presidente che fino all'ultimo momento si è dovuto diciamo ricorrere a una specie di minaccia così, che due ragazzi con una lambrettina hanno fatto finta di avere sbagliato e gli hanno

tagliato la giacca, il cappotto, quello che era, però ci furono altri interventi verso il Procuratore Pizzillo in cui si minacciò completamente esplicitamente Riccobono ci mandò a dire che appena c'era questa condanna, diciamo, ci arrivavano dieci scopettate in viso e questo era Riccobono. Ci fu diciamo, altri interventi che gli avvocati in qualche modo dicevano che erano... insomma che lo vedevano perso il processo. Ci fu anche la morte del giudice Cesare Terranova che in qualche modo ha influenzato un poco il Presidente a cambiare perchè fino a qualche mese prima, il Presidente se non ricordo male Farace, che era di Capo d'Orlando, di Messina, aveva un nipote che era un dottore, non so o direttore o dottore al Civico di Palermo, completamente mandò la risposta che lo zio era orientato alle condanne perchè le prove c'erano, va, non è insomma che... Però tutto assieme si forzarono le minacce, le pressioni e quindi è venuta fuori quella sentenza, ma c'erano altri interessamenti anche da altri magistrati.

P.M.: Ancora tra le cose che lei ha detto per le quali desidereremmo un chiarimento. Ha parlato di Nino e Ignazio Salvo come di uomini d'onore riservati. In maniera sintetica vuole dire che cosa si intende o si intendeva per uomo d'onore riservato?

MUTOLO G.: Guardi, ci sono dei personaggi importanti, per personaggi che non si vogliono mandare diciamo alla sbaraglio che subito si vuole fare conoscere a tutta l'organizzazione e quindi anche se si sa, anche se uno insomma lo capisce, però non vengono presentati. Nel fatto specifico dei cugini Salvo, si tenevano riservati perchè siccome questi avevano delle attività, degli uffici a Palermo, una volta che un uomo d'onore li conosceva come uomo d'onore, insomma c'era un certo dovere che uno ci poteva andare per disturbarli, per fare qualche cosa. Invece non presentandoli ad altri uomini d'onore insomma si tenevano un pò a disparte, però nell'ambito di Cosa Nostra noi sapevamo che questi personaggi erano i personaggi più importanti diciamo degli industriali, impresari, insomma, che c'erano in Sicilia.

P.M.: Senta signor Mutolo, vuole ripetere per chiarezza quali erano i tramiti che Cosa Nostra utilizzava per l'aggiustamento dei processi, con riferimento ad esempio all'epoca della morte di Stefano Bontate, cioè fino a quando Stefano Bontate è vivo e dopo che Stefano Bontate viene ucciso. Per quella che è la sua esperienza personale come avveniva? Chiunque di voi poteva parlare con l'On. Lima oppure vi erano delle modalità particolari da seguire?

MUTOLO G.: No, guardi, c'era diciamo una regola che era più che altro una regola di rispetto e di riservatezza, cioè non tutti potevano parlare diciamo con questi personaggi importanti. In quel periodo quelli che potevano parlare diciamo con l'On. Salvo Lima erano Stefano Bontate, diciamo Gaetano Badalamenti, Mimmo Teresi, Vitale. Se voleva anche Riccobono, però se volevo io, io non ci andavo mai. Bisognava diciamo seguire tutta una prassi, perchè c'erano degli uomini appositamente che avevano i contatti con questi personaggi, altrimenti chiunque si sentiva autorizzato a disturbare una persona del genere. Però chiunque poteva avere di bisogno poteva interferire tramite diciamo questi personaggi. Dopo la morte di

Stefano Bontate il compito è passato diciamo a Ignazio Salvo e a Nino Salvo.

(…)

AVV.COPPI: Riccobono conosceva Lima?

MUTOLO G.: Certo.

AVV.COPPI: Poteva parlare direttamente con Lima?

MUTOLO G.: Se voleva, sì.

AVV.COPPI: E come mai per raccomandare il processo Cappiello ha avuto bisogno di convocare Ignazio Salvo e non si è rivolto direttamente a Lima?

MUTOLO G.: Guardi, perché in quel periodo, diciamo, c'era quel cambiamento, diciamo, che Stefano Bontate morto, quindi c'erano delle regole ben precise e oltre, diciamo, il Lima poteva essere già parlato anche di Ignazio Salvo e quindi il ... il Riccobono non si è voluto mettere nelle condizioni ... perché quello era un periodo in cui, diciamo, Salvatore Riina attacca qualsiasi mafioso per il minimo ... cioè per la minima scusa, insomma, lo attacca. Quindi il Riccobono cerca di fare le cose regolari; chiama a Ignazio Salvo e Ignazio Salvo, insomma, ci dice: per parlare si chiama Roma, per l'intervento si chiama Roma. Doveva parlare con Lima perché quella persona che stava bene con l'onorevole Giulio Andreotti era Salvo Lima.

AVV.COPPI: Quindi Riccobono parlando con Ignazio Salvo non correva rischi. Se avesse parlato direttamente con Lima con il quale pur poteva parlare, avrebbe corso rischi. Questo è il concetto?

MUTOLO G.: Cioè non correva rischi, ma ha voluto fare questo. Io ora, in fondo in fondo, non lo so. Io le posso dire che le cose sono andate così. Il perché (...) Riccobono non andò direttamente nel villino di Lima, io non lo so. Può darsi che Lima non c'era, che era partito, ...

PRESIDENTE: Lasci stare i può darsi.

AVV.COPPI: Ci basti sapere che Riccobono, volendo, poteva parlare direttamente con Lima. D'accordo?

MUTOLO G.: Volendo ci poteva parlare perché, ripeto, lui aveva il villino a Valdesi, che era il nostro territorio.

AVV.COPPI: Benissimo. Senta, in ... nel processo di Palermo, quello che lei definisce il processetto, quello diretto dal Presidente Mollica, lei era colpevole o innocente.

MUTOLO G.: Guardi io, effettivamente, una guardia quando scrive c'è un motivo, non è che non c'è un motivo. Era una specie di oltraggio, minaccia, non mi ricordo più ora come l'ha motivato la guardia. Quindi qualche cosa gliel'ho detto non è...

AVV.COPPI: Quindi era colpevole?

MUTOLO G.: Ero stato condannato. Be', ora se le debbo dire a lei se ero colpevole o innocente le debbo dire che, effettivamente, quelle minacce ci furono alla guardia. Non è che la guardia si sognò e ha scritto che io l'ho minacciato.

AVV.COPPI: Quindi lei è stato assolto ingiustamente in grado di Appello?

MUTOLO G.: No, guardi, io sono stato assolto per la mia mentalità, che era allora, giustamente. Perché qualsiasi cosa che io facevo veniva sempre giustificata (…) da qualche mio pensiero..

AVV.COPPI: Considerato il fatto che lei avrebbe commesso questo oltraggio e considerato che poi, però, è stato assolto in grado in Appello, noi possiamo dire che quella sentenza era, non secondo la sua mentalità, ma secondo legge era una sentenza ingiusta.

MUTOLO G.: Sissignora.

AVV.COPPI: Sissignora. Senta, lei ha già fatto il nome del Presidente della Corte di Appello del processo Cappiello, che se ho ben capito sarebbe il Presidente Farace. Mi vuole dire anche il nome del Giudice a latere?

MUTOLO G.: Guardi il Giudice a latere (...) non lo so. Era una persona che io ci posso descrivere in una maniera dettagliata. Era una persona un po' bassina, grosso, scuro nel viso, con la voce un po' rauca, era parente di altri magistrati, però non mi ricordo chi, insomma.

AVV.COPPI: Ci descrive, dopo quello che ha già descritto nei confronti del Presidente Farace, quali minacce vennero esercitate nei confronti del Giudice a latere per convincerlo ad emettere una sentenza combinata?

PRESIDENTE: Non è che ha parlato ... non ha parlato di minacce. Era parlato.

AVV.COPPI: Dice che il primo ... Ecco, insomma. In che termini gli è stato parlato al Giudice a latere?

(…)

MUTOLO G.: No, il Giudice a latere era, diciamo, quella persona che a noi ci faceva sapere addirittura l'andamento cioè il convincimento che aveva il Presidente. Cioè il Giudice a latere era una persona, insomma, parlata, avvicinata, insomma, ammorbidita, favorevole, insomma, all'assoluzione.

AVV.COPPI: Ho capito.

MUTOLO G.: Era il Presidente che non era d'accordo all'assoluzione.

AVV.COPPI: Ho capito. Senta, dopo la morte di Riccobono non c'era nessuno interessato all'esito del processo Cappiello che potesse prendere contatti con Ignazio Salvo?

MUTOLO G.: Guardi, dopo la morte di ... di Ferro Riccobono io credo che, che ne ho commentato anche il diretto interessato che sarebbe Salvatore Davì, (…) quando arrivò la conferma della condanna a Roma, perché dopo è stato fatto il processo a Palermo mentre noi siamo al carcere di Palermo, io commento la conferma con Salvatore Davì, in cui noi siamo convinti che quella condanna, se sono stati condannati di nuovo, era perché non c'era stato più interessamento.

AVV.COPPI: Sì, questo è stato (…) il suo commento. Ma io volevo sapere, dopo la morte di Riccobono non c'era nessuno che avrebbe potuto prendere contatti con Ignazio Salvo?

MUTOLO G.: Che avrebbe potuto? Se voleva certamente c'erano altre persone. Ma sicuramente noi della famiglia di Partanna Mondello si vede non ha voluto prendere più contatti nessuno. Cioè non ci interessava più nessuno.

AVV.COPPI: Ma lei era in carcere dopo la morte di Riccobono?

MUTOLO G.: Sissignore.

AVV.COPPI: E non poteva, quindi, prendere o far prendere contatti con Ignazio Salvo visto che le era stato già presentato come uomo d'onore?

MUTOLO G.: Non me lo potevo permettere io.

AVV.COPPI: E perché non se lo poteva permettere?

MUTOLO G.: Prima perché, diciamo, erano cose che potevano interessare ... potevano essere interessati i diretti personaggi interessati. C'era Davì Salvatore che è anche un uomo d'onore, c'era il Micalizzi che era anche latitante e quindi come me conoscevano il capo mandamento. Quindi l'interesse, al limite,

poteva essere più loro che mio.

AVV.COPPI: Però lei ...

MUTOLO G.: Quindi io non vedevo nessun interessamento ...

AVV.COPPI: Però lei aveva conosciuto ...

MUTOLO G.: Io non ho ritenuto opportuno nemmeno una parola nè verso Ignazio Salvo e nè verso nessuno.

(…)

AVV.SBACCHI: (…) Senta torniamo al discorso. Omicidio Cappiello. In primo grado sono stati condannati. Poi si è fatto il giudizio di Appello. Il discorso di Riccobono Salvo quando avviene esattamente? Se lo può collocare. Lei l'ha già detto, non si ricorda bene. Se ha fatto mente locale e si ricorda e me lo potesse dire sarebbe meglio.

MUTOLO G.: Guardi io credo che siamo nell'82.

AVV.SBACCHI: Non aveva detto '81.

MUTOLO G.: Gennaio, febbraio del 1982.

AVV.SBACCHI: Gennaio o febb...

MUTOLO G.: Perché mi ricordo che subito dopo c'era l'Appello di questo processo che avevo preso in galera di ...

AVV.SBACCHI: Subito dopo c'era l'Appello o la Cassazione, scusi?

MUTOLO G.: No, l'Appello. Per quanto riguarda un processino che io avevo.

AVV.SBACCHI: Ah! Il (…) processino. Sì, sì ,sì.

MUTOLO G.: Io focalizzo. Ora ho fatto mente locale. Che siccome nella circostanza specifico si parlò anche di fare interessare al Presidente Mollica per l'Appello di questo processino, quindi nell'occasione in cui si parlò ad Ignazio Salvo per l'interessamento di Roma mi ricordò che si parlo di questo processino che dopo io sono andato assolto. Debbo facalizzare la data bene e quando ho parlato con Ignazio Salvo.

AVV.SBACCHI: Mi dica un'altra cosa. A quel momento l'omicidio Cappiello il processo a che punto era?

MUTOLO G.: Guardi c'era stata l'assoluzione dell'Appello però c'era stato il ricorso, diciamo, di noi detenuti e del Procuratore Generale e quindi a distanza di tempo si doveva fare insomma ...

AVV.SBACCHI: A distanza di tempo ..., ecco, quanto tempo mancava alla celebrazione dell'Appello ... del ricorso per Cassazione.

MUTOLO G.: Guardi, io non so ora ... cioè in Cassazione non è che i processi hanno una regola. Ci sono processi che a volte che con l'interessamento ...

AVV.SBACCHI: No, no, non mi interessa sapere quanto la Cassazione ...

MUTOLO G.: ... Ci sono altri processi che a volte passano due anni, tre anni, però ci sono processi, e io ho avuto l'esperienza diretta, che in Cassazione un processo mio, cioè sempre quello dei nove anni, in cui ci fu l'interessamento e anche a Roma andò male in cui nel giro di pochissimi mesi il processo si fece anche se l'avvocato Aldo Catalinovi mi aveva scritto per dirmi vedi che devi aspettare perché ci sono 1390 processi ... invece dopo nel giro di quattro mesi hanno fatto l'Appello.

(…)

AVV.SBACCHI: La domanda è un'altra. Il processo Cappiello in Cassazione era già fissato o no? Questo intendevo dire.

MUTOLO G.: No, no, ancora non era fissato.

AVV.SBACCHI: E allora, mi dica un'altra cosa. Quindi come avviene questo colloquio, me lo riferisce? Cioè intanto vorrei sapere Ignazio Salvo chi lo avvertì che Riccobono gli voleva parlare.

MUTOLO G.: Guardi, io chi l'ha avvertito ... certamente non sono stato io. Io l'ho visto a Ignazio Salvo nel villino di Rosario Riccobono, ero assieme a Micalizzi Salvatore. Riccobono ci parlò perché ci premeva l'interessamento di questo processo Cappiello, nell'occasione ci abbiamo parlato anche di questo processino ...

(…)

AVV.SBACCHI: Quando arrivò Salvo che fa si appartò con Riccobono?

MUTOLO G.: No, no. Non si appartò per niente.

AVV.SBACCHI: Avete parlato tutti assieme.

MUTOLO G.: Sissignore.

AVV.SBACCHI: Senta, lei ha detto che Salvo era riservato. Mi spiega che significa riservato? Cioè significa ...

MUTOLO G.: Ci sono persone che per tanti motivi, anche mafiosi, per un certo periodo non vengono presentati ...

AVV.SBACCHI: Ho capito.

MUTOLO G.: ... E quindi Ignazio Salvo io ho detto che ci fu un periodo in cui non era presentato a tutti però nel 1981 a me mi è stato presentato ...

AVV.SBACCHI: Quindi a lei è stato presentato. Perché?

MUTOLO G.: ...Anche se io lo conoscevo come nome però non mi era stato mai presentato prima.

AVV.SBACCHI: E perché le fu presentato, scusi?

MUTOLO G.: Mi è stato presentato in quell'occasione che ci siamo visti da Riccobono.

AVV.SBACCHI: No, dico presentato, quando dico presentato intendo come uomo d'onore.

MUTOLO G.: Come uomo d'onore, sissignore.

AVV.SBACCHI: Dico, e perché? Visto che si doveva tenere un po' da parte.

MUTOLO G.: No. Già è il periodo in cui ... si vede che in quel periodo cioè quella specie riservatezza non è che per una persona è sempre riservata, ci sono periodi che uno è riservato ... in quel momento Ignazio Salvo non era più riservato.

AVV.SBACCHI: Ho capito.

MUTOLO G.: Era sì una persona importate però a me mi è stato presentato.

AVV.SBACCHI: Senta, allora che cosa disse Ignazio Salvo esattamente in occasione di questo incontro?

MUTOLO G.: A riferimento al processo Cappiello?

AVV.SBACCHI: Sì, naturale.

MUTOLO G.: Che di li a pochi giorni si doveva incontrare a Roma con l'onorevole Salvo Lima e non c'erano problemi perché appena vedeva a Salvo Lima ci parlava e Salvo Lima subito portava il messaggio all'onorevole Andreotti.

AVV.SBACCHI: Quindi in sostanza Salvo Ignazio avrebbe parlato con Lima e Lima avrebbe parlato con il presidente Andreotti, è così?

MUTOLO G.: Sissignore.

(…)

AVV.SBACCHI: (…) Ma dico, lei prima di fare questa dichiarazione che le ricordo in data 4 marzo 1993 ne aveva fatto un'altra sull'omicidio Cappiello e sull'interessamento a Roma? Presidente glielo sto chiedendo prima della contestazione.

PRESIDENTE: Ricorda, Mutolo, se aveva fatto una dichiarazione di tipo un po' diverso rispetto a questa di oggi?

MUTOLO G.: Un po' diversa ... io non lo so. Se io ho parlato dell'interessamento di Ignazio Salvo ... ma sicuramente se è

fatto in una maniera diversa è perché io avevo fatto delle riserve, io non mi ricordo il verbale come è fatto. Se lei gentilmente lo vuole leggere vedrà certamente che il verbale non è completo sicuramente sarà con delle riserve per parlare meglio. Sicuramente insomma è così.

(…)

AVV.SBACCHI: C'è una contestazione. (…) io do lettura della dichiarazione 27 agosto (…) 1992. (…) "Ricordo che Riccobono invitò nella sua villa Salvo Ignazio, uomo d'onore della famiglia di Salemi, affinché si interessasse dell'esito del processo. Il Salvo assicurò che non ci sarebbero stati problemi e disse che di lì a poco sarebbe andato a Roma per incontrarsi con Lima Salvo.

(…)

MUTOLO G.: No, signor Presidente, mi scusi, ma sicuramente io dicendo questo ha fatto delle riserve di parlare meglio. Io mi ricordo perché io ho detto ... intanto tutti i verbali (…) che io ho fatto (…) e le cose in cui io ci dovevo ritornare dopo io faccio delle riserve in modo che dopo ne parlavo in una maniera più ampia.

(…)

P.M.: Volevo invitarlo a leggere le due righe successive.

(…)

AVV.SBACCHI: Benissimo. E allora continuiamo "dell'andamento di questo processo comunque dell'andamento di questo processo, comunque, mi riservo di parlare in seguito più diffusamente."

(…)

PRESIDENTE: Quindi lei si rende conto della differenza tra questa dichiarazione che ha letto l'avvocato Sbacchi e quella che ha fatto oggi?

MUTOLO G.: Signor Presidente, ma per me è uguale perché io in quel verbale che ha letto ora l'avvocato Sbacchi io mi riservo di parlare più ampiamente perché,se guarda la data, è il periodo in cui io non voglio parlare di personaggi politici. Insomma il discorso è questo. Cioè sarebbe strano se questo verbale sarebbe stato fatto nel '95, '96.

(…)

AVV.SBACCHI: Senta passiamo ad altro argomento. Lei ha detto che il processo andò male, esatto? Il processo Cappiello parliamo, dell'omicidio Cappiello. Lei mi deve dire esattamente che cosa ha saputo dopo questo incontro presso villa di Riccobono a proposito dell'interessamento per la soluzione processo Cappiello?

(…)

MUTOLO G.: Se è questa la domanda cioè la risposta è che il signor Ignazio Salvo, va bene, ci aveva assicurato nella maniera tranquilla che di lì a poco avrebbe incontrato l'onorevole Lima, l'onorevole Lima avrebbe parlato con l'onorevole Andreotti e non c'erano problemi e dopo ...

AVV.SBACCHI: E dopo? Che seppe dopo?

PRESIDENTE: Dopo che cosa ha saputo Mutolo? Mutolo, risponda alla domanda senza fare polemica.

MUTOLO G.: Che c'era l'interessamento di queste persone al momento in cui si doveva fare il processo. Però lei tenga presente che dopo 10 mesi, 11 mesi, dopo un anno Riccobono muore e quindi questo interessamento non verrà certamente ricordato da alcuna persona quindi l'andamento va male, il processo va male.

AVV.SBACCHI: (…) La difesa voleva conoscere un'altra cosa. Lei dopo che finisce il colloquio Salvo, Riccobono, presente lei. Lei ha modo di parlare con qualcuno dell'omicidio Cappiello? Di questo processo per l'omicidio Cappiello?

MUTOLO G.: Io posso parlare dell'omicidio Cappiello (…) con i miei amici che erano Rosario Riccobono, i fratelli Micalizzi ...

PRESIDENTE: Ne ha parlato oppure no?

MUTOLO G.: ... Sicuri, tranquilli della risposta che ci aveva dato Ignazio Salvo io non ... cioè mi facci capire lei cosa vuol sapere io non la comprendo insomma ... cosa lei intende dire. Cioè se abbiamo avuto risposta? Se io ho parlato con qualcuno? E l'avrei detto. Io cioè vedo solo una volta a Ignazio Salvo non è che dico che l'ho visto 50 volte.

AVV.SBACCHI: Quindi lei non ha parlato più con nessuno.

MUTOLO G.: L'ho visto soltanto una volta.

AVV.SBACCHI: Lei di questo non ha parlato più con nessuno?

MUTOLO G.: No, io ... questo era un processo che a Riccobono ci interessava perché per come ho detto poc'anzi aveva la figlia Margherita che non gli dava pace a Rosario Riccobono sempre era preoccupata, anche lui era preoccupato che a Roma se non c'era l'intervento, se non c'era l'interessamento ...

(…)

AVV.SBACCHI: Lei sa se Ignazio Salvo è stato detenuto in carcere?

MUTOLO G.: Guardi, io non lo so ma credo che sia stato pochissimo tempo insomma in carcere però io non l'ho visto.

AVV.SBACCHI: Questo non lo sa. Ed era Salvo il contatto con Lima, esatto?

MUTOLO G.: Sissignore.

AVV.SBACCHI: Quindi non sa di altri contatti con Lima se non quelli attraverso Salvo?

MUTOLO G.: Con i cugini Salvo. Cioè quelli però dopo la morte di Stefano Bontate.

AVV.SBACCHI: Dopo la morte di Stefano Bontate.

MUTOLO G.: Certo se ci voleva parlare Salvatore Riina insomma ... non è che Riina guardava insomma ... quelle che erano le regole. Riina insomma ...

AVV.SBACCHI: Ma lei sa niente di questo?

MUTOLO G.: ... Riina se voleva parlare insomma ci andava ...

PRESIDENTE: Lei lo sa o è una sua deduzione questa? Mutolo, lei lo sa perché lo ha saputo oppure è una sua deduzione?

AVV.SBACCHI: No, non è una mia deduzione. Cioè c'erano delle regole comportamentali che potevano valere per me ma non per un personaggio come Rosario Riccobono e nel tempo dopo come Salvatore Riina. Io non ci potevo andare da Salvo Lima (...) Ma se Riina ci voleva andare ci andava.

Con riguardo alla credibilità soggettiva del Mutolo, è sufficiente richiamare la positiva valutazione formulata nel capitolo relativo ai rapporti tra il sen. Andreotti e Michele Sindona.

Le circostanze riferite dal collaborante in merito ai tentativi di "aggiustamento" del processo per l'omicidio del Cappiello e del processo instaurato a carico dello stesso Mutolo sono caratterizzate da precisione e ricchezza di dettagli per quanto attiene:

- all'incontro tra Rosario Riccobono ed Ignazio Salvo;
- all'impegno, assunto da quest'ultimo, di conferire pochi giorni dopo, a Roma, con l'on. Salvo Lima affinché costui, a sua volta, prendesse contatto con il sen. Andreotti allo scopo di interferire sull'esercizio della funzione giurisdizionale da parte della Corte di Cassazione, inducendola a confermare la pronunzia assolutoria emessa in grado di

appello;
- all'interessamento promesso da Ignazio Salvo relativamente al processo pendente a carico del Mutolo.

La circostanza che inizialmente il collaborante non abbia fatto riferimento al sen. Andreotti è spiegabile tenuto conto della sua espressa riserva di parlare più diffusamente dell'argomento. La successiva integrazione delle contenuto delle sue dichiarazioni era, dunque, già stata preannunziata nella fase iniziale.

Va, poi, osservato che, nel caso in esame, le aggiunte successive non si pongono in un rapporto di alternatività logica con le originarie affermazioni del collaborante, ma ne costituiscono un completamento.

Le indicazioni fornite dal Mutolo, con riguardo allo svolgimento del processo per l'omicidio dell'agente di P.S. Gaetano Cappiello, sono coerenti con i dati desumibili dalla documentazione prodotta dalla difesa dell'imputato (doc. nn. 18, 19, 20), che evidenzia che:
- con sentenza del 20 aprile 1977 la Corte di Assise di Palermo dichiarò Michele Micalizzi, Salvatore Davì ed Antonino Buffa colpevoli del delitto di omicidio aggravato, commesso in danno della guardia di P.S. Gaetano Cappiello, e di altri reati;
- il Micalizzi, il Davì ed il Buffa furono assolti, per insufficienza di prove, dall'imputazione di omicidio con sentenza emessa il 6 ottobre 1979 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo;
- quest'ultima pronunzia fu annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione con sentenza del 21 marzo 1983;
- nel giudizio di rinvio la Corte di Assise di Appello di Palermo, con sentenza del 24 maggio 1985, confermò la pronunzia di condanna adottata nel primo grado di giudizio;
- il ricorso proposto dagli imputati avverso la sentenza del 24 maggio 1985 fu rigettato dalla Corte di cassazione in data 5 maggio 1986.

Nessun elemento specifico è stato, invece, esposto dal collaborante con riguardo alle modalità di esplicazione dei tentativi di "aggiustamento".

Il Mutolo, infatti, non è stato in grado di riferire se Ignazio Salvo abbia effettivamente trasmesso la predetta segnalazione all'on. Lima ed al sen. Andreotti, ed ha aggiunto che dopo la morte del Riccobono non vi fu alcun interessamento.

Il collaborante, inoltre, non ha chiarito le modalità attraverso le quali Ignazio Salvo si sarebbe adoperato per interferire sul processo instaurato nei confronti dello stesso Mutolo.

La valenza dimostrativa delle suesposte dichiarazioni va quindi circoscritta essenzialmente all'adesione dei Salvo all'illecito sodalizio, alla riservatezza mantenuta - per un determinato periodo - in ordine alla loro affiliazione, all'interessamento promesso da Ignazio Salvo per la favorevole soluzione delle predette vicende processuali, ed alla circostanza che Ignazio Salvo, nei colloqui con altri esponenti mafiosi, esplicitasse la propria possibilità di trasmettere le loro istanze all'on. Lima e, per il tramite di quest'ultimo, al sen. Andreotti.

Va comunque rilevato che il contegno tenuto in questa occasione da Ignazio Salvo non appare suscettibile di escludere la sussistenza di rapporti diretti tra di lui ed il sen. Andreotti, essendo finalizzato semplicemente ad avvalersi dell'autorevole intermediazione dell'on. Lima per esercitare una più incisiva pressione in vista della soluzione di uno specifico problema giudiziario, che interessava in modo particolare al Riccobono a causa del coinvolgimento del fidanzato della propria figlia.

Ciò posto, deve osservarsi che sulla base delle deposizioni rese in piena autonomia dai predetti collaboratori di giustizia è rimasto dimostrato che:
- i cugini Salvo erano organicamente inseriti nell'associazione mafiosa "Cosa Nostra" sin da epoca anteriore al 1976 (cfr. le dichiarazioni del Buscetta, del Calderone, del Di Carlo);
- Ignazio Salvo era "sottocapo" della "famiglia" di Salemi (secondo quanto hanno riferito il Buscetta, il Calderone, il Cucuzza, il Sinacori, il Pennino);
- Antonino Salvo per un certo periodo rivestì la carica di "capodecina" della stessa cosca mafiosa (come si evince dalle affermazioni del Buscetta, del Calderone, del Cucuzza);
- i cugini Salvo in un primo tempo erano particolarmente vicini ad esponenti dello schieramento "moderato" di "Cosa Nostra", come Gaetano Badalamenti e Stefano

Bontate (cfr. le dichiarazioni del Buscetta, del Calderone, del Cucuzza, del Sinacori, del Marino Mannoia, del Di Carlo);

- dopo l'inizio della "guerra di mafia", i cugini Salvo passarono dalla parte dello schieramento "vincente", che faceva capo al Riina (cfr. le dichiarazioni del Cucuzza, del Sinacori, del Marino Mannoia, del Di Carlo);
- diversi esponenti di "Cosa Nostra" si rivolsero ai Salvo per cercare di ottenere una favorevole soluzione di vicende processuali (come si evince dalle sopra riassunte dichiarazioni del Sinacori, del Di Carlo, del Mutolo, nonché da quelle di altri collaboranti, menzionate in altri capitoli);
- i cugini Salvo manifestavano ad altri esponenti mafiosi i loro stretti rapporti con l'on. Lima (come si evince dalle dichiarazioni del Buscetta, del Calderone, del Di Carlo, del Pennino, del Mutolo);
- i cugini Salvo, nei loro colloqui con diversi esponenti mafiosi, evidenziavano i loro rapporti con il sen. Andreotti (come si desume dalle indicazioni fornite dal Buscetta, dal Di Carlo, dal Pennino);
- per alcuni anni, l'appartenenza dei Salvo a "Cosa Nostra" venne resa nota solo ad alcuni degli associati (come emerge dalle precisazioni compiute dal Marino Mannoia, dal Di Carlo, dal Mutolo).

Dalla sentenza emessa il 16 dicembre 1987 dalla Corte di Assise di Palermo nel c.d. maxiprocesso si desume, comunque, che da tempo erano stati avanzati sospetti sull'inserimento dei cugini Salvo nel sodalizio criminale. Sul punto, la pronunzia in questione ha evidenziato quanto segue:

> I sospetti sull'appartenenza di Ignazio Salvo (e del cugino defunto Nino) alla mafia risalgono ad epoca non recente.
>
> Peraltro, in vari rapporti informativi redatti dai Carabinieri del trapanese l'attività economica dei Salvo e il loro inglobamento nell'associazione mafiosa, talora in termini apertamente contraddittori, vengono per lo più considerati come dati di fatto acquisiti dalla pubblica opinione di Salemi. In alcuni rapporti si precisa, anzi, che il padre di Ignazio sarebbe stato considerato in alcuni periodi come il capomafia del paese.

Sui problemi relativi alle esattorie ed ai cugini Salvo si era concentrata, nel 1982, l'attenzione del Prefetto di Palermo gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, il quale – rendendosi conto dell'importanza della questione - avvertì l'esigenza di accennarvi in occasione di un suo incontro con il Ministro dell'Interno on. Virginio Rognoni, svoltosi a Ficuzza nell'agosto dello stesso anno.

In proposito, il Rognoni, escusso quale teste all'udienza del 20 maggio 1998, ha riferito quanto segue:

> AVVOCATO SBACCHI:
>
> Mi scusi, l'ultima domanda: lei ha detto di una conversazione con Prefetto DALLA CHIESA e parlò di collegamenti tra la mafia catanese e la mafia palermitana.
>
> ROGNONI VIRGINIO:
>
> Sì.
>
> AVVOCATO SBACCHI:
>
> Era… rappresentava un qualcosa di nuovo che si era verificato? Che cosa… cosa le disse? Cioè, come…
>
> ROGNONI VIRGINIO:
>
> E beh, lui riteneva sulla base degli elementi che aveva in mano… perché, torno a ripetere, l'ultimo disco… l'ultimo incontro con DALLA CHIESA fu a Ficuzza, ci fu… c'era anche presente il Generale VAL DI CARA *(rectius Valditara: n.d.e.)*, perché venne con noi come Generale dell'Arma a Ficuzza, e poi andammo a pranzo penso nella Caserma, credo che era una Caserma dei Carabinieri… e in quello… in quella occasione il Generale DALLA CHIESA mi… La domanda? Scusi un attimo. Ha ragione il Presidente di richiamarmi.
>
> PRESIDENTE:

Mafia catanese…

ROGNONI VIRGINIO:

Ah, ecco, mi parlò della… Secondo me, diceva il Generale DALLA CHIESA, c'è oggi una insorgenza mafiosa nella Sicilia orientale, a Catania, di cui dobbiamo preoccuparci.

AVVOCATO SBACCHI:

Ho capito.

ROGNONI VIRGINIO:

Poi c'erano anche… mi parlava anche dei problemi della… dell'esattoria, i problemi dell'esattoria… il Generale DALLA CHIESA mi accennava anche a questo, il problema dei SALVO e quanto altro.

AVVOCATO SBACCHI:

Ho capito. Questo rimase sempre patrimonio suo?

ROGNONI VIRGINIO:

Prego?

AVVOCATO SBACCHI:

Rimase patrimonio suo? Lei ha riferito queste cose al senatore ANDREOTTI?

ROGNONI VIRGINIO:

E no.

AVVOCATO SBACCHI:

No.

ROGNONI VIRGINIO:

Non c'era ragione di riferire.

Del coinvolgimento dei cugini Salvo nelle vicende relative a "Cosa Nostra" era convinto il Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Rocco Chinnici, come si desume dalle seguenti dichiarazioni rese il 4 agosto 1983 al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta dal dott. Paolo Borsellino: «*devo fare presente che il Chinnici era convinto che ai fatti di mafia, almeno ad un livello alto, fossero coinvolti anche gli esattori Salvo. Ciò desumeva da una telefonata fra taluno dei Salvo e il mafioso Buscetta risultante da una intercettazione contenuta nel processo Spatola, se non erro; telefonata che è stata pubblicata integralmente dalla stampa ove interlocutori sono certo "Roberto", in cui si ritiene di identificare il Buscetta, e tale Lo Presti parente dei Salvo, un anno fà scomparso senza che se ne abbia notizia. Non so poi da quali altri elementi, che ritengo ci fossero dal modo come il Chinnici parlava, egli desumesse la partecipazione di costoro. Contemporaneamente lamentava, ed era amareggiato per questo fatto che finiva con l'intralciare il rapido ed efficace svolgimento di attività, che nei confronti di costoro si agisse con "i guanti gialli" da parte di tutti, ed anzi aggiunse, nei loro confronti una volta, che se gli stessi elementi li avessero avuto nei confronti di altri certamente si sarebbe proceduto*».

Il dott. Chinnici, nei suoi ultimi giorni di vita, era impegnato nell'istruzione del c.d. "processo dei 162", al quale aveva ritenuto di acquisire le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche sulle utenze intestate all'ing. Lo Presti, allo scopo di valutare approfonditamente la posizione dei Salvo, ed esaminava l'ipotesi di emettere un mandato di cattura a loro carico (cfr. sul punto la deposizione resa dal dott. Giovanni Falcone all'udienza del 12 aprile 1984 davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta nel processo per la "strage Chinnici"; nel medesimo processo, fu escusso all'udienza del 10 aprile 1984 anche il colonnello Angiolo Pellegrini, il quale riferì che il dott. Chinnici gli aveva detto che "*avrebbe mandato gli atti alla Procura della Repubblica e appena gliene fosse stata avanzata richiesta avrebbe emesso mandato di cattura contro i cugini Ignazio e Nino Salvo*": v. il relativo verbale, prodotto dal P.M. il 17 novembre 1998 ed acquisito il 15 dicembre 1998).

§ 2 – L'influenza politica dei cugini Salvo ed i loro rapporti con la corrente andreottiana.

I cugini Antonino e Ignazio Salvo, organicamente inseriti nell'organizzazione mafiosa, esercitarono per un lungo periodo una fortissima influenza sulla vita politica siciliana.

Il loro controllo del sistema esattoriale in Sicilia, sottoposto ad una particolare regolamentazione che prevedeva un aggio ampiamente superiore a quello praticato nel restante territorio nazionale e una "tolleranza" sui tempi di versamento di parte delle somme riscosse, assicurava ai Salvo la disponibilità di enormi importi di denaro, reinvestibili in altre attività.

I Salvo, conseguentemente, riuscivano ad incidere profondamente sull'esito delle competizioni elettorali e sulle decisioni assunte in varie sedi istituzionali.

In proposito, sono significative le seguenti affermazioni contenute nella deposizione testimoniale resa dall'on. Giuseppe D'Angelo in data 11 febbraio 1985 davanti al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Giovanni Falcone (il cui verbale, prodotto il 17 novembre 1998 dal P.M., è stato acquisito con ordinanza del 15 dicembre 1998):

> «Sono stato deputato regionale sin dalla prima legislatura (1946) al 1967. In occasione del rinnovo, avvenuto in quell'anno, dell'Assemblea Regionale Siciliana, stranamente non sono stato rieletto, nonostante la mia lunga milizia politica ed il fatto che fossi stato più volte Presidente della Regione Siciliana. Io ho sempre attribuito tale mio insuccesso elettorale a manovre interne al mio stesso partito (Democrazia Cristiana); infatti, pur di impedire la mia rielezione, quell'anno nel mio collegio elettorale (Enna) è stato eletto un solo deputato (Sammarco), anziché due come è avvenuto quasi sempre, fin dalla seconda legislatura. Debbo precisare che il collegio di Enna è stato sempre uno di quelli meno sensibili a manovre di corruzione politica, tanto che i candidati vengono eletti pressoché esclusivamente in base al consenso che riscuotono nell'elettorato. Tale consenso io, fino ad allora, lo avevo sempre avuto, tanto che nelle elezioni del 1962 avevo riportato circa 25.000 voti di preferenza. Invece, nonostante che nelle precedenti elezioni del 1962 fossi stato in percentuale il candidato maggiormente votato, in quelle del 1967 subii un calo di preferenze di oltre 10.000 voti. Inoltre un po' tutti i partiti, ma soprattutto il P.S.I., si sono avvantaggiati di tale calo di voti, assolutamente imprevedibile, a mio avviso, che portò alla perdita di un seggio elettorale ad Enna. Allora, per la prima volta, circolò insistentemente la voce, che naturalmente non sono in grado di provare, della distribuzione di ingenti somme di danaro per orientare l'elettorato in una anziché in un'altra direzione. Io attribuisco queste mie "disavventure politiche" alla netta e decisa opposizione che, insieme con pochissimi altri deputati, avevo mantenuto contro quel pericoloso gruppo di potere, inquinante fattore per le istituzioni, che si ricollega con le esattorie dei Salvo. In particolare, uno degli elementi qualificanti della mia azione politica in seno all'Assemblea è stato quello di troncare lo scandaloso regime delle "tolleranze", quel sistema cioè che, sfruttando ed enfatizzando calamità naturali, ha consentito agli esattori di avere a loro disposizione e manovrare a proprio piacimento enormi quantità di danaro proveniente dalle pubbliche riscossioni di imposta. Era, inoltre, mio fermo convincimento che si dovesse pervenire alla creazione di un Ente Regionale che eliminasse il sistema delle esattorie concesse a privati, in quanto fattore di ingiustificati arricchimenti e di perturbamento della vita pubblica.
>
> Prendo visione della documentazione che (…) è stata trovata in una cassetta di sicurezza di pertinenza di Antonino Salvo, e mi permetto di far rilevare che dalla stessa emerge evidente la prova che i miei progetti sono stati affossati per effetto della elargizione di somme di danaro. In particolare, per quanto attiene a un documento a stampa con l'intestazione Assemblea Regionale Siciliana e contenente l'elenco di tutti i deputati regionali e la indicazione "sì – no- astenuti", faccio presente che trattasi di un documento ufficiale dell'ARS e più precisamente, di uno statino contenente l'annotazione di una votazione, che viene tenuto e riempito dal segretario dell'Assemblea per annotare i risultati di una votazione. Più precisamente, lo stampato è senz'altro ufficiale, ma non escludo che possa trattarsi di uno stampato sottratto a chi lo custodiva ed usato da persona

diversa dal segretario dell'Assemblea, evidentemente per far sapere a chi di dovere il risultato di una determinata votazione».

La posizione di grande potere acquisita dai cugini Salvo è stata sottolineata dal teste on. Giacomo Mancini, che, all'udienza del 31 ottobre 1996, ha dichiarato quanto segue:

M.:	Lei alla data del 1977 (…) sapeva chi erano i cugini Salvo?
MANCINI G.:	Come? Comandavano la Sicilia! Perchè non lo dovevo sapere io!
P.M.:	No, siccome altri non lo sanno.
MANCINI G.:	Lo sapevano anche a Torino chi erano. Erano i personaggi più importanti della Sicilia, i quali avevano le esattorie siciliane che tutti i governi della Sicilia gli avevano dato, quelli democristiani, quelli democristiani con i socialisti, quelli comunisti, tutti avevano investito sulla grande potenza dei fratelli Salvo.

In funzione del perseguimento dei loro interessi, i cugini Salvo realizzarono una complessa ed efficace strategia di condizionamento dei partiti politici e delle istituzioni in Sicilia, assicurando il loro appoggio finanziario e elettorale a diverse componenti della Democrazia Cristiana siciliana.

Particolarmente forte era il sostegno offerto dai cugini Salvo alla corrente andreottiana, il cui *leader* in sede locale era l'on. Salvo Lima, a loro legato da un solido rapporto di amicizia personale.

I cugini Salvo, peraltro, appoggiarono anche la corrente dorotea, nelle aree geografiche in cui non era presente la corrente andreottiana (come la Provincia di Trapani) e nelle competizioni elettorali in cui erano candidati esponenti dorotei a loro particolarmente vicini (come l'on. Ruffini).

Il teste on. Mario Fasino (il quale in passato ha ricoperto le cariche di Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Presidente della Regione Siciliana, Assessore regionale), escusso all'udienza del 20 giugno 1996, ha affermato che i cugini Salvo avevano un rilevantissimo peso politico all'interno della Democrazia Cristiana siciliana ed "*erano in grado di muovere dalla metà ai due terzi dell'intera rappresentanza democristiana dell'A.R.S.*"; ha chiarito che "*era un problema che nasceva dal loro potere economico, quindi come supporto a candidature e come rapporti personali con alcuni dei deputati o con parecchi deputati del gruppo parlamentare di vari settori*"; ha, inoltre, dichiarato quanto segue:

P.M.:	I Salvo esercitavano un potere all'interno della D.C. siciliana?
FASINO M.:	Certo.
P.M.:	Questo potere da che cosa derivava onorevole?
FASINO M.:	Derivava dalle relazioni che avevano intessuto nel corso del tempo con i vari settori della Democrazia Cristiana, partivano da Trapani e si espandevano, soprattutto, nella Sicilia occidentale. E oltre che a queste relazioni, oltre, cioè che queste relazioni vi era qualche altra causa che provocava un... o che determinava un aumento di questo potere?
FASINO M.:	Ma, c'era la possibilità, per loro, di offrire, di dare dell'occupazione e poi dei sostegni elettorali, durante le campagne elettorali.
PRESIDENTE:	Quindi economici?
FASINO M.:	Economici, benzina, fac-simili, manifesti, insomma, queste cose che sono sostegni economici.
P.M.:	Riesce ad indicarci quale parte dell'elettorato siciliano i Salvo, i cugini Salvo riuscivano ad influenzare o quello che sostenevano economicamente o mediante assunzione di persone?
FASINO M.:	Sostenevano i candidati, i candidati si cercavano gli elettori.
P.M.:	Questi candidati a quali correnti appartenevano, se è in grado di dirlo?

FASINO M.:	Ma, erano sparsi (…) come singoli tra le varie correnti, certamente il nucleo più consistente era quello degli amici dell'onorevole Lima.
P.M.:	E questo sempre?
FASINO M.:	Per quello che mi consta, durante le elezioni.
P.M.:	Quindi per la sua persona esperienza sempre, durante le elezioni.
PRESIDENTE:	Siamo su Palermo o su altre province?
FASINO M.:	No, io posso parlare di Palermo, Presidente.
PRESIDENTE:	Di Palermo. Palermo, per le regionali?
FASINO M.:	Per le regionali, sempre.

A causa del lungo tempo trascorso, il teste non è riuscito ad indicare nominativamente i deputati regionali eletti con l'aiuto determinante dei cugini Salvo; ciò non esclude, comunque, la validità delle sue affermazioni (fondate sulla sua diretta esperienza politica) in ordine alla misura della complessiva influenza esercitata dai Salvo sugli esponenti della Democrazia Cristiana presso l'Assemblea Regionale Siciliana.

Il condizionamento esercitato dal gruppo di pressione facente capo ai cugini Salvo sulla vita politica regionale era ben noto all'on. Piersanti Mattarella (già deputato regionale e Presidente della Regione Siciliana, ucciso in un agguato mafioso il 6 gennaio 1980), che esprimeva valutazioni assai negative su di loro nelle sue conversazioni con il fratello Sergio.

Di particolare interesse sono le circostanze riferite dall'on. Sergio Mattarella, che, esaminato quale testimone all'udienza dell'11 luglio 1996, ha dichiarato quanto segue:

P.M.:	Suo fratello conosceva i cugini Ignazio e Nino Salvo e se li conosceva che tipo di rapporti vi erano?
MATTARELLA S.:	Li conosceva certamente perchè sono stato tra l'altro Presidente della Regione e Deputato Regionale essendo i Salvo titolari delle esattorie ovviamente li conosceva, tra l'altro non so se tutte e due ma uno dei due certamente, perchè lo ricordo anch'io, e cioè Nino Salvo frequentava sovente i congressi della Democrazia Cristiana e non solo... frequentava qualche volta i congressi della Democrazia Cristiana. I rapporti erano, come dire, conflittuali sia sul piano politico di partito perchè erano schierati in posizione contrapposta, sia sul piano politico generale perchè Piersanti interpretava il nome dei Salvo (…) come elementi negativi di corrosione e di corruzione della vita politica regionale.
P.M.:	Suo fratello le ebbe a parlare espressamente dei Salvo a questo proposito lei ha detto "Li interpretava come elementi di corruzione nella vita politica" se ho ben capito, cosa le disse dei Salvo se le disse qualche cosa?
MATTARELLA S.:	Si, naturalmente ne parlavamo, ne abbiamo parlato più volte; la valutazione era questa (…). Ne abbiamo parlato più volte naturalmente; il giudizio, l'opinione che ne esprimeva era di un sospetto, una valutazione di probabile, verosimile rapporto con ambienti mafiosi ma l'elemento principale quello su cui... era quello di un ruolo di inquinamento e corruzione della vita politica regionale, di un gruppo di pressione che dotato di molti mezzi finanziari e clientelari cercava di condizionare e sovente vi riusciva la vita politica regionale.
(…)	
P.M.:	E allora se potesse sinteticamente indicare episodi culminanti di questa contrapposizione tra suo fratello e i cugini Salvo.

MATTARELLA S.: Si, c'era... i Salvo erano nell'ambito della Democrazia Cristiana vicini all'Onorevole Lima ma formalmente nella loro provincia di Trapani che era la loro provincia erano, come dire, collocati e coordinavano, dirigevano la corrente dorotea.

P.M.: Ecco, mi scusi onorevole se la interrompo perchè questo è un punto che va chiarito subito. A Trapani nella corrente dorotea lei ha detto però "Erano vicino all'onorevole Lima" in che senso erano vicini all'Onorevole Lima? A Palermo erano vicini all'Onorevole Lima, a Trapani, in Sicilia?

MATTARELLA S.: Complessivamente il rapporto politico più intenso politicamente era (…) notoriamente con l'Onorevole Lima pur essendo a Trapani nella loro provincia dove non c'era infatti solo negli ultimissimi anni una corrente andreottiana, erano a Trapani collocati nell'ambito doroteo ed era un gruppo che di fatto dirigevano (…) ma il rapporto politico non soltanto a Palermo ma anche in sede regionale più stretto lo avevano con l'Onorevole Lima i Salvo nella Democrazia Cristiana.

P.M.: Ecco può riferire episodi concreti che dimostrino questo fatto, cioè che i Salvo appoggiavano Lima alla corrente andreottiana?

MATTARELLA S.: Ma era una cosa notoria, sono degli episodi uno per esempio è quando vi fu nel '60... a fine '68 vi fu la frattura nella corrente fanfaniana di Palermo tra Gioia e Lima e vi fu, non ricordo se fine del '68 o primi del '69, vi fu il Comitato Provinciale in cui si realizzò lo scontro e i Salvo erano notoriamente e palesemente in appoggio alla candidatura espressa da Lima per la sede provinciale che era, se non ricordo male, quella del dottor Dino...

(…)

MATTARELLA S.: Mi pare, non ne sono certo, ma mi pare che fosse Carmelo Dino il candidato.

P.M.: Comunque è certo che il candidato alla (…) segreteria provinciale era un candidato dell'onorevole Lima anche se non è certo sul nome?

MATTARELLA S.: Erano contrapposte due candidature una espressa dalla corrente fanfaniana Gioia era l'onorevole Muratore e l'altra espressa dal gruppo che si era distaccato dai fanfaniani capitato da Lima che era se non ricordo male Carmelo Dino, i Salvo erano palesemente in appoggio alla parte dei Lima ed erano (…) notoriamente ad aiutare questa aspirazione di vincere la battaglia del partito che invece perse in quella circostanza perchè appoggiato dalle piccole minoranze vinse la parte di Gioia e il segretario l'Onorevole Muratore.

P.M.: Mi scusi, quando lei (…) dice "notoriamente" si riferisce a notizie che ha appreso da altri esponenti del partito, i Salvo parlarono con qualcuno della Direzione del Partito per intenderci?

MATTARELLA S.: Si, adesso non sono in grado di ricordare i singoli comportamenti ma allora si sapeva e si diceva che i Salvo erano intervenuti per appoggiare anche parlando con qualche componente del Comitato Provinciale e comunque appoggiavano... era un fatto notorio insomma, non era una sorpresa per nessuno. Voglio dire questo era stato uno dei

motivi per cui i due morotei Piersanti Mattarella e l'altro del Comitato Provinciale si schierarono in appoggio alla candidatura (…) espressa dai fanfaniani perchè ritenevano la parte, la segreteria ispirata da Gioia meno oppressiva delle piccole minoranze di quanto sarebbe stata una segreteria ispirata da Lima e ritenevano l'appoggio dei Salvo a Lima un fatto dirimente per quanto riguardava la loro collocazione.

P.M.: Dirimente perchè? Mi scusi, qual'era il pericolo costituito da Lima, un pericolo politico o un pericolo di altra natura?

MATTARELLA S.: Perchè per quel che prima ho detto, perchè si riteneva i Salvo un elemento di inquinamento della vita politica regionale e con le pressioni che esercitavano dalla loro opposizione e perchè c'era questa storia con... "storica" naturalmente nella storia di un partito in sede locale e questa storia era in contrapposizione con i Salvo da parte del gruppo moroteo.

P.M.: Quindi la scelta tra il candidato (…) della corrente fanfaniana e il candidato della corrente limiana-andreottiana fu determinata a favore del candidato della corrente fanfaniana se abbiamo ben capito anche perchè Lima era appoggiato dai Salvo?

MATTARELLA S.: Si.

P.M.: E lei ha detto la capacità di influenza dei Salvo sulla vita politica regionale lei ha degli episodi specifici che può riferire che dimostrino questa capacità di influenza?

MATTARELLA S.: Ma sono cose di...

P.M.: Già negli anni '60 per esempio?

MATTARELLA S.: ...mediamente 30 anni fa e c'è un episodio che è emblematico non so poi quanto io sia in grado, come dire, di comprovarlo ma rientrava tra i fatti non dico notorio sono altre cose, ma tra i fatti di comune conoscenza nella vita politica regionale di allora. Vi era stato a metà anni '60, nei primi anni '60 un Governo Regionale capeggiato dall'Onorevole D'Angelo che da Presidente della Regione aveva, come dire, svolto una lotta molto dura contro le esattorie e contro i Salvo e la gestione che facevano delle esattorie. Il Governo D'Angelo cadde all'improvviso, se non ricordo male nel '64/65 non potendo essere più preciso nelle date, e tutti erano o furono convinti che era stata un'azione dei Salvo degli esattori a togliergli, ad alimentargli una guerra contro, dentro il gruppo della Democrazia Cristiana, dentro la maggioranza. Una cosa eclatante è che poco dopo, due anni dopo vi furono le elezioni regionali e per quello che era comune convinzione e comune opinione D'Angelo non venne rieletto all'assemblea troncando così la sua carriera politica per l'azione che i Salvo fecero nel suo collegio che era Enna dove era sempre stato eletto o a solo o con un secondo candidato che era, che si ricandidava anche egli l'Onorevole Sammarco che era un personaggio di secondo piano anche piuttosto modesto che condusse in quella circostanza la campagna elettorale con grandi mezzi, con grandi possibilità anche di propaganda e riuscì a sopravanzare le preferenze D'Angelo con generale sorpresa e (…) quella volta un solo seggio vide escluso D'Angelo

dall'Assemblea Regionale. Ora nè io nè credo altri abbiam visto una modalità di aiuto dei Salvo su Sammarco ma l'opinione comune era che i Salvo erano intervenuti a sostegno della campagna elettorale di Sammarco per fare raggiungere l'obiettivo di non fare eleggere D'Angelo così come tenuti a vantaggio della campagna di altri partiti (…). Il solo fatto che si creasse questa convinzione e venisse alimentata questa convinzione creava un effetto, come dire, di preoccupazione, di allarme ed era di per se un fatto di influenza indebita di corruzione della vita politica regionale e vi era la convinzione diffusa che quando si trattava di avere interventi normativi in esattoria i Salvo intervenissero per premere sui deputati in varie maniere. Io non sono in grado di dire con chi e in che modo, non reo neppure allora in attività politica ma questa era la convinzione che si aveva.

P.M.: Lei sa se i Salvo in un certo periodo personaggi vicino ai Salvo, legati ai Salvo tentarono di intraprendere un'attività bancaria?

MATTARELLA S.: Sì, di questo appunto ho parlato in quella deposizione che ricordo bene e che confermo. Quando (…) fu avanzata da un gruppo di cittadini di Salemi (…) la richiesta di seguire una cassa rurale il primo firmatario di questa è il capo-fila quindi di questa cordata di ricandenti *(rectius richiedenti, n.d.e.)* era Lo Presti e successivamente sostituito dopo alcuni anni da Gianmarinaro *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)*. Era notoriamente una richiesta dell'ambiente dei Salvo e Piersanti Mattarella la bloccò, non la fece coltivare, non la fece concedere tanto che (…) in un'inchiesta giornalistica del giornale l'Ora che si svolse in più puntate indicava questo elemento che è uno delle prove dell'avversione dell'ostacolo che l'azione politica di Piersanti Mattarella rappresentava per l'influenza dei Salvo. E in questo... e non ebbero questa concessione che poi fu, se non ricordo male, ottenuta, concessa dopo la morte di Piersanti Mattarella nell'80 e fu bloccata dalla Banca d'Italia. (…) E fu bloccata dalla Banca d'Italia, fu concessa dalla Regione ma bloccata dalla Banca d'Italia.

P.M.: Lei (…) ricorda il nome di Lo Presti e di Gianmarinaro *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)*?

MATTARELLA S.: Mi sembra Ignazio Lo Presti e Gianmarinaro *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)* Giuseppe perchè era quello che poi fu il deputato regionale della Democrazia Cristiana.

P.M.: Si tratta di quell'Onorevole Giuseppe Gianmarinaro *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)* che è stato eletto alla Regione Siciliana del 1991?

MATTARELLA S.: Si, si.

P.M.: Di quale corrente fa parte l'onorevole Gianmarinaro *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)*?

MATTARELLA S.: Gianmarinaro *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)* faceva prima parte della corrente dorotea che era quella appunto che si raccoglieva intorno ai Salvo quando questo si divise negli ultimi anni nell'arco degli anni '80, non ricordo in quale anno con precisione, divenne andreottiano perchè è vicino a Lima e fu candidato alle regionali come gruppo limiamo appunto, come...

P.M.: Ignazio Lo Presti è la persona scomparsa durante la cosiddetta guerra di mafia?

MATTARELLA S.: Si, dovrebbe essere lui.

P.M.: Senta in base alla sua esperienza politica in campo regionale e in campo nazionale lei ha operato anche a Roma. La notorietà dei Salvo era confinata in ambito palermitano regionale o anche se ne parlava a Roma, erano conosciuti a Roma?

MATTARELLA S.: Quando io sono arrivato dalla Camera nell'83 già era cominciata la fase più critica però la notorietà dei Salvo anche polemiche giornalistiche, penso che fosse conosciuto a Roma, non... che fu soggetto di conversazione o di grande notorietà questo perchè era nell'ambiente politico e adesso con la tensione dei giornali era difficile ignorare chi fossero.

P.M.: Chi fossero dove a Roma?

MATTARELLA S.: Difficile ignorare chi fossero.

P.M.: A Roma.

MATTARELLA S.: A Roma si, penso di si.

Dalla deposizione del teste Mattarella si desume, dunque, la particolare intensità del legame politico instaurato dai Salvo con l'on. Lima.

Convergono su questa indicazione le affermazioni di numerosi testimoni ed imputati di reato connesso.

In particolare, il teste on. Giuseppe Campione (già Presidente della Provincia di Messina, deputato regionale, segretario regionale della Democrazia Cristiana e Presidente della Regione Siciliana), dopo avere menzionato alcuni episodi costituenti espressione della fortissima influenza dei cugini Salvo nella vita politica regionale, ha evidenziato come fosse visibile il loro appoggio in favore della corrente andreottiana (la quale svolgeva una funzione di guida di un'area molto più vasta e finiva per condizionare anche il comportamento di altre forze politiche), ha riferito che i cugini Salvo furono presenti in occasione di una cena con esponenti politici andreottiani organizzata presso l'abitazione dell'on. Lima per stabilire rapporti cordiali con il Presidente della Regione on. Lo Giudice, ha aggiunto che Antonino Salvo prese parte anche ad un incontro conviviale di esponenti siciliani della corrente andreottiana, svoltosi a Roma prima del congresso regionale di Agrigento della Democrazia Cristiana, ed ha specificato di avere appreso, nel 1991-1992, che il deputato regionale andreottiano Giuseppe Giammarinaro era vicino ai Salvo.

Le dichiarazioni rese in proposito dal teste Campione sono di seguito riportate:

CAMPIONE G.: Quando poi D'Angelo dovrà affrontare il tema dell'inchiesta sul comune di Palermo, Nicoletti a quel punto si dimette. Ma già c'è una certa insofferenza nei confronti di un D'Angelo che per esempio nei confronti delle esattorie si mostra particolarmente duro, tant'è che poi D'Angelo non sarà eletto a Enna per intervento degli esattori, i quali preferiranno eleggere un personaggio oscuro, un tale Sammarco, che addirittura batte questo presidente della Regione che invece era un presidente che aveva avuto una grande dimensione anche nazionale.

P.M.: Chi erano questi esattori?

CAMPIONE G.: Ma gli esattori erano i Salvo. I Salvo e quelli che stavano con loro che avevano anche determinato, se vogliamo, la caduta del governo Milazzo, e chi sa forse l'avevano anche favorita in un certo momento, e cioè che comunque erano protagonisti di questa vicenda regionale.

P.M.: I cugini Antonino e Ignazio Salvo?

CAMPIONE G.: Sì, i cugini Salvo che avevano alcuni anche supporti in altre famiglie di esattori messinesi.

P.M.: Quindi questi cugini Salvo avevano questo potere di influenza sulla vita politica regionale?

CAMPIONE G.: Sì, io ricordo che nelle vicende del caso Milazzo, io ero molto giovane, appunto mi occupavo dei giovani, qualche volta lì alle Palme vedevo questo confabulare continuo, anche sulle vicende appunto, soprattutto sulle vicende della politica regionale. E' come se loro in qualche modo fossero un poco protagonisti di queste cose. E poi successivamente questi diventerà molto popolare.

P.M.: Ma con chi li vedeva parlare?

PRESIDENTE:. Vedeva confabulare tra chi?

CAMPIONE G.: Ma dunque, nell'albergo delle Palme aveva molti parlamentari regionali presenti, alcuni realmente protagonisti, altri invece un po' di seconda fila. Però questi in qualche modo gli riferivano dei fatti del giorno. C'era una sorta di analisi dei fatti del giorno. A questa analisi dei fatti del giorno, a questo stabilire o pensare a strategie spesso c'erano presenti anche i Salvo.

PRESIDENTE:. I condeputati regionali?

CAMPIONE G.: Deputati regionali e comunque personaggi di questo ambiente regionale che in qualche modo incideva, fatto di grossi funzionari. Cioè di questa sorta di mix regionale che era un po' l'anticamera delle decisioni, ecco io lo vedevo abbastanza bene.

PRESIDENTE:. Tutti e due?

CAMPIONE G.: Qualche volta uno, qualche volta l'altro, Nino era più presente, Nino Salvo lo vedevo sempre molto più presente, era proprio più visibile la sua presenza. Però voglio dire, tutto questo continuerà, continuerà nel senso che per esempio quando nell'81 si porrà il problema in commissione finanze, di un contributo straordinario per l'esattoria per delle spese aggiuntive che avevano gli esattori siciliani, forse in relazione a problemi di personale, credo che si trattasse di problemi di personale perchè vennero ascoltati in quell'occasione anche i rappresentati del sindacato che poi abbandonarono la seduta dicendo che il problema non li riguardava, doveva essere il governo a decidere, o comunque la commissione, dicevo in quella occasione dopo che i comunisti avevano abbandonato la seduta perchè appunto ritenevano che questo non fosse possibile, dopo una perorazione di Nicoletti molto forte a sostegno di questa necessità del contributo di una cinquantina di miliardi all'esattoria....

P.M.: L'esattoria dei Salvo, mi scusi?

CAMPIONE G.: Certo, l'esattoria che in quel momento c'è in Sicilia, dopo questa necessità di questo contributo dell'assessore Nicoletti, praticamente la cosa passò e nell'anticamera del presidente della Regione, lì dove c'era la stanza del presidente della Regione...

PRESIDENTE:. Chi era il presidente?

CAMPIONE G.: Che era D'Acquisto, o del presidente della commissione finanze, comunque in queste anticamere, c'era presente uno dei rappresentanti dell'esattoria, se non ricordo male Pippo Cambria.

P.M.: Quindi Giuseppe Cambria?

CAMPIONE G.: Giuseppe Cambria. Ma poi era normale vedere i Salvo che uscivano dalla presidenza della Regione, una mattina dovetti recarmi per problemi che riguardavano gli scarichi nella vallata del Mela, e ricordo di avere visto un Nino Salvo arrabbiatissimo che senza salutare nemmeno i commessi, (…) imboccava l'ascensore uscendo dalla stanza di D'Acquisto, cioè questo era

un fatto abbastanza costante vederselo presente in luoghi del potere regionale.

(…)

P.M.: Ricorda altri episodi emblematici o sintomatici di un rapporto tra Nicoletti e i Salvo a parte quelli che ha riferito fino ad ora?

CAMPIONE G.: No, questo qui della commissione finanza mi sembrava abbastanza importante (...) diciamo che era voce diffusa che...

(…)

P.M.: (…) quando lei dice voce diffusa circoscriviamo l'ambiente: nell'ambiente della politica?

CAMPIONE G.: Certo nell'ambiente della politica non solo siciliana, ma anche romana. Cioè si era convinti che questo rapporto era un rapporto che c'era. A me, ecco questo per esempio Gullotti lo diceva. Gullotti lo diceva, lì bisogna stare attenti perchè al di là di quello che si vede poi ci sono questi interessi che sono interessi presenti, ecco.

P.M.: Senta, la notorietà dei Salvo, come questa potenza finanziaria, economica che influiva sulla politica regionale, era circoscritta a Palermo, in Sicilia, oppure era nota anche a Roma, nella capitale dove si faceva politica?

CAMPIONE G.: Certo, dicevo che appunto queste cose venivano registrate tranquillamente e devo dire che, quando poi ci furono i passaggi per la pubblicizzazione ci fu una discesa in massa della organizzazione degli esattori nazionali, quasi a difendere questa, venne l'avvocato Senin che io avevo conosciuto perchè era stato segretario generale dell'Unioncamere a Roma, era un veneto, che io ritrovai, mi meravigliai molto, mi trovai come dirigente di questa organizzazione nazionale degli esattori.

(…)

P.M.: Le risulta che qualche o più, o diversi, o tutti i politici romani sapevano chi erano i Salvo a Roma?

CAMPIONE G.: Io ho già detto che componenti della direzione della Democrazia Cristiana, nel parlare della complicazione siciliana, di questo dramma siciliano, facevano riferimento anche a questa anomalia, a questa anomalia che era quella di una presenza...

PRESIDENTE:. Nella direzione nazionale della Democrazia Cristiana?

CAMPIONE G.: Esponenti della direzione nazionale della Democrazia Cristiana. Facevano riferimento a questa anomalia dicendo che in fondo in Sicilia bisognava tenere conto di questi poteri forti che finivano con l'incidere sulla politica.

P.M.: E quando parlano di poteri forti facevano riferimento specifico ai cugini Salvo?

CAMPIONE G.: Agli esattori in maniera specifica, ecco.

PRESIDENTE:. Senta, questi componenti della direzione nazionale che ne parlavano in questi termini che lei ha detto, erano componenti siciliani della direzione nazionale o componenti non siciliani?

CAMPIONE G.: Ma vede, a furia di stare assieme in direzione poi alla fine la distinzione si affievolisce nel senso che all'inizio certamente saranno stati quelli - sono stati, anzi sono stati - quelli che conoscevano di più queste situazioni, ma poi è chiaro che da questo riconoscimento che partiva da esponenti siciliani della direzione del partito, questo discorso si diffondeva e diventava una riflessione più generale della democrazia cristiana. Ecco, per esempio, quando De Mita interverrà per determinare il buon andamento, come poi scriverà Civiltà Cattolica, il buon

andamento del congresso di Agrigento, De Mita ha presente che ci sono queste situazioni forti, ha presente che c'è questo, ha presente che c'è poi la vicenda Ciancimino, che comunque deve essere risolta perchè altrimenti il congresso non si potrà fare.

(…)

P.M.: Andiamo ai cugini Salvo, lei sa se i cugini Salvo appoggiavano delle correnti della democrazia cristiana? E in caso affermativo quale corrente appoggiavano, sostenevano?

CAMPIONE G.: Ma la visibilità di questo appoggio sembra riguardare quasi essenzialmente la corrente andreottiana con tutti i riferimenti della corrente andreottiana, cioè la corrente andreottiana era una corrente guida di un'area molto più vasta in cui in una logica che era tutta la stessa poi le persone si differenziavano rispetto ai loro riferimenti romani, per cui c'erano quelli del centro che magari poi discutevano con Piccoli, però alla fine avevano questo rapporto privilegiato con Andreotti. Addirittura la corrente di Andreotti finiva con il condizionare anche il comportamento di altre forze politiche, per esempio non so i repubblicani di Gunnella, ecco, sono molto vicini alla corrente andreottiana a Lima, in particolare, in passato erano stati vicini alla corrente di Gioia, e spesso venivano utilizzati per fare delle cose che le correnti all'interno del partito, o all'interno delle istituzioni non riuscivano a fare, ecco. Si ricorreva a questi supporti esterni che finivano con l'essere dipendenti da questa egemonia palermitana. Così come la corrente di Vizzini, la corrente di Vizzini era...

P.M.: Del partito vuole dire?

CAMPIONE G.: Anzicchè il partito di Vizzini, era tutto collegato alla corrente andreottiana, addirittura avremo degli episodi nel '91 di alcuni candidati che sono impresentabili nella corrente andreottiana in sede regionale e che vengono smistati dall'on.le Vizzini che si presta a metterli in lista per farli eleggere in maniera che poi...

PRESIDENTE:. Chi sono? Chi?

CAMPIONE G.: L'on.le Nicita a Siracusa e l'on.le Lo Giudice ad Agrigento.

P.M.: L'on.le Vizzini che allora era segretario del partito social-democratico italiano?

CAMPIONE G.: Mi pare, sì.

(…)

P.M.: ha mai visto i cugini Salvo, o uno dei due, insieme all'on.le Lima o a esponenti della corrente andreottiana? E se sì in quale occasione?

CAMPIONE G.: Dico, era talmente facile vederli assieme che non ricordo le tante volte che li ho visti assieme. Ricordo alcune perchè avevano particolare significato, ricordo per esempio che quando Lo Giudice...

PRESIDENTE:. Con Lima o altri esponenti, chiarisca meglio?

CAMPIONE G.: Sì, Lima con altri esponenti. Una volta, per esempio, ci fu una sorta di saluto che Lima volle fare al governo Lo Giudice, presidente della Regione, e ci invitò a casa sua a Mondello, e lì c'erano questi personaggi assieme a molti altri.

PRESIDENTE:. Cioè tutti e due i Salvo?

CAMPIONE G.: C'erano i Salvo e c'era anche qualche altro esponente.

P.M.: E scusi, in questa occasione c'era Lima, i Salvo, c'erano esponenti della corrente andreottiana?

CAMPIONE G.: Sì, c'erano esponenti della corrente andreottiana.

P.M.: Ricorda qualcuno di questi esponenti?
CAMPIONE G.: Va be', il D'Acquisto c'era sempre, D'Acquisto con la famiglia.
P.M.: Quindi una sorta di riunione di corrente?
CAMPIONE G.: No, questo era un incontro che doveva servire per stabilire così un rapporto di cordialità con il presidente Lo Giudice, insomma, ecco. Poi ricordo, e invece questa è la cosa che mi è rimasta più impressa, che mentre io tornavo dall'avere elaborato questa mia piattaforma per il congresso di Agrigento e loro avevano finito la riunione a Piazza del Gesù nella quale, appunto, si era deciso di andare avanti con il congresso di Agrigento, prima ancora che arrivasse questa proposta di Mattarella che avrebbe un po' scombussolato gli equilibri che sembravano essersi raggiunti, io andai - stavo all'albergo Jolly, di fronte al Jolly c'è un girarrosto.
PRESIDENTE:. Qui a Palermo?
CAMPIONE G.: A Roma.
PRESIDENTE:. Ah, a Roma.
CAMPIONE G.: E di fronte al Jolly c'è un girarrosto toscano, e quindi molto tardi - dovevano essere le undici o undici e mezza - prima di rientrare in albergo passavo per mangiare lì, e lì incontrai tutta la corrente andreottiana, in parte reduce da questi incontri di Piazza del Gesù, che era a tavola appunto con Nino Salvo e che sembrava fare il punto sulla situazione della giornata, ecco, una sorta di bollettino.
AVV.BONGIORNO: Presidente, mi scusi, sembrava fare il punto, ha sentito le parole?
(…)
CAMPIONE G.: A me furono fatti gli auguri di fronte ai Salvo, quindi significa che i Salvo erano informati che si stava discutendo di queste cose politiche.
PRESIDENTE:. Ha detto Nino Salvo?
CAMPIONE G.: Nino Salvo.
PRESIDENTE:. Gli auguri in che senso le furono fatti?
CAMPIONE G.: Nel senso: "ah, ecco abbiamo raggiunto gli accordi, quindi tu sarai il segretario regionale. Bene", qua e là e tutti quanti mi fecero gli auguri. E' chiaro che si stava parlando anche di questo perchè questo era il fatto più importante della giornata, a questo punto era come se la riunione di corrente si fosse trasferita da Piazza del Gesù al ristorante.
PRESIDENTE:. E chi erano i presenti della corrente andreottiana in quella circostanza?
CAMPIONE G.: Ma c'era D'Acquisto, Augello, Merlino, Drago, e Nino Salvo. Forse anche qualche altro.
PRESIDENTE:. E Lima c'era?
CAMPIONE G.: Certo.
P.M.: Quindi, mi scusi erano tutti esponenti...
CAMPIONE G.: Tra l'altro Lima stava lì di casa, Lima stava di casa un po' più avanti, girando dopo l'albergo Flora, ecco.
P.M.: Quindi, mi scusi erano tutti esponenti politici della corrente andreottiana e tra questi vi era Nino Salvo?
CAMPIONE G.: Sì.
(…)
P.M.: Lei ha conosciuto l'on.le Giuseppe Giammarinaro?
CAMPIONE G.: Sì, lo conoscevo perchè era stato un esponente delle giovanili, l'avevo incontrato in qualche congresso, una volta a Firenze anche, e poi quando diventò parlamentare regionale lui fu anche al centro di una vicenda di una commissione che presiedevo io,

era la commissione sulle irregolarità elettorali, perchè in aula l'on.le Cristaldi aveva fatto riferimento a delle spese pazzesche durante la campagna elettorale, in parte appunto attribuita all'on.le Giammarinaro. E noi cercammo di capire di che cosa si trattava, anche se poi non riuscimmo a cavare molti ragni dal buco, però voglio dire, questo fatto che appartiene ai verbali dell'Assemblea Regionale e quindi credo agli atti della commissione e questo fatto di una spesa eccessiva in campagna elettorale da parte dell'on.le Giammarinaro.

P.M.: E a quale corrente apparteneva l'on.le Giammarinaro?

CAMPIONE G.: L'on.le Giammarinaro in quella sede, in commissione per le irregolarità elettorali, cioè si sapeva che faceva parte della corrente andreottiana, e in quella sede in commissione elettorali io appresi anche che in commissione era vicino ai Salvo.

P.M.: Apprese che era vicino ai Salvo?

CAMPIONE G.: Vicino ai Salvo. In sede di lavori della commissione dei lavori per le irregolarità elettorali.

PRESIDENTE:. In che anno siamo in questo episodio?

CAMPIONE G.: Qui siamo nel 1992, '91/'92.

Il costante sostegno elettorale offerto dai cugini Salvo ai candidati appartenenti alla corrente andreottiana, in diverse province della Sicilia, è desumibile anche dalla deposizione del teste Francesco Maniglia, il quale negli anni '70 era amministratore della Maniglia S.p.A., operante nel campo dei lavori pubblici non solo in Sicilia, ma anche in altre parti del territorio nazionale ed all'estero.

Il Maniglia, escusso all'udienza del 18 settembre 1996, ha riferito che intorno al 1971-72 conobbe i cugini Salvo, i quali gli furono presentati da Calogero Adamo (rivenditore di imbarcazioni). Instaurò quindi un rapporto di amicizia personale e familiare con i cugini Salvo. Verso il 1973, accettò la proposta, rivoltagli da Antonino Salvo, di divenire socio della Cositur S.p.A., che acquistò la proprietà dell'Hotel Zagarella. Ebbe modo di conoscere e frequentare, insieme ai cugini Salvo, l'on. Claudio Vitalone, con il quale mantenne contatti fino al 1993. Continuò a frequentare Ignazio Salvo fino a circa un mese prima della sua uccisione.

Il teste ha chiarito che i cugini Salvo erano "promotori in Sicilia della corrente andreottiana" e facevano costantemente propaganda elettorale per i candidati andreottiani. Questa circostanza è nota al Maniglia per esperienza personale, poiché i Salvo in occasione delle competizioni elettorali gli consegnavano volantini da distribuire nei suoi cantieri e lo invitavano a sostenere candidati andreottiani delle province di Palermo, Messina e Catania. I Salvo, inoltre, esprimevano giudizi assai positivi sulle qualità del sen. Andreotti e dell'on. Lima, e, parlando di questioni relative alla propaganda elettorale, facevano riferimento esclusivamente alla corrente andreottiana.

Le dichiarazioni più significative rese dal teste sul punto sono di seguito trascritte:

P.M.: Sa se i Salvo si occupavano di politica?

MANIGLIA F.: Sì.

P.M.: Ci vuole dire in che senso e in che modo?

MANIGLIA F.: Loro, era un fatto ufficiale che si interessavano di politica ed erano dei promotori in Sicilia della corrente andreottiana e diciamo il fatto palese era proprio prima delle elezioni perchè loro appunto facevano sempre una propaganda elettorale per dei candidati che erano andreottiani.

P.M.: E le risulta questo personalmente?

MANIGLIA F.: Sì.

P.M.: Vuole raccontare?

MANIGLIA F.: Questo sì perchè mi davano dei volantini anche da distribuire fra le persone del cantiere perchè noi avevamo dei cantieri e lo

facevamo anche volentieri in quel periodo, perchè no.

P.M.: E in particolare ricorda quali candidati della corrente andreottiana i Salvo le dissero di sostenere?

MANIGLIA F.: Ma l'Onorevole Lima, c'era anche l'Onorevole Drago, l'Onorevole Merlino, che in provincia di Messina noi avevamo pure qualche cantiere e glieli davamo pure là.

PRESIDENTE: Voi avevate pure cantieri a Catania?

MANIGLIA F.: A Catania... in provincia di Catania abbiamo avuto qualche cosa.

PRESIDENTE: Provincia di Catania.

MANIGLIA F.: Poca roba però. In provincia di Messina, sì. No so il limite qual'è a Sanfratello, Francavilla di Sicilia, lì abbiamo avuto dei cantieri, Cesarò.

P.M.: Altri palermitani della corrente andreottiana?

MANIGLIA F.: Dottore i nomi per me, ormai le dicevo, è una cosa di tanti anni fa, non li ricordo, però sicuramente quando c'era un candidato andreottiano facevamo della propaganda.

P.M.: E lei in base a queste sue conoscenze dipendenti e cantieri quanti voti era in grado di procurare o di mobilitare?

MANIGLIA F.: Dipende che periodo. C'erano dei periodi in cui avevamo un certo numero di cantieri aperti e allora si arrivava anche a qualche centinaio di voti, e periodi in cui si arrivava a poche decine, secondo il periodo e l'attività di quel minuto.

P.M.: I cugini Salvo, l'uno o l'altro o insieme, le parlarono mai dell'Onorevole Giulio Andreotti?

MANIGLIA F.: Sì, mi parlarono qualche volta che loro avevano una stima particolare nei confronti dell'Onorevole Andreotti, d'altronde erano...

P.M.: No, atteniamoci ai fatti. Che cosa le dissero parlando dell'Onorevole Andreotti?

MANIGLIA F.: Ne parlavano bene in genere le dicevo. Nino in particolare diceva sempre che era una persona di grande cultura, di grande sensibilità, di grande carisma politico.

(…)

P.M.: Ignazio Salvo le disse qualcosa di Andreotti?

MANIGLIA F.: Ma su per giù mi dice... Lo stimava moltissimo e si interessava forse ancora più di Nino durante i periodi elettorali, durante i periodi diciamo in cui la corrente andreottiana doveva essere appoggiata.

P.M.: Bene, lei sa se Andreotti e i Salvo hanno mai avuto occasione di incontrarsi, personalmente o per averlo appreso da altre persone.

MANIGLIA F.: Io personalmente, no, tramite altre persone so che quando ci sono stati questi ricevimenti lì a Zagarella per i congressi e quell'altro si incontravano.

P.M.: Vuole dire quali erano le sue fonti?

MANIGLIA F.: Le mie fonti è mio cognato.

P.M.: Cioè?

MANIGLIA F.: Vittorio De Martino.

PRESIDENTE: Questi incontri sarebbero stati più di uno, da quello che le dice De Martino oppure soltanto uno?

MANIGLIA F.: No, questo non l'ho mai approfondito, ma credo quando c'erano questi convivi, quando c'erano questi ricevimenti, queste sedute della Democrazia Cristiana, che si appoggiavano alla Zagarella, si siano incontrati e basta, altro non le posso

dire.

(…)

P.M.: I Salvo, Nino e Ignazio separatamente, entrambi, le parlarono mai della carriera politica di Vitalone?

MANIGLIA F.: Me ne parlarono una sola volta in occasione delle elezioni proprio le prime volte che Vitalone partecipò a delle elezioni per Senatore e mi dissero che aveva avuto un seggio senatoriale da parte della corrente andreottiana in cui era difficile che non venisse eletto, doveva essere eletto sicuramente.

P.M.: Perchè era difficile che non venisse eletto?

MANIGLIA F.: Perchè era un seggio diciamo dove era sicura l'elezione in quel seggio per come sono...

P.M.: Ricorda quali erano...

MANIGLIA F.: Io non capisco molto di politica, le parlo di quello che ho sentito, che mi hanno detto su questo episodio.

P.M.: Lei si ricorda qual'era questo seggio?

MANIGLIA F.: Sì, era un seggio in Basilicata in Calabria, un paesino della Calabria.

P.M.: Ritorniamo un attimo prima, i Salvo le dissero che era difficile che Vitalone non venisse eletto, perchè era un collegio sicuro, a proposito di questo collegio, prima che io le faccia una contestazione, sul modo in cui era stato procurato questo collegio a Vitalone, il modo in cui era stato candidato in quel collegio, ricorda esattamente cosa le dissero?

MANIGLIA F.: Sì, mi dissero: "E' stato messo nel collegio..." quello che è il nome del paese, in questo minuto mi sfugge, dove lui sarà sicuramente eletto.

P.M.: Chi gliel'aveva messo?

MANIGLIA F.: L'Onorevole Andreotti.

P.M.: Ecco, ora io vorrei capire: i Salvo le dissero "L'Onorevole Andreotti ha messo Vitalone in questo collegio" o le dissero "la corrente andreottiana ha messo in questo..."

MANIGLIA F.: No, in quel caso parlarono dell'Onorevole Andreotti.

P.M.: Allora lo vuole dire di nuovo in modo chiaro?

MANIGLIA F.: Sì, l'Onorevole Andreotti ha messo Vitalone in quel collegio per essere sicuramente eletto.

P.M.: E da chi l'avevano saputo loro questo?

MANIGLIA F.: Questo non lo so, però me lo dissero, questa è una cosa che loro mi dissero direttamente a me.

(…)

AVV. SBACCHI: (…) i Salvo amavano parlare di politica? Lei dice che è un neofita in questo campo.

MANIGLIA F.: Sì, gli piaceva di parlare di politica. Ma ne parlavano anche con me.

AVV. SBACCHI: Parlavano di politica in generale?

MANIGLIA F.: Sì.

AVV. SBACCHI: Quindi parlavano di vari personaggi politici?

MANIGLIA F.: Anche.

(…)

AVV. SBACCHI: Allora mi dica quali altri nomi di politici ebbero a fare i Salvo, nel corso delle conversazioni? Non lo so, siccome si parlava Andreotti aveva un grande carisma, un uomo ...

MANIGLIA F.: Mi parlarono una volta di Stagno Dal Contras *(rectius D'Alcontres: n.d.e.)*.

AVV. SBACCHI: E che cosa dissero di Stagno Dal Contras *(rectius D'Alcontres: n.d.e.)* per esempio?

MANIGLIA F.: Non me lo ricordo, mi parlavano di queste persone.

AVV. SBACCHI: Sì, ma diedero un giudizio su Stagno ...

MANIGLIA F.: No, su Andreotti ovviamente diedero un giudizio proprio perchè io ho cercato di focalizzare cosa mi hanno detto. Su Lima posso dire pure che cosa dicevano. Che avevano un rapporto di grande amicizia con Lima, per esempio.

AVV. SBACCHI: Per esempio. Con Andreotti hanno detto uomo di sensibilità, carisma etc ... Con Lima hanno detto di avere rapporti di amicizia.

MANIGLIA F.: Sì, sempre dicevano che erano di grande amicizia, che è una persona che ha una intelligenza vivace, è un uomo che politicamente era molto valido.

(…)

AVV. SBACCHI: (…) Si parlava solo di Andreotti, o si parlava in generale dei politici?

(…)

MANIGLIA F.: Qualche volta si parlava anche di altri politici. Ma in genere, se si parlava di fatti che bisognava ... la propaganda elettorale, queste cose, si parlava soltanto della corrente andreottiana e niente altro.

Il teste ha altresì riferito che, quando egli venne a trovarsi in una situazione di crisi economica e finanziaria (cui fece seguito il fallimento della Maniglia S.p.A.), i cugini Salvo intervennero per procurargli un aiuto economico, segnalandolo e fornendo referenze valide sul suo conto al Banco di Sicilia ed alla Cassa di Risparmio.

La circostanza che i cugini Salvo avessero esplicato un interessamento in favore della Maniglia S.p.A. è desumibile anche dalla deposizione del teste dott. Matteo Dominici. Quest'ultimo ha dichiarato che, dopo essere stato trasferito, nel 1978, alla Direzione della Sede di Palermo del Banco di Sicilia, si recò ad incontrare Antonino Salvo, il quale, nel congedarlo, gli parlò di sua iniziativa dell'impresa Maniglia, esprimendo "*il convincimento che si trattasse di una impresa seria, ben diretta*".

In proposito, il teste ha aggiunto: *"peraltro in un ambiente come era quello del Sicilbanco allora, nulla posso dire di questi ultimi anni essendomi dimesso fin dal 1980, cioè fortemente condizionato da partiti ed esponenti politici regionali ed anche nazionali, il fatto che i cugini Salvo fossero alle spalle del Maniglia significava per me, in modo chiaro, che dietro l'imprenditore potesse esserci anche l'onorevole Salvo Lima, legatissimo ai due cugini esattori. (...) Io (...) ero e sono stato sempre sicuro che dietro di lui vi era l'onorevole Lima proprio per la sponsorizzazione che del Maniglia facevano i cugini Salvo*".

Ha, poi, fornito i seguenti chiarimenti: "*io non ho avuto mai contezza che il signor Lima abbia appoggiato il signor Maniglia, semplicemente che, come dicevo io, in quel contesto e in quel momento storico diciamo così, era notorio che (...) i signori Salvo si appoggiassero all'Onorevole Lima. Quindi in definitiva fare questa ricostruzione era quasi automatico".*

La ricostruzione dell'episodio operata dal teste Dominici si fondava su un processo deduttivo che discendeva da un fatto notorio nel contesto sociale di riferimento: lo stretto legame intercorrente tra i cugini Salvo e l'on. Lima.

Ne resta, quindi, confermata la diffusa conoscenza dell'intenso rapporto allora esistente tra i Salvo ed il predetto esponente politico.

Particolarmente interessante, ai fini della individuazione dello spessore del suddetto rapporto, è la vicenda relativa alla candidatura del dott. Carlo Flenda (allora Direttore Generale del Banco di Trento e Bolzano) alla carica di Direttore Generale del Banco di Sicilia, nel 1981. Il Flenda si recò, unitamente a Carmelo Gaeta, ad incontrare Antonino Salvo per parlargli della propria candidatura. Successivamente il Flenda ed Antonino Salvo si incontrarono a Roma con l'on. Lima, che si mostrò interessato alla predetta candidatura (v. la deposizione del teste M.llo

Antonio Pulizzotto all'udienza del 22 maggio 1996).

Dalla suesposta vicenda emerge chiaramente il legame di interessi tra i cugini Salvo e l'on. Lima, il quale, in questa occasione, dimostrò di essere il referente politico cui veniva indirizzata da Antonino Salvo la segnalazione relativa alla candidatura di un determinato soggetto ad una carica di preminente rilievo nell'ambito di un importante istituto bancario.

Il rapporto di cointeressenza tra i cugini Salvo e l'on. Lima risaliva all'epoca in cui lo stesso esponente politico (allora appartenente alla corrente fanfaniana) si era candidato alla carica di Sindaco di Palermo (da lui ricoperta ripetutamente negli anni 1958-1966), come si evince dalle seguenti dichiarazioni rese dal teste Calogero Adamo all'udienza del 10 febbraio 1998:

PUBBLICO MINISTERO:	Senta, lei sa (...) se esisteva un rapporto, e in caso affermativo che tipo di rapporto esisteva, tra i cugini SALVO e l'onorevole SALVO LIMA?
ADAMO CALOGERO:	Certo, c'erano rapporti buonissimi.
PUBBLICO MINISTERO:	C'erano rapporti buonissimi. Ci dica qualche cosa di piu' per qualificare la natura di questo rapporto, come lo sa che esisteva questo rapporto?
ADAMO CALOGERO:	Era notorio.
PUBBLICO MINISTERO:	No, notorio, quello che lei ha visto (…) quello che lei sa di persona.
PRESIDENTE:	Quello che le risulta a lei.
PUBBLICO MINISTERO:	Li ha visti insieme? Ha sentito parlare all'uno o all'altro dei SALVO e di LIMA?
ADAMO CALOGERO:	Certo, si incontravano spesso alla sede del partito, io mi ricordo qualche volta che sono stato in via Amerigo Amari oppure in via cosa, o poi c'era anche il CORLEO, poi c'era anche il cognato di..., poi c'era anche l'altro di Messina, CAMBRIA, erano tutti... insomma, ognuno aveva, insomma il rapporto lo sapevo, era un rapporto che non faceva supporre niente, faceva supporre che chiddi erano una potenza.
PUBBLICO MINISTERO:	Chiddi chi sono? I SALVO?
ADAMO CALOGERO:	I signori SALVO erano una potenza...
PUBBLICO MINISTERO:	Erano una potenza in che senso?
ADAMO CALOGERO:	... deterrenti di voti, perche' erano gente che facevano questo lavoro in quanto avevano da difendere i lori patrimoni, i loro...
PUBBLICO MINISTERO:	Lei sa se i cugini SALVO sostenevano politicamente l'onorevole LIMA?
ADAMO CALOGERO:	Certo.
PUBBLICO MINISTERO:	E come lo sa?
(…)	
ADAMO CALOGERO:	Si. Sostenevano l'onorevole LIMA perche'era una persona che a Palermo si sa, era noto a tutti.
PUBBLICO MINISTERO:	Ecco, ci vuole riferire qualche episodio particolare di questo sostegno politico dato dai SALVO a LIMA, glielo dico perche' lei ne ha riferito uno in particolare, se se lo ricorda, che coinvolge suo fratello.
ADAMO CALOGERO:	Si.

PUBBLICO MINISTERO: Vuole riferirlo al Tribunale.
ADAMO CALOGERO: Mio fratello, quando e' stato eletto Consigliere Comunale... ma chistu e' lontano.
PUBBLICO MINISTERO: Raccontiamo questo.
ADAMO CALOGERO: Quando e' stato eletto Consigliere Comunale mio fratello ROSARIO, che ci leviamo con lui circa venti anni di eta', fu eletto e i signori SALVO che mi conoscevano in seguito che li avevo conosciuti quando sono venuti a Palermo, mi vennero a... insomma a casa a dirmi: Sai, tuo fratello dovrebbe dare il voto a LIMA, che allora non era neanche onorevole, era un Consigliere Comunale, va bene, dice che cosi poteva diventare Sindaco.
PUBBLICO MINISTERO: LIMA poteva diventare Sindaco?
ADAMO CALOGERO: Si. Mio fratello e' stato poi eletto come... all'Assessorato alle Imposte...
PRESIDENTE: Assessore?
ADAMO CALOGERO: Mio fratello, si, comunale.
PUBBLICO MINISTERO: E quindi i SALVO si rivolsero a lei perche' suo fratello votasse ...
ADAMO CALOGERO: Io interferissi su mio fratello che era...
PUBBLICO MINISTERO: E lei le...
ADAMO CALOGERO: Siccome mio fratello praticamente in questo partito che era u partito che era di Gela, come si chiamava questo onorevole di Gela, se vi ricordate?
PRESIDENTE: Lei lo deve dire.
(...)
ADAMO CALOGERO: E io 'un mu ricordo chiu' come si chiamava chisti ca', era... e' stato l'unico che fu eletto fu mio fratello, percio' questo voto bastava per farlo eleggere a Sindaco il signor LIMA.
PRESIDENTE: In che periodo siamo?
ADAMO CALOGERO: Siamo nel periodo... '65, '64, '60.
PUBBLICO MINISTERO: Quindi e' sostanzialmente quando LIMA viene eletto Sindaco?
ADAMO CALOGERO: Si.
PUBBLICO MINISTERO: Eletto Sindaco per la prima volta?
ADAMO CALOGERO: Credo di si.
PUBBLICO MINISTERO: E suo fratello non apparteneva alla Democrazia Cristiana?
ADAMO CALOGERO: Era un partito Democratico...era monarchico Cristiano, va bene.
PUBBLICO MINISTERO: Ho capito, e i SALVO promisero qualcosa in cambio di questo voto che suo fratello doveva dare a LIMA per l'elezione a Sindaco?
ADAMO CALOGERO: Evidentemente uno ci da un voto...
PRESIDENTE: No, no, che evidentemente. Lei se lo sa ce lo dice, se non lo sa...
ADAMO CALOGERO: Fu eletto, mi ricordo che mio fratello, se gliel'hanno promesso o non gliel'hanno

promesso, fu eletto Assessore all'Imposta. Punto e basta.

PUBBLICO MINISTERO: Le ho chiesto questo perche' il 3 dicembre del '97 lei ha dichiarato: "NINO SALVO mi chiese di intervenire su mio fratello ROSARIO, allora eletto Consigliere Comunale, affinche' desse il suo voto a LIMA. Il SALVO mi disse che a mio fratello sarebbe stato dato un assessorato, cosa che poi in effetti avvenne". Lo conferma?

ADAMO CALOGERO: Certo.

(…)

PUBBLICO MINISTERO: Lei ricorda di essersi rivolto (...) a NINO SALVO per ottenere delle cortesie da LIMA? In relazione a una multa.

ADAMO CALOGERO: Si, abbiamo avuto una multa allora con Sicil Auto, delle procure. Allora... lui allora era gia' sottosegretario alle Finanze...

PUBBLICO MINISTERO: Lui chi? LIMA?

ADAMO CALOGERO: LIMA. E naturalmente ci dico ca aiu sta cosa, io aiu una multa ca aiu a pagari, allora io avevo un socio, il notaio ALCIRELLA *(rectius Angilella: n.d.e.)*, e ci dissi, dico, puoi aiutarmi?

PUBBLICO MINISTERO: Ci dissi a chi? A LIMA o a SALVO?

ADAMO CALOGERO: A LIMA, personalmente io, perche' abitava a Mondello, (...) lo conoscevo di quand'era ragazzo. Mi sono rivolto a lui, dice: fammi tutte le fotocopie di queste come si chiama, poi ti diro'. Niente, noi questa contravvenzione l'abbiamo dovuta pagare, che fu 120 milioni, l'abbiamo dovuto pagare, perche' praticamente per questa... cioe' allora c'era una legge specifica che la procura doveva essere fatta non alla persona ma doveva essere fatta alla societa', l'80% erano fatte alla societa' si trovarono un 20% di procure che non erano fatte alla societa' erano fatte a persona, allora ero amministratore e naturalmente c'era questa contravvenzione che e' venuta fuori e non si poteva levare, perche' non si puo' levare, c'e' poco da fare, l'abbiamo pagata, 120 milioni, 122 milioni. Ce li abbiamo fatti rateizzare...

PUBBLICO MINISTERO: Ma lei ricorda di essersi rivolto a NINO SALVO per questa faccenda?

ADAMO CALOGERO: E lui era l'esattore, allora era diventato (…) l'esattore. Percio' naturalmente io dovevo incassare e allora mandai a raccomandare fammi rimandare ed effettivamente mi ha favorito in qualche ritardo di pagamento, erano rate di 20 milioni, stiamo attenti, non erano (…) quannu una machina custava 1.600.000 lire, oggi costano 50 miliuna sti'

	machini, immaginate qual'e' la differenza.
PUBBLICO MINISTERO:	Signor ADAMO, lei il 3 dicembre del '97 ha dichiarato: "rammento ancora che quando LIMA era sottosegretario alle Finanze, grazie all'intervento in mio favore di NINO SALVO mi fu ridotta una contravvenzione tributaria da lire 150 milioni ad una somma inferiore e mi venne consentita la rateizzazione del pagamento della stessa.
ADAMO CALOGERO:	E c'era la legge che lo permetteva, 'un mi fici nuddu favuri.
PRESIDENTE:	No, la somma inferiore non l'ha detto, lei.
DIFESA	Si, 120 ha detto.
DIFESA	120, Presidente.
PRESIDENTE:	120 ha detto.
DIFESA	L'ha detto ora.
ADAMO CALOGERO:	Era 150 inizialmente, un conteggio l'hanno portato a 120.
PRESIDENTE:	Quindi l'ammontare era 150 e fu ridotta a 120?
ADAMO CALOGERO:	Poi c'erano tutti i ritardati pagamenti, queste cose e naturalmente con le leggi ci siamo districati e abbiamo pagato 120 milioni.
PUBBLICO MINISTERO:	Oh, quello che lei ha dichiarato il 3 dicembre e' che LIMA,che era Sottosegretario alle Finanze, intervenne grazie all'intervento in suo favore di NINO SALVO.
ADAMO CALOGERO:	Puo' essere.
PRESIDENTE:	No puo' essere.
ADAMO CALOGERO:	E'. E', puo' essere.
PRESIDENTE:	L'ha detto o non l'ha detto?
ADAMO CALOGERO:	Si, si, puo' essere, senz'altro.
PUBBLICO MINISTERO:	Quindi lo conferma?
ADAMO CALOGERO:	Si, lo devo confermare.

La suesposta deposizione del teste Calogero Adamo evidenzia lo scambio di favori che connotava, sul piano politico, il rapporto intercorrente tra i cugini Salvo e l'on. Lima; è particolarmente significativo il fatto che i cugini Salvo abbiano potuto promettere l'assegnazione di un Assessorato a Rosario Adamo, dimostrando così di operare in piena collaborazione con Salvo Lima nella ricerca di appoggi per la candidatura di quest'ultimo a Sindaco di Palermo.

Dalla documentazione acquisita al fascicolo per il dibattimento si desume che Salvo Lima venne eletto Sindaco di Palermo il 7 giugno 1958, il 4 aprile 1961 e il 21 gennaio 1965, che Rosario Adamo fu eletto consigliere comunale il 6 novembre 1960, e che il successivo Consiglio Comunale (nel quale Rosario Adamo non era presente) si insediò il 19 dicembre 1964; ne consegue che l'episodio menzionato dal teste deve collocarsi all'inizio degli anni '60.

Il solido legame politico instaurato con l'on. Lima non impediva ai Salvo si sostenere elettoralmente anche candidati appartenenti alla corrente dorotea, come l'on. Ruffini.

Dalla deposizione testimoniale resa da quest'ultimo all'udienza del 20 giugno 1996 si desume che egli alla fine degli anni '50 conobbe il comm. Francesco Cambria, il quale gli affidò una causa della società esattoriale SARI e gli presentò il dott. Luigi Corleo. Quest'ultimo presentò al Ruffini il proprio genero Antonino Salvo, che egli intendeva avviare all'attività esattoriale. Il Ruffini difese la suddetta società esattoriale in diverse cause e fu nominato membro del Consiglio di Amministrazione della società SIGET, che assunse la gestione dell'esattoria di Palermo. Nel 1963 il Ruffini cessò di esercitare la professione forense e si candidò alle elezioni politiche nazionali nella lista della Democrazia Cristiana, chiedendo ed ottenendo anche l'appoggio

elettorale di Antonino Salvo, soprattutto nella provincia di Trapani.

Il Ruffini, dopo essere eletto deputato, ringraziò Antonino Salvo per il sostegno che aveva ricevuto da lui.

L'on. Ruffini dirigeva, insieme all'on. D'Angelo, la corrente dorotea in Sicilia.

Nelle elezioni politiche del 1968 i Salvo appoggiarono, oltre al Ruffini, anche Salvo Lima, che si candidava per la prima volta alla Camera dei Deputati. Lo stesso Antonino Salvo, in presenza del Ruffini, parlò del proprio "*rapporto con l'onorevole Lima*".

Nelle successive consultazioni elettorali, i cugini Salvo appoggiarono costantemente l'on. Lima, che divenne il loro punto di riferimento politico, anche se i medesimi "*intrattenevano rapporti di fatto con una pluralità di partiti e con una pluralità di correnti all'interno dei partiti*". In alcuni congressi provinciali della Democrazia Cristiana, Antonino Salvo "*si vedeva prevalentemente assieme all'onorevole Lima*". Antonino Salvo sostenne l'on. Lima anche nelle elezioni europee del giugno 1979.

I Salvo non presero parte ad alcuna riunione della corrente dorotea. Essi, comunque, nella provincia di Trapani (dove, fino a quando l'on. Ruffini svolgeva attività politica, non era presente la corrente andreottiana), appoggiavano candidati della corrente dorotea, che faceva capo all'on. Grillo, dichiaratamente amico dei Salvo. Questo sostegno elettorale dei cugini Salvo in favore dei candidati appoggiati dall'on. Grillo si manifestò anche nelle consultazioni politiche del 1979 e del 1983. Sul punto, il teste Ruffini ha fornito le seguenti precisazioni:

> «nella provincia di Trapani (…) non esisteva Corrente Andreottiana, almeno è sorta la Corrente Andreottiana nella provincia di Trapani anni dopo che io ho smesso la vita politica, su questo non c'è dubbio perchè la provincia di Trapani, provincia piccola, aveva solo due correnti, anche lì che risalivano come modalità di esistenza e di svolgimento della non attività politica a com'erano le correnti prima della proporzionale, perché? Perchè lì il dominus in provincia di Trapani era l'onorevole Bernardo Mattarella che aveva praticamente tutto il partito, era il leader insomma di tutto il partito. Poi (…) questa unità della Democrazia Cristiana interna si è rotta per cui c'erano i mattarelliani e gli anti-mattarelliani. Gli anti-mattarelliani (…) ad un certo momento aderirono alla corrente dorotea perchè un altro dei fenomeni che avveniva è questo, cioè non è che l'adesione alla corrente era sempre dovuta ad una convinzione ideologica "Io sono più vicino a tizio, vicino a caio" tante volte l'adesione alla corrente soprattutto nella fase degenerativa avveniva perchè c'era una corrente vuota, inesistente cioè se era Trapani, se a Trapani ci fosse stata una corrente fanfaniana, per esempio, probabilmente gli anti-mattarelliani faceva i fanfaniani ecco così probabilmente anche la stessa scelta di Lima in un primo tempo fu dovuto a questo ed occupò uno spazio nel partito e occupò lo spazio che era vacante. Questi anti-mattarelliani erano i dorotei e si sono mantenuti pur nella tradizione, io li ho conosciuti che erano già dorotei da prima che facevano politica da prima, l'onorevole Grillo che fu deputato regionale (…) che era il leader della corrente dorotea (…). In provincia di Trapani c'era prima un comitato della Mattarella, poi ci furono due gruppi Mattarella e gli anti-Mattarella. Mattarella sino ad un certo punto era doroteo, prima di diventare moroteo Bernardo Mattarella era doroteo e gli altri erano al corrente di una corrente autonoma. Poi con l'affermarsi del fenomeno correntistico che diventati morotei i mattarelliani l'altra corrente di una certa consistenza che c'era in provincia di Trapani e che faceva capo all'onorevole Grillo diventò dorotea avendo fin da prima dei rapporti però con i dorotei perchè avevano rapporto con Gullotti, (…) il leader era l'onorevole Grillo, come ho detto prima, a cui mi legava un rapporto di amicizia e che è rimasto inalterato fino all'80 e del quale devo sottolineare l'assoluta lealtà nei confronti del gruppo doroteo almeno fino all'80. Questo onorevole Grillo era amico dei Salvo ed è un'amicizia che lui ha sempre dichiarato mai ininterrotta, ecco mai ininterrotta. I cugini Salvo, in particolare Ignazio Salvo ma tutte e due durante le elezioni politiche del '79 e dell'83 non avendo i candidati di corrente diciamo, cioè non... hanno appoggiato, perchè lì i candidati erano solo... il candidato alla provincia di Trapani c'era Mattarella e Bassi, la DC candidava due persone Mattarella e Bassi vicino a Mattarella. I "grigliani" *(rectius grilliani: n.d.e.)* chiamiamolo riuscirono a candidare il dottor Vito Lipari nel 1979 e il

dottor Giuseppe Cascio nel 1983. Di fatto i cugini Salvo in provincia di Trapani appoggiarono queste due candidature che erano formalmente candidature dorotee».

Nelle elezioni politiche del 1983, comunque, Antonino Salvo "*fece la campagna elettorale contro*" l'on. Ruffini, che pure era uno dei *leaders* della corrente dorotea in Sicilia.

Il teste Ruffini ha inoltre specificato che tra il 1969 ed il 1973 i cugini Salvo cominciarono ad essere chiacchierati come "*uomini d'affari spregiudicati, come persone che cercavano di condizionare la vita politica*". Intorno al 1975 l'on. Fasino si lamentò con l'on. Ruffini rilevando che i cugini Salvo "*pretendevano di condizionare l'assemblea regionale*". L'on. D'Angelo espresse all'on. Ruffini l'opinione che i Salvo fossero "affaristi e corruttori"; gli raccontò, inoltre, la vicenda relativa alla propria mancata elezione all'Assemblea Regionale Siciliana, risalente ad alcuni anni prima. Sul punto, il teste Ruffini ha esplicitato quanto segue:

> «D'Angelo era candidato della provincia di Enna, candidato assieme a lui era un certo onorevole San Marco *(rectius Sammarco: n.d.e.)*. La Democrazia Cristiana ad Enna generalmente prendeva due deputati, ma alternava praticamente qualche volta ne prendeva uno, qualche volta ne prendeva due. Penso che per un certo periodo fossero maggiori le elezioni in cui venivano eletti i due deputati. A detta di D'Angelo i cugini Salvo intervennero nella campagna elettorale cercando da un lato di togliere voti alla Democrazia Cristiana per evitare che la Democrazia Cristiana riconfermasse i due deputati e ne avesse uno solo e d'altro lato appoggiandola a qualche d'uno di San Marco *(rectius Sammarco: n.d.e.)* in maniera che quell'uno unico che avrebbe dovuto essere eletto dovesse il San Marco *(rectius Sammarco: n.d.e.)* e così (…) fu che l'onorevole San Marco *(rectius Sammarco: n.d.e.)* fu eletto deputato e l'onorevole D'Angelo cadde in deputato, cosa che stupì tutti perchè l'onorevole D'Angelo è un personaggio di spicco.(…) Ma il D'Angelo era stato anche (…) Presidente della Regione. (…) D'Angelo probabilmente in questa stessa occasione in cui proprio era in vena di sfoghi (…) diceva "E pensare che son stato io a dare l'esattoria ai Salvo" cosa che era impropria, cioè però lui era Presidente della Regione quando fu bocciato con l'opposizione di D'Angelo e anche di Alessi, di tanti, ma che erano opposizioni all'istituzione dell'Ente Regionale, cioè discutevano che la Regione in materia finanziaria aveva e ha tuttora credo, una competenza piuttosto vasta per cui le leggi nazionali in materia non si applicano in Sicilia, devono essere applicate dalla Regione, dall'Assemblea Regionale che può o recepire la legge nazionale o modificarla in parte o in tutto. Quindi la conferma decennale delle esattorie mentre sul piano nazionale fu una cosa diciamo di routine, era già stata fatata dieci anni prima, è stata fatta dieci anni dopo, qui in Sicilia (…) comportò una battaglia politica perchè credo che fosse di sinistra che sostenevano la necessità di dare l'esattoria ad un Ente Regionale. D'Angelo che temeva un carrozzone o non voleva questo carrozzone si oppose, quindi indirettamente favorì i Salvo e indirettamente perchè i cugini Salvo che diventarono ad un certo punto (…) dal punto di vista economico una cosa considerevole, una potenza».

Il giudice Terranova, dopo essere stato eletto deputato nel 1976, manifestò al Ruffini la convinzione "*che i cugini Salvo a seguito del sequestro Corleo e in relazione al sequestro Corleo si erano compromessi con la mafia*".

Sull'appoggio fornito contemporaneamente dai cugini Salvo a candidati della corrente andreottiana e della corrente dorotea ha deposto anche il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino (già segretario di una sezione della Democrazia Cristiana a Palermo), che all'udienza del 15 dicembre 1995 ha reso le dichiarazioni riportate nel paragrafo 1.

In particolare, il Pennino ha evidenziato che i Salvo facevano parte della corrente andreottiana a Palermo, mentre aderivano alla corrente dorotea nella zona di Trapani. I Salvo sostenevano, nelle elezioni nazionali (per le quali la circoscrizione elettorale della Sicilia Occidentale comprendeva le province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta), sia alcuni candidati trapanesi loro amici (Lipari e Cascio), sia i candidati della corrente andreottiana (come l'on. D'Acquisto e l'on. Augello). Nelle elezioni comunali, provinciali e regionali essi

appoggiavano, nella circoscrizione elettorale di Palermo, esclusivamente candidati della corrente andreottiana, e, nella circoscrizione elettorale di Trapani, candidati loro amici, come Salvatore Grillo.

In merito alle suesposte affermazioni, deve rilevarsi che il sistema di votazione con preferenza multipla, allora vigente per l'elezione della Camera dei deputati, consentiva ai Salvo di appoggiare una pluralità di candidati nella circoscrizione comprendente le province della Sicilia occidentale.

La circostanza che i cugini Salvo per un certo periodo abbiano appoggiato sia l'on. Ruffini sia l'on. Lima, ed in seguito abbiano interrotto i rapporti con il primo uomo politico rafforzando, contestualmente, il loro legame con il secondo, è univocamente desumibile dalle seguenti dichiarazioni rese al P.M. da Giuseppe Cambria nel verbale di assunzione di informazioni del 23 gennaio 1995 (atto acquisito all'udienza dell'11 dicembre 1998, a seguito del rifiuto di rispondere espresso dal medesimo imputato di reato connesso):

> «dei cugini SALVO era soprattutto Ignazio che si occupava attivamente di politica, nel senso però che soltanto Ignazio ha anche ricoperto qualche carica di partito che adesso non ricordo. Nello stesso modo invece si prodigavano per sostenere elettoralmente alcuni candidati, sempre dal partito della Democrazia Cristiana.
> (…) i SALVO intrattenevano certamente rapporti con molti uomini politici e tra questi forse anche con l'on. ANDREOTTI, anche se ritengo che ciò sia avvenuto sempre per il tramite dell'on. LIMA. Con ciò intendo dire che nulla mi risulta direttamente circa i rapporti esistenti tra i SALVO e l'on. ANDREOTTI, mentre so con certezza che gli stessi erano in ottimi rapporti tanto con l'on. LIMA quanto con l'on. D'ACQUISTO. So infatti che i SALVO erano amici dei predetti LIMA e D'ACQUISTO, e ciò so non soltanto perché ne ho sentito più volte parlare agli stessi SALVO, ma anche perché qualche volta io stesso gli ho visti insieme. Mi riferisco in particolare al periodo in cui i cugini SALVO frequentavano assiduamente la SATRIS, ove avevano propri uffici, e perciò sino alla metà degli anni '70 circa. A quell'epoca io, che sono originario di Messina, abitavo stabilmente all'hotel Ponte sito nella via Francesco Crispi e mi capitava spesso di accompagnare entrambi i SALVO, insieme o separatamente, presso la segreteria dell'on. LIMA, che si trovava nella via F.sco Crispi. Ho avuto così modo di constatare direttamente e personalmente l'esistenza di stretti rapporti tra i SALVO ed il LIMA. Ricordo peraltro che il figlio dell'on. LIMA, a nome Marcello, è stato dipendente della SATRIS per circa tre-quattro anni, a decorrere dal 1982 o 1983 se non erro. Per la verità Marcello LIMA si faceva vedere pochissime volte in ufficio, e ciò ovviamente gli era consentito solo in ragione dei particolari rapporti esistenti fra il padre ed i cugini SALVO. Del resto una situazione analoga non si è mai verificata per altri dipendenti della SATRIS.
> (…) già prima che con il LIMA ed il D'ACQUISTO con il quale pure i SALVO avevano ottimi rapporti, gli stessi intrattenevano stretti rapporti con altro uomo politico di rilievo, l'on. RUFFINI. Devo dire anzi che i rapporti con RUFFINI, già esistenti sin dai primi anni '60, erano "caldissimi". Il RUFFINI abitava nello stesso stabile di SALVO Antonino con il quale perciò aveva modo di incontrarsi che con l'Ignazio. Ad un certo punto, intorno alla fine degli anni '70 e comunque al termine della seconda o della terza legislatura del RUFFINI, i rapporti tra i SALVO ed il RUFFINI si sono raffreddati, e forse anche incrinati, all'improvviso. Non conosco le ragioni di ciò ma mi risulta personalmente che mentre in occasione delle prime campagne elettorali entrambi i SALVO hanno svolto attivissima politica a sostegno della candidatura del RUFFINI, ciò non è avvenuto successivamente.
> (…) Credo che i SALVO conoscessero già il LIMA prima di interrompere ogni rapporto con il RUFFINI, ma ovviamente da quel momento i rapporti con l'on. LIMA si sono intensificati. Sempre a proposito dei rapporti intrattenuti con il LIMA, mi risulta che SALVO Antonino si recava settimanalmente in casa del LIMA ove questi organizzava "giocate". Non vi si recava SALVO Ignazio perché non era un giocatore.
> (…) come ho prima riferito, mi è capitato più volte di accompagnare i SALVO presso la

segreteria politica dell'on. LIMA. Ciò facevo in genere al termine del lavoro, e con la mia macchina».

Gli stretti rapporti instaurati dai cugini Salvo con uomini politici appartenenti sia alla corrente andreottiana sia alla corrente dorotea erano ben noti ad esponenti mafiosi come Francesco Di Carlo, che, escusso all'udienza del 30 ottobre 1996, ha reso le dichiarazioni esposte nel paragrafo precedente.

Il notevole spessore del rapporto esistente tra i cugini Salvo e l'on. Lima è desumibile anche da una serie di ulteriori elementi probatori emersi nel corso del dibattimento e menzionati dal teste M.llo Antonio Pulizzotto all'udienza del 22 maggio 1996:

- le fotografie che ritraggono l'on.Lima e Antonino Salvo, l'uno accanto all'altro, in occasione di una riunione del Comitato Regionale della Democrazia Cristiana, tenutasi all'Hotel Zagarella di Santa Flavia il 3 luglio 1976 (cfr. la documentazione fotografica acquisita nella stessa udienza);
- la nota della Questura di Palermo del 17 gennaio 1985, nella quale si riferisce che l'on. Lima partecipò al ricevimento organizzato per le nozze tra Angela Salvo (figlia di Antonino Salvo) e Gaetano Sangiorgi, celebrate il 4 settembre 1976, ed offrì in dono una pirofila d'argento;
- la pubblicazione, sul quotidiano "Il Giornale di Sicilia" del 5 giugno 1979, di due necrologi compiuti rispettivamente da Ignazio Salvo ("*Ignazio Salvo profondamente commosso partecipa al dolore degli amici Salvo e Beppe Lima per la scomparsa dell'amato genitore Cav. Vincenzo Lima"*) e da Antonino Salvo ("*Nino Salvo prende viva parte al dolore dei cari amici Salvo e Beppe per la scomparsa del caro padre Cav. Vincenzo Lima"*), in occasione della morte di Vincenzo Lima, padre dell'on. Salvo Lima e "uomo d'onore" (documento n. 90, prodotto dal P.M.);
- le fotografie che ritraggono l'on.Lima in occasione del ricevimento svoltosi presso l'Hotel Zagarella il 29 agosto 1981 in occasione delle nozze tra Daniela Salvo (figlia di Antonino Salvo) e Giuseppe Favuzza (fotografie contenute negli *albums* sequestrati il 21 luglio 1993 nell'abitazione dei coniugi);
- l'annotazione di tutte le utenze telefoniche dell'on. Lima e di un'utenza telefonica del fratello di quest'ultimo, dott. Giuseppe Lima, all'interno dell'agenda telefonica sequestrata presso l'abitazione di Antonino Salvo in occasione del suo arresto, avvenuto in data 12 novembre 1984;
- la frequente utilizzazione, da parte dell'on. Lima, di autovetture della SATRIS S.p.A., di cui erano soci Ignazio Salvo, la moglie di Antonino Salvo ed il suocero di Antonino Salvo (sull'argomento v. il paragrafo 7);
- l'assunzione di Marcello Lima, figlio del predetto uomo politico, presso la SATRIS S.p.A..

L'assunzione del medesimo soggetto non fu, oltretutto, accompagnata dalla effettiva prestazione di attività lavorativa, come si evince dalle convergenti dichiarazioni rese da Giuseppe Cambria nel verbale di assunzione di informazioni del 23 gennaio 1995, acquisito all'udienza dell'11 dicembre 1998, da Gioacchino Pennino all'udienza del 15 dicembre 1995, e da Nicolò Mario Graffagnini all'udienza del 10 giugno 1998.

Giuseppe Cambria ha specificato che Marcello Lima "*si faceva vedere pochissime volte in ufficio, e ciò ovviamente gli era consentito solo in ragione dei particolari rapporti esistenti fra il padre ed i cugini Salvo*".

Gioacchino Pennino ha riferito quanto segue:

P.M. SCARP.:	sa se i cugini SALVO, conoscevano un figlio dell'On.le LIMA?
PENNINO G.:	sì, certamente.
P.M. SCARP.:	come, perché?
PENNINO G.:	no, perché in un paio di occasioni, una volta LIMA, una volta tutti e due mi ebbero a dire che praticamente era un dipendente loro, della esattoria, e gli mandavano lo stipendio senza che lui

ci andasse, lavorasse.
P.M. SCARP.: ha altre notizie...
PRESIDENTE: e chi era questo figlio di LIMA?
PENNINO G.: MARCELLO LIMA.

Il teste Graffagnini ha compiuto le seguenti affermazioni:

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
(…) L'Onorevole LIMA, come si sa ha un figlio, che non è che abbia dato gradi soddisfazioni il figlio (…) al padre
PUBBLICO MINISTERO:
Sarebbe LIMA Marcello?
(…)
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Marcello. E lavorava all'esattoria ma non voleva lavorare perché non voleva stare seduto dietro un tavolo, il padre si disperava e certe volte mi diceva ma come debbo fare con mio figlio, in banca non ci vuole andare, all'esattoria non ci vuole andare... ma può stare così? Non può stare così...

Dal complesso degli elementi di convincimento sopra indicati si desume che tra i cugini Salvo e l'on. Lima si sviluppò un solido e duraturo legame di natura personale e politica.

L'enorme influenza esercitata sull'economia e sulla politica siciliana dal centro di potere facente capo ai cugini Salvo (i quali erano stati in grado anche di impedire la rielezione all'Assemblea Regionale Siciliana di un ex Presidente della Regione - l'on. D'Angelo - entrato in contrasto con loro) consentiva ad essi di sostenere elettoralmente esponenti di diverse correnti della Democrazia Cristiana, senza per questo incrinare il loro rapporto privilegiato con l'on. Lima.

In occasione delle competizioni elettorali, i cugini Salvo si attivavano per offrire appoggio non solo all'on. Lima, ma anche ad altri uomini politici facenti parte della corrente andreottiana.

Né può pervenirsi a conclusioni difformi sulla base delle dichiarazioni rese dai testimoni on. Mario D'Acquisto, on. Antonino Drago e dott. Nicolò Mario Graffagnini, tutti appartenenti alla corrente andreottiana.

Sul punto, occorre premettere che l'on. Mario D'Acquisto, all'udienza del 19 giugno 1996, ha evidenziato quanto segue: "*dei cugini Salvo uno, Ignazio, era anche un esponente politico della Democrazia Cristiana di Trapani, per un certo periodo fu anche, se non ricordo male, vice-segretario provinciale, poi sia l'uno che l'altro erano degli imprenditori molto noti che si affacciavano a numerosi settori della vita imprenditoriale siciliana e, quindi, le occasioni di incontro sono state numerose quasi sempre inerenti alla loro attività sia politica sia appunto imprenditoriale. Chi me li abbia presentati fisicamente in questo momento non lo ricordo, ma comunque erano diciamo due persone che frequentavano gli ambienti politici palermitani con intensità*". In merito all'influenza dei cugini Salvo sulla classe politica siciliana, il teste ha affermato: "*non era un'influenza diretta ma, come tutti i grandi imprenditori, un'influenza sulla vita politica senz'altro la esercitavano non in maniera organizzata ma attraverso quel complesso di relazioni che potevano fare capo a loro. (...) Diciamo indirettamente cercavano quando potevano di esercitare anche un'influenza sulle decisioni politiche, è il tipico atteggiamento dell'imprenditore che ha un grosso spessore e che interviene anche nei fatti politici come interviene nei fatti economico-finanziario e nei fatti della vita sociale. (...) Io penso che chiunque di noi sappia perfettamente che cosa significa non solo in Sicilia ma anche in Italia la presenza di una grossa organizzazione economica-finanziaria di quello che in termine più icastico si può chiamare un potentato economico, cerca di influire sulle decisioni anche politiche nella tutela dei propri interessi*".

Il teste ha, poi, sostenuto che i cugini Salvo avevano un rapporto di collaborazione, frequentazione ed amicizia con l'on. Lima, ma "*avevano una posizione politica precisa ed ufficiale che era quella dorotea, erano stati e continuarono ad essere sempre molto vicini (...) come leader*

politici siciliani all'onorevole Gullotti, all'onorevole Ruffini e hanno sempre appoggiato nelle campagne elettorali i candidati dorotei". Il teste ha aggiunto: *"tuttavia nelle elezioni europee quando non c'erano candidati dorotei o comunque quando di fatto i candidati della DC erano due uno per la Sicilia Orientale e uno per la Sicilia Occidentale mi risulta che abbiano dato un appoggio elettorale anche all'onorevole Lima (...) Come tutti i grandi imprenditori cercavano di avere buoni rapporti con i rappresentanti di tutti i partiti, direi nessuno escluso (...) Si, anche tra varie correnti (...), a maggior ragione tra varie correnti. (...) Ma per quanto riguarda gli appoggi elettorali l'appoggio elettorale ufficiale è determinato dai cugini Salvo era per la corrente dorotea soprattutto nella provincia di Trapani dove essi avevano maggiore spazio di manovre diciamo. (...) A Palermo facevano poco o niente, si occupavano pochissimo delle campagne elettorali e, come ho già detto, nelle campagne europee hanno appoggiato l'onorevole Lima, nelle campagne invece regionali e nazionali no (...). Per la provincia di Palermo non li ho mai visti impegnati nè a livello comunale nè a livello provinciale. Ripeto ai livelli regionali e nazionali avevano i loro candidati, comunque loro hanno più volte affermato che essendo dorotei non intendevano partecipare a manifestazioni alla vita della Corrente Andreottiana perché ci avrebbero perduto in serietà*".

Le asserzioni compiute dall'on. D'Acquisto in merito all'adesione dei Salvo alla corrente dorotea, al loro esclusivo sostegno a candidati dorotei nelle elezioni nazionali e regionali, al loro scarso impegno elettorale nella provincia di Palermo, al loro rifiuto di partecipare a manifestazioni della corrente andreottiana, non possono considerarsi attendibili in quanto sono palesemente contraddette dai fatti specifici riferiti dal teste Maniglia (il quale ha precisato che i Salvo facevano costantemente propaganda elettorale per i candidati andreottiani, gli consegnavano volantini da distribuire nei suoi cantieri, lo invitavano a sostenere candidati andreottiani delle province di Palermo, Messina e Catania, e, parlando di questioni relative alla propaganda elettorale, facevano riferimento esclusivamente alla corrente andreottiana) e dal teste Campione (che ha riferito che Antonino Salvo prese parte anche ad un incontro conviviale di esponenti siciliani della corrente andreottiana, svoltosi a Roma prima del congresso regionale di Agrigento della Democrazia Cristiana).

La inesatta ricostruzione dell'impegno elettorale dei cugini Salvo, esposta dall'on. D'Acquisto, potrebbe comunque trovare fondamento in una ridotta conoscenza dell'argomento da parte del medesimo uomo politico, il quale ha esplicitato di non essersi occupato in misura rilevante "*dell'apparato, delle fasi organizzative, dei problemi strutturali della corrente*".

Inconciliabili con la versione dei fatti fornita dall'on. D'Acquisto sono anche le dichiarazioni rese all'udienza del 25 settembre 1996 dal teste on. Antonino Drago, il quale ha chiarito che i cugini Salvo alle elezioni nazionali facevano confluire i voti sia sull'on. Lima, sia su candidati di altre correnti (analoghe precisazioni, come si vedrà, sono state compiute anche dal teste Graffagnini).

Ininfluente è la circostanza, enunziata dall'on. Drago, secondo cui i "voti congressuali" riconducibili ai cugini Salvo nella provincia di Trapani "*affluivano al gruppo interno della Democrazia Cristiana che faceva capo all'on. Gullotti*".

In proposito, deve osservarsi che una simile situazione, riguardante essenzialmente la vita interna del partito, era chiaramente ricollegabile all'assenza della corrente andreottiana nella provincia di Trapani, e non impediva ai Salvo di manifestare apertamente, nelle varie competizioni elettorali, il loro sostegno ai candidati della corrente andreottiana.

Pure inconducente è la circostanza (riferita dall'on. Drago) che "*a Palermo i Salvo non avevano nessuna rappresentanza congressuale".* E', infatti, evidente che la posizione dominante assunta dall'on. Lima nell'ambito della Democrazia Cristiana nella provincia di Palermo rendeva del tutto superflua, per i cugini Salvo, l'autonoma disponibilità di "voti congressuali", poiché ogni loro istanza avrebbe potuto essere supportata efficacemente dal predetto uomo politico all'interno degli organismi rappresentativi del partito.

Il teste dott. Graffagnini (già segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Palermo dal 1979 al 1984), esaminato all'udienza del 10 giugno 1998, ha sostenuto che "*il candidato numero uno dei SALVO era l'Onorevole Attilio RUFFINI, il candidato numero due era l'Onorevole LIMA al quale non davano mai più di 10 mila voti, solo questi per i rapporti personali. (...) Noi avevamo un rapporto (...) di stima personale che si era verificato negli anni*

tra Ignazio SALVO e Salvo LIMA, uno era stato, non dimentichiamocelo vice segretario provinciale della DC a Trapani e uno segretario provinciale della DC a Palermo, quindi c'erano dei rapporti politici, c'erano rapporti di frequenza, che poi si sono tramutati magari in rapporti di stima. Quindi davano questi voti all'Onorevole LIMA ma mai al candidato della corrente andreottiana, mai". Ha, poi, soggiunto: "*i SALVO hanno sostenuto la campagna sempre dell'Onorevole LIMA, tutte le campagne dell'Onorevole LIMA ma non in quanto appartenenti alla corrente, ma in quanto amici personali dell'Onorevole LIMA. La corrente è un'altra cosa, non l'hanno mai sostenuta, non sostenuto D'ACQUISTO, non hanno sostenuto i vari candidati regionali, a suo tempo PURPURA, FERRARA, non l'hanno mai sostenuto, hanno avuto sempre loro candidati*".

E' appena il caso di rilevare la inattendibilità di queste ultime precisazioni, che sono inequivocabilmente contraddette dalla suesposte circostanze riferite dal teste Maniglia.

Interrogato sull'argomento, il dott. Graffagnini non ha evidenziato alcun elemento fattuale che ponesse in dubbio la veridicità delle puntuali affermazioni del Maniglia, ed ha semplicemente affermato: "*Francesco MANIGLIA non era di solito un frequentatore della nostra segreteria politica, forse si frequentavano fra imprenditori, fra di loro non lo so, ma non era un frequentatore della nostra segreteria politica*".

Quest'ultima precisazione risulta assolutamente ininfluente ai fini della ricostruzione degli orientamenti seguiti dai cugini Salvo sul piano elettorale e delle sollecitazioni direttamente rivolte da essi al Maniglia per indurlo ad appoggiare i candidati andreottiani.

Il dott. Graffagnini ha inoltre sostenuto che i cugini Salvo avrebbero respinto la proposta, loro rivolta dall'on. Lima, di partecipare ad incontri conviviali cui era presente il sen. Andreotti.

In particolare, il teste Graffagnini ha riferito quanto segue:

AVVOCATO COPPI:

(…) noi vorremmo sapere da lei, se lei ricorda, di un incontro, un colloquio tra LIMA ed uno dei SALVO in occasione del quale LIMA avrebbe offerto a SALVO una presentazione ad ANDREOTTI, questa è la circostanza. Se lei lo ricorda e quindi tutto quello che lei sa intorno a questo episodio, cercando di collocarlo nei limiti del possibile nel tempo, spiegare queste circostanze e il contenuto di questo colloquio. Così con una domanda sola le diamo la possibilità di rispondere esaurientemente al tema che le è stato proposto.

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Io ebbi a rispondere a questa domanda al processo LIMA all'aula bunker. (…) Io frequentavo la segreteria dell'Onorevole LIMA giornalmente quando lui era qua a Palermo. Una volta mi ricordo, per la verità più volte, 2 o 3 volte si è verificato, ma mi ricordo perfettamente che entrando Ignazio SALVO l'Onorevole LIMA mi ha detto " dai un giro di chiave alla porta." Ha detto: "Ignazio c'è il Presidente a Palermo, stasera siamo a Villa IGIEA, vieni che te lo presento e mangi… e ti fermi a cenare assieme a noi." La risposta di Ignazio SALVO è stata: " Tu sai che noi siamo amici personali, noi non veniamo, io non vengo a questa cena…

PRESIDENTE:

Sai che siamo amici personali, con chi?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Tuoi.

PRESIDENTE:

Tuoi?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Tuoi. "noi non veniamo a questa cena, perché se no domani tutti i giornali diranno…"

PRESIDENTE:

Noi chi?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Io… cioè lui e il cugino possibilmente, non venivano. "io non vengo a questa cena perché se no domani tutti i giornali diranno i SALVO hanno cambiato corrente, noi siamo dorotei e tu lo sai, quindi non veniamo a questa cena. Non insistere perché i rapporti sono personali". E lì si è chiusa.

AVVOCATO COPPI:

Lei ricorda più o meno il periodo in cui è avvenuta questa…

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Io non le posso dire né il giorno né il mese né l'anno, comunque è stato certamente tra il 79 e l'84 insomma… pressappoco lì. Non è una sola volta che il tentativo è stato fatto, io dico così, una volta scherzando, una volta sul serio ma glielo fece.

AVVOCATO COPPI:

Il tentativo di…

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Di presentarglielo all'Onorevole ANDREOTTI.

AVVOCATO COPPI:

E ci fu sempre un rifiuto?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Sì, questa volta più deciso, dice "tu lo sai che siamo amici tuoi personali, la corrente non c'entra, il partito non c'entra, noi non veniamo a questa cena perché se no si dirà domani su tutti i giornali i SALVO hanno cambiato corrente e noi siamo dorotei".

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

(...) Ora vediamo un attimo più nello specifico questo episodio che lei ha raccontato questa mattina. Vediamo se possiamo fare uno sforzo per circostanziarlo meglio. Quindi, se ho ben capito, era venuto ANDREOTTI, che stava a Villa IGIEA?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Posso precisare? ANDREOTTI veniva o in occasione di congressi o in occasione di convegni, quando tornava lo stesso giorno, noi lo riaccompagnavamo all'aeroporto; quando invece pernottava, la sera andavamo un gruppetto a fargli compagnia a Villa IGIEA e a pranzare assieme a lui

PUBBLICO MINISTERO:

Ho capito.... E allora vediamo, questo episodio che lei ha riferito, intanto che cosa era venuto a fare quel giorno a Palermo?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Ma guardi, veniva per congressi, per convegni...

(…)

PRESIDENTE:

Che periodo, che periodo?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

E' avvenuta tre volte questa cosa, almeno tre volte me lo ricordo, dal 79 all'84, Presidente...

PUBBLICO MINISTERO:

E allora vediamo di fare uno sforzo, cioè in queste tre volte lei dice, certamente ANDREOTTI era a Palermo

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Certo

PUBBLICO MINISTERO:

Stava a Villa IGIEA...

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Stava a Villa IGIEA...o doveva arrivare e poi la sera lo portavamo, lo accompagnava, non è che veniva un giorno prima? Veniva lo stesso giorno in cui doveva

parlare e poi al sera....
PUBBLICO MINISTERO:
E poi andava a dormire... e voi gli facevate compagnia?
(…)
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì
PUBBLICO MINISTERO:
Vediamo per ciascuna di queste volte se lei ricorda che cosa, quale era l'occasione politica, la manifestazione che aveva portato ANDREOTTI a Palermo....
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
No, gliel'ho detto prima, io glielo posso dire, o in occasione di campagne elettorali, o in occasione di congressi o di convegni di corrente o pre-congressuali
PUBBLICO MINISTERO:
Lei sta dando una risposta generica, ANDREOTTI, dice, veniva...
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Ma io lì posso arrivare, io quello posso...quello ricordo e quello le dico....
PUBBLICO MINISTERO:
La mia domanda invece è specifica, se lei non se lo ricorda... se in occasione di queste volte, ricorda in occasione di queste volte, ricorda che cosa ANDREOTTI era venuto a fare, se non se lo ricorda, dice non me lo ricordo
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Non me lo ricordo
AVVOCATO COPPI:
Ha risposto quattro volte
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
Lei ricorda se in queste occasioni ANDREOTTI si trattenne un solo giorno a Palermo o più giorni?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Ma difficilmente l'Onorevole ANDREOTTI si intratteneva più giorni a Palermo
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi si trattenne un solo giorno
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Casi rari... non me lo ricordo per la verità
PUBBLICO MINISTERO:
Ricorda... lei ha detto che avvenne questa conversazione, dove avvenne?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Nella segreteria dell'Onorevole LIMA
PUBBLICO MINISTERO:
Sempre? Tutte e tre volte?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Là veniva Ignazio SALVO a trovarlo di mattina
PUBBLICO MINISTERO:
Mi scusi...
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Siccome è avvenuto di mattina, la mattina l'Onorevole LIMA era sempre nella sua segreteria
(…)
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Non è che non andasse Ignazio SALVO in casa dell'Onorevole LIMA, perché io l'ho visto qualche volta in casa dell'Onorevole LIMA
PUBBLICO MINISTERO:
Ecco, siccome questo qui è un processo, dobbiamo essere molto precisi, io vorrei capire

se lei mi ha dato questa risposta perché ha ricordato che in tutti questi tre casi la conversazione avvenne nella segreteria dell'Onorevole LIMA, oppure se lei, in via deduttiva, siccome spesso vedeva Ignazio SALVO nella segreteria di LIMA, ritiene che possa essere avvenuta lì

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Per un particolare me lo ricordo(…), perché quando entrava Ignazio SALVO, mi diceva dacci un colpo di chiave alla porta....

PUBBLICO MINISTERO:
Chi lo diceva?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
L'Onorevole LIMA lo diceva a me....

PUBBLICO MINISTERO:
Perché?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Per non fare entrare gli altri, perché lui cercava di convincerlo a venire, ma a casa sua non mi avrebbe detto dai un colpo...un giro di chiave alla porta

PUBBLICO MINISTERO:
Non ho capito perché c'era bisogno di chiudere a chiave la porta...

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Lei sa benissimo... non lo so se lo sa, di solito arrivavano gli amici, aprivano la porta e si facevano vedere dall'Onorevole LIMA... oppure entravano direttamente; in quel momento che lui doveva dirgli vieni questa sera che c'è.... mi ha detto chiudi la porta, non voleva che entrassero altre persone

PUBBLICO MINISTERO:
Perché era un argomento riservato quindi?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
No... lo stava invitando a venire ad un pranzo che non era della sua corrente

(…)

PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei ricorda che avvennero queste conversazioni nella segreteria dell'Onorevole LIMA... si ricorda gli anni?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Dal 79 all'84....

PUBBLICO MINISTERO:
Si ricorda le stagioni dell'anno in cui avvennero queste conversazioni?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì, era l'estate certamente

PUBBLICO MINISTERO:
Era d'estate?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Estate...era... a Palermo poi come si fa a dire estate o inverno, tempo buono c'era, me lo ricordo

PUBBLICO MINISTERO:
Non era quindi inverno?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
No, inverno no

PRESIDENTE:
Tutte e tre le volte?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Così ricordo, Presidente...

PUBBLICO MINISTERO:
Tutte e tre le volte

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

D'inverno non veniva a fare comizi l'Onorevole ANDREOTTI, poteva venire qualche volta a fare qualche convegno o qualche comizio al chiuso, ma fuori no...

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, poi quindi c'era questo invito ad andare a cena, no? Poi queste cene si svolsero effettivamente a Villa IGIEA?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Certo

PUBBLICO MINISTERO:

E chi eravate presenti a queste cene alle quali....

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Allora, io le posso dire alcuni nomi, altri non lo ricordo

PUBBLICO MINISTERO:

Sì, se può distinguerli occasione per occasione...

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

LIMA, PURPURA, D'ACQUISTO, DI BENEDETTO, io... BLANDA...non posso andare oltre...

PRESIDENTE:

Sempre tutti...

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Questi eravamo il gruppo che c'eravamo, io...

PRESIDENTE:

Distinguiamo gli episodi però (…) Tre cene....

PUBBLICO MINISTERO:

Dovrebbero tre cene...

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

No, più, più di tre cene...

PRESIDENTE:

No, no, si parla di tre episodi

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Sì, sì...certo

PRESIDENTE:

In cui furono fatte queste dichiarazioni

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Sì, almeno tre....

PRESIDENTE:

E quindi le cene che poi sono avvenute…

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Certo.

PRESIDENTE:

Con ANDREOTTI e…

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Quando glielo diceva, quando sapeva che l'Onorevole ANDREOTTI si doveva fermare e pernottava, allora andava … c'era uno incaricato mi pare BLANDA, fosse BLANDA andare a prenotare, andare a dire a villa IGIEA stasera saremo 10, saremo 11, mai 13 perché c'era qualcuno che era superstizioso, 11 o 12 ma non di più.

(…)

PRESIDENTE:

Mi scusi, quindi lei ha fatto 3 cene a villa IGIEA con ANDREOTTI, lei?

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:

Per la verità ho partecipato a più di 3.

PRESIDENTE:

Va bene.

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
A villa IGIEA sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei ha partecipato a più di 3 cene con ANDREOTTI a villa IGIEA, sempre in questo periodo 79-84.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
(…) Abbiamo detto che ci sono più di tre cene alle quali lei ha partecipato con ANDREOTTI a villa IGIEA dal 79 all'84. Quanto sono queste più di 3 cene?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
No, non lo so.
PUBBLICO MINISTERO:
4, 5, 6?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Non ricordo.
PUBBLICO MINISTERO:
Approssimativamente?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Non ricordo, perché le debbo dire il numero se non lo ricordo. Da quanti anni è successa questa cosa?
PUBBLICO MINISTERO:
Più di 3 possono essere 4, oppure più di 4.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Non lo so, potrebbero essere 4, potrebbero essere 5, potrebbero essere 3… 3 sicuro.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
3 sicure e poi ci sono altre cene oltre queste 3.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Io ricordo di sì ma non quante.
PUBBLICO MINISTERO:
Allora, andiamo alle cene alle quali LIMA invitò Ignazio SALVO. Intanto sempre e solo Ignazio SALVO invitò?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Lui veniva… quasi sempre.
PUBBLICO MINISTERO:
E ci fu una volta in cui Ignazio SALVO disse io e mio cugino non veniamo oppure parlava sempre per se?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Noi, quando diceva noi si riferiva a lui e suo cugino.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Come diciamo come gruppo, come famiglia.
PUBBLICO MINISTERO:
Senta, ecco vogliamo per ciascuno di questi 3 episodi vedere chi eravate poi a cena quella sera? (…) cioè per ciascuno di queste cene.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Rinuncio a fare questo sforzo perché potrei sbagliare.
PRESIDENTE:
Comunque i nomi che ha fatto poc'anzi, quei nomi che ha fatto…
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
C'erano quasi sempre.

PRESIDENTE:
C'erano quasi sempre. Lo indicato poco fa.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
Lei ricorda a che ora ebbero inizio, a che ora ebbero termine queste cene?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Dopo… dopo gli interventi che si facevano, dopo le manifestazioni di piazza oppure al chiuso, poi si andava a rinfrescare, ricordo che il Presidente andava su nella sua stanza a cambiarsi, perché aveva questa abitudine di cambiarsi perché sudava troppo e poi la… scendevamo giù, quando era pronto mangiavamo. Cioè sempre di sera. Poteva essere tra le 9 e mezza, le 10, dalle 10 alle 11.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito, questo erano gli orari e poi finivano verso che ora queste cene?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Guardi, non è che guardavo l'orologio quando finiva… salutavamo il Presidente e andavamo a coricarci tutti.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito. Nel corso di queste cene si parlava di problemi di corrente?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Di problemi politici, ma di problemi ma non impegnativi, così.
PUBBLICO MINISTERO:
Dico, ma si parlava di problemi della corrente andreottiana o no?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
No, che andavamo a raccontare all'Onorevole ANDREOTTI della corrente che lui sapeva chi era, chi non era (…). Parlavamo delle elezioni, se era… c'erano elezioni politiche, parlavamo delle elezioni, su per giù che previsioni si facessero e così parlando… che previsioni si facevano in merito alle elezioni, in merito i nostri candidati.
PUBBLICO MINISTERO:
I nostri, chi?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Candidati della corrente andreottiana.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi si parlava di problemi della corrente andreottiana.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Ma non come corrente, di candidati, di elezioni in genere. Noi la corrente la distinguiamo, la corrente è una cosa prettamente interna al partito, una cosa nostra, diciamo, di partito. (…) Mentre il partito riguarda tutti, in generale le elezioni per tutte le correnti.
PUBBLICO MINISTERO:
Io le ho fatto questa domanda, perché siccome la risposta che diede Ignazio SALVO, sono… siete andreottiani, si parla… quindi si parla di questioni andreottiane (…) LIMA gli disse ma guarda che non è una cena in cui si parla di problemi della corrente ma è una cena così per parlare d'altro?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Un momento, io non l'ho detto che LIMA ha detto "guarda che non è una cena in cui si parla della corrente". (…) Prima ha detto: "vuoi venire che ti presento, vuoi venire, quante volte te lo devo… che ti presento il Presidente e resti a pranzo con noi?" "No, perché domani il Giornale di Sicilia uscirà i SALVO hanno cambiato corrente e tu sai che noi non cambiamo corrente, siamo amici tuoi sul piano personale ma corrente non ne cambiamo".(…) Possibilmente l'Onorevole LIMA voleva indurli a cambiare corrente ma non c'è riuscito, che doveva

dire al suo capo? Che erano amici suoi però non votavano per la corrente?

PUBBLICO MINISTERO:
Erano tanto noti…
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Questo lo sanno tutti.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi dice "domani i giornali escono con la notizia che i SALVO hanno cambiato corrente."?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Perché erano tanto noti che una partecipazione ad una cena avrebbe potuto…
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Se c'era un giornalista che dava fuori la notizia, la
potevano dare anche gli altri.
PUBBLICO MINISTERO:
Ed era una cosa rilevante quindi?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Per loro credo che fosse rilevante, perché ci tenevano a dire che erano… erano di PICCOLI, di RUFFINI e quindi volevano restare con quella etichetta.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
(…) tutte le volte che si sono svolte queste cene ANDREOTTI ha pernottato a villa IGIEA, ho capito bene?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì, la cena la sera sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi questo è un dato, un punto fermo. Quindi tutte le volte che ANDREOTTI ha cenato, ha pernottato, d'accordo.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Almeno a quanto risulta a me, poi se è partito a mezzanotte, all'una di notte, questo non lo so.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
Intanto io le chiedo, questi dialoghi tra LIMA e Ignazio SALVO sugli inviti a cena, sono stati due o tre?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Io ho detto almeno tre.

Il P.M. ha quindi contestato al Graffagnini che lo stesso, escusso quale teste all'udienza dibattimentale del 14 febbraio 1995 davanti alla Corte di Assise di Palermo nel processo n. 9/94 instaurato a carico di Salvatore Riina ed altri per l'omicidio dell'on. Lima, aveva reso le dichiarazioni di seguito riportate:

GRAFFAGNINI: Senta i rapporti che a me risulti tra l'onorevole Andreotti e i Salvo non ce ne erano. Io posso ricordare un episodio. Anzi due volte l'ho sentito dire in occasione di una venuta, è venuto ad inaugurare le campagne elettorali oppure a chiuderle l'onorevole Andreotti. Quando l'onorevole Andreotti veniva a Palermo e pernottava a Palermo, lo accompagnavamo a Villa Igea la sera e ci riunivamo non più di dieci dodici persone, a fargli compagnia e si cenava assieme. In una occasione l'onorevole LIMA davanti a me ebbe a dire a uno dei Salvo, Ignazio Salvo, ma perché non

vieni che stasera ti presento l'onorevole Andreotti mangi stai con noi c'è il Presidente… Salvo io non posso venire, noi non veniamo, perché noi non siamo andreottiani, noi siamo della corrente di Piccoli e se noi veniamo là che serietà di uomini…

PRESIDENTE: Ho capito ma questo ricorda a quale epoca risale questo episodio?

GRAFFAGNINI: Ma questo episodio risale all'epoca in cui io ero segretario provinciale dal 79 all'84.

PRESIDENTE: Ah Quindi in questo arco di tempo.

GRAFFAGNINI: E anche dopo… sì certo perché poi….

PRESIDENTE: No l'episodio specifico sarà localizzato in quest'arco di tempo.

GRAFFAGNINI: L'onorevole Andreotti è venuto tante volte ora io due volte gliel'ho sentito dire… fare questa proposta all'onorevole Lima a Ignazio Salvo, dice ma no noi non veniamo perché domani tutti diranno, noi siamo passati con Andreotti.

Il Graffagnini ha compiuto le seguenti precisazioni in relazione alla contestazione mossagli:

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Ho detto anche anzi… prima ho detto due, poi anzi altre volte.
PUBBLICO MINISTERO:
Scusi, "l'Onorevole ANDREOTTI è venuto tante volte, ora io due volte gliel'ho sentito dire, fare…"
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Due o tre volte ho detto, minimo tre.
PRESIDENTE:
Lei ha detto due volte, oggi invece ha detto tre volte.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Tre volte, due volte.
PUBBLICO MINISTERO:
Allora sono tre volte o due volte?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
O sono due o sono tre, che importanza ha? Io l'ho sentito dire.
PRESIDENTE:
Lasci stare l'importanza, lei si limiti a rispondere. Il ricordo preciso lei deve dare.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Mi ricordo tre volte.

Stante la difformità tra questa versione e quella fornita nel processo per l'omicidio dell'on. Lima (dove il teste aveva affermato che l'episodio si era verificato due volte), sono state acquisite al fascicolo del dibattimento le precedenti dichiarazioni del teste.

Il Graffagnini ha aggiunto quanto segue:

PUBBLICO MINISTERO:
Senta, sempre in questa risposta lei ha dichiarato, rileggo il punto, "anzi due volte l'ho sentito dire. In occasione di una venuta, è venuto a inaugurare le campagne elettorali oppure a chiudere l'Onorevole ANDREOTTI".
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Oppure a chiuderle.
PUBBLICO MINISTERO:
A chiuderle .

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
O inaugurare o a chiudere.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei dice che una di queste occasioni si è verificata quando ANDREOTTI è venuto ad aprire o a chiudere una campagna elettorale, lei conferma questa dichiarazione?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Confermo, io ora posso non avere un ricordo, sono passati altri anni ma quello che ho detto lì lo confermo.
(…)
AVVOCATO BONGIORNO:
(…) Allora, rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, il Pubblico Ministero le ha contestato che quando lei ha parlato di questo episodio nel processo LIMA aveva due volte ho sentito parlare di questo episodio e oggi lei mi dice tre volte. Prima domanda, quando lei fa il racconto della chiusura di porta, questo si riferisce innanzi tutto ad una sola occasione, quello che lei ci ha esplicitato è un solo episodio oppure è avvenuto ogni volta? Ecco per capire bene i suoi ricordi.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Una sola volta è sicuro.
AVVOCATO BONGIORNO:
Una sola volta è sicuro ed è questa della chiusura della porta.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
Ora rispetto l'ulteriore occasione o le altre due occasioni, il Pubblico Ministero le ha detto e le ha letto un passaggio e cioè "in una occasione di una venuta, è venuto ad inaugurare le campagne elettorali oppure a chiuderle l'Onorevole ANDREOTTI." Quindi un'occasione sarebbe questa.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
E le altre due non è in grado di collocarle?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
No, nel tempo no.
(…)
AVVOCATO COPPI:
(…) Ritorniamo sulla occasione che lei ha ricordato con maggiore precisione, quella della chiusura della porta a chiave, vero? Lì si è trattato di un invito a cena che LIMA rivolge ad Ignazio SALVO, vero?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì, gli ha detto vieni stasera.
AVVOCATO COPPI:
Voglio sapere, lo scopo era un invito a cena o lo scopo era la presentazione di Ignazio SALVO all'Onorevole ANDREOTTI?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Gli ha detto "vieni te lo presento e resti con noi a mangiare".
AVVOCATO COPPI:
Quindi per quanto le risulta con riferimento a quel periodo di tempo e a quell'occasione, Ignazio SALVO non conosceva il Senatore ANDREOTTI?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Non li ho visti mai assieme.
AVVOCATO COPPI:
No, che lei…

GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
No, non si conoscevano secondo me.
AVVOCATO COPPI:
No.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Per quello che mi risulta.
AVVOCATO COPPI:
Io cosa le ho chiesto, se si trattava di un invito a cena o di un invito per una presentazione?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Ha detto: " vieni che te lo presento e resti a cena con noi".
(…)
PRESIDENTE:
(…) in questi tre episodi di cui lei ha parlato, in cui l'Onorevole LIMA disse a Ignazio SALVO vuoi venire eccetera, poi le cene… dove sono avvenute le cene?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
La sera di solito sempre a villa IGIEA.
PRESIDENTE:
In queste tre occasioni?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
A villa IGIEA.
PRESIDENTE:
E' sicuro dico di questo. Lei è andato a cena dico, in queste…
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì.
PRESIDENTE:
Insieme al Presidente ANDREOTTI?
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Presidente, io ho partecipato ad alcune cene con la presenza dell'Onorevole ANDREOTTI, in qualcuna non ci sono stato, tipo sabato, domenica, siccome la domenica io andavo a caccia…
PRESIDENTE:
Io parlavo di queste tre occasioni.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Di queste tre ricordo che ci sono stato.
PRESIDENTE:
Furono tutte e tre a Villa IGIEA, dico.
GRAFFAGNINI NICOLO' MARIO:
Sì. (…) Sì, perché lui poi lì dormiva.

Il teste Graffagnini ha dunque sostenuto che, nelle occasioni in cui il sen. Andreotti pernottava a Palermo presso l'Hotel Villa Igiea, un piccolo gruppo di non più di dodici esponenti della corrente andreottiana si recava nell'albergo per fargli compagnia e cenare insieme a lui, conversando non di problemi interni alla corrente, bensì "*di problemi politici, ma (...) non impegnativi (...) di candidati, di elezioni in genere*"; che l'on. Lima, presso la sua segreteria, in presenza del teste, invitò Ignazio Salvo a partecipare ad almeno tre incontri conviviali con il sen. Andreotti, svoltisi con le suddette modalità; che Ignazio Salvo, anche a nome del cugino Antonino, rifiutò l'invito sostenendo che la loro partecipazione ad una cena di esponenti andreottiani avrebbe indotto la stampa a diffondere la notizia (priva di fondamento) di una loro adesione alla corrente andreottiana.

Il teste ha specificato di avere partecipato alle tre cene in questione, che si svolsero dalle ore 21,30 circa sino alle ore 23 nel periodo estivo e negli anni 1979-1984, ed ha aggiunto che al termine dei suddetti incontri conviviali il sen. Andreotti si recò a dormire nella propria stanza, all'interno dell'albergo. Ha esplicitato che una delle cene fu organizzata in una occasione in cui il

sen. Andreotti era venuto a Palermo per aprire o chiudere una campagna elettorale.

Le asserzioni compiute dal teste in merito alla risposta data da Ignazio Salvo (anche a nome del cugino Antonino) all'on. Lima appaiono assolutamente inverosimili, se si tiene conto della palese visibilità esterna dell'appoggio costantemente (anche se non esclusivamente) offerto dai cugini Salvo ad esponenti della corrente andreottiana. Sul punto, è sufficiente richiamare le suesposte dichiarazioni dei testi Fasino, Campione, Mattarella, Maniglia, Ruffini, Adamo. L'on. Campione, tra l'altro, ha riferito che i cugini Salvo furono presenti in occasione di una cena con esponenti politici andreottiani organizzata presso l'abitazione dell'on. Lima per stabilire rapporti cordiali con il Presidente della Regione on. Lo Giudice, ed ha aggiunto che Antonino Salvo prese parte anche ad un incontro conviviale di esponenti siciliani della corrente andreottiana, svoltosi a Roma prima del congresso regionale di Agrigento della Democrazia Cristiana (tenutosi nel 1983).

Non si comprende, quindi, per quale ragione i Salvo, dopo avere tenuto un siffatto contegno suscettibile di rendere notorio il loro legame con esponenti di spicco della corrente andreottiana, avrebbero dovuto rifiutarsi di partecipare ad incontri conviviali con il sen. Andreotti.

Va inoltre osservato che l'esame dei viaggi compiuti dal sen. Andreotti in Sicilia tra il 1979 ed il 1984 suscita forti dubbi sulla veridicità delle circostanze riferite dal teste Graffagnini.

Infatti il sen. Andreotti nel periodo in questione si recò a Palermo, pernottandovi, nelle seguenti date:

- 7 giugno 1979; in questa circostanza l'imputato tenne un comizio al Cinema Nazionale e prese parte ad una cena all'Hotel Zagarella, dove incontrò Antonino Salvo;
- 28 settembre 1979; in questa occasione il sen. Andreotti partecipò all'Hotel Villa Igiea non ad un ristretto incontro conviviale con esponenti andreottiani, bensì ad una cena offerta dal Presidente della Regione, con la presenza del Presidente del Consiglio Francesco Cossiga (cfr. l'elenco dei viaggi del sen. Andreotti in Sicilia, esibito dal M.llo Nobili: doc. n. 200, prodotto dal P.M.);
- 8 e 9 maggio 1981; in questa occasione il sen. Andreotti pernottò presso l'Hotel President (v. il registro acquisito all'udienza del 15 gennaio 1998, nel quale si indicano, come date di arrivo e di partenza del sen. Andreotti, rispettivamente il giorno 8 ed il giorno 10 maggio; cfr. anche l'elenco delle tappe relative al predetto viaggio: doc. n. 83) e partì per Verona alle ore 6.12 del 10 maggio (v. la deposizione resa dal teste M.llo Pulizzotto all'udienza dell'11 novembre 1997); nell'ordinanza del 7 maggio 1981 del Questore di Palermo veniva specificato che i componenti del comitato nazionale della Democrazia Cristiana alle ore 21 del 9 maggio avrebbero partecipato ad una cena offerta dal Presidente della Regione presso l'Hotel Villa Igiea; il teste on. D'Acquisto all'udienza del 14 gennaio 1998 ha riferito che in uno dei giorni tra l'8 ed il 10 maggio si svolse presso l'Hotel Zagarella una cena, cui erano presenti il sen. Andreotti e numerosi deputati europei, ed ha precisato di avere incontrato, in questa circostanza, Antonino Salvo nella *hall* di ingresso;
- 15 giugno 1981; in tale giorno l'imputato pernottò presso l'Hotel Villa Igiea, ma i cugini Salvo si trovavano fuori della Sicilia (infatti dal registro dell'Hotel Excelsior di Roma risulta che Antonino e Ignazio Salvo alloggiarono in tale albergo rispettivamente dal 14 al 15 giugno e dal 14 al 21 giugno 1981; inoltre dal tabulato della carta di credito di Antonino Salvo si evince che quest'ultimo il 15 giugno 1981 pagò il conto – pari a £. 112.495 – del Grand Hotel Excelsior di Roma, ed il 18 giugno 1981 pagò il conto – pari a £. 524.781 - dell'Hotel Principe di Savoia di Milano);
- 3 luglio 1982; in questa occasione l'imputato pernottò presso l'Hotel Villa Igiea (v. il documento n.5 della lista del 19 ottobre 1998 del P.M.);
- 29 ottobre 1982; anche in questo caso l'imputato pernottò presso l'Hotel Villa Igiea (v. il documento n.1 della lista del 18 settembre 1998 del P.M.);
- 25 novembre 1983; in tale giorno il sen. Andreotti giunse a Palermo alle ore 15,50 e ripartì alle ore 20,52, senza alloggiare presso l'Hotel Villa Igiea (v. il documento n.5 della lista del 15 luglio 1997 del P.M. ed il documento n. 11 della lista del 17 novembre 1998 del P.M.).

Deve dunque rilevarsi che un eventuale invito dell'on. Lima ad Ignazio Salvo per la partecipazione ad incontri conviviali con le modalità descritte dal teste Graffagnini avrebbe potuto

essere effettuato esclusivamente in data 3 luglio 1982 ed in data 29 ottobre 1982. Tali date non coincidono con la apertura o chiusura di campagne elettorali.

Ne consegue che la ricostruzione dei fatti esposta dal teste Graffagnini si è rivelata inesatta quanto all'indicazione del numero degli episodi e della contestualità di uno di essi con una consultazione elettorale.

I suesposti elementi di convincimento generano, quindi, serie perplessità in ordine alla credibilità della versione dell'accaduto fornita dal dott. Graffagnini.

L'esame del complessivo quadro probatorio acquisito nel corso dell'istruzione dibattimentale induce invece ad affermare che i cugini Salvo offrirono un sostegno aperto, efficace e costante (seppure non esclusivo) a diversi esponenti della corrente andreottiana, sulla base dello stretto rapporto di collaborazione e di amicizia personale instaurato da lungo tempo con l'on. Lima.

§ 3 - Il regalo fatto dal sen. Andreotti in occasione delle nozze della figlia di Antonino Salvo

In data 6 settembre 1976 venne celebrato il matrimonio tra la figlia primogenita di Antonino Salvo, Angela Salvo, ed il dott. Gaetano Sangiorgi.

Alla cerimonia nuziale parteciparono, tra gli altri, alcuni esponenti di primario rilievo della corrente andreottiana, come l'on. Salvo Lima e l'on. Mario D'Acquisto.

La presenza dei predetti uomini politici è stata ricordata, nella deposizione resa all'udienza del 23 ottobre 1996, dal teste Armando Celone.

Il teste Antonio Pulizzotto, all'udienza del 22 maggio 1996, ha riferito che una nota della Questura di Palermo del 17 gennaio 1985 evidenziava la presenza, tra gli invitati, dell'on. Salvo Lima, il quale aveva regalato agli sposi una pirofila in argento.

Da più elementi probatori tra loro convergenti è emerso che, in occasione delle nozze, il sen. Andreotti inviò agli sposi un vassoio d'argento.

Una precisa indicazione in questo senso fu fornita nell'agosto 1993 dallo stesso Sangiorgi all'avv. Pietro La Forgia (allora sindaco di Bari, eletto nelle liste del P.D.S., successivamente divenuto senatore ed infine deceduto nel 1995), come è stato riferito dalla vedova di quest'ultimo, sig.ra Rosalba Lo Jacono, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 27 marzo 1997, di cui si riportano i passaggi più rilevanti:

P.M.:	Ecco, la mattina del 4 Marzo di quest'anno, lei ha chiesto di essere sentita dal dottor Michele Emiliano, Sostituto Procuratore della Repubblica di Bari. Per quale motivo ha chiesto di essere sentita?
LO JACONO R.:	Perché ero a conoscenza di alcuni fatti riguardo a questo processo e ho ritenuto opportuno riferire quello che sapevo.
P.M.:	Cosa l'ha spinta a recarsi alla Procura di Bari?
LO JACONO R.:	Niente, per poter dare un piccolo contributo alla verità e alla giustizia, tutto qua, non certamente per giudicare o condannare qualcuno.
P.M.:	Ho capito. Lei e suo marito avete conosciuto i coniugi Gaetano Sangiorgi ed Angela Salvo?
(…)	
LO JACONO R.:	Si, li abbiamo conosciuti nel 1993.
P.M.:	Ecco, vuole raccontare al Tribunale come è avvenuta questa conoscenza?
LO JACONO R.:	Alla... all'albergo delle isole Borromeo a Stresa, nel 1900... Agosto del 1993, il giorno non lo ricordo, ma era d'Agosto.
P.M.:	Ecco, come mai vi trovavate lì?
LO JACONO R.:	Noi eravamo andati lì come... forma di villeggiatura.
P.M.:	Noi intende lei e suo marito?
LO JACONO R.:	E c'era in quel periodo una possibilità di frequentare una Beauty Farm, no? E quindi siamo andati lì, abbiamo cominciato a fare queste cure presso l'Hotel delle isole Borromeo. Dopo qualche giorno sono arrivati questi signori Sangiorgi, noi (…) non sapevamo chi fossero e comunque, come succede di solito negli alberghi, quelli che arrivano dopo si rivolgono a quelli che sono già per chiedere come va, come non va e quindi abbiamo conosciuto questi signori, hanno frequentato anche loro la Beauty Farm.
PRESIDENTE:	La? Che cosa hanno frequentato?
LO JACONO R.:	La Beauty Farm, è una forma di... di cura di salute e di benessere e naturalmente la sera si usciva insieme con altri signori che erano anche lì. Dopo non so se, non ricordo bene

se dopo due giorni o tre giorni, mio marito dopo una passeggiata insieme a tutti gli ospiti dell'albergo mi disse: sai chi sono questi signori che sono arrivati pochi giorni fa? Io naturalmente non lo sapevo, dice sono i signori Sangiorgi, la signora è la figlia di Salvo e il marito è il dottor Sangiorgi e aggiunse e questo lo ricordo bene, lui mi ha dichiarato che ha conosciuto Andreotti e che al matrimonio hanno ricevuto un vassoio d'argento.

P.M.: Un vassoio d'argento...

LO JACONO R.: Non aggiunse altro, né ricordo altro, ricordo solo questi due particolari.

P.M.: Il vassoio d'argento da chi l'aveva ricevuto?

LO JACONO R.: Da Andreotti. Non posso aggiungere altro perché non ricordo e poi io, non demmo troppa importanza alla cosa. Dopo qualche anno mi pare che il dottor Sangiorgi, perché siccome si segue sui giornali vari processi, lessi che.... leggemmo che era stato arrestato e naturalmente restammo un po'... scioccati. Poi mio marito nel '85 *(rectius '95: n.d.e.)* è morto e io seguendo gli sviluppi di questo processo, ho ritenuto opportuno fare quello che certamente avrebbe fatto mio marito.

P.M.: Ah, quindi lei ha detto seguendo gli sviluppi di questo processo, cioè lo sviluppo che l'ha indotto, ecco, ad andare alla Procura di Bari, siccome lei l'ha già riferito al Procuratore di Bari, se vuole...

LO JACONO R.: Perché...

P.M.: Esatto, cos'è che l'ha spinto da ultimo.

LO JACONO R.: (...) perché leggendo i giornali e seguendo questo processo, ho letto che ci sono dichiarazioni smentite, dichiarazioni e smentite, oggi si dice una cosa, domani si smentisce, allora ho ritenuto opportuno dire quello che so io.

P.M.: Ecco, lei dice dichiarazioni e smentite di qualche soggetto in particolare o in generale?

LO JACONO R.: No, particolari proprio no, non...

P.M.: E... perché lei il 4 Marzo ha detto queste stesse cose che sta dicendo stamattina e ha detto: (…) si, perché quando ho letto sui giornali che questo dottor Sangiorgi prima aveva ammesso una cosa e poi ha ritrattato, perché mi pare che abbia detto che è stato spinto dai magistrati a dichiarare il contrario di quello che aveva detto, allora ho detto.

LO JACONO R.: Perché leggendo Repubblica, ripeto e seguendo i vari processi, mi pare i primi di Marzo lessi una dichiarazione, una relazione sul processo, dove si diceva che il dottor Sangiorgi aveva smentito la conoscenza di Andreotti e il regalo del vassoio d'argento, aggiungendo che era stato spinto dai magistrati.

P.M.: Ed è a questo punto.

LO JACONO R.: Allora questa cosa mi ha portato ad, a dire quello che io so.

Alla teste sono quindi state mostrate alcune fotografie scattate in occasione del suddetto periodo di vacanza e da lei consegnate al P.M. presso il Tribunale di Bari. La teste ha riconosciuto i coniugi Gaetano Sangiorgi ed Angela Salvo nelle immagini in cui essi erano effigiati. Le fotografie sono state acquisite al fascicolo per il dibattimento.

La teste, nel prosieguo dell'esame, ha dichiarato quanto segue:

P.M.: E signora, poi lei ha avuto modo di parlare personalmente con la signora Angela Salvo?

LO JACONO R.: Si.
P.M.: Ecco.
LO JACONO R.: Con la signora, sapete come succede, durante le passeggiate e niente e non, non entrò in particolari, l'unica cosa che mi diceva e si rammaricava di... aver perso il consenso di tutti gli uomini di potere di Palermo e che quando il padre morì in carcere, lei chiese insistentemente la possibilità a queste persone che aveva conosciuto a Palermo, di poter visitare il padre, ma che non... non le avevano mai dato ascolto ed era molto, molto amareggiata per questi fatti.
P.M.: Uh! Senta, le parlò di... amicizie con uomini politici?
LO JACONO R.: No, nomi no, no, parlava di uomini di potere che erano...
P.M.: Che erano?
LO JACONO R.: Conosciuti e frequentavano casa, loro erano molto ossequiati, riveriti e che invece poi avevano voltato le spalle.
P.M.: Avevano voltato le spalle.
LO JACONO R.: Si.
P.M.: Disse.
LO JACONO R.: Solo questo.
P.M.: Disse uomini di potere o indicò anche un partito o dei partiti politici?
LO JACONO R.: No, tutti gli uomini di potere. (…) Poi non posso ricordare perché sono passati tanti anni.
(…)
P.M.: Senta questi dialoghi con la signora Angela Salvo avvenivano soltanto tra voi due oppure c'erano anche altre persone presenti quando c'erano questi colloqui su questi argomenti specifici?
(…)
LO JACONO R.: No, no, no, no, parlava con me, perché non lo so, avevano simpatizzato un po', il Sangiorgi con mio marito e la signora con me.
(…)
P.M.: Senta, Sangiorgi raccontò anche a suo marito di essere stato interrogato da magistrati di Palermo?
LO JACONO R.: Non lo so, non lo so perché mio marito non me l'ha mai riferito.
(…)
P.M.: Ho capito, quindi ritornando sul punto iniziale. Suo marito le disse che Sangiorgi gli aveva confidato esattamente che cosa?
(…)
LO JACONO R.: Che conoscevano benissimo Andreotti e che al matrimonio avevano ricevuto in regalo un vassoio d'argento.
P.M.: Da parte di chi?
LO JACONO R.: Da parte di Andreotti.
P.M.: Questo lo ricorda con certezza.
LO JACONO R.: Questo me lo ricordo bene.
(…)
BONGIORNO G.: Quanto è durata la vostra permanenza a Stresa?
LO JACONO R.: Dieci giorni.
BONGIORNO G.: Quanto è durata la permanenza a Stresa del dottore

Sangiorgi e della moglie?

LO JACONO R.: Loro arrivarono dopo di noi, credo in paio di giorni dopo e non ricordo se partirono prima di noi o ... credo prima.

BONGIORNO G.: Lei è in grado di dirmi, quindi, per quanto tempo, per quanti giorni siete stati insieme a Stresa?

LO JACONO R.: Con precisione no, ma certamente perché il pacchetto di queste cure era una settimana, noi ci fermammo 10 giorni, quindi probabilmente questi signori si sono fermati per una settimana. (…) Quindi arrivando qualche giorno dopo di noi probabilmente non so se li lasciammo lì.(…) O partimmo prima noi, prima loro, non mi ricordo.

(…)

BONGIORNO G.: Ora quello che le chiedo è questo. Secondo il racconto che le fa suo marito, Sangiorgi nella medesima serata, cioè nella stessa serata gli avrebbe detto io sono Gaetano Sangiorgi e gli avrebbe pure detto Andreotti mi ha regalato questo vassoio, sono suo amico? Cioè nello stesso momento in cui si presenta? Nella stessa serata?

LO JACONO R.: Si, perché... non mi ricordo se fu la prima sera di conoscenza con queste persone o la seconda, però tornando dalla passeggiata mio marito disse: sai chi sono quei signori? Dico no, no, chi sono? E mi disse sono tizio, caio e sai che mi hanno.. mi ha detto che conoscono bene Andreotti e che... quello che ho già riferito a...

BONGIORNO G.: Si, quindi dico, che lei mi conferma che nello stesso contesto Sangiorgi si presentò e fece queste rivelazioni, nella stessa serata, nello stesso momento.

LO JACONO R.: Si.

BONGIORNO G.: Nel corso dello stesso colloquio.

LO JACONO R.: Si, nella... durante questa passeggiata.

BONGIORNO G.: Appena si presentò, si.

LO JACONO R.: Al ritorno in albergo.

BONGIORNO G.: Senta signora, lei ricorda con precisione le parole che le disse suo marito oppure oggi ci sta riferendo il contenuto del discorso che le fece, il senso del discorso che le fece?

LO JACONO R.: No, le cose più che chiare che io ricordo che mio marito disse sorpreso:sai chi sono questi signori? (…) E mi disse sono Sangiorgi e la signora Salvo. E sai che conoscono, mi ha detto che hanno conosciuto, conoscono Andreotti e che al matrimonio hanno avuto in regalo il vassoio d'argento. Il discorso finì lì.

BONGIORNO G.: Si, io le chiedo questo, suo marito le disse se il senatore Andreotti aveva partecipato a quelle nozze o se era stato invitato a quelle nozze?

LO JACONO R.: No, questo assolutamente no.

BONGIORNO G.: No, non glielo ha detto oppure no, non sa se ha partecipato?

LO JACONO R.: No, no, non ne abbiamo parlato proprio o perlomeno, anche se ha parlato io non lo ricordo. (…) E poi io sto riferendo le cose che ricordo bene.

BONGIORNO G.: Si signora, però lei nel precedente, nelle precedenti dichiarazioni che ha reso, esattamente abbiamo detto che sono quelle del 4 Marzo '97, lei ha detto: la cosa che non ricordo è se mio marito mi disse o che era stato invitato Andreotti o che aveva partecipato, come se una delle due

cose l'avesse detta.

LO JACONO R.: Eh e questo io non, non lo ricordo, non lo ricordo.

BONGIORNO G.: Allora signora, lei ricorda (…) che suo marito le disse, le parlò anche se Andreotti aveva partecipato, o era stato inviato o non lo ricorda?

LO JACONO R.: No, non ricordo.

BONGIORNO G.: Va bene, andiamo avanti. Suo marito le disse dove Sangiorgi aveva conosciuto il senatore Andreotti?

LO JACONO R.: No.

BONGIORNO G.: Signora, suo marito le disse esplicitamente che Sangiorgi gli aveva detto questo oppure forse lo esprimeva con un suo pensiero in base alle cose che gli aveva detto Sangiorgi?

LO JACONO R.: No, no, no, mi disse: sai, hanno confermato che conoscono bene Andreotti.

BONGIORNO G.: Perché ha confermato?

LO JACONO R.: Come confermato?

BONGIORNO G.: In che senso ha confermato?

LO JACONO R.: Cioè mio marito disse che Sangiorgi confermò che conosceva Andreotti.

BONGIORNO G.: Si, la mia domanda è questa. Confermò in che senso, quindi già nel '93 voi eravate a conoscenza del fatto che c'era questa questione se Andreotti conoscesse o meno i Salvo?

LO JACONO R.: Credo di si, certo.

BONGIORNO G.: Crede di si o ne è sicura?

LO JACONO R.: Si, si, perché me l'ha detto.

(…)

BONGIORNO G.: Gliela dico in un altro modo. Lei ricorda se quando suo marito venne da lei quella sera e le disse: io ho appreso questo fatto, presentò questa notizia come qualche cosa di eclatante?

LO JACONO R.: E certo, sa, perché...

BONGIORNO G.: Eh e lei mi dice quindi che certamente era eclatante, ora io le chiedo. Perché era eclatante, se voi non aveste saputo che c'era in discussione il problema dei rapporti Salvo-Andreotti, non ci sarebbe stato nulla di eclatante. Ecco perché le chiedo, quindi voi eravate già a conoscenza di questa questione, cioè che c'era il problema giudiziario di stabilire i rapporti fra Salvo e Andreotti.

LO JACONO R.: Si.

BONGIORNO G.: Oh e allora le dico, se già nel '93 eravate a conoscenza di questo problema, lei perché ha aspettato il '97 per dirlo?

LO JACONO R.: Perché in quel momento non ritenevamo opportuno dirlo, man mano che il processo è andato avanti, ho ritenuto opportuno dirlo.

BONGIORNO G.: Eh signora, può spiegare le ragioni?

LO JACONO R.: Perché poi mi pare che l'anno dopo Sangiorgi fu arrestato, credo, nel '94.

BONGIORNO G.: Eh e quindi?

LO JACONO R.: Noi, il rapporto nostro finì a Stresa.

BONGIORNO G.: Si, si, io l'ho capito, la domanda è un'altra. Lei già nel '93 definisce, lei dice: queste notizie che mi dette mio marito erano eclatanti. Lei stessa mi dice per me erano eclatanti perché effettivamente appuravo una cosa che era

controversa in via giudiziaria. (…) Io le chiedo, perché lei nel '93 non ritenne di riferire queste cose all'Autorità Giudiziaria o suo marito che era ancora in vita?

LO JACONO R.: Va bè, perché in quel momento non lo ritenevamo opportuno, poteva (…) E non so, era una dichiarazioni di Sangiorgi.

BONGIORNO G.: Che vuol dire era una dichiarazioni di Sangiorgi, ancora lo è.

LO JACONO R.: Era Sangiorgi e aveva confermato questo rapporto di conoscenza con Andreotti.

BONGIORNO G.: E si signora, ma lei non risponde, la mia domanda è questa: per quale ragione voi, in quel momento che già sapevate, cioè, suo marito per quale ragione non ritenne lui stesso che aveva ricevuto questa confidenza, di andarlo a riferire all'Autorità Giudiziaria.

LO JACONO R.: Mi pare che non c'era un processo in corso allora, Sangiorgi era libero. (…) Era un uomo libero, stava in albergo, non... perché dovevamo accusarlo, non lo so, che dovevamo fare?

BONGIORNO G.: Signora, se lei dice che già sapeva che c'era in questione questo problema, comunque poi eventualmente ci torniamo, per ora andiamo avanti. Quando suo marito le riferisce questa notizia eclatante, le dice anche di tenere questa notizia segreta, nascosta, oppure le dice che lei può parlarne con chiunque?

LO JACONO R.: No, no, mi riferiva, il discorso finì lì.

BONGIORNO G.: Si.

LO JACONO R.: Non aggiunse altro.

BONGIORNO G.: Non aggiunse altro.

LO JACONO R.: Nè mi disse, non mi ha mai detto non dirlo, dirlo.

BONGIORNO G.: Uh e riprendo una domanda del P.M. per farle eventualmente una contestazione o precisazione, a secondo lei come lo ricorda, cosa mi risponde. Sangiorgi disse a suo marito, per quanto a lei risulta, che un mese prima aveva reso una versione diversa dei fatti all'Autorità Giudiziaria, cioè aveva detto che non era sicuro se questo vassoio era... gliel'ha detto Sangiorgi a suo...

LO JACONO R.: Non...

BONGIORNO G.: Non?

LO JACONO R.: Non lo so.

BONGIORNO G.: E allora, io le segnalo, anzi le contesto che in data 4 Marzo 97 il P.M. le chiede: suo marito (…) le disse se Sangiorgi le aveva rilevato... rivelato di essere stato già interrogato dall'Autorità Giudiziaria di Palermo in merito al regalo? e lei risponde: credo che lui debba aver fatto qualche rivelazione a Pietro, perché si confidava molto, però non posso ricordare. Cioè qui mi dice che forse questa rivelazione gliel'aveva fatta..

LO JACONO R.: No, no, non ricordo assolutamente di aver detto... mi vuole, mi vuole rileggere?

BONGIORNO G.: Si. Credo... sono le sue parole queste, credo che lui debba aver fatto qualche rivelazione a Pietro, perché si confidava molto, però io non posso ricordare.

LO JACONO R.: No, io non posso ricordare, so che mio marito...

BONGIORNO G.: Ma crede di si o di no? Cioè che cosa intendeva dire anzi

senza...

LO JACONO R.: No, non ricordo assolutamente.

(…)

BONGIORNO G.: Senta, sempre andando avanti. Suo marito le disse se Sangiorgi gli aveva detto che ufficialmente quella notizia lui l'avrebbe negata? Anche rispetto al gruppo di persone che erano lì a Stresa?

LO JACONO R.: No.

BONGIORNO G.: No. Nè Sangiorgi disse a suo marito che quel vassoio lo aveva occultato, lo aveva nascosto?

LO JACONO R.: No, no, no, no.

BONGIORNO G.: Quante volte lei e suo marito avete discusso di queste notizie che lei mi sta dicendo così eclatanti?

LO JACONO R.: Mai, solamente mi è stata riferita quella sera e basta.

BONGIORNO G.: E non siete più tornati su quell'argomento.

LO JACONO R.: Mai.

BONGIORNO G.: Il dottor Sangiorgi in sua presenza ha mai parlato di questa conoscenza con Andreotti, del vassoio?

LO JACONO R.: No.

BONGIORNO G.: Lei però entrò in confidenza con la moglie, signora Salvo.

LO JACONO R.: Si, si, ma come, come succede discorsi tra donne che si incontrano in un albergo e si parla di...

(…)

BONGIORNO G.: Lei ha mai chiesto alla signora Salvo una conferma e cioè quindi tu mi dici che è vero, hanno effettivamente regalato questo vassoio d'argento.

LO JACONO R.: No, no.

BONGIORNO G.: Non glielo ha chiesto.

LO JACONO R.: No.

BONGIORNO G.: Nè la signora ritenne di dirglielo.

LO JACONO R.: L'unica confidenza della signora è stato questo suo malessere, questo rammarico di essere stata abbandonata. (…) Non, non abbiamo mai parlato di altro.

BONGIORNO G.: Quando la signora si lamentava dicendo ci hanno abbandonato tutti, diceva anche ci ha abbandonato persino Andreotti che ci ha regalato il vassoio d'argento?

LO JACONO R.: No, no, no, no, non faceva nomi.

(…)

AVV. SBACCHI: Signora, mi scusi, lei sta seguendo le vicende giudiziarie di questo processo?

LO JACONO R.: Che cosa?

AVV. SBACCHI: Sta seguendo le vicende giudiziarie del processo contro il senatore Andreotti?

LO JACONO R.: Si, grosso modo, sui giornali, certo.

AVV. SBACCHI: Si, quindi lei si documenta normalmente.

LO JACONO R.: Bè, si.

(…)

AVV. SBACCHI: Che sapeva del processo contro il senatore Andreotti nell'anno 1993, prima di incontrare i signori Salvo, i signori Sangiorgi.

LO JACONO R.: No, no, prima di, di, di incontrare i signori Sangiorgi e Salvo non.. no.

AVV. SBACCHI: Signora lei non ricorda richieste di autorizzazione a procedere contro il senatore Andreotti?

(…)

LO JACONO R.: No.
(…)
AVV. SBACCHI: Signora mi scusi, proseguendo nella domanda, perché allora riteneva eclatanti le rivelazioni di Sangiorgi a suo marito?
LO JACONO R.: Perché grosso modo la storia si sapeva.
AVV. SBACCHI: Allora lei conosceva la storia.
LO JACONO R.: Grosso modo si.
(…)
AVV. SBACCHI: Si. Signora, senta a proposito, quindi, della vicenda come si è evoluta. Quando cominciò il processo Andreotti, lei ha avuto modo di riparlare, perché ho appreso che è deceduto nel '95, ha avuto modo di riparlare con suo marito di questa vicenda con i Salvo, eh, Sangiorgi?
LO JACONO R.: No, l'unico momento in cui...
AVV. SBACCHI: Si.
LO JACONO R.: No che parlammo, quando fu arrestato mi... ci sorprendemmo tutti e due dell'arresto di Sangiorgi.
AVV. SBACCHI: Quindi l'unico fatto è questo, quindi non si è tornato a parlare del processo sul senatore Andreotti.
LO JACONO R.: No, no, no, non parlammo.
(…)
AVV. SBACCHI: (…) Signora io torno a farle una domanda che le è stata fatta, mi perdonerà. Perché lei si è risoluta a dichiarare questi fatti dopo oltre 4 anni o quasi 4 anni, per essere più corretto.
LO JACONO R.: Perché credo che adesso sia entrato un po' nel vivo il processo e c'è un articolo di Repubblica, dei primi di Marzo, dove c'è il resoconto di un'udienza. (…) Eh, è quella che mi ha lasciata un po' sorpresa. (…) La dichiarazione di Sangiorgi il quale ha detto: non è vero che io ho conosciuto Andreotti, ma sono stati i giudici a spingermi.... Questo è stato riportato su Repubblica.
(…)
AVV. SBACCHI: Oh, signora, la vicenda Andreotti, mi perdoni, la domanda è un'altra. La vicenda Andreotti lei la conosceva, non riteneva suo dovere di coscienza, da cittadino quale lei ha detto di essere.
LO JACONO R.: Allora...
AVV. SBACCHI: Corretto, di andare a dire le cose che ha detto oggi?
LO JACONO R.: Allora no.
AVV. SBACCHI: Allora no.
LO JACONO R.: Però quando ho cominciato a sentire e... dichiarazioni smentite, smentite, dichiarazioni, ho detto io posso dare un piccolo contributo.
AVV. SBACCHI: Si.
LO JACONO R.: E lo do. Tutto qua.
AVV. SBACCHI: Signora, un'altra domanda. La signora Salvo con la quale lei è entrata in confidenza, intendo per signora Salvo la moglie di Sangiorgi, esattamente che le disse? Scusi se è ripetitiva o può essere ripetitiva la domanda. La signora Salvo, moglie di Sangiorgi che cosa le disse in questi giorni che siete stati assieme?
LO JACONO R.: quando?
AVV. SBACCHI: Nel '93 a Stresa, signora.

LO JACONO R.:	Niente, l'ho detto, si parlava del più e del meno, l'unica dichiarazione che mi fece è questo rammarico, è questo dolore di aver, di non aver potuto assistere il padre in carcere. (…) Perché nessuno le aveva dato questa possibilità.
(…)	
AVV. SBACCHI:	Lei sa che invece il dottore Salvo non è morto in carcere, bensì è morto in clinica, in Svizzera, assistito dai familiari, perché era stato messo fuori?
LO JACONO R.:	A me mi disse, mi disse che è morto in carcere, di cancro e tutto qua.

Dalla suesposta deposizione si desume quindi che la teste apprese dal marito che il Sangiorgi gli aveva confermato due circostanze di sicuro rilievo ai fini della prova dei rapporti intercorsi con il sen. Andreotti: la conoscenza del medesimo esponente politico e la ricezione di un suo regalo nuziale consistente in un vassoio d'argento.

In proposito, è appena il caso di osservare che lo stesso tenore letterale del discorso con cui il La Forgia espose alla moglie le informazioni fornitegli dal Sangiorgi ("*che conoscevano benissimo Andreotti e che al matrimonio avevano ricevuto in regalo un vassoio d'argento*") denota senza possibilità di dubbio che il rapporto di conoscenza, e la conseguente ricezione del dono, erano riferibili non al Sangiorgi individualmente considerato, bensì alla famiglia formatasi a seguito del suo matrimonio con Angela Salvo; è, del resto, perfettamente logico che il Sangiorgi, collegato da stretti vincoli personali ed economici alla famiglia della moglie, parlando con altre persone riconnettesse anche a se stesso l'intenso legame instaurato con il sen. Andreotti da alcuni dei prossimi congiunti di Angela Salvo.

Il fatto che il Sangiorgi abbia confidato circostanze di tale importanza a persone appena conosciute non può stupire, se si tiene conto delle peculiari connotazioni caratteriali del medesimo soggetto, incline alla loquacità ed incapace di assumere un costante atteggiamento di riservatezza nelle normali vicende della vita di relazione anche in ordine ad argomenti di notevole delicatezza coinvolgenti i suoi rapporti con esponenti di "Cosa Nostra".

Sul punto, sono significative le seguenti osservazioni formulate da Giovanni Brusca all'udienza del 30 luglio 1997:

BRUSCA G.:	GAETANO SANGIORGI, che l'ho scoperto nell'ultimo periodo, un po' chiacchierone.
P.M. SCARPIN.:	Che vuol dire un poco chiacchierone?
BRUSCA G.:	Che si vantava, si vantava, un po'... noi lo chiamavamo un po' pazzo, un po' vanitoso, cioè non era una persona... anche se buono d'animo, però aveva tutti questi... questi, diciamo, attributi, aggettivi, chiamiamoli come si volevano, verso GAETANO SANGIORGI.
P.M. SCARPIN.:	Cioè GAETANO SANGIORGI era un uomo d'onore riservato, nel senso che sapeva tenere i segreti?
BRUSCA G.:	No, completamente o perlomeno quelli di un certo livello li... ipoteticamente li doveva tenere riservati, ma poi scoprivamo invece che lui parlava a ruota libera.
P.M. SCARPIN.:	Ci può fare degli esempi di quando avete scoperto che GAETANO SANGIORGI era uno che parlava a ruota libera?
BRUSCA G.:	Per esempio lui se ne andava con il... se ne andava a MAZARA e faceva capire la luna...
PRESIDENTE:	Faceva?
BRUSCA G.:	Capire la luna.
P.M. SCARPIN.:	Che vuol dire, scusi?
BRUSCA G.:	Che doveva... che doveva fare uscire soldi a suo cognato per farli avere ai mazaresi, gli ha regalato infatti qualche 50

milioni, non so se di tasca sua o tramite i cognati, poi parlava con il cugino... il cugino o cognato, ma credo cugino, un certo... questo è un rappresentante, uno che aveva farmacia, aveva a che fare con farmacia...

P.M. SCARPIN.: SIRCHIA per caso?

BRUSCA G.: SIRCHIA, sì. Cugino credo che sia, aveva a che fare con farmacie, si ci andava a vantare che lui aveva... si vedeva con me, parlava con me...

P.M. SCARPIN.: Scusi, ma questo SIRCHIA è un uomo d'onore?

BRUSCA G.: No.

P.M. SCARPIN.: E com'è che SANGIORGI, uomo d'onore, si andava a vantare con SIRCHIA, che è un farmacista, del fatto che si incontrava con lei BRUSCA, uomo d'onore? Mi faccia capire.

BRUSCA G.: No, perché il SIRCHIA, tramite il cugino, cioè il SIRCHIA tramite lo zio IGNAZIO SALVO doveva fare avere una farmacia a mio fratello, tramite concorso, al che il GAETANO SANGIORGI, quando viene a conoscenza, va dal cugino, credo che siano cugini e gli va a fare premura per dire ti devi spicciare, muoviti per questa cosa, non te lo dimenticare, il progetto lo dobbiamo sempre portare avanti, cioè lo dobbiamo sempre portare avanti, ne che per quanto non c'è più lo zio ti devi dimenticare di questo fatto e quindi... senza che nessuno lo aveva autorizzato. Poi veniva da me e dice "ma c'è questo fatto?" Gli ho detto sì. Dice io a mio cugino l'ho massacrato di parole in maniera che si svegliasse.

Dalle dichiarazioni rese all'udienza del 22 aprile 1997 dal collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori si evince che altri esponenti di vertice di "Cosa Nostra", preoccupati per la mancanza di riservatezza del Sangiorgi, avevano progettato di ucciderlo. Al riguardo, il Sinacori ha affermato:

> «siccome nei primi del '94, nei primissimi del '94, il ricordo che mi viene adesso è che io ho avuto un incontro con il MATTEO MESSINA DENARO a PALERMO, per problemi nostri, e in quell'occasione il MATTEO MESSINA DENARO mi disse che... che a lui avevano detto, LEOLUCA BAGARELLA, che volevano uccidere a TANI SANGIORGI, e mi aveva detto MATTEO a me, mi aveva detto, dice: "se viene TANI, tenitillo", "tenitillo" nel senso… "uccidilo". Io, siccome non vedevo il motivo perché dovevo uccidere TANI SANGIORGI, gli ho detto: "MATTEO vedi che… perché lo dobbiamo uccidere?", lui mi dice che lo dovevamo uccidere… no, perché anche lui non era d'accordo ad uccidere, erano i palermitani che, mi dice MATTEO, i palermitani, siccome si spaventavano che avevano dato delle confidenze a TANI, un pochettino delicate, adesso si preoccupavano… siccome già si era pentito, SANTINO DI MATTEO e LA BARBERA, loro si preoccupavano che ci poteva essere qualche mandato di cattura per TANI… per TANI SANGIORGI, e siccome loro non avevano fiducia, non avevano più fiducia in TANI SANGIORGI, dice, dice… e ci dissi: "ma così, a tutti possiamo uccidere noi, per questo motivo, io se viene non lo faccio, se lo fanno loro", MATTEO dice: "allora, fai finta di niente" e così è stato. Poi, fortunatamente per TANI, l'hanno arrestato perché TANI già era morto, (…) cioè i palermitani lo uccidevano a TANI (…) a me, personalmente, la richiesta perviene da MATTEO MESSINA DENARO, però, il MATTEO MESSINA DENARO mi dice che glielo dice a lui il LEOLUCA BAGARELLA; (…) non ricordo (…) se mi disse pure (…) GIOVANNI BRUSCA».

Il collaborante ha chiarito che la preoccupazione degli esponenti mafiosi palermitani si riferiva alle notizie di cui il Sangiorgi era in possesso con riguardo all'omicidio di Ignazio Salvo ed al tentato omicidio dell'on. Claudio Martelli.

Alla luce dei suesposti elementi di convincimento, non appare per nulla inverosimile che il Sangiorgi abbia parlato di un argomento assai delicato con una persona che, sebbene appena conosciuta, aveva stabilito con lui un rapporto di simpatia e confidenza.

Risultano, poi, perfettamente comprensibili le ragioni che avevano indotto i coniugi La Forgia a non rivolgersi all'autorità giudiziaria nel periodo immediatamente successivo all'incontro con il Sangiorgi.

Sul punto, occorre infatti premettere che, per il La Forgia, una forte remora poteva essere costituita dalla consapevolezza che, se avesse deciso di riferire al P.M. le circostanze comunicategli dal Sangiorgi, avrebbe tradito la fiducia di una persona che gli aveva fatto simili confidenze in virtù di un rapporto estemporaneo ma improntato a cordialità e simpatia.

Né può trascurarsi di considerare che il La Forgia sarebbe rimasto esposto sia ad una probabile smentita da parte della sua fonte di riferimento, sia alle eventuali critiche di avversari politici che avrebbero potuto accusarlo di voler strumentalizzare, in vista delle sue aspirazioni politiche, la deposizione resa in un procedimento penale necessariamente destinato ad un'ampia notorietà.

Non meno comprensibile è il motivo che ha indotto la Lo Jacono, alcuni anni dopo, a troncare ogni esitazione e ad offrire all'autorità giudiziaria il proprio contributo conoscitivo; è, infatti, perfettamente naturale che la teste sia stata colta da un moto di indignazione (ed abbia quindi assunto una ferma e netta risoluzione di collaborare pienamente con la giustizia) alla notizia che il Sangiorgi negava in sede dibattimentale quanto aveva precedentemente confidato nell'ambito di un rapporto di conoscenza privata, e, per giunta, accusava i rappresentanti dell'Ufficio del Pubblico Ministero di averlo spinto a rendere determinate dichiarazioni.

In proposito, deve rilevarsi che la decisione della Lo Jacono di rivolgersi al Pubblico Ministero presso il Tribunale di Bari è stata attuata pochi giorni dopo l'udienza svoltasi il 28 febbraio 1997 davanti alla Corte di Assise di Perugia nell'ambito del processo per l'omicidio di Carmine Pecorelli, nella quale il Sangiorgi aveva tenuto il contegno descritto dalla teste (arrivando addirittura ad affermare, con riferimento al verbale delle dichiarazioni rese il 21 luglio 1993 davanti al P.M. di Palermo: "*questo verbale è il frutto di una mia collaborazione forzata con i Procuratori per il fatto che mi era stato richiesto in maniera esplicita di parlare e di dire qualcosa su Andreotti*", e sostenendo, in modo assolutamente inverosimile, di avere riferito al P.M. quanto segue: "*senta Dottor Natoli, io non conosco Andreotti, io non ho assolutamente nulla da dirla, sono a sua completa disposizione, lei può scrivere tutto quello che vuole, io le firmo tutto quello che vuole, io le dico tutto quello che so purché lei mi lasci andare e mi faccia tornare a casa tranquillo*").

Deve inoltre osservarsi che le motivazioni della scelta collaborativa della Lo Jacono non possono in alcun modo ricollegarsi a suoi interessi personali ovvero a vantaggi di qualsiasi genere.

Quanto all'attendibilità della notizia riferita dalla teste, occorre premettere che resterebbe assolutamente inspiegabile l'assunzione, da parte del marito avv. La Forgia, di un atteggiamento mendace nei suoi confronti, non ravvisandosi alcun motivo che potesse indurlo a fornire alla moglie una falsa ricostruzione del contenuto delle confidenze fattegli dal Sangiorgi.

Né può ritenersi che la teste abbia percepito inesattamente le parole del coniuge, poiché le difficoltà uditive (peraltro non gravi) che la stessa ha manifestato, se presenti anche all'epoca del colloquio, dovevano essere ben note al La Forgia, il quale, conseguentemente, doveva certamente utilizzare il tono di voce più adatto a farsi comprendere dalla moglie quando voleva comunicarle qualcosa di importante.

Va altresì osservato che la teste ha mostrato di serbare un ricordo assai preciso del racconto fattole dal coniuge; è, del resto, perfettamente logico che le circostanze riferite la abbiano colpita, ingenerando in lei la convinzione di essere a conoscenza della verità su una vicenda che formava oggetto di controversia in un procedimento penale di notevole rilevanza e diffusa notorietà.

La teste ha mostrato di avere nettamente distinto, nella propria memoria, le circostanze che formavano oggetto del racconto *de relato* del marito dalle vicende a lei esposte dalla sig.ra Angela Salvo. Si tratta di ricordi assolutamente indipendenti ed insuscettibili di influenze reciproche.

Tra le vicende riferite alla Lo Jacono da Angela Salvo, qualcuna appare non rispondente al vero. Ciò deve dirsi, in particolare, per l'affermazione secondo cui Antonino Salvo sarebbe morto in carcere. Deve, tuttavia, osservarsi che Angela Salvo aveva un preciso interesse a colorare il proprio racconto di particolari idonei a suscitare nell'interlocutrice un sentimento di compassione, per rafforzare il rapporto personale sorto tra di loro nel corso del soggiorno a Stresa.

La credibilità di quanto confidato dal Sangiorgi al La Forgia trova, invece, un sicuro supporto nell'assoluto disinteresse della fonte di riferimento. Non si vede, infatti, quale vantaggio potesse trarre il Sangiorgi dalla narrazione ad altri di un episodio come quello del regalo inviatogli dal sen. Andreotti, tanto più che egli aveva già reso, sul punto, dichiarazioni difformi all'autorità giudiziaria. E' dunque ragionevole ritenere che, nel caso in esame, nel Sangiorgi l'estroversione, la loquacità, e la connessa incapacità di mantenere riservate talune vicende assai delicate di cui era a conoscenza, abbiano prevalso sulla rappresentazione dei rischi cui il medesimo andava incontro comunicando ad altre persone il reale svolgimento di fatti che egli in precedenza aveva ricostruito in termini diversi davanti agli inquirenti.

Del resto, il Sangiorgi ha assunto, in altre circostanze, un contegno del tutto analogo, come si evince dalle deposizioni dei collaboratori di giustizia Gioacchino Pennino e Vincenzo Sinacori.

Il Pennino all'udienza del 15 dicembre 1995, dopo avere specificato di avere incontrato nel 1980 i cugini Salvo, i quali gli furono ritualmente presentati come "uomini d'onore" e gli chiesero di fornire suggerimenti tecnici al Sangiorgi che aveva aperto un laboratorio di analisi, ha precisato che anche il Sangiorgi gli fu presentato ritualmente nel 1981 nel corso di un incontro presso gli uffici di Antonino Salvo, ha evidenziato di avere instaurato rapporti cordiali e frequenti con i Salvo e di avere intrattenuto con il Sangiorgi "rapporti professionali gradevoli" che si erano sviluppati anche sul piano personale, ed ha dichiarato quanto segue:

P.M. SCARP.: (…) ci sono stati incontri con i cugini SALVO, con altri della famiglia, successivamente all'87?

PENNINO G.: sì, con TANI SANGIORGI.

P.M. SCARP.: vuole raccontare?

P.M. SCARP *(rectius PENNINO: n.d.e.)*:
io senta mi sono incontrato con TANI, anche perché svolgeva la mia stessa attività, eravamo in buoni rapporti e, sopratutto questi incontri maturarono nel '93 quando io avevo lasciato già la mia attività professionale, perché lavorando mi era difficile a comunicare, e mi recavo spesso in centro a passeggiare. Mi sono recato alcune volte in... presso il suo studio che era sito in VIA PRINCIPE di BELMONTE e parlando dei nostri problemi professionali perché allora la nostra attività era nell'occhio del ciclone, c'erano problemi. Fra le altre cose lui mi ebbe a dire... mi ebbe a dire che, verso il novembre, che la D.I.A. aveva fatto una perquisizione a casa sua e cercava un regalo che gli avrebbe fatto... gli avrebbe fatto l'On. ANDREOTTI nel caso del suo matrimonio allora. Anzi mi disse che lui l'aveva imboscato, l'aveva nascosto. Si trattava di un vassoio e lui indicava che era grande così con le braccia, era grande e l'ho imboscata, io onestamente siccome lo volevo bene, e..., gli dissi: "ma perché tu ti devi nemicare questa gente? Perché non gliene dai..." insomma che ti interessa di ANDREOTTI, non devi dare nessuna risposta, completamente, assolutamente.

P.M. SCARP.: dottore le disse SANGIORGI di che materiale era quel vassoio?

PENNINO G.: un vassoio d'argento.

(…)

AVV. SBACCHI: senta, lei poc'anzi nel corso del suo esame ha detto di avere

incontrato TANI SANGIORGI, cito pressoché testualmente il nome, ha detto di averlo incontrare in un certo nel corso del dialogo, lei avrebbe detto: "perché devi metterti contro costoro", in riferimento al fatto che SANGIORGI aveva nascosto qualcosa.

PENNINO G.: sì sì.

AVV. SBACCHI: ecco, a chi intendeva riferirsi? Quando dice contro costoro?

PENNINO G.: alla DIA.

AVV. SBACCHI: alla DIA.

PENNINO G.: sì, perché lui mi aveva detto che aveva avuto una perquisizione alla DIA.

AVV. SBACCHI: contro costoro, e che timori doveva avere SANGIORGI in que...

PENNINO G.: timori...

AVV. SBACCHI: cioè, perché doveva mettersi contro, cioè che complicazione avrebbe avuto?

PENNINO G.: perché non gli faceva avere il piatto, e invece di inimicarseli l'aveva nascosto.

AVV. SBACCHI: ah, si trattava di inimicarsi quindi con le Forze dell'Ordine.

PENNINO G.: certo

Dalle dichiarazioni del Pennino si evince, dunque, che intorno al mese di novembre 1993 il Sangiorgi gli riferì di avere nascosto il vassoio d'argento regalatogli dal sen. Andreotti in occasione del suo matrimonio, aggiungendo che per la ricerca di questo oggetto era stata eseguita, nei suoi confronti, una perquisizione domiciliare ad opera di personale della D.I.A..

Le suesposte circostanze riferite dal Pennino trovano univoco e puntuale riscontro nella deposizione resa all'udienza del 22 aprile 1997 dal collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori.

Il Sinacori ha riferito di avere partecipato, unitamente ad Andrea Manciaracina (nella loro qualità di "reggenti" del "mandamento" di Mazara del Vallo), intorno alla fine del 1993, ad una riunione di esponenti mafiosi della provincia di Trapani (tra cui il capo del "mandamento" di Castelvetrano Matteo Messina Denaro, il capo del "mandamento" di Trapani Vincenzo Virga, un rappresentante del "mandamento" di Alcamo, e tutti i componenti della "famiglia" di Salemi, capeggiata da Gaspare Casciolo), organizzata in un fondo rustico sito in territorio di Salemi per dirimere alcuni contrasti di natura economica insorti tra Gaetano Sangiorgi ed Antonio Salvo (nipote di Ignazio Salvo), entrambi "uomini d'onore" della "famiglia" di Salemi.

Dopo la fine della riunione il Sangiorgi, appartatosi con il Sinacori e con il Messina Denaro, riferì di avere subito, alcuni mesi prima, una perquisizione tendente alla ricerca di un vassoio che però non avrebbe potuto essere trovato in quanto egli lo aveva fatto scomparire; si trattava del vassoio regalatogli dal sen. Andreotti in occasione delle sue nozze. Il Sangiorgi aggiunse che "*questo processo se lo era cercato Andreotti*", al quale sarebbe bastato ammettere il suo rapporto di conoscenza – effettivamente esistito – con i cugini Salvo per evitare di essere sottoposto al procedimento penale.

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal collaborante sono di seguito riportate:

SINACORI V.: (…) Quando finì la riunione, ci appartammo io, (…) TANI SANGIORGI e MATTEO MESSINA DENARO e... e TANI, siccome già noi ne avevamo parlato con TANI che... il TANI si lamentava dell'ANTONIO che si... che era... diceva che era un carabiniere, che era tinto, lui diceva che... voleva... ci disse, dice: "è cosa da ammazzarlo, uccidiamolo", il TANI SANGIORGI ci dice a me e a MATTE' dice: "perché non lo ammazziamo a 'sto ANTONIO SALVO - dice - in SVIZZERA ci sono 200.000.000.000 (duecentomiliardi) in nero, e ce ne fossero per tutti". Ci dissi: "TANI lasciamo stare, non sono discorsi

da fare qua", anche perché il... l'ANTONIO, aveva un protettore che era GIOVANNI BRUSCA (…) Allora, mettendoci da parte con TANI, ci diceva... prima ci dice questo fatto che ci sono questi soldi in SVIZZERA, lui parlava di 200.000.000.000 (duecentomiliardi) in nero, addirittura, che erano (…) della "famiglia" SALVO, lui... ce ne erano per tutti là.

P.M. NATOLI: per «"famiglia" SALVO», ci faccia capire, a chi intende riferirsi?

SINACORI V.: ad IGNAZIO e NINO, i cugini (…) e in quella occasione, siccome lui era stato oggetto di una perquisizione... da parte non lo so, della D.I.A, non lo so da chi, lo disse però non mi ricordo adesso da chi. E... si lamentava (...) con il Senatore ANDREOTTI, e il Senatore ANDREOTTI nel senso che, lui diceva che questo... se ANDREOTTI avrebbe ammesso la conoscenza che effettivamente aveva con... con IGNAZIO e con NINO, dice: "queste... queste cose non sarebbero successe", nel senso di perquisizione, che erano tutti stati... tutti chiamati, i parenti dei SALVO, che erano tutti stati... ormai erano messi nell'occhio del ciclone. Lui si è lamentato di questo fatto, questo...

P.M. NATOLI: quindi, cerchiamo un attimo di vivisezionare questo suo ricordo. Quindi fa riferimento ad una perquisizione, e poi lei ha detto: al perché, cioè al perché, al fatto che il Senatore ANDREOTTI conosceva effettivamente...

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: ...NINO ed IGNAZIO SALVO.

SINACORI V.: sì, lui disse pure che (…) l'oggetto della perquisizione era che cercavano un vassoio d'argento che armai non poteva più trovare, perché lui lo aveva fatto scomparire.

P.M. NATOLI: lui...

SINACORI V.: lui TANI...

P.M. NATOLI: TANI.

SINACORI V.: TANI, che non lo potevano più trovare perché... io pensai che l'avevano sciolto, squagliato, però lui ha detto che lo avevano fatto scomparire.

P.M. NATOLI: lo avevano fatto o l...

SINACORI V.: lo aveva fatto scomparire.

P.M. NATOLI: lo aveva fatto scomparire...

SINACORI V.: scomparire...

P.M. NATOLI: ...SANGIORGI?

SINACORI V.: sì, il TANI, sì.

P.M. NATOLI: e che cosa c'entrava questo vassoio di argento con...

SINACORI V.: no, perché lui disse...

P.M. NATOLI: ...il Senatore ANDREOTTI?

SINACORI V.: perché questo vassoio d'argento glielo aveva regolato il giorno... quando si sono sposati lui con sua moglie, glielo aveva regolato il Senatore ANDREOTTI.

P.M. NATOLI: Signor SINACORI, un attimo il passaggio è importante, quindi lei deve fare appello alla sua memoria, se ne ha. Che cosa esattamente le dice nel corso di questa riunione GAETANO SANGIORGI? Cerchi di sforzarsi nel richiamare alla sua memoria le parole di SANGIORGI.

SINACORI V.: le parole di SANGIORGI sono state, che siccome lui si lamentava che già erano nell'occhio del ciclone, nel senso

che già erano stati oggetti di perquisizione. L'oggetto della perquisizione era che cercavano un riscontro contro ANDREOTTI, e... di questo... di un vassoio di argento che ANDREO... che il Senatore ANDREOTTI aveva regalato a loro quando si sono sposati... e che per... e che... che dice: "lo potevano... potevano cercare chissà quanto, ormai non lo possono più trovare". E che lo aveva fatto scomparire, queste sono le parole di TANI SANGIORGI.

P.M. NATOLI: e che cosa le dice a proposito del rapporto di conoscenza tra il Senatore ANDREOTTI ed i cugini SALVO?

SINACORI V.: mi dice che se ANDREOTTI, cioè mi dice che se... che questo processo se lo era cercato ANDREOTTI, perché bastava dire ANDREOTTI che conosceva i SALVO, non gli potevano... che ci conosceva come effettivamente ci conosceva, che non ci potevano fare niente.

P.M. NATOLI: quindi le parole che ha usato è stato dice: "bastava che avesse ammesso il rapporto..."...

SINACORI V.: la sua conoscenza...

P.M. NATOLI: ..."di conoscenza, visto che ci conoscevamo..."...

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: ..."... per evitare". Quindi le parole furono...

SINACORI V.: per evitare il processo...

P.M. NATOLI: ...le parole furono queste.

SINACORI V.: le parole furono queste sì.

P.M. NATOLI: o il concetto è questo...

SINACORI V.: no, no.

P.M. NATOLI: ...e le parole furono altre?

SINACORI V.: no, le parole furono queste, e... questo è per quanto riguarda TANI SANGIORGI, siccome poi le stesse...

P.M. NATOLI: no, no, siamo fermi a TANI SANGIORGI, non passiamo ad altro perché complichiamo la ricostruzione dei fatti. Quindi sempre in questo incontro, sul vassoio che cosa dice esattamente TANI SANGIORGI?

SINACORI V.: esattamente dice che l'ha fatto...

P.M. NATOLI: e sulla perquisizione, quindi TANI SANGIORGI era stato oggetto di una perquisizione?

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: le dice quando era avvenuta questa perquisizione?

SINACORI V.: qualche mese prima, non lo so di preciso.

P.M. NATOLI: qualche mese prima.

SINACORI V.: qualche mese prima di questo incontro.

P.M. NATOLI: di questo incontro che...

SINACORI V.: che c'erano venuti articoli sul giornale, che si parlava di loro, fotografie di sua moglie... e lui era arrabbiato sopratutto per il fatto di sua moglie che era messa così...

P.M. NATOLI: dopo di che, il passaggio successivo, cioè questo vassoio, continui lei perché...

SINACORI V.: sì. Questo vassoio lui diceva che cercavano questo vassoio, però che ormai non lo potevano più trovare perché lo aveva fatto scomparire.

P.M. NATOLI: quindi il verbo che lui usa è "l'avevo fatto scomparire"...

SINACORI V.: lo avevo fatto scomparire.

P.M. NATOLI: quindi è lei, cioè che poi... ho sentito parlare di scioglimento...

SINACORI V.: sì, sì, questa è una cosa che penso io, perché farlo

	scomparire secondo me lo ha sciolto.
P.M. NATOLI:	cioè non...
SINACORI V.:	è una mia deduzione.
P.M. NATOLI:	una sua deduzione. Ma lui dice: "scomparire".
SINACORI V.:	scomparire.

Le dichiarazioni del Pennino e del Sinacori convergono quindi nell'affermare che il Sangiorgi riferì a ciascuno di essi (in due contesti del tutto differenti) di avere occultato il vassoio inviatogli dal sen. Andreotti come dono nuziale.

L'adozione di questa cautela da parte del Sangiorgi appare conforme al contegno tenuto da tutti i familiari dei cugini Salvo, i quali hanno evitato di fornire approfondite precisazioni sui rapporti precedentemente intrattenuti con esponenti politici (sull'argomento, si vedano le osservazioni formulate nel paragrafo 9).

Non può stupire che il Sangiorgi abbia fatto seguire all'occultamento del vassoio la rivelazione della ricezione del dono nuziale non solo ad "uomini d'onore", ma anche ad un soggetto estraneo all'illecito sodalizio e conosciuto da brevissimo tempo, come il La Forgia. Un simile contegno è coerente con la particolare e complessa personalità del Sangiorgi, il quale appare dotato di alcune caratteristiche tradizionalmente proprie del mafioso (come il rifiuto di collaborare apertamente con l'autorità giudiziaria e la disponibilità a commettere efferati delitti), ma non di altre, come la piena riservatezza sulle questioni destinate a rimanere assolutamente segrete.

La circostanza che il Sangiorgi abbia riferito al Pennino ed al Sinacori di essere stato destinatario di una perquisizione, senza però menzionare questa iniziativa giudiziaria quando aveva parlato con il La Forgia, si spiega sulla base del rilievo che tale argomento rivestiva interesse soltanto per i predetti "uomini d'onore" (per i quali era estremamente importante conoscere nel modo più completo possibile le linee d'azione degli organi investigativi), ma non anche per il Sindaco di Bari, che anzi avrebbe potuto assumere un atteggiamento di distacco e di diffidenza se avesse appreso che il suo interlocutore era stato oggetto di penetranti attività di indagine.

In merito alla credibilità dei suddetti collaboranti, può sicuramente formularsi un giudizio positivo, tenuto conto della loro personalità, del loro grado di conoscenza della materia riferita, della posizione da essi precedentemente assunta all'interno dell'organizzazione criminale, delle ragioni che li hanno indotti alla collaborazione con la giustizia, del loro disinteresse, della mancanza di qualsiasi movente calunniatorio, e delle modalità di esternazione delle loro dichiarazioni.

L'affiliazione del Pennino a "Cosa Nostra" trova riscontro nelle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giovanni Drago (che all'udienza dell'11 marzo 1997 ha specificato: «*il Dottor PENNINO GIOACCHINO è uomo d'onore della "famiglia" di BRANCACCIO*») e Tullio Cannella (il quale all'udienza del 18 giugno 1996 ha indicato il Pennino "*quale personaggio che da tutti aveva stima, aveva rispetto perchè sapevamo e si sapeva quella che era il suo ruolo anche all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra*").

Dalla deposizione resa dal teste Ten. Col. Domenico Pomi (in servizio presso la D.I.A.) all'udienza del 5 dicembre 1995 si desume che il Pennino, laureatosi giovanissimo, conseguì l'abilitazione all'esercizio della professione medica nel marzo 1963, svolse una rilevante attività professionale (prima come assistente presso l'Ospedale Civico di Palermo, e successivamente come funzionario dell'INAM - dove ricoprì gli incarichi di dirigente del Poliambulatorio della Gancia, di capo reparto del settore prestazioni mediche generiche per la provincia di Palermo, di Ispettore Sanitario per la provincia di Palermo – nonché come consulente medico legale dell'INAS e come medico di fiducia dell'Ente Sviluppo Agricolo), e divenne titolare di due laboratori di analisi.

Il Pennino assunse un ruolo abbastanza rilevante anche all'interno della Democrazia Cristiana: nel 1977 aderì al gruppo facente capo al Ciancimino, dal 1978 al 1980 fu segretario della sezione di Ciaculli, nel 1982 divenne commissario della sezione di Settecannoli, nel febbraio 1983 si staccò dal gruppo del Ciancimino, aderì quindi alla corrente di base e poi alla corrente dorotea, nel 1984 partecipò quale delegato al congresso nazionale della Democrazia Cristiana. Egli, inoltre, negli anni 1985-1987 divenne segretario provinciale e regionale della CISL-medici e

negli anni ’80 ricoprì la carica di vice-responsabile provinciale della sanità di Palermo per la Democrazia Cristiana.

Sin da giovane, il Pennino iniziò a frequentare il Circolo della Stampa (con sede a Palermo in Piazza Verdi), dove entrò in contatto con elementi di spicco della borghesia e della nobiltà palermitana, ma anche con personaggi di grosso spessore criminale tra cui Tommaso Buscetta.

Il teste ha chiarito anche che la famiglia del Pennino presentava rilevanti connotazioni mafiose, essendo emersi precisi legami tra il nonno, lo zio ed il padre del collaborante e l’illecito sodalizio.

Intorno alla fine degli anni ’70 il Pennino fu affiliato alla cosca mafiosa di Brancaccio.

Il Pennino, raggiunto da un’ordinanza di custodia cautelare emessa il 1° febbraio 1994 per i reati di cui agli artt. 416 e 416 bis c.p., in data 8 marzo 1994 fu arrestato a Novigrad, in Croazia. L’estradizione in Italia venne concessa esclusivamente per il reato previsto dall’art. 416 c.p., ma il Pennino in data 30 agosto 1994 accettò di rispondere anche per il delitto di associazione di tipo mafioso, precludendosi la possibilità di essere scarcerato dopo pochi giorni per decorrenza dei termini di custodia cautelare (che sarebbero scaduti il 9 settembre 1994).

Nel corso dell’esame reso all’udienza del 15 dicembre 1995, il Pennino ha ammesso di avere fatto parte di "Cosa Nostra" dalla fine del 1977 al 1993 ed ha così descritto le motivazioni poste a fondamento della sua scelta di collaborazione con la giustizia:

> «io ho iniziato a collaborare con la giustizia (…) il 30 agosto del 1994. Il perché? (…) per problemi etici e di coscienza. (…) io come ho detto ho una doppia cultura familiare, dal lato materno e dal lato paterno, quindi oltre ad aver avuto rapporti con questa gente, di cui ho anche intuito lo spessore criminale, avevo rapporti con la società civile, (…) ne condividevo i principi in tutti i sensi. E quindi con la mia educazione, introdotto in "COSA NOSTRA" non potevo entrare, non ho mai interiorizzato questa affiliazione fin dall'inizio, né chiaramente ne potevo condividere, chiamiamoli i valori se di valori si potesse parlare, ma li subivo li avevo assorbito fin dalla tenera età. Quindi li rigettavo in me stesso, soffrivo ero in continua conflittualità con me stesso, sopportavo questa situazione, mi vergognavo di avere rapporti con (…) la grande maggioranza delle persone del mondo civile. In quanto mi sentivo in colpa, mi sentivo in colpa, non mi sentivo inserito perfettamente con loro e mi sentivo un vigliacco, di non reagire a questa situazione, avevo i miei figli piccoli, avevo la mia attività, avevo la mia attività a cui non potevo rinunziare, avevo il terrore. Ero stato cooptato non dico con forza ma quasi per necessità, quindi non avendo interiorizzato questo, questa situazione la mia conflittualità andava avanti. Cercavo, arrivato a un certo punto, quando "COSA NOSTRA" non mi pervenivano ai tempi passati anni '60, '70, atti criminali di un'entità raccapricciante, considerevole, e paziente subìvo "obtorto collo", ma successivamente dopo le rivelazioni di BUSCETTA, dopo gli altri collaboranti si è saputo di tutti i fatti di sangue di cui sono stati colpevoli i componenti di "COSA NOSTRA" e il raccapriccio per danni che loro avevano fatto alle famiglie e tutto il resto, in me faceva ribollire il sangue, in me provocava una crisi interiore non indifferente per cui cercavo sempre di mimetizzare le mie amicizie col mondo civile, cercavo (…) di non venire incontro alle loro richieste, cercavo di essere piuttosto sganciato da loro. Arrivato a un certo punto, quando ho lasciato la mia attività professionale, ho deciso di trasferirmi in CROAZIA, anche perché conoscevo questo paese perché questa mia idea non è che è andata avanti soltanto nel '93, io per il conflitto interiore cercavo d'interrompere il cordone ombelicale con "COSA NOSTRA" che mi legava a doppia mandata. (…) nel '93 quando io ho interrotto la mia attività professionale, (…) prima saltuariamente e poi definitivamente al dicembre '93, avevo deciso di trasferirmi in CROAZIA, proprio per questo, per rompere ogni cordone e ogni legame che mi tenesse vicino a "COSA NOSTRA", per non continuare più rapporti di nessun tipo. Ero andato solo i miei, mia moglie e un paio di figli avevano deciso di venire, e io tant'è che mi ero mosso per cercare di sapere quali erano le modalità per aprire una farmacia perché uno dei miei figli era farmacista, e non aveva dei vincoli sentimentali allora, per cui poteva trasferirsi, il mio figliolo aveva un'attività e desiderava

inserirsi in quel mondo nuovo, mia moglie casalinga "obtorto collo", avrebbe deciso di seguirmi, mi aveva mandato difatti i documenti che necessitavano per avviare il mio soggiorno e poi la cittadinanza, in quel contesto nel febbraio del 1994, ebbi sentore che era stato emesso un mandato di cattura o di custodia cautelare nei miei confronti (…) fin quando (…) il 07-08 marzo del 1994, il mio avvocato difensore pro-tempore, nonché mio congiunto, l'Avvocato GAETANO GIACOBBE mi era venuto a trovare nel domicilio nel locale in cui io soggiornavo io, a NOVIGRAD in CROAZIA, per espormi la situazione delle mie imputazioni (…). Mentre noi eravamo riuniti e parlavamo di questo fatto, (…) venne la polizia croata, (…) che mi ha arrestato (…). E io fui tradotto al CARCERE DI POLA, dove sono rimasto (…) circa sei mesi. Non fui estradato subito, e poi la Suprema Corte croata mi estradò (…) non per l'articolo 416 bis e 110 del codice di procedura penale (…) per cui era stato spiccato il mandato di cattura nei confronti … bensì ai sensi dell'art. 416 del codice penale, cioè per associazione semplice. E fui tradotto alle carceri di OPERA. Io pur essendo conscio (…) che di lì a 9 giorni, dovevo riacquistare la mia libertà, pure essendo conscio che non potevano addirittura giudicarmi per quegli articoli, bensì per un articolo che è di gran lunga avrebbe diminuito le mie responsabilità penali, (…) ho fatto la mia scelta civile, ho accettato il carcere, il prolungamento della mia detenzione carceraria per oltre altri sei mesi, pur di interrompere quel cordone ombelicale che mi teneva (…) legato a "COSA NOSTRA", che non desideravo più vivere in quel mondo (…) che era permeato di cultura mafiosa, e che per me (…) è diventato un fatto di (…) assoluto rigetto, in tutti i sensi. (…) Desideravo soprattutto riconciliarmi con me stesso, con la mia coscienza, tant'è, non è che avevo preoccupazione del carcere, (…) né avevo problemi di altro tipo (…) ma soltanto problemi di coscienza, non si può vivere perché una certa sensibilità in conflitto con se stessi, assolutamente, e io sono rinato, ho fatto questa scelta. Ho abbandonato gli effetti *(rectius affetti: n.d.e.)* più cari, ho perduto gli amici in cui avevo grande stima, sono senza passato, mi sento però di essere rinato, non rinuncio alla scelta che ho fatto, perché mi ha riconciliato con me stesso, con la società civile, con lo Stato».

Anche per quanto concerne Vincenzo Sinacori, dalle risultanze probatorie acquisite emergono sia la profondità del suo anteriore radicamento nella realtà criminale, sia la serietà della sua scelta di collaborazione.

Il teste Dott. Francesco Misiti (vice dirigente della Squadra Mobile di Palermo), escusso all'udienza del 27 gennaio 1997, ha precisato che – secondo le risultanze investigative - il Sinacori, successivamente all'arresto dei tre capi storici della cosca mafiosa di Mazara del Vallo Mariano Agate, Giovanni Bastone e Vito Gondola, assunse la carica di "reggente" della medesima "famiglia".

Anche il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, escusso all'udienza del 13 marzo 1997, ha affermato che il Sinacori era uno degli esponenti mafiosi che "*reggevano il mandamento di Mazara*" in sostituzione di Mariano Agate, mentre quest'ultimo si trovava in stato di detenzione.

La circostanza che il Sinacori avesse assunto la carica di "reggente" del "mandamento" di Mazara del Vallo è stata confermata da Giovanni Brusca all'udienza del 29 luglio 1997.

Gioacchino La Barbera, esaminato all'udienza del 27 giugno 1996, ha dichiarato: "*Sinacori Vincenzo assieme a Matteo Messina Denaro sono reggenti della provincia di Trapani. Noi per tutto quello che riguarda la provincia di Trapani ci rivolgevamo o a Vincenzo Sinacori o a Matteo Messina Denaro. (...) loro comandano tutta la zona di Trapani fino ad arrivare a Castellammare del Golfo. (...) Fino a quando c'ero io erano in collegamento strettissimo con Totò Riina*".

Il Sinacori, tratto in arresto in data 17 luglio 1996, ha iniziato a collaborare con la giustizia nel settembre dello stesso anno, ed ha quindi ammesso di essere stato affiliato a "Cosa Nostra" nel dicembre del 1981, di avere assunto all'inizio del 1992 – unitamente ad Andrea Manciaracina – la carica di "reggente" del "mandamento di Mazara del Vallo, di avere intrattenuto intensi rapporti con Salvatore Riina, e di avere commesso alcuni gravissimi reati dei quali non era anteriormente sospettato, come l'omicidio del Sindaco di Castelvetrano Vito Lipari, l'omicidio

dell'agente di polizia penitenziaria Montalto, l'attentato nei confronti del Commissario di P.S. di Mazara del Vallo dott. Germanà, consentendo, in tal modo, di far luce su alcuni efferati delitti compiuti in danno di esponenti delle istituzioni. Il Sinacori, inoltre, avvalendosi delle cognizioni derivantigli dalle funzioni espletate all'interno dell'organizzazione, ha fornito una aggiornata ricostruzione dell' "organigramma" mafioso in provincia di Trapani (v. l'esame reso dal collaboratore di giustizia in data 22 aprile 1997).

Un significativo indice del completo disinteresse del Sinacori rispetto alla posizione processuale del sen. Andreotti è ravvisabile nel tenore delle dichiarazioni rese dal collaborante in merito al significato delle fotografie rinvenute il 1° aprile 1993 nel corso di una perquisizione eseguita presso la sua abitazione sita a Mazara del Vallo.

Si trattava di immagini fotografiche scattate in occasione della cerimonia di inaugurazione della Chiesa *"Cristo Re"* di Roma, avvenuta il 28 novembre 1987, con la presenza del sen. Andreotti, il quale era stato ritratto mentre si trovava seduto accanto ai genitori ed alla zia del Sinacori, e mentre stringeva la mano ad uno zio del medesimo esponente mafioso.

Interrogato sul punto, il collaborante ha chiarito che le fotografie in questione non assumono alcun rilievo probatorio in ordine a rapporti dell'imputato con esponenti mafiosi, specificando che il sen. Andreotti era stato invitato alla cerimonia dal sacerdote Baldassare Pernice ed era ignaro che questi fosse zio di un "uomo d'onore", ed aggiungendo di avere presenziato alla stessa cerimonia, senza però stabilire alcun contatto con il predetto esponente politico.

Dalle suddette dichiarazioni del collaborante è quindi possibile desumere la completa assenza di un atteggiamento calunniatorio nei confronti dell'imputato.

L'assoluta autonomia della scelta, rispettivamente compiuta dal Pennino e dal Sinacori, di collaborare con la giustizia, l'ampio grado di conoscenza dei fatti che i medesimi hanno dimostrato di avere, e la coerenza logica delle loro dettagliate dichiarazioni, sono elementi che concordemente ed univocamente depongono per una positiva valutazione di tali fonti propalatorie.

Vanno inoltre sottolineate la spontaneità e la precisione delle dichiarazioni rese dal Sinacori e dal Pennino, che non appaiono ricollegarsi ad alcuna situazione di coercizione e di condizionamento, attengono a fatti specifici, non manifestano profili illogici o contraddittori, e presentano un contenuto ricco di particolari e di riferimenti descrittivi, senza limitarsi al solo oggetto delle domande formulate.

Deve pertanto rilevarsi l'intrinseca attendibilità delle dichiarazioni dei suddetti collaboratori di giustizia.

Occorre poi riconoscere come sia assolutamente inverosimile che il Sangiorgi abbia deciso di mentire ad esponenti mafiosi come il Pennino ed il Sinacori su un argomento così rilevante; al riguardo, è appena il caso di osservare che un atteggiamento mendace, rivelatore di inaffidabilità verso l'organizzazione criminale, una volta scoperto, avrebbe esposto il Sangiorgi a gravi conseguenze.

Le considerazioni sopra sviluppate evidenziano che:

- le dichiarazioni *de relato* della teste Lo Jacono e dei collaboranti Sinacori e Pennino, intrinsecamente attendibili e pienamente autonome, convergono nell'affermare che il Sangiorgi, in una pluralità di contesti relazionali, riferì che il sen. Andreotti aveva inviato un dono in occasione delle sue nozze con Angela Salvo;
- non vi è alcuna ragione per dubitare della veridicità di questa indicazione data dal Sangiorgi ad una pluralità di persone di diversa estrazione.

Deve pertanto rilevarsi che l'effettivo invio del dono nuziale da parte del sen. Andreotti risulta adeguatamente provato sulla base degli elementi di convincimento sopra menzionati.

Ininfluente è la circostanza che la fonte da cui traggono origine le dichiarazioni *de relato* della teste Lo Jacono e dei collaboranti Sinacori e Pennino sia unica e si identifichi con le affermazioni di un soggetto imputato di reati connessi a quelli per cui si procede.

Al riguardo, è sufficiente osservare che, secondo la giurisprudenza di legittimità, in tema di testimonianza indiretta, anche nell'ipotesi in cui il referente del testimone indiretto sia una persona che abbia la qualità di imputato nel procedimento, non è necessario che il giudice compia la verifica sull'esistenza di altri elementi di prova che confermano l'attendibilità della dichiarazione, come richiesto dall'art. 192 terzo comma c.p.p.; non può infatti assimilarsi alla chiamata di correo (per cui la legge pretende maggior rigore valutativo e necessario riscontro

probatorio, trattandosi di dichiarazione resa al giudice da chi è coinvolto negli stessi fatti addebitati all'imputato) la diversa ipotesi della testimonianza indiretta, in cui il racconto del referente è fatto fuori del processo, sicché la cautela imposta dal legislatore è limitata al controllo delle fonti di conoscenza del testimone *de relato* (cfr. Cass. Sez. II sent. n. 4976 del 1997, ric. P.M. e Accardo).

Parzialmente difforme dalla ricostruzione dei fatti sin qui esposta appare il contenuto delle dichiarazioni rese, sul punto, da Giovanni Brusca alle udienze del 29 luglio 1997 e del 30 luglio 1997.

Secondo il racconto di Giovanni Brusca, Gaetano Sangiorgi, nel corso di un incontro avvenuto a Castellammare in epoca successiva alla diffusione delle notizie giornalistiche relative alle accuse mosse al sen. Andreotti, gli riferì di avere subito una perquisizione operata da personale della D.I.A. alla ricerca di "*un vassoio o un piatto d'argento, che gli avrebbe regalato l'Onorevole Andreotti*", precisò di avere preventivamente fatto sparire il medesimo oggetto, ed aggiunse che, anche se il vassoio o piatto d'argento fosse stato ritrovato, "*non sarebbe stato (...) un fatto grave in quanto non sarebbero arrivati all'Onorevole Andreotti, in quanto era stato (...) comprato da un avvocato o da un notaio romano*" (il cui nome fu indicato dal Sangiorgi al Brusca, il quale però non vi prestò attenzione) ed era stato portato nell'abitazione del destinatario "*a nome di questo notaio o avvocato*". Il Sangiorgi specificò che, quando il regalo venne esposto in occasione delle visite degli altri invitati al matrimonio, "*c'era il bigliettino di visita a nome di un notaio o un avvocato*", e manifestò la propria meraviglia per il fatto che il personale della D.I.A. non si fosse accorto della mancanza dell'oggetto, il quale aveva lasciato un alone nel punto in cui era collocato prima di essere rimosso.

Giovanni Brusca ha aggiunto di avere domandato al Sangiorgi: "*ma perché non lo distruggi e lo elimini completamente?*", e di avere ricevuto da lui la seguente risposta: "*sì, sì, lo distruggo*".

Spiegando le ragioni che lo avevano indotto a formulare la predetta domanda, Giovanni Brusca ha esplicitato quanto segue: "*con la mia mentalità, ogni volta che c'era una prova che poteva portare a un fine, distruggevo tutto e tutto*".

Nella stessa occasione, il Sangiorgi riferì a Giovanni Brusca di essersi lasciato "*un po' tutte le porte aperte*" nel corso dell'interrogatorio cui era stato sottoposto dall'autorità giudiziaria, "*non sapendo cosa avevano in mano i Magistrati e cosa gli avrebbero dovuto chiedere*".

Giovanni Brusca ha, inoltre, evidenziato che il regalo effettivamente era stato inviato dal sen. Andreotti per il matrimonio del Sangiorgi con la figlia di Antonino Salvo, ed era stato fatto sparire nel 1993. Ha riferito dello stupore espresso dal Sangiorgi per il fatto che gli inquirenti fossero a conoscenza del particolare concernente il dono nuziale. Ha aggiunto di avere chiesto all'interlocutore: "*ma, scusa, meglio di voi chi lo può sapere come mai le Forze dell'Ordine sono arrivate a ricostruire o a questo dettaglio, vuol dire che qualcuno li ha usciti i discorsi, cioè qualcuno avrà informato le Forze dell'Ordine, meglio di voi chi lo può sapere?*". Ha specificato di propendere per l'assunto che il soggetto che aveva acquistato il regalo fosse un avvocato ("*ad acquistare (...) questo piatto d'argento per conto dell'onorevole Andreotti era stato o un notaio o un avvocato, ma di più un avvocato che un notaio*").

In ordine alle motivazioni che inducevano il Sangiorgi a tenere nascosto il dono nuziale fatto dal sen. Andreotti, Giovanni Brusca ha fornito i seguenti chiarimenti: "*Gaetano Sangiorgi è uomo d'onore e quindi essendo uomo d'onore tutte le prove che portavano verso la magistratura, ha interesse come tutti gli altri ad eliminare qualsiasi tipo di prova, quindi questa poteva diventare una prova, quindi eliminiamola*", ed ha esplicitato che "*un uomo d'onore qualsiasi prova che lui è a conoscenza, la distrugge automaticamente*".

Nell'interrogatorio reso davanti al P.M. in data 27 luglio 1996 (acquisito al fascicolo del dibattimento a seguito delle contestazioni mosse dalla difesa), Giovanni Brusca aveva dichiarato di avere ripetutamente parlato con il Sangiorgi di un regalo fatto a quest'ultimo non dal sen. Andreotti, ma dal sen. Vitalone, ed aveva aggiunto: "*questo regalo pur di non farlo trovare lo andarono a nascondere non so dove. E quando c'è andata la DIA non l'hanno trovato, ma bensì ne hanno trovato un altro che si andava a riferire ad un'altra persona*".

Si tratta, comunque, di dichiarazioni cui non può, in concreto, attribuirsi alcun significativo valore probatorio, in quanto esse sono palesemente inquadrabili nel disegno,

inizialmente coltivato da Giovanni Brusca, di negare mendacemente l'esistenza di rapporti diretti tra i cugini Salvo ed il sen. Andreotti al fine di distruggere la credibilità delle affermazioni compiute da Baldassare Di Maggio in merito all'incontro tra l'imputato e Salvatore Riina.

Un ulteriore riferimento al regalo del sen. Andreotti era stato operato da Giovanni Brusca nell'interrogatorio del 19 settembre 1996, quando egli aveva dichiarato di avere discusso dell'argomento (apprendendo dal Sangiorgi e dai suoi parenti che a comprare il regalo era stato un notaio od un avvocato amico di Andreotti) nel corso di un incontro con Paolo Rabito, Gaetano Sangiorgi ed Antonio Salvo, svoltosi qualche giorno prima del 30 giugno 1993.

Nel suo esame dibattimentale, Giovanni Brusca ha però chiarito di avere, nel corso dell'interrogatorio del 19 settembre 1996, affermato falsamente che nel predetto incontro cui era presente il Rabito erano stati trattati argomenti dei quali egli, in realtà, era venuto a conoscenza in un momento successivo.

La deposizione di Giovanni Brusca converge con quelle della teste Lo Jacono e dei collaboranti Pennino e Sinacori per quanto attiene all'effettiva esistenza di un regalo fatto dall'imputato in occasione delle nozze tra il Sangiorgi e la figlia di Antonino Salvo, e conferma le dichiarazioni dei collaboranti in ordine al successivo occultamento di tale oggetto ad opera del Sangiorgi. Se ne discosta, però, sul punto relativo all'individuazione del soggetto che aveva materialmente acquistato il dono nuziale, poiché soltanto Giovanni Brusca ha sostenuto di avere appreso che si trattava di un avvocato o notaio romano il quale operava per conto del sen. Andreotti ed aveva inviato a proprio nome il regalo presso l'abitazione del destinatario (dove l'oggetto era stato esposto con un biglietto da visita recante le generalità dell'intermediario).

Quest'ultima indicazione appare assai poco verosimile. Sarebbe, infatti, molto singolare che il sen. Andreotti - il quale nel settembre 1983 esternò apertamente la propria attenzione verso un soggetto strettamente legato ai Salvo come Giuseppe Cambria (cui fu indirizzata una telefonata della segreteria del medesimo esponente politico mentre si trovava ricoverato in ospedale: cfr. sul punto il paragrafo 5) - nel 1976 abbia invece deciso di avvalersi di un intermediario per inviare sotto falso nome un dono nuziale alla figlia di Antonino Salvo.

E' ovvio che un simile contegno avrebbe assunto un'inequivocabile valenza offensiva nei confronti di Antonino Salvo (il quale allora si trovava al vertice di un importante gruppo imprenditoriale che dominava la vita economico-politica siciliana e sosteneva con forza la corrente andreottiana a Palermo), manifestando chiaramente l'intenzione del sen. Andreotti di non accostare il proprio nome a quello della famiglia del padre della sposa.

Nel 1976, il rischio di una rottura o di un raffreddamento dei rapporti con i Salvo presentava certamente una maggiore gravità rispetto a quello di andare incontro a censure politiche per l'invio del dono nuziale.

I Salvo, infatti, in quel periodo non erano destinatari di iniziative giudiziarie miranti all'accertamento dei loro rapporti con l'organizzazione mafiosa. Siffatte iniziative vennero sviluppate negli anni '80, trovarono un importante supporto nelle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, e sfociarono, in data 12 novembre 1984, nell'arresto dei medesimi soggetti.

La semplice circostanza che i cugini Salvo fossero "chiacchierati come uomini d'affari spregiudicati, come persone che condizionavano la vita politica" (secondo quanto ha riferito il teste on. Attilio Ruffini all'udienza del 20 giugno 1996) non poteva costituire un fattore idoneo a spingere il sen. Andreotti a manifestare inequivocabilmente, in occasione dell'invio del regalo, la propria preoccupazione di rendere noti i rapporti che lo legavano ai Salvo, senza curarsi dell'eventualità che costoro, ritenendosi offesi da una simile presa di distanza, decidessero di togliere il loro appoggio elettorale alla corrente andreottiana e di sostenere altri gruppi politici.

Né può attribuirsi maggiore rilievo alla circostanza che nella relazione di minoranza della Commissione Parlamentare Antimafia della VI Legislatura fossero inserite le seguenti osservazioni: *"il sistema di potere mafioso continua a dominare la vita di altre zone della Sicilia Occidentale. Dopo Palermo possiamo dire che la situazione più preoccupante esiste in provincia di Trapani. La Democrazia Cristiana trapanese, infatti, è oggi in mano ad un gruppo di potere che è dominato dalla famiglia dei Salvo di Salemi che, come è noto, controlla le famose esattorie comunali*" (cfr. l'esame reso dall'imputato nel processo per l'omicidio di Carmine Pecorelli all'udienza del 5 ottobre 1998 davanti alla Corte di Assise di Perugia). Si trattava, infatti, di mere asserzioni non accompagnate da alcuno specifico elemento oggettivamente apprezzabile che

consentisse di stabilire un preciso nesso tra i Salvo, la loro attività esattoriale e la loro influenza politica, da un lato, ed il sistema di potere mafioso, dall'altro.

Oltre che poco verosimili, le dichiarazioni rese da Giovanni Brusca in merito all'utilizzazione di un intermediario per l'acquisto e l'invio del regalo nuziale risultano prive di validi riscontri estrinseci.

Nessuna indicazione convergente su tale punto si rinviene nelle deposizioni della teste Lo Jacono e dei collaboratori di giustizia Sinacori e Pennino.

Né può considerarsi provato in termini di certezza l'assunto del P.M., secondo cui il regalo nuziale del sen. Andreotti si identificherebbe con un vassoio consegnato dal Sangiorgi al Magg. Luigi Bruno (in servizio presso la Direzione Investigativa Antimafia di Palermo) in data 27 luglio 1993, ed acquistato presso la gioielleria Nessi di Roma dal notaio Salvatore Albano.

In proposito, occorre premettere che dalla deposizione testimoniale resa dal Magg. Bruno all'udienza del 15 gennaio 1998 si desume che in data 21 luglio 1993 vennero escussi dal P.M., presso gli uffici del Centro Operativo della D.I.A. di Palermo, alcuni parenti ed affini dei cugini Salvo, tra cui i coniugi Gaetano Sangiorgi ed Angela Salvo. Intorno alle ore 22,45 dello stesso giorno si procedette ad una perquisizione presso l'abitazione estiva dei predetti coniugi, sita nel territorio di Santa Flavia, che si concluse alle ore 23,40 con esito negativo. Alle ore 0,45 del 22 luglio 1993 ebbe inizio la perquisizione dell'abitazione di Palermo del Sangiorgi, sita in Via Principe di Belmonte n.102; in questo appartamento fu notata la presenza di una notevole quantità di oggetti di argento; non fu possibile controllare il contenuto di due cassetti di un mobile antico, posto nella camera da letto; il Sangiorgi affermò di ignorare dove si trovasse la chiave dei cassetti, aggiunse che in essi erano riposte soltanto alcune lenzuola del corredo, precisò che avrebbe domandato informazioni al riguardo alla propria moglie, ed, assumendo un atteggiamento particolarmente collaborativo, si impegnò ad avvertire il personale della D.I.A. una volta rinvenuta la chiave, per consentire di prendere visione degli oggetti racchiusi nel suddetto mobile. Le operazioni di perquisizione ebbero termine alle ore 2,45 senza che venisse prelevato nulla.

Nella mattinata del 27 luglio 1993 il Sangiorgi invitò il Magg. Bruno a raggiungerlo presso la sua abitazione di Palermo, dove gli comunicò di avere trovato la chiave dei cassetti del mobile antico precedentemente indicato, e di avere rinvenuto, all'interno di esso, ventiquattro vassoi d'argento. Prima di allontanarsi dall'appartamento, il Magg. Bruno chiese al Sangiorgi di lasciargli prelevare tre vassoi, uno dei quali recava la targhetta della gioielleria Nessi di Roma. Il Sangiorgi acconsentì e l'Ufficiale predispose un verbale di consegna sottoscritto da entrambi i soggetti.

Sempre nel corso della mattinata, il Sangiorgi, parlando con il Magg. Bruno, lamentò che "*tutte le circostanze negative riconducibili o comunque relative (...) ai cugini Salvo (...) si stavano ripercuotendo (...) soltanto su di lui*", e diede all'ufficiale alcune indicazioni che, a suo avviso, potevano essere utili alle indagini in corso nei confronti del sen. Andreotti (al riguardo, il Magg. Bruno ha specificato: «*chiedeva come mai non fosse stata sentita la propria suocera Corleo Francesca Maria, vedova di Nino Salvo, perché le si potesse chiedere circostanze utili alle indagini, poi disse che tali Pippo Cambria, Paolo Conte, l'Avv. Guarrasi (...) e certo Sottile, quest'ultimo del Giornale di Sicilia, erano molto legati a Salvo Antonino e avrebbero potuto conoscere circostanze utili (...) alle indagini, disse ancora che del patrimonio del proprio suocero se ne occupava Favuzza Giuseppe Maria, marito dell'altra figlia di Salvo Antonino, Maria Daniela, e che la barca del suocero la "Paxo" che era ancora in possesso della Corleo Francesca Maria, quindi della vedova di Nino Salvo, si trovava all'epoca nelle acque di Porto Santo Stefano in provincia di Grosseto, pure essendo ancora intestata alla Marineria di Genova. Il Sangiorgi aggiunse ancora di aver visto il Casimiro Vizzini perorare la causa per la nomina del proprio figlio a Ministro della Repubblica, suggerì all'epoca di tenere presente un certo Guzzardella un socio dell'esattorie che abita a Roma e aggiungeva che Vito Guarrasi, l'Avvocato di cui prima mi aveva riferito, pur essendo anziano sarebbe stato in grado di riferire molte circostanze sulla storia politica di Palermo. Disse anche il Sangiorgi (...) che Salvo Lima aveva la proprietà di un appartamento in Roma, nella Via Veneto, in una traversa di Via Veneto, nella stessa strada in cui (...) è ubicato l'*Hotel *Flora, e questo appartamento di Lima dovrebbe essere (...) intestato all'epoca delle dichiarazioni di Sangiorgi, o alla figlia Lima Susanna oppure ad una società. Nello stesso stabile, ove si trovava questo appartamento vi sarebbe stato un altro appartamento di*

proprietà dell'impresario Francesco Maniglia, nel quale all'epoca, secondo il Sangiorgi, doveva alloggiare il commercialista Di Miceli»).

Tale atteggiamento collaborativo del Sangiorgi era, all'evidenza, finalizzato ad indirizzare verso altri soggetti l'attenzione degli inquirenti; si tratta di un comportamento perfettamente spiegabile, essendo ovvio che il Sangiorgi nutriva il timore che le indagini, concentrandosi su di lui, potessero pervenire alla scoperta del suo coinvolgimento nell'omicidio di Ignazio Salvo.

Nel pomeriggio del 27 luglio 1993 il Magg. Bruno ritornò nell'abitazione del Sangiorgi unitamente ad altri Ufficiali di Polizia Giudiziaria, portò nuovamente nell'immobile i tre vassoi che aveva precedentemente prelevato, redasse un verbale di restituzione, e realizzò una completa documentazione fotografica su tutti i vassoi. L'attenzione del personale operante si concentrò sul vassoio d'argento con la targhetta della gioielleria Nessi di Roma. Il Magg. Bruno rappresentò la necessità di espletare ulteriori accertamenti su questo vassoio al Sangiorgi. Quest'ultimo consegnò l'oggetto senza alcuna opposizione al personale della D.I.A., e dichiarò spontaneamente di non essere in grado di riferire circa il possesso del vassoio, cioè di non sapere se si trattasse di un regalo o di un acquisto fatto dalla propria famiglia.

Vennero successivamente espletate indagini tendenti ad accertare la provenienza del vassoio.

Dalla deposizione testimoniale resa dal dott. Domenico Farinacci all'udienza del 15 gennaio 1998 si evince che l'argentiere Cristos Nessi, contitolare dell'omonimo negozio con sede a Roma, escusso da personale della D.I.A. in data 31 agosto 1993, dichiarò di avere venduto, circa 18 o 20 anni prima, al notaio Salvatore Albano (residente a Roma ma di origini siciliane) due vassoi, uno dei quali era stato restituito dal destinatario, che abitava a Roma.

A seguito delle dichiarazioni compiute da Giovanni Brusca, venne nuovamente escusso il Nessi, il quale precisò che l'altro vassoio acquistato dal notaio Albano era stato inviato, su incarico di quest'ultimo, in Sicilia, con allegato un bigliettino; che il vassoio rinvenuto nell'abitazione del Sangiorgi recava il bollino utilizzato nel suo negozio di argenteria, proveniva da uno dei suoi fornitori, e presentava attualmente un valore di circa £. 3.500.000; che, al momento della vendita, il costo del vassoio era di circa £.600.000.

Dalla deposizione testimoniale del notaio Salvatore Albano, esaminato all'udienza dibattimentale del 9 dicembre 1997, si evince che:

- l'Albano, nato nel 1921 a Borgetto, iniziò ad esercitare l'attività di notaio a Palermo nell'immediato dopoguerra e si trasferì a Roma all'inizio degli anni '60;
- nel periodo estivo l'Albano ormeggiava spesso la propria imbarcazione nel porto di Lipari o in quello di Palermo, ed in una di queste occasioni, successivamente al 1972, conobbe Antonino Salvo, il quale era proprietario di un'altra imbarcazione (al riguardo, l'Albano ha specificato: "*ma allora (...) conoscere i Salvo con tutte le personalità che giravano attorno non era una deminutio capitis nel modo più assoluto, oggi le cose viste a posteriori hanno un'altra luce*");
- in seguito l'Albano ebbe modo di incontrare nuovamente Antonino Salvo nel porto di Palermo ed instaurò con lui un rapporto amichevole;
- frequentando l'imbarcazione di Antonino Salvo, il notaio Albano conobbe anche Gaetano Sangiorgi (allora fidanzato della figlia del Salvo), l'on. Gullotti, il gen. Giudice, e forse l'on. Lima;
- il notaio Albano fu invitato al matrimonio tra la figlia di Antonino Salvo ed il dott. Sangiorgi; in questa circostanza, l'Albano non partecipò alla cerimonia ma inviò agli sposi, come regalo nuziale, un vassoio d'argento acquistato, per un prezzo di favore, presso il negozio dei fratelli Nessi, suoi clienti;
- l'Albano non conosceva personalmente il sen. Andreotti nel periodo anteriore al 1977;
- in seguito l'Albano esplicò le proprie funzioni notarili in favore del sen. Andreotti nella redazione di diversi atti; in particolare - dopo l'atto di assegnazione in favore del sen. Andreotti di un appartamento di una cooperativa della quale egli era socio, la cui stipula (compiuta con l'intervento dell'avv. Ungaro quale procuratore del sen. Andreotti) fu curata nel 1977 da un coadiutore del notaio Albano - quest'ultimo curò personalmente la formazione di un contratto di donazione dei beni del sen. Andreotti ai figli del medesimo,

di alcune procure rilasciate dallo stesso esponente politico, e di alcune autentiche di firma;

- con un telegramma del 12 Aprile 1991 l'Albano espresse la propria gratitudine al sen. Andreotti per il suo intervento finalizzato alla concessione dell'onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana;
- a seguito di ciò il notaio Albano donò al sen. Andreotti una penna Cartier;
- l'Albano inviò al sen. Andreotti anche altri regali (un cofanetto con una matita Cartier, un taglio di panno di *cachemire* blu, alcuni bottoni dorati);
- nel 1991 il sen. Andreotti segnalò il notaio Albano al sen. Giovanni Silvio Coco (allora Sottosegretario presso il Ministero di Grazia e Giustizia) perché fosse nominato membro della commissione esaminatrice per il concorso notarile (al riguardo, l'Albano ha osservato che la segnalazione del sen. Andreotti si ricollegava al fatto che egli era "*il suo notaio*");
- sempre nel 1991 l'Albano espresse al sen. Andreotti la propria aspirazione ad essere nominato componente del Consiglio di Amministrazione di un istituto bancario;
- l'Albano invitò il sen. Andreotti ad una manifestazione organizzata il 26 ottobre 1992 a Villa Miani per festeggiare la sua nomina ad Ammiraglio; in questa occasione il sen. Andreotti partecipò alla manifestazione, salutò il notaio Albano con un abbraccio, e tenne un discorso.

Il teste ha, comunque, escluso di avere ricevuto dal sen. Andreotti l'incarico di inviare ad altre persone regali per suo conto ma senza che figurasse il suo nome.

Quest'ultima precisazione non risulta contraddetta da altri elementi di convincimento univocamente interpretabili.

La tesi contraria potrebbe essere accolta solo qualora venisse dimostrato:

a) che già all'epoca del matrimonio tra Angela Salvo e Gaetano Sangiorgi il notaio Albano avesse instaurato un rapporto personale con il sen. Andreotti; e
b) che tale rapporto fosse caratterizzato da un'intensità tale da consentire all'esponente politico di rivolgere al notaio una richiesta certamente assai singolare, come quella di inviare, a proprio nome ma per conto altrui, un dono nuziale ai coniugi Angela Salvo e Gaetano Sangiorgi.

Tuttavia, dalle risultanze dell'istruttoria dibattimentale non emerge alcun legame personale tra il sen. Andreotti ed il notaio Albano per il periodo anteriore ai contatti finalizzati alla conclusione del suindicato atto di assegnazione di un appartamento, redatto in data 20 Dicembre 1977. Tale atto, peraltro, fu stipulato da un procuratore speciale del sen. Andreotti (invece che da lui personalmente), e con l'intervento non del notaio Albano, bensì di un suo coadiutore.

L'esistenza di rapporti tra l'esponente politico ed il notaio in epoca precedente al 1977 non può essere desunta dalla presenza di talune inesattezze ed incoerenze nelle dichiarazioni rese dall'Albano in ordine alla scansione cronologica dei suoi contatti con il sen. Andreotti. Si tratta, infatti, di imprecisioni dovute verosimilmente a difficoltà mnemoniche connesse al lungo tempo trascorso ed all'età senile del teste, ma comunque prive di una sicura valenza indiziante rispetto al fatto da provare.

Né può ritenersi inverosimile che il notaio Albano, interessato ad elevare il livello della propria attività professionale, abbia deciso, nel 1976, di inviare ai coniugi Angela Salvo e Gaetano Sangiorgi un dono nuziale di valore particolarmente rilevante, allo scopo di rinsaldare i rapporti con Antonino Salvo ed inserirsi più agevolmente nel vasto tessuto di relazioni sociali che quest'ultimo possedeva.

Al riguardo, non può trascurarsi di considerare che l'asserzione dell'Albano di non avere intrattenuto alcun rapporto professionale con i Salvo è contraddetta dalle dichiarazioni del teste Calogero Adamo, il quale all'udienza del 10 febbraio 1998 ha riferito quanto segue:

PUBBLICO MINISTERO:	Lei ha conosciuto una persona che fa il notaio e che si chiama ALBANO?
ADAMO CALOGERO:	Certo. Era anzi mio notaio e notaio dei SALVO, era un notaio conosciutissimo a Palermo, poi se ne andò a Roma.

PUBBLICO MINISTERO: E cosa ci può dire sul notaio ALBANO, quando l'ha conosciuto?

ADAMO CALOGERO: Ma, quando io l'ho conosciuto, quando lui ha iniziato a piazza Castelnuovo col suo studio, allora ci facevamo fare passaggi di proprietà quando io avevo il super garage in via Amerigo Amari, poi successivamente ho avuto anche altri rapporti, ci mandavo clienti, perché come ... era un grande appassionato di mare in quanto avevamo due barche (...)

PUBBLICO MINISTERO: Quindi, no, e' importante capire il livello di conoscenza, quindi l'ha conosciuto bene il notaio ALBANO?

ADAMO CALOGERO: Certo, ci incontravamo sempre nei porti, stavamo insieme e la vita di mare a bordo ci scambiavamo... io salgo nella tua barca oggi, facciamo pranzo alla tua barca... sempre c'era questo.

PUBBLICO MINISTERO: Ed era... Lei ha detto era il notaio dei SALVO. Lei ha detto era il notaio dei SALVO.

ADAMO CALOGERO: Faceva anche il notaio dei SALVO.

PUBBLICO MINISTERO: Oh, e che si conoscevano quindi ma soltanto per motivi professionali oppure c'era stata, c'erano occasioni conviviali insieme tra il notaio ALBANO e i SALVO?

ADAMO CALOGERO: Siccome io a mare... io... ci incontravamo tutti, il notaio ALBANO veniva principalmente sempre a Palermo dove aveva la mamma, per cui veniva sempre a Palermo e stava 8 giorni, 10 giorni e siamo stati insieme.

PUBBLICO MINISTERO: Insieme vuole dire i nomi?

ADAMO CALOGERO: Insieme nei porti, va bene, che la sera ci vedevamo e andavamo a mangiare al ristorante.

PUBBLICO MINISTERO: Chi, chi?

ADAMO CALOGERO: SALVO. Anche alle isole ci incontravamo...

PUBBLICO MINISTERO: Scusi, andiamo per ordine. Eravamo insieme a Palermo io, quindi lei, SALVO e chi?

ADAMO CALOGERO: E ALBANO

PUBBLICO MINISTERO: E il notaio ALBANO.

ADAMO CALOGERO: Nel porto, ognuno con la sua barca. nel porto ognuno con la sua barca.

PUBBLICO MINISTERO: E quando andavate a mangiare insieme dove andavate a mangiare insieme, sulle imbarcazioni? Ristoranti? In case private?

ADAMO CALOGERO: No, no, o sull'imbarcazione, c'era qualche volta che avevamo qualche... si organizzava in barca, oppure andavamo a mangiare in qualche ristorante, ma piu' che altro nelle isole, no a Palermo.

PUBBLICO MINISTERO: Che anni siamo?

(…)

ADAMO CALOGERO: Si, e allora e' del '73. '72... '71, '72 e '73.

(…)

PUBBLICO MINISTERO: Senta, lei sa se dopo che... lei intanto sa se il notaio ALBANO poi si trasferì a Palermo o in

	un'altra città?
ADAMO CALOGERO:	A Roma.
PUBBLICO MINISTERO:	A Roma. Lei sa se i rapporti tra il notaio ALBANO e i SALVO proseguirono anche dopo che il notaio ALBANO si trasferì a Roma?
ADAMO CALOGERO:	Certo. Anche a Roma, il notaio ALBANO che ha messo lo studio, mi ricordo che siamo stati invitati da lui in un ristorante di quelli famosi di Roma...
PUBBLICO MINISTERO:	Siamo stati invitati, chi e' il plurale? Siamo stati lei ha detto...
ADAMO CALOGERO:	C'era il SALVO, c'erano...
PUBBLICO MINISTERO:	Quale SALVO, tutti e due?
ADAMO CALOGERO:	NINO.
PUBBLICO MINISTERO:	NINO. Quindi e' un rapporto che nasce prima a Palermo e poi continua a Roma.
ADAMO CALOGERO:	Ma io... prima a Palermo erano i notai di iddi, perché avevano tutti questi società, la SATRIS ha fatto un sacco di cose, tutte l'esattorie di Italia erano amministrate da loro (…).

In proposito, deve altresì osservarsi che la tendenza, manifestata dall'Albano, di sminuire la valenza dei rapporti intrattenuti con i Salvo (anche collocandoli in un periodo successivo a quello in cui essi sorsero), sembra motivata, più che dall'intento di sostenere la posizione difensiva dell'imputato, dalla consapevolezza del disdoro che potrebbe derivare al proprio prestigio sociale (cui il teste ha mostrato di tenere in modo particolare) dall'ammissione di uno stretto legame con soggetti organicamente inseriti in "Cosa Nostra".

Per completare l'esame delle dichiarazioni del teste Albano, occorre verificare quale sia l'effettivo valore indiziario del riferimento al sen. Andreotti, da lui compiuto mentre veniva sentito dal P.M. in data 23 Aprile 1997.

In tale circostanza, dopo avere affermato di essere forse in grado di riconoscere il vassoio inviato in regalo ai coniugi Sangiorgi-Salvo, e dopo averne fornito una sommaria descrizione, l'Albano aggiunse spontaneamente: *"ma si tratta di quel famoso piatto che come ho letto sui giornali il Senatore ANDREOTTI avrebbe regalato ai SALVO? Quando ho letto questa notizia ho pensato, ma vuoi vedere che è il piatto che ho regalato io ai SALVO?"*.

Non può essere condivisa la tesi del P.M. secondo cui
il predetto riferimento all'eventualità che gli organi inquirenti (i quali non gli avevano ancora contestato alcunché) ritenessero che il vassoio di argento da lui spedito ai Salvo fosse un dono del sen. Andreotti potrebbe trovare fondamento esclusivamente nella consapevolezza dell'Albano di essere stato individuato come il tramite di Andreotti nella vicenda in questione.

E', infatti, ben possibile che con le suindicate parole l'Albano abbia alluso all'eventualità di un equivoco, consistente nella confusione tra il suo dono nuziale e quello che, secondo l'assunto dell'accusa, era stato offerto dall'imputato.

Un simile accostamento di idee poteva, oltretutto, essere ingenerato con facilità dall'ampia diffusione, sui mezzi di comunicazione di massa, della notizia concernente la controversia sorta sul punto nell'ambito del presente procedimento.

Per le considerazioni che precedono, deve riconoscersi che le indicazioni di Giovanni Brusca circa l'utilizzazione di un avvocato o notaio quale intermediario per la consegna del dono nuziale ai Salvo non sono confermate da validi riscontri estrinseci.

Il complesso degli elementi probatori raccolti vale, invece, a dimostrare che il sen. Andreotti inviò, in occasione del matrimonio tra Gaetano Sangiorgi ed Angela Salvo, un dono nuziale consistente in un vassoio d'argento.

L'offerta di un simile regalo presuppone necessariamente la preventiva instaurazione di intensi rapporti, anche sul piano personale, quanto meno con Antonino Salvo.

Non risulta, infatti, che – al di fuori dello stretto legame che lo univa ad Antonino Salvo (e di riflesso ai suoi congiunti) sul piano politico e personale – l'imputato abbia avuto occasione di intrattenere ulteriori relazioni amichevoli con gli sposi, ovvero con la famiglia di origine del Sangiorgi.

Nessuna indicazione in tal senso è stata fornita dal sen. Andreotti, che nelle spontanee dichiarazioni rese all'udienza del 15 dicembre 1995, si è limitato a sostenere (nel quadro di una completa negazione dei propri rapporti con i Salvo) di non avere ricevuto alcun invito o partecipazione per il suddetto matrimonio, e di non avere inviato regali né telegrammi.

§ 4 – L'incontro tra il sen. Andreotti e Antonino Salvo presso l'Hotel Zagarella in data 7 giugno 1979

A conclusione della campagna elettorale per le elezioni europee del 1979, nelle quali era candidato l'on. Salvo Lima, il 7 giugno 1979 si svolse un comizio al cinema Nazionale di Palermo, con la partecipazione del sen. Andreotti (allora Presidente del Consiglio dei Ministri).

Il sen. Andreotti, che era giunto all'aeroporto di Palermo alle ore 17,18 con un volo aereo proveniente da Roma, tenne presso il cinema Nazionale un discorso di sostegno alla candidatura dell'on. Lima (v. la deposizione resa dal teste Pulizzotto all'udienza del 22 maggio 1996).

Dalla documentazione fotografica acquisita e dalla deposizione resa all'udienza del 20 giugno 1996 dal teste on. Attilio Ruffini (il quale ha riconosciuto diverse persone effigiate nelle fotografie) si evince che al comizio erano presenti, tra gli altri, Vito Ciancimino ed Antonino Salvo.

Antonino Salvo si trovava in piedi, nella platea del cinema (v. documento n. 204, fotografia n.2). Invece Vito Ciancimino si trovava sul palco, vicino al sen. Andreotti, ed esprimeva il proprio consenso al discorso del Presidente del Consiglio sorridendo e plaudendo alle sue parole (v. documento n. 137).

La partecipazione di Antonino Salvo alla manifestazione elettorale esprimeva chiaramente il suo sostegno alla candidatura dell'on. Lima per il Parlamento Europeo.

Dopo il comizio, il sen. Andreotti si recò presso l'Hotel Zagarella, nel territorio di Santa Flavia, dove prese parte, come ospite d'onore, ad un incontro conviviale, cui presenziarono circa trecento persone; in tale occasione era presente anche Antonino Salvo; il banchetto ebbe inizio intorno alle ore 21 e si protrasse per circa 2 ore e 30 minuti (come si evince dalla deposizione resa all'udienza del 10 ottobre 1996 dal teste Vittorio De Martino, che nel 1979 era direttore e gestore dell'albergo).

La presenza del sen. Andreotti, insieme ad Antonino Salvo, nel suddetto albergo, è attestata da due immagini fotografiche tratte da altrettanti negativi consegnati in data 19 novembre 1993 dalla fotografa palermitana Letizia Battaglia a personale della Sezione Anticrimine di Palermo del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri (documento n. 137).

In particolare, la prima fotografia (tratta dal negativo n.14) raffigura il sen. Andreotti, con accanto l'on. Lima, nella hall dell'albergo; immediatamente dietro l'imputato, sulla sinistra, è riconoscibile Antonino Salvo.

Nella seconda fotografia (tratta dal negativo n.23) il sen. Andreotti è ritratto mentre si incammina all'interno dell'albergo, insieme ad Antonino Salvo, all'on. Attilio Ruffini (allora Ministro della Difesa), all'on. Piersanti Mattarella (allora Presidente della Regione Siciliana), ed all'on. Salvo Lima.

Non è rimasto dimostrato in termini di certezza che al suddetto incontro conviviale abbia preso parte anche Ignazio Salvo.

In proposito, deve evidenziarsi come gli unici testimoni che hanno menzionato la presenza di Ignazio Salvo - e cioè Giovanni Mazzella (allora in servizio presso l'Hotel Zagarella come secondo *maitre*) e il dott. Girolamo Di Giovanni (allora Prefetto di Palermo) - abbiano mostrato notevoli incertezze mnemoniche proprio su tale punto.

In particolare, Giovanni Mazzella, sentito dal P.M. in data 9 agosto 1993, aveva dichiarato: "*Nel periodo in cui ho lavorato allo Zagarella, ricordo di un buffet, rimastomi particolarmente impresso per il notevole spiegamento di forze di polizia. Tale spiegamento era dovuto alla presenza del Sen. Giulio Andreotti. Ricordo che allo stesso buffet erano presenti anche Salvo Ignazio e Salvo Antonino, però non sono in grado di dire se i Salvo e il Sen. Andreotti si fossero incontrati prima o se sedessero in quella occasione allo stesso tavolo*".

Lo stesso Mazzella, tuttavia, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 29 ottobre 1996, ha sostenuto di non ricordare se i cugini Salvo fossero presenti.

Conseguentemente, il verbale di sommarie informazioni rese dal Mazzella in data 9 agosto 1993 è stato acquisito al fascicolo per il dibattimento, nelle parti utilizzate dal P.M. per contestare la sua deposizione dibattimentale.

Le originarie affermazioni del Mazzella sono, però, rimaste prive di riscontro in elementi di convincimento dotati di sicura efficacia dimostrativa.

In proposito, occorre premettere che il teste Di Giovanni, all'udienza del 26 settembre 1996, rispondendo alle domande postegli dal P.M., ha affermato che al ricevimento erano presenti entrambi i cugini Salvo, i quali si trovavano all'ingresso dell'albergo al momento dell'arrivo del sen. Andreotti.

Tuttavia il medesimo teste, sentito dal P.M. in data 17 dicembre 1993, aveva riferito quanto segue: "*al ricevimento dell'hotel Zagarella ricordo bene la presenza di uno dei cugini Salvo, e precisamente di quello più robusto, con pochi capelli, cioè di Nino Salvo. Non ricordo, invece, se fosse presente Ignazio Salvo*".

Essendogli state contestate dalla difesa le suesposte dichiarazioni, il dott. Di Giovanni ha confermato le affermazioni compiute in sede dibattimentale, senza però fornire una logica spiegazione della diversità del ricordo da lui manifestato, a distanza di quasi tre anni dalla prima deposizione, in ordine alla presenza di Ignazio Salvo. Sul punto, infatti, il dott. Di Giovanni ha specificato che il proprio attuale ricordo nasceva dalla visione di alcune fotografie, riferendo quanto segue:

DI GIOVANNI G.:	No, no, confermo quello che ho detto adesso, non foss'altro perchè successivamente a quell'interrogatorio ho visto pure le fotografie, era là all'ingresso.
PRESIDENTE:	E c'erano tutti e due?
DI GIOVANNI G.:	Sì, secondo me, sì, per il mio ricordo successivo alla dichiarazione, perché ho visto una fotografia.
PRESIDENTE:	In cui c'erano tutti e due?
AVV. BONGIORNO:	Ha visto una foto in cui c'era Ignazio Salvo?
DI GIOVANNI G.:	Mi pare di sì, io adesso non lo so, la fotografia non l'ho nemmeno presente.

In proposito, non può trascurarsi di considerare che nel corso dell'istruttoria dibattimentale non è stata acquisita alcuna fotografia che ritragga Ignazio Salvo all'ingresso dell'albergo al momento dell'arrivo del sen. Andreotti. Ne consegue che possono sorgere dei dubbi sulla esattezza del ricordo manifestato dal teste in sede dibattimentale, non essendo possibile individuare ciò che, dopo la data del 17 dicembre 1993, ha suscitato nella sua memoria una diversa ricostruzione dell'episodio.

Peraltro, lo stesso teste, a seguito delle contestazioni mossegli dalla difesa, ha evidenziato la propria incertezza mnemonica, precisando: "*può darsi che allora mi sbaglio adesso, non glielo so dire, io non me lo ricordo*".

Anche il verbale delle dichiarazioni rese dal Di Giovanni (quale persona informata sui fatti) in data 17 dicembre 1993 è stato pertanto acquisito al fascicolo per il dibattimento, nelle parti utilizzate dalla difesa per contestare la sua deposizione testimoniale. La evidente ed inspiegabile difformità di contenuto che si riscontra tra le diverse dichiarazioni del teste impedisce di attribuire preminente valore dimostrativo alla sua deposizione dibattimentale.

Gli altri testi escussi nel corso del dibattimento non hanno manifestato alcun preciso ricordo in ordine all'eventuale presenza di Ignazio Salvo, sulla quale, quindi, non è stato acquisito un quadro probatorio dotato del carattere della certezza.

Dall'istruttoria dibattimentale sono, comunque, emersi significativi elementi di convincimento in merito alle modalità dell'incontro tra il sen. Andreotti e Antonino Salvo.

All'udienza del 10 ottobre 1996 il teste De Martino ha riferito che Antonino Salvo, dopo avere dato il benvenuto al sen. Andreotti, e dopo avergli stretto la mano, si diresse con quest'ultimo verso il grande salone dell'albergo; quindi, mostrando al sen. Andreotti il salone, Antonino Salvo profferì le parole: "*Eccellenza, questa è una sala da 1000 persone*". Il teste ha precisato di avere visto l'imputato insieme con Antonino Salvo per sette o otto minuti, ed ha chiarito che con loro vi erano altre persone. Sulla base dell'incontro tra il sen. Andreotti e Antonino Salvo, il De Martino ebbe "*la certezza che si conoscessero*".

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal De Martino sono di seguito riportate:

P.M.:	Lei sa se Nino Salvo e Ignazio Salvo conoscevano l'on. Andreotti?
DE MARTINO V.:	Non posso saperlo. (…) Sicuramente no, non posso saperlo.
P.M.:	E' assolutamente certo di questa risposta?
DE MARTINO V.:	Mi domando come avrei fatto saperlo.
P.M.:	Va bene, allora le contesto che l'anno 1993 il giorno 31 del mese di agosto alle ore 10,30, nei locali della Procura della Repubblica lei a domanda del P.M. ha risposto: "Posso dire con certezza che Nino Salvo conosceva il senatore Andreotti, mentre non so se vi fosse un rapporto di conoscenza personale tra l'uomo politico e Ignazio Salvo".
DE MARTINO V.:	Questa domanda io la ricordo con certezza.
P.M.:	Lasciamo stare la domanda, la risposta la ricorda o no?
DE MARTINO V.:	Sì, la risposta è stata certamente quella, perché è scritto lì.
P.M.:	Quindi conferma questa risposta oppure no?
DE MARTINO V.:	Ma era in quell'ambito preciso, io non avevo mai immaginato.
(…)	
P.M.:	(…) In relazione a questa contestazione che le ho mosso, la sua risposta è, conferma questa risposta oppure no?
PRESIDENTE:	Qual'è la sua risposta?
DE MARTINO V.:	Ma non posso fare che confermare quello che è scritto lì, dottor Natoli. Però mi fu fatta in un altro contesto, per cui se lei mi dice: "Lei era a conoscenza che conosceva?" Certamente non potevo essere a conoscenza. In quell'episodio lì, quando c'è stato invece l'on. Andreotti a cena, allora, mi fu detto: "Lei ha avuto..."
(…)	
PRESIDENTE:	Però il teste ha aggiunto io confermo, però... e quindi il però lo dobbiamo sentire pure. Poi lei farà altre domande. Allora lei ha detto: "Posso affermare con certezza"?
DE MARTINO V.:	Quello che c'è scritto in quel verbale, sicuramente è reale, perchè l'ho anche firmato, però mi fu chiesto in quella specifica occasione, perchè prima e dopo io non ho mai avuto, non potevo avere, sapere se si conoscessero. (…) Intendo dire, lei mi ha citato una mia dichiarazione in quell'ambito. Dopo che mi ha chiesto se io...
(…)	
PRESIDENTE:	(…) Allora, vediamo di capirci, vuole rispondere a quella domanda? Che cosa deve dire su questa domanda, sulla conoscenza? Lo vogliamo chiarire? Lei ha detto queste parole, le conferma quelle parole?
DE MARTINO V.:	Certo, che le confermo, sono scritte.
PRESIDENTE:	E poi stava aggiungendo qualcosa (…).
DE MARTINO V.:	Stavo aggiungendo che quella mia dichiarazione fu in ragione di un incontro preciso avvenuto all'Hotel Zagarella in occasione della presenza dell'on. Andreotti.

Quindi alla fine, dalla mia sensazione nel vederli insieme ho avuto la certezza che si conoscessero. Ma se lei mi chiede se in quei dieci anni che sono stato lì, se io sapevo che conoscesse, devo rispondere no, in quell'occasione ho avuto la sensazione che si conoscessero, per cui sono due domande completamente diverse.

(…)

P.M.: Quindi ho sentito e chiedo conferma, la parola sensazione stamattina. Di sensazione in questo verbale non ce n'è, c'è questa risposta. A domanda risponde: "Posso dire con certezza che Salvo Nino conosceva il senatore Andreotti, mentre non so se vi fosse un rapporto di conoscenza personale tra l'uomo politico e Salvo Ignazio". Quindi c'è la espressione di una certezza. Ribadisco, conferma questa risposta oppure non la conferma?

(…)

DE MARTINO V.: Confermo quello che c'è scritto.

PRESIDENTE: Con quelle precisazioni?

DE MARTINO V.: In quell'occasione precisa, quindi non potevo saperlo, nè prima nè dopo. Lontano dai miei pensieri.

(…)

P.M.: Allora, visto che ha confermato di poter dire con certezza che Nino Salvo conosceva il senatore Andreotti, le chiedo, sulla base di quale elemento ha fatto questa affermazione?

DE MARTINO V.: Sulla base di quell'incontro, quel giorno.

PRESIDENTE: Sulla base?

DE MARTINO V.: Di quell'incontro di quel giorno.

(…)

PRESIDENTE: Cioè, questa certezza da che cosa le deriva, in base a quella risposta che lei dette in quel verbale?

DE MARTINO V.: Ci fu una manifestazione, un banchetto al quale partecipò l'on. Andreotti, insieme ad altre 300 persone, per cui, in quell'occasione, mentre il dottor Salvo mostrava la sala io ebbi...

PRESIDENTE: Mostrava la sala a chi?

DE MARTINO V.: La sala all'on. Andreotti, perchè lui era l'ospite d'onore, chiaramente, ma c'erano altre 300 persone insieme a lui. La cosa che mi sconfortava di più era il numero delle persone che non era previsto. Per cui io pensavo veramente a tutto altro a far funzionare quella manifestazione. Però il dottor Salvo dette il benvenuto all'on. Andreotti e gli indicava la sala, questa grande sala da 1000 persone, quindi evidentemente io mi riferivo a quell'occasione lì, ho avuto la certezza che si conoscessero, ma non c'avevo *(rectius ci avevo: n.d.e.)* mai pensato prima.

PRESIDENTE: Che si conoscessero da prima?

DE MARTINO V.: Che si conoscessero. Voglio dire, una persona che dà il benvenuto ad un'altra e gli mostra la sala, la mia sensazione fu quella che si conoscessero. In questa occasione ho avuto questo tipo di sensazione. Riesco a spiegarmi?

PRESIDENTE: Sì.

DE MARTINO V.: Ma non avevo mai pensato nè prima nè dopo. Anche perchè non me l'aveva mai detto il dottor Salvo. Non c'aveva motivo di dirmelo, perchè avrebbe dovuto dirmi questo fatto?

P.M.: Con riferimento a questo frammento di risposta, riesce a ricordare le espressioni che Nino Salvo usò in quella circostanza con l'on. Andreotti?

DE MARTINO V.: Sì, mi è rimasto impresso il gesto della mano: "Eccellenza, questa è una sala da 1000 persone". Questo lo ricordo con certezza.

(…)

P.M. NATOLI: Ritornando un attimo alla visita del locali dell'albergo, durante la quale Nino Salvo mostra i locali più prestigiosi all'on. Andreotti e lei rammenta chiamandolo eccellenza...

PRESIDENTE: P.M. ha parlato solo della sala che contiene 2000 posti.

DE MARTINO V.: 1000 posti.

PRESIDENTE: 1000 posti. Dico ha fatto vedere altri locali, oltre questi?

DE MARTINO V.: No, presidente, quel locale lì, di cui era molto orgoglioso.

PRESIDENTE: Ecco.

P.M.: In questa fase, lei è presente o non è presente? Se è presente dove si trova?

DE MARTINO V.: Dottore Natoli, le ho già detto che la mia preoccupazione più grande era quella di far funzionare le cose, perchè il numero degli invitati era stato raddoppiato e me ne accorsi solo quando erano già lì, per cui certo che ero presente, ma non fisso. Ero lì, andavo in cucina, ritornavo sopra.

P.M.: (…) Le sto dicendo, con riferimento a questo frammento di ricordo, sta mostrando la sala banchetti, dice: "Eccellenza", lei è presente o non è presente? E se è presente dove si trova?

DE MARTINO V.: Certo che sono presente, se ho visto questo gesto vuol dire che ero lì.

PRESIDENTE: E ha sentito pure la frase?

DE MARTINO V.: Ero presente in questa sala.

P.M.: Volevamo essere sicuri che lei fosse presente.

DE MARTINO V.: Ero presente.

P.M.: Era presente. Quindi si trovava a che distanza per potere percepire la frase?

DE MARTINO V.: A due metri, un metro.

P.M.: A due metri, un metro, ecc.. Ricorda se l'on. Andreotti le fu presentato oppure no?

DE MARTINO V.: Non riesco a ricordarlo. Non riesco a ricordarlo.

P.M.: Non riesce a ricordarlo. Quanto durò, per quello che è il suo ricordo, il trattenimento? Questo banchetto?

DE MARTINO V.: Due ore, due ore e mezza circa. Due ore e mezza dall'ingresso.

PRESIDENTE: Da che ora a che ora?

P.M.: Ecco, l'orario chiede il presidente, riesce a ricordarlo quando iniziò?

DE MARTINO V.: Io non vorrei commettere degli errori di ricordo, comunque penso fossero le 21,00 quando cominciò ad

arrivare questa gente. Le 21,00.

PRESIDENTE: Più forte.

DE MARTINO V.: Le 21,00, ma non posso ricordarlo con certezza. E quindi un paio d'ore dopo, tutto piano piano cominciò a scemare, quindi verso le 23,00, 23,30.

(…)

AVV.BONGIORNO: Signor Di Martino, lei oggi ha parlato di questo ricevimento all'Hotel Zagarella del 1979. E ha detto di avere visto il Senatore Andreotti ricevuto da Nino Salvo. E questo lei lo aveva detto, così faccio un tipo di contestazione assolutamente completa e corretta, già al Pubblico Ministero il 31 agosto 1993. Però la prima volta che lei è stato sentito, ed è stato sentito dagli ufficiali della DIA in data 20 luglio 1993 in Roma, le è stata posta questa domanda: Ha visto Nino Salvo ricevere l'Onorevole Andreotti? O è stato lei a informarlo della presenza dell'Autorità? Risposta, quindi le leggo le sue dichiarazioni: Non l'ho visto ricevere Andreotti, o intrattenersi con lui. Ma l'ho visto informarsi sull'andamento del ricevimento con il metre *(rectius maitre: n.d.e.)*. Cioè la prima volta in cui le chiedono se lei ha visto Nino Salvo ricevere Andreotti, lei lo nega. Poi successivamente, quando fa queste dichiarazioni al Dottore Natoli, fa questa ulteriore precisazione. Quindi la mia domanda è questa. Perchè inizialmente lei ha detto di non avere visto Nino Salvo ricevere Andreotti? Qui è una sua dichiarazione firmata.

DE MARTINO V.: Vorrei ricordarle che io sono totalmente apolitico e apartitico, per cui un episodio chiestomi con tanta data di differenza, con tanto tempo addietro, evidentemente in me non ha lasciato quasi nulla di ricordi. Devo fare degli sforzi disumani per ricordare momenti, quadri, espressioni. Quindi a primo acchitto evidentemente per me era un fatto che per me non aveva nessuna importanza.

AVV.BONGIORNO: Perchè, lei il Senatore Andreotti altre volte lo aveva visto nel suo albergo?

DE MARTINO V.: No, ma anche se non fosse mai venuto, la mia vita non sarebbe cambiata. A qualunque altra persona avrei fatto un po' di sensazione. Per me no, per me era assolutamente un problema in più.

AVV.BONGIORNO: Quindi lei a distanza di un mese, quando è sentito dal Pubblico Ministero, improvvisamente lo ricorda?

DE MARTINO V.: Non improvvisamente lo ricordo, le ho appena detto che ho fatto degli sforzi per cercare di ricordare, visto che era importante il particolare.

AVV.BONGIORNO: Ho capito. Senta, allora un'altra cosa. Oggi, sempre a domanda del Pubblico Ministero, ha detto che questa presenza del ... Sì, sì, chiedo, scusi Presidente, chiaramente la acquisizione del verbale del 20 luglio, perchè c'è qualcosa di diametralmente opposto, anche se ora ne ha dato la spiegazione, però la dichiarazione è sempre difforme.

(…)

AVV.BONGIORNO: Senta, Nino Salvo in quella occasione si sedette al

tavolo dove era seduto il Senatore Andreotti?

DE MARTINO V.: Visivamente non lo ricordo. Era molto vicino.

(…)

AVV.BONGIORNO: Allora dico, il Senatore Andreotti era seduto a un tavolo centrale che lei ricordi?

DE MARTINO V.: Centrale rispetto alla disposizione dei tavoli? Ma no, non si mette un tavolo al centro della sala, quando c'è un buffet.

AVV.BONGIORNO: Ho capito. Ricorda con chi era seduto il Senatore Andreotti?

DE MARTINO V.: No, assolutamente no.

AVV.BONGIORNO: Ho capito. Senta, lei seguiva, ha seguito, quindi ha detto, sebbene una distanza ... stava a una distanza di uno o due metri, rispetto al Senatore Andreotti e Nino Salvo; lei ha colto qualche brandello della loro conversazione?

DE MARTINO V.: No, l'unico che ricordo è quello che ho appena detto.

AVV.BONGIORNO: Ho capito. Lei quindi non ha colto brani della conversazione dai quali potesse dedurre la conoscenza tra i due?

DE MARTINO V.: No.

AVV.BONGIORNO: Quindi quando lei parla di una conoscenza tra i due, è esclusivamente una sua sensazione, non basata su cose sentite dire?

DE MARTINO V.: No, su quello che ho visto ... il gesto che ho visto fare e le parole che ho sentito.

AVV.BONGIORNO: Il gesto che ha visto fare lo induce ... ho capito. Senta, ma Nino Salvo le parole che ha sentito quindi ... "Questa è la sala Ambassador, questa è la sala banchetti", da questo ha dedotto la conoscenza. Senta, Nino Salvo dava del tu al Senatore Andreotti?

DE MARTINO V.: Non mi pare se gli dava dell'Eccellenza non credo. Non è successo di poter capire se era tu o lei.

AVV.BONGIORNO: E allora io le contesto che in data 31 agosto 1993 è stato molto chiaro nel dire che:-"Rammento perfettamente che chiamandola Eccellenza e Onorevole, Nino Salvo mostrò all'uomo politico la sala congressi". Quindi dico, se io chiamo una persona Eccellenza, è difficile poi ...

PRESIDENTE: Come? Non ho capito.

DE MARTINO V.: No, ho appena detto che per chiamarlo Eccellenza, sicuramente significava il lei. L'ho appena detto.

AVV.BONGIORNO: D'accordo, allora non lo contesto, lo aveva già dichiarato. Senta, lei ha visto altre volte il senatore Andreotti all'Hotel Zagarella?

DE MARTINO V.: Mai.

AVV.BONGIORNO: Lei ha visto altre volte insieme a Nino Salvo con il senatore Andreotti?

DE MARTINO V.: Mai.

(…)

AVV.BONGIORNO: Al ricevimento erano presenti entrambi i cugini Salvo?

DE MARTINO V.: Io ricordo soltanto il Dottor Nino Salvo.

AVV.BONGIORNO: Ha mai visto il Senatore Andreotti con Ignazio Salvo?

DE MARTINO V.: Mai.

AVV.BONGIORNO: Senta, ricorda questo momento in cui Nino Salvo mostrò questa sala Ambassador o sala banchetti al

Senatore Andreotti in quale momento si colloca della serata? Cioè appena arriva il Senatore Andreotti, durante la cena, cioè si alza e gli fa vedere il banchetto, gli fa vedere la sala, oppure dopo?

DE MARTINO V.: Credo di ricordare che fu all'inizio.

AVV.BONGIORNO: Quando arriva il Senatore Andreotti.

DE MARTINO V.: Sì.

AVV.BONGIORNO: E per quanto tempo dura questo momento in cui lei li vede insieme?

DE MARTINO V.: Sette, otto minuti.

AVV.BONGIORNO: Ricorda se durante, se in questo momento loro erano circondati anche da altre persone?

DE MARTINO V.: Sì, c'era insieme a loro altre persone, come si vede dalla foto del resto.

(…)

AVV.SBACCHI: Dottore Di Martino, scusi, quindi vorrei un po' ricostruire questo momento. Nel momento dell'arrivo del Senatore Andreotti, lei c'era?

DE MARTINO V.: Se ricordo bene, arrivai mentre saliva quelle scale che dividono la strada col salone.

AVV.SBACCHI: Quindi il Senatore Andreotti arriva e ci fa il cammino del Senatore Andreotti, per favore?

DE MARTINO V.: C'era una tale confusione, Avvocato, che non ricordo questo.

AVV.SBACCHI: Dico, dove lo vede dirigere lei il Senatore Andreotti?

DE MARTINO V.: Ma lì è semplicissimo. Si fanno tre scalini dalla strada dove la macchina lo ha lasciato ...

AVV.SBACCHI: Quindi diciamo, scusi, ingresso dell'albergo ...

DE MARTINO V.: Non l'ingresso principale dell'albergo.

AVV.SBACCHI: Perfetto.

DE MARTINO V.: Perchè questo salone ha un ingresso anche dalla strada di accesso. Quindi basta fare tre scalini e si è nel salone.

AVV.SBACCHI: Ho capito. Quindi questo è un momento e lei lo ricorda.

DE MARTINO V.: Sì.

AVV.SBACCHI: Quindi vede il Senatore Andreotti che arriva e del suo ingresso nel salone.

DE MARTINO V.: Sì.

AVV.SBACCHI: E' in quella occasione che Nino Salvo pronuncia le parole che lei ha detto, Eccellenza?

DE MARTINO V.: No, dopo un po', quando è entrato. Credo che si dettero la mano quando è entrato, poi si sono diretti verso il salone e lui mostrava il salone.

AVV.SBACCHI: Allora dico in quel momento?

DE MARTINO V.: In quel momento, nel momento in cui è entrato nel salone.

AVV.SBACCHI: E nel momento in cui è entrato, ho detto ... questo, Eccellenza, questa è una sala di mille persone?

DE MARTINO V.: Sì.

AVV.SBACCHI: Ho capito. Senta, lei parlava del giardino di inverno poc'anzi, e diciamo lì avete allocato degli ospiti, se ho capito bene.

DE MARTINO V.: Il giardino di inverno è una prosecuzione. Cambia arredamento, cambia tutto, ma è una prosecuzione di questo grande salone delle feste.

AVV.SBACCHI: E' una prosecuzione. Quindi, diciamo, rispetto a quel

	salone, quell'Ambassador di mille posti, esatto?
DE MARTINO V.:	Sì, spesso si serve l'aperitivo, si serviva l'aperitivo lì e poi si passava nel salone. E' una prosecuzione naturale.
AVV.SBACCHI:	Sono separati i due locali?
DE MARTINO V.:	C'è un passaggio tra l'uno e l'altro.
(…)	
AVV.SBACCHI:	Ecco. Mi scusi, una domanda, lei dei contatti Andreotti-Salvo Antonino, perchè ha escluso che ci fosse Ignazio, quindi non credo di dover tornare sull'argomento, che cosa ci può dire? Che cosa vide e che cosa ... anche se l'ha detto, lo ripeta per favore.
(…)	
DE MARTINO V.:	Certo, Eccellenza, questa vede, questo è il salone da mille persone.
AVV.SBACCHI:	Allora io ora le chiedo, lei può con certezza affermare che il Senatore Andreotti e Salvo si conoscessero?
DE MARTINO V.:	Che significa con certezza? Quello che ho visto mi ha fatto pensare che si conoscessero.
AVV.SBACCHI:	Ho capito. Torniamo ora a questo ...
DE MARTINO V.:	Io persone estranee magari fanno un minimo ...
AVV.SBACCHI:	No, dico, le risulta qualche altro fatto?
DE MARTINO V.:	Assolutamente no.

Del tutto analogo fu il convincimento sviluppato dal teste Sebastiano Conte (in servizio presso l'Hotel Zagarella come secondo *barman* nel 1979), il quale all'udienza del 18 febbraio 1998 ha dichiarato di avere visto che, dopo il convivio, Antonino Salvo ed il sen. Andreotti discendevano le scale, raggiungevano il porticato e si dirigevano verso la piscina dell'albergo; in questa circostanza, Antonino Salvo ed il sen. Andreotti parlavano tra di loro ed erano seguiti, a distanza di uno o due metri, da sei o sette persone; il Conte, che prestava servizio nel bar (ubicato sotto il porticato), si avvicinò ad Antonino Salvo per chiedere se gradivano un caffè o altro; Antonino Salvo rispose negativamente con un gesto della mano, ed il Conte quindi si allontanò; Antonino Salvo ed il sen. Andreotti proseguirono quindi nel loro percorso. Il Conte ritenne che Antonino Salvo ed il sen. Andreotti si conoscessero avendoli visti in atteggiamento amichevole.

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal teste Conte sono di seguito riportate:

P.M.:	(…) cosa ricorda della presenza di ANDREOTTI, in questa occasione?
CONTE SEBASTIANO:	No, ricordo solamente che, dopo pranzo, scesero giù sotto i portici e io mi avvicinai perchè vidi che c'era molta gente, c'era il nostro proprietario...
P.M.:	"Il nostro proprietario", sarebbe SALVO?
CONTE SEBASTIANO:	Si. E mi avvicinai se volevano il caffè, qualche cosa e allora il proprietario nostro fece così, "No grazie". E basta.
P.M.:	Andiamo, in modo più dettagliato, su questo episodio.
CONTE SEBASTIANO:	Si.
P.M.:	ANDREOTTI, in questa circostanza, dove si trovava? Con chi stava parlando?
CONTE SEBASTIANO:	Si trovava sulla sinistra di Nino SALVO e parlavano tutti e due
P.M.:	Tutti e due
CONTE SEBASTIANO:	Si, e di dietro c'era poi tutta la...
P.M.:	C'era tutta?

CONTE SEBASTIANO:	C'erano vari esponenti che io ... non so, non...
P.M.:	Cioè, c'erano altre persone
CONTE SEBASTIANO:	Altre persone dietro
P.M.:	E quindi ANDREOTTI e SALVO erano davanti e parlavano tra di loro...
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	...e dietro c'erano...
CONTE SEBASTIANO:	Si: un metro, due metri dietro
P.M.:	Rispetto ad ANDREOTTI e SALVO
CONTE SEBASTIANO:	Rispetto... si, si.
P.M.:	E hanno... per quanto tempo li ha visti parlare?
CONTE SEBASTIANO:	Ah, questo non lo so, io me andai indietro e basta.
P.M.:	ma, quindi, ci vuole descrivere questa scena? Lei vede ANDREOTTI e SALVO che parlano, lei si trova...
CONTE SEBASTIANO:	Ma questo fu dopo il pranzo
P.M.:	Alla fine del pranzo
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	Quindi scendono...
CONTE SEBASTIANO:	Scendono giù...
P.M.:	Si avviano...
CONTE SEBASTIANO:	Io mi stavo avvicinando e...
P.M.:	Lei, scusi... si trovava nella sua stazione, nella sua ubicazione di lavoro?
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	Il bar dove si trovava?
CONTE SEBASTIANO:	Sotto i portici
(…)	
P.M.:	Quindi lei, li vede passare...
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	... e quindi fa per avvicinarsi?
CONTE SEBASTIANO:	Si: faccio per avvicinarmi, se volevano il caffè
P.M.:	A chi lo chiede?
CONTE SEBASTIANO:	Al dot...ma non chiesi se... feci...
P.M.:	Un gesto?
CONTE SEBASTIANO:	Un gesto e il dottore Nino SALVO, mi disse... e basta...
PRESIDENTE:	L'Ufficio dà atto che il... il dottore Nino SALVO fece un gesto con la mano...
CONTE SEBASTIANO:	Con la mano, che non... in senso negativo, che non voleva niente
P.M.:	Lei riuscì a percepire qualche parola, dalla conversazione che si svolgeva...
CONTE SEBASTIANO:	No, no...
P.M.:	Quanti metri fecero insieme, visto che il tempo non se lo ricorda? Che tragitto gli vide fare? Fino a che scomparvero dalla sua vista?
CONTE SEBASTIANO:	No, io... appena che il dottore Nino SALVO fece così, me ne andai indietro, basta, me ne andai (…)

P.M.:	Le... le li vede che escono da dove?
CONTE SEBASTIANO:	Scendevano le scale
P.M.:	E quindi escono da una porta che da...
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	...sull'esterno?
CONTE SEBASTIANO:	Che da sull'esterno dell'albergo.
P.M.:	Ecco. Quando lei si avvicina, erano dinanzi la porta o già avevano fatto qualche metro?
CONTE SEBASTIANO:	Già avevano fatto qualche metro
P.M.:	Qualche metro, quanto? Un metro? dieci metri?
CONTE SEBASTIANO:	E questo non lo so
P.M.:	Qualche metro
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	E quindi lei vede questa scena che ci ha descritto. Dopodiché, si avvicina, Nino SALVO le fa con la mano che non c'è bisogno di niente...
CONTE SEBASTIANO:	Si, ma non mi avvicinai proprio vicino, ero un po' distante
P.M.:	Un po' distante
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	Tanto quanto bastava per essere visto da Nino SALVO?
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	Dopodiché, i due seguiti da queste altre persone, proseguono...
CONTE SEBASTIANO:	Si
P.M.:	E per quanto tempo li vede proseguire...
CONTE SEBASTIANO:	Erano...
P.M.:	Quando scompare... scompaiono dalla sua vista?
CONTE SEBASTIANO:	Ma appena subito, perchè io mi girai e me ne andai a... alle mie mansioni
P.M.:	Lei ha ... captò qualche cosa dal modo in cui Nino SALVO e ANDREOTTI parlavano insieme? Ha capito se stava mostrando qualche cosa, Nino SALVO? Faceva dei gesti? Che cosa ha visto, più esattamene?
CONTE SEBASTIANO:	No, gesti non ne ho visti
P.M.:	ma le sa se si conoscevano, Nino SALVO e il senatore ANDREOTTI?
CONTE SEBASTIANO:	No
P.M.:	Oh, ecco... quindi lei ha detto che parlavano da soli e dietro c'erano...
CONTE SEBASTIANO:	Dietro c'erano altre ...
P.M.:	E, questa altre persone che erano dietro, ad occhio e croce, quanto potevano essere? Due? Le persone che erano dietro
CONTE SEBASTIANO:	No, erano molte di più
P.M.:	Non due quindi...
CONTE SEBASTIANO:	No
P.M.:	Quante potevano essere?
CONTE SEBASTIANO:	Potevano essere sei, sette
P.M.:	sei sette

CONTE SEBASTIANO: Si

P.M.: Oh, io vorrei, però che lei... focalizzasse la sua memoria meglio su un dato, e il dato è questo: le ha dichiarato che si trattava di un pranzo...

CONTE SEBASTIANO: Si

P.M.: In effetti lei ha.. il 7 febbraio del 1994, ha dichiarato "L'occasione in cui vidi i due..."

CONTE SEBASTIANO: Secondo me si conoscevano

P.M.: Secondo lei, si conoscevano

CONTE SEBASTIANO: Si

P.M.: Perchè?

CONTE SEBASTIANO: E perchè... li vidi in senso amichevole, penso, si dovevano... penso, sempre secondo la mia opinione

P.M.: In senso amichevole, che vuol dire?

(…)

P.M.: Ecco, siccome le opinioni non possono essere prese in considerazione, però i fatti si, quali furono i fatti, se ci sono, i comportamenti, i gesti, l'atteggiamento, che determinò in lei questa sensazione.

CONTE SEBASTIANO: Cioè mi fece il sorriso nei miei riguardi...

P.M.: Chi?

CONTE SEBASTIANO: Il dottore Nino SALVO

(…)

AVVOCATO BONGIORNO: Ora, io le segnalo che lei, la prima volta... così faccio poi completa la contestazione, lei è stato sentito due volte...

CONTE SEBASTIANO: Si

AVVOCATO BONGIORNO: Una volta dalla DIA e una volta dalla Procura, la prima volta che lei è stato sentito, ha descritto questa scena, con queste parole: "Ricordo che, ultimata la cena, il presidente ANDREOTTI, circondato da uno strettissimo gruppo di persone, tra le quali Nino SALVO, fece un giro dell'albergo, spingendosi...", eccetera. Cioè, non ha fatto questa disti... lo vuole letto tutto? "Spingendosi nei pressi della piscina dove ebbi modo di vederlo, ebbi altresì modo di notare, in detta occasione, che Nino SALVO, il quale faceva gli onori di casa, si rivolgeva direttamente al presidente ANDREOTTI", e poi c'è un'impressione che non vorrei leggere. Quindi, lei ha riferito questi fatti che i due, comunque sia, parlavano, però rispetto le altre persone, ha detto che queste persone circondavano i due, cioè come se fosse un gruppetto unico

CONTE SEBASTIANO: No, erano... erano divisi.

(…)

AVVOCATO BONGIORNO: Le devo leggere tutto quello che le ha dichiarato, lei è stato sentito due volte: la prima volta ha fatto questa dichiarazione che

le ho letto, dicendo "circondato"

CONTE SEBASTIANO: Mi sarò sbagliato

(…)

AVVOCATO BONGIORNO: Quindi, diamo anche le date, così facciamo prima: 30 gennaio 1994, dice che SALVO e ANDREOTTI erano circondati da un ristretto gruppo di persone, circondati. Poi viene sentito di nuovo e viene sentito il (…) 7 febbraio '94, la seconda volta che viene sentito

(…)

PRESIDENTE: da chi? Da chi viene sentito?

AVVOCATO BONGIORNO: Viene sentito dalla Procura della Repubblica di Palermo. Oh, per quanto riguarda questa seconda volta, lei dice, innanzitutto una cosa importante, cioè "confermo integralmente, previa lettura", questo che lei aveva dichiarato prima, le dichiarazioni resa alla P.G. il 20 gennaio '94, "In particolare ribadisco..." ribadisco "Che, allorché vidi l'onorevole ANDREOTTI, nelle circostanze già ricordate, questi era da solo con il dottore Nino SALVO, mentre un gruppo di altre persone, una decina in tutto, si trovava alle loro spalle, ad alcuni metri di distanza". Quindi, quello che io le dico, è: che in un primo momento lei aveva parlato di persone che attorniavano questo gruppo di persone, in una seconda occasione lei, pur dicendo "Ribadisco quello che ho detto prima", fa... da questa... distingue Nino SALVO e ANDREOTTI dall'altro gruppo di persone, che è quello che ha detto oggi. Io le chiedo: lei adesso che cosa ricorda, adesso che le ho letto questi verbali?

CONTE SEBASTIANO: No, ricordo la seconda affermazione, perchè stavano, il dottore Nino SALVO e il signor ANDREOTTI, stavano distaccati di quattro-cinque metri, adesso non lo so di preciso

AVVOCATO BONGIORNO: Si, si

CONTE SEBASTIANO: Però è la seconda... è la seconda affermazione.

AVVOCATO BONGIORNO: Quindi lei adesso esclude che erano circondati da queste persone?

CONTE SEBASTIANO: Si, si

AVVOCATO BONGIORNO: La esclude questa affermazione?

CONTE SEBASTIANO: Si, si

(…)

AVVOCATO BONGIORNO: Allora, dicevamo questo, che lei quindi non riuscì ad avvicinarsi ai due, perchè fu bloccato dal gesto di Nino SALVO

CONTE SEBASTIANO: Si

AVVOCATO BONGIORNO: E lei non ha nemmeno sentito brani della conversazione?

CONTE SEBASTIANO: No

AVVOCATO BONGIORNO:	Cioè, che cosa si dicevano, quindi non... non è nemmeno in grado di dire se di davano del tu o del lei?
CONTE SEBASTIANO:	No
AVVOCATO BONGIORNO:	Poi... torniamo ad un altro fatto: lei ha detto che, rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, poi è stato un momento bloccato da noi, che lei ha avuto come questa impressione che si conoscessero, poi il Pubblico Ministero le ha fatto una domanda e le ha detto "Ma, per un sorriso che ho visto". Allora io, siccome è fondamentale una cosa, che lei racconti i fatti, fatti, cioè dati concreti, io le chiedo, Uno: se qualcuno, Nino SALVO o altri, le hanno detto "Nino SALVO e ANDREOTTI sono grandi amici", oppure se lei ha avuto occasione di vedere qualche cosa, qualche fatto, oppure se è solo una sua impressione.
CONTE SEBASTIANO:	Solo una mia impressione
AVVOCATO BONGIORNO:	D'accordo. Lei ha mai visto Ignazio SALVO, insieme ad ANDREOTTI?
CONTE SEBASTIANO:	No
AVVOCATO BONGIORNO:	Lei quindi, per quanto tempo ha visto i due insieme?
CONTE SEBASTIANO:	E... pochi attimi
AVVOCATO BONGIORNO:	Pochi attimi.
CONTE SEBASTIANO:	Si.

Il contrasto tra le deposizioni rispettivamente rese dai testi De Martino e Conte nella fase delle indagini e nel corso del dibattimento appare riconducibile ad una progressiva precisazione dei ricordi, per effetto di un graduale approfondimento mnemonico su un fatto accaduto molto tempo prima e non più richiamato, *medio tempore*, alla loro attenzione. La ricchezza di dettagli e la coerenza logica delle dichiarazioni rese dai suddetti testi nel corso del dibattimento ne denotano, comunque, la piena attendibilità ed il preminente valore dimostrativo.

Gli elementi probatori sopra riassunti dimostrano, dunque, che Antonino Salvo, dopo avere presenziato al comizio svoltosi all'interno del cinema Nazionale di Palermo (nel quale il sen. Andreotti tenne un discorso di sostegno alla candidatura dell'on. Lima), si recò a Santa Flavia, accolse l'imputato all'ingresso dell'Hotel Zagarella dandogli il benvenuto e stringendogli la mano, lo accompagnò presso il grande salone dell'albergo rimanendo con lui per sette o otto minuti insieme ad altre persone, gli mostrò la sala illustrandone la capienza, e, dopo il convivio, si diresse verso la piscina dell'albergo conversando con l'imputato, seguito a breve distanza da altri soggetti.

L'atteggiamento manifestato, in due diversi momenti dell'incontro conviviale, dal sen. Andreotti e da Antonino Salvo, indusse il De Martino ed il Conte a ritenere che i medesimi soggetti si conoscessero già.

Dalle risultanze dell'istruttoria dibattimentale si desume altresì che il ricevimento tenutosi presso l'Hotel Zagarella in occasione della visita del sen. Andreotti fu ordinato da Antonino Salvo, il quale ne sostenne anche le spese.

Ciò si evince dalla deposizione resa all'udienza del 22 ottobre 1996 dal teste Giovan Giuseppe Amalfitano, il quale ha riferito che, nel periodo in cui si svolse il predetto incontro conviviale, egli prestava servizio presso l'Hotel Zagarella come secondo *maitre*, ed ebbe quindi occasione di vedere il *pro-forma* (cioè l'ordine di servizio) relativo alla preparazione del banchetto. Ha precisato che nel *pro-forma* si faceva espresso riferimento alla visita del sen. Andreotti in Sicilia e si specificava che il banchetto era stato ordinato da Antonino Salvo. Ha evidenziato che quest'ultima indicazione corrispondeva anche all'individuazione del soggetto che

pagava le spese del banchetto ("*chi è che paga è quello lì che ordina il banchetto*").

Coerente con queste conclusioni è il complessivo contenuto delle dichiarazioni rese dal teste De Martino, il quale, pur affermando di non ricordare con certezza se il costo del banchetto sia stato pagato da Antonino Salvo oppure dalla Democrazia Cristiana, ha chiarito che i partiti politici erano soliti versare con anni di ritardo il corrispettivo delle manifestazioni organizzate per loro conto presso l'Hotel Zagarella, ha ammesso (sia pure a seguito delle contestazioni mossegli dal P.M.) di non serbare ricordo del fatto che il credito relativo alla manifestazione del 7 giugno 1979 sia entrato in sofferenza, ed ha aggiunto che il banchetto in questione gli fu commissionato esclusivamente da Antonino Salvo. Su quest'ultimo punto, il De Martino ha dichiarato quanto segue rispondendo alle domande della difesa della parte civile:

AVV. MODICA:	Per il Comune di Palermo. Se non ho capito male, durante il periodo in cui era stato Direttore il partito della Democrazia Cristiana ha organizzato presso l'Hotel Zagarella incontri, meeting.
DE MARTINO V.:	Sì.
AVV. MODICA:	Ecco, in queste occasioni chi, per conto della Democrazia Cristiana, le commissionava la organizzazione di questi incontri?
DE MARTINO V.:	Non mi chieda nomi perché tra l'altro non li organizzava ... bastava telefonare al ricevimento, un impiegato qualunque, si fissava una sala, si diceva il numero dei personaggi, dei partecipanti e tutto finiva.
AVV. MODICA:	E nella occasione del banchetto di cui abbiamo parlato prima, cui ha partecipato l'Onorevole Andreotti, lei ricevette qualcuna di queste telefonate?
DE MARTINO V.:	No, a me lo ha commissionato il Dottor Salvo.
AVV. MODICA:	Soltanto il Dottor Salvo?
DE MARTINO V.:	Sì, e basta.

Significativa è anche la seguente risposta inizialmente data dal teste alle domande rivoltegli dal P.M. in merito al versamento del corrispettivo del banchetto:

P.M.:	(…) Chi pagò le spese di questo buffet?
DE MARTINO V.:	Non credo di ricordarlo. Certamente lo pagò il dottor Salvo. Rimase sospeso per un po' di tempo e poi l'avrà liquidato il dottor Salvo.
P.M.:	Quando dice il dottor Salvo a chi intende fare riferimento?
DE MARTINO V.:	Nino Salvo, perché il mio rapporto di lavoro era soltanto con Nino Salvo.

Il teste ha menzionato ulteriori particolari che denotano il particolare interesse che Antonino Salvo manifestava per il suddetto incontro conviviale. Dalla deposizione del De Martino si evince, infatti, che Antonino Salvo gli preannunziò la visita del sen. Andreotti con alcuni giorni di anticipo e gli disse: "*mi raccomando, bisogna fare una bella figura*". In nessuna altra occasione Antonino Salvo si era precedentemente intromesso nell'attività gestionale dell'albergo, né lo avrebbe fatto successivamente. Fu quella l'unica volta in cui Antonino Salvo si alterò ed alzò un po' la voce nei confronti del De Martino, mostrandosi molto agitato perché quest'ultimo non aderiva alla sua richiesta di collocare una parte del *buffet* davanti al tavolo del sen. Andreotti.

A fronte del suesposto quadro probatorio, l'imputato ha sostenuto che l'incontro con Antonino Salvo presso l'Hotel Zagarella fu il suo unico contatto personale con il medesimo soggetto e fu determinato esclusivamente dal fatto che Antonino Salvo era il proprietario dell'albergo dove si svolgeva il ricevimento.

Sul punto, il sen. Andreotti all'udienza del 29 ottobre 1998 ha spontaneamente dichiarato quanto segue:

«veniamo ai cugini SALVO ed altri temi in qualche modo connessi. Uno degli argomenti sui quali si è maggiormente esercitata l'accusa è quello della mia presunta conoscenza e dei miei presunti rapporti con i cugini Ignazio e Nino SALVO. Ripeto qui, anche a costo di annoiarvi, con assoluta decisione di non aver mai conosciuto e a maggior ragione di non aver mai avuto rapporti con i cugini SALVO. Contro questa mia affermazione, sempre ribadita ogni qualvolta si è parlato di presunti rapporti tra me e questi cugini, non vale addurre come prova negativa una fotografia scattata il 7 giugno 1979 in occasione di un ricevimento all'hotel ZAGARELLA nel quale è ritratto un gruppo di persone, tra cui figuro io tra il Presidente della Regione MATTARELLA e il Ministro della Difesa RUFFINI e a lato una persona, che per la prima volta intesi dal Procuratore LO FORTE che me la mostrava essere la foto di Nino SALVO proprietario dell'albergo. Tale fotografia fu scattata appunto nel corso del ricevimento dato in occasione di un comizio nella campagna elettorale per le elezioni europee del 1979 per il quale ero venuto da Roma poche ore prima. Non si trattò quindi di un invito personale di Nino SALVO nei miei confronti ma, come ho detto, di un ricevimento proposto su iniziativa della Democrazia Cristiana al quale parteciparono centinaia di persone. Quella fu la prima e anche l'ultima volta che incontrai uno dei cugini SALVO e precisamente Nino SALVO. Escludo di aver mai incontrato l'altro cugino, cioè Ignazio. Della presenza di Nino SALVO del ricevimento all'hotel ZAGARELLA del 7 giugno 1979 per me assolutamente insignificante non ho conservato ricordo alcuno. Del resto tutto ciò è assolutamente ovvio e non dovrebbe apparire incredibile, come invece si vuol sostenere da parte dell'accusa, solo che si tenga conto che nella mia vita mi è capitato di incontrare o di essere vicino a migliaia di persone e che, non vorrei apparire immodesto, quando mi reco in qualche luogo si forma sempre attorno a me una qualche ressa e c'è spesso un accorrere di persone che vogliono stringermi la mano, salutarmi, chiedermi autografi o essere fotografate. Quel ricevimento poi era affollatissimo ed io non ho memoria della presentazione di un qualche personaggio particolare ad eccezione di alcuni professori di questa università. Aggiungo che recandomi a quel ricevimento nessuno, perché altrimenti ne serberei un qualche ricordo, mi ha spiegato che l'albergo dove ci dirigevamo (…) per il ricevimento organizzato dalla Democrazia Cristiana era di proprietà della famiglia SALVO, né alcuno mi ha detto che si trattava di una famiglia particolarmente in vista titolare di esattorie. Il teste DE MARTINO ha riferito che Nino SALVO mi avrebbe mostrato un salone dell'albergo magnificandomene le caratteristiche, anche di questo non ho memoria, posto che fatti del genere mi sono capitati centinaia di volte. Non avevo ragione per altro di dubitare che questo sia accaduto, anche in considerazione di quanto ho sopra detto, non posso che aver pensato che la persona che mi scortava doveva essere il proprietario o il direttore dell'albergo. Può darsi che mi abbia mostrato anche la piscina ma con il trambusto che c'era non certo per avere colloqui separati. Aggiungo che neppure il giorno dopo il ricevimento né in altra occasione alcuno mi parlò dei proprietari di quell'albergo, fornendomi indicazioni in proposito. Vorrei inoltre sottolineare che nessuno mi sconsigliò di partecipare a quell'evento. D'altro canto al ricevimento partecipò come ho detto lo stesso Presidente della Regione Piersanti MATTARELLA, un Ministro, molti parlamentari, funzionari pubblici come il Prefetto di Palermo e il Questore e via dicendo. Come è ovvio quella fu una delle tante fotografie, migliaia o forse milioni, che vengono scattate in occasioni del genere e che mi hanno ritratto in compagnia di una infinità di diversi personaggi. Come chiunque può facilmente capire io per più di 50 anni ho rivestito cariche rappresentative e come persona pubblica sono stato fotografato nei più diversi contesti ed in compagnia di soggetti, che anche del tutto casualmente si trovavano accanto a me e quindi nel fuoco dell'obiettivo, senza alcun significato di contiguità extra fotografica. Ciò non significa di conseguenza che io conosca o sia amico o abbia rapporti con tutte le persone che di volta in volta sono comparse in fotografie scattate in occasioni analoghe a quelle nelle quali io compaio. Non ho nessun ricordo di colloqui con Nino SALVO in quell'occasione ed escludo di aver avuto contatti con lui prima o seguito o che da quell'incontro, evidentemente determinato

solo dal fatto che egli era il proprietario dell'albergo dove avveniva il nostro ricevimento, non è nata alcuna consuetudine di contatti o di rapporti. (…) Le considerazioni volte a proposito della fotografia scattata il 7 giugno 1979, valgono naturalmente e a maggior ragione per un'altra fotografia, che pure è stata prodotta nel corso del dibattimento, e che ritrae in mezzo alla folla che partecipò al comizio al cinema Nazionale, precedente il ricevimento di cui parliamo, figura ancora una volta Nino SALVO. Come è facile da intendere Nino SALVO è una delle tante persone presenti in quel comizio. Per di più, lo si vede dalla fotografia, in piedi e in fondo alla sala, certamente non ebbe in quell'occasione con me alcun contatto. È del resto significativo che al di là di queste fotografie di cui ho parlato non sia stato possibile, pur avendo messo a soqquadro studi fotografici, anche non in attività di servizio come l'archivio del L'Ora, non è stato possibile introdurre nel processo alcuna prova documentale, cioè fotografie, filmati, resoconti televisivi o altro che ritraggono me in compagnia di qualcuno della famiglia SALVO. La ragione è molto semplice, io non ho avuto alcuna frequentazione con i cugini SALVO e con i loro familiari. Aggiungo che è facile rispondere ad un'eventuale e maliziosa interpretazione dell'assenza di tali documenti, fondata sull'ipotesi di una prudenza che io avrei potuto usare per non farmi ritrarre in compagnia dei SALVO. Non avrei avuto alcuna ragione di nascondere questi rapporti, considerato che per quanto è emerso anche nel corso di questo procedimento i SALVO fino al loro coinvolgimento processuale erano ben considerati nella società siciliana e i loro inviti era ambitissimi e non vi sarebbe stato quindi alcun motivo di nascondere la mia frequentazione con loro. Si sarebbero certamente potute trovare di conseguenza decine e decine di documentazioni fotografiche, così come sono state trovate, per esempio, numerose documentazioni fotografiche che testimoniano di rapporti e di contatti tra me e il defunto Onorevole LIMA o altre personalità siciliane. Così come del resto sono state trovate copiose prove fotografiche di incontro tra lo stesso Onorevole LIMA e i SALVO».

Analoghe dichiarazioni sono state rese dall'imputato nel processo instaurato a suo carico davanti alla Corte di Assise di Perugia per l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli. In questa sede, nel corso dell'esame cui è stato sottoposto nelle udienze del 5 e del 6 ottobre 1998 (i cui verbali sono stati acquisiti al fascicolo del presente dibattimento), il sen. Andreotti ha specificato di avere appreso solo in occasione dell'interrogatorio davanti al P.M. che il soggetto allora presentatogli come proprietario dell'albergo era Antonino Salvo, e di essere stato accompagnato, al termine della cena, dal Prefetto di Palermo presso la Prefettura, dove aveva pernottato.

Questa versione dei fatti non appare, però, credibile, per diverse ragioni.

Sul punto, deve anzitutto osservarsi che l'asserita presentazione al sen. Andreotti di Antonino Salvo semplicemente come proprietario dell'albergo presuppone logicamente che quest'ultimo soggetto si fosse limitato ad intervenire soltanto in tale qualità, apprestando tutti i servizi occorrenti per assicurare l'esito positivo della manifestazione e cercando di valorizzare le risorse e le potenzialità dell'Hotel Zagarella.

Dagli elementi di convincimento raccolti emerge, invece, che Antonino Salvo, nel caso concreto, pose in essere, oltre a comportamenti riconducibili alla sua qualità di soggetto interessato alla società proprietaria dell'Hotel Zagarella, anche ulteriori condotte inequivocabilmente inquadrabili in una attività di deciso e aperto sostegno alla candidatura dell'on. Lima per le elezioni europee.

Era certamente questo il significato della presenza di Antonino Salvo al comizio svoltosi all'interno del cinema Nazionale di Palermo, subito prima del ricevimento. Non vi è dubbio, infatti, che Antonino Salvo, recandosi al comizio, intendesse manifestare pubblicamente il suo appoggio alla candidatura dell'esponente politico che il sen. Andreotti era personalmente venuto a supportare tenendo, in suo favore, il discorso conclusivo della campagna elettorale. Se Antonino Salvo fosse stato interessato semplicemente alla buona riuscita del ricevimento ed alla promozione dell'immagine del proprio albergo, avrebbe scelto di rimanere presso l'Hotel Zagarella per seguire meglio la preparazione del convivio (per la cui organizzazione aveva, oltretutto, già mostrato una forte attenzione ed una particolare sollecitudine, ingerendosi energicamente – per la prima ed unica volta – nelle scelte del gestore e direttore dell'albergo).

Chiaramente sintomatico è, poi, il fatto che sia stato lo stesso Antonino Salvo ad ordinare il banchetto ed a sostenerne successivamente il costo. Se si fosse trattato di una normale prestazione alberghiera espletata nei confronti di un partito politico, senza alcun ulteriore interesse di Antonino Salvo, l'ordinativo e la corresponsione del compenso sarebbero stati effettuati da un esponente o da un funzionario del partito. Il contegno effettivamente serbato da Antonino Salvo denota, invece, la reale natura del suo intervento, palesemente finalizzato all'organizzazione ed al finanziamento di un incontro conviviale assai costoso e strettamente connesso al comizio conclusivo della campagna elettorale dell'on. Lima.

Tale essendo il ruolo disimpegnato da Antonino Salvo, e tenuto conto degli intensi rapporti (di carattere politico e di amicizia personale) che lo legavano all'on. Salvo Lima, appare assolutamente illogico che, in presenza di quest'ultimo, Antonino Salvo sia stato presentato al sen. Andreotti esclusivamente come proprietario dell'Hotel Zagarella, sminuendo così vistosamente la rilevante attività da lui svolta – in modo aperto e convinto - in favore del *leader* della corrente andreottiana in Sicilia, personalmente impegnato nella competizione elettorale.

La ricostruzione dell'accaduto prospettata dall'imputato è altresì contraddetta dagli ulteriori elementi probatori (esaminati nel paragrafo 3) che dimostrano che egli, già nel 1976, conosceva Antonino Salvo così bene da avvertire l'esigenza di inviare un dono nuziale in occasione del matrimonio della figlia del medesimo con il dott. Gaetano Sangiorgi.

Era quindi perfettamente conforme alla realtà la sensazione manifestata dai testi De Martino e Conte, i quali, in considerazione delle modalità dell'incontro, avevano ritenuto che Antonino Salvo ed il sen. Andreotti già si conoscessero.

Le argomentazioni precedentemente sviluppate inducono quindi a riconoscere che l'imputato ha deliberatamente travisato il reale svolgimento dell'episodio, al fine di negare la sussistenza di ogni rapporto personale e politico tra lui ed Antonino Salvo.

§ 5 - La telefonata effettuata nel settembre 1983 per conto del sen. Andreotti allo scopo di informarsi sulle condizioni di salute di Giuseppe Cambria, socio dei cugini Salvo.

Dal 5 settembre 1983 all'8 settembre 1983 Giuseppe Cambria, socio dei cugini Antonino ed Ignazio Salvo nella SATRIS S.p.A., rimase ricoverato per una crisi cardiaca presso la Divisione di Cardiologia dell'Ospedale Civico di Palermo.

In questa Divisione, nel periodo in esame, prestavano servizio i medici dott. Cesare Scardulla e dott. Gaspare Messina (cfr. le deposizioni rese dai medesimi e dal teste isp. Salvatore Bonferraro all'udienza del 23 gennaio 1997).

Il dott. Scardulla, nella sua deposizione testimoniale, ha riferito che Giuseppe Cambria, durante il ricovero, riceveva numerose visite di parenti ed amici, tra cui il direttore sanitario dell'Ospedale, dott. Giuseppe Lima (fratello dell'on. Salvo Lima), ed i cugini Antonino e Ignazio Salvo. Questi ultimi, secondo quanto ha specificato il teste, "*stavano lì con una frequenza (...) assidua, erano ogni giorno là*". Il teste ha, poi, aggiunto di non avere un ricordo netto della presenza dell'on. Salvo Lima nella predetta circostanza.

Il dott. Messina, nella sua deposizione testimoniale, ha confermato che tra le persone che si recavano a far visita al Cambria vi erano il dott. Giuseppe Lima, Antonino Salvo, Ignazio Salvo, ed ha aggiunto di avere notato anche l'on. Lima.

Anche Giuseppe Cambria, nel verbale di dichiarazioni rese al P.M. in data 2 maggio 1996 (atto acquisito all'udienza dell'11 dicembre 1998), ha precisato di avere ricevuto, durante la sua degenza, parecchie visite di parenti ed amici, tra i quali "*i cugini Salvo, il dott. Beppe Lima, probabilmente l'on. Salvo Lima*".

Il dott. Messina ha, poi, dichiarato che, mentre era addetto al turno di guardia pomeridiano in uno dei giorni in cui si trovava ricoverato il dott. Cambria, rispose ad una comunicazione telefonica attraverso l'apparecchio collocato nella sala che ospitava la centrale di monitoraggio dei pazienti. L'interlocutore si presentò come appartenente alla segreteria del sen. Andreotti, domandò se nel medesimo reparto si trovasse ricoverato il Cambria, assunse informazioni sul suo stato di salute, e chiese se nella stanza del paziente vi fosse qualche persona con cui egli potesse conferire. Conseguentemente il dott. Messina, dopo avere fornito alcune informazioni generali sulle condizioni di salute del Cambria, lasciò in attesa l'interlocutore, si recò nella stanza dove si trovava il degente, avvertì qualcuno dei presenti della telefonata precisandone la provenienza, ed accompagnò uno di essi presso l'apparecchio telefonico per consentirgli di conferire con l'autore della comunicazione.

Sul punto, il teste all'udienza dibattimentale del 23 gennaio 1997 ha reso le dichiarazioni di seguito riportate:

MESSINA GASPARE	Io ero di guardia in reparto e ho preso il telefono perché squillava ed io ... in Ospedale quando squilla il telefono... ero là vicino al telefono e l'ho preso. Dall'altro lato del telefono una voce maschile mi ha detto, si è presentato come la segreteria dell'Onorevole Andreotti... non so se all'epoca era onorevole o senatore, e mi ha chiesto notizie sul paziente Cambria e poi mi ha chiesto se c'era qualcuno vicino al paziente con cui potere parlare. Io ho posato il telefono e sono andato a vedere se c'era qualcuno. C'era diverse persone però non ricordo chi fossero, cioè i volti... ho detto della telefonata e qualcuno è venuto a rispondere. Dopo di che mi sono allontanato e questo è quello che...
P.M.	Ritorniamo un attimo sulla telefonata. La telefonata lei la prende personalmente...
MESSINA GASPARE	Si.
P.M.	E' la voce di un uomo.

MESSINA GASPARE	Si.
P.M.	Questo uomo che cosa le dice?
MESSINA GASPARE	Si è presentato come Segreteria dell'onorevole Andreotti però io non... non ho identificato la voce di... dell'onorevole insomma. Ancora oggi non penso che fosse la sua anche perché avrei avuto... avrei serbato un ricordo ancora più... più vivo».
(…)	
P.M.	Ritorniamo lasciando da parte chi era all'altro capo del telefono perché già abbiamo acquisito le contestazioni. Comunque la persona che era all'altro capo del telefono le chiese notizie sulla salute di Cambria lei ha detto?
MESSINA GASPARE	Si.
P.M.	Che cosa le chiese esattamente?
MESSINA GASPARE	se era ricoverato e se c'erano particolari problemi. Noi generalmente per telefono non diamo delle.. diciamo, delle indicazioni piene... diciamo la situazione è stabile, sotto controllo, non ci sono problemi e basta.
P.M.	Quindi chiese notizie proprio sullo stato della malattia di Cambria.
MESSINA GASPARE	Se era ricoverato là e se c'erano problemi particolari. Sullo stato della malattia.
P.M.	E lei quindi fece una diagnosi, disse che tipo di cure stavate facendo... Che cosa disse a questa persona?
MESSINA GASPARE	No, io.. chiaramente in questi casi si rifà al motivo del ricovero. Era ricoverato per un dolore anginoso, per accertamenti. E poi mi chiese, forse per.. non so, voleva notizie più particolari, se era presente qualcuno vicino al paziente se potevo chiamarlo. Io sono andato là a chiamarlo. (…) ho fatto il giro perché si esce da una parte obbligata e sono andato nella stanza.
P.M.	Andò nella stanza e quindi parlò con Cambria?
MESSINA GASPARE	No, ho parlato... ho detto "C'è una telefonata per..."... ho detto... sicuramente avrò detto così, non lo ricordo in particolare, sono passati quattordici anni.
P.M.	Disse chi aveva telefonato quando andò nella stanza? Nel chiamare...
MESSINA GASPARE	Si, si, sicuramente.
PRESIDENTE	Sicuramente?
MESSINA GASPARE	Si, si.
P.M.	Cambria era in grado di alzarsi dal letto?
MESSINA GASPARE	No.
P.M.	E di andare a rispondere?
MESSINA GASPARE	No, non era in grado di alzarsi, era monitorizzato.
P.M.	Se non era in grado di alzarsi e di andare a rispondere lei ricorda che qualche altro andò a rispondere al telefono oppure lei tornò da solo al telefono?
MESSINA GASPARE	No, è venuto qualcuno dietro di me.
P.M.	Era un uomo o una donna?
MESSINA GASPARE	No, non l'ho presente (…)

Escusso dal P.M. in data 2 maggio 1996, il dott. Messina aveva affermato quanto segue: *"Non ricordo in questo momento se parlai personalmente con l'onorevole Andreotti o con una persona della sua Segreteria che, per conto dell'onorevole Andreotti, mi chiese notizie sulla salute del Cambria*".

In pari data, sottoposto a confronto con il dott. Scardulla, il dott. Messina aveva esplicitato: "*è assolutamente certo comunque che le notizie sul Cambria mi furono chieste personalmente da Andreotti o da qualcuno della sua segreteria personale per conto di Andreotti. Il nome di Andreotti mi fu fatto espressamente. Questo lo ricordo perfettamente"*.

Da questi atti di indagine emerge, dunque, che il dott. Messina conservava il dubbio sull'identità dell'interlocutore, restando incerto se si trattasse del sen. Andreotti o di qualche altro soggetto appartenente alla sua segreteria personale, il quale comunque domandava informazioni sulle condizioni di salute del Cambria per conto del sen. Andreotti.

Essendogli stato contestato, nel corso della deposizione dibattimentale, il suesposto contenuto del verbale di assunzione di informazioni e del verbale di confronto del 2 maggio 1996, il teste Messina ha ribadito, seppure in termini più sfumati, la sua incertezza, affermando quanto segue: "*il dubbio della voce poteva esistere e continua ad esistere. (...) Nel senso che io non ho identificato nella voce la voce dell'onorevole Andreotti. (...) l'altra persona mi ha detto della Segreteria di Andreotti però non posso non avere il dubbio che possa essere stato lo stesso Andreotti che non voleva parlare con me*".

Il dott. Messina ha, inoltre, reso le dichiarazioni di seguito riportate:

MESSINA GASPARE	(…) Oltretutto io poi (...) ho ripensato al fatto per diverso tempo e ho detto "Ma per quale motivo l'On. Andreotti doveva telefonare a me direttamente, medico di guardia sconosciuto, quando poteva avere notizie tramite il direttore Sanitario Lima che era una persona che lui sicuramente conosceva".
P.M.	Senta, io prima di fare la contestazione definitiva le vorrei chiedere di focalizzare il suo ricordo se quando....
PRESIDENTE	Su questa contestazione che cosa chiedete?
P.M.	Sto facendo un ulteriore prova. Se lei ricorda se nel corso di quella telefonata parlò... all'altro capo del telefono, con una o con due persone?
MESSINA GASPARE	No, con una persona. Sicuramente con una voce.
P.M.	Con una sola voce. Non con due voci in successione.
MESSINA GASPARE	No, però consideri che io ho passato il telefono poi e non so....
P.M.	Che vuol dire? E' passato... racconti questa altra parte della vicenda.
MESSINA GASPARE	Nel senso che sono andato a chiamare qualcuno là dentro che poi è venuto a rispondere.
P.M.	E lei ha assistito a questa altra parte?
MESSINA GASPARE	No.
(…)	
P.M.	Lei ricorda se nella stanza di Cambria,in occasione di questa telefonata andò a chiamare uno dei cugini Salvo?
MESSINA GASPARE	No, non ricordo.
P.M.	Lo può escludere?
MESSINA GASPARE	Sono andato a chiamare qualcuno dei familiari che era presente ma non ricordo assolutamente.
P.M.	Allora ricorda che era un familiare? Perché se lei dice "Ricordo qualcuno dei familiari" siccome i Salvo non erano familiari di Cambria, già circoscrive il numero delle persone.
MESSINA GASPARE	Qualcuno dei presenti.
P.M.	Qualcuno dei presenti. Lei può escludere che cui fosse uno dei Salvo presente?
MESSINA GASPARE	No, non lo posso escludere.
P.M.	Quindi è possibile che lei abbia chiamato uno dei Salvo.

(…)
MESSINA GASPARE Si.

Il teste ha aggiunto che il giorno successivo parlò con i colleghi (tra cui vi era il dott. Scardulla) della predetta conversazione telefonica, evidenziando che "*il personaggio che era ricoverato doveva essere importante perché aveva telefonato pure Andreotti*"; non specificò che si trattava della segreteria, poiché aveva "*identificato nella segreteria l'interessamento dell'onorevole Andreotti*".

Il dott. Scardulla nella sua deposizione testimoniale ha ricostruito nei seguenti termini l'episodio:

P.M.	Ricorda se durante la degenza del Dottor Giuseppe Cambria in questa Divisione di Cardiologia si verificò un fatto particolare che le fu raccontato da Messina e che colpì la sua attenzione?
SCARDULLA CESARE	Sì il fatto particolare fu che diciamo che la notizia che aveva telefonato l'onorevole Andreotti per chiedere notizie del Cambria.
P.M.	Chi gliela diede questa notizia? A lei chi la diede?
SCARDULLA CESARE	Questa notizia la dette il Dottore Messina ma fu una notizia che tutto sommato si sparse
(…)	
P.M.	Allora torniamo su questo punto, che cosa le disse esattamente allora in quella occasione, durante la degenza di Giuseppe Cambria, Messina a proposito di questa telefonata?
SCARDULLA CESARE	Che aveva telefonato l'onorevole Andreotti per chiedere notizie del Dottore Cambria, che lui poi si era recato nella stanza del Cambria per passare la telefonata cioè perché venissero a rispondere. E naturalmente io gli chiesi: "Vero! Con il paziente?" Dice: "No c'erano delle persone nella stanza, mi ha chiesto dei Salvo":
P.M.	Il soggetto chi è? "Mi ha chiesto dei Salvo?"
SCARDULLA CESARE	L'Onorevole Andreotti, secondo quello che lui mi disse all'epoca.
P.M.	Quindi il Messina aveva ricevuto personalmente la telefonata.
SCARDULLA CESARE	Messina aveva ricevuto personalmente la telefonata.
P.M.	A proposito di questa telefonata, questo è il racconto del fatto, Messina fece qualche commento su questa telefonata che aveva ricevuto?
(…)	
SCARDULLA CESARE	No lui che io ricordo riferì semplicemente questo, poi i commenti diciamo vennero dopo cioè vennero nel prosieguo diciamo delle giornate che seguirono ed anche nei momenti che seguirono perché naturalmente questa notizia si sparse e suscitò commenti vari. Voglio dire che all'epoca quindi nell"83 la cosa non aveva una rilevanza particolare se non una rilevanza di colore nell"83, la rilevanza di colore era dell'interesse di una personalità assolutamente importante, nazionale che telefonava per chiedere informazioni su un paziente

ricoverato. Devo dire (…) che i commenti nascevano anche da una diversa posizione di porsi rispetto a quegli anni, rispetto a quegli ambienti ed a quello che succedeva nell'ospedale perché quando io ho detto che era prassi consolidata di vedere l'onorevole Lima (…), di vedere il fratello, che queste persone naturalmente se c'è una personalità ..si ricoverava loro venivano, entravano, non era un fatto.... era un fatto evidente che il nostro ospedale come tanti altri ospedali di Palermo facevamo riferimento ad alcune correnti politiche.

P.M. Il suo ospedale a quale corrente politica..

SCARDULLA CESARE Il mio ospedale era una corrente Limiana e poi Lima aveva come punto di riferimento l'onorevole Andreotti.

(…)

P.M. Perfetto. Lei ricorda, ritorno ancora una volta perché lei capisce la rilevanza del fatto, se puo' fare uno sforzo di memoria, le parole con le quali il Dottore Messina le raccontò di questa telefonata

(…)

SCARDULLA CESARE Le cose più vive nella mia testa, quello che io ricordo era la circostanza.. lui si trovava... ha preso la telefonata nella centralina (…) quella stanza a vetri diciamo che è il punto nevralgico. e lui mi disse che la telefonata l'aveva ricevuto là, che era andato nella stanza e poi aveva avvertito e che erano andati a rispondere al telefono.

(…)

P.M. A proposito di Andreotti, le parole esatte che lui usò nel raccontarle questa telefonata quale furono?

SCARDULLA CESARE Non potrei dire le parole esatte...

P.M. Allora quello che ricorda.

(…)

SCARDULLA CESARE "Ha telefonato Andreotti, voleva notizie di... del dottore Cambria, io sono andato nella stanza perché... perché dovevo passare al telefono..." - "Chi l'ammalato?" - "No, i Salvo"... questo è quanto.

P.M. Questo le disse. E perché glielo raccontò intanto?

(…)

SCARDULLA CESARE Io credo che lui lo raccontò come lo avrebbe potuto raccontare un'altra persona al posto suo, (…) molto probabilmente... dico, non era un fatto (…) di tutti i giorni (…) questo fatto diciamo veniva annoverato come le telefonate storiche (…) del reparto, di persone che avevano una loro rilevanza.

P.M. Lei si sorprese quando apprese questa notizia da parte del dottore Messina?

SCARDULLA CESARE Mah, io non mi sorpresi particolarmente. Non mi sorpresi perché non mi sembrava una cosa dell'altro mondo. Non mi sembrava una cosa dell'altro mondo perché sapevamo benissimo qual'era appunto il riferimento politico del nostro Ospedale, dal direttore sanitario al fratello, della

corrente che loro interpretavano, al referente nazionale della loro corrente e perché in altre occasioni era capitato che si era sentita, diciamo, la presenza anche di Roma in certe situazioni che si venivano a creare, per esempio, nell'ambito del reparto.

Essendogli stato contestato che nel verbale di assunzione di informazioni del 2 maggio 1996 egli stesso aveva precisato di avere appreso dal collega Messina che "*Andreotti aveva chiesto inoltre di parlare con uno dei cugini Salvo o con Beppe Lima*", il teste ha confermato che, nel corso della comunicazione telefonica, l'interlocutore aveva "*chiesto di parlare o con uno dei Salvo o con Beppe Lima*", ed ha specificato che questi soggetti "*erano, in sostanza, le persone che erano sempre là*".

La deposizione del dott. Scardulla coincide, quindi, con quella del dott. Messina per quanto attiene alle indicazioni fornite da quest'ultimo ai colleghi sull'identità della persona che aveva telefonato per informarsi sullo stato di salute del Cambria; al riguardo, il teste Messina ha chiarito di avere raccontato che la comunicazione telefonica proveniva dal sen. Andreotti, e di avere taciuto (considerandola irrilevante rispetto all'effettivo significato dell'episodio) la circostanza che l'interlocutore si era presentato come appartenente alla segreteria dello stesso uomo politico.

Si riscontra, invece, una divergenza tra le deposizioni rispettivamente rese dai due testi in ordine all'individuazione delle persone con cui l'autore della comunicazione telefonica aveva chiesto di conferire. Al riguardo, il dott. Messina ha riferito che l'interlocutore aveva genericamente domandato di parlare con qualcuno dei soggetti presenti al capezzale del dott. Cambria e non ha manifestato un preciso ricordo neppure sull'identità della persona che egli aveva poi accompagnato presso l'apparecchio telefonico, mentre il dott. Scardulla ha precisato che l'interlocutore aveva "*chiesto di parlare o con uno dei Salvo o con Beppe Lima*".

Quest'ultima indicazione sembra dotata di maggiore valenza dimostrativa, sia perché si inserisce in un contesto mnemonico più specifico, persistente e dettagliato, sia perché trova rispondenza in ulteriori elementi di convincimento con essa pienamente coerenti.

Deve infatti osservarsi che il dott. Scardulla, il quale ha appreso il contenuto della conversazione telefonica dal collega Messina a brevissima distanza di tempo dal fatto, ha manifestato un ricordo più netto rispetto a quello della fonte di riferimento proprio con riguardo ad una circostanza (la richiesta dell'interlocutore di conferire con uno dei cugini Salvo ovvero con il dott. Giuseppe Lima) che si pone in univoca correlazione con due dati incontrovertibilmente accertati: l'assidua presenza dei cugini Salvo e del dott. Giuseppe Lima presso la Divisione di Cardiologia contestualmente al ricovero del Cambria, ed i saldi rapporti (di carattere personale e politico) che legavano il sen. Andreotti ai cugini Salvo ed al fratello del dott. Giuseppe Lima, l'on. Salvo Lima. Entrambi questi elementi inducono a ritenere perfettamente verosimile che a proseguire la conversazione telefonica con il soggetto che chiedeva informazioni per conto del sen. Andreotti sia stato proprio uno dei cugini Salvo ovvero il dott. Giuseppe Lima.

La precisione e la costanza del ricordo manifestato dal dott. Scardulla sono altresì desumibili dal fatto che egli nel febbraio 1996 riferì spontaneamente il predetto episodio al dott. Michele Vullo (suo amico e dirigente dell'organizzazione sindacale cui egli era iscritto) ed al dott. Claudio Clini (direttore di una rivista destinata agli iscritti al sindacato) in termini sostanzialmente identici a quelli che caratterizzano la sua successiva deposizione davanti all'autorità giudiziaria.

Il dott. Vullo, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 23 gennaio 1997, ha infatti dichiarato quanto segue:

VULLO MICHELE — Sì, avevamo cenato e si discuteva un po' del calo di tensione che c'era attorno ai temi della lotta alla mafia in questa città e soprattutto al calo di tensione attorno alle vicende della pubblica amministrazione ed io sostenevo, cosa che ho sostenuto anche in altre occasioni, che questa è una città strana. Cioè nel senso

che è una città in cui tutti sanno di tutto, nel senso che in questi anni, soprattutto dopo le stragi, come responsabile della CGIL funzione pubblica regionale, in più occasioni ho avuto modo di parlare con operatori dipendenti, lavoratori della pubblica amministrazione della sanità in particolare. Tra l'altro sono stato responsabile dal 1986 al 1993 del settore sanitario dentro la CGIL, dal '93 ad oggi sono il segretario generale della funzione pubblica, quindi mi occupo di un po' di tutto il pubblico impiego. Quindi si ragionava sul fatto che c'è una conoscenza diffusa tra la gente di quanto accade e soprattutto della illegalità diffusa in questa città che però è difficile....tra l'altro noi quando abbiamo avuto occasione di trovare documentazioni a questi illeciti che abbiamo sempre, come dire, inviato i nostri esposti alla Procura di Palermo, cioè è difficile far diventare questo.... come definirlo, questo giro di voci "concretezza"

Ed a tal proposito venne fuori poi il ragionamento su una vicenda che era relativa ad una telefonata che era stata fatta ai primi degli anni '80.

P.M. — Ecco, vuole dire chi parlò in questa telefonata quella sera.

VULLO MICHELE — Il Dott. Scardulla parlò di questa telefonata e riferì che un suo collega aveva ricevuto agli inizi degli anni '80 una telefonata dall'allora onorevole Andreotti mentre era ricoverato presso la cardiologia, l'unità coronarica del Civico il Dott. Cambrìa, il Dott. Cambrìa che era socio in affari dei cugini Salvo.

E, durante questo ricovero, c'era una massiccia presenza non solo dei Salvo all'interno dell'unità coronarica, ma anche di altri esponenti politici e dirigenti dell'allora Ospedale Civico.

Arrivò questa telefonata..... e lui riferì che un suo collega aveva detto di avere ricevuto questa telefonata direttamente dall'onorevole Andreotti che chiedeva informazioni sullo stato di salute del Dott. Cambrìa e che poi successivamente si fece passare uno dei cugini Salvo.

P.M. — Questo collega dello Scardulla, dottore che aveva ricevuto questa telefonata le disse Scardulla come si chiamava?

VULLO MICHELE — Sì, noi abbiamo chiesto chi era questo medico e poi ci disse che si trattava del Dott. Gaspare Messina.

(…)

P.M. — Ed allo Scardulla lo aveva raccontato personalmente il Messina?

VULLO MICHELE — Sì, sì, non solo allo Scardulla, ma pare che quando arrivò questa telefonata fu oggetto di ..... non dico di discussione, ma fu riferito perché evidentemente non era una cosa di ogni giorno ricevere una telefonata di tale importanza.

(…)

AVV. BONGIORNO — (…) io le contesto che lei non ha affatto dichiarato questo precedentemente perché il 2 maggio '96, innanzi

	al Procuratore della Repubblica lei ha riferito il fatto in modo diverso. E allora: "Durante la degenza del Cambrìa era pervenuta nel reparto una telefonata dell'onorevole Andreotti il quale aveva chiesto notizie sulla salute del Cambrìa e poi aveva chiesto di parlare con Beppe Lima o con uno dei cugini Salvo. Non ha affatto riferito che addirittura uno dei Salvo andò a parlare con l'onorevole Andreotti, questa è una novità di oggi!
VULLO MICHELE	No, io confermo quanto dichiarato perché si fece passare Peppe Lima ed uno dei cugini Salvo, questo è quanto è emerso in quella discussione.
AVV. BONGIORNO	No, e allora le ripeto innanzi tutto oggi ha detto che si fece passare... l'onorevole Andreotti si fece passare uno dei Salvo, qui in termini alternativi dice: "Chiese di parlare con Beppe Lima o con uno dei cugini Salvo".
VULLO MICHELE	Chiese di parlare, immagino che dopo la richiesta di parlare....
AVV. BONGIORNO	No "immagino", lei mi deve dire quello che ricorda del racconto del Dott. Scardulla, quindi la prego di riflettere, mi interessa proprio in maniera precisa e dettagliata.
VULLO MICHELE	Io confermo quanto scritto nel verbale in cui viene riferito che l'onorevole Andreotti chiese di parlare con Lima e con uno, perché questo non lo so.....
AVV. BONGIORNO	Ma "e" o "o", cioè disse: "Io voglio parlare con Beppe Lima e con uno dei Salvo....
VULLO MICHELE	No, evidentemente ci fu un susseguirsi, almeno ...
AVV. BONGIORNO	Guardi, non voglio "evidentemente", lei mi dovrebbero riferire le parole esatte dello Scardulla, non le sue deduzioni.
VULLO MICHELE	Io quello che ricordo, perché è difficile ricordare a distanza di anni le parole esatte, comunque chiese di parlare con Beppe Lima ed uno dei cugini Salvo.
AVV. BONGIORNO	Allora innanzi tutto io chiedo l'acquisizione di questo verbale nella parte in cui resta la difformità perché qui c'è una richiesta alternativa "Beppe Lima o uno dei cugini Salvo". Soltanto per questo, per il resto lui me lo conferma.
PRESIDENTE	Allora rettifica quello che aveva dichiarato stamattina, vero?
VULLO MICHELE	Io ricordo perfettamente che il ragionamento era .... si fece passare Beppe Lima ed uno dei cugini Salvo.
AVV. BONGIORNO	Si fece passare?
VULLO MICHELE	Chiese di parlare, per carità, chiese di parlare, però poi dal racconto veniva fuori che ci fu un avvicendarsi di personaggi, probabilmente parlò anche con qualcun altro che chiaramente non lo so...
(…)	
PRESIDENTE	Senta, lei, prima di continuare, deve raccontare fatti realmente accaduti, i "probabili", i "presumo", i "credo", i "ritengo" non contano.
VULLO MICHELE	Va bene, i fatti sono che fu riferito che l'onorevole Andreotti chiese di parlare con Beppe Lima ed uno dei cugini Salvo.

PRESIDENTE	E allora è solo in questa parte che c'è una differenza, solo nella "o".
AVV. BONGIORNO	Nella "o".
PRESIDENTE	Invece che nella "e".
AVV. BONGIORNO	Ed il problema dell'avvicendarsi, invece, non fu detto in quella occasione?
VULLO MICHELE	No, assolutamente.
(…)	
PRESIDENTE	Senta Dottore Vullo, (…) lei ha detto che nel racconto di Scardulla l'onorevole Andreotti chiese di parlare con Beppe Lima e od o con i Salvo.
VULLO MICHELE	Sì.
PRESIDENTE	Poi Scardulla le disse se effettivamente ci fu questo, se ci parlò o no?
VULLO MICHELE	Il problema è che erano presenti dal racconto che è stato fatto, dentro la stanza tra l'altro un po' atipico rispetto ad una unità coronarica, dentro la stanza in cui era ricoverato questo Dottor Cambria, erano presenti sia Lima, i Salvo, immagino anche altre persone era una specie di..
PRESIDENTE	Lasci stare immagino.
VULLO MICHELE	Sicuramente erano presenti Lima e i cugini Salvo al momento della telefonata, al momento della telefonata erano presenti sicuramente sia i cugini Salvo sia Lima.
PRESIDENTE	Ora dico, Scardulla le disse se effettivamente ci fu questo colloquio telefonico oppure no? Questa era la domanda.
VULLO MICHELE	No questo...
PRESIDENTE	Non glielo disse.
VULLO MICHELE	Assolutamente
PRESIDENTE	Va bene.
VULLO MICHELE	Sinceramente non gliel'ho nemmeno chiesto.

La preminente rilevanza probatoria della ricostruzione dei fatti esposta dal dott. Scardulla è desumibile, oltre che dalle intrinseche caratteristiche del ricordo manifestato dal teste e dai suindicati riscontri esterni, anche dalla circostanza che il teste Messina non ha escluso di avere effettivamente chiamato uno dei cugini Salvo per accompagnarlo a rispondere alla telefonata ed ha riconosciuto l'incertezza della propria memoria in ordine all'episodio in esame (esplicitando: «*questa vicenda io l'avevo quasi dimenticata, ho dovuto fare mente locale per ricordare un po' e ricostruire la… in pochissimo tempo, cioè nel tempo dell'interrogatorio. Perché allora io l'indomani ne avevo parlato con i miei colleghi dicendo… manifestando così il fatto che il personaggio che era ricoverato doveva essere importante perché aveva telefonato pure Andreotti, però intendendo nella mia… cosa la "segreteria" identificandola con l'Onorevole Andreotti. E poi (...) di questa telefonata non se ne parlò più, non ne ho parlato più ed è stata quasi messa nel dimenticatoio*»).

L'affidabilità del dott. Scardulla è, poi, stata evidenziata dallo stesso dott. Messina, il quale ha dichiarato: "*io stimo il dottore Scardulla perché è una persona preparata e molto equilibrata*".

Deve quindi ritenersi pienamente credibile l'affermazione del teste Scardulla, secondo cui l'autore della telefonata chiese di parlare con uno dei cugini Salvo o con il dott. Giuseppe Lima.

Ciò posto, deve osservarsi che l'esame della personalità del dott. Cambria palesa in modo inequivocabile l'intensità dei suoi rapporti personali ed economici con i cugini Antonino ed Ignazio Salvo, e la notevole rilevanza delle relazioni da lui instaurate con esponenti mafiosi di primario rilievo.

In proposito, occorre premettere che la posizione di enorme potere economico-politico

dei cugini Salvo era stata costruita mediante una stretta cooperazione con le famiglie Cambria e Corleo nell'esercizio dell'attività esattoriale.

Nell'esame testimoniale reso in data 8 luglio 1983 davanti al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Giovanni Falcone, Ignazio Salvo dichiarò quanto segue in ordine alla situazione societaria della SATRIS S.p.A.: "*Sono socio della SATRIS (10% del pacchetto azionario) S.P.A., società che si occupa della gestione di esattorie; altri soci sono Cambria Giuseppe, Cambria Francesco e Cambria Antonino, Salvo Antonino, Corleo Francesca Maria, Iuculano Rosario. In buona sostanza, la SATRIS è di proprietà delle famiglie Salvo, Cambria, Iuculano e Corleo*".

Dalla visura camerale acquisita all'udienza del 25 settembre 1997 si desume che la SATRIS S.p.A. (Società per Azioni Tributaria Siciliana) era stata costituita il 29 dicembre 1946 ed aveva iniziato la sua attività in data 11 febbraio 1966. In data 18 luglio 1984 Antonino Salvo si era dimesso dalla carica di consigliere delegato. In data 28 giugno 1990 Giuseppe Cambria fu nominato Presidente e Patrizia Salvo fu nominata consigliere; gli stessi furono confermati nelle rispettive cariche in data 28 maggio 1993.

Nel verbale di assunzione di informazioni rese in data 23 gennaio 1995 davanti al P.M. (atto acquisito all'udienza dell'11 dicembre 1998), Giuseppe Cambria ha dichiarato di essere Presidente del Consiglio di Amministrazione della società SATRIS, del quale erano allora componenti anche suo fratello Guglielmo Cambria e Patrizia Salvo (figlia di Antonino Salvo), ed aveva fatto parte per un certo periodo lo stesso Antonino Salvo.

Dalla deposizione di Giuseppe Cambria si evince, con riguardo alla partecipazione azionaria alla SATRIS S.p.A., che Ignazio Salvo era azionista al 10%, la moglie di Antonino Salvo era azionista al 24%, Luigi Corleo (suocero di Antonino Salvo) era azionista al 10%, Carmelo Cambria (zio del dichiarante) era azionista al 6%, Francesco Cambria (padre dello stesso Giuseppe Cambria) era azionista al 7%, e Iuculano era azionista al 23%.

Giuseppe Cambria ha aggiunto di avere sempre intrattenuto buoni rapporti con i Salvo, di averli frequentati anche "*al di là del lavoro*", di averli spesso accompagnati presso la segreteria politica dell'on. Lima, e di avere partecipato al matrimonio della secondogenita di Antonino Salvo, Daniela Salvo, nonché alla cerimonia religiosa delle nozze della primogenita Angela Salvo.

Ha specificato che la SATRIS S.p.A. impiegò alle proprie dipendenze per tre o quattro anni con decorrenza dal 1982 o 1983 il figlio dell'on. Lima, Marcello Lima, il quale "*si faceva vedere pochissime volte in ufficio, e ciò ovviamente gli era consentito solo in ragione dei particolari rapporti esistenti fra il padre ed i cugini Salvo*" (al riguardo, deve comunque osservarsi che, nell'interrogatorio reso in data 5 dicembre 1984 davanti al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo, Antonino Salvo aveva affermato: "*Circa l'assunzione alla SATRIS di Lima Marcello, che è figlio dell'on. Lima, la cui domanda di assunzione, la S.V. mi dice senza data e senza indicazione dell'iscrizione dell'aspirante all'Ufficio di collocamento, non so dir nulla, poiché, come ho detto delle assunzioni di occupava il dr. Cambria*").

Nel verbale di dichiarazioni rese al P.M. in data 2 maggio 1996 (atto acquisito all'udienza dell'11 dicembre 1998) Giuseppe Cambria ha precisato di essere stato "*socio di minoranza della SATRIS ed anche direttore dell'esattoria comunale di Palermo, al tempo in cui la gestione era curata appunto dalla SATRIS*".

Oltre che sul piano tecnico-amministrativo, Giuseppe Cambria coadiuvava i cugini Salvo nella gestione dei rapporti con gli ambienti politico-istituzionali della Regione Siciliana, come si evince dalla seguenti dichiarazioni rese dal teste on. Giuseppe Campione all'udienza del 17 luglio 1996:

P.M.:	Quindi questi cugini Salvo avevano questo potere di influenza sulla vita politica regionale?
CAMPIONE G.:	Sì, io ricordo che nelle vicende del caso Milazzo, io ero molto giovane, appunto mi occupavo dei giovani, qualche volta lì alle Palme vedevo questo confabulare continuo, anche sulle vicende appunto, soprattutto sulle vicende della politica regionale. E' come se loro in qualche modo fossero un poco protagonisti di queste cose. E poi successivamente questi

diventerà molto popolare.

P.M.: Ma con chi li vedeva parlare?

PRESIDENTE:. Vedeva confabulare tra chi?

CAMPIONE G.: Ma dunque, nell'albergo delle Palme aveva molti parlamentari regionali presenti, alcuni realmente protagonisti, altri invece un po' di seconda fila. Però questi in qualche modo gli riferivano dei fatti del giorno. C'era una sorta di analisi dei fatti del giorno. A questa analisi dei fatti del giorno, a questo stabilire o pensare a strategie spesso c'erano presenti anche i Salvo.

PRESIDENTE:. I con deputati regionali?

CAMPIONE G.: Deputati regionali e comunque personaggi di questo ambiente regionale che in qualche modo incideva, fatto di grossi funzionari. Cioè di questa sorta di mix regionale che era un po' l'anticamera delle decisioni, ecco io lo vedevo abbastanza bene.

PRESIDENTE:. Tutti e due?

CAMPIONE G.: Qualche volta uno, qualche volta l'altro, Nino era più presente, Nino Salvo lo vedevo sempre molto più presente, era proprio più visibile la sua presenza. Però voglio dire, tutto questo continuerà, continuerà nel senso che per esempio quando nell'81 si porrà il problema in commissione finanze, di un contributo straordinario per l'esattoria per delle spese aggiuntive che avevano gli esattori siciliani, forse in relazione a problemi di personale, credo che si trattasse di problemi di personale perché vennero ascoltati in quell'occasione anche i rappresentati del sindacato che poi abbandonarono la seduta dicendo che il problema non li riguardava, doveva essere il governo a decidere, o comunque la commissione, dicevo in quella occasione dopo che i comunisti avevano abbandonato la seduta perché appunto ritenevano che questo non fosse possibile, dopo una perorazione di Nicoletti molto forte a sostegno di questa necessità del contributo di una cinquantina di miliardi all'esattoria....

P.M.: L'esattoria dei Salvo, mi scusi?

CAMPIONE G.: Certo, l'esattoria che in quel momento c'è in Sicilia, dopo questa necessità di questo contributo dell'assessore Nicoletti, praticamente la cosa passò e nell'anticamera del presidente della Regione, lì dove c'era la stanza del presidente della Regione....

PRESIDENTE:. Chi era il presidente?

CAMPIONE G.: Che era D'Acquisto, o del presidente della commissione finanze, comunque in queste anticamere, c'era presente uno dei rappresentanti dell'esattoria, se non ricordo male Pippo Cambria.

P.M.: Quindi Giuseppe Cambria?

CAMPIONE G.: Giuseppe Cambria. Ma poi era normale vedere i Salvo che uscivano dalla presidenza della Regione, una mattina dovetti recarmi per problemi che riguardavano gli scarichi nella vallata del Mela, e ricordo di avere visto un Nino Salvo arrabbiatissimo che senza salutare nemmeno i commessi, eccetera, imboccava l'ascensore uscendo dalla stanza di D'Acquisto, cioè questo era un fatto abbastanza costante vederselo presente in luoghi del potere regionale.

P.M.: Senta, questo Cambria era di Messina?

CAMPIONE G.:	Credo che fossero di Floresta i Cambria, come originari di Floresta.
P.M.:	In provincia di Messina?
CAMPIONE G.:	In provincia di Messina, sì.
P.M.:	Ricorda altri episodi emblematici o sintomatici di un rapporto tra Nicoletti e i Salvo a parte quelli che ha riferito fino ad ora?
CAMPIONE G.:	No, questo qui della commissione finanza mi sembrava abbastanza importante (…)

La presenza di Giuseppe Cambria, quale rappresentante della società esattoriale, nella predetta sede istituzionale - proprio nel periodo in cui veniva deliberata la concessione di un contributo straordinario per le spese sostenute dagli esattori siciliani - appariva palesemente riconducibile (come ha ritenuto lo stesso teste Campione sulla base della sua diretta esperienza politica) alla più generale azione di condizionamento esplicata dai cugini Salvo sulla vita politica siciliana in funzione del potenziamento del gruppo imprenditoriale facente capo a loro ed alle famiglie Cambria, Iuculano e Corleo.

I rapporti instaurati da Giuseppe Cambria con esponenti di primo piano della corrente andreottiana in Sicilia sono desumibili da numerosi elementi probatori raccolti nel corso del dibattimento.

In particolare, all'udienza del 15 aprile 1998, la teste Giuseppa Puma (moglie di Ignazio Salvo), essendole stato domandato se avesse conosciuto l'on. Lima, ha risposto: "*sì, una volta l'ho conosciuto, in casa Cambria mi venne presentato*".

All'udienza del 10 febbraio 1998 il teste Calogero Adamo ha riferito che i Salvo e l'on. Lima "*si incontravano spesso alla sede del partito*", ed ha aggiunto: "*io mi ricordo qualche volta che sono stato in via Amerigo Amari oppure in via cosa, poi c'era anche il Corleo, poi c'era anche il cognato di…, poi c'era anche l'altro di Messina, Cambria, erano tutti… insomma, ognuno aveva, insomma il rapporto lo sapevo, era un rapporto che non faceva supporre niente, faceva supporre che chiddi erano una potenza. (...) I signori SALVO erano una potenza (...) deterrenti di voti, perché erano gente che facevano questo lavoro in quanto avevano da difendere i loro patrimoni*".

Il teste Antonio Pulizzotto, all'udienza del 24 febbraio 1997, ha riferito di avere rivolto alcune domande all'avv. Antonio Noto Sardegna, il quale - dopo avere preso visione di un articolo giornalistico relativo alla sua partecipazione ad una riunione di gala tenutasi a Mondello in relazione alla candidatura dell'on. Lima alle elezioni europee, nella quale risultava presente anche Giuseppe Cambria – confermò di avervi preso parte.

Dall'esame delle rubriche ed agende telefoniche sequestrate a Giuseppe Cambria si desume, poi, che il medesimo era in possesso dei numeri di tutte le utenze telefoniche intestate all'on. Lima ed all'on. D'Acquisto.

Peraltro, lo stesso Giuseppe Cambria, nel verbale di dichiarazioni rese al P.M. in data 2 maggio 1996, pur escludendo di essersi mai interessato di politica, ha ammesso le circostanze di seguito riportate: "*conoscevo bene l'on. Salvo Lima, anche perché la mia villa di Mondello è prossima a quella che lui abitava. Ci incontravamo come amici, e quindi il nostro rapporto era abbastanza frequente*".

Significativa è pure la partecipazione del fratello di Giuseppe Cambria, Guglielmo Cambria, alle nozze della figlia dell'on. Merlino, celebrate in data 7 luglio 1980. A questo matrimonio prese parte anche il sen. Andreotti, che fu accompagnato sul luogo mediante un'autovettura blindata della SATRIS S.p.A., la quale, nella circostanza, rimase a sua disposizione per più giorni (sull'argomento, possono richiamarsi le dichiarazioni rese dal teste Filippazzo all'udienza del 24 febbraio 1997).

Come si avrà modo di rilevare nel paragrafo 7, le autovetture blindate della SATRIS S.p.A. venivano utilizzate sia dall'on. Lima sia dal sen. Andreotti per i loro spostamenti in Sicilia.

Presso la suddetta società esattoriale avevano trovato impiego, oltre a persone vicine ad esponenti politici della corrente andreottiana (come il figlio dell'on. Lima e come l'autista di Nicolò Graffagnini, Cavallaro Giuseppe: sul punto, ha riferito il teste Pulizzotto all'udienza del 24 febbraio 1997), anche soggetti legati ad esponenti di "Cosa Nostra" ovvero inseriti nella medesima

organizzazione mafiosa.

In particolare, hanno prestato la propria attività lavorativa alle dipendenze della società esattoriale un nipote di Gaetano Badalamenti (successivamente ucciso, come ha chiarito il teste Pulizzotto all'udienza del 22 maggio 1996), Paolo Rabito ("uomo d'onore" e "consigliere" della "famiglia" di Salemi, in ordine al quale possono richiamarsi le considerazioni sviluppate nella sentenza n. 1336/97 del 3 aprile 1997 della Corte di Appello di Palermo, passata in giudicato il 18 febbraio 1998 ed acquisita al fascicolo del presente dibattimento il 9 giugno 1998, che ha accertato l'inserimento del soggetto nell'associazione mafiosa, nonché la deposizione resa all'udienza del 20 febbraio 1997 dalla teste Brigida Mangiaracina e quella resa all'udienza del 22 aprile 1997 dal collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori), e Giovanni Zanca (il quale fu dipendente della SATRIS dal 1975 al 1980, come ha precisato all'udienza del 19 febbraio 1997 il teste Raffaele Siniscalchi).

Giovanni Zanca, che svolgeva la mansioni di autista di Giuseppe Cambria (il quale ha ammesso tale circostanza nel verbale di assunzione di informazioni del 23 gennaio 1995), fu successivamente condannato alla pena di sette anni di reclusione per i reati di associazione per delinquere semplice, associazione di tipo mafioso e danneggiamento, con la sentenza emessa il 16 dicembre 1987 dalla Corte di Assise di Palermo nell'ambito del procedimento penale a carico di Abbate + 459 (c.d. "maxiprocesso").

Nella medesima pronunzia giurisdizionale si formularono le seguenti osservazioni con riferimento alla posizione di Giovanni Zanca:

> «E' anche egli affiliato al sodalizio criminoso capeggiato dal fratello Zanca Carmelo, ed operante nei quartieri di Brancaccio, Sperone, e, come gli altri aderenti al clan, deve ritenersi attivamente dedito alle attività illecite.
> Significativi della estrazione mafiosa dello Zanca sono in primo luogo i vincoli di parentela e di affinità che lo legano ad elementi di primo piano della cosca.
> Lo Zanca Giovanni, infatti, oltre che fratello di Zanca Carmelo, è anche germano di Zanca Pietro e Zanca Onofrio, coimputati nel presente procedimento penale nonché cognato di Tinnirello Lorenzo, per averne quest'ultimo sposato la sorella Maria. E', appena, il caso di rilevare come, nella attuale fase degli equilibri mafiosi, la famiglia Tinnirello sia assurta - come si è visto - ad un ruolo di primo piano, pari quasi a quello dei Marchese. Ma a prescindere dai vincoli di sangue e di affinità, che di per sé soli non potrebbero certamente avere valore probante, va osservato come l'inserimento dello Zanca nella organizzazione criminale di che trattasi emerge chiaramente dalle rivelazioni dei "pentiti" Calzetta Stefano e Sinagra Vincenzo di Antonino.
> Ha, infatti, riferito il Calzetta:
> - che lo Zanca Giovanni, fratello di Zanca Melo (quest'ultimo in buoni rapporti con gli esattori Salvo e Cambria), lavorava alle dipendenze del Cambria quale autista e anche quale "guardaspalle" dello stesso e che il Cambria aveva regalato allo Zanca una Range Rover di colore rosso che Zanca Carmelo teneva parcheggiata nei pressi della propria pompa di benzina (…);
> - che, essendosi esso Calzetta insieme a Zanca Giovanni recato a casa del cugino di quest'ultimo, Zanca Giuseppe, da poco dimesso dal Carcere, ed avendogli questi chiesto il suo interessamento per avere della cocaina di cui aveva bisogno, insieme allo Zanca Giovanni si era recato ai Bagni Virzì, ove quest'ultimo si era fatto consegnare dal Matranga Giovanni una quantità imprecisata di cocaina, che poi aveva a sua volta consegnato al cugino Giuseppe (…);
> - che, parlando dell'omicidio di Scalici Gaetano decretato, secondo il Calzetta, da Tinnirello Lorenzo e Zanca Carmelo, lo Zanca Giovanni aveva riferito al Calzetta che lo Scalici, tempo prima, avendo visto due autisti, colleghi di Tinnirello Lorenzo, che bussavano ai campanelli dell'edificio di Via Salvatore Cappello, e nutrendo dei sospetti sui due, aveva telefonicamente chiesto l'intervento della Polizia che si era portata sul posto (…).
> Tale confidenza dello Zanca lascia chiaramente intendere come lo stesso fosse a conoscenza della causale dell'omicidio dello Scalici (…).

Lo schieramento dello Zanca Giovanni con i c.d. "gruppi vincenti" nella guerra di mafia scatenatasi contro i clans avversari Bontate – Inzerillo – Badalamenti è, inoltre, testimoniato dall'episodio riferito dal Calzetta e verificatosi il giorno di Natale 1982. In tale giorno, infatti, lo Zanca Giovanni, che si trovava in compagnia del Calzetta, era stato avvicinato da Tinnirello Lorenzo "u turchiceddu" e successivamente da Rotolo Salvatore, i quali concitatamente lo avevano informato che ai Ciaculli era stato visto Greco Giovannello insieme all' "americano" e che costoro avevano sparato "per dare il cattivo Natale ai Greco". Si era, infatti, verificato che Greco Giovannello, traditore del clan dei Greco di Ciaculli e passato al gruppo Bontate – Inzerillo, aveva tentato una reazione nei confronti dei vincenti sparando a qualcuno della "famiglia" dei Greco (…). In tale circostanza lo Zanca Giovanni aveva immediatamente rintracciato il fratello Carmelo con il quale si era intrattenuto in preda a notevole nervosismo e concitazione (…). Tale comportamento, e soprattutto lo stato di agitazione insorto nello Zanca Giovanni a seguito della notizia della sparatoria verificatasi ai Ciaculli, costituiscono la prova più evidente del suo inserimento nella organizzazione di che trattasi e del suo pieno coinvolgimento nella (…) guerra di mafia.
Tipico del comportamento mafioso è poi l'episodio narrato dal Calzetta, relativo ad un danneggiamento perpetrato dallo Zanca Giovanni.
Ha, infatti, riferito il Calzetta che, nei primi mesi del 1982, con la Fiat 500 dello Zanca Giovanni ed in compagnia di quest'ultimo, si era recato in Via Siracusa. Quivi lo Zanca, sceso dalla propria autovettura, con un grosso coltello da macellaio aveva danneggiato i copertoni di una Fiat 128 che si trovava parcheggiata nella detta via. Durante il ritorno lo Zanca gli aveva confidato che l'autovettura danneggiata apparteneva a certa Sparacino, dipendente dell'esattoria, che aveva avuto dei contrasti con la sig.ra Milillo Nives, collega della Saracino, ed amica dello stesso Zanca Giovanni; il danneggiamento era stato determinato dal fine di punire la Sparacino e di "farsi bello" con la Milillo (…).
Il suddetto episodio ha trovato riscontro sia negli accertamenti di P.G. sia nelle dichiarazioni della Milillo e della Sparacino.
Peraltro, le labiali discolpe addotte dal prevenuto restano smentite da una convergenza di elementi che sorreggono l'accusa, quali quelli che si desumono dalle precise indicazioni fornite sul suo conto da Calzetta Stefano le quali, peraltro, hanno trovato conforto e riscontro obiettivi negli accertamenti degli inquirenti (…) e nelle dichiarazioni di Sinagra Vincenzo (…) e Contorno Salvatore.
Ed invero, il Sinagra Vincenzo lo ha indicato come affiliato alla cosca mafiosa facente capo ai Greco di Ciaculli e particolarmente vicino a Greco Michele (…); da parte sua, Contorno Salvatore lo ha indicato come uomo d'onore della famiglia di Corso dei Mille, al pari dei suoi fratelli».

Giovanni Zanca venne però assolto, per non avere commesso il fatto, dalle imputazioni relative ai reati associativi con la sentenza di secondo grado, emessa il 10 dicembre 1990 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, che inoltre dichiarò non doversi procedere per prescrizione in ordine al delitto di danneggiamento. In tale pronunzia si evidenziò che del medesimo soggetto «*aveva parlato Stefano Calzetta, il quale aveva ricordato (...) che lo stesso lavorava alle dipendenze del Cambria (dirigente dell'esattoria dei Salvo) con la significativa mansione di autista che sottendeva quella di "guardia-spalle"; tanto che gli era stata donata una "Range-Rover" di colore rosso che Melo Zanca teneva parcheggiata nei pressi del proprio distributore di benzina: fatti sostanzialmente ancorché indirettamente, ammessi dall'imputato e riscontrati in accertamenti di polizia*». Si menzionarono le ulteriori risultanze istruttorie indicate nella sentenza di primo grado. Si aggiunse, tuttavia, quanto segue: «*le superiori risultanze non definiscono un quadro indiziario univoco e certo. Infatti (prescindendo dalle dichiarazioni di Marino Mannoia che, all'udienza del 5 gennaio 1990, ha escluso che questo imputato fosse un affiliato), dal tenore dei fatti storici descritti dal Calzetta (e – ripetesi – riscontrati dalle altre fonti solo nel generico riferimento a semplici dati di vita di relazione) non si ricava altro (...) che lo Zanca era un personaggio, tipica espressione della prepotenza di quartiere, introdotto nell'esattoria dei Salvo grazie al "prestigio" del fratello Carmelo, e dunque dedito alle coerenti manifestazioni di*

intimidazione (ma esse stesse possibilmente sorrette dal titolo familiare e dalle retrostanti coperture millantate o conosciute dagli altri. E tale fisionomia, che certo (...) costituisce il primo gradino di elevazione al rango associativo qualificato, non esprime ancora, tuttavia, un dato univocamente indiziante il raggiungimento di quel diverso livello di inserimento».

La pronunzia assolutoria emessa in grado di appello, dunque, pur escludendo la configurabilità dei reati associativi contestati a Giovanni Zanca, sottolineava come il soggetto in questione fosse stato assunto presso l'esattoria per effetto della sua parentela con il fratello Carmelo Zanca (esponente di spicco della "famiglia" di Corso dei Mille) ed avesse instaurato significative relazioni (seppure non penalmente rilevanti) con il Cambria, per il quale svolgeva anche compiti di protezione personale.

In data 12 novembre 1984 Antonino Salvo viene tratto in arresto mentre si trovava in compagnia di Giuseppe Cambria a bordo di un'autovettura condotta dal dipendente della SATRIS S.p.A. Umberto Salerno (v. la deposizione resa dal teste Bonferraro all'udienza del 30 ottobre 1997 ed il processo verbale di perquisizione personale e sequestro); in questa occasione il personale del Centro Interprovinciale Criminalpol e della Squadra Mobile della Questura di Palermo procedette al sequestro di una agendina tascabile di colore rosso, rinvenuta in possesso di Giuseppe Cambria, nella quale era contenuta l'annotazione dei numeri di due utenze telefoniche relative a "Zanca Gio.".

Uno dei due numeri telefonici (475127) risultava intestato a Carmelo Zanca, fratello di Giovanni, mentre il secondo numero (475054) era intestato a Maria Zanca, sorella di Giovanni e coniugata con Lorenzo Tinnirello, anch'egli inserito nell'organizzazione mafiosa.

Per quanto attiene alla statura criminale di Carmelo Zanca ed ai suoi rapporti con i Salvo ed il Cambria, è sufficiente richiamare le seguenti osservazioni formulate nella suindicata sentenza emessa il 16 dicembre 1987 dalla Corte di Assise di Palermo: «*Zanca Carmelo - Viene segnalato come l'elemento di maggior prestigio del clan degli Zanca, il quale si inseriva nella cosca di corso dei Mille capeggiata dal sanguinario Marchese Filippo, strettamente coalizzata con i Greco di Ciaculli e con il gruppo facente capo allo Spadaro Tommaso, cioè quello della Kalsa. […] Va, infine, rilevato come, sempre secondo quanto riferito dal Calzetta, lo Zanca fosse in buoni rapporti con i cugini Antonino ed Salvo Ignazio nonché con Cambria, tant'è che, per suo interessamento, erano stati assunti presso l'esattoria i fratelli Giovanni ed Onofrio, il fratello di Tinnirello Gaetano, un componente della famiglia Alfano, lo stesso Calzetta, ed altre persone segnalate dallo stesso Zanca. Il Cambria aveva regalato a quest'ultimo una autovettura Range Rover, che, considerato l'elevato costo della stessa, testimonia dei vincoli, particolarmente stretti, esistenti appunto tra gli Zanca ed il Cambria*».

Con riguardo alle relazioni intercorse tra Giuseppe Cambria ed esponenti di primo piano di "Cosa Nostra", un episodio assai significativo è emerso a seguito dell'arresto di Giovanni Brusca, effettuato in data 21 maggio 1996 in località Cannatello, nel territorio di Agrigento. In questa occasione venne, infatti, sequestrato un orologio Cartier, raffigurato alla pag. 15 dell'album fotografico acquisito all'udienza del 21 luglio 1997.

In ordine alla provenienza dell'orologio, Giovanni Brusca all'udienza del 29 luglio 1999 ha precisato che si trattò di un regalo consegnatogli nei primi mesi del 1994 da Antonio Salvo, il quale specificò che ad inviare il dono era stato il Cambria.

Dalla deposizione di Giovanni Brusca si desume altresì che il Cambria gli era stato presentato nel 1983 dai cugini Salvo come soggetto cui rivolgersi qualora essi fossero incorsi in problemi di natura giudiziaria.

Nel corso del c.d. "maxiprocesso" Giovanni Brusca, su incarico del Riina, incontrò più volte Ignazio Salvo per chiedergli di intervenire, attraverso l'on. Lima ed il sen. Andreotti, per assicurare un esito favorevole della vicenda processuale. A fronte delle risposte evasive date da Ignazio Salvo (il quale sosteneva di non potersi spostare essendo sottoposto alla misura degli arresti domiciliari), dopo la sentenza di appello il Riina invitò lo stesso Brusca a recarsi da Ignazio Salvo per indurlo a compiere ogni sforzo diretto ad intervenire sul processo e per spingerlo ad incaricare il Cambria di risolvere questo tipo di problemi.

Intorno al 1993 Antonio Salvo riferì a Giovanni Brusca che il Cambria era "*sempre a disposizione*" e gli inviava i saluti; Giovanni Brusca replicò: "*ricambia, me lo saluti e se io l'ho di bisogno poi se ne parla*".

Dopo avere ricevuto il predetto regalo, Giovanni Brusca cercò di riallacciare i vecchi contatti (anche con il sen. Andreotti) attraverso il Cambria. Quest'ultimo, però, gli inviò risposte dilatorie.

Per saggiare la effettiva disponibilità del Cambria, Giovanni Brusca nel 1995 gli chiese, attraverso Antonio Salvo, un prestito dell'importo di cinquecento milioni di lire. Frattanto Vincenzo Sinacori e Matteo Messina Denaro avevano chiesto al Favuzza la somma di un miliardo di lire.

Antonio Salvo, successivamente, spiegò a Giovanni Brusca che entrambe le somme di denaro sarebbero state corrisposte dopo la vendita (che sarebbe stata compiuta al più presto) di un fabbricato di proprietà dei Salvo e del Cambria, sito a Palermo in Viale Campania.

Il Brusca ha, poi, riferito in ordine ad un progetto – non portato a termine - di sequestro del Cambria.

Le dichiarazioni rese da Giovanni Brusca sono di seguito riportate:

P.M.:	Ritornando quindi al tema del suo primo incontro con IGNAZIO SALVO per il maxi-processo che lei data nel Gennaio 1986, quando torna da Linosa, ricorda il contenuto di questo primo colloquio?
BRUSCA G.:	Guardi, i colloqui quelli che in quel periodo io andavo erano sempre maxi-processo (…).
P.M.:	Chi la mandava? Chi è che la incaricò di recarsi da IGNAZIO SALVO per trattare questo argomento?
BRUSCA G.:	Salvatore RIINA
P.M.:	E vi fu soltanto un contatto o ve ne furono anche altri?
BRUSCA G.:	Guardi non lo so perché sono stati tantissimi.
P.M.:	Si ricorda (…) quale risposta ricevette da Ignazio SALVO e quali furono a sua volta i commenti di RIINA?
BRUSCA G.:	Le risposte... quelli da Ignazio SALVO erano sempre negative e... o perlomeno li facevano comparire sempre negative, RIINA si diceva sempre che lo doveva uccidere che si stava maturando il tempo per farsi ammazzare. Quindi (…) lo sfruttava fino ad arrivare a un certo punto per poi alla fine ucciderlo. Infatti io mi trovavo in una posizione che dovevo andare da Ignazio SALVO anche sapendo che RIINA lo voleva uccidere.
P.M.:	Mi scusi, quale era la richiesta che lei doveva fare ad Ignazio SALVO per incarico di RIINA?
BRUSCA G.:	Di intervenire sul maxi-processo cercando i suoi amici pure di arrivare tramite LIMA, tramite ANDREOTTI, cioè cercare tutti quelli che erano le sue possibilità di potere intervenire verso il maxi-processo per avere un buon esito.
P.M.:	E quali fu... quale fu la risposta di Ignazio SALVO?
BRUSCA G.:	Che dice ora vediamo, per ora non vediamo, per ora mi viene difficile, per ora non mi posso muovere, per ora mi viene difficile incontrare LIMA, mi viene difficile andare a cercare questo, e sempre risposte evasive negative e metteva sempre ostacoli davanti agli occhi o... intralciava il cammino perché diceva che non era più come prima, non gli veniva più difficile com... prima gli veniva molto più facile intervenire verso i suoi amici ora gli veniva molto più difficile, ma vediamo quello che posso fare.
P.M.:	(…) ci furono dei contatti con questo specifico oggetto dopo la sentenza di appello del maxi-processo?
BRUSCA G.:	Ma guardi, io come ho detto e spesso e volentieri dovevo tornare un pochettino indietro, spesso e volentieri siccome lui essendo agli arresti domiciliari, mi diceva ci dici che prende a Pippo

CAMBRIA un suo ex socio a un suo no ex socio, a un suo socio, ci manda u dutturi CAMBRIA per risolvere questi problemi, perché lui dice che non si poteva muovere. Per quanto riguarda la sua domanda che mi ha fatto quando io sono andato, quando già la sentenza del maxi uno in appello, io già riprendo nuovamente i contatti con Ignazio SALVO di potere intervenire sulla sentenza (…) di Cassazione... (…) E... intervenire su CARNEVALE o su gli amici suoi e di fare il massimo quello che potevano fare in maniera e... in maniera più possibile che poteva, cioè adoperando qualsiasi mezzo e qualsiasi canale, cioè adoperando i suoi vecchi amici cioè ANDREOTTI, VITALONE, o anche soldi cioè adoperare tutti i mezzi per potere avere un buon fine e intervenire su CARNEVALE o che potessero assegnare preventivamente il processo a CARNEVALE.

P.M.: Questo colloquio che dopo la sentenza di appello del maxi-processo quindi più o meno ricorda in che periodo si svolge?

BRUSCA G.: A... credo che siamo nel 91.

(…)

.M.: Ora, dopo la sentenza di appello del maxi-processo, quindi RIINA la manda per le per... per un'altra volta da Ignazio SALVO per insistere per questo aggiustamento RIINA... riesce a ricordare esattamente quali parole le dice RIINA in proposito?

(…)

BRUSCA G.: Di andare da Ignazio SALVO e di dire di fare il massimo di potere intervenire su questo processo e mandare, prendere... prendere il dottore CAMBRIA o mandarci qualcuno che parlasse con... prendere LIMA e mandarglielo, fare i miracoli per potere intervenire su questo maxi o con le sue amicizie politiche o anche con soldi, cioè adoperare le qualunque, cioè cercare di fare il massimo per ottenere un buon risultato di questo processo. Cioè veda di fare... sforzarsi il massimo come meglio potere per potere fare questa cosa, cioè gli diamo l'ultima chance vediamo se questi vogliono aderire o ci danno una mano di aiuto o se no propria realmente lo devo.. sono costretto ad ucciderlo.

P.M.: Ecco, lei ha parlato di amici suoi, la domanda è: RIINA, dico Salvatore RIINA con le sue parole fece espressamente il nome di LIMA e ANDREOTTI?

BRUSCA G.: Tutti li fece quello, cioè li nominò tutti.

P.M.: Fece anche il nome di VITALONE?

BRUSCA G.: CAMBRIA, VITALONE, LIMA, cioè li nominò tutti.

P.M.: Quindi la richiesta di RIINA era specifica di fare intervenire tramite SALVO queste persone.

BRUSCA G.: Sì.

(…)

P.M.: Lei ha già menzionato nel corso delle sue risposte, il nome di Giuseppe CAMBRIA.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Lei lo ha conosciuto oppure ne ha soltanto sentito parlare, cosa può dirci di lui?

BRUSCA G.: L'ho conosciuto nell'83, 1983 84, e... su... predisposizione di Salvatore RIINA e di mio padre e dei cugini SALVO, in quanto si che doveva creare un incontro a Palermo, perché se loro avessero avuto dei problemi giudiziari...

P.M.: Loro chi sono?

BRUSCA G.: I SALVO, i cugini SALVO...

P.M.: I cugini SALVO...

BRUSCA G.: Io avrei avuto il punto di riferimento che io ero il suo socio Pippo CAMBRIA, Giuseppe CAMBRIA.

P.M.: Chi glielo disse questo specificatamente tutti e due i cugini o uno dei due?

BRUSCA G.: Tutti e due i cugini.

P.M.: Tutti e due i cugini, riesce a ricordare esattamente che cosa le dissero?

BRUSCA G.: Quando poi abbiamo creato l'incontro che è stato negli uffici di Ignazio SALVO, vicino (…) piazza Vittorio Veneto, abbiamo creato l'incontro, c'erano tutti e due i cugini, fanno entrare a Pippo CAMBRIA e me lo presentano come dire era la (...) stessa nostra persona, se chissà noi abbiamo dei problemi di rivolgerci a Pippo CAMBRIA, o cerchi a Pippo CAMBRIA che è la nostra stessa persona.

P.M.: Scusi questa... questa è la nostra stessa persona era una formula di presentazione e... o... oppure no?

BRUSCA G.: No, siccome i cugini SALVO erano uomini d'onore, se avrebbero detto la stessa cosa me l'avrebbero presentato come uomo d'onore, ma siccome no... Pippo CAMBRIA non era uomo d'onore me lo presentò come la stessa persona che quello che poi svolgevano i cugini SALVO e... lo potevo andare a chiedere a Pippo CAMBRIA perché quello che era nella loro conoscenza Pippo CAMBRIA sapeva tutti e tutto

P.M.: E... e quindi... le ripeto la domanda, è una formula di presentazione diversa da... è la stessa cosa che significa è un uomo d'onore, quindi è una formula di presentazione che lei sente anche in altre occasioni? Oppure è semplicemente un modo di dire?

BRUSCA G.: No, tra uomini d'onore quando si presenta un altro uomo d'onore si dice la stessa cosa, se i cugini SALVO me lo avrebbero presentato come Cosa Nostra mi avrebbero detto la stessa, cosa ma siccome sapevano o e sappiamo che non è uomo d'onore, quindi non potevano adoperare le... quelle parole, adoperavano la nostra stessa persona in quanto non era uomo d'onore, però Pippo CAMBRIA non è che lo sapeva che appartenevano a Cosa Nostra, quindi la nostra stessa persona per dire che tutto quello che noi sappiamo, tutto quello che noi rappresentiamo Pippo CAMBRIA è la stessa cosa.

P.M.: Quindi sarebbe stato una sorta di alter ego dei cugini SALVO se loro non fossero o... più stati in grado di e... corrispondere alle vostre richieste?

(…)

BRUSCA G.: Perfetto.

P.M.: Nel... Quindi questo avviene lei dice nel 1983.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Dall'83 in poi lei vede più Pippo CAMBRIA oppure no?

BRUSCA G.: No, non lo vedo più.

P.M.: Ha modo di e... rivolgersi a Pippo CAMBRIA dopo il 1983 sia pure per interposta persona?

BRUSCA G.: Io ho di avere un altra volta contatti con Pippo CAMBRIA, cioè Giuseppe CAMBRIA con interposta persona, siamo nel 1993, 93, 94 ma credo nel 93 dopo la morte di Ignazio SALVO con Antonio SALVO il nipote di Ignazio SALVO (…) uomo d'onore della famiglia di Salemi.

P.M.: Di Salemi. Quindi che cosa avviene in questa circostanza? Come c'entra il dottore CAMBRIA?

BRUSCA G.: Io comincio, o per lo meno, c'è Antonio SALVO che mi cerca, che mi vuole parlare. (…) Mi vedo con Antonio SALVO, (…) ancora non si sapeva della notizia chi aveva ucciso lo zio, (…) al che subito andiamo a finire sul comportamento dello zio, dice che io non voglio sapere, cioè non mi interessa chi è stato, chi non è stato, neanche voglio sapere chi ha ordinato l'omicidio dello zio, perché capisco che mio zio ha sbagliato, mio zio non si è impegnato in prima persona a... nel maxi processo o per altri fatti, mio zio ha pensato solo (...) per se..., purtroppo chi sbaglia paga e purtroppo mio zio ha sbagliato e si è dovuto prendere questa punizione. (…) subito Antonio SALVO dice sai io (…) ho problemi con mio cugino Gaetano SANGIORGI, ho problemi nella famiglia mafiosa di Salemi, mi sento un pochettino trattato male, mi sento un pochettino... un po' osservato, ma io sono a disposizione, io di qua, io di la... e ci dico quali sono i problemi, dice ma non vorrei che per colpa di mio zio dovrei pagare qualche conto. Ci dico no, stai tranquillo, non ti preoccupare, non ti creare nessun problema, dice poi c'è mio cugino TANI dice, da un periodo a questa parte lo trovo un pochettino più aggressivo, più arrogante nei confronti della famiglia di sangue, cioè verso la suocera, i cognati, problemi... problemi economici, Gaetano SANGIORGI fa i suoi risentimenti, dice c'è una situazione un pochettino critica, dice, e io vorrei... vorrei una mano di aiuto sotto questo versante. (…) Comunque, c'erano pure dei problemi, al che a un dato punto io dico ma che si dice Pippo CAMBRIA, che si dice che non si dice, a si dice, dice ti manda a saluti, io non so se me li... se è vero che me li mandava o non me li mandava, ti manda i saluti, è sempre a disposizione e ci dissi: ricambia, me lo saluti e se io l'ho di bisogno poi se ne parla. E il primo approccio...

P.M.: Quindi è lei che rifa' il nome di Pippo CAMBRIA?

BRUSCA G.: Sì. Si io rifaccio il nome di Pippo CAMBRIA in questa occasione...

(…)

P.M.: Abbiamo detto siamo nel 93 dopo ovviamente l'uccisione di Ignazio SALVO.

BRUSCA G.: Sì, perché io con Gaetano SANGIORGI già ne avevo parlato per altri fatti con Antonio SALVO questa è la prima occasione

P.M.: Sì.

BRUSCA G.: Quindi finito. Dopo di che ci dissi non ti preoccupare lo riassicuro, gli mando i saluti a Pippo CAMBRIA e ci dobbiamo rivedere un'altra volta. (…) io, essendo che era stato arrestato Salvatore RIINA, essendo che non avevo in quel momento a quale santo pregare o acchiapparmi, cioè mi ricordo della vecchia... della vecchia presentazione per dire se non ci siamo noi cerca al dottore CAMBRIA che è la nostra stessa persona, anche se capivo che era una cosa molto debole e molto fragile, però tentai... tentai di riprendere i vecchi... i vecchi contatti, se mi riusciva poterli prendere. Quindi comincio io a fargli i nomi di Peppe CAMBRIA, gli mando i saluti, lui me li ricambia, fino a che, a un dato punto il Pippo CAMBRIA... siamo che io nelle dichiarazioni ho sbagliato data, ho saltato un po' le date, ho fatto un po' di confusione, siamo già fine 94 e siamo sotto Natale e poi

io mi rivedo con Antonio SALVO a Febbraio... febbraio marzo, perché era già passato Natale e mi manda un orologio, mi regala un orologio.

P.M.: Quindi febbraio marzo del 95.

BRUSCA G.: Del 94, ho sbagliato, io ho dichiarato 95, ma siamo 94.

(…)

P.M.: Siamo festività...

BRUSCA G.: Natalizie...

P.M.: Natalizie del 94, mi pare che lei...

BRUSCA G.: Fine 93 inizio 94.

P.M.: A quindi festività Natalizie di fine 93.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: E lei si rivede ai primi del 94 con Antonio SALVO.

BRUSCA G.: Con Antonio SALVO.

PRESIDENTE: Benissimo.

BRUSCA G.: Mi rivedo febbraio marzo.

P.M.: Sì.

BRUSCA G.: Con Antonio SALVO e in quell'occasione dice ci dovevamo vedere prima, non è stato possibile, dice il dottore CAMBRIA ti manda questo orologio, cioè questo pensiero, e mi manda un orologio, un Pachard *(rectius Pasha: n.d.e.)* Cartier. Al che (...) me lo da solo esclusivamente solo nella custodia di pelle, non c'era garanzia, non c'era lo scatolo quello che normale c'è, e ci sono rimasto un pochettino male, quasi quasi glielo stavo ritornando indietro, per dire ma...

P.M.: Perché c'è rimasto male?

BRUSCA G.: Perché significava cioè senso di fiducia, senso di... cioè che se me lo potevano riuscire a collegare il dottore CAMBRIA, c'era questo... ho capito questo in quel... in quel momento. Comunque io me lo sono preso, me lo sono messo...

P.M.: No, mi scusi, non ho capito io, perché lei ci rimane male...

BRUSCA G.: Perché me lo da...

P.M.: Per questa consegna del regalo in questa forma? Che cosa significava, perché lei ha questa reazione?

BRUSCA G.: Perché cioè tipo... come se... di solito i regali si fanno completi in confezione con tutti gli scatoli, con tutti... le custodie, le garanzie, così almeno i regali io li facevo e li ricevevo da altre persone, dagli stessi SALVO (...) precedentemente. Quindi quando io ricevo l'orologio solo nella custodia di pelle, proprio nudo e crudo, io capisco che c'è senso di paura, senso... chissà se oggi domani viene trovato questo orologio può essere rintracciato, può essere visto, quindi tolgono un po' le prove della provenienza di questo orologio. Questo in sostanza (...) la mia ricostruzione. Quindi vedendo questa mossa io (...) non me lo volevo prendere, ma faccio finta di niente, me lo prendo e me lo metto in tasca, non so se sono stato chiaro. (…) Al che mi prendo questo orologio, lo ringrazio, me lo saluti e lasciando stare quello che io parlavo con Antonio SALVO a solo dico ma possibilità, non possibilità di potere riprendere vecchi contatti...

P.M.: Mi scusi, a questo punto la interrompo io, perché vorrei approfondire il problema di questo orologio. Questo orologio lei lo ha conservato... ce l'ha ancora oppure no?

BRUSCA G.: Sì, ce l'ho a tutti gli altri che mi sono stati sequestrati al momento del mio arresto a Cannatello. Ce li ho assieme a tutti gli altri, perché non ce ne avevo solo questo, ma bensì ce ne avevo un bel

po' di orologi, che mi è stato sequestrato al momento del mio arresto a Cannatello, cioè ad Agrigento, il 20 maggio del 1996.

P.M.: Quindi questo orologio è oggetto di sequestro.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Lei lo ha avuto almeno fino al 20 di maggio del 96.

BRUSCA G.: Sì, e mi è stato sequestrato al momento....

(...)

P.M.: Ecco, quindi è in grado di dare un minimo di descrizione di questo orologio. lei ha indicato il modello...

BRUSCA G.: Un orologio...

P.M.: Marca Cartier, modello Pachard *(rectius Pasha: n.d.e.)*.

BRUSCA G.: Pachard *(rectius Pasha: n.d.e.)*.

P.M.: Che tipo di orologio era?

BRUSCA G.: E' un orologio d'oro, con il quadrante bianco, cinghietta in cuoio, dove (...) la ruotina quella per aggiustare gli orari o dare la corda, (...) Con il brillantino o il smeraldo in punta, con l'aggancio della custodia (...) era avvitato, per andare a avvitare, coprire, per poi svitare per aggiustare l'orario dell'orologio ed era coperto da questo smeraldino, brillantino, quello che è, questo è il Pachard *(rectius Pasha: n.d.e.)*.

P.M.: Senta qualche altra caratteristica tecnica di questo orologio?

BRUSCA G.: All'interno del quadrante credo che ci sia una croce per dividere gli orari, credo che ci siano i... mezzogiorno, le tre... il pomeriggio.. la sera e la mattina, cioè indicava le ore 9, le ore 6, mezzogiorno e le ore 3.

P.M.: Che tipo di orologio era? Era a movimento automatico o a carica manuale?

BRUSCA G.: No, automatico.

P.M.: Era impermeabile oppure no?

BRUSCA G.: Non mi ricordo, ma credo che era impermeabile, però non ne sono certo.

P.M.: Senta, lei sarebbe in grado di riconoscere questo orologio se le venisse mostrato un album fotografico degli orologi che le vennero sequestrati il 20 maggio del 96?

BRUSCA G.: Sì, perché c'è l'unico Cartier Pachard *(rectius Pasha: n.d.e.)* in questo... perché poi ci sono tutti un'altra serie di orologi.

(…)

P.M.: (...) le è già stato mostrato in sede di indagini preliminari questo fascicolo fotografico?

BRUSCA G.: Sì, e ho indicato quale è l'orologio.

(...)

PRESIDENTE: E allora viene mostrato l'album fotografico degli oggetti rinvenuti nella villa in contrada Cannatello e posti sotto sequestro in data 21.05.96.

P.M.: Quando identifica l'orologio, se vuole indicare la pagina.

BRUSCA G.: Sì. Pagina 15.

PRESIDENTE: L'ufficio dà atto che c'è un orologio

(...)

BRUSCA G.: E' indicato Cartier.

P.M.: Ecco, e poi si leggono pure, se cortesemente ne vuole dare atto, se si tratta di un automatico e se è un impermeabile.

PRESIDENTE: Nell'altra fotografia, della stessa pagina, sulla cassa è indicato automatico e poi Water resistent.

P.M.: Ecco. E allora questo era l'orologio quindi...

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Che le venne dato in regalo. E siamo... lei ha corretto oggi, ai primi mesi del 1994.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Le disse, per caso, l'Antonio SALVO qualche cosa circa la provenienza di questo orologio, mi scusi la reticenza della domanda ma non vorrei suggerirle la risposta.

BRUSCA G.: No, non mi diede, mi disse che te lo mandava il dottor CAMBRIA, un pensiero del dottor CAMBRIA.

P.M.: Quindi soltanto... soltanto questo, e poi aveva quella caratteristica che era soltanto dentro (...) una custodia...

BRUSCA G.: Quella che mi è stata sequestrata (...) Solo che qua non l'ho vista, ma per come era... mi è stato regalato, l'ho preso e l'ho posato, non l'ho mai messo una volta.

P.M.: Senta, dopo questo momento, quindi questo regalo, (...) lei stava andando avanti nel senso che stava raccontando che voleva riprendere vecchi contatti e si ricorda di quella presentazione, che le avevano fatto i cugini SALVO.

(...)

BRUSCA G.: Al che io ricordando di questa vecchia presentazione, cerco di riprendere i vecchi contatti per quello che capivo che in anticipo che non ci sarebbe niente da potere avere, però tentavo, siccome non avevo niente, niente per niente, dissi, io provo e comincio tramite Antonio SALVO, in più occasioni, perché non è stata solo un'occasione, ma in più occasioni, ogni volta per dire "ma Antonio SALVO, cioè i vecchi contatti di potere riprendere con i SALVO - con i SALVO! - con ANDREOTTI o con i suoi vecchi amici, perché già LIMA era stato ucciso, Ignazio SALVO era stato ucciso, quindi di potere prendere questi contatti. Al che Pippo CAMBRIA ogni volta mi mandava a dire "sai, dice, per ora non ci possiamo muovere, per ora non possiamo cercare a nessuno, perché siamo sotto controllo, siamo sotto mira, siamo... cioè siamo guardati a vista, però per quanto giudiziari, non per essere uccisi o per essere minacciati sotto il profilo di Cosa Nostra", cioè si sentivano osservati, controllati dalla parte delle Autorità Giudiziarie. Quindi io capivo che (...) anche se qualche problema effettivamente ci poteva essere, però mi sentivo, come si suol dire, che erano delle scuse che mi prendevano per non esporsi o per non andare avanti per quelle che erano le sue possibilità. Ma siccome, ripeto, io non avevo nessun altro canale al momento cercavo di sfruttare questo, se mi poteva riuscire a sfruttarlo. Nell'ultimo periodo per vedere se realmente mi stava prendendo in giro o mi dava notizie vere...

P.M.: Scusi, l'ultimo periodo rispetto a che cosa?

BRUSCA G.: '95.

P.M.: Quindi l'ultimo periodo intende lei prima della sua cattura?

BRUSCA G.: Sì, siccome io... per essere sintetico, siccome i contatti che io avevo con Antonio SALVO per altri fatti ogni volta andavamo a finire con Pippo CAMBRIA e i discorsi erano quasi sempre uguali e non mi mandava mai una risposta positiva...

P.M.: Sì.

BRUSCA G.: Quindi li ho sintetizzati per andare a finire poi nel '95.

P.M.: Sì, vada avanti. Nel '95 cosa avviene?

BRUSCA G.: Quindi nel '95 io per vedere se realmente mi stava prendendo in giro o mi stava dando una mano di aiuto, io in quel momento avevo delle difficoltà economiche, gli mando a chiedere un

prestito di 500 milioni, un prestito di 500 milioni per vedere se me li dava o non me li dava. Al che quando io faccio questo richiesta ad Antonio SALVO, Antonio SALVO dice "sai, per ora Pippo CAMBRIA non si può muovere ha delle difficoltà", sempre ostacoli davanti per non darmi aiuto (...) in questa mia richiesta. Nel frattempo i mazaresi, per altri fatti, credo, ai SALVO, nella persona di FAVUZZA, gli avevano chiesto anche dei soldi (…) Enzo SINACORI e MESSINA MATTEO DENARO (…) avevano fatto una richiesta, ripeto non so se prestito o a fondo perduto di un miliardo verso FAVUZZA. (…) Al che nel frattempo (…) l'Antonio SALVO ripeto mi metteva sempre ostacoli di davanti "non è possibile, non è possibile, di qua, di là, a destra, a sinistra", fino a che - dissi - me la voglio vedere tutta se si mette a disposizione o non si mette a disposizione. Nel frattempo a me le difficoltà economiche le avevo risolte (…). Però volevo vedere se Antonio SALVO non le portava a termine o il Pippo CAMBRIA mi doveva dare questi soldi. Ad un dato punto Antonio SALVO dice "senti, siccome - dice - in questi giorni, al più presto, dobbiamo vendere, si deve vendere un fabbricato in Viale Campania - dice - appena rientrano di questi soldi...

P.M.: Viale Campania di Palermo?

BRUSCA G.: di Palermo, sì.

P.M.: Di Palermo.

BRUSCA G.: Di proprietà dei SALVO e di Pippo CAMBRIA...

P.M.: Sì.

BRUSCA G.: Dice appena vendiamo questo edificio, accontenterò sia a te dei 500 milioni e del miliardo al... ai mazaresi, cioè ai mazaresi a MESSINA MATTEO DENARO. Anzi le dico di più, che i soldi che mi doveva dare a me Antonio SALVO non erano 500 milioni, ma mi voleva dare di più e a fondo perduto. Al che gli dico "Antonio, ma a me non mi servono a fondo perduto, non sono cose che mi interessano, perché non erano cose della mia zona". (…)

P.M.: Ha finito. Il valore di questo palazzo di quanto era, se lo ricorda?

BRUSCA G.: Dovrebbe essere 50-60 miliardi, 40, non lo so.

P.M.: 50-60 miliardi.

BRUSCA G.: Una cosa del genere.

P.M.: Quindi riassuntivamente...

BRUSCA G.: Poi ma io siccome volevo andare a finire per vedere se me li prestava...

P.M.: Sì.

BRUSCA G.: Non ho potuto arrivare a questo fine, perché poi io sono stato arrestato e la cosa è rimasta a metà.

P.M.: Quindi sostanzialmente non ha saputo se CAMBRIA avrebbe alla fine corrisposto alla sua richiesta oppure no.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Ha saputo se per caso ha corrisposto alla richiesta dei mazaresi?

BRUSCA G.: No, non glielo so dire.

P.M.: Non lo sa neppure. Quindi questa è (...) la storia dei suoi rapporti con Pippo CAMBRIA.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Lei è a conoscenza di progetti criminosi nei confronti del CAMBRIA e se sì cosa sa dirci?

BRUSCA G.: Io nel periodo in cui c'era Salvatore RIINA libero e io avevo

preso contatti con Gaetano SANGIORGI per l'omicidio di Ignazio SALVO e quindi quando Gaetano SANGIORGI cresce in Cosa Nostra, quindi attraverso il nostro rapporto per l'operazione da portare a termine dello zio, si comincia a progettare di sequestrare Pippo CAMBRIA.

P.M.: Quindi questo progetto di sequestro di Pippo CAMBRIA è anteriore all'omicidio di Ignazio SALVO?

BRUSCA G.: Sì. Siamo agosto, luglio, settembre. Il progetto mentale è prima...

P.M.: Dovrebbe dire l'anno, per piacere.

BRUSCA G.: Del 1992.

P.M.: Per essere certi, le stragi di Capaci e di via D'Amelio ci sono già state?

BRUSCA G.: Sì, già ci sono state.

P.M.: Ho capito. E perché non va a buon fine?

BRUSCA G.: Perché poi viene arrestato Salvatore RIINA, poi viene arrestato Gioacchino LA BARBERA, siccome Gioacchino LA BARBERA poi comincia a collaborare e siccome Gioacchino LA BARBERA conosceva i bunker dove noi lo dovevamo conservare...

P.M.: Cioè tenere sequestrato.

BRUSCA G.: Tenere sequestrato, che uno era in contrada di Altofonte e l'abbiamo distrutto, che era vicino dove il LA BARBERA ha indicato dove... dove ci dovevano essere le armi conservate.

P.M.: Sì.

BRUSCA G.: E abbiamo avuto il tempo di poterlo distruggere, l'altro invece, che non abbiamo distrutto, è quello che ho fatto ritrovare nella casa di MONTICCIOLO Giuseppe a Bommarito, cioè vicino San Giuseppe Jato.

P.M.: Vicino San Giuseppe Jato.

BRUSCA G.: Perché se c'erano dei problemi ad Altofonte, lo avremmo preso e spostato...

P.M.: (...) Perché c'era questo progetto, invece, di sequestrare il CAMBRIA? La finalità qual era, se la conosce?

BRUSCA G.: Primo per fare uno sfregio allo stesso CAMBRIA e ai SALVO e per toglierci soldi, che loro ne avevano a quantità, perché loro sapevamo che loro avevano soldi in Svizzera, quindi di poterci togliere un po' di soldini.

P.M.: Scusi, loro avevano soldi in Svizzera chi?

BRUSCA G.: I SALVO e i CAMBRIA, tutti, i soci, tutti e tre soci. Tre, non so se avevano altri soci, ma questi tre erano soci. (…) Guardi, loro hanno avuto provenienza di traffico illecito, provenienza di costruzioni, provenienza di attività agricola, in particolar modo con l'AIMA, con l'affitto dell'AIMA per l'alcool, provenienza con l'esattoria, cioè avevano tante attività, che a loro entravano miliardi a tutto spiano, quindi questi soldi sapevo prima per bocca di Salvatore RIINA, dallo stesso poi Gaetano SANGIORGI, che loro avevano un mare di soldi in Svizzera. Quindi noi cercavamo di sequestrarlo per togliergli un bel po' di soldi.

Nella successiva udienza del 30 luglio 1997 Giovanni Brusca ha aggiunto quanto segue:

P.M. NATOLI: (...) Lei sa se CAMBRIA, parliamo di GIUSEPPE CAMBRIA, voleva vendere il palazzo della ESATTORIA, cioè l'immobile nel quale erano ubicate le esattorie in un certo periodo?

BRUSCA G.:	Sì, voleva vendere le esattorie e mi mandò a dire di fare passare la preferenza alle persone del luogo, se erano interessati gli uomini d'onore della zona o se lui se li voleva...
PRESIDENTE:	Della zona di dove?
BRUSCA G.:	Di PALERMO, perché PIAZZA MARINA è PALERMO centro, PORTA NUOVA.
P.M. NATOLI:	E quindi lei ne parla con chi?
BRUSCA G.:	Con SALVATORE CANCEMI.
P.M. NATOLI:	Con SALVATORE CANCEMI.
BRUSCA G.:	E mi manda a dire "non mi interessa, se la può vendere", però al momento in cui vendevano questi locali, gli affari gli andavano bene di pensare per qualche cosa.

Le suesposte dichiarazioni di Giovanni Brusca, dettagliate, precise e logicamente coerenti, hanno trovato univoca conferma in puntuali riscontri estrinseci per quanto attiene alla provenienza dell'orologio in oro *Cartier* mod. Pasha sequestrato in occasione del suo arresto, alla richiesta del prestito della somma di £.500.000.000 rivolta a Giuseppe Cambria per il tramite di Antonio Salvo, ed al progetto di sequestro del Cambria.

In particolare, dalle deposizioni dei testi M.llo Severino Terlizzi e Magg. Luigi Bruno, e dalla documentazione acquisita all'udienza del 21 luglio 1997, si desume che:

- il predetto orologio *Cartier* è contrassegnato dal numero di matricola 1020 1 C 50101, che lo rende inconfondibile;
- il medesimo orologio era stato trasferito in data 17 novembre 1993 dalla L.M.C. International S.p.A. (società importatrice degli oggetti con il marchio *Cartier*) alla *Boutique Cartier*, con sede in via Montenapoleone n.16 a Milano;
- in data 13 dicembre 1993 la suddetta *Boutique* vendette l'orologio al dottor Cambria per il prezzo di £. 11.950.000, insieme ad altri oggetti; il corrispettivo versato ammontava, complessivamente, a £. 25.700.000;
- il pagamento della somma venne effettuato mediante la carta di credito *American Express* n. 3752-398428-92003, rilasciata nell'anno 1988 alla SATRIS S.p.A. (in questa occasione, precisamente, erano state rilasciate una carta base a nome del direttore generale Giuseppe Cambria, ed una carta supplementare a nome del consigliere delegato Giuseppe Lombardo);
- sulla memoria di spesa *American Express* relativa al pagamento della somma in questione era stata apposta una firma identica a quella vergata da Giuseppe Cambria sulla richiesta di rilascio della suddetta carta di credito.

E' quindi rimasto incontrovertibilmente accertato che l'orologio sequestrato in occasione dell'arresto di Giovanni Brusca era stato acquistato da Giuseppe Cambria.

Il collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori all'udienza del 22 aprile 1997, dopo avere fatto riferimento al coinvolgimento di Gaetano Sangiorgi nell'omicidio di Ignazio Salvo, ha dichiarato quanto segue:

SINACORI V.:	(…) TOTO' RIINA, poi, si lamentava di questo fatto che si erano portati a TANI SANGIORGI, perché TANI SANGIORGI, il RIINA diceva: "lo dobbiamo tenere per altre cose"; siccome, ricordo adesso, che sempre in quel periodo si progettava un sequestro ai danni del CAMBRIA, un uomo vicino ai SALVO, e lui mi diceva allora che... si lamentava del fatto che, sia LEOLUCA che GIOVANNI si "puittaro", si sono portati a TANI in questo omicidio, non voleva che veniva coinvolto in determinate cose perché lo voleva... lui voleva fare il sequestro... lui, intendo TOTO' RIINA (…) mi diceva che voleva sequestrare CAMBRIA, in quel periodo, e che l'unica persona che poteva mettere in contatto con il CAMBRIA per riscuotere il riscatto, era il TANI, perché... il TANI SANGIORGI perché c'era

un'amicizia (…) quindi, lui lo voleva tenere, lui si lamentava di questo fatto, del fatto che se lo erano portato a fare... a compiere questo omicidio, del fatto che già gli avevano dato delle confidenze tipo di MARTELLI a ROMA, perché lui lo voleva tenere più riservato.

P.M. NATOLI: perché lui lo voleva... lui, sempre TOTO' RIINA lo voleva tenere più riservato.

SINACORI V.: anche se il TANI SANGIORGI non sapeva del sequestro... di questo sequestro, non sapeva niente; e poi a sequestro avvenuto si doveva chiamare per dirgli: "cura questa cosa". Non so se sono stato chiaro.

P.M. NATOLI: non moltissimo, cercheremo di renderlo più chiaro. Intanto, CAMBRIA come si chiama?

SINACORI V.: non lo so come si chiama, so che sono i CAMBRIA quelli dell'esattoria.

P.M. NATOLI: quelli dell'esattoria. E' stato un sequestro eseguito o un progetto di sequestro?

SINACORI V.: no, è stato un progetto di sequestro, ci sono stati due progetti di sequestri; questo, di cui ho già parlato adesso, che siamo con TOTO' RIINA fuori, libero, e poi l'abbiamo ripreso questo discorso, durante la mia latitanza, assieme a GIOVANNI BRUSCA, MATTEO MESSINA DENARO...

(…)

P.M. NATOLI: (…) Lei aveva parlato di progetti di sequestro in danno dell'Esattore CAMBRIA, ha detto che ce n'erano due, ha parlato di un primo progetto, (…) prima dell'arresto di TOTO' RIINA...

SINACORI V.: esatto.

P.M. NATOLI: ...per il quale si pensava eventualmente di utilizzare...

SINACORI V.: TANI.

P.M. NATOLI: ...TANI SANGIORGI, e poi di un secondo progetto...

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: ...e io le ho detto: "poi parliamo di questo secondo progetto".

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: ce ne vuole parlare?

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: quando pensate a questo progetto? Chi siete? Collochi nel tempo...

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: ...questo progetto.

SINACORI V.: questo progetto lo colloco nel tempo sempre fine '95, inizi '96, che è un periodo in cui facciamo molti appuntamenti, sempre...

P.M. NATOLI: quindi quando siete latitanti a TRAPANI insieme lei e...

SINACORI V.: MATTEO...

P.M. NATOLI: ...MATTEO MESSINA DENARO?

SINACORI V.: sì, sì.

P.M. NATOLI: uhm. E allora!

SINACORI V.: eh...

P.M. NATOLI: chi è che...

SINACORI V.: siamo presenti...

P.M. NATOLI: ...pensa a questo progetto?

SINACORI V.: siamo io, MATTEO MESSINA DENARO, NICOLA DI TRAPANI, GIOVANNI BRUSCA e forse, se non ricordo male, PINUZZO GUASTELLA.

P.M. NATOLI: dunque, NICOLA DI TRAPANI e PINUZZO GUASTELLA chi sono?

SINACORI V.: sono uomini d'onore di RESUTTANA, e facevano... erano i reggenti a RESUTTANA, dai MADONIA.

P.M. NATOLI: quindi del... RESUTTANA che...

SINACORI V.: dai MADONIA, diciamo.

P.M. NATOLI: quindi, del mandamento di RESUTTANA, già dei MADONIA. Dove siete quando tenete questa riunione?

SINACORI V.: ne... ne abbiamo fatte diverse riunioni; e l'abbiamo fatte tutte tra SALEMI, DATTILO e VALDERICE.

P.M. NATOLI: uhm.

SINACORI V.: io la colloco, penso, a SALEMI. Comunque in uno di questi posti.

P.M. NATOLI: sì.

SINACORI V.: il problema è che si... si parla sempre in queste riunioni di cercare di fare soldi, perché c'era bisogno di soldi; e si parla... parliamo anche di altri sequestri; poi si parla di questo CAMBRIA, che GIOVANNI dice che non ci sono problemi, nel senso che già si sa dove abita, bastava stare una settimana a guardarlo bene là, a mo...

PRESIDENTE: GIOVANNI, chi GIOVANNI?

SINACORI V.: GIOVANNI BRUSCA. ...là a MONDELLO, lo potevamo prendere tranquillamente. E questo era uno che ne poteva dare soldi chissà quanti.

P.M. NATOLI: il CAMBRIA, lei ha detto, era un esattore. Ha sentito parlare di rapporti fra il CAMBRIA... per caso si chiamava GIUSEPPE questo CAMBRIA?

SINACORI V.: no, non lo conosco io; io sentivo parlare di CAMBRIA; non lo so si chiama GIUSEPPE...

P.M. NATOLI: quindi...

SINACORI V.: ...non lo...

P.M. NATOLI: ...di nome non l'ha mai sentito...

SINACORI V.: no, no.

P.M. NATOLI: ...nominare...

SINACORI V.: no.

P.M. NATOLI: ...col nome di battesimo?

SINACORI V.: no.

P.M. NATOLI: quindi questo CAMBRIA sa se era in rapporti con i SALVO? E se sì, in che rapporti era?

SINACORI V.: sì, so che era in rapporti con i SALVO, perché quando si parlava con TOTO' RIINA di fare il sequestro CAMBRIA, il TOTO' RIINA ci diceva che era TANI SANGIORGI eventualmente... perché si conoscevano, erano amici di famiglia, non lo so se erano parenti, non lo so.

P.M. NATOLI: ho capito. Sa se questo Esattore CAMBRIA aveva qualche altro rapporto all'interno di "COSA NOSTRA" eccettuato questo con i SALVO? E se sì, con chi?

SINACORI V.: sì, per quello che mi risulta a me, lui... GIOVANNI BRUSCA mi parlò che conosceva personalmente a CAMBRIA...

P.M. NATOLI: e in che rapporti era con CAMBRIA?

SINACORI V.: sì, me ne parlò innanzi tutto in occasione della... siccome lui, dopo l'arresto di MONTICCIOLO, che si era messo a collaborare, gli erano partiti tutti i posti a PALERMO, mi venne a trovare, che io mi trovavo a TRAPANI, gli cercò... gli cercai io una casa a VALDERICE, e lui stette un paio di mesi là latitante. E in questa occasione lui mi disse che, sia a me che a MATTEO, perché eravamo assieme con MATTEO, MATTEO MESSINA

DENARO, in questa occasione lui parlava che voleva chiedere, siccome già aveva chiesto dei soldi ad ANTONIO SALVO, e non ce ne voleva chiedere più perché quello sicuramente non glieli dava, ha pensato di mandare ad ANTONIO SALVO da CAMBRIA a fars... a chiedergli 500.000.000 (cinquecentomilioni). E questo mi risulta personalmente a me perché lui si incontra con ANTONIO SALVO a SALE...

P.M. NATOLI: quindi, scusi, alla domanda principale non ha dato risposta. In che rapporti è GIOVANNI BRUSCA con questo Esattore CAMBRIA? Glielo dice?

SINACORI V.: sì, che si conoscono.

P.M. NATOLI: si conoscono e basta?

SINACORI V.: si conoscono. Lui gli chiede 500.000.000 (cinquecentomilioni) e gli dice a SALVO ANTONIO... gli dice: "mandagli i miei saluti. Gli dici che servono a me, personalmente".

P.M. NATOLI: ho capito. E quindi?

(…)

SINACORI V.: (…) Lui si incontra con ANTONIO SALVO, gli dice di parlare con CAMBRIA, di mandargli... di dargli i suoi saluti, che ci servono 500.000.000 (cinquecentomilioni) perché si deve comprare una casa; ANTONIO SALVO gli dice che... dice che ci va; poi ANTONIO SALVO mi manda un biglietto a me tramite questo MICHELE GUCCIARDI, un uomo d'onore di SALEMI, dove... dove dice che CAMBRIA si trovava fuori in quel periodo, non aveva avuto... perché GIOVANNI mi faceva premura a me; siccome poi GIOVANNI se ne è andato, mi faceva premura come mai questo ancora non si faceva sentire.

P.M. NATOLI: cioè non dava la risposta.

SINACORI V.: sì. E questo... ANTONIO SALVO poi mi mandò un biglietto, dicendomi di fare sapere a GIOVANNI che... che il CAMBRIA momentaneamente era fuori sede, e quando rientrava poi... Poi l'hanno arrestato a GIOVANNI, non ho saputo più niente.

Le suindicate affermazioni del Sinacori (in ordine alla cui credibilità può certamente esprimersi un giudizio positivo in considerazione dei rilievi esposti nel paragrafo 3) si caratterizzano per la loro genuinità, spontaneità, precisione, univocità, coerenza logica, puntualità specifica nella descrizione dei vari fatti, provengono da una fonte del tutto disinteressata, e convergono perfettamente con le dichiarazioni di Giovanni Brusca con riguardo sia alla richiesta del prestito dell'importo di £.500.000.000, diretta da quest'ultimo soggetto al Cambria attraverso Antonio Salvo, sia al progetto di sequestrare il Cambria per fini estorsivi. Su questi episodi, il Sinacori risulta essere venuto in possesso - in occasione di suoi incontri con altri esponenti mafiosi - di elementi conoscitivi ampiamente autonomi rispetto a quelli propri di Giovanni Brusca.

Il Sinacori ha, inoltre, affermato di avere domandato intorno al 1995-1996, insieme a Matteo Messina Denaro, la somma di un miliardo di lire ad Antonio Salvo, il quale si impegnò a parlarne con il Favuzza, ed alcuni giorni dopo comunicò che avrebbe potuto versare tale importo soltanto dopo la vendita (a suo dire, imminente) di un immobile sito a Palermo, il cui prezzo era pari a 50, 60 o 70 miliardi di lire.

Sul punto, il Sinacori ha reso le seguenti dichiarazioni:

P.M. NATOLI: lei ha mai sentito parlare di GIUSEPPE FAVUZZA, e se sì, cosa può dirci?

SINACORI V.: di GIUSEPPE FAVUZZA io (...) ne ho sentito parlare, e l'ho conosciuto in un'occasione, perché siamo sempre '95/'96, e mentre MATTEO si trovava con me, parlando dicevamo, siccome GIOVANNI BRUSCA si era fatto prestare dei soldi (...)

da ANTONINO SALVO e noi essendo della provincia di TRAPANI, abbiamo pensato bene di chiedergli anche noi dei soldi ad ANTONINO SALVO. E tramite sempre il GUCCIARDI, uomo d'onore di SALEMI, mandavamo a dire ad ANTONINO SALVO che (...) che vogliamo un appuntamento con lui. E nello stesso... e nell'occasione di portare anche questo FAVUZZA, perché noi sapevamo che FAVUZZA era il cognato di TANI SANGIORGI, quindi il genero di... di NINO SALVO, e cugino di ANTONINO SALVO. E sapevamo pure che questo FAVUZZA, lo sapevo io perché me lo diceva sia GASPARE CASCIOLO che MICHELE GUCCIARDI e questo GASPARE FAVUZZA era una vittima, sia di ANTONINO SALVO, quando c'era ANTONINO SALVO, sia (...) di TANI SANGIORGI, quando era TANI SANGIORGI, perché questo non è un uomo d'onore (...). Allora, siccome noi sapevamo che l'ANTONINO SALVO (...) poteva prendere tempo, quando noi dovevamo chiedere dei soldi, gli abbiamo detto (...) di portare anche questo FAVUZZA. E così feci. Ci incontrammo in una campagna di SALEMI, e venne questo GUCCIARDI, (...) l'ANTONINO SALVO e questo FAVUZZA; quando arrivarono abbiamo detto il motivo dell'incontro solo a ANTONINO SALVO, e gli abbiamo detto di fare aspettare il FAVUZZA fuori. Gli abbiamo (...) chiesto, il MATTEO gli ha chiesto che avevamo dei problemi seri, che avevamo bisogno di soldi, che solo lui ci poteva aiutare, ci doveva prestare 1.000.000.000 (un miliardo), lui appena ha sentito 1.000.000.000 (un miliardo), ha fatto come se non aveva neanche i soldi per potere campare; a quel punto io gli dico: "ANTONINO, vedi che ci sono 200.000.000.000 (duecentomiliardi), in nero in SVIZZERA". Lui a questo punto è rimasto un po' scioccato, dicendo: "ma che dici, non è vero", ci dissi: "ANTONINO, vedi che io lo so che ci sono 200.000.000.000 (duecentomiliardi)...", dice: "allora a questo punto - dice - fammi parlare con mio cugino, PEPPE FAVUZZA". Dissi: "no, non ci devi parlare, qua con...", dice: "no, non ci parlo, qui, fatemene anda'" ci dissi: "però questi soldi a noi ci servono al più presto possibile, perché dobbiamo fare un affare...". Lui si prese l'impegno di dire: "va be', ora ci parlo, vediamo se mio cugino PEPPE sa qualcosa", poi se ne andarono, e poi dopo, non lo so, quindici giorni, venti giorni, mi mandò un bigliettino, dicendomi che per il momento non era possibile darci questa somma, se potevamo aspettare, perché loro a PALERMO avevano un immobile in vendita, di cinquanta, sessanta miliardi, non mi ricordo bene, ed era già imminente la vendita, (...) se aspettavamo che vendevano (...) questo immobile ci davano i soldi. Poi mi hanno arrestato, non ho saputo più niente.

(…)

P.M. NATOLI: (...) che cosa c'entrava quella vendita (...) per cinquanta, sessanta miliardi, di un palazzo che dovevano fare i SALVO a PALERMO.

(...)

SINACORI V.: cioè dovevano vendere loro un immobile, un palazzo, a PALERMO, e la cifra si aggirava, per come ci disse ANTONINO SALVO, sui sessanta, settanta miliardi; e nel momento in cui avessero venduto (...) questo immobile, ci avrebbero dato il miliardo che avevano visto noi.

P.M. NATOLI: ho capito. Miliardo che avevate intenzione di restituire, oppure no?

SINACORI V.: no, noi gli abbiamo detto che l'avevamo prestato, però, come glielo dovevamo restituire!

Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni di Giovanni Brusca si trae dalla documentazione acquisita all'udienza del 21 luglio 1998, da cui si evince che alla CO.SI.TUR. - Compagnia Siciliana Turismo S.p.A. in data 11 giugno 1990 fu rilasciata la concessione edilizia per la costruzione di un edificio sito a Palermo in Viale Campania.

Il 20 gennaio 1994 la medesima società comunicò che i lavori erano stati ultimati in data 30 ottobre 1993. Tuttavia, in data 31 gennaio 1994, nel corso di un sopralluogo eseguito da personale della Polizia Municipale di Palermo, si constatò che i lavori erano ancora in corso. In data 9 marzo 1995 l'amministratore unico della CO.SI.TUR. - Compagnia Siciliana Turismo S.p.A. (con sede a Palermo in Via Ariosto n.12) dichiarò che la società aveva provveduto al versamento della IV rata degli oneri di urbanizzazione, e che tale versamento era stato effettuato dalla persona incaricata sig.ra Patrizia Salvo (figlia di Antonino Salvo e già amministratore unico della società).

Nell'esame reso all'udienza del 29 aprile 1998, l'indagato in un procedimento connesso Giuseppe Favuzza ha riferito che la CO.SI.TUR. S.p.A., appartenente alla famiglia Salvo, ebbe a realizzare il predetto edificio di dieci piani, sito a Palermo in Viale Campania; ha aggiunto che i lavori di costruzione dell'edificio furono sospesi intorno alla fine del 1993 e non furono più ultimati; ed ha specificato di avere, di fatto, collaborato con altri nell'amministrazione della medesima società.

Queste precisazioni del Favuzza risultano coerenti con le risultanze della documentazione prodotta dal P.M..

Appaiono, invece, palesemente inattendibili le ulteriori asserzioni del Favuzza, il quale, allo scopo di negare l'esistenza di qualsiasi suo contatto con "Cosa Nostra", ha escluso di avere conosciuto il Brusca ed il Sinacori, ed ha persino sostenuto di non avere ricevuto richieste di pagamento del "pizzo" relativamente al predetto immobile, aggiungendo che non gli risulta che tale pagamento sia stato effettuato da altri.

E' appena il caso di osservare come queste ultime affermazioni del Favuzza siano inequivocabilmente contraddette dal suesposto insieme di elementi probatori, ed appaiano assolutamente inverosimili, tenuto conto del preciso complesso di informazioni posseduto dal Brusca e dal Sinacori (i quali hanno acquisito tali notizie proprio in virtù del loro personale coinvolgimento nei fatti narrati), e delle imposizioni notoriamente attuate da "Cosa Nostra" sulle attività economiche esercitate a Palermo.

Ciò posto, deve rilevarsi che la decisione di Giuseppe Cambria di donare a Giovanni Brusca un orologio di rilevante valore manifesta inequivocabilmente un atteggiamento di ampia disponibilità nei confronti di un esponente di vertice di "Cosa Nostra" ed esprime un chiaro intento di mantenere con il medesimo rapporti improntati a reciproco rispetto e salda collaborazione.

Si tratta, evidentemente, di un contegno che presuppone la previa conoscenza tra Giuseppe Cambria e Giovanni Brusca.

Una analoga valenza sintomatica può attribuirsi alla richiesta del prestito, che risulta accompagnata e seguita da modalità e circostanze perfettamente coerenti con la precedente instaurazione di significative relazioni personali, in forza delle quali Giovanni Brusca era in grado di domandare apertamente una rilevante somma di denaro a Giuseppe Cambria, allo scopo di saggiarne la disponibilità, inviandogli i propri saluti ed operando senza nutrire alcun timore circa la possibilità di presentazione di denunzie ad opera dal destinatario della richiesta, benché a costui fosse ben nota l'identità del soggetto utilizzato come tramite.

Ne risulta quindi confermata l'esistenza di anteriori rapporti, caratterizzati da rilevante intensità, tra i soggetti in questione.

E', poi, ragionevole ritenere che simili relazioni possano avere avuto inizio in una fase (come quella indicata da Giovanni Brusca, che ha fatto riferimento agli anni 1983-84) in cui i cugini Salvo erano in condizione di avvertire precisi segnali dell'incisiva attenzione degli organi investigativi che avrebbe poi condotto, in data 12 novembre 1984, alla loro cattura, e risultavano

pertanto interessati a servirsi di persone a loro strettamente legate, ma non affiliate a "Cosa Nostra", per mantenere - nel caso di sfavorevoli sviluppi delle indagini pendenti a loro carico - i rapporti con i loro referenti mafiosi.

In merito all'individuazione degli esponenti mafiosi cui i cugini Salvo facevano riferimento nel periodo in esame, deve osservarsi che all'udienza del 17 dicembre 1997 il collaborante Angelo Siino ha specificato che i Salvo, dopo l'uccisione di Stefano Bontate, erano stati "*aggregati*" alla "famiglia" di San Giuseppe Jato ed erano "*nelle mani di Bernardo Brusca"* (il quale "*era quello che gestiva i cugini Salvo*").

Dall'insieme degli elementi di convincimento sopra riassunti è possibile dunque desumere che Giuseppe Cambria, già nel 1983, risultava fortemente legato ai cugini Salvo sia sotto il profilo dell'esercizio delle comuni attività imprenditoriali, sia sotto il profilo dell'incisiva influenza esplicata sul piano politico-istituzionale, e manteneva, al pari di loro, intensi rapporti sia con autorevoli esponenti siciliani della corrente andreottiana, sia con soggetti organicamente inseriti in cosche mafiose facenti capo allo schieramento dei "corleonesi".

E' quindi logico ritenere che la scelta, compiuta da Giuseppe Cambria nelle dichiarazioni rese al P.M. in data 2 maggio 1996 (il cui verbale è stato acquisito all'udienza dell'11 dicembre 1998 a seguito del rifiuto di rispondere espresso dal medesimo imputato di reato connesso), di negare (in contrasto con le ulteriori risultanze probatorie) di avere ricevuto – per il tramite di un medico del reparto cardiologia – la notizia che l'on. Giulio Andreotti aveva telefonato all'ospedale per chiedere informazioni sul suo stato di salute, sia stata motivata dalla consapevolezza dell'irriducibile contraddizione riscontrabile tra l'episodio in esame e la tesi difensiva del sen. Andreotti, che ha escluso di avere intrattenuto rapporti di qualsivoglia natura con i cugini Salvo.

Sul punto, deve infatti osservarsi che la comunicazione telefonica, sebbene materialmente compiuta da un soggetto appartenente alla segreteria personale del sen. Andreotti, esprime inequivocabilmente un preciso interessamento dello stesso uomo politico per le condizioni di salute di una persona strettamente legata ai cugini Salvo sotto ogni profilo (personale, economico-imprenditoriale, politico) ed operante, unitamente a loro, in un medesimo contesto di relazioni con ambienti politici ed esponenti della criminalità organizzata.

Può escludersi con certezza che la richiesta di informazioni sulla salute di Giuseppe Cambria si ricollegasse ad un interessamento di uomini politici diversi dal sen. Andreotti, anche se appartenenti alla sua corrente; non si vede, infatti, quale ragione potesse indurre altri esponenti politici ad evitare di esplicitare il proprio nome, ed a fornire false generalità, in una simile comunicazione telefonica, costituente espressione di cordiale vicinanza ed amichevole solidarietà.

Né si ravvisa il benché minimo motivo che potesse indurre una qualsiasi persona inserita nella segreteria del sen. Andreotti a telefonare per informarsi sulle condizioni di Giuseppe Cambria in mancanza di una iniziativa proveniente dall'imputato.

Il significato dell'episodio era stato esattamente interpretato dal dott. Messina, il quale ha chiarito di avere "*identificato nella segreteria l'interessamento dell'onorevole Andreotti*". Si tratta, infatti, di una rappresentazione pienamente conforme all'oggettiva valenza di una simile comunicazione telefonica, chiaramente rivolta a manifestare la particolare considerazione in cui l'esponente politico teneva il soggetto allora ricoverato.

Quanto alle ragioni dell'interessamento esplicato dal sen. Andreotti, per il tramite di un componente della sua segreteria personale, nei confronti di Giuseppe Cambria, occorre rilevare che le stesse non appaiono riconducibili a rapporti diversi rispetto a quelli che legavano l'imputato (sotto il profilo personale e sotto il profilo politico) all'importante centro di potere economico-politico facente capo ai cugini Salvo ed ai soggetti loro vicini.

Non sono, infatti, emerse ulteriori situazioni, di conoscenza personale o di altra natura, che potessero indurre il sen. Andreotti a manifestare la propria attenzione verso Giuseppe Cambria nel momento in cui quest'ultimo si trovava ricoverato a seguito di una crisi cardiaca.

Ciò è stato implicitamente ammesso dallo stesso imputato, il quale, nelle dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 29 ottobre 1998, ha rilevato che Guglielmo Cambria, presente in occasione delle nozze Merlino-Maiolino, "*non era il socio dei SALVO nella SATRIS, quello di cui quando ero ammalato chissà perché chiedere notizie. Ma suo fratello*".

Va, infine, considerata assolutamente ininfluente la circostanza che il sen. Andreotti in data 6 settembre 1983 alle ore 18.10 sia partito da Ciampino con un volo del 31° Stormo

dell'Aeronautica Militare per recarsi a Madrid, ed abbia fatto rientro a Ciampino il successivo 8 settembre alle ore 00.20 (cfr. la documentazione acquisita il 16 settembre 1997).

Nulla, infatti, esclude che la comunicazione telefonica in questione sia stata effettuata anteriormente all'inizio del viaggio, oppure durante la permanenza all'estero, ovvero - su impulso dello stesso esponente politico - da un componente della sua segreteria rimasto in Italia mentre il sen. Andreotti si recava in Spagna.

§ 6 - L'annotazione del numero telefonico del sen. Andreotti in un'agenda sequestrata a Ignazio Salvo

Il 12 novembre 1984 i cugini Antonino ed Ignazio Salvo vennero tratti in arresto nel corso di un'operazione congiunta condotta da personale della Squadra Mobile e del Centro Interprovinciale Criminalpol della Questura di Palermo, del Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo dei Carabinieri, e del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, in esecuzione di un mandato di cattura emesso in pari data dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo. In tale circostanza, venne sequestrata un'ampia documentazione, comprendente diverse agende e rubriche, di varie dimensioni. In particolare, nell'abitazione di Ignazio Salvo vennero sequestrate due agende telefoniche, ed un'altra agenda telefonica fu sequestrata presso l'ufficio di Ignazio Salvo (v. i relativi verbali di arresto e di sequestro, acquisiti al fascicolo per il dibattimento).

Questa operazione faceva seguito a lunghe ed approfondite indagini, espletate sin dal 1981 dal Commissario di P.S. dott. Antonino Cassarà (successivamente ucciso in un agguato mafioso in data 6 agosto 1985) sotto la direzione del Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo, dott. Rocco Chinnici.

Il dott. Cassarà, in particolare, aveva raccolto le informazioni fornitegli confidenzialmente dall'ing. Ignazio Lo Presti (coniuge di Maria Corleo, cugina della moglie di Antonino Salvo, e successivamente scomparso nel corso della "guerra di mafia"), il quale gli aveva riferito che i cugini Salvo avevano ospitato Tommaso Buscetta.

Sul punto, convergono le deposizioni rese all'udienza del 26 settembre 1996 dai testi Laura Iacovoni (vedova del dott. Cassarà) e Francesco Accordino (attualmente Vice Questore della Polizia di Stato, il quale instaurò un rapporto di collaborazione con il dott. Cassarà nel periodo in cui entrambi prestavano servizio presso la Squadra Mobile della Questura di Palermo dirigendo le due sezioni competenti per la repressione della criminalità mafiosa: la Sezione Omicidi, diretta dall'Accordino dal 1981 al 1987, e la Sezione Investigativa, diretta dal Cassarà).

Il teste Accordino ha evidenziato che in quel periodo i Salvo erano considerati "*persone intoccabili*", tanto che all'interno della Squadra Mobile circolava la battuta: "*attenzione, chi tocca i Salvo muore*"; con questa battuta si voleva dire "*che si trattava di personaggi molto importanti e che era quasi una pazzia quello che il dottore Cassarà cercava di portare avanti*", e si faceva riferimento, in modo scherzoso, alla lotta impari condotta dal personale della Squadra Mobile, con mezzi del tutto inadeguati, contro soggetti molto potenti sia sul piano economico sia sul piano politico.

Una puntuale conferma alle ipotesi avanzate in merito alle relazioni politiche di alto livello intrattenute dai cugini Salvo fu offerta dal contenuto delle agende sequestrate in occasione del loro arresto, nelle quali erano annotati i numeri telefonici di numerosi esponenti politici (tra cui l'on. Gorgone, l'on. Grillo, l'on. Lima, l'on. Ravidà, l'on. Reina, l'on. Ruffini, l'on. Casimiro Vizzini, l'on. Carlo Vizzini).

Inoltre, nell'immediatezza della cattura dei cugini Salvo, il dott. Cassarà comunicò alla propria moglie ed al dott. Accordino che era emerso che uno degli arrestati aveva la disponibilità del numero telefonico diretto del sen. Andreotti.

Il teste Accordino ha riferito che, subito dopo l'arresto dei cugini Salvo, il dott. Cassarà gli mostrò una grossa agendina tascabile con la copertina di colore marrone scuro o rossiccio.

Con un sorriso di trionfo, come se avesse trovato finalmente qualcosa che confermava le sue convinzioni, il dott. Cassarà fece vedere l'agendina al dott. Accordino, il quale notò la presenza del nome "Giulio" e di un numero lungo, privo di prefisso. Il teste comprese che si trattava del sen. Andreotti, in quanto il dott. Cassarà, nel mostrargli l'agendina, gli chiese: "*Hai visto Giulio*?", riferendosi alla persona cui facevano capo a livello nazionale i cugini Salvo e la loro corrente politica.

Al dott. Cassarà, che gli domandava "*secondo te chi è questo Giulio*?", il dott. Accordino replicò: "*è il noto*?", facendo riferimento al sen. Andreotti. Il dott. Cassarà gli rispose di sì ed

aggiunse "*ora vediamo*". Quest'ultima affermazione riguardava gli accertamenti che sarebbero conseguiti al ritrovamento del numero telefonico del sen. Andreotti nella suddetta agendina.

In seguito il dott. Accordino non domandò al dott. Cassarà informazioni sull'esito degli accertamenti, ma in più occasioni il dott. Cassarà, parlando con lui, gli "*fece capire che quel Giulio era quello*". La cosa divenne quindi pacifica.

Il dott. Cassarà, pur senza indicare esplicitamente il soggetto cui era stata sequestrata l'agendina, fece capire al dott. Accordino che essa era stata rinvenuta in occasione dell'arresto di uno dei cugini Salvo.

Il teste ha precisato che il dott. Cassarà curava personalmente tutte le fasi delle operazioni di cattura, adottando cautele idonee ad assicurare l'impermeabilità anche nei confronti di altri uffici della Squadra Mobile, perché in più occasioni erano fallite all'ultimo momento, in maniera inspiegabile, alcune operazioni.

Dalla deposizione testimoniale del dott. Accordino si desume altresì che il dott. Cassarà inserì l'agendina in una grossa busta che conteneva altri documenti sequestrati in occasione dell'arresto del Salvo e che venne trasmessa all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo.

La vicenda del nome rinvenuto nell'agendina divenne nota ad altri, tanto che successivamente il dott. Accordino (intanto trasferito a Catania e poi a Caltanissetta), incontrando il dott. Falcone in almeno due occasioni tra il 1987 ed il 1992, gli rivolse la battuta: "*si ricorda di Giulio*?", cui il magistrato replicò con un sorriso; talvolta il dott. Falcone diceva: "*per favore, non cominciamo con la nostra sindrome da reduce perché diciamo sempre le stesse cose*".

Oltre che al dott. Accordino, il dott. Cassarà confidò la vicenda riguardante il rinvenimento del numero telefonico del sen. Andreotti anche alla propria moglie Laura Iacovoni.

Quest'ultima, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 26 settembre 1996, inizialmente ha riferito di avere appreso dal marito che, in occasione della cattura dei cugini Salvo, nell'abitazione di uno di essi (che la teste ha ritenuto fosse Ignazio Salvo, ricordando che il suo arresto fosse stato eseguito da personale della Polizia), era stato trovato "*un appunto su cui c'era il numero diretto del presidente Andreotti*". La teste ha esplicitato che il dott. Cassarà le disse: "*figurati abbiamo trovato il numero diretto di Andreotti*".

In precedenza, nella deposizione resa all'udienza del 25 maggio 1993 davanti alla I Sezione della Corte di Assise di Palermo nel processo n. 10/91 instaurato a carico di Salvatore Riina ed altri, la teste Iacovoni, esponendo quanto aveva appreso dal marito, aveva affermato: "*avevo sentito dire un discorso di… un legame tra Andreotti e i Salvo a proposito di un (…) numero diretto di Andreotti, che, a quanto pare, avevano i Salvo che non so se era venuto fuori da perquisizioni, da documenti trovati, da intercettazioni o era… poteva essere anche una voce*"; aveva, inoltre, esplicitato: "*non so se era venuto fuori da intercettazioni telefoniche, che, per altro, se così fosse, sarebbero agli atti di qualche indagine, o se, invece, era una cosa che lui aveva saputo, che aveva sentito, che lo stesso Lo Presti gli aveva detto; ma, insomma, lui si era reso conto, proprio ebbe a dirmi questo discorso nel momento in cui si rese conto dell'enorme importanza avevano i Salvo nel panorama politico, ma non locale ma nazionale*" (il relativo verbale è inserito nei verbali di prova di altri procedimenti penali prodotti dal P.M., al n.10).

Essendole state contestate dalla difesa le suddette dichiarazioni, la Iacovoni ha precisato quanto segue: *«non ho certezza perché non lo ricordo, come non lo ricordavo evidentemente non so, un anno o due anni fa, del posto in cui fosse stato scritto il numero telefonico, cioè se fosse stato un appunto, un foglio, un'agenda, cioè di questo non ho certezza perché probabilmente mio marito non me lo disse in quanto per lui il fatto importante era l'avere trovato a casa dei Salvo un diretto di Andreotti. Come era stato trovato non me l'ha detto o me l'avrà detto in maniera molto superficiale, cioè io ricordo: "pensa abbiamo trovato anche il numero diretto di Andreotti". Questo è il colloquio che io ho avuto con mio marito*». La teste, ha, inoltre, affermato: *« mio marito seguì per anni i Salvo, quindi è pure possibile che anche in precedenza ci fosse notizia di qualcosa del genere. Soltanto che io quello che ricordo con certezza è che all'indomani o forse il giorno dell'arresto dei Salvo lui mi comunicò questa cosa. Cioè erano indagini che lui seguiva da anni, ha seguito per anni e quindi è pure possibile che lui su questo avesse avuto più fonti, ecco. Comunque è sicuramente il giorno in cui vengono arrestati i Salvo che lui mi dà questa notizia, cioè perché insomma per lui in fondo era la conferma a tutto il lavoro che aveva fatto, e mi dice: "pensa abbiamo trovato anche il numero diretto di Andreotti"*».

La teste ha, poi, chiarito di non ricordare dove fosse stato rinvenuto il numero telefonico, ed ha aggiunto: "*per me la parte importante, l'elemento importante è quello che mi riferisce mio marito, e mio marito non mi riferisce se lo legge, lo scrive, lo vede, glielo dicono; mi riferisce che i Salvo hanno la disponibilità del diretto di Andreotti. Io non vado a chiedere*".

Nel prosieguo dell'esame, la teste ha confermato di avere appreso dal dott. Cassarà che i Salvo avevano la disponibilità del numero telefonico diretto del sen. Andreotti, ed ha specificato di ignorare come il marito avesse raccolto questa notizia.

I suesposti elementi probatori valgono a dimostrare che, nell'immediatezza della cattura dei cugini Salvo, il dott. Cassarà comunicò, in due diversi contesti, alla moglie e al dott. Accordino, che uno degli arrestati aveva la disponibilità del numero telefonico diretto del sen. Andreotti.

Al collega Accordino il dott. Cassarà mostrò anche la fonte del suo convincimento, e cioè l'annotazione del nome "Giulio", con accanto un numero telefonico, in un'agendina sequestrata in occasione dell'arresto.

Il teste Accordino ha chiarito che dopo questo colloquio (avvenuto anteriormente allo svolgimento degli accertamenti sulla titolarità dell'utenza telefonica menzionata nell'agendina), il dott. Cassarà, in diverse occasioni, gli fece comprendere che l'iniziale identificazione del sen. Andreotti con la persona indicata con il nome di "Giulio" si era rivelata esatta.

Un simile atteggiamento, tenuto dal dott. Cassarà nei confronti di un collega a lui legato da un rapporto di piena fiducia e stretta collaborazione, presuppone necessariamente che gli accertamenti sul punto fossero stati espletati ed avessero avuto esito positivo.

Non si comprende, infatti, per quale ragione il dott. Cassarà avrebbe dovuto trarre in inganno un funzionario di Polizia a lui legato da un saldo vincolo personale e professionale, inducendolo a consolidare e conservare nel suo patrimonio conoscitivo una falsa rappresentazione della realtà su un argomento che rivestiva una indubbia importanza ai fini della individuazione dei possibili fattori di ostacolo ad indagini di particolare rilievo, condotte dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo, nella quale entrambi prestavano servizio.

L'avvenuto compimento, ed il risultato positivo, degli accertamenti relativi alla riconducibilità del numero telefonico al sen. Andreotti, è inequivocabilmente desumibile anche dalla deposizione testimoniale resa all'udienza del 24 ottobre 1996 dal dott. Francesco Forleo (Dirigente della Polizia di Stato).

Quest'ultimo ha dichiarato che aveva conosciuto intorno agli anni '80, mentre ricopriva l'incarico di componente della segreteria del S.I.U.L.P., il dott. Cassarà, il quale "era uno degli elementi trainanti della Squadra Mobile di Palermo" e si trovava in una situazione di isolamento e di esposizione a rischio a seguito delle sue indagini sui cugini Salvo. Tra il dott. Forleo ed il dott. Cassarà si sviluppò quindi un rapporto di lavoro e di amicizia. In un incontro avvenuto a Palermo nel 1983 o nel 1984, il dott. Cassarà fece presente al dott. Forleo di avere trovato nell'agendina di uno dei cugini Salvo il numero telefonico diretto del sen. Andreotti. Il dott. Forleo gli domandò: "*sei sicuro che è un numero diretto? Sono stati fatti riscontri e accertamenti?*". La risposta del dott. Cassarà fu positiva.

Il dott. Cassarà raccontò l'episodio "*per evidenziare quale fosse il potere dei cugini Salvo, senza fare alcuna considerazione riguardante direttamente l'Onorevole Andreotti*".

Nello stesso contesto, il dott. Cassarà fece riferimento alle indagini che svolgeva sui cugini Salvo, allora potenti esponenti dell'economia e della finanza siciliana, e disse al dott. Forleo: "*vedi, persone come queste orbitano nel mondo della mafia*".

Il rinvenimento del suddetto numero telefonico costituiva un elemento di forte preoccupazione, perché il dott. Cassarà riteneva che "*i Salvo avessero accesso diretto all'Onorevole Andreotti*".

Il dott. Forleo si attivò quindi per ottenere il trasferimento del dott. Cassarà, senza però ottenere lo scopo. Anche la segreteria del S.I.U.L.P. inviò una lettera al Ministro dell'Interno, rappresentando la situazione di pericolo in cui si trovava il dott. Cassarà. La lettera fu pubblicata sulla prima pagina del quotidiano "la Repubblica" dopo l'uccisione del Cassarà.

Ciò posto, deve osservarsi che il suindicato colloquio tra il dott. Cassarà ed il dott. Forleo va certamente collocato in epoca successiva al 12 novembre 1984, poiché il riferimento all'agendina di uno dei cugini Salvo presuppone necessariamente l'avvenuto sequestro di tale

documento, contestualmente all'arresto del detentore.

Non si ravvisa alcuna ragione che potesse indurre il dott. Cassarà a fornire al dott. Forleo (allora autorevole dirigente ed esponente sindacale della Polizia di Stato) informazioni false in ordine all'avvenuta effettuazione degli accertamenti sulla titolarità del numero telefonico. Va, anzi, osservato che un eventuale mendacio, se scoperto, avrebbe fatto perdere al dott. Cassarà gran parte della sua credibilità presso ambienti sindacali che lo sostenevano con forza, proprio in un momento in cui egli nutriva una intensa preoccupazione a causa del livello di influenza politica delle persone su cui aveva svolto una approfondita attività di indagine.

La propalazione di notizie non rispondenti al vero su un argomento di estrema delicatezza era, del resto, assolutamente inconciliabile con i criteri di completa riservatezza cui il dott. Cassarà si atteneva nello svolgimento delle propria attività investigativa, come si desume dalle dichiarazioni del teste Accordino (il quale ha specificato che il dott. Cassarà adottava cautele idonee ad assicurare l'impermeabilità anche nei confronti di altri uffici della Squadra Mobile).

Non può essere condiviso l'assunto difensivo secondo cui dal successivo comportamento del dott. Falcone (che non risulta abbia rivolto ai cugini Salvo domande riguardanti la suddetta annotazione contenuta nell'agendina sequestrata ad uno di essi) si dovrebbe evincere che nel caso in esame non sarebbe stato svolto alcun accertamento, ovvero sarebbe stato compiuto un accertamento con esito negativo circa la riconducibilità dell'utenza telefonica al sen. Andreotti.

Sul punto, occorre premettere che, quando vennero arrestati i cugini Salvo, in sede giudiziaria non era emerso alcunché a carico del sen. Andreotti.

Si è già rilevato come lo stesso dott. Cassarà, nel comunicare al dott. Forleo l'avvenuto rinvenimento del numero telefonico del sen. Andreotti nell'agendina sequestrata ad uno dei cugini Salvo, non intendesse ipotizzare una collusione del sen. Andreotti con "Cosa Nostra", ma semplicemente sottolineare l'influenza dei cugini Salvo sul piano politico.

I cugini Salvo, inoltre, nei successivi interrogatori, respinsero gli addebiti loro mossi e non resero dichiarazioni accusatorie a carico di esponenti politici a loro legati.

In presenza di un simile quadro probatorio, una richiesta di chiarimenti ai cugini Salvo in merito ai loro rapporti con il sen. Andreotti non avrebbe potuto generare alcun serio apporto conoscitivo suscettibile di ulteriori, concreti sviluppi investigativi.

Deve dunque riconoscersi che, in relazione al concreto contesto probatorio allora riscontrabile, il successivo comportamento del Giudice Istruttore dott. Falcone non esclude affatto che egli fosse a conoscenza dell'esito positivo degli accertamenti compiuti dal dott. Cassarà in ordine alla titolarità del numero telefonico annotato accanto al nome "Giulio" sull'agendina sequestrata ad uno dei cugini Salvo.

Non si ravvisano, dunque, valide ragioni che inducano a dubitare della veridicità di quanto il dott. Cassarà fece comprendere al dott. Accordino e riferì esplicitamente al dott. Forleo con riguardo al positivo risultato degli accertamenti svolti sull'identità del titolare del numero telefonico.

L'esistenza dell'annotazione relativa al nome "Giulio", che il teste Accordino ha ricordato con assoluta certezza di avere visto nel corso del suo colloquio con il dott. Cassarà, non può essere esclusa in conseguenza del mancato rinvenimento, negli atti processuali attualmente disponibili, dell'agendina in cui essa era inserita.

In proposito, occorre premettere che il dott. Accordino non ha riconosciuto l'agenda recante l'annotazione "Giulio" nelle fotocopie esibitegli nel corso del suo esame testimoniale.

Deve, però, rilevarsi che non tutte le agende sequestrate in occasione dell'arresto dei cugini Salvo sono state inserite, in copia o in originale, nel fascicolo del presente dibattimento.

In particolare, come ha chiarito il P.M., non è stato possibile acquisire le tre agende telefoniche sequestrate nell'ufficio e nell'abitazione di Ignazio Salvo e menzionate nei verbali redatti il 12 novembre 1984 dal Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo dei Carabinieri e dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Palermo della Guardia di Finanza, poiché le stesse sono state restituite all'interessato in data 5 settembre 1990 in esecuzione di un'ordinanza emessa il 2 agosto 1990 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo (cfr. il verbale di restituzione del 5 settembre 1990 della Cancelleria della Corte di Assise di Appello di Palermo, prodotto dal P.M. il 19 maggio 1998 ed acquisito all'udienza del 28 luglio 1998).

Occorre, peraltro, tenere presente che per il dott. Cassarà - il quale aveva esercitato un

ruolo di primario rilievo nell'operazione congiunta con cui le diverse forze di polizia avevano proceduto alla cattura dei cugini Salvo ed alle connesse perquisizioni - era certamente possibile prendere visione, in vista della prosecuzione delle indagini da lui coordinate, anche di materiale sequestrato, in occasione dell'arresto, da personale della Guardia di Finanza e dei Carabinieri.

Dai verbali di perquisizione e di sequestro si desume, infatti, che tali atti furono spesso compiuti congiuntamente da personale appartenente a diverse forze di polizia, senza una rigida ripartizione di competenze, che avrebbe impedito la realizzazione di un'attività di indagine adeguata rispetto a posizioni processuali strettamente connesse, quali erano quelle dei cugini Salvo.

E' quindi logico ritenere che i dirigenti delle strutture investigative operanti (tra cui il dott. Cassarà) abbiano potuto esaminare tutto il materiale sequestrato, nel periodo anteriore alla trasmissione dei reperti all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo.

Deve quindi ritenersi che l'agendina mostrata dal dott. Cassarà al dott. Accordino rientrasse tra quelle sequestrate e successivamente restituite ad Ignazio Salvo.

E', del resto, significativo che i testi Accordino ed Iacovoni abbiano concordemente espresso l'avviso che si trattasse di un'agendina sequestrata ad Ignazio Salvo.

L'assunto dei testi non trova spiegazione in una mera deduzione logica fondata sulle modalità della cattura dei due cugini Salvo. Va, anzi, osservato che dai verbali di arresto si desume l'inesattezza del loro ricordo secondo cui l'intervento presso l'abitazione di Ignazio Salvo sarebbe stato effettuato da personale della Polizia di Stato. Dalla documentazione acquisita si evince, invece, che a recarsi presso l'ufficio e l'abitazione di Ignazio Salvo (siti a Palermo in Piazza Vittorio Veneto n.3), per dare esecuzione al mandato di cattura emesso nei suoi confronti il 12 novembre 1984 furono militari del Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo dei Carabinieri e dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Palermo della Guardia di Finanza, mentre il personale della Questura di Palermo eseguì perquisizioni personali sui soggetti (Umberto Salerno e Giuseppe Cambria) che erano a bordo dell'autovettura dove si trovava Antonino Salvo al momento dell'arresto, e perquisizioni domiciliari in tre appartamenti ubicati in Via Ariosto n.12, adibiti rispettivamente ad abitazione di Antonino Salvo, ad abitazione di sua figlia Maria Daniela, nonché a sede della Immobiliare Finanziaria M.A.T.E.S. S.p.A. (per questi ultimi due immobili, le perquisizioni furono eseguite anche da militari dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Palermo della Guardia di Finanza: v. i relativi verbali di perquisizione e di sequestro).

Assume, pertanto, un preciso valore sintomatico il collegamento mnemonico stabilito dai predetti testi tra il sequestro dell'agendina e l'arresto di Ignazio Salvo. E' infatti del tutto verosimile che tale collegamento, erroneamente ricondotto dai testi ad una loro deduzione, si riconnetta invece ad un ricordo effettivamente presente, sia pure in modo assai sfumato, nella memoria della Iacovoni e dell'Accordino, i quali fermarono la loro attenzione sugli aspetti essenziali del racconto loro fatto dal Cassarà, e conservarono solo un vago ricordo di alcuni particolari aventi carattere secondario rispetto al complessivo significato dell'episodio.

Per le considerazioni che precedono, deve affermarsi che gli elementi probatori raccolti dimostrano la disponibilità, da parte di Ignazio Salvo, del numero telefonico diretto del sen. Andreotti.

Tale fatto assume uno specifico ed univoco rilievo indiziante in ordine all'esistenza di rapporti personali che consentivano ad Ignazio Salvo di rivolgersi direttamente all'imputato contattandolo per mezzo del telefono.

Non può quindi ritenersi attendibile la versione dei fatti esposta dall'imputato, il quale nelle spontanee dichiarazioni rese all'udienza del 29 ottobre 1998 ha affermato quanto segue: *«si è fantasticato in questo processo intorno a rubriche telefoniche che sarebbero state di proprietà di Nino SALVO, nelle quali taluno avrebbe rilevato il mio nome di battesimo ed il relativo numero telefonico. Due sole considerazioni, io per le ragioni già dette in precedenza non avevo ragione di dare e non ho mai dato il mio numero telefonico a Nino o Ignazio SALVO né a nessun altro membro della loro famiglia. Non vi era ragione alcuna al mondo che consentisse ai signori Nino e Ignazio SALVO addirittura di indicarmi con il mio nome di battesimo, seppure in una semplice rubrica telefonica. Seconda osservazione: ancora si sta cercando questa rubrica e il fatto che nonostante lo zelo dell'ufficio del Pubblico Ministero non si sia trovata tale rubrica mi consente di dubitare che essa esista. So anche dell'esistenza di una rubrica già in possesso del signor Nino*

SALVO e acquisita al processo, nella quale figura la dicitura Presidenza del Consiglio ed il relativo numero di telefono attivo dal 1966. Ribadito che non sono stato certamente io a dare tale numero a Nino SALVO, sottolineo comunque che l'agenda venne sequestrata a Nino SALVO nel 1984 e quindi in un anno in cui non ero io Presidente del Consiglio».

E' certamente condivisibile il rilievo secondo cui l'annotazione del numero della Presidenza del Consiglio dei Ministri nella rubrica sequestrata ad Antonino Salvo non vale a dimostrare l'esistenza di rapporti diretti tra quest'ultimo ed il sen. Andreotti. E', infatti, ben possibile che il possesso di tale numero telefonico si ricollegasse all'attività di *lobbying* svolta a vasto raggio da Antonino Salvo in funzione dei propri interessi economico-imprenditoriali.

Le ulteriori argomentazioni difensive sviluppate dall'imputato non possono, invece, ritenersi fondate, perché esse sono inequivocabilmente contraddette dalle risultanze processuali sopra menzionate, oltre che dagli ulteriori elementi di convincimento (esaminati nelle altre parti del presente capitolo) che dimostrano l'esistenza di un diretto rapporto personale tra il sen. Andreotti ed Antonino Salvo.

§ 7 – L'utilizzazione, da parte del sen. Andreotti, di autovetture blindate intestate alla SATRIS S.p.A.

In più occasioni il sen. Andreotti, nel corso di suoi viaggi in Sicilia, utilizzò per i propri spostamenti autovetture intestate alla SATRIS S.p.A. (società esattoriale che apparteneva alle famiglie Salvo, Cambria, Iuculano e Corleo, come si evince dalle precisazioni compiute da Ignazio Salvo nell'esame testimoniale reso in data 8 luglio 1983 davanti al Giudice Istruttore dott. Giovanni Falcone).

Dalla deposizione testimoniale resa dal M.llo Raffaele Siniscalchi all'udienza del 19 febbraio 1997 si desume che i cugini Salvo avevano la disponibilità di due autovetture blindate intestate alla SATRIS S.p.A.: un'Alfa Romeo Alfetta di colore blu, targata PA 454892 ed immatricolata in data 2 luglio 1976, ed un'Alfa Romeo Alfa 6 2500 di colore blu metallizzato, targata PA 562351 ed immatricolata il 25 febbraio 1980.

Dai controlli eseguiti dalle forze dell'ordine sulla predetta autovettura Alfa 6 targata PA 562351 emerse che:

- in data 19 febbraio 1984 Antonino Salvo era alla guida del veicolo;
- in data 3 luglio 1984 Antonino Salvo si trovava a bordo della medesima autovettura, condotta da Giuseppe Sanfratello;
- in data 21 settembre 1984 a bordo dell'autoveicolo vi erano Giuseppe Sanfratello (che si trovava al posto di guida) e Paolo Rabito, i quali riferirono di essere in attesa di Antonino Salvo.

E' stato acquisito al fascicolo per il dibattimento il fascicolo dei rilievi fotografici eseguiti il 31 maggio 1984 da militari del Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo dei Carabinieri, che attesta la presenza di Antonino Salvo davanti allo stabile sito a Palermo in Via Segesta n. 9, accanto alla suddetta autovettura Alfa 6.

Dalla deposizione testimoniale resa dal M.llo Antonio Pulizzotto all'udienza del 22 maggio 1996 e dalla documentazione acquisita al fascicolo del dibattimento all'udienza del 20 ottobre 1998 si evince che era intestata alla SATRIS S.p.A. anche un'altra autovettura blindata targata PA 619390, e che una fotografia pubblicata sul quotidiano "L'Ora" del 16 novembre 1984 evidenziava la presenza di tale veicolo all'interno della villa dell'on. Lima, sita a Mondello.

In ordine all'utilizzazione delle predette autovetture blindate da parte dell'on. Lima e del sen. Andreotti, alcune parziali ammissioni furono compiute dai cugini Salvo nel corso del c.d. maxiprocesso.

Nell'interrogatorio reso in data 5 dicembre 1984 davanti al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo, Antonino Salvo dichiarò:

> «Le SS.LL. mi chiedono se è vero che io, come è stato pubblicato dalla stampa, abbia affidato una autovettura blindata all'on. Salvo Lima. I fatti sono solo parzialmente veri. Ovviamente non nego di essere buon amico dell'on. Lima, ma l'autovettura non gli è stata da me prestata. Sono però a conoscenza che l'autovettura, intestata alla SATRIS ed in uso al dr. Cambria, è stata da lui prestata saltuariamente per motivi di sicurezza al Lima. La SATRIS è intestataria di altre due autovetture blindate, una delle quali è da me usata e l'altra da mio cugino Ignazio. (…)
> Escludo che la SATRIS sia intestataria di altre autovetture blindate o ne abbia comunque la disponibilità. Escludo altresì che, oltre a quella prestata dal Cambria al Lima, altre delle autovetture blindate della SATRIS siano state affidate o prestate ad altri personaggi. Non mi risulta che l'autovettura affidata al Lima veniva condotta da tale Filippazzo, che non conosco».

Ignazio Salvo, nell'interrogatorio reso in data 20 giugno 1986 davanti alla Corte di Assise di Palermo nell'ambito del dibattimento di primo grado del c.d. maxiprocesso, essendogli stato domandato dal P.M. se fosse a conoscenza dell'affidamento in uso all'on. Salvo Lima di un'autovettura blindata intestata alla società SATRIS, riferì quanto segue:

«Non mi risulta che fosse d'uso dell'on. LIMA, mi risulta che l'On. Lima è fraterno amico del dr. Cambria, che ha una di queste macchine blindate e quindi è probabile che l'on. Salvo Lima, ne abbia fatto uso, ne ha fatto uso l'On. Andreotti, ne hanno fatto uso anche altri Ministri che, quando sono venuti a Palermo, e non c'erano allora le macchine blindate, le avevamo solo noi, ce le chiedevano… e qualche volta c'è stato chiesto tramite, se non ricordo male, la Questura o l'Arma dei Carabinieri».

Le modalità attraverso cui l'on. Lima otteneva la disponibilità di autovetture blindate intestate alla SATRIS S.p.A. sono state illustrate, nel presente dibattimento, dal teste Francesco Filippazzo, esaminato all'udienza del 24 febbraio 1997.

Dalla sua deposizione si desume che il Filippazzo, dopo avere conosciuto nel 1960 l'on. Lima (allora Sindaco di Palermo), svolse per lui il compito di autista inizialmente nella sua qualità di dipendente comunale e successivamente nel tempo libero, soprattutto quando l'on. Lima doveva recarsi fuori della città di Palermo per motivi attinenti alla sua attività politica.

Oltre agli autoveicoli di sua proprietà (dapprima una BMW 3000 e in seguito una Mercedes 190), l'on. Lima utilizzava per i suoi spostamenti anche due autovetture blindate appartenenti alla SATRIS S.p.A., con sede a Palermo in Via del Parlamento: un'Alfetta 2000 ed un'Alfa 6.

Per chiedere in prestito queste autovetture, l'on. Lima si rivolgeva ad Antonino Salvo. Infatti il medesimo esponente politico diceva al Filippazzo: "*vai in via Parlamento che ci serve la macchina di pomeriggio che dobbiamo andare fuori e te la vai a prendere, che c'è una persona che te la consegna, dici che ho parlato con il dottore Nino Salvo*". Conseguentemente, il Filippazzo si recava nel luogo indicato dall'on. Lima e si rivolgeva ad un impiegato della società (il cui cognome, secondo il ricordo del teste, era "Salerno"), il quale gli consegnava l'autovettura blindata.

L'on. Lima, in alcuni casi, chiese al Filippazzo di svolgere il compito di autista anche in favore del sen. Andreotti.

Il Filippazzo, dunque, guidò le predette autovetture blindate della SATRIS S.p.A. per accompagnare il sen. Andreotti, giunto in Sicilia in occasione di campagne elettorali. Ciò avvenne, secondo il ricordo del teste, nel periodo in cui ancora a Palermo non vi erano altre autovetture blindate.

Egli prelevò il sen. Andreotti all'aeroporto di Punta Raisi tre volte.

In particolare, nel corso di una campagna elettorale, il Filippazzo, con l'autovettura Alfa 6 targata PA 562351, insieme all'on. Lima, dopo avere prelevato il sen. Andreotti all'aeroporto di Punta Raisi, lo condusse a Caltanissetta; in tale luogo, il sen. Andreotti prese parte ad una riunione politica e si recò presso lo stabilimento dell'industria "Averna".

Nel verbale di sommarie informazioni rese a personale della D.I.A. di Palermo in data 11 gennaio 1995 il Filippazzo, a proposito di questo episodio, aveva aggiunto: "*poichè si era in campagna elettorale ci recammo in altre province della Sicilia ove il sen. Andreotti e l'on. Lima tennero comizi. Non ricordo con precisione quanto tempo durarono questi viaggi, tuttavia sicuramente fui impegnato per diversi giorni senza fare rientro a Palermo*". Nell'esame dibattimentale, il teste ha mostrato di non ricordare queste circostanze; il relativo verbale, nella parte utilizzata dal P.M. per le contestazioni, è stato conseguentemente acquisito al fascicolo per il dibattimento.

Il Filippazzo ha riferito di avere prelevato, in un'altra circostanza, il sen. Andreotti all'aeroporto di Punta Raisi, e di averlo quindi condotto all'Hotel President di Palermo, dove si svolse un convegno (secondo il ricordo del teste, si trattava di una manifestazione del "gruppo femminile").

Il Filippazzo accompagnò il sen. Andreotti anche presso la villa dell'on. Lima, a Mondello.

Sul punto, il teste nel dibattimento ha inizialmente sostenuto che ciò avvenne soltanto una volta, ma, a seguito delle contestazioni mossegli dalla pubblica accusa, ha confermato le seguenti dichiarazioni rese al P.M. in data 11 gennaio 1995: "*in varie occasioni, ho anche accompagnato l'on. Andreotti nella villa di Mondello dell'on. Lima per partecipare a delle cene. In una*

occasione, ricordo che - senza partecipare alla cena - rimasi ad aspettare dentro la villa. In quella circostanza, a mio ricordo, erano presenti alla cena gli onn. Nicoletti, D'Acquisto, Purpura, Falci di Caltanissetta, nonché il dott. Graffagnini e Beppe Lima, fratello dell'onorevole. In quella occasione su richiesta dell'on. Lima, prelevai e ricondussi poi l'on. Andreotti al'hotel Villa Igiea. Anche in altre occasioni accompagnai l'on. Andreotti alla villa di Mondello dell'on. Lima per partecipare a cene organizzate da quest'ultimo, tuttavia non rimasi lì ad aspettare, ma tornai a prelevare Andreotti agli orari indicatimi dall'on. Lima. Per quel che ricordo, in quelle circostanze Andreotti era accompagnato - come al solito - da uno dei marescialli di scorta (Zenobi o Nobili) e c'era anche una macchina dei Carabinieri davanti alla villa".

Inoltre, il Filippazzo nel 1980, in occasione delle nozze della figlia dell'on. Merlino, prelevò il sen. Andreotti all'aeroporto di Catania, lo condusse a Milazzo a bordo dell'autovettura Alfa 6 di proprietà della SATRIS S.p.A., e rimase a sua disposizione per alcuni giorni con il medesimo autoveicolo, accompagnandolo a Taormina, a Giardini Naxos, alle Gole dell'Alcantara, ed, infine, a Reggio Calabria. L'on. Lima e l'on. D'Acquisto si recarono a Milazzo insieme al sen. Andreotti, ma nel pomeriggio dello stesso giorno ripartirono per Palermo a bordo di un'autovettura della Regione Siciliana.

Anche in un'altra occasione il Filippazzo prelevò all'aeroporto di Catania il sen. Andreotti con l'autovettura Alfa 6 di proprietà della SATRIS S.p.A.; in questa circostanza era presente l'on. Lima, che era già parlamentare europeo.

Il teste ha, poi, precisato che nel corso delle campagne elettorali accompagnò a Palermo il sen. Andreotti presso l'Hotel Villa Igiea, presso l'Hotel President, e presso il Teatro Politeama; che il sen. Andreotti, quando veniva prelevato all'aeroporto, disponeva sempre di personale di scorta, che lo seguiva a bordo di un'autovettura dei Carabinieri; che la scorta era presente anche quando il sen. Andreotti si recava a cena nella villa dell'on Lima; che era l'on. Lima ad avvertirlo della necessità di prelevare il sen. Andreotti; che nessuno dei cugini Salvo lo invitò mai ad espletare un simile servizio, né si recò insieme a lui a ricevere il sen. Andreotti all'aeroporto, né fu accompagnato da lui in qualche luogo unitamente al sen. Andreotti; che, quando egli entrò nella villa dell'on. Lima avendovi accompagnato il sen. Andreotti, non vide i cugini Salvo tra gli invitati a cena; che egli non notò la presenza delle autovetture dei Salvo neppure in occasione delle altre cene svoltesi presso la villa dell'on. Lima, quando ebbe ad accompagnarvi il sen. Andreotti.

Il fatto che il sen. Andreotti, nei viaggi in Sicilia durante i quali prese parte alle nozze della figlia dell'on. Merlino ed effettuò una visita allo stabilimento dell'industria "Averna", abbia utilizzato per i suoi spostamenti l'autovettura blindata Alfa 6 targata PA 562351, intestata alla SATRIS S.p.A., trova puntuale riscontro nelle circostanze evidenziate dal teste M.llo Antonio Pulizzotto nelle deposizioni rese alle udienze del 22 maggio 1996 e del 24 febbraio 1997.

Dalle dichiarazioni del M.llo Pulizzotto (le quali riassumono le risultanze delle indagini espletate) si desume che:

- il sen. Andreotti prese parte, come testimone, alle nozze della figlia dell'on. Merlino, celebrate a Milazzo nella serata del 7 luglio 1980; egli giunse in Sicilia in forma privata insieme alla moglie ed al figlio ed utilizzò, per i propri spostamenti, l'autovettura guidata dal Filippazzo;
- nella circostanza, il sen. Andreotti arrivò all'aeroporto di Catania il 5 luglio 1980, proseguì per Messina dove tenne un breve discorso all'Hotel Excelsior, si trasferì poi a Milazzo presso l'Hotel Riviera Lido dal 5 al 7 luglio, ed in questo periodo effettuò un'escursione alle isole Eolie;
- il sen. Andreotti, dopo la cerimonia nuziale, pernottò presso il Grand Hotel Excelsior di Reggio Calabria, dove erano presenti anche il M.llo Nobili (addetto alla sua scorta) ed il Filippazzo;
- nel registro delle partecipazioni relative al medesimo matrimonio era compreso Guglielmo Cambria, fratello di Giuseppe Cambria e socio della SATRIS S.p.A.;
- nei giorni 15, 16, 17 e 18 giugno 1981, nella fase conclusiva della campagna elettorale relativa al rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana, il sen. Andreotti effettuò un viaggio in Sicilia;
- in particolare, il sen. Andreotti il 15 giugno – dopo essere giunto all'aeroporto di Punta Raisi - tenne un comizio a Palermo in Piazza Politeama, il 16 giugno si spostò a

Caltanissetta dove si recò a visitare lo stabilimento dei fratelli Averna (destinato alla produzione dell'Amaro Averna), tenne poi un comizio a Messina, nei giorni successivi si recò a Ragusa, Siracusa, Catania, ed il 18 giugno ripartì da Catania;

- in un servizio fotografico scattato in occasione della visita allo stabilimento dei fratelli Averna, il sen. Andreotti venne ritratto mentre si accingeva ad entrare nell'autovettura targata PA 562351, a lato della quale vi era il Filippazzo; le fotografie evidenziano altresì la presenza dell'on. Lima, del sen. Coco, dell'assessore ai lavori Pubblici di Caltanissetta Raimondo Maira, e di altri esponenti politici;
- il sen. Andreotti, il Filippazzo ed il M.llo Nobili risultarono presenti contemporaneamente all'Hotel Excelsior di Catania nei giorni 16, 17 e 18 giugno 1981.

La documentazione acquisita al fascicolo per il dibattimento evidenzia che:

- il sen. Andreotti arrivò all'Hotel Riviera Lido di Milazzo il 5 luglio 1980 e vi soggiornò fino al 7 luglio 1980 (doc. n. 118, prodotto dal P.M.);
- il sen. Andreotti, il Filippazzo ed il Nobili in data 8 luglio 1980 alloggiarono presso il Grand Hotel Excelsior di Reggio Calabria (doc. n. 119, prodotto dal P.M.);
- il sen. Andreotti ed il Nobili pernottarono presso l'Hotel Villa Igiea di Palermo il 15 giugno 1981, e ripartirono il 16 giugno 1981 (v. la documentazione acquisita il 21 novembre 1998);
- il sen. Andreotti, il Filippazzo ed il Nobili alloggiarono presso il Grand Hotel Excelsior di Catania dal 16 al 18 giugno 1981 (doc. n. 120, prodotto dal P.M.).

La teste Maria Merlino (figlia dell'on. Merlino), escussa all'udienza del 19 maggio 1998, ha affermato che per il suo matrimonio fu inviata una partecipazione a Guglielmo Cambria, ma non è stato in grado di precisare se quest'ultimo abbia preso parte alla cerimonia nuziale.

Sulla base della deposizione del teste Filippazzo e dei restanti elementi di prova precedentemente menzionati, è rimasto dunque dimostrato che nei viaggi effettuati dal 5 all'8 luglio 1980 e dal 15 al 18 giugno 1981 il sen. Andreotti utilizzò, per i suoi spostamenti, un'autovettura blindata intestata alla SATRIS S.p.A., chiesta in prestito dall'on. Lima ad Antonino Salvo, e condotta dal Filippazzo (il quale, in entrambe le circostanze, rimase a sua disposizione per diversi giorni).

Trova pure riscontro nelle dichiarazioni del teste Pulizzotto e nella documentazione fotografica acquisita la circostanza che il sen. Andreotti sia stato accompagnato dal Filippazzo presso l'Hotel President di Palermo; è emerso, infatti, che nei 8 e 9 maggio 1981 il sen. Andreotti pernottò presso l'Hotel President (v. il registro acquisito all'udienza del 15 gennaio 1998, nel quale si indicano, come date di arrivo e di partenza del sen. Andreotti, rispettivamente il giorno 8 ed il giorno 10 maggio), dove prese parte ai lavori del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana (come ha chiarito il teste Pulizzotto all'udienza del 24 febbraio 1997); è stata inoltre acquisita una fotografia (foto n.6 inclusa nella busta n.31 della documentazione fotografica prodotta dal P.M. il 12 novembre 1997) che ritrae il Filippazzo alle spalle del sen. Andreotti all'uscita dall' Hotel President. Non è, però, possibile stabilire quale autovettura sia stata guidata dal Filippazzo in questa occasione.

Il sen. Andreotti, con riferimento alle circostanze sopra menzionate, ha reso le seguenti dichiarazioni spontanee all'udienza del 29 ottobre 1998: *«mi è stato contestato che in occasione di non so quale o quali mie visite in Sicilia avrei utilizzato per i miei spostamenti un'auto blindata di proprietà della società SATRIS, che mi è stato detto far capo ai cugini SALVO. Ovviamente per le ragioni che ho sopra esposto io non ho mai chiesto direttamente o indirettamente ai SALVO di mettermi a disposizione loro automobili. Preciso che da tempo immemorabile viaggio in automobili protette e che dovunque io mi sia recato ho sempre trovato macchine a disposizione con il relativo autista. Mi sembra anche ovvio precisare, seppure il rilievo credo sia superfluo, che non ho mai chiesto se le macchine fossero dell'amministrazione o di altri, perché la cosa non mi interessava e non mi riguardava. Così come non mi sono mai preoccupato di identificare l'autista. Non erano evidentemente problemi miei e non potevo che rimettermi a chi organizzava i miei spostamenti sia di partito sia istituzionali. Per quanto riguarda la mia partecipazione alle nozze MERLINO-MAJOLINO del 7 luglio 1980, rilevo che anche su questo episodio si è indagato a lungo nella speranza di trovare in esso qualche collegamento tra la mia persona e i SALVO o persone comunque vicine ai SALVO. Ancora una volta io debbo esternare il mio stupore per il*

modo con il quale si ritiene di poter cercare di provare un qualche fatto e l'arbitrarietà dei collegamenti che si cerca di attuare. Potrei rispondere quindi semplicemente osservando che a quelle nozze io partecipai semplicemente in qualità di testimone della signora Maria MERLINO e che non ero certamente io a diramare gli inviti e che pertanto non potrei rispondere delle persone presenti alla cerimonia. Ma a parte questo ovvio rilievo aggiungo che è risultato che i SALVO non erano stati invitati a quel matrimonio e quindi non vi parteciparono. Quanto alla presenza di tal CAMBRIA, il cui nome spesso ho visto essere stato associato a quello dei SALVO, ho potuto accertare dallo studio delle carte processuali che oltre tutto tale CAMBRIA non era il socio dei SALVO nella SATRIS, quello di cui quando ero ammalato chissà perché chiedere notizie. Ma suo fratello dalle dichiarazioni della signora MAJOLINO risulta altresì che la ragione dell'invito di questo CAMBRIA, diciamo bis, stava nel fatto che tale persona era vicino di casa della famiglia MERLINO, addirittura abitava sullo stesso pianerottolo della loro casa a Messina. Anche in questa occasione sono stato certamente accompagnato da qualcuno in macchina al matrimonio ma anche in questo caso evidentemente non solo non ho chiesto ai SALVO di mettermi a disposizione automobili ma neppure mi sono preoccupato di sapere chi avesse organizzato il mio trasferimento dal luogo di arrivo in Sicilia, prima di una manifestazione di partito, e poi a Milazzo per la celebrazione del matrimonio. Per quanto possibile cerco di tener separate le mie dichiarazioni ed il mio intervento personale in questo processo da quanto poi dovranno dire e diranno i miei difensori. Ma mi sia consentito derogare, seppure di poco, a questa regola e con l'occasione di precisare che per alcune ore con preavviso della Questura io mi sono recato in visita all'isola di Lipari ma in quell'occasione, come d'altra parte è risultato al termine di minuziosi accertamenti, io certamente non ho incontrato i cugini SALVO né sono stato loro ospite a pranzo o sulle loro barca. È del resto significativo che questo capitolo non sia stato introdotto nel dibattimento proprio perché ancora una volta le speranze dell'ufficio del Pubblico Ministero di trovare tracce di miei incontri o contatti con i SALVO sono andate deluse. A completamento di quanto detto, con tutto il rispetto per l'ufficio del Pubblico Ministero, ancora una volta non posso non dico certamente sorridere ma almeno manifestare il mio stupore, addirittura almeno di fronte alla domanda rivolta alla signora MERLINO se essa conosceva comunque altri familiari dei CAMBRIA invitato al matrimonio, quasi che un'eventuale conoscenza da parte sua potesse costituire la base di prova per giungere ancora una volta alla agognata e mai raggiunta meta dell'esistenza di rapporti tra me e i cugini SALVO. Considerazioni identiche devo svolgere di fronte alla visita da me effettuata, volentieri peraltro, agli stabilimenti dell'Amaro Averna. Sono state prodotte numerose fotografie, si è indagato sulla macchina a mia disposizione, sull'autista che la conduceva. Non posso che ripetere quanto ho già detto escludendo, per quanto possa apparire noioso, di essermi io interessato per ottenere un'automobile o di aver comunque appreso di chi fosse l'automobile o da chi dipendesse l'autista che la guidava».

L'affermazione dell'imputato di avere ignorato a chi appartenessero le autovetture da lui utilizzate nel corso dei suddetti viaggi in Sicilia, tuttavia, non appare verosimile se si tiene conto del rapporto personale da lui instaurato con i cugini Salvo e concretatosi – tra l'altro - nell'invio di un dono per le nozze della figlia di Antonino Salvo e nella richiesta di notizie – attraverso la propria segreteria – sulle condizioni di salute di Giuseppe Cambria mentre quest'ultimo si trovava ricoverato in ospedale.

In presenza di simili rapporti, ed in considerazione dell'importanza del sostegno offerto dai cugini Salvo alla corrente andreottiana in Sicilia e della posizione di rilievo che costoro assumevano nella vita economica dell'isola, non è credibile che il sen. Andreotti non sia stato informato dall'on. Lima della cortese disponibilità che Antonino Salvo aveva manifestato nei suoi confronti concedendogli la possibilità di utilizzare ripetutamente ed anche per periodi di diversi giorni l'autovettura blindata intestata alla SATRIS S.p.A..

§ 8 – Cenni sui rapporti dei cugini Salvo con Claudio Vitalone

I cugini Salvo intrattennero rapporti anche con Claudio Vitalone.

Il Vitalone, entrato nel 1961 in magistratura, svolse le funzioni di Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma e poi quelle di Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma. Nel 1979 fu eletto Senatore. Fu rieletto nel 1983, nel 1987, nel 1992. Ricoprì anche le cariche di Vice Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, di Sottosegretario agli Affari Esteri nel 6° e nel 7° governo Andreotti, e di Ministro del Commercio Estero nel governo Amato (cfr. la deposizione resa dal teste isp. Salvatore Bonferraro all'udienza del 22 maggio 1996).

Il teste on. Giacomo Mancini, escusso all'udienza del 31 ottobre 1996, ha specificato che Claudio Vitalone "*era l'uomo di Andreotti che trattava con il partito comunista*" durante il "*periodo della emergenza*"

Il teste on. Claudio Martelli, esaminato all'udienza del 10 giugno 1997, ha riferito che il Vitalone "*era un magistrato molto influente, nella magistratura romana (...) e che era personaggio anche influente ed ascoltato della corrente andreottiana*".

Anche l'on. Sergio Mattarella, nella deposizione testimoniale resa all'udienza dell'11 luglio 1996, ha evidenziato che il sen. Claudio Vitalone apparteneva alla corrente andreottiana.

L'on. Vittorio Sbardella, sentito in data 16 settembre 1993 dal Pubblico Ministero, precisò che i rapporti tra il sen. Andreotti ed il Vitalone erano sorti nel periodo in cui quest'ultimo esercitava le funzioni di magistrato, e riferì quanto a sua conoscenza in ordine ad un intervento effettuato dal Vitalone in un processo nel quale era imputato l'allora Sindaco di Roma Amerigo Petrucci.

Nel verbale di testimonianza assunta il 31 marzo 1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo in sede di incidente probatorio, l'on. Sbardella rese le seguenti dichiarazioni:

> «I rapporti tra Vitalone e Andreotti risalgono ad epoca in cui il primo era Sost. Procuratore a Roma.
> Il Vitalone infatti si è sempre proposto verso l'ambiente politico e Andreotti aveva un ruolo di assoluto rilievo specie a Roma.(…)
> (…) ricordo di tutto un comportamento del Vitalone improntato ad asseverare una sua influenza nell'ambito giudiziario in favore di politici vicini alla corrente e ciò al fine di accrescere il suo credito nei confronti della corrente medesima. Mi riferisco al periodo in cui il Vitalone era Magistrato.
>
> A D. P.M.
>
> Ritengo che il Vitalone abbia accreditato fra i suoi colleghi sue entrature nell'ambito politico e dall'altra abbia nei confronti del mondo politico assicurato sue possibilità di intervento negli ambienti giudiziari. Sotto quest'ultimo aspetto era assolutamente esplicito il fratello Wilfredo con frasi del tipo "ci interessiamo noi". D'altro lato non mi è mai capitato di parlare con magistrati romani che abbiano asserito di aver sentito il Vitalone millantare un suo credito politico. Certo è però che il Vitalone Claudio aveva delle frequentazioni nell'ambito politico anche abbastanza notorie. (…)
>
> A D. P.M.
>
> Le possibilità di influenza del Vitalone, secondo le manifestazioni del fratello Wilfredo riguardavano tutti gli uffici giudiziari romani con prevalenza della Procura di cui lui faceva parte. I fratelli Vitalone avevano ottimi rapporti tra loro. Mi risulta che quando Wilfredo assicurava l'interessamento detto interessamento c'era davvero. (…)
>
> A D. P.M.
>
> La vicinanza di Vitalone alla corrente andreottiana con certezza consentì la elezione del medesimo al Senato (ad es. con la designazione di un collegio sicuro) e successivamente la nomina a Ministro.
> Posso escludere che il Vitalone avesse una base elettorale propria e se ciò nonostante egli divenne Senatore e poi Ministro per il sostegno della corrente andreottiana posso dedurre

che ciò era connesso ad altre motivazioni quali quelle cui ho prima accennato. (…)

A D. P.M.

Non ho mai avuto dei buoni rapporti con Vitalone, in primo luogo perché non condividevo la sua crescita politica in mancanza di una base elettorale e poi perché non avevo gradito il suo comportamento nella vicenda di Petrucci che era mio amico».

Nell'esame reso all'udienza del 2 ottobre 1998 davanti alla Corte di Assise di Perugia nel processo per l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, il sen. Vitalone ha precisato che conosceva il sen. Andreotti già prima del 7 luglio 1974; in questa data, infatti, il sen. Andreotti fu suo ospite in una cena organizzata in occasione del suo compleanno.

Il sen. Andreotti, nell'esame reso davanti alla Corte di Assise di Perugia all'udienza del 5 ottobre 1998, ha fatto risalire la conoscenza con il dott. Vitalone al periodo in cui quest'ultimo frequentava, prestando attività di consulenza, il gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana presso la Camera dei Deputati, presieduto dallo stesso imputato tra il 1968 ed il 1972.

Nelle elezioni politiche del 1979, il Vitalone fu candidato al Senato in un collegio che egli sconosceva completamente, e cioè quello di Tricase, dove la Democrazia Cristiana aveva riportato un quoziente elevato nelle precedenti votazioni, come si desume dalle dichiarazioni rese dal medesimo soggetto nel corso dell'esame cui è stato sottoposto all'udienza del 2 ottobre 1998 davanti alla Corte di Assise di Perugia.

Il Vitalone ha sostenuto che l'invito formale a partecipare alle elezioni gli fu rivolto dall'on. Flaminio Piccoli (allora Presidente del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana), ma ha riconosciuto che il sen. Andreotti ebbe un ruolo nella sua designazione.

All'udienza tenutasi il 5 ottobre 1998 davanti alla Corte di Assise di Perugia, il sen. Andreotti ha affermato di ritenere che la proposta di candidare il Vitalone sia partita dall'on. Piccoli, ed ha aggiunto di avere espresso un parere favorevole. A sostegno della sua versione dei fatti, l'imputato ha esibito una lettera inviatagli dall'on. Piccoli, che specificava che la candidatura del magistrato Vitalone al Senato per il collegio di Tricase fu valutata in una seduta della Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana presieduta dal segretario politico on. Zaccagnini, che tale destinazione rispondeva ad una volontà collegiale di portare in sede parlamentare alcuni magistrati, e che la decisione in favore del Vitalone fu assunta all'unanimità.

Può certamente ritenersi che, nella suindicata lettera, l'on. Piccoli abbia descritto con esattezza la procedura attraverso cui la candidatura del Vitalone venne approvata dalla Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana.

Va però osservato che dalla deposizione testimoniale resa all'udienza del 2 ottobre 1997 nel presente processo dall'on. Fermo Martinazzoli si desume inequivocabilmente che la richiesta di candidare il Vitalone nel collegio di Tricase fu compiuta dal sen. Andreotti. Il teste, infatti, ha dichiarato quanto segue:

P.M.:	(…) il Collegio di Tricase nel quale fu eletto C.VITALONE fu oggetto di una discussione all'interno della direzione?
MARTINAZZOLI:	In direzione sì.
P.M.:	Chi chiese l'indicazione di VITALONE per quel Collegio?
MARTINAZZOLI:	ANDREOTTI. (…)

Tale circostanza era ben nota ai cugini Salvo, come si evince dalle seguenti dichiarazioni rese dal teste Francesco Maniglia all'udienza del 18 settembre 1996:

P.M.:	I Salvo, Nino e Ignazio separatamente, entrambi, le parlarono mai della carriera politica di Vitalone?
MANIGLIA F.:	Me ne parlarono una sola volta in occasione delle elezioni proprio le prime volte che Vitalone partecipò a delle elezioni per Senatore e mi dissero che aveva avuto un seggio senatoriale da parte della corrente andreottiana in cui era difficile che non venisse eletto, doveva essere eletto sicuramente.

P.M.:	Perchè era difficile che non venisse eletto?
MANIGLIA F.:	Perchè era un seggio diciamo dove era sicura l'elezione in quel seggio per come sono...
P.M.:	Ricorda quali erano...
MANIGLIA F.:	Io non capisco molto di politica, le parlo di quello che ho sentito, che mi hanno detto su questo episodio.
P.M.:	Lei si ricorda qual'era questo seggio?
MANIGLIA F.:	Sì, era un seggio in Basilicata in Calabria, un paesino della Calabria.
P.M.:	Ritorniamo un attimo prima, i Salvo le dissero che era difficile che Vitalone non venisse eletto, perchè era un collegio sicuro, a proposito di questo collegio, prima che io le faccia una contestazione, sul modo in cui era stato procurato questo collegio a Vitalone, il modo in cui era stato candidato in quel collegio, ricorda esattamente cosa le dissero?
MANIGLIA F.:	Sì, mi dissero: "E' stato messo nel collegio..." quello che è il nome del paese, in questo minuto mi sfugge, dove lui sarà sicuramente eletto.
P.M.:	Chi gliel'aveva messo?
MANIGLIA F.:	L'Onorevole Andreotti.
P.M.:	Ecco, ora io vorrei capire: i Salvo le dissero "L'Onorevole Andreotti ha messo Vitalone in questo collegio" o le dissero "la corrente andreottiana ha messo in questo..."
MANIGLIA F.:	No, in quel caso parlarono dell'Onorevole Andreotti.
P.M.:	Allora lo vuole dire di nuovo in modo chiaro?
MANIGLIA F.:	Sì, l'Onorevole Andreotti ha messo Vitalone in quel collegio per essere sicuramente eletto.
P.M.:	E da chi l'avevano saputo loro questo?
MANIGLIA F.:	Questo non lo so, però me lo dissero, questa è una cosa che loro mi dissero direttamente a me.

Il teste on. Sergio Mattarella ha evidenziato che, nelle elezioni politiche del 1983, la candidatura del sen. Vitalone fu confermata su richiesta degli esponenti andreottiani che facevano parte della Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana.

Ciò premesso, deve osservarsi che dagli elementi probatori raccolti si desume che il Vitalone incontrò ripetutamente i cugini Salvo.

Inequivocabili, in tal senso, sono le seguenti affermazioni compiute dall'on. Franco Evangelisti davanti al P.M. nel verbale di assunzione di informazioni del 1° luglio 1993 (acquisito al fascicolo del dibattimento come atto irripetibile a seguito del decesso del dichiarante):

> «confermo di avere conosciuto i cugini Ignazio ed Antonino SALVO in Sicilia, in un'occasione in cui mi ero recato a Palermo presso l'amico di "corrente" Salvo LIMA.
> Anche Claudio VITALONE ha conosciuto i cugini SALVO. Ricordo bene che, in un albergo di Palermo, dove soggiornavamo io e Claudio VITALONE, venne a trovarci SALVO Antonino.
> Non ricordo se con lui ci fosse anche il cugino SALVO Ignazio.
> In quell'occasione, si parlò di argomenti vari, di non particolare importanza.
> Nella stessa occasione Salvo LIMA non venne, spiegando che, se fosse venuto, era probabile che venisse attribuito un significato negativo alla riunione.
> Su quell'ambiente, infatti, si appuntavano già sospetti».

Assai significative sono pure le indicazioni fornite dall'on. Vittorio Sbardella, che, sentito in data 7 settembre 1993 dal Pubblico Ministero della Procura della Repubblica di Roma, riferì quanto segue:

«Non mi risultano rapporti tra il Senatore ANDREOTTI e i cugini SALVO. Sono invece a conoscenza del fatto che il Sen. Claudio VITALONE frequentava i cugini SALVO. Ciò mi fu detto dall'on.le Salvo LIMA, il quale mi sollecitò un incontro con l'on.le VITALONE, con il quale vi era un periodo di rapporti difficili. Io chiesi ragione dell'interessamento a LIMA e questi mi rispose che si trattava di vecchie frequentazioni siciliane.
In quell'occasione mi parlò anche del fatto che il VITALONE frequentava i cugini SALVO.
D'altra parte, anche la signora Maria PALMA mi disse che i VITALONE (marito e moglie) frequentavano i SALVO e avevano passato l'estate insieme in barca».

Lo Sbardella, escusso in data 16 settembre 1993 dal Pubblico Ministero della Procura della Repubblica di Palermo, effettuò le seguenti precisazioni:

«Come in parte ho già anticipato nell'esame reso il 7.9.1993 al Pubblico Ministero di Roma Dr. SALVI, un politico andreottiano che aveva rapporti certamente buoni con i cugini SALVO era Claudio VITALONE.
Claudio VITALONE aveva allacciato questo rapporto già negli anni '60 e l'inizio degli anni '70 quando ancora era magistrato.
Avevo appreso ciò anche dalla Sig.ra Maria PALMA moglie di Franco PALMA allora proprietario della Squibb, la quale appunto mi riferì che i VITALONE (marito e moglie) frequentavano i SALVO e avevano passato l'estate insieme in barca.
La PALMA, che era stata presentata ai SALVO proprio da Claudio VITALONE, mi riferì questo fatto con una frase apparentemente scherzosa, dicendomi "stai attento questo qui (VITALONE) ha frequentazioni strane".
Della vecchia frequentazione siciliana tra VITALONE e i cugini SALVO mi parlò anche Salvo LIMA, quando mi sollecitò un incontro con Claudio VITALONE.
Io, che in quel periodo (1991) come del resto da sempre non avevo alcuna stima del VITALONE, gli chiesi "ma perché mi vuoi portare questo attrezzo?".
Salvo LIMA mi rispose stringendo le spalle dicendomi "sai sono vecchie frequentazioni siciliane".
Ed appunto in questo contesto Salvo LIMA mi spiegò che il VITALONE era da molto tempo buon amico dei cugini SALVO, e che lo era divenuto in maniera del tutto autonoma indipendentemente da lui.
A D.R.: Non so se ANDREOTTI abbia avuto diretti rapporti di conoscenza con i cugini SALVO».

Nel verbale di testimonianza assunta il 31 marzo 1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo in sede di incidente probatorio, l'on. Sbardella rese le seguenti dichiarazioni:

«Non sono a conoscenza di rapporti fra l'on.le Evangelisti e i Salvo; so invece dei rapporti di amicizia fra quest'ultimi e l'on. Vitalone, prima ancora che questi diventasse parlamentare. Me ne parlò direttamente Lima.

A D. P.M.

Vero è che nel '91 Lima mi patrocinò un incontro con Vitalone dopo che si era manifestata la mia contestazione nei confronti della linea andreottiana. A mia domanda Lima mi spiegò che era stato sollecitato in questo senso da antiche frequentazioni siciliane del Vitalone.

A D. P.M.

Non ricordo se in questa o in altra circostanza Lima mi disse che Vitalone era diventato amico dei Salvo indipendentemente da un suo tramite.

A D. P.M.

Anche la signora Palma, moglie di Franco Palma già proprietario della Squibb, mi riferì della amicizia tra Vitalone e i Salvo, specificando di vacanze trascorse dal primo nella barca dei secondi. Ricordo in paerticolare che mi parlò di una vacanza a Porto Cervo,

luogo in cui lei li aveva incontrati insieme».

Dall'esame delle deposizioni dei testimoni Antonio Palma, Maria Letizia Di Bernardo (rispettivamente figlio e vedova dell'industriale Franco Palma) e Francesco Maniglia, esaminati i primi due all'udienza del 31 ottobre 1996 ed il terzo all'udienza del 18 settembre 1996, si evince che nel corso di una crociera svoltasi nella seconda metà degli anni '70 il Vitalone, mentre era ospite con la propria famiglia nell'imbarcazione dei coniugi Palma, incontrò Antonino Salvo il quale era giunto nello stesso luogo a bordo di un'altra imbarcazione ed era in compagnia di qualcuno dei suoi familiari e del Maniglia. Essi, quindi, trascorsero alcuni giorni insieme.

Le numerose divergenze riscontrabili tra le dichiarazioni rispettivamente rese dai predetti testimoni non sono ricollegabili a successivi interventi manipolatori, bensì semplicemente al lungo tempo trascorso, e non incidono sul suesposto nucleo significativo essenziale.

Né può giungersi a conclusioni difformi per il fatto che l'avv. Alfonso Tobia Conte, sentito dalla Polizia Giudiziaria in data 15 settembre 1994, abbia riferito di essere stato invitato dal Maniglia ad una cena presso un ristorante di Lipari, cui presero parte anche i cugini Salvo con i loro parenti, la signora Palma ed il figlio, ma non il Vitalone. Al riguardo, va osservato che lo stesso Conte ha aggiunto di avere in seguito appreso che "*durante la crociera a bordo della barca del Palma (...) erano stati anche ospiti per un periodo i coniugi Vitalone*"; sulla base di questa precisazione, può quindi ritenersi che il momento in cui ebbe ad instaurarsi la comune frequentazione tra i coniugi Vitalone, la famiglia Palma, Antonino Salvo ed il Maniglia, si collochi in una fase anteriore rispetto alla data in cui si svolse la suddetta cena.

Dagli elementi probatori raccolti emergono diversi altri incontri tra il Vitalone ed Antonino Salvo.

In particolare, dalla deposizione testimoniale del Maniglia si desume che Patrizia Salvo (figlia di Antonino Salvo), il Vitalone ed il Maniglia, con alcuni dei familiari di questi ultimi due soggetti, viaggiarono insieme su un aereo di proprietà del teste, recandosi da Roma a Nizza; dopo l'arrivo, vi fu una cena a bordo dell'imbarcazione del Maniglia, con la presenza di Antonino Salvo, della moglie di quest'ultimo, e dei coniugi Vitalone.

La teste Di Bernardo ha riferito di avere ospitato a pranzo, presso la propria abitazione (sita nel castello dell'Olgiata) Antonino Salvo, Claudio Vitalone e le rispettive mogli.

Il teste Maniglia ha riferito di avere organizzato nella propria villa una cena cui presero parte anche i cugini Salvo ed il Vitalone. In questa occasione, secondo il ricordo del teste, i Salvo ed il Vitalone parlavano tra di loro e si davano del "tu". Il giorno successivo, alcune persone che avevano partecipato alla cena si recarono presso l'abitazione di Antonino Salvo. Dalle dichiarazioni rese dal teste Giuseppe Pasquale Marra (escusso all'udienza del 15 ottobre 1996) si desume che in questa circostanza era presente anche la moglie del Vitalone.

Va, infine, osservato che le peculiari modalità dei predetti incontri, e l'importanza del ruolo sociale rispettivamente ricoperto dai cugini Salvo e dal Vitalone, erano certamente suscettibili di lasciare un vivo ricordo – almeno con riguardo al nucleo essenziale degli episodi – nei soggetti presenti.

§ 9 – Valutazione delle deposizioni dei familiari dei cugini Salvo

Le conclusioni raggiunte sulla base dell'esame degli elementi di convincimento sopra menzionati non possono essere invalidate dalle difformi dichiarazioni rese dai familiari dei cugini Salvo esaminati come testimoni o come indagati di reato connesso nel presente processo, le quali sono ben lontane dall'integrare un quadro probatorio idoneo a consentire una esatta ricostruzione dei fatti precedentemente esposti.

Ciò vale, in particolare, per la deposizione resa dalla teste Giuseppa Puma (vedova di Ignazio Salvo), esaminata all'udienza del 15 aprile 1998.

La predetta teste ha riferito che non le risulta che il sen. Andreotti abbia inviato regali di nozze a qualcuno dei familiari dei Salvo e che il marito abbia conseguito la disponibilità del numero telefonico diretto del sen. Andreotti, ha aggiunto di non potere confermare né escludere che il marito conoscesse il sen. Andreotti, ma ha chiarito che il marito non le parlava delle sue relazioni politiche, ed ha sostenuto di avere conosciuto l'on. Lima semplicemente "*in casa di Cambria una volta*".

La Puma, inoltre, ha affermato di avere incontrato più volte il Vitalone, specificando – sia pure con alcune incertezze mnemoniche - che ciò era avvenuto nel corso di una cena tenutasi nell'abitazione del Maniglia, presso le Isole Eolie, in Sardegna, ed in occasione di una festa organizzata da Maria Palma all'Olgiata (festa cui avevano preso parte anche Antonino Salvo e la moglie).

Sono, al riguardo, significative le seguenti dichiarazioni rese dalla teste:

AVVOCATO BONGIORNO:
Senta signora, in occasione di feste o ricevimenti relativi a feste familiari, quindi intendo dire battesimi, compleanni, nozze, lei in queste occasioni ha mai visto il Senatore ANDREOTTI fra gli ospiti in questi ricevimenti?
PUMA GIUSEPPA:
No, mai.
AVVOCATO BONGIORNO:
Le risulta che fosse stato invitato e poi non sia intervenuto?
PUMA GIUSEPPA:
No.
AVVOCATO BONGIORNO:
Senta signora, le risulta che il Senatore ANDREOTTI abbia mai inviato regali di nozze a feste di qualcuno dei familiari dei SALVO, ha mai sentito parlare di un regalo del Senatore ANDREOTTI?
PUMA GIUSEPPA:
Ho sentito parlare ma a me non risulta.
AVVOCATO BONGIORNO:
Sentito parlare, intende dire… cosa intende dire per sentito parlare?
PUMA GIUSEPPA:
Tutto quello che si è detto dopo che è scoppiato il caso ANDREOTTI.
AVVOCATO BONGIORNO:
In particolare fa riferimento a notizie apprese dalla stampa?
PUMA GIUSEPPA:
Sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
E io proprio su questo la volevo interrogare. Se lei ha mai saputo qualcosa in ordine ad un regalo specifico e cioè ad un vassoio di argento regalato in occasione delle nozze di SANGIORGI?
PUMA GIUSEPPA:
Ne ho sentito parlare ma non mi risulta.
AVVOCATO BONGIORNO:

Signora, può essere precisa sul punto. Quando dice ne ho sentito parlare, ne ha sentito parlare da SANGIORGI o…

PUMA GIUSEPPA:

No, ne ho sentito parlare alla stampa, dagli eventi che ne sono… che sono derivati da tutta questa vicenda ANDREOTTI ma non…

AVVOCATO BONGIORNO:

Invece da familiari di SALVO, cioè SANGIORGI…

PUMA GIUSEPPA:

No.

(…)

AVVOCATO BONGIORNO:

La SATRIS aveva delle auto blindate?

PUMA GIUSEPPA:

Sì…

AVVOCATO BONGIORNO:

Ora le devo fare delle domande su queste auto blindate. Innanzi tutto, se lei ricorda, che quando si ebbe per la prima volta la disponibilità di queste auto blindate, erano auto che erano già un pò diffuse a Palermo e in Sicilia o era un pò un fatto esclusivo della SATRIS, per quello che le risulta, se lo ricorda?

PUMA GIUSEPPA:

Io so che non ce n'erano altre di macchine blindate a Palermo, l'ho appreso da una deposizione di mio marito al maxi processo, durante la quale dichiarò che essendo le uniche auto blindate a Palermo a volte venivano richieste dalle forze dell'ordine per accompagnare una personalità politica, una qualunque personalità, non saprei dire politica o meno. Dunque io so che erano le uniche e noi… le avemmo a disposizione dopo il sequestro (…) CORLEO.

AVVOCATO BONGIORNO:

(…) Signora, di queste auto aveva la disponibilità anche il dottore Giuseppe CAMBRIA?

PUMA GIUSEPPA:

Sì, è un socio pure lui della SATRIS.

AVVOCATO BONGIORNO:

Lei sa se le ha mai utilizzate l'Onorevole Salvo LIMA?

PUMA GIUSEPPA:

E' probabile, non mi risulta direttamente, è probabile comunque che le avesse a…

AVVOCATO BONGIORNO:

Cioè non lo sa.

PUMA GIUSEPPA:

A disposizione LIMA, sì, penso di sì.

(…)

AVVOCATO BONGIORNO:

Questo mi interessava. Senta signora, io volevo sapere questo nell'arco… Diciamo in assoluto, a lei risulta che sia mai pervenuta una o più telefonate della segreteria del Senatore ANDREOTTI o direttamente del Senatore ANDREOTTI?

PUMA GIUSEPPA:

No, non mi risulta affatto.

(…)

AVVOCATO BONGIORNO:

Abbiamo sentito in questo processo alcuni collaboratori di giustizia, faccio riferimento in particolare a BUSCETTA e a PENNINO, i quali hanno dichiarato che i SALVO chiamavano il Senatore ANDREOTTI con un appellativo particolare, uno dei due lo chiamava "zio Giulio" (…) io le chiedo se le è mai capitato di vedere, ad esempio (…) in televisione o di leggere sui giornali qualche notizia al Senatore ANDREOTTI o comunque parlando

come figura politica il Senatore ANDREOTTI se lei mi può dire come lo definiva, se lo ha mai chiamato in questo modo?

PUMA GIUSEPPA:

Conoscendo… Non mi risulta affatto che mio marito usasse questo appellativo nei confronti… o questo nominativo, se è possibile dire così, nei confronti di Giulio ANDREOTTI, ricordo, questo sì, che ne aveva grande ammirazione come uomo politico, come statista ma…

AVVOCATO BONGIORNO:

Ma quando parlavate, come diceva, diceva quanto meno Giulio, il Senatore ANDREOTTI, ANDREOTTI, come lo chiamava?

PUMA GIUSEPPA:

Onorevole ANDREOTTI.

AVVOCATO BONGIORNO:

Onorevole ANDREOTTI.

PUMA GIUSEPPA:

Poi conoscendo mio marito, lo escludo categoricamente, davanti a me mai.

(…)

AVVOCATO BONGIORNO:

Senta signora, in questo processo è stata sentita il 26 settembre 76 la signora JACOVONI vedova CASSARA', la signora ha riferito che nel corso di una perquisizione sarebbe stato rinvenuto un numero diretto del Senatore ANDREOTTI, poi non è stato precisato in che modo questo numero sarebbe stato rinvenuto, cioè se si trattava di un appunto, di un'intercettazione o se si trattava di una voce, nella stessa data 26 settembre è stato sentito ACCORDINO il quale ha parlato di nuovo di un numero diretto (…) che sarebbe stato rinvenuto in una piccola agendina alla lettera G. io le chiedo se lei è a conoscenza di questa circostanza, cioè se suo marito aveva un numero diretto del Senatore ANDREOTTI?

PUMA GIUSEPPA:

No, non mi risulta affatto.

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

Suo marito le parlava delle sue relazioni politiche?

PUMA GIUSEPPA:

No.

PUBBLICO MINISTERO:

Non le parlava delle sue relazioni politiche?

PUMA GIUSEPPA:

No, nè io gliene chiedevo di notizie, perché a me la politica non ha mai interessato, questo l'ho ribadito.

PUBBLICO MINISTERO:

E perché non le parlava delle sue relazioni politiche?

PUMA GIUSEPPA:

Perché non c'era motivo, mio marito… la sua vita privata…

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

Va bene, allora visto che sono in controesame. Suo marito forse teneva distinta la vita familiare da quella politica?

PUMA GIUSEPPA:

Nettamente.

PUBBLICO MINISTERO:

Esatto. Quindi teneva distinta la vita familiare da quella politica.

PUMA GIUSEPPA:

Le dico…

PUBBLICO MINISTERO:

E non le parlava delle sue relazioni politiche.
PUMA GIUSEPPA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Mi segua signora. Lei sa se suo marito conosceva il Senatore ANDREOTTI?
PUMA GIUSEPPA:
No, non mi risulta.
PUBBLICO MINISTERO:
Allora io le contesto…
PUMA GIUSEPPA:
Potrebbe averlo conosciuto ma io non lo posso dire, perché a me non risulta. Non posso né negarlo né affermarlo, non posso parlare di una cosa che non mi risulti.
PUBBLICO MINISTERO:
Scusi, non mi risulti può significare, chiariamolo, non lo conosceva oppure non posso nè confermare né escludere che mio marito conoscesse ANDREOTTI.
PUMA GIUSEPPA:
Perfetto, non posso nè confermarlo né escluderlo.
PUBBLICO MINISTERO:
Senta, dopo che suo marito è stato escusso… E' stato arrestato, è accaduto che alcuni o molti politici che lo avevano conosciuto, abbiano dichiarato di non conoscerlo?
PUMA GIUSEPPA:
Uno di questi è l'Onorevole RUFFINI, voi lo sapete. (…) RUFFINI, ha negato.
PUBBLICO MINISTERO:
Ha negato che cosa?
PUMA GIUSEPPA:
Di conoscerci, ha negato rapporti con noi, mentre io so che soprattutto con Nino c'erano dei rapporti di intimità.
PUBBLICO MINISTERO:
E con voi c'erano anche rapporti?
PUMA GIUSEPPA:
Noi diciamo… eravamo, venivamo dopo in questo… in queste relazioni, cioè era amico di Nino, ha battezzato una figlia, stavano, bivaccavano in casa di mio cugino Nino, io…
PUBBLICO MINISTERO:
Ha partecipato…
PUMA GIUSEPPA:
Qualche volta noi si andava ed era lì.
PUBBLICO MINISTERO:
Ha partecipato anche…
PUMA GIUSEPPA:
Era anche alle mie nozze, sì.
PUBBLICO MINISTERO:
E l'Onorevole RUFFINI dopo l'arresto di suo marito ha negato di conoscerlo.
PUMA GIUSEPPA:
Ci ha rinnegato come tanti.
PUBBLICO MINISTERO:
E ci sono stati altri politici che hanno negato di conoscere suo marito o Nino SALVO, dopo queste vicende giudiziarie?
PUMA GIUSEPPA:
A me non risulta personalmente, io di politici o di un politico in particolare che ha continuato i rapporti di amicizia con mio marito ed è l'Onorevole (…) GRILLO, Salvatore GRILLO.
PUBBLICO MINISTERO:
Guardi io le ho fatto questa domanda, vale sotto forma di contestazione, il verbale è

sempre lo stesso. (…) Pagina 9, lei ha detto: "so che l'Onorevole ANDREOTTI ha sempre escluso di avere mai conosciuto sia mio marito che Nino SALVO, per quel che ho detto io, non so quale sia la verità, certo è che da quando mio marito e suo cugino sono stati imputati del reato di associazione mafiosa, moltissimi di quelli che prima avevano rapporti con loro sostengono di non averli mai conosciuti, perché da un certo momento in poi ammettere di averli conosciuti e frequentati significava per loro avere avuto rapporti con la mafia. Di tutti coloro che hanno conosciuto mio marito, l'unico politico che ha avuto la coerenza, il coraggio di non rinnegare questi rapporti è stato l'Onorevole Salvatore GRILLO da Marsala, il quale ha partecipato pure ai funerali di mio marito pur sapendo di poter essere oggetto di critica". Lei ha detto moltissimi di quelli che prima avevano rapporti con loro, ha fatto un solo nome RUFFINI, io le chiedo, mi faccia qualche altro nome?

PUMA GIUSEPPA:

Lei mi chiede quasi l'impossibile, anche perché sono passati tantissimi anni ora, io mi ricordo…

PUBBLICO MINISTERO:

Mi scusi signora, lei queste dichiarazioni le ha rese nel 94.

PUMA GIUSEPPA:

Lei vorrebbe qualche altro nome di politico.

PUBBLICO MINISTERO:

Siccome lei ha detto…

PUMA GIUSEPPA:

Cioè di politici che conoscevano i SALVO, all'epoca in cui i SALVO erano in auge, io ritengo che siano tutti i politici che abbiano conosciuti i SALVO.

PRESIDENTE:

Che poi l'abbiano…

PUMA GIUSEPPA:

Ma logico, mi pare umano.

PUBBLICO MINISTERO:

Signora mi scusi, siccome lei non ha detto alcuni, ha detto moltissimi, abbiamo fatto un nome, io le chiedo mi faccia altri due, tre nomi di politici che conoscevano suo marito e Nino SALVO e che dopo le loro vicende giudiziarie hanno dichiarato di non conoscerlo.

PUMA GIUSEPPA:

Le potrei fare il nome dell'Onorevole MANNINO.

PUBBLICO MINISTERO:

l'onorevole MANNINO, anche lui ha detto di non conoscerli.

PUMA GIUSEPPA:

Penso che si conoscessero, era al Ministero delle Finanze, dunque penso che MANNINO conoscesse i SALVO o no?

PUBBLICO MINISTERO:

E poi?

PUMA GIUSEPPA:

E poi? Di quelli che hanno continuato i rapporti posso dirgliene…

PUBBLICO MINISTERO:

No, a me interessa di quelli che avevano rapporti prima e che hanno negato dopo di conoscerli.

PUMA GIUSEPPA:

Negato, non è che l'hanno negato a me, intendo dire…

PUBBLICO MINISTERO:

In situazioni pubbliche, è chiaro.

PUMA GIUSEPPA:

Perché io mi ricordo quando si andava a teatro stavano lì tutti a salutarci.

PUBBLICO MINISTERO:
Ma chi, chi erano?
PUMA GIUSEPPA:
l'Onorevole FASINO, uno mi ricordo e poi non lo so tanti altri, mi dispiace signor Pubblico Ministero io in questo momento non posso… quelli che…
PUBBLICO MINISTERO:
Comunque il concetto che lei vuole esprimere è che molti politici che avevano rapporti di frequentazione con suo marito, con Nino SALVO, dopo le vicende giudiziarie hanno negato di averli conosciuti, è così?
PUMA GIUSEPPA:
Lo stesso onorevole D'ACQUISTO (…) Ha preso le distanze, dico, e io ho saputo comunque che D'ACQUISTO era, diciamo, aveva rapporti con mio marito e con Nino da un servizio in televisione quando affermò di essere stato al matrimonio di mia nipote, io manco lo conoscevo e manco… Però l'ho appreso in televisione, ora posso dire che era di quelli che evidentemente dopo non hanno più riconosciuto noi.
PUBBLICO MINISTERO:
Mi scusi un attimo, lei ha detto che l'Onorevole D'ACQUISTO in un'intervista televisiva ha detto di avere partecipato al matrimonio di chi?
PUMA GIUSEPPA:
Della figlia di Nino SALVO.
PUBBLICO MINISTERO:
E lei non lo sapeva.
PUMA GIUSEPPA:
Io non lo sapevo, perché non lo conoscevo, dunque mio marito non me lo ha presentato evidentemente, io non ero lì.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei non sapeva neppure che suo marito conosceva Mario D'ACQUISTO?
PUMA GIUSEPPA:
io immagino che mio marito potesse conoscere il mondo intero, però non posso dirlo, se non mi veniva presentata la persona, oggi io come faccio a dire…
PUBBLICO MINISTERO:
No, signora è una cosa specifica. Quindi lei non sapeva, è un fatto specifico, che suo marito conosceva l'Onorevole Mario D'ACQUISTO?
PUMA GIUSEPPA:
No, non parlavamo mai di politica, mi creda.
PUBBLICO MINISTERO:
Deve dire un sì o un no perché poi resta sospeso.
PUMA GIUSEPPA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi l'ha appreso quando l'Onorevole Mario D'ACQUISTO in un'intervista oppure deponendo qua in dibattimento signora?
PUMA GIUSEPPA:
Non mi ricordo, in televisione l'ho visto, probabilmente si difendeva da questa amicizia.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
Suo marito le ha mai detto di essere un "uomo d'onore"?
PUMA GIUSEPPA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Le ha mai detto che suo cugino Nino SALVO era un "uomo d'onore"?
PUMA GIUSEPPA:
No, mio marito si riteneva una vittima innocente.
(…)

PUBBLICO MINISTERO:
Lei ha conosciuto l'Onorevole Salvatore LIMA?
PUMA GIUSEPPA:
Sì, una volta l'ho conosciuto, in casa CAMBRIA mi venne presentato, tra l'altro ho dovuto fare uno sforzo per ricordarlo, perché io ricordavo di non averlo mai visto, di non averlo mai incontrato, perché… era un uomo pubblico, di non avere proprio avuto… come dire? Nessun rapporto, manco di… per stringergli la mano.
PUBBLICO MINISTERO:
Mi faccia capire, lei gli ha stretto la mano quando, a casa sua?
PUMA GIUSEPPA:
No, in casa di CAMBRIA una volta.
PUBBLICO MINISTERO:
In casa di CAMBRIA.
PUMA GIUSEPPA:
Qualcuno mi ha suggerito questo, perché io non me lo ricordavo.
PUBBLICO MINISTERO:
Cioè, le ha suggerito che cosa?
PUMA GIUSEPPA:
Me lo ha suggerito CAMBRIA, una volta l'hai visto, ti è stato presentato qua a casa mia e non me lo ricordavo.
PUBBLICO MINISTERO:
E questo quando è accaduto?
PUMA GIUSEPPA:
Non glielo so dire, scusi non ricordavo neppure l'episodio, non posso ricordare…
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei non ricordava questa volta che ha stretto la mano a LIMA in casa di CAMBRIA che l'aveva già conosciuto in precedenza?
PUMA GIUSEPPA:
No, non l'avevo conosciuto in precedenza. Ho detto che semmai l'ho conosciuto in quella circostanza, che per altro io non ricordavo affatto e che poi mi venne suggerita.
PUBBLICO MINISTERO:
Suggerita, che cosa?
PUMA GIUSEPPA:
In un secondo tempo… Suggerita… No tu l'hai conosciuto qua a casa mia, ma l'ho saputo in epoca recente, io manco me ne ricordavo.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito, quindi in epoca recente qualcuno le ha detto che aveva conosciuto da CAMBRIA l'Onorevole LIMA, ma lei non si ricordava neppure di avere conosciuto…
PUMA GIUSEPPA:
Perfettamente.
PUBBLICO MINISTERO:
L'onorevole LIMA. Lei sa se suo marito conosceva l'Onorevole LIMA?
PUMA GIUSEPPA:
Sì, presumo di sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Li ha visti insieme?
PUMA GIUSEPPA:
No, insieme non li ho visti mai.
PUBBLICO MINISTERO:
Non li ha mai visti?
PUMA GIUSEPPA:
No, perché non l'ho mai visto a casa mia l'Onorevole LIMA, se poi mio marito andasse a

trovarlo non glielo posso dire, questo non mi risulta ma io a casa mia non l'ho visto.

PUBBLICO MINISTERO:
E suo marito le ha detto di che cosa parlava con l'Onorevole LIMA?
PUMA GIUSEPPA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Suo marito le ha detto gli appuntamenti che aveva con l'Onorevole LIMA?
PUMA GIUSEPPA:
No, no.
PUBBLICO MINISTERO:
Non le ha mai detto di appuntamenti con l'Onorevole LIMA?
PUMA GIUSEPPA:
No, non mi ha detto mai "vado dall'Onorevole LIMA, ho un appuntamento con l'Onorevole LIMA".
PUBBLICO MINISTERO:
Lei non sapeva che a volte suo marito andava a trovare LIMA nella casa di Mondello?
PUMA GIUSEPPA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Non glielo ha mai detto?
PUMA GIUSEPPA:
No, mio marito non mi diceva mai niente, io questo l'ho rib…. L'ho detto e ribadito anche nel primo interrogatorio, la vita privata… Cioè mio marito arrivava a casa, si lasciava tutto alle spalle. Aveva una famiglia, fortunatamente per grazia di Dio perfetta, allora…
PUBBLICO MINISTERO:
Suo marito le parlava della sua, di suo marito, attività economica?
PUMA GIUSEPPA:
Quasi mai.
PUBBLICO MINISTERO:
Ma lei è stata socia della società per azioni SPIS con sede in Palermo?
PUMA GIUSEPPA:
Sì, io sono socia.
PUBBLICO MINISTERO:
E quindi svolgeva questa attività?
PUMA GIUSEPPA:
Non me ne occupavo io, non me ne occupo neppure ora, si figuri, che non c'è mio marito, ho due collaboratori meravigliosi, di cui mio marito si fidava e di cui io mi fido ciecamente.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei sostanzialmente, diciamo, non ha mai svolto attività economica.
PUMA GIUSEPPA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
E suo marito non le parlava neanche di affari economici nonostante lei fosse socia della SPIS?
PUMA GIUSEPPA:
Mi parlava di difficoltà economiche che avevamo ma… niente di più e poi ho dovuto io rilevare le difficoltà, di cui parlava mio marito, quando è morto.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi, mi scusi, le parlava in genere di difficoltà economiche o affrontava con lei profili specifici di attività imprenditoriale?
PUMA GIUSEPPA:
No, no.

PUBBLICO MINISTERO:
Quindi, se ho ben capito, suo marito la teneva… aveva un rapporto familiare con lei da marito e moglie ma la teneva, diciamo, fuori da quella che era la sua attività extrafamiliare.
PUMA GIUSEPPA:
E' la verità.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
Luigi. Lei ha conosciuto Claudio VITALONE?
PUMA GIUSEPPA:
Come? Claudio VITALONE.
PUBBLICO MINISTERO:
VITALONE.
PUMA GIUSEPPA:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Quando l'ha conosciuto?
PUMA GIUSEPPA:
E' uno di quelli che ci ha rinnegato. L'ho conosciuto…
PUBBLICO MINISTERO:
Mi scusi signora, lei ha detto?
PUMA GIUSEPPA:
E' uno di quelli che ha detto di non conoscerci, mentre ci aveva conosciuti, ecco.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito.
PUMA GIUSEPPA:
lei mi suggerisce il nome. L'ho conosciuto in occasione di una festa in casa MANIGLIA, di una cena in casa MANIGLIA.
PUBBLICO MINISTERO:
Cosa ricorda di questa cena, ricorda chi c'era?
PUMA GIUSEPPA:
Allora non era neppure Senatore, era un Magistrato ospite di Maniglia, all'epoca.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
C'era anche la moglie di VITALONE?
PUMA GIUSEPPA:
Sì, Lucilla.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi era una festa a casa di MANIGLIA, si ricorda perché c'era questa festa?
PUMA GIUSEPPA:
Inauguravano la casa, la villa.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
Lei lo ha visto più di una volta VITALONE e la moglie?
PUMA GIUSEPPA:
In barca, ci siamo incontrati dopo, lui era ospite di PALMA.
PUBBLICO MINISTERO:
PALMA chi?
PUMA GIUSEPPA:
(…) il marito di Maria PALMA (…)
PUBBLICO MINISTERO:
E cosa… si trattava di una crociera?
PUMA GIUSEPPA:
Loro erano fermi in banchina, noi siamo arrivati, Nino conosceva Franco PALMA, siamo saliti in barca e siamo stati lì con loro, c'era VITALONE.

PRESIDENTE:
Il luogo dove era, dove eravate?
PUMA GIUSEPPA:
Le Eolie credo, però veda, ritengo di averli conosciuti, di averli visti in mare due volte, però non so a quale località dare la precedenza cronologicamente, se li abbiamo conosciuti prima alle Eolie o se li abbiamo conosciuti prima in Sardegna, io su questo faccio confusione, però due volte ci siamo incontrati.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
(…) lei può escludere di avere incontrato a Palermo, a Roma, alle Eolie, in qualsiasi altro posto i coniugi VITALONE o lui o lei da sola, più di due volte?
PUMA GIUSEPPA:
Se lo posso escludere? Non lo posso escludere.
PUBBLICO MINISTERO:
Non lo può escludere. A Roma vi siete visti mai?
PUMA GIUSEPPA:
A Roma no, mai. All'Olgiata in occasione di questa festa data da Maria PALMA, c'erano anche loro. L'Olgiata è a Roma, no?
PRESIDENTE:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi c'erano anche i VITALONE in questa occasione.
PUMA GIUSEPPA:
C'erano anche loro.
PUBBLICO MINISTERO:
Si ricorda chi c'era a parte i VITALONE all'Olgiata?
PUMA GIUSEPPA:
No, io ero così a disagio, in mezzo a persone proprio che non conoscevo, non siamo stati mai molto mondani io e mio marito, dunque… Per me circostanze del genere erano motivo di fastidio più che di…
PUBBLICO MINISTERO:
C'era anche Nino SALVO in questa…
PUMA GIUSEPPA:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
C'era anche la moglie di Nino SALVO?
PUMA GIUSEPPA:
Sì.
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
Suo marito le ebbe mai ad esprimere la propria amarezza per il fatto che era stato abbandonato da politici che rinnegavano di conoscerlo?
PUMA GIUSEPPA:
Mi pare umano questo.
PUBBLICO MINISTERO:
Mi rendo conto. Io le sto chiedendo se le disse qualche volta, sono amareggiato perché Tizio, Caio, Sempronio…
PUMA GIUSEPPA:
Mio marito non mi disse sono amareggiato, ma io lo leggevo nei suoi occhi che era amareggiato, chiaramente.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi non vi fu mai un frammento di discorso?
PUMA GIUSEPPA:
No, no mai. Era di poche parole, di pochissime.

PUBBLICO MINISTERO:
Era molto riservato suo marito?
PUMA GIUSEPPA:
Molto.
PUBBLICO MINISTERO:
Anche con lei?
PUMA GIUSEPPA:
Sì, cioè la nostra vita privata era una cosa, ho sempre sostenuto ed è così, sfido chiunque a dimostrare il contrario ma la vita pubblica di mio marito, la vita che all'esterno si svolgeva, la vita di lavoro, io non conoscevo niente.
(…)
AVVOCATO BONGIORNO:
(…) Ora io le chiedo specificamente sul Senatore ANDREOTTI, lei ricorda invece se suo marito le disse io conosco o non conosco il Senatore ANDREOTTI?
PUMA GIUSEPPA:
Mai, non mi ha mai parlato di ANDREOTTI come una persona che aveva conosciuto, mai. Mi parlava di ANDREOTTI, lo ammirava come statista, aveva tanti libri di ANDREOTTI, chiaramente ne ammirava l'ingegno ma… questo non significa niente, da potersi dedurre che lo conosceva.
AVVOCATO BONGIORNO:
Signora il problema è questo, siccome lei aveva detto "io di alcune cose non so nulla, però di ANDREOTTI essendo un personaggio che alla fin fine si vede alla televisione, al telegiornale…" di questo ne potete pure parlare, perché non è un fatto attinente la sua vita, quindi rispetto questo volevo la precisazione. Poi forse l'ultima domanda, no non è l'ultima. Le è mai capitato, se lei ricorda, che suo marito a lei le abbia detto "io non conosco questa persona" e poi lei dopo la morte di suo marito, ha notato che suo marito le aveva detto una bugia?
PUMA GIUSEPPA:
No, mai. Poi mio marito per quale motivo doveva dirmi…

Poiché dalla deposizione della teste emerge con chiarezza la ridottissima conoscenza che essa aveva acquisito in ordine ai rapporti politici instaurati dal marito ed alla stessa attività economica da lui esercitata, deve riconoscersi che le sue dichiarazioni non possono costituire un valido punto di partenza per sminuire la valenza probatoria delle difformi affermazioni compiute da soggetti in possesso di notizie assai più specifiche e puntuali sui temi che hanno formato oggetto del presente capitolo.

Né può attribuirsi una maggiore rilevanza dimostrativa alle dichiarazioni rese dal teste Luigi Salvo (figlio di Ignazio Salvo), il quale ha sostenuto che non gli risulta che il sen. Andreotti abbia inviato doni in occasione delle nozze di qualcuno della famiglia Salvo. Sul punto, è sufficiente rilevare che il teste alla data del matrimonio di Angela Salvo aveva soltanto sei anni e non veniva informato dei regali ricevuti in occasione delle nozze. Il teste ha, inoltre, spiegato che il padre non gli parlava delle sue relazioni politiche, ed, essendogli stato domandato se Ignazio Salvo conoscesse l'on. Lima, ha risposto: "*non ho mai parlato con lui, direi di no*", ed ha esplicitato di non avere mai discusso di ciò con il proprio padre.

Uguali considerazioni possono formularsi con riguardo alla deposizione della teste Maria Salvo (figlia di Ignazio Salvo), la quale ha evidenziato che il padre non parlava, in famiglia, della propria attività politica ed imprenditoriale.

Seri dubbi possono avanzarsi sull'attendibilità della deposizione della teste Francesca Maria Corleo (vedova di Antonino Salvo), la quale, escussa all'udienza del 23 aprile 1998, ha riferito che non le risulta che il sen. Andreotti abbia regalato un vassoio d'argento in occasione delle nozze della figlia Angela, ed ha aggiunto che il marito in sua presenza non si vantò mai di essere amico del medesimo uomo politico.

La stessa teste, però, essendole stato domandato se il marito conoscesse i coniugi Vitalone, ha reso le dichiarazioni di seguito riportate:

PUBBLICO MINISTERO:

Suo marito conosceva i coniugi VITALONE, in particolare il Senatore Claudio VITALONE?

CORLEO FRANCESCA:

Guardi può darsi che li conosceva, perchè qualche volta in barca... però io ho un ricordo molto vago, perchè mai è stato a casa mia, mai è stato sulla mia barca, quindi se li conosceva, una conoscenza così. (…) Sì, dico io non lo so se li conosceva intimamente, può darsi che li conosceva... avendoli incontrati qualche volta quando andavamo in giro con la barca... ma...

PRESIDENTE:

Cioè l'ha visto pure lei?

CORLEO FRANCESCA:

In estate con la barca ma così, qualche volta.

PUBBLICO MINISTERO:

Io le contesto che in data 29 luglio 1993 lei ha dichiarato, dopo avere detto di ANDREOTTI, "non mi risulta nemmeno che mio marito Nino conoscesse l'Onorevole Franco EVANGELISTI, l'Onorevole Claudio VITALONE o i fratelli CALTAGIRONE, anche se i nomi di queste persone mi sono noti attraverso la stampa". Cioè lei ha dichiarato che i nomi di queste persone...

CORLEO FRANCESCA:

Ha ragione.

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

Che i nomi di queste persone EVANGELISTI, VITALONE in particolare, lei li aveva sentiti attraverso la stampa ma che non le risultava che suo marito Nino li conoscesse.

CORLEO FRANCESCA:

Lei ha ragione, perchè vede io in quel periodo, che è stato dopo il 75, sono stata... è stato il periodo del sequestro di mio padre, io stavo quasi sempre in barca, anche se gli altri amici nostri uscivano e quindi io... quasi non avevo ricordo di questo... Poi tutti gli eventi che si sono susseguiti, in seguito a questo processo, i giornali, mi hanno fatto ricordare che io qualche volta avrò visto il Senatore VITALONE, però solamente così, un incontro, diciamo, sulla banchina delle barche.

PUBBLICO MINISTERO:

Quindi lei se lo è ricordato, perchè leggendo i giornali ha saputo che il Senatore VITALONE o qualche altro aveva detto che vi conoscevate?

CORLEO FRANCESCA:

Me ne sono ricordata in seguito, sì.

PUBBLICO MINISTERO:

Leggendo i giornali.

CORLEO FRANCESCA:

Leggendo tutte queste vicende, seguendo tutte queste vicende.

PUBBLICO MINISTERO:

Ho capito. Signora, le faccio presente che numerose persone, ne cito alcune, la moglie di Ignazio SALVO, la signora PUMA, Francesco MANIGLIA, Antonio PALMA, Maria Letizia DI BERNARDO coniugata PALMA, l'avvocato Alfonso TOBIA CONTE, Franco EVANGELISTI, DI PIERRO ed altri hanno dichiarato che suo marito e anche Ignazio SALVO non solo conoscevano, ma si frequentavano con Nino SALVO e in particolare alcuni...

(…)

PRESIDENTE:

Con?

PUBBLICO MINISTERO:

VITALONE si frequentava con Nino SALVO, in particolare alcuni, Francesco MANIGLIA, la signora PUMA, Antonio PALMA, la signora Maria Letizia di BERNARDO coniugata PALMA, CONTE Alfonso, hanno dichiarato che si davano del tu. In particolare la signora Maria Letizia DI BERNARDO, coniugata PALMA, ha anche dichiarato che siete andati a cena o a pranzo varie volte a casa sua, lei suo marito e che c'erano anche i coniugi VITALONE. Inoltre dal documento 214 risulta che sua figlia SALVO Patrizia viaggiò su un aereo privitato *(rectius privato: n.d.e.)* ILIAK *(rectius I-LIAC: n.d.e.)* in data 20 agosto 1979, con destinazione Nizza insieme a VITALONE Claudio, TORBIDONE *(rectius Torbidoni: n.d.e.)* Lucilla che è la moglie di VITALONE, VITALONE Erabella *(rectius Annabella: n.d.e.)*, MANIGLIA Francesco, DE MARTINO Adriana e DE MARTINO Francesco figlio. All'udienza del 18 settembre 1996 Francesco MANIGLIA ha dichiarato ha dichiarato che una delle sue figlie viaggiò sull'aereo, delle sue figlie di lei...

CORLEO FRANCESCA:

Sì.

PUBBLICO MINISTERO:

Viaggiò su l'aereo con lui e VITALONE diretti a Nizza, perchè la vostra imbarcazione si trovava in Costa Azzurra. La signora Maria Letizia DI BERNARDO coniugata PALMA ha dichiarato di essere venuta a casa sua insieme con i coniugi VITALONE. Tutto ciò premesso, lei ricorda qualche cosa di più, visto che tutte queste persone parlano non di un incontro occasionale, non di incontri solo sulle barche ma di pranzi, di cene che sono avvenuti, ad esempio, a Palermo nella villa di MANIGLIA, che sono avvenuti a Roma nell'abitazione di questa Maria Letizia DI BERNARDO, alcuni dicono che vi davate del tu. E' possibile signora che lei non ricordi di questa frequentazione con i VITALONE?

CORLEO FRANCESCA:

Io le dico questo, io in quel periodo come le dicevo prima, spesso non partecipavo alle cene e ai pranzi a cui partecipavano gli altri, partecipavano mia cugina Giuseppina, partecipavano i MANIGLIA e io invece restavo in barca o restavo a casa, quindi se c'è stato un incontro sarà statotalmente casuale, così, di cui io non mi ricordo.

PUBBLICO MINISTERO:

Signora, queste persone parlano intanto di visite a casa sua, parlano della sua presenza a cena e parlano di più occasioni di incontri.

CORLEO FRANCESCA:

Guardi io purtroppo non glielo posso dire che mi ricordo, perchè onestamente io... devo insistere in questa mia versione.

La Corleo, inoltre, ha sostenuto che il marito non le riferì mai di avere visto personalmente il sen. Andreotti, neppure nel giugno 1979 (quando si svolse l'incontro conviviale all'Hotel Zagarella, con la presenza di Antonino Salvo e del predetto esponente politico). Sul punto, la teste ha dichiarato quanto segue:

PUBBLICO MINISTERO:

Suo marito le ha mai detto di avere incontrato personalmente, di avere visto personalmente il Senatore ANDREOTTI?

CORLEO FRANCESCA:

No, mai.

PUBBLICO MINISTERO:

Signora, le faccio vedere una foto (…). Mi vuole dire se riconosce suo marito in questa foto?

(…)

CORLEO FRANCESCA:

Riconosco mio marito, l'Onorevole RUFFINI accanto mio marito, questo non lo vedo bene, dovrei cambiare gli occhiali e l'Onorevole ANDREOTTI.

PUBBLICO MINISTERO:

Per il Tribunale, si tratta della foto che ritrae Nino SALVO e l'Onorevole ANDREOTTI allo ZAGARELLA, insieme ad altre persone, allo ZAGARELLA nella data del 7 giugno 1979. (…) Allora suo marito, le parlava di tutti i suoi incontri, degli incontri che lui aveva con esponenti politici?

CORLEO FRANCESCA:

A volte sì, a volte no, mi parlava di tante cose e di ANDREOTTI non ricordo che me ne abbia mai parlato, assolutamente.

PUBBLICO MINISTERO:

Allora, non ricorda.

CORLEO FRANCESCA:

No, non mi risulta, non me ne ha mai parlato.

PUBBLICO MINISTERO:

Comunque non le disse in questa occasione, nel giugno del 79, che aveva incontrato L'onorevole Giulio ANDREOTTI, è esatto?

CORLEO FRANCESCA:

Sì.

PUBBLICO MINISTERO:

Non glielo disse?

CORLEO FRANCESCA:

No.

La teste ha, poi, sostenuto di ignorare se il marito conoscesse alcuni esponenti mafiosi che lo stesso Antonino Salvo aveva ammesso di conoscere negli interrogatori resi davanti al Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, riconoscendo anche di avere invitato uno di essi al matrimonio della propria figlia.

Il ricordo della teste è apparso pure assai incerto nell'indicare se fossero presenti in occasione delle nozze di sua figlia Angela alcuni uomini politici siciliani di grande rilievo, come l'on. Lima e l'on. D'Acquisto.

Le dichiarazioni rese in proposito dalla Corleo sono di seguito trascritte:

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, suo marito ha conosciuto Stefano BONTADE?

CORLEO FRANCESCA:

Penso di sì.

PUBBLICO MINISTERO:

Pensa di si?

CORLEO FRANCESCA:

Lui ha dichiarato, mi pare, di averlo conosciuto...

PUBBLICO MINISTERO:

No, signora, io non le sto chiedendo quello che lei sa per averlo letto negli atti processuali.....faccio un chiarimento generale, quando io le faccio queste domande, (…) non le chiedo le notizia che lei ha perchè le ha apprese leggendo atti processuali e giornali, le domande sono sempre in questo senso: quello che a lei risulta personalmente, per averlo saputo da suo marito o da altre persone, ecco in questo senso. Lei sa se suo marito conosceva Stefano BONTADE?

CORLEO FRANCESCA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Non lo sa. Suo marito non le ha mai parlato di suo rapporti con Stefano BONTADE?
CORLEO FRANCESCA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Le faccio presente che su marito al Giudice Giovanni FALCONE dichiarò in data 17 novembre 84, atto irripetibile acquisito, che aveva conosciuto Stefano BONTADE, che gli aveva fatto anche dei favori ed ha raccontato ampiamente dell'interessamento di Stefano BONTADE nell'ambito del sequestro che riguardava suo padre.
CORLEO FRANCESCA:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Suo marito le ha mai parlato di questo coinvolgimento di Stefano BONTADE nelle trattative per il sequestro...
CORLEO FRANCESCA:
No, prima che lui avesse fatto questa dichiarazione non me ne ha mai parlato.
PUBBLICO MINISTERO:
Cioè prima che lui lo dicesse a FALCONE.
CORLEO FRANCESCA:
No.
PRESIDENTE:
Poi gliel'ha detto, poi gliel'ha detto o no?
CORLEO FRANCESCA:
Poi... me lo ha detto, mi ha accennato questo fatto dopo.
PRESIDENTE:
Dico, poi però gliel'ha riferito.
CORLEO FRANCESCA:
Dopo sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Signora ma io poco fa le ho chiesto se suo marito le aveva mai detto di avere incontrato o conosciuto Stefano BONTADE, chiarendole escludiamo le notizie giornalistiche e processuali, lei mi ha detto che non l'aveva mai detto, non è che mi ha detto dopo che era stato sentito dal Giudice FALCONE, mio marito me lo disse.
CORLEO FRANCESCA:
Ma è una... Io mi sono un pò fuorviata dalla sua... Perchè io le stavo dicendo mio marito ha fatto quella dichiarazione e io, in seguito a questa dichiarazione, ho saputo dopo che mio marito conosceva Stefano BONTADE.
PUBBLICO MINISTERO:
Allora forse abbiamo capito tutti male, lei ha saputo...
CORLEO FRANCESCA:
Io glielo stavo dicendo, mi scusi, poi lei mi ha fermato e mi ha detto...
PUBBLICO MINISTERO:
Signora per capire. Lei ha saputo che suo mmarito conosceva Stefano BONTADE perchè suo marito ha fatto questa dichiarazione al Giudice FALCONE che poi lei ha avuto occasione di leggere nella dichiarazione resa al Giudice oppure sui giornali?
CORLEO FRANCESCA:
No, mio marito dopo me l'ha detto ma dopo.

PUBBLICO MINISTERO:

(…) Sa se suo marito aveva rapporti con altri mafiosi, "uomini d'onore"?

CORLEO FRANCESCA:

No.

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

(…) allora io chiedo se la signora sa se marito aveva rapporti con altri "umini d'onore", mafiosi diversi da Stefano BONTADE?

CORLEO FRANCESCA:

No.

PUBBLICO MINISTERO:

Le faccio presente che suo marito in data 17 novembre del 1984 ha dichiarato al Giudice FALCONE: "Anche se continuavo a rimanere vicino a Stefano BONTADE per i motivi sopra detti - cioè sequestro CORLEO - ritengo opportuno per altro mantenere rapporti cordiali un pò con tutti i personaggi di spicco della mafia cittadina". Lei sa chi erano questi personaggi di spicco della mafia cittadina con i quali suo marito aveva rapporti?

CORLEO FRANCESCA:

No.

PUBBLICO MINISTERO:

Signora, lei sa se marito conosceva Salvatore GRECO?

CORLEO FRANCESCA:

No, non lo so, no.

PUBBLICO MINISTERO:

Le faccio presente che suo marito in data 19 aprile 1984, in data 5 dicembre 1984 ha dichiarato, sempre al Giudice FALCONE, di averlo conosciuto e di avere rapporti con lui. Lei sa se marito conosceva MIchele GRECO?

CORLEO FRANCESCA:

No.

PUBBLICO MINISTERO:

Le faccio presente che suo marito in data 5 dicembre 1984 ha dichiarato di averlo conosciuto e che gli fu presentato da Stefano BONTADE. Lei sa se marito conosceva Giuseppe DI CRISTINA?

(…)

CORLEO FRANCESCA:

No, no.

PUBBLICO MINISTERO:

Le faccio presente che suo marito ha dichiarato al Giudice FALCONE in data 18/4/1984 che conosceva DI CRISTINA, ha spiegato come lo aveva conosciuto. Lei sa se marito conosceva Carmelo COLLETTI?

CORLEO FRANCESCA:

No.

PUBBLICO MINISTERO:

Le faccio presente (…) che suo marito a dichiarato di avere conosciuto Carmelo COLLETTI, di avere pagato personalmente lui il costo del trattenimento del matrimonio del figlio di Carmelo COLLETTI allo ZAGARELLA, questo non le risulta?

CORLEO FRANCESCA:

No.

PUBBLICO MINISTERO:

Lei sa se questo Carmelo COLLETTI partecipò al matrimonio di sua figlia Daniela?

CORLEO FRANCESCA:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Le faccio presente che suo marito in questo verbale del 19 aprile 1987 (*rectius 1984: n.d.e.)* ha dichiarato di avere invitato Carmelo COLLETTI al matrimonio di sua figlia Daniela.
CORLEO FRANCESCA:
C'erano tante persone, io non lo conoscevo quindi...
(…)
PUBBLICO MINISTERO:
La dichiarazione è questa, verbale che ho citato: "Conoscevo COLLETTI Carmelo, il quale è venuto una volta da me in campagna, in una proprietà che è in provincia di Agrigento, per chiedermi dei consigli sull'impianto di una vigna. Era abbastanza noto che fosse un mafioso e aveva una personalità di rilievo, preciso che si è recato da me non una volta sola ma qualche volta". A domanda:"Proprio in considerazione della personalità del COLLETTI non ho potuto rifiutare il suo invito alle nozze del figlio, tenutosi, manco a dirlo, all'hotel ZAGARELLA e se non sbaglio il conto, anzi ne sono sicuro, il relativo conto non è stato pagato dal COLLETTI bensì da me al DE MARTINO, gestore dello ZAGARELLA. Conseguentemente, poichè pochi giorni dopo è stata la volta del matrimonio della mia figlia Daniela, ne conseguì che ho invitato il COLLETTI". (…) Signora sa quali esponenti politici parteciparono ai matrimoni di sua figlia Angela e di sua figlia Daniela?
CORLEO FRANCESCA:
No, guardi io non me lo ricordo, sinceramente, lei forse non mi crede ma io non me lo ricordo.
PUBBLICO MINISTERO:
Signora, io non dico che non le credo, siccome lei ha detto che l'Onorevole ANDREOTTI non partecipò al matrimonio di sua figlia...
CORLEO FRANCESCA:
L'Onorevole ANDREOTTI me lo ricorderei perchè è una personalità... era una personalità troppo in vista.
PUBBLICO MINISTERO:
E l'Onorevole LIMA era personalità in vista?
CORLEO FRANCESCA:
Al matrimonio di mia figlia Daniela sì, mi ricordo dell'Onorevole LIMA.
PUBBLICO MINISTERO:
E al matrimonio di sua figlia Angela?
CORLEO FRANCESCA:
Non mi ricordo, probabile che ci fosse anche lui ma io non mi ricordo.
PUBBLICO MINISTERO:
Signora questa è una foto del matrimonio di sua figlia Angela, dove si vede l'Onorevole LIMA.
CORLEO FRANCESCA:
L'Onorevole?
PUBBLICO MINISTERO:
LIMA.
CORLEO FRANCESCA:
Può darsi, io non è che sto dicendo... Sto dicendo che non mi ricordo, è probabile, può darsi. Sì certo, c'è l'Onorevole LIMA e la moglie. Ha ragione, ci sono pure io accanto.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei non ricorda se al matrimonio di sua figlia Angela aveva

partecipato l'Onorevole LIMA però ricorda che non ha partecipato ANDREOTTI. Può spiegare come mai la differenza di questi due ricordi?

CORLEO FRANCESCA:

Perchè ANDREOTTI era una personalità talmente in vista che penso che me lo ricorderei se ci fosse stato.

PUBBLICO MINISTERO:

Ho capito. Mentre l'Onorevole LIMA lei non lo considera una personalità in vista?

CORLEO FRANCESCA:

Non lo consideravo allora, non lo so, non me lo ricordo, cosa vuole che le dica?

PUBBLICO MINISTERO:

Non ricorda di altri esponenti politici?

CORLEO FRANCESCA:

Non ho ricordo di altri esponenti politici.

PUBBLICO MINISTERO:

L'Onorevole Mario D'ACQUISTO ricorda se partecipò?

CORLEO FRANCESCA:

Forse a uno sì, però non so se a quello di mia figlia Angela o a quello di mia figlia Daniela, non mi ricordo.

PUBBLICO MINISTERO:

Le faccio presente che dalla documentazione fotografica in atti risulta che partecipò ad entrambi.

CORLEO FRANCESCA:

Ecco vede, io non mi ricordo.

PUBBLICO MINISTERO:

Senta suo marito ha conosciuto Tommaso CANNELLA?

CORLEO FRANCESCA:

No, non lo so, non mi risulta.

PUBBLICO MINISTERO:

Le faccio presente...

PRESIDENTE:

Come ha detto?

CORLEO FRANCESCA:

Non mi risulta, non ne so niente.

PRESIDENTE:

Prego.

PUBBLICO MINISTERO:

Le faccio presente che suo marito nell'interrogatorio del 18 dicembre 1984 ha dichiarato di avere conosciuto Tommaso CANNELLA.

La teste, inoltre, nelle dichiarazioni di seguito riportate, ha precisato che il marito non le parlava delle sue attività professionali e delle sue relazioni politiche, ed ha specificato di avere una memoria molto labile:

PUBBLICO MINISTERO:

Sa se l'avvocato Vito GUARRASI in qualche occasione ha prestato la propria attività professionale per conto di suo marito?

CORLEO FRANCESCA:

No, io questo non lo so, mio marito non mi parlava mai delle sue attività professionali, non lo so.

PUBBLICO MINISTERO:

Non le parlava mai delle sue attività professionali?

CORLEO FRANCESCA:

No.
PUBBLICO MINISTERO:
E le parlava delle sue relazioni politiche?
CORLEO FRANCESCA:
Nemmeno.
PUBBLICO MINISTERO:
Senta, l'Onorevole RUFFINI ha mai abitato...
PRESIDENTE:
Onorevole?
PUBBLICO MINISTERO:
RUFFINI. Ha abitato per un certo periodo nel vostro stesso palazzo?
CORLEO FRANCESCA:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
E si ricorda se c'è stato un periodo in cui vi erano delle guardie, dei Poliziotti, dei Carabinieri che facevano un pochettino di vigilanza, di scorta in questa abitazione?
CORLEO FRANCESCA:
Io sinceramente non mi ricordo, però qualcuno me lo ha fatto ricordare, mi ha detto c'erano delle persone... Io non mi ricordo guardi, io purtroppo ho una memoria molto...
PUBBLICO MINISTERO:
Molto?
CORLEO FRANCESCA:
Molto labile, non mi ricordo mai le cose, però è possibile perchè so... E' possibile che ci fossero ma non me lo ricordo.
PUBBLICO MINISTERO:
E questo qualcuno che gliel'ha fatto ricordare è uno della sua famiglia?
CORLEO FRANCESCA:
No, è stato il Giudice NATOLI, quando mi ha interrogato.

Se non si ritiene che la Corleo abbia deliberatamente taciuto quanto a sua conoscenza, non resta che riconoscere che la stessa presenta una memoria talmente incerta – oltretutto, su fatti difficilmente dimenticabili (come la presenza alle nozze della figlia Angela dell'on. Lima e dell'on. D'Acquisto, ovvero come la vigilanza fissa espletata dalle forze dell'ordine nello stabile in cui la teste abitava) e su eventi ricordati persino dalla vedova di Ignazio Salvo (come gli incontri con il Vitalone) - da inficiare completamente il valore dimostrativo della sua deposizione.

A ciò deve aggiungersi che la Corleo era tenuta all'oscuro delle relazioni politiche intrattenute dal marito, e – a suo dire – non venne neppure informata del fatto che Antonino Salvo aveva avuto occasione di vedere personalmente il sen. Andreotti presso l'Hotel Zagarella.

Situazione, questa, che risulta assai singolare, se si considera che il prof. Francesco Cavalli (oncologo svizzero che ebbe a curare Antonino Salvo nel 1985), esaminato come teste all'udienza del 19 novembre 1996, ha riferito quanto segue:

P.M.: E mi scusi, il Nino Salvo invitò lei o i suoi familiari a trascorrere un periodo di vacanza in Sicilia?

CAVALLI F.: Sì, non mi ricordo più esattamente quando fu, ma penso nel momento in cui le cose andavano molto bene, una volta mi trovavo nella camera di Nino Salvo, per la visita giornaliera che faccio ai pazienti e c'era lui e c'era il dottor Sangiorgi e uno dei due, non mi ricordo più chi, se dovessi indovinare direi il dottor Sangiorgi, ma non mi ricordo chi dei due, mi disse: "Quando poi tutto questo sarà finito saremmo contenti di poterla invitare a passare un periodo di vacanza con la sua famiglia in Sicilia" mi parlavano completamente del fatto che loro avevano un grande complesso

	turistico alberghiero vicino al mare dalle parti di Trapani e mi dissero: "Saremmo contenti di poterla avere ospite lei e la sua famiglia per un periodo di vacanza"
P.M.:	Dissero dalle parti di Trapani, esattamente ricorda Trapani o Palermo? Ricorda questo grande complesso alberghiero?
CAVALLI F.:	So che poi mentre il dottor Sangiorgi in seguito una volta mi mostrò anche il depliant di questo complesso e a me pare che mi dicessero vicino a Trapani.
P.M.:	Si trattava... Quindi lei vide il depliant, le fotografie. Si trattava di un complesso alberghiero sul mare?
CAVALLI F.:	Sì.
P.M.:	Si ricorda il nome di questo complesso alberghiero?
CAVALLI F.:	No.
P.M.:	Non lo ricorda.
CAVALLI F.:	Non mi viene.
P.M.:	A proposito di questa conversazione, si svolge presenti sia il Sangiorgi che il Salvo che la invitano lì, ma...
AVV. SBACCHI:	No, non ricorda se è il Sangiorgi il Salvo.
P.M.:	Un attimo, ecco, e allora...
PRESIDENTE:	Non sa chi lo disse, però erano presenti.
CAVALLI F.:	Erano presenti tutti e due.
(…)	
P.M.:	E allora a proposito di questo grande complesso alberghiero e turistico sul mare di cui le fu mostrato anche il depliant, vi furono altre osservazioni del Nino Salvo o del Gaetano Sangiorgi sulle persone che lo frequentavano?
CAVALLI F.:	Sì, dopo avermi invitato di modo che mi disse "ma ci viene tanta gente in vacanza in questo nuovo complesso ci viene" o "ci è venuto anche Andreotti".

Va quindi osservato che le notizie di cui la Corleo ha mostrato di essere in possesso appaiono persino inferiori a quelle riferite da un medico con cui Antonino Salvo ebbe rapporti di carattere professionale nel periodo che precedette la sua morte.

Ne consegue che la ridottissima entità del bagaglio conoscitivo evidenziato dalla teste impedisce di attribuire qualsiasi rilievo alla sua ignoranza di circostanze inequivocabilmente affermate da altri soggetti esaminati nel presente procedimento.

Non può attribuirsi serio valore dimostrativo neppure alla deposizione dell'indagato in un procedimento connesso Giuseppe Favuzza (marito di Maria Daniela Salvo, figlia di Antonino Salvo), il quale, escusso all'udienza del 29 aprile 1998, ha dichiarato che nessuno dei familiari gli riferì che il sen. Andreotti avesse inviato un vassoio d'argento in occasione delle nozze di Angela Salvo, ha sostenuto che il suocero non gli disse mai di conoscere il predetto esponente politico, ed ha aggiunto che non gli risulta che l'imputato abbia partecipato o sia stato invitato a ricevimenti di carattere familiare organizzati dai Salvo.

In proposito, occorre però rilevare che il Favuzza ha affermato di ignorare se il suocero conoscesse l'on. Evangelisti ed il sen. Vitalone, non è stato in grado di precisare se per le sue nozze fosse stato invitato Carmelo Colletti, ha specificato che Antonino Salvo non gli comunicò mai di avere visto personalmente il sen. Andreotti, ha aggiunto che il suocero non gli parlava quasi mai degli uomini politici da lui conosciuti, ed ha chiarito di avere iniziato a frequentare la famiglia Salvo nel 1979.

Si tratta, dunque, di un soggetto che, per la sua ridottissima conoscenza del tessuto relazionale di Antonino Salvo, non può ritenersi in grado di fornire validi elementi di convincimento con riguardo ai rapporti intercorsi tra quest'ultimo ed il sen. Andreotti.

Ad uguali conclusioni deve giungersi nel valutare la deposizione resa all'udienza del 30 aprile 1998 dall'indagato in un procedimento connesso Salvatore Spedale (marito della figlia di Alberto Salvo, fratello di Ignazio Salvo), il quale ha riferito che la moglie, dopo essere stata sentita

dalla D.I.A., gli riferì che non vi erano rapporti tra il sen. Andreotti ed i Salvo, ha precisato che il Sangiorgi ed Angela Salvo non gli confidarono di avere ricevuto un dono nuziale dall'imputato, ed ha aggiunto che Ignazio ed Antonino Salvo non gli dissero mai di essere amici del suddetto uomo politico.

Al riguardo, va osservato che lo Spedale ha escluso che Antonino Salvo gli abbia riferito di avere visto personalmente il sen. Andreotti (sul punto, lo Spedale ha spiegato: "*con Nino SALVO, c'era una tale differenza di età, e* (…) *non si fermava a parlare con me, dei rapporti*") e di avere conosciuto l'on. Evangelisti, ha precisato che Antonino Salvo non gli parlò mai del Vitalone, ed ha sostenuto che nell'ambito dei suoi rapporti con Antonino ed Ignazio Salvo non sentì mai parlare di uomini politici, aggiungendo: "*io di politica non ne ho mai fatta nella mia vita e quindi non me ne interessava*".

Si tratta, pertanto, di un altro soggetto rimasto completamente all'oscuro delle relazioni politiche intrattenute dai cugini Salvo.

Non dissimile è il livello delle conoscenze possedute dagli indagati in un procedimento connesso Maria Salvo e Luigi Salvo (figli del predetto fratello di Ignazio Salvo), come si evince dalle dichiarazioni da essi rese davanti al P.M. in data 21 luglio 1993 (acquisite al fascicolo del dibattimento all'udienza del 25 novembre 1998 a seguito del rifiuto di rispondere da loro espresso in sede dibattimentale).

Infatti Maria Salvo, che ha affermato di non sapere se qualcuno dei suoi parenti abbia ricevuto un regalo nuziale da parte del sen. Andreotti, ha aggiunto: "*so che l'on. Salvo Lima era amico di Salvo Ignazio e Salvo Antonino. Tale circostanza però non l'ho appresa direttamente dai miei zii. Non ricordo esattamente da chi io l'abbia appresa*".

Luigi Salvo ha sostenuto di non avere mai sentito parlare di un regalo nuziale del sen. Andreotti ad alcuno dei suoi parenti, ma ha specificato di non ricordare se al matrimonio dei suoi parenti abbiano partecipato esponenti politici nazionali o locali, e di ignorare se Antonino Salvo avesse aerei personali.

Un ridottissimo patrimonio conoscitivo è stato manifestato pure da Maria Daniela Salvo (figlia di Antonino Salvo), la quale, sentita dal P.M. in data 21 luglio 1993, ha reso le seguenti dichiarazioni:

> «Mi sono sposata con Favuzza Giuseppe il 29 agosto 1981, nella chiesa della Magione, ed il ricevimento si è svolto all'hotel Zagarella con la partecipazione di circa 800-900 invitati. (…)
> Non ho ricevuto nessun regalo dall'on. Andreotti, perché non era invitato ed anzi dico subito che non mi risulta neppure che mio padre Nino lo conoscesse. Parimenti, non ha conosciuto – per quel che so – Franco Evangelisti, Claudio Vitalone, i fratelli Caltagirone. (…) E' vero che mio padre parlava spesso di politica in casa, citava uomini politici come De Gasperi, ed altresì come Salvo Lima ed Attilio Ruffini, che conosceva entrambi personalmente» (cfr. il relativo verbale, acquisito all'udienza del 25 novembre 1998 essendosi la suddetta indagata in un procedimento connesso rifiutata di rispondere in sede dibattimentale).

Si tratta, anche in questo caso, di una persona completamente ignara di alcune significative relazioni intrattenute da Antonino Salvo, il quale, oltre ad incontrare ripetutamente il Vitalone, ebbe a vendere a Gaetano Caltagirone nel 1975 un importante immobile (come si evince dalle dichiarazioni rese in data 15 dicembre 1994 dallo stesso Caltagirone davanti al Pubblico Ministero di Perugia in sede di rogatoria internazionale: cfr. il relativo verbale, acquisito al fascicolo del presente dibattimento all'udienza del 15 dicembre 1998).

Ai fini dell'accertamento dei fatti, nessun valido contributo è dunque offerto dalle dichiarazioni dei suindicati familiari dei cugini Salvo.

Va, infine, osservato che la circostanza che Antonino e Ignazio Salvo, nelle discussioni svoltesi nell'ambito familiare e parentale, abbiano indicato il sen. Andreotti facendo riferimento alle sue cariche istituzionali, non si pone in contrasto con le diverse espressioni da essi adoperate nei colloqui con vari esponenti mafiosi. Deve, infatti, rilevarsi che, in questo secondo contesto relazionale, l'uso del nome proprio e del termine "zio", da parte di Antonino ed Ignazio Salvo, per

designare il sen. Andreotti, era chiaramente finalizzato ad ingenerare negli interlocutori il convincimento di parlare con persone aventi un rapporto di particolare confidenza con il predetto uomo politico (scopo, questo, certamente assente nelle conversazioni svoltesi nell'ambito familiare); il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino ha, inoltre, chiarito che il termine "zio", impiegato da Antonino Salvo, intendeva esprimere un atteggiamento di rispetto verso il sen. Andreotti.

§ 10 - Conclusioni

Dall'esame degli elementi di prova presi in considerazione nei paragrafi precedenti si desume che:

A) i cugini Salvo, profondamente inseriti in "Cosa Nostra", furono più volte interpellati da persone associate all'illecito sodalizio per cercare di ottenere una favorevole soluzione di vicende processuali, manifestarono a diversi "uomini d'onore" i loro stretti rapporti con l'on. Lima, e, nei colloqui con una pluralità di esponenti mafiosi, evidenziarono i loro rapporti con il sen. Andreotti;

B) i cugini Salvo, sul piano politico, offrirono un sostegno aperto ed efficace (seppure non esclusivo) a diversi esponenti della corrente andreottiana, sulla base dello stretto rapporto di collaborazione e di amicizia personale che essi avevano instaurato da lungo tempo con l'on. Lima;

C) tra il sen. Andreotti ed i cugini Salvo si svilupparono anche diretti rapporti personali; infatti:
   - il sen. Andreotti inviò un regalo (consistente in un vassoio d'argento) in occasione delle nozze della figlia primogenita di Antonino Salvo, Angela Salvo;
   - nel corso di un incontro conviviale svoltosi presso l'Hotel Zagarella il 7 giugno 1979, il sen. Andreotti ebbe ripetutamente occasione di parlare con Antonino Salvo con modalità tali da ingenerare in due testimoni oculari il convincimento che essi già si conoscessero;
   - il sen. Andreotti manifestò il proprio interessamento - attraverso una telefonata compiuta da un soggetto appartenente alla sua segreteria - per le condizioni di salute di Giuseppe Cambria (persona strettamente legata ai Salvo e loro socio nella SATRIS S.p.A.) nel periodo (dal 5 all'8 settembre 1983) in cui quest'ultimo si trovava ricoverato a seguito di una crisi cardiaca presso l'Ospedale Civico di Palermo;
   - in una agendina sequestrata ad Ignazio Salvo in data 12 novembre 1984 era annotato il numero telefonico del sen. Andreotti;

D) il sen. Andreotti per i propri spostamenti in Sicilia utilizzò in più occasioni, ed anche per periodi di diversi giorni, un'autovettura blindata intestata alla SATRIS S.p.A., concessa in prestito all'on. Lima da Antonino Salvo.

L'imputato, nelle spontanee dichiarazioni rese all'udienza del 29 ottobre 1998, ha affermato "*di non aver mai conosciuto e a maggior ragione di non aver mai avuto rapporti con i cugini Salvo*" ed ha aggiunto: "*non avrei avuto alcuna ragione di nascondere questi rapporti, considerato che per quanto è emerso anche nel corso di questo procedimento i SALVO fino al loro coinvolgimento processuale erano ben considerati nella società siciliana e i loro inviti era ambitissimi e non vi sarebbe stato quindi alcun motivo di nascondere la mia frequentazione con loro. Si sarebbero certamente potute trovare di conseguenza decine e decine di documentazioni fotografiche, così come sono state trovate, per esempio, numerose documentazioni fotografiche che testimoniano di rapporti e di contatti tra me e il defunto Onorevole LIMA o altre personalità siciliane. Così come del resto sono state trovate copiose prove fotografiche di incontro tra lo stesso Onorevole LIMA e i SALVO. Nel confermare che non ho conosciuto i cugini SALVO, né con loro ho avuto rapporti, rammento soltanto che intorno agli anni '70 in occasioni di discussioni e di polemiche relativamente al problema della concessione di esattorie, ho sentito il loro nome ma non mi occupavo del settore e non detti alcuna importanza. Nessuno mi ha più parlato successivamente dei SALVO. Li ho quindi sentiti evocare nuovamente solo in occasione dei processi che mi riguardano. Essendo stato Ministro delle Finanze dal 1955 al 1959 sono andato a ricercare chi erano i miei interlocutori del settore esattoriale in quel periodo, ho riscontrato ed ho qui le copie del bollettino ufficiale come fosse composto il comitato direttivo dell'associazione degli esattori ARNET, che ricevevo appunto come Ministro delle Finanze. Non esistono i SALVO*".

L'asserzione dell'imputato di non avere intrattenuto alcun rapporto con i cugini Salvo è, tuttavia, inequivocabilmente contraddetta dalle risultanze probatorie sopra riassunte.

La versione dei fatti offerta dal sen. Andreotti non può trovare un valido riscontro nelle deposizioni rese dai familiari dei cugini Salvo, che – per le ragioni sopra esposte - non possono assumere una significativa valenza dimostrativa ai fini della ricostruzione delle relazioni politiche intrattenute da questi ultimi.

Deve, altresì, escludersi che l'insussistenza di rapporti tra l'imputato ed i cugini Salvo

possa essere dimostrata dalle dichiarazioni rese dall'on. Sbardella, il quale, nel verbale di testimonianza del 31 marzo 1994, ha specificato di non sapere se il sen. Andreotti conoscesse i Salvo, ed ha aggiunto, invece, di essere a conoscenza dei rapporti di amicizia tra questi ultimi ed il sen. Vitalone.

La circostanza che l'on. Lima non abbia riferito all'on. Sbardella che il sen. Andreotti conosceva i cugini Salvo è agevolmente spiegabile, dato che i rapporti tra l'on. Lima e l'on. Sbardella si intensificarono (come si desume dal predetto verbale di testimonianza) intorno alla fine degli anni '80, e cioè in un periodo in cui i Salvo erano già stati tratti in arresto con l'accusa di essere organicamente legati a "Cosa Nostra".

E' quindi perfettamente comprensibile che, in questo contesto storico, l'on. Lima (il quale – come ha chiarito lo stesso Sbardella nelle dichiarazioni rese in data 16 settembre 1993 davanti al P.M. – "*ebbe sempre nei confronti di ANDREOTTI un comportamento assolutamente leale*") abbia evitato di rendere noti all'on. Sbardella i rapporti personali e politici che in passato erano intercorsi tra i cugini Salvo ed il capo della sua corrente. Un diverso atteggiamento avrebbe, infatti, consentito all'on. Sbardella di venire a conoscenza di vicende su cui il sen. Andreotti aveva un indubbio interesse a mantenere la massima riservatezza. Ed è appena il caso di rilevare come la diffusione di siffatte informazioni da parte dell'on. Sbardella (il quale, oltretutto, pochi anni dopo iniziò a contestare la linea politica del capo della corrente) avrebbe potuto determinare un grave pregiudizio per l'immagine pubblica del sen. Andreotti.

Resta, però, da verificare quale valenza probatoria possano assumere, rispetto alle contestazioni mosse all'imputato, i suoi accertati rapporti diretti con i cugini Salvo.

Gli elementi di convincimento raccolti, invero, non sono tali da dimostrare che l'imputato abbia manifestato ai cugini Salvo una permanente disponibilità ad attivarsi per il conseguimento degli obiettivi propri dell'associazione mafiosa, o comunque abbia effettivamente compiuto, su loro richiesta, specifici interventi idonei a rafforzare l'illecito sodalizio.

La circostanza che i Salvo abbiano evidenziato i loro rapporti con il sen. Andreotti nei colloqui con diversi esponenti mafiosi, giungendo anche a parlarne in termini amichevoli ("*come se potessero, in qualsiasi momento, poter contare sul Senatore*", secondo le parole del Buscetta) ed a specificare che l'interlocutore avrebbe potuto rivolgersi a loro qualora avesse avuto bisogno del sen. Andreotti (come ha specificato il Pennino), non è sufficiente a provare che l'imputato abbia espresso la propria adesione al sodalizio criminoso mettendosi a disposizione di esso, ovvero abbia prestato un contributo causalmente orientato ad agevolare l'associazione.

Né può pervenirsi a diverse conclusioni sulla base delle dichiarazioni *de relato* di alcuni collaboratori di giustizia, secondo cui il Badalamenti ed il Bontate avevano avuto rapporti con il sen. Andreotti tramite i Salvo, il Riina aveva acquisito la disponibilità di tutte le amicizie dei cugini Salvo, tra cui quella con il sen. Andreotti (come affermato dal Sinacori), ed Antonino Salvo poteva rivolgersi al predetto uomo politico il quale gli aveva manifestato la propria concreta disponibilità in alcune occasioni (secondo quanto ha riferito il Di Carlo).

Si tratta, infatti, di asserzioni che, per la loro genericità, non consentono di individuare precisi comportamenti penalmente rilevanti. Esse potrebbero assumere una significativa valenza probatoria solo se a simili espressioni aventi carattere riassuntivo si accompagnasse la indicazione (che nel caso di specie manca) di determinati interventi favorevoli a "Cosa Nostra", realizzati dall'imputato. Nell'assenza di ulteriori specificazioni, gli elementi addotti non assumono una consistenza tale da potersi affermare che l'imputato abbia effettivamente instaurato una stabile collaborazione con l'illecito sodalizio per la realizzazione del programma criminoso. Inoltre, per quanto attiene alla disponibilità che sarebbe stata da lui concretamente manifestata a fronte di talune richieste dei Salvo, va osservato che non vi è prova che si sia trattato di comportamenti funzionalmente connessi all'attività dell'organizzazione mafiosa.

Non assumono decisivo rilievo neppure le affermazioni del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo secondo cui, per ottenere una pronunzia favorevole agli imputati nel processo per l'omicidio dell'agente Cappiello, Ignazio Salvo si impegnò a sottoporre il caso all'on. Lima, il quale, a sua volta, avrebbe dovuto rivolgersi all'on. Andreotti.

Al riguardo, si è gia avuto modo di osservare che il Mutolo non è stato in grado di riferire se Ignazio Salvo abbia effettivamente trasmesso la predetta segnalazione all'on. Lima ed al sen. Andreotti, ed ha aggiunto che dopo la morte del Riccobono non vi fu alcun interessamento.

E' quindi rimasta indimostrata la realizzazione, da parte dell'imputato, di concrete condotte tendenti ad agevolare l'associazione di tipo mafioso.

Resta da verificare se possano assumere un inequivocabile valore sintomatico le inattendibili dichiarazioni rese dall'imputato, il quale ha negato di avere intrattenuto qualsiasi rapporto con i cugini Salvo, ritenendo, evidentemente, che non sarebbero state raccolte prove documentali e testimoniali idonee a dimostrare incontrovertibilmente il contrario di quanto da lui sostenuto.

Solo gli elementi di convincimento successivamente evidenziati hanno smentito una simile valutazione prognostica, ragionevolmente fondata sulla dispersione di numerosi elementi di prova per effetto del decorso del tempo, sulle modalità nelle quali si erano esplicati i contatti dell'imputato con i cugini Salvo, e sulle prevedibili controspinte psicologiche proprie dei testimoni oculari (ben difficilmente disposti ad offrire all'autorità giudiziaria il loro patrimonio conoscitivo, a causa della preoccupazione di "entrare in un gioco più grande di loro" deponendo in un processo instaurato a carico di un uomo politico dotato di molteplici legami con i detentori del potere nelle più diverse sedi).

E' prospettabile l'ipotesi secondo cui alla base dell'assoluta negazione, da parte dell'imputato, dei propri rapporti con i cugini Salvo, vi sarebbe una precisa consapevolezza del carattere illecito di questo legame personale e politico. Ma è del pari prospettabile l'ipotesi che il sen. Andreotti con il suo contegno processuale abbia solo cercato di evitare ogni appannamento della propria immagine di uomo politico, adoperandosi tenacemente per impedire che nell'opinione pubblica si formasse la certezza dell'esistenza dei suoi rapporti personali con soggetti quali i cugini Salvo, organicamente inseriti in "Cosa Nostra" ed indicati da Giovanni Brusca come coinvolti nel disegno di uccidere il Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo dott. Rocco Chinnici (cfr. sull'argomento le dichiarazioni rese dal Brusca alle udienze del 28, 29 e 30 luglio 1997).

Deve dunque rilevarsi che l'accertata esistenza di diretti rapporti personali e di un intenso legame politico tra il sen. Andreotti ed i cugini Antonino e Ignazio Salvo non è sufficiente a provare la partecipazione dell'imputato all'associazione mafiosa "Cosa Nostra", o la realizzazione, da parte del medesimo soggetto, di condotte sussumibili nella fattispecie del concorso esterno.

SEZIONE II - I rapporti tra il sen. Andreotti e l'on. Salvatore Lima

§ 1 – La carriera politica di Salvatore Lima e la sua adesione alla corrente andreottiana

Tra il sen. Andreotti e l'on. Salvatore Lima si sviluppò, dopo le elezioni politiche del 1968, un legame politico particolarmente stretto, che perdurò ininterrottamente fino al 12 marzo 1992, quando l'on. Lima fu ucciso in un agguato di chiara matrice mafiosa.

La carriera politica di Salvatore Lima aveva, comunque, avuto inizio parecchi anni prima della sua adesione alla corrente andreottiana.

Salvatore Lima fu eletto per la prima volta Consigliere Comunale di Palermo nel 1951. Nel 1954 aderì alla corrente fanfaniana ("Nuove Cronache"). Nel 1956 fu eletto nuovamente al Consiglio Comunale di Palermo ed assunse quindi le cariche di Vice Sindaco e di Assessore ai Lavori Pubblici ed all'Urbanistica. Ricoprì la carica di Sindaco di Palermo dal 7 giugno 1958 al 6 novembre 1960, dal 4 aprile 1961 al 28 gennaio 1963, e dal 21 gennaio 1965 al 1° luglio 1966. Dal 1961 al 1968 assunse l'incarico di Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana di Palermo. Nelle consultazioni politiche del 19 maggio 1968 fu eletto alla Camera dei Deputati per la circoscrizione della Sicilia Occidentale (comprendente le province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani), nelle liste della Democrazia Cristiana; egli, in questa occasione, ottenne 80.387 voti di preferenza (v. la deposizione resa dal teste isp. Salvatore Bonferraro all'udienza del 22 maggio 1996 ed i documenti nn. 99, 100 e 102).

A seguito delle elezioni politiche del 1968, l'on. Lima, entrato in contrasto con l'on. Giovanni Gioia, lasciò la corrente fanfaniana ed aderì a quella facente capo al sen. Andreotti, nella quale rimase inserito fino alla propria morte.

Tale vicenda è stata descritta nei seguenti termini dal teste on. Mario D'Acquisto (esponente politico palermitano strettamente legato all'on. Lima) all'udienza del 19 giugno 1996:

D'ACQUISTO M.:	(…) Lima e Gioia costituivano un binomio inscindibile nel periodo in cui io li conobbi e la loro alleanza politica andò avanti senza interruzioni fino alle elezioni, se non erro, del 1968...
(…)	
P.M:	I loro referenti politici nazionali chi erano?
D'ACQUISTO M.:	In quel periodo referente politico nazionale di entrambi era l'onorevole Fanfani.
P.M:	Quindi nel '68, se ben ricorda, cosa avvenne?
D'ACQUISTO M.:	Nel '68 sia Lima che Gioia furono candidati, entrambi, alla Camera dei Deputati e Lima sopravanzò Gioia di pochi voti, sia questa circostanza che, però, era indicativa di un malessere più profondo, sia altre circostanze politiche determinarono una frattura fra i due, in quel periodo, quindi, Lima si pose il problema, non riuscendo a trovare più nel gruppo fanfaniano quella collocazione ottimale che cercava, di trovare altri referenti politici nazionali, con i quali potesse portare avanti la sua linea e quindi ci fu, attraverso l'onorevole Evangelisti che se ne fece sponsor, l'ingresso di Lima, nella corrente capeggiata dall'onorevole Andreotti.
P.M:	Ecco. Un flash sul rapporto tra l'onorevole Evangelisti e l'onorevole Andreotti. Come mai Evangelisti fu sponsor di questo ingresso, lo vuole chiarire?

D'ACQUISTO M.:	Si, molto semplice rispondere a questa domanda, perchè l'onorevole Evangelisti era uno dei collaboratori più vicini al Presidente Andreotti e quindi curava in gran parte tutte le questioni inerenti alla vita della corrente.
P.M:	Che cosa intende, ecco, o per lo meno se vuole chiarirci che cosa era la vita della corrente andreottiana, in quel periodo e che ruolo aveva all'interno di questa vita della corrente l'onorevole Evangelisti?
PRESIDENTE:	Siamo nel '68?
P.M:	Siamo nel '68, si, sostanzialmente nel momento in cui si crea questa frattura.
D'ACQUISTO M.:	Ma, la corrente dell'onorevole Andreotti era una corrente che aveva una sua vitalità molto pronunciata, aveva un leader prestigioso, l'onorevole Evangelisti, si può dire che fosse il motore organizzativo di questa corrente, colui che teneva i rapporti con l'esterno, che cercava di allargare i confini della corrente stessa, di rafforzarla.
P.M:	Ecco.
D'ACQUISTO M.:	Io l'ho visto come un collaboratore leale, molto attento del presidente Andreotti.
P.M:	Ecco, onorevole, lei ha detto cercava di allargare i confini di questa corrente, sempre con riferimento a quel torno di anni, quindi '68, '70, la corrente andreottiana, prima che vi aderisse l'onorevole Lima aveva degli altri adepti in Sicilia e se è si, quali?
D'ACQUISTO M.:	Ma, non ricordo se ci fosse qualche adepto, se c'era, comunque, non aveva un ruolo significativo. Senza dubbio, in Sicilia, l'adesione dell'onorevole Lima e successivamente, poi, dell'onorevole Drago rafforzò molto la presenza andreottiana nell'isola.
(…)	
P.M:	E allora... Ecco, cerchiamo di arrivarci attraverso ricordi di sua esperienza personale. Lei, fino a quando l'onorevole Lima milita nella corrente fanfaniana, in quale corrente milita?
D'ACQUISTO M.:	Io militavo insieme con Gioia e Lima nella corrente fanfaniana.
P.M:	Quindi eravate tutti al'interno della stessa corrente.
D'ACQUISTO M.:	Certamente.
P.M:	Quando l'onorevole Lima decide di passare alla corrente andreottiana, lei lo segue in questa scelta?
D'ACQUISTO M.:	Si, c'è stata una spaccatura, il gruppo, grosso modo si divise, possiamo dire, al 50 per cento, alcuni andarono insieme a Lima a compiere questo nuovo passo, mentre gli altri restarono con Gioia e quindi sostanzialmente con Fanfani.

Dalle suesposte dichiarazioni si desume, dunque, che l'ingresso nella corrente andreottiana dell'on. Lima fece seguito direttamente alla frattura tra costui e l'on. Giovanni Gioia, avvenne per effetto dell'opera di mediazione e di impulso svolta dall'on. Evangelisti, e comportò un notevole rafforzamento della "*presenza andreottiana*" in Sicilia.

Anche il teste on. Attilio Ruffini (già esponente di spicco della corrente dorotea in Sicilia) all'udienza del 20 giugno 1996 ha evidenziato che l'adesione dell'on. Lima alla corrente andreottiana fu conseguenza di un dissidio con l'on. Giovanni Gioia, verificatosi nel 1968 per ragioni connesse all'esito delle elezioni politiche.

Le dichiarazioni rese al riguardo dal predetto teste sono di seguito trascritte:

RUFFINI A.: Lima nel '68 lasciò la corrente fanfaniana, si la lasciò probabilmente per quello che si sentì o si sentiva dire...
PRESIDENTE: Cosa? Non abbiamo capito.
RUFFINI A.: L'onorevole Lima lasciò la corrente fanfaniana perchè l'onorevole Gioia non sopportò di essere stato sopravanzato dai voti dell'onorevole Lima.
P.M.: Ecco, onorevole, voglio dire questo distacco di Lima incise sul potere della corrente di Gioia in quella fa se storica?
RUFFINI A.: Certo incise perchè Lima si staccò dai fanfaniani e aderì alla corrente del Presidente Andreotti.
P.M.: Oh!
RUFFINI A.: Poi successivamente, siccome lei mi diceva, siccome il Presidente mi diceva i tempi, poi successivamente nel '75 quando l'onorevole Gullotti da doroteo divenne moroteo e anche l'onorevole Fasino più o meno la stessa... assieme credo, l'onorevole Drago che è un deputato di Catania e che era il braccio destro di Gullotti nella corrente dorotea entrò nella Corrente Andreottiana e quindi rafforzò la posizione della corrente.
(…)
P.M.: Ed il '68 è l'anno dell'apparizione sulla scena politica nazionale di Salvo Lima.
RUFFINI A.: Salvo Lima era già un personaggio politico di rilievo insomma per cui era...
P.M.: Ma un personaggio politico di rilievo a livello regionale o a livello nazionale?
RUFFINI A.: A livello regionale.
P.M.: A livello regionale. Quindi quello è il primo...
RUFFINI A.: Era stato sindaco di Palermo, era...
P.M.: Si. Dico, quindi, quello è il primo anno in cui si candida ad una consultazione politica nazionale.
RUFFINI A.: Primo anno.

Convergono con le dichiarazioni del teste Ruffini le seguenti affermazioni del collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, esaminato all'udienza del 15 dicembre 1995:

PENNINO G.: (…) SALVO LIMA rimase alla corrente fanfaniana fino al 1968. In quel... proprio nel '68 transitò nella corrente che fa capo all'On. ANDREOTTI e che vi rimase fino alla morte. E rammento che io non facevo parte di questa corrente, in quanto svolgevo l'attività di sindacalista e all'epoca ero vicino (…) alle posizioni dell'On. SINESIO, On. MUCCIOLI, in parte all'On. NICOLETTI. E trapelò all'esterno vistosamente questa rottura in quanto in quella ricorrenza elettorale SALVO LIMA riportò più voti elettorali del suo capo corrente.
PRESIDENTE: precisi la ricorrente *(rectius ricorrenza: n.d.e.)* elettorale.
PENNINO G.: 19... le elezioni nazionali.
PRESIDENTE: del?
PENNINO G.: 1968.
(…)
PENNINO G.: del '68. In quell'occasione vi fu una palese rottura e, addirittura, il grosso accorpamento che faceva capo all'On. GIOIA ebbe il primo scossone. Si ebbe a dividere in tanti gruppi. Difatti una

parte degli aderenti a tale gruppo, insieme all'On. LIMA, confluirono nella corrente che faceva capo a ROMA all'On. ANDREOTTI, altri, rammento per esempio l'On. NICOLETTI, (…) si distaccò dal correntone, insieme (…) al Sen. AVELLONE (…). Questi due costituirono la corrente in Sicilia che faceva capo all'On. DONAT CATTIN.

Parzialmente difforme è la ricostruzione dell'accaduto esposta dal teste on. Nicola Signorello, il quale all'udienza del 21 maggio 1998 ha dichiarato quanto segue:

ONOREVOLE SIGNORELLO
(…) in Sicilia erano presenti tutte le correnti, nel senso: la corrente maggiore fino a un certo anno, anzi predominante, è stata la corrente fanfaniana, successivamente, con la crisi della corrente fanfaniana, vale a dire col distacco di LIMA da GIOIA, la corrente fanfaniana si indebolisce, il gruppo che diventa preminente in questa situazione, è quello Doroteo, per intenderci Nino GULLOTTI. Ma c'erano i basisti, c'erano i forzanuovisti, c'erano gli scelbiani, c'erano tutti! In Sicilia...
AVVOCATO COPPI
A quale anno... a quale anno...
ONOREVOLE SIGNORELLO
Come... come... scusi, eh! Come in tutte le regioni d'Italia, eh! Non è che la Sicilia fosse una cosa diversa
AVVOCATO COPPI
A quale anno si riferisce, onorevole, quando lei parla di questa rottura nell'ambito della corrente fanfaniana tra GIOIA e LIMA e a questa presenza di tutte queste altre correnti, qui in che anno siamo, grosso modo?
ONOREVOLE SIGNORELLO
No, qui siamo esattamente nel '68, perché sono le elezioni...
AVVOCATO COPPI
Nel '68
ONOREVOLE SIGNORELLO
Vi sono le politiche del '68, io ho l'esperienza del '76...
AVVOCATO COPPI
Aspetti poi arriviamo rapidamente, ma ci arriviamo per piccoli gradi . La corrente LIMA e gli uomini che facevano capo a lui, confluiscono nella corrente andreottiana?
(…)
ONOREVOLE SIGNORELLO
LIMA era l'uomo di fiducia della corrente fanfaniana e come tale faceva il sindaco della città di Palermo
AVVOCATO COPPI
Quando però si separa da GIOIA...
(…)
ONOREVOLE SIGNORELLO
Allora, la corrente, qui bisogna distinguere tra la città di Palermo, che ha avuto sempre un rapporto egemone e il Comitato Regionale, cioè la DC di Palermo e la DC regionale. Ci sono sempre state due distinzioni diverse e bisogna distinguere fino a un certo punto quali cose invece si sono omologate tra la città di Palermo e intendo dire il suo retroterra e la città di Catania e intendo dire il suo retroterra. LIMA era uno dei fiori all'occhiello del gruppo fanfaniano, il gruppo fanfaniano era il gruppo maggioritario nella città di Palermo ed era il gruppo maggioritario in senso vasto, nella Sicilia e l'esponente qualificato a

questo fine, si faceva capo all'onorevole GIOIA, l'onorevole GIOIA era l'uomo siciliano che stava in direzione del partito poi ha fatto il capo della segreteria di FANFANI, ha fatto, prima di altri, il Ministro, avendo una sua collocazione molto importante, dirò per esempio che in quel periodo, subito dopo, l'altro personaggio che aveva molta forza di rappresentanza era l'onorevole GULLOTTI e ricorderò che non è né il primo nè il secondo governo ANDREOTTI, parlo sempre del '72, e GULLOTTI venne chiamato e fece il Ministro dei LAVORI PUBBLICI con ANDREOTTI, è stato credo l'unico siciliano che era... nel Governo comunque era uno dei più autorevoli, che stavano nel Governo ANDREOTTI. In questo quadro, quando LIMA supera nelle elezioni politiche, di pochi voti d'altra parte, GIOIA, avviene la fine del mondo! Perché a questo punto, GIOIA si sente diminuito, perché lui aveva un ruolo, lui giocava un ruolo a livello nazionale anche, lui era il punto di riferimento dei democratici cristiani a Roma, l'onorevole GIOIA e certamente quindi questa cosa la prese anche forse come uno sgarbo e se ne parlava molto liberamente intorno a questo discorso, la convivenza tra GIOIA a questo punto e Salvo LIMA, era impossibile: Salvo LIMA capiva che a quel punto, se rimaneva nella corrente nella quale era stato per anni e anni e anni, le sue possibilità, come dire, di espansione, di affermazione, si chiudevano e si sono dati a dare uno sguardo in giro perché in quel momento preciso c'era una maggioranza che si chiamava il tavolino delle quattro sedie, ma erano quelle cose immaginifiche, perché erano quattro esponenti che erano ANDREOTTI, MORO... no MORO, PICCOLI, RUMOR e COLOMBO, queste erano (…) le cosiddette quattro gambe. Quindi la prima cosa che venne in testa evidentemente a LIMA, era di entrare in una situazione maggioritaria, dove ancora non c'era FANFANI, FANFANI venne dopo! Nel senso a dirigere il rapporto dei dorotei. E quindi, la sua fu una scelta credo di grossa convenienza e opportunità, oltre forse anche di sintonia, di indirizzo di carattere generale. In più, ormai da tutte le parti e non era mica LIMA in Sicilia, da tutte le parti si cominciava a guardare ad ANDREOTTI, come l'uomo che anche nel partito poteva, perché questa era l'idea di molti, che anche nel partito lui potesse svolgere un suo ruolo e che comunque ormai era un uomo lanciato, perché in questo nuovo rapporto di capo gruppo, lui ha svolto un'azione diciamo intensissima, quando facemmo il congresso, lui ripristinò il sistema delle relazioni dei capi gruppo al congresso e sbalordì tutto per l'attività che era avvenuta e che si stava svolgendo. E quindi, ci fu un calcolo preciso, una scelta magari anche sul piano di un orientamento, sulle idee diciamo di fondo di intendere il partito e si fece questa scelta, tanto è che io poi mi ritrovai con loro, con loro intendo dire con i siciliani, amici siciliani, ma in particolare io mi ritrovai con le polemiche, quando ci fu il problema di creare una nuova maggioranza alla Giunta Regionale. (…)

PRESIDENTE

senta onorevole, mi scusi se io la interrompo, ci siamo persi perché lei doveva rispondere alla domanda dell'avvocato COPPI sull'onorevole LIMA che era passato dalla corrente fanfaniana alla corrente andreottiana, questo lei doveva rispondere

ONOREVOLE SIGNORELLO

M'aveva chiesto due cose: se forse ho inteso male, signor PRESIDENTE, e preciso...

PRESIDENTE
Questa era la domanda!
ONOREVOLE SIGNORELLO
Mi aveva chiesto se in Sicilia esistevano le altre correnti e come si esplicavano...
PRESIDENTE
E lei aveva detto si
AVVOCATO COPPI
Esatto
ONOREVOLE SIGNORELLO
Si e ho cercato anche di dire, la forza, perché allora si cambiarono i rapporti di equilibrio e di forza all'interno della Sicilia DC...
AVVOCATO COPPI
perfetto, adesso ci rimettiamo subito in carreggiata. Quindi vorrei sapere innanzitutto questo: lei quindi esclude che sia stato il senatore ANDREOTTI ad invitare LIMA ad entrare nella sua corrente, in occasione di questo contrasto LIMA GIOIA?
ONOREVOLE SIGNORELLO
Ah, in modo assoluto! ma non solo per quanto riguardava LIMA, ma anche per quanto riguardava gli altri...
AVVOCATO COPPI
D'accordo
ONOREVOLE SIGNORELLO
... che chiedevano di entrare nella...
AVVOCATO COPPI
Quindi fu una scelta...
ONOREVOLE SIGNORELLO
Cioè ANDREOTTI, per la sua posizione, invitava alcuni di noi a evitare di largheggiare, di allargare...
AVVOCATO COPPI
La corrente
ONOREVOLE SIGNORELLO
La corrente, ma lui meno che mai cercava qualcuno!
AVVOCATO COPPI
D'accordo
ONOREVOLE SIGNORELLO
Erano gli altri che cercavano, per evidenti ragioni!
AVVOCATO COPPI
Quindi fu in realtà LIMA a cercare di accostarsi alla corrente andreottiana?
ONOREVOLE SIGNORELLO
ma certo!
AVVOCATO COPPI
Benissimo! Adesso vorrei sapere, quale è stato il contributo, l'apporto...
PRESIDENTE
Allora, passò LIMA nella corrente andreottiana? perché non l'ha detto ancora
ONOREVOLE SIGNORELLO
Si
PRESIDENTE
eh!
ONOREVOLE SIGNORELLO
Non nella corrente andreottiana, scusi...
PRESIDENTE
Non l'ha detto
ONOREVOLE SIGNORELLO
Lui passò nella corrente maggioritaria, questa delle quattro gambe e quando queste quattro gambe si scissero, perché si scossero: due gambe da una

parte e due gambe dall'altra, LIMA passò con le due gambe dove l'esponente principale era ANDREOTTI.

AVVOCATO COPPI

E questo avvenne?

ONOREVOLE SIGNORELLO

Questo avvenne nello stesso periodo, negli anni '70, negli anni dopo il '68, avemmo... '69!

AVVOCATO COPPI

D'accordo

ONOREVOLE SIGNORELLO

Che facemmo...

PRESIDENTE

L'altra gamba qual è, mi scusi?

ONOREVOLE SIGNORELLO

L'altra gamba era ANDREOTTI-COLOMBO

PRESIDENTE

COLOMBO. Prego...

ONOREVOLE SIGNORELLO

Erano le due gambe

AVVOCATO COPPI

D'accordo

ONOREVOLE SIGNORELLO

L'altra era PICCOLI e RUMOR

(…)

P.M.

Le risulta che, il 27 febbraio del '64 (...) il raggruppamento "primavera" si sciolse come corrente autonoma e che ANDREOTTI confluì nella corrente dorotea?

ONOREVOLE SIGNORELLO

Si, perché...

P.M.

Era quello che lei aveva definito il tavolo a quattro gambe?

ONOREVOLE SIGNORELLO

Si, si, si...

PRESIDENTE

quindi nel?

P.M.

'64! febbraio... 27 febbraio '64. Quindi diciamo, dal 27 febbraio '64, ANDREOTTI diventa uno di queste quattro gambe di questa corrente dorotea, gli altri, queste altre quattro gambe, chi erano? A parte ANDREOTTI?

ONOREVOLE SIGNORELLO

PICCOLI, COLOMBO e RUMOR!

P.M.

Ho capito. lei ricorda quale... che percentuale ebbe questa corrente al congresso che si svolse nel giugno luglio del 1969?

ONOREVOLE SIGNORELLO

Beh... era una corrente di tipo maggioritario, ebbe una percentuale notevole, non so se il 37, il 36... il 35, il 38... adesso, sa... la cifra precisa...

P.M.

va bene, certo...

ONOREVOLE SIGNORELLO

Eh, dovrei...

P.M.

Le risulta che al convegno di SAN GINESIO (…) 29 settembre 1969, la corrente dorotea si divise e che a metà ottobre RUMOR e PICCOLI sciolsero la

corrente, il cui nome ufficiale era "impegno democratico" e crearono "iniziativa popolare" da cui esclusero COLOMBO E ANDREOTTI?

ONOREVOLE SIGNORELLO

Si, io partecipai ad alcune di queste scenate (…) SAN GINESIO non c'entra niente, o meglio, direttamente non c'entra niente con il problema delle quattro gambe, nell'apparenza, perché a SAN GINESIO si incontrarono DE MITA e il segretario, divenne segretario poi, FORLANI, insieme ad altri miei colleghi, giovani che partecipavano, con l'idea di rompere si,, e questo in questo senso c'entra, di rompere la corrente dorotea, ma di rompere anche il raggruppamento di sinistra e fare un raggruppamento nuovo, maggioritario, in cui le forze giovani potessero come dire, entrare nella direzione, direzione non come membri, ma a dirigere la DEMOCRAZIA CRISTIANA. questo fu, diciamo, il grande avvenimento di allora. Che cosa successe? che da parte dei dorotei, le quattro gambe si scissero...

(…)

P.M.

Lei ricorda se, in occasione di questo evento, di cui abbiamo parlato, ANDREOTTI dichiarò "Sta a vedere che io rimango il solo Doroteo, non essendolo mai stato?"

ONOREVOLE SIGNORELLO

Questo è stato scritto, è stato scritto che era vero nel senso che... un bel giorno, EVANGELISTI ed io siamo stati chiamati dicendo che la corrente si divideva, si doveva dividere e si faceva una riunione dei capi corrente all'EUR, la riunione dei capi corrente era presieduta dall'onorevole SCELBA. C'era FANFANI, c'era MORO, eccetera, non c'era ANDREOTTI. In questa riunione siamo entrati io ed EVANGELISTI. EVANGELISTI disse "E qui che riunione è?", SCELBA, molto cortesemente, disse: "Ho riunito tutti perché c'era un consiglio nazionale che non riusciva ad andare avanti" dice "Ma noi qui non vediamo ANDREOTTI" e lui, SCELBA, disse: "Ma credo che ANDREOTTI sia rappresentato da PICCOLI e da RUMOR che sono presenti." EVANGELISTI rispose "No, non ci rappresentano", perché noi avevamo già avuto l'avviso di sgombero, "No, non ci rappresentano". A quel punto, SCELBA dice "Mi dispiace, fermiamoci, telefoniamo ad ANDREOTTI e facciamo venire ANDREOTTI". Questa era una delle sceneggiate di cui io le parlavo. (…) Si entrò in crisi, poi FORLANI divenne segretario del partito e qui c'è un'altra pagina (…) Dove noi siamo con le due gambe.

(…)

P.M.

Se ho ben capito, nel 1969, dopo il 29 settembre 1969, il senatore ANDREOTTI è senza corrente, perché non c'era "primavera", la corrente dorotea si era divisa e quindi restava...

ONOREVOLE SIGNORELLO

E noi stavamo con COLOMBO

P.M.

E c'è stato anche un periodo in cui anche COLOMBO si è staccato?

ONOREVOLE SIGNORELLO

Dopo ci siamo... poi dopo è venuto un rimescolamento generale delle carte

P.M.

Dopo,. quando, scusi?

ONOREVOLE SIGNORELLO

Dopo il '69

P.M.
dopo, quando?
ONOREVOLE SIGNORELLO
Dopo il congresso dopo con la segreteria FORLANI. (…)
P.M.
Cioè che anno, che anno, mi scusi?
ONOREVOLE SIGNORELLO
E siamo nel '70
(…)
P.M.
Quindi scusi, ricapitolando, nel 'sessanta... il 29 settembre del '69, c'è questa divisione della corrente dorotea, dopodiché c'è nel '70 questo ulteriore distacco COLOMBO ANDREOTTI, nei termini in cui lei ha spiegato
(…)
ONOREVOLE SIGNORELLO
No, '70 ancora non c'è il distacco, ancora nel '70 non c'è il distacco (…) perché nel '70 COLOMBO forma il governo e noi siamo sostenitori del governo COLOMBO. Poi diventa ANDREOTTI successivamente presidente del consiglio nel '72...
PRESIDENTE
Ah, quindi il distacco quand'è, onorevole?
ONOREVOLE SIGNORELLO
ma avviene dopo il congresso del '72-'73, dopo (…) il patto tra FANFANI e MORO
(…)
P.M.
E' in questo periodo che l'onorevole LIMA entra nella corrente andreottiana? Cioè, in questo torno di anni: '68-'72?
(…)
ONOREVOLE SIGNORELLO
Praticamente nel '69 lui arriva

La versione dei fatti enunziata dal teste Signorello si differenzia da quella dei testi D'Acquisto e Ruffini in quanto evidenzia che l'on. Lima, dopo la frattura con l'on. Giovanni Gioia, aderì alla corrente dorotea - facente capo ad una pluralità di esponenti politici (Rumor, Piccoli, Andreotti, Colombo) - ed, a seguito della scissione verificatasi in quest'ultima corrente nel 1969, si inserì nel gruppo il cui principale esponente era il sen. Andreotti. Pertanto, secondo l'on. Signorello, l'ingresso dell'on. Lima nella corrente andreottiana avvenne nel 1969. L'on. Lima rimase legato al sen. Andreotti anche dopo il distacco tra quest'ultimo e l'on. Colombo (verificatosi intorno al 1973).

L'iniziale adesione dell'on. Lima alla corrente dorotea (allora capeggiata da quattro uomini politici di rilievo nazionale, tra cui il sen. Andreotti), essendosi protratta per un periodo assai ridotto (dalla frattura tra l'on. Lima e l'on. Gioia - verificatasi dopo le elezioni del 1968 - al 1969), non è, invece, rimasta impressa nella memoria dell'on. Ruffini e dell'on. D'Acquisto (che pure seguì l'on. Lima nelle sue scelte di corrente).

Non essendovi motivo per dubitare dell'esattezza del ricordo del teste Signorello, l'adesione dell'on. Lima alla corrente capeggiata dal sen. Andreotti deve collocarsi nel 1969.

Tra il sen. Andreotti e l'on Lima si instaurò un rapporto fiduciario, in forza del quale il primo uomo politico si avvaleva del secondo per dirigere la sua corrente in Sicilia. Al riguardo, sono significative le seguenti dichiarazioni rese dal teste D'Acquisto all'udienza del 19 giugno 1996: "*nel caso specifico c'era senza dubbio un rapporto fiduciario dell'Onorevole Andreotti con l'Onorevole Lima e quindi l'azione di guida, di direzione politica dell'Onorevole Andreotti nei confronti della corrente si esplicitava e si esprimeva soprattutto attraverso l'Onorevole Lima, che quindi era in definitiva il destinatario di questa opera che io chiamo di direzione politica*".

Il rapporto privilegiato sviluppatosi tra il sen. Andreotti e l'on. Lima, e la conseguente

assunzione, da parte di quest'ultimo esponente politico, del ruolo di *leader* della corrente andreottiana in Sicilia, sono stati sottolineati dal teste Ruffini, che ha riferito quanto segue:

P.M.:	Per quella che è la sua esperienza personale qual'era il rapporto fra l'onorevole Lima e l'onorevole Andreotti in Sicilia? Lima che cosa rappresentava, ripeto, per quella che è la sua esperienza personale?
RUFFINI A.:	Lima era il leader, il capo della Corrente Andreottiana in Sicilia, cioè era l'uno di riferimento del Presidente Andreotti in Sicilia (…). Era (...) il capo della corrente del Presidente Andreotti in Sicilia, anzi l'onorevole Lima enfatizzava un pò questa *leadership*, questa vicinanza insomma, sottolineava questo rapporto privilegiato che aveva con il Presidente Andreotti e poi questo gli serviva anche per mantenere un maggior prestigio, una maggiore autorevolezza a quel livello dato che (…) l'onorevole Lima non è che faceva particolare vita di partito nel senso che facesse comizi, conferenze, assemblee (…) Allora io quando Lima si vantava o sottolineava o si compiaceva di questo fatto lo trovavo naturale perchè gli dava credito, gli dava...
P.M.:	Come manifestava questo rapporto con Andreotti in Sicilia per quella che è la sua esperienza personale?
RUFFINI A.:	Come suo rappresentante, cioè lui rappresentava l'onorevole Andreotti in Sicilia, come allora c'è... allora siamo nella fase intermedia della degenerazione correntizia già era l'uomo di Fanfani, io l'uomo di Piccoli...
PRESIDENTE:	Come?
RUFFINI A.:	Io ero l'uomo di Piccoli ero considerato. Gioia era l'uomo di Fanfani, Lima era l'uomo di Andreotti; questa era... cioè questa... poi naturalmente le situazioni variavano...
(…)	
P.M	(…) chi voleva rivolgersi, chi si rivolgeva, chi si è rivolto all'onorevole Piccoli in Sicilia? A chi materialmente faceva capo per quella che è la sua esperienza personale?
RUFFINI A.:	Posso rispondere? A me certamente.
P.M.:	E questo era un dato caratteristico, un dato esclusivo della corrente dorotea oppure riguardava altre correnti e se si quali?
RUFFINI A.:	Riguardavano le correnti che c'erano in Sicilia
(…)	
P.M.:	E chi era l'uomo di Andreotti in Sicilia?
RUFFINI A.:	L'ho detto prima l'onorevole Lima.

Anche il teste sen. Francesco Cossiga, escusso all'udienza del 17 giugno 1998, ha evidenziato che "*Lima era il capo della corrente andreottiana in Sicilia*".

L'on. Giuseppe Campione (già Segretario regionale della Democrazia Cristiana e successivamente Presidente della Regione siciliana), esaminato come teste all'udienza del 17 luglio 1996, nello spiegare le ragioni della grande influenza esercitata dall'on. Lima all'interno della Democrazia Cristiana in Sicilia, ha chiarito che, nell'ambito del gruppo a lui facente capo, l'on. Lima assumeva il ruolo di unico interlocutore del sen. Andreotti; sul punto, il teste ha specificato che l'on. Lima "*finiva con l'essere il titolare di questa grande egemonia, titolare di una corrente tutta personale sua, che doveva dare conto soltanto ad Andreotti e nel rapporto con Andreotti c'era soltanto lui, non c'erano i numeri due, non parlavano con Andreotti, ogni tanto qualcheduno riusciva ad immaginare i colloqui con Cirino Pomicino, con altri eccetera, ma lo stesso Lima parlerà con alcuni dei luogotenenti di Andreotti, quando Andreotti appunto si*

collocava un po' al di sopra di queste cose, però di fatto era lui, lui l'unico interlocutore di Andreotti, gli altri erano soltanto dei numeri due, dei numeri tre. E quindi in questo modo lui aveva questo grande potere sancito da Roma anche, che poi si diffondeva anche sugli altri che avevano riferimento di minore rilievo, che non fosse il riferimento che aveva Lima".

Dopo la sua adesione alla corrente andreottiana, l'on. Lima nelle consultazioni politiche del 7 maggio 1972 fu eletto nuovamente alla Camera dei Deputati con 84.755 voti di preferenza. Nel corso della sesta legislatura, ricoprì la carica di Sottosegretario alle Finanze nel secondo governo Andreotti, nel quarto governo Rumor, nel quinto governo Rumor, e la carica di Sottosegretario al Bilancio nel quarto governo Moro e nel quinto governo Moro. Il 20 giugno 1976 fu eletto per la terza volta alla Camera dei Deputati con 100.792 voti di preferenza.

Il 10 giugno 1979 l'on. Lima fu eletto per la prima volta al Parlamento Europeo, con 305.974 voti di preferenza; entrò quindi a far parte della Commissione per il regolamento e le petizioni. Nel 1984 e nel 1989 fu rieletto al Parlamento Europeo e fu confermato alla Commissione per il regolamento e le petizioni (v. il documento n.99 e la deposizione testimoniale resa dall'isp. Bonferraro all'udienza del 22 maggio 1996).

La forza politica acquisita dal deputato siciliano dopo la sua adesione alla corrente andreottiana è evidenziata dalle circostanze riferite dal teste prof. Paolo Sylos Labini all'udienza del 19 giugno 1996.

Il prof. Sylos Labini ha infatti esposto di essere stato, per circa sette anni, componente del Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, e di essersene dimesso nel 1974, a seguito della nomina dell'on. Lima a Sottosegretario al Bilancio. Ministro del Bilancio, all'epoca, era il sen. Andreotti.

Il teste ha chiarito che il suddetto Consiglio tecnico-scientifico, presieduto dal prof. Parravicini, era un organo autonomo, con il compito di fornire indicazioni, suggerimenti e analisi al Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, il quale, in caso di impedimento, era sostituito dal Sottosegretario.

Avendo svolto l'attività di docente per tre anni in Sicilia, il prof. Sylos Labini aveva avuto occasione di ascoltare numerose voci critiche sull'on. Lima; non accontentandosi di ciò, il prof. Sylos Labini si fece consegnare da un parlamentare suo amico gli atti relativi alle richieste di autorizzazione a procedere avanzate nei confronti dell'on. Lima. Avendo studiato questi atti, ed essendosi reso conto che le richieste di autorizzazione a procedere erano ampiamente motivate e riguardavano, in alcuni casi, reati abbastanza rilevanti, il prof. Sylos Labini rimase turbato ed iniziò a nutrire l'idea di rassegnare le dimissioni dal Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica, rendendone pubbliche le motivazioni. Prima di porre in atto una simile decisione, il prof. Sylos Labini invitò il prof. Andreatta a domandare al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Moro se fosse possibile sostituire l'on. Lima nella carica di Sottosegretario al Bilancio, ed a rendergli nota la sua intenzione di rassegnare pubblicamente le dimissioni nel caso di permanenza in carica dell'on. Lima (in proposito, il teste ha esplicitato: "*io gliel'avevo detto se Lima resta lì, io do le dimissioni e ne do notizia pubblica*").

Dopo avere compiuto la verifica richiestagli, il prof. Andreatta comunicò al prof. Sylos Labini la risposta dell'on. Moro, che è stata così riferita dal teste: «*Moro, attraverso Andreatta, mi mandò a dire che si rammaricava se io davo le dimissioni (...). Ma che non si sentiva di fare un'azione per togliere di mezzo Lima, e sostituirlo, mettendosi d'accordo nei modi che lui poteva vedere, (...) perchè disse: "Lima è troppo forte, ed è troppo pericoloso"*».

Anche il sen. Andreotti, attraverso il prof. Parravicini, era venuto a conoscenza delle intenzioni del prof. Sylos Labini.

Non avendo ricevuto alcuna notizia in merito ad una eventuale destinazione dell'on. Lima ad un altro incarico, il prof. Sylos Labini in data 10 dicembre 1974 rassegnò le dimissioni, con una lunga lettera indirizzata al prof. Parravicini, che fu integralmente pubblicata sul "Corriere della Sera".

Nella lettera, il prof. Sylos Labini esplicitava di trovarsi in uno stato d'animo di disagio assai grave, e, dopo avere enunziato le ragioni che avevano impedito al Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica di raggiungere risultati adeguati, rilevava quanto segue: «*Le mie speranze hanno ricevuto un nuovo duro colpo, quando ho appreso che l'onorevole Salvatore Lima è stato chiamato a ricoprire la carica di sottosegretario al Bilancio, carica che*

comporta, di diritto, anche quella di segretario del CIPE. L'operato dell'onorevole Lima nella gestione del comune di Palermo è stato tale da attirare ripetutamente l'attenzione del giudice penale; gli indizi raccolti dal magistrato inquirente sono talmente consistenti da indurre la Camera ad accordare per ben quattro volte l'autorizzazione a procedere. I dichiarati propositi di moralizzazione avrebbero dovuto, a mio parere, impedire di attribuire una responsabilità governativa a una tale persona, soprattutto in un momento di crisi gravissima, in cui il governo chiede sacrifici a tutto il paese.
Ho meditato a lungo nei giorni scorsi. La decisione che ti comunico, perciò, può essere criticata e non condivisa, ma certamente non è avventata. Ho appunto deciso di chiederti di presentare al Ministro del Bilancio, onorevole Giulio Andreotti, le mie dimissioni dal Consiglio Tecnico-Scientifico. Ti prego di chiarirgli che le mie dimissioni sono dettate esclusivamente da quello che a me sembra un dovere di coscienza: penso che, se la coscienza lo esige, si debba dire di no. Voglio sperare che questo mio "no" possa servire per il futuro; ma probabilmente, ancora una volta, mi illudo».

La lettera fu trasmessa, attraverso il prof. Parravicini, al sen. Andreotti, il quale rispose in data 4 febbraio 1975, esprimendo al prof. Sylos Labini il proprio rammarico per le sue dimissioni ed aggiungendo: "*pur rispettando le Sue valutazioni sulla formazione del Governo, da un approfondimento del caso specifico penso che avrebbe trovato validi elementi di tranquillizzazione*".

E', peraltro, appena il caso di osservare come la dichiarata impotenza del Presidente del Consiglio dei Ministri a sostituire l'on. Lima – benché si fosse in presenza di una motivazione di indubbia validità e fosse stata preannunziata una ferma presa di posizione pubblica di un insigne economista come il prof. Sylos Labini – costituisca una chiara riprova della notevole forza politica riconosciuta anche da uno dei massimi rappresentanti delle istituzioni, quale era l'on. Moro, all'on. Lima in epoca successiva all'inserimento di quest'ultimo nella corrente andreottiana.

Particolarmente rilevante era, del resto, l'apporto numerico fornito dagli aderenti siciliani alla corrente andreottiana sul piano nazionale.

Precisi elementi di convincimento al riguardo si traggono dalle deposizioni testimoniali dell'on. Sergio Mattarella (il quale in passato ha ricoperto, nella Democrazia Cristiana, le cariche di componente della Direzione Nazionale, di Vice Segretario nazionale e di Commissario Provinciale di Palermo) e dell'on. Giuseppe Campione.

Il teste Mattarella, all'udienza dell'11 luglio 1996, ha riferito quanto segue: "*la corrente andreottiana aveva il suo nucleo più forte nel Lazio. Per lungo tempo da quando sorse nel '54, in realtà fu una corrente incentrata nel Lazio con qualche piccola compagine, poi cominciò ad espandersi, via via (...) fino a diventare piuttosto cospicua negli ultimi anni '80, presente anche nelle regioni in cui mai lo era stata (...). L'apporto della componente siciliana (...) se non ricordo male era il secondo dopo quello del Lazio, cioè nell'ambito della corrente andreottiana il contributo congressuale della corrente siciliana è come se fosse dopo quella del Lazio, la più forte*".

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal teste Campione all'udienza del 17 luglio 1996 sono di seguito riportate:

P.M.:	Qual'era il peso della componente siciliana nella corrente andreottiana in campo nazionale? Cioè l'apporto di Lima in campo nazionale si può graduare rispetto all'apporto di quello di altre regioni?
CAMPIONE G.:	Ma credo che fosse l'apporto più importante perchè subito dopo c'era l'apporto campano, a parte quello romano che era rapporto *(rectius l'apporto: n.d.e.)* diciamo del massimo.
P.M.:	Quindi il primo era il Lazio, poi?
CAMPIONE G.:	Il Lazio, la Sicilia e la Campania.

Dalle suesposte dichiarazioni si desume, quindi, che nell'ambito della corrente andreottiana il "peso" numerico della componente siciliana era, tra quelli delle varie regioni

italiane, uno dei più rilevanti, restando inferiore soltanto a quello della componente laziale e (secondo il teste Campione) a quello della componente campana.

Il teste on. Attilio Ruffini, all'udienza del 20 giugno 1996, ha chiarito che "*la corrente andreottiana in Sicilia aveva una punizione* (*rectius* posizione: n.d.e.) *non di maggioranza relativa (...) ma comunque era la seconda, quanto meno la seconda se non la prima la seconda corrente in Sicilia e aveva una percentuale di voti certo superiore alla (...) percentuale di voti nazionali della corrente andreottiana*". Il teste ha aggiunto: "*grosso modo mi pare di ricordare che la corrente del Presidente Andreotti sul piano nazionale era (...) dal 12 al 15% ecco, mentre sul piano provinciale e regionale era sul 25%. (...) In Sicilia. (...) Quando ci fu anche Drago. (...) Prima era il 25 o 30% a Palermo, certamente fin dall'inizio perchè poi lì avveniva questo fenomeno che il partito veniva controllato anche con posizioni di percentuali di maggioranza relativa, va be' che occorre la maggioranza assoluta attraverso gli accordi (...) con altre correnti".*

Per quanto attiene al "peso" della corrente andreottiana sul piano nazionale, un attendibile punto di riferimento è costituito dalle indicazioni fornite dal teste prof. Vittorio Vidotto (coordinatore della Sezione scienze storiche dell'Istituto per l'Enciclopedia Treccani), il quale ha riferito di avere ricevuto dal sen. Andreotti, tramite la figlia di quest'ultimo, un appunto da cui si desumeva che la corrente facente capo al medesimo esponente politico aveva "*oscillato tra il 13,0% (1980) e il 17,8% (1989) dei rappresentanti congressuali*".

Dai dati sopra esposti si evince, quindi, che la percentuale dei voti congressuali detenuti dalla corrente andreottiana nella regione siciliana e nella provincia di Palermo era molto superiore alla percentuale nazionale.

I suindicati elementi di convincimento evidenziano che l'on. Lima, per il suo rapporto fiduciario con il sen. Andreotti e per la rilevante percentuale di voti congressuali di cui poteva disporre nell'ambito della corrente andreottiana, aveva acquisito una forte posizione di potere politico, ben nota ai più elevati rappresentanti delle istituzioni.

Il ruolo dominante assunto nella provincia di Palermo dalla corrente andreottiana, capeggiata a livello locale dall'on. Salvo Lima, è evidenziato dalle seguenti affermazioni compiute dal teste on. Vito Riggio all'udienza del 26 novembre 1996:

P.M.:	Senta passiamo ora alla corrente andreottiana. (...) lei sa se la corrente andreottiana a Palermo è stata maggioritaria se si in quali periodi?
RIGGIO V.:	Si, fino al 1985 il segretario del partito era andreottiano tant'è che fu commissariato suscitando (…) le proteste dei rappresentanti nazionali in direzione, andreottiani e fu commissariato il segretario di Palermo e credo nel...
P.M.:	Chi era?
RIGGIO V.:	Era stato Michele Reina e poi era stato (...) ucciso nel 1979, e nel 1984 (…) era (...) Nicola Graffagnini, (…) che (...) faceva pubblicamente riferimento al gruppo andreottiano (…).
P.M.:	Senta qual'era la percentuale di tessere della corrente andreottiana? Glielo chiedo perchè lei l'ha già indicata.
(…)	
PRESIDENTE:	Dico in Sicilia o (...) Palermo?
P.M.:	Palermo.
RIGGIO V.:	Palermo, no perchè era molto diseguale tra Palermo e la Sicilia evidentemente. Cioè a Palermo c'era una presenza rilevante perchè il gruppo andreottiano in quanto esprimeva il segretario provinciale perchè io penso si aggirasse attorno al 25/30% insomma, un terzo del partito.

P.M.: E vi erano esponenti politici ufficialmente diciamo inseriti in altre correnti diverse dalla corrente andreottiana che però diciamo erano in un rapporto di quasi subordinazione rispetto alla corrente andreottiana, si potevano considerare insomma inserite nella corrente andreottiana?

RIGGIO V.: Beh, guardi, qui è un pò difficile dire nel senso che sul piano formale l'appartenenza alle correnti veniva registrata proprio perchè quello era il modello organizzativo. Naturalmente in termini di governo del partito il gruppo maggiore aveva poi, come dire, delle simpatie all'interno dei gruppi che facevano maggioranza, quindi si può in questo senso dire che partendo da una base del 25/30 % si faceva maggioranza perchè si convincevano le altre correnti ad aderire ad un programma o ad una... e quindi questa opera di convincimento riusciva meglio se all'interno di ciascun gruppo c'era chi era, come dire, per l'unità e poi per l'unità significava sostanzialmente per il gruppo di maggioranza insomma.

P.M.: Ad esempio l'Onorevole Franz Gorgone che rapporto aveva con la corrente andreottiana?

RIGGIO V.: beh questo ufficialmente l'Onorevole Franz Gorgone faceva parte di un gruppo diverso dal gruppo andreottiano però insomma lui era uno di quelli che poi convergeva diciamo dal punto di vista...

PRESIDENTE: Di quale gruppo faceva parte?

RIGGIO V.: Credo fosse doroteo (...)

P.M.: Convergeva con la corrente andreottiana.

RIGGIO V.: Si, perchè c'era una maggiora... vede non si riusciva a fare maggioranza senza queste convergenze perchè se si parte dal 25% è indispensabile arrivare almeno al 51.

P.M.: Lei può fare una geografia degli enti delle istituzioni che venivano controllate a Palermo dalla corrente andreottiana?

RIGGIO V.: Beh parliamo sempre di prima del 1985 perchè appunto c'è questa cesura e quando siamo arrivati noi direi così che l'ospedale cittadino maggiore è l'Ospedale Civico era sempre diciamo in qualche modo in area andreottiana.

P.M.: E chi sono stati i presidenti dell'Ospedale Civico?

RIGGIO V.: E quelli che mi ricordo io c'è stato Martellucci che era una personalità indipendente, ma che fu poi candidato dall'Onorevole Lima quindi aveva dei rapporti sicuramente non so se personali o poi politici con quel gruppo e l'Onorevole Purpura che poi diventò appunto deputato e poi non me ne ricordo altri, però voglio dire almeno per un paio di occasioni si può dire che fosse designato il presidente dal gruppo di maggioranza peraltro.

P.M.: E che rilievo aveva, se aveva un rilievo, ai fini dell'acquisizione del consenso alla Presidenza di

un ospedale pubblico?

RIGGIO V.: Ma, guardi, questo in generale il governo di tutti gli enti e segnatamente di quelli che hanno un rapporto diffuso, di massa come è negli ospedali naturalmente consente una quantità (…) di rapporti che evidentemente è rilevantissimo ai fini del consenso, quindi direi che era la maggiore industria cittadina insieme al Teatro Massimo insomma che era un altro luogo nel quale evidentemente il partito di maggioranza designava in generale persone che erano vicine all'esperienza del gruppo andreottiano, se magari tecnici se era il caso o direttamente politici, ma diciamo che la vita della città dal punto di vista delle relazioni si basava su questi due grandi enti l'Ospedale Civico da una parte e il Teatro Massimo dall'altra e lì la presenza (...) del personale politico andreottiano era rilevante fino al 1985.

(…)

P.M.: Per quanto riguarda il Comune e la Provincia?

RIGGIO V.: Ecco per quanto riguarda il Comune anche lì diciamo storicamente il Comune viene diciamo in qualche modo a designare il sindaco che poi viene votato da tutti e in generale il gruppo di maggioranza relativa, quindi ci sono stati sindaci fanfaniani, per esempio credo che il colonnello Marchello pur essendo dall'esterno però veniva in qualche modo nell'area diciamo fanfaniana, Nuove Cronache la corrente dell'Onorevole Gioia, e poi successivamente ci sono dei sindaci che sono designati dagli andreottiani Enzo Bevilacqua per esempio alla fine degli anni '60, ma lo stesso Martellucci che viene un po', come dire, designato in quella fase nella quale si vanno cercando anche personalità esterne, però il segretario del partito e il gruppo di maggioranza si fa carico anche di questo tipo di designazione. La Provincia nel periodo in cui ci siamo stati noi, cioè nel periodo del commissariamento in sostanza sulla base di un'intesa unitaria viene designato un presidente andreottiano, (…) Mimmo Di Benedetto. Nello stesso periodo in cui al Comune diciamo il sindaco è designato dal gruppo De Mita, cioè dal gruppo della segretaria nazionale dal commissariamento ed è il professore Orlando, quindi diciamo dal 1985 in avanti per quel periodo l'equilibrio si regge tra il Comune che vede la designazione (...) del nuovo gruppo dirigente e la Provincia dove c'è una persona designata dal gruppo andreottiano.

Dalla deposizione del teste Riggio si evince, dunque, che a Palermo la corrente andreottiana non solo deteneva la maggioranza relativa dei voti congressuali, ma riusciva a conseguire la maggioranza assoluta attraverso la convergenza con esponenti politici appartenenti ad altre correnti, esprimeva fino al 1984 il segretario provinciale del partito e collocava propri rappresentanti al vertice di alcuni dei più importanti enti pubblici.

Anche il teste on. Sergio Mattarella ha specificato che l'on. Lima riusciva a dominare il Comitato Provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana, in quanto "*pur non avendo la maggioranza assoluta, (...) comunque l'intreccio delle relazioni, dei rapporti con gli altri gruppi era tale da consentirgli (...) il pieno controllo del partito come (...) un pacchetto di controllo azionario della società (...), l'influenza che esercitava andava al di là della dimensione del gruppo maggioritario che era (...) in maggioranza relativa*".

La capacità della corrente andreottiana siciliana di assumere la *leadership* di un'area politica molto più vasta, comprendente anche esponenti di primaria importanza di altre forze politiche, è stata sottolineata anche dal teste Campione, il quale ha affermato quanto segue: «*la corrente andreottiana era una corrente guida di un'area molto più vasta in cui in una logica che era tutta la stessa poi le persone si differenziavano rispetto ai loro riferimenti romani, per cui c'erano quelli del centro che magari poi discutevano con Piccoli, però alla fine avevano questo rapporto privilegiato con Andreotti. Addirittura la corrente di Andreotti finiva con il condizionare anche il comportamento di altre forze politiche, per esempio non so i repubblicani di Gunnella, ecco, sono molto vicini alla corrente andreottiana a Lima, in particolare, in passato erano stati vicini alla corrente di Gioia, e spesso venivano utilizzati per fare delle cose che le correnti all'interno del partito, o all'interno delle istituzioni non riuscivano a fare, ecco. Si ricorreva a questi supporti esterni che finivano con l'essere dipendenti da questa egemonia palermitana. Così come (...) il partito di Vizzini, era tutto collegato alla corrente andreottiana, addirittura avremo degli episodi nel '1991 di alcuni candidati che sono impresentabili nella corrente andreottiana in sede regionale e che vengono smistati dall'on.le Vizzini che si presta a metterli in lista per farli eleggere*».

L'on. Campione ha, inoltre, evidenziato che dopo le elezioni europee del 1984 l'on. Lima svolse consapevolmente il ruolo di "portavoce" del sen. Andreotti all'interno della Direzione nazionale della Democrazia Cristiana; sul punto, il teste ha reso le seguenti dichiarazioni:

P.M.:	Senta, dopo le elezioni del 1984, (…) De Mita cercò in qualche modo di ridimensionare il peso di Lima all'interno della D.C.? Quale fu il comportamento di Lima?
CAMPIONE G.:	Ma Lima, di fronte a per esempio questi episodi di commissariamenti di De Mita, Lima per conto della corrente andreottiana era quello che polemizzava di più con De Mita, si faceva accompagnare da Evangelisti però di fatto era lui che prendeva le redini di una posizione quasi frontale con De Mita, non ufficialmente in direzione, ma poi al di fuori della direzione. Quindi Lima era consapevole di avere questo ruolo di portavoce all'interno della direzione, portavoce dell'on.le Andreotti all'interno della direzione del partito, tra l'altro ormai Evangelisti si andava appannando, ecco.

§ 2 – I rapporti intrattenuti da Salvatore Lima con esponenti mafiosi

Al fine di verificare se il sen. Andreotti abbia arrecato, personalmente o avvalendosi dell'opera di altre persone, un consapevole contributo diretto ad assicurare l'esistenza ed il rafforzamento dell'organizzazione mafiosa, occorre prendere in esame i contatti intercorsi tra l'illecito sodalizio e l'on. Salvo Lima.

In proposito, significativi elementi di convincimento si traggono dalle convergenti dichiarazioni – intrinsecamente attendibili per la loro spontaneità, coerenza logica ed univocità – rese, in modo del tutto autonomo e disinteressato, da una pluralità di collaboratori di giustizia sulla cui credibilità soggettiva possono formularsi giudizi positivi per le ragioni esposte nella Sezione I e nel capitolo relativo ai rapporti tra il sen. Andreotti e Michele Sindona.

Va, peraltro, osservato che, sulla base dei principi enunziati nel capitolo III, nell'esame dei diversi fatti che formano oggetto della presente pronunzia, occorre procedere ad una valutazione frazionata delle dichiarazioni accusatorie provenienti dai collaboratori di giustizia; conseguentemente l'attendibilità del dichiarante, anche se denegata per una parte del suo racconto, non ne coinvolge necessariamente tutte le altre, che reggano alla verifica giudiziale della conferma, in quanto suffragate da idonei elementi di riscontro esterno; così come, per altro verso, la credibilità ammessa per una parte dell'accusa non può significare in modo automatico attendibilità per l'intera narrazione.

Dagli elementi di prova acquisiti si desume che già prima di aderire alla corrente andreottiana, l'on. Lima aveva instaurato un rapporto di stabile collaborazione con "Cosa Nostra".

All'associazione mafiosa egli era vicino anche per la sua estrazione familiare, poiché suo padre, Vincenzo Lima, era un "uomo d'onore" della "famiglia" di Palermo-Centro, che faceva capo ai fratelli Angelo e Salvatore La Barbera.

Convergono sul punto le deposizioni rese dai collaboratori di giustizia Tommaso Buscetta, Francesco Di Carlo ed Angelo Siino.

Tommaso Buscetta, escusso all'udienza del 9 gennaio 1996, ha riferito che Vincenzo Lima, il quale gli fu presentato ritualmente come "uomo d'onore" della "famiglia" di Palermo, aveva "raccomandato" il figlio ai fratelli La Barbera perché lo sostenessero elettoralmente.

Le dichiarazioni rese dal collaborante sull'argomento sono di seguito riportate:

DOMANDA -	Lei ha conosciuto anche il padre di Lima?
RISPOSTA -	Io l'ho conosciuto sì, il padre di Lima anche lui era uomo d'onore, faceva parte della famiglia di Palermo ed era stato uno di quelli che hanno raccomandato suo figlio ai fratelli La Barbera e Angelo La Barbera era suo rappresentante.
DOMANDA -	In che senso aveva raccomandato Lima?
RISPOSTA -	Elettoralmente, perché i fratelli La Barbera si interessavano veramente di Lima a quell'epoca.
DOMANDA -	In che modo si interessava?
RISPOSTA -	Sempre alla solita maniera, io non so come dovrei spiegarlo, l'interessamento politico è una cosa difficile che cambia, perlomeno in Sicilia non c'è né il pacco della pasta, né il paio di scarpe. In Sicilia è l'influenza che il rappresentante di una borgata ha su quel rione, ed allora su quel rione quasi si possono stabilire i voti che ci saranno per la Democrazia Cristiana.
DOMANDA -	La domanda era per capire se lo avevano aiutato nella carriera politica.
RISPOSTA -	Lo avevano aiutato, è logico, era uno dei suoi candidati Lima.
DOMANDA -	Dei suoi di chi?
RISPOSTA -	Dei fratelli La Barbera.
DOMANDA -	Il padre di Lima da chi le fu presentato?

RISPOSTA - Io non lo ricordo perché questa è una domanda che si fa sempre, in tutti i processi ascolto questo: da chi le fu presentato? L'importante è averlo avuto presentato, ma non è necessario conoscere la persona che me lo presentò.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

Lei risponda alla domanda. Se lei ricorda da chi le è stato presentato o non lo ricorda. Non faccia commenti sulle domande.

RISPOSTA - Non lo ricordo.

DOMANDA - Comunque le fu presentato ritualmente come uomo d'onore?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Le fu presentato una sola volta o più volte?

RISPOSTA - Come più volte? Una volta. Una volta è sufficiente.

Dalle suesposte affermazioni del Buscetta emerge, quindi, lo stretto nesso di dipendenza tra l'affiliazione di Vincenzo Lima a "Cosa Nostra" e l'interessamento spiegato dai fratelli La Barbera in favore di Salvo Lima.

L'inserimento di Vincenzo Lima nella cosca mafiosa di Palermo Centro, riconducibile ai fratelli La Barbera, è stato confermato dal collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo, il quale ha riferito quanto segue:

P.M.: (…) lei ha fatto riferimento già all'onorevole Lima e ha detto che l'onorevole Lima non era amico vostro, non era uomo d'onore. Sa se qualcuno della sua famiglia lo è stato o lo era?

DI CARLO F.: Per quello che mi risulta, perché io non lo conosciuto, era il padre Cosa Nostra. Il padre di Lima era Cosa Nostra.

P.M.: Sa a quale famiglia, di quale famiglia faceva parte?

DI CARLO F.: Faceva parte della vecchia famiglia di La Barbera Palermo Centro. I La Barbera, fratelli La Barbera, i famosi fratelli La Barbera.

Anche il collaboratore di giustizia Angelo Siino ha dichiarato di avere appreso da alcuni esponenti mafiosi che il padre dell'on. Lima era un "uomo d'onore" della "famiglia" di Palermo Centro, ed ha rilevato che quindi il medesimo uomo politico godeva di una particolare considerazione nell'ambito di "Cosa Nostra", specificando quanto segue:

SIINO A.: (…) è un periodo ancora dove io ero abbastanza giovane (…). Io di riunioni politiche me ne ricordo diverse dove partecipò sia LIMA, sia dove partecipò l'allora ... era Ministro mi pare allora, FRANCO RESTIVO. C'erano anche delle altre riunioni dove partecipava GIOIA, dove c'era anche l'Onorevole CERAMI. Insomma ce ne sono state di tutti i tipi e colori a cui io vi ho partecipato.

P.M.: Signor SIINO, mi scusi, la domanda era incentrata sull'Onorevole LIMA.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Quali ricorda in quel periodo e ad esempio, per collocarlo un pò nel tempo se è in grado di dire se LIMA era già stato eletto Sindaco di Palermo oppure siamo addirittura ...

SIINO A.: Prima.

P.M.: Prima che venisse ...

SIINO A.: Sì, sì, ed è stato eletto ... In che anno è stato eletto non me lo ricordo io, comunque sicuramente era prima perchè ...

P.M.: '58 ...

SIINO A.: No, allora era diciamo intorno qualche anno prima, '57, '58, perchè ero sempre ragazzino. Lui mi pare che prima di

essere eletto Sindaco di Palermo fu per, non lo so, aveva un incarico di partito, per cui chiaramente già girava come consigliere comunale, oppure fu proprio in occasione della sua elezione a consigliere comunale. Comunque c'erano le solite mega mangiate nei posti più disparati della Conca d'oro, anche ...

P.M.: Ecco, ci vuole descrivere quindi questa ... queste occasioni che sta ricordando, chi c'era insieme a LIMA in queste riunioni?

SIINO A.: Io mi ricordo che c'era anche oltre LIMA c'erano degli altri personaggi che non ricordo, personaggi pseudo politici. I mafiosi invece me li ricordo. C'era NINO RICCO, NINO SORCE, c'erano un altro che si chiamava LO VERDE, c'erano dei personaggi della zona che si chiamavano CIRAFICI, insomma c'erano un sacco di gente. C'erano i COTTONE, intendo dire i COTTONE originari di Villabate e c'erano parecchi personaggi a cui lui era molto legato, che lo tenevano in grandissima considerazione. Tanto è il fatto anche ...

P.M.: Che significa lo tenevano in grandissima considerazione?

SIINO A.: Cioè praticamente quello che io sento ... quello che si diceva allora è che LIMA fosse figlio di un uomo d'onore, di un uomo d'onore appartenente alla famiglia di Palermo centro. E per cui praticamente era tenuto in certa considerazione, mafiosamente parlando. Cioè poi che era un ragazzo sveglio, dicevano che andava forte, si sarebbe fatto e cose di questo genere. In effetti lui camminava sempre con un codazzo di personaggi che ... politici e non, che praticamente erano anche riconducibili a mafiosi, ci camminava con BRANDALEONE, camminava con altri personaggi della zona di Corso dei Mille, camminava con GUTTADAURO, GUTTADAURO era il padre dell'attuale ... del medico, di GIUSEPPE GUTTADAURO, CARLO GUTTADAURO e l'altro fratello non so come si chiama. Comunque camminava con tutti questi personaggi.

La statura delinquenziale di Vincenzo Lima non era sfuggita alle forze dell'ordine: dalla deposizione resa dal teste isp. Salvatore Bonferraro all'udienza del 22 maggio 1996 si evince, infatti, che a carico di Vincenzo Lima risultano diversi precedenti di polizia e giudiziari, relativi al periodo dal 1910 al 1958. Contro di lui vennero sporte numerose denunce (tra l'altro, per i reati di minacce, furto aggravato, favoreggiamento, porto di rivoltella senza licenza, truffa, lesioni, insolvenza fraudolenta). In data 30 settembre 1931 egli fu denunciato all'Autorità Giudiziaria per rispondere del reato di tentato omicidio in danno del vigilato speciale Arturo Mingoia, di varie estorsioni, di associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di reati contro il patrimonio e la persona, e di favoreggiamento nei confronti dei latitanti Salvatore Scrima e Giuseppe Ingrassia; tra gli imputati in tale processo, figuravano Gaetano Pennino e Gioacchino Pennino, rispettivamente padre e nonno dell'attuale collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino. Il tentato omicidio era stato commesso dai latitanti Scrima e Ingrassia, per vendetta nei confronti del Mingoia. Il teste Bonferraro ha precisato che "*fallito questo tentativo (...) lo Scrima con la complicità del Lima, del Marrone Vincenzo ed altri, pensò di ricostituire una nuova organizzazione criminale che si andava formando in quegli anni con la denominazione di nuova Sicilia, che si riproponeva la ricostituzione della mafia che già era stata debellata (...) dalle energiche azioni di Polizia di quegli anni del Prefetto Mori*". All'esito del relativo processo, Vincenzo Lima venne assolto dalle imputazioni di tentato omicidio e di estorsione; venne pure prosciolto, per amnistia, dai reati di favoreggiamento e di associazione per delinquere.

Questa vicenda giudiziaria era conosciuta anche dal collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, il quale nel suo esame dibattimentale, essendogli stato domandato se avesse conosciuto il padre dell'on. Lima, ha dichiarato: "*io non ho conosciuto il padre di… sapevo che si chiamava VINCENZO in quanto mio padre mi ebbe a dire che il predetto, negli anni '30, (...) era stato inquisito con mio padre per un'associazione a delinquere e di cui era il capolista*".

I contatti di Salvo Lima con esponenti di "Cosa Nostra" furono, dunque, favoriti dalla sua estrazione familiare, ed accompagnarono tutte le fasi della sua carriera politica.

Salvo Lima, in particolare, instaurò, sin dal periodo in cui era Sindaco di Palermo, con Tommaso Buscetta rapporti improntati allo scambio tra appoggio elettorale e concessione di favori.

Il Buscetta, all'udienza del 9 gennaio 1996, ha ricostruito l'origine e l'evoluzione dei suoi rapporti con Salvo Lima specificando che quest'ultimo gli era stato presentato intorno alla fine degli anni '50 da esponenti mafiosi di rilievo, come Ferdinando Brandaleone, Gioacchino Pennino "il vecchio" (zio dell'omonimo collaboratore di giustizia), ed i fratelli La Barbera. Ha chiarito che in quel periodo Salvo Lima aderiva alla corrente di Giovanni Gioia e si apprestava a divenire Sindaco di Palermo. Ha evidenziato di essere divenuto amico di Salvo Lima e di averlo frequentato spesso mentre costui ricopriva la carica di Sindaco di Palermo. Ha esplicitato che il medesimo uomo politico gli inviava ogni anno i biglietti per tutta la stagione operistica del Teatro Massimo di Palermo. Ha aggiunto di essersi recato più volte, insieme con i predetti soggetti affiliati a "Cosa Nostra", nell'abitazione di Salvo Lima, dove si svolgevano riunioni con altri uomini politici.

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal collaborante sono di seguito riportate:

DOMANDA – (…) Vuole riferire i fatti che sono a sua conoscenza sui rapporti tra esponenti di Cosa Nostra ed esponenti del mondo politico a far data dal suo ingresso in Cosa Nostra? Cioè, lei entra in Cosa Nostra, quando si accorge che esistono rapporti tra la politica e Cosa Nostra, e in che modo se ne accorge?

RISPOSTA - Io entro a far parte giovanissimo in Cosa Nostra, (…) e comincio ad entrare nell'appoggiare i politici verso la fine degli anni '50. Il mezzo me lo offre un membro della famiglia mia stessa di Cosa Nostra che si chiama Ferdimando Brandaleone e un altro è Gioacchino Pennino, per dirlo più chiaramente, "Il vecchio", sono loro che mi fanno conoscere i primi politici e Ferdinando Brandaleone, ombra di Salvo Lima, sempre, in tutti gli anni, che ho saputo sempre ombra di Salvo Lima e membro della famiglia di Porta Nuova che mi fanno conoscere il mondo politico.

DOMANDA - Fermiamoci un attimo, prima di andare avanti. Vuole dirci quello che sa su Ferdinando Brandaleone e poi quello che sa su Gioacchino Pennino il vecchio?

RISPOSTA - Ferdinando Brandaleone, l'ho già detto, era membro della famiglia di Porta Nuova, famiglia a cui appartenevo, era figlio dell'iniziatore della Borgata di Porta Nuova che era il rappresentante e si chiamava Carlo Brandaleone, padre di Ferdinando Brandaleone.

(…)

DOMANDA - Aveva un fratello Ferdinando Brandaleone?

RISPOSTA - Sì, ma non era uomo d'onore, era un fratello assessore, credo, comunque ai miei tempi non era ancora assessore, ho saputo che dopo è diventato assessore. Mi sembra che si sia suicidato il fratello di Brandaleone.

DOMANDA - Passiamo ora a Gioacchino Pennino, chi era, e che ruolo aveva all'interno di Cosa Nostra?

RISPOSTA - Gioacchino Pennino era figlio di un altro Gioacchino Pennino padre, rappresentante della famiglia di Brancaccio. Prima di

passare a lui, a Gioacchino Pennino, alla famiglia di Brancaccio, passò a un'altra persona, cognato o genero di Gioacchino Pennino nonno, e dopo la morte di quest'ultimo il rappresentante della famiglia di Brancaccio divenne Gioacchino Pennino vecchio, inteso per me.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
E nei confronti dell'attuale collaborante, qual' era il rapporto di parentela?

RISPOSTA - Zio.

(…)

DOMANDA - Riprendiamo il discorso che avevamo lasciato in sospeso poco fa, quando lei ha detto che i primi politici le vengono presentati da questi due personaggi: Ferdinando Brandaleone e Gioacchino Pennino, riprendiamo da qui: chi sono i politici che le vengono presentati, e dove, e in quale occasione?

RISPOSTA - I politici che mi vengono presentati a quell'epoca sono Salvo Lima, poi ne ho uno che lo conosco personalmente che si chiama Trapani che...

DOMANDA - Il nome di battesimo lo ricorda?

RISPOSTA - Giuseppe.

DOMANDA - Era un uomo d'onore o no?

RISPOSTA - Era un uomo d'onore e consigliere della mia famiglia, della famiglia di Cosa Nostra. Uomini d'onore ce n'erano altri, per esempio c'era Antonino Sorci.

DOMANDA - Intende dire uomini d'onore che facevano politica?

RISPOSTA - Che facevano politica, tutti per la Democrazia Cristiana e Antonino Sorci era uomo d'onore e cugino di quell'Antonino Sorci famoso, detto U'ricco a Palermo che era rappresentante di Villagrazia .

DOMANDA - C'erano altri politici uomini d'onore?

RISPOSTA - Sì, ce n'è qualche altro, per esempio c'è il rappresentante del Corso Calatafimi, Giuseppe Guttadavo che è rappresentante, uomo d'onore e che è deputato nazionale, però nei primi tempi è deputato nazionale per la Monarchia, negli anni '50.

DOMANDA - Altri politici uomini d'onore?

RISPOSTA - In questo momento non mi ricordo.

DOMANDA - Ed allora passiamo ai politici che conobbe in quel periodo tramite questi personaggi e che non erano uomini d'onore.

RISPOSTA - Ma dobbiamo passare un po' più nel tempo perché io sto dicendo agli inizi quando io conosco Lima, poi, superato il '60, i politici diventano un po' di più, i posti di riunione avvengono per questi politici di cui parlerò o a casa di Lima o a casa di Gioacchino Pennino, che io chiamo sede naturale della Democrazia Cristiana a Palermo.

DOMANDA - La casa di Gioacchino Pennino?

RISPOSTA - Nella casa di Gioacchino Pennino, se non vado errato, che era in via Sperlinga.

DOMANDA - Mentre la casa di Lima dov'era?

RISPOSTA - La casa di Lima era in via Roma Nuova, sul lato destro, andando verso la Favorita, credo che giù dove lui abitasse ci fosse un negozio grandissimo o l'Upim o la Standa.

DOMANDA - E lei c'è andato molte volte a casa di Lima?

RISPOSTA - Sì, sono stato molte volte. Prima lui abitava in un'altra casa, poi quando furono costruiti questi palazzi che davano su via Roma Nuova lui andò ad abitare ed io andavo insieme a Ferdinando Brandaleone o con Gioacchino Pennino.

DOMANDA - Quindi a casa di Lima e a casa di Gioacchino Pennino, chi ha conosciuto di uomini politici?
RISPOSTA - Di uomini politici ho conosciuto D'Acquisto.
DOMANDA - Il nome di battesimo se lo ricorda?
RISPOSTA - Mario. Ho conosciuto Attilio Ruffini, ho conosciuto Barbaccia.
DOMANDA - Barbaccia come?
RISPOSTA - Non mi viene in questo momento.
DOMANDA - Poi?
RISPOSTA - Poi ho conosciuto Di Fresco (…)
DOMANDA - E che rapporti aveva con queste persone?
RISPOSTA - Rapporti elettorali, cioè far pesare quando si votava, i voti farli affluire ad uno o ad un altro personaggio, ho conosciuto Reina.
DOMANDA - Reina era un politico?
RISPOSTA - Uomo politico che diventò, mi sembra, il primo Presidente della Regione, no no, della Provincia.
DOMANDA - Della Provincia di Palermo?
RISPOSTA - Sì, provinciale di Palermo. Credo che sia stato il primo Presidente.
(…)
DOMANDA - Signor Buscetta, lei ha già accennato al fatto di aver conosciuto l'Onorevole Salvo Lima. Entriamo più nello specifico, in particolare, quando e come lei ha conosciuto Salvo Lima.
RISPOSTA - Ho conosciuto Salvo Lima alla fine degli anni '50, mi è stato presentato da Ferdinando Brandaleone, dai fratelli La Barbera, dallo stesso Gioacchino Pennino, che poi tra l'altro mi ero anche scordato di dirlo, che a quell'epoca l'onorevole più anziano della Democrazia Cristiana a Palermo era Gioia, e tutta questa gente più giovane faceva capo a quell'epoca a Giovanni Gioia.
DOMANDA - Tutta questa gente, intende i politici?
RISPOSTA - Sì, intendo parlare dei politici, ho parlato di Mario D'Acquisto, ho parlato di Salvo Lima, allora anche lui giovane, ho parlato di Di Fresco, allora democratico-cristiano, non ho parlato di Ciancimino, ma anche lui a quell'epoca, anche se non faceva capo, e Giovanni Gioia era uno dei giovani che si prestava ad avere voti da parte dei mafiosi, come del resto tutti i parlamentari, escluso i comunisti che non ne cercavano e i fascisti sapevano che non li avevano, e quindi non li cercavano e ci combattevano. Quindi la domanda che mi ha fatto lei?
DOMANDA - Come è quando ha conosciuto Salvo Lima?
RISPOSTA - Conosco Lima alla fine degli anni '50 e lui si candida per consigliere, ha moltissimi voti, e diventa Sindaco del Consiglio comunale di Palermo. Durante il periodo in cui lui è Sindaco, ed io sono a Palermo libero, ci frequentiamo spesso. Ogni anno all'apertura del Teatro dell'Opera Massimo di Palermo mi manda i biglietti per tutta la stagione, diventiamo buoni amici.
(…)
DOMANDA - Quindi i suoi rapporti con Lima diventano rapporti che durano nel tempo?
RISPOSTA - Che durano fino al 1980.

In ordine al livello delinquenziale dei fratelli La Barbera, il Buscetta ha chiarito che Angelo La Barbera era capo della "famiglia" di Palermo Centro, e Salvatore La Barbera era capo del "mandamento" che comprendeva le "famiglie" di Palermo Centro, del Borgo e di Porta Nuova.

Dopo avere evidenziato che il padre di Salvo Lima era affiliato alla "famiglia" di Palermo Centro ed aveva "raccomandato" il figlio ai fratelli La Barbera, i quali lo avevano appoggiato avvalendosi della loro influenza, il collaboratore di giustizia ha illustrato le modalità attraverso le

quali veniva offerto agli esponenti politici il sostegno elettorale di "Cosa Nostra", riferendo quanto segue:

RISPOSTA - Prima dovrei spiegare la maniera che si ha di aiutare, i politici molte volte distribuiscono i fac-simili, li lanciano dalla macchina, io non ricordo di aver mai fatto questo. Io ricordo che quando si proponeva l'aiuto al candidato, o il candidato richiedeva l'aiuto di un determinato rione, ci si recava in quel determinato rione in compagnia del candidato, e sempre si trovava il rappresentante di Cosa Nostra della borgata per prendere un caffè, nient'altro, perché la gente potesse vedere che il rappresentante di quel rione aveva ricevuto la visita del Sindaco o del prossimo candidato, e quindi i voti andavano a quel candidato che noi volevamo.

DOMANDA - Può essere più chiaro, forse si è capito, ma siamo un po' più chiari, si prendeva un appuntamento del rappresentante di Cosa Nostra nel rione, ma poi all'appuntamento c'era solo il rappresentante o c'erano altre persone?

RISPOSTA - C'ero io, c'era Gioacchino Pennino, c'era Ferdinando Brandaleone, in certi posti c'erano i fratelli La Barbera.

DOMANDA - Allora, c'era il rappresentante della borgata, c'erano altri uomini d'onore, ma c'erano anche normali cittadini, le persone della borgata oppure erano...?

RISPOSTA - No no, appuntamento con noi loro non ne avevano, ma erano loro che dovevano vedere che il rappresentante della borgata... io dovrei far capire a questa Corte che cosa significa a Palermo, il rappresentante della borgata è, cosa significa per l'umile palermitano il rappresentante della borgata. Significa il Presidente del Tribunale, significa il Presidente dello Stato, significa la legge, significa l'uomo che può amministrare nel bene e nel male la vita di quel rione, perlomeno in quei tempi. Quindi, quando si andava a cercare l'aiuto per il politico da candidare, era al rappresentante della borgata che ci rivolgevamo, era al rappresentante della borgata che si faceva trovare dove noi poi arrivavamo, anche se separati, insieme al sindaco o al candidato che noi portavamo, per far notare che quel rappresentante o quella persona nota a tutti, era l'uomo a cui si doveva fare il favore di votare per quel signore.

DOMANDA - E partecipavano molte persone a queste riunioni?

RISPOSTA - Chi non conosce Palermo non può capire cosa significa, ma la curiosità nella borgata, arrivando delle macchine, arrivando personaggi a livello di La Barbera, noti malauguratamente alla cronaca nera, arrivando il sindaco Lima, o arrivando il dottore Barbaccia, era fonte di gente che vedeva come se fossero comizi.

DOMANDA - E poi i comizi si facevano, qualcuno parlava?

RISPOSTA - Assolutamente no, non ho mai assistito a un comizio.

DOMANDA - C'erano anche dei rinfreschi, si offriva qualcosa alla gente?

RISPOSTA - E' logico, il caffè, il rappresentante di quella borgata predisponeva con anticipazione i rinfreschi che sarebbero stati serviti, caffè, gli spumoni, tutto quello che si può fare per dare il benvenuto a chi si presentava.

DOMANDA - C'erano degli uomini d'onore che erano consiglieri o assessori al Comune di Palermo?

RISPOSTA - Sì, l'ho detto. Credo di averlo detto, o mi sbaglio? Ho detto Giuseppe di Trapani, era assessore e consigliere.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Trapani o Di Trapani?

RISPOSTA - Giuseppe Trapani, non Di Trapani. C'era Sorci, c'era Cerami che non era uomo d'onore, perlomeno a quell'epoca non lo era.

Con specifico riferimento al sostegno assicurato da "Cosa Nostra" a Salvo Lima, il Buscetta ha dichiarato di essersi recato, insieme ad altri "uomini d'onore" ed allo stesso uomo politico, nelle zone dove quest'ultimo era interessato ad accrescere il proprio consenso elettorale ed "*avrebbe potuto dimostrare di essere amico degli amici*" (cioè esternare la propria vicinanza alle "*persone che contano*"); sul punto, il collaborante ha esposto quanto segue:

DOMANDA - Lei, personalmente, e altri uomini d'onore vi siete impegnati per aiutare Lima elettoralmente?
RISPOSTA - Io sono uno che mi sono impegnato, e Gioacchino Pennino è un altro che si è impegnato, i fratelli La Barbera si sono impegnati. Certo che ci siamo impegnati per fare eleggere.
DOMANDA - Forse lei ripeterà cose che ha già detto, ma è importante ripetere. Come vi siete impegnati, può raccontare episodi specifici?
RISPOSTA - Ci recavamo nelle zone dove si considerasse da parte dell'eletto, che non avesse i voti sufficienti in quel determinato rione, in quella determinata zona non avessero i voti sufficienti per essere a posto con i voti, allora chiedeva a noi...
DOMANDA - Chiedeva, chi è il soggetto?
RISPOSTA - Lui.
DOMANDA - Lui chi?
RISPOSTA - L'interessato ad essere votato, e in questo caso Lima.
DOMANDA - Quindi Lima chiedeva a voi?
RISPOSTA - Chiedeva a noi di recarci in quella zona insieme a lui, dove lui avrebbe potuto dimostrare di essere amico degli amici, così è la parola.
DOMANDA - Amici degli amici cosa intende? Traduciamolo bene.
RISPOSTA - Gli amici sono gli uomini d'onore, amico degli amici è l'amico dell'uomo d'onore, però anche se questo è occulto, è solo l'atteggiamento, è solo la maniera di chi è vissuto, di chi è nato in Sicilia che può capire che cosa intendo dire con questa frase. Amico degli amici è uno che può esternare a chi osserva che lui è vicino alle persone che contano.
DOMANDA - Ed allora queste riunioni nelle borgate, per i motivi che ha spiegato, si sono svolti una volta, due volte, più volte?
RISPOSTA - No, più volte.
DOMANDA - Quelle a cui lei ha partecipato personalmente?
RISPOSTA - Più volte, ma non saprei indicare gli anni, stiamo parlando di cose avvenute 35 anni fa.
DOMANDA - Cosa intende per più volte? 5 volte, 10 volte, 20 volte?
RISPOSTA - Tutte le volte che fosse necessario, ma logicamente siamo andati in molti posti che io ricordi così a memoria, siamo andati in molti posti e il risultato si otteneva. Il candidato che noi appoggiavamo era eletto.
DOMANDA - Oltre a lei, quali altri uomini d'onore partecipavano a queste riunioni elettorali a favore di Lima?
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Erano riunioni? Perché non l'ha detto il collaborante. Che cosa facevate?
RISPOSTA - Riunioni erano apparizioni, come potrei dirlo, io credo che una riunione si fa, o per fare un discorso oratorio o per...
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Dica che cosa facevate.
RISPOSTA - Apparivamo in quel posto, in quella zona dove avremmo

incontrato il capo mafia di quella zona e che avrebbe visto quella gente di quella borgata il candidato vicino al capo mafia che prendeva il caffè, che prendeva il sorbetto o la camomilla, non saprei indicare cosa prendeva. Però era una cosa che si contava, e addirittura facevamo conti ancora prima che si andasse a votare veramente.

DOMANDA - In che senso facevate conti?

RISPOSTA - Sui voti che si sarebbero riportati in quelle zone che noi visitavamo.

DOMANDA - E da questi conti cosa risultava fuori?

RISPOSTA - Che il nostro candidato era eletto.

DOMANDA - Presidente, ripeto la domanda di poco fa: a questo tipo di incontri, di apparizioni, come lei l'ha definito, oltre a lei, quali altri uomini d'onore partecipavano accompagnando Lima?

RISPOSTA - Io credo di averlo detto, La Barbera, io stesso, Gioacchino Pennino, l'uomo d'onore del posto, ed altri uomini d'onore del posto, anche della borgata, non è che veniva solo il rappresentante. Logicamente non erano masse, erano numeri, ma era l'importante perché questo numero così limitato poi a sua volta aveva i suoi 50 familiari o i 20 familiari che avrebbero votato secondo quello che stavano vedendo.

Il Buscetta si è poi soffermato sulle riunioni svoltesi nell'abitazione di Salvo Lima, fornendo le seguenti precisazioni:

DOMANDA - Si sono svolte delle riunioni a casa dell'onorevole Salvo Lima che avevano per oggetto la scelta di candidati, le elezioni, discussioni di carattere politico alle quali lei o altri uomini d'onore avete partecipato?

RISPOSTA - Alla scelta dei candidati io non ho mai partecipato, anche perché non ne avrei avuto la competenza, ma le riunioni c'erano a casa di Lima o a casa di Pennino. E a casa di Pennino molto spesso hanno parlato di candidare, per esempio, la candidatura dell'onorevole Barbaccia è stato un fulmine a ciel sereno perché era una candidatura che non si aspettavano, e visto il risultato per l'elezione al Municipio di Palermo, lo zio volle candidarlo per le elezioni nazionali. E quindi non fu poca la battaglia che successe per candidare Franco Barbaccia. Ma io a queste cose non ho partecipato, anche perché io non avevo abbastanza...

DOMANDA - Quando lei dice: non ho partecipato, intende dire che non ha partecipato alla discussione o che non ha partecipato alla riunione?

RISPOSTA - Non ho partecipato alla discussione.

DOMANDA - Ma ha partecipato alla riunione?

RISPOSTA - Sì, ho partecipato alla riunione, ma non trattavo io questi argomenti perché non avevo la capacità, riconosco, non le avevo le capacità per ragionare il giusto o il non giusto.

Il collaboratore di giustizia ha menzionato tre episodi di favoritismo da parte di Salvo Lima, divenuto Sindaco di Palermo, nei confronti di esponenti di "Cosa Nostra":

- il mutamento di destinazione urbanistica di un'area sita "*in una zona centrale di Palermo alla fine della via Libertà*"; il Buscetta e Salvatore La Barbera, "*attraverso l'interessamento del Sindaco Lima*", avevano ottenuto la trasformazione da "*zona verde*" ad "*area edificabile*", ed avevano poi venduto il terreno al costruttore Salvatore

Moncada, anche lui "uomo d'onore";

- la concessione (avvenuta per interessamento di Salvo Lima) della facoltà di edificare due ulteriori elevazioni su un immobile nella cui costruzione era impegnato il Buscetta insieme a tale Annaloro;
- il mutamento di destinazione urbanistica ("*da verde ad area edificabile*") della villa "Duca d'Orléans" di Palermo; si trattò di un favore fatto dal Lima ad Antonino Sorci, Rosario Mancino ed altri.

Le dichiarazioni del Buscetta sono di seguito trascritte:

DOMANDA - Lei o altri uomini d'onore che tipo di favori avete chiesto, se li avete chiesti, all'onorevole Salvo Lima?

RISPOSTA - I favori che io conosco di Salvo Lima sono, quando lui era Sindaco di Palermo, il cambiare dei terreni da zona verde ad area edificabile, uno di questi favori l'ha fatto a me e a Salvatore La Barbera, un altro favore...

DOMANDA - Andiamo per ordine, il primo, in cosa consisteva questo favore che ha fatto a lei e a Salvatore La Barbera?

RISPOSTA - C'era un'area in una zona centrale di Palermo alla fine della via Libertà, dove era stata definita quell'area zona verde, mentre noi, attraverso l'interessamento del Sindaco Lima, abbiamo potuto trasformarla in area edificabile che poi abbiamo venduto ad un costruttore che si chiamava Salvatore Moncada, anche lui uomo d'onore di Palermo.

DOMANDA - E questo è un esempio, poi?

RISPOSTA - Il secondo esempio che io personalmente ho chiesto l'elevazione di due piani su una costruzione che stavo facendo insieme ad un tale Annaloro, cosa che mi fu accordata per suo interessamento, e a quell'epoca l'assessore...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Che significa la costruzione di due piani?

RISPOSTA - Era stata concessa la licenza per esempio di arrivare a 8 piani ed invece poi avevo chiesto il favore di arrivare a 10 piani, e mi è stato concesso.

DOMANDA - Ricorda...?

RISPOSTA - Un'altra, io non ho preso parte in questa, è una zona di Palermo, che era una villa detta Duca d'Orléans che fu trasformata interamente da verde ad area edificabile, e questa era una concessione che veniva fatta ad Antonino Sorci, ad un tale che si chiamava Rosario Mancino ed altri.

DOMANDA - Sorci e Mancino erano uomini d'onore?

RISPOSTA - Erano uomini d'onore tutti e due. Mancino era uomo d'onore a Brancaccio, nella famiglia di Gioacchino Pennino e Sorci era rappresentante, lui, della famiglia di Villagrazia.

DOMANDA - E chi è che fece questo favore?

RISPOSTA - Lima, era il Sindaco.

Il collaboratore di giustizia ha altresì specificato di avere inviato una "lettera di accompagnamento" per Carlo Gambino e Joe Bonanno in occasione di un viaggio di Salvo Lima (allora Sindaco di Palermo) negli Stati Uniti; sul punto, il Buscetta ha riferito quanto segue:

DOMANDA - Lei sa se l'onorevole Lima si recò mai negli Stati Uniti?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E come lo sa lei?

RISPOSTA - Io ho fatto una lettera, se così posso chiamarla, di

accompagnamento, perché lui dovendosi recare negli Stati Uniti se poteva essere accolto da gente del posto. Io feci una lettera per Carlo Gambino e Jo Bonanno, che avevo conosciuto. Jo Bonanno l'avevo conosciuto nel 1957, mentre Carlo Gambino non l'avevo mai conosciuto, ma avevo conosciuto i fratelli di Carlo Gambino che si chiamavano Paolo e Giuseppe Gambino. Avevo questa conoscenza diretta perché abitando a corso Liguzza a Palermo, non ricordo più il piano dove io abitavo, ma mettendo che io abitavo al secondo piano, al terzo piano abitava la sorella di Carlo Gambino, sposata a Palermo con un uomo d'onore della famiglia del Borgo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Chi era questo Carlo Gambino?

RISPOSTA - Carlo Gambino era il rappresentante della famiglia palermitana di New York.

DOMANDA - Perché questa lettera di accompagnamento, quale scopo, che funzione aveva?

RISPOSTA - La funzione di essere accompagnato in vari posti e sapere, avere qualcuno che poteva indicare, ma io so che loro, a detta dello stesso Sindaco di allora, avevano avuto accoglienze molto festose negli Stati Uniti.

DOMANDA - Cioè Lima aveva avuto accoglienze festose? RISPOSTA - Sì, e al ritorno mi aveva ringraziato.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - In quel periodo era Sindaco?

RISPOSTA - Sì, era sindaco in quel periodo.

Le affermazioni del Buscetta trovano specifica conferma in numerosi elementi di convincimento.

Il rapporto di conoscenza e di amicizia tra il Buscetta e l'on. Lima, e l'importanza che il predetto uomo politico vi attribuiva (qualificando il Buscetta come "*uno che conta*"), emergono chiaramente dalle dichiarazioni rese, davanti al P.M. di Roma ed al P.M. di Palermo, dall'on. Franco Evangelisti (le cui deposizioni sono state acquisite al fascicolo del dibattimento come atti irripetibili, a seguito del decesso del dichiarante).

Infatti l'on. Evangelisti, nel verbale di esame di persona informata sui fatti reso il 28 maggio 1993 davanti al Pubblico Ministero della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, affermò quanto segue: *"ero legato da profonda amicizia con Salvo LIMA e mai avrei sospettato che potesse essere legato a mafiosi. L'unica cosa che ora mi viene in mente è che una volta LIMA mi disse di conoscere bene BUSCETTA e che questi era democristiano.*
(…) *LIMA mi disse che BUSCETTA era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani".*

Nel verbale di assunzione di informazioni del 1° luglio 1993, davanti al Pubblico Ministero della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, l'on. Evangelisti precisò: «*confermo, altresì, che Salvo LIMA mi disse – una volta – di conoscere BUSCETTA Tommaso e che quest'ultimo era stato iscritto ai gruppi giovanili della Democrazia Cristiana.*
Quando io chiesi a Salvo LIMA che cosa pensasse di BUSCETTA egli disse: "è un mio amico, è uno che conta". LIMA non aggiunse altro; egli era uno che parlava poco, anzi si può dire che parlava con le sopracciglia (...) preciso che io chiesi a Salvo LIMA "non cosa pensasse di BUSCETTA, ma chi fosse BUSCETTA". ».

Il legame tra l'on. Lima ed il Buscetta era emerso anche nel corso dell'istruttoria del c.d. maxiprocesso. Infatti il teste Mario Cammarata, escusso in data 24 giugno 1986 dal giudice istruttore dott. Giovanni Falcone, dichiarò di avere incontrato Tommaso Buscetta in un ricevimento tenutosi presso la villa di Salvo Lima, sita a Mondello, in occasione di una campagna elettorale, e di essersi quindi allontanato, poiché l'ambiente non era di suo gradimento (cfr. la deposizione testimoniale resa dall'isp. Salvatore Bonferraro all'udienza del 22 maggio 1996).

Le risultanze dell'istruttoria dibattimentale hanno consentito di acquisire diversi elementi che forniscono univoco riscontro alle dichiarazioni rese dal Buscetta in ordine alle tre specifiche ipotesi di condotte illegittime attuate da Salvo Lima, mentre era Sindaco di Palermo, in favore di

"uomini d'onore".

Infatti, per quanto attiene al primo episodio di favoritismo (consistente nell'interessamento del Sindaco Lima per la trasformazione da "*zona verde*" ad "*area edificabile*" di un terreno sito a Palermo "*alla fine della via Libertà*", poi venduto dal Buscetta e da Salvatore La Barbera al costruttore Salvatore Moncada), dalla deposizione testimoniale resa dall'isp. Brigida Mangiaracina all'udienza del 22 maggio 1996 si desume che l'imprenditore edile Salvatore Moncada, indicato come mafioso dal collaboratore di giustizia Leonardo Vitale, instaurò rapporti di affari con Salvatore La Barbera. Quest'ultimo utilizzava alcuni locali del Moncada come *garage* per i propri automezzi. Il Moncada scrisse, in data 30 ottobre 1953, una lettera indirizzata alla Questura di Palermo, con cui rappresentava la figura di Salvatore La Barbera (che doveva presentarsi davanti alla Commissione provinciale per l'assegnazione al confino di polizia) come quella di un onesto lavoratore. Nel corso delle indagini esperite a seguito della scomparsa di Salvatore La Barbera nel 1963, all'interno dell'autovettura semidistrutta di costui venne rinvenuta un'agendina tascabile contenente anche i numeri telefonici del Moncada. Nell'ottobre del 1960 il Moncada acquistò da Amedeo Chiaramonte Bordonaro di Gebbiarossa un terreno, attualmente occupato dallo stabile sito a Palermo in via Brigata Verona n.6 all'angolo con via Sicilia n.12. Tale immobile fu costruito dal Moncada, il quale ottenne la relativa licenza edilizia anche se nel terreno erano comprese alcune particelle destinate a verde pubblico ed una particella destinata per la maggior parte ad edificio monumentale e per il resto a verde pubblico. All'epoca Salvo Lima era Sindaco di Palermo e Vito Ciancimino era Assessore comunale ai lavori pubblici.

L'ubicazione dell'immobile (sito nelle vicinanze del tratto finale di via Libertà), la carica allora ricoperta da Salvo Lima, il significato sostanziale dell'intervento dell'amministrazione comunale (concretatosi nel riconoscimento della facoltà di edificare in relazione ad un'area per cui sussisteva una, sia pure parziale, destinazione a verde pubblico) e l'individuazione del destinatario finale del beneficio, corrispondono alle indicazioni fornite dal Buscetta.

L'unico dato che non ha ricevuto conferma in elementi estrinseci è costituito dalla riferita originaria titolarità dell'immobile in capo al Buscetta ed a Salvatore La Barbera, poiché il terreno risulta essere stato ceduto direttamente dal Chiaramente Bordonaro al Moncada. Può tuttavia rilevarsi che il Buscetta e Salvatore La Barbera, notoriamente inseriti nell'organizzazione mafiosa, erano interessati a non fare risultare ufficialmente la loro partecipazione alla vicenda traslativa riguardante l'immobile, evitando di intestare il terreno a proprio nome, secondo una prassi abituale per gli aderenti all'illecito sodalizio. E', poi, appena il caso di osservare come fosse estremamente agevole, per due esponenti di spicco di "Cosa Nostra", avvalersi di molteplici forme di interposizione fittizia o comunque di occultamento della loro cointeressenza nell'affare.

La circostanza che notoriamente Salvo Lima agevolasse in modo illegittimo il Moncada nella sua attività di imprenditore edile trova conferma nelle seguenti dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo all'udienza del 30 maggio 1996: "*i palermitani sanno che per costruire a Palermo e in certe aree ci sono stati diciamo magari dei palazzi che si poteva costruire al settimo piano, al dodicesimo piano. C'erano dei mafiosi fin d'allora, tipo il La Barbera, Salvatore Moncada ed altri, i Graziano, che questi erano mafiosi che purtroppo costruivano grazie diciamo all'intervento dell'On. Lima per cui per esempio in un area dove magari si poteva costruire fino al quinto piano, però con l'interessamento dell'On. Lima allora Sindaco Lima si poteva costruire fino a undicesimo piano*".

Il secondo episodio di favoritismo menzionato dal Buscetta (e cioè l'interessamento di Salvo Lima per l'attribuzione della facoltà di edificare ulteriori elevazioni su un immobile nella cui costruzione erano impegnati lo stesso Buscetta e l'Annaloro) ha trovato preciso riscontro nelle dichiarazioni rese dal costruttore Giuseppe Annaloro nel procedimento penale a carico di Angelo La Barbera ed altri 116 imputati, conclusosi con la sentenza del 22 dicembre 1968 della Corte di Assise di Catanzaro (acquisita al fascicolo per il dibattimento).

L'Annaloro, infatti, nell'esame testimoniale reso il 28 novembre 1963 davanti al Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Cesare Terranova, dichiarò quanto segue:

> «Buscetta Vincenzo volle partecipare con me alla costruzione di un edificio in Via Cirrincione angolo Via Sampolo. (…) Avevo presentato al comune il relativo progetto per la costruzione di un edificio di sette piani oltre l'attico. L'approvazione era stata concessa

per un edificio di sei piani oltre l'attico perché nelle more era intervenuto un provvedimento dell'amministrazione comunale con cui la zona prima intensa veniva dichiarata semi intensa. Poiché mi ero reso conto che Buscetta Tommaso certamente per motivi elettorali era in rapporto con personalità politiche locali, mi rivolsi a lui perché cercasse di farmi ottenere l'approvazione integrale del progetto.
(…) Avevo visto una volta Buscetta Tommaso parlare col Sindaco Lima davanti l'abitazione di costui in via Marchese di Villabianca, lo avevo visto inoltre in compagnia dell'On/le Gioia e dell'On/le Barbaccia, anzi a quest'ultimo fui presentato dallo stesso Buscetta allorché volevo farmi operare di tonsille. Il predetto On/le Barbaccia in quella occasione era in compagnia di uno zio, di cui non ricordo il nome, compare del Buscetta. Buscetta Tommaso inoltre si vantava spesso e si compiaceva delle sue relazioni altolocate oltre che con personalità locali anche con personalità di Roma. Una volta ebbe a dirmi di essere amico degli On/li Andreotti e Scelba.
Per l'approvazione del progetto che venne effettivamente approvato integralmente in un secondo tempo mi rivolsi anche ad un mio amico a nome Villasevaglios, impiegato del Banco di Sicilia, collega del Sindaco Lima e con costui in buoni rapporti, nonché al Rag. Mostacci, impiegato all'Ufficio dei vigili urbani, acquirente di un appartamento, il quale si offerse spontaneamente di aiutarmi. Ottenuta l'approvazione Buscetta Tommaso mi chiese di vendergli due appartamenti al settimo piano e mi offrì la somma di L. 13 milioni. Accettata la proposta mi disse che mi avrebbe pagato solo L. 8 milioni trattenendo L. 5 milioni a titolo di compenso per l'approvazione del progetto (…) Tale somma a suo dire era destinata anche agli "amici" del comune senza però che in proposito facesse alcun nome».

Nel successivo esame testimoniale reso il 9 dicembre 1963 davanti al Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Cesare Terranova, l'Annaloro aggiunse:

«ripetutamente Buscetta Tommaso a parte quanto io stesso ebbi a constatare (…) ebbe a parlarmi dei suoi amichevoli rapporti con l'On/le Gioia e col Sindaco Lima. Sono convinto in proposito della veridicità di Buscetta Tommaso perché una volta lo vidi passeggiare con l'On/le Gioia tenendolo sotto braccio. Non conoscevo il predetto parlamentare e fu lo stesso Buscetta a dirmi poi che si trattava di detto On/le Gioia. Per quanto riguarda il Sindaco Lima li vidi parlare insieme. Ritengo invece che Buscetta Tommaso si sia vantato senza alcun fondamento della conoscenza degli On/li Andreotti e Scelba. Per quanto riguarda costoro, una volta, tornando da Roma, mi disse di essere stato con loro a pranzo».

Dalla deposizione testimoniale resa dall'isp. Brigida Mangiaracina all'udienza del 22 maggio 1996 si evince che l'istanza tendente all'aggiunta del piano ammezzato e del settimo piano era stata presentata nell'agosto 1961 dall'Annaloro (al quale nel marzo dello stesso anno era stata rilasciata una licenza che lo autorizzava alla costruzione di uno stabile composto da scantinato, piano terra, 6 piani elevati). Benché tale richiesta non fosse conforme alle previsioni del regolamento edilizio, la Commissione Edile del Comune di Palermo il giorno successivo alla presentazione dell'istanza espresse parere favorevole, ponendo talune condizioni; venne quindi rilasciata al predetto costruttore la licenza riguardante l'aggiunta del piano ammezzato e del settimo piano.

La sentenza del 22 dicembre 1968 della Corte di Assise di Catanzaro assolse, per insufficienza di prove, Tommaso Buscetta dall'imputazione di concorso in estorsione continuata (consistente nell'avere costretto Giuseppe Annaloro a cedergli, per l'importo di L.5.000.000, due appartamenti del valore di oltre 10.000.000), ma affermò la sua responsabilità penale in ordine al reato di associazione per delinquere, evidenziando quanto segue: «*Buscetta Tommaso, intromessosi con autorevole malefica influenza negli affari commerciali del fratello Buscetta Vincenzo, fabbricante di vetri, ha fatto sentire il timore del suo prestigio di mafioso al costruttore Annaloro Giuseppe. Quest'ultimo ha chiarito di aver compensato Buscetta Tommaso con la somma di cinque milioni per avere ottenuto l'approvazione di un progetto edilizio per l'autorevole*

intercessione dell'imputato presso il Sindaco del Comune di Palermo dell'epoca nonchè di alcuni parlamentari secondo quanto lo stesso imputato aveva riferito all'Annaloro, spiegando che quel compenso egli aveva versato a suoi amici».

Nella medesima pronunzia, inoltre, si rilevò la carenza di prova in ordine al rapporto societario tra l'Annaloro ed i fratelli Tommaso e Vincenzo Buscetta, ma si aggiunse: "*non può però escludersi che gli stessi abbiano potuto operare congiuntamente, di fatto, in affari poi conclusisi, secondo l'assunto dell'Annaloro in dibattimento, con un danno per quest'ultimo, valutato in lire 3.200.000, ch'egli avrebbe dovuto accollarsi pro bono pacis onde evitare conseguenza per lui più dannose.*
Deve ammettersi che la narrazione dell'Annaloro relativa ai rapporti di affari avuti con i fratelli Buscetta, ha, attesa la dovizia di circostanze fornite, un apparente fondamento di verità. L'esistenza di quei rapporti comuni risulta implicitamente ammessa dallo stesso imputato Buscetta Vincenzo il quale ne ha solo contestato le lamentate irregolarità".

Dalla sentenza del 22 dicembre 1968 della Corte di Assise di Catanzaro si trae, dunque, puntuale conferma proprio del fatto che l'Annaloro aveva corrisposto la somma di £. 5.000.000 per ottenere l'approvazione di un progetto edilizio attraverso l'intercessione del Buscetta presso il Sindaco del Comune di Palermo e presso alcuni parlamentari.

Il terzo comportamento di illecito favoritismo (cioè quello che, secondo le affermazioni del Buscetta, fu realizzato da Salvo Lima nei confronti di Antonino Sorci, Rosario Mancino ed altri, in relazione al mutamento di destinazione urbanistica della villa "Duca d'Orléans" di Palermo) ha trovato conferma nelle seguenti dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino in ordine al coinvolgimento del Lima, del Sorci e di altri soggetti in una speculazione edilizia riguardante un terreno sito nei pressi della Villa d'Orleans: «*mi ha parlato di questo, credo, se non rammento male GIACINTO MAZZARA e mi disse, facendo il nome di GIOIA pure insieme a quello di LIMA, a quello di TOMMASO BUSCETTA, di mio zio, non rammento se fosse fatto anche quello dei fratelli LA BARBERA, che furono al centro di una speculazione a quell'epoca, che aveva, come oggetto, un terreno che era sito nei pressi della VILLA D'ORLEANS. Al centro di quella operazione c'era pure* (…) *un certo NINO SORCE detto "'U RICCU", il ricco "'U RICCO", che io ho saputo essere uomo d'onore ma che non ho mai conosciuto. L'oggetto di questa speculazione, io non ne so con precisione i contenuti ma, trattandosi di un terreno doveva essere una speculazione edilizia. Mi disse proprio, in particolare, l'interlocutore che me ne parlò, mi disse: ci avevano tanto denaro e di stancavano di contarlo, in contanti. Ecco questo il particolare che rammento. Non so dire altro o in merito perché non mi è stato riferito nè avevo interesse a chiedere*».

Nella sentenza del 22 dicembre 1968 della Corte di Assise di Catanzaro si specificò che Rosario Mancino aveva "*impiegato forti somme per l'acquisto di suoli edificatori (lire 14 milioni per Ha. 14 di terreno nella villa d'Orleans…)*" ed aveva reso dichiarazioni del seguente contenuto: "*Angelo La Barbera, versando circa dieci milioni e conferendo materiale, costruì in società col Mancino numerosi appartamenti sul terreno che questi aveva acquistato nella Villa d'Orleans*".

Gli stretti rapporti instaurati da Salvo Lima, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, con i fratelli La Barbera, Ferdinando Brandaleone, Gioacchino Pennino (zio dell'omonino collaboratore di giustizia) e Tommaso Buscetta, e la partecipazione degli ultimi due soggetti ad una delicata riunione di carattere politico svoltasi presso l'abitazione del Lima, sono desumibili dalle seguenti dichiarazioni rese dal collaborante Gioacchino Pennino all'udienza del 15 dicembre 1996:

PENNINO G.: (…) la mia famiglia dal 1956 cominciò a votare per la Democrazia Cristiana, in quanto un mio cugino acquisito il Dottor FRANCESCO BARBACCIA, acquisito in quanto aveva sposato la figlia di una sorella di mio padre fu candidato alle elezione comunali su invito di mio zio GIOACCHINO PENNINO e di SALVO LIMA. Fu candidato alla Democrazia Cristiana alle elezioni comunali del 1956, risultando primo eletto. Appunto in quell'occasione io cominciai avere rapporti con l'ambiente della Democrazia Cristiana, fu in

quell'occasione che ebbi a conoscere anche LIMA, fu in quell'occasione che ebbi anche a conoscere mi rammento, BRANDALEONE, FERDINANDO BRANDALEONE e noi ci operammo tutti per le elezioni di mio cugino che fu il primo eletto, successivamente lo stesso cugino nel '58 fu candidato alle elezioni nazionali e venne eletto, mentre dal '63 non risultò eletto però poi subentrò ad un parlamentare che decedette, e credo che fosse l'Onorevole ALDISIO, e quindi cominciai non ad essere attivista diretto, ma a occuparmi della Democrazia Cristiana. Questi rapporti e questa gravitazione nel mondo della Democrazia Cristiana aumentarono soprattutto alla fine degli anni '50, quando... mentre io frequentavo il tiro a volo avevo una amicizia particolare con... allora avvocato e poi senatore GIUSEPPE CERAMI. Lo stesso era socio del Circolo della Stampa e questo fatto era risaputo anche dagli altri frequentatori, quindi dal BUSCETTA, (...) da mio zio GIOACCHINO, per cui un giorno fui invitato a casa dell'Onorevole SALVO LIMA che allora abitava in un palazzo costruito dal Banco di Sicilia, che era sito tra la Via Lazio e il Verde Terrasi, il Verde Terrasi esattamente dovrebbe essere o la continuazione del Viale Piemonte o l'inizio del Viale Campania (…). In quell'occasione io fui invitato per il rapporto di amicizia, anche se c'era una differenza di età fra me e PIPPO CERAMI, fui invitato a casa del predetto (…) LIMA, dove c'erano mio zio GIOACCHINO e TOMMASO BUSCETTA, l'oggetto di quell'invito era politico. Si desiderava che il CERAMI non entrasse in giunta, perché CERAMI non faceva parte del grosso correntone cui aderiva la maggior parte degli operatori della DC di allora il correntone di fanfaniano, faceva parte del gruppo FASINO del gruppo FASINO, e allora si voleva convincere il CERAMI e poi tramite il CERAMI anche ERNESTO DI FRESCO a non entrare in giunta, se non rammento male, invece gli stessi entrarono nella Giunta, quindi era per motivi politici questa riunione. Successivamente FERDINANDO BRANDALEONE che con...

PRESIDENTE: la Giunta da chi era presieduta?

PENNINO G.: no, questo non lo so, non le saprei dire, io presumo...

PRESIDENTE: però in che anni siamo?

PENNINO G.: siamo sempre fine anni '50, vicino al '60. Io non rammento se fosse presieduto allo stesso LIMA perché LIMA era subentrato ad un Sindaco che era deceduto se non rammento male, però mi allaccio proprio a questo mio dire, perché FERDINANDO BRANDALEONE che aveva nei confronti di mio zio e lo stesso LIMA, dei rapporti di affinità sul piano politico e sul piano personale insieme a MASINO BUSCETTA e i fratelli LA BARBERA, FERDINANDO BRANDALEONE mi ebbe a invitare negli anni... proprio nel '60 a frequentare una sezione della DC che allora aveva i locali fra la VIA ROSOLINO PILO e la VIA RUGGERO VII°, questa sezione fungeva da comitato elettorale per il LIMA che si riproponeva nella veste di Sindaco alle elezione che si erano indette nel... che erano state indette nel '60, e là io ebbi modo di conoscere e frequentare numerosi personaggi che poi ebbero delle affermazione dalla Democrazia Cristiana, fra questi mi ha dato ricordare MURATORE GIACOMINO che poi fu consigliere regionale

eh..., era assessore regionale rammento agli enti locali, il senatore RIGGIO, NINO RIGGIO che fu..., era intimo amico mio, fu prima Presidente della provincia e poi Senatore, il defunto MICHELE REINA che fu Presidente della provincia e poi Segretario Provinciale della DC, e PAOLINO BEVILACQUA che era medico e mio collega, che fu Sindaco di Palermo e Senatore, mi rammento di MATTA e così tanti altri, del fratelli di BRANDALEONE che mi sempre si chiamasse GIUSEPPE e che fu candidato a quelle elezione, fu eletto e poi disgraziatamente si suicidò, in quel contesto non..., invece non ebbi mai l'occasione d'incontrare l'Onorevole GIOIA in quell'epoca.

Il Pennino ha inoltre riferito di avere preso parte, su invito di Ferdinando Brandaleone, a due riunioni tenute in zone periferiche di Palermo: una riunione che si svolse presso una Sezione della Democrazia Cristiana sita nella borgata della "Rocca", con la partecipazione, tra gli altri, dei fratelli La Barbera, del Buscetta, dei fratelli Mancino, e dello zio del collaborante, giunti sul luogo al seguito di Salvo Lima; ed un'altra riunione che si tenne nella borgata di Croceverde-Giardini, presso l'abitazione di *Piddu* Greco *'u tenente* (padre di Michele e Salvatore Greco), con la presenza dei suddetti individui e di Nicola Greco.

Il Pennino ha confermato la qualità di "uomini d'onore" di Ferdinando Brandaleone e di Francesco Barbaccia, ed ha aggiunto di essere stato invitato da Gioacchino Testa e Giacinto Mazzara – i quali agivano in nome e per conto dello zio del collaborante, di Ferdinando Brandaleone e di Salvo Lima – a candidarsi alle elezioni provinciali del 1960. Avendo egli rifiutato la proposta, vennero candidati, al suo posto, alcuni suoi parenti, tra cui Giovanni Di Giuseppe, appartenente alla "famiglia" di Brancaccio.

Le dichiarazioni rese dal Pennino sull'argomento sono di seguito trascritte:

PENNINO G.: In quell'epoca fui invitato a un paio di riunioni che si svolgevano nelle borgate di Palermo, proprio su invito di FERDINANDO BRANDALEONE, FERDINANDO BRANDALEONE e difatti mi rammento che fui invitato alla Rocca, la Rocca è una borgata alla periferia di Palermo prima di arrivare a Monreale dove c'era una sezione della DC, io la potei notare per quello che mi ha dato rammentare che arrivarono numerose macchina (…) di "codazzo", al seguito di LIMA e di FERDINANDO BRANDALEONE con cui io parlavo di norma, e fra gli altri c'erano i fratelli MANCINO, i fratelli LA BARBERA, mio zio, TOMMASO BUSCETTA, rammento che in loco c'erano due persone che gravitavano nell'ambiente del Circolo della Stampa, un certo GIOACCHINO TESTA e un certo RIZZO. Anzi a proposito del RIZZO debbo dire che era gestore di un bar che era proprio a Piazza Rocca si trovava.

P.M. SCARP.: Piazza?

PENNINO G.: Piazza Rocca del Corso Calatafimi in fondo, e in quell'occasione alla locale sezione queste persone che avevano un modo di proporsi all'esterno particolare, rammento che SARO MANCINO aveva un grosso sigaro avana, te lo mostrava con esibizionismo e con proposizione arrogante all'esterno...

PRESIDENTE: questo MANCINO chi era?

PENNINO G.: ROSARIO MANCINO era un amico di mio zio, un amico di BRANDALEONE e un amico di LIMA, col fratello molto vicino per rapporti di affinità agli stessi, nessuno mi ha mai

detto che fosse uomo d'onore.

PRESIDENTE: e l'altro come si chiamava?... L'altro fratello?

PENNINO G.: ENZO, VINCENZO. Poi c'era un terzo fratello dei MANCINO che frequentava invece il tiro a volo.

PRESIDENTE: quindi questi MANCINO erano uomini d'onore o no?

PENNINO G.: a me non è stato mai partecipato da nessuno che fossero uomini d'onore e non posso dire, anche se presumo che lo potessero essere dato le loro frequentazione e dato il modo di comportarsi. Mentre i fratelli LA BARBERA ANGELO e SALVATORE io ho saputo successivamente che erano uomini d'onore, così come FERDINANDO BRANDALEONE, anche se faceva politica era uomo d'onore, così come TOMMASO BUSCETTA così come anche il... il TESTA GIOACCHINO, del RIZZO non so dire se fosse uomo d'onore o meno, tutta questa gente...

P.M. SCARP.: e il Dottore FRANCESCO BARBACCIA?

PENNINO G.: era uomo d'onore nella "famiglia" di BADALAMENTI. Nella sezione questa gente, mentre LIMA parlava, mentre veniva presentato agli altri, praticamente gli accompagnavano al predetto ed esibivano la loro presenza la esibivano in maniera manifesta con proposizione precisa, erano conosciuti sicuramente da molti locali era questo scomportamento di questo gruppo. Successivamente fui anche invitato ad una riunione che si svolse a Croce Verde Giardini a casa del defunto PIDDU GRECO, GRECO PIDDU è... dovrebbe essere il... il diminuitivo di GIUSEPPE, ma di questo non sono sicuro, era il padre di MICHELE e SALVATORE GRECO che se non rammento male aveva... era soprannominato il "TENENTE", se non rammento male, mi sembra di avere sentito PIDDU 'U TENENTE però di questo è un ricordo vago, Presidente vago. In quella casa oltre questo predetto "codazzo" mi rammento che c'erano anche presenti un certo GRECO "altissimo"...

PRESIDENTE: predetto "codazzo" che significa, che c'erano le stesse persone che erano in quella riunione alla Rocca?

PENNINO G.: esattamente, eccetto... il "codazzo" di quelli che arrivarono e al seguito di SALVO LIMA di FERDINANDO BRANDALEONE non il RIZZO ed il GIOACCHINO TESTA che aspettavano localmente, era sempre questa compagnia che si.... e insieme a questi rammento che c'era anche un certo ARTURO VITRANO che era frequentato pure del Circolo della Stampa, mi rammento perché era un giovane alto, aitante e possente e uno dei GRECO esattamente il COLA lungo che era anch'esso aitante e che lo chiamavano COLA GRECO, alto e aitante di questo rammento. Ho avuto sentore che ci sono state numerose riunioni di questo tipo in altre borgate e luoghi della città, ma io non ho presenziato, quindi non posso dire altro in merito. Successivamente alle elezioni comunali seguirono le elezioni provinciali.

PRESIDENTE: siamo sempre?

PENNINO G.: 1960 (…) allora in quel contesto vennero a casa mia proprio due appartenenti a quel gruppo il predetto TESTA e un certo GIACINTO MAZZARA (…), a venirmi a proporre a nome di mio zio, di FERDINANDO BRANDALEONE e di LIMA di candidarmi a queste elezioni, io prima perché nel '60 non ancora non ero laureato e quindi non potevo assolutamente

dedicarmi a questa attività, anche se è remunerata, anche se poteva rappresentare per un giovane un motivo di compiacimento e di ambizione e poi perché non mi piacevano quei due personaggi che erano portatori di una ambasciata da parte di un mondo che io non accettavo in cuor mio, per cui rifiutai l'offerta, a mio posto vennero canditati dei miei parenti fra cui un altro medico il Dottor LO VERDE SALVATORE che fu poi eletto consigliere provinciale, venne candidato anche un altro mio parente GIOVANNI DI GIUSEPPE che poi io seppi essere anche lui uomo d'onore (…), era figlio di una sorella di mio padre, che poi io ho saputo successivamente essere uomo d'onore perché mi è stato presentato uomo d'onore della "famiglia" di BRANCACCIO, ambedue insieme al fratello di CICCIO BARBACCIA, LUIGI BARBACCIA anch'egli medico furono eletti tutti e tre come consigliere provinciale.

(…)

P.M. SCARP.: (…) la domanda era: se c'erano interferenze di "COSA NOSTRA" nella vita delle sezioni della DEMOCRAZIA CRISTIANA e nello svolgimento dei congressi provinciali della DEMOCRAZIA CRISTIANA e in genere la vita delle correnti e del partito.

PENNINO G.: eh, eh, appunto. Glielo debbo anche aggiungere alcune cose. C'erano anche delle correnti. Addirittura (...) dei personaggi che erano aderenti a "COSA NOSTRA" che addirittura facevano parte del partito, alla segreteria provinciale. All'uopo cito FERDINANDO BRANDALEONE, uomo d'onore, FRANCESCO MINEO dott. FRANCESCO MINEO di BAGHERIA che faceva parte del Comitato Provinciale della DEMOCRAZIA CRISTIANA. (…) il dottore FRANCESCO MINEO (…) era nella DEMOCRAZIA CRISTIANA del gruppo andreottiano

(…)

P.M. SCARP.: specificando per ciascuno di questi nominativi se è possibile chi le disse che erano uomini d'onore?

PENNINO G.: per esempio FERDINANDO BRANDALEONE, io conosco, l'ho conosciuto dagli anni... nei primi anni '60 addirittura '50, FERDINANDO BRANDALEONE mi fu detto da GIOVANNI LO IACONO che apparteneva a una "famiglia" mafiosa di Palermo, non mi si specificò la "famiglia", e poi me lo disse anche MINEO, lo dissero altri. Me lo disse MINEO, me lo dissero altri, per esempio il dottore SORCE ANTONINO, che io ho conosciuto perché era medico, e che avrebbe fatto politica nel PARTITO MONARCHICO e forse anche nella DEMOCRAZIA CRISTIANA, mi fu detto da GIACINTO MAZZARA, rammento che era suo cliente, da un suo parente CICCIO SORCE che era uomo d'onore, e dallo stesso LO IACONO, PICONE, quello, quella persona, quel medico di cui ho parlato presidente alla Cassa di Soccorso all'AMAP, mi fu riferito appunto da LO IACONO che faceva parte, che faceva... era uomo d'onore

(…)

P.M. SCARP.: senta, tra gli uomini politici e uomini d'onore, e tra gli uomini d'onore in genere, quali erano quelli vicino a SALVO LIMA, con i quali SALVO LIMA aveva un rapporti di frequentazione,

di conoscenza di amicizia?

PENNINO G.: eh, i due cugini, SALVO, FERDINANDO BRANDALEONE e MINEO FRANCESCO, quelli che mi ha dato conoscere a me.
(…)

AVV. SBACCHI: (…) Senta, lei che rapporti aveva con BRANDALEONE?

PENNINO G.: rapporti...

AVV. SBACCHI: FERDINANDO lei ha detto.

PENNINO G.: ...di stima e di cordialità.

AVV. SBACCHI: stima e cordi... cioè...

PENNINO G.: anche perché, anche perché avevamo la differenza di età considerevole fra me e FERDINANDO BRANDALEONE, che risalgono alla lontana fine degli anni '50 e che poi nel tempo si sono, si sono sempre prolungati tent'è che io nella sezione di Via Rosolino Pilo ho conosciuto, non so se me lo presentò anche il fratello GIUSEPPE che mi sembra che fosse insegnante di scuola o qualcosa del genere che si candidò pure alle comunali e che poi si suicidò poveraccio, poi (…) ho sentito parlare anche da LO IACONO, da GIOVANNI LO IACONO il coassociato del padre di FERDINANDO BRANDALEONE che si chiamava CARLO e (...) a dire del BRANDALEONE era anch'egli uomo d'onore di una "famiglia" di Palermo di cui non so precisare una cosa, non so precisare esattamente e fra l'altro che il BRANDALEONE era anche nella stessa "famiglia" (…) del defunto Assessore nella DC TRAPANI che era un proprietario di una fabbrica di birra, qualcosa del genere che era pure uomo d'onore nella stessa "famiglia".

AVV. SBACCHI: mi scusi quindi lei si frequentava con FERDINANDO BRANDALEONE, questo intendevo.

PENNINO G.: gliel'ho detto i rapporti cordiali ne che io... non ero amico perché non avevo frequentazione, c'era uno scarto di età e anche di ambienti (…), che io frequentavo i miei coetanei, frequentavo i professionisti i medici, era uno scarto generazionale, quindi era di grande rispetto, li incontravo sempre, ho sempre sentito parlare di lui nell'ambito della politica e di "COSA NOSTRA", come una persona di grande rispetto...

I contatti intercorsi tra Salvo Lima ed i fratelli La Barbera (ed, in generale, con i più importanti esponenti di "Cosa Nostra") sono stati confermati anche dal collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo, il quale ha riferito quanto segue:

P.M.: Durante la sua permanenza in Cosa Nostra ha avuto per caso modo di apprendere notizie sul conto dell'Onorevole Salvo Lima e in caso positivo quali notizie ha appreso?

MUTOLO G.: Guardi, quello che io ho appreso dell'Onorevole Salvo Lima in seno a Cosa Nostra erano le conversazioni che si facevano che Salvo Lima era da moltissimi tempi, diciamo, in stretto contatto con esponenti di Cosa Nostra in quanto nel lontano 1950, 1960, c'erano a Palermo i fratelli La Barbera. Da lì insomma l'On. Salvo Lima ha avuto sempre i rapporti con i componenti più importanti di Cosa Nostra.

P.M.: Scusi, i fratelli La Barbera, vuole indicare i nomi dei fratelli La Barbera?

MUTOLO G.: Uno si chiamava Salvatore che è scomparso e un altro si

chiamava Angelo che è stato ucciso in un carcere di Napoli. Erano diciamo i capi famiglia e il capo mandamento di Palermo centro. Erano persone di Partanna Mondello, erano molto legate diciamo alla famiglia dei Riccobono, del fratello Pino che è stato ucciso, insomma, c'era uno stretto legame quindi erano persone che Riccobono sempre ricordava anche quando è stato ucciso Angelo in galera che si commentava che una morte in quella maniera non era giusto insomma che un personaggio del genere potesse fare.

P.M.: Lei ha detto: "si diceva" o qualcosa del genere o "ho sentito parlare dei rapporti tra l'On. Lima e Cosa Nostra" Vuole riferire al Tribunale da chi ha sentito queste notizie e in che occasioni, se per caso è in grado di ricordarlo?

MUTOLO G.: Guardi, le occasioni erano tante, i personaggi che io ne ho sentito parlare molto frequentemente diciamo riallacciandomi ai periodi prima dell'80 erano Stefano Bontate, Mimmo Teresi, Riccobono, Badalamenti, insomma, il cognato di Stefano Bontate, un certo Vitale che era un massone, insomma, ma tanti altri, non era un segreto che l'On. Salvo Lima fosse in contatto con i mafiosi, perchè era diciamo nel nostro territorio, aveva un villino a Valdesi quindi era un personaggio che si muoveva sempre dentro casa nostra.

P.M.: Per quali motivi parlavate, se vi erano dei motivi particolari, dell'On. Salvo Lima tra voi uomini d'onore o comunque tra le persone delle quali lei ha ricordato i nomi pocanzi? Vi erano dei motivi?

MUTOLO G.: Guardi, le occasioni potevano essere per esempio che si parlava delle costruzioni che si facevano a Palermo perchè Mimmo Teresi in quel periodo è uno dei più grossi, diciamo, per personaggi, che costruiscono, che hanno delle società con i Bontate ed altre persone. Se ne parlava in casi diversi quando c'era da aggiustare qualche processo, quando c'era qualche cosa, qualche intervento che si doveva fare al Tribunale di Palermo, insomma, le occasioni erano diverse, insomma. (…) Ma sempre da personaggi importanti.

P.M.: Un attimo soltanto signor Mutolo, quindi lei ha fatto riferimento a due materie, diciamo, per le quali sentiva parlare dell'On. Lima in seno a Cosa Nostra, licenze edilizie, motivi di costruzione e processi. Se vuole riferire, se è in grado di farlo, con maggiore determinatezza al Tribunale episodi concernenti la vita amministrativa del Comune di Palermo e quindi le licenze edilizie e poi passare a quello che ha definito l'aggiustamento dei processi. Quindi cominciamo con le licenze edilizie e la vita amministrativa in genere se è in grado di dire più analiticamente qualche cosa al riguardo.

MUTOLO G.: Guardi signor giudice, lei che è palermitano o i palermitani sanno che per costruire a Palermo e in certe aree ci sono stati diciamo magari dei palazzi che si poteva costruire al settimo piano, al dodicesimo piano. C'erano dei mafiosi fin d'allora, tipo il La Barbera, Salvatore Moncada ed altri, i Graziano, che questi erano mafiosi che purtroppo costruivano grazie diciamo all'intervento dell'On. Lima per cui per esempio in un area dove magari si poteva costruire fino al quinto piano, però con l'interessamento dell'On. Lima allora Sindaco Lima si poteva costruire fino a undicesimo piano e quindi i

commenti erano questi insomma. (…)

La circostanza che il Mutolo abbia sentito parlare dei rapporti intercorrenti tra l'on. Lima e "Cosa Nostra" da una pluralità di esponenti mafiosi di primario rilievo (segnatamente, il Bontate, il Teresi, il Riccobono, il Badalamenti) rende evidente l'affidamento che l'illecito sodalizio riponeva nel predetto uomo politico.

L'intenso legame che univa Salvo Lima ad Angelo La Barbera non era, del resto, sfuggito all'attenzione degli organi giudiziari.

In particolare, il teste Bonferraro all'udienza del 22 maggio 1996 ha specificato che nella sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Cesare Terranova in data 23 giugno 1964 a carico di Angelo La Barbera ed altri 42 imputati si evidenziava che il mafioso Vincenzo D'Accardi si era rivolto ad Angelo La Barbera per chiedergli una raccomandazione, sul presupposto che quest'ultimo conoscesse Salvo Lima, ed intrattenesse con lui rapporti tali da potere chiedergli favori.

Sul punto, nella sentenza del 22 dicembre 1968 della Corte di Assise di Catanzaro si rilevava quanto segue: *"l'autorevolezza dei fratelli La Barbera emerge da una circostanza ammessa (udienza 4 dicembre 1967) dal La Barbera* (Angelo: n.d.e.) *secondo la quale egli aveva ricevuto da D'Accardi Vincenzo (il mafioso ucciso nell'aprile 1963) la richiesta di intercessione per fare assumere al lavoro un amico del D'Accardi presso il comune di Palermo; la richiesta venne passata al La Barbera Salvatore che il Sindaco dell'epoca, Lima, ammise di aver conosciuto".*

Si sono, inoltre, già menzionate le ulteriori risultanze istruttorie confluite nel processo conclusosi con la sentenza del 22 dicembre 1968 della Corte di Assise di Catanzaro.

Dalle dichiarazioni del teste Bonferraro emergono anche altri elementi probatori che denotano la rilevanza dei rapporti intercorsi tra Salvo Lima e Salvatore La Barbera.

Precisamente, da una informativa del 4 febbraio 1963 si desumeva che Salvo Lima, Ferdinando Brandaleone e Salvatore La Barbera avevano alloggiato dal 9 al 12 gennaio del 1963 presso l'Hotel Mediterraneo di Roma.

Inoltre, da un'indagine svolta dal giudice istruttore del Tribunale di Palermo dott. Aldo Vigneri era emerso che l'esponente mafioso Gioè Imperiale, il quale aveva formulato un'istanza diretta ad ottenere la concessione di un distributore di un carburante, era entrato in contatto con Salvatore La Barbera, che gli aveva assicurato il proprio interessamento presso il Sindaco di Palermo per fargli ottenere questa concessione. Dalla deposizione dell'isp. Bonferraro e dalla documentazione acquisita si evince che:

- il Gioè Imperiale gestì nei primi anni '60 un distributore di carburanti unitamente a Salvatore La Barbera;
- la deliberazione della Giunta Municipale con cui venne accolta, per la parte di competenza del Comune, la domanda tendente ad ottenere la concessione per l'impianto dei distributori di carburante da collocare sul suolo pubblico di Via Sampolo all'angolo con Piazza Giacchery, fu adottata il 9 dicembre 1961, mentre era Sindaco Salvatore Lima (in una adunanza della Giunta presieduta dal Vice Sindaco avv. Rocco Gullo, con la presenza degli assessori effettivi Giovanni Buffa, Giuseppe Cerami, Mariano Giuffrè, Vito Ciancimino, Giovanni Tepedino, e degli assessori supplenti Alfredo La Rosa, Giuseppe Brandaleone, Paolo Bevilacqua, come si evince dalla documentazione acquisita all'udienza del 22 maggio 1996).

Gli stretti rapporti di collaborazione e di fiducia instauratisi tra Salvo Lima e Ferdinando Brandaleone sono altresì desumibili dalla deposizione resa all'udienza del 19 giugno 1996 dal teste on. Mario D'Acquisto, il quale ha esplicitato quanto segue:

D'ACQUISTO M.: Della vita organizzativa del partito c'era... se ne occupavano alcuni collaboratori nei quali Lima riponeva la massima fiducia, tra cui posso ricordare Nicola Graffagnini, Girolamo Di Benedetto, e altri, allora il

	senatore Nino Riggio, i fratelli Brandaleone.
P.M:	Il nome dei fratelli Brandaleone, per piacere, lo vuole... se lo ricorda, lo vuole indicare?
D'ACQUISTO M.:	Si, i fratelli Brandaleone erano due, uno si chiamava Giuseppe e l'altro Ferdinando.

Il teste D'Acquisto ha altresì affermato di avere preso parte, intorno alla fine degli anni '50, ad una pluralità di riunioni di partito o manifestazioni politiche nelle quali erano presenti Gioacchino Pennino (zio dell'omonimo collaboratore di giustizia) e Tommaso Buscetta, e doveva certamente essere intervenuto anche Salvo Lima. In proposito, il teste ha reso le seguenti dichiarazioni:

P.M:	Sempre con riferimento a quei suoi primi anni di attività, le pongo questa domanda. Ricorda per caso, di avere conosciuto, di avere incontrato in quegli anni Tommaso Buscetta.
D'ACQUISTO M.:	Ho reso...
P.M:	parliamo proprio dei primissimi anni '60, potremmo dire fino al 1963, ecco.
D'ACQUISTO M.:	ma, penso, forse che questo ricordo risalga alla fine degli anni '50. Comunque, come ho già avuto modo di dire (…) in altra testimonianza, ricordo di avere incontrato, talvolta, nella sede della Democrazia Cristiana o in occasione di manifestazioni politiche organizzate...
P.M:	Cortesemente, la sede della Democrazia Cristiana in qual momento, dove era ubicata, se riesce a ricordarlo?
D'ACQUISTO M.:	Se non mi sbaglio era in via Principe di Belmonte, se non mi sbaglio.
P.M:	In via Principe di Belmonte.
D'ACQUISTO M.:	Se non mi sbaglio, ma è qui... bisognerebbe fare un riscontro di date, comunque, ripeto, nella sede delle Democrazia Cristiana o in manifestazioni pubbliche organizzate dalla Democrazia Cristiana ricordo di avere incontrato il signor Gioacchino Pennino, che non è l'attuale collaboratore di giustizia, ma credo che ne fosse lo zio, il quale, talvolta era accompagnato da un giovanissimo che, adesso, io ricostruisco da quello che ho letto sui giornali, che ho sentito dalle dichiarazioni dello stesso Buscetta che questo giovane dovesse essere proprio il Buscetta. Quindi non c'è stato mai un incontro personale, non c'è stata una conoscenza diretta però ho il ricordo di questa presenza, sia pure occasionale, della quale ho già riferito e continuo a riferire in questa sede.
P.M:	Ciò avvenne quante volte, evidentemente con approssimazione dovuto al tempo trascorso?
D'ACQUISTO M.:	Ma, sarà avvenuto... poche volte, senz'altro, 4 o 5 volte, (…) non posso definirlo perchè sono ricordi molto lontani e citati, adesso, dall'importanza dei processi che si stando conducendo, ma...
P.M:	In queste occasioni, nel corso di queste manifestazioni pubbliche del partito, era presente anche quel Gioacchino Pennino al quale lei ha fatto riferimento, zio del collaboratore?
D'ACQUISTO M.:	Si, era presente in quanto la funzione di questo giovane che io identifico, adesso, in Buscetta, era quella di

accompagnarlo quindi...

P.M: Quindi erano presenti...

D'ACQUISTO M.: ...non c'era l'uno se non c'era l'altro.

P.M: ...sia Pennino che Buscetta.

D'ACQUISTO M.: Si.

P.M: Era presente (…) anche l'onorevole Lima a queste circostanze alle quali il suo ricordo accenna?

D'ACQUISTO M.: Presumo, in genere, si...

PRESIDENTE: Onorevole se lo ricorda lo dice, il presumo non ha valore nel dibattimento.

D'ACQUISTO M.: Posso dire, affermativamente, che l'onorevole Lima partecipava molto intensamente a tutte le riunioni che si svolgevano nel partito e che la Democrazia Cristiana organizzava pubblicamente.

P.M: Onorevole, per sollecitare il suo ricordo, eventualmente, nell'esame testimoniale da lei reso al nostro ufficio il 19 luglio del 1995, lei ha dichiarato: "Come ho detto, io ho conosciuto Pennino accompagnato da un giovane che, ora, ritengo di potere identificare in Buscetta, in circostanze in cui era presente nei luoghi anche l'onorevole Lima". I luoghi sono quelli da lei...

D'ACQUISTO M.: Si, si, i luoghi sono quelli...

P.M: ...ricordati.

D'ACQUISTO M.: ...le circostanze sono quelle.

P.M: Ecco.

D'ACQUISTO M.: Io non ho (…) il ricordo, Presidente, visivo, fisico, di Lima che partecipa a quella determinata riunione, però il ragionamento che io ho fatto e che mi ha indotto a quelle dichiarazioni e che mi ha indotto, questa mattina, a questa precisazione è un ragionamento che conduce a pensare e a ritenere che in quelle riunioni ci fosse anche l'onorevole Lima, ecco. Quindi è il frutto di un ragionamento, non di una fotografia visiva.

P.M: per la verità c'è da dire che continua la testimonianza o la deposizione dell'onorevole in questi termini: "Quindi, anche se io non ho, in questo momento, il ricordo di aver visto Lima parlare con Buscetta, ritengo abbastanza probabile che, come dice etc... etc... Lima lo conosceva e lo abbia pure incontrato.".

(…)

D'ACQUISTO M.: Comunque, avendo dato una lettura integrale di tutta la mia deposizione (…) io la posso riconfermare senz'altro.

(…)

PRESIDENTE: Che significa ritengo probabile?

D'ACQUISTO M.: Io ho tentato di chiarirlo, io sono arrivato all'affermazione che testè il P.M. ha letto, perchè nelle circostanze nelle quali io ricordo di avere visto il Pennino, talvolta accompagnato dal Buscetta, la presenza dell'onorevole Lima era, direi quasi, inevitabile, perchè si trattava (…) di quelle manifestazioni, di quelle riunioni in cui l'onorevole Lima, certamente, era presente perchè non posso pensare che una persona sempre presente non ci fosse proprio in quelle occasioni.

Il collaboratore di giustizia Angelo Siino all'udienza del 17 dicembre 1997 ha affermato

che Gioacchino Pennino *senior* (il quale "*aveva un carisma e uno spessore mafioso notevole*" e partecipava spesso a "*riunioni anche con esponenti di alto rango della mafia quale Piddu tenente (...) il padre di Michele Greco*"), dopo essere stato legato all'on. Pivetti, si avvicinò all'on. Giovanni Gioia e a Salvo Lima; che Salvo Lima, prima di essere eletto Sindaco di Palermo, partecipava (come altri uomini politici) ad incontri conviviali con esponenti mafiosi come Antonino Sorci, tale Lo Verde, i Cirafici, i Cottone e "*parecchi personaggi a cui lui era molto legato, che lo tenevano in grandissima considerazione*"; che una tale considerazione dipendeva anche dalla notizia che allora circolava in merito al fatto che "*Lima fosse figlio di un uomo d'onore (...) appartenente alla famiglia di Palermo centro*"; che Salvo Lima "*camminava sempre con un codazzo di personaggi (...) riconducibili a mafiosi*", tra cui Brandaleone.

Le dichiarazioni del Siino sull'argomento sono di seguito riportate:

P.M.:	(…) A queste persone e segnatamente a GIOACCHINO PENNINO Senior, lei vide frequentare soltanto mafiosi o anche persone appartenenti ad altre categorie sociali?
SIINO A.:	No, frequentavano anche esponenti della Palermo bene, frequentavano qualche politico. Io mi ricordo allora che questo PENNINO era legatissimo all'allora Onorevole PIVETTI che mi pare che fosse monarchico
(…)	
P.M.:	Ho capito, quindi oltre all'Onorevole PIVETTI lo vedeva ...
SIINO A.:	Sì, poi ad un certo punto si cominciò anche ad avvicinare all'Onorevole GIOIA, all'Onorevole LIMA.
P.M.:	All'Onorevole GIOIA quale?
SIINO A.:	(...) GIOIA GIOVANNI, non l'avvocato Luigi. GIOIA GIOVANNI. Praticamente anche a personaggi della zona, poi a personaggi tipo SPAGNOLO. SPAGNOLO era l'ex Sindaco di Palermo. Fu per un sacco di tempo Sindaco di Palermo. Anche lui era di provenienza monarchica. E praticamente tutti questi personaggi.
P.M.:	Senta signor SIINO, e queste frequentazioni che ha appena finito di menzionare dove avvenivano?
SIINO A.:	Ma avvenivano sempre in queste ...
P.M.:	O perlomeno li dove le ha viste?
SIINO A.:	Cioè praticamente in queste splendide case che avevano, case siciliane, bagli, masserie che c'erano nell'allora Conca D'Oro attorno alla zona di Corso dei Mille, alla zona di Maredolce, alla zona di ... Allora GIOVANNI GIOIA, non so perchè, ma poi l'ho capito, il fratello era amministratore delle proprietà TAGLIAVIA che avevano parecchie ...
P.M.:	Il fratello del ...
SIINO A.:	L'avvocato Luigi.
P.M.:	Luigi.
SIINO A.:	L'avvocato Luigi (...) amministrava per conto di questa famiglia, TAGLIAVIA, una serie di appezzamenti di terreno, ed in alcuni di questi si riunivano questi personaggi. Ma certamente non gli mancavano i posti.
P.M.:	No, no, io desideravo che lei precisasse dove lei personalmente li ha visti, non ...

SIINO A.: Sì, dove li ho visti esatto è stata una volta in una proprietà di Corso dei Mille, cioè che era dietro Corso dei Mille, tra il Maredolce e il Corso dei Mille. Non mi ricordo di chi era, non so di chi era, anche perchè non è che ero ... Era abbastanza giovane.

P.M.: Senta, in questo periodo per caso ... Prego.

PRESIDENTE: In questa circostanza chi ha visto? Siccome lei ha detto: "Una volta sono stato" e chi ha visto in questa circostanza?

SIINO A.: Sì, ho visto il PENNINO, ho visto PIDDU TENENTE, ho visto certo ABBATE che era giovane allora che poi ho rivisto in altre occasioni.

P.M.: Scusi, e questo ABBATE è ancora vivente oppure no?

SIINO A.: No, no, è stato ucciso.

P.M.: E' stato ucciso. Poteva essere PINUZZO ABBATE?

SIINO A.: Sì, era PINUZZO ABBATE.

P.M.: Di quale zona era se lo ricorda?

SIINO A.: Di Roccella.

P.M.: Di Roccella, perfetto vada avanti.

SIINO A.: Roccella ... c'erano anche degli altri personaggi (…).

(…)

P.M.: Senta, nel ... lei ha fatto riferimento a riunioni politiche o comunque sia ad incontri ai quali partecipavano anche i politici in questo periodo.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Lei ha visto in qualcuna di queste occasioni l'Onorevole LIMA? (…) Lei ha già fatto accenno all'Onorevole LIMA che allora forse non era ancora Onorevole. Che cosa ... quando lo ha visto, chi altri c'era, con riferimento al periodo che sta rievocando.

SIINO A.: Ma diciamo che c'è ... è un periodo ancora dove io ero abbastanza giovane, per cui praticamente non ... Fu forse in un periodo successivo che io cominciai a prendere ... a capire esattamente la situazione com'era. Mi sono ricordato di PIVETTI perchè era monarchico, (…) anche PAOLINO BONTATE usciva come monarchico. Poi chiaramente le cose (…) andarono in maniera diversa. Io di riunioni politiche me ne ricordo diverse dove partecipò sia LIMA, sia dove partecipò l'allora ... era Ministro mi pare allora, FRANCO RESTIVO. C'erano anche delle altre riunioni dove partecipava GIOIA, dove c'era anche l'Onorevole CERAMI. Insomma ce ne sono state di tutti i tipi e colori a cui io vi ho partecipato.

P.M.: Signor SIINO, mi scusi, la domanda era incentrata sull'Onorevole LIMA.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Quali ricorda in quel periodo e ad esempio, per collocarlo un pò nel tempo se è in grado di dire se LIMA era già stato eletto Sindaco di Palermo oppure siamo addirittura ...

SIINO A.: Prima.

P.M.: Prima che venisse ...

SIINO A.: Sì, sì, ed è stato eletto ... In che anno è stato eletto non me lo ricordo io, comunque sicuramente era prima

	perchè ...
P.M.:	'58 ...
SIINO A.:	No, allora era diciamo intorno qualche anno prima, '57, '58, perchè ero sempre ragazzino. Lui mi pare che prima di essere eletto Sindaco di Palermo fu per, non lo so, aveva un incarico di partito, per cui chiaramente già girava come consigliere comunale, oppure fu proprio in occasione della sua elezione a consigliere comunale. Comunque c'erano le solite mega mangiate nei posti più disparati della Conca d'oro, anche ...
P.M.:	Ecco, ci vuole descrivere quindi (…) queste occasioni che sta ricordando, chi c'era insieme a LIMA in queste riunioni?
SIINO A.:	Io mi ricordo che c'era anche oltre LIMA c'erano degli altri personaggi che non ricordo, personaggi pseudo politici. I mafiosi invece me li ricordo. C'era NINO RICCO, NINO SORCE, c'erano un altro che si chiamava LO VERDE, c'erano dei personaggi della zona che si chiamavano CIRAFICI, insomma c'erano un sacco di gente. C'erano i COTTONE, intendo dire i COTTONE originari di Villabate e c'erano parecchi personaggi a cui lui era molto legato, che lo tenevano in grandissima considerazione. Tanto è il fatto anche ...
P.M.:	Che significa lo tenevano in grandissima considerazione?
SIINO A.:	Cioè praticamente quello che io sento ... quello che si diceva allora è che LIMA fosse figlio di un uomo d'onore, di un uomo d'onore appartenente alla famiglia di Palermo centro. E per cui praticamente era tenuto in certa considerazione, mafiosamente parlando. Cioè poi che era un ragazzo sveglio, dicevano che andava forte, si sarebbe fatto e cose di questo genere. In effetti lui camminava sempre con un codazzo di personaggi (…) politici e non, che praticamente erano anche riconducibili a mafiosi, ci camminava con BRANDALEONE, camminava con altri personaggi della zona di Corso dei Mille, camminava con GUTTADAURO, GUTTADAURO era il padre dell'attuale ... del medico, di GIUSEPPE GUTTADAURO, CARLO GUTTADAURO e l'altro fratello non so come si chiama. Comunque camminava con tutti questi personaggi.

Il legame del Brandaleone con "Cosa Nostra" ed il suo inserimento nella corrente dell'on. Lima trovano conferma anche nella deposizione del collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo, il quale lo ha incluso tra gli esponenti politici affiliati all'organizzazione mafiosa (e precisamente alla "famiglia" di Porta Nuova), ha specificato che anche il padre era "uomo d'onore", ed ha aggiunto che il soggetto in questione si occupava di politica "a livello palermitano" ed era "limiano". L'inesattezza nell'indicazione del cognome dell'esponente politico (che il Di Carlo ha ricordato come "Brantaleone" o "Brancaleone", senza precisarne il nome di battesimo) non impedisce di ritenere che si tratti della stessa persona menzionata dal Buscetta e dal Pennino; va anzi osservato che tale identificazione è imposta dalla convergenza delle restanti informazioni fornite dai tre collaboratori di giustizia in ordine al soggetto in esame.

Le ulteriori notizie esposte dal Buscetta e dal Pennino con riguardo a Ferdinando

Brandaleone hanno trovato riscontro nella deposizione testimoniale dell'isp. Alfio Vinchiaturo, il quale ha altresì evidenziato il significativo ruolo esplicato dal medesimo e dal fratello Giuseppe Brandaleone nella vita politica locale.

Il teste Vinchiaturo all'udienza del 22 maggio 1996 ha infatti riferito che Ferdinando Brandaleone (figlio di Carlo Brandaleone) era impegnato politicamente nelle file della Democrazia Cristiana e precisamente della corrente di Lima, rivestì nella Provincia di Palermo le cariche di assessore al personale e all'economato dal 10 gennaio 1962 al settembre 1964, di assessore all'igiene e alla sanità dal 2 ottobre 1970 al 5 aprile 1971, di assessore alle opere delegate dal 2 febbraio 1972 al 28 luglio 1975, di assessore al personale, all'autoparco ed alle espropriazioni dall'1 gennaio 1976 all'1 dicembre 1976, dal 7 dicembre 1976 al 2 giugno 1977, dall'11 giugno 1977 al 28 aprile 1978, dal 20 aprile 1978 al 29 maggio 1978. Il teste ha specificato che il fratello del medesimo, Giuseppe Brandaleone, svolgeva l'attività di insegnante, aderì alla corrente fanfaniana nel 1956, venne eletto Consigliere Comunale, assunse l'incarico di assessore nelle giunte comunali presiedute dal Sindaco Lima, era considerato uno dei luogotenenti più fidati di Salvo Lima, e si suicidò nel 1971. Il teste ha, inoltre, chiarito che i fratelli Brandaleone e Salvo Lima intrattenevano cordiali rapporti di amicizia anche familiare, tanto che quando il figlio di Ferdinando Brandaleone contrasse matrimonio in data 10 dicembre 1968, uno dei testimoni alle nozze fu l'on. Lima.

Lo spessore criminale di Gioacchino Pennino (zio dell'omonimo collaboratore di giustizia) non era sfuggito all'Autorità giudiziaria. Al riguardo, il teste col. Domenico Pomi all'udienza del 5 dicembre 1995 ha riferito che il medesimo soggetto nel 1956 venne assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni (provvedimento, questo, che nel 1957 venne trasformato in diffida, per le precarie condizioni di salute del Pennino); nel 1967 venne sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di P.S. con provvedimento definitivo dalla Corte di Appello di Palermo; nel 1968 fu sottoposto a processo davanti alla Corte di Assise di Catanzaro per il reato di cui all'art. 416 c.p. unitamente a numerosi altri imputati, tra cui Tommaso Buscetta, i fratelli La Barbera, Giacinto Mazzara e Gaetano Badalamenti, e riportò la condanna a quattro anni di reclusione. In questo procedimento penale, emersero relazioni dell'imputato Pennino con Rosario Mancino e con Salvatore Greco "l'ingegnere", l'annotazione del numero telefonico del Pennino su un pezzo di carta rinvenuto nell'agenda di Calcedonio Di Pisa (rimasto vittima di omicidio), nonché la circostanza che il Pennino ed il Buscetta erano soliti riunirsi in alberghi di Roma e di Sanremo.

Le indicazioni fornite dal Buscetta sull'ubicazione delle abitazioni di Salvo Lima e di Gioacchino Pennino "il vecchio" hanno trovato puntuale riscontro nelle risultanze delle indagini. Infatti il teste isp. Salvatore Bonferraro all'udienza del 22 maggio 1996 ha precisato che Salvo Lima risiedette anagraficamente dal 4 agosto 1961 al 9 luglio 1979 in un appartamento sito a Palermo in via Marchese di Villabianca (comunemente nota come via Roma Nuova) n. 175, cedutogli dal costruttore Francesco Vassallo. Il teste isp. Alfio Vinchiaturo nella medesima udienza ha riferito che Gioacchino Pennino (zio dell'omonimo collaboratore di giustizia) risiedette dal 15 maggio 1957 al 24 aprile 1963 in un appartamento sito a Palermo in via Sperlinga n. 30.

Con riferimento a Giuseppe Trapani, è interessante notare che dal documento n. 93 si evince che in data 15 dicembre 1929 il medesimo era stato fermato insieme a Vincenzo Lima e ad altri pregiudicati.

L'adesione all'associazione mafiosa di Francesco Barbaccia è stata accertata con la sentenza emessa nei suoi confronti il 30 ottobre 1993 dal Giudice dell'udienza preliminare presso il Tribunale di Palermo, passata in giudicato il 17 marzo 1994 ed acquisita al fascicolo del presente dibattimento all'udienza del 9 giugno 1998.

Anche le dichiarazioni del Buscetta in merito alla "lettera di accompagnamento" da lui indirizzata ad esponenti mafiosi americani come Joe Bonanno e Carlo Gambino in occasione del viaggio di Salvo Lima negli Stati Uniti d'America hanno trovato significativi riscontri estrinseci.

Il teste Bonferraro, all'udienza del 22 maggio 1996, ha riferito che Salvo Lima si recò negli U.S.A. dal 10 al 29 giugno 1961 con una delegazione comunale composta dal dott. Armando Celone (allora segretario del Comune di Palermo) e dal dott. Paolo Bevilacqua, in occasione della Conferenza Mondiale delle Amministrazioni Locali, ha precisato che è stata acquisita presso il giornale "Il Progresso Italo Americano" una fotografia raffigurante Salvo Lima insieme a

Vincenzo Martinez, ed ha chiarito che quest'ultimo "*era un grosso personaggio della mafia italo-americana originario (...) di Castellammare del Golfo trapiantato negli USA",* aggiungendo: *"più volte è emerso nel corso degli anni '60 quale noto boss (...) italo-americano*".

Nella medesima udienza è stata acquisita la fotografia, pubblicata sul numero del 26 giugno 1961 del giornale "Il Progresso Italo Americano" che ritrae "V. Martinez da Marsala" tra gli "*invitati d'onore al banchetto in onore del Sindaco di Palermo, Dott. Salvatore Lima*".

Il teste Armando Celone, escusso all'udienza del 23 ottobre 1996, ha dichiarato che nel corso del viaggio gli fu presentata "*una persona che si chiamava Gambino*", e che i componenti della delegazione palermitana presero parte a New York ad un pranzo offerto dalla comunità siculo-americana, con la presenza di tale Martinez, di origine siciliana.

Il numero del 25 giugno 1961 del giornale "Il Progresso Italo Americano", acquisito al fascicolo del dibattimento con ordinanza del 15 dicembre 1998, riportava la notizia che, in onore del Sindaco di Palermo Dott. Salvatore Lima, la comunità siculo-americana aveva organizzato un banchetto presso il Commodore Hotel di New York, e che la cerimonia si era chiusa "*con un brevissimo discorso di Vincenzo Martinez da Marsala, coordinatore unico del banchetto*", il quale aveva consegnato alcuni doni agli ospiti.

Per quanto attiene al sostegno elettorale offerto da "Cosa Nostra" a Salvo Lima, significativi elementi di convincimento emergono dalle risultanze probatorie esaminate dalla sentenza n.6/88 emessa dalla Corte di Assise di Palermo il 16 aprile 1988 nel processo instaurato nei confronti di Abdel Azizi Afifi ed altri 79 imputati (c.d. maxiprocesso-bis).

In tale procedimento penale il collaboratore di giustizia Vincenzo Marsala ("uomo d'onore" della "famiglia" di Vicari e figlio di Mariano Marsala, il quale aveva assunto il ruolo di "rappresentante" della medesima cosca mafiosa) rese le seguenti dichiarazioni:

> «Preciso che è da quando avevo circa 25 anni di età che mio padre aveva iniziato a confidarmi alcune delle vicende che lo avevano riguardato. Intendo cioè dire che a partire da quella età mi capitò di accompagnare mio padre e Marsala Giuseppe (testualmente "Peppe") con la mia autovettura da me guidata. A mio padre avevano ritirato la patente e Marsala Giuseppe non guidava la macchina. Sicchè quando si trattava di venire a Palermo mio padre mi pregava di accompagnarli. A quell'epoca il Marsala Peppe era il "capo-mandamento". Ricordo di tali viaggi alcuni particolari.
> Una volta accompagnai mio padre e Marsala Giuseppe a casa dell'on. D'Acquisto che abitava a Palermo. Giunti sul posto mio padre e Marsala Giuseppe salirono a casa di D'Acquisto mentre io rimasi nell'autovettura. Questa fu l'unica volta che accompagnai mio padre a casa di D'Acquisto, dove però mi risulta che mio padre si recò altre volte accompagnato da altre persone. I motivi di tali ricorrenti visite erano dovuti all'interesse che mio padre aveva di ottenere la restituzione della patente, cosa della quale mio padre aveva per l'appunto interessato il D'Acquisto.
> Altra volta accompagnai mio padre e Marsala Giuseppe a casa di Pergolizzi, esponente democristiano di quell'epoca, al quale mio padre si rivolse pure per ottenere la restituzione della patente.
> Se non ricordo male mio padre ebbe alla fine restituita la patente di guida. Ricordo però che in epoca successiva ritirarono nuovamente a mio padre la patente di guida (…).
> A proposito delle elezioni politiche ed amministrative in Sicilia, debbo dire che la mafia segue anche in queste vicende alcune precise regole. Si tratta anche in tale occasione di notizie che posso riferire in quanto apprese da mio padre ed anche per essere stato in taluni casi destinatario di precisi ordini. Da sempre, cioè da quando ho cominciato a parlare di queste cose con mio padre, l'unico partito politico per il quale si è votato è stato quello della Democrazia Cristiana, in quanto i suoi uomini e rappresentanti sono stati quelli che hanno protetto maggiormente la mafia. Ricordo in particolare che Marsala Giuseppe appoggiava sempre Lima Salvatore (testualmente "Salvo Lima") e so, per averlo appreso da mio padre, che tutta l'organizzazione appoggiava inoltre diversi altri uomini politici della D.C., come D'Acquisto, Carollo, Fasino.
> La regola fondamentale era che era ammessa propaganda politica da parte degli affiliati solo in favore della D.C., mentre era severamente vietato fare propaganda e votare per i

comunisti e per i fascisti. Era tuttavia ammesso che si potesse talvolta votare in favore di esponenti di altri partiti politici; ma ciò a titolo puramente personale, per ricambiare favori personali ricevuti, e comunque con divieto di propaganda.
In altra occasione è capitato che tutta la "famiglia" "portasse" un solo candidato. Ricordo che ultimamente la "provincia" aveva disposto che si dovessero convogliare i voti sul nome di Riggio. Ricordo che mio padre mi disse che era appositamente venuto il "capo-mandamento" Pizzuto Calogero che aveva portato quest'ordine dalla "provincia". A distanza però di poco tempo ci fu un contrordine di votare per Mineo. Vennero infatti a Vicari due individui, padre e figlio, di Bagheria, a bordo di un'autovettura BMW, i quali dissero a mio padre, Macaluso Salvatore ed Ocelli Aurelio (testualmente "Ocelli Lello") che non bisognava più votare per Riggio che "aveva fatto un protesto". Con quest'ultima frase si intende dire di una persona che, in occasioni pubbliche o private, abbia detto o fatto sapere che, se gli succede qualcosa di grave per la propria incolumità fisica, i responsabili vanno ricercati in certi ambienti ed in taluni casi vengono anche indicati con i loro nomi.
In tale occasione ero presente anche io e ricordo che mio padre assicurò i due di Bagheria che si sarebbe votato per Mineo.
Ritengo pertanto che quando arrivavano ordini di voto come il suddetto si trattava di uomini politici che la mafia aveva interesse a collocare in certi posti. Negli altri casi i voti venivano dati a quegli uomini della Democrazia Cristiana che, per il loro potere, potevano garantire il conseguimento di certi vantaggi. (…)
In effetti i contatti con gli uomini politici di cui ho parlato erano mantenuti soltanto da Marsala Giuseppe al tempo in cui egli era il "capo-mandamento". Mio padre non conosceva personalmente alcuna delle persone di cui ho detto, ma ebbe modo di conoscere il D'Acquisto e il Pergolizzi per il tramite di Marsala Giuseppe che glieli presentò. Con l'allontanamento di Marsala Giuseppe caddero questi contatti che aveva mio padre, ma non so dire se poi, per il tramite del nuovo "capo-mandamento" Pizzuto Calogero, ebbe poi modo di avere ulteriori contatti con uomini politici.
In realtà il contatto con gli uomini politici non può essere mantenuto da un qualsiasi affiliato, ma è necessariamente mantenuto soltanto da quelle persone della "famiglia" che, come i "capi-mandamento", hanno un grado elevato nella gerarchia dell'organizzazione.
Ricordo che mio padre in occasione delle diverse competizioni elettorali passò l'ordine di votare e di fare votare per alcuni uomini politici della D.C., tra i quali nel tempo i seguenti: Lima, D'Acquisto, Carollo e Fasino. questi sono i nomi che ricordo, ai quali deve aggiungersi quello di tale Ferrara, che venne appoggiato nelle elezioni di circa quattro o cinque anni fa, ma che non risultò fra gli eletti. Tale Ferrara subentrò tuttavia a un certo onorevole, di cui non so il nome, a seguito della sua morte. Ricordo che il nome di Ferrara era particolarmente sostenuto da Pizzuto Calogero in quanto, per averlo appreso da mio padre, i due si conoscevano. Per la verità il suddetto Ferrara di Lercara Friddi ebbi modo di conoscerlo pure io, dopo che ero stato arrestato dai Carabinieri che mi avevano trovato in possesso di una rivoltella. subii il processo e fui scarcerato; subito dopo mi si voleva ritirare la patente di guida (…) mio padre e Pizzuto Calogero si recarono al Municipio di Lercara Friddi per parlare della mia cosa con il Ferrara che era sindaco. Lo scopo era quello di ottenere che il Ferrara parlasse con i Carabinieri per rappresentare loro le mie necessità. Quando mio padre e Pizzuto uscirono dal Municipio mi presentarono il sindaco Ferrara. Io, invero, ero rimasto fuori ad attendere. In effetti la patente di guida non mi fu più ritirata, anche se il Tenente dei Carabinieri di Lercara Friddi era stato sempre severo nei miei confronti.
In sintesi, per quello che mi risulta, gli appoggi elettorali agli uomini politici di cui (si) è detto venivano dati a quelle persone che, per la loro importanza e per il potere che avevano, erano in grado di fare dei favori (…).
In merito alla visita di Marsala Giuseppe e di mio padre a D'Acquisto e Pergolizzi della quale ho riferito nelle dichiarazioni da me rese il 14/12/1984 al P.M., preciso che il rapporto con quegli uomini politici era tenuto da Marsala Giuseppe. Invero gli uomini politici non davano confidenza a chiunque ma soltanto a persone del livello di un capo-

mandamento quale era Marsala Peppe".
D.r. D'Acquisto e Pergolizzi avrebbero dovuto interessarsi per la restituzione della patente a mio padre in cambio dell'appoggio elettorale che Marsala Giuseppe dava loro. Ricordo che Marsala Giuseppe dava a tutti l'indicazione di votare per D'Acquisto, Pergolizzi, Lima Salvo e Ciancimino Vito.
D.r. Dei rapporti tra Ocelli e Ciancimino so soltanto che Ocelli diceva di conoscere Ciancimino; io, in genere, ascoltavo quello che mi diceva e non facevo domande. come ho già dichiarato, mio padre, Macaluso Biagio, Buttacavoli ed altri erano contrari all'ingresso di Ocelli nella "famiglia" e fu Umina Salvatore (testualmente "Turi Umina") ad insistere. Ocelli si adoperava particolarmente per le campagne elettorali di Lima Salvo» (…).

Le suesposte dichiarazioni sono corroborate da numerosi riscontri estrinseci, menzionati nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Palermo il 16 aprile 1988, che si è espressa nei seguenti termini:

«Nel Rapporto giudiziario del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Palermo dell'11/03/1985 sono specificamente indicati i riscontri che le indagini condotte hanno offerto alle indicazioni del MARSALA, sovente generiche a causa del modesto ruolo dall'imputato svolto in seno all'organizzazione che gli impediva di venire a conoscenza di fatti e circostanze relative ai rapporti con esponenti politici, riservati ai personaggi più autorevoli di Cosa Nostra.
E se gli episodi ed i collegamenti emersi dalle dichiarazioni del MARSALA e riscontrati dalle indagini non appaiono sufficienti ad integrare illeciti aventi rilevanza penale, vanno tuttavia, sia pure per sintesi, rassegnati non solo al fine di verificare ancora una volta la sostanziale attendibilità del pentito su fatti di cui è stato spesso mero testimone, ma anche perchè attraverso essi si delinea compiutamente una realtà nella quale l'associazione mafiosa oggetto del presente procedimento risulta immersa e mediante la quale estende la sua nefasta influenza. Premesso che MARSALA Giuseppe ("Peppe"), conosciuto anche da BUSCETTA Tommaso che lo ha indicato come componente della "commissione" negli anni '60 (confr. interrogatorio negli U.S.A. udienza del 27.10.1987, pagg. 20-21), viene dal MARSALA Vincenzo accusato di essere stato "capo-mandamento" nonchè "rappresentante" della "famiglia" di Vicari, fino all'invio nel 1969 al soggiorno obbligato a Conigliano d'Otranto dove morì il 26/09/1972, risulta dalle indagini svolte che il predetto è stato in rapporti frequenti con diversi esponenti politici, così come riferito dal MARSALA Vincenzo.
Ed infatti egli risulta avere intrattenuto rapporti con l'ex-esponente democristiano CIANCIMINO Vito (oggi imputato dei reati di cui agli artt. 416, 416 bis C.P. ed altro nel proc. pen. n° 1817/85 R.G. U.I. pendente in istruttoria), secondo quanto specificamente e documentalmente indicato negli atti della I^ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia:
"Alla lista va aggiunto MARSALA Giuseppe, capo-mafia di Vicari, sottoposto al soggiorno obbligato per 4 anni. MARSALA Giuseppe è assegnatario di un quartino dell'Istituto Autonomo Case Popolari, ottenuto su segnalazione di CIANCIMINO. D'altra parte il figlio di MARSALA, MARSALA Salvatore, è dipendente comunale, è stato autista di CIANCIMINO ed è assegnatario di un appartamento delle case popolari. A sua volta il genero di MARSALA, FARINA Carlo, è impiegato all'Azienda Municipalizzata dell'Acquedotto e vi fu assunto per chiamata diretta. CIANCIMINO, nel corso di un procedimento penale, non negò di conoscere MARSALA e non negò che costui si fosse occupato delle sue elezioni".
Emergono, poi, contatti anche con altri esponenti di spicco della Democrazia Cristiana isolana dell'epoca. Prosegue infatti la relazione della Commissione Antimafia (…):
"(…) Nel processo contro TORRETTA Pietro + 120 (…) sono documentate le irregolari assegnazioni di case popolari fatte a mafiosi come GENTILE Nicola, FILIPPONE Gaetano e MARSALA Giuseppe (capo-famiglia di Vicari) e congiunti, da LIMA

Salvatore e DI FRESCO Ernesto, con l'interessamento di CIANCIMINO Vito, BRANDALEONE Giuseppe e PIVETTI Ernesto. Il figlio di MARSALA era autista di CIANCIMINO e di DI FRESCO".
E dell'interessamento del DI FRESCO e del LIMA in favore del figlio del noto capo-mafia di Vicari vi è traccia scritta in una emblematica lettera datata 27/06/1959 (…) ed indirizzata al predetto DI FRESCO, all'epoca consigliere comunale di Palermo, dal noto esponente democristiano LIMA Salvatore, all'epoca presidente della commissione comunale per l'assegnazione degli alloggi popolari, con la quale si comunicava che era stato assegnato un alloggio popolare al MARSALA Salvatore ("da te vivamente segnalato")".
Anche dell'onorevole D'Acquisto Mario e degli asseriti contatti con Marsala Giuseppe vi è menzione negli atti della citata Commissione Parlamentare di Inchiesta indicandosi in particolare che il suddetto uomo politico, alla vigilia di una campagna elettorale, sarebbe stato testimone di nozze del figlio del più volte menzionato Marsala Giuseppe, il cui genero sarebbe stato assunto all'Azienda Acquedotto palermitana (come si è già detto per chiamata diretta) all'epoca in cui il D'Acquisto ne era ancora Presidente (…). (…)
Quanto poi agli intimi rapporti del boss Pizzuto Calogero con tale Ferrara, ex sindaco di Lercara Friddi, subentrato all'Assemblea Regionale Siciliana al posto di altro candidato, nel frattempo deceduto, appare sufficiente evidenziare, all'esclusivo scopo della ricerca di riscontro alle indicazioni di Marsala Vincenzo, che nelle tasche del boss ucciso fu rinvenuto tra l'altro un appunto contenente l'annotazione "on.Ferrara 586879 casa, 298802-298804" (…), mentre a casa del Pizzuto venne trovato altro appunto contenente l'annotazione "711024"-Ferrara Antonino.
Questi, sentito dai CC., ha confermato di conoscere Pizzuto Calogero, al quale affermava espressamente di essere legato da vincoli di amicizia (…).
Anche le vicende relative al rilascio della patente di guida al vecchio Marsala Mariano presentano alcuni lati oscuri, accreditando l'ipotesi, non verificata per il lungo tempo trascorso che importerebbe comunque l'estinzione per prescrizione di illeciti penali eventualmente realizzabili, che il predetto abbia goduto o cercato di godere di appoggi e di favoritismi da parte di persone influenti.
E' sufficiente a tal riguardo rammentare che:
- con provvedimento del 25/11/1959 il Prefetto di Palermo disponeva la sospensione a tempo indeterminato della patente di guida di Marsala Mariano, perché diffidato con ordinanza del 14/06/1958 (…);
- con nota del 06/07/1970 il I Distretto di Polizia della Questura di Palermo richiedeva ai Carabinieri di Vicari il parere in ordine alla richiesta di concessione della patente di guida presentata il 03/03/1970 dal predetto Marsala Mariano (…);
- l'istanza veniva accolta perché i Carabinieri di Vicari esprimevano parere favorevole (condiviso anche dalla Questura con nota del 27/07/1970) necessitando al Marsala la patente di guida per la sua attività di agricoltore e non dovendosi ritenere più capace di abusarne (…);
- con decreto del tribunale di Palermo del 19/07/1971 (meno di un anno dopo il rilascio della patente), però, veniva applicata al Marsala la misura di prevenzione della sorveglianza speciale e conseguentemente, con provvedimento prefettizio del 24/09/1971, la nuova patente, rilasciata il 13/08/1970, veniva revocata.
Appare quanto meno singolare che Carabinieri e Questura abbiano espresso, come si è visto, parere favorevole al rilascio della patente, assumendo che il Marsala si era ormai dedicato ad onesto lavoro, in contrasto con le risultanze di altri atti di Polizia sulla base dei quali il Marsala veniva, proprio nello stesso periodo, proposto per l'applicazione di una misura di prevenzione; ciò rende verosimile il racconto del Marsala Vincenzo che ha ipotizzato l'intervento in favore del padre di alcuni esponenti politici.
E tale tesi appare ulteriormente suffragata dall'esame della nota dei Carabinieri di Vicari del 07/03/1972, (…) indirizzata direttamente e d'ufficio al Prefetto di Palermo, con la quale, premesso che il Marsala aveva presentato il 4 marzo precedente una nuova istanza tendente ad ottenere la restituzione della patente di guida appena revocata, adducendo le

solite esigenze di lavoro, veniva espresso parere favorevole al rilascio.
Ebbene, in calce alla nota dei Carabinieri si legge la seguente annotazione interna della Prefettura: "14/03/1972 rispondere al brigadiere che la patente revocata non si può restituire e che in seguito deve scrivere per via gerarchica e se le notizie sono richieste"».

Dalle dichiarazioni di Vincenzo Marsala si evince, dunque, che Giuseppe Marsala (capo del "mandamento" e rappresentante della "famiglia" di Vicari fino al 1969, il quale manteneva i contatti con gli esponenti politici) offriva costantemente il proprio appoggio elettorale a Salvo Lima e diffondeva l'indicazione di votare in favore di quest'ultimo e di altri candidati (segnatamente, D'Acquisto, Pergolizzi, Ciancimino); che anche Mariano Marsala impartì l'ordine di indirizzare il consenso elettorale verso Salvo Lima ed altri esponenti della Democrazia Cristiana (D'Acquisto, Carollo, Fasino, Ferrara); che Aurelio Ocelli si attivava nelle campagne elettorali di Salvo Lima; che in generale il sostegno elettorale di "Cosa Nostra" veniva rivolto verso gli uomini politici che, per il loro potere e la loro importanza, potevano garantire, mediante condotte di favoritismo, il conseguimento di vantaggi per l'associazione mafiosa.

Un significativo comportamento attuato dal Lima a favore di soggetti legati a "Cosa Nostra" è quello, menzionato – come si è detto - nella pronunzia del 16 aprile 1988 della Corte di Assise di Palermo, riguardante l'irregolare assegnazione di case popolari a mafiosi e a loro congiunti.

Sulla base delle risultanze probatorie precedentemente riassunte, è quindi rimasto dimostrato che, anteriormente alla sua adesione alla corrente andreottiana, Salvo Lima aveva già instaurato un intenso rapporto di scambio con una pluralità di articolazioni dell'organizzazione mafiosa, che gli assicuravano il proprio sostegno elettorale e ricevevano da lui molteplici favori attraverso illecite condotte di condizionamento dell'operato della pubblica amministrazione.

Si è precedentemente rilevato che l'on. Lima non nascose i propri contatti con un esponente di spicco di "Cosa Nostra" come Tommaso Buscetta all'uomo politico che aveva favorito, con una essenziale opera di impulso e di intermediazione, il suo ingresso nella corrente andreottiana: l'on. Evangelisti, cui l'on. Lima aveva esternato la propria amicizia con il Buscetta, esprimendo altresì una chiara consapevolezza dell'influenza di quest'ultimo soggetto ("*è un mio amico, è uno che conta*").

L'atteggiamento manifestato dall'on. Lima nella suesposta conversazione con l'on. Evangelisti palesa l'importanza che l'uomo politico siciliano attribuiva ai propri rapporti con un esponente mafioso che si era efficacemente attivato per assicurargli un diffuso sostegno elettorale in ambienti nei quali era particolarmente forte il condizionamento esercitato da "Cosa Nostra".

Non è, quindi, un caso che i rapporti dell'on. Lima con il Buscetta siano proseguiti anche dopo l'ingresso del primo nella corrente andreottiana e dopo la sottoposizione del secondo soggetto allo stato di detenzione.

Al riguardo, il Buscetta nel corso dell'udienza del 9 gennaio 1996 ha precisato che, mentre era detenuto presso la Casa Circondariale di Palermo, negli anni 1972-77, non ebbe contatti personali con l'on. Lima. Quest'ultimo, tuttavia, continuò ad inviargli informazioni, e gli comunicò - attraverso il Brandaleone, il quale trasmetteva tali messaggi avvalendosi dell'on. Barbaccia – di essere spiacente di non potersi interessare di lui, rappresentando che un eventuale interessamento non avrebbe prodotto risultati utili per il Buscetta ed avrebbe, invece, arrecato un danno allo stesso Lima, il quale sarebbe stato pubblicamente screditato. Il Buscetta veniva settimanalmente sottoposto a visita medica dal Barbaccia, ed in queste occasioni conversava con lui; il Barbaccia gli riferì che i Salvo (precedentemente ignoti al Buscetta) avevano acquistato importanza sia nell'ambito di "Cosa Nostra", sia come personaggi di primo piano nel mondo economico, ed appoggiavano l'on. Lima ("*i cugini Salvo non avevano altro candidato all'infuori di Salvo Lima, nella Provincia di Palermo*").

Il collaboratore di giustizia ha aggiunto che nell'estate del 1980, resosi latitante, incontrò a Roma, presso l'Hotel Flora, l'on. Lima. L'incontro avvenne per volontà dello stesso esponente politico, il quale desiderava salutare il Buscetta e scusarsi con lui per non avere avuto la possibilità di operare in suo favore durante la sua detenzione; ciò fu comunicato preventivamente al Buscetta da Antonino Salvo (il quale si trovava nella capitale perché doveva essere sentito da un giudice), nel corso di una colazione svoltasi nell'abitazione romana di Giuseppe Calò. Il Buscetta si recò

presso il suddetto albergo in compagnia di Antonino Salvo. Quest'ultimo, dopo i saluti, lasciò soli il Buscetta e l'on. Lima, che si sedettero su una panca posta in un punto poco illuminato, sulla destra dell'atrio dell'albergo, e si soffermarono a discutere per circa quindici minuti.

Nel corso della conversazione, l'esponente politico affermò di essere dispiaciuto di "*non essersi potuto interessare*" del Buscetta, e quest'ultimo non potè dargli torto, avuto riguardo alla fortissima attenzione che avevano manifestato nei suoi confronti le forze di polizia. L'on. Lima ed il Buscetta, poi, parlarono dei fatti che rientravano nei loro comuni ricordi. Il discorso cadde sulla personalità del Ciancimino e sui problemi creati da costui. L'on. Lima faceva riferimento alle pretese avanzate dal Ciancimino, e desiderava che il Buscetta comprendesse che i "corleonesi" gli arrecavano un notevole fastidio proprio attraverso il Ciancimino.

Durante l'incontro, il Buscetta e l'on. Lima videro passare davanti all'albergo il loro comune amico sen. Giuseppe Cerami, ma non lo chiamarono per non interrompere la loro discussione.

Dopo la conclusione dell'incontro, Antonino Salvo rappresentò al Buscetta che i "corleonesi" creavano gravi difficoltà all'on. Lima attraverso il Ciancimino, il quale era appoggiato da costoro in modo incondizionato.

Da questi discorsi, il Buscetta trasse la conclusione che l'on. Lima intendeva avvalersi della sua mediazione per la gestione dei rapporti con i "corleonesi". Anche i Salvo in altre occasioni gli espressero un analogo intento.

Le dichiarazioni rese dal Buscetta in proposito sono di seguito trascritte:

DOMANDA -	Prima di passare alla prossima domanda sul prosieguo dei suoi rapporti con Lima, se ve ne furono, desidererei che lei precisasse al Tribunale il periodo della sua detenzione in Italia, dal momento in cui venne estradato la prima volta dal Brasile.
RISPOSTA -	Il periodo è dal 3 o 4 dicembre del 1972 fino al gennaio del 1980.
(…)	
DOMANDA -	E durante la sua carcerazione (…) dal '72 all'80 per la precisione, ricorda in che carceri passò la sua detenzione? Cominciamo con il carcere dell'Ucciardone, fu mai detenuto all'Ucciardone?
RISPOSTA -	Sì, e ci rimasi fino a che fui trasferito alla fine degli anni '73 per passare un processo d'appello alla Corte d'Assisi *(rectius Assise: n.d.e.)* di Catanzaro. Ritornai nuovamente all'Ucciardone nel mese di gennaio del 1974. Quindi rimasi a Catanzaro circa un mese e mezzo.
DOMANDA -	Poi?
RISPOSTA -	Poi fui trasferito al carcere di Barcellona, Sicilia, per un periodo di un mese e mezzo, credo, nel mese di maggio del 1974 stesso. (…) Da Barcellona rientrai all'Ucciardone (…). E vi rimasi fino all'agosto del 1977, ininterrottamente, tranne qualche sortita di pochi giorni per andare alle cliniche di Palermo, agli ospedali, ma due o tre giorni.
DOMANDA -	Quindi diciamo dalla fine del '72 all'agosto del '77 lei è stato quasi ininterrottamente all'Ucciardone?
RISPOSTA -	Sì.
DOMANDA -	All'Ucciardone dove dimorava, solitamente?
RISPOSTA -	All'infermeria. Quando ritorno dal centro clinico di Barcellona, vado direttamente all'infermeria e di là esco solo nel 1977.
(…)	
DOMANDA -	Dopodiché lei passa (…) nel circuito dei supercarceri?
RISPOSTA -	Sì.
DOMANDA -	E quali carceri frequenta nel periodo '77-'80?
RISPOSTA -	Vengo trasferito prima all'Asinara, dall'Asinara a Sassari, da Sassari a Paliano, da Paliano a Roma, da Roma a Cuneo, da Cuneo a Napoli, da Napoli a Cuneo, da Cuneo a Milano, da Milano a

Palermo, da Milano a Cuneo, da Cuneo a Palermo. (..) Quando esco dal circuito carcerario mi trovo a Torino. (…) In semilibertà. Credo che questa semilibertà mi venne concessa nel mese di gennaio o di febbraio del 1980.

DOMANDA - Lei rispetta l'obbligo della semilibertà?

RISPOSTA - Sì. Lo rispetto fino al mese di giugno o maggio, che mi viene concesso dal giudice di sorveglianza di Torino un permesso per recarmi a Palermo (…) e non ritorno più a Torino.

DOMANDA - E da quel momento?

RISPOSTA - Divento latitante.

DOMANDA - Fino a quando poi non viene di nuovo ricatturato, dove e quando?

RISPOSTA - Vengo ricatturato in Brasile nel 1983, nel mese di ottobre.

(…)

DOMANDA - Fatte queste premesse di ordine cronologico, ritorniamo al periodo in cui lei dal 1972 fu detenuto nel carcere dell'Ucciardone. I suoi rapporti con l'on. Lima in questo periodo si interruppero?

RISPOSTA - Certamente e personalmente sì, ma non si interruppero a livello di avere informazioni da Lima, o Lima stesso mandarmi a dire, attraverso Brandaleone, che trasmetteva all'on. Barbaccia che gli dispiaceva non potersi interessare di me, perché se si fosse interessato di me avrebbe causato un danno a me, senz'altro, perché non avrebbe ottenuto lo scopo, ma un danno a se stesso, perché pubblicamente sarebbe stato messo alla berlina.

DOMANDA - L'on. Barbaccia è il dottor Barbaccia, otorino, del quale lei ha parlato?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ed i suoi contatti con il dottore Barbaccia quando avvenivano, se avvenivano?

RISPOSTA - Avvenivano tutti i lunedì di tutti i mesi, tranne quei periodi di ferie che lui prendeva logicamente, come qualsiasi persona, ma se lui non era in ferie ogni lunedì era all'Ucciardone, che io ricordi.

DOMANDA - Lei tutti i lunedì si faceva visitare?

RISPOSTA - Beh, mi facevo visitare e certe volte mi facevo anche visitare per poter scrivere qualcosa nella cartella clinica, ma non era una visita ma era più che altro stare quella mezzoretta, quei tre quarti d'ora insieme al suddetto Barbaccia, discutendo cosa graziosa, oppure cosa non graziosa, era che lui era un fumatore che aveva smesso di fumare. Ma ogni lunedì lui si fumava le sue 5, 6 sigarette tutta in una volta e diceva: "Adesso fumo, fumerò nuovamente lunedì prossimo". E la passavamo discutendo.

DOMANDA - E nel corso di queste discussioni Barbaccia le parlava dell'on. Lima?

RISPOSTA - Sì, parlava dell'on. Lima, del nuovo stato di cose che si erano instaurate a Palermo, che dopo... Per esempio una cosa che trattavo era che i fratelli La Barbera non c'erano più, Gioacchino Pennino era vecchio, non si interessava più. I nuovi amici che si interessavano per Lima si chiamavano i Salvo. Solo in quell'epoca io appresi che c'erano delle persone che si chiamassero Salvo, prima non l'avevo saputo.

DOMANDA - Quindi negli anni '70 lei sa se Lima era ancora appoggiato dalla famiglia di Palermo Centro, nonostante fossero venuti meno i La Barbera o se era passato ad altro appoggio, a cercare altri appoggi politici?

RISPOSTA - La famiglia di Palermo non c'era più, né con i La Barbera e né senza i La Barbera, dopo quello che si era verificato nel 1963,

avevamo stabilito che famiglia a Palermo per molti anni non ce ne dovevano essere più. Intendo dire Palermo Centro.

DOMANDA - Ritorniamo all'appoggio di Cosa Nostra all'on. Lima: cosa le dice più esattamente Barbaccia nel corso di questi vostri colloqui?

RISPOSTA - Che il candidato dei cugini Salvo, di cui mi fa una relazione, chi erano e le importanze che avessero e in Cosa Nostra e come persone di primo piano nel mondo economico, erano i cugini Salvo. Il candidato, l'unico candidato dei cugini Salvo si chiamava Salvo Lima; i cugini Salvo non avevano altro candidato all'infuori di Salvo Lima, nella Provincia di Palermo; quello che io conosco è nella Provincia di Palermo.

DOMANDA - Passiamo al 1980, periodo in cui lei, come ha detto, si rende latitante approfittando di un permesso. Ha avuto più modo di incontrare personalmente Salvo Lima?

RISPOSTA - Sì. L'ho incontrato a Roma nel 1980. E proprio a proposito di questo, quando si parla a Falcone, politici, mafia e politica, io dissi a Falcone che nel 1980 avevo incontrato un parlamentare in un hotel di Roma. Dissi poi che l'avevo incontrato insieme ai Salvo, non feci mai il nome di Lima, malgrado Falcone ci fosse arrivato per cognizione personale. Ricordo che una volta interrogandomi, il giudice Falcone, gli disse: "Non lo accetto e non lo smentisco, comunque quando arriverà il tempo di parlare di mafia e politica ne parlerò". L'ho incontrato, adesso lo so meglio, all'Hotel Flora di Roma, l'ho indicato come un hotel che andava visto come se venendo da Piazza Barberini ed andando verso quei muri, quegli archi antichi, sulla destra, al finale di Via Veneto. Adesso so che si chiama Hotel Flora, ed in quell'Hotel Flora io mi recai insieme a Nino Salvo, perché Lima l'aveva voluto e perché desiderava salutarmi.

DOMANDA - Nino Salvo cosa le dice, prima di questo incontro?

RISPOSTA - Nino Salvo cosa mi dice!

DOMANDA - Esattamente, se riesce a ricordarlo?

RISPOSTA - Perché lui si trova a Roma?

DOMANDA - Anche.

RISPOSTA - Lui si trova a Roma perché deve rispondere o deve essere interrogato da qualche giudice e noi ci troviamo a colazione, no a pranzo, a casa di Giuseppe Calò, che abita a Roma, e mi dice che c'è Salvo Lima che mi vuole salutare e che si vuole scusare per quello che non ha potuto fare durante gli anni della tua detenzione.

DOMANDA - Lei quindi accetta di incontrarlo, vi incontrate all'Hotel Flora; qual è l'oggetto della conversazione durante questo incontro?

RISPOSTA - Anche se l'incontro non è stato molto lungo, è stato breve, non si tratta di ore, si parlò. Prima di ogni cosa mi disse che gli dispiaceva di non essersi potuto interessare di me, ed io non potei dargli torto, perché effettivamente aveva ragione lui, quando si parlava, a quell'epoca non esisteva né Totò Riina, né i Corleonesi, non esisteva nessuno, esisteva solo Tommaso Buscetta, che era il re dei due mondi, era il re della droga, era l'uomo a cui tutta la polizia d'Italia doveva dedicare il suo tempo. E quindi io ritenevo che l'on. Lima avesse ragione, quindi non ce l'avevo proprio con lui. Poi passammo a parlare dei fatti che ci ricordavamo insieme, di chi era Ciancimino, che Ciancimino continuava a essere sempre lo stesso, che Ciancimino dava dei problemi, che Ciancimino "non so che cosa pretendeva" diceva lui, se sono arrivato al punto che si discute dei 4 quartieri di Palermo e l'abbiamo dedicato proprio a

lui per amministrarli. Quindi la conversazione è stata piuttosto futile, niente di importante, ma comunque una cosa era certa: lui voleva che io capissi che i Corleonesi gli davano molto fastidio a lui, che non lo lasciavano vivere e che questo avveniva attraverso Ciancimino. Nino Salvo, quando ci lasciammo, fu più esplicito.

DOMANDA - Nino Salvo partecipa a questo incontro oppure no?

RISPOSTA - No. Nino Salvo partecipa all'incontro, però ci lascia soli, non so se lo fa per un rispetto a me, ma non credo, lo farà forse per un rispetto all'on. Lima. Ma quando noi, dopo esserci salutati, ci siamo appartati, Nino Salvo rimase nei pressi però senza intervenire agli scambi di opinione che avevamo io e Lima. Ma ripeto...

DOMANDA - Io l'ho interrotta, lei stava riferendo che Nino Salvo, conclusosi l'incontro, le sta dicendo qualcosa; che cosa?

RISPOSTA - Mi sta dicendo proprio che i Corleonesi fanno la vita impossibile a Lima, attraverso Ciancimino, perché Ciancimino è indomabile ed è appoggiato incondizionatamente dei Corleonesi.

DOMANDA - Quindi lei che conclusione trae da questo incontro con Salvo Lima prima e con Nino Salvo poi? Che cosa si voleva da lei?

RISPOSTA - Come al solito la mediazione. Io potrei dirle, saprei dirlo molto bene se potessi parlare in siciliano, ma devo parlare in italiano e devo dire, come al solito, la mia mediazione, perché lui ha dato un messaggio ben chiaro: "Aiutami nella gestione di questi benedetti Corleonesi".

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Lui chi?

RISPOSTA - Salvo Lima, che poi, tra l'altro, erano anche i Salvo che lo volevano, e che in altre occasioni non ne fecero segreto, dicendomi ben chiaramente che cosa erano i Corleonesi per loro. Però non siamo a proposito dei Salvo.

DOMANDA - Durante l'incontro dell'Hotel Flora, ha visto qualche altro uomo politico, o qualche altro palermitano, oltre a Nino Salvo, ovviamente? Lo ha visto, intendo lo ha visto passare, non che abbia partecipato all'incontro?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Chi era?

RISPOSTA - No, ho visto, abbiamo visto passare Giuseppe Cerami, Senatore, amico di Lima ed amico mio. Abbiamo preferito non fare interrompere il rapporto che si stava creando tra me e Lima, perché averlo chiamato, se lui ci avesse visto non ci avrebbe dato fastidio.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Dove lo avete visto passare?

RISPOSTA - Davanti l'hotel.

DOMANDA - A proposito dell'hotel, questo incontro, questo *pour parler* tra lei e Lima, dove avviene nell'hotel, se lo ricorda? Lo può descrivere?

RISPOSTA - Io ho un ricordo vago adesso, ma comunque tenterò. Entrando dall'hotel, sulla destra c'è una zona d'ombra, dove c'è una panca, dove c'era una panca perché non so se c'è più, noi, al momento di salutarci, con Lima, ci siamo salutati nell'atrio dell'hotel, poi ci siamo avviati verso questa panca, ci siamo seduti, quando saranno passati 10 minuti, 15 minuti, non saprei dire quanto, ci siamo alzati quasi andando incontro a Nino Salvo che era un po' più appartato sulla sinistra dell'ingresso dell'hotel.

DOMANDA - Ritorniamo a Nino e Ignazio Salvo. Lei ha già detto di averne sentito parlare, per la prima volta, nel carcere di Palermo,

attraverso il dottor Barbaccia, li ha mai conosciuti personalmente, e se sì, quando?

RISPOSTA - Li ho conosciuti personalmente nell'agosto-luglio, subito dopo che mi sono dato alla latitanza mi sono stati presentati da Stefano Bontade.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Quindi siamo nell'anno?

RISPOSTA - 1980, subito dopo la latitanza.

DOMANDA - Quando dice: mi furono presentati, intende...?

RISPOSTA - Ufficialmente, nel senso di uomini d'onore.

(…)

DOMANDA - I Salvo, lo ha già accennato, erano in rapporti con Salvo Lima. Sa qualche cosa di più di ciò che ha detto su questi rapporti tra i cugini Salvo e Salvo Lima?

RISPOSTA - Qualcosa di più, i rapporti sono elettorali, perché ho detto poc'anzi che il candidato per i cugini Salvo era Salvo Lima, e logicamente consideravano Salvo Lima come se fosse uno della loro stessa famiglia, intendo dire famiglia, non Cosa Nostra, come se fosse un parente. Loro parlavano di Salvo Lima come se fosse una cosa loro, Salvo Lima significava per loro difenderlo e portarlo incondizionatamente perché Salvo Lima rispondeva a tutti i requisiti dell'uomo di cui loro avevano bisogno.

(…)

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
L'incontro all'Hotel Flora quando avviene?

RISPOSTA - Avviene durante l'estate dell'80, perché è un'estate caldissima.

E' particolarmente significativo il fatto che Salvo Lima, in questa occasione, abbia chiesto di incontrare un esponente mafioso latitante, come Tommaso Buscetta, proprio per avvalersi della sua opera di mediazione in ordine ai rapporti con lo schieramento "corleonese" di Cosa Nostra, dal quale era energicamente sostenuto Vito Ciancimino.

Un simile contegno dimostra inequivocabilmente l'inestricabile intreccio venutosi a creare nelle relazioni tra esponenti politici e mafiosi per effetto del rapporto di stabile collaborazione rispettivamente instaurato dal Ciancimino con lo schieramento "corleonese" e dal Lima con lo schieramento contrapposto. La decisione dell'on. Lima di avvalersi della mediazione del Buscetta costituisce, infatti, un inequivocabile indice dell'impossibilità di risolvere attraverso canali politici i contrasti esistenti con il Ciancimino, ed, al contempo, una palese accettazione dell'influenza esercitata da "Cosa Nostra" sul piano politico.

Per quanto attiene all'episodio in esame, le dichiarazioni del Buscetta trovano univoco e preciso riscontro in diversi altri elementi di convincimento.

Il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, all'udienza del 15 dicembre 1995, ha dichiarato che nel 1983 il sen. Cerami gli riferì di avere intravisto nel 1980 a Roma, nella *hall* dell'Hotel Flora, Antonino Salvo e Salvo Lima, i quali si intrattenevano con Tommaso Buscetta. Il sen. Cerami (il quale alla fine degli anni '50 aveva partecipato ad una riunione nell'abitazione di Salvo Lima con il Buscetta, lo stesso Gioacchino Pennino e l'omonimo zio di costui) espresse al Pennino il proprio stupore per il fatto che l'on. Lima continuasse ad avere rapporti, dopo tanto tempo, con il Buscetta.

Le suindicate dichiarazioni del Pennino sono di seguito trascritte:

P.M. SCARP.: Dottore lei sa se i rapporti tra LIMA, l'Onorevole LIMA e TOMMASO BUSCETTA proseguirono anche negli anni '80?

PENNINO G.: io lo so indirettamente, lo so indirettamente perché rammento che proprio in quell'epoca ebbi ad incontrare in uno dei bar che ci sono in Via Veneto, non mi rammento se si chiama Doney o altro "Cafe de Paris" il defunto Senatore GIUSEPPE CERAMI,

io mi ero recato in quel presidio perché avevo diritto *(rectius aderito: n.d.e.)* già alle posizione di ALBERTO ALESSI per incontrarlo, e lo incontrai casualmente mi sedetti al bar con lui, si parlava del più e del meno dei personaggi di origine siciliana che erano suoi amici e che gravitavano intorno a noi uomini d'onore e lui (…) parlò di un certo COSENTINO che aveva un ruolo considerevole alla Camera dei Deputati e mi disse che era (...) vicino al mondo di "COSA NOSTRA", era disponibile, era disponibile...

PRESIDENTE: chi era questo Signore?

PENNINO G.: a suo dire questo COSENTINO era un grosso funzionario (...) della Camera dei Deputati. Non rammento quale ruolo avesse, funzionario... no, non era un eletto.

PRESIDENTE: sì, sì, abbiamo capito, prego.

PENNINO G.: e, fra l'altro, parlandomi di altri mi ebbe a stranizzarsi di un fatto: come mai SALVO LIMA continuava ad avere rapporti dopo tanto tempo con TOMMASO BUSCETTA, perché a suo dire lui lo avrebbe intravisto, qualche anno prima, no... giusto, no, no, avrebbe intravisto questo... sì, no, l'avrebbe int... sì, sì, no l'aveva intravisto proprio nell'80. Io nell'83 incontrai CERAMI.

PRESIDENTE: quindi lei lo incontrò...

PENNINO G.: nell'83.

PRESIDENTE: ...in Via Veneto...

PENNINO G.: nell'83.

PRESIDENTE: '83.

PENNINO G.: nell'83. Lui mi ebbe a riferire che alcuni anni prima, nell'80 esattamente, aveva incontrato in una hall di un albergo, rammento anche il nome dell'albergo "HOTEL FLORA" e lo rammento perché poi ebbe a acquistare a PALERMO un "HOTEL FLORA" e quindi... ricollego...

PRESIDENTE: "HOTEL FLORA" di ROMA?

PENNINO G.: di ROMA. Nella hall ebbe a incontrare NINO SALVO, SALVO LIMA che si intrattenevano, a suo dire, con TOMMASO BUSCETTA. E si stranizzava, appunto, (…) perché come mai potessero essere dopo tanto tempo, mantenuti dei rapporti fra il LIMA e TOMMASO BUSCETTA, perché lui aveva partecipato a quella riunione della fine degli anni '50 a casa del LIMA con me mio zio GIOACCHINO e CERAMI e si era stranizzato. Non mi fece alcun commento. Anzi non mi disse se... che si era fermato a salutarli, mi disse mi son fatto stranire e non feci nessun... assolutamente nessun apprezzamento, non dissi niente anche se sapevo che il BUSCETTA era molto amico, (…) giusto il BUSCETTA era amico di NINO SALVO perché me l'aveva detto TONY SANGIORGI che era amico di NINO SALVO.

Un rilevante riscontro alle dichiarazioni del Buscetta è desumibile dalle risultanze dell'interrogatorio reso da Antonino Salvo in data 17 novembre 1984 davanti ai Giudici Istruttori del Tribunale di Palermo dott. Falcone e dott. Borsellino. Antonino Salvo, infatti, ammise di essere stato interrogato nel 1980 a Roma da un Giudice (a suo avviso, della Sezione Fallimentare) in relazione al fallimento dei Caltagirone, e di avere alloggiato in un albergo sito in Via Veneto. Pur negando di avere preso parte all'incontro con il Buscetta e con un "parlamentare palermitano" (che in quel periodo non era ancora stato indicato nominativamente dal collaboratore di giustizia), Antonino Salvo non fu in grado di spiegare come mai il Buscetta fosse a conoscenza del fatto che

egli era stato sottoposto ad interrogatorio a Roma ed aveva preso alloggio in un albergo di via Veneto.

Le suindicate dichiarazioni di Antonino Salvo sono di seguito trascritte:

> "Ricordo vagamente che nel 1980 ho alloggiato in un albergo di via Veneto e mi riservo di indicarne il nome. Ricordo che in quel periodo sono stato interrogato da un giudice di Roma, credo della sezione fallimentare, in relazione al fallimento dei Caltagirone. Le SS.LL. mi informano che Tommaso Buscetta ha dichiarato di essersi incontrato con me e con un parlamentare palermitano in un albergo di via Veneto in occasione di un mio interrogatorio da parte di un giudice romano. Escludo categoricamente che ciò sia vero ma non so dire come il Buscetta fosse a conoscenza dell'episodio del mio interrogatorio a Roma e del mio alloggio in un albergo di via Veneto".

Nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 23 maggio 1996, il dott. Domenico Farinacci ha specificato che Antonino Salvo soggiornò a Roma presso il Grand Hotel Excelsior, sito in via Veneto, dal 23 al 24 gennaio 1980, dal 31 gennaio al 1° febbraio 1980, dal 5 al 6 giugno 1980, dal 3 al 6 novembre 1980, dal 2 al 4 dicembre 1980.

La descrizione del luogo dell'incontro fornita dal Buscetta ha trovato puntuale riscontro nelle risultanze investigative esposte dal teste isp. Lorenzo Giacomini all'udienza del 23 maggio 1996.

Dalla deposizione di quest'ultimo teste si desume, infatti, che l'Hotel Flora, sito a Roma in via Veneto n. 191, nelle vicinanze degli Archi di Porta Princiana ed a poche centinaia di metri dal Grand Hotel Excelsior, presenta alcune sale, tra cui il salone Impero, nel quale vi sono rientranze laterali arredate con panche. Il portiere dell'Hotel Flora, Giacomo Franco, assunto a sommarie informazioni, ha dichiarato che l'albergo era frequentato dall'on. Lima, il quale, pur senza prendervi alloggio, era solito incontrarsi nel salone Impero con altri uomini politici come l'on. Drago, l'on. Rino Nicolosi, l'on. D'Acquisto ed il sen. Grassi Bertazzi; ha, inoltre, chiarito che l'albergo non ha subito modifiche architettoniche, nè nell'arredamento, nè nella collocazione del mobilio.

Il teste on. Drago, all'udienza del 25 settembre 1996, ha affermato che l'on. Salvo Lima aveva preso in locazione o acquistato un piccolo appartamento nelle immediate vicinanze dell'Hotel Flora.

La circostanza che il Buscetta sia stato ospitato nel 1980 presso l'abitazione romana di Giuseppe Calò, sita in Via Aurelia n. 471, è stata ammessa dallo stesso Calò nel corso del processo n. 29/85 svoltosi davanti alla Corte di Assise di Palermo nei confronti di Abbate Giovanni ed altri 459 imputati (c.d. maxiprocesso), come si evince dalla sentenza emessa il 16 dicembre 1987 a conclusione del giudizio di primo grado (pag. 4300 e segg.).

Sempre con riferimento al periodo successivo all'adesione dell'on. Lima alla corrente andreottiana, le dichiarazioni - del tutto autonome, completamente disinteressate ed intrinsecamente attendibili (per il loro contenuto puntuale e dettagliato, per la loro coerenza logica, per la loro univocità, per la loro spontaneità) - di una pluralità di collaboratori di giustizia soggettivamente credibili convergono nell'affermare che il medesimo esponente politico sviluppò intensi rapporti con Stefano Bontate, uno dei più autorevoli capi di "Cosa Nostra".

Il collaboratore di giustizia Francesco Marino Mannoia all'udienza del 4 novembre 1996 ha riferito che Stefano Bontate (capo del "mandamento" di Santa Maria di Gesù), attraverso Rosario Nicoletti, Matteo Citarda (rappresentante della "famiglia" di Viale Lazio) e Giuseppe Albanese ("uomo d'onore"), instaurò stretti rapporti con Salvo Lima.

Il Marino Mannoia vide diverse volte Stefano Bontate e Gaetano Fiore ("uomo d'onore" della "famiglia" di Pagliarelli) incontrarsi con Salvo Lima all'interno dei locali del bar Baby Luna (nei giorni in cui l'esercizio era chiuso), ed in appartamento adibito ad ufficio, di proprietà del Fiore, sito nelle vicinanze dello stesso bar. Il Marino Mannoia in queste occasioni accompagnò il Bontate e notò che quest'ultimo si incontrava con i predetti individui, ma non prese parte ai colloqui, mantenendosi entro i limiti inerenti al suo ruolo di semplice "uomo d'onore".

Stefano Bontate, intorno al 1978-79, riferì al Marino Mannoia che Salvo Lima era un "uomo d'onore" riservato della "famiglia" di Viale Lazio.

Il collaborante ha aggiunto che anche Salvatore Riina e Giuseppe Calò conoscevano Salvo Lima.

Le dichiarazioni rese in proposito dal Marino Mannoia all'udienza del 4 novembre 1996 sono le seguenti:

P.M. NATOLI:	(…) Quali erano i rapporti tra "COSA NOSTRA" ed il mondo della politica?
MANNOIA F.:	ecco, ritornando... facendo un passo indietro, dapprima PAOLO BONTADE, VINCENZO RIMI, ANTONINO SALAMONE, prediligevano, diciamo, la monarchia, poi, col passare degli anni, si resero conto che non potevano restare indietro, ma adeguarsi e, quindi, (…) abbracciare la DEMOCRAZIA CRISTIANA, che era il partito più importante di allora. Quando poi diviene rappresentante STEFANO BONTADE, lui ha cercato diciamo di ingrandire (...) le sue conoscenze politiche. Dapprima intraprende rapporti con VINCENZO NICOLETTI, perché aveva (...) un terreno con una villa adiacente alla proprietà del BONTADE stesso, al Magliocco (…). Attraverso il NICOLETTI, e poi, successivamente, con l'amicizia del vecchio MATTEO CITARDA, per tramite del vecchio MATTEO CITARDA e GIUSEPPE ALBANESE allacciò rapporti anche con SALVO LIMA. BONTADE conosceva molto bene, perché era un personaggio politico che era anche nelle sue mani, e aveva anche lui terreni nel nostro territorio, nel territorio di STEFANO BONTADE, l'Onorevole GIOIA, il Senatore CERAMI, l'Onorevole D'ACQUISTO...
PRESIDENTE:	chi è che aveva questi terreni, MANNOIA?
MANNOIA F.:	sì, allora, i terreni che erano nel territorio di BONTADE erano quelli dell'Onorevole NICOLETTI, che era proprio adiacente alla villa del BONTADE, alla proprietà BONTADE di Magliocco. E... nello stesso territorio, controllato dalla "famiglia" BONTADE, vi era anche una grossa proprietà l'Onorevole GIOIA.
P.M. NATOLI:	scusi Signor MANNOIA, lei ha detto VINCENZO NICOLETTI, è sicuro di questo nome di battesimo?
MANNOIA F.:	no!
(…)	
P.M. NATOLI:	chi era questo NICOLETTI?
MANNOIA F.:	e... sì, era...
P.M. NATOLI:	era un uomo d'onore? Era...
MANNOIA F.:	no, no, era un democri... un onorevole della DEMOCRAZIA CRISTIANA, certamente...
P.M. NATOLI:	quindi...
MANNOIA F.:	...ho sbagliato nel dire VINCENZO, ma sicuramente è il NICOLETTI di cui parlo io, Onorevole democristiano, e che aveva la proprietà a Fondo Magliocco, limitrofa a STEFANO BONTADE, non si può sbagliare con questi, diciamo, particolari situazioni.
P.M. NATOLI:	sa se per caso si chiamasse ROSARIO?
MANNOIA F.:	ROSARIO NICOLETTI.
P.M. NATOLI:	ROSARIO.
MANNOIA F.:	sì.
P.M. NATOLI:	ma...

MANNOIA F.: ...scusate, ma a volte uno può fare dei lapsus...
(…)
P.M. NATOLI: (...) MATTEO CITARDA, GIUSEPPE ALBANESE chi sono o chi erano?
MANNOIA F.: MATTEO CITARDA, il vecchio MATTEO CITARDA era suocero di (...) GIOVANNI BONTADE, suocero di MIMMO TERESI, GIROLAMO TERESI, e suocero di GIUSEPPE ALBANESE, noi lo chiamavamo PINUZZO ALBANESE. Era il rappresentante della "famiglia" di Viale Lazio.
P.M. NATOLI: quindi, uomo d'onore, rappresentante di questa "famiglia" e suocero di tre uomini d'onore, pure loro? Tutti e tre?
MANNOIA F.: sì, tutti e tre uomini d'onore, come l'Onorevole LIMA, che faceva parte della sua... della sua "famiglia".
P.M. NATOLI: Onorevole...
MANNOIA F.: SALVO, SALVO LIMA.
P.M. NATOLI: lei ha conosciuto l'Onorevole SALVO LIMA come uomo d'onore?
MANNOIA F.: no, io l'ho avuto detto da STEFANO BONTADE, in maniera riservata, non mi è stato mai presentato.
P.M. NATOLI: che cosa esattamente, vuole chiarire questo punto?
MANNOIA F.: io ebbi modo di vedere diverse volte STEFANO BONTADE insieme a GAETANO FIORE, che si incontravano con il LIMA, sia nella... in un ufficio, in una casa adibita ad ufficio, nelle vicinanze del "BABY LUNA", e sia nel "BABY LUNA", alcune volte nei giorni di chiusura. Il BONTADE mi disse che era uomo d'onore riservato della "famiglia" di MATTEO CITARDA.
P.M. NATOLI: quindi, di questa "famiglia" di VIA LAZIO.
MANNOIA F.: sì.
P.M. NATOLI: riesce a collocare nel tempo questa notizia? Quando BONTADE le parla di LIMA come uomo d'onore?
MANNOIA F.: ma... negli ultimi anni, prima della sua morte, verso il '78, '79.
P.M. NATOLI: ecco, quindi, ad esempio, con riferimento a fatti della sua vita, lei era già sposato?
MANNOIA F.: sì, io sì.
P.M. NATOLI: quindi, siamo dopo il...?
MANNOIA F.: '78.
P.M. NATOLI: dopo il '78. E questa notizia, scusi se insisto, BONTADE gliela dà in termini di certezza, ovviamente?
MANNOIA F.: e certamente.
P.M. NATOLI: le disse BONTADE o comunque è a sua conoscenza, se vi fosse qualche altro familiare dell'Onorevole LIMA che faceva parte o aveva già fatto parte di "COSA NOSTRA"?
MANNOIA F.: no! Questo non lo ricordo.
P.M. NATOLI: quindi, le parlò soltanto di SALVO LIMA?
MANNOIA F.: sì.
P.M. NATOLI: senta, questi rapporti con gli uomini politici, ai quali lei ha fatto riferimento finora, erano intrattenuti soltanto da STEFANO BONTADE o anche da altri esponenti di "COSA NOSTRA"?
MANNOIA F.: no, erano intrattenuti, come ho già detto, da STEFANO BONTADE, da GIUSEPPE ALBANESE e da MATTEO

CITARDA, ma anche da SALVATORE RIINA e PIPPO CALO', anche loro conoscevano SALVO LIMA, e soprattutto avevano nelle mani VITO CIANCIMINO. Anche MICHELE GRECO aveva diciamo, nelle mani, diciamo... gli Onorevoli palermitani.

PRESIDENTE: al plurale ha detto? Gli Onorevoli!

MANNOIA F.: sì.

P.M. NATOLI: ecco, vuole chiarire giustamente al Tribunale questo riferimento agli Onorevoli? Cioè, chi erano queste persone, questi uomini politici? Soltanto quelli che lei ha menzionato o anche qualche altro?

MANNOIA F.: no, in poche parole io non ricordo tutti gli Onorevoli, ma avevano l'intera... l'intera classe politica siciliana nelle mani.

P.M. NATOLI: eh! Vuole arricchire, se ci riesce...

MANNOIA F.: soprattutto la DEMOCRAZIA CRISTIANA, io ho parlato di GIOIA, di CIANCIMINO, di (...) ROSARIO NICOLETTI, di SALVO LIMA, di CERAMI, D'ACQUISTO e tanti altri che io non posso ricordare.

(...)

P.M. NATOLI: ecco, ma limitiamoci soltanto, appunto, ai suoi ricordi personali. Lei questi personaggi politici, questi uomini politici li ha visti personalmente incontrarsi con alcuni uomini d'onore?

MANNOIA F.: sì, io personalmente ho visto incontrare SALVO LIMA e il NICOLETTI con BONTADE.

P.M. NATOLI: e questo lo ha già detto! GIOVANNI GIOIA?

MANNOIA F.: so che GIOIA era in buoni rapporti col BONTADE, io non credo di averlo incontrato.

P.M. NATOLI: e quindi lo apprende da chi di questo rapporto?

MANNOIA F.: da STEFANO BONTADE.

P.M. NATOLI: da STEFANO BONTADE!

MANNOIA F.: aveva... e poi era sotto la... diciamo, la protezione di STEFANO, aveva una vasta estensione di terra nel nostro territorio.

P.M. NATOLI: ricorda se quest...

MANNOIA F.: vi era una "guardianeria" (guardiania), diciamo, all'interno della... del terreno di GIOIA.

(…)

P.M. NATOLI: che significa una guardiania, lo vuole spiegare?

MANNOIA F.: cioè, guardiania significa che vi era una persona che era... diciamo, addetta al controllo di questa... di questa tenuta, e il quale GIOIA, naturalmente, usciva qualcosa di soldi per garantire, perché (…) la tranquillità.

P.M. NATOLI: ...questa persona faceva parte di "COSA NOSTRA"?

MANNOIA F.: sì, io non so esattamente chi era, perché in epoche molto... molto lontane, di cui non mi sono addentrato, ma faceva parte della "famiglia" di STEFANO.

Dopo essersi soffermato sui rapporti instaurati negli anni ’70 da Stefano Bontate con alcuni esponenti politici, il Marino Mannoia ha precisato:

P.M. NATOLI: senta, tra i personaggi politici frequentati da STEFANO BONTADE, ve ne era qualcuno che per quella che è la sua personale conoscenza, aveva una maggiore intimità

con STEFANO BONTADE? E se sì quale.

MANNOIA F.: ma certamente SALVATORE LIMA.

(…)

P.M. NATOLI: (…) A proposito, ecco, di SALVO LIMA, SALVATORE LIMA, lei vede incontrarsi BONTADE e LIMA, a parte i locali del "BABY LUNA" quando... cioè nelle occasioni alle quali ha già fatto riferimento, ne ricorda qualche altra?

MANNOIA F.: sì, ho detto anche l'appartamento adibito a ufficio di proprietà di GAETANO FIORE.

P.M. NATOLI: quindi, GAETANO FIORE lì aveva due luoghi, diciamo: un appartamento ed i locali del "BABY LUNA".

MANNOIA F.: sì. I due posti dove io ho visto che si sono riuniti, incontrati STEFANO con GAETANO FIORE con SALVATORE LIMA, con SALVO LIMA. (…) questi sono i due posti (…) in cui io, personalmente, accompagnando il BONTADE, vidi incontrare GAETANO FIORE e SALVO LIMA.

P.M. NATOLI: senta, ma GAETANO FIORE chi è? Lo vuole descrivere al Tribunale?

(…)

MANNOIA F.: GAETANO FIORE era un anziano uomo d'onore della "famiglia" di PAGLIARELLI.

P.M. NATOLI: la "famiglia" di PAGLIARELLI di quale mandamento faceva parte a quel tempo?

MANNOIA F.: a quel tempo era ancora, siamo... verso il '78/'79 ancora fa parte del mandamento BONTADE.

P.M. NATOLI: del mandamento di STEFANO BONTADE. E quindi GAETANO FIORE che attività svolgeva? Faceva soltanto l'uomo d'onore o faceva dell'altro? Aveva un'attività apparente?

MANNOIA F.: lui aveva, oltre ad avere il "BABY LUNA", aveva rifornimento di carburanti ed era, diciamo, un grosso costruttore edile.

P.M. NATOLI: ed era un grosso costruttore edile. Senta Signor MANNOIA, questi locali del "BABY LUNA" ricorda qualche altro incontro particolare in quegli anni?

MANNOIA F.: sì, nel gennaio, nei primi mesi del '79, ci riunimmo nei locali sottostanti al "BABY LUNA" con alcuni componenti di "COSA NOSTRA" statunitensi, parenti di SALVATORE INZERILLO, e membri di "COSA NOSTRA" sia della "famiglia" DI STEFANO, sia della "famiglia" di TOTO' INZERILLO.

P.M. NATOLI: chi erano? Ne ricorda qualche nome?

MANNOIA F.: come americano vi era JOHN GAMBINO e un suo zio; poi (...) come palermitani, vi ero io, STEFANO BONTADE, SALVATORE FEDERICO, molti, molti altri della stessa "famiglia". Vi era poi SALVATORE INZERILLO, vi era SANTINO INZERILLO, e tanti altri uomini d'onore della "famiglia" di INZERILLO. Insieme certamente GAETANO FIORE ed altri.

P.M. NATOLI: per caso ricorda le ragioni di questo incontro? Ha detto all'inizio del '79.

MANNOIA F.: sì, allora le ragioni di questo incontro erano soprattutto per un riferimento a grossi quantitativi di eroina che da lì

a poco si doveva... io stesso dovevo raffinare.

P.M. NATOLI: quindi traffico di stupefacenti. (…) Lei sa per chi votava "COSA NOSTRA" o perlomeno, a questo riguardo che cosa può dire al Tribunale?

MANNOIA F.: io posso dire che in epoche antecedenti al periodo BONTADE, tutta "COSA NOSTRA" votava per la DEMOCRAZIA CRISTIANA.

P.M. NATOLI: sa se vi era necessità da parte di "COSA NOSTRA", o perlomeno come si sviluppava, si manifestava questo voto. Era spontaneo o c'era una organizzazione?

MANNOIA F.: no, il voto era spontaneo nel senso che la DEMOCRAZIA CRISTIANA era il partito prediletto e quindi il partito votato da tutta l'intera "COSA NOSTRA". E quando dico "COSA NOSTRA" si allarga il raggio a tutti i parenti, amici e conoscenti. E non vi erano particolari pressioni per votare questo partito, ma era una cosa oramai stabile nel tempo che si votava DEMOCRAZIA CRISTIANA.

Nella successiva udienza del 5 novembre 1996 il Marino Mannoia ha aggiunto quanto segue:

AVV. COPPI: (…) Quando LIMA, BONTADE e FIORE si incontravano nell'ufficio di FIORE, oppure al "BABY LUNA", lei prendeva parte a questi incontri?

MANNOIA F.: no, io accompagnavo e notavo che loro si incontravano, ma io non ho partecipato mai direttamente a queste...

AVV. COPPI: la ragione di questa sua esclusione, è quella che lei ha già detto prima, e cioè che lei era un semplice soldato, e quindi partecipava o meno a seconda che venisse ammesso o meno?

MANNOIA F.: no, era una forma di delicatezza anche nei miei confronti, anche da parte mia.

AVV. COPPI: appunto dico, comunque lei partecipava a questi incontri solo nella misura in cui veniva ammesso perciò?

MANNOIA F.: no nella misura in cui venivo ammesso, anch'io a volte mi astenevo da allontanarmi per non...

AVV. COPPI: ecco, allora negli incontri che si svolgevano nell'ufficio di FIORE o al "BABY LUNA", era lei che si asteneva dal partecipare o era BONTADE che non la invitava a partecipare?

MANNOIA F.: ma BONTADE mi chiedeva di accompagnarlo, e io così, diciamo, sapendo mantenere i miei limiti e il mio ruolo, io mi allontanavo e (…) non aspettavo che mi...

AVV. COPPI: ecco, e BONTADE l'ha mai invitata a partecipare a questi colloqui, da cui lei poi per ragione di delicatezza ha ritenuto di doversi astenere?

MANNOIA F.: no, non mi...

AVV. COPPI: non l'ha invitata. Benissimo. BONTADE, dopo questi incontri e questi colloqui, le riferiva il contenuto dei colloqui che aveva avuto con LIMA e con FIORE?

MANNOIA F.: a volte sì e a volte no.

AVV. COPPI: sicuro?

MANNOIA F.: come sicuro? Cioè non era sempre che BONTADE mi raccontasse i rapporti tra... fra lui, FIORE e...

PRESIDENTE: questo, nell'ambito di questo... quando si incontrava con LIMA, lì al "BABY LUNA", poi (...) glielo riferiva BONTADE?

MANNOIA F.: no, in quell'occasione non ricordo che mi abbia riferito particolari.
AVV. COPPI: non ricorda o lo esclude?
MANNOIA F.: lo vorrei escludere.
AVV. COPPI: ah! Quindi non accadeva sempre che BONTADE le riferisse il contenuto di colloqui che egli aveva con altri personaggi, o di "COSA NOSTRA" o vicini a "COSA NOSTRA"? Qualche volta sì, qualche volta no?
(…)
MANNOIA F.: sì.
(…)
AVV. COPPI: senta, lei ha detto che l'Onorevole LIMA era un uomo d'onore della "famiglia" di MATTEO CITARDA, parliamo dell'Onorevole LIMA, SALVO LIMA.
MANNOIA F.: sì.
AVV. COPPI: il MATTEO CITARDA di VIALE LAZIO. Lo conferma questo?
MANNOIA F.: così mi disse STEFANO BONTADE, lo confermo.
AVV. COPPI: bene. Le risulta, però, che molti altri collaboranti degni di fede quanto lei, hanno invece escluso o comunque hanno detto che a loro non constava che l'Onorevole LIMA fosse un uomo d'onore?
MANNOIA F.: a me non mi risulta perché io non ascolto mai cosa dicono gli altri e non ho mai letto in vita mia nessun verbale riferente ad altri collaboratori, tranne quelli di CONTORNO e BUSCETTA quando io ero imputato nel Maxi-Processo e quindi dovevo difendermi e leggere quei verbali.
AVV. COPPI: va bene. Quindi però lo sa che BUSCETTA non è stato in grado di affermare se LIMA fosse o non fosse uomo d'onore?
MANNOIA F.: no, non so assolutamente niente.
(…)
AVV. SBACCHI: (…) Senta, lei ha conosciuto LIMA? L'Onorevole LIMA.
MANNOIA F.: sì, l'ho conosciuto così, diciamo, durante quelle volte che accompagnavo STEFANO che si incontrava con...
AVV. SBACCHI: lei l'ha visto mai in casa BONTADE, LIMA?
MANNOIA F.: no, a casa BONTADE no.
(…)
MANNOIA F.: io ho dichiarato che più volte ho visto (…) l'Onorevole SALVO LIMA all'ufficio... casa adibita ad ufficio di GAETANO FIORE. Altre volte nelle... nella sala del "BABY LUNA", in giorno di chiusura.
(…)
AVV. SBACCHI: senta, a proposito di... dei rapporti con LIMA. Quindi CITARDA... lei ha visto mai CITARDA e LIMA assieme?
MANNOIA F.: io ho visto PINO ALBANESE insieme.
AVV. SBACCHI: lei ha visto PINO ALBANESE. CITARDA non l'ha visto mai?
MANNOIA F.: no, CITARDA era una persona...
(…)
AVV. SBACCHI: se ha mai visto CITARDA e LIMA assieme.
MANNOIA F.: no.
AVV. SBACCHI: non li ha mai visti.
MANNOIA F.: io non andavo spesso a trovare MATTEO CITARDA.
AVV. SBACCHI: non lo... alle riunioni di cui lei ha parlato, cioè (…) in una casetta di FIORE e in "BABY LUNA" in giorni di chiusura. Ha mai visto CITARDA?

MANNOIA F.: no.
(…)
AVV. SBACCHI: (…) sa se LIMA è intervenuto mai in favore di BONTADE?
MANNOIA F.: io so che era... era molto intimo con BONTADE.

Per quanto attiene alla formale affiliazione dell'on. Lima all'associazione mafiosa, le dichiarazioni *de relato* del Marino Mannoia non hanno trovato riscontro in altri elementi di convincimento, e sono, anzi, contraddette dalle asserzioni di altri collaboranti.

Con riguardo, invece, alle affermazioni compiute dal Marino Mannoia in ordine agli incontri tra l'on. Lima e Stefano Bontate presso il bar Baby Luna, sono emersi inequivocabili riscontri estrinseci che ne confermano la veridicità.

In particolare, il collaboratore di giustizia Angelo Siino, all'udienza del 17 dicembre 1997, ha dichiarato di avere visto Salvo Lima incontrarsi con Stefano Bontate nei primi anni '70 presso il bar Baby Luna, di cui erano titolari i fratelli Fiore. Ha aggiunto che il Bontate cercava di avvicinare Lima esclusivamente per questioni di alto livello, e si avvaleva quale tramite, per inviare i suoi "*ordini*" al Lima, del proprio cognato Giacomo Vitale. Ha specificato che l'on. Lima fu sempre aiutato in tutti i modi dall'organizzazione mafiosa, fu il referente politico di tutti gli esponenti mafiosi (tra cui Stefano Bontate e diversi soggetti appartenenti alla "famiglia" mafiosa in cui era inserito il padre dello stesso Lima), e "*rimase sempre ai vertici del rapporto mafia-politica*".

Le dichiarazioni rese sul punto dal Siino sono di seguito riportate:

P.M.: (…) ha conosciuto o sentito nominare i fratelli FIORE?
SIINO A.: I fratelli FIORE, sì, l'ho conosciuto ... li ho visti parecchie volte in parecchie occasioni. I fratelli FIORE oltre a gestire il bar Baby Luna (…) avevano un deposito di carburanti, oltre ad essere costruttori. Una volta c'è stato un problema con mio suocero per una fornitura di carburanti, ed io praticamente ho avuto modo di conoscere i FIORE. Comunque l'ho rivisto anche in un altra situazione quando io ritornavo da Milano con Stefano e l'ho rivisto a Roma in una stazione di servizio prima di Roma.
(…)
PRESIDENTE: Aspetti, aspetti, a chi ha rivisto? Siccome ha parlato dei fratelli FIORE, lei ha detto:"L'ho rivisto" chi?
SIINO A.: Io praticamente il FIORE più grande conoscevo. In questo momento non mi viene il nome. Era il FIORE più grande, l'altro non lo conosco. Cioè lo vedevo, stava alla cassa (…), però sapevo che era uno dei FIORE però non mi ricordo neanche il nome.
(…)
P.M.: Ad esempio uno poteva essere Gaetano.
SIINO A.: Sì, TANINO FIORE.
(…)
PRESIDENTE: Questo il grande?
SIINO A.: Sì, il grande, TANINO FIORE.
P.M.: Senta, nel ... lei ha fatto riferimento a riunioni politiche o comunque sia ad incontri ai quali partecipavano anche i politici in questo periodo.
SIINO A.: Sì.
(…)
P.M.: E allora ritorniamo ... Lei ha già fatto accenno all'Onorevole LIMA che allora forse non era ancora

	Onorevole. Che cosa ... quando lo ha visto, chi altri c'era, con riferimento al periodo che sta rievocando.
SIINO A.:	Ma diciamo che (…) è un periodo ancora dove io ero abbastanza giovane (…) Fu forse in un periodo successivo che io cominciai (…) a capire esattamente la situazione com'era. (…) Io di riunioni politiche me ne ricordo diverse dove partecipò sia LIMA, sia dove partecipò (…) FRANCO RESTIVO. (…)
P.M.:	Signor SIINO, mi scusi, la domanda era incentrata sull'Onorevole LIMA.
SIINO A.:	Sì.
(…)	
P.M.:	Senta, al Baby Luna dei fratelli FIORE lo ha visto mai?
SIINO A.:	Sì, sì, al Baby Luna dei fratelli FIORE, però in un epoca successiva.
P.M.:	Cioè quando?
SIINO A.:	Cioè diciamo, primi anni '70. L'ho visto quando si incontravano ... anche si incontravano con Stefano, perchè il Baby Luna ...
P.M.:	Stefano chi è?
SIINO A.:	BONTATE.
(…)	
SIINO A.:	(…) il Baby Luna, prima di diventare nell'attuale edizione, era diverso. Era un casottino con sotto si accedeva ad una specie di ufficetto, di saletta che era sotto il Baby Luna, attigua mi pare ad un ... ad un laboratorio per dolci o cose di questo genere, c'era questa saletta dove facevano queste riunioni e lì ...
P.M.:	Facevano queste riunioni chi quindi?
SIINO A.:	STEFANO BONTATE, una volta l'ho visto con NINO RICCO, cioè sarebbe ANTONINO SORCE e poi STEFANO BONTATE, suo fratello Giovanni e se non mi sbaglio c'era anche TOTO' GRECO "u senature" o "u zzu Totò".
P.M.:	Senta, per caso è in grado di dirci di che cosa parlassero nel corso di questi incontri?
SIINO A.:	Ma sicuramente parlavano di problemi politici. Anche perchè c'era ... i candidati di elezione della zona erano FRANCO RESTIVO e praticamente LIMA e gente del suo entourage, per cui chiaramente stavano a parlare di queste cose, cioè di fatti di politica. Poi alle volte parlavano anche di questioni di costruzioni a livello di modifiche di piano regolatore, a livello di cose, di licenze. NINO RICCO era molto ma molto inserito nel mondo dell'edilizia palermitana.
PRESIDENTE:	Lei era presente a queste riunioni?
SIINO A.:	Sì, sì, sì.
P.M.:	Senta, ricorda qualche cosa di più specifico per caso su questo settore delle costruzioni, delle modifiche dei piani regolatori eccetera, cioè di queste discussioni, se nonostante il tempo riesce ...
SIINO A.:	Ma naturalmente qualcosa ... mi ricordo che c'era qualche problema per una società che aveva Stefano che costruì un mega palazzone ...

P.M.: Sempre BONTATE è Stefano.

SIINO A.: Sì, STEFANO BONTATE, perchè stava costruendo un mega palazzone in zona Sant'Erasmo e praticamente questo mega palazzone che era la Immobiliare Atlantide mi pare che si chiamasse, aveva qualche problema di ordine di costruzioni, per cui chiaramente mi pare che in quella occasione o fu in un altra, comunque si parlavano di queste situazioni. Poi si parlava di certe lottizzazioni che dovevano esserci nella zona di Ciaculli e Croceverde che dovevano interessare i PRESTIFILIPPO. Questo mi ricordo di quello che abbiamo ...

P.M.: I PRESTIFILIPPO per chiarirli, chi sono?

SIINO A.: Come?

P.M.: Per chiarirli, per identificarli meglio.

SIINO A.: Sì, i PRESTIFILIPPO sono VANNUZZO PRESTIFILIPPO, GIOVANNI PRESTIFILIPPO padre di MARIO e GIUSEPPE PRESTIFILIPPO.

(…)

P.M.: (…) in questo periodo che lei sta rievocando, dei cugini SALVO, vivente STEFANO BONTATE. Ha fatto riferimento all'Onorevole LIMA. Desidero chiederle: l'Onorevole LIMA frequentava STEFANO BONTATE?

SIINO A.: Sì, certamente.

P.M.: Lei lo ha visto ...

SIINO A.: Ho già riferito della riunione che ho visto io con i miei occhi, a cui ho partecipato, all'interno del ... sotto il Baby Luna.

P.M.: Al Baby Luna dei fratelli FIORE.

SIINO A.: Sì, sì, FIORE.

P.M.: Ma a parte questo episodio che ha già ricordato stamattina ve ne sono degli altri, se li ricorda.

SIINO A.: Ma praticamente STEFANO BONTATE non avvicinava ... cercava di non avvicinare se non per questioni di alta ... di cose di alto livello, il LIMA. Praticamente il tramite con il LIMA era suo cognato GIACOMO VITALE e GIACOMO VITALE portava spesso gli ordini del cognato a LIMA.

P.M.: E in questo quadro, perchè stiamo parlando dei SALVO, lei i SALVO o qualcuno di loro, LIMA e STEFANO BONTATE insieme li ha mai visti oppure no?

SIINO A.: No, in questa ... in questa configurazione, mai.

P.M.: E in quale altra configurazione allora?

SIINO A.: Ho visto LIMA con i SALVO, ho visto LIMA con BONTATE, ma LIMA con BONTATE e i SALVO, no.

Nella successiva udienza del 18 dicembre 1997 il Siino ha riferito quanto segue:

P.M.: (…) Ora io le chiederei, intanto di ripetere le cose che ha già detto ieri, di raccontarci quale è stato nel tempo il suo rapporto con l'Onorevole LIMA, che cosa sa lei dell'Onorevole LIMA dall'inizio della sua carriera,

sino alla sua morte, cioè di eventuali appoggi da parte della mafia alla sua ascesa politica (…).

SIINO A.: Perfettamente. Da sempre, da quando proprio LIMA faceva parte delle organizzazioni giovanili della DC, è stato sempre sponsorizzato dalla mafia. In quanto LIMA era considerato figlio di uomo d'onore e praticamente, oltre ad essere figlio di uomo d'onore, diciamo era di mentalità mafiosa, cioè capiva bene quelli che erano i desiderata dei mafiosi. E praticamente questo ... LIMA lo ha portato questo marchio sempre, perchè praticamente è stato sempre aiutato in tutti i modi e in tutte le maniere dalla mafia. Cioè era il personaggio politico di riferimento della mafia. Intendo dire di mafia in senso lato, di tutti i personaggi di rilievo della mafia. A cominciare da STEFANO BONTATE, da NINO RICCO, da un po' da tutti, da CECE' SORCE, da GNOFFO, praticamente tutti questi personaggi che, o erano e facevano parte della famiglia mafiosa di appartenenza del padre, tipo CECE' SORCE e IGNAZINO GNOFFO, e praticamente che erano dei personaggi che facevano parte della famiglia di Palermo Centro, a cui apparteneva suo padre. Poi chiaramente anche di personaggi di altre famiglie però sempre importanti. Stiamo parlando sempre di personaggi di vertice. (…)

P.M.: (…) Se si ricorda, ecco, di episodi in particolare, questi ci interessano, proprio fatti specifici. Perchè lei a fatto una sintesi, ha detto che era il referente della mafia. Ha fatto una carrellata di personaggi, se in questo suo racconto può inserire dei fatti specifici.

SIINO A.: Ho già riferito del fatto dell'incontro al Baby Luna, ho riferito degli incontri che avevano con LIMA, ho riferito poi degli incontri che avevano ... che ho avuto io, IGNAZIO SALVO e l'Onorevole LIMA. (…)

P.M.: Quindi, lei che cosa sa della carriera politica di LIMA intanto?

SIINO A.: La carriera politica che è stata un crescendo. Prima è stato un ... era in organizzazioni giovanili DC, poi è stato deputato nazionale, mi pare. Poi è stato deputato europeo. Praticamente è stato poi sempre ai vertici della politica regionale, escluso un certo momento, 1984 in poi, quando ha avuto un' impasse politica. Ma certamente non un' impasse mafiosa, perchè praticamente lui rimase sempre ai vertici del rapporto mafia-politica. Ha avuto un momento di tentennamento quando dopo il congresso di Agrigento. Insomma, questo so della carriera politica.

(…)

AVV. COPPI: D'accordo, una matrice siciliana. Senta, lei, per quanto sa, ci può rispondere adesso a questa domanda e cioè se LIMA sia stato sempre l'uomo politico di riferimento della mafia, dei vertici della mafia? Tra questi anche STEFANO BONTATE fin dalla sua età più giovane?

SIINO A.: Dalla sua età più giovane no, ma subito dopo, quando

	cominciò a prendere ... ad avere, acquistare una forza politica notevole, cominciò ad essere il punto di riferimento principale nella Sicilia.
AVV. COPPI:	Quando quindi lei questa mattina ha detto che LIMA è stato sempre l'uomo politico di riferimento della mafia, può adesso indicarci, sia pure approssimativamente, l'epoca, se non l'anno, comunque l'epoca a partire dalla quale LIMA è diventato questo punto di riferimento? Perchè vede, questa mattina lei ...
SIINO A.:	Dai primi anni '70 alla sua morte, Professore.
AVV. COPPI:	Dai primi anni '70 fino alla sua morte. Questa sua qualità di punto di riferimento deriva dal fatto che era il figlio di VINCENZO LIMA?
SIINO A.:	Oltre che da questo, dal suo savoir-faire nei confronti degli esponenti del mondo mafioso. Cioè si metteva a disposizione, era uno che si metteva a disposizione, uno che seguiva per esserci nato in mezzo, sapeva con chi aveva a che fare; per cui aveva acquisito una certa forma mentis che era vicina alla forma mentis del mafioso.
AVV. COPPI:	Quindi diciamo questa sua qualità, questa sua posizione di punto di riferimento nasce indipendentemente dal fatto che facesse parte della corrente fanfaniana o della corrente andreottiana. Era un qualche cosa che gli derivava ...
SIINO A.:	Senza dubbio. Ai primordi mi pare che non facesse parte della corrente andreottiana, mi pare, non mi ricordo.

Il collaboratore di giustizia Antonino Calderone, escusso all'udienza del 17 settembre 1996, ha confermato che Gaetano Fiore, appartenente alla "famiglia" di Pagliarelli, si occupava intensamente di politica, "*era vicino agli uomini politici*", ed intratteneva stretti rapporti con Stefano Bontate, il quale talvolta organizzava riunioni presso i locali del bar Baby Luna nei giorni di chiusura dell'esercizio.

Le dichiarazioni del suddetto collaborante sono di seguito trascritte:

P.M.:	Senta lei durante la sua permanenza a Palermo ha conosciuto una persona che si chiamava Gaetano Fiore o che si chiama Gaetano Fiore?
CALDERONE A.:	Gaetano Fiore era, è un uomo, mi pare capo decina dei Pagliarelli, della famiglia dei Pagliarelli, un mandamento dove cade Stefano Bontate.
P.M.:	E si occupava di...
CALDERONE A.:	Era un uomo che faceva molta politica, era un'impresa edile, era proprietario del bar Baby Luna, ma era un uomo che faceva molto politica.
P.M.:	Che cosa vuol dire "Faceva molto politica"?
CALDERONE A.:	Però non lui, era vicino agli uomini politici e gli faceva la politica.
P.M.:	Ed era uomo d'onore?
(…)	
CALDERONE A.:	Sì, era uomo d'onore dei Pagliarelli, mi pare che era capo decina.
P.M.:	E che rapporto aveva con Stefano Bontate?

(…)

CALDERONE A.: Intimissimi, intimissimi, molto intimi, andavano a caccia sempre insieme. Stefano Bontate alle volte indiva anche riunioni sotto il Baby Luna, c'erano gli uffici, c'erano dei giorni speciali dove si faceva la pizza, c'erano delle giornate che non si lavorava il ristorante sotto e si facevano anche le riunioni, ci sono stato io parecchie volte in questo ufficio.

La circostanza che presso il bar Baby Luna venissero organizzate da "uomini d'onore" riunioni elettorali è stata confermata dal collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino all'udienza del 15 dicembre 1995.

Dalla deposizione testimoniale resa dall'isp. Salvatore Bosco all'udienza del 19 febbraio 1997 si desume che:

- i fratelli Gaetano, Salvatore, Giovanni, Umberto, Michele e Pietro Fiore erano soci della GECO S.p.A., costituita in data 10 Novembre 1973, che aveva come oggetto sociale la gestione commerciale di aziende ed esercizi pubblici (quali bar, caffè, pasticcerie, ristoranti, alimentari, supermercati, rivendita di tabacchi ecc.);
- Umberto Fiore era amministratore unico della GECO S.p.A. ed era titolare della licenza di esercizio pubblico per il bar-ristorante-pasticceria Baby Luna, sito a Palermo in viale della Regione n.1843;
- in data 1° Dicembre 1994 venne escusso, quale persona informata sui fatti, Nicolò Di Gregorio, il quale dichiarò di avere prestato servizio come banconista presso il bar Baby Luna, alle dipendenze della GECO S.p.A., dal 1973 al 1992, specificò che l'esercizio era già avviato da diverso tempo quando lui era stato assunto, aggiunse che nel piano inferiore del bar vi erano una piccola pizzeria ed una piccola stanza adibita ad ufficio, esplicitò che il giorno di chiusura settimanale del bar coincideva con il martedì (ad eccezione dei periodi di festività quando l'esercizio rimaneva chiuso), riferì di avere conosciuto, tra gli avventori del bar, il fratello dell'on. Lima e Stefano Bontate, e precisò che il Bontate conosceva e frequentava i fratelli Umberto, Gaetano e Pietro Fiore, indicati come proprietari del bar; il Di Gregorio affermò inoltre di non avere mai visto l'on. Lima nei giorni di apertura del bar;
- in pari data venne escusso Domenico De Lisi, che riferì di avere lavorato presso il bar Baby Luna come capo pizzaiolo nel periodo compreso fra il 1968 e il 1983, evidenziò che i fratelli Umberto, Gaetano, Salvatore e Pietro Fiore ricevevano numerose visite in una piccola stanza adibita ad ufficio posta nel piano inferiore del bar, e sostenne di non avere mai visto Stefano Bontade e l'on. Salvo Lima tra i frequentatori dell'esercizio;
- i fratelli Fiore avevano cointeressenze in diverse società imprenditoriali, nel campo dell'edilizia, del commercio di carburanti, della conduzione di esercizi pubblici, dei terreni agricoli;
- Gaetano e Umberto Fiore furono raggiunti da un mandato di cattura emesso in data 9 Marzo 1988 perchè accusati dei reati di cui all'art. 416 c.p. ed agli artt. 112 e 416 bis c.p..

Il fatto che il Di Gregorio ed il De Lisi non abbiano mai visto l'on. Lima all'interno del bar Baby Luna nei giorni lavorativi è perfettamente coerente con il contenuto delle dichiarazioni del Marino Mannoia, il quale ha precisato che il predetto esponente politico si recava in tale luogo per incontrare Stefano Bontate e Gaetano Fiore nei giorni di chiusura dell'esercizio. Del resto, lo spessore mafioso dei suoi interlocutori rappresentava certamente un fattore idoneo ad indurre il Lima ad adottare particolari cautele per evitare che simili colloqui giungessero a conoscenza di una pluralità indeterminata di persone.

Il rapporto privilegiato intercorso tra Salvo Lima e Stefano Bontate è stato evidenziato anche dal collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo, il quale all'udienza del 30 maggio 1996 ha reso le seguenti dichiarazioni:

P.M.: Senta signor Mutolo, vuole ripetere per chiarezza quali erano i tramiti che Cosa Nostra utilizzava per l'aggiustamento dei processi, con riferimento ad esempio all'epoca della morte di

Stefano Bontate, cioè fino a quando Stefano Bontate è vivo e dopo che Stefano Bontate viene ucciso. Per quella che è la sua esperienza personale come avveniva? Chiunque di voi poteva parlare con l'On. Lima oppure vi erano delle modalità particolari da seguire?

MUTOLO G.: No, guardi, c'era diciamo una regola che era più che altro una regola di rispetto e di riservatezza, cioè non tutti potevano parlare diciamo con questi personaggi importanti. In quel periodo quelli che potevano parlare diciamo con l'On. Salvo Lima erano Stefano Bontate, diciamo Gaetano Badalamenti, Mimmo Teresi, Vitale. Se voleva anche Riccobono, però se volevo io, io non ci andavo mai. Bisognava diciamo seguire tutta una prassi, perchè c'erano degli uomini appositamente che avevano i contatti con questi personaggi, altrimenti chiunque si sentiva autorizzato a disturbare una persona del genere. Però chiunque poteva avere di bisogno poteva interferire tramite diciamo questi personaggi. Dopo la morte di Stefano Bontate il compito è passato diciamo a Ignazio Salvo e a Nino Salvo.

(…)

AVV.SBACCHI: (…) Ed era Salvo il contatto con Lima, esatto?

MUTOLO G.: Sissignore.

AVV.SBACCHI: Quindi non sa di altri contatti con Lima se non quelli attraverso Salvo?

MUTOLO G.: Con i cugini Salvo. Cioè quelli però dopo la morte di Stefano Bontate.

AVV.SBACCHI: Dopo la morte di Stefano Bontate.

MUTOLO G.: Certo se ci voleva parlare Salvatore Riina insomma ... non è che Riina guardava insomma ... quelle che erano le regole. Riina insomma ...

AVV.SBACCHI: Ma lei sa niente di questo?

MUTOLO G.: ... Riina se voleva parlare insomma ci andava ...

PRESIDENTE: Lei lo sa o è una sua deduzione questa? Mutolo, lei lo sa perché lo ha saputo oppure è una sua deduzione?

AVV.SBACCHI: No, non è una mia deduzione. Cioè c'erano delle regole comportamentali che potevano valere per me ma non per un personaggio come Rosario Riccobono e nel tempo dopo come Salvatore Riina. Io non ci potevo andare da Salvo Lima ..

AVV.SBACCHI: Riina le risulta che abbia mai parlato con Lima?

MUTOLO G.: ... Ma se Riina ci voleva andare ci andava.

AVV.SBACCHI: Se ci voleva andare ci andava. Ma le risulta che Riina sia andato a trovare Lima.

MUTOLO G.: Guardi io non ci ho una cosa specifica in cui io le posso dire Riina tale giorno andò da Lima, era una cosa risaputa che Salvatore Riina era in contatto con diversi personaggi politici di Palermo e non solo con Salvo Lima.

AVV.SBACCHI: (…) Lo sa o non lo sa se Lima e Riina si sono incontrati?

MUTOLO G.: Guardi con precisione ... lei dopo mi dice chi te l'ha detto e quando è stato io ...

(…)

MUTOLO G.: ... Si incontrava con Salvo Lima. Riccobono si incontrava con Salvo Lima. Tanti personaggi si incontravano con Salvo Lima non era una cosa cioè ...

(…)

AVV.SBACCHI: Se lei lo sa e come? Ecco.
MUTOLO G.: Come? Erano cose che si parlavano dentro il carcere con personaggi che appartenevano alla commissione.
AVV.SBACCHI: Ho capito. Erano cose quindi che lei ha sentito al carcere. E' così o no?
MUTOLO G.: Sissignore.

Dalle dichiarazioni del Mutolo si evince, dunque, che Stefano Bontate (al pari di Gaetano Badalamenti, Girolamo Teresi, Giacomo Vitale, Rosario Riccobono) espletava, nell'interesse di "Cosa Nostra", il compito di mantenere i contatti con l'on. Lima anche per trasmettergli le istanze provenienti da altri "uomini d'onore"; dopo l'uccisione di Stefano Bontate, questo compito venne assunto dai cugini Salvo, ferma restando la possibilità che taluni esponenti di vertice di "Cosa Nostra" come Salvatore Riina conferissero direttamente con il predetto uomo politico.

Dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo emerge il collegamento esistente negli anni '70 tra l'on. Salvo Lima e Michele Greco.

Il Di Carlo, infatti, ha riferito che i Greco, dopo una iniziale vicinanza alla corrente fanfaniana, si schierarono con la corrente andreottiana, cui erano assai legati già nel 1974-75.

Le affermazioni compiute sull'argomento dal Di Carlo sono di seguito riportate:

DI CARLO F.: (…) mi piaceva Totò il senatore, Totò Greco perché aveva un sentimento, un principio di Cosa Nostra non violenta e poi sapeva parlare di politica e di tutto, era un uomo aperto, un liberale, chiamiamolo un liberale di Cosa Nostra. Mi sono messo in macchina con lui. Io ho avuto sempre l'abitudine di stuzzicare sempre qualcuno e abbiamo cominciato a parlare di politica ... Di politica non so come è stato si va a finire a parlare del presidente Mattarella, che in quel periodo non so se era Presidente della Regione. Parlando di corrente e di politica e di persone, io le dico che lui vantava tanto Lima, vantava tanto D'Acquisto, Mario D'Acquisto, politico siciliano ... che io ci conoscevo un'amicizia anche a lui di prima, i primissimi anni '70 con Mario D'Acquisto ...
P.M.: Non interrompa il ricordo, vada avanti con questo. Poi riprendiamo Mario D'Acquisto.
DI CARLO F.: Stiamo sulla macchina e parlando così e le dico: sì, però la corrente di Mattarella e Mattarella vedo che va forte. Mi fa: Mattarella è finito. Ci ho detto: no, vedi che io ... No, no, dice, Fra', Mattarella è finito. Io lo guardo, ci facciamo un sorrisino. Ho detto: come è finito politicamente? In tutti i sensi. Ma non siamo andati più avanti di là.
P.M.: E siamo in che periodo, Di Carlo?
DI CARLO F.: Verso settembre.
P.M.: Del 19...?
DI CARLO F.: Settembre '79.
(…)
DI CARLO F.: (…) c'è un altro incontro che io faccio nel '79, alla fine del '79, (…) la mattina, ero con la mia macchina, dopo avere attraversato il cancello nella stradella che si andava verso il caseggiato dove ci aveva Michele Greco (...) e Totò Greco aveva una specie di ufficio amministrativo e poi riceveva là tutti i politici e cose ... Sulla macchina che stava uscendo incontro Nino Salvo e accanto c'era seduto Maio *(rectius Mario: n.d.e.)* D'Acquisto. Nino Salvo si è fermato con la macchina, da macchina e macchina ci siamo dato la mano, la mano sinistra, ci siamo salutati così e se ne è andato. Questo

è uno dei politici che ho incontrato e questo era uno di quelli che portava pure notizie ai vari Greco o a Lima o ai Salvo perché era intimo con i Salvo, Mario D'Acquisto.
(…)

P.M.: Lei aveva fatto riferimento poc'anzi raccontando di qualche incontro di Mario D'Acquisto e lo avevamo accantonato e le avevo detto poi ci ritorneremo. Stava parlando di qualche incontro con l'onorevole Mario D'Acquisto, a che cosa intendeva riferirsi?

DI CARLO F.: Una volta che ho visto, che ho incontrato i D'Acquisto l'ho incontrato in uno studio che c'era anche Lima presente. Io ero andato là con Totò Ciriminna. Totò Ciriminna era il vice capo della famiglia di Borgo Vecchio (...) Eravamo andati in un ufficio tra via Francesco Crispi, di fronte il porto, là in un ufficio ... siccome sono passati tantissimi anni, almeno mi sembra là in un angolo e ho visto che c'era l'onorevole Lima e c'era questo onorevole D'Acquisto. Ho visto, la prima volta l'ho visto là poi l'ho visto qualche volta sfuggitamente, come si può incontrare a Palermo qualsiasi cittadino. E poi come presenza l'ho visto ... il fatto che ho narrato prima, sulla macchina con i Salvo però mi ricordo che il senatore, chiamiamolo di nuovo senatore, Totò Greco, (…) mi ricordo già nel '74, '75, non mi ricordo che assessorato aveva il D'Acquisto e aveva sbrigato delle cose ... se era assessorato alle finanze o casa era. Per ciò mi ricordo che già c'erano vicino perché i Greco erano vicinissimo, specialmente prima ai Fanfaniani e anche i Limiani, quelli di Lima corrente. Poi si sono schierati tutti per la corrente del presidente Andreotti, Lima e Salvo, specialmente che c'era questa situazione di potere arrivare direttamente, specialmente che Nino Salvo era Cosa Nostra, le strade si sono cominciate ... quelli che non avevano potere non potevano sbrigare o portare qualche favore che ci si chiedeva e allora si tralasciava e si prendeva solo una certa corrente. Ma all'inizio, mi ricordo, tutti ognuno ci aveva, dai piccoli ai più grandi chi ci aveva una strada la cercava di sfruttare se aveva di bisogno.

La circostanza che Salvatore Greco (fratello di Michele Greco), intorno al 1976-78, appoggiasse la corrente andreottiana, è desumibile anche dalla deposizione del collaboratore di giustizia Tullio Cannella, il quale ha riferito che Salvatore Greco caldeggiava la candidatura di Sebastiano Purpura (appartenente alla corrente dell'on. Lima), ed ha specificato di avere preso parte ad una riunione svoltasi - in occasione di una competizione elettorale verificatasi in quegli anni - presso la Sezione di Via Conte Federico della Democrazia Cristiana, diretta da Girolamo Di Vita (indicato come "*un limiano di ferro, personaggio vicino a Pino Castellana, cognato di Michele Greco, personaggio amico e vicino a Salvatore Greco*"), con la partecipazione di Salvo Lima, Sebastiano Purpura, Ignazio Pullarà e Salvatore Greco. Il Cannella ha aggiunto di avere partecipato anche ad un'altra riunione, organizzata da Girolamo Grigoli presso la Sezione di Guarnaschelli-Roccella della Democrazia Cristiana, con la presenza dell'on. Lima, del Purpura, e di alcuni esponenti mafiosi di spicco.

Le dichiarazioni rese al riguardo dal Cannella all'udienza del 18 giugno 1996 sono di seguito riportate:

P.M.: Signor Cannella, un'altra domanda più specifica: lei ha conosciuto e frequentato l'onorevole Salvo Lima?

CANNELLA T.: Sì. Io ho conosciuto l'onorevole Salvo Lima e io le posso dire

che l'onorevole Salvo Lima in quell'epoca, siamo sempre intorno al '73/'74, aveva una grossa competizione all'interno della Democrazia Cristiana con l'onorevole Ninni Gioia, fu anche Ministro, credo, della Marina Mercantile l'onorevole Gioia, e in quegli anni il sopravvento all'interno della Democrazia Cristiana, all'interno di tutte le sezioni, perchè all'improvviso tutte le sezioni diventarono limiani, non si sa perchè tutte le sezioni, dico eccetto qualcuna, diventarono tutte limiani, abbandonarono le altre correnti. Il Lima, quindi, ha questo sopravvento, la corrente cianciminiana aderisce alla corrente limiana, successivamente questa corrente cianciminiana addirittura viene diretta dal dott. Gioacchino Pennino, la acquisisce Gino Pennino assieme con Vito Zanchì che era presidente dell'Acquedotto, ed era cugino di Vito Ciancimino - è, perchè penso che sia vivo. E voglio dire, la corrente limiana acquisisce questo ruolo, diciamo preponderante all'interno della Democrazia Cristiana, all'interno delle varie sezioni, per cui i candidati che venivano designati nel momento delle varie competizioni elettorali, erano candidati della corrente limiana. Ad esempio ve ne cito uno: che so, Sebastiano Purpura. Sebastiano Purpura che ci venne caldeggiato da Salvatore Greco; Sebastiano Purpura che vidi in riunione di comitato elettorale con lo stesso Ignazio Pullarà e che anche in una riunione che si svolse in via Conte Federico, in epoca di una delle tante elezioni elettorali, organizzata dal segretario della sezione Di Vita, che ho detto da sempre limiano, era presente Lima, ero presente io, erano presenti vari personaggi, insomma la gente del quartiere, era presente anche Ignazio Pullarà a quella riunione mentre c'era Lima. E un'altra riunione poi si fece al Roccella, Guarnaschelli - Roccella, nella sezione democristiana. Anche là vi erano personaggi di spicco mafioso, c'ero io, c'era Lima, fu organizzata da un tale Girolamo Grigoli, una brava persona, avevamo fondato assieme un centro studi, centro studi Giuseppe Toniolo, e avevamo organizzato, lui era stato sindaco di Settecannoli, e avevamo organizzato questa riunione elettorale.

P.M.: Signor Cannella, mi ascolti un attimo. Precisiamo un attimo nel tempo, le date, gli anni in cui si svolsero queste riunioni elettorale: cioè la riunione della sezione di Roccella, se ho capito bene, e la riunione in via Conte Federico. In che anni, più o meno si svolsero queste riunioni?

CANNELLA T.: Ma più o meno credo che dovremmo essere intorno agli anni '76 e '78 io parlo.

P.M.: E vogliamo precisare ancora meglio gli esponenti di Cosa Nostra che lei nella prima e nella seconda occasione vide insieme all'onorevole Lima, in occasione di queste riunioni?

CANNELLA T.: Nella prima riunione io vidi Ignazio Pullarà, vidi Salvatore Greco. Nella seconda riunione a Roccella c'era un tale Muratore, e mi pare che questa persona credo che sia stato poi ucciso, insomma se non ricordo male. Comunque, c'erano personaggi Baiamonte, credo, questo personaggio che è stato ucciso. Poi c'era anche un certo Muratore, e altri personaggi della zona di Guarnaschelli. Lei deve pensare che a questa riunione eravamo seduti nel tavolo, diciamo, della presidenza io, Girolamo Grigoli che iniziò la presentazione, e Salvo Lima. E siccome Girolamo Grigoli è uno che parla molto e si dilungava, Lima mi tirò la giacca e mi disse: "tiraci a giacca, fallo stare zitto", perchè

l'onorevole Lima non amava parlare molto, era di brevi discorsi.

Per quanto attiene alle relazioni sviluppatesi, sul piano politico e sul piano personale, tra Salvo Lima ed i cugini Salvo, è sufficiente richiamare le osservazioni formulate nella Sezione I di questo capitolo.

Da diversi elementi di prova (alcuni dei quali formano oggetto di specifica trattazione in altre parti della presente pronunzia) emergono condotte idonee a rafforzare l'organizzazione mafiosa, poste in essere dall'on. Lima dopo il suo ingresso nella corrente andreottiana.

Un episodio nel quale l'on. Lima, tra la fine del 1982 e l'inizio del 1983, si attivò per condizionare l'operato della magistratura in senso favorevole ad un potente imprenditore vicino a "Cosa Nostra", è emerso grazie alle deposizioni rese dal dott. Paolo Borsellino davanti al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta in data 4 agosto 1983 e in data 12 giugno 1991, nell'ambito dei processi relativi all'omicidio del Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo dott. Rocco Chinnici.

Nel verbale del 4 agosto 1983 (acquisito al fascicolo del presente dibattimento come atto irripetibile all'udienza del 15 dicembre 1998), il dott. Borsellino riferì quanto segue:

> «D.R.: Sostanzialmente nel 1982 non ebbi assegnati altri processi di mafia di grosso rilievo e mi furono assegnati processi di reati contro la pubblica amministrazione tra cui quello del palazzo dei congressi. (…)
> Non posso quindi dire con particolari del lavoro svolto dal Chinnici. Mi risulta che egli si interessava del processo cosiddetto dei 162, di quello contro ignoti dell'uccisione di Mattarella e dell'altro contro ignoti di Pio La Torre, mentre il collega Falcone istruisce il processo per l'uccisione del prefetto Dalla Chiesa per il quale ha emesso dei mandati di cattura nei confronti dei Greco di Ciaculli e di altri, già imputati anche nel processo dei 162 per il quale ultimo processo il Chinnici aveva emesso da recente altri mandati di cattura. Il Chinnici un giorno (uno o due giorni prima che andassi in ferie), mi chiese notizie sul processo del palazzo dei congressi, ove è imputato l'imprenditore catanese Carmelo Costanzo. Mi disse che questo processo gli interessava in relazione a sue indagini. Io mi mostrai perplesso perchè sapevo che del Costanzo si interessava il Falcone nell'ambito del procedimento "Dalla Chiesa". Egli mi chiarì che vi erano possibilità che tutti questi processi (quello dei 162, quello per l'omicidio Dalla Chiesa, quello La Torre, e forse qualche altro) venissero riuniti. Faccio presente che questa era una voce, sia pure incontrollata, che da qualche tempo circolava nel palazzo di giustizia (ricordo che anche un giornalista una volta me ne chiese ed io risposi che non sapevo nulla); si diceva anche che questa era una idea del Chinnici che avrebbe accentrato a lui stesso la trattazione dei processi. Il Chinnici in quel colloquio manifestò il suo convincimento, per altro reiterato, in quanto già lo aveva manifestato prima, che tutti questi fatti e soprattutto l'omicidio La Torre e Dalla Chiesa, avessero unica matrice mafiosa ed anzi rispondessero ad unico disegno. Mi disse che conferma della connessione tra omicidio La Torre e Omicidio Dalla Chiesa, l'aveva in una relazione (della quale anzi lamentava un grosso ritardo nella trasmissione al suo ufficio) nella quale si affermava che nella zona in cui era stato commesso l'omicidio La Torre era stata vista una persona con dati somatici corrispondenti a persona indiziata per l'omicidio Dalla Chiesa (non posso dire se ciò risultasse dalla relazione oppure, come mi pare che fosse il vero senso delle parole del Chinnici, che l'avesse desunto egli stesso).
> D.R.: Per quanto altro devo fare presente che il Chinnici era convinto che ai fatti di mafia, almeno ad un livello alto, fossero coinvolti anche gli esattori Salvo. Ciò desumeva da una telefonata fra taluno dei Salvo e il mafioso Buscetta risultante da una intercettazione contenuta nel processo Spatola, se non erro; telefonata che è stata pubblicata integralmente dalla stampa ove interlocutori sono certo "Roberto", in cui si ritiene di identificare, il Buscetta, e tale Lo Presti parente dei Salvo, un anno fà scomparso senza che se ne abbia notizia. Non so poi da quali altri elementi, che ritengo ci fossero dal modo come il Chinnici parlava, egli desumesse la partecipazione di costoro. Contemporaneamente lamentava, ed era amareggiato per questo fatto che finiva con

l'intralciare il rapido ed efficace svolgimento di attività, che nei confronti di costoro si agisse con "i guanti gialli" da parte di tutti, ed anzi aggiunse, nei loro confronti una volta, che se gli stessi elementi li avessero avuti nei confronti di altri certamente si sarebbe proceduto.
Ancora per quanto attiene il palazzo dei congressi ricordo che una volta il Chinnici dopo che erano stati arrestati il Costanzo e il Di Fresco, su mandato di cattura, quest'ultimo, del collega Barrile, disse di avere avuto un colloquio con l'on. Lima sollecitato dal sen. Coco, in casa di quest'ultimo, nel corso del quale il Lima gli aveva fatto presente che questa iniziativa giudiziaria veniva considerata come una forma di persecuzione per la Democrazia Cristiana al che egli Chinnici, aveva risposto che l'ufficio si interessava dei fatti specifici, contestati a determinate persone senza che potesse avere rilevanza l'appartenenza politica».

Nel verbale di assunzione di informazioni del 12 giugno 1991 (anch'esso acquisito al fascicolo del presente dibattimento all'udienza del 15 dicembre 1998), il dott. Borsellino confermò quanto aveva riferito nella precedente deposizione ed aggiunse: «*in effetti in periodo che precisamente non ricordo e comunque compreso tra la fine del 1982 e la prima parte del 1983, il Consigliere Chinnici, con il quale correvano ottimi rapporti personali, mi confidò riservatamente, e nessuno fu presente a tale colloquio, che era stato invitato a casa del Senatore Silvio Coco e lì aveva trovato anche l'On.le Salvo Lima. Non mi disse se c'erano altre persone. Aggiunse che il Lima in quella occasione si era con lui lamentato di recenti iniziative dell'Ufficio Istruzione e precisamente: il mandato di cattura da me emesso contro Carmelo Costanzo e quello emesso dal collega Barrile di Ernesto Di Fresco potevano essere intepretati come una forma di persecuzione nei confronti del partito di Democrazia Cristiana.*
Il Chinnici mi disse di essersi limitato a replicare che i Giudici dell'Ufficio Istruzione trattavano i casi dei quali erano investiti da parte della Procura della Repubblica, guidati da considerazioni esclusivamente giuridiche e senza preoccuparsi dei risvolti che ciò potevano avere nel mondo politico».

Per quanto attiene al legame tra Carmelo Costanzo e "Cosa Nostra", significativi elementi di convincimento si traggono dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Calderone. Quest'ultimo all'udienza del 17 settembre 1996 ha affermato che l'impresa Costanzo era sottoposta alla protezione di suo fratello Giuseppe Calderone (capo della cosca mafiosa di Catania), il quale veniva interpellato prima dell'assunzione dell'impegno di effettuazione di lavori, conferiva con gli esponenti mafiosi locali, svolgeva una attività di intermediazione rispetto ai fornitori, assicurava che non avvenissero danneggiamenti e riceveva per le sue prestazioni uno stipendio mensile. Sul punto, il collaborante ha precisato quanto segue:

P.M.: (…) i rapporti allora quali erano fra suo fratello, lei e il Cavaliere Costanzo o il Pasquale Costanzo?

CALDERONE A.: Ma mio fratello era l'uomo che proteggeva l'impresa Costanzo. Se l'impresa Costanzo prendeva un lavoro... Anzitutto prima di prendere un lavoro gli facevano vedere a mio fratello una scheda "Dobbiamo prendere lavori in questo paese, in questo paese, in questo paese" mio fratello "In questo paese possiamo prenderlo, in questo possiamo prenderlo, in questo non lo possiamo prendere, in questo possiamo fare così" poi gareggiavano, se vincevano la gara dicevano "Abbiamo preso un lavoro a Caltanissetta in questo paese" e mio fratello dice "Va bene" andava, partiva, parlava col rappresentante del paese, diceva "l'impresa ha preso questo lavoro, che cosa avete di bisogno voi altri, avete camion, avete cave di pietrisco, cosa potete fornire?" e quelli facevano una lista di quello che potevano fornire. Dopodichè si faceva... allora i Costanzo invitavano i loro fornitori a fare delle

	sottomissioni, dei prezzi, dopo che erano arrivate tutte queste buste si guardavano i prezzi, arrivava la busta dell'amico nostro, magari che ci leggevamo 50 centesimi in meno vinceva questa gara questo amico nostro, però dopo un mese, due mesi, si faceva la revisione prezzi e l'amico nostro prendeva di più.
P.M.:	E in cambio di questa attività di protezione come l'ha definita lei, che cosa chiedevate all'impresa Costanzo?
CALDERONE A.:	La tranquillità, non c'erano bombe nei cantieri, non c'era niente, lavoravano tranquilli.
P.M.:	Questo era il vantaggio dell'impresa Costanzo, dico voi uomini d'onore che cosa chiedevate?
(…)	
CALDERONE A.:	Noi, io e mio fratello?
P.M.:	O la famiglia di Catania.
CALDERONE A.:	La famiglia di Catania? Niente, ci davano come stipendio 1 milione al mese a mio fratello.
P.M.:	E quando venivano impiantati i cantieri come ha detto lei, che cosa avveniva al di là del lavoro che veniva fornito come subappalti, subforniture? (…) Dico, avveniva qualcos'altro, venivano dati dei soldi ai rappresentanti locali di Cosa Nostra o altri benefici?
CALDERONE A.:	Se ci si metteva un guardiano soldi non se ne davano, se non si metteva un guardiano ci si dava qualche cosa come se poteva essere una guardiania.

Il collaborante ha aggiunto che Benedetto Santapaola, dopo l'omicidio di Giuseppe Calderone, subentrò nel ruolo precedentemente attribuito a quest'ultimo e divenne il "protettore" dei Costanzo; ha esplicitato di essere stato invitato da Carmelo Costanzo a sostenere elettoralmente l'on. Salvatore Urso (deputato nazionale eletto nelle liste della Democrazia Cristiana); ha evidenziato che i Costanzo consentirono che si tenesse in una stanza dei loro uffici una riunione degli esponenti mafiosi Salvatore Greco "cicchiteddo", Giuseppe Calderone, Salvatore Inzerillo, Giuseppe Di Cristina, Salvatore Marchese ("uomo d'onore", cugino di Antonino Calderone e marito di una nipote di Carmelo Costanzo).

Le affermazioni compiute da Antonino Calderone in ordine al particolare rapporto instauratosi tra i Costanzo ed i soggetti succedutisi al vertice della "famiglia" di Catania trovano riscontro nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo, il quale ha riferito quanto segue:

P.M.:	Senta, lei ha mai sentito parlare in Cosa Nostra dei costruttori di Catania, i fratelli Costanzo?
DI CARLO F.:	Certo che ne ho sentito parlare.
P.M.:	Quando e da chi?
DI CARLO F.:	Sia dell'uno che dell'altro fratello. Ho sentito parlare prima, ho sentito parlare anche ... che li ho conosciuti, voglio precisare.
P.M.:	Ah, li ha conosciuti.
DI CARLO F.:	Prima ... prima dai Calderone, Pippo Calderone e Nino anche e poi anche da Santapaola, Nitto Santapaola, che Nitto Santapaola con me è diventato intimissimo.
P.M.:	In che termini ne ha sentito parlare? A che proposito?
DI CARLO F.:	Sia perché non si muoveva un passo, di andare a fare qualche lavoro sia a Catania, sia in tutta la Sicilia se prima non lo dicevano a Pippo Calderone, prima. Quando Pippo Calderone finisce, il posto lo ha preso Nitto Santapaola, nel senso di

farci ... come dire ... da guardia spalle. Mi sembra una parola ... in Cosa Nostra non la usiamo mai. Insomma di cercare di metterlo a posto se doveva fare un lavoro in qualche zona di andare a parlare con il capo-mandamento di quello zona o capo-famiglia che cosa era, per non essere disturbati, per non avere problemi. Questo è il lavoro che si facevano ...per i Costanzo. Ma erano intimissimi a parte questo ...

P.M.: Senta ... Intimissimi di chi? (…)

DI CARLO F.: Di Calderone e sia dopo di Santapaola.

P.M.: Di Nitto Santapaola.

DI CARLO F.: Perché non è solo che se avevano bisogno di andare a fare un lavoro Santapaola andava a parlare con la zona, ma era tutta una situazione ... perché poi in quella zona, c'erano i vari camionisti che dovevano fornire, calcestruzzi e tanti lavori, falegnameria, tutte queste cose ognuno era quasi ... in quei paesi, in quelle zone c'erano camionisti che erano Cosa Nostra, era tutto un lavoro che dovevano cercare di frazionare e ognuno avere il suo compito.

Anche il collaboratore di giustizia Francesco Marino Mannoia ha menzionato lo stretto legame instauratosi tra i fratelli Costanzo ed alcuni esponenti mafiosi come i fratelli Calderone e Stefano Bontate, rendendo le seguenti dichiarazioni:

MANNOIA F.: sì, i fratelli COSTANZO erano persone vicine, comunque persone alle... alle dipendenze dei... dei fratelli CALDERONE e anche di STEFANO BONTADE, in qualche modo aveva buoni rapporti con loro.

P.M. NATOLI: che ha da dire per "alle dipendenze", si rende conto del (...) significato della frase?

MANNOIA F.: dipendenze nel senso che erano nelle mani, i CALDERONE avevano (...) pieno dominio su di loro.

P.M. NATOLI: e dopo la morte di PIPPO CALDERONE, dopo l'uccisione di PIPPO CALDERONE cessa questo rapporto con "COSA NOSTRA" o si perpetua attraverso qualche altro?

MANNOIA F.: ma io questo non lo so esattamente, ma (...) so che i COSTANZO erano sempre vicini ad ambienti di "COSA NOSTRA" del catanese, del... Io mi ricordo che i FERRERA, "PIPPO CAVADDUZZO", soprannominato "PIPPO CAVADDUZZO", durante una permanenza in carcere, mi parlava che i COSTANZO erano ancora vicino a loro, vicino a NITTO SANTAPAOLA, anche se con NITTO io non ho avuto tanta confidenza.

Ulteriori elementi circa le relazioni dei Costanzo con esponenti di "Cosa Nostra" sono stati forniti dal collaboratore di giustizia Angelo Siino, il quale all'udienza del 17 dicembre 1997 ha dichiarato che "*i COSTANZO avevano rapporti con il gruppo catanese di Cosa Nostra per quanto riguardava le cose della messa a posto, cioè per i problemi di ordinaria amministrazione. Per quelli di straordinaria amministrazione e non so perchè, i COSTANZO facevano capo direttamente a SALVATORE RIINA tramite PINO LIPARI. Il loro interfaccia era PINO LIPARI. Arrivavano a SALVATORE RIINA tramite PINO LIPARI. Infatti il RIINA raccomandava sempre i COSTANZO per l'aggiudicazione di lavori*".

Assai significative sono, poi, le dichiarazioni rese dal teste Giovanni Gallenti (gestore dal 1975 al 1988 del complesso alberghiero "La Perla Jonica", di proprietà dei Costanzo), il quale ha

riferito:

- che i fratelli Carmelo e Pasquale Costanzo gli presentarono Giuseppe Calderone, e "*dissero che si trattava di una persona molto perbene, di una persona di riguardo*";
- che Giuseppe Calderone trascorse una parte del periodo estivo del 1978 in una villetta compresa nel suddetto complesso alberghiero;
- che, dopo l'omicidio di Giuseppe Calderone, Carmelo Costanzo gli disse: "*l'hanno ucciso perchè era contro la droga e il sequestro delle persone, (...) ora (...) c'è Nitto (...) che ha preso il suo posto*", facendo riferimento al fatto che Benedetto Santapaola aveva assunto la stessa posizione di vertice prima occupata da Giuseppe Calderone nell'ambito dell'organizzazione mafiosa;
- che anche Benedetto Santapaola iniziò quindi a frequentare il suddetto complesso alberghiero, soggiornandovi per alcuni mesi nel periodo estivo.

Dei legami tra Carmelo Costanzo ed esponenti di "Cosa Nostra" si era interessato anche il Prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa; dopo che quest'ultimo fu ucciso, nel suo studio vennero rinvenuti alcuni appunti riguardanti i rapporti del predetto imprenditore con i mafiosi Francesco Madonia e Benedetto Santapaola (sul punto, v. la deposizione testimoniale resa dall'isp. Antonino Leo all'udienza dell'11 febbraio 1997).

Ulteriori interventi di rilevante importanza, compiuti dall'on. Lima a vantaggio dell'associazione mafiosa attraverso il controllo, la spartizione e la gestione degli appalti pubblici banditi dalla Provincia di Palermo (il cui Presidente era, in quel periodo, Girolamo Di Benedetto, appartenente alla corrente andreottiana), sono stati menzionati dal collaboratore di giustizia Angelo Siino, il quale ha evidenziato che l'on. Lima fu il suo referente per questa attività illecita, da lui svolta tra il 1986 ed il 1991.

Dalla sua deposizione si desume che in questo periodo il Siino arrivò a movimentare tangenti per 30 miliardi di lire, le quali vennero ripartite tra il gruppo andreottiano, l'organizzazione mafiosa e la Commissione Provinciale di Controllo.

In particolare, il Siino all'udienza del 18 dicembre 1997 ha dichiarato quanto segue:

P.M.:	(…) Per la sua esperienza vissuta, per la sua conoscenza diretta, LIMA era coinvolto nel settore delle tangenti per il mondo degli appalti? Lei ha dato soldi a LIMA? Ha ricevuto soldi da LIMA?
SIINO A.:	Sì.
P.M.:	Ha fatto da tramite?
SIINO A.:	Sì, certamente. Praticamente era il mio riferimento di elezione per la questione degli appalti, dal 1986 al 1991. E' stato il personaggio a cui io mi sono rivolto sia in ... in positivo abbiamo fatto diverse operazioni, diverse cose. Veramente quelle che se le faceva ero io, però col suo benestare e informandolo minutamente.
P.M.:	Mi può quantificare il volume di soldi che, grazie a questo riferimento di LIMA, lei ha movimentato?
SIINO A.:	Ho movimentato in generale?
P.M.:	In generale.
SIINO A.:	In generale mafia-appalti, 30 miliardi.
P.M.:	Di tangenti o di lavori 30 miliardi?
SIINO A.:	No, no, 30 miliardi di tangenti, che di lavori!
PRESIDENTE:	Cioè dall'86 al 1991?
SIINO A.:	Sì. Solo SALAMONE mi dava 200 milioni al mese.
P.M.:	Senta, e questi 30 miliardi di tangenti, li prendeva tutti LIMA, oppure c'era una ripartizione?
SIINO A.:	No, no, erano ripartiti. Praticamente LIMA a un certo punto si trovò in condizione di nascondere parte di

queste cose, perchè naturalmente c'erano i mafiosi che facevano la parte del leone. Praticamente alle volte noi eravamo diventati ...

P.M.: La percentuale ci dica, la percentuale.

SIINO A.: La percentuale era così divisa: 2% la mafia, 2% al gruppo andreottiano, lo 0,50% era per la commissione provinciale di controllo. (…) Stiamo parlando del solo accordo provincia. Perchè poi ce ne erano altri.

P.M.: Ho capito. Quello gestito direttamente da LIMA?

PRESIDENTE: Pubblico Ministero, 2% rispetto a cosa?

SIINO A.: All'importo dei lavori.

P.M.: Quindi, lei ha detto che stiamo parlando del settore provincia, perchè il settore provincia era quello gestito da LIMA personalmente?

SIINO A.: Sì, la provincia è mia, e se la gestiva lui. Cioè praticamente dice:-"Questa qua non me la deve toccare nessuno".

(…)

SIINO A.: (...) Io ero un avvicinato prima. Poi nel 1987 ho avuto modo di mettere a punto un congegno che determinò l'accordo mafia-appalti con ... tra l'Onorevole LIMA e la mafia.

AVV. COPPI: Prendo atto di questa sua precisazione che, se quindi ho ben capito, sta a significare questo, che dal 1987 in poi lei ha prestato in favore della mafia questa sua attività nel campo degli appalti.

SIINO A.: Sì.

AVV. COPPI: Prima però lei già in qualche modo era inserito, sia pure, d'ora in poi quando dico inserito lo intendo secondo la sua precisazione, quindi non iniziato formalmente ma ...

SIINO A.: Avvicinato.

AVV. COPPI: Certo, non inserito formalmente ma comunque vicino a "Cosa Nostra", quindi lei già prima dell'87 comunque aveva questi contatti e questi rapporti con "Cosa Nostra"?

SIINO A.: Sì.

AVV. COPPI: Però lei si occupava di appalti anche prima del 1987.

SIINO A.: Sì.

AVV. COPPI: Allora mi spiega perchè solo a partire dal 1987 la mafia si accorge di lei, di questa sua competenza nel campo degli appalti, e decide di servirsi di lei nel campo degli appalti solo a partire da questa data?

SIINO A.: Professore Coppi, non è che la mafia si accorge della mia competenza proprio nell'87. E' stato un caso, erano venuti a mancare quelli che erano i cardini su cui si basava la gestione dell'appalto mafioso che non era un fatto solo mio; c'era stato l'arresto di VITO CIANCIMINO, proprio quando io ho avuto il primo contatto per questo affare con l'Onorevole LIMA, e lui mi disse che non c'era nessuno dei palermitani in grado di potere gestire adeguatamente il settore degli appalti, riferendosi che invece ad Agrigento c'erano dei personaggi che già gestivano degli appalti.

AVV. COPPI: Sì, le devo fare però due domande. Innanzitutto lei

	ricorda però che l'arresto di CIANCIMINO, se ricordo bene, se non cado in errore, è del 1984? Non nel 1987. Quindi son passati ...
SIINO A.:	Ma c'è stata una vacatio evidentemente, Professore, perchè in quel momento c'era un modo di gestire degli appalti che era stato demandato verso altre città della Sicilia e verso altri personaggi. C'era stato l'eclissarsi della stella CIANCIMINO e c'erano stati nuovi astri che stavano per nascere che già gestivano gli appalti.
(...)	
AVV. COPPI:	(…) Fino al 1987, la data in cui inizia questa sua collaborazione con "Cosa Nostra", sul fronte degli appalti, lei ...
SIINO A.:	Mi scusi Professore, vorrei fare una piccola precisazione. Non è 1987, è 1986-1987.

Nella medesima udienza il collaborante ha specificato: "*l'accordo Provincia era l'accordo che avevo io per gestire gli appalti della provincia, dell'ente provincia di Palermo*".

Il Siino ha altresì evidenziato che l'imprenditore Cataldo Farinella, il quale aveva instaurato "*legami mafiosi e politici*" per esercitare la propria attività, si attivò, nelle elezioni europee del 1989, in favore dell'on. Lima, con il quale aveva "*un buonissimo rapporto*"; al riguardo, il collaborante ha precisato: "*fu infatti il LIMA che mi segnalò in via primaria l'aggiudicazione della San Mauro Gangi per CATALDO FARINELLA*" (riferendosi all'appalto per la realizzazione della strada tra San Mauro Castelverde e Gangi, bandito dalla Provincia di Palermo).

Nella successiva udienza del 19 dicembre 1997 il Siino ha aggiunto di avere ottenuto, in occasione delle elezioni politiche del 1987 (quando diversi esponenti di "Cosa Nostra" diedero indicazione di votare per candidati del P.S.I.), una deroga in favore di Girolamo Di Benedetto (già Presidente della Provincia di Palermo); sul punto, il collaborante ha esplicitato: "*per quella particolare situazione inerente un collegio senatoriale di Palermo io avrei fatto votare per DI BENEDETTO. Perché l'ho chiesto? Mettendo subito un cambio, attenzione quello è stato Presidente della Provincia e ci è prezioso. DI BENEDETTO non sapeva esattamente come era organizzata la situazione Provincia, però era al corrente di determinate situazioni*". Il Siino ha, inoltre, compiuto le seguenti precisazioni:

P.M.:	Ora intanto DI BENEDETTO era un andreottiano?
(…)	
SIINO A.:	Sì sì, era un andreottiano, era un andreottiano...
P.M.:	Vuole esplicitare un attimo meglio cosa significa che era prezioso?
SIINO A.:	Prezioso nel senso che presiedendo la Provincia poteva... debbo dire che nell'accordo Provincia, accordo mafia-Provincia, che riguardava l'Ente Provincia, il DI BENEDETTO sapeva qualcosa, però non sapeva effettivamente come era strutturato. Per esempio, non sapeva che dietro di me c'era la mafia e per molto tempo non sapeva che dietro di me c'era anche l'Onorevole LIMA. Una volta l'Onorevole LIMA, su istanza del DI BENEDETTO, fece un appuntamento con me e poi mi disse di non andarci, infatti io piantai il DI BENEDETTO e non ci sono andato. Poi dietro le reiterate insistenze del DI BENEDETTO, il LIMA (…) organizzò un altro finto appuntamento con me, dove addirittura il DI BENEDETTO mi si presentò.
PRESIDENTE:	La domanda era perché era prezioso?
SIINO A.:	Era prezioso perché era Presidente della Provincia e per questo

poteva determinare delle situazioni di ordine amministrativo, che potevano essere preziose per l'accordo mafia e appalti.

P.M.: Ecco, ma poteva determinare su quale input? Cioè suo, di Siino, di LIMA, di chi? Cioè... Poteva determinare che significa, autonomamente?

SIINO A.: Io a BRUSCA ho detto che era autonomamente, cioè era un fatto...

P.M.: No, non quello che ha detto a BRUSCA.

SIINO A.: Che interessava a me.

P.M.: Il fatto oggettivo. Lei dice "poteva determinare", poteva determinare perché e su input di chi?

SIINO A.: Mio.

P.M.: Soltanto suo?

SIINO A.: Sì, perché praticamente il DI BENEDETTO, pure avendo chiesto se io ero una persona affidabile, non sapeva esattamente come l'accordo era strutturato, andò a chiedere "ma è venuto questo Siino...

P.M.: Andò a chiedere a chi?

SIINO A.: A LIMA.

P.M.: A LIMA?

SIINO A.: E' persona affidabile? Sì sì. Cioè praticamente era un discorso dove tutti sapevamo e facevamo finta di non sapere niente.

P.M.: Mi scusi un attimo. Perché DI BENEDETTO chiese a LIMA se lei era affidabile?

SIINO A.: Perché il LIMA mi aveva mandato dal DI BENEDETTO e mi aveva detto di discutere su fatti di appalti.

P.M.: E perché LIMA l'aveva mandato da DI BENEDETTO?

SIINO A.: Perché non si voleva scoprire con DI BENEDETTO, perché mi disse letteralmente "io mi fido, ma non tanto, perché questo signore qualche giorno se ne va con ORLANDO", letterale.

P.M.: Ho capito. Quindi ricapitolando, LIMA le dice "vai da DI BENEDETTO per problemi di appalti", però vuole restare dietro le quinte.

SIINO A.: Certo.

P.M.: DI BENEDETTO, quando lei va da lui, chiede a LIMA se lei è una persona affidabile...

SIINO A.: Sì.

P.M.: E LIMA gli risponde affermativamente.

SIINO A.: Sì.

P.M.: E' giusto?

SIINO A.: No, guardi, quello che rispondeva LIMA era letterale, quello che sto per dire "mah, mi pare, sì, m'hannu dittu ca è un picciottu bonu, si ci può aviri a chi fari". Ma non è che anche in altre occasioni, anche per altri personaggi a lui vicini, lui esprimesse il suo... più di tanto la sua cosa, questo era il suo modo per... diceva e non diceva, parlava e non parlava, cioè era un modo di esprimere (…) se mi permette di dire mafiosesco.

P.M.: Ho capito. La domanda che io le vorrei fare è questa: per quale motivo DI BENEDETTO, che era Presidente della Provincia e, quindi, era titolare di una carica pubblica, si rivolgeva a LIMA, che invece era un parlamentare europeo e, quindi, non aveva nessun rapporto con la Provincia di Palermo?

SIINO A.: Era il suo capo corrente e parlamentare di riferimento. (…) Era il suo capo corrente. La Provincia era un Ente che era stato assegnato agli andreottiani, mentre il Comune era stato

assegnato a ORLANDO, ai mattarelliani allora, perché allora ORLANDO faceva riferimento a MATTARELLA.

L'attività svolta dal Siino, per conto di "Cosa Nostra", ai fini dell'illecito controllo delle gare di appalto bandite dalla Provincia di Palermo, il cui Presidente era l'esponente andreottiano Girolamo Di Benedetto, trova puntuale conferma nelle dichiarazioni rese all'udienza del 29 luglio 1997 dall'imputato di reato connesso Giovanni Brusca, il quale ha aggiunto di essersi interessato, unitamente al Siino, anche degli appalti della S.I.R.A.P. S.p.A., nella quale aveva un ruolo importante l'ing. Ciaravino (indicatogli dall'ing. Giuseppe Zito come "*uomo di Lima*").

Il Brusca ha specificato di avere appreso dallo Zito che l'on. Lima sarebbe stato "la persona giusta" per ottenere il finanziamento dei lavori di pertinenza della S.I.R.A.P. S.p.A., e di essersi quindi rivolto ad Ignazio Salvo per ricevere aiuto in tal senso. Ignazio Salvo suggerì al Brusca di inviare l'imprenditore Cataldo Farinella a discutere dell'argomento con l'on. Lima, e si impegnò a comunicare al medesimo uomo politico che i predetti lavori interessavano a soggetti che erano suoi amici (e quindi ad "uomini d'onore"). Conseguentemente, su invito del Brusca, il Farinella ed il Siino si recarono a conferire con l'on. Lima, il quale si attivò, con esito positivo, per ottenere il finanziamento dei lavori, e diede precise indicazioni sul modo di risolvere gli imprevisti che sarebbero insorti.

Il Brusca ha altresì confermato che le tangenti riscosse dal Siino sui lavori pubblici venivano corrisposte in parte ad esponenti di "Cosa Nostra" ed in parte ad uomini politici, ed ha chiarito che il Farinella ottenne l'aggiudicazione, oltre che di un appalto della Provincia di Palermo relativo alla realizzazione della strada tra San Mauro Castelverde e Gangi, anche di un appalto della S.I.R.A.P. S.p.A. concernente lavori da eseguire in località Madonnuzza.

Le principali dichiarazioni rese dal Brusca sull'argomento sono di seguito riportate:

P.M.:	(…) lei si è mai occupato di appalti, voglio dire in modo illecito di appalti? Di condizionare le gare di appalto e cose di questo genere?
(…)	
BRUSCA G.:	In maniera lieve verso l'83-84, al ritorno di Linosa in maniera massiccia, cioè si può dire la mia attività principale erano questa... era questa l'attività.
P.M.:	E cosa faceva in questa attività di illecito condizionamento alle gare di appalto pubbliche?
BRUSCA G.:	Ma io, assieme ad Angelo SIINO, gestivo gli appalti della Provincia, poi ma man mano andava crescendo... cresceva la nostra posizione e poi (…) ci siamo interessati per gli appalti della SIRAP.
(…)	
P.M.:	Che cosa è sta SIRAP?
BRUSCA G.:	La SIRAP è un ente, non so come è stata costruita, è un ente che faceva parte alla Regione.
P.M.:	Siciliana? Regione Siciliana?
BRUSCA G.:	Sì, Regione Siciliana, sì.
P.M.:	E in che senso vi siete interessati, lei e SIINO, di questi appalti SIRAP?
BRUSCA G.:	Dunque, allora io rientrando da Linosa (…) mi comincio a interessare con Angelo SIINO di appalti, cominciamo a gestire gli appalti della Provincia, l'amministrazione Provinciale di Palermo. Dove il Presidente è... Vito... Vito... DI BENEDETTO. Anche costui andreottiano.
P.M.:	Vito o Mimmo DI BENEDETTO?
BRUSCA G.:	Mimmo DI BENEDETTO, chiedo scusa, Mimmo DI BENEDETTO. Al che poi, bene o male (…) a Palermo e in Sicilia conoscevano a livello imprenditoriale e a livello

di gente normale comune e Cosa Nostra, sapevano che quelli che gestivamo gli appalti (…) in Sicilia o per la Provincia eravamo io e Angelo SIINO. A un dato punto viene un paesano nostro, un mio paesano, Giuseppe ZITO. Sapeva che io mi interessavo di appalti, dice guardi io ho avuto l'incarico progettuale da parte della SIRAP di realizzare molte aree industriali in Sicilia. Al che dice perché non vedete di poterli fare finanziare e poterli fare andare avanti? Perché siccome lui aveva interesse di (…) farli finanziare in maniera che lui (…) allora facesse la progettazione (…) per poi prendersi la sua parcella. Al che mi da le indicazioni, sia quale era il quadro della situazione, più mi da la strada chi poteva dare... cioè chi mi poteva aiutare al finanziamento. Cioè per fare finanziare questi lavori. Al che mi faccio dare tutti gli estremi, e si parlava di lavori a un certo livello, cioè non erano lavoretti da un miliardo, due miliardi, tre miliardi, erano lavoretti di dieci, venti, trenta, quaranta miliardi e che poi nel tempo andavano crescendo. A un dato punto io mi faccio dare tutti gli estremi e mi dice che per potere finanziare questi lavori dice la persona giusta sarebbe l'Onorevole LIMA. Al che dico, va bene Pippo, me la sbrigo io, cioè Giuseppe ZITO. Mi rivolgo... vado da Ignazio SALVO, mi rivolgo a Ignazio, ci dico mi può dare possibilità, mi può dare aiuto in tal senso a... perché io avrei bisogno di andare avanti in quanto ero interessato (…) sia nella gestione e sia nell'appalto direttamente. Dice guarda... dice io con Salvo LIMA non abbiamo mai parlato di appalti, non mi sono mai interessato di appalti e poi se ci vado io per questo tipo di fatti, dice da me mi viene più difficile potergli dare soldi, parcelle in nero per il... come si suol dire il pizzo, quella che era la tangente...

P.M.: A LIMA?

BRUSCA G.: A LIMA, sì. (…) Però mi da la strada e mi dice... tu non conosci imprenditori, non ne conosci imprenditori che stanno bene con LIMA senza che c'è bisogno del mio intervento? Dice... gli dico sì, ci dico Cataldo FARINELLA. Va bene dice, tu fagli parlare da Cataldo FARINELLA, dice che io (…) gli faccio arrivare un messaggio all'Onorevole LIMA, dice in maniera che tu ti puoi fare la strada bella tranquilla senza nessun tipo (…) di problema. Va bene, al che io parlo con Angelo SIINO e con Cataldo FARINELLA, e gli dico di andare dall'Onorevole LIMA per fare finanziare questi lavori. Al che il FARINELLA dice ma... dice una cosa così grossa... ci dico tu vacci, cioè io... voi andateci da... dall'Onorevole LIMA e vedete cosa vi dice.

P.M.: Mi scusi, lei dice al FARINELLA Vacci a nome mio da LIMA? Cioè digli che ti mando?

BRUSCA G.: No, andate voi per i fatti vostri, cioè... il rapporto tra imprenditore (…) e contatto politico. (…) Però già io (…) ho la riassicurazione da parte di Ignazio SALVO che lui avrebbe parlato (…) a LIMA dicendo che questi interessi erano da parte di amici, quindi di dare manforte, cioè nel potere portare a buon fine (…) questi lavori.

P.M.: Allora, mio scusi, vediamo se ho capito, Ignazio SALVO si è impegnato a parlare a LIMA, quindi a anticipargli che sarebbero venuti gli amici, tra virgolette, per chiarire....

BRUSCA G.: No gli amici, ci sarebbero andate delle persone, quindi appaltatori per questi lavori, però LIMA sapeva che interessavano a degli amici.

P.M.: Cioè gli amici cosa intende lei?

BRUSCA G.: Cioè (…) amici a Ignazio SALVO, quindi uomini d'onore, cioè persone vicine a Ignazio SALVO.

P.M.: Ho capito. E quindi che cosa succede?

BRUSCA G.: Succede che io chiamo Angelo SIINO e a Cataldo FARINELLA e li faccio andare (…) da LIMA per cominciare a lavorare per ottenere il finanziamento di questi lavori. Al che, come gli ho detto poco fa, all'inizio erano un poco titubanti, invece poi ci sono andati e hanno avuto il risultato positivo.

P.M.: Cioè che vuol dire il risultato positivo?

BRUSCA G.: Il risultato positivo che l'Onorevole LIMA (…) si è attivato nel fare finanziare (…) questi lavori. Ma nel frattempo (…) oltre a farci finanziare questi lavori ci da l'indicazione dove noi possiamo avere (…) degli intoppi o (…) degli imprevisti a livello regionale per dire appena cominciano a spuntare questi miliardi ci saranno le altre correnti politiche che vi bloccheranno in qualche modo perché loro non hanno avuto (…) nessuna parcella, cioè nessuna tangente su questi lavori, quindi vi creeranno qualche problema perché sicuramente vorranno qualche cosa.

P.M.: E quindi che succede?

BRUSCA G.: Al che, effettivamente quando i finanziamenti arrivano alla Regione, la Regione poi li confluisce alla SIRAP, però in questo... io tecnicamente non glielo so spiegare, perché tecnicamente li seguiva Angelo SIINO e Cataldo FARINELLA, tecnicamente cioè, man mano che c'erano degli imprevisti cercavamo di risolvere.

P.M.: Chi è che cercava di risolvere gli imprevisti che sorgevano?

BRUSCA G.: Quando erano di roba minima li risolveva Angelo SIINO e Cataldo FARINELLA, però quando erano di un certo livello, che poi è spuntato un grosso problema di un certo livello intervenivo io in prima persona.

P.M.: Interveniva lei, e LIMA che faceva quando sorgevano imprevisti?

BRUSCA G.: LIMA ci dava le indicazioni come potere risolvere questo problema.

(…)

P.M.: Senta, ma in questa gestione illecita degli appalti, SIINO era il portatore di interessi di Cosa Nostra, il portatore di interessi propri, il portatore di interessi politici, ci fa capire SIINO che ruolo aveva in questo...

BRUSCA G.: Inizialmente (…) interessi di portatore di Cosa Nostra, però anche per interessi nostri personali, il mio e il SIINO. (…) Strada facendo diventano interessi di Cosa Nostra, ma anche personali, perché poi noi ci appaltavamo anche qualche lavoro. (…) Strada facendo ci

appaltavamo anche qualche lavoro, cioè nella gestione degli appalti.

P.M.: Ci appaltavamo chi?

BRUSCA G.: Il SIINO si appaltava qualche lavoro.

P.M.: Ma praticamente il SIINO che faceva?

BRUSCA G.: Il SIINO faceva gestione degli appalti, cioè dall'ente pubblico li divideva alle imprese, nello stesso tempo riscuoteva il pizzo per la zona...

P.M.: Il pizzo per conto di chi?

BRUSCA G.: Per i vari mandamenti, per i vari paesi.

P.M.: Quindi per Cosa Nostra?

BRUSCA G.: Sì, per cosa nostra, però riscuoteva anche quella parte per i soldi per i politici, che noi in parte davamo ai politici e in parte ci tenevamo.

P.M.: Scusi, vediamo se ho capito bene, SIINO riscuoteva sui lavori pubblici...

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Una tangente che andava a finire a Cosa Nostra...

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: E una... e poi veniva suddivisa tra i vari mandamenti e una parte di tangenti che andava a finire ai politici?

BRUSCA G.: Sì, una parte... cioè una parte ai politici e una parte a me e a Angelo SIINO e una parte li consegnavo a Salvatore RIINA, a mio padre che poi con questi soldi noi compravamo armi, li davamo a chi di bisogno, cioè tutta l'attività per Cosa Nostra, quali erano i bisogni del... di quel momento.

P.M.: Quindi scusi, lei e SIINO avevate una quota personale in tutto questo giro?

BRUSCA G.: Noi avevamo... nella quota personale, cioè quando dovevamo dare i soldi ai politici, non glieli davamo tutti ma ce li trattenevamo noi, perché noi avevamo dei problemi e ce li siamo risolti (…) in questa maniera.

(…)

P.M.: Ho capito. Senta, lei ha mai sentito parlare, a proposito della SIRAP, di una persona che si chiama CIARAVINO?

BRUSCA G.: Sì, era il... la figura del... della SIRAP, ma uomo di LIMA.

P.M.: La figura, vuol dire che rivestiva un ruolo alla SIRAP?

BRUSCA G.: Cioè non so se era Presidente, Sottopresidente, non so che cosa era, comunque aveva una figura, cioè un...

P.M.: Un ruolo...

BRUSCA G.: Un ruolo importante alla SIRAP. Ed era l'amico di Giuseppe ZITO in quanto gli diceva che gli aveva dati gli incarichi per la progettazione.

P.M.: Senta, Giuseppe ZITO che era un ingegnere?

BRUSCA G.: Ingegnere ZITO, sì.

P.M.: Quindi questo CIARAVINO era uomo di LIMA alla SIRAP, ho capito bene?

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Ho capito, questo lei come lo sa?

BRUSCA G.: Perché me lo dice Giuseppe ZITO, e noi da qua... io da Giuseppe ZITO ho tutte queste indicazioni.

P.M.: Perché ZITO doveva fare i progetti per tutti questi appalti SIRAP?

BRUSCA G.:	Non Giuseppe ZITO in persona, la SASI, SASI progetti.
P.M.:	Cioè lo studio di Giuseppe ZITO.
BRUSCA G.:	Lo studio di Giuseppe ZITO.
P.M.:	Ho capito. E questo Cataldo FARINELLA chi era esattamente?
BRUSCA G.:	Un'impresa di un certo spessore...
P.M.:	No, lui la persona, voglio dire chi era? Titolare di un'impresa...
BRUSCA G.:	Di un impresa... di un impresa delle Madonie.
P.M.:	Ho capito.
BRUSCA G.:	Di Ganci *(rectius Gangi: n.d.e.)*.
P.M.:	Di Ganci *(rectius Gangi: n.d.e.)*. E sa se questo Cataldo FARINELLA si assegnò... ebbe, voglio dire, un appalto grosso della SIRAP o più appalti?
BRUSCA G.:	Cataldo FARINELLA ebbe prima un lavoro grosso per la Provincia, la San Mauro Castelverde, San Mauro Ganci, queste di qua, poi si appaltò, assieme ad Angelo SIINO il lavoro di Madonnuzza, vicino a Ganci *(rectius Gangi: n.d.e.)*.
P.M.:	Era un appalto SIRAP questo?
BRUSCA G.:	Un appalto SIRAP.

Attraverso questo sistema di illecito controllo degli appalti pubblici, nel quale assumeva un ruolo determinante l'on. Lima, si realizzò quindi una significativa interazione tra "Cosa Nostra" e la corrente andreottiana nella provincia di Palermo, attivamente cooperanti nella realizzazione di un accordo criminoso che assicurava loro ingenti disponibilità finanziarie.

I rapporti dell'on. Lima con l'ing. Ciaravino e con il Farinella sono confermati dalle risultanze dell'attività di intercettazione effettuata in relazione all'utenza telefonica intestata alla S.I.R.A.P. (Siciliana Incentivazioni Reali per Attività Produttive) S.p.A. (con sede a Palermo in Via Mariano Stabile n.160).

Di particolare interesse, sono, infatti, i seguenti passaggi della conversazione telefonica svoltasi il 6 aprile 1990 alle ore 18.45 tra l'on. Lima e l'ing. Antonino Ciaravino (dirigente della S.I.R.A.P. S.p.A.), acquisita al fascicolo per il dibattimento con ordinanza del 14 aprile 1997:

LIMA:	io ho qua un mio amico che è un consigliere comunale nostro di Petralia Soprana.
CIARAVINO:	sì.
LIMA:	ci sono questi lavori.
CIARAVINO:	sì…
LIMA:	che devono cominciare tra poco… lì a Madonnuzza.
CIARAVINO:	sì
LIMA:	io lo conosco Farinella siamo in buoni rapporti… però ti pregherei tu…
CIARAVINO:	sì…
LIMA:	questo ha problemi, questo mio amico, che è nostro rappresentante di Petralia di avere assunto qualche operaio…
CIARAVINO:	sì…
LIMA:	oppure di fare travagliare… se hanno bisogno… loro hanno delle cooperative di lavori che possono avere fatto…
CIARAVINO:	che fa mi dai il nome? Oppure me lo mandi…
LIMA:	ti do il nome oppure te lo mando quando mi dici tu.
CIARAVINO:	lunedì… perché ora chiudiamo.
LIMA:	lunedì? E a che ora viene?
CIARAVINO:	lunedì… alle dodici e mezza?
LIMA:	alle dodici e trenta, Si chiama Agnello.

CIARAVINO: Agnello… va bene… va bè… ci penso io.

Dalla suesposta conversazione telefonica si desume che l'on. Lima era in buoni rapporti con il Farinella (il quale avrebbe iniziato l'esecuzione di alcuni lavori nella zona di "Madonnuzza" poco tempo dopo) ed era interessato a far sì che quest'ultimo, su sollecitazione del Ciaravino, soddisfacesse le esigenze di un consigliere comunale di Petralia Soprana riguardanti l'assunzione di alcuni operai o l'affidamento di parte dei lavori a determinate società cooperative.

Il riferimento ai lavori che sarebbero dovuti iniziare poco tempo dopo la data della telefonata (6 aprile 1990) nella zona di "Madonnuzza" consente di individuare senza alcun dubbio il destinatario finale della segnalazione nell'imprenditore Cataldo Farinella.

Infatti dalla sentenza n.171/94 emessa il 2 marzo 1994 dal Tribunale di Palermo nei confronti di Angelo Siino, Cataldo Farinella ed altri quattro imputati (acquisita al fascicolo del dibattimento all'udienza del 10 giugno 1998) si desume che il 30 ottobre 1989 era stato aggiudicato alle imprese associate Siino Costruzioni s.r.l. e Cataldo Farinella S.p.A. l'appalto dei lavori di completamento infrastrutturale dell'area mista della "Madonnuzza" in Petralia Soprana, per l'importo di oltre 26 miliardi di lire. La società appaltante era la S.I.R.A.P. S.p.A..

Le risultanze processuali menzionate nella suddetta pronunzia evidenziano che la gara di appalto in esame era stata pilotata dall'organizzazione criminale in cui era inserito Angelo Siino, il quale aveva altresì tenuto un contegno intimidatorio di chiaro stampo mafioso nei confronti dei dirigenti della Tor Di Valle S.p.a. (il cui amministratore era il dr. Paolo Catti) per indurre la medesima società a rinunziare al proposito di presentare al giudice amministrativo un ricorso tendente ad invalidare la gara.

La circostanza che l'on. Lima abbia deciso di avvalersi dell'ing. Ciaravino per trasmettere la suindicata segnalazione al Farinella conferma l'esistenza di rapporti privilegiati tra i soggetti in questione.

La conversazione intercettata costituisce, dunque, per quanto attiene alla posizione dell'on.Lima, un univoco riscontro logico alle dichiarazioni rese, sull'argomento, dal Siino e dal Brusca.

Il Siino, all'udienza del 18 dicembre 1997, ha aggiunto che l'on. Lima lo rimproverò energicamente per il comportamento tenuto nei confronti dell'imprenditore Catti De Gasperi, il quale era stato raccomandato al sen. Andreotti da un altissimo personaggio.

Tale iniziativa dell'on. Lima appare pienamente coerente con l'interessamento da lui esplicato - nella suesposta conversazione telefonica intercettata - con riguardo alla gestione del predetto appalto.

In merito all'intervento del sen. Andreotti non sono, invece, stati acquisiti adeguati riscontri estrinseci, che confermino la veridicità delle circostanze riferite – peraltro, *de relato* – dal collaborante.

L'on. Lima tenne indubbiamente comportamenti idonei ad agevolare l'organizzazione mafiosa in occasione delle elezioni regionali del 1991, attivandosi per ottenere la candidatura nella lista della Democrazia Cristiana, per la circoscrizione elettorale di Enna, di un soggetto affiliato all'illecito sodalizio: l'avv. Raffaele Bevilacqua.

L'organico inserimento dell'avv. Bevilacqua nella struttura associativa di "Cosa Nostra" è univocamente desumibile dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Leonardo Messina, Paolo Severino ed Angelo Siino.

Il Messina, esaminato all'udienza del 12 marzo 1997, ha affermato che l'avv. Bevilacqua era "uomo d'onore", rivestiva la carica di "sottocapo" della "provincia" mafiosa di Enna, militava nella Democrazia Cristiana ed aderiva alla corrente andreottiana.

Il Siino, nella deposizione resa all'udienza del 18 dicembre 1997, ha precisato di avere appreso che, dopo il suo arresto, l'avv. Bevilacqua era stato nominato "*vicerappresentante provinciale della mafia di Enna*"; ciò gli fu riferito da Gaetano Leonardo (il quale per un determinato periodo assunse la carica di "rappresentante" della medesima "provincia"), nel corso di una traduzione.

Il Severino, escusso all'udienza del 24 aprile 1997, ha riferito che l'avv. Bevilacqua era "consigliere" della "provincia" di Enna e capo della "famiglia" di Barrafranca.

Sulla credibilità soggettiva dei predetti collaboranti possono formularsi valutazioni

positive.

Per quanto attiene al Siino, è sufficiente richiamare le osservazioni svolte nel capitolo relativo ai rapporti tra il sen. Andreotti e Michele Sindona.

L'importanza della collaborazione offerta dal Messina all'autorità giudiziaria è stata sottolineata dal teste dott. Antonio Manganelli, esaminato all'udienza del 27 marzo 1997.

Il dott. Manganelli, nel periodo in cui svolgeva le funzioni di Vice Direttore del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, assistette al primo interrogatorio reso dal Messina – dopo la manifestazione del suo proposito di collaborare con la giustizia - in data 30 giugno 1992, davanti al Procuratore Aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dott. Paolo Borsellino.

Dalla deposizione del teste Manganelli si desume che grazie alle informazioni fornite dal Messina fu possibile procedere alla cattura dei latitanti nisseni Giuseppe (detto "Piddu") Madonia (arrestato in provincia di Vicenza) e Salvatore Ferraro (arrestato in Canada), succedutisi nella carica di "rappresentante" provinciale di "Cosa Nostra" per Caltanissetta; che il Messina fornì un quadro assolutamente completo della struttura di "Cosa Nostra" in provincia di Caltanissetta, ma molto parziale in ordine all'articolazione dell'organizzazione mafiosa nelle altre province; che il Messina indicò alcuni soggetti che fungevano da "cerniera" tra "Cosa Nostra" e la *'ndrangheta* nell'Italia settentrionale, alcuni dei quali (tra cui Calogero Marcianò) in seguito resero ampie confessioni, confermando le accuse loro mosse dal predetto collaborante; che, a seguito delle dichiarazioni rese dal Messina e della relativa attività investigativa, furono emessi dall'autorità giudiziaria di Caltanissetta e da quella di Milano provvedimenti restrittivi della libertà personale a carico di un elevato numero di persone.

L'inserimento di Leonardo Messina nella "famiglia" di San Cataldo trova puntuale riscontro nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Paolo Severino, esaminato all'udienza del 24 aprile 1997, e nelle frequentazioni menzionate dal teste M.llo Vincenzo Licitra all'udienza del 26 marzo 1997.

Tenuto conto del profondo radicamento del Messina nella realtà criminale nissena e della particolare rilevanza del contributo conoscitivo da lui offerto all'autorità giudiziaria, deve certamente riconoscersi la sua credibilità per quanto attiene alla ricostruzione della struttura e delle attività illecite di "Cosa Nostra" nella provincia di Caltanissetta e nelle zone vicine, ben note al collaboratore di giustizia per la sua diretta esperienza di vita.

Sulla base del generale criterio della frazionabilità delle dichiarazioni accusatorie, questa positiva valutazione non può essere inficiata dalle discrasie presenti nelle dichiarazioni *de relato* del Messina relative a soggetti e vicende riconducibili ad altri contesti territoriali ed ambientali.

Per quanto attiene al collaboratore di giustizia Paolo Severino, va osservato che dalla deposizione testimoniale resa all'udienza del 25 marzo 1997 dall'isp. Francesco Paolo Longi (in servizio presso il Centro Operativo della D.I.A. di Caltanissetta) emergono con chiarezza i suoi pregressi rapporti con esponenti mafiosi della provincia di Enna. In particolare, già nel 1990 era stato rilevato che il Severino svolgeva il compito di autista in favore di Gaetano Leonardo, divenuto "vice-rappresentante" della "provincia" di Enna dopo la morte di Liborio Micciché e "rappresentante" della stessa "provincia" nel 1992, alla morte di Salvatore Saitta. Nella notte tra l'8 e il 9 Settembre 1992 il Severino fu arrestato nel territorio di Enna, in un luogo in cui erano state depositate varie armi da caccia e da guerra. Subito dopo l'arresto, il Severino iniziò a collaborare con la giustizia, ammettendo la propria appartenenza a "Cosa Nostra" e indicando numerosi associati operanti nella provincia di Enna.

Nel corso dell'esame dibattimentale, il Severino ha spiegato che la propria decisione di collaborare con l'autorità giudiziaria fu motivata dal convincimento di essere stato tradito dai suoi stessi complici (in considerazione delle modalità dell'arresto), dall'intento di non andare incontro al rischio di essere condannato all'ergastolo, e dall'aspirazione a "*cambiare vita subito*".

Anche in ordine alla credibilità soggettiva del Severino può esprimersi un giudizio favorevole, tenuto conto della sua diretta conoscenza della struttura organizzativa dell'associazione mafiosa nella provincia di Enna e della serietà della sua scelta collaborativa.

Va altresì osservato che dagli elementi di convincimento raccolti non emerge alcuno specifico movente che possa avere indotto i predetti collaboratori di giustizia ad accusare falsamente i soggetti cui attengono le loro dichiarazioni prese in esame nella presente pronunzia.

Ciò posto, deve rilevarsi che appaiono assai significative le vicende che resero possibile la presentazione della candidatura dell'avv. Bevilacqua per le elezioni regionali del 1991.

L'avv. Raffaele Bevilacqua nel 1990 era stato eletto Consigliere Provinciale di Enna (cfr. la deposizione resa dal teste Longi).

Il teste Giuseppe Abbate (il quale ha ricoperto le cariche di segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Enna dal marzo 1983 al giugno 1991, di deputato regionale e di Assessore regionale), esaminato all'udienza del 26 novembre 1996, ha riferito di essersi rivolto, prima delle elezioni regionali del 1991, al Prefetto di Enna, segnalandogli che aveva ricevuto dalla segreteria nazionale del partito l'invito a vigilare sulle possibili infiltrazioni delinquenziali, e che correvano voci allarmanti sull'avv. Bevilacqua, il quale aveva notorie frequentazioni con ambienti mafiosi ed aspirava ad essere candidato.

A seguito di ciò, il Prefetto di Enna mostrò all'Abbate un fascicolo nel quale – a suo dire – erano indicate "*le accertate frequentazioni malavitose del Bevilacqua e del Micciché con gli ambienti della mafia della provincia*", ed aggiunse "*che avrebbe cercato di avere elementi di certezza per trasferire il tutto alla sede competente che era la sede di partito*". L'Abbate chiese al Prefetto di trasferire gli elementi conoscitivi in suo possesso alla Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana.

L'on. D'Angelo, che era stato nominato Presidente della commissione elettorale del partito, si dimise da tale incarico e non presentò all'approvazione del Comitato provinciale di Enna della Democrazia Cristiana la lista per le elezioni regionali, perchè si rifiutò di inserirvi l'avv. Bevilacqua.

Nel Comitato provinciale si votò sui nominativi dei possibili candidati; tra essi, i primi quattro (che avrebbero dovuto essere inseriti nella lista) risultarono l'Abbate, l'on. Salvatore Plumari, l'on. Antonino Rizzo, il dott. Filippo Sammarco; al quinto e sesto posto vi erano, rispettivamente, l'avv. Grippaldi e l'avv. Bevilacqua (i quali, pertanto, non avrebbero dovuto essere inclusi nella lista elettorale, che poteva comprendere soltanto quattro candidati).

In seguito l'on. Rizzo rinunziò a presentare la propria candidatura, sicchè occorreva inserire nella lista, in sostituzione di lui, un altro candidato. Tale decisione era di competenza della Direzione Nazionale del partito.

L'Abbate chiese all'on. Sergio Mattarella un autorevole intervento in ordine al problema delle frequentazioni mafiose dell'avv. Bevilacqua.

In seguito il Prefetto di Enna comunicò all'Abbate: "*Sergio mi ha parlato, ora vediamo quello che si può fare*".

La Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana, tuttavia, inserì nella lista dei candidati, in sostituzione dell'on. Rizzo, l'avv. Bevilacqua.

Il teste Abbate ha specificato che l'avv. Bevilacqua militava nella corrente andreottiana ed era sostenuto dal dott. Alerci, il quale rappresentava le posizioni politiche dell'on. Lima nella provincia di Enna. Nel Novembre del 1990 si era tenuto a Barrafranca un convegno con la partecipazione dei massimi esponenti siciliani della corrente andreottiana, tra cui l'on. Lima, il quale aveva assicurato che l'avv. Bevilacqua sarebbe stato candidato nelle successive elezioni regionali.

L'on. Sergio Mattarella, esaminato in qualità di teste all'udienza dell'11 luglio 1996, ha riferito che la candidatura dell'avv. Bevilacqua fu propugnata con insistenza, all'interno della Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana, dall'on. Lima, benché altri esponenti del partito (come l'on. Abbate o l'on. Lo Giudice) avessero suggerito allo stesso Mattarella di non includerlo nella lista ipotizzando che il medesimo soggetto "*avesse frequentazioni mafiose*". L'on. Mattarella ed altri dirigenti del partito si adoperarono per evitare questa candidatura, ma non furono in grado di addurre elementi concreti a sostegno delle loro preoccupazioni circa le frequentazioni del Bevilacqua con ambienti mafiosi. Gli esponenti andreottiani che facevano parte della Direzione Nazionale del partito, indotti a ciò dall'on. Lima, insistettero molto per la candidatura dell'avv. Bevilacqua ed ottennero il risultato voluto.

Le dichiarazioni rese sul punto dall'on. Mattarella sono di seguito riportate:

P.M.: (…) lei ha conosciuto o ha sentito il nome dell'avvocato Raffaele Bevilacqua?

MATTARELLA S.: Si, è stato come candidato alle elezioni regionali (…) nella provincia di Enna.

P.M.: Ecco, sa se in relazione alla candidatura di questo personaggio si svolse... vi fu un contrasto all'interno della direzionale nazionale della D.C. e se è si per quale motivo?

MATTARELLA S.: Si, questo lo ricordo bene, venne indicato sdal'aria *(rectius dall'area: n.d.e.)* limiana, dalla corrente andreottiana in Sicilia. Io ho avuto... non ricordo se dall'onorevole Abbate che (…) nel '91, era il nuovo segretario provinciale della D.C. non era deputato, o dall'onorevole Lo Giudice o da entrambi, tutti e due di Enna, un suggerimento di non includere in lista questa persona perchè non aveva una buona reputazione e si ipotizzavano frequentazioni (…) che si era meglio che non si avessero da parte di esponenti di partito.

P.M.: Ecco, fuori dagli eufemismi può dire che tipo di frequentazioni?

MATTARELLA S.: Si. Dubitavano che avesse frequentazioni mafiose e quindi, comunque avendo una cattiva reputazione che non fosse il caso di non includere in lista. Nell'ambito della direzione del partito nazionale, che poi decideva la lista sulle proposte che venivano dalla province e dalla regione, non soltanto io, alcuni cercammo di evitare queta candidatura ma non vi erano motivi anche su informazioni assunte che dessero elementi di... anche di qualche probabilità, di qualche attendibilità concreta di queste... e quindi non vi erano argomenti per non includerlo in lista. Allora il confronto fu soltanto di equilibrio dalle correnti per quanto riguarda la inclusione di...

P.M.: Ma voi esternaste queste preoccupazioni circa le frequentazioni in quella sede, diciamo, con ambienti mafiosi?

MATTARELLA S.: Si, ma non vi erano elementi. Su tutti i candidati furono assunte delle informazioni ma su questo non vi erano elementi ...

P.M.: Comunque se ne discusse di queste frequentazioni?

MATTARELLA S.: Non ricordo se formalmente in direzione o informalmente come si fa sempre in questi casi, prima di farlo, col segretario... ma questi dubbi furono esternati. La vicenda fu ricondotta soltanto al problema del confronto fra le correnti circa i candidati da esprimere che erano lì 4 (…). Gli esponenti andreottiani in direzione, condividevano le cose di Lima, essendo siciliani, essendo in direzione, insistettero molto per questa candidatura, anche con l'argomento per gli altri 4 che si volevano mettere in lista, riempiendola così, escludendo il Bevilacqua, fossero tutti riconducibili alla sinistra del partito, sinistra che in Sicilia era divisa in correnti diverse che fra loro erano anche in conflitto, così come era Enna, appunto, però erano tutti in sede nazionale riconducibili alla sinistra e arrivarono anche a dire che rinunziavano non so se a una o a due candidature in altre provincia pur di avere questa, erano

convinti che sarebbe stato eletto e ottennero questa candidatura.

P.M.: Quindi chi erano questi che insistevano?

MATTARELLA S.: Lima soprattutto e gli altri della direzione, erano in direzione Lima, Fardella *(rectius Sbardella: n.d.e.)*, Baruffi, non so se ancora Evangelisti, comunque era Lima essenzialmente che era...

P.M.: Tutti andreottiani quindi?

MATTARELLA S.: Si. ma quello (…) che interveniva, che conduceva a queste posizioni era l'onorevole Lima.

(…)

AV.BONGIORNO: Onorevole, per quanto riguarda l'avvocato Bevilacqua, rispondendo alle domande del P.M., lei ha detto che si dubitava che avesse una cattiva reputazione, cattive frequentazioni, ora, io voglio sapere (…) se era a conoscenza di qualche cosa, di un fatto specifico, di una prova di questi rapporti fra Bevilacqua e ambienti mafiosi?

MATTARELLA S.: No, io non sapevo neppure chi fosse, come ho detto, me ne hanno parlato, non ricordo se entrambi, o uno dei due, l'onorevole Lo Giudice che è di Enna, e l'onorevole Abbate che è di Enna. Su Bevilacqua come su altri, come ho già detto, chiedemmo informazioni ma non arrivarono indicazioni significative.

AVV.BONGIORNO: D'accordo, quindi non c'erano indicazioni specifiche, però io voglio sapere, lei ha parlato direttamente con il senatore Andreotti, quanto meno di questa generica, cattiva reputazione (…) dell'avvocato Bevilacqua?

MATTARELLA S.: No.

AV.BONGIORNO: Cioè non sconsigliò al senatore Andreotti di inserirlo in queste liste?

MATTARELLA S.: No.

AV.BONGIORNO: Ma a lei le risulta che il senatore Andreotti, quanto meno conoscesse questo avvocato Bevilacqua e fosse a conoscenza di questi fatti?

MATTARELLA S.: Questo non lo so, anche perchè, in quel momento, il senatore Andreotti era presidente del consiglio, siamo nel '91, e partecipava alle direzioni come presidente del consiglio, avente diritto, ma non sempre veniva e comunque la rappresentanza della corrente andreottiana (…) la esercitavano gli altri (…).

AVV.BONGIORNO: Si, ma dico, il fatto non era particolarmente rilevante?

MATTARELLA S.: Non so se ci fosse lui quando...

AVV.BONGIORNO: Cioè, intendo dire un fatto di questo genere, cioè la possibilità che una persona da inserire in lista avesse rapporti con mafiosi lei non lo riteneva un fatto così rilevante da essere rappresentato direttamente al senatore Andreotti?

MATTARELLA S.: (…) arrivano frequentemente su candidati.. arrivavano, quando erano liste plurinominali, naturalmente, e quindi con numerosi candidati, erano frequentemente indicazioni di questo genere e ogni volta, quando le ricevevo io, ne parlavo con il segretario del partito e se ne parlava anche nell'ambito degli incontri informali che si fanno prima delle direzioni, naturalmente là dove

	esistessero riscontri significativi o da informazioni assunte (…) anche presso istituzioni o da atti formali poi si era in condizione di dar corpo o meno a queste indicazioni, ma il (…) di queste cose era sempre il segretario del partito, anche perchè quello con cui avevo dialogo, non avendone con altri.
	(…)
PRESIDENTE:	E ne parlò con segretario del partito in questa occasione, (…) per Bevilacqua (…)?
MATTARELLA S.:	Si, ne parlammo certamente, non so se in direzione o (…) negli incontri preliminari, ma (…) vi era bisogno (…) per regola (…) ovvia, (…) che vi fossero riscontri, elementi concreti che non risultavano e quindi era impossibile, anche quando si era convinti che non emergevano, per errore, elementi perchè sarebbe stata inopportuna la candidatura, per una regola di comportamento se non vi erano elementi concreti non vi era modo di impedire la candidatura.

Aperto e visibile fu il sostegno offerto dai massimi esponenti mafiosi della provincia di Enna all'avv. Bevilacqua nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Il teste Abbate ha riferito che prima delle consultazioni regionali si tenne a Pietraperzia in data 14 giugno 1991 il comizio di chiusura della campagna elettorale; in questa occasione l'avv. Bevilacqua giunse sul luogo in compagnia di Liborio Miccichè e di Salvatore Saitta, salì sul palco, ed ebbe la possibilità di tenere un discorso, nel quale affermò che avrebbe conseguito un numero di voti maggiore di quello dello stesso Abbate (che era il capolista).

Dopo il comizio, vennero danneggiate le autovetture di molti sostenitori dell'Abbate.

Il collaboratore di giustizia Leonardo Messina, nella sua deposizione, ha chiarito che Salvatore Saitta era il "rappresentante" provinciale di Enna di "Cosa Nostra", e che Liborio Miccichè era "consigliere" della stessa "provincia" mafiosa, oltre che "rappresentante" della "famiglia" di Pietraperzia.

Anche il collaboratore di giustizia Paolo Severino ha evidenziato che il Saitta era il "rappresentante" provinciale di "Cosa Nostra" ed il Miccichè era "consigliere" della "provincia" mafiosa di Enna e capo della "famiglia" di Pietraperzia.

Il Messina ha inoltre riferito che l'avv. Bevilacqua, in occasione delle elezioni regionali del 1991, ricevette «*l'appoggio di tutta la provincia di "COSA NOSTRA"*».

Secondo il collaboratore di giustizia Angelo Siino, nel corso della campagna elettorale, l'avv. Bevilacqua sarebbe stato sostenuto dall'on. Lima anche sul piano economico.

Il Siino, infatti, ha affermato di avere consegnato prima della campagna elettorale, su incarico dell'on. Lima, la somma di £. 100.000.000 (costituente provento di tangenti relative ad appalti pubblici della Provincia di Palermo) a Gaetano Leonardo (rappresentante della "provincia" mafiosa di Enna) perché costui la facesse pervenire all'avv. Bevilacqua.

Le dichiarazioni rese sul punto dal Siino all'udienza del 18 dicembre 1997 sono di seguito trascritte:

P.M.:	Ho capito. Un'altra domanda. Ha mai conosciuto (...) l'Avvocato RAFFAELE BEVILACQUA?
(...)	
SIINO A.:	RAFFAELE BEVILACQUA, sì, come no! RAFFAELE BEVILACQUA non lo conoscevo, però ne ho sentito parlare prima di essere arrestato.
P.M.:	E poi lo ha conosciuto?
SIINO A.:	Sì, l'ho conosciuto ...
PRESIDENTE:	Prima di essere arrestato quando?

SIINO A.: Nel 1991, nel 9 luglio ... il mio primo arresto.

P.M.: Allora, che cosa sa su questa persona? Cosa sapeva prima di essere arrestato, e cosa ha saputo dopo averlo conosciuto?

SIINO A.: Cioè praticamente io ho portato lire 100 milioni a GAETANO LEONARDO. GAETANO LEONARDO è stato per poco tempo rappresentante provinciale della Provincia di Enna, cioè rappresentante provinciale intendo dire mafioso. Ero al corrente di molte più cose di Palermo, perchè là ero considerato come se fossi un uomo d'onore, per cui mi mettevano al corrente di ogni situazione. Il reggente della famiglia mafiosa di Enna era lo zio PAOLO VALLO. PAOLO VALLO era un personaggio che aveva 89 anni, e l'avevano fatto reggente, però chiaramente per la sua età, non poteva occuparsi degli affari mafiosi correnti. Per cui aveva incaricato dei sottocapi, di cui uno era questo GAETANO LEONARDO, un altro era TOTO' SAITTA, e un altro era BORINO MICCICHE', di occuparsi di affari correnti. L'Onorevole LIMA SALVO mi disse se conoscevo l'Avvocato BEVILACQUA, e io ho detto che non lo conoscevo, ne avevo sentito parlare come una persona, un amico buono di BARRAFRANCA. Il LIMA mi disse di prendere 100 milioni dai soldi dell'accordo Provincia ... l'accordo Provincia era l'accordo che avevo io per gestire gli appalti della provincia, dell'ente provincia di Palermo, e di farli avere in qualsiasi modo a BEVILACQUA. Io dissi che l'unico modo in quel momento che potevo avere era quello di consegnarli a TANO LEONARDO e lui praticamente mi disse:-"Ma siamo sicuri che ce li porta"? "Su questo non ci sono dubbi".

P.M.: Senta, quand'è che LIMA le dà questo incarico? In che anno?

SIINO A.: 1991, prima della campagna elettorale delle regionali del 1991.

Le suindicate dichiarazioni rese dal Siino appaiono intrinsecamente attendibili, presentando i caratteri della spontaneità, della genuinità, della specificità, della coerenza, della univocità, del disinteresse, e traendo origine dal personale coinvolgimento del soggetto nei fatti narrati.

Quanto al sostegno economico offerto dalla corrente andreottiana all'avv. Bevilacqua, diverse indicazioni sono state fornite dal collaboratore di giustizia Leonardo Messina, il quale ha riferito di avere appreso in epoca successiva alle elezioni dall'avv. Bevilacqua, e già in precedenza dal Micciché, che il sen. Andreotti aveva "*fatto avere*" allo stesso Bevilacqua un contributo di £.300.000.000 per le spese elettorali.

Il Messina ha specificato che, nella medesima occasione, l'avv. Bevilacqua riferì a lui ed al Micciché di essere in partenza per Roma, dove avrebbe incontrato il sen. Andreotti per discutere di argomenti politici legati alla sua mancata elezione.

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal Messina all'udienza del 12 marzo 1997 sono di seguito riportate:

P.M. SCARPIN.: (…) Lei ha occasione di parlare, poi, personalmente con BEVILACQUA? Andate a trovarlo?

MESSINA L.: sì. Un giorno BORINO dice... ogni volta che io andavo a PIETRAPERZIA, o per fare colazione, o per parlare con BORINO, andavamo a finire dall'Avvocato BEVILACQUA. Perché era il vertice di quella provincia, e allora si teneva sempre in contatto. Un giorno dice: "andiamo a trovare a RAFFAELE". E siamo andati. E invece, da dove è lo studio, in quella occasione non c'era, BORINO bussò, in una porta a piano terra, di fronte lo studio. L'Avvocato BEVILACQUA uscì, che si stava sistemando la camicia. E ci salutammo, ci siamo abbracciati, e disse che se ne doveva andare, perché aveva un appuntamento con GIULIO ANDREOTTI a ROMA, per discutere della sua non elezione, per le cose politiche. In quella occasione si parlò pure di denari. Ma già io sapevo, me l'aveva detto BORINO, che ANDREOTTI gli aveva fatto avere 300.000.000 (trecentomilioni) per le sue spese politiche.

P.M. SCARPIN.: cioè, spese politiche cosa intende lei?

MESSINA L.: che gli aveva dato un contributo.

P.M. SCARPIN.: per le spese elettorali?

MESSINA L.: per le spese elettorali.

P.M. SCARPIN.: eh, scusi, lei ha detto che cosa dice BEVILACQUA quando si stava aggiustando la camicia, e questo riferimento ai soldi BEVILACQUA lo fa in quella circostanza e che cosa dice a questo proposito?

MESSINA L.: cioè, si lamentavano anche del fatto... dicendo, vah, "abbiamo speso un sacco di soldi, e in ultimo, il risultato...", si aspettavano di più, però...

P.M. SCARPIN.: uhm! Ho capito! Quindi, fece espressamente il nome di GIULIO ANDREOTTI?

MESSINA L.: sì.

P.M. SCARPIN.: e cosa disse? Scusi, se vuole...

MESSINA L.: disse che aveva un appuntamento a ROMA, con GIULIO ANDREOTTI, che dovevano parlare, lo aspettava.

P.M. SCARPIN.: lo aspettava! E dovevano parlare di che cosa?

MESSINA L.: del fatto della sua non elezione! Certo, non è che abbiamo fatto un discorso che è durato ore là, che lui mi doveva spiegare per filo e per segno che cosa gli doveva andare a dire lui là.

P.M. SCARPIN.: ho capito!

MESSINA L.: abbiamo parlato in questi termini. E io, senza nulla aggiungere, ho...

P.M. SCARPIN.: lei sa se poi... avete, siete ritornati poi su questo discorso? Cioè, BEVILACQUA è andato, avete discusso di questo incontro? (...) se c'è stato?

MESSINA L.: no, poi... io credo che non abbia più parlato.

(…)

AVV. COPPI: (...) Lei, sempre nel quadro di questi discorsi, ha ricordato di aver incontrato l'Avvocato BEVILACQUA mentre si stava aggiustando la camicia eccetera, eccetera, per andare a ROMA ad incontrarsi con il Senatore ANDREOTTI. BEVILACQUA le disse le ragioni per le quali doveva recarsi a ROMA?

MESSINA L.: era un incontro politico.

AVV. COPPI: era stato convocato lui dal Senatore ANDREOTTI...

MESSINA L.: ...sì, dice che aveva un appuntamento con il Senatore

ANDREOTTI.

AVV. COPPI: sì, no, l'appuntamento d'accordo, ma l'appuntamento... io le avevo chiesto un'altra cosa. BEVILACQUA le disse se aveva chiesto lui un appuntamento al Senatore ANDREOTTI o se...

MESSINA L.: no.

AVV. COPPI: ...addirittura era stato il Senatore ANDREOTTI che lo aveva...

MESSINA L.: no, mi aveva detto che aveva un appuntamento con GIULIO ANDREOTTI e se ne doveva andare.

AVV. COPPI: e lei ricorda, non oso sperare che lei possa ricordare il mese ed il giorno, ma almeno l'anno in cui questo incontro avvenne, questo colloquio si svolse, lei lo ricorda?

MESSINA L.: nel '91, dopo le elezioni.

PRESIDENTE: quali elezioni?

(...)

MESSINA L.: ci sono state le elezioni regionali.

AVV. COPPI: appunto, in che anno le elezioni regionali?

MESSINA L.: nel '91.

(…)

AVV. COPPI: (…) Lei ricorda se BEVILACQUA le disse che intendeva parlare con il Senatore ANDREOTTI e della sua mancata elezione?

MESSINA L.: sì, doveva parlare con ANDREOTTI per il problema che non era salito.

AVV. COPPI: che non era stato... a lei risulta per averlo sentito, per averlo dedotto da fatti specifici che l'Avvocato BEVILACQUA, quindi l'Avvocato BEVILACQUA le disse o le fece comprendere, che egli riteneva il Senatore ANDREOTTI responsabile del suo insuccesso politico?

MESSINA L.: no, no, erano come pazzi, volevano aprire le sezioni di ANDREOTTI in tutto il paese, non c'era questo discorso, c'era... a meno che le cose dopo che ha parlato con me, sono cambiate, però io ho vissuto sia prima che dopo le elezioni con...

AVV. COPPI: ...però, dall'Avvocato BEVILACQUA lei ha appreso che il Senatore ANDREOTTI lo avrebbe finanziato con ben 300.000.000 (trecentomilioni)?

MESSINA L.: sì, lo avevo saputo prima da BORINO MICCICHE', poi da (...) dall'Avvocato BEVILACQUA.

AVV. COPPI: ...sarebbe stato materialmente e personalmente il Senatore ANDREOTTI a consegnare questi 300.000.000 (trecentomilioni)...

MESSINA L.: ...cioè, mi hanno detto che ANDREOTTI gli aveva fatto avere 300.000.000 (trecentomilioni) per la sua campagna elettorale.

AVV. COPPI: sì, dico non ha saputo quindi...

MESSINA L.: no.

AVV. COPPI: ...se sarebbe stato addirittura materialmente...

MESSINA L.: no, no.

AVV. COPPI: ...e l'occasione nella quale materialmente il Senatore ANDREOTTI avrebbe consegnato...

MESSINA L.: no, non mi hanno specificato questa cosa.

AVV. COPPI: ecco, né quindi le modalità...

MESSINA L.: no.

AVV. COPPI: ...del versamento: assegni...

MESSINA L.: no, niente, niente.
AVV. COPPI: ...denaro contante...
MESSINA L.: difatti non lo ho mai dichiarato.

Per quanto attiene alla descrizione dell'incontro tra i predetti esponenti mafiosi e l'avv. Bevilacqua, e delle affermazioni compiute da quest'ultimo circa il suo prossimo appuntamento a Roma con il sen. Andreotti, le suesposte dichiarazioni del Messina risultano intrinsecamente attendibili per la coerenza logica interna del racconto, la puntualità specifica nella narrazione dei vari fatti, l'assoluta mancanza di animosità.

La circostanza che, dopo le elezioni regionali del 16 giugno 1991, il sen. Andreotti abbia incontrato l'avv. Bevilacqua, trova univoco riscontro nel contenuto di una conversazione telefonica di Liborio Miccichè, che ha formato oggetto delle intercettazioni eseguite, su disposizione dell'Autorità Giudiziaria di Enna, in ordine all'utenza telefonica della I.C.E.L.C. s.r.l. Calcestruzzi (doc. n. 88 bis, prodotto all'udienza del 9 giugno 1997).

Si tratta della seguente comunicazione telefonica, intercorsa in data 4 luglio 1991 tra il Miccichè ed un interlocutore (indicato con la lettera C nella trascrizione) presente presso un'utenza telefonica di Caltanissetta, intestata a Salvatore Cascio:

A: Pronto?
MICCICHÈ: Buonasera, Miccichè sono! Suo padre?
A: Un attimo glielo passo!
MICCICHÈ: Grazie!
(…)
C: Pronto!!
MICCICHÈ: Illustrissimo amico mio!
C: Come sta?
MICCICHÈ: Io… Quasi bene!
C: Perché quasi?
MICCICHÈ: Perché sono stanco!
C: E va beh!… Lei non deve lavorare troppo!
MICCICHÈ: E ma purtroppo vivo di lavoro e devo lavorare.
C: Io non ho chiamato perché non è facile rintracciarlo…
MICCICHÈ: No, me lo hanno detto tanti… Mi dispiace, tra l'altro, che non sono riuscito..
C: Nooo! No, no no… Che si dice?
MICCICHÈ: Ma combattiamo! Noi siamo sul campo di battaglia: perché siamo tutti i giorni a combattere con la gente sul lavoro e quindi… Abbiamo fatto una battaglietta politica…
C: Lo so, lo so, lo so… lo so tutto… E di riflesso credo che, per la modestissima cosa che ho potuto fare e ho fatto anch'io qualcosa… Comunque per voi è stata una grossa battaglia e avete…
MICCICHÈ: Una grossa battaglia e abbiamo avuto una bella soddisfazione però con un po' di amarezza
C: Esatto! E beh!, l'amarezza era … e beh!, non lo so… Intanto c'è stata un'ottima affermazione… Si potevano evitare certe cose che… Boh!
MICCICHÈ: Si, ma il problema è stato che qualcuno, all'ultimo momento, com'è consuetudine nel discorso della politica, che negli ultimi due giorni chiudono possibilmente…
C: Certo, certo…
MICCICHÈ: …Determinati accordi e possibilmente qualcuno si dimentica che magari ha un posto e una carica perché gli amici lo hanno favorito tantissimo. Tipo il nostro amico Michele Lauria che in effetti da un accordo che doveva farci votare, non ci ha dato assolutamente

	niente. Noi abbiamo dimostrato che abbiamo portato diciannovemila voti e sono tutti voti di opinione, gente, amici, eccetera fuori dal partito, e la cosa certo un po' li ha fatti…
C:	Certo… Ah no! non ci sono dubbi!
MICCICHÈ:	Solo che purtroppo si è creata questa situazione… Le beghe politiche sono un po' particolari…
C:	No ma lui può contare di essersi affermato in maniera…
MICCICHÈ:	Ma per fortuna è rimasto Consigliere alla Provincia…
C:	Certo, certo… Va beh, va beh! Ma a parte il consigliere alla provincia, ha avuto una affermazione validissima per cui devono tenerlo in serie considerazioni.
MICCICHÈ:	Ma infatti io credo che… Infatti c'è un, direttamente un contatto con Andreotti e con Lima per cui non ci sono problemi. D'altronde gli hanno dato assicurazione che per quello che ha promesso faranno insomma il possibile o anche l'impossibile per garantire…
C:	Non farlo venire meno, certo!
MICCICHÈ:	Si, no, per garantire chiaro questo… L'indomani della notizia è stato convocato direttamente con Andreotti che gli ha detto: "Non ti preoccupare". Anche perché quei due cretini che ci sono andati, insomma, riscalderanno la sedia perché appena arrivano là con quella gente che sicuramente hanno una preparazione sociale diversa e politicamente per cui andranno, faranno i seguaci di Calogero Lo Giudice. Se Calogero Lo Giudice riscaldava prima la sedia, questi qua che sono seguaci suoi, forse non riusciranno nemmeno a riscaldare la sedia. Anche se quello nella sua stupidità, è riuscito sempre a testa alta perché… Però ne hanno combinate tante, cioè hanno speculato con nomi, nomignoli, con cose che non esistono… Cioè, hanno fatto una campagna poco onesta, ecco, non direi disonesta… ma poco onesta…
C:	Certo, certo…
MICCICHÈ:	…All'insegna di cose che poi non esistono, perché la gente infatti ha dato un consenso perché la gente dico, ha dato diciannovemila voti nei vari paesi e l'ha dato per amicizie interposte…
C:	Ma certo, certo…
MICCICHÈ:	…Perché tutti i rapporti di lavoro sono!
C:	Ci sono voti di partito ma ce ne sono parecchi che evidentemente (…)
MICCICHÈ:	Ma sa, noi abbiamo… ma abbiamo mobilitato un … un partito socialista, non è che c'è da (…)
C:	Lo so, lo so, lo so…
MICCICHÈ:	Abbiamo rotto ponti, amministratori socialisti che hanno lavorato per noi… ma non è che… cioè quindi …
C:	Ci sono stati anche quelli che hanno lavorato per il partito socialista e per voi. Perché quando si presentano i socialisti ci dicono: "io ho fatto questo per il partito…"… Ma d'altra parte in politica è normale!
MICCICHÈ:	Sì, ma d'altronde è così
C:	Senta una roba: e invece che cosa state facendo?
MICCICHÈ:	Ma sabato dovrebbero avere… Un amico mio dovrebbe avere un incontro con l'illustre …
C:	Sì ma…
MICCICHÈ:	… amico!
C:	…Ma io… qualche mezza parola Vincenzino gliel'avrà detta…
MICCICHÈ:	Non ci siamo parlati con Vincenzo!
C:	No?

MICCICHÈ: So che mi ha cercato però…

C: E allora ascolti, lo sto… Ho messo un freno talmente serrato che evidentemente mi sto cercando di tenere fermo, bloccato…

MICCICHÈ: Certo!

C: …al massimo, per cercare se in questa fase riuscite a puntare i piedi.

MICCICHÈ: Certo!

C: Ma dovete riuscire! E' un discorso da fare immediatamente perché se si inizia con quegli altri, è finita.

MICCICHÈ: Sì, lo so! Ma infatti pare che il discorso si stia facendo è quello che…

C: Guardi che è importante!

MICCICHÈ: Hanno la confusione… ma sa, non è che… io ho sentito notizie che si hanno già stanziato un po' di soldi e dovranno spenderli perché debbono dare conto un po' a determinate situazioni. Però ho l'impressione che è una cosa sempre iniziata per finire molto presto eh?

C: No, no!

MICCICHÈ: No dice lei?

C: Io dico di no!

MICCICHÈ: Ma in pectore c'è il discorso che pare ci sia un nuovo impianto, un nuovo sfruttamento di una materia che ha un costo più alto e una lavorazione diversa perché non si possono, cioè, non vogliono lavorare più la cainite o quanto meno non deve essere la parte principale. Però sa, vedo un po'… anche perché per fare questo, devono fare un grosso lavoro e quindi lo stanno curando. Ora … Cioè, non ho… Io per …

C: Io so che gliene daranno tanti di quei soldi da farli diventare rimbecilliti… Perché da cosa nasce cosa e devono fare tutta una serie di investimenti e via di seguito… Sempre con i soldi altrui!

MICCICHÈ: Ah, certo! Si, questo lo so!

C: Per cui… Lei poi, valuti lei… Io se riesco a resistere, resisto…

MICCICHÈ: Figuriamoci… Figuriamoci se io non ho l'interesse…

C: Signor Miccichè vah!, parliamo ora in termini… per cui se Miccichè immediatamente, ma niente, ma seriamente però, dice: questo è mio e non si tocca e di qua non si passa.

MICCICHÈ: Ma io m'incontrai pure con Nicolosi tempo fa, prima di queste, come si chiama… Pare che abbia dato assicurazione e…

C: Ma le assicurazioni debbono essere immediatezza nelle cose, Miccichè! non ci dorma!

MICCICHÈ: Io non ci sto dormendo… cioè, anche perché sabato pare che l'avvocato abbia un appuntamento con un amico mio. Ora vediamo che cosa gli dice… D'altronde gli ha dato una certa disponibilità tempo fa: Ora questo è il momento di…

C: Ora lo deve concretizzare!

MICCICHÈ: Questo è il momento che lo deve dimostrare.

C: Certo!

MICCICHÈ: Se è così… Poi, non lo so insomma, vah! Perché loro pare che la confusione sia questa: non sa se deve far fare loro un lavoro più specifico, quello dei nastri come accentramento, eccetera e la pulizia dovrebbe rimanere com'era prima. Ma se per caso dovessero entrare a fare pure pulizia, non so… Ma quello che dico io: questa manutenzione, nel momento in cui inizia, ma ci vorranno, quattro-cinque mesi per portare…

C: Ma infatti…

MICCICHÈ: … Allo stato della situazione di lavoro.
C: … Infatti hanno previsto un due mesi pieni, per cercare di dare un colpo e dopo proseguire.
MICCICHÈ: Ho capito!
C: Ora… certo, con il Consiglio d'Amministrazione che hanno fatto, che ci sono quattro "pierini" è sempre lui, l'avvocato, che da le carte, per cui…
MICCICHÈ: Si, si…
C: …Tutto è in mano sua. Lui sta dall'esterno, però che gestisce tutto.
MICCICHÈ: Si, si questo senza dubbio!
C: E allora!
MICCICHÈ: Però ora voglio capire se Mannino ha forza all'interno o no!
C: Mannino? Uuuh!
MICCICHÈ: Ora vedremo! Perché noi siamo molto vicini ad un amico di Mannino…
C: Mi deve scusare… Se c'è di mezzo Andreotti, non Andreotti… Se è, acchiappa…
MICCICHÈ: No, no, questo è contatto diretto sicuro senza…
C: E allora… Allora, lì… Di lì… Di qua non si passa, non vi spaventate, e siccome è zona mia di qua non si ci passa, punto e basta. Questo è il discorso.
[…]

Nella parte iniziale della suesposta conversazione il Micciché ed il suo interlocutore parlavano di un candidato, da loro appoggiato, che, pur ottenendo una valida affermazione elettorale (quantificata in 19.000 voti di preferenza), non era stato eletto ed aveva quindi mantenuto la carica di consigliere provinciale. Il Micciché specificava che il candidato in questione era direttamente in contatto con l'on. Lima ed il sen. Andreotti, i quali gli avevano assicurato che avrebbero fatto il possibile per garantire l'adempimento delle promesse da lui fatte; il sen. Andreotti, in particolare, lo aveva convocato dopo le elezioni e lo aveva invitato a non preoccuparsi.

Le ulteriori risultanze processuali consentono di identificare il predetto candidato nell'avv. Raffaele Bevilacqua, il quale nel 1990 era stato eletto consigliere provinciale, nelle elezioni regionali del 16 giugno 1991 era risultato il primo dei non eletti, aveva riportato 18.916 voti di preferenza, ed era stato sostenuto apertamente dall'on. Lima e dal Micciché.

L'effettivo svolgimento dell'incontro dell'avv. Bevilacqua con il sen. Andreotti è dunque inequivocabilmente desumibile dalle suesposte affermazioni compiute – in modo del tutto spontaneo e genuino - dal Micciché nella conversazione telefonica del 4 luglio 1991.

Va, tuttavia, osservato che dall'istruttoria dibattimentale non emergono elementi di prova che confermino specificamente la corresponsione, da parte del sen. Andreotti, della somma di £.300.000.000 all'avv. Bevilacqua.

Per le suesposte ragioni, deve riconoscersi che le diverse indicazioni offerte dal Siino e dal Messina in ordine al contributo economico ricevuto dal predetto candidato sono rimaste sfornite di adeguati riscontri estrinseci.

Il collaboratore di giustizia Leonardo Messina ha, poi, riferito su un ulteriore comportamento suscettibile di avvantaggiare l'associazione mafiosa, realizzato dall'on. Lima su richiesta dell'avv. Bevilacqua.

Si trattò di un intervento in favore della cooperativa "La Pietrina", cui erano interessati (come "soci palesi", secondo il collaborante) il Micciché e l'avv. Bevilacqua. Su richiesta di quest'ultimo, l'on. Lima prese contatto con l'avv. Francesco Morgante al fine di evitare che la predetta cooperativa fosse esclusa dall'affidamento di lavori presso la miniera di Pasquasia.

In proposito, il Messina ha dichiarato quanto segue:

P.M. SCARPIN.: senta, lei poco fa, nel raccontare degli episodi del Maxi-Processo, ha fatto anche il nome dell'Avvocato RAFFAELE

BEVILACQUA.

MESSINA L.: sì.

P.M. SCARPIN.: ecco! Chi è questo personaggio? Ha già detto che era il sottocapo della provincia...?

MESSINA L.: di ENNA.

P.M. SCARPIN.: di ENNA! Quindi, era uomo d'onore?

MESSINA L.: uomo d'onore.

P.M. SCARPIN.: era un Avvocato? Anzi, è un Avvocato?

MESSINA L.: e... era un Avvocato e un politico.

P.M. SCARPIN.: e un politico. In quale partito milita o militava?

MESSINA L.: era della DEMOCRAZIA CRISTIANA, era un andreottiano.

P.M. SCARPIN.: era un andreottiano. Senta, questa persona lei l'ha conosciuta personalmente, ha avuto rapporti con lui?

MESSINA L.: io, da quando ero ragazzino, sentivo dire che l'Avvocato BEVILACQUA era un uomo d'onore.

P.M. SCARPIN.: uhm! Ma poi l'ha incontrato, ci ha parlato?

MESSINA L.: sì, poi io l'ho incontrato, perché la mia vita si svolgeva nella provincia di ENNA.

P.M. SCARPIN.: sì.

MESSINA L.: ...essendo che io ero assistente nella miniera PASQUASIA, nella miniera PASQUASIA c'era BEVILACQUA che aveva LA PIETRINA, poi c'era...

P.M. SCARPIN.: scusi, cos'è LA PIETRINA?

MESSINA L.: era una ditta che faceva dei lavori per la miniera.

P.M. SCARPIN.: una cooperativa?

MESSINA L.: una cooperativa.

P.M. SCARPIN.: una cooperativa, uhm!

MESSINA L.: allora, c'erano altre ditte di uomini d'onore, come quella dei DE CATALDO, FILIPPO DE CATALDO, molte volte ci incontravamo... diciamo tutti i giorni, queste tre/quattro ditte, che poi eravamo i capi di "COSA NOSTRA", ci incontravamo alla mensa, oppure andavamo a fare colazione, o a BARRAFRANCA (...) o a PIETRAPERZIA.

P.M. SCARPIN.: ho capito! Questa cooperativa, LA PIETRINA, era solo di BEVILACQUA o anche di qualche altro?

MESSINA L.: era di BEVILACQUA e di BORINO MICCICHE'.

P.M. SCARPIN.: cioè, erano soci?

MESSINA L.: sì.

P.M. SCARPIN.: e soci palesi o occulti erano?

MESSINA L.: no, no, soci palesi.

(…)

P.M. SCARPIN.: eh! Lei sa se ci fu interessamento di qualche politico, relativamente a lavori della cooperativa LA PIETRINA?

MESSINA L.: ci fu un momento che LA PIETRINA stava per essere messa da canto, all'interno della miniera, perché oltre a noi c'era una ditta che era di un nipote di un politico, era di SCIANCULA *(rectius Sciangula: n.d.e.)*, di FOFO' SCIANCULA *(rectius Totò Sciangula: n.d.e.)*, di PORTA EMPEDOCLE *(rectius Porto Empedocle: n.d.e.)*.

(…)

MESSINA L.: praticamente i lavori venivano dati di più a questa ditta, e allora, prima hanno parlato con me, se io potevo parlare con qualcuno, e difatti, perché io avevo rapporti con il vice direttore, che era SALVATORE PATERNO', però lì non era un problema locale, e poi, l'Avvocato BEVILACQUA mi ha

detto che ne aveva parlato a SALVO LIMA e che tutto si era sistemato. E in effetti tutto si è ripreso, e poi, invece di controllare LA PIETRINA una persona, è stata controllata da un altro capo servizio, che era imparentato con GIUSEPPE MADONIA.

P.M. SCARPIN.: senta, l'Avvocato BEVILACQUA le spiegò in che modo sarebbe intervenuto LIMA, come era stato contattato?

MESSINA L.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...qual era stato... se c'era stato un intermediario? Cosa le disse esattamente?

MESSINA L.: no, mi aveva detto testualmente che aveva parlato con CICCIO MORGANTE.

(…)

P.M. SCARPIN.: e chi è questo FRANCESCO MORGANTE?

MESSINA L.: FRANCESCO MORGANTE era quello che gestiva l'ITALCALI *(rectius ITALKALI: n.d.e.)*.

P.M. SCARPIN.: e LIMA cosa c'entra?

MESSINA L.: era sta... cioè, praticamente l'Avvocato BEVILACQUA si era rivolto a LIMA, LIMA aveva pianificato la cosa con CICCIO MORGANTE.

Queste dichiarazioni del Messina sono corroborate da una pluralità di riscontri estrinseci che ne confermano inequivocabilmente il nucleo significativo essenziale.

Dalla deposizione resa dal teste M.llo Emanuele Licata all'udienza del 26 marzo 1997 si desume che della cooperativa "La Pietrina", costituita nel 1989, facevano parte Liborio Miccichè (che ne era il Presidente), alcuni esponenti di spicco della criminalità organizzata della zona di Pietraperzia, ed il nipote dell'avv. Raffaele Bevilacqua. Tale società nell'ottobre del 1991 ottenne dall'Italkali S.p.A. commesse per £. 1.443.933.594 presso la miniera di Pasquasia. In precedenza altre commesse erano state affidate dall'Italkali S.p.A. alla cooperativa a r.l. "CO. P. e L. Pietrina", costituita in data 25 settembre 1984, della quale erano soci alcuni parenti del Miccichè (v. l'atto costitutivo della società, acquisito al fascicolo per il dibattimento: doc. n. 158).

La circostanza che l'avv. Bevilacqua si sia adoperato per ottenere un interessamento dell'on. Lima in favore della suddetta cooperativa trova riscontro nel contenuto di due conversazioni svoltesi tra il Miccichè ed il Bevilacqua (come si evince inequivocabilmente dai riferimenti in esse compiuti), che hanno formato oggetto delle intercettazioni eseguite, su disposizione dell'Autorità Giudiziaria di Enna, in ordine all'utenza telefonica della I.C.E.L.C. s.r.l. Calcestruzzi (doc. n. 88 bis, prodotto all'udienza del 9 giugno 1997).

In particolare, nella conversazione telefonica svoltasi in data 3 settembre 1991 alle ore 19.15 tra il Miccichè e l'avv. Bevilacqua, si faceva riferimento, in un medesimo contesto di discorso, alla miniera di Pasquasia e ad un successivo incontro con l'on. Lima. I passi salienti di tale comunicazione sono di seguito riportati:

BEVILACQUA: ci vediamo domani sera!

MICCICHÈ: Ah?

BEVILACQUA: Domani sera, domani devo andare fuori.

(…)

MICCICHÈ: Ah! Ci vediamo domani…

BEVILACQUA: Domani sono a Palermo. Poi pomeriggio sono a Enna che c'è un'altra riunione dei segretari del partito.

MICCICHÈ: Quando, domani sera?

BEVILACQUA: Alle sei!

MICCICHÈ: E quindi noi quand'è che ci vediamo?

BEVILACQUA: domani sera alle nove!

MICCICHÈ: Domani sera alle nove? Ma stasera c'è riunione?

BEVILACQUA: No! Stasera debbo andare … ora sto andando fuori! Domani

mattina devo andare a Palermo. Domani alle sei devo andare a Enna…

MICCICHÈ: Ah!

BEVILACQUA: Capisci?

MICCICHÈ: Sei in riunione. E quell'amico nostro là è venuto?

BEVILACQUA: Chi? No

MICCICHÈ: Ma non si sa se deve venire?

BEVILACQUA: Verrà la prossima settimana!

MICCICHÈ: Ho capito!

BEVILACQUA: Io sto aspettando una telefonata per andare personalmente da…

MICCICHÈ: Sì!

BEVILACQUA: da uno con un altro… un altro soggetto.

MICCICHÈ: Ho capito! Comunque io sto andando…

BEVILACQUA: spero di ipotecartela

(…)

MICCICHÈ: Comunque… perché quelli hanno già iniziato e … ora mi vuole parlare stasera…

BEVILACQUA: Chi?

MICCICHÈ: Ma ha iniziato un altro… Non quello però! e ho l'impressione che siccome non sono organizzati quelli, stanno cercando di dare tempo per … per fare…

BEVILACQUA: Di Pasquasia stai parlando no?

MICCICHÈ: Sì!

BEVILACQUA: Va bene vah! Ci siamo capiti!

MICCICHÈ: Comunque io stasera…

BEVILACQUA: Tu vai a vedere (…) e domani sera poi ti dico con chi debbo andarci, come devo andarci, con chi devo parlare…

MICCICHÈ: Perfetto! Allora ci vediamo domani sera così…

BEVILACQUA: Perché per Lima, se ne parla la prossima settimana.

MICCICHÈ: Quindi per Lima ormai…

BEVILACQUA: La prossima settimana!

(…)

MICCICHÈ: Ma verrà lui e starà due giorni qua?

BEVILACQUA: Sì!

MICCICHÈ: Come abbiamo detto noi. Va bene vah!

BEVILACQUA: Sì!

Dalla conversazione telefonica del 6 settembre 1991 tra il Miccichè ed il Bevilacqua si evince che quest'ultimo avrebbe dovuto trasmettere all'on. Lima una raccomandazione per ottenere un favore sollecitato dal Miccichè. I principali passaggi della conversazione sono i seguenti:

MICCICHÈ: E niente, ti chiamavo… in questi giorni ti ho chiamato, non mi ricordo… ieri o l'altro ieri… Com'è finito con quel discorso di quello là… di quella raccomandazione, per quella cortesia là, quell'onorevole… Con questa corrente insomma… è possibile che non si è potuto fare niente?

BEVILACQUA: Ti dissi che probabilmente sarebbe venuto qua Lima o ci sarei andato, io non lo so… Non è che è Lima o Foti qualcuno che… La corrente. La corrente mia è una corrente seria. Tutto quello che noi possiamo fare… Tu mi hai segnalato una cortesia… io debbo avere la possibilità di poterci parlare…

MICCICHÈ: Eh, siccome c'è, giustamente, la gente un poco si è impegnata sai a fare e a dire e allora chiedono delle cortesie. Io capisco che…

BEVILACQUA: Io ti saprò dire s'è sì o no. Ora io la sottopongo… non è una

cosa che posso fare io! Quindi se c'è lo spazio si fa, se non c'è lo spazio ti dirò (…)

MICCICHÈ: Va beh!. E' chiaro che non … non è che possiamo pretendere che … quello che si può fare, cioè…

BEVILACQUA: Farò di tutto! tutto quello che è nelle mie possibilità, lo faccio … senza mettere dubbio.

MICCICHÈ: Va beh! E' chiaro! io se ti chiamo è chiaro che ti chiamo perché pressioni dalla gente… Sai, magari uno gli ha chiesto la cortesia, si sono adoperati eccetera, poi la gente, tu lo sai come sono, approfittano subito…

A.: Io lo capisco…

MICCICHÈ: Ti chiedono anche le più… le minime fesserie, che a volte uno magari neanche … e tante volte però ti chiedono anche delle cose che poi probabilmente non si possono fare. Nei limiti di quello che si può fare…

BEVILACQUA: Anche perché… Tu sei sempre lungo, al solito… Io non ho detto che sarebbe venuto Lima…

MICCICHÈ: Sì!

BEVILACQUA: Il nostro amico qua. Però non è che è sicuro se viene o non viene…

MICCICHÈ: Ho capito!

BEVILACQUA: "Probabilmente…" mi aveva detto Alerci: "Sì, forse probabilmente verrà qua! per una questione correntizia qua…" Altrimenti io spero di poterci andare la prossima settimana e vediamo poi…

MICCICHÈ: Va bene! Allora aspetto che mi dai…

BEVILACQUA: Non ti preoccupare, io qua (…)

MICCICHÈ: Mi dai nuove tu?

BEVILACQUA: Si, te lo faccio sapere io!

Dalla deposizione testimoniale resa all'udienza del 26 marzo 1997 dall'isp. Brigida Mangiaracina si desume, inoltre, che l'avv. Francesco Morgante assunse la carica di amministratore delegato della Italkali S.p.A., e nel dicembre del 1995 fu tratto in arresto in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo, unitamente all'ex Presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi ed all'ex Assessore Luigi Granata, per concorso in abuso di ufficio, falso in bilancio ed altri delitti. Gli accertamenti svolti dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza portarono alla conclusione che molte forniture apparentemente effettuate nei confronti della Italkali S.p.A. da alcune ditte come la cooperativa "Pietrina" erano in parte inesistenti; dalle indagini emerse, altresì, che l'avv. Morgante riusciva ad ottenere dalla Regione Siciliana finanziamenti per queste forniture attraverso i rapporti che egli intratteneva con i vertici regionali della Democrazia Cristiana.

La comunanza di interessi economici tra il Bevilacqua ed il Micciché è confermata dalla circostanza (riferita dal teste Longi) che i medesimi soggetti ebbero ad acquistare insieme (unitamente alle rispettive mogli) alcuni beni immobili.

Del tutto marginali sono le imprecisioni riscontrabili nelle dichiarazioni del Messina in ordine alla posizione formalmente rivestita dal Bevilacqua rispetto alla suddetta cooperativa; è, infatti, perfettamente comprensibile che il collaborante sia stato indotto in errore dalla evidente cointeressenza del Bevilacqua, ed abbia quindi ritenuto che costui avesse assunto la qualifica di socio palese.

E', infine, significativa la circostanza che, dopo le suindicate conversazioni telefoniche svoltesi nel Settembre 1991, il Micciché abbia continuato a sostenere la corrente andreottiana, tanto che egli, al momento in cui venne ucciso in data 4 aprile 1992 nella piazza principale di Pietraperzia, era intento a distribuire volantini dell'on. Luigi Foti, appartenente al medesimo gruppo politico.

Dalle risultanze probatorie sopra esaminate emerge, dunque, con chiarezza la rilevanza e

la continuità del rapporto di fattiva collaborazione dell'on. Lima con "Cosa Nostra".

Ciò posto, deve rilevarsi che la vicinanza dell'on. Lima all'associazione mafiosa non era sfuggita ad un autorevole esponente politico come l'on. Piersanti Mattarella, il quale – secondo quanto ha riferito il fratello on. Sergio Mattarella all'udienza dell'11 luglio 1996 – aveva manifestato l'intenzione di chiedere il commissariamento del Comitato Provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana anche "*perchè era comunque convinto che ci fosse* (rectius fossero: n.d.e.) *nella posizione dell'onorevole Lima dei rapporti con ambienti mafiosi*".

Parimenti convinto dei rapporti esistenti tra l'on. Lima e l'associazione mafiosa era il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, il quale, prima di assumere l'incarico di Prefetto di Palermo, nel corso di un colloquio con il Ministro dell'Interno on. Virginio Rognoni, discusse con lui delle collusioni fra mafia ed ambienti politico-economici, gli preannunziò che avrebbe "toccato" anche esponenti della Democrazia Cristiana, e gli espresse la propria preoccupazione per il fatto che si sarebbe dovuto scontrare con ambienti politici, facendo esplicito riferimento alla corrente andreottiana ed alla corrente fanfaniana, e menzionando specificamente i nomi di Ciancimino, Gioia e Lima.

Il teste Rognoni, infatti, all'udienza del 20 maggio 1990 ha riferito quanto segue:

AVVOCATO COPPI:
(…) il Generale DALLA CHIESA le ha mai rappresentato sospetti, lei ha mai parlato di voci raccolte sul senatore ANDREOTTI e di vicinanze, di collusioni del senatore ANDREOTTI con ambienti della criminalità organizzata e della mafia in particolare ?

ROGNONI VIRGINIO:
Ma devo dire che quando, all'inizio del 1982, in particolare dopo la liberazione del Generale DOZIER, liberazione che a giudizio del governo e a mio giudizio segnava proprio la fine politica del terrorismo, del partito armato, io mi posi il problema dell'impiego del Generale DALLA CHIESA, perché non si poteva non utilizzare la competenza e la professionalità (…) di questo Comandante dei Carabinieri. E allora in quel periodo io, dopo una ricognizione di opinioni politiche, segretari di partiti e così via proposi al governo, Presidente del Consiglio era SPADOLINI, il Generale DALLA CHIESA come Prefetto di Palermo. (…) Io proposi il Generale DALLA CHIESA Prefetto di Palermo. Naturalmente ebbi degli incontri (…) col Generale DALLA CHIESA, una serie di incontri in cui manifestai (…) questo intendimento del governo sia altri incontri e in uno di questi incontri il Generale DALLA CHIESA mi disse che l'incarico che assumeva era un incarico rilevante, era un incarico delicato. Allora non si parlava affatto di un Alto Commissario, si parlava del Prefetto di Palermo, perché era mio convincimento che la lotta alla mafia dovesse iniziarsi proprio con il richiamo di tutte le energie dello Stato, di tutte le strutture ordinarie dello stato. Un Prefetto con la storia personale di DALLA CHIESA, Prefetto di Palermo avrebbe evocato (…) queste "virtù civili". Questa era la motivazione al fondo del Generale DALLA CHIESA Prefetto di Palermo. E naturalmente non bastava. Sulla base anche… memore delle battaglie fatte per difendere quella struttura extra ordinem di cui ho parlato poc'anzi, si cercava di legittimare, incardinare l'incarico del Prefetto DALLA CHIESA nella famosa Legge 121, che è la legge di riforma della pubblica sicurezza, in base alla quale il Prefetto (…) può, evidentemente per ragioni di ordine pubblico, massima autorità di pubblica sicurezza nella provincia, estendere (…) l'esercizio delle sue iniziative, i suoi poteri anche al di là della provincia. (…) Prefetto DALLA

CHIESA doveva essere il terminale della "intelligence". Sapeva DALLA CHIESA di non potere essere operativo sul piano della sicurezza, sul piano (…) della Polizia, perché era Prefetto, ma terminale della "intelligence" della criminalità organizzata, in particolare della mafia. E mi suggeriva di costruire un gruppo di referenti dislocati nel territorio, altrettanti Prefetti, Prefetto di Torino, Prefetto di Milano, Prefetto di Genova, di Firenze, Roma, Bari, Napoli e così via. Tra l'altro questo incontro, questo incontro dei Prefetti avrebbe dovuto venire il giorno 7 settembre. Anzi in un primo momento il Generale (…) mi aveva proposto il 3 settembre. Mi propose questa data quando io vidi per l'ultima volta il Generale, il 16 di agosto… o il 20 di agosto a Ficuzza. Non avevo nessuna intenzione di andare a Ficuzza per una serie di ragioni, invece andai di proposito (…) per dare solidarietà, (…) forza, determinazione al Generale DALLA CHIESA. Mi venne a prendere all'aeroporto, andammo insieme a Ficuzza e parlammo, parlammo contro la mafia. Anzi già dice: Ma mi dicono che il protocollo suggerisca che quando c'è il Ministro dell'Interno non debba parlare un Prefetto. Ho detto: No, Generale, lei deve parlare, per una serie di ragioni. Bene, in uno di questi incontri il Generale DALLA CHIESA dice: Io so di andare in un posto di frontiera e dovrò combattere più di un ambiente, dovrò scontrarmi anche con forze (…) della società civile, con forze della società politica e dovrò magari scontrarmi con ambienti anche del suo partito. Queste parole mi venivano rivolte, ambienti… e qui mi fece… alluse alla corrente andreottiana, e io gli dissi: Caro Prefetto, lei è Prefetto della Repubblica e deve andare avanti (…) senza alcuna esitazione. (…)

AVVOCATO COPPI:

Senta, professore, in quella occasione il Generale DALLA CHIESA le fece presente di aver fatto un analogo discorso al senatore ANDREOTTI e le fece riferimento di eventuali ostacoli, opposizioni da parte del senatore ANDREOTTI a questa designazione palermitana ?

ROGNONI VIRGINIO:

No.

(…)

AVVOCATO COPPI:

(…) Di questo colloquio avuto con il Generale DALLA CHIESA lei ha informato il senatore ANDREOTTI ?

ROGNONI VIRGINIO:

No, non ne avevo ragione, perché il senatore ANDREOTTI allora, siamo nell'82 (…) era presidente della Commissione Esteri della Camera, quindi non avevo ragione di parlarne.

AVVOCATO COPPI:

Riferimenti, invece, specifici al senatore ANDREOTTI non ce ne furono ?

ROGNONI VIRGINIO:

Da parte del Generale DALLA CHIESA ?

AVVOCATO COPPI:

Sì, da parte del Generale DALLA CHIESA.

ROGNONI VIRGINIO:

No, no.

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

il punto era se nel corso di questo colloquio o di questi colloqui che lei ebbe con DALLA CHIESA, nel corso del quale o nel corso dei quali il Generale DALLA CHIESA le espresse questa preoccupazione di doversi scontrare anche con uomini del suo partito, il Generale DALLA CHIESA le fece dei nomi e dei cognomi.

ROGNONI VIRGINIO:

Su queste circostanze io venni interrogato già altre volte. Il Generale DALLA CHIESA mi disse… io l'ho ripetuto qua: Vado ad assumermi una responsabilità forte e mi dovrò scontrare con ambienti civili di quella città, di quella regione e con ambienti politici, e mi fece espressamente l'indicazione della corrente andreottiana, e mi fece il nome di CIANCIMINO, mi fece il nome di GIOIA, parlava anche della corrente fanfaniana. Ecco, questa è la…

PUBBLICO MINISTERO:

Ricorda un altro nome riferibile ad ANDREOTTI ?

ROGNONI VIRGINIO:

Ricordo LIMA.

PUBBLICO MINISTERO:

Ecco, quindi le fece anche il nome dell'onorevole Salvo LIMA ? (…)

ROGNONI VIRGINIO:

Sì, sì. Mi pare, sì, credo.

PUBBLICO MINISTERO:

No…

ROGNONI VIRGINIO:

Sì, sì, mi disse della corrente andreottiana e dice: E quindi c'è CIANCIMINO, LIMA eccetera.

PUBBLICO MINISTERO:

CIANCIMINO, LIMA eccetera. Quindi siamo sicuri su questo punto?

(…)

ROGNONI VIRGINIO:

Se… lo strumento per ricordarsi certi fatti è la memoria; la mia memoria mi dice di sì.

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, ritorniamo un attimo indietro. Questo colloquio che lei ha con DALLA CHIESA nel corso del quale le parla anche di LIMA. (…) Lei ricorda se DALLA CHIESA in particolare le disse che era ancora convinto, quindi nel 1982, delle dichiarazioni rese tanti anni prima dinanzi alla Commissione Antimafia a proposito dei rapporti tra mafia e politica? Glielo chiedo perché lei ha scritto un libro che è stato allegato a questo verbale.

ROGNONI VIRGINIO:

Sì, nell'88. Ma credo che la novità di DALLA CHIESA, dell'ultimo DALLA CHIESA… e DALLA CHIESA mi confermò l'ultima volta che io lo vidi, in occasione (…) del discorso di Ficuzza… il rapporto fra mafia palermitana e mafia catanese, questo sì, e non ricordo che questo rapporto fosse da lui, DALLA CHIESA, sottolineato o indicato all'epoca in cui DALLA CHIESA venne ascoltato dalla Commissione Antimafia degli anni pregressi. Cioè un risveglio mafioso o, comunque, una… un affacciarsi minaccioso della mafia catanese era una delle… delle preoccupazioni del Generale DALLA CHIESA.

PUBBLICO MINISTERO:

Mi scusi, questa preoccupazione della mafia catanese è una preoccupazione che il Generale DALLA CHIESA le esprime quando già ha assunto l'incarico di Prefetto e ha cominciato a svolgere le prime

indagini oppure prima di recarsi a Palermo ?

ROGNONI VIRGINIO:

No, io… almeno dal Generale DALLA CHIESA queste cose le ho sapute quando DALLA CHIESA (…) diventa Prefetto di Palermo.

PUBBLICO MINISTERO:

Ecco, ora io le sto dicendo se prima ancora di assumere l'incarico di Prefetto nel parlarle di LIMA e di CIANCIMINO DALLA CHIESA le disse che era ancora convinto delle dichiarazioni che aveva reso alla Commissione Parlamentare Antimafia negli anni precedenti a proposito dei rapporti tra mafia e politica e dei giudizi che allora aveva maturato su esponenti dei vari partiti, compreso, diceva, uomini della Democrazia Cristiana.

ROGNONI VIRGINIO:

No, prima no. DALLA CHIESA non mi informava di queste cose (…) anche perché i rapporti… i rapporti più forti che io… e più intensi che io ebbi con DALLA CHIESA furono in relazione alla lotta al terrorismo, quindi non abbiamo avuto occasione di parlare (…) di mafia (…) se non quando DALLA CHIESA viene nominato Prefetto.

PUBBLICO MINISTERO:

Allora onorevole io le faccio presente, la forma della contestazione, che il 17 gennaio del '95 lei ha dichiarato: "Ricordo che in un colloquio svoltosi prima della sua presa di possesso a Palermo il Generale espose il seguente concetto: io vado, ma mi dovrò scontrare con forze o con uomini… Io lo esortai ad andare avanti e lui aggiunse: Anche con forze del suo partito. Al che gli dissi che era un Prefetto della Repubblica. In questo contesto, per quanto riguarda quella parte della domanda che ha come oggetto uomini politici democristiani collusi con la mafia, ricordo che il Generale DALLA CHIESA parlando con me fece riferimento a quanto egli stesso aveva dichiarato ad una Commissione Parlamentare Antimafia, non ricordo se quella PAFUNDI o CATTANEI, circostanza che ho… come già ricordato nel mio libro "Interviste sul terrorismo" a pagina 164, come rilevo dal libro che ho qui con me e che consulto autorizzato dall'ufficio". Si da atto che vengono acquisite al presente verbale fotocopia della copertina e delle pagine 164 e 165 del libro nelle quali lei dice: "Si aspettava di scontrarsi con ambienti dell'establishment, magari con forze e uomini politici. Ne avevamo parlato a lungo. Tra l'altro mi diceva di essere ancora convinto delle dichiarazioni rese tanti anni prima davanti alla Commissione Antimafia a proposito dei rapporti tra mafia e politica e dei giudizi che allora aveva maturato su esponenti di vari partiti compresi, diceva, uomini della Democrazia Cristiana". Poi conclude: "Il Generale DALLA CHIESA a tale proposito mi fece i nomi di CIANCIMINO, di GIOIA, di fanfaniani che a lui si riconducevano e infine mi parlò degli amici di ANDREOTTI. Con riferimento a questi ultimi fece il nome di LIMA". Quindi lei ha dichiarato che nel corso di un colloquio o di più colloqui, comunque prima che andasse a Palermo, esprimendo queste preoccupazioni su questi ambienti politici palermitani e con riferimento a questi nomi il Generale DALLA CHIESA dice: Io sono ancora convinto di quello che dissi quando fui ascoltato dalla Commissione Parlamentare Antimafia sui rapporti mafia – politica. Questo è

quello che lei ha dichiarato: ora ricorda ?

ROGNONI VIRGINIO:

Sì, ma in occasione… lei poc'anzi mi ha fatto una domanda praticamente analoga, e io pensavo che lei si riferisse a incontri o colloqui col Generale DALLA CHIESA su questa tematica in periodi pregressi. (…) Quando (…) io prendo la decisione di proporre al governo il Generale DALLA CHIESA come Prefetto di Palermo io ho questi incontri e colloqui col Generale DALLA CHIESA, ne ho fatto parola anche prima, e in uno di questi incontri mi dice: Ma io andrò a scontrarmi probabilmente con (…) ambienti anche del suo partito. Lei è Prefetto della Repubblica, non guardi in faccia nessuno e vada avanti. Questa è stata la mia risposta.

PUBBLICO MINISTERO:

Quindi conferma queste dichiarazioni ?

ROGNONI VIRGINIO:

Certo che confermo queste dichiarazioni.

PUBBLICO MINISTERO:

Conferma queste dichiarazioni. Ecco, la domanda successiva è: visto che DALLA CHIESA le aveva espresso queste preoccupazioni che riguardavano LIMA lei andò da ANDREOTTI per comunicargli che il Generale DALLA CHIESA aveva preoccupazione di scontrarsi con uomini della sua corrente e in particolare con LIMA ?

ROGNONI VIRGINIO:

No, no.

PUBBLICO MINISTERO:

Perché ?

ROGNONI VIRGINIO:

Perché non ho ritenuto di farlo. Perché (…) non mi è sembrato opportuno farlo.

PUBBLICO MINISTERO:

Perché, scusi ? Lei era Ministro degli Interni.

ROGNONI VIRGINIO:

Ero Ministro degli Interni, ma (…) erano giudizi (…) che il Generale DALLA CHIESA dava di probabilità su quello che avrebbe incontrato o con cui si sarebbe scontrato, ma non ho ritenuto che ci fossero estremi per cui io dovessi riferire queste cose (…) a personalità politiche, all'allora Presidente del Consiglio e alla… al Ministro ANDREOTTI, anzi al… ANDREOTTI allora era Presidente della Commissione Esteri.

(…)

AVVOCATO COPPI:

(…) quando il Generale DALLA CHIESA le fece alcuni nomi di personaggi democristiani che avrebbero potuto essere eventualmente coinvolti nella sua attività ha fatto anche il nome di CIANCIMINO, ma ha fatto il nome di CIANCIMINO come appartenente alla corrente andreottiana in quella occasione ?

ROGNONI VIRGINIO:

No, no, ha parlato della corrente andreottiana nel suo complesso. Naturalmente scontando che non tutti coloro che seguivano in Sicilia l'onorevole ANDREOTTI dovessero essere in qualche modo allineate su quel nome che, viceversa, mi fece. Mi fece il nome di CIANCIMINO, io non so neanche se all'epoca CIANCIMINO appartenesse o non appartenesse alla corrente andreottiana.

(…)

AVVOCATO COPPI:
E le ha fatto, però, il nome anche di altri deputati siciliani che certamente non erano di corrente andreottiana; GIOIA non era…
ROGNONI VIRGINIO:
Esatto, esatto.
AVVOCATO COPPI:
E le ha fatto però anche il nome di GIOIA…
ROGNONI VIRGINIO:
Esatto, esatto.

Il contenuto del colloquio era stato riassunto nei seguenti termini dall'on. Rognoni nel corso della deposizione testimoniale resa nel c.d. maxiprocesso: «*dopo aver ricevuto lo "sta bene" da parte del Governo, curai di incontrarmi con Dalla Chiesa per convincerlo ad accettare l'incarico. Non dovetti faticare molto per convincere il mio interlocutore e, ovviamente, nel corso dei nostri incontri si discusse anche delle strategie migliori per combattere la mafia. Nel corso di tali colloqui si discusse, ovviamente, anche delle collusioni fra mafia ed ambienti politico-economici. Il Dalla Chiesa, effettivamente, mi disse che avrebbe toccato anche esponenti del mio partito (democristiano) nel senso che, data la natura del fenomeno, non era da escludere che avrebbe potuto avere necessità di compiere indagini su uomini politici, ivi compresi i democristiani. Io gli risposi che egli era un prefetto della Repubblica e, come tale, non aveva da guardare in faccia nessuno*» (v. le dichiarazioni dell'11 maggio 1983 del teste on. Rognoni davanti al Giudice Istruttore di Palermo dott. Falcone, confermate nella deposizione resa davanti alla Corte di Assise di Palermo all'udienza dell'11 novembre 1986 ed acquisite al fascicolo del presente dibattimento).

Del suo incontro con il Ministro Rognoni, il gen. Dalla Chiesa aveva parlato anche con il proprio figlio Fernando, il quale riferì quanto segue nella deposizione testimoniale resa il 9 marzo 1983 davanti al Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo dott. Falcone e confermata all'udienza del 23 luglio 1986 nel giudizio di primo grado del c.d. maxiprocesso: «*mio padre mi disse che, prima di partire per Palermo, ebbe un colloquio col Ministro Rognoni, al quale fece presente che, per effettuare una seria lotta alla mafia, sarebbe stato inevitabile "toccare" uomini di spicco della Democrazia Cristiana, siciliani. Il Ministro lo rassicurò dicendogli che non era il generale della D.C.*».

Il gen. Dalla Chiesa esternò anche all'imputato l'intenzione di condurre la propria azione di contrasto alla mafia senza assicurare nessun trattamento di favore alla parte dell'elettorato cui faceva riferimento la corrente andreottiana in Sicilia.

In proposito, è inequivocabile il contenuto delle annotazioni effettuate dal gen. Dalla Chiesa sul proprio diario nella pagina del giorno 6 aprile, di seguito trascritte:

> «Dunque nella giornata di venerdì e fino ad ora tarda si sono succedute le telefonate di rallegramenti e di auguri: dal Ministro Rognoni al Presidente del Consiglio, Spadolini, dal Prefetto di Roma a quello di Milano, di Torino, di Firenze, dal Capo di Gabinetto del M.I. al Capo di S.M.D. e E., insomma tantissimi. Poi ieri anche l'on. Andreotti mi ha chiesto di andare e naturalmente, date le sue presenze elettorali in Sicilia, si è manifestato per via indiretta interessato al problema. Sono stato molto chiaro e gli ho dato però la certezza che non avrò riguardi per quella parte di elettorato alla quale attingono i suoi grandi elettori. Sono convinto che la mancata conoscenza del fenomeno, anche se mi ha voluto ricordare il suo lontano intervento per chiarire la posizione di Messeri a Partinico, lo ha condotto e lo conduce ad errori di valutazione di uomini e circostanze. Il solo fatto di raccontarmi che intorno al fatto Sindona, un certo Inzerillo, morto in America, è giunto in Italia in una bara e con un biglietto da 10 dollari in bocca depone nel senso; prevale ancora il folclore e non se ne comprendono i "messaggi"!»

Il resoconto della conversazione esposto dal gen. Dalla Chiesa nel suo diario (che deve ritenersi pienamente attendibile per la natura di tale documento, redatto con assoluta sincerità nell'immediatezza dei fatti e destinato ad un uso esclusivamente personale) evidenzia come il

problema dei rapporti esistenti tra la corrente andreottiana siciliana e l'organizzazione mafiosa fosse stato portato all'attenzione del sen. Andreotti, il quale, tuttavia, non manifestò alcuna significativa reazione volta a prendere le distanze dai soggetti collusi con "Cosa Nostra".

In ordine al predetto colloquio svoltosi il 5 aprile 1982, il gen. Dalla Chiesa si espresse nei seguenti termini parlandone successivamente con il figlio Fernando: "*sono stato da Andreotti, gli ho detto quello che so dei suoi in Sicilia ed è sbiancato in volto*" (v. la deposizione testimoniale resa dall'on. Fernando Dalla Chiesa all'udienza del 14 gennaio 1998).

Queste espressioni utilizzate dal gen. Dalla Chiesa nel riferire sinteticamente al figlio il contenuto del colloquio, a ben vedere, non si pongono in contrasto con le risultanze del diario.

L'affermazione: "*gli ho detto quello che so dei suoi in Sicilia*" è pienamente coerente con la manifestazione dell'intento di non assicurare alcun trattamento di favore alla parte dell'elettorato cui faceva riferimento la corrente andreottiana in questa regione. Non vi è dubbio, infatti, che l'esternazione di una simile intenzione fosse inserita nel contesto di un discorso concernente le modalità con le quali il gen. Dalla Chiesa avrebbe condotto la sua azione di contrasto a "Cosa Nostra" anche in relazione ai rapporti tra mafia e politica. Di ciò si trova un preciso riscontro nel contenuto del diario, dove il gen. Dalla Chiesa specificò che il sen. Andreotti era indirettamente interessato al problema proprio per le sue presenze elettorali in Sicilia e faceva esplicito riferimento ad episodi di chiara matrice mafiosa (segnatamente, il racconto, attinente alle vicende di Michele Sindona, che "*un certo Inzerillo, morto in America, è giunto in una bara e con un biglietto da 10 dollari in bocca*").

Deve dunque ritenersi che il gen. Dalla Chiesa, evidenziando nel proprio diario di essere stato "molto chiaro" a fronte dell'interesse indirettamente mostrato dal sen. Andreotti, abbia inteso riferirsi implicitamente a ciò che aveva espressamente enunziato all'imputato nel colloquio del 5 aprile 1982 e quindi sinteticamente esposto al proprio figlio, con la frase: "*gli ho detto quello che so dei suoi in Sicilia*". Quest'ultima espressione consente di intendere appieno il significato dello scritto ("*sono stato molto chiaro e gli ho dato però la certezza che non avrò riguardo per quella parte di elettorato alla quale attingono i suoi grandi elettori*"), in quanto denota che il gen. Dalla Chiesa, benché fosse in presenza di un soggetto provvisto di altissima influenza politica e gli avesse comunicato le proprie conoscenze sugli aderenti alla sua corrente in Sicilia, gli aveva preannunziato – dimostrando una estrema dignità, un forte senso istituzionale ed un'alta consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo, e rifuggendo da ogni comodo atteggiamento di condiscendenza - che non avrebbe usato alcun riguardo per l'elettorato cui costoro attingevano.

La decisione del gen. Dalla Chiesa di profferire un simile discorso davanti al sen. Andreotti era determinata dalla convinzione che l'interlocutore non avesse una precisa consapevolezza delle collusioni mafiose degli esponenti della sua corrente, e ne avesse valutato erroneamente l'operato; e proprio questa convinzione fu espressa dal gen. Dalla Chiesa nel proprio diario.

Il gen. Dalla Chiesa, comunque, notò che il sen. Andreotti impallidiva ascoltando le sue parole, e di tale circostanza fece menzione nel colloquio con il proprio figlio, senza aggiungere alcun commento, in conformità alla misurata e riflessiva ponderazione che era solito adottare nella valutazione dei fatti.

Si trattava, evidentemente, di una circostanza sulla quale egli non aveva ancora potuto formarsi una precisa opinione, e che quindi non ritenne di riportare in un diario destinato a racchiudere non i suoi sospetti, ma i suoi più profondi sentimenti, la sua interpretazione degli eventi e le sue motivazioni di fondo.

Palesemente inverosimile è la ricostruzione dell'incontro offerta dal sen. Andreotti nella deposizione testimoniale da lui resa nell'ambito del c.d. maxiprocesso, all'udienza del 12 novembre 1986 (la cui trascrizione è stata acquisita al fascicolo del presente dibattimento in data 20 ottobre 1998).

Infatti il sen. Andreotti - oltre ad escludere di avere chiesto un incontro al gen. Dalla Chiesa ed a sostenere che era stato quest'ultimo a fargli di sua iniziativa una visita di cortesia - negò che nel corso della conversazione il gen. Dalla Chiesa gli avesse parlato di persone o gruppi del suo partito e gli avesse preannunziato la propria intenzione di non riservare un trattamento di riguardo a determinati soggetti, ed affermò di non avere menzionato l'episodio relativo all'Inzerillo.

In particolare, il sen. Andreotti rese le dichiarazioni di seguito riportate:

PRESIDENTE:	Senta, ricorda, signor Ministro, se durante il colloquio lui fece cenno al suo comportamento, comportamento che si... che avrebbe tenuto e in particolare all'estrema decisione che avrebbe dimostrato a condurre... nel condurre la lotta contro la mafia, anche nei confronti eventualmente di esponenti di partito o comunque di tendenze partitiche?
ANDREOTTI GIULIO:	Beh, ho letto poi nei giornali questa parte, ma devo dire che assolutamente no, non mi ha mai parlato di problemi particolari sotto questo aspetto, cioè di una posizione nei confronti o dell'uno o dell'altro partito o di uomini o gruppi all'interno del mio partito, d'altra parte avevamo lavorato molti anni assieme, Dalla Chiesa sapeva benissimo come io la pensavo.
PRESIDENTE:	Insomma, lui dice... che, nel diario: sono stato molto chiaro e gli ho dato però la certezza… gli ho dato la certezza di non avere... che non avrò riguardo per quella parte di elettorato, alla quale attingono i suoi grandi elettori. Evidentemente questa certezza è venuta fuori dal colloquio in maniera sfumata indiretta.
ANDREOTTI GIULIO:	No, in nessuna maniera perchè..., fra l'altro non abbiamo per niente parlato di persone, di gruppi o di attività politiche, quindi sono...
PRESIDENTE:	Io proprio questo volevo dirle... Il colloquio non sfiorò alcuni nomi o comunque personalità politiche siciliane?
ANDREOTTI GIULIO:	No, Presidente, un'altra volta invece successivamente, mi ricordo perchè era dopo il matrimonio perchè venne a ringraziarmi perchè...
PRESIDENTE:	Nel mese di luglio.
ANDREOTTI GIULIO:	... gli avevo mandato un piccolo regalo, così, mi venne a ringraziare, e in quella occasione mi ricordo - e anzi mi sorprese un po' - che mi disse, qui... come un fatto un po' eccezionale molto soddisfatto che era stato invitato al pranzo dal Presidente della Regione Mario D'Acquisto... e io ridendo dissi: ma è un fatto così straordinario? E allora anche lui, ma, scherzando, mi disse: ma quando io ero lì, non come Prefetto ma come Ufficiale dei Carabinieri erano tempi, in cui mi citò un circolo non mi ricordo come si chiama, un circolo di Palermo, in cui disse: per esempio lì un Ufficiale dei Carabinieri è difficile che fosse invitato, una frase di questo genere, mi disse, ma l'unica volta che mi ha parlato di persone politiche della Sicilia, ma fu successivamente e me ne parlò proprio in senso opposto, anzi dicendo che era stato molto lieto di incontrarsi con l'Onorevole Mario D'Acquisto.
PRESIDENTE:	Il figlio del Prefetto Dalla Chiesa, professor

Nando, nella sua deposizione sostiene che il padre gli avrebbe confidato che ad un certo punto del colloquio con lui, lei sarebbe impallidito? Questo è quanto dice il teste, e volevo semplicemente farglielo presente.

ANDREOTTI GIULIO: Questa è una fantasia, a parte che sono abbastanza pallido di natura, e quindi difficilmente potrei impallidire. Ma è veramente una cosa che non ha il minimo fondamento.

PRESIDENTE: Comunque, volevo farle altre domande, sempre sul brano che si trova sotto la data 6 aprile del diario del Prefetto Dalla Chiesa. Egli dice, dopo che... ha fatto quella precisazione, sono stato molto chiaro... già ha avuto occasione di leggerla e gli ho dato, però, la certezza che non avrò riguardo per quella parte di elettorato, alla quale attingono i suoi grandi elettori. Poi dice, sono convinto che la mancata conoscenza del fenomeno anche se mi ha voluto ricordare il suo lontano intervento per chiarire la posizione di Messeri a Partinico, lo ha condotto e lo conduce a errori di valutazione di uomini e circostanze. E poi soggiunge: "il solo fatto di raccontarmi che intorno al fatto Sindona, un certo Inzerillo morto in America è giunto in Italia in una bara e con un biglietto di 10 dollari in bocca, depone nel senso". E finisce: "prevale ancora il folclore e non se ne comprendono i messaggi". In realtà le espressioni sono piuttosto oscure, io volevo sollecitare il suo ricordo per chiarirci qualche cosa...

ANDREOTTI GIULIO: No, Presidente questa cosa, io... anche questa l'ho letta una volta in un giornale, questo... di questo...

PRESIDENTE: Sovrano...

ANDREOTTI GIULIO:... come si chiama, di questo... mafioso morto così, così. Io non ho assolutamente parlato.

PRESIDENTE: Lei non ne ha parlato?

ANDREOTTI GIULIO: No, l'ho letto nel giornale, successivamente... io non...

PRESIDENTE: Ma lui l'attribuisce...

ANDREOTTI GIULIO: ...non so nemmeno se sia veramente esistito un fatto... ho letto nel giornale, proprio in una di queste varie cronache successive, delle polemiche non so se prima o dopo il libro del figlio del Generale Dalla Chiesa.

PRESIDENTE: Ma certamente prima, penso, no?

ANDREOTTI GIULIO: Ma.

PRESIDENTE: Comunque, lui le attribuisce questa... addirittura questo particolare, che lei avrebbe fatto... gli avrebbe fatto presente, gli avrebbe ricordato che questo Inzerillo ucciso in America, non soltanto morto, che fu ucciso in America, fu fatto trovare in Italia in una bara con un biglietto da 10 dollari in bocca.

ANDREOTTI GIULIO: Ma questo è un'altra cosa... che assolutamente avrà fatto confusione con qualche altro.

PRESIDENTE: Ah!

ANDREOTTI GIULIO: Io certamente non posso avergli raccontato... questo perchè non lo sapevo questo fatto posto che sia vero l'ho letto dopo che sono venute fuori tutte queste polemiche.

PRESIDENTE: Ma addirittura, poi gliene fa derivare una visione folkloristica del fenomeno, "e non se ne comprendono i messaggi". E' possibile che magari in un altro colloquio di poco successivo lei avesse accennato... o comunque si fosse accennato da entrambi, insomma, perchè non è da escludere anche, a questo episodio, e che se ne volessero trarre le conclusioni, perchè evidentemente "i messaggi" riferito al fatto che l'INZERILLO ucciso in America viene mandato in Italia con 10 dollari in bocca, potrebbe... è una... è un fatto che va interpretato, quindi il messaggio e le conclusioni che se ne possono trarre.

ANDREOTTI GIULIO: Guardi, io non so assolutamente da che cosa possa essere nato questo, certo non da me, perchè è un fatto che io non sapevo per niente. Forse avrà riassunto conversazioni con più persone, io non so.

(…)

PRESIDENTE: Sì, ma comunque, scusi, a prescindere dal fatto dell'Inzerillo, può essere un fatto anche... potrebbe essere o un cattivo ricordo del Prefetto Dalla Chiesa o un suo... anche giustificato dal tempo, mancato ricordo...

ANDREOTTI GIULIO: Beh, no... ho una memoria piuttosto discreta, e poi un fatto di questo genere lo ricorderei perchè non è un fatto che capita spesso.

PRESIDENTE: No, dico ma a prescindere da questo che lei si potrebbe (…) giustificare in vario modo, si ricorda di avere parlato del fenomeno mafioso con il Prefetto Dalla Chiesa, di aver espresso una sua opinione sul modo di manifestarsi di questo fenomeno?

ANDREOTTI GIULIO: No, noi abbiamo parlato, ma non in quella volta, ne abbiamo parlato una volta proprio del … lei ha parlato prima del Senatore Messeri, perché quando…

PRESIDENTE: Ah, ecco anche del Senatore Messeri, sì…

ANDREOTTI GIULIO: …sì, perché quando c'era stata la sostituzione del Senatore Messeri che era Senatore di Partinico, quindi una zona piuttosto…

PRESIDENTE: Una zona calda.

ANDREOTTI GIULIO: …conosciuta come zona mafiosa, ricordo che c'era stata una discussione piuttosto difficile per la sostituzione del Senatore Messeri, alora, poi fu scelto il Senatore Pecoraio, di questo abbiamo una volta parlato così, ma non come fatto

	piuttosto di cronaca, certamente della mafia con il Generale Dalla Chiesa, ma non in quella occasione ma anche prima ne abbiamo parlato molte volte perché era un fenomeno più che preoccupante in modo particolare già allora cominciava ad aversi il sospetto e forse anche una cosa più del sospetto del collegamento mafia-droga e quindi su questo…certo e anzi era la ragione per cui io ritenevo che fosse bene avere…a ripristinare uno strumento più efficace anche meno legati a trutture ordinarie com'era quello precedente.
PRESIDENTE:	Mi scusi, questo suo intervento era diretto a proporre la persona che avrebbe dovuto sostituire il Senatore Messeri?
ANDREOTTI GIULIO:	No, no il fatto di Messeri era di molti anni prima…
PRESIDENTE:	Sì, no dico, parlando ora di questo…
ANDREOTTI GIULIO:	Sì, no noi parlammo di Partinico probabilmente che allora…
PRESIDENTE:	Allora lei ricordò…
ANDREOTTI GIULIO:	…ricordando in quella occasione che quando andò via Messeri era stato difficile trovare un candidato che fosse ritenuto al di fuori di chiacchere insomma…
PRESIDENTE:	Comunque, di questo lei ricorda di aver parlato con Dalla Chiesa.
ANDREOTTI GIULIO:	Di questo certamente ne parl… non mi ricordo però se è stato in quella occasione o no…
PRESIDENTE:	In un'altra.
(…)	
PRESIDENTE:	E dei rapporti tra mafia e politica, cioè delle interessenze che ci portessero essere tra l'associazione criminale e uomini politici, e comunque l'asservimento anche di particolari istituti democratici a fini certamente non istituzionali che sono uno delle caratteristiche (…) del fenomeno mafioso, (…) dico di questo non ne avete mai parlato?
ANDREOTTI GIULIO:	No, con il Generale Dalla Chiesa, no, anche perché questo è un problema sempre molto difficile, perché qualche volta è anche oggetto di polemiche di natura ibterna tra partito o qualche volta forse anche all'interno di uno stesso partito, tanto è vero che, per esempio, così uno dei primi assassinati politici della mafia a Palermo fu un nostro segretario provinciale che (…) era abbastanza vicino a me e ai miei amici, Michele Reina…

Questa versione dei fatti è stata ribadita dall'imputato nelle seguenti dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 29 ottobre 1998: «*non mi soffermo oltre lo stretto necessario sul diario del Generale, nel quale figurano passi assolutamente fantastici, almeno per quello che io posso valutare. Mi dispiace anzi che se ne sia parlato, perché questo colloquio serale con la moglie morta doveva restare inedito. Nei colloqui avuti con lui, sempre su sua richiesta, non solo*

non mi espresse giudizi negativi sui democristiani di Palermo né amici di corrente o altri ma mi manifestò la soddisfazione per un pranzo offertogli dal Presidente della Regione D'ACQUISTO. Ma non era normale questo scambio di cortesie? *Gli dissi. Mi rispose che io non conoscevo l'ambiente palermitano, che verso un proveniente dai Carabinieri teneva in certo senso le distanze. Se il Generale mi avesse manifestato riserve o peggio su qualcuno, chiunque fosse, lo avrei incitato io a non avere riguardi per chicchessia*».

Per cogliere la inattendibilità della ricostruzione del colloquio fornita dall'imputato è sufficiente rilevare che non si comprende per quale ragione il gen. Dalla Chiesa avrebbe dovuto inserire "*passi assolutamente fantastici*" in un diario che raccontava con dettagliata precisione e completa sincerità alcune vicende della sua vita, alle quali egli attribuiva particolare importanza.

A ciò si aggiunga che il contenuto del diario è perfettamente coerente con le affermazioni compiute dal gen. Dalla Chiesa sia nel successivo colloquio con il proprio figlio Fernando, sia nei suoi contatti con altri rappresentanti delle Istituzioni.

Oltre a quanto si è già esposto in merito all'incontro con il Ministro Rognoni, deve altresì osservarsi che il gen. Dalla Chiesa, all'atto della sua investitura a Prefetto di Palermo, ebbe un colloquio con il Presidente del Consiglio dei Ministri sen. Giovanni Spadolini; in questa occasione, fece riferimento al tema delle complicità con la mafia, espresse la sua preoccupazione per "le infiltrazioni locali di ordine politico", e ricevette dal suo interlocutore la più ampia assicurazione che le "famiglie legate alla mafia nel mondo politico" sarebbero state sconfessate dal Governo e non gli avrebbero potuto creare difficoltà.

In data 2 aprile 1982 il gen. Dalla Chiesa scrisse al sen. Spadolini la seguente lettera (acquisita al fascicolo per il dibattimento in data 20 ottobre 1998):

Roma 2/4/1982

Gentilissimo professore,

faccio seguito ad un nostro recente colloquio e se pur mi spiaccia sottrarLe tempo, mi corre l'obbligo - a titolo di collaborazione e prima che il tutto venga travolto dai fatti - di sottolineare alla Sua cortese attenzione che:

- la eventuale nomina a Prefetto, benché la designazione non possa che onorare, non potrebbe restare da sola a convincermi di lasciare l'attuale carica;
- la eventuale nomina a Prefetto di Palermo, non può e non deve avere come "implicita" la lotta alla mafia, giacché:
  - si darebbe la sensazione di non sapere che cosa sia (e cosa si intenda) l'espressione "mafia";
  - si darebbe la certezza che non è nelle più serie intenzioni la dichiarata volontà di contenere e combattere il fenomeno in tutte le sue molteplici manifestazioni ("delinquenza organizzata" è troppo poco!);
  - si dimostrerebbe che i "messaggi" già fatti pervenire a qualche organo di stampa da parte della "famiglia politica" più inquinata del luogo hanno fatto presa là dove si voleva.

Lungi dal voler stimolare leggi o poteri "eccezionali", è necessario ed onesto che chi si è dedicato alla lotta di un "fenomeno" di tali dimensioni, non solo abbia il conforto di una stampa non sempre autorizzata o credibile e talvolta estremamente sensibile a mutamenti di rotta, ma goda di un appoggio e di un ossigeno "dichiarato" e "codificato":

- "dichiarato" perché la sua immagine in terra di "prestigio" si presenti con uno "smalto" idoneo a competere con detto "prestigio";
- "codificato" giacché, nel tempo, l'esperienza (una macerata esperienza) vuole che ogni promessa si dimentichi, che ogni garanzia ("si farà", "si provvederà", ecc.) si logori e tutto venga soffocato e compresso non appena si andranno a toccare determinati interessi.

Poiché è certo che la volontà dell'on. Presidente non è condizionata da valutazioni men che trasparenti, ma è altrettanto certo che personalmente sono destinato a subire operazioni di sottile o brutale resistenza locale quando non di rigetto da parte dei famosi "palazzi" e poichè, da persona responsabile, non intendo in alcun modo deludere le aspettative del Sig. Ministro dell'Interno e dello stesso Governo presieduto da un

esponente che ammiro e che voglio servire fino in fondo, vorrei pregarLa di spendere - in questa importantissima fase non solo della mia vita di "fedele allo Stato" - il contributo più qualificato e convinto, perché l'iniziativa non abbia a togliere a questa nuova prestazione né la componente di un'adesione serena, né il crisma del sano entusiasmo di sempre: quello più responsabile.
Con ogni e più viva considerazione.

Suo Gen. Dalla Chiesa

Il sen. Spadolini, escusso quale teste nel c.d. maxiprocesso all'udienza dell'11 novembre 1986 (il cui verbale è stato acquisito al fascicolo per il dibattimento), rese le seguenti dichiarazioni:

«Rispondo subito che l'argomento delle corresponsabilità o complicità con la mafia fu toccato esplicitamente dal Generale Dalla Chiesa nel colloquio con me a Palazzo Chigi nel momento dell'investitura, ed io dissi al Generale Dalla Chiesa che egli operasse in tutte le direzioni senza nessun riguardo presso nessuno.
Quindi le disposizioni che il Presidente del Consiglio dette furono di assoluta fermezza in qualunque direzione senza eccezioni. (…) i sospetti che Dalla Chiesa aveva in materia di famiglie politiche erano diversi complessi come tali lui li formulò (…). E io ho detto in libertà assoluta di colpire in tutte le direzioni (…) Dalla Chiesa conosceva la mafia, c'era già stato, sapeva tutte le difficoltà tra (rectius della: n.d.e.) lotta in loco e voleva una garanzia politica rispetto agli altri palazzi ed è chiaro che se la chiedeva a Palazzo Chigi, sapeva bene che a Palazzo Chigi poteva chiederla e che si trattava di altri Palazzi. (…) questo che solleva il Generale Dalla Chiesa in questa lettera era un'azione di stampa (…) fatta verso la fine di marzo, (…) di sabotaggio della nomina in qualunque forma (…). Ed egli sollevava a me, quando era ancora incerto il giorno 2 se accettare, la questione di una copertura (…) politica. (…) Egli voleva un mandato politico del Governo e del Presidente del Consiglio per combattere la mafia contro ogni eventuale complicità locale, e questa io l'ho data nel colloquio che seguì a questa lettera e in cui gli dissi lei non guardi in faccia a nessuno e se ha problemi politici, cioè resistenze di partiti, si rivolga a me (…). Poi, c'era il problema (…) di poteri. Ma, i poteri che egli chiedeva, rispetto alle prefetture degli altri paesi d'Italia etc., non erano strettamente legati a questa faccenda, erano legati al fatto che egli voleva dare a questa Prefettura di Palermo quel carattere eccezionale dei reparti anti-terrorismo, in cui si inseriva la lotta contro tutte le forme di complicità, e quindi anche contro questa certamente. Ma non è che lui abbia chiesto i poteri speciali per combattere le complicità delle famiglie; (…) voleva dei poteri speciali per svolgere la sua funzione (…) in questo senso, nazionale (…). Cioè, sapendo che la mafia ha sviluppi a Milano, etc., voleva che le prefetture potessero dargli tutti gli strumenti. Poi, si voleva garantire con me, politicamente, col Ministro dell'Interno, e la garanzia l'ha avuta assoluta, perchè non c'è stato che … resistenze, vecchie famiglie legate alla mafia nel mondo politico dei vari partiti, potessero creare a lui difficoltà come l'avevan già creato sulla nomina. (…) si tratta di (…) non confondere in modo meccanico le due cose, perché (…) allora i poteri sarebbero stati presi soltanto per combattere delle infiltrazioni locali di ordine politico, delle quali egli era molto preoccupato, questo è certo, e sulle quali io credetti di rassicurarlo dicendogli che il Governo sconfessava ogni famiglia politica, quale che fosse. (…) dell'argomento delle possibili complicità di forze politiche con la mafia, il gen. Dalla Chiesa mi parlò nell'incontro di investitura e (…) non mi fece nomi specifici di una famiglia, o di un'altra, mi parlò di preoccupazioni che aveva, (…). Certamente aveva, penso, dei sospetti maggiori su punti o su altri, ma egli mi parlò di vari partiti, anzi di una specie di poli-partito della mafia, non mi parlò mai di un partito politico in modo specifico ed esclusivo».

Dall'esame degli elementi di convincimento acquisiti si desume che, parlando nella sua lettera della *"famiglia politica" più inquinata del luogo* (la quale aveva già fatto pervenire *"messaggi" a qualche organo di stampa*), il gen. Dalla Chiesa intendeva riferirsi alla corrente

andreottiana in Sicilia.

Al riguardo, occorre in primo luogo tenere presente che il gen. Dalla Chiesa aveva interpretato come un avvertimento ed una minaccia l'intervista rilasciata in data 30 marzo 1982 dal sindaco di Palermo avv. Nello Martellucci (appartenente alla corrente andreottiana), il quale aveva rilevato che lo Stato si impegnava nella lotta alla criminalità organizzata ed, al riguardo, aveva fatto riferimento ai "cadaveri eccellenti".

Il prof. Fernando Dalla Chiesa, escusso quale teste nel c.d. maxiprocesso, all'udienza del 23 luglio 1986 (il cui verbale è stato acquisito al fascicolo del presente dibattimento) rese le seguenti dichiarazioni con riferimento all'intervista rilasciata dal sindaco Martellucci:

> «Dunque, avvenne nel mese di aprile.
> Ci incontrammo a Roma e mio padre mi disse che… mi fece vedere il testo dell'intervista che era datata 30 marzo e mi disse: vedi, questo è un avvertimento.
> La frase, come ricorderà, si riferiva al fatto che lo Stato fa il suo dovere in Sicilia e che questo è comprovato dal numero di cadaveri eccellenti che si erano susseguiti negli anni fino all'82.
> Una traccia oggettiva di questo convincimento di mio padre credo che si possa ritrovare nella… si ritrova nella lettera al Presidente del Consiglio che è del 2 aprile, che è di due giorni da quell'intervista, in cui mio padre fa esplicitamente riferimento ai messaggi che sono già stati fatti pervenire sulla stampa dalla famiglia politica più inquinata del luogo.
> (…)
> Nel mese di agosto mio padre, nei primi giorni del nostro soggiorno a Prata, mi ricordò un episodio che lo aveva visto contrapposto al Sindaco Martellucci e a cui lui aveva attribuito un grande interesse. Si trattava formalmente di una questione diplomatica, cioè di chi dovesse essere il primo fra il Prefetto o il Sindaco ad andare a trovare l'altra autorità. Mio padre riteneva che secondo il protocollo dovesse essere il Sindaco ad accogliere, ad andare ad incontrare il nuovo Prefetto, mi disse anche che avrebbe, per questioni di convenienza ed anche per questioni di apertura verso la città, potuto scegliere lui di andare a trovare il Sindaco e che però, essendoci quel precedente, cioè quel messaggio che gli era stato inviato secondo lui attraverso la stampa, il venir meno ad un protocollo avrebbe potuto significare recepire quel messaggio e attraverso un atto, un comportamento, dare testimonianza che lo si era recepito passivamente, cioè che come prefetto non sarebbe andato incontro… non sarebbe andato contro le aspettative dell'altra autorità, cioè del Sindaco.
> Mi disse anche che aveva avuto pressioni per essere lui a compiere questa mossa dai suoi superiori, di avere resistito proprio ponendo questo ragionamento, cioè che c'era il precedente del messaggio inviato attraverso la stampa… che aveva fatto pervenire al sindaco indirettamente altre proposte come quella di incontrare lui con due Assessori, in rappresentanza cioè della municipalità e non in quanto Sindaco o Avvocato Martellucci, che per le pressioni ricevute dovette adeguarsi a compiere lui questo gesto. Il commento che mi fece, raccontandomi questo episodio a Prata, fu testualmente: "in questo paese una tessera di partito conta più dello stato" ».

Del tutto analogo è il tenore delle dichiarazioni rese, sull'argomento, da un'altra figlia del gen. Dalla Chiesa, Maria Simona, nell'esame testimoniale cui essa venne sottoposta in data 9 marzo 1983 dal Giudice Istruttore dott. Falcone nell'ambito del c.d. maxiprocesso:

> «Desidero aggiungere che, per ben due volte, mio padre, che in un primo tempo aveva cercato di incontrarsi col Consiglio Comunale, aveva ricevuto un netto rifiuto dal Sindaco Martellucci, il quale aveva risposto che egli rappresentava da solo la municipalità; pertanto, aveva cercato di ripiegare su una soluzione di compromesso, richiedendo di incontrarsi con la Giunta Comunale. Anche tale sua offerta fu rifiutata e fu sollecitato dal Ministero degli Interni ad incontrarsi col Sindaco esclusivamente. Ciò mi è sembrato molto grave, poichè in precedenza Martellucci aveva rilasciato alla stampa un'intervista in cui aveva detto, in sostanza, che lo Stato in Sicilia aveva adempiuto al suo dovere come

era dimostrato dai numerosi cadaveri eccellenti; mio padre aveva interpretato tale intervista come una larvata minaccia nei suoi confronti e, quando gli fu imposto, nonostante che ne avesse informato gli organi ministeriali, di incontrarsi con Martellucci da solo, egli commentò il fatto dicendo che "la tessera di partito contava più dello Stato"».

Il gen. Dalla Chiesa, in data 16 maggio 1982, comunicò direttamente al sindaco di Palermo il proprio rincrescimento per il contenuto dell'intervista da lui rilasciata. Infatti l'avv. Martellucci, nella deposizione testimoniale resa il 30 luglio 1986 davanti alla Corte di Assise di Palermo nell'ambito del c.d. maxiprocesso, riferì quanto segue: «*quando il Gen. Dalla Chiesa ebbe a venire a Palermo, esattamente il 16 di maggio del 1982, trovandoci assieme allo stadio Onorato, in occasione del giuramento delle reclute, egli ebbe a dirmi: "però, sa, Sindaco, lei avrebbe scritto qualche cosa che mi è dispiaciuto" - e aggiunse anche: "lei e l'onorevole Nicoletti avete scritto qualche cosa che mi è dispiaciuto"*». Nella stessa deposizione il Martellucci, peraltro, escluse di avere voluto lanciare un messaggio con la suddetta intervista e specificò di appartenere alla corrente andreottiana.

Quale che fosse l'intento che animava il sindaco Martellucci nel rilasciare l'intervista, non vi è dubbio che quest'ultima fu percepita dal gen. Dalla Chiesa come un minaccioso avvertimento. Deve pertanto ritenersi che ad essa si riferisse il gen. Dalla Chiesa nel menzionare, nella lettera inviata due giorni dopo al sen. Spadolini, i "messaggi" fatti pervenire a qualche organo di stampa dalla *"famiglia politica" più inquinata del luogo*.

Nella stessa lettera, il gen. Dalla Chiesa aggiunse di essere *destinato a subire operazioni di sottile o brutale resistenza locale quando non di rigetto da parte dei famosi "palazzi"*. Con quest'ultima espressione, egli intendeva indicare i rappresentanti delle istituzioni locali che avrebbero frapposto ostacoli alla sua azione.

In proposito, deve rilevarsi che in quel periodo le più alte cariche del Comune di Palermo e della Regione Siciliana erano ricoperte da due esponenti della corrente andreottiana: rispettivamente, il sindaco Martellucci ed il Presidente della Regione D'Acquisto.

Va inoltre osservato che, nella seconda metà del mese di agosto 1982, il gen. Dalla Chiesa, parlando con il figlio Fernando, gli indicò la corrente andreottiana come quella che esercitava una maggiore pressione tra i gruppi politici che lo osteggiavano, spiegò le ragioni di tale opposizione con la frase: "*ci sono dentro fino al collo*", ed aggiunse che il sen. Andreotti "*faceva il doppio gioco*".

Le dichiarazioni rese, sull'argomento, dal teste on. Fernando Dalla Chiesa all'udienza del 14 gennaio 1998 sono di seguito riportate:

DALLA CHIESA FERNANDO:
(…) E poi in agosto invece, quando gli chiesi ragione, stavamo facendo le vacanze insieme, delle opposizioni, delle ostilità che aveva nel mondo politico, tra i gruppi che lo stavano osteggiando mi indicò la corrente andreottiana come quella che premeva di più, mi disse "ci sono dentro fino al collo". In questo caso fece riferimento alla corrente, non personalmente al senatore ANDREOTTI.
PUBBLICO MINISTERO:
Siamo agosto 1982?
DALLA CHIESA FERNANDO:
Meta' agosto, oltre metà agosto dell'82.
PUBBLICO MINISTERO:
L'intervista a Bocca c'era stata?
DALLA CHIESA FERNANDO:
C'era già stata, si.
PUBBLICO MINISTERO:
Suo padre le parlò mai di un doppio gioco?
DALLA CHIESA FERNANDO:
Si, ma in modo molto fuggevole nell'ambito della stessa discussione di agosto, cioè fa il doppio gioco e basta.

PUBBLICO MINISTERO:
Chi faceva il doppio gioco?
DALLA CHIESA FERNANDO:
Il senatore ANDREOTTI. (…) Però il... si fermò lì non diede alcun giudizio, non andò oltre, ecco.

Esaminato come testimone in data 9 marzo 1983 dal giudice istruttore dott. Falcone, Fernando Dalla Chiesa aveva dichiarato: «*mio padre (...) mi espresse il suo convincimento che gli esponenti locali della D.C. facessero pressioni affinchè non gli venissero concessi quei poteri indispensabili per la lotta alla mafia. Mi disse, in particolare, che fieri oppositori alla concessione di tali poteri erano gli andreottiani, i fanfaniani e parte della sinistra D.C.. Soggiunse che tale opposizione era dovuta al fatto che "vi erano dentro fino al collo", ma non ricordo se si riferisse a tutte le predette correnti della D.C. o solo ad alcune di esse. Fra gli esponenti politici che, ad avviso di mio padre, erano maggiormente compromessi con la mafia, egli mi fece il nome di Vito Ciancimino e di Salvo Lima; del resto, tale suo convincimento egli lo aveva già espresso alla Commissione Antimafia. Mi disse che, della sinistra D.C., il più freddo nei suoi confronti era il Ministro Marcora*».

Nella deposizione resa all'udienza dibattimentale del 23 luglio 1986 nel c.d. maxiprocesso, lo stesso teste riferì nei seguenti termini il contenuto del colloquio da lui avuto, intorno al 22-24 agosto 1982, con il padre: «*mi disse che l'osteggiavano soprattutto nella D.C. i fanfaniani e gli andreottiani e una parte della sinistra. Quando gli chiesi perché, e nel verbale è messo "perché ci sono dentro fino al collo" e non ricordo a quale dei tre gruppi egli attribuisse questa frase, ecco vorrei precisare che "ci sono dentro fino al collo" questa frase si riferisce alla corrente andreottiana che mio padre mi parlò invece con riferimento ai fanfaniani, dei loro rapporti pregressi con Gioia e con riferimento alla sinistra mi fece come esempio di contrarietà che aveva incontrato e come ricordo nel verbale, il nome dell'allora Ministro Marcora*».

Fernando Dalla Chiesa aggiunse: «*Faccio riferimento alla frase su cui ho reso prima testimonianza, quando mio padre mi dice: gli andreottiani ci sono dentro fino al collo"; fino al collo in che cosa se non nella mafia? (...) Comunque mio padre mi indica tre gruppi, (...) fanfaniani, andreottiani e una parte della sinistra*».

Le precisazioni fornite dal predetto teste in sede dibattimentale dimostrano, quindi, che il gen. Dalla Chiesa era convinto che la corrente andreottiana in Sicilia fosse profondamente compromessa con la mafia.

Poiché – come si è visto - la corrente andreottiana siciliana esercitava una forte influenza anche su altri partiti politici, è perfettamente comprensibile che il gen. Dalla Chiesa, nel suo colloquio con il sen. Spadolini, abbia fatto riferimento ad "*una specie di poli-partito della mafia*", proprio per indicare la complessità e la gravità del fenomeno.

Le preoccupazioni del gen. Dalla Chiesa erano, comunque, rivolte essenzialmente alle collusioni esistenti in alcuni settori della Democrazia Cristiana. Egli, infatti, lo stesso giorno in cui assunse l'incarico di Prefetto di Palermo, annotò nel proprio diario (alla pagina relativa al 30 aprile) che in questa città la Democrazia Cristiana viveva "*con l'espressione peggiore del suo attivismo mafioso, oltre che di potere politico*", affermando quanto segue:

> Purtroppo, tesoro mio, come spesso è accaduto, ogni cosa è saltata, le circostanze mi hanno travolto ed il tuo Carlo, dalla pioggerellina che cadeva su Pastrengo è stato catapultato d'improvviso dapprima a Roma presso il Presidente del Consiglio e quindi a Palermo per assumervi nello stesso pomeriggio l'incarico di Prefetto. Ti rendi conto, Dora mia, cosa è accaduto in me! Dentro di me e quali reazioni ne sono scaturite in un'atmosfera surriscaldata da un evento gravissimo: l'uccisione, in piena Palermo, del Segretario Regionale del P.C.I., Pio La Torre? L'Italia è stata scossa dall'episodio specie alla vigilia del Congresso di una D.C. che su Palermo vive con l'espressione peggiore del suo attivismo mafioso, oltre che di potere politico. Ed io, che sono certamente il depositario più informato di tutte le vicende di un passato non lontano, mi trovo ad essere richiesto di un compito davvero improbo e, perchè no, anche pericoloso. Promesse, garanzie, sostegni, sono tutte cose che lasciano e

> lasceranno il tempo che trovano. La verità è che in poche ore (5 - 6) sono stato catapultato da una cerimonia a me cara, che avrebbe dovuto costituire un sigillo alla mia lunga carriera nell'Arma, ad un ambiente infido, ricco di un mistero e di una lotta che possono anche esaltarmi, ma senza nessuno intorno, e senza l'aiuto di una persona amica, senza il conforto di avere alle spalle una famiglia come era già stato all'epoca della lotta al terrorismo, quando con me era tutta l'Arma. Mi sono trovato d'un tratto in ... casa d'altri ed in un ambiente che da un lato attende dal tuo Carlo i miracoli e dall'altro che va maledicendo la mia destinazione ed il mio arrivo. Mi sono trovato cioè al centro di una pubblica opinione che ad ampio raggio mi ha dato l'ossigeno della sua stima e di uno Stato che affida la tranquillità della sua esistenza non già alla volontà di combattere e debellare la mafia ed una politica mafiosa, ma all'uso ed allo sfruttamento del mio nome per tacitare l'irritazione dei partiti; che poi la mia opera possa divenire utile, tutto è lasciato al mio entusiasmo di sempre, pronti a buttarmi al vento non appena determinati interessi saranno o dovranno essere toccati o compressi, pronti a lasciarmi solo nelle responsabilità che indubbiamente deriveranno ed anche nei pericoli fisici che dovrò affrontare.
> Sì, tesoro mio, questa volta è una valutazione realistica e non derivante da timori assurdi.
> Ricordi quando ci raggiunse in Prata la notizia dell'uccisione del T. Col. Russo! (...) Oggi non sono certo colto nè da panico, nè da terrore, come già si sono fatti cogliere Tateo e Panero sui quali davvero contavo e non solo ai fini di "spalle coperte". Ma sono perfettamente consapevole che sarebbe suicidio il mio qualora non affrontassi il nuovo compito non tanto con scorta e staffetta ma con l'intelligenza del caso e con un po' di… fantasia. Così come sono tuttavia certo che la mia Doretta mi proteggerà, affinchè possa fare ancora un po' di bene per questa collettività davvero e da troppi tradita.

Le suesposte riflessioni del gen. Dalla Chiesa in ordine alla situazione locale della Democrazia Cristiana vanno, evidentemente, interpretate tenendo conto del ruolo dominante assunto dalla corrente andreottiana all'interno di tale partito a Palermo.

Alla luce del quadro probatorio sopra riassunto, può dunque affermarsi con certezza che il gen. Dalla Chiesa individuava nella corrente andreottiana il gruppo politico che, in Sicilia, presentava le più gravi collusioni con la mafia. Egli, dopo avere inizialmente creduto alla buona fede del sen. Andreotti, ritenendolo responsabile di semplici errori di valutazione ed offrendogli quindi con piena lealtà istituzionale il proprio contributo conoscitivo in merito agli aderenti alla sua corrente in Sicilia, giunse, nel corso della sua permanenza nella carica di Prefetto di Palermo, ad ipotizzare che il medesimo esponente politico facesse "il doppio gioco".

Questa asserzione, tuttavia, per come è stata riportata dal figlio Fernando, non risulta accompagnata dalla esplicitazione dei motivi che avevano indotto il gen. Dalla Chiesa a formulare il suesposto giudizio.

§ 3 – La posizione del sen. Andreotti

Sulla base degli elementi di convincimento sopra riassunti, è rimasto dimostrato che:

- il forte legame sviluppatosi, sul piano politico, tra il sen. Andreotti e l'on. Salvatore Lima, si tradusse in uno stretto rapporto fiduciario tra i due soggetti;

- l'on. Lima era solito mettere in evidenza il suo rapporto fiduciario con il sen. Andreotti allo scopo di accrescere la propria autorevolezza;

- l'on. Lima assunse il ruolo di capo della corrente andreottiana in Sicilia e raggiunse una posizione di rilevante forza politica rispetto agli altri esponenti del partito ed ai rappresentanti delle istituzioni, sia in sede locale sia a livello nazionale;

- l'on. Lima attuò, sia prima che dopo la sua adesione alla corrente andreottiana, una stabile collaborazione con "Cosa Nostra", ed esternò all'on. Evangelisti (uomo politico particolarmente vicino al sen. Andreotti) la propria amicizia con un esponente mafioso di spicco come Tommaso Buscetta, esprimendo altresì una chiara consapevolezza dell'influenza di quest'ultimo soggetto;

- il problema dei rapporti esistenti tra la corrente andreottiana siciliana e l'organizzazione mafiosa fu portato all'attenzione del sen. Andreotti dal gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa già nell'aprile 1982.

Non è, però, rimasto provato che il sen. Andreotti abbia tenuto specifici comportamenti suscettibili di assumere rilevanza penale.

La circostanza che l'imputato fosse il capo della corrente in cui era inserito l'on. Lima - nel periodo in cui l'attività politica di quest'ultimo si proiettò sul piano nazionale - non è sufficiente ai fini dell'affermazione della sua responsabilità penale per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa ovvero per quello di concorso esterno nella stessa, in mancanza di ulteriori elementi idonei a dimostrare inequivocabilmente che, nell'ambito di questo intenso legame di tipo politico, il sen. Andreotti sia attivamente intervenuto per consentire all'associazione delittuosa di raggiungere le sue illecite finalità.

Sul punto, occorre premettere che – come si è osservato nel capitolo II - la soglia minima del contributo partecipativo penalmente rilevante è ravvisabile nella manifestazione di impegno, con cui il singolo mette le proprie energie a disposizione dell'organizzazione criminale, ampliandone la potenzialità operativa. L'inserimento organico del soggetto nella struttura associativa può configurarsi anche indipendentemente dal ricorso a forme rituali di affiliazione, e desumersi da *facta concludentia*, purchè si tratti di comportamenti che denotino la presenza dell'*affectio societatis*, manifestando la cosciente volontà di partecipare all'associazione di tipo mafioso con il fine di realizzarne il particolare programma e con la permanente consapevolezza di far parte del sodalizio criminoso e di essere disponibile ad operare per l'attuazione del comune programma delinquenziale.

Va altresì rilevato che - poiché la condotta del concorrente esterno consiste non nell'assunzione di uno dei ruoli o dei compiti che caratterizzano l'apparato strutturale-strumentale dell'associazione di tipo mafioso nella sua normale operatività, bensì nella realizzazione di un apporto che "serva per consentire all'associazione di mantenersi in vita" in una situazione anormale o patologica - per affermare la responsabilità penale del singolo in ordine al reato di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p. occorre accertare che il medesimo soggetto si sia effettivamente attivato per compiere l'intervento richiestogli dall'organizzazione criminale, con la consapevolezza di sostenere l'illecito sodalizio.

Applicando questi principi al caso di specie, deve osservarsi che non è rimasto sufficientemente provato che l'imputato, nell'ambito dei suesposti rapporti politici con l'on. Lima, abbia posto in essere una condotta di inserimento organico nella struttura dell'associazione di tipo mafioso, ovvero abbia effettivamente realizzato specifici interventi univocamente diretti ed idonei ad assicurare l'esistenza o il rafforzamento di "Cosa Nostra" in una fase patologica della sua vita.

Alcuni dei collaboratori di giustizia che hanno riferito in merito ai contatti dell'on. Lima con esponenti mafiosi hanno, anzi, esplicitato di non essere a conoscenza di specifiche iniziative favorevoli a "Cosa Nostra" adottate dal sen. Andreotti su richiesta dell'on. Lima.

In particolare, Tommaso Buscetta, all'udienza del 10 gennaio 1996, ha compiuto le seguenti precisazioni:

DOMANDA -	Lima le ha mai detto di essersi servito dell'on. Andreotti per ottenere a Roma favori richiestigli dalla mafia?
RISPOSTA -	A me?
DOMANDA -	A lei, certo.
RISPOSTA -	No.
(…)	
DOMANDA -	Può indicare colloqui tra il senatore Andreotti e l'on. Lima, aventi per oggetto fatti specifici attinenti a Cosa Nostra?
RISPOSTA -	Non li so.
DOMANDA -	Può indicare alcuna fonte?
RISPOSTA -	No.
DOMANDA -	Può indicare iniziative specifiche assunte dall'on. Andreotti in favore della mafia, su richiesta dell'on. Lima o su richiesta dei cugini Salvo?
RISPOSTA -	Non li so.

Angelo Siino all'udienza del 18 dicembre 1997 ha specificato che i rapporti tra esponenti della corrente andreottiana e l'associazione mafiosa avvenivano attraverso il vertice rappresentato dall'on. Lima, ed ha chiarito che il sen. Andreotti non era a conoscenza delle vicende relative alla gestione degli appalti in Sicilia. Le dichiarazioni rese sul punto dal Siino sono di seguito riportate:

P.M.:	Ho capito. Senta, per chiudere il capitolo mafia-politica, lei sa di eventuali rapporti tra esponenti della corrente andreottiana e la mafia? E in questo caso, ci vuole dire quali sono questi rapporti e tra chi sono questi rapporti?
SIINO A.:	Ma c'era un rapporto particolare con ... debbo dire che in una elezione nazionale, PINO LIPARI ordinò a tutti di votare per MARIO D'ACQUISTO.
P.M.:	Quali sono queste elezioni?
(…)	
SIINO A.:	Primi anni '80.
(…)	
SIINO A.:	Praticamente D'ACQUISTO era molto legato a PINO LIPARI e praticamente ... cioè era un personaggio che mandava avanti ... però era una questione personale con PINO LIPARI e l'entourage corleonese.
P.M.:	Poi?
SIINO A.:	Poi praticamente diciamo che il contatto con la corrente andreottiana era di vertice, cioè era LIMA che decideva sempre chi si doveva appoggiare o meno. Per cui chiaramente il contatto che avevano era sempre con LIMA. Poi tutti gli altri contatti che avevano era sporadici. Non erano ben determinati. Era LIMA che dava gli input, si fa così, parlava, non parlava, questo era.
	(…)
AVV. COPPI:	(…) ANDREOTTI era al corrente di questi metodi, di queste vicende di assegnazione di appalti, interferiva,

dava disposizioni per quanto a lei risulta?

SIINO A.: Per quello che mi risulta, no, perchè praticamente solamente in un caso l'Onorevole LIMA mi fece un riferimento ad una interferenza dell'Onorevole ANDREOTTI su situazioni riguardanti appalti o imprenditori. Quando raccomandò a LIMA l'imprenditore CATTI DE GASPERI che disse che era molto vicino ad un personaggio importante.

AVV. COPPI: Questo glielo ha detto LIMA naturalmente?

SIINO A.: Certo.

AVV. COPPI: Per il resto a lei non risulta ...

SIINO A.: Assolutamente no. Mai ho sentito dire che il Presidente ANDREOTTI si sia mai occupato di gestione di appalti di qualsiasi tipo a livello siciliano. Mi scusi, Professore, mi permetta, un'altra volta invece, quando parlandomi della SINCES CLEMENTIN, che era una impresa di Roma, mi disse il LIMA che invece la SINCES CLEMENTIN era inserita in un sistema di appalti romano e manteneva gli impegni. Non so però chi gli disse questa cosa.

AVV. COPPI: D'accordo. Senta, comunque questa raccomandazione che LIMA avrebbe ricevuto dal Senatore ANDREOTTI in quali termini le è stata rappresentata da LIMA? Che cosa chiedeva?

SIINO A.: Mi rimproverò prima in maniera forte per essermela presa con CATTI DE GASPERI. CATTI DE GASPERI io ci ho detto che non me l'ero affatto presa con CATTI DE GASPERI per una questione riguardante un lavoro SIRAP. Poi questo fatto era un problema che era stato raccomandato ... CATTI DE GASPERI per risolvere all'Onorevole LIMA delle noie giudiziarie inerenti il famoso rapporto mafia-appalti.

AVV. COPPI: Ma questo lavoro che fa capo a questo imprenditore il cui nome non provo neanche a pronunciare, lei ha capito di chi stiamo parlando, questo lavoro, questo appalto era stato già assegnato quindi?

SIINO A.: Sì, era già stato assegnato a me.

AVV. COPPI: Ecco, quindi quando LIMA la rimprovera perchè lei aveva avuto questo diverbio, questo contrasto con questo imprenditore, l'appalto era stato già assegnato?

SIINO A.: Sì, era stato già assegnato, però c'erano ... ne erano scaturite questo rapporto giudiziario.

AVV. COPPI: Sì.

SIINO A.: Era proprio scaturito da questo fatto.

AVV. COPPI: Però, mi consenta, prima della assegnazione dell'appalto, LIMA non glielo ha raccomandato dicendo che era un appalto che stava a cuore al Senatore ANDREOTTI?

SIINO A.: No, no, assolutamente. Anzi al Senatore ANDREOTTI era stato raccomandato da un personaggio altissimo. Così mi disse.

AVV. COPPI: D'accordo.

SIINO A.: Da un personaggio importantissimo.

AVV. COPPI: Però ecco ...

SIINO A.: CATTI DE GASPERI non interessava niente ad ANDREOTTI.

Con riguardo alle suesposte dichiarazioni, si è già avuto modo di rilevare che nessun preciso riscontro è stato acquisito in merito alla condotta attribuita al sen. Andreotti.

Dalle ulteriori deposizioni dei collaboratori di giustizia non è possibile trarre la dimostrazione di specifici interventi attuati dal sen. Andreotti in favore di "Cosa Nostra" per il tramite o su sollecitazione dell'on. Lima.

Prescindendo, in questa sede, dalla trattazione delle vicende relative ai tentativi di "aggiustamento" del processo Rimi e del c.d. maxiprocesso, ai riferiti incontri personali tra il sen. Andreotti ed esponenti di "Cosa Nostra", al trasferimento di alcuni detenuti siciliani dall'istituto penitenziario di Pianosa a quello di Novara (che saranno approfonditamente esaminate in altri capitoli), deve rilevarsi che le restanti affermazioni di diversi collaboratori di giustizia in merito alle condotte poste in essere dal sen. Andreotti a vantaggio dell'organizzazione mafiosa in collegamento con l'on. Lima sono caratterizzate da una evidente genericità.

Ciò deve dirsi, in particolare, per le seguenti dichiarazioni del collaborante Gaspare Mutolo:

P.M.: (…) Il secondo versante al quale lei ha fatto cenno con riferimento all'On. Lima è stato quello dell'aggiustamento dei processi. Cosa ha appreso in Cosa Nostra su questo versante.

MUTOLO G.: Guardi, io direttamente prima diciamo dell'81 ne sentivo parlare che l'On. Lima era interessato anche se c'era di parlare con qualche Presidente al Tribunale di Palermo parlava insomma, dopo io nell'81, fine '81 insomma, la data con precisione io non la ricordo, non so se '81 o fine '82, io ho avuto presentato da Saro Riccobono a Ignazio Salvo per aggiustare il processo Cappiello a Roma e Ignazio Salvo (…) disse che si interessava lui, che doveva parlare con Salvo Lima e dopo Salvo Lima parlava direttamente con l'On. Andreotti per cui non c'erano problemi per questo processo per noi tanto importante.

(…)

MUTOLO G.: (…) mi viene presentato ritualmente diciamo Ignazio Salvo, (…) e Saro Riccobono era molto preoccupato, cioè per l'esito che poteva avere il processo Cappiello a Roma e quindi ci diceva di interessarsi e lui con fare così molto rassicurante, tranquillo dice "non ti preoccupare perchè anche a giorni mi devo vedere con Salvo Lima a Roma e dopo si parla con l'On. Andreotti e ci pensa lui, non ci sono problemi" (…)

P.M.: Lei ha fatto riferimento parlando di questo incontro nella villa di Saro Riccobono sita a Santo Canale, a preoccupazioni di Riccobono per il processo Cappiello. In quel momento in cui voi avete questo incontro, il processo per l'omicidio dell'agente Cappiello in che fase era, se riesce a ricordarlo?

MUTOLO G.: Guardi, noi siamo tutti liberi, anche Salvatore Davì, diciamo, sono tutti liberi, solo c'è la preoccupazione perchè c'è l'appello della Procura di Palermo e quindi la preoccupazione di Saro Riccobono qual'è, che Roma possa passare il processo, possa rinviare il processo a Palermo e magari trovare una Corte che non dava l'assoluzione e siccome per Riccobono era diciamo, questo processo un martello, perchè da quando da fidanzati il Michele Micalizzi andò in galera per questo omicidio, la figlia Margherita era sempre che piangeva, (…) insomma, era una cosa che (…) Riccobono

sentiva diciamo molto forte e logicamente sicuramente da qualche persona diciamo competente, sapeva che il processo (…) poteva finire male per come è finito male, perchè dopo Riccobono viene diciamo ucciso.

(…)

MUTOLO G.: (…) quindi Roma passa il processo e dopo conferma diciamo le condanne per il Davì, Micalizzi e Buffa, quindi la preoccupazione era fondata che aveva il Riccobono, non è insomma che era una preoccupazione infondata o era diciamo un processino già con l'assoluzione, dice "va bene, se sono assolti perchè ci deve essere l'intervento?" no, era una assoluzione diciamo un pochettino forzata per non dire forzatissima, perchè insomma quando ci fu l'assoluzione (…) ci fu una forzatura (…).

P.M.: E questo in appello.

MUTOLO G.: In appello sissignore.

P.M.: E quindi l'annullamento al quale ha fatto riferimento lei, per chiarirlo, intanto Saro Riccobono se vuole ripetere quando viene ucciso per quello che le risulta?

MUTOLO G.: 30 novembre 1982.

P.M.: 1982. E questo annullamento della Cassazione avviene prima della morte di Riccobono o dopo?

MUTOLO G.: Dopo.

P.M.: Dopo la morte.

MUTOLO G.: Dopo la morte di Riccobono in Cassazione fanno diciamo il ricorso e passano il processo e il processo ritorna a Palermo. Dopo il processo lo fa un altra Corte in cui (...) riconferma diciamo la condanna che era stata inflitta nel primo grado.

P.M.: Ed allora come mai nonostante l'intervento richiesto da Saro Riccobono a Ignazio Salvo il quale avrebbe parlato per quello che vi disse, con l'On. Lima che a sua volta avrebbe parlato con l'On. Andreotti, il processo viene annullato, cioè la sentenza di assoluzione viene annullata dalla Cassazione con rinvio?

MUTOLO G.: Ma certamente dopo la morte del Riccobono questi personaggi non è che non sanno se Riccobono è morto o è vivo, dopo la morte di Riccobono non ci fu più nessuna pressione, non ci fu nessun interessamento. Certamente se Riccobono era vivo, un mese prima, due mesi prima che si facesse il processo, gli rinfrescava le idee e quindi la sentenza certamente sarebbe stata in una maniera diversa.

(…)

P.M.: Lei ha detto che l'On. Lima si rivolgeva all'On. Andreotti per i problemi che voi gli sottoponevate con riguardo all'aggiustamento dei processi. Questo da chi...

DIFESA: Non ha detto questo.

PRESIDENTE: Ha detto soltanto dell'episodio che Salvo...

DIFESA: Non ha detto questo.

P.M.: Lei da chi l'ha appreso, se le ha apprese queste notizie.

PRESIDENTE: Quali?

MUTOLO G.: Guardi, io le ho apprese, ma guardi, non solo se... Ora sembra che c'era diciamo, che si disturbava magari all'On. Andreotti soltanto per i processi. Non è così, cioè si disturbava per i processi e anche per qualche altra cosa. Io per esempio ho sentito dire più volte da Riccobono e Bontate che quando

c'era un fattore importante ma che poteva prescindere dal processo, per esempio come spostare un personaggio importante, non so, in Prefettura, alla Questura, cioè c'erano i modi e a Roma, che a Roma facevano questi movimenti, cioè l'On. Lima interessava diciamo all'On. Andreotti, l'On. Andreotti sapeva come muoversi, insomma, e quindi non so, faccio un esempio, un Questore, va bene, che poteva dare disturbo, non lo so, gli davano la promozione, lo portavano...

(…)

AVV.COPPI: Riccobono conosceva Lima?

MUTOLO G.: Certo.

AVV.COPPI: Poteva parlare direttamente con Lima?

MUTOLO G.: Se voleva, sì.

AVV.COPPI: E come mai per raccomandare il processo Cappiello ha avuto bisogno di convocare Ignazio Salvo e non si è rivolto direttamente a Lima?

MUTOLO G.: Guardi, perché in quel periodo, diciamo, c'era quel cambiamento, diciamo, che Stefano Bontate morto, quindi c'erano delle regole ben precise e oltre, diciamo, il Lima poteva essere già parlato anche di Ignazio Salvo e quindi il ... il Riccobono non si è voluto mettere nelle condizioni ... perché quello era un periodo in cui, diciamo, Salvatore Riina attacca qualsiasi mafioso per il minimo ... cioè per la minima scusa, insomma, lo attacca. Quindi il Riccobono cerca di fare le cose regolari; chiama a Ignazio Salvo e Ignazio Salvo, insomma, ci dice: per parlare si chiama Roma, per l'intervento si chiama Roma. Doveva parlare con Lima perché quella persona che stava bene con l'onorevole Giulio Andreotti era Salvo Lima.

(…)

AVV.COPPI: Va bene. Senta, ci può indicare qualcuna delle richieste, ma devono essere indicazioni precise e puntuali, le richieste che sarebbero state fatte all'onorevole Lima da parte di Cosa Nostra da trasferire a Roma? Non esempi ma fatti specifici, richieste puntuali e precise di cui lei sia a conoscenza diretta?

MUTOLO G.: Io l'ho detto poc'anzi. Io l'ho detto poc'anzi che io sentivo parlare di queste cose, però ...

AVV.COPPI: No, no. Io voglio sapere ...

MUTOLO G.: ... cosa (...) io so che l'onorevole Lima si è interessato di alcuni funzionari, ora io non so se appartenevano alla Polizia, alla Prefettura o a qualche altra cosa ...

AVV.COPPI: E vale quello che ha già detto ...

MUTOLO G.: ... Che erano scomodi e quindi c'era l'intervento dell'onorevole Lima tramite Roma ...

AVV.COPPI: E allora, ci dica chi è intervenuto ... ci dica chi è intervenuto ... ci dica ...

MUTOLO G.: ... il senatore Giulio Andreotti. Però io non mi ricordo chi ... i nominativi non me li ricordo.

AVV.COPPI: Quindi lei non ci può dire ne chi è intervenuto presso l'onorevole Lima, ne contro chi si sarebbe intervenuto, ne che cosa è successo.

MUTOLO G.: No, chi è intervenuto con ... presso l'onorevole Lima, sono i personaggi mafiosi, Stefano Bontade, ...

AVV.COPPI: No no no, noi non vogliamo sapere genericamente, voglio sapere se con riferimento a questi trasferimenti di personaggi

scomodi ci sa fare il nome di un personaggio scomodo, di chi è intervenuto presso l'onorevole Lima e che cosa si è ottenuto da parte dell'onorevole Lima. Se lo sa mi risponda, se no mi dice che non lo ricorda e andiamo avanti e facciamo prima.

MUTOLO G.: No no, io mi ricordo perfettamente che quando si parlava, cioè c'erano più persone, io non è che parlavo con una persona. Ma il discorso era su ... un discorso che andava a parlare all'onorevole Lima, o Stefano Bontade o Mimmo Teresi, oppure Vitale. Però io ora non so chi ci andava a parlare. O il fratello di Greco Michele, però io non è che gli dicevo: ma chi ci è andato a parlare? Si parlava e si commentava che l'intervento era stato fatto.

(…)

AVV.COPPI: Va bene, più o meno abbiamo capito. Senta, le risulta, venendo adesso alle ragioni, lei ha già risposto e quindi non ritorno sull'argomento, aggiungo soltanto una richiesta di precisazione. Fra le varie ragioni che lei ha indicato essere alla base dell'omicidio Lima, c'era anche il fatto che Lima era considerato il maggior simbolo della parte politica che fino a poco tempo prima aveva appoggiato gli interessi di Cosa Nostra? Sempre secondo le valutazioni della stessa Cosa Nostra?

MUTOLO G.: Sì, era il maggiore simbolo nel senso che era la persona a più stretto contatto con l'onorevole Andreotti.

AVV.COPPI: Ah, questo sarebbe il significato di maggiore ...

MUTOLO G.: Perché la persona importante è l'onorevole Andreotti, l'onorevole Lima sì, è importante, ma non è che io posso paragonare l'onorevole Andreotti con l'onorevole Lima. Cioè, l'importanza che aveva l'onorevole Andreotti era un'importanza nazionale, quella dell'onorevole Lima era più piccolina. Però per noi era una persona importantissima di Palermo, della Sicilia, perché noi sapevamo però che a Roma si rivolgeva ad altre persone.

(…)

AVV.COPPI: (…) Da chi lei ha saputo che l'onorevole Lima si rivolgeva abitualmente ad Andreotti? Le faccio la domanda e le richiedo una risposta solo nell'ipotesi in cui lei sappia indicarci anche qui il nome preciso e la circostanza in occasione della quale, lei apprese questa notizia.

MUTOLO G.: Cioè, uno quello sicuro, certo al cento per cento che le posso dire e Ignazio Salvo. Dopo in altre occasioni, se ... a distanza di sei sette anni, va bene? c'erano altre persone che dicevano anche questo, però io non so chi è che le portava dentro il carcere queste notizie. Cioè, io le posso dire chi ce le diceva a noi, ma come lo sapevano io non lo so. Certamente dai familiari.

AVV.COPPI: Quindi lei ...

MUTOLO G.: Parlo di familiari di mafiosi.

AVV.COPPI: Quindi lei ... lei soltanto ... lei soltanto in occasione della raccomandazione richiesta da Riccobono apprese e da Ignazio Salvo che Lima aveva rapporti con l'onorevole Andreotti?

MUTOLO G.: Cioè, di quello sicuro, però in tempi prima ... cioè io l'avevo sentito ma non ... ecco ora lei mi dice, io le sto citando questo discorso di Ignazio Salvo perché è una persona, perché se

dopo io ci dico lo sentito dire da Badalamenti Gaetano, lo sentito dire da Stefano Bontade, lo sent ... lei mi dice la data e il luogo. La data e il luogo che io non ci posso dire.

AVV.COPPI: No, se l'ha sentito dire da Badalamenti ce lo dica, visto che Badalamenti è vivo e potrebbe ... mentre gli altri invece purtroppo sono tutti morti, quindi sa, è un po' difficile controllare quel che lei dice.

MUTOLO G.: Ma guardi, se lei vede le mie dichiarazioni che ... trova anche Badalamenti.

PRESIDENTE: Senta Mutolo, mi scusi, queste persone glielo hanno detto oppure no?

MUTOLO G.: Sissignore.

PRESIDENTE: Queste persone sono Badalamenti ed altri? Dica i nomi..

MUTOLO G.: Signor Presidente, io prima di entrare in galera, io parlo intorno al '76, non al '76, al '77, già si parlava che l'onorevole Lima, va bene? sempre per discorsi politici, era sempre in contatto con l'onorevole Andreotti, va bene? Questo era un ... fattore di politica insomma. Dopo nel tempo, parlando sempre di certe cose, io sapevo che quando l'onorevole Lima aveva di bisogno per esempio, di un favore importante che lui non poteva risolvere, e si trattava di Roma, cioè per trasferire qualche persona importante da Palermo, non lo so, gli davano la promozione, facevano qualche cosa, però insomma ... sono questi i periodi ... Dopo in periodi successivi, io parlo nell'81, l'ho sentito parlare a Ignazio Salvo, ed era solo, ecco perché io dico Ignazio Salvo, in altri periodi successivi ancora, mentre sono in galera, e parlo dell'86-87, l'ho sentito dire da diverse persone. Però ora non è che io posso sapere come ...

PRESIDENTE: Chi erano queste persone?

MUTOLO G.: ... queste persone lo sapevano.

PRESIDENTE: Mutolo? L'avvocato voleva sapere chi erano queste persone oltre ad Ignazio Salvo.

MUTOLO G.: Ah, Stefano Bontade era un mafioso, un capo mandamento di Santa Maria di Gesù.

PRESIDENTE: No. no, Chi le diceva questo? I nomi. Che Lima si rivolgeva ad Andreotti. Chi oltre ad Ignazio Salvo?

MUTOLO G.: Ah, non lo so, questo lo sanno loro va, io non lo so signor Presidente, io non è che ... io non lo so questo.

PRESIDENTE: A lei, chi l'ha detto a lei?

MUTOLO G.: Ce lo diceva lo stesso Lima, io non lo so questo ...

PRESIDENTE: No Mutolo, non mi ha capito. Chi l'ha detto a lei questo? Che Lima si rivolgeva ad Andreotti?

MUTOLO G.: A me?

PRESIDENTE: Sì, chi gliel'ha detto ... questo che Lima si rivolgeva a ...

MUTOLO G.: Chi l'ha detto a me?

PRESIDENTE: Chi gliel'ha detto, questo vogliamo sapere.

MUTOLO G.: E non l'ho detto, signor Presidente. Incominciando da Bagarella da Riccobono, Pippo Calò a Francesco Madonia a Pino Leggio, parlandone con Mariano Agate a Salvatore Montalto ...

PRESIDENTE: Senta, Mutolo, tutti questi le dissero che Lima si rivolgeva ad Andreotti per le questioni di Roma.

MUTOLO G.: Signor Presidente, ma non è che me lo dicevano perché ... si parlava perché ci interessava ... cioè quello che faceva l'onorevole Andreotti. Si parlava sempre perché c'era un

discorso del maxiprocesso.

(…)

AVV.SBACCHI: Senta passiamo ad altro argomento. Lei ha detto che il processo andò male, esatto? Il processo Cappiello parliamo, dell'omicidio Cappiello. Lei mi deve dire esattamente che cosa ha saputo dopo questo incontro presso villa di Riccobono a proposito dell'interessamento per la soluzione processo Cappiello? Cioè che cosa ha saputo esattamente non quello che lei ritiene, immagina ...

MUTOLO G.: Avvocato Sbacchi, quando c'è un dialogo tra mafiosi non c'è bisogno nè di chiamare un notaio e scriverlo con un notaio ...

AVV.SBACCHI: No, no. Non è questo la domanda signor Mutolo.

PRESIDENTE: Mutolo?

MUTOLO G.: Se è questa la domanda cioè la risposta è che il signor Ignazio Salvo, va bene, ci aveva assicurato nella maniera tranquilla che di lì a poco avrebbe incontrato l'onorevole Lima, l'onorevole Lima avrebbe parlato con l'onorevole Andreotti e non c'erano problemi e dopo ...

AVV.SBACCHI: E dopo? Che seppe dopo?

PRESIDENTE: Dopo che cosa ha saputo Mutolo? Mutolo, risponda alla domanda senza fare polemica.

MUTOLO G.: Che c'era l'interessamento di queste persone al momento in cui si doveva fare il processo. Però lei tenga presente che dopo 10 mesi, 11 mesi, dopo un anno Riccobono muore e quindi questo interessamento non verrà certamente ricordato da alcuna persona quindi l'andamento va male, il processo va male.

AVV.SBACCHI: Queste cose lei le ha dette e non era questo l'intento della difesa. La difesa voleva conoscere un'altra cosa. Lei dopo che finisce il colloquio Salvo, Riccobono, presente lei. Lei ha modo di parlare con qualcuno dell'omicidio Cappiello? Di questo processo per l'omicidio Cappiello?

MUTOLO G.: Io posso parlare dell'omicidio Cappiello ...

AVV.SBACCHI: No, posso parlare ...

MUTOLO G.: ... Con i miei amici che erano Rosario Riccobono, i fratelli Micalizzi ...

PRESIDENTE: Ne ha parlato oppure no?

MUTOLO G.: ... Sicuri, tranquilli della risposta che ci aveva dato Ignazio Salvo io non ... cioè mi facci capire lei cosa vuol sapere io non la comprendo insomma ... cosa lei intende dire. Cioè se abbiamo avuto risposta? Se io ho parlato con qualcuno? E l'avrei detto. Io cioè vedo solo una volta a Ignazio Salvo non è che dico che l'ho visto 50 volte.

AVV.SBACCHI: Quindi lei non ha parlato più con nessuno.

MUTOLO G.: L'ho visto soltanto una volta.

AVV.SBACCHI: Lei di questo non ha parlato più con nessuno?

MUTOLO G.: No, io ... questo era un processo che a Riccobono ci interessava perché per come ho detto poc'anzi aveva la figlia Margherita che non gli dava pace a Rosario Riccobono sempre era preoccupata, anche lui era preoccupato che a Roma se non c'era l'intervento, se non c'era l'interessamento ...

(…)

AVV.SBACCHI: (…) Lei ha detto che il Presidente Andreotti era referente di Lima, che significa? Se me lo può spiegare.

MUTOLO G.:	Referente di Lima, cioè Lima si rivolgeva per le cose delicate dove Lima non poteva arrivare per le cose in cui si interessavano i mafiosi palermitani a Roma, si rivolgeva all'onorevole Andreotti. Io questo intendo dire.
AVV.SBACCHI:	E ora mi spieghi un'altra cosa. Chi era Lima a dire che si rivolgeva ad Andreotti? O era una supposizione? Me lo spieghi meglio.
MUTOLO G.:	Guardi, lei mi fa una domanda che io devo rispondere sempre nella stessa maniera. Io non è che ho parlato con Lima. Io ho parlato sempre con quelle persone che avevano certamente i contatti con dei personaggi importati in cui insomma Lima parlava con l'onorevole Andreotti.

Le circostanze riferite dal Mutolo in merito all'"aggiustamento" del processo per l'omicidio del Cappiello sono caratterizzate da precisione e coerenza logica per quanto attiene all'incontro tra Rosario Riccobono ed Ignazio Salvo, ed all'impegno, assunto da quest'ultimo, di conferire pochi giorni dopo, a Roma, con l'on. Lima affinché costui, a sua volta, prendesse contatto con il sen. Andreotti allo scopo di interferire sull'esercizio della funzione giurisdizionale da parte della Corte di Cassazione, inducendola a confermare la pronunzia assolutoria emessa in grado di appello.

Nessun elemento specifico è stato, invece, esposto dal Mutolo con riguardo ai successivi sviluppi del tentativo di "aggiustamento". Il collaborante, infatti, non è stato in grado di riferire se Ignazio Salvo abbia effettivamente trasmesso la predetta segnalazione all'on. Lima ed al sen. Andreotti, ed ha aggiunto che dopo la morte del Riccobono non vi fu alcun interessamento.

Le suesposte propalazioni del Mutolo – che, oltretutto, sono rimaste sfornite di riscontri estrinseci di carattere individualizzante - non possono, pertanto, assumere valenza dimostrativa in ordine alle accuse mosse all'imputato.

Parimenti generiche sono le ulteriori affermazioni compiute dal collaborante in merito alla circostanza che l'on. Lima si rivolgesse al sen. Andreotti per ottenere il trasferimento di personale in servizio presso la Prefettura o la Questura. Il Mutolo ha chiarito di avere appreso ciò da esponenti mafiosi come il Riccobono ed il Bontate, ma non ha precisato come questi ultimi abbiano acquisito conoscenza di simili vicende, e non è stato in grado di indicare i destinatari dei provvedimenti di trasferimento. Resta, dunque, aperta la possibilità che le fonti di riferimento del Mutolo abbiano esposto, sotto forma di certezza, una semplice deduzione, fondata sul notorio legame politico tra l'on. Lima e il sen. Andreotti.

Pure generiche sono le seguenti dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo all'udienza del 30 ottobre 1996:

DI CARLO F.:	(…) Ma poi io c'è stata altre occasioni che ne parlo con Stefano e in qualche modo abbiamo parlato anche del diretto rapporto che i Salvo e i Lima si erano creati.
P.M.:	Lo dica allora. Riferisca di queste occasioni.
DI CARLO F.:	In altre occasioni mi ha detto, perché con Stefano mi vedevo, in altre occasioni mi ha detto, parlando così, i diretti rapporti che avevano con l'onorevole, con il Presidente Andreotti.
P.M.:	Cioè riesce a ricordare, riesce ad ancorare il suo ricordo a qualche cosa di specifico? Cioè qual'è l'occasione per la quale parlate di questo argomento con Stefano Bontate?
DI CARLO F.:	Ma in altre occasioni che si parlava sempre di problemi che avevano, che c'erano a Palermo di tanti piccolezze che spuntavano, a volte si parlava di politica però non c'era in quel minuto con Stefano, non c'era nessuna riferenza proprio per uno specifico fatto, si parlava così del più e del meno anche perché Stefano aveva altre vedute per Cosa Nostra. Stefano era quello che voleva ampliare, Stefano era quello

che voleva portare Cosa Nostra in una via di mezzo tra Cosa Nostra quella violenta e la massoneria (…). Ce ne erano tanti, molti discorsi che si facevano con Stefano, ecco, perché capitava di discutere e si parlava di politica. E dice quando si arriva ad avere uno di Cosa Nostra, che non l'avevamo avuto mai, che può parlare a livello politico nazionale, dice, ancora tengono a un Ciancimino che un po' ci porta una questione e un po' ce ne porta un'altra e si riferiva ai problemi che c'erano, politici, che erano molti politici che succedevano tante cose.

P.M.: Scusi, ma chi era questo uomo politico che poteva parlare con questa persona così importante? I nomi. Chi era il politico e chi era la persona importante?

DI CARLO F.: Ho detto la persona importante chi era. Era Nino Salvo con Lima. Nino Salvo che era Cosa Nostra perché non si era avuto mai uno di Cosa Nostra, a parte quelli di Cosa Nostra antichi che c'erano stati ma la Sicilia non aveva i problemi che aveva la moderna Cosa Nostra, pure che c'erano stati uomini politici Cosa Nostra non si era mai arrivati a parlare con politici nazionali.

P.M.: E i politici nazionali chi sono?

DI CARLO F.: Nino Salvo, sempre Lima e l'onorevole Andreotti. Lui parlava per questa linea.

P.M.: Stefano Bontate glielo fece il nome di Andreotti oppure no?

DI CARLO F.: Certo che me lo ha fatto.

P.M.: Lo dica allora.

DI CARLO F.: Però non c'era stato in quella occasione, questa è stata un'altra occasione. Non so se sono chiaro?

P.M.: Sto dicendo ... stavo facendo riferimento ai suoi, alle occasioni di suoi incontri, di suoi discorsi con Stefano Bontate e le avevo chiesto le fece il nome, le fece i nomi di questi politici nazionali importanti.

DI CARLO F.: Sì, che me l'ha fatto.

P.M.: Qual'è questo nome o questi nomi?

DI CARLO F.: Presidente Andreotti.

P.M.: E le disse qualche cosa in particolare del Presidente Andreotti oppure no?

DI CARLO F.: Che aveva dato modo a Nino Salvo e a Lima di farci vedere che era a disposizione in qualche cosa che l'avevano disturbato.

Il Di Carlo, dunque, pur facendo riferimento ad una disponibilità manifestata dal sen. Andreotti a fronte di istanze rivoltegli dall'on. Lima e da Antonino Salvo, non ha specificato neppure il genere di intervento richiestogli.

Si tratta, evidentemente, di affermazioni che non consentono di individuare alcuna precisa condotta posta in essere dall'imputato a vantaggio di "Cosa Nostra".

Le stesse valutazioni possono essere prospettate con riguardo all'asserzione, compiuta dal collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori all'udienza del 22 aprile 1997, di avere appreso da Salvatore Riina, dopo la conclusione del c.d. maxiprocesso, che «*SALVO LIMA era la persona che aveva il tramite con ANDREOTTI; e siccome avevano dato degli incarichi a SALVO LIMA, che SALVO LIMA (...) nel passato si era sempre interessato per processi e cose, siccome per il Maxi-Processo è finita male, si doveva fare terra bruciata su tutti quelli che si erano comportati male con "Cosa Nostra"*».

La qualificazione dell'on. Lima come tramite tra l'associazione mafiosa ed il sen. Andreotti, in mancanza dell'individuazione dell'attività posta in essere da quest'ultimo in favore di

esponenti dell'illecito sodalizio, può ragionevolmente ricollegarsi alla semplice conoscenza del particolare rapporto fiduciario intercorrente tra i due uomini politici, del resto notorio anche all'interno di "Cosa Nostra", come si evince dalle seguenti dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi all'udienza del 13 marzo 1997:

AVV. COPPI:	(…) a lei risulta che il Senatore ANDREOTTI fosse nelle mani dell'Onorevole LIMA?
CANCEMI S.:	sì, io... mi risulta, nel senso come l'ho spiegato, che l'ho saputo da... da GANCI, da ANDRE... da... RIINA, da MICHELANGELO LA BARBERA, su questo senso.
AVV. COPPI:	quindi ANDREOTTI era uomo di LIMA?
CANCEMI S.:	sì, quello che mi dicevano, sì.
AVV. COPPI:	quindi non era LIMA ad essere uomo di ANDREOTTI, ma era ANDREOTTI a essere uomo di LIMA, ho capito bene?
CANCEMI S.:	no, tutti e due, quello era di suo, e quello era... viceversa.
AVV. COPPI:	cioè quindi erano l'uno l'uomo dell'altro.
CANCEMI S.:	sì.
AVV. COPPI:	va bene.
CANCEMI S.:	quello che dicevano RIINA e tutti.

Non può attribuirsi una maggiore valenza dimostrativa alle dichiarazioni rese, sull'argomento, da Giovanni Brusca nel corso del suo esame dibattimentale.

In particolare, all'udienza del 28 luglio 1997 Giovanni Brusca ha riferito quanto segue:

BRUSCA GIOVANNI:	'81 in poi, metà '81 in poi. (…) Nel frattempo (…) a Palermo, con lo scoppio della guerra di mafia a Palermo ci sono 3, 4, 5, 6, 7 morti al giorno, quelli che si sanno, perchè poi c'erano pure quelli che non si sapevano. Ad un dato punto mi ricordo che c'era il giornale L'Ora che diceva che era arrivato ad un dato punto a 100 morti in pochi mesi, dietro questo fatto l'Onorevole ANDREOTTI manda a dire tramite i cugini SALVO, dice: "Fai sapere agli amici che se non si danno una calmata, sono costretto, o perlomeno non sono più in condizioni di potere mantenere qua in Parlamento, sono costretto a prendere provvedimenti per la Sicilia, con qualche legge speciale, con qualche cosa di speciale".
P.M.:	Questo lei come lo sa?
BRUSCA GIOVANNI:	Me lo dice ANTONINO SALVO, cioè NINO SALVO in prima persona.
P.M.:	Ecco, ci può descrivere dove, quando, che cosa le dice esattamente NINO SALVO?
BRUSCA GIOVANNI:	Guardi, me lo dice in via Ariosto dove loro ...
P.M.:	A intanto lei ci va per incarico di qualcuno o viene casualmente questo discorso?
BRUSCA GIOVANNI:	Ma credo che ci vado incarico di qualche cosa. In quella occasione mi dice: "L'Onorevole ANDREOTTI ha fatto sapere che in base a quello che succede a Palermo, sono costretto a prendere qualche provvedimento, perchè sono pressato per prendere un provvedimento per la Sicilia"
P.M.:	Sono pressato, chi è che è pressato?
BRUSCA GIOVANNI:	Non lo so, credo l'Onorevole ANDREOTTI, non so,

dagli altri parlamentari, dagli altri deputati, non so chi.

P.M.: Quindi questo è il messaggio che NINO SALVO le da.

BRUSCA GIOVANNI: A me.

P.M.: A lei.

BRUSCA GIOVANNI: E io lo porto a SALVATORE RIINA.

P.M.: E che succede?

BRUSCA GIOVANNI: Al che, io porto questo messaggio a SALVATORE RIINA e SALVATORE RIINA mi dice: "Tornaci" e gli racconto quello che mi è stato detto, cioè: "Antonino mi ha detto di riferire che l'Onorevole ANDREOTTI non poteva più sostenere, in quanto in Sicilia c'erano morti giornalieri, e doveva prendere provvedimenti" Al che mi ci fa ritornare e mi dice: "vacci e ci dice che sta bello tranquillo, cioè di stare tranquillo, di non prendere nessun provvedimento, che ci lasci stare in pace, perchè noi siamo a disposizione, lo saremo sempre stati e per tutti i favori che gli abbiamo fatto".

P.M.: Per tutti i favori che gli abbiamo fatto, a chi?

BRUSCA GIOVANNI: All'Onorevole ANDREOTTI, cioè ai SALVO, a LIMA, cioè una corrente ... Quando io parlo di SALVO, LIMA, noi ci riferiamo subito all'Onorevole ANDREOTTI e la risposta all'Onorevole ANDREOTTI, perchè l'Onorevole ANDREOTTI aveva mandato a dire questo particolare.

Nella successiva udienza del 29 luglio 1997 Giovanni Brusca ha aggiunto quanto segue:

P.M.: (…) Parlando del... l'incontro avuto con Nino SALVO, nel corso del quale Nino SALVO le da un messaggio proveniente dall'Onorevole ANDREOTTI da riferire a RIINA, (...) lei sa che carica rivestiva... carica istituzionale rivestiva in quel momento l'Onorevole ANDREOTTI?

BRUSCA G.: No, non lo so che carica rivestiva, ma credo che abbia poca importanza.

P.M.: Che significa abbia poca importanza?

BRUSCA G.: Ma guardi, per quelle che sono le mie esperienze, non credo che... a volte anche se non ne aveva... cioè la figura di carica, però dietro le quinte quello che gestiva o manovrava o dava ordine era l'Onorevole ANDREOTTI.

(…)

P.M.: Cioè faccia capire meglio con degli esempi, se vuole, il suo pensiero.

BRUSCA G.: (…) anche se l'Onorevole ANDREOTTI non aveva la carica formale, però poi quello che comandava dietro le quinte era quello che realmente aveva la forza, perché la corrente Andreottiana in Sicilia a livello Nazionale l'aveva il 30-40 % dei voti, 35, cioè aveva una forza abbastanza notevole alla Sicilia che comandava l'Onorevole ANDREOTTI.

P.M.: Senta, sempre ritornando a questo incontro e alle risposte (...) delle quali lei è tramite, (…) RIINA, vuole ripetere che cosa le disse di far sapere ad ANDREOTTI per il

tramite di Nino SALVO? Sforzi la sua memoria e cerchi di essere più preciso possibile nel suo ricordo.

BRUSCA G.: La risposta che io portai da RIINA ai cugini SALVO fu di lasciarci stare in pace, di non fare leggi speciali, di fare il massimo per impedire che faccia leggi speciali, perché noi gli abbiamo dato... gli abbiamo fatto tanti favori e pure i voti, cioè gli abbiamo dato favori... ci abbiamo fatto favori più tutti i voti, che ogni volta li votiamo per quando ne avevano di bisogno.

P.M.: Lei sa quali erano questi favori a cui faceva riferimento RIINA?

BRUSCA G.: Guardi, i favori... quelli che gli posso dire sono voti, per come gli ho detto, la gestione della Regione e che quando fu eletto Mario D'ACQUISTO è stato un accordo comune, qua Limiani, quindi Andreottiani e qua Salvatore RIINA. Non direttamente perché venivano imposti degli omicidi, ma per riflesso si facevano degli omicidi... e dare forza a quella che era la corrente politica in quel momento, cioè che noi ci appoggiavamo tutti.

P.M.: Scusi, che cosa significa dare forza a quella corrente politica, cogli omicidi

(…)

BRUSCA G.: Se noi andavamo a dare forza con i voti non avremmo avuto mai una forza intimidatoria, la forza intimidatoria avveniva tramite gli omicidi, di quando noi facevamo gli omicidi, gli attentati verso questi uomini politici che non corrispondevano a quelli che erano gli obblighi di Cosa Nostra, quindi obblighi mafiosi o gli interessi di Cosa Nostra, quindi l'jntimidazione andava a rafforzare quelli che erano i modi e quella che era la forza politica Siciliana.

P.M.: Vuole fare qualche esempio, se è in grado di farlo di questi omicidi o di queste intimidazioni che davano forza alla corrente politica?

BRUSCA G.: Tipo quando venne ucciso l'Onorevole MATTARELLA, subito dopo poi è stato eletto Presidente Mario D'ACQUISTO. Michele REINA non so perché è stato ucciso, ma è stato ucciso sempre per problemi politici, quindi tutti questi fatti vengono attribuiti... cioè per dare forza alla corrente politica Siciliana. Quindi non bastava solo...

P.M.: Scusi, corrente politica Siciliana che significa?

BRUSCA G.: Cioè scusi... non Siciliana, cioè corrente politica Andreottiana, cioè quindi LIMA ANDREOTTI, per esempio quando c'erano problemi con CIANCIMINO, nè che si faceva ostacolare CIANCIMINO nel... nella corrente politica di ANDREOTTI, si cercava di farli andare d'accordo in maniera che non c'era scontro frontale, perché c'erano correnti diverse, quindi non è stato mai opera di scontro, e su questo fronte i problemi... gli interventi sono stati molteplici, non è stato uno, due, tre...

P.M.: Scusi un istante, su questo discorso riguardante CIANCIMINO lei ha detto dice "bisognava farli andare d'accordo" eccetera, vuole essere più esplicito, se è in

grado di farlo? Che cosa intende dire con questa espressione?

BRUSCA G.: Vito CIANCIMINO... Vito CIANCIMINO aveva una certa forza politica a Palermo. Questa forza politica a Palermo lui la sfruttava sia per conto suo sia per l'organizzazione mafiosa e in particolar modo...

P.M.: Lui è?

BRUSCA G.: CIANCIMINO.

P.M.: CIANCIMINO.

BRUSCA G.: E in particolar modo per i Corleonesi. In testa Salvatore RIINA poi tutto il resto. Questo qua, essendo... credo che abbia corrente politica diversa di quella di LIMA, LIMA ANDREOTTI, spesso e volentieri c'erano dei contrasti all'interno del partito per... per... per il potere, cioè per andarsi a prendere il posto di Sindaco, no che CIANCIMINO diventasse Sindaco, ma indicare la persona di sua fiducia a farlo eleggere Sindaco o quanto meno gli Assessori per poi lui, dietro le quinte... dietro le quinte gestire, comandare... dalle spalle quello che interessava fare e quello che non interessava fare. E siccome ogni volta c'erano dei contrasti, in quanto LIMA voleva candidare i suoi... i suoi... le sue persone, cioè le sue persone della stessa sua corrente politica, CIANCIMINO voleva comandare lui, e ogni volta c'erano degli scontri. In questi scontri spesso e volentieri interveniva RIINA. RIINA interveniva però per conto di Bernardo PROVENZANO, perché CIANCIMINO si rivolgeva a Bernardo PROVENZANO e Bernardo PROVENZANO si rivolgeva a Salvatore RIINA. Tanto è vero che di tanti questi scontri, cioè di questi problemi politici all'interno del Comune, della Regione Siciliana, Salvatore RIINA a un dato punto dice non ne posso più, dice devo combattere con questo mio paesano, dice deve arrivare al punto che non... lo mando a quel paese, tanti erano gli scontri e i problemi sempre di accordare, accordare, accordare. Per esempio i problemi di USL, che CIANCIMINO gli interessava la USL, credo la 58, se non vado errato. C'erano dei problemi, per esempio c'era la USL dell'ospedale Cervello che lascio questa e ne prendo un'altra, che anche se era padre di Gaetano SANGIORGI, però aveva pure contrasti con LIMA, o per lo meno della corrente di LIMA, e anche in questa occasione c'erano dei contrasti, tanto è vero che il padre di Gaetano SANGIORGI ha mollato, se non ricordo male, ha mollato cioè di interessarsi della USL del Cervello di Palermo, quindi erano tanti, non c'era solo... non c'erano solo i voti, cioè la forza che si dava alla corrente Andreottiana, quindi LIMA, tramite i cugino SALVO erano tanti.

(…)

P.M.: Anche l'esempio (...) che ha fatto lei ieri in cui interviene RIINA sul Cavaliere Carmelo COSTANZO rientra (...) in questa logica di (...) aggiustamento di contrasti all'interno del partito della DC oppure no?

BRUSCA G.: Uguale, la stessa cosa, cioè ogni volta che c'erano dei problemi interveniva Salvatore RIINA.

P.M.: E Salvatore RIINA interveniva per aiutare qualcuno dei contendenti che mi sembra di capire erano da un lato CIANCIMINO e dall'altro LIMA, oppure era in una posizione di equidistanza?

BRUSCA G.: No, Salvatore RIINA in quel periodo, sempre a livello... per quella che era la mentalità di Cosa Nostra, cercava di fare quasi sempre giusto, però favoriva in particolar modo in quel periodo i cugino SALVO e i commenti erano che ogni volta che Salvatore RIINA aggiustava le cose o gli faceva fare buona figura commentavano con mio padre vedi che ora loro si prendono questi meriti, si prendono questi meriti, ora vanno da LIMA e ANDREOTTI per dire come vedi siamo in condizioni sempre di aggiustare e di sistemare o di chiarire un poco tutta la situazione e quindi questi meriti se li prendevano loro per i problemi che riguardavano i problemi politici in Sicilia e in particolar modo a Palermo, ma in Sicilia.

All'udienza del 30 luglio 1997 Giovanni Brusca ha reso le seguenti dichiarazioni:

P.M. SCARPIN.: (…) I piaceri di cui aveva bisogno Cosa Nostra, gli uomini di Cosa Nostra, di che tipo erano?

BRUSCA G.: Ma, guardi, ne che c'erano solo processi che si dovevano aggiustare o...

P.M. SCARPIN.: Ci vuole fare una serie di esempi del tipo? Di piaceri di cui aveva bisogno Cosa Nostra da parte di politici o amministratori, cosa serviva?

BRUSCA G.: Per esempio, noi abbiamo avuto bisogno per finanziamenti alla COOPERATIVA KAGGIO e noi tramite i SALVO, quindi tramite i politici, abbiamo avuto dei finanziamenti con un primo stabilimento li abbiamo avuto regolarmente, poi un secondo e un terzo finanziamento l'abbiamo avuto grazie all'Onorevole... ai cugini SALVO e i cugini SALVO tramite LIMA, tramite la loro corrente politica. Poi quando io sono andato per i finanziamenti per la SIRAP, non è nato nel '91 quando sono arrivati agli appalti, cioè alla gara di appalto, ma bensì è partito molto tempo prima, credo all'88-87, partito questo progetto, quindi l'iter burocratico è stato lungo e per questi fatti IGNAZIO SALVO mi ha dato una buona mano d'aiuto per potere poi arrivare al finanziamento. Questa non è che è una cosa da poco. E questo è un altro favore. Quindi quando si parlava di favori, che non erano per forza di... di processi o di leggi, in questo tipo di favori si mettevano a disposizione.

P.M. SCARPIN.: Ecco, lei ha fatto due esempi. Ci può fare qualche altro esempio? Abbiamo parlato di finanziamenti, abbiamo parlato di appalti, ci può fare esempio di altro tipo di intervento, che può servire?

BRUSCA G.: Tipo, per esempio, a PALERMO c'erano gli interessi economici sia di RIINA e di tanti altri uomini politici per le aree edificabili nel palermitano, ne che era una cosa da poco. Quindi sotto questo profilo si indirizzavano, si indirizzavano i terreni, cioè si davano

indicazioni ai vari Sindaci o rappresentanti, cioè i Presidenti di Regione, chi era in quel momento, o le persone forti, perché per esempio anche se c'era il Presidente della Regione D'ACQUISTO MARIO, tanto per dire un esempio, però la persona forte era sempre LIMA, quello che dava indicazioni come potere dare un certo tipo di problema. Per esempio, un altro fatto che PROVENZANO BERNARDO era interessato ad appalti per la fornitura ospedaliera e ogni volta c'erano contrasti tra CIANCIMINO e i limiani e, quindi, si interveniva per farli mettere d'accordo in maniera che CIANCIMINO poteva fornire, cioè poteva aiutare PINO LIPARI, PINO LIPARI, BERNARDO PROVEN-ZANO o le persone che lo rappresentavano. C'erano posti, posti di USL, c'erano tante cose. (…) Per esempio, non mi ricordo se, per esempio, si dividevano le varie U.S.L. nel palermitano...

PRESIDENTE: Si dividevano?

BRUSCA G.: Cioè si dividevano... c'è l'OSPEDALE CIVICO, il CERVELLO, nelle varie correnti politiche ognuno si prendeva (...) il suo posto. Se non ricordo male, per esempio, il Civico di PALERMO apparteneva all'Onorevole LIMA, (…) come corrente politica cioè faceva capo all'Onorevole LIMA. Quindi ... e poi man mano uno che aveva di bisogno si mettevano a disposizione.

P.M. SCARPIN.: C'erano interessi anche, per esempio, per le banche, per crediti?

BRUSCA G.: Questo un altro fatto. Per esempio noi siamo andati per avere dei prestiti e tramite i SALVO noi li abbiamo avuto, tipo quando (...) abbiamo acquistato il terreno in CONTRADA DON TOMMASO, tramite SALVO noi abbiamo avuto un prestito alla COMMERCIALE, se non ricordo male, grazie ai cugini SALVO, quindi alla sua forza politica. Per esempio posti di lavoro all'ESATTORIA per fare impiegare persone. Erano tutta una serie di attività, (...) non c'erano solo processi (...)

P.M. SCARPIN.: Ho capito. Senta, per quanto riguarda tutti questi tipi di interessi, quindi banche, U.S.L., appalti, finanziamenti, assunzioni di posti di lavoro, Cosa Nostra si rivolgeva direttamente e sempre ad ANDREOTTI oppure era sufficiente rivolgersi agli uomini della corrente andreottiana, che stavano a PALERMO?

BRUSCA G.: No, c'era chi... c'era quando noi ci rivolgevamo... il nostro canale in quel momento era per questo tipo di favori i SALVO, ma per esempio c'era, a me non mi consta, però per sentito dire c'era per esempio FIORE GAETANO di... della MOLARA, cioè del mandamento di MOTISI MATTEO e sapevamo che loro avevano un buonissimo rapporto, GRECO MICHELE sapevamo che aveva un buon rapporto...

PRESIDENTE: Con chi?

BRUSCA G.:	Con l'Onorevole LIMA.
P.M. SCARPIN.:	La mia domanda...
BRUSCA G.:	Con LIMA e con i... e anche con i cugini SALVO.
P.M. SCARPIN.:	La mia domanda gliela ripeto. Lei ha fatto degli esempi, no?
BRUSCA G.:	Sì.
P.M. SCARPIN.:	Di favori che sono stati fatti a Cosa Nostra in vari campi, dalle banche alle Unità Sanitarie Locali, all'assunzione di posti di lavoro, agli appalti, ecc. Ecco, in relazione a questi tipi di favori, che servivano a Cosa Nostra, per quello che sono le sue conoscenze, gli uomini d'onore si rivolgevano sempre e direttamente ad ANDREOTTI? (…) Allora si rivolgevano ad ANDREOTTI oppure era sufficiente rivolgersi agli uomini della corrente andreottiana, che stavano a PALERMO come D'ACQUISTO, LIMA...
(…)	
BRUSCA G.:	Si rivolgevano agli uomini politici della corrente andreottiana, quelli che avevano la forza in Sicilia, cioè che avevano l'appoggio, come si suol dire, per corrente politica, che poi automaticamente facevano capo all'Onorevole ANDREOTTI. Quindi la forza era, anche se non c'era l'Onorevole ANDREOTTI in Sicilia, però bene o male comandava lui, cioè tutto quello che si muoveva in Sicilia, che lui poteva riuscire, non è che comandava su tutto e per tutto, però in linea di massima cioè il capo.... i politici, che gestivano questo potere in Sicilia si muovevano tranquillamente, però in linea di massima cioè il capo esponente, cioè il capo corrente era sempre l'Onorevole ANDREOTTI.

Gli aspetti fondamentali della ricostruzione dei fatti fornita da Giovanni Brusca possono, dunque, riassumersi nei seguenti termini:

- secondo l'esperienza maturata dal dichiarante all'interno di "Cosa Nostra", non assumevano importanza determinante le cariche rivestite dal sen. Andreotti, ritenendosi, invece, essenziale il potere esercitato "dietro le quinte" dal medesimo uomo politico nella qualità di capo della corrente andreottiana;
- "Cosa Nostra" intendeva rafforzare la corrente andreottiana non solo con il sostegno elettorale, ma anche con la propria forza intimidatrice (espressa in azioni omicidiarie), la composizione dei contrasti con Vito Ciancimino, e la soluzione di altri problemi politici;
- per ottenere favoritismi di vario genere, gli esponenti mafiosi si rivolgevano agli uomini politici della corrente andreottiana, i quali "*poi automaticamente facevano capo all'Onorevole Andreotti*".

Giovanni Brusca non ha, tuttavia, esposto alcuno specifico episodio che sia adeguatamente riscontrato e che denoti l'effettiva realizzazione, da parte dell' imputato, di condotte favorevoli a "Cosa Nostra".

Tralasciando, in questa sede, la trattazione degli argomenti che saranno esaminati in altre parti della sentenza, deve rilevarsi che nessun ulteriore elemento probatorio è stato acquisito relativamente al messaggio che, secondo Giovanni Brusca, sarebbe stato trasmesso, per suo tramite, da Antonino Salvo a Salvatore Riina, su incarico del sen. Andreotti.

Le risultanze dell'istruttoria dibattimentale, inoltre, non sono pervenute all'accertamento di alcun intervento del sen. Andreotti consapevolmente diretto a sollecitare il sostegno di "Cosa

Nostra" (nelle varie forme menzionate da Giovanni Brusca), ovvero ad agevolare specifiche condotte di favoritismo poste in essere da esponenti della sua corrente nei confronti di "uomini d'onore".

Né possono valere a dimostrare la responsabilità penale dell'imputato le seguenti dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Leonardo Messina all'udienza del 12 marzo 1997:

P.M. SCARPIN.:	(…) Lei all'interno di "COSA NOSTRA" ha mai sentito parlare dell'Onorevole SALVO LIMA e, in caso affermativo, in quale circostanze, da chi, con quali contenuti?
MESSINA L.:	sì, all'interno di "COSA NOSTRA" (…) si diceva che c'erano alcuni uomini che erano legati a noi, come era ARISTIDE GUNNELLA, come era SALVO LIMA, come era l'Onorevole ANDREOTTI, però erano cose che dicevano nelle riunioni le persone più anziane di me, che era FILIPPO ANZALONE, LORENZO NARO e poi gli altri. Però...
(…)	
P.M. SCARPIN.:	...se se li ricorda, se può fare altri nomi, ha detto FILIPPO ANZALONE, poi chi altri? Da chi altri ha sentito questo?
MESSINA L.:	sì, poi dallo stesso BEVILACQUA e dallo stesso BORINO MICCICHE'.
P.M. SCARPIN.:	tutti uomini d'onore...
MESSINA L.:	sì, sì.
P.M. SCARPIN.:	...quello che lei ha indicato?
MESSINA L.:	sì.
(…)	
MESSINA L.:	questi ANZALONE era uomo d'onore della mia "famiglia".
P.M. SCARPIN.:	ho capito!
MESSINA L.:	cioè, però sono persone a settant'anni, (…) sono i vecchi del paese.
P.M. SCARPIN.:	ho capito! Quindi, questo ha sentito di LIMA; ha sentito qualche altra cosa?
MESSINA L.:	no!
P.M. SCARPIN.:	...qualche episodio specifico a parte questo della miniera PASQUASIA?
MESSINA L.:	praticamente hanno detto che era legato a noi, però che non era stato affiliato (...) che era il tramite per arrivare da GIULIO ANDREOTTI.
P.M. SCARPIN.:	era il tramite per arrivare da GIULIO ANDREOTTI, per fare che cosa?
MESSINA L.:	per l'interesse di "COSA NOSTRA". Però, è stato sempre un discorso che poi io non ho potuto fare di persona, cioè io, non è che poi ho incontrato SALVO LIMA per dire...
(…)	
AVV. COPPI:	(…) Le risulta che LIMA fosse anche lui "pungiuto"?
MESSINA L.:	no, per LIMA mi era stato specificato che non era uomo d'onore.
AVV. COPPI:	che non era uomo d'onore, però le risulta che LIMA era il tramite di "COSA NOSTRA" per arrivare al Senatore ANDREOTTI?
MESSINA L.:	cioè, mi risulta perché in questi termini me lo hanno detto, però io direttamente da LIMA non sono mai andato.
AVV. COPPI:	e quindi, anche qui è una notizia che lei ha appreso da altri?
MESSINA L.:	sì, come ho sempre detto, io da… da SALVO LIMA non sono andato mai per nessun mio bisogno o per bisogni...
AVV. COPPI:	lei ricorda il periodo di tempo, l'anno, sempre per le notizie

che ha appreso, non per sua conoscenza diretta? Questo ormai lo abbiamo appreso. L'anno in cui LIMA avrebbe incominciato ad operare come tramite tra "COSA NOSTRA" e il Senatore ANDREOTTI?

(…)

MESSINA L.: no, l'anno di quando è iniziato non lo so.

AVV. COPPI: neppure il periodo, in genere?

MESSINA L.: no.

AVV. COPPI: no. Ci sa spiegare le ragioni, sempre sulla base delle sue conoscenze, non per congetture ovviamente, perché non potrei chiederglielo, mi sa spiegare quindi le ragioni per le quali se LIMA non era combinato, non era quindi affiliato a "COSA NOSTRA", mentre secondo quello che lei ha appreso da NARDO, ANDREOTTI lo sarebbe stato, perché c'era bisogno di passare attraverso LIMA per giungere al Senatore ANDREOTTI? Non si poteva trattare direttamente con il Senatore ANDREOTTI senza ricorrere a persona che non era affiliata? Lei conosce qualche fatto o qualche cosa che possa dare una spiegazione a questa...

MESSINA L.: ..."COSA NOSTRA" crea delle persone che hanno un contatto, possono essere uomini d'onore come non lo possono essere, l'importante è che sono fiduciari di "COSA NOSTRA", perché Lei, giustamente, ora va nei processi e ci conosce tutti, sarebbe una anomalia che io o BALDASSARRE o RIINA saremmo andati direttamente a cercare ANDREOTTI, allora... creano un canale dove possono arrivare solo alcune persone e basta, perché se no, insomma...

(…)

AVV. COPPI: (…) mi sa adesso però indicare quali specifici piaceri "COSA NOSTRA" ha chiesto al Senatore ANDREOTTI per il tramite dell'Onorevole LIMA?

MESSINA L.: no, oltre a quello che io ho detto, che mi avevano detto che lui si doveva interessare per il processo...

(...)

AVV. COPPI: (...) a parte questo riferimento alla Cooperativa, lei non è a conoscenza degli interventi specifici dell'Onorevole LIMA per conto di "COSA NOSTRA" sul Senatore ANDREOTTI.

MESSINA L.: è così.

AVV. COPPI: quindi, non mi sa neppure rispondere, per forza di cose, a questa domanda e cioè se effettivamente i piaceri richiesti da LIMA al Senatore ANDREOTTI siano stati poi esauditi, non sapendo niente?

MESSINA L.: no, perché io non sono a conoscenza di favori specifici per questo, per quell'altro.

(…)

AVV. SBACCHI: sì. Lei Signor MESSINA, che cosa sa dell'Onorevole LIMA, esattamente?

MESSINA L.: quello che ho detto (...) che si è interessato per la PIETRINA, per fargli avere il lavoro, e come diceva CIRO VARA e MADONIA, era il contatto per arrivare a ANDREOTTI. Ma come ho detto: "io non ci ho mai parlato".

AVV. SBACCHI: lei non ci ha mai parlato.

MESSINA L.: no.

AVV. SBACCHI: quindi, lei questa notizia la sa da ...CIRO VARA.

MESSINA L.: certo.

(…)

AVV. SBACCHI: lei scusi, sempre il 13 agosto del 1992 ha dichiarato: "per quel che so - sempre si parla di LIMA - tramite l'Avvocato BEVILACQUA e altri uomini alla "famiglia" egli non era uomo d'onore, ma era stato vicino a uomini di "COSA NOSTRA", per i quali aveva costituito il tramite presso l'Onorevole ANDREOTTI per la necessità della mafia siciliana. Era questa notizia generica e non più di questa che circolava all'interno di "COSA NOSTRA" poiché non venivano indicate le persone con cui sarebbe stato in contatto l'Onorevole LIMA, ed i piaceri che gli richiedevano al di là della vicenda relativa alla co... società com... al rientro della società cooperativa PIETRINA, nella assunzione di lavoro nella miniera PASQUASIA. Cioè sostanzialmente quindi voc... quando lei ha detto: "notizia generica", che cosa intende dire?

MESSINA L.: ma, perché io non avevo mai constatato con i miei occhi, con le mie mani che tutto era vero, cioè (…) mi parlavano, io dò per scontato che all'interno di "COSA NOSTRA" quando parlano con me dicono la verità, però io da questa persona non c'ero mai andato.

(…)

AVV. SBACCHI: (…) si rende necessario un altro chiarimento. Esattamente che cosa sa in ordine alla vicinanza di uomini d'onore, cioè dell'Onorevole LIMA per i quali aveva costituito il tramite presso l'Onorevole ANDREOTTI. Ora vorrei sapere qual è la vicinanza, quali sono questi uomini d'onore vicini a LIMA.

PRESIDENTE: lei, li sa?

MESSINA L.: praticamente quando mi hanno detto questa faccenda di ANDREOTTI e LIMA, non è che mi hanno spiegato quali erano i palermitani che avevano il contatto, difatti gli ho detto "genericamente, si diceva in questa maniera"; se io avessi saputo i nomi di chi era in contatto SALVO LIMA li avrei detti".

(…)

AVV. SBACCHI: quindi, lei questi nomi non li sa. E allora, diciamo che rimane la notizia generica, per questo la definisce generica, esatto?

MESSINA L.: certo!

AVV. SBACCHI: lei sa con chi era in contatto l'Onorevole LIMA?

MESSINA L.: no.

AVV. SBACCHI: non sa nemmeno questo.

MESSINA L.: so che era in contatto con l'Avvocato BEVILACQUA...

AVV. SBACCHI: sì, mi scusi, questa cosa di PIETRINA, chi l'ha risolto il problema del lavoro della cooperativa PIETRINA?

MESSINA L.: SALVO LIMA con... perché ha parlato (…) con FRANCESCO MORGANTE.

Il suddetto collaborante, pur affermando di avere appreso da altri "uomini d'onore" che l'on. Lima fungeva da tramite tra "Cosa Nostra" ed il sen. Andreotti, non ha menzionato – se si prescinde dall'interessamento relativo al c.d. maxiprocesso – precisi dati di fatto idonei a supportare una simile indicazione di carattere riassuntivo.

Per quanto attiene all'intervento dell'on. Lima in favore della cooperativa "La Pietrina" (cui erano interessati Liborio Micciché, rappresentante della "famiglia" di Pietraperzia e consigliere della "provincia" mafiosa di Enna, e l'avv. Raffaele Bevilacqua, esponente

andreottiano il quale era sotto-capo della stessa "provincia" mafiosa), il Messina non ha fatto riferimento ad alcuna condotta posta in essere dall'imputato, limitandosi ad evidenziare che l'on. Lima aveva preso contatto con l'avv. Francesco Morgante al fine di evitare che predetta cooperativa fosse esclusa dall'affidamento di lavori presso la miniera di Pasquasia.

Come si è già osservato, la circostanza che l'avv. Bevilacqua si sia adoperato per ottenere un interessamento dell'on. Lima in favore della suddetta cooperativa è desumibile dal contenuto di due conversazioni del Miccichè, intercettate rispettivamente in data 3 settembre 1991 ed in data 6 settembre 1991. In proposito, va evidenziato che dalle suddette conversazioni telefoniche non emerge alcun coinvolgimento del sen. Andreotti nell'intervento che l'avv. Bevilacqua intendeva richiedere all'on. Lima in relazione alle istanze rivoltegli dal Miccichè.

Né appaiono sufficienti a dimostrare la responsabilità penale dell'imputato le ulteriori risultanze probatorie, già esaminate nel paragrafo precedente, dalle quali si desume che egli incontrò a Roma l'avv. Bevilacqua dopo le elezioni regionali del 1991 e si impegnò per garantire l'adempimento delle promesse fatte da quest'ultimo nel corso della campagna elettorale.

Non vi è, infatti, prova sicura che il suesposto contegno del sen. Andreotti fosse consapevolmente diretto ad agevolare il perseguimento degli obiettivi dell'associazione mafiosa, poiché gli elementi di convincimento raccolti non consentono di affermare in modo incontrovertibile che l'imputato fosse consapevole dei legami che univano l'avv. Bevilacqua all'illecito sodalizio.

Deve pertanto riconoscersi che gli elementi di convincimento sopra riassunti non valgono a dimostrare in termini di certezza che l'imputato abbia coscientemente determinato, d'accordo con l'on. Lima, la trasformazione della corrente andreottiana in Sicilia in una "struttura di servizio" dell'associazione mafiosa, ed abbia mobilitato le articolazioni interne della propria corrente per la soluzione dei problemi che interessavano "Cosa Nostra".

Le medesime ragioni che impediscono di ravvisare, nei rapporti tra il sen. Andreotti e l'on. Lima, profili dotati di inequivocabile valore sintomatico ai fini della prova dei fatti delittuosi attribuiti all'imputato, inducono ad escludere la rilevanza penale dei contatti intercorsi tra quest'ultimo ed altri esponenti siciliani della corrente andreottiana collusi con l'organizzazione mafiosa.

L'intensità di tali contatti – che non risultano avere travalicato i limiti del sostegno elettorale e delle relazioni di carattere politico – è rimasta comunque ampiamente inferiore a quella del legame fiduciario che ha unito per un lungo periodo di tempo il sen. Andreotti all'on. Lima, e che – sulla base degli elementi di convincimento raccolti – non appare essersi tradotto in un inserimento dell'imputato nell'illecito sodalizio ovvero in una condotta di concorso esterno.

Palesemente inquadrabili in relazioni di carattere politico sono i rapporti intercorsi tra il sen. Andreotti e Giuseppe Giammarinaro, eletto deputato regionale nel 1991.

Per sostenere la candidatura del Giammarinaro, si attivarono diversi esponenti mafiosi.

Il collaboratore di giustizia Angelo Siino all'udienza del 18 dicembre 1997 ha reso le seguenti dichiarazioni in ordine al contegno da lui tenuto in occasione della predetta consultazione elettorale:

P.M.:	Ieri lei ha fatto un accenno ad una richiesta che LIMA le fece di appoggio del voto degli amici in occasione delle elezioni regionali del 1991. Ci vuole ritornare su questo argomento?
SIINO A.:	Sì.
P.M.:	E ci vuole dire che cosa le chiese LIMA, che cosa fece lei, che cosa fece la mafia in occasione di queste elezioni regionali del 1991?
SIINO A.:	Io comunicai a LIMA che correva serio pericolo di vita, e fu nell'occasione che io ...
P.M.:	Ecco, perchè intanto correva serio pericolo di vita LIMA?
SIINO A.:	Serio pericolo di vita, in quanto veniva attribuito ... era un fatto trasversale. Perchè veniva attribuita la responsabilità del decreto ANDREOTTI, cioè praticamente del fatto che furono riportati in prigione tutti quei personaggi che erano appena

usciti dopo dieci giorni del maxi processo per scadenza dei termini, era stato imputato a lui, cioè a dire:-"Era stato ANDREOTTI, ora ci facciamo vedere quello che gli succede a LIMA". Lo capii io perchè c'è stato GIOVANNI BRUSCA che un bel giorno si presentò da me, e con aria come se parlassimo di cose da niente, mi disse:-"Angelo, tu se fossi ... questo è il gioco della torre, se fosse per te, chi ammazzeresti? LIMA o MANNINO"? Io saltai in aria, perchè capisco che non è che loro volevano fare il gioco della torre! A chi butteresti dalla torre, LIMA o MANNINO? Era effettivamente una minaccia ben precisa. E sentivo le lamentele che c'erano:-"Ma questi, ma che hanno fatto? Perciò quei cristiani sono usciti, dopo dieci giorni li hanno arrestati"! Capivo benissimo che era una seria minaccia. E ci dissi ... Forse veramente sono stato un cattivo consigliere, perchè c'ho detto:-"Attenzione, qualsiasi ... guarda che è una cosa che avrebbe un risvolto generale terribile, perchè guarda che la reazione, ci sarebbe una reazione fortissima. Se tu vai ad ammazzare due personaggi di questa importanza, uno dei due di questi personaggi, perchè sarebbe un grossissimo problema. Stai attento, non toccare LIMA perchè se tocchi LIMA destabilizzi ANDREOTTI, ne fai un tavolo zoppo, perchè LIMA è uno che sostiene ANDREOTTI, e sarebbe guarda la fine".

PRESIDENTE: Queste cose a chi le disse?

SIINO A.: A GIOVANNI BRUSCA. GIOVANNI BRUSCA sornione, perchè praticamente non è che lui si aprisse molto con me, me le buttava così queste cose, "A chi ammazziamo? A MANNINO o a LIMA"? Si immagini, Signor Presidente, come io potevo essere preoccupato. E immediatamente ...

P.M.: Andiamo ... lei lo riferisce a LIMA questo discorso?

SIINO A.: Sì, immediatamente lo riferisco a LIMA alla presenza di IGNAZIO SALVO, testimone muto della cosa, che questa volta non fu muto, quando lui mi disse:-"Ma sì, lo so che ci vogliono ammazzare. C'è piaciuto andarsene con i socialisti"?

P.M.: Aspetti, chi è che parla?

SIINO A.: LIMA.

P.M.: LIMA sente questa notizia da lei e dice?

SIINO A.: LIMA mi dice praticamente:-"Sì, so che mi vogliono ammazzare, lo so. Ne sono al corrente. Ma che ci pare, che il Preside ...", cioè il Preside era un modo di chiamare l'Onorevole ANDREOTTI da parte dell'Onorevole LIMA, lo chiamava il Presidente, era una contrazione del Presidente. Lui lo chiamava il Preside; "Il Preside ci pare che se lo scordava quello che hanno fatto? Che hanno votato per i socialisti? Ha la memoria di un cammello. E si levò la pietra dalla scarpa". Questo è stato letterale quello che mi disse. Nella stessa occasione, il IGNAZIO SALVO ci disse:-"Totò", che lo chiamava Totò, "Stai attento, non ti preoccupare che a te non ti ammazza nessuno". Ed erano tranquilli, perchè naturalmente il LIMA si fidava molto di quello che era la caratura mafiosa di IGNAZIO SALVO.

(…)

P.M.: LIMA quindi non manifestò preoccupazione a seguito di questa notizia?

SIINO A.: Per niente, per niente.

P.M.: Ma senta, siamo ... il discorso è iniziato con le elezioni del 1991.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Questo dialogo con GIOVANNI BRUSCA avviene pure nel 1991?

SIINO A.: Sì, sì, avviene sempre nel 1991, prima che sappiamo della questione del rapporto mafia-appalti.

P.M.: Oh, avviene prima delle elezioni regionali 1991 questo dialogo con BRUSCA?

SIINO A.: Sì, avviene prima delle elezioni regionali del 1991. LIMA mi dice:-"Aiutami, perchè in questo modo io acquisto più validità, posso dire una parola di più e ti aiuterò anche nella risoluzione del processo tuo".

P.M.: Ho capito, LIMA le chiede di aiutarlo in che cosa?

SIINO A.: Di aiutarlo politicamente. (…) Praticamente mi dice:-"Aiutami per questa tornata elettorale.

P.M.: Cioè le regionali del 1991.

SIINO A.: Esattamente. Immediatamente io vado da GIOVANNI BRUSCA e ...

P.M.: Scusi un attimo, va da GIOVANNI BRUSCA col quale aveva già fatto quel discorso?

SIINO A.: Quale? Quello della ... sì, sì, avevamo già fatto questo discorso.

P.M.: Va da GIOVANNI BRUSCA e che succede?

SIINO A.: Vado da GIOVANNI BRUSCA, nel momento che GIOVANNI BRUSCA apprende da me questa desiderata di LIMA, mi disse:-"Stai attento a quello che fai, perchè ti rompo tutte e due le gambe. E perchè non devi fare niente, assolutamente, non ti devi occupare di questo". Io ci dico:-"Giovanni, ma io neanche a livello personale mi posso occupare di questa cosa"? "No, perchè tu ormai sei etichettato. Quando tu ti presenti da una persona, sanno chi sei o chi non sei. Per cui evidentemente, nel minuto che tu vai a dare aiuto a questa persona, ciò significa che siamo noi che ti aiutiamo". Questa è la situazione.

P.M.: E cosa succede?

SIINO A.: E io mi sono bloccato finchè sono stato richiamato tempo dopo da LIMA, sempre alla presenza di IGNAZIO SALVO, mi disse che aveva avuto l'autorizzazione, cioè praticamente erano stati autorizzati a fare votare DC da parte della mafia, cioè la mafia votava DC, era stato autorizzato il mio interessamento. Cioè il fatto che io dovevo fare questa cosa, c'era il placet dei mafiosi. Signor Presidente, debbo dire che io avevo un notevole ... potevo fare un notevole apporto di voti gestendo gli appalto minuti ...

P.M.: Aspetti un attimo, che ora diciamo quale è il suo apporto. E lei che fa? Ricevuta questa comunicazione da parte di LIMA e IGNAZIO SALVO, si attiva subito oppure no?

SIINO A.: No, no, ci dico immediatamente:-"Ma mi deve scusare, Don Ignazio, ma a me questo non mi basta, quello che mi sta dicendo lei. Io mi rivolgo a chi sa lei, e praticamente se mi autorizzano, va bene". Infatti parlo con GIOVANNI BRUSCA e ci dico:-"Guarda che mi hanno detto questa situazione". Diciamo che GIOVANNI BRUSCA fino a un

certo tempo, fino al 1991 proprio, non sapeva del rapporto che avevo io, non sapeva che il mio era un rapporto privilegiato, con chi lo avevo, a chi portavo i soldi degli appalti, non lo sapeva. Cominciò a capirlo proprio nel 1991, quando io gli dissi che avevo di questo tipo di rapporti per ragioni giudiziarie. Praticamente GIOVANNI BRUSCA rimase agnostico, sornione, non mi disse nè sì nè no. Però io capii che, non essendoci più quella reazione violenta che aveva avuto nel primo caso, era chi tace acconsente. Non mi disse:-"Vai", ma non mi disse:-"Non vai".

P.M.: Quindi mi scusi, c'è una differenza di comportamento tra ...

SIINO A.: Tra la prima volta e la seconda volta.

(…)

P.M.: Lei capì, seppe perchè GIOVANNI BRUSCA in un primo momento si era comportato nel modo che ha descritto, e in un secondo momento invece ...

SIINO A.: Chiaramente non c'era stato nessun aggancio prima di questa cosa, cioè non avevano avuto ancora la possibilità di sentirsi. Poi io penso, penso io stavolta ...

P.M.: Di sentirsi con chi, scusi?

SIINO A.: Sia con LIMA e sia con SALVO.

P.M.: Poi?

SIINO A.: Penso io che si siano visti, perchè per dirmi loro, e (…) IGNAZIO SALVO non era personaggio di poco tempo, era persona serissima, per cui evidentemente, se diceva una cosa, così era. Io addirittura ho fatto proprio uno sgarbo a SALVO quando ho detto che non mi bastava. Però avevo i miei buoni motivi, vista la reazione violenta di GIOVANNI BRUSCA:-"Ti rompo tutte e due le gambe". Allora io sono andato di nuovo da GIOVANNI BRUSCA e GIOVANNI BRUSCA è stato agnostico, non mi ha detto niente. Comunque io mi sono sentito autorizzato.

P.M.: E poi che cosa avvenne? In sostanza si impegnò per la corrente andreottiana o no?

(…)

SIINO A.: Ho girato tutti i Paesi come un pazzo, e cominciando a fare opera di proselitismo. Mi portai per ... ospitai l'intero staff elettorale di PURPURA, che poi fu il primo eletto ...

P.M.: PURPURA della corrente?

SIINO A.: Della corrente andreottiana. Tutti i primi eletti in tutta la Sicilia sono stati i primi della corrente andreottiana, cioè tutti i primi eletti erano esponenti della corrente andreottiana. Sto parlando di PURPURA a Palermo, di quello di Trapani, di Salemi originario, non mi ricordo in questo momento.

P.M.: E' un deputato regionale?

SIINO A.: Sì, un deputato regionale che per ora è arrestato.

P.M.: Che per ora è arrestato?

SIINO A.: Sì, era un ex Presidente della ... GIANMARINARO *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)*, PINO GIANMARINARO *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)*. E' stato anche lui il primo eletto nella provincia di Trapani. Io andai da Mastro Ciccio ...

P.M.: Mastro Ciccio chi è?

SIINO A.: Mastro CICCIO MESSINA, gli andai a dire ... era allora capomandamento di Mazara del Vallo, gli andai a dire:-"Mastro Ciccio, guarda che per me è una questione

vitale. Se io non faccio questo, mi arrestano". "E lo so". Ben sapeva il Mastro Ciccio, perchè aveva parlato con un personaggio che gli aveva dato tutti i ragguagli sul mio arresto. Per cui praticamente Mastro Ciccio si impegnò moltissimo, mi disse pure che già era arrivato il placet per votare per GIANMARINARO *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)*. Altrettanto fu nella provincia di Agrigento, perchè nella provincia di Agrigento primo eletto fu il fratello di MANNINO, il Professore. Ma pochissimi voti arrivò SCIANGULA, che era un esponente andreottiano.

P.M.: Quindi mi faccia capire, queste sono elezioni regionali del giugno del 1991?

SIINO A.: Sì.

P.M.: Quindi sino al giugno del 1991 c'è stato un appoggio della mafia alla corrente andreottiana?

SIINO A.: Sì, no, a parte ... dico, a tappeto. Potete vedere il risultato dei voti a Gangi e a San Giuseppe Jato, che PURPURA ha fatto l'amplein *(rectius en plein: n.d.e.)*, sia a Gangi e sia a San Giuseppe Jato, che erano dei paesi dove io particolarmente avevo degli agganci di ordine anche ... avevo molti operai, gente che lavoravano con me.

(…)

P.M.: Sa se questo GIANMARINARO ...

SIINO A.: Però Trapani GIANMARINARO *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)*, GIANMARINARO *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)* bisogna vedere la genesi di GIANMARINARO *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)*. GIANMARINARO *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)* in verità era un personaggio senza dubbio abile e manovriero, però la sua abilità e manovrabilità gli veniva certamente per una lunga consuetudine con IGNAZIO SALVO anche di lavoro. Il GIANMARINARO *(rectius Giammarinaro: n.d.e.)* fu per un periodo di tempo dipendente dei SALVO.

Dalla suesposta deposizione del collaborante si evince dunque che il Giammarinaro, candidato appartenente alla corrente andreottiana il quale aveva avuto una lunga consuetudine con Ignazio Salvo, fu sostenuto elettoralmente dallo stesso Siino e dal capo del "mandamento" di Mazara del Vallo, Francesco Messina.

Il collaboratore di giustizia Bartolomeo Addolorato, esaminato all'udienza del 25 novembre 1997, ha riferito che nelle elezioni regionali del 1991 si attivarono per procacciare voti al Giammarinaro diversi esponenti mafiosi di Mazara del Vallo, come Pasquale Messina, Nino Riserbato, Pino Burzotta, Rino Bocina, Vito Gondola. Il Burzotta, in un colloquio con altre persone, parlando del Giammarinaro specificò: «*questo è "COSA NOSTRA", appartiene a noi altri*».

Il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, escusso all'udienza del 15 dicembre 1995, ha affermato di avere conosciuto il Giammarinaro, ha specificato che quest'ultimo, quando fu eletto deputato regionale, apparteneva alla corrente andreottiana, ed ha aggiunto di avere appreso che il Giammarinaro era ben visto negli ambienti gravitanti attorno ai cugini Salvo.

Giovanni Brusca, all'udienza del 30 luglio 1997, ha dichiarato di avere sentito parlare del Giammarinaro da Ignazio Salvo e da altri "uomini d'onore" della provincia di Trapani come il Sinacori, Matteo Messina Denaro ed Andrea Manciaracina. Ha aggiunto che il Giammarinaro, appartenente alla corrente andreottiana, era un uomo politico vicino a Ignazio Salvo e disponibile nei confronti di quest'ultimo e dei suoi amici.

La vicinanza del Giammarinaro ai Salvo era ben nota a Piersanti Mattarella, all'on. Sergio Mattarella ed all'on. Giuseppe Campione.

L'on. Sergio Mattarella, nella sua deposizione testimoniale, ha esplicitato che il fratello Piersanti, mentre era Presidente della Regione siciliana, si oppose alla costituzione di una Cassa Rurale a Salemi. La richiesta avanzata in tal senso, infatti, proveniva da ambienti vicini ai cugini Salvo, come si desumeva dal fatto che il primo degli autori dell'istanza fosse inizialmente Ignazio Lo Presti e poi Giuseppe Giammarinaro.

Il teste ha altresì sottolineato che il Giammarinaro non godeva di una buona reputazione all'interno della Democrazia Cristiana, a causa della sua vicinanza ai Salvo e dei dubbi sorti in ordine alle sue frequentazioni ed ai suoi rapporti di affari.

Dalla deposizione dell'on. Sergio Mattarella si evince inoltre che il Giammarinaro apparteneva inizialmente alla corrente dorotea (la quale faceva riferimento ai Salvo), ma, quando questa si divise, alla fine degli anni '80, aderì alla corrente andreottiana, formatasi in questa occasione nella provincia di Trapani (sul punto, il teste ha precisato: "*il gruppo doroteo si rompe e una parte esce e si qualifica andreottiana, ed è il gruppo di Giammarinaro*"). Nelle elezioni regionali del 1991, il Giammarinaro venne quindi candidato su indicazione della corrente andreottiana.

Poiché il Giammarinaro proveniva dall'ambiente vicino ai Salvo, l'on. Mattarella rilevò l'inopportunità della sua inclusione nella lista presentata per le elezioni regionali. Tuttavia "*la convinzione di metterlo in lista era così forte nel suo gruppo che vi fu incluso*".

L'on. Mattarella discusse della cattiva reputazione del Giammarinaro con il Segretario Nazionale del partito in occasione della riunione della Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana che doveva assumere le decisioni finali sulle liste da presentare per le elezioni regionali del 1991, ovvero negli incontri preliminari, ma non fu in grado di addurre elementi concreti che consentissero di evitare la candidatura.

Il teste ha, comunque, precisato di non avere segnalato alcunché al sen. Andreotti, con il quale non aveva un abituale dialogo sulle questioni concernenti la corrente di quest'ultimo.

L'on. Campione, nella sua deposizione testimoniale, ha precisato di avere appreso nel 1992, nel corso dei lavori della Commissione sulle irregolarità elettorali, da lui presieduta, che il Giammarinaro apparteneva alla corrente andreottiana ed era vicino ai Salvo.

Dalla deposizione resa dal teste Isp. Salvatore Bonferraro all'udienza del 30 ottobre 1997 si desume che il Giammarinaro già nel 1969 costituì con Ignazio Lo Presti una società edile, partecipando alla costruzione del villaggio turistico "Baia Luce" a Scopello. Egli negli anni 1980-82 versò sul proprio conto corrente alcuni assegni tratti sul conto corrente di Ignazio Salvo. Il Giammarinaro si dedicò anche all'attività politica e ricoprì le cariche di Presidente dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Salemi, di componente del Comitato di gestione dell'U.S.L. n. 4 di Mazara del Vallo, e di Presidente dello stesso Comitato di gestione.

In data 11 giugno 1991 la campagna elettorale del Giammarinaro si concluse con una manifestazione svoltasi presso il Palagranata di Trapani, con la partecipazione dell'allora Presidente del Consiglio sen. Andreotti e dell'on. Lima. In questa circostanza erano presenti circa 2.500 persone.

Il Giammarinaro fu eletto deputato regionale con 50.264 voti di preferenza su 109.261 voti di lista.

Dall'esame del materiale cartaceo e magnetico sequestrato al Giammarinaro in data 20 gennaio 1994 emerse che lo stesso era in possesso di cinque numeri telefonici (tre dei quali intestati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri) annotati sotto la voce "Andreotti Giulio", e di alcuni numeri telefonici intestati a Luca Danese (nipote dell'imputato).

In ordine ai propri rapporti con il Giammarinaro, l'imputato all'udienza del 28 ottobre 1998 ha reso le seguenti dichiarazioni spontanee: "*Quanto a GIAMMARINARO lo conobbi come candidato alle regionali in un comizio affollatissimo che tenni a Trapani e mi colpì il gran numero di giovani che si stringevano attorno a lui. Quando fu eletto scriveva spesso per segnalare casi umani di pubblici dipendenti che dal nord chiedevano di essere trasferiti nella loro regione di origine, un problema frequentissimo data la provenienza meridionale prevalente nell'amministrazione dello Stato. Perché fosse stato candidato lui e non altro, compreso il Consigliere uscente, non lo so ma è per lo meno ingenuo in questo come in altri casi prendere per verità tipica il giudizio risentito di chi si sia visto sconfiggere*".

Ciò posto, va osservato che non vi è prova che i rapporti tra il sen. Andreotti ed il

Giammarinaro si siano tradotti in un consapevole contributo diretto al rafforzamento dell'associazione mafiosa.

Non è, in particolare, rimasto dimostrato che il sen. Andreotti abbia realizzato, su richiesta del Giammarinaro, specifiche condotte suscettibili di avvantaggiare "Cosa Nostra", e neppure che egli sia stato sollecitato in tal senso.

Occorre altresì rilevare che non vi è prova che le iniziative ufficialmente adottate dal sen. Andreotti nell'esercizio dei poteri pubblici afferenti alle cariche da lui ricoperte siano state indirizzate – per effetto del vincolo che lo univa, sul piano correntizio, ad esponenti politici vicini all'organizzazione delittuosa – in senso favorevole a "Cosa Nostra".

Non possono certamente ravvisarsi condotte di sostegno all'associazione mafiosa nell'atteggiamento tenuto nei confronti della criminalità organizzata dal sen. Andreotti nell'esercizio dei poteri inerenti alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, negli anni 1989-1992.

Questo periodo risulta indubbiamente caratterizzato da una produzione normativa di notevole rilievo, dotata di profonda incidenza sul diritto penale sostanziale e processuale, sulla regolamentazione dell'attività delle forze dell'ordine, sulla complessiva azione dello Stato di contrasto alla mafia.

L'imputato, nelle sommarie dichiarazioni rese il 28 ottobre 1998, ha, in particolare, fatto riferimento ai seguenti atti normativi:

- il c.d. "Decreto Vassalli": si tratta del Decreto Legge 12 settembre 1989 n. 317 (Modifica della disciplina della custodia cautelare), reiterato con il Decreto Legge 13 novembre 1989 n. 370, che fu convertito, con modificazioni, nella Legge 22 dicembre 1989 n.410;

- la legge 19 marzo 1990 n. 55 (Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale);

- la legge 20 ottobre 1990 n. 302 (Norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata);

- la legge 30 novembre 1990 n.359 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1990 n. 276, recante aumento dell'organico del personale appartenente alle Forze di polizia, disposizioni per lo snellimento delle procedure di assunzione e reclutamento e avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria);

- la legge 15 gennaio 1991 n.16 (Norme di adeguamento dell'organizzazione delle strutture del Ministero dell'Interno per il potenziamento dell'attività antidroga);

- la legge 15 marzo 1991 n.82 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1991 n.8, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia);

- la legge 22 aprile 1991 n. 133 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1991 n.60, recante interpretazione autentica degli articoli 297 e 304 del Codice di Procedura Penale e modifiche di norme in tema di durata della custodia cautelare);

- la legge 5 luglio 1991 n. 197 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1991 n.143, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio);

- la legge 12 luglio 1991 n.203 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991 n.152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla

criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa);

- la legge 19 luglio 1991 n.216 (Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose);

- la legge 22 luglio 1991 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991 n.164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso);

- la legge 5 ottobre 1991 n.314 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1991 n. 247, recante modificazioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990 n.309, relativamente all'arresto in flagranza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope);

- la legge 8 novembre 1991 n.356 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1991 n.292, recante disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione di procedimenti penali per reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti);

- la legge 30 dicembre 1991 n.410 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1991 n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata);

- la legge 18 gennaio 1992 n.16 (Norme in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali);

- la legge 20 gennaio 1992 n. 8 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1991 n.367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata);

- la legge 5 febbraio 1992 n. 91 (Nuove norme sulla cittadinanza);

- la legge 5 febbraio 1992 n.104 (Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate);

- la legge 18 febbraio 1992 n.172 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1991 n.419, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive);

- la legge 7 febbraio 1992 n.181 (Modifiche al Codice Penale in tema di delitti contro la pubblica amministrazione);

- il Decreto Legge 29 febbraio 1992 n. 193 (Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989 n.416 convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1990 n. 39, in materia di ingresso e soggiorno in Italia di cittadini extracomunitari);

- la legge 28 febbraio 1992 n.217 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1992 n.9, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento degli organici delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché per il potenziamento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature delle Forze di polizia. Delega al Governo per disciplinare le dotazioni organiche degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri);

- la legge 6 marzo 1992 n.216 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

7 gennaio 1992 n.5, recante autorizzazione di spesa per la perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri in relazione alla sentenza della Corte Costituzionale n.277 del 3-12 giugno 1991 e all'esecuzione di giudicati, nonché perequazione dei trattamenti economici relativi al personale delle corrispondenti categorie delle altre Forze di Polizia. Delega al Governo per disciplinare i contenuti del rapporto di impiego delle Forze di Polizia e del personale delle Forze armate nonché per il riordino delle relative carriere, attribuzioni e trattamenti economici);

- il Decreto Legge 8 giugno 1992 n. 306 (Modifiche urgenti al nuovo Codice di Procedura Penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa), convertito in legge sotto il governo Amato.

L'imputato ha altresì menzionato i seguenti Decreti Legislativi adottati ai sensi dell'art. 7 della legge 16 febbraio 1987 n.81 (Delega Legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo Codice di Procedura Penale):

- il Decreto Legislativo 30 ottobre 1989 n.351 (Sostituzione del comma 5 dell'articolo 125 del Codice di Procedura Penale concernente la compilazione e la custodia dei verbali relativi a decisioni di collegi giudicanti);

- il Decreto Legislativo 2 febbraio 1990 n. 15 (Modificazioni agli articoli 71 e 72 del regio decreto 30 gennaio 1941 n.12, come sostituiti, rispettivamente, dagli articoli 21 e 22 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988 n. 449, sulla delega delle funzioni di Pubblico Ministero);

- il Decreto Legislativo 17 febbraio 1990 n.24 (Modifica dell'art. 258 del Decreto Legislativo 28 luglio 1989 n.271, per il prolungamento dei termini per le indagini, per la richiesta di giudizio immediato e per la richiesta di decreto penale di condanna, con riferimento alla disciplina transitoria del codice di procedura penale);

- il Decreto Legislativo 12 aprile 1990 n.77 (Modificazioni agli articoli 242 e 244 del Decreto Legislativo 28 luglio 1989 n.271, in tema di termini per la definizione dei procedimenti in fase istruttoria che proseguono con le norme del Codice di Procedura Penale abrogato);

- il Decreto Legislativo 22 giugno 1990 n.161 (Nuove disposizioni sulla durata delle indagini preliminari, sui termini per la richiesta di decreto penale di condanna e su alcuni termini previsti dalla disciplina transitoria);

- il Decreto Legislativo 20 luglio 1990 n.193 (Nuova disciplina della sospensione dei termini processuali nel periodo feriale in materia penale);

- il Decreto Legislativo 17 ottobre 1990 n.293 (Nuova disciplina dei procedimenti in fase di istruzione formale che proseguono con le norme del Codice di Procedura Penale abrogato).

Alcuni tra i risultati più rilevanti di questa produzione normativa furono conseguenza di iniziative assunte dall'on. Claudio Martelli (Ministro di Grazia e Giustizia dal 4 febbraio 1991 al 10 febbraio 1993) e dall'on. Vincenzo Scotti (Ministro dell'Interno nel VI e nel VII governo Andreotti), come si evince dalle deposizioni testimoniali rese rispettivamente dall'on.Martelli nel presente dibattimento e dall'on. Scotti nel processo n. 29/97 svoltosi davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta a carico di Mariano Agate ed altri 26 imputati per la "strage di Via D'Amelio".

L'on. Martelli all'udienza del 10 giugno 1997 ha sostenuto che gli importanti provvedimenti legislativi adottati in materia di lotta contro la mafia nel periodo in cui il sen. Andreotti era Presidente del Consiglio segnarono una svolta rispetto al passato, impostando una "*strategia offensiva dello Stato nei confronti di Cosa Nostra*". Ha precisato che il "*motore*

politico-intellettuale" delle misure legislative realizzate in questo periodo fu costituito dall'opera del Ministro di Grazia e Giustizia, del Ministro dell'Interno, del Direttore Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia dott. Giovanni Falcone, e del dott. Gianni de Gennaro. Ha, inoltre chiarito che il Presidente del Consiglio sen. Andreotti non svolse un'azione di impulso, ma non ostacolò le misure antimafia.

Il teste ha specificato che il decreto-legge 1° marzo 1991 n.60 (recante interpretazione autentica degli articoli 297 e 304 del Codice di Procedura Penale e modifiche di norme in tema di durata della custodia cautelare) fu motivato dalla scarcerazione di numerosi *boss* mafiosi, disposta con una pronunzia della Corte di Cassazione. Nella fase preparatoria dell'adozione del decreto-legge, il Ministro di Grazia e Giustizia ricevette l'*input* proveniente dalle Forze di polizia sia direttamente, sia attraverso il Ministro dell'Interno; lo *staff* del Ministero di Grazia e Giustizia concepì e sviluppò l'idea di produrre una norma di interpretazione autentica; il coordinamento legislativo fu curato dalla Presidenza del Consiglio, mediante l'opera del Prefetto Ancora, capo del competente ufficio. Il sen. Andreotti propose al Consiglio dei Ministri il suindicato provvedimento legislativo, lo presentò e - dopo avere evidenziato la possibilità di elaborare una soluzione più drastica, come l'attenuazione della presunzione di innocenza dopo la sentenza di condanna - lasciò che il Ministro di Grazia e Giustizia ed il Ministro dell'Interno lo illustrassero.

Riguardo al predetto decreto-legge 1° marzo 1991 n.60 si manifestarono voci aperte di dissenso, sia nella maggioranza di governo, sia nei partiti di opposizione, in diversi settori politici che si ispiravano ad una cultura garantista; in particolare, l'on. Biondi contestò il predetto atto normativo, qualificandolo come un decreto d'arresto firmato dal Governo. Il medesimo provvedimento legislativo fu difeso in Parlamento dal Ministro di Grazia e Giustizia e dal Ministro dell'Interno. Secondo il ricordo dell'on. Martelli, non vi furono altri esponenti politici che tenessero a rivendicarne la paternità, trattandosi di un atto normativo che suscitava impopolarità.

L'on. Martelli ha aggiunto che anche rispetto al progetto di istituzione della "Procura Nazionale Antimafia" vi furono "*enormi ostacoli sollevati da altre parti politiche*", mentre "*se da parte del Presidente del Consiglio non vi fu una particolare attenzione, non vi fu ostacolo*".

Per quanto attiene all'introduzione dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario, l'on. Martelli ha fornito le seguenti precisazioni:

P.M.	Ecco la domanda è da chi fu concepita e poi attuata la normativa sul 41 bis, e se ANDREOTTI ebbe un ruolo in questa elaborazione.
MARTELLI	Rispondo prima all'ultima, ANDREOTTI non aveva e non poteva avere un ruolo perchè era dimissionario da due mesi. Fu voluto da me e dagli più stretti collaboratori di Giovanni FALCONE, Liliana FERRARO, Gian Nicola SINISI, Piero GRASSO, Loris D'AMBROSIO mentre dovemmo fare una insomma un certo sforzo per convincere l'allora capo della polizia PARISI e l'allora direttore del dipartimento amministrazione penitenziaria Nicolò AMATO. Nel senso che ritenevano questa una misura, come è in effetti, ai limiti della costituzionalità e che può corrispondere soltanto a una situazione eccezionale di emergenza e perciò temporanea e del resto parlandone con l'allora Presidente della Corte Costituzionale, perchè temevo un vizio di incostituzionalità, ricevetti il suggerimento a datarla temporalmente. Cioè a prevedere una a fare una previsione di 3, 4 anni con il che (…) si sarebbe potuto evitare il rischio di un giudizio di incostituzionalità. Poi per la verità con la successiva ondata di di sgomento determinato dall'assassinio di BORSELLINO, il parlamento l'adottò, senza stabilire questa previsione. E poi io personalmente come ministro firmai quei trasferimenti, lo volli fare.

Dalla deposizione resa dall'on. Scotti all'udienza del 16 luglio 1998 davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta (il cui verbale è stato acquisito in data 15 dicembre 1998) si desume che la legislazione antimafia emanata dal 1991 in poi fu adottata sulla base di iniziative assunte da lui e dall'on. Martelli con il contributo determinante e costante del dott. Giovanni Falcone; i restanti membri del Governo, comunque, espressero una piena solidarietà alle proposte provenienti dall'on. Scotti, e prestarono il loro assenso unanime alla devoluzione di decisioni particolarmente delicate al Ministro di Grazia e Giustizia ed al Ministro dell'Interno.

In proposito, l'on. Scotti ha precisato quanto segue:

P.M. dott. DI MATTEO: - Vorrei (…) chiederle (…) quali rapporti ci sono stati, se ci sono stati, di collaborazione istituzionale nel '91 e nel '92 con il dottor GIOVANNI FALCONE.

TESTE SCOTTI V.: - Col dottor GIOVANNI FALCONE ci sono stati rapporti istituzionali; prima, quando egli era a Palermo, io l'ho consultato nell'elaborazione dei provvedimenti legislativi e amministrativi, secondo, ho collaborato con lui più intensamente quando egli si è trasferito alla Direzione Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia. Insieme abbiamo elaborato il provvedimento attuativo, il regolamento attuativo della legge sui collaboratori di Giustizia.

Con lui mi sono recato a Palermo alcune volte nella sua qualità di Direttore Generale degli Affari Penali in occasioni di riunioni ufficiali, egli in rappresentanza del ministro di Grazia e Giustizia. Ho avuto contatti nella preparazione specifica dei provvedimenti della D.I.A. e della D.N.A., in particolare nella elaborazione dei provvedimenti attuativi della D.I.A. per i collegamenti che vi sarebbero stati tra il funzionamento della D.I.A. e il funzionamento della Direzione Nazionale Antimafia.

P.M. dott. DI MATTEO: - All'inizio di questa sua risposta lei ha detto di avere avuto contatti istituzionali con il dottor GIOVANNI FALCONE già allorquando il dottor GIOVANNI FALCONE era magistrato a Palermo e ha accennato anche, sempre in relazione a consultazioni relative alla stesura di provvedimenti e di leggi.

Lei ricorda in particolare di quali provvedimenti o di quali iniziative legislative si trattasse?

TESTE SCOTTI V.: - Ma sono state le iniziative legislative della fine del '90, quelle firmate con il ministro di Grazia e Giustizia VASSALLO *(rectius Vassalli: n.d.e.)*, perché io sono arrivato al Ministero degli Interni mentre era in discussione una bozza di disegno di legge che il mio predecessore aveva predisposto e che era in discussione con il ministro di Grazia e Giustizia.

Io ho voluto subito ascoltare FALCONE perché ritenevo necessario ampliare il contenuto del provvedimento; fu il provvedimento che istituì anche i servizi speciali dei Carabinieri,

Polizia e Guardia di Finanza. Poi l'ho ascoltato molto intensamente sulla legge sui pentiti perché ne avevamo discusso con l'allora GIULIANI, che non era ancora sindaco di New York, venne da me e (...) ebbi una preziosa collaborazione informativa, sia pure rapida, su queste questioni, la definizione della legge sui pentiti in modo specifico, ascoltai i suggerimenti, le indicazioni che FALCONE mi diede in quell'occasione.

Quindi questo primo blocco prima che lui arrivasse a Roma come Direttore Generale degli Affari Penali, perché a quel punto diventò interlocutore istituzionale e formale, diciamo cosi', da questo punto di vista insieme all'allora capo dell'ufficio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia, il Presidente SCOTTI (…).

P.M. dott. DI MATTEO: - Quali furono le ragioni e, comunque, come nacque la sua iniziativa di rivolgersi a GIOVANNI FALCONE ancora magistrato a Palermo per consultarsi con lui in relazione a questi provvedimenti da adottare?

TESTE SCOTTI V.: - Ritenevo che fondamentale fosse per la legislazione acquisire le esperienze più significative che erano emerse nella lotta alla criminalità organizzata, alla mafia e ritenevo che FALCONE fosse il punto di riferimento più alto di questa esperienza, non togliendo niente agli altri magistrati che ho avuto modo di ascoltare nei comitati della sicurezza e dell'ordine pubblico che in quel periodo di tennero nel Mezzogiorno e che rappresentarono per me importante fonte di informazione per la formazione di una opinione e di una determinazione come ministro.

(…)

P.M. dott. DI MATTEO: - Può sinteticamente ricordare alla Corte o, meglio, riferire alla Corte quali furono i consigli, quale fu il contributo specifico del dottor FALCONE nella elaborazione della legge sui collaboratori di Giustizia?

TESTE SCOTTI V.: - Ma furono i suggerimenti puntuali sulla necessità di avere questo strumento investigativo di prevedere un regolamento che consentisse di disciplinare i modi e le forme di collaborazione. Lui insistette molto anche sul cambiamento del nome, cioè sulle forme più radicali, diciamo, consapevole che si apriva una strada estremamente importante ed estremamente delicata.

Io ricordo che, quando poi elaborammo il regolamento attuativo della legge, FALCONE, che fu definito da una commissione interministeriale presieduta dal mio sottosegretario agli Interni, RUFFINO, trattenne il testo per alcuni giorni prima di portarlo alla firma del suo ministro e di fronte ad una mia sollecitazione a concludere l'iter, perché eravamo pressati anche dall'opinione pubblica e dal

parlamento per la definizione del regolamento, FALCONE mi disse: "Guardi, questa è una cosa di una estrema importanza e di una estrema delicatezza, quindi, io voglio rifletterci prima di dare al mio ministro, al ministro di Grazia e Giustizia, un parere motivato e un'adesione convinta a quel testo - disse - dovremmo ripensarci e rifletterci sulla base dell'esperienza, però credo che sia questo un punto molto positivo della legislazione antimafia".

E su questo, veda, noi ritornammo poco prima; quando FALCONE fu ucciso a Palermo noi avevamo iniziato una riflessione un pò più generale su tutta la legislazione antimafia e io avevo sollecitato, lui e il mio ufficio legislativo, avevamo sollecitato il Ministero di Grazia e Giustizia ad una riflessione sugli strumenti e avevamo cominciato a discutere su come poter correggere e intervenire sul Codice di Procedura Penale, sulla legislazione penitenziaria e su altre normative particolari. Questo fu interrotto, ma noi lo riprendemmo immediatamente con il ministro MARTELLI, nonostante che fossimo in un Governo di ordinaria amministrazione, perché c'erano state le elezioni ed eravamo... in fondo, la legislazione era finita, il Governo era sostanzialmente per l'ordinaria amministrazione, eppure noi ritenemmo di dovere, invece, portare a compimento quel lavoro, io lo sentii come un dovere anche di riconoscenza personale nei confronti di GIOVANNI FALCONE, e noi arrivammo poi al decreto che portò il nome di MARTELLI e il mio e che io lasciai in Parlamento durante l'iter della discussione perché intanto era intervenuto il nuovo Governo ed io ero stato trasferito al Ministero degli Esteri.

P.M. dott. DI MATTEO: - È un fatto notorio, almeno per noi addetti ai lavori, che già nel '91 furono introdotte delle modifiche al Codice di Procedura Penale con alcuni decreti che comunemente sono conosciuti come decreti, appunto, MARTELLI - SCOTTI.

In particolare mi riferisco, ad esempio, a quella norma che stabiliva che per i detenuti per reati di mafia, laddove sussistessero esigenze cautelari, l'unica misura era quella degli arresti in carcere. E volevo capire se, anche in relazione a questo primo decreto MARTELLI - SCOTTI, ci fu un contributo del dottor GIOVANNI FALCONE, nella elaborazione.

TESTE SCOTTI V.: - Guardi, io credo, sicuramente, di sì, perché posso dire che sia pure con la discrezione più assoluta, perché sia da parte sua sia da parte mia questa collaborazione era proprio istituzionale ed estremamente riservata, non demmo mai comunicati o manifestazioni esterne; io non ho mai sottolineato queste cose in altri momenti e in altre situazioni.

Ma anche per quella parte lì, io ricordo, anche quando, in seguito ad una sentenza della Corte di Cassazione, furono rimessi in libertà esponenti chiave della mafia a Palermo, io dovetti assumere una iniziativa con il ministro di Grazia e Giustizia, perché dissi: il ministro degli Interni non può rimanere inerte di fronte alle conseguenze di questa sentenza. E noi facemmo un Decreto Legge che ricordo portai alla firma del capo dello Stato, il quale mi disse: "Questo è un mandato di cattura per Decreto Legge, siamo al limite costituzionale" e io dissi che mi sentivo e lo difesi in Parlamento: "Siamo al limite certamente, ma una condizione essenziale in questo momento della lotta alla criminalità".

(…)

P.M. dott. DI MATTEO: - Se in questi vostri assidui contatti di natura istituzionale con il dottor FALCONE è mai capitato che lo stesso magistrato le parlasse - naturalmente in termini, per esempio, propositivi di qualcosa, di una legge o di misure di natura amministrativa - dell'ingerenza mafiosa negli appalti pubblici.

TESTE SCOTTI V.: - Sì, noi avevamo, tra l'altro, in elaborazione l'applicazione della normativa comunitaria sugli appalti e, quindi, c'era un problema di regolamentazione nazionale della materia, credo proprio in quel periodo, adesso non vorrei sovrapporre i tempi, ma c'era un problema di carattere generale; c'erano problemi di carattere specifico, lui lo riteneva uno dei punti chiave dell'intreccio tra mafia e istituzioni e condizionamenti e distorcimento, distorsione delle istituzioni. Tenga conto che noi avevamo su questo terreno anche legiferato fino a prevedere la possibilità di scioglimento per infiltrazione mafiosa nelle amministrazioni locali e delle stesse amministrazioni locali, il che non era un provvedimento di natura costituzionale di nessun rilievo, era una questione costituzionale molto delicata e molto importante.

Eravamo arrivati alla legislazione sugli amministratori, per la decadenza degli amministratori anche per condanna di corruzione, considerando quello un elemento non di per sè ma da tenere d'occhio e da determinare una ineleggibilità degli amministratori stessi.

Io credo che questa questione era una questione che meritasse... cioè, noi negli incontri avuti dei Comitati Sicurezza e dell'Ordine Pubblico uno dei punti sempre discussi e sui quali richiamavamo l'attenzione innanzitutto delle amministrazioni degli Interni, prefetto, per le responsabilità che la Legge gli aveva attribuito, in relazione alla vigilanza sul buon andamento della pubblica amministrazione all'interno della provincia; richiamavano, parlando con i magistrati e con le Procure,

l'attenzione su questa questione e l'attenzione delle Forze dell'Ordine nell'indagare in questa direzione. Perché i punti cardine su cui la riflessione e poi la legislazione si è portata era questo, il riciclaggio del denaro che portò alla normativa che introducemmo nel '91.

P.M. dott. DI MATTEO: - Ricorda eventuali concreti propositi espressi sul punto dal dottor FALCONE, sul punto della legislazione o dell'emanazione di provvedimenti amministrativi in materia di controllo degli appalti?

TESTE SCOTTI V.: - Bè, c'era il problema di trovare una lunga discussione, se sottrarre alle amministrazioni, affidandole ad una autorità indipendente, la gestione dell'appalto, cioè l'ente pubblico decide l'opera, ne valuta la portata e il significato, ma poi non si occupa di questo.

Questa questione fu discussa in Parlamento e avemmo molte contrarietà alla introduzione di un meccanismo che sottraesse all'autorità politica l'attuazione di una decisione politica. Perché è il politico che decide se fare o non fare un'opera, ma poi l'attuazione noi ritenevamo che dovesse essere affidata ad una autorità imparziale concentrando tutti gli interventi, cioè tutte le procedure esecutive in testa ad un'unica autorità. Questo entrò nella legislazione come facoltà e possibilità, mentre invece l'opinione, non ricordo adesso specifica di FALCONE, ma l'opinione era che dovesse essere vincolante e non una possibilità di scelta dell'ente locale.

Questo poneva il problema dell'autonomia e dell'indipendenza, ma noi ritenevamo che questo fosse un aspetto tecnico - esecutivo, non entrasse nel merito, toccasse l'autonomia della decisione politica dell'ente.

P.M. dott. DI MATTEO: - Quindi lei come ministro degli Interni prese posizione per questa seconda?

TESTE SCOTTI V.: - Per questa seconda, sì.

P.M. dott. DI MATTEO: - E ci furono in tal senso delle consultazioni anche con il Ministero di Grazia e Giustizia e col dottor FALCONE?

TESTE SCOTTI V.: - Si', si', certamente.

(…)

P.M. dott. DI MATTEO: - È un fatto assolutamente notorio, e tra l'altro risulta anche agli atti di questo dibattimento, che dopo la strage di via D'Amelio, immediatamente dopo fu presa la decisione di trasferire in alcune carceri, all'Asinara, a Pianosa, alcuni detenuti di mafia e fu presa la decisione di inviare l'esercito in Sicilia a presidio di alcuni obiettivi.

Io le volevo chiedere se, fino a quando lei è stato ministro degli Interni o, eventualmente, se lo sa anche dopo, queste possibilità erano state ventilate, se delle decisioni erano state adottate, anche se non rese esecutive, ancora prima o se queste decisioni sono state conseguenza della strage di via D'Amelio.

TESTE SCOTTI V.: - Per quanto riguarda l'invio dell'esercito era un'idea che avevamo già avviata; io ricordo che il senatore TAVIANI in Senato, ex ministro degli Interni, mi aveva mandato un bigliettino dicendomi: "Perché non decidete rapidamente la dislocazione militare".

Giocò molto il fatto che noi avevamo, praticamente, da marzo con la campagna elettorale, cioè fino al giugno, abbiamo avuto una paralisi di Governo, cioè una situazione di difficoltà di assumere decisioni che non implicavano soltanto me e MARTELLI, perché con il ministro MARTELLI abbiamo avuto consuetudine di lavoro costante e, quindi, anche in quei giorni continuavamo, ma era difficile trovare con tutti gli altri Ministeri una decisione collegiale di Governo, quella dell'esercito.

Noi prendemmo una decisione, invece, per quanto riguarda la cattura dei latitanti e la divisione attribuendo a ciascuna forza di Polizia determinati obiettivi da prendere in considerazione con un maggiore coordinamento evitando sovrapposizioni e dispersioni di forza che potevano essere negativi. C'era questo... il problema ha lasciato al Governo che si formava il problema anche di riordino dei vertici e dei servizi e dei responsabili locali. Io avevo già fatto, come ministro degli Interni, un movimento di prefetti che aveva toccato quasi l'ottanta per cento dei prefetti italiani all'inizio del mio mandato. (…)

P.M. dott. DI MATTEO: - L'ultimo decreto noto come decreto SCOTTI - MARTELLI è dell'8 giugno del '92. Io vorrei che lei, se lo ricorda, ci riferisse se, per quanto riguarda la conversione in legge di questo decreto, il Parlamento oppose delle resistenze.

Qual era la situazione in ordine alla possibilità di conversione in toto di quel decreto in legge nel periodo antecedente alla strage di via D'Amelio? Quali posizioni il Parlamento e le varie fazioni politiche assunsero su quel decreto?

TESTE SCOTTI V.: - Bè, lei sa che quel decreto che fu elaborato in modo molto collegiale, credo una delle poche volte, io non ne conosco altre, in cui direttamente i due ministri hanno lavorato con i proprio collaboratori insieme nella sede del Ministero di Grazia e Giustizia ad esaminare norma per norma, rigo per rigo; non era il frutto di improvvisazioni, era il frutto di un lavoro meditato da parte dei nostri esperti, ma fu analizzato sapendo benissimo che c'erano norme che avrebbero sollevato reazioni molto violente. Con MARTELLI ce ne assumemmo la responsabilità, la reazione fu violenta immediatamente.

Se lei rivede la stampa, giustamente, in un certo senso, gli avvocati assunsero una posizione intransigente nei confronti del decreto, furono sollevate questioni di incostituzionalità,

furono sollevate questioni che attenevano alla normativa specifica, soprattutto in campo processuale, ma anche in campo penitenziario; per intenderci, l'alternativa o il pentimento del carcere duro, cioè questa fu la scelta di politica anticrimine che fu fatta in quel momento con estrema chiarezza, non nascondendoci dietro il dito delle supposizioni o dei tentativi. In Parlamento c'era una difficoltà enorme; noi avevamo già ventilato con il collega MARTELLI di, eventualmente, addivenire ad una presa di posizione del Governo ponendo la fiducia, ma sapevamo che avevamo prima di via D'Amelio una reazione - direi - diffusa nel Parlamento che riteneva di dovere entrare nel merito delle norme.

La posizione della questione di fiducia tagliava tutti gli emendamenti e rendeva impossibile l'emendabilità del testo anche su qualcuno degli aspetti su cui noi stessi, quando lo presentammo, avevamo qualche riflessione e lasciavamo su qualche norma procedurale la possibilità di discutere in Parlamento. Quindi noi eravamo andati con l'idea di discussione in Parlamento, però con la ferma intenzione che se il testo fosse stato stravolto, bè, o il Governo poneva la questione di fiducia o noi avremmo proceduto a uscire dal Governo perché ritenevamo su quello di aver posto tutto il nostro impegno e non era una questione marginale; il punto che aveva raggiunto in quel momento lo scontro tra lo Stato e la mafia richiedeva quel tipo di decisioni. Questa era la nostra opinione, poi la storia dirà, io le riferisco l'opinione che noi avevamo, ma sono sicuro che in Parlamento la vita sarebbe stata - come veniva annunciata - impossibile al decreto stesso.

P.M. dott. DI MATTEO: - Quindi c'era, in base agli schieramenti che si andavano delineando, il rischio concreto della mancata conversione prima della strage di via D'Amelio?

TESTE SCOTTI V.: - O di uno stravolgimento (dello stesso).

(…)

TESTE SCOTTI V.: (…) io ho avuto solidarietà assoluta dai colleghi di Governo quando ho proposto i provvedimenti.

Devo confessare che in Consiglio dei Ministri ho avuto sempre l'assenso unanime per un atteggiamento di devolvere al ministro degli Interni, al ministro di Grazia e Giustizia l'assunzione di decisioni che erano particolarmente delicate. Lei immagini sul versante politico la decisione di sciogliere i Consigli Comunali, cioè di fronte al dato costituzionale della... al rendere alla decadenza e all'ineleggibilità delle persone a cariche... cioè noi tocchiamo aspetti costituzionali che toccano la vita politica, quindi, la sensibilità del mondo politico (…).

(…)

PRESIDENTE:- Lei ha parlato dell'adozione di una normativa per contenere, contrastare il fenomeno del riciclaggio. Desidero chiederle se ha avuto in una qualche parte nell'elaborazione del Decreto Legge 3 maggio 1991 nr. 143, che appunto limitava l'uso del contante e preveniva l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, l'apporto del dottore GIOVANNI FALCONE.

TESTE SCOTTI V.: - Sì, Presidente, gliene ho parlato...

PRESIDENTE:- Ma ne ha parlato con FALCONE?

TESTE SCOTTI V.: - Ne ho parlato specificamente.

(…)

PRESIDENTE:- E in che misura venivano recepiti da questo Decreto Legge le richieste del dottore FALCONE? (…)

TESTE SCOTTI V.: - No, abbastanza (…) rispecchiava (…)

PRESIDENTE: - La stessa domanda gliela porgo in relazione al Decreto Legge del 31 maggio 1991 nr. 164 che conteneva le misure urgenti per lo scioglimento dei Consigli Comunali etc., cui ha fatto riferimento.

In che misura le richieste, i suggerimenti del dottore FALCONE vennero recepiti da questo provvedimento legislativo?

TESTE SCOTTI V.: - Bè, questo, Presidente, (…) gliene parlai io, perché (…) fu una mia esigenza posta sul tavolo della discussione. Io ritenevo che bisognasse troncare alla base una certa infiltrazione e un certo rapporto mafia - politica, che il livello più adeguato fosse proprio di impedirgli il controllo del territorio attraverso il dominio dei Consigli Comunali. (…)

PRESIDENTE:- Anche qui vi furono proposte del dottore FALCONE che non vennero recepite in materia?

TESTE SCOTTI V.: - No, su questo dei Consigli Comunali lui mi espresse cioè l'interesse e la soddisfazione quando glielo proposi; mi disse scherzando: "Ma lei riesce a superare gli ostacoli che si frapporranno all'approvazione e applicazione dello stesso?" e io dissi: "Va bè, è una scommessa che facciamo, andiamo avanti".

PRESIDENTE:- Per quanto riguarda il Decreto Legge 13 maggio 1991 nr. 152 in tema di misure urgenti nella lotta alla criminalità organizzata, in particolare sull'introduzione delle attenuanti di carattere speciale per chi collaborava con la Giustizia, vi furono proposte concrete del dottore FALCONE che vennero recepite?

TESTE SCOTTI V.: - Si', tecnicamente, Presidente, lui dette su questo il contributo (…). Io ricordo bene che era (…) lui era nella commissione interministeriale che elaborò il regolamento e fu pars magna dell'elaborazione del regolamento e direi che in gran parte proprio la rifinitura del regolamento è

sua. Nella legge, tra l'altro, c'era il concerto suo, del Ministero, e quindi credo proprio tecnicamente nella stesura delle norme, soprattutto queste penali, lui sia entrato in modo determinante.

PRESIDENTE:- Le risulta questo in maniera specifica, concreta?

TESTE SCOTTI V.: - Sì, sì. Bè, lì - credo - lui era molto legato all'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia.

(…)

PRESIDENTE:- Rispondendo alle domande dell'avvocato Li Gotti, lei ha detto che da parte sua vi fu che lei ebbe la piena solidarietà della compagine governativa in tutte le iniziative legislative che adottò in materia di contrasto alla criminalità organizzata.

E al di fuori di questa compagine governativa e cioè nell'ambito del partito di cui faceva parte quali furono gli atteggiamenti che si assunsero? Vi furono atteggiamenti... divisioni, contrasti?

TESTE SCOTTI V.: - Senta, i partiti della maggioranza furono solidali con me, ci furono in Parlamento espressioni di contrasto che sono registrate anche agli atti del Parlamento, quindi non rivelo niente che non sia noto e preciso. Ci furono dei contrasti motivati da motivi di garantismo, da motivi di opportunità, da - così - un giudizio che si dava circa l'allarme che io lanciavo, cioè sostenendo che fosse un pò eccessivo rispetto alla realtà. Queste erano le... e io ricordo anche, per esempio, quando si discusse sulla eleggibilità e ineleggibilità dei consiglieri comunali, un uomo della rettitudine come GIULIANO AMATO mi espresse in Parlamento, quindi, ripeto, registrato agli atti del Parlamento, dei dubbi sul problema delle dimissioni, cioè della decadenza dopo la condanna di primo grado per corruzione. Cioè, era un problema opinabile, notevolmente opinabile; motivato dal ministro degli Interni che premeva per un forte avvertimento agli amministratori e dall'altra chi doveva in Parlamento garantire la costituzionalità e il rispetto dei diritti del cittadino. Dico, questo...

PRESIDENTE:- Questo nelle aule parlamentari, nella sede del suo partito.

TESTE SCOTTI V.: - Nella sede del mio partito vi è stato in quel periodo poco dibattito intorno a queste cose, in genere deferendo al ministro degli Interni la responsabilità di assumere le iniziative. Questo, devo dire la verità, non senza interferenza alcuna. Io non ho avuto su questo terreno alcuna interferenza.

Il ruolo propulsivo esercitato dai Ministri Martelli e Scotti, e le valutazioni critiche espresse da autorevoli esponenti politici e rappresentanti delle istituzioni in relazione a determinati

provvedimenti legislativi adottati dal Governo presieduto dal sen. Andreotti, trovano puntuale conferma nella deposizione del teste sen. Francesco Cossiga, il quale ha però evidenziato la determinazione con cui il Presidente del Consiglio favorì l'introduzione di norme limitative della libertà personale e sostenne l'attività dei Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

In particolare, il teste Cossiga all'udienza del 17 giugno 1998 ha reso le seguenti dichiarazioni:

AVVOCATO COPPI:

Il primo tema su cui desideriamo sentirla come testimone è quello dell'attività politica del Senatore ANDREOTTI o come Ministro o come Presidente del Consiglio nel campo della criminalità organizzata. Quindi innanzi tutto noi le chiediamo questo, a lei risulta che il Senatore ANDREOTTI abbia… frapposto ostacoli, abbia frapposto remore ad un'attività politica volta a contrastare la criminalità organizzata, può descriverci tutto quello che lei sa, in altre parole, intorno all'impegno o al non impegno del Senatore ANDREOTTI nel campo della lotta alla criminalità organizzata, con riferimento a questo ampio periodo di tempo che lei quindi conosce benissimo.

COSSIGA FRANCESCO:

Il periodo sul quale io ho conoscenza diretta è quello in cui io sono stato Presidente della Repubblica e Giulio ANDREOTTI Presidente del Consiglio dei ministri. Per inquadrare le mie risposte debbo dire (…) che il Senatore ANDREOTTI è stato uno dei Presidente del Consiglio per me più difficili, nonostante i rapporti di carattere personale, perché avevamo idee diverse sulle rispettive funzioni (…) e perché poi avevamo (…) idee profondamente diverse in ordine a quello che viene chiamato lo stato di diritto. Nel senso che io ero… secondo la considerazione dell'Onorevole ANDREOTTI un eccessivo garantista. (…) Durante il Governo dell'Onorevole ANDREOTTI (…) soprattutto essendo Ministro della Giustizia l'Onorevole MARTELLI e Ministro dell'Interno l'Onorevole SCOTTI si diede il via ad una serie di provvedimenti speciali, numerosissimi che al dire il vero non mi trovarono sempre d'accordo. (…) È noto (…) che io ritenevo che la legislazione speciale fosse insufficiente da un lato ed eccessiva dall'altro. Insufficiente perché io ritenevo (…) che la lotta alla mafia avesse dei caratteri così speciali che ad essa si dovesse procedere con rimedi eccezionali, anche se limitati territorialmente. Perché io temevo che la legislazione speciale (…) potesse… pervadere, invadere sia il resto della legislazione, sia soprattutto la giurisprudenza assumendo principi speciali, giustificati nella lotta contro la mafia e contro la criminalità organizzata anche in relazione alla giustizia ordinaria, ciò che ritenevo pericoloso per lo stato di diritto. Su questo terreno io mi scontrai più volte, mi scontrai soprattutto due volte. Mi scontrai sul famoso decreto (…) del primo marzo 1991 quando di fronte alla scarcerazione di eminenti imputati… e fu fatto un decreto legge, poi fu reiterato e ricordo che l'Onorevole ANDREOTTI Presidente del Consiglio dei Ministri, che già aveva avuto con me (…) delle discussioni su questa materia, siccome è uomo molto diplomatico mi mandò alle 3 del pomeriggio a farmi firmare il decreto il Ministro di Grazia e Giustizia e il Ministro dell'Interno, mentre

normalmente i decreti legge sono portati alla firma dal Presidente del Consiglio dei Ministri. In quell'occasione io, che naturalmente avevo letto il decreto, dissi che io lo avrei senz'altro firmato, cosa che feci, e che non avrei sollevato alcuna obbiezione pubblica, perché lo ritenevo un atto eccezionale necessario, che però ero molto preoccupato per la deroga che, a mio avviso, importava se non alla lettera allo spirito della costituzione, per introdurre norme interpretative del Codice di Procedura Penale a norme interpretative autentiche, che quindi avrebbero avuto efficacia retroattiva, pur sapendo che la irretroattività riguarda soltanto le norme penali in relazione ad un procedimento in corso. Poiché poi ritenevo che le finalità di politica di giustizia erano giustificate, poiché io ero a favore di una legislazione di emergenza, io firmai mettendo la mano sulla formula "Il Presidente della Repubblica decreta", dicendo: "questo è un atto di guerra, io lo firmo come atto di guerra, assumendomi la responsabilità". (…) Dissi: " io firmo questo atto e me ne assumo la responsabilità." Dissi scherzosamente ma non lo considero come un decreto legge, lo considero come un necessario atto di guerra

(…)

AVVOCATO COPPI:

(…) le risulta che il Senatore ANDREOTTI fosse contrario al decreto e che per questo motivo non si è presentato per la firma?

COSSIGA FRANCESCO:

No, no, no.

(…)

COSSIGA FRANCESCO:

L'Onorevole ANDREOTTI era (…) un assatanato in quel periodo nel concepire legislazioni speciali che io consideravo al limite della legalità o dell'opportunità costituzionale nella lotta contro la mafia. Voglio ricordare che lui ebbe con me una discussione piuttosto tesa, quando venne a ipotizzarmi la possibilità di considerare attenuato il principio della presunzione di innocenza dopo la sentenza della Corte di Appello, (…) che io in quella occasione gli dissi che ritenevo la cosa di tale radicale incostituzionalità che probabilmente, cosa che viene ipotizzata dalla dottrina soltanto in casi estremi, io lo dovevo avvertire che probabilmente avrei opposto un rifiuto assoluto di firmare.

(…)

COSSIGA FRANCESCO:

(…) io mi trovai di fronte a iniziative molteplici (…) portate fino al limite della legalità, almeno io ritenevo, e anche (…) iniziative che volendo raggiungere un fine robusto nella lotta contro la criminalità organizzata, andavano incontro anche come pre-ordinamento delle forze investigative (…)

AVVOCATO COPPI:

Quindi, voglio dire, anche sul piano del potenziamento dei mezzi, lei ha potuto constatare (…) un impegno (…) dei Governi di cui faceva parte o addirittura presieduti dal Senatore ANDREOTTI nella lotta alla criminalità organizzata per quanto riguarda la parte, diciamo, strutture e mezzi?

COSSIGA FRANCESCO:

Dunque… Prima di venire qui, (…) mi sono fatto fare un elenco dei provvedimenti adottati sia sotto forma di decreto legge, moltissimi sotto forma

di decreto legge, alcuni anche reiterati come il decreto salva processi, (…) del primo marzo 1991, sia sotto forma di disegni di legge ed è una serie… molta lunga di provvedimenti, insomma. Quindi… non trovai nessuna opposizione da parte dei Governi ANDREOTTI o dell'Onorevole ANDREOTTI…

(…)

AVVOCATO COPPI:

Lei ha fatto riferimento a questo decreto sottoposto alla sua firma dai Ministri SCOTTI e MARTELLI. Adesso io vorrei intrattenerla un istante su un altro decreto, quello che viene conosciuto come decreto VASSALLI, precedente questo di cui abbiamo parlato. Lei può descrivere, per la parte che lei conosce, per la parte che ovviamente ha viste interessate le sue funzioni, la storia di questo decreto, come questo decreto è stato sottoposto alla sua firma, perché lei lo ha firmato e via dicendo?

COSSIGA FRANCESCO:

Anche in quell'occasione io avevo molti dubbi che si fosse al limite della legittimità costituzionale e questi dubbi io li feci presenti sia al Presidente del Consiglio, sia al Ministro VASSALLI (…). Anche in quella occasione ebbi delle discussioni. Sempre perché da un lato io ritenevo (…) di dover essere il garante (…) delle norme della costituzione, specie per quanto riguarda i principi dello stato di diritto e perché forse ero influenzato come ex Ministro dell'Interno… Della necessità di adottare provvedimenti eccezionali di fronte a manifestazioni della criminalità organizzata (…)

AVVOCATO COPPI:

(…) Lei ricorda se il decreto VASSALLI fu reiterato e se lei firmò, nella sua qualità di Capo dello Stato, il decreto mentre si trovava addirittura all'estero, in occasione della reiterazione?

COSSIGA FRANCESCO:

Sì, mi sembra che la reiterazione avvenne durante un mio viaggio all'estero

(…)

COSSIGA FRANCESCO:

Voglio chiarire che nei confronti di quei decreti le riserve del Parlamento (…) furono abbastanza… si aveva paura che non si arrivasse proprio al limite della… legalità costituzionale, ovviamente ero perfettamente d'accordo sui fini. Allora scherzosamente dissi che firmavo quello come se fosse stato un'ordinanza extra ordine, insomma. Tanto è vero che scherzosamente firmai mettendo la mano sulla normale intestazione "il Presidente della Repubblica emana il seguente decreto legge."

AVVOCATO COPPI:

E quella fu la prima volta quindi che lei appose la mano sull'intestazione, perché poi lo ha rifatto…

COSSIGA FRANCESCO:

Sì.

AVVOCATO COPPI:

Anche in occasione del MARTELLI- SCOTTI.

COSSIGA FRANCESCO:

Sì.

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

Signor Presidente, lei prima nel rispondere alle domande della difesa del Senatore ANDREOTTI ha detto che in questo periodo ANDREOTTI era

assatanato, ha usato questo aggettivo, e ha immediatamente dopo ricordato il fatto che ANDREOTTI aveva, diciamo, una cultura dei fini, che aveva ereditato da DE GASPERI, e che parlava della riforma della Costituzione nel senso dell'affievolimento del principio di non colpevolezza, è esatto?

COSSIGA FRANCESCO:

Sì.

PUBBLICO MINISTERO:

E' a questo dato che lei aggancia questo atteggiamento assatanato di ANDREOTTI?

COSSIGA FRANCESCO:

No, al (…) generale, perché lui era favorevole a tutte le norme restrittive della libertà personale e direi che in lui era prevalente l'interesse alla punizione rispetto all'interesse dell'imputato. (…) Il suo atteggiamento era sempre questo.(…) Con lui non potevo trovare sponda per il rispetto dei principi dello stato di diritto, per la considerazione dell'imputato, questo è… lo ripeto, perché in coscienza io debbo dire questo. Nelle nostre conversazione era inutile invocare i principi dello stato di diritto con l'Onorevole ANDREOTTI.

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

Ho capito. Ma detto questo episodio che riguarda… diciamo così l'affievolimento, la modifica del principio costituzionale.

COSSIGA FRANCESCO:

Sì.

PUBBLICO MINISTERO:

Lei può in modo specifico e dettagliato dire in quali altre occasioni, perché lei ha riferito un atteggiamento. (…) Io le chiederei se può ancorare, diciamo, a dei fatti specifici, cioè in quali occasioni si verificò?

COSSIGA FRANCESCO:

Allora, (…) prima il decreto del Ministro VASSALLI. (…) E poi il decreto (…) del primo marzo 90 o 91.

PUBBLICO MINISTERO:

91.

(…)

COSSIGA FRANCESCO:

In tutti i casi mi consta personalmente che il Ministro ANDREOTTI sosteneva incondizionatamente l'attività del Ministro della Giustizia e del Ministro dell'Interno e aveva paura di venire da me (…) tanto che mi mandò i due Ministri.

PUBBLICO MINISTERO:

Signor Presidente mi scusi. Chiarito che nella prima occasione, diciamo decreto VASSALLI, c'è stata una conversazione con ANDREOTTI, se ho ben capito nella seconda occasione, il decreto del 1991, non c'è stata una conversazione…

COSSIGA FRANCESCO:

Sì, ci fu una conversazione telefonica, dalla quale lui rimase tanto spaventato, perché io non sono un carattere facile neanche nei confronti dell'Onorevole ANDREOTTI, che mi mandò i messaggeri, perché mi mando i messaggeri alle 3 a farmi firmare il decreto.

PRESIDENTE:

I messaggeri erano il Ministro di Grazia e Giustizia…

COSSIGA FRANCESCO:

Io li chiamo i messaggeri, ai quali dissi scherzosamente "per molto meno è scoppiata la rivoluzione francese", io metto la mano sopra, faccio finta che

questo non sia un decreto legge e facciamo che sia un'ordinanza di necessità extra ordine. Io (…) parlai di questo (…) decreto ad ANDREOTTI e gli feci le mie rimostranze, tanto che poi anche gli scrissi, quando vennero in due, io ebbi la sensazione che non fosse venuto ANDREOTTI per non prendersi lo scarico di male parole che altrimenti si sarebbe preso, come se lo è preso… i due Ministri, gli dissi "io firmo ma guardate che io altre volte problemi, cose di questo genere, per cui si fanno i mandati di cattura per decreto legge, pensateci prima, perché non li firmo più."

PUBBLICO MINISTERO:

Le ho fatto questa domanda perché l'ex Ministro MARTELLI deponendo in questo dibattimento, su questo argomento, ha dichiarato che l'iniziativa di questa decreto legge fu una sua iniziativa e che… e di SCOTTI e ANDREOTTI non ostacolò?

(…)

COSSIGA FRANCESCO:

Non conosco il problema della paternità, certamente io so che il Ministro ANDREOTTI li appoggiò perché se loro si sarebbero potuti inventare quello che volevano ma bastava una piccolissima resistenza di ANDREOTTI che il decreto legge, specie con le mie urla, non sarebbe passato.

(…)

PUBBLICO MINISTERO:

A proposito di MARTELLI e di SCOTTI che erano rispettivamente Ministro di Grazia e Giustizia e Ministro degli Interni in quel Governo ANDREOTTI, lei sa se entrambi, o l'uno o l'altro furono, diciamo, dei motori di iniziative di legislazione in materia antimafia, (…) che cosa le risulta?

COSSIGA FRANCESCO:

Furono… furono propositori entrambi, perché vi fu una singolare… innanzi tutto era di due Ministri competenti, perché di solito questi provvedimenti, contrariamente a quello che si crede, trovano origine nel Ministero dell'Interno che poi li concorda con il Ministero di Grazia e Giustizia, raramente il Ministero di Grazia e Giustizia è organo di (…) promozione di iniziative, anche se riguardante il Codice di Procedura Penale, salvo che non siano cose tecniche, lo dico per esperienza personale come Ministro dell'Interno e come Presidente del Consiglio dei Ministri. Tra i due si sviluppò una singolare collaborazione, una perfetta collaborazione che poi fu anche… che era una collaborazione politica e non soltanto di carattere tecnico. Teniamo presente che l'Onorevole SCOTTI aveva eccellenti rapporti del Presidente del Consiglio dei Ministri. (…) Personali.

Dalla suesposta deposizione si desume che l'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga espresse ampie perplessità sulla conformità ai principi costituzionali di due provvedimenti legislativi di particolare rilevanza ai fini della lotta contro la criminalità organizzata: il Decreto Legge 12 settembre 1989 n. 317 (Modifica della disciplina della custodia cautelare) ed il Decreto Legge 1° marzo 1991 n.60 (Interpretazione autentica degli articoli 297 e 304 del Codice di Procedura Penale e modifiche di norme in tema di durata della custodia cautelare). Secondo il teste, questi due atti normativi costituivano espressione di un generale atteggiamento del sen. Andreotti, tendente ad attribuire preminente rilievo allo *jus puniendi*, rispetto ai principi dello Stato di diritto ed all'interesse dell'imputato.

Il sen. Andreotti manifestò un siffatto atteggiamento anche in una conversazione con l'on.

Mauro Mellini, il quale assumeva una posizione di ferma opposizione avverso determinati provvedimenti legislativi contro la criminalità organizzata da lui ritenuti incostituzionali.

Il teste Mellini, all'udienza del 28 maggio 1998, ha così ricostruito il contenuto del colloquio: «*l'Onorevole ANDREOTTI in relazione in particolare ad uno dei provvedimenti intervenuti dei decreti legge… processuali, come io li chiamavo, nell'ambito (...) del maxi processo. Ebbe un cenno, "Se questi se ne vanno, noi non ci possiamo permettere che… soggetti di questi tipo se ne possano andare, questa è un'occasione storica". Mi ricordo che parlò del maxi processo come di un'occasione storica e di conseguenza il dovere nostro è quello di dare ogni supporto, io dissi che i supporti si potevano dare di carattere generale non di carattere specifico, rimanemmo ciascuno sulle sue posizioni*».

Dalla deposizione del teste Mellini si evince anche che il sen. Andreotti, discutendo di un Decreto Legge che si ricollegava ad un precedente provvedimento giudiziario, espresse un giudizio critico sul Presidente della I Sezione Penale della Corte di Cassazione, dott. Corrado Carnevale ("ma pure questo benedetto uomo di Carnevale… *summum ius summa iniuria*").

Il complessivo quadro probatorio acquisito denota che il sen. Andreotti, all'interno del Consiglio dei Ministri, recepì senza avanzare alcuna opposizione alcune importanti iniziative legislative di contrasto alla criminalità organizzata proposte dai Ministri Martelli e Scotti, e, nei rapporti esterni, manifestò apertamente sia al Presidente della Repubblica, sia ad un parlamentare il quale sosteneva con forza una diversa linea politica, come l'on. Mellini, il proprio intento di agevolare, con il supporto di adeguati strumenti legislativi, la lotta alla mafia. L'imputato, tuttavia, non affiancò direttamente i Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia nel difendere in Parlamento il decreto-legge 1° marzo 1991 n.60.

Ininfluente è la circostanza che l'imputato non si sia recato personalmente dal Presidente della Repubblica per la firma del suddetto decreto-legge; sul punto, è sufficiente rilevare che lo stesso sen. Cossiga ha chiarito che il sen. Andreotti non gli esternò alcuna presa di distanza rispetto a tale atto normativo, ed, anzi, ebbe ripetutamente a manifestargli convincimenti perfettamente coerenti con la linea politica che trovava espressione nel predetto provvedimento legislativo.

Un più accentuato interesse fu, comunque, espresso dal sen. Andreotti in relazione al c.d. "Decreto Vassalli", e cioè al Decreto Legge 12 settembre 1989 n. 317 (Modifica della disciplina della custodia cautelare), reiterato con il Decreto Legge 13 novembre 1989 n. 370.

Prima dell'emanazione di questo provvedimento legislativo il sen. Andreotti, negli ultimi giorni del mese di agosto 1989, sottopose al Ministro di Grazia e Giustizia prof. Giuliano Vassalli il problema dell'imminente scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di numerosi imputati del c.d. maxiprocesso di Palermo, allora pendente in grado di appello, spiegandogli di avere appreso ciò dall'avv. Ascari, difensore di una parte civile.

Sul punto, il teste prof. Vassalli all'udienza del 27 maggio 1998 ha dichiarato quanto segue:

> «eravamo alla metà… alla seconda… alla terza decade di agosto del 1989, e in una seduta del Consiglio dei Ministri, la prima che si tenne dopo il ferragosto, o forse in un'altra seduta (…) più ristretta di Ministri, su questo non posso essere preciso, ma si può verificare… certamente una seduta di Ministri, All'inizio l'onorevole ANDREOTTI, che era Presidente del Consiglio mi disse: Guarda, ti devi fermare dopo la seduta perché ti devo parlare di una cosa grave, che riguarda (…) anche la competenza del tuo Ministero. Infatti alla fine della seduta l'onorevole ANDREOTTI (…), eravamo soli, mi disse testualmente questo: Pochi giorni fa ho visto… mi pare a Cortina, perché andava sempre appunto in villeggiatura a Cortina (…) l'avvocato Odoardo ASCARI, (…) che è parte civile nel maxi processo di Palermo. Questo maxi processo, così denominato, era un processo, ricordo benissimo, contro ABATE, cominciava con nome ABATE, più, mi pare 475 o 484. (…) questo processo si svolgeva in fase d'appello allora… e mi ha fatto presente che è imminente, che può essere imminente la scarcerazione di un elevato numero di condannati all'ergastolo in primo grado, e comunque di (…) imputati di gravi reati, molto pericolosi, e che la loro scarcerazione automatica per decorrenza dei termini potrebbe essere imminente. Io dissi: Faccio subito verificare, faccio subito tutte le

verifiche… ed è chiaro che immediatamente proprio ero in linea con quello che pensava evidentemente il Presidente ANDREOTTI… e immediatamente dobbiamo adottare dei provvedimenti; adesso vado a vedere la situazione e ti informerò. Infatti recatomi al Ministero, come sempre, immediatamente allertai sia la Direzione Generale degli Affari Penali, di cui era direttore generale il dottor Piero CALLÀ, (…) e (…) il gabinetto, ovviamente, e lo stesso ufficio legislativo, che si tenesse pronto. Immediatamente (…) furono fatte queste indagini. Ricordo che partirono dalla Direzione Generale Affari Penali perché me ne riferì il Presidente CALLÀ che, appunto, era Direttore Generale, e però poi fu incaricato di ulteriori contatti con la Corte di Appello di Palermo (…) il dottor Franco GIAMPIETRO, che faceva parte però dell'ufficio legislativo ma, insomma, aveva questi contatti più diretti con la Corte. Risultò purtroppo immediatamente confermata la situazione su cui l'avvocato ASCARI aveva richiamato l'attenzione del Presidente ANDREOTTI e il Presidente ANDREOTTI la mia attenzione. (…)Allora, risultò testualmente questo: fu fatto un rapporto scritto del Presidente (…) della Corte di Assise di Appello, che si chiamava Vincenzo PARMIGIANO (*rectius Palmegiano n.d.e.)* (…) In questo primo rapporto risultava testualmente questo, che il 24… dunque, parliamo… siamo a fine agosto, (…) siamo al 28 agosto, (…) Dunque, risultò che 38 condannati in primo grado e detenuti in carcere avrebbero dovuto recuperare la libertà a seguito di scarcerazione automatica per decorrenza del termine massimo il 24 settembre, e aggiungeva che se si fosse data una certa interpretazione all'articolo 454 (…) del codice del 1930 (…), che riguardava l'esame a domicilio (…) e quindi le udienze fuori sede (…) se, cioè, non si fossero dovute contare queste udienze (…) si sarebbe potuti arrivare alla data al massimo del 4 novembre. (…) Comunque con la interpretazione rispetto alla quale bisognava avere cautele più immediate e la data era 24 settembre. Riferii… oh, questi 38 detenuti in carcere. Oltre a questi sarebbero stati scarcerati, avrebbero dovuto essere scarcerati altri 39 imputati, che erano (…) in arresti domiciliari o in detenzione ospedaliera, quindi 38 più 39. (…) Il 28 agosto, ricordo, ebbi queste definitive notizie. Avvertii telefonicamente il Presidente del Consiglio, che si interessava, che era veramente in ansietà per questa situazione, (…) e gli feci una lettera nella stessa data, urgente, (…) scritta a macchina da me, perché in molte cose di questo tipo io sono solito scrivermeli da me a macchina. Scritta a macchina da me, con velina mia, e gli riferii che la situazione era effettivamente grave e urgente e dirò che, insomma, quei nomi erano dei nomi già allora molto noti, o che diventarono ancora più noti dopo. Io ricordo a memoria, perché se ne parlò anche poi nelle aule parlamentari, Michele GRECO detto "il Papa" sarebbe (…) stato scarcerato, CALÒ, che ho già detto, mi ricordo un FIDANZATI, mi ricordo uno SPADARO, se non sbaglio SPADARO Antonio, ricordo un MADONIA, se non sbaglio MADONIA Francesco, e altri nomi noti già allora e più noti dopo, che erano considerati imputati in posizioni di particolare gravità a anche di particolare pericolosità. (…) Allora la situazione parve anche a me estremamente allarmante, e fatti i calcoli non c'era altro modo di provvedere che con un decreto legge».

Questo intervento del sen. Andreotti fu preceduto da un acceso dibattito, nelle sedi istituzionali, nell'ambito politico e sui mezzi di comunicazione di massa, in ordine al più generale problema delle scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Infatti dalla documentazione acquisita al fascicolo per il dibattimento si desume che:

- in data 17 giugno 1989 fu inviata alla Direzione Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia dal Capo dell'Ufficio V (Ricerche, documentazione e monitoraggio) una relazione in cui si rappresentava che nel periodo tra il 1° luglio ed il 31 dicembre 1988 gli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare erano stati 3216; che si era riscontrato un incremento pari al 7,48% rispetto al semestre precedente; che nel Distretto di Corte di Appello di Palermo si erano verificate 170 scarcerazioni (- 16,66% rispetto al semestre precedente); che relativamente ai reati più gravi (associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso, rapina, omicidio, sequestro di persona, delitti contro l'ordinamento costituzionale dello Stato, armi, delitti in materia di sostanze stupefacenti) si erano verificate 1294 scarcerazioni pari al 40,91%

del totale; che i casi di scarcerazione per i reati relativi agli stupefacenti erano saliti a 501; che erano in diminuzione le scarcerazioni degli imputati di omicidio e associazione di tipo mafioso; che complessivamente erano in aumento le scarcerazioni per fatti di criminalità organizzata, di criminalità politica e di criminalità comune; che l'analisi dei dati dimostrava la manifesta prevalenza delle scarcerazioni disposte durante la fase di appello dei giudizi, le quali rappresentavano il 72,91% del totale; che i tempi di svolgimento del giudizio di appello superavano quasi sistematicamente il limite della custodia cautelare stabilito dalla legge per questo grado del processo; che tale fenomeno costituiva "motivo di allarme e di preoccupazione circa le prospettive del sistema di giustizia penale vigente"; e che questo scollamento tra i termini della custodia cautelare e la durata effettiva del giudizio di secondo grado produceva l'effetto paradossale della scarcerazione dell'imputato proprio successivamente al momento in cui interveniva nei suoi confronti una sentenza di condanna, ancorchè non definitiva;

- in data 2 agosto 1989 sul quotidiano "la Repubblica" venne pubblicato un articolo intitolato: "*In sei mesi i detenuti in libertà sono il 7 per cento in più - 'Aumentano le scarcerazioni' - Vassalli lancia l'allarme*"; l'articolo riguardava proprio la relazione semestrale trasmessa al Parlamento dal Ministro di Grazia e Giustizia;

- anche sul "Corriere della Sera" in data 2 agosto 1989 venne pubblicato un articolo intitolato: "*Allarmato rapporto ministeriale - Troppi condannati rimessi in libertà - Decorrenza dei termini: scarcerati anche responsabili di rapimenti*";

- la medesima relazione venne espressamente richiamata nella seguente parte della relazione che accompagnò il disegno di legge n. 1873 di conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1989 n. 317: «*ONOREVOLI SENATORI - L'ultima relazione semestrale del Ministero di grazia e giustizia relativa all'applicazione del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, convertito dalla legge 27 gennaio 1986, n.8, concernente le misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini (v. Resoconto alla Camera del 31 Luglio 1989), ha evidenziato un preoccupante incremento, in termini assoluti e percentuali, delle scarcerazioni disposte per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Alla stregua degli elementi raccolti, è emerso – quale dato particolarmente significativo – che la percentuale di gran lunga più elevata di scarcerazioni (circa il 73 per cento) si riferisce alla fase di appello, i cui tempi di celebrazione finiscono, quindi, per superare quasi sistematicamente i termini di custodia cautelare previsti dalla vigente normativa. La situazione si fa ancora più allarmante ove dall'analisi quantitativa si passi a quella qualitativa, giacchè il fenomeno delle scarcerazioni per decorrenza dei termini è ben lungi dal potersi riduttivamente considerare circoscritto a fatti di cosidetta "microcriminalità", dal momento che oltre il 40 per cento dei provvedimenti liberatori nel periodo cui si riferisce la rilevazione attengono ai più gravi delitti, quali l'associazione per delinquere di tipo mafioso ed il traffico di sostanze stupefacenti*»;

- al Senato della Repubblica nella seduta del 2 agosto 1989 si svolse la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla mafia e sulla criminalità organizzata; in questa occasione il Ministro Vassalli affermò che effettivamente le troppe scarcerazioni per decorrenza dei termini creavano allarme e sconcerto;

- il 3 agosto 1989 l'on. Filippo Caria, Presidente del gruppo del P.S.D.I. alla Camera dei Deputati, evidenziò la gravità eccezionale del problema delle scarcerazioni per decorrenza dei termini, ricordando che una nota del Ministero di Grazia e Giustizia rendeva noto che gli scarcerati per decorrenza dei termini nel secondo semestre del 1988 erano stati 3.216, e invitando quindi il Ministro di Grazia e Giustizia ed il C.S.M. ad

affrontare il problema sollecitamente (cfr. il comunicato ANSA del 3 agosto 1989);

- in data 8 agosto 1989 sul quotidiano "la Repubblica" furono pubblicati articoli riguardanti, rispettivamente, la scarcerazione per decorrenza dei termini di numerosi esponenti della mafia catanese imputati in un processo pendente a Torino, il pericolo di scarcerazione di alcuni imputati nel c.d. "maxiprocesso" di Palermo a causa del ritardo nella trasmissione di fascicoli processuali da parte del Tribunale di Roma, ed un'intervista rilasciata il giorno precedente al TG 2 dal Ministro Vassalli, nella quale si specificava: "*l'unico rimedio contro le scarcerazioni è quello di ricominciare quel lungo cammino, mille volte interrotto e modificato: allungare i termini della custodia cautelare preventiva nella fase del giudizio*";

- in data 8 agosto 1989 il quotidiano "la Voce Repubblicana", organo di stampa del P.R.I., pubblicò un articolo intitolato: "*I termini della custodia preventiva - Criminali liberi: una beffa per lo Stato*", nel quale si rappresentava quanto segue: «*sul fronte della lotta alla criminalità organizzata lo Stato sta rischiando un grave scacco. Ci riferiamo alla questione delle scarcerazioni per decorrenza dei termini. A Torino, per esempio, alcuni dei più pericolosi esponenti di quel "clan dei catanesi" che per anni controllò le attività illecite in quella città, già condannati all'ergastolo dai giudici di primo grado, sono stati scarcerati ed altri potranno presto riacquistare la libertà perché non è stato ancora celebrato il processo di appello. Una situazione analoga rischia di verificarsi a Palermo, dove la Corte d'Assise di Appello ha richiesto con urgenza la trasmissione di alcuni atti al tribunale romano: anche qui un ritardo potrebbe compromettere i tempi di svolgimento del maxi-processo e comportare così la libertà per alcuni imputati eccellenti. Di fronte a questi episodi lo sconcerto dell'opinione pubblica è evidente: lo Stato dopo sforzi notevoli riesce ad assicurare alla giustizia i colpevoli di gravi reati, smantellando intere organizzazioni del crimine. Poi, l'applicazione di leggi di questo stesso Stato, ispirate a principi di garanzia, che pure nessuno discute, vanifica tutto ciò. I criminali tornano liberi, lo Stato è beffato. Alla magistratura non possono esser mossi appunti: le condizioni strutturali del nostro sistema giudiziario sono note. Solo il nuovo codice, potrebbe, forse, ridurre certi tempi. Il problema della carcerazione preventiva è quindi all'attenzione del governo e degli organi dello Stato che contrastano la criminalità. Non è problema da poco: come già abbiamo sottolineato nei giorni scorsi, allorchè l'allarme su questo punto era stato lanciato autorevolmente dallo stesso ministro di Grazia e Giustizia, si confrontano in questo caso principi di civiltà giuridica ed esigenze di pragmatismo. La conciliazione è possibile, ma delicata. L'allungamento degli attuali termini di custodia preventiva potrebbe rappresentare la soluzione: ad esso non si oppone la Costituzione che afferma il principio di non colpevolezza dell'individuo fino a condanna definitiva, che per il nostro ordinamento si ha solo dopo il giudizio di cassazione. Ma la Carta fondamentale nulla dice su questo punto. E, infatti, di fronte ad eguale emergenza nella difesa dello Stato, il legislatore li ha in passato aumentati, senza che ciò si ponesse al di fuori del rispetto delle garanzie del cittadino*»;

- sempre in data 8 agosto 1989 l'on. Luigi Preti, Presidente del Consiglio Nazionale del P.S.D.I., chiese che il Presidente del Consiglio dei Ministri invitasse il Ministro di Grazia e Giustizia a presentare un disegno di legge urgente per allungare i termini della carcerazione preventiva (cfr. il relativo comunicato ANSA);

- il 9 agosto 1989 si tenne una riunione del Comitato Interministeriale per le Informazioni e la Sicurezza, cui presero parte il Presidente del Consiglio dei Ministri sen. Andreotti ed il Ministro di Grazia e Giustizia prof. Vassalli, in ordine all'emergenza della criminalità mafiosa; nel relativo verbale venne così riassunta la posizione del Ministro di Grazia e Giustizia: "*sulla base dell'esperienza sinora acquisita ed in relazione al particolare allarme sociale che la recrudescenza della criminalità ha portato nella società, il*

Ministro suggerisce il ricorso alla decretazione di urgenza per allungare i termini di custodia preventiva, non tralasciando l'eventualità di altra soluzione, consistente nella modifica del nuovo codice di procedura penale, che però appare più difficilmente praticabile";

- il 10 agosto 1989 l'on. Preti inviò al sen. Andreotti una lettera in cui – tra le altre cose - sosteneva: "*già oggi sarebbe necessario allungare di molto la detenzione preventiva*";

- in data 11 agosto 1989 l'on. Preti rilasciò una dichiarazione in cui affermava: "*ci sembra inevitabile la necessità di allungare i termini della carcerazione preventiva in modo da garantire che i maggiori criminali non riprendano la propria attività illegale. (...) La mafia si diffonde sempre di più e il riformismo astratto mette lo stato alle corde. Per vincere la difficilissima battaglia a cui non può dare un efficace contributo, per il suo formalismo, il Partito Comunista, occorrono misure di carattere straordinario che Andreotti deve far adottare per ridare credibilità allo Stato di fronte ai cittadini*" (cfr. il relativo comunicato ANSA);

- il 17 agosto 1989 il sen. Fabio Fabbri, presidente del gruppo del P.S.I. al Senato, rilasciò una intervista al GR 2, nella quale sosteneva che che il Parlamento avrebbe dovuto prendere le decisioni necessarie con tutta l'urgenza del caso per evitare che continuasse "*lo spettacolo indecente dei grandi criminali rilasciati e nuovamente dediti al crimine, rilasciati in quanto in libera uscita per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva*" (cfr. il relativo comunicato ANSA).

L'on. Luigi Preti, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 13 ottobre 1998, ha chiarito di avere provveduto personalmente ad effettuare i predetti comunicati e di avere espresso la posizione ufficiale del suo partito.

Analogamente, il teste on. Giorgio La Malfa, escusso all'udienza del 21 novembre 1998, ha precisato che il suindicato articolo pubblicato sul quotidiano "la Voce Repubblicana" era espressione della posizione politica ufficiale già presa dal P.R.I..

La circostanza che l'intervento del sen. Andreotti presso il Ministro Vassalli si sia inserito in un dibattito politico già avviato non esclude, comunque, che il comportamento dell'imputato abbia assunto una valenza causale rilevante (anche se non esclusiva) rispetto alla decisione di emanare il Decreto Legge 12 settembre 1989 n. 317, non potendo disconoscersi l'importanza di una siffatta iniziativa proveniente dal Presidente del Consiglio dei Ministri. E' quindi perfettamente comprensibile che il teste prof. Vassalli, pur non rammentando le precedenti prese di posizione delle forze politiche, abbia serbato un preciso ricordo del discorso rivoltogli dal sen. Andreotti.

Né può ritenersi che la deposizione del prof. Vassalli si riveli inattendibile nella ricostruzione degli aspetti essenziali dell'episodio.

In proposito, occorre premettere che la documentazione acquisita dimostra che:

- il sen. Andreotti, dopo avere trascorso le ferie estive a Cortina d'Ampezzo dal 10 al 24 agosto 1989, e dopo essersi recato a Rimini, fece ritorno a Roma alle ore 20.05 del 24 agosto (v. i documenti nn. 150, 83 e 26 bis);

- nel mese di agosto 1989 si svolsero due sedute del Consiglio dei Ministri, rispettivamente il giorno 4 ed il giorno 30 (v. la documentazione acquisita all'udienza del 13 ottobre 1998);

- il 26 agosto 1989 venne trasmessa all' Ufficio di Gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia la nota prot. 52/88 R.G. del 26 agosto 1989 del Presidente della Corte di Assise di Appello di Palermo, dott. Vincenzo Palmegiano, contenente l'elenco dei 77 imputati detenuti o in condizione analoga nel c.d. maxiprocesso, per i quali la Sezione istruttoria della Corte di Appello aveva disposto in data 13 dicembre 1988 la proroga semestrale del

termine annuale decorrente dalla pronunzia della sentenza di primo grado (emessa il 16 dicembre 1987) e prossimo quindi alla scadenza, essendosi tenute 97 udienze nel dibattimento davanti alla Corte di Assise di Appello (cfr. la documentazione acquisita all'udienza del 27 maggio 1998);

- con una successiva nota del Presidente della Corte di Assise di Appello di Palermo, trasmessa il 28 agosto 1989 all' Ufficio di Gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia, vennero indicati altri sei imputati non compresi nel precedente elenco;

- nella mattina del 28 agosto 1989 il sen. Andreotti ed il prof. Vassalli si incontrarono, come si evince da un comunicato ANSA del seguente tenore, diffuso alle ore 13,48 dello stesso giorno:

«GIUSTIZIA: ANDREOTTI RICEVE VASSALLI (ANSA) – ROMA, 28 AGO – IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. GIULIO ANDREOTTI HA RICEVUTO QUESTA MATTINA, A PALAZZO CHIGI, IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA GIULIANO VASSALLI. NEL CORSO DELL'INCONTRO, DURATO POCO PIÙ DI UN'ORA, SONO STATI AFFRONTATI ALCUNI PROBLEMI CHE RIGUARDANO LA GIUSTIZIA. "ABBIAMO FATTO UNA PANORAMICA DI QUELLO CHE C'E' DA FARE", HA AFFERMATO VASSALLI MENTRE LASCIAVA PALAZZO CHIGI. "IN PARTICOLARE – HA POI AGGIUNTO – ABBIAMO TRATTATO ALCUNI TEMI CHE RIGUARDANO LA SITUAZIONE CARCERARIA";

- nella serata dello stesso giorno il prof. Vassalli scrisse la seguente lettera destinata al sen. Andreotti:

Personale – Riservata

Roma, 28 agosto 1989

Caro Presidente,

come preannunciatoTi nell'incontro di questa mattina ti rimetto:

1°) l'appunto relativo allo stato del processo d'appello di Palermo (458 imputati!..) fattoci pervenire, su nostra richiesta, dal presidente di quella Corte di Assise di Appello in data 26 agosto, al quale faranno seguito aggiornamento e puntualizzazioni richiestigli su alcuni punti più rilevanti;

2°) l'appunto fattomi pervenire questa sera dal consigliere Giampietro dell'Ufficio Legislativo del Ministero, da me incaricato di seguire la vicenda nei particolari e di proseguire il contatto con il Presidente della Corte, con il quale è stato conferito ancora alle 18,30 di questa sera.

Purtroppo, allo stato, e salvo ulteriori approfondimenti, risulta che la sentenza di appello non potrà essere emessa prima che scatti il termine per la scarcerazione per decorrenza di termini per una quarantina di detenuti (bisogna infatti detrarre dagli elenchi allegati (quelli contenuti nell'appunto n. 1°) gli imputati che si trovano agli arresti domiciliari e i "riarrestati" nel frattempo).

La situazione è dunque veramente grave e lo spazio di tempo a disposizione è così breve da non potersi pensare - dato anche l'attuale stadio di chiusura del parlamento - che ad un decreto legge.

Conterei di essere in grado di delineare i possibili contenuti del suddetto decreto legge mercoledì mattina in Consiglio dei ministri, per avere, se possibile, una direttiva: che in ogni caso preferirei poi concordare con Te e con persone che Tu eventualmente ritenessi di sentire sul grave ed increscioso argomento.

Con i migliori saluti

Giuliano Vassalli

Onorevole dott. Giulio ANDREOTTI
Presidente del Consiglio dei Ministri
Palazzo Chigi

Roma

Nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 17 novembre 1998, il teste dott. Luigi Croce (il quale, unitamente al dott. Vittorio Aliquò, ha rappresentato l'Ufficio del Pubblico Ministero nel grado di appello del c.d. maxiprocesso) ha riferito quanto segue:

CROCE LUIGI:
(…) La decorrenza dei termini di custodia cautelare è stato un problema nell'ambito del Maxiprocesso che abbiamo avuto dal primo giorno, perché ci siamo posti il problema di evitare che potessero essere scarcerati gli imputati del Maxiprocesso e per questo è stata una rincorsa continua per evitare questa sciagura che sarebbe stata la scarcerazione. Ricordo (…) che nel mese di giugno o luglio dell'89 il Tribunale di Roma si dichiarò incompetente per una tranche del processo *Pizza Connection* e mandò alla Corte di Assise di Palermo 5 imputati con una marea di carte, purtroppo per causa delle ferie di agosto queste carte non arrivarono. Allora ci siamo enormemente preoccupati che questo ritardo nella trasmissione delle carte avrebbe determinato senz'altro un ritardo nei programmi che ci eravamo dati ai fini della requisitoria, discussione eccetera. Ed ecco quindi che già nel mese di agosto ricordo io ed ALIQUO' più volte sollecitammo anche pubblicamente nel corso delle udienze la Corte perché sollecitasse gli uffici giudiziari romani a trasmettere queste carte. Carte che credo arrivarono poi o fine agosto o primi di settembre. (…) E allora (…) nel periodo quindi di agosto in particolare eravamo particolarmente interessati (…) a questo problema. Io ricordo perfettamente, perché fra l'altro ho controllato le mie carte, che ci fu un brevissimo periodo di ferie, che andò dal 12 al 22 di agosto. Al rientro delle ferie assieme al collega ALIQUO' pensammo di informare il Procuratore Generale del problema. (…) Il rientro delle ferie fu il 22, il 23 siamo rientrati in servizio.
PUBBLICO MINISTERO:
E quindi lo stesso giorno, qualche giorno dopo, quando?
CROCE LUIGI:
La stessa giornata che siamo rientrati dalle ferie. (…) Abbiamo chiesto… abbiamo prospettato al Procuratore Generale questo problema.
PUBBLICO MINISTERO:
Procuratore Generale era?
CROCE LUIGI:
Il dottor PAJNO, Vincenzo PAJNO. PAJNO sentì i nostri problema, ci chiese che cosa proponevamo e noi avevamo detto che secondo noi la soluzione possibile per evitare la scarcerazione era quella di vedere se ci fosse possibile ottenere un provvedimento legislativo che prorogasse i termini.
PUBBLICO MINISTERO:
Mi scusi un attimo, il problema quale era, quello che rappresentaste a PAJNO?
(…)
CROCE LUIGI:
Il ritardo della trasmissione degli atti di Roma e il pericolo che si potesse arrivare alla scarcerazione di un grosso gruppo di imputati del Maxiprocesso.
PUBBLICO MINISTERO:
In relazione a questo ritardo o in relazione al fatto che si prevedeva già una prosecuzione del dibattimento oltre il termine di scarcerazione?
CROCE LUIGI:

No, il programma del dibattimento era già fissato e noi con il programma che avevamo certamente saremmo riusciti a finire il processo in termini regolari. Il problema si poneva con questo ulteriore ritardo che non sapevamo quanto tempo sarebbe durato e fin quando poteva consentirci di tirare con il processo.

(…)

CROCE LUIGI:

Parliamo con PAJNO e abbiamo prospettato il problema a PAJNO. PAJNO ci disse… noi indicammo a PAJNO la necessità se era possibile di ottenere un provvedimento legislativo. PAJNO in quella sede non ci disse nulla, ci disse *va bene, vedremo*. Passarono 2 o 3 giorni e PAJNO ci chiamò e ci disse *siete in grado di predispormi un articolato di decreto legge che consente la proroga dei termini?* E ricordo anche il particolare che ci disse *assieme all'articolato preparatemi anche una relazione per giustificare questo articolato.* Con ALIQUO' ci siamo messi, abbiamo impiegato 2-3 giorni e abbiamo consegnato a PAJNO questo articolato con la relazione. La mattina stessa in cui lo abbiamo consegnato, questo lo ricordo perfettamente, PAJNO predispose una lettera di 2 o 3 righe e dispose che questo articolato con la lettera eccetera partisse per il (…) All'Ambasciatore CAVALCHINI. Ho chiesto io a PAJNO (…) chi fosse l'Ambasciatore CAVALCHINI e PAJNO mi disse è il segretario generale, se non ricordo male, o il capo della segreteria di Palazzo Chigi.

La lettera di trasmissione, acquisita nella medesima udienza, presenta il seguente contenuto:

TELEFAX 06 - 6794720

Alla Cortese attenzione del
Sig. AMBASCIATORE CAVALCHINI
ROMA

Come concordato con il Senatore Vitalone, Le trasmetto una bozza della eventuale modifica del quarto comma dell'art. 272 C.P.P.
Con ossequi.

Vincenzo Pajno Procuratore Generale"

In calce alla lettera vi è l'annotazione: "*Trasmessa per fax ore 11 del 29/8/89*".

Ciò posto, deve osservarsi che nulla esclude che il sen. Andreotti abbia fatto presente al prof. Vassalli il problema riguardante la scarcerazione di numerosi imputati del c.d. maxiprocesso non a seguito di una seduta del Consiglio dei Ministri, bensì al termine di una semplice riunione con alcuni Ministri, svoltasi subito dopo il suo ritorno a Roma successivamente alle ferie estive, priva di rilevanza esterna e pertanto non pubblicizzata sui mezzi di comunicazione di massa.

Lo stesso teste Vassalli, del resto, è rimasto incerto in ordine al carattere della riunione dopo la quale aveva conferito con il sen. Andreotti, specificando: "*in una seduta del Consiglio dei Ministri, la prima che si tenne dopo il ferragosto, o forse in un'altra seduta (...) più ristretta di Ministri, su questo non posso essere preciso*".

Né appare inverosimile che questa riunione con alcuni Ministri abbia preceduto il suindicato incontro del 28 agosto ed abbia indirizzato l'azione sviluppata dal Ministro di Grazia e Giustizia per prendere conoscenza degli esatti termini del problema ed individuarne la soluzione.

La circostanza che, due o tre giorni dopo il 23 agosto 1989, il Procuratore Generale di Palermo abbia invitato a redigere l'articolato di un decreto legge i magistrati che rappresentavano l'ufficio del Pubblico Ministero nel grado di appello del c.d. maxiprocesso, ed, in data 29 agosto, abbia trasmesso il relativo testo al Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

con una lettera che faceva riferimento ad una previa intesa con il sen. Vitalone, consente di ritenere che, intorno al 26 agosto, il dott. Pajno avesse già preso contatto con ambienti politico-istituzionali vicini al sen. Andreotti. Ciò non esclude, tuttavia, che l'imputato, invece di limitarsi a ricevere informazioni dall'autorità giudiziaria di Palermo, si sia fatto promotore – unitamente al prof. Vassalli - delle opportune iniziative sul piano istituzionale.

Certamente assai significativo fu, del resto, l'atteggiamento tenuto dal sen. Andreotti a seguito dell'adozione del predetto provvedimento legislativo, che andò incontro a forti opposizioni e dovette essere reiterato per evitare la scarcerazione di numerosi imputati nel c.d. "maxiprocesso".

In proposito, il teste Vassalli ha riferito quanto segue:

VASSALLI GIULIANO:

Oh, allora, ecco, con questo decreto… dunque… che tra l'altro fu detto, (…) che ANDREOTTI cominciava così la sua presidenza, la sua sesta presidenza, perché fu il primo decreto legge del suo governo, fu il primo decreto legge. Questo… e infatti mi pare che egli era diventato Presidente del Consiglio in luglio, qui siamo in agosto – settembre, il primo decreto legge. Allora, che successe? Che l'11 settembre successe un fatto molto importante, a mio avviso, insomma, anche se il Presidente della Repubblica COSSIGA era non dico solito inviarci messaggi preoccupati sui progetti di legge, ma lo farà poi per altri di cui non è qui il caso adesso di parlare, perché sono fuori tema. Mi mandò una lettera di 7 pagine, dicendomi: (…) Caro Ministro e caro amico (…) Io ho firmato per rispetto delle difficoltà del governo, ho firmato questo decreto legge (…), ma ti avverto che sono fermamente contrario. (…) contro di esso si preannunciano (…) fortissime e motivate opposizioni e avrete delle difficoltà anche nell'ambito della maggioranza (…); non vi conviene (…) che il governo faccia queste cose, non conviene che il governo si assuma (…) responsabilità per omissioni che non sono sue, (…) che si assuma la protezione di responsabilità che non ha. Poi faceva (…) una lunghissima analisi di quelle che avrebbe dovuto essere la lotta contro la mafia e contro la criminalità organizzata, dicendo: (…) Dobbiamo farla finita con questi provvedimenti a cascata. (…) anche questa è una legge tutta per il processo di Palermo. In relazione a questo processo di Palermo, lui diceva, sono state fatte ben 5 interventi legislativi. (…) se c'è una situazione di emergenza si deve provvedere in altro modo, si deroghi alla Costituzione (…) per la Sicilia, si faccia una specie (…) di legge eccezionale, di legge di emergenza, ma non si può andare avanti con una serie di strumenti singoli e appiccicaticci, che poi lasciano tracce su tutto l'ordinamento generale; se è una cosa di emergenza si proceda con leggi di emergenza, questo era il suo concetto. Dice: Comunque, io per riguardo al governo, per riguardo al vostro sforzo ho firmato, ma vi debbo avvertire che non sono d'accordo. Naturalmente, insomma, noi (…) andammo avanti lo stesso. (…) seppi poi dall'onorevole ANDREOTTI che gli aveva mandato (…) la lettera a me diretta con un bigliettino di accompagno. Tuttavia noi andammo avanti, tanto lui aveva firmato, eravamo decisi, c'era una decisione massima. (…) so che il 13 settembre, il giorno dopo, si incontrarono al Quirinale il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica, su questo tema. (…) Eravamo

alla vigilia, poi, dell'entrata in vigore del nuovo codice, insomma, uno stato di particolare tensione. Ma la tensione massima era su questo problema, che era ormai diventato noto, perché il 13 settembre era stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. C'erano tutti gli avvocati contro, gli avvocati di Palermo, che avevano chiesto al Presidente ANDREOTTI di essere ricevuti e che il Presidente non aveva voluto ricevere, perché ormai il decreto era fatto; loro volevano che non fosse fatto il decreto… C'erano gli avvocati di Palermo, mi ricordo in modo particolare che ebbi un colloqui con l'avvocato (…) RESTIVO, che era mi pare presidente della Camera Penale di Palermo, parlai pubblicamente con loro (…) e spiegai che non potevamo fare diversamente, che la situazione delle scarcerazioni automatiche era intollerabile, (…) proprio per il segno che si dava, che l'opinione pubblica non comprendeva queste cose (…), che se avessero visto uscire (…) 38 condannati di primo grado, insomma, non avrebbe fatto certamente una bella impressione sulla (…) tenuta delle istituzioni, e insomma spiegai e difesi a fondo questo provvedimento. (…) Comunque portammo il provvedimento al Senato. Scegliemmo il Senato perché (…) sapevamo che avremmo avuto minore opposizione, minore resistenza. Infatti (…) non erano rappresentati tutti i gruppi minori, come erano invece alla Camera i Verdi, i Verdi Arcobaleno, e tanti altri che sapevamo che erano contrari a tutte queste cose. Insomma, si chiamavano Radicali, i Progressisti Federativi (…). Mi pare che c'era (…) solo il senatore CORLEONE che parlò, appunto, molto contro. (…) Poi (…) c'erano il gruppo del M.S.I. che dichiarò di aderire alla conversione in legge, e dichiarò di aderire alla conversione in legge (…), pur con moltissima sofferenza, disse proprio così, ma c'era il senatore FILETTI che era il capogruppo che parlò. Insomma, loro aderirono quella volta; poi cambiarono… nella seconda, come dirò, cambiarono atteggiamento. E quindi infatti al Senato i discorsi più violenti, diciamo, più forti contro furono quello, come ho detto, del senatore CORLEONE per i Radicali (…). Poi parlò molto contro il senatore ONORATO, sinistra indipendente, parlò contro il senatore BATTELLO, per i comunisti; vi furono, insomma, vari discorsi contrari molto fermi, ma però il provvedimento passò. Ho detto, naturalmente, si trattava del disegno di legge di conversione. (…) Il provvedimento dal Senato passò alla Camera alla fine di ottobre, dell'89 (…) e alla Camera mi pare che la discussione cominciò ai primi di novembre, direi se non sbaglio l'8 novembre. Oh, alla Camera la situazione era molto grave (…). In Commissione Giustizia (…) il governo andò sotto. Mancarono (…) vari membri della maggioranza, (…) e vinse (…) il gruppo di coloro che non volevano la conversione del decreto, che volevano la bocciatura integrale… integrale del decreto, tant'è vero che (…) venne in aula come relatore di maggioranza l'onorevole FINOCCHIARO FIDELBO, (…) la quale assunse la relazione di maggioranza, sostenendo la non conversione, il doversi non convertire il decreto legge. E la relatrice, Ombretta FUMAGALLI CARULLI, passò a relatrice di minoranza. Questo dice l'atmosfera con cui andammo in aula. In aula (…)

erano contro non solo tutte le opposizioni, comunisti, indipendenti di sinistra, radicali di ogni colore, verdi, verdi arcobaleno, ma erano contro anche (…) i liberali, che facevano parte della maggioranza, e uno degli oratori più vigorosi contro la conversione del decreto legge fu l'onorevole Alfredo BIONDI, il quale tra l'altro (…) oltre che appartenente alla maggioranza era avvocato di parte civile nel maxi processo di Palermo, (…) tanto che l'onorevole ANDREOTTI, che era sempre accanto a me tutta la seduta della Camera, sempre accanto a me nel… eravamo noi due soli, perché i presentatori eravamo solo… come sempre nei decreti leggi il Presidente del Consiglio e il Ministro della Giustizia… e era sempre accanto a me e, insomma, commentò, dice: Ma come, è avvocato di parte civile? Io gli dissi: Beh, ma queste cose non… non contano, dico. A bene, lui è convinto così. E dunque l'onorevole BIONDI e, inoltre, ci fu un serpeggiamento anche nel mio partito, nel Partito Socialista. In modo particolare si era professato contrario l'onorevole ALAGNA, però poi si calmarono, per rispetto verso di me, per solidarietà. Io ero molto vecchio già allora, questi erano stati, molti, miei allievi. Insomma, per rispetto verso di me e per solidarietà la opposizione che serpeggiava anche un po' nel gruppo socialista si placò completamente, però rimase la opposizione liberale, fermamente nella… nella maggioranza. Quindi fu una… gli argomenti erano solidi (…). Insomma, il dibattito fu molto forte, vibrato. E che successe? Che (…) arrivammo ai 60 giorni, (…) discutevamo ancora accanitamente alla Camera, c'erano ancora 20 oratori iscritti, (…) che stiamo a discutere e allora nello stesso tempo scadevano i 60 giorni. Allora (…) la Presidenza della Camera (…) sospese la seduta, ci ritirammo in una saletta che c'è per il Consiglio dei Ministri a Montecitorio. Il Presidente ANDREOTTI era stato sempre presente, costantemente presente (…). Fu convocato un Consiglio dei Ministri, (…) fu rinnovato il decreto tale e quale, non cambiammo niente. Aggiungemmo soltanto un articolo secondo cui si mantenevano (…) salvi tutti gli effetti del precedente decreto legge non convertito.

AVVOCATO COPPI:

Sul piano giuridico, professore, se non si fosse provveduto in questo modo e non si fosse convertito il decreto cosa…

VASSALLI GIULIANO:

Sarebbero usciti, è chiaro, è chiaro perché decaduto… decaduto il decreto (…) sarebbero usciti tutti 38 più i 39, per quello che riguarda Palermo, più non so quanti altri in tutta Italia. (…) Allora, ci riunimmo, e che successe ? Che dovevamo mandare un corriere aereo speciale ad Algeri, perché il Presidente della Repubblica COSSIGA si trovava in missione ufficiale ad Algeri (…). Arrivò il corriere dal tardo pomeriggio, quando ci riunimmo a Montecitorio il Consiglio dei Ministri; fu mandato questo corriere speciale ad Algeri, COSSIGA firmò il decreto legge ad Algeri (…), presso l'ambasciata d'Italia, (…) 13 novembre 1989. E infatti il decreto reiterato uscì il 14 novembre. Allora, 14 novembre. La discussione riprese, questa volta alla Camera, perché si era interrotta alla Camera, quindi riprese alla Camera. Ma alla Camera aumentarono le difficoltà, se è possibile. Nessuno degli

> avversari cambiò parere. (…) due soli deputati dell'opposizione alla fine voteranno a favore: di uno non ricordo il nome, di uno lo ricordo molto bene, perché è l'onorevole Aldo RIZZO. (…) Le difficoltà aumentarono perché non solo non modificarono l'atteggiamento gli oppositori, che anzi lo rinfocolarono, ma furono sollevate (…) eccezioni formali di pregiudizialità costituzionale. (…) E allora, anche questo ritardava di nuovo i tempi, però arrivammo ugualmente alla conversione. Poi andammo al Senato… Ah, debbo dire ancora che anche in questa fase l'onorevole ANDREOTTI fu sempre presente. Questo che asserisco io, del resto, può essere rilevato (…) dai verbali della Camera, dove si rivolgono sempre tutti gli oratori: Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Ministro di Grazia e Giustizia. (…) L'onorevole BIONDI gli contestò in aula che doveva smetterla di andare a fare insistenze presso i deputati della maggioranza… lui era deputato della maggioranza e quindi seppe questo… che doveva smettere l'onorevole ANDREOTTI di andare a fare insistenza presso i deputati della maggioranza perché votassero a favore del provvedimento del governo. Quindi questa presenza completa. Poi, (…) la ultima fase fu al Senato. Al Senato le cose andarono rapidissimamente. Ah, (…) avevo detto del gruppo missino al Senato, ma alla Camera il gruppo missino fu fortissimo nell'avversione. (…) Comunque, passò a maggioranza. (…) Andammo al Senato e in una sola giornata riuscimmo a portare a casa (…) il provvedimento, (…) avemmo anche là più difficoltà, perché questa volta i senatori missini votarono contro, cambiarono, si allinearono su quello che erano i loro colleghi (…) della Camera e votarono contro, però (…) la situazione al Senato era meno difficile (…). Ecco, al Senato la sera (…) 21 dicembre, finimmo alle 23:30. Anche in quella giornata l'onorevole ANDREOTTI, pur essendo più frequentatore della Camera che del Senato allora, fu tutta la giornata del Senato al mio fianco, anche lì (…) dai verbali del Senato risulta… risulta la sua presenza, (…) Infatti la Legge di conversione è 22 dicembre numero 410.

Il contegno tenuto, nella circostanza, dal sen. Andreotti, era palesemente diretto a manifestare pubblicamente un forte interesse, e ad operare efficacemente, per la conversione in legge del suddetto provvedimento legislativo, necessario per impedire la scarcerazione di numerosi imputati del c.d. maxiprocesso.

Se il sen. Andreotti avesse voluto agevolare l'associazione mafiosa "Cosa Nostra" senza attirare su di sé il minimo sospetto, avrebbe potuto limitarsi a presentare in Parlamento il Decreto Legge 12 settembre 1989 n. 317, senza reiterarlo a seguito della sua mancata conversione, dovuta alla energica azione di contrasto posta in essere dalle forze politiche di opposizione e da una parte della stessa maggioranza di governo. In questa ipotesi, egli avrebbe potuto far ricadere facilmente la responsabilità delle scarcerazioni sugli esponenti politici contrari alla conversione del Decreto Legge.

Il fatto che, invece, il sen. Andreotti, in presenza di gravi difficoltà insorte nell'*iter* della conversione del provvedimento legislativo, ne abbia deciso la reiterazione ed abbia presenziato personalmente alle sedute parlamentari fino ad ottenere il risultato voluto, è un significativo indice della sua intenzione di profondere il massimo impegno per evitare che, prima della conclusione del giudizio di secondo grado, numerosi esponenti mafiosi fossero liberati.

Quali che fossero le motivazioni dell'operato del sen. Andreotti, non vi è dubbio che in

questa occasione egli, pur avendo la possibilità di agire diversamente, si è attivamente impegnato per conseguire un risultato oggettivamente sfavorevole all'organizzazione mafiosa.

Tuttavia questo atteggiamento dell'imputato, e le ulteriori misure legislative successivamente promosse dal Governo da lui presieduto, non impedirono all'organizzazione mafiosa di appoggiare alcuni candidati aderenti alla corrente andreottiana nelle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana, svoltesi nel giugno 1991.

Ciò denota che il sostegno elettorale offerto da "Cosa Nostra" alla corrente andreottiana in Sicilia poteva certamente prescindere dall'adozione, ad opera dell'imputato, di specifici provvedimenti favorevoli all'illecito sodalizio.

Le aspettative dell'associazione mafiosa erano, piuttosto, collegate all'attesa di vantaggi conseguibili attraverso l'influenza politica esercitata di fatto dalla corrente andreottiana su diversi settori delle istituzioni e centri decisionali.

Deve, tuttavia, riconoscersi che il quadro probatorio acquisito non è sufficiente a dimostrare che l'imputato abbia personalmente contribuito, in modo concreto ed effettivo, ad indirizzare tale influenza politica verso specifici obiettivi immediatamente funzionali all'esistenza ed al rafforzamento dell'organizzazione mafiosa.

SEZIONE III - I rapporti tra il sen. Andreotti e Vito Ciancimino

Il sen. Andreotti incontrò a Roma tre volte (rispettivamente intorno al 1976, il 20 settembre 1978 e nel 1983) Vito Ciancimino, esponente della Democrazia Cristiana di Palermo il quale aveva instaurato da lungo tempo un rapporto di stabile collaborazione con lo schieramento "corleonese" di "Cosa Nostra".

Il Ciancimino, componente del Consiglio Comunale di Palermo dal 1956 al 1975, ricoprì le cariche di assessore alle Aziende Municipalizzate dal 18 giugno 1956 al 1957, di Assessore alle Aziende Municipalizzate, alle Borgate ed al Lavoro dal 1957 al 4 aprile 1961, di Assessore ai Lavori Pubblici dal 5 aprile 1961 al 30 giugno 1964, di Sindaco dal 25 novembre 1970 al 27 aprile 1971 (v. il documento n. 174).

La partecipazione del Ciancimino all'associazione mafiosa "Cosa Nostra" è stata accertata con la sentenza emessa il 17 gennaio 1992 dal Tribunale di Palermo, della quale si riportano di seguito alcuni passaggi al fine di illustrare i legami del medesimo soggetto con i "corleonesi", il rilevante ruolo da lui assunto nell'ambito della vita politica palermitana, gli illeciti interventi da lui realizzati in favore di individui facenti parte del sodalizio, i suoi rapporti con Francesco Caltagirone, il clima di diffusa intimidazione e generale compiacenza che aveva circondato il suo agire politico e la gestione del suo patrimonio:

> Anche Vito CIANCIMINO, già assessore al Comune di Palermo e Sindaco della città, veniva accusato dal BUSCETTA.
> Quest'ultimo, infatti, nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore il 25 luglio 1984, dichiarava che il CIANCIMINO era "nelle mani di Totò RIINA", braccio destro di Luciano LEGGIO, latitante da oltre vent'anni.
> Durante le indagini disposte a seguito di tali rivelazioni venivano effettuate perquisizioni nell'abitazione e nelle pertinenze del CIANCIMINO che, contestualmente, veniva indiziato dei delitti di cui agli artt. 416 e 416 bis C.P. (…)
> Pervenivano, nel frattempo, dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia i resoconti delle audizioni di Elda PUCCI, Giuseppe INSALACO e Nello MARTELLUCCI che si erano succeduti nella carica di Sindaco di Palermo.
> Sentiti dalla Commissione, i predetti avevano, infatti, riferito, più o meno apertamente, che il peso politico esercitato dal CIANCIMINO nelle vicende del Comune era enorme, tanto che nessun Sindaco poteva rimanere in carica senza il suo consenso, e che uno degli elementi inquinanti della vita del Comune era la questione relativa al rinnovo dei due grandi appalti concernenti la illuminazione e la manutenzione delle strade cittadine stipulati dal Comune, rispettivamente, con le società I.C.E.M. e L.E.S.C.A., nell'interesse delle quali, secondo la PUCCI e l'INSALACO, il CIANCIMINO aveva più volte fatto delle pressioni sia pure per interposta persona.
> (…)
> Il 25 luglio 1984 Tommaso BUSCETTA interrogato dal Giudice Istruttore, dott. G. FALCONE riferiva testualmente:
> "Quando sono andato a trovare a Roma Pippo CALO', dopo di essermi allontanato da Torino, quest'ultimo, al quale esternai la mia volontà di abbandonare tutto e di tornare in Brasile, insistette moltissimo perché io rimanessi facendomi presente che c'era la possibilità di guadagnare moltissimo a Palermo essendo in corso l'operazione di risanamento dei quattro quartieri o meglio mandamenti; operazione, questa, gestita da Vito CIANCIMINO, corleonese, che era, secondo le testuali parole di CALO' «nelle mani di Totò RIINA»".
> Successivamente il 10.11.1984 sempre al Giudice Istruttore dichiarava:
> "… come ho appreso da Stefano BONTATE, il MARTELLUCCI mercè la intermediazione dei SALVO, aveva accettato che CIANCIMINO gestisse il risanamento dei mandamenti di Palermo.

Quando, dunque, venne fatto esplodere un ordigno nella villa del MARTELLUCCI il BONTATE era particolarmente adirato perché non si capiva cosa volessero ancora CIANCIMINO e i corleonesi…".
Interrogato dalla Corte di Assise di Palermo nel corso del procedimento contro ABBATE Giovanni ed altri (c.d. Maxi-uno) il BUSCETTA precisava, all'udienza del 3.4.1986, (…) quanto segue:
"Nell'Ottanta mi fu riferito, testualmente da Pippo CALO' che io rimanessi in Italia, a Roma… dicevo, ma io non so cosa fare in Italia, io desidero allontanarmi, ma tu puoi rimanere qua, ci sono delle possibilità, una di queste potrebbe essere i quattro quartieri di Palermo.
I quattro quartieri sono gestiti dal signor CIANCIMINO, ex sindaco di Palermo, il quale può dare delle possibilità".
A domanda del Presidente sui legami che il CIANCIMINO avrebbe avuto ("questo CIANCIMINO avrebbe avuto legami…?) il BUSCETTA rispondeva: "Con i corleonesi"… "CIANCIMINO in mano ai corleonesi".
E invitato a spiegare l'espressione aggiungeva: "Ho voluto dire che era in mano a Totuccio RIINA".
Invitato nuovamente a chiarire cosa significasse "essere in mano", BUSCETTA così si spiegava:
"Quando una persona come me o come CALO' o come un altro che fa parte della mafia dice" «E' ne mani di chi» significa: «è in totale possesso della persona, che farà quello che quell'altra persona mafiosa indicherà di fare». Questo è nel gergo mafioso. Se poi tradotto in italiano perde il suo valore, io non so fare diversamente". (…)
All'udienza del 5 aprile 1986 (…) gli veniva chiesto di specificare in che cosa fosse costituito l'intervento dei SALVO e il BUSCETTA rispondeva:
"La pressione dei corleonesi sui SALVO, essendo uomini d'onore, per convincere MARTELLUCCI a cedere a quello che desiderava CIANCIMINO".
(…)
Il BUSCETTA ha poi ricevuto da BONTATE Stefano analoghe confidenze sui rapporti del CIANCIMINO con Totò RIINA e i corleonesi in genere, nonchè sulla gestione del risanamento.
E' opportuno riportare testualmente tali confidenze:
"Quando nell'estate del 1980 MARTELLUCCI dovette subire un attentato dinamitardo nella sua villa, Stefano BONTATE, commentando con me l'accaduto a casa sua, disse testualmente: «Questo gran cornuto di Totò RIINA se la prende con MARTELLUCCI sol perché non è amico di Vito CIANCIMINO»". (…)
Del resto le connotazioni stesse dell'episodio riferito al BUSCETTA, la sua occasionalità, le espressioni attribuite al BONTATE,perfettamente in sintonia con una reazione emotiva di ira, sono elementi positivi dai quali può trarsi il convincimento che il BONTATE si espresse in quei termini perché era convinto, conoscendo i legami tra Totò RIINA e Vito CIANCIMINO, che l'attentato al MARTELLUCCI fosse opera dei corleonesi e trovasse la sua causa nell'atteggiamento poco disponibile che il MARTELLUCCI manteneva nei confronti del CIANCIMINO.
Ma ciò che qui interessa non è se i fatti si siano svolti come il BONTATE li ha ricostruiti, ma che un individuo dello spessore mafioso di BONTATE Stefano, per anni ai vertici di "Cosa Nostra", non poteva non conoscere gli equilibri di potere, i legami e gli schieramenti degli altri affiliati.
Dunque se egli ritenne che il RIINA avesse organizzato un fatto così grave come l'attentato al MARTELLUCCI per piegare la resistenza incontrata dal CIANCIMINO nella sua attività politico-affaristica, ciò significa che era assolutamente certo che i due (RIINA e CIANCIMINO), avessero interessi comuni.
Le affermazioni del BUSCETTA, sottoposte ad una rigorosa valutazione (d'obbligo, nel caso di specie, costituendo esse una chiamata di correo "de audito"), sono risultate, pertanto, pienamente attendibili.
(…)

Nel corso di numerosi interrogatori resi dopo essersi dissociato dall'organizzazione, il MARINO MANNOIA riferiva, tra l'altro, al Giudice Istruttore:
"Stefano BONTATE invece aveva molta stima nei confronti del Sindaco MARTELLUCCI, ma ignoro quali rapporti vi fossero fra i due se non che il BONTATE diceva del MARTELLUCCI che questi era una persona seria.
Stefano BONTATE, invece, non nutriva nessuna stima nei confronti di Vito CIANCIMINO del quale diceva che era legatissimo a Totò RIINA e a Pippo CALO' e che contava di fare affari molto lucrosi con il risanamento di quella parte del centro storico di Palermo comunemente intesa come zona di Piazza Magione". (v. interrogatorio del 17 ottobre 1989 prodotto dal P.M. all'udienza del 6.5.1991).
(…) il collaborante pur confermando sostanzialmente il contenuto delle dichiarazioni rese in istruttoria ("Ho appreso della vicinanza del sig. CIANCIMINO a Salvatore RIINA e al Pippo CALO', nient'altro di particolare…") ha mantenuto all'udienza del 6.12.1991 un atteggiamento volto ad evitare qualsiasi approfondimento dell'argomento precisando anche che oltre a quanto aveva appreso dal BONTATE durante una "chiacchierata" con diversi uomini della "famiglia", egli non sapeva "niente di più preciso e niente di particolare" (v. interrogatorio dell'Udienza del 6.12.1991).
Ora tale atteggiamento, da cui immotivatamente la difesa del CIANCIMINO fa discendere la inconsistenza probatoria delle rivelazioni, trova invece diverse spiegazioni che non hanno nulla a che vedere con l'attendibilità o meno del collaborante.
(…) il suo disagio trova spiegazione soprattutto nel fatto, notorio, che tutti i collaboranti (incluso il MARINO MANNOIA) hanno esplicitamente dichiarato di essere restii a rivelare i legami tra "Cosa Nostra" e il mondo politico, affermando di essere poco convinti della reale volontà dello Stato di fare luce sui collegamenti tra mafia e politica. (…)
Tanto premesso va ora presa in esame la questione della coincidenza delle sue dichiarazioni con quelle del BUSCETTA, coincidenza a cui la difesa ha ricollegato il sospetto che egli abbia ripetuto pedissequamente quanto aveva appreso durante il dibattimento svoltosi dinanzi alla Corte di Assise di Palermo.
Il Collegio a questo proposito rileva che effettivamente le sue dichiarazioni sono perfettamente analoghe a quelle del BUSCETTA, ma che tale analogia non solo non ne infirma l'attendibilità, ma anzi aumenta la credibilità delle accuse poichè, rispetto alle rivelazioni del BUSCETTA, il MARINO MANNOIA ha riferito un particolare ulteriore e cioè che il CIANCIMINO contava di fare affari molto lucrosi col risanamento "di quella parte del centro storico inteso come piazza Magione" (v. int. del 17.10.1989 allegato agli altri del dibattimento). (…)
La circostanza che il collaborante abbia aggiunto, rispetto a quanto dichiarato dal BUSCETTA, tale ulteriore particolare che ha ricevuto riscontro negli atti del processo porta, quindi, a ritenere che egli non ha riportato quanto aveva udito dire al BUSCETTA nel dibattimento di primo grado del processo a suo carico, ma che ha appreso da altra fonte tale notizia; fonte che lui stesso ha indicato nel suo capo Stefano BONTATE.
E che tale fonte sia pienamente attendibile lo si ricava dalle seguenti circostanze: il dichiarante non era solo un "uomo d'onore" della "famiglia" di S. Maria di Gesù, bensì uno dei "fedelissimi" alle dirette dipendenze del BONTATE; ha raffinato ingenti quantitativi di droga nell'interesse del suo capo, in compagnia del quale era solito trascorrere moltissimo tempo, e dal quale riceveva i sui "sfoghi" come lui stesso ha detto.
Tali circostanze, allora, inducono ad escludere che il BONTATE, allorchè riferì al MARINO MANNOIA dei rapporti del CIANCIMINO con Salvatore RIINA e Pippo CALO' possa avergli mentito, e ad affermare, per converso, che egli abbia confidato al MARINO MANNOIA proprio quanto era a sua conoscenza.
Sarebbe del resto veramente singolare ipotizzare che Stefano BONTATE, il quale riponeva tanta fiducia nel MARINO MANNOIA da tenerlo presso di sè, alle sue dirette dipendenze, annoverandolo tra i sui fedelissimi, gli abbia mentito e per di più su di una circostanza che, riguardo al suo interlocutore, non era di alcun interesse.
E altrove si è detto come il BONTATE, per la sua posizione esponenziale all'interno di

"Cosa Nostra" dovesse necessariamente essere al corrente degli schieramenti, delle alleanze e delle collaborazioni di cui si giovavano gli altri affiliati, specie, poi, di coloro che, proprio in quel periodo, erano suoi antagonisti, come i corleonesi. (…)
Dalle dichiarazioni dei collaboranti, dunque, si trae che nel 1980 sussisteva per "Cosa Nostra" la prospettiva di fare lucrosi affari con il risanamento e che tale prospettiva si sarebbe concretizzata soltanto nel futuro e, cioè, negli anni successivi al 1980, allorchè la disponibilità garantita dal CIANCIMINO a "Cosa Nostra" nella gestione del recupero del centro storico avrebbe avuto concreta attuazione.
(…)
Da quanto sopra detto si desume che l'imputato mantenne un atteggiamento di totale disponibilità nei confronti dei membri dell'organizzazione fino alla data del suo arresto e ciò è riscontrato, come si vedrà nel prosieguo:

1) dai molti episodi in cui il CIANCIMINO è intervenuto illecitamente a favore di individui facenti parte del sodalizio (DI TRAPANI e MONCADA);
2) dalla sua partecipazione ad imprese e società "mafiose";
3) dai rapporti con POZZA Corrado Michael;
4) dalla cessione dell'appalto della "DELTA";
5) dalla sua condotta di pubblico amministratore;
6) dai riscontri specifici in ordine alla questione del risanamento;
7) dalla ingiustificata consistenza patrimoniale;
5) dall'ambiente in cui ha agito.

(…)
Con provvedimento del 28 novembre 1967 il Tribunale di Palermo sottoponeva DI TRAPANI Nicolò alla misura della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di cinque anni.
Come si legge nel relativo provvedimento, infatti, il predetto era risultato affiliato alla potente cosca mafiosa facente capo a DI MARIA Vincenzo, i cui componenti avevano realizzato cospicui guadagni "attraverso la violenza, l'inganno, l'intimidazione e la sopraffazione per il predominio dello sfruttamento delle aree edificabili della città" (…).
Ora, al raggiungimento di tali cospicui guadagni da parte del DI TRAPANI, il CIANCIMINO risulta avere concretamente contribuito.
Ed, infatti, il 24 febbraio 1960 DI TRAPANI Nicolò presentò al Comune di Palermo alcune osservazioni al piano regolatore generale relativamente ad un terreno di proprietà della sua famiglia, sito nella borgata Malaspina, tra le vie Cilea, Tramontana e Malaspina.
Tale richiesta concerneva:

1) l'aumento della densità edilizia della zona Malaspina da 4 a 10 mc per mq (o, in subordine, a 9);
2) la destinazione ad edilizia privata di ampia zona di proprietà DI TRAPANI già indicata nel piano regolatore come prescelta per il verde pubblico;

Con delibera dell'11.7.1960 il Consiglio Comunale, su proposta dell'Assessore competente, Vito CIANCIMINO, approvava l'aumento della densità edilizia portandola a 9 mc per mq, nonchè la destinazione quasi totale della zona, già destinata a verde pubblico, ad edilizia privata.
Ciò comportò che la famiglia del DI TRAPANI potè cedere alla società immobiliare "LA FAVORITA" un'area pari a mq 11.152 al prezzo (asserito) di lire 324 milioni.
E' risultato, altresì, che tale società, in detta area, costruì 134 appartamenti di cui 40 per i DI TRAPANI (v. Rapporto CC. di Palermo 15.1.1971 all. 2 …).
(…) Intanto dalla lettura di tale delibera emerge che la proposta avanzata dal CIANCIMINO, che quale Assessore ai Lavori Pubblici era l'organo che aveva maggiore autorevolezza in materia; proposta tendente all'approvazione della gran parte delle osservazioni dei privati per far mutare la destinazione di vaste zone da verde pubblico a verde agricolo o addirittura ad aumentare la densità edilizia, fu vivamente contestata da alcuni consiglieri (FERRETTI e NAPOLI) i quali si dichiararono contrari a tutte le "osservazioni che si riferivano alla riduzione del verde pubblico e all'aumento della densità edilizia, sottolineando come l'accoglimento di esse avrebbe ridotto ulteriormente

il verde pubblico, già così scarso, in rapporto ad altre grandi città" (…).
E non è senza significato sottolineare che allorchè uno dei consiglieri che si erano opposti (FERRETTI) chiese, in linea subordinata, di stabilire, quantomeno, norme di attuazione intese a limitare le costruzioni edificabili esclusivamente a case coloniche, l'Assessore CIANCIMINO intervenne "per rilevare che il compito che è chiamato oggi ad assolvere il Consiglio è quello di accogliere o respingere le osservazioni o opposizioni al Piano" (…).
Le isolate voci contrarie furono così definitivamente messe a tacere e con la delibera dell'11.7.1960, nonchè con quelle successive vennero approvate centinaia di osservazioni al P.R.G., che solo formalmente vennero sottoposte all'esame del Consiglio Comunale, giacchè è intuitivo che in poche sedute tale Consiglio non potè esaminarle singolarmente, limitandosi a ratificare quanto l'Assessore aveva proposto.
L'approvazione in massa di tali osservazioni comportò la drastica riduzione delle zone di verde pubblico, e l'aumento della densità edilizia in un vastissimo comprensorio; modifiche che vennero a stravolgere totalmente il P.R.G. dando inizio a quel fenomeno che è ormai storicamente noto come "il sacco" di Palermo.
Se il CIANCIMINO non è l'unico autore di esso, egli ne fu però certamente il protagonista poichè nella sua veste di Assessore competente fu lui a proporre l'approvazione delle osservazioni dei privati a discapito dei pubblici interessi, giustificando tale posizione dinanzi al Consiglio con la circostanza, davvero pretestuosa, che il Comune mai avrebbe avuto i fondi necessari per indennizzare i privati per l'espropriazione o i vincoli imposti ai loro terreni (v. delibera 11 luglio 1960…).
Più in generale va detto che tutto ciò che gli organi comunali hanno svolto in quegli anni nel settore edilizio è avvenuto sotto la sua stretta e puntuale vigilanza.
Nulla fu deliberato in tale materia, specie se scelte di grande rilevanza, senza che egli ne avesse conosciuto la portata e condiviso gli scopi.
La sua indubbia abilità, la sua specifica competenza nel settore dell'edilizia, la sua stessa personalità, indicano, infatti, che egli fu veramente il "dominus" dell'edilizia negli anni cruciali dell'espansione urbanistica della città e rivestendo tale ruolo non si limitò ad agire genericamente nell'interesse di speculatori privati, poichè, in modo più specifico, riuscì ad avvantaggiare abilmente personaggi mafiosi a lui vicini.
(…)
Ora, che il CIANCIMINO abbia consapevolmente agito nell'interesse del DI TRAPANI, pur nel quadro di una generica condotta volta ad avvantaggiare i privati più che a tutelare gli interessi della collettività, lo si desume dai preesistenti legami con il predetto ed in particolare dalla disponibilità mostrata dal CIANCIMINO alle richieste del DI TRAPANI, documentata dalla vicenda dell'AVERSA.
Con denunzia del 5 agosto 1963 al Procuratore della Repubblica di Palermo, l'avv. Lorenzo PECORARO, nella qualità di socio amministratore della società edilizia "AVERSA", aveva riferito, tra l'altro, che sin dal 28.11.1961 aveva inutilmente presentato all'Ufficio Tecnico del Comune di Palermo istanza per ottenere la licenza di costruzione in un comparto di terreno sito nel "Fondo Palagonia" mentre la società edilizia "SICILCASA" aveva ottenuto numerose licenze di costruzione nei lotti vicini e che la pratica dell'AVERSA era stata benevolmente presa in considerazione soltanto allorchè egli aveva interessato della vicenda tale "Don Cola DI TRAPANI", noto mafioso ed amico del CIANCIMINO. (…)
Il 21.6.1962 poi, il DI TRAPANI era stato tratto in arresto, mentre si trovava nei locali dell'impresa di costruzione di MONCADA Girolamo, individuo a vantaggio del quale, come si vedrà, il CIANCIMINO usò più volte la sua influenza, divenendo poi socio del fratello, Salvatore, nella I.S.E.P. nel 1965.
(…) le accuse del PECORARO sono state ribadite a distanza di tempo e non sono rimaste infirmate dalla successiva ritrattazione (che anzi per i metodi con i quali fu ottenuta semmai le conferma) e hanno trovato riscontro nei rapporti effettivamente esistenti tra il CIANCIMINO ed il DI TRAPANI e nei reciproci collegamenti con MONCADA Girolamo.
Tali accuse, che in buona sostanza, si incentrano sulla "influenza" che un personaggio

mafioso come il DI TRAPANI era in grado di esercitare sull'imputato proprio all'epoca in cui il CIANCIMINO propose al Consiglio Comunale l'approvazione di una delibera che arrecava enorme vantaggio economico al predetto, dimostrano allora:

1) che il CIANCIMINO era disponibile alle richieste provenienti da personaggi mafiosi con i quali manteneva stretti legami;
2) che fin dagli anni '60 tali legami erano noti;
3) che allorchè egli propose nella sua veste di Assessore competente le istanze del DI TRAPANI per la modifica del P.R.G. agì con il preciso scopo di favorirlo;

Infatti, garantendogli un arricchimento di enormi proporzioni (la somma di lire 324 milioni di lire, nel 1962, equivale, infatti, a svariati miliardi di oggi), egli aumentava consapevolmente il potere del DI TRAPANI e della cosca a cui il predetto apparteneva consentendogli di volgere in proprio favore la lotta per il predominio dello sfruttamento delle aree edificabili e favoriva l'infiltrazione delle cosche mafiose nel settore edilizio.

Tale episodio, dunque, costituisce un significativo riscontro alle accuse dei collaboranti perché dimostra il suo consapevole apporto all'associazione, in termini di rafforzamento economico e di controllo del settore edilizio. (…)

Con decreto del 15.11.1963 il Presidente della Regione Siciliana disponeva un'ispezione straordinaria presso il Comune di Palermo incaricando una commissione presieduta dal Prefetto, dr. T. BEVIVINO.

Tale commissione aveva il compito di accertare, tra l'altro, se nel settore edilizio erano state osservate le prescrizioni del piano regolatore, le norme di attuazione e le disposizioni del regolamento edilizio.

Dall'esito di tale ispezione, a cui d'ora in poi, per brevità, si farà riferimento come "rapporto BEVIVINO" (…), emersero molteplici e gravi irregolarità commesse da alcuni organi comunali preposti al settore dell'edilizia.

Il rapporto rilevò anzitutto che la Commissione Edile (della quale il CIANCIMINO aveva fatto parte, come membro di diritto, per la sua carica di Assessore al ramo), avrebbe dovuto, in base all'art. 14 del Regolamento edilizio, durare in carica per tre anni ed essere rinnovata, ogni anno, per un terzo.

Alla data dell'ispezione (1963), essa, invece, era ancora quella originariamente costituita nel 1956 e ciò nonostante il capo dell'Ufficio Tecnico comunale avesse fin dal 1958 "sistematicamente" avanzato la proposta di rinnovo all'Amministrazione (…).

Erano cioè trascorsi sette anni senza che fosse intervenuto alcun ricambio dei suoi membri a carico dei quali sussisteva, dunque, oltre alla trasgressione di un generico dovere di correttezza, anche la violazione di una precisa norma regolamentare.

Il rapporto BEVIVINO mise poi in luce che l'Amministrazione Comunale non si era avvalsa delle norme di salvaguardia del P.R.G. e aveva rilasciato le licenze edilizie accogliendo le varianti dei privati al Piano del 1959 (pag. 8) e accertò numerose e specifiche "irregolarità" commesse dagli organi comunali.

Da ciò discende che l'omesso rinnovo nei termini di legge dei componenti della Commissione Edilizia, il mancato utilizzo delle norme di salvaguardia del P.R.G. ed il rilascio di licenze di costruzione in cui venivano accolte le numerose varianti richieste dai privati fanno ritenere che la Commissione Edilizia abbia operato non nell'interesse pubblico, come era suo compito istituzionale, ma in favore di diversi e specifici interessi speculativi di privati.

Ulteriore dimostrazione di ciò è fornita dal fatto che la Commissione accertò anche che le licenze di costruzione concesse dal novembre 1959 al novembre 1963 e, cioè, nel periodo nel quale il CIANCIMINO aveva ricoperto l'incarico di Assessore all'edilizia, (complessivamente in numero di 4.205) erano state rilasciate per l'80% in favore di cinque persone e, precisamente, MILAZZO Salvatore (1653), CAGGEGI Michele (702), LEPANTO Francesco (447), FERRANTE Lorenzo (447) e MINEO Giuseppe.

La direzione dei LL.PP. deteneva, infatti, un albo dei costruttori edili per conto terzi nel quale venivano iscritti, a richiesta degli interessati, i costruttori autorizzati ad eseguire opere edilizie (…).

I predetti avevano presentato delle certificazioni attestanti l'esecuzione di lavori edili di

natura ed entità imprecisate e, nonostante la genericità di tale documentazione, avevano ottenuto l'iscrizione all'Albo.
In realtà, però, ad eccezione del LEPANTO che era ingegnere, essi erano dei semplici manovali che vivevano in modeste condizioni economiche (…).
Dunque i predetti erano tutti prestanomi dei veri costruttori.
Tale irregolarità era stata avvertita dagli stessi Uffici Tecnici che più volte avevano sollecitato il rinnovo e l'aggiornamento dell'Albo (v. All. 2 al rapporto BEVIVINO), ma l'Assessore aveva lasciato detto Albo inalterato. (…)
Ciò che però va detto è che il mantenimento di tale prassi nel momento della massima espansione edilizia della città, si prestò efficacemente a tutelare l'anonimato dei costruttori palermitani. (…)
La mancanza di trasparenza comportò che il CIANCIMINO riuscì anche ad agevolare, in modo specifico, alcuni costruttori come, ad esempio, i MONCADA, titolari di una delle imprese di costruzione più note di Palermo.
Nel cantiere di tale impresa, qualche anno dopo, sarebbe avvenuto l'omicidio del noto mafioso Michele CAVATAIO in un agguato comunemente noto come "strage di via Lazio" che per le sue modalità (centralità della zona, ora diurna, numero degli aggressori (5) e natura delle armi utilizzate - mitra e pistole), suscitò grande allarme nella collettività.
MONCADA Girolamo stesso sarà poi, come si vedrà, sottoposto alla misura della sorveglianza speciale della P.S. per tre anni, per le sue frequentazioni con individui mafiosi e per la protezione mafiosa di cui, proprio negli anni '60, godevano i suoi cantieri.
In ordine alle irregolarità commesse dagli organi comunali a suo favore il rapporto BEVIVINO accertò che l'impresa MONCADA aveva, tra gli altri, costruito un edificio sito in via Lazio facente parte di una lottizzazione che non prevedeva corpi bassi e piano attico.
Il MONCADA aveva presentato il progetto in data 12.6.1961 (cioè in un periodo di vacanza delle norme di salvaguardia del P.R.G.). Tale progetto era stato esaminato il 20.6.1961 dalla Commissione Edilizia che aveva espresso parere favorevole con esclusione dei corpi bassi e del piano attico che, appunto, non erano compresi nella lottizzazione.
Appena due mesi dopo tale parere, l'impresa MONCADA aveva presentato una variante al progetto originario; variante che prevedeva l'aggiunta di uno stenditoio coperto e di corpi bassi.
Esaminata tale variante, la Commissione Edilizia aveva espresso parere favorevole.
L'ispezione accertò anche che l'impresa non solo aveva realizzato il piano attico, ma aveva costruito i corpi bassi ampliandoli rispetto alla stessa variante, e che l'organo a ciò preposto (Ufficio Tecnico), non aveva effettuato alcun controllo.
L'inerzia dell'Ufficio Tecnico non può essere considerata un fatto casuale, infatti acquista un grande rilievo sintomatico del preciso intento di favoritismo che l'ha ispirata, se viene valutata nell'ambito del provvedimento adottato dalla Commissione Edilizia.
Dopo avere, in un primo tempo, escluso dal progetto i corpi bassi, tale organo, infatti, appena due mesi dopo e senza un valido motivo, approvò la variante ad essa relativa.
Ancor più significativo è l'episodio concernente i due fabbricati costruiti dal MONCADA in via Nino Bixio in merito ai quali il rapporto BEVIVINO riferisce testualmente:
«Il progetto venne presentato il 14 ottobre 1959.
La costruzione, secondo il parere espresso dalla Sezione V dell'Ufficio Tecnico, rientrava in zona di espansione a densità edilizia urbana sino a 2,5 mc/mq, secondo il Piano Regolatore del 1956.
La Sezione III/B, osservato che l'edificio rientrava nella lottizzazione D'ARPA e fratelli, approvata dalla C.E. nella seduta del 1° dicembre 1958, rilevava che il progetto non si uniformava a detto piano di lottizzazione per la maggiore lunghezza prevista negli edifici: tre metri per l'edificio B e due metri per l'edificio C, con conseguente aumento di 1.000 mc di volume. Non si uniformava inoltre allo stesso piano di lottizzazione per il minore distacco dagli edifici stessi in corrispondenza del collegamento a terrazza (m. 4,70

anziché m. 6).
Il progetto prevedeva, inoltre, un piano rientrante che non risultava arretrato in maniera regolamentare. Entrambi i piani attici risultavano arretrati, su tre fronti, di m. 2 anziché di m. 3,40, in corrispondenza del quarto fronte, erano a filo del fabbricato.
La C.E., il 9 novembre 1959, espresse parere favorevole all'unica condizione che venisse eliminato il piano attico.
Successivamente, in data 23 marzo 1960, il MONCADA presentò un progetto di variante.
La Sezione III/B, esaminato il progetto di variante, osservò che la planimetria non corrispondeva alle previsioni del progetto e che era prevista una maggiore altezza di quella indicata nel piano di lottizzazione D'ARPA e fratelli (m. 25,40 anzichè m. 21).
La Commissione edilizia, il 31 gennaio 1961, espresse parere favorevole a condizione che il piano attico venisse arretrato su tutti i fronti in misura regolamentare e che fossero rispettati i distacchi e gli arretramenti previsti nel piano di lottizzazione.
Venne ancora presentata altra variante, in data 1° luglio 1961, consistente nella costruzione di un piano attico nei due edifici e di ulteriori ambienti sopra il piano attico (già escluso, come si è detto sopra, dalla Commissione edilizia).
La Sezione III/B osservò che la variante non era regolamentare, perché non solo non venivano arretrate le fabbriche, come aveva prescritto la C.E., ma anche perché venivano ulteriormente ridotti gli arretramenti e l'interpiano (ridotto a m. 2,90).
La C.E. espresse, per altro, parere favorevole alla variante il 4 luglio 1961, senza porre alcuna condizione.
La licenza di costruzione (nr. 1006) venne concessa il 25 luglio 1961».
Tale episodio dimostra allora, specie se collegato al precedente, il persistente atteggiamento di favore mantenuto dagli organi comunali facenti capo all'imputato, nei confronti del MONCADA.
Nonostante la competente sezione dell'Ufficio Tecnico avesse sottolineato, più volte, che il progetto e le varianti presentate dall'impresa MONCADA non si uniformavano alla lottizzazione e, perfino, agli stessi pareri espressi dalla Commissione, quest'ultima non esitò a formulare, il 4.7.1961, un parere incondizionatamente favorevole, consentendo al MONCADA di ottenere indebitamente e, peraltro dopo poco meno di venti giorni, la licenza di costruzione.
Ora le deliberazioni della Commissione, debbono farsi risalire certamente all'operato del CIANCIMINO.
Non solo egli quale Assessore ai LL.PP. era il membro più autorevole di essa, ma, come gli atti dimostrano, ne era addirittura il Presidente (…) dato che il Sindaco, per prassi, non partecipava alle sue sedute.
Giova, inoltre, sottolineare che MONCADA Salvatore, fratello di Girolamo e contitolare dell'impresa di costruzioni, come si vedrà, sarebbe entrato a far parte della I.S.E.P., società facente capo al CIANCIMINO e a noti esponenti mafiosi.
E che l'impresa dei MONCADA avesse una forte connotazione mafiosa è rimasto accertato dal fatto che nel settembre 1973 MONCADA Girolamo veniva sottoposto, dal Tribunale di Palermo, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per tre anni (…).
Quei giudici mettevano in luce che il predetto si era mostrato disponibile ad instaurare rapporti con noti mafiosi come DI TRAPANI Nicolò (e cioè l'individuo che era "vicino" al CIANCIMINO fin dagli anni '50) il quale, infatti, nel 1962 era stato tratto in arresto proprio nel cantiere dell'impresa MONCADA.
Si legge, ancora, nel detto provvedimento, che il MONCADA si giovava certamente di protezioni mafiose come si desumeva dal ritrovamento del suo numero telefonico in possesso di D'ALBA Salvatore e DIANA Bernardo, individui di certa estrazione mafiosa.
Il DIANA, infatti, sarà indicato da Tommaso BUSCETTA come vice e grande amico dello stesso Stefano BONTATE (…).
Ed ancora si evidenziavano i rapporti dei MONCADA con il CAVATAIO, noto affiliato a "Cosa Nostra", indicato dal BUSCETTA come capo della "famiglia" mafiosa dell'Acquasanta, autore di gravissimi delitti quali l'omicidio di Calcedonio Di PISA (…).

Non è senza significato, infatti, che il CAVATAIO sia stato ucciso proprio nel cantiere dell'impresa MONCADA.
Essa, dunque, quantomeno per la protezione di cui si avvaleva, sfruttando la potenza intimidatrice derivante dalla notorietà del vincolo associativo del DI TRAPANI, del CAVATAIO, del D'ALBA e del DIANA, era un'impresa mafiosa. (…)
Gli elementi più altamente significativi che anche da soli rivestono una univoca valenza probatoria a carico dell'imputato sono costituiti dalla sua partecipazione in imprese mafiose.
(…)
La società I.S.E.P. (Istituto Sovvenzioni e Prestiti) venne costituita il 24 gennaio 1951 (…) da tale BOSELLI Davide, BOSELLI Giovanni e CAPPADONIA Salvatore.
Il 3.2.1951 (e, cioè, dopo appena nove giorni dalla sua costituzione) BOSELLI Giovanni e CAPPADONIA Salvatore trasferirono le loro quote a DI BELLA Susanna, (…) moglie di SORCI Antonino (…) e a DI CARLO Angelo (…).
A questo punto è necessario soffermarsi sulla personalità di tali individui che avendo acquistato le quote societarie appena nove giorni dopo la costituzione della società ne erano i veri titolari.
Il 3 aprile 1933 SORCI Antonino veniva sottoposto alla diffida di P.S., il 18.2.1938 veniva assegnato al confino di polizia per quattro anni e il 18.3.1952 la Questura di Roma, indagando su un traffico di stupefacenti, lo aveva notato in compagnia di Lucky LUCIANO, individuo su cui non è necessario spendere parole per delinearne la personalità mafiosa ormai storicamente acquisita.
Ed ancora, il 13.8.1963, SORCI Antonino veniva sottoposto alla diffida, ma il provvedimento non poteva essergli notificato perchè, nel frattempo, si era reso irreperibile (…).
Fin da giovanissimo, dunque, il SORCI gravitò in ambienti mafiosi, riuscendo ad accumulare un enorme patrimonio che gli valse il soprannome di Nino SORCI "'u riccu".
Ed infatti, il 14.11.1964, la Polizia Tributaria di Palermo riferiva che egli aveva realizzato lucrose speculazioni nel campo edilizio perchè nel periodo 1950-1961, investendo la somma di 35 milioni di lire, era riuscito a ricavare un utile di 95 milioni di lire e ad assicurarsi una considerevole proprietà immobiliare (…).
Anni dopo sia Tommaso BUSCETTA che Francesco MARINO MANNOIA lo indicheranno come il capo della "famiglia" mafiosa di Villagrazia, strettamente legato a Stefano BONTATE e passato, dopo l'uccisione di questo, ai "vincenti".
Ma tale scelta di campo non servì a salvargli la vita, perchè egli venne ucciso il 12.4.1983, nell'ambito della guerra di mafia, unitamente al figlio Carlo (…).
Non meno criminale la personalità del DI CARLO, nato a Corleone nel 1891.
A suo carico, infatti, risulta (…), che dopo essere stato assolto per insufficienza di prove dall'omicidio di tale BOSCO nel 1926 venne condannato, con sentenza della Corte di Appello di Palermo del 18.6.1930 per il delitto di associazione per delinquere.
Venne diffidato nel 1964 e tratto in arresto nuovamente per associazione per delinquere (in concorso, tra gli altri, con Luciano LEGGIO), ma decedette nel 1967.
Sebbene non sia stato indicato dai collaboranti come un "uomo d'onore" non v'è dubbio che, pur in mancanza di una formale affiliazione, il DI CARLO era inserito stabilmente nel sodalizio e soprattutto nella cosca dei corleonesi.
Oltre ad essere cugino del noto capo mafia di Corleone Michele NAVARRA, egli fu socio di Luciano LEGGIO nell'attività armentizia di "Piano di Scala" in Corleone e nella gestione dell'Ippodromo della Favorita in Palermo (…), divenendo poi il bersaglio di richieste di denaro dallo stesso LEGGIO allorchè intraprese, unitamente al SORCI, l'attività di concessione di prestiti con la I.S.E.P. (v. dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA...).
Fin dagli anni 30, dunque, sia Antonino SORCI che Angelo DI CARLO appartenevano al sodalizio mafioso e i loro capitali avevano origine illecita.
Ed è con tali individui che il CIANCIMINO allaccia e mantiene per anni rapporti societari, entrando, per il tramite della moglie, a far parte della società I.S.E.P.

Dal libro soci si rileva, infatti, che fin dal 3.7.1963 il capitale sociale risulta sottoscritto, tra gli altri, anche da SCARDINO Epifania Silvia (moglie del CIANCIMINO) che era titolare di 11.538 azioni per un valore di lire 11.538.000.
Va detto, a questo punto, che il CIANCIMINO ha negato di conoscere Antonino SORCI e perfino Angelo DI CARLO e ciò nonostante questo fosse nato e vissuto a Corleone, asserendo che la SCARDINO aveva investito nella I.S.E.P. il denaro (donatole dal padre), su suggerimento dell'Ing. GAROFALO, vecchio amico di suo suocero.
Tali circostanze, però, non solo non hanno ricevuto alcun riscontro, ma sono state smentite dagli atti.
L'assunto secondo cui la somma di denaro investita dalla SCARDINO e, cioè, lire 11.500.000 (non ingente, ma pur sempre consistente se si considera il potere di acquisto della lira nel 1963) provenisse dal padre della predetta non solo non è sorretto da alcun elemento di prova, ma risulta fantasioso sol se si considera che il suocero del CIANCIMINO era un maresciallo in pensione che non svolgeva alcun altra attività e non era titolare di alcun bene immobile (…).
Che poi la SCARDINO (e, dunque, il CIANCIMINO) non avesse rapporti con il SORCI o il DI CARLO e il loro referente nell'ambito della I.S.E.P. fosse il GAROFALO, è anch'essa una circostanza smentita dagli atti.
Ed infatti dal libro dei soci si desume che all'assemblea dell'I.S.E.P. del 16.12.1963 le azioni della SCARDINO vennero rappresentate da tale GUCCIARDI Angela che agì quale sua delegata (…).
Ora la GUCCIARDI è la moglie di PERRINO Vincenzo (…) nipote di DI CARLO Angelo, in quanto figlio della sorella del DI CARLO, socio dello zio nella I.S.E.P. e in altre attività imprenditoriali.
Tale fatto dimostra allora che la partecipazione del CIANCIMINO alla I.S.E.P. è da ricondursi alla stretta comunanza di interessi proprio con i soggetti mafiosi di cui la società era espressione.
La natura di impresa mafiosa della I.S.E.P. non emerge, poi, soltanto dalla qualità dei personaggi che erano interessati ad essa, poichè la stessa attività della società era finalizzata al riciclaggio di denaro in quanto mascherava i capitali del SORCI e del DI CARLO e attuava il travaso di denaro illecito in attività apparentemente lecite.
Nel corso di una perquisizione effettuata nell'abitazione di tale GAROFALO Francesco (nato a Castellammare del Golfo nel 1891), vennero rinvenuti, infatti:
1) un cartoncino dell'I.S.E.P.;
2) un foglio dattiloscritto riguardante una rimessa di denaro di 5.000.000 di lire alla I.S.E.P.;
3) un ritaglio di busta su cui era trascritto l'indirizzo di New York di DI CARLO Lelio Calogero, fratello di DI CARLO Angelo (…), indicato dalla Polizia come un individuo coinvolto, al pari del GAROFALO, nel traffico internazionale degli stupefacenti.

Il GAROFALO, sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. per cinque anni con provvedimento del Tribunale di Palermo del 16.11.1968 (…), era poi da tempo noto agli inquirenti come un personaggio di spicco di "Cosa Nostra", affiliato ad una delle cinque grandi "famiglie" che dominarono la malavita di New York, quella cioè capeggiata da BONANNO Giuseppe, anch'egli nato a Castellammare del Golfo.
Il GAROFALO, dopo una lunga permanenza negli Stati Uniti, nel 1957 aveva fatto rientro in Italia stabilendosi a Palermo ove era stato indicato dalla Polizia come uno dei partecipanti alla nota riunione di mafiosi siculo-americani svoltasi presso l'Hotel des Palmes nell'ottobre del 1957 (…).
A suo carico era emerso ancora che si era più volte incontrato, sia in Roma che in Palermo, con tale CERRITO Joseph, esponente della "famiglia" di Joseph PROFACE e di Frank MATRANGA ed ancora, gli inquirenti avevano accertato che il GAROFALO era depositario di considerevoli somme presso una banca svizzera (…).
Proprio tale circostanza induce ad escludere che la somma di 5.000.000 di lire, versata nelle casse dell'I.S.E.P., avesse a che fare con prestiti o sovvenzioni ricevuti dalla

I.S.E.P., di cui il GAROFALO non aveva certo bisogno e che, per converso, attesa la qualità e lo spessore mafioso del personaggio, avesse, invece, provenienza illecita.
Ma la I.S.E.P. era utilizzata dai suoi soci anche come paravento per altre loro attività imprenditoriali.
(…)
Dunque, l'I.S.E.P. era una società sorta per riciclare denaro illecito e mascherare la provenienza dei capitali degli stessi soci e, cioè, per attuare quel travaso di capitali illeciti in attività apparentemente lecite che caratterizza, come si è detto nella parte generale, l'impresa di tipo mafioso.
Del resto lo stesso imputato non ha potuto negare che la I.S.E.P. "non era un esempio di trasparenza" (v. pag. 9 della memoria nr. 7).
Nè tale connotazione mutò con gli anni poichè, anzi, nel 1966 entrò a far parte di essa, tramite la moglie e i figli, anche MONCADA Salvatore.
Costui, unitamente al fratello Girolamo, come già si è detto, era titolare dell'impresa di costruzioni nella quale sarebbe avvenuta, pochi anni dopo, la nota strage di via Lazio.
Il fatto, poi, che ad essa abbiano partecipato soggetti non collegati a "Cosa Nostra" sottolineato dalla difesa per sostenere la buona fede del CIANCIMINO, è un elemento irrilevante.
Al contrario che per gli altri soci, infatti, sussistono decisivi elementi che inducono ad escludere tale buona fede e, cioè, innanzi tutto, i precedenti legami dell'imputato con individui di spessore mafioso (come quelli risalenti fin dal 1955 con DI TRAPANI Nicolò).
In secondo luogo va detto che l'estrazione mafiosa del SORCI e del DI CARLO non poteva essere sconosciuta al CIANCIMINO.
L'ascesa economica del SORCI, come si è visto, si era realizzata proprio nel settore edilizio e negli anni in cui il CIANCIMINO ricopriva l'incarico di Assessore ai LL.PP.
Provenendo poi il DI CARLO da Corleone ed essendo un individuo molto noto in quell'ambiente (in quanto cugino di Michele NAVARRA, accusato di un grave fatto di sangue quale l'omicidio del BOSCO, nonchè socio dello stesso Luciano LEGGIO), sarebbe contrario alle più elementari regole del buon senso ritenere che il CIANCIMINO, che proveniva dallo stesso paese, ne sconoscesse la personalità.
A fronte di tali emergenze, che, in modo convergente, ne rivelano la comunanza di interessi con personaggi appartenenti a "Cosa Nostra", la circostanza che l'imputato non abbia tratto alcun guadagno dalla sua partecipazione all'I.S.E.P. è un fatto che, anche se fosse vero, nulla toglierebbe al valore sintomatico della sua condotta.
(…)
Altro episodio che rivela che il CIANCIMINO usava la sua influenza per favorire indebitamente individui appartenenti a "Cosa Nostra" e trarre vantaggio dall'attività dell'organizzazione è quello relativo al mafioso MARSALA Giuseppe.
Fin dal 1964 costui era stato indicato da Polizia e Carabinieri come il "capomafia" di Vicari e sottoposto nel 1969 alla misura del soggiorno obbligato per quattro anni.
Parecchi anni dopo, le indicazioni degli inquirenti troveranno riscontro nelle dichiarazioni di MARSALA Vincenzo, altro collaborante le cui dichiarazioni, puntualmente assistite da numerosi elementi obiettivi, sono state già sottoposte al vaglio della Corte Suprema (v. Cass. Sez. I^, 24.11.1986, Pravatà Michelangelo ed altri).
Il collaborante avrebbe confermato, infatti, che MARSALA Giuseppe (Peppe MARSALA), rivestiva un ruolo di spicco nell'ambito del sodalizio mafioso in veste di "capo mandamento" e membro della "commissione", organo posto al vertice di "Cosa Nostra", (v. e sent. di primo grado del procedimento contro ABDEL AZIZI AFIFI ed altri …).
Ed è proprio in favore di un individuo di così grosso spessore che il CIANCIMINO intervenne per consentirgli il conseguimento di illeciti profitti.
Nonostante, infatti, il MARSALA risiedesse a Vicari e fosse colà proprietario di case e terreni, risultò assegnatario di un appartamento dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo, mercè l'intervento di Vito CIANCIMINO (…).

Tale circostanza, contestata al CIANCIMINO dal G.I. dott. C. Terranova, non fu da lui negata; non escluse, infatti, di essere intervenuto a favore del MARSALA probabilmente per corrispondere alla richiesta del figlio di questo, dipendente comunale, che per due volte gli era stato assegnato in qualità di autista, nè che il MARSALA si fosse adoperato per la riuscita della sua campagna elettorale (…).
E proprio in quest'ultima affermazione va individuata la chiave di lettura dei rapporti tra i due individui.
Anni dopo le dichiarazioni rese dal CIANCIMINO al Giudice TERRANOVA, MARSALA Vincenzo avrebbe, infatti, affermato:
«MARSALA Giuseppe dava a tutti l'indicazione di votare, tra gli altri, anche per Vito CIANCIMINO» (…).
Cosicchè deve escludersi che l'imputato fu spinto ad agire nell'interesse del capo-mafia per "generosità" nei confronti del figlio di questo che, peraltro, solo due volte era stato suo autista e deve, per converso, ritenersi che i rapporti tra il CIANCIMINO ed il MARSALA correvano sul filo dello scambio di reciproci quanto illeciti favori ai quali "Cosa Nostra" era tutt'altro che estranea.
E' ovvio, infatti, che allorchè MARSALA Giuseppe si occupava della campagna elettorale del CIANCIMINO, il suo interessamento non si risolveva certo nè in un aiuto materiale nè in quell'opera di propaganda che un cittadino qualunque può svolgere nell'ambito delle sue conoscenze con risultati la cui entità è facile immaginare.
Al contrario, egli utilizzava proprio il potere che gli derivava dall'essere un "capo mafia" e dal quale conseguiva, com'è intuitivo, il largo seguito delle sue indicazioni elettorali.
Il MARSALA, dunque, si adoperava per portare il CIANCIMINO al successo elettorale attraverso i potenti canali di "Cosa Nostra" e ciò faceva, come gli atti del processo dimostrano, allo scopo di sfruttare a suo vantaggio le cariche pubbliche che il CIANCIMINO avrebbe ricoperto.
Di ciò è riprova il fatto che pur non avendone diritto egli riuscì ad ottenere l'assegnazione di un appartamento dello I.A.C.P. di Palermo per "interessamento" dell'imputato.
Tale vicenda costituisce oltre che un sintomo della personalità dell'imputato anche un altro valido elemento di riscontro delle chiamate di correo esistenti a suo carico perchè dimostra la "disponibilità" del CIANCIMINO in favore degli associati a "Cosa Nostra".
(…)
In ordine ai rapporti economici intrattenuti dall'imputato con costruttori il processo ha rivelato soltanto quelli con ZUMMO Francesco, MANIGLIA Francesco e CALTAGIRONE Francesco. (…)
Ancora più oscuro è l'episodio concernente CALTAGIRONE Francesco.
Dalla perizia è emerso, infatti, che il suddetto in data 14 marzo e 16 maggio 1977 emise due assegni tratti su due c/c intrattenuti presso la succursale del Banco di Santo Spirito per l'importo di venti milioni di lire cadauno, che confluirono nel deposito a risparmio "Portatore" di pertinenza del CIANCIMINO (pag. 35).
Ora l'imputato ha ricondotto tale versamento ad una sovvenzione a favore dei partiti politici.
Ma essa è smentita dagli atti poichè l'unico versamento di una certa consistenza, effettuato dal CIANCIMINO a favore del suo partito, è quello di 21 milioni di lire (pag. 69) che è avvenuto il 6 dicembre 1978 e, cioè, a distanza di un anno e nove mesi dal versamento del CALTAGIRONE e per una somma di gran lunga inferiore e, dunque, non può trovare spiegazione in esso.
Come si vede allora i rapporti d'affari del CIANCIMINO con i costruttori sono rimasti oscuri e non trovano affatto la loro causa in un rapporto societario sia pure occulto e fiduciario, come l'imputato ha voluto far credere, poichè gli atti forniscono, semmai, elementi utili per individuare nell'imputato più che un socio occulto un soggetto che, pur non apportando nessun contributo alle varie società, ricavava egualmente ingenti utili dalle attività economiche di essa, come la vicenda del palazzo acquistato da ZUMMO Francesco ampiamente comprova.
E se i costruttori palermitani hanno subito, per anni, tale condotta prevaricatrice del

CIANCIMINO senza opporre nulla alle sue esose richieste, ne deriva che le medesime non potevano non essere accolte proprio perché il CIANCIMINO costituiva, al contempo, un canale politico irrinunciabile e un individuo assai temibile per i suoi notori legami mafiosi.
Peraltro, le spiegazioni fornite dall'imputato sulla liceità delle sue società con i costruttori, si sono scontrate con la diversa realtà offerta dal processo che indica che egli non ha lecitamente accumulato il suo patrimonio.
Tale illecita provenienza del denaro emerge anche dalle stesse modalità con cui l'imputato ha gestito le sue disponibilità finanziarie.
Tali modalità sono risultate, infatti, unicamente volte ad occultare sia la provenienza che la destinazione del denaro.
Intanto l'esperienza giudiziaria insegna che i libretti di deposito a risparmio al portatore (di cui il CIANCIMINO ha fatto larghissimo uso) sono tra i titoli più utilizzati per il deposito di somme di origine illecita perché, per loro natura, sfuggono a qualsiasi tipo di indagine che non parta dal sequestro stesso del documento.
Dagli accertamenti peritali è emerso poi che i suoi titoli sono stati concretamente gestiti con varie tecniche ispirate a due principali criteri e cioè il "frazionamento operativo" e "la tutela dell'anonimato" (…).
Il secondo criterio, quello della "tutela dell'anonimato" è stato perseguito (…) mediante il versamento dei titoli sui propri rapporti bancari con la tecnica della "doppia operazione" cioè con la redazione di due diversi documenti una "distinta di cambio" per l'assegno ed uno di "versamento di contante" per il rapporto bancario.
Tale fu la tecnica utilizzata per riscuotere gli assegni (…) dei costruttori CALTAGIRONE Francesco e MANIGLIA Francesco. (…)
E non è senza significato che tale tecnica sia stata adottata per le somme ricevute (…) dal CALTAGIRONE e dal MANIGLIA, operazioni tutte per le quali il CIANCIMINO ha mostrato il suo estremo disagio nel fornire plausibili spiegazioni. (…)
Già si è detto come nella valutazione della prova in tema di delitti associativi di tipo mafioso, uno degli elementi che va preso in considerazione è l'ambiente in cui il soggetto ha agito. (…)
A tal proposito il processo offre molteplici e convergenti elementi per affermare che il CIANCIMINO si è mosso in un clima di diffusa intimidazione e di generale compiacenza che, non trovando alcuna plausibile giustificazione, è anch'esso un elemento di riscontro alle accuse dei collaboranti, perché indica l'esistenza di una trama sottile ed insidiosa che ha condizionato la condotta degli individui che, in vario modo, sono entrati in contatto con lui.
A tal riguardo vanno sottolineati gli episodi relativi a GALANTE Salvatore ed ALESSI Alberto.
Costoro, entrambi Consiglieri Comunali all'epoca in cui il CIANCIMINO fu Sindaco di Palermo, riferivano, nella fase istruttoria, di avere votato contro la sua elezione a Sindaco facendo di tale voto contrario dichiarazione pubblica in seno al Consiglio Comunale (v. deposizioni rese al P.M. rispettivamente il 17.11.1984 e 21.1.1984).
A seguito di tali dichiarazioni l'ALESSI era stato denunciato ai probiviri del partito; gli era stata tolta la tessera e per due legislature gli era stato impedito di partecipare alle relative competizioni elettorali, essendo stato escluso dalle liste del partito.
Ma, fatto ancor più grave, dopo la audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia (…) aveva ricevuto telefonate anonime di avvertimento.
Il GALANTE aveva riferito poi che qualche tempo dopo il voto contrario manifestato nei confronti dell'imputato, aveva subito l'incendio della sua autovettura.
Ora sia il GALANTE che l'ALESSI, sentiti nel corso del dibattimento, hanno tentato di sminuire la portata delle loro prime dichiarazioni.
Addirittura il GALANTE, in ordine all'episodio dell'incendio, ha precisato al dibattimento che si era trattato di un "ritorno di fiamma" e che il lasso di tempo tra il voto e l'episodio era stato di circa otto anni.
Esprimendosi poi spontaneamente nei seguenti termini:

«Temporalmente siamo molto distanti dal fatto … che poi sembrerebbe una cosa meschina che io non credo che il CIANCIMINO possa avere avuto un'idea così … conoscendolo effettivamente, con ciò io non voglio difendere il CIANCIMINO perché io mi auguro che possa essere accertata la sua innocenza e ritornare nella pace della sua famiglia …" (v. verbale trascrizione dell'udienza del 10.6.1991).
Tali considerazioni, gratuite e chiaramente compiacenti unite all'inverosimile ritrattazione delle sue prime dichiarazioni, sono un elemento che rafforza il convincimento che il GALANTE, allorchè rimase vittima di attentati e minacce, ricondusse tali episodi alla sua ostilità al CIANCIMINO.
Anche l'ALESSI (sentito all'udienza del 30.5.1991) pur confermando le sue precedenti dichiarazioni, ha poi riferito a domanda del difensore dell'imputato che spesso il CIANCIMINO era messo in minoranza per cui "non esercitava potere all'interno del gruppo".
Ora tale circostanza è assolutamente inverosimile.
Ed infatti, il voto contrario nei confronti del CIANCIMINO provocò all'ALESSI l'espulsione dal partito e l'ostracismo per due legislature ed inoltre tutte le altre risultanze già esaminate dimostrano, in modo convergente, che fino alla data del suo arresto l'imputato continuava a rivestire un grande peso politico.
D'altra parte l'ALESSI non ha potuto smentire che a seguito della sua audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia, egli subì delle minacce.
Analoghe minacce anonime vennero rivolte, anni dopo, a Giuseppe INSALACO, anche lui sentito dalla Commissione Antimafia in ordine ai suoi rapporti con il CIANCIMINO (…).
Non può poi tacersi il fatto che sia l'INSALACO che il MARTELLUCCI, che avevano con la loro azione politica mostrato di voler ostacolare la realizzazione degli interessi di cui il CIANCIMINO era espressione (soprattutto nella vicenda del rinnovo degli appalti della I.C.E.M. e della L.E.S.C.A.), subirono entrambi, gravi "avvertimenti" consistenti nell'incendio dell'autovettura dell'INSALACO (16.10.1984) e nell'attentato dinamitardo che distrusse la casa di villeggiatura del MARTELLUCCI (16.12.1980).
In un primo tempo gli inquirenti avevano indiziato l'imputato del concorso in tali reati.
Successivamente, però, hanno disposto nei suoi confronti l'archiviazione degli atti per mancanza di ulteriori indizi.
Cosicchè, se è vero che egli è estraneo ai due gravi episodi, è però altrettanto vero che essi dimostrano una sorprendente convergenza tra gli interessi rappresentati dal CIANCIMINO e quelli degli ignoti autori degli attentati.
Infatti il MARTELLUCCI a quella data era Sindaco da pochi mesi ed il CIANCIMINO gli era notoriamente ostile, tant'è che, sentito dal G.I. in data 19.10.1984, il MARTELLUCCI dichiarò che le sue dimissioni erano state ispirate e volute da CIANCIMINO in particolare (…).
L'INSALACO, poi, (che da poco aveva dismesso eguale carica) pochi giorni prima era stato sentito dalla Commissione Parlamentare Antimafia riferendo, in quella sede, che la crisi della sua giunta trovava causa proprio nell'ostilità del CIANCIMINO nei suoi confronti.
Pertanto non può non rilevarsi come individui di diversa estrazione sociale e culturale, vicini o avversari del CIANCIMINO siano stati tutti trasversalmente uniti dal convincimento che opporsi alla realizzazione degli interessi rappresentati dall'imputato era un fatto estremamente pericoloso.
Del resto, la lunga, ininterrotta serie di omicidi di personaggi politici anche di primo piano che non trova riscontro in alcun'altra città italiana e che fa di Palermo una città simbolo delle devastanti conseguenze dell'intreccio tra attività politica e criminalità, ha contribuito certamente a rafforzare tale convincimento.
Di ciò vi è riprova, oltre che nelle dichiarazioni del GALANTE, dell'ALESSI, nel convincimento del BONTATE sulla causa dell'attentato al MARTELLUCCI, nonchè nelle deposizioni dell'INSALACO e del VASELLI il quale ultimo ha dichiarato, senza mezzi termini:

«chiedo che si tenga conto del fatto che data la situazione ambientale, anzicchè prestarmi ad operazioni illecite ho preferito soggiacere alle richieste di miei interventi nel campo degli spostamenti di denaro attraverso Istituti di Credito"» (v. deposizione dell'8.10.1984…).
Ed ancora, più apertamente:
«Ho esaudito le richieste di Vito CIANCIMINO perché, data la qualità del personaggio, sarebbe stato impossibile non accoglierle» (v. deposizione resa l'8.4.1987…)
Ma il 26 marzo 1985 il predetto aveva, perfino, spontaneamente affermato:
«Vorrei riferire altre cose che finora non ho detto per timore della mia incolumità personale» (…).

Nel 1970, l'elezione del Ciancimino a Sindaco del Comune di Palermo fu osteggiata – tra gli altri – dall'on. Lima.

Nel ricostruire le reazioni alla candidatura del Ciancimino a Sindaco di Palermo, il teste on. Alberto Alessi, esaminato all'udienza del 20 giugno 1996, ha riferito di avere preso parte ad una riunione con Achille Occhetto (allora capogruppo del P.C.I. nel Consiglio Comunale di Palermo) e con l'on. Lima (che "*si opponeva in modo determinato contro la candidatura di Ciancimino*"), nel corso della quale si decise che alcuni componenti del gruppo consiliare della Democrazia Cristiana e tutti quelli appartenenti al gruppo consiliare del Partito Comunista l'indomani, nel corso delle dichiarazioni di voto, avrebbero presentato le loro dimissioni. Questo proposito di rassegnare le dimissioni non venne, però, più messo in atto.

Anche dalla deposizione testimoniale resa all'udienza del 19 giugno 1996 dall'on. Mario D'Acquisto si desume che la corrente andreottiana nel 1970 si oppose alla candidatura del Ciancimino a Sindaco di Palermo. Il teste ha specificato che l'opposizione era determinata da ragioni di opportunità politica, essendosi già sviluppata un'accesa polemica attorno al Ciancimino. A seguito delle insistenze di Michele Reina e di Rosario Nicoletti, anche l'on. Andreotti e l'on. De Mita (che erano i capi delle correnti cui i primi due rispettivamente aderivano) rilevarono l'inopportunità dell'elezione del Ciancimino a Sindaco di Palermo. Conseguentemente, il Ciancimino rimase in carica soltanto per un brevissimo periodo.

Alcuni anni dopo, tuttavia, i rapporti tra il Ciancimino e la corrente andreottiana mutarono profondamente.

Infatti intorno alla seconda metà degli anni '70, quando la posizione dell'on. Gioia divenne minoritaria all'interno della Democrazia Cristiana, il Ciancimino, il quale per lungo tempo aveva aderito alla corrente fanfaniana, formò un gruppo autonomo, che instaurò rapporti di collaborazione (di tipo "federativo") con l'on. Lima (cfr. sul punto la deposizione testimoniale resa dall'on. Sergio Mattarella all'udienza dell'11 luglio 1996).

Dalle dichiarazioni dell'on. Mario D'Acquisto si desume che il Ciancimino (il quale aveva "*attraversato quasi tutte le correnti della Democrazia Cristiana*", conservando sempre una ampia sfera di autonomia) aderì alla corrente andreottiana intorno al 1976, rimanendo comunque a capo di un gruppo autonomo.

Infatti nel 1976 l'on. Lima era arrivato alla conclusione che si potesse realizzare un accordo con il Ciancimino, il quale si era gradualmente riavvicinato a lui.

L'on. Lima informò l'on. D'Acquisto che l'ingresso del Ciancimino, sia pure con un suo gruppo autonomo, nella corrente andreottiana, avveniva senza alcuna contropartita, che tuttavia il Ciancimino chiedeva l'assenso del capo della corrente, e che conseguentemente egli avrebbe cercato di organizzare un incontro del Ciancimino con il sen. Andreotti affinché quest'ultimo prendesse atto di tale situazione verificatasi in Sicilia.

L'on. D'Acquisto prese parte a questo incontro, svoltosi a Roma, nel corso del quale l'on. Lima sostenne l'opportunità di accogliere il Ciancimino nella corrente, ed il sen. Andreotti ne prese atto, dicendo: "*se siete d'accordo voi va bene anche per me*". Il Ciancimino, che affermava di essere vittima di una macchinazione politica, consegnò al sen. Andreotti, allo scopo di essere tutelato, un promemoria nel quale esponeva le sue ragioni. Il sen. Andreotti prese atto delle tesi sostenute dal Ciancimino e gli riferì "*che avrebbe esaminato questo dossier e avrebbe cercato di accertare come stavano le cose*".

In questa circostanza il sen. Andreotti affidò la valutazione sull'opportunità dell'ingresso

del Ciancimino nella sua corrente all'on. Lima, del quale egli "*si fidava ciecamente*". L'on. Lima insistette perché venisse realizzata questa operazione, ed il sen. Andreotti ne prese atto e prestò il suo assenso.

Le motivazioni addotte dall'on. Lima per giustificare l'opportunità dell'operazione consistevano in ragioni tattiche legate alla situazione del Comitato Provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana: una ulteriore rottura con il Ciancimino avrebbe infatti comportato il rischio di perdere la maggioranza all'interno del Comitato Provinciale del partito.

Le dichiarazioni rese dal teste D'Acquisto in ordine al suddetto incontro sono di seguito riportate:

P.M:	Lei ricorda (…) se ci fu un incontro e in che anno al quale lei partecipò tra Ciancimino e Andreotti?
D'ACQUISTO M.:	Si, ci fu un incontro che credo si sia verificato nel 1976, ma se non era '76 sarà stato subito prima o subito dopo, insomma quello è il periodo perché Vito Ciancimino che era stato fortemente avversato dalla Corrente Andreottiana quando pose la sua candidatura al sindaco di Palermo fino al punto che gli esponenti andreottiani per la verità insieme con gli esponenti della sinistra, onorevole Nicoletti e onorevole Alessi, avevano votato contro in Consiglio Comunale gradualmente si era riavvicinato all'onorevole Lima, aveva cercato di ricomporre i suoi rapporti con l'onorevole Lima e nel '76 l'onorevole Lima era arrivato alla conclusione che si potesse realizzare un accordo anche con Ciancimino, il rapporto soprattutto a vicenda interna del partito, maggioranze che si componevano e si scomponevano all'interno del Comitato Provinciale. Un giorno mi avvertì che Ciancimino il quale per...
PRESIDENTE:	Chi l'avvertì?
D'ACQUISTO M.:	Lima. Avvertì me che questo ingresso diciamo di Ciancimino sia pure con un suo gruppo autonomo all'interno della Corrente Andreottiana si verificava senza condizioni, senza contropartite diciamo, tuttavia Ciancimino chiedeva l'assenso del capo corrente perché altrimenti sosteneva la cosa non avrebbe avuto senso. E allora Lima mi disse "Se vuoi venire anche tu cerchiamo di procurare un incontro di Ciancimino con Andreotti in modo che prende atto di questa situazione che si è venuta a verificare in Sicilia". E così ci fu questo incontro con l'onorevole Andreotti e non mi ricordo se ci fosse anche l'onorevole Matta credo...
PRESIDENTE:	Dove a Roma?
D'ACQUISTO M.:	A Roma si.
P.M:	Dove scusi?
PRESIDENTE:	A Roma.
D'ACQUISTO M.:	Mi pare di ricordare al Palazzo Chigi però non ne sono sicuro perché questo particolare dove fossimo mi sfugge, ma credo... comunque in un ufficio nel quale l'onorevole Andreotti aveva in quel momento una carica significativa, adesso non mi ricordo se fosse già Presidente del Consiglio o meno. L'incontro fu abbastanza rapido e Lima espose questa conclusione alla quale era arrivato, sostenne l'opportunità di sanare diciamo questa vecchia frattura con Ciancimino e di accoglierlo nella corrente, l'onorevole

Andreotti praticamente ne prese atto sostanzialmente facendo capire, dicendo "Se siete d'accordo voi va bene anche per me, ecco". In quella occasione Ciancimino che si proclamava vittima di una macchinazione politica ai suoi danni consegnò anche al Presidente Andreotti un ampio promemoria nel quale esponeva tutte le sue ragioni e chiariva i motivi per cui a suo dire sarebbe stato vittima di un'aggressione appunto di matrice politica, l'onorevole Andreotti si limitò (…) a farsi lasciare questo promemoria e poi non so se la cosa abbia avuto uno sviluppo o meno anche perché io andai via e Ciancimino restò con Lima e con Evangelisti, ma non so se abbiamo avuto poi tra di loro un ulteriore incontro, un ulteriore colloquio sull'argomento.

P.M: Onorevole ma abbiamo detto 1976...

D'ACQUISTO M.: Mi pare di si.

P.M: In effetti per ravvivare la sua memoria le ha dichiarato "Ciancimino aderì alla Corrente Andreottiana nel 1976". (…) E l'incontro avvenne nel '76 e a Palazzo Chigi. Fatte queste puntualizzazioni alla data del 1976 il nome di Ciancimino era un nome diciamo così che scottava perché la Commissione Parlamentare Anti-mafia aveva accesso i riflettori su questo personaggio e vi erano centinaia e centinaia di atti che lo riguardavano. Ecco, vi poneste il problema di fare entrare nella Corrente Andreottiana a Palermo un personaggio che dinanzi all'opinione pubblica anti-mafia veniva presentato in quel momento con personaggio colluso vicino con la mafia? Questa è la domanda.

D'ACQUISTO M.: Si. Ho implicitamente risposto; Ciancimino sosteneva con grande forza la sua completa estraneità alle accuse che gli venivano rivolte, non mi ricordo se le accuse contro Ciancimino fossero contenute nella relazione di maggioranza o di minoranza dell'anti-mafia e quindi in pratica assumeva questa posizione "Io sono vittima di un processo politico, di un'accusa politica, di una mistificazione politica anzi il motivo per cui io mi rivolgo all'onorevole Andreotti e gli consegno questo promemoria è proprio per essere tutelato in una situazione nella quale si scagliano contro di me solo perché io sono un democristiano anti-comunista etc... etc..." E quindi sulla posizione di Ciancimino e sul suo ruolo all'interno della vita siciliana c'era questa posizione duplice, ecco da un canto una sua difesa accanita, netta e proclamata diciamo e dall'altro lato un'accusa che per la verità proveniva soprattutto dai partiti di sinistra.

(…)

D'ACQUISTO M.: Nel '76 per ragioni relative alla maggioranza che si profilava all'interno del Comitato Provinciale, cioè per ragioni tattiche legate alla situazione del Comitato Provinciale di Palermo si ritenne di ridurre questo contrasto con Ciancimino (…) di superare (…) questa frattura ritenendo anche... questa è stata la "giustificazione politica" che mentre non era assolutamente opportuno che facesse il sindaco di Palermo per lo spessore istituzionale

di questa carica che venisse a far parte di una corrente dove c'erano tanti altri e alla fine poteva essere consentita. Questa è stata la giustificazione...
(…)

AVV.COPPI: Senta, lei questa mattina (…) ha ricordato un incontro a Palazzo Chigi nel quale si discusse dell'ingresso di Ciancimino nella corrente andreottiana. Ha anche ricordato che in quella occasione il Ciancimino si difese contro le accuse che gli venivano mosse. Di fronte a questa autodifesa di Ciancimino lei ricorda quale fu l'atteggiamento del Senatore Andreotti, se il Senatore Andreotti delegò qualcuno per lo studio e la risoluzione di questo problema?

D'ACQUISTO M.: Per quello che io ricordo, l'Onorevole Andreotti si limitò a prendere atto di questa dichiarazione di Ciancimino molto appassionata, nella quale lo stesso Ciancimino faceva riferimento appunto alla sua posizione di vittima di un complotto politico. Prese atto di quello che Ciancimino gli diceva e gli disse che avrebbe esaminato questo dossier e avrebbe cercato di accertare come stavano le cose. Poi, se a questo incontro (…) abbia avuto seguito o meno, non lo so.

AVV.COPPI: Non ricorda se l'Onorevole Andreotti, facendo seguito a quello che lei ha appena ricordato di dire, abbia poi specificatamente avvisato all'Onorevole Lima l'approfondimento della questione?

D'ACQUISTO M.: No, non lo so questo.

AVV.COPPI: Soltanto per riferirmi a una dichiarazione che lei ha già reso allo scopo proprio soltanto di rinfrescare la sua memoria. Con riferimento proprio al problema della confluenza di Ciancimino del suo gruppo e in relazione della personalità ...

PRESIDENTE: Che dichiarazione è?

AVV.COPPI: Si tratta della dichiarazione resa al Pubblico Ministero il 19 luglio dell'anno passato, 1995. Quindi la domanda era questa, Andreotti eccepì qualcosa su questa confluenza di Ciancimino nel suo gruppo in considerazione della personalità già allora molto discussa dello stesso Ciancimino, lei rispose allora:-"Affidò la valutazione del caso a Lima di cui si fidava ciecamente, e Lima insistette perché la operazione andasse in porto". E' in grado adesso di ricordare?

D'ACQUISTO M.: Sì, ribadisco quello che allora dissi, ma mi riferivo in quella occasione al significato politico dell'ingresso di Ciancimino, cioè rimise la decisione politica sulla opportunità a Lima. Non mi riferivo al dossier che invece conteneva una difesa specifica articolata e che non so se sia stato poi esaminato, approfondito o meno.

AVV.COPPI: Comunque vi fu una valutazione sulla opportunità politica o meno dell'ingresso di Ciancimino nella corrente?

D'ACQUISTO M.: la valutazione l'aveva fatta Lima in buona sostanza, e l'Onorevole Andreotti ne prese atto, assentì, ecco.

AVV.COPPI: Senta, lei ricorda in particolare quali furono, anche qui c'è stato un accenno questa mattina, ma se è possibile un ulteriore approfondimento, lei ricorda delle ragioni in

	particolare che Lima addusse per giustificare la opportunità di questa operazione? Lei questa mattina ha fatto riferimento a problemi di equilibri, di correnti etc. ... Ma potrebbe essere ancora più preciso sul punto? Ricorda qualche cosa di ...
PRESIDENTE:	Ha parlato di tattica questa mattina.
D'ACQUISTO M.:	Sì, erano problemi soprattutto attinenti alla maggioranza in seno al Comitato Provinciale.
AVV.COPPI:	E che cosa avrebbe comportato quindi l'ingresso di Ciancimino?
D'ACQUISTO M.:	Una rottura con Ciancimino e una ulteriore rottura con Ciancimino diciamo, perché già era avvenuta, avrebbe comportato il pericolo di andare in minoranza e quindi di perdere la direzione del partito, la direzione provinciale
PRESIDENTE:	A livello provinciale?
D'ACQUISTO M.:	A livello provinciale.

In seguito, il Ciancimino riferì di avere incontrato il sen. Andreotti anche a Gioacchino Pennino, specificando di ritenere inaffidabile l'on. Lima e di considerare il sen. Andreotti un "*grande garante*".

All'udienza del 15 dicembre 1995 il Pennino ha così ricostruito l'inizio dei suoi rapporti con il Ciancimino e quanto riferitogli da quest'ultimo in merito all'incontro con il sen. Andreotti:

P.M. SCARP.:	(…) Lei ha conosciuto VITO CIANCIMINO e se sì, quali sono stati i suoi rapporti con lui?
PENNINO G.:	io ho conosciuto VITO CIANCIMINO, conoscevo VITO CIANCIMINO di vista, quando lui gravitava nella corrente fanfaniana. L'ho avuto presentato personalmente nel 1970 in occasione che lui era candidato alle elezioni comunali e mi venne presentato da due amici miei. Uno defunto che è il Dottor LO FORTE (…) segretario (…) provinciale della Democrazia Cristiana, e un altro, l'Avvocato NATALE MESSINA. (…) Me lo ebbero a presentare in quell'occasione, perché lui mi aveva voluto conoscere per avere un aiuto elettorale. In quell'occasione io non glielo potei dare perché avevo impegno con i sindacalisti. Però consigliai a SALVATORE BRONTE che mi aveva chiesto lo stesso aiuto e che io non gli potei dare per quel mio impegno, (…) e invitai lo stesso BRONTE a fornire aiuto al predetto CIANCIMINO. Tant'è che, successivamente, quanto BRONTE si ripresentò alle elezioni comunali del '75 e il CIANCIMINO non fu messo in lista, il CIANCIMINO collaborò in maniera fattiva insieme a me all'elezione del BRONTE che ebbe (…) un buon successo. Lo stesso BRONTE faceva parte della corrente fanfaniana e poi transitò al seguito di CIANCIMINO nel gruppo autonomo e nelle varie escursioni successive. Quindi io l'ho conosciuto in quell'occasione, però avevo intravisto il suo attivismo nel partito nella corrente fanfaniana. Lo stesso CIANCIMINO non transitò in altre correnti nell'anno 1968, ma rimase al seguito (…) dei fanfaniani. Soltanto nel 1975 poiché non fu messo in lista perché allora erano venuti fuori i verbali della Commissione Antimafia (…) che lo compromettevano molto, la Democrazia Cristiana in quell'occasione ebbe a dire ufficialmente che non si riproponevano coloro che (…) erano stati eletti per tre volte.

Ma lo scopo non era quello. Lo scopo era quello di non mettere CIANCIMINO in lista. CIANCIMINO costituì un suo gruppo, contribuì all'elezione di sette candidati comunali e di due consiglieri provinciali.

PRESIDENTE: quindi siamo nel '75?

PENNINO G.: '75, '75. E, successivamente, distaccò le sue posizioni dai fanfaniani, passando in autonomia. Cosicché in quell'epoca noi avevamo, oltre alle correnti che avevano referenti nazionali, quali quelle dell'On. NICOLETTI, quella del... che poi è quella dell'On. LIMA, quella dell'On. FANFANI. Nel frattempo c'erano pure i dorotei, altre correnti piccole che io non rammento con esattezza. C'era questo gruppo autonomo che pur avendo una grossa rappresentanza nel partito locale, parliamo di PALERMO, come iscritti e numerosi e numerosi consiglieri comunali e consiglieri provinciali, aveva una sua collocazione autonoma. Tant'è che non entrò nelle determinazioni degli assessorati in un primo tempo. Poi mi fu riferito, successivamente, ed ebbi cognizione anche all'epoca, non (…) facendo parte ancora del loro gruppo, che (…) il VITO CIANCIMINO, per entrare nel potere comunale e provinciale, faceva parte del partito in quanto, se non rammento male era dirigente degli Enti Locali, ebbe ad avere (…) un incontro con l'On. ANDREOTTI, presumo a Roma, perché, successivamente infatti me lo raccontò lo stesso CIANCIMINO, per lui LIMA in quell'epoca non era affidabile, in quanto era stato colui che aveva rovinato tutti perché uscendo dal correntone di FANFANI, aveva frazionato quel gruppo. Di conseguenza non intercorrevano rapporti, erano quasi, quasi in conflittualità. Dopo l'incontro con l'On. ANDREOTTI, che garantì di questo accordo, anche se ancora il CIANCIMINO non aveva aderito alle posizioni dell'On. ANDREOTTI nel gruppo di LIMA, questo si verifica nell'80, ebbe le garanzie romane di poter operare come gruppo autonomo, tant'è che inserì due suoi uomini che, se non rammento male, nell'amministrazione provinciale. E cominciò a entrare nella gestione del potere. Gestione del potere, di concerto con LIMA, di concerto con GIOIA e i suoi rappresentanti, di concerto con NICOLETTI, nel frattempo credo che ci fosse stato il gruppo di PIERSANTI MATTARELLA, e dei dorotei e così via. Perché lui riteneva ANDREOTTI una persona degna, degnissima, di stima e un grande garante. Questo ne posso dare atto perché sono parole esternatemi dal CIANCIMINO, nell'anno successivo.

PRESIDENTE: di un grande?

PENNINO G.: di un grande... di grande stima.

PRESIDENTE: e poi aveva aggiunto un'altra parola (…).

PENNINO G.: garante (…). Garante degli accordi, ecco.

Il Pennino ha precisato di essere entrato a far parte del gruppo capeggiato dal Ciancimino nel 1977, in quanto Salvatore Bronte gli propose di assumere l'incarico di Presidente della Cassa di Soccorso e Malattia per i dipendenti dell'A.M.A.T..

Al riguardo, il collaborante ha aggiunto di avere accettato l'invito e di essersi recato quindi a conferire con il Ciancimino, il quale gli comunicò che avrebbe dovuto parlarne con l'on. Lima per chiedergli il suo assenso. In seguito il Ciancimino riferì al Pennino di avere ricevuto l'assenso dell'on. Lima, il quale si era mostrato "*felicissimo*" per il riavvicinamento del Pennino

"*alle posizioni del partito*". Il Pennino ricevette quindi il predetto incarico.

Dagli elementi di convincimento raccolti emergono altri contatti tra il sen. Andreotti ed il Ciancimino, realizzatisi negli anni 1978 e 1979.

In particolare, nel 1978 si svolse un ulteriore incontro tra il sen. Andreotti ed il Ciancimino, come si evince dal contenuto delle rispettive agende dell'imputato e della sua segretaria, le cui copie sono state acquisite al fascicolo per il dibattimento (doc. n. 21).

Precisamente, nell'agenda del 1978 del sen. Andreotti, alla data del 20 settembre, si rinviene l'annotazione: "*12 ¾ CIANC.*".

Nell'agenda della sua segretaria, sempre in relazione alla data del 20 settembre 1978, si riscontra l'annotazione: "*12.45 dott. Ciancimino*".

A conclusione della campagna elettorale per le elezioni europee del 1979, il 7 giugno 1979 il sen. Andreotti tenne, presso il cinema Nazionale di Palermo, un discorso di sostegno alla candidatura dell'on. Lima.

Dalla documentazione fotografica acquisita e dalla deposizione resa all'udienza del 20 giugno 1996 dal teste on. Attilio Ruffini (il quale ha riconosciuto diverse persone effigiate nelle fotografie) si evince che al comizio era presente, tra gli altri, Vito Ciancimino.

Il Ciancimino si trovava sul palco, vicino al sen. Andreotti, ed esprimeva il proprio consenso al discorso del Presidente del Consiglio sorridendo e plaudendo alle sue parole (v. documento n. 137). In proposito, il giornalista Antonio Calabrò, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 21 novembre 1996, ha riferito: "*la cosa che ci colpì tutti quanti non era tanto il tipo di discorsi perché poi in campagna elettorale i discorsi sono sempre quelli, ci colpì una presenza, che era quella… sul palco, alle spalle di Andreotti, (...) di Vito Ciancimino. Perché ci aveva colpito? Perché il processo di rinnovamento (...) aveva avuto come cardine l'allontanamento di Ciancimino da una serie di responsabilità e di rapporti politici e la corrente che più insistentemente aveva lavorato per la emarginazione di Ciancimino era quella dell'onorevole Lima. Con grande sorpresa, dunque, prendemmo atto che c'era Ciancimino, e leggemmo questo come una sorta di ricomposizione degli equilibri all'interno della D.C.. Volendo dirla molto più malignamente, anche una conseguenza dell'omicidio Reina. (...) Comunque quello che mi colpì moltissimo era la presenza di Ciancimino e mi ricordo che nel pezzo che scrissi questo era l'elemento politico fondamentale. La presenza di Andreotti a Palermo, in appoggio del Lima e la presenza di Ciancimino*".

Il rilevante ruolo politico acquisito dal Ciancimino nel periodo in esame non era sfuggito al Presidente della Regione Siciliana Piersanti Mattarella, il quale – come si desume dalla deposizione testimoniale resa dal fratello on. Sergio Mattarella – alla fine del 1979 aveva deciso di chiedere al Segretario nazionale del partito, on. Zaccagnini, il commissariamento del Comitato Provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana, sia in quanto aveva notato che il partito perdeva i rapporti con gli ambienti migliori del suo retroterra (segnatamente, con il mondo cattolico e con il mondo professionale), sia perché aveva visto "*ritornare con forte influenza Ciancimino*", sia perché era convinto che nella posizione dell'on. Lima vi fossero "*rapporti con ambienti mafiosi*".

In quel periodo il Comitato Provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana era dominato dall'on. Lima, il quale, pur non avendo la maggioranza assoluta, disponeva del pieno controllo del partito in virtù dell'intreccio di relazioni con gli altri gruppi. Il segretario Provinciale del partito era il Graffagnini, vicino all'on. Lima.

Piersanti Mattarella aveva potuto assumere una simile decisione in virtù sia del modo in cui aveva esercitato le sue funzioni di Presidente della Regione Siciliana, sia del suo accresciuto "peso" politico a livello nazionale. Si prevedeva che nel Congresso Nazionale del febbraio 1980 avrebbe prevalso, all'interno della Democrazia Cristiana, la Sinistra, vi sarebbe stata un'accentuazione della politica di rinnovamento, e Piersanti Mattarella avrebbe potuto divenire Vice Segretario nazionale del partito (v. la testimonianza dell'on. Sergio Mattarella).

Dalla deposizione del collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino si desume, comunque, che nel periodo compreso tra il 1977 e l'inizio del 1980 all'interno del gruppo facente capo al Ciancimino si discusse in ordine alla possibilità di aderire alla corrente "Forze Nuove", guidata dall'on. Donat Cattin. A questo scopo venne inviata a Roma, per avere un colloquio con il predetto esponente politico, una delegazione composta dal deputato regionale Francesco Paolo

Mazzara e dal consigliere provinciale Francesco Abate. Questi ultimi in seguito comunicarono "*che DONAT CATTIN sarebbe stato felice ed era pronto ad inglobare i predetti nella sua corrente purché il CIANCIMINO non ne facesse parte ufficialmente, perché lo riteneva compromesso, in quanto era venuto fuori il suo nome nella prima commissione indagini sui problemi della mafia*".

Mentre era in corso la discussione relativa al passaggio da una collocazione autonoma all'inserimento in una corrente con rilievo nazionale, il Pennino fu convocato dal "rappresentante" della sua "famiglia", Giuseppe Di Maggio, il quale gli disse: "*sai tu avresti niente in contrario se qualora nella riunione che terrete a casa di CIANCIMINO, in cui si dovrà decidere l'adesione ad una corrente di aderire alla corrente di ANDREOTTI?*", ad aggiunse: "*sarà fatta questa proposta, tu che ne pensi?*". Il Pennino rispose che era d'accordo in quanto era convinto che anche gli altri componenti del gruppo avrebbero accettato questa proposta, perché erano interessati a disporre di un referente nazionale valido e stimato, ed avevano avuto l'impressione – anche sulla base dei colloqui intercorsi in occasione del comizio tenuto dal sen. Andreotti a Palermo in occasione delle elezioni europee del 1979 – che il sen. Andreotti fosse "*una persona altamente affidabile e di grande garanzia*".

Il Pennino, per recarsi alla riunione dove avrebbe dovuto essere presa la suddetta decisione, accettò il passaggio offertogli dal Ciancimino, il quale, in questa circostanza, gli disse: "*guarda, io farò la proposta di aderire alla corrente ANDREOTTI, tu hai niente in contrario?*". Il Pennino rispose di non avere nulla in contrario, ed il Ciancimino replicò: "*perché sai, nel caso in cui dovessimo aderire alla corrente di DONAT CATTIN io non posso più operare nel partito e non mi sembra giusto, né corretto che io debba essere sempre un capro espiatorio di tutti; mentre nel caso di ANDREOTTI io lo conosco da tanto tempo, io lo conosco perché ho avuto incontro e a suo tempo garantii le mie posizioni nell'amministrazione comunale e provinciale rispetto a LIMA, io posso dire che è una persona seria e che offre maggiori garanzie*". Il Pennino gli espresse il proprio consenso a questa proposta.

Nella susseguente riunione, svoltasi all'inizio del 1980, il Ciancimino formulò la proposta di aderire alla corrente andreottiana, che fu accolta all'unanimità.

Conseguentemente, il gruppo facente capo al Ciancimino si inserì nella corrente andreottiana.

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal predetto collaborante sono di seguito trascritte:

PENNINO G.: comincio a frequentare la casa CIANCIMINO perché le riunioni dei consiglieri comunali, provinciali e del consigliere regionale FRANCESCO MAZZARA, dei segretari di sezione e di alcuni componenti del consiglio di amministrazione rammento un certo COMMIGLIANI e DIELI, si tenevano a casa del CIANCIMINO, dove io ero deluso, molto deluso in quanto lungi di parlare di proposte sociali, di proposte politicamente valide, si parlava di, lui dettava delle disposizioni su problemi di potere locale ai vari consiglieri comunali e rappresentanti, ed ero molto deluso. Andando avanti in queste riunioni insieme a me c'erano anche altri professionisti, alcuni medici, alcune persone responsabili che non potevano accettare un'attività politica di tale entità, molto riprovevole. E allora nelle varie riunioni si decise di trovare una collocazione in una corrente che avesse una diramazione nazionale e un garante nazionale. La prima decisione fu quella che una delegazione, che fu scelta dalle persone dei due medici: FRANCESCO PAOLO MAZZARA e FRANCESCO ABATE, che erano l'uno consigliere regionale e l'altro consigliere provinciale, a nome di tutto il gruppo dovevano andare a Roma per avere un colloquio con DONAT CATTIN per vedere se tutto il gruppo poteva e voleva essere inglobato nella corrente di forze nuove e quindi garantito dallo stesso. Vennero a riferire gli stessi che DONAT CATTIN sarebbe

stato felice ed era pronto ad inglobare i predetti nella sua corrente purché il CIANCIMINO non ne facesse parte ufficialmente, perché lo riteneva compromesso, in quanto era venuto fuori il suo nome nella prima commissione indagini sui problemi della mafia. Proprio in quel tempo, mentre si doveva fare la riunione per decidere il passaggio dalla posizione autonoma a quella correntizia, io fui chiamato dal mio capo rappresentante in quanto già ero stato, almeno da un tre anni, due anni, tre anni, affiliato a "COSA NOSTRA", esattamente a GIUSEPPE DI MAGGIO. Il quale non faceva politica e mi ebbe a dire: "sai tu avresti niente in contrario se qualora nella riunione che terrete a casa di CIANCIMINO, in cui si dovrà decidere l'adesione ad una corrente di aderire alla corrente di ANDREOTTI? Il fatto mi stranizzò, prima perché il mio rappresentante non si occupava di politica, se non la faceva per quello che richiedevo io.

PRESIDENTE: vuole ripetere? Il suo rappresentante?

PENNINO G.: non faceva politica, in quanto l'aveva fatto soltanto prima che io fossi addirittura combinato per un mio amico, SALVATORE BRONTE e come partecipazione alla mia richiesta e poi avevo visto che non s'interessava di politica, secondo perché non conosceva il CIANCIMINO all'epoca, in quanto e questo l'ho potuto anche verificare successivamente, mi stranizzai, mi disse: "sarà fatta questa proposta, tu che ne pensi?" Io dissi che ero d'accordo in quanto sapevo, ero convinto che anche gli altri componenti del gruppo avrebbero accettato questa proposta. Perché l'interesse loro era: prima quello di avere un referente nazionale, secondo di avere un referente valido e stimato. E siccome nei discorsi intercorsi, poiché il senatore ANDREOTTI era venuto a PALERMO nel '79, aveva partecipato a delle riunioni in ricorrenza delle elezioni europee, il cui candidato era l'onorevole LIMA, ed era andato a, fu invitato alla "ZAGARELLA", io ero stato pure invitato alla "ZAGARELLA" ma non ero potuto andare, discutendo con gli altri, avevano avuto l'impressione, dai colloqui intercorsi dal comizio fatto da ANDREOTTI e per quello che lui rappresentava nel governo, di una persona altamente affidabile e di grande garanzia. Quindi ero certo che anche gli altri, una proposta del genere avrebbero...

PRESIDENTE: ma voi scusi, non ho capito bene, voi non eravate aderenti alla corrente di DONAT CATTIN?

PENNINO G.: no.

PRESIDENTE: ancora non l'avevate deciso?

PENNINO G.: no, bisognava decidere se aderire alla corrente di DONAT CATTIN o ad altre correnti, però la proposta veniva dai due, dal duo ABATE-MAZZARA perché avevano avuto la disponibilità di DONAT CATTIN e veniva preclusa sola (…) a CIANCIMINO la partecipazione ufficiale. Io non mi… faccio presente che il CIANCIMINO allora era dirigente degli locali al partito, quindi in quel caso doveva anche dimettersi e andarsene, farsi l'imprenditore, curare le sue cose. Ah, a questo punto… io anche pensando a questo mi reco alla riunione e (…) mi sono rammentato anche di un particolare che prima non avevo citato. Proprio in quella occasione mi ebbe a dare un passaggio il CIANCIMINO e mi disse: "guarda, io farò la

proposta di aderire alla CORRENTE ANDREOTTI, tu hai niente in contrario?" Io dissi: "io non ho nulla in contrario. Perché sai, nel caso in cui dovessimo aderire alla corrente di DONAT CATTIN io non posso più operare nel partito e non mi sembra giusto, né corretto che io debba essere sempre un capro espiatorio di tutti; mentre nel caso di ANDREOTTI io lo conosco da tanto tempo, io lo conosco perché ho avuto incontro e a suo tempo garantii le mie posizioni nell'amministrazione comunale e provinciale rispetto a LIMA, io posso dire che è una persona seria e che offre maggiori garanzie", dissi: "guarda, a me non interessa, io non ho interesse di fare attivismo nel partito, sono qua voglio collaborare in tutti i sensi, formula la proposta e io sono con te". E lui formulò la proposta e fu accettata da tutti.

PRESIDENTE: Quindi in che anno siamo?

PENNINO G.: inizio 1980.

PRESIDENTE: '80, prego.

PENNINO G.: inizio 1980 e il gruppo di CIANCIMINO transitò con LIMA negli andreottiani, tant'è che alle successive elezioni che si svolsero, comunali e provinciali, si svolsero dopo qualche mese, CIANCIMINO mise nella corrente andreottiana alcuni suoi uomini, se non rammento male, sette nel consiglio comunale e tre nel consiglio provinciale, come andreottiano, come andreottiano.

Le predette dichiarazioni del Pennino, intrinsecamente attendibili per la loro precisione e coerenza logica, trovano una puntuale conferma estrinseca per quanto attiene ai rapporti intercorsi tra il gruppo capeggiato dal Ciancimino e la corrente andreottiana.

Infatti dalla deposizione resa dall'on. Sergio Mattarella all'udienza dell'11 luglio 1996 si evince che in occasione del Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, svoltosi a Roma dal 15 al 20 febbraio 1980, il gruppo facente capo al Ciancimino passò da una posizione di autonoma collaborazione con la corrente andreottiana ad un formale inserimento nella stessa corrente; in particolare, il Ciancimino partecipò al congresso come delegato del gruppo che faceva riferimento all'on. Lima.

Sul punto, l'on. Sergio Mattarella ha dichiarato quanto segue:

P.M.: Lei poco fa ha fatto cenno a Ciancimino. Lei sa se Vito Ciancimino ha aderito e in caso affermativo per quale periodo alla corrente andreottiana?

MATTARELLA S.: Ciancimino è stato a lungo fanfaniano, poi si rese autonomo, se non ricordo male questo avvenne quando... intorno alla seconda metà degli anni '70, quando Gioia passò in minoranza poi nel partito con un gruppo autonomo che aveva con quello di Lima un rapporto di collaborazione. In un primo momento io ho detto qualche volta un rapporto come federato ma era un gruppo autonomo. Si collocò formalmente con il gruppo di Lima per il Congresso Nazionale dell'80 in cui partecipò come delegato della corrente del gruppo di Lima, ma parleremo della corrente andreottiana.

L'on. Mattarella ha specificato che nel congresso del 1980 la corrente andreottiana e la sinistra rimasero in minoranza, mentre prevalse uno schieramento formato dalle corrente dorotea, dalla corrente fanfaniana, dai centristi e dal gruppo facente capo al sen. Donat Cattin; le componenti di questo schieramento sottoscrissero il "Preambolo" che poneva una preclusione a

qualsiasi rapporto con il Partito Comunista Italiano.

L'intesa del Ciancimino con la corrente andreottiana si interruppe poco tempo dopo.

In proposito, il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino ha precisato che intorno alla fine del 1981, il Ciancimino, nel corso di una riunione organizzata presso la sua villa sita a Mondello, comunicò di avere deciso di interrompere i rapporti con la corrente andreottiana e con l'on. Lima, e di ritornare in una posizione di autonomia.

Il Pennino espresse il proprio dissenso da questa decisione prima a Giuseppe Di Maggio e poi a Michele Greco. A seguito del colloquio con Michele Greco, il Pennino venne condotto da Vincenzo Savoca in un magazzino sito in territorio di Bagheria, dove incontrò il noto *boss* mafioso corleonese Bernardo Provenzano, il quale gli intimò di restare con il Ciancimino e di non fomentare alcuna ribellione all'interno del gruppo facente capo a quest'ultimo.

Le sopra riassunte dichiarazioni del Pennino sono di seguito riportate:

PENNINO G.:	Successivamente verso la fine del 1981 il predetto comunicò in una riunione, che questa volta non si svolse a casa sua ma fu alla villa di MONDELLO che aveva deciso d'interrompere i rapporti con ...
PRESIDENTE:	la villa di MONDELLO sempre di CIANCIMINO?
PENNINO G.:	sempre di CIANCIMINO. I rapporti con il gruppo andreottiano e anche con LIMA e di ripassare in autonomia. La maggior parte di noi si guardò in maniera strana. Mentre prima aveva fatto finta, mi scusi, di accettare una dichiarazione democratica, un momento poi d'amblé, fece questa dichiarazione. Io per quello che era la mia parte non accettavo di ritornare in una situazione oltremodo opprimente, senza un garante, senza una proposta politica socialmente valida, senza che venissero affrontate le nostre tematiche (…). Per cui ritornai al GIUSEPPE DI MAGGIO, il quale mi aveva dato quell'indicazione, questa volta lo trovai titubante, quasi riluttante. Mi disse che gli aveva... stata male, non si voleva occupare; capii che nell'ambito dell'organizzazione la sua persona cominciava ad avere...
PRESIDENTE:	organizzazione criminale.
PENNINO G.:	criminale, cominciava ad avere delle difficoltà. Premetto, che fra l'altro, io avevo accompagnato, mentre ero andreottiano in quell'epoca, dopo l'indicazione che lui mi aveva dato, tanto il DI MAGGIO quanto il MICHELE GRECO, che tutti e due mi avevano dichiarato che non conoscevano il CIANCIMINO proprio a causa del CIANCIMINO. Dove il GRECO ebbe a preannunziare che ABATE, GIUSEPPE ABATE gli doveva indire una riunione di alcuni proprietari di pozzi e dove gli ... a richiedere se era possibile coprire il fiume ORETO sui ponti. Cioè a dire da quel tratto che va dalla VIA ORETO al CORSO DEI MILLE, fino alla VIA MESSINA MARINE. CIANCIMINO a quell'epoca rammento che gli rispose che se n'era fatto uno studio, che c'erano pericoli d'inondazione, per cui era difficile ma che se ne sarebbe occupato. Ecco quindi, né il GRECO, né il DI MAGGIO.
PRESIDENTE:	GRECO?
PENNINO G.:	MICHELE. Né GRECO, né il DI MAGGIO all'epoca del mio, del nostro passaggio nella corrente andreottiana conoscevano il CIANCIMINO. Perché io poi, successivamente nel corso di quell'anno glieli ebbi a portare a casa, glieli ebbi a presentare. Quindi anche in rapporto alla nuova conoscenza che si era realizzata io andai da DI MAGGIO, e DI MAGGIO

praticamente mi aprì le braccia e allora io andai da MICHELE GRECO il quale, onor del vero, mi ascoltò. Dissi che la situazione in cui mi trovavo non mi garbava, che avevo accettato l'indicazione di DI MAGGIO prima di andare alla corrente andreottiana che mi stava bene, però non desideravo fare politica in quella... "Vediamo ti darò una risposta". Tant'è che mi mandò al mio studio un mio coassociato SAVOCA VINCENZO, SAVOCA ENZO DETTO "'U SIDDIATO", il quale mi disse che l'indomani sarebbe venuto a prendere per portarmi in un posto, non mi preannunciò dove. Mi venne a prendere con una macchina di piccola cilindrata e mi porto nel territorio di BAGHERIA. Cerco di essere prolisso, di essere prolisso e non dilungarmi nei particolari.

PRESIDENTE: no sintetico allora vuole dire.

PENNINO G.: ecco, quindi sono andato in un magazzino, sito alla fine del tratto che collega BAGHERIA al..., all'ASPRA e sulla sinistra ebbi ad incontrare una persona che mi fu presentata come PROVENZANO BINO o il "RAGIONIERE". Questa persona a cui io cominciai ad illustrare la mia situazione, m'interruppe in maniera, oserei dire molto sgarbata e arrogante, dicendomi che dovevo stare al mio posto, che non dovevo sobillare gli altri, che la situazione stava bene, quindi che non se ne parlava neanche e di non fomentare alcuna ribellione nel gruppo di CIANCIMINO. Io ero impaurito me ne andai, anzi mi disse che era stato lui che mi aveva fatto una telefonata anonima, che effettivamente mia moglie aveva ricevuto, minacciando che non dovevo andare a un congresso provinciale, minacciando i miei figli, io pensando allora che si trattasse di un mitomane, avevo detto a mia moglie: "stai tranquilla", e in quell'occasione pensai che era stato proprio il CIANCIMINO ad indurre il PROVENZANO a farmi quella telefonata, perché forse si preoccupava che entrassi nel comitato provinciale, ma non è lungi da me questa aspirazione. Ed io, mi scusi l'espressione volgare, da pauroso qual ero, con la coda si dice "in mezzo alle cosce", me ne andai subendo quella situazione. E dovendo subire di stare con CIANCIMINO.

PRESIDENTE: insomma sostanzialmente PROVENZANO che cosa...

PENNINO G.: mi disse che dovevo stare con CIANCIMINO e che non dovevo assolutamente muovermi da quella collocazione. E quindi io per paura, dato lo spessore criminale del PROVENZANO e dato tutto il resto e data la situazione che si era venuta a creare in "COSA NOSTRA", il mio rappresentante aveva paura, era chiaro che il suo comportamento, il suo tentennamento era perché non aveva più una valenza neanche la nostra "famiglia". Il GRECO mi aveva indirizzato tramite un mio coassociato dal PROVENZANO, quindi io dedussi che meglio che me ne stavo tranquillo perché in quel momento non c'è. D'altronde parlava con tale competenza e con tale padronanza di linguaggio il PROVENZANO che...

PRESIDENTE: senta, lei quando parlò col PROVENZANO sapeva chi fosse il PROVENZANO?

PENNINO G.: ne avevo sentito parlare tanto del PROVENZANO, che era un grosso uomo d'onore di CORLEONE.

P.M. SCARP.: Dottore stava dicendo che PROVENZANO parlava con grossa

	competenza, in che senso con grossa competenza?
PENNINO G.:	con molta competenza dei problemi politici che riguardavano la politica eh. Cioè a dire lui non è che parlava di CIANCIMINO soltanto, parlava con professionalità anche delle situazioni di potere che c'erano, degli andreottiani, del gruppo autonomo, del gruppo doroteo, del gruppo dei mattarelliani, ecco una competenza, aveva, sembrava che avesse addirittura un potere decisionale nella politica di... nella politica di PALERMO, io questo, questa sensazione ho avuto, non rammento i particolari perché ero talmente, fra l'altro adombrato, dal trattamento ricevuto e mortificato che non mi sembrava l'ora di andare via. Allora obtorto collo subii quella situazione almeno fino al 1983, cioé all'epoca in cui si tenne il congresso regionale ad AGRIGENTO, dove il CIANCIMINO non...
PRESIDENTE:	quindi si attuò questo distacco della corrente cianciminiana dal gruppo della corrente dell'Onorevole ANDREOTTI.
PENNINO G.:	esattamente nel 1981. E quindi lui continuò a fare la sua politica come gruppo autonomo, come era in precedenza quando si era distaccato dai fanfaniani.

L'avvenuto distacco del Ciancimino dalla corrente andreottiana trova puntuale riscontro nella deposizione resa all'udienza dell'11 luglio 1996 dall'on. Sergio Mattarella, il quale ha riferito che nel Congresso Nazionale del 1982 della Democrazia Cristiana il Ciancimino appoggiò, con i propri delegati, la lista capeggiata dall'on. Mazzotta.

Questa separazione dalla corrente andreottiana aveva fatto seguito ad un periodo di forti contrasti tra il Ciancimino e l'on. Lima, i quali, per tentare di superare i loro dissidi, si erano rivolti ad esponenti mafiosi, come si evince dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Tommaso Buscetta e Francesco Di Carlo.

Nella Sezione II del presente capitolo si è evidenziato che, secondo quanto ha riferito il primo collaborante, nell'estate del 1980 l'on. Lima, incontrando a Roma il Buscetta, si lamentò dei problemi creati dal Ciancimino e delle eccessive pretese di costui, allo scopo di fare comprendere al suo interlocutore "*che i Corleonesi gli davano molto fastidio (...), che non lo lasciavano vivere e che questo avveniva attraverso Ciancimino*". Dopo l'incontro, Antonino Salvo spiegò al Buscetta: "*i Corleonesi fanno la vita impossibile a Lima, attraverso Ciancimino, perché Ciancimino è indomabile ed è appoggiato incondizionatamente dei Corleonesi*". L'on. Lima e Antonino Salvo volevano, quindi, avvalersi dell'aiuto del Buscetta nella gestione dei rapporti con i "corleonesi".

Si è già avuto modo di osservare come il contenuto dei predetti colloqui dimostri inequivocabilmente l'inestricabile intreccio venutosi a creare nelle relazioni tra esponenti politici e mafiosi per effetto del rapporto di stabile collaborazione rispettivamente instaurato dal Ciancimino con lo schieramento "corleonese" e dal Lima con lo schieramento contrapposto.

Nella Sezione I del presente capitolo si è rilevato che – secondo le dichiarazioni del Di Carlo - in una riunione tenutasi intorno al Natale del 1979 o del 1980, Antonino Salvo, in presenza di Stefano Bontate, manifestò al Di Carlo il convincimento che sarebbe stata opportuna un'iniziativa di Salvatore Riina e Bernardo Provenzano diretta a limitare l'influenza di Vito Ciancimino, evidenziò che i rapporti tra quest'ultimo e Salvo Lima erano spesso assai problematici, ed aggiunse: "*Ciancimino è una palla al piede per noi, è mal visto sia in politica, nell'ambiente politico, non ha più un elettorato. Noi siamo all'altezza con strade dirette a Roma con qualsiasi corrente*", e specificò: "*abbiamo le strade di arrivare a Roma di manipolare anche la politica a Roma e ancora (...) ci andiamo a tenere un piccolo assessore, un piccolo consigliere comunale, che poi era ex, e che poi è mal visto sia pubblicamente (...) come opinione pubblica e sia dentro la politica palermitana*". Il Di Carlo suggerì ad Antonino Salvo di desistere da simili propositi. Nella stessa occasione, Antonino Salvo riferì al Di Carlo che in precedenza i "corleonesi" tramite i Greco gli avevano chiesto di adoperarsi perché il Ciancimino fosse ricevuto

dall'on. Andreotti così da recuperare la propria immagine e da inserirsi nella corrente andreottiana. Antonino Salvo aveva promesso che si sarebbe recato, insieme all'on. Lima, ad incontrare l'on. Andreotti per cercare di conseguire il risultato richiesto.

In seguito il Di Carlo apprese da Stefano Bontate, da Salvatore Greco e da Antonino Salvo che l'on. Andreotti aveva rifiutato di ricevere il Ciancimino ed aveva sconsigliato un avvicinamento di quest'ultimo alla sua corrente.

Il Di Carlo ha aggiunto che in epoca successiva al 2 febbraio 1980 si recò, insieme ad Antonio Ferro e a Carmelo Colletti, presso l'abitazione di Antonino Salvo, sita a Palermo in Via Ariosto n. 12. In questa circostanza Antonino Salvo chiese nuovamente al Di Carlo di esercitare pressioni sul Provenzano e sul Riina per indurli a convincere il Ciancimino a non provocare le situazioni che venivano a crearsi costantemente nella politica palermitana.

La circostanza che il Ciancimino si avvalesse dell'intervento dei vertici dello schieramento corleonese di "Cosa Nostra" per appianare i propri contrasti con l'on. Lima è stata affermata anche da Giovanni Brusca nelle dichiarazioni rese all'udienza del 29 luglio 1997 (già menzionate nella Sezione II del presente capitolo).

Assai singolare risulta la successiva evoluzione dei rapporti tra il Ciancimino e la corrente andreottiana.

In occasione del Congresso Regionale di Agrigento della Democrazia Cristiana, svoltosi nel 1983, il Segretario Nazionale del partito, on. De Mita, espresse chiaramente la necessità di allontanare il Ciancimino.

In proposito, il teste on. Giuseppe Campione (il quale fu eletto segretario regionale della Democrazia Cristiana proprio nel Congresso di Agrigento), escusso all'udienza del 17 luglio 1996, ha dichiarato che l'on. De Mita manifestò l'esigenza che il Ciancimino non potesse più trovare spazio all'interno del partito in Sicilia. In prossimità del Congresso di Agrigento, Sergio Mattarella pose la condizione che venissero presentate liste separate, invece di una lista unica. Questa condizione fu accettata dall'on. Gullotti. L'on. Lima, preoccupato per le pressioni che il Ciancimino avrebbe esercitato su di lui per essere inserito nella sua lista, cercò invano di ottenere un rinvio del congresso. Inoltre, l'on. Lima si adoperò perché venisse ridotto il *quorum* previsto per l'elezione dei rappresentanti; se ciò fosse avvenuto, il Ciancimino avrebbe potuto ottenere l'elezione di persone inserite in una lista da lui presentata.

Le dichiarazioni rese, sul punto, dal teste Campione sono di seguito trascritte:

CAMPIONE G.:	(…) a Roma si discuteva di questo congresso, si sapeva che bisognava comunque dare intanto un tono alto al congresso, bisognava dimostrare che realmente si voleva fare questa azione di rinnovamento, per esempio lasciando fuori Ciancimino.
P.M.:	Ecco, mi scusi se la interrompo, perché siamo oltre, il problema Ciancimino fu trattato perché vi fu un input dalla segreteria o venne trattato perché ci fu una discussione alla base?
CAMPIONE G.:	Io credo che ci siano stati alcuni esponenti siciliani che abbiano pensato realmente che questa cosa non era più sostenibile. De Mita questo lo pensò in maniera forte e disse chiaro che il congresso deve significare questo, perché se no restiamo sul piano delle parole.
P.M.:	Scusi, disse che bisognava definire il problema Ciancimino, per essere chiari?
CAMPIONE G.:	Sì, disse che bisognava fare in modo che questo discorso, questa presenza si allontanasse dalla democrazia cristiana e che quindi questa presenza non potesse più trovare spazio all'interno della democrazia cristiana in Sicilia.
P.M.:	E che cosa successe intorno a questo caso Ciancimino?
CAMPIONE G.:	Ecco, di fronte a questo caso, devo dire io non partecipai a queste riunioni perché in quel momento io stavo studiano i

termini di una piattaforma programmatica, (…) mentre io preparavo questa piattaforma, gli altri discutevano di questi fatti. In questa discussione aveva dato per acquisito che Ciancimino dovesse essere fuori, a parte il fatto che ci doveva essere questa novità della candidatura, (…) c'era la mia candidatura. Di fronte a queste cose Lima era convinto che si sarebbe andati tranquillamente al congresso e che il problema Ciancimino sarebbe stato un problema affrontato da tutti assieme. E quindi lui avrebbe potuto dire tranquillamente a Ciancimino: "ma è l'unanimità che non ti vuole, quindi io devo stare con la Democrazia Cristiana siciliana, non posso discostarmi da questa linea che è una linea generale". Invece man mano che si avvicinavano i giorni del congresso, proprio in vicinanza della riunione di Agrigento, che fu ai primi di febbraio, Sergio Mattarella pose una condizione che fu accettata da Gullotti e fu quella che bisognasse fare le liste separate, non più il grande calderone, unanimisti in cui tutti assieme dicevamo tante parole sulla mafia, ma che ciascuno doveva assumersi le sue responsabilità. Certamente Ciancimino a noi della sinistra, questa nostra lista di sinistra non avrebbe potuto chiedere nulla. Ciancimino avrebbe potuto chiedere di essere reinserito o a Ruffini perché tradizionalmente lui, nell'ultima fase per lo meno, era stato in qualche modo vicino a queste posizioni, o comunque a Lima con il quale c'era questo lungo sodalizio fatto di vicende alterne qui a Palermo. E quindi Lima si preoccupò molto di questo fatto, perché è chiaro che Ciancimino avrebbe fatto il tentativo su Ruffini, ma considerandolo come tutti lo consideravamo, abbastanza inconsistente come tipo di presenza all'interno del partito, la pressione grossa di Ciancimino non poteva non scaricarsi su Lima e di questo lui era convinto. E quindi cercò di osteggiare questo problema dicendo che c'era stato un tradimento degli accordi, non più il grande listone in cui dicevamo noi, in cui come di notte tutti i gatti diventano bigi, ecco ma le posizioni differenziate. E di fronte a questa situazione differenziata, Lima era preoccupato e cercò di fare in qualche modo rinviare il congresso al solito con questi pretesti di carattere tecnico, io mi ritrovai ad Agrigento a discutere la mia piattaforma con un D'Acquisto diventato più esigente sugli aspetti organizzativi ai quali io non facevo riferimento perché non pensavo che il problema di un partito politico in una situazione così tragica fosse quello di un'attenzione ai fatti organizzativi. L'attenzione doveva essere alla politica, ai valori che stavano dietro questa politica, a temi cioè forti, i problemi organizzativi sarebbero seguiti (…). Invece queste cose portate avanti dal D'Acquisto, un altro che portò avanti piccole questioni di carattere organizzativo o quasi, a volere mettere il bastone fra le ruote fu il senatore Riggio che era vicino a Gioia, ma che in quella situazione anche lui poneva questi problemi, però le cose erano già partite, la nostra lista la sinistra, vedeva assieme Mattarella, Gullotti e Nicolosi, e fino a Mannino in quella

fase. E quindi Nicoletti e Lima si trovò fuori, una settimana dopo Lima pose il tema di questa inutilità del congresso di Agrigento.

P.M.: Mi scusi un attimo, prima ritorniamo un attimo dentro il congresso: Lima propose anche di abbassare il quorum?

CAMPIONE G.: Sì, sì, ecco questo lo dimenticavo. Lima propose di abbassare il quorum perché in questo modo Ciancimino solo con i suoi voti avrebbe potuto in qualche modo entrare, perché a quel punto, facendo una lista…

PRESIDENTE:. Che significa abbassare il quorum?

CAMPIONE G.: Significa che c'era una proporzionale con un tetto, cioè chi era al di sotto di questo ics di percentuale, adesso non ricordo i termini della questione, non poteva partecipare, e quindi se si abbassava il quorum Ciancimino con i suoi voti palermitani sarebbe stato certamente dentro.

La vicenda in questione è stata così ricostruita dall'on. Sergio Mattarella all'udienza dell'11 luglio 1996:

P.M.: Senta in occasione del Congresso di Agrigento si verificò un problema che riguardava appunto Ciancimino, la corrente cianciminiana?

MATTARELLA S.: Si, perché le regole di partito erano che non potesse entrare negli Organi Collegiali e in quel caso nel Comitato Regionale chi non raggiungesse nel congresso il 10% che era la soglia di sbarramento per le piccolissime minoranze e Ciancimino che aveva una presenza cospicua a Palermo (…). Vi era una regola congressuale per cui le liste che non raggiungevano il 10% venivano escluse dalla rappresentanza, era la soglia di sbarramento prevista in quel caso per esempio per eleggere il Comitato Regionale di partito, Ciancimino che aveva una compresenza abbastanza cospicua a Palermo era assente alle province fede-regionali e non arrivava al 10%. Nessuno, Lima in questo caso, perché era Lima quello che avrebbe... cui si indirizzavano le richieste di Ciancimino per quel che si sapeva, non voleva prenderlo nella sua lista perché non è che me lo abbia detto ma l'opinione diffusa era che non lo volesse perché era una presenza imbarazzante nella lista. E allora fu avanzata la richiesta purchè nelle riunioni di partito preliminari fece Gullotti e però su richiesta nonchè Lima appoggiava e secondo le interpretazioni correnti che Lima aveva sollecitato la richieste che si facesse una lista unica di tutte le correnti insieme, naturalmente con l'argomento formale e questo avrebbe manifestato l'unitarietà del partito e avrebbe fatto vedere che non c'erano distinzioni della DC secondo una vecchia regola che alcune correnti volevano (…), cioè che la DC era tutta una e che si era tutti uguali nella DC e quindi non vi era motivo di divisioni.

P.M.: E che vantaggio avrebbe avuto Ciancimino da questo...

MATTARELLA S.: Che inserito anche lui come tutte le correnti del grande listone unico non era venuto il problema del 10% perché ovviamente il listone avrebbe avuto il 100% e quindi sarebbe stato rappresentato senza che nessuno dovesse caricarselo nella sua lista. L'operazione non riuscì, fallì

perché io mi opposi e devo dire che per la realtà di come andarono le cose mentre vi era un generale consenso a fare il listone, dopo il mio rifiuto si aggiunge quello dell'Onorevole Mannino che rifiutò anche lui di fare il listone e il listone quindi non si fece, rimase quindi ogni gruppo con la sua lista, nessuno si prese Ciancimino ospitandolo nella lista proprio e con la lista che fece hanno *(rectius non hanno: n.d.e.)* raggiunto il 10% e furono escluse dalla vita regionale del partito.

(…)

AV.BONGIORNO: (…) lei ha già parlato (…) del congresso di Agrigento del 1983, io vorrei sapere questo, lei ha parlato di una sorta di imbarazzo di Lima nei confronti di Ciancimino, può esplicitare meglio questo concetto?

MATTARELLA S.: Si, (…) ci sono (…) delle immagini dell'opinione pubblica una presenza imbarazzante nelle sue liste, se si fosse presentato in una lista insieme a Ciancimino sarebbe stato, nei suoi confronti, perché era avvenuto nell'80, per il congresso nazionale e non voleva (…) essere messo insieme, ecco, presentato in comune con Ciancimino, ma non voleva neppure, dall'altra pare, che Ciancimino restasse fuori.

(…)

MATTARELLA S.: Nell'80 Ciancimino aveva partecipato alle liste della corrente di Lima per il congresso nazionale, evidentemente Lima non voleva ripete *(rectius ripetere: n.d.e.)* quella...

PRESIDENTE: Quindi era stato inserito allora in quella lista?

(…)

MATTARELLA S.: Nell'80, sì, per il congresso (…) nazionale, sì.

PRESIDENTE: Che cosa era successo, perché non...

MATTARELLA S.: (…) Presidente, Ciancimino, siccome aveva fatto un gruppo autonomo che aveva col gruppo Lima un rapporto (…) federativo, collaborativo, ma autonomo. Nell'80, nel congresso nazionale, fecero lista comune...

PRESIDENTE: Ho capito.

MATTARELLA S.: Nell'83 Lima, evidentemente, non volle ripetere quella condizione, non volle confondersi o non volle che Ciancimino si confondesse con se e quindi non voleva fare lista con Ciancimino dentro ma non... cercava di evitare che però venisse tagliato fuori.

AV.BONGIORNO: Senta, lei ha ricevuto pressioni da parte del senatore Andreotti, in favore di Ciancimino, per fare restare Ciancimino, perché Ciancimino non restasse escluso dal comitato regionale?

MATTARELLA S.: No.

AV.BONGIORNO: Nessuna pressione?

MATTARELLA S.: No.

(…)

PRESIDENTE: (…) Nell'80, quando si presentarono assieme Lima e Ciancimino, ci furono reazioni negative per cui Lima non voleva ripetere l'esperimento nell'83?

MATTARELLA S.: Non ricordo, Presidente, io non seguivo molto, per la verità quel congresso perché pensavo ad altro e non credo, per altro, che sia solo quello il motivo. Successivamente all'80, vediamo su Ciancimino polemiche molto più intense, molto

più forti, quindi quel che si era fatto nell'80 pensava fosse impossibile farlo nell'83. E' una mia valutazione.

Dalle precisazioni fornite dall'on. Mattarella si desume dunque che, per effetto della regola secondo cui non potevano entrare negli organi collegiali del partito le minoranze che non raggiungessero la "soglia di sbarramento" del 10% dei voti in sede congressuale, il gruppo facente capo al Ciancimino (il quale aveva una cospicua presenza a Palermo, ma era assente nelle altre province siciliane) era destinato a restare escluso dal Comitato Regionale della Democrazia Cristiana. Neppure l'on. Lima, al quale si indirizzavano le richieste del Ciancimino, intendeva includerlo nella sua lista.

Nelle riunioni preliminari venne quindi avanzata dall'on. Gullotti, ed appoggiata dall'on. Lima, la proposta di formare una lista unitaria, nella quale sarebbero state ricomprese tutte le correnti; ciò avrebbe consentito al Ciancimino di essere rappresentato nel Comitato Regionale. Questa operazione, però, non fu portata a termine a causa dell'opposizione dello stesso Mattarella, cui si unì poi l'on. Mannino. Ogni corrente quindi presentò una propria lista, ed il gruppo facente capo al Ciancimino, non avendo raggiunto il *quorum* del 10%, fu escluso dal Comitato Regionale del partito.

In questa circostanza l'on. Lima non voleva confondersi con il Ciancimino inserendolo nella propria lista, ma non voleva neppure che il Ciancimino restasse escluso dal Comitato Regionale della Democrazia Cristiana (come, invece, avvenne per effetto della decisione di non presentare una lista unitaria).

Nel congresso regionale di Agrigento il Ciancimino riuscì, comunque, a fare eleggere alcuni componenti del suo gruppo come delegati al Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana.

In proposito, l'on. D'Acquisto ha chiarito che nel congresso di Agrigento "*mentre per accedere al comitato regionale occorreva un quorum e quindi gli esponenti della corrente cianciminiana furono esclusi, non era necessario il quorum per eleggere i delegati al congresso nazionale. Quindi (...) la corrente di Ciancimino aveva voti sufficienti non per eleggere (...) i componenti del comitato regionale, ma aveva voti sufficienti per potere eleggere alcuni delegati al congresso nazionale. E ne furono eletti infatti in quella occasione o due o tre (...)*".

Il collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, esaminato all'udienza del 15 dicembre 1995, ha reso le seguenti dichiarazioni in ordine all'esito del congresso di Agrigento:

PENNINO G.: (…) La goccia che fece traboccare il vaso è stata proprio il congresso di AGRIGENTO, che determinò l'uccisione diciamo morale del gruppo di CIANCIMINO, in quanto fu completamente emarginato, poiché lo stesso era detentore di un pacchetto di tessere che, considerevole a livello provinciale, ma insufficiente a livello regionale, a determinare il quorum per poter ottenere dei rappresentanti nel comitato regionale, e mi spiego meglio. I regolamenti, lo statuto della DEMOCRAZIA CRISTIANA prevedeva che allorquando non si raggiungesse un quorum del 10% i voti andavano dispersi. Il CIANCIMINO aveva un pacchetto (…) di tessere pari circa al 3% nella rappresentanza regionale e quindi da solo non gli poteva scattare il quorum e automaticamente si perdevano i suoi voti. Lui tentò di accorparsi ad altri ma fu rifiutato, rifiutata, non presenziò si rammenta? Gli ho detto che non presenziò ma si teneva in contatto telefonico con ZANGHÌ, suo uomo di fiducia. Questo lo potei rilevare perché, non mi rammento se durò due o tre giorni il congresso, perché la domenica, ultimo giorno io andai con l'Avvocato ALBANESE, anzi accettai di essere messo in lista e farmi e farmi non eleggere purché si cadesse con dignità.

PRESIDENTE: siamo nell'83?

PENNINO G.: nell'83, si cadesse con dignità. Perché il CIANCIMINO dopo aver tentato con LIMA e con altri di essere messo in una lista comune, onde poter ottenere quei rappresentanti che scaturivano dal suo pacchetto di tessere, ed essendo stato emarginato, tanto da un gruppone che si era formato, tanto dalla corrente andreottiana, che se non rammento male in quella occasione presentò lista a sé, lista a sé. In quanto gli altri, gli altri, non volendo CIANCIMINO, non vollero formare un listone unico, perché in quel caso si potevano anche camuffare, riciclare uomini che erano di CIANCIMINO, quali potessi essere io, l'Avvocato ALBANESE o altri. Preferirono estinguere le loro posizioni alla corrente andreottiana che presentò la sua lista. Il CIANCIMINO ebbe a presentare la sua lista e noi non fummo eletti perché non raggiungemmo il quorum perché era stata intenzione anche del CIANCIMINO nei discorsi telefonici intercorsi con lo ZANGHÌ, eventualmente aveva detto di non presentare lista e di fare confluire i suoi voti nella corrente andreottiana. Al che noi, per la nostra dignità non abbiamo accettato questo stato di cose e abbiamo detto presentiamo la lista noi e cadiamo in piedi con dignità, con dignità anche se sappiamo che non abbiamo niente. Mentre per quanto concerne il, la nomina dei delegati al congresso nazionale per cui non necessitava alcun quorum e che si svolgeva subito dopo, contemporaneamente al congresso regionale, vennero eletti tre delegati della corrente di CIANCIMINO, il Dott. PALMIGIANO, il Dott. ZANGHÌ e un altro che non rammento chi fosse. Questi tre andarono a votare per volontà di CIANCIMINO, che lo partecipò al gruppo, che diede questo, per la corrente andreottiana. Questo fatto che sembra strano per me non era per niente strano, in quanto in precedenti colloqui CIANCIMINO mi aveva detto che le tessere, le sue tessere, il pacchetto di tessere da lui gestito veniva pagato da LIMA. Anzi mi aveva precisato che nei primi contatti avuti con l'Onorevole ANDREOTTI...

PRESIDENTE: in che senso veniva pagato da LIMA, vuole spiegare meglio?

PENNINO G.: io allora dovrei parlare del sistema di tessere...

PRESIDENTE: no no, in pochissimo.

PENNINO G.: praticamente, gli amici di CIANCIMINO sia reali sia fittizi, (...) di cui lui si attribuiva nei congressi le tessere, siccome non venivano pagate dagli associati, quando una minimissima parte pagava la tessera, venivano pagate dai leader, del gruppo di CIANCIMINO pagava LIMA, per sua dichiarazione. E stavo dicendo, anzi mi aveva detto...

PRESIDENTE: gliel'aveva detto CIANCIMINO a lei?

PENNINO G.: sì sì sì, ripetutamente. Anzi mi aveva raccontato che questo datava a dopo l'incontro avuto con ANDREOTTI, quando lui era ancora in autonomia per avere, per avere un riconoscimento nel potere, nel potere palermitano, per ritornare ecco dalla conflittualità con LIMA alla concorrenza con LIMA. Mi scusi il termine tecnico è questo. Mi aveva detto che allora alla prima occasione gliel'avrebbe pagato un certo imprenditore CALTAGIRONE di Roma. Successivamente invece fu LIMA a pagare le tessere del gruppo CIANCIMINO, e queste tessere erano abbastanza, non rammento il numero ma si trattava di un importo sicuramente

superiore ai 50.000.000 (cinquantamilioni). Quindi io che sapevo di questa cosa non mi stranizzavo che il CIANCIMINO potesse dire ai suoi delegati, ai delegati del suo gruppo di andare a votare per ANDREOTTI perché era suo dovere votare per ANDREOTTI. Certamente dal punto di vista politico era qualcosa di, oserei dire di sconcertante, e indubbiamente c'erano dei rapporti sotterranei che intercorrevano fra il CIANCIMINO e il LIMA, ma non erano apparenti, dicono erano sotterranei perché il loro rapporto, anche se lui in un primo tempo non aveva fiducia a LIMA e poi per questa fiducia è stato garante il senatore ANDREOTTI, successivamente erano divenuti non più di conflittualità ma diciamo pure di concorrenza politica. Concorrenza politica che in un certo tempo addirittura di identità politica, quando lui per un certo periodo fece parte integrante degli andreottiani. Quindi per me non era affatto strano, anche poi. Perché in un'occasione il fatto che fu confermato anche dal Dott. GRAFFAGNINI NICOLA, che è una delle persone di fiducia e segretario provinciale del partito per conto dell'Onorevole LIMA. Non so se...

Dalle suesposte affermazioni del Pennino si desume, quindi, che nel congresso di Agrigento vennero eletti, tra i delegati al congresso nazionale, tre componenti del gruppo capeggiato dal Ciancimino, i quali, per volontà di quest'ultimo, espressero il loro voto a favore della corrente andreottiana.

Quest'ultima indicazione è coerente con le risultanze dell'esame cui il sen. Andreotti è stato sottoposto davanti alla Corte di Assise di Perugia nel processo relativo all'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli.

Il sen. Andreotti, infatti, ha dichiarato che, in occasione del congresso di Agrigento della Democrazia Cristiana, ricevette una breve visita di alcuni dirigenti siciliani del partito, i quali gli presentarono il Ciancimino. Essendosi rivelata impossibile la formazione di una lista unica, il Ciancimino era rimasto privo del *quorum* che gli avrebbe consentito di ottenere una rappresentanza congressuale. L'on. Lima, l'on. D'Acquisto ed il Ciancimino, nel corso dell'incontro con il sen. Andreotti, gli comunicarono di avere pattuito una specie di "accordo tattico" per il congresso (una "*specie di accordo preelettorale locale*"). Il sen. Andreotti disse loro: "*benissimo, auguri*".

In questa circostanza il Ciancimino, essendosi unito occasionalmente al gruppo capeggiato dall'on. Lima, aveva chiesto di poterlo comunicare personalmente anche al sen. Andreotti.

In particolare, il sen. Andreotti, nel processo pendente davanti alla Corte di Assise di Perugia, all'udienza del 5 ottobre 1998 ha dichiarato quanto segue:

PARTE CIVILE AVV. GALASSO:

lei conosceva Ciancimino?

IMPUTATO ANDREOTTI:

Ciancimino l'ho conosciuto una volta quando era al Comitato Provinciale si occupava degli enti locali, infatti c'è una fotografia, qui tra l'albo delle fotografie siccome doveva contare meno degli altri perché stava all'ultimo posto qui, ma io ero nel podio che parlavo, c'è una fotografia, si vede Ciancimino vicino a me. Qui l'ho conosciuto, da Sindaco no, non l'ho conosciuto. Una volta sola poi fecero uno di questi accordi per cercare di avere una specie di concordia generale o semigenerale, mi vennero a fare una visita dei dirigenti della

Democrazia Cristiana della Sicilia, sarà durato cinque minuti, mi hanno presentato Ciancimino, per il resto non ho mai avuto rapporti con Ciancimino.

PARTE CIVILE AVV. GALASSO:

lei sapeva se Lima e Ciancimino avevano buoni rapporti?

IMPUTATO ANDREOTTI:

Il mio ricordo è di no, che per la verità prevalentemente non avessero buoni rapporti, però direi in queste forme di caleidoscopio siciliano proprio io non ci capisco molto e né ho mai preso interesse particolare.

Nella successiva udienza del 6 ottobre 1998 nel processo per l'omicidio del Pecorelli, l'imputato ha reso le dichiarazioni di seguito trascritte:

AVV. COPPI:

(…) Ieri c'è stato un cenno, lei ha già ricordato che non ha mai fatto (…) molta vita di partito, non si è molto occupato della sua corrente, e meno che mai delle frazioni delle correnti, cioè della sua corrente in Sicilia, etc., se quindi faccio una domanda al di là delle sue conoscenze, lei mi risponderà che non ne sa nulla, però la domanda gliela devo fare. Ciancimino, lei per quel che sa può rappresentare alla Corte, se c'è stato un avvicinamento di Ciancimino alla sua corrente e se poi, proprio ad opera di Lima, vi fu una frattura e quindi Ciancimino abbastanza rapidamente si allontanò o venne allontanato dalla sua corrente, ne sa qualche cosa? Faccio soprattutto riferimento ad un congresso, il congresso di Agrigento del 1983, in cui per la storia si sarebbe poi definitivamente fratturata questa vicinanza tra i due?

IMPUTATO ANDREOTTI:

è l'unica volta in occasione di quel congresso che me ne vennero sia pure più che fugacemente a parlare, perché c'erano state una serie di discussioni, mi spiegarono per vedere se si poteva fare una lista unica o fare così una specie di non belligeranza regionale tra i vari leader della Sicilia. Questo poi non era andato in porto, c'era un problema che il Ciancimino pare che non avesse il quorum minimo per poter fare andare al Congresso Regionale dei suoi, o comunque per poter essere poi rappresentato e fecero una specie così di accordo tattico e in quell'occasione Ciancimino mi disse, Lima e D'Acquisto chiese di essere presentato a me, vennero a trovarmi, mi dissero questa cosa che facevano per il congresso, dissi "benissimo, auguri"; è l'unica volta che l'ho visto salvo l'altra che ho detto poi quando si occupava di enti locali come incaricato del Comitato Provinciale, ma non so per quale corrente, non certamente in quel momento per

la corrente di Lima. So che i rapporti tra lui e Lima non sono stati quasi mai buoni, anzi sono poi finiti in una notevole antitesi negli ultimi anni.

AVV. COPPI: quindi salvo errori od omissioni, ma insomma se non sono due saranno tre, lei per quel che si ricorda ha visto Ciancimino soltanto due volte?

IMPUTATO ANDREOTTI: sì, del resto ieri è stato qui evocato quel Pennino, quando Pennino ha dovuto di questa famosa sezione di Cinisi, lui ha detto a chi davate poi i voti? Allora lui ha detto che ne davano tre a Ciancimino e due ai fanfaniani. Però non erano certamente voti che davano né a Lima né agli amici di Lima.

AVV. COPPI: quindi definire Ciancimino un andreottiano, definirlo un esponente autorevole della sua corrente in Sicilia sarebbe corretto, che le risulta?

IMPUTATO ANDREOTTI: no, sarebbe assolutamente infondato.

(…)

P.M. DR. CARDELLA: Senatore, lei ha detto, ha parlato stamattina della sua conoscenza, se non vado errato, con Ciancimino.

IMPUTATO ANDREOTTI: sì.

P.M. DR. CARDELLA: l'ha incontrato in un paio di occasioni mi pare di avere capito.

IMPUTATO ANDREOTTI: esattamente.

P.M. DR. CARDELLA: ricorda quando?

IMPUTATO ANDREOTTI: una l'ho ricordata certamente è quando vennero a Roma in un determinato giorno, che non so adesso collocare nel tempo, ma probabilmente è questo congresso di Agrigento e quindi si può vedere la data, in cui c'era stato un grande fermento all'interno della Democrazia Cristiana e occasionalmente in quella circostanza Ciancimino aveva fatto massa con quelli che erano gli amici dell'Onorevole Lima e lui chiese che questo lo potesse venire a comunicare anche a me.

P.M. DR. CARDELLA: si ricorda in che periodo può essere stato, grosso modo?

IMPUTATO ANDREOTTI: non so dare una data, ricordo che era in occasione di questo congresso di Agrigento, cui è facile poi vedere la data ma non so collocarla, scusi, non vorrei dire una cosa imprecisa. Non me lo ricordo, perché scusi ma per me non era un avvenimento ed è quella volta che ho visto Ciancimino. L'altra volta che ho visto Ciancimino l'ho visto in occasione di una manifestazione ad un cinema o un teatro, non mi ricordo più, perché era seduto nel banco chiamiamo della Presidenza ed allora lui si occupava nel Comitato Provinciale degli enti locali della Provincia.

P.M. DR. CARDELLA: è venuto a trovarla al suo studio?

IMPUTATO ANDREOTTI:	no assolutamente, l'altra volta come ho detto mi vennero a fare…
P.M. DR. CARDELLA:	no in quella, in quella o nell'altra occasione è venuto a trovarla al suo studio?
IMPUTATO ANDREOTTI:	adesso che fosse allo studio o fosse alla Presidenza non me lo ricordo, sono due cose.
P.M. DR. CARDELLA:	poteva essere nel 78?
IMPUTATO ANDREOTTI:	scusi, dato che lei è così preciso, io non voglio essere ipotetico, non gliela so dire la data, abbia pazienza. 68?
P.M. DR. CARDELLA:	78.
IMPUTATO ANDREOTTI:	potrebbe anche essere.
PUBBLICO MINISTERO:	potrebbe essere il 20.09.78, perché c'è un'annotazione sulla sua agenda, un "Cianc", (…) può essere lui?
IMPUTATO ANDREOTTI:	no, questo non può essere Ciancimino, perché quando venne vennero in tre o quattro, era una delegazione di Democrazia Cristiana, quindi non ci poteva essere, no, qui chi sia, tra Paietta e…
P.M. DR. CARDELLA:	può essere questo delle due e quarantacinque forse, questa è l'agenda della sua segretaria?
IMPUTATO ANDREOTTI:	no, no. Forse può essere che sia, ma scusi, ma non è la stessa cosa?
P.M. DR. CARDELLA:	no, una è l'agenda sua, l'altra dove è scritto per esteso "Ciancimino" è l'agenda della sua segretaria?
IMPUTATO ANDREOTTI:	potrebbe essere, non lo so se è questa, io l'ho visto certamente a Roma una sola volta, quindi se questo è Ciancimino, però venne…
P.M. DR. CARDELLA:	lo stesso giorno.
IMPUTATO ANDREOTTI:	sì, questo è 20 settembre, anche un giorno storico per Roma, ma… sì, può essere, vedo questo di fine mattina, potrebbe essere che sia questo, però vennero tre, quattro, con Lima, tre, quattro, erano Lima, D'Acquisto e un altro che era un magistrato a dirmi che c'era questa specie di accordo preelettorale locale.
P.M. DR. CARDELLA:	non avevo capito stamattina a quando risaliva la sua conoscenza con Ciancimino, stando all'agenda nel 78 lei lo incontra, tutto qua.
AVV. COPPI:	perché lei dice sicuro, mentre mi pare che ha detto che non è per niente sicuro.
P.M. DR. CARDELLA:	io dico stando all'agenda.
AVV. COPPI:	certo, stando all'agenda…
PRESIDENTE:	intanto la risposta che ha dato il Senatore Andreotti è questa.
IMPUTATO ANDREOTTI:	comunque avendolo visto una volta se poi è 78 o 74 non so quale sia la differenza.

Dall'esame delle dichiarazioni del sen. Andreotti si evince che il suo ricordo del suddetto incontro con il Ciancimino si riconnette ad una situazione (la mancata presentazione di una lista unica, e la conseguente impossibilità, per il Ciancimino, di raggiungere il *quorum* che gli avrebbe consentito di ottenere una rappresentanza congressuale) sicuramente riferibile al congresso di Agrigento della Democrazia Cristiana, svoltosi nel 1983.

Deve dunque ritenersi – nonostante la presenza di alcune incertezze mnemoniche nelle ulteriori affermazioni dell'imputato - che l'incontro menzionato dal sen. Andreotti abbia avuto ad oggetto proprio un "accordo tattico" concluso tra il Ciancimino e l'on. Lima in vista del congresso di Agrigento.

Un simile accordo - essendo intervenuto in una situazione nella quale si erano rivelati impossibili sia la presentazione di una lista unica, sia il raggiungimento, da parte del Ciancimino, del *quorum* occorrente per l'elezione di rappresentanti del suo gruppo – non poteva che avere ad oggetto la confluenza verso la corrente andreottiana dei voti congressuali di cui il Ciancimino poteva disporre.

Anche in questo caso, il sen. Andreotti prestò il proprio assenso ad una intesa intervenuta tra il Ciancimino e l'on. Lima, e finalizzata ad una – sia pure episodica - collaborazione sul piano politico.

Non può pertanto considerarsi integralmente credibile la versione dell'accaduto esposta dal teste D'Acquisto, il quale all'udienza del 19 giugno 1996 ha dichiarato quanto segue:

D'ACQUISTO M.: (…) la sua permanenza nella Corrente Andreottiana fu di breve durata perché questo rapporto con Lima ritornò presto ad essere un rapporto antitetico e quindi ci fu un graduale allontanamento di Ciancimino dalla Corrente Andreottiana e fino al punto che poi nell'83 si consumò l'estremo contrasto, l'estrema frattura quando Ciancimino non ottenne da Lima quei voti che erano necessari per il conseguimento del quorum e quindi la sua corrente, la corrente di Ciancimino venne esclusa dal Comitato Regionale, cioè al Congresso di Agrigento questa vicenda si conclude. Avendo questi tre momenti salienti: nel '70 c'è questa frattura profonda e gli andreottiani insieme con altri impediscono che diventi sindaco, nel '76 si ricompone questa frattura nel modo che ho detto e per i motivi che ho detto, nell'83 questa frattura torna a consumarsi in modo questa volta irreversibile attraverso la negazione dei voti necessari al raggiungimento da parte di Ciancimino del quorum indispensabile alla elezione dei suoi amici nel Comitato Regionale del tempo.

P.M: Onorevole vuole chiarire meglio questo aspetto del quorum (…) con profilo tecnico, cosa vuol dire?

D'ACQUISTO M.: Per partecipare al Comitato Regionale le liste che presentavano candidati dovevano raggiungere un determinato quorum, questo quorum non era raggiungibile da Ciancimino con i suoi voti e quindi Ciancimino chiedeva ad altre correnti, ma anzitutto chiedeva all'onorevole Lima di fare la lista insieme in modo che il quorum sarebbe stato superato oppure di avere, come vorrei dire, prestati, ecco, dei voti che permettessero il superamento del quorum. Lima si oppose a questa richiesta, ci furono delle riunioni fra tutte le correnti e si pose il problema delle liste che non raggiungevano il quorum soprattutto della lista di Ciancimino. L'opinione espressa e sostenuta da Lima fu questa "Se tutti ci facciamo carico di questo problema e quindi si fa una lista unica di tutte le correnti e allora il problema si risolve, in caso contrario ognuno va per sè quindi io non mi unisco con Ciancimino e presento la mia lista e Ciancimino se ha i voti avrà eletto i suoi rappresentanti, se non li ha non li avrà eletti". E così si fece perché siccome la proposta della lista unica non fu accolta non si parlò neanche di abbassamento del quorum perché era tra l'altro fissato dalla Direzione Nazionale e quindi

	l'abbassamento del quorum non era possibile e il risultato fu che Ciancimino presentò la lista, perlomeno gli amici di Ciancimino perché Ciancimino non era fisicamente presente in quel congresso che si svolse ad Agrigento e sia pure per poco non raggiunse il quorum, motivo per cui i suoi amici furono esclusi dal Comitato Regionale; questo ovviamente determinò una frattura che da quel momento di fatto poi non si ricompose più fra Lima e Ciancimino perché questo fu un elemento determinante nel corso degli eventi che poi avrebbero portato lontano diciamo.
(…)	
D'ACQUISTO M.:	(…) la permanenza di Vito Ciancimino nella corrente andreottiana, fu una permanenza di breve periodo, perché dopo breve tempo già si determinò un ulteriore allontanamento, per cui fu graduale poi il passaggio verso questo approdo finale che poi si ebbe nel 1983.
AVV.COPPI:	Anche se questo comportava l'uscita di Ciancimino e dei suoi uomini dalla corrente?
D'ACQUISTO M.:	Beh, certo, era una ... diciamo una conseguenza inevitabile.

Dalle suesposte dichiarazioni si evince che il D'Acquisto (il quale ha esplicitato di non essersi occupato in misura rilevante "*dell'apparato, delle fasi organizzative, dei problemi strutturali della corrente*") ha conservato un ricordo inesatto delle modalità attraverso le quali, dopo il 1976, si realizzò il distacco del Ciancimino dalla corrente andreottiana: si è, infatti, precedentemente evidenziato che già in occasione del Congresso Nazionale del 1982 della Democrazia Cristiana il Ciancimino appoggiò, con i propri delegati, la lista capeggiata dall'on. Mazzotta, manifestando, così, in modo inequivocabile la propria estraneità alla corrente andreottiana.

Il D'Acquisto ha, dunque, errato nel sostenere che nel 1983 si sia riaperta in maniera irreversibile la frattura tra il Ciancimino e l'on. Lima, iniziata nel 1970 e ricompostasi nel 1976.

Del resto, se proprio nel Congresso di Agrigento si fosse irreversibilmente consumata la frattura con l'on. Lima, non si comprenderebbe il significato dell'incontro del Ciancimino con il sen. Andreotti, menzionato da quest'ultimo nell'esame dibattimentale davanti alla Corte di Assise di Perugia.

L'imprecisione del ricordo che l'on. D'Acquisto ha mostrato di conservare in ordine a taluni aspetti di essenziale rilievo inerenti alla valenza politica del congresso di Agrigento, conseguentemente, impone di attribuire sicura efficacia dimostrativa soltanto a quelle parti della sua deposizione che trovano conferma in specifiche dichiarazioni rese da altri soggetti che hanno serbato una puntuale memoria della vicenda (essenzialmente, il mancato raggiungimento, da parte del Ciancimino, del *quorum* necessario per l'elezione di componenti del Comitato Regionale; la richiesta rivolta dal Ciancimino all'on. Lima per la formazione di una lista comune; la disponibilità del Lima ad accettare la presentazione di una lista unitaria comprensiva di tutte le correnti, ma non ad inserire il gruppo del Ciancimino nella lista della corrente andreottiana; l'esclusione del gruppo facente capo al Ciancimino dal Comitato Regionale; l'elezione di alcuni delegati vicini al Ciancimino per il Congresso Nazionale).

L'ulteriore affermazione del Pennino, secondo cui, dopo il suo primo incontro con il sen. Andreotti, il Ciancimino attendeva dall'imprenditore romano Caltagirone il versamento di una somma di denaro da destinare al pagamento delle quote relative al "pacchetto di tessere" da lui gestito, è coerente con le risultanze della relazione di perizia redatta dal dott. Giuseppe Bray e dal dott. Antonio Vellella su incarico del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Giovanni Falcone nel procedimento penale instaurato nei confronti dello stesso Ciancimino.

Dalla relazione in esame, infatti, si desume che furono versati su un libretto di risparmio al portatore di pertinenza dei Ciancimino, presso l'Agenzia B di Palermo del Banco di Roma, due assegni bancari, dell'importo di £. 20.000.000 ciascuno, recanti rispettivamente la data del 14 marzo 1977 e quella del 18 maggio 1977, tratti e girati in bianco da Gaetano Caltagirone sul

proprio conto corrente intrattenuto presso la Succursale n.21 di Roma del Banco di Santo Spirito, e quietanzati da Giovanni Ciancimino (figlio di Vito Ciancimino).

La destinazione di questi importi pecuniari – ricevuti dal Ciancimino dopo il suo incontro con il sen. Andreotti - al pagamento delle quote relative al "pacchetto di tessere" gestito dal medesimo esponente politico palermitano, è perfettamente coerente con tre dati inequivocabilmente accertati:

- lo stretto rapporto di amicizia personale intercorrente tra il sen. Andreotti e Gaetano Caltagirone;
- il sostegno finanziario offerto da Gaetano Caltagirone alla corrente andreottiana;
- la consolidata prassi secondo cui, all'interno della Democrazia Cristiana siciliana, le quote relative al tesseramento degli iscritti venivano pagate dai vertici politici del partito.

Al riguardo, occorre rilevare che il sen. Andreotti, nell'esame reso davanti alla Corte di Assise di Perugia in data 5 ottobre 1998, ha riferito di essere amico di Gaetano Caltagirone, di conoscere lui ed i suoi fratelli "*fin da ragazzi*", di avere preso parte al ricevimento organizzato il 4 giugno 1977 per festeggiare la nomina di Gaetano Caltagirone a Cavaliere del Lavoro, e di avere frequentato la sua casa.

Le dichiarazioni rese sul punto dall'imputato sono di seguito riportate:

P.M. dr. Cardella:	sempre continuando sulle persone che lei ha conosciuto, quelle che interessano a noi, lei conosceva i fratelli Caltagirone, Camillo, Gaetano, Francesco?
Imputato Andreotti:	certo li conosco fin da ragazzi.
P.M. dr. Cardella:	la colloco nel tempo, a me interessa sempre l'arco '78, '79, 80, più che altro.
Imputato Andreotti:	io… sa, siccome io sono preistorico posso andare anche più indietro, perché forse serve a spiegare perché li conosco. Io…
P.M. dr. Cardella:	non per limitarla, ma per precisare quello che…
Imputato Andreotti:	no, no. Siccome però spiega perché non solo li conosco, ma con uno, Gaetano, ero e sono amico, quindi perché loro erano nipoti di un nostro collega all'Assemblea Costituente, persona molto in vista, Gerolamo Bellavista, che poi fu anche nella prima Legislatura fece parte del Governo e durante l'Assemblea Costituente, siccome io come Sottosegretario mi occupai a fondo dell'approvazione da parte dell'Assemblea dello Statuto Speciale della Sicilia, che era stato varato prima in via esecutiva, ma a condizione che poi la Costituente lo approvasse, e in quella occasione uno dei personaggi con cui fui parecchio in contatto fu proprio Gerolamo Bellavista e con il quale ho conservato amicizia… e conobbi i nipoti e in modo particolare Gaetano Caltagirone, con cui sono amico, e che, anzi, ritengo che probabilmente il fatto di essere stato mio amico gli abbia creato tutta una serie di guai da cui poi è uscito brillantemente, prima ha dovuto risarcire anche i danni.
(…)	
P.M. dr. Cardella:	allora a quel, ormai famoso perché evocato più volte, ricevimento del 04.06.77 in cui si festeggia la nomina a Cavaliere del Lavoro di Gaetano Caltagirone, lei c'era?

Imputato Andreotti:	certamente sì, perché sono stato molte volte in quella occasione, ora io ero entrato nella nomina a Cavaliere del Lavoro, anzi personalmente ritengo, che se l'avessero ritardata qualche anno forse era un motivo di meno di polemica nei suoi confronti, è stata fatta dal Ministero dell'Industria; però certamente c'ero, come sono state altre volte, ero in ricevimenti con molta gente e tutta gente molto rispettabile.
P.M. dr. Cardella:	lei lì a quel ricevimento partecipò, come potrei dire, in forma privata o in forma istituzionale?
Imputato Andreotti:	no, no, privata, in forma istituzionale non…
P.M. dr. Cardella:	le è capitato anche in altre occasioni, mi pare che lo ha detto ma glielo richiedo lo stesso, di frequentare il cosiddetto salotto dei Caltagirone? (…)
Imputato Andreotti:	sì, guardi, io non ho frequentato molti salotti, ma la casa di Caltagirone l'ho frequentata perché ho sempre… a parte ripeto siamo amici, ma poi non ho mai trovato lì persone che potessi pensare che era meglio non incontrare.

Oltre ad intrattenere rapporti di amicizia personale con l'imputato, Gaetano Caltagirone corrispondeva spesso somme di denaro all'on. Evangelisti, al fine di finanziare la corrente andreottiana.

In proposito, Gaetano Caltagirone, escusso dal Pubblico Ministero di Perugia nel verbale di rogatoria internazionale del 15 dicembre 1994 (acquisito al fascicolo del presente dibattimento il 15 dicembre 1998) ha specificato: "*avveniva di frequente che l'on. Evangelisti, con il quale ero in ottimi rapporti, mi chiedesse del denaro. Io acconsentivo quasi sempre, perché consideravo ciò una forma di finanziamento alla corrente della D.C. nella quale militava l'on. Evangelisti*".

Nel corso dell'esame reso davanti alla Corte di Assise di Perugia in data 5 ottobre 1998, il sen. Andreotti ha sostenuto di avere appreso dell'esistenza di questi finanziamenti soltanto quando la notizia era divenuta di pubblico dominio per effetto delle ammissioni compiute dallo stesso on. Evangelisti. Al riguardo, l'imputato ha riferito quanto segue:

P.M. dr. Cardella:	Senatore, in tutta la produzione giornalistica di Pecorelli, l'ultimo è l'articolo del 04.07.78 del quale abbiamo parlato ieri, la cena di Gaetano Trimalcione, Mino Pecorelli la indica come il padrino politico, lo sponsor istituzionale della famiglia Caltagirone, di quella famiglia di costruttori e questa accusa viene anche estesa a talune persone che vengono indicate come a lei vicine, tra le quali anche l'allora Magistrato dottor Vitalone. Ecco, io le volevo chiedere: i fratelli Caltagirone - o comunque la famiglia Caltagirone - ha mai finanziato la sua corrente politica?
Imputato Andreotti:	guardi, una volta Franco Evangelisti ha detto che Caltagirone lo aveva aiutato, anzi disse la famosa frase romanesca, dice: "Fra' che te serve?" questa ha fatto un po' il giro anche di spettacoli di varietà. Ma siccome io di questa parte, non per fare la mammola ma non mi sono mai occupato, certamente il mio tramite o me conscio non ha mai fatto erogazioni di questo genere.
P.M. dr. Cardella:	lei…

Imputato Andreotti: poi do… no scusi, ma siccome lì lei ha citato nella frase dicendo che io ero padrino di questo, per la verità né Gaetano Caltagirone né i fratelli, che conoscevo meno, Gaetano lo conoscevo bene, mi ha mai chiesto di alzare un dito per aiutarlo in cose… questo è importante.

P.M. dr. Cardella: quello che io vorrei chiarire, magari se nel caso lei la pregherò di ripetere, è se i Caltagirone finanziavano la sua corrente in particolare, o persone della sua corrente, o il partito al quale lei apparteneva? Se lei era a conoscenza di questo fatto, se non lo era, se ne è mai venuto a conoscenza? Escludiamo ovviamente, perché lei lo ha appena detto, che per il tramite suo direttamente possano essere…

Imputato Andreotti: no, ma vede, sono venuto a conoscenza quando venne fuori quella polemica e Franco disse che Caltagirone gli diceva: "Fra' che te serve?" e parlò di qualche aiuto, non so assolutamente di che entità, ma non credo di entità rilevanti per quello che riguarda, perché poi del resto la nostra corrente… la sua attività che svolgeva non aveva bisogno nemmeno di gran finanziamenti o di finanziamenti.

P.M. dr. Cardella: solo in occasione di quella, diciamo, diffusione giornalistica pubblica della famosa frase ormai, lei è venuto a conoscenza di questa cosa.

Imputato Andreotti: esatto.

Pubblico Ministero Dr. Cardella: quando lei il 25 maggio, suppongo che sia '93, dice: "mi risultano, invece, che con l'Onorevole Evangelisti vi fosse un rapporto anche politico, nel senso che qualche volta Evangelisti è stato da lui Caltagirone Gaetano aiutato" è una dichiarazione che lei ha fatto al Pubblico Ministero di Roma, me la può chiarire, illustrare?

Imputato Andreotti: fa parte di quello che poi era venuto fuori, più o meno è la cosa che ho detto prima, che cioè quando Franco aveva detto che l'altro era a disposizione, dice "Fra' che ti serve?", ma non ho né allora né adesso notizie particolari su questo.

P.M. dr. Cardella: quindi, vorrei cercare di capire, posto che lo stesso Caltagirone ha dichiarato di avere talvolta dato dei, non vogliamo chiamarli finanziamenti, chiamiamoli contributi, elargizioni all'Onorevole Evangelisti, che senso avevano o potevano avere avuto queste elargizioni, un contributo personale ad Evangelisti? Un contributo destinato al gruppo del quale Evangelisti faceva parte?

Imputato Andreotti: ma, io credo per il fatto che fossero amici, anche con Evangelisti erano amici, quindi non che ci fossero né corrispettivi, anzi poi dopo forse su questi Caltagirone ci dobbiamo tornare, perché quando la storia dell'ITALCASSE, della nomina del direttore dell'ITALCASSE, su questo si sono scritte cose…

P.M. dr. Cardella: ci torneremo. No, ma io le vorrei leggere, Senatore,

un passo delle dichiarazioni di Caltagirone il quale dice, la domanda era: "risulta che il …" stiamo parlando dei trenta milioni famosi; la risposta: "avveniva di frequente che l'Onorevole Evangelisti, con il quale ero in ottimi rapporti, mi chiedesse del denaro. Io acconsentivo quasi sempre, perché consideravo ciò una forma di finanziamento alla corrente della D.C. nella quale militava l'Onorevole Evangelisti. Diedi all'Onorevole Evangelisti" ecc., ecc..

Imputato Andreotti: va bene, ma Evangelisti si occupava, per esempio, anche di un giornale sportivo Il Tifone per cui andava cercando degli aiuti. Quindi, adesso io non contesto che possa avere raccolto per qualche iniziativa di carattere politico, però certamente noi non avevamo un'impostazione di spese, di correnti che richiedeva di avere dei sostegni particolari, questo è fuori di dubbio.

P.M. dr. Cardella: mi consenta di insistere un attimo per chiarezza. Lei non ne sapeva nulla di questi contributi che arrivavano dai Caltagirone all'Onorevole Evangelisti, ne ha saputo qualcosa solo in un determinato momento.

Imputato Andreotti: esatto.

P.M. dr. Cardella: parliamo prima; penso che possiamo escludere, comunque glielo chiedo ma è una domanda retorica, che l'Evangelisti, l'Onorevole Evangelisti, ricevesse questi contributi per un uso personale, non lo so. Avevano un fine se non proprio istituzionale certamente un fine.

Imputato Andreotti: no, io…

P.M. dr. Cardella: Caltagirone era convinto, lo dice lui, di dare queste forme di aiuto all'Onorevole Evangelisti considerandolo un aiuto alla corrente, come dice, non voglio usare parole sbagliate, come dice: alla corrente della D.C. nella quale militava l'Onorevole Evangelisti. E' così la situazione?

Imputato Andreotti: Presidente, lei mi domanda una cosa a cui io non so dare una risposta, perché certamente se mi domanda un giudizio, che chiamiamo anche morale, che Evangelisti poi adoperasse questo, non so, per andare con le ragazze, direi di no, che non credo, però non ne so assolutamente niente.

P.M. dr. Cardella: credo di avere fotografato, secondo quelle che sono le dichiarazioni che risultano agli atti, Caltagirone dà dei contributi ad Evangelisti convinto di finanziare la corrente della quale l'Onorevole Evangelisti… escludiamo che l'Onorevole Evangelisti ne facesse un uso improprio, personale, lei non ne sapeva nulla fino al momento nel quale la cosa è diventata pubblica.

Imputato Andreotti: esatto.

P.M. dr. Cardella: è una ricostruzione. Allora, le chiedo se questa è la situazione, quando Pecorelli, con le sue asprezze, con le sue malevolenze, affermava che alcuni settori

del partito e in particolare alcune personalità erano vicine alla famiglia dei costruttori Caltagirone, forse tutto sommato non diceva una cosa completamente inesatta.

Imputato Andreotti: scusi, ho detto già prima, io di Gaetano Caltagirone ero e sono amico anche personale ed anche familiare, sono stato testimone alle nozze di sua figlia, quindi non ci sono… non c'è nessun risvolto politico. Certamente lui era classificato, perché infatti, nel fare le polemiche, quando prima ho detto secondo me è stato, anzi, danneggiato da queste coloriture che è stato …

L'assunto che il sen. Andreotti ignorasse il sostegno finanziario offerto alla sua corrente da Gaetano Caltagirone è assolutamente inverosimile, se si tiene conto degli intensi rapporti personali che lo legavano sia all'on. Evangelisti sia allo stesso Caltagirone.

Il sostegno offerto da Gaetano Caltagirone all'on. Andreotti era ben noto anche all'on. Giacomo Mancini, il quale, esaminato come teste all'udienza del 31 ottobre 1996, ha reso le seguenti dichiarazioni:

P.M.: Lei sa se vi erano rapporti tra Giulio Andreotti e Gaetano Caltagirone?

MANCINI G.: Sicuramente rapporti politici certamente, era un sostenitore di Andreotti di certamente. Un po' della sua fortuna dipende da Andreotti, ma devo dire che anche tutta la sua sfortuna dipende da Andreotti.

P.M.: In che senso?

MANCINI G.: Nel senso che … i fatti romani, sempre sono valutazioni mie, intendiamoci, personalissime.

PRESIDENTE: Però Onorevole, dobbiamo stare attenti, lei è un teste e deve raccontare dei fatti, non dei giudizi.

(…)

MANCINI G.: Allora il fatto principale per me è sicuramente questo, che l'ostilità della Cassa di Risparmio di Roma e contro Caltagirone è collegata ad uno scontro molto forte che in quegli anni c'era tra Andreotti e Fanfani. Caltagirone paga per questo, ed è il solo imprenditore italiano che ha pagato fra l'altro, perchè in effetti è stato dichiarato un fallimento che era coperto da montagne di case che Caltagirone aveva costruito a Roma, e che dopo il suo fallimento sono state smantellate e sono diventate di nessun valore. E' uno degli aspetti purtroppo di un tipo di lotta politica che si faceva anche all'interno della DC, in questo periodo che chiamiamo il periodo della Prima Repubblica. C'erano dei legami politici che erano anche legami … anche questo non è un mistero della Prima Repubblica, che erano anche legami di finanziamento nei confronti dei partiti e anche nei confronti delle correnti politiche, perchè non solo era finanziato il partito nel suo complesso, ma poi all'interno dei partiti, le correnti non avrebbero mai avuto vita autonoma se non avessero trovato finanziamenti. Questo e in modo macroscopico nella Democrazia Cristiana, ma in modo più ridotto all'interno anche degli stessi partiti.

P.M.: I Caltagirone erano finanziatori della corrente andreottiana? Erano tra i finanziatori della corrente andreottiana?

MANCINI G.: Io direi che hanno sostenuto tutta la DC nel suo complesso con

particolare riguardo al deputato del Lazio, Ministro laziale romano che era Andreotti.

La consolidata prassi secondo cui, all'interno della Democrazia Cristiana siciliana, le quote relative al tesseramento venivano pagate dai vertici politici del partito, è evidenziata dalle seguenti dichiarazioni del teste on. Campione:

CAMPIONE G.: (…) C'è una sostanziale utilizzazione piena delle risorse pubbliche per cercare di far sopravvivere le correnti, e alla fine il sistema era sembrato talmente conveniente per tutti, questo dell'applicazione puntuale del Cencelli, che non si fecero più i congressi. Che siccome si prendeva come riferimento un congresso base della fine degli anni settanta, e da quel momento in poi, i congressi proprio per evitare che ci potessero essere rischi, che qualche "testa calda", potesse attentare a questo equilibrio, le quote dei congressi venivano riportate nei congressi successivi, in quel congresso venivano riportati nel congresso successivo, per cui le percentuali restavano le stesse, ecco, quel gruppo aveva tot percentuali, ogni tanto qualcuno si agitava, e allora a questa agitazione corrispondeva un qualche punto in più in percentuale e Lima distribuiva qui a Palermo le quote percentuali a tutti gli altri. Qualche volta anche il nome di questo equilibrio generale che gli serviva perchè poi gli dava questa possibilità di essere realmente maggioritario senza che nessuno gli facesse l'opposizione, salvo il gruppo di Mattarella, dicevo tutto questo lo portava ad autolimitarsi in qualche modo proprio perchè tutti potessero essere tranquilli. C'era poi un'altra regola, anche qui inventata da Nicoletti, che se c'erano dei passaggi da una corrente all'altra questi passaggi non dovevano valere immediatamente dopo del congresso successivo, o nel governo successivo, ma bisognava saltare un giro, perchè si potessero riconoscere questi passaggi e quindi ritoccare queste quote percentuali. Sostanzialmente la democrazia interna era finita nel senso che i tesseramenti veri o fasulli che fossero, quasi sempre pagati dai vertici politici erano tesseramenti che si ripetevano, e come diceva De Mita allora, servivano più per occultare i soci che per dare loro una possibilità di partecipazione. Cioè erano come dei numeri il riferimento allora letterario delle anime morte, ecco, che venivano utilizzate per dire: "io c'ho questa quota, non ho quell'altra quota", ma sostanzialmente l'operazione veniva fatta al vertice, c'erano tre quote a cui bisognava pagare questa tessera, una quota unica che si divideva in tre: una quota andava a Roma e quella quota la pagavano gli esponenti di partito; l'altra quota doveva venire a Palermo, si mandava a Palermo in maniera fittizia, ma poi Nicoletti la restituiva; la terza quota, perchè si trattava appunto di somme che venivano non dai partiti ma da singole persone, e quindi Nicoletti le restituiva ai singoli personaggi; la terza quota doveva andare ai provinciali e ciascuno si regolava, in qualche caso la versava questa quota, in qualche altro caso non la versava. Cioè era tutta una grande mistificazione. E purtroppo è un vizio che tende a perpetuarsi.

PRESIDENTE:. Questo per tutte le correnti valeva?

CAMPIONE G.: Questo per tutte le correnti. Nel senso che ci voleva una spesa immane per fare tesseramenti, cioè fu calcolato che per tutta la Sicilia un tesseramento corposo che doveva essere corposo, perchè poi doveva servire per i congressi nazionali e quindi per dimostrare a Roma che bisognava avere più potere in Sicilia e tutto questo finiva con il costare moltissimo, e certamente erano soldi prelevati non dalle fortune personali.

PRESIDENTE:. Questo valeva per la Sicilia?

CAMPIONE G.: Ma era un discorso diffuso, che più accentuato era nel meridionale e forse anche a Roma, ecco. Ma devo dire che era uno stile che si andava diffondendo. Ecco, quando io penso alla corrente andreottiana, per esempio, al perchè in tutta Italia nella corrente andreottiana c'erano personaggi dello stesso tipo, da Bonsignore a Torino, a Cirino Pomicino, a Sbardella, a Evangelisti, a Merlino, a Drago e a Lima, ci deve essere un qualche motivo che legava questa esperienza, quindi era come se ci fosse una sorta di convinzione che se non si era fatti in un certo modo non si poteva stare in quella corrente.

P.M.: Ecco, lei ha detto bisognava dimostrare a Roma quanto si contava: vuole spiegare meglio questo concetto?

CAMPIONE G.: Sì, perchè poi anche a Roma bisognava fare le liste e soprattutto prima dell'avvento del segretario eletto direttamente al congresso, le liste venivano fatte cercando di rispettare le quote regionali, e queste quote regionali se uno aveva più peso regionale in termini di tessere finiva con l'incidere di più in termini di formazione nel Consiglio Nazionale eccetera.

(…)

P.M.: E mi scusi onorevole, e contare di più nel consiglio nazionale cosa significava? Contare poi di più a livello di vertice sulle istituzioni, sull'applicazione del manuale Cencelli delle istituzioni centrali?

CAMPIONE G.: Non c'erano personaggi di grande livello, per cui il massimo dell'attesa era di giocare di più sui posti di sottosegretario, i ministri saranno soltanto politici, insomma. Cioè Lima non avrebbe mai immaginato di potere diventare ministro, forse D'Acquisto ci avrà pensato, ma in ministri in Sicilia sono stati soltanto per un breve periodo Gioè *(rectius Gioia: n.d.e.)*, ma poi Gullotti e Mattarella.

P.M.: Sì, la mia domanda che non è stata espressa chiaramente è questa: lasciamo perdere l'ottica siciliana e andiamo nell'ottica centrale, romana. Ecco, questo manuale Cencelli che abbiamo visto come veniva applicato a Palermo e in Sicilia, veniva applicato anche in sede nazionale nel senso che le indicazioni delle persone che devono occupare il posto di Ministro, di sottosegretario, di enti centrali, veniva fatto ancora una volta dai vertici delle correnti? Ecco questo voglio dire.

CAMPIONE G.: Certo, anzi devo dirle che, e questo è molto importante dirlo, che il problema della quotazione romana non era un problema soltanto regionale, perchè poi le correnti nazionali utilizzavano i voti della Sicilia, e coi voti della corrente andreottiana, che era a maggioranza, proprio perchè la sinistra non riusciva a stare tutta unita, erano dei voti che facevano grande la presenza di Andreotti nella vita del partito e quindi anche nella vita poi dei governi che si sarebbero formati sulla base,

appunto, di questo riconoscimento di quote.

Le restanti dichiarazioni del Pennino, secondo cui in seguito l'on. Lima avrebbe versato gli importi pecuniari relativi al "pacchetto di tessere" del gruppo del Ciancimino, non hanno invece trovato specifico riscontro in altri elementi di convincimento.

Dagli elementi di prova sopra riassunti si desume, quindi, che:

- il Ciancimino (il quale era da lungo tempo strettamente legato ad ambienti mafiosi) nel 1970, quando si candidò alla carica di Sindaco del Comune di Palermo, fu energicamente ostacolato prima dall'on. Lima e poi, su impulso di quest'ultimo, dallo stesso sen. Andreotti;

- tale opposizione era motivata da ragioni di opportunità politica, connesse all'accesa polemica già sviluppatasi in ordine alla figura del Ciancimino;

- nel 1976 il gruppo facente capo al Ciancimino, pur mantenendo la propria autonomia, instaurò un rapporto di collaborazione con la corrente andreottiana;

- su richiesta del Ciancimino, venne organizzato un incontro con il sen. Andreotti a Roma; nel corso della riunione, il sen. Andreotti prestò il suo assenso all'intesa raggiunta con il Ciancimino dall'on. Lima, il quale per giustificare l'opportunità dell'operazione aveva addotto ragioni tattiche legate alla necessità di non perdere la maggioranza all'interno del Comitato Provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana; il Ciancimino, nell'intento di beneficiare dell'autorevole protezione del sen. Andreotti, gli consegnò un dossier nel quale esponeva le sue ragioni rispetto alle accuse che gli venivano mosse in sede politica;

- dopo questo incontro, furono versati su un libretto di risparmio al portatore di pertinenza dei Ciancimino due assegni bancari, dell'importo di £. 20.000.000 ciascuno, recanti rispettivamente la data del 14 marzo 1977 e quella del 18 maggio 1977, tratti e girati in bianco da Gaetano Caltagirone;

- queste somme erano destinate al pagamento delle quote relative al "pacchetto di tessere" gestito dal Ciancimino;

- il 20 settembre 1978 il sen. Andreotti incontrò nuovamente il Ciancimino;

- il 7 giugno 1979, quando il sen. Andreotti tenne, presso il cinema Nazionale di Palermo, un discorso di sostegno alla candidatura dell'on. Lima per il Parlamento europeo, il Ciancimino si trovava sul palco, vicino al sen. Andreotti, ed esprimeva il proprio consenso al discorso del Presidente del Consiglio sorridendo e plaudendo alle sue parole;

- alla fine del 1979 Piersanti Mattarella decise di chiedere al Segretario nazionale del partito, on. Zaccagnini, il commissariamento del Comitato Provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana, anche a causa del rilevante ruolo politico acquisito dal Ciancimino nel periodo in esame;

- all'inizio del 1980 il gruppo facente capo al Ciancimino si inserì formalmente nella corrente andreottiana, ed il Ciancimino partecipò al Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, svoltosi a Roma dal 15 al 20 febbraio 1980, come delegato del gruppo che faceva riferimento all'on. Lima;

- in seguito, dopo un periodo di forti contrasti con l'on. Lima (per la cui soluzione erano stati interpellati anche esponenti mafiosi), il Ciancimino si staccò dalla corrente

andreottiana;

- il Ciancimino, nel Congresso Nazionale del 1982 della Democrazia Cristiana, appoggiò, con i propri delegati, la lista capeggiata dall'on. Mazzotta;

- in occasione del Congresso Regionale di Agrigento della Democrazia Cristiana, svoltosi nel 1983, l'on. Lima appoggiò la proposta – poi respinta per l'opposizione dell'on. Sergio Mattarella - di formare una lista unitaria, nella quale sarebbero state incluse tutte le correnti (compreso il gruppo del Ciancimino, che così avrebbe potuto essere rappresentato nel Comitato Regionale), ma non accettò di inserire il Ciancimino nella lista della corrente andreottiana;

- nello stesso congresso, comunque, il Ciancimino riuscì a fare eleggere alcuni componenti del suo gruppo come delegati al Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, dove essi votarono per la corrente andreottiana;

- l'accordo tattico concluso tra il Ciancimino e l'on. Lima in funzione del congresso di Agrigento, e riguardante la confluenza verso la corrente andreottiana dei voti congressuali di cui il Ciancimino poteva disporre, ricevette l'assenso del sen. Andreotti nel corso di un incontro tra quest'ultimo ed i predetti esponenti politici siciliani.

Non può pertanto ritenersi credibile la riduttiva versione dei fatti prospettata dal sen. Andreotti, il quale all'udienza del 28 ottobre 1998 ha reso le seguenti dichiarazioni spontanee: «*voler legare i nomi di CIANCIMINO e di LIMA per ricondurre il primo nella cosiddetta corrente andreottiana, è una clamorosa forzatura. È vero che in una delle tante vicende congressuali si ebbe una momentanea convergenza e il CIANCIMINO volle venire a Roma con LIMA e qualche altro dirigente democristiano per rendermene edotto, anche se tutti sapevano che delle questioni regionali non mi interessavo, fu un incontro una tantum durato poco minuti e che definirei di cortesia. Per il resto non ho elementi diretti per poter valutare la persona e ricordo solo che in un mio comizio tenuto a Palermo figura alla tavola della presidenza nell'ultimo posto a destra e quindi accanto al foglio* (rectius podio: n.d.e.) *dell'oratore. La relativa fotografia viene di tanto in tanto riesumata anche dopo che L'Ora ha cessato le pubblicazioni. In un saggio del 1991 che raccoglie, edito da Il Foglio omonimo dell'attuale quotidiano di Milano stampato qui in Palermo, che raccoglie vari studi sulla vita politica siciliana ho trovato questa pagina in polemica con una frase di Michele RUSSOTTO nei giorni di Palermo, che aveva parlato di un gioco delle parti tra LIMA e CIANCIMINO. CIANCIMINO, è scritto, ha avuto rapporti di incontri e scontri con tutti gli esponenti della Democrazia Cristiana, parlamentari e non, e quindi anche con LIMA. Ma parlare di un'asse tra i due significa non ricordare lo svolgersi dei fatti. Quando CIANCIMINO, continua questa nota, comincia la sua carriera LIMA è assolutamente fuori dal suo orizzonte, poi passa con GIOIA e qui si trova nella stessa corrente di LIMA. Con i due però rompe e incentiva la rivolta di LO FORTE, posa LO FORTE e ritorna con GIOIA e LIMA dopo aver avuto la delega all'Assessorato dei Lavori Pubblici e per alcuni anni è effettivamente nelle Giunte di LIMA, anche se rispetto a lui rivendica la pari dignità e sottolinea il suo collegamento con GIOIA e con MATTARELLA senza tramite alcuno. Quando LIMA si dimette da Sindaco CIANCIMINO pone la sua candidatura alla successione ma LIMA appoggia BEVILACQUA. Quando GIOIA e LIMA rompono CIANCIMINO sta con GIOIA e ne determina la vittoria. Pone la candidatura a Sindaco e riesce ma gli votano contro LIMA, NICOLETTI e ALESSI. CIANCIMINO è poi e non ne fa un mistero il fattore determinante delle clamorose bocciature di PURPURA e di MARTELLUCCI amici e candidati ufficiali di LIMA. Naturalmente, conclude questa nota, in quel caleidoscopio che è il movimento dei vari personaggi DC tra le correnti maggiori e minori, chiunque ha avuto incontri con chiunque ma di assi è difficile parlare in questo come negli altri casi. Potrei anche citare qualche passo della testimonianza del dottor PENNINO ma mi sento piuttosto estraneo a queste vicende tutte interne di un partito che non può essere certo ricordato solo per questi risvolti*».

Pur potendosi convenire sul rilievo che nel corso del tempo il Ciancimino stabilì, di volta in volta, legami politici con diverse correnti della Democrazia Cristiana, deve osservarsi – sulla base degli elementi di prova acquisiti – che il Ciancimino, in un periodo in cui era stato raggiunto da pesanti accuse in sede politica ed in cui era ampiamente nota la sua vicinanza con ambienti mafiosi, instaurò rapporti di collaborazione con la corrente andreottiana, sfociati poi in un formale inserimento in tale gruppo politico, e che i medesimi rapporti ricevettero, su richiesta dello stesso Ciancimino, l'assenso del sen. Andreotti nel corso di un incontro appositamente organizzato a questo scopo. A ciò fecero seguito – pur tra alterne vicende – ulteriori manifestazioni di cointeressenza, sia sotto il profilo dei finanziamenti finalizzati al pagamento delle quote relative al "pacchetto di tessere" gestito dal Ciancimino, sia sotto il profilo dell'appoggio dato dai delegati vicini al Ciancimino alla corrente andreottiana in occasione dei congressi nazionali del partito svoltisi nel 1980 e nel 1983.

Le risultanze dell'istruttoria dibattimentale non dimostrano, però, che il sen. Andreotti, nell'ambito dei predetti rapporti politici sviluppatisi con il Ciancimino, abbia espresso una stabile disponibilità ad attivarsi per il perseguimento dei fini propri dell'organizzazione mafiosa, ovvero abbia compiuto concreti interventi funzionali al rafforzamento di "Cosa Nostra".

Il complessivo contegno tenuto dal sen. Andreotti nei confronti del Ciancimino denota certamente la indifferenza ripetutamente mostrata dall'imputato rispetto ai legami che notoriamente univano il suo interlocutore alla struttura criminale, ma non si traduce inequivocabilmente in una adesione all'illecito sodalizio.

Lo stesso collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, che pure ha avuto una diretta conoscenza del modo di operare del Ciancimino in sede politica, non ha indicato alcuna richiesta rivolta da quest'ultimo al sen. Andreotti per il perseguimento degli interessi di "Cosa Nostra".

Deve dunque rilevarsi che la prova dei ripetuti contatti intercorsi tra l'imputato ed il Ciancimino non è sufficiente a dimostrare la realizzazione di condotte penalmente rilevanti.

CAPITOLO V

IL PRESUNTO INCONTRO A ROMA TRA GIULIO ANDREOTTI E FRANK COPPOLA NEL 1970

Secondo l'accusa il primo incontro del quale si e' avuta notizia nel presente processo tra l'imputato ed esponenti di Cosa Nostra sarebbe avvenuto nel 1970 con il noto Frank Coppola, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Partinico.

A parlarne al dibattimento (udienza dell'8 aprile 1998) e' stato il collaboratore di giustizia Federico Corniglia, soggetto appartenente alla malavita milanese con collegamenti anche internazionali, avendo fatto parte a lungo della banda capeggiata dall'italo-argentino Osvaldo Cocucci.

Esperto nel settore delle falsificazioni di titoli obbligazionari, di documenti bancari e di riconoscimento, il Corniglia nel corso della sua lunga attivita' criminale e' entrato in contatto anche con esponenti della mafia ed ha operato principalmente tra Milano e Roma.

L'inizio della sua collaborazione con l'A.G. di Milano risale al giugno del 1997, ed il 3 luglio 1997 il Corniglia accennava al P.M. di Milano l'episodio del quale parlera' diffusamente nel corso del presente dibattimento.

La suddetta collaborazione e' direttamente collegata ad una serie di pesanti condanne inflitte al Corniglia nell'ambito dei numerosi processi nei quali e' rimasto coinvolto (cfr. nota Centro Criminalpol Lombardia del 5 settembre 1997 acquisita all'udienza dell'8 aprile 1998).

E' stato lo stesso collaboratore ad affermare di avere accumulato condanne per circa 50 anni di reclusione ("Sì, guardi io ho accumulato 50 anni. … Ho 30 anni, più 11, più 7, più 2, sono 50 anni"), con un "fine pena" attuale che e' previsto per il 2024.

Arrestato il 9 marzo 1992 dopo un lungo periodo di latitanza, il 2 gennaio 1993 il Corniglia veniva condannato dal Tribunale di Milano ad anni 16 di reclusione nel processo penale a carico di Morabito Santo Pasquale ed altri per traffico di droga.

Con sentenza del 27 gennaio 1995 la Corte di Appello di Milano infliggeva al Corniglia 11 anni di reclusione e lire 90 milioni di multa per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed il 7 febbraio 1997 il Tribunale di Milano emetteva nei suoi confronti un decreto di sequestro dei beni applicandogli altresi' la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel suo comune di residenza per 4 anni.

Ma la condanna piu' severa interveniva pochi mesi dopo quando l'11 giugno 1997 la Quarta Sezione della Corte di Assise di Milano infliggeva al Corniglia la pena complessiva di anni 30 di reclusione e lire 80 milioni di multa per il sequestro di persona a scopo di estorsione di Evelina Cattaneo e per traffico di stupefacenti (eroina).

Era proprio pochi giorni dopo tale condanna, infatti, che il Corniglia decideva di avviare un rapporto di collaborazione con l'A.G. (la condanna e' dell'11 giugno ed il telegramma indirizzato al P.M. di Milano per essere sentito e' del 17 giugno), determinata da ragioni di opportunismo secondo quanto dallo stesso immediatamente ammesso agli inquirenti (cfr. verbale 3 luglio 1997 dinanzi al P.M. di Milano, acquisito all'udienza dell'8 aprile 1998):

> "*Dico subito, per evitare qualsiasi equivoco, che la mia scelta deriva principalmente se non esclusivamente da ragioni di opportunita' dato che ho superato i sessant'anni ed il carcere non e' piu' per me sopportabile*"

E tali motivazioni sono state ribadite anche nel corso dell'esame reso a questo Tribunale l'8 aprile 1998 (pag.66):

> AVVOCATO BONGIORNO:
> Senta, lei ha iniziato a collaborare con la giustizia perché si è pentito dei crimini commessi oppure quasi esclusivamente per ragioni di opportunità?
> CORNIGLIA FEDERICO:

No, no, io ho già dichiarato che io…. Mi sono deciso a collaborare per potere usufruire delle norme previste dal decreto legge.
PRESIDENTE:
Dal decreto legge sui collaboratori?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sui collaboratori, sì.

Federico Corniglia nel corso della sua lunga attivita' criminale ha dichiarato di avere conosciuto numerosi esponenti di spicco di Cosa Nostra (Luciano Leggio, Gerlando Alberti, Stefano Bontate) tra i quali Frank Coppola con il quale entro' in rapporti a Milano nel 1967-1968.

Nel 1970, periodo in cui si era recato varie volte a Roma soggiornandovi temporaneamente, il Corniglia era andato a trovare in alcune occasioni Frank Coppola nella sua abitazione di Ardea e nella sua tenuta di Pomezia.

E proprio in tale periodo il collaborante era stato protagonista dell'episodio che assume rilievo nel presente processo.

Egli ha in sintesi riferito che:

- una sera il Coppola gli aveva dato appuntamento per le ore 8.15 della mattina successiva dinanzi all'Hotel Flora di Roma chiedendogli di accompagnarlo per un incontro con una persona della quale aveva taciuto il nome;
- era la fine di settembre o i primi di ottobre del 1970;
- il Coppola non guidava l'auto e gli aveva chiesto di accompagnarlo per non farsi notare in quanto esso Corniglia aveva all'epoca una vettura bassa, e precisamente una FIAT Dino 2400 spider;
- la mattina seguente, incontratosi nel luogo convenuto con il Coppola, questi gli aveva indicato il percorso da seguire e si erano quindi portati nella via San Basilio, ivi parcheggiando e restando in attesa all'interno della vettura;
- dopo circa 10-15 minuti il Coppola era disceso dall'autovettura dirigendosi verso una persona che in quel momento stava uscendo da un negozio di barbiere e che esso collaborante aveva immediatamente riconosciuto come Giulio Andreotti;
- Andreotti era subito salito a bordo di una Lancia il cui sportello posteriore gli era stato aperto da una delle due persone che lo accompagnavano e che si trovavano fuori dal negozio ad attenderlo;
- il Coppola si era avvicinato alla vettura ed aprendo lo sportello dal lato opposto a quello dal quale era salito Andreotti si era intrattenuto a parlare con lui per qualche minuto sporgendosi con il corpo all'interno della vettura, mentre le due persone si erano distanziate;
- subito dopo il Coppola era tornato verso la sua auto ed esso Corniglia gli aveva manifestato tutto il suo stupore per quell'incontro con una persona cosi' importante;
- Coppola gli aveva risposto che egli era intervenuto a causa di una divergenza sorta per questione di voti tra Andreotti e l'ex sindaco di Roma Petrucci, raccomandandogli comunque di non fare menzione con alcuno di quanto aveva visto.

(udienza dell'8 aprile 1998 pag.33 e segg.)

PUBBLICO MINISTERO:
Lei sa se Frank COPPOLA aveva relazioni con uomini politici?
CORNIGLIA FEDERICO:
No. Ho solo… ho solo assistito a un incontro, a un incontro che ora spiegherò, con l'Onorevole ANDREOTTI.
PUBBLICO MINISTERO:
Cioè tra Frank COPPOLA e l'Onorevole ANDREOTTI.
CORNIGLIA FEDERICO:
ANDREOTTI.
PUBBLICO MINISTERO:
Ecco, se può essere quanto più analitico possibile.
CORNIGLIA FEDERICO:

Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Nel riferire questo episodio.
CORNIGLIA FEDERICO:
Anche perché l'incontro mi è rimasto talmente impresso nella memoria che ho una visione… ricordo come se fosse successo ieri. Lui…
PUBBLICO MINISTERO:
Il soggetto per cortesia.
CORNIGLIA FEDERICO:
Lui, COPPOLA, mi dette appuntamento una mattina alle otto e un quarto, otto e venti presso l'albergo FLORA di via Veneto. Questo appuntamento mi è stato dato la sera prima, però non dicendomi dove e come, mi disse "guarda mi devi fare una cortesia, mi devi accompagnare domani mattina, dato che tu hai una macchina bassa, devo vedere una persona ma non voglio tanto farmi vedere." Io allora avevo una FIAT DINO, la FIAT Dino 2400 spider.
PUBBLICO MINISTERO:
La FIAT Dino era una macchina con due posti o con quattro posti?
CORNIGLIA FEDERICO:
Con due posti, spider.
PUBBLICO MINISTERO:
Ed era una macchina bassa?
CORNIGLIA FEDERICO:
Molto bassa, sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Cioè aveva il tetto più basso del normale?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, sì aveva una capotte.
PUBBLICO MINISTERO:
Senta perché COPPOLA aveva bisogno di una macchina…
CORNIGLIA FEDERICO:
Prima di tutto perché non guidava.
PUBBLICO MINISTERO:
No dico, perché aveva questa preoccupazione di non farsi vedere?
CORNIGLIA FEDERICO:
Adesso non…
PUBBLICO MINISTERO:
Non se lo ricorda.
CORNIGLIA FEDERICO:
Non glielo so dire ma comunque lui era sempre schivo, aveva sempre i fotografi, aveva sempre… era sempre sul chi va là, quando girava in Roma.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi le da questo appuntamento senza dirle con chi si deve incontrare e dove la deve portare.
CORNIGLIA FEDERICO:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
La sera precedente.
CORNIGLIA FEDERICO:
Esatto.
PUBBLICO MINISTERO:
Dopo di che c'è l'appuntamento all'hotel FLORA e che cosa accade?
CORNIGLIA FEDERICO:
Dunque, lui mi dice: "guarda non è che dobbiamo andare molto lontano, ti faccio strada". E mi instrada, scendiamo via Veneto, dopo… passata la… subito dopo

passata l'ambasciata d'America, mi fa girare a sinistra e subito la prima o la seconda a destra, mi fece imbucare questa via, che era una via, mi ricordo allora, a senso unico, che poi seppi chiamarsi via San BASILIO e questa via poi sbucava all'angolo di via Veneto con piazza Barberini. Imboccata questa via mi disse "andiamo un pò avanti" e ad una certa altezza, quasi a tre quarti di questa via mi fece parcheggiare e mi fece spegnere il motore, dice qui aspettiamo dieci minuti, dice un quarto d'ora perché devo vedere una persona. Io ho aspettato, ad un certo momento….

PUBBLICO MINISTERO:
Avete aspettato quindi?
CORNIGLIA FEDERICO:
Abbiamo aspettato.
PRESIDENTE:
Senta l'anno, lo ricorda l'anno?
CORNIGLIA FEDERICO:
1970.
PUBBLICO MINISTERO:
Che periodo dell'anno 1970?
CORNIGLIA FEDERICO:
Era subito dopo l'estate, per cui eravamo già i primi… *poteva essere la fine di settembre, i primi di ottobre, questo è il periodo*.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito, riprenda il racconto.
CORNIGLIA FEDERICO:
Dunque, come le dicevo, siamo rimasti lì parcheggiati.
PUBBLICO MINISTERO:
Dentro la macchina?
CORNIGLIA FEDERICO:
Dentro la macchina. Saranno passati circa, che posso dire dieci quindici minuti neanche e ad un certo momento… ha aperto lo sportello e si avvia circa otto, nove metri davanti a me, era parcheggiata una macchina Lancia e nello stesso tempo era già uscita una persona da un negozio, che poi riconobbi che era un parrucchiere, perché fuori aveva l'elicoidale, il faro elicoidale. COPPOLA gli andò incontro…
PUBBLICO MINISTERO:
Chi è che uscì da questo negozio di barbiere?
CORNIGLIA FEDERICO:
L'Onorevole ANDREOTTI.
PUBBLICO MINISTERO:
Lei lo riconobbe subito?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, bè era una persona che… *pur non avendola vista ma i giornali, si sapeva chi è, immediatamente la riconobbi*.
PUBBLICO MINISTERO:
Senta innanzi a questo negozio c'erano delle persone che aspettavano oppure no?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, c'erano già in precedenza due persone, avevo notato, che parlavano fra di loro.
PUBBLICO MINISTERO:
E queste persone quando ANDREOTTI uscì rimasero ferme o seguirono ANDREOTTI?
CORNIGLIA FEDERICO:
No, *una si precipitò ad aprire la portiera… posteriore e nello stesso tempo Frank COPPOLA andò dall'altro lato della macchina e aprì la porta, confabulavano*.
PUBBLICO MINISTERO:

Scusi un attimo. Intanto che tipo di macchina era quella sulla quale salì a bordo ANDREOTTI?
CORNIGLIA FEDERICO:
Dunque, il ricordo per me era una Lancia, una Lancia che poteva essere una… una Fulvia o una Flavia, cioè… comunque era una Lancia, perché mi ricordo che aveva lo stemma dietro classico delle vetture Lancia.
PUBBLICO MINISTERO:
Le due persone che stavano lì innanzi al negozio di barbiere e che seguono ANDREOTTI, esattamente che cosa fanno quando ANDREOTTI esce?
CORNIGLIA FEDERICO:
Uno, gli ho detto, si precipita ad aprire la porta posteriore.
PUBBLICO MINISTERO:
Destra o sinistra, se lo ricorda?
CORNIGLIA FEDERICO:
La porta…. Come era parcheggiata la macchina, io essendo di dietro era la porta di sinistra.
PUBBLICO MINISTERO:
L'altro cosa fa?
CORNIGLIA FEDERICO:
E l'altro si sta avviando verso la porta del lato guida.
PUBBLICO MINISTERO:
Del lato guida. ANDREOTTI fa in tempo a salire in macchina prima che COPPOLA lo intercetti o no?
CORNIGLIA FEDERICO:
Ma quasi contemporaneamente. *No, l'Onorevole ANDREOTTI è già seduto dentro la macchina, nello stesso tempo COPPOLA sta aprendo la portiera…*
PUBBLICO MINISTERO:
Dalla parte opposta.
CORNIGLIA FEDERICO:
Dalla parte opposta.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito e COPPOLA entra dentro la macchina per parlare con ANDREOTTI oppure no?
CORNIGLIA FEDERICO:
No, *si affaccia dentro con la testa, sta fuori con il corpo, parlano due, tre minuti*. Precedentemente, poi ho osservato che, le due persone una aveva aperto la portiera all'Onorevole ANDREOTTI, l'altra che si era avvicinata al lato guida, si ritirano un attimo e ritornano quasi di spalle al negozio.
PUBBLICO MINISTERO:
Si ritirano, cioè vuol dire si appartano, si allontanano?
CORNIGLIA FEDERICO:
Si appartano un attimo, sì lì.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito e quindi restano a parlare COPPOLA e ANDREOTTI in questa posizione?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, rimane *due tre minuti*, poi se ne ritorna…
PUBBLICO MINISTERO:
Torna chi, COPPOLA?
CORNIGLIA FEDERICO:
COPPOLA, la macchina riparte.
PUBBLICO MINISTERO:
La macchina di ANDREOTTI?
CORNIGLIA FEDERICO:

La macchina di ANDREOTTI riparte e io mi meravigliai subito… *gli esternai subito la mia meraviglia*, cioè guarda…

PUBBLICO MINISTERO:

Cioè che cosa gli dissi a COPPOLA, come esternò la sua meraviglia a COPPOLA?

CORNIGLIA FEDERICO:

Come dice?

PUBBLICO MINISTERO:

In che modo esternò la sua meraviglia a COPPOLA?

CORNIGLIA FEDERICO:

Sì rimasi, addirittura, *gli dissi, queste persone conosci? No*, dice, *guarda io, dice, ho avuto una discussione con l'allora ex Sindaco di Roma PETRUCCI, PETRUCCI o PETRELLA adesso non mi ricordo, PETRUCCI mi sembra. E dice, ho dovuto intervenire io, però mi raccomando*… Ah, dico, io per me…

PUBBLICO MINISTERO:

Scusi, lei a volte interrompe la frase.

CORNIGLIA FEDERICO:

Sì, mi dica.

PUBBLICO MINISTERO:

Mi raccomando, che cosa mi raccomando?

CORNIGLIA FEDERICO:

Sì, mi raccomando, dice, della tua discrezionalità, cioè di non…

PUBBLICO MINISTERO:

Della tua discrezione.

CORNIGLIA FEDERICO:

Della mia discrezione, sì, di non farlo sapere in giro.

PUBBLICO MINISTERO:

Di non fare sapere che cosa in giro?

CORNIGLIA FEDERICO:

Che io avevo assistito a questo incontro.

PUBBLICO MINISTERO:

A questo incontro tra COPPOLA e ANDREOTTI?

CORNIGLIA FEDERICO:

Esatto.

PUBBLICO MINISTERO:

Quindi in sostanza COPPOLA le disse, in estrema sintesi, quale era stato il contenuto della sua conversazione con ANDREOTTI? Mi faccia capire.

CORNIGLIA FEDERICO:

Non ho capito bene.

PRESIDENTE:

Non ha capito.

PUBBLICO MINISTERO:

Cioè in sintesi COPPOLA le spiegò quale era stato il contenuto di questa sua conversazione con ANDREOTTI?

CORNIGLIA FEDERICO:

Quando… no. *Quando io gli esternai la mia meraviglia dicendogli " ma conosci anche queste personalità, allora?" No, no, dice, la conosco solo perché io ho dovuto intervenire per una questione di voti, mi dice, per… l'ex Sindaco di Roma, come ho detto io, PETRUCCI.*

PUBBLICO MINISTERO:

PETRUCCI.

CORNIGLIA FEDERICO:

Dopo, lui contemporaneamente mi disse: " mi raccomando di questo incontro non se ne deve sapere. Ti ho portato appunto te che sei una persona che posso fidarmi, che hai la piena discrezionalità." È questo.

Il Corniglia ha quindi precisato che solo in epoca successiva seppe che quel negozio di barbiere si chiamava "Torquato", in quanto nel 1971, mentre era latitante a Roma, egli ne era divenuto cliente.

In alcune occasioni inoltre aveva visto dentro quella barbieria l'on.Andreotti che era solito recarvisi la mattina.

Aggiungeva altresi' che uno dei lavoranti, che si chiamava Franco, un giorno gli aveva detto che c'erano stati i funerali di Torquato, il proprietario, e da quel giorno egli effettivamente non aveva mai piu' rivisto dentro il negozio una persona di circa sessant'anni, alto e magro, che egli aveva capito identificarsi nel suddetto Torquato:

(udienza dell'8 aprile 1998 pag.44 e segg.)

PUBBLICO MINISTERO:
Senta, poi questo negozio… lei questo negozio di barbiere sa come si chiama?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, *l'ho saputo successivamente*.
PUBBLICO MINISTERO:
Perché? Intanto come si chiama e come lo ha saputo successivamente?
CORNIGLIA FEDERICO:
TORQUATO, perché nel 1971…
PUBBLICO MINISTERO:
Si chiama TORQUATO.
CORNIGLIA FEDERICO:
TORQUATO sì. Perché poi nel 1971 essendo colpito da ordine di cattura per quella truffa ai danni dell'IMI, io *ho vissuto un periodo, perché poi fui arrestato nell'ottobre del 71, fui latitante a Roma e in questo periodo avendo dei problemi di barba mi sono servito da questo parrucchiere*.
PUBBLICO MINISTERO:
Questo stesso.
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Dal quale aveva visto uscire…
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, perché abitando alberghi adiacenti a via Veneto… in quell'epoca lì mi era comodo servirmi da quel parrucchiere.
PUBBLICO MINISTERO:
Ha avuto modo di rivedere in questo periodo ANDREOTTI dentro questo negozio di parrucchiere?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, di mattina qualche volta l'ho visto.
PUBBLICO MINISTERO:
Che andava lì a farsi la barba, cosa faceva?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, la barba.
PUBBLICO MINISTERO:
Si ricorda il nome di qualcuno che lavorava in questo negozio per uomo?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, a me mi serviva un lavorante di nome Franco e ricordo anche questo particolare, che… in quell'anno lì, sarà stato settembre, mi disse che si sposava e che io nell'occasione, siccome ammirava sempre le mie cravatte, gli regalai una cravatta.
PUBBLICO MINISTERO:

Ho capito.
PRESIDENTE:
Questo parrucchiere in che via era?
CORNIGLIA FEDERICO:
Via San Basilio.

(udienza dell'8 aprile 1998 pag.1988 e segg.)

AVVOCATO BONGIORNO:
……Quante volte lei si è recato da questo barbiere?
CORNIGLIA FEDERICO:
Glielo ho già detto.
AVVOCATO BONGIORNO:
Varie volte.
CORNIGLIA FEDERICO:
Nel 1971 varie volte.
AVVOCATO BONGIORNO:
Ho capito. *Come sa che il barbiere si chiamava TORQUATO* l'ha sentito dire, ha letto un'insegna, come lo sa questo lei?
CORNIGLIA FEDERICO:
No, frequentandolo ho saputo che si chiamava TORQUATO, perché… adesso ricordo un altro particole, perché *appunto mi disse, questo lavorante*, che era… *nel giro di un mese morì il proprietario che era un signore anziano, appunto, lavorava anche lui nel suo negozio*.
AVVOCATO BONGIORNO:
Lei TORQUATO lo ha visto materialmente?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, lo vidi.
AVVOCATO BONGIORNO:
Me lo descrive TORQUATO?
CORNIGLIA FEDERICO:
Era uno magro, alto, avrà avuto una sessantina d'anni.
AVVOCATO BONGIORNO:
E morì dopo un mese che lei era lì.
CORNIGLIA FEDERICO:
No, morì… un mese… e… che la malattia. *Lui mi disse, questo Franco, che la malattia che… evidentemente ebbe un tumore, che in un mese morì*.
AVVOCATO BONGIORNO:
Comunque a me quello che interessa, sul punto lei deve essere chiaro. *Mentre era lì, anche se lei era servito da questo Franco, c'era questo TORQUATO, lei lo ha visto, me lo ha descritto, proprio sentiva che qualcuno diceva all'altro TORQUATO, il nome c'era, no?*
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
Perfetto.
PRESIDENTE:
insomma, lei lo ha visto mentre era…
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, l'ho visto, l'ho visto.
AVVOCATO BONGIORNO:
Quindi lei esclude che sia morto prima del 1970 TORQUATO?
CORNIGLIA FEDERICO:
No, *io le sto dicendo che è morto nel 71.*
AVVOCATO BONGIORNO:

Va bene. Senta, in questo negozio, lei ha detto che lavorava una persona di nome Franco.
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
Questa persona lei l'ha vista frequentemente, cioè lei era servito sempre da questa persona?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
E questa persona proprio lavorava in quel negozio dove era lei oppure lavorava in vari negozi?
CORNIGLIA FEDERICO:
No, in quel negozio dove…
AVVOCATO BONGIORNO:
Quindi lei lo trovava sempre questo Franco?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, erano quattro o cinque lavoranti.

(udienza dell'8 aprile 1998 pag.119 e segg.)

AVVOCATO SBACCHI:
E' andata così semplicemente. Poi lei che rapporti ha creato con questi titolari, diciamo, commessi del negozio da barba?
CORNIGLIA FEDERICO:
Niente, un semplice cliente, mi sono servito… una decina, ventina di volte.
AVVOCATO SBACCHI:
Lei ha avuto occasioni di vedere l'Onorevole ANDREOTTI mentre lei era dal barbiere, da questo barbiere TORQUATO?
CORNIGLIA FEDERICO:
Qualche volta sì.
AVVOCATO SBACCHI:
L'ha visto quindi, seduto là.
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì.
AVVOCATO SBACCHI:
Vi siete mai…
CORNIGLIA FEDERICO:
No, no mai, nessun… nessun motivo.

Una prima considerazione si impone.

Il Corniglia e' stato assolutamente chiaro nell'affermare che egli, avendo frequentato quel locale per alcuni mesi nel 1971 e fino alla data del suo arresto (novembre 1971), aveva avuto occasione di vedere lavorare all'interno di quel locale il Torquato, descritto come una persona alta e magra di circa 60 anni, e che tale persona non aveva piu' visto proprio dopo che il lavorante che serviva esso Corniglia, tale Franco, gli aveva riferito una mattina che il Torquato era deceduto per un tumore.

Il P.M. in sede di nuove domande ha cercato di dimostrare che il Corniglia non aveva visto e conosciuto personalmente il Torquato e che l'identificazione di costui con quel soggetto di circa sessant'anni di cui aveva fornito la descrizione, era frutto di una mera deduzione del collaborante.

Ma come si dira' tale tesi e' del tutto priva di fondamento.

(udienza dell'8 aprile 1998 pag.133 e segg.)

Ho capito. Senta, ci fu mai qualcuno che le presentò una persona che si chiamava

TORQUATO?
CORNIGLIA FEDERICO:
No.
PUBBLICO MINISTERO:
Non ci fu mai una presentazione, qualcuno che le disse questo è il signor TORQUATO?
CORNIGLIA FEDERICO:
No, lo…
PRESIDENTE:
Lo ha?
CORNIGLIA FEDERICO:
L'ho dedotto io, quando poi questo Franco mi ha detto che io lo vidi… il fatto è… é stato così, io *sono arrivato lì e ho visto che c'era un'aria un pò triste* e ho detto: " *ma cos'è che è successo?*" E dice, *abbiamo fatto il funerale, dice, o ieri o l'altro ieri a TORQUATO. Dico: "ma chi è?" E' il proprietario, quello lì alto, così così, mi spiegò chi era. Ecco come io ho saputo questo TORQUATO*.
PRESIDENTE:
E lei lo aveva visto lavorare lì.
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, l'avevo visto, però non sapevo che era TORQUATO, che era il proprietario.

E' dunque evidente che il Corniglia ha un ricordo assolutamente nitido proprio del periodo in cui si svolsero i funerali per la morte di Torquato, proprietario del negozio ("*c'era un'aria un po' triste e ho detto: " ma cos'è che è successo?" E dice, abbiamo fatto il funerale, dice, o ieri o l'altro ieri a TORQUATO"*), e proprio sulla base della descrizione che quel giorno ebbe a fornirgli il Franco, egli ebbe modo di capire che si trattava di quel signore che egli aveva precedentemente notato piu' volte all'interno del locale, descrivendolo come "*alto, magro, di circa sessant'anni*"

E' del pari certo che il Corniglia ebbe a frequentare quel negozio, e dunque pote' vedere il Torquato, soltanto nel 1971, e comunque dopo il preteso incontro tra Frank Coppola e Giulio Andreotti (collocato nel settembre-ottobre del 1970).

Si tratta di un particolare di rilevante importanza che incide in maniera decisiva sulla valutazione complessiva della credibilita' del racconto del collaborante.

Ed infatti le indagini svolte in ordine alle dichiarazioni rese dal Corniglia, il cui esito e' stato riferito al dibattimento dal teste Farinacci alle udienze del 9 e 14 aprile 1998, hanno consentito di accertare che effettivamente in via San Basilio a Roma esisteva nel 1970, ed esiste tuttora, una barbieria denominata Torquato della quale Andreotti era cliente nel 1970.

Torquato Spaziani, proprietario di due barbierie in via Barberini (dal 1927) ed in piazza San Bernardo (dal 1934), e' tuttavia deceduto in Roma il 28 giugno 1964.

Alla morte di Torquato Spaziani succedettero la moglie e l'unica figlia di guisa che la direzione dei due locali venne assunta da tale Petrazzi Pio.

La barbieria di via San Basilio 62, ove fu trasferito il negozio che era in piazza Barberini, e che mantenne la denominazione "Torquato", venne aperta nel 1966 dal suddetto Pio Petrazzi, anch'egli deceduto il 30 ottobre del 1970 a causa di un tumore.

Tra i lavoranti dipendenti vi era anche il "Franco" indicato dal Corniglia, identificato dalla p.g. in Francesco Berretta che tuttavia ha dichiarato di avere frequentato solo saltuariamente il locale di via San Basilio essendo prevalentemente impegnato in quello di piazza San Bernardo.

Il suddetto Barretta, sentito dalla p.g., ha poi confermato che tra i clienti del negozio di via San Basilio vi era stato effettivamente l'On.Andreotti, circostanza confermata anche da un altro lavorante, Antonino Panfilo, il quale ha precisato che tale frequentazione si e' protratta fino al 1973-1974 ed e' ripresa solo dal 1996.

Orbene, sulla base delle risultanze come sopra esposte, deve concludersi che la deposizione del Corniglia, almeno nella parte in cui egli assume di avere visto lavorare nel negozio un soggetto che egli aveva visti e che aveva sentito chiamare "Torquato" e che, in occasione della morte per un tumore, aveva appreso essere il proprietario, e' sicuramente falsa (AVVOCATO

BONGIORNO: *Mentre era lì, anche se lei era servito da questo Franco, c'era questo TORQUATO, lei lo ha visto, me lo ha descritto, proprio sentiva che qualcuno diceva all'altro TORQUATO, il nome c'era, no?*; CORNIGLIA FEDERICO: *Sì.).*

Il P.M., pur senza riuscire a spiegare tale manifesta falsita', ha tuttavia sostenuto, a riprova dell'attendibilita' del Corniglia, che non era certo una notizia di pubblico dominio quella della frequentazione da parte dell'On.Andreotti della barbieria di via San Basilio.

Ma a cio' e' piu' che agevole replicare che lo stesso Corniglia ha ammesso di avere frequentato quel locale per alcuni mesi nel 1971 e di avervi in piu' occasioni visto l'On.Andreotti.

Ne' puo' ritenersi, come sostiene il P.M., che il Corniglia abbia scambiato il nuovo titolare Pio Petrazzi per "Torquato", in quanto, come sopra esposto, il Petrazzi era gia' morto (30 ottobre 1970) quando il collaborante nel 1971 comincio' a frequentare il locale di via San Basilio.

Il P.M. ha anche sostenuto che il Corniglia, a distanza di circa 28 anni dai fatti, potrebbe avere errato a collocare nel tempo l'epoca della sua frequentazione del locale di via San Basilio, indicata nel 1971, ed invece risalente al 1970..

Ma anche tale spiegazione e' inattendibile ove si consideri che il suddetto titolare ("Torquato", secondo il P.M., confuso dal Corniglia con il vero proprietario Pio Petrazzi) e' deceduto il 30 ottobre 1970, ovvero tre o quattro settimane dopo l'epoca (fine settembre o primi di ottobre del 1970) del presunto incontro tra Andreotti e Coppola cui il collaborante afferma di avere assistito.

Se si considera che il Corniglia e' stato sicuro nell'affermare che all'epoca di quell'incontro egli ancora non frequentava quel locale e che, quando comincio' a frequentarlo, e seppe della morte del "Torquato", egli aveva visto quest'ultimo lavorare nella barberia, deve concludersi che egli, perche' la sua storia possa essere credibile, avrebbe dovuto iniziare a recarsi in quella barberia proprio qualche giorno dopo avere assistito all'incontro tra l'On.Andreotti e Frank Coppola.

Ma se cosi' fosse stato, sarebbe stato agevole da parte del Corniglia ricordare ed affermare una tale circostanza precisando che proprio qualche giorno dopo l'incontro egli aveva iniziato a frequentare il locale, laddove invece il collaborante ha affermato in maniera chiara che cio' avvenne "*successivamente*", nel 1971 e che il Torquato era sicuramente morto nel 1971.

A fronte di una tale palese menzogna, deve dunque dedursene che il Corniglia, sfruttando il ricordo di questi occasionali e casuali incontri con l'On.Andreotti presso la barbieria di via San Basilio, abbia ricostruito, inventandola in maniera piuttosto maldestra, la storia dell'incontro tra l'odierno imputato e Frank Coppola della quale ha riferito nel presente dibattimento.

Deve peraltro rilevarsi che, secondo quanto dallo stesso dichiarato, egli, un paio di giorni dopo il citato incontro tra Andreotti e Coppola cui aveva assistito a distanza tra la fine di settembre ed i primi di ottobre del 1970, rientro' a Milano e non ebbe piu' occasione di rivedere il predetto Coppola per alcuni anni (pag.117 udienza 8 aprile 1998):

AVVOCATO SBACCHI:
… Senta, un'altra domanda sempre che riguarda… Poi lei quando si allontanò da Roma, dopo questo incontro?
CORNIGLIA FEDERICO:
Ma *penso dopo un giorno, due giorni.*
AVVOCATO SBACCHI:
E fece rientro a Milano e poi quando vide il COPPOLA?
CORNIGLIA FEDERICO:
Dopo quel periodo lì, io sono andato… mi fu spiccato un mandato di cattura per questa truffa.
AVVOCATO SBACCHI:
Quale truffa, quella dei titoli IMI?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì.
AVVOCATO SBACCHI:
O CAPRONI?
AVVOCATO SBACCHI:

Titoli IMI.
AVVOCATO SBACCHI:
Per i titoli IMI -FUORI MICROFONO-
CORNIGLIA FEDERICO:
Dopo l'ho rivisto… dopo diversi anni a lui.

Ne consegue che l'episodio del presunto incontro di cui il Corniglia ha parlato non puo' che collocarsi temporalmente nel periodo dal predetto indicato (fine settembre o primi di ottobre 1970) e fu l'ultima occasione, per alcuni anni, in cui egli si incontro' con Coppola.

Era certamente un periodo in cui il Corniglia risiedeva a Milano, ove infatti fece rientro, mentre il periodo nel quale egli comincio' a frequentare la barbieria di via San Basilio e' sicuramente successivo e coincide con il suo trasferimento a Roma e con il periodo di latitanza conseguente all'emissione a suo carico di un provvedimento restrittivo in esecuzione del quale sara' infine arrestato nel novembre del 1971:

"*…poi nel 1971* essendo colpito da ordine di cattura per quella truffa ai danni dell'IMI, io *ho vissuto un periodo, perché poi fui arrestato nell'ottobre del 71, fui latitante a Roma e in questo periodo avendo dei problemi di barba mi sono servito da questo parrucchiere*"

Ma anche accantonando per un attimo le suesposte palesi falsita', non puo' non evidenziarsi come la dichiarazione del Corniglia, al di la' della osservazione a distanza del presunto incontro tra Andreotti e Coppola, sia del tutto generica e non verificabile in ordine alle ragioni ed al contenuto di tale preteso colloquio, peraltro durato, per affermazione del collaborante, appena due o tre minuti.

Il Corniglia infatti e' stato in condizione di riferire soltanto cio' che ebbe ad accennargli il Coppola al rientro in auto, in maniera quanto mai sintetica, allorquando egli ebbe a chiedergli come mai conosceva una tale "*personalita"*":

CORNIGLIA FEDERICO: … gli dissi, queste persone conosci? No, dice, guarda io, dice, *ho avuto una discussione con l'allora ex Sindaco di Roma PETRUCCI*, PETRUCCI o PETRELLA adesso non mi ricordo, PETRUCCI mi sembra. E dice, *ho dovuto intervenire io*, però mi raccomando…

……
Quando io gli esternai la mia meraviglia dicendogli " *ma conosci anche queste personalità, allora*?" *No, no*, dice, *la conosco solo perché io ho dovuto intervenire per una questione di voti*, mi dice, per… l'ex Sindaco di Roma, come ho detto io, PETRUCCI.

Ed anche nel corso del controesame da parte della difesa il Corniglia non ha aggiunto particolari di rilievo (pag.95 udienza 8 aprile 1998):

AVVOCATO BONGIORNO:
Non lo sa. Senta… di preciso il contenuto del colloquio tra COPPOLA e ANDREOTTI, me lo può ripetere?
CORNIGLIA FEDERICO:
Di preciso… *Quello che si sono detti non lo so. Quello che mi ha detto è che era una cosa che riguardava a dei voti, una discussione che c'era inerente… appunto, che riguardava questo PETRUCCI, ex Sindaco di Roma. Mi ha solo detto questo, non mi ha detto altro*.
AVVOCATO BONGIORNO:
Una discussione che c'era tra PETRUCCI e ANDREOTTI?

CORNIGLIA FEDERICO:
Evidentemente sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
No evidentemente, se lei le spiegò questo
CORNIGLIA FEDERICO:
No, non mi spiegò.
AVVOCATO BONGIORNO:
Mi dica le parole precise.
CORNIGLIA FEDERICO:
Ma glielo ho già detto cosa mi disse, *mi disse per una questione che c'era fra lui e questo PETRUCCI*, questo PETRELLI come si chiamava.
PRESIDENTE:
Lui chi?
CORNIGLIA FEDERICO:
Fra ANDREOTTI e questo PETRUCCI.
AVVOCATO BONGIORNO:
Avente ad oggetto un problema di voti?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, questo mi disse.
AVVOCATO BONGIORNO:
Ho capito. Senta, lei sa se COPPOLA già conosceva il Senatore ANDREOTTI?
CORNIGLIA FEDERICO:
Non lo so.
AVVOCATO BONGIORNO:
Senta, le disse COPPOLA quando lei gli ha detto "conosci queste persone ecc.", le ha detto… mi risponda…. le ha detto se aveva, comunque sia, dei rapporti eccetera o se quella era la prima volta, questo non lo sa?
CORNIGLIA FEDERICO:
Non lo so.
AVVOCATO BONGIORNO:
Ma quando lei ha detto la frase "ma hai da fare con loro", lui che cosa ha risposto?
CORNIGLIA FEDERICO:
Niente, non mi ha detto niente.
AVVOCATO BONGIORNO:
No, quando lei gli ha detto " hai da fare con loro, hai a che fare con queste persone" lui che cosa ha risposto?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, no io gli esternai la mia meraviglia vedendo… lui mi dice "guarda che è una cosa che non riguarda… " ripeto ancora "e' una questione che riguarda PETRUCCI e l'Onorevole ANDREOTTI".
AVVOCATO BONGIORNO:
Sì, all'inizio lei ricorda di avergli detto questa frase: " ma allora che ci hai da fare con loro?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
E lui come rispose?
CORNIGLIA FEDERICO:
E lui mi ha detto questo, che le ho detto poc'anzi.
AVVOCATO BONGIORNO:
Lei ha dichiarato che lui ha risposto "no". "Sì " dico, " ma allora che hai a che fare con loro" Dice "no".
CORNIGLIA FEDERICO:
Evidente… Le sto dicendo che lui ha avuto una… E' andato, non so ancora oggi, non ho

mai saputo il perché, che discussione c'era. È logico che lui… lui come… *A me mi ha detto, appunto, che era per sedare una questione che c'era fra lui e il PETRUCCI.*

AVVOCATO BONGIORNO:

Sì, *comunque lei conferma che quando lei gli ha chiesto se c'erano rapporti lui le rispose "no"?*

CORNIGLIA FEDERICO:

Sì, sì.

Anche il Collegio ha cercato di fare chiarezza sul punto ma le risposte del collaboratore non hanno aggiunto nulla di significativo a quanto gia' dichiarato (pag.127 udienza 8 aprile 1998):

PRESIDENTE:

Che cosa le disse, appena ritornato nella macchina?

CORNIGLIA FEDERICO:

Allora *io esternai la mia meraviglia che lui conoscesse questo personaggio e lui mi disse…*

PRESIDENTE:

Che parole disse?

CORNIGLIA FEDERICO:

Testuali: "sì ma guarda è una cosa che non riguarda me, è una questione di voti per il… l'ex Sindaco PETRUCCI", questo disse.

PUBBLICO MINISTERO:

Quindi disse: " ma guarda che è una cosa che non riguarda me, è una questione che riguarda l'ex Sindaco PETRUCCI", questo disse.

CORNIGLIA FEDERICO:

Sì.

PUBBLICO MINISTERO:

Basta.

PRESIDENTE:

Lei quando fece l'espressione di meraviglia che disse? Lei?

CORNIGLIA FEDERICO:

Io? Questo gli dissi, quello che ho detto adesso.

PRESIDENTE:

Cioè?

CORNIGLIA FEDERICO:

Cioè, io gli esternai la mia meraviglia perché lui….

PRESIDENTE:

Come gliela espresse, come gliela esternò?

CORNIGLIA FEDERICO:

Parlavo con lui, dico" e Ciccio, ma cavoli…"

PRESIDENTE:

Dica, dica…

CORNIGLIA FEDERICO:

"Ciccio ma che conoscenze hai?" dice, mi dice: "calma", sempre con sto sigaro, calma dice, non è questione mia, dice, *è una questione che riguarda l'ex Sindaco di Roma, per dei voti*. Questo, questo è, signor Presidente.

PUBBLICO MINISTERO:

Va bene.

PRESIDENTE:

Comunque, ci sono due cose, all'avvocato ha detto no e al Pubblico Ministero ha detto sì. Va bene.

E' del tutto evidente che il ricordo da parte del Corniglia della concisa risposta del Coppola e' alquanto incerto se e' vero che il collaborante:

- una prima volta al P.M. ha affermato che il Coppola gli disse che aveva avuto "*una discussione*" con l'ex sindaco di Roma Petrucci ed era dovuto "*intervenire*", senza alcun accenno quindi ad un ruolo dell'on.Andreotti;
- poco dopo sempre allo stesso P.M. ha dichiarato che il Coppola gli preciso' che conosceva Andreotti solo perche' era dovuto "*intervenire per una questione di voti*" per l'ex sindaco Petrucci, confermando tale versione pure su domanda del Presidente del Collegio;
- alla difesa in controesame ha dichiarato che il Coppola gli disse che "*era una cosa che riguardava dei voti, una discussione che c'era, inerente ...appunto, che riguardava questo Petrucci*" e che non aggiunse altro.

Giova a tal proposito evidenziare che, richiesto dalla difesa di precisare se il Coppola nell'occasione gli disse che la discussione era tra il Petrucci e l'on.Andreotti, il Corniglia inizialmente ha escluso che gli sia stato detto espressamente, ma subito dopo ha invece radicalmente cambiato versione affermando che Coppola gli disse che si trattava di una questione di voti tra Andreotti e Petrucci:

CORNIGLIA FEDERICO:
Di preciso… *Quello che si sono detti non lo so. Quello che mi ha detto è che era una cosa che riguardava a dei voti, una discussione che c'era inerente… appunto, che riguardava questo PETRUCCI, ex Sindaco di Roma. Mi ha solo detto questo, non mi ha detto altro*.
AVVOCATO BONGIORNO:
Una discussione che c'era tra PETRUCCI e ANDREOTTI?
CORNIGLIA FEDERICO:
Evidentemente sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
No evidentemente, se lei le spiegò questo
CORNIGLIA FEDERICO:
No, non mi spiegò.
AVVOCATO BONGIORNO:
Mi dica le parole precise.
CORNIGLIA FEDERICO:
Ma glielo ho già detto cosa mi disse, *mi disse per una questione che c'era fra lui e questo PETRUCCI*, questo PETRELLI come si chiamava.
PRESIDENTE:
Lui chi?
CORNIGLIA FEDERICO:
Fra ANDREOTTI e questo PETRUCCI.
AVVOCATO BONGIORNO:
Avente ad oggetto un problema di voti?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, questo mi disse.

Si tratta a ben vedere di una dichiarazione, almeno sul punto del contenuto della confidenza ricevuta da parte del Coppola, indubbiamente generica se non contraddittoria, che non puo' dirsi riscontrata da alcun elemento significativo.

L'accusa ha ritenuto di avere riscontrato questa parte della dichiarazione del Corniglia rievocando i contrasti che in un certo periodo storico opposero Amerigo Petrucci, gia' sindaco di Roma dal 1964 al novembre del 1967, ad Andreotti, dalla cui corrente il primo ebbe a distaccarsi negli anni '60, aderendo alla corrente dorotea, e rientrandovi solo verso il 1972.

Ma le risultanze acquisite sul punto sono del tutto generiche.

Il P.M. ha affermato (pag.68 vol.II requisitoria scritta) che Andreotti, il quale non aveva gradito il "voltafaccia" di Petrucci, "*aveva utilizzato Claudio Vitalone, la sua posizione e le sue relazioni negli ambienti della magistratura romana per nuocere a Petrucci sul piano giudiziario*".

Effettivamente il 20 gennaio 1968 Amerigo Petrucci venne colpito da un mandato di cattura emesso dal G.I. di Roma in relazione ai reati di interesse privato in atti di ufficio e peculato, commessi nel periodo in cui era stato Commissario Straordinario dell'O.N.M.I. .

Ma se la categorica conclusione del P.M. (Andreotti ha "*utilizzato*" Vitalone per nuocere a Petrucci sul piano giudiziario) deve trovare fondamento nelle dichiarazioni di Vittorio Sbardella, cio' risulta non corrispondente alle risultanze processuali.

E' ben vero che lo Sbardella ha dichiarato di avere appreso dal defunto Presidente di quel Collegio che giudico' Petrucci (tale Bernardi) che durante la camera di consiglio Claudio Vitalone era entrato ed aveva esplicitamente sollecitato una condanna del Petrucci che poi effettivamente intervenne (cfr. pag.41 del verbale di incidente probatorio del 6 aprile 1994 dinanzi al GIP del Tribunale di Perugia).

Giova tuttavia osservare che la precisa indicazione dello Sbardella non e' stata sottoposta a quella verifica che sarebbe stata necessaria in quanto, pur essendo deceduto il predetto Presidente Bernardi, sarebbe stato sufficiente individuare ed esaminare gli altri componenti del Collegio che giudico' Amerigo Petrucci.

Deve peraltro rilevarsi che comunque lo stesso Vittorio Sbardella, sentito il 16 settembre 1993 (cfr. atti irripetibili essendo lo Sbardella deceduto), si era limitato ad affermare che "*Claudio Vitalone, sfruttando la sua posizione di magistrato e le sue relazioni nell'ambito della magistratura, con un eccesso di zelo ed a mio avviso andando ben oltre le possibili intenzioni di Andreotti, si adopero' per nuocere a Petrucci sul piano giudiziario*".

Nessun accenno dunque a quel ruolo di "*mandante*" di Giulio Andreotti che invece il P.M. ha voluto delineare, bensi' – ma e' solo una opinione del dichiarante – un probabile eccesso di zelo del Vitalone ben oltre le intenzioni dell'odierno imputato.

E' stato lo stesso Sbardella peraltro a escludere piu' in generale qualsiasi conoscenza di fatti in forza dei quali si possa affermare, come invece fa il P.M., che vi fu un mandato specifico di Andreotti a Vitalone per interventi giudiziari su magistrati e in relazione a determinati processi (pag.70 del verbale di incidente probatorio del 6 aprile 1994 dinanzi al GIP del Tribunale di Perugia):

AVV. COPPI: …se puo' indicare, pero' badi bene, per scienza diretta, quindi *per sua scienza diretta*, di *interventi specifici dell'On.Vitalone* sui magistrati della cassazione *per specifici processi … su mandato del Sen.Andreotti*?

Sbardella: *No, non posso dire*.

Anche Giacomo Mancini, esaminato nel presente dibattimento all'udienza del 31 ottobre 1996 (pag.127) ha escluso di essere a conoscenza di qualsivoglia fatto specifico che possa fare ipotizzare che i problemi giudiziari del Petrucci fossero stati determinati dalla corrente andreottiana o che comprovino l'esistenza di un rapporto di scambi di favori politici e giudiziari tra il Sen.Andreotti e Claudio Vitalone:

AVV.BONGIORNO: Senta, per quanto riguarda il problema Petrucci, *lei è in grado di indicare fatti specifici che possano dimostrare che i problemi giudiziari di Petrucci fossero stati determinati dalla corrente del Senatore Andreotti?*

MANCINI G.: *Assolutamente no.*

AVV.BONGIORNO: Senta, *lei è in grado di indicare episodi specifici che dimostrino un rapporto di scambi di favore politici e giudiziari fra il Senatore Andreotti e il Dottore Vitalone*?

MANCINI G.: Scambi politici che vuol dire? Erano nello stesso gruppo, nella stessa corrente!

AVV.BONGIORNO: No, no, non ci siamo capiti.

MANCINI G.: Avevano una consonanza di pensiero.
AVV.BONGIORNO: Se lei, e comunque lo ha dichiarato ...
PRESIDENTE: Avevano?
MANCINI G.: Consonanza di pensiero.,
AVV.BONGIORNO: *Sì. lei ha dichiarato esattamente il 5 gennaio 1994:-"non sono a conoscenza di episodi specifici che comprovino fra i due",* si riferisce a Vitalone e Andreotti, "un rapporto di scambio tra favori politici e favori giudiziari". Io le ho fatto esattamente questa domanda.
MANCINI G.: *No.*

Deve poi rilevarsi che il passaggio di Petrucci dalla corrente andreottiana a quella dorotea e' stato collocato da un altro teste, Nicola Signorello, negli anni '60 ed il rientro invece in epoca successiva al 1972 (udienza 21 maggio 1998 pag.190 e ss.).

Affermare allora, come fa il P.M., che il presunto contrasto tra Andreotti e Petrucci e' contestuale al preteso incontro tra l'odierno imputato e Frank Coppola, asseritamente intervenuto per risolverlo, risulta affermazione priva di ogni preciso riscontro, non essendo supportata dalle risultanze processuali che invece hanno posto in rilievo un distacco risalente agli anni '60 e perdurante fino a dopo il 1972.

Ed anche se si cerca di individuare il preteso contrasto di natura elettorale che sarebbe stato alla base della questione cui accenno' il Coppola, il risultato e' ancor piu' approssimativo in quanto lo stesso teste Farinacci, delegato a compiere le indagini sul punto, non e' stato in condizione di riferire alcunche' di processualmente utile per consentire di concludere che vi fosse nell'estate del 1970 un conflitto per ragioni di voto asseritamente sorto tra Andreotti e Petrucci che aveva imposto l'intervento di Frank Coppola.

Secondo talune dichiarazioni del Corniglia, invero, il Coppola si era limitato ad accennare che lui non aveva rapporti con Andreotti, e che era intervenuto esclusivamente per "*sedare*" una questione sorta tra l'imputato e l'ex Sindaco Petrucci avente ad oggetto "*un problema di voti*".

Sentito all'udienza del 9 aprile 1998 (pag.67), il Farinacci, infatti, pur avendo accertato che effettivamente il 7 e l'8 giugno 1970 si erano svolte le elezioni regionali nel Lazio, non ha neppure saputo riferire se Andreotti e Petrucci erano in quell'occasione in competizione tra loro:

AVVOCATO BONGIORNO:
Senta, per quanto riguarda l'argomento PETRUCCI, *lei ha avuto modo di accertare se PETRUCCI alle elezioni del 70 si presentasse nella stessa lista del Senatore ANDREOTTI?*
FARINACCI DOMENICO:
No, questo non l'ho accertato… nel 70 ci furono elezioni…elezioni regionali e non ho accertato se si candidò...

Il quadro di riferimento di tutta la vicenda narrata dal Corniglia resta quindi estremamente generico e privo di riscontri validi.

Ne' puo' trascurarsi di evidenziare che il suddetto collaborante e' rimasto del tutto isolato nel delineare l'esistenza di un presunto rapporto dell'On.Andreotti con il noto esponente mafioso Frank Coppola al quale nessuno dei pur numerosi collaboratori escussi nel presente processo ha mai fatto cenno quale soggetto in contatto con l'odierno imputato.

Ma anche altre considerazioni inducono a ritenere del tutto inventato l'episodio narrato dal Corniglia.

Molteplici sono le palesi incongruenze del racconto che lo rendono ben poco credibile.

Si rammenti che Frank Coppola era all'epoca indubbiamente il piu' noto esponente mafioso gravitante sulla capitale e gia' aveva accumulato sul proprio conto una interminabile serie di arresti, denuncie e condanne.

Eloquente al riguardo la lunga deposizione del teste Farinacci sul punto (udienza del 9 aprile 1998 pag.49 e ss.):

*"*Allora…allora innanzitutto è da premettere che la vita di Frank COPPOLA può suddividersi genericamente…generalmente in tre grossi periodi: la prima fase dalla nascita fino a quando parte per gli Stati Uniti nel 1926, il periodo che passa negli Stati Uniti fino al '48 quando rientra in Italia e poi l'ultima fase, il suo soggiorno in Italia fino al…all'aprile del 1982 data in cui muore ad Aprilia. Quindi lui nasce nel 1899 e muore nel…il 26 aprile del 1982. …… fin da giovane cominciò ad essere oggetto di attività di indagini e di procedimenti penali**……**
Comunque, prima di partire per gli Stati Uniti, lui colleziona tutta una serie di precedenti per…*denunciato per….in stato di latitanza per tentato omicidio, colpito da mandato di cattura nel '23 per associazione per delinquere…di nuovo arrestato per tentato omicidio…nel '26 viene di nuovo colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale di Palermo per associazione a delinquere; nel '27 viene di nuovo colpito da mandato di cattura…nel '28 viene…nel '30 viene di nuovo colpito da ulteriore mandato di cattura della Procura della Repubblica perché condannato ad anni tre e mesi quattro di reclusione.* Nel…a questo punto lo stesso COPPOLA riferisce di essere partito negli Stati Uniti…essere partito per gli Stati Uniti….
…… decide di partire per gli Stati Uniti, proprio per sottrarsi ad un provvedimento di Polizia che riteneva imminente nei suoi confronti e partì quindi per gli Stati Uniti. Il periodo che trascorre negli Stati Uniti, lo vede attore di tutta una serie di attività criminali; lui dichiarerà di essere stato un semplice venditore ambulante di ortaggi, in realtà le informative parlano di *trafficante internazionale di stupefacenti, di persona schedata dall'F.B.I., conosciuta dal Narcotic Bureau,* viene menzionato nel rapporto Mac Cla….Mac Clillan, un rapporto di *una Commissione di Inchiesta del Senato Americano dove, che avvalendosi appunto delle investigazioni dell'F.B.I. e del Narcotic Bureau, indicava il COPPOLA come esponente di spicco delle "famiglie" mafiose italo – americane, specificando appunto che era dedito al traffico internazionale di stupefacenti e indicandolo anche quale presunto…presunto sicario*. In questo periodo COPPOLA divenne proprietario di una catena di ristoranti, divenne insomma un imprenditore che riuscì a guadagnare molto, anche se…lui ha sempre dichiarato, al rientro in Italia, di avere fatto semplicemente il venditore ambulante di ortaggi. Quando rientra, quando rientra in Italia nel 1948 lui viene espulso dagli Stati Uniti; in realtà il COPPOLA precisa che non fu espulso ma, poiché non riuscì ad ottenere la cittadinanza americana, partì prima di essere…sostanzialmente di essere espulso e quindi di essere mandato via con la forza. Gli Stati Uniti sostanzialmente indussero il…il Governo degli Stati Uniti indusse il COPPOLA a partire proprio perché era evidente che si trattava di personaggio legato ad ambienti mafiosi; lui cercò in tutti i modi di ottenere al cittadinanza statunitense, non ci riuscì e dovette tornare in Italia. Rientra in Italia nel '48, però successivamente viene richiamato negli Stati Uniti da un funzionario del Partito Democratico degli Stati Uniti, tale Maria FRICH…faccio lo spelling…un attimo che controllo….Maria e il cognome è Firenze, Roma, Imola, Como, acca hotel, Maria FRICH di Kansas City. Si trattava di un funzionario del Partito Democratico degli Stati Uniti che, in occasione delle elezioni per la carica di Governatore del Missouri, fece rientrare il COPPOLA, con l'intento appunto di fare partecipare il COPPOLA quale sostenitore a…alle elezioni politiche. Il COPPOLA stesso dichiarò appunto che rientrò negli Stati Uniti che tramite...andò prima in Messico e, tramite questo funzionario del Partito Democratico, ottenne il visto di ingresso negli Stati Uniti. Si trattiene negli Stati Uniti il tempo necessario per svolgere questa sua intensa attività di propaganda elettorale, attività di propaganda elettorale che andò a buon fine, secondo quello che riferisce COPPOLA, in quanto il Governatore da lui sostenuto venne eletto, dopodichè però fu nuovamente costretto dalle Autorità Americane a lasciare gli Stati Uniti. Ritornò in Messico e gli Stati Uniti riuscirono a ottenere che anche dal Messico fosse espulso. Quindi rientra definitivamente in Italia, sempre diciamo inseguito dalla giustizia…dalle Autorità americane che lo fanno allontanare anche dal Messico, rientra in Italia…siamo nel 50…allora, nel gennaio del '48 lui arriva in Italia, sempre nel '48, nell'agosto del '48 torna in Messico, nel '50 è ancora in Messico, *rientra in Italia nel '50*, nella seconda metà del '50 rientra in Italia. Rientrato in Italia, COPPOLA *inizia…*

ricomincia a collezionare precedenti con la giustizia italiana e un episodio particolarmente importante, anche sintomatico poi di tutta una serie di aspetti, fu l'arresto di Fank COPPOLA per traffico di stupefacenti. Sostanzialmente venne…lui ormai, rientrato in Italia, si stabilì a Pomezia, si stabilì nella zona del Lazio, acquistò dapprima dei terreni a Partinico, ma poi successivamente investì tutti i suoi ...i suoi risparmi, i suoi proventi in un grasso...un grosso appezzamento di terreno, circa 40 ettari, nel Lazio. *Nel '52 venne rinvenuto presso la stazione ferroviaria di Alcamo un baule contenente quasi sei chili di eroina*. Si trattava di un *traffico di stupefacenti riconducibile a Frank COPPOLA*, tanto è vero che la Finanza, la Guardia di Finanza che operò quella...quell'azione…ricostruì i fatti stabilendo che quel baule era stato custodito presso la casa…presso l'abitazione di Frank COPPOLA. Sta di fatto che furono effettuate delle perquisizioni in relazione…a Partinico, la casa di Partinico e la casa di Roma, di Frank COPPOLA. La perquisizione effettuata presso la casa di Partinico, fu connotata dal fatto che il COPPOLA, non appena dopo…non appena dopo il sequestro del materiale, abbandonò precipitosamente l'abitazione, tanto è vero che la casa fu rinvenuta con le luci ancora accese, con delle carte bruciate nel camino…E nel corso di questa perquisizione fu trovata numerosa corrispondenza del Frank COPPOLA, corrispondenza che riguardava una serie di personaggi, soprattutto contatti con esponenti italo – americani della mafia degli Stati Uniti, corrispondenza che riguardava anche esponenti politici di rilievo, italiani, di quel periodo……

Abbiamo…dopo questo precedente che è relativo a traffico di stupefacenti, del 1952, COPPOLA fu colpito da tutta un'altra serie di provvedimenti: *nel '53 fu denunziato per sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni dell'avvocato D'ALIA Antonino di Trapani, per favoreggiamento del latitante DE LISI Gaspare e per concorso in omicidio; nel '53 viene arrestato in esecuzione del mandato di cattura per traffico di stupefacenti…. …nel 56 viene condannato dalla Corte di Appello di Palermo a due anni di reclusione per commercio clandestino di stupefacenti*; la condanna viene per i sei chili di eroina nel baule…nei bauli trovati ad Alcamo, divenne definitiva, passò in giudicato…..

Il *27 marzo del 1970 il COPPOLA viene arrestato in esecuzione di ordine di custodia precauzionale*, il Tribunale sostanzialmente accetta la proposta della Questura; e *con decreto del Tribunale di Roma datato 11 aprile 1970 al COPPOLA viene imposta l'applicazione della sorveglianza speciale e il divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria, Campania e nel Comune di Roma*. Questa misura di prevenzione diverrà definitiva, perché reggerà sia in appello che in Cassazione…...

Successivamente a questo periodo, agli anni 70, il COPPOLA comunque continua… continua a ricevere mandati di cattura in quanto viene *arrestato nel 71 su mandato di cattura del Giudice di Palermo per associazione a delinquere, nel 76 viene assolto dalla Corte di Appello di Firenze dal reato di tentato omicidio in danno del Questore MANGANO*, perché lui fu imputato appunto di questo reato. *Nell'81 viene di nuovo arrestato dalla Squadra Mobile di Roma per traffico di stupefacenti, è imputato di associazione a delinquere nel processo penale a carico di ALBANESE + 113*, processo dei 114……*e nel '74 viene condannato dal Tribunale di Palermo per associazione per delinquere*, fino ad arrivare appunto al 1982 data della sua…data del suo decesso.

Lo spessore mafioso e criminale del soggetto si evince anche dal rilievo che la prima commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, istituita con legge 20 dicembre 1962, ritenne di dedicare a Frank Coppola occupandosene in due interi volumi per complessive 2000 pagine circa.

E proprio nel periodo in cui il Corniglia colloca l'episodio del presunto incontro del Sen.Andreotti con Frank Coppola, quest'ultimo era ancora una volta ritornato alla ribalta sia per la vicenda della fuga di Luciano Leggio dalla clinica Villa Margherita, sia per lo scandalo relativo al trasferimento del noto Natale Rimi dal Comune di Alcamo alla Regione Lazio (cfr. esame teste Farinacci udienza 9 aprile 1998).

Si aggiunga che al Coppola con decreto dell'11 aprile 1970 (confermato in appello il 21 dicembre del 70 ed in Cassazione il 12 maggio del 1971) venne applicata la misura di prevenzione

della sorveglianza speciale e del divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria, Campania e nel Comune di Roma

Cio' risulta particolarmente rilevante ai fini che qui interessano in quanto e' stato accertato che proprio nel periodo del presunto incontro (fine settembre – primi di ottobre del 1970), il Coppola, sorvegliato speciale, era sottoposto a rigorose limitazioni alla sua liberta' di circolazione ed aveva un espresso divieto di recarsi in Roma.

Ne consegue che, ove si ritenesse credibile la vicenda riferita dal Corniglia, il Coppola si sarebbe recato a Roma contravvenendo agli obblighi impostigli.

Ma se cio' non appare improbabile per un soggetto di quello spessore criminale, cio' che risulta invece meno credibile e' che il Coppola chiese di farsi accompagnare al presunto incontro con Andreotti dal Corniglia "per non farsi notare" (*"guarda mi devi fare una cortesia, mi devi accompagnare domani mattina, dato che tu hai una macchina bassa, devo vedere una persona ma non voglio tanto farmi vedere")*.

Ebbene, e' stato lo stesso Corniglia a riferire che egli all'epoca non utilizzava una anonima utilitaria, bensi' una Fiat Dino 2400 coupe' decappottabile, una vettura a due posti sportiva e molto bassa che indubbiamente non era comune e che certamente non passava inosservata.

Ma vi sono altre incongruenze che non possono essere taciute.

La mattina del preteso incontro il Coppola avrebbe atteso il Corniglia, secondo la versione di questi, dinanzi all'Hotel Flora di via Veneto, di guisa che egli, che non guidava l'auto, si fece accompagnare da qualcuno dal luogo del suo soggiorno fuori Roma al luogo dell'appuntamento.

Orbene, se si pensa che il tragitto successivamente percorso dal Coppola nella vettura condotta dal Corniglia (dall'Hotel Flora di via Veneto alla barbieria di via San Basilio) fu di appena poche centinaia di metri, non si riesce a comprendere per quale ragione il predetto Coppola – che per violare il divieto di soggiorno nel Comune di Roma si era necessariamente avvalso dell'aiuto e dell'accompagnamento di qualche persona piu' che fidata – abbia dovuto fare ricorso al Corniglia anziché' al soggetto con cui gia' si accompagnava.

Si aggiunga che l'attesa del Coppola in via Veneto dinanzi all'Hotel Flora rappresento' un fattore di ulteriore esposizione a rischio del predetto che ben avrebbe potuto essere notato da qualcuno in quella centralissima e frequentatissima via di Roma.

Forse consapevole di tale incongruenza il Corniglia al dibattimento ha cercato di modificare la sua dichiarazione affermando inizialmente - con assoluta sicurezza - che il Coppola lo aveva atteso dentro la hall dell'albergo, ma dopo la puntuale contestazione della difesa, ha dovuto ribadire che invece questi lo attendeva proprio davanti all'Hotel Flora e dunque sul marciapiede (pag.92 udienza 8 aprile 1998).

CORNIGLIA FEDERICO:
No, *mi aspettava nella hall dell'hotel FLORA*.
AVVOCATO BONGIORNO:
Lei è sicuro che era la hall?
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, come no.
AVVOCATO BONGIORNO:
Quindi lei è sceso dalla macchina.
CORNIGLIA FEDERICO:
No, *ho parcheggiato davanti e lui era dentro, uscì* e salì nella macchina.
AVVOCATO BONGIORNO:
Senta, *io le contesto* che nel corso dell'interrogatorio del 19 febbraio 98, pagina 3.
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì.
AVVOCATO BONGIORNO:
Lei a proposito di questo appuntamento dice che *il COPPOLA si sarebbe fatto trovare davanti all'hotel FLORA di Roma*.
CORNIGLIA FEDERICO:

Sì, davanti, lì comunque sì. Davanti all'hotel FLORA, sui gradini dell'hotel FLORA.
AVVOCATO BONGIORNO:
Allora guardi, non mi dica nella hall. Perché poco fa io le ho detto…
CORNIGLIA FEDERICO:
Sì, va bè…

Ma un'ultima considerazione, oltre a quanto sin qui esposto, contribuisce a rendere del tutto incredibile la storia raccontata dal Corniglia.

Se, come evidenziato, Frank Coppola era all'epoca uno dei mafiosi piu' noti a livello nazionale ed internazionale al punto di "meritarsi" ben due dei circa trenta volumi della prima Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, risulta assolutamente inverosimile che egli, in attesa in via San Basilio, all'uscita di Andreotti dal locale di barbieria, si sia a questi avvicinato pur avendo visto che due soggetti lo attendevano accanto alla vettura.

Era infatti piu' che probabile che detti soggetti potessero essere appartenenti alle forze dell'ordine addetti alla sicurezza dell'On.Andreotti, con la conseguenza che appariva altrettanto probabile che costoro potessero conseguentemente riconoscere il piu' che noto pluricondannato, mafioso e sorvegliato speciale, Frank Coppola.

Poco importa che poi effettivamente quei due soggetti non fossero poliziotti o carabinieri (in quanto all'epoca il sen.Andreotti non era ancora scortato) in quanto il Coppola ovviamente non poteva sapere chi fossero e risulta quanto mai improbabile che egli corresse il rischio di farsi riconoscere.

Si consideri al riguardo che lo stesso Corniglia, vedendo quei due soggetti, penso' trattarsi della scorta dell'On.Andreotti (udienza 8 aprile 1998 pag.1987):

AVVOCATO BONGIORNO:
E queste persone, *lei ricorda che nell'interrogatorio ha detto erano due guardie*, perché dice due guardie?
CORNIGLIA FEDERICO:
No, due guardie, *ho desunto io che erano le… era la scorta*, erano chi lo accompagnava. Si sa che allora era Ministro, non so se era Presidente del Consiglio, era scortato da forze di Polizia, l'ho dedotto questo.

Ma nella ricostruzione offerta dal Corniglia al Tribunale accade persino che quei due soggetti, quando il Coppola apri' lo sportello opposto a quello dal quale il Sen.Andreotti era salito a bordo della sua vettura, invece che intervenire per identificare chi fosse quello sconosciuto, si "ritirarono" e si "appartarono".

Da cio' il P.M. desume che il Coppola fosse gia' noto ai due accompagnatori dell'On.Andreotti, ipotizzandosi dunque che quello non fosse neppure il primo incontro tra l'uomo politico e l'esponente mafioso.

E' del tutto evidente che si tratta di una conclusione cui il P.M. perviene in mancanza di qualsiasi pur minimo riscontro e dunque del tutto infondata.

E' peraltro lo stesso Corniglia ad affermare che il Coppola, alla sua domanda stupita ("*gli dissi, queste persone conosci?"),* rispose negativamente escludendo quindi un vero e proprio rapporto di conoscenza con l'odierno imputato. *("No, dice, guarda io, dice, ho avuto una discussione con l'allora ex Sindaco di Roma PETRUCCI, PETRUCCI o PETRELLA adesso non mi ricordo, PETRUCCI mi sembra. E dice, ho dovuto intervenire io").*

E proprio con riferimento a tale ultima considerazione non puo' non sottolinearsi come il Coppola nel corso dei suoi numerosi interrogatori (acquisiti con il consenso delle parti all'udienza del 9 aprile 1998) non ha esitato ad ammettere la conoscenza con importanti uomini politici ai massimi livelli anche istituzionali quali l'On. Vittorio Emanuele Orlando, il Sen.Santi Savarino, Salvatore Aldisio, l'On.Giovanni Palazzolo, conoscenza peraltro riscontrata anche da una serie di documenti (cfr. lettere acquisite alla citata udienza) sequestrati presso la sua abitazione nel corso delle innumerevoli inchieste giudiziarie che lo coinvolsero negli anni (cfr. esame teste Farinacci, udienza 9 aprile 1998, pag. 25 e ss.), ma non ha mai dichiarato di avere conosciuto il Sen.Andreotti.

Peraltro lo stesso teste Farinacci ha escluso (pag. 67) che nel corso di tali perquisizioni siano stati mai rinvenuti documenti, corrispondenza o altro che possa dimostrare o comunque fare ipotizzare l'esistenza di rapporti tra Frank Coppola ed il Sen. Andreotti.

Se dunque, in via soltanto ipotetica, si volesse credere al racconto del Corniglia, il contatto tra Andreotti e Coppola, per stessa ammissione di quest'ultimo, sarebbe stato circoscritto esclusivamente alla trattazione di un non meglio definito problema sorto, per ragioni che non e' stato possibile neppure per approssimazione individuare, con l'ex Sindaco di Roma Petrucci e non vi e' neppure il minimo indizio che tale contatto sia stato preceduto o seguito da altri incontri o rapporti di qualsiasi natura e genere.

La conclusione e' dunque assolutamente univoca.

Al di la' delle contraddizioni, incongruenze, e talora falsita', rilevate nel racconto del Corniglia, le sue dichiarazioni, sulla base delle quali dovrebbe esclusivamente fondarsi la tesi dell'accusa di un presunto e non definito rapporto tra l'odierno imputato e l'esponente di Cosa Nostra Frank Coppola, restano comunque del tutto isolate nel contesto dell'intero processo e non provate in quanto prive di ogni idoneo riscontro.

CAPITOLO VI

I RAPPORTI TRA IL SEN. GIULIO ANDREOTTI E MICHELE SINDONA

§ 1 – I legami di Michele Sindona con "Cosa Nostra"

Le dichiarazioni di una pluralità di collaboratori di giustizia convergono nell'affermare che Michele Sindona svolgeva attività di riciclaggio nell'interesse dei massimi esponenti dello schieramento "moderato" di "Cosa Nostra", facente capo a Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo.

In proposito, il collaborante Francesco Marino Mannoia all'udienza del 4 novembre 1996 ha riferito quanto segue:

P.M. NATOLI: (…) Ha sentito parlare in "COSA NOSTRA" di LICIO GELLI?

MANNOIA F.: io ne ho sentito parlare come di una persona in contatto con PIPPO CALO'. In contatto con PIPPO CALO' sempre come situazione di... di investimento, come riciclaggio di denaro e come, appunto, investimenti di denaro che facevano capo a PIPPO CALO', a TOTO' RIINA, a FRANCESCO MADONIA e addirittura anche vi era di mezzo Padre COPPOLA, AGOSTINO COPPOLA. So che avevano investito anche alcune grosse somme di denaro anche all'interno del VATICANO.

P.M. NATOLI: all'interno del VATICANO che cosa significa?

(…)

MANNOIA F.: ...attraverso la BANCA DEL VATICANO.

P.M. NATOLI: attraverso la BANCA DEL VATICANO. Da chi ne sente parlare di questo?

MANNOIA F.: da STEFANO BONTADE.

(…)

P.M. NATOLI: senta, di altri investimenti o perlomeno di altri canali di investimento, con riferimento a STEFANO BONTADE lei ne sente parlare oppure no?

MANNOIA F.: sì, durante il periodo del traffico dell'eroina, vi è stato un periodo in cui si è lavorato moltissimo (...) su questa sostanza e molta eroina, la maggior parte dell'eroina veniva spedita negli STATI UNITI appunto a JOHN GAMBINO. E io so che attraverso JOHN GAMBINO e SINDONA e STEFANO BONTADE e SALVATORE INZERILLO, hanno effettuato (…) dei grossi investimenti (...) su hotel, su terreni e anche su delle finanziarie, sia nell'isola di ARUBA, sia anche in FLORIDA.

(…)

P.M. NATOLI: nell'isola di?

(…)

MANNOIA F.: ARUBA. Io in un primo tempo avevo dichiarato perché non mi ricordavo bene, CUBA, ma durante la mia permanenza negli STATI UNITI e geograficamente appresi che il nome dell'isola ARUBA e allora questo mi illuminò la mente nel ricordare che era l'isola di ARUBA.

P.M. NATOLI: scusi, lei ha fatto ora un riferimento geografico. Mi consenta

allora questa domanda. Lei sa dove si trova l'isola di ARUBA?

MANNOIA F.: sì, l'isola di ARUBA si trova di fronte, di fronte alla FLORIDA.

P.M. NATOLI: quindi gli investimenti vennero fatti in FLORIDA e nell'isola di ARUBA.

MANNOIA F.: sì.

(…)

P.M. NATOLI: (…) Vuole ripetere di nuovo i nomi degli uomini d'onore o, comunque, dei trafficanti di stupefacenti che erano in società con SINDONA?

MANNOIA F.: era JOHN GAMBINO, STEFANO BONTADE, e SALVATORE INZERILLO. Avevano creato questo, questo monopolio, questa società che veniva raffinata in SICILIA da me, dai VERNENGO (…) questa eroina e che quindi poi veniva spedita negli U.S.A. a JOHN GAMBINO. Da lì veniva smerciata e parte del grosso guadagno rimaneva negli STATI UNITI per essere investito. Altri soldi rientravano per l'acquisto della nuova morfina.

P.M. NATOLI: senta Signor MANNOIA, per farci capire in che ordine di grandezza finanziaria ci muoviamo. Che cosa può dire lei, ha un'esperienza diretta su questi valori. Che quantitativi erano di eroina che veniva smerciata negli STATI UNITI e quindi che ricavato economico se ne aveva.

MANNOIA F.: beh, posso dire che io (…) lavorai per conto di BONTADE, anche... non è che lavorai solo per conto di BONTADE. Lavorai per tanti altri. Ma in riferimento al BONTADE io lavorai per conto suo sicuramente più di mille chili di eroina. Mille chili di eroina che poi erano mischiati a un taglio particolare, il quale aveva lo stesso procedimento dell'eroina. Atropeina. Atropeina che veniva, appunto, mischiata a questa eroina purissima e veniva spedita negli STATI UNITI e quindi il guadagno era una cifra astronomica.

(…)

P.M. NATOLI: a quanto vendevate al chilo l'eroina?

MANNOIA F.: vi era (…) una diversità (…) di guadagni. Da un canto nostro noi che lavoravamo avevamo una percentuale (…) per ogni chilo di eroina che veniva raffinata.

P.M. NATOLI: quindi venivate pagati in natura?

MANNOIA F.: in natura. Per quanto riguarda BONTADE, (…) INZERILLO e GAMBINO, avevano diverse società. Avevano sia da... sin dall'acquisto, poi avevano il valore effettivo del chilo in ITALIA, e poi avevano la spedizione fatta negli U.S.A., aveva già (…) un altro valore; e inoltre, diciamo, l'eroina veniva smerciata (…) dal JOHN GAMBINO, e quindi fatta aumentare di volume attraverso questo taglio che era fatto. Io oltre a questo, l'INZERILLO aveva una mano, (…) aveva una sua possibilità personale, in cui io stesso assistetti per un paio di volte a dover miscelare questa eroina, che era eroina tailandese, che gli arrivava personalmente a lui; quindi durante il periodo che io lavorai con BONTADE, tra eroina che ho fatto io insieme ad altri per conto di BONTADE e INZERILLO, e eroina che arrivava (…) dalla TAILANDIA, io credo di parlare (…) di moltissimi miliardi (…) investiti diciamo in alberghi, terreni e società. Potrei quantificarlo sommariamente in una...

P.M. NATOLI: scusi, ecco, cerchiamo di quantificarlo con riferimento al

valore di vendita al chilo, al vostro livello.

MANNOIA F.: al chilo...

P.M. NATOLI: cioè, un chilo sul mercato statunitense quanto veniva ceduto?

MANNOIA F.: all'epoca era attorno ai centotrenta, centoquaranta e a volte anche centocinquantamila dollari.

P.M. NATOLI: al chilo.

MANNOIA F.: al chilo.

P.M. NATOLI: e ne avete, per quello che riguarda lei soltanto...

MANNOIA F.: quindi abbiamo...

P.M. NATOLI: ...commercializza... cioè lei ne ha raffinato un migliaio di chili...

MANNOIA F.: un migliaio di chili più...

P.M. NATOLI: ...più quella che arrivava dalla TAILANDIA.

MANNOIA F.: no, più ancora che vi era un... più del 20% della sostanza che costava pochissimo, che era appunto...

P.M. NATOLI: quella miscelata con l'atropeina.

MANNOIA F.: ...miscelata, quindi ancora aumentare di un (…) 20% questa...

P.M. NATOLI: per quello che lei sa, che sorte hanno avuto gli investimenti di BONTADE curati da MICHELE SINDONA dopo la morte di BONTADE?

MANNOIA F.: io, per quello che appresi io, dopo la morte di BONTADE, durante la mia permanenza all'UCCIARDONE, il quale... condividevo la stessa cella di GIOVANNI BONTADE insieme a GIOVAN BATTISTA PULLARA', di fronte vi era PIETRO LO IACONO in un'altra cella insieme a GERLANDO ALBERTI; la moglie di BONTADE che era a conoscenza di alcuni investimenti del marito, (…) fece sapere (…) a suo cognato GIOVANNI BONTADE, di volersi interessare nei confronti di NINO BONTADE e di altri per poter cercare di recuperare in qualche modo il bene del marito. Perché fra l'altro il BONTADE aveva anche gioielli di famiglia, notevoli, importanti gioielli di famiglia, che custodiva nelle vicinanze... occultava nelle vicinanze della sua abitazione, (…) nel suo terreno di proprietà, il quale era a conoscenza perfettamente il NINO BONTADE. Dopo la sua morte non si trovarono neanche questi, chiamiamoli, tesori. Io so solo che...

PRESIDENTE: chi era questo NINO BONTADE?

MANNOIA F.: NINO BONTADE è un cugino di STEFANO BONTADE.

P.M. NATOLI: uomo d'onore anch'egli?

MANNOIA F.: sì, era capodecina. (…) NINO BONTADE era (…) uno dei pochi conoscitori, all'interno della famiglia stessa di STEFANO, di questi gioielli. So solo che la moglie di BONTADE non ha trattato più NINO BONTADE, quindi credo che abbiano avuto esito negativo queste situazioni. Poi io (…) non mi sono più interessato a questa vicenda.

L'esame dibattimentale del Marino Mannoia ha fatto seguito ad altre deposizioni rese dal medesimo davanti al Pubblico Ministero in sede di commissione rogatoria internazionale, i cui verbali sono stati acquisiti al fascicolo per il dibattimento.

In particolare, nell'interrogatorio del 15 luglio 1991 il Marino Mannoia aveva dichiarato:

«Avevo sentito dire da Stefano Bontate e da altri uomini d'onore della nostra famiglia (sempre prima della morte di Bontate) che Pippo Calò, Salvatore Riina, Francesco Madonia e altri dello stesso gruppo avevano somme di denaro investite a Roma attraverso Licio Gelli che ne curava gli investimenti.

Si diceva anche che parte di questo denaro era investito nella "banca del Vaticano". La stessa notizia era riferita anche a padre Agostino Coppola.
Di queste cose io parlavo solo con Stefano Bontate e Salvatore Federico che erano i "manager" della nostra "famiglia".
In sostanza "come Bontate Stefano e Salvatore Inzerillo avevano Sindona, gli altri avevano Gelli"».

Nell'interrogatorio del 29 gennaio 1994 il collaboratore di giustizia aveva affermato:

«Confermo l'interrogatorio reso anche a codesto Ufficio il 15.7.1991, a New York in sede di commissione rogatoria internazionale. In quella occasione ho già detto che come GELLI faceva investimenti per conto di CALO', RIINA, MADONIA ed altri esponenti dello schieramento "corleonese", SINDONA faceva investimenti finanziari per conto di BONTATE e di INZERILLO.
Nel corso di varie conversazioni succedutesi nel tempo con il BONTATE, sentii dire da quest'ultimo che SINDONA aveva investito denaro di BONTATE, di INZERILLO e di GAMBINO John in alcune società finanziarie e in vari beni immobili negli U.S.A. e nell'isola di Aruba».

Il Marino Mannoia, inoltre, nella deposizione resa in data 4 febbraio 1993 nel processo instaurato nei confronti di John Gambino ed altri imputati davanti al Tribunale del Distretto Sud di New York, aveva riferito le seguenti circostanze comunicategli da Stefano Bontate in un colloquio svoltosi nel periodo in cui il Sindona, avendo simulato il proprio rapimento, si trovava presso la villa ricadente nella disponibilità di Rosario Spatola:

D.: Bontate le ha raccontato altro riguardo a Michele SINDONA?
R.: (…) Mi ha anche detto che l'unico interesse che aveva nei confronti di Sindona era costituito dal fatto che lui aveva investito i suoi soldi, quelli di Stefano Bontate, ed anche quelli di Totuccio Inzerillo e John Gambino. (…)
D.: Mi può dire quando ricorda di aver avuto questa conversazione su Michele Sindona?
R.: Nell'autunno del 1979. Non ricordo la data esatta.
(…)
D.: Ha mai parlato con Stefano Bontate del rapporto tra Sindona, Bontate, Totuccio Inzerillo e John Gambino?
(…)
R.: Sì.
D: Oltre alla conversazione di prima?
R: mi disse che insieme avevano investito dei soldi in Florida e a Cuba o Aruba. Ammetto che non sono sicuro se fosse Cuba e Aruba o Cuba o Aruba. (…) Quando Bontate mi ha parlato di quei posti, io non ero molto interessato agli investimenti e dunque non siamo entrati nei particolari. (…)
D.: Le venne detto che erano stati investiti dei soldi in Florida?
R.: Sì.
(…)
D.: Non è sicuro se i soldi siano stati investiti in due o tre località?
R.: Due località.
D.: Allora lei non è sicuro se la seconda località sia Cuba o Aruba?
R.: Sì.
D.: Di chi erano i soldi che erano stati investiti in queste località?
R.: Appartenevano a Stefano Bontate, John Gambino, Totuccio Inzerillo, erano soldi ricavati dal traffico di eroina.
D.: Bontate le disse che tipo di investimenti fossero?
R.: Avevano comperato azioni di alberghi ed istituti finanziari.

Dalle suesposte dichiarazioni del Marino Mannoia si desume, quindi, che Michele Sindona provvedeva ad investire, per conto di Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo e John Gambino, in società finanziarie, immobili ed alberghi, siti nella Florida e nell'isola di Aruba, elevatissime somme di denaro costituenti provento del traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Ciò fu riferito al Marino Mannoia da Stefano Bontate.

La circostanza che il Sindona curasse l'investimento di ingenti somme di denaro di pertinenza di Salvatore Inzerillo (il quale gestiva alcuni dei maggiori traffici di sostanze stupefacenti tra l'Italia e gli U.S.A.) è stata confermata dal collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo, il quale all'udienza del 30 ottobre 1996 ha riferito quanto segue:

P.M.: Senta lei ha mai sentito parlare di Michele Sindona in Cosa Nostra?

DI CARLO F.: Di Michele Sindona ne ho sentito parlare sia nella fine '79 che in principio di '80. 1980. Ma così. Poco.

(…)

P.M.: Da chi? In che termini ne sente parlare?

DI CARLO F.: Ne sentivo parlare prima di anni '70, così, una volta o due volte è capitato che si diceva che (…) Salvatore Inzerillo, che (…) diventa capomandamento di (…) Boccadifalco. Aveva un'amicizia diretta con Sindona. E infatti si diceva che tutti i miliardi o i milioni di dollari che Inzerillo amministrava, perché 'sto Inzerillo è stato uno dei primi esportatori di droga dalla Sicilia in America o dall'Italia in America, ce l'amministrava o li investiva con Sindona. Aveva un'amicizia diretta. Si parlava così. (…)

P.M.: Senta, una precisazione che è l'ultima. Da chi sente dire che Sindona gestiva i soldi di pertinenza di Salvatore Inzerillo?

DI CARLO F.: Ma a livello di ... di altri ... Cosa Nostra, diciamo. A volte io mi sedevo a parlare anche (…) con Saro Riccobono, Saro Riccobono è un capomandamento, eravamo abbastanza intimi, o con Totuccio Micalizzi andavamo ... la sera, così, uscivamo per andare a mangiare assieme o frequentare qualche locale, così. Si parlava e si capiva. Si capiva e quello mi dava la conferma. Ecco. Sempre in Cosa Nostra, a un certo livello, con tanta discre.. tanta discrezionalità parlavamo. Non era una cosa che si abbanniava in mezzo le strade.

Il collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo, escusso all'udienza del 30 maggio 1996, ha affermato di avere appreso dal Riccobono che alcuni esponenti mafiosi di primaria importanza (come il Bontate, l'Inzerillo, il Riina, il Teresi) avevano effettuato investimenti attraverso il Sindona.

Le dichiarazioni rese dal Mutolo sull'argomento sono di seguito riportate:

P.M.: (…) Lei durante la sua vita passata in Cosa Nostra ha mai sentito parlare di Michele Sindona? E se è sì in che occasione, in che termini?

MUTOLO G.: Guardi, io ne ho sentito parlare spesso di Michele Sindona. Io di Michele Sindona ho parlato direttamente con Riccobono, sono stato in galera, diciamo. al dottor Crini a quello che curò la ferita ... di Sindona ne ho sentito parlare, ne ho parlato con diversi personaggi. Uno degli ultimi che ne parlai è stato un certo, diciamo, non mi ricordo ora ... ma comunque io ne ho sentito parlare che quando lui è venuto a Palermo, diciamo, era fatto venire dall'America perché, diciamo, avevano

investito, alcuni mafiosi come Bontate, Inzerillo, Riina, Teresi insomma tanti personaggi importanti mafiosi, dei soldi su Sindona perché, non lo so, nelle banche, perché anche i mafiosi investono nelle azioni delle banche, della borsa e quindi ... però le cose andarono male a Sindona, è venuto qua in Sicilia e mi ricordo che (incomp.) con il Riccobono è stato che quando lui è venuto era per recuperare i soldi che doveva dare diciamo ai mafiosi.

(…)

P.M.: E questo scopo del viaggio di Sindona in Sicilia, lei lo apprende ...? Vuole ripetere da chi?

MUTOLO G.: Da Rosario Riccobono.

P.M.: Che aveva investito, aveva investito dei soldi?

MUTOLO G.: ...Dopo ne parlo con Micalizzi Salvatore ma la persona più importante è Rosario Riccobono.

P.M.: E Rosario Riccobono, per quello che lei sa, aveva investito danaro presso le banche di Sindona?

MUTOLO G.: Lui quanto ha investito io non lo so però so che tutti gli esponenti, i più importanti mafiosi perché purtroppo la mafia fa così quando c'è una speculazione, quando c'è un investimento ... cioè non è una singola persona che investe soldi, ma sono tutti i mafiosi che mettono soldi insomma, che 10 lire, chi 5 lire, chi 50 lire, però sono tutti i personaggi che investono su una cosa che può essere buono.

Le dichiarazioni dei suindicati collaboratori di giustizia presentano, dunque, un nucleo comune, riguardante l'attività di riciclaggio svolta dal Sindona per conto di esponenti mafiosi dello schieramento "moderato".

La circostanza che il Mutolo abbia incluso anche il Riina tra i beneficiari di tale attività non si pone in contrasto con le asserzioni degli altri collaboranti. Sul punto, deve infatti osservarsi che, secondo lo stesso Marino Mannoia, l'investimento delle somme di denaro del Riina era curato da un soggetto strettamente legato al Sindona, come Licio Gelli; non può, quindi, reputarsi irragionevole che anche il Sindona – aderendo alle richieste di altri soggetti idonei a fungere da *trait d'union* tra lui ed il Riina - si sia prestato ad effettuare operazioni di riciclaggio in favore del Riina, in un momento in cui non si era ancora manifestata la violenta lotta tra il gruppo facente capo a quest'ultimo e l'ala "moderata" dell'organizzazione mafiosa.

Ai fini della valutazione in ordine alla veridicità delle dichiarazioni *de relato* sopra menzionate, deve tenersi conto sia della personalità dei suindicati collaboratori di giustizia, sia delle circostanze e modalità che caratterizzarono i colloqui nel corso dei quali essi appresero le notizie poi esposte all'autorità giudiziaria, sia del livello delle conoscenze possedute dalle loro fonti di riferimento.

L'inserimento di Francesco Marino Mannoia in "Cosa Nostra" ed il suo coinvolgimento nel traffico di sostanze stupefacenti furono accertati con la sentenza emessa il 16.12.1987 dalla Corte di Assise di Palermo a conclusione del primo grado di giudizio del c.d. maxiprocesso, sulla base delle dichiarazioni del Buscetta e del Contorno che lo avevano indicato, rispettivamente, come affiliato alla "famiglia" di Santa Maria di Gesù e come chimico esperto nella raffinazione della droga.

A seguito dell'uccisione del fratello Agostino, Francesco Marino Mannoia in data 8 ottobre 1989 iniziò a collaborare con la giustizia, ammettendo di avere fatto parte dell'associazione mafiosa, di avere operato alle dirette dipendenze di Stefano Bontate (capo della "famiglia" di Santa Maria di Gesù) cui era legato da un particolare rapporto di fiducia, e di avere raffinato notevolissime quantità di morfina-base in un primo tempo nell'interesse del Bontate e, dopo la morte di quest'ultimo, per conto di esponenti dello schieramento dei "corleonesi".

Pochi giorni dopo avere compiuto tale scelta collaborativa, il Marino Mannoia subì l'uccisione di tre prossimi congiunti (la madre, la sorella e la zia) ad opera dell'organizzazione

mafiosa, la quale dimostrò così di essere perfettamente consapevole della rilevanza del patrimonio conoscitivo che egli avrebbe potuto consegnare all'autorità giudiziaria.

In effetti, il Marino Mannoia, già nel corso del secondo grado di giudizio del c.d. maxiprocesso, offrì all'autorità giudiziaria importantissimi elementi di convincimento in ordine alla struttura dell'associazione mafiosa, a numerosi delitti realizzati da affiliati a "Cosa Nostra", alle modalità di svolgimento dei traffici di sostanze stupefacenti.

L'attendibilità delle sue dichiarazioni venne riconosciuta dalla sentenza emessa il 10 dicembre 1991 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, che evidenziò il notevole valore attribuibile a queste acquisizioni, non soltanto per la dovizia di particolari degli episodi riferiti, ma soprattutto per la stessa fisionomia del collaboratore, il quale era rimasto inserito nell'ambiente dell'organizzazione criminosa, mantenendo contatti e rapporti improntati a reciproca affidabilità rispetto agli altri associati. La medesima pronunzia osservò che il livello di attendibilità del Marino Mannoia risultava ulteriormente confermato dalla stessa obiettiva descrizione dei fatti a lui noti, qualche volta riferiti con contributi critici personali, ma in modo da non lasciare in dubbio, in simili casi, il carattere di opinione soggettiva. La sentenza rilevò, inoltre, l'infondatezza delle prospettazioni difensive secondo cui il Marino Mannoia non avrebbe potuto essere considerato attendibile per il fatto di avere costantemente presenziato al dibattimento di primo grado, sottolineando la sua verificata disponibilità alla collaborazione sulla base di dati storici effettivamente conosciuti, e specificando che il Marino Mannoia – invece di manifestare un semplice intento di rafforzare le basi dell'accusa già vagliata in primo grado – in alcuni casi aveva smentito apertamente e consapevolmente le affermazioni degli altri collaboranti.

La piena ragionevolezza di tale valutazione fu confermata dalla pronunzia del 30 gennaio 1992 della I Sezione Penale della Corte di Cassazione, che formulò le seguenti osservazioni:

> «la Corte di Assise di Appello si è prefissa alcuni canoni del procedimento valutativo raccomandando a sé medesima l'opportuna cautela nella considerazione delle diverse fonti propalatorie, ed in particolare di quelle sospette perché tendenzialmente portatrici di scopi di vendetta, tracciando una varietà tipologica-soggettiva dei c.d. "pentiti" ed approntando, in parallelo, una gamma di adeguati riscontri. (…)
> In tale ambito, la Corte di secondo grado si è correttamente preoccupata di accertare la genuinità delle numerose dichiarazioni utilizzate, in relazione alla proposta ipotesi di collusioni fraudatorie all'origine di tutte (…), prospettandosi innanzi tutto una serie di possibili fattori, anche involontari, di inquinamento collettivo o comunque in grado, sul piano astratto, di far ricondurre le pur distinte, ed apparentemente autonome, dichiarazioni propalatorie ad unica e fuorviante matrice (…).
> Ma la consistenza del sospetto non è andata al di là della mera ipotesi di lavoro, per l'accertata inesistenza di elementi di fatto di segno contrario o diverso e per la constatata prova - di contro - della derivazione originale, anche nel contenuto, di ciascuna dichiarazione dal proprio autore, come desumibile dalla diversità delle fonti informative da ciascuno utilizzate e dalle conseguenti, inevitabili discordanze riscontrate tra le varie propalazioni su alcuni punti, attestative delle reciproche autonomie e del resto fisiologicamente assorbibili in quel margine di disarmonia normalmente presente nel raccordo tra più elementi rappresentativi (…).
> La Corte di merito si è posta anche il quesito se non vi fossero ragioni preliminari e trancianti per ritenere inattendibili a priori le dichiarazioni del MARINO MANNOIA (e del CALDERONE), in quanto formulate dopo la definizione del giudizio di primo grado (in cui il primo, imputato, era stato presente), e quindi dopo la pubblicazione ufficiale di quelle degli altri collaboranti, di cui avevano potuto conoscere il dettaglio, adattandovi - secondo i rilievi delle difese - le proprie, dunque irrimediabilmente inficiate da questo difetto d'origine e come tali inutilizzabili in assoluto.
> La sentenza ha però ragionevolmente risposto (…), sottolineando in concreto la spontaneità del nuovo atteggiamento processuale del MARINO MANNOIA, spontaneità confermata dalla confessione di personali responsabilità sino a quel momento tenacemente negate con qualche speranza di essere creduto, e riscontrando nelle dichiarazioni rese tardivamente elementi di novità e di originalità rispetto alle altre e

precedenti propalazioni. Di qui ha tratto il ragionevole convincimento che le caratteristiche con cui le dichiarazioni si presentavano ne confermavano la originalità del contenuto.
A tali inappuntabili ed incensurabili considerazioni (…) la sentenza impugnata mostra di avere aggiunto, in linea di principio, che non necessariamente ed inevitabilmente la conoscenza pubblica di dichiarazioni già agli atti deve significare lo screditamento aprioristico di altre successive, provenienti da soggetti diversi. Già la mera circostanza della successione temporale di più dichiarazioni nulla dice a tale riguardo, non potendosene ricavare alcun elemento di serio sospetto sulla attendibilità di quelle posteriori alla prima, se non nel concorso di altri e comprovati elementi, che depongano nel senso del recepimento manipolatorio di questa sulle altre.
Ma la certezza della "contaminatio" non può desumersi, con effetto automatico, neppure dalla accertata conoscenza delle prime propalazioni, poichè ciò non è di ostacolo assoluto, astrattamente parlando, all'accredito delle originalità di quelle successive, ancorchè di contenuto per lo più conforme, la cui autonoma provenienza dal bagaglio di informazioni proprio del dichiarante può essere accertata - sul piano soggettivo, come su quello oggettivo - in vario modo e con i normali strumenti dell'indagine penale, come lo è stata nei casi in discorso, in cui, oltretutto, il radicamento dei due propalanti nella realtà criminale mafiosa, con la connessa possibilità di conoscenze di prima mano, è risultato indubbio, con implicazioni probatorie di tutta evidenza. (…)
La sentenza impugnata resiste anche alle specifiche censure con le quali si denunciano pretese contraddizioni o travisamenti nella applicazione pratica dei principi enunciati, specialmente in relazione alla valutazione concreta di attendibilità di collaboranti. A questo specifico aspetto, molto complesso, la Corte di secondo grado ha dedicato le pagg. da 625 a 720, assoggettando a minuziose analisi le varie fonti ed approdando a conclusioni (…) sulle quali si può esprimere un giudizio di generale accettabilità. Ed invero, (…) il secondo giudice ha potuto distinguere (…) le parti veridiche da quelle inverosimili, ciò facendo con argomentate considerazioni, nelle quali si è riflesso il vaglio di merito approfondito, sempre sorretto da un non contestabile criterio di logica razionalità (…)».

Dopo la conclusione del c.d. maxiprocesso, il Marino Mannoia decise di rendere ampia confessione in ordine a tutti i delitti da lui commessi. In particolare, nel corso dell'interrogatorio del 3 aprile 1993, davanti al Pubblico Ministero, il collaborante precisò quanto segue:

«Prima di rispondere a tutte le domande che le SS.LL. vorranno rivolgermi in ordine all'oggetto della rogatoria, desidero fin d'ora confessare tutte le mie responsabilità in ordine a gravi delitti, cui ho personalmente partecipato.
Già prima che mi inducessi ad indicare tutti gli omicidi da me commessi nell'ambito del procedimento giudiziario attualmente in corso negli Stati Uniti, avevo rappresentato ai miei difensori di fiducia il desiderio di rendere totale confessione ai giudici italiani.
Peraltro, già nel periodo in cui rendevo i miei interrogatori al dottor Giovanni FALCONE, avevo a lui anticipato che "non ero uno stinco di santo ed avevo commesso molti crimini di cui dovevo vergognarmi". Allo stesso dottor FALCONE avevo quindi aggiunto che non escludevo di rendere in futuro più ampie dichiarazioni sulle mie personali responsabilità, e che avrei volentieri ammesso le mie colpe, ove qualcuno mi avesse chiamato giustamente in causa; ciò sicuramente avrei fatto non appena avessi avuto percezione di una seria determinazione dello Stato italiano nel perseguire i crimini di Cosa Nostra.
Desidero ancora precisare che comunque, anche nel passato, quando ho riferito fatti nei quali in effetti ero personalmente coinvolto, pur omettendo l'indicazione della mia partecipazione, ho sempre narrato esattamente tutta la verità, chiamando in causa soltanto coloro che erano sicuramente responsabili e mai incolpando persone innocenti.
Oggi, innanzi alle SS.LL. ho infine deciso di rendere la più ampia ed integrale delle confessioni, estendendola anche a tutti i reati diversi dagli omicidi finora da me indicati

nel corso del procedimento statunitense.
La mia collaborazione sarà da questo momento integrale e senza riserve, poiché confido che, nonostante le gravissime difficoltà che sicuramente mi attendono, il nuovo contributo che mi appresto a dare alla giustizia possa essere in qualche modo utile per costruire una società migliore soprattutto nell'interesse dei nostri figli. Parlerò adesso degli omicidi cui ho partecipato (…)».

Nel corso del medesimo interrogatorio, il Marino Mannoia rese ulteriori dichiarazioni sul tema dei rapporti tra mafia e politica, esponendo anche episodi trattati in altre parti della presente sentenza.

La progressiva estensione dell'ambito e della portata delle sue rivelazioni (sia quanto all'ammissione della propria responsabilità per reati di sangue, sia quanto alla narrazione di vicende coinvolgenti altri soggetti, tra cui alcuni esponenti del mondo politico ed istituzionale) è stata spiegata in modo perfettamente plausibile dal Marino Mannoia, il quale ha esplicitato di avere precedentemente omesso di riferire simili fatti per la vergogna di far conoscere ai propri familiari la sua partecipazione a gravissimi delitti e per il timore di essere oggetto di manovre volte a gettare il discredito sulle sue dichiarazioni, proprio in un periodo in cui non era ancora stata emanata una normativa riguardante i collaboratori di giustizia.

Il Marino Mannoia all'udienza del 4 novembre 1996 ha così spiegato le ragioni che nel 1993 lo indussero ad ampliare l'oggetto della propria collaborazione con la giustizia: *"era morto l'Onorevole LIMA, è stato ucciso, però è stato ucciso NINO SALVO* (si tratta in realtà di Ignazio Salvo: n.d.e.)*, erano stati uccisi FALCONE e BORSELLINO. Avevo appreso che era stato iniziato un procedimento a carico dell'Onorevole ANDREOTTI. In effetti molto si era fatto, i tempi erano diversi, e io mi resi conto che era giusto che io aprissi completamente quello che erano, diciamo, le mie conoscenze e metterle a disposizione dell'Autorità".*

In occasione dell'interrogatorio del 3 aprile 1993, svoltosi presso l'*U.S. Attorney's Office* del Distretto Meridionale di New York, l'*Assistant U.S. Attorney* Patrick Fitzgerald precisò preliminarmente che l'Autorità statunitense, in conformità al Trattato di mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti e l'Italia, imponeva le sottoindicate condizioni:

- le dichiarazioni rese da Francesco MARINO MANNOIA alle Autorità Giudiziarie italiane nel corso dell'esecuzione della presente rogatoria, non potranno essere utilizzate contro lo stesso MARINO MANNOIA in nessun procedimento in Italia;
- la trascrizione delle dichiarazioni già rese dallo stesso MARINO MANNOIA, nel dibattimento in corso negli Stati Uniti contro John GAMBINO ed altri viene consegnata alla Magistratura italiana a condizione che nessuna utilizzazione ne verrà mai fatta contro Francesco MARINO MANNOIA in alcun procedimento giudiziario italiano.

Il Procuratore della Repubblica di Palermo prese atto delle condizioni precisate dal Dottor Fitzgerald.

Nel successivo interrogatorio del 26 gennaio 1994 l'Avv. Laurie Barsella, presente in rappresentanza del Dipartimento di giustizia degli Stati Uniti, dettò a verbale le seguenti considerazioni:

«Il presente procedimento è continuazione della rogatoria MANNOIA iniziata il 2.4.93 con i primi contatti di carattere organizzativo e proseguita il 3.4.93 con l'interrogatorio del MANNOIA da parte della Procura della Repubblica di Palermo. Il 23.3.1993 (data approssimativa) ci fu un incontro a Roma tra i rappresentanti del Ministero di Grazia e Giustizia italiano, i rappresentanti del Ministero di Grazia e Giustizia americano e gli avvocati difensori del MANNOIA.
Durante questo incontro, le parti esaminarono i temi da trattare durante l'esecuzione, a New York, di una richiesta, conforme al Trattato, riguardo l'omicidio di Salvatore LIMA. Le parti concordarono che il MANNOIA avrebbe incluso nell'interrogatorio non solo l'omicidio LIMA, ma anche i reati, inclusi gli omicidi, commessi dallo stesso

MANNOIA, essendosi egli già accusato di questi reati genericamente, davanti all'Autorità giudiziaria americana, nell'ambito del processo GAMBINO.
Durante l'incontro, gli avvocati difensori dichiararono anche che MANNOIA avrebbe risposto alle domande, a condizione che le dichiarazioni fatte dal MANNOIA non fossero usate contro di lui in nessun procedimento che si fosse svolto in Italia.
Le Autorità statunitensi, in conformità dell'art. 5 del Trattato, acconsentirono ad imporre la condizione che le dichiarazioni del teste non venissero usate, contro di lui, in nessun procedimento condotto in Italia. (…)
L'interrogatorio cominciò il 3.4.93. (…)
Siccome questo procedimento è la continuazione della rogatoria cominciata il 2.4.93, vengono applicate al MANNOIA, adesso come allora, le stesse condizioni, in conformità con l'art. 5 del Trattato. Ossia, in accordo con la richiesta presentata dagli avvocati del MANNOIA, all'incontro fatto a Roma nel mese di marzo 93, le dichiarazioni fatte dal MANNOIA alle Autorità Giudiziarie italiane non potranno essere usate contro di lui in nessun procedimento italiano.
Come sempre, chiarifichiamo ulteriormente che questa condizione sarà messa in vigore solo se il teste dice la verità.
Si informa anche che qualunque dichiarazione falsa o distorta fatta dal teste, sarà punibile negli Stati Uniti e in Italia, in conformità con le leggi statunitense e italiana».

La Procura della Repubblica di Palermo concordò con quanto precisato dall'avv. Barsella e ribadì:

- che la c.d. immunità era ed è non altro che la inutilizzabilità nei confronti di Francesco MARINO MANNOIA delle dichiarazioni autoaccusatorie da lui rese nell'ambito delle rogatorie richiamate;
- che tale inutizzabilità non riguardava e non riguarda, ovviamente, eventuali dichiarazioni false o calunniose o comunque non veritiere, con la precisazione che tutto ciò (…) era già contenuto sinteticamente nel preambolo dell'interrogatorio iniziato il 3.4.93, in quanto conforme all'art. 5 del Trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America (Legge 26.5.1984 n.224) e al relativo accordo (riguardante il processo Gambino) intercorso tra il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti e Francesco Marino Mannoia in data 16.1.93 (…).

Nel corso del medesimo interrogatorio, il Marino Mannoia, prendendo atto delle precisazioni e deduzioni svolte dalle autorità giudiziarie statunitense e italiana, dichiarò "*di rinunziare (...) alla immunità, quale concordata negli originari ed oggi ribaditi accordi, al precipuo fine di non frapporre ostacoli all'accertamento dei fatti e delle sue personali responsabilità nei procedimenti innanzi l'Autorità giudiziaria in Italia*".

In considerazione del suindicato contenuto dei verbali del 3 aprile 1993 e del 26 gennaio 1994, deve escludersi che le condizioni imposte dall'Autorità statunitense abbiano potuto indurre il collaborante a concepire ed a sviluppare un disegno calunniatorio nei confronti di altri soggetti.

Depongono univocamente in tal senso sia la precisazione che l'inutilizzabilità, contro il medesimo collaborante, delle dichiarazioni da lui rese sarebbe stata subordinata alla veridicità delle affermazioni da lui compiute, sia la circostanza che lo stesso Marino Mannoia abbia espressamente rinunziato alla predetta condizione della inutilizzabilità (c.d. immunità).

Non vi è dubbio che, qualora il collaborante avesse inteso accusare altri soggetti senza assumersi alcuna responsabilità per il contenuto delle proprie dichiarazioni, sarebbe stato assolutamente irragionevole rinunziare a tale condizione, esponendosi alla concreta possibilità di essere sottoposto a processi penali per il proprio concorso nei medesimi fatti da lui attribuiti anche ad altre persone.

Deve dunque rilevarsi che il complessivo comportamento del Marino Mannoia denota una precisa volontà di rendere assolutamente piena e sincera la propria collaborazione con la giustizia.

Va, poi, osservato che gli elementi di convincimento raccolti non hanno dimostrato l'esistenza di alcuno specifico movente che potesse indurre il Marino Mannoia ad accusare falsamente altri soggetti con riguardo agli episodi che formano oggetto del presente procedimento.

Per le considerazioni che precedono, deve riconoscersi che l'evoluzione nel tempo delle dichiarazioni rese dal Marino Mannoia appare determinata da un genuino ripensamento, connesso a ragionevoli motivazioni: il timore di suscitare pesanti reazioni negative nel proprio nucleo familiare di fronte alla propria nuova immagine di autore di efferati delitti di sangue, e la preoccupazione di essere oggetto di gravi tentativi di delegittimazione dopo avere esposto le proprie conoscenze in ordine alle relazioni tra l'organizzazione mafiosa e gli ambienti politico-istituzionali.

Con specifico riferimento alle condotte attribuite al Sindona va, peraltro, rilevato che le iniziali affermazioni del Marino Mannoia contenevano in nuce gli aspetti essenziali della ricostruzione dei fatti successivamente operata dal collaboratore di giustizia. Già nell'interrogatorio del 15 luglio 1991 il Marino Mannoia aveva, infatti, accennato alle funzioni disimpegnate dal Sindona in favore del Bontate e dell'Inzerillo, assimilandole a quelle (di investimento di capitali) espletate dal Gelli a vantaggio di altri esponenti mafiosi.

Per quanto attiene alla affidabilità delle notizie fornite dal Bontate al Marino Mannoia con riguardo all'episodio di cui si tratta nel presente paragrafo, deve formularsi un giudizio positivo in considerazione del particolare rapporto fiduciario instauratosi tra i due soggetti.

E', infatti, completamente inverosimile che il Bontate abbia inteso trasmettere false informazioni, su un argomento particolarmente delicato ed importante, come quello del reinvestimento dei proventi del narcotraffico, ad un soggetto nel quale riponeva la massima fiducia (tanto da rendergli noti episodi circondati dal più grande riserbo) e dal quale riceveva una collaborazione di essenziale rilevanza nell'ambito della raffinazione di sostanze stupefacenti.

Né si comprende quale ragione potesse indurre il Bontate ad attribuire mendacemente al Sindona il compimento di condotte di riciclaggio ben individuate nelle loro modalità e nella loro localizzazione geografica.

Deve pertanto rilevarsi l'intrinseca attendibilità delle dichiarazioni rese dal Marino Mannoia sull'argomento.

Alle stesse conclusioni deve pervenirsi con riguardo alle affermazioni compiute dal Di Carlo e dal Mutolo.

In proposito, occorre premettere che il Di Carlo, esaminato all'udienza del 30 ottobre 1996, ha ammesso di avere fatto parte della "famiglia" di Altofonte sin dal 1967, di esserne divenuto il "sottocapo" all'inizio del 1972, di avere assunto la carica di "rappresentante" della medesima cosca mafiosa nel 1974 o 1975, di essersi dimesso da tale incarico in data 6 agosto 1978, e di avere successivamente operato alle dirette dipendenze del capo del "mandamento" di S. Giuseppe Jato, Bernardo Brusca, e della Commissione di "Cosa Nostra".

Queste affermazioni del collaborante trovano riscontro nelle risultanze istruttorie del c.d. maxiprocesso; la sentenza emessa il 10 dicembre 1990 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo aveva, infatti, evidenziato che:

- il Buscetta aveva indicato i fratelli Francesco, Giulio e Andrea Di Carlo come componenti della "famiglia" di Altofonte, ricordando come si trattasse di pericolosissimi associati alle dirette dipendenze dei "corleonesi";
- il Contorno aveva confermato l'appartenenza dei fratelli Di Carlo alla "famiglia" di Altofonte, precisando che nel 1979 Andrea Di Carlo aveva sostituito il fratello Francesco quale rappresentante della medesima cosca;
- il Marino Mannoia aveva specificato che i Di Carlo erano gli esponenti più rappresentativi della "famiglia" di Altofonte, e che Andrea Di Carlo era stato nominato rappresentante della "famiglia" in sostituzione del fratello Francesco.

La posizione di vertice assunta dal Di Carlo nell'ambito della "famiglia" di Altofonte è stata confermata (sia pure con qualche imprecisione sul piano cronologico, dovuta verosimilmente al lungo tempo trascorso) dal collaboratore di giustizia Gioacchino La Barbera, il quale all'udienza

del 9 luglio 1996 ha specificato che Francesco Di Carlo divenne "rappresentante" di tale cosca mafiosa negli anni 1978-79.

Dalle risultanze probatorie esaminate nella sentenza pronunziata il 31 maggio 1991 dal Tribunale di Palermo nei confronti di Pasquale Caruana e Giuseppe Cuffaro (acquisita all'udienza del 25 marzo 1997) emerge con chiarezza la partecipazione del Di Carlo, in concorso con molti esponenti di spicco delle famiglie mafiose siciliane, al colossale traffico degli stupefacenti, organizzato a livello internazionale, ed alla conseguente ripartizione dei cospicui profitti ricavati dall'illecito affare mediante una sofisticata attività di riciclaggio.

Il teste isp. Luciano Guglielmini, escusso all'udienza del 25 marzo 1997, ha chiarito che il Di Carlo fu arrestato in Gran Bretagna in data 21 Giugno 1985 per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, e fu quindi condannato alla pena di 25 anni di reclusione dall'autorità giudiziaria inglese; in data 13 giugno 1996 venne tradotto in Italia dalla Gran Bretagna per scontare il residuo della pena inflittagli; il giorno successivo iniziò a collaborare con la giustizia.

Per quanto attiene alla ricostruzione degli episodi che formano oggetto del presente processo, la collaborazione del Di Carlo deve ritenersi del tutto disinteressata, poiché dagli elementi di convincimento acquisiti non emerge alcun motivo di risentimento che possa indurlo a formulare accuse calunniose nei confronti dei soggetti menzionati nelle sue dichiarazioni.

Il precedente radicato inserimento del Di Carlo nella realtà criminale denota il grande rilievo del contributo conoscitivo che egli è in grado di offrire attraverso la sua collaborazione.

Con particolare riferimento alle attività di riciclaggio realizzate dal Sindona, non vi è motivo di dubitare della veridicità delle informazioni fornite da Rosario Riccobono e da Salvatore Micalizzi a Francesco Di Carlo.

Al riguardo, deve osservarsi che il Di Carlo ha riferito su circostanze apprese nel corso di conversazioni di natura assolutamente confidenziale, effettuate con la massima discrezione da soggetti che avevano assunto un ruolo di notevole rilevanza all'interno di "Cosa Nostra" ed avevano avuto quindi una ampia possibilità di accedere alle più riservate informazioni sulle vicende di maggiore importanza riguardanti gli investimenti finanziari degli esponenti di vertice dell'organizzazione mafiosa. Non si comprende, dunque, per quale motivo, in un simile contesto, il Riccobono (capo del "mandamento" di Partanna Mondello) ed il Micalizzi ("sottocapo" della cosca mafiosa diretta dal Riccobono) avrebbero dovuto dire il falso parlando con un "uomo d'onore" che aveva assunto una posizione di vertice nell'ambito della "famiglia" di Altofonte, come il Di Carlo.

E' significativo, inoltre, che il Riccobono abbia comunicato circostanze analoghe anche a Gaspare Mutolo, il quale faceva parte della sua cosca mafiosa ed era legato a lui da rapporti di stretta collaborazione, come si evince dalla sentenza emessa il 16.12.1987 dalla Corte di Assise di Palermo nel c.d. maxiprocesso, che ne accertò l'organico inserimento nella "famiglia" di Partanna Mondello, il ruolo di "*luogotenente di Rosario Riccobono*" e la partecipazione al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, unitamente al Riccobono, al Micalizzi ed ai vertici dell'organizzazione mafiosa.

Il Mutolo, dopo avere iniziato a collaborare con la giustizia nel luglio 1992, ha ammesso di essere stato affiliato a "Cosa Nostra nel 1973, di avere intrattenuto rapporti di familiarità con il rappresentante della sua "famiglia", Rosario Riccobono, e di avere commesso numerosi omicidi.

In ordine alla credibilità soggettiva del Mutolo, va espressa una valutazione ampiamente positiva, tenuto conto sia della posizione da lui precedentemente assunta all'interno dell'organizzazione criminale, sia della assenza di motivi di inimicizia e di qualsiasi altro specifico movente calunniatorio rispetto alle persone coinvolte nelle vicende cui attengono le dichiarazioni da lui rese nel presente processo.

Il suo intenso legame fiduciario con il Riccobono rappresenta, inoltre, un elemento idoneo ad escludere l'eventualità che il capo della "famiglia" abbia tenuto un contegno mendace o ingannatorio nel riferirgli le suesposte circostanze relative all'attività di riciclaggio esplicata dal Sindona.

Né può disconoscersi che il Riccobono, per la sua qualità di capo del "mandamento" di Partanna Mondello, per la sua partecipazione al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, per gli stretti rapporti da lui intrattenuti in un primo tempo con lo schieramento mafioso "moderato" - facente capo al Bontate ed all'Inzerillo – ed in seguito con la fazione dei "corleonesi" (come si

desume dal contenuto della sentenza pronunziata il 16.12.1987 dalla Corte di Assise di Palermo), era certamente in grado di conoscere in modo puntuale ed approfondito le vicende riferite al Mutolo ed al Di Carlo.

Alla luce delle considerazioni che precedono, deve rilevarsi che le dichiarazioni – intrinsecamente attendibili e reciprocamente indipendenti – rese dai collaboratori di giustizia Francesco Marino Mannoia, Francesco Di Carlo e Gaspare Mutolo traggono origine da fonti di riferimento pienamente affidabili e convergono nell'evidenziare l'attività di riciclaggio svolta dal Sindona per conto di esponenti di primaria importanza di "Cosa Nostra".

Le suesposte asserzioni dei collaboratori di giustizia sono coerenti con altri elementi di convincimento acquisiti nel corso dell'istruttoria dibattimentale.

In proposito, appaiono particolarmente significative le risultanze probatorie relative alla Amincor Bank.

Occorre premettere che fin dagli anni 1971-72 ispezioni della Banca d'Italia avevano evidenziato gravi irregolarità amministrative e valutarie nella gestione della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria da parte del Sindona, il quale si serviva di questi istituti come centri motori della sua strategia tendente a costruire un impero finanziario di dimensioni internazionali. Nei due anni successivi la situazione delle predette banche si aggravò progressivamente, finchè, dopo che i due istituti in data 1 agosto 1974 si erano fusi dando origine alla Banca Privata Italiana, con decreto ministeriale del 27 settembre 1974 quest'ultima banca fu posta in liquidazione coatta amministrativa, e venne nominato commissario liquidatore l'avv. Giorgio Ambrosoli. Il 4 ottobre 1974 il Giudice Istruttore di Milano emise contro il Sindona mandato di cattura per i reati di false comunicazioni sociali ed illegale ripartizione degli utili. Dopo che con sentenza del 14 ottobre 1974 il Tribunale Civile di Milano aveva dichiarato lo stato di insolvenza della Banca Privata Italiana, nei confronti del Sindona venne promossa l'azione penale anche per il reato di bancarotta fraudolenta, con ordine di cattura emesso in data 24 ottobre 1974, confermato dal Giudice Istruttore, a seguito della formalizzazione del procedimento, con mandato di cattura del 2 luglio 1975 (cfr. la sentenza n. 20/86 del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano, acquisita al fascicolo per il dibattimento).

Dalla deposizione testimoniale resa all'udienza del 14 aprile 1997 dal M.llo Silvio Novembre (il quale svolse indagini di Polizia Tributaria in ordine al *crack* della Banca Privata Italiana, ed in questa occasione ebbe modo di instaurare un rapporto di reciproca fiducia e di amicizia con l'avv. Giorgio Ambrosoli) si desume che una delle maggiori anomalie riscontrate presso le banche di Sindona dagli ispettori della Banca d'Italia era quella concernente i depositi fiduciari.

Si trattava di depositi che apparivano come liquidi ed esigibili mentre in realtà non lo erano, per effetto di sottostanti disposizioni di carattere fiduciario. Precisamente, la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria depositavano fondi in divisa presso banche estere, e quindi, in maniera occulta, impartivano disposizioni fiduciarie dirette ad ottenere la dazione delle relative somme di denaro ad altre società del gruppo facente capo al Sindona, con rischio a carico delle stesse banche depositanti.

Queste operazioni fiduciarie venivano compiute, in misura assolutamente prevalente, su due banche estere: la Finabank di Ginevra (in cui la Banca Privata Finanziaria aveva una partecipazione di controllo) e l'Amincor Bank di Zurigo, la quale ufficialmente era riconducibile non al Sindona, bensì alla società Kamiene, facente capo al milanese Raul Baisi e titolare della quota di maggioranza. Benché il Sindona negasse di avere nella propria disponibilità l'Amincor Bank, quest'ultima "*per gli uomini che la governavano, per la cura che ne veniva all'interno del gruppo, per le disposizioni che venivano date sembrava essere organica (...) al gruppo Sindona*". Il liquidatore dell'Amincor Bank prendeva ordini dal Baisi e da Pier Sandro Magnoni (genero del Sindona).

Il collegamento tra l'Amincor Bank e l'attività di riciclaggio realizzata per conto di esponenti mafiosi fu evidenziato, nel corso di un interrogatorio successivo al suo arresto per il reato di bancarotta fraudolenta, da Carlo Bordoni (il quale – come si evince dalla sentenza n. 20/86 del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano – nella sua funzione di amministratore delegato della Banca Unione aveva svolto un ruolo di primo piano nelle operazioni finanziarie compiute dal gruppo Sindona). In tale occasione, il Bordoni riferì che "*l'avvocato Sindona aveva dei legami,*

(...) era in contatto con esponenti (...) della mafia". Essendogli stato domandato dal giudice per quale motivo il Sindona continuasse a negare di avere la proprietà dell'Amincor Bank, il Bordoni rispose: "*continua a negarla perchè lì ci sono i suoi peccati più gravi, cioè attraverso quella banca dovrebbe aver riciclato del denaro (...)*".

L'intendimento del Sindona di affermare, contro l'evidenza dei fatti, la propria estraneità all'Amincor Bank, emerge pure dalle dichiarazioni rese alle udienze del 15 e del 16 aprile 1997 dal teste avv. Rodolfo Guzzi, il quale fu difensore del Sindona dall'Ottobre 1974 fino al 21 Maggio 1980, unitamente all'avv. Michele Strina, al prof. Agostino Gambino e all'avv. Bovio (poi sostituito dall'avv. Federico Sordillo).

L'avv. Guzzi ha riferito che il Sindona sostenne sempre, negando l'evidenza, che l'Amincor Bank non fosse sua. I componenti del collegio difensivo gli domandavano come mai non fosse nella sua disponibilità un istituto bancario (quale l'Amincor Bank) tra i cui azionisti vi erano le società Kilda e Finelf, controllate da due professionisti (uno dei quali era il Baisi) precedentemente inseriti nello studio dello stesso Sindona. Il Sindona, però rispondeva costantemente invitando i suoi legali a non interessarsi di sapere come stessero le cose ed escludendo di essere interessato all'Amincor Bank.

Il teste Guzzi ha affermato: "*i clienti di questa Amincor Bank erano certamente delle persone della malavita (...) dei traffici loschi fra un continente e l'altro (...) e può essere che il riciclaggio sia avvenuto anche tramite la Amincor Bank*". Ha esplicitato di ritenere che "*l'Amincor Bank sia un'ulteriore sconfitta di Sindona non facilmente giustificabile a coloro che attraverso l'Amincor bank avrebbero fatto traffici illeciti*". Ha soggiunto: "*la Amincor bank (...) aveva svolto una attività con trafficanti (...) e Sindona voleva tenere lontani (...) dalle nostre considerazioni questa realtà*". Ha spiegato che l'Amincor Bank apparteneva al Sindona. A sostegno di queste sue asserzioni, l'avv. Guzzi ha esposto che il Sindona, invece di disinteressarsi dell'Amincor Bank (come sarebbe stato logico se fosse stato ad essa estraneo), assunse un atteggiamento di palese attenzione ("*Sindona a un certo momento fa il discorso ma perché Ambrosoli va a turbare l'Amincor Bank nei confronti della quale non ha nessun credito come Banca Privata*").

Dalla deposizione dell'avv. Guzzi si desume quindi che gli stessi legali del Sindona compresero che il loro cliente non intendeva consentire loro di conoscere la reale situazione dell'Amincor Bank ("*sulla base (...) del fatto che Sindona non volesse che noi ci occupassimo dell'Amincor Bank, che in realtà appariva essere nel controllo di persone dell'entourage di Sindona, noi ritenemmo che non si volesse, non ci si volesse far conoscere questa situazione*").

Il Guzzi ha inoltre chiarito che la società Kamiene operava di concerto con l'Amincor Bank, ed ha esplicitato: "*che Sindona (...) avesse il controllo di questa banca indiretto (...) è una realtà*".

Il medesimo teste ha specificato di avere compreso che il Sindona era in contatto con ambienti mafiosi dopo un incontro a Zurigo con Enrico Cuccia e Pier Sandro Magnoni, il quale aveva, in questa occasione, esibito una lettera con la quale il Sindona comunicava a Cuccia: "*la comunità italo-americana ti ha condannato*".

Dalla sentenza del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano si evince che l'incontro in questione si svolse in data 18 ottobre 1978, e che, nella circostanza, «*Magnoni (...) lesse a Cuccia una lunga nota di Sindona, piena di minacce, nella quale si voleva far credere che le telefonate anonime dei giorni precedenti fossero una iniziativa autonoma degli ambienti mafiosi italo-americani amici di Sindona, ambienti che sarebbero stati propensi ad uccidere Cuccia, e per rabbonire i quali sarebbe stato necessario molto danaro; nella nota si intimava comunque a Cuccia di provvedere ad iniziative che "integrassero nei suoi averi" il Sindona e che "facessero cadere il mandato di cattura"*».

Il Guzzi ha aggiunto che, dopo avere ascoltato in data 10 gennaio 1979 presso lo studio dell'avv. Ambrosoli il contenuto di una telefonata anonima fatta da un soggetto designato dall'avv. Ambrosoli con il termine convenzionale di "picciotto", rimase negativamente impressionato per la strategia adottata dal Sindona e manifestò energicamente a quest'ultimo le proprie rimostranze, specificando che le telefonate venivano registrate. Il Sindona gli rispose che era costretto ad agire in tal modo per decisione della "comunità". Il 12 gennaio successivo l'avv. Ambrosoli ricevette una nuova telefonata anonima, nel corso della quale il "picciotto" lo insultò facendo riferimento

all'avvenuta registrazione delle conversazioni.

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal teste Guzzi sono di seguito riportate:

PUBBLICO MINISTERO	(…) Dopo la telefonata che lei ascolta nello studio di Ambrosoli. L'avvocato Ambrosoli fece qualche commento?
TESTE AVV. GUZZI	Il commento fu negativo nel senso siamo arrivati all'ultimo stadio. Io pure rimasi veramente esterrefatto e prostrato non come risulta nel film dell'eroe borghese ma comunque veramente colpito da questo da questa strategia sindoniana. Tant'è che andando a studio nel pomeriggio io avevo lo studio a Milano con l'avvocato Michele Strina, anche a Milano con l'avvocato Michele Strina, all'ora possibile telefonai a Sindona e ebbi uno sfogo terribile con Sindona (…) dicendo sei un pazzo se questa è la strada da te scelta è inutile che si rimanga noi avvocati in questa vicenda, hai scelto questa strada pazzesca e per giunta sei anche due volte pazzo, perché praticamente tu questi si rivolgono a Giorgio Ambrosoli e le telefonate ovviamente vengono registrate. A seguito di questa situazione poi, il 12 mi sembra, Giorgio Ambrosoli ricevette una telefonata che mi dette la conferma, perché Sindona sosteneva che non era lui che era costretto perché la comunità aveva deciso, e a seguito di questa seconda (…) telefonata Giorgio Ambrosoli mi disse avvocato Guzzi questa volta non c'è dubbio, (…) il picciotto ha richiamato e ha detto figlio di puttana o giù di li registri anche le telefonate. Quindi è chiaro che la provenienza è questa. Gli dissi avvocato si io ho detto nella mia reazione violenta nei confronti di Michele Sindona che era un pazzo a comportarsi in questo modo. Del resto questo tipo di discorso del riscontro io (…) l'avevo già messo in atto (…) in occasione degli incontri con Enrico Cuccia, perché anche Enrico Cuccia era stato fatto oggetto di quell'attentato, vedi bomba carta alla porta di casa, di casa a Milano. E con Enrico Cuccia io avevo avuto un'avvisaglia, (…) una comprensione (…) di questo problema per cui poi dirò che anch'io ho cominciato a temere perché sostanzialmente in un incontro a Zurigo io e Enrico io perché richiesto da Enrico Cuccia come garante e Piersandro Magnoni Piersandro Magnoni a un certo momento tira fuori una lettera scritta di pugno di Michele Sindona dove dice la comunità italo americana, la legge a Cuccia, e dice la comunità italo americana ti ha condannato. E quindi devi fare una serie di cose impossibili tipo (…) revoca del mandato di cattura, quindi Cuccia non so come potesse mai ottenere la revoca. Questo (…) questa lettera mi consente e ci consente a noi avvocati della difesa di prendere posizione nei confronti di Sindona perché è la prima volta che noi

diciamo rinunziamo al mandato. Perché questo? Perché si legge in una chiave diversa quella comunità itala americana *(rectius italo americana: n.d.e.)* che noi ritenevamo essere formata dai Piaggi *(rectius Biaggi: n.d.e.)*, dai Rodino, dai Menrfi *(rectius Murphy: n.d.e.)* ecc. quindi come una comunità itala americana *(rectius italo-americana: n.d.e.)* che svolgesse un'attività più che normale, legittima anche se interessata a tutelare e a difendere un italiano che si era trasferito in America. La comunità italo americana che viene utilizzata e non la mafia, per intenderci, ma la comunità italo americana che ti ha condannato non è più la comunità diciamo legittima, è la comunità malavitosa. Ecco. Su questo discorso io mi premurai con Enrico Cuccia, allorquando prendevo un appuntamento di comunicare a Sindona, per esempio l'appuntamento con Enrico Cuccia ce l'ho sabato mattina. Io invece non ce l'avevo affatto l'avevo il lunedì successivo. Ma puntuale come un orologio la sera del venerdì arrivava la telefonata del picciotto che diceva sistema tutto perché se no sei (…) morto insomma. Per cui da quel momento da quel periodo che risale praticamente all'ottobre novembre del 78 in poi, noi abbiamo avuto un, a parte le litigate furibonde per cui io sono stato al telefono con Piersandro Magnoni e per 36 minuti per litigare e dire tuo suocero non lo voglio più sentire ecc. Michele Strina ebbe il dieci gennaio la sera chiamato da Sindona, un analogo sfogo, gli avvocati Sordillo Gambino ci consultammo per dire lasciamo questo pazzo e non è più difendibile. Devo dire dice e perché lei è rimasto ancora un certo periodo, lei come tutti gli altri siamo rimasti ancora un certo periodo perché? Perché dopo le reazioni del 10 12 gennaio del 1979, dopo quelle telefonate con Ambrosoli, io ho occasione di incontrare Ambrosoli nel mese di aprile a Lussemburgo perché avevamo io come rappresentante (…) di soci sindoniani, lui come rappresentante della banca con il professor Procini che assisteva la banca privata italiana, abbiamo delle assemblee per certe società (…) del gruppo che avevano sede a Lussemburgo e devo dire che mi era apparso di nuovo sereno, quindi nella nostra mente l'episodio poteva essere poteva essere considerato tale e nient'altro. Aggiungo ancora. Per quanto riguarda il dottor Cuccia il dottor Cuccia addirittura mi disse, perché io posi al dottor Cuccia, dottor Cuccia dopo la famosa cosa del 18/10, io rinunzio al mandato. E lui mi disse avvocato Guzzi aspetti perché potrebbe essere intempestiva questa sua cosa. tant'è che il dottor Cuccia poi mi chiederà di essere presente ancora come garante in una riunione che avvenne nel (…) marzo aprile del 1979 a New York, perché

ci fu l'incontro Cuccia Sindona a New York. E dopo di che che cosa avviene? Avviene (…) l'irreparabile cioè l'uccisione di Ambrosoli

(…)

PUBBLICO MINISTERO Ritorniamo un attimo alla comunità italo americana. Lei le risulta che questa comunità italo americana fece delle pressioni in favore di Sindona? Parliamo per ora della comunità in genere, poi eventualmente lei introdurrà quella distinzione che ha fatto poc'anzi.

TESTE AVV. GUZZI La comunità in genere si direi

PUBBLICO MINISTERO Prego

TESTE AVV. GUZZI Direi che gli interventi del 1976 sono proprio interventi di quella che io ritenevo essere la comunità italo americana, l'associazione mi sembra italo americana Vigo che era un'associazione, questo era il nome di un morto in guerra, c'è erano personaggi che sembravano godere di essere stimati, personaggi stimati insomma, a cominciare da quei congressman di cui si è parlato più volte (…) Rodino e Merfis *(rectius Murphy: n.d.e.)*

(…)

PUBBLICO MINISTERO Ecco poi se ci vuole chiarire un attimo una frase che ha detto poc'anzi: Sindona le aveva detto nel corso della telefonata (…) che lei fa (…) dopo essere stato nello studio di Ambrosoli: sono stato costretto a telefonare dalla comunità. Vuole spiegare meglio questo concetto perché personalmente non l'ho capito.

TESTE AVV. GUZZI Cioè il concetto è questo. Io questo diciamo l'ho rilevato storicamente. Secondo noi difensori Sindona aveva quasi posto un termine, e il termine era la fine dell'anno 1978 per arrivare a comporre la sua posizione nell'ambito della banca privata vedi sistemazione della banca privata e quindi possibili vantaggi da questa sistemazione. Essendo venuto meno e comunque essendoci stato un rallentamento come disse Andreotti a Della Grattan, all'inizio del mese di dicembre, essendo naufragato l'incontro fra me e il dottor Sarcinelli che doveva essere prodromico di una eventuale considerazione da parte di Banca d'Italia del progetto di sistemazione, io ritengo che Sindona abbia dovuto in qualche modo rispondere non alla comunità italo americana ma a cosa nostra. Cioè io ritengo che col venir meno di questi presupposti Sindona sia diventato uno strumento della comunità. Questo perché? Perché secondo me c'erano dei sintomi notevoli, e devo dire che poi il discorso della sparizione di Sindona si può ancora una volta ricollegare a questa strategia della comunità alias mafia. Mi spiego Sindona è fallendo la sistemazione della Banca Privata Italiana ha una pesantissima posizione americana perché la Frankilin *(rectius Franklin: n.d.e.)* secondo i preventivi di noi legali di concerto con gli avvocati americani poteva portare a una

condanna a quindici anni, poi fu condannato a 25 anni perché si era allontanato dalla dall'udienza fissata e di sparizione e perché poi gli fu contestato un altro reato di spergiury *(rectius sperjury: n.d.e.)* per false dichiarazioni rese. Quindi la situazione era nerissima e secondo il nostro avviso la banca Franchilin *(rectius Franklin: n.d.e.)* doveva certamente doveva o aveva perso anche i soldi italo americani che presso la Franchilin *(rectius Franklin: n.d.e.)* avevano depositato. Sindona si trova poi in Italia con questa situazione negativa, non può più reggere il confronto con questa comunità italo americana che lo considerava grande e capace addirittura di ribaltare una disavventura, e quindi tornare ad essere grande.

Il collegamento del Sindona con la mafia italo-americana era ben presente, già in epoca ampiamente anteriore al simulato sequestro del medesimo soggetto, all'ambasciatore italiano negli U.S.A.. Sul punto, il teste on. Massimo Teodori ha riferito che l'ambasciatore a New York, Gaja, intorno al 1975-76 venne invitato da una organizzazione di italo-americani ad una celebrazione in onore del Sindona, ma rifiutò di prendervi parte a causa della presenza di elementi connessi con ambienti mafiosi, ed inviò un rapporto al Ministero degli Esteri della Repubblica italiana, spiegando le ragioni per cui "*non aveva partecipato a quella manifestazione e non intendeva partecipare a nessun'altra cosa che riguardasse Sindona, ritenendolo in contatto stretto con ambienti di natura mafiosa*".

Particolarmente significativi furono gli interventi esplicati alla fine del 1978 e nel 1979 in favore del Sindona da soggetti legati a "Cosa Nostra".

Una vicenda di essenziale importanza è certamente quella concernente le telefonate intimidatorie ricevute fra il 28 dicembre 1978 ed il 12 gennaio 1979 dall'avv. Giorgio Ambrosoli.

Come si evince dalla sentenza del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano, l'avv. Ambrosoli ricevette una prima telefonata minatoria il 28 dicembre 1978 da un uomo che si qualificò con il nome di "Cuccia" e gli disse: "*Lei è stato in America ed ha detto cose false. Deve tornare a New York entro il 4 gennaio con i documenti veri perché se viene concessa l'estradizione tu non camperai*".

Nelle successive telefonate del 5 e dell'8 gennaio 1979 lo sconosciuto, qualificandosi con il nome di "Sarcinelli", svolse concetti analoghi a quelli della prima comunicazione.

L'anonimo interlocutore (indicato dall'avv. Ambrosoli con il termine convenzionale di "picciotto") telefonò due volte all'avv. Ambrosoli in data 9 gennaio 1979. Il tenore delle due telefonate fu così riassunto dall'avv. Ambrosoli nella denunzia da lui successivamente presentata: "*oggetto delle telefonate ancora il viaggio a New York per depositare documenti di cui disporrebbe Michele Sindona, ma soprattutto l'avvertimento che ambienti di Roma imputavano al sottoscritto la mancata chiusura della vicenda Sindona. In particolare l'anonimo affermava che l'on. Andreotti aveva telefonato direttamente a New York dicendo a Michele Sindona che il sottoscritto non voleva collaborare alla sistemazione del suo caso. Ha affermato pure che il direttore Generale della Banca d'Italia – dr. Ciampi – avrebbe dovuto telefonare al sottoscritto, e si meravigliava che tale telefonata non fosse qui pervenuta. Concludeva ripetendo che a Roma e Milano diversi amici di Michele Sindona – compreso il dr. Cuccia – attribuivano al sottoscritto la colpa della mancata definizione del caso Sindona, ed aggiungeva che – fosse stata sistemata la cosa – si sarebbe presentato con una bella busta*".

Il contenuto della prima conversazione telefonica è di seguito trascritto:

AVVOCATO: Pronto?
PICCIOTTO: Pronto, l'avvocato?
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: Buonasera sono io

AVVOCATO: Sì. Mi dica
PICCIOTTO: Senta avvocato, se le può fare piacere gli volevo dire questo, dato che lei domani ha quell'appuntamento
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: Guardi che puntano il dito soprattutto sopra di lei. Io adesso lo sto chiamando da Roma.
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: Che sono a Roma, e puntano il dito tutti su di lei, come se è lei che non vorrebbe collaborare.
AVVOCATO: Ma chi questo?
PICCIOTTO: Mi sono spiegato? Io lo voglio mettere… perché tutti sono pronti a buttare la colpa su di lei
AVVOCATO: Buttino la bomba che vogliono, ma…
PICCIOTTO: Sia dal capo grande.
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: Mi sono spiegato?
AVVOCATO: Chi è il capo grande?
PICCIOTTO: Lei mi capisce. Sia il capo grande che a finire al piccolo, il signor CUCCIA e compagni, danno tutta la colpa a lei in modo che lei si … perché mi creda veramente io lo vedo e vedo che lei è una brava persona. Mi dispiacerebbe … perché loro puntano il dito tutti su di lei
AVVOCATO: Va bene ma puntano per che cosa me lo spiega?
PICCIOTTO: Perché dice che lei non vuole collaborare a aiutare quella persona. Capisce? Il grande, che lei sa chi è?
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: ha detto che praticamente ha fatto telefonare a quello mentre come mi ha detto lei non è vero.
AVVOCATO: Qui non ha telefonato Ciampi.
PICCIOTTO: e quello perché questo il grande ha telefonato a Nuova York. Capisci?
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: e ha detto che aveva sistemato tutto e la colpa la dava solo a lei. Capisce? Ora lei io lo sto avvisando in modo che lei si sappia calcolare
AVVOCATO: Io le dico CIAMPI non lo conosco e non posso neanche telefonargli
PICCIOTTO: Ma il grande, il grande mi ha capito chi è, no?
AVVOCATO: Il grande immagino sia SINDONA
PICCIOTTO: Eh no, il signor ANDREOTTI
AVVOCATO: Chi ANDREOTTI?
PICCIOTTO: Sì
AVVOCATO: Ah!
PICCIOTTO: ha telefonato e ha detto che aveva sistemato tutto ma che la causa è sua
AVVOCATO: Ah sono io contro ANDREOTTI?
PICCIOTTO: Esatto. Perciò ci dico si stia a guardare che lo vogliono mettere a lei nei guai. Va bene? Mi dispiace che non ho più gettoni. La chiamo domani dalle 12 e mezzo all'una.
AVVOCATO: Benissimo
PICCIOTTO: Arrivederla
AVVOCATO: Arrivederla di nuovo.

Il contenuto dell'altra conversazione telefonica svoltasi in pari data è il seguente:

PICCIOTTO: Scusi, di nuovo l'avvocato Ambrosoli
STUDIO: Attenda.
STUDIO: Pronto?
PICCIOTTO: Mi scusi, mi passi di nuovo l'avvocato?
STUDIO: Un attimo solo, prego, che sta parlando sull'altra linea.
STUDIO: Pronto?
PICCIOTTO: Pronto, avvocato…
STUDIO: No, un attimo solo, eh…
PICCIOTTO: Sì.
AVVOCATO: Pronto?
PICCIOTTO: Pronto, avvocato?
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: Scusi, ho preso una cabina perché credevo che…
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: Mi sono spiegato bene oppure no, avvocato?
AVVOCATO: Come?
PICCIOTTO: Mi sono spiegato bene?
AVVOCATO: Lei mi dice che ANDREOTTI dice che la colpa è mia e io le ho risposto…
PICCIOTTO: Esatto, ma … ha telefonato là… di sopra, no?
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: Dicendo che aveva telefonato a quello e che lei non è… non voleva collaborare per niente, mi sono spiegato?
AVVOCATO: Sì, ma scusi, io cosa ci posso fare? Telefono al Presidente del Consiglio, guardi che lei si sbaglia?
PICCIOTTO: No, per carità…
AVVOCATO: Io questo devo fare…
PICCIOTTO: Siccome lei… insomma ci voglio dimostrare… AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: … quello che tramano dietro le sue spalle, forse, per questo l'ho richiamato, capisce? Perché praticamente tutti puntano il dito su di lei…
AVVOCATO: Ma possono puntare quello che vogliono, ma io vorrei sapere, perché sono estremamente generici i suoi discorsi, ANDREOTTI dice che io non voglio collaborare per cosa, per andare a New York?
PICCIOTTO: Sì
AVVOCATO: E… come fa a inventarselo il Presidente del Consiglio?
PICCIOTTO: E perciò… perciò glielo sto dicendo io, guardi che lei, ha visto, ieri sera ci abbiamo telefonato… perché quello non sapeva niente, quello di sopra, no? Lui gli ha telefonato direttamente a quello, dicendo io ti ho fatto telefonare da quel signore là – che ci ho fatto il nome - però non sono…
AVVOCATO: Ma il dottor CIAMPI mi avrebbe telefonato secondo ANDREOTTI?
PICCIOTTO: Esatto… esatto, questo è tutto il… mi sono spiegato?
AVVOCATO: E lei chiede in Banca d'Italia se il dottor CIAMPI mi ha telefonato…
PICCIOTTO: No, io non chiedo a nessuno, siccome noialtri siamo qua giustamente per… per potere sistemare questa faccenda, loro puntano tutti il dito su di lei, per dire la colpa come se fosse lei e vogliono insomma… mi sono spiegato? Voglio che lei insomma si rende conto della situazione, solo per questo io… che io lo vedo, insomma… anche lo guard… guardandolo, vedo che lei è una persona a posto, per cui io non… non mi sento, diciamo noialtri, di

potere fare del male, se prima non sono sicuro… mi sono spiegato… capisce?

AVVOCATO: Sì, sì

PICCIOTTO: Tutti puntano il dito su di lei… e ognuno si pulisce le mani, solo che lei (…) in modo che si stia a guardare

AVVOCATO: Comunque il problema è solo che lei o l'avvocato GUZZI domani o chi… mi sappia dire che cosa volete…

PICCIOTTO: Domani gli avvocati ci sanno dire quello che deve fare, avvocato

AVVOCATO: L'importante è quello…

PICCIOTTO: Esatto

AVVOCATO: Perché se parliamo di quaranta azionisti, non…

PICCIOTTO: Comunque lei… loro domani ci sanno dire quello che deve… che lei deve fare e se lo può fare

AVVOCATO: Sì

PICCIOTTO: E dopo noialtri ci rivediamo, lo vengo a salutare di persona

AVVOCATO: E… sarebbe ora…

PICCIOTTO: Va bene? E vengo con una bella busta… perché così ci guadagniamo…

AVVOCATO: No, io… non ci ho niente da guadagnare… PICCIOTTO: Come?

AVVOCATO: Arrivederci

PICCIOTTO: Come avvocato?

AVVOCATO: No, dico, non ci ho niente da guadagnare… PICCIOTTO: E va bene, praticamente diciamo noialtri… io non è che sono… non sono, diciamo che lo faccio per la grande gloria di nessuno, sia ben chiaro, perché ognuno ci ha guadagnato, però giustamente, prima che io faccio un passo, non voglio sbagliare… capisce?

AVVOCATO: Ho capito

PICCIOTTO: E… perché loro puntano il dito su di lei, come se lei sarebbe il grande… invece io, lo… guardandolo, lo vedo, perché lo vedo… l'ho visto a lei e non mi sembra una tale persona… anche vedendolo di parlare, non mi potrò mai sbagliare, con l'esperienza che ho avuto, non potrò mai sbagliarmi… mi sono spiegato? E allora vedo, che dato che tutti sono amici suoi e puntano il dito su di lei…

AVVOCATO: No, amici miei non sono, guardi, ANDREOTTI non è mio amico proprio.

PICCIOTTO: Lo voglio avvisare… ma c'è quell'altro di Milano, signor CUCCIA invece pure?

AVVOCATO: Ma CUCCIA non lo conosco neanche lui, pensi un pò…

PICCIOTTO: E comunque puntano il dito tutti su di lei

AVVOCATO: Possono puntare quello che vogliono, ma se non mi chiedono niente e io non gli faccio niente e non ci conosciamo, non vedo cosa possono…

PICCIOTTO: Perché loro… attraverso loro dicono che ci hanno fatto… o chi ci ha fatto parlare di destra o chi ci ha fatto parlare di sinistra, però dicono che è sempre lei, capisce? E invece a lei non ci hanno possibilmente manco chiesto niente, mai niente…

AVVOCATO: Va bene, senta, ci sentiamo domani, dopo aver parlato con GUZZI

PICCIOTTO: Arrivederla

AVVOCATO: Grazie di nuovo

Il 10 gennaio 1979, intorno alle ore 12, l'avv. Ambrosoli ricevette nel suo ufficio l'avv. Guzzi, il quale gli chiese se aveva ricevuto una telefonata del dott. Ciampi. L'avv. Ambrosoli gli contestò che la stessa domanda era stata formulata il giorno precedente dall'autore delle telefonate anonime, e gli fece ascoltare la registrazione della relativa conversazione telefonica.

Nella sua deposizione testimoniale, l'avv. Guzzi ha specificato che l'avv. Ambrosoli gli riferì di avere "*ricevuto delle telefonate minatorie da parte di un picciotto*" nel periodo delle vacanze natalizie, e preannunziò che poco dopo l'anonimo interlocutore gli avrebbe nuovamente telefonato.

Nella sua agenda-diario l'avv. Ambrosoli scrisse le seguenti annotazioni: "*Viene Guzzi e dice: le ha telefonato Ciampi? Allora mi secco e gli faccio sentire la telefonata del picciotto. E' a terra. Dice di aver detto a Sindona che Stammati gli aveva assicurato che Ciampi mi avrebbe chiamato per parlare con Sarcinelli e Guzzi: evidentemente – dice – Sindona l'ha detto al picciotto. Iniziativa che deplora. Oggi telefonerà a Sindona*". Mentre era in corso il colloquio del 10 gennaio 1979 tra l'avv. Guzzi e l'avv. Ambrosoli, quest'ultimo ricevette e registrò altre due telefonate (v. la sentenza del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano).

Il contenuto di una di queste due telefonate è di seguito trascritto:

PICCIOTTO:	Per cortesia l'avvocato AMBROSOLI
STUDIO:	Si
STUDIO 2:	Pronto
PICCIOTTO:	Pronto. L'avvocato AMBROSOLI?
STUDIO 2:	Chi lo desidera ?
PICCIOTTO:	SARCINELLI
STUDIO 2:	Prego?
PICCIOTTO:	L'avvocato SARCINELLI
STUDIO 2:	Un attimo solo, eh. Può attendere?
PICCIOTTO:	Sì.
STUDIO 2:	Pronto? Sì, un attimo solo che sta parlando sull'altra linea
PICCIOTTO:	Lei veda di sollecitare che telefono di fuori
STUDIO 2:	Si un attimo solo
AVVOCATO:	Pronto?
PICCIOTTO:	Pronto, l'avvocato?
AVVOCATO:	Si, buongiorno
PICCIOTTO:	Buongiorno, sono io. E allora?
AVVOCATO:	Allora l'avvocato Guzzi è qui ma non mi sa dire cosa dovrei fare io.
PICCIOTTO:	Come? non ce l'hanno detto?
AVVOCATO:	No
PICCIOTTO:	Non gliel'hanno detto?
AVVOCATO:	No
PICCIOTTO:	Ma è impossibile. Guardi, avvocato, a me mi è stato detto questo qua: oggi le saranno fatte (…) è di andare a Nuova York entro due giorni lei deve telefonare a chi sa e farsi dare i documenti. Può essere anche durante il week-end, quando lei vuole
AVVOCATO:	Questo?
PICCIOTTO:	Quando lei vuole. Ma non è il problema però il fattore… capisce perché entro due giorni lui o ci fanno l'estradizione o no. Deve ritirare le cause di Nuova York, ci sono due cause a Nuova York
AVVOCATO:	due cause di che tipo?
PICCIOTTO:	non lo so. Questo è un biglietto che è stato detto di dirci degli avvocati. Gli avvocati a lei non ci hanno detto niente?
AVVOCATO:	Di andare a New York, no.
PICCIOTTO:	Non gliel'hanno detto?
AVVOCATO:	No.
PICCIOTTO:	Sono dei figli di buttana. E io ho l'impressione che debbo cominciare di loro. Loro dicono che debbo cominciare da lei, io invece comincio da loro, da questa massa di buffoni e cornuti. E allora di ritirare le cause di Nuova York. Chi verrà alle 11…
AVVOCATO:	io non ho cause a New York

PICCIOTTO: Come?
AVVOCATO: Io non ho cause a New York
PICCIOTTO: Lei guardi aspetti ci dicono di … chi verrà alle 11. Mi sente?
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: questa è… la persona di là, no? Parlando con i suoi avvocati ci avevano detto di fare queste richieste a lei. Perciò chi verrà alle 11…
AVVOCATO: Non ho cause a New York io.
PICCIOTTO: Aspetti. Guardi mi ascolti. Chi verrà alle 11 avrà l'incarico di… ufficiale di convocare alla Banca d'Italia, di andare e dica il vero. Noi sapremo cosa di veramente ha detto. Insomma per dirci che praticamente lui di là ha parlato con i suoi legali e lei deve dire queste cose. Ora io non lo so più come è fatto il discorso qua.
AVVOCATO: Sì ma andare a New York a far cosa? io non ho cause
PICCIOTTO: Praticamente ci sono dei documenti, no? Questo è quanto lui mi dice perché praticamente io, quando lui mi dice questo di qua, che praticamente il giudice di Nuova York, no? Ci vuole fare l'espulsione
AVVOCATO: Ci vuole fare?
PICCIOTTO: l'espulsione dall'America. Perché praticamente lui ha dei titoli, dico io quello che so avvocato…
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: … e gliela vendo per come mi è stata detta. Lui ha dei titoli che ha comprato privato, da persona privata, no dalla banca
AVVOCATO: Sì
PICCIOTTO: mi sono spiegato? Questi titoli servirebbero per pagare questi creditori, mi sono spiegato? Invece dice o lei o chi per lei o un'altra persona, ha dichiarato che questi titoli lui li abbia comprati tramite la… i soldi della banca. Mi sono spiegato?
AVVOCATO: No, il discorso non è molto chiaro, ma …
PICCIOTTO: Più o meno ci arriva, no? Allora (…) il giudice di Nuova York cosa ci dice: tu hai fatto oltre alla bancarotta hai fatto anche truffa. Mi sono spiegato? E allora perciò ci vogliono fare l'estradizione. Questo è il discorso. Ora lei (…) gli avvocati…
AVVOCATO: Io voglio sapere cosa vado a fare a Nuova York, ammesso che io vada lì a New York dato che… (…)
PICCIOTTO: Lui i documenti ce l'ha
AVVOCATO: Eh, ma i documenti a cosa servono? Non ci sono cause a New York
PICCIOTTO: Noialtri questi documenti li abbiamo avuti
AVVOCATO: Eh?
PICCIOTTO: Mi sono spiegato?
AVVOCATO: E allora?
PICCIOTTO: E però ci vuole la sua persona dove dichiara che questi documenti questa è la realtà. Capisce?
AVVOCATO: Questi documenti?
PICCIOTTO: Questi documenti siano praticamente la realtà dei fatti. Mi sono spiegato?
AVVOCATO: E se sono documenti sono documenti.
PICCIOTTO: Esatto. Però ci vuole la sua persona perché dato che lei è curatore fallimentare…
AVVOCATO: sì
PICCIOTTO: mi sono spiegato? Ci vuole a dire questi sono dell'avvocato … avvocato come cazzo si chiama? Sindona. Mi sono spiegato? E allora lui si salva perché a se no non c'è niente da fare, non c'è,

perché i giudici di là non lo vogliono tenere. Il discorso è solo questo. Però io (…) ieri sera mi hanno telefonato a mezzanotte e mi hanno detto che lei oggi loro a lei ci facevano queste richieste. E invece a lei non ci hanno detto niente

AVVOCATO: Di andare a New York nessuno me l'ha chiesto.

PICCIOTTO: Nessuno gliel'ha detto. Va bene avvocato, lei di pomeriggio a che ora c'è?

AVVOCATO: Eh no, io parto per Roma

PICCIOTTO: Parte per Roma? E allora come possiamo fare? Domani torna?

AVVOCATO: Dovrei tornare domani sera tardi

PICCIOTTO: Domani sera tardi

AVVOCATO: Ci sentiamo venerdì mattina

PICCIOTTO: Venerdì mattina verso le nove e mezza. No, perché lei capisce a questo punto qua ora bisogna vedere veramente quello che c'è dentro per decidere (…) giustamente … se lei… lei ha intenzione di poterci andare? Quando oggi (…)

AVVOCATO: Io a New York posso andare quando voglio. Nessuno me lo vieta ma vorrei sapere cosa devo andare a fare …

PICCIOTTO: E allora … lei di pomeriggio parte subito lei?

AVVOCATO: Sì, sì

PICCIOTTO: Sta partendo subito. Alle due non c'è?

AVVOCATO: No, no, no.

PICCIOTTO: No, non c'è. Prima lei non ci (…) potrebbe essere. Comunque eventualmente lei venerdì … questo se lei dovrebbe fare la prenotazione per andare là, perché ora io parlerò con lui, direttamente con lui, alle due lo chiamerò e ci dirò che gli avvocati che ha lui sono dei grandi…

AVVOCATO: Alle due mi sa che lo sveglia

PICCIOTTO: E non ha importanza, lo butto a terra, guardi che a me non mi danno pace, e io sono qua appositamente per questo lavoro eh. Anch'io ho i miei problemi di andare lì di nuovo. Capisce? Ieri sono stato a Roma. Oggi sono di nuovo a Milano e via di seguito. E allora come restiamo? Lei prima non lo posso trovare io?

AVVOCATO: Quando mi vuol trovare?

PICCIOTTO: (…) Io anche per questa sera lo volevo (…) perchè io alle due lo chiamo, anche verso le tre, le tre e mezzo lo volevo trovare

AVVOCATO: No io se gli aerei partono vado a Roma oggi

PICCIOTTO: Parte a Roma. E allora io provo a chiamare verso le tre?

AVVOCATO: No, no. Alle tre non ci sono io

PICCIOTTO: Non c'è mai (…) e allora lei ci sarebbe fra ora…

AVVOCATO: Venerdì di mattina

PICCIOTTO: Venerdì mattina. Lei eventualmente non mi potrebbe fare una cortesia, non potrebbe fare una prenotazione così, in modo che venerdì ci sarebbe l'aereo

AVVOCATO: Venerdì ci sarebbe l'aereo per dove?

PICCIOTTO: Per l'America.

AVVOCATO: Ma che cosa vado a fare in America? È assolutamente assurdo che prenda, vada in America a far cosa?

PICCIOTTO: Ma si incontra con lui

AVVOCATO: Mi incontro con lui?

PICCIOTTO: lo faccio mandare a pigliare con lui e lei avrà tutto pagato. Non si preoccupa avvocato per le spese

AVVOCATO: Non è, non è questione del pagato. È questione che fare un viaggio così per non sapere esattamente uno cosa va a fare …

PICCIOTTO: Ma lei deve presentare quei documenti che ha lui

AVVOCATO: Ma dove li presento, in che causa, io non ho cause in America in cui (…) di documenti
PICCIOTTO: Al pubblico ministero di Nuova York
AVVOCATO: E li presenti lui
PICCIOTTO: E non può essere, ci vuole un'altra persona, capisce? Ci vuole lei. Che dicano questi asseriscono la realtà dei fatti. Mi sono spiegato? Perché presentando lui non hanno nessun valore. Noialtri i documenti li abbiamo avuti. Capisce? Perciò ora ci vuole la sua persona e dire quelli sono i documenti della realtà dei fatti. E lui lo tengono là. E dopo si può sistemare tutta la rimanenza dei discorsi.
AVVOCATO: Lui depositi i documenti, poi Kenney mi chiederà… pronto?
PICCIOTTO: Sì.
AVVOCATO: … mi chiederà se i documenti sono veri o meno.
PICCIOTTO: Si potrebbe (…) potrebbe al limite si potrebbe fare anche così. Va bene. Ora io comunque allora lo trovo Venerdì verso le 10.
AVVOCATO: Sì, Venerdì verso le 10 mi trova.
PICCIOTTO: Comunque avvocato io per il momento non ho… mi dispiace questo fatto perché io volevo (…) perché ora gli avvocati di qua telefonano a lui capisce? Ci volevo fare dire che sono una para di buffoni e disonesti…
AVVOCATO: Ma no, perché sono dei buffoni?
PICCIOTTO: Sì, perché… perché il discorso che dovevano fare a lei è questo, difatti io ci ho il bigliettino qua di quello che dovevano chiedere a lei. Non ci sto dicendo una balla, avvocato Ambrosoli. Capisce? E loro ci dovevano fare delle richieste ben precise a lei. Se non gliele fanno loro che sono a contatto con lei, gliele posso venire a fare io?
AVVOCATO: Venga!
PICCIOTTO: Eh ma, lo so, ma io devo venire in un secondo tempo, caro avvocato, perché praticamente tutti puntano il dito su di lei, è che a me questo discorso non piace perché io non sono…
AVVOCATO: Ma se lei non lo punta, perché non viene?
PICCIOTTO: No (…) loro sono dei burattini, si immagina che noi praticamente siamo persone serie, per cui io prima che faccio un passo sono sicuro dei fatti miei. Non è che io… che noialtri siamo dei burattini, capisce? E a me è questo quello che mi dispiace. Comunque, avvocato, ci sentiamo Venerdì verso le 10 lo chiamo.
AVVOCATO: Venerdì verso le 10.
PICCIOTTO: Arrivederci.
AVVOCATO: Arrivederci.

Nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 15 aprile 1997 l'avv. Guzzi ha riferito che, a seguito del colloquio con l'avv. Ambrosoli, telefonò al Sindona dicendogli che era un pazzo a comportarsi in questo modo e specificando che le telefonate venivano registrate.

Il 12 gennaio l'anonimo interlocutore telefonò per l'ultima volta all'avv. Ambrosoli. Dalla sentenza del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano si desume che il tenore della conversazione fu il seguente:

Sconosciuto: Pronto, avvocato!
Ambrosoli: Buon giorno.
Sconosciuto: Buon giorno. L'altro giorno ha voluto fare il furbo, ha fatto registrare tutta la telefonata!
Ambrosoli: Chi glielo ha detto?
Sconosciuto: Eh, sono fatti miei chi me lo ha detto. Io la volevo salvare, ma da questo momento non la salvo più.

Ambrosoli: Non mi salva più?
Sconosciuto: Non la salvo più, perché lei è degno solo di morire ammazzato come un cornuto! Lei è un cornuto e bastardo!

A seguito di questa comunicazione telefonica, l'avv. Ambrosoli ne riferì il contenuto all'avv. Guzzi, il quale riconobbe che il proprio cliente faceva errori su errori (cfr. la deposizione del teste Guzzi).

Sulla base degli elementi di convincimento raccolti nel presente processo, l'autore delle suesposte telefonate intimidatorie può essere identificato in Giacomo Vitale.

Infatti i collaboratori di giustizia Angelo Siino e Tullio Cannella – escussi, rispettivamente, alle udienze del 18 dicembre 1997 e del 24 febbraio 1998 - dopo avere ascoltato la registrazione della prima conversazione telefonica svoltasi il 9 gennaio 1979, hanno riconosciuto nella voce dell'interlocutore dell'avv. Ambrosoli quella di Giacomo Vitale. Il Cannella ha compiuto il medesimo riconoscimento vocale anche in relazione alla seconda telefonata del 9 gennaio 1979.

In ordine alla credibilità soggettiva dei predetti collaboratori di giustizia, può formularsi un giudizio ampiamente positivo.

Lo stretto vincolo che univa Angelo Siino all'organizzazione mafiosa è evidenziato dalla sentenza n.171/94 emessa il 2.3.1994 dal Tribunale di Palermo nei confronti del medesimo soggetto ed altri cinque imputati (acquisita al fascicolo del dibattimento all'udienza del 10 giugno 1998). Con tale pronunzia, infatti, si è accertato che il Siino, pur in assenza di una formale adesione all'organizzazione, ha ricoperto un ruolo di primaria importanza nell'associazione criminosa non solo come ispiratore ed organizzatore del sistema di ingerenza della mafia nel mondo degli appalti, ma anche come garante dell'assoluto rispetto delle decisioni di "Cosa Nostra".

Essendo stato nuovamente tratto in arresto il 9 luglio 1997 per fatti delittuosi inerenti alla aggiudicazione di appalti pubblici, il Siino ha deciso di collaborare con la giustizia.

All'udienza del 19 dicembre 1997 il Siino ha così spiegato le motivazioni che hanno determinato questa sua scelta: "*volevo assolutamente troncare con una vita che non faceva più per me, (...) voglio che mio figlio abbia una vita diversa dalla mia, anche grama, misera ma diversa dalla mia*".

Il Siino, oltre a riconoscere le proprie responsabilità, ha delineato con ricchezza di particolari numerose vicende riguardanti il complesso intreccio tra mafia, politica ed imprenditoria in Sicilia.

Il Cannella, durante l'esame cui è stato sottoposto all'udienza del 18 giugno 1996, ha chiarito di avere svolto prima l'attività di consulente commerciale e poi quella di imprenditore, di essere vissuto fino all'età di 27 anni nel quartiere "Brancaccio-Ciaculli" di Palermo, di avere conosciuto sin dall'infanzia "*personaggi di grosso spicco della organizzazione criminale Cosa Nostra*", di essersi interessato di attività politica militando nella Democrazia Cristiana sin dal 1973, di avere quindi iniziato a frequentare Salvatore Greco e Stefano Bontate, di avere in seguito sviluppato intensi rapporti di collaborazione con Giuseppe Greco e con Leoluca Bagarella, ospitando quest'ultimo durante la sua latitanza ed elaborando con lui la strategia politica di "Cosa Nostra", e di essere stato tratto in arresto il 2 luglio 1995.

In data 22 luglio 1995 il Cannella decise di collaborare con la giustizia. Egli, all'udienza del 18 giugno 1996, ha così illustrato le ragioni di questa scelta:

> «I motivi della collaborazione sono molti, perchè diversi sono gli stati e i momenti che spingono una persona a potere collaborare, perchè certo la scelta della collaborazione non è una scelta facile (…). E inizialmente, dopo il mio arresto, dobbiamo premettere che già era stato posto in arresto Leoluca Bagarella e anche Toni Calvaruso e quindi due personaggi, il secondo amico mio che conoscevo da tanto tempo, che io avevo, è vero, presentato a (…) Leoluca Bagarella, quindi lo avevo, diciamo come dire, creato i presupposti per il suo inserimento nell'attività criminale (…) attraverso la mia presentazione. E l'arresto di Leoluca Bagarella, che in un certo momento per me significò e rappresentò un momento di garanzia perchè avevo delle pressioni che avevo avuto in

precedenza, quindi negli anni precedenti da parte dei fratelli Graviano, quindi sto parlando di pressioni di carattere estortivo (…), in quel momento venuta meno la presenza di Leoluca Bagarella (…) mi sono sentito un pochettino sguarnito, quindi in un primo momento, in prima analisi questo senso di scoraggiamento, questo senso di preoccupazione per il futuro, di preoccupazione per quello che poteva nascere nei giorni successivi, anche eventualmente dopo avere scontato io la pena che mi sarebbe stata inflitta, naturalmente fu un primo momento che cominciò a farmi pensare. Maturai ancora in una seconda fase le ragioni di una specie di responsabilità che mi sentivo addosso per avere coinvolto, (…) ma in effetti la presentazione di Leoluca Bagarella a Toni Calvaruso da parte mia, mi faceva sentire profondamente amareggiato e responsabile per quello che era successo al mio amico, e sapevo che il mio amico aveva una posizione processuale ben più pesante che la mia, quindi sapevo che prima o poi già vi erano delle indagini in corso, la sua posizione poteva diventare più complicata e siccome mi ricordavo le parole che lui mi diceva, e mi diceva quando era reduce della commissione di qualche delitto, mi diceva: "vedi, che ti devo dire, io dico addio, ti prego perdonami che posso fare, io sono un soldato devo eseguire gli ordini, se no tu capisci che questa fine la faccio io". Quindi, mi ricordo delle parole del mio amico che non era entusiasta (…) di andare a commettere delitti, mi spronò anche a meditare in questo senso e cominciai a pensare come potevo fare per poterlo aiutare, per poterlo salvare in un qualche modo, in quel momento dal punto di vista processuale per la pena che lo aspettava. La legge questo lo consente e in prima analisi il collaboratore può anche pensare a questo e non è una cosa che non è contemplata. E così poi, quando mi incontrai, durante il primo interrogatorio perchè venne ad interrogare al carcere di Rebibbia il sostituto procuratore dott. Alfonso Sabella, ancora ero indeciso, ma la spontaneità, la schiettezza, il coraggio di questo giovane magistrato mi colpì in quel momento, mi impressionò. E alla specifica domanda che mi fece: "lei vuole rispondere alle domande per discolparsi o intende dire quello che è a sua conoscenza su Cosa Nostra?". Mi fece una domanda secca, di impatto. E il coraggio di questo giovane magistrato semplice, lineare, in quel momento suscitò in me un'ammirazione e nel contempo io mi sentii un pochettino meschino nei confronti di colui il quale si poneva nei miei confronti rappresentanto la giustizia in quel momento, dicendo: "che vuoi fare". E in quel momento decisi di collaborare, e chiaramente successivamente, pian piano iniziai a collaborare, alcune cose che prima mi sembravano fatti leciti, fatti normali, perchè nel momento in cui io non mi occupavo, cioè non avevo delitti, non avevo delitti di sangue intendo dire, e quindi dei crimini sulle spalle, sulla coscenza, tutto ciò che facevo, il contributo che io davo all'organizzazione Cosa Nostra con appoggi logistici, con avere tutelato latitanze di personaggi illustri, quindi dai fratelli Graviano al Francesco Tagliavia, allo stesso Leoluca Bagarella, per un certo periodo anche a Pino Greco "Scarpa", quindi avere ospitato personaggi come Mario Prestifilippo, come Giuseppe Lucchese detto "u lucchiseddu". Quindi, altri personaggi che si trovavano presso il mio villaggio di Cosenza, che mi erano stati inviati per assisterli durante un periodo estivo, credo nel corso dell'anno 1990 o '91, ciò che mi appariva lecito in quel momento, pian piano iniziai la collaborazione e io stesso cominciai ad accorgermi e a dire: "ma in effetti non era lecito ciò che facevo". (…) E allora ripeto, nasce nell'anima pian piano, almeno a me è nato, questo ideale di giustizia, questo ideale che vuole essere un ideale, che vuole raggiungere un fine, cioè quello che non sia sparso più sangue innocente, ho cercato durante le mie dichiarazioni, le segnalazioni date ai magistrati, di potere salvare qualche vita, e spero che in questo ci siamo anche riusciti, e allora la speranza per il diritto alla vita di tutti, affinchè ciascuno faccia la propria parte nella società, e allora ciò diventa un ideale, e forte di questo ideale, con sofferenza, con sacrificio, con il massimo rispetto per la legge, per il rispetto della verità, solo la verità e nient'altro che la pura e sacra verità, sono a cospetto anche oggi di questo onorevole Tribunale per dire ciò che a me risulta con la massima sincerità e verità senza nulla aggiungere e nulla togliere».

Lo stretto rapporto di collaborazione instaurato dal Cannella con Leoluca Bagarella

durante la latitanza di quest'ultimo, è stato confermato dal collaboratore di giustizia Antonio Calvaruso all'udienza del 24 aprile 1997.

Dalla deposizione testimoniale resa dall'Isp. Sup. Girolamo La Bella all'udienza del 19 giugno 1996 si desume che il Cannella, con le sue dichiarazioni, ha evidenziato l'esistenza di un "gruppo di fuoco" facente capo alla "famiglia" di Brancaccio, ha consentito di ricostruire il modo in cui si era svolta la latitanza di Leoluca Bagarella dal giugno 1993 in poi, ha riferito su beni intestati a prestanome ma effettivamente appartenenti ad "uomini d'onore" di primaria importanza.

Il teste ha, inoltre, esposto un grave episodio di ritorsione verificatosi in danno della madre del Cannella, Giovanna La Rosa. Precisamente in data 16 aprile 1996, essendo pervenuta al centralino del "Giornale di Sicilia" una telefonata anonima che comunicava l'avvenuta uccisione della madre del Cannella per motivi connessi alla collaborazione del figlio, le forze dell'ordine effettuarono un sopralluogo presso l'abitazione della donna. La madre del Cannella si trovava all'interno della camera da letto dell'appartamento, distesa per terra, in un lago di sangue; la donna, che era in stato di incoscienza, presentava un trauma cranico e varie ferite lacero-contuse sul capo e su altre parti del corpo; nei pressi dell'ingresso della stanza vennero rinvenuti alcuni escrementi (lasciati sul luogo, evidentemente, allo scopo di manifestare un particolare disprezzo per la vittima ed i suoi familiari).

Dalle risultanze istruttorie non emerge nessun motivo di risentimento o di astio che potesse indurre i collaboranti Siino e Cannella a rendere dichiarazioni calunniose rispetto alle persone coinvolte nelle vicende cui attiene il presente processo.

Le dichiarazioni, intrinsecamente attendibili e pienamente indipendenti, del Siino e del Cannella consentono di individuare in Giacomo Vitale l'autore delle telefonate intimidatorie ricevute il 9 gennaio 1979 dall'avv. Ambrosoli.

Il relativo riconoscimento vocale è stato effettuato con sufficiente sicurezza da entrambi i predetti collaboratori di giustizia, i quali hanno anche esplicitato le ragioni che consentivano loro di serbare un preciso ricordo della voce del Vitale.

Prima di ascoltare la registrazione della suddetta comunicazione telefonica del 9 gennaio 1979, il Siino ha specificato di essere in grado di riconoscere la voce del Vitale per il suo tono stridulo e per le frasi che costituivano un intercalare ricorrente nei suoi discorsi, e ha aggiunto di avere intrattenuto con il medesimo soggetto rapporti di "fratellanza massonica" e di amicizia, di averlo frequentato per tutta la seconda metà degli anni '70, di averlo conosciuto già in epoca anteriore trattandosi del cognato di Stefano Bontate, di averlo visto per l'ultima volta nel 1987 o 1988, e di avere appreso successivamente che il Vitale era scomparso. Le dichiarazioni rese dal Siino sul punto sono di seguito riportate:

P.M.: Senta, lei sarebbe in grado di identificare a distanza di tutti questi anni la voce del GIACOMINO VITALE?

SIINO A.: Penso di sì.

P.M.: In base a che cosa ritiene di poterlo fare?

SIINO A.: GIACOMO VITALE aveva una voce un po' stridula e poi aveva un intercalare delle frasi che lui ... con cui intercalava sempre i suoi discorsi, tipo: "mi sono spiegato", "mi spiego", "va bene". Questo è il suo tipo di intercalare che aveva, per cui sulla base di questa situazione io penso di essere in grado di identificare la voce se eventualmente è quella del VITALE.

P.M.: Senta, (...) che tipo di rapporti ha avuto con GIACOMINO VITALE?

SIINO A.: Con GIACOMINO VITALE ho avuto rapporti di fratellanza massonica e ...

P.M.: Dico proprio come risposta sintetica.

SIINO A.: Fratellanza massonica e amicale. Al di là della fratellanza massonica eravamo diventati amici e ci siamo risolti assieme alcuni tipi di problema.

P.M.: Per quanto tempo vi siete frequentati?

SIINO A.: Ma ci siamo frequentati per tutta la metà degli anni

(...)

P.M.: Quindi diceva, vi siete frequentati per?

SIINO A.: Tutta la seconda metà degli anni '70, però ci conoscevamo già anche da prima, perchè chiaramente essendo che era cognato di Stefano, lo conoscevo anche da prima.

P.M.: E lei durante le indagini preliminari ha avuto modo di risentire la voce di GIACOMO VITALE?

SIINO A.: Sì.

P.M.: In che occasione?

SIINO A.: Quando mi è stata fatta ascoltare una registrazione, una cassetta riguardante una telefonata.

P.M.: In cui si faceva il nome di GIACOMO VITALE oppure no?

SIINO A.: No, no, assolutamente non si faceva nessun nome. Era una telefonata fatta non so a chi. Io in quel momento ho riconosciuto la voce di GIACOMO VITALE.

P.M.: Oggi sarebbe in grado se riascoltasse queste registrazioni di identificarlo o di tentare di identificarlo?

SIINO A.: Cercherò.

(…)

P.M.: Lei sa se GIACOMO VITALE è in vita oppure no.

SIINO A.: Io l'ultima volta che l'ho visto è stato nell'87 o nell'88. So che è scomparso, sicuramente sarà stato ucciso.

P.M.: Da chi ha appreso questa notizia?

SIINO A.: Ma praticamente si vociferava nell'ambiente. E' chiaro che ...

P.M.: Nell'ambiente quale?

(…)

SIINO A.: Ambiente mafioso, dissero che un simile cane feroce non poteva essere lasciato vivo. Sto parlando anche fu nell'occasione anche dell'uccisione di GIOVANNI BONTATE. Poi dissi: "ma perchè ..." domandai: "Ma perchè questi sono stati uccisi" Giacomino, specialmente per Giacomino, non tanto per GIOVANNI BONTATE, che la cosa mi interessava relativamente, ma per GIACOMINO VITALE che avevo conosciuto così dissi: "Ma questo scomparì, che fece, si nni iu?" dice: "Ma tu pensi che un cane simile possa essere lasciato ..."

PRESIDENTE: E chi era l'interlocutore?

SIINO A.: GIOVANNI BRUSCA

Dopo avere ascoltato la registrazione della prima comunicazione telefonica del 9 gennaio 1979, il Siino ha affermato: "*Sì, senza ombra di dubbio si tratta di Giacomo Vitale*".

Il Cannella all'udienza del 24 febbraio 1998 ha chiarito di avere conosciuto il Vitale intorno al 1978-79 in occasione della sua frequentazione con il costruttore Domenico Sanseverino (il quale era in società, per la realizzazione di una serie di edifici, con Stefano Bontate, i cui interessi erano curati dal Vitale), di averlo incontrato saltuariamente anche in occasione di riunioni della Democrazia Cristiana, di essere stato detenuto con il Vitale nella Casa Circondariale di Palermo nel gennaio 1987, di averlo visto per l'ultima volta tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989, e di avere successivamente appreso da diversi esponenti mafiosi che il Vitale era scomparso, ucciso con il metodo della "lupara bianca". Il collaborante ha aggiunto di essere in grado di riconoscere la voce del Vitale per la sua particolare cadenza e per le espressioni che costituivano un ricorrente intercalare nei suoi discorsi.

I passaggi più rilevanti delle dichiarazioni rese dal Cannella sul punto sono di seguito riportati:

P.M.: (…) Lei ha conosciuto Giacomo VITALE?

CANNELLA TULLIO:

Sì, l'ho conosciuto intorno al 1978 - 79, in occasione della mia frequentazione con il costruttore Domenico SANSEVERINO, che a quell'epoca aveva in corso di realizzazione in via Barone della Scala una serie di edifici, va bene, dove era in società...tra l'altro in questa società, in questo lavoro con Stefano BONTADE e Giuseppe DI MAGGIO

P.M.: In via Barone della Scala in che zona di Palermo si trova?

CANNELLA TULLIO:

Via Barone della Scala sarebbe nella zona diciamo...Chiavelli...in quella zona là

(…)

P.M.: Sì... Giacomo VITALE che rapporti aveva con Stefano BONTADE se lei li sa? Cioè intanto aveva rapporti di parentela o di affinità?

CANNELLA TULLIO:

Sì, era il cognato di Stefano BONTADE

P.M.: Sa perchè era il cognato, attraverso quale...

CANNELLA TULLIO:

Atrraverso… avevano sposato due sorelle, credo, CITARDA dovrebbero chiamarsi

P.M.: Ho capito. E al di là di questo rapporto di affinità - per quello che lei sa - che tipo di rapporti interpersonali c'erano tra Stefano BONTADE e Giacomo VITALE?

CANNELLA TULLIO:

Guardi, io quando... ho iniziato a conoscere Giacomino VITALE, nel senso che era più lui che conosceva me e io nel senso che lui sapeva della mia vicinanza con Giuseppe DI MAGGIO, con il dottore Gioacchino PENNINO... con il quale lui più volte mi aveva visto, perchè io iniziai a militare nella Democrazia Cristiana, per cui diciamo avevo avuto delle buone referenze nei...nei miei riguardi, nei miei confronti da queste persone; e in quel periodo in cui lui frequentava, assieme a un altro veniva certe volte, si chiama (…) BONTA'... che era uno il quale curava (...) interessi di tipo... anche lui economico per conto di Stefano BONTADE, a livello di detentore di cassa insomma... e quindi veniva lui spesso a trovare il SANSEVERINO, li vedevo assieme perchè (…) curava per conto del cognato questo interesse societario con il SANSEVERINO in questo lavoro, ecco, quindi... in effetti quindi rappresentava una persona di assolutissima fiducia di Stefano BONTADE.

P.M.: In quel periodo i suoi...le sue occasioni di frequentare Giacomo VITALE quante furono, cioè saltuarie oppure...

CANNELLA TULLIO:

No, saltuarie, furono saltuarie... ripeto, come saltuario è stato il fatto che ci siamo incontrati in occasione di vicende carattere politico, legate sempre a motivi elettorali o organizzative della Democrazia Cristiana, dove lui partecipava assieme con Pino DI MAGGIO (…) e con Gioacchino PENNINO, per cui...

(…)

P.M.: (…) lui partecipava intende riferirsi a Giacomo VITALE?

CANNELLA TULLIO:

Sì, sì, a Giacomo VITALE, erano sempre insomma in buonissimi rapporti, anche per motivi di carattere politico organizzativo, credo

P.M.: Ho capito. Senta, quando ha visto per l'ultima volta Giacomo VITALE?

CANNELLA TULLIO:

Dunque... io credo di averlo visto per l'ultima volta tra la fine dell'88, credo, insomma inizio dell'89, comunque in questo periodo; e l'ho incontrato per l'ultima volta, che l'ho visto io, nella zona di Brancaccio, Fondo Alfano, credo chiamasi Fondo Alfano, che è una via...una viuzza che poi sfocia su via Brancaccio, vicino al primo passaggio a livello di Brancaccio, quindi adiacente al Cortile Pennino, credo (…)

P.M.: Senta...e in questa occasione vi siete parlati, ricorda qualcosa di ciò che le disse Giacomo VITALE?

CANNELLA TULLIO:

Ci siamo salutati e abbiamo parlato insomma così...ma non è che abbiamo affrontato, abbiamo avuto dei grandi discorsi? (…) abbiamo parlato, ma niente di particolare (…). Certo, me ne ricordo benissimo che lui mi disse insomma che era da poco tempo che era insomma uscito dal carcere, questo sì

(…)

CANNELLA TULLIO:

Ma fra l'altro io l'avevo visto nell'87, nel gennaio - credo - dell'87 in carcere

P.M.: Lo aveva visto nel gennaio dell'87 in carcere, ecco, eravate detenuti insieme?

CANNELLA TULLIO:

Io ero detenuto, non eravamo insieme, io ero alla V sezione e credo che lui si trovasse alla IX sezione

(…)

P.M.:

In che carcere vi trovavate?

CANNELLA TULLIO:

Ucciardone di Palermo

P.M.: Ricorda per quale motivo il VITALE fosse detenuto in quel periodo?

CANNELLA TULLIO:

Credo che era detenuto per questioni di associazione a delinquere, associazione mafiosa (…)

Dopo avere ascoltato la registrazione della prima comunicazione telefonica ricevuta dall'avv. Ambrosoli il 9 gennaio 1979, il Cannella ha dichiarato:

P.M.: Signor CANNELLA, questa è una prima telefonata, in cui si ascoltano delle voci, lei è già in grado di riconoscere qualcuna delle voci?

CANNELLA TULLIO:

Sì, guardi, io le dico anche che naturalmente arriva un pochettino di fruscio, un poco distorta la voce tramite la teleconferenza; comunque, sono certo senz'altro di riconoscerla ed è la voce della persona che ha parlato più a lungo, quella che ha concluso per dire con - abbiamo sentito - va bene e quindi mi riferisco a quella voce che ha concluso dicendo va bene, tanto è vero che (…) spesse volte, qualche volta io scherzavo con VITALE, quelle poche volte che poi ci siamo visti, perchè aveva una cadenza nella voce, anche nel parlare, che era tipica della stessa cadenza che aveva Pino GRECO e che ha Filippo LA ROSA che è una voce particolare, una cadenza particolare che è data da una inflessione dialettale particolare che hanno coloro che sono nati e cresciuti a Ciaculli, tanto è vero che io gli dicevo "ma chi si, ciacuddotu"? Io sapevo non essere di Ciaculli e

quindi si scherzava in questo senso
P.M.: Quindi la voce che lei ha riconosciuto di chi è?
CANNELLA TULLIO:
Per me è quella di Giacomino VITALE

Avendo udito la registrazione della seconda conversazione telefonica del 9 gennaio 1979, il Cannella ha aggiunto:

P.M.: In questa registrazione che ha appena finito di ascoltare, ha riconosciuto la voce di qualcuno e, se sì, di chi è e quale era...
CANNELLA TULLIO:
Anche se non si capisce...non si capiva il contesto quello che si diceva, perchè arriva molto confusa, secondo me è la stessa voce della prima cassetta che io ho riconosciuto, della prima registrazione
P.M.: Quindi la voce di?
CANNELLA TULLIO:
La voce sempre di VITALE
(…)
AVVOCATO SBACCHI:
(…) mi vuol dire che cosa significa questa cadenza di LA ROSA, di cui ha parlato lei, (...) quelli di Ciaculli? LA ROSA....
(…)
CANNELLA TULLIO:
Sì, sì, è un'inflessione particolare, (…) più marcata e quasi a volte cantilenante (…)

Ciò posto, deve osservarsi che l'attività intimidatoria esercitata dal Vitale sull'avv. Ambrosoli si colloca in una fase nella quale il Sindona – secondo quanto ha riferito l'avv. Guzzi - si era risolto ad adottare iniziative apertamente illegali aderendo alle decisioni assunte da ambienti mafiosi italo-americani. Non vi è dubbio, quindi, sulla matrice mafiosa dell'intervento compiuto dal Vitale in questa circostanza.

Particolarmente rilevante risulta, poi, il sostegno fornito da "Cosa Nostra" al Sindona durante il suo simulato rapimento.

La vicenda in esame è stata così ricostruita dalla sentenza emessa dalla Corte di Assise di Milano il 18 marzo 1986:

> «La mattina di venerdì 3 agosto 1979, nell'ufficio di Michele SINDONA a New York, verso le ore 9.30, giunse una telefonata con la quale un anonimo interlocutore, parlando in inglese e con accento verosimilmente italiano, comunicò alla segretaria Xenia VAGO che SINDONA era stato rapito e che in seguito sarebbero state trasmesse altre notizie.
> Il giorno stesso, agenti del F.B.I. iniziarono le indagini, che per i primi tempi furono dirette a ricostruire gli ultimi movimenti e gli ultimi incontri di SINDONA, attraverso le deposizioni di varie persone che avevano avuto recenti rapporti con lui o con le quali egli avrebbe dovuto incontrarsi nel giorno della scomparsa o nei giorni successivi. Fra queste vennero sentiti l'avv. Rodolfo GUZZI, giunto a New York dall'Italia la sera del 3 agosto per incontrarsi con Sindona (…), la moglie del "rapito", i figli Marco, Maria Elisa e Nino (…), il genero Pier Sandro MAGNONI (…), e Joseph MACALUSO, proprietario del Motel "Conca d'oro" e dell'annesso ristorante La Giara, siti a Staten Island, dove SINDONA risultava essersi alcune volte recato nel corso dell'ultimo anno (…).
> Il 9 agosto 1979 venne recapitata per posta all'ufficio di Sindona a New York una lettera spedita a Brooklin il pomeriggio del 3 agosto, nella quale era contenuto il seguente messaggio: Comunicato n. 1 – Michele SINDONA è nostro prigioniero. Dovrà rispondere alla giustizia proletaria. (…)
> Il 27 agosto 1979 giunsero allo stesso ufficio di New York diverse lettere manoscritte da Michele SINDONA, dirette alla segretaria Xenia VAGO, alla moglie Rina, al fratello Ennio, ai figli Nino, Marco e Maria Elisa, al genero Pier Sandro MAGNONI, ai difensori

americani John KIRBY e Marvin FRANKEL ed al difensore italiano Rodolfo GUZZI.
Nelle lettere dirette ai parenti (…) SINDONA confermava di trovarsi prigioniero ed esprimeva la convinzione che i suoi sequestratori non lo avrebbero ucciso, ma lo avrebbero un giorno liberato (…).
Più importante era la lettera diretta all'avvocato GUZZI (…) perché in essa SINDONA rendeva noti (…) gli scopi in vista dei quali i suoi "rapitori" lo avevano sequestrato. Con questa infatti egli riferiva al suo difensore che costoro volevano da lui notizie e documenti sul famoso "elenco dei 500" (…) sull'omicidio AMBROSOLI (…), sulle operazioni finanziarie irregolari del "padronato", e sui versamenti di denaro delle sue banche a partiti e a uomini politici.
In seguito a comunicazioni ufficiali provenienti da organi governativi statunitensi (…), le autorità italiane iniziarono fin dall'agosto 1979 ad occuparsi della vicenda (…).
Alle ore 17,30 del 3 settembre 1979 i "sequestratori" si fecero vivi per la prima volta in Italia, con una telefonata giunta nello studio romano dell'avvocato Rodolfo GUZZI (…).
Con questa telefonata una voce femminile comunicò che SINDONA era prigioniero di un "gruppo proletario", che era sottoposto ad interrogatori al fine di raccogliere notizie utili alla lotta contro il "padronato", e che presto sarebbe stato portato in Italia per essere processato per i suoi crimini (…).
La lettera all'avvocato GUZZI, preannunciata nel messaggio telefonico del 3 settembre, venne spedita a Brooklin l'8 settembre e giunse nello studio romano del legale il successivo 12 settembre. Nella busta (…) vi era una lettera di SINDONA a GUZZI e un elenco di richieste dei rapitori (…).
Sia nella lettera di SINDONA che nell'elenco di richieste dei "rapitori" si specificavano in dettaglio le richieste di notizie e di documenti già accennate nella lettera a GUZZI del 27 agosto, e si lasciava chiaramente intendere che qualora tali pretese non fossero state soddisfatte SINDONA avrebbe corso pericolo di vita.
La Procura della Repubblica di Milano, ravvisando nella lettera (e nella precedente telefonata del 3 settembre) gli estremi dei reati di tentata violenza privata aggravata e di minaccia aggravata ai danni di Rodolfo GUZZI, con nota del 17 settembre 1979 trasmise i relativi atti alla Procura della Repubblica di Roma per competenza territoriale. Da questo momento, e fino al maggio 1980 quando il procedimento venne restituito a Milano per competenza, le indagini sulla scomparsa di SINDONA furono svolte prevalentemente dall'autorità giudiziaria romana.
Nei giorni seguenti i "rapitori" lamentarono la scarsa collaborazione degli avvocati di SINDONA con una telefonata del 18 settembre all'avvocato GUZZI (…), con una telefonata del 26 settembre nello studio dell'avvocato Agostino GAMBINO, altro difensore romano di SINDONA, e con una lettera dattiloscritta (…).
Verso le ore 13,30 del 1° ottobre, uno dei sedicenti sequestratori telefonò nuovamente all'avvocato GAMBINO dicendogli di prepararsi, insieme con l'avvocato GUZZI, ad un "incontro" in un luogo che sarebbe stato loro comunicato in seguito, e diffidò il legale dall'informare la polizia o gli avvocati americani, altrimenti – disse - avrebbe potuto "scorrere molto sangue".
Le precise istruzioni per tale incontro – che avrebbe dovuto avvenire a Vienna il giorno 10 ottobre 1979 - furono date dai "rapitori" con una lettera dattiloscritta spedita da Milano a GUZZI il 2 ottobre (…). Il messaggio tuttavia giunse a destinazione con grave ritardo, solo il 12 ottobre (…), e questo disguido fece precipitare la situazione.
Venerdì 5 ottobre 1979 il solito ignoto telefonò all'avvocato GUZZI, ritenendo che nel frattempo egli avesse ricevuto la lettera (…). Avendo appreso che la lettera non era ancora arrivata, interruppe la conversazione dicendo che avrebbe richiamato il giorno 8 ottobre (…). Poiché anche nella telefonata dell'8 ottobre lo sconosciuto apprese che la lettera non era stata ancora recapitata, invitò GUZZI a tenersi pronto a partire entro pochi giorni per una località che gli sarebbe stata indicata attraverso un messaggero.
Il pomeriggio dello stesso giorno telefonò all'avvocato GUZZI, per conto dei "sequestratori", una donna, la quale, avendo saputo che la lettera non era ancora arrivata, disse al legale di tenersi pronto a partire con l'avvocato GAMBINO e preannunciò

l'arrivo di un messaggero con una lettera di istruzioni per il viaggio.
Poiché tale telefonata, come le precedenti a partire dal 18 settembre, era stata intercettata su disposizione dell'autorità giudiziaria (…), la polizia effettuò presso lo studio di GUZZI un servizio di appostamento, in esito al quale venne fermato come indiziato di sequestro di persona a scopo di estorsione il messaggero, identificato in Vincenzo SPATOLA di Palermo, mentre si apprestava a consegnare al legale il preannunciato plico.
La busta conteneva una lettera manoscritta di SINDONA, il quale raccomandava all'avvocato Guzzi di non avvertire la polizia e gli avvocati americani, ed un messaggio dattiloscritto dei "rapitori", dove si fissava l'incontro a Vienna per il giorno 11 ottobre, si davano le istruzioni per il viaggio e si ripeteva minacciosamente il divieto di avvertire la polizia e gli avvocati americani prima dell'incontro (…).
In possesso a Vincenzo SPATOLA si rinvenne, fra l'altro (…) un biglietto recante le seguenti annotazioni manoscritte: "Hotel Continental (Losanna) Afredo ore 15 (Castelnuovo)", e, sul retro: "2404-543744" (…).
Verso le ore 17,30 dello stesso 9 ottobre telefonò nello studio dell'avvocato Guzzi uno sconosciuto che voleva avere conferma della partenza dei due legali per Vienna: lo stesso, informato sommariamente di quanto avvenuto il mattino, interruppe la comunicazione. (…)
L'ingresso di Vincenzo SPATOLA nella vicenda rese a quel punto evidente che la scomparsa di SINDONA non aveva nulla a che fare con la lotta armata, ma presentava collegamenti con la mafia siciliana e siculo-americana. La famiglia SPATOLA, fra l'altro, risultava imparentata con la famiglia GAMBINO, il cui capostipite, Charles GAMBINO, era indicato come uno dei capi di Cosa Nostra.
L'ipotesi trovò immediate conferme nell'esito delle indagini dei giorni successivi.
Infatti, uno degli esponenti di maggior rilievo della famiglia GAMBINO, il cittadino italo-statunitense John GAMBINO, venne localizzato a Palermo dalla polizia il 12 ottobre 1979 presso il Motel AGIP, e (…) fu trovato in possesso di alcuni foglietti con appunti: su uno di questi compariva la scritta "741 - sabato - Francoforte. 6-40", che in seguito risultò riferirsi al viaggio di ritorno di SINDONA negli Stati Uniti. Su un altro foglietto erano annotati numeri telefonici, fra cui "compare Saro 554305", corrispondente all'utenza telefonica di Rosario SPATOLA, fratello di Vincenzo, "Franco 011-624714", corrispondente all'utenza telefonica di Francesco FAZZINO, cugino dei fratelli SPATOLA, residente a Nichelino (Torino), e "Villa Egea 543744" (…).
Quest'ultimo numero, 543744, era lo stesso che, accompagnato dal numero 404, compariva sul menzionato foglio di carta sequestrato il 9 ottobre a Vincenzo SPATOLA. Si trattava dell'utenza telefonica del Grand Hotel Villa Igiea di Palermo, dove John GAMBINO aveva soggiornato, proprio nella camera 404, dal 6 al 19 settembre 1979 (…).
Dalle ulteriori indagini si apprese che:

- John GAMBINO aveva occupato dal 6 settembre la camera 404 del Grand Hotel Villa Igiea di Palermo, prenotata a cura di Rosario SPATOLA, e vi aveva soggiornato fino al 19 settembre (…);
- il 6 settembre dalla sua camera il GAMBINO aveva telefonato all'utenza 4216620 di New York, in seguito risultata appartenere all'ufficio di Park Avenue della società E.A. CONSULTANTS di Pier Sandro MAGNONI, genero di SINDONA (…);
- il 19 settembre il GAMBINO aveva lasciato tale albergo, soggiornando poi fino al 21 settembre presso il Grand Hotel delle Palme di Palermo, e saltuariamente nei primi giorni di ottobre, fino al 12, presso il Motel Agip della stessa città (…);
- l'8 ottobre dal Motel Agip il GAMBINO aveva telefonato all'utenza 624714 di Torino, appartenente a Francesco FAZZINO (…), il quale, interrogato dalla polizia il 14 ottore 1979, aveva riferito di essere cugino dei fratelli SPATOLA e di conoscere John GAMBINO, negando peraltro di averlo visto negli ultimi anni e di avere ricevuto telefonate da lui.

Dopo il fermo per accertamenti, non essendo fino a quel momento emersi elementi a suo carico, il GAMBINO venne rilasciato, e dopo un soggiorno fra il 14 ed il 15 ottobre presso l'Hotel Regina di Roma (…), egli fece perdere le sue tracce, facendo

evidentemente ritorno negli Stati Uniti.
Essendo subito risultati numerosi contatti, nei giorni della scomparsa di SINDONA, fra Vincenzo e Rosario SPATOLA, e fra quest'ultimo e John GAMBINO, il 17 ottobre 1979 il Giudice Istruttore di Roma emise nei confronti dei fratelli SPATOLA mandato di cattura per concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione (…).
Lo stesso 17 ottobre 1979 le autorità statunitensi comunicarono agli inquirenti italiani che il giorno precedente Michele SINDONA era ricomparso a New York, ed era stato ricoverato in ospedale presentando una ferita da arma da fuoco alla gamba sinistra (…).
Contemporaneamente venne eseguito nei suoi confronti un mandato di arresto per i reati connessi con il fallimento della FRANKLIN NATIONAL BANK (…). Lo stato di detenzione di Sindona (…) fu confermato dal giudice GRIESA al termine dell'udienza del 6 febbraio 1980 davanti alla Corte Federale Distrettuale di New York (…), e da tale data si protrasse ininterrottamente in U.S.A. fino a quando, il 25 settembre 1984, egli venne consegnato alle autorità del nostro paese in accoglimento delle domande di estradizione (…).
A partire dal 17 ottobre 1979, (…) SINDONA venne ripetutamente interrogato sul suo rapimento (…).
In tali interrogatori SINDONA raccontò (…) come fosse stato sequestrato a New York nel pomeriggio del 2 agosto 1979 da alcuni sconosciuti, come fosse stato tenuto ininterrottamente prigioniero fino alla sua liberazione, come fosse stato ripetutamente interrogato e costretto a scrivere messaggi ed a fornire informazioni, come fosse stato ferito alla gamba sinistra con un colpo di pistola sparatogli da una donna del gruppo dei sequestratori durante un tentativo di fuga, e come infine fosse stato rilasciato il mattino del 16 ottobre. (…)
Poiché il progredire delle indagini svolte sulla vicenda (…) rendeva sempre più manifesto che non di un sequestro di persona si era trattato, ma di una grande messinscena attuata per degli scopi che ancora apparivano oscuri, finalmente SINDONA, in due colloqui avuti il 17 giugno ed il 1° luglio 1980 con agenti dell'F.B.I., ammise di essersi volontariamente allontanato dagli Stati Uniti e di essere venuto in Italia simulando il proprio rapimento, descrisse sommariamente lo svolgersi dei fatti e indicò alcune delle persone che lo avevano aiutato ed assistito in questa impresa. (…)
Le minuziose ed approfondite indagini svolte dalle autorità italiane e da quelle statunitensi (…) hanno portato all'acquisizione di una grande massa di risultanze probatorie, sulla base delle quali i magistrati hanno potuto ricostruire con sufficiente esattezza i movimenti di Michele SINDONA durante il periodo della sua scomparsa, e gli interventi di aiuto e di assistenza alla messinscena attuati da numerose altre persone.
(…)
La scomparsa di Michele SINDONA non venne decisa improvvisamente. Il 3 aprile 1979 tale Joseph BONAMICO, residente a New York, richiese l'emissione di un passaporto a suo nome. (…) Quel passaporto (…) fu utilizzato da Michele SINDONA, con il falso nome di Joseph BONAMICO, per tutto il periodo della sua scomparsa.
I primi preparativi per il viaggio clandestino in Italia (…) si collocavano in un periodo particolarmente delicato dell'intera vicenda di SINDONA.
Egli infatti il 19 marzo 1979 era stato formalmente incriminato per il fallimento della banca FRANKLIN, e si trovava libero su cauzione. Sul versante italiano del procedimento per la bancarotta della BANCA PRIVATA ITALIANA, SINDONA aveva visto concludersi in modo a lui sfavorevole il giudizio di impugnazione avverso la dichiarazione di insolvenza, avendo la Corte di Cassazione rigettato il ricorso in data 31 marzo 1979 (…).
Intanto in quel periodo continuavano le pressioni intimidatorie su Enrico CUCCIA, il quale il 22 marzo si era incontrato a Zurigo con MAGNONI e il 10 e l'11 aprile a New York con SINDONA, subendo in entrambe le circostanze pesanti minacce. In quest'ultimo colloquio SINDONA (…) aveva accennato al suo proposito di "far scomparire" AMBROSOLI (…).
Da qualche settimana prima della partenza SINDONA discuteva con Joseph Macaluso

dell'opportunità di recarsi all'estero per qualche tempo, e nel luglio individuò la prima meta del suo viaggio (…).
Fra la fine di giugno ed i primi di luglio SINDONA convocò a New York Umberto CASTELNUOVO, con cui aveva familiarità per motivi di parentela, e gli comunicò la propria intenzione di tornare in Italia, pregandolo di gestirgli delle somme che avrebbe depositato in Svizzera per le esigenze di tale soggiorno. Così il 16 luglio 1979 il CASTELNUOVO (…) aprì presso l'UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE di Chiasso il conto corrente n. 643333) e affittò una cassetta di sicurezza (…).
Ancor prima, Michele SINDONA aveva informato Joseph MICELI CRIMI del proposito di fingere un rapimento per venire, clandestino, in Italia. MICELI CRIMI, che SINDONA conosceva da tempo, era un medico siciliano che viveva parte dell'anno in Italia e parte in U.S.A., era massone ed era in contatto con John GAMBINO (…). SINDONA gli aveva confidato che il viaggio era finalizzato al recupero di documenti essenziali per la sua difesa nel processo FRANKLIN ed alla organizzazione di una separazione della Sicilia dall'Italia, per sottrarla all'influenza del comunismo (…).
Nel luglio 1979 intervennero una serie di telefonate e di incontri fra varie persone che svolsero poi ruoli diversi nella gestione del finto rapimento.
Il 3 luglio, dall'utenza di Rosario SPATOLA (che SINDONA aveva in precedenza tentato di favorire indirizzandolo a Ruggero Gervasoni, interessato in numerose società edili, perché lo introducesse a livelli più elevati nell'Albo Nazionale dei Pubblici Appaltatori …) venne chiamata la residenza di SINDONA a New York, l'Hotel Pierre (…); lo stesso giorno, dall'utenza di Francesca Paola LONGO, insegnante palermitana amica di MICELI CRIMI, fu chiamato il numero dell'ufficio di Michele SINDONA a New York (…); nei giorni successivi intercorsero alcune telefonate fra le utenze di Rosario SPATOLA e di John GAMBINO (…), i quali incontrarono SINDONA a New York verso la fine del mese (…). Joseph MACALUSO, che SINDONA incontrò tra l'altro il 18 luglio a Staten Island ed il 29 al Pierre, tenne contatti continui, personali e telefonici, con suo fratello Salvatore MACALUSO residente a Racalmuto. Il 30 luglio SINDONA incontò a New York Walter NAVARRA (…).
Verso la fine di luglio, Joseph MACALUSO comunicò ad Antonio CARUSO – persona a lui legata da rapporti di collaborazione nel lavoro – che Michele SINDONA intendeva venire in Italia "per fare della Sicilia una terra indipendente", e gli chiese di accompagnarlo nel viaggio intercontinentale (…).
Il 2 agosto 1979, dunque, iniziò l'avventura europea di Michele SINDONA.
Alle 19 locali Antonio CARUSO e Michele SINDONA (…) partirono dall'aeroporto internazionale J.F. KENNEDY di New York (…), diretti a Vienna. Vi giunsero nella tarda mattinata successiva (…). All'aeroporto trovarono ad attenderli Gabriele IRNESBERGER e Guenter BLUMAUER. (…)
Ricongiuntosi con SINDONA e con CARUSO, MACALUSO effettuò una telefonata in U.S.A. (…). Il nuovo programma per il rientro di SINDONA in Italia venne prontamente deciso e passò alla fase esecutiva lo stesso 5 agosto. (…) Joseph MACALUSO volò a Catania prendendo alloggio all'Hotel Excelsior (…).
Michele SINDONA lasciò Vienna nel pomeriggio del 6 agosto e giunse ad Atene la sera con il volo 0S 381 (…).
L'8 agosto Joseph MICELI CRIMI prenotò un biglietto aereo per Atene, valido per il 9; non utilizzò tuttavia questo biglietto, pur essendosi recato ad Atene il 9 agosto. Lo stesso 9, infatti, egli prenotò quattro biglietti, tutti per la capitale greca, intestandone uno a sé, uno a Francesco FODERA', uno ad Ignazio PUCCIO e uno a Giacomo VITALE (…); egli ne utilizzò uno e giunse ad Atene lo stesso giorno (…). Gli altri vennero utilizzati il 12 agosto.
Prima di partire per la Grecia, MICELI CRIMI si era preoccupato di trovare persone fidate che lo potessero accompagnare e aiutare per il rientro clandestino di SINDONA in Italia. La scelta era caduta su Giacomo VITALE, che MICELI CRIMI sapeva essere cognato dei Bontade (famiglia mafiosa palermitana) ed essere "persona che sapeva mantenere il silenzio" (…). Il 7 agosto, quindi, MICELI CRIMI telefonò a Michele

BARRESI (in contatto con VITALE per essere entrambi affiliati alla loggia massonica CAMEA …), (…) e gli chiese come poter rintracciare Giacomo VITALE (…). Grazie alle indicazioni di BARRESI, MICELI CRIMI rintracciò Giacomo VITALE e gli espose la situazione. Vitale accettò di organizzare il rientro di SINDONA (…) e si preoccupò di trovare le persone adatte ad aiutarlo, Francesco FODERÀ e Ignazio PUCCIO. Il primo era pure un massone affiliato alla CAMEA (…), il secondo era l'esperto di navigazione che, grazie ai suoi precedenti di contrabbandiere, aveva in Grecia le entrature necessarie per reperire un natante da utilizzare per raggiungere la Sicilia (…).
Contemporaneamente MICELI CRIMI aveva (…) telefonato a Gaetano PIAZZA, massone di Caltanissetta che conosceva da qualche anno e che gli era stato presentato da Salvatore Bellassai – dirigente presso la Regione Siciliana e affiliato alla loggia massonica P2 – e gli aveva chiesto la disponibilità ad ospitare SINDONA. Il PIAZZA (…) aveva accettato.
Il 12 agosto Giacomo VITALE, Francesco FODERÀ e Ignazio PUCCIO giunsero ad Atene utilizzando i biglietti acquistati da MICELI CRIMI il 9 (…).
I cinque (…) partirono alle 21,30 del 14 agosto con la motonave S. Andrea e giunsero a Brindisi alle ore 15,45 del giorno successivo. A Brindisi si divisero: VITALE, FODERA' e SINDONA si diressero verso la Sicilia su una Fiat 131 noleggiata all'AVIS (…); MICELI CRIMI e PUCCIO partirono per Palermo in treno (…).
Già da Atene, con alcune telefonate, MICELI CRIMI aveva preavvertito Francesca Paola LONGO e Gaetano PIAZZA che SINDONA sarebbe giunto a casa di quest'ultimo la notte fra il 15 e il 16 agosto. Così avvenne: SINDONA giunse a Caltanissetta, dove erano ad attenderlo il PIAZZA e la LONGO, verso le 1,30 di notte. Subito dopo aver cenato, VITALE e FODERA' se ne andarono, ed il loro posto di accompagnatori venne preso, la mattina successiva, da MICELI CRIMI che era arrivato da Palermo.
Lo stesso giorno 16 Gaetano PIAZZA accompagnò a Palermo SINDONA, la LONGO e MICELI CRIMI (…). SINDONA venne ospitato nell'appartamento della LONGO, in piazza Diodoro Siculo n° 4, dove rimase per circa un mese.
Nello stesso periodo, continuarono i contatti tra le persone che partecipavano alla gestione del finto rapimento (per esempio l'11 agosto si verificò una lunga telefonata tra l'utenza palermitana di Rosario SPATOLA e quella nuovayorchese di John GAMBINO …) e si predisposero incontri a Palermo fra SINDONA e persone che svolgevano un ruolo nelle vicende di questo periodo (…).
Il 22 agosto MICELI CRIMI partì per New York con il duplice compito di tranquillizzare i familiari del SINDONA che ignoravano la natura simulata del sequestro, e di aggiornare quelli che sapevano (…).
Secondo Francesca Paola LONGO, il viaggio era servito a MICELI CRIMI anche per portare in U.S.A. alcune delle lettere che SINDONA scriveva in Sicilia fingendo di essere rapito. Tali lettere, spedite da Brooklyn, erano giunte ai destinatari il 27 agosto (…).
Nei giorni successivi si verificarono frenetici spostamenti fra l'Italia e gli Stati Uniti di vari personaggi che partecipavano alla gestione del finto rapimento.
Il 25 agosto partì per gli U.S.A. Salvatore MACALUSO (…).
Il 4 settembre Antonio CARUSO dagli Stati Uniti si portò prima a Palermo, dove (…) si incontrò con Salvatore MACALUSO (…), e poi a Roma (…). Secondo MICELI CRIMI, in uno dei suoi viaggi CARUSO aveva portato a SINDONA una macchina per scrivere di tipo americano, da utilizzare (…) per redigere i messaggi dei "sequestratori" (…).
Il 6 settembre giunse a Palermo anche John GAMBINO, accompagnato da un'amica, Mixie RITZ, con la quale prese alloggio all'Hotel Villa Igiea, in una stanza, la 404, prenotatagli da Rosario SPATOLA. Il giorno stesso del suo arrivo telefonò nell'ufficio di New York della E.A. CONSULTANTS di Pier Sandro MAGNONI (…).
Il 7 settembre giunse in Europa anche Vincent MACALUSO, figlio di Joseph: arrivò a Milano in aereo, proseguì per Lugano (…). Qui fu raggiunto da Umberto CASTELNUOVO, che gli consegnò 50.000 dollari in assegni (…) emessi dall'U.B.S. di Chiasso sul conto che il CASTELNUOVO aveva aperto dietro istruzioni di SINDONA e di MAGNONI (…).

Un'ulteriore consegna di denaro proveniente dallo stesso conto venne effettuata dal CASTELNUOVO ad un altro emissario di SINDONA, il giorno 11 settembre. Infatti Vincenzo SPATOLA (…) in quel giorno si incontrò a Losanna con il CASTELNUOVO, ricevendo 100.000 dollari (…). A quell'incontro evidentemente si riferivano alcune delle annotazioni sul bigliettino sequestrato a Vincenzo SPATOLA al momento dell'arresto: sul bigliettino, infatti erano indicati gli elementi utili per poter incontrare il CASTELNUOVO, oltre al numero di telefono dell'albergo di Palermo dove era alloggiato John GAMBINO e il numero della sua stanza (…).
Nei giorni seguenti Michele SINDONA soggiornò a Palermo, (…) si incontrò anche con Walter NAVARRA (…) il quale (…) aveva visto anche John GAMBINO.
Nel frattempo, per incarico di SINDONA, Joseph MICELI CRIMI dopo essersi incontrato a Roma con Walter NAVARRA (…) si recò ad Arezzo per un colloquio con Licio GELLI al fine di rappresentargli le necessità finanziarie di Michele SINDONA e dei suoi familiari, e di chiedergli aiuto (…).
Dopo che la notte fra il 24 ed il 25 settembre dalla casa della LONGO era stata chiamata l'utenza telefonica americana della famiglia MAGNONI, il mattino del 25 Michele SINDONA – che intanto si era trasferito a Torretta, in una villetta di proprietà di Antonino TERRANA, suocero di Rosario SPATOLA - allo scopo di rendere più credibile la messa in scena del rapimento venne ferito ad una gamba con un colpo di pistola sparatogli, a sua richiesta, da MICELI CRIMI con l'assistenza di John GAMBINO e della LONGO (…).
Il 1° ottobre SINDONA, trascorsi alcuni giorni di convalescenza nella villa di Torretta in costante compagnia della LONGO e con frequentissimi contatti con John GAMBINO (…), rientrò a Palermo nella casa della stessa LONGO, e da quel momento si dedicò prevalentemente, con i suoi collaboratori, alla preparazione dell'incontro di Vienna.
Il 2 ottobre (…) da Milano, venne spedita allo studio romano dell'avvocato GUZZI la lettera, formata da SINDONA a Palermo, con cui i "sequestratori" davano le istruzioni per l'incontro di Vienna, e nei giorni successivi i finti rapitori telefonarono più volte allo stesso GUZZI preoccupandosi per il mancato arrivo della missiva (…). SINDONA, avendo così appreso che quella lettera spedita per posta a GUZZI non arrivava, formò una nuova lettera con un messaggio dei "rapitori", e attraverso John GAMBINO, la LONGO e Rosario SPATOLA, la fece pervenire a Vincenzo SPATOLA con l'incarico di recapitarla nello studio del legale a Roma.
Il 2 ottobre una persona che presentò il falso passaporto a nome di Joseph BONAMICO cambiò in banca a Palermo 100.000 dollari versando l'equivalente in lire sul conto di Rosario SPATOLA (…). Si trattava, verosimilmente, dei 100.000 dollari consegnati l'11 settembre a Losanna dal CASTELNUOVO a Vincenzo SPATOLA.
L'8 ottobre John GAMBINO - intendendo accompagnare SINDONA nel progettato viaggio a Vienna e ritenendo evidentemente più prudente assumere un'identità meno nota della sua - ottenne dal Comune di Palermo, presentando testi falsi, una carta d'identità recante la sua fotografia e le generalità di Rosario SPATOLA (…). Sempre per accompagnare SINDONA in Austria, tramite Giacomo VITALE venne ricontattato lo stesso 8 ottobre Francesco FODERA', il quale accettò l'incarico (…) Il medesimo giorno, e chiaramente in vista delle esigenze del viaggio, John GAMBINO dal Motel AGIP di Palermo telefonò a Francesco FAZZINO a Nichelino (TO) (…).
Come convenuto, la sera dell'8 ottobre SINDONA e GAMBINO lasciarono la casa della LONGO dopo averle affidato una busta contenente il messaggio dei "rapitori" all'avvocato GUZZI e le istruzioni per l'incontro di Vienna, con l'incarico di consegnare il plico a Rosario SPATOLA il quale a sua volta doveva affidarlo, per il recapito, al fratello Vincenzo (…).
I due, quindi, insieme al FODERA' partirono in aereo da Palermo per Milano utilizzando (…) biglietti acquistati da Rosario SPATOLA (…), e da qui proseguirono per l'Austria a bordo dell'automobile guidata da un uomo con il quale, in seguito ad appuntamento, si erano incontrati a Milano. La notte fra l'8 ed il 9 ottobre la comitiva alloggiò nelle vicinanze di Vienna (…), e GAMBINO telefonò alla LONGO per informarla che "erano

usciti dall'Italia e che stavano bene".
Il 9 ottobre GAMBINO, informato telefonicamente che Vincenzo SPATOLA era stato arrestato mentre recapitava il plico di SINDONA nello studio dell'avvocato GUZZI, rientrò in Italia (…), lasciando in Austria SINDONA e FODERA', e prese alloggio, nella notte fra il 9 e il 10 ottobre, all'Hotel Scala di Bolzano (…).
E' certo che l'uomo che si incontrò a Milano la sera dell'8 ottobre con SINDONA, GAMBINO e FODERA', che li accompagnò in Italia con la propria automobile e ritornò il giorno seguente in Italia assieme al GAMBINO (…), era Francesco FAZZINO. (…) John GAMBINO, attraverso gli SPATOLA, era imparentato con il FAZZINO (…); (…) pochi giorni prima, e mentre anche il GAMBINO si trovava a Milano, il FAZZINO aveva preso parte all'attentato incendiario alla abitazione milanese di Enrico Cuccia, eseguito per incarico di SINDONA (…).
L'arresto di Vincenzo SPATOLA, e soprattutto il sequestro da parte delle autorità del messaggio dei "rapitori" diretto a GUZZI, resero (…) inattuabile il progettato incontro di Vienna, e indussero SINDONA a rientrare negli Stati Uniti.
(…) SINDONA volò (…) da Monaco a Francoforte il 12, ma ritardò di un giorno la partenza per New York, dove giunse alle ore 18.40 del 13 ottobre (…). Sull'aereo, compilò la dichiarazione doganale (…) sottoscrivendo con il nome di Joseph BONAMICO il relativo modulo, sul quale poi l' F.B.I. rilevò le sue impronte digitali (…).
La traccia per cercare indizi della presenza di SINDONA su quel volo era giunta dal bigliettino sequestrato a John GAMBINO dalla polizia la sera del 12 ottobre, sul quale compariva, fra l'altro, l'annotazione "741 – sabato – Francoforte" (…). Il significato di questa annotazione era divenuto chiaro quando il 21 ottobre, in seguito ad una perquisizione eseguita nella cella dove era detenuto Rosario SPATOLA, era stato sequestrato allo stesso un appunto scritto di suo pugno (…), evidentemente destinato ad essere trasmesso all'esterno e reso noto al fine di scagionare il fratello Vincenzo. Nell'appunto Rosario aveva scritto (…) che SINDONA "quando a sentito che avevano arrestato SPATOLA, subito si sposta in Germania a Francoforte e da lì subito poi è ripartito per l'america, che dopo due giorni arrivato in america ci è stato il colpo di scena…" (…)
SINDONA, giunto a New York il 13 ottobre, venne ospitato e nascosto da Rosario GAMBINO, fratello di John (…), e ricomparve il 16 ottobre (…).
Anche Joseph MICELI CRIMI (…) partì alla volta di New York (…).
John GAMBINO, partito il 10 ottobre da Bolzano (…), giunse la sera stessa al Motel Agip di Palermo (…), dove il giorno 12 fu fermato per accertamenti, venendo quindi rilasciato.
Il 14 ottobre egli si presentò a Fiumicino per imbarcarsi per New York e, pur essendo in possesso di regolare passaporto, mostrò in dogana un passaporto scaduto, come per far constare alla polizia la sua presenza in Italia, e dopo essere stato respinto trascorse la notte fra il 14 ed il 15 all'hotel Regina di Roma (…). Poi fece perdere le sue tracce, rientrando evidentemente per altre vie negli Stati Uniti.
(…)
La ricostruzione della messa in scena e delle sue complesse modalità di attuazione offre una preziosa chiave di lettura del personaggio SINDONA, della sua personalità tortuosa, e delle sue sconfinate capacità di frode e di simulazione teatrale. (…)
Il contesto e lo stato dell'intera vicenda sindoniana nell'epoca in cui venne decisa la simulazione del rapimento, alcune dichiarazioni rese durante le prime indagini da persone vicine a SINDONA, e tutto lo svolgimento della messa in scena con i numerosi messaggi dei "rapitori" e del "rapito", evidenziano in primo luogo (…) una finalità che si potebbe chiamare pubblicitaria, in quanto rivolta a ricostituire in senso positivo l'immagine del finanziere, a quel punto gravemente deteriorata, ed a propagandare con la massima risonanza l'assunto della sua estraneità ai delitti attribuitigli e, in particolare, all'omicidio dell'avvocato AMBROSOLI.
SINDONA è sempre stato molto sensibile all'esigenza di proporre al pubblico un'immagine positiva di sè, e ciò a buona ragione, essendo egli consapevole del fatto che

ben difficilmente gli uomini del potere ufficiale ai quali si rivolgeva per la sistemazione delle procedure a suo carico, avrebbero potuto aiutarlo concretamente qualora la sua immagine pubblica fosse stata impresentabile.
Questa esigenza era diventata particolarmente acuta nella primavera del 1979, quando tutto sembrava svolgersi in modo per lui nettamente sfavorevole, con il sostanziale stallo dei tentativi di salvataggio della BANCA PRIVATA ITALIANA e la formale incriminazione negli Stati Uniti per il fallimento della FRANKLIN BANK, e quando egli aveva deciso di reagire preparando un attentato ai danni dell'avvocato AMBROSOLI, pur avendo la consapevolezza che l'opinione pubblica e la stampa lo avrebbero indicato come il probabile mandante di un simile delitto.
E' infatti significativo rilevare come le attività decisionali, preparatorie ed esecutive dell'attentato a Giorgio AMBROSOLI e della simulazione del sequestro si fossero svolte nelle stesse epoche, tanto da giustificare la convinzione che fra le due imprese vi fosse un preciso rapporto.
(…)
E' logico quindi concludere che SINDONA, già indicato come bancarottiere in Italia e negli Stati Uniti, prevedendo o temendo di essere sospettato quale mandante dell'attentato che stava preparando contro Giorgio AMBROSOLI, ed essendo consapevole che tutto questo poteva influire sfavorevolmente sull'esito delle procedure in corso a suo carico in entrambi i paesi, avesse ideato la clamorosa simulazione del proprio sequestro ad opera di un'organizzazione terroristica di sinistra, riproponendosi, fra l'altro, di distrarre l'opinione pubblica italiana e statunitense dai delitti a lui attribuiti, e di sostituire alla propria immagine pubblica di bancarottiere e di mandante di un assassinio quella di vittima dell'altrui malvagità. Tutto ciò confidando nella scarsa memoria che il pubblico ha dei delitti commessi da taluno, quando della stessa persona si offre, con grande risonanza pubblicitaria, un'immagine in chiave pietosa e vittimistica che riesca a sovrapporsi alla prima.
Quando SINDONA predispose la simulazione del proprio rapimento si era conclusa solo da un anno la tragica vicenda del sequestro dell'on. MORO ad opera delle Brigate Rosse (…). SINDONA, ideando la messa in scena del proprio rapimento, ebbe sicuramente presenti le cronache del sequestro MORO, tanto che ne imitò varie modalità (…). Egli quindi volle suscitare anche per sé un'uguale ondata di commozione e di pietà, contando di avvalersene sia nelle procedure italiane che, soprattutto, in quelle statunitensi, dove da tempo la sua linea di difesa faceva leva sull'assunto della persecuzione comunista ai suoi danni. Inoltre, con la messa in scena del rapimento egli accreditava l'esistenza di una organizzazione violenta e misteriosa, a lui ostile, che poteva anche essere responsabile dei delitti a lui ingiustamente attribuiti.
L'ipotesi che alla simulazione del sequestro non fosse estranea una siffatta finalità "pubblicitaria", ed in particolare la finalità di creare una grande cassa di risonanza alla tesi difensiva di SINDONA sull'omicidio AMBROSOLI, è confortata sia dalla cura con la quale i "sequestratori", ossia lo stesso SINDONA, in vari messaggi avevano trasmesso disposizioni sulle forme di pubblicità da dare ai loro scritti ed a quanto gli avvocati GUZZI e GAMBINO avrebbero visto durante l'incontro di Vienna (dove SINDONA intendeva presentarsi nella pietosa condizione di prigioniero recentemente ferito con un colpo di pistola), sia dal contenuto della lettera pervenuta il 27 agosto all'avvocato GUZZI, nella quale SINDONA sosteneva la sua estraneità all'omicidio AMBROSOLI ed affermava che di ciò erano convinti anche i suoi sequestratori. (…)
Una attenta analisi delle lettere che SINDONA trasmise dalla sua finta condizione di prigionia, e dei messaggi da lui attribuiti agli inesistenti sequestratori – lettere e messaggi nei quali si raccomandano, o si suggeriscono, determinate forme di pubblicità – rivela chiaramente che la messa in scena del rapimento ebbe da parte dello stesso SINDONA un'altra, e forse prevalente, finalità: quella di esercitare una continua e persistente pressione ricattatoria su ambienti e persone allo scopo di ottenere un aiuto concreto e fattivo che valesse a fargli superare la critica situazione in cui si trovava.
Basta leggere, al riguardo, la lettera pervenuta all'avvocato GUZZI il 27 agosto (…), il

messaggio telefonico trasmesso dalla LONGO, nella finta veste di portavoce dei "rapitori", all'avvocato GUZZI il 3 settembre (…), e la lettera del "rapito" recapitata allo stesso GUZZI il 12 settembre (…) per constatare come SINDONA, da un lato, volesse rappresentare i propri sequestratori come individui fermamente intenzionati ad accertare, documentare e rendere di pubblico dominio atti di corruzione, "operazioni irregolari" e malefatte varie che sarebbero state commesse negli anni precedenti da uomini politici e da personaggi del mondo economico e finanziario, e, dall'altro, intendesse presentare se stesso come persona che, per quanto leale e riluttante, avrebbe potuto essere costretta dalla necessità di salvare la propria vita a fornire i documenti ed a fare le rivelazioni richieste, e quindi come persona che molti avevano interesse ad aiutare in quel frangente.
I destinatari di queste pressioni ricattatorie, ai quali SINDONA rimproverava di non avere mai mosso un dito per aiutarlo, venivano indicati genericamente nei vari messaggi come persone della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e del Partito Socialdemocratico, e come esponenti del "padronato" e del mondo finanziario, quali coloro che apparivano sulla famosa "lista dei 500" titolari di irregolari depositi bancari esteri, e tali indicazioni erano comunque formulate in modo da consentire alle persone interessate di riconoscersi come destinatari delle richieste di aiuto. E ciò che SINDONA si aspettava da costoro erano aiuti finanziari – magari mascherati come riscatto da versare agli inesistenti sequestratori – e, a seconda delle singole possibilità e competenze, fattivi interventi a sostegno dei progetti di salvataggio che continuavano ad essere coltivati.
Del resto, anche negli anni e nei mesi precedenti SINDONA, trasmettendo attraverso l'avvocato GUZZI all'on. ANDREOTTI delle richieste di intervento in suo aiuto, le aveva accompagnate talvolta con messaggi sottilmente ricattatori, rappresentando il pericolo di dover fare rivelazioni compromettenti (…). E sempre con minacce di questa natura (…) nei primi mesi del 1978 SINDONA aveva costretto Roberto CALVI a versargli una cospicua somma di danaro.
Le pressioni ricattatorie poste in essere da SINDONA nel periodo del finto rapimento nei confronti di un certo estabilishment politico e finanziario non furono quindi che la prosecuzione di questi metodi, attuati questa volta nella cornice di un inscenato sequestro terroristico destinato ad attribuirvi particolare efficacia intimidatrice. (…)
Sempre a proposito delle finalità del rapimento e del viaggio segreto di SINDONA in Sicilia, resta da chiedersi quale valore attribuire alle due diverse spiegazioni fornite dallo stesso quando si risolse ad ammettere la simulazione (…).
Nella prima versione SINDONA sostenne di essere venuto in Sicilia simulando il proprio rapimento, al fine di dare il suo contributo ad un progetto di sollevazione armata dell'isola, da attuarsi con la partecipazione della massoneria, della mafia e delle organizzazioni di trafficanti di droga, e destinato alla secessione della Sicilia dall'Italia dove ormai si stava sempre più diffondendo il comunismo. Questa spiegazione, sia pure con meno dovizia di particolari, venne sostenuta anche da CARUSO nel suo memoriale (…) e da MICELI CRIMI in alcune dichiarazioni istruttorie (…).
Con la seconda versione, SINDONA spiegò che la sua venuta in Sicilia era stata decisa – in seguito a sollecitazioni a lui trasmesse attraverso MICELI CRIMI da un movimento politico separatista cui partecipavano vari esponenti della massoneria – allo scopo di utilizzare la sua popolarità ed il carisma personale di cui egli godeva nell'isola, a sostegno e diffusione di tale movimento, da attuarsi con metodi esclusivamente politici e non insurrezionali.
Ora, appare evidente che entrambe le versioni, nei termini in cui sono state formulate, non rispondono al vero, non potendosi certo credere che SINDONA ed i suoi amici siciliani avessero preso seriamente in considerazione, come realizzabile, il progetto di una sollevazione armata della Sicilia con finalità secessioniste, né che fosse stata organizzata la messa in scena del sequestro e la permanenza segreta di SINDONA a Palermo affinché lo stesso, nello stato di latitanza e clandestinità in cui si trovava, potesse svolgere attività politica nell'isola mettendo a frutto, in favore del movimento indipendentista, il suo carisma personale.
E' tuttavia possibile che queste spiegazioni contengano alcuni spunti di verità, dato che

realmente alla permanenza segreta di SINDONA in Sicilia collaborarono la massoneria dell'isola ed esponenti della mafia e di Cosa Nostra, e visto che in effetti da quell'epoca si è assistito ad un progressivo accentuarsi del connotato eversivo ed antistatuale delle attività e delle organizzazioni mafiose, con una serie di sanguinosi attentati terroristici compiuti contro rappresentanti dello Stato e delle istituzioni in Sicilia. Su tale aspetto di quella vicenda di SINDONA non sono tuttavia emerse risultanze che consentano di pervenire a qualche conclusione in termini di sufficiente certezza».

Dalla suesposta ricostruzione compiuta dalla sentenza della Corte di Assise di Milano emergono, dunque, sia la costante azione di sostegno esplicata in favore del Sindona, durante il suo simulato rapimento, da soggetti legati ai gruppi mafiosi facenti capo a Stefano Bontate e a John Gambino, sia le finalità "pubblicitarie" e ricattatorie (nei confronti di ambienti politici e finanziari) perseguite dal Sindona con tale operazione, sia il progetto secessionista sostenuto dal finanziere siciliano.

Il coinvolgimento di autorevoli esponenti di "Cosa Nostra" nella complessa vicenda è ulteriormente evidenziato dalle dichiarazioni di una pluralità di collaboratori di giustizia, i quali hanno altresì riferito in merito alle finalità che il Sindona intendeva perseguire in occasione del suo ritorno in Italia.

Francesco Marino Mannoia all'udienza del 4 novembre 1996 ha riferito quanto segue:

P.M. NATOLI: passiamo ad un altro argomento. Lei ha sentito parlare in "COSA NOSTRA" di MICHELE SINDONA?

MANNOIA F.: sì, io ho sentito parlare di MICHELE SINDONA in una specifica circostanza, direttamente da STEFANO BONTADE.

P.M. NATOLI: qual è questa circostanza?

MANNOIA F.: dopo l'incontro di cui ho già parlato, avvenuto al "BABY LUNA" con alcuni membri di "COSA NOSTRA" statunitensi e altri membri di "COSA NOSTRA" del palermitano, nel quale fra l'altro si è parlato (...) di raffinare della morfina, dell'eroina...

P.M. NATOLI: quindi è l'incontro dell'inizio del '79 al quale prende parte JOHN GAMBINO?

MANNOIA F.: esattamente. Successivamente dopo, io andai alla ricerca di trovare il posto adatto per raffinare questa morfina. Ricordo in un'occasione che mi recai insieme a SALVATORE FEDERICO e ROSARIO (...) a visitare questa villa in PIANO TORRETTA, di ROSARIO SPATOLA, per vedere se si poteva in questa villa, appunto, dello SPATOLA, realizzare (...) questo tipo di lavorazione di questa morfina. Io visitai attentamente la villa e cercai il posto adatto per raffinare (...) questa eroina, questa morfina. L'unico posto era una cucina adiacente alla villetta, ma era di modeste dimensioni. Ritornammo, dissi a BONTADE che in effetti (...) non era gran che per affrontare quel ciclo di lavorazione che era abbastanza consistente, erano più di cento chili allora, di raffinazione di morfina. Passò un breve periodo di tempo, non si riusciva a trovare (...) qualcosa di meglio, e allora io andando sempre a trovare BONTADE a MAGLIOCCO, gli dissi: "STEFANO, io credo di poter essere in condizioni di fare quella morfina nella casa, appunto, nella villetta in zona TORRETTA, di ROSARIO SPATOLA". A quel punto BONTADE mi disse, dice: "no, FRANCO, adesso non è più possibile, perché in

quella villetta adesso c'è rinchiuso SINDONA". E io gli chiesi: "ma STEFANO cosa abbiamo a che fare noi con SINDONA?" E STEFANO in poche parole mi spiegò che SINDONA era rifugiato a PALERMO, attraverso l'aiuto, diciamo, di JOHN GAMBINO era sceso dagli STATI UNITI poi attraverso GIACOMO VITALE, cognato di STEFANO BONTADE lo aveva... era andato a prenderlo, se non ricordo male in GRECIA, fino a che lo hanno portato a PALERMO e doveva simulare un finto sequestro perché, diciamo, aveva fatto un fallimento e quindi doveva giustificarsi anche di una grossa, diciamo, quantità di denaro. So che (...) il SINDONA era interessato anche, anche a (...) un progetto di un separatismo (...) per rendere la SICILIA, diciamo, indipendente. Un progetto che era molto entusiasto anche SALVATORE INZERILLO ma che BONTADE (...) non condivideva. Io non approfondii (...) i particolari di questa vicenda perché non ero tanto interessato. In quell'occasione della permanenza di SINDONA in SICILIA, successivamente dopo, STEFANO BONTADE manifestando a MICHELE GRECO (...) la sua volontà, (...) il suo ragionamento, all'interno della struttura esponendo la sua logica, disse a MICHELE GRECO che "COSA NOSTRA" sarebbe rimasta indietro se non si sarebbe, diciamo, addentrata o, comunque, avrebbe cercato in qualche modo di allacciare (...) nuove amicizie (…), di allargare il suo raggio di conoscenze per avere più possibilità ad introdursi in situazioni che potevano essere come Magistratura, come politica, come tante altre cose, e STEFANO BONTADE era uno che guardava in avanti e non guardava mai indietro. E a volte si lamentava dicendo: "siamo una massa di ignorantoni che molti preferiscono guardare sempre al presente e non al futuro". E ricordo che il MICHELE GRECO contrastò il BONTADE che già era divenuto capo commissione, MICHELE GRECO, contrastò il BONTADE dicendo che il fare parte di alcuni uomini della massoneria contrastava con quelle che erano le regole di "COSA NOSTRA". Il BONTADE disse che certamente non avrebbero, non avrebbero immischiato il comportamento o le regole di "COSA NOSTRA" con le altre, con l'altra, diciamo, associazione, diciamo, con l'altra setta. Comunque nonostante il diniego del MICHELE GRECO il BONTADE l'ultimo periodo della sua vita, fece parte, aderì a questa... a questa setta, per tramite anche di suo cognato GIACOMO VITALE.

P.M. NATOLI: questa che lei definisce setta, quindi, che cos'era? Era la?

MANNOIA F.: era una «logica massone» (loggia massonica). Io mi ricordo che GIACOMO VITALE era denominato "33". Ora io non mi ricordo la... proprio la definizione esatta di questa... di questa loggia.

(…)

P.M. NATOLI: ...BONTADE le parlò di un problema nascente dal giuramento?

MANNOIA F.: me ne parlò, perché MICHELE GRECO gli fece

osservare che questo contrastava con le regole, diciamo, di "COSA NOSTRA". Ma BONTADE gli replicava, ha replicato dicendo che certamente non avrebbe influito moltissimo sulle regole di "COSA NOSTRA", perché sarebbero sempre rimaste vive e, diciamo, e ferree all'interno della propria persona. Ma che necessitava certamente in tutti i modi, allargare il raggio di amicizia, di, appunto di conoscenze per non rimanere indietro ed essere sempre limitati in alcuni, alcuni campi.

(…)

P.M. NATOLI: senta, ritorniamo un attimo su SINDONA e sul suo finto rapimento in SICILIA nel '79. In che epoca siamo? Per collocarlo nel tempo.

MANNOIA F.: eh, io ho già detto, noi la riunione al "BABY LUNA" l'abbiamo fatta nei primi di... nei primi del '79...

P.M. NATOLI: del '79.

MANNOIA F.: ...quindi alcuni mesi dopo si cerca di raffinare queste... questa eroina, e poi apprendo che il SINDONA era venuto a PALERMO e che non c'era più la possibilità, quindi siamo nella... nella metà del '79, quasi nell'estate.

P.M. NATOLI: quindi nell'estate del '79.

MANNOIA F.: ecco, potrei sbagliare di qualche mese, ma io non posso essere completamente preciso.

P.M. NATOLI: benissimo. Sempre con riferimento a questo finto sequestro che si è verificato nel '79 a partire dall'estate, lei sa se questo finto sequestro ha una qualche relazione con gravi delitti che si verificarono in quello stesso anno? Intendo riferirmi agli omicidi di MICHELE REINA, di MINO PECORELLI, di AMBROSOLI, dell'Avvocato AMBROSOLI, del Dottor BORIS GIULIANO, del Giudice CESARE TERRANOVA. Questi omicidi vengono compiuti tra il 9 marzo del '79, quello di REINA, per finire al 26 settembre del '79 con l'omicidio di CESARE TERRANOVA. Sa se c'è una qualche relazione?

MANNOIA F.: io non ho elementi utili da poter fornire alla Corte e alla Signoria Vostra, per potere dire se vi è un filo conduttore. Non ho elementi utili.

P.M. NATOLI: ho capito. E la venuta di SINDONA in SICILIA che natura aveva, che finalità aveva, che scopo aveva?

MANNOIA F.: per quello che ho sentito io, lui aveva un progetto, il quale anche l'INZERILLO condivideva, un progetto politico (…) separatista. Voleva separare la SICILIA dall'ITALIA, ma io non mi sono addentrato (…) a questi commenti.

P.M. NATOLI: sa se incontrò con persone di rilievo durante il periodo del finto sequestro in SICILIA?

MANNOIA F.: no, questo non lo so.

P.M. NATOLI: quindi di incontri con persone esterne a "COSA NOSTRA" lei non sa nulla?

MANNOIA F.: no.

P.M. NATOLI: quindi soltanto con uomini d'onore.

MANNOIA F.: per quello che mi ha riferito STEFANO BONTADE.

P.M. NATOLI: ancora un'altra domanda. Quale interesse poteva avere "COSA NOSTRA" alla separazione della SICILIA

dall'ITALIA nel 1979?

MANNOIA F.: ma come ho detto, l'interesse scaturiva da questa ideologia, questa diciamo novità del SINDONA, che era condivisa da INZERILLO. Può darsi che vi era qualcosa perché l'INZERILLO la condivideva, ma l'INZERILLO certamente non era una persona intelligente come il BONTADE, magari aveva qualche suggeritore oltre oceano; ma ripeto, io non mi sono addentrato a questa situazione. So solo che il BONTADE non era tanto entusiasto di questo.

Nella successiva udienza del 5 novembre 1996, il Marino Mannoia ha aggiunto:

AVV. SBACCHI: senta, lei ha conosciuto JOHN GAMBINO?
MANNOIA F.: sì, l'ho conosciuto.
AVV. SBACCHI: e sa perché è venuto a PALERMO GAMBINO?
MANNOIA F.: JOHN GAMBINO è venuto a PALERMO sia per la situazione di SINDONA, sia per la raffinazione dell'eroina.
AVV. SBACCHI: non è venuto solo per l'eroina?
MANNOIA F.: in quel periodo di tempo era interessato anche alla situazione SINDONA.
AVV. SBACCHI: era interessato. Lei da chi lo seppe?
MANNOIA F.: da STEFANO BONTADE.

Analoghe affermazioni erano state compiute dal Marino Mannoia nella deposizione resa in data 4 febbraio 1993 nel processo instaurato nei confronti di John Gambino ed altri imputati davanti al Tribunale del Distretto Sud di New York, di cui si riportano i passaggi più significativi:

D.: Che cosa è accaduto dopo che ha raffinato i 60 e gli 80 chilogrammi di morfina nel magazzino davanti alla villa di Giovanni Bontate?
R.: Ho chiesto a Stefano di trovare un altro posto per la raffinazione dell'eroina.
D.: E l'ha trovato?
R.: Andai a vedere una villa che si trovava a Torretta, nelle montagne, insieme a Salvatore Federico (…) e Rosario Spatola.
D.: A chi apparteneva la villa? A Spatola o a qualcun altro?
R.: A Rosario Spatola.
(…)
D.: Cosa è successo quando è andato nella villa di Spatola nelle montagne?
R.: Ho ispezionato la villa per vedere se fosse adatta allo scopo. L'unica stanza dove avremmo potuto lavorare con la morfina era una specie di dispensa vicino alla casa, ma non era particolarmente adatta.
(…)
D.: Cosa ha fatto dopo aver deciso che la villa di Rosario Spatola nelle montagne a Torretta non andava bene?
R.: Ho chiesto a Stefano di trovarmi un altro posto.
D.: Lui glielo ha trovato?
R.: Ci ha provato, ma ha solo perso un sacco di tempo. Allora, dopo 20 giorni, quasi un mese, sono tornato da Stefano e gli ho detto che avrei raffinato la morfina nella villa di Rosario Spatola.
D.: Cosa ha detto quando gli ha chiesto di usare la villa che in precedenza aveva rifiutato?
R.: Mi ha detto che non era più possibile, perché adesso nella villa c'era Michele Sindona.
D.: Le ha detto cosa ci faceva Michele Sindona nella villa?

(…)

R.: Io gli ho chiesto: cosa c'entra Michele Sindona? Lui mi ha risposto che era interessato a lui, Totuccio Inzerillo e John Gambino. Mi ha spiegato che Sindona aveva dichiarato bancarotta, aveva defraudato molte persone e stavano simulando un rapimento.

D.: In questa occasione è stato detto qualcos'altro riguardo a Sindona?

R.: Sì. (…) Che Michele Sindona era arrivato in Sicilia dall'America. John Gambino gli aveva organizzato il viaggio dall'America fino alla Grecia. Il cognato di Stefano Bontate, Giacomo Vitale, era andato in Grecia. Anche lui era un massone.

(…)

D.: Durante la vostra conversazione, Bontate non gli ha raccontato niente di quello che è successo una volta che Giacomo Vitale è arrivato in Grecia?

R.: L'unica cosa che mi ha detto è che Giacomo Vitale lo ha accompagnato in Sicilia a Palermo e poi alla villa di Rosario Spatola.

D.: Bontate le ha raccontato altro riguardo a Michele Sindona?

R.: Mi ha detto che Michele Sindona voleva che Stefano ed altri membri di Cosa Nostra diventassero massoni. Mi ha anche detto che l'unico interesse che aveva nei confronti di Sindona era costituito dal fatto che lui aveva investito i suoi soldi, quelli di Stefano Bontate, ed anche quelli di Totuccio Inzerillo e John Gambino. Ha detto anche che Michele Sindona voleva la separazione dall'Italia.

D.: Separazione?

R.: Che la Sicilia si separasse dal resto dell'Italia.

D.: E' stato detto altro riguardo a Sindona durante questa conversazione con Bontate?

R.: Non ricordo, in seguito ho parlato altre volte con Stefano Bontate.

D.: (…) Mi può dire quando ricorda di avere avuto questa conversazione su Michele Sindona?

R.: Nell'autunno del 1979. Non ricordo la data esatta.

(…)

D.: Lei ha detto prima di aver parlato con Stefano Bontate di Michele Sindona in altre occasioni.

R.: Sì.

D.: Ci può dire cosa si ricorda di quello che Bontate le disse riguardo Michele Sindona (…)

R.: (…) Parlando con Michele Greco, Bontate gli aveva detto che sarebbe stato importante che alcuni membri entrassero a far parte di una loggia massonica tramite Michele Sindona. Gli disse anche che Cosa Nostra ne avrebbe tratto vantaggio e che avrebbe avuto l'occasione di stringere amicizie con persone di alto livello.

(…)

Michele Greco non era d'accordo ed aveva messo in imbarazzo Stefano Bontate, dicendo che una volta che un membro di Cosa Nostra aveva prestato giuramento di rimanere fedele alla sua organizzazione non poteva prestare un altro giuramento per diventare massone.

Bontate era amareggiato e me ne parlò. Mi disse che non avrebbe mai tradito Cosa Nostra e che Cosa Nostra era fatta per persone in gran parte ignoranti, ma malgrado tutto ciò, lui sarebbe entrato a fra parte di una loggia massonica.

Nell'interrogatorio reso davanti al P.M. in data 29 gennaio 1994, in sede di commissione rogatoria internazionale, il collaboratore di giustizia aveva affermato:

Io non ho visto personalmente SINDONA Michele. Ho saputo da BONTATE Stefano della sua presenza a Palermo nel modo sotto specificato.

Io ed altri dovevamo raffinare una grossa quantità di morfina (è un episodio che ho già

raccontato), e avevo visionato, come possibile luogo per l'installazione del laboratorio, la villa che SPATOLA Rosario aveva a Palermo in zona Piano dell'Occhio.
Quel luogo inizialmente non mi era sembrato adatto, e ne avevo esaminati altri. Successivamente invece pensai che tutto sommato quella villa era il luogo più adatto tra quelli che avevo visto.
Quando però lo dissi a BONTATE Stefano, egli mi disse che non era possibile disporre della villa, perché in quel periodo vi dimorava SINDONA Michele.
Io chiesi a BONTATE "ma che c'entra SINDONA con noi?".
Il BONTATE mi rispose che vi era un interesse a simulare il sequestro di SINDONA, e che a questo erano appunto interessati lui stesso, INZERILLO Salvatore e GAMBINO John.

Dalle dichiarazioni del Marino Mannoia si desume, quindi, che il Bontate, nel comunicargli che il Sindona si trovava nella villa rientrante nella disponibilità di Rosario Spatola, gli riferì che egli stesso, Salvatore Inzerillo e John Gambino erano interessati a simulare il sequestro del finanziere siciliano, e chiarì che la messinscena realizzata dal Sindona era determinata da due ragioni: la necessità di giustificarsi per la perdita di una elevata somma di denaro nel corso del suo *crack* finanziario e l'intento di attuare un progetto separatista (condiviso da Salvatore Inzerillo, ma non dal Bontate). Il Bontate spiegò al Marino Mannoia che il Gambino ed il Vitale avevano aiutato il Sindona a fare ritorno in Sicilia, aggiunse che il proprio interessamento nei confronti del Sindona era connesso al fatto che quest'ultimo aveva compiuto investimenti per conto dello stesso Bontate, dell'Inzerillo e del Gambino, specificò che il Sindona voleva che alcuni esponenti di "Cosa Nostra" (tra cui lo stesso Bontate) aderissero alla massoneria, e precisò di avere rappresentato a Michele Greco l'opportunità che alcuni membri dell'associazione mafiosa divenissero massoni per intrecciare relazioni con personaggi di alto livello, senza però ottenere il consenso del capo della "Commissione".

I contatti intercorsi, durante il finto sequestro, tra il Sindona ed il Bontate trovano puntuale riscontro nelle affermazioni di altri collaboratori di giustizia.

In particolare, Francesco Di Carlo all'udienza del 30 ottobre 1996 ha dichiarato di avere appreso da Stefano Bontate che quest'ultimo, nel periodo in cui il Sindona si era recato in Sicilia, lo aveva incontrato, aveva discusso con lui di qualche argomento, e non aveva poi più voluto incontrarlo, definendolo "un pazzo vivente" ("*mi ricordo sempre in quelle poche circostanze che ci sono state con Stefano Bontate, mi racconta un fatto. Che quando il Sindona era stato in Sicilia, nella provincia di Palermo o vicino Palermo, Stefano era andato a conoscerlo e visitarlo. Raccontato da Stefano, l'ha definito solo ... non so di che cosa avevano discusso o di che cosa avevano parlato, l'aveva definito un pazzo vivente. E nemmeno lo voglio vedere più*").

Le dichiarazioni del Di Carlo divergono da quelle del Marino Mannoia con riguardo alla descrizione dell' atteggiamento tenuto dal Bontate nei confronti del Sindona durante la permanenza di quest'ultimo in Sicilia.

Questa divergenza non è però riconducibile al mendacio di nessuno dei due collaboratori di giustizia.

In proposito, occorre chiarire che – come si desume dalle affermazioni compiute dal collaborante Angelo Siino – il Bontate era andato incontro a gravi difficoltà nei rapporti con altri esponenti mafiosi a causa del ritorno del Sindona in Sicilia.

E' quindi perfettamente comprensibile che il Bontate, parlando con un suo "uomo di fiducia" - quale era il Marino Mannoia - contestualmente allo svolgersi della vicenda, abbia esposto in modo esaustivo il contenuto dei suoi rapporti con il Sindona, ma in seguito - pur ammettendo di essersi recato a far visita al Sindona - abbia cercato di ridimensionare la natura e l'intensità di tali contatti nel corso del colloquio con un "uomo d'onore" legato allo schieramento corleonese come il Di Carlo, sostenendo di non avere condiviso minimamente i disegni del Sindona e di avere manifestato l'intento di non incontrarlo più.

E', peraltro, ovvio che deve attribuirsi una sicura prevalenza alla prima versione dei fatti, essendo evidente che, in mancanza del consenso del Bontate, un soggetto a lui strettamente legato - per rapporti di affinità, per il vincolo associativo di natura mafiosa e per comuni interessi - come il Vitale, non avrebbe certamente potuto prestare un costante sostegno al Sindona per diversi mesi

nell'anno 1979.

La circostanza che il Sindona nel corso del suo finto sequestro abbia incontrato il Bontate e l'Inzerillo trova riscontro nelle dichiarazioni *de relato* del collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta, il quale all'udienza del 9 gennaio 1996 ha riferito quanto segue:

DOMANDA - Lei ha conosciuto Michele Sindona?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - All'interno di Cosa Nostra le è stato parlato mai di Michele Sindona?
RISPOSTA - Sì. Nel 1980 mi trovai in condizioni di parlare con due latitanti massonici tutti e due, uno era il cognato di Bontade, credo che si chiamava Vitale, non ricordo il nome. Avevo saputo, attraverso Bontade, che Sindona era andato a trovare, accompagnato da due uomini d'onore americani, anche se siciliani di nascita, avevano accompagnato Sindona presso Bontade e Inserillo *(rectius Inzerillo: n.d.e.)*.
DOMANDA - In che anno l'avevano accompagnato?
RISPOSTA - O '78 o '79.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Uno era Vitale e l'altro chi era dei latitanti?
RISPOSTA - Uno di Alcamo, ma non so, l'ho perso di vista, e neanche ricordo la fisionomia. Erano massonici tutti e due, e tutti e due latitanti per fatti inerenti a Sindona, a bigliettini... era una cosa che non mi interessava, e non ricordo neanche la fisionomia di questo alcamese massonico insieme a Vitale.
DOMANDA - Le dissero perché Sindona era venuto in Sicilia?
RISPOSTA - Sindona, secondo quello che mi dissero loro, intendo dire Bontade e Inserillo *(rectius Inzerillo: n.d.e.)*, dissero che era venuto in Sicilia per provare a fare un colpo di Stato, cose che loro trasmisero in Commissione di Cosa Nostra, ebbero un diniego, non ne parlarono più, e non ebbero più contatti con Sindona.

Il tentativo di "colpo di Stato" menzionato dal Buscetta può identificarsi con il progetto separatista che, secondo il Marino Mannoia, costituiva uno degli scopi del viaggio segreto del Sindona a Palermo.

Anche le ulteriori indicazioni espresse dal Marino Mannoia in ordine alle restanti finalità perseguite dal Sindona trovano conferma in dichiarazioni di altri collaboranti.

In particolare, per quanto attiene al collegamento esistente tra il ritorno del Sindona in Sicilia e la perdita di una elevata somma di denaro nel corso del *crack* del suo impero finanziario, un significativo riscontro si rinviene nelle affermazioni di Gaspare Mutolo, il quale all'udienza del 30 maggio 1996 ha riferito quanto segue:

P.M.: Signor Mutolo, passiamo ad un altro argomento. Lei durante la sua vita passata in Cosa Nostra ha mai sentito parlare di Michele Sindona? E se è sì in che occasione, in che termini?
MUTOLO G.: Guardi, io ne ho sentito parlare spesso di Michele Sindona. Io di Michele Sindona ho parlato direttamente con Riccobono, sono stato in galera, diciamo. Al dottor Crini *(rectius Crimi: n.d.e.)* a quello che curò la ferita ... di Sindona ne ho sentito parlare, ne ho parlato con diversi personaggi. Uno degli ultimi che ne parlai è stato un certo, diciamo, non mi ricordo ora ... ma comunque io ne ho sentito parlare che quando lui è venuto a Palermo, diciamo, era fatto venire dall'America perché, diciamo, avevano investito, alcuni mafiosi come Bontate, Inzerillo, Riina, Teresi insomma

tanti personaggi importanti mafiosi, dei soldi su Sindona perché, non lo so, nelle banche, perché anche i mafiosi investono nelle azioni delle banche, della borsa e quindi ... però le cose andarono male a Sindona, è venuto qua in Sicilia e mi ricordo che (...) con il Riccobono è stato che quando lui è venuto era per recuperare i soldi che doveva dare diciamo ai mafiosi. A un certo punto il Sindona fa una lista che manda a Roma a un avvocato, non mi ricordo come si chiama, ce la porta il fratello di Spatola, quello che costruiva, diciamo, per Inzerillo Salvatore, questo Spatola Vincenzo arrivando, diciamo, l'avvocato Guzzone, Guzzoni, qualcosa del genere, trova inaspettatamente i carabinieri. I carabinieri, diciamo, arrestano questo Spatola e non si sa che fine fa questa lista di 500 nominativi in cui chiedeva i soldi Sindona. A quel punto, insomma, l'hanno fatto andare via di nuovo insomma perché ci interessava che ai mafiosi recuperare i soldi che avevano dato a Sindona ...

P.M.: E questo scopo del viaggio di Sindona in Sicilia, lei lo apprende ...? Vuole ripetere da chi?

MUTOLO G.: Da Rosario Riccobono.

P.M.: Che aveva investito, aveva investito dei soldi?

MUTOLO G.: ...Dopo ne parlo con Micalizzi Salvatore ma la persona più importante è Rosario Riccobono.

(…)

PRESIDENTE: Mutolo, senta, questa lista di 500 nomi che cosa era? Che cosa intende dire? Che cosa ha saputo sull'argomento?

MUTOLO G.: Dunque, il Sindona, almeno, per come mi racconta Riccobono per i suoi amici che aveva; politici, massoni, non lo so ... persone importanti però tutti con soldi, non lo so quali potevano essere gli interessi io non posso sapere ... erano 500 persone tra politici ed altri personaggi in cui il Sindona chiedeva, insomma, dei soldi. Soldi in modo che queste persone ci davano e questo Spatola il fratello di Rosario Spatola fu arrestato, diciamo, nell'androne dove doveva portare questa lista. Ora non mi ricordo bene come si chiama quest'avvocato però erano una lista di nominativi che in qualche modo erano coinvolti nei traffici che faceva, diciamo, Sindona.

La circostanza che il Sindona, in occasione del suo viaggio segreto, intendesse recuperare somme di denaro precedentemente affidategli da autorevoli esponenti mafiosi perché provvedesse ad investirle, è perfettamente coerente sia con le indicazioni fornite dal Marino Mannoia circa le ragioni che avevano sorretto l'interesse manifestato dal Bontate per il finanziere siciliano, sia con l'accertato svolgimento, da parte del Sindona, di attività di riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

Ne resta, pertanto, confermata l'attendibilità del nucleo essenziale delle informazioni apprese dal Mutolo in ordine alle ragioni della messinscena realizzata dal Sindona.

Appaiono, invece, riconducibili ad una errata comprensione, da parte del Mutolo, delle circostanze comunicategli dal Riccobono, alcune affermazioni concernenti la c.d. "lista dei 500".

Dall'esame delle deposizioni dei testi M.llo Novembre, avv. Guzzi ed on. Teodori si evince che la c.d. "lista dei 500" rappresentava lo strumento attraverso cui era possibile risalire ai soggetti che avevano esportato capitali dall'Italia all'estero attraverso la Finabank di Ginevra. Nei confronti di questi soggetti si procedette - prima della pronunzia della sentenza del 14 ottobre 1974, con cui il Tribunale Civile di Milano dichiarò lo stato di insolvenza della Banca Privata Italiana - al rimborso delle somme loro dovute, rompendo il c.d. cordone sanitario (cioè il blocco delle operazioni finanziarie) imposto nel luglio 1974 dalla Banca d'Italia. Come ha chiarito il teste Novembre, tra i soggetti in questione vi erano anche persone collegate a partiti politici, società

indicate come riconducibili alla Democrazia Cristiana, nonché i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone.

L'interesse manifestato dal Sindona, nel corso del suo simulato rapimento, per la "lista dei 500", è desumibile dalla lettera da lui indirizzata all'avv. Guzzi e pervenuta in data 27 agosto 1979 all'ufficio del finanziere siciliano a New York. Si è già rilevato che con questa missiva il Sindona rese noti gli scopi perseguiti dai suoi "rapitori", sostenendo, tra l'altro, che costoro volevano ottenere da lui notizie e documenti sull'"elenco dei 500". Le richieste di notizie e documenti vennero ribadite e specificate nella lettera giunta all'avv. Guzzi il successivo 12 settembre.

Non vi è dubbio che il possesso di simili notizie e documenti potesse rappresentare un importante strumento di ricatto nei confronti dei soggetti che avevano esportato capitali all'estero ed avevano ricevuto il relativo rimborso, al fine di indurli a corrispondere al Sindona le somme di denaro che avrebbero dovuto essere restituite ad esponenti di "Cosa Nostra".

Non si comprende, però, per quale ragione la documentazione relativa alla "lista dei 500" dovesse essere trasmessa dal Sindona all'avv. Guzzi. Né è verosimile che la stessa documentazione sia scomparsa a seguito dell'arresto di Vincenzo Spatola.

Deve dunque ritenersi che il Mutolo, dopo avere ricevuto dal Riccobono determinate informazioni in merito alle finalità del viaggio in Sicilia del Sindona, all'interesse di quest'ultimo per la documentazione attinente alla "lista dei 500", ed all'invio di un plico all'avv. Guzzi tramite Vincenzo Spatola, abbia collegato deduttivamente in modo erroneo alcuni di questi diversi dati, identificando indebitamente con la "lista dei 500" il messaggio che Vincenzo Spatola avrebbe dovuto trasmettere all'avv. Guzzi per conto del Sindona.

Questa imprecisione non intacca, tuttavia, il valore dimostrativo delle ulteriori notizie fornite al Mutolo dal capo della sua "famiglia", il quale aveva stabilito con lui un saldo rapporto fiduciario e (per le ragioni sopra riassunte) aveva la possibilità di disporre di precisi elementi conoscitivi in ordine all'effettivo significato della vicenda in esame.

La circostanza che il Sindona, durante la sua permanenza a Palermo, abbia incontrato il Bontate ed intrattenuto stretti rapporti con il Gambino e con l'Inzerillo, si desume dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Angelo Siino, il quale ha precisato che il finanziere siciliano manifestava l'intento di organizzare un colpo di Stato, ma - ad avviso di Giacomo Vitale - perseguiva, in effetti, finalità riconducibili alla tutela dei propri interessi e cercava di ricattare il sen. Andreotti.

Secondo la prospettazione formulata nella sua deposizione dibattimentale dal Siino, quest'ultimo, circa 15 giorni dopo una gara automobilistica svoltasi il 14 e 15 luglio, trovandosi in un albergo sito a Cefalù in C.da Mazzaforno, incontrò il Vitale, il Foderà e il Barresi, i quali gli comunicarono che il Sindona si trovava in Sicilia. Il Vitale raccontò di essersi recato ad Atene, insieme al Foderà, per prelevare il Sindona, e di averlo quindi condotto a Palermo partendo da Patrasso con una imbarcazione, sbarcando in Puglia, proseguendo il viaggio in autovettura e facendo tappa a Catania ed a Caltanissetta. Il Vitale, inoltre, informò il Siino che si stava organizzando un colpo di Stato separatista.

Il Sindona fu poi presentato dal Vitale al Siino quando quest'ultimo, nella seconda decade del mese di agosto del 1979, si recò nell'abitazione della Longo. In questa occasione era presente anche Stefano Bontate.

Il Vitale incaricò il Siino di restare "a disposizione" del Sindona, con il compito di agevolare la realizzazione di tutte le sue esigenze di vita e di accompagnarlo nei luoghi in cui il finanziere siciliano doveva recarsi.

Anche il Sindona parlò al Siino, in tono enfatico, del colpo di Stato.

In vista di questo progetto, nella terza decade del mese di agosto 1979 il Siino ed il Vitale si recarono a Gioia Tauro, dove incontrarono i titolari dell'emittente televisiva "Tele Monte Tauro", i quali avrebbero dovuto mettersi a loro disposizione per la collocazione, su un ripetitore ad essi appartenente, di un apparecchio idoneo ad interrompere le comunicazioni radiotelevisive tra la penisola italica e la Sicilia. Il Vitale, dopo avere portato i saluti di Stefano Bontate e di Enzo Cafari (soggetto inserito nell'ambiente della '*ndrangheta* calabrese e della massoneria) ai titolari dell'emittente, chiese se fosse possibile avvalersi di un tecnico per installare il predetto apparecchio, ed ottenne risposta affermativa.

Pochi giorni dopo, il Siino ed il Vitale si recarono in località Monte Soro, per verificare se fosse possibile danneggiare gli impianti radiotelevisivi installati in tale luogo.

Fu esaminato anche un altro progetto tendente ad isolare la Sicilia attraverso il blocco dello stretto di Messina. A tal fine, nei primi giorni del mese di settembre del 1979, il Siino, il Vitale ed il Barresi si recarono a Messina, dove presero parte alla riunione di una loggia massonica il cui capo era Peppino Costa, il quale era legato da stretti rapporti di amicizia ai capitani ed ai direttori di macchina dei traghetti che percorrevano lo Stretto di Messina.

In epoca successiva ai viaggi a Gioia Tauro e a Monte Soro, il Vitale, conversando con il Siino intorno alla fine del mese di agosto 1979, manifestò il dubbio che il Sindona si fosse recato in Sicilia non per realizzare un colpo di Stato, ma per altre finalità recondite.

Il Siino, dopo essere stato "messo a disposizione" del Sindona, lo accompagnò spesso ad incontrare altre persone e ad effettuare telefonate da una cabina pubblica sita nelle vicinanze dell'abitazione della Longo.

Tra l'altro, il Siino, insieme al Vitale, accompagnò il Sindona a Mondello, dove era stato fissato un appuntamento con Antonino Salvo. Il Sindona, dopo avere salutato Antonino Salvo, si allontanò con lui per un tempo superiore ad un'ora, e, quando fece ritorno, magnificò la bellezza della villa in cui si era recato. Dopo avere accompagnato nuovamente il Sindona nell'appartamento della Longo, il Vitale riferì al Siino che il medesimo soggetto, unitamente ad Antonino Salvo, era andato ad incontrare l'avv. Guarrasi.

Il Siino ebbe modo di udire che, in una concitata conversazione telefonica effettuata mediante il predetto impianto pubblico, il Sindona diceva ad alta voce: "*Giulio, tu non mi puoi fare questo*". Successivamente il Siino domandò al Vitale chi fosse il soggetto di nome Giulio cui il Sindona telefonava. Il Vitale rispose che si trattava dell'on. Andreotti, espresse l'avviso che il Sindona fosse giunto in Italia anche per ricattare il medesimo esponente politico, e fece capire che il Sindona "*aveva dei documenti molto (...) compromettenti che potevano creare degli imbarazzi all'Onorevole Andreotti*". Già in precedenza, il Siino aveva constatato che il Vitale "*esprimeva dubbi sul fatto che il Sindona era venuto per il golpe separatista. Diceva che si era venuto a fare i fatti suoi*".

L'abitazione della Longo, nel periodo in cui vi dimorava il Sindona, era frequentata da alcuni esponenti mafiosi, come Stefano Bontate e Calogero Di Maggio.

Il Siino assistette ad un incontro svoltosi presso una villa sita in località Portella di Renda, nel corso del quale Licio Gelli, in presenza di Michele Barresi, di Giacomo Vitale e di Aldo Vitale (soggetto affiliato alla loggia massonica CAMEA), definì "una pazzia" il progetto del Sindona, che intendeva realizzare un colpo di Stato.

Dopo l'arrivo in Sicilia di John Gambino (verificatosi intorno al 6 settembre 1979 o nei giorni immediatamente successivi), il Siino non vide più il Sindona, il quale si trasferì in un luogo diverso dall'abitazione della Longo.

Verso la fine del mese di settembre, Giacomo Vitale disse al Siino: "*guarda che di quella cosa non se ne fa più niente, perchè te lo avevo detto, questo si venne a fare i fatti suoi*". Il Vitale, inoltre, incaricò il Siino in un primo tempo di accompagnare il Sindona a Vienna a bordo di un'autovettura, ed in un secondo tempo – essendo stato modificato l'originario programma – di acquistare due biglietti aerei per Vienna. I biglietti avrebbero dovuto essere utilizzati dal Siino e dal Vitale. Il viaggio, però, non venne più effettuato a seguito dell'arresto del fratello di Rosario Spatola.

Il Siino, alla notizia dell'arresto, rimase molto preoccupato, in quanto aveva già appreso dal Vitale che "*il Sindona era ormai gestito da Totuccio Inzerillo e dai Gambino e da Sarino Spatola*".

In seguito anche il Sindona, giunto negli U.S.A., venne tratto in arresto.

Commentando lo sviluppo degli eventi, Rosario Spatola, riferendosi al Sindona, disse al Siino: "*io lo pensavo che questo signore faceva questa fine*", ed aggiunse: "*ora questo ci consuma a tutti*".

Dopo avere interrotto i propri rapporti con il Bontate nel settembre 1980, il Siino raccontò la vicenda, e segnatarmente il progetto di colpo di Stato, a Giovanni Brusca, il quale ne informò il proprio padre.

Nel periodo successivo, il Siino incontrò il Bontate solo una volta, in una trattoria sita a

Campobello di Mazara. In questa occasione, il Bontate affermò di essere "*stato rovinato*" e specificò che la vicenda riguardante il viaggio del Sindona in Sicilia "*gli aveva creato una serie di guai*" con gli altri esponenti mafiosi.

I passaggi salienti delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Angelo Siino all'udienza del 17 dicembre 1997 sono di seguito trascritti:

P.M.:	E arriviamo a un personaggio che lei ha ripetutamente menzionato fino a poc'anzi, MICHELE SINDONA.
SIINO A.:	Sì.
P.M.:	(…) Quando lo conosce?
SIINO A.:	Lo conosco in occasione della sua venuta in Sicilia in casa della signora LONGO in piazza Diodoro Siculo a Palermo (…).
P.M.:	Quando avviene questa conoscenza?
SIINO A.:	Avviene quando io, accompagnato dal GIACOMINO VITALE mi recai in detta casa e fui messo a disposizione per ogni bisogno, così mi disse, e con mio sommo disdegno, perchè eravamo in pieno agosto, per tutti i bisogni del signor SINDONA, cioè accompagnarlo ...
P.M.:	Mi scusi, mi scusi un attimo prima di andare ai bisogni di SINDONA, agosto di che anno?
SIINO A.:	1979.
(…)	
P.M.:	Quando le viene presentato SINDONA quello è il primo momento in cui lei apprende della presenza di SINDONA o ...
SIINO A.:	No, quello è il momento proprio fisico della ... cioè la presentazione fisica.
P.M.:	invece quand'è che lei aveva appreso ...
SIINO A.:	Io ho appreso della presenza di SINDONA in Sicilia quando dopo essermi eclissato immediatamente dopo la dodici ore di Campobello ...
P.M.:	Che stamattina abbiamo visto, Presidente, 14-15 luglio.
(…)	
SIINO A.:	... per cui evidentemente sono stato fuori una ventina di giorni dopo ... no, meno, una quindicina di giorni.
P.M.:	Una quindicina di giorni dopo?
SIINO A.:	La dodici ore di Campobello e dopo essere stato cercato e ricercato in tutti i modi e le maniere da parte del BARRESI, mi recai all'hotel Baia del capitano, dove trovai ...
P.M.:	Dove si trova la Baia del capitano?
SIINO A.:	Baia del capitano si trova a Mazzaforno in ... Cefalù.
P.M.:	Mazzaforno, Cefalù.
SIINO A.:	Che è una cosa ... una borgata di Cefalù dove c'è questo albergo e praticamente lì incontrai il VITALE, il FODERA' ed il BARRESI, con le rispettive signore. Erano particolarmente euforici. Mi chiamarono a parte e mi disse: "Ti comunichiamo..." prima mi rimproverarono perchè ero sparito.
(…)	
SIINO A.:	Io praticamente vado a Mazzaforno, vedo queste persone che bonariamente mi rimproverano: "Al solito tuo, quando c'è bisogno di te scompari"! e ci dico: "perchè" "Eh, perchè! Prima di tutto ti comunichiamo che praticamente SINDONA è qui con noi a Palermo e poi tu dovevi recarti

con Giacomino e Ciccio a prenderlo ad Atene".

P.M.: Giacomino e Ciccio chi sono?

SIINO A.: Giacomino ... sono GIACOMINO VITALE e FRANCESCO FODERA'.

P.M.: E FRANCESCO FODERA'.

SIINO A.: Praticamente mi dovevo recare con loro a prenderlo ad Atene. Era stata prevista una eventualità, sempre per quello che loro mi raccontarono, che doveva essere prelevato con una barca di proprietà di ANGELO RANDAZZO, dico barca per dire una barca di altura.

P.M.: Una barca di altura come a motore o a vela?

SIINO A.: A vela, a vela. Che praticamente era di proprietà di ANGELO RANDAZZO. Questa barca ebbe un avaria e restò al porto del Pireo, malgrado che poi Giacomino mi disse: "Sì, avaria, questo è scanto" per l'avvocato COPPI: "E' paura questa" cioè disse che ANGELO RANDAZZO aveva avuto paura a imbarcare SINDONA.

(…)

P.M.: (…) Lei ha detto due o tre volte: "parlano, parlano", al plurale. Chi è che parla e le dice queste cose?

SIINO A.: Soprattutto GIACOMINO VITALE.

(…)

P.M.: E quindi le racconta diciamo di questo ...

SIINO A.: Di questo soggiorno greco.

P.M.: No, di questo progetto di prelevamento del SINDONA al quale avrebbe dovuto partecipare anche lei.

SIINO A.: Sì, mi dice che io ero scomparso e loro erano stati costretti ad andarci da soli. Prima erano stati all'hotel (…) Hilton di Atene e poi in un hotel del Pireo quando praticamente avevano avuto la certezza che l'ANGELO RANDAZZO non voleva portare SINDONA a causa dell'avaria, in Sicilia. poi mi raccontò che si erano imbarcati a Patrasso.

P.M.: Ecco, la cosa più importante invece cosa le racconta di quello che effettivamente fecero e chi lo fece.

SIINO A.: Praticamente è stato lui ...

P.M.: Lui, GIACOMO VITALE, cioè?

SIINO A.: E CICCIO FODERA'.

P.M.: E CICCIO FODERA', che cosa fecero?

SIINO A.: Si imbarcarono a Patrasso.

P.M.: Sì.

SIINO A.: E sbarcarono in Puglia e affittarono una macchina e si sono diretti in Sicilia. Passarono da Catania, dove furono ospitati in albergo da TANO GRACI insieme ad altre persone ...

P.M.: TANO GRACI è il cavaliere?

SIINO A.: GAETANO GRACI, cavaliere del lavoro di Catania.

P.M.: Il cavaliere del lavoro. E furono ospitati dove?

SIINO A.: In un albergo. Non mi dissero quale.

P.M.: Sì.

SIINO A.: E poi praticamente ... un albergo che mi pare dissero addirittura che era di proprietà del GRACI. Poi mi dissero, non so se era di Catania o di Taormina, mi dissero poi che andarono a Caltanissetta.

P.M.: Dove lo sa?

SIINO A.: Sì, sono andati a casa dell'avvocato PIAZZA che io poi ho conosciuto, conoscevo, era un avvocato di Caltanissetta.

Veramente un avvocato di San Cataldo di cui conoscevo la figlia a nome Isabella.

P.M.: E il PIAZZA era massone?

SIINO A.: Sì, il PIAZZA era massone.

P.M.: Era massone.

SIINO A.: E poi praticamente fu portato a Palermo a casa della signora LONGO che era amica di JOSEPH MICELI CRIMI, che era un medico originario anch'egli di Salemi.

P.M.: Quindi a casa della signora (…) LONGO a piazza Diodoro Siculo, lei conosce il SINDONA. Chi glielo presenta, forse lo ha già detto ma ...

(…)

SIINO A.: Me lo presenta GIACOMO VITALE e ...

P.M.: Siete voi due soli?

SIINO A.: No, no, praticamente c'era anche STEFANO BONTATE e mi pare MICHELE BARRESI.

P.M.: Il "mi pare"?

SIINO A.: Mi pare perchè non ne sono sicuro.

P.M.: Cioè questa volta è un forse.

SIINO A.: Non ne sono sicuro se c'era anche Michele o no.

P.M.: E il "mi pare" è riferito a MICHELE BARRESI?

SIINO A.: A MICHELE BARRESI.

P.M.: Quindi sicuramente c'è GIACOMO VITALE ...

SIINO A.: Sicuramente c'erano STEFANO BONTATE, GIACOMO VITALE ed io.

P.M.: E lei.

SIINO A.: Poi entrò immediatamente, subito dopo, sia la signora che MICELI CRIMI. MICELI CRIMI fu in un certo senso allontanato di malo modo in quanto diceva il BONTATE che MICELI CRIMI era una spia della CIA, pensava ... diceva che era una spia, presumibilmente della CIA, per cui non si fidava molto del MICELI CRIMI. E infatti (…) tendeva sempre a lasciarlo al di fuori dei nostri discorsi.

P.M.: Quindi dico questo lo diceva ovviamente in un ambiente riservato, non ...

SIINO A.: Certo, non in ambiente ... Chiaro, chiaramente.

P.M.: No, dico, non davanti al MICELI CRIMI.

SIINO A.: No, chiaramente no.

P.M.: E lei aveva detto ed io poi avevo interrotto la sua risposta, che fu messo a disposizione di SINDONA.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Che significa, messo a disposizione?

SIINO A.: Cioè praticamente mi disse che dovevo stare proprio fermo lì a disposizione di SINDONA. Cioè se lui aveva bisogno di andare in un posto, di essere accompagnato in qualche posto, qualsiasi bisogno, qualsiasi cosa, dovevo stare lì a disposizione del SINDONA, cosa che proprio per me fu uno choc in quel momento.

PRESIDENTE: Chi è? Il soggetto chi è?

SIINO A.: Chi, chi me lo disse?

PRESIDENTE: Il soggetto che glielo disse.

SIINO A.: GIACOMO VITALE.

(…)

P.M.: Senta, una domanda di chiarimento: ma quando lei apprende che SINDONA si trova in Sicilia, no? perchè mi

pare di capire che quando siete a Mazzaforno le dicono già c'è SINDONA a Palermo, è così?

SIINO A.: Sì, sì, mi dicono ...

P.M.: E lei riceve diciamo la comunicazione e resta tranquillo o ha una reazione di tipo diverso?

SIINO A.: No, praticamente ho avuto prima una reazione euforica, cioè anch'io mi feci trasportare dall'euforia

(…)

P.M.: Le faccio una domanda (…) più precisa: lei già sapeva che SINDONA era sparito dagli Stati Uniti oppure no?

SIINO A.: Lo sapevo dai giornali.

P.M.: Ecco.

SIINO A.: Infatti tutto potevo pensare che SINDONA ... Lo sapevo rapito, si diceva che fosse rapito da organizzazioni terroristiche, ma mai potevo pensare che SINDONA era a Palermo e nelle mani di GIACOMINO VITALE, accompagnato da GIACOMINO VITALE e CICCIO FODERA'. Proprio non lo pensavo proprio.

P.M.: Proprio per questa risposta, quindi lei era consapevole che SINDONA era apparentemente rapito o sequestrato addirittura, accetta tranquillamente questo incarico oppure cerca di declinarlo, si rappresenta un pericolo per lei.

SIINO A.: Certamente prima ho avuto una reazione (…) euforica.

PRESIDENTE: Ma perchè?

SIINO A.: Cioè praticamente mi disse: "Ah, come, c'è SINDONA qua", erano tutti loro pure euforici, contenti di avere un personaggio simile con loro. Dopodichè cominciai a preoccuparmi e cominciai a chiedere che cosa era venuto a fare SINDONA, perchè SINDONA era a Palermo.

P.M.: Ecco, che cosa sa quindi lei del viaggio di SINDONA a Palermo o in Sicilia.

SIINO A.: In primis il signor GIACOMINO VITALE mi disse, dice: "Angelo, stiamo organizzando un colpo di stato, colpo di stato separatista", cioè dicevano che se si venivano a creare delle situazioni particolari a Roma quale l'allargamento ... la creazione del cosiddetto compromesso storico si sarebbe dovuto fare questo colpo di stato, questa separazione (…) dall'Italia della Sicilia. Io praticamente sono rimasto molto perplesso da questa cosa. Insomma, restai un pò meravigliato, comunque mi feci un pò trasportare e accettai di fare quello che mi veniva ordinato.

P.M.: Signor SIINO, quando VITALE le fa questa confidenza o le comunica questa notizia siete voi due soli o c'è dell'altra gente?

SIINO A.: No, no, ci sono tutti, c'è MICHELE BARRESI e c'è anche CICCIO FODERA'.

P.M.: E vi trovate dove? Riesce a ricordarlo?

SIINO A.: Sì, a mazzaforno, messi di lato, c'erano le signore che conversavano e noi ci siamo allontanati.

P.M.: Ma è la stessa occasione che lei ha già riferito o è un altra occasione?

SIINO A.: Non lo so se è stato proprio nella stessa occasione ma penso proprio di sì.

P.M.: Quindi cioè in coincidenza con la prima notizia della presenza di ...

SIINO A.: Di SINDONA in Sicilia.

P.M.: Di SINDONA, e quindi ancor prima che lei lo conoscesse fisicamente.

SIINO A.: Sì, ancora prima che io lo conoscessi. infatti quando io l'ho conosciuto, la prima cosa che lui mi parlò di questo colpo di stato con un fare enfatico, (…) anche lui era molto eccitato, mi cominciò a dire che finalmente la Sicilia (…) sarebbe stata liberata. Insomma, delle cose un poco particolari. Io lo guardai un pò strano, stranito, perchè diceva delle cose che per me mi sembravano pazzesche. Comunque standogli vicino per un poco di giorni ho visto che aveva una cultura fuori dal comune di fatti siciliani, cioè praticamente mi cominciava a parlare dello sbarco dei mille a tutta l'epopea risorgimentale siciliana e non. Era una persona molto informata sui fatti siciliani. Però debbo dire che in un altra occasione poi GIACOMINO VITALE mi disse: "Sì, colpo di stato, sa chi vinni a fare chistu".

P.M.: Cioè?

SIINO A.: Cioè praticamente lui metteva in dubbio che la verità del SINDONA, cioè quello che diceva il SINDONA riguardo alla questione del colpo di stato, lui diceva che doveva avere degli altri fini reconditi.

P.M.: E mi scusi, per seguire un attimo l'evoluzione, questo dubbio GIACOMO VITALE glielo manifesta quando?

SIINO A.: Intorno alla fine di agosto.

(…)

P.M.: (…) lei quando incontra il SINDONA, se è in grado di collocarlo nel tempo.

SIINO A.: Seconda decade di agosto.

P.M.: Nella seconda decade di agosto, quindi sostanzialmente glielo manifesta quasi subito questo dubbio.

SIINO A.: Sì, diciamo sì. Praticamente me lo manifesta dopo (…) il nostro viaggio a Gioia Tauro e a Montesoro.

P.M.: Ecco, ne vuole parlare di questo viaggio?

SIINO A.: Sì, praticamente Giacomino mi disse che dovevamo andare a Gioia Tauro. A Gioia Tauro abbiamo incontrato due personaggi, padre e figlio. Questi personaggi erano titolari di una televisione, mi pare che si chiamasse o Tele Tauro o Tele Gioia Tauro. Uno di questi personaggi era claudicante. Ambedue so che sono stati uccisi nei primi anni '80. Questi due personaggi (…) titolari di questa televisione, dovevano mettersi a disposizione nostra. La prima cosa che abbiamo fatto, che ha fatto GIACOMINO VITALE è quella di portare i saluti di STEFANO BONTATE e di ENZO CAFARI a questo (…). E (…) il motivo del nostro viaggio era di potere collocare in una montagna che c'era sopra Gioia Tauro in un ripetitore di proprietà di questi signori un apparecchio, un lineare, che era (…) una cosa per accecare tutte le comunicazioni radiotelevisive tra l'Italia e la Sicilia.

P.M.: E come doveva avvenire o poteva avvenire questo fatto?

SIINO A.: Cioè praticamente questo monte che c'è su Gioia Tauro è a specchio con Montesoro che si trova in provincia di Messina tra Sanfratello e Cesarò.

P.M.: Sì.

SIINO A.: E dove ci sono un sacco di antenne televisive, antenne di

tutti i tipi e colori, anche radio, anche di ... antenne militari. E praticamente (…) questa montagna è a specchio con Montesoro, dovevano accecare (…) queste antenne. Dovevano fare in modo che non c'erano più contatti radio tra l'Italia e la Sicilia. E naturalmente il VITALE disse che se aveva un tecnico che poteva installare questa apparecchiatura che doveva fornire il VITALE, noi cioè. Il titolare della televisione disse che lo aveva. Il VITALE gli disse che era di fiducia, io rabbrividii quando il titolare della televisione disse che se non era di fiducia ce lo facevamo diventare, alias che era disposto pure ad ammazzarlo.

P.M.: Cioè che significava?

SIINO A.: Significava che dopo aver ... dopo aver installato questo apparecchio sarebbe stato ucciso.

P.M.: Ho capito.

SIINO A.: A maggiore sicurezza. Poi in effetti noi ...

P.M.: Mi scusi, questo viaggio avviene quando?

SIINO A.: Diciamo che avviene prima della fine di agosto.

P.M.: Prima della fine di agosto.

SIINO A.: Sì, terza decade di agosto.

P.M.: Per collocare nel tempo con riferimento ad altri atti dei quali già disponiamo nel fascicolo del dibattimento, MICELI CRIMI in questo periodo è a Palermo o si era allontanato?

SIINO A.: Mi pare ... non glielo so dire. Comunque era un periodo antecedente alla venuta di GIOVANNI GAMBINO in Sicilia, di JOHN GAMBINO.

P.M.: Di JOHN GAMBINO

SIINO A.: GIOVANNI GAMBINO.

(…)

P.M.: Allora, come lo chiamavate voi, GIOVANNI GAMBINO quando arriva a Palermo?

SIINO A.: Ma nei primi ... nei primi di settembre, intorno al 6, 7, 8, 9, prima decade di settembre.

P.M.: Quindi nei primi di settembre. E questo viaggio è anteriore. Dopo questo viaggio che cosa fate?

SIINO A.: Andiamo a vedere esattamente l'ubicazione delle antenne di Montesoro.

P.M.: Quindi è sempre lei con GIACOMO VITALE.

SIINO A.: Sì, con GIACOMO VITALE. Siamo andati a vedere se a Montesoro c'era un presidio di Carabinieri, quattro carabinieri c'erano. Fra l'altro quando ci siamo andati i Carabinieri, c'era molto caldo, erano un pò così, erano molto ... Certo stare a guardia di queste cose non doveva essere molto entusiasmante. Tra l'altro c'erano anche un sacco di persone. Abbiamo convenuto che l'unico modo per cercare di potere fare qualche danno era di arrecare danni fisici alle persone, ai carabinieri, cioè dovevamo fare qualche azione violenta nei confronti dei carabinieri. debbo dire che anche lo stesso GIACOMINO VITALE dice: "ma guarda, sono dei ragazzini, ma c'amo a fare?" e non ... la cosa ... dice: "Semmai lo facciamo sempre tramite Monte Tauro".

P.M.: Quindi mi scusi, rispetto alla visita che fate in Calabria,

	questa seconda perlustrazione come si colloca, a distanza di quanto tempo?
SIINO A.:	Pochi giorni.
P.M.:	pochi giorni.
SIINO A.:	Sì, pochi giorni perchè secondo me ...
P.M.:	Voi comunque eravate già ritornati a Palermo e siete andati a Montesoro.
SIINO A.:	Sì, siamo ritornati a Palermo e poi siamo ritornati a Montesoro.
P.M.:	Senta, con riferimento ai luoghi dai quali trasmetteva Tele Tauro o tele Gioia Tauro.
SIINO A.:	Sì.
P.M.:	Lei ha mai saputo il nome della montagna dalla quale si doveva con il lineare accecare Montesoro?
SIINO A.:	No, non l'ho mai saputo.
(…)	
PRESIDENTE:	Allora il Monte Tauro che cosa è?
(…)	
SIINO A.:	Era Tele Monte Tauro.
P.M.:	Tele Monte Tauro è il nome della emittente televisiva. Quindi è inutile che io le indichi delle località della Calabria perchè lei non sarebbe in grado di dirci ...
SIINO A.:	No, non sono, perchè non se ne parlò (…) alla mia presenza.
P.M.:	Un ultima cosa, con riferimento a Tele Tauro. Delle due persone padre e figlio chi aveva quella invalidità?
SIINO A.:	Il figlio era invalido, era poliomielitico.

Nella successiva udienza del 18 dicembre 1999 il Siino ha aggiunto quanto segue:

P.M.:	Signor SIINO, ieri avevamo interrotto il suo esame parlando del momento in cui era giunto a Palermo GIOVANNI GAMBINO.
SIINO A.:	Sì.
P.M.:	E lei aveva detto intorno al 6, 7, 8 di settembre mi pare di ricordare, è così?
SIINO A.:	Sì.
P.M.:	Stavamo pure ripercorrendo la attività da lei svolta insieme a GIACOMO VITALE andando dapprima in Calabria ad incontrare quelle persone presso quell'emittente televisiva ...
SIINO A.:	Sì.
P.M.:	E poi mi pare di ricordare che lei ha detto che siete andati a fare una ...
SIINO A.:	Una ricognizione a Montesoro..
(…)	
P.M.:	(…) questa ricognizione a Montesoro era avvenuta?
SIINO A.:	Nell'ultima decade di agosto.
P.M.:	E quindi prima dell'arrivo di GIOVANNI GAMBINO.
SIINO A.:	Certamente.
P.M.:	Sempre seguendo allora questo percorso, in modo da concluderlo e poi parleremo d'altro, che cosa avviene in questo torno di tempo? Quindi siamo arrivati alla fine di agosto, primi di settembre del 1979.
SIINO A.:	Sì.

P.M.: Sia con riferimento al tentativo di golpe separatista, sia con riferimento agli altri fatti, alle altre vicende di cui lei è stato protagonista, cioè il suo essere a disposizione di SINDONA.

SIINO A.: Benissimo. Io sono stato messo a disposizione di SINDONA e lo accompagnai spesso, sia per incontrare persone, sia per portarlo a fare delle telefonate che lui faceva da una cabina telefonica che era vicina a P.zza Diodoro Siculo. Praticamente io un giorno, insieme a GIACOMINO VITALE, accompagnai SINDONA a Mondello (…), avevamo un appuntamento con NINO SALVO che aspettava in macchina, nella sua macchina, nella zona di Viale dei Pioppi, alla fine di Viale dei Pioppi, in una piazzetta che c'è alla fine di Viale dei Pioppi a Mondello. Il SINDONA scese dalla macchina, si salutò con NINO SALVO, si salutò affettuosamente con NINO SALVO, come che si conoscessero da lungo tempo, e se ne andò e mancò per circa, non lo so, un'ora e mezza, un'ora ... più di un'ora comunque. Suscitando anche risentimento di GIACOMINO VITALE che si sentiva un po' messo da parte, non messo al corrente. Infatti dice:-"Ma a questi quanto li dobbiamo aspettare ancora"? Era piuttosto nervoso, irritato di questa situazione.

P.M.: Quindi lei e GIACOMO VITALE siete rimasti in macchina?

SIINO A.: Sì, ad aspettare in macchina, nella nostra macchina ad aspettare in questa piazzetta che, guardi, è all'incrocio tra Viale Giunone e Viale dei Pioppi.

P.M.: Ecco.

SIINO A.: Praticamente c'è una rotonda, ora mi ricordo che forse c'era anche un chioschetto che vendeva gelati. Così. Eravamo un po' messi lì ad aspettare etc ... Giacomino era nervoso. Infatti, quando venne il SINDONA, sempre accompagnato dal SALVO che salutò e se ne andò, il Giacomino, con fare sfottente, disse: -"Michele, come sta l'Avvocato"? Dice:- "Bene, bene". Comunque il SINDONA era tutto preso nel magnificare l'abitazione in cui era stato. Diceva che era una villa in stile moresco, molto bella. Addirittura c'era una vasca all'interno di questa casa con delle fontane. Diceva che simili dimore ormai si potevano tenere solamente in Sicilia. Questo è quello che disse.

P.M.: E lei ha mai avuto modo di sapere chi fosse l'Avvocato?

SIINO A.: Sì, quando abbiamo lasciato MICHELE SINDONA sempre nella casa della signora LONGO a P.zza Diodoro Siculo, io domandai ... sono un po' curioso ... domandai al VITALE: "Ma chi era questo Avvocato da cui sono andati"? "Niente, non lo hai capito? Era l'Avvocato GUARRASI". Non ho chiesto più di tanto perchè, peraltro, non mi interessava la cosa. Altre volte debbo dire che accompagnai il SINDONA in diversi posti. Mi pare che si incontrò con un personaggio che mi pare che si chiamasse DI PASQUALE, e faceva l'ottico, e si incontrò pure ... era un massone pure questo signore, questo DI PASQUALE, era un grosso massone, penso che era ai vertici della massoneria palermitana di altri riti però, non del rito a cui apparteneva La Camea.

(…)

P.M.: Mi scusi signor SIINO, andando per sintesi, quindi in queste visite, se può dirci sinteticamente chi lei ha visto che il SINDONA ha incontrato. (…)

SIINO A.: Ha incontrato anche un certo SAPIENZA, che aveva una fabbrica di macchine di caffè. Ha incontrato un certo TELARO.

P.M.: Un certo?

SIINO A.: TELARO, era pure un altro esponente massonico. Comunque alle volte pure mi ha ... si è fatto accompagnare in posti e io non sapevo con chi parlava. In questo momento non ricordo bene i nomi, ma comunque si incontrò con parecchie persone a livello palermitano.

P.M.: Senta, questi ...

SIINO A.: Cioè sempre nella città di Palermo.

P.M.: Sempre nella città di Palermo. Questi incontri avvenivano, diciamo, avvennero in un arco di tempo limitato? O si snodarono durante la permanenza del SINDONA?

SIINO A.: No, si snodarono durante la permanenza del SINDONA a Palermo, che va dal suo arrivo intorno al 7, 8 di settembre, quando poi sparì insieme al GIOVANNI GAMBINO.

P.M.: Quindi sono ... entro quest'arco di tempo?

SIINO A.: Sì.

P.M.: Senta, lei ha fatto già accenno al fatto che ha accompagnato il SINDONA a fare delle telefonate in una cabina nei pressi di P.zza Diodoro Siculo.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Ma perchè doveva accompagnarlo? Lo accompagnava in macchina?

SIINO A.: No, lo accompagnavo non mi ricordo se in macchina o a piedi. Evidentemente cercavamo anche per brevi percorsi, di farla (…) in macchina, perchè c'era sempre una certa preoccupazione. Benchè il SINDONA era, rispetto a quello che erano le fotografie che avevamo visto nei giornali e nella televisione, era molto invecchiato, molto sciupato. C'era quella fossetta che aveva sulla fronte che era ancora più in risalto. E praticamente devo dire che anche per brevi percorsi usavamo la macchina. Non ricordo se per andare ...

P.M.: Mi scusi, soltanto per ricordare l'effige, in quel periodo ricorda se portasse barba e baffi oppure no?

(…)

SIINO A.: Completamente non l'ho mai visto nè con barba e nè con baffi. Allora praticamente io lo accompagnavo per una ragione precisa a telefonare. Allora (…) il telefono che usavamo era a gettone. Per cui lui faceva diverse telefonate, quasi quotidiane. La sera c'era un certo orario che come si arrivava all'imbrunire, intorno alle otto e mezza, nove, praticamente noi uscivamo per fare queste telefonate, quasi ogni sera. Quando io sono stato con lui. Praticamente io avevo provveduto ad acquistare un sacchetto di gettoni che tenevo (…) in una sacca di pelle scamosciata. E porgevo questi gettoni a SINDONA man mano che si andava scaricando la gettoniera, perchè faceva delle telefonate abbastanza lunghe. Per cui evidentemente aveva bisogno che io gli porgessi questi gettoni. In effetti, in una di queste

telefonate, gli ho sentito dire, proprio letteralmente ... ah, erano delle telefonate spesso concitate. Il SINDONA era particolarmente nervoso in quel periodo, parlava a scatti, (…) aveva un modo brusco di approccio. Per cui queste telefonate spesso erano tumultuose. In una di queste telefonate gli sentii dire: -"Giulio, tu non mi puoi fare questo". Fui colpito da questa frase. Dopo, quando mi sono incontrato con GIACOMINO VITALE che era la persona con cui avevo più confidenza, la persona che poi praticamente era molto al corrente di queste cose, ho detto:-"Giacomo, ma chi è questo Giulio a cui telefona"? "Come chi è? ANDREOTTI". Anche lì sono rimasto un po' perplesso. E questa è stata la cosa quando io ho sentito dire questa frase. Cioè quando io accompagnavo alle telefonate. Debbo dire che le telefonate erano diverse e per diversi personaggi. Spesso faceva delle telefonate al Nord, non so se erano anche delle telefonate internazionali, ma non penso perchè le telefonate internazionali allora forse non si potevano fare a gettone, non c'era ancora il numero diretto con gli altri Stati. Ma faceva delle telefonate lunghe che richiedevano l'uso di parecchi gettoni.

P.M.: Senta, VITALE, quando lei gli pone quella domanda, fa dei commenti, oltre a darle quella risposta? Aggiunge qualcosa oppure no?

SIINO A.: Sì, debbo dire che già il VITALE, nei primi tempi della venuta di MICHELE SINDONA in Sicilia, praticamente era dubbioso sul fatto che il vero scopo della venuta di SINDONA in Sicilia era il colpo di Stato separatista. Diceva sempre:-"Chissà che è venuto a fare questo". Perchè esprimeva dubbi sul fatto che il SINDONA era venuto per il golpe separatista. Diceva che si era venuto a fare i fatti suoi. In occasione che io gli dissi:-"Ma chi è questo Giulio"? Lui mi disse che secondo ... aveva un pensiero, secondo lui il MICHELE SINDONA era venuto in Italia anche per ricattare l'Onorevole ANDREOTTI.

P.M.: Fece accenno allo strumento attraverso il quale il ricatto sarebbe stato posto in essere, oppure no?

SIINO A.: Cenno preciso no, ma mi fece capire che il SINDONA aveva dei documenti molto ma molto compromettenti che potevano creare degli imbarazzi all'Onorevole ANDREOTTI.

(…)

SIINO A.: Debbo dire che a un certo punto vidi inquietare in maniera ... bisogna dirlo, che si inquietò forte il SINDONA quando a un certo punto un certo numero di telefono non gli rispose più. (…) Cioè praticamente faceva un certo numero di telefono e mi ha detto:-"Questo ha chiuso il telefono, non mi risponde più". Non so a chi si riferisse.

P.M.: Ho capito. Le stavo chiedendo per cercare di ancorare nel tempo questo suo ricordo, riesce a darci una indicazione rispetto al periodo complessivo in cui SINDONA è stato accanto a lei diciamo, o meglio ...

SIINO A.: Diciamo dal periodo dal 20 ... dal 18 agosto fin tutto il periodo che io non l'ho visto più, dopo la venuta di GIOVANNI GAMBINO in Italia. Cioè naturalmente

c'erano pure dei momenti che io non è che ero poi full-time a sua disposizione. Quando c'ero, io l'ho visto fare queste telefonate. Poi chiaramente ... poi magari ne avrà fatte altre nel momento che io non c'ero, per esempio quando siamo andati a Gioia Tauro, quando siamo andati a Montesoro

(…)

SIINO A.: (…) quando GIOVANNI GAMBINO venne in uno slang siculo-americano domandò a GIACOMINO VITALE (…) chi ero io, si informò chi ero io. Giacomino gli disse:-"E' il nipote di SALVATORE CELESTRE". "Ah", praticamente si rassicurò, perchè mi guardava con un certo coso, chi ero io che assistevo a queste cose di un certo pericolo, di una certa segretezza. Devo dire che quando il SINDONA era ospite della signora LONGO, ho visto parecchi esponenti mafiosi frequentare la casa della signora LONGO, quali DI MAGGIO CALOGERO, Caluzzo, lo stesso Stefano, DI MAIO TOTO' ...

P.M.: Stefano chi, scusi?

SIINO A.: STEFANO BONTATE, e anche DI MAIO SALVATORE. Però non so se si chiamasse DI MAGGIO o DI MAIO

(…)

P.M.: Vede altri soggetti?

SIINO A.: Forse TOTUCCIO INZERILLO ho visto una volta, ma non ne sono sicuro. Diciamo che non è che ne frequentassero molti! La cosa era abbastanza chiusa.

P.M.: Senta, a parte questi mafiosi, vede frequentare quella casa ad altri soggetti non mafiosi?

SIINO A.: Sì, soggetti non mafiosi frequentavano quella casa amichevolmente.

P.M.: Parliamo di casa LONGO .

SIINO A.: Sì, sì, MICHELE BARRESI, ma non mi pare che era cosa ... MICHELE BARRESI era tra l'altro quello meno convinto della situazione e subiva un effetto trascinamento dalla personalità del GIACOMINO VITALE. Era diciamo aggregato a GIACOMINO VITALE, faceva ...

P.M.: Scusi, era meno convinto della situazione, se ci sa dire ...

SIINO A.: Per niente convinto.

P.M.: No, no, se ci specifica che cosa intende per situazione.

SIINO A.: Certamente, intendo dire la venuta di SINDONA con finalità golpiste separatiste.

(…)

P.M.: Senta, assiste durante questi giorni a qualche conversazione particolare, o comunque sia, che cosa si dicevano questi soggetti quando si incontravano fra loro e con MICHELE SINDONA, se riesce a ricordare?

SIINO A.: Praticamente una volta ho assistito ad una discussione che, più che tra MICHELE SINDONA e questi soggetti, era tra di loro. Cioè una volta ho assistito a una conversazione tra CALOGERO DI MAGGIO e STEFANO BONTATE, in cui tra il serio e il faceto, mica tanto faceto, (…) parlavano di chi si doveva prendere le banche, chi si doveva prendere il Banco di Sicilia, chi si doveva prendere la Cassa di Risparmio. Onestamente, ...

P.M.: In che senso si doveva prendere?

SIINO A.: Cioè praticamente se questo golpe veniva finalizzato, poi

dovevano spartirsi quelli che erano gli enti di maggiore importanza.

P.M.: Ho capito.

SIINO A.: Questa cosa suscitò anche a me una certa ilarità, perchè pensando a CALOGERO DI MAIO che voleva la Cassa di Risparmio, insomma, come ... non penso che era il tipo adeguato.

P.M.: Senta, ritorniamo ancora al progetto separatista. Lei, dopo Montesoro fa altra attività, oppure ...?

SIINO A.: No, vengo a conoscenza di altre attività. Cioè praticamente è successo questo, che io sono stato incaricato di andare a prendere all'Hotel delle Palme a Palermo il Dottor ALDO VITALE che io trovai nella hall di detto albergo. Non so se era ospite di questo albergo o era lì per incontrare qualcheduno. Il Giacomino mi aveva detto di portarlo a RENDA. RENDA è una magnifica casa che il Dottore BARRESI, è una casa che viene da sua moglie, possiede in località Portella di Renda. Portella di Renda si trova tra Borgetto e Pioppo. Io praticamente accompagnai il VITALE a casa di MICHELE BARRESI, casa debbo dire casa di campagna di MICHELE BARRESI, è una bellissima casa, un baglio siciliano splendido, bianco, situato sulla sinistra andando verso Borgetto, sulla strada statale. Arrivando là, capii che c'era organizzato un pranzo con finalità di parlare dopo di questa situazione della venuta di MICHELE SINDONA in Sicilia e di quello che era venuto a fare. Dopo poco tempo arrivò un'altra macchina guidata da una persona che poi io ho saputo chiamarsi ATTINELLI. (…) Questa persona accompagnava quello che poi mi fu presentato come LICIO GELLI, fratello massone. LICIO GELLI allora (…) era più giovane di quello che poi l'ho rivisto nelle fotografie dei giornali, aveva i capelli appena brizzolati, mi colpì la cosa perchè portava un occhiale scuro che non si levò neanche quando siamo rimasti a pranzo lì. Praticamente abbiamo ... siamo rimasti a pranzo, a colazione di giorno, e poi abbiamo parlato un po'. Veramente bisogna dire che l'abbiamo ...

(…)

P.M.: Quindi, lei quella mattina va a prendere chi?

SIINO A.: ALDO VITALE.

P.M.: Dove?

SIINO A.: Hotel delle Palme.

P.M.: E lo porta?

SIINO A.: A Renda.

P.M.: A Portella di Renda.

SIINO A.: Sì.

P.M.: A Portella di Renda chi trova?

SIINO A.: A Portella di Renda trovo MICHELE BARRESI, GIACOMINO VITALE, GAETANO BARRESI ...

P.M.: GAETANO BARRESI cioè il figlio del Professore?

SIINO A.: Sì, la signora Maria Rosa ...

P.M.: La signora BARRESI quale?

SIINO A.: La moglie.

P.M.: La moglie del Professore.

SIINO A.: E anche la madre del Professore che io non conoscevo.

(…)

P.M.: A che ora siamo della giornata?

SIINO A.: Ma io arrivo intorno a mezzogiorno, undici e mezza, forse un po' più tardi.

P.M.: Insomma, siamo intorno alla metà della giornata.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Quando arriva la macchina con ATTINELLI e LICIO GELLI?

SIINO A.: Una mezz'ora dopo che sono arrivato io.

P.M.: E vuole descrivere un attimo, perchè lei sostanzialmente è già lì quando arriva LICIO GELLI, no?

SIINO A.: Sì.

P.M.: Che cosa avviene? Ci faccia vivere, se riesce, questo attimo.

SIINO A.: Avviene praticamente che arriva questa macchina. L'ATTINELLI saluta, io rimango ... la macchina entra, io mi pare manco entrò nel baglio, perchè poi c'era questa scaletta a destra che portava alla casa di MICHELE BARRESI, perchè questa casa, essendo di provenienza della moglie del Dottore BARRESI, era di provenienza MISTO, era parte del Dottore MISTO, che era allora Direttore del consorzio di bonifica dell'Alto e Medio Belice, e parte della moglie, che usava anche MICHELE BARRESI chiaramente. Allora arrivano, scendono dalla macchina, saluti, baci, i soliti tre baci ...

P.M.: Scusi, saluti e baci. Saluti e baci tra GELLI e chi?

SIINO A.: Tra GELLI e VITALE.

P.M.: Tra GELLI e quale VITALE?

SIINO A.: Aldo, tra GELLI e GIACOMINO VITALE, tra GELLI e MICHELE BARRESI, tra GELLI e me, che vengo presentato come un fratello.

P.M.: Da chi?

SIINO A.: Vengo presentato da MICHELE BARRESI che era il più autorevole, il più alto in grado massonicamente parlando.

P.M.: E che cosa dice MICHELE BARRESI?

SIINO A.: Che questo è LICIO GELLI, un fratello nostro.

P.M.: Quindi glielo presenta con nome e cognome?

SIINO A.: Sì, sì, certamente.

P.M.: Quindi non c'è ombra di dubbio che non potesse trattarsi di LICIO GELLI?

SIINO A.: No, no, assolutamente. Mi dice LICIO GELLI, un nostro fratello.

P.M.: Senta, e ... ATTINELLI?

SIINO A.: ATTINELLI se ne va.

P.M.: ATTINELLI le viene presentato?

SIINO A.: No, non mi viene neanche presentato e non mi dicono niente. ATTINELLI mi viene detto poi. Io domando:-"Ma chi era quello che lo accompagnava"? Mi dicono:-"E' ATTINELLI".

P.M.: Cioè?

SIINO A.: Mi dicono che era uno della P2, che era iscritto alla P2, e mi dicono pure che era, o parente, i insomma molto amico di BELLASSAI.

P.M.: E BELLASSAI chi è?

SIINO A.: BELLASSAI era un funzionario regionale della Regionale

Siciliana, che era anche lui capo della frangia P2 siciliana.

(…)

P.M.: Ed allora, ripercorrendo un attimo quella giornata, che cosa avviene?

(…)

SIINO A.: Allora, praticamente i convenevoli di rito, siamo andati a colazione, praticamente le due signore erano a capotavola, alla destra della signora c'era LICIO GELLI, dall'altra parte MICHELE BARRESI, io ero alla sinistra della signora MARIA ROSA MISTO e a destra c'era GIACOMINO VITALE. Dopo avere fatto una veloce ma splendida colazione, passammo a discutere quelli che erano le situazioni per cui c'era stata secondo me questa riunione. (…) C'è stata questa riunione, si cominciò a parlare della venuta di SINDONA in Sicilia e dei suoi scopi. Il GELLI immediatamente, così ...

P.M.: Alla presenza di tutti?

SIINO A.: No, no, io prima ... loro si appartarono, loro intendo dire GELLI, i due VITALE e MICHELE BARRESI. Io cominciai a scherzare un po', a fare i complimenti (…) alla madre del Dottore BARRESI (…), poi mi avvicinai agli altri. Avvicinandomi agli altri, sentii dire al GELLI che era una pazzia quella che voleva fare Michele, Michele era SINDONA, che non potevano assolutamente fidarsi degli americani, non c'era da fidarsi degli americani perchè gli americani, non appena raggiunto il loro scopo, avrebbero mandato tutti al mare. Questa è stata la cosa. Invece era molto entusiasta ALDO VITALE, perplesso come sempre, da sempre lo era MICHELE BARRESI che guardava la cosa con certa apprensione. Devo dire che il BARRESI era insomma una persona pulita, per cui chiaramente tutte queste cose lo preoccupavano e molto.

P.M.: Senta, e per concludere questa carrellata delle opinioni dei presenti, GIACOMO VITALE?

SIINO A.: GIACOMO VITALE diciamo che era stato il fulcro di questa cosa, però sempre che lui aveva quel sospetto, cioè che SINDONA in Sicilia era venuto almeno apparentemente per fare il golpe separatista, ma non era quella la finalità. Chissà per quale cosa era venuto. Comunque si adoperava chiaramente per ogni situazione inerente questa cosa, perchè secondo me era coinvolto ... secondo me! Era coinvolto anche Stefano, per cui evidentemente si doveva dare un fatto di serietà a questa cosa. Lui si adoperò in tutti i modi, poi ...

P.M.: Senta, ancora un'altra cosa. Lei ha detto ALDO VITALE era entusiasta.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Che cosa significa per dare questa qualificazione?

(…)

SIINO A.: Significava che era contento che la confessione a cui apparteneva la Camea andasse a gestire un fatto così importante.

P.M.: Quindi era anche un fatto massonico?

SIINO A.: Sì, principalmente, era un fatto massonico. Sicuramente era un fatto massonico, cioè secondo me c'erano ... secondo

me! C'erano, mi diceva sempre Giacomino che c'erano stati dei placet da parte della massoneria internazionale.

P.M.: Cioè? A che livello?

SIINO A.: Mi diceva appunto che avevano dei contatti con il rito scozzese, e praticamente aveva a livello internazionale di massoneria c'era stato lo star bene:-"Andate avanti, la cosa si può fare".

P.M.: Quindi c'era stato un intervento straniero diciamo, sia pure sotto il profilo autorizzativo?

SIINO A.: Ma guardi, interventi stranieri effettivi io non ne ho mai sentito parlare in particolare. Mi si disse che la massoneria internazionale aveva dato lo star bene. Di interventi stranieri che ho sentito parlare io ...

P.M.: No, no, scusi, di intervento straniero intendevo in questo caso intervento a livello di massoneria e a livello di autorizzazione.

SIINO A.: Sì.

P.M.: E a questo proposito, siccome internazionale è troppo vago, lo star bene della massoneria internazionale venne qualificato in quale parte del mondo, o da quale parte del mondo era provenuto?

SIINO A.: Massoneria americana.

P.M.: Quindi massoneria americana. Poi lei stava dicendo invece di interventi stranieri io?

SIINO A.: Di interventi stranieri io ho sentito solamente una cosa, (…) l'ho sentita dal SINDONA, dalla sua bocca, ha detto che era pronta, incrociava al largo di Palermo una portaerei americana e c'era una nave carica di uomini che dovevano intervenire per aiutare militarmente questo golpe. Questi uomini erano al comando di SOGNO, mi disse di quel grande massone, grande fratello che è SOGNO. Questo disse e questo so.

P.M.: Senta, e questo intervento era di militari, la nave era una nave militare?

SIINO A.: No, no, era praticamente l'intervento di uomini adusi, avezzi all'uso delle armi chiaramente. Militari ... cioè erano gente non so di che tipo, ma comunque dovevano intervenire, aiutare militarmente la conduzione di questo golpe. Bisogna dire che, oltre al fatto di Montesoro, era stata fatta qualche altra avance per cercare di organizzare questo golpe. Siamo stati ...

(…)

P.M.: Prima di passare oltre, due chiarimenti. Questa nave di che tipo era?

SIINO A.: Era una nave liberty, era una vecchia nave liberty.

P.M.: Cioè?

SIINO A.: Cioè era praticamente una nave da carico, non era una nave passeggeri.

P.M.: Ho capito.

SIINO A.: E mi disse pure che questa nave addirittura proveniva dall'Argentina.

P.M.: Ed era al comando del ...

SIINO A.: Del SOGNO.

P.M.: Del fratello massone.

SIINO A.: Però non me lo disse, mi disse di quel grande fratello, e

praticamente le debbo dire che SINDONA era spesso ieratico, era una persona che parlava con aria ispirata. Per cui io lo prendevo per quello che lui mi diceva.

P.M.: Senta, questa conversazione tra SINDONA e lei dove avviene?

SIINO A.: Dentro la casa della signora LONGO, nel salottino a destra entrando.

P.M.: Quindi siamo prima dell'arrivo di GIOVANNI GAMBINO?

SIINO A.: Esattamente.

P.M.: Quindi sempre entro la prima decade di settembre?

SIINO A.: Senza dubbio.

P.M.: E stava dicendo? Ritornando ...

SIINO A.: Che erano stati ... mi ero scordato di dire una cosa, che oltre al fatto di Montesoro e di Gioia Tauro, un altro escamotage che era stato messo in atto per cercare di isolare la Sicilia, era quello di creare un blocco dello stretto di Messina.

P.M.: E come?

SIINO A.: Come? Praticamente siamo stati a Messina, stiamo stati in una loggia che era ...

P.M.: Mi scusi, siamo stati chi? Lei e chi?

SIINO A.: Io, GIACOMO VITALE, e MICHELE BARRESI.

P.M.: Quindi voi tre?

SIINO A.: Siamo stati a Messina dove c'è stata una riunione straordinaria di una loggia che era affine a La Camea, cioè non era ancora stata messa dentro a La Camea, però aspirava ad essere cooptata ne La Camea. Capo di questa loggia era PEPPINO COSTA, un personaggio di grande carisma messinese. E questo personaggio mi fu spiegato era molto amico di tutti i capitani dei traghetti, che erano massoni, e di tutti i direttori di macchina dei traghetti che fanno spola sullo stretto. Mi si disse che ad un certo punto, in una riunione riservata che avevano avuto loro, si erano messi a disposizione per eventualmente bloccare lo stretto di Messina.

P.M.: Senta, sempre per collocare nel tempo questo viaggio a Messina, questa riunione a Messina, è dopo Montesoro?

SIINO A.: Sì, dopo Montesoro, nei primi di settembre. Diciamo che l'attività che fu fatta in quei giorni, che io ho avuto occasione di vedere SINDONA, quando sono stato con SINDONA, è stata notevole. Le mie qualità non di autista ma di pilota, sono state messe a dura prova.

P.M.: Senta, e a parte Messina, siete andati in qualche altro posto, o lei ha avuto notizia di altra attività?

SIINO A.: Ma praticamente io ho avuto notizia che c'erano dei personaggi che dovevano provvedere a mobilitare il centro della Sicilia, il centro della Sicilia parlo del centro geografico della Sicilia: Caltanissetta,... ed erano dei personaggi americani, cioè oriundi italiani americani, mi pare che fossero originari di Ravanusa.

(…)

P.M.: Che cosa significava mobilitare il centro della Sicilia?

SIINO A.: Mobilitare la parte mafiosa, cioè praticamente tutti gli affiliati della mafia dovevano dare un aiuto particolare a questo golpe.

P.M.: Ho capito. Quindi, sempre per seguire un percorso

cronologico, tutto questo avviene sempre nel periodo in cui MICHELE SINDONA si trova in casa LONGO?

SIINO A.: Sì, sempre nel periodo che avviene questo ... sì, sempre nel periodo di casa LONGO. Perchè poi a un certo punto ...

P.M.: Perchè poi lei ha detto ... poi arriva GIOVANNI GAMBINO e lui si trasferisce, cioè sparisce, mi pare che abbia usato questo termine.

SIINO A.: Sì, sì, praticamente io non l'ho visto più.

P.M.: Cioè lei non lo ha visto più?

SIINO A.: No, non l'ho visto più. Però a un certo punto mi si dice ... GIACOMO VITALE mi diceva, dopo ... verso fine di settembre, mi dice:-"Guarda che di quella cosa non se ne fa più niente, perchè te lo avevo detto, questo si venne a fare i fatti suoi".

P.M.: Questo glielo dice quando?

SIINO A.: Verso, intorno alla fine di settembre.

P.M.: Quindi c'è questa attività diciamo più intensa che si esaurisce entro la prima decade di settembre ad occhio e croce, giusto?

SIINO A.: Sì.

P.M.: Poi arriva GIOVANNI GAMBINO?

SIINO A.: Sparisce SINDONA.

P.M.: Sparisce SINDONA, cioè lei proprio materialmente non lo ha più visto fino a quando SINDONA non si è allontanato?

SIINO A.: Esatto.

P.M.: E lei come ha notizia di questo allontanamento?

SIINO A.: Perchè mi si dice che dovevo io accompagnare SINDONA (…) GIACOMINO VITALE mi dice che dovevo accompagnare io in macchina sempre il SINDONA a Vienna. Dopo si cambia questo progetto di accompagnata in macchina, viene messo da parte. A un certo punto mi si dice:-"Devi fare due biglietti".

P.M.: Chi glielo dice?

SIINO A.: Giacomo, "Per te e me per Vienna". Io effettivamente feci questi biglietti, li ho fatti in un'agenzia di viaggi che si chiama Ventana. (…) E che allora si trovava in una traversa della via Libertà. (…) Direzione Politeama a destra. Era praticamente tra via ... tra la Croci e il Politeama. (…) E praticamente lo so bene perchè poi è rimasto un incubo questa cosa, perchè avendo emesso questi biglietti ...

P.M.: Ah, lei addirittura fece i biglietti?

SIINO A.: Sì, li ho comprati.

P.M.: Ricorda come li pagò?

SIINO A.: In contanti. Praticamente avevo la paura che un giorno o l'altro si scoprisse che c'era questa situazione per Vienna, questo viaggio prenotato per Vienna da me e da GIACOMINO VITALE.

P.M.: Ricorda questo viaggio per Vienna come doveva svolgersi?

SIINO A.: In aereo.

P.M.: Sì, ma lungo quale tratto?

SIINO A.: Palermo-Roma, Roma-Vienna.

P.M.: E questo le viene detto da GIACOMO VITALE quando?

SIINO A.: Fine settembre.

P.M.: E perchè non partite più?

SIINO A.: Perchè non partiamo più? Perchè una mattina stavo

leggendo il giornale a letto, mia moglie mi portò il caffè, mi cadde il caffè sul giornale, quando appresi dal giornale che era stato catturato il fratello di SPATOLA che aveva portato la famosa busta, la famosa lettera all'Avvocato (…) di SINDONA, non mi ricordo come si chiama.

P.M.: Scusi, SPATOLA ...

SIINO A.: SPATOLA era il fratello, non lo so come si chiamava, però era il fratello di SPATOLA ROSARIO. SARINO SPATOLA che io conoscevo benissimo, e che poi ho avuto occasione di parlare di questa questione SINDONA all'interno della Cassa di Risparmio. (…)

P.M.: (…) Quindi lei apprende dal giornale che c'è stata questa cattura, e perchè si preoccupa? Lei che sapeva di un coinvolgimento di SPATOLA nella vicenda SINDONA?

SIINO A.: Sì, praticamente me lo aveva detto Giacomino che praticamente il ...

P.M.: Giacomino è sempre VITALE?

SIINO A.: VITALE, sì, il SINDONA era ormai gestito da TOTUCCIO INZERILLO e dai GAMBINO e da SARINO SPATOLA.

P.M.: Quindi lei sapeva che ROSARIO SPATOLA gestiva, cioè aveva ...

SIINO A.: Sì, ospitava (…) stava con, cioè era a disposizione di MICHELE SINDONA.

P.M.: Quindi aveva preso praticamente il suo posto?

SIINO A.: Debbio dire che io praticamente lo appresi con molta contentezza, perchè questo fatto mi pesava.

P.M.: Quale fatto?

SIINO A.: Il fatto di avere ... di dovere fare tutte queste cose a SINDONA, accompagnarlo, cose.

P.M.: (…) Ed allora, lei apprende questo dal giornale, e dopo averlo appreso dal giornale, (…) che cosa fa?

SIINO A.: Mi preoccupo, mi preoccupo moltissimo e cerco di capitare GIACOMINO VITALE. GIACOMINO VITALE, si era in altri tempi chiaramente, mi telefona e mi disse:-"Annulla immediatamente quella cosa". Ma come l'annullavo? Che ci andavo? "Non voglio più i biglietti"? Insomma, comunque pensai che l'unica cosa da fare era di lasciare le cose lettera morta e lasciare le cose com'erano. Naturalmente i biglietti li ho distrutti, non so se quasi subito, oppure dopo qualche tempo. Naturalmente, pensando di essere coinvolto in questa cosa, addirittura cambiai casa, cioè me ne andai, andai ... sono stato per cinque, sei mesi lontano da casa mia, cercando ... perchè mi aspettavo da un minuto all'altro di essere arrestato.

(…)

PRESIDENTE: Credeva di essere arrestato perchè?

SIINO A.: Perchè praticamente poi ci sono stati una serie di arresti, è stato arrestato CICCIO FODERA', è stato arrestato lo stesso BARRESI, ed io ero molto preoccupato perchè il SINDONA aveva cominciato a parlare, cosa che io avevo previsto. E chiaramente pensavo che coinvolgesse pure me. Ma per fortuna mia non sono stato coinvolto.

PRESIDENTE: Ma SINDONA era stato arrestato?

SIINO A.: Sì, dopo fu arrestato.

PRESIDENTE: In America?

SIINO A.: In America.

P.M.: Senta, e a proposito di SINDONA arrestato in America, vi è stato qualche momento in cui lei ha temuto maggiormente di poter essere scoperto per questa sua compresenza con SINDONA a Palermo? Cioè attraverso quello che lei ha vissuto, attraverso quello che lei ha saputo ...

SIINO A.: Debbo dire che praticamente ROSARIO SPATOLA mi preannunziò che quel cornuto, che lui diceva che era messinese, in effetti il MICHELE SINDONA era messinese, era originario di Patti, della provincia di Messina. Lui, ROSARIO SPATOLA mi disse:-"Io lo pensavo che questo signore faceva questa fine", perchè praticamente dice:-"Ora questo ci consuma a tutti".

P.M.: Cioè?

SIINO A.: Ci rovina a tutti, perchè ci rovinava a me e a lui che eravamo stati tutti complici di questa venuta del SINDONA in Sicilia. E in quel momento ero ancora più preoccupato, stante anche il fatto che io per le ragioni che ho detto, mi ero allontanato poi nel 1980 dal STEFANO BONTATE, per cui praticamente non avevo notizie più di prima mano, essendo anche il fatto che mi ero trasferito nel mentre a Catania, (…) perchè ero preoccupato anche per la mia vita.

P.M.: Senta, ritornando un attimo a questo periodo, quindi periodo di presenza di SINDONA a Palermo, e con riferimento sempre al progetto di colpo di Stato, al progetto separatista, lei successivamente ha modo di commentare con qualcuno, cioè con STEFANO BONTATE, con GIACOMO VITALE o con altri vostri amici e conoscenti il perchè il progetto separatista viene abbandonato?

SIINO A.: Sì, Stefano mi disse che il progetto separatista viene abbandonato perchè non si realizza più il compromesso storico. Praticamente gli americani non avevano più interesse a sponsorizzare questo colpo di Stato, per cui avevano lasciato ... avevano ... ci hanno posato, cioè avevano posato sia tutta la situazione inerente lo svolgimento del colpo di Stato. E poi sempre il solito Giacomino che diceva:-"Ma che, ma quale colpo di Stato! Questo chissà che è venuto a fare". Cioè sa quali erano le vere motivazioni. Secondo lui è venuto per ricattare ANDREOTTI. Questo mi disse.

Il Siino ha quindi esposto le ragioni per cui, nel settembre 1980, fu costretto a cessare di far parte della massoneria, ed ha aggiunto:

SIINO A.: (…) Successivamente fui chiamato da STEFANO BONTATE che con altra aria, e anche con l'appoggio di MIMMO TERESI, mi disse che era meglio che per un certo periodo di tempo non ci vedevamo più. Chiaramente capii che questo era preparativo anche ad una mia eliminazione fisica. Per cui, armi e bagagli, me ne andai a Catania, dove mi misi sotto la protezione di NITTO SANTAPAOLA, ancora gliene sono obbligato, e feci anche un altro passo, misi al corrente di tutto GIOVANNI BRUSCA, la questione del golpe (…) Prima immediatamente GIOVANNI BRUSCA mi prese con un certo beneficio di

inventario, perchè pensava che quello che gli dicevo io era un po' esagerato. Poi quando vide che ci scoppiò il fatto, che vide che c'era sul giornale scoppiò il fatto di SINDONA, tutte queste situazioni, naturalmente disse che ne aveva parlato subito col padre. Quando io feci le mie rimostranze per il fatto che c'era il pericolo di essere assassinato, BERNARDO BRUSCA mi mandò a dire con GIOVANNI BRUSCA che a me mi era piaciuto di stare con i palermitani? Cioè non stare con le persone che erano vicine per questioni di campanile, con le persone di San Giuseppe Jato. E ora pigliati questo. Comunque mi disse di stare tranquillo perchè non mi sarebbe successo niente. (…) Ancora mi sono spaventato di più, perchè pensavo che anche loro potessero farmi del male. L'unica cosa che ho fatto mi ritirai a Catania dove stiedi fino quasi al 1984.

P.M.: Catania intende Sigonella?

SIINO A.: Sigonella.

(…)

SIINO A.: (…) dopo questo fatto, (…) non ho parlato più con BONTATE, l'ho visto solamente a Mazara del Vallo, no, a Campobello di Mazara, dove lui aveva una proprietà; entrai in una trattoria e lo vidi, insolitamente solo. (…) Mi disse di sedermi con lui, e mi cominciò a dire:-"Io sono stato rovinato ....", mi cominciò a parlare male di MIMMO TERESI, di Giacomino, perchè lui diceva che questo fatto che SINDONA era venuto in Sicilia, tutta questa situazione gli aveva creato una serie di guai.

P.M.: Con chi gli aveva creato una serie di guai?

SIINO A.: Con gli altri esponenti mafiosi. Lui non sapeva che io avevo messo al corrente tramite GIOVANNI BRUSCA gli altri esponenti mafiosi. Ma debbo dire che sono stato anche poi interrogato su questa cosa, cioè sono stato interrogato da GIOVANNI BRUSCA che mi disse:-"Ora me la devi raccontare giusta, per filo e per segno, perchè io ne debbo riferire a chi di competenza".

P.M.: Sì, e glielo raccontò?

SIINO A.: Certamente.

(…)

P.M.: (…) Lei aveva detto di una andata alla Cassa di Risparmio, può essere?

SIINO A.: No, andata alla Cassa di Risparmio fu quando io dovevo parlare di SPATOLA ROSARIO. (…) Cioè praticamente alla Cassa di Risparmio abbiamo parlato del fatto che eravamo tutti e due al corrente della questione di SINDONA, e appunto in quella occasione mi disse:-"Questo ci consuma a tutti. Ce l'avevo detto io che era messinese". Messinese nel senso che, messinese allora, il messinese era considerato provincia babba, provincia che non dava natali a personaggi con la pancia. Per cui lui diceva:-"Io l'avevo detto che questo ci avrebbe consumato a tutti". Era ...

PRESIDENTE: Questo lo diceva ROSARIO SPATOLA?

SIINO A.: Sì, e lo disse proprio nella hall della Cassa di Risparmio antistante l'allora ... la cosa del Dottore NICOLETTI, che era il Direttore della Cassa di Risparmio filiale. E che era

preoccupatissimo.

P.M.: Quindi dove?

SIINO A.: In P.zza Borsa. E debbo dire che NICOLETTI era preoccupatissimo. NICOLETTI fino a quel punto era stato molto ... NICOLETTI Direttore della Cassa di Risparmio, era stato molto amico di quello che era l'entourage mafioso e imprenditoriale. I costruttori erano tutti alla Cassa di Risparmio di P.zza Borsa. (…)

P.M.: Senta, portò mai SINDONA in occasione della sua permanenza a Palermo, in qualche banca?

SIINO A.: Non mi pare, non mi ricordo onestamente. Però spesso lui mandava a scambiare tramite GIACOMINO VITALE dei soldi che aveva, dei dollari in lire italiane.

P.M.: Ultima domanda su SINDONA. Ha saputo nulla del tentativo, del ferimento che SINDONA subì durante la sua permanenza a Palermo?

SIINO A.: No, non ho saputo nulla, però ho saputo dei commenti, che dissero che era una cacchiata, perchè ferirlo con una pistola 635, cioè era una pistola di piccolissimo calibro, dice:-"Ma chi è che pensa che le Brigate Rosse ci hanno sparato con la 635"? Ma chi è che va a pensare che le Brigate Rosse o i terroristi gli vanno a sparare con una pistola di così piccolo calibro?

P.M.: E questo è un commento che lei apprende mentre SINDONA è ancora a Palermo?

SIINO A.: Sì.

P.M.: E a proposito di SINDONA a Palermo, ha saputo come SINDONA si allontanò da Palermo?

SIINO A.: Mai, non l'ho mai saputo, ma penso che si allontanò insieme con CICCIO FODERA'.

P.M.: Mi scusi, il penso significa che è una sua ipotesi, oppure ...

SIINO A.: No, si allontanò con CICCIO FODERA', perchè il CICCIO FODERA' ci aspettava a Vienna e poi è stato accertato che CICCIO FODERA' era a Vienna. Io dovevo raggiungerlo, era un mercoledì, me lo ricordo come ora, dovevo prendere questo aereo di mercoledì' e dovevamo andare a Vienna. Poi successe quel fatto, Giacomino annullò tutto e così finì la cosa.

All'udienza del 19 dicembre 1997 il Siino ha compiuto le seguenti precisazioni:

AVV.COPPI: (…) Io vorrei soltanto sapere questo: quando si è parlato di questo progetto di colpo di Stato, questo progetto volto alla separazione della Sicilia dal resto dell'Italia, venne fatto il nome del Senatore ANDREOTTI come interessato o contro interessato a questo progetto? Si parlò quindi di una posizione del Senatore ANDREOTTI?

SIINO A.: Del Senatore ANDREOTTI si parlò, ma non come interessato al progetto di colpo di Stato, si parlò dell'Onorevole ANDREOTTI, ma non come interessato nel colpo di Stato. (…)

AVV.COPPI: (…) Vorrei sapere questo: lei accompagnava il SINDONA la sera delle telefonate, d'accordo?

SIINO A.: Sì.

AVV.COPPI: Questo durante la permanenza ovviamente di SINDONA in

Sicilia. A me interessa il periodo di Mondello, anche a Mondello abbiamo appreso ieri lei ha accompagnato il SINDONA la sera a fare delle telefonate.

(…)

SIINO A.: Professore, le telefonate no, io accompagnai a Mondello (…) A Viale dei Pioppi, all'angolo di Viale Giunone dove c'era questa rotonda, sono stato là ad aspettare con GIACOMINO VITALE, lui si allontanò con NINO SALVO, dopo ritornò, ci fece aspettare, Giacomino era nervoso, perché si sentiva appunto messo di lato, quando rientrò in macchina il Giacomino domandò a MICHELE SINDONA "Michè, che dice l'Avvocato? Come sta l'Avvocato", per farci capire che lui sapeva dove era andato. SINDONA magnificava questa casa di (...), con la piscina...

(…)

AVV.COPPI: (…) torniamo a quella famosa cabina e alla telefonata di cui lei ha parlato ieri, quella del "Giulio, non puoi fare così o non mi puoi abbandonare, qualche cosa del genere". Il SINDONA parlava ad alta voce?

SIINO A.: Sì, aveva un tono di voce ostentorio.

AVV.COPPI: Lei però ha fatto solo questa battuta?

SIINO A.: No, diverse altre cose che ho riferito....

AVV.COPPI: Allora ci può inserire questa battuta nel contesto del discorso che lei ha sentito?

SIINO A.: Sì. No, nel contesto no, io sentivo altre cose, cioè io... cioè ho fatto caso a questo fatto di "Giulio, non mi puoi fare questo", anche perché c'erano stati degli accenni da parte di GIACOMINO VITALE a un fatto di un probabile ricatto di SINDONA nei confronti dell'Onorevole ANDREOTTI. Per questo mi ero... Infatti poi lui dirà "a Giulio cu è? ANDREOTTI". Cioè ma chi è? ANDREOTTI.

AVV.COPPI: Ecco, però non è in grado, quindi, di ricostruire il discorso.

SIINO A.: Assolutamente no, però era un discorso abbastanza concitato.

AVV.COPPI: Sì, sì, no, che fosse concitato lei ce lo ha già detto, ma siccome ha detto anche che SINDONA parlava ad alta voce...

SIINO A.: Sì, parlava anche con suo genero.

AVV.COPPI: Era naturale, ecco, era naturale...

SIINO A.: Parlava con suo genero.

AVV.COPPI: Parlava?

SIINO A.: Con suo genero, parlava con (…) un altro personaggio che chiamava Ased, con un altro personaggio che chiamava Giovanni, insomma ne parlava con diversi personaggi, però onestamente deve andare a vedere che origliavo, non capivo il senso compiuto dei discorsi che faceva.

AVV.COPPI: (…) a me interessava sapere se quella sera SINDONA, come al solito adesso possiamo dire, parlava a voce alta e però, nonostante parlasse a voce alta, lei ha capito solo quella frase, quella battuta e non è in grado di inserirla...

SIINO A.: Di inserirla in un discorso, assolutamente no.

(…)

AVV.SBACCHI: Lei, diciamo, viene informato ad un certo punto che SINDONA è a Palermo.

SIINO A.: Sì.

AVV.SBACCHI: Anzi le dicono "tu quando c'è bisogno, non ci sei mai..."
SIINO A.: Perfetto.
(…)
AVV.SBACCHI: Lei sapeva del (…) programma di fare venire SINDONA a Palermo?
SIINO A.: No.
(…)
AVV.SBACCHI: Sapeva del colpo si Stato, del programma di colpo si stato?
SIINO A.: No.
AVV.SBACCHI: Quindi sono tutte cose che lei apprende successivamente?
SIINO A.: In quel fatale agosto.
AVV.SBACCHI: (…) Senta, lei conosce l'avvocato GUARRASI?
SIINO A.: No.
AVV.SBACCHI: Non ha conosciuto l'Avvocato GUARRASI. Lei era in buoni rapporti con GIACOMO VITALE?
SIINO A.: Sì.
AVV.SBACCHI: Buoni rapporti, vi vedevate spesso, vi incontravate di tanto in tanto?
(…)
SIINO A.: Spessissimo, ci fu un periodo, un paio d'anni che ci (…) dividevamo il sonno.
AVV.SBACCHI: Le fu detto mai da GIACOMO VITALE perché era stato scelto lei, diciamo, a fare da chaperon al signor...
SIINO A.: No, perché secondo me era quello che aveva più tempo a disposizione.
AVV.SBACCHI: Ma lei non lavorava in quel periodo? Non faceva niente?
SIINO A.: Sì, lavoravo, lavoravo, correvo in macchina, mi divertivo.
AVV.SBACCHI: Cioè non faceva... non lavorava allora.
SIINO A.: No lavoravo, però mi limitavo all'acquisizione di commesse nuove, poi c'era mio padre che era poi una specie di accentratore terribile, non mi dava spazio, per cui io ero ben contento di questo, perché mi divertivo (…).
AVV.SBACCHI: Ma le furono raccomandate particolari cautele in quell'occasione, le fu detto di stare attento, di vigilare. (…) Le furono in quell'occasione, quando le fu chiesto di accompagnare il SINDONA, insomma di stare sempre con SINDONA o quasi...
SIINO A.: Certamente.
AVV.SBACCHI: Le furono date particolari raccomandazioni?
AVV.SBACCHI: Sì, sì, certamente, ma comunque non è che ce ne fossero molte. Mi ricordo c'era una Palermo già allora deserta in agosto, andavamo tranquilli.
AVV.SBACCHI: Andavate tranquilli. Quindi sostanzialmente lei stava sempre con SINDONA, se ho capito bene?
(…)
SIINO A.: Molto tempo della giornata fino ad un certo punto, fino alla sera, poi intorno alle 9-9.30 lo lasciavo. Ho abbandonato SINDONA quando sono stato mandato ... ho fatto altre attività, non è che sono stato a tempo pieno, ma buona parte del mese questo sì lo posso dire, nel mese di agosto ci sono stato molto tempo, però poi siamo andati a Monte Soro, siamo andati a Gioia Tauro, siamo andati a Messina, insomma...
(…)
AVV.SBACCHI: Senta, lei assistiva, ha detto, alle telefonate di SINDONA, è

così?

SIINO A.: Sì.

AVV.SBACCHI: Sì. E lei ci può raccontare il contenuto di altre telefonate diverse da quelle che ha raccontato ieri?

SIINO A.: Cioè praticamente non è che io sentivo tutto il contenuto, ho detto che il nesso logico delle telefonate non lo sentivo, perché anche per educazione non origliavo, quella frase che ho sentito è stata nel momento che io...

AVV.SBACCHI: E' stato solo quella frase?

SIINO A.: No, non ho detto solo quella frase, è stato nel momento che io gli porgevo il gettone, proprio mi venne di captare quella frase, però ho captato anche altre frasi, tipo anche quando parlava con suo genero, mi pare che si chiamava MAGNONI, quando parlava con un certo Fred, che non so chi era, non ho mai saputo chi era, quando parlava con altre persone, sapevo che parlava di situazioni di ordine anche amministrativo, questo qua lo sentivo, ne sentivo parlare.

AVV.SBACCHI: Sì, situazioni di ordine amministrativo. Io vorrei un contenuto qualsiasi...

(…)

SIINO A.: Il senso logico, il senso logico delle telefonate no, le posso dire qualche frase che ho sentito, "riassicura ... assicura tutti nei confronti di suo genero, dicci a tutti di stare tranquilli", forse si riferiva ai suoi familiari. Una volta dice ho bisogno di soldi, mandami... guarda, almeno ho bisogno di 120 mila dollari. Questo me lo ricordo preciso, ci sono state queste affermazioni.

AVV.SBACCHI: Senta lei sa quando SINDONA viene trasferito a Torretta per la pistola, il colpo di pistola?

SIINO A.: No, io so che intorno alla prima decade di settembre, 4-5-6-7 settembre non l'ho visto più, con mio grande sollievo, perché potevo dedicarmi di nuovo alla mia attività preferita.

AVV.SBACCHI: E GAMBINO? Lei vede GAMBINO invece?

SIINO A.: Sì, vedo GAMBINO.

AVV.SBACCHI: Lei che rapporti ha con GAMBINO?

SIINO A.: Nessuno, perché neanche lo conoscevo, lui anzi domandò chi ero io, lo domandò a GIACONIA, GIACONIA ci disse questo è un nipote di LIDDU CELESTRE.

AVV.SBACCHI: Lei ha mai saputo che GAMBINO è stato individuato dalla Polizia a Palermo?

(…)

SIINO A.: Non glielo so dire, non lo so.

AVV.SBACCHI: Senta, lei doveva raggiungere SINDONA a Vienna, perlomeno nella sua ricostruzione.

SIINO A.: Sì.

AVV.SBACCHI: Ma lei era stato avvertito che avrebbe dovuto... Ci spiega meglio questo, intendo dire lei deve raggiungerlo, perché non lo accompagna prima?

SIINO A.: Perché mi era stato detto prima, come ho già detto ieri, che dovevo accompagnarlo io in macchina.

AVV.SBACCHI: Sì.

SIINO A.: Poi ad un certo punto si cambia, si cambiò completamente programma, mi si disse di fare due biglietti (…)

AVV.SBACCHI: (…) Io ora le chiedo le ragioni del cambiamento di programma del ...

SIINO A.:	Non le so, non le so completamente, non so chi accompagnò SINDONA, so solo che FODERA'-CICCIO poi fu arrestato....
AVV.SBACCHI:	Sì.
SIINO A.:	Per avere accompagnato SINDONA a Vienna.
AVV.SBACCHI:	Ma mi scusi che senso aveva raggiungere SINDONA a Vienna una volta che SINDONA era già stato...
SIINO A.:	Dovevamo accompagnarlo... si pensava di accompagnarlo direttamente in un posto dove doveva prendere poi l'aereo per rientrare in Francia. Mi pare che doveva essere Germania o in America, pardon non in Francia, in America. Doveva essere in Germania o in Francia. Questo volevo dire.
(…)	
AVV.SBACCHI:	Senta, GIACOMO VITALE disse mai di aver visto documenti di SINDONA?
SIINO A.:	No, ma ne parlò.
AVV.SBACCHI:	Sì, lo so, lo sappiamo.
SIINO A.:	Non mi pare che mi abbia detto questo, almeno che mi ricordi io no, mi disse, mi parlò di documenti.
(…)	
P.M.:	Ora le vorrei mostrare (…) una fotocopia, che (…) è un cartellino di una carta d'identità, per chiederle se lei in questa riconosce qualcuno (…) che ha incontrato nella sua vita ed eventualmente chi.
(…)	
SIINO A.:	E piuttosto sbiadita. Comunque, guardi, ci ha dei tratti di somiglianza, veramente ci sono stato pochissimo con questo personaggio, per cui effettivamente non so dire se è lui, questo dovrebbe essere (…) il figlio di quella persona che siamo andati a trovare a Gioia Tauro e che ho visto pure io.
P.M.:	Quindi quella che siete andati a trovare nella emittente televisiva?
SIINO A.:	Il titolare sì di quella che poi si chiama Teletauro, mi pare.
P.M.:	E aveva... era questa che aveva un difetto...
SIINO A.:	Sì, era una persona claudicante, era poliomielitico, non claudicante, era poliomielitico, era storpiato di malo modo.
PRESIDENTE:	E allora l'Ufficio dà atto che si tratta di PRIOLO-GIUSEPPE-ROCCO, nato il 17.12.56. (…) A Gioia Tauro. (…) Segni particolari: invalido alla gamba sinistra.

La versione dei fatti esposta dal Siino denota una profonda e dettagliata conoscenza della vicenda ed è pressocchè integralmente coerente con le circostanze accertate dalla sentenza emessa dalla Corte di Assise di Milano il 18 marzo 1986. I pochi particolari difformi (ad esempio, l'asserito soggiorno del Sindona, del Vitale e del Foderà in un albergo di Catania o di Taormina) hanno carattere estremamente marginale ed attengono non a fatti direttamente percepiti dal collaborante, bensì a informazioni fornitegli da altri, le quali potrebbero essere state trasmesse inesattamente ovvero essere state fraintese.

Le indicazioni del Siino hanno non di rado trovato puntuale riscontro in altri elementi di convincimento.

In particolare, dalla deposizione resa dal teste Magg. Luigi Bruno all'udienza del 15 gennaio 1998 si evince che:

- nel 1979, nella località Monte Soro esistevano antenne radio-televisive e ponti radio

vigilati da personale dell'Arma dei Carabinieri, che alloggiava in una piccola struttura presente sul posto;

- il prof. Michele Barresi era il responsabile regionale siciliano della Loggia CAMEA;
- la moglie del Barresi, Maria Rosa Mirto, era comproprietaria di un fabbricato rurale sito in località Portella di Renda, compresa nel territorio del Comune di Monreale, e raggiungibile percorrendo la strada che conduce da Monreale a Partinico;
- Giacomo Vitale, scomparso nel 1989, era cognato di Stefano Bontate per averne sposato la sorella Rosa, ed aveva fatto parte della loggia massonica Orion, inserita nella CAMEA (nonché, in precedenza, della loggia massonica Concordia);
- l'avv. Vito Guarrasi risiedeva nel quartiere palermitano di Mondello, in Via Principe di Scalea n. 41, ed abitava in una villa posta a circa 300 metri di distanza da Piazzale Giove (corrispondente all'intersezione tra Viale Giunone e Viale dei Pioppi).

Il teste dott. Domenico Farinacci all'udienza del 15 gennaio 1998 ha evidenziato che:

- Giuseppe Costa era iscritto alla loggia CAMEA di Messina, della quale facevano parte anche alcuni Comandanti di Navi da traghetto;
- Aldo Vitale era il Maestro della loggia CAMEA;
- Giacomo Vitale, nell'ambito massonico, in data 1 settembre 1979 fu elevato al 33° grado, che comportava la possibilità di operare nell'ambito nazionale;
- nell'ottobre 1979 esisteva una agenzia di viaggi *Ventana* con sede a Palermo in via Libertà n. 10, all'angolo con via Carducci;
- nel 1979 esisteva a Cefalù, in Contrada Mazzaforno, un complesso alberghiero denominato "Baia del Capitano".

L'avv. Vito Guarrasi, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 23 settembre 1998, ha ammesso di avere conosciuto negli anni '70 Antonino Salvo, ha specificato che nella sua villa di Mondello vi era una fontana riproducente quella del chiostro del Duomo di Monreale, ha evidenziato di essere "*considerato in buoni rapporti*" con il banchiere Enrico Cuccia (destinatario di numerose richieste, spesso con carattere apertamente intimidatorio, provenienti dal Sindona), ed ha chiarito di avere intrattenuto ottimi rapporti con Graziano Verzotto (il quale nel 1975 era stato sottoposto ad indagini in relazione allo scandalo dei fondi neri della *Banca Unione* di Michele Sindona).

La circostanza che il Guarrasi abbia escluso di avere incontrato il Sindona non appare decisiva, essendo ben possibile che, con tale negazione, il teste – ormai anziano ed afflitto da un male incurabile - abbia voluto tutelare la propria onorabilità contro il possibile pregiudizio connesso all'episodio riferito dal Siino.

Il fatto che il Siino abbia riferito a Giovanni Brusca che il finto sequestro del Sindona era stato organizzato dal gruppo facente capo al Bontate, trova puntuale conferma nelle dichiarazioni rese dallo stesso Brusca anteriormente alla deposizione dibattimentale del Siino.

Giovanni Brusca, infatti, all'udienza del 28 luglio 1997 ha riferito quanto segue:

P.M.:	(…) Lei ha mai sentito parlare di MICHELE SINDONA e se sì cosa sa.
BRUSCA GIOVANNI:	Io ho sentito parlare di MICHELE SINDONA sempre da parte di mio padre e di SALVATORE RIINA e una parte di ANGELO SIINO, che il famoso finto sequestro di SINDONA, che hanno organizzato STEFANO BONTATE, INZERILLO e tutto questo gruppo, nei confronti del SINDONA, per dargli una mano di aiuto, non so qual'era lo scopo, e che SALVATORE RIINA non gli hanno proposto di partecipare a questo complotto, cioè a questo favoritismo nei confronti di SINDONA e non ha voluto aderire, tant'è vero che diceva: "lasciate stare,

	non vi andate ad immischiare in questo fatto" Al che invece loro hanno continuato e so che poi hanno organizzato questo finto sequestro, hanno organizzato tutto (…) nei confronti del SINDONA, in quanto STEFANO BONTATE, cognato di ANGELO VITALE, se non ricordo male.
P.M.:	Di Angelo o di Giacomo?
BRUSCA GIOVANNI:	GIACOMO VITALE.
P.M.:	GIACOMO VITALE
BRUSCA GIOVANNI:	E' massone, allora me lo confermò anche ANGELO SIINO, perchè anche costui è massone, anche se poi è stato buttato fuori, e che ANGELO SIINO diceva che lui era contrario anche a questo finto sequestro, però in particolare per quale motivo non glielo so dire.
P.M.:	Quindi lei ha fatto riferimento a ANGELO SIINO, (...) cioè lo conosce?
BRUSCA GIOVANNI:	ANGELO SIINO è un lontano parente nostro, una persona a nostra disposizione, non è uomo d'onore, ma era un massone che è stato buttato fuori dalla massoneria.
P.M.:	Ed ANGELO SIINO conosceva BONTATE?
BRUSCA GIOVANNI:	Sì, conosceva STEFANO BONTATE e conosceva anche a GIACOMINO VITALE, in quanto erano nella stessa ... cioè io non li conosco come vengono chiamati questi gruppi massonici, comunque erano nello stesso ramo.

Il fatto che la Longo, nella sua deposizione testimoniale, non abbia incluso il Siino tra le persone incontrate dal Sindona durante la sua permanenza segreta a Palermo, non vale ad inficiare l'attendibilità delle dichiarazioni del predetto collaboratore di giustizia. E', infatti, del tutto verosimile che la Longo – semplice pedina utilizzata da altri, proprio perché insuscettibile di attirare su di sé i sospetti delle forze dell'ordine, in una vicenda assai complessa ed oscura – abbia ignorato l'identità di alcune delle persone con le quali il Sindona veniva in contatto. Dalle dichiarazioni della Longo si desume, inoltre, che la teste ha cercato di rimuovere il ricordo degli eventi verificatisi in quel periodo ("*ho cercato di cancellare tutto quanto mi venisse… dopo 18 anni ho dimenticato molto*"), fu tenuta all'oscuro di gran parte delle reali ragioni del viaggio del Sindona (tanto da ricevere dal Miceli Crimi, cui aveva rivolto una domanda sull'argomento, la seguente risposta: "*meno ne sai e meglio è per te*"), non era in grado di sapere chi frequentasse il suo appartamento quando essa se ne allontanava, e non conosceva l'identità delle persone con cui il Sindona poteva incontrarsi quando usciva nelle ore serali.

Dalla deposizione del Siino, intrinsecamente attendibile, è possibile desumere:

1. l'esistenza di rapporti diretti tra il Bontate ed il Sindona, durante la permanenza di quest'ultimo a Palermo;
2. l'attivo coinvolgimento dell'Inzerillo nella vicenda riguardante il viaggio segreto del Sindona in Sicilia, quanto meno nel periodo successivo all'arrivo del Gambino a Palermo;
3. il convincimento esternato dal Vitale, già intorno alla fine del mese di agosto 1979, circa le reali motivazioni del ritorno del Sindona in Sicilia.

Per quanto attiene ai primi due punti, deve osservarsi che l'intervento dei predetti esponenti mafiosi nella vicenda in questione è perfettamente coerente con il ruolo anteriormente esplicato dal Sindona nel riciclaggio di capitali illeciti di pertinenza dei medesimi "uomini d'onore". Non vi è dubbio, infatti, che soggetti aventi una posizione di vertice nell'ambito di "Cosa Nostra", come il Bontate e l'Inzerillo, per attivarsi direttamente ed a mezzo di alcuni loro congiunti legati all'illecito sodalizio (segnatamente, il Vitale, gli Spatola, e lo stesso John

Gambino) in favore del Sindona, benchè costui fosse ricercato con grande determinazione dalle forze dell'ordine italiane e statunitensi, dovevano essere spinti da forti ragioni di interesse, quali quelle riguardanti il recupero di elevate somme di loro pertinenza, affidate al Sindona anteriormente al *crack* del suo impero finanziario.

Il durevole impegno del Bontate, dell'Inzerillo e delle persone loro vicine in favore del Sindona, in una situazione nella quale era particolarmente grave il pericolo di essere scoperti dalle forze dell'ordine, non poteva, infatti, essere motivato esclusivamente da un disegno separatista che il Vitale riteneva poco plausibile già alla fine del mese di agosto del 1979, che lo stesso Bontate sostenne di non condividere parlando con il Marino Mannoia nell'autunno dello stesso anno (mentre il finanziere siciliano si trovava nella villa sita nel territorio di Torretta), che la "Commissione" di "Cosa Nostra" aveva respinto, e che il Gelli considerava come "una pazzia".

Non a caso, il Bontate, discutendo con il Marino Mannoia, spiegò che "*l'unico interesse che aveva nei confronti di Sindona era costituito dal fatto che lui aveva investito i (...) soldi (...) di Stefano Bontate, ed anche quelli di Totuccio Inzerillo e John Gambino*".

Dunque il Vitale – esternando al Siino la propria convinzione che il Sindona intendesse in realtà perseguire non un (irrealizzabile) progetto separatista, ma un disegno ricattatorio nei confronti del sen. Andreotti, in funzione dei propri interessi – manifestava di essere a conoscenza sia dell'interesse del Bontate di recuperare le somme di denaro precedentemente affidate al Sindona, sia dell'intento del finanziere siciliano di sfruttare, a proprio vantaggio, taluni documenti suscettibili di assumere una valenza compromettente rispetto a parte del mondo politico.

Entrambi questi dati erano, infatti, agevolmente conoscibili per il Vitale, per il suo stretto legame con il Bontate (il quale - come si è detto - aveva incaricato il Sindona di investire ingenti somme di denaro di origine illecita) e per la sua intensa frequentazione con il Sindona durante il finto rapimento.

E', peraltro, perfettamente comprensibile che il Vitale non abbia reso noto al Siino (il quale, pur svolgendo importanti incombenze nell'interesse del Bontate, non era affiliato a "Cosa Nostra" e non era coinvolto nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti) il collegamento esistente tra il Sindona ed il Bontate sul piano del riciclaggio dei proventi del narcotraffico. Si trattava, infatti, di un argomento che era del tutto estraneo al ruolo effettivamente disimpegnato dal Siino a vantaggio dell'organizzazione mafiosa, ed ineriva strettamente ai più rilevanti interessi patrimoniali del Bontate e degli "uomini d'onore" a lui vicini.

Il Vitale evitò quindi di far conoscere un siffatto argomento al Siino, pur manifestandogli con sincerità il proprio pensiero in merito alle effettive ragioni delle iniziative adottate dal Sindona. Nessuna conseguenza pregiudizievole per il gruppo mafioso facente capo al Bontate poteva, infatti, ricollegarsi alla semplice conoscenza, da parte del Siino, delle finalità ricattatorie perseguite dal Sindona.

Appare assai significativo il fatto che il Vitale attribuisse al Sindona l'intento di ricattare il sen. Andreotti proprio nello stesso periodo in cui il finanziere siciliano – indirizzando all'avv. Guzzi le lettere recapitate rispettivamente il 27 agosto e il 12 settembre – iniziava ad esercitare precise pressioni su esponenti del mondo politico e finanziario, dai quali attendeva aiuti economici ovvero interventi a sostegno dei progetti di salvataggio (cfr. sul punto le conclusioni raggiunte dalla citata sentenza della Corte di Assise di Milano).

Una simile contestualità denota inequivocabilmente che le opinioni espresse dal Vitale erano fondate su precisi elementi conoscitivi, riguardanti l'effettivo sviluppo della linea di condotta tenuta dal Sindona.

Va tuttavia osservato che – ferma restando la esattezza del nucleo essenziale delle affermazioni compiute dal Vitale nei colloqui con il Siino in ordine all'individuazione degli obiettivi perseguiti dal Sindona – non vi è certezza sulla identificabilità nel sen. Andreotti del soggetto di nome Giulio, cui il Sindona aveva telefonato in presenza del collaborante.

E' infatti ben possibile che il Vitale sia pervenuto a tale identificazione semplicemente in via deduttiva, partendo dalla premessa che il Sindona mirava ad esercitare pressioni ricattatorie sul sen. Andreotti.

Né può pervenirsi a delineare la personalità dell'interlocutore sulla base dei limitatissimi elementi forniti dal Siino per quanto attiene al contenuto della comunicazione telefonica.

Pur non essendo rimasto dimostrato con certezza che il Sindona abbia telefonato

all'imputato, non vi è dubbio – sulla base delle osservazioni sopra formulate con riguardo alle valutazioni espresse dal Vitale ed alle risultanze istruttorie prese in esame dalla sentenza emessa dalla Corte di Assise di Milano il 18 marzo 1986 – che il sen. Andreotti fosse uno dei destinatari del disegno ricattatorio coltivato dal finanziere siciliano.

Questo disegno si poneva in correlazione con la necessità di assicurare il recupero di ingenti capitali agli esponenti dello schieramento "moderato" di "Cosa Nostra" che in precedenza si erano avvalsi dell'opera del Sindona per il riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

E' proprio questa correlazione, infatti, che spiega il costante sostegno offerto al Sindona in tutta la vicenda relativa al suo finto rapimento, al suo viaggio in Europa ed al suo ritorno negli U.S.A., da una pluralità di soggetti strettamente legati all'organizzazione mafiosa.

Un così intenso e persistente interessamento non poteva certamente trovare la sua esclusiva o principale giustificazione nel progetto separatista, che, durante la permanenza del Sindona in Sicilia, aveva suscitato serie e crescenti perplessità in diversi esponenti di vertice di "Cosa Nostra".

Il progetto separatista, inoltre, risultava completamente estraneo alle motivazioni che avevano indotto il Vitale ad effettuare, per conto del Sindona, le suesposte telefonate intimidatorie all'Avv. Ambrosoli, nelle quali si manifestava chiaramente il collegamento del finanziere siciliano con la mafia italo-americana.

§ 2 - I rapporti tra il sen. Andreotti e Michele Sindona

Dalle risultanze dell'istruttoria dibattimentale si desume che il sen. Andreotti rappresentò, per Michele Sindona, un costante punto di riferimento anche durante il periodo della sua latitanza, e che il raccordo tra i due soggetti era noto a settori di "Cosa Nostra" i quali, contestualmente, operavano in modo illecito a favore del finanziere siciliano.

Come è stato evidenziato dalla sentenza n. 20/86 del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano, negli anni successivi al *crack* del suo impero finanziario il Sindona, per piegare il corso degli eventi in suo favore, utilizzò nel modo più spregiudicato la rete di amicizie, di compiacenze e di complicità che si era costruita negli anni della sua potenza, ed impiegò le cospicue risorse finanziarie che era riuscito a mettere al sicuro presso banche estere.

In primo luogo, il Sindona attivò ambienti della comunità italo-americana di New York ed ambienti del potere ufficiale ed occulto in Italia, al fine di impedire che venisse concessa la sua estradizione dagli U.S.A..

Già con un memorandum del 5 agosto 1975 il console italiano a New York aveva segnalato l'opportunità di perseguire l'estradizione con energia, dato che il Sindona stava svolgendo un'intensa attività in seno alla comunità italo-americana di quella città per procurarsi appoggi.

Nell'agosto 1976 due esponenti di rilievo della comunità italo-americana, Philip Guarino, legato alla massoneria internazionale, e l'avv. Paul Rao, si recarono in Italia dove incontrarono, nello stesso giorno, prima il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Andreotti, e poi il Maestro venerabile della Loggia Massonica P 2, Licio Gelli, al fine di caldeggiare la posizione di Sindona con riferimento alla procedura di estradizione in corso.

Nel dicembre 1976 i legali del Sindona, allo scopo di contrastarne l'estradizione, presentarono all'autorità giudiziaria statunitense una serie di dichiarazioni giurate (*affidavit*) sottoscritte da importanti personaggi come Carmelo Spagnuolo, Edgardo Sogno, Licio Gelli, John Mc Caffery, Philip Guarino, Flavio Orlandi, Francesco Bellantonio, Stefano Gullo e Anna Bonomi. In alcune di queste dichiarazioni si sosteneva che il Sindona era perseguitato dalla giustizia italiana perché anticomunista, e che il suo rientro in Italia avrebbe avuto come conseguenza un processo ingiusto.

A partire dal 1976 il Sindona ed i suoi legali elaborarono una serie di "progetti di sistemazione" che si proponevano la chiusura indolore della liquidazione coatta amministrativa e, di conseguenza, il venir meno della dichiarazione di insolvenza, la revoca del mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, e la rivitalizzazione della Banca Privata Italiana. Il risultato finale di tale sistemazione sarebbe stato quindi quello di consentire al Sindona di ritornare liberamente in Italia e riprendere le sue posizioni di grande operatore bancario e finanziario.

Giudizi variamente negativi sulla praticabilità dei progetti di sistemazione furono espressi dal commissario liquidatore della Banca Privata Italiana avv. Giorgio Ambrosoli, dal dirigente del Servizio di Vigilanza della Banca d'Italia dott. Mario Sarcinelli, dal Presidente di Mediobanca dott. Enrico Cuccia, dall'amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana dott. Francesco Cingano, dal Direttore Generale della Banca d'Italia dott. Carlo Azeglio Ciampi, dall'amministratore delegato del Credito Italiano dott. Rondelli.

Nonostante l'oggettiva inaccettabilità dei progetti di sistemazione, il Sindona ed i suoi collaboratori (in particolare l'avv. Guzzi) svolsero per anni un'attività instancabile diretta a promuoverne il buon esito, cercando l'appoggio degli ambienti più disparati, quali quello della loggia massonica P2 facente capo a Licio Gelli, quello della finanza legata al Banco Ambrosiano ed al suo presidente Roberto Calvi, quello di organi di stampa disponibili per campagne di sostegno, e quello di un certo mondo politico della capitale, dove personaggi politici di primo piano, come l'on. Giulio Andreotti, il sen. Gaetano Stammati, l'on. Franco Evangelisti e il sen. Amintore Fanfani vennero avvicinati al fine di coinvolgerli nel patrocinio del piano di salvataggio (secondo quanto è stato accertato dalla sentenza n. 20/86 del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano).

Nel prendere in esame i comportamenti tenuti dal sen. Andreotti nei confronti del Sindona, occorre premettere che l'imputato si astenne dall'attuare iniziative favorevoli al finanziere siciliano con riferimento ad una operazione che assumeva per costui una particolare importanza: il progettato aumento del capitale della società Finambro (riconducibile al Sindona), che sarebbe dovuto passare, per effetto di una pluralità di deliberazioni intervenute nel 1973, dall'importo di un milione a quello di centosessanta miliardi di lire.

Come si desume dalla deposizione del teste on. Teodori, questo aumento di capitale, necessario al Sindona per procurarsi liquidità sul mercato, non potè attuarsi in quanto il Ministro del Tesoro on. Ugo La Malfa per un lungo periodo non concesse la prescritta autorizzazione, omettendo di convocare il Comitato Interministeriale per il Credito e per il Risparmio proprio allo scopo di impedire un'operazione che riteneva inopportuna in considerazione dello stato di illegalità delle banche sindoniane, emerso dalla documentazione relativa alle ispezioni compiute dalla Banca d'Italia.

L'on. La Malfa mantenne questo atteggiamento intransigente nonostante avesse ricevuto pressioni dal segretario politico della Democrazia Cristiana, on. Fanfani, il quale sollecitava una diversa soluzione.

La mancata concessione dell'autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro S.p.A. concorse a determinare la crisi delle banche del Sindona (cfr. la deposizione resa dal teste Teodori all'udienza del 29 aprile 1997).

Nella sua deposizione testimoniale, l'avv. Guzzi ha specificato che la mancata convocazione del Comitato Interministeriale per il Credito e per il Risparmio da parte del Ministro del Tesoro on. La Malfa era dovuta principalmente alla consapevolezza che la Banca d'Italia era orientata in senso positivo con riguardo all'aumento di capitale ed avrebbe quindi potuto esprimere, all'interno del Comitato, il proprio voto in senso favorevole al rilascio della relativa autorizzazione.

Non risulta che, con riguardo all'aumento di capitale della Finambro S.p.A., siano state esercitate dall'on. Andreotti pressioni volte ad agevolare il disegno del Sindona.

Va, peraltro, osservato che l'on. Andreotti, dopo la crisi del secondo governo da lui presieduto, non assunse incarichi ministeriali nel IV governo Rumor (entrato in carica il 7 luglio 1973, e nel quale l'on. La Malfa era Ministro del Tesoro), ma divenne Ministro della Difesa nel V governo Rumor (entrato in carica il 14 marzo 1974) e Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica nel IV governo Moro (entrato in carica il 23 novembre 1974, con l'on. La Malfa Vice Presidente del Consiglio).

Nel prosieguo della vicenda, l'imputato in diverse altre occasioni assunse iniziative favorevoli al Sindona, mantenne, per anni, frequenti contatti con i soggetti operanti per conto del finanziere siciliano, e manifestò un reiterato ed intenso interessamento per i suoi più rilevanti problemi, sia di ordine economico sia di ordine giudiziario.

Prima dell'8 Ottobre 1973, l'on. Andreotti incontrò il genero del Sindona, Pier Sandro Magnoni.

Dalla deposizione resa dal sen. Andreotti in data 11 novembre 1981 davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona si evince che l'incontro con il Magnoni avvenne su richiesta e con la presenza di un dirigente bancario, il dott. Macchiarella. L'imputato ha così ricostruito il contenuto del colloquio con il Magnoni:

> "Lo ricevetti volentieri e, parlando, detti a lui in particolare due consigli. Siccome erano molto agitati in senso polemico per autorizzazioni che ritenevano ingiustamente non date, io (…) suggerii loro di non seguire strade polemiche, ma di cercare invece di spiegare obiettivamente nelle sedi proprie il loro punto di vista e, in particolare, poi, mi soffermai, essendo loro in quel momento al controllo della Società Generale Immobiliare, a dare alcuni suggerimenti. Io non sono un tecnico, ma si tratta di una società che a Roma ha sempre contato qualcosa, e suggerii loro di cercare di popolarizzare l'attività dell'Immobiliare, rilevando cioè che l'Immobiliare non potesse rimanere solo la costruttrice dell'edilizia di lusso, dell'Olgiata e di altri quartieri, ma che era un momento in cui occorreva (…) dare un notevole impulso ad una edilizia accessibile ad un ceto più vasto. Dissi che secondo me questo era giusto. (…) Ripeto che di quel colloquio ricordo

con esattezza due cose: la prima è che gli feci il catechismo per indurlo a non seguire i consigli, che pare gli venissero da molti, di fare delle grandi campagne contro il Ministro del Tesoro, contro questo o contro quest'altro (gli dissi: questa non è una strada); la seconda cosa è che, siccome, come romano, a me dava una certa impressione la questione che l'Immobiliare potesse non risanarsi, gli dissi: allargate il vostro campo".

E' appena il caso di osservare che l'atteggiamento polemico manifestato dal Magnoni per la mancata concessione di autorizzazioni che, a suo dire, avrebbero dovuto essere rilasciate dal Ministro del Tesoro, non poteva che riferirsi, in quel periodo, ai provvedimenti autorizzativi occorrenti per l'aumento del capitale della società Finambro.

Precisi riferimenti all'incontro tra l'on. Andreotti ed il genero del Sindona – con la precisazione che l'imputato aveva dimostrato una benevola attenzione per il gruppo facente capo al finanziere siciliano ed aveva espresso suggerimenti circa la strategia da seguire – sono contenuti in una lettera del Magnoni recante la data dell'8 ottobre 1973.

Il testo della lettera – la cui "velina" venne sequestrata (come ha riferito il teste Novembre) in occasione di una perquisizione eseguita presso lo studio del Sindona ed è stata acquisita in copia all'udienza del 14 aprile 1997 – è di seguito riportato:

Milano, 8 ottobre 1973

Illustre e caro Presidente,

desidero vivamente ringraziarLa per la cortesia usatami in occasione del nostro incontro e in particolare per l'interessamento, la benevolenza e la profonda comprensione che Ella ha voluto dimostrare per il Gruppo che rappresento.

Desidero anche sottolineare che la mia personale, autonoma ed antica ammirazione, non solo nei riguardi della Sua personalità ma anche per l'azione politica da Lei svolta, ha trovato una viva e diretta conferma attraverso la competenza e la peculiare sensibilità umana con cui Ella ha voluto ascoltare i numerosi e diversi problemi che ci riguardano.

La mia profonda impressione su quanto Ella ha voluto suggerirmi riguardo alla strategia che il nostro Gruppo vuole seguire in Italia mi autorizza a pensare di avere con noi, se mi consente, un sincero amico ed un formidabile esperto con cui poter concordare, di volta in volta, le decisioni più importanti che prenderemo.

Personalmente poi, data la mia età e la mia acerba esperienza, è stato motivo di particolare consolazione l'essermi potuto intrattenere con Lei su tanti argomenti e spero quindi che gli stessi possano essere in seguito ripresi con una determinata frequenza.

Le sono quindi particolarmente grato, anche a nome dell'avvocato Sindona, per la simpatia e la stima che Ella ha voluto dimostrare nei nostri confronti: se da una parte questo ci onora, dall'altra ci impegna sempre più a mettere a disposizione del nostro Paese e dei suoi uomini più rappresentativi le nostre umili forze.

Mi creda, con deferente stima e devozione,

Pier Sandro Magnoni

Illustre Presidente
Giulio Andreotti
c/o Centro Studi Lazio
P.za Montecitorio, 115
Roma

Una importante iniziativa favorevole al Sindona realizzata dall'imputato emerge dalla deposizione testimoniale dell'on. Teodori, il quale ha evidenziato che la nomina del dott. Mario Barone a terzo amministratore delegato del Banco di Roma venne "*patrocinata da Michele Sindona e appoggiata dall'onorevole Andreotti*". Tale nomina, compiuta nel marzo 1974, costituì una innovazione nella struttura societaria del predetto istituto bancario, in cui fino ad allora vi erano stati soltanto due amministratori delegati. La riconducibilità di tale nomina alle pressioni del sen. Andreotti era desumibile dalla deposizione resa, davanti alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, dal sen. Fanfani, il quale affermò che si doveva riconoscenza all'ex

Presidente del Consiglio per avere accettato di rientrare nel Governo Rumor dopo un periodo di assenza. Inoltre, il dott. Carlo Bordoni riferì che in data 31 Marzo 1974 il Sindona, presso il Grand Hotel di Roma, aveva brindato alla nomina del dott. Barone in presenza di quest'ultimo, dopo avere fatto telefonate di ringraziamento all'on. Fanfani ed all'on. Andreotti, al quale aveva detto: "*è l'inizio di una collaborazione finanziaria fra il Banco di Roma e il mio gruppo e questo* (cioè il dott. Barone) *è l'uomo con cui tu dovrai vedertela in futuro*". La comunicazione telefonica era avvenuta in presenza del Bordoni (definito dal Teodori come "*il numero due del sistema finanziario Sindona*").

Anche il teste on. Azzaro, escusso all'udienza del 22 aprile 1998, ha riferito che la nomina del dott. Barone avvenne su indicazione del segretario politico della Democrazia Cristiana on. Fanfani, ha aggiunto: "*che fosse amico dell'Onorevole Andreotti era (...) pacifico, che l'Onorevole Andreotti potesse sostenere la nomina di questo Barone mi pare che non ci siano dubbi*", ed ha confermato che l'on. Fanfani dichiarò di avere compiuto tale indicazione per premiare l'on. Andreotti.

Lo stesso imputato, nella deposizione resa davanti alla predetta Commissione Parlamentare, pur nel quadro di una ricostruzione riduttiva (ed inequivocabilmente contraddetta da altre risultanze istruttorie) delle ragioni del proprio intervento, ha ammesso di avere pregato il Segretario della Democrazia Cristiana on. Fanfani di attivarsi perché il Barone non fosse pretermesso rispetto ad altri candidati e venisse pertanto nominato terzo amministratore delegato del Banco di Roma, ed ha evidenziato il proprio rapporto di amicizia con il Barone, dichiarando quanto segue:

> "Conosco Mario Barone da quando eravamo insieme nell'esecutivo dei gruppi giovanili della democrazia cristiana. (…) Ho conservato sempre con lui un'amicizia. Mi sono abbastanza divertito quando ho visto nei giornali che, per un interessamento – di cui dico – nei confronti di Barone, io mi ero attivato perché Sindona mi aveva presentato Barone. Io con Barone (…) non solo sono stato nell'esecutivo, ma sono rimasto in amicizia, ed è uno dei pochi a cui ho fatto da testimone al suo matrimonio, al matrimonio di sua figlia, al matrimonio di suo figlio. (…) Quando Mario Barone mi parlò, nel momento in cui c'erano dei movimenti di amministratori che dovevano essere nominati al Banco di Roma, venne ad esprimermi la sua amarezza perché egli sapeva che lo stavano scavalcando con persone (…) che avevano un'anzianità di banca molto minore (…), e Mario Barone, da tutti coloro dai quali ne sentivo sempre parlare (…) lo sentivo elogiare moltissimo (…) io intervenni su Petrilli e Veronese, e pregai anche la segreteria del mio partito di intervenire perché teoricamente i partiti non si occupano di queste cose, però praticamente mi pare che se ne occupino, ma con questa precisa impostazione: che io non desideravo che Mario Barone fosse scavalcato nei confronti di altri che avevano titoli inferiori al suo; siccome c'era stata una certa elasticità nella storia del Banco di Roma, nel senso di poter avere due o tre amministratori delegati, potevano benissimo risolvere la questione senza far danno a nessuno (…). Così fu stabilito (…). La mia attività per sollecitare da Petrilli e da Veronese che non si compiesse un'ingiustizia era mossa non da motivi di partito, ma da conoscenza personale e dalla valutazione delle doti del dottor Mario Barone. (…) Come ho detto prima, il mio intervento presso l'onorevole Fanfani non era affatto motivato da questioni di schieramenti politici. (…) Che poi Fanfani prendesse sul serio una cosa da me richiesta, a me fa piacere. Non vi è però una ragione di carattere politico, di partito, che fosse a sostegno della mia richiesta, perché ritengo (…) che a certi livelli la professionalità debba essere il punto primo per muoversi".

L'avv. Guzzi, nella sua deposizione testimoniale, ha dichiarato di avere appreso dal Sindona che la nomina del Barone ad amministratore delegato era stata compiuta "*appositamente per risolvere la questione di Sindona*".

Il teste M.llo Novembre ha dichiarato che l'avvocato Tommaso Rubbi (capo dell'ufficio Legale del Banco di Roma, con il quale egli era spesso in contatto per motivi di lavoro) gli disse più volte che l'on. Andreotti era "*il referente politico*" dell'avv. Barone.

Inoltre, il teste Novembre - premesso di avere accertato che la somma di £.2.000.000.000

rientrante nelle riserve occulte delle banche di Sindona era stata allocata su tre libretti al portatore a disposizione della Direzione (denominati, rispettivamente, Lavaredo, Rumenia e Primavera) ed era stata riscossa dal dott. Silvano Pontello (addetto alla Vice Presidenza della Banca Privata Finanziaria), il quale riferì di averla consegnata all'onorevole Micheli, allora segretario amministrativo della Democrazia Cristiana - ha dichiarato di avere appreso dall'avv. Rubbi che la dazione di questo importo pecuniario alla Democrazia Cristiana costituiva "*un compenso per la nomina dell'avvocato Barone ad amministratore delegato*".

Quest'ultima indicazione non appare, però, dotata di sufficiente certezza. Il teste ha infatti aggiunto che una diversa tesi era sostenuta dall'avv. Ambrosoli, il quale affermava che si era trattato di un finanziamento per la campagna referendaria relativa all'abrogazione della legge sul divorzio.

Il M.llo Novembre ha, altresì, specificato che in seguito il Sindona asserì di avere chiesto la restituzione della predetta somma. Un'analoga spiegazione fu offerta dall'on. Micheli, il quale – secondo quanto ha riferito il teste on. Azzaro – considerava tale somma un prestito.

Quale che fosse la ragione giustificativa del finanziamento alla Democrazia Cristiana, l'esame delle suindicate deposizioni consente di affermare con certezza che:

- il Barone aveva come referente politico il sen. Andreotti, il quale ne aveva appoggiato la nomina ad amministratore delegato del Banco di Roma;
- il Sindona aveva ritenuto che la nomina del Barone fosse funzionale alla soluzione dei problemi del suo gruppo finanziario, e, subito dopo tale nomina, aveva telefonato al sen. Andreotti per ringraziarlo.

In effetti, il Barone, dopo essere stato nominato amministratore delegato del Banco di Roma, esplicò un importante intervento favorevole al Sindona.

Il teste on. Teodori ha infatti precisato che il Sindona, in un periodo nel quale le sue banche si trovavano in una situazione di difficoltà, ottenne dal Banco di Roma un prestito dell'importo di cento milioni di dollari. Tale prestito transitò attraverso il Banco di Roma-Nassau (filiale dipendente dal Banco di Roma, con sede in un "paradiso fiscale"), fu firmato dal dott. Barone come responsabile del Settore Esteri dell'Istituto di credito, e – secondo le valutazioni dell'Ufficio Italiano Cambi – fu effettuato con procedure illegittime per la mancanza di autorizzazione preventiva. Il commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, avv. Ambrosoli, nella sua relazione, scrisse: "*sorprende e addolora che 100 milioni di dollari sono stati spesi da un'azienda pubblica quale il Banco di Roma che operava tramite la sua consociata di Nassau, quasi per nulla*".

Anche il teste M.llo Novembre ha riferito che nella primavera del 1974, quando era apparsa evidente la carenza di liquidità delle banche facenti capo al finanziere siciliano (carenza dovuta al mancato rilascio dell'autorizzazione per l'aumento di capitale della società Finambro, ed alla natura fiduciaria di parte dei depositi), il Sindona ed i dirigenti delle banche chiesero un finanziamento al Banco di Roma. Il finanziamento, nella misura di cento milioni di dollari, venne deliberato ed erogato con grande velocità attraverso una consociata estera del Banco di Roma, il Banco di Roma-Nassau, del cui Consiglio di Amministrazione faceva parte il dott. Barone (quale consigliere di amministrazione e responsabile per il Settore Estero del Banco di Roma).

Sempre nel 1974, il Banco di Roma realizzò un tentativo di salvataggio della Banca Privata Italiana, come si desume dalla deposizione testimoniale dell'avv. Guzzi. Questo progetto, secondo cui il Banco di Roma avrebbe dovuto rilevare la Banca Privata Italiana, la Società Generale Immobiliare e la Finabank, fallì in quanto in data 11 Settembre 1974 il Presidente dell'I.R.I. (che era l'azionista di maggioranza del Banco di Roma), Petrilli, espresse parere negativo. Il teste Guzzi ha specificato che in questa occasione si manifestò un contrasto tra l'on. Andreotti - impegnato, attraverso il dott. Barone, nel salvataggio della banca del Sindona – e il sen. Fanfani, alla cui corrente apparteneva il Petrilli. A seguito di ciò, la Banca Privata Italiana venne posta in liquidazione coatta amministrativa.

L'on. Teodori, nella sua deposizione testimoniale, dopo avere evidenziato che all'interno del Banco di Roma gli interessi del Sindona erano sostenuti dal dott. Barone, ha aggiunto che il Sindona negli anni 1975-1978 si rivolse, per realizzare i suoi progetti di sistemazione finanziaria, all'ing. Fortunato Federici, il quale in quel periodo rivestiva la carica di consigliere di amministrazione del medesimo istituto bancario ed era in costante rapporto con il sen. Andreotti.

Il ruolo assunto dall'ing. Federici nella vicenda in questione è stato ulteriormente delineato dall'avv. Guzzi.

Dalla deposizione del Guzzi si desume che l'ing. Federici (importante costruttore il quale era una "*persona molto vicina ad Andreotti*", era "*un sostenitore della corrente andreottiana*", e ricopriva, in quel periodo, le cariche di Vice Presidente e componente del comitato esecutivo del Banco di Roma) "*all'inizio del 1976 comparve sullo scenario della vicenda Sindona*". L'ing. Federici si incontrò ripetutamente con il Sindona e fino al luglio 1978 mantenne direttamente i contatti tra quest'ultimo ed il sen. Andreotti, godendo della fiducia di entrambi. Il Federici riceveva dal Sindona o dai suoi difensori informative sull'andamento della situazione generale e della situazione processuale del finanziere siciliano, e quindi riferiva sul punto al sen. Andreotti.

L'ing. Federici e il dott. Barone, insieme ad altri soggetti (tra cui l'uomo d'affari Roberto Memmo), negli anni 1976 e 1977 si interessarono del "Progetto interdipendente tra la Società Generale Immobiliare e la Banca Privata Italiana", un progetto di salvataggio elaborato dal collegio difensivo del Sindona e voluto dallo stesso finanziere siciliano.

L'avv. Guzzi ha inoltre riferito che il 23 agosto 1976, intorno a mezzogiorno o nel primo pomeriggio, accompagnò due componenti della comunità italo-americana, Philip Guarino (soggetto appartenente alla massoneria, il quale svolgeva compiti di direzione ed organizzazione della propaganda del Partito Repubblicano americano) e Paul Rao (figlio di un alto magistrato italo-americano) presso il Centro Studi con sede a Roma in Piazza Montecitorio, dove essi avevano un appuntamento con il sen. Andreotti. L'arrivo del Guarino e del Rao era stato preannunziato al Guzzi dal Sindona, il quale li aveva qualificati come suoi amici, gli aveva comunicato che essi avevano un appuntamento con il predetto esponente politico, e lo aveva pregato di accompagnarli dal sen. Andreotti.

Il sen. Andreotti ricevette il Guarino ed il Rao. Vi fu uno scambio di abbracci e di saluti da cui l'avv. Guzzi trasse il convincimento che i soggetti in questione già si conoscessero. Dopo il colloquio (cui il teste non prese parte), l'avv. Guzzi accompagnò il Guarino ed il Rao presso l'albergo Parco dei Principi; il Guarino ed il Rao gli dissero che erano molto soddisfatti perché il sen. Andreotti aveva assicurato un suo interessamento per quanto riguardava l'estradizione, e gli comunicarono che doveva arrivare da Arezzo Licio Gelli.

Nel suddetto albergo, intorno alle ore 22 dello stesso giorno, il Guarino ed il Rao, insieme al Guzzi, si incontrarono quindi con il Gelli, al quale parlarono del loro colloquio con l'on. Andreotti, specificando "*che erano usciti soddisfatti da questa riunione perché sostanzialmente il presidente aveva assicurato il suo interessamento*" (v. le dichiarazioni rese dal teste Guzzi all'udienza del 15 aprile 1997).

Il contenuto del colloquio è stato ricostruito in senso riduttivo dal sen. Andreotti nella deposizione resa davanti alla predetta Commissione Parlamentare. In questa sede, infatti, il sen. Andreotti ha dichiarato quanto segue:

> "Naturalmente vi era una tesi (…) che circolava (probabilmente lo stesso Sindona creava le origini di questa tesi) cioè che vi fosse un complotto, non so se politico o economico o politico ed economico-finanziario, che aveva provocato (…) il dissesto (…). La stessa opinione, anzi piuttosto accentuata su un piano di carattere politico, qualche volta mi fu espressa da qualche americano (…). Cito il caso di due italo-americani che venivano a Roma di tanto in tanto e che, quando venivano a Roma, venivano a trovare me, come, credo, venissero a trovare molta gente: il signor Guarino, che era uno dei dirigenti del partito repubblicano, e il dottor Rao, di cui conoscevo il padre, che era presidente di una delle corti di New York. Venuti una volta, anzi due volte, una volta insieme, una volta Guarino a distanza di tempo, parlando di altre cose, venuti a salutarmi, non venuti per questo, mi espressero questa loro opinione a cui io dissi che certamente in Italia uno può avere amici e nemici, anche di carattere politico, e che, però, la procedura che si svolgeva nei confronti delle attività del dottor Sindona era una procedura del tutto regolare, che non c'era nessun linciaggio, nessuna fretta da parte dell'amministrazione giudiziaria, che stava esaminando con la cura dovuta – ritenevo – quella che era la posizione. (…) Intanto il colloquio con il Guarino ed il Rao riguardò Sindona penso per cinque minuti, il resto riguardò, così, le situazioni. (…) non è che loro vennero per parlare di Sindona; mi

domandarono ed io dissi loro che non c'era persecuzione politica e che io mi auguravo che le cose fossero chiarite, perchè di Sindona avevo l'opinione che ho detto prima e questo (…) fino a che un magistrato non ci dice, o la vostra Commissione, che le situazioni sono diverse io non avevo delle ragioni … Quindi dissi delle parole di cortesia, ma specialmente per sfatare che vi fosse questa persecuzione di carattere politico (…). Certamente non mi chiesero di fare interventi di alcuna natura".

La versione fornita dal sen. Andreotti circa la posizione da lui assunta nel colloquio con il Guarino ed il Rao non può ritenersi credibile, in quanto è contraddetta inequivocabilmente dal contenuto delle successive affermazioni compiute dai predetti interlocutori in presenza dell'avv. Guzzi e del Gelli.

Dalle dichiarazioni del sen. Andreotti emerge, comunque, che in seguito egli incontrò nuovamente il Guarino, il quale ebbe ad esporgli un convincimento uguale a quello già manifestatogli nella suddetta occasione in merito alle vicende del Sindona.

Il teste on. Teodori ha evidenziato che il Guarino ed il Rao erano due noti membri della comunità italo-americana di New York.

La documentazione acquisita all'udienza del 20 ottobre 1998 denota che il Guarino era Direttore della Divisione Cittadini Anziani presso il *Republican National Comittee* (Comitato Nazionale Repubblicano).

Dalla deposizione testimoniale del M.llo Novembre si desume che il Guarino sottoscrisse una dichiarazione giurata (*affidavit*) presentata in favore del Sindona nell'ambito del procedimento estradizionale, nella quale specificò di essersi recato in Italia e di avere incontrato due volte un alto esponente della politica, con grandi responsabilità nel Governo italiano, di cui non faceva il nome. Il M.llo Novembre e l'avv. Ambrosoli, dopo avere preso visione della dichiarazione, ritennero di identificare nell'on. Andreotti l'esponente politico incontrato dal Guarino.

Accenni al "Progetto interdipendente tra la Società Generale Immobiliare e la Banca Privata Italiana" ed all'incontro con il Guarino ed il Rao sono contenuti nella seguente lettera del Sindona, recante la data del 28 settembre1976 (documento n. 69, prodotto dal P.M.):

28 settembre 1976

Illustre e caro Presidente,
nel momento più difficile della mia vita sento il bisogno di rivolgermi direttamente a Lei per ringraziarLa dei rinnovati sentimenti di stima che Ella ha recentemente manifestato a comuni amici e per esporLe, proprio in considerazione dell'interessamento de Lei mostrato alle note vicende, la drammatica situazione in cui mi sono venuto a trovare insieme ai miei familiari. Il procedimento di estradizione, dietro evidenti pressioni dei giudici italiani che continuano le indagini istituite sulla base di una preconcetta e preordinata mia colpevolezza, ha ormai preso l'avvio. La pesante cauzione imposta a me ed ai miei familiari ha esaurito le fonti di finanziamento che avrebbero dovuto consentire la continuità della mia difesa.
Certamente, nonostante l'assistenza amichevole e competente dei miei legali, il procedimento seguirà il suo corso fino alla sua conclusione che si prevede a breve scadenza per la pressione esercitata quotidianamente dalle autorità italiane.
La mia difesa, come può immaginare, avrà due punti di appoggio: quello giuridico e quello politico. In un primo momento saranno esposti con competenza e serietà gli argomenti giuridici, ma subito dopo sarò costretto mio malgrado a presentare, per capovolgere a mio favore la situazione, i reali motivi per cui è stato emesso a mio carico un ingiusto mandato di cattura, farò cioè presente, con opportune documentazioni, che sono stato messo in questa situazione per volontà di persone e gruppi politici a Lei noti, che mi hanno combattuto perché sapevano che combattendo me avrebbero danneggiato altri gruppi a cui io avevo dato appoggi con tangibili ed ufficiali interventi.
Ho dovuto constatare purtroppo che gli sforzi dei pochi autorevoli amici rimastimi e dei miei legali hanno trovato spesso ostacoli durissimi, ed è difficile prevedere, così continuando, una conclusione a breve scadenza delle trattative in corso. E ciò è tanto più incomprensibile ed ingiustificabile quando si pensa che si tratta soltanto di formalizzare

accordi già discussi ed in linea di massima raggiunti sin dal mese di settembre 1974 con il Banco di Roma.
Ulteriori perdite di tempo potrebbero, oltre che essere dannose per ciò che ho detto in merito all'estradizione, compromettere definitivamente la possibilità o la convenienza di tali accordi. Mi riferisco in modo particolare ai termini processuali del giudizio di opposizione della sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza, al giudizio avanti il TAR del Lazio per l'annullamento del decreto del Ministro del Tesoro e delle procedure intentate contro la Capisec e la Finambro e ai termini di prescrizione o di decadenza di talune azioni che dovrei iniziare per una più completa difesa dei miei interessi. Perché le azioni intraprese siano sostanzialmente valide e determinanti, è cioè perché esse portino a rendermi quella giustizia che merito, è assolutamente indispensabile che si pervenga alla revoca dello stato di insolvenza e della liquidazione coatta della Banca Privata Italiana: presupposti necessari per l'estinzione dei capi di imputazione relativi ai presunti reati fallimentari.
Le proposte di accordo discusse con il Banco di Roma prevedono anche l'attuazione di operazioni tecniche necessarie al raggiungimento dello scopo che ci siamo prefissi. L'avv. Rodolfo Guzzi, che come sa segue le trattative in corso e mi rappresenta per il raggiungimento dell'accordo, è a Sua completa disposizione per illustrarLe in tutti i particolari le azioni che bisogna intraprendere e le volontà che bisogna far incontrare per chiudere una pagina di gravi ingiustizie. Tali accordi d'altra parte non solo sistemerebbero la Banca Privata Italiana, dando la meritata soddisfazione a tanti piccoli azionisti che hanno riposto fiducia in un sano gruppo privato prima e nelle dichiarazioni del Banco di Roma poi, ma darebbero anche a quest'ultimo Istituto di credito la tranquillità necessaria ad operare in campo nazionale ed internazionale senza le gravi preoccupazioni per i rischi a cui andrebbero incontro se l'azione giudiziaria intrapresa dovesse continuare fino in fondo.
So e sono convinto che Ella ha già fatto ogni sforzo per agevolare la soluzione del problema della Società Generale Immobiliare, e con essa la soluzione del mio problema. La sistemazione, di per sé, di questa società non migliora purtroppo assolutamente la mia posizione di accusato, ma può forse togliermi dei seri mezzi di attacco che io ho nei confronti della controparte. Tale sistemazione è per me valida soltanto se attuata contemporaneamente a quella della Banca Privata Italiana. Ho il dubbio che non sia stata esaminata la situazione nel suo reale e concreto aspetto, ed è per ciò che insisto nella preghiera di consentire a Guzzi una diretta esposizione di una completa analisi della situazione.
Le chiedo infinite scuse per averLa disturbata con questi miei problemi in un momento in cui Ella è particolarmente occupata nel governo del nostro paese. L'ho fatto sia perché so che Ella si è costantemente e benevolmente interessata a questa mia situazione, sia perché ritengo che la chiusura di situazioni difficili e complesse che coinvolgono anche enti o istituzioni di stato possa, nell'interesse della collettività e del Paese, starLe a cuore.
Gradisca, La prego, i miei più cordiali e devoti saluti.

Michele Sindona

Illustre Onorevole
Giulio Andreotti
Presidente
Consiglio dei Ministri
Roma

Diversi passaggi della lettera indirizzata dal Sindona all'on. Andreotti risultano particolarmente significativi per ricostruire le relazioni intercorse tra il mittente ed il destinatario.

Il riferimento ai "comuni amici" cui l'esponente politico aveva recentemente manifestato la propria stima per il finanziere siciliano riguarda – come ha chiarito l'avv. Guzzi nella sua deposizione testimoniale - Philip Guarino e Paul Rao, i quali nel corso del mese precedente avevano incontrato l'on. Andreotti ed erano rimasti molto soddisfatti in quanto quest'ultimo (che

allora ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri) aveva assicurato il proprio interessamento in merito all'estradizione del Sindona.

Non a caso, subito dopo il riferimento ai "comuni amici" ed al loro colloquio con l'on. Andreotti, nella lettera viene trattata la problematica relativa al procedimento di estradizione, specificando che l'esposizione della "*drammatica situazione*" si riconnette all'interessamento mostrato dall'on. Andreotti per le "*note vicende*".

Dalla lettera emerge con chiarezza l'intento del Sindona di porre a fondamento della propria difesa non solo argomentazioni giuridiche, ma anche motivazioni di natura politica, e di documentare che alla base delle iniziative giudiziarie assunte a suo carico vi era – a suo dire - il disegno perseguito da determinati gruppi politici, i quali avevano esercitato un'azione di contrasto nei suoi confronti per arrecare danno ad altri settori del mondo politico precedentemente appoggiati, con atti concreti, dal finanziere siciliano.

La lettera, inoltre, evidenzia gli obiettivi che assumevano maggiore importanza per il finanziere siciliano:

- la rapida conclusione delle trattative intercorrenti con il Banco di Roma;
- la revoca della declaratoria dello stato di insolvenza e della liquidazione coatta della Banca Privata Italiana (revoca, questa, che costituiva il necessario presupposto per sottrarre il Sindona alla responsabilità penale per i reati fallimentari contestatigli);
- la realizzazione della sistemazione della Banca Privata Italiana contemporaneamente a quella della Società Generale Immobiliare (per cui, a dire del Sindona, l'on. Andreotti aveva ampiamente profuso il proprio impegno).

Nella deposizione resa davanti alla predetta Commissione Parlamentare il sen. Andreotti ha ammesso di avere ricevuto la suindicata lettera del 28 settembre 1976, ma ha sostenuto di non avervi dato risposta.

Nel prosieguo, l'on. Andreotti mostrò di interessarsi sia delle vicende giudiziarie del Sindona, sia della sistemazione della Banca Privata Italiana.

In un primo tempo, l'on. Andreotti apparve "freddo e distaccato" per quanto concerneva i progetti di sistemazione delle banche riconducibili al Sindona, ma disponibile ad interessarsi del procedimento di estradizione.

Al riguardo, occorre premettere che il teste Guzzi ha dichiarato che il Sindona ed il Magnoni individuarono nell'on. Massimo De Carolis (esponente di una corrente di destra della Democrazia Cristiana ed amico del Magnoni) il soggetto che, avendo la possibilità di intrattenersi a colloquio con l'on. Andreotti, era in grado di verificare se quest'ultimo si interessasse o meno delle vicende del finanziere siciliano.

L'avv. Guzzi ha specificato che in data 19 novembre 1976 ricevette una telefonata dall'on. De Carolis, il quale gli comunicò che l'on. Andreotti sembrava "*freddo e distaccato*" sui piani di sistemazione delle banche, ma disponibile ad un interessamento con riguardo all'estradizione (nell'agenda del 1976 dell'avv. Guzzi, con riferimento al 19 novembre, è contenuta l'annotazione: "*De Carolis – G.A. freddo e distaccato si interesserebbe alla estradiz.*").

In seguito, tuttavia, l'on. Andreotti si interessò anche dei progetti di sistemazione della Banca Privata Italiana.

L'avv. Guzzi ha riferito che l'ing. Federici gli aveva preannunziato che il 6 aprile 1977 alle ore 9 l'on. Andreotti si sarebbe incontrato con Roberto Calvi (Direttore Generale del Banco Ambrosiano) "*per vedere di trovare una soluzione per la Banca Privata Italiana con l'intervento di Calvi*". Il Calvi infatti era stato ritenuto la persona idonea a realizzare, nell'ambito del "Progetto interdipendente", il salvataggio della Banca Privata Italiana e della Società Generale Immobiliare, ed aveva manifestato la propria disponibilità. Per questa ragione l'ing. Federici aveva chiesto all'on. Andreotti di incontrare il Calvi. L'avv. Guzzi il 6 aprile 1977 apprese dal Federici che in effetti questo incontro si era rivelato deludente perché l'on. Andreotti attendeva che il Calvi formulasse le sue proposte, e il Calvi attendeva che l'on. Andreotti gli prospettasse le sue richieste ("*sostanzialmente Andreotti aspettava che Calvi proponesse, Calvi invece aspettava di sentirsi chiedere*"), e quindi l'esponente politico ed il banchiere erano rimasti sulle loro rispettive posizioni. Alle ore 21 dello stesso giorno l'avv. Guzzi comunicò al Sindona l'avvenuto incontro.

Nell'agenda del 1977 dell'avv. Guzzi, acquisita in copia all'udienza del 16 aprile 1997, sono presenti, in relazione alla data del 6 aprile, le seguenti annotazioni: "*FF – incontro RC/GA –*

deludente", e "*M.S – riferito incontro RC/GA*".

Nella sua deposizione testimoniale, l'avv. Guzzi ha altresì riferito che il Federici gli parlò di un interessamento dell'on. Andreotti con riguardo al procedimento pendente davanti alla Corte di Cassazione per la sospensione del procedimento penale e la revoca del mandato di cattura emesso a carico del Sindona (sul punto, il teste ha specificato: "*vi è una telefonata di Federici, il quale mi dice che Andreotti si sta interessando per la questione della Cassazione*").

Questo interessamento era stato sollecitato dal Sindona, il quale in una riunione tenuta il 17 febbraio 1977 aveva redatto un *memorandum*, con cui chiedeva all'on. Andreotti di "*portare l'attenzione della Suprema Corte su una pratica che da più parti era vista con estremo disfavore*" e lamentava che "*non vi erano stati interventi positivi per una soluzione favorevole del procedimento di estradizione*". Il memorandum era stato consegnato all'ing. Federici perché lo portasse all'on. Andreotti.

Per il medesimo ricorso alcuni difensori del Sindona presero contatto con i magistrati Domenico Pone, Carmelo Spagnuolo, Angelo Jannuzzi. L'avv. Guzzi incontrò a casa di Roberto Memmo il dott. Spagnuolo ed il dott. Pone, i quali avrebbero dovuto "*interessarsi per vedere che il ricorso in Cassazione fosse favorevolmente considerato*". Al dott. Pone, l'avv. Guzzi consegnò copia di alcuni atti giudiziari (il ricorso e la memoria).

La Corte di Cassazione, tuttavia, respinse il ricorso del Sindona.

Dopo la decisione negativa della Corte di Cassazione, il Sindona convocò a New York i propri difensori dal 4 al 9 luglio 1977 per rappresentare loro che la situazione era divenuta insostenibile. Ad una riunione con il Sindona, tenutasi il 9 luglio, presero parte il Magnoni, l'avv. Guzzi, il prof. Gambino, l'avv. Strina e l'ing. Federici. In questa riunione fu predisposto un programma estremamente aggressivo: si decise di esercitare pressioni su esponenti politici, di rivedere la posizione assunta nei confronti del Calvi, di ottenere, tramite la massoneria, la sostituzione del M.llo Novembre, di condurre una energica lotta contro i giudici di Milano. In questa fase, il dott. Spagnuolo avrebbe dovuto influire maggiormente sui magistrati di Milano e di Roma.

Per quanto riguarda le pressioni da esercitare nei confronti di uomini politici, l'avv. Guzzi ha precisato che i contatti tenuti dall'ing. Federici furono indirizzati soprattutto verso l'on. Andreotti e verso il sen. Fanfani, attraverso l'avv. Bucciante.

L'avv. Guzzi ha riferito di avere appreso dall'ing. Federici e dal prof. Gambino che nel luglio 1977, in un incontro che costoro avevano avuto con l'on. Andreotti, si parlò di un intervento che aveva come destinatari i *congressmen* (membri del Congresso) americani Rodinò e Murphy ed era stato richiesto dal *congressman* Mario Biaggi al fine di coagulare la volontà della comunità italo-americana in relazione all'estradizione.

Il medesimo teste ha evidenziato il collegamento tra questa discussione ed il contenuto di due *memorandum*, che erano stati consegnati all'ing. Federici nel corso di una riunione con il Sindona (alla quale l'avv. Guzzi non aveva partecipato) e che riguardavano rispettivamente la sistemazione della Banca Privata Italiana e della Società Generale Immobiliare, e lo stato del procedimento di estradizione.

L'esistenza del *memorandum* concernente l'estradizione è stata confermata dal teste on. Gustavo Minervini nella deposizione resa all'udienza del 13 maggio 1997. L'on. Minervini ha infatti riferito che vi era un *memorandum* nel quale si metteva in rilievo che solo un intervento positivo delle Autorità Italiane avrebbe potuto evitare l'estradizione, e si aggiungeva, con chiaro riferimento al destinatario (che era l'on. Andreotti), che lo stesso, nell'occasione di un incontro, nella terza decade del mese di luglio, con personalità americane e con l'ambasciatore Gaja, avrebbe dovuto spendere qualche parola a sostegno del Sindona, come del resto aveva sempre fatto, al fine almeno di non nuocere in un ambiente che stimava e sosteneva Sindona. Il teste ha precisato che a margine del *memorandum* vi era un'annotazione secondo cui il documento era stato consegnato il 12 luglio 1977 a G.A., F.F. e A.G. (sigle, queste, che, alla luce delle dichiarazioni dell'avv. Guzzi sono inequivocabilmente riferibili al prof. Agostino Gambino, all'ing. Fortunato Federici ed all'on. Giulio Andreotti).

In proposito, l'avv. Guzzi ha specificato che, nel corso del confronto svoltosi davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, l'on. Andreotti aveva sostenuto di avere ricevuto soltanto il *memorandum* sulla "sistemazione" della Banca Privata Italiana e non anche

quello riguardante l'estradizione. Tuttavia, come ha osservato l'avv. Guzzi, l'assunto secondo cui l'ing. Federici ed il prof. Gambino non avrebbero consegnato all'on. Andreotti il secondo *memorandum* si poneva in contrasto con la circostanza che, nell'incontro con il medesimo esponente politico, si era parlato del suggerimento del Biaggi di "*coagulare una volontà della comunità italo-americana*" coinvolgendo il Rodinò ed il Murphy.

Dalla deposizione testimoniale dell'avv. Guzzi si desume, poi, che, essendo naufragato intorno al settembre 1977, a causa del dissenso di Licio Gelli e Umberto Ortolani, il "Progetto interdipendente tra la Società Generale Immobiliare e la Banca Privata Italiana", il collegio difensivo del Sindona studiò un nuovo progetto di salvataggio, denominato "giroconto Capisec", il quale venne avviato all'inizio del 1978.

L'ing. Federici, su richiesta dell'on. Andreotti, ed il Sindona ritennero di prendere contatto con il sen. Fanfani allo scopo di ottenere il suo appoggio per questo nuovo progetto di sistemazione. Ciò avvenne attraverso l'avv. Giuseppe Bucciante (che era "*la persona di fiducia di Amintore Fanfani*").

L'ing. Federici, dopo alcuni contatti preliminari con l'avv. Bucciante, chiese, insieme a lui, un incontro all'avv. Ambrosoli, per rappresentare a quest'ultimo "*la volontà politica di sistemare la posizione della banca privata italiana*". Al riguardo, il teste Guzzi ha chiarito che l'ing. Federici agiva in rappresentanza dell'on. Andreotti, ed ha aggiunto che l'incontro tra l'ing. Federici, l'avv. Bucciante e l'avv. Ambrosoli si svolse nell'aprile o nel maggio del 1978.

Il teste fu informato dell'incontro sia dall'ing. Federici e dall'avv. Bucciante, sia, in un momento successivo, dall'avv. Ambrosoli, il quale rivolse all'avv. Guzzi - quando quest'ultimo gli parlò del progetto di sistemazione - il seguente invito: "*avvocato non venga a fare i soliti discorsi politici come in precedenza hanno fatto Bucciante e Federici*".

Dei progetti di salvataggio della Banca Privata Italiana, l'avv. Ambrosoli parlò con il M.llo Novembre.

Quest'ultimo, nel corso dell'esame dibattimentale, ha specificato che l'avv. Ambrosoli assunse sempre un atteggiamento di chiusura nei confronti dei progetti di salvataggio, perché, a suo avviso, la massa creditoria non ne avrebbe tratto alcun beneficio, e le finanze pubbliche sarebbero state gravate di un onere pari a circa 250 miliardi di lire.

L'Avv. Ambrosoli riferì al M.llo Novembre che i progetti di salvataggio "*stavano a cuore anche a personalità politiche*", ed in particolare all'on. Andreotti ed al sen. Fanfani.

Il teste Novembre ha ricordato di avere appreso dall'avv. Ambrosoli che l'ing. Federici e l'avv. Bucciante, forse accompagnati dall'avv. Guzzi, avevano avuto un colloquio con il Commissario liquidatore presso la sede della Banca Privata Italiana, avevano insistito perché venissero accolti i progetti in questione, ed avevano affermato che il salvataggio della Banca Privata Italiana stava a cuore ai predetti esponenti politici.

L'avv. Ambrosoli aveva avuto altri colloqui di analogo contenuto con l'ing. Federici e l'avv. Guzzi, nonché con il Magnoni.

L'avv. Ambrosoli rilevava quindi che venivano esercitate pressioni su di lui per convincerlo ad esprimere parere favorevole, nonostante egli fosse notoriamente contrario.

Il teste Novembre ha, poi, chiarito che i progetti di salvataggio ebbero inizio nel 1976 e proseguirono negli anni successivi, anche dopo il luglio 1979.

L'interessamento dell'on. Andreotti per il salvataggio della Banca Privata Italiana continuò anche dopo il decesso dell'ing. Federici.

In proposito, l'avv. Guzzi ha evidenziato che l'ing. Federici, il quale aveva mantenuto direttamente i contatti con l'on. Andreotti dal 1976 al luglio 1978, nell'estate del 1978 fu colpito da una malattia incurabile, e morì alla fine del mese di agosto.

Nel luglio 1978 ebbe quindi inizio una serie di incontri tra l'avv. Guzzi e l'on. Andreotti, che – come si evince dalla deposizione testimoniale del Guzzi e dall'esame delle sue agende (acquisite in copia all'udienza del 16 aprile 1997) – si svolsero nelle seguenti date:

- 25 luglio 1978
- 5 ottobre 1978
- 15 dicembre 1978
- 8 gennaio 1979
- 23 febbraio 1979

- 22 marzo 1979
- 26 giugno 1979
- 5 settembre 1979
- 21 maggio 1980.

Gli incontri del 25 luglio 1978, del 5 ottobre 1978, dell'8 gennaio 1979, del 23 febbraio 1979, del 22 marzo 1979, del 5 settembre 1979 trovano puntuale riscontro nelle annotazioni contenute nelle agende del sen. Andreotti.

L'avv. Guzzi ha precisato che tutti i suoi incontri con l'on. Andreotti ebbero luogo presso il Centro Studi sito a Roma in Piazza di Montecitorio, tranne quello del 5 ottobre 1978, che si svolse a Palazzo Chigi.

Il teste ha aggiunto di avere avuto tre conversazioni telefoniche direttamente con il sen. Andreotti.

L'avv. Guzzi ha così descritto l'oggetto dell'incontro svoltosi il 25 luglio 1978 (alle ore 10, secondo quanto si desume dall'agenda dell'imputato): "*attiene praticamente ad una panoramica della situazione generale (...) di Michele Sindona. (...) Cioè si trattava di vedere di portare avanti il discorso del progetto di salvataggio che era all'epoca il problema più importante e un aggiornamento anche sulle cause civili che erano ancora pendenti davanti ai vari Tribunali o Corti d'Appello (vedi Roma, vedi Milano…)*". In questa occasione, l'avv. Guzzi prospettò la possibilità del salvataggio della Banca Privata Italiana, e prese nuovamente in esame quanto era già stato rappresentato dall'ing. Federici all'on. Andreotti. Quest'ultimo, attraverso le notizie fornitegli dall'ing. Federici, era già al corrente del piano di salvataggio.

L'avv. Guzzi ha chiarito che i suoi colloqui con l'on. Andreotti si svilupparono sempre su due linee, e cioè "*quella della posizione della Banca Privata Italiana (...) e quella della posizione personale di Sindona con i vari procedimenti, che erano procedimenti (...) e di carattere civilistico e di carattere penalistico*".

Dalla deposizione testimoniale dell'avv. Guzzi si desumono le modalità dell'interessamento manifestato dall'on. Andreotti nella seconda metà del 1978, dopo che il legale del Sindona gli aveva esposto il secondo progetto di sistemazione della liquidazione della Banca Privata Italiana (cioè il "giroconto Capisec").

Poiché occorreva risolvere alcuni problemi tecnici connessi a tale progetto, l'on. Andreotti segnalò all'avv. Guzzi il sen. Gaetano Stammati (allora Ministro dei Lavori Pubblici) come "*persona idonea a seguire questo aspetto tecnico*". L'avv. Guzzi quindi si incontrò, presso il Ministero dei Lavori Pubblici, con il sen. Stammati, il quale promise che avrebbe studiato le questioni attinenti alla sistemazione della Banca Privata Italiana ed avrebbe nuovamente parlato con lui al rientro dalle ferie.

Dalla sentenza n.20/86 emessa il 18 marzo 1986 dalla Corte di Assise di Milano si desume che l'incontro tra l'avv. Guzzi e il Ministro Stammati avvenne il 3 agosto 1978. Tale indicazione trova conferma nell'annotazione ("*Stammati*") contenuta nell'agenda dell'avv. Guzzi, con riferimento alla medesima data.

Anche il teste Teodori ha specificato che l'on. Andreotti (allora Presidente del Consiglio) incaricò il sen. Stammati di studiare il progetto di sistemazione della banca del Sindona, di sottoporlo al dott. Francesco Cingano (amministratore delegato della Banca Commerciale), e di interpellare la Banca d'Italia attraverso il Direttore Generale dott. Carlo Azeglio Ciampi; ha esplicitato che questo incarico non risultava da alcun atto ufficiale del Consiglio dei Ministri né da alcun atto amministrativo; ha precisato che "*non fu dato un incarico a Stammati in quanto Ministro, ma in quanto fiduciario privato, da parte dell'onorevole Andreotti*"; ed ha sottolineato che il sen. Stammati, pur essendo un noto banchiere esperto di questioni finanziarie, nel momento in cui si occupò del progetto di sistemazione ricopriva la carica di Ministro dei Lavori Pubblici e pertanto non era istituzionalmente preposto all'esame della questione.

La circostanza che l'on. Andreotti abbia incaricato il sen. Stammati di esaminare il progetto di salvataggio prospettatogli dall'avv. Guzzi trova conferma nelle dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 17 novembre 1998 dallo stesso imputato, il quale ha affermato:

> "Morto repentinamente FEDERICI venne l'avvocato Rodolfo GUZZI a presentare un progetto formalizzato di salvataggio della liquidazione coatta. Ricevutolo pregai il

Senatore STAMMATI di esaminarlo e solo in caso di un suo parere favorevole lo avrei fatto rimettere agli organi competenti. L'avvocato GUZZI era un noto professionista che gestiva la questione assieme a due importanti colleghi, l'avvocato STRINA allievo di CARNELUTTI e il professore GAMBINO che è stato Ministro in uno dei recenti Governi. Perché affidai il preesame al Ministro dei Lavori Pubblici e non al Ministro del Tesoro? STAMMATI era stato mio Capo Gabinetto e Direttore Generale alle Finanze nel 1955 e più tardi era stato anche Ragioniere Generale dello Stato e Presidente della Banca Commerciale Italiana. La richiesta di avviso era tecnica e non comportava alcuna sollecitazione, laddove la trasmissione al Tesoro poteva sembrare in un certo senso sollecitante".

Come si avrà modo di chiarire nel prosieguo del presente paragrafo, la spiegazione fornita dall'imputato circa le ragioni del conferimento di un simile incarico al sen. Stammati non appare credibile.

Infatti, anche se è vero che il sen. Stammati era effettivamente in possesso di una notevole qualificazione tecnico-scientifica (avendo ricoperto gli incarichi di docente di Scienza delle Finanze, di Ragionere Generale dello Stato e di Presidente della Banca Commerciale Italiana, come ha chiarito l'avv. Guzzi), tuttavia va rilevato che egli era titolare di un dicastero istituzionalmente privo di competenza in ordine alla questione sottopostagli, e che risultava iscritto, al pari del Sindona, nelle liste della loggia P 2 (cfr. il documento n. 69, prodotto dal P.M.).

Dalla deposizione testimoniale dell'avv. Guzzi si desume che, sempre nell'estate del 1978, egli apprese dal Sindona e dal Magnoni che costoro in quel periodo avevano avuto occasione di incontrare l'on. Franco Evangelisti a New York, sulla Quinta Strada, nei pressi dell'Hotel Pierre, dove era ubicato un appartamento di proprietà del finanziere siciliano.

Il Sindona, avendo appreso che il sen. Stammati si sarebbe interessato della questione, manifestò la propria insoddisfazione e telefonò all'avv. Guzzi, invitandolo a mettersi in contatto con l'on. Andreotti per verificare se il progetto di sistemazione avrebbe potuto essere seguito dallo stesso Evangelisti ("*perché non senti l'onorevole Andreotti, se può seguire questa questione del progetto di sistemazione Franco Evangelisti*").

Nel corso di una conversazione telefonica svoltasi in data 1° settembre 1978, l'on. Andreotti aderì a tale richiesta, e promise all'avv. Guzzi: "*va bene, lo dirò anche all'onorevole Franco Evangelisti*" (nell'agenda del 1978 dell'avv. Guzzi, con riferimento al 1° settembre, è infatti riscontrabile l'annotazione: *"G.A – l'accordo su F.E*"). L'on. Andreotti, inoltre, sollecitato dall'avv. Guzzi, gli preannunziò che avrebbe invitato il sen. Stammati a telefonargli ("*dirò a Stammati di chiamarLa*").

A seguito di ciò, il sen. Stammati telefonò all'avv. Guzzi, senza però raggiungere alcuna precisa conclusione.

L'on. Evangelisti ricevette effettivamente dall'on. Andreotti l'incarico di prendere in esame il progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana.

Infatti il 2 settembre 1978 l'avv. Guzzi si recò, per altri motivi, nell'abitazione dell'on. Evangelisti, il quale in questa occasione gli mostrò un *memorandum* attinente al secondo progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana ed un biglietto di accompagnamento che erano stati recapitati dal legale all'on. Andreotti in data 28 luglio 1978. L'on. Evangelisti domandò all'avv. Guzzi: "*avvocato conosce questa calligrafia?*". L'avv. Guzzi rispose: "*sì, è il biglietto che io ho scritto all'onorevole Andreotti*". L'on. Evangelisti allora gli spiegò: "*Giulio me l'ha passato perché lo esamini*".

A seguito di ciò, il 5 settembre 1978 l'on. Evangelisti sottopose il progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana al dott. Sarcinelli.

Sul punto, il teste Guzzi ha riferito che nel settembre 1978 l'on. Evangelisti, mentre si trovava a Palazzo Chigi, gli telefonò, comunicandogli: «*avvocato, ho di là il "sorcio"* ». L'avv. Guzzi gli chiese: "*ma chi è il sorcio?*". L'on. Evangelisti rispose: "*Sarcinelli. Quasi quasi, gli parlo del progetto*". L'avv. Guzzi cercò di dissuaderlo, replicando: "*no, per carità! Perché questo progetto è un discorso che va prima illustrato e secondo… perché bisogna anche spiegare i vari passaggi e perché siamo arrivati ad una soluzione tecnica di questo genere*". L'on. Evangelisti, tuttavia, rimase fermo nel suo proposito, e disse all'avv. Guzzi: "*ma io gliene parlo lo stesso*".

Successivamente, l'on. Evangelisti riferì all'avv. Guzzi che il dott. Sarcinelli aveva mostrato una completa chiusura.

L'episodio è stato descritto con ricchezza di particolari dal teste dott. Mario Sarcinelli nella deposizione resa all'udienza del 14 maggio 1997.

Il dott. Sarcinelli – dopo avere chiarito che, all'epoca, rivestiva la carica di Vice Direttore Generale della Banca d'Italia e svolgeva compiti di supervisione sui servizi inerenti alla funzione di vigilanza sul sistema creditizio - ha evidenziato che il 5 settembre 1978 si recò a Palazzo Chigi, essendo stato convocato dall'on. Evangelisti (allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio).

L'on. Evangelisti fece presente al dott. Sarcinelli che "*era stata portata a sua conoscenza una ipotesi di soluzione della vicenda sindoniana che prevedeva sostanzialmente la rivitalizzazione delle banche e (...) l'uscita di scena dello stesso avvocato Sindona*", e gli mostrò rapidamente due documenti. Il dott. Sarcinelli replicò che sulla base di una visione così sommaria non gli era possibile esprimere alcun parere, specificò che avrebbe dovuto esaminare e far esaminare con attenzione i documenti, ed aggiunse che una simile soluzione era ipotizzabile solo a condizione che all'Erario venisse rimborsato il costo della liquidazione delle banche del Sindona, pari a circa 250 miliardi di lire (condizione, questa, che rendeva, di fatto, improponibile qualsiasi piano di sistemazione). Alla richiesta del dott. Sarcinelli di disporre, in copia o in originale, dei documenti esibitigli, l'on. Evangelisti rispose di non esservi autorizzato, ed aggiunse che in quel momento il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Andreotti, non si trovava in Italia. L'on. Evangelisti, poi, disse al dott. Sarcinelli che lo avrebbe informato se la questione avesse potuto essere esaminata con le modalità richieste da quest'ultimo.

Alcuni giorni dopo, l'on. Evangelisti telefonò al dott. Sarcinelli per riferirgli "*che di quell'argomento non era il caso più di parlare perchè la cosa sembrava caduta*".

Il dott. Sarcinelli informò del predetto incontro il Governatore della Banca d'Italia, prof. Paolo Baffi, il quale appariva preoccupato nel constatare il progressivo sviluppo dei tentativi di salvataggio delle banche del Sindona.

La preoccupazione del prof. Baffi, condivisa dal dott. Sarcinelli, nasceva dall'assunto che, se la Banca d'Italia avesse permesso il salvataggio di un bancarottiere con il denaro pubblico, si sarebbe dato un esempio estremamente negativo sia al sistema bancario italiano, sia ai sistemi bancari esteri. Pertanto ogni mossa che potesse far coagulare un movimento di opinione o di forze politiche a favore di un simile salvataggio costituiva motivo di preoccupazione per il Governatore della Banca d'Italia.

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal teste Sarcinelli sono di seguito riportate:

SARCINELLI M: Per quanto riguarda (…) l'affare Sindona, debbo dire che io ebbi contatti con l'avvocato Ambrosoli, ma soprattutto vi furono due episodi in cui venni interessato dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Onorevole Evangelisti. L'onorevole Evangelisti mi convocò a Palazzo Chigi, dove io mi ero recato a trovarlo per altre questioni, che poi eventualmente potrò illustrare meglio e mi disse che era stata portata a sua conoscenza una ipotesi di soluzione della vicenda sindoniana che prevedeva sostanzialmente la rivitalizzazione delle banche e, diciamo, l'uscita di scena dello stesso avvocato Sindona. Egli mi fece vedere molto rapidamente due documenti, due lettere, ma io dissi che sulla base di una visione così sommaria non ero minimamente in grado di dare alcun parere e risposi che avrei dovuto leggere e far leggere molto attentamente quei documenti. Aggiunsi anche che evidentemente una soluzione di quel genere poteva essere immaginata soltanto se il Pubblico Erario fosse stato rimborsato dei 250 miliardi di lire, che a quell'epoca si calcolava era il costo della liquidazione delle banche sindoniane.

P.M.: Quindi lei fece presente al Sottosegretario Evangelisti che il

costo della operazione di rivitalizzazione era dell'ordine di 250 miliardi.

SARCINELLI M: Si.

P.M.: Questo lo ricorda con certezza.

SARCINELLI M: Con precisione dissi esplicitamente che lo Stato o comunque le pubbliche casse avrebbero dovuto essere rimborsate del costo che in quel momento si calcolava essere di 250 miliardi. (…) Dianzi alla mia richiesta di ottenere copia o almeno o anche gli originali dei documenti che egli mi aveva mostrato, disse che non era autorizzato a farlo, aggiunse anche che in quel momento il Presidente del Consiglio, non era in Italia, difatti credo che fosse in una visita credo in Libia o comunque all'estero e che mi avrebbe fatto sapere ovviamente se la questione poteva essere esaminata come io avevo richiesto.

P.M.: Il Presidente del Consiglio dell'epoca chi era?

SARCINELLI M: Il Presidente del Consiglio era l'onorevole, attualmente Senatore a vita, Giulio Andreotti. Alcuni giorni dopo l'onorevole Evangelisti mi telefonò per dirmi che di quell'argomento non era il caso più di parlare perchè la cosa sembrava caduta. Io ringraziai l'onorevole Evangelisti della comunicazione e di quella ipotesi null'altro seppi in maniera diretta.

(…)

P.M.: La data di questo incontro a Palazzo Chigi riesce a ricordarla, sia pure...

SARCINELLI M: L'incontro a Palazzo Chigi purtroppo e... deve essere l'autunno del 1978, però la data precisa non posso...

P.M.: Lei, nell'esame testimoniale che ha reso l'8 Gennaio del '94 alla Procura di Palermo aveva detto: "se mal non ricordo, si trattava del 5 Settembre del 1978". Conferma questo.

SARCINELLI M: Confermo la data.

P.M.: Perchè disse "il primo contatto avvenne per iniziativa dell'Evangelisti, il quale mi convocò a Palazzo Chigi ove io mi recai, se mal non ricordo, il 5 Settembre del '78". E questa era, questo era il primo chiarimento. Secondo chiarimento, l'oggetto di quella convocazione quale era stato, se lei lo ricorda. Direttamente questo di mostrarle quelle bozze, questi documenti o altro?

SARCINELLI M: Beh, la convocazione ovviamente avveniva dicendo ho bisogno di vederla.

P.M.: Ah!

SARCINELLI M: E quindi non c'era assolutamente alcuna specificazione. (…) Mi disse soltanto che aveva urgenza di parlarmi di cosa di una qualche importanza e questo era abbastanza..

P.M.: Quindi le disse aveva urgenza di parlarle di cose di una qualche importanza. E... ricorda un attimo lo sviluppo di questo incontro? (…) Oltre a questo argomento, avete parlato di qualche altro argomento? E se si, di quale.

SARCINELLI M: In quella occasione credo che tutta la, tutta la discussione si concentrò su questo aspetto, di cui l'onorevole Evangelisti, della cui importanza l'onorevole Evangelisti era perfettamente cosciente. Ci si rendeva conto che mettere nel nulla una operazione liquidazione coatta amministrativa era un'operazione di una importanza estrema.

(…)

SARCINELLI M: Ho detto che ero stato convocato dall'onorevole Evangelisti, in maniera generica, dicendo che doveva parlarmi di cosa di grande importanza. Ma durante il colloquio l'onorevole Evangelisti si rese perfettamente conto della importanza della operazione che egli, in qualche modo, mi proponeva o almeno della quale mi parlava.

(…)

P.M.: Ancora un altro chiarimento. Ricorda quanto durò l'incontro?

(…)

SARCINELLI M: In questo momento non sono in grado di specificare cosa, ma certamente questi colloqui non erano molto lunghi, essendo egli persona molto occupata, ma credo che comunque non poté durare meno di una mezz'ora e probabilmente di più.

P.M.: Ancora un altro sforzo di memoria. Ricorda se per caso durante il colloquio l'onorevole Evangelisti si allontanò dalla stanza per qualche motivo, per qualche momento o se fu sempre, o se il colloquio si svolse senza soluzione di continuità?

SARCINELLI M: No, mi sembra che egli non si sia allontanato, mi abbia parlato della, della questione, però sul fatto non sono in grado, non sono... la mia memoria non è in grado di.

(…)

P.M.: (…) Ricevette delle telefonate?

SARCINELLI M: L'onorevole Evangelisti?

P.M.: O ne fece?

SARCINELLI M: Sicuramente non ne fece, il problema di ricevere qualche telefonata è possibile perchè egli era persona di grande (…) rilievo all'interno del Governo e quindi questi colloqui talvolta, ma non mi riferisco a questo, erano proprio interrotti dal fatto che egli aveva bisogno di conferire e comunque di ricevere telefonate.

P.M.: Lei ha già risposto, Presidente, dicendo che alcuni giorni dopo, (…) o comunque qualche tempo dopo l'onorevole Evangelisti le telefonò dicendole che quelle carte, non so, non gliele avrebbe più mandate, quei documenti non c'era più bisogno di mandarli.

SARCINELLI M: L'argomento, l'argomento non era più rilevante.

P.M.: Non era più rilevante.

SARCINELLI M: Evidentemente non mi mandava più le carte.

P.M.: Non le mandava più le carte. Lei ricorda se il Presidente Andreotti era già ritornato dal quel viaggio all'estero, al quale lei ha fatto riferimento?

SARCINELLI M: Ritengo senz'altro di si perchè il viaggio era, fu un viaggio nell'area mediterranea e quindi non molto, non molto lungo.

P.M.: E sul punto vuole cortesemente ripetere, se riesce a richiamare alla sua memoria esattamente le parole? Che cosa le disse l'onorevole Evangelisti relativamente al perchè non poteva consegnarle, non poteva darle quei documenti, quelle lettere che in quel momento le mostrava?

SARCINELLI M: Mah, l'onorevole Evangelisti non addusse una ragione precisa perchè non poteva darmene, mi disse soltanto che non poteva, non me li poteva dare.

P.M.: Lei ha detto non era autorizzato.

SARCINELLI M: Però disse anche.

P.M.: Ha usato il verbo autorizzato

SARCINELLI M: Esatto, non era autorizzato a darmeli.

P.M.: Ecco e vuole ripetere esattamente questa frase.

SARCINELLI M: Ecco.

P.M.: Se riesce a ricordarla meglio.

SARCINELLI M: Dice, non sono autorizzato, e poi aggiunse anche per giunta il Presidente Andreotti non è nemmeno in Italia. Questo è stato affermato e diciamo ... ma non... ma la ragione specifica non... non mi è stata data, non sono in grado di dire se per caso chi glieli aveva fornite le riteneva ancora una bozza troppo preliminare per essere in qualche modo, diciamo, diffusa.

P.M.: Lei cercò di darsi una ragione di questa convocazione che ha detto essere stata sollecitata per (…) un motivo urgente, no? Mi pare che abbia detto mi convocò dicendomi che c'era una qualcosa di urgente.

SARCINELLI M: No, cose importanti.

P.M.: Una cosa importante, ecco.

SARCINELLI M: Un cosa importante.

P.M.: Cioè.

SARCINELLI M: E che fosse importante non c'era dubbio, ecco.

(…)

P.M.: (…) Dottore Sarcinelli lei riferì di questo incontro al Governatore Baffi?

SARCINELLI M: Certamente io informavo il dottor Baffi di tutto ciò che era rilevante ai fini della vigilanza, e questo era un fatto di estrema importanza, avendo io immediatamente detto che, ove si fosse pensato di porre nel nulla la procedura di dichiarazione coatta amministrativa, le pubbliche casse e in effetti la Banca D'Italia avrebbe dovuto essere ristorata di 250 miliardi.

P.M.: Quindi che cosa vi diceste con il Governatore Baffi in ordine a questo incontro, se riesce a richiamarlo alla memoria.

SARCINELLI M: Mah, io informai il dottor Baffi di queste, queste cose ed egli, evidentemente, risultò un pò preoccupato nel vedere che queste cose, diciamo, stavano un pò avanzando, perchè...

P.M.: Scusi, queste cose stavano?

SARCINELLI M: Cioè questi, questi tentativi stavano avanzando perchè di queste cose si parlava nel mondo.

P.M.: Scusi,perchè sta parlando di tentativi, tentativi di che cosa e perchè il Governatore Baffi era preoccupato.

SARCINELLI M: Salvataggio, di salvataggio, di salvataggio delle banche sindoniane.

P.M.: E la preoccupazione del Governatore Baffi da che cosa muoveva?

SARCINELLI M: La... la preoccupazione del Governatore Baffi muoveva dal fatto che se la Banca D'Italia avesse permesso col pubblico denaro il salvataggio di un bancarottiere, l'esempio che sarebbe stato dato sia al sistema bancario italiano, sia ai sistemi bancari esteri, sarebbe stato di una grandissima negatività. Queste erano le preoccupazioni (…) del dottor Baffi, da me perfettamente condivise e quindi ogni mossa che poteva portare a far coagulare un movimento di opinione o di forze politiche in favore di questo salvataggio, certamente lo trovava abbastanza preoccupato.

(…)

BONGIORNO G.: Dalle sue risposte date al P.M., (…) a proposito del famoso incontro con l'onorevole Evangelisti, lei ha detto che esaminò rapidamente due bozze di lettere in cui si proponeva una rivitalizzazione della banca; da quello che ho capito però lei ha detto io non potevo immediatamente esprimere un parere, per cui andai via con una sorta di proposito di esaminare la documentazione che eventualmente mi sarebbe stata trasmessa. E' corretta questa mia interpretazione?

SARCINELLI M: Esatto.

BONGIORNO G.: Quindi non ci fu nell'immediatezza un suo rifiuto di esaminare qualsiasi documento, nell'immediatezza ci fu soltanto una sua risposta momentaneamente non posso esprimere un mio parere.

SARCINELLI M: E' vero, avvocato, però io ho anche aggiunto che misi subito sul tavolo una condizione tale per cui qualsiasi piano di fatto finiva con l'essere irricevibile.

BONGIORNO G.: La condizione era quella dei 250...

SARCINELLI M: Esatto.

BONGIORNO G.: Miliardi.

(…)

BONGIORNO G.: Si. Sempre con riferimento a questo incontro che lei ebbe con l'onorevole Evangelisti, ora le faccio una serie di domande. L'onorevole Evangelisti le disse se era stato, esplicitamente, se era stato convocato lei, su richiesta che aveva fatto all'onorevole Evangelisti il senatore Andreotti allora Presidente del Consiglio?

SARCINELLI M: Il ... questo, assolutamente no, non era abitudine comunque dell'onorevole Evangelisti spendere la parola... la... diciamo...

BONGIORNO G.: Il nome.

SARCINELLI M: La funzione o la presenza del Capo del Governo.

BONGIORNO G.: A me interessa il fatto storico. Allora l'onorevole Evangelisti, nel corso del colloquio, le disse che aveva parlato degli stessi fatti con il Presidente Andreotti?

SARCINELLI M: Ho già detto, avvocato, che l'unica volta in cui in quell'incontro l'onorevole Evangelisti nominò il Presidente Andreotti fu per dire non c'è nemmeno il Presidente Andreotti, che era all'estero, per giustificare il fatto che queste carte gli erano pervenute, che il problema era grossissimo e che quindi egli non si sentiva minimamente a proseguire su una strada del genere, senza eventualmente questo...

BONGIORNO G.: Quindi quella fu l'unica volta in cui fece il nome di Andreotti.

SARCINELLI M: Perfetto.

(…)

BONGIORNO G.: (…) Lei ha avuto modo di esaminare i progetti di salvataggio della Banca Privata Italiana, lei li ha esaminati, li ha letti?

SARCINELLI M: No.

BONGIORNO G.: Non li ha visionati, quindi non ne conosce il contenuto, non sa se in essi era previsto un piano di salvataggio che non creasse problemi alla collettività, ne ha sentito parlare?

SARCINELLI M: No, non mi sono stati trasmessi e non li ho esaminati.

BONGIORNO G.: Dopo questo incontro vi è una telefonata in cui l'onorevole Evangelisti le fa presente, a quanto ho capito, che non le avrebbe più trasmesso i documenti di cui avevate parlato.

SARCINELLI M:	Esatto.
BONGIORNO G.:	Successivamente, quindi dopo questa telefonata, io le chiedo l'onorevole Evangelisti riaprì in qualche modo il discorso oppure quello fu l'ultimo contatto?
(…)	
SARCINELLI M:	Ho già specificato che dei 30 contatti tra personali e telefonici soltanto due riguardarono il caso Sindona e sono quelli che lei ha menzionato.
BONGIORNO G.:	Di questa questione lei ne parlò mai direttamente con il senatore Andreotti, allora Presidente del Consiglio?
SARCINELLI M:	Nel modo più assoluto no.

Il prof. Baffi riportò questi episodi in un diario intitolato "cronaca breve di una vicenda giudiziaria", riferito agli eventi che precedettero e seguirono l'indagine dell'autorità giudiziaria di Roma, che portò alla notificazione di una comunicazione giudiziaria nei confronti dello stesso Governatore della Banca d'Italia ed all'esecuzione di un mandato di cattura nei confronti del dott. Sarcinelli in data 24 marzo 1979 (entrambi furono, però, successivamente assolti da ogni imputazione). Il diario fu consegnato nel 1983 dal prof. Baffi al sen. Massimo Andrea Riva, come si desume dalla deposizione testimoniale resa da quest'ultimo all'udienza del 25 febbraio 1997.

Con riferimento alla data del 5 settembre 1978 il prof. Baffi annotò: "*Sarcinelli viene convocato a Palazzo Chigi da Evangelisti, che gli mostra bozze di documenti in cui si prefigura una sistemazione del caso Sindona. Sarcinelli afferma che per valutare le ipotesi fatte occorrerebbe studiare e far studiare i documenti; a prima vista, comunque, le soluzioni ipotizzate gli sembrano fuori dell'ambito delle cose possibili. Evangelisti si riserva di far sapere se potrà mettere a disposizione i documenti*".

Con riguardo alla data dell'8 settembre 1978, il prof. Baffi scrisse: «*Evangelisti comunica a Sarcinelli che non è più necessario l'invio di "quelle carte" per l'esame*».

Il prof. Baffi, inoltre, riferì al sen. Riva "*che la Banca d'Italia era stata sondata sulla possibilità di attuare un piano che evitasse la liquidazione della Banca Privata Italiana e in generale quindi del gruppo finanziario e del (...) cosiddetto impero SINDONA e che questa iniziativa era stata assunta da Franco EVANGELISTI Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio*". Il Governatore della Banca d'Italia considerava questa iniziativa come "*una invasione di campo (...) censurabile sotto il profilo istituzionale*".

Dall'esame del libro "Diari 1976 1979 – Gli anni della solidarietà", scritto dal sen. Andreotti, si desume che quest'ultimo si trovava all'estero al momento dell'incontro tra l'on. Evangelisti ed il dott. Sarcinelli, e fece rientro in Italia due giorni prima della conversazione telefonica nella quale l'on. Evangelisti comunicò al dott. Sarcinelli che non gli avrebbe inviato i documenti relativi al progetto di sistemazione. Precisamente, il sen. Andreotti il 5 settembre 1978 era a Madrid, e ripartì per Roma alle ore 18 del 6 settembre 1978. La presenza del sen. Andreotti in Spagna nei giorni 5 e 6 settembre 1978 trova riscontro anche nelle sue agende.

In seguito sia l'on. Andreotti sia l'on. Evangelisti negarono che il primo avesse suggerito al secondo questa iniziativa (cfr. la deposizione resa dal teste on. Gustavo Minervini all'udienza del 13 maggio 1997). Tale concorde negazione non può, tuttavia, ritenersi credibile, per le ragioni che saranno esposte in altra parte del presente paragrafo.

L'avv. Guzzi ha riferito di avere incontrato nuovamente l'on. Andreotti il 5 ottobre 1978. L'incontro avvenne alle ore 16 (secondo quanto si desume dall'annotazione contenuta nell'agenda dell'imputato), presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (come si evince dalla "richiesta di udienza" intestata all'avv. "Buzzi", prodotta in copia dal P.M.: documento n. 69).

Nel successivo periodo, l'avv. Guzzi cercò, invano, di ottenere un incontro con il dott. Sarcinelli (incontro, questo, che, secondo quanto ha riferito il teste, doveva "*essere prodromico di una eventuale considerazione da parte di Banca d'Italia del progetto di sistemazione*").

Già alcuni mesi prima, l'avv. Guzzi aveva pregato l'on. Andreotti di procuragli un incontro con il dott. Ciampi o con un altro rappresentante della Banca d'Italia. L'imputato, tuttavia, non aveva mostrato di attivarsi in tal senso.

Il 1° dicembre 1978 l'avv. Guzzi chiese di essere ricevuto dal dott. Sarcinelli, il quale

però gli inviò, attraverso la propria segretaria, la risposta che "*non intendeva parlare con avvocati di bancarottieri*", e lo invitò a rivolgersi al commissario liquidatore per chiarimenti e per eventualmente ottenere, alla presenza di quest'ultimo, un incontro (cfr. la deposizione testimoniale del Guzzi).

Sul punto, il teste Sarcinelli ha dichiarato: "*io feci rispondere che incontravo i banchieri ma non i difensori di banchieri che erano stati dichiarati in bancarotta*".

L'avv. Guzzi ha riferito che, a seguito di ciò, telefonò all'avv. Ambrosoli per chiedergli un appuntamento (che fu fissato per il 10 gennaio 1979), allo scopo di concordare un eventuale incontro con il dott. Sarcinelli presso la Banca d'Italia.

Dalla deposizione del dott. Sarcinelli si desume, inoltre, che l'avv. Guzzi interpellò nuovamente il sen. Stammati, il quale si rivolse al dott. Ciampi affinchè l'avv. Ambrosoli fosse convocato dalla Banca d'Italia per discutere della problematica e verificare quali fossero le possibili soluzioni. La richiesta prospettata al sen. Stammati era – come si evince dalla sentenza n.20/86 emessa il 18 marzo 1986 dalla Corte di Assise di Milano – che fosse organizzato un incontro tra lo stesso avv. Guzzi, l'avv. Ambrosoli ed il dott. Sarcinelli; per prendere contatto con il sen. Stammati, l'avv. Guzzi fece anche ricorso all'intercessione del Gelli.

L'avv. Guzzi, contestualmente, ebbe ulteriori contatti – direttamente e indirettamente - con l'on. Andreotti, il quale gli rappresentò la necessità di soprassedere momentaneamente dal portare avanti il progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana.

Nei primi giorni del dicembre 1978, l'avv. Guzzi ricevette una telefonata di Della Grattan (persona addetta alle pubbliche relazioni dell'on. Andreotti negli U.S.A., e legata da una lunga amicizia allo stesso uomo politico, del quale la stessa parlava come di un fratello).

La Grattan si interessò del secondo progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana, comunicò all'avv. Guzzi di avere fissato un appuntamento con l'on. Andreotti per il successivo 6 dicembre 1978 a Roma presso l'Hotel Hassler allo scopo di parlare di questo argomento, e invitò il legale a prendere parte all'incontro.

L'avv. Guzzi, recatosi a Roma per presenziare alla riunione, ricevette una telefonata dalla Grattan, la quale gli comunicò che l'incontro era stato rinviato e che lei aveva ugualmente parlato con l'on. Andreotti. Quest'ultimo le aveva riferito che "*politicamente il momento non era favorevole e quindi si sarebbe dovuto rinviare a data da destinarsi una eventuale sistemazione della Banca Privata Italiana*", specificando: "*in questo momento non ce la faccio, non ce la posso fare*".

Il 12 dicembre 1978 l'avv. Guzzi fece pervenire all'on. Andreotti un biglietto concernente le notizie fornitegli dalla Grattan.

L'avv. Guzzi ha precisato di avere incontrato l'on. Andreotti il 15 dicembre 1978 alle ore 19 presso il Centro Studi. In questa occasione l'esponente politico gli disse: "*Mah, Della ha interpretato male il mio punto di vista, cioè ho detto soltanto che si deve pazientare un momento, ma non è caduta la possibilità di una chiusura della Banca Privata Italiana*". L'on. Andreotti quindi riferì all'avv. Guzzi che "*Della Grattan era troppo pessimista perché (...) il piano di salvataggio si sarebbe potuto riprendere*". Il legale apprese, in tale modo, che la situazione non era così negativa come gli era stata rappresentata dalla Grattan all'esito del suo colloquio con l'esponente politico.

Dalla sentenza n.20/86 emessa il 18 marzo 1986 dalla Corte di Assise di Milano si desume che verso il 20 dicembre 1978 il sen. Stammati si rivolse al dott. Ciampi pregandolo di ricevere congiuntamente l'avv. Guzzi e l'avv. Ambrosoli per valutare assieme il progetto di sistemazione. Tuttavia il dott. Ciampi ed il dott. Sarcinelli, d'accordo con il Governatore della Banca d'Italia, ritennero inutile l'incontro, essendo già stato bocciato il progetto, e decisero soltanto di interpellare il Commissario liquidatore dopo le festività di fine anno.

L'avv. Guzzi ha dichiarato di avere avuto, in data 27 dicembre 1978, un colloquio telefonico con il sen. Stammati, il quale gli comunicò che il dott. Ciampi era "*a disposizione*".

Questa affermazione del sen. Stammati è rimasta priva di qualsiasi riscontro sul piano del comportamento effettivamente tenuto dal dott. Ciampi, il quale non risulta avere in alcun modo favorito il Sindona (tanto che in un'altra circostanza il sen. Stammati, dopo avere parlato con il dott. Ciampi, comunicò all'avv. Guzzi che "*c'erano delle grossissime difficoltà perché il progetto potesse andare avanti*": cfr. sul punto la deposizione del teste Guzzi).

Per quanto destituita di ogni fondamento, l'asserzione del sen. Stammati in merito alla disponibilità del dott. Ciampi fu tenuta in seria considerazione sia dall'avv. Guzzi, sia da Giacomo Vitale, i quali pochi giorni dopo (rispettivamente, nell'incontro del 10 gennaio 1979 e in una telefonata anonima del 9 gennaio 1979) domandarono all'avv. Ambrosoli se avesse ricevuto una comunicazione telefonica del dott. Ciampi.

Il 28 dicembre 1978 l'avv. Guzzi, insieme al Sindona, incontrò la Grattan a New York. In questa data l'avv. Guzzi riferì al Sindona il contenuto della comunicazione telefonica del giorno precedente con il sen. Stammati.

Il 27 dicembre 1978, il 2 gennaio ed il 4 gennaio 1979, l'avv. Guzzi telefonò alla segretaria dell'on. Andreotti, sig.ra Enea. Il motivo di queste telefonate, come ha chiarito l'avv. Guzzi, era di sollecitare l'on. Andreotti in ordine allo sviluppo del progetto di salvataggio.

Il 4 gennaio 1979 l'avv. Guzzi telefonò al sen. Stammati.

Intorno al 3 o 4 gennaio l'avv. Guzzi fissò un appuntamento con l'avv. Ambrosoli per il 10 gennaio successivo, allo scopo di prendere accordi con lui circa una possibile riunione presso la Banca d'Italia.

In data 8 gennaio 1979, alle ore 16.30 o alle ore 17 (secondo le annotazioni rispettivamente contenute in due diverse agende dell'imputato), si svolse un altro incontro tra l'avv. Guzzi e l'on. Andreotti (incontro che, come ha chiarito l'avv. Guzzi, fu correlato alle precedenti conversazioni telefoniche). L'avv. Guzzi ha precisato di avere telefonato in pari data al sen. Stammati. Dall'agenda del sen. Andreotti si desume che quest'ultimo alle ore 10 dello stesso giorno si incontrò con il sen. Stammati.

Il 10 gennaio 1979 alle ore 12 l'avv. Guzzi incontrò l'avv. Ambrosoli, il quale gli riferì di avere "*ricevuto delle telefonate minatorie da parte di un picciotto*" nel periodo delle vacanze natalizie, e preannunziò che poco dopo l'anonimo interlocutore gli avrebbe nuovamente telefonato (il che avvenne, secondo quanto ha riferito l'avv. Guzzi, alle ore 12.30).

L'11 gennaio 1979 si svolse a Roma, presso la sede della Banca d'Italia, l'incontro tra il dott. Sarcinelli e l'avv. Ambrosoli. Al riguardo, il prof. Baffi scrisse questa annotazione sul diario intitolato "cronaca breve di una vicenda giudiziaria": "*Sarcinelli incontra Ambrosoli, il quale conferma l'impossibilità sotto il profilo giuridico di accedere alle proposte per la chiusura della liquidazione avanzata dai legali del Sindona. Ambrosoli informa Sarcinelli di essere stato oggetto di minacce*".

Il dott. Sarcinelli, nella sua deposizione testimoniale, ha chiarito che l'avv. Ambrosoli era contrario ad una soluzione che prevedesse la "riemersione" delle banche del Sindona senza la reintegrazione delle somme erogate dall'Erario, ma temeva di "*essere lasciato solo in questa battaglia*", in quanto riteneva che gli ambienti politici romani fossero favorevoli ad una simile soluzione e influenzassero le decisioni della Banca d'Italia. L'avv. Ambrosoli quindi chiese al suo interlocutore quale fosse "*la vera intenzione della Banca d'Italia*". Il dott. Sarcinelli rispose che la posizione della Banca d'Italia era quella che l'avv. Ambrosoli già conosceva e condivideva. L'avv. Ambrosoli fece presente al dott. Sarcinelli che una rivitalizzazione delle banche del Sindona con un provvedimento amministrativo della Banca d'Italia avrebbe potuto comportare conseguenze penali, e che una simile operazione avrebbe potuto essere attuata soltanto con un "*colpo di spugna legislativo*".

L'avv. Ambrosoli, inoltre, informò il dott. Sarcinelli delle telefonate anonime ricevute. Dal canto suo, il dott. Sarcinelli aveva riferito all'avv. Ambrosoli il contenuto del proprio colloquio con l'on. Evangelisti.

Le dichiarazioni rese sul punto dal teste Sarcinelli sono di seguito trascritte:

P.M.:	Con riferimento all'avvocato Ambrosoli, ricorda se l'avvocato Ambrosoli, nel corso di uno di questi incontri, venne da lei per manifestarle il timore che sponsor esterni di Sindona riuscissero a far mutare rotta alla Banca D'Italia e a chiederle quindi che cosa lei pensava di questa situazione, a chiederle, in sostanza, il suo pensiero.
SARCINELLI M:	Certamente, ci fu un incontro nella mia stanza alla Banca D'Italia, nel palazzo di via Nazionale, incontro che durò a

lungo e nel quale l'avvocato Ambrosoli talvolta con voce turbata chiedeva di sapere qual'era la vera intenzione della Banca D'Italia. Egli era oggetto di pressioni, era noto che si stava cercando di trovare delle soluzioni che egli, come cittadino prestato ad una pubblica funzione, riteneva di non poter accogliere. Egli non si fidava molto degli ambienti romani ed in questo forse facendo torto includeva anche la Banca D'Italia e quindi mi chiese esplicitamente e io gli dissi che la posizione della Banca D'Italia era quella che egli conosceva, che io gli ripetetti e che egli condivise. Egli stesso convenne con me che se ci fosse stata piena reintegrazione alle casse pubbliche di quanto era stato speso, non c'era ragione per opporsi a una ricostituzione o la riemersione (...) delle banche Sindoniane. E dissi a lui che questa era esattamente la mia opinione e che quindi su ciò eravamo pienamente solidali. Egli aggiunse il giorno in cui voi dovreste cambiare opinione, per voi intendeva la Banca D'Italia, vi prego di farmelo sapere (…) perchè 24 ore prima io mi dimetto, e io lo rassicurai che se ciò mai si fosse verificato ad andarcene saremmo stati in due, lui ed io.

P.M.: Ricorda per caso la data di questo incontro, cioè lo ricorda oggi?

SARCINELLI M: Dovrei fare uno sforzo, ma purtroppo la mia memoria sta subendo, a 18 anni di distanza, qualche... questa riunione probabilmente è l'11 Gennaio del 1979.

(…)

P.M.: (…) Le disse, nel corso di questo incontro, se le telefonate del "Picciotto", del cosiddetto Picciotto vi erano state proprio in quei giorni?

SARCINELLI M: Si, egli... provvide a mandarmi copia della registrazione delle telefonate che egli aveva trasmesso alla Procura di Milano, e che credo che a quell'epoca il P.M. che si occupasse di ciò fosse il dottore Viola.

(…)

P.M.: (…) Ricorda se nel corso di questo incontro dell'11 Gennaio 69 Ambrosoli le parlò di sponsor esterni di Sindona che volevano tentare di far mutare rotta alla Banca D'Italia?

SARCINELLI M: L'avvocato Ambrosoli non si fidava degli ambienti romani, per ambienti romani normalmente sono gli ambienti della politica, questo non non v'è minimamente dubbio. Egli non fece a me nomi particolari, d'altra parte queste cose apparvero anche su alcuni giornali e su alcuni settimanali e quindi, diciamo, era evidente che l'avvocato Ambrosoli fosse, in qualche modo preoccupato, ma egli non mi fece nomi specifici di persone che potessero essere dietro.

(…)

PRESIDENTE: (…) Quindi lei deve dirci, se lo ricorda, che cosa vi siete detti, se l'avvocato Ambrosoli fece espresso riferimento a questi sponsor, se le fece i nomi, ecco, in questi termini.

SARCINELLI M: Signor Presidente, ci sono in questo dramma tre o quattro soggetti. Il primo è l'avvocato Ambrosoli che era contrario, il secondo è la Banca D'Italia, la quale era contraria, ma della quale l'avvocato Ambrosoli non aveva una certezza assoluta, tanto è vero che è venuto a parlarmi. E poi evidente che c'è un terzo,che era la politica. Se mi si chiede che nomi vennero

fatti per questa cosa, la risposta è no, io non, non ne abbiamo fatto nomi in quella occasione, ma ovviamente io all'avvocato Ambrosoli avevo detto di quale era stato il mio colloquio con l'onorevole Evangelisti, allora questo.

(…)

PRESIDENTE: Altro deve aggiungere su questo?

SARCINELLI M: Altro non credo di poter aggiungere, signor Presidente, il problema di Ambrosoli era quello di essere sicuro della solidarietà della Banca D'Italia. Egli ebbe anche a dirmi in quella occasione: guardate, voi in Banca D'Italia se pensate di poter rivitalizzare le banche di Sindona con decreto amministrativo, questo causerà a voi dei guai giudiziari penali, l'unica strada che potrebbe essere seguita è quella di una ricostituzione per legge, dice ma ovviamente questo è un atto sovrano del Parlamento e la questione si chiuse.

P.M.: L'avvocato Ambrosoli.

SARCINELLI M: Quindi e il tipo di ragionamento tra di noi, riguardavano, diciamo, i rapporti, la sostanza, non... noi sapevamo che c'erano delle forze che volevano... e che queste forze erano principalmente l'avvocato Sindona e coloro su cui l'avvocato Sindona poteva fare assegnamento, ma ecco, queste cose...

P.M.: E cioè chi, Presidente?

SARCINELLI M: Mah, io l'unica cosa che posso dire è di avere avuto dei contatti con l'onorevole Evangelisti, il quale a sua volta aveva ricevuto delle carte che però non mi mandò, e basta, non sono in grado di affermare, di affermare altro.

(…)

P.M.: Senta, sempre con riferimento alla prospettazione dell'avvocato Ambrosoli che la Banca D'Italia se avesse pensato di risolvere,in via amministrativa, il caso Sindona, avrebbe avuto guai giudiziari. Ricorda cosa le disse che era possibile, sia pure sul piano legislativo, fare, cioè che tipo di espressione usò per accennare al possibile intervento legislativo.

SARCINELLI M: Questo, in questo momento no, probabilmente e altro, che in questo momento non credo di ricordare l'espressione, l'espressione che...

P.M.: E allora a noi il.. l'8 Gennaio del 94 lei ha detto: perchè ciò era possibile soltanto con un "colpo di spugna legislativo". Ricorda questa espressione?

SARCINELLI M: Si, si, si adesso "con un colpo di spugna legislativo", però, diciamo, non... avevo inteso (…) la sua domanda in senso tecnico, cioè che cosa effettivamente...

P.M.: No, no, no io desideravo (…) richiamare alla sua memoria.

SARCINELLI M: Confermo.

P.M.: L'espressione di...

SARCINELLI M: Confermo, confermo, confermo pienamente.

PRESIDENTE: Lo disse Ambrosoli questo?

(…)

SARCINELLI M: Lo disse Ambrosoli, si.

(…)

AVV. SBACCHI: Lei ha parlato ad un certo punto di colpo di spugna, cioè di un suo colloquio con l'avvocato Ambrosoli, nel corso del quale, se può ripetere i contenuti di quel dialogo, perchè c'è stato un momento di... poi il P.M. ha letto una parte, ecco,

volevo un chiarimento definitivo. Cioè, quando lei parlò con Ambrosoli sull'atteggiamento della Banca D'Italia, ecco, esattamente questo discorso del colpo di spugna da dove nacque?

SARCINELLI M: Nacque dai timori (…) dell'avvocato Ambrosoli di essere lasciato solo in questa battaglia, ritenendo che l'ambiente romano fosse favorevole ad una soluzione delle problematica, della banca sindoniana e che la Banca D'Italia prima o poi si sarebbe accomodata.

AVV. SBACCHI: A questo, oh!

SARCINELLI M: La mia risposta, ed egli disse a questo riguardo, l'unica possibilità che voi, Banca D'Italia avete, è quella della legge, non dell'atto amministrativo; l'atto amministrativo vi porterebbe dinanzi a conseguenze penali e comunque l'atto di spugna, se c'è da essere, è un problema di legislatura.

Dalla deposizione del dott. Sarcinelli si desume, inoltre, che al termine del colloquio, egli comunicò al dott. Ciampi le conclusioni raggiunte nel colloquio con l'avv. Ambrosoli. Il dott. Ciampi, a sua volta, ne informò il sen. Stammati. Non venne, pertanto, organizzato un incontro con l'avv. Guzzi, che avrebbe potuto essere convocato soltanto nel caso in cui vi fossero stati mutamenti nelle posizioni in precedenza assunte dalla Banca d'Italia e dall'avv. Ambrosoli.

Il 12 gennaio 1979 l'avv. Guzzi fu informato dall'avv. Ambrosoli dell'ultima telefonata anonima da lui ricevuta.

L'avv. Guzzi si incontrò con l'on. Andreotti anche in data 23 febbraio 1979 alle ore 8.30 (come si evince dalle dichiarazioni del teste Guzzi e dall'annotazione contenuta nell'agenda dell'imputato). In questa occasione l'avv. Guzzi, esponendo all'on. Andreotti un quadro generale della situazione, gli riferì che vi erano state minacce nei confronti dell'avv. Ambrosoli e del dott. Cuccia. In quel momento, le minacce subite dal dott. Cuccia in data 18 novembre 1978 non erano ancora conosciute pubblicamente. A fronte di quanto gli veniva riferito, l'on. Andreotti si mostrò freddo e disinteressato (secondo quanto ha dichiarato il Guzzi).

Dalla deposizione dell'avv. Guzzi si desume che egli nel periodo tra il mese di febbraio e l'inizio del mese di marzo del 1979 ebbe ripetuti contatti con la Grattan, la quale gli fece presente che occorreva che l'on. Andreotti intervenisse sollecitamente in quanto i difensori americani del Sindona avevano deciso di far rilasciare al loro cliente "*importanti rivelazioni*" davanti all'autorità giudiziaria statunitense. Si trattava di dichiarazioni "*tali da compromettere il sistema democratico in Italia e negli Stati Uniti*".

In relazione a ciò, la Grattan comunicò all'avv. Guzzi di avere compiuto un intervento su un esponente del Dipartimento di Stato; in questo periodo furono, pertanto, consegnati sette *memorandum* al Centro Studi dell'on. Andreotti.

Uno di questi *memorandum*, trasmesso all'on. Andreotti nella mattinata del 9 marzo 1979, evidenziava il pericolo di compromissione degli Stati democratici italiano ed americano.

L'avv. Guzzi ha precisato che alle ore 16 del 9 marzo 1979 l'on. Andreotti gli telefonò e, con riferimento alla sollecitazione ricevuta in ordine al problema della "*incriminazione in America*", gli disse: *"ho dato istruzioni, seguirò la cosa nei prossimi giorni*". L'avv. Guzzi annotò questa risposta in calce alla copia del *memorandum* che era stato consegnato in pari data (dalla deposizione resa dal sen. Andreotti davanti alla predetta Commissione Parlamentare si desume che sulla minuta di lettera del 9 marzo 1979 vi era l'annotazione: "*Risposta telefonica ore 16. Le istruzioni sono state date da giorni, Torno a sollecitare immediatamente con la dovuta riservatezza*"; l'imputato nella medesima deposizione ha comunque negato di avere dato una simile assicurazione, inequivocabilmente desumibile dalle dichiarazioni del teste Guzzi).

Dalla deposizione dell'avv. Guzzi si evince che la vicenda giudiziaria che in quel periodo preoccupava il Sindona era rappresentata dalle indagini relative alla *Franklin Bank*, aperte negli U.S.A. nel 1975 e sfociate in una formale incriminazione (*indictment*) in data 19 marzo 1979.

Il teste ha chiarito che - in relazione al pericolo che il finanziere siciliano rendesse dichiarazioni tali da compromettere il sistema democratico in Italia e negli U.S.A. - il Sindona e la

Grattan chiedevano che il sen. Andreotti intervenisse sul Dipartimento di Stato, e precisamente su Warren Christopher; ha, però, esplicitato di ignorare se quest'ultimo sia stato effettivamente interessato in merito alle vicende del Sindona.

L'avv. Guzzi si incontrò con l'on. Andreotti anche in data 22 marzo 1979 alle ore 17 (come si evince dalle dichiarazioni del teste Guzzi e dall'annotazione contenuta nell'agenda dell'imputato).

Sulla base delle indicazioni presenti nella sua agenda, l'avv. Guzzi ha riferito di avere avuto un incontro con l'on. Andreotti in data 26 giugno 1979 dalle ore 10 alle ore 11 presso il Centro Studi. Questa ricostruzione dell'accaduto non è contraddetta dalla documentazione prodotta dalla difesa all'udienza del 24 febbraio 1997, in cui sono inclusi due articoli di quotidiani dai quali si desume che il sen. Andreotti partì da Roma per Tokio nel pomeriggio del 26 giugno 1979.

Nella notte dell'11 luglio 1979 l'avv. Ambrosoli fu ucciso a Milano da Willam Arico, che era stato incaricato di commettere tale delitto dal Sindona. Per quest'ultimo, il movente dell'assassinio era rappresentato – come emerge dalla sentenza n. 20/86 del 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano – dai suoi sentimenti di odio e di vendetta verso la vittima, dal suo interesse a rimuovere un ostacolo, altrimenti non superabile, alla realizzazione dei suoi progetti di salvataggio ed alla conclusione indolore delle sue procedure giudiziarie, e dal suo proposito di terrorizzare il dott. Cuccia al punto di costringerlo a piegarsi al suo volere.

L'avv. Ambrosoli pagò, dunque, con la vita la sua fedeltà allo Stato ed il suo rigoroso impegno per perseguire l'interesse pubblico nell'esercizio dell'incarico affidatogli.

All'omicidio dell'avv. Ambrosoli fece seguito la vicenda del simulato sequestro del Sindona, già esaminata nel paragrafo precedente.

L'avv. Guzzi ha affermato di avere nuovamente incontrato l'imputato il 5 settembre 1979 alle ore 15.30, per rappresentargli la situazione conseguente alla sparizione del Sindona e per riferirgli di avere ricevuto, due giorni prima, una telefonata dei sedicenti "sequestratori", aggiungendo che "*la polizia stava seguendo la questione*". In questa occasione l'on. Andreotti mostrò uno scarsissimo interesse per la sparizione del Sindona e rimase assolutamente indifferente alla notizia della telefonata. L'incontro trova conferma nelle annotazioni contenute nell'agenda dell'imputato.

Dalla deposizione testimoniale dell'avv. Guzzi si desume che quest'ultimo in data 21 maggio 1980 rinunziò al mandato difensivo e si recò ad incontrare l'on. Andreotti per informarlo di questa decisione. Il teste ha spiegato che ritenne così di fare un gesto di cortesia nei confronti del predetto esponente politico, il quale si era sempre mostrato garbato e gentile nei suoi confronti.

Il teste ha così descritto il contegno tenuto dal sen. Andreotti in occasione dei predetti incontri:

> «l'atteggiamento del presidente Andreotti era di persona che sembrava interessarsi alle questioni che venivano sottoposte alla sua attenzione. E' sempre stato un rapporto cordialissimo, non c'è mai stato nessuno screzio né nessuna lamentela (…). Era un normale rapporto tra una persona, il presidente Andreotti che si interessava a questo caso e l'avvocato che gli riferiva e lo aggiornava sulle questioni che erano di maggiore urgenza. Voglio però chiarire una cosa qui perché la storia poi lo dimostra. C'è sempre stato questo interessamento del senatore Andreotti, però vorrei distinguere tra "interessamento" e "intervento" del senatore Andreotti, perché, per quanto mi consta, il senatore Andreotti venne interessato per quanto riguardava un certo procedimento pendente avanti la Cassazione Penale per la sospensione e la revoca del mandato di cattura, procedura seguita direttamente dal professor Giuseppe Soggiu *(rectius Sotgiu: n.d.e.),* quale difensore di Sindona in quella specifica circostanza e il risultato fu assolutamente negativo, cioè la Cassazione respinse il ricorso. Le cause che erano state portate alla attenzione del senatore Andreotti per quanto riguarda la causa di opposizione alla sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza della Banca Privata, ebbe un esito egualmente negativo. Cioè io (…) sono a conoscenza dell'interessamento dell'onorevole Andreotti. Di quello che poi l'onorevole Andreotti abbia concretamente fatto, io ho soltanto dei vaghi accenni come per esempio nel caso di quella telefonata che mi venne

fatta (e che appuntai sotto un "memo") dove lui mi dice "le istruzioni sono state date"».

L'avv. Guzzi ha altresì evidenziato di avere trasmesso al sen. Andreotti, indirettamente (nel periodo in cui l'ing. Federici era l'interlocutore del predetto esponente politico) o direttamente (nella fase successiva alla scomparsa dell'ing. Federici), 46 *memorandum*, le cui copie vennero sequestrate all'inizio del mese di aprile del 1980 nel corso di una perquisizione eseguita presso il suo studio legale su ordine del Giudice Istruttore del Tribunale di Roma. I *memorandum* venivano recapitati presso l'abitazione dell'imputato o presso il Centro Studi, dove venivano consegnati alla segretaria dell'on. Andreotti, sig.ra Enea, o ad altra persona. Nel corso della sua audizione davanti alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, l'on. Andreotti negò di avere letto i *memorandum*, sostenendo che essi erano stati presi in esame e considerati non importanti dal dott. Ceccarini, addetto al suo Ufficio Stampa.

Queste asserzioni del sen. Andreotti sono tuttavia inconciliabili con i chiarimenti forniti dall'avv. Guzzi, il quale ha specificato che vi era una *consecutio* temporale tra i *memorandum* e le telefonate o gli incontri, e che quando egli si recava a conferire con l'on. Andreotti, quest'ultimo si mostrava informato sull'oggetto del colloquio.

Anche le circostanze riferitegli dall'ing. Federici (ad esempio, il fatto che l'on. Andreotti stava interessandosi "*per la questione in Cassazione*") dimostravano all'avv. Guzzi che l'imputato seguiva la posizione del Sindona; inoltre, le medesime circostanze si ponevano in correlazione con il contenuto dei *memorandum* consegnati dall'ing. Federici al predetto esponente politico.

L'avv. Guzzi ha evidenziato anche le iniziative adottate dal Gelli per agevolare i progetti del Sindona.

In proposito, il teste ha riferito di avere incontrato il Gelli non meno di dieci volte e di avere avuto con lui numerose conversazioni telefoniche. Ha precisato che i suoi incontri con il Gelli iniziarono nel 1977 ed ebbero ad oggetto anche i progetti di sistemazione della Banca Privata Italiana. Ha aggiunto di avere appreso dal Sindona che quest'ultimo a New York aveva avuto ripetutamente contatti diretti con il Gelli e lo aveva incontrato più volte.

L'avv. Guzzi ha dichiarato che il Gelli soleva dire di avere parlato con l'on. Andreotti (indicato come "Giulio") delle questioni riguardanti il salvataggio della Banca Privata Italiana, ed in una occasione (che il teste ha collocato nel secondo semestre del 1978) gli comunicò di avere appreso dall'on. Andreotti che "*la cosa andava positivamente*".

Il teste ha inoltre riferito che il Gelli dimostrava una profonda conoscenza dell'on. Andreotti, amava dire, ad esempio: "*in questo Ministero Giulio mi ha messo tre uomini dei miei, o due uomini dei miei*", e gli indicò il sen. Stammati come una persona a lui legata che era stata inserita dall'on. Andreotti in una compagine governativa.

In una occasione in cui l'avv. Guzzi si era recato ad incontrare il Gelli e l'Ortolani presso l'appartamento di quest'ultimo, sito a Roma in Via dei Condotti n. 10, dove vi era la sede romana della loggia P 2, il Gelli gli disse: "*di là c'è Stammati e quindi abbia pazienza un momento perchè dobbiamo parlare con Stammati*".

Dalle risultanze dell'istruttoria dibattimentale sono altresì emersi elementi di convincimento idonei a dimostrare, con sufficiente grado di certezza, che l'on. Andreotti incontrò il Sindona nel periodo in cui quest'ultimo era latitante.

In particolare, l'avv. Guzzi ha riferito di avere appreso dal Sindona che quest'ultimo aveva incontrato tra il 1976 ed il 1977 a Washington l'on. Andreotti insieme al *congressman* Mario Biaggi.

Le dichiarazioni rese dall'avv. Guzzi sul punto sono di seguito riportate:

P.M.	(…) Ha conoscenza diretta di incontri personali tra Sindona e il senatore Andreotti dopo il 1974 e in caso positivo ci può dire come lo ha saputo?
GUZZI	Sindona mi disse di avere incontrato fra il '76 e il '77 (ma non riesco a collocarlo perché era soltanto un discorso fattomi dal Sindona) il senatore Andreotti insieme al congressman

	Biaggi.
(…)	
P.M.	(…) Lei ha mai sentito parlare di Rudino o Rudinò come in talune versioni italianizzate?
GUZZI	Si, ho sentito parlare di Rudino insieme a Biaggi ed a un certo Murphy.
P.M.	(…) Quindi ne sente parlare, da chi e in che occasione quindi di questo Rudino?
GUZZI	Quando Sindona parla della comunità italo-americana, ricorda questi nominativi che appoggiavano o a suo dire lo avrebbero appoggiato negli Stati Uniti.
P.M.	Ho capito. Quindi stava parlando di questo incontro. Vuole continuare, perché l'ho interrotto...
GUZZI	L'incontro Andreotti-Sindona?
P.M.	Si, si, questo incontro.
GUZZI	Sindona non mi dice niente di più di avere incontrato Andreotti insieme al congressman Biaggi.
P.M.	E dove l'ha incontrato?
GUZZI	A Washington.
P.M.	A Washington. Non ci ritornate più su questo argomento? E' solo in quella... Non ricorda quale fu l'occasione che provocò, diciamo, questa notizia di Sindona nei suoi confronti?
GUZZI	No, no, no. Questo lo voglio dire perché sia ben chiaro. Sindona, a parte il senatore Andreotti e questa occasione dettami dal Sindona, ma Sindona incontrava tutti a New York. Sindona nel 1976 teneva le lezioni di economia nei vari colleges universitari americani e c'era questa comunità italo-americana che, a nostro avviso, era la comunità italo-americana "bene", salvo prova contraria. Per cui c'era, in sostanza un'appoggio totale nei confronti di questo italiano in disgrazia.
(…)	
AVV. GIULIA BONGIORNO	Lei ha detto che Sindona le riferì di essersi incontrato con Andreotti nel 76 77. Lei ha avuto modo di riscontrare la verità di questa affermazione?
TESTE AVV. GUZZI	No io mi sono fermato alle dichiarazioni di Sindona
AVV. GIULIA BONGIORNO	Sindona le disse il luogo e l'oggetto dell'incontro?
TESTE AVV. GUZZI	Sindona mi disse di avere incontrato Andreotti (…) con Mario Biagi
AVV. GIULIA BONGIORNO	L'oggetto dell'incontro?
TESTE AVV. GUZZI	L'oggetto dell'incontro se si colloca in quel periodo
AVV. GIULIA BONGIORNO	no se glielo disse Sindona?
TESTE AVV. GUZZI	No no
AVV. GIULIA BONGIORNO	Non le disse nulla sul punto. Senta e allora con riferimento a contatti Sindona Andreotti. Lei sa

	di quest'incontro che le riferisce Sindona che si colloca nel 76 77 che però non riscontra perché non ha modo di riscontrare
TESTE AVV. GUZZI	Nè interesse a riscontrare

La circostanza che nel 1977 l'imputato, nel corso di un viaggio negli U.S.A., abbia incontrato il Biaggi, trova riscontro nel contenuto del libro "Diari 1976 1979 - Gli anni della solidarietà", scritto dal sen. Andreotti.

In questo libro, infatti, con riferimento alla data del 27 luglio 1977, il sen. Andreotti esplicitò di avere avuto, nel corso di un viaggio a Washington, una colazione di lavoro al Campidoglio con i rappresentanti della Commissione Esteri e con alcuni italo-americani, tra cui il Biaggi (pag. 122).

Le suesposte indicazioni fornite dal Sindona all'avv. Guzzi in ordine al proprio incontro con l'on. Andreotti appaiono attendibili, sia perché non si comprende per quale ragione il finanziere siciliano avrebbe dovuto mentire al proprio legale su un argomento caratterizzato da indubbia delicatezza e stretta correlazione con rilevanti condotte di pressione su ambienti politici ripetutamente esplicate dal Sindona con l'ausilio del proprio collegio difensivo, sia perché si accordano perfettamente – quanto al tempo ed al luogo del colloquio con l'on. Andreotti ed il Biaggi – con le circostanze menzionate dall'imputato nel suo libro.

La credibilità dei suesposti elementi di convincimento non può essere esclusa dalle affermazioni compiute dall'ambasciatore italiano a Washington, Roberto Gaja, nel corso della sua audizione davanti alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona.

Il contenuto della deposizione del Gaja è stato così riassunto dall'on. Minervini, escusso all'udienza dibattimentale del 13 maggio 1997:

> "a proposito dei viaggi di Andreotti, il teste ha precisato di essersene interessato e di avere in una delle tre occasioni organizzato una colazione di lavoro alla quale Della Gratton su sua richiesta aveva invitato dei senatori americani. I viaggi effettuati da Andreotti come Presidente (…) della Commissione Affari Esteri erano organizzati non dall'Ambasciata ma dal gruppo parlamentare americano. Sempre sul punto il teste ha dichiarato di essere portato a escludere che in occasione degli indicati viaggi l'onorevole Andreotti abbia avuto contatti con Sindona. Ciò perchè si tratta di solito di viaggi articolati in tutti i movimenti che l'ospite deve compiere ed è praticamente impossibile che egli abbia potuto utilizzare a quello scopo i brevi intervalli destinati al riposo".

Le conclusioni cui era pervenuto l'ambasciatore Gaja non si fondavano, dunque, su una puntuale ed analitica conoscenza di tutti gli incontri dell'on. Andreotti durante i suoi viaggi negli U.S.A., ma si sostanziavano in un processo deduttivo orientato secondo il criterio dell'*id quod plerumque accidit*.

Ne consegue che le affermazioni dell'ambasciatore Gaja non valgono ad escludere con sicurezza la possibilità che l'on. Andreotti abbia incontrato personalmente il Sindona nel corso di un suo viaggio a Washington e non consentono di negare l'attendibilità di quanto il finanziere siciliano ebbe a confidare al proprio difensore nell'ambito del loro rapporto fiduciario.

Né è rimasto dimostrato che le misure di sicurezza predisposte in occasione dei viaggi dell'imputato negli U.S.A. fossero organizzate in modo da impedire ogni contatto – anche di breve durata - con un soggetto come il Sindona, il quale – come ha chiarito il teste Guzzi – fino al 1976 teneva lezioni di economia nei *colleges* universitari americani, era pienamente appoggiato dalla comunità italo-americana, e nel caso di specie si trovava in compagnia di un membro del Congresso.

Dalle dichiarazioni *de relato* dell'avv. Guzzi non si evincono, tuttavia, il carattere, la durata e l'oggetto del colloquio tra l'on. Andreotti ed il Sindona. Resta quindi impossibile stabilire quale atteggiamento abbia tenuto, in questa occasione, l'imputato nei confronti del finanziere latitante (il quale, peraltro, non comunicò al suo difensore alcun elemento rilevante emerso da tale incontro).

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale sono emersi ulteriori elementi probatori

concernenti un altro incontro tra l'imputato ed il Sindona, asseritamente verificatosi a New York tra il 1978 ed il 1979.

Nel verbale di dichiarazioni rese il 6 giugno 1994, in sede di commissione rogatoria internazionale (acquisito all'udienza del 21 luglio 1998), l'agente speciale del F.B.I. Edward J. Holiday ha riferito quanto segue:

> " (…) Sono un agente dell'F.B.I. ed in tale qualità ho avuto modo di occuparmi di Michele SINDONA. Infatti assieme al collega Vizi ho indagato sulla scomparsa di SINDONA.
> Nello svolgimento di tale indagine ho avuto contatti anche con le Autorità italiane.
> Ricordo tra queste il Dott. VIOLA di Milano e Silvio NOVEMBRE della Guardia di Finanza.
> (…) Ho conosciuto la sig.ra Della GRATTAN.
> Il suo nome, per quello che io ricordo, compariva nell'agenda telefonica di SINDONA, che la famiglia ci aveva dato al momento della sua scomparsa.
> (…) Richiamando i miei ricordi la GRATTAN assieme a due sue sorelle gestiva in New York una società che si occupava di pubbliche relazioni.
> La GRATTAN effettivamente mi disse che ella conosceva il Sen. ANDREOTTI e la sua famiglia da circa trent'anni. Disse che lei e il sen. Andreotti erano intimi amici.
> (…) Ho interrogato la Sig.ra GRATTAN sui suoi rapporti con Michele SINDONA, ed ella, in questa circostanza, mi parlò anche dei rapporti tra SINDONA ed il Sen. ANDREOTTI.
> La GRATTAN mi disse che questi ultimi facevano parte del medesimo partito politico, la Democrazia Cristiana, e che si erano conosciuti nel 1973.
> La GRATTAN aggiunse che aveva messo in guardia il sen. ANDREOTTI dall'intrattenere rapporti con Michele SINDONA, perché riteneva che costui fosse una persona inaffidabile e spietata.
> Queste furono le testuali parole usate dalla GRATTAN per definire il SINDONA.
> (…) Ella disse che, prima ancora di incontrare il SINDONA, lo aveva conosciuto di fama.
> Ricordo altresì che la GRATTAN disse di avere incontrato per la prima volta e personalmente il SINDONA nel 1978.
> La GRATTAN disse di aver percepito delle voci circa il rischio di un rapimento del figlio di ANDREOTTI, che si trovava negli Stati Uniti.
> Temendo questo evento, ella dunque aveva preso contatto con SINDONA, perché sospettava che egli potesse essere coinvolto o almeno a conoscenza di questo progetto criminoso.
> Questo incontro si era svolto nell'ufficio della GRATTAN in Manhattan.
> Il SINDONA aveva negato di sapere alcunché di questo presunto progetto di rapimento, e nella stessa circostanza aveva affrontato con la GRATTAN discorsi attinenti ai suoi problemi giudiziari di quel periodo.
> (…) Del mio colloquio con la GRATTAN ho fatto una relazione scritta, che è agli atti dell'F.B.I.
> Ne ho qui con me una copia".

Dal verbale si desume che l'Holiday ha dato lettura della citata relazione scritta (datata 28 agosto 1979), nei seguenti termini:

> «DELLA M. GRATTAN è stata interrogata presso i locali siti presso 750 Third Avenue, New York, (…) adibiti a sede della sua attività, denominata Della M. Grattan, Incorporated, Advertising and Public Relations (società di pubblicità e pubbliche relazioni) (…).
> Ha detto che da circa 30 anni è legata da una stretta amicizia all'ex primo ministro italiano ANDREOTTI e alla sua famiglia.
> Ha affermato di aver scritto nel 1977 una lettera al Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti in cui dichiarava in maniera chiarissima che in ogni occasione ella ha "promosso e

continuerà a promuovere la buona immagine di ANDREOTTI". (…)
Ha affermato che ANDREOTTI e Michele SINDONA sono entrambi membri della Democrazia Cristiana italiana e, per quanto le consta, i due si erano incontrati per la prima volta intorno al 1973.
La signora GRATTAN ha affermato di aver messo in guardia ANDREOTTI dall'avere legami con SINDONA in quanto lei lo considerava persona "spietata" e "inaffidabile".
Ella ha descritto SINDONA come il "finanziatore" della Democrazia Cristiana, "che aveva il sostegno e l'appoggio di Papa PAOLO VI". (…)
La signora GRATTAN ha dichiarato che, a causa dei suoi stretti legami con ANDREOTTI, ella evitava accuratamente qualsiasi legame con SINDONA poiché riteneva che qualsiasi contatto avrebbe potuto riflettersi negativamente su ANDREOTTI.
Tuttavia, nell'estate del 1978, la signora GRATTAN ha riferito che il figlio di ANDREOTTI si trovava negli Stati Uniti e che le era giunta voce di un progetto di sequestro ai danni dello stesso.
Ella ha affermato di avere sospettato allora di SINDONA e di avergli telefonato a New York per incontrarlo successivamente per la prima volta nel di lei ufficio nel giugno del 1978.
SINDONA negò di essere a conoscenza di qualsiasi progetto di sequestro, secondo la GRATTAN, e discussero inoltre dei problemi legali che lui aveva.
Stando alle sue dichiarazioni, la signora GRATTAN disse a SINDONA di non volere avere niente a che fare con lui e che non avrebbe accettato neanche una tazza di caffè, ma che sarebbe andata a Washington, D.C., per discutere per conto di lui in ordine alla sua estradizione in Italia.
Ella ha spiegato che a suo parere: "Se potesse essere dimostrato che SINDONA finanziava il partito filo-occidentale (Democrazia Cristiana), ciò discrediterebbe le ultime vestigia di democrazia rimaste in Italia".
Pertanto, ella ha affermato che, se SINDONA fosse stato estradato in Italia, i risultati sarebbero stati catastrofici, vale a dire che la Democrazia Cristiana sarebbe stata distrutta.
Ella ha sottolineato che avrebbe profuso il suo impegno a favore di lui nell'interesse del governo italiano, e per odio verso il Partito comunista, nonché per la paura che qualora i comunisti fossero riusciti a distruggere la Democrazia Cristiana, le altre democrazie europee sarebbero state minacciate.
Ella ha quindi descritto SINDONA come "una responsabilità politica per l'alleanza occidentale".
Ha inoltre aggiunto che SINDONA fece riferimento ad un elenco di 500 nomi di sostenitori italiani della Democrazia Cristiana, che sarebbero stati esposti e avrebbero corso gravi pericoli qualora SINDONA fosse stato estradato.
Ella ha dichiarato di aver incontrato SINDONA circa otto volte tra il giugno del 1978 ed il luglio del 1979, e che ogni incontro avveniva dopo le 17 nella sala riunioni dell'ufficio della GRATTAN.
Ella ha affermato che gli incontri si svolgevano in modo tale da evitare che fosse vista con SINDONA anche dal personale del suo ufficio.
Descrivendo l'umore e la personalità di SINDONA, ella ha riferito che era solito alternare in maniera isterica il riso al pianto, parlare in modo incoerente ed irrazionale la maggior parte del tempo ed ovviamente fantasticare molto.
Ha aggiunto che SINDONA era un uomo la cui reputazione era stata profondamente ferita e che pertanto era terribilmente tormentato.
Ha affermato di essersi recata a Washington nel novembre del 1978 e nel marzo del 1979 e di aver parlato con rappresentanti del Dipartimento di Stato e del Dipartimento di Giustizia in ordine all'estradizione di SINDONA in Italia.
Ha aggiunto di averlo fatto a proprie spese. Ha dichiarato di non aver avuto mai informazioni sulla colpevolezza o innocenza di SINDONA in relazione alle imputazioni pendenti presso il Distretto Meridionale di New York, ma ha riferito che a prescindere dal modo in cui egli avesse acquisito cospicue somme di denaro, aveva convogliato milioni di dollari verso la Democrazia Cristiana e che quindi era una vittima di un complotto

politico.
Vale a dire, stando alla GRATTAN, che i due magistrati incaricati del giudizio di SINDONA in Italia erano entrambi membri del partito comunista.
GRATTAN ha anche riferito di presumere che SINDONA avesse "collegamenti mafiosi". Ha dichiarato che non è possibile che un siciliano diventi così ricco e potente senza collegamenti di questo tipo.
GRATTAN ha dichiarato che il 1° agosto 1979 ricevette fiori da SINDONA con un biglietto di ringraziamento per il suo interessamento, nel riuscito tentativo di evitare l'estradizione in Italia. (…)
Ha detto che la sua reazione alla teoria del sequestro di SINDONA era che si trattasse di una "stupidaggine". Ha dichiarato di essere convinta che SINDONA fosse "completamente pazzo" e che aveva "preso il volo". (…)».

Nel medesimo verbale del 6 giugno 1994 l'Holiday ha affermato di avere incontrato la Grattan una sola volta, ha esplicitato di essere giunto alla conclusione che la stessa era una persona credibile, ed ha spontaneamente aggiunto:

«Desidero riferire un particolare che non è ricordato nel rapporto di cui ho dato prima lettura.
Si tratta di ciò.
Della GRATTAN mi riferì che nel periodo tra il 1978 ed il 1979 si era incontrata ben otto volte con SINDONA.
In quel periodo SINDONA l'aveva pregata di organizzargli un incontro con ANDREOTTI.
Lei aveva evitato di organizzare questo incontro, proprio perché disistimava SINDONA e riteneva che potesse nuocere ad ANDREOTTI. Anzi, proprio in questa circostanza, ella aveva messo in guardia l'on. ANDREOTTI dai rischi che sarebbero derivati alla sua immagine da un incontro con il SINDONA.
Nonostante ciò la GRATTAN disse che l'incontro tra ANDREOTTI ed il SINDONA c'era ugualmente stato proprio in quel periodo, e cioè tra il '78 ed il '79.
Tutto ciò mi è stato testualmente detto dalla GRATTAN».

L'Holiday ha altresì dichiarato:

"non so spiegare come mai queste ultime circostanze, riferite dalla GRATTAN, non siano state, a suo tempo, scritte nel rapporto. Forse allora non parvero utili per le indagini che stavamo facendo.
Del colloquio con la GRATTAN alcune cose mi sono rimaste particolarmente impresse nella memoria:
1)che la GRATTAN fosse una persona credibile;
2) che volesse un gran bene ad ANDREOTTI;
3) che disprezzasse SINDONA;
4) che avesse fatto di tutto per evitare contatti tra SINDONA ed ANDREOTTI, nonostante le richieste di SINDONA in tal senso;
5) che nonostante ciò ANDREOTTI si era incontrato con SINDONA. (…)
Ho parlato di questi fatti, e cioè di quanto avevo appreso dalla GRATTAN, con Silvio NOVEMBRE ed anche con altre persone.
(…) Incontrai il NOVEMBRE e gli investigatori italiani in Italia e poi negli U.S.A., e con gli stessi tenemmo anche contatti telefonici".

Essendogli stata data lettura di alcune dichiarazioni rese dal M.llo Novembre alla Procura di Palermo l'11.6.1993, l'Holiday ha osservato:

"è tutto esatto quello che ha dichiarato Silvio NOVEMBRE per la parte di cui mi è stata data lettura. L'unico errore che rilevo, è l'indicazione della GRATTAN come segretaria

di ANDREOTTI, perché a me non risulta che lo fosse".

Il M.llo Novembre, nella sua deposizione dibattimentale, ha affermato che l'agente Holiday, dopo la morte dell'avv. Ambrosoli, nel periodo compreso tra la metà del mese di luglio del 1979 e la fine del 1980, gli riferì che il Sindona, successivamente all'emissione del mandato di cattura nei suoi confronti, aveva incontrato l'on. Andreotti a New York. L'Holiday precisò di avere appreso ciò dalla Grattan, la quale in una prima occasione in cui era stata escussa non aveva riferito alcunché, ma in seguito aveva affermato di avere "*organizzato questo incontro tra Sindona e l'onorevole Andreotti*".

Le dichiarazioni rese sul punto dal teste Novembre sono di seguito trascritte:

P.M.:	(…) Lei ha fatto cenno al, ai contatti avuti anche con suoi omologhi colleghi del FBI, ricordo bene?
NOVEMBRE S.:	Si, si.
P.M.:	E ricorda esattamente o meglio soggettivamente i nomi di questi colleghi del FBI con i quali ebbe rapporti relativamente alla vicenda Sindona?
NOVEMBRE S.:	Erano Eduard Holiday e Louis Viz *(rectius Vizi: n.d.e.)* e poi (…) dopo la morte di Giorgio Ambrosoli ebbi qualche contatto anche con l'agente speciale Michael Mott.
(…)	
P.M.:	Viz *(rectius Vizi: n.d.e.)* ed Holiday le dissero qualche cosa di particolare relativamente alla vicenda Sindona? (…)
NOVEMBRE S.:	Bè, loro si occupavano della stessa vicenda vista dagli Stati Uniti.
P.M.:	Dal versante americano.
NOVEMBRE S.:	Dagli Stati Uniti d'America. Ricordo che in una occasione in cui vidi e... non ricordo se erano tutti e due, ma credo che fosse solo Holiday, ad un certo punto, nel corso di una conversazione mi disse che l'avvocato, l'avvocato Sindona aveva incontrato a New York l'onorevole Andreotti. Eh, dice, come mai! E allora lui mi riferì che avevano intervistato.... loro le chiamavano così le interviste, facevano delle interviste preliminari; erano delle vere e proprie audizioni, insomma, delle... La signora Della Gratton, la quale svolgeva funzioni di, come dire, di organizzare i viaggi, la permanenza dell'onorevole Andreotti quando questi era a New York, negli Stati Uniti, insomma. E... che questa signora sentita, credo due volte, una prima volta non disse nulla; una seconda volta, nella seconda volta invece disse che aveva organizzato questo incontro tra Sindona e l'onorevole Andreotti.
P.M.:	E in questo periodo in cui vi sarebbe stato questo incontro, Michele Sindona che stato giuridico aveva per l'Italia.
PRESIDENTE:	Ma il periodo qual'è, qual'è il periodo?
P.M.:	Ecco, il periodo riesce a ricordarlo?
NOVEMBRE S.:	Ecco, io ci ho pensato molto ma non riesco a ricordarlo, non riesco a ricordarlo bene e... il periodo in cui mi venne detto questa cosa fu sicuramente dopo la morte dell'avvocato, dell'avvocato Ambrosoli, cioè dalla metà Luglio del '79 al massimo alla fine dell'80, perchè poi io credo non sono più andato negli Stati Uniti d'America e

mi venne detto nel corso di un, di un mio viaggio negli Stati Uniti d'America. Quando poi invece avvenne l'incontro tra Sindona e... l'onorevole Andreotti io non riesco a ricordare, nè se mi è stato effettivamente detto o se mi è stato detto non me lo ricordo proprio il periodo in cui è avvenuto.

P.M.: Ma comunque, visto che lei non riesce a ricordare il periodo, ricorda se durante questo asserito incontro con l'onorevole Andreotti, Sindona era, per le Autorità Italiane, un latitante o un libero cittadino?

NOVEMBRE S.: Bè, era, era sicuramente dopo l'emissione del mandato di cattura, negli anni dal '75 in avanti.

P.M.: E quindi che stato giuridico aveva per l'Italia?

NOVEMBRE S.: Era latitante.

P.M.: Era latitante. Le risulta che, perlomeno da quello che lei oggi ricorda di questo, dell'esito di queste interviste, di questi incontri sostanzialmente tra Louis Viz *(rectius Vizi: n.d.e.)* ed Eduard Holiday con Della Gratton, i due agenti del FBI redassero una relazione, lasciarono una qualche traccia scritta, lo ricorda oppure no?

NOVEMBRE S.: Sinceramente non lo so, io so che per abitudine gli agenti del FBI ogni volta che fanno una di queste interviste fanno un documento, fanno un documento scritto e... noi però non parlammo, mi disse che fecero queste interviste, però io non chiesi loro se... c'era il documento scritto, se non c'era, anche perchè per me era scontato che ci fosse.

P.M.: Quindi, questa diciamo, era una sua supposizione che vi fosse.

NOVEMBRE S.: Si e...

P.M.: Ma non ricorda il fatto, se le venne detto o meno. Ricorda però se i due agenti del FBI le dissero di essere autorizzati a diffondere questa notizia sull'incontro Sindona-Andreotti oppure no?

NOVEMBRE S.: No, no, no e..

P.M.: No che cosa significa? Non lo ricorda oppure.

NOVEMBRE S.: No, no, no, significa che non parlammo affatto di diffusione, di non diffusione, fu una notizia che mi venne data così, nel corso di una conversazione... in cui si parlava un pò di tutto. Tra le altre cose venne fuori anche questa cosa, direi quasi per caso.

P.M.: Gliel'ho, gliel'ho chiesto, maresciallo, perchè l'11 Giugno del '93 alle 17,15 in Milano, lei al mio ufficio ha detto: alla mia richiesta di avere copia di tali dichiarazioni, i due agenti del FBI mi risposero che non erano autorizzati a diffondere questa notizia, quindi desidererei sapere se ci siamo intesi male allora o se...

NOVEMBRE S.: Credo che ci siamo intesi male allora.

P.M.: Quindi (…) la verità è questa (…) che lei sta riferendo oggi. Ancora una cosa. La signora Della Gratton sa se è viva oppure no?

NOVEMBRE S.: No, credo che sia deceduta, anche... credo che sia morta per un tumore alla mammella, se la notizia che mi è stata data è esatta.

P.M.: Senta, dell'esito di questo incontro, perlomeno di questa notizia appresa dai due agenti FBI, lei riferì ai suoi

superiori, ovvero ai magistrati con i quali allora collaborava come ufficiale di P.G. oppure no?

NOVEMBRE S.: Ah, io credo... ai miei superiori probabilmente no, ma ai magistrati coi quali collaboravo sicuramente si.

P.M.: I magistrati in questione vuole ricordare chi erano, perchè non li abbiamo menzionati.

(…)

NOVEMBRE S.: Erano il dottor Turone e il dottor Colombo e... il dottor Guido Viola.

P.M.: E quindi nelle vesti di che cosa, Giuliano Turone e Gherardo Colombo cosa facevano?

NOVEMBRE S.: Come giudici istruttori del procedimento sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli.

P.M.: E Guido Viola?

NOVEMBRE S.: Guido Viola era il Pubblico Ministero.

(…)

P.M.: (…) sempre l'11 Giugno del '93 lei a espressa domanda ha risposto: io riferii tale circostanza, cioè il colloquio e il contenuto del colloquio con i due agenti ai miei superiori, anche se non redassi alcuna relazione di servizio. Non escludo di averne fatto parola anche ai magistrati Guido Viola, Giuliano Turone e Gherardo Colombo con i quali allora collaboravo. Qual'è nel suo ricordo odierno.

PRESIDENTE: C'è una differenza.

P.M.: La verità, perchè c'è una leggera differenza sul punto.

NOVEMBRE S.: Mah... sicuramente io devo averne fatto riferimento ai magistrati perchè era quello, erano quelli con i quali avevo, come dire, il rapporto di lavoro... coi superiori si, può darsi, però non ne ho un ricordo preciso in questo momento.

(…)

BONGIORNO G.: Senta Della Gratton era la segretaria dell'onorevole Andreotti?

NOVEMBRE S.: No, io in un primo momento mi sono espresso così, anche perchè non so l'inglese e quindi forse avevo capito male nel corso della conversazione con Holiday. Io poi ho appreso, non ricordo bene dove, devo averlo letto da qualche parte che invece la signora Della Gratton fosse una signora che faceva la hobbista *(rectius lobbista: n.d.e.)* cioè si interessava (…) di perorare interessi di aziende americane nel Congresso degli Stati Uniti e che durante la permanenza dell'onorevole Andreotti a New York (…) si prestasse per organizzare (…) la sua permanenza, insomma, questo è quello che poi io ho appreso.

BONGIORNO G.: Senta la fonte di Holiday e Viz *(rectius Vizi: n.d.e.)* era esclusivamente la Della Gratton.

NOVEMBRE S.: Prego?

BONGIORNO G.: La fonte dalla quale avevano appreso la notizia di questo incontro Holiday e Viz *(rectius Vizi: n.d.e.)* era soltanto questa Della Gratton?

NOVEMBRE S.: Loro mi dissero che questo le risultava da quelle interviste fatte alla signora Gratton.

BONGIORNO G.: Lei sa se nella relazione che redassero fecero riferimento a questo incontro tra Sindona e Andreotti?

NOVEMBRE S.: Ma io non so neanche se redassero una relazione, per la verità, ma... credo di si, insomma, non so.

Ciò posto, deve osservarsi che le versioni dei fatti esposte dall'agente Holiday rispettivamente nella sua relazione scritta presentata al F.B.I., nella conversazione con il M.llo Novembre, e nella commissione rogatoria internazionale, divergono sensibilmente tra loro.

Nella relazione scritta l'Holiday non fece alcuna menzione dell'incontro tra l'on. Andreotti ed il Sindona, pur trattandosi di un evento di indubbia rilevanza. Nel colloquio con il M.llo Novembre, l'Holiday affermò di avere appreso dalla Grattan che essa aveva organizzato l'incontro; infine, nella commissione rogatoria internazionale, l'Holiday asserì che la Grattan gli aveva riferito di avere evitato di organizzare l'incontro, il quale tuttavia si era ugualmente verificato.

Non essendo stata fornita una plausibile spiegazione di questo reiterato mutamento di versioni, deve riconoscersi che le indicazioni provenienti dall'agente Holiday sono prive di univocità e non valgono quindi ad integrare un quadro probatorio dotato del carattere della certezza.

Dall'esame del complesso degli elementi di convincimento sopra riassunti si desume, quindi, che:

1. anteriormente all'8 ottobre 1973 il sen. Andreotti incontrò il genero del Sindona, Pier Sandro Magnoni (allora animato da atteggiamento polemico per la mancata concessione, da parte del Ministro del Tesoro, delle autorizzazioni occorrenti per l'aumento del capitale della società Finambro), manifestando una benevola attenzione per il gruppo facente capo al finanziere siciliano e formulando suggerimenti circa la strategia da seguire;

2. il sen. Andreotti appoggiò la nomina (compiuta nel marzo 1974) del dott. Mario Barone a terzo amministratore delegato del Banco di Roma;

3. il Sindona, subito dopo la nomina del dott. Barone, telefonò al sen. Andreotti per ringraziarlo, ritenendo che essa fosse funzionale alla soluzione dei problemi del suo gruppo finanziario;

4. il dott. Barone firmò un prestito dell'importo di cento milioni di dollari, concesso al Sindona - in un periodo nel quale le sue banche si trovavano in una situazione di difficoltà - attraverso il Banco di Roma-Nassau, sostenne all'interno del Banco di Roma gli interessi del Sindona, e si interessò degli iniziali progetti di salvataggio della Banca Privata Italiana;

5. nel periodo compreso tra il 1975 ed il luglio 1978, l'ing. Fortunato Federici – il quale era assai vicino al sen. Andreotti e faceva parte del Consiglio di Amministrazione del Banco di Roma - mantenne direttamente i contatti tra l'imputato ed il Sindona, incontrando ripetutamente il finanziere siciliano, ricevendo da lui o dai suoi difensori informative sullo sviluppo della sua situazione (anche sotto il profilo processuale), e riferendo in proposito al predetto esponente politico;

6. l'ing. Federici, insieme al dott. Barone e ad altri soggetti, si interessò del "Progetto interdipendente tra la Società Generale Immobiliare e la Banca Privata Italiana";

7. il 23 agosto 1976 il sen. Andreotti incontrò, presso il Centro Studi con sede a Roma in Piazza Montecitorio, due componenti della comunità italo-americana, Philip Guarino e Paul Rao (il cui arrivo era stato preannunziato al Guzzi dal Sindona, il quale li aveva qualificati come suoi amici, e gli aveva comunicato che essi avevano un appuntamento con il predetto esponente politico); dopo il colloquio, il Guarino ed il Rao manifestarono la propria soddisfazione per il fatto che il sen. Andreotti aveva

assicurato un suo interessamento per quanto riguardava l'estradizione, e, nella serata dello stesso giorno, incontrarono Licio Gelli, cui parlarono della suindicata riunione;

8. in una successiva occasione il sen. Andreotti incontrò nuovamente il Guarino, il quale gli ribadì il proprio convincimento in merito alle vicende del Sindona;

9. in seguito, il Guarino sottoscrisse una dichiarazione giurata (*affidavit*) presentata in favore del Sindona nell'ambito del procedimento estradizionale, nella quale specificò di essersi recato in Italia e di avere incontrato due volte un alto esponente della politica, con grandi responsabilità nel Governo italiano, di cui non faceva il nome (ma che fu identificato nell'on. Andreotti dal M.llo Novembre e dall'avv. Ambrosoli);

10. in data 28 settembre 1976 il Sindona scrisse al sen. Andreotti una lettera nella quale faceva implicito riferimento al Guarino ed al Rao parlando di "comuni amici" cui l'esponente politico aveva recentemente manifestato la propria stima per lui, trattò la problematica relativa al procedimento di estradizione specificando che l'esposizione della "*drammatica situazione*" si riconnetteva all'interessamento mostrato dal sen. Andreotti per le "*note vicende*", manifestò l'intento di porre a fondamento della propria difesa anche motivazioni di natura politica e di documentare che alla base delle iniziative giudiziarie assunte a suo carico vi sarebbe stato il disegno di determinati gruppi politici di esercitare un'azione di contrasto nei suoi confronti per arrecare danno ad altri settori del mondo politico precedentemente appoggiati con atti concreti dal finanziere siciliano, ed evidenziò gli obiettivi che per lui assumevano maggiore importanza (la rapida conclusione delle trattative intercorrenti con il Banco di Roma, la revoca della declaratoria dello stato di insolvenza e della liquidazione coatta della Banca Privata Italiana, e la realizzazione della sistemazione della Banca Privata Italiana contemporaneamente a quella della Società Generale Immobiliare, per cui, a suo dire, l'on. Andreotti aveva ampiamente profuso il proprio impegno);

11. la suddetta lettera fu ricevuta dal sen. Andreotti;

12. in data 19 novembre 1976 l'on. De Carolis comunicò all'avv. Guzzi che l'on. Andreotti sembrava "freddo e distaccato" sui piani di sistemazione delle banche, ma disponibile ad un interessamento con riguardo all'estradizione;

13. in seguito l'on. Andreotti si interessò dei progetti di sistemazione della Banca Privata Italiana;

14. in particolare, l'avv. Guzzi apprese dall'ing. Federici che il 6 aprile 1977 l'on. Andreotti, aderendo ad una richiesta dell'ing. Federici, si era incontrato con il Direttore Generale del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, per trovare una soluzione per la Banca Privata Italiana, e che tuttavia l'incontro si era rivelato deludente;

15. l'ing. Federici comunicò all'avv. Guzzi che vi era un interessamento dell'on. Andreotti con riguardo al procedimento pendente davanti alla Corte di Cassazione per la sospensione del procedimento penale e la revoca del mandato di cattura emesso a carico del Sindona; questo interessamento, che era stato sollecitato dal Sindona, non determinò un risultato favorevole al finanziere siciliano, il cui ricorso fu respinto;

16. in occasione di una riunione tenutasi il 12 luglio 1977 con il Sindona, furono consegnati all'ing. Federici ed al prof. Agostino Gambino due *memorandum* riguardanti rispettivamente la sistemazione della Banca Privata Italiana e della

Società Generale Immobiliare, e lo stato del procedimento di estradizione; questo secondo *memorandum* metteva in rilievo che solo un intervento positivo delle Autorità Italiane avrebbe potuto evitare l'estradizione, e aggiungeva, con chiaro riferimento al destinatario (cioè l'on. Andreotti), che lo stesso, incontrando nella terza decade del mese di luglio alcune personalità americane e l'ambasciatore Gaja, avrebbe dovuto spendere qualche parola a sostegno del Sindona, come del resto aveva sempre fatto, al fine almeno di non nuocere in un ambiente che stimava e sosteneva Sindona;

17. a seguito di questa riunione, l'ing. Federici ed il prof. Gambino si incontrarono con l'on. Andreotti, con il quale parlarono di un intervento che aveva come destinatari i *congressmen* americani Rodinò e Murphy ed era stato richiesto dal *congressman* Mario Biaggi al fine di coagulare la volontà della comunità italo-americana in relazione all'estradizione;

18. tra il 1976 ed il 1977 il Sindona incontrò a Washington l'on. Andreotti insieme al *congressman* Mario Biaggi;

19. l'on. Andreotti chiese all'ing. Federici di prendere contatto con il sen. Fanfani allo scopo di ottenere il suo appoggio per il nuovo progetto di "sistemazione" della Banca Privata Italiana (denominato "giroconto Capisec" ed avviato all'inizio del 1978);

20. successivamente l'ing. Federici e l'avv. Bucciante, nel corso di un colloquio con l'avv. Ambrosoli, affermarono che il salvataggio della Banca Privata Italiana stava a cuore all'on. Andreotti ed al sen. Fanfani, ed insistettero per l'accoglimento dei relativi progetti (cui, invece, il Commissario liquidatore era contrario);

21. il 25 luglio 1978 l'on. Andreotti incontrò l'avv. Guzzi, che gli sottopose il progetto di salvataggio della Banca Privata Italiana e quant'altro era già stato rappresentato al medesimo esponente politico dall'ing. Federici;

22. l'on. Andreotti incaricò informalmente il sen. Gaetano Stammati (esperto in questioni finanziarie, ma titolare, in quel periodo, del Ministero dei Lavori Pubblici, ed inserito nella loggia P 2) di studiare il progetto di salvataggio della Banca Privata Italiana, e segnalò all'avv. Guzzi lo stesso Stammati come persona idonea a seguire i problemi tecnici connessi al progetto;

23. nel corso di una conversazione telefonica con l'avv. Guzzi, svoltasi in data 1° settembre 1978, l'on. Andreotti promise che avrebbe incaricato l'on. Evangelisti di seguire il progetto di sistemazione (come era stato richiesto dal Sindona per il tramite del suo difensore) e che avrebbe invitato il sen. Stammati a telefonare al legale;

24. successivamente, l'avv. Guzzi ricevette una telefonata dal sen. Stammati e, recatosi il 2 settembre 1978 nell'abitazione dell'on. Evangelisti, apprese che quest'ultimo aveva ricevuto dall'on. Andreotti l'incarico di esaminare un *memorandum* attinente al secondo progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana;

25. il 5 settembre 1978 l'on. Evangelisti sottopose il progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana al Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, dott. Mario Sarcinelli;

26. a fronte dell'atteggiamento di sostanziale chiusura assunto dal dott. Sarcinelli (sia pure con riserva di esaminare meglio la questione mediante l'esame dei documenti esibitigli dal predetto esponente politico), l'on. Evangelisti non sviluppò

ulteriormente il discorso;

27. l'avv. Guzzi incontrò nuovamente l'on. Andreotti il 5 ottobre 1978;

28. nel corso di un ulteriore incontro svoltosi il 15 dicembre 1978, l'on. Andreotti comunicò all'avv. Guzzi che il piano di salvataggio della Banca Privata Italiana non poteva momentaneamente trovare sviluppo, ma avrebbe potuto essere preso nuovamente in esame in futuro;

29. nel mese di dicembre 1978 il sen. Stammati si rivolse al Direttore Generale della Banca d'Italia, dott. Ciampi, ed ottenne che il dott. Sarcinelli incontrasse l'avv. Ambrosoli per discutere dei progetti di sistemazione;

30. dopo avere avuto, in data 27 dicembre 1978, un colloquio telefonico con il sen. Stammati, l'avv. Guzzi telefonò il 27 dicembre 1978, il 2 gennaio ed il 4 gennaio 1979 alla segretaria dell'on. Andreotti, sig.ra Enea, per sollecitare l'on. Andreotti in ordine allo sviluppo del progetto di salvataggio;

31. in correlazione con le precedenti conversazioni telefoniche, in data 8 gennaio 1979, si svolse un altro incontro tra l'avv. Guzzi e l'on. Andreotti;

32. in data 11 gennaio 1979 si tenne l'incontro tra il dott. Sarcinelli e l'avv. Ambrosoli, che non modificarono le posizioni già assunte in ordine ai progetti di sistemazione della Banca Privata Italiana;

33. in data 23 febbraio 1979 l'avv. Guzzi si incontrò con l'on. Andreotti, al quale espose un quadro generale della situazione e riferì che vi erano state minacce nei confronti dell'avv. Ambrosoli e del dott. Cuccia;

34. nel periodo tra il mese di febbraio e l'inizio del mese di marzo del 1979 l'avv. Guzzi ebbe ripetuti contatti con Della Grattan, la quale gli fece presente che occorreva che l'on. Andreotti intervenisse sollecitamente in quanto i difensori americani del Sindona avevano deciso di far rilasciare al loro cliente, davanti all'autorità giudiziaria statunitense, importanti rivelazioni "*tali da compromettere il sistema democratico in Italia e negli Stati Uniti*"; la Grattan, inoltre, comunicò all'avv. Guzzi di avere compiuto un intervento su un esponente del Dipartimento di Stato;

35. in questo periodo furono, pertanto, consegnati sette *memorandum* al Centro Studi dell'on. Andreotti; uno di questi *memorandum*, trasmesso all'on. Andreotti nella mattinata del 9 marzo 1979, evidenziava il pericolo di compromissione degli Stati democratici italiano ed americano;

36. il 9 marzo 1979 l'on. Andreotti telefonò all'avv. Guzzi e gli disse: *"ho dato istruzioni, seguirò la cosa nei prossimi giorni*" con riferimento alla sollecitazione ricevuta in ordine al problema delle indagini relative alla *Franklin Bank*, che erano state aperte negli U.S.A. nel 1975 e sarebbero sfociate in una formale incriminazione (*indictment*) in data 19 marzo 1979;

37. in data 26 giugno 1979, dalle ore 10 alle ore 11, l'avv. Guzzi incontrò l'on. Andreotti;

38. l'avv. Guzzi incontrò ancora l'on. Andreotti in data 5 settembre 1979, per rappresentargli la situazione conseguente alla sparizione del Sindona e per riferirgli di avere ricevuto, due giorni prima, una telefonata dei sedicenti "sequestratori", aggiungendo che "*la polizia stava seguendo la questione*"; in questa occasione l'on.

Andreotti mostrò uno scarsissimo interesse per la sparizione del Sindona e rimase assolutamente indifferente alla notizia della telefonata;

39. l'avv. Guzzi in data 21 maggio 1980 rinunziò al mandato difensivo e si recò ad incontrare l'on. Andreotti per informarlo di questa decisione;

40. l'avv. Guzzi trasmise al sen. Andreotti, indirettamente (nel periodo in cui l'ing. Federici era l'interlocutore del predetto esponente politico) o direttamente (nella fase successiva alla scomparsa dell'ing. Federici), 46 *memorandum*, recapitati presso l'abitazione dell'imputato o presso il Centro Studi sito a Roma in Piazza di Montecitorio;

41. Licio Gelli riferì più volte all'avv. Guzzi di avere parlato con l'on. Andreotti delle questioni riguardanti il salvataggio della Banca Privata Italiana, ed in una occasione, nel secondo semestre del 1978, gli comunicò di avere appreso dal predetto esponente politico che "*la cosa andava positivamente*".

Il suesposto contegno tenuto dai soggetti coinvolti nella vicenda denota inequivocabilmente che il Sindona considerava il sen. Andreotti come un importantissimo punto di riferimento politico, cui potevano essere rivolte le proprie istanze attinenti alla sistemazione della Banca Privata Italiana ed ai procedimenti penali che il finanziere siciliano doveva affrontare in Italia e negli U.S.A.. A questo atteggiamento del Sindona, fece riscontro un continuativo interessamento del sen. Andreotti, proprio in un periodo in cui egli ricopriva importantissime cariche governative.

L'imputato assunse l'incarico di Ministro della Difesa nel V Governo Rumor (entrato in carica il 14 marzo 1974), di Ministro del Bilancio e della Programmazione economica nel IV Governo Moro (entrato in carica il 23 novembre 1974) e nel V Governo Moro (entrato in carica il 12 febbraio 1976), di Presidente del Consiglio dei Ministri nel III Governo Andreotti (entrato in carica il 29 luglio 1976), nel IV Governo Andreotti (entrato in carica l'11 marzo 1978), e nel V Governo Andreotti (entrato in carica il 20 marzo 1979).

Particolarmente numerosi furono i contatti intercorsi, nel medesimo periodo, tra l'imputato ed una pluralità di persone che si rivolgevano a lui per rappresentargli le istanze del Sindona. Nei colloqui con costoro, il sen. Andreotti, oltre a manifestare in via generale un vivo interesse per la situazione del Sindona, non di rado assicurò agli interlocutori (come l'ing. Federici, il Guarino ed il Rao, l'avv. Guzzi) il proprio attivo impegno per agevolare la soluzione dei suoi problemi di ordine economico-finanziario e di ordine giudiziario (problemi, del resto, strettamente connessi tra loro, poiché la sistemazione della Banca Privata Italiana costituiva il necessario presupposto per l'esclusione della responsabilità penale del finanziere siciliano con riguardo ai reati fallimentari).

Il sen. Andreotti, inoltre, realizzò alcuni specifici comportamenti che apparivano concretamente idonei *ex ante* (secondo una valutazione prognostica fondata sul complesso delle circostanze da lui conoscibili) ad avvantaggiare il Sindona nel suo disegno di sottrarsi alle conseguenze delle proprie condotte, ed inequivocabilmente rivolti a questo fine: il sostegno alla nomina del dott. Mario Barone a terzo amministratore delegato del Banco di Roma, ed il conferimento al sen. Stammati ed all'on. Evangelisti dell'incarico di esaminare il secondo progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana.

La nomina del dott. Barone fu immediatamente interpretata dal Sindona come un motivo di gratitudine nei confronti del sen. Andreotti e come una iniziativa funzionale alla soluzione dei problemi del suo gruppo finanziario. Il convincimento del Sindona, in effetti, si rivelò fondato, poiché il dott. Barone firmò un prestito dell'importo di cento milioni di dollari, concesso - con grande velocità e con una procedura ritenuta illegittima - attraverso il Banco di Roma-Nassau al Sindona proprio in un periodo in cui le sue banche si trovavano in una situazione di difficoltà, essendo risultata evidente la loro carenza di liquidità. Inoltre, più in generale, la linea seguita dal dott. Barone fu quella del sostegno degli interessi del Sindona e dell'impegno per il salvataggio

della Banca Privata Italiana.

In ordine alla nomina del dott. Barone l'imputato all'udienza del 28 ottobre 1998 ha spontaneamente dichiarato, con riferimento al "memoriale Moro":

> «non è questa la sede per indugiarsi sulle manipolazioni dei brigatisti né per commentare singoli passi del memoriale, quale ad esempio quelli riguardanti il dottor Mario BARONE, del quale quasi sembra meravigliarsi e censurare ad amministratore delegato del Banco di Roma dando a vedere di non conoscerlo, mentre lo conosceva benissimo, fin dai tempi dei gruppi giovanili della Democrazia Cristiana, dove BARONE emergeva quale ufficiale di marina con due medaglie d'argento, e nel 1946 BARONE era stato candidato alla costituente proprio in Puglia. Non riuscì e fu buon per lui, rinunciò alla vita politica ed entrò nel Banco di Roma, dove ha fatto tutta la sua carriera fino alla citata nomina ad amministratore delegato, quando era il più anziano tra i direttori centrali con una forte qualificazione nel mondo internazionale del credito, non a caso è tuttora vice Presidente esecutivo di una importante banca italo-araba».

Nella successiva udienza del 17 novembre 1998 il sen. Andreotti ha aggiunto:

> "è poi veramente squallido attribuire la carriera del dottor Mario BARONE nel Banco di Roma ad interferenze di FANFANI e mie sollecitate da SINDONA".

Va però osservato che le affermazioni dell'imputato non spiegano come mai il sen. Fanfani avesse ravvisato nella nomina del dott. Barone un atto di riconoscenza compiuto in favore del sen. Andreotti, e come mai il Sindona avesse avvertito l'esigenza di ringraziare per la nomina entrambi i predetti esponenti politici, comunicando al sen. Andreotti che si trattava dell'inizio di una collaborazione finanziaria tra il suo gruppo ed il Banco di Roma.

Non può, dunque, disconoscersi che gli elementi di convincimento raccolti evidenziano che la decisione di nominare il dott. Barone (introducendo, oltretutto, una innovazione nella struttura societaria del Banco di Roma), pur riguardando un soggetto di notevole qualificazione professionale, trovò le sue motivazioni politiche nello stretto legame che univa il dott. Barone al sen. Andreotti, e fu esattamente interpretata dal Sindona come il momento iniziale di un significativo rapporto di collaborazione tra il Banco di Roma e il gruppo facente capo al finanziere siciliano.

L'attribuzione al sen. Stammati dell'incarico di esaminare e seguire gli aspetti tecnici del secondo progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana non trovava certamente il suo fondamento nell'esercizio di poteri istituzionalmente propri del Presidente del Consiglio.

Sul punto, il sen. Andreotti ha reso le seguenti dichiarazioni spontanee all'udienza del 17 novembre 1998:

> «Morto repentinamente FEDERICI venne l'avvocato Rodolfo GUZZI a presentare un progetto formalizzato di salvataggio della liquidazione coatta. Ricevutolo pregai il Senatore STAMMATI di esaminarlo e solo in caso di un suo parere favorevole lo avrei fatto rimettere agli organi competenti. L'avvocato GUZZI era un noto professionista che gestiva la questione assieme a due importanti colleghi, l'avvocato STRINA allievo di CARNELUTTI e il professore GAMBINO che è stato Ministro in uno dei recenti Governi. Perché affidai il preesame al Ministro dei Lavori Pubblici e non al Ministro del Tesoro? STAMMATI era stato mio Capo Gabinetto e Direttore Generale alle Finanze nel 1955 e più tardi era stato anche Ragioniere Generale dello Stato e Presidente della Banca Commerciale Italiana. La richiesta di avviso era tecnica e non comportava alcuna sollecitazione, laddove la trasmissione al Tesoro poteva sembrare in un certo senso sollecitante. (…) Quando STAMMATI mi disse che il piano non era secondo lui praticabile, io chiusi la pratica e non me ne occupai più».

Questa versione dei fatti non può, tuttavia, considerarsi attendibile. Il complessivo comportamento del sen. Andreotti manifesta, infatti, non il semplice intento di acquisire una

valutazione tecnica sul progetto di salvataggio prima di trasmetterlo agli organi competenti, bensì il proposito di intervenire su determinati organismi istituzionali (in particolare, sulla Banca d'Italia) per il tramite di altri soggetti pienamente affidabili per il medesimo esponente politico ed in grado di operare efficacemente in favore del Sindona. In questa prospettiva, il carattere informale degli incarichi conferiti al sen. Stammati ed all'on. Evangelisti era finalizzato proprio ad evitare che il sen. Andreotti fosse direttamente ed ufficialmente coinvolto in un'azione di sostegno al Sindona destinata – secondo le aspettative di coloro che ne erano protagonisti - ad essere conosciuta soltanto dalle persone specificamente cointeressate, senza lasciare tracce che consentissero di risalire immediatamente ed incontrovertibilmente al ruolo svolto dall'imputato.

Al riguardo, occorre considerare che il sen. Andreotti, invece di astenersi dall'assumere altre iniziative in attesa di ricevere il giudizio asseritamente richiesto al sen. Stammati, incaricò – aderendo ad una richiesta proveniente dal Sindona e prospettata dall'avv. Guzzi – anche l'on. Evangelisti di esaminare il progetto di "sistemazione", consegnandogli il relativo *memorandum* (che era stato precedentemente trasmesso dall'avv. Guzzi all'imputato).

L'intervento richiesto dal sen. Andreotti all'on. Evangelisti non poteva, ovviamente, risolversi in un esame tecnico del progetto, che sarebbe stato assolutamente estraneo alle cognizioni proprie del predetto esponente politico. Il coinvolgimento dell'on. Evangelisti era, invece, palesemente funzionale alla realizzazione di un intervento di natura politica.

La natura dell'incarico attribuito all'on. Evangelisti è, del resto, evidenziata dal suo successivo comportamento, concretatosi nella convocazione a Palazzo Chigi del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia dott. Sarcinelli al fine di sondare le intenzioni di quest'ultimo in ordine al piano di "sistemazione".

Su questo episodio, l'imputato all'udienza del 17 novembre 1998 ha reso le spontanee dichiarazioni di seguito riportate:

> «Appresi per altro con una certa sorpresa che per altra via e cioè tramite il padre di un pittore amico dell'Onorevole EVANGELISTI, il GUZZI aveva consegnato una copia del progetto risoluzione, appunto, al Sottosegretario EVANGELISTI, che a sua volta ne aveva parlato al dottor SARCINELLI. Quando rientravo da una missione all'estero EVANGELISTI me ne informò, lo rimproverai per l'invasione di campo e gli disse di desistere dall'occuparsene. Risulta in effetti che un appunto che aveva preannunciato non fu più inviato al dottor SARCINELLI, il quale ha per altro dichiarato che EVANGELISTI non gli parlò mai a mio nome».

L'assunto secondo cui il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Evangelisti, in questa occasione, avrebbe operato in modo del tutto indipendente rispetto all'allora Presidente del Consiglio on. Andreotti, il quale sarebbe stato informato della predetta iniziativa solo in un momento successivo, è palesemente inverosimile. Infatti – anche a prescindere dalla considerazione degli stretti vincoli che legavano i due esponenti politici sul piano istituzionale, sul piano correntizio e sul piano personale – non vi è dubbio che il contegno tenuto dall'on. Evangelisti nel colloquio con il dott. Sarcinelli manifestava chiaramente la necessità di riferire sul punto all'on. Andreotti prima di proseguire il discorso già iniziato.

Precisamente, a fronte della richiesta del dott. Sarcinelli di disporre, in copia o in originale, dei documenti appena esibitigli, l'on. Evangelisti rispose di non esservi autorizzato ed aggiunse che in quel momento il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Andreotti, non si trovava in Italia. Poiché una simile risposta presuppone la necessità, avvertita dall'on. Evangelisti, di informare l'on. Andreotti sullo svolgimento del colloquio prima di compiere qualsiasi altro atto, deve escludersi che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio abbia agito indipendentemente da qualsiasi raccordo con l'imputato.

Del resto, lo sviluppo degli eventi desumibile dalle deposizioni dell'avv. Guzzi e del dott. Sarcinelli denota con chiarezza la consequenzialità esistente tra le rispettive condotte realizzate dal sen. Andreotti e dell'on. Evangelisti in un ristretto arco temporale e sulla base di una palese correlazione funzionale. Infatti alla conversazione telefonica del 1° settembre 1978, nella quale l'imputato promise di investire della questione relativa al progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana l'on. Evangelisti, fece seguito, il giorno successivo, un incontro nel quale il

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio mostrò all'avv. Guzzi il *memorandum* attinente a tale progetto (che in precedenza era stato trasmesso dal legale al Presidente del Consiglio), ed esplicitò che tale documento gli era stato consegnato dal sen. Andreotti perché egli lo esaminasse. Dopo altri tre giorni, l'on. Evangelisti sottopose il progetto al dott. Sarcinelli, appositamente convocato presso la sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed, a fronte delle richieste del suo interlocutore, replicò di non essere autorizzato neppure a rilasciargli una copia dei documenti che gli aveva appena esibito, e sottolineò l'assenza dall'Italia dell'on. Andreotti (precisazione, questa, che rendeva evidente come l'on. Evangelisti preferisse attendere il ritorno del Presidente del Consiglio dei Ministri prima di consegnare al dott. Sarcinelli qualsiasi documento). Due giorni dopo il rientro in Italia dell'on. Andreotti, l'on. Evangelisti comunicò al dott. Sarcinelli che non era necessario trasmettere a quest'ultimo i documenti esibiti nel corso dell'incontro, ed aggiunse che non era più il caso di parlare dell'argomento.

E', poi, significativo che, subito prima del colloquio con il dott. Sarcinelli, l'on. Evangelisti abbia telefonato all'avv. Guzzi per comunicargli le proprie intenzioni, ed abbia deciso di interpellare senza alcuna esitazione il Vice Direttore Generale della Banca d'Italia in merito al progetto di sistemazione nonostante le resistenze opposte dal legale ad un simile *modus procedendi*. Tale circostanza induce inequivocabilmente a ritenere che il contegno dell'on. Evangelisti si ricollegasse a motivazioni e a disegni ben più rilevanti del semplice intento di venire incontro alle richieste dell'avv. Guzzi.

L'intervento dell'on. Evangelisti era, dunque, volto a manifestare al Vice Direttore Generale della Banca d'Italia l'esistenza di una volontà politica favorevole al progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana ed a sondare la eventuale disponibilità del dott. Sarcinelli in tal senso, dimostrando così all'avv. Guzzi (e, tramite quest'ultimo, allo stesso Sindona) la concretezza dell'interessamento del sen. Andreotti per la vicenda in questione, senza però lasciare tracce che potessero consentire di riconnettere l'azione dell'on. Evangelisti ai contatti precedentemente intercorsi con l'avv. Guzzi ed il sen. Andreotti. Proprio per questo motivo il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nel colloquio con il dott. Sarcinelli, evitò di fare menzione dell'incarico conferitogli dal sen. Andreotti e di consegnare all'interlocutore copia del *memorandum* in suo possesso (documento, questo, che anteriormente era stato trasmesso dal legale del Sindona al Presidente del Consiglio dei Ministri, e che avrebbe potuto assumere rilievo ai fini della ricostruzione del tessuto di relazioni costituente il contesto nel quale si collocava l'iniziativa adottata dall'on. Evangelisti).

Analoghe modalità operative si riscontrano negli interventi attuati dal sen. Stammati, il quale, dopo le segnalazioni rivoltegli dal sen. Andreotti, entrò in contatto con l'avv. Guzzi, e (a seguito dell'intercessione del Gelli) si attivò per ottenere lo svolgimento di un incontro tra il dott. Sarcinelli e l'avv. Ambrosoli per l'esame dei progetti di "sistemazione". Anche in questo caso, vennero realizzati comportamenti idonei a palesare ai vertici della Banca d'Italia l'esistenza di una volontà politica favorevole ai medesimi progetti, e suscettibili di manifestare con chiarezza esclusivamente a coloro che erano partecipi di tale disegno gli esatti termini dell'interessamento del sen. Andreotti per le vicende del Sindona.

Se da questi interventi, esplicati dall'imputato avvalendosi di altre persone disponibili ad agevolare il finanziere siciliano, non derivò un risultato finale suscettibile di avvantaggiare in misura particolarmente rilevante il Sindona (come l'accoglimento dei progetti di "sistemazione"), ciò dipese, in modo particolare, dalla linearità del comportamento tenuto dai vertici della Banca d'Italia e dal Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, i quali rimasero insensibili alle pressioni ricevute e non accettarono quindi di sostenere iniziative cui si sarebbe accompagnato un notevole danno per l'Erario pubblico ed un esempio estremamente negativo per il sistema bancario.

L'intento del sen. Andreotti di adoperarsi per la soluzione delle questioni che rivestivano un particolare interesse per il Sindona è ulteriormente comprovato dall'incontro del medesimo esponente politico con il Direttore Generale del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, in data 6 aprile 1977. L'avv. Guzzi, infatti, apprese che tale incontro era finalizzato a trovare una soluzione per la Banca Privata Italiana. Sebbene l'esito dell'incontro si sia rivelato deludente, lo stesso fatto che il sen. Andreotti abbia accettato di prendervi parte, aderendo così ad una richiesta dell'ing. Federici, costituisce un inequivocabile sintomo della benevola attenzione che l'imputato riservava alle

vicende del Sindona.

Un ulteriore elemento che denota inequivocabilmente la disponibilità mostrata dal sen. Andreotti nei confronti del Sindona è costituito dall'incontro tra i due soggetti, avvenuto – secondo quanto l'avv. Guzzi apprese dal proprio cliente - a Washington tra il 1976 ed il 1977.

Sebbene non sia possibile ricostruire l'oggetto dell'incontro, non vi è dubbio che lo stesso fatto che esso si sia verificato assume un rilevante valore sintomatico. Nel periodo in esame, infatti, il sen. Andreotti era investito di incarichi governativi di primaria importanza (Ministro del Bilancio e della Programmazione economica nel IV e nel V Governo Moro, e poi, dal 29 luglio 1976, Presidente del Consiglio dei Ministri), mentre il Sindona era latitante e destinatario di una richiesta di estradizione.

Ben diverso era stato – come si è sopra evidenziato – il *modus operandi* dell'ambasciatore italiano a New York, Roberto Gaja, il quale, intorno al 1975-76 era stato invitato da una organizzazione di italo-americani ad una celebrazione in onore del Sindona, ma aveva rifiutato di prendervi parte a causa della presenza di elementi contigui o legati ad ambienti mafiosi, ed aveva inviato un rapporto al Ministero degli Esteri della Repubblica italiana, spiegando le ragioni per cui "*non aveva partecipato a quella manifestazione e non intendeva partecipare a nessun'altra cosa che riguardasse Sindona, ritenendolo in contatto stretto con ambienti di natura mafiosa*".

Non a caso, rendendosi conto della singolarità di questo incontro e del carattere anomalo del complessivo contegno da lui tenuto in un ampio arco di tempo successivo all'adozione di provvedimenti restrittivi della libertà personale a carico del Sindona, l'imputato ha cercato di sminuire la consistenza dei propri rapporti con il finanziere siciliano, sostenendo quanto segue nelle spontanee dichiarazioni rese all'udienza del 17 novembre 1998:

> «Nel tentativo di creare collegamenti tra me ed ambienti mafiosi, si è evocato spesso in questo processo il caso SINDONA. Premetto un'osservazione di ordine generale, di alcuni personaggi e non è questo né il primo né l'ultimo caso la vita si svolge in fasi totalmente opposte, taluni dopo lunghe stagioni squallide ed oscure sono folgorati dal bene e camminano sino alla loro fine su strade ineccepibili, altri invece dopo anni di esistenza limpida o almeno incensurata precipitano nel baratro di una drammatica involuzione. Se si confondo arbitrariamente i due periodi nell'un caso e nell'altro si incorre in una grave deformazione storica e morale. Per quel che riguarda il dottor SINDONA non condivido certamente il costume di quanti lo osannavano mentre era in auge e mentre tentava le scalate in borsa, definendolo allora con enfasi una giovane forza che contestava i cosiddetti patriarchi della finanza e dell'economia ed appena iniziò il suo tracollo fecero a gara per disconoscerlo e per lapidarlo. Io nulla so e posso dire per conoscenza diretta su quanto avvenne da quando cominciò la sua parabola discendente, contrassegnata dalla fuga, dalla clandestinità, da un attentato simulato, dalla gravissima condanna per l'omicidio del dottor AMBROSOLI e infine dalla clamorosa morte nella prigione. Parlo invece senza la minima difficoltà dei rapporti, non molti e per altro sempre istituzionali e mai privati, avuti con il SINDONA per così dire della prima maniera. Conobbi il dottor SINDONA tra la fine degli anni 50 e l'inizio del decennio successivo, ero andato come Ministro per una riunione alla Camera di Commercio di Milano, mi fu presentato in termini fortemente positivi e mi colpirono specificatamente gli elogi ascoltati dal presidente della SMIA (…) Franco MARINOTTI e dal presidente della Banca Commerciale Italiana Raffaele MATTIOLI. Ricordo anzi che a tanta ammirazione per le sue doti di tributarista opposi scherzosamente l'augurio che non ne risentisse troppo il fisco italiano. Comunque nel convegno apprezzai io stesso nell'intervento di SINDONA la serietà dell'analisi della situazione ed anche la forma espositiva. Non so se avesse già un ruolo di spicco nel settore bancario, certo in quel qualificato contesto milanese era molto stimato e rispettato, comunque emerse presto proprio nel campo del credito sia all'interno che all'estero, arrivando anche alla guida di una grande banca americana, nel cui consigliò figurò l'ex Ministro del Tesoro degli Stati Uniti KENNEDY, omonimo della famiglia del Presidente. Attorno a SINDONA si erano mosse del resto a Milano persone di grande notorietà come ad esempio lo svizzero

scozzese John MC CAFFERY, che aveva avuto un ruolo importante durante la guerra di liberazione, ed uno dei membri della potente famiglia HAMBRO Joceline, grandi banchieri. Tutto questo sempre nella prima fase della vita di SINDONA. Lungo questi anni lo ricevetti alcune volte a sua richiesta e mi colpirono alcune idee, tra l'altro mi aveva impressionato in un colloquio un suo progetto per fronteggiare la ricorrente crisi suscitata dagli alti prezzi del petrolio; parlava di un pool sul piano mondiale e cioè il cartello internazionale dell'argento per farne una specie di tallone di riferimento dei prezzi petroliferi. Perché l'argento e non l'oro? Perché ragioni politiche rendevano impraticabile un accordo sull'oro, per motivi contrapposti con il Sud Africa e con l'unione Sovietica maggiori produttori. Era un accenno non fantasioso, perché seppi che uomini dell'ENI iniziarono per loro conto l'operazione, che però non ebbe come tale seguito forse anche perché il riferimento unico al dollaro sembrava o era insuperabile. Nel 1972-73 quando ero Presidente del Consiglio, SINDONA venne a parlarmi di una proposta sulla conversibilità delle obbligazioni e di un possibile consorzio internazionale di banche a sostegno della lira, versavamo in un momento difficile con sospensione dal cosiddetto serpente monetario. Lo inviai per competenza al Ministro del Tesoro. Gli americani residenti in Italia avevano allora la consuetudine di conferire un premio intitolato l'uomo dell'anno, Michele SINDONA ebbe questo riconoscimento per il 1973, il precedenza lo aveva avuto Vittorio VALLETTA, per consegnarlo a SINDONA fu offerto un banchetto d'onore, se non vado errato dall'Ambasciatore statunitense a Roma o comunque con la sua partecipazione, io fui invitato ma non andai. Fui invece ospite di SINDONA in un pranzo a New York in occasione di una mia visita negli Stati Uniti nel 1973 dove mi recavo per una tavola rotonda presso il Vice Presidente Nelson ROCKFELLER. Nel memoriale MORO è rievocato questo pranzo in termini del tutto impropri. Del memoriale e delle possibili due spiegazioni ho già parlato. Si disse che l'Ambasciatore italiano mi avesse sconsigliato di accettare l'invito. A parte che il dottor SINDONA era in quel momento in una posizione di assoluto rilievo positivo, non solo l'Ambasciatore ORTONA non mi accennò a controindicazioni ma venne lui stesso a New York invitato per il pranzo, senza avere alcun obbligo di accompagnamento, in quanto io non ero in quel momento al Governo. Vi furono anche l'Ambasciatore italiano all'ONU e il Console Generale d'Italia a New York. Non so ad opera di chi venne fuori la leggenda di una lode che io avrei riservato al SINDONA durante quel convito definendolo salvatore, o secondo altri benefattore, della lira. Rammento che citai solo le sue idee, l'ho ricordato sopra, dell'affrancamento dalla rigidità del mercato del petrolio e su possibili meccanismi di sostegno alla finanza italiana. Un altro particolare nel documento di MORO è singolare, scrive che io non avrei ritenuto adeguata l'offerta da lui fattami di andare come rappresentante alla conferenza del mare presso l'ONU. Per esattezza è vero che mi avrebbe fatto comodo non pagare di persona il viaggio, ma declinai l'offerta perché trattandosi di un argomento estraneo alla mia preparazione saremmo stati criticati sia MORO che io. Se la potenza del personaggio SINDONA fosse soltanto apparente, il livello politico dell'ex Ministro del Tesoro americano KENNEDY o se solo errate e spericolate decisioni successive lo travolsero non sono in grado di dire. Molte università americane tra le più prestigiose lo avevano invitato a tenere conferenze, il cui testo l'uomo rispondeva ampiamente anche in Europa. È noto che ad un certo momento le cose cambiarono per SINDONA, sono conosciute in particolare le sue disavventure economico – finanziarie che portarono al fallimento delle banche e le conseguenti incriminazioni penali. È altresì noto che contro SINDONA venne spiccato mandato di cattura dall'Autorità Giudiziaria italiana e che egli era fuggito negli Stati Uniti vanificando il provvedimento emesso nei suoi confronti. Ebbene nego con la massima fermezza di avere avuto rapporti e contatti con il SINDONA in America o dovunque dopo la sua fuga. Chi afferma il contrario non conosce la realtà e dice il falso o consapevolmente mentendo o comunque affermando cose non vere. Nella cronistoria del dottor SINDONA si colloca come inizio del declino l'aumento di capitale in dollari del suo gruppo, di cui aveva iniziato ad acquisire le sottoscrizioni prima dell'approvazione del Comitato del Credito, approvazione che non fu data e che provocò appunto conseguenze involutive a catena. Il

Ministro del Tesoro Ugo LA MALFA disse che mezza Italia gli aveva sollecitato questa approvazione, io ero certamente nell'altra metà. Prego considerare che i miei rapporti con LA MALFA, pur su matrici ideologiche tanto diverse, erano tali che nel 1979 accettò di essere Vice Presidente in un Governo da me presieduto, pur sapendo quanto fossero scarse e posso dire anche nulle le possibilità di navigazione del Governo stesso, purtroppo la morte lo stroncò improvvisamente quando non c'eravamo ancora presentati al Parlamento. Sul personaggio SINDONA e sulle sue vicende sono stati scritti e detti fiumi di parole, si è parlato ad esempio aiuto o prestiti da lui dati alla Democrazia Cristiana. Quali siano stati i suoi rapporti con la segreteria della DC io non avevo veste né ebbi occasione per essere informato prima dell'esplosione del caso SINDONA. È poi veramente squallido attribuire la carriera del dottor Mario BARONE nel Banco di Roma ad interferenze di FANFANI e mie sollecitate da SINDONA (…). Sul decorso della crisi di SINDONA, fermo restando ripeto che è falso che lo abbia incontrato in America o in altro luogo dopo che era iniziata la sua fase negativa, è vero invece che fui investito dell'esame di un'ipotesi di soluzione della crisi del gruppo. Premetto che era ed è tuttora prassi nota e costante in presenza di rischi di fallimento di imprese richiedere interventi governativi. Quando possibile e ovviamente nei modi leciti questo interventi avvengono, talvolta anche provocando polemiche come è accaduto per il trasferimento in pubblici impieghi dei lavoratori della Olivetti eccedenti. Nel caso SINDONA il crollo coinvolgeva una banca e sappiamo tutti che segnale questo rappresenta. Del caso stesso venne a parlarmi come Presidente del Consiglio il dottor Fortunato FEDERICI che agiva per conto e su incarico del Banco di Roma, del cui consiglio di amministrazione faceva parte. Il Banco era interessato perché creditore del gruppo ma più che altro perché si erano collegate le sorti della Società Generale Immobiliare, il gruppo economico romano più consistente, della cui sorte si era detto preoccupato anche il Governatore della Banca d'Italia BAFFI, a causa della attività di questa società anche negli Stati Uniti e nel Canada. Sulla crisi dell'Immobiliare vi fu altresì a Palazzo Chigi una riunione con i 3 segretari delle confederazioni sindacali. Il dottor FEDERICI, persona di ampia reputazione in Roma, non era davvero uomo di SINDONA, come si è irriguardosamente voluto definire. Morto repentinamente FEDERICI venne l'avvocato Rodolfo GUZZI a presentare un progetto formalizzato di salvataggio della liquidazione coatta. Ricevutolo pregai il Senatore STAMMATI di esaminarlo e solo in caso di un suo parere favorevole lo avrei fatto rimettere agli organi competenti. L'avvocato GUZZI era un noto professionista che gestiva la questione assieme a due importanti colleghi, l'avvocato STRINA allievo di CARNELUTTI e il professore GAMBINO che è stato Ministro in uno dei recenti Governi. Perché affidai il preesame al Ministro dei Lavori Pubblici e non al Ministro del Tesoro? STAMMATI era stato mio Capo Gabinetto e Direttore Generale alle Finanze nel 1955 e più tardi era stato anche Ragioniere Generale dello Stato e Presidente della Banca Commerciale Italiana. La richiesta di avviso era tecnica e non comportava alcuna sollecitazione, laddove la trasmissione al Tesoro poteva sembrare in un certo senso sollecitante. La pressione dell'avvocato GUZZI era in effetti asfissiante e mi aveva meravigliato che chiedesse a me un appuntamento alla Banca d'Italia per il liquidatore avvocato AMBROSOLI insieme al dottor CUCCIA. Gli disse che se l'avvocato AMBROSOLI e il dottor CUCCIA volevano parlare con la Banca d'Italia non avevano certo bisogno di presentazioni. Non so se a parte la petulanza, che comunque non influiva, il GUZZI vendesse come usa dirsi fumo e spacciasse la mia cortesia formale con assicurazioni di interessamento che io non detti né potevo o volevo dare, purtroppo per alcuni particolari debbo esprimere un giudizio negativo sul suo comportamento. Parecchi promemoria che dal suo archivio risultavano a me presentati non li ho mai visti, né corrisponde al vero quanto dice circa la signorina Della GRATTAN di New York, di cui dirò tra breve. Quando STAMMATI mi disse che il piano non era secondo lui praticabile, io chiusi la pratica e non me ne occupai più. Appresi per altro con una certa sorpresa che per altra via e cioè tramite il padre di un pittore amico dell'Onorevole EVANGELISTI, il GUZZI aveva consegnato una copia del progetto risoluzione, appunto, al Sottosegretario EVANGELISTI, che a sua volta ne aveva parlato al dottor SARCINELLI. Quando

rientravo da una missione all'estero EVANGELISTI me ne informò, lo rimproverai per l'invasione di campo e gli disse di desistere dall'occuparsene. Risulta in effetti che un appunto che aveva preannunciato non fu più inviato al dottor SARCINELLI, il quale ha per altro dichiarato che EVANGELISTI non gli parlò mai a mio nome. È più che ovvio che nessun intervento io esplicai o consentissi che altri esplicassero per bloccare o ritardare l'estradizione del SINDONA agli Stati Uniti. Dagli atti emerge che i tempi lunghi si dovettero alle iniziative che misero in campo gli avvocati americani del SINDONA, con pretesa tra l'altro di traduzione a carico italiano di voluminosi fascicoli processuali. Faccio presente richiamando in proposito la testimonianza dell'Onorevole AZZARO, relatore della Commissione Parlamentare di inchiesta prestigiosamente presieduta dal Senatore Francesco DE MARTINO, che la questione di possibile pressioni, interferenze o favori da parte dei politici nei confronti di SINDONA costituì uno dei filoni di indagine più battuti ed esplorati dalla commissione stessa e ciò si spiega facilmente, considerando che era un foro di natura politica e soprattutto gli aspetti politici del caso interessavano alla commissione, la quale pertanto era molto attenta a ricercare se da parte di questo o di quel politico e quindi anche da parte mia fossero state esercitate pressioni o assunte iniziative in favore di Michele SINDONA. La commissione non solo non ha rilevato nulla di tutto ciò ma è giunta ad escludere che da parte mia siano stati espletati interventi in favore di Michele SINDONA. È risultato ad esempio che a perorare affidavit a favore di Michele SINDONA si attivarono due personalità della collettività italoamericana newyorchese l'avvocato RAO e il dottor Filip *(rectius Philip: n.d.e.)* GUARINO. Il primo era figlio del Presidente della Corte Federale delle Dogane e lui stesso Giudice nominato da JOHNSON; l'altro era l'organizzatore della propaganda di quel Partito Repubblicano. Come altre volte, come tanti altri stranieri oriundi o no di passaggio per Roma, vennero a farmi una visita di cortesia ma non mi chiesero davvero interventi per SINDONA. Ho appreso dall'inchiesta che altri sottoscrissero questi affidavit tra cui il Procuratore Generale della Corte di Appello dottor Carmelo SPAGNOLO *(rectius Spagnuolo: n.d.e.)*, accreditando la notizia di un presunto complotto politico contro il SINDONA stesso, che sarebbe stato montato ai suoi danni e per danneggiare a favore dei comunisti i partiti di Governo. Io non ho mai preso sul serio questa impostazione così fantasiosa. Ho letto con curiosità la puerile invenzione che avrei incaricato qualcuno di recarsi dal signor WARNER *(rectius Warren: n.d.e.)* Cristopher o da altre personalità del Dipartimento di Stato ad illustrare questo risvolto politico che avrebbe dovuto sconsigliare l'invio coatto in Italia del SINDONA. Si inserisce qui la figura della signora Della GRATTAN, un'americana di madre italiana titolare di un ufficio di pubbliche relazioni in New York. La si presenta stranamente come mia segretaria e si asserisce che avesse con me quotidiani contatti telefonici. La signora GRATTAN era venuta in Italia negli anni 50 ad organizzare una visita del Sindaco di New York, Vincent IMPELLITERI di famiglia siciliana, ed io Sottosegretario fui incaricato dal Presidente DE GASPERI di occuparmene con cura stante l'interesse di recupero internazionale che avevamo in quel momento. Di qui la conoscenza con la signora GRATTAN, che rividi nei miei viaggi in America a partire dall'agosto 1954, avendo con lei e con la famiglia amichevoli relazioni, mai di affari o politiche, punto e basta. Non so assolutamente se sia vero che la GRATTAN si sia occupata di questioni riguardanti SINDONA, certamente a me non lo disse e tanto meno io la sollecitai. È una delle leggende che ho visto costruire ai miei danni con una tenacia degna di miglior causa. Nella montagna di carte del processo si trova del resto tutto e il contrario di tutto, secondo il GUZZI io avrei incaricato almeno incoraggiato la GRATTAN di muoversi a favore di SINDONA, ma un'agente del FBI Edward HOLYDAY *(rectius Holiday: n.d.e.)*, sentito dai Pubblici Ministeri di Palermo e di Perugia il 6 giugno 1994 a New York dice invece che la GRATTAN mi aveva messo in guardia dall'intrattenere rapporti con SINDONA, che lei riteneva persona inaffidabile e spietata. Ma le contraddizioni abbondano, da un lato la GRATTAN gli avrebbe detto che SINDONA le aveva chiesto invano di procurargli un contatto con me, dall'altro si lamenta perché io lo avessi incontrato nel 78 o 79, si dice, nonostante il suo parere contrario. Incontro mai avvenuto.

Chi ha inventato questo possibile incontro del 1979 si è forse riferito all'elenco degli invitati che dovevano partecipare ad un convegno promosso per l'undici dicembre di quell'anno dal Presidente dell'Alitalia NORDIO a New York. Io figuravo nel programma ma fui bloccato a Roma per un'operazione chirurgica e non andai. Non sempre ma spesso anche le bugie degli informatori hanno le gambe corte. In quanto al viaggio ufficiale del 1978 alla consueta vigilanza protettiva si aggiunse un rinforzo 24 ore su 24 perché si era sotto l'impressione dell'assassinio di MORO. Ci sono però negli atti del mio processo pagine che meritano una smentita precisa ed onnicomprensiva, mi riferisco ad una parte della deposizione del professore MINERVINI, nella quale si riferiscono asseritamente in rapporto alla Commissione Parlamentare di inchieste una serie di lettere del SINDONA a me ed anche una telefonata con menzione della stessa signora GRATTAN. Io non ho mai ricevuto queste lettere o queste telefonate, se vi sono copie o appunti in proposito dichiaro che si tratta di falsi costruiti non so se qui o in America. La stessa calunniosa infondatezza si estende anche alla telefonata che il SINDONA mi avrebbe fatto durante la sua avventurosa clandestinità in Sicilia, tra l'altro chiamandomi Giulio ed usando il tu. Poiché però ho citato la testimonianza del professore MINERVINI ricordo che egli ha qui ricordato la deposizione dell'ex Console Generale d'Italia a New York PIERI *(rectius Vieri: n.d.e.)* TRAXLER, resa alla Commissione Parlamentare di inchiesta ridimensionando il ruolo della signor GRATTAN e fornendo altre importanti precisazioni. Del resto alla ricerca di miei connessioni con SINDONA un suo biografo, sotto altri aspetti bene informato, il PANERAI è caduto anche in un infortunio, quando scrive della grande cordialità che SINDONA mi avrebbe manifestato il 14 luglio 1969 a Frosinone inaugurandosi la fabbrica di valigie PATTI appartenente al suo gruppo. Orbene ricordo invece di essere rimasto quel giorno quasi offeso perché la ditta aveva invitato ed era andato il Ministro dell'Industria che ero io ma a ricevermi vi era solo uno degli amministratori e non il numero uno SINDONA, ho qui la cronaca del quotidiano il Globo del giorno successivo 15 luglio 1969. Del resto pur sapendo che si trattava di una zona la cui industrializzazione mi interessava come rappresentante parlamentare da oltre 20 anni, non mi aveva mai comunicato la scelta del luogo né informato sulla realizzazione. È forse un indicatore dell'effettivo grado non intenso dei rapporti che vi erano con la persona. Ricordo anche bene, perché ero capogruppo alla Camera dei Deputati, che nel 1971 si levarono voci non certo dalla mia parte politica per diffidare il Governo dal porre ostacoli alle mire di SINDONA, espressione in quel momento di un istituto finanziario tedesco sul gruppo BASTOGI, la Banca d'Italia e il Governo ritennero egualmente di non consentire questa operazione. Mi sia consentito concludere il capitolo SINDONA con una nota di curiosità. In una delle occasioni in cui dovevo parlare dell'argomento feci ricercare se avesse avuto onorificenze al merito della Repubblica, trovarono un decreto del 2 giugno 1961 nato da una proposta del Sottosegretario agli Esteri Onorevole DOMINETO' *(rectius Dominedò: n.d.e.)* per cito: le benemerenze acquisite nel campo sociale e assistenziale, chiusa la citazione. La Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva richiesto le informazioni di rito alla Prefettura di Milano, che ne certificava la regolare condotta morale e civile e ne descriveva le attività professionali concludendo favorevolmente. Non ha molta importanza ma in quel momento non ero io Presidente del Consiglio».

Deve tuttavia osservarsi che molti aspetti essenziali della ricostruzione dell'accaduto esposta dall'imputato – come la collocazione dei suoi incontri con il Sindona esclusivamente negli anni anteriori al 1974, l'assunto secondo cui si sarebbe trattato soltanto di rapporti di carattere istituzionale, la negazione di avere sollecitato la nomina del dott. Barone, la suesposta spiegazione delle ragioni e della natura dell'incarico conferito al sen. Stammati, l'affermata estraneità alle iniziative assunte dall'on. Evangelisti, l'esclusione della circostanza che il Rao ed il Guarino abbiano richiesto all'imputato di compiere interventi per il Sindona, l'asserita ignoranza dell'attenzione mostrata dalla Grattan per le vicende riguardanti il finanziere siciliano - sono inequivocabilmente contraddetti dalle risultanze probatorie sopra riassunte.

Ciò posto, deve osservarsi che, nel periodo preso in esame, iniziative – assai diverse tra di loro per le modalità di estrinsecazione - tendenti a perseguire la realizzazione degli interessi del

Sindona furono attuate, oltre che dal sen. Andreotti, anche da alcuni altri esponenti politici, da una parte del mondo economico-finanziario, da ambienti massonici legati alla loggia P 2, dai collaboratori e dai difensori del finanziere siciliano, e da soggetti appartenenti o vicini a "Cosa Nostra".

Dalla sentenza n.20/86 emessa il 18 marzo 1986 dalla Corte di Assise di Milano si evince che alcune gravi manovre intimidatorie ebbero inizio nell'ottobre del 1978.

Nell'autunno del 1978, infatti, come è stato evidenziato nella predetta pronunzia, il Sindona ed i suoi collaboratori avevano buone ragioni per ritenersi del tutto insoddisfatti dei risultati dei loro sforzi per promuovere i progetti di salvataggio, i quali non riuscivano a superare lo scoglio dell'opposizione da parte della Banca d'Italia e del Commissario liquidatore avv. Ambrosoli.

L'amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana dott. Francesco Cingano, il Direttore Generale della Banca d'Italia dott. Carlo Azeglio Ciampi, il Vice Direttore Generale della Banca d'Italia dott. Mario Sarcinelli, l'amministratore delegato del Credito Italiano dott. Rondelli, richiesti di un parere tecnico in seguito all'interessamento di influenti uomini politici, giudicarono impraticabile il progetto di sistemazione loro sottoposto. Uguale giudizio negativo venne espresso ripetutamente dal Commissario liquidatore avv. Giorgio Ambrosoli. Il Presidente di Mediobanca dott. Enrico Cuccia continuava a giudicare con scetticismo i vari progetti di sistemazione (v. la sentenza pronunziata il 18 marzo 1986 dalla Corte di Assise di Milano).

Nell'ottobre del 1978 ebbe pertanto inizio una pesante attività intimidatoria nei confronti del dott. Cuccia. Quest'ultimo tra il 9 ed il 12 ottobre 1978 ricevette una pluralità di telefonate anonime minatorie. In un incontro tenutosi il 18 ottobre a Zurigo con l'avv. Guzzi e il dott. Cuccia, il Magnoni lesse una lunga nota del Sindona, con la quale si voleva far credere che le telefonate anonime dei giorni precedenti fossero una iniziativa autonoma degli ambienti mafiosi italo-americani amici di Sindona, che tali ambienti sarebbero stati propensi ad uccidere il dott. Cuccia, e che per rabbonirli sarebbe stato necessario molto denaro; con la nota, inoltre, si intimava al dott. Cuccia di provvedere ad iniziative che "integrassero nei suoi averi" il Sindona e che "facessero cadere il mandato di cattura". Nonostante le minacce ricevute, il dott. Cuccia non si prestò a compiere un intervento per influire sulle decisioni della Banca d'Italia. Nella notte tra il 16 ed il 17 novembre 1978 il dott. Cuccia subì una nuova telefonata minatoria e, contemporaneamente, un attentato incendiario al portone della sua abitazione (cfr. la citata sentenza della Corte di Assise di Milano).

Il 5 gennaio 1979 giunse al dott. Cuccia un'altra telefonata minatoria.

Nel corso di un incontro con il dott. Cuccia a Zurigo in data 22 marzo 1979, il Magnoni asserì di ritenere che vi fosse un collegamento tra le telefonate anonime rispettivamente ricevute dal Presidente di Mediobanca e dal Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, sostenne che si era trattato di un "picciotto" il quale aveva agito di sua iniziativa per poter vantare dei meriti agli occhi del Sindona, aggiunse che la situazione del Sindona era divenuta particolarmente grave, esplicitò che il proprio suocero, nei giorni precedenti, aveva appreso dall'avvocato che manteneva i contatti con la mafia italo-americana che lui stesso era da considerarsi un uomo morto e che di conseguenza anche il dott. Cuccia ed i suoi familiari avrebbero dovuto essere uccisi, ed, a proposito dei rapporti del suocero con ambienti mafiosi, evidenziò che in pochi giorni la mafia americana aveva raccolto 500.000 dollari messi a disposizione del Sindona per fornire la cauzione.

Nel corso di un incontro con il dott. Cuccia a New York in data 11 aprile 1979, il Sindona affermò di avere esposto alle comunità italiane negli U.S.A. quali erano state le "malefatte" compiute dal Presidente di Mediobanca verso di lui, spiegò che a seguito di questa propaganda la mafia aveva condannato a morte il dott. Cuccia e raccolto informazioni sui suoi figli, e aggiunse di avere fatto sospendere specifiche iniziative nei confronti del suo interlocutore poiché quest'ultimo poteva essergli più utile da vivo che da morto (cfr. la sentenza n.20/86 emessa il 18 marzo 1986 dalla Corte di Assise di Milano).

Tra il dicembre 1978 ed il gennaio 1979 anche l'avv. Ambrosoli fu oggetto di una pesante manovra intimidatoria, collegata con quella realizzata in danno del dott. Cuccia, come emergeva chiaramente sia dal contenuto dei messaggi di minaccia, sia dalla circostanza che l'autore di due telefonate anonime effettuate in un medesimo periodo si qualificò come "Ambrosoli" parlando con il dott. Cuccia e come "Cuccia" parlando con l'avv. Ambrosoli.

Il contenuto delle telefonate intimidatorie ricevute dall'avv. Ambrosoli il 28 dicembre 1978, il 5, l'8, il 9, il 10 ed il 12 gennaio 1979 è stato menzionato nel precedente paragrafo di questo capitolo, nel quale si è altresì rilevato come l'autore delle comunicazioni telefoniche del 9 gennaio 1979 sia stato identificato in Giacomo Vitale, e come l'intervento compiuto da costui sia riconducibile ad una matrice mafiosa.

La stretta correlazione ravvisabile - quanto al contenuto ed alla successione cronologica - tra le diverse telefonate anonime ricevute, in quel periodo, rispettivamente, dall'avv. Ambrosoli e dal dott. Cuccia, il suesposto modo di qualificarsi dell'autore delle telefonate, e le stesse asserzioni compiute dal Magnoni in data 22 marzo 1979, inducono ad inquadrare in un contesto mafioso la complessiva manovra intimidatoria posta in essere ai danni del Presidente di Mediobanca e del Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana negli ultimi mesi del 1978 e nel primo semestre del 1979.

Ciò posto, deve osservarsi che nelle telefonate minatorie del 9 gennaio 1979 il Vitale fece espresso riferimento all'on. Andreotti, affermando che quest'ultimo (indicato come il "capo grande") aveva comunicato di avere "sistemato tutto" e di avere ottenuto che il dott. Ciampi telefonasse all'avv. Ambrosoli, aveva addebitato ogni colpa allo stesso Commissario liquidatore, ed aveva sostenuto che l'avv. Ambrosoli non voleva collaborare per aiutare il Sindona.

Le suindicate circostanze riferite da un esponente dello schieramento "moderato" di "Cosa Nostra" come il Vitale, direttamente impegnato in gravi attività illecite tendenti ad agevolare il Sindona nel suo sforzo di risolvere in modo a sé favorevole i propri problemi economici e giudiziari, evidenziano con assoluta chiarezza la particolare attenzione con cui i referenti mafiosi del finanziere siciliano seguivano le iniziative asseritamente poste in essere, a vantaggio di quest'ultimo, dal sen. Andreotti.

Le affermazioni del Vitale, pur apparendo vistosamente imprecise nella individuazione delle specifiche modalità che avevano contraddistinto l'intervento del sen. Andreotti, coglievano indubbiamente lo scopo cui tale intervento era rivolto: esercitare una rilevante pressione sulla Banca d'Italia e, attraverso di essa, sul Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, per indurlo a modificare il proprio orientamento in senso favorevole al Sindona.

Per le considerazioni che precedono, deve affermarsi che:

- il sen. Andreotti adottò reiteratamente iniziative idonee ad agevolare la realizzazione degli interessi del Sindona nel periodo successivo al 1973;
- tra tali iniziative, assunsero particolare rilevanza – anche se non conseguirono il risultato voluto - quelle aventi come destinatari finali i vertici della Banca d'Italia ed il Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, i quali si opponevano ai progetti di "sistemazione"; va in particolare sottolineato che, se gli interessi del Sindona non prevalsero, ciò dipese, in larga misura, dal senso del dovere, dall'onestà e dal coraggio dell'avv. Ambrosoli, il quale fu ucciso, su mandato del Sindona, proprio a causa della sua ferma opposizione ai progetti di salvataggio elaborati dall'*entourage* del finanziere siciliano, a favore dei quali, invece, si mobilitarono il sen. Andreotti, taluni altri esponenti politici, ambienti mafiosi e rappresentanti della loggia massonica P2;
- il significato essenziale dell'intervento spiegato dal sen. Andreotti (anche se non le specifiche modalità con le quali esso si era realizzato) era conosciuto dai referenti mafiosi del Sindona.

Va tuttavia osservato che le condotte poste in essere dal sen. Andreotti nei confronti del Sindona potrebbero integrare la fattispecie della partecipazione all'associazione di tipo mafioso soltanto qualora assumessero - per le loro caratteristiche intrinseche - significatività e concludenza in termini di *affectio societatis*, denotando l'adesione dell'imputato al sodalizio criminoso.

Nel caso di specie, è invece rimasto non sufficientemente provato che il sen. Andreotti, al momento in cui realizzò i suindicati comportamenti suscettibili di agevolare il Sindona, fosse consapevole della natura dei legami che univano il finanziere siciliano ad alcuni autorevoli esponenti dell'associazione mafiosa.

I comportamenti dell'imputato che apparivano concretamente idonei *ex ante* ad avvantaggiare il Sindona nel suo disegno di sottrarsi alle conseguenze delle proprie condotte illecite - come il conferimento informale al sen. Stammati ed all'on. Evangelisti degli incarichi riguardanti il secondo progetto di sistemazione - risalgono ad un periodo anteriore alla data (18

ottobre 1978) in cui lo stesso avv. Guzzi comprese che il proprio cliente intratteneva rapporti con ambienti mafiosi.

Non vi è prova certa che, al momento in cui tenne i predetti comportamenti, l'imputato fosse in possesso di informazioni tali da ingenerare in lui la consapevolezza che gli effetti del suo operato avrebbero potuto assumere una notevole importanza per gli esponenti mafiosi per conto dei quali il Sindona svolgeva attività di riciclaggio.

In particolare, non è stata fornita prova sufficiente che l'imputato fosse venuto a conoscenza del rapporto con il quale, in epoca anteriore al 1977, l'ambasciatore italiano a New York, Roberto Gaja, aveva rappresentato al Ministero degli Affari Esteri le ragioni per cui non aveva partecipato ad una celebrazione in onore del Sindona e non intendeva presenziare a nessun'altra manifestazione riguardante il finanziere siciliano, ritenendolo in contatto stretto con ambienti di natura mafiosa (cfr. sul punto la deposizione testimoniale dell'on. Teodori).

Ugualmente non vi è prova sufficiente che l'imputato abbia avuto consapevolezza dei sospetti emersi, anteriormente al 1974, sui collegamenti tra il Sindona ed ambienti mafiosi, sulla base delle indicazioni provenienti - secondo quanto ha riferito il teste Teodori - dal Narcotics Bureau degli U.S.A. (che aveva inviato all'autorità di polizia italiana richieste di informazioni riguardanti il Sindona, segnalandone i rapporti con personaggi degli ambienti di "Cosa Nostra" americani, quali Daniel Porco, Ernest Gengarella e Ralph Vio, sospettati di coinvolgimento nel traffico di stupefacenti) e dal giornalista americano Jack Begon (il quale aveva curato una trasmissione sui rapporti fra il Sindona, la mafia e il traffico internazionale di stupefacenti, messa in onda su una rete di stazioni radiofoniche americane il 28 Luglio 1972, facendo riferimento a spostamenti di denaro fra Europa e U.S.A., pianificati dal vertice di "Cosa Nostra" in una riunione tenuta all'Hotel delle Palme di Palermo).

Per quanto attiene, poi, al periodo successivo alla data (23 febbraio 1979) in cui l'avv. Guzzi riferì all'on. Andreotti che vi erano state minacce nei confronti dell'avv. Ambrosoli e del dott. Cuccia, resta incerta la effettiva valenza causale degli interventi sollecitati al sen. Andreotti, o da lui promessi nelle conversazioni con altri soggetti. Non sono state, infatti, definite in termini sicuri le modalità delle "istruzioni" che l'imputato aveva comunicato all'avv. Guzzi di avere dato con riferimento alla sollecitazione ricevuta in ordine al problema delle indagini relative alla *Franklin Bank*. E', inoltre, rimasto indeterminato il ruolo effettivamente assunto dal sen. Andreotti rispetto all'intervento asseritamente realizzato dalla Grattan nei confronti di un esponente del Dipartimento di Stato degli U.S.A.. E gli elementi di convincimento raccolti non permettono di stabilire se l'interessamento mostrato dal sen. Andreotti abbia realmente influito sui tempi della procedura di estradizione.

Una approfondita conoscenza, da parte del sen. Andreotti, del collegamento del Sindona con lo schieramento mafioso "moderato" è sicuramente dimostrata dalle espressioni usate dall'imputato nell'incontro del 5 aprile 1982 con il gen. Dalla Chiesa. Infatti - come si è evidenziato in altra parte della presente sentenza - in questa occasione il sen. Andreotti fece riferimento all'omicidio di Pietro Inzerillo (ucciso il 15 gennaio 1982 a Mont Laurel nel New Jersey - U.S.A.) ed allo stato in cui si trovava il suo cadavere (effettivamente rinvenuto con cinque dollari in bocca e un dollaro sui genitali, secondo un macabro rituale tendente ad accreditare la tesi che la vittima aveva sottratto denaro all'organizzazione ed era "un uomo da poco": cfr. sul punto la sentenza emessa il 16 dicembre 1987 dalla Corte di Assise di Palermo nel c.d. maxiprocesso), riconnettendo tale episodio alla vicenda di Michele Sindona (il quale in realtà aveva intrattenuto intensi rapporti con Salvatore Inzerillo, fratello di Pietro Inzerillo).

Si tratta, però, di una conversazione ampiamente successiva al periodo cui risalgono gli interventi realizzati dall'imputato in favore del Sindona.

E', quindi, ben possibile che i medesimi interventi siano stati motivati non da una partecipazione dell'imputato all'organizzazione criminale cui il Sindona era strettamente collegato, bensì da ragioni politiche (connesse, ad esempio, a finanziamenti erogati dal Sindona a vantaggio della Democrazia Cristiana), ovvero da pressioni esercitate sul sen. Andreotti da ambienti massonici facenti capo al Gelli.

In conclusione non può configurarsi la sussistenza dell'elemento soggettivo del concorso eventuale nel reato di cui all'art. 416 bis c.p., non essendovi prova sufficiente che il sen. Andreotti abbia agito con la coscienza e la volontà di apportare all'associazione di tipo mafioso un

contributo causalmente rilevante per la conservazione o il rafforzamento della sua organizzazione.

Rimane, tuttavia, il fatto che l'imputato, anche nei periodi in cui rivestiva le cariche di Ministro e di Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, si adoperò, con le condotte ampiamente indicate, in favore del Sindona, nei cui confronti l'Autorità Giudiziaria italiana aveva emesso sin dal 24 ottobre 1974 un ordine di cattura per il reato di bancarotta fraudolenta.

CAPITOLO VII

IL PRESUNTO INTERVENTO DEL SEN. ANDREOTTI A FAVORE DELL'IMPRENDITORE PETROLIFERO LAZIALE BRUNO NARDINI

Un altro degli episodi che secondo l'accusa proverebbe l'esistenza di un patto di scambio tra Cosa Nostra e Giulio Andreotti e' quello del presunto intervento svolto dall'imputato in favore dell'imprenditore petrolifero laziale Bruno Nardini, vittima verso la fine degli anni '70 di richieste estorsive da parte della 'ndrangheta calabrese.

Di tale vicenda ha parlato per la prima volta nel 1995 Antonino Mammoliti - figlio di Mammoliti Francesco (deceduto nel 1955) gia' capomafia della zona della piana di Gioia Tauro - il quale ha riferito l'episodio rilevante nel presente procedimento e da lui vissuto personalmente.

Giova sin d'ora evidenziare che il Mammoliti costituisce l'unica fonte probatoria relativa alla vicenda in esame che da un lato non ha trovato alcuna conferma nelle dichiarazioni dei numerosi collaboratori di giustizia escussi al dibattimento e dall'altro e' stata radicalmente smentita dalla deposizione degli altri protagonisti ed in particolare dall'imputato e dal Nardini.

Occorre altresi' rilevare, ai fini del giudizio sull'attendibilita' di tale unica fonte di accusa, che il Mammoliti, sentito nelle forme dell'art.210 c.p.p., non e' neppure un collaboratore di giustizia anche perche' non risulta che abbia reso dichiarazioni confessorie o comunque utilizzate per l'accertamento di reati e/o l'individuazione degli autori degli stessi, essendosi inspiegabilmente limitato, secondo cio' che e' emerso al dibattimento, a riferire quanto a sua conoscenza nell'ambito di due soli processi, quelli a carico di noti uomini politici come l'on.Andreotti e l'on. Giacomo Mancini, tanto che egli attualmente gode di un servizio di protezione solo con specifico riferimento a tali due processi.

Cio' emerge con evidenza dalla deposizione resa all'udienza del 25 giugno 1997 dal Ten. Col. Angiolo Pellegrini, Capo del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria, il quale peraltro e' stato tra i primi a raccogliere le deposizioni del Mammoliti, impropriamente qualificatosi come un "dissociato":

P.M.: Quando è iniziata, che modalità ha avuto e quali contenuti ha avuto questa collaborazione di Mammoliti e se si può definire una collaborazione.

PELLEGRINI A.: Ma io non parlerei... *Mammoliti esclude che si tratti... egli si dichiara non essere un collaboratore di giustizia. Egli si dichiara piuttosto un dissociato….*

…

P.M.: Lei ha detto che è più un dissociato che un collaboratore, possiamo specificare meglio questo concetto?

PELLEGRINI A.: Ma *egli non riferisce in particolare tutti i fatti che attengono la sua vita.* Egli a un certo punto *dichiara che è fuori dalla n'drangheta, si è tirato fuori dalla organizzazione mafiosa di cui ha fatto parte fino al '79* e da questo momento *egli racconta alcuni episodi che gli risultano per avervi partecipato...* per avervi assistito personalmente o perchè gli constano personalmente in quanto riferitigli da persone che non potevano a lui mentire e quindi *non s'impegna a riferire tutto quello a sua conoscenza.* Tra le altre cose *egli non è un collaboratore di giustizia,* anche perchè non è sottoposto ad un programma di protezione e *viene unicamente protetto in questo momento, in quanto testimone già nel processo che ha visto imputato presso il Tribunale di Palmi, Giacomo Mancini e attualmente presso questo processo.*

……

AVV. SBACCHI: ……Volevo chiedere, a proposito di Mammoliti, lei ha detto *che Mammoliti si è dichiarato non collaboratore, bensì dissociato, che lui continua a vivere nel suo territorio assieme ai familiari e così via di seguito.* Questo allora ho capito male io ...

PELLEGRINI A.: I suoi familiari continuano a vivere nel suo territorio.

AVV. SBACCHI: Ho capito. *Senta, l'unico processo in cui ha reso testimonianze, il processo a carico dell'Onorevole Mancini?*

PELLEGRINI A.: *Sì.*

Per cercare quindi di comprendere movente ed origini della decisione che lo ha condotto a rendere dichiarazioni cosi' parziali, oltre che limitate ai soli due processi a carico di noti esponenti politici (che lo hanno comunque condotto, pur con gravi accuse, agli arresti domiciliari), puo' rinviarsi alle esplicite ammissioni dello stesso Mammoliti il quale, sentito all'udienza del 25 giugno 1996, ha cercato di spiegare la sua attuale e singolare posizione processuale:

P.M.: Signor Mammoliti, quando ha iniziato lei a parlare con i Magistrati?

MAMMOLITI A.: Circa un anno fa.

P.M.: E *perchè ha deciso di parlare con i Magistrati?*

MAMMOLITI A.: In questa situazione? O in complesso?

P.M.: In complesso, in generale.

MAMMOLITI A.: *Perchè voglio stare fuori da determinate situazioni e voglio stare in pace con la legge.*

P.M.: Quando lei dice voglio stare fuori da determinate situazioni, a che cosa intende riferirsi?

MAMMOLITI A.: Mi riferisco al mio passato, è logico no?

P.M.: Ha detto che si riferisce al suo passato? E più in particolare cosa intende dire quando dice intendo riferirmi al mio passato?

MAMMOLITI A.: Intendo dire il passato che ho avuto prima, di questa situazione, no?

……

MAMMOLITI A.: Intendo dire *che ho avuto un passato un po' scabroso e cerco di stare in pace con la legge.*

P.M.: Lei gode di un programma di protezione?

MAMMOLITI A.: Come?

P.M.: Lei ha un programma di protezione?

MAMMOLITI A.: No, non ho nessun programma di protezione.

P.M.: Quindi non ha benefici di carattere economico?

MAMMOLITI A.: No, io attualmente non ho niente. *Io sono solo un dissociato e sto testimoniando in determinati processi.*

P.M.: Gode comunque di misure di protezione per la sua incolumità fisica?

MAMMOLITI A.: No. *Sono agli arresti domiciliari.*

P.M.: Signor Mammoliti ...

MAMMOLITI A.: Signor Presidente, io non ho avuto nessun beneficio per le testimonianze che sto facendo. *Io sto facendo le mie testimonianze come dissociato per stare in pace con la giustizia.*

……

MAMMOLITI A.: *Io sono innocente. A me mi devono assolvere, io non ho fatto niente. Io ho solo comprato del terreno.*

AVV. SBACCHI: Quindi, mi scusi, non voglio sapere altro, ma *la sua collaborazione quindi si limita a che cosa, a Mancini e*

Andreotti?

MAMMOLITI A.: *No, c'è altro che non posso dire.*

AVV. SBACCHI: Mancini e Andreotti e altre cose che non può dire. Non ho altre domande.

……

PRESIDENTE: Senta, lei Mammoliti, da quanto tempo è agli arresti domiciliari?

MAMMOLITI A.: Da dicembre del 1955.

PRESIDENTE: 1995, è vero? Non 1955, 1995?

MAMMOLITI A.: 1995.

PRESIDENTE: Sì. Allo stato ha due processi pendenti o uno?

MAMMOLITI A.: Allo stato ho *il procedimento in appello di associazione* e *un altro processo con la imputazione sempre di associazione ed altro* nei preliminari, che si devono fare i preliminari.

PRESIDENTE: L'altro processo per che imputazione è? Quello dove si fanno i preliminari?

MAMMOLITI A.: Associazione.

PRESIDENTE: Pure associazione?

AVV. SBACCHI: Ah, avevo sentito sequestro.

MAMMOLITI A.: No, non sono stato imputato mai di sequestro di persona io.

PRESIDENTE: Senta, nel primo processo in primo grado a che anni è stato condannato?

MAMMOLITI A.: *A dodici anni.*

PRESIDENTE: Per associazione?

MAMMOLITI A.: *Associazione ed estorsione.*

PRESIDENTE: Senta, ...

MAMMOLITI A.: Prima causa questa.

PRESIDENTE: Senta, *lei ha confessato reati da quando collabora con la giustizia?*

MAMMOLITI A.: *Io sono innocente.* Che mi devo ... signor Presidente, *io non ho commesso niente, non ho commesso nessun reato.*

A fronte dunque di una condanna inflittagli in primo grado a dodici anni di reclusione perche' ritenuto responsabile dei reati di associazione di tipo mafioso ed estorsione, Mammoliti Antonino continua ad accreditarsi come persona estranea agli addebiti mossigli come pure ad ogni logica ed attivita' criminale e/o mafiosa (con cio' dunque escludendo di fatto di essersi dissociato da qualche organizzazione criminale o mafiosa alle quali mai dichiara di avere partecipato).

Cio', allora, non puo' che indurre a valutare le sue dichiarazioni con la massima cautela provenendo da un soggetto che, non avendo confessato alcunche', non ha mostrato alcuna volonta' di collaborazione con l'A.G. che lo ha sottoposto a diversi processi formulando a suo carico accuse di rilevante gravita', indicandolo di recente anche come facente parte della "cupola provinciale" di Reggio Calabria.

Si consideri invero che secondo gli inquirenti, almeno fino alla seconda metà degli anni '70, Mammoliti Antonino, insieme ai fratelli Saro e Vincenzo, e' stato ritenuto membro di una delle famiglie mafiose più importanti della Calabria, unitamente ai Piromalli, a Nico Tripodo e ad Antonio Macrì, quest'ultimo capo riconosciuto della zona ionica della provincia di Reggio.

Per delineare compiutamente la personalita' del suddetto dichiarante giova infatti rammentare la deposizione resa (udienza del 25 giugno 1997) dal menzionato Ten. Col. Pellegrini il quale, proprio perche' dal giugno del 1992 e' Capo del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria, risulta un profondo e qualificato conoscitore della realta' criminale di quella regione:

PELLEGRINI A.: *Mammoliti Antonino è uno dei figli di Mammoliti Francesco, deceduto nel 1955, vecchio capomafia* della zona di Castellaci di Oppido Mamertina e cioè della zona della piana di Gioia

Tauro. *Il Mammoliti Antonino, insieme ai fratelli Saro e Vincenzo,* Vincenzo successivamente deceduto alla fine degli anni '80, *ha costituito una delle famiglie più importanti nell'organigramma mafioso della Calabria.* Egli infatti, insieme ai Piromalli e a Nico Tripodo e ad Antonio Macrì che era il capo riconosciuto della zona Ionica della provincia di Reggio, ha rappresentato, almeno fino a metà degli anni '70, nella seconda metà degli anni '70 una delle famiglie più importanti della Calabria. Il Mammoliti in particolare adesso ha 59 anni, si accorse del carisma che godeva il padre a frequentare sin da giovane altri componenti della criminalità organizzata calabrese e successivamente assurse a maggiore importanza, quando egli *venne accusato di avere vendicato la morte del padre, ucciso nel corso di una faida* che esisteva a Castellaci di Oppido Mamertina tra i Mammoliti e i Barbaro e quindi scontò alcuni anni di prigione. Venne *condannato se non sbaglio a 12 anni di prigione. Uscito di prigione il Mammoliti strinse sempre più rapporti sia con la famiglia Mazzaferro di Gioia Tauro ma ancor più con la famiglia Piromalli.* Allora la famiglia Piromalli era capeggiata da Piromalli Girolamo, vecchio patriarca della famiglia e come ho detto prima il Piromalli insieme al Macrì e al Tripodo Domenico, costituivano la triade che comandava e che aveva il comando di tutta la n'drangheta calabrese. In particolare possiamo dire che il Piromalli era quello... era il capo del locale di... della zona tirrenica della provincia, locale che comprendeva sia la zona di Gioia Tauro, tutta la piana di Gioia Tauro sino alla città di Reggio Calabria, mentre il Macrì era il capo del locale della zona ionica. Questa *grande vicinanza soprattutto tra il genitore, tra il padre di Antonino Mammoliti e il Piromalli,* consentì al figlio di continuare a frequentare dopo la sua scarcerazione gli esponenti della famiglia Piromalli e soprattutto il patriarca Piromalli Girolamo. Dal '78 al '90 il Mammoliti non riporta alcuna condanna, quindi una volta scarcerato dall'omicidio del padre egli in pratica si ritira nella sua zona pur mantenendo i contatti con Gioia Tauro, ma senza, almeno, riportare condanne e quindi almeno apparentemente senza commettere eclatanti delitti. *Nel 1992* egli viene poi di nuovo poi denunciato in quanto... nell'operazione cosiddetta "La pace tra gli ulivi" insieme al fratello Saro e altri esponenti della cosca mafiosa dei Mammoliti, *per estorsioni nei confronti principalmente della baronessa Cordo Patri* a cui erano stati sottratti dei terreni attraverso il sistema dell'estorsione e poi successivo acquisto.

PRESIDENTE: Vuole ripetere il nome della baronessa?

PELLEGRINI A.: Cordo Patri. Successivamente il Mammoliti è stato di nuovo *denunciato nel corso di una operazione di servizio svolta dalla Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria, quale componente della Cupola mafiosa della provincia di Reggio Calabria.* Il Mammoliti tra le altre cose è anche imparentato strettamente in quanto ha sposato una sorella con la famiglia mafiosa di Rugolo, anch'essa di Castellaci di Oppido Mamertina.

……

Il Mammoliti Saverio come dicevo, nel 1979 tentò approfittando della debolezza delle altre cosche che erano coinvolte in questa guerra e

dell'eliminazione di due dei personaggi di primo piano della n'drangheta, quali il Macrì e il Tripodo, tentò di assurgere quale capo assoluto della n'drangheta. Per quello che ci risulta e come ho detto ne abbiamo riferito anche nel rapporto Olimpia, nell'informativa Olimpia, *fu proprio il Mammoliti Antonino che perorò la sua causa in quanto i capi che erano sopravvissuti ed in particolare il Piromalli, intendeva eliminarlo. E fu proprio il Mammoliti che perorò la sua causa, assicurando che si era trattato di un colpo di teste a che quindi il fratello mai più avrebbe aspirato a diventare il capo della n'drangheta.* Quindi è un momento nodale il fatto del '79 quando a un certo punto si verificò proprio questa circostanza, il fratello di Mammoliti cerca di diventare il capo e il fratello interviene assicurando che non avrebbero dato più fastidio nella zona. Sta di fatto come ho detto prima *che dal '79 al 1990 del Mammoliti Antonino non risultano denunzie.* Risulta una *denunzia nel 1990 per danneggiamenti e detenzione illegale di armi e munizioni.* Poi quella del '92, come ho detto prima, che fa riferimento all'informativa "Pace tra gli ulivi" per la quale il *Mammoliti Antonino venne arrestato il 31 agosto del '92 e successivamente il 22 maggio 1995 condannato in primo grado dalla Corte di Assise di Reggio Calabria a 12 anni di reclusione* e successivamente il *procedimento Olimpia che lo vede coinvolto per associazione per delinquere e quale facente parte della cupola provinciale di Reggio Calabria.*

Orbene, a fronte di tale spessore criminale, quale risulta delineato dalle indagini in corso a suo carico e dalle condanne definitive gia' riportate, il Mammoliti assume di non avere mai fatto parte della 'ndrangheta ("*Non ero e non sono associato a nessuno*") e di avere commesso i remoti reati che si e' limitato ad ammettere – e per i quali peraltro aveva gia' riportato condanne definitive - esclusivamente per ragioni di natura personale.

Condannato infatti ad oltre 20 anni di reclusione (12 dei quali scontati in carcere) per l'omicidio e per altri reati commessi a seguito dell'uccisione del padre Mammoliti Francesco, avvenuta nel 1955, Mammoliti Antonino, oggi imputato dei reati di associazione mafiosa, estorsione ed altro, ha infatti dichiarato:

AVV. SBACCHI:	Senta, lei che precedenti penali ha? Che condanne passate in giudicato, soprattutto, cioè condanne definitive?
MAMMOLITI A.:	*Condanne del 1955.*
AVV. SBACCHI:	Lei per ora sta scontando quale pena?
MAMMOLITI A.:	Adesso?
AVV. SBACCHI:	Sì.
MAMMOLITI A.:	Oggi?
AVV. SBACCHI:	Dice che è agli arresti domiciliari, da lei l'ho appreso.
MAMMOLITI A.:	*Sono imputato di associazione a delinquere.*
AVV. SBACCHI:	E' imputato per associazione per delinquere oggi?
MAMMOLITI A.:	Sissignore.
AVV. SBACCHI:	E quindi è detenuto per questo processo?
MAMMOLITI A.:	Sissignore.
AVV. SBACCHI:	Allora, condanne precedenti. Che condanne ha avuto lei?
MAMMOLITI A.:	Nel 1955?
AVV. SBACCHI:	Sì.
MAMMOLITI A.:	Omicidi.
AVV. SBACCHI:	A quanti anni è stato condannato?
MAMMOLITI A.:	Sono stato condannato ... non ricordo. *Ho fatto dodici anni*

	per mezzo di galera e nove anni e mezzo di libertà condizionata.
PRESIDENTE:	Quindi, quanto? Quindici anni?
AVV. SBACCHI:	Lei ha scontato quindici anni?
MAMMOLITI A.:	*Quindici anni credo di galera, e nove anni e mezzo di libertà condizionata.*
AVV. SBACCHI:	Quindi ventiquattro anni? Non l'ho capito, mi perdoni.
MAMMOLITI A.:	*Ventiquattro anni per omicidio, mancato omicidio e altre imputazioni.*
AVV. SBACCHI:	Benissimo. E lei quando è stato arrestato per questo omicidio?
MAMMOLITI A.:	Nel 1955.
AVV. SBACCHI:	E quando è stato scarcerato?
MAMMOLITI A.:	Nel 1968, alla fine del 1968.
AVV. SBACCHI:	Senta, questo omicidio che rientrava nella sua attività ... *lei è associato a qualche organizzazione?* Ecco, cominciamo di lì.
MAMMOLITI A.:	*Io non sono associato a nessuno. Io i reati che ho fatti, li ho fatti per vendicare mio padre.*
AVV. SBACCHI:	Perchè suo padre era stato ucciso?
MAMMOLITI A.:	Sì, era stato ucciso.
AVV. SBACCHI:	Quindi lei non era associato a nessuno?
MAMMOLITI A.:	*Non ero e non sono associato a nessuno.*
AVV. SBACCHI:	E allora ... quindi lei della ‘‘ndrangheta che cosa sa dirci?
MAMMOLITI A.:	Sono stato come (incomprensibile) da solo.
……	
AVV. SBACCHI:	E allora, cortesemente, *lei ha detto che non è associato a nessuno, alla ‘‘ndrangheta non è associato,* se ho capito bene.
MAMMOLITI A.:	*Nossignore.*
AVV. SBACCHI:	Non è associato a "Cosa Nostra"?
MAMMOLITI A.:	No.
AVV. SBACCHI:	Nemmeno. E allora, lei insomma l'omicidio è stato eseguito per vendetta?
MAMMOLITI A.:	Sissignore.

Se questa e’ dunque la premessa della deposizione del Mammoliti, con un esplicito rifiuto ad ogni forma di collaborazione giustificato con l’affermazione della propria estraneita’ ad attivita’ criminali e logiche associative e mafiose, ne consegue ovviamente anche una poco credibile dichiarazione di asserita ignoranza di tutto cio’ che attiene alle attivita’ ed alla struttura della ‘ndrangheta nella quale invece, come si e’ visto, gli inquirenti da anni inseriscono il Mammoliti, peraltro in posizione di particolare rilievo anche e non solo per la sua estrazione familiare:

AVV. SBACCHI:	Presidente, io desidero sapere esattamente se e che cosa sa della ‘‘ndrangheta calabrese, se è una organizzazione criminale, come è strutturata, chi sono gli adepti e quelli che conosceva lui.
PRESIDENTE:	Sa queste notizie?
MAMMOLITI A.:	*Non lo so, io ero amico di Paolo Di Stefano, amico di Girolamo Piromalli ero amico di centinaia di persone, ma non so come era strutturata questa ‘‘ndrangheta calabrese.*
AVV. SBACCHI:	*Quindi della organizzazione non sa niente?*
MAMMOLITI A.:	*No, anche essendo amico di tutti.*
AVV. SBACCHI:	Anche essendo amico di tutti. E lei sa se questa è una organizzazione segreta o pubblica?
MAMMOLITI A.:	*Io ne so quanto ne sa lei, per quello che c'è sui giornali.*

AVV. SBACCHI: Cosa?
MAMMOLITI A.: Ne so quanto ne sa lei per averlo ...
PRESIDENTE: No, non può rispondere in questi termini. Lei deve rispondere in maniera corretta, va bene? Se lei non sa niente, dica io non so niente. Se lo sa, risponda. Non può rispondere in questi termini, non è consentito. Va bene, Mammoliti?
MAMMOLITI A.: *Non lo so,* Signor Presidente.
……
AVV. SBACCHI: No, ma a me interessa i suoi rapporti con Piromalli. Ecco, se lei ci può spiegare che cosa erano le frequentazioni, quando vi vedevate e se lei ha fatto dei ... *ha svolto delle attività per conto di Piromalli.*
MAMMOLITI A.: *No, non ho svolto nessuna attività per conto di Piromalli* io. Solo all'inizio ho comprato un terreno suo e niente più. *Eravamo amici e basta.*

Anche le motivazioni che hanno indotto il Mammoliti a rendere tra le altre le dichiarazioni rilevanti nel presente processo risultano singolari se si considera che egli, pur non rinnegando il suo passato e non confessando alcunche', ha deciso di riferire l'episodio in esame nel processo a carico del Sen.Andreotti (come i fatti oggetto di interesse nel processo a carico del Sen.Mancini) solo perche' asseritamente spinto dal desiderio di "*stare in pace con la giustizia*" ("*sto testimoniando in determinati processi….Io sto facendo le mie testimonianze come dissociato per stare in pace con la giustizia"*), come se i suoi problemi fossero legati a cio' che e' stato oggetto delle sue deposizioni nei citati processi e non gia' ai ben piu' gravi fatti per i quali e' accusato di partecipazione ad associazione mafiosa ed estorsione.

Dovrebbe dunque concludersi che il Mammoliti non sembra nutrire questo preteso desiderio di "*stare in pace con la giustizia"* per quei gravissimi delitti che piu' specificamente e direttamente lo riguardano.
Ed infatti la molla che, a dire del Mammoliti, ha fatto scattare la sua scelta di "testimoniare" e' stata l'avvenuta conoscenza tramite i mass-media della pendenza dei due processi a carico del Sen.Andreotti e dell'On.Mancini:

AVV. SBACCHI: …… *Senta, lei quando ha deciso di collaborare. siamo all'anno scorso se ho capito bene, circa un anno, è vero?*
MAMMOLITI A.: Sì.
AVV. SBACCHI: Non ha deciso di collaborare circa un anno fa?
MAMMOLITI A.: Sissignore.
AVV. SBACCHI: Benissimo. E allora lei che cosa ha fatto? Mi può ... per avviare la sua collaborazione. Cioè come ha iniziato la sua collaborazione?
MAMMOLITI A.: Ho iniziato, ho chiamato il Procuratore ...
AVV. SBACCHI: Ha chiamato il Procuratore, sissignore.
MAMMOLITI A.: Il Procuratore e abbiamo parlato.
AVV. SBACCHI: E ha parlato. E allora ricorda esattamente che cosa disse nel suo primo interrogatorio e quale è la data del suo primo interrogatorio?
MAMMOLITI A.: Quale è stato il mio primo interrogatorio?
AVV. SBACCHI: Sì.
PRESIDENTE: Si ricorda la data?
AVV. SBACCHI: Del primo interrogatorio.
MAMMOLITI A.: Nossignore, non la ricordo.
AVV. SBACCHI: Può essere 4 luglio del 1995? Potrebbe essere, dico, posso capire che lei non lo ricorda.
MAMMOLITI A.: Io non lo ricordo.
AVV. SBACCHI: Io ho a disposizione un verbale a sua firma del 4 luglio del

1995.

MAMMOLITI A.: Va bè, ma quello può anche essere forse un altro interrogatorio.

AVV. SBACCHI: Non crede che sia il primo? Ce n'è qualche altro prima allora?

MAMMOLITI A.: No, no, quello che c'è stato prima dico.

AVV. SBACCHI: Ce n'è altri prima?

MAMMOLITI A.: Sì.

AVV. SBACCHI: Senta, lei che cosa ha detto come prima informazione data agli organi di polizia e al Magistrato? Si ricorda?

MAMMOLITI A.: Ma quelle sono altre cose. Non lo so se posso dirlo.

……

AVV. SBACCHI: Allora la domanda più specifica**.** *Lei ha detto di avere appreso dalla radio e dalla televisione e dai giornali che c'era una indagine che riguardava l'Onorevole Andreotti e l'Onorevole Mancini e che voleva riferire su questo?*

MAMMOLITI A.: Sissignore, sì.

……

AVV. SBACCHI:…Io volevo sapere, proprio in relazione alla inchiesta Andreotti, che cosa sapeva lei a quella data della inchiesta Andreotti.

AVV. SBACCHI: Che cosa?

AVV. SBACCHI: Sapeva lei della inchiesta, della indagine sul Presidente Andreotti.

MAMMOLITI A.: Che cosa sapevo?

PRESIDENTE: Quando ha deciso di chiamare i Magistrati.

AVV. SBACCHI: Che cosa aveva appreso dai giornali, meglio ... per dire meglio.

MAMMOLITI A.: Sapevo che il Presidente Andreotti era imputato di contatti che ha avuto nella Sicilia e negava i suoi contatti. Allora io ...

AVV. SBACCHI: Ripete? I contatti che aveva avuto con chi?

MAMMOLITI A.: Con i siciliani, non so con chi. Che aveva avuto questi contatti, e allora io nel contesto ho saputo dai giornali, televisione di questa cosa, *ho parlato con il Procuratore se gli interessa questo mio interrogatorio.*

Le superiori considerazioni, che gia' legittimano piu' che fondate riserve sulla attendibilita' intrinseca del dichiarante, non possono tuttavia esimere dal valutare analiticamente il contenuto delle sue dichiarazioni con specifico riferimento ai fatti oggetto di interesse nel presente processo.

Il Mammoliti ha reso le sue prime dichiarazioni sui fatti al P.M. di Reggio Calabria il 4 luglio 1995 (i verbali, ancorche' con "omissis", sono stati acquisiti con il consenso delle parti all'udienza del 25 giugno 1996) ed ha in sintesi affermato che:

- era a conoscenza di fatti particolarmente gravi e *"vissuti personalmente"* che potevano a suo avviso essere di grande importanza per alcune inchieste della cui esistenza egli aveva appreso da stampa e televisione;
- era dunque disponibile a rendere testimonianza in ordine ai rapporti esistenti tra l'On. Mancini, l'On. Andreotti ed uomini dei vertici di Cosa Nostra e della 'ndrangheta;
- egli faceva parte di una famiglia rispettata negli anni '70 da Girolamo *"Mommo"* Piromalli, a quei tempi il "*personaggio di maggiore influenza mafiosa"* nella fascia tirrenica, con il quale aveva personalmente un ottimo rapporto da lungo tempo;
- andava spesso nell'abitazione del Piromalli con il quale era solito intrattenersi come con *"una persona di famiglia",* esistendo tra loro *"stima reciproca"* e *"grande confidenza";*

- in un periodo che egli non era in grado di precisare, collocabile comunque nella *"meta' degli anni '70"*, si erano verificati nella zona tirrenica danneggiamenti ed estorsioni agli impianti di proprieta' del petroliere Nardini di Roma;
- egli aveva personalmente assistito ad un incontro a casa del Piromalli tra quest'ultimo e due soggetti *"emissari del boss Stefano Bontate di Palermo"* (uno di circa 50 anni a nome Teresi e l'altro a nome *"zio Pippo"*), i quali avevano chiesto al primo, a nome del Bontate, di interessarsi perche' facesse cessare gli attentati e le richieste estorsive ai danni del Nardini (che era *"cognato o socio, ora non ricordo bene del Presidente Giulio Andreotti");*
- la "*cosa*" stava particolarmente a cuore al Bontate in quanto, secondo le affermazioni dei due emissari, il Presidente Andreotti era *"cosa loro"* al punto che essi si erano dichiarati disponibili persino a pagare le somme necessarie per fare cessare i danneggiamenti;
- i due individui avevano altresi' precisato al Piromalli di avere appreso *"tramite i servizi segreti"* che le telefonate estorsive partivano dal distretto telefonico di Palmi;
- il Piromalli aveva assicurato i suoi interlocutori che avrebbe provveduto personalmente ed infatti, appena i predetti si erano allontanati, aveva incaricato esso Mammoliti di convocare presso di lui tale Gaetano Parrello *"capo riconosciuto del circondario di Palmi";*
- al cospetto del Piromalli il Parrello era stato informato del contenuto del precedente incontro con gli emissari siciliani e delle richieste del Bontate;
- subito dopo quell'incontro con Parrello erano effettivamente cessati sia i danneggiamenti che le telefonate estorsive.

Nuovamente interrogato dal P.M. di Reggio Calabria l'1 agosto successivo il Mammoliti tornava sull'argomento ed aggiungeva una parte al suo racconto, peraltro particolarmente rilevante, totalmente ed inspiegabilmente taciuta nel precedente interrogatorio.

Egli, infatti, riferiva che circa una settimana dopo l'incontro con Parrello, il Piromalli lo aveva incaricato di recarsi a Palermo per comunicare personalmente a Stefano Bontate l'esito positivo del suo interessamento.

Il Mammoliti ha quindi descritto tutte le modalita' del suo viaggio a Palermo e dell'incontro con il Bontate alla presenza di altri soggetti a lui vicini tra i quali *"Giovanni Bontate, Teresi, tale Spadaro, Albanese"*.

Il Bontate, appresa la notizia, avrebbe esplicitato in presenza del Piromalli tutta la sua soddisfazione rivolgendosi ai presenti ed esclamando di avere *"fatto un altro grande favore al Presidente Andreotti ed ai suoi amici"*.

Anche in questo secondo interrogatorio il Mammoliti non forniva alcun elemento utile per una piu' precisa collocazione temporale dell'episodio e si doveva attendere il dibattimento perche il predetto indicasse con estrema precisione l'anno 1977 ("*PRESIDENTE: Senta, questo episodio che ha raccontato poc'anzi riguardante la visita nella villa di Bontate, quando è avvenuto? MAMMOLITI A.: Nel 1977*").

Il Mammoliti veniva infatti esaminato all'udienza del 25 giugno 1996 e con specifico riferimento all'episodio di che trattasi riferiva quanto segue:

MAMMOLITI A.: …Io posso raccontare con la mia testimonianza che mi son trovato per caso in un contesto, in una discussione tra Girolamo Piromalli, un certo Teresi e un certo Zio Pippo, i quali venendo a casa di Girolamo Piromalli portando i saluti di Stefano Bontate, gli hanno chiesto una grande cortesia. Siccome *all'epoca nella Piana di Gioia Tauro si facevano estorsioni e danneggiamenti al petroliere Nardini,* gli hanno chiesto il favore di intercedere il signor *Girolamo Piromalli affinchè potessero cessare* questi danneggiamenti ed estorsioni nei confronti del petroliere Nardini. Dicendo, che *il Nardini, diceva il Teresi e questo Zio Pippo, è persona che interessa il Presidente Andreotti,* che è, lo ricordo bene, se *dicevano parenti o socio o amico del Presidente Andreotti,* e che *il Presidente Andreotti interessa a Stefano Bontate.* Nel

contesto della discussione, il signor Teresi diceva al signor Girolamo Piromalli che se per caso devono pagare qualcosa, si interessano i siciliani per fare pagare. Un altro discorso hanno detto, che le *telefonate vengono da Palmi, Calabria,* che loro *lo hanno saputo dai servizi segreti.* Al che il Piromalli, rispondendo a questi signori, ha detto di stare tranquilli, di salutargli il signor Bontate, che se la vede lui. Al che i siciliani sono andati via. Passando un paio di giorni, non so quando, quattro, cinque, sei, a me mi chiama il signor Piromalli, anzi preciso: dopo che sono andati via i siciliani, *il Piromalli mi manda a chiamare un certo Gaetano Parrello* di Palmi, il quale mi dice il Piromalli al Parrello Gaetano che sono venuti siciliani mandati da Stefano Bontate i quali gli hanno detto di recedere nelle estorsioni e minacce nei confronti del petroliere Nardini, perchè il petroliere *Nardini, che è amico o non ricordo bene, o parente, o conoscenti, non lo so, del Presidente Andreotti,* e che il Presidente Andreotti interessa a Stefano Bontate, e che se devono pagare qualcosa, che se la vedono i siciliani. In questo contesto il Piromalli ha detto al Gaetano Parrello ...

P.M.: Vuole precisare meglio questo cognome? Come ha detto? Parrello? Come si chiamava?

MAMMOLITI A.: Gaetano Parrello di Palmi.

P.M.: Prego, vada avanti.

MAMMOLITI A.: Al che ha detto che in questa situazione di Nardini c'erano interessati i servizi segreti e che già sanno che tutte le telefonate e tutte le cose vengono da Palmi. Al che *il Parrello ha accettato e ha detto di stare tranquillo che cedono e non fanno niente più.* Passando un po' di giorni, il *Piromalli mi manda a chiamare, mi dice se gli faccio la cortesia di andare a Palermo.* Non potendo dire di no, ho detto: "Va bè, accetto. A Palermo dove vado? Io Palermo non è che lo so, non sono pratico", gli ho detto. Lui *mi dà un numero telefonico* e mi dice: "Quando io arrivo alla stazione Agip dell'autostrada, di telefonare a questo numero". Arrivando a Palermo alla stazione Agip faccio il numero telefonico, risponde una persona e gli ho detto che stavo venendo da Gioia Tauro e che sono all'Agip, al Motel Agip di Palermo. Mi metto sulla mia macchina targata Reggio Calabria, dopo mezz'ora tre quarti d'ora, non ricordo di preciso, arrivano tre signori, i quali si sono avvicinati allo sportello e mi hanno detto:-"Lei viene da Gioia Tauro"? Gli ho detto:-"Sì". Dice:-"per cortesia, lasci la macchina dove non la tocca nessuno e viene con noi". Ho chiuso la macchina e sono andato con questi due giovani signori. Andiamo dentro Palermo, io non ero pratico di Palermo ... Abbiamo fatto non so quanto, mezz'ora, venti minuti, non ho calcolato l'orologio, e siamo andati dentro Palermo in un giardino, dove c'erano le ville in costruzione. Abbiamo fatto circa centonovanta, centodieci metri di strada sterrata e siamo, sempre dentro questo giardino di agrumi, e *siamo arrivati al cospetto di Stefano Bontate, Giovanni Bontate, Teresi, questo zio Pippo, un certo Albanese e un certo Spataro.* Dopo i convenevoli e i saluti, ...

P.M.: Un certo? L'ultimo nome? Signor Mammoliti, vuole ripetere

	l'ultimo nome che ha fatto? Ha detto un certo Albanese e un certo?
MAMMOLITI A.:	Spataro.
P.M.:	Va bene, vada avanti.
MAMMOLITI A.:	Spataro, Albanese, Teresi, Zio Pippo, Stefano Bontate e Giovanni Bontate e altre persone che io non me lo ricordo chi erano, non è che posso ricordare tutti i nomi! Io là ci sono rimasto circa un'ora, un'oretta così.
P.M.:	Va bene, vada avanti nel racconto.
MAMMOLITI A.:	Al che gli ho raccontato a Stefano Bontate di portargli i saluti di Girolamo Piromalli e gli ho raccontato di stare tranquillo, che Piromalli ha pacificato tutto, che il signor Nardini non sarà più toccato.
PRESIDENTE:	Il signor?
MAMMOLITI A.:	Che non sarà più toccato, che sarà lasciato in pace.
PRESIDENTE:	Signor Nardini?
MAMMOLITI A.:	Sì, petroliere Nardini. Al che *Stefano Bontate, rivolgendosi ai suoi amici, ha detto:-"Abbiamo fatto un altro favore al Presidente Andreotti e ai suoi amici". Poi si è rivolto a me, mi ha detto di ringraziare Girolamo Piromalli, di dirgli che qualunque cosa gli occorra dal Presidente Andreotti che si rivolge a lui,* Stefano Bontate, e che dopo si sentono tra loro.

Il Mammoliti ha poi proseguito la sua deposizione raccontando cio' che aveva fatto a Palermo dopo quell'incontro e prima di rientrare in Calabria, aggiungendo anche di avere effettuato dinanzi al P.M. l'individuazione fotografica sia di alcuni dei siciliani incontrati, sia della villa all'interno della quale era avvenuto l'incontro con Stefano Bontate:

P.M.:	Questo Teresi lei sa con maggiore precisione chi era, l'aveva visto prima? L'ha riconosciuto?
MAMMOLITI A.:	No, *io l'ho visto solo da Girolamo Piromalli. Poi, in secondo tempo, terzo tempo, ho saputo che era Mimmo Teresi cognato di Stefano Bontate.*
P.M.:	Lei aveva mai conosciuto *Stefano Bontate,* o lo vide per la prima volta quando si recò a Palermo?
MAMMOLITI A.:	*io lo vidi per la prima volta solo quando sono andato nella villa sua in costruzione, sia a lui che a suo fratello. E dopo non l'ho visto più.*
P.M.:	C'era pure suo fratello?
MAMMOLITI A.:	C'era suo fratello Giovanni pure. *Ho fatto il riconoscimento fotografico di tutti e due e degli altri.*
P.M.:	Ecco, perchè le sono state mostrate delle fotografie dalla polizia. Lei chi ha riconosciuto in fotografia? Si ricorda?
MAMMOLITI A.:	Sissignore, ho riconosciuto la villa, il viale, Bontate Stefano e altri, e ho firmato dietro le fotografie.

Ma giova sin d'ora evidenziare che la individuazione della villa ove sarebbe avvenuto l'incontro e' palesemente viziata dalla circostanza, riferita al dibattimento dal teste Col.Pellegrini, che al Mammoliti sono state mostrate esclusivamente fotografie raffiguranti tre immobili tutti nella disponibilita' del Bontate.

Ne' si trascuri di considerare che la villa asseritamente riconosciuta e riprodotta fotograficamente presentava numerose difformita' (relative al cancello, alla strada non asfaltata ed al fatto che l'immobile nel 1977 era ancora in costruzione) rispetto allo stato dei luoghi rammentato dallo stesso Mammoliti, difformita' in relazione alle quali le indagini svolte non hanno consentito di accertare se corrispondenti al vero:

P.M.: E' stata individuata la villetta dove sarebbe avvenuto l'incontro a Palermo?

PELLEGRINI A.: Dunque, abbiamo realizzato anche un fascicolo fotografico concernente *alcune abitazioni facenti capo in qualche modo alla famiglia Bontade* e in particolare abbiamo riprodotto fotograficamente la villa di Vernengo Ruggero di via Valenza 15 in cui si tenne il summit mafioso interrotto dalle forze di polizia nell'ottobre 1981, poi è stata riprodotta la villa di Bontate Giovanni nella quale egli stesso nell'88 venne ucciso e una villa vicina le cui intestazioni dei citofono corrispondevano a Vitale, Bontate, Giglio, Vitale e Di Gregorio.

VOCE FUORI MICROFONO

PELLEGRINI A.: Dunque, nella villetta di Bontate Giovanni...

DIFESA: Sì, questo è chiaro, poi?

PELLEGRINI A.: Sì, poi una... l'ingresso di una strada interpoderale conducente ad un'altra villa vicina a quella di Bontate Giovanni e dal citofono si rilevavano i cognomi di Vitale e Bontate, Giglio, Vitale e Di Gregorio, mentre in quella di Bontate Giovanni di cui ho parlato prima, dall'ingresso si rilevavano i cognomi di Bontate, Citarda e Vitale. Poi sono state fatte riprese anche panoramiche della zona e degli ingressi vani della zona. *Il Mammoliti* nel corso di un verbale di ricognizione fotografica *ha riconosciuto o ha dichiarato di potere affermare che la villa in cui avvenne l'incontro con il Bontate era quella contrassegnata dal numero 10* e cioè la villa facente capo a Bontate Giovanni e *ha precisato nel suo verbale che i luoghi erano sicuramente cambiati, il cancello di ingresso non era quello, ma si trattava piuttosto di un cancello del tipo di quelli usati per accesso in terreni, in agrumeti o in strade di campagna e che la strada non era asfaltata.* Indica che la distanza tra il cancello e la villa era di circa 100 metri. Precisa anche che *la villa allora era in avanzata fase di costruzione.*

……

AVV. SBACCHI: Mi scusi**,** *il fascicolo fotografico,* quello che riguarda le ville diciamo, i luoghi dove si sarebbe incontrato, o i possibili luoghi dove il Mammoliti si sarebbe incontrato con Bontate, *secondo quale criterio è stato composto?*

PELLEGRINI A.: Secondo quello che risultava dagli atti di polizia giudiziaria o dai vari fascicoli esistenti presso la Questura di Palermo e i carabinieri di Palermo**,** *le abitazioni che potevano essere di interesse di Bontate.* Tanto che vennero prese le fotografie della villa di Bontate Giovanni, dove venne ucciso Bontate Giovanni, la villa vicina dove c'è un Bontate Vitale e quindi dovrebbe essere di Bontate Stefano, e la villa in cui vene sorpreso ...

AVV. SBACCHI: Vitale dovrebbe essere la sorella di Bontate Stefano?

PELLEGRINI A.: Sì. Quindi interesse anche per Bontate Stefano, e la villa in cui avvenne il summit di Villagrazia del 1981 e vennero sorprese alcune persone nel 1981.

AVV. SBACCHI: Quindi diciamo *erano soltanto foto che riguardavano le ville del gruppo Bontate, chiamiamolo così.*

PELLEGRINI A.: *Sì.*

AVV. SBACCHI: Non c'erano altre ville?
PELLEGRINI A.: Almeno, per quello che risultava ... Negli atti non risultava ...

Orbene, gli accertamenti di p.g. svolti non hanno consentito di verificare se la descrizione del luogo fornita dal Mammoliti corrispondesse alla reale situazione - nel 1977 - della villa individuata in fotografia:

AVV.BONGIORNO: Poi passiamo a un'altra delega che le è stata conferita. Le hanno conferito la delega *di verificare se possibile il luogo, cioè la conformazione interna ed esterna negli anni '70 del luogo* ove sarebbe avvenuto questo incontro tra Mammoliti e Bontate e gli altri palermitani. E' stato possibile accertare qualche cosa in ... la conformazione interna ed esterna di questi immobili negli anni '70?
PELLEGRINI A.: No.
AVV.BONGIORNO: Non è stato possibile. Avete ... siete riusciti a reperire fotografie di quell'immobile risalente a quell'epoca?
PELLEGRINI A.: No.
……
AVV.BONGIORNO: *Avete accertato se l'immobile riconosciuto dal Mammoliti, che è la foto numero 10 abbiamo visto di quest'album fotografico, effettivamente era in via di definizione negli anni '70 così come riferito dal collaboratore?*
PELLEGRINI A.: *In modo specifico no.* Risalendo un po' all'anno di costruzione, doveva essere costruito intorno agli anni '70 però non in modo preciso.
AVV.BONGIORNO: Cioè che accertamento avete fatto sul punto? Perchè io non ho trovato nulla.
PELLEGRINI A.: E' stato chiesto evidentemente nella zona a quale epoca risaliva la costruzione della villa, però *non è stato reperito alcun documento ufficiale per dire quando era stata costruita.*
……...
AVV. SBACCHI: Mi scusi, tornando al problema della casa della foto numero 10 cui ha fatto cenno lei ieri, si parlava degli accertamenti che sono stati esperiti. E' stata rintracciata concessione edilizia, licenza, qualcosa di questo genere? Ecco, per completare?
PELLEGRINI A.: No.
AVV. SBACCHI: Se avete fatto accertamenti presso il Comune al fine di verificare se fosse stata o meno rilasciata licenza edilizia o concessione o diciamo un qualche documento da cui ...
PELLEGRINI A.: Non abbiamo accertato questo.
AVV. SBACCHI: Non hanno verificato ...
PELLEGRINI A.: No.

A cio' si aggiunga che i due emissari indicati come "*Teresi*" e "*zio Pippo*" non sono stati individuati fotograficamente dal Mammoliti.

Nel corso del controesame svolto dalla difesa si e' poi cercato di comprendere come mai il ricordo del Mammoliti in ordine all'epoca in cui si era svolto l'episodio ("*1977*") si fosse improvvisamente ravvivato solo al dibattimento dopo che dinanzi al P.M. egli era stato in condizione soltanto di collocarlo assai genericamente nella "*meta' degli anni '70*":

PRESIDENTE: *Senta, questo episodio che ha raccontato poc'anzi riguardante la visita nella villa di Bontate, quando è*

avvenuto?

MAMMOLITI A.: *Nel 1977.*

……

AVV. SBACCHI: *Lei ha precisato la data in cui erano avvenuti i fatti* di questo incontro in quell'interrogatorio?

MAMMOLITI A.: *No, credo di no.*

AVV. SBACCHI: E che cosa ha detto esattamente?

MAMMOLITI A.: Che cosa ho detto come testimonianza?

AVV. SBACCHI: Ha detto che lei la data non la poteva precisare?

MAMMOLITI A.: Eh. No, non ho detto questo, non si è parlato di date.

AVV. SBACCHI: Allora posso leggere una contestazione? Spontaneamente *dichiara:-"Nel corso degli anni 1970 o meglio agli inizi degli anni '70, fino alla metà Piromalli detto Mommo era alla sua ... alla sua morte, scusi, Girolamo Piromalli detto Mommo, era nella fascia tirrenica personaggio di maggiore influenza".* Poi, lasciamo stare, questa era soltanto per una premessa, "*Non sono in grado di precisare la data dell'incontro dei siciliani e il Piromalli, trattasi comunque della metà degli anni '70".* E' esattamente *l'interrogatorio del 4 luglio* dinanzi al Pubblico Ministero, Dottore Boemi e al Colonnello Pellegrino, per l'esattezza..

MAMMOLITI A.: Sissignore.

AVV. SBACCHI: Ecco, allora mi spiega come le è sovvenuta la data, la colloca lei nel 1977 questo episodio, l'episodio che ha riferito poc'anzi?

MAMMOLITI A.: Ma avevo detto una generica a quell'interrogatorio. Non è che mi è stato domandato l'anno della data.

AVV. SBACCHI: No, lei ha detto ... "Non sono in grado ...", gliel'ho letto poc'anzi. Lei ha detto:-"*Non sono in grado di indicare la data".* Ora vorrei sapere in base a quali elementi lei è riuscito a mettere a fuoco questa data.

PRESIDENTE: Ha capito al domanda?

MAMMOLITI A.: No.

AVV. SBACCHI: Desidero sapere perchè prima non era in condizione di precisare la data dell'incontro, e oggi è in condizione di farlo.

MAMMOLITI A.: *Vuol dire che all'epoca non lo ricordavo e poi mi è sovvenuta la data.*

AVV. SBACCHI: Vuol dire che? Scusi, Presidente.

PRESIDENTE: Vuol dire che?

MAMMOLITI A.: Vuol dire che a quell'interrogatorio non ricordavo la data, non lo so.

PRESIDENTE: E *oggi come mai l'ha ricordata?* Questo le chiede l'Avvocato Sbacchi.

MAMMOLITI A.: E mi è sovvenuta.

PRESIDENTE: Come?

MAMMOLITI A.: *Mi è sovvenuto l'anno perchè ho fatto i calcoli e mi è sovvenuto quell'anno.*

AVV. SBACCHI: Ha fatto i calcoli. Ce li spiega che calcoli ha fatto?

MAMMOLITI A.: Ho fatto i calcoli mentali e ho detto che era il 1977, no?

AVV. SBACCHI: I calcoli mentali di che cosa? Scusi, il suo processo oggi per pervenire a questa data ce lo deve rendere noto.

MAMMOLITI A.: Perchè ho fabbricato il '77? *Perchè poi alla fine del '77 mi hanno arrestato, vuol dire che è stato nel '77, no? Al '77 poi sono stato arrestato. Vuol dire che è stato prima del dicembre '77. Perciò nell'anno 1977.*

La difesa evidenziava altresi' la circostanza, riferita solo al dibattimento, che il siciliano presentatosi a casa del Piromalli a nome Teresi – che peraltro il Mammoliti non ha riconosciuto nelle foto mostrategli - era invece proprio Girolamo Teresi, cognato di Stefano Bontate, anche perche' il dichiarante ammetteva non di averne ricordato il nome bensi' di averlo appreso da qualcuno senza tuttavia essere in condizione di riferire in quali circostanze tale particolare gli fosse stato riferito:

AVV. SBACCHI:	Ho capito. Senta, lei ha detto che uno di questi emissari si chiamava Teresi.
MAMMOLITI A.:	Sissignore.
AVV. SBACCHI:	Mi vuole dire come fa a stabilire che ... *e su quali basi ha stabilito che si tratta di Mimmo Teresi, come ha specificato oggi?* Perchè allora aveva detto un tale Teresi.
MAMMOLITI A.:	Ma ne abbiamo parlato, perchè quando lui si è presentato, ha detto Teresi.
AVV. SBACCHI:	Presidente, *sempre nell'interrogatorio del 4 luglio aveva detto:-"Ricordo che uno di questi ultimi si chiamava Teresi* ed era persona di "... etc ... testualmente così. *Oggi ha detto che ha stabilito che si tratta di Mimmo Teresi.*
P.M.:	Mi scusi, dice che poi ha saputo che era ...
MAMMOLITI A.:	E l'ho saputo dopo che era questo qua.
AVV. SBACCHI:	E desidero sapere ...
MAMMOLITI A.:	L'ho detto oggi ma riprendendo il discorso che ho saputo dopo che questo Teresi ...
AVV. SBACCHI:	E come l'ha saputo? Io sono curioso.
MAMMOLITI A.:	In un secondo tempo l'ho saputo.
AVV. SBACCHI:	Come?
MAMMOLITI A.:	L'ho saputo dopo.
AVV. SBACCHI:	Da?
PRESIDENTE:	L'ha saputo dopo da?
MAMMOLITI A.:	Chi me l'ha detto ... *ho saputo dopo che questo qua era il cognato di ... il Teresi era il cognato di Bontate.*
PRESIDENTE:	Sì. E come l'ha saputo, questo vuole sapere l'Avvocato Sbacchi.
MAMMOLITI A.:	Non ricordo, Signor Presidente. *Non lo ricordo più come l'ho saputo.*
AVV. SBACCHI:	Quindi a lei hanno fatto vedere un album di fotografie. Lei ha riconosciuto questo Mimmo Teresi?
MAMMOLITI A.:	No. Perchè l'album di fotografie onestamente non si riconosceva neanche quasi nè Stefano Bontate, nè Gianni Bontate, perchè le fotografie erano vecchie di anni e anni prima, di quando questi erano ragazzi.
AVV. SBACCHI:	Ma guardi che sono morti nell'81, quindi non creda che ...
MAMMOLITI A.:	Le ho viste per circa un'ora queste cinque persone. Non è che gli potevo fare una fotografia in faccia!

Ma cio' che suscita particolari riserve e' la stessa dichiarazione del Mammoliti secondo cui egli, che come si e' detto si dichiara, nonostante le gravissime accuse formulate nei suoi confronti, asseritamente estraneo a qualsiasi attivita' criminale della 'ndrangheta ed a logiche associative mafiose, e dunque semplice frequentatore della casa del Piromalli a mero titolo di amicizia, solo in quella unica lontana occasione (ed in un'altra non meglio precisata circostanza riguardante l'On. Mancini a carico del quale ha deciso di deporre) sarebbe stato coinvolto da quest'ultimo in un suo "affare", peraltro cosi' delicato e riservato:

AVV. SBACCHI: Sì. Senta, *lei ha avuto modo di assistere ad altri incontri tra Piromalli e mafiosi o capi della ''ndrangheta diciamo, elementi della criminalità organizzata?*

MAMMOLITI A.: *No.*

AVV. SBACCHI: *Solo quello?*

MAMMOLITI A.: *Sì.*

AVV. SBACCHI: *Solo questo di Teresi?*

MAMMOLITI A.: *Sì, sì.*

AVV. SBACCHI: *E nessun altro.*

MAMMOLITI A.: *No. Poi altre discussioni che abbiamo avuto nel processo diciamo Mancini ...*

……

PRESIDENTE: Vi frequentavate, l'Avvocato vuole sapere questo? Vi frequentavate? Avevate rapporti di frequentazione con Piromalli?

MAMMOLITI A.: No, certo che avevamo ... l'ho spiegato, avevamo rapporti di frequentazione.

AVV. SBACCHI: Sì, *vi vedevate frequentemente? Ogni giorno, una volta la settimana, ogni mese?*

MAMMOLITI A.: *Di tanto in tanto, non ogni giorno! Una volta la settimana, due volte la settimana* ... in questo senso era, no?

AVV. SBACCHI: E per quali ragioni? Lei non lavorava per lui e non era delinquente come lui. Allora mi spieghi.

MAMMOLITI A.: *Eravamo amici,* Signor Avvocato.

……

PRESIDENTE: E allora ... A domanda del Presidente. Senta Mammoliti, *quella fu l'unica volta che lei ebbe incarico da Piromalli di svolgere questa attività,* questo incombente?

MAMMOLITI A.: *A questo livello sì.*

PRESIDENTE: Non a questo livello, *altre volte era stato ... ha avuto incarichi dal Piromalli del genere?*

MAMMOLITI A.: *No, del genere no.*

PRESIDENTE: In generale? *Aveva avuto altri incarichi, anche di livello più basso, dico da Piromalli? Per affari della famiglia, o no?*

MAMMOLITI A.: Non mi sovviene attualmente, *attualmente non mi sovviene niente.*

PRESIDENTE: *Dopo questo, ne ebbe altri incarichi?*

MAMMOLITI A.: *No,* perchè dopo io sono stato in galera e lui è stato ammalato, è stato pure imputato assieme a me e poi lui è morto.

Passando piu' specificamente alla disamina del contenuto delle dichiarazioni del Mammoliti, occorre rilevare che le indagini svolte conducevano alla individuazione dell'imprenditore romano vittima dell'estorsione identificato in Nardini Bruno, proprietario di numerose societa' che gestivano oltre 90 impianti di distribuzione di carburante molti dei quali proprio nella provincia di Reggio Calabria.

Si accertava altresi' che effettivamente il Nardini nel 1977 era stato vittima di alcune richieste estorsive, nonche' di danneggiamenti in cinque dei suoi impianti in Calabria (a Palmi e Vibo Valentia), immediatamente e regolarmente denunciati ai Carabinieri di Viterbo, citta' di residenza del Nardini.

Il Ten. Col. Pellegrini ha invero riferito al dibattimento che i Carabinieri di Viterbo, con l'attiva collaborazione della parte offesa che aveva denunciato gia' l'8 agosto 1977 di avere ricevuto il 3 agosto precedente la prima richiesta di denaro, avevano predisposto una serie di intercettazioni telefoniche per cercare di individuare la zona di provenienza delle telefonate di contenuto estorsivo.

Nella notte del 20 agosto erano stati effettuati cinque attentati ai danni degli impianti del Nardini e nei giorni successivi erano giunte ulteriori richieste di pagamento di denaro per un importo sceso da un miliardo a 800 milioni di lire.

Nel corso delle indagini si era quindi accertato che le telefonate provenivano dalla zona di Palmi e che venivano effettuate tramite allacciamenti volanti alla rete telefonica.

In occasione di uno dei controlli erano stati fermati due fratelli, tali Cagliostro - parenti di quel Gaetano Parrello, citato dal Mammoliti, indicato come il capo della cosca mafiosa operante a Palmi - i quali non avevano giustificato in modo convincente le ragioni della loro presenza nella zona dalla quale era partita l'ultima telefonata estorsiva.

Gli elementi raccolti non avevano tuttavia consentito di predisporre e presentare all'A.G. un rapporto di denuncia a carico dei predetti.

Il teste Pellegrini ha infine precisato che l'ultima telefonata estorsiva era giunta ad una utenza di Viterbo il 26 ottobre 1977, anche se il 9 gennaio successivo vi era stata una ulteriore telefonata da parte di ignoti che si qualificavano come gli "*stessi amici di prima*" e che chiedevano di essere tenuti "*sempre presenti*".

La dichiarazione del Mammoliti e' stata dunque riscontrata sostanzialmente solo nella parte in cui riferisce di una estorsione patita dall'imprenditore Bruno Nardini, effettivamente posta in essere nell'anno (1977) che il predetto Mammoliti ha infine ricordato seppure solo al dibattimento.

E tale conoscenza da parte del Mammoliti puo' trovare, come si dira', origine nel fatto che, secondo la versione del Nardini, proprio Girolamo Piromalli – cui il Mammoliti assume di essere stato particolarmente vicino - risulto' il soggetto che riscosse alla fine il prezzo, pur ridotto, di quella estorsione.

Dall'esame del Nardini e delle altre risultanze acquisite al dibattimento non sono emersi tutti quegli ulteriori ed essenziali elementi di riscontro che avrebbero potuto asseverare la deposizione del Mammoliti al punto da ritenere credibile e provato l'episodio da questi raccontato.

Deve in primo luogo evidenziarsi che il Nardini, che pure non ha esitato a ricostruire i fatti relativi all'estorsione patita nel 1977, ha tuttavia, contrariamente a quanto assunto dal Mammoliti, riferito l'esito della vicenda in maniera ben diversa e tutt'affatto positiva per lui, come avrebbe dovuto invece verificarsi ove l'intervento di Cosa Nostra sollecitato da Andreotti in favore dell'imprenditore fosse realmente avvenuto.

Egli infatti ha riferito che alla fine si convinse ad aderire alle pur ridotte pretese dei suoi estorsori *pagando personalmente diverse decine di milioni di lire* (tra 60 e 80 milioni di lire) proprio nelle mani di quel Girolamo Piromalli che nella versione dell'accusa e del Mammoliti avrebbe fatto invece da intermediario accogliendo il favore chiestogli da Bontate nell'interesse di Andreotti, per fare cessare le richieste estorsive e che invece, secondo le dichiarazioni del Nardini, avrebbe addirittura riscosso personalmente il pizzo, rivelandosi dunque come l'ispiratore ed il responsabile di quell'attivita' delittuosa:

NARDINI B.: *….Però un certo giorno ricevo una telefonata, ricevo una telefonata con la persona... che naturalmente non conoscevo, con un forte accento calabrese, il quale mi disse che io in CALABRIA avevo fatto il comodo mio e che era l'ora di piantarla con fare il comodo proprio, che bisognava cam... vedere le cose diversamente, e cioè che bisognava pagare 1.000.000.000 (unmiliardo) "tondo tondo" dice lui.* Io naturalmente *avvertii il Comando dei Carabinieri di Viterbo* di questa cosa, perché si vedesse come si poteva fare per uscirne, uscirne con... con la maggiore tranquillità; e si trovò infatti, poi, come venivano fatte le telefonate. Si... si rimase d'accordo che io avrei portato per le lunghe le telefonate il più possibile, per poter dar tempo poi di trovare... la... i nomi e i telefoni... coloro che telefonavano. E... le telefonate venivan tutte da ville che erano nella collina antistante il PALMI calabro, ville non abitate durante un certo periodo dell'anno e veniva... venivano

così atta... allacciati, si allacciavano a un telefono dal campo e con i morsetti all'uscita della linea, per cui praticamente ogni... ogni volta cambiavano, non... non era facile quindi trovare... trovare il momento giusto; e intanto continuammo a discutere sulla... sulla somma da pagare e, *somma che arrivammo a concordare da 1.000.000.000 (unmiliardo) a 150.000.000 (centocinquantamilioni),* che io non avevo ancora intenzione di pagare però. Si face... si... si ce... stabiliti i 150.000.000 (centocinquantamilioni) si cominciò a discutere di come si poteva arrivare a passare, a da... a dare questi denari, a fare questo pagamento. E il telefono, la telefonata durò... durò molto a lungo, e d'improvviso tacque. Io fui convinto che finalmente sa... erano riusciti a trovarli, perché no capivo se no come mai per una questione così abbastanza delicata si dovesse... si fosse troncato. E credevo che ormai la situazione fosse... fosse chiarita. Purtroppo, invece, mi dissero che non avevano, non... non l'aveva chiarita per niente perché avevano interrogato due persone che erano lì intorno... intorno alla villa, non avevano perquisito la macchina per cercare se c'era il telefono e morsetti e... niente, l'interrogarono e li lasciarono imme... immediatamente. Io ho... pensai allora che si trattassero di informatori, perché mi pareva impossibile che non avessero fru... frugato nella macchina per vedere se c'era i morsetti e il telefono e anche per...

PRESIDENTE: che vuol dire informatori?

NARDINI B.: informatori, dico che... pensie... pensiero mio però, però, pensiero mio non... che fossero degli informatori dei... dei Carabinieri.

PRESIDENTE: ho capito. Confidenti allora, ho capito. Va bene, continui, continui.

NARDINI B.: grazie. Eh... qui... quindi...

PRESIDENTE: quindi era arrivato al punto che le telefonate erano cessate.

NARDINI B.: le telefonate erano cessate perché...

PRESIDENTE: sì.

NARDINI B.: ...praticamente erano cessate e... però io ormai disperavo di poter risolvere il problema. Io ci avevo, l'ho detto prima, una trentina di impianti al sole, soggetti ad essere... fatti saltare per aria, quindi do... dovetti vedermi... e tutelarmi senza bisogno di ricorrere... ricorrere ai Carabinieri, perché non... non c'era stato quella... quell'intessamento, forse forzato, ma che... che ci doveva essere. E...

PRESIDENTE: sì, continui, continui Dottore.

NARDINI B.: uhm... con un nostro trasportatore, *parlai con un nostro trasportatore* che stava... che stava a VIBO VALENTIA e che non era della 'NDRANGHETA, sicuramente non apparteneva alla 'NDRANGHETA, ma *aveva mani in pasta un po' dovunque e lo pregai di interessarsi perché si arrivasse a un accordo con quelli della 'NDRANGHETA, accordo che fu raggiunto sulla base di 80.000.000 (ottantamilioni); 80.000.000 (ottantamilioni) che io pagato regolarmente* e da quel momento non ho avuto più nessuna seccatura in CALABRIA con quegli 80.000.000 (ottantamilioni). Mi dissero che le... quello che io le consegnai personalmente, perché quel trasportatore volle che le *consegnassi personalmente io a un... uno che si chiamava PIROMALLI. PIROMALLI* è presi... nome

abbastanza noto, insomma, in ogni modo... e così la questione co... su questo aspetto è finita. *Per me è finita pagando quegli 80.000.000 (ottantamilioni)* e non ho avuto più nessuna seccatura, una seccatura... seccatura di so... di sorta; mentre... *mentre si facevano le varie telefonate fecero saltare sei impianti,* ma qua... quando ancora le telefonate si facevano*, sei impianti in CALABRIA, un impianto a ROMA, un impianto a VITERBO, buttarono una bomba... una bomba-carta sulla porta di casa* del Presidente della società, insomma fu un periodo per me abbastanza...

PRESIDENTE: riesce a indicarci il periodo di tempo? Tutti questi fatti in che periodo si sono verificati?

NARDINI B.: mah, io non riesco a indicarlo.

PRESIDENTE: ma...

NARDINI B.: no, no, guardi è diffi... difficile, *penso nel '77*, penso.

PRESIDENTE: pensa nel '77.

NARDINI B.: penso nel '77, ma non sono in condizioni, forse riguardando... Oh, io ci ho tutto... ci ho tutte le... le registrazioni fatte delle telefonate che ho ricevuto, quelle ce le ho tutte io. Se gli interessa, le posso mandare al Tribunale.

PRESIDENTE: va be'.

P.M. SCARPIN.: Signor NARDINI...

PRESIDENTE: l'autotrasportatore come si chiama?

NARDINI B.: VINCENZO RISO.

PRESIDENTE: VINCENZO RISO. Prego.

P.M. SCARPIN.: Signor NARDINI, noi abbiamo acquisito gli atti di quell'indagine e risulta che *la prima telefonata fu fatta il 3 agosto del 1977...*

NARDINI B.: va bene allora, son d'accordo.

P.M. SCARPIN.: ...la telefonata con la quale le chiesero 1.000.000.000 (unmiliardo) e che lei *l'8 agosto fece la denuncia ai Carabinieri di VITERBO.*

NARDINI B.: benissimo.

……

P.M. SCARPIN.: da tutte le intercettazioni che sono state acquisite agli atti, *non risulta affatto che vi fu una riduzione della cifra a 150.000.000 (centocinquantamilioni) ma a 800.000.000 (ottocentomilioni).* Lei questa trattativa che dice di avere condotta al telefono, è sicuro di averla condotta al telefono, visto che le intercettazioni del telefono, in quel momento pilotate dai Carabinieri, dimostrano qualcosa di diverso?

PRESIDENTE: adesso, è così, ora può rispondere.

NARDINI B.: *sono sicuro. Noi arrivammo... altre telefonate a ridurre a 150.000.000 (centocinquantamilioni)* e le manderò, se il Tribunale lo vuole, il... il nastro nella quale c'è...

PRESIDENTE: quindi si arrivò a 150.000.000 (centocinquantamilioni) subito oppure dopo...

NARDINI B.: no, no, no, no, no, dopo diverso... diverse telefonate.

PRESIDENTE: e quindi si passò attraverso gli 800.000.000 (ottocentomilioni) oppure no?

NARDINI B.: sì, si passò attraverso gli 800.000.000.

PRESIDENTE: quindi, si passò pure attraverso...

NARDINI B.: prima, prima 1.000.000.000 (unmiliardo) e poi 800.000.000 (ottocentomilioni), poi non ricordo più il resto, non... ma insomma, *arrivammo alla fine a 150.000.000 (cento*

cinquantamilioni).

PRESIDENTE: 150...

P.M. SCARPIN.: Signor NARDINI, comunque questo ulteriore trans, quest'ulteriore trattativa con la quale è arrivata a 150.000.000 (centocinquantamilioni) avviene attraverso conversazioni telefoniche?

NARDINI B.: sì.

P.M. SCARPIN.: agli atti non risultano queste conversazioni telefoniche.

NARDINI B.: non lo so.

PRESIDENTE: lei sostiene di essere in possesso di queste...

NARDINI B.: sì, sì, sì, sì.

PRESIDENTE: ...di queste registrazioni...

NARDINI B.: sì.

PRESIDENTE: ...in cui si parla dei 150.000.000 (centocinquantamilioni)?

NARDINI B.: certo. E' quella nella quale poi, praticamente, si arrivò a... a chiudere... a chiudere i discorsi con i signori della 'NDRANGHETA.

P.M. SCARPIN.: Signor NARDINI, in base a quali argomenti convinse gli estortori a ridurre la cifra iniziale da 1.000.000.000 (unmiliardo) a poi... da 800.000.000 (ottocentomilioni) a 150.000.000 (centocinquantamilioni)?

NARDINI B.: dicendo che ero... non disponevo di capitali, che per me era impossibile arrivarci. Questo era... è la musica di tutte le volte che telefonavano, era questa "non ce la faccio, non ce la posso fare, è una... è una somma di cui non posso disporre, io ci ho diversa roba esposta ma sono esposto... sono esposto con le banche io, quindi non posso farlo", questi sono gli argomenti che avevo.

P.M. SCARPIN.: e quindi si convinsero esclusivamente sulla base di questi argomenti?

NARDINI B.: beh, un po' per volta si arrivò... si arrivò a questa, si sa, a questa... a questo accordo finale. Ci si arrivò non ricordo... non ricordo le varie tappe naturalmente.

P.M. SCARPIN.: eh, Signor NARDINI, perché allora si rivolse a RISO VINCENZO?

NARDINI B.: mah, glielo ho spie... ho cercato di spiegarglielo, non sono... non ci sono riuscito evidentemente. Cioè mi... *mi rivolsi a RISO VINCENZO perché praticamente ormai dai Carabinieri non speravo più* quel co... quella... quell'aiuto che da principio mi avevan dato.

……..

NARDINI B.: ho detto *dopo che... fallì la telefonata dei 150.000.000* (centocinquantamilioni), quella per il quale si doveva stabilire dove e come e quando si sarebbe passata questa somma; telefonata che fu molto lunga e che si interrompe improvvisamente, al che diede a me la speranza e, posso dire, la certezza che in pratica ormai ave... avevano trovato i... i telefonisti e quindi io dovevo vivere tranquillo.

……

NARDINI B.: mi rivolsi a RISO VINCENZO quando... quando capii che in...ormai non potevo più ottenere quello, purtroppo, quello che avevo sempre chiesto ai Carabinieri e che loro mi avevan dato con molta... con molta correttezza, veramente. In questa... in questa occasione però le cose andarono diversamente, per cui *io mi rivolsi a RISO VINCENZO, che a sua volta, dicendogli di*

interessarsi per pagamento... del pagamento di una somma che doveva essere molto più bassa dei 150.000.000 (centocinquantamilioni) che aveva detto, e lui concluse per... concluse per me per 80.000.000 (ottantamilioni) e volle che gli fossero consegnati personalmente da me.

……

P.M. SCARPIN.: ma erano ottanta o 60.000.000 (sessantamilioni)?

NARDINI B.: *ottanta.*

P.M. SCARPIN.: no, perché lei, e questa è una contestazione, il 9 agosto 1995 ha dichiarato: *"dopo qualche giorno mi disse - il soggetto è RISO - che forse si sarebbe potuto sistemare tutto attraverso il pagamento della cifra di 60.000.000 (sessantamilioni)"* e poi lei dichiara, parla di questo incontro con PIROMALLI *"con me c'era il RISO VINCENZO, e arrivati ad una villetta mi incontrai con una persona che successivamente seppi essere GIROLAMO PIROMALLI, detto "MOMMO", al quale consegnai la busta chiusa, contenente i 60.000.000 (sessantamilioni) pattuiti"*. Quindi erano sessanta o ottanta?

NARDINI B.: può darsi anche che mi sbagli, ma io ritengo che fosse 80.000.000 (ottantamilioni).

PRESIDENTE: ricorda ottanta.

NARDINI B.: ricordo ottanta, però contro... controllerò, controllerò attraverso quei nastri che ci ho io per vedere se erano...

PRESIDENTE: e lei questi ottanta o sessanta, secondo le sue prime dichiarazioni di cui ha parlato il Pubblico Ministero, li consegnò personalmente...

NARDINI B.: a questo PIROMALLI.

PRESIDENTE: a PIROMALLI. Alla presenza di RISO?

NARDINI B.: alla presenza di RISO.

……

P.M. SCARPIN.: eh, dunque, e ci vuole raccontare nei dettagli questo incontro con PIROMALLI? RISO VINCENZO è presente?

NARDINI B.: è presente ma fu un discorso di po... di poco conto proprio, fu un discorso...

P.M. SCARPIN.: e come avviene questo discorso? Chi introduce l'argomento? Come...

NARDINI B.: beh, io ero lì con la... la borsa con dentro... con dentro questi... questi denari e... RISO disse allora: "ecco, io ci ho quei soldi, ve li do, però voglio essere lasciato tranquillo", questo, questo il discorso, il discorso che fu fatto, fu abbastanza breve, eh!

P.M. SCARPIN.: e PIROMALLI cosa disse?

NARDINI B.: eh, *PIROMALLI mi chiese addirittura un intervento presso la Corte di Cassazione perché c'era... perché c'era il processo... lui era stato condannato per ergastolo.* Io gli dissi che purtroppo non potevo far niente perché era inutile che vendessi fumo e non potevo far niente perché non ci avevo... non ci avevo possibilità, e la cosa finì così. Noi quando... quando io lascia PIROMALLI, dopo pochi minuti, non fu un discorso molto lungo, quello mi baciò.

P.M. SCARPIN.: chi quello?

NARDINI B.: PIROMALLI.

P.M. SCARPIN.: la baciò?

NARDINI B.: sì. Mi sa... nel salutarmi mi baciò e io corrisposi il bacio.

Sull'esito della vicenda e sul reale ruolo svolto dal Piromalli, dunque, e' emerso al

dibattimento un contrasto assolutamente radicale tra le due versioni.

Secondo il Mammoliti l'intervento del Piromalli aveva prodotto l'immediata cessazione sia delle telefonate e delle richieste estorsive, sia degli attentati, e dunque il risultato che al Nardini era stato in sostanza evitato ogni pagamento, e cio' nonostante gli emissari del Bontate si fossero persino offerti di pagare qualsiasi somma al suo posto:

AVV. BONGIORNO:… E allora, lei ha detto che ... ha dato una data, ha detto *tutti questi fatti risalgono al 1977. Ora, dopo questi fatti, le estorsioni in danno del Nardini, cessarono immediatamente?*
MAMMOLITI A.: *Immediatamente.*
AVV. BONGIORNO: Quindi cessarono nel 1977?
MAMMOLITI A.: *Hanno cessato dopo l'incontro tra Girolamo Piromalli e Gaetano Parrello, subito.*

Il Nardini, invece, afferma con assoluta chiarezza di avere comunque pagato una somma, peraltro assai consistente tenuto conto che si parla di ben 60 o 80 milioni nel 1977, e che questa somma fu versata da lui personalmente nelle mani proprio di Girolamo Piromalli.

A cio' si aggiunga, ad ulteriore smentita delle affermazioni del Mammoliti, che il 19 gennaio 1978 vi fu una ulteriore telefonata dal contenuto palesemente minaccioso nella quale gli ignoti estorsori manifestarono chiaramente l'intenzione di proseguire la loro attivita' delittuosa:

AVV. SBACCHI:... Senta, ieri signor Colonnello, lei tra le altre cose, ha parlato di una telefonata ricevuta dall'Avvocato Nardini il 19 gennaio 1978.
TRADUTTORE: Sì.
AVV. SBACCHI: Una telefonata ... Dico, lei ha detto 9. Lei è sicuro della data del 9? O 19 gennaio?
TRADUTTORE: *19 gennaio 1978.*
……..
AVV. SBACCHI: Cioè in sostanza la domanda è questa, *la intercettazione aveva contenuto minaccioso?*
TRADUTTORE: Guardi, io la intercettazione ce l'ho e la telefonata intanto non è stata presa dal Nardini, è stata presa dalla centralinista.
AVV. SBACCHI: Va bene, non è questo.
TRADUTTORE: E' stata presa dalla centralinista della (incomprensibile) e hanno dato la telefonata ... lo posso leggere, visto che ce lo abbiamo.
AVV. SBACCHI: Sì, sì.
TRADUTTORE: *"Dica all'Avvocato Nardini che siamo gli amici di prima e lo teniamo sempre presente, anzi le dica pure che ha messo nei guai anche altre persone di Vibo Valentia".*
AVV. SBACCHI: Va benissimo. Sembrava che fosse un atto di ossequio e non appariva tale.

La tesi del Nardini ha peraltro trovato conferma, seppur parziale, nel contenuto delle intercettazioni dalle quali effettivamente si evince una progressiva riduzione della somma richiesta dagli ignoti estortori da un miliardo a trecentomilioni di lire.

Il Nardini si era offerto di pagare solo 150 milioni di lire ("*arrivammo alla fine a 150.000.000 (centocinquantamilioni*)") ed i malviventi, dopo avere inizialmente opposto un netto rifiuto, avevano finito per accettare questa somma seppure nelle loro intenzioni – contrariamente a quanto invece cercava di fare il Nardini - doveva costituire solo una sorta di anticipo rispetto ad un maggiore complessivo pagamento.

Dalle telefonate delle 18.30 e delle 18.38 dell'1 ottobre 1977 (cfr. trascrizioni depositate all'udienza del 23 settembre 1998) si evince infatti che gli ignoti estortori, pur dopo avere ancora una volta insistito per il pagamento di duecento milioni di lire ("…lei ci mandi 200…) ed avere ottenuto l'ennesimo rifiuto del Nardini, alla fine avevano accettato la proposta di pagamento di 150 milioni di lire (1 ottobre 77 ore 18.30: "*Nardini: ... pero' d'altra parte se non ce li ho non li*

posso fa… non li posso fa… non li fabbrico, abbia pazienza ! Io non posso darvi che que… se li trovo ve li do… ve li mando, ma non sono sicuro di trovarli, no? Altro uomo: Eh! Va bene, allora, entro martedi'…").

Ed e' significativo che pochi minuti dopo gli estortori avevano richiamato il Nardini ed avevano stabilito le modalita' per la consegna della somma convenuta senza piu' fare riferimento al fatto che i 150 milioni di lire da versare fossero solo un primo anticipo, e limitandosi ad "invitare" l'interlocutore a "*cercare*" di trovare 200 milioni (1 ottobre 77 ore 18.38: "*Ma cerchi di trovare due. Va bene?" – Nardini: "Beh, se ce la faccio si!*").

Ne consegue che, contrariamente a quanto sostenuto dal P.M., almeno a quella data gli estortori si erano decisi ad accettare, senza intervento di alcuno ed esclusivamente all'esito della trattativa condotta dal solo Nardini, il pagamento della somma di 150 milioni di lire rispetto alla ben piu' consistente somma inizialmente richiesta (un miliardo).

Il concordato pagamento tuttavia sfumo' a causa dell'intervento dei Carabinieri e della magistratura che, appreso di quanto avvenuto tramite le intercettazioni in corso, avevano intimato al Nardini di non pagare alcunche' e cio' aveva provocato la reazione dei malviventi che il 20 ottobre avevano effettuato un nuovo attentato ad un distributore ed il 26 ottobre successivo avevano troncato i loro contatti con la vittima in modo brusco affermando di avere capito che l'imprenditore non intendeva pagare.

La deposizione del Nardini ha dunque trovato oggettiva e documentale conferma nel contenuto delle intercettazioni almeno per la parte relativa alla riduzione della cifra iniziale da 1 miliardo a 150 milioni di lire, intervenuta solo a seguito delle lunghe conversazioni, spesso burrascose, avute con i suoi estortori:

AVV. COPPI:	…Nella prima fase di queste trattative, a parte l 'aiuto ricevuto dai Carabinieri a cui lei ha già fatto riferimento, lei fu solo a condurre la trattativa con questi delinquenti?
NARDINI B.:	per telefono? Sì.
AVV. COPPI:	sì, ecco. Quindi questa riduzione che lei ha ottenuto rispetto alla richiesta originaria di un miliardo, è frutto della sua attività personale?
NARDINI B.:	certo!

E dall'esame del contenuto delle conversazioni telefoniche emerge inconfutabilmente la prova che tale consistente riduzione e' avvenuta senza che qualcuno fosse intervenuto ad aiutare l'imprenditore e solo con le argomentazioni da questi esposte ai suoi ignoti interlocutori cosi' come il Nardini ha affermato al dibattimento.

P.M. SCARPIN.:	Signor NARDINI, in base a quali argomenti convinse gli estortori a ridurre la cifra iniziale da 1.000.000.000 (un miliardo) a poi... da 800.000.000 (ottocentomilioni) a 150.000.000 (centocinquantamilioni)?
NARDINI B.:	*dicendo che ero... non disponevo di capitali, che per me era impossibile arrivarci.* Questo era... è la musica di tutte le volte che telefonavano, era questa *"non ce la faccio, non ce la posso fare, è una... è una somma di cui non posso disporre, io ci ho diversa roba esposta ma sono esposto... sono esposto con le banche io, quindi non posso farlo", questi sono gli argomenti che avevo.*

Che il Nardini si sia poi determinato, dopo la brusca interruzione dei contatti telefonici con gli estortori per le ragioni sopra esposte, ed il fallimento delle indagini dei Carabinieri, a trovare, ormai sfiduciato e per "quieto vivere", un accordo con Girolamo Piromalli sottostando alla richiesta di versargli personalmente la somma da lui indicata risulta credibile ancorche' tale versione sia stata prevedibilmente smentita da Riso Vincenzo, ovvero dalla persona che, secondo la dichiarazione dell'imprenditore, lo avrebbe messo in contatto con il Piromalli pattuendo

l'importo finale.

Ma e' di tutta evidenza che il Riso – che pure ha finito per ammettere di essere stato effettivamente contattato dal Nardini per risolvergli i problemi, cosi' come aveva gia' fatto con esito positivo in altra vicenda negli anni 60, di avere conosciuto da sempre il Piromalli con il quale aveva anche preso il caffe' e di essere stato ai suoi funerali - ben difficilmente avrebbe potuto ammettere anche di essere stato l'intermediario di quella estorsione mentre il Nardini, ove la sua versione dei fatti non fosse vera, avrebbe potuto ben piu' comodamente affermare, senza tema di smentita da alcuno, che egli alla fine si era piegato a pagare una somma persino superiore a quella indicata consegnandola a sconosciuti in qualche strada solitaria, come solitamente avviene in casi simili.

Tale versione, che non avrebbe potuto essere smentita da alcuno, lo avrebbe messo al riparo da tutte le contestazioni che oggi l'accusa muove nei suoi confronti nel tentativo di asseverare le isolate dichiarazioni del Mammoliti e dunque la tesi non provata di un autorevole intervento del Sen.Andreotti (all'epoca peraltro Presidente del Consiglio in carica) che avrebbe favorito il Nardini grazie alla sua influenza su esponenti di rilievo di Cosa Nostra.

Ma al di la' dei rilevanti ed insanabili contrasti sopra evidenziati tra la versione del Nardini riscontrata dal contenuto delle intercettazioni da un lato, e le dichiarazioni del Mammoliti dall'altro, cio' che risulta assolutamente essenziale e' stabilire se sia stata comunque acquisita la prova della esistenza, all'epoca dei fatti, di effettivi rapporti tra il Sen.Andreotti e l'imprenditore laziale e se tali rapporti, una volta provati, fossero a quell'epoca di natura, frequenza ed intensita' tali da consentire di concludere che l'imputato avrebbe potuto attivarsi, con le modalita' e nei termini riferiti dal Mammoliti, per favorire il Nardini, e che soprattutto quest'ultimo potesse avere la consapevolezza della capacita' dell'uomo politico di fare cessare il tentativo di estorsione in corso proprio perche' in contatto con la mafia siciliana.

Orbene, l'istruzione dibattimentale compiuta non ha affatto offerto tale essenziale dimostrazione ed ha tutt'al piu' provato solo che il Nardini conosceva superficialmente il Sen.Andreotti per averlo occasionalmente incontrato ma sempre nel corso di manifestazioni pubbliche.

Il Nardini – che peraltro ha escluso radicalmente di avere mai neppure accennato al Sen.Andreotti o ad altri uomini politici a lui vicini delle richieste estorsive subite – ha dichiarato di avere incontrato l'imputato "*non molte volte*" ed in occasione di cerimonie o inaugurazioni e comunque durante manifestazioni pubbliche (udienza del 9 ottobre 1996):

P.M. SCARPIN.:	riassumendo**,** *lei quante volte ha incontrato, ha parlato personalmente con l'Onorevole ANDREOTTI?*
NARDINI B.:	ah...ah... *non molte volte di certo! A solo, a solo, credo mai.* Dico credo, perché... ci metto questo "credo" davanti perché tante volte ci può essere stato, ma *mi pare proprio mai.* In compagnia con altri può darsi di sì, può darsi diverse volte ma non... non moltissime ecco, non molte volte. Io l'ho sempre ringraziato l'Onorevole ANDREOTTI per quello che ha fatto per il CONSORZIO VAL DI PAGLIA.

Ma il teste Nardini ha soprattutto escluso – ne' e' stata acquisita prova contraria che lo smentisca – di essere imparentato o in affari con l'imputato o di averlo comunque frequentato, smentendo dunque decisamente l'affermazione del Mammoliti secondo cui il Nardini sarebbe stato *"cognato o socio"* del Sen.Andreotti *("...il petroliere era cognato o socio, ora non ricordo bene, del Presidente Giulio Andreotti"),* circostanza ribadita dal predetto Mammoliti anche al dibattimento ancorche' sempre in termini di incertezza nel ricordo (udienza del 25 giugno 1996: il Nardini *"è persona che interessa il Presidente Andreotti, che è, lo ricordo bene, se dicevano parenti o socio o amico del Presidente Andreotti...):*

AVV. COPPI:	esistono dei rapporti di parentela tra lei e il Senatore ANDREOTTI?
NARDINI B.:	no.

AVV. COPPI: lei ha avuto rapporti di affari con il Senatore ANDREOTTI?
NARDINI B.: no.
AVV. COPPI: rapporti di amicizia di particolare intimità?
NARDINI B.: no!
AVV. COPPI: le vostre famiglie si frequentano?
NARDINI B.: no!
AVV. COPPI: il Senatore ANDREOTTI ha tenuto a battesimo qualche suo figlio o nipote?
NARDINI B.: no, no!
AVV. COPPI: pronipote?
NARDINI B.: no, no!
AVV. COPPI: niente di tutto questo?
NARDINI B.: niente di tutto questo.

Altrettanto netta la risposta sul punto del teste Pellegrini:

PELLEGRINI: Sì, in *merito non sono risultati vincoli di parentela documentali.* Noi abbiamo sentito in merito l'Avvocato Nardini Bruno, il quale ha affermato di aver conosciuto il Senatore Andreotti nel periodo in cui, tra il 1950 e il 1960, lo stesso Nardini venne nominato Commissario del consorzio di bonifica Val di Paglia. Riferì anche il Nardini di aver conosciuto l'Onorevole Bonomi e l'Onorevole ... il Senatore Murmura quali altri politici. Come ho detto, *gli accertamenti anagrafici sviluppati per risalire ad un eventuale grado di parentela fra il Senatore Andreotti e l'Avvocato Nardini hanno dato esito negativo.*

Quanto allo specifico episodio raccontato dal Mammoliti ed al presunto interessamento svolto in suo favore dal Sen.Andreotti per il tramite di Stefano Bontate, la smentita del Nardini e' stata netta, assoluta ed inequivoca:

AVV. COPPI: non lo sa. *In questo episodio, il secondo episodio, 1977, lei ha avuto occasione di chiedere aiuto al Senatore ANDREOTTI, lo ha pregato di interessarsi? Le risulta...*
NARDINI B.: *mai!*
……
AVV. COPPI: la domanda è se, *con riferimento a questo secondo episodio, che culminerà con la consegna di denaro da parte sua a PIROMALLI, lei prima, dopo, durante, per cercare di risolvere questo problema si è rivolto al Senatore ANDREOTTI pregandolo di intervenire per risolverle questo problema.*
NARDINI B.: *mai! Mai!*
AVV. COPPI: ecco. Lei stata dicendo, peraltro, che non c'era ragione perché lei si rivolgesse al Senatore ANDREOTTI. Che cosa intendeva precisare?
NARDINI B.: dico, dico questo. Prima di tutto perché, insomma, *io ritenevo che il Senatore ANDREOTTI non avesse possibilità di intervenire nei riguardi della "'NDRANGHETA" o della mafia,* proprio e anche... *e tuttora, tuttora sono di questo... di questo parere. Quindi non vedevo la ragione per la quale io dovessi intervenire presso l'Onorevole ANDREOTTI perché a sua volta intervenisse nella "'NDRANGHETA" e nella mafia.*

Il P.M. ha cercato di supplire alla manifesta carenza probatoria in tema di rapporti tra

l'imputato ed il Nardini, tentando di dimostrare, senza peraltro riuscirvi, che il Nardini era persona che gravitava nella corrente andreottiana e che aveva ricevuto nomine ed incarichi rilevanti su segnalazione dell'odierno imputato.

La smentita sul punto del Nardini e' stata radicale:

P.M. SCARPIN.: …*Lei è stato un grande elettore dell'Onorevole ANDREOTTI?*

NARDINI B.: beh, bisogna... su questo bisogna vedere. *Io non sono stato un grande elettore dell'Onorevole ANDREOTTI.* Io ero Commissario Governativo di un Consorzio di Bonifica e avemmo dal Ministero grosse sovvenzioni per lavori, per elettrodotti...

PRESIDENTE: da quale Ministero?

NARDINI B.: AGRICOLTURA. Elettrodotti, acquedotti, una diga che irrigava più di 1.000 ettari di terreno, strade, eccetera e queste cose venivano fatte con l'aiuto, l'appoggio dell'Onorevole ANDREOTTI. E io chiedevo, però, tramite l'Onorevole IOZZELLI, che è morto, e tramite il Comitato Provinciale della DEMOCRAZIA CRISTIANA. Questo era tutto quello che *io di rapporti diretti, personali, con l'Onorevole ANDREOTTI non mi ricordo di averne avuti, che mi ricorderei.*

P.M. SCARPIN.: la mia domanda era diversa e cioè se *lei si è attivato* nella qualità di imprenditore, di esponente politico *per raccogliere voti* in occasione...

NARDINI B.: no.

P.M. SCARPIN.: ...delle competizioni elettorali *in favore dell'Onorevole ANDREOTTI.* Grande elettore, per "grande elettore" io intendevo questo.

NARDINI B.: *no, no, no. No!*

……

AVV. COPPI: senta *lei ha svolto un'attività politica?*

NARDINI B.: *beh, politica... no!*

AVV. COPPI: quindi se io le chiedessi...

NARDINI B.: politica ha fatto... ho fatto il consigliere comunale di ACQUAPENDENTE e... il capo della minoranza e mi sono divertito a battagliare con la parte comunista ma...

AVV. COPPI: ecco, *lei si qualificherebbe appartenente alla corrente andreottiana?*

NARDINI B.: *no!*

AVV. COPPI: *uomo di ANDREOTTI?*

NARDINI B.: *no!*

All'udienza del 9 giugno 1996 il dott. Aldo Scognamiglio, dirigente della DIGOS di Viterbo, ha riferito che il Nardini e' stato Presidente della Camera di Commercio di Viterbo dal 1987 al 1990, Presidente degli ospedali di Acquapendente e di Viterbo, Commissario Straordinario del Consorzio di Bonifica Val di Paglia dal 1957 al 1960, membro del consiglio dei delegati del Consorzio per la zona Vallivo Collinari, Presidente dell'Associazione degli Industriali dal 1976 al 1980:

Ad ulteriore riprova dei rapporti esistenti tra l'imputato ed il Nardini e' stato dedotto dal P.M. che l'On.Andreotti nel 1988, 1991 e 1992 ha inaugurato le mostre-antiquariato organizzate ogni anno dalla PROMART, societa' costituita solo nel 1985 ed il cui amministratore e' il figlio di Bruno Nardini.

Ma proprio con riferimento a tale ultima circostanza e' sufficiente rilevare che la presenza dell'imputato a quelle mostre risale ad oltre dieci anni dopo la vicenda oggetto di esame e puo' dunque tutt'al piu' dimostrare l'esistenza di rapporti, peraltro ancora una volta solo superficiali, alla fine degli anni 80, e non gia' all'epoca dei fatti (1977).

Le stesse considerazioni valgono con riferimento alla nomina del Nardini alla Presidenza della Camera di Commercio di Viterbo essendo intervenuta solo nel 1987 e peraltro con decreto dell'allora Ministro dell'Industria liberale On.Valerio Zanone.

Anche la presenza del Sen.Andreotti nel maggio del 1977 all'inaugurazione di una diga sul torrente Elvella, cui partecipo' il Nardini nella qualita' di membro del consiglio dei delegati del Consorzio per la zona Vallivo Collinari, appare circostanza assai poco significativa se si considera che si tratta comunque di manifestazioni svoltesi nel viterbese ovvero in una zona nella quale la presenza del Sen.Andreotti, per evidenti ragioni elettorali, era piu' che frequente secondo quanto riferito proprio dallo stesso teste Scognamiglio:

P.M. SCARPIN.: uhm! E' stato anche membro del consiglio dei delegati, del consorzio per la zona VALLIVO COLLINARI?

SCOGNAMIGLIO: sì, infatti! E durante quel periodo venne inaugurata la diga sul torrente ELVELLA, alla quale partecipò pure il Presidente all'inaugurazione... partecipò il Presidente ANDREOTTI, e nell'occasione era presente pure il NARDINI, questo avvenne nel '77, maggio del '77.

P.M. SCARPIN.: lei è dirigente della DIGOS.

SCOGNAMIGLIO: sì.

P.M. SCARPIN.: in base alla sua esperienza professionale, *nella zona di VITERBO, la presenza dell'Onorevole ANDREOTTI, allora Onorevole ANDREOTTI, alla inaugurazione di mostre organizzate da società...*

SCOGNAMIGLIO: *sì.*

P.M. SCARPIN.: ...è un fatto ricorrente o no?

SCOGNAMIGLIO: *all'epoca era ricorrente, il Presidente ANDREOTTI veniva spesso in provincia di VITERBO.*

PRESIDENTE: all'epoca, che intende per epoca?

SCOGNAMIGLIO: *quando rivestiva incarichi pubblici, quand'era Presidente del consiglio, Ministro degli Esteri, in numerose occasioni veniva a VITERBO per inaugurare fiere, mostre, filiali di banche, l'inaugurazione filiali di banche.*

Il Nardini proprio a proposito di quella inaugurazione ha ancora una volta ribadito la assoluta superficialita' dei suoi rapporti con l'uomo politico:

P.M. SCARPIN.: nel 1977, il 15 maggio, il 15 maggio del 1977 vi fu una manifestazione della corrente andreottiana a cui partecipò GIULIO ANDREOTTI e che a noi risulta che lei... e chiedo, le faccio una domanda, se lei partecipò in questa occasione a questa manifestazione nella qualità di membro del Consiglio dei delegati in carica del CONSORZIO VALLIVO COLLINARI.

NARDINI B.: io se veniva ANDREOTTI ad ACQUAPENDENTE era mio dovere andare a salutarlo, questa è una cosa certa. Perché seppure tramite l'Onorevole IOZZELLI e tramite il Comitato provinciale era lui mi aveva ottenuto una quantità enorme di benefici per il CONSORZIO, ma poi tutto il resto non lo so. Non so di che cosa si tratti questo VALLIVO MONTANO, non so.

PRESIDENTE: non ricorda di avere fatto parte di questa...

NARDINI B.: ma può darsi, io non lo ricordo. Non so di che cosa si tratta.

PRESIDENTE: quindi dico...

NARDINI B.: ma forse come zona MONTANA, il riconoscimento cioè della parte del CONSORZIO come zona montana.

PRESIDENTE: dico allora in questa circostanza lei incontrò il Senatore

ANDREOTTI?

NARDINI B.: incontrai... *andai lì, c'era anche lui e battevo le mani come gli altri, tutto qui. Probabilmente, probabilmente lo salutai anche, probabilmente lo salutai anche, insomma. Ma mai, non non avemmo un colloquio molto lungo, un colloquio diretto.*

Manca dunque del tutto la prova dell'esistenza all'epoca dei fatti di rapporti di particolare vicinanza, confidenza ed intimita' tra l'On.Andreotti, in quell'anno 1977 Presidente del Consiglio in carica, e l'imprenditore laziale Bruno Nardini, ne' tale mancanza di prove puo' ritenersi sopperita dalle testimonianze del giornalista Nicola Moncada e dell'On.Antonino Murmura.

Il primo, invero, ancorche' parzialmente smentito dallo stesso Nardini, ha affermato di avere raccolto un'intervista telefonica dall'imprenditore – pubblicata il 27 giugno 1996 sul "Corriere di Viterbo" - nel corso della quale questi si sarebbe definito un grande elettore di Andreotti affermando di avere ricevuto sussidi e finanziamenti dall'imputato ("…*gli chiesi come grande elettore sussidi e finanziamenti*…").

Tale ultima circostanza (la richiesta di sussidi e finanziamenti), come si e' gia' esposto, e' stata sostanzialmente confermata dal Nardini il quale, se per un verso ha negato di essere stato grande elettore del Sen.Andreotti, al dibattimento ha tuttavia confermato di avere effettivamente sollecitato sovvenzioni con l'appoggio dell'imputato, e per il tramite dell'On.Iozzelli, andreottiano, e del Comitato Provinciale della DC:

P.M. SCARPIN.: …Ricorda se nel corso di questa intervista *ebbe a dire che gli chiese come grande elettore sussidi e finanziamenti?*

NARDINI B.: *è vero. L'ho spiegato, ho cercato di spiegarlo prima. Cioè chiedevo, servendomi dell'Onorevole IOZZELLI e del Comitato Provinciale della DEMOCRAZIA CRISTIANA...*

PRESIDENTE: come si chiama?

NARDINI B.: IOZZELLI, IO...

PRESIDENTE: ah, è morto!

NARDINI B.: IOZZELLI. Quindi...

P.M. SCARPIN.: continui, continui, aspetti Presidente.

PRESIDENTE: quindi servendosi, chiedendo attraverso l'Onorevole IOZZELLI...

NARDINI B.: e il Comitato Provinciale della DEMOCRAZIA CRISTIANA. *Questo l'avevo detto prima e lo ripeto.*

PRESIDENTE: ecco.

NARDINI B.: e *un altro che mi aiutò moltissimo quando facevo il Presidente, il Commissario Governativo del Consorzio, era l'Onorevole BONOMI.*

PRESIDENTE: quello della COLTIVATORI DIRETTI.

NARDINI B.: della COLTIVATORI DIRETTI. Lui ci arrivava tramite la COLTIVATORI DIRETTI.

Il teste On.Antonino Murmura, a sua volta, ex Sindaco di Vibo Valentia, esaminato all'udienza del 26 giugno 1996, ha soltanto riferito che il Nardini, indicato come "*vicino alla Democrazia Cristiana*", gli aveva parlato in termini elogiativi dell'imputato che era persona da lui "stimata" e della quale "*aveva fiducia sul piano politico*".

Ma lo stesso teste, espressamente richiesto, ha precisato che mai il Nardini ebbe a dirgli di avere rapporti personali con il Sen.Andreotti, particolare questo che l'imprenditore non avrebbe avuto difficolta' a riferire al suo interlocutore nell'occasione in cui il discorso tra loro era caduto proprio sull'odierno imputato.

Se dunque puo' al piu' ritenersi provato che il Nardini simpatizzasse e votasse per il partito della Democrazia Cristiana, cio' non sarebbe mai comunque sufficiente a dimostrare che l'imprenditore era in rapporti diretti ed estremamente confidenziali con l'allora Presidente del Consiglio cosi' da potergli esternare le sue preoccupazioni per l'estorsione in corso o addirittura

sollecitare un suo intervento, consapevole in tale ultimo caso dei contatti del Sen.Andreotti con la criminalita' mafiosa siciliana.

Resta allora l'isolata dichiarazione del Mammoliti, soggetto che peraltro non puo' qualificarsi teste, ne' collaboratore di giustizia, le cui motivazioni a deporre – peraltro solo nel presente processo a carico del Sen. Andreotti e nell'altro processo a carico dell'On. Mancini - suscitano per le ragioni esposte legittime riserve, e la cui versione dei fatti e' rimasta smentita nei punti essenziali da tutte le altre emergenze dibattimentali, oltre ad essere priva dei necessari riscontri oggettivi.

CAPITOLO VIII

LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO MARINO MANNOIA SUL REGALO DI UN QUADRO A GIULIO ANDREOTTI DA PARTE DI STEFANO BONTATE E GIUSEPPE CALO'

Un'altra vicenda che, nella prospettazione dell'accusa, dimostrerebbe l'esistenza alla fine degli anni '70 di rapporti tra Giulio Andreotti ed esponenti di Cosa Nostra e' quella di un quadro che piaceva all'uomo politico e per il rinvenimento del quale si sarebbero attivati Stefano Bontate e Giuseppe Calo'.

Tale vicenda e' emersa per la prima volta nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. da Francesco Marino Mannoia in sede di commissione rogatoria internazionale il 3 aprile 1993 negli Stati Uniti.

Il Marino Mannoia ad un certo punto (pag.19) spontaneamente affermava:

> *"*con riferimento a Giulio Andreotti ora mi sono ricordato un quadro particolare. Impazziva per questo quadro. Alla fine Stefano Bontate e Pippo Calo' sono riusciti a procurarglielo tramite un antiquario romano (che lavorava a Roma) amico del Calo'. Non riesco a ricordare la natura del quadro, vale a dire che tipo di quadro fosse.*"*

Alle udienze del 4 e 5 novembre 1996 Francesco Marino Mannoia e' tornato sull'argomento affermando in sintesi che

- durante una discussione con Stefano Bontate aveva appreso della vicenda nel contesto di discorsi su precedenti furti su commissione di quadri di valore commessi da lui stesso e da altri uomini d'onore;
- in quell'occasione il Bontate gli aveva chiesto se potevano interessarsi per l'acquisto di un quadro che aveva destato l'interesse del Sen.Andreotti e che era un'opera di un autore italiano, tale Grassi o Rossi;
- dopo qualche tempo il Bontate gli aveva detto di non interessarsi piu' della cosa in quanto il quadro era stato trovato tramite un antiquario amico di Pippo Calo' ed era stato fatto avere ad Andreotti;

(udienza del 4 novembre 1996 pag.76)

P.M. SCARPIN.: …Senta, lei sa se CALO' conosceva ANDREOTTI?

MANNOIA F.: io non so personalmente se CALO' conoscesse direttamente il Senatore ANDREOTTI. Ma qualcosa ci doveva essere.

P.M. SCARPIN.: perché?

MANNOIA F.: perché vi è stat... *vi fu un interessamento da parte del BONTADE, da parte del CALO', perché il Senatore ANDREOTTI andava pazzo per un quadro*. Un quadro particolare nel suo genere. Io mi ricordo che *eravamo da MAGLIOCCO*, eravamo in tanti uomini d'onore lì, che spesso face... pranzavamo lì, e il BONTADE, poiché sapeva che io e altri uomini d'onore in precedenza ci eravamo occupati anche, anche... anche di furto, su commissione di quadri d'autore, e noi eravamo interessati a furti di quadri di valore come, che so, quadri di GUTTUSO, quadri di GRASSO, quadri di NOVELLA PARIGINI e avevamo commissionato anche il furto di ANTONELLO DA MESSINA. Io stesso, insieme ad altri, abbiamo rubato il quadro il CARAVAGGIO, e io informai nelle mie prime dichiarazioni il Dottor FALCONE il quale aveva sentito alla radio che

c'erano un gruppo di questi amanti del, diciamo, di quadri della natura, di queste cose del CARAVAGGIO, interessate, eventualmente a fare qualche, qualche ricompensa a chi avrebbe dato notizie utili sul CARAVAGGIO, e io dissi al Dottore FALCONE di far sapere a queste persone che il CARAVAGGIO era andato distrutto perché nel modo in cui era stato arrotolato, quando poi l'acquirente lo doveva... l'ha visto, si è messo a piangere e non... non era più in condizioni di essere utilizzato. E quindi il BONTADE *ci chiese a noi se conoscevamo o avevamo la possibilità di... di poterci interessare per*... per un acqui... *l'acquisto di questo quadro in particolare che aveva delle... aveva dato delle caratteristiche*. Io *non ricordo il nome*, era esattamente *un italiano*. Non mi ricordo, *GRASSI, ROSSI, non mi ricordo il nome dell'autore*. Adesso è passato tanto tempo. Poi *dopo un periodo di tempo, vidi il BONTADE che era molto contento, contento e ci aveva detto di non interessarci più perché quel quadro era stato, diciamo, l'avevano trovato tramite un antiquario, amico di CALO' che viveva qua a ROMA e quindi l'avevano trovato e fatto avere al Senatore ANDREOTTI*.

Il giorno successivo, nel corso del controesame da parte della difesa, il tema veniva ulteriormente approfondito con specifico riferimento alla circostanza che il Marino Mannoia, come si e' visto, all'epoca della commissione rogatoria internazionale (3 aprile 1993) aveva esplicitamente affermato che non ricordava la natura del quadro ne' aveva accennato all'autore o almeno alla sua nazionalita', mentre al dibattimento aveva subito dichiarato che il quadro era di un autore italiano, Grassi o Rossi, aggiungendo anche che si trattava di un soggetto paesaggistico:

(udienza del 5 novembre 1996 pag.180)

AVV. COPPI: …Veniamo alla pinacoteca del Senatore ANDREOTTI. Lei ha parlato di un interessamento del Senatore ANDREOTTI per un quadro. E' in grado, oggi, di precisare di qual quadro si trattasse e di dire chi ne fosse l'autore?

MANNOIA F.: *io ricordo che era un quadro che era di un italiano*.

AVV. COPPI: uhm.

MANNOIA F.: allora seppi il nome, ho saputo il nome di questo quadro, ma, naturalmente, è passato tanto tempo e io...

AVV. COPPI: ecco, sì.

MANNOIA F.: *...non posso ricordarmi con esattezza*. So che *era un italiano, so che era un quadro paesaggistico* ma non vorrei sbagliare nel ricordare, a distanza di tanto tempo. Tanto è vero che non ho dichiarato, diciamo, non ho ricordato nelle mie dichiarazioni il nome dell'autore.

AVV. COPPI: sì. Però, mentre tempo fa lei, appunto, disse che non era in grado di dir nulla intorno a questo quadro, ieri, prima ha sfiorato e poi ha fatto il nome dell'autore di questo quadro. Come mai?

MANNOIA F.: no, me lo sta dicendo lei. Io ho nominato alcuni autori.

AVV. COPPI: no, no, no. Lei ha nominato per un verso, con un accostamento che gli storici dell'arte le perdoneranno, CARAVAGGIO, NOVELLA PARIGINI e GUTTUSO.

MANNOIA F.: sì.

AVV. COPPI: ma questa è un'altra cosa.

MANNOIA F.: quello per il furto...
AVV. COPPI: poi, *però, con riferimento a questo quadro di cui non ricordava nulla, ieri ricordava l'autore...*
PRESIDENTE: ha detto GRASSI...
VOCE: nome tipo GRASSI o ROSSI.
PRESIDENTE: ...o ROSSI.
AVV. COPPI: ecco, e infatti si tratta proprio di ROSSI.
PRESIDENTE: GRASSI o ROSSI, questo...
AVV. COPPI: se lo è ricordato...
PRESIDENTE: se non ricordo male.
AVV. COPPI: GROSSI o ROSSI.
PRESIDENTE: GRASSI.
AVV. COPPI: risentiremo...
PRESIDENTE: o GROSSI.
AVV. COPPI: GROSSI.
MANNOIA F.: *GRASSI o ROSSI, perché GRASSI è l'autore*.
AVV. COPPI: ah, *l'autore del quadro è GRASSI?*
MANNOIA F.: GRASSI è il pittore. Su GROSSI io non l'ho mai sentito. *GRASSI è un pittore*, io ieri ho detto, come ha detto l'Avvocato...
AVV. COPPI: e di che periodo è?
MANNOIA F.: ...che si parlava di CARAVAGGIO, si parlava di questi altri, si parlava... e poi ho detto: non mi ricordo se è GRASSI, ROSSI, un nome italiano, questo.
AVV. COPPI: il... quindi adesso mi dice che l'autore di questo quadro è GRASSI e che di ROSSI lei non...
PRESIDENTE: no, no, no...
MANNOIA F.: no, ha capito male Avvocato.
PRESIDENTE: ha detto GRASSI. Ricorda che era un italiano e ha detto GRASSI o ROSSI. Questo ha detto.
AVV. COPPI: no, ma ha detto anche che di ROSSI non ha mai sentito parlare.
P.M. LO FORTE: di GROSSI.
AVV. COPPI: di ROSSI. Di ROSSI ha detto che non ha...
VOCI: no, no, GROSSI, GROSSI.
PRESIDENTE: dunque, vediamo come stanno le cose, MANNOIA. Che cosa ricorda.
MANNOIA F.: io ho detto, e ripeto nuovamente, che ieri parlando di questa situazione dei quadri, STEFANO perché sapeva che noi eravamo addentrati in alcune opere d'arte, questo e quell'altro *e ci disse anche il nome dell'autore. Io non l'ho ricordato nel corso di questi temi, ho detto solo, trattasi di un quadro di un autore italiano. Non mi ricordo se GRASSI, ROSSI, non mi ricordo*. Queste sono le parole. Le devo ripetere di nuovo?
AVV. COPPI: ma adesso...
MANNOIA F.: se volete, se volete le ripeto di nuovo Presidente.
AVV. COPPI: no, voglio sapere se però conferma quello che ha detto pochi secondi fa, cioè che lei di ROSSI o GROSSI quello che sia, comunque di un nome non aveva mai sentito parlare.
MANNOIA F.: ma chi l'ha detto?
AVV. COPPI: lei!
MANNOIA F.: *io ho detto: GRASSI o ROSSI.*
AVV. COPPI: ma ha aggiunto con riferimento a uno di questi due nomi...
PRESIDENTE: sono pittori questi due?
MANNOIA F.: no, ho detto, siccome l'Avvocato ha detto: "GROSSI"; io ho detto 'stu GROSSI non l'ho mai sentito nell'ambiente delle

opere d'arte! GROSSI.
PRESIDENTE: non ROSSI?
MANNOIA F.: non ROSSI o GRASSI. Ma 'stu GROSSI.
AVV. COPPI: GROSSI.
PRESIDENTE: GROSSI.
MANNOIA F.: GROSSI, GROSSI, GROSSI!
AVV. COPPI: *invece di GRASSI e di ROSSI ha sentito parlare?*
MANNOIA F.: *sì, nell'ambito delle opere d'arte ne ho sentito parlare.*
AVV. COPPI: e ci può dire, per esempio, ci può dire visto che se ne intende a quale periodo appartengano GRASSI e ROSSI?
MANNOIA F.: no, non posso. Io non so, non è che me ne intendo, che sono un esperto...
AVV. COPPI: va bene. Senta, però lei ha detto pochi minuti fa *che questo quadro era di natura paesaggistica, d'accordo?* Cioè rappresentava...
MANNOIA F.: *sì.*
AVV. COPPI: ...un paesaggio.
MANNOIA F.: *il BONTADE quando fece questa richiesta minuziosamente descrisse sia il nome, sia la natura e sia il dipinto.*
AVV. COPPI: quindi a lei... sì. Quando lei ha detto pochi minuti fa che il quadro era di natura paesaggistica, sia pure con riferimento a ciò che le ha detto BONTADE, lei ha descritto il... ha indicato il tipo di soggetto del quadro, siamo d'accordo? Cioè che il quadro, per quel che le ha detto BONTADE rappresentava un passaggio. Siamo d'accordo?
MANNOIA F.: allora BONTADE disse questo. Io nel corso del tempo ricordavo che era un quadro particolare...
AVV. COPPI: ma lei ha usato...
MANNOIA F.: ...ecco, Avvocato.
AVV. COPPI: ...l'espressione: "paesaggistico" pochi minuti fa...
PRESIDENTE: sì...
AVV. COPPI: il Tribunale l'ha sentito.
MANNOIA F.: sì, ma pure io l'ho sentito, perché *l'ho detto!*
AVV. COPPI: oh, bravo!
MANNOIA F.: non è che... non è che perché uno ha dichiarato che si trattava di un quadro e adesso non ricordo la natura ma comunque era un quadro particolare...
AVV. COPPI: vede, solo...
MANNOIA F.: e poi magari sovviene il ricordo di dire "è un quadro paesaggistico... questo e quell'altro". Insomma se uno deve fare a meno di ricordare o fare a meno di...
PRESIDENTE: no, no, lei non deve fare...
MANNOIA F.: ...non lo so io qua è...
PRESIDENTE: lei non deve fare a meno di niente!
MANNOIA F.: è criminalizzato tutto!
PRESIDENTE: no, no, no.
MANNOIA F.: si criminalizza la qualsiasi.
PRESIDENTE: no, no, no, MANNOIA, non ci siamo.
MANNOIA F.: eh.
PRESIDENTE: lei poco fa ha detto di natura paesaggistica.
MANNOIA F.: esatto!
PRESIDENTE: ecco, solo questo.
AVV. COPPI: allora, *qui la cosa strana e che qui invece i ricordi vengono fuori dopo*.
MANNOIA F.: certo, appunto.

AVV. COPPI: perché oltre a... oltre a GROSSI e ROSSI, *le contesto* che lei, sempre nella rogatoria del 3 aprile...

MANNOIA F.: questa è una virtù, Avvocato!

AVV. COPPI: sempre *nella rogatorio del 3 aprile del '93*, lei ha detto che: "si dà atto che MANNOIA ha spontaneamente dichiarato quanto segue. Con riferimento a GIULIO ANDREOTTI ora mi sono ricordato un quadro particolare. Impazziva per questo quadro. Alla fine STEFANO BONTADE e PIPPO CALO' sono riusciti a procurarglielo tranne un antiquario romano che lavorava a ROMA, amico del CALO'..."...

PRESIDENTE: tramite.

AVV. COPPI: ..."...non riesco... *non riesco a ricordare la natura del quadro*. Vale a dire che tipo di quadro fosse". *Oggi invece ricorda che è un quadro a contenuto paesaggistico.*

MANNOIA F.: sì, e può darsi che fosse...

PRESIDENTE: questo, questa è la contestazione...

MANNOIA F.: può darsi che la...

PRESIDENTE: se l'è ricordato ora dice l'Avvocato. L'altra volta invece non lo sapeva.

MANNOIA F.: ora me la fa domanda!

PRESIDENTE: no, no.

MANNOIA F.: ma può darsi che sono già 15 giorni...

PRESIDENTE: no, no, no.

MANNOIA F.: ...o un meno che me lo dimentico.

PRESIDENTE: senta, senta MANNOIA...

MANNOIA F.: me lo dimostri.

PRESIDENTE: ...lei in quella circostanza aveva detto...

MANNOIA F.: non lo ricordavo.

PRESIDENTE: ...nel '93: "non riesco a ricordare la natura del quadro".

MANNOIA F.: non lo ricordavo.

PRESIDENTE: e invece ora l'ha ricordata?

MANNOIA F.: sì, mettetemi inquisito. Può darsi...

PRESIDENTE: no, no, no, basta!

……

AVV. COPPI: ...Lei è in grado di ricordarsi oggi *chi fosse l'antiquario romano che procurò questo quadro?*

MANNOIA F.: *no, era un amico di CALO'.*

AVV. COPPI: le risulta che si interessarono insieme e che collaborarono perciò tanto CALO' quando BONTADE nel cercar questo quadro?

MANNOIA F.: sì.

AVV. COPPI: eh, insieme? Ci sa dire...

MANNOIA F.: insieme, nel senso che erano interessati.

AVV. COPPI: sì, ma io le ho chiesto se collaborarono o se ognuno invece...

MANNOIA F.: non so se andarono a braccetto o...

AVV. COPPI: non lo sa.

MANNOIA F.: a cercare questo quadro.

AVV. COPPI: benissimo. *Si ricorda il periodo di tempo in cui avvenne questa ricerca?*

MANNOIA F.: *successivamente dopo alla morte di MATTARELLA e tutti gli altri.*

AVV. COPPI: e a tutti gli altri. Senta, naturalmente il Senatore ANDREOTTI non ha pagato questo quadro? Per quello che lei sa.

PRESIDENTE: lei sa niente su questo?

MANNOIA F.: *io so che cercava questo quadro e gliel'hanno trovato e gli*

hanno fatto un regalo.

Anche in questo caso, quindi, deve rilevarsi che, rispetto ad un colloquio con Bontate avvenuto molto addietro nel tempo (1980), il ricordo del Marino Mannoia, dopo 13 anni e' ancora del tutto vago ed incerto (aprile 1993) su tutto cio' che attiene al quadro di che trattasi (nome e nazionalita' dell'autore, soggetto), mentre tre anni e mezzo dopo al dibattimento (novembre 1996) il ricordo del collaboratore si concretizza nella specifica indicazione del nome dell'autore, della nazionalita' e del soggetto del dipinto.

Ma cio' che deve sin d'ora rilevarsi e' l'assoluta genericita' del ricordo del dichiarante su aspetti essenziali della vicenda.

Se e' vero infatti che il Bontate gli diede incarico di attivarsi per reperire detto quadro, il Marino Mannoia, oltre che ricordare con estrema precisione o almeno in termini generali le caratteristiche del dipinto che egli doveva trovare, avrebbe potuto e dovuto soprattutto riferire oggi all'A.G. in cosa questa sua iniziativa si era poi effettivamente concretizzata, ovvero dove, con chi, presso quali referenti e con quali modalita' egli aveva cercato di ottemperare all'ordine impartitogli dal suo capomafia.

Si consideri che, secondo Francesco Marino Mannoia, il Bontate, quando gli conferi' l'incarico, fu molto specifico nelle indicazioni ovviamente necessarie per la ricerca del dipinto ("*il BONTADE quando fece questa richiesta minuziosamente descrisse sia il nome, sia la natura e sia il dipinto"*).

Ed invece il Marino Mannoia e' stato assolutamente generico su tale aspetto della vicenda essendosi limitato ad affermare che dopo qualche tempo Bontate gli aveva fatto sapere che il quadro era stato rinvenuto e regalato al Sen.Andreotti.

Proprio l'assoluta genericita' del racconto impone quindi di individuare, pur nei limiti delle vaghe indicazioni fornite, elementi di riscontro alle dichiarazioni del collaborante che siano sicuri ed affidabili.

Deve rilevarsi come il nome "*Rossi*", riferito ad un pittore ed in relazione alla vicenda in esame, sia stato fatto, prima ancora del risveglio del ricordo nel Marino Mannoia, da alcuni testi entrati nelle indagini del presente processo.

Ed infatti, nella fase delle indagini preliminari, subito dopo le gia' esposte generiche dichiarazioni del Marino Mannoia, contraddistinte come si e' visto dalla mancanza assoluta di pur minimi dati di riferimento (*"...ora mi sono ricordato un quadro particolare...Non riesco a ricordare la natura del quadro, vale a dire che tipo di quadro fosse"*), interveniva una svolta allorquando si presentava spontaneamente al P.M. di Firenze (che successivamente lo indirizzava al P.M. di Palermo che lo sentiva il 28 giugno 1993), tale Avv. Antonino Filasto', un professionista fiorentino.

Il Filasto' in sostanza riferiva le circostanze, che egli riteneva di rilievo nel presente processo, affermando di averne avuto notizia da una fonte, della quale inizialmente aveva voluto tacere il nome, e che poi aveva invece indicato in Angela Sassu, un'antiquaria fiorentina.

Sentito all'udienza del 13 dicembre 1996, l'Avv. Filasto' ha chiarito le ragioni per le quali aveva ritenuto di riferire all'A.G. quanto a sua conoscenza precisando che aveva letto su un settimanale la dichiarazione di un pentito nella quale si faceva riferimento all'interesse del Sen.Andreotti per un quadro successivamente procuratogli dalla mafia.

Cio' aveva suscitato il ricordo del racconto fattogli anni prima dalla sua cliente Angela Sassu inducendolo a presentarsi al P.M. di Firenze.

Quanto alle notizie riferitele dalla Sassu il teste ha in sintesi riferito che:

- aveva conosciuto la Sassu nel 1990 avendola costei incaricato di assisterla in un processo nel quale essa era parte offesa in una truffa (l'acquisto di tre quadri di Giorgio De Chirico poi risultati falsi);
- nell'ambito di questo rapporto professionale la donna gli aveva raccontato una vicenda ritenuta di rilievo nel presente processo, autorizzandolo a riferirne, ma vincolandolo al segreto professionale in ordine alla di lei identita';
- la Sassu gli aveva in particolare riferito che molti anni prima essa si era occupata dell'allestimento di una mostra di pittori veneti tra i quali Gino Rossi;
- in quel periodo, attraverso la mediazione di un religioso, padre Gabriele di Bologna, la Sassu

era stata interpellata da Franco Evangelisti e sollecitata ad interessarsi di un quadro del pittore Gino Rossi, avente ad oggetto un paesaggio;

- tale quadro interessava in modo particolare il Sen.Andreotti che voleva averlo;
- essa si era effettivamente recata a Roma presso un gallerista a vedere il quadro ma qualche tempo dopo aveva appreso, da Padre Gabriele, che la faccenda era stata risolta perche' il Sen.Andreotti aveva ottenuto quel quadro;
- egli aveva ipotizzato che l'antiquario mediante il quale il quadro era stato infine rintracciato per farne un regalo ad Andreotti potesse essere Guido Cercola, in rapporti con Giuseppe Calo';
- inizialmente aveva taciuto il nome della Sassu e soltanto in un momento successivo essa lo aveva autorizzato a indicarla all'A.G..

(udienza del 13 dicembre 1996 pag.168)

P.M. SCARPIN.: nell'ambito di questo rapporto professionale che si è instaurato a seguito della vicenda che lei ha ora esposto, la Signora SASSU le ha raccontato una vicenda che interessa questo processo, cioè il processo ANDREOTTI?

FILASTO' A.: sì, non me l'ha raccontata in quanto interessante del processo ANDREOTTI, me l'ha raccontata, diciamo, marginalmente; nel corso di una sessione, *la Signora mi disse di aver saputo, di essere a conoscenza dello speciale interesse del Senatore ANDREOTTI per un quadro, di un pittore GINO ROSSI*. Che anzi *lei era stata interpellata da FRATE EVANGELISTI, ricevuta da lui presso la sede della DEMOCRAZIA CRISTIANA, qui sollecitata ad interessarsi di questo quadro, che lei aveva visto presso un gallerista di ROMA*, e tutto questo era avvenuto, mi disse la Signora, per interessamento attraverso la mediazione di un religioso, mi pare PADRE GABRIELE, un certo PADRE GABRIELE di BOLOGNA, mi pare. Premetto che *la Signora aveva detto che all'epoca gestiva una galleria nel nord ITALIA, e che si era interessata di una mostra di pittori veneti*, fra i quali... fra i quali pittori era compreso anche questo GINO ROSSI, che poi successivamente però, *dopo questo suo interessamento e intervento presso questo gallerista, lei aveva saputo ancora da questo PADRE GABRIELE che la faccenda era risolta, perché il Senatore ANDREOTTI aveva ottenuto questo quadro, altrove, in altro modo.*

P.M. SCARPIN.: ma, la SASSU le disse se questo quadro interessava ANDREOTTI?

FILASTO' A.: certamente.

P.M. SCARPIN.: e vuole essere più specifico su questo frammento del racconto.

FILASTO' A.: *che il Senatore era particolarmente interessato a questo quadro, gli piaceva in modo particolare, e voleva averlo.*

P.M. SCARPIN.: quando le raccontò questa vicenda, la Signora SASSU, in che anno?

FILASTO' A.: dunque...

P.M. SCARPIN.: era già iniziato questo processo, o no?

FILASTO' A.: sì. Sì, sì *questo discorso avvenne nel corso di una sessione in cui parlavamo del processo.*

……

PRESIDENTE: che anno è?

FILASTO' A.: ...come difensore parte civile.

PRESIDENTE: lo sa?

FILASTO' A.: mi pare... non ho nessun riferimento preciso, perché non presi appunti su questa storia, perché inizialmente mi sembrò assolutamente marginale, non interessante. Mi pare fosse il novan... o la fine del '90 o gli inizi '91.

P.M. SCARPIN.: lei ha usato il termine sessione...

FILASTO' A.: no, scusi eh! No, ho detto male, no... *o la fine del '92 o l'inizi del '93*.

P.M. SCARPIN.: lei poco fa ha usato il termine sessione, intende incontro nel suo studio?

FILASTO' A.: incontro nel mio studio, certo.

P.M. SCARPIN.: quindi la Signora le ha raccontato questa vicenda, e lei cosa ha fatto? Si è rivolto alla Procura di PALERMO?

FILASTO' A.: no, inizialmente il racconto della Signora mi... così, mi sembro un racconto qualsiasi. *Successivamente mi capitò di leggere su un settimanale una dichiarazione di un pentito, in cui si faceva riferimento a uno speciale interesse del Senatore per un quadro. E che poi questo quadro l'avrebbe ricevuto attraverso l'interessamento di qualcuno che aveva a che fare con la mafia*. Ecco, allora la cosa mi sembrò interessante; e mi capitò di parlarne pre... alla Procura di FIRENZE di questa questione. Devo dire anche perché mi attirò questo...

P.M. SCARPIN.: prego.

FILASTO' A.: fatto è che *feci un collegamento, associazione, un collegamento determinato dal fatto che nel corso del processo della strage del treno 904, processo nel quale avevo assistito delle parti civili, alcuni Enti Pubblici,* era venuto fuori un interessamento di un imputato di quel processo, che era un braccio destro di PIPPO CALO', a certi quadri. In particolare questo imputato, che si chiama *CERCOLA*, disse che aveva procurato i meccanismi per fare esplodere la carica esplosiva sul treno a distanza, a questo fantomatico, secondo me, inesistente libanese, perché aveva conosciuto questa persona, per avergli venduto, per un prezzo fra l'altro particolarmente basso, un quadro di BELLOTTO. Mi venne in mente a questo punto che questo era avvenuto, disse a suo tempo *CERCOLA, perché lui all'epoca gestiva una galleria, negozio di antiquariato a ROMA*. Parlando con la Procura di FIRENZE, magari *espressi l'ipotesi, la congettura che questo antiquario di cui mi aveva parlato la Signora SASSU, potesse identificarsi con CERCOLA.*

P.M. SCARPIN.: e quindi lei fu sentito dalla Procura della Repubblica...

FILASTO' A.: no!

P.M. SCARPIN.: ...di PALERMO?

FILASTO' A.: sì.

P.M. SCARPIN.: uhm, ricorda quando?

FILASTO' A.: mi sembra nel '93...

P.M. SCARPIN.: ecco, *28 giugno '93*.

FILASTO' A.: sì.

P.M. SCARPIN.: e raccontò questa vicenda quindi alla Procura di PALERMO?

FILASTO' A.: certamente, sì.

P.M. SCARPIN.: indicò il nome della Signora SASSU, come la persona...

FILASTO' A.: no.

P.M. SCARPIN.: no, spiegò perché non indicò...

FILASTO' A.: certamente.

P.M. SCARPIN.: cosa disse?

FILASTO' A.: dissi che siccome *questa confidenza la Signora me l'aveva fatta nel corso di una sessione, avvenuta all'interno di un rapporto professionale, mi sembrava corretto tacere il nome di questa persona*, a meno che questa persona non mi avesse sciolto dal segreto professionale.

P.M. SCARPIN.: quindi lei raccontò la vicenda, dicendo che l'aveva appresa nel corso di un rapporto professionale...

FILASTO' A.: esatto.

P.M. SCARPIN.: ...e che però non poteva indicare il nome della persona, perché legato al segreto professionale.

FILASTO' A.: certo!

P.M. SCARPIN.: bene.

FILASTO' A.: art. 200 del codice di procedura penale.

P.M. SCARPIN.: esatto. Ricorda se nel '95 fu nuovamente interrogato dalla Procura di PALERMO, e fu invitato a sciogliere il segreto?

FILASTO' A.: sì.

P.M. SCARPIN.: e ricorda che cosa accadde?

FILASTO' A.: accadde che venni convocato a ROMA...

P.M. SCARPIN.: sì.

FILASTO' A.: ...e qui venni invitato, se non sbaglio, proprio dal Dottor CASELLI in persona, a sciogliere questa riserva. E io non insistetti a dire che non potevo farlo se la Signora non mi autorizzava.

P.M. SCARPIN.: fu redatto un verbale?

FILASTO' A.: fu redatto un verbale, certo.

P.M. SCARPIN.: e lei chiese copia di questo verbale?

FILASTO' A.: sì, chiesi copia di questo verbale, per avere modo di parlare con la Signora SASSU, mostrarle il verbale, e dirle che mi trovavo in un certo imbarazzo da questo punto di vista, e sentire se lei era disponibile a farmi fare il suo nome.

P.M. SCARPIN.: ecco, per essere chiari, questo verbale conteneva l'invito della Procura a sciogliere...

FILASTO' A.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...il segreto e la sua opposizione del segreto professionale?

FILASTO' A.: certamente.

P.M. SCARPIN.: era solo questo il contenuto del verbale?

FILASTO' A.: il contenuto del verbale mi pare fosse esclusivamente questo.

P.M. SCARPIN.: quindi lei mostrò questo verbale alla Signora?

FILASTO' A.: sì. Perché anche nel verbale si diceva, si contestava questo mio diritto, per dire la verità, a parte del... sia pure con estrema correttezza e con estrema gentilezza anche, mi si faceva presente che forse io interpretavo quella norma, che consente a un testimone di non parlare in una situazione del genere, un po' troppo estensivamente.

P.M. SCARPIN.: e quindi la Signora la sciolse quindi dal segreto?

FILASTO' A.: sì, la Signora con molta... anzi io pensavo di trovare un'opposizione un po' più netta, invece *la Signora disse: "Avvocato, faccia pure il mio nome"*.

P.M. SCARPIN.: va bene, per me è sufficiente.

Nel corso del controesame all'Avv. Filasto' venivano mosse dalla difesa numerose contestazioni emergendo come il ricordo del teste fosse notevolemente affievolito rispetto all'epoca della sua deposizione al P.M. di Palermo.

A seguito di tali contestazioni e con innumerevoli incertezze, il Filasto' confermava infatti che:

– secondo il racconto della Sassu l'episodio relativo al quadro di Gino Rossi era avvenuto circa dieci anni prima del colloquio avuto dal teste con la donna (quest'ultimo collocato tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993), e dunque verso il 1982, piu' precisamente in concomitanza o poco dopo l'allestimento di una mostra di pittori veneziani del '900;
– egli ne aveva riferito all'A.G. circa 5 mesi dopo avere avuto quella conversazione con la Sassu;
– la Sassu gli aveva riferito che il quadro era stato da lei visionato presso un antiquario che aveva la galleria in via della Vite a Roma;
– l'on.Evangelisti aveva autorizzato la Sassu ad offrire fino a duecento milioni di lire per acquistare quel quadro;
– il gallerista, cui poi quella cifra era stata offerta, aveva rifiutato la proposta di acquisto;
– le quotazioni dei quadri del pittore Gino Rossi si aggiravano all'epoca della conversazione avuta con la donna, secondo quanto da lei riferitole, intorno ai due miliardi di lire;
– la Sassu lo aveva autorizzato a parlare della vicenda al P.M. ma lo aveva inizialmente vincolato al segreto professionale con riferimento all'identita' della sua fonte:

(udienza del 13 dicembre 1996 pag.175)

AVV. BONGIORNO: Dottoressa Giulia Bongiorno. Avvocato, *in quale anno la SASSU si sarebbe interessata per questo quadro?*

FILASTO' A.: non glielo so dire esattamente; le spiego, io ritenevo che si trattasse del 1982, perché quando me ne parlò la Signora, *mi parlò di dieci anni fa, circa*. Non mi disse una data precisa, e siccome il colloquio avveniva, insomma, intorno a quell'epoca che le ho detto, io ritenevo che fosse l'82.

AVV. BONGIORNO: Avvocato...

FILASTO' A.: ma non per indicazione precisa della Signora, per una mia...

AVV. BONGIORNO: per una...

FILASTO' A.: ...interpretazione, rispetto a una data generica, che la Signora aveva detto.

AVV. BONGIORNO: sì, Avvocato, quindi lei si esprime adesso in termini dubitativi e come ipotesi; *io invece le devo contestare che lei nel verbale del 28 giugno '93*, quello al quale ha fatto riferimento in prime battute il Pubblico Ministero, ha così dichiarato. Le leggo il passaggio della sua dichiarazione: "*la vicenda ha inizio verso il 1982, o in epoca di poco precedente*, allorquando questa persona - perché ancora non faceva il nome della SASSU - si era interessata dell'allestimento di una mostra di pittori veneziani del '900". Quindi lei ha ancora il ricordo anche a questa mostra, e non mi parla di dubbio, o di ipotesi. Lei mi conferma questa data o mi conferma i dubbi di oggi?

FILASTO' A.: no, le confermo quello che c'è scritto sul verbale.

AVV. BONGIORNO: d'accordo.

FILASTO' A.: o in epoca di poco precedente.

AVV. BONGIORNO: d'accordo.

……

AVV. BONGIORNO: ...ora le faccio una domanda, così proprio era la

domanda successiva. E' stata la Signora SASSU a dirle che i fatti...

FILASTO' A.: eh.

AVV. BONGIORNO: ...erano avvenuti proprio in riferimento a questa mostra veneziana, oppure oggi che stiamo parlan... oggi, quando lei ha riferito il fatto, ha fatto questo accostamento?

PRESIDENTE: ha capito? Questo era quello che le chiedevo!

AVV. BONGIORNO: era proprio la domanda...

FILASTO' A.: *la Signora mi disse che prima di avere questo incontro e questa richiesta di intervento, si era occupata di questa mostra.*

AVV. BONGIORNO: quindi prima... prima di avere questa... quindi c'era stata prima la mostra...

FILASTO' A.: esatto.

AVV. BONGIORNO: ...e poi l'intervento?

FILASTO' A.: sì.

AVV. BONGIORNO: e questa mostra le disse quando avvenne?

FILASTO' A.: *la Signora mi disse che tutto, sia la mostra, che l'intervento, era avvenuto circa dieci anni... circa dieci anni prima.*

AVV. BONGIORNO: e glielo disse nel '93, quindi lei colloca per questo nell'82...

FILASTO' A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ...o '83, a questo punto?

FILASTO' A.: certamente.

AVV. BONGIORNO: perfetto. Senta lei sa in quale via era ubicata... innanzi tutto, no, visto che il Pubblico Ministero non le ha fatto una domanda, io le voglio chiedere, lei sa che la Signora SASSU si ricopre su un antiquario per vedere questo quadro?

FILASTO' A.: mi pare di sì, mi sembra di sì, sì che si interessò anche recandosi presso un antiquario.

AVV. BONGIORNO: e lei sa questo antiquario...

FILASTO' A.: io so... mi disse così.

AVV. BONGIORNO: sì, io quando le dico: "so", lei mi specificherà...

FILASTO' A.: sì, certo.

AVV. BONGIORNO: ...di volta in volta se sono cognizioni sue personali...

FILASTO' A.: certo, certo... no, no io non ho nessuna cognizione personale...

AVV. BONGIORNO: quindi tutto ciò che lei dice...

FILASTO' A.: tutto quello che ho riferito è stato...

AVV. BONGIORNO: certo.

FILASTO' A.: ...è stato a me riferito dalla Signora SASSU.

AVV. BONGIORNO: ho capito quindi...

FILASTO' A.: *sono il classico testimone de relato.*

AVV. BONGIORNO: d'accordo. Io le voglio chiedere questo: il gallerista antiquario dove è che aveva questa galleria? Dove era ubicata?

FILASTO' A.: nel centro di ROMA.

AVV. BONGIORNO: la via di preciso?

FILASTO' A.: non me la ricordo.

AVV. BONGIORNO: allora io sollecito il suo ricordo, ricordandole che nel verbale al quale ho fatto prima riferimento, lei ha detto: "*il quadro in questione era posseduto da un gallerista antiquario romano, che aveva la galleria in VIA DELLA*

VITE a ROMA".

FILASTO' A.: può darsi che all'epoca fosse più preciso il ricordo di quel che mi aveva detto la Signora, quindi lo confermo.

AVV. BONGIORNO: ecco, a me interessa questo, quindi lei mi conferma che era ubicato in VIA DELLA VITE, che *la Signora le disse che era ubicato in VIA DELLA VITE?*

FILASTO' A.: certo se ho detto così, *direi di sì*.

AVV. BONGIORNO: d'accordo. Senta lei sa quale... lei ha detto che la Signora tramite l'Onorevole EVANGELISTI doveva interessarsi... innanzi tutto doveva interessarsi per... proprio per trattare il quadro? Quale era l'oggetto dell'incarico che aveva avuto? O doveva trovarlo questo quadro, procurarlo?

FILASTO' A.: doveva interessarsene, io non so se lo dovesse proprio...

AVV. BONGIORNO: cioè le dico subito, il quadro era stato già visto da EVANGELISTI o dal Senatore ANDREOTTI e doveva soltanto trattarlo la Signora, oppure il quadro non era stato mai visto e lei proprio lo doveva cercare?

FILASTO' A.: no, credo fosse già stato visto, sì.

AVV. BONGIORNO: uhm. Senta io voglio sapere una cosa, la Signora SASSU le disse quale somma era stata autorizzata ad offrire dall'Onorevole EVANGELISTI per l'acquisto di questo quadro?

FILASTO' A.: *mi pare che si parlò di somma, mi sembra che fece riferimento ad una certa somma, ora però non ricordo, né la somma e neppure se doveva... avrebbe dovuto lei offrirla, ecco.*

AVV. BONGIORNO: e allora io le dico subito che invece in quel verbale lei ha così dichiarato: "*la persona da me assistita, venne ricevuta presso la D.C....*- va be' ehm... - il *quale lo autorizzò* - dice lo, perché dice persona, non per altro - *ad offrire al proprietario del quadro una somma al massimo di 200.000.000 (duecentomilioni) di lire", lei ricorda questo passaggio?*

FILASTO' A.: sì, può darsi.

AVV. BONGIORNO: no, no.

FILASTO' A.: non ricordo, non ricordo...

AVV. BONGIORNO: io glielo sto leggendo...

FILASTO' A.: *per la verità non ricordo, né di avere detto questo che lei mi sta leggendo in questo momento, e neppure se la Signora mi disse in questo modo.*

AVV. BONGIORNO: e allora...

FILASTO' A.: rammento che *mi parlò di una certa cifra, ma non rammento se si riferiva al valore di questo quadro o all'offerta.*

AVV. BONGIORNO: Avvocato, scusi. Io le leggo un pa... io le ho letto questo passaggio, quello che mi interessa sapere è, innanzi tutto se lei ricorda di avere reso queste dichiarazioni...

FILASTO' A.: certamente.

AVV. BONGIORNO: ...poi se oggi le modifica o meno...

FILASTO' A.: ma, certamente!

AVV. BONGIORNO: ...perché mi sa anche giu...

FILASTO' A.: ...ma io... capisce? Non posso... mi ricordo di avere reso queste dichiarazione, se l'ho rese son verbalizza...

AVV. BONGIORNO: no, queste... queste che le ho letto io, lei ricorda...

FILASTO' A.: sì, sì, ma certo.

AVV. BONGIORNO: ...di avere detto, "l'autorizzò ad offrire al proprietario del quadro una somma al massimo di 200.000.000 (duecentomilioni) di lire"...

FILASTO' A.: sì.

AVV. BONGIORNO: questo è un ricordo ben preciso, quello che le leggo, io...

FILASTO' A.: benissimo.

AVV. BONGIORNO: ...quindi la prego di essere molto preciso, perché è importante questo.

FILASTO' A.: ho capito, sì. *Se è scritto l'ho detto sicuramente!*

AVV. BONGIORNO: perfetto. Quando la SASSU le raccontò questo episodio, e questa cifra che era stata autorizzata ad offrire per questo quadro, fece qualche commento rispetto questa cifra? Disse: "questa cifra è alta per un quadro di ROSSI, è una cifra adeguata, mi sembra... non mi sembra proporzionata a un quadro di SASSU... a un quadro di ROSSI"?

FILASTO' A.: dunque, la Signora, a proposito del quadro di ROSSI, fece delle osservazioni di questo tipo, mi disse che si trattava di un pittore non molto conosciuto al grosso pubblico. Tuttavia molto apprezzato dai collezionisti, perché era... i suoi quadri erano piuttosto rari, per il fatto di aver dipinto molto poco. E che le sue... le valutazioni di questo pittore erano in crescita, ecco, questo lo ricordo, mi disse questo.

AVV. BONGIORNO: *le disse di preciso le quotazioni a quanto ammontavano?*

FILASTO' A.: *sì.*

AVV. BONGIORNO: me lo dice?

FILASTO' A.: sì, me lo disse e parlò di qualche... all'epoca, nel momento in cui lei mi parlava, *mi parlò di qualche centinaio di milioni, sì.*

AVV. BONGIORNO: eh... io le segnalo che *lei ha detto: intorno a 2.000.000.000 (duemiliardi) di lire, me lo conferma?*

FILASTO' A.: può darsi.

AVV. BONGIORNO: no, a me il può darsi...

FILASTO' A.: sì, sì, no, no, le conferm... *confermo di aver detto questo, sì.*

AVV. BONGIORNO: le dico subito, a me interessa sapere sempre se lei mi conferma il mio verbale o meno per un problema di carattere giuridico...

FILASTO' A.: ma certame...

AVV. BONGIORNO: ...se lei mi dice: "può darsi", resterebbe una difformità e dobbiamo acquisire...

FILASTO' A.: ha ragione!

AVV. BONGIORNO: ...il verbale.

FILASTO' A.: confermo di aver detto questo!

AVV. BONGIORNO: d'accordo. Senta, *questa offerta, quindi fino a 200.000.000 (duecentomilioni) di lire, la SASSU la girò all'antiquario?*

FILASTO' A.: sempre nel racconto della Signora?

PRESIDENTE: certo!

AVV. BONGIORNO: sempre secondo quanto le ha raccontato...

FILASTO' A.: *certo, certo!*

AVV. BONGIORNO: ...la SASSU!

FILASTO' A.: sì, sì.
AVV. BONGIORNO: poi, quello che succede alla SASSU, effettivamente, lo chiederemo alla SASSU. Per ora proprio sul racconto dobbiamo...
FILASTO' A.: sì, penso di sì, sì sì, almeno...
AVV. BONGIORNO: penso di sì o sì?
FILASTO' A.: sì.
AVV. BONGIORNO: se no ne dò lettura!
FILASTO' A.: sì, sì, sì.
AVV. BONGIORNO: eh! *E l'antiquario che ha fatto a questo punto?*
FILASTO' A.: *che sappia io, mi pare che rifiutò l'offerta.*
AVV. BONGIORNO: sì. Lei ha detto le stesse cose in termini di certezza, la persona allora girò l'offerta all'antiquario ricevendo un netto rifiuto, è questo il suo ricordo?
FILASTO' A.: sì.
……
AVV. SBACCHI: …….. Quindi, lei, Avvocato, ha detto di essersi... di avere conferito con il Procuratore della Repubblica in ordine... di PALERMO, in ordine a questa vicenda.
FILASTO' A.: sì.
AVV. SBACCHI: sì. Lei si presentò spontaneamente?
FILASTO' A.: in un certo senso sì.
AVV. SBACCHI: cioè? Che significa "in un certo senso"?
FILASTO' A.: dunque, la genesi di questo incontro con il Procuratore della Repubblica di PALERMO avvenne così, io parlai con questo Procuratore di FIRENZE, il quale mi chiese se volevo essere preso al verbale, dissi: "faccia Lei!" Lui telefonò al Dottor CASELLI, in mia presenza, e... venne stabilito un incontro.
AVV. SBACCHI: ho capito!
FILASTO' A.: successivamente...
AVV. SBACCHI: mi scusi, non... non mi interessava altro. Volevo sapere un'altra cosa, lei quando si presentò aveva parlato con la Signora SASSU, che doveva andare a PALERMO o altrove, cioè, che dovesse sentirla il Procuratore della Repubblica di...
FILASTO' A.: assolutamente no!
AVV. SBACCHI: no. Mi scusi, io le leggo un passo, che fa così e sembra suonare il contrario, "*una persona da me assistita in ordine a questioni relativi al mondo dell'arte mi ha riferito il fatto che ora dirò*: - che poi è quello che ho già detto - *autorizzandomi a riferire la vicenda, vincolando nel segreto professionale circa la sua identità*".
FILASTO' A.: uhm...
AVV. SBACCHI: questo lo leggo...
FILASTO' A.: mah, può darsi...
PRESIDENTE: quindi, da questo sembra che lei ha parlato...
FILASTO' A.: sì, ma non successivamente, può darsi nel corso della conversazion... nel corso della conversazione.
PRESIDENTE: quale conversazione?
FILASTO' A.: la prima conversazione avuta con la Signora. Ma... successivamente non... non ebbi nessun colloquio sull'argomento con la Signora, almeno...
AVV. SBACCHI: quindi, non è...
FILASTO' A.: ...per quanto...

AVV. SBACCHI: ...non è esatto!
FILASTO' A.: ...mi rammento.
AVV. SBACCHI: non è esatto che lei pubbl...
FILASTO' A.: o può darsi, scusi...
AVV. SBACCHI: ...che la Signora...
FILASTO' A.: ...mi faccia pensare...
AVV. SBACCHI: ...che ebbe un dialogo con...
FILASTO' A.: ...mi faccia pensare un momento! Può darsi che successivamente ne abbiamo parlato, e che la Signora mi abbia autorizzato in quel senso, ora, se l'ho detto vuol dire che è così, in questo momento non avevo un ricordo su questa...
AVV. SBACCHI: mi scusi, abbia pazienza! Le vorrei ricordare questo, lei, un bel giorno, parla con un Sostituto o un Procuratore, non so bene chi, con un Magistrato della Procura della Repubblica di FIRENZE, è esatto?
FILASTO' A.: sì, se vuol sapere, era proprio il Procuratore...
AVV. SBACCHI: no, no, non ho questa curiosità. Lei parla, apprend... dice qualcosa, quella che è la sua opinione...
FILASTO' A.: sì.
AVV. SBACCHI: ...in ordine a questa vicenda, a quel punto lei si chiede se lei vuol riferirla al Magistrato della Procura di PALERMO, e lei dice di sì.
FILASTO' A.: sì.
AVV. SBACCHI: ...dopo di che conviene un appuntamento e va a PALERMO.
FILASTO' A.: sì.
AVV. SBACCHI: è esatto?
FILASTO' A.: sì.
AVV. SBACCHI: e in quel momento lei dice due cose: "mi sono presentato spontaneamente a questo ufficio - che è una parte che non le ho letto, e in più dice - una persona mi ha dato incarico... - lo rileggo - una persona da me assistito, - per evitare di fare trasposizione o cattivi ricordi - in ordine a questioni relative al mondo dell'arte, mi ha riferito il fatto che ora diro: ho..."...
FILASTO' A.: scusi, mi ha dato incarico o mi ha riferito?
AVV. SBACCHI: ..."una persona..."... leggo testualmente, senza incisi!
FILASTO' A.: uhm!
AVV. SBACCHI: ..."*una persona da me assistita, in ordine a questioni relative al mondo dell'arte, mi ha riferito il fatto che ora dirò, autorizzando a riferire la vicenda, ma vincolando nel segreto professionale circa la sua identità*".
FILASTO' A.: sì.
AVV. SBACCHI: bene! Io vorrei sapere se è così?
PRESIDENTE: *questa autorizzazione quando l'è stata data?*
FILASTO' A.: *non ricordo.*
PRESIDENTE: prima di andare a FIRENZE, prima di andare a PALERMO, dopo FIRENZE?
FILASTO' A.: *mah, direi dal momento... poco dopo avermi raccontato l'episodio.*
AVV. SBACCHI: io non ho altre domande Presidente.
PRESIDENTE: prego!
P.M. SCARPIN.: sì. Se ho ben capito il discorso su questa vicenda accade quasi casualmente.

FILASTO' A.:	sì, direi proprio casualmente.
P.M. SCARPIN.:	casualmente. Lei prese appunti?
FILASTO' A.:	come?
P.M. SCARPIN.:	prese appunti?
FILASTO' A.:	certamente no! L'importanza è la vicenda! A me mi apparve dopo.
P.M. SCARPIN.:	ho capito!
FILASTO' A.:	dopo, dopo aver letto quelle dichiarazioni.
P.M. SCARPIN.:	perfetto! Tra il momento in cui la Signora SASSU le parlò casualmente di questa vicenda...
FILASTO' A.:	sì.
P.M. SCARPIN.:	...e il momento, e cioè il 28 giugno del '93 nel quale lei ne parlò alla Procura della Repubblica di PALERMO, quanto tempo passò?
FILASTO' A.:	mah, giugno '93 ha detto?
P.M. SCARPIN.:	sì.
FILASTO' A.:	...a PALERMO.
P.M. SCARPIN.:	sì, il 28 giugno del '93 viene sentito dalla Procura di PALERMO.
FILASTO' A.:	mah, io...
P.M. SCARPIN.:	in modo anche approssimativo.
FILASTO' A.:	...io non... io non... *io direi dai cinque mesi.*
P.M. SCARPIN.:	cinque mesi.
FILASTO' A.:	sì.
P.M. SCARPIN.:	quindi, il 28 giugno del '93 lei riferisce a memoria...
FILASTO' A.:	sì.
P.M. SCARPIN.:	...quello che la Signora SASSU le ha raccontato cinque mesi prima?
FILASTO' A.:	sì, *forse anche più.*
P.M. SCARPIN.:	anche più! Senza avere preso appunti?
FILASTO' A.:	senza aver preso nessun appunto.
P.M. SCARPIN.:	e i suoi ricordi, in quel momento, erano precisi su ogni dettaglio?
FILASTO' A.:	eh, può darsi di no.
P.M. SCARPIN.:	può darsi di no. Erano precisi sulla cifra, per esempio, che Signora SASSU le disse che era stato...
FILASTO' A.:	direi proprio di no.
……	
P.M. SCARPIN.:	...sul punto della individuazione della strada ricorda come fu il discorso?
PRESIDENTE:	eh! Che cosa le disse, come fu il discorso? Questo era... i termini corretti, prego!
FILASTO' A.:	*mi pare che la Signora mi parlò di una via intorno a quella VIA DELLA VITE.*

Emerge con tutta evidenza che il teste al momento della sua deposizione nel presente dibattimento mantiene ricordi molto incerti del contenuto della conversazione avuta con la Sassu, laddove all'atto della deposizione resa al P.M., quando erano trascorsi solo pochi mesi da quel dialogo con la donna, le sue dichiarazioni erano indubbiamente connotate da maggiore sicurezza e precisione di riferimenti.

Ed infatti al dibattimento il Filasto':

– non ricorda la via ove era ubicata a Roma la galleria dell'antiquario presso il quale la Sassu visiono' il quadro laddove al P.M. aveva detto con estrema sicurezza che *"il quadro in questione era posseduto da un gallerista antiquario romano, che aveva la galleria in VIA DELLA VITE a ROMA";*

– non ricorda se la donna fece riferimento ad una certa somma che avrebbe dovuto offrire per l'acquisto del quadro o se il riferimento ad una somma fosse relativo al valore del quadro, mentre al P.M. aveva detto che fu autorizzata "*ad offrire al proprietario del quadro una somma al massimo di duecentomilioni di lire";*

– non ricorda di avere detto al P.M. che effettivamente la Sassu offri' all'antiquario la somma massima fissata da Evangelisti (200 milioni di lire) ma che l'offerta fu rifiutata;

– afferma che le quotazioni dei dipinti del Rossi, secondo quanto riferitogli dalla Sassu, ammontavano, all'epoca della loro conversazione, a "*qualche centinaio di milioni*" di lire, mentre al P.M. aveva parlato di due miliardi di lire.

Considerando che la testimonianza dell'Avv. Filasto' e' interamente "de relato", limitandosi a riportare quanto raccontatogli da terzi, diventa allora essenziale prendere in esame le dichiarazioni rese dalla sua fonte di riferimento Sassu Angela la quale, esaminata all'udienza del 13 dicembre 1996, ha in sintesi riferito che:

- dopo la morte del marito nel 1977 aveva iniziato ad occuparsi di arte aprendo anche una galleria in provincia di Trento;
- nella primavera del 1980 aveva allestito una mostra di pittori veneti tra i quali Gino Rossi e che proprio in concomitanza con detta mostra un religioso suo conoscente, Padre Gabriele dell'Antoniano di Bologna, le aveva detto che l'On.Franco Evangelisti desiderava incontrarla essendo interessato ad un quadro del suddetto pittore;
- recatasi a Roma alla sede della D.C. l'on.Evangelisti le disse che era interessato ad un quadro di Gino Rossi che aveva gia' visto in una galleria di Roma e che piaceva al "Presidente" Andreotti;
- l'accompagno' quindi a piedi presso quella galleria, ubicata nei pressi di via del Babbuino e piazza di Spagna, chiedendole di informarsi sul prezzo del dipinto per poi riferirglielo;
- il quadro del Rossi che essa aveva visto era un paesaggio ed aveva l'expertise del critico d'arte veneziano Marchiori;
- il prezzo di 70 milioni di lire che le venne chiesto per quel dipinto le era sembrato all'epoca eccessivo;
- riferita la notizia all'on.Evangelisti gli aveva fatto presente che poteva procurargli un altro quadro di Gino Rossi a prezzo migliore ma le era stato risposto che al "Presidente" interessava proprio quel dipinto;
- qualche mese dopo padre Gabriele le aveva detto che il quadro era stato regalato al Presidente Andreotti;
- aveva cercato di individuare con la p.g. la galleria d'arte ma con esito negativo.

(udienza del 13 dicembre 1996 pag.197)

P.M. SCARPIN.:	senta, lei ha organizzato mai una mostra dei pittori veneti?
SASSU A.:	sì.
P.M. SCARPIN.:	uhm...
SASSU A.:	una mostra di... non esclusivamente dei pittori veneti, di maestri, di maestri del 900.
P.M. SCARPIN.:	tra questi pittori ve ne era anche uno che si chiama GINO ROSSI?
SASSU A.:	sì.
P.M. SCARPIN.:	lei ricorda quando ha organizzato questa mostra dei pittori veneti?
SASSU A.:	uhm... Sì, penso nella primavera dell'80.
P.M. SCARPIN.:	nella primavera del 1980.
SASSU A.:	sì.

(pag.204)

P.M. SCARPIN.: in occasione di questa mostra dei pittori veneti...
SASSU A.: sì.
P.M. SCARPIN.: ...dopo la mostra dei pittori veneti, *PADRE GABRIELE le chiese qualche cosa* che riguardava un pittore in particolare?
SASSU A.: sì, mi diceva che... era venuto ovviamente lì, a FIRENZE, a CAVALESE, aveva visto la mostra, e mi aveva detto che mi avrebbe presentato qualc... come mi ha presentato poi, successivamente, molti industriali, molti... molti personaggi, insomma, ecco! *Che mi avrebbe presentato l'Onorevole EVANGELISTI, perché... insomma, era interessato ad un quadro di GINO ROSSI.*
P.M. SCARPIN.: lei sa se PADRE GABRIELE conosceva GIULIO ANDREOTTI?
SASSU A.: sì.

(pag.207)

P.M. SCARPIN.: …Ritorniamo un attimo indietro, lei ha detto che PADRE GABRIELE la mette in contatto, se non ho capito male, con EVANGELISTI?
SASSU A.: sì sì.
P.M. SCARPIN.: eh, vuole raccontare in dettaglio questa storia? Cosa succede?
SASSU A.: praticamente mi disse che l'Onorevole EVANGELISTI si occupava di quadri, di antiquariato, perché momentaneamente... in quel periodo non si occupava di politica, ecco! Allora, me lo presentò come una persona che poteva essermi molto utile ne... nel mio lavoro, per la galleria.
P.M. SCARPIN.: e glielo presentò... dove glielo presentò?
SASSU A.: no, gli telefon... gli telefonò e disse che... insomma, che le avrebbe... "ti presento una Signora, una mia amica". *E andammo a ROMA, lui penso che... non mi accompagnò lì, direttamente alla DC...*
P.M. SCARPIN.: uhm!
SASSU A.: ...perché doveva andare, credo, in qualche... con qualche... in qualche Ministero. Ma...
P.M. SCARPIN.: quindi, lei...
SASSU A.: ...già... sì, andai da sola.
P.M. SCARPIN.: andò da sola dove?
SASSU A.: sì, lì...
P.M. SCARPIN.: ...nella sede della DC?
SASSU A.: ...nella sede della DC, sì.
P.M. SCARPIN.: cos'era? Lo studio di...
SASSU A.: mah, aveva uno studio... sì.
P.M. SCARPIN.: sì. Ci può...
PRESIDENTE: quando avvenne questo episodio di cui sta parlando? Che andò a ROMA...
SASSU A.: sì, nell'80, prima del... diciamo, *maggio/giugno '80.*
P.M. SCARPIN.: quindi, dopo la mostra dei pittori veneti e prima di quella di CESENATICO?
SASSU A.: esatt... sì. E prima di CESENATICO.
P.M. SCARPIN.: sicura?

SASSU A.: ehm... sì, sicura perché... l'Onorevole EVANGELISTI quando PADRE GABRIELE gli telefonava gli mandava i saluti per me. Quindi, vuol dire che io l'avevo conosciuto, insomma.

P.M. SCARPIN.: sì. Quindi, lei va nella sede della DC e incontra personalmente...

SASSU A.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...EVANGELISTI.

SASSU A.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...EVANGELISTI che cosa le dice?

SASSU A.: uhm... mi chiede, mi parl... mi chiede della... della mia galleria, degli artisti di cui mi occupavo, e lui mi disse che era interessato a quadri... fra l'altro non faceva distinzione né art... quadri antichi, era interessato a quadri antichi e a quadri moderni, ecco! E in quel momento era interessato... ecco, la telefonata, *questo incontro avvenne perché PADRE GABRIELE seppe dall'Onorevole EVANGELISTI che stava cercando un GINO ROSSI*. PADRE GABRIELE non era una persona che si intendeva di arte, insomma, gli avevo detto che io avevo GINO ROSSI lì, e quindi mi presentai anche con... con le foto della mostra insomma, dei quadri che erano in mio possesso.

P.M. SCARPIN.: ed era EVANGELISTI personalmente...

SASSU A.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...interessato al quadro di GINO ROSSI?

SASSU A.: no, *lui disse che era interessato il Presidente, lo chiamava... rivolgendosi al Senatore ANDREOTTI*, lui... in quel momento...

PRESIDENTE: questo lo disse a lei?

SASSU A.: sì, sì, a me, parlava... insomma, come se... a nome del... del Presidente.

P.M. SCARPIN.: e che cosa le disse a nome del Presidente?

SASSU A.: sì, che avev... *era interessato a questo quadro di GINO ROSSI...*

P.M. SCARPIN.: quale quadro, scusi?

SASSU A.: a... *ad un quadro che lui aveva visto lì, a ROMA, in una galleria*, ma che PADRE GABRIELE gli aveva detto che potevo procurarglielo anch'io insomma, ecco!

P.M. SCARPIN.: e come glielo poteva procurare anche lei?

SASSU A.: mah... probabilmente tramite la mia galleria insomma, ecco!

P.M. SCARPIN.: e *che cosa le disse in sostanza EVANGELISTI? Cosa avrebbe dovuto fare lei per questo quadro? O cosa fece?*

SASSU A.: mah, io... *quel giorno lui mi accompagnò... uhm... in questa galleria, era a dieci minuti dalla... dalla sede della DC, a piedi...*

P.M. SCARPIN.: a piedi o in macchina? A piedi!

SASSU A.: no, a piedi!

P.M. SCARPIN.: uhm!

SASSU A.: e... ricordo, insomma, *ero anche abbastanza emozionata, perché... insomma, era da pochi anni, insomma, da... da tre anni che facevo la gallerista*, quindi, insomma, trovarmi in una situazione così, ero

anche... ero emozionata, ecco! E... comunque, *mi disse di andare lì a vedere il quadro, di vedere questo quadro, di chiedere il prezzo, e poi glielo dovevo... glielo dovevo riferire.*

P.M. SCARPIN.: allora Signora, siete usciti insieme dalla sede della DC?
SASSU A.: sì, siamo usciti assieme.
P.M. SCARPIN.: e avete camminato insieme?
SASSU A.: sì.
P.M. SCARPIN.: siete entrati insieme dentro il negozio?
SASSU A.: no, no, lui mi indicò soltanto la galleria, io dopo...
P.M. SCARPIN.: aspetti, aspetti un attimo.
SASSU A.: sì.
P.M. SCARPIN.: quindi le indicò... e lei entra da sola nella galleria?
SASSU A.: sì, sì.
P.M. SCARPIN.: e perché EVANGELISTI non entra insieme a lei?
SASSU A.: mah, questo non... non glielo so dire.
P.M. SCARPIN.: ho capito. Allora lei entra dentro la galleria.
SASSU A.: sì.
P.M. SCARPIN.: ce la vuole descrivere questa galleria?
PRESIDENTE: innanzi tutto in che via si trovava la galleria?
SASSU A.: mah, *senta, nei pressi di VIA DEL BABBUINO.*
PRESIDENTE: di VIA DEL BABBUINO.
SASSU A.: sì.
PRESIDENTE: prego.
SASSU A.: PIAZZA DI SPAGNA...
PRESIDENTE: sì.
P.M. SCARPIN.: quindi PIAZZA...
SASSU A.: io, guardi, *ho cercato, sinceramente, dopo essere stata interrogata di andare a vedere così di... anche di rifare la stessa strada*, però non... insomma *non ci sono riuscita*, perché mi hanno detto che tante gallerie avevano chiuso, insomma non... non sono riuscita a individuarle, insomma... so che ho visto questo quadro...

……
P.M. SCARPIN.: e quindi che cosa succede a questo punto? Lei cosa fa? Chiede subito...
SASSU A.: mi informo...
P.M. SCARPIN.: ...di quel quadro?
SASSU A.: no, no, guardo, chiedo, un po' mi informo, mi informo di questo quadro...
P.M. SCARPIN.: e quale quadro?
SASSU A.: *...dove sta... il quadro...era un quadro di GINO ROSSI.*
P.M. SCARPIN.: quindi lei ha individuato...
SASSU A.: sì.
P.M. SCARPIN.: ...il quadro?
SASSU A.: firmato, sì, sì, beh, sono riconoscibilissimi, insomma...
P.M. SCARPIN.: c'era solo quel quadro di GINO ROSSI?
SASSU A.: c'era solo quello di quadro.
P.M. SCARPIN.: eh, era un su un cavalletto, era appoggiato per terra?
SASSU A.: no, era... dietro a una parete insomma, ecco.
P.M. SCARPIN.: dietro a una parete.
SASSU A.: sì, un...
P.M. SCARPIN.: ce lo vuole descrivere questo quadro?
SASSU A.: sì, una misura, *era orizzontale, circa cinquanta per se...* ma forse proprio la misura esatta, insomma, ecco, un

quadro così...
P.M. SCARPIN.: lei stava dicendo cinquanta?
SASSU A.: mah, *un cinquanta e settanta.*
P.M. SCARPIN.: uhm.
SASSU A.: forse cinquanta sessanta, non l'ho... non ho misurato insomma...
P.M. SCARPIN.: e cos'era...
SASSU A.: non lo ricordo. *Era un paesaggio, un paesaggio con colori... le tonalità molto verdi, c'era molto verde in questo... in questo quadro.*
P.M. SCARPIN.: c'erano personaggi?
SASSU A.: no.
P.M. SCARPIN.: c'erano case?
SASSU A.: no.
P.M. SCARPIN.: cosa c'era vegetazione?
SASSU A.: *vegetazione, sì, collina.*
P.M. SCARPIN.: il paesaggio era di una zona d'ITALIA particolare, o era non distinguibile?
SASSU A.: io pendo di sì, che avesse proprio, anche un... un nome; era un quadro, veneto, con... con un preciso nome di un paese, però questo proprio non... non lo ricordo.
P.M. SCARPIN.: che tecnica era? Cioè era un olio, un...
SASSU A.: olio, no, no, era *un olio su tela.*
P.M. SCARPIN.: era autenticato questo quadro o no?
SASSU A.: sì, sì, *mi disse che aveva... che aveva l'expertise, che era corredato dell'expertise di MARCHIORI.*
PRESIDENTE: del?
SASSU A.: MARCHIORI. MARCHIORI di VENEZIA.
P.M. SCARPIN.: che c'è un critico d'arte MARCHIORI?
SASSU A.: sì, un critico d'arte.
P.M. SCARPIN.: lei questo...
PRESIDENTE: expertise, come... lo dice in italiano?
SASSU A.: prego?
PRESIDENTE: lo spiega che cos'è l'expertise?
SASSU A.: ah, l'expertise è un... su una fotografia, va bene, il critico scrive l'autenticità di questo quadro, praticamente, dice: "è di GINO ROSSI, quadro autentico di GINO ROSSI".

……
P.M. SCARPIN.: ecco, se ho ben capito, lei poco fa, nel descrivere la scena, ha detto che non chiese subito direttamente notizie di quel quadro.
SASSU A.: beh, sì, certo...
P.M. SCARPIN.: e come mai? Si guardò un po' giro, e non appuntò subito la sua attenzione sul quadro?
SASSU A.: mah, così, per non... chiesi un po'... quando si va in una galleria, insomma, chiedi un po' i prezzi di... di tutti i quadri, non fai vedere che si interessato subito a quel quadro, non... è un...
P.M. SCARPIN.: è una tecnica.
SASSU A.: ...è una prassi normale, insomma di non... tecnica, non lo so, come è chiamata.
P.M. SCARPIN.: sì, sì, no, era proprio quello...
SASSU A.: sì.
P.M. SCARPIN.: ...che pensavo. *E poi chiese alla fine,* insomma, *quando voleva per questo quadro di GINO ROSSI che stava lì?*

SASSU A.: sì, se... *ricordo che chiese 70.000.000 (settantamilioni), e mi sembrò una grossa cifra insomma.*

P.M. SCARPIN.: perché a quell'epoca che valore poteva avere? Il valore di mercato di un ROSSI di quel tipo quale poteva essere?

SASSU A.: mah, per GINO ROSSI non... non c'è un mercato, dipende proprio da quadro a quadro, perché io... in quel periodo lì, il mio quadro valeva 20.000.000 (ventimilioni), insomma, quindi dipendeva proprio dalla... dalla bellezza del quadro, dal periodo, insomma, perché se era il periodo in cui GINO ROSSI era... era stato in manicomio, quel periodo lì, ha fatto delle cose bruttissime e quindi non... non valevano, insomma, ecco, tanto. Quindi, io penso che il prezzo lo facesse sol... chi aveva il quadro, insomma, ecco, non... non esiste un prezzo di mercato. *A me è sembrato caro, insomma, però, insomma, vedendo adesso, le valutazioni di adesso, oggi un quadro costa tantissimo.*

P.M. SCARPIN.: tantissimo, per capire, quanto?

SASSU A.: mah, tre, quattrocento milioni, un quadro di GINO ROSSI, poi sono introvabili, anche alle aste non... non si trovano.

P.M. SCARPIN.: senta, EVANGELISTI, ritornando a un attimo prima, quando...

SASSU A.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...l'accompagna nel negozio, e...

SASSU A.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...parla di questo quadro, lei dice: "io la cifra che ne devo spendere è... ha questo tetto massimo", oppure dice: "sappiamo già che chiede questa cifra e ci sembra tanto", che cosa le dice a proposito del prezzo? Le dà carta bianca, le dà un tetto?

SASSU A.: no, *mi aveva detto di... di informarmi, io sinceramente, ancora adesso, a distanza di anni, no, non so darmi una spiegazione di... di perché EVANGELISTI volesse sapere il prezzo, perché...*

PRESIDENTE: lasci stare la spiegazione.

SASSU A.: sì.

PRESIDENTE: che cosa le ha detto sul prezzo?

SASSU A.: *che voleva sapere il prezzo.*

PRESIDENTE: il prezzo.

SASSU A.: sì.

P.M. SCARPIN.: bene, allora l'antiquario le dice che il prezzo è quello, lei cosa fa? Ritorna da EVANGELISTI?

SASSU A.: no, no, *gli telefonai.*

P.M. SCARPIN.: e che cosa gli dice?

SASSU A.: *gli dissi che... che il quadro costava 70.000.000 (settantamilioni), ma che era un quadro, insomma, che... non introvabile, insomma, non un quadro rarissimo, che avrei potuto procurarglielo io, anch'io*, tramite un... avevo conosciuto, sempre in quel periodo, poi in occasione della mia mostra, lì a CAVALESE, la LUIGINA BORTOLATO, che è un... una raga... una signora, una studiosa, insomma di GINO ROSSI, aveva fatto anche lei una mostra a TREVISO, e quindi

pensavo, tramite lei, di... di procurarmi un... di procurarmi questo... un altro quadro.

P.M. SCARPIN.: un altro quadro di GINO ROSSI?

SASSU A.: sì.

PRESIDENTE: sempre di GINO ROSSI.

SASSU A.: sì.

P.M. SCARPIN.: e EVANGELISTI a questa sua proposta che cosa le disse?

SASSU A.: mah, niente, *mi disse che... insomma, che al Presidente piaceva quel quadro lì.*

P.M. SCARPIN.: proprio quello lì di quell'antiquario?

SASSU A.: sì, quello lì. E quindi non mi... mi detti da... da fare, a cercare un altro quadro.

P.M. SCARPIN.: e poi? Sa nient'altro di questa storia?

SASSU A.: sì, seppi, *qualche mese dopo, penso, nell'agosto, forse, in quel periodo, in cui PADRE GABRIELE, era... era tutti i giorni lì con me a casa, che il quadro era stato regalato.*

P.M. SCARPIN.: a chi?

SASSU A.: al Presidente.

P.M. SCARPIN.: al Presidente ANDREOTTI?

SASSU A.: sì, il... io dico Presidente perché l'EVANGELISTI si rivolgeva, quando parlava del Senatore, lo chiamava Presidente.

P.M. SCARPIN.: e PADRE GABRIELE disse ANDREOTTI o Presidente?

SASSU A.: no, ANDREOTTI.

P.M. SCARPIN.: ANDREOTTI.

SASSU A.: sì, sì.

P.M. SCARPIN.: e le disse chi aveva regalato quel quadro ad ANDREOTTI?

SASSU A.: no. Né lo chiesi, perché non... non era una cosa che mi riguardava, né una cosa neanche tanto... che venisse regalato un quadro, non... ne ho regalati tanti anch'io, quindi non... non mi sembrava una... no, non... non seppi niente, non l'ho chiesto, non... la cosa non mi interessava.

……

P.M. SCARPIN.: ...e questa vicenda, di essere stata incaricata di interessarsi di questo quadro, lei la raccontò ad altre persone del suo ambiente?

SASSU A.: no. Ah, sì, sì! Forse, ma successivamente, non... la prima persona con cui ne parlai è stato l'Avvocato FILASTO', …..

(pag.238)

AVV. BONGIORNO: Dottoressa Giulia Bongiorno. Signora, ma in occasione del primo colloquio che lei ebbe con l'Avvocato FILASTO', *inizialmente lei disse all'Avvocato FILASTO' "guardi lei può riferire il fatto all'Autorità Giudiziaria però non faccia il mio nome*"? Cioè teneva inizialmente a restare, a che non si facesse il suo nome, cioè pregò l'Avvocato FILASTO' in tal senso?

SASSU A.: *nella maniera più assoluta.*

PRESIDENTE: sì o no?
SASSU A.: *no, no.*
AVV. BONGIORNO: senta Signora...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...lei ha fatto studi particolari nel campo dell'arte? Lei è una esperta d'arte?
SASSU A.: no. In questi ultimi anni, sì, questi... soprattutto...
AVV. BONGIORNO: negli anni, nell'80'
SASSU A.: no, *negli anni '80 ero ancora assistita e aiutata da un gallerista di MILANO, perché lì proprio ero agli inizi.*

……
AVV. BONGIORNO: ...cioè, lei ha chiesto all'Onorevole EVANGELISTI, "perché lei dà a me, questo tipo di incarico?" Lei poteva essere una persona come tante altre, come migliaia di altre, come mai proprio a lei questo incarico, lei che non è una esperta d'arte?
SASSU A.: questo non glielo so dire, probabilmente lui aveva fiducia in me, perché PADRE GABRIELE ADANI, gli aveva parlato di me, insomma, eh!
AVV. BONGIORNO: però non la conosceva dapprima, cioè in virtù di quello che aveva detto PADRE ADANI?
SASSU A.: no, no, io non avevo mai conosciuto l'Onorevole EVANGELISTI, prima di allora.
AVV. BONGIORNO: ho capito.
SASSU A.: non mi conosceva, e... *e poi penso anche che lui fosse in grado di procurarsi il critico d'arte che voleva, insomma, ecco.*
AVV. BONGIORNO: e allora, Signora, ecco, io questo vorrei capire...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...tra l'altro lei ha detto: "io sono arrivata davanti l'antiquaria... davanti il negozio..."...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ..."...il negozio dell'antiquario..."...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ..."...sono entrata e ho chiesto il prezzo di questo quadro, senza mostrare uno specifico interesse, inizialmente, dopo di che ho appreso il prezzo e sono uscita", cioè *lei non ha trattato il quadro, ha solo chiesto l'informazione ed è uscita, è così?*
SASSU A.: *sì, sì.*
AVV. BONGIORNO: ecco.
SASSU A.: *ho chiesto informazione.*
AVV. BONGIORNO: sì, Signora, e allora io le dico...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...questo, che questa sua versione, non coincide con *quanto lei dichiara il 16 febbraio '95...*
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...allorché nel riferire il suo colloquio con l'Onorevole EVANGELISTI, dice: "in particolare mi disse che il Presidente era interessato all'acquisto di un quadro del Pittore GINO ROSSI, in possesso di un antiquario romano, e che il Presidente, *non aveva definito l'acquisto del quadro, perché il prezzo richiesto era elevato*", cioè, allora *il Presidente, già lo sapeva il prezzo del quadro, lei perché doveva entrare e chiedere*

il prezzo del quadro?

SASSU A.: *non glielo so dire, il perché.*

AVV. BONGIORNO: no...

……

AVV. BONGIORNO: ...io quello che volevo dirle era questo: quando lei, appunto come diceva il Presidente, ha parlato con l'Onorevole EVANGELISTI...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ...l'Onorevole EVANGELISTI, le fece presente questa circostanza e cioè che già il Presidente ANDREOTTI conosceva il prezzo del quadro? Perché io poco fa le ho letto questo, cioè...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ..."in particolare mi disse che il Presidente era interessato all'acquisto di un quadro del Pittore ROSSI..."...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ..."...in possesso di un antiquario romano..."...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ..."...e che il Presidente, non aveva definito l'acquisto del quadro, perché il prezzo richiesto era elevato". Cioè da un lato lei dice: "questo prezzo ha un quadro alto, quindi il Presidente non ha definito l'acquisto - dall'altra parte le dice - vada là dentro e si informi del prezzo". E' possibile questo?

SASSU A.: mah, e perché no! Si fa... accade questo, anche perché al Presidente può aver detto un prezzo, e a me un altro, insomma, ero una...

AVV. BONGIORNO: ecco, e quale era...

SASSU A.: ...una sconosciuta...

AVV. BONGIORNO: ...il prezzo che era stato detto al Presidente?

SASSU A.: non lo so, io so del prezzo che... dei 70.000.000 (settantamilioni), il resto non...

AVV. BONGIORNO: sì, Signora...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ...e quando lei esce da questa galleria...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ...e parla con l'Onorevole EVANGELISTI, l'Onorevole EVANGELISTI, convenne con lei che il prezzo era elevato?

SASSU A.: no!

AVV. BONGIORNO: no, Signora. Io leggo...

SASSU A.: n... sì, mi dica.

AVV. BONGIORNO: ...le dico subito, che trovo la contestazione...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ...perché lei ha dichiarato invece che convenne con lei che il prezzo era elevato. Ora le leggo il passaggio, per essere...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: ...preciso. E allora: "uscita dalla galleria, telefonai nella stessa giornata ad EVANGELISTI, il quale convenne con me che il prezzo richiesto non era di mercato". Cioè lei qui riferisce che esce dalla galleria, telefona a EVANGELISTI, e EVANGELISTI le dice: "no, il prezzo non è di mercato".

SASSU A.: mah, mi sembra che l'ho detto anche prima che...
AVV. BONGIORNO: no, Signora, non l'ha detto affatto questo.
SASSU A.: ...che il prezzo non era un prezzo di mercato...
AVV. BONGIORNO: è diverso il discorso, perché io ho chiesto...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...a lei: "sembrava di mercato?" E lei mi ha detto: "no", poi io ho detto: "lei com... anche EVANGELISTI, quando lei parlò con EVANGELISTI, le disse non è di mercato?", lei ha detto: "no", invece sì. EVANGELISTI, le disse che il prezzo non era di mercato?
SASSU A.: mah, lo dissi io che non era di mercato, perché...
PRESIDENTE: e l'Onorevole...
SASSU A.: ...se io...
PRESIDENTE: ...EVANGELISTI, che le disse?
SASSU A.: ...vendevo un quadro di venti... se io avevo uno stesso quadro GINO ROSSI al prezzo di 20.000.000 (ventimilioni), vuol dire che giudicavo quel quadro...
AVV. BONGIORNO: quindi c'era un suo giudizio, e questa frase...
SASSU A.: ce...
AVV. BONGIORNO: ..."il quale convenne con me che il prezzo richiesto non era di mercato, lei lo ha detto o no?
SASSU A.: l'ho detta?
PRESIDENTE: e quindi EVANGELISTI, convenne con lei?
SASSU A.: sì, con... convenne, sì.
AVV. BONGIORNO: quindi convenne con lei...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...quindi entrambi avete detto: "questo prezzo non è di mercato".
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: siamo d'accordo?
SASSU A.: sì
……
AVV. BONGIORNO: ...*l'Onorevole EVANGELISTI*, e faccio riferimento alle dichiarazioni acquisite al fascicolo...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...del dibattimento, in quanto atti irripetibili, ha sempre negato tutto questo... questa narrazione, in particolare io la leggo per una...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...esigenza di chiarezza, addirittura dice: "*non conosco PADRE GABRIELE dell'ANTONIANO DI BOLOGNA, conosco il valore del pittore GINO ROSSI, di cui però non ho alcun quadro, non mi sono mai interessato dell'acquisto di quadri per conto del Presidente ANDREOTTI*", io le segnalo...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...questa dichiarazione che fa parte degli atti, per cui è già un atto da tutti conosciuto, è quindi utilizzabile in questo dibattimento, e le chiedo proprio questo...
SASSU A.: sì.
AVV. BONGIORNO: ...cioè la portò a conoscenza di questo fatto e le chiedo, lei mi conferma questa versione che oggi mi ha dato? C'è qualche cosa che vuole aggiungere? Come spiega questo contrasto?
SASSU A.: sì, no, non riesco a spiegarmelo, perché io so di essere

stata presentata da PADRE GABRIELE, e quindi non... non glielo so dire come mai questo cambiamento, insomma, comunque...

PRESIDENTE: no, ma come mai, insomma ha detto questo l'Onorevole...

SASSU A.: sì.

PRESIDENTE: ...EVANGELISTI?

SASSU A.: l'Onorevole... appunto, non glielo so dire.

……

AVV. BONGIORNO: ...a propo... torniamo un attimo a questo colloquio con l'Onorevole EVANGELISTI.

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: *l'Onorevole EVANGELISTI*, l'aveva comunque, anche se sembra in contrasto che quello che ha detto fin... con quello che lei ha detto fin ora, io le devo fare questa domanda...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: *...l'aveva autorizzata ad offrire per l'acquisto del quadro 200.000.000 (duecentomilioni) una somma fino a 200.000.000 (duecentomilioni)*? Questa somma, ne avete mai parlato lei e l'Onorevole EVANGELISTI?

SASSU A.: *no*.

AVV. BONGIORNO: "mah, se sono 200.000.000 «duecentomilioni» va bene, 200.000.000 «duecentomilioni» non va bene"? Le dice niente questa somma?

SASSU A.: no, non...

AVV. BONGIORNO: ho ca...

SASSU A.: ...questa somma di 200.000.000 (duecentomilioni), non...

AVV. BONGIORNO: non le dice niente.

SASSU A.: sì, oppure penso che fosse il prezzo... che io ne abbia parlato all'Avvocato FILASTO', come, del prezzo attuale... nel prezzo del '93, ecco, parlai di due, trecento milioni in questo caso, ma...

AVV. BONGIORNO: perché il prezzo attuale è due, trecento milioni?

SASSU A.: sì, forse anche di più.

……

AVV. BONGIORNO: ...l'antiquario si trovava in VIA DELLA VITE?

SASSU A.: guardi VIA DELLA VITE, VIA DEL BABBUINO, sì, nei pressi.

AVV. BONGIORNO: per ora no, per ora lei risponda a questo e poi vediamo. Si trovava in VIA DELLA VITE? E' in grado di dirlo con certezza?

SASSU A.: no, non sono in grado di dirlo con certezza.

AVV. BONGIORNO: e lei ha detto all'Avvocato FILASTO' che l'antiquario si trovava in VIA DELLA VITE?

SASSU A.: no, non gli ho mai confermato, perché non...

AVV. BONGIORNO: no, confermato, glielo ha mai detto?

SASSU A.: no,nei pressi, ho parlato di VIA DELLA VITE, VIA DEL BABBUINO, no, no, del... proprio con certezza assolutamente.

AVV. BONGIORNO: senta Signora...

SASSU A.: sì.

AVV. BONGIORNO: *...lei ricorda che quando ha riferito questi fatti all'autorità giudiziaria, ha dichiarato di essere in grado*

	di individuare il luogo dove si trovava l'antiquario?
SASSU A.:	penso di sì, però dopo, *guardi ci sono ritornata...*
AVV. BONGIORNO:	poi c'è andata, no! Sui posti...
SASSU A.:	sì.
AVV. BONGIORNO:	...con gli ufficiali...
SASSU A.:	no, sono andata da sola, e... e non è stato... no, penso proprio che a distanza di anni, non possa ricordarmi perché addirittura sono partita dalla sede della D.C., no! E quando sono arrivata no... praticamente non ricordavo quasi neanche più il palazzo, allora da lì ho capito che... che potevo benissimo aver sbagliato, magari, dico, sono uscita a destra, e invece era a sinistro, insomma, ecco, quindi ho fatto...
AVV. BONGIORNO:	quindi *non l'ha individuato questo posto?*
SASSU A.:	*non l'ho individuato, no.*

E' stato correttamente obiettato dalla difesa che il racconto della Sassu non e' privo di intrinseche incongruenze restando davvero incomprensibile il motivo per il quale l'on. Evangelisti, noto appassionato di pittura e ben addentro al mondo dell'arte, con diffuse conoscenze nell'ambiente dei galleristi, romani e non, avrebbe dovuto far venire a Roma una gallerista alle prime armi come la Sassu ("*ero anche abbastanza emozionata, perché... insomma, era da pochi anni, insomma, da... da tre anni che facevo la gallerista ……e poi penso anche che lui fosse in grado di procurarsi il critico d'arte che voleva…")*, e tutto questo solo per venire a conoscenza del prezzo che le sarebbe stato richiesto e che l'Evangelisti, per stessa ammissione della teste, gia' conosceva ("*mi disse di andare lì a vedere il quadro, di vedere questo quadro, di chiedere il prezzo, e poi glielo dovevo... glielo dovevo riferire")*.

Si consideri che la Sassu a quell'epoca era ancora molto inesperta al punto che essa stessa ha affermato che si faceva assistere da un gallerista di Milano *("negli anni '80 ero ancora assistita e aiutata da un gallerista di MILANO, perché lì proprio ero agli inizi").*

Ne' puo' ritenersi che l'on. Evangelisti possa avere organizzato tutto cio' nella speranza o nella convinzione che alla Sassu venisse richiesto un prezzo piu' conveniente in quanto gallerista.

Al di la' del fatto che l'uomo politico, proprio per la sua passione per l'arte, conosceva decine di antiquari e galleristi che avrebbe potuto fare immediatamente intervenire, non puo' non sottolinearsi come la Sassu non abbia affatto riferito di essersi qualificata nel momento in cui chiese il prezzo del quadro.

In sostanza quindi, secondo la sua testimonianza, essa si limito' ad entrare nel negozio e chiedere il prezzo del dipinto, ovvero a fare cio' che avrebbe potuto fare chiunque ("*lei non ha trattato il quadro, ha solo chiesto l'informazione ed è uscita, è così? SASSU A.: sì, sì").*

Ne possono tralasciarsi i molteplici contrasti tra la versione della Sassu e quella dell'Avv. Filasto', essendo sufficiente rammentare quello relativo alla fissazione o meno di una somma massima da offrire all'antiquario per l'acquisto del dipinto.

Mentre l'Avv. Filasto', invero, afferma che la donna offri', secondo le specifiche indicazioni dell'On.Evangelisti, la somma di 200 milioni di lire che venne rifiutata dal proprietario del dipinto, la Sassu ha negato in radice la circostanza, escludendo di avere avuto indicazioni dall'uomo politico sulla somma massima da offrire anche perche' nell'incarico conferitole non vi era affatto quello di trattare l'acquisto del quadro ma solo di chiederne il prezzo.

E la Sassu, peraltro, ha affermato che l'antiquario le chiese 70 milioni per quel dipinto, cifra ritenuta da essa e poi anche dall'On.Evangelisti assolutamente spropositata.

Come si vede il contrasto e' del tutto insanabile, fermo restando che la versione della Sassu deve ritenersi piu' credibile essendo l'Avv. Filasto' semplice testimone "de relato" mentre invece la donna e' stata diretta protagonista dell'episodio di che trattasi.

Ma al di la' delle suesposte considerazioni deve comunque rilevarsi che non e' emerso al dibattimento alcun elemento che possa far sollevare dubbi sull'attendibilita' dei testi Filasto' e Sassu risultati del tutto indifferenti al processo e che hanno ritenuto di riferire i fatti di cui sono a conoscenza nell'unico intento di offrire utili elementi di valutazione.

Giova piuttosto sottolineare che l' "input" che indusse il Filasto' a presentarsi all'A.G. ed a riferire quanto raccontatole dalla sua cliente Angela Sassu qualche mese prima fu, per ammissione del teste, proprio la pubblicazione sulla stampa del contenuto delle generiche dichiarazioni rese da Marino Mannoia appena poche settimane prima.

Fu dunque l'indebita anticipazione sulla stampa del contenuto di atti di indagine che allora erano ancora coperti dal segreto a tutela delle investigazioni in corso a far rivivere nel Filasto' il ricordo di quella conversazione di qualche mese prima.

A cio' il Filasto' aggiunse la "congettura" che l'antiquario romano amico del Calo', cui aveva accennato Marino Mannoia, potesse essere Guido Cercola, imputato nel processo per la strage di Natale del treno 904 nel quale il predetto legale assisteva la parte civile ("*espressi l'ipotesi, la congettura che questo antiquario di cui mi aveva parlato la Signora SASSU, potesse identificarsi con CERCOLA")*.

Desta pertanto qualche perplessita' il fatto che Francesco Marino Mannoia, soltanto dopo le dichiarazioni della Sassu all'A.G., e le anticipazioni sulla stampa che ne seguirono, abbia ricordato alcuni dettagli del dipinto – esattamente identici a quelli riferiti dalla donna - in ordine ai quali, a distanza di oltre 13 anni dal fatto, non aveva saputo fornire invece alcuna pur minima indicazione.

Nell'aprile del 1993 infatti il collaborante non ricorda nulla ne' dell'autore (nome e nazionalita'), ne' del soggetto del dipinto, nonostante Stefano Bontate non gliene avesse solo genericamente parlato, ma gli avesse addirittura dato incarico di rintracciare proprio quel quadro con quelle determinate caratteristiche, descrivendoglielo dettagliatamente.

Oltre tre anni e mezzo dopo, invece, nel novembre del 1996, egli ricorda non solo che si tratta di un quadro di Rossi (o Grassi), ma persino il particolare che il soggetto del dipinto era proprio un paesaggio.

E' singolare che la Sassu abbia appunto parlato di un interesse di Evangelisti, per conto di Giulio Andreotti, rivolto ad un quadro di Gino Rossi e che rappresentava proprio un paesaggio.

E' del tutto evidente che ben altro rilievo probatorio avrebbe assunto come riscontro il racconto della Sassu, se Marino Mannoia avesse fin dall'inizio riferito che il quadro che il Bontate gli diede incarico di ricercare e procurare era del pittore Rossi ed aveva un soggetto paesaggistico, nel momento in cui si fosse poi accertato nel corso delle conseguenti indagini, appunto tramite la Sassu, che effettivamente il Sen. Andreotti si era interessato ad un dipinto di quell'autore e con quel soggetto.

Per completezza di esposizione deve altresi' evidenziarsi che le indagini sulle dichiarazioni della Sassu non hanno conseguito ulteriori utili risultati anche in ragione del fatto che la teste non e' stata in condizioni di individuare la galleria d'arte presso la quale essa aveva visionato il quadro di Gino Rossi.

E' agevole osservare che in caso di esito positivo di tale ricerca, si sarebbe potuta ricostruire la storia del quadro di che trattasi e soprattutto verificare la verita' del fatto riferito alla donna da Padre Gabriele secondo cui quel quadro era stato poi effettivamente regalato all'on.Andreotti, accertando anche, ove possibile, l'identita' della persona che gliene aveva asseritamente fatto omaggio.

Nulla ovviamente risulta in ordine al possesso da parte del Sen. Andreotti di un dipinto del pittore Gino Rossi (cfr. esame teste Farinacci all'udienza del 4 gennaio 1997, pag.35):

AVVOCATO SBACCHI:	Le risulta se il senatore Andreotti ha avu... ha un quadro di Gino Rossi?
FARINACCI DOMENICO:	No.
AVVOCATO SBACCHI:	No.
PRESIDENTE:	Non gli risulta, che significa?
FARINACCI DOMENICO:	No, non mi risulta che il senatore Andreotti abbia un quadro di.
AVVOCATO SBACCHI:	Abbia un quadro di Gino Rossi.

Si rammenti peraltro che il quadro visionato dalla Sassu non e' stato mai individuato, neppure nel catalogo generale delle opere di Gino Rossi (acquisito all'udienza del 4 gennaio 1997).

(udienza del 4 gennaio 1997 pag.29)

AVV. SBACCHI:	La signora Sassu ha descritto un quadro.
FARINACCI D.:	Si.
AVV. SBACCHI:	Lei di questa descrizione ha parlato, se non ho capito male, con la professoressa Gianferrari.
FARINACCI D.:	Si.
AVV. SBACCHI:	Esatto? Avete trovato traccia.
FARINACCI D.:	Si, *la professoressa Gianferrari ci dice che la descrizione di quel quadro così come ha fatto la signora Sassu, può coincidere con un... un... un dipinto ad olio inserito nel catalogo generale*, di questo dipinto però la collocazione è sconosciuta.
PRESIDENTE:	Eh, questo dipinto che, che raffigurerebbe.
AVV. SBACCHI:	Che cosa.
FARINACCI D.:	Si...un...
PRESIDENTE:	Questo dipinto ad olio inserito nel catalogo generale che cosa raffigura?
FARINACCI D.:	Ecco, dovrei... ho il catalogo generale, dovrei... dovrei ritrovarlo.
PRESIDENTE:	Oh, se è in grado risponda alla domanda.
FARINACCI D.:	Si.
AVV. SBACCHI:	Vediamo questo catalogo.
FARINACCI D.:	Ecco, *allora il professore ci dice che la descrizione fatta dalla Sassu è assimilabile, eccezion fatta per la forma verticale*, cioè non so se parla.
AVV. SBACCHI:	Eccezion fatta per la forma.
FARINACCI D.:	Eccezion fatta per la forma vert... alle caratteristiche, al *dipinto n. 88 Paesaggio con alberi, un olio su cartone, riportato poi su tela cm 73 per 56*. Se... posso eventualmente sul catalogo ritrovare l'opera? Ecco, si tratta di quest'opera la n. 88 e appunto ricordavo pu... la collocazione è sconosciuta, noi abbiamo attenzionato questo quadro perchè appunto perchè la professoressa Gianferrari ce lo aveva indicato, però la collocaz... non è stato possibile individuare quale sia l'attuale proprietario.
PRESIDENTE:	Eh, il titolo qual'è di questo quadro?
FARINACCI D.:	*Paesaggio con alberi*.
PRESIDENTE:	E la posizione, quella era orizzontale e questa invece.
FARINACCI D.:	Si, *si tratta praticamente di un quadro verticale, mentre la signora ricordava di un quadro orizzontale*.
AVV. SBACCHI:	Si, e che quadro è, ha detto cartone, ho sentito bene?
FARINACCI D.:	*Paesaggio con alberi, olio su cartone riportato su tela*.
AVV. SBACCHI:	Olio su cartone riportato su tela.
PRESIDENTE:	Va bene, prego.
AVV. SBACCHI:	Si, quindi la posizione verticale ha detto lei.
FARINACCI D.:	Si.

A definire infine l'incompletezza del quadro probatorio acquisito su tale tema di prova deve rammentarsi che l'on. Evangelisti (le cui dichiarazioni sono state acquisite al fascicolo del dibattimento ex art.512 c.p.p., in quanto deceduto), sentito sul punto, ha decisamente contestato il

racconto della Sassu, dovendosi a tal riguardo rilevare che tale negazione non puo' semplicisticamente spiegarsi con una reticenza dell'uomo politico:

> "non conosco PADRE GABRIELE dell' ANTONIANO DI BOLOGNA, conosco il valore del pittore GINO ROSSI, di cui però non ho alcun quadro, non mi sono mai interessato dell'acquisto di quadri per conto del Presidente ANDREOTTI".

Non puo' dunque che concludersi nel senso di una incompletezza ed insufficienza della prova in relazione alla tesi di accusa di un avvenuto regalo di un quadro all'imputato da parte di esponenti mafiosi.

CAPITOLO IX

IL PRESUNTO INCONTRO A ROMA TRA GAETANO BADALAMENTI, UNO DEI CUGINI SALVO, FILIPPO RIMI E GIULIO ANDREOTTI IN RELAZIONE AL PROCESSO A CARICO DEI RIMI

Uno degli episodi posti dall'accusa a fondamento della tesi dell'esistenza di un patto di scambio tra Cosa Nostra e Giulio Andreotti e' quello relativo al preteso "aggiustamento" del processo a carico di Vincenzo e Filippo Rimi celebratosi nei vari gradi di giudizio tra Roma e Perugia tra il 1968 ed il 1979.

Si tratta di un tema che impone la piu' analitica disamina delle risultanze processuali anche in ragione del fatto che il contestato intervento dell'imputato al fine di aggiustare il suddetto processo rappresenterebbe, ove provato, una delle condotte criminose concretamente addebitate mediante le quali l'imputato avrebbe fornito, secondo l'accusa, un rilevante ed apprezzabile contributo al perseguimento degli scopi dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, tra i quali vi e' appunto l'impunita' dei propri uomini d'onore e capi per i reati commessi.

Si reputa necessario tuttavia, prima di procedere alla critica disamina delle emergenze dibattimentali, e per comprendere la corrispondenza o meno tra i fatti riferiti dai collaboranti e l'iter del processo, rammentarne le fasi salienti.

Con sentenza della Corte di Assise di Perugia del 16 febbraio 1968 Vincenzo Rimi e Filippo Rimi erano stati condannati alla pena dell'ergastolo perche' dichiarati colpevoli del delitto di omicidio premeditato in danno di Giangreco Giovanni, ucciso il 5 settembre 1960 in Villabate, e del delitto di omicidio premeditato, in concorso con Semilia Rocco, anch'egli condannato all'ergastolo, in danno di Lupo Leale Salvatore, ucciso a colpi di arma da fuoco il 30 gennaio 1962 in una via di Palermo.

Il Lupo Leale era figlio naturale ed adottivo di Battaglia Serafina e di Leale Stefano, anch'egli assassinato a Palermo il 9 aprile 1960.

Il 18 marzo 1969 la sentenza di primo grado era stata poi confermata dalla Corte di Assise di Appello di Perugia.

Le due Corti di merito avevano posto a fondamento della pronuncia di condanna a carico degli imputati le dichiarazioni di accusa della madre della vittima, Serafina Battaglia, la quale aveva riferito una serie di fatti in parte conosciuti direttamente, ed in parte a lei confidati da altri soggetti appartenenti alla mafia.

Secondo la ricostruzione dei fatti compiuta dai giudici di merito, l'omicidio di Lupo Leale Salvatore era stato deciso e commissionato dai Rimi perche' il giovane nutriva nei loro confronti propositi di vendetta, in quanto li riteneva mandanti dell'uccisione del padre Leale Stefano, assassinato a Palermo il 9 aprile 1960.

Tali propositi di vendetta, peraltro, si erano già concretizzati in una spedizione che il giovane Salvatore Lupo Leale aveva organizzato in una notte dell'estate del 1960 ad Alcamo per sopprimere i Rimi senza riuscirvi per il tradimento di qualcuno dei correi che aveva appunto rivelato ai Rimi quanto si stava tramando ai loro danni.

I componenti superstiti di quella spedizione erano stati infatti - con le stesse decisioni già citate delle Corti di Assise di Perugia - condannati a gravi pene detentive per il delitto di tentato omicidio aggravato e continuato in danno dei due Rimi.

A seguito di ricorso degli imputati, la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione, con sentenza del 3 dicembre 1971, annullava per difetto di motivazione la condanna di Vincenzo e Filippo Rimi con rinvio ad altra Corte di Assise di Appello.

Il processo si concludeva, quindi, con la sentenza della Corte di Assise di Appello di Roma del 13 febbraio 1979, con la quale Filippo Rimi veniva assolto per insufficienza di prove. Il di lui padre Vincenzo era deceduto nel 1975.

Tale sentenza diventava definitiva il 5 febbraio 1982 allorquando la Corte di Cassazione rigettava i ricorsi di Filippo Rimi e del Procuratore Generale.

Il primo a parlare di un presunto intervento del Sen.Andreotti per “aggiustare” il suddetto processo e' stato Tommaso Buscetta nel corso dell'interrogatorio reso il 6 aprile 1993 ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in sede di commissione rogatoria internazionale negli Stati Uniti.

In quell'occasione in sintesi il Buscetta riferiva che (cfr. verbale di interrogatorio del 6 aprile 1993 fg.2):

- nel 1982/83, mentre si trovava in Brasile, nel contesto di una conversazione a proposito dell'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli intrattenuta con Badalamenti Gaetano, questi gli aveva confidato di essersi personalmente incontrato con Giulio Andreotti a Roma "*in relazione all'interessamento svolto da quest'ultimo per un processo in Cassazione riguardante Rimi Filippo*", cognato dello stesso Badalamenti;
- il Rimi era stato "*nella fase di merito del processo condannato all'ergastolo, ma poi in effetti il giudizio della Corte di Cassazione era stato a lui favorevole*";
- il Badalamenti, il Rimi ed uno dei cugini Salvo (ma il Buscetta non ricordava quale dei due) si erano recati nell'ufficio di Andreotti, e qui lo avevano incontrato;
- il Badalamenti aveva riferito al Buscetta che Andreotti si era personalmente congratulato con lui, dicendogli che di uomini come lui "*ce ne voleva uno per ogni strada di ogni città italiana*";

Sulla scorta di tali dichiarazioni, ma soprattutto di quelle rese dal Buscetta nelle indagini successive e nel presente dibattimento (udienze del 9 e 10 gennaio 1996), il P.M. ha ritenuto di individuare la fase processuale rispetto alla quale sarebbe intervenuto l'interessamento dell'imputato in quella conclusa con la sentenza emessa il 13 febbraio 1979 dalla Corte di Assise di Appello di Roma.

Tale ultima A.G., come sopra esposto, era stata investita dal processo a seguito della pronuncia della Corte di Cassazione del 3 dicembre 1971 con la quale era stata annullata con rinvio la sentenza di condanna all'ergastolo di entrambi i Rimi emessa dalla Corte di Assise di Appello di Perugia il 18 marzo 1969 (a conferma dell'ergastolo inflitto in primo grado dalla Corte di Assise di Perugia il 16 febbraio 1968).

Ma le dichiarazioni di Tommaso Buscetta sin dall'origine appaiono viziate da una estrema contraddittorieta' e da una manifesta genericita' sol che si consideri che, dopo avere affermato che l'incontro a Roma con Giulio Andreotti era avvenuto "*in relazione all'interessamento svolto da quest'ultimo per un processo in Cassazione riguardante Rimi Filippo*" (fg.2 verbale di interrogatorio del 6 aprile 1993), lo stesso Buscetta, nel contesto del medesimo verbale, affermava (fg.3) che il Badalamenti ebbe a parlargli dell'incontro avuto personalmente a Roma con l'imputato "*allo scopo di interessarlo per il processo riguardante Rimi Filippo*".

E' di tutta evidenza quindi che gia' il 6 aprile 1993 Tommaso Buscetta, al di la' delle rettifiche e precisazioni che fornira' nel corso degli interrogatori successivi, sia nella fase delle indagini preliminari che nei dibattimenti di Palermo e Perugia, non e' stato in condizione di precisare se l'incontro aveva come scopo il ringraziamento di Andreotti per quanto gia' fatto ovvero la necessita' di "interessarlo" affinche' si attivasse adeguatamente ai fini dell'aggiustamento di un processo ancora da celebrare.

Si tratta di due versioni radicalmente opposte che incidono anche sulla collocazione temporale del preteso incontro – che ovviamente sarebbe anteriore alla sentenza "aggiustata" in caso di interessamento ancora da svolgere e posteriore nell'ipotesi del ringraziamento per quanto gia' fatto – e che evidenziano dunque il ricordo alquanto approssimativo del Buscetta in ordine al reale contenuto delle confidenze asseritamente raccolte dal Badalamenti.

E che il ricordo sul punto (scopo dell'incontro) fosse confuso ed approssimativo e' confermato proprio dal contenuto delle dichiarazioni rese dal Buscetta nel corso del secondo interrogatorio che il collaborante rese sulla vicenda di che trattasi al P.M. di Roma dopo meno di due mesi (il 2 giugno 1993).

Anche in tale occasione infatti il Buscetta, (le relative dichiarazioni sono utilizzabili nel presente processo perche' contestategli dalla difesa nel corso del controesame avvenuto all'udienza del 10 gennaio 1996: fg.14 trascrizione udienza) aveva riproposto alternativamente entrambe le versioni affermando che "*l'incontro era finalizzato ad interessare Andreotti per un processo che*

riguardava Rimi o per ringraziarlo per un interessamento già avvenuto":

DOMANDA - Stavo per citarle gli interrogatori del 6 aprile '93 e 2 giugno '93. Nell'interrogatorio del 6 aprile: "Un giorno in Brasile - sarebbe la seconda del verbale - nell'82-'83, nel contesto di una conversazione riguardante l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, Badalamenti Gaetano mi riferì che egli stesso si era personalmente incontrato a Roma con Giulio Andreotti in relazione all'interessamento svolto da quest'ultimo per un processo in Cassazione riguardante Rimi Filippo, cognato dello stesso Badalamenti. Il Rimi - e questa è la parte che interessava poco - comunque, il Rimi era stato, nella fase di merito del processo, condannato all'ergastolo, ma poi in effetti il giudizio della Corte di Cassazione era stato a lui favorevole. Il Badalamenti, il Rimi e uno dei cugini Salvo, non ricordo quale dei due, si recarono appunto nell'ufficio di Andreotti, e qui lo incontrarono, Badalamenti..." mi fermo perché mi pare che ormai non abbia interesse rispetto alla contestazione. Mentre invece poi, il 2 giugno '93 si ritorna...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Qui però si parla di interessamento svolto, non da svolgere.

DOMANDA - Sì, adesso in quello del 2 giugno del '93, invece, sempre al Pubblico Ministero...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Questo non l'abbiamo.

DOMANDA - "Nel discorso successivo con Badalamenti...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –
E` il Pubblico Ministero di Roma.

DOMANDA - Sì, acquisito al fascicolo del Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
No, non l'abbiamo questo.

DOMANDA - Allora, "sempre con riferimento a questo incontro, non so dire in quale epoca sia avvenuto l'incontro, forse anche prima del '79, *certamente l'incontro era finalizzato ad interessare Andreotti per un processo che riguardava Rimi o per ringraziarlo per un interessamento già avvenuto"*. Ecco perché c'era qualche incertezza di queste dichiarazioni, ed ecco perché abbiamo chiesto se oggi chiarisce definitivamente, nel senso che si tratta di un ringraziamento e non di un interessamento. Tutto qui.

RISPOSTA - *Confermo che era per ringraziamento.*

Proprio rispettando la sequenza cronologica delle dichiarazioni di Buscetta deve rilevarsi come solo in occasione delle dichiarazioni rese nell'ambito del processo a carico degli autori dell'omicidio dell'On.Salvo Lima il predetto abbandonava le precedenti incertezze scegliendo definitivamente la tesi del "*ringraziamento*" senza tuttavia fornire il minimo contributo atto a far comprendere sulla base di quali elementi egli fosse stato in condizione, rispetto ad una confidenza asseritamente ricevuta dal Badalamenti oltre 13 anni prima (nel 1982 o 1983), di ravvivare nel 1995 un ricordo ancora del tutto incerto fino al 1993.

In sostanza il Buscetta nel volgere di appena due anni e' passato dalla prospettazione di due tesi assolutamente opposte (6 aprile 1993) alla formulazione di una alternativa (2 giugno 1993), per poi approdare infine alla indicazione certa (24 aprile 1995) dello scopo dell'incontro destinato al "*ringraziamento*" di Andreotti.

Esaminato all'udienza del 24 aprile 1995 (cfr. pag.65 e ss. verbale di prova di altro procedimento n.11 prodotto dal P.M.) il Buscetta riferiva infatti alla Corte di Assise di Palermo che Badalamenti Gaetano gli aveva parlato *"di un incontro avuto nello studio del senatore*

Andreotti per ringraziarlo per l'assoluzione del cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione".

Ma proprio in occasione di tale deposizione il Buscetta spontaneamente aggiungeva un particolare che assume significativa rilevanza ai fini della ricostruzione dell'intera vicenda e della valutazione in ordine all'attendibilita' della sua dichiarazione.

Occorre tuttavia fare un passo indietro.

La incertezza dei ricordi del Buscetta invero, almeno nella fase iniziale delle sue dichiarazioni, non e' risultata infatti limitata esclusivamente allo scopo del preteso incontro con Andreotti.

Giova evidenziare come anche la fase processuale nella quale il presunto interessamento era avvenuto (o doveva avvenire) e' stata oggetto di dichiarazioni incerte e contraddittorie.

Nel corso della commissione rogatoria del 6 aprile 1993 invero il Buscetta aveva espressamente fatto riferimento ad "un processo in Cassazione riguardante Rimi Filippo" ed alla circostanza che il Rimi era stato "*nella fase di merito del processo condannato all'ergastolo, ma poi in effetti il giudizio della Corte di Cassazione era stato a lui favorevole*".

Proprio tale indicazione del Buscetta assolutamente non equivoca relativa ad un processo in Cassazione aveva originariamente orientato la collocazione temporale dell'incontro di Badalamenti con Andreotti nel 1971 o 1972 (a seconda che si scegliesse la tesi dell'interessamento o del ringraziamento) prendendo evidentemente come punto di riferimento proprio la pronuncia dei giudici di legittimita' che il 4 dicembre 1971 avevano annullato con rinvio la condanna all'ergastolo inflitta nel processo di appello definito con la sentenza della Corte di Assise di Appello di Perugia del 18 marzo 1969 (che aveva a sua volta confermato l'ergastolo inflitto in primo grado dalla Corte di Assise di Perugia il 16 febbraio 1968).

L'esplicito riferimento ad una fase di merito del processo conclusosi con una condanna all'ergastolo e ad un giudizio della Cassazione dall'esito favorevole non aveva inizialmente fatto sorgere dubbio alcuno riguardo alla conclusione che l'intervento di "ringraziamento" fosse avvenuto in relazione alla favorevole pronuncia dei giudici di legittimita' e dunque alla sentenza emessa dalla Corte di Cassazione il 4 dicembre 1971.

Orbene, tornando alla deposizione resa da Buscetta dinanzi alla Corte di Assise di Palermo che processava gli imputati dell'omicidio di Salvo Lima, il collaborante, dopo avere precisato che Badalamenti Gaetano gli aveva parlato *"di un incontro avuto nello studio del senatore Andreotti per ringraziarlo per l'assoluzione del cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione*", aggiungeva significativamente che era stato "*costretto a correggere*" la sua dichiarazione sul punto a causa delle dichiarazioni rese dal predetto Badalamenti:

"P.M.:	Badalamenti le fece qualche altra confidenza, le parlo' di qualche altro incontro avuto o di un incontro avuto da lui personalmente e con il Sen.Andreotti?
Buscetta:	Si, mi parlo' di un incontro avuto nello studio del senatore Andreotti *per ringraziarlo per l'assoluzione del cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione.* Ho sempre dichiarato io*, anche se oggi sono costretto a correggere questa cosa* dovuta alla poca esperienza per quanto riguarda i Fori".
…….	
Presidente:	Lei ha sempre detto Cassazione?
Buscetta:	Cassazione, ma invece … ed e' nel 1979 *questo l'ho appurato in seguito alla dichiarazione di Badalamenti* perche' dice: no lui dice una bugia in quanto in Cassazione mio cognato e suo padre sono andati nel 1971 quindi come Buscetta dice che io vado a ringraziare all'On.Andreotti nel 1979. Il fatto e' … a distanza di otto anni…il fatto e' che non e' vero che era Cassazione, era Tribunale, ma io questo non lo sapevo, e' Assise. Cioe' ritornando da una Cassazione forse designo' la sede di Roma".

E' appena il caso di rilevare come il Buscetta, pur costretto a correggere le proprie

precedenti dichiarazioni nel senso che appresso sara' ulteriormente chiarito, anche dinanzi alla Corte di Assise di Palermo (processo per l'omicidio di Salvo Lima) ribadiva che Badalamenti gli aveva riferito di avere ringraziato Andreotti "*per l'assoluzione del cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione*".

La tesi del P.M. secondo cui tale ringraziamento, in quanto collocato nel 1979, riguardava esclusivamente Rimi Filippo (essendo Rimi Vincenzo deceduto nel 1975) confligge irrimediabilmente con le suddette testuali parole del Buscetta secondo il quale Andreotti venne ringraziato dal Badalamenti "*per l'assoluzione del cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione*", e dunque per l'unica sentenza di "*assoluzione*" (in senso atecnico essendo in realta' un annullamento con rinvio) pronunciata dai giudici di legittimita' nei confronti di entrambi i Rimi intervenuta nel dicembre del 1971.

Ma a prescindere da tale insuperabile considerazione, occorre chiarire chi o cosa abbia "*costretto*" Buscetta a "*correggersi*".

Orbene, deve a questo punto evidenziarsi che, a seguito dell'interrogatorio reso dal Buscetta il 6 aprile 1993, il P.M. di Palermo aveva sottoposto il Badalamenti ed era dunque emerso come la ricostruzione del Buscetta confliggesse insanabilmente con le date laddove risultava del tutto illogico che l'incontro fosse avvenuto, come appresso affermera' categoricamente il Buscetta, nel 1979 in relazione ad un interessamento svolto da Andreotti o per un ringraziamento relativo all'aggiustamento di una sentenza pronunciata nel dicembre del 1971 e dunque circa otto anni dopo.

Ne' deve trascurarsi di considerare che, ove l'incontro fosse stato collocato a ridosso della sentenza della Cassazione - e dunque verso la fine del 1971 – l'incontro stesso non avrebbe potuto avere luogo proprio perche' sia i Rimi, condannati all'ergastolo, che il Badalamenti all'epoca erano detenuti (Badalamenti ottiene la liberta' provvisoria solo in data 15 febbraio 1972 e ritorna in carcere un anno dopo).

Al fine di sanare questa palese incongruenza il Buscetta, usando le sue stesse parole, era stato "*costretto a correggere*" la sua versione precedente entrando in manifesta contraddizione con se stesso.

Per giustificare infatti i ripetuti espliciti riferimenti operati al processo in Cassazione, riferimenti assolutamente insuscettibili di qualsiasi dubbio o equivoco, il collaborante prospettava una tesi tutt'affatto convincente.

Assumeva invero il Buscetta che il Badalamenti, nel riferirgli in Brasile l'episodio, non aveva fatto alcun cenno alla Cassazione essendosi limitato a parlare di un processo a Roma con la conseguenza che era stata solo frutto di una deduzione dello stesso Buscetta ("*dovuta alla poca esperienza per quanto riguarda i Fori*") la dichiarazione secondo cui il processo in questione riguardasse la Corte di Cassazione (perche' "*essendo Roma la sede della Cassazione, per me e' la Cassazione*").

Ma dall'esame delle dichiarazioni rese dal Buscetta il 6 aprile 1993 emerge senza dubbio alcuno che il Buscetta era perfettamente a conoscenza dell'iter del processo subito dai due Rimi al punto da precisare che Rimi Filippo era stato condannato all'ergastolo nelle fasi di merito e che il giudizio della cassazione era stato a lui favorevole.

Ne' puo' trarsi argomento di convincimento dal rilievo che il Buscetta in quell'occasione fece riferimento al solo Rimi Filippo con la conseguenza che il processo aggiustato o da aggiustare riguardava solo quest'ultimo e dunque non poteva che essere quello definito a Roma in sede di rinvio dalla Cassazione nel febbraio del 1979.

Tale argomentazione non puo' essere condivisa anche perche' con la stessa logica dovrebbe spiegarsi perche' il Badalamenti avrebbe dovuto parlare del solo Rimi Filippo anche in riferimento ai due gradi di merito del processo ed alla sentenza di annullamento della Corte di Cassazione che invece avevano coinvolto entrambi i Rimi.

Ne' si dimentichi che ancora ad aprile del 1995 il Buscetta, come si e' detto, continua a parlare di un incontro nel quale Badalamenti aveva ringraziato Andreotti "*per l'assoluzione del cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione".*

Prima di passare all'esame delle dichiarazioni rese da Buscetta nel presente dibattimento occorre soffermarsi per completezza espositiva su due punti:

1. il P.M. in sede di replica (cfr. anche replica scritta del P.M. depositata all'udienza del 7

ottobre 99 pag.5), nel riferire in merito all'errore in cui era incorso il collaborante citando il processo in Cassazione, ha fatto riferimento ad un verbale di interrogatorio reso da Tommaso Buscetta al P.M. di Palermo in data 19 gennaio 1995 nell'ambito del quale questi avrebbe gia' riconosciuto e spiegato l'equivoco. Ma deve a tal riguardo rilevarsi che si tratta di un atto inutilizzabile ai fini della decisione in quanto non acquisito al fascicolo del dibattimento. Ne' vale osservare, come fa il P.M. (nota a pag. 5 della replica scritta del P.M. depositata all'udienza del 7 ottobre 99) che il contenuto dell'atto e' richiamato in un verbale di interrogatorio di Badalamenti del 10 aprile 1997 acquisito al fascicolo del dibattimento, in quanto trattasi comunque di dichiarazioni rese da un soggetto (Buscetta) diverso da colui (Badalamenti) che in quel contesto veniva interrogato e che non hanno trovato conferma in sede dibattimentale. Giova peraltro rilevare che la "correzione" e la spiegazione operate dal Buscetta in tale inutilizzabile interrogatorio del 19 gennaio 1995 sarebbero comunque ininfluenti rispetto alle valutazioni come sopra esposte dal Collegio in quanto dette dichiarazioni in ogni caso sono successive ad un interrogatorio di Badalamenti le cui dichiarazioni avrebbero poi "costretto" Buscetta a modificare e spiegare la sua pregressa versione (*…oggi sono costretto a correggere questa cosa…questo l'ho appurato in seguito alla dichiarazione di Badalamenti perche' dice: no, lui dice una bugia in quanto in Cassazione mio cognato e suo padre sono andati nel 1971 quindi come Buscetta dice che io vado a ringraziare all'On.Andreotti nel 1979 ...).*

2. In sede di repliche delle parti e' sorto un contrasto anche sulla utilizzabilita' del verbale di interrogatorio reso da Badalamenti Gaetano al P.M. di Palermo il 14 dicembre 1994. Al contenuto di tale verbale ha infatti fatto riferimento la difesa dell'imputato in quanto nel corso di detto interrogatorio il Badalamenti avrebbe tra l'altro fatto rilevare che dal mese di febbraio del 1979 egli fu costretto all'immobilismo a causa della frattura di una gamba e della conseguente ingessatura che gli avrebbero dunque impedito anche di partecipare ad un incontro di ringraziamento a Roma con il sen.Andreotti dopo la sentenza del 13 febbraio 1979. In ordine alla questione della utilizzabilita' o meno del detto verbale giova osservare che all'udienza del 24 marzo 1998 e' stato materialmente acquisito, su richiesta del P.M., e con il consenso della difesa, il verbale di interrogatorio del 13 dicembre 1994 (peraltro gia' presente con numerosi omissis nel fascicolo del dibattimento trasmesso dal GUP), ma l'esame dello stesso evidenzia incontestabilmente che detto interrogatorio alle ore 15,10 venne soltanto sospeso e rinviato al giorno successivo su sollecitazione delle autorita' carcerarie statunitensi dovendo il Badalamenti "*rientrare in cella alle ore 15,30*" (fg.5). Ne consegue che il verbale redatto il giorno successivo, 14 dicembre 1994, costituisce parte integrante ed essenziale di un unico atto processuale (interrogatorio) che avrebbe dovuto materialmente essere inserito anch'esso nel fascicolo del dibattimento. Ne e' conferma il fatto che lo stesso P.M. nella sua requisitoria scritta (Vol.II capitolo 3° appendice nota n.12 a pag.38), nell'elencare i verbali di interrogatorio resi da Badalamenti ed acquisiti dal Tribunale al fascicolo del dibattimento, menziona proprio la commissione rogatoria internazionale riguardante le indagini sul sen.Andreotti che ha dato luogo agli interrogatori condotti il 13 ed il 14 dicembre 1994 nel Federal Correctional Institute di Fairton (New Jersey).

Ma al di la' di tali doverose precisazioni deve rilevarsi come la presunta e non documentata infermita' del Badalamenti nel 1979, asseritamente dedotta nel corso del citato interrogatorio del 14 dicembre 1994 non inserito nel fascicolo del dibattimento, nulla aggiunge alla fondatezza e completezza delle osservazioni critiche gia' svolte e che appresso si svilupperanno in ordine alla inattendibilita' delle dichiarazioni del Buscetta.

E tornando proprio alla disamina di tali dichiarazioni si rileva che nel corso dell'esame reso nel presente dibattimento il Buscetta, a parziale rettifica delle versioni precedentemente fornite, e dunque superando ogni pregresso contrasto e tutte le esposte incertezze, ha in sintesi riferito che:

- egli era a conoscenza "*dell'aiuto*" che l'onorevole Andreotti aveva fornito "*al cognato di Gaetano Badalamenti nel processo dove lui era imputato*"
- Gaetano Badalamenti gli aveva riferito di tale aiuto "*in Brasile nel 1982*" aggiungendo che

aveva ricevuto "*l'elogio del Senatore, perché di gente come lui l'Italia ne aveva bisogno uno per ogni strada d'Italia*"

- il Badalamenti gli aveva confidato che era andato a trovare il Senatore Andreotti *"nel suo ufficio a Roma"* insieme ad uno dei Salvo ed al cognato Filippo Rimi "*per ringraziarlo perché ha ottenuto quella sentenza che sperava per il cognato e per ringraziarlo*"
- "*il cognato di Badalamenti, insieme al padre, negli anni '60, alla fine degli anni '60, era stato condannato in primo grado ed anche in appello alla pena dell'ergastolo insieme al padre... per l'omicidio di un ragazzo, credo che si chiamasse Leale*"
- "*nel 1971 incontrando il Rimi all'Ucciardone mi dicono che stanno aspettando per una sentenza che possa andare in Cassazione e prosciogliersi per questa cosa*"
- aveva poi saputo che erano stati "*prosciolti dall'omicidio*" e che poi dovevano "*essere nuovamente processati*"
- il Badalamenti gli aveva detto che era andato a "*ringraziare l'onorevole Andreotti ....negli anni 1979*":

(udienza del 9 gennaio 1996 pag.72 e ss.)

DOMANDA - Quali sono le sue altre informazioni, se ve ne sono, sui rapporti tra Cosa Nostra e l'imputato Giulio Andreotti?

RISPOSTA - Io l'informazione che ho è quella *dell'aiuto dell'onorevole Andreotti che dà al cognato di Gaetano Badalamenti* nel processo dove lui era imputato.

DOMANDA - Come si chiama questo cognato?

RISPOSTA - Il cognato di Gaetano Badalamenti si chiama Filippo Rimi, cosa che Gaetano Badalamenti mi riferisce in Brasile nel 1982 e che, fra le altre cose, *mi dice di avere ricevuto l'elogio del Senatore, perché di gente come lui l'Italia ne aveva bisogno uno per ogni strada d'Italia.*

…….

DOMANDA - Quindi questo incontro, questa occasione nella quale il Badalamenti le parla di questo incontro avuto con l'allora onorevole Andreotti, avviene in questa epoca e in questa zona di Rio. Cosa le dice più espressamente il Badalamenti di questo incontro, che cosa fa nascere l'oggetto della conversazione, se lo ricorda?

RISPOSTA - Non lo ricordo, però quello che *mi dice in più è che va a trovare il Senatore Andreotti nel suo ufficio a Roma insieme, non ricordo a chi dei Salvo, e il cognato Filippo Rimi per ringraziarlo perché ha ottenuto quella sentenza che sperava per il cognato e per ringraziarlo.*

DOMANDA - Che sentenza era, in relazione a quale imputazione?

RISPOSTA - Il cognato di Badalamenti, insieme al padre, negli anni '60, alla fine degli anni '60, era stato condannato in primo grado ed anche in appello alla pena dell'ergastolo insieme al padre.

DOMANDA - Per quale fatto?

RISPOSTA - Per l'omicidio di un ragazzo, credo che si chiamasse Leale. E *nel 1971 incontrando il Rimi all'Ucciardone mi dicono che stanno aspettando per una sentenza che possa andare in Cassazione e prosciogliersi per questa cosa.* Non ho più notizie, però io so che sono stati prosciolti dall'omicidio e che poi devono essere nuovamente processati. *Quando lui mi dice che va a ringraziare l'onorevole Andreotti mi dice che si tratta degli anni 1979.*

E' dunque evidente che nella versione fornita a questo Tribunale il Buscetta, modificando la precedente dichiarazione resa nel corso del dibattimento relativo all'omicidio di Salvo Lima (in

cui aveva parlato, come evidenziato, di un ringraziamento "*per l'assoluzione del cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione*"), afferma che Badalamenti gli disse che aveva ringraziato l'odierno imputato perché aveva "*ottenuto quella sentenza che sperava per il cognato*", senza piu' alcun riferimento ne' ad una sentenza della Cassazione, ne' ad un ringraziamento per l'assoluzione del padre di Filippo Rimi.

Tale rilevante e sostanziale modifica e' dovuta anche alla circostanza che Buscetta nello stesso contesto precisa che lo stesso Badalamenti gli aveva detto che tale ringraziamento era avvenuto nel "*1979*" e dunque quando Vincenzo Rimi era gia' deceduto (decesso del 28 marzo 1975).

Ma e' appena il caso di rilevare che sempre nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. di Roma il 2 giugno 1993 Buscetta era stato molto meno categorico nella indicazione dell'anno in quanto aveva esplicitamente affermato di non sapere "*dire in quale epoca sia avvenuto l'incontro, forse anche prima del '79*" offrendo una ulteriore conferma della incertezza dei propri ricordi, incertezza che incomprensibilmente sembra ridursi via via che lo scarto temporale dall'episodio della confidenza si dilata.

Ed ancora una volta Buscetta inspiegabilmente modifica in maniera radicale la sua dichiarazione affermando, nel corso dell'esame reso al dibattimento per l'omicidio di Salvo Lima, che Badalamenti gli aveva detto espressamente e chiaramente che era andato a trovare Andreotti nel 1979 (cfr. pag.133-134 verbale di prova n.11 udienza del 24 aprile 1995):

Avv.Reina:	Lei e' in grado di precisare l'anno in cui sarebbe avvenuto questo incontro?
Buscetta:	Si. *Secondo quello che mi dice Badalamenti.....Nel 1979.*

Non si comprende quindi come mai appena due anni prima Buscetta aveva esplicitamente affermato di non sapere in quale epoca fosse avvenuto l'incontro.

Ma cio' che rileva evidenziare e' che il Buscetta, sollecitato dalla difesa in controesame, ripropone al dibattimento la giustificazione dell'iniziale "*erroneo*" riferimento alla Cassazione (udienza del 10 gennaio 1996 pagg.12 e ss.):

DOMANDA -	Lei ha ricevuto delle confidenze da Badalamenti circa presunti interessamenti, mi consenta di usare questa cautela, dell'on. Andreotti nel processo a carico dei Rimi. Conferma questa circostanza?
RISPOSTA -	Confermo.
DOMANDA -	Quando ha ricevuto queste confidenze?
RISPOSTA -	Nell'82.
DOMANDA -	Quale processo in particolare, perché i Rimi erano degli abituali frequentatori delle aule di giustizia, si riferivano queste confidenze?
RISPOSTA -	Io non credo che erano gli abituali a quell'epoca, il processo era imputazione nei confronti di omicidio per Leale, ma non ricordo il primo nome.
DOMANDA -	C'erano più Rimi imputati in quel processo?
RISPOSTA -	Padre e figlio, cioè Vincenzo Rimi e il figlio Filippo Rimi.
DOMANDA -	L'interessamento del Senatore Andreotti nei confronti di quale dei Rimi si sarebbe dovuto svolgere, o si sarebbe dovuto svolgere nei confronti di entrambi, etc.?
RISPOSTA -	Non ho niente da rispondere a questa domanda, *perché mi sembra assurdo, è per i due nell'epoca in cui si sarebbe interessato, a meno che lei non intenda dire che Vincenzo Rimi era già morto.*
DOMANDA -	*Appunto, un interessamento per il morto mi pare giusto.*
RISPOSTA -	Allora *mi sembra assurdo, allora è per il cognato.*
DOMANDA -	*Lasci perdere assurdo o no, io le ho chiesto se le risulta se per entrambi...?*

RISPOSTA - Ha ragione, vada avanti.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Quindi era per entrambi o per uno?
RISPOSTA - No, era morto.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Per uno solo.
DOMANDA - Quindi siamo ormai nella fase, per quello che si ricorda, dei processi?
RISPOSTA - Non mi ricordo dei processi, il processo è solo quello, malgrado lei dice, le varie aule, il processo era uno.
DOMANDA - Glielo chiedo perché lei, in più circostanze, salvo l'ultimo dei suoi interrogatori, ha continuato a fare riferimento ad un processo di Cassazione.
RISPOSTA - Esatto.
DOMANDA - Quindi *l'aiuto doveva riguardare la Cassazione?*
RISPOSTA - *Ero convinto.*
DOMANDA - Con riferimento a quale periodo, rispetto al colloquio che lei ha avuto con Badalamenti, l'interessamento di Andreotti si sarebbe realizzato? Lo può collocare nel tempo?
RISPOSTA - *Il ringraziamento è nel 1979,* quindi per me è quello.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
E` un ringraziamento?
RISPOSTA - E` un ringraziamento.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Quindi per quello che è già accaduto?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quindi lei chiarisce oggi che si tratta di un ringraziamento?
RISPOSTA - No no.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
No, anche ieri l'aveva detto.
DOMANDA - No, Presidente, se consente, andiamo con ordine alle domande, siccome altre volte, nel corso di interrogatori che ha reso ai Pubblici Ministeri, ha parlato di un intervento presso Andreotti, perché Andreotti si interessasse o ringraziasse o per ringraziarlo, vorremmo sapere se oggi, definitivamente, precisa che si tratta di un intervento per ringraziarlo e non per interessarlo.
INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –
Nulla da dire, chiedo scusa, però sarebbe forse opportuno che se la difesa ritiene, a suo giudizio, che ci sia qualche differenza o qualche contraddizione, citi testualmente, senza richiami generici, in modo che sia chiaro se la contraddizione c'è o non c'è.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
L'interruzione del Pubblico Ministero è corretta, avvocato Coppi, non faccia la sintesi. Faccia direttamente la contestazione.
DOMANDA - Stavo per citarle gli *interrogatori del 6 aprile '93 e 2 giugno '93. Nell'interrogatorio del 6 aprile: "*Un giorno in Brasile - sarebbe la seconda del verbale - nell'82-'83, nel contesto di una conversazione riguardante l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, Badalamenti Gaetano mi riferì che egli stesso si era personalmente incontrato a Roma con Giulio *Andreotti in relazione all'interessamento svolto* da quest'ultimo per un processo in Cassazione riguardante Rimi Filippo, cognato dello stesso Badalamenti. Il Rimi - e questa è la parte che interessava poco - comunque, il Rimi era stato, nella fase di merito del processo, condannato all'ergastolo, ma poi in effetti il giudizio

della Corte di Cassazione era stato a lui favorevole. Il Badalamenti, il Rimi e uno dei cugini Salvo, non ricordo quale dei due, si recarono appunto nell'ufficio di Andreotti, e qui lo incontrarono, Badalamenti..." mi fermo perché mi pare che ormai non abbia interesse rispetto alla contestazione. Mentre invece poi, il 2 giugno '93 si ritorna...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Qui però si parla di interessamento svolto, non da svolgere.

DOMANDA - Sì, *adesso in quello del 2 giugno del '93,* invece, sempre al Pubblico Ministero...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Questo non l'abbiamo.

DOMANDA - "Nel discorso successivo con Badalamenti...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –
E` il Pubblico Ministero di Roma.

DOMANDA - Sì, acquisito al fascicolo del Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
No, non l'abbiamo questo.

DOMANDA - Allora, "sempre con riferimento a questo incontro, non so dire in quale epoca sia avvenuto l'incontro, forse anche prima del '79, *certamente l'incontro era finalizzato ad interessare Andreotti* per un processo che riguardava Rimi *o per ringraziarlo per un interessamento già avvenuto". Ecco perché c'era qualche incertezza di queste dichiarazioni, ed ecco perché abbiamo chiesto se oggi chiarisce definitivamente, nel senso che si tratta di un ringraziamento e non di un interessamento. Tutto qui.*

RISPOSTA - Confermo che era per ringraziamento.

Anche il P.M. formulando nuove domande chiedera' chiarimenti sul punto al Buscetta (udienza del 10 gennaio 1996 pagg.79 e ss.):

DOMANDA - C'è un'ultima domanda, anche questa a chiarimento e non ad integrazione, di ciò che è stato detto stamani da Buscetta. La domanda è questa: con riferimento al processo che vedeva coinvolto Filippo Rimi, lei ha parlato di una sentenza della Cassazione e poi di una sentenza che doveva essere fatta a Roma. Vuole, sia pure sinteticamente, chiarire che cosa intende dire, che cosa le venne detto da Badalamenti, esattamente con riferimento a questo processo?

RISPOSTA - Io personalmente avevo saputo che i due Rimi, padre e figlio, erano stati condannati all'ergastolo in primo grado e in Appello a Perugia. Io, quando Badalamenti mi parlò, e mi disse che ringraziò il Senatore Andreotti, *mi parlò del ringraziamento dovuto all'interessamento del processo a Roma. La mia competenza forense fece delle conclusioni e disse: "Roma è la Cassazione. La Cassazione è quella che si pronuncerà su due ergastoli del padre e figlio Rimi".* Quindi è questa la mia confusione nel dire che nel '79 va a ringraziare l'on. Andreotti per l'interessamento sulla Cassazione che era andata a buon fine nei confronti di padre e figlio Rimi. Quindi non è che io sapevo che il processo fosse ritornato come si fa in Appello come sede a Roma. *Per me Roma significava Cassazione.*

DOMANDA - *Quindi lei sente dire a Badalamenti che si trattava di un processo di Roma, che si doveva fare a Roma?*

RISPOSTA - *Sì.*

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –
Quindi Badalamenti non parlò di Cassazione?
RISPOSTA - No, assolutamente.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE - E` lei che parla di Cassazione?
RISPOSTA - Sì, *sono io che faccio la conclusione, che essendo Roma la sede della Cassazione, per me è la Cassazione.*

Secondo la ricostruzione operata dal P.M. in sede di requisitoria dunque (udienza del 26 gennaio 1999) la decisione cui si riferiscono le dichiarazioni di Buscetta - e, come vedremo, anche quelle degli altri collaboratori di giustizia - e' quella assunta in sede di rinvio dalla Corte di Assise di Appello di Roma il 13 febbraio 1979 e dunque l'incontro tra Badalamenti ed Andreotti sarebbe avvenuto tra il 1978 ed il 1979 e "*comunque prima del 13 febbraio 1979*" .

La difesa in sede di arringa ha posto in rilievo come aderendo alla impostazione accusatoria – che assume come tesi finale che scopo dell'incontro era quello di ringraziare Andreotti per l'intervento svolto – il P.M. avrebbe dovuto collocare detto incontro in epoca ovviamente successiva alla data della sentenza di che trattasi e dunque in epoca non anteriore al 13 febbraio 1979.

Nel corso della replica effettuata il 6 ottobre 1999, il P.M. ha precisato di essere incorso in un errore ("*lapsus calami*": pag.26 replica scritta P.M. allegata al verbale d'udienza del 7 ottobre 99) affermando quindi che l'incontro non puo' che essere avvenuto dopo il 13 febbraio 1979, ma cio' non spiega perche' il P.M. avesse fatto riferimento nelle sue conclusioni anche all'anno 1978 (pag.78 capitolo III vol.2° requisitoria scritta: "*E' proprio nel periodo intorno al 1978-79 dunque (e comunque prima del 13 febbraio 1979) che - secondo la puntuale ricostruzione temporale di BUSCETTA - deve essere collocato l'incontro tra Gaetano BADALAMENTI e Giulio ANDREOTTI").*

Ma le palesi contraddizioni in cui e' incorso il Buscetta non finiscono qui.

Come si e' detto il Buscetta, nel corso dell'esame reso il 9 gennaio 1996 dinanzi a questo Tribunale, ha tra l'altro riferito che incontrando i Rimi all'Ucciardone nel 1971 costoro gli avevano riferito che stavano attendendo una sentenza della Cassazione che li "prosciogliesse" dall'accusa di omicidio e dunque dalle due sentenze di merito di condanna all'ergastolo:

> *"E nel 1971 incontrando il Rimi all'Ucciardone mi dicono che stanno aspettando per una sentenza che possa andare in Cassazione* e prosciogliersi per questa cosa. Non ho più notizie, però io so che sono stati prosciolti dall'omicidio e che poi devono essere nuovamente processati."

Orbene, e' risultato documentalmente provato (cfr. Doc. 86 prod. P.M.) che Buscetta Tommaso non ha potuto colloquiare in carcere con i Rimi prima della sentenza della Cassazione intervenuta il 4 dicembre 1971 per la incontestabile ragione che il predetto Buscetta, latitante sin dal giugno del 1963, venne arrestato dalla Polizia di Brooklyn il 25 agosto 1970 e rimesso in liberta' il 4 dicembre successivo; egli si rese subito irreperibile per la Polizia statunitense e si rese latitante per la Polizia italiana dopo l'emissione a suo carico dell' ordine di cattura n.20/71 R.O.C. da parte della Procura della Repubblica di Palermo il 21 luglio 1971.

Buscetta sara' infine arrestato dalla Polizia brasiliana solo il 3 novembre 1972, estradato in Italia il 3 dicembre successivo, ed infine tradotto all'Ucciardone il 5 dicembre 1972.

E' incontestabilmente provato dunque che nessun colloquio puo' essere intervenuto tra i Rimi e Buscetta durante un periodo di comune detenzione presso il carcere di Palermo in epoca anteriore alla sentenza della Corte di Cassazione del 4 dicembre 1971.

E la circostanza che Buscetta non si limiti ad indicare un anno (1971), che potrebbe far pensare ad un mero errore, ma riferisca del contenuto di un colloquio in realta' mai avvenuto (avente ad oggetto l'attesa da parte dei Rimi di una sentenza della Cassazione che li prosciogliesse), dimostra inconfutabilmente che la circostanza riferita e' frutto di un errato ricordo.

La ormai dimostrata tendenza del Buscetta a trasformare nel tempo in certezze ricordi in realta' sfocati o incerti e' confermata da ulteriori rilievi.

E cosi' a proposito del luogo ove il preteso incontro sarebbe avvenuto giova evidenziare

la sequenza delle sue dichiarazioni sul punto:

- il 6 aprile 1993, dopo avere dichiarato che il "*Badalamenti, il Rimi ed uno dei cugini Salvo ... si recarono nell'ufficio di Andreotti*", afferma poco dopo che l'incontro gli "*sembra di avere sentito che si svolse nello studio di Andreotti*" aggiungendo di non sapere dove tale studio fosse ubicato (pag.13 verbale 6 aprile 1993);
- il 24 aprile 1995 nel corso del processo per l'omicidio di Salvo Lima dichiara con assoluta certezza che Badalamenti gli parlo' di un "*incontro avuto nello studio del senatore Andreotti*" (pag.66 verbale di prova n.11 prodotto dal P.M.)
- al dibattimento del presente processo (pag.74 udienza 9 gennaio 1996) dichiara che il Badalamenti gli disse di essere andato "*a trovare il Senatore Andreotti nel suo ufficio a Roma*";
- nel dibattimento di Perugia infine afferma (udienza del 9 settembre 1996 pag.44) che Badalamenti gli aveva raccontato di essersi recato "*nello studio del Senatore Andreotti*";

Ancora una volta dunque un ricordo del Buscetta del tutto incerto ("*mi sembra di avere sentito che si svolse nello studio di Andreotti*"), con il passare del tempo si trasforma inspiegabilmente in una certezza.

Ma la prova piu' eloquente della assoluta incertezza del ricordo mantenuto dal Buscetta sul contenuto di un colloquio avuto con Badalamenti in termini di semplici cenni, gesti e ammiccamenti e' offerta dalla deposizione resa nel dibattimento di Perugia laddove il collaborante giunge a smentirsi nel volgere di pochi secondi.

Nel corso del controesame da parte della difesa dopo avere ancora una volta affermato – nonostante tutte le precedenti spiegazioni e rettifiche - che l'interessamento del Sen.Andreotti era avvenuto per favorire il processo "*a livello di Cassazione*" – e dunque un processo la cui sentenza del dicembre 1971 aveva interessato entrambi gli imputati Rimi Vincenzo e Rimi Filippo – subito dopo afferma che l'interessamento in questione era avvenuto in favore di <u>uno solo dei Rimi</u> "*perche' l'altro era morto*":

(udienza del 10 settembre 1996 pag.167)

Difesa imputato Andreotti (Avv.Coppi):
….comunque oggi diciamo che e' un intervento per ringraziarlo di un qualche cosa che era gia' avvenuto?
Tommaso Buscetta: Si.
Difesa imputato Andreotti (Avv.Coppi):
E lei colloca questo fatto nel 1979. L'interessamento le risulta *in relazione a quale* giudice – non intendo dire persone, poi vedremo anche alle persone – ma intendo dire *grado di processo avvenne?*
Tommaso Buscetta: *In Cassazione, cosi' io ho dichiarato.*
Difesa imputato Andreotti (Avv.Coppi):
Quindi *l'interessamento avvenne, da parte del Senatore Andreotti, per favorire il processo a livello di Cassazione?*
Tommaso Buscetta: *Di Cassazione.*
Difesa imputato Andreotti (Avv.Coppi):
L'interessamento del Senatore Andreotti era in favore di entrambi i Rimi o di uno soltanto di essi?
Tommaso Buscetta: *Di uno soltanto perche' l'altro era morto.*

Nel tentativo di sostenere le contraddittorie ed incerte versioni di Buscetta il P.M. ha ritenuto di trovare comunque riscontro alla di lui ricostruzione dei fatti nelle dichiarazioni rese da altri collaboranti escussi al dibattimento.

Afferma il P.M. (pag.79 requisitoria scritta vol.II capitolo 3°) che le dichiarazioni di

Buscetta avrebbero trovato conferma nelle autonome ed indipendenti dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia, di Vincenzo Sinacori, di Salvatore Cucuzza, di Giovanni Brusca, di Francesco Di Carlo e di Salvatore Cancemi.

Ma la critica disamina di tali dichiarazioni conduce all'unica conclusione secondo cui la tesi di Buscetta piuttosto che trovarvi sicuro riscontro, riceve palese e molteplice smentita.

L'unico dato comune a tutte le dichiarazioni che appresso saranno esaminate e' che era a conoscenza di molti uomini d'onore la pressante attivita' che Cosa Nostra aveva svolto nel tempo nel tentativo di conseguire l' "aggiustamento" del processo a carico dei Rimi.

Prendendo le mosse dalle dichiarazioni rese da Cancemi Salvatore deve rilevarsi come il predetto, esaminato all'udienza del 13 marzo 1997, ha in sintesi dichiarato:

- di avere appreso da Giovanni Lipari e da Giuseppe Calo' che Badalamenti Gaetano conosceva personalmente il sen. Andreotti con il quale aveva rapporti diretti;
- di avere appreso dal Lipari e dal Calo' che Badalamenti aveva richiesto l'intervento di Andreotti nel processo a carico di Filippo Rimi;
- di ricordare che anche Salvatore Riina aveva fatto commenti sui rapporti tra Badalamenti e Andreotti:

(udienza del 13 marzo 1997 pag.103 e ss.)

P.M. LO FORTE: Sempre a proposito di manovre in "COSA NOSTRA" per aggiustare processi, le risulta che ci siano state in "COSA NOSTRA" delle manovre per aggiustare il processo a carico di FILIPPO RIMI?

CANCEMI S.: io mi ricordo che, in questi discorsi l'ho avuto fat... l'ho fatto con LIPARI GIOVANNI, LIPARI GIOVANNI all'epoca era un consigliere o sotto capo della "famiglia" di PORTA NUOVA, e anche da CALO' GIUSEPPE, che *c'era stato un intervento diretto di GAETANO BADALAMENTI con l'Onorevole ANDREOTTI* per fare... per l'interessamento di *questo processo di FILIPPO RIMI, che era stato condannato all'ergastolo;* quindi*, un intervento in Cassazione.*

P.M. LO FORTE: le si disse un intervento in Cassazione, esattamen... è sicuro in Cassazione? Vuole cercare di ricordare, esattamente, le parole che le furono dette su questo intervento diretto di BADALAMENTI nei confronti del Senatore ANDREOTTI?

CANCEMI S.: sì, io... le parole sono queste qua, che c'è stato questo intervento diretto di GAETANO BADALAMENTI con l'Onorevole ANDREOTTI per questo processo di FILIPPO RIMI.

P.M. LO FORTE: ora, le risulta, quindi, che BADALAMENTI conoscesse l'Onorevole ANDREOTTI?

CANCEMI S.: sì, io... mi risulta, perché io... BADALAMENTI direttamente non lo conosco, però mi risulta... *l'ho saputo di... di LIPARI GIOVANNI e di PIPPO CALO', che aveva questi rapporti BADALAMENTI con ANDREOTTI.*

P.M. LO FORTE: perché? Lei ha parlato di intervento diretto. Lei ha appreso dell'esistenza di questo rapporto, BADALAMENTI ANDREOTTI, solo quando il LIPARI GIOVANNI le parlò di questo interessamento per il processo RIMI, o ne ha sentito parlare anche in altre circostanze?

CANCEMI S.: io ne ho sen... in particolare, diciamo, su questo punto l'ho saputo da... da LIPARI e da CALO', però, anche... *anche RIINA qualche volta, diciamo, sentivo pure che commentava che 'sto BADALAMENTI aveva 'sti rapporti con ANDREOTTI.*

P.M. LO FORTE: lei ha parlato di intervento diretto. Se riesce ad essere più preciso, ricostruendo nella sua memoria che cosa le fu detto da

LIPARI, da CALO'; che significa intervento diretto, esattamente?

CANCEMI S.: *intervento diretto significa che avevano i contatti diretti il BADALAMENTI e ANDREOTTI.* Non c'era...

P.M. LO FORTE: cioè, senza tramite?

CANCEMI S.: *senza tramite. Non c'era nessun tramite, loro due.*

P.M. LO FORTE: va bene.

Il Cancemi tuttavia era stato gia' esaminato nel dibattimento a carico di Andreotti a Perugia ed il 7 dicembre 1996, e dunque appena tre mesi prima della deposizione a Palermo, aveva indicato solo Lipari Giovanni come fonte di conoscenza delle notizie riguardanti non piu' un imprecisato intervento o rapporto diretto bensi' un vero e proprio incontro tra Badalamenti ed Andreotti (udienza processo Perugia 7 dicembre 1996 pagg.57-58):

Salvatore Cancemi: … Infatti io *ho saputo da Lipari Giovanni*, Lipari Giovanni allora, adesso credo che e' in carcere, un componente della famiglia di Porta Nuova, allora graduato, o era consigliere della famiglia oppure era sottocapo della famiglia, non ricordo bene, ma aveva questi gradi.

Mi ricordo che lui mi racconto' che *sempre tramite questi cugini Salvo,* Badalamenti Gaetano si interesso' per un processo che riguardava un cognato di Badalamenti, Filippo Rimi, un processo che riguardava questo, che era un processo che aveva preso l'ergastolo e quindi mi ricordo che Lipari Giovanni appunto *mi racconto' questa situazione che Badalamenti, tramite questi cugini Salvo, aveva incontrato, addirittura a quello che mi ha detto lui, il senatore Andreotti per far annullare questa sentenza in Cassazione.* Questo me lo ha detto Lipari Giovanni, un componente della famiglia di Porta Nuova, allora con i gradi di sottocapo o consigliere.

P.M. (dott. Cardella): E' l'unico episodio che sa? Sa se Badalamenti e il senatore Andreotti si conoscessero personalmente o no?

Salvatore Cancemi: Quello che mi ha detto a me Lipari Giovanni lo dico con assoluta certezza*, mi ha detto che Badalamenti in persona e' andato a trovare Andreotti per questo processo di Filippo Rimi, che era un processo dell'ergastolo per un annullamento in Cassazione.*

Ed il riferimento del Cancemi ad un processo da "aggiustare in Cassazione" e' del tutto inequivoco (udienza processo Perugia 7 dicembre 1996 pag.73):

P.M.(dott. Cannevale): Sempre secondo quanto le ha detto Lipari quando Badalamenti si interesso' per Rimi, qual'era la situazione processuale di Rimi? Aveva un processo in corso, questo processo in che fase era arrivato?

Salvatore Cancemi: Si, questo era un processo che nei giudizi prima c'era stato che aveva l'ergastolo, quindi *questo era un interessamento in Cassazione.*

Ma la cosa piu' sorprendente della dichiarazione del Cancemi e' che nel corso del suddetto esame quello che nella sua originaria rappresentazione, secondo quanto asseritamente raccontatogli da Lipari, era stato un incontro gia' avvenuto tra Badalamenti ed Andreotti, ad un certo punto si trasforma in un incontro che avrebbe dovuto svolgersi, non essendo assolutamente

necessario evidenziare la profonda e radicale differenza tra le due versioni:

(udienza processo Perugia 7 dicembre 1996 pag.73)

P.M.(dott. Cannevale):	Le disse Giovanni Lipari con chi parlo' direttamente Badalamenti in favore di Rimi?
Salvatore Cancemi:	Si, a me disse che Badalamenti *aveva incontrato, doveva incontrare, non mi ricordo bene,* comunque *mi ricordo che Badalamenti doveva incontrare Andreotti*, l'intervento era direttamente Badalamenti – Andreotti.

Nella deposizione di Perugia, come si e' detto, la fonte delle notizie su tale incontro e' il solo Lipari mentre soltanto su una generica domanda del P.M. ("*Giuseppe Calo' le parlo' mai di rapporti fra Badalamenti e Andreotti*?") il collaborante ha altrettanto genericamente aggiunto che anche Calo' qualche volta nel tempo gli aveva detto qualcosa ovvero che "*Badalamenti aveva rapporti con Andreotti*".

Invece nella deposizione resa in questo dibattimento appena tre mesi dopo quella dinanzi la Corte di Assise di Perugia, il Cancemi, non solo cita subito come fonte delle sue conoscenze sull' "*intervento diretto*" di Badalamenti su Andreotti per il processo Rimi sia il Lipari che il Calo' (che nella versione di Perugia gli avrebbe solo genericamente parlato di rapporti tra i due, senza alcun riferimento al processo di che trattasi), ma aggiunge per la prima volta, non avendone assolutamente parlato a Perugia, che anche Riina gli aveva detto "*qualche volta ...che 'sto BADALAMENTI aveva 'sti rapporti con ANDREOTTI"*.

Orbene, traendo le conclusioni non puo' revocarsi in dubbio che la dichiarazione del Cancemi, lungi dal riscontrare e supportare le gia' contraddittorie propalazioni di Buscetta, costituisce una palese smentita sul punto piu' qualificante della vicenda, in quanto il Cancemi e' assolutamente categorico nell'affermare costantemente che Andreotti aveva operato (o doveva essere interessato per) un intervento in relazione al processo che si doveva celebrare in Cassazione.

Nel dibattimento di Perugia l'affermazione del Cancemi sul punto e' assolutamente chiara*: "questo era un processo che nei giudizi prima c'era stato che aveva l'ergastolo, quindi questo era un interessamento in Cassazione"*.

Ed e' tanto chiara ed inequivoca da avere indotto lo stesso P.M. d'udienza a collocare il presunto incontro Badalamenti – Andreotti nel 1971 ("*Pubblico Ministero dott. Cannevale: Noi stiamo parlando del '71 ... ma Carnevale dov'era nel '71, quando si parlava del processo Rimi, non c'entra assolutamente niente*.": udienza 6 dicembre 1996 pag.193) .

E' ben vero che lo stesso Cancemi fa riferimento al solo Filippo Rimi che era stato condannato all'ergastolo, ma cio' attiene esclusivamente alla attendibilita' complessiva della sua deposizione laddove il riferimento ad un intervento effettuato dall'imputato nell'ambito di un processo in Cassazione e ad una pregressa condanna all'ergastolo non puo' che ricondurre alla sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione il 4 dicembre 1971 con la quale fu appunto annullata la condanna all'ergastolo inflitta nei due giudizi di merito.

Anche tale riferimento ad un interessamento riguardante il solo Filippo Rimi in un processo ed in un periodo nel quale era ancora in vita invece anche Vincenzo Rimi, uno degli esponenti di maggiore rilievo di Cosa Nostra, denota la imprecisione, se non l'inattendibilita', dei ricordi del Cancemi.

Deve peraltro rilevarsi come il riferimento al solo Filippo Rimi non e' mai palesemente indicativo di una fase processuale successiva al decesso del di lui padre Vincenzo avendo il Cancemi comunque affermato sempre che, secondo la notizia riferitagli, Badalamenti "aveva incontrato…. il senatore Andreotti per far annullare questa sentenza in Cassazione".

Tale incontro relativo al processo in Cassazione, collocato dunque nel 1971, peraltro risulta del tutto inattendibile anche sotto altri rilevanti profili.

Ed infatti giova evidenziare che secondo le confidenze asseritamente ricevute dal Cancemi ("*Lipari Giovanni appunto mi racconto' questa situazione che Badalamenti, tramite questi cugini Salvo, aveva incontrato, addirittura a quello che mi ha detto lui, il senatore*

Andreotti per far annullare questa sentenza in Cassazione"; ed ancora: *"mi ha detto che Badalamenti in persona e' andato a trovare Andreotti per questo processo di Filippo Rimi, che era un processo dell'ergastolo per un annullamento in Cassazione)* l'intervento di Badalamenti su Andreotti, al fine di ottenere l'annullamento della sentenza di condanna all'ergastolo, sarebbe avvenuto tramite i cugini Salvo.

E' di tutta evidenza che anche su questo punto il contrasto tra Cancemi e Buscetta diviene ancor piu' radicale ed assolutamente insanabile se e' vero che, al di la' delle stesse dichiarazioni del Badalamenti (che ha sempre riferito di avere conosciuto i Salvo solo dalla meta' degli anni '70) e' lo stesso Buscetta ad affermare che il Badalamenti conobbe i cugini Salvo solo dopo la di lui scarcerazione nel processo cd. dei "114", e dunque dal 1973 in poi.

Ne' deve tralasciarsi di rilevare che l'incontro sarebbe comunque del tutto impossibile nel 1971, considerando che il Badalamenti dal luglio del 1971 al febbraio del 1972 era detenuto (la sentenza della Cassazione intervenne il 4 dicembre 1971).

Quanto alle rimanenti dichiarazioni del Cancemi sul preteso rapporto diretto tra Andreotti e Badalamenti, la loro estrema genericita' ed il loro carattere de relato senza alcuna indicazione sulla originaria fonte della notizia appresa ne annullano la valenza accusatoria.

Nessun tipo di verifica e' invero consentita a questo Tribunale a fronte di confidenze ricevute dal Cancemi senza alcun riferimento spazio-temporale e dal tenore assolutamente generico (esistenza di rapporti diretti tra Badalamenti ed Andreotti).

Se infatti dovesse credersi all'esistenza di questi rapporti diretti la stessa tesi accusatoria verrebbe considerevolmente modificata dal momento che, secondo la dichiarazione di Buscetta, recepita dal P.M., un siffatto rapporto dovrebbe risalire al 1979 o agli anni immediatamente precedenti, e non dunque al periodo indicato dal Cancemi, ovvero il 1970 o 1971.

Quel che comunque preme qui rilevare e' che la dichiarazione del Cancemi sul presunto aggiustamento del processo Rimi, in radicale contrasto con quanto invece riferito dal Buscetta, attiene, secondo quanto al predetto Cancemi asseritamente riferito, ad un presunto intervento operato in relazione al processo in Cassazione definito nel dicembre del 1971.

Anche Vincenzo Sinacori e' stato indicato dal P.M. a sostegno delle accuse del Buscetta in relazione al presunto "aggiustamento" del processo Rimi .

Esaminato all'udienza del 22 aprile 1997 il Sinacori ha in sintesi riferito di avere appreso da Matteo Messina Denaro con il quale trascorreva la latitanza, e che a sua volta aveva appreso tali notizie verosimilmente dal di lui genitore Francesco Messina Denaro, che:

- il sen. Andreotti conosceva effettivamente i Salvo con cui intesseva i propri rapporti durante i primi anni '80;
- che soprattutto Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate avevano rapporti molto stretti con l'imputato, al punto che Andreotti, su diretto interessamento del Badalamenti, si era adoperato per "*sistemare*" il processo di Vincenzo Rimi riuscendo a fare togliere l'ergastolo ai Rimi;
- che tale vicenda si era svolta negli anni '70 e, comunque, prima della "guerra di mafia" degli anni '80, perché dopo l'inizio di questa i Rimi ed il Badalamenti erano divenuti avversari dello schieramento "corleonese":

(udienza 22 aprile 1997 pagg.84 e ss.)

P.M. NATOLI:	ho capito. Allora, se non ha altro su questo, la seconda fonte di conoscenze sul Senatore ANDREOTTI, quando io le ho chiesto...
SINACORI V.:	sì.
P.M. NATOLI:	...ne sente parlare in "COSA NOSTRA", chi è la seconda fonte?
SINACORI V.:	la seconda fonte è MATTEO MESSINA DENARO. Siamo fine '95, '96, prima di essere arrestato, siccome abbiamo trascorso un periodo di latitanza insieme, e si parlava del più e del meno, un giorno siamo venuti a parla... si è caduto nel discorso de... in questo processo ANDREOTTI. E lui mi diceva che... cosa che mi aveva già detto TANI, nel senso che questo processo se lo era cercato ANDREOTTI, perché bastava dire che conosceva i

SALVO, tanto i SALVO erano incensurati, non ci potevano fare niente, perché lui sapeva che effettivamente i SALVO conoscevano ANDREOTTI e che i rapporti li tenevano, parliamo noi nei primi**...** *prima degli anni '80, i veri rapporti con il Senatore ANDREOTTI, mi dice il MATTEO, li aveva GAETANO BADALAMENTI STEFANO BONTADE, mi dice il MATTEO.* Lui sicuramente lo avrà saputo, perché MATTEO è del '62, ci ha trentacinque anni, non è che può sapere cose... sicuramente siccome suo padre è il Capo Provinciale della provincia di TRAPANI, può essere una fonte da dove lui può apprendere queste notizie.

P.M. NATOLI: suo padre...

SINACORI V.: il padre di MATTEO MESSINA.

P.M. NATOLI: come si chiama?

SINACORI V.: FRANCESCO MESSINA DENARO.

P.M. NATOLI: FRANCESCO MESSINA DENARO.

SINACORI V.: e lui mi dice che i veri rapporti, mi porta... mi dice che effettivamente ne... il Senatore ANDREOTTI tramite, cioè il *GAETANO BADALAMENTI si era interessato direttamente con il Senatore ANDREOTTI per sistemare il processo di VIN... VINCENZO RIMI... di VINCENZO RIMI del... e l'ha siste... e l'hanno sistemato perché avevano l'ergastolo e poi sono stati assolti.*

P.M. NATOLI: sempre in questa occasione?

SINACORI V.: sì, sì.

P.M. NATOLI: che cosa...

SINACORI V.: l'occasione è nata da... eravamo...

P.M. NATOLI: ecco, che cosa aveva occasionato questo vostro discorso?

SINACORI V.: cioè, noi eravamo assieme, seguivamo... leggevamo il giornale, vedevamo la televisione, sicuramente sarà stato o qualche articolo sul giornale o qualche ripresa televisiva di cui... in cui si parlava di questo processo, e io chiese se effetti... se... siccome a me non risultava un... un rapporto con ANDREOTTI, *lui mi disse che effettivamente il rapporto lo avevamo GAETANO BADALAMENTI e STEFANO BONTADE, sempre tramite i SALVO.*

……

P.M. NATOLI: ……Che cosa le dice relativamente al processo RIMI? Non ho capito bene alcuni passaggi...

SINACORI V.: in riferimento...

P.M. NATOLI: ...vuole ripeterceli?

SINACORI V.: sì, *in riferimento alla processo RIMI, lui mi dice che... GAETANO BADALAMENTI, si era... si era interessato direttamente per sistemare il processo di RIMI...*

P.M. NATOLI: si era interessato direttamente...

SINACORI V.: con il Senato...

P.M. NATOLI: ...con chi?

SINACORI V.: *...con il Senatore ANDREOTTI... con il Senatore ANDREOTTI, ed era riuscito a... ed erano riusciti a fargli togliere l'ergastolo. Parliamo però noi discorsi di... 1970, cose vecchie, cose che io non potevo mai sapere.*

E nel corso del controesame il Sinacori e' stato ancora piu' esplicito nell'individuare la fase processuale nell'ambito della quale l'intervento di "sistemazione" sarebbe stato effettuato (udienza 22 aprile 1997 pag. 162 e ss.):

AVV. COPPI: ...lei ricorda se il processo a cui si sarebbe interessato il Senatore ANDREOTTI, riguardava tanto VINCENZO, quanto FILIPPO RIMI?

SINACORI V.: si *interessava VINCENZO RIMI e FILIPPO RIMI.*

AVV. COPPI: ecco, può ricordare il periodo di tempo in cui sarebbe avvenuto l'interessamento del Senatore ANDREOTTI?

SINACORI V.: mah, negli anni '70 siamo, così...

AVV. COPPI: anni...

SINACORI V.: ...mi faceva capire lui.

AVV. COPPI: che cosa vuol dire anni '70?

SINACORI V.: che... che questo è... noi dobbiamo andare sempre prima del 1980, perché poi c'è stata la guerra, quindi lui mi diceva che questo processo era stato negli anni '70...

AVV. COPPI: sì.

SINACORI V.: ...il MATTEO MESSINA DENARO.

AVV. COPPI: ma non è in grado di dirci se agli inizi degli anni '70, alla fine degli anni '70?

SINACORI V.: no, no, non sono in grado perché non... non conosco il processo io, non... non lo so.

AVV. COPPI: ho capito, lei il processo non lo conosce, ma a noi interessa sapere che cosa le avrebbe detto MATTEO MESSINA, e per ciò mi interessava sapere se MATTEO MESSINA fece anche riferimento alla data più o meno dell'intervento del Senatore ANDREOTTI.

SINACORI V.: no, la data non ne fece... però parlava degli anni '70, che, lui *mi disse che negli anni '70 c'era stato il processo di VINCENZO RIMI, dove avevano preso l'ergastolo, e poi gli avevano... gli avevano tolto l'ergastolo tramite l'interessamento di TANO BADALAMENTI con il Senatore ANDREOTTI.*

AVV. COPPI: d'accordo.

SINACORI V.: questo mi ha detto.

Ancora una volta quindi l'indicazione del collaborante e' assolutamente inequivoca: l'intervento di "sistemazione", se vi fu, opero' subito dopo la condanna all'ergastolo dei due Rimi ed il risultato asseritamente ottenuto grazie all'intervento di Andreotti fu proprio quello di far "*togliere l'ergastolo*" a Vincenzo ed a Filippo Rimi.

Ed anche se con terminologia certamente non appropriata il Sinacori riferisce di un'assoluzione, non puo' dubitarsi che si tratti dell'annullamento da parte della Corte di Cassazione in data 4 dicembre 1971 delle condanne all'ergastolo inflitte ai due Rimi.

Il collaborante ha infatti ricordato che l'intervento interessava entrambi i Rimi imputati nel processo ("*avevano preso l'ergastolo, e poi gli avevano... gli avevano tolto l'ergastolo tramite l'interessamento di Tano Badalamenti con il Senatore Andreotti*").

Ancora una volta, quindi, esiste un contrasto radicale con quanto riferito da Buscetta (intervento nel 1979 per il giudizio di rinvio dalla Cassazione),

Nel valutare le dichiarazioni del Sinacori non puo' che rilevarsi come egli riferisca notizie di terza mano e la cui fonte originaria resta del tutto oscura avendo il collaborante soltanto formulato l'ipotesi che Messina Denaro Matteo (che nel 1971 aveva appena 9 anni) le abbia potute apprendere dal di lui padre.

Cio' che comunque ancora una volta preme rilevare e' che le contraddittorie e talora non veritiere dichiarazioni del Buscetta piuttosto che trovare riscontro, come assume il P.M., nelle propalazioni del Sinacori, vengono da queste totalmente smentite sia con riferimento alla fase processuale dell' "aggiustamento" sia riguardo alla collocazione temporale.

Che il Badalamenti possa essersi interessato al processo riguardante il cognato Filippo Rimi ed il di lui padre Vincenzo Rimi e' circostanza piu' che nota in seno a Cosa Nostra.

E' sufficiente in questa sede un semplice richiamo alle vicende del cd. Golpe Borghese nel 1970 (per la cui ricostruzione si rinvia alle osservazioni del P.M. nella requisitoria scritta: vol.II capitolo 3° pag.21 e ss.) nell'ambito delle quali una delle condizioni poste per la partecipazione al progetto eversivo da parte di Cosa Nostra era proprio la garanzia di una revisione del processo a carico dei due Rimi, all'epoca gia' condannati entrambi all'ergastolo anche in grado di appello.

Lo stesso Antonino Calderone ha affermato (udienza 17 settembre 1996 pag.48) che oltre al Badalamenti, che "*spingeva, spingeva moltissimo*" ("*avrebbe fatto la qualunque ha schiacciato tutti i bottoni, voleva risolvere questo processo in qualsiasi modo e in qualsiasi maniera*"), tutta Cosa Nostra "*si muoveva intorno al processo Rimi*".

E' appena il caso, infine, di rilevare che il Sinacori non fa alcun cenno a presunti incontri o contatti diretti di Badalamenti con il sen. Andreotti, limitandosi ad affermare che il primo si era "*interessato direttamente*" con l'uomo politico, senza tuttavia potere riferire alcunche' in ordine alle modalita' con le quali tale preteso interessamento si sarebbe sviluppato.

Giova ancora una volta rammentare che nel periodo immediatamente antecedente e successivo alla pronuncia della Corte di Cassazione, il Badalamenti era detenuto.

Quanto alle rimanenti dichiarazioni degli altri cinque collaboranti (Antonino Calderone, Francesco Marino Mannoia, Francesco Di Carlo, Salvatore Cucuzza, Giovanni Brusca) invocate dal P.M. a preteso riscontro della principale fonte di accusa costituita da Tommaso Buscetta, deve rilevarsi che esse, seppure hanno ad oggetto la vicenda del processo a carico di Vincenzo e Filippo Rimi ed il presunto aggiustamento intervenuto, non adducono alcun elemento di supporto alla dedotta conoscenza tra Gaetano Badalamenti e Giulio Andreotti ed all'asserito accordo intervenuto tra i due ai fini della "sistemazione" del processo.

Un cenno alle dichiarazioni di Antonino Calderone e' gia' stato fatto ed in questa sede non puo' non ribadirsi e rilevarsi che in nessun passaggio del suo esame il collaborante menziona l'odierno imputato.

Il Calderone infatti si e' limitato a porre in rilievo l'incessante attivismo con il quale non solo Gaetano Badalamenti (che addirittura aveva in animo di attuare veri e propri progetti eversivi: "*Gaetano Badalamenti diceva: dobbiamo buttare i carabinieri a mare, si dovevano mettere le bombe per capodanno, si doveva fare marasma incominciando con i giudici, con giornalisti, con uomini politici, si è sequestrato Mauro Di Mauro, si è tentato la vita all'onorevole Nicosia, c'è stato l'omicidio di Scaglione")*, ma l'intero sodalizio mafioso agli inizi degli anni '70 si adoperava per risolvere il problema processuale di Vincenzo Rimi, esponente di rilievo dell'organizzazione che godeva di uno straordinario ascendente in seno a Cosa Nostra, e del di lui figlio Filippo, capo della famiglia di Alcamo e capomandamento.

P.M.:	Mi scusi signor Calderone, processo Rimi, chi erano questi Rimi, come si chiamavano?
CALDERONE A.:	Vincenzo Rimi e Filippo Rimi.
P.M.:	Che cosa, di che cosa rispondevano e quale processo si doveva rivedere?
CALDERONE A.:	Rispondevano dell'omicidio di Lupo Leali, del figlio di Lupo Leali e si dovevano rivedere questi processi per aiutarli.
P.M.:	Che cosa...
CALDERONE A.:	Luciano Liggio rispondeva del processo di (incomprensibile).
P.M.:	Fermiamoci ai Rimi, si doveva rivedere quindi questo processo perchè i Rimi avevano riportato condanna oppure no?
CALDERONE A.:	Non glielo so dire, volevano rivedere i processi, volevano rifare i processi, volevano essere aiutati e *quello che spingeva, spingeva fortissimo era Gaetano Badalamenti, Gaetano Badalamenti avrebbe fatto il patto con il diavolo per potere risolvere questo processo di suo cognato e del padre di suo cognato* perchè...
P.M.:	Chi era il cognato?
CALDERONE A.:	Gaetano Badalamenti è cognato di Filippo Rimi.

P.M.: Che cosa significa Gaetano Badalamenti avrebbe fatto il patto con il diavolo per rivedere questi processi? Che cosa ricorda lei di questo comportamento di Gaetano Badalamenti?

CALDERONE A.: Guardi, *Badalamenti avrebbe fatto la qualunque ha schiacciato tutti i bottoni, voleva risolvere questo processo in qualsiasi modo e in qualsiasi maniera.* Ci sono stati tantissimi fatti in Sicilia Gaetano Badalamenti diceva: dobbiamo buttare i carabinieri a mare, si dovevano mettere le bombe per capodanno, si doveva fare marasma incominciando con i giudici con giornalisti con uomini politici, si è sequestrato Mauro Di Mauro, si è tentato la vita all'onorevole Nicosia, c'è stato l'omicidio di Scaglione. Dovevano fare vedere che o era una parvenza politica o era per far vedere che erano ritornati dopo 6, 7 anni di assenza nella mafia in Sicilia. Ma più che altro era per aggiustare questo processo, *questo processo per lui era il pallino principale, per lui era tutto.*

P.M.: Questo le costa personalmente?

CALDERONE A.: Prego, se mi costa personalmente?

P.M.: Si.

CALDERONE A.: Ma parlava con tutti per questo processo noi altri avevamo il processo di (incomprensibile) a casa nostra e chiunque (incomprensibile)...

……

CALDERONE A.: Si cercava tutti... Si è parlato anche per farli scappare da Ragusa e a quei tempi erano a Ragusa, si faceva tutto per potere**,** *tutta Cosa Nostra si muoveva intorno al processo Rimi,* non tanto quanto il processo di Luciano Liggio ma quanto al processo Rimi.

P.M.: Signor Calderone, un chiarimento lei ha detto: avevamo il processo dei Rimi a casa nostra. Vuole chiarire che cosa significa questi? Quando lo avevate?

CALDERONE A.: Ma se non mi ricordo male quando è stato arrestato mio fratello già c'era il processo, ma anche prima forse, che abbiamo avuto una perquisizione ora non so essere preciso.

P.M.: Quindi l'arresto di suo fratello quale, quando è avvenuto in che occasione?

CALDERONE A.: Non ho capito, il 13 luglio del '70, del '71.

P.M.: Quindi in occasione di questo arresto di suo fratello a casa sarebbe stata trovata una copia del processo Rimi.

CALDERONE A.: Ora non mi ricordo se è stato in quel periodo o se avevamo avuto una precedente perquisizione, ma il processo c'era e se noi altri lo cerchiamo c'è nei verbali che c'era questo processo.

P.M.: E chi gliel'aveva dato questa copia di processo?

CALDERONE A.: O Natale Rimi o Gaetano Badalamenti, perchè Natale Rimi faceva, si muoveva solo...

……

P.M.: Quindi diceva che questa copia gliel'aveva data Natale Rimi o Gaetano...

CALDERONE A.: Gaetano Badalamenti. Ma Natale Rimi si è mosso, ha toccato tutte le pedine, tutto, si è fatto trasferire a Roma per potere essere più vicino a Roma, le dico si viveva solo per questo processo dei Rimi.

P.M.: Natale Rimi in tanto chi era per precisarlo.

CALDERONE A.: Il fratello di Filippo Rimi figlio di Vincenzo Rimi uomo d'onore.

……

P.M.: ……Vuole chiarire se lo sa qual'era l'importanza di questo processo Rimi per Cosa Nostra?

CALDERONE A.: Ma era la cosa più... *C'era una grande forza che spingeva per aiutare questi Rimi in questo processo, l'importanza era farli uscire.*

P.M.: L'importanza era farli uscire. Chi erano i Rimi in Cosa Nostra?

CALDERONE A.: Guardi Rimi in Sicilia il nome di Vincenzo Rimi era una garanzia, era l'uomo... Io parlo sempre di Cosa Nostra, più saggio, più giusto, chi era amico di Rimi era il miglior biglietto di visita, se si poteva accedere nella sua, a casa sua con la sua amicizia era la cosa che tutti ne uscivano onorati dicendo che erano amici dei Rimi, ma in special modo di Vincenzo Rimi.

P.M.: Vincenzo Rimi sa se è ancora vivo?

CALDERONE A.: No è morto da tanto tempo.

P.M.: E' morto da tanto tempo. E Filippo Rimi chi era?

CALDERONE A.: Filippo Rimi era il figlio era rappresentante di Alcamo e capo mandamento, poi quando lui era in galera lo ha sostituito il figlio Leonardo Rimi, giovanissimo 20 anni, 21 anni, e stata dietro a Gaetano Badalamenti lo istruiva lui come si doveva comportare nel mandamento, come si doveva comportare nella riunione di provincia a Trapani e sono nati dei contrasti tra i trapanesi e Gaetano Badalamenti proprio per questo fatto che lui si immischiava nelle cose di Trapani.

La disamina delle dichiarazioni di Calderone conduce quindi alla conclusione che il Badalamenti, che aveva mobilitato l'intera Cosa Nostra, aveva un interesse rilevantissimo alla risoluzione del processo a carico del cognato e del di lui padre e dunque accredita la tesi, non condivisa dal P.M., secondo cui, se vi fu effettivamente un illecito intervento a favore dei due Rimi, cio' avvenne proprio nel risolutivo passaggio del processo dai giudici di merito a quelli di legittimita' la cui eventuale sentenza di conferma della condanna all'ergastolo inflitta nei primi due gradi di giudizio avrebbe chiuso definitivamente le porte del carcere per Filippo e Vincenzo Rimi.

Non e' privo di significato che il Calderone abbia espressamente detto che per Cosa Nostra "*l'importanza era farli uscire*", con un incontestabile riferimento alla fase processuale durante la quale i due Rimi erano detenuti.

Cio' che e' certo e' che, a differenza di coloro che ne riferiscono per averlo appreso anni dopo da altri (Cancemi e' formalmente affiliato a Cosa Nostra solo nel 1976, Sinacori ne sente parlare negli anni '90), chi quegli anni visse in prima persona come Antonino Calderone, nulla sa di un preteso interessamento di Andreotti all' "*aggiustamento*" del processo Rimi.

Anche Francesco Marino Mannoia, come tanti altri esponenti di Cosa Nostra, e' a conoscenza dei tentativi di "aggiustamento" del processo Rimi e ne accenna incidentalmente nel corso dell'interrogatorio reso il 27 gennaio 1994 al P.M. di Palermo, affermando che Rimi Vincenzo aveva cercato e trovato la via giusta per "*un aggiustamento a suo favore*":

> "Uno di questi precedenti fu costituito dal processo a carico di RIMI Vincenzo e di suo figlio Filippo per l'omicidio di LUPO LEALE. Io so che *in questo processo RIMI Vincenzo cercò un aggiustamento a suo favore, e lo ottenne anche.* Anche Vincenzo RIMI, come BADALAMENTI Gaetano, come BONTATE Stefano e come RICCOBONO Rosario, aveva amicizie molto importanti che utilizzava a proprio vantaggio*"*

Nel corso dell'esame reso nel presente dibattimento il Marino Mannoia ha chiarito che era venuto a conoscenza di tale circostanza durante la celebrazione del maxiprocesso allorquando

taluni uomini d'onore detenuti avevano rievocato la vicenda ricordando come i Rimi, che pure all'epoca avevano trovato i canali giusti per ottenere nel loro processo una sentenza "*accomodante*", non avevano in altre successive occasioni messo a disposizione del sodalizio le loro preziose conoscenze (udienza del 4 novembre 1996 pag. 147 e ss.):

P.M. LO FORTE: un'altra domanda. Sa qualcosa di tentativi di aggiustamento, per usare sempre questa espressione, di un processo che vedeva imputati di omicidio RIMI VINCENZO e suo figlio RIMI FILIPPO?

MANNOIA F.: beh, Sig. Procuratore, queste sono *cose lontanissime nel tempo,* che io appresi in epoche successive, perché non si finisce mai, in questa, chiamiamola "giungla" di "COSA NOSTRA", a ripercuotere sempre accuse del passato, che poi vengono rilanciate in epoche molto più lontane nel tempo, per riattivare vecchi rancori, vecchia ruggine. Durante questo processo di SERAFINO BATTAGLIA, per l'omicidio di LEALE, erano imputati VINCENZO RIMI e suo figlio. *Loro si adoperarono ai fini di avere buon esito il processo.* E se non ricordo male, per quello che mi riferirono anche i corleonesi, anche LUCA BAGARELLA, mi riferì di questo, accusandoli di dire: "'sti cornutazzi si interessavano solo di loro", tanto che VINCENZO RIMI, il vecchio VINCENZO RIMI, lo avevano loro marchiato, come se fosse un confidente. Le stesse, diciamo, possibilità le avevano STEFANO, le aveva GAETANO BADALAMENTI, le aveva SARO RICCOBONO, e questo dava molto fastidio, diciamo, a TOTO' RIINA e a tanti altri, che non potevano sfruttare queste loro amicizie nell'ambito giudiziario.

P.M. LO FORTE: Signor MANNOIA, siccome queste sono notizie che lei ha appreso da altri, precisiamo meglio. Lei ha detto: "io ho saputo queste cose dopo molto tempo", più o meno il periodo di tempo in cui ha saputo di questi tentativi di aggiustamento del processo, chi in particolare gliene ha parlato e in quale contesto, voglio dire, com'è che ad un certo punto, e per quale motivo si è, il discorso a distanza di tanti anni, è caduto sul processo RIMI, lo vuole ripetere con maggiore precisione? Quindi, il periodo, con chi ne ha parlato?

MANNOIA F.: mah, durante... durante il Maxi-Processo, soprattutto, perché si è capito chiaramente, che non c'era un vero interesse a tutta l'intera... intera, diciamo, carcerazione, nel senso di tutti... di tutti gli imputati del Maxi-Processo, o quanto meno di tutti quelli che facevano parte di "COSA NOSTRA", perché molti non erano né uomini d'onore e né niente in quel processo. C'era solo il numero di cinquecento. Ma tutti quelli che la maggior parte erano uomini d'onore, veramente responsabili, come me, chi per un conto e chi per un altro conto, si era capito chiaramente, che tutte quelle frottole di situazione e cose, e di aggiustamenti, di aiutare e fare e dire, erano riferiti solo a un certo livello per rompere questa, diciamo, struttura omogenea, questa situazione piramidale, questa cupola, commissione, cupola giornalistica, commissione, queste cose, trascurando magari quel ragazzo che viene affiliato, viene chiamato a commettere delitti e poi magari non c'è tanta attenzione nei loro confronti. Parlando del più e né meno di tutte queste situazioni si tirano in ballo, alcuni tirano in ballo vecchi episodi del

passato in cui, e a cominciare da BONTADE, dai RIMI, da BADALAMENTI, e da qualche altro, andavano, mandavano addirittura con il biglietto i nominativi scritti a chi dovevano assolvere e a chi dovevano condannare; e anche parlando con LUCA BAGARELLA ripercuote alcune di queste situazioni, dicendo come quel brava persona, tra virgolette, VINCENZO RIMI, che era un conferente che si interessavano per loro soltanto, che erano imputati in questo processo diciamo, SERAFINO BATTAGLIA, del suo convivente o sposo quello che era, ehm... leale e quale *i RIMI hanno avuto buon esito,* mentre gli altri non hanno avuto diciamo, quell'esito sperato.

P.M LO FORTE: unicamente per la precisazione di un particolare. In questo processo era imputato, lei ha già detto RIMI VINCENZO, ha detto anche suo figlio vuo... sa il nome del figlio di RIMI VINCENZO, che era imputato in questo processo?

MANNOIA F.: FILIPPO.

Orbene, il chiaro ed esplicito riferimento operato da Marino Mannoia a Vincenzo Rimi non puo' che condurre alla unica conclusione che l'intervento, se vi fu, venne effettuato con riferimento al processo in Cassazione in quanto nelle fasi successive alla sentenza della Corte di Cassazione del 4 dicembre 1971, e dunque nel giudizio di rinvio, Vincenzo Rimi era gia' deceduto.

E' dunque l'ennesima ulteriore smentita della tesi prospettata da Tommaso Buscetta, e condivisa dal P.M., che non trova supporto neppure con riferimento ad un preteso coinvolgimento nell'operazione di aggiustamento del processo da parte di Giulio Andreotti cui Marino Mannoia non fa in alcun modo cenno.

Un altro dei collaboranti menzionati dal P.M. a riscontro delle accuse di Tommaso Buscetta e' Salvatore Cucuzza il quale, giova sin d'ora evidenziarlo, non ha comunque mai fatto alcun riferimento ad un collegamento tra la vicenda concernente il preteso aggiustamento del processo Rimi e l'odierno imputato Giulio Andreotti.

Il Cucuzza, infatti, appartenente al mandamento mafioso di Porta Nuova (lo stesso cui appartenevano Tommaso Buscetta e Salvatore Cancemi), ha riferito di avere appreso da Giuseppe Giacomo Gambino (capomandamento ed alleato di Salvatore Riina) che Gaetano Badalamenti aveva manifestato un grande interessamento per il processo nel quale erano coinvolti i Rimi.

Esaminato all'udienza del 22 aprile 1997 (pagg. 355 e ss.; pag.366) il suddetto collaborante ha in sintesi riferito che:

- il Gambino gli aveva parlato "*molto genericamente*" di "*un grande interessamento per questi Rimi*", per non fare "*morire in carcere*" Filippo o Vincenzo Rimi;
- vi era stata una condanna forse "*definitiva*" per i due Rimi;
- si trattava di una vicenda anteriore alla sua formale affiliazione a Cosa Nostra (il Cucuzza ha dichiarato di essere stato "*combinato*" nel 1975) ed anteriore anche alla decisione con la quale Badalamenti era stato "*posato*" (1978)
- nulla gli risultava circa un interessamento nella vicenda del Sen.Andreotti:

(udienza del 22 aprile 1997 pagg. 355 e ss.; pag.366)

P.M. NATOLI: ...lei ha mai sentito parlare del cosiddetto Processo RIMI, e se sì, cosa sa in proposito?

CUCUZZA S.: sì, molto... *molto genericamente* diciamo, io ho sentito che c'era questo... questa persona... *ci è stato un grande interessamento*, perché... per non... *per non farlo morire in carcere*, ma non...

P.M. NATOLI: chi era questo che non doveva morire in carcere?

CUCUZZA S.: ehm... c'erano un padre e un figlio di RIMI, non so se era FILIPPO o VINCENZO RIMI, FILIPPO mi pare che era il

figlio...
P.M. NATOLI: sì.
CUCUZZA S.: ...e... quindi *c'è stata una condanna credo definitiva*, e... e si tentava in "COSA NOSTRA", così, parlando del più e del meno con GIUSEPPE GIACOMO GAMBINO, si fece riferimento ad un interessamento per non farlo morire in carcere, ma non... non so specificatamente... e... qualcosa che... *è successo prima della mia affiliazione*, per cui la notizia era senza nessuna importanza, così, per me.
P.M. NATOLI: senta, quando apprende questa notizia? Mi scusi se ha già dato la risposta...
CUCUZZA S.: sì.
P.M. NATOLI: ...perché mi ero distratto un attimo.
CUCUZZA S.: sì.
P.M. NATOLI: ...quando apprende questa notizia?
CUCUZZA S.: mah, penso... '81/'82, in questo periodo più o meno, così, parlando dei... dei RIMI, perché erano in guerra con noi, si fece riferimento a questo... a questo fatto magari...
P.M. NATOLI: perché i RIMI...
CUCUZZA S.: ...sì.
P.M. NATOLI: ...appartengono a quale gruppo?
CUCUZZA S.: eh! Al grup... al gruppo di BADALAMENTI, al gruppo diciamo perdente, per dirla così, ma non...
P.M. NATOLI: sa se...
CUCUZZA S.: sì.
P.M. NATOLI: ...avessero rapporti di parentela con BADALAMENTI?
CUCUZZA S.: i RI... RIMI... non lo so, precisamente non...
P.M. NATOLI: non lo sa!
CUCUZZA S.: ...non glielo so dire.
P.M. NATOLI: un'altra domanda, *sa se qualcuno dei due, VINCENZO o FILIPPO, era frattanto morto durante il processo*, oppure no? Cioè, morto, deceduto per cause naturali?
CUCUZZA S.: *no, no, no, non lo so*!
P.M. NATOLI: non lo sa! E, mi scusi, probabilmente le ripeto la stessa cosa...
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: ...ma le ho già detto...
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: ...mi sono distratto.
CUCUZZA S.: sì, sì.
P.M. NATOLI: eh! Che cosa sente dire di questo processo e da chi?
CUCUZZA S.: da GIUSEPPE GIACOMO GAMBINO, si parlava così, che ci fu un grande interessamento per questi RIMI...
P.M. NATOLI: *un grande interessamento*...
CUCUZZA S.: ...e allora... sì.
P.M. NATOLI: *...da parte di chi*?
CUCUZZA S.: *da... BADALAMENTI* che ha... per... loro, i RIMI erano sotto BADALAMENTI, quindi, in quel periodo, diciamo, BADALAMENTI era il capo mandamento anche di... del... perché i RIMI erano a cosa... in questo paese... adesso mi sfugge...
P.M. NATOLI: è un paese...
CUCUZZA S.: sì.
P.M. NATOLI: ...della provincia di PALERMO o di altra provincia?
CUCUZZA S.: no! Del... ALCAMO mi pare che...
P.M. NATOLI: di ALCAMO.

CUCUZZA S.: di ALCAMO, sì.
P.M. NATOLI: e quindi erano sotto...
CUCUZZA S.: sì.
P.M. NATOLI: ...BADALAMENTI.
CUCUZZA S.: BADALAMENTI, e quindi...
P.M. NATOLI: eh! Per essere sotto BADALAMENTI, BADALAMENTI lei sa se fa ancora parte di "COSA NOSTRA" o è uscito, è stato estromesso da "COSA NOSTRA"?
CUCUZZA S.: è stato estromesso nel '78...
P.M. NATOLI: quindi...
CUCUZZA S.: ...il BADALAMENTI...
P.M. NATOLI: ...per essere sotto BADALAMENTI come coniuga queste due risposte che ci ha dato?
CUCUZZA S.: ma pra...
P.M. NATOLI: ...BADALAMENTI è fuori da "COSA NOSTRA".
CUCUZZA S.: sì, *ma parliamo del periodo di questo processo, dove non era fuori BADALAMENTI*, parliamo...
P.M. NATOLI: quindi, BADALAMENTI...
CUCUZZA S.: ...del processo...
P.M. NATOLI: ...faceva ancora parte di "COSA NOSTRA"?
CUCUZZA S.: sì, senz'altro.
P.M. NATOLI: quindi dev'essere stato qualcosa, evidentemente, che interviene prima della...
CUCUZZA S.: sì, sì, *prima della posata di... di BADALAMENTI*.
……
P.M. NATOLI: oh! *Quindi siamo prima del '75.*
CUCUZZA S.: *sì, sì.*
……
AVV. COPPI: eh! Lei ha saputo se il Senatore ANDREOTTI si sia direttamente interessato per la soluzione del Processo RIMI?
CUCUZZA S.: no, non so se gliel'hanno proposto o se... l'esito...
AVV. COPPI: no, lei...
CUCUZZA S.: ...io so solamente quello che ho detto, non...
AVV. COPPI: ecco! Quindi...
CUCUZZA S.: ...non di più.
AVV. COPPI: *...quindi le risulta o non le risulta che il Senatore ANDREOTTI si sia interessato*?
CUCUZZA S.: *no, non mi risulta personalmente*.

Le notizie di cui e' a conoscenza il Cucuzza sono dunque palesemente generiche e alquanto approssimative (il riferimento errato ad una sentenza definitiva di condanna), ma su alcuni punti sono assolutamente categoriche.

La vicenda dell'interessamento processuale, oggetto della confidenza ricevuta dal Gambino, risale ad un periodo nel quale erano in carcere entrambi i Rimi; si tratta di un periodo certamente anteriore al 1978 in quanto il Badalamenti non era stato ancora "*posato*", ed indubbiamente anteriore anche al 1975 (peraltro data del decesso di Vincenzo Rimi) in quanto il Cucuzza ricorda che egli non era stato ancora affiliato a Cosa Nostra.

Ne consegue che anche il Cucuzza ha ricevuto notizie relative ad un presunto interessamento di Cosa Nostra al processo di che trattasi con riferimento tuttavia ad una fase processuale sicuramente diversa ancora una volta da quella del 1979 indicata dal Buscetta e posta a fondamento della tesi accusatoria del P.M..

Tale fase processuale non puo' che essere quella del giudizio in Cassazione conclusosi con l'annullamento con rinvio nel dicembre del 1971.

E' appena il caso di evidenziare che peraltro il Cucuzza, che – giova ribadirlo – *nulla sa di un intervento nella vicenda del Sen.Andreotti* - non sa nulla neppure in ordine al favorevole o

meno esito di tale "*grande interessamento*" di Cosa Nostra in relazione al processo a carico dei Rimi .

Una trattazione piu' analitica si impone con riferimento alle dichiarazioni rese dagli ultimi due collaboratori che hanno parlato del processo Rimi, Francesco Di Carlo e Giovanni Brusca, i cui racconti peraltro dovrebbero – ma cosi' non e' – almeno in parte sovrapporsi e confermarsi reciprocamente.

Francesco Di Carlo ha fornito notizie in merito al processo Rimi affermando di averle occasionalmente apprese nel corso di una riunione di Cosa Nostra cui aveva partecipato presso la tenuta della Favarella dei Greco nel 1979.

Recatosi in quel luogo con Bernardo Brusca, aveva incrociato casualmente Natale Rimi (figlio di Vincenzo e fratello di Filippo), la cui presenza sul posto lo aveva molto stupito.

Il Brusca, richiesto al riguardo, aveva riferito al Di Carlo che il Rimi era in quel luogo perche' aveva incontrato Salvatore Greco inteso il "senatore" in relazione alle manovre in corso per l'aggiustamento di un processo a Roma tramite Lima ed i Salvo che avrebbero dovuto parlare con Andreotti.

Il Di Carlo ha anche aggiunto che qualche tempo dopo (esattamente quando era gia' latitante e dunque dopo il 2 febbraio 1980) aveva incontrato Salvatore Greco al quale aveva chiesto notizie circa l'esito del processo. In quella occasione il Greco gli aveva detto che "*gli aveva risolto il problema*" perche' il processo "*si era sbrigato bene*".

(udienza del 30 ottobre 1996 pag.69 e ss.)

DI CARLO F.: La prima volta eravamo a Favarella, mi sembra la prima volta è stata questa ...anzi no, c'è una prima stavo dicendo ... *perché mi trovo a Favarella già nel '79* e trovo là, mentre io me ne stavo andando con Bernardo Brusca ho visto che c'era Natale Rimi.. Natale Rimi è uno della famiglia di Rimi di Cosa Nostra di Alcamo, non so se il nome vi dice qualcosa.

P.M.: Diciamo di sì.

DI CARLO F.: Ero a Favarella, in seguito l'ho visto ancora ... almeno l'ho visto un paio di volte. Siccome non lo avevo visto e anche mi ha incuriosito perché visto che lui ... erano parenti, non so, anche che era il fratello parenti ma erano intimi anche come Cosa Nostra con Gaetano Badalamenti. Vedendo là il Rimi ho detto ma che ci fa qua, ho chiesto a Bernardo Brusca, il Rimi.. *Bernardo Brusca, mi ha detto, no, dice sono venuti a parlare con il senatore*, noi altri lo chiamavamo senatore a *Totò Greco, perché stanno vedendo di aggiustarci un processo che hanno a Roma tramite Lima e i Salvo stanno vedendo di parlare con Andreotti se può fare qualche cortesia di farci andare questo processo. ...* Che è un processo che si trascinava da anni in anni e non so il motivo per cui non si era mai chiuso. Questa è la prima volta che ne sento parlare. Ma *poi parlando con Totò Greco,* un giorno che ero là ero andato, a volte lui non ci aveva nessuno nell'ufficio e mi ci sedevo un po' là a parlare, *ci ho chiesto e ho detto come è andata? Dice: no, no si è sbrigato, tutto bene, gli ho risolto questo problema.* Questa è la prima volta che ne sento parlare.

P.M.: Questo problema intendeva riferirsi al processo Rimi

DI CARLO F.: Un processo che aveva Filippo Rimi prima l'aveva padre e figlio, Vincenzo Rimi.. Poi ci è rimasto solo a Filippo. Era un vecchio processo che avevano.

P.M.: Lei ricorda per che cosa era nato questo processo cioè a causa di quale cosa?

DI CARLO F.: Questo processo era nato tanti anni prima che l'accusavano di

omicidi che erano avvenuti a Palermo, un certo Stefano Leale e poi per i figlio Lupo Leale, una cosa così si chiamava. Stefano, questo Stefano Leale era uno di cosa Nostra che era stato ammazzato a Palermo ma era della famiglia, vecchia famiglia di Rimi Alcamo. E avevano avuto questo processo. Quando è morto Stefano Leale non era successo niente ma poi, non so dopo quanto tempo avevano ucciso questo figlio di Stefano Leale, un figlio che forse aveva avuto con una seconda moglie, non lo so che ci veniva, una Battaglia, e questa mamma di questo secondo ragazzo ha incominciato a inveire e significa che sapeva i discorsi, il marito gli aveva raccontato i discorsi, mentre per il marito non aveva detto niente ma per il figlio ha incominciato ad accusare direttamente i Rimi e i Rimi hanno passato un brutto processo ... dico brutto in senso giudiziario. E' stato infatti molto travagliato perché mi sembra che ci sono stati tanti appelli, tanti ricorsi e tante cose, così per quello che .... Ma non si è fatto, mi sembra a Palermo questo processo. Questo è quello che so.

P.M.: E lei ha detto che questo processo si doveva ... cioè per questo processo e per una fase di questo processo ci doveva essere un intervento a Roma?

DI CARLO F.: Sì, a Roma un intervento. ... *E il senatore, Salvatore Greco, era interessato via politica di potere risolvere finalmente questo processo che poi ha avuto la conferma che l'ha risolto. Questo processo cercava di risolverlo tramite Salvatore ...Salvo Lima e Nino Salvo attraverso Andreotti e i suoi che ci aveva accanto là.*

P.M.: E questa è la prima volta in cui lei sente ...

DI CARLO F.: Parlare di una cosa diretta con il senatore Andreotti che ...

P.M.: Cioè sente parlare di un rapporto diretto tra Nino Salvo e il Senatore Andreotti.

DIFESA: Scusi Presidente, non mi pare corretta questa conclusione ha detto altre cose.

PRESIDENTE: Lo chiarisca.

P.M.: Allora, signor Di Carlo siccome qua ci sono dei dubbi se vuole cortesemente ripetere. Che cosa le disse Totò Greco il senatore su questo processo? Così sgombriamo il campo da qualsiasi equivoco.

DI CARLO F.: Prima so che .. *l'avevo saputo che erano interessati per risolvere questo processo che si faceva a Roma, non so in quale sede a Roma, che tramite i Salvo e Lima dovevano interessare a Roma il Senatore Andreotti e anche a chi ci aveva vicini,* perché a volte si parlavano là anche di altri ... della corrente che aveva a Roma, anche quelli, va bene, che dovevano risolvere questo fatto. Però io con il senatore ... con il senatore Greco ... con Totò Greco ...

P.M.: Lo chiami Totò Greco, per piacere, per evitare confusione.

DI CARLO F.: Confusione con tutti questi senatori ...Con Totò Greco mi dice: debbono rivolgersi ad Andreotti direttamente per vedere se può finire questa situazione di questo processo.

P.M.: E poi Totò Greco le dice come finì questo processo cioè le dà una risposta?

DI CARLO F.: Certo. Sono io a chiederci. Perché non è che mi dà una risposta perché il primo discorso io lo sento da Bernardo Brusca mentre ce ne stavamo andando, non me lo dice Greco Salvatore, me lo

dice Bernardo Brusca. Ma poi nell'occasione avendo che io saputo questo chiedo io a Totò Greco. Dico: come è finito? *E lui siccome era un persona che per fare vedere che l'aveva sbrigata le cose dice: bene Franco, è finito bene, sono contenti* .. di qua di là.

P.M.: Collochiamo nel tempo questi due episodi. Quando lei incontra a Favarella Natale Rimi e si trova con Bernardo Brusca quando siamo grosso modo?

DI CARLO F.: Siamo nel '79 ma non posso ricordarmi, va bene. Sono sicuro che è '79 perché io dall'80 in poi sono latitante e a Favarella ...

P.M.: '80 in poi che cosa significa, in quale mese, in quale giorno dell'80?

DI CARLO F.: Non ho capito la domanda. Me la ripete, mi scusi.

P.M.: Dico, lei diventa latitante in quale giorno e in quale mese del 1980?

DI CARLO F.: 2 febbraio del 1980.

P.M.: Quindi quando lei dice deve essere anteriore al 1980 significa anteriore al 2 febbraio 1980, è corretto?

DI CARLO F.: Questo sì, perché non ero latitante. Altrimenti poi io mi facevo vedere di meno oppure andavo in un'altra partita di case che aveva più private, Michele Greco.

P.M.: D'accordo. Non ci interessa perché stiamo ricollegando o ricollocando nel tempo i suoi ricordi. La volta invece in cui lei chiede a Totò Greco come è finito questo processo quando è rispetto a questa prima occasione, lei è già latitante oppure no?

DI CARLO F.: Ma penso che già sono latitante. Ma all'inizio proprio.

P.M.: Quindi dovremmo essere nei primi mesi del 1980. Senta, lei ha fatto riferimento a Vincenzo e Filippo Rimi e ha detto che questo processo che era nato a carico di tutte'due poi diventa soltanto a carico di Filippo Rimi. Perché, ricorda cosa se ne era fatto di Vincenzo Rimi?

DI CARLO F.: Il padre era morto.

P.M.: Quindi Vincenzo Rimi era morto.

Nel corso del controesame ad opera della difesa il Di Carlo e' tornato sull'argomento del processo Rimi (erroneamente indicato in questa parte della trascrizione del verbale d'udienza come processo "Riini":

(udienza 30 ottobre 1996 pag.189 e ss.)

AVV.COPPI: Veniamo al processo Riini e speriamo di arrivare rapidamente ... lo uso una volta sola questo avverbio ... alla conclusione, ad avvicinarci alla conclusione. Processo Riini... Riini. Lei ha detto, vero, che da Nino Salvo che Greco lo aveva invitato ad intervenire in favore di Riini, presso il senatore Andreotti. Conferma questa circostanza?

DI CARLO F.: Ci sono due episodi da dove ho saputo io mi sembra ...

AVV.COPPI: No, no. Io voglio sapere se da Nino Salvo lei seppe di avere avuto .. che egli aveva avuto un incarico di intervenire presso il senatore Andreotti in favore di Riini?

DI CARLO F.: No. Io l'ho saputo prima da Brusca Bernardo, mio capomandamento diretto, e poi da Greco Salvatore.

AVV.COPPI: Quindi non da Nino Salvo?

DI CARLO F.: No, no, professore.

AVV.COPPI: Ad interessarsi di questo processo Riini furono, quindi, tanto

Greco quanto Badalamenti, per quanto le risulta**.** *Le risulta anche per conoscenza diretta che Badalementi si sia incontrato con Andreotti per il processo Riini?*

DI CARLO F.: *Non mi risulta, professore.*

AVV.COPPI: Quindi non le risulta neppure che Badalamenti abbia ricevuto particolari complimenti da parte di Andreotti che si augurava di vedere una statua per ogni piazza d'Italia per persone come Badalamenti?

DI CARLO F.: Non mi risulta nemmeno.

AVV.COPPI: D'accordo. senta, quindi lei neppure può dirci se NinoSalvo si sia effettivamente interessato presso Andreotti in favore di Riini?

DI CARLO F.: Con incarico che ci ha dato Cosa Nostra penso che Nino Salvo ...

AVV.COPPI: No, no. Voglio solo sapere se a lei risulta direttamente e specificamente che Nino Salvo ... Non lo può dire.

DI CARLO F.: Solo da parte dei Greco ...

AVV.COPPI: D'accordo.

DI CARLO F.: ... mi risulta.

AVV.COPPI: D'accordo.

PRESIDENTE: Che cosa le risulta da parte dei Greco, mi scusi?

DI CARLO F.: Eh?

PRESIDENTE: Che cosa le risulta...

DI CARLO F.: Che il processo era andato bene, signor Presidente. E (incomp.) tutto soddisfatto il senatore, Greco Salvatore.

PRESIDENTE: Solo questo? Oppure perché si erano interessati?

DI CARLO F.: *Io ho chiesto come era finito il processo del Riini e lui mi ha detto che era andato tutto bene, che si era interessato, era andato tutto bene ed era contento.* Questo mi ha detto e questo dicendo, signor Presidente.

PRESIDENTE: Chi è che si era interessato?

AVV.COPPI: (incomp.)

PRESIDENTE: Eh?

DI CARLO F.: Che si era interessato.

PRESIDENTE: Chi? Chi si era interessato?

DI CARLO F.: Ma a chi avevano incaricato prima, a Nino Salvo, con Lima si erano interessati e lui aveva avuto la risposta che si interessavano. E poi si è visto il risultato, mi diceva, che era andato bene.

AVV.COPPI: Quindi, lei alla fine ha conosciuto l'esito del processo Riini?

DI CARLO F.: Per quello che mi hanno detto perché poi non ho saputo più niente.

AVV.COPPI: Comunque lei ha saputo che era andato bene. Senta ...

DI CARLO F.: Così mi hanno detto e così ...

AVV.COPPI: Guardi, vedremo poi con il permesso del Presidente se questa è o non è una contestazione. *Faccio riferimento al suo interrogatorio dell'8 ottobre 1996.* Perché dico che vedremo dopo, perché è talmente tormentata questa ... questa trascrizione di dichiarazione che non si riesce bene a capire se le frasi che ha detto, mi permetto di leggere, si riferiscano al processo Riini o ad altro processo. Se si riferissero al processo Riini sarebbero oggetto di una contestazione. Perché se come sembra doversi dedurre da tutta questa pagina in cui sembra che si discuta dell'interessamento di Greco al processo Riini, eli ad un certo punto dice così: "Totò Greco discute così ..."

PRESIDENTE: Che pagina è?

AVV.COPPI: Scusi. Pagina 11. "Totò Greco discute così: politicamente stiamo facendo anche più ... Incomprensibile ... di Cosa Nostra. *Stiamo facendo un buon lavoro. C'è interessato Lima, Nino, Nino Salvo. Sta parlando con il presidente e cose.* Sarebbe *Andreotti. Se la sbrigano questa situazione, faccio vedere che va in porto. Non lo so, mi crede, come è finito dopo che non ho avuto occasioni.* A volte non sono cose fuori Palermo che il processo di Palermo se legge o si ascolta. *Poi non lo so come è finito questo processo."* ecco, quando lei dice non so come è finito questo processo, si riferisce al processo Riini o ad altro processo? A cui è egualmente si sarebbe per altro interessato il senatore Andreotti? Ha capito la contestazione? Spero ... Contestazione, questa richiesta ...

P.M.: Di precisazione diventa. C'è un problema evidentemente. Che il professore ...

PRESIDENTE: Quando parla si alzi.

P.M.: Sì, sì. Scusi, Presidente, mi ero distratto. Che il professore non dà alcuna inflessione alle diverse voci che il Di Carlo in questa frase sta ripetendo. Perché sono ... Professore, neppure io. Lui però ha una copia degli interrogatori ...

PRESIDENTE: Facciamo chiarire a Di Carlo di che cosa si ...

P.M.: Scusi, Presidente.

PRESIDENTE: Prego.

P.M.: Se ritiene che il P.M. possa parlare, altrimenti facciamo parlare lui e poi noi interveniamo.

AVV.COPPI: Il P.M. si può opporre non dare ...

P.M.: E infatti mi oppongo perché così come è stata letta, cercavo di dare succintamente una motivazione perché nonostante P.M. appartengo all'ordine giudiziario, quindi cerco di motivare le mie opposizioni, la frase così come è stata letta risulta incomprensibile correttamente sia la professore, credo, sia anche a chi la ascolta. Perché si tratta in effetti di due ... di due persone. Se vuole gliela leggo io.

PRESIDENTE: La rileggiamo nuovamente. Vediamo. Se capisco ...

P.M.: Di due persone che parlano. Quindi le ...

AVV.COPPI: Qui c'è scritto Di Carlo.

P.M.: Sì, professore, c'è scritto Di Carlo. Ma il Di Carlo sta riferendo il dialogo tra due persone. E la S.V. avendo avuto copia anche delle cassette audio...

AVV.COPPI: Sarei io?

P.M.: Sì.

AVV.COPPI: Non m'ha chiamato mai nessuno S.V..

PRESIDENTE: Per favore.

P.M.: ... audioregistrate, avrà avuto sicuramente modo di ascoltare qual'è inflessione che usa il Di Carlo. Fatta questa precisazione può rileggere la frase.

PRESIDENTE: E allora Di Carlo, lei ... si ricorda lei a quale processo in questa parte dell'interrogatorio cui ha fatto riferimento l'avvocato Coppi ci si riferiva? Lo vuole riletto oppure no?

DI CARLO F.: No, no c'è bisogno.

PRESIDENTE: E allora a quale processo ...?

DI CARLO F.: *Mi riferivo al processo Riini. Che io non sapevo specificamente ... mi hanno detto che era finito bene. Però bene può essere se ha preso poca condanna, se è stato assolto per insufficienza di*

prove, o assolto deliberatamente. Non lo so. Però mi aveva detto il senatore: no, è andata bene; sono soddisfatto. Tutto bene. Però non mi sono approfondito e nemmeno ho letto sui giornali come era finito.

AVV.COPPI: Per me rimane questa ...

DI CARLO F.: Ma il processo ... il processo era Riini.

AVV.COPPI: *Per me diventa oggetto di contestazione* perché qui leggendo, al di là delle inflessioni, qui c'è poco da inflettere. *Qui c'è scritto: io non lo so come è finito questo processo.* E quindi la precisazione non mi pare che sia sufficiente. Rimane un contrasto. Perché un conto è dire che Greco gli ha detto che era andato tutto bene e per di più grazie all'interessamento di ... Poi tutto bene che significa? Qui addirittura si dice che non si sa neppure come è finito.

Anche in questa occasione il Di Carlo riferisce "de relato" in merito a circostanze apprese da terze persone (Bernardo Brusca, Salvatore Greco), ma stavolta, contrariamente a quanto riferito dai collaboranti finora esaminati, fa riferimento ad un'attivita' diretta ad "aggiustare" il processo Rimi avvenuta in epoca compresa tra il 1979 ed il 1980.

Secondo quanto a lui riferito dal Brusca, la presenza di Natale Rimi alla Favarella era da ricollegare al tentativo in corso per l'aggiustamento di un processo che riguardava i Rimi ("*un processo che hanno a Roma*") .

Il tentativo, per il quale Natale Rimi si era rivolto a Salvatore Greco, passava attraverso Salvo Lima ed i Salvo che stavano "*vedendo di parlare con Andreotti*" perche' costui facesse "*qualche cortesia*", "*tramite i Salvo e Lima dovevano interessare a Roma il Senatore Andreotti"*.

Il chiaro significato delle espressioni utilizzate dal Di Carlo (come riferitegli dal Brusca) non lasciano residuare dubbi sul fatto che si trattava di un tentativo di "*interessamento*" del Sen.Andreotti.

Assume quindi decisivo rilievo quella parte della deposizione del Di Carlo in cui si da' atto di cio' che avvenne dopo, ovvero il fatto che il collaborante ebbe o meno notizie successivamente sull'esito positivo o meno di quei tentativi.

E proprio su questo punto le dichiarazioni del Di Carlo risultano insanabilmente contraddittorie e dunque inattendibili.

La difesa, come si e' visto, ha contestato infatti al Di Carlo nel corso del controesame la circostanza che il collaborante nell'interrogatorio reso al P.M. prima dell'esame dibattimentale non aveva fatto alcun cenno a questo colloquio intervenuto con Salvatore Greco il quale gli aveva riferito che il processo era andato a finire bene.

Piu' in particolare la difesa ha correttamente evidenziato una palese contraddizione tra quanto riferito al P.M. l'8 ottobre 1996 e quanto affermato al dibattimento.

Nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. l'8 ottobre 1996 invero il Di Carlo aveva escluso di sapere come fosse andato a finire questo tentativo di aggiustamento del processo (*"*Non lo so, mi crede, come è finito dopo che non ho avuto occasioni. A volte non sono cose fuori Palermo che il processo di Palermo se legge o si ascolta. Poi non lo so come è finito questo processo*"),* laddove invece al dibattimento il collaborante ha riferito di avere chiesto notizie a Salvatore Greco nel corso di un colloquio avvenuto nel 1980 apprendendo da questi che l'esito era stato favorevole ("*Ma poi parlando con Totò Greco, un giorno che ero là ero andato, a volte lui non ci aveva nessuno nell'ufficio e mi ci sedevo un po' là a parlare, ci ho chiesto e ho detto come è andata? Dice: no, no si è sbrigato, tutto bene, gli ho risolto questo problema.").*

Si tratta di due versioni palesemente contrastanti anche perche' nella versione fornita dal Di Carlo al P.M. anteriormente al dibattimento, emerge con chiarezza che il colloquio con Salvatore Greco sarebbe avvenuto in un momento nel quale i tentativi di contatto con Andreotti erano ancora in corso e si sperava soltanto che potessero avere esito positivo.

Non a caso le espressioni testuali del Greco, riportate dal Di Carlo, fanno riferimento al fatto che "*stavano facendo un buon lavoro*", che Salvo Lima o Nino Salvo stavano "*parlando con il Presidente*", al punto che lo stesso Greco avrebbe aggiunto che se riuscivano a "*sbrigare questa*

situazione" la cosa "*sarebbe andata in porto*".

Ed a sgomberare il campo da qualsiasi dubbio sul fatto che tale colloquio con Salvatore Greco avvenne ben prima che il processo venisse deciso, deve rilevarsi che lo stesso Di Carlo ha aggiunto che egli non seppe piu' nulla dell'esito della vicenda non avendo avuto piu' occasione per informarsi, anche perche' si trattava, a suo dire, di un processo "*fuori Palermo*".

Il Di Carlo invero precisava che se si fosse trattato di un processo in corso di celebrazione a Palermo egli avrebbe "*letto o ascoltato*" qualcosa al riguardo:

> "Totò Greco discute così: politicamente stiamo facendo anche più ... Incomprensibile ... di Cosa Nostra. *Stiamo facendo un buon lavoro. C'è interessato Lima, Nino, Nino Salvo. Sta parlando con il presidente* e cose. Sarebbe Andreotti**.** *Se la sbrigano questa situazione, faccio vedere che va in porto. Non lo so, mi crede, come è finito dopo che non ho avuto occasioni. A volte non sono cose fuori Palermo che il processo di Palermo se legge o si ascolta. Poi non lo so come è finito questo processo."*

Giova rammentare che con ordinanza del 19 gennaio 1999 e' stato acquisito (ed e' dunque utilizzabile) il verbale delle dichiarazioni rese al P.M. da Francesco Di Carlo l'8 ottobre 1996, utilizzato dal difensore per le rituali contestazioni nel corso del controesame del collaborante.

Il Di Carlo nel corso del presente dibattimento all'udienza del 30 ottobre 1996 ha invece modificato radicalmente la versione dei fatti fornita l'8 ottobre precedente spostando in avanti (al 1980) l'epoca del suo colloquio con Salvatore Greco, in un momento dunque successivo a quello della definizione del processo Rimi (la cui sentenza nel giudizio di rinvio a Roma, giova rammentarlo, e' del 13 febbraio 1979), con la conseguenza che muta del tutto anche il contenuto del presunto colloquio.

Quelle che erano solo mere speranze del Greco circa un esito favorevole del tentativo di "*aggiustamento*" (secondo la prima versione) inspiegabilmente si trasformano (nella versione dibattimentale) nella compiaciuta comunicazione al suo interlocutore (il Di Carlo) che il problema era stato felicemente risolto.

Sussistono dunque insuperabili dubbi e fondate riserve in ordine all'attendibilita' del Di Carlo il quale, nel volgere di appena 22 giorni (l'8 ottobre 1996 al P.M. ed il 30 ottobre 1996 al Tribunale) ha reso due dichiarazioni sulla stessa vicenda del tutto opposte e confliggenti.

Dall'esame del verbale dell'8 ottobre 1996 peraltro si evince che il Di Carlo ha riferito che Bernardo Brusca, spiegandogli le ragioni della presenza di Natale Rimi alla Favarella, si limito' a dire che questi era li' perche' stava seguendo un processo che Filippo Rimi aveva a Roma, quindi senza alcun accenno da parte del Brusca al Sen. Andreotti, dunque in netto contrasto con quanto il collaborante ha invece pochi giorni dopo riferito al dibattimento (Brusca avrebbe detto "*…stanno vedendo di parlare con Andreotti se può fare qualche cortesia*").

Si aggiunga inoltre che secondo la versione del Di Carlo l'incontro con Natale Rimi alla Favarella (ed il conseguente colloquio con Salvatore Greco) sarebbe avvenuto nel 1979 ("*Sono sicuro che è '79*") e dunque in quel ristretto lasso di tempo che intercorre fra l'inizio dell'anno e la data della sentenza del processo che si doveva "*aggiustare*" (13 febbraio 1979).

Se poi si considera che in un colloquio successivo all'incontro alla Favarella, il Greco (nella prima versione del Di Carlo) avrebbe detto al collaborante che i tentativi di contatto erano ancora in corso e si sperava che andassero a buon fine, deve concludersi che il margine temporale per un proficuo intervento di "*aggiustamento*" resterebbero assai esigui.

Ma cio' che comunque preme evidenziare e' che il Di Carlo, pur con le numerose suesposte contraddizioni, non fa alcun cenno ad un qualsivoglia ruolo nella vicenda di Gaetano Badalamenti e chiama invece in causa direttamente Salvo Lima, entrando quindi in palese contrasto con quanto invece riferito da Tommaso Buscetta.

Ma la smentita piu' evidente delle dichiarazioni di Francesco Di Carlo proviene dall'ultimo collaboratore menzionato dal P.M. nel tentativo non riuscito di supportare le accuse di Tommaso Buscetta.

Anche Giovanni Brusca, infatti, della cui attendibilita' si avra' modo di parlare nel prosieguo della trattazione, ha riferito circostanze afferenti i presunti tentativi di "*aggiustamento*"

del processo Rimi, citando in particolare anch'egli l'episodio dell'incontro con Natale Rimi alla Favarella.

Ebbene, in questa occasione Bernardo Brusca, secondo le dichiarazioni di Giovanni Brusca nel presente dibattimento – e contrariamente a quanto invece riferito dal Di Carlo – non avrebbe fatto alcun riferimento ad un ruolo del Sen. Andreotti nella vicenda, essendosi limitato a formulare l'ipotesi che Natale Rimi fosse alla Favarella quel giorno perche' si stava interessando "*per il processo dei suoi parenti*":

> "sicuramente si stara' interessando per il processo dei suoi parenti o di qualche cosa e sicuramente si sta venendo a prendere la risposta sta avendo dei contatti".

Come appresso sara' analiticamente esposto, il Brusca, nel corso dell'esame reso dinanzi alla Corte di Assise di Perugia che procedeva per l'omicidio di Carmine Pecorelli, trasformera' invece la mera ipotesi formulata dal padre in una deduzione non piu' del genitore, bensi' di se stesso:

(udienza del 4 maggio 1998 pag.22)

*"*Ad un dato tempo mio padre parlando con Franco Di Carlo gli dice «ma questo qua che ci fa?» o viceversa. *Poi ho capito che era la' perche' aspettava qualche risposta o e' venuto per qualche risposta, non so per qualche cosa con Michele Greco" ....*	
"P.M.:	Qualche risposta riguardante cosa? ….
Brusca:	*Poteva essere il processo potevano essere altre cose pero' io non glielo so dire".*

Procedendo con ordine nell'esame delle dichiarazioni di Giovanni Brusca deve evidenziarsi che lo stesso e' stato esaminato nel presente dibattimento nel corso delle udienze del 28, 29 e 30 luglio 1997.

Egli ha in sintesi precisato:

- di avere sentito parlare del processo Rimi e di un ruolo svoltovi dal Sen.Andreotti in una occasione nella quale egli si era recato per conto di Salvatore Riina da Nino Salvo con l'incarico di sollecitarlo ad intervenire, tramite Salvo Lima, per "*aggiustare*" il processo relativo all'omicidio del Cap. Basile (avvenuto nel maggio del 1980 a Monreale) e che vedeva come imputati tre esponenti di Cosa Nostra di notevole rilievo, ovvero Armando Bonanno, Giuseppe Madonia e Vincenzo Puccio;
- che questo incontro con Nino Salvo era avvenuto nel 1982 o 1983, ovvero nel periodo in cui il processo Basile era in dibattimento, presieduto dal dott. Salvatore Curti Giardina (la sentenza della Corte di Assise di Palermo di assoluzione per insufficienza di prove e' datata 31 marzo 1983);
- che il Salvo in quella occasione aveva opposto delle difficolta' affermando che per lui era impossibile intervenire;
- che Salvatore Riina, cui aveva portato la risposta di Nino Salvo, lo aveva mandato nuovamente da quest'ultimo per reiterargli la richiesta di intervento, stavolta in maniera piu' minacciosa ("*Don Antonino, veda che Salvatore Riina mi ha detto queste parole, di intervenire su questo processo in maniera molto forte, perchè mi ha detto che ce n'è pure per lei*");
- che Nino Salvo, ridendo, aveva replicato che per i Rimi ("*... per quei pezzi di disonorati dei Rimi di Alcamo*") egli aveva avuto la possibilita' di fare intervenire l'on.Andreotti in prima persona, ma ora la situazione era cambiata ed era molto piu' difficile;
- che egli aveva riportato il contenuto del colloquio con Nino Salvo a Salvatore Riina chiedendogli in particolare conferma di questo riferito intervento di Andreotti nel processo Rimi;
- che Riina gli aveva confermato l'accaduto esclamando "*per quei pezzi di carabinieri e per*

quei disonorati si sono interessati, ora per noi altri hanno tutte le difficoltà, hanno tutti i problemi, hanno questo, hanno a quell'altro";

- che anche suo padre Bernardo Brusca glielo aveva confermato, ricordandogli in particolare che in una occasione, verso il 1979 o 1980, mentre essi (Giovanni e Bernardo Brusca) erano alla Favarella con Francesco Di Carlo, avevano visto arrivare Natale Rimi;
- che il Di Carlo in quella occasione aveva chiesto a Bernardo Brusca la ragione della presenza di Natale Rimi alla Favarella ed il Brusca aveva ipotizzato che il Rimi fosse li' per prendere una risposta o avere dei contatti per il processo a carico dei suoi congiunti ("*Ma sicuramente si starà interessando per il processo dei suoi parenti o di qualche cosa e sicuramente si sta venendo a prendere la risposta, sta avendo dei contatti*");
- che in quell'occasione Francesco Di Carlo era gia' latitante;
- che egli sapeva che nel processo erano coinvolti Filippo e Vincenzo Rimi i quali, accusati da Serafina Battaglia, e condannati all'ergastolo, alla fine era stati assolti;
- che egli non era in grado di dire se l'intervento aveva favorito entrambi i Rimi o uno solo di essi, perche' Nino Salvo si era limitato a fare quella esclamazione *("...per quei disonorati dei Rimi. Quindi se sia intervenuto per uno, per tutti e due o per il processo, non glielo so dire*"), ne' in quale fase del processo, con quali modalita' ed eventuali tramiti, il sen. Andreotti era asseritamente intervenuto.

(udienza 28 luglio 1997 pagg.276 e ss.)

BRUSCA G.: Poi le altre volte che *ho sentito parlare in prima persona dell'Onorevole ANDREOTTI fu per l'aggiustamento del processo dei RIMI di Alcamo*. Io vado da ANTONINO SALVO per aggiustare, allora non mi ricordavo preciso, ma oggi più vado avanti e più sono più preciso, perchè i ricordi affiorano di più, omicidio BASILE, cioè omicidio del capitano BASILE. Al che io vado da ANTONINO SALVO e gli dico di intervenire per l'omicidio del capitano BASILE, in quanto c'erano delle pressioni all'interno della Procura di Palermo, perchè questo processo andasse male, o perlomeno no andasse male, cioè andasse male per Cosa Nostra, però il processo stava andando per il verso giusto quello che era realmente, che i tre erano colpevoli.

P.M.: Scusi un istante, sono NATOLI. Lei in quale fase interviene del processo BASILE, riesce a ricordarlo?

BRUSCA G.: Io ... Questo processo subisce ... Inizia con il Presidente AIELLO, poi non so per quale motivo gli viene tolto, per una scusa, per le perizie del terriccio che gli erano state levate nelle scarpe, poi quando viene preso in mano a CURTI GIARDINA, cioè quando il processo è in mano a CURTI GIARDINA, il Presidente è CURTI GIARDINA.

P.M.: Quindi quando lei interviene presso NINO SALVO per questo processo, il processo è in mano, per usare la sua espressione, al Presidente CURTI GIARDINA.

BRUSCA G.: Sì, cioè lo sta celebrando il Presidente CURTI GIARDINA.

P.M.: Benissimo. E vuole riprendere un attimo questo episodio e raccontarlo ordinatamente, perchè non ho capito bene. Lei ha parlato di pressioni della Procura che era giuste, non erano giuste. Vuole riprendere un attimo questo discorso.

BRUSCA G.: E allora, non so come SALVATORE RIINA, risultava che dentro la Procura di Palermo c'erano spinte verso il Presidente perchè questo processo subisse la condanna verso i tre imputati.

P.M.: I tre imputati vuole ripetere chi sono?

BRUSCA G.: BONANNO, PUCCIO e MADONIA ANTONINO ... e MADONIA GIUSEPPE.

P.M.: E MADONIA GIUSEPPE.

BRUSCA G.: Quindi questi tre, non so come SALVATORE RIINA ha queste conoscenze.

P.M.: Cioè ha la conoscenza di queste pressioni della Procura?

BRUSCA G.: Perfettamente. Non so se è il Presidente, il Giudice a latere, i Giudici Popolari, non glielo so dire come lui è venuto a conoscenza. Al che mi manda da Ignazio e Antonino SALVO, perchè io intervenga ... non che intervenga, io sono portavoce, cioè in maniera che lui intervenga su questo processo.

P.M.: Scusi, era Ignazio o Antonino oppure Ignazio e Antonino?

BRUSCA G.: No, no, Antonino. Io sbaglio purtroppo perchè sono cugini, ma io per questo fatto mi rivolgo esclusivamente a NINO SALVO.

P.M.: A NINO SALVO. Quindi lei porta questo messaggio di RIINA a NINO SALVO e NINO SALVO che cosa le dice se le dice qualcosa?

BRUSCA G.: NINO SALVO in quella occasione, quando io gli dico di andare ad intervenire su questa persona e precisamente di andare dall'Onorevole LIMA, perchè lui doveva intervenire per questo processo, al che NINO SALVO mi esclama, mi incomincia a mettere delle difficoltà, non è possibile, è possibile, per ora ci viene molto dura, il momento è brutto. Comincia a mettere come si suo dire, un pò le mani avanti.

P.M.: E questo glielo dice immediatamente.

BRUSCA G.: Sì, immediatamente. Al che io ritorno da SALVATORE RIINA e ci dico ... Però mi dice pure: "ora vediamo quello che posso fare". Al che io porto questa risposta a SALVATORE RIINA e gli dico: "Don Antonino" cioè ANTONINO SALVO "mi ha risposto in questa maniera". Al che mi ci rimanda e mi dice di subito intervenire perchè loro hanno la possibilità di potere intervenire. E io ritorno e ci dico: "Don Antonino ..." ah, e mi dice: "E se non aggiustano questo processo ce n'è per tutti" cioè significava che li avrebbe uccisi a tutti, a cominciare anche da lui. Dice: "Fai preoccupare anche lui". Cioè, per ANTONINO SALVO. Al che io in maniera scherzosa ci dico: "Don Antonino, veda che SALVATORE RIINA mi ha detto queste parole, di intervenire su questo processo in maniera molto forte, perchè mi ha detto che ce n'è pure per lei" Si mise a ridere e dice: "Anche pure per me ce n'è?" ci dissi: "Purtroppo sì, e per tutto il resto" Al che in maniera molto espressiva fa: "Mizzica, per quei disonorati, per quei pezzi di carabinieri ..."

PRESIDENTE: Parli in italiano.

BRUSCA G.: Chiedo scusa.

PRESIDENTE: Traduca in italiano.

BRUSCA G.: Io prima dico in siciliano per poi tradurre in italiano. *Cioè per quei pezzi di disonorati o per quei pezzi di carabinieri, cioè dei RIMI di Alcamo, allora ho avuto la possibilità di potere fare intervenire l'Onorevole ANDREOTTI in prima persona, e ora mi viene un pò molto più difficile.* Al che io subito ci dico: "Come?" dice: "Sì, per quei disonorati io ho ... per quei pezzi di disonorati dei RIMI di Alcamo, allora hanno avuto questa possibilità, io ho avuto questa possibilità di potere far venire l'Onorevole ANDREOTTI in prima persona. In quella occasione ha dimostrato che l'Onorevole ANDREOTTI ha

realmente le scatole". *Così mi ha detto NINO SALVO.*

P.M.: Scusi, vuole ripetere un attimo il verbo che ha usato: ha detto venire o intervenire?

BRUSCA G.: Intervenire, cioè è intervenuto su quel processo. Però se è venuto a Palermo o a Roma, non glielo so dire. intervenuto, cioè intervenuto sul processo dei RIMI di Alcamo.

P.M.: E' intervenuto sul processo.

BRUSCA G.: Perchè si trattava di un ergastolo, cioè processo di ergastolo.

(udienza 28 luglio 1997 pagg.279 e ss.)

BRUSCA G.: *Al che io ritorno, vado da ... prima da SALVATORE RIINA* e poi da mio padre e in tutti e due i casi mi confermano, *gli racconto: "Sa, ma è vero questo fatto che l'Onorevole ANDREOTTI tramite i SALVO, quindi SALVO, LIMA, siano intervenuti verso questo processo dei RIMI di Alcamo?" e dice: "E' come è vero. Per quei pezzi di carabinieri e per quei disonorati si sono interessati, ora per noi altri hanno tutte le difficoltà, hanno tutti i problemi, hanno questo, hanno a quell'altro".* Questo lo riferisco a SALVATORE RIINA, *stessa cosa faccio con mio padre e stessa cosa mi conferma mio padre.* Anche perchè mio padre mi conferma pure, cioè, mi conferma pure che nel periodo in cui NATALE RIMI si stava interessando, cioè che credo che era NATALE RIMI che si muoveva per questo periodo, un giorno, *essendo alla Favarella io, mio padre e FRANCO DI CARLO, vediamo arrivare NATALE RIMI.* Al che mio padre, io non lo conoscevo, dice: "Vedi questo qua, è NATALE RIMI" cioè in maniera un pò più lontana. *FRANCO DI CARLO dice: "Ma zio Bernardo, ma che vennero a fare questo qua?" dice: "Ma sicuramente si starà interessando per il processo dei suoi parenti o di qualche cosa e sicuramente si sta venendo a prendere la risposta, sta avendo dei contatti"* E siamo nel periodo, credo '79 - '80. Perchè FRANCO DI CARLO, non reggente, capo famiglia di Altofonte, era stato estromesso e al suo posto c'era ANDREA DI CARLO e ANDREA DI CARLO poi viene arrestato, quindi FRANCO DI CARLO poi si mette a disposizione di mio padre che voleva dare una mano di aiuto per potere portare il paese avanti, perchè mio padre dice: "Va bene Franco, fatti i fatti tuoi, non ti immischiare" perchè già aveva avuto ... era stato estromesso da parte di Cosa Nostra.

P.M.: Scusi un attimo signor BRUSCA, cerchiamo di precisare i tempi relativamente a questo episodio di NATALE RIMI. Lei ha detto ANDREA DI CARLO era stato arrestato.

BRUSCA G.: Sì, il fratello di FRANCO DI CARLO.

P.M.: Il fratello di FRANCO DI CARLO,

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: *FRANCO DI CARLO in quel momento in che posizione giuridica è, è libero oppure no?*

BRUSCA G.: *Latitante dovrebbe essere.*

P.M.: E' latitante?

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Quindi poi stabiliremo, perchè abbiamo già sentito DI CARLO e sappiamo quindi in che momento o a partire da quel momento si può collocare questo fatto.

BRUSCA G.: Dopo l'arresto del fratello.
P.M.: Dopo l'arresto del fratello.
BRUSCA G.: Sì. *Quindi mio padre mi fa riflettere, cioè: "Ti ricordi quell'occasione quando è venuto NATALE RIMI?" dice: "E' venuto per questo fatto". Quindi siamo a questo periodo, cioè quando io racconto a mio padre quello che mi aveva detto ANTONINO SALVO, per dire, è vero che i SALVO avevano fatto intervenire l'Onorevole ANDREOTTI per questo processo e mi da conferma pure l'episodio quando è avvenuto.* Non so se sono stato chiaro.
P.M.: E le da conferma dell'episodio quando è avvenuto. Io vorrei avere precisazioni su questi altri due punti: RIINA glielo dice separatamente, suo padre glielo dice separatamente.
BRUSCA G.: Sì, sì.
P.M.: Conferma lei che RIINA glielo dice per primo?
BRUSCA G.: Sì, RIINA per primo.
P.M.: Ricorda dove glielo dice RIINA, dove vi trovate quando glielo dice RIINA?
BRUSCA G.: Dunque, se non vado errato dovrebbe essere a Mazara del Vallo. Perchè in quel periodo, cioè, perlomeno si stava recando o si trovava già a Mazara in quanto non aveva altre possibilità a Palermo. In quel periodo si trovava a Mazara o quantomeno si trovava già a Dammusi, che si stava costruendo o già era finita la casa in contrada Dammusi. Si trovava là o là.
P.M.: E questo ...
PRESIDENTE: Ma Dammusi dov'è?
BRUSCA G.: A San Giuseppe Jato.
PRESIDENTE: Ah, San Giuseppe Jato.
P.M.: Contrada Dammusi, giusto?
BRUSCA G.: Sì.
P.M.: E questa conferma che le da SALVATORE RIINA rispetto all'episodio che lei ha raccontato di NINO SALVO quando avviene, nell'immediatezza, dopo parecchio tempo? Riesce a ricordarlo?
BRUSCA G.: No, no, quando io esco dall'ufficio di NINO SALVO e mi reco subito da SALVATORE RIINA gli racconto il fatto e subito mi conferma ...
P.M.: Quindi questo avviene quasi immediatamente.
BRUSCA G.: Sì, immediatamente.
P.M.: L'ufficio di NINO SALVO è sempre quello di via Ariosto?
BRUSCA G.: Via Ariosto numero 12.
P.M.: Numero 12. Dopodichè lei chiede conferma o ha modo di parlarne con suo padre.
BRUSCA G.: Subito.
P.M.: Rispetto a quando ... Quindi sempre subito dopo averne parlato con RIINA ne parla con suo padre.
BRUSCA G.: Sì, con mio padre, subito.
P.M.: Quindi ha questa conferma, diciamo .
BRUSCA G.: Di ambedue.
P.M.: Di ambedue, nella quasi immediatezza dell'apprendimento della notizia da NINO SALVO.
BRUSCA G.: E mio padre mi aggiunge il particolare di NATALE RIMI quando lo abbiamo incontrato.
P.M.: Dice: "Ti ricordi quando lo abbiamo incontrato"
BRUSCA G.: A Favarella, cioè alla Favarella di MICHELE GRECO.

P.M.: Ecco, con riferimento a questo suo ricordo, *NATALE RIMI in quell'occasione con chi doveva parlare o con chi era andato a parlare?*

BRUSCA G.: No, guardi, là eravamo ...

P.M.: Cioè se lo sa, non ...

BRUSCA G.: *No, no, mio padre intuisce, mio padre ... Mio padre intuisce qual'è il momento che loro si stanno interessando per il processo,* quindi *può darsi che magari si doveva incontrare con qualcuno dei SALVO o perlomeno lui aveva avuto cioè risposte direttamente da MICHELE GRECO. Non so come sono andati i fatti,* però mio padre mi porta il momento, il periodo quando ...

P.M.: In cui vedete NATALE RIMI.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Quindi lei poi non è in grado di precisare meglio i dettagli.

BRUSCA G.: No, perfetto.

P.M.: Lei ha fatto riferimento al processo RIMI se non ho capito male.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Che cosa sa di questo processo, se sa qualcosa.

BRUSCA G.: Io so che in questo processo sono implicati in maniera molto generica, per le famose dichiarazioni per la BATTAGLIA, quella donna che a Palermo chiamava in causa i RIMI di Alcamo, e per questo fatto sono implicati FILIPPO RIMI e VINCENZO RIMI, se non ricordo male.

P.M.: I rapporti tra Filippo e Vincenzo li conosce?

BRUSCA G.: Ottimi.

P.M.: No, dico, c'erano rapporti di parentela?

BRUSCA G.: Sì, credo che erano padre e figlio, zio e nipote, fratelli, non so che cos'erano. Comunque molto stretti, il rapporto di parentela.

P.M.: Dopodichè sa altro su questo processo?

BRUSCA G.: No, *su questo processo so solo e semplicemente che sono stati assolti*, cioè hanno avuto buon fine, però come si sono svolti non glielo so dire.

P.M.: Sono stati assolti che significa, che in precedenza erano stati condannati, oppure sono stati assolti in prima battuta? Sa nulla su questo punto?

BRUSCA G.: Guardi, no, *di specifico non so niente,* però per interessarsi ad un certo livello vuol dire che erano stati condannati. Credo che erano stati condannati anche se poi erano liberi, ma erano stati condannati. Se non ricordo male.

P.M.: Lei è a conoscenza della esistenza in vita nel momento in cui vedete NATALE RIMI, di entrambi, Filippo e Vincenzo o di uno dei due?

BRUSCA G.: No, quello vivo, se non ricordo male è FILIPPO RIMI, perchè Vincenzo muore, non mi ricordo quando muore, perchè poi noi con la guerra di mafia degli anni '81, cioè subito dopo la morte di STEFANO BONTATE, cerchiamo anche di uccidere i RIMI di Alcamo.

P.M.: Perchè?

BRUSCA G.: Perchè sono alleati di BADALAMENTI, cioè cognati di BADALAMENTI, alleati di STEFANO BONTATE.

P.M.: Chi è cognato di BADALAMENTI?

BRUSCA G.: Non so chi dei RIMI, credo forse Filippo, almeno. Se non ricordo male.

P.M.: E quindi lei ha detto: "Cerchiamo di uccidere i RIMI".
BRUSCA G.: Sì.
P.M.: Vincenzo era già morto, ha menzionato fino a questo momento soltanto Filippo, chi sono gli altri RIMI?
BRUSCA G.: Filippi, LEO RIMI, NATALE RIMI e tutti quello vicino a loro, i BUCCELLATO, i MINORE, cioè tutti quelli vicini ai RIMI, cioè tutto questo gruppo, cercavamo poi di eliminarli.
P.M.: E questo per motivi connessi alla guerra di mafia.
BRUSCA G.: Sì.
P.M.: Sa altro su questo processo? Sente dire altro ai suoi referenti, cioè TOTO' RIINA, suo padre o NINO SALVO?
BRUSCA G.: No, *so semplicemente che sono stati assolti, il processo gli è andato bene, poi non so più niente.* Cioè non mi ricordo più niente.
PRESIDENTE: Pubblico Ministero, prima di passare ad altro argomento, ha finito col processo RIMI?
BRUSCA G.: Sì.

Giova sin d'ora evidenziare che il Brusca e' molto chiaro su un punto di particolare importanza.

E' ben vero che quando egli chiese al padre conferma dell'intervento su Andreotti per il processo Rimi, Bernardo Brusca gli rispose positivamente.

Ma e' altrettanto chiaro che Giovanni Brusca non sa se il padre confermo' tale fatto sulla base di una sua intuizione ovvero in base a notizie a sua volta apprese da altri: *"No, no, mio padre intuisce, mio padre ... Mio padre intuisce qual'è il momento che loro si stanno interessando per il processo, quindi può darsi che magari si doveva incontrare con qualcuno dei SALVO o perlomeno lui aveva avuto cioè risposte direttamente da MICHELE GRECO. Non so come sono andati i fatti".*

(udienza 29 luglio 1997 pagg.272 e ss.)

AVV. SBACCHI: Mi scusi ma... Allora SALVO che cosa le dice? O ho capito male io?
BRUSCA G.: *SALVO mi dice per quando fu per quei pezzi di disonorati, per quei pezzi di carabinieri dei RIMI di Alcamo, ho avuto la forza, abbiamo avuto la forza di fare intervenire in prima persona l'Onorevole ANDREOTTI per aggiustare il processo, che si trattava di un ergastolo.*
AVV. SBACCHI: Benissimo, questo è quello che... Allora le ha detto così. E perchè dice quando fu di intervenire per quei carabinieri, che motivi ha SALVO di dire.... Lei sa perchè li apostrofò con queste ingiurie?
BRUSCA G.: Vuol dire che quando Ignazio SALVO e Nino SALVO si incontravano con Salvatore RIINA e avendosi chiarito molte posizioni, hanno determinato cioè in Cosa Nostra basta che uno aveva un rapporto con i Carabinieri o perlomeno c'era qualcuno che faceva il confidente, cioè per uno erano tutti carabinieri e siccome nel gruppo di Stefano BONTATE, INZERILLO, BADALAMENTI faceva parte anche Peppe DI CRISTINA, lo stesso BADALAMENTI Salvatore RIINA dice che era un confidente dei Carabinieri, Peppe DI CRISTINA è risultato poi che era un confidente dei carabinieri, per lui bastava uno della cordata, dell'amicizia che per tutti erano tutti carabinieri.
AVV. SBACCHI: Senta, *quando avviene questo incontro con SALVO, che lei chiede di sistemare il processo BASILE?*

BRUSCA G.: Il processo di BASILE era in dibattimento.
AVV. SBACCHI: Era in dibattimento. Si ricorda l'anno?
BRUSCA G.: *Guardi, '82-'83, il processo BASILE era in dibattimento, il Presidente era CURTI GIARDINA.*
AVV. SBACCHI: Quando è successo questo fatto?
BRUSCA G.: Avvocato, gliel'ho detto '82-'83, si può vedere la data quando è, io mi ricordo il fatto con precisione.

(udienza 29 luglio 1997 pagg.278 e ss.)

AVV. SBACCHI: Senta**,** *lei ha detto di avere incontrato Natale RIMI a Favarella?*
BRUSCA G.: Sì.
AVV. SBACCHI: Si ricorda *in che anno siamo?*
BRUSCA G.: *Siamo nel periodo che Andrea DI CARLO era stato arrestato,* Franco DI CARLO mi aveva chiesto l'appuntamento con mio padre, l'appuntamento a Favarella, perchè Franco DI CARLO voleva riprendere le redini del paese di Altofonte...
AVV. SBACCHI: Ma se si ricorda l'anno, perchè probabilmente DI CARLO sarà stato arrestato tante volte, quindi non c'è...
BRUSCA G.: No, dobbiamo andare *all'arresto del '79-80, a questo periodo.* In questo periodo...
AVV. SBACCHI: '79-80. Lei parlò con RIMI Natale?
BRUSCA G.: No, io no.
AVV. SBACCHI: In quell'occasione?
BRUSCA G.: No, lo vidi solo e basta.
AVV. SBACCHI: Lo vide solo. *Suo padre parlò con RIMI?*
BRUSCA G.: *Non si conoscevano, l'ha salutato buongiorno, buongiorno e basta, però mio padre conosceva la situazione.*
AVV. SBACCHI: *Suo padre conosceva... Però non parlò con RIMI?*
BRUSCA G.: No.

(udienza 30 luglio 1997 pagg.58 e ss.)

AVV. COPPI: NINO SALVO le disse che era stata una sua idea quella di rivolgersi al Senatore ANDREOTTI in favore dei RIMI o disse che altri avevano a lui richiesto di intercedere presso il Senatore ANDREOTTI in favore dei RIMI?
BRUSCA G.: No, solo ed esclusivamente l'esclamazione, cioè la risposta che ha dato: "In quel momento mi veniva più facile, infatti ho fatto intervenire..." cioè, no era più facile: "E' intervenuto... abbiamo avuto la forza di fare intervenire al Senatore ANDREOTTI per quei pezzi di disonorati, per quei pezzi di carabinieri" che in quel momento NINO SALVO si è espresso in questa maniera.
AVV. COPPI: Senta, quando venne celebrato il processo RIMI, lei quanti anni aveva più o meno?
BRUSCA G.: Io quando si è svolto il processo RIMI ne avevo 20, 19, non lo so.
AVV. COPPI: Quindi tutte le notizie che lei ha appreso sul processo RIMI provengono da altre fonti, non sono conoscenze sue dirette. Lei ha appreso queste cose da altri, diciamo.
BRUSCA G.: Io queste notizie le apprendevo così in linea generale. Poi la prima conferma l'ho avuta da NINO SALVO, poi me l'ha confermato mio padre, me l'ha confermato SALVATORE RIINA e poi man mano più andavamo avanti più si andava nei

dettagli.

AVV. COPPI: Però lei personalmente non ha seguito, evidentemente quel processo.

BRUSCA G.: Ma se non c'erano queste occasioni, io non sapevo neanche che l'Onorevole ANDREOTTI sia intervenuto...

AVV. COPPI: Lei però ha riflettuto più volte l'altro pomeriggio, che entrambi i RIMI vennero assolti. Questa assoluzione nei confronti di entrambi i RIMI fu frutto di intervento del Senatore ANDREOTTI? Cioè nel senso che ...

P.M.: (incomprensibile) di assoluzione?

AVV. COPPI: In tutti e due.

P.M.: VOCE FUORI MICROFONO

AVV. COPPI: No, no, ha parlato di entrambi furono assolti. Poi ci sono state altre domande.

P.M.: VOCE FUORI MICROFONO

PRESIDENTE: Poi ci sono state altre domande.

AVV. COPPI: Ed abbiamo precisato i vivi, i morti, etc. etc. Però più volte ha risposto in questi termini, che il processo andò bene e che i RIMI vennero assolti. *Io vorrei sapere l'intervento del Senatore ANDREOTTI si manifestò in favore di entrambi i RIMI, di uno solo di essi? Che cosa ricorda lei?*

BRUSCA G.: No, io ricordo, per quello che sono i modi per cui si intervengono sui processi per Cosa Nostra, il modo per come si interviene sono molteplici, cioè interessa poi il risultato finale. Cioè l'importante è che si arriva ad ottenere il risultato finale positivo. Poi come ci si arriva e come non ci si arriva questo...

AVV. COPPI: Come al solito non era questa la domanda. Per quel che a lei risulta il Senatore ANDREOTTI si attivò in favore di entrambi i RIMI, perché è pacifico che c'è stato un periodo di tempo in cui entrambi i RIMI erano imputati nel processo, o si è attivato soltanto in favore di uno di essi e di quale. Per quello che lei sa, altrimenti mi dice che non lo sa.

BRUSCA G.: *La risposta che gli posso dare è, NINO SALVO mi rispondeva: "Per quei disonorati dei RIMI." Quindi se sia intervenuto per uno, per tutti e due o per il processo, non glielo so dire.*

(udienza 30 luglio 1997 pagg.240 e ss.)

BRUSCA G.: Il processo RIMI, io apprendo per la prima volta il processo RIMI quando io vado per il processo BASILE e lui esclamò dice per quei pezzi di disonorati.

AVV. COPPI: Questo, questo abbia pazienza questo lo sappiamo già. La mia domanda è più semplice, cioè *NINO SALVO le disse quando si sarebbe realizzato l'intervento di ANDREOTTI in favore dei RIMI?*

BRUSCA G.: No, *non lo so...*

AVV. COPPI: Non lo sà, quindi non sa se è primo grado, appello o CASSAZIONE.

BRUSCA G.: No.

AVV. COPPI: Va bene. Quindi non sa neppure se questo intervento sarebbe avvenuto direttamente su Giudici o ai Giudici indirettamente, attraverso altre persone.

BRUSCA G.: No.

AVV. COPPI: Da parte del Senatore ANDREOTTI...

BRUSCA G.: No, non lo so.

AVV. COPPI: Non ne sa, non ne sa nulla. Quindi non le è stato fatto neppure i nomi dei Giudici su cui il Senatore ANDREOTTI sarebbe intervenuto.

BRUSCA G.: No, non so... come si sia svolto questo... questa attività.

AVV. COPPI: E IGNAZIO... NINO SALVO le disse se era venuto il Senatore ANDREOTTI apposta in Sicilia, o se in occasione di un viaggio di ANDREOTTI in Sicilia gli era stata rappresentata la posizione dei RIMI o se qualcuno andò a ROMA a parlare con ANDREOTTI del caso RIMI?

BRUSCA G.: Non so se è venuto a PALERMO, se qualcuno c'è andato, ha detto, avv... stiamo stati in condizioni di potere fare intervenire ANDREOTTI su questo processo.

AVV. COPPI: NINO SALVO le disse chi avrebbe raccomandato al Senatore ANDREOTTI la posizione dei RIMI, se era stato lui, se era stato qualcuno della famiglia RIMI, se era qualche amico dei RIMI? Le fece il nome di qualcheduno che perorò la causa, che sollecitò, che sostenne la causa dei RIMI presso ANDREOTTI?

BRUSCA G.: Posso fare solo ipotesi, quindi non lo so.

AVV. COPPI: No no, non lo ha potuto. Quindi a parte NINO SALVO, lei comunque da altre fonti ha appreso qualche cosa circa le notizie che io le ho chiesto su processo RIMI? Quindi a parte NINO SALVO e a parte le ipotesi che non ci interessano, lei ha saputo da altre fonti chi si sarebbe interessato presso il Senatore ANDREOTTI? Chi avrebbe rappresentato ad ANDREOTTI tutta questa storia?

BRUSCA G.: No.

AVV. COPPI: Ne sa niente lei?

BRUSCA G.: No, io ci ho solo la conferma di mio padre e di SALVATORE RIINA, *come e chi si sono svolti, come si siano adoperati non glielo so dire.*

Circa un anno dopo la deposizione resa nel presente dibattimento, Brusca Giovanni e' stato esaminato, il 4 maggio, il 5 maggio ed il 2 giugno del 1998, anche dinanzi alla Corte di Assise di Perugia nell'ambito del processo per l'omicidio di Carmine Pecorelli.

(ud.4 maggio 1998 pag.8 e ss.)

P.M.dr. Cardella: Ci puo' dire come le risulta e poi che genere di rapporti a lei sono noti tra i Salvo e l'Onorevole Andreotti?

Brusca Giovanni: in questa occasione che io sono andato per l'aggiustamento del processo del Capitano Basile, in quell'occasione in base a come ero io andato a prospettare l'aggiustamento di questo processo**,** *Nino Salvo in un momento di sfogo, per dire, dice "mi viene un po' difficile in quanto potere intervenire ora, peccato che quando fu di Natale Rimi o di Rimi di Alcamo, di Filippo, di Vincenzo Rimi, quando fu di Rimi di Alcamo – dice – sono riuscito a fare intervenire l'Onorevole Andreotti".* Al che io rimasi li' per li' un pochettino *sorpreso* e poi vado da *mio padre e poi da Salvatore Riina per chiedere conferma di questo fatto e tutti e due mi confermano che era vero,* in quanto i Rimi di Alcamo avevano un processo in Corte di Assise in quanto erano stati condannati all'ergastolo e non so in quale posizione erano, ma che poi l'intervento dell'Onorevole Andreotti

questo processo ando' bene.

……

Brusca Giovanni: Io conosco i Rimi, uomini d'onore della famiglia di Alcamo…..E so che questi avevano avuto un processo per un omicidio in Corte d'Assise, in cui *erano stati condannati all'ergastolo, mi sembra Vincenzo e Filippo Rimi* e che poi sono stati, hanno avuto diverse occasioni, comunque io venuto a sapere dell'interessamento dell'Onorevole Andreotti tramite Nino Salvo, confermatomi poi da mio padre e da Salvatore Riina.

(ud.4 maggio 1998 pag.22 e ss.)

Giovanni Brusca: *Natale Rimi io l'ho visto una volta alla Favarella.*

P.M. dr. Cannevale: ci vuole dire in che epoca era?

Giovanni Brusca: deve essere *'79, '80,* mi ricordo che io accompagnai mio padre alla Favarella, non mi ricordo per quale motivo, ad un dato punto abbiamo trovato, o aveva un appuntamento con mio padre, Franco Di Carlo e poi c'era questa persona che io non conoscevo, Ad un dato tempo *mio padre parlando con Franco Di Carlo gli dice "ma questo qua che ci fa?" o viceversa.* Poi *ho capito* che *era la' perche' aspettava qualche risposta o e' venuto per qualche risposta, non so, per qualche cosa con Michele Greco.*

P.M. dr. Cannevale: qualche risposta riguardante cosa?

Brusca Giovanni: *poteva essere il processo, potevano essere altre cose, pero' io non glielo so dire,* l'unica volta che l'ho visto fu in quell'occasione.

P.M. dr. Cannevale: *io ricordo che all'udienza del 28 luglio del 1997 a Palermo lei su questo incontro aveva dato qualche particolare in piu',* dicendo che *dovevano prendere degli atti processuali che servivano per Filippo e Vincenzo Rimi* che erano stati accusati da una donna a nome Battaglia.

Giovanni Brusca: *dopo, parlando con mio padre, mio padre mi dice che erano venuti da Michele Greco perche' aspettavano o avevano interessato Michele Greco o qualcuno,* perche' *dovevano aspettare degli atti processuali, comunque erano interessati al processo*, il processo in corso in cui erano accusati dalla vedova Battaglia.

(ud.5 maggio 1998 pag.60 e ss.)

Traendo le conclusioni dall'esame delle suesposte dichiarazioni del Brusca, deve in primo luogo rilevarsi che la vicenda dell'incontro a Favarella di Natale Rimi narrata, come si e' visto, sia da Giovanni Brusca che da Francesco Di Carlo non puo' che essere la stessa.

Entrambi i collaboranti invero riferiscono che in quell'occasione era presente Brusca Bernardo al quale il Di Carlo chiese le ragioni per le quali Natale Rimi si trovava alla Favarella.

Giova infatti rammentare che Francesco Di Carlo afferma che chiese espressamente a Bernardo Brusca cosa ci facesse Rimi Natale alla Favarella ed il Brusca rispose che stava parlando con Toto' Greco per cercare di aggiustare un processo che riguardava i Rimi a Roma tramite Lima ed i Salvo che tentavano di parlare con Andreotti:

Vedendo là il Rimi ho detto ma che ci fa qua, ho chiesto a Bernardo Brusca, il Rimi..

Bernardo Brusca, mi ha detto, no, dice sono venuti a parlare con il senatore, noi altri lo chiamavamo senatore a *Totò Greco, perché stanno vedendo di aggiustarci un processo che hanno a Roma tramite Lima e i Salvo stanno vedendo di parlare con Andreotti se può fare qualche cortesia di farci andare questo processo.*

Nella versione di Giovanni Brusca l'episodio e' sostanzialmente identico in quanto il collaborante afferma che effettivamente in un'occasione nel 1979 o 1980 – rammentatagli dal padre - egli si era trovato alla Favarella con Bernardo Brusca e con Francesco Di Carlo ed avevano visto arrivare Natale Rimi; a quel punto il Di Carlo aveva chiesto a Bernardo Brusca il motivo di quella presenza del Rimi ed il vecchio Brusca aveva ipotizzato che Natale Rimi si stava interessando per "*il processo dei suoi parenti*" o "*di qualche cosa*" ed aveva in corso "*contatti*" o era venuto a "*prendersi la risposta*":

*...*un giorno, *essendo alla Favarella io, mio padre e FRANCO DI CARLO, vediamo arrivare NATALE RIMI.* Al che mio padre, io non lo conoscevo, dice: "Vedi questo qua, è NATALE RIMI" cioè in maniera un pò più lontana. *FRANCO DI CARLO dice: "Ma zio Bernardo, ma che vennero a fare questo qua?" dice: "Ma sicuramente si starà interessando per il processo dei suoi parenti o di qualche cosa e sicuramente si sta venendo a prendere la risposta, sta avendo dei contatti"*

Per completezza deve aggiungersi che nella versione fornita da Giovanni Brusca nel corso dell'esame dibattimentale reso a Perugia vi e' una ulteriore rilevante differenza laddove le ipotesi sui motivi della presenza di Natale Rimi alla Favarella non sarebbero state formulate da Bernardo Brusca bensi' dallo stesso collaborante Giovanni Brusca, addirittura senza alcuno specifico riferimento al processo Rimi ("*Poi ho capito che era la' perche' aspettava qualche risposta o e' venuto per qualche risposta, non so, per qualche cosa con Michele Greco ...poteva essere il processo, potevano essere altre cose, pero' io non glielo so dire").*

Se, dunque, non puo' esservi dubbio alcuno sul fatto che i due collaboranti riferiscano lo stesso episodio, occorre verificare la corrispondenza tra le due versioni del medesimo fatto.

Ed un primo contrasto di non secondario rilievo e' costituito proprio dalla collocazione temporale dell'episodio se e' vero che il Di Carlo lo riferisce al 1979 - e la sentenza da "aggiustare" in questo caso non potrebbe che essere quella pronunciata dalla Corte di Assise di Perugia il 13 febbraio 1979 in sede di rinvio dalla Cassazione – mentre Brusca Giovanni afferma che all'epoca dell'episodio il predetto Di Carlo era gia' latitante, e dunque dopo il 2 febbraio 1980 ("*E siamo nel periodo, credo '79 - '80.... ANDREA DI CARLO poi viene arrestato... P.M.: FRANCO DI CARLO in quel momento in che posizione giuridica è, è libero oppure no? BRUSCA G.: Latitante dovrebbe essere"*)

La differenza non e' di poco momento se si considera che, nella prospettazione temporale di Giovanni Brusca, questi contatti e tentativi di Natale Rimi sarebbero avvenuti nel 1980 allorquando il processo di rinvio era stato gia' definito da un anno e pendeva solo il ricorso per cassazione del Procuratore Generale avverso la sentenza di assoluzione pronunciata il 13 febbraio 1979 dalla Corte di Assise di Perugia.

Ma i contrasti tra le due versioni si rilevano anche su altri punti.

Ed invero, secondo la versione di Giovanni Brusca il di lui padre Bernardo, alla richiesta di Francesco Di Carlo sulle ragioni della presenza di Natale Rimi alla Favarella, si limito' a formulare varie ipotesi ("*dice: Ma sicuramente si starà interessando per il processo dei suoi parenti o di qualche cosa e sicuramente si sta venendo a prendere la risposta, sta avendo dei contatti"*).

Il Di Carlo invece afferma che Bernardo Brusca diede una risposta nel senso che egli era a conoscenza del fatto che Natale Rimi era alla Favarella per parlare con Salvatore Greco per l'aggiustamento del processo tentando di contattare Andreotti tramite Lima ed i Salvo ("*dice sono venuti a parlare con il senatore, noi altri lo chiamavamo senatore a Totò Greco, perché stanno vedendo di aggiustarci un processo che hanno a Roma tramite Lima e i Salvo stanno vedendo di parlare con Andreotti se può fare qualche cortesia di farci andare questo processo"*).

Cio' che rileva evidenziare e' che nel dibattimento di Perugia Giovanni Brusca ha

modificato radicalmente la sua versione affermando che il padre Bernardo Brusca non aveva detto nulla e che era stato lui stesso "*poi*" a "*capire*" (dunque a ipotizzare) che Natale Rimi era alla Favarella "*perche' aspettava qualche risposta*" o " *per qualche cosa con Michele Greco*".

Giovanni Brusca dinanzi alla Corte di Assise di Perugia giunge ad affermare inizialmente che egli arrivo' ad ipotizzare che Natale Rimi fosse alla Favarella anche per altre cose che non avevano nulla a che fare con il processo Rimi: "*poteva essere il processo, potevano essere altre cose, pero' io non glielo so dire"*.

Sara' soltanto nel prosieguo dell'esame che Giovanni Brusca correggera' le sue dichiarazioni solo perche' sollecitato dal P.M. il quale, verosimilmente sulla base di un impreciso ricordo, gli contesta che esso Brusca nel dibattimento di Palermo avrebbe affermato che il Rimi era alla Favarella perche' doveva "*prendere degli atti processuali che servivano per Filippo e Vincenzo Rimi*".

Giova evidenziare che Giovanni Brusca, per come gia' sopra rilevato, non aveva mai parlato nel presente dibattimento di atti processuali che Natale Rimi doveva prendere in occasione di quella sua presenza alla Favarella.

Ebbene, a fronte della imprecisa contestazione del P.M., Giovanni Brusca "sposa" subito l'affermazione del P.M. e dichiara che effettivamente il padre gli disse che i Rimi (parlandone al plurale come aveva gia' fatto il P.M., nonostante fosse presente il solo Natale Rimi) aspettavano degli atti processuali, e che comunque erano li' perche' avevano interessato Michele Greco ed erano interessati al processo (ud.4 maggio 1998 pag.22 e ss.):

Giovanni Brusca:	*Natale Rimi io l'ho visto una volta alla Favarella.*
P.M. dr. Cannevale:	ci vuole dire in che epoca era?
Giovanni Brusca:	deve essere *'79, '80,* mi ricordo che io accompagnai mio padre alla Favarella, non mi ricordo per quale motivo, ad un dato punto abbiamo trovato, o aveva un appuntamento con mio padre, Franco Di Carlo e poi c'era questa persona che io non conoscevo, Ad un dato tempo *mio padre parlando con Franco Di Carlo gli dice "ma questo qua che ci fa?" o viceversa.* Poi *ho capito* che *era la' perche' aspettava qualche risposta o e' venuto per qualche risposta, non so, per qualche cosa con Michele Greco.*
P.M. dr. Cannevale:	*qualche risposta riguardante cosa?*
Brusca Giovanni:	*poteva essere il processo, potevano essere altre cose, pero' io non glielo so dire,* l'unica volta che l'ho visto fu in quell'occasione.
P.M. dr. Cannevale:	*io ricordo che all'udienza del 28 luglio del 1997 a Palermo lei su questo incontro aveva dato qualche particolare in piu', dicendo che dovevano prendere degli atti processuali che servivano per Filippo e Vincenzo Rimi* che erano stati accusati da una donna a nome Battaglia.
Giovanni Brusca:	*dopo, parlando con mio padre, mio padre mi dice che erano venuti da Michele Greco perche' aspettavano o avevano interessato Michele Greco o qualcuno, perche' dovevano aspettare degli atti processuali, comunque erano interessati al processo,* il processo in corso in cui erano accusati dalla vedova Battaglia.

Questo significativo passaggio della deposizione di Giovanni Brusca induce alla massima cautela nella valutazione delle sue dichiarazioni evidenziando in maniera efficace come il soggetto sia pronto a "modellare" le proprie risposte sulla base delle domande o delle contestazioni che gli vengono rivolte, al punto da inventare, come nel caso appena esposto, fatti assolutamente falsi.

Ma cio' che preme rilevare e' che, come sopra evidenziato, le versioni del Di Carlo e del

Brusca sul medesimo episodio sono radicalmente divergenti su punti di pregnante rilievo e non solo sulla collocazione temporale della vicenda, ma anche sul soggetto con il quale Natale Rimi avrebbe avuto il contatto (Salvatore Greco secondo Di Carlo, Michele Greco secondo Giovanni Brusca).

Le due versioni divergono soprattutto sul particolare piu' importante, ovvero sulla risposta che Bernardo Brusca avrebbe asseritamente fornito a Francesco Di Carlo quando questi gli chiese le ragioni per le quali Natale Rimi si trovava alla Favarella (Francesco Di Carlo: "*Vedendo là il Rimi ho detto ma che ci fa qua, ho chiesto a Bernardo Brusca"; Giovanni Brusca: ..gli dice "ma questo qua che ci fa?"*):

1. Francesco Di Carlo afferma di avere sentito rispondere da Bernardo Brusca che Natale Rimi era alla Favarella per parlare con Salvatore Greco perche' stavano cercando di aggiustare il processo Rimi tramite Lima ed i Salvo che dovevano a loro volta parlare con Andreotti ("*Bernardo Brusca, mi ha detto, no, dice sono venuti a parlare con il senatore, noi altri lo chiamavamo senatore a Totò Greco, perché stanno vedendo di aggiustarci un processo che hanno a Roma tramite Lima e i Salvo stanno vedendo di parlare con Andreotti se può fare qualche cortesia di farci andare questo processo")*

2. Giovanni Brusca, invece, fornisce due versioni:

a) nel dibattimento di Palermo ha affermato che in quell'occasione il padre Bernardo Brusca si limito' a fare solo delle ipotesi ("*Ma sicuramente si starà interessando per il processo dei suoi parenti o di qualche cosa e sicuramente si sta venendo a prendere la risposta, sta avendo dei contatti"*)

b) nel dibattimento di Perugia ha invece escluso che il padre avesse risposto alla domanda di Francesco Di Carlo aggiungendo che era stato lui in un momento successivo imprecisato ("poi") a "capire" che Natale Rimi era alla Favarella perche' aspettava qualche risposta o per qualche cosa con Michele Greco, senza tuttavia essere in condizioni di precisare la natura del relativo problema ("*Poi ho capito che era la' perche' aspettava qualche risposta o e' venuto per qualche risposta, non so, per qualche cosa con Michele Greco… poteva essere il processo, potevano essere altre cose, pero' io non glielo so dire*).
Tale ultima versione, come detto, e' stata poco dopo modificata radicalmente al punto da affermare che il padre invece gli avrebbe detto, qualche tempo dopo, che i Rimi "*dovevano aspettare*" degli atti proprio del processo Rimi cui erano interessati ("*mio padre mi dice che erano venuti da Michele Greco perche' aspettavano o avevano interessato Michele Greco o qualcuno, perche' dovevano aspettare degli atti processuali, comunque erano interessati al processo*")

Sono divergenze radicali ed insanabili che vanno ad aggiungersi a quelle, altrettanto significative, gia' evidenziate allorquando sono state isolatamente valutate sia le dichiarazioni del Di Carlo che quelle del solo Brusca Giovanni, contribuendo quindi a delineare conclusivamente un quadro indubbiamente confuso e contraddittorio, dunque privo di qualsivoglia apprezzabile rilevanza probatoria.

Le dichiarazioni dei due collaboranti in esame risultano, in altri termini, gia' di per se' intrinsecamente contraddittorie e confuse, e non sono idonee neppure ad integrarsi reciprocamente in quanto il raffronto tra le stesse pone in rilievo incontestabili e decisive divergenze.

Si pensi ad esempio al rilievo che, ove si credesse alla versione del Di Carlo (secondo cui Bernardo Brusca subito spiego' che si stava cercando di contattare Andreotti), tutta la ricostruzione offerta da Giovanni Brusca verrebbe posta in discussione.

Giovanni Brusca infatti afferma di avere sentito pronunciare per la prima volta il nome di Andreotti in relazione al processo Rimi solo alcuni anni dopo (nel 1982-1983) l'incontro di Favarella con Natale Rimi (1979/1980), quando Salvatore Riina e Bernardo Brusca gli avrebbero confermato la "confidenza-sfogo" di Antonino Salvo ("*Nino Salvo in un momento di sfogo, per dire, dice "mi viene un po' difficile in quanto potere intervenire ora, peccato che quando fu di*

Natale Rimi o di Rimi di Alcamo, di Filippo, di Vincenzo Rimi, quando fu di Rimi di Alcamo – dice – sono riuscito a fare intervenire l'Onorevole Andreotti". Al che io rimasi li' per li' un pochettino sorpreso e poi vado da mio padre e poi da Salvatore Riina per chiedere conferma di questo fatto e tutti e due mi confermano che era vero").

E che fosse la prima volta che sentiva fare il nome di Andreotti per quella vicenda e' confermato dallo stupore e dal successivo compiacimento che egli ebbe a manifestare dopo avere appreso quella notizia, rilievo questo che induce ad escludere che il Brusca possa avere dimenticato che il padre aveva invece gia' fatto (secondo la opposta versione del Di Carlo) il nome di Andreotti proprio in sua presenza dopo avere visto Natale Rimi alla Favarella.

D'altronde non avrebbe avuto senso per il Brusca ne' restare stupito, ne' andare a chiedere conferma a suo padre Bernardo della verita' o meno della confidenza di Nino Salvo sul coinvolgimento di Andreotti nell'aggiustamento del processo Rimi, ove tale notizia gli fosse stata gia' comunicata quel giorno alla Favarella e proprio dal di lui genitore.

Inoltre, nella versione di Giovanni Brusca, Antonino Salvo disse che era intervenuto " *per quei pezzi di disonorati o per quei pezzi di carabinieri, cioè dei RIMI di Alcamo, per quei pezzi di carabinieri dei Rimi*" ("*…i Rimi di Alcamo avevano un processo in Corte di Assise in quanto erano stati condannati all'ergastolo e non so in quale posizione erano, ma che poi l'intervento dell'Onorevole Andreotti questo processo ando' bene")*, con cio' accreditando la tesi di un preteso intervento in una fase processuale nella quale entrambi i Rimi erano coinvolti ancora nel processo (e dunque alla vigilia del processo in Cassazione definito nel dicembre del 1971).

Ne' si trascuri di evidenziare come in ogni caso la versione di Tommaso Buscetta trova un'ulteriore smentita anche in riferimento al canale asseritamente utilizzato per contattare ed attivare il sen. Andreotti (canale da lui indicato in Gaetano Badalamenti che addirittura avrebbe incontrato personalmente l'odierno imputato).

Ne' il Di Carlo, ne' Giovanni Brusca, invero, menzionano il Badalamenti in relazione ai tentativi, o ai progetti realizzati, di interessamento dell'imputato, avendo il primo (Di Carlo) citato la "cordata" Salvatore Greco - cugini Salvo – Salvo Lima ed il secondo (Brusca) la coppia Michele Greco - Antonino Salvo.

Non e' il caso di immorare ulteriormente sulla circostanza che ne' l'uno, ne' l'altro, in ogni caso, al di la' della gia' esposta intrinseca contraddittorieta' dei fatti narrati, peraltro sempre consistenti comunque in una mera apprensione da terzi di notizie dal contenuto generico (in realta' sfoghi, talora intuizioni o deduzioni, lapidarie e vaghe conferme di racconti altrui), sono a conoscenza di particolari apprezzabili e verificabili sugli aspetti realmente significativi della intera vicenda quali i canali asseritamente utilizzati, le modalita' di intervento, i giudici destinatari del presunto "interessamento", la fase processuale in cui si sarebbe realizzato l'illecito.

Traendo le conclusioni della suesposta analitica esposizione delle emergenze dibattimentali deve rilevarsi che l'unico dato acquisito in termini di ragionevole certezza e' quello della conoscenza diffusa in seno al sodalizio mafioso di una insistente attivita' posta in essere, soprattutto dai capimafia, al fine di conseguire il risultato, da tutti intensamente voluto e perseguito, dell'aggiustamento del processo a carico di Vincenzo e Filippo Rimi, in stato di detenzione e con una condanna all'ergastolo sulle spalle, gia' confermata in appello.

Le divergenze e contraddizioni cominciano pero' ad emergere gia' in relazione alla fase processuale nella quale tale intervento fu asseritamente effettuato, dovendosi tuttavia ritenere che, se intervento vi fu, esso dovette svolgersi nel 1971, ovvero nel momento in cui la condanna all'ergastolo inflitta in primo e secondo grado ai Rimi, all'epoca entrambi in stato di detenzione, era ormai prossima a diventare definitiva per l'imminente pronuncia della Corte di Cassazione.

Si rammenti al riguardo la dichiarazione del Cucuzza secondo cui si fece di tutto per non fare morire in carcere il Rimi, dunque con un chiaro riferimento alla fase anteriore al dicembre del 1971, quando i Rimi erano detenuti.

Ed e' obiettivamente significativo che la "svolta" del processo ebbe ad intervenire proprio in quella fase processuale allorquando, in luogo della definitiva conferma delle condanne all'ergastolo, i giudici di legittimita' adottarono una pronuncia di annullamento "*per difetto di motivazione*", con rinvio alla Corte di Assise di Appello di Roma per nuovo esame, rilevando "*gravi omissioni e contraddizioni*" ed argomentazioni "*poggiate su circostanze di fatto non dimostrate*" (pag.40 sentenza).

Si legge alla pag. 41 della sentenza della Corte di Cassazione del 3 dicembre 1971 (cfr. Doc. 16 in produzione della difesa):

> "Senonche' la Corte di Assise di Appello, come si e' gia' osservato, e' pervenuta all'affermazione della responsabilita' del Rimi Vincenzo e del Rimi Filippo quali mandanti del duplice omicidio e del Semilia Rocco quale mandante od esecutore materiale dell'omicidio in danno del Lupo Leale Salvatore *in base ad alcune considerazioni che oltre a non trovare riscontro nella realta' processuale dimostrano una superficiale ed incompleta valutazione delle prove e si risolvono in affermazioni apodittiche.*
> Per quanto riguarda innanzi tutto il Rimi Vincenzo ed il Rimi Filippo il Giudice di merito accomuna sempre la posizione dell'uno a quella dell'altro, senza spiegare in base a quali elementi, oltre alla causale e alla successione cronologica e logica degli avvenimenti, essi dovevano ritenersi legati alla identica responsabilita', quali mandanti dell'uccisione non solo del Lupo Leale Salvatore, ma anche del Giangreco Giovanni e senza considerare che, secondo quanto narrato proprio dalla Battaglia, i due non sempre si erano trovati d'accordo circa le decisioni criminose da adottare.
> La Corte, poi, per affermare la loro responsabilita' e quella del Semilia Rocco in ordine all'omicidio in danno del Lupo Leale Salvatore, ha dato grande rilievo alle varie deposizioni rese dalla donna e soprattutto non alle personali considerazioni di costei, ma a quanto alla Battaglia era stato riferito principalmente dal Corrado Mineo e dallo stesso Semilia Rocco e, su alcuni particolari, dal Carollo Michele e dal Corrado Vincenzo fu Matteo.
> Senonche' la stessa Corte *ha omesso di effettuare una approfondita analisi critica per stabilire l'attendibilita' degl'informatori* della Battaglia ed in specie del Semilia Rocco e del Corrado Matteo, dalla stessa donna definiti individui perfidi, interessati, senza scrupoli, dediti al doppio giuoco *e per accertare se le modalita', riferite dalla teste, secondo cui le sarebbero state fatte tali confidenze apparivano verosimili e logiche.*
> *Una tale indagine era indispensabile,* in quanto alcune circostanze narrate dalla Battaglia, anche per averle apprese da altri, contrariamente a quelle rifeirte in merito alla spedizione ad Alcamo, non trovavano obiettivo riscontro in sicuri elementi di controllo."

Seguiva (pagg. 42 e ss.) una analitica ricostruzione delle rilevate contraddizioni nelle deposizioni della donna soprattutto in riferimento ad una testimonianza resa dalla Battaglia dinanzi alla Corte di Assise di Catanzaro a distanza di appena pochi giorni da quella resa ai giudici di Perugia su un episodio che era stato assunto "*a rilevante elemento di accusa non solo a carico del Semilia ma anche dei Rimi*".

Cio' induceva i giudici di legittimita' a concludere che (pag.43):

> "…il Giudice di merito avrebbe dovuto con piu' penetrante indagine fermare la propria attenzione, al fine di stabilire se era verosimile che il Corrado Mineo, che in tale riunione di mafia aveva assunto la veste di accusatore nei confronti di Semilia per le confidenze fatte alla Battaglia, fosse andato a riferire a costei il comportamento, ostile anche nei suoi confronti, da lui tenuto in detta occasione."

Emerge dunque con palese evidenza che fu proprio la Corte di Cassazione nel dicembre del 1971 a mettere in discussione sul piano logico la stessa credibilita' della versione dei fatti offerta dalla Battaglia, principale teste di accusa, e soprattutto delle fonti che ad essa avevano riferito, con la conseguenza che la Corte di Assise di Appello di Roma, quale giudice di rinvio (dinanzi alla quale il processo si celebro' soltanto otto anni dopo), si limito' in sostanza a prendere atto delle vincolanti indicazioni dei giudici di legittimita' sviluppando proprio l'analisi critica sui punti oggetto di censura da parte della Suprema Corte.

Il giudice di rinvio procedette dunque ad una complessiva rivalutazione (in senso negativo) della credibilita' delle notizie fornite dalla Battaglia, raccogliendo peraltro l'indicazione vincolante della Corte di Cassazione a compiere un'adeguata analisi critica per stabilire

l'attendibilita' degli informatori della donna, evidenziando in modo particolare che essa aveva rivolto le sue accuse piu' gravi "*non gia' in base a fatti di sua diretta e personale conoscenza, ma dietro confidenze di terzi informatori non disinteressati, di discutibile e ambigua personalita', sospinti dal di lei chiaro desiderio di vendetta e dal fatto che ella – come dimostra il suo stesso racconto – non era aliena dal pagare piu' o meno lautamente le prezzolate informazioni*" (pag.77 sentenza in Doc. 17 produzione difesa) .

La conclusione fu che le dichiarazioni della Battaglia su quanto dalla stessa appreso da Rocco Semilia, ad avviso dei giudici della Corte di Assise di Appello di Roma, in relazione all'omicidio Giangreco, "*postulano le piu' ampie riserve*" (pag.108).

Anche con riferimento all'omicidio di Lupo Leale Salvatore per il quale Rimi Filippo era stato condannato in primo grado all'ergastolo (il padre Vincenzo Rimi era deceduto nel 1975), la Corte di Assise di Appello di Roma rilevava, dopo una analitica e dettagliata ricostruzione di tutte le dichiarazioni rese dalla Battaglia nelle varie fasi processuali e dinanzi a varie A.G. (pagg.117 e ss.), che le varie deposizioni della donna non si presentavano affatto precise e concordanti, ma con continue variazioni, aggiunte e precisazioni e che, pure ammessa la veridicita' delle deposizioni suddette, restava insolubile il problema dell'attendibilita' delle informazioni a lei fornite da altri, tenendo conto "*della ambigua e losca personalita' degli informatori, ed in particolare dell'avidita' di denaro del Rocco Semilia, che vendeva le proprie informazioni*".

Eguali riserve venivano formulate anche a carico dell'altra fonte Corrado Matteo che, a dire della stessa Battaglia (deposizione dinanzi la Corte di Assise di Appello di Roma), le faceva le sue confidenze "*per farsi bello*", fornendole informazioni prive di qualunque riscontro al punto da indurre la stessa Battaglia ad affermare che le circostanze riferitele dal Corrado potessero anche non essere veritiere.

Nella sentenza ad esempio si legge (pag.122):

> "… palese illogicita' rivela l'episodio riferito alla donna da Matteo secondo il quale egli stesso avrebbe fatto presente nella riunione di contrada Traversa che il Rocco Semilia era il confidente di lei provocando poi le reazioni di cui si e' detto; essendo ben poco credibile – se non inverosimile – che il Corrado Matteo stesso andasse a far noto alla Battaglia il proprio comportamento cosi' poco favorevole e amichevole per lei."

In conclusione i giudici di Roma rilevavano che l'analisi critica sull'attendibilita' dei due soggetti (Corrado Matteo e Rocco Semilia), che avevano raccontato alla Battaglia quanto poi da essa rivelato all'A.G., doveva portare "*ad escludere ogni credibilita' delle loro informazioni, le quali non solo provengono da individui ambigui, infidi ed interessati, ma appaiono sollecitate e pagate a suon di denaro con richieste alla donna*" (pag.130).

Ed in sentenza proprio con riferimento alla presunta responsabilita' dei Rimi come mandanti, si affermava (pag.131):

> "Posto comunque che fosse vero il racconto della Battaglia, da esso verrebbe esclusa e non gia' comprovata la responsabilita' di mandanti dei Rimi, essendo stata la morte del giovane Salvatore Lupo Leale decretata, secondo quel racconto, dal Bontate e dal Greco nella riunione di contrada Traversa, alla quale i Rimi stessi non parteciparono; ne' potrebbe a loro carico prospettarsi una responsabilita' per consenso successivo o una responsabilita' obiettiva per la loro qualita' di amici o di associati dei primi".

Puo' dunque affermarsi, in conclusione, che la Corte di Assise di Appello di Roma, quale giudice di rinvio, recepi' doverosamente le indicazioni del giudice di legittimita' compiendo quella "*approfondita analisi critica*" che la Corte di Cassazione aveva imposto al fine di "*stabilire l'attendibilita' degli informatori della Battaglia*".

Traendo le conclusioni da questa articolata disamina delle emergenze dibattimentali deve dunque rilevarsi come le dichiarazioni – tutte "de relato" - di Tommaso Buscetta, sulla base delle quali il P.M. ha fondato la propria tesi di accusa (intervento del Sen.Andreotti diretto ad ottenere l'aggiustamento del processo a carico di Filippo Rimi nel 1979; incontro del Sen.Andreotti a

Roma con Gaetano Badalamenti dopo la sentenza asseritamente "aggiustata" del 13 febbraio 1979) oltre che intrinsecamente contraddittorie ed in piu' punti inattendibili, risultano smentite da varie risultanze processuali e dalle dichiarazioni di numerosi altri collaboratori escussi nel corso del processo.

Taluni di costoro (Cancemi, Sinacori, Cucuzza, Calderone) smentiscono il Buscetta proprio con specifico riferimento alla fase processuale che sarebbe stata oggetto del presunto intervento o comunque dei tentativi di "aggiustamento", da alcuni di costoro indicata espressamente nel giudizio di Cassazione del 1971 (Cancemi: "*per fare annullare questa sentenza in Cassazione*"; Sinacori: "*avevano l'ergastolo e sono stati assolti*"), mentre per altri agevolmente deducibile sulla base delle indicazioni fornite in merito al coinvolgimento nel processo ovvero allo stato di detenzione – fino al 1973 - di entrambi i Rimi (Cucuzza: "*per non farli morire in carcere*"; Calderone: "*l'importante era farli uscire*").

Un altro collaborante (Marino Mannoia) diverge da Buscetta laddove accenna ad un "*aggiustamento*" cercato ed anche ottenuto da Vincenzo Rimi, dunque con indubbio riferimento ad una fase processuale antecedente alla morte dello stesso Rimi Vincenzo avvenuta nel 1975, e senza alcun accenno al Sen.Andreotti.

Gli ultimi due collaboranti (Francesco Di Carlo e Giovanni Brusca), pur riferendosi alla medesima epoca storica indicata dal Buscetta (1979), rendono dichiarazioni, anch'esse sempre e soltanto "de relato", sovente generiche, in piu' punti contraddittorie ed inattendibili, oltre che intrinsecamente, anche nel reciproco raffronto, smentendo comunque il predetto Buscetta sul punto qualificante del ruolo asseritamente svolto nella vicenda da Gaetano Badalamenti che ne'il Di Carlo, ne' il Brusca citano.

Restano dunque del tutto prive di riscontri le due tesi esaminate nel presente capitolo (intervento del Sen.Andreotti per l'aggiustamento del processo a carico di Filippo Rimi nel 1979; incontro tra il Sen.Andreotti e Gaetano Badalamenti nel 1979) che il P.M. ha articolato principalmente sulla base delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta.

CAPITOLO X

LE DICHIARAZIONI DI TOMMASO BUSCETTA SUL CASO MORO E SULL'OMICIDIO DEL GIORNALISTA CARMINE PECORELLI

Nel corso del gia' citato interrogatorio reso al P.M. di Palermo in sede di commissione rogatoria internazionale negli Stati Uniti il 6 aprile 1993, Tommaso Buscetta, oltre a riferire quanto a sua conoscenza sul Sen.Andreotti in riferimento al caso gia' esaminato del processo Rimi, rivelava ulteriori circostanze riguardanti l'odierno imputato in relazione a vicende delittuose della massima gravita' avvenute verso la fine degli anni 70.

Dal complesso di tali dichiarazioni emergeva invero un presunto intreccio tra i segreti del caso Moro – conclusosi tragicamente con l'uccisione dello statista da parte delle Brigate Rosse il 9 maggio 1978 - ed i delitti del giornalista Carmine Pecorelli (commesso in Roma il 20 marzo 1979) e del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (consumato in Palermo il 3 settembre 1982).

Nel corso del suddetto interrogatorio il Buscetta infatti riferiva in sintesi che:

- il "*referente politico nazionale cui Lima Salvatore si rivolgeva per le questioni di interesse di Cosa Nostra che dovevano trovare una soluzione a Roma era l'onorevole Giulio Andreotti*";
- cio' esso Buscetta aveva sentito in carcere dal 1972 in poi da molti uomini d'onore e gli era stato riferito esplicitamente dai cugini Salvo;
- mai l'on.Lima gli aveva riferito alcunche' sul suo rapporto con l'On.Andreotti "*relativamente a Cosa Nostra*";
- il livello del rapporto esistente tra Cosa Nostra e l'on.Andreotti poteva comprendersi nel quadro delle vicende riguardanti gli omicidi del giornalista Carmine Pecorelli e del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa;
- con riferimento a quest'ultimo era accaduto nel 1979 che egli, su incarico personale di Stefano Bontate, aveva contattato durante la comune detenzione al carcere di Cuneo il brigatista rosso Lauro Azzolini chiedendogli "*se le B.R. avrebbero rivendicato l'attentato se qualcuno avesse ucciso Dalla Chiesa*";
- l'Azzolini aveva risposto negativamente affermando che essi rivendicavano solo gli attentati cui almeno uno di essi avesse effettivamente partecipato e tale risposta era stata da esso Buscetta comunicata fuori dal carcere;
- successivamente nel 1980 egli, tornato in liberta', aveva incontrato Stefano Bontate e gli aveva chiesto quali fossero le intenzioni di Cosa Nostra nei confronti di Dalla Chiesa e gli era stato risposto che si sospettava che il generale, dopo i successi ottenuti nella lotta al terrorismo, volesse diventare capo dello stato italiano con un'azione di forza;
- nel corso di altra conversazione nello stesso anno il Bontate gli aveva anche confidato che l'omicidio di Carmine Pecorelli era stato "*fatto*" da Cosa Nostra, "*piu' in particolare da lui e da Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo*";
- nel 1982/83 anche Badalamenti gliene aveva parlato in "*termini assolutamente coincidenti*" a quelli del Bontate e dunque l'omicidio Pecorelli era stato un "*delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'On. Andreotti*";
- secondo quanto riferitogli dal Badalamenti "*sembra*" che Pecorelli stesse appurando "*cose politiche*" collegate al sequestro Moro e dunque Giulio Andreotti era preoccupato che potessero trapelare segreti sul sequestro dell'On. Moro che anche il Gen. Dalla Chiesa conosceva;
- durante il sequestro dell'On. Moro una parte di Cosa Nostra si era attivata per cercare di ottenerne la liberazione ed esso Buscetta personalmente, mentre si trovava al carcere di Cuneo, era stato "*intervistato*" da Ugo Bossi il quale gli aveva chiesto di adoperarsi contattando i brigatisti rossi detenuti;
- egli aveva accettato chiedendo tuttavia di essere trasferito al carcere di Torino in quanto a

Cuneo non vi erano in quel periodo brigatisti di rilievo, presenti invece nel capoluogo torinese ove era in corso un processo a loro carico;

- il trasferimento, per il quale il Bossi si era impegnato, in realta' non era mai intervenuto e solo dopo l'uccisione di Moro egli era stato tradotto, dopo una breve permanenza a Milano, al carcere di Napoli;
- durante il sequestro dell'on. Moro anche Bontate Stefano, per il tramite della moglie o del figlio di esso Buscetta, lo aveva incaricato di interessarsi per la liberazione dello statista;
- nel 1980 Stefano Bontate, alla richiesta di esso Buscetta di notizie su Moro, aveva seccamente risposto che ormai era "*acqua passata*";
- secondo Buscetta a chiedere a Bontate di interessarsi per Moro "*non potevano essere stati altri che i Salvo e quindi Giulio Andreotti*".

Durante l'approfondito esame dibattimentale il Buscetta e' ritornato a parlare, oltre che del processo Rimi (di cui ci si e' occupati in altra parte della sentenza) anche delle altre rivelazioni sopra accennate ed in particolare di quanto a lui confidato dai cugini Salvo in ordine al loro rapporto con l'On.Andreotti (udienze del 9 e 10 gennaio 1996):

DOMANDA - Le chiedevo: i cugini Salvo le ebbero mai a parlare di esponenti politici?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Di chi?
RISPOSTA - *Mi parlarono di Andreotti, del Senatore Giulio Andreotti.*
DOMANDA - In che termini gliene parlarono?
RISPOSTA - *Come se potessero, in qualsiasi momento, poter contare sul Senatore. Me ne parlarono in termini, direi, proprio di intima confidenza.* Addirittura con me lo chiamava "Lo zio", però questo "zio" non deve rappresentare che chiamassero lui, al Senatore come una persona, come si intende nei termini siciliani, lo zio tale, forse per omettere il nome. Anche loro stessi parlandone solo con me omettevano il nome e lo nominavano come "Lo zio".
DOMANDA - Gliene parlarono una sola volta o più volte?
RISPOSTA - I cugini Salvo vennero a trovarmi prima che arrivasse la mia famiglia alla Zagarella, direi, quasi tutte le sere per tenermi compagnia, e nelle innumerevoli volte che vennero parlavamo di politica.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Tutti e due?
RISPOSTA - Sì, tutti e due insieme perché tutti e due avevamo le ville oltre a quella del genero, nello stesso posto dove c'era la villa del genero.
DOMANDA - Avete parlato più volte di politica, nel corso di questi numerosi incontri, e *di questo loro rapporto con l'onorevole Andreotti, gliene parlarono una volta o più volte?*
RISPOSTA - Più volte. *I termini erano sempre amichevoli, erano sempre di amicizia fra loro e il Senatore Andreotti, tra loro e Salvo Lima e Salvo Lima con Andreotti. Di cose specifiche non ne abbiamo parlato perché in Cosa Nostra non esiste molta curiosità*. Io non ho mai chiesto ai Salvo come abbiamo fatto ad avere l'Esattoria Comunale, non ho mai chiesto che cosa fossero le sue attività, perché questo è il comportamento di un uomo d'onore: "non chiedere". Se gli viene detta una cosa la apprende, se non gli viene detta è una cosa che non si chiede.

Lo stesso Buscetta ha dunque precisato che i cugini Salvo si limitarono a parlargli piu'

volte del loro rapporto di amicizia con l'odierno imputato, ma non ebbero mai a confidargli "*cose specifiche*"; e l'assoluta genericita' delle confidenze fatte dai cugini Salvo al Buscetta e' emersa con tutta chiarezza nel corso del controesame da parte della difesa:

DOMANDA -	*Le risultano quali sono i piaceri, i favori, gli interessamenti che la mafia a Roma otteneva, chiedeva ed otteneva, se li ha ottenuti, attraverso Lima?*
RISPOSTA -	*No, non li conosco.*
……	
DOMANDA -	*Lima le ha mai detto di essersi servito dell'on. Andreotti per ottenere a Roma favori richiestigli dalla mafia?*
RISPOSTA -	A me?
DOMANDA -	A lei, certo.
RISPOSTA -	*No.*
……	
DOMANDA -	*Può fare il nome di persone che abbiano assistito ad incontri tra i cugini Salvo ed Andreotti?*
RISPOSTA -	*Io non ce l'ho.*
DOMANDA -	*Può indicare delle circostanze ch*e a lei risultino, in cui queste persone si siano incontrate, i due Salvo e Andreotti?
RISPOSTA -	Non ce l'ho.
DOMANDA -	Le risulta che i Salvo fossero proprietari di aerei privati?
RISPOSTA -	Non lo so.
DOMANDA -	Può indicare colloqui tra il senatore Andreotti e l'on. Lima, aventi per oggetto fatti specifici attinenti a Cosa Nostra?
RISPOSTA -	Non li so.
DOMANDA -	Può indicare alcuna fonte?
RISPOSTA -	No.
DOMANDA -	Può indicare iniziative specifiche assunte dall'on. Andreotti in favore della mafia, su richiesta dell'on. Lima o su richiesta dei cugini Salvo?
RISPOSTA -	Non li so.

Dalle suesposte risposte negative del Buscetta si desume quindi inequivocabilmente che, se i Salvo professarono la loro amicizia con l'uomo politico dinanzi al Buscetta in piu' occasioni, essi tuttavia mai riferirono alcunche' sul contenuto concreto dei rapporti intrattenuti con l'imputato e soprattutto – proprio per l'importanza e la rilevanza che tale aspetto assume nel presente processo ai fini della verifica della fondatezza dell'accusa – mai fecero cenno alcuno ad eventuali favori richiesti e/o ricevuti dall'On.Andreotti nell'interesse di Cosa Nostra (con l'eccezione del processo Rimi – vicenda gia' esaminata - e dell'omicidio Pecorelli di cui appresso ci si occupera').

Se dunque dalle generiche confidenze dei cugini Salvo al Buscetta si trae una ulteriore indubbia conferma dell'esistenza di rapporti diretti tra l'imputato e gli esattori siciliani – rapporti dimostrati da altre emergenze dibattimentali e sui quali ci si sofferma analiticamente in altra parte della sentenza – piu' complesso si rivela invece il tema dei rapporti tra i Salvo, quali esponenti di Cosa Nostra, e l'On.Andreotti.

Il Buscetta, richiesto invero dallo stesso P.M. di specificare se disponesse di altre informazioni sui rapporti tra Cosa Nostra e l'imputato, ha fatto riferimento alle conferme che ne ebbe dal Badalamenti e dal Bontate in relazione a due specifiche vicende: il processo Rimi da un lato, e l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, con i risvolti connessi al sequestro Moro ed al delitto Dalla Chiesa, dall'altro:

DOMANDA -	*Quali sono le sue altre informazioni, se ve ne sono, sui rapporti tra Cosa Nostra e l'imputato Giulio Andreotti*?
RISPOSTA -	*Io l'informazione che ho è quella dell'aiuto dell'onorevole Andreotti che dà al cognato di Gaetano Badalamenti nel*

processo dove lui era imputato.

DOMANDA - Come si chiama questo cognato?

RISPOSTA - Il cognato di Gaetano Badalamenti si chiama Filippo Rimi, cosa che Gaetano Badalamenti mi riferisce in Brasile nel 1982 e che, fra le altre cose, mi dice di avere ricevuto l'elogio del Senatore, perché di gente come lui l'Italia ne aveva bisogno uno per ogni strada d'Italia.

……

DOMANDA - Lei ha parlato, già nel corso della sua deposizione, di rapporti tra i cugini Salvo e il Senatore Andreotti. E ha parlato già di quanto Badalamenti ebbe a raccontarle in ordine ad un suo incontro con il Senatore Andreotti in presenza di uno dei cugini Salvo. *Lei è a conoscenza di altre circostanze*, personalmente, o riferitele da altri, in particolare da Badalamenti, visto che siamo in questo argomento, *riguardarti i rapporti tra i cugini Salvo e il Senatore Andreotti*?

RISPOSTA - Oltre a quell'occasione in cui fa riferimenti a Filippo Rimi?

DOMANDA - Sì.

RISPOSTA - Io ce l'ho un'altra, ma non so se devo dirla in questo processo, se non posso dirla.

DOMANDA - Prego, lei parli, valuterà il Tribunale.

RISPOSTA - Sì, io ho un'altra occasione, ed *è l'uccisione del giornalista Pecorelli.*

Le rivelazioni del Buscetta sul presunto intervento dell'On.Andreotti per l'"*aggiustamento*" del processo Rimi sono state gia' analiticamente esaminate e deve pertanto rinviarsi a quella parte della presente sentenza che se ne occupa.

Quanto alle rivelazioni riguardanti l'omicidio Pecorelli deve evidenziarsi come a seguito delle dichiarazioni del Buscetta sia stata promossa l'azione penale nei confronti dell'odierno imputato a carico del quale si e' svolto, parallelamente al presente giudizio, il processo per concorso in omicidio dinanzi alla Corte di Assise di Perugia (per tale reato l'iscrizione nel registro degli indagati dell'on. Andreotti e' datata 14 aprile 1993, dunque pochi giorni dopo l'interrogatorio del Buscetta del 6 aprile 1993: cfr. ordinanza del Tribunale del 6 ottobre 1995).

E giova a tal riguardo rilevare che la duplicazione dei processi a carico dell'odierno imputato per vicende delittuose che risultano (sol che si pensi al continuo travaso di atti tra l'uno e l'altro processo) indubbiamente connesse – e non solo sotto il profilo soggettivo - e' stata conseguenza della tardiva formulazione, da parte della difesa dell'imputato, dell'eccezione di incompetenza per connessione dichiarata inammissibile da questo Tribunale sulla base delle articolate argomentazioni esposte nell'ordinanza del 6 ottobre 1995 cui si rinvia.

La conseguente ripartizione di competenza in ordine ai fatti delittuosi contestati all'imputato impone dunque che delle vicende relative all'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, la cui cognizione e' demandata all'A.G. di Perugia, questo Tribunale si possa e si debba occupare esclusivamente ai limitati fini della verifica del materiale probatorio acquisito per le refluenze che esso eventualmente possa assumere in ordine alla sussistenza o meno del reato associativo contestato all'On.Andreotti.

E proprio tale esigenza di limitare l'esame a cio' che direttamente refluisce sulla valutazione della responsabilita' penale dell'imputato in relazione al contestato delitto associativo impone di tralasciare ogni approfondita analisi sulle vicende dell'interessamento di Cosa Nostra per la liberazione dell'On. Moro in quanto e' proprio lo stesso Buscetta ad affermare esplicitamente, gia' nel corso delle sue dichiarazioni al P.M. il 6 aprile 1993, che il coinvolgimento dell'odierno imputato nelle iniziative dirette alla liberazione, tramite Cosa Nostra, dello statista sequestrato dalle Brigate Rosse e' soltanto frutto di una sua evidente deduzione, nulla risultandogli di specifico al riguardo (cfr. verbale 6 aprile 1993 pag.9):

Certo e' che a chiedere a Bontate Stefano di interessarsi al caso Moro *non potevano*

essere stati altri che i Salvo e quindi Giulio Andreotti. Questo affermo sulla base della mia esperienza e conoscenza dei rapporti fra Cosa Nostra e mondo politico; in particolare, dei rapporti di Bontate con i cugini Salvo e l'onorevole Lima, e tra questi ultimi ed Andreotti.

Alla luce della suesposta dichiarazione non puo' dunque revocarsi in dubbio che il Buscetta non abbia alcuna conoscenza diretta e specifica di elementi concreti che possano dimostrare che Cosa Nostra si attivo' in favore della liberazione di Aldo Moro (peraltro senza alcun esito) su precisa sollecitazione e richiesta dei cugini Salvo, il cui ruolo nella vicenda risulta dunque affermato solo sulla base di una mera deduzione del dichiarante ("*Certo e' che a chiedere a Bontate Stefano di interessarsi al caso Moro non potevano essere stati altri che i Salvo").*

Se dunque il coinvolgimento dei Salvo nelle iniziative poste in essere da Cosa Nostra per ottenere la liberazione di Moro e' gia' di per se' solo una deduzione del Buscetta, altrettanto deve rilevarsi per il conseguente dedotto coinvolgimento dell'On.Andreotti ("…*non potevano essere stati altri che i Salvo e quindi Giulio Andreotti").*

E che sia soltanto una mera deduzione del Buscetta e' stato ammesso inequivocabilmente dallo stesso dichiarante il quale invece, nel corso delle indagini preliminari, il 20 novembre 1992, al P.M. di Roma che lo interrogava sul punto, aveva espressamente escluso di sapere se Bontate ed Inzerillo si erano attivati per la liberazione di Aldo Moro di loro iniziativa o su input di personaggi politici (cfr. contestazione al Buscetta nel corso dell'udienza di Perugia del 9 settembre 1996 pag.72):

> *"L'idea di muoversi per liberare Moro fu di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo, non so se i due si mossero di loro iniziativa ovvero su input dei personaggi politici"*

Una nuova rettifica e' invece intervenuta nel corso dell'esame reso a Perugia laddove il Buscetta dopo avere esplicitamente escluso di sapere se Bontate era stato sollecitato da qualcuno, confermava le dichiarazioni precedenti nelle quali aveva affermato che Bontate si era attivato per la liberazione di Moro con i suoi referenti politici indicati in Salvo Lima e Rosario Nicoletti, senza peraltro alcun accenno ad un preteso ruolo dell'On.Andreotti e dei Salvo (udienza Perugia del 10 settembre 1996 pag.56-57):

Avv. Coppi:	*Ma Bontate le disse in maniera esplicita chi lo avesse sollecitato, o se era invece un'idea sua, ad attivarsi per la liberazione di Moro*?
Tommaso Buscetta:	*No.*
……	
Avv. Coppi:	… *E' una contestazione … 20 novembre 1992*. Lei ha detto: "*i referenti politici di Stefano Bontate erano sia a livello regionale che nazionale*" e indica i referenti, ci mette *Salvo Lima e Rosario Nicoletti*, "*i predetti si interessarono con Bontate della liberazione di Moro*"….
Presidente:	Si ricorda questo fatto?
Tommaso Buscetta:	Si, mi ricordo
Presidente:	Lo conferma?
Tommaso Buscetta:	Si. *Adesso lo confermo*.

In realta' pero' Buscetta su tutta la vicenda dimostra di avere le idee ed i ricordi tutt'affatto chiari se e' vero che egli in quella occasione dinanzi alla Corte di Assise di Perugia e' stato capace di smentirsi e contraddirsi nel volgere di solo pochi minuti.

Ed infatti, dopo avere appena confermato (udienza Perugia del 10 settembre 1996 pag.56-57) che Lima e Nicoletti – cosi' come dichiarato nelle indagini preliminari il 20 novembre 1992 – si erano attivati per la liberazione di Moro (assieme a Bontate), Buscetta riusciva nuovamente a negarlo (stessa udienza pag.63-64) inducendo la difesa all'ennesima contestazione:

Avv. Coppi:	*Le risulta che Lima fosse favorevole o contrario alla liberazione Moro*?
Tommaso Buscetta:	*No, non mi risulta, non lo so*.
Avv. Coppi:	*Le risulta se Rosario Nicoletti era favorevole o contrario alla liberazione di Moro*?
Tommaso Buscetta:	*No.*

Emerge dunque con incontestabile evidenza come la ricostruzione delle complesse vicende in esame da parte di Tommaso Buscetta sia sempre quanto mai approssimativa, contraddittoria, ondivaga, oltre che fortemente condizionata, come appresso si dira' e come peraltro ammesso dallo stesso dichiarante, dalla sovrapposizione tra ricordi personali e notizie apprese aliunde anche dalla stampa e dalla televisione.

Che allora siano stati i cugini Salvo a chiedere a Bontate di attivarsi "*e quindi Andreotti*" – come aveva invece riferito il Buscetta il 6 aprile 1993 - costituisce, con ogni evidenza, una mera deduzione che nemmeno l'approfondimento dibattimentale nei processi di Palermo e Perugia ha consentito di concretizzare in utili ed apprezzabili sviluppi probatori.

Esplicita al riguardo la risposta fornita dal Buscetta alla specifica domanda rivoltagli dalla difesa a Perugia all'udienza del 10 settembre 1996 (pag.58):

Avv. Coppi:	*Le risulta chi poi diede l'incarico diretto ed immediato a Bontate di attivarsi per la liberazione di Moro?*
Tommaso Buscetta:	*Non mi risulta.*
Avv. Coppi:	Lei rispondendo a delle domande che le venivano rivolte dal Pubblico Ministero di Palermo il 6 aprile 1993 negli Stati Uniti ha dato invece una risposta a questa domanda.
Tommaso Buscetta:	No, non mi ricordo.
Avv. Coppi:	" Certo e' che a chiedere a Bontate Stefano di interessarsi al caso Moro non potevano essere stati altri che i Salvo e quindi Giulio Andreotti".
……	
Tommaso Buscetta:	No, perche' *lo deduco* per i rapporti che avevano i Salvo con Bontate.
Avv. Coppi:	*Quindi e' una deduzione di seconda mano o, se vuole, una seconda deduzione che poi ai Salvo lo avrebbe chiesto Giulio Andreotti.*
Tommaso Buscetta:	*Si.*

Non si trascuri infine di considerare che, in maniera del tutto incomprensibile per lo stesso Buscetta, questi, che pure al G.I. di Palermo dott. Falcone aveva parlato sin dal 4 dicembre 1984 della richiesta di Bossi di attivarsi per la liberazione di Moro, aveva invece del tutto taciuto cio' che gli risultava sull'eguale richiesta fattagli pervenire in carcere nello stesso contesto temporale anche da Stefano Bontate e da Inzerillo Salvatore.

E' lo stesso Buscetta infatti a non spiegarsi ne' a sapere indicare alcuna ragionevole causa di tale immotivato silenzio, giungendo persino incredibilmente ad affermare di essersi semplicemente "*dimenticato*" di fatti di cosi' evidente rilievo ed importanza (udienza a Perugia del 10 settembre 1996 pag.37-38):

Avv.Coppi:	… Io adesso voglio sapere perche' inizialmente lei ha parlato soltanto di Bossi e non ha fatto riferimento anche alla fonte mafiosa.
Tommaso Buscetta:	*Me ne sono dimenticato.*
Avv. Coppi:	Se ne e' dimenticato?
Tommaso Buscetta:	*Me ne sono dimenticato, si.*
Avv.Coppi:	Parlando con il dott.Falcone?

Tommaso Buscetta: Parlando con il dott.Falcone. Se non c'e' un verbale *me ne saro' dimenticato.*

Avv.Coppi: Certo, come no! C'e' il verbale del 4 dicembre 1984 in cui lei parla soltanto di Bossi come della persona che l'avrebbe incaricata di interessarsi in qualche modo, per la liberazione di Moro e *non fa cenno alcuno a questo particolare non proprio insignificante* per lei appartenente a Cosa Nostra che addirittura il suo amico Bontate e il suo amico Inzerillo l'avevano pregata ugualmente di interessarsi. Non era circostanza di poco conto visto che il dott. Falcone si interessava di questioni di Cosa Nostra. Io vorrei sapere perche' lei quindi non lo disse immediatamente?

Tommaso Buscetta: *Non me lo so spiegare*.

E' sufficiente sul punto rilevare che ben avrebbe potuto il Buscetta riferire nel 1984 – oltre che della richiesta del Bossi – anche della richiesta formulatagli dal Bontate e dall'Inzerillo di attivarsi in carcere per la liberazione di Moro precisando (come ha fatto poi il 20 novembre 1992) di non sapere se era stata una iniziativa personale dei due esponenti mafiosi ovvero se essi avessero agito su sollecitazione di ambienti politici, cosi' evitando di dovere aggiungere altro sul delicato tema dei rapporti mafia-politica.

Altrettanto singolare la risposta fornita dal Buscetta alla richiesta della difesa di chiarire i motivi per i quali egli nell'interrogatorio del 20 novembre 1992 non aveva citato anche il nome del Sen.Andreotti tra i politici collegati a Cosa Nostra assieme ai menzionati Lima e Nicoletti.

Giova rammentare che egli ha riferito nel presente dibattimento di essersi deciso a rivelare quanto a sua conoscenza sui rapporti mafia-politica dopo anni di ostinato silenzio con i giudici e gli inquirenti, solo a seguito delle stragi del maggio e del luglio del 1992 (udienza del 9 gennaio 1996 pag.25):

DOMANDA - Signor Buscetta, quando e perché lei ha cominciato a parlare, a dire quello che lei sapeva sull'Onorevole Lima e sul Senatore Andreotti?

RISPOSTA - *Io ho cominciato a dirlo dopo la morte del dottor Falcone e dopo la morte di Borsellino*, anche se con Borsellino non avevo gli stessi rapporti che avevo con il dottor Falcone, ma indubbiamente era una persona che rispettavo, così come rispettavo il giudice Falcone. In quell'epoca, prima ancora che venissero dei giudici ad interrogarmi negli Stati Uniti, io avevo già parlato con l'antico Pubblico Ministero della Pizza Connection telefonicamente su questo riguardo, e gli avevo anticipato...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE – Chi era questo Pubblico Ministero?

RISPOSTA - Io lo chiamo Richy Martin, ma forse si chiama Richard Martin. Mi aveva cercato e *gli avevo detto che gli offrivo tutta la mia collaborazione dopo la morte del giudice Falcone e gli dissi che era arrivato il momento che avrei dovuto parlare di mafia e politica. Questo avvenne nel 1992.*

Dinanzi alla Corte di Assise di Perugia il Buscetta ha sostanzialmente confermato tale circostanza precisando che effettivamente il 20 novembre 1992 egli parlo' al P.M. di Roma di Nicoletti e di Lima proprio perche' aveva ormai deciso di superare la pregressa reticenza sui rapporti tra mafia e politica.

L'affermazione del Buscetta suscitava ovviamente la legittima richiesta della difesa di spiegare allora per quale motivo, fatta la scelta di rivelare tutto sin dal luglio del 1992, egli in

realta' ancora nel novembre del 1992 (ed anche nel settembre del 1992 dinanzi al P.M. di Palermo: cfr. verbale dell'11 settembre 1992) non aveva detto nulla sull'On.Andreotti e si era dovuto attendere sino al 6 aprile dell'anno successivo.

Orbene, il Buscetta dinanzi alla Corte di Assise di Perugia e' giunto ad affermare che il 20 novembre 1992 egli non aveva parlato di Andreotti solo perche' "*i poliziotti americani andavano di fretta*" e per affrontare l'argomento occorreva del tempo.

E quando si e' chiarito che quella spiegazione, ove realmente convincente, riguardava tutt'altro interrogatorio (quello al P.M. di Palermo reso a Washington l'11 settembre 1992) laddove le dichiarazioni contestate erano state rese in Italia nel novembre successivo al P.M. di Roma, Buscetta non ha saputo fare altro che rifugiarsi dietro il "*non ricordo*" (udienza del 10 settembre 1996 pag.68):

TOMMASO BUSCETTA.
No, io non mi ricordo, ma come data non mi ricordo, so di averlo fatto, ma e' sicuramente subito dopo la morte del Giudice Falcone.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
20 novembre 1992.
TOMMASO BUSCETTA.
E' esatto.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Per lei di Lima aveva gi… parlato anche prima.
TOMMASO BUSCETTA.
No.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Lei soltanto allora parla di Lima?
TOMMASO BUSCETTA.
Io parlo di Lima e ne parlo senza mai citare il nome. Ricordo di averne parlato con il Giudice Falcone, il Giudice Falcone me lo diceva lui a me, e io dicevo...
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
"*I referenti politici di Stefano Bontate erano, sia a livello regionale che nazionale, Lima, Nicoletti...*"
TOMMASO BUSCETTA.
Ma in che epoca?
PRESIDENTE.
Che verbale è?
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
20 novembre 1992.
TOMMASO BUSCETTA.
Esatto, non prima.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Lo ha fatto solo quella volta lì. Questa è la prima volta in cui lei parla di queste persone.
TOMMASO BUSCETTA.
Sì.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Parla di queste persone perchè ormai aveva deciso di rompere la sua reticenza sui rapporti tra mafia e politica?
TOMMASO BUSCETTA.
Sì.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
E perchè allora si è fermato a questi nomi?
TOMMASO BUSCETTA.
Perchè volevo approfondirlo meglio l'argomento e

quell'interrogatorio è avvenuto di venerdì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Andavano di fretta i Giudici?

TOMMASO BUSCETTA.

Andavano di fretta i poliziotti, non i Giudici, i poliziotti americani.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

E quindi?

TOMMASO BUSCETTA.

E quindi è rimasto l….

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Si trattava di impiegare un secondo per fare un altro nome!

TOMMASO BUSCETTA.

No, no, non volevano saperne.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

E comunque insomma la ragione di questa fretta è che i poliziotti americani andavano via.

TOMMASO BUSCETTA.

Era di venerdì ed erano le 15.30, e per loro gi… era finito il loro orario di lavoro.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

A parte il fatto che l'interrogatorio è avvenuto a Roma di fronte ai Dottori De Fichy', Ionta, e Nitto Francescopaola (Nitto Francesco Palma: n.d.e.).

TOMMASO BUSCETTA.

Sì, ma allora io la prego Avvocato citi il verbale, perchè io sto parlando di un verbale invece fatto a Washington, dal Dottor Lo Forte e Natoli.

PRESIDENTE.

Parlate di due cose diverse.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Invece io sto parlando di un interrogatorio che...

TOMMASO BUSCETTA.

Lei mi stava parlando la prima volta che ho parlato di Lima.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

No.

TOMMASO BUSCETTA.

E la prima volta che parlo di Lima è a Washington. Avvocato, per favore!

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Io le sto parlando di un interrogatorio reso il 20 novembre 1992 alle ore 15.45, di fronte a dei Magistrati che non denunciano nessuna fretta e in questo interrogatorio lei fa i nomi di questi politici. Poi controlleremo quando lo ha fatto per la prima volta.

TOMMASO BUSCETTA.

E invece l'ho fatto prima.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Ma, per esempio, in questo interrogatorio, lei fa i nomi di questi politici. Perchè si ferma lì?

TOMMASO BUSCETTA.

Non lo so, non mi ricordo perchè mi sono fermato lì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Allora questo va un po' meglio. Però lei il 20 novembre del 1992 gi… sapeva che avrebbe potuto fare i nomi di altri

politici.

TOMMASO BUSCETTA.

Ma l'ho gi… fatto prima Avvocato e lo ripeto ancora una volta, l'ho fatto a Washington.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Poi parleremo, abbiamo tempo, poi parleremo di Martin.

PRESIDENTE.

No, *la domanda è diversa. Chiede l'Avvocato: lei, nel 92 aveva la possibilità ... di conoscere e di sapere quali altri uomini politici, perchè non ne ha fatto i nomi?* Questo vuol sapere l'Avvocato.

TOMMASO BUSCETTA.

Non mi ricordo.

Ben diversa era stata in realta' la spiegazione offerta pochi mesi prima (9-10 gennaio 1996) a questo Tribunale sui motivi per i quali egli, anche dopo la morte di Falcone e Borsellino, nonostante piu' volte interrogato dall'A.G., aveva continuato a tacere lasciando passare parecchi mesi prima di parlare del Sen.Andreotti:

DOMANDA - Lei, all'inizio dell'interrogatorio, ha detto che ha assunto la decisione di parlare dei rapporti tra mafia e politica dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Ma *nel settembre del 1992 lei ha parlato soltanto dell'On. Lima, di Andreotti lei ha parlato, per la prima volta, soltanto il 6 aprile del 1993, perché ha aspettato fino all'aprile del 1993 per dire quello che sapeva su Andreotti? Cosa succede alla fine del '93?*

RISPOSTA - Nel 1992 già l'onorevole Lima era morto, il Senatore Andreotti era vivo, vegeto e forte, secondo me. Nel 1993, e cioè *il 6 aprile del 1993, si era verificato un fatto nuovo, e cioè lo Stato italiano finalmente era pronto a sferrare il colpo definitivo nei confronti anche degli intoccabili, era già successo che una richiesta del Tribunale di Palermo, di avviso a procedere*, nei confronti del Senatore Andreotti. Quando vennero i Pubblici Ministeri negli Stati Uniti io non potevo più dire: "Lo Stato italiano non vuole", o rispondevo in quell'epoca o non rispondevo mai più. Quindi ritenni opportuno che era arrivato il momento di parlare anche con gli interrogativi che si pone prendendo una simile decisione. Questa è la mia risposta.

Le stragi del 1992 e la morte del giudice Falcone, dunque, in realta' non furono affatto determinanti per il Buscetta - cosi' come lui vuol far credere - perche' finalmente rivelasse tutto quanto a sua conoscenza sui delicati rapporti tra Cosa Nostra ed esponenti politici, ed in particolare su Giulio Andreotti, in quanto Buscetta continuo' a tacere quanto gli risultava sul conto di Andreotti ancora per quasi un anno e fu solo nell'aprile del 1993, dopo la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'imputato inoltrata dalla Procura della Repubblica di Palermo, che il collaborante si decise infine ad accusare esplicitamente il Sen.Andreotti.

Ma cio' che occorre comunque rilevare e' che in conclusione il presunto ruolo dell'On.Andreotti nelle vicende e nelle trattative condotte da Buscetta, anche su sollecitazione di esponenti di Cosa Nostra, per la liberazione di Aldo Moro e' legato solo ad una mera deduzione del dichiarante, come tale priva di qualsivoglia apprezzabile efficacia probatoria a carico dell'imputato nel presente processo.

Passando allora piu' specificamente all'analisi delle dichiarazioni del Buscetta sull'omicidio Pecorelli deve evidenziarsi che il collaborante nel corso del suo esame dibattimentale, richiesto dal P.M. se fosse a conoscenza di altri fatti che comprovassero il riferito rapporto tra Andreotti ed i cugini Salvo, ha precisato quanto segue:

DOMANDA - Lei ha parlato, già nel corso della sua deposizione, *di rapporti tra i cugini Salvo e il Senatore Andreotti*. E ha parlato già di quanto Badalamenti ebbe a raccontarle in ordine ad un suo incontro con il Senatore Andreotti in presenza di uno dei cugini Salvo. *Lei è a conoscenza di altre circostanze*, personalmente, o riferitele da altri, in particolare da Badalamenti, visto che siamo in questo argomento, *riguardanti i rapporti tra i cugini Salvo e il Senatore Andreotti?*

RISPOSTA - Oltre a quell'occasione in cui fa riferimenti a Filippo Rimi?

DOMANDA - Sì.

RISPOSTA - Io ce l'ho un'altra, ma non so se devo dirla in questo processo, se non posso dirla.

DOMANDA - Prego, lei parli, valuterà il Tribunale.

RISPOSTA - Sì**,** *io ho un'altra occasione, ed è l'uccisione del giornalista Pecorelli***.** Questa esecuzione del giornalista Pecorelli

RISPOSTA - Sì, io ho un'altra occasione, ed *è l'uccisione del giornalista Pecorelli.* Questa esecuzione del giornalista Pecorelli mi viene detta, e da Stefano Bontade, come cosa effettuata da lui, e da Gaetano Badalamenti, e mi viene riconfermata dal Badalamenti in Brasile, dove mi dice che l'omicidio di Pecorelli è una cosa che ho fatto io e Stefano. Quando mi fu detto da Badalamenti io non capii perché ad un figlio di Inzerillo le era stato tolto un braccio ed era stato detto... questo non lo dico... e si trovava insieme un altro ragazzo, quando era stato sequestrato e poi ucciso, che si chiamava Pecorelli. Per cui quando mi parla Badalamenti io capisco che si tratta di quel ragazzo, ucciso insieme al figlio di Inzerillo, e dico: "Ma che c'entri tu con il figlio di Inzerillo?".

DOMANDA - Perché, come si chiamava questo ragazzo?

RISPOSTA - Pecorelli o Pecorella, non so definire. Comunque se andavano a guardare c'è il figlio di questo Pecorelli che scompare insieme al figlio di Inzerillo. Ed allora dico: "Ma tu che c'entri con il figlio?" - "No, ma tu cosa capisci? E` il giornalista di Roma" - "Ma perché è stato?" - "*Noi l'abbiamo fatto su richiesta da parte dei cugini Salvo e su interessamento dell'on. Andreotti*". Cioè, *i cugini Salvo avevano domandato ai due grandi amici che avevano, che erano Bontade e Badalamenti, la soppressione del giornalista Pecorelli.* Perché *questo giornalista Pecorelli procurava gravi disturbi al Senatore Andreotti mettendo a repentaglio la vita politica del Senatore Andreotti.*

DOMANDA - Vogliamo essere più precisi nei tempi e nelle fonti. Lei ha detto di avere appreso queste cose, sia da Bontade che da Badalamenti. Vuole dire quando ne parla con Bontade?

RISPOSTA - Indubbiamente nel 1980 perché poi non lo rivedo più a Bontade.

DOMANDA - E quando ne parla con Badalamenti?

RISPOSTA - Nell'82.

DOMANDA - Dove?

RISPOSTA - In Brasile.

DOMANDA - E` in grado di ricordare la località del Brasile?

RISPOSTA - Rio De Janeiro.

DOMANDA - Chi fu a parlare dei due?

RISPOSTA - Bontade e Badalamenti.

DOMANDA - Chi fu a fare il nome di Andreotti? Furono tutti e due o soltanto uno dei due?

RISPOSTA - Furono tutti e due.

DOMANDA - E dissero tutti e due, più o meno, le stesse cose sul motivo o vi furono versioni diverse?

RISPOSTA - No no, *tutti e due lo stesso motivo*, posso cambiare qualche avverbio, ma il motivo è sempre lo stesso. *E cioè, questo Pecorelli era uno che stava attentando alla vita politica del Senatore Andreotti*.

DOMANDA - E come?

RISPOSTA - Attraverso i giornali, attraverso ricatti.

DOMANDA - Ricatti motivati da che cosa, le dissero qualcosa di più specifico sul motivo per cui Pecorelli poteva nuocere al Senatore Andreotti?

RISPOSTA - Del resto *si sapeva dei documenti che erano stati trovati, e che il Pecorelli voleva pubblicare*. *Io, di altre cose, non so*. Le altre cose sono notizie giornalistiche. Quello che io so, è che *dalla morte dell'on. Moro sembra che c'erano dei documenti che il Pecorelli voleva far uscire fuori*.

……

DOMANDA - Lei ha detto, che il Bontade e Badalamenti, in tempi diversi, le dissero che Pecorelli era stato ucciso perché, il motivo era che aveva dei documenti, aveva qualcosa che poteva danneggiare Andreotti. In queste circostanze, e le chiedo innanzitutto di rispondermi subito con un sì o con un no. Loro parlarono a proposito di questi documenti di Pecorelli anche, fecero riferimento al Generale Dalla Chiesa o no?

RISPOSTA - Sì, se devo continuare...

DOMANDA - Se è sì, spieghi e riferisca quello che dissero.

RISPOSTA - *I documenti di cui si parlò in quell'epoca si riferivano alle bobine trovate in una località, che io non so qual' è, e che erano state consegnate, non si sa da chi, al giornalista Pecorelli*. Il fatto che *si intrecciano, parola che io ho usato una volta, Pecorelli con Dalla Chiesa, è perché a loro risultava che le bobine le aveva Dalla Chiesa.*

DOMANDA - A loro risultava, a chi?

RISPOSTA - A Bontade attraverso i Salvo. Erano loro che adducevano a questo discorso del perché il Senatore Andreotti veniva leso nella sua carriera politica.

DOMANDA - Lei ha parlato prima di documenti, e poi di bobine.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Qui deve cercare di essere assolutamente preciso nel ricordo. Erano documenti e bobine o soltanto documenti o documenti e bobine?

RISPOSTA - No no. Io ho la massima certezza che invece in quell'epoca, siccome si accavallano fatti, è impressionante, in quell'epoca si sia parlato *solo ed esclusivamente di documenti, non bobine. Se ho detto bobine ho sbagliato, documenti in generale*.

E' stato essenziale nel corso dell'esame del Buscetta procedere ad una netta e, per quanto possibile, chiara distinzione tra quanto appreso direttamente ed esplicitamente dal collaborante e cio' che invece costituisce, anche in questo caso, solo il frutto di una sua rielaborazione *a posteriori* e spesso solo deduttiva.

E cio' e' risultato quanto mai essenziale soprattutto perche', come gia' esposto, il

Buscetta nel corso delle indagini preliminari era stato assolutamente esplicito nell'affermare che il delitto Pecorelli era stato un "*delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'On. Andreotti*", con un chiaro ed esplicito riferimento, dunque, ad un mandato omicidiario da parte dell'odierno imputato che, infatti, pochi giorni dopo quella dichiarazione era stato incriminato proprio per concorso nell'omicidio del giornalista.

Orbene, l'approfondimento dibattimentale di tale tema ha invece immediatamente e chiaramente evidenziato che il Buscetta in realta' non aveva mai saputo dalle sue due fonti, e dunque ne' dal Badalamenti ne' dal Bontate, che l'On.Andreotti aveva "*richiesto*" ai cugini Salvo la soppressione del giornalista (come invece <u>letteralmente ed inequivocabilmente</u> affermato al P.M. il 6 aprile 1993 e successivamente disconosciuto in maniera del tutto inspiegabile):

DOMANDA - ……Lei ebbe un colloquio con Badalamenti in cui si fece cenno all'omicidio del giornalista Pecorelli?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - *Badalamenti le fece riferimento, le parlò, le disse che vi era stato, in maniera specifica*, *naturalmente un mandato da parte dell'on. Andreotti a personaggi mafiosi affinché eliminassero Pecorelli?*
RISPOSTA - La richiesta fu fatta dai cugini Salvo a Badalamenti.
DOMANDA - No no, io le ho fatto un'altra domanda. Voglio sapere se *Badalamenti le disse che vi era stato un mandato specifico di Andreotti a personaggi mafiosi affinché uccidessero Pecorelli.*
RISPOSTA - *No, il mandato specifico non ci fu, non lo so.*
DOMANDA - Quindi, *il fatto che lei oggi attribuisca in qualche maniera ad un interesse di Andreotti la soppressione di Pecorelli, è frutto di una sua conoscenza diretta o di una sua deduzione*?
RISPOSTA - No, la deduzione è della vita.
DOMANDA - Mi risponda *se è frutto di conoscenza diretta.*
RISPOSTA - *No.*
DOMANDA - Cioè, che cosa?
RISPOSTA - Che *non ho la conoscenza diretta.*
DOMANDA - Quali erano nel tempo i rapporti...?
RISPOSTA - Scusi, qual è stata la domanda?
DOMANDA - Ha risposto benissimo.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Per chiarire. La domanda era se era una sua deduzione o era per conoscenza diretta?
RISPOSTA - No, per questo ho detto no, invece *è una mia deduzione*.
……
DOMANDA - *Bontade le disse invece che Andreotti aveva chiesto l'eliminazione di Pecorelli,* che aveva chiesto questo favore?
RISPOSTA - *No.*

Il riferimento fatto dal Buscetta, nel corso dell'esame reso al P.M., ad una frase del Badalamenti riguardante l'"*interessamento*" che comunque il Sen.Andreotti avrebbe avuto all'omicidio ("*Noi l'abbiamo fatto su richiesta da parte dei cugini Salvo e su interessamento dell'on. Andreotti*") ha ovviamente posto l'ineludibile esigenza di chiarire, al di la' di ogni possibile residuo equivoco, cosa specificamente risultasse al collaborante sul punto facendo ancora una volta emergere che il Buscetta aveva soltanto operato una mera deduzione:

DOMANDA - Lei ieri però ha detto che l'omicidio Pecorelli avvenne su richiesta dei cugini Salvo, cito testualmente, *su interessamento del Senatore Andreotti*. Ci spiega che *cosa intendeva dire con questa parola "su interessamento",* visto che a lei non risulta di mandati, non risulta nulla in questo senso? Che vuole dire con questa parola: "su interessamento"?

RISPOSTA - Devo dilungarmi un po' per dire. *Molte volte si può dire a una persona, anche indirettamente: "Avrei bisogno di questo favore", dicendo semplicemente: "Questo mi sta dando fastidio".* E secondo a chi è rivolta questa proposta, "questa persona mi dà fastidio", può avvenire di essere interpretati in una maniera, così come è stata interpretata nei riguardi di Pecorelli.

La prima risposta del Buscetta, dunque, sembrava confermare che al collaborante risultava - comunque ed in qualche modo - che l'imputato aveva avuto occasione di lamentarsi del Pecorelli e del suo comportamento con i cugini Salvo, o con Badalamenti e Bontate, ma anche tale affermazione veniva immediatamente chiarita nel suo reale contenuto – anche a seguito delle esplicite domande rivolte dal Collegio - facendo emergere con estrema chiarezza che ancora una volta si era in presenza solo di una mera deduzione del Buscetta cosi' come da questi infine ammesso esplicitamente:

DOMANDA - *Le risulta che il Senatore Andreotti abbia detto a Bontade o a Badalamenti: "Questa persona mi dà un po' fastidio?".*
RISPOSTA - *No.*
DOMANDA - Quindi, quello che lei ha detto adesso, è ancora una volta una sua congettura?
RISPOSTA - Congettura no, diciamo, praticità della vita.
DOMANDA - *Perché, secondo lei, Andreotti avrebbe detto tutte queste cose a Bontade e a Badalamenti, o ai Salvo. Da che cosa lo deduce?*
RISPOSTA - Innanzitutto *non lo so che lo abbia detto a Badalamenti o a Bontade.*
……
DOMANDA - Signor Buscetta, stamattina, lei nel rispondere a una domanda della difesa sul tema dell'omicidio Pecorelli, ha parlato di fatti a sua conoscenza e di sue deduzioni. Per fare chiarezza su un tema così delicato, vuole per cortesia ripetere e distinguere quali sono i fatti a sua conoscenza e quali sono le deduzioni su questo argomento?
RISPOSTA - Io credo di aver risposto. Devo cominciare dall'inizio? Tutta la risposta?
DOMANDA - Sì.
INTERVENTO DEL PRESIDENTE – *Tenendo distinti i fatti riferitigli dalle sue personali deduzioni*, se riesce a farlo, questo vuole sapere il Pubblico Ministero.
RISPOSTA - *I fatti di mia conoscenza sono quelli che ho già riferito anche nei vari verbali. Tutti e due, prima Bontade e poi Badalamenti, mi dissero che l'omicidio Pecorelli gli era stato richiesto dai cugini Salvo nell'interesse del Senatore Andreotti.* Quindi, quando io dico nell'interesse dell'on. Andreotti, dico: Bontade e Badalamenti hanno chiesto, non si può inventare di andare a fare un omicidio a Roma, ad un giornalista qualsiasi senza chiedere: perché noi andiamo a fare questo omicidio? Qual è la ragione? L'interesse è...
DOMANDA - Mi scusi, un primo chiarimento: *Bontade e Badalamenti le dissero che questo omicidio era stato fatto nell'interesse di Andreotti, sì o no?*
RISPOSTA - *Sì.*
DOMANDA - Secondo: *Bontade e Badalamenti le spiegarono perché era stato ucciso Pecorelli?*
RISPOSTA - *Era stato ucciso Pecorelli perché aveva dei documenti scottanti*

che avrebbero potuto attentare alla vita politica dell'on. Andreotti.

DOMANDA - Questo glielo dissero?

RISPOSTA - Chiarissimo.

DOMANDA - E qual è la sua deduzione allora?

RISPOSTA - La mia deduzione è una deduzione di vita.

INTERVENTO DELLA DIFESA –

Avv. Sbacchi - Presidente, le deduzioni non ci interessano.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

No, è per chiarire l'argomento. Stamattina lui ha parlato di una sua deduzione. E` verbalizzata questa sua deduzione, il Pubblico Ministero chiede di sapere qual è questa sua deduzione che ha fatto stamattina su domanda vostra. Mi sembra che sia un chiarimento necessario per l'accertamento della verità.

RISPOSTA - La deduzione nasce dalle regole di vita, *non si può andare a fare un omicidio a Roma senza avvisare la parte*, *secondo me*, però questa è la mia deduzione, non si può avvisare *la parte*, *la quale, in un certo qual modo, si sarà lamentata nei riguardi dei Salvo sull'operazione che avrebbe voluto fare Pecorelli.* Non si può fare un omicidio, questa è la mia deduzione, questo non è un fatto.

DOMANDA - *Badalamenti e Bontade le dissero che Andreotti aveva dato mandato di uccidere Pecorelli*?

RISPOSTA - *No.*

DOMANDA - E` questa la sua deduzione?

RISPOSTA - Sì, *è questa la mia deduzione*.

INTERVENTO DELLA DIFESA - Avv. Coppi –

Questa non è deduzione, questo è un fatto.

DOMANDA - *Non le dissero che Andreotti aveva dato mandato di uccidere?*

RISPOSTA - *No.*

DOMANDA - Le dissero che era stato fatto nell'interesse di Andreotti?

RISPOSTA - *Mi dissero che era stato fatto negli interessi di Andreotti perché il giornalista stava facendo delle cose che non gradivano alla persona dell'on. Andreotti.*

DOMANDA - Quindi *la sua deduzione è che Andreotti aveva dato un mandato ad uccidere?*

RISPOSTA - Ma è logico, è quello che mi sforzo di fare, se poi non riesco a tradurlo in parole, è colpa della mia cultura.

……

ESAME DEL COLLABORANTE DA PARTE DEL TRIBUNALE

DOMANDA - *Lei ha parlato di lamentele di Andreotti, a proposito dell'omicidio Pecorelli?*

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Di queste lamentele gliene parlarono Badalamenti e Bontade oppure è una sua deduzione?

RISPOSTA - Sì, *le lamentele sono mie deduzioni*, queste sono le deduzioni che io un momento fa, prima di sospendere, cercavo di sapere qual era la risposta che io dovevo dare in merito alla deduzione.

Puo' dunque in conclusione evidenziarsi che, rispetto all'iniziale dichiarazione del Buscetta nel corso delle indagini preliminari secondo cui vi era stata una esplicita richiesta dell'imputato rivolta ai Salvo per l'omicidio di quel giornalista "*scomodo*", al dibattimento e' definitivamente emerso che al collaborante in realta':

– nulla le fonti (Badalamenti e Bontate) avevano riferito in merito ad una

mandato esplicito di Andreotti ai Salvo per la soppressione del Pecorelli;

– nulla le fonti avevano riferito neppure in ordine a lamentele sulla condotta del giornalista Pecorelli espresse da parte dell'imputato ai cugini Salvo; e' eloquente al riguardo, oltre che confermativo del fatto che sia stata solo una deduzione, che il Buscetta a proposito dell'On.Andreotti usi un'espressione palesemente ipotetica ("*…si sarà lamentata nei riguardi dei Salvo sull'operazione che avrebbe voluto fare Pecorelli…")*.

E che quella di Buscetta sia stata solo una deduzione e' esplicitamente emerso nel corso dell'esame reso nel processo di Perugia laddove egli ha ancora una volta ribadito, pur con qualche ormai consueta imprecisione (addirittura un iniziale accenno ad una poi inesistente "*richiesta*" di Andreotti), che mai Badalamenti (ne' peraltro Bontate) ebbe a dirgli che vi era stato un mandato dell'odierno imputato per l'omicidio del Pecorelli e che il coinvolgimento dell'uomo politico nel delitto era stato dedotto da esso Buscetta sulla base del rapporto di conoscenza con quei Salvo che erano i veri mandanti dell'omicidio (udienza Perugia del 9 settembre 1996):

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI)
……Da Badalamenti le venne detto in termini espliciti da chi sarebbe stato commissionato questo delitto?
TOMMASO BUSCETTA.
No nemmeno.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Nemmeno da Badalamenti.
TOMMASO BUSCETTA.
Stiamo parlando per conoscenza mia.
PRESIDENTE.
Che cosa le ha detto Badalamenti?
TOMMASO BUSCETTA.
Badalamenti mi ha parlato: per interessamento dell'Onorevole Andreotti, una richiesta.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Non ho purtroppo oggi il dono della chiarezza. *Le disse da chi era stato commissionato?*
TOMMASO BUSCETTA.
No, no.
……
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Può, ritornando su questo punto, ricordare *se Badalamenti le disse chi è che aveva richiesto questo omicidio?*
TOMMASO BUSCETTA.
Ho già… risposto, no.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Quindi *Badalamenti non le ha potuto neppure dire, esplicitamente, che l'omicidio era stato espressamente richiesto dal Senatore Andreotti?*
TOMMASO BUSCETTA.
Ma è questa la risposta: no.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
……Mi vuole dire perchè e sulla base di quali fatti lei afferma che l'omicidio è stato fatto, come ha ripetuto ieri, come stava ripetendo adesso, nell'interesse del Senatore Andreotti?
TOMMASO BUSCETTA.
Per le circostanze che il Senatore Andreotti era intimo amico del Senatore.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Di quale Senatore?

PRESIDENTE.

"Il Senatore Andreotti era amico del Senatore"?

TOMMASO BUSCETTA.

Dei Salvo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Io non voglio parlare male dei morti, ma perchè i Salvo avevano come unico amico il Senatore Andreotti?

TOMMASO BUSCETTA.

No.

Puo' dunque concludersi che l'affermazione del Buscetta secondo cui l'omicidio fu richiesto al Badalamenti ed al Bontate dai cugini Salvo *"nell'interesse del Senatore Andreotti"* e' anch'essa solo una deduzione seppure direttamente scaturente anche e soprattutto dalla presunta causale del delitto ricollegata dai due esponenti mafiosi al fatto che il Pecorelli "*stava facendo delle cose che non gradivano alla persona dell'on. Andreotti",* ed *"aveva dei documenti scottanti che avrebbero potuto attentare alla vita politica dell'on. Andreotti".*

Ma proprio con riferimento a tale dichiarazione dibattimentale del Buscetta non puo' non rilevarsi come nel corso delle indagini preliminari il collaboratore era stato molto piu' generico e soprattutto non aveva fatto il minimo accenno a pretesi "*documenti scottanti*" in possesso al giornalista, essendosi limitato a riferire, peraltro in termini solo ipotetici ("*sembra che…a quanto pare…*"), che il Pecorelli forse stava "*appurando cose politiche collegate al sequestro Moro*" ed era a conoscenza, come Dalla Chiesa, di "*segreti*" che "*infastidivano*" l'on.Andreotti (cfr. verbale del 6 aprile 1993 fg.3 e 6):

> Secondo quanto mi disse Badalamenti, *sembra* che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro.
> Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelare quei *segreti*, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, segreti che anche il generale Dalla Chiesa conosceva.
> Pecorelli e Dalla Chiesa sono infatti "cose che si intrecciano fra loro".
> ……
> *…a quanto pare*, il Pecorelli e Dalla Chiesa (anche se separatamente l'uno dall'altro) erano a conoscenza di *segreti* sul sequestro Moro che infastidivano l'onorevole Andreotti.

Nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. il 6 aprile 1993, dunque, il Buscetta aveva soltanto parlato, peraltro in termini assai incerti e probabilistici ("*sembra che…a quanto pare…*") di non meglio precisati "*segreti*" e "*cose politiche*" collegate al sequestro dell'On. Moro, laddove invece al dibattimento il predetto ha per la prima volta riferito di "*bobine*" (poi "*documenti*") che erano pervenute al giornalista Pecorelli, intenzionato a renderne pubblico il contenuto:

RISPOSTA - No no, *tutti e due lo stesso motivo,* posso cambiare qualche avverbio, ma il motivo è sempre lo stesso. *E cioè, questo Pecorelli era uno che stava attentando alla vita politica del Senatore Andreotti.*

DOMANDA - E come?

RISPOSTA - *Attraverso i giornali, attraverso ricatti.*

DOMANDA - Ricatti motivati da che cosa, le dissero qualcosa di più specifico sul motivo per cui Pecorelli poteva nuocere al Senatore Andreotti?

RISPOSTA - Del resto *si sapeva dei documenti che erano stati trovati, e che il Pecorelli voleva pubblicare. Io, di altre cose, non so.* Le altre cose sono notizie giornalistiche. Quello che io so, è *che dalla morte dell'on. Moro sembra che c'erano dei documenti che il Pecorelli voleva far uscire fuori.*

Il Buscetta, dunque, che nel corso delle indagini preliminari aveva reso dichiarazioni dal contenuto assolutamente generico, ha invece improvvisamente ricordato solo al dibattimento, ma anche stavolta in maniera piuttosto confusa ed approssimativa, e peraltro spesso in termini ipotetici ("*sembra che c'erano dei documenti*…"), una serie di fatti incomprensibilmente del tutto taciuti nelle sue prime dichiarazioni:

- il Pecorelli voleva "*far uscire fuori*" e "*pubblicare*" bobine (documenti) riguardanti il sequestro Moro "*che erano stati trovati*" in una localita' ignota;
- Bontate attraverso i Salvo sapeva che le bobine (rectius i documenti) erano in possesso del Gen. Dalla Chiesa;
- tali bobine/documenti erano stati consegnati al Pecorelli da qualcuno ("*non si sa da chi")*;
- non gli risultava che al Pecorelli fossero stati consegnati dal Gen. Dalla Chiesa:

DOMANDA -	Lei ha detto, che il Bontade e Badalamenti, in tempi diversi, le dissero che Pecorelli era stato ucciso perché, il motivo era che aveva dei documenti, aveva qualcosa che poteva danneggiare Andreotti. In queste circostanze, e le chiedo innanzitutto di rispondermi subito con un sì o con un no. Loro parlarono a proposito di questi documenti di Pecorelli anche, fecero riferimento al Generale Dalla Chiesa o no?
RISPOSTA -	Sì, se devo continuare...
DOMANDA -	Se è sì, spieghi e riferisca quello che dissero.
RISPOSTA -	*I documenti di cui si parlò in quell'epoca si riferivano alle bobine trovate in una località, che io non so qual' è, e che erano state consegnate, non si sa da chi, al giornalista Pecorelli*. Il fatto che *si intrecciano, parola che io ho usato una volta, Pecorelli con Dalla Chiesa, è perché a loro risultava che le bobine le aveva Dalla Chiesa.*
DOMANDA -	A loro risultava, a chi?
RISPOSTA -	*A Bontade attraverso i Salvo*. Erano loro che adducevano a questo discorso del perché il Senatore Andreotti veniva leso nella sua carriera politica.
DOMANDA -	Lei ha parlato prima di documenti, e poi di bobine.
RISPOSTA -	Sì.
DOMANDA -	Qui deve cercare di essere assolutamente preciso nel ricordo. Erano documenti e bobine o soltanto documenti o documenti e bobine?
RISPOSTA -	No no. Io ho la massima certezza che invece in quell'epoca, siccome si accavallano fatti, è impressionante, *in quell'epoca si sia parlato solo ed esclusivamente di documenti, non bobine. Se ho detto bobine ho sbagliato, documenti in generale*.

Nel corso dell'esame dibattimentale reso al P.M., dunque, il Buscetta ha precisato che egli non sapeva che i documenti in possesso al Pecorelli fossero stati a questi consegnati dal Gen. Dalla Chiesa.

Ed infatti anche nel corso dell'interrogatorio al P.M. del 6 aprile 1993, per quanto, come si e' detto, Buscetta non avesse neppure accennato a documenti da pubblicare, parlando molto piu' genericamente di "*segreti*", egli aveva comunque precisato che tali segreti erano a conoscenza del Pecorelli e del Gen. Dalla Chiesa "*separatamente l'uno dall'altro",* affermazione questa che non puo' che interpretarsi nel senso che la fonte di conoscenza di quei segreti era del tutto autonoma e differente per i due (Dalla Chiesa e Pecorelli) .

Ma la conferma della estrema confusione dei ricordi del Buscetta, e dunque dell'inaffidabilita' delle sue ricostruzioni su vicende cosi' delicate, affidate al ricordo di brevi conversazioni risalenti ad oltre 20 anni prima, emergeva nel corso del controesame condotto dalla difesa allorquando il predetto, contraddicendosi in maniera del tutto evidente, affermava espressamente che i documenti che il Pecorelli intendeva pubblicare erano stati invece consegnati

al giornalista proprio da Dalla Chiesa secondo quanto dettogli espressamente da Gaetano Badalamenti:

DOMANDA - Io volevo cercare di capire anche, se consente, siamo abbastanza esperti, anche i lapsus possono avere dei suoi significati in un procedimento penale, specialmente di questo tipo. Quindi escludiamo che si parli di bobine. *Questi documenti, che il Generale Dalla Chiesa avrebbe dato a Pecorelli, erano documenti non noti al pubblico?*

RISPOSTA - *Io non lo so questo*.

DOMANDA - Lei ieri mi sembrava che avesse accennato al fatto che il problema era che *Pecorelli stava per pubblicare documenti che aveva ricevuto dal Generale Dalla Chiesa?*

……

DOMANDA - Lei ieri ha detto che il pericolo per la carriera politica del Senatore Andreotti era rappresentato dal fatto che *Pecorelli aveva in animo di pubblicare documenti che aveva ricevuto dal Generale Dalla Chiesa*, inerenti all'omicidio Pecorelli, giusto?

RISPOSTA - *Questo è quello che ho saputo.*

Che tale risposta del Buscetta – avere cioe' appreso da Badalamenti che Pecorelli aveva ricevuto i documenti da Dalla Chiesa - fosse l'ennesima arbitraria ed inaffidabile deduzione o ricostruzione *a posteriori* del collaborante e' confermato inequivocabilmente non solo dal palese e gia' evidenziato insanabile contrasto con quanto poco prima riferito (Dalla Chiesa e Pecorelli erano a conoscenza di segreti sul sequestro Moro "*separatamente l'uno dall'altro*", "*…si riferivano alle bobine….erano state consegnate, non si sa da chi, al giornalista Pecorelli…"*) ma anche e chiaramente dalle risposte fornite sul punto in termini non equivoci durante l'esame successivamente reso a Perugia.

In quel dibattimento infatti Tommaso Buscetta, proseguendo in una altalenante sequenza di affermazioni e smentite, rettificava nuovamente le dichiarazioni rese a Palermo pochi mesi prima precisando di ignorare se i documenti inerenti il sequestro Moro fossero stati consegnati a Pecorelli dal Gen. Dalla Chiesa (udienza del 10 settembre 1996 pag.185):

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
A lei risulta da qualche fonte, che *il Generale Dalla Chiesa, abbia consegnato a Pecorelli documenti inerenti il sequestro Moro?* Non quel che si dice. A lei personalmente le risulta?

TOMMASO BUSCETTA.
No.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Quindi *non può indicare pure nessuna fonte dalla quale, si possa desumere direttamente, conoscenza su questo punto?*

TOMMASO BUSCETTA.
No.

Il contrasto dunque e' palese ed insanabile e conferma la tendenza del Buscetta nel corso degli anni e degli interrogatori a sovrapporre, anche inconsapevolmente, le proprie talora limitate ed approssimative conoscenze fondate su quelle conversazioni con Bontate e Badalamenti ormai lontane nel tempo, con fatti, dichiarazioni, letture e conoscenze di ben altra provenienza, rendendo dunque estremamente difficoltoso discernere le une dagli altri con la conseguente doverosa cautela.

Il Buscetta ha peraltro aggiunto un particolare che rende ancora piu' confusa la sua ricostruzione dei fatti.

Ed invero, se la tesi sino a quel momento esposta dal Buscetta era che Pecorelli e Dalla Chiesa erano, secondo quanto riferitogli dal Bontate e dal Badalamenti, a conoscenza di segreti –

poi divenuti documenti – inerenti il sequestro Moro e che il giornalista attentava alla vita politica dell'imputato proprio perche' intendeva pubblicare quei documenti, lo stesso Buscetta giungeva ad affermare che i documenti in questione potevano persino essere gia' noti, cosi' rendendo incomprensibile il suo precedente riferimento a pretesi "*segreti*":

DOMANDA -	E questo voglio sapere. Questi documenti, lei ha saputo anche, che erano documenti già noti all'universo o che erano documenti ancora ignoti?
RISPOSTA -	Non lo sapevo.
DOMANDA -	Quindi *potevano essere anche documenti già noti?*
RISPOSTA -	*Esatto*, non lo sapevo.

Alla luce di tale ultima risposta del Buscetta, secondo cui egli neppure seppe se i documenti erano noti o inediti, anche la tesi secondo cui l'omicidio avrebbe avuto come principale obiettivo quello di non fare trapelare "*segreti*" inerenti il sequestro Moro di cui erano a conoscenza Pecorelli e Dalla Chiesa, risulta dunque rimessa in discussione.

Ne' maggiore chiarezza puo' ricavarsi dall'esame reso da Buscetta dinanzi alla Corte di Assise di Perugia alcuni mesi dopo la deposizione nel presente processo (9 e 10 settembre 1996: verbali acquisiti all'udienza del 27 novembre 1996).

In quella occasione infatti il Buscetta operava la sua ricostruzione dei colloqui avuti con Bontate e Badalamenti in termini, ove possibile, persino piu' generici e probabilistici, confermando quindi la vaghezza dei suoi ricordi in ordine al contenuto di conversazioni avvenute circa venti anni prima.

A Perugia egli infatti precisava che (cfr. verbale 9 settembre 1996 pag.51-52 e pag.98):

- Badalamenti ridendo gli aveva accennato al fatto che il giornalista voleva "*arrecare dei disturbi al senatore Andreotti perche' aveva dei documenti scottanti che voleva pubblicare*"
- tali documenti erano pervenuti nelle mani del Pecorelli "*non si sa come*"
- Badalamenti riteneva che tali "*documenti segreti*" riguardassero Moro ("*secondo lui…*")
- il generale Dalla Chiesa "*era colui che possibilmente poteva, secondo Badalamenti, che avrebbe potuto dare i documenti a Pecorelli*"

Nella stessa occasione il Buscetta aggiungeva che nel 1980 il Bontate, allorquando egli gli aveva chiesto le ragioni dell'interessamento svolto da Cosa Nostra nel 1978 per ottenere la liberazione di Moro, aveva risposto dicendo che ormai "*era acqua passata*" e che a quanto pare "*la Democrazia Cristiana non avesse interesse ad averlo vivo*" (pag.60).

Ma le risposte piu' contraddittorie e per taluni aspetti persino sorprendenti il Buscetta le forniva quando il P.M. di Perugia in quel dibattimento gli chiedeva che ruolo avesse avuto Giuseppe Calo' durante il sequestro Moro.

Ed infatti il collaborante, nonostante le reiterate domande del P.M., affermava di non ricordare assolutamente nulla al riguardo (pag.61) giungendo a dichiarare di non avere mai fatto affermazioni di tal genere (pag.76).

Cio' suscitava la ovvia sorpresa del P.M. in quanto risultava in palese contrasto con quanto Buscetta aveva invece riferito il 20 novembre 1992 al P.M. di Roma che lo interrogava sul punto, allorquando aveva espressamente precisato di sapere che Calo' era "*contrario all'attivazione*" di Cosa Nostra per la liberazione di Aldo Moro (cfr. contestazione al Buscetta nel corso dell'udienza di Perugia del 9 settembre 1996 pag.72):

> *"Contrario all'attivazione era, ad esempio, Pippo Calo',* tanto e' vero che il Calo' venne accusato da Bontate di perseguire interessi dei suoi amici politici romani invece che quelli degli amici politici di Bontate interessati alla liberazione di Moro*".*

Ed a confondere ulteriormente la situazione facendo dunque emergere con estrema chiarezza come il Buscetta nel corso degli anni avesse subito nei suoi ricordi di quelle vicende

lontane nel tempo il condizionamento esterno di notizie giornalistiche (e non solo), giova rammentare che anche il 6 aprile 1993 egli aveva accennato al fatto che "*Calo' aveva un partito suo che non voleva Moro libero*".

Ma in quella occasione il Buscetta aveva anche ammesso, immediatamente e con assoluta franchezza, che non erano "*notizie sue*", in quanto cio' gli risultava non per conoscenza diretta bensi' perche' erano "*cose che aveva letto*" (cfr. verbale 6 aprile 1993 pag. 6):

> Voglio poi tornare su alcune mie dichiarazioni relative al sequestro Moro per precisare come segue: il *Calo' aveva un partito suo che non voleva Moro libero.* Si tratta peraltro di *cose che ho letto* e non mi sembra giusto riferire *notizie non mie.*

Che dunque il Buscetta abbia grande difficolta' sia nel rammentare con precisione colloqui risalenti a circa venti anni prima, sia soprattutto nel distinguere nel ricordo il reale contenuto di quelle conversazioni rispetto a quanto invece letto sui giornali o sentito alla televisione, e' confermato molto onestamente anche dallo stesso dichiarante al P.M. gia' il 6 aprile 1993 (pag.3 "*Debbo precisare che oggi non mi e' facile distinguere tra le cose dettemi da Bontate e quelle dettemi da Badalamenti*").

E dinanzi alla Corte di Assise di Perugia Tommaso Buscetta e' stato, ove possibile, ancora piu' esplicito (udienza 9 settembre 1996 pag.73):

> Signor Presidente, e' successa *molta confusione in questi anni di leggere giornali e televisioni* e quindi … sono cose che ho appreso da altri questo nuovo partito di Calo'… *Dico di averle lette.*

Il chiarimento definitivo sulle dichiarazioni del Buscetta in ordine al presunto ruolo di Calo' nelle vicende relative alla liberazione di Aldo Moro emergeva infine con chiarezza nel prosieguo dell'esame dibattimentale.

Inizialmente il Buscetta tentava di affermare ostinatamente di non avere mai fatto affermazioni di quel genere ("*Per quanto riguarda Pippo Calo', era contrario alla liberazione di Moro, io non ho mai fatto questa affermazione…io non ho mai detto il partito di Pippo Calo'…*": pag.76 udienza a Perugia del 9 settembre 1996).

Infine il dichiarante ammetteva che cio' che aveva riferito sul punto in un primo momento – e che al dibattimento non rammentava invece piu' - altro non era che il contenuto di un verbale di dichiarazioni rese da Francesco Marino Mannoia di cui gli era stata data lettura nel corso di uno dei suoi interrogatori durante le indagini preliminari (cfr. pag.76 udienza a Perugia del 9 settembre 1996: "*L'affermazione viene da lettura datami dai giudici che mi interrogavano sulle rivelazioni di Marino Mannoia ma non e' una cosa mia personale*").

A Perugia egli infatti in ultimo affermava di non avere mai saputo che Calo' era contrario alla liberazione di Moro ne' chi fossero i referenti politici del Calo', non riuscendo tuttavia a spiegare in alcun modo come mai invece nel verbale di interrogatorio da lui reso il 20 novembre 1992 al PM di Roma fosse affermata cosa esattamente opposta (udienza 9 settembre 1996 pag.102-103):

Tommaso Buscetta:	Ma *infatti io non so perche' e' scritto cosi'* ma io non l'ho mai conosciuta questa parte di … anche se ci sara' la mia firma abitualmente non si leggono i verbali, *ma io non ho mai saputo che Calo' fosse contrario alla liberazione di Moro*…Neanche chi fossero i referenti politici di Calo'. *Io non l'ho mai detto*, non ho mai nominato un politico a cui Calo' facesse capo″

Resta pero' il fatto incontestabile ed obiettivo che il Buscetta, nonostante dichiari di non averlo mai detto, in realta' il 6 aprile 1993 aveva testualmente affermato che Calo' "*aveva un partito suo che non voleva Moro libero*" (pag.6), e che <u>dinanzi a questo Tribunale aveva anche con estrema sicurezza affermato</u> (ripetendo addirittura le testuali parole del Calo' riferitegli da

Bontate) di avere chiaramente appreso da Bontate che Calo' gli aveva detto che la DC non voleva Moro libero:

DOMANDA -	Lei, come ha già riferito, nel 1980, dopo avere usufruito di un secondo permesso, lei ha detto giugno o maggio del 1980, va a Palermo in permesso e non rientra più in carcere, si rende latitante, e ha anche già riferito che ha dei contatti, naturalmente con gli esponenti di Cosa Nostra. *Lei ebbe modo di parlare con Bontade o con Inzerillo, cioè coloro che avevano fatto quella richiesta, dell'argomento del sequestro* Moro e del suo mancato trasferimento a Torino?
RISPOSTA -	Innanzitutto loro non si interessavano del mio trasferimento a Torino, era una cosa che riguardava i Milanesi, e rispondo all'ultima domanda. Per quanto riguarda invece dal lato loro, *Stefano Bontade mi spiegò che Giuseppe Calò non la pensava come lui, e secondo lo stesso Bontade, il Calò ebbe a dirle testuali parole: "Ma, insomma, ancora non l'hai capito che non lo vogliono a Moro vivo". Questo mi fu detto nel 1980 da Bontade che la D.C., una parte della D.C. non lo voleva vivo.*
DOMANDA -	Disse altro Bontade a riguardo?
RISPOSTA -	Non ricordo in questo momento.
DOMANDA -	Lei non ne parlò con Inzerillo?
RISPOSTA -	No.

E' stato dunque solo a seguito dell'acquisizione della deposizione resa da Buscetta a Perugia che si e' compreso come in realta' la circostanza riferita al P.M. il 6 aprile 1993 e nel dibattimento a Palermo, prospettata come notizia direttamente e personalmente appresa dal collaborante, fosse invece a lui del tutto ignota avendone egli parlato solo per sentito dire.

La continua commistione nei ricordi del Buscetta tra fatti vissuti e notizie apprese aliunde emerge dunque in ogni passo delle sue dichiarazioni imponendo la massima cautela nella valutazione di ogni dichiarazione del collaborante.

Cio' si evince anche e soprattutto dalla pluralita' di versioni che di quelle delicate e gravi vicende il dichiarante ha spesso fornito nel corso dei suoi molteplici interrogatori: i generici "*segreti*" che diventano "*documenti scottanti*"; il ruolo di Calo' durante il sequestro Moro, prima dettagliatamente riferito e poi negato; una esplicita affermazione in ordine ad una "*richiesta*" fatta da Andreotti ai Salvo per l'omicidio Pecorelli ("*voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'On. Andreotti";* cfr. anche verbale di Perugia del 10 settembre 1996 pag.136: *"Badalamenti mi ha parlato: per interessamento dell'on. Andreotti, una richiesta*"), che viene successivamente disconosciuta diventando solo una mera deduzione fondata esclusivamente sui riferiti rapporti di amicizia tra l'imputato ed i predetti Salvo (cfr. udienza Perugia 10 settembre 1996 pag.137: "*AVV. COPPI: Mi vuole dire perche' e sulla base di quali fatti lei afferma che l'omicidio e' stato fatto… nell'interesse di Andreotti? Buscetta: "Per le circostanze che il senatore Andreotti era intimo amico dei Salvo"*); i presunti segreti relativi a documenti che forse possono essere persino gia' noti al pubblico (rendendo incomprensibile su cosa dovesse dunque vertere il "*segreto*"); tali documenti una volta consegnati a Pecorelli da Dalla Chiesa e poi invece pervenuti al giornalista "*non si sa come*"; la tesi secondo cui il giornalista e Dalla Chiesa sarebbero stati conoscenza di "*segreti*" del caso Moro "*separatamente*" l'uno dall'altro (6 aprile 1993), modificata negli interrogatori successivi quando invece il Buscetta afferma che i documenti furono consegnati dall'uno all'altro (dibattimento a Palermo), fino alla elaborazione di una terza versione secondo cui in realta' era stata solo una mera opinione del Badalamenti che le carte fossero state date al Pecorelli da Dalla Chiesa ("*Il Generale Dalla Chiesa era colui che possibilmente poteva, secondo Badalamenti, che avrebbe potuto dare i documenti a Pecorelli il giornalista*": pag.52 udienza di Perugia del 9 settembre 1996); i "*sembra*" e "*a quanto pare*" che diventano fatti certi, per poi sfumare nuovamente in mere ipotesi (ancora a Perugia all'udienza del 10 settembre 1996 – pag.131 - il Buscetta infatti ha testualmente affermato che *"sembra che fossero usciti dei*

documenti, delle cose contro il senatore Andreotti").

Ne' va trascurato di evidenziare un'altra circostanza che rende oltremodo confusa e poco credibile la dichiarazione del Buscetta sull'omicidio Pecorelli.

Egli ha infatti sempre affermato che fu Stefano Bontate nel 1980 il primo a confessargli che erano stati lui e Badalamenti a commettere il delitto del giornalista "*voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'On. Andreotti"* (ritrattando poi questa iniziale gravissima ed inequivoca accusa), e che circa due anni dopo (1982 o 1983) anche Badalamenti gliene aveva parlato negli identici termini confessando la sua partecipazione al grave fatto delittuoso.

Ma cio' che sorprende e risulta oltremodo incomprensibile e' l'affermazione di Buscetta secondo cui, quando Badalamenti gli confesso' il suo ruolo nel delitto Pecorelli, egli inizialmente aveva pensato si riferisse a tale Pecorella scomparso assieme al figlio diciassettenne di Salvatore Inzerillo nel corso della guerra di mafia nell'agosto del 1981:

	"…Sì, io ho un'altra occasione, ed è l'uccisione del giornalista Pecorelli. Questa esecuzione del giornalista Pecorelli mi viene detta, e da Stefano Bontade, come cosa effettuata da lui, e da Gaetano Badalamenti, e *mi viene riconfermata dal Badalamenti in Brasile, dove mi dice che l'omicidio di Pecorelli è una cosa che ho fatto io e Stefano. Quando mi fu detto da Badalamenti io non capii* perché ad un figlio di Inzerillo le era stato tolto un braccio ed era stato detto... questo non lo dico... e si trovava insieme un altro ragazzo, quando era stato sequestrato e poi ucciso, che si chiamava Pecorelli. *Per cui quando mi parla Badalamenti io capisco che si tratta di quel ragazzo, ucciso insieme al figlio di Inzerillo, e dico: "Ma che c'entri tu con il figlio di Inzerillo?".*
DOMANDA -	Perché, come si chiamava questo ragazzo?
RISPOSTA -	Pecorelli o Pecorella, non so definire. Comunque se andavano a guardare c'è il figlio di questo Pecorelli che scompare insieme al figlio di Inzerillo. Ed allora dico: "Ma tu che c'entri con il figlio?……"

Se dunque nel 1980 Buscetta aveva appreso da Stefano Bontate la gravissima notizia del coinvolgimento del Sen. Andreotti, e dunque di uno dei piu' noti ed influenti uomini politici del paese, addirittura nell'omicidio di un giornalista a nome Pecorelli eseguito da esponenti di Cosa Nostra tra i quali Gaetano Badalamenti, egli ben difficilmente avrebbe potuto dimenticarlo e poi equivocare quando proprio il Badalamenti gli aveva confermato quanto gia' appreso dal Bontate, e cioe' di avere ucciso Pecorelli.

Ma cio' che conferma oltre ogni dubbio l'inattendibilita' sul punto del Buscetta e' il fatto che egli venne a conoscenza della vicenda relativa alla scomparsa di Inzerillo Giuseppe, figlio di Salvatore Inzerillo, e del Pecorella proprio da Badalamenti Gaetano secondo quanto si evince dalla lettura della sentenza di primo grado del maxiprocesso (vol.12 pag.2047).

Fu infatti proprio Gaetano Badalamenti a raccontare al Buscetta in Brasile i particolari di quell'uccisione voluta ed eseguita dai clan vincenti rivelandogli che esecutore materiale sarebbe stato Greco Giuseppe detto "scarpazzedda" il quale aveva addirittura tagliato un braccio al giovane Inzerillo per punire simbolicamente l'intenzione del ragazzo di vendicare il padre ucciso pochi mesi prima (pag. 2048 sentenza citata).

Proprio dalle dichiarazioni di Buscetta emerge dunque che egli ebbe notizia della scomparsa e della soppressione di quel tale Pecorella dal Badalamenti che gliene indico' anche l'esecutore materiale.

Buscetta dunque apprese della esistenza e della morte di quel Pecorella solo dopo che Badalamenti gliene parlo'.

E' pertanto impossibile, perche' in palese contrasto con le sue stesse dichiarazioni, che Tommaso Buscetta, quando Badalamenti gli disse che il delitto Pecorelli lo avevano commesso lui e Bontate, possa avere equivocato con la scomparsa del Pecorella.

Se, infatti, egli ancora non aveva appreso dell'omicidio di quest'ultimo, quando Badalamenti parla del proprio coinvolgimento nel delitto Pecorelli *("...in altri termini io potrei citare qua la parola che mi fu detta da lui, e la traduzione poi la farete voi, "u ficimo nuatri, io e Stefano*": udienza di Perugia del 9 settembre 1996), egli – che nulla ancora sapeva di Pecorella - non avrebbe potuto che ricollegare l'affermazione del Badalamenti a quanto su Pecorelli gia' gli era stato confidato da Bontate appena due anni prima, notizia peraltro di tale importanza e gravita' – coinvolgente un notissimo politico – che ben difficilmente egli avrebbe potuto dimenticare.

Dunque nessuna credibile possibilita' di equivoco con altro omicidio di cui ancora nulla gli era stato riferito da Badalamenti.

Se invece quest'ultimo gia' gli aveva parlato della soppressione del Pecorella e del giovane Inzerillo, quando poi il capomafia di Cinisi gli aveva detto di avere commesso lui il delitto Pecorelli con Stefano Bontate, non avrebbe avuto alcun senso equivocare con il suddetto Pecorella nel cui omicidio – commesso dai clan mafiosi vincenti - Badalamenti e Bontate – appartenenti alle famiglie mafiose perdenti - non avevano avuto ovviamente alcuna parte.

E la tesi del Buscetta del presunto iniziale equivoco diventa ancor piu' incomprensibile perche' non si e' riusciti neppure a chiarire in maniera lineare e coerente in quale contesto il Badalamenti gli avrebbe improvvisamente confidato e confessato un fatto cosi' importante e grave (un omicidio commesso su richiesta o nell'interesse di Andreotti).

Nel corso del dibattimento di Perugia il Buscetta ha infatti dapprima riferito – peraltro per la prima volta – che il discorso in Brasile con Badalamenti sul delitto Pecorelli era avvenuto contestualmente alla visione di un servizio televisivo relativo all'omicidio del Prefetto Dalla Chiesa, poi tale collocazione e' divenuta solo possibile, ed infine il discorso e' stato correlato (in termini di argomenti "*contigui*") alle rivelazioni dello stesso Badalamenti sulla soppressione del Pecorella e del figlio di Salvatore Inzerillo:

(udienza Perugia 9 settembre 1996)

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
L'omicidio di quei ragazzi: Pecorella e l'altro, avvenne dopo questo colloquio con Bontate?

TOMMASO BUSCETTA.
Sì, sì, io non sono nemmeno più in Italia quando avviene l'omicidio di questi ragazzi, io non sono più in Italia, perchè l'omicidio dei ragazzi avviene nella guerra di mafia, uno è figlio dell'Inzerillo che era "capomandamento" e un altro era l'amico del figlio di Inzerillo, tutti e due sedicenni, quindicenni e quindi avviene nella guerra di mafia che è intorno alla fine dell'81, l'inizio dell'82, insomma è in quegli anni lì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Un'ultima cosa su questo. Quando anche Bontate fa questo discorso...

TOMMASO BUSCETTA.
Un momento, vorrei fare un chiarimento.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Prego.

TOMMASO BUSCETTA.
Chi me ne parla è Gaetano Badalamenti, perchè è Gaetano Badalamenti che mi racconta che il figlio del "capomandamento", cioè Inzerillo Salvatore, sequestrato, viene portato in una localit…, secondo Badalamenti, dove gli viene amputato il braccio destro mentre è ancora vivo. E lui me lo racconta per l'atrocit… nei confronti del ragazzo. E gli si dice al ragazzo: "questo braccio non ti servir… per sparare a Riina".
Quindi *stiamo parlando esattamente della guerra di mafia. E' da ciò che nasce il fatto di Pecorella. E' un fatto che è*

contiguo, poi si parla del giornalista Pecorelli, ma senza chiarire chi è questo Pecorelli. E io gli dico: "ma che c'entrate voi nell'omicidio di Pecorella?". Basta.

Gia' risulta del tutto incomprensibile il fatto che la confessione del Badalamenti sull'omicidio Pecorelli sarebbe intervenuta proprio mentre si parlava della guerra di mafia atteso che il delitto del giornalista non aveva e non ha collegamenti di alcun genere con il grave conflitto che contrappose le famiglie mafiose siciliane negli anni 1981/1982.

Dunque secondo tale ricostruzione Badalamenti avrebbe rivelato a Buscetta quanto egli sapeva sull'omicidio del giovane Inzerillo e del Pecorella, commesso da Greco "*scarpa*", e subito dopo ("*stiamo parlando esattamente della guerra di mafia. E' da ciò che nasce il fatto di Pecorella. E' un fatto che è contiguo, poi si parla del giornalista Pecorelli")* inspiegabilmente e senza alcun nesso logico con i discorsi sino a poco prima fatti, avrebbe pronunciato quelle poche parole inizialmente equivocate dal suo interlocutore.

Vano si e' rivelato lo sforzo del P.M. e della difesa di sollecitare il ricordo del Buscetta per chiarire in quale contesto ed a qual proposito il Badalamenti gli avesse confessato la sua responsabilita' in quel delitto anche perche' giova evidenziare che nella versione del collaborante il capomafia di Cinisi avrebbe soltanto pronunciato poche parole ("*u ficimu nuatri Pecorelli, io con Stefano*"):

(udienza Perugia 10 settembre 1996)

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI) ... *Le confidenze invece che le vennero fatte da Badalamenti sull'omicidio Pecorelli, furono oggetto di un discorso esclusivo o avvennero nel quadro di un altro contesto*, secondo quanto lei mi pare abbia gi… accennato? ……

TOMMASO BUSCETTA.

Il *dubbio io non ne ho e non ne ho mai avuto*, perchè *si è parlato di una trasmissione alla televisione dove si vedeva il Generale Dalla Chiesa morto.*

In seguito a queste discussioni perchè il Generale Dalla Chiesa era tornato a Palermo, si erano sbarazzati. Voleva diventare Presidente dei Ministri cioè voleva fare un colpo di stato, ecc., *senza dubbio sono nate anche queste discussioni che io non riesco a collocarle, quando, come e in quale occasione*.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Però, sulla base di quello che lei ci dice, se ho ben capito quello che lei ha detto stamattina, la rivelazione che Badalamenti le avrebbe fatto sull'omicidio Pecorelli avviene...

TOMMASO BUSCETTA.

Ma *può darsi, io dico c'è un fatto certo.*

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Adesso ha detto - perchè mi sembrava che ieri avesse detto cosa in parte diversa - oggi dice *che di Pecorelli si parla mentre eravate davanti alla televisione.*

TOMMASO BUSCETTA.

Ma non prendo appunti e non faccio diari e quindi non posso collocarla bene e dire una data esatta quando è stata. Io posso dire semplicemente: ho visto Badalamenti nel 1982, non lo ho più rivisto prima delle feste natalizie, È ritornato nuovamente in Brasile intorno a febbraio, queste sono le conoscenze quando io abbia potuto apprendere queste cose. Non posso collocarla però nel mese, quando? Prima? Dopo? No, perchè non vivo di diari.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

D'accordo, ma siccome adesso stava dicendo, in termini di quasi certezza, che sarebbe avvenuto in occasione della notizia da voi ricevuta attraverso televisione, dell'uccisione di Dalla Chiesa, questo era punto di...

TOMMASO BUSCETTA.

Dico può darsi che abbia potuto essere anche in quella occasione.

……

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

…… Non c'è nessun riferimento ad un *collegamento tra la notizia dell'uccisione Dalla Chiesa e il discorso su Pecorelli, lo apprendiamo oggi per la prima volta.*

TOMMASO BUSCETTA.

Ma non lo dico, ma neanche oggi lo dico.

A fronte allora di dichiarazioni del Buscetta cosi' frequentemente altalenanti e generiche, talora contraddittorie, il P.M. ha comunque ritenuto di avere individuato ed offerto al Tribunale adeguati riscontri che confermerebbero l'attendibilita' del complessivo racconto del dichiarante.

Tali riscontri sono costituiti secondo l'accusa principalmente dalle dichiarazioni dell'ex Maresciallo degli Agenti di Custodia Angelo Incandela e dell'On. Franco Evangelisti.

Il primo, sentito all'udienza del 15 gennaio 1997, ha riferito in sintesi che:

- egli aveva instaurato un rapporto di grande fiducia e collaborazione con il Gen. Dalla Chiesa sin dai tempi in cui esso teste era riuscito a convincere Patrizio Peci, detenuto al carcere di Cuneo (ove l'Incandela prestava servizio dalla fine del 1978), a collaborare con la Giustizia;
- Su incarico di Dalla Chiesa egli registrava illecitamente le conversazioni dei detenuti in carcere e provvedeva a consegnargli periodicamente le relative bobine;
- aveva avuto occasione di partecipare ad un incontro avvenuto ai primi di gennaio del 1979 tra il Generale Dalla Chiesa ed il giornalista Carmine Pecorelli;
- l'incontro si era svolto con modalita' riservate alla periferia di Cuneo all'interno di una vettura ove prendeva posto alla guida uno sconosciuto che esso Incandela aveva inizialmente creduto fosse l'autista di Dalla Chiesa;
- il Generale in quell'occasione gli aveva detto che nel carcere di Cuneo si trovavano documenti riguardanti il sequestro Moro che, a dire dell'altra persona presente al colloquio, erano stati introdotti attraverso le finestre dei locali in cui sostavano i parenti dei detenuti in attesa della perquisizione prima di essere ammessi ai colloqui;
- tali documenti, destinati al detenuto Francis Turatello, dovevano essere recuperati da esso Incandela;
- ad un certo momento durante quel colloquio il generale aveva acceso la luce interna all'abitacolo della vettura per chiedere un numero telefonico o un indirizzo ed egli aveva avuto cosi' occasione di vedere in viso lo sconosciuto che poco prima si era spostato sul sedile posteriore della vettura accanto ad esso Incandela e che parlava con accento romano;
- lo sconosciuto aveva risposto al Dalla Chiesa che non aveva con se' l'agenda rimasta forse in "*redazione*" e da queste parole esso teste aveva compreso che si trattava di un giornalista;
- quando mesi dopo era stato assassinato il giornalista Carmine Pecorelli egli, vedendo le foto della vittima pubblicate sui giornali, vi aveva immediatamente riconosciuto la persona che quella sera aveva partecipato all'incontro con Dalla Chiesa;
- tre giorni dopo quell'incontro a tre, egli aveva nuovamente incontrato presso la stazione dei Carabinieri di Cuneo il Generale che gli aveva ribadito che quelle carte del sequestro Moro dovevano essere assolutamente ritrovate, aggiungendo altresi' che esso Incandela doveva scoprire anche se nel carcere vi fossero carte nelle quali si parlava dell'on.Andreotti;
- dopo circa quindici giorni di ricerca egli aveva in effetti ritrovato un involucro, avente la forma di un "*salame*" avvolto con nastro isolante da imballaggio, contenente circa un centinaio di fogli, e lo aveva consegnato al Generale il quale tuttavia si era detto insoddisfatto invitandolo a cercare ancora altre carte;

– qualche tempo dopo egli aveva avuto occasione di incontrare al carcere di Pianosa il Turatello il quale gli aveva detto di essere stato trasferito li' da Cuneo a causa di certi "*scritti riguardanti il caso Moro e Andreotti*" di cui esso Incandela era a conoscenza;

(udienza del 15 gennaio 1997)

P.M.:	Ho capito, si. Lei ha mai conosciuto una persona che si chiamava Pecorelli?
INCANDELA A.:	Ecco, un giorno, siamo *nei primi giorni del 1979*, mi telefona il Generale Dalla Chiesa come al solito: è solo? Si, ci dobbiamo vedere questa sera al solito posto, una zona chiamata Pantalera, alla periferia di Cuneo.
PRESIDENTE:	Vuole ripetere?
INCANDELA A.:	Pantalera la zona, in aperta campagna. Io vado lì, mi fermo con la macchina, subito dopo arriva un'Alfa bianca, mi fa con i fari, mi si avvicina e dice segui, era lui, con l'autista e andiamo dentro ad uno spiazzo lì, in una campagna. Sono arrivato lì, sono sceso, è sceso il generale, è andato a fare la pipì, poi dice vieni qua, allora ci siamo... *mi ha fatto sedere dentro questa Alfa lui era dietro e io mi sono seduto dietro, avanti c'era l'autista.* Mi dice senti, senti un pò, stammi, stammi bene a sentire, *qui dentro al carcere di Cuneo sono entrati documenti riguardanti il sequestro Moro e li devi trovare*, e, dico, li devo trovare, io ero 15, 20 giorni che prestavo servizio a Cuneo, ancora, diciamo, ora non conoscevo bene neanche la struttura del carcere di Cuneo, disse *adesso lui vi spiegherà, come sono entrati questi documenti*.
P.M.:	Lui chi, scusi.
INCANDELA A.:	*L'autista, questa persona avanti.*
P.M.:	Ah!
INCANDELA A.:	Per me fino a quel momento era l'autista. Allora il Generale Dalla Chiesa si siede avanti *e questo autista, che per il momento lo chiama autista, e passa di dietro, sulla mia destra* e mi comincia a spiegare come sono entrati questi documenti, dice guardi che dove fanno colloquio, dove i familiari dei detenuti vengono perquisiti prima di essere ammessi a colloquio, ci sono delle grate senza la rete e quindi può passare qualsiasi cosa, prima di essere perquisite lì ci bazzicano anche detenuti che possono prendere qualsiasi cosa e portarla dentro. Io non sapevo neanche cosa rispondere perchè ancora non l'avevo notato questo, disse disservizio, diciamo. Ad un certo punto, ah, mi disse qui sono entrati documenti di Moro, armi, droga, un pò di tutto. *Ad un certo punto il Generale Dalla Chiesa, non mi ricordo che chiese, o un indirizzo o un numero telefonico e quindi accese la luce.*
PRESIDENTE:	Dell'autovettura.
INCANDELA A.:	Dell'autovettura e io in quel momento ho visto questa persona in faccia come era fatta, perchè non la vedevo, *poi l'ho vista il viso di questa persona che mi parlava,* un accento romanesco.
P.M.:	Un accento romanesco.
INCANDELA A.:	Si.
P.M.:	Parlava con un accento romanesco.

INCANDELA A.: Si. E...e poi disse, dice, *consultate l'agenda lì, dice non ce l'ho qui, forse ce l'ho in redazione e io in quel momento ho capito che non era un militare dell'arma, ma un giornalista.* Ma non mi sono osato chiedere niente al Generale Dalla Chiesa e... non gli ho chiesto chi era; sta di fatto che... però avevo notato che... tra questa persona e il generale non c'era quella, diciamo, rapporto di subordinazione... Il giorno dopo vado al carcere e vado a vedere dove...

P.M.: Mi scusi un attimo, prima di questo.

INCANDELA A.: Prego.

P.M.: Questa persona.

INCANDELA A.: Si.

P.M.: Diciamo lo sconosciuto, l'autista come lei l'ha definito, le spiegò anche dove si trovavano questi scritti, questi documenti.

INCANDELA A.: Dove sono passati, dove son passati, sono dentro al carcere di Cuneo, dice, sono entrati..

P.M.: *A chi è, le disse a chi erano destinati?*

INCANDELA A.: *A Turatello*.

P.M.: Francis Turatello?

INCANDELA A.: Si.

P.M.: Uh, Turatello... le disse se erano dentro una busta, se erano dentro...

INCANDELA A.: Mi disse, mi disse che erano avvolte e... in, con dello scotch da imballaggio color marrone e... e anche delle buste di plastica e poi c'era questo scotch. Ecco, mi fece questa discussione, anzi devo... *il Generale Dalla Chiesa mi disse: guarda, non ti permettere se lo trovi di aprirlo*. Il Generale mi impose questo e... il giorno dopo vado a constatare quello che mi aveva detto e ho constatato che quello che mi ha detto questa persona preciso, tutto, rete metallica, come effettivamente poteva entrare la roba, tutto e quindi ho dovuto prendere subito delle precauzioni. *Dopo tre giorni da questo incontro il Generale Dalla Chiesa torna a Cuneo e mi manda a chiamare* alla stazione dei Carabinieri e mi dice: questo non te l'ho detto di fronte a quella persona, dice, ma *mi devi trovare anche scritti dentro al carcere di Cuneo che riguardano il senatore Andreotti.*

P.M.: E scusi, con riferimento a quegli scritti di cui aveva parlato prima o in genere scritti?

INCANDELA A.: Mah, tutti quelli, tutti...

P.M.: Con riferimento a quelle carte, la carta di imballaggio o in generale?

INCANDELA A.: Mah, adesso... lui mi disse anche quelli che voleva.

P.M.: Ho capito.

INCANDELA A.: Anzi ha insistito molto.

P.M.: Cioè?

INCANDELA A.: E di non dire niente.

P.M.: All'altra persona.

INCANDELA A.: *All'altra persona, perchè forse aveva capito che io avevo capito chi era, perchè e... dopo 10 o 15 giorni, adesso non ricordo, apro il giornale e vedo hanno ammazzato il giornalista Pecorelli e io senza ombra di dubbio ho*

riconosciuto chi era quella persona che gli ho parlato dentro la macchina con...

P.M.: Quello che lei ha definito l'autista.

INCANDELA A.: L'autista.

……

P.M.: Andiamo avanti, stava dicendo, queste carte le ha trovate o no poi?

INCANDELA A.: Queste carte io... allora mi metto a girare, cerco di chiedere, ma c'era omertà anche tra il personale, anche perchè a me non mi avevano accettato bene neanche il personale, perchè certamente prima stavano bene con Manfra, facevano quello che volevano. Io ho tirato, ne ho arrestato qualcuno di guardie corrotte e via dicendo. Gira, gira, gira, proprio in quel settore che mi aveva indicato Pecorelli, dove venivano consegnati i generi di conforto, il vestiario dei detenuti*, in un piccolo locale c'era un pozzetto alto una trentina di centimetri con una lamiera sopra.* Una sera vado lì, c'era questa, questa lamiera, non riuscivo a toglierla, una lamiera abbastanza pesante.

PRESIDENTE: Un pozzetto, che tipo di pozzetto?

INCANDELA A.: Ma c'erano delle... come devo dire, delle manopole di acqua sotto, tappate così, c'era un pò di immondizia, allora ho chiamato un agente addetto alla manutenzione e gli dico aprimi un pò questo... quest'affare che era arrugginito.. L'ho... aperto e *lì dentro ho trovato questo involucro, fatto a forma di salame, che mi aveva parlato Pecorelli, con questo scotch marrone da imballaggi e si vedevano anche la busta di plastica sotto*, etc, etc.

P.M.: C'erano dei fogli dentro?

INCANDELA A.: *Ma secondo me... un centinaio ci furono, c'erano di fogli lì.*

P.M.: Lei ha aperto questo involucro?

INCANDELA A.: No, no, no, no. Adesso, vede oggi, dice come mai non l'ha aperto? E chi si usava aprire quell'affare, guardi il Generale Dalla Chiesa era il Generale Dalla Chiesa, figuriamoci se io mi permettevo ad aprire quell'affare lì, neanche a dirlo. Ma dopo poco ho chiamato il Generale Dalla Chiesa, immediatamente. E... non lo dare a nessuno, eh! E' venuto lui personalmente, *ci siamo incontrati sempre in quella zona Pantalera*, *gliel'ho consegnati e veramente rimasi anche un pò deluso quella... perchè io credevo che mi elogiava eh, disse non è che hai finito, mi devi trovare ancora carte di Andreotti e ancora un altro involucro.* Ma dico non è contento? No, non mi dava soddisfazione.

PRESIDENTE: Ma lo aprì in presenza sua?

INCANDELA A.: No, no, no, no, assolutamente.

……

INCANDELA A.: Si, si. *Mi mandava in missione a Pianosa,* più che missione, per farmi fare un pò di ferie con la famiglia. Andavo a fare servizio lì, non è che... io avevo la sicurezza sull'isola e *lì incontrai Turatello che non conoscevo. Ah, dice, ecco il famoso maresciallo Incandela mi disse. Lei viene da Cuneo, cioè io sono stato mandato via da Cuneo per certi scritti riguardanti il caso Moro e Andreotti e lei ne è a conoscenza.* Di che cosa è a conoscenza? E lei ne è

a conoscenza. *Il giorno dopo l'ho visto in partenza per Nuoro dove poi lo ammazzarono.* Questo me lo disse lì il pomeriggio, si.

PRESIDENTE: E siamo nel?

INCANDELA A.: Eh, io come date adesso...

P.M.: Comunque poco prima.

PRESIDENTE: Poco prima della uccisione di Turatello.

INCANDELA A.: Pochi giorni prima perchè poi è andato a Nuoro e l'hanno ammazzato.

……

AVV. COPPI:…Ah, lei ha già detto che dopo l'uccisione del Pecorelli, lei riconobbe nel Pecorelli l'accompagnatore sconosciuto di quella sera. Ci può dire sulla base di quali elementi è giunto a questa conclusione?

INCANDELA A.: Bè, sulla... *fisionomia mi è rimasto impresso, quando l'ho visto sul giornale non ho avuto nessuna esitazione, io dico e questa è quella persona che quella sera era accompagnata dal Generale Dalla Chiesa e che mi parlò...*

AVV. COPPI: Questa identificazione lei la fece il giorno stesso dell'omicidio o perlomeno il giorno dopo, perchè Pecorelli venne ucciso di sera tardi, quindi, la fece appena ebbe...

INCANDELA A.: *Appena ho guardato il giornale.*

AVV. COPPI: Ricorda quali furono nel giornale gli elementi che la indussero a questo, penso le fotografie, è chiaro,, non può che... non potevano che essere...

INCANDELA A.: Cioè quale elemento...

AVV. COPPI: Nel giornale, certo non è che lei l'ha ricavato dal testo dell'articolo, evidentemente dalle fotografie...

INCANDELA A.: C'era la fotografia.

AVV. COPPI: Ecco, quali, ricorda e le può descrivere al Tribunale le fotografie che lei rilevò sui giornali e dalle quali dedusse questo giudizio di identità?

INCANDELA A.: Mah, le fotografie ne sono uscite diverse, anche i giorni successivi sul giornale.

AVV. COPPI: No, ma siccome lei mi disse... siccome mi disse che lei lo ha immediatamente...

INCANDELA A.: Si, il giornale, era *una fotografia a mezzo busto, mezzo busto.*

AVV. COPPI: E' quelle che noi definiamo formato tessera?

INCANDELA A.: Ecco, si.

AVV. COPPI: Una fotografia tipo tessera diciamo.

INCANDELA A.: Tipo tessera.

AVV. COPPI: Una fotografia tipo tessera. E questa fotografia, quindi ciò che la fotografia rappresentava corrispondeva puntualmente al personaggio sconosciuto che lei aveva visto e quindi lei ha considerato la fotografia fatta in quell'epoca, in quel periodo o vi erano delle diversità nonostante le quali lei ha potuto egualmente...

INCANDELA A.: Mah, guardi, io l'ho riconosciuto subito, dico senza esitazione eh, come ho aperto il giornale ho...

AVV. COPPI: D'accordo. Lei ha detto questa mattina che *dall'incontro di quella notte che lei ha collocato ai primi giorni di Gennaio del '79.*

INCANDELA A.: Si.

AVV. COPPI: *All'omicidio di Pecorelli sarebbero trascorsi 15 giorni.*
INCANDELA A.: 15, 20 giorni.
AVV. COPPI: Ne è sicuro? O non si tratta di settimane e di mesi?
INCANDELA A.: Mah, io adesso... non ho contato, ma così, approssimativamente, non so, può darsi pure un mese, insomma e... in quel periodo lì o a Gennaio o a Febbraio, in quel periodo lì, quando ho visto questo giornale, adesso la data non... non ci ho fatto neanche caso.
AVV. COPPI: No, sa, un conto è 15 giorni, un conto è un mese, un conto è due mesi.
INCANDELA A.: Va bè, in sostanza io l'ho riconosciuto quando l'hanno ammazzato ed è uscito sul giornale, ora che mese era, che giorno non... non lo so.
AVV. COPPI: Ma l'intervallo, a me interessa che lei sforzi la sua memoria per cercare di stabilire quanti giorni grosso modo, sarebbe.
INCANDELA A.: Ah, no, lì, lì non ci posso...
AVV. COPPI: E allora perchè questa mattina ha detto 15 giorni, perchè questa sera parla di 15, 20 giorni.
INCANDELA A.: E comunque quando l'hanno ammazzato, ora il giorno preciso io...
AVV. COPPI: Guardi che l'hanno ammazzato tre mesi dopo circa.
INCANDELA A.: E allora l'ho visto io.
AVV. COPPI: Ma allora, allora adesso siamo... sono diventati 15 giorni diventano tre mesi.
INCANDELA A.: No, no, io l'ho visto quando è uscito sul giornale.
AVV. COPPI: Marzo, il 20 Marzo.
INCANDELA A.: Va bene.
……
AVV. COPPI: …Dopo l'uccisione e... del Pecorelli lei ha avuto occasione di vedere altre volte il Generale Dalla Chiesa?
INCANDELA A.: Si.
AVV. COPPI: *Lei ha avuto occasione di dire al Generale Dalla Chiesa di aver riconosciuto la persona che lo aveva accompagnato quella sera e di averla identificata?*
INCANDELA A.: *Non gliel'ho detto.*
AVV. COPPI: *In Pecorelli, perchè?*
INCANDELA A.: *Non gliel'ho detto.*
AVV. COPPI: *Perchè, perchè?*
INCANDELA A.: Ma non gliel'ho chiesto nè all'inizio e nè dopo, non gliel'ho chiesto per questa ragione, perchè... lui certe domande mi.... subito mi incalzava a dire non ti interessa e quindi per questa ragione non gliel'ho chiesto.
AVV. COPPI: No, non ho capito, mi scusi.
INCANDELA A.: Avevo il timore che mi rispondeva male.
AVV. COPPI: Se può tornare indietro, non ho capito la spiegazione.
INCANDELA A.: Avevo il timore che mi rispondeva male.
PRESIDENTE: E... ripeta, non ha capito la risposta, non ha capito, ripeta, ripeta.
INCANDELA A.: Ho detto che non gliel'ho chiesta al Generale Dalla Chiesa perchè innanzi tutto lui quando ci siamo incontrati non mi ha detto mai chi era e poi incomprensibile il Generale Dalla Chiesa a dire ma quello era il giornalista Pecorelli, quello sicuramente mi trattava male perchè era un tipo così e io per questo timore non gliel'ho chiesto.

AVV. COPPI:	Quindi indipendentemente anche dal nome lei non le ha neppure chiesto se la persona che lo aveva accompagnato quella sera era stata successivamente uccisa, niente su questo...
INCANDELA A.:	Io non gli ho chiesto niente.
AVV. COPPI:	Niente, assolutamente niente. Indipendentemente da quello che lei ha chiesto, il Generale Dalla Chiesa le ha detto che la persona... uccisa, era la stessa che l'aveva accompagnato? Non si è fatta nessuna parola.
PRESIDENTE:	Dica si o no, non con i gesti.
INCANDELA A.:	No.
AVV. COPPI:	No, benissimo. *Indipendentemente sempre da queste domande, lei ha parlato con il Generale Dalla Chiesa dell'omicidio Pecorelli, cioè lasciamo stare il discorso quello è Pecorelli*, non è Pecorelli, ma dell'omicidio Pecorelli...
INCANDELA A.:	*No, no, no.*
AVV. COPPI:	Lei non ne ha mai parlato.
INCANDELA A.:	No.
AVV. COPPI:	Quindi lei non ha avuto nessuna curiosità di conoscere il pensiero di...
INCANDELA A.:	No.
AVV. COPPI:	Nell'ambiente carcerario, naturalmente non vogliamo... che le ci riferisca di notizie generiche e quindi ci deve dire eventualmente con riferimento a persone, fatti specifici etc, etc, lo sa meglio di me, nell'ambiente carcerario lei ha raccolto notizie sull'omicidio Pecorelli ed in particolare, notizie che ricollegassero l'omicidio Pecorelli al senatore Andreotti?
INCANDELA A.:	No.

Una prima considerazione di rilievo si impone nella valutazione delle dichiarazioni del teste Incandela.

Il presunto incontro con il Gen. Dalla Chiesa e con la persona poi identificata in Carmine Pecorelli sarebbe avvenuto a dire del teste nei primi giorni di gennaio del 1979 mentre l'omicidio del giornalista e' stato commesso il 20 marzo successivo.

Orbene, il teste Incandela, seppure pochi giorni dopo il grave fatto delittuoso avesse riconosciuto nella foto della vittima pubblicata sui giornali la persona incontrata in quelle circostanze misteriose e riservate alla periferia di Cuneo, e nonostante fosse a conoscenza del fatto che quella persona, secondo le sue stesse dichiarazioni, si era occupato, fino a poche settimane prima di essere ucciso, di vicende delicate come quelle riguardanti i documenti relativi al sequestro Moro ed il noto esponente malavitoso Francis Turatello, asserito destinatario di quei documenti, non ha ritenuto per oltre 20 anni di riferire ad alcuna Autorita' cio' che gli risultava e che poteva essere indubbiamente utile per le indagini.

E se il silenzio poteva comprendersi almeno per il periodo immediatamente successivo alla morte di Pecorelli, attesa la particolare riservatezza dell'incontro con il Gen. Dalla Chiesa, e le consegne di massimo riserbo impartitegli da quest'ultimo, tale pretesa giustificazione non ha avuto piu' alcun senso ne' giustificazione dopo l'omicidio del Gen. Dalla Chiesa a Palermo il 3 settembre 1982.

Anzi proprio la tragica fine del Gen. Dalla Chiesa, tre anni dopo la morte del Pecorelli, avrebbe dovuto costituire motivo di ulteriore sollecitazione per il Mar. Incandela a riferire cio' di cui era a conoscenza sulle due vittime e sui loro rapporti.

Ed invece egli ha continuato a tacere agli inquirenti ed all'A.G. cio' che si sarebbe determinato a rivelare solo oltre 20 anni dopo e solo dopo essersi deciso a pubblicare un libro di "*memorie*" sulle sue attivita' e sui suoi rapporti con il Gen. Dalla Chiesa, scritto in collaborazione

con il giornalista Nicotri:

P.M.: *Un'altra domanda. Perchè lei prima del 1994 non ha raccontato questi fatti importanti,che ci ha riferito stamattina, alle Autorità competenti, Magistratura, la Polizia, insomma.*

INCANDELA A.: *Avevo paura*.

……

P.M.: Poi, ecco, perchè aveva paura, ce lo può spiegare meglio.

INCANDELA A.: *Si, avevo paura perchè innanzi tutto non mi sentivo protetto da nessuno, assolutamente, perché nei momenti che servivo e grazie all'appoggio del Generale Dalla Chiesa, le figlie venivano guardate e via dicendo. Dopo io non ho avuto più niente, sono rimasto solo.*

PRESIDENTE: Dopo la morte del generale.

INCANDELA A.: *Certo, non ho avuto più niente, sono rimasto solo, non mi ha protetto nessuno, sono andato a finire sotto processo addirittura, questo ho ricevuto, niente ho avuto e ho avuto paura veramente*. Io, signor Presidente, e questo lo può testimoniare tutto il carcere, io ho fatto anni senza uscire dal carcere di Cuneo, peggio dei detenuti, 24 ore su 24 ore, dormivo lì e lo sanno tutti, anche il direttore. Non mi muovevo di lì perchè avevo paura e certo se uscivo mi ammazzavano, ma poi ci sono... mi chiamava il Ministero, come ho detto prima. Mi chiamavano per mettersi a posto loro ovviamente, dice, va bene vuoi andar via, un trasferimento che è, allora firma qui che vuoi restare a Cuneo e mi mandavano via. Questo è capitato 10, 11 volte, mi chiamavano di continuo. Minacce anche alla famiglia, anche alle figlie, ci sono dei documenti rinvenuti che c'erano gli orari delle figlie dove andavano a scuola.

PRESIDENTE: Dico denunce di queste minacce lei non ne ha fatto?

INCANDELA A.: E ne ricevevo di continuo.

PRESIDENTE: Può parlare vicino al microfono?

INCANDELA A.: No, no.

PRESIDENTE: Prego.

……

AVVOCATO SBACCHI*:* Si Si questo l'ha detto. Senta mi racconti un po' la *storia di quando le inizia a parlare di questi fatti*

INCANDELA A.: di?

AVVOCATO SBACCHI: Lei quando ha iniziato a parlare di questi fatti?

INCANDELA A.: *Con chi?*

AVVOCATO SBACCHI: Con l'autorità giudiziaria

INCANDELA A.: Di quale fatti di tutti?

AVVOCATO SBACCHI*:* *Tutti questi suoi rapporti con Dalla Chiesa comincia con il libro o comincia prima a parlarne*

INCANDELA A.: *Comincio con il libro*

AVVOCATO SBACCHI*:* Con il libro. Quindi dal 1982, dal 78 diciamo

INCANDELA A.: Tranne quei fatti di Cirillo ecc. l'altro ..

AVVOCATO SBACCHI: Quello perché lei ha spiegato che aveva portato le

bobine perché temeva che il detenuto andasse (incomprensibile): *Quindi lei ha conservato il silenzio fino al 1994. Fino a quando non ha parlato con Nicotri*

INCANDELA A.: *Ho spiegato pure che ho avuto paura.*

Ne' si trascuri di considerare che il Mar. Incandela ha affermato che, in violazione del segreto e del riserbo impostogli dal Dalla Chiesa dopo quell'incontro serale, egli, riconosciuto Carmine Pecorelli attraverso le foto pubblicate sui giornali dopo l'omicidio, ritiene di averne parlato anche ai suoi superiori:

AVV. COPPI: …Il Generale Dalla Chiesa le aveva raccomandato di non far cenno ad alcuno di questo suo incontro?

INCANDELA A.: si.

AVV. COPPI: Lei ha avvertito qualcuno che si andava, che andava a questo appuntamento?

INCANDELA A.: Nessuno.

AVV. COPPI: Lei ha parlato, dopo questo appuntamento con qualcuno di questo incontro? Con qualche suo collega?

INCANDELA A.: Ma io, scusi. Io *in genere ho parlato di questi fatti così nell'ambiente mio*, vede, io non ricordo, *mi sembra, però non sono sicuro se ne ho parlato col dott. Zaccagnini, dott. Contestabile, dott. Pava* (rectius Pala) *non mi ricordo. Può darsi pure che ne ho parlato, perchè ho parlato di tante cose con loro, non è escluso che ho detto pure questo.*

AVV. COPPI: Perchè nel suo interrogatorio invece ha affermato di averne parlato con queste persone.

INCANDELA A.: Si, si ma io ho parlato di tutto, può darsi pure che...

AVV. COPPI: Senta e come mai dopo che il Generale Dalla Chiesa le aveva raccomandato di non parlar con nessuno di questi appuntamenti ovviamente, nè prima nè dopo, lei però dopo.

INCANDELA A.: Io?

AVV. COPPI: Ha parlato con tante persone di questi fatti.

INCANDELA A.: Ma di questo ne ho parlato dopo diverso tempo eh, parlando così...

AVV. COPPI: Dopo la morte del Generale Dalla Chiesa o anche prima.

INCANDELA A.: Ma no perchè il Generale Dalla Chiesa è morto io ne parlo adesso, no sotto questo aspetto.

AVV. COPPI: No io voglio sapere se già ne aveva incominciato a parlare prima della morte del Generale Dalla Chiesa o soltanto dopo la morte del Generale Dalla Chiesa.

INCANDELA A.: Dopo.

AVV. COPPI: *Solo dopo la morte del Generale Dalla Chiesa.*

INCANDELA A.: No, solo perchè è morto, io qui voglio precisare, così, parlando del Generale Dalla Chiesa e... ecco, si è venuto nel discorso, non è che... ho aspettato che... dopo la morte ho parlato di questa cosa, io potevo parlare anche prima che era in vita, non... non cambiava niente, *con i miei superiori ne ho parlato.*

AVV. COPPI: Lei non temeva che un fatto così delicato, reso noto, potesse esporla a dei pericoli perchè abbiamo visto che lei più di una volta ha fatto riferimento alla paura che aveva.

INCANDELA A.: Si*, ma io ne parlavo con i miei superiori* e se non avevo fiducia di loro, di chi, di chi dovevo avere fiducia?
AVV. COPPI: E perchè gliene parlava, scusi?
INCANDELA A.: Così, si parlava e... della storia del carcere di Cuneo, del passato e questi...
AVV. COPPI: E in quella occasione lei ha parlato...
INCANDELA A.: E' così, si.

Nel corso dell'esame reso a Perugia il 4 luglio 1997 il Mar. Incandela ha peraltro espressamente precisato di essere certo *("io sono sicuro di averlo detto…… Io ne ho parlato, ne ho parlato, sicuramente"*) di avere confidato ai suoi superiori di avere riconosciuto in foto il Pecorelli gia' nell'immediatezza del grave fatto delittuoso:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Di avere riconosciuto questa persona in Pecorelli non ha riferito a nessuno prima che alla Autorità Giudiziaria?
ANGELO INCANDELA.
Ma io non so, Dottor *Contestabile, Zaccagnini*, (parola non comprensibile).
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Non lo ricorda, mi dica se lo ricorda con precisione altrimenti no.
ANGELO INCANDELA.
Con precisione..., comunque *in genere ne ho parlato ripetutamente di questo, io penso che ho detto pure questo, penso.*
……
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Ma senza fare riferimento al fatto che lei aveva intuito che si trattasse di Pecorelli, lei comunque dell'omicidio Pecorelli ha parlato con il Generale Dalla Chiesa?
ANGELO INCANDELA.
No, no.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Come se niente fosse.
ANGELO INCANDELA.
Niente.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
E nell'ambiente carcerario, nel suo ambiente, ha parlato del fatto che si trattava della stessa persona e avete parlato dell'omicidio?
ANGELO INCANDELA.
Nell'ambiente mio ne ho parlato.
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
E *ha detto che quella persona che era morta era quella con la quale lei si era incontrato?*
ANGELO INCANDELA.
Sì, sì, ma le persone a cui l'ho detto dell'ufficio mio...
DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
E con quali persone ha specificatamente parlato di Pecorelli, dicendo che la persona morta, uccisa in quei giorni, era quella che lei aveva incontrato a gennaio con il Generale Dalla Chiesa?
ANGELO INCANDELA.
Ma io così, parlando di questi fatti, anche con i direttori,

come ho già detto, *io sono sicuro di averlo detto*.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Ma non ricorda i nomi delle persone?

ANGELO INCANDELA.

Ma che io ricordo così, loro mi sembra che hanno detto di no, ma il Dottor *Zaccagnini*, *Pala*, queste dopo anni, parlando, *Contestabile* e altro sottufficiale, lì, parlando in ufficio di quegli anni di piombo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Nei giorni dell'omicidio, lei ha detto...

ANGELO INCANDELA.

Io ne ho parlato, ne ho parlato, sicuramente.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

"...questa persona, due mesi fa, l'ho vista...".

ANGELO INCANDELA.

Ne ho parlato, sicuramente.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

E ricorda appunto, con quali persone?

ANGELO INCANDELA. Non mi ricordo, ma ne ho parlato nell'ufficio.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Chi era il direttore del carcere a quell'epoca?

ANGELO INCANDELA.

Se non erro, Contestabile.

……

ANGELO INCANDELA.

Avvocato, io l'ho detto un sacco di volte, *il giorno stesso che venne pubblicato che è stato ammazzato il giornalista Mino Pecorell*i, che io non sapevo neanche chi era Mino Pecorelli, per la verità, la prego di credermi, *ho aperto il giornale, e l'ho detto dentro l'ufficio, a chi c'era, ma poi l'ho riferito pure ad altri.*

E' di tutta evidenza che un rilevante riscontro all'attendibilita' del teste sarebbe stata la testimonianza di una delle persone citate da Incandela che avesse confermato al dibattimento di avere appreso da questi dell'avvenuto riconoscimento del Pecorelli gia' in quel 1979.

Ma i testi indicati da Incandela, nel corso del loro esame, non hanno confermato tale circostanza ovvero l'hanno categoricamente esclusa, smentendolo.

Il teste Gianfranco Pala – vicedirettore del carcere di Cuneo dal 1986 al 1989 - ha infatti riferito di non ricordare rivelazioni dell'Incandela riguardanti il giornalista Carmine Pecorelli (udienza del 16 gennaio 1997 pag.72):

P.M.: Le parlò mai di incontri o di vicende che in qualche modo riguardavano Dalla Chiesa e il giornalista Mino Pecorelli?

PALA G.: Su questo particolare sinceramente non mi ricordo.

P.M.: Non si ricorda.

PALA G.: *Su Pecorelli in particolare no.*

P.M.: Quindi non lo esclude, non lo ricorda.

PALA G.: *Non lo ricordo.*

Il teste Tommaso Contestabile, direttore della casa circondariale di Cuneo nel 1981, a sua volta, ha invece radicalmente escluso di avere mai appreso da Incandela circostanze riguardanti il giornalista Pecorelli ed il Gen. Dalla Chiesa (udienza del 15 gennaio 1997 pag.415):

AVVOCATO SBACCHI*:*

...Senta un'altra cosa il maresciallo Incandela le ha mai

parlato dell'omicidio di Pecorelli di documenti?

TESTE DOTTORE CONTESTABILE:

No

AVVOCATO SBACCHI:

Di documenti rinvenuti al carcere?

TESTE DOTTORE CONTESTABILE:

Al carcere di Cuneo

AVVOCATO SBACCHI:

Di Cuneo si

TESTE DOTTORE CONTESTABILE:

No

AVVOCATO SBACCHI:

Di documenti che dovevano essere introdotti dentro il carcere occultati dallo stesso maresciallo Incandela le ha mai parlato

TESTE DOTTORE CONTESTABILE:

No

Solo il teste Angelo Zaccagnino – Direttore del carcere di Cuneo dal 1981 al 1985 - ha confermato di avere appreso da Incandela, ma solo nel 1991, l'episodio dell'incontro notturno tra Dalla Chiesa ed uno sconosciuto, ma ha riferito anche una circostanza che pone in discussione proprio il punto centrale del preteso riconoscimento di Pecorelli.

Il dott. Zaccagnino ha infatti precisato che quando Incandela gli racconto' i fatti non parlo' di un riconoscimento certo ed inequivoco del Pecorelli, come poi ha fatto il sottufficiale al dibattimento di Palermo e Perugia, bensi' solo di una mera impressione di somiglianza, peraltro dopo averci "*riflettuto*", tra l'immagine fotografica pubblicata sui giornali e le sembianze dello sconosciuto – osservate solo per "*un attimo*" - incontrato con Dalla Chiesa *("...pensandoci gli era sembrato che fosse, appunto, il giornalista Pecorelli…":* udienza del 16 gennaio 1997 pag.27):

> Sì, me l'ha raccontato, io ho fatto mente locale per ricostruire, basandomi anche sulle date della mia carriera che prima ho enunciato e... *me ne ha parlato* in un'altra occasione in cui ci siamo visti *nel '91* e sono certo che fosse il '91, anzi sicuramente era in una... in un periodo che va dal 15 Marzo all'11 di Novembre, però ricordo che era estate, quindi è stato durante l'estate, perchè io ero direttore di Tornino e quindi sono ritornato a pesca nel cuneese dove avevo vissuto per 5 anni, insomma, dall'81 all'85 e lì in una riserva di pesca avevo incontrato, così, INCANDELA che non vedevo praticamente da... da parecchi anni, dall'85 quando io ero andato via da Cuneo e mi ha raccontato, mi ha raccontato questo.... i fatti...
>
> ……
>
> *Mi ha raccontato praticamente due, due cose*, perlomeno due cose *che ricordo bene*. Una di *un incontro* che avrebbe avuto vicino ad un ristorante che si trova tra l'altro nelle vicinanze del carcere, ad un paio di chilometri, che io conoscevo bene; conoscevo bene il ristorante perchè stando a Cuneo e... era poco distante, diciamo, poco distante dal carcere e... […] Ristorante... sì, la Pantalera, quando mi trovo da quelle parti ci ritorno tuttora e... mi disse che da quelle parti una sera, appunto aveva avuto *un incontro con il Generale DALLA CHIESA* e che... c'era un'altra persona in macchina e che lui aveva, aveva avuto... non ci aveva pensato subito, ma *ci aveva riflettuto successivamente* e poi aveva... l'aveva visto *un attimo*, così, in volto e poi ... *pensandoci gli era sembrato che fosse, appunto, il giornalista Pecorelli.*

Se dunque nelle confidenze fatte a Zaccagnino l'identificazione del Pecorelli attraverso la fotografia sui giornali era stata solo una impressione dell'Incandela ("*…gli era sembrato che fosse…*"), questi nelle sue successive dichiarazioni al P.M. ed al dibattimento e' stato invece sempre certo e privo di esitazioni nell'affermare di avere riconosciuto senza alcun dubbio il giornalista ucciso.

La tendenza peraltro del teste Incandela ad aggiungere nel tempo – nonostante i lunghi anni trascorsi dai fatti risalenti al 1979 - dettagli o particolari prima mai riferiti emerge con chiarezza in piu' parti del suo racconto rendendo dunque necessario valutare con estrema attenzione le sue rivelazioni ricercando quei riscontri oggettivi che possano confermarne l'attendibilita'.

La mutevolezza delle sue versioni emerge ad esempio dall'esame delle affermazioni rese nel dibattimento di Perugia a proposito di alcune dichiarazioni fattegli da Tommaso Buscetta durante il periodo in cui questi era detenuto a Cuneo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Buscetta fece riferimento al sequestro Moro, ci fu anche una battuta, un riferimento ad Andreotti. Ora siccome lei riporta i suoi colloqui con Buscetta in vario modo, dovrei vedere di capire se lei ha parlato più volte con Buscetta e quindi le diversità.

ANGELO INCANDELA.
Io ho parlato diverse volte con Buscetta, purtroppo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Voglio sapere se la diversità è frutto della diversità dei colloqui, o se riferendosi allo stesso colloquio possiamo dirimere il contrasto. E cioè *Buscetta, con riferimento alla sua attività, e con riferimento al sequestro Moro, parlò anche di Andreotti?*

ANGELO INCANDELA.
A me Buscetta mi parlò di Andreotti, lo ho detto questa mattina, "*lei se la prende tanto, noi se vogliamo, arriviamo ad Andreotti", questo mi disse Buscetta.*

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Ma questo "se la prende tanto", è sempre con riferimento...

ANGELO INCANDELA.
No, perchè io gli negavo delle richieste che loro mi facevano.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Ma è sempre con riferimento a quel detenuto che inizia con la "M" e di cui lei mi darà il nome?

ANGELO INCANDELA.
Minciardi?

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Sì, è con riferimento a questo episodio?

ANGELO INCANDELA.
Ma lì volevano fare delle telefonate extra, qualcosa del genere.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Sa perchè mi importa di riferire a Minciardi, così si chiama?

ANGELO INCANDELA.
Sì, Minciardi Salvatore.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Perchè proprio parlando di Minciardi una volta lei appunto riferisce questa battuta di Buscetta "chi te lo fa fare con tutto sto rigore, noi possiamo arrivare - per lo meno io così l'ho capita - noi volendo possiamo arrivare anche ad Andreotti", mentre invece un'altra volta, sempre con riferimento a Minciardi, si tratta la prima

volta di *dichiarazioni alla DIA del 18/01/93*, la seconda volta di *dichiarazioni al Pubblico Ministero di Palermo del 28 giugno '94,* mancherebbe questo riferimento ad Andreotti, ha capito?

ANGELO INCANDELA.

Non ho capito neanche la domanda.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Adesso la domanda, proprio è l'ultima, *lei una prima volta disse appunto che Buscetta le disse: "ma insomma chi te lo fa fare!" e basta.*

ANGELO INCANDELA.

Sì, sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Un'altra volta invece dice: "ma chi te lo fa fare, noi se vogliamo possiamo arrivare anche ad Andreotti hai capito!".

ANGELO INCANDELA.

Sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quindi volevo sapere se si tratta sempre dello stesso episodio.

ANGELO INCANDELA.

Ma *sempre lo stesso episodio* secondo me.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Però una volta lei ha ricordato: "noi possiamo arrivare anche ad Andreotti", l'altra volta invece.

ANGELO INCANDELA.

A me Buscetta fece solo questa battuta, che io ricordo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Il *28 gennaio lei dice così*: "A seguito di tale mio atteggiamento il Buscetta una volta mi disse la seguente frase alla presenza del detenuto Minciardi Salvatore esponente della mafia catanese e di un altro detenuto pure esponente mafioso e di cui non ricordo il nome*: Maresciallo ma chi glielo fa fare, ma lo sa che noi a Roma possiamo contare persino su Andreotti* e che potevamo salvare Moro anche se furono loro a non volerlo, se la prenda più comoda, si goda la vita che si campa una volta sola." Questo a Palermo.

ANGELO INCANDELA.

Sì, lo confermo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

E *invece alla DIA* disse semplicemente: "Ma insomma Maresciallo chi glielo fa fare" e non c'è nessun riferimento.

ANGELO INCANDELA.

Sì, comunque io confermo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

"Sul caso Moro oltre quanto sopra già riferito rammento che il detenuto Tommaso Buscetta alcuni anni dopo il sequestro e l'uccisione dell'Onorevole Moro a seguito di un colloquio respinto ad un suo compagno di detenzione tale Minciardi Salvatore, entrambi detenuti presso la casa circondariale di Cuneo *ebbe a dirmi: 'Maresciallo Incandela chi glielo fa fare ad essere così rigido,* non ha

visto che l'Onorevole Moro lo hanno voluto morto!, ed io ne so qualcosa". Quindi sembrerebbe lo stesso episodio, ma qui, in uno dei due, manca il riferimento ad Andreotti, mi sa chiarire come stanno le cose? Sono due colloqui diversi, è lo stesso colloquio, siccome c'è sempre questo Minciardi?

ANGELO INCANDELA.

Adesso non ricordo questo, comunque io queste cose le confermo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Ma non è che si possono confermare due cose diverse.

PRESIDENTE.

Lei riferisce che sono vere tutte e due le cose che ha detto Buscetta, oppure no?

ANGELO INCANDELA. Sì, la prima che mi ha letto*, io confermo la prima* che mi ha letto.

PRESIDENTE.

Cioè quel riferimento al Senatore Andreotti lei lo conferma?

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Però conferma anche di aver detto l'altra senza riferimento ad Andreotti?

ANGELO INCANDELA.

Sì, sicuramente ne ho parlato.

E' peraltro significativo che il presunto riferimento di Buscetta all'on. Andreotti, taciuto da Incandela nel gennaio del 1993, sia stato invece aggiunto solo nel giugno del 1994, ovvero solo dopo che era ormai notorio che l'uomo politico era stato coinvolto nelle inchieste giudiziarie.

Che dunque il teste Incandela abbia ricordato, a distanza di oltre 20 anni dal fatto, un particolare di tale rilevanza che appena un anno prima non ricordava minimamente, e che lo abbia fatto solo dopo che l'imputato era stato notoriamente coinvolto nell'inchiesta, risulta oltremodo non credibile e mina la sua complessiva attendibilita'.

Desta peraltro piu' di qualche riserva il fatto che in una delle due versioni rese dal teste in merito al colloquio con Buscetta in carcere, questi avrebbe asseritamente affermato di "*potere contare*" persino su Andreotti, sol che si consideri che Buscetta nel corso dei suoi numerosi interrogatori non ha mai accennato a tale presunta affermazione fatta al Mar. Incandela.

Un altro significativo esempio della tendenza del teste ad arricchire le sue ricostruzioni con particolari talora inesistenti (tanto da essere poco dopo smentiti da lui stesso), cadendo sovente in palesi contraddizioni, e' costituito dalle sue affermazioni sul contenuto dei documenti che egli avrebbe dovuto rinvenire all'interno del carcere di Cuneo su incarico del Dalla Chiesa e del soggetto poi asseritamente identificato in Pecorelli.

In un primo momento il Mar. Incandela ha infatti dichiarato al dibattimento che Pecorelli nel corso di quel colloquio in auto gli aveva detto che quelle carte che egli doveva trovare all'interno del carcere erano un "*memoriale*" di Moro, aggiungendo pero' subito dopo che erano "*scritti*" riguardanti Andreotti ("*mi disse ci sono carte del... memoriale di Moro e dovrebbero essere scritti riguardanti il senatore Andreotti"):*

AVV. COPPI: Aspetti, aspetti, aspetti, temo che lei ha detto una cosa diversa, quella sera in macchina quindi, *tanto Dalla Chiesa, quanto Pecorelli la pregarono di cercare anche carte riguardanti il senatore Andreotti, giusto?*

INCANDELA A.: Nel discorso.

AVV. COPPI: Si.

INCANDELA A.: Che faceva questo signore qui, *mi disse ci sono carte del... memoriale di Moro e dovrebbero essere scritti*

riguardanti il senatore Andreotti.

AVV. COPPI: Questo glielo dissero tanto Dalla Chiesa, abbiamo sentito adesso, quanto Pecorelli, d'accordo. Allora lei invece.

INCANDELA A.: *Ma più che altro quella sera lì è stato Pecorelli.*

……

AVV. COPPI: *Quindi quella sera fu Pecorelli a chiedere carte sul senatore.*

INCANDELA A.: *Si.*

AVV. COPPI: *E Dalla Chiesa non battè ciglio.*

INCANDELA A.: *No.*

Ma appena pochi minuti dopo proseguendo nel controesame condotto dalla difesa il teste si smentiva palesemente affermando stavolta che Pecorelli non aveva fatto cenno alcuno ad Andreotti limitandosi a parlare "*genericamente*" solo di un presunto memoriale di Moro:

AVV. COPPI: L'accompagnatore del Generale Dalla Chiesa le ha parlato soltanto, prima abbiamo parlato di quel che le disse il Dalla Chiesa, memoriale e carte inerenti etc, adesso voglio sapere *l'accompagnatore le parlò di carte riguardanti il sequestro Moro.*

PRESIDENTE: Che sarebbe lo sconosciuto, l'accompagnatore.

AVV. COPPI: Si, l'accompagnatore di Dalla Chiesa.

PRESIDENTE: Va bene, non... non lo comprendevo, ecco.

AVV. COPPI: Lo sconosciuto accompagnatore di Dalla Chiesa.

PRESIDENTE: Si.

AVV. COPPI: *Le parlò di carte inerenti il sequestro Moro o anche lui le parlò di un memoriale Moro.*

INCANDELA A.: *Memoriale.*

AVV. COPPI: Anche lui memoriale. *Lo sconosciuto le disse che le carte che avrebbero dovute essere rinvenute riguardavano il senatore Andreotti o le parlò genericamente di carte da rinvenire*.

INCANDELA A.: *Genericamente.*

AVV. COPPI: *Genericamente, senza fare riferimento specifico al senatore Andreotti per quanto riguardava quelle carte.*

E' agevole dunque notare come il teste, quasi senza soppesare le parole, inserisce disinvoltamente nel suo racconto particolari anche di rilievo che, ad un successivo approfondimento, si rivelano fantasiosi ed infondati per stessa ammissione del dichiarante.

E cosi', dopo avere detto in un primo momento che quella sera il soggetto poi identificato in Pecorelli lo aveva sollecitato a cercare nel carcere documenti sul sequestro Moro, e specificamente carte che riguardavano l'On. Andreotti ("*mi disse ci sono carte del... memoriale di Moro e dovrebbero essere scritti riguardanti il senatore Andreotti*"), il Mar. Incandela, ulteriormente esaminato sul punto, non ha avuto alcuna difficolta' nell'affermare, smentendosi, che invece quell'uomo gli parlo' "genericamente" solo di carte da rinvenire.

Ma anche sulla natura di quegli scritti il teste e' stato piu' volte contraddittorio, avendo in un primo momento parlato solo di "*scritti riguardanti il sequestro Moro*", e solo in un secondo momento di "*memoriale*" Moro, risultando di tutta evidenza la profonda e sostanziale differenza tra le due indicazioni, l'una (la prima) potendo riferirsi a carte o documenti comunque riferentisi al sequestro dello statista (e dunque anche eventualmente provenienti dai molti brigatisti rossi e detenuti politici che all'epoca erano ristretti nelle varie carceri ed erano soliti scambiarsi clandestinamente i propri documenti sul sequestro), l'altra (il "*memoriale*") chiaramente riguardante uno scritto personale dell'On. Moro.

Orbene, nonostante la rilevante e palese differenza tra le due indicazioni, il teste

Incandela ancora una volta ha nel tempo mutato la propria dichiarazione come se al dibattimento improvvisamente la sua memoria di quei fatti cosi' lontani nel tempo (gennaio 1979) si fosse improvvisamente focalizzata su un particolare di quel genere:

AVV. COPPI: …Il Generale dalla Chiesa, in quella occasione le parlò con riferimento al contenuto che avrebbe dovuto avere il famoso salame di *scritti riguardanti il sequestro Moro* o *le parlò di un memoriale Moro*, si ricorda?
INCANDELA A.: Me?
AVV. COPPI: Memoriale. Ecco, perchè lei...
INCANDELA A.: Io, dico, *di solito ho detto sequestro Moro*, ma di *memoriale..*
AVV. COPPI: No, lei ha detto qualche volta scritti riguardanti il sequestro Moro, altre volte memoriali, per esempio il 27 Giugno parla di scritti riguardanti il sequestro Moro.
INCANDELA A.: Si, si, invece *io qui puntualizzo memoriale.*

E' appena il caso di sottolineare, a riprova del fatto che spesso il teste ha reso dichiarazioni altalenanti e dunque inaffidabili, che al P.M. nel corso dell'esame, e dunque poco prima, aveva invece riferito che Pecorelli gli aveva parlato non gia' di memoriale Moro, bensi' esclusivamente e piu' volte di "*scritti*" o "*documenti*" riguardanti il sequestro Moro:

INCANDELA A.: …. Mi dice senti, senti un pò, stammi, stammi bene a sentire, *qui dentro al carcere di Cuneo sono entrati documenti riguardanti il sequestro Moro e li devi trovare*, e, dico, li devo trovare, io ero 15, 20 giorni che prestavo servizio a Cuneo, ancora, diciamo, ora non conoscevo bene neanche la struttura del carcere di Cuneo, disse *adesso lui vi spiegherà, come sono entrati questi documenti*.

Ma se al dibattimento di Palermo il Mar. Incandela aveva ritenuto finalmente di "*puntualizzare*" che quella sera si era parlato non di scritti o documenti, bensi' di "*memoriale*", questa "*puntualizzazione*" aveva in realta' breve durata se e' vero che appena qualche mese dopo a Perugia il teste ritornava sui suoi passi parlando nuovamente di scritti e documenti riguardanti il sequestro Moro e giungendo ad affermare – ma solo dopo che lo stesso Presidente della Corte di Assise di Perugia gli aveva evidenziato la profonda e rilevante differenza esistente tra le due espressioni (*PRESIDENTE: …se dice memoriale, è chiaro che il memoriale lo può avere fatto solamente la persona che lo ha scritto il memoriale…Scritti riguardanti Moro potrebbero essere altre persone che hanno scritto qualcosa sul sequestro Moro)* - che era stata solo una sua deduzione il fatto che gli interlocutori si riferissero a scritti di Aldo Moro:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Documenti che riguardano il sequestro Moro perchè? *Vorrei capire, documenti provenienti da Moro o genericamente documenti che riguardano il sequestro Moro?*

ANGELO INCANDELA.
A me disse che riguardavano il sequestro Moro. "Adesso lui ti spiega come". Allora lui è passato avanti. No, subito si è girato questo signore avanti a parlare così, poi era un po' scomoda la posizione, allora ha chiesto di passare dietro e lui è passato avanti. E questo signore qui - lo chiamo signore per il momento - mi disse: "guarda nel carcere di Cuneo...", questo mi ha spiegato posti, luoghi, ubicazioni che io ancora

sconoscevo per la verità queste carenze che c'erano. Disse: "quando i familiari dei detenuti vengono a colloquio, sostano in un corridoio, ci sono delle finestre senza rete di protezione, c'è solo l'inferriata, i familiari prima di essere perquisiti possono passare quello che vogliono a qualche detenuto che circola in questo piazzale prospiciente questo locale.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Quindi passarle come?

ANGELO INCANDELA.

Qualsiasi cosa, documenti, armi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Passando?

ANGELO INCANDELA.

C'è un corridoio con delle finestre a questa altezza e lì c'è un cortile quindi circolava qualche detenuto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Quindi attraverso la finestra.

ANGELO INCANDELA.

Attraverso la finestra potevano passare anche un mitra lì, per dire, perchè i familiari in quel posto lì dovevano ancora essere perquisiti prima di essere ammessi a colloquio e *di lì sono passati documenti riguardanti Moro* e sono avvolti - ecco la storia del salame - a forma di salame, con uno scotch da imballaggi ecc. ecc.

……

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI). In quella occasione, il Generale Dalla Chiesa - e le faccio questa domanda perchè nei suoi interrogatori parla in maniera diversa della questione, quindi vediamo di dirimere, finalmente anche questo punto - *le parlò di scritti riguardanti il sequestro Moro, che erano stati introdotti in carcere, o di un memoriale Moro?* Di che cosa le ha parlato Dalla Chiesa?

ANGELO INCANDELA.

Scritti riguardanti Moro.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Il 27 giugno lei ha parlato di scritti riguardanti il sequestro Moro, mentre, nel 25 luglio, lei parla di memoriale Moro.

ANGELO INCANDELA.

Comunque *ho detto una volta scritti, una volta memoriale, ma...*

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI). Quindi, per essere d'accordo una volta per tutte, *nel suo linguaggio, scritti riguardanti il sequestro Moro o Memoriale Moro, sono termini equivalenti per lei?*

ANGELO INCANDELA.

Esatto, equivalenti, sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Però non è in grado di ricordare quale espressione precisa abbia usato il Generale Dalla Chiesa.

ANGELO INCANDELA.

Non me lo ricordo.

PRESIDENTE.

Dire il memoriale vuol dire che era una persona che lo ha scritto.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Che proviene da Moro.

PRESIDENTE.

Dire scritti di Moro, erano scritti, cioè dei documenti che erano stati scritti dalla persona Moro. Questo vuole sapere l'Avvocato, perchè *se dice: memoriale, è chiaro che il memoriale lo può avere fatto solamente la persona che* lo ha scritto il memoriale.

ANGELO INCANDELA.

Sì, scritti riguardanti Moro.

PRESIDENTE.

Scritti riguardanti Moro potrebbero essere altre persone che hanno scritto qualcosa sul sequestro Moro e che potrebbero essere le cose più diverse; mentre invece, la domanda precisa è, lei intende scritti, cioè cose scritte da Moro?

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Scritte da Moro o scritte su Moro.

ANGELO INCANDELA.

No, *secondo me intendeva scritte da Moro, intendeva il Generale.*

Ancora una volta dunque una mera deduzione del teste, molte volte precedentemente presentata come un fatto certo appreso dai suoi interlocutori, che finisce per mettere in discussione lo stesso fondamento della intera ricostruzione accusatoria tutta impostata sulla tesi indimostrata che le carte che l'Incandela avrebbe dovuto ritrovare costituivano proprio quella parte del memoriale manoscritto da Aldo Moro che non era stata inizialmente rinvenuta nel corso della perquisizione dell'ottobre del 1978 nel covo delle Brigate Rosse di via Montenevoso a Milano.

Ma il teste Incandela, oltre a rettificare la sua deposizione in piu' punti arricchendola talora di particolari mai riferiti prima (come il fatto che non si trattava di scritti bensi' di un vero e proprio memoriale), e' riuscito persino a ricordare, ed ancora una volta soltanto al dibattimento, alcune circostanze e determinati fatti - di palese rilevante importanza in relazione al suo complessivo racconto - limitandosi, alle comprensibili rimostranze della difesa, a spiegare il pregresso silenzio su quei punti solo con un improvviso risveglio della memoria ad oltre venti anni dai fatti.

Si consideri ad esempio, per valutare la estrema importanza del particolare di che trattasi, che il Mar. Incandela ha persino aggiunto per la prima volta al dibattimento che egli addirittura avrebbe visto occasionalmente un'altra volta quell'individuo in auto con Dalla Chiesa la sera dell'incontro.

Ed ha altresi' aggiunto – altro particolare di evidente rilievo - che proprio il giorno dopo l'incontro notturno, lo sconosciuto lo aveva anche chiamato al telefono al carcere di Cuneo.

Si tratta di fatti di cosi' rilevante importanza che ben difficilmente potevano sfuggire alla memoria di una persona gia' chiamata piu' volte a ricostruire l'accaduto e che invece erano stati sempre taciuti:

INCANDELA A.: Ecco, ecco, noi *qui ho omesso un fatto*, che io.
PRESIDENTE: Ce lo dica.
INCANDELA A.: *Ho ricevuto una telefonata*.
AVV. COPPI: Da chi?
INCANDELA A.: Una telefonata *da questa persona qui.*
AVV. COPPI: Dallo sconosciuto.
INCANDELA A.: Si e l'ho detto al Generale Dalla Chiesa, questo mi è sfuggito anche a farlo presente.

AVV. COPPI: Quando... *è la prima volta che ne parla di questo.*
INCANDELA A.: *E' la prima volta, si, si.*
AVV. COPPI: La prima volta, senta questa telefonata quando venne rispetto al colloquio?
INCANDELA A.: *Il giorno dopo*.
AVV. COPPI: Quindi il giorno dopo e lei dalla voce riconobbe che si trattava della persona o la persona si fece riconoscere?
INCANDELA A.: No, no, no, lui disse sono... non mi disse che era Pecorelli, sicuramente.
AVV. COPPI: Come?
INCANDELA A.: Non mi disse che era il giornalista Pecorelli.
AVV. COPPI: Si, lei lo riconobbe dalla voce.
PRESIDENTE: Le disse, che cosa le disse?
INCANDELA A.: Mah no, *mi disse sono quella persona che era col Generale Dalla Chiesa.*
AVV. COPPI: Perfetto, senta questa telefonata.
INCANDELA A.: Però, però volevo, a questo punto precisare che io tagliai subito corto che e non lo dissi neanche al Generale Dalla Chiesa, ma io *ebbi l'impressione che in qualche modo questa persona qui mi voleva rivedere da solo, cosa che non avvenne.*
AVV. COPPI: Cosa che non avvenne. Ecco, senta, questa telefonata di questo sconosciuto quando avvenne? Lei ha detto il giorno dopo, ma nell'arco del giorno dopo quando avvenne?
INCANDELA A.: Voglio dire, il giorno dopo, adesso non... o due giorni, più o meno non so.
AVV. COPPI: Eh no, guardi, l'arco è stretto perchè se poi tre giorni dopo lei vede Dalla Chiesa.
INCANDELA A.: E si, si, si o il giorno dopo, o il primo giorno o il secondo, uno dei due giorni è arrivata insomma, a me mi sembra il primo, il giorno dopo, via.

Ma la cosa decisamente incomprensibile e' che il Mar. Incandela, riesaminato anche a Perugia, inizialmente non ricorda piu' alcunche' di tale telefonata – e gia' questo e' a dir poco sorprendente – e solo dopo le comprensibili sollecitazioni del P.M. riesce a rammentare il fatto aggiungendo pero' (circostanza del tutto taciuta a Palermo) che forse il soggetto che lo chiamo' al telefono in realta' non era Pecorelli bensi' qualcuno incaricato da Dalla Chiesa per mettere esso Incandela alla prova:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Lei la persona che ha incontrato con il Generale, che identifica in Pecorelli l'ha più vista o sentita in seguito?
ANGELO INCANDELA.
No.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Non ha ricevuto una telefonata da questa persona?
ANGELO INCANDELA.
Ma io ne ricevevo tante di telefonate, può darsi pure che era lui ed io non me ne sono accorto.
PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Le chiedo questo perchè durante l'udienza di Palermo e in particolare durante l'esame della difesa, lei riferì che questa persona l'aveva... se poi la difesa richiederà contestazione formale la posso fare, ma comunque nella sostanza lei ricevette una telefonata da questa persona la sera dopo che le disse di essere quella persona che lei aveva incontrato

con il Generale Dalla Chiesa e le chiese di incontrarla. E' successo questo, se lo ricorda oppure?

ANGELO INCANDELA.

Esatto, sì, ma io non mi sono incontrato.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Voglio dire: effettivamente ha ricevuto una telefonata da questa persona?

ANGELO INCANDELA.

Sì, l'ho ricevuta, esatto.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

E questa persona le disse di essere lo stesso che...

ANGELO INCANDELA.

Che era assieme al Generale. Ma io qui devo dire anche un'altra cosa, io ho maliziato pure lì, ho pure pensato che era il Generale che faceva fare queste prove, secondo la mia testa, in quel momento ho pensato così pure, questo non lo ho detto a Palermo, lo sto dicendo adesso, dico: "può darsi che è il Generale che mi vuole mettere alla prova". Perchè lui le faceva queste cose.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Ma ha riconosciuto con certezza la voce di questa persona oppure?

ANGELO INCANDELA.

Non lo posso dire.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Quindi per questo dice che potrebbe anche essere stato un moto del Generale di saggiare la sua fedeltà.

ANGELO INCANDELA.

Perchè le faceva queste cose.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Comunque in questa telefonata che cosa le venne chiesto? Le venne chiesto un incontro da questa persona?

ANGELO INCANDELA.

Se ci potevamo vedere.

Anche la difesa e' ritornata sul tema:

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Questo intervento dello sconosciuto, è precedente o successivo all'intervento del Generale Dalla Chiesa, il quale le disse che se avesse trovato il famoso plico lo doveva dare soltanto a lui senza farne parola con alcuno?

ANGELO INCANDELA.

Me lo ha detto più di una volta, me lo ha detto dopo tre giorni sicuro, sicuro.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Rispetto a questi tre giorni lo sconosciuto le aveva già telefonato o no?

ANGELO INCANDELA.

Quando me lo ha detto il Generale Dalla Chiesa mi sembra di no ancora.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quindi lo sconosciuto le telefona dopo che il Generale Dalla Chiesa aveva già parlato con lei.

ANGELO INCANDELA.

Sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Il Generale Dalla Chiesa le aveva raccomandato di dare a lui il plico se lei lo avesse trovato.

ANGELO INCANDELA.

Sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Senza farne parola con nessuno.

ANGELO INCANDELA.

Esatto.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Lo sconosciuto perchè le avrebbe telefonato a questo punto? Cosa le disse?

ANGELO INCANDELA.

Mi disse: "sono quella persona, possiamo incontrarci, se trovo quei documenti io posso essere anche generoso nei riguardi, ecc."

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quindi lo sconosciuto, in quella occasione, le fece richiesta di consegnare a lui i documenti.

ANGELO INCANDELA.

Sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Lei, in quella occasione, le disse che si era già impegnato con il Generala Dalla Chiesa per darli a lui soltanto?

ANGELO INCANDELA.

Lo sapeva pure lui.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Che lo sapesse è un altro paio di maniche, ma lei ha detto allo sconosciuto: guardi lei ha visto, il Generale Dalla Chiesa ha chiesto...?

ANGELO INCANDELA.

Certo, ma poi per telefono non sono stato, ho detto no, io...

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Certo sì, certo no, lei che cosa ha detto allo sconosciuto, ha lasciato il discorso in sospeso?

ANGELO INCANDELA.

Ho detto: "no, guardi, io ho a che fare con il Generale Dalla Chiesa", e chiusi. In sostanza questo ho detto.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quindi lei ha detto a questo sconosciuto che non c'era niente da fare per lui, perchè se lei avesse ritrovato questi documenti, li avrebbe consegnati.

ANGELO INCANDELA.

Sì, esatto.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Da quel momento in poi, lo sconosciuto è sparito dalla circolazione?

ANGELO INCANDELA.

Non lo ho più visto.

Ma il Mar. Incandela a Perugia, come si e' gia' anticipato, ha anche aggiunto per la prima volta, nel corso dell'esame condotto dal difensore di parte civile, che egli addirittura potrebbe avere visto occasionalmente un'altra volta quell'individuo sconosciuto poi identificato in Pecorelli:

ANGELO INCANDELA.

……Io volevo anche precisare, *prima non lo ho detto e mi è sfuggito anche a Palermo*, che una volta che mi mandò a chiamare alla Caserma Piave dei Carabinieri di Fossano il Generale Dalla Chiesa, *mi è sembrato, entrando, che fuori c'era proprio Pecorelli, fuori.*

DIFESA PARTE CIVILE (AVV. GALASSO).

Quindi *sta ricordando di averlo visto un'altra volta insieme con il Generale?*

ANGELO INCANDELA.

Sì, questo veramente mi è sfuggito prima di dirlo, come mi è sfuggito a Palermo, stamattina ci pensavo che lo dovevo dire e mi è sfuggito ancora.

DIFESA PARTE CIVILE (AVV. GALASSO).

Quando è accaduto questo, in uno degli incontri successivi, questo diciamo che è accaduto dopo Pantalera, per intenderci?

ANGELO INCANDELA.

A me sembra prima.

DIFESA PARTE CIVILE (AVV. GALASSO).

Ah prima?

ANGELO INCANDELA.

A me sembra addirittura prima, cioè dopo *l'ho ricollegato che era, vidi questa macchina lì, mi sembra, lì non sono sicuro*.

……

ANGELO INCANDELA.

Stamattina non so se lo ho detto e mi sembra che a Palermo mi è sfuggito.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Cosa?

ANGELO INCANDELA.

Questa persona qui, che era il giornalista Pecorelli, dopo averlo riconosciuto attraverso i giornali, non sono sicuro al cento per cento, però, una volta che il Generale, prima della storia della macchina, o subito dopo, non ricordo, io sono andato, mi ha mandato a chiamare alla caserma Piave di Fossano, il Generale, dove c'è la Scuola Carabinieri, e *in una macchina, fuori, mi è sembrato, passando, che c'era questa persona qui, dentro, però questo con riserva.*

……

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

……Lei ricorda di averlo visto una volta fuori del carcere di?

ANGELO INCANDELA.

Non il carcere, la Caserma Carabinieri di Fossano.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Lei, quella sera, ricollegò immediatamente la persona che era in macchina accanto a lei, con quella che aveva visto? Quella sera non se l'è ricordato?

ANGELO INCANDELA.

Ma sono quelle cose, Avvocato, che uno passa, vede, poi..., ma non sono sicuro che è lui, ripeto, l'ho già detto.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quindi, per tutti questi anni, non ha collegato le due persone, solo venendo qui oggi a Perugia, ha immaginato o pensato che forse...

ANGELO INCANDELA.

Non immaginato, ho pensato, ho ritenuto di farlo presente questo particolare. A Galvaligi si riferisce lei?

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

No. Del fatto che lei non avrebbe visto il signor Pecorelli solo quella sera, ma lo aveva già visto prima. Lei, in quel momento, non se ne ricordò affatto?

ANGELO INCANDELA.

No.

……

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quanto tempo avvenne, prima del gennaio del 1979?

ANGELO INCANDELA.

Pochi giorni prima.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Pochi giorni prima?

ANGELO INCANDELA.

Secondo me pochi giorni prima.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Ma lei che stava a fare là a Fossano?

ANGELO INCANDELA.

Mi aveva chiamato il Generale Dalla Chiesa.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Fuori della caserma.

ANGELO INCANDELA.

No, lui era fuori, io sono andato dentro la Caserma.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Fuori della caserma, pochi giorni prima, lei vide questa persona.

ANGELO INCANDELA.

Torno a ripetere, non sono sicuro però, invece sono sicuro, anzi sicurissimo, quando è stato ammazzato, che ho aperto il giornale e l'ho detto subito, nel mio ufficio, e c'erano funzionari, c'era gente, io l'ho detto. Quindi tanti anni fa l'ho detto.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Mi consenta però, oggi, a distanza di anni, introduce la possibilità che si trattasse della stessa persona; a distanza di pochi giorni, mi consenta di dire, che lei avrebbe dovuto immediatamente collegare le persone. A distanza di qualche tempo dall'incontro, lei lo riconosce attraverso le fotografie, e sappiamo quanto è difficile, certe volte l'identificazione per fotografia, vede la possibile stessa persona a distanza di pochi giorni e quella sera non le si accende, oltre che la luce nell'automobile, non le si accende una luce...

ANGELO INCANDELA.

Un momento, tanga presente che io l'ho visto passando in macchina, non è che mi sono fermato a guardarlo. Così, secondo me.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Che vuol dire "passando"? Allora non era ferma la

macchina?

ANGELO INCANDELA.

Sì, io entravo con la macchina.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Insomma, quale era la macchina in movimento?

ANGELO INCANDELA.

La mia.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

La sua era in movimento e questo presunto Pecorelli era già fermo, aspettava?

ANGELO INCANDELA.

Sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Poi lei è sceso dall'automobile?

ANGELO INCANDELA.

No, io sono entrato proprio dentro la Caserma.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quindi è stato un attimo.

ANGELO INCANDELA.

Un attimo, esatto, sì.

E la continua ed altalenante evoluzione delle dichiarazioni del teste Incandela e' proseguita anche con riferimento ad un altro aspetto della vicenda assai rilevante.

Nel corso del dibattimento di Perugia il Mar. Incandela ha espressamente dichiarato – dopo le ormai consuete incertezze nei ricordi e le sollecitazioni del P.M. - che le carte da ricercare, secondo quello che gli disse il Gen. Dalla Chiesa, nel corso di quell'incontro a tre riservato, erano state recapitate in carcere al detenuto Francis Turatello, che ne era pertanto in possesso, a dire dello sconosciuto:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Vorrei sapere se il Generale o questa altra persona le dissero anche a quale detenuto erano diretti, se erano diretti a qualche detenuto particolare.

ANGELO INCANDELA.

A me sembra Turatello, anche perchè poi ho avuto diciamo una conferma dallo stesso Turatello a Pianosa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Certo, quella di cui parleremo poi, però a quanto ricorda lei, questo nome Turatello le venne fatto anche lì?

ANGELO INCANDELA.

Sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Non ne è sicuro?

ANGELO INCANDELA.

Non sono sicuro proprio in questo momento, adesso...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Va bene. Avevo premesso che potevano essere cose che non ricordava nei particolari. Le disse anche qualcuno, vale a dire sia il Generale che questa altra persona, dove potevano trovarsi questi documenti in particolare, in quale luogo del carcere?

ANGELO INCANDELA.

Loro mi dissero che sono andati a finire ai detenuti della massima sicurezza.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Senza specificare.

ANGELO INCANDELA.

No, no, niente.

……

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Turatello è per ora l'ultima cosa della quale vorrei parlare.

ANGELO INCANDELA.

Turatello a Pianosa.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Lei a Cuneo non lo ha incontrato?

ANGELO INCANDELA.

No.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Era già andato via quando lei è arrivato.

ANGELO INCANDELA.

Sì, era andato via da poco.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Lei poi lo ha conosciuto.

ANGELO INCANDELA.

Poi vado a Pianosa, "Ah, ecco il grande Maresciallo Incandela", mi disse così. E io gli dissi: "Il grande Turatello". Disse: "a me da Cuneo lei lo sa perchè mi hanno mandato via".

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Via da dove?

ANGELO INCANDELA.

Da Cuneo. Disse: "*per via di certi scritti*"; io mi sono meravigliato, dico: "come fa questo...?". "E lei lo sa", mi disse. Quindi come faceva Turatello a sapere che io avevo trovato il "salame"? Come faceva? Non lo so.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Comunque la frase più o meno fu: "mi hanno mandato via per via di certi scritti".

ANGELO INCANDELA.

Sì, "di certi scritti"

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

"E lei lo sa".

ANGELO INCANDELA.

"E lei lo sa" - mi disse - "Maresciallo". Lo misi io stesso in partenza per Nuoro, seguii il trasferimento dove poi lo ammazzarono.

A fronte di queste incertezze nel ricordo, la difesa procedeva ad una serie di contestazioni soprattutto sulla base delle dichiarazioni che il teste aveva reso nel luglio del 1993 in altro procedimento penale a Cuneo:

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Non "molto probabilmente", guardi, *dichiarazioni che lei ha reso al dibattimento di Cuneo, due volte ha riferito questa circostanza*: "il Generale mi disse che i documenti dovevano essere assolutamente recuperati e che *gli stessi doveva averli il Turatello, al quale disse la persona che era con lui, quindi il presunto Pecorelli, li aveva fatti pervenire il responsabile del carcere*". Sul punto lei ritorna successivamente, e dice: "quella persona tirò fuori

l'agenda, per trovare il famoso numero che gli aveva chiesto il Generale, disse che non l'aveva perchè l'aveva lasciata in redazione. *Ribadisco che fu la persona che era con il Generale a dirmi che i documenti li aveva il Turatello*". Conferma queste dichiarazioni?

ANGELO INCANDELA.

Lo confermo, sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Turatello era in carcere a Cuneo, in quel momento?

ANGELO INCANDELA.

No.

……

PRESIDENTE.

Questo è il verbale di dibattimento, no?

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Questo è il verbale di dibattimento di Cuneo.

PRESIDENTE.

Fatto quando?

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Nel luglio 1993.

La dichiarazione di Incandela sul punto risulta oltremodo singolare visto che l'incarico conferitogli era dunque, secondo questa versione, quello di ritrovare documenti in possesso ad un detenuto che tuttavia non era piu' ristretto al carcere di Cuneo essendo stato gia' trasferito sin dal mese di ottobre precedente in altra struttura carceraria.

Il teste Mar. Mistretta infatti, sentito all'udienza del 28 maggio 1996, ha confermato il contenuto della nota della D.I.A. del 23 dicembre 1993 – acquisita agli atti – da cui si evince che Francis Turatello era stato trasferito dal carcere di Cuneo sin dal 21 ottobre 1978, e dunque circa tre mesi prima dell'asserito colloquio tra Incandela, Dalla Chiesa e lo sconosciuto (Pecorelli).

E se nella versione resa a Cuneo (contestata al dibattimento di Perugia) il teste si era espresso in termini probabilistici nel riportare le parole del Gen. Dalla Chiesa ("*il Generale mi disse che i documenti …… doveva averli il Turatello*"), assolutamente categorico era stato invece in quella stessa deposizione a proposito delle parole pronunciate dal Pecorelli il quale, stavolta in termini di certezza, gli aveva riferito che le carte erano in possesso del Turatello ("*Ribadisco che fu la persona che era con il Generale a dirmi che i documenti li aveva il Turatello*").

E' appena il caso di evidenziare che nel corso delle indagini preliminari ed anche nel presente dibattimento il Mar. Incandela, come di consueto, e' stato invece generico e talora anche contraddittorio sul punto.

Se infatti durante le indagini il teste aveva riferito al P.M. che i documenti erano "*probabilmente*" destinati a Turatello, dinanzi a questo Tribunale l'incertezza precedente e' venuta del tutto meno:

P.M.: Diciamo lo sconosciuto, l'autista come lei l'ha definito, le spiegò anche dove si trovavano questi scritti, questi documenti.

INCANDELA A.: Dove sono passati, dove son passati, sono dentro al carcere di Cuneo, dice, sono entrati..

P.M.: *A chi è, le disse a chi erano destinati?*

INCANDELA A.: *A Turatello*.

P.M.: Francis Turatello?

INCANDELA A.: Si.

……

INCANDELA A.: Si, si. *Mi mandava in missione a Pianosa,* più che missione, per farmi fare un pò di ferie con la famiglia. Andavo a fare servizio lì, non è che... io avevo la sicurezza

sull'isola e *lì incontrai Turatello che non conoscevo. Ah, dice, ecco il famoso maresciallo Incandela mi disse. Lei viene da Cuneo, cioè io sono stato mandato via da Cuneo per certi scritti riguardanti il caso Moro e Andreotti e lei ne è a conoscenza.* Di che cosa è a conoscenza? E lei ne è a conoscenza. Il giorno dopo l'ho visto in partenza per Nuoro dove poi lo ammazzarono. Questo me lo disse lì il pomeriggio, si.

Solo a seguito del controesame condotto dalla difesa e' stato possibile rilevare il contrasto ed il teste ha dovuto rettificare la sua prima dichiarazione al P.M., riconfermando invece in termini probabilistici la sua originaria affermazione, e chiarendo che la certezza manifestata sul punto non gli derivava dalle parole pronunciate dallo sconosciuto (Pecorelli), ma dal successivo colloquio avuto con lo stesso Turatello:

AVVOCATO SBACCHI:	Dunque quindi lei non sa come sono entrati i documenti ne chi li aveva portati esatto?
INCANDELA A.:	Magari l'avessi saputo
AVVOCATO SBACCHI:	Non lo sa. Senta a proposito di questo *lei è certo* che dovevano appartenersi *erano destinati a Turatello o no?*
INCANDELA A.:	Ma di questo io sono certo, sono certo e *la certezza me l'ha data lo stesso Turatello quando l'ho incontrato a Pianosa*
AVVOCATO SBACCHI:	Mi scusi lei ha detto, nel suo interrogatorio del 27 giugno 1994, *probabilmente destinati a Turatello,* scusi che prendo l'appunto, e allora mi spieghi la differenza
PRESIDENTE:	Qual è la differenza?
AVVOCATO SBACCHI:	(incomprensibile) scritti il 27 giugno*, scritti che probabilmente erano destinati a Francis Turatelo* il quale era stato trasferito a Pianosa pochi giorni prima del suo arrivo a Cuneo … …
INCANDELA A.:	Mi disse che erano entrati questi documenti e che *probabilmente* erano diretti a Turatello e *la conferma*, ho già detto anche stamattina *l'ho avuta quando sono andato a Pianosa e Turatello mi fece quel discorso che ho riferito*
AVVOCATO SBACCHI:	*Quindi la sua è una deduzione*?
INCANDELA A.:	*Si*
INCANDELA A.:	*Deduzione sulla seconda parte ... fino a un certo punto perché c'è stata la conferma poi dello stesso Turatello*.

Ma la circostanza che preme piu' evidenziare - per sottolineare ancora una volta la tendenza del teste ad aggiungere parti al suo racconto che sono solo il frutto di sue deduzioni o giudizi - e' che mentre nel corso dell'esame condotto dal P.M. dinanzi a questo Tribunale l'Incandela aveva espressamente affermato che Turatello gli aveva testualmente parlato di "*certi scritti riguardanti il caso Moro e Andreotti",* nel corso dell'esame reso a Perugia il teste ha invece attribuito al Turatello parole che risultano del tutto prive di qualsivoglia riferimento all'odierno imputato ed allo statista ucciso *("Poi vado a Pianosa, "Ah, ecco il grande Maresciallo Incandela", mi disse così. E io gli dissi: "Il grande Turatello". Disse: "a me da Cuneo lei lo sa perchè mi hanno mandato via…Disse: "per via di certi scritti"; io mi sono meravigliato…").*

Non e' neppure il caso di sottolineare la profonda e sostanziale differenza che sussiste tra

le due distinte versioni.

A rendere poi tutto il racconto dell'Incandela complessivamente poco credibile e' anche un argomento logico fondato sulla sostanziale inesistenza di ragioni che fondatamente giustificassero l'incontro tra il Gen. Dalla Chiesa ed il teste con la presenza del soggetto poi asseritamente identificato per Pecorelli.

Dalle stesse parole del teste emerge invero che lo sconosciuto quella sera non diede alcuna specifica indicazione utile per il rinvenimento delle carte all'interno del carcere, ignorando persino chi ne fosse in possesso, essendosi soltanto limitato a descrivere attraverso quali modalita' i documenti erano stati introdotti.

Non esiste alcuna logica ragione per la quale, se questa e' stata la generica indicazione (sostanzialmente inutile per il recupero delle carte) dello sconosciuto, costui dovesse essere presente a quell'incontro soprattutto se si considera che il Gen. Dalla Chiesa in una occasione di poco successiva, fu categorico nell'intimare al Mar Incandela di non dare alcunche' al predetto sconosciuto nel caso in cui il teste avesse poi effettivamente ritrovato cio' che si cercava.

E' del tutto evidente che se il proposito del Dalla Chiesa era quello di evitare ulteriori contatti tra Incandela e il presunto Pecorelli, non vi sarebbe stato miglior modo che quello di evitare qualsiasi contatto tra i due, ben potendo l'Alto Ufficiale riferire direttamente e personalmente all'Incandela cio' che questi doveva sapere.

Anche sotto tale profilo dunque il racconto del teste risulta ben poco credibile.

Ma l'attendibilita' del racconto del Mar. Incandela viene principalmente messa in discussione soprattutto nei riferimenti di natura temporale dell'incontro a tre con il Gen. Dalla Chiesa e con lo sconosciuto asseritamente identificato in Pecorelli.

Giova rammentare che il teste Incandela e' sempre stato categorico nell'affermare che questo incontro e' avvenuto nei primissimi giorni di gennaio del 1979 e che esattamente tre giorni dopo quell'incontro serale egli ebbe un nuovo colloquio con il Generale presso la stazione dei carabinieri di Cuneo:

INCANDELA A.:	…*Dopo tre giorni da questo incontro il Generale Dalla Chiesa torna a Cuneo e mi manda a chiamare* alla stazione dei Carabinieri e mi dice: questo non te l'ho detto di fronte a quella persona, dice, ma mi devi trovare anche scritti dentro al carcere di Cuneo che riguardano il senatore Andreotti.
……	
AVV. COPPI:	Va bene. Vorrei sapere, adesso, se lei ricorda la data precisa, il giorno, perchè l'epoca più o meno l'ha già descritta. Ma se lei è in grado, con uno sforzo di memoria, guardando l'agenda etc. se è in grado di dirci la data precisa in cui sarebbe avvenuto l'incontro tra lei, Dalla Chiesa e per il momento chiamiamolo lo sconosciuto, quello che poi lei dice essere Pecorelli.
INCANDELA A.:	Ah, la data non, non, non io non... io posso dire, che ricordo io, erano, non so, *i primi giorni del mese di Gennaio del '79.*
AVV. COPPI:	I primi giorni del mese di...
INCANDELA A.:	Mese di Gennaio '79.
AVV. COPPI:	Quindi rispetto alle dichiarazioni che lei aveva reso, è una precisazione, non è neanche una contestazione, è ovvio. Ma e... con riferimento alle *dichiarazioni che lei ha reso il 27 Giugno '94 quando parlò, fine Dicembre '78 o primi Gennaio*.
INCANDELA A.:	Ecco, si.
AVV. COPPI:	Diciamo che *probabilmente più primi Gennaio del '79 che non Dicembre del '78.*
INCANDELA A.:	Eh!
AVV. COPPI:	D'accordo. Oh, da quanto tempo lei era a Cuneo, ce l'ha

detto, da 15 o 20 giorni mi pare, no?

INCANDELA A.: Si.

……

AVV. COPPI: D'accordo. Senta lei ricorda se ha incontrato, lo ha già accennato, desidererei la conferma per riprendere il corso delle domande, comunque *lei ha confermato già di avere incontrato tre giorni dopo questo incontro con lo sconosciuto, nuovamente il Generale Dalla Chiesa*, siamo d'accordo?

INCANDELA A.: *Si.*

……

AVV. COPPI: E si ricorda l'ora più o meno di questo incontro?

……

INCANDELA A.: Mah, di sera è stato in poche parole.

AVV. COPPI: Eh, e se io le dico che erano intorno alle venti? Possiamo dire...

INCANDELA A.: Eh...

AVV. COPPI: C'era buio naturalmente.

INCANDELA A.: Era buio, si.

AVV. COPPI: La zona era illuminata?

INCANDELA A.: Poco, però si vedeva..

……

AVV. COPPI: Il 27... però il 27 Giugno, *il 27 Giugno del '94 lei dice così: 3 giorni dopo quell'incontro il generale convocatomi presso la stazione dei Carabinieri di Cuneo mi ribadì che dovevo assolutamente trovare quelle carte del sequestro Moro……*

……

AVV. COPPI: D'accordo. Senta lei ricorda se ha incontrato, lo ha già accennato, desidererei la conferma per riprendere il corso delle domande, comunque *lei ha confermato già di avere incontrato tre giorni dopo questo incontro con lo sconosciuto, nuovamente il Generale Dalla Chiesa*, siamo d'accordo?

INCANDELA A.: *Si.*

Sulla collocazione temporale dell'incontro il teste non ha avuto dubbi neppure a Perugia:

ANGELO INCANDELA.

Più o meno, sì, in sostanza *i primi di gennaio, eravamo nel '79.*

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Era già '79, quindi?

ANGELO INCANDELA.

Sì, sicuro.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Però primissimi giorni di gennaio.

ANGELO INCANDELA.

Esatto, sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Quindi, o ultimissimi di dicembre o primissimi di gennaio.

ANGELO INCANDELA.

Io dico *i primi di gennaio*.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI(AVV. COPPI).

Però primissimi di gennaio, se sono veri i 15, 20 giorni.

ANGELO INCANDELA.

Primissimi, sì.

Orbene, per una ricostruzione dei movimenti del Gen. Dalla Chiesa in quei "*primissimi*" giorni del gennaio del 1979, e in particolare per riscontrare se effettivamente egli si trovasse nella zona di Cuneo per i due riferiti incontri avvenuti a tre giorni di distanza l'uno dall'altro, e proprio in quel periodo (inizio gennaio) e' risultata essenziale la deposizione del teste Fernando Dalla Chiesa, figlio del Prefetto ucciso.

Attraverso la consultazione, infatti, del diario manoscritto dal Gen. Dalla Chiesa, e con l'ausilio del figlio, esaminato all'udienza del 14 gennaio 1998, e' stato possibile accertare che i due incontri raccontati dal teste Incandela non possono essersi verificati nel periodo indicato per la semplice ragione che il Gen. Dalla Chiesa non si trovava nei pressi di Cuneo nei "*primissimi*" giorni di gennaio del 1979.

Il teste Fernando Dalla Chiesa ha in primo luogo chiarito quale fosse il contenuto ed il valore del diario che il padre era solito scrivere in forma di colloquio epistolare con la prima moglie morta nel 1978.

E cio' rende evidente la natura particolarmente intima e strettamente personale delle annotazioni del Generale ucciso, destinate a non essere portate a conoscenza di alcuno:

PUBBLICO MINISTERO:

Sa qual'era il contenuto di questo diario, quando ha iniziato a scriverlo, quando ha smesso di scriverlo? Ci puo' dire qualcosa su questo diario?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, il diario e' *un diario quasi esclusivamente personale, sono lettere scritte la sera, a tarda sera, a mia madre morta*, dal 20-21 febbraio del '78, immediatamente dopo la sua morte, sono tenuti con una certa regolarita' fino al 5 di maggio dell'82, se ricordo bene.

PUBBLICO MINISTERO:

Ho capito. Era stato un evento particolare relativo alla morte di suo padre... alla morte di sua madre, che aveva colpito suo padre e che l'aveva indotto a iniziare a scrivere questo diario?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, *e' un colloquio che immaginariamente continua a mantenere con mia madre, cerca di scriverlo tutte le sere*, in qualche occasione si vede che non ne ha la possibilita', pero' tutte le pagine sono riempite secondo una logica deducibile dalla struttura dei diari, dal ripetersi di certe caratteristiche.

PUBBLICO MINISTERO:

Sua madre quando era morta?

DALLA CHIESA FERNANDO:

E' morta il 19 febbraio del '78.

PUBBLICO MINISTERO:

Come era morta?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Morta di infarto.

……

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, e' stato acquisito agli atti del maxi processo, e poi anche in questo processo, un ... sono state acquisite alcune pagine del diario di suo padre. Vi sono altre pagine di questo diario in suo possesso, a parte quelle acquisite al maxi?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si.

PUBBLICO MINISTERO:

E queste altre pagine sono state custodite da lei?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Queste pagine sono state lette da me in tempi piu' recenti, proprio per la loro natura molto intima e personale, quindi li ho riletti in particolare dopo avere riscontrato da notizie di stampa dei fatti delle indicazioni che non mi sembravano verosimili.

PUBBLICO MINISTERO:

Ho capito. Lei ha portato queste altre pagine del diario con se' oggi?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Io le ho portate, sono disponibile a...

PUBBLICO MINISTERO:

Si, gliel'ho chiesto perche' *io vorrei chiederle di verificare se in queste pagine del diario risultano i luoghi in cui si trovava suo padre negli ultimi giorni dal dicembre del '78 e nei primi giorni del gennaio del 1979.*

DALLA CHIESA FERNANDO:

Certo.

……

PUBBLICO MINISTERO:

Diciamo, dal verbale che abbiamo fatto inizia *dal 25 dicembre del '78, iniziamo da quella data.*

DALLA CHIESA FERNANDO:

Guardi, il *24-25-26 dicembre e' a Palermo.*

……

PUBBLICO MINISTERO:

Va bene, allora stava dicendo che il 24 il 25 e il 26 dicembre '78 era a Palermo.

DALLA CHIESA FERNANDO:

A Palermo, si, abbiamo trascorso insieme le vacanze di Natale. *Il 27 di dicembre e' sulla nave per Napoli.*

PUBBLICO MINISTERO:

Si.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Il *28 di dicembre e' a Roma e anche il 29 di dicembre*.

PUBBLICO MINISTERO:

Mi scusi...

DALLA CHIESA FERNANDO:

Prego.

PUBBLICO MINISTERO:

Nel verbale noi abbiamo scritto 28 e 29 dicembre '78, Prata provincia di Avellino, vuole controllare?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, e' *a Prata*, io sto facendo riferimento, probabilmente anche per quello a cui accennava la difesa al luogo in cui passa la serata.

….

DALLA CHIESA FERNANDO:

E' fisicamente a... e' fisicamente a Prata.

PUBBLICO MINISTERO:

Comunque, il 28 e il 29 dicembre del '78 si trovava a *Prata provincia di Avellino.*

DALLA CHIESA FERNANDO:

Provincia di Avellino -INCOMPRENSIBILE-

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, nella *pagina del 28 dicembre*, riferita alla notte tra il 28 e il 29 dicembre, e' scritto qualcosa che riguarda preoccupazioni di suo padre per motivi di servizio?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, parla di preoccupazioni assillanti.

PUBBLICO MINISTERO:

Puo' leggere testualmente dalla parola stanotte?

DALLA CHIESA FERNANDO:

"*Stanotte non sono stato tranquillo, ho dormito a brevi intervalli con un caldo che saliva da ogni parte, con preoccupazioni assillanti relative al servizio*."

PUBBLICO MINISTERO:

E' scritto quali erano queste preoccupazioni assillanti relative al servizio?

DALLA CHIESA FERNANDO:

No, no, questo non e' scritto.

PUBBLICO MINISTERO:

Andiamo avanti. Il 30 dicembre?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Il 30 dicembre e' a Torino.

PUBBLICO MINISTERO:

E anche a Parma?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, *di mattina a Parma*.

PUBBLICO MINISTERO:

31 dicembre?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Il *31 dicembre*, questa *e' una deduzione logica* che posso spiegare, perche e' *Ospedaletti.*

PRESIDENTE:

E allora spieghi se non e' un fatto certo. Spieghi, perche' le deduzioni sa che non... Spieghi perche'.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Perche' la fine dell'anno mio padre va nei posti in cui e' stato esattamente l'anno prima con mia madre prima che morisse, l'ultima loro vacanza, quindi il 31 e il primo di gennaio va esattamente negli stessi posti e nella stessa chiesa.

PRESIDENTE:

E li che c'e'

-INCOMPRENSIBILE-

DALLA CHIESA FERNANDO:

I posti sono Ospedaletti, Sanremo, la chiesa di San Rocco.

PRESIDENTE:

Quindi non sulla base di quello che legge?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Sulla base di quello che c'e' scritto.

PRESIDENTE:

E che c'e'...?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Riandro' negli stessi posti.

PRESIDENTE:

Ah, ecco, riandro' negli stessi posti...?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si. Negli stessi giorni, infatti risulta esplicitato *Sanremo il primo di gennaio con la messa*, non risulta esplicitato Ospedaletti, ma in un'altra pagina dice andro' a Ospedaletti e a Sanremo e fa lo stesso percorso -INCOMPRENSIBILE- Ospedaletti e dell'hotel di Sanremo.

PRESIDENTE:

Ospedaletti dove si trova?

DALLA CHIESA FERNANDO:

In Liguria.

Piu' in particolare, e proprio con riferimento ai "*primissimi*" giorni del mese di gennaio del 1979, il Gen. Dalla Chiesa annota la sua presenza in luoghi incompatibili con la testimonianza del Mar. Incandela.

E' emerso infatti anche dalla testimonianza del figlio che in quel periodo il Generale assistette continuativamente una delle figlie sottoposta ad un delicato intervento chirurgico a Roma:

PUBBLICO MINISTERO:

Poi*, il 2, il 3, 4, 5, 6 e 7 gennaio?*

DALLA CHIESA FERNANDO:

E' a Roma -INCOMPRENSIBILE- perche' c'e' un'operazione di mia sorella e la segue direttamente.

PUBBLICO MINISTERO:

L'8 gennaio '79?

DALLA CHIESA FERNANDO:

L'8 e' in partenza da Roma.

PUBBLICO MINISTERO:

E dove va?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Passa da Pisa e va a Firenze dove risulta la sera del 9.

PUBBLICO MINISTERO:

Il 9 gennaio.

DALLA CHIESA FERNANDO:

A Firenze.

PUBBLICO MINISTERO:

Sicuro? Noi abbiamo scritto Parma nel verbale.

DALLA CHIESA FERNANDO:

E' stato a Parma.

PUBBLICO MINISTERO:

E poi pernotta a Firenze?

DALLA CHIESA FERNANDO:

No, *pernotta a Parma, mi scusi, pernotta a Parma il 10*. E' uno di quei casi un cui salta una pagina e viene... e il diario viene scritto su due pagine la sera successiva.

PUBBLICO MINISTERO:

Il 10 gennaio '79?

DALLA CHIESA FERNANDO:

No, *il 10 dorme a Parma*. Ho dovuto rivedere perche' c'e' ... e' il caso in cui viene saltata una sera, che poi viene fatto il diario per i due giorni di seguito.

PUBBLICO MINISTERO:

Le spiego, perche' noi nel verbale abbiamo scritto 9 gennaio '79 a Parma, 10 gennaio '79 Alessandria e Torino ove passa la serata in casa con mia sorella Rita e suo marito. Puo' chiarirci?

DALLA CHIESA FERNANDO:
Si. Il 10 lui non tiene il diario, lo tiene l'11 sera.
PUBBLICO MINISTERO:
Si.
DALLA CHIESA FERNANDO:
Allora *il 10 e l'11 insieme vengono coperti da una cronaca di tutti e due i giorni* e lui esordisce il 10: "*ero giunto ieri a Parma*". Quindi sembra che sia il 9 leggendo il 10, leggendo tutto insieme invece fa riferimento al 10 sera.
PUBBLICO MINISTERO:
E poi c'e' questo riferimento a Alessandria e a Torino?
DALLA CHIESA FERNANDO:
Si.
PUBBLICO MINISTERO:
Cosa dice?
DALLA CHIESA FERNANDO:
Ed e' dell'11: "Sono giunto stamattina ad Alessandria", l'11 e la sera e' a Torino.
PUBBLICO MINISTERO:
A Torino, dove passa la serata con sua sorella Rita?
DALLA CHIESA FERNANDO:
No, non ... *l'11 sera e' a Torino a lavorare.*
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito. Poi?
DALLA CHIESA FERNANDO:
Poi *il 12 e' di nuovo a Roma e il 13 e' a Roma.*
PUBBLICO MINISTERO:
C'e' un passaggio per Genova?
DALLA CHIESA FERNANDO:
C'e' un passaggio per Genova che e' il mattino del 12.
PUBBLICO MINISTERO:
Il mattino del 12 il passaggio per Genova e poi...
DALLA CHIESA FERNANDO:
Poi a Roma.
PUBBLICO MINISTERO:
Poi *a Roma il 12 e il 13 gennaio?*
DALLA CHIESA FERNANDO:
Si.
PUBBLICO MINISTERO:
Poi?
DALLA CHIESA FERNANDO:
Il 14 e' a Prata e il 15 a Palermo. Prata–incomprensibile - in provincia di Avellino.
PUBBLICO MINISTERO:
C'e' anche un passaggio per Catania il 14 gennaio?
DALLA CHIESA FERNANDO:
Il 14 non risulta Catania.
PUBBLICO MINISTERO:
Va bene, d'accordo. Mi scusi, puo' tornare un attimo indietro, per chiarire *dov'e' che dorme il 10.*
DALLA CHIESA FERNANDO:
E' rimasto a Parma.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi il 9 e 10 a Parma. Lei, leggendo...

DALLA CHIESA FERNANDO:

Chiedo scusa, il 10 ... *il 10 ha dormito a Parma* **...**

PUBBLICO MINISTERO:

Il 9?

DALLA CHIESA FERNANDO:

*... il 9 ha dormito a Firenze***.**

PUBBLICO MINISTERO:

Quindi, suo padre aveva l'abitudine di scrivere questo diario ogni sera?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, ripeto, tranne con qualche eccezione.

……

AVVOCATO BONGIORNO:

Poi io volevo una precisazione di date. Ad Alessandria quando e' che e' andato nei giorni di gennaio? L'11... se puo' guardare per favore quel diario, e' l'11 mattina che e' andato ad Alessandria? Perche' questo io non ho capito.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, lui *l'11 sera scrive***:** *"sono giunto solo stamattina ad Alessandria"* ***e*** *il pomeriggio dopo pranzo e' a Torino***.**

AVVOCATO BONGIORNO:

*Dormito ad Alessandria mai***?**

DALLA CHIESA FERNANDO:

*No***.**

……

DIFESA:

Sempre dicembre per ora, tutto il mese di dicembre stiamo esaminando. Ora *passiamo al mese di gennaio. Si parla ripetutamente per tutti i primi giorni di gennaio di una costante presenza di suo padre per assistere sua sorella ad una*... *per una operazione che aveva subito. Dove e' stata questa operazione?*

DALLA CHIESA FERNANDO:

*E' stata a Roma e mio padre e' stato presente costantemente***,** *la prima volta che si allontana lascia scritto che gli e' dispiaciuto molto che ha dovuto***...**

DIFESA:

Quindi, quando dice sono qui con Topo per un controllo, e' a Roma?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, l'assiste a Roma, si.

DIFESA:

Poi, *giorno 11 gennaio c'e' scritto***,** *si parla di una poltrona di studio***.**

DALLA CHIESA FERNANDO:

*E' quella di Torino***,** *indica quella di Torino***.**

DIFESA:

Il giorno 13 si parla di una stanzetta.

DALLA CHIESA FERNANDO:

La stanzetta e' a Roma, sempre quella della via Salaria.

DIFESA:

*Il giorno 15 gennaio LIDIUCCIA***.**

DALLA CHIESA FERNANDO:

LIDIUCCIA e' la *sorella di mia madre ed e'*... *abita a*

Palermo.

DIFESA:

Il giorno 17 ritrovarmi ieri nella stanzetta.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Confermo Roma.

DIFESA:

Giorno 20 e 21.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Giorno 20 e 21 e' Torino per la serata del 20 e qui e' scritto: sono qui a Torino nella nostra casa. Per il 21 la... niente no, lo scrive per il *21 che e' venuto a Milano.*

Al di la' della pur significativa considerazione che nel suo diario il Gen. Dalla Chiesa non ha annotato alcunche' riguardo ai riferiti pretesi incontri con il Mar. Incandela o con Pecorelli, cio' che indubbiamente emerge con chiarezza e' che i movimenti dell'alto ufficiale nel periodo indicato dal teste non danno contezza di una presenza compatibile con un incontro notturno nella zona di Cuneo, seguito dopo appena tre giorni da altro incontro svoltosi sempre nella stessa citta'.

Manca in sostanza quella doppia presenza del Gen. Dalla Chiesa, distanziata di tre soli giorni, in una zona che possa ritenersi vicina a Cuneo, presenza che ovviamente sta alla base di tutto il racconto esposto dal teste Incandela.

Ne' puo' sostenersi fondatamente che il Dalla Chiesa annotasse soltanto particolari di carattere affettivo in quanto dalla lettura del diario emerge piu' volte anche la ricostruzione di incontri di servizio.

E cosi' ad esempio alla data dell'8 gennaio 1979 viene annotato il riferimento ad alcuni incontri di servizio ("*…ho lasciato Roma ieri sera dopo una serie di incontri di livello (Capo del Sismi, Ufficiale … in M.O., Sottosegr. Presidenza. Com.te Generale)…").*

Quindi Dalla Chiesa non si limitava a fare dei riferimenti specifici alla moglie, ai suoi sentimenti, ai suoi stati d'animo, ma annotava anche i suoi movimenti ed incontri, o ne consentiva la ricostruzione attraverso riferimenti interpretati anche con l'ausilio della testimonianza del figlio.

Anche l'11 gennaio, giorno in cui il Gen. Dalla Chiesa si e' spostato da Torino ad Alessandria, egli ha fatto comunque ritorno nel capoluogo gia' ad ora di pranzo come si evince da espliciti riferimenti (alla "*poltrona dello studio… nella "nostra casa"*), trascorrendo la sera nello stesso luogo ("*..e qui a questo tavolo….*).

Ne' si trascuri di considerare che proprio per la data dell'11 gennaio 1979 il Pecorelli ha annotato nella sua agenda alle ore 19 un incontro, verosimilmente a Roma, citta' di residenza del giornalista, con il suo difensore Avv. De Cataldo (cfr. documento acquisito su richiesta del P.M. del 17 novembre 1998).

E se anche quella data dell'11 gennaio fosse ritenuta astrattamente compatibile con l'incontro di Pantalera, cio' che comunque contrasterebbe insanabilmente con la versione del teste Incandela sarebbe il secondo incontro a Cuneo asseritamente avuto con il Gen. Dalla Chiesa esattamente tre giorni dopo il primo.

Ed infatti dopo il pernottamento a Torino dell'11 gennaio, il Gen. Dalla Chiesa risulta essersi recato a Roma (12 e 13 gennaio), a Prata (il 14), a Palermo (il 15 e il 16), in Campania (il 17), di nuovo a Roma (il 18), a Firenze (il 19).

Per rilevare una nuova presenza a Torino dopo l'11 gennaio occorre andare al 20 gennaio, dunque ben 9 giorni dopo (e non tre giorni).

E cio' comunque non sarebbe sufficiente a far ritenere provati i due incontri di che trattasi.

Ma che la carenza di riscontri su tale essenziale punto sia assoluta e' sostanzialmente riconosciuto soprattutto dallo stesso P.M. il quale ha dovuto fare ricorso ad un'annotazione del diario del Gen. Dalla Chiesa – peraltro alla data del 28 dicembre 1978 e non nei primissimi giorni di gennaio del 1979 come reiteratamente precisato dal teste - per leggervi una indiretta conferma del racconto del Mar. Incandela:

"Stanotte non sono stato tranquillo, ho dormito a brevi intervalli con un caldo che saliva

da ogni parte, con preoccupazioni assillanti relative al servizio"

Resta del tutto incomprensibile sulla base di quali elementi fattuali una simile riflessione del Gen. Dalla Chiesa, annotata peraltro in concomitanza con una sua presenza ben lontana da Cuneo (egli era infatti a Roma e poi a Prata in provincia di Avellino), possa essere ricollegata ai fatti sui quali ha testimoniato il Mar. Incandela il cui racconto pertanto resta palesemente smentito dagli accertamenti svolti sul punto.

Preme poi rilevare che non e' stata neppure acquisita la prova certa di un effettivo rapporto di conoscenza tra il Gen. Dalla Chiesa e il giornalista Carmine Pecorelli, avendo il P.M. sostenuto tale presunto rapporto con una serie di elementi indubbiamente non univoci e privi di sicura efficacia probante.

La prova dell'esistenza di un rapporto, secondo la prospettazione accusatoria, e' infatti sostanzialmente fondata su due annotazioni rilevate nell'agenda di Pecorelli alle date del 19 settembre e del 4 ottobre 1978: "*Carenini (Dalla Chiesa)*".

Secondo quella che e' tuttavia solo una interpretazione offertane nel corso del dibattimento di Perugia da Mangiavacca Franca, gia' collaboratrice di Pecorelli nella redazione di OP, tale annotazione dovrebbe significare che l'On. Egidio Carenini avrebbe fatto da tramite per un incontro tra Pecorelli ed il Generale Dalla Chiesa.

Ma proprio la Mangiavacca ha anche precisato che ella non aveva mai appreso tale fatto direttamente da Pecorelli il quale soltanto in una occasione, in un giorno imprecisato, rientrato in redazione, aveva solo esclamato poche parole ("*ma, io non ho capito che cosa volesse Dalla Chiesa":* udienza del 30 agosto 1996) che l'avevano indotta a credere ad un incontro.

Ma quando si e' trattato di approfondire tale aspetto la teste non e' stata in grado di riferire alcunche' di utile ai fini di una doverosa verifica e di eventuali approfondimenti sul tema di prova.

A cio' si aggiunga che la Mangiavacca era persona assai vicina al giornalista Pecorelli cui era legata da un rapporto, oltre che di collaborazione, anche sentimentale.

Eppure la teste non ha mai saputo dal Pecorelli alcunche' in ordine a rapporti intrattenuti con il Gen. Dalla Chiesa, a scambi di informazioni ad incontri finalizzati al passaggio di carte o notizie riservate; ne' la teste ha saputo riferire circostanze utili riguardo al possesso da parte del suo compagno del preteso memoriale Moro:

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI)
… le risulta che il Generale Dalla Chiesa passasse abitualmente notizie a Pecorelli?

FRANCA MANGIAVACCA.
Non mi risulta che le passasse direttamente, ma un sospetto potrebbe venire dal fatto che, ed è una mia valutazione...

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Poi ci dir… i fatti da cui ricava la valutazione.

FRANCA MANGIAVACCA.
Incontrava l'Onorevole Carenini, sappiamo che Carenini era...

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Si fermi, io voglio sapere: le risulta da fatti concreti e specifici che...

FRANCA MANGIAVACCA.
Sì, da telefonate.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Incontri certo. Ma le risulta da fatti concreti e specifici che Carenini si prestasse a fare il trasmettitore di notizie da parte del Generale Dalla Chiesa?

FRANCA MANGIAVACCA.
In una occasione sì, in una occasione ho sentito io la

telefonata ed era una telefonata che aveva questo significato: "mi informo e ti faccio sapere". Cioè Pecorelli aveva fatto una domanda relativa alle Brigate Rosse, ad operazioni delle Brigate Rosse, non so a comunicati e quanto altro, e aveva fatto questa domanda all'Onorevole Carenini, e da lui aveva avuto questa risposta. Siccome sappiamo che Carenini e Dalla Chiesa...

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Si fermi, però lei più di questo non ci può dire?

FRANCA MANGIAVACCA.

No.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Cioè non è in grado di dirci se Carenini poi si è rivolto a Dalla Chiesa.

FRANCA MANGIAVACCA.

No, no.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

E poi se ci sia stato il ritorno?

FRANCA MANGIAVACCA.

Il ritorno c'è stato, però non so il passaggio intermedio.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quindi insomma, in sostanza, la domanda che le ho posto inizialmente, se Dalla Chiesa, abitualmente o sporadicamente o qualche volta abbia trasmesso notizie all'Avvocato Pecorelli, lei non è in grado di rispondere?

FRANCA MANGIAVACCA.

Non sono in grado di rispondere.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

E lei è in grado di rispondermi in particolare a questo, e cioè se comunque, al di l… delle notizie non trasmesse, il Generale Dalla Chiesa avesse promesso all'Avvocato Pecorelli di fargli pervenire documentazione riservata e - tanto per uscir fuori di perifrasi - un memoriale, ancora non noto, non pubblicato, Moro?

FRANCA MANGIAVACCA.

Non mi risulta.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Le risulta che il Generale Dalla Chiesa e l'Avvocato Pecorelli abbiano peregrinato in automobile per l'Italia, in operazioni che comportavano anche visite nelle carceri, per vedere, verificare, trovare questo famoso Memoriale Moro? Gliene ha mai parlato l'Avvocato Pecorelli?

FRANCA MANGIAVACCA.

Non mi risulta.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Nè l'Avvocato Pecorelli gliene ha mai parlato?

FRANCA MANGIAVACCA.

Non me ne ha mai parlato

La teste Mangiavacca ha anche testimoniato sul fatto che, al di la' dell'esistenza o meno di un rapporto in ordine al quale essa ha potuto soltanto fare deduzioni e formulare ipotesi, cio' che invece le risultava direttamente e' che tra il Gen. Dalla Chiesa ed il giornalista Pecorelli, lungi dall'esservi uno scambio di informazioni come la testimonianza dell'Incandela vorrebbe far

credere, vi era per contro piu' di una ragione di contrasto a causa degli attacchi giornalistici di cui il primo era fatto oggetto sulla rivista diretta dal Pecorelli:

DIFESA IMPUTATO VITALONE (AVV. TAORMINA).

A lei risulta che ci fosse uno scambio di informazioni utili, dal rispettivo angolo visuale, tra Dalla Chiesa e Pecorelli?

FRANCA MANGIAVACCA.

Non mi risulta, *a meno che ci possa essere stato il collegamento*, che ho segnato questa mattina, con la triangolazione Pecorelli - Dalla Chiesa - Carenini, ma è una triangolazione, *ipotetica*, ma *non mi risulta che abbia poi incontrato e contattato e ricevuto da Dalla Chiesa altre informazioni.*

DIFESA IMPUTATO VITALONE (AVV. TAORMINA).

E che ne abbia date? Che ne abbia potute dare?

FRANCA MANGIAVACCA.

Ma, no, perchè sicuramente le scriveva, e non le dava, nè al telefono, non si metteva a fare l'informatore. *L'articolo: "Meglio la gallina domani", e successivamente la lettera "Amen", non credo che abbiano fatto grande piacere a Dalla Chiesa,* sicchè le cose non sono filate giuste, *gli ha dato fastidio*. E se*, per ipotesi*, vogliamo considerare - è un'ipotesi che è stata fatta da tutto il mondo - che Dalla Chiesa avesse avuto il memoriale completo, cioè l'ha fatta Buscetta mi pare, comunque, allora che Dalla Chiesa avesse posseduto il memoriale per intero e lo avesse passato al Senatore Andreotti prima di darlo alla Magistratura, questo sicuramente a Dalla Chiesa non ha fatto piacere, perchè Pecorelli su quell'argomento c'era ritornato tante volte e *Dalla Chiesa si vedeva messo alla berlina* e anche con rischio che venisse scoperto un segreto che a lui non faceva certamente comodo. Quindi, *proprio da qui nasce*, secondo me, *un conflitto* e non ritengo possibile quello che mi sta dicendo lei, cioè che potesse dare fastidio alla Banda della Magliana perchè *Pecorelli dava fastidio a Dalla Chiesa*, e quindi c'è stato un allontanamento. Inoltre c'è stato un altro episodio relativo al caso Viglione.

DIFESA IMPUTATO VITALONE (AVV. TAORMINA).

Di cui si è interessato Pecorelli.

FRANCA MANGIAVACCA.

Si era interessato moltissimo. Allora, non è che fosse favorevole quel servizio a Dalla Chiesa.

DIFESA IMPUTATO VITALONE (AVV. TAORMINA).

Però c'è stato un periodo in cui i rapporti erano...

FRANCA MANGIAVACCA.

Non era favorevole a Dalla Chiesa, fino al 20 ottobre, quando Pecorelli comincia a scrivere che il memoriale non è completo, quello lo scrive e dice: mancano alcune cose, insiste su altri discorsi, al fatto che erano sparite le bobine, fa dei riferimenti e sono *pericolosi per Dalla Chiesa*, *gli danno fastidio*.

La conferma della tensione verosimilmente esistente tra il Gen. Dalla Chiesa ed il giornalista Carmine Pecorelli si trae peraltro, oltre che dai numerosi articoli riguardanti il

memoriale Moro (del quale appresso ci si occupera') proprio dalla pubblicazione avvenuta sul notiziario OP del 13 marzo 1979 (dunque poche settimane dopo il presunto incontro notturno raccontato da Incandela ed appena pochi giorni prima dell'omicidio) di un articolo contenente un esplicito e violento attacco al Generale (cfr. copia acquisita all'udienza del 19 dicembre 1998).

Si tratta dell'articolo intitolato "*IL GENERALE PRENDE L'AEREO"* nel quale si da' conto della decisione del Ministero dell'Interno di porre a disposizione del Gen. Dalla Chiesa un aereo Dassault Mystere 20 del valore di acquisto di 2.600 milioni di lire e del costo annuale (manutenzione ed uso) di circa un miliardo di lire.

L'articolo contiene una serie di notizie riguardanti presunte indagini a carico di personaggi che erano stati ospitati a bordo del velivolo (Lamberto Baviera, Giorgio Panizzon) e si conclude affermando che il Gen. Dalla Chiesa "*non sapeva che si sarebbe venuto a trovare in cosi' buona compagnia*" e che egli avrebbe comunque dovuto conoscere "*le schede dei suoi accompagnatori*".

Riesce allora poco credibile che il Pecorelli possa essere stato in rapporti amichevoli e possa avere scambiato documenti ed informazioni solo poche settimane prima con una persona oggetto di attacchi cosi' espliciti.

Per mera completezza di esposizione giova peraltro evidenziare che anche il teste On. Egidio Carenini, ovvero colui che nella prospettazione accusatoria avrebbe fatto da tramite per incontri tra Pecorelli e Dalla Chiesa, esaminato al dibattimento a Perugia (udienza del 19 aprile 1997), ha escluso la circostanza in modo assolutamente netto, senza che siano emerse ragioni che possano fare ipotizzare una menzogna del teste sul punto.

Egli ha riconosciuto di essere stato legato da un intenso rapporto di amicizia al Gen. Dalla Chiesa, frequentandolo ed incontrandolo assiduamente, e di avere altresi' conosciuto Carmine Pecorelli:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Lei ha conosciuto anche il Generale Dalla Chiesa?

EGIDIO CARENINI. Io ero amico del Generale Dalla Chiesa, ero amico fin dall'epoca che lui era Capitano e poi stette per diversi anni con il grado di Maggiore a Milano e l'amicizia si intensificò e rimase amico fino a quando morì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Quindi lei dove lo ha conosciuto?

EGIDIO CARENINI.
Il Generale a Milano.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Lo frequentava abitualmente?

EGIDIO CARENINI.
Assiduamente ci vedevamo, sì e soprattutto negli ultimi anni, ma anche prima quando aveva la prima moglie, la signora Dora, ci vedevamo però anche molto dopo, perchè lui concluse la carriera a Palermo, prima di Palermo stette a Roma, ma fu a Milano anche come Comandante della divisione Pastrengo per un anno e mezzo o due e quindi in quell'epoca vivendo nella stessa città stabilmente i rapporti si erano intensificati.

……

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).
Vorrei subito venire ad una circostanza particolare della quale lei ha già notizia perchè è stata già chiesta. *Lei ha mai frequentato Pecorelli e Dalla Chiesa contemporaneamente? E' stato a cena con loro insieme?*

EGIDIO CARENINI.
No, io non lo ricordo assolutamente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Quindi non ricorda se è stato lei a presentare l'uno all'altro.

EGIDIO CARENINI.

No, io non ho mai frequentato contemporaneamente..., non sono mai stato in incontri che ci fosse la presenza di tutti e due.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Quindi lei certamente non ha mai partecipato ad un incontro nel quale fossero presenti sia Pecorelli che Dalla Chiesa, questo lo esclude.

EGIDIO CARENINI.

Perfettamente, perfettamente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Ricorda se li presentò o li mise in contatto anche, che può essere anche una cosa diversa.

EGIDIO CARENINI.

Non lo ricordo assolutamente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Può escluderlo questo?

EGIDIO CARENINI.

Non escludo, ma non lo ricordo assolutamente, non ricordo nessun particolare che mi porti a questa conclusione.

Cio' che emerge con assoluta chiarezza, anche nel corso del controesame, e' che l'On. Carenini ha sostanzialmente escluso di essere stato il promotore di un incontro o di una conoscenza tra i due:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Però ha detto che non esclude di aver messo a contatto Pecorelli con Dalla Chiesa.

EGIDIO CARENINI.

No, Pecorelli e Dalla Chiesa io non li ho mai messi in contatto, ma io non ricordo che Pecorelli a me abbia chiesto di essere messo in contatto con Dalla Chiesa, perchè sia l'uno che l'altro avevano mille possibilità, siccome tutte e due, uno nell'istituzione e l'altro perchè faceva il giornalista, avevano molte altre vie dirette senza rendere informato me, perchè un conto è l'amicizia e un conto è venir meno ai propri doveri.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Ho voluto controllare, ma questa dichiarazione dell'8 maggio del 1993 delle ore 16.20, che lei mi ha confermato qualche minuto fa, è di questo tenere: "Il signor Carenini fa presente di essere certo di non aver partecipato ad un incontro con Dalla Chiesa e Pecorelli, ma di non essere in grado di ricordare se mise in contatto i due". Se Pecorelli non le ha mai nemmeno chiesto di essere messo a contatto con nessuno, non con il Generale Dalla Chiesa, ma con nessuno proprio al mondo, come fa a dire che non esclude di averlo messo in contatto con Dalla Chiesa?

EGIDIO CARENINI.

Signor Pubblico Ministero, se lei me lo consente, io rispondo con buon senso e con logica, naturalmente tenendo come base la verità delle domande che lei mi fa, lei mi chiese se Pecorelli mi ha chiesto di essere messo in contatto con le forze dell'ordine o cose di questo genere,

questo lo escludo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CANNEVALE).

Io ho parlato in linea del tutto generale, ho parlato di argomenti di suo interesse e di persone che potevano aiutarlo a scrivere, a ricostruire dei fatti.

EGIDIO CARENINI.

No, anche perchè poi le devo dire che forse era più in grado lui di mettere in contatto me perchè ad esempio prima lei mi accennava ai rapporti con il Generale Mino, io non ho mai avuto alcun rapporto con il Generale Mino, che era il Comandante dell'Arma in Italia, mentre so che Pecorelli aveva rapporti non dico di amicizia, ma di buona frequentazione.

……

DIFESA PARTE CIVILE (AVV. FERRAZZA). So che ripeto la domanda, ma *non organizzò lei un appuntamento tra Dalla Chiesa e Mino Pecorelli?*

EGIDIO CARENINI.

No.

E la smentita del teste On. Carenini, risultato assai vicino ai due principali protagonisti della vicenda, e' intervenuta su ogni minimo aspetto della ricostruzione accusatoria fondata sulla testimonianza del Mar. Incandela:

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. BONGIORNO).

Lei ha detto di essere stato amico sia di Pecorelli sia di Dalla Chiesa; io fino ad ora le ho fatto domande relative ai suoi rapporti con Pecorelli, cioè se Pecorelli le aveva chiesto delle cose. Adesso, può essere che sembrano domande simili, però questa volta le chiedo con riferimento alla fonte Dalla Chiesa. *Dalla Chiesa le ha mai detto di essersi incontrato, una notte, con Pecorelli e Incandela* e nel corso di questo incontro, è la domanda di prima, *le ha mai detto che si sarebbe parlato di carte relative al sequestro Moro, che sarebbero dovute essere all'interno del carcere di Cuneo?*

EGIDIO CARENINI.

Assolutamente no.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. BONGIORNO).

Sempre *Dalla Chiesa le disse se lui era entrato in possesso del Memoriale Moro o comunque di carte relative al sequestro Moro, diverse da quelle sequestrate ufficialmente e di averle consegnate a Pecorelli?*

EGIDIO CARENINI.

No, assolutamente no,

……

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. BONGIORNO).

Andiamo avanti. *Pecorelli le disse mai di essere amico e di avere rapporti con Dalla Chiesa?*

EGIDIO CARENINI.

No.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. BONGIORNO).

E Dalla Chiesa le disse mai di avere rapporti o di essere amico di Pecorelli?

EGIDIO CARENINI.

Assolutamente no.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. BONGIORNO).

Dalla Chiesa le disse mai di avere consegnato il Memoriale Moro all'Onorevole Evangelisti in una notte?

EGIDIO CARENINI.

No, no, l'ho letto anche io.

Risulta allora strano che ne' Pecorelli, ne' Dalla Chiesa abbiano mai ritenuto di parlare al loro comune amico dell'esistenza almeno di un rapporto di conoscenza tra essi.

Rapporto che e' stato peraltro escluso anche da altri testi escussi al dibattimento di Perugia ove tale tema di prova, come e' ovvio, ha avuto un approfondimento maggiore (i relativi verbali sono stati prodotti dalle parti nel presente processo).

E cosi' Sciarrone Santo, collaboratore per lunghi anni dell'On. Carenini, ne ha confermato la testimonianza sia in ordine ai rapporti di buona amicizia del parlamentare con Pecorelli e con Dalla Chiesa, sia in merito alla inesistenza invece di rapporti diretti tra questi ultimi:

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Le risulta che Carenini conoscesse il giornalista Mino Pecorelli?

SANTO SCIARRONE.

Sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Sa che rapporti c'erano tra il Carenini e il Pecorelli?

SANTO SCIARRONE.

Rapporti di buona amicizia, tanto che quando si era a Roma solitamente una volta a settimana ci si incontrava, magari c'ero anche io, oppure altri amici così, ad andare a cena assieme, quindi c'era un rapporto di amicizia direi.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Le risulta che il signor Carenini conoscesse il Generale Dalla Chiesa?

SANTO SCIARRONE.

Sì, erano buoni amici.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Si frequentavano?

SANTO SCIARRONE.

Sì, si frequentavano spessissimo sia a Milano e sia a Roma.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Lei è a conoscenza di rapporti, rapporti di conoscenza anche, tra il Pecorelli e il Generale Dalla Chiesa?

SANTO SCIARRONE.

No, assolutamente.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Non è a conoscenza?

SANTO SCIARRONE.

Assolutamente.

……

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. BONGIORNO).

Allora chiariamo definitivamente che Carenini cenava sia con Dalla Chiesa, separatamente, sia con Pecorelli, separatamente.

SANTO SCIARRONE.

Sì.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. BONGIORNO).

Poi lei *sa se vi è stato un incontro, organizzato da Carenini, tra Pecorelli e Dalla Chiesa?*

SANTO SCIARRONE.

Non mi risulta assolutamente.

Di particolare rilevanza risulta anche la testimonianza del Colonnello dei Carabinieri Angelo Tateo, uno dei piu' stretti collaboratori del Gen. Dalla Chiesa sin dagli anni 60 e soprattutto nel periodo della lotta al terrorismo (fu addetto alla sua segreteria dal maggio 1977 al gennaio 1980).

Proprio in ordine ai rapporti tra il Generale ed il giornalista Pecorelli il Col. Tateo all'udienza del 19 febbraio 1997 ha escluso in maniera netta ed inequivoca l'esistenza di incontri o contatti che, ove fossero realmente avvenuti, non avrebbero potuto svolgersi senza che egli ne fosse a conoscenza proprio per la funzione di filtro e di addetto alla sicurezza personale che il teste svolgeva per gli spostamenti e gli appuntamenti del Generale.

Per capire la natura del rapporto di fiducia e stima che legava il Dalla Chiesa al teste giova rammentare quali e quante pressioni il Generale opero' per convincere il Tateo a seguirlo anche in occasione del nuovo incarico di Prefetto di Palermo (nel maggio del 1982), al punto da farlo sollecitare, invano, persino dal Presidente Pertini e dal Generale Valditara:

TATEO A.: ….continuai questa attività fino a che il generale Dalla Chiesa non venne nominato Prefetto di Palermo, cioè sotto la data del 6 Maggio del 1982 e qui si interruppe il rapporto.

P.M.: Ho capito. Quando il generale Dalla Chiesa fu nominato Prefetto di Palermo le propose di seguirlo a Palermo?

TATEO A.: Cioè... mi propose in maniera informale, cioè non fece mai una richiesta attraverso i canali.

P.M.: Cioè voglio dire, a lei parlando con lei direttamente.

TATEO A.: Sissignore.

P.M.: Le disse vieni con me a Palermo?

TATEO A.: Non parlando, insistendo.

P.M.: Insistendo.

TATEO A.: Insistendo e al mio, diciamo, chiamiamolo rifiuto, di seguirlo. ……Di seguirlo, perchè era nei miei programmi, finché il generale Dalla Chiesa fosse rimasto nell'Arma, e io... ormai c'era un rapporto che era doveroso non interrompere, ma nel momento in cui il generale Dalla Chiesa esce dall'Arma dei Carabinieri e entra... Mi scusi, signor Presidente io prima parlavo diretto là ma non.. capiterà più, mi scusi, io dissi io no, non la seguo più, lui non fece mai una richiesta formale di attraverso i canali. Per esempio, lui ne parlò, mi fece telefonare persino dal Presidente Pertini, che Pertini mi chiedeva Tateo, perchè tu non lo segui al generale Dalla Chiesa? Ma non lo posso seguire perchè è... il generale Dalla Chiesa adesso passa alle dipendenze del Ministero dell'Interno, io resto al Ministero Difesa, quindi resto nell'Arma dei Carabinieri, quindi non è possibile, stessa richiesta aveva fatto anche al generale Valditara perchè io lo seguissi, tantè che anche il generale Valditara mi chiamò e mi disse Tateo tu perchè non vai? Ci dissi, scusi generale, gli spiegai il perchè e non era possibile, o mi avesse fatto nominare vice Prefetto, e mi portava, Vice Prefetto vicario a Palermo con lui, allora uscivo anch'io dall'amministrazione, ma in quelle condizioni dire così, non potevo seguirlo, e così...

P.M.: E sa se il generale Dalla Chiesa si dolse di questa suo...

TATEO A.: Si, *si dolse molto*

……

P.M.: E.. che si dolse a questo da dove, da cosa le risulta, parlò con lei.

TATEO A.: Si, ne parlò molto con me, anzi, insomma *riteneva che io l'avessi tradito* insomma, *non seguendolo a Palermo.*

P.M.: Ho capito. *Lei era addetto anche alla sua sicurezza, alla sicurezza di Dalla Chiesa?*

TATEO A.: *Certo.*

TATEO A.: Che nel momento in cui il generale Dalla Chiesa lasciasse, avesse lasciato l'Arma si interrompeva il mio rapporto di collaborazione diretta, perchè io sono sempre un uomo, sempre *un uomo con il quale ho vissuto e ho lavorato per 27 anni,* non per un giorno.

Orbene, sul tema specifico dei rapporti che si assume essere stati intrattenuti dal Gen. Dalla Chiesa con il giornalista Pecorelli, il Col. Tateo ha fornito l'ennesima smentita peraltro in termini di "*assoluta certezza*", limitandosi soltanto ad affermare sostanzialmente che il Generale conosceva il giornalista come chiunque altro, potendolo anche avere occasionalmente incontrato in cerimonie o manifestazioni, ma che non aveva mai avuto alcun rapporto diretto e riservato, appuntamento o contatto telefonico con lui:

P.M.: Sa se il generale Dalla Chiesa conosceva il giornalista Carmine Pecorelli?

TATEO A.: Dunque per quanto riguarda il giornalista Pecorelli, il generale Dalla Chiesa, per quanto risulta a me, non solo, cioè chiaramente *chi è che non conosceva il Pecorelli?* Io stesso del giornale OP che era quel famoso giornale scandalistico, io mi feci la raccolta di questo, perchè dissi, ma chissà un giorno non sarà utile pure questa, questo materiale, così a fini... ma *il generale Dalla Chiesa non ha... non ebbe mai un contatto, nemmeno telefonico, con il Pecorelli*. Questo *lo posso affermare con assoluta certezza perchè io ero, non solo addetto alla sicurezza ma ero l'ufficiale addetto, per cui qualsiasi chiamata giungesse al generale, di persone che volessero parlare con lui, assolutamente tramite me, lui non si fidava di nessuno; ero la persona a cui il generale Dalla Chiesa diceva, potete parlare tranquillamente al maggiore Tateo, allora ero maggiore, e quindi ero la persona di piena fiducia perchè godevo della fiducia di Dalla Chiesa.*

P.M.: Senta,il 20 Agosto del 1994 lei è stato sentito dal P.M.. è stato sentito su delega del P.M., anzi dal P.M. di Perugia, Fausto Cardella.

TATEO A.: Ma nel '94 o '95?

P.M.: '94, 20 Agosto '94.

TATEO A.: Si.

P.M.: E ha rilasciato una dichiarazione che mi sembra differente, che ora le leggo. La domanda è se le risultava Dalla Chie... se Dalla Chiesa conoscesse Pecorelli. Lei ha risposto: *certamente il generale Dalla Chiesa conosceva il giornalista Carmine Pecorelli*, ma *con lui non ha mai avuto alcun rapporto, non escludo che possano essersi incontrati in occasioni ufficiali o casuali,* ma *se il generale avesse avuto con il Pecorelli rapporti personali di qualsiasi natura, certamente ne sarei a conoscenza*, perchè come ho detto ero io che fungevo da filtro del generale per i suoi spostamenti e per i suoi appuntamenti, quindi lei come dire stamat...

TATEO A.: Io *confermo in pieno.*

……

P.M.: E no mi scusi allora dobbiamo chiarire. Perchè qui nel verbale del 20 Agosto del '94 lei dice non escludo che possano essersi incontrati in occasioni ufficiali o casuali.

TATEO A.: Ecco.

P.M.: Stamattina lei invece esclude che possano essersi incontrati.

TATEO A.: No, no, non ho completato, mi scusi, io.. cioè confermo quello in pieno, perchè nelle cerimonie ufficiali dove vengono invitati in tanti e se... non posso escludere che lui l'abbia incontrato, ma che l'abbia incontrato in condizioni diverse, cioè *che era venuto in ufficio o che avesse avuto contatti telefonici, questo io lo escludo nella maniera più assoluta* perchè mai il generale Dalla Chiesa ebbe..

P.M.: Scusi, ma e se l'avesse incontrato fuori dall'ufficio.

PRESIDENTE: Il generale Dalla Chiesa?

TATEO A.: Fuori dall'ufficio? Ma per incontrarlo fuori dall'ufficio ritengo che *avrebbe dovuto avere prima l'incontro, il contatto con me per fissargli l'appuntamento* e poi, ecco, e questo... in questo sta la cerimonia ufficiale, cioè dove occasionalmente si ci incontra, ma non preordinatamente.

……

AVV. SBACCHI: Per meglio dire. Senta a proposito di Pecorelli, *le risulta che il generale Dalla Chiesa abbia incontrato Pecorelli?*

TATEO A.: *A me non risulta* incontri di.. con Pecorelli, come dico, salvo, salvo che non si tratta di quel tipo di incontri in cerimonie ufficiali, dove tutti hanno invitati.

AVV. SBACCHI: Mi scusi, io ho l'elenco di quello che ha detto lei. Mi sentirei, pertanto di escludere, leggo la premessa, perchè è... mi scusi, è un pò lunga la lettura altrimenti non si comprende. La domanda era questa: le risulta che il generale Dalla Chiesa conoscesse il giornalista Carmine Pecorelli? Risposta, certamente il generale Dalla Chiesa conosceva il giornalista Carmine Pecorelli ma con lui non ha mai avuto alcun rapporto, non escludo che possano essersi incontrati in occasioni ufficiali o casuali, ma se il generale avesse avuto con il Pecorelli rapporti personali di qualsiasi natura certamente ne sarei a conoscenza perchè, come ho detto, *ero io che fungevo da filtro del generale per i suoi spostamenti e per i suoi appuntamenti; tra l'altro tra i miei compiti vi era anche quello di curare la sicurezza personale del generale 24 ore su 24*, nel senso che ha chiarito poc'anzi, e pertanto *dovevo necessariamente conoscere con congruo anticipo tutti i suoi spostamenti per predisporre idoneo servizio di sicurezza, ancorché in maniera discreta*. Mi sentirei pertanto di *escludere il generale possa avere incontrato il Pecorelli a mio insaputa*. Rafforza questa mia opinione il fatto che *quando giunse la notizia dell'omicidio del giornalista, il generale non fece alcun commento particolare, mostrando di non avere alcun particolare interesse all'evento*, nemmeno quello che normalmente si prova.

……

AVV. SBACCHI: Si, quindi lei conosceva tutti i movimenti del Generale.

TATEO A.: Si.

AVV. SBACCHI: Ora dicevo, per quanto riguarda, diciamo in privato, se il generale, per esempio era ospite di qualcuno a cena, a pranzo, queste cose lei le sapeva pure?

TATEO A.:	Si.
AVV. SBACCHI:	Quindi sapeva, sapeva anche questo, quindi diciamo che *non c'era nulla che sfuggisse o che potesse sfuggire a lei.*
TATEO A.:	*Certo.*
AVV. SBACCHI:	Esatto?
TATEO A.:	Si.
AVV. SBACCHI:	E questo per cinque anni, *fino al 5 Maggio del 1982, se ho capito bene.*
TATEO A.:	*Si.*

Il Col. Tateo ha altresi' confermato il carattere particolarmente intenso del rapporto esistente tra il Gen. Dalla Chiesa e l'On. Carenini riferendo proprio sui continui contatti tra i due:

P.M.:	Il generale Dalla Chiesa conosceva Egidio Carenini?
TATEO A.:	Si.
P.M.:	Che cosa sa di questa conoscenza?
TATEO A.:	Io, siccome si incontrava con Egidio Carenini e parlando mi disse una volta, una volta, più volte, perchè il contatto era continuo, di notte di giorno, perchè con Dalla Chiesa qualsiasi cosa quando era fuori chiamava me, il ché manteneva questi contatti con Egidio Carenini perchè Carenini gli forniva delle informazioni.
P.M.:	Informazioni di che tipo?
TATEO A.:	Eh del campo della politica evidentemente, perchè essendo lui un deputato.
PRESIDENTE:	Un deputato di quale partito?
TATEO A.:	Della Democrazia Cristiana.
PRESIDENTE:	Prego.
P.M.:	Lei sa se hanno pranzato o cenato qualche volta insieme?
TATEO A.:	Col Carenini? Si, *accompagnato da me che rimanevo a fare la sicurezza*.

Deve allora in conclusione rilevarsi come tutto il racconto del teste Incandela sia rimasto privo di ogni necessario utile riscontro atto a confermarne l'attendibilita' risultando per contro, oltre che ripetutamente confuso e contraddittorio, anche smentito in maniera decisiva ed inequivoca dal complessivo esito di ogni indagine svolta.

Ai fini della conferma della tesi accusatoria risulta privo di rilievo decisivo anche l'altro elemento di riscontro dedotto dal P.M., ovvero la deposizione del teste On.Franco Evangelisti, gia' stretto collaboratore dell'imputato.

In ordine alla natura ed alla intensita' dei rapporti esistenti all'epoca dei fatti tra l'On. Giulio Andreotti e l'On. Franco Evangelisti e tra essi ed il Gen. Dalla Chiesa giova rammentare proprio la deposizione del teste Col. Tateo:

P.M.:	E la domanda era, il generale Dalla Chiesa conosceva l'onorevole Evangelisti?
TATEO A.:	Si.
P.M.:	E che tipo di rapporto c'era?
TATEO A.:	In pratica *il generale Dalla Chiesa contattava* il.. *l'Evangelisti quando doveva chiedere incontri con il Presidente Andreotti*.
P.M.:	Non si rivolgeva alla segreteria di Andreotti per avere un appuntamento con Andreotti?
TATEO A.:	No, normalmente lui si rivolgeva, il suo tramite era Evangelisti, non so il perchè, ed Evangelisti poi dava la risposta dell'incontro, cioè lui faceva la richiesta, evidentemente ad Evangelisti, poi dava... normalmente Evangelisti dava la

	risposta ed era autorizzato da Dalla Chiesa a darla a me, quindi l'incontro poi in pratica cioè passava tramite me.
P.M.:	Ho capito. Quindi quando Dalla Chiesa voleva parlare con Andreotti si rivolgeva ad Evangelisti, no, alla segreteria di Andreotti.
TATEO A.:	Ad Evangelisti, esatto.
P.M.:	E accadeva che Dalla Chiesa si rivolgesse ad Evangelisti per parlare con Andreotti direttamente senza passare attraverso di lei?
TATEO A.:	Lo cercava, faceva la richiesta, la faceva direttamente ad Evangelisti e poi io di ritorno, e lui mi avvisava, ci ho chiesto, sapevo che lui voleva, doveva, voleva andare da Andreotti e diceva, va bè poi ti darà la risposta, e quindi, dice, prendi nota del...
……	
AVV. SBACCHI:	Cioè, quando andava dal Presidente, cioè Evangelisti che funzione... che ci faceva in questo tramite.
TATEO A.:	Non l'ho mai capito francamente, perchè si rivolgesse ad Evangelisti e non alla segretaria.
AVV. SBACCHI:	No, non era questo. Si.
TATEO A.:	Mentre quando andava da Fanfani, per esempio, l'appuntamento lo prendeva attraverso la segretaria, perchè il, questo appuntamento avveniva attraverso Evangelisti non sono in grado di dirglielo.
AVV. SBACCHI:	Quindi lei che cosa sa allora di diretto su questi appuntamenti.
TATEO A.:	Che gli appu... che *il generale telefonava ad Evangelisti per avere l'appu**...** l'incontro con Andreotti**.***
AVV. SBACCHI:	Si.
TATEO A.:	E poi diceva a me, ho parlato con Evangelisti, ho chiesto di andare dal Presidente, mi... darà la risposta a te, mi fai sapere. Perchè poi lui magari partiva no? E allora io lo chiamavo e gli dicevo, quell'incontro è il giorno tot, alle ore tot.

Orbene, interrogato dal P.M. il 28 maggio 1993 (il relativo verbale e' stato acquisito al fascicolo del dibattimento quale atto irripetibile stante l'intervenuto decesso del teste), Franco Evangelisti ha dichiarato:

> Ero molto amico del Gen. Dalla Chiesa, e questi si incontrava spesso con il sen. Andreotti, nel periodo in cui (questi) era Presidente del Consiglio ed io ero Sottosegretario alla Presidenza. Gli appuntamenti passavano in genere per mio tramite. All'epoca, segretaria di Andreotti era la sig.ra Muzi, però Dalla Chiesa preferiva rivolgersi a me. Per ciò che concerne la storia del memoriale, *ricordo che Dalla Chiesa**,** venutomi a trovare verso le due di notte**,** mi fece leggere un dattiloscritto di circa 50 pagine**,** nelle quali si parlava anche di me**,** e mi disse che proveniva da Moro**,** e che il giorno successivo lo avrebbe consegnato ad Andreotti*. Nel memoriale ricordo che si diceva che Andreotti avrebbe dovuto fidarsi di me. Non ho poi saputo se effettivamente il Dalla Chiesa si sia recato da Andreotti.

Tale ultima affermazione veniva confermata dal teste al P.M. l'1 luglio successivo:

> Per cio' che concerne l'incontro con il Gen. Dalla Chiesa mi sembra importante sottolineare che il Generale spesso modificava i suoi programmi per ragioni di sicurezza; e' quindi possibile che, dopo l'incontro notturno con me, non si sia recato dal Presidente Andreotti

Nel corso del successivo confronto sostenuto con il Sen. Andreotti (cfr. verbale del 21 settembre 1993 in fascicolo atti irripetibili) l'On. Evangelisti precisava che quella notte il Gen. Dalla Chiesa gli aveva mostrato il dattiloscritto ma si era limitato a leggergli un passo di un "*foglietto*" contenente alcuni pensieri di Moro sul conto di esso teste:

> …non mi ricordo piu' niente, va bene cosi' guardi improvvisamente venni…. era tardi, io dormivo sara' stato dopo mezzanotte, l'una, non posso ricordarmi, venne e mi disse «qui parla bene di lei», adesso non mi ricordo se mi dava del tu o del lei, non mi ricordo… molto contento «adesso leggero' quello che c'e' scritto qua», invece legge un *foglietto* non piu' grande di cosi' e mi disse «adesso lo faro' vedere al Presidente, domani io lo vedo», ma siccome Dalla Chiesa cambiava sempre itinerario per ragioni di sicurezza, dice che prendeva il treno e poi prendeva la macchina… depistava tutti quelli che volevano … io non ho visto mai che ci sia andato poi il giorno dopo, non lo so …(incomprensibile) ho detto che lui mi disse «domani andro'» poi se c'e' andato ….
> …era un fascicolo di una settantina di pagine, penso io cosi' alto … (incomprensibile) io non ho mai saputo che ci fosse scritto, non l'ho letto….mi ha fatto vedere il foglietto dove c'era di me e basta … tutte parole belle … che ero bravo, ero fedele eccetera…

Il teste dunque ha riferito di una visita notturna fattagli dal Gen. Dalla Chiesa il quale gli aveva in quell'occasione anticipato che la mattina successiva avrebbe consegnato al Presidente Andreotti le carte di Moro che erano state recuperate nel 1978 all'interno del covo delle Brigate Rosse in via Montenevoso a Milano.

Ed ha aggiunto che il Gen. Dalla Chiesa gli aveva mostrato quel documento composto da circa 50 o 70 fogli dattiloscritti asseritamente provenienti da Moro.

Nell'occasione Evangelisti riferiva di avere dato una occhiata a quelle carte e che vi era un brano nel quale si accennava al fatto che Andreotti avrebbe dovuto fidarsi dell'On. Evangelisti.

Effettivamente nei dattiloscritti rinvenuti e poi pubblicati nel 1978 vi e' un passaggio nel quale Moro sembra accennare implicitamente, pur senza menzionarlo, all'On. Evangelisti, all'epoca del sequestro Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e da sempre considerato uno dei più stretti collaboratori dell'imputato:

> ... Perché Ella, On. Andreotti, ha un uomo non di secondo, ma di primo piano con lei; un loquace, ma un uomo che capisce e sa fare. Forse, se lo avesse ascoltato, avrebbe evitato di fare tanti errori nella sua vita....

In merito alla documentazione che il teste Evangelisti sostiene di avere visionato quella notte per essergli stata mostrata dal Gen. Dalla Chiesa, deve subito rilevarsi come si trattava, per esplicita affermazione del teste, di un dattiloscritto di circa 50 o 70 pagine.

Tale indicazione trova puntuale riscontro nel contenuto del verbale della perquisizione operata dai CC all'interno del covo di via Montenevoso l'1 ottobre 1978.

In quell'occasione vennero infatti rinvenute 78 pagine dattiloscritte:

- 29 pagine che costituivano la trascrizione di 27 lettere scritte da Aldo Moro;
- altre 49 pagine dattiloscritte che corrispondevano alla trascrizione del cosiddetto memoriale scritto durante l'"*interrogatorio*" dell'On.Aldo Moro condotto dalle Brigate Rosse.

Tali 49 pagine dattiloscritte sembrano dunque corrispondere al "*dattiloscritto di circa 50 pagine*" di cui ha parlato il teste Evangelisti nella sua deposizione.

Puo' dunque trarsi una prima conclusione.

I documenti mostrati dal Gen. Dalla Chiesa ad Evangelisti erano proprio quelli rinvenuti nel 1978 e non erano pertanto dei manoscritti, di guisa che nulla autorizza ad affermare che al teste siano stati mostrati documenti rinvenuti e sottratti nel covo di Milano.

E proprio in forza di tale rilievo quindi non puo' affermarsi, sulla base della deposizione del teste Evangelisti, che sia stata acquisita la prova, posta dal P.M. a fondamento di tutta la tesi accusatoria, che il Gen. Dalla Chiesa abbia sottratto nel 1978 dal covo di via Montenevoso documenti mai consegnati all'A.G..

Giova invero rammentare che dodici anni dopo quella irruzione nel covo di via

Montenevoso, nel 1990, vennero ritrovati, occultati in una intercapedine dietro un pannello di gesso, oltre ad armi, munizioni e denaro, anche le fotocopie di 421 fogli, ed in particolare due dattiloscritti e 419 manoscritti, costituenti le lettere ed il memoriale scritti da Aldo Moro durante il sequestro.

Delle 419 pagine manoscritte 190 sono fotocopie di lettere e documenti mentre 229 costituiscono il resoconto degli "*interrogatori*" scritto dallo stesso Aldo Moro.

Se dunque Evangelisti vide circa 50 fogli dattiloscritti e' indubbio che si trattava di parte delle carte rinvenute nel 1978.

Del resto il Gen. Nicolo' Bozzo all'udienza del 19 febbraio 1997 ha confermato che Dalla Chiesa, la sera dell'1 ottobre 1978, dopo essersi recato nel covo delle BR in via Montenevoso, partì per Roma (ove in effetti egli stesso lo rintracciò telefonicamente il giorno successivo) e che il memoriale dattiloscritto ritrovato nel covo era appunto costituito da una cinquantina di pagine:

P.M.:	Qua, in base alla dichiarazione che lei ha reso l'11 Maggio del '93 sembrerebbe certo che Dalla Chiesa sia entrato nel covo di Montenevoso.
BOZZO N.:	Si, ma io so che è entrato, è andato a Montenevoso.
P.M.:	Eh, allora conferma questa dichiarazione.
BOZZO N.:	Si, si, si, ora al momento non glielo so dire, ma che sia andato a Montenevoso...
P.M.:	Il 1° Ottobre.
BOZZO N.:	Si, si, si.
P.M.:	Sull'orario quindi, c'è incertezza.
BOZZO N.:	No, no, non lo so l'orario.
P.M.:	Perfetto, ecco la domanda successiva è questa. Lei sa se quella stessa sera DALLA CHIESA si recò a Roma?
BOZZO N.:	No, io dunque dalla Monteperla mi sono portato in via della Moscova, in via della Moscova perchè c'era la sede della Sezione Speciale Anticrimine che aveva operato, avevo esaurito le mie incombenze e là ho trovato il colonnello MARROCCO con personale mio, della Sezione Anticrimine, stavano fotocopiando proprio quelli... i documenti. Io tra l'altro volevo dargli un'occhiata perchè ero incuriosito e MARROCCO mi ha detto, guarda, per l'amor di Dio, *qui il ministro li ha chiesti, dobbiamo fotocopiarli e mandarli via*. E gli ho detto ma la Magistratura è informata? Ma certamente.
P.M.:	Uh, uh, uh!
BOZZO N.:	Ecco, questo... circa le ore 20,00 del... del 1° Ottobre, il generale dov'é? E il generale è andato via.
P.M.:	Quindi le dicono.
BOZZO N.:	E' andato via.
P.M.:	Alle venti del 1° Ottobre che il generale era andato via.
BOZZO N.:	Si, si, è andato via, è andato via.
P.M.:	E le hanno detto dove era andato?
BOZZO N.:	No, no, no, no. Il generale poteva essere andato o a casa del figlio che abitava a Milano o a Torino dov'è abitazione lui, o direttamente a Roma, questo non lo so...
P.M.:	Lei il 18 Giugno del '93 ha dichiarato sul punto "io arrivai a Milano verso le ore venti del 1° Ottobre"... Mi scusi, mi scusi, la leggo e poi mi fa le precisazioni. "Io arrivai a Milano verso le ore venti del 1° Ottobre '78, il generale DALLA CHIESA era già andato via, *so che il generale si recò a Roma*, ma non so se sia passato per Torino o sia andato direttamente a Roma."
BOZZO N.:	E confermo.
P.M.:	Questa è la dichiarazione...

BOZZO N.:	Perchè il giorno dopo, il giorno dopo nel pomeriggio, quando lo chiamo...
BOZZO N.:	Perchè ho detto Roma in quella deposizione, perchè *il giorno dopo, nel pomeriggio, io lo cerco a Roma e mi risponde da Roma il generale*.
PRESIDENTE:	Ah, ecco.
P.M.:	Ah!
BOZZO N.:	Nel pomeriggio però.
P.M.:	Ho capito.
PRESIDENTE:	Pomeriggio del 2 Ottobre.
BOZZO N.:	Pomeriggio del 2 Ottobre.
P.M.:	Ho capito. Quindi ricapitolando, il pomeriggio del 2 Ottobre lei telefona a DALLA CHIESA e lo trova a Roma.
BOZZO N.:	A Roma.
P.M.:	Alle venti del 1° Ottobre.
BOZZO N.:	Non c'è più.
P.M.:	Non c'è più, quindi lei non sa se è andato a Roma la sera stessa oppure il giorno dopo.
BOZZO N.:	Il giorno dopo.
P.M.:	Quello che sa è che il giorno dopo lo trova a Roma.
BOZZO N.:	Esatto, esatto.
P.M.:	E' chiaro?
BOZZO N.:	Si, si, chiaro, chiaro.
PRESIDENTE:	Va bene, chiarito.
P.M.:	Va bene. Lei sa se il generale DALLA CHIESA mostrò la documentazione che fu trovata nel covo di via Montenevoso, relativa a MORO, il memoriale, a EVANGELISTI, quella sera del 1° Ottobre?
BOZZO N.:	No, no, non mi risulta, non lo so, non lo so, nè ho mai sentito parlare da... dal generale DALLA CHIESA di EVANGELISTI, mai...
P.M.:	Perchè è un atto irripetibile già acquisito. EVANGELISTI sentito, ha dichiarato, perciò che concerne la storia del memoriale. "Ricordo che DALLA CHIESA venutomi a trovare verso le due di notte, verso le due di notte, mi fece leggere un dattiloscritto di circa 50 pagine, nelle quali si parlava anche di me e mi disse che proveniva da MORO e che il giorno successivo lo avrebbe consegnato ad ANDREOTTI." *Il memoriale che trovaste in via Montenevoso di quante pagine era?*
BOZZO N.:	*Quelle erano, una cinquantina*.
P.M.:	Una cinquantina di pagine.
BOZZO N.:	Si, si, si.
P.M.:	Comunque lei non sa questo episodio di cui riferisce Evangelisti.
BOZZO N.:	No, no, assolutamente...

La versione del Gen. Bozzo e' stata sostanzialmente confermata anche dall'On. Virginio Rognoni, all'epoca Ministro dell'Interno, il quale, esaminato all'udienza del 20 maggio 1998, ha precisato di avere ricevuto personalmente dal Gen. Dalla Chiesa che venne a trovarlo a Roma, pochi giorni dopo l'irruzione nel covo delle BR di via Montenevoso a Milano, una copia del dattiloscritto ivi rinvenuto e di averla lui personalmente portata in visione all'allora Presidente del Consiglio On.Andreotti.

Il teste ha altresi' precisato che non vi fu alcuna sottrazione di carte e che d'intesa con il Pres. Andreotti, si decise l'integrale pubblicazione di tutti i documenti rinvenuti previa

autorizzazione dell'A.G.:

ROGNONI VIRGINIO:

…… Ebbi notizia della irruzione di… del… dei carabinieri di DALLA CHIESA nel covo di via Montenevoso il 1° settembre del 1978. Mi telefonò di mattina presto, verso le 8 e mezza…

VOCE FUORI MICROFONO

ROGNONI VIRGINIO:

Prego? 1 settembre 1978… No, 1 ottobre, scusi, 1ottobre 1978.

PRESIDENTE:

1 ottobre.

ROGNONI VIRGINIO:

Ottobre, 1 ottobre, chiedo scusa. *DALLA CHIESA da Milano mi telefonò*, io mi trovavo a casa mia, a Pavia, e ci demmo appuntamento alla Caserma dei Carabinieri di Tortona, e mi spiegò l'operazione, l'operazione in corso. La mia preoccupazione era il Giudice, il Ma… il Giudice POMARICII. La Procura di Milano era sul… mi diceva il Generale DALLA CHIESA che era sul luogo. Ecco, questa è la notizia che io posso dare alla Corte circa il… l'episodio via Montenevoso del 1 ottobre del '78.

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, le risulta che le operazioni di perquisizione e di repertazione in via Montenevoso durarono 5 giorni?

ROGNONI VIRGINIO:

Non glielo so dire la durata di questo… *Io so che successivamente il Generale DALLA CHIESA mi portò 49 pagine fitte fitte di… del memoriale MORO a Roma, non se se due, tre, quattro giorni dopo.*

PUBBLICO MINISTERO:

Gliele portò direttamente?

ROGNONI VIRGINIO:

Ecco, su questo punto qui non so se… perché mi… il gabinetto mi portò queste carte qua, se furono portate direttamente dal governo dal… dalla… dal Generale DALLA CHIESA al gabinetto per darle a me oppure… oppure se attraverso… attraverso la autorità giudiziaria. Io so che *io decidetti, d'accordo con il Presidente del Consiglio, che queste carte dovessero essere rese pubbliche* per evitare lo stillicidio di notizie false, tendenziose eccetera. E quindi io con… non so quando, forse verso… l'irruzione del co… nel covo fu del 1° ottobre del '78… verso il 10 o il 12 ottobre ci fu una conferenza stampa da me tenuta al Viminale, la distribuzione alla stampa di queste 49 pagine del memoriale MORO. Ecco.

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, a proposito di questo…

AVVOCATO COPPI:

Mi scusi, il Presidente del Consiglio era ANDREOTTI?

ROGNONI VIRGINIO:

Era ANDREOTTI.

……

PUBBLICO MINISTERO:
A proposito di stillicidio di notizie sulla stampa, lei ricorda se dal 1 ottobre… ha detto una data lei del 10 ottobre, no?

VOCE FUORI MICROFONO
PUBBLICO MINISTERO:

10 ottobre 1978: vi furono sulla stampa anticipazioni sul contenuto del memoriale MORO?

ROGNONI VIRGINIO:

Adesso non ricordo esattamente la stampa di quei giorni. Ci fu naturalmente grande… grande… grande sconcerto, grande… grande rumore sulla stampa in quel periodo. È proprio in ragione di questo che il governo decise di rendere pubbliche queste… queste… queste pagine del memoriale MORO.

……
PUBBLICO MINISTERO:

…… in questo dibattimento è stata acquisita anche la dichiarazione di Franco EVANGELISTI, allora sottosegretario alla Presidenza, il quale ha dichiarato che la notte in cui vi fu l'irruzione, non ricordo l'ora, verso l'1 o le 2 di notte se non ricordo male, il Generale DALLA CHIESA si recò da lui con questo memoriale che gli fece leggere velocemente. Gli disse anche che si parlava in qualche punto di lui, e gli disse che doveva mostrarlo… cercò di avere un appuntamento con ANDREOTTI. Ora, la domanda che io le faccio è: naturalmente suppongo che in quel periodo il Ministero degli Interni effettuasse un monitoraggio molto attento della stampa, cioè delle notizie che spuntavano sulla stampa; quando vi fu… intanto, questo articolo di BOCCA in cui si dava questa notizia molto forte, e cioè che DALLA CHIESA era venuto per mostrare il dossier ad ANDREOTTI… il Ministero degli Interni si attivò in qualche modo per verificare questa circostanza? Cioè, chiamaste BOCCA, lei ha chiesto ad ANDREOTTI? Perché certamente era un fatto, insomma, che andava fuori dall'ordinario regime di notizie che in quel…

……
ROGNONI VIRGINIO:

Dunque, io non ricordo l'articolo di BOCCA del '78. Del fatto di cui è la testimonianza EVANGELISTI sono venuto a saperlo attraverso la lettura delle cronache giudiziarie. Il Generale DALLA CHIESA, che già aveva con me una consuetudine molto forte, una consuetudine molto forte, tanto che io presumo che nulla il Generale DALLA CHIESA dovesse tenere per sé, non in relazione al contenuto di quel famoso decreto, "il Generale deve riferire al Ministro dell'Interno"… anche, se volete, ma per un rapporto personale di fiducia: bene, *il Generale DALLA CHIESA non mi parlò mai di avere… di avere dato queste carte al Presidente del Consiglio. Le diede al Ministro dell'Interno, tanto che poi io li feci vedere al Presidente ANDREOTTI come*

era mio dovere di farle vedere al Presidente ANDREOTTI.

……

PUBBLICO MINISTERO:

Mi scusi, torno un attimo indietro, perché mi era sfuggita una domanda. Memoriale MORO, 1978…

ROGNONI VIRGINIO:

Ancora MORO?

PUBBLICO MINISTERO:

Sì, sì, sto tornando un attimo indietro. *Lei quindi porta questo memoriale ad ANDREOTTI; le chiedo: ricorda se ANDREOTTI lesse questo memoriale in sua presenza?*

ROGNONI VIRGINIO:

Io ricordo bene*: quelle 49 pagine le portai ad ANDREOTTI nel suo ufficio privato di via Monti… di piazza Montecitorio. Eravamo soli, ANDREOTTI in capo al tavolo, io di fronte. Gli diedi queste pagine e ANDREOTTI ne fece una lettura che a mio giudizio era una lettura piuttosto veloce*. 49 pagine fitte fitte io ci ho impiegato più di un'ora e mezzo a leggerla. ANDREOTTI è stato piuttosto rapido nel leggere questa… questa… E niente, non… non… *non fece alcun commento*, perché nei giorni successivi si decise… perché questo avveniva …l'incontro con ANDREOTTI avveniva il 1° marz… il 1° settembre… il 1° ottobre è l'irruzione, credo 2, 3, qualche… il giorno dopo, il giorno… la decisione di rendere pubbliche le… le… queste 49 pagine di cui si parlò poc'anzi fu di qualche giorno dopo e… niente, io mi ero un po' stupito della… della… della… come dire, della… della lettura piuttosto… piuttosto veloce che… che… che era… il Presidente ANDREOTTI faceva di quelle 49 pagine. Del resto queste cose io le scritte nel li… nell'88 – '89 in quel libretto, "Interviste sul terrorismo".

……

AVVOCATO COPPI:

Dunque, innanzi tutto lei ha ricordato che le vennero consegnate queste famose 49 pagine da parte del Generale DALLA CHIESA. Queste 49 pagine era tutto quanto quello che le consegnò…

ROGNONI VIRGINIO:

Esatto.

AVVOCATO COPPI:

…che le consegnò il Generale DALLA CHIESA; *lei ha potuto appurare in quella occasione o successivamente, direttamente o perché glielo ha detto DALLA CHIESA o per altre fonti che da quelle pagine ne fossero state sottratte alcune, che mancassero delle parti eccetera o per quanto lei ha potuto appurare si trattava esattamente delle 49 pagine prelevate dal Generale DALLA CHIESA dal covo?*

ROGNONI VIRGINIO:

Erano esattamente le 49 pagine prelevate dal covo.

AVVOCATO COPPI:

Perfetto. Le pa… queste pagine poi sono state pubblicate, lei ha detto, perché lo stesso senatore ANDREOTTI con lei decise che si doveva…

ROGNONI VIRGINIO:

Sì.

AVVOCATO COPPI:

…procedere immediatamente alla pubblicazione: la pubblicazione fu integrale?

ROGNONI VIRGINIO:

Sì, sì, sì.

AVVOCATO COPPI:

Non vi sono stati omissis?

ROGNONI VIRGINIO:

Certo, certo.

AVVOCATO COPPI:

Non vi è stata sottrazione di alcuna pagina. Lei ha già ricordato che il DALLA CHIESA le aveva accennato alla consegna di questo fascicolo ad EVANGELISTI e ad ANDREOTTI?

ROGNONI VIRGINIO:

Mai.

AVVOCATO COPPI:

Non glielo ha mai detto, quindi non le ha detto di aver consegnato né all'uno né all'altro, neppure ad EVANGELISTI? Perché lei ha parlato prima… ha escluso che il Generale DALLA CHIESA le avesse detto di aver consegnato questo fascicolo…

ROGNONI VIRGINIO:

Non mi ha mai parlato…

AVVOCATO COPPI:

Neanche di EVANGELISTI?

ROGNONI VIRGINIO:

…né di EVANGELISTI e né di ANDREOTTI.

AVVOCATO COPPI:

Neanche di EVAN… benissimo. Quando lei si è recato dal senatore ANDREOTTI, specialmente lei ha sottolineato anche un po' una certa rapidità di lettura del senatore ANDREOTTI: *il senatore ANDREOTTI le disse che DALLA CHIESA gli aveva già dato questo fascicolo?*

ROGNONI VIRGINIO:

No.

AVVOCATO COPPI:

Le disse che comunque era a conoscenza del contenuto?

ROGNONI VIRGINIO:

No.

AVVOCATO COPPI:

Si limitò a dirle che era opportuno pubblicarlo immediatamente?

ROGNONI VIRGINIO:

Sì, ma in quella occasione… adesso non ricordo se in quella occasione o successivamente si prese questa decisione, ma la decisione formale di pubblicarla venne presa qualche giorno dopo.

AVVOCATO COPPI:

Comunque nella sostanza immediatamente si decisa fra voi due che si doveva procedere alla pubblicazione?

ROGNONI VIRGINIO:

Questo era il mio pensiero, e penso anche fosse il pensiero di ANDREOTTI.

AVVOCATO COPPI:

Di ANDREOTTI.

ROGNONI VIRGINIO:

Però non se ne è… non si parlò in quella occasione.

AVVOCATO COPPI:

Ma comunque ne parlaste?

ROGNONI VIRGINIO:

Sì, certamente dopo.

AVVOCATO COPPI:

Ecco, ecco.

ROGNONI VIRGINIO:

Sì, sì, la decisione dovevo prenderla…

AVVOCATO COPPI:

Sì, sì…

ROGNONI VIRGINIO:

…insieme col Presidente del Consiglio.

AVVOCATO COPPI:

Appunto, dico, giorno più giorno meno…

ROGNONI VIRGINIO:

Non solo, ma *dovetti anche chiedere il consenso a GALLUCCI, all'autorità… al Pubblico Ministero di Roma* per rendere pubbliche queste cose, perché io e indirettamente il Presidente del Consiglio, io per ragione… il Ministro dell'Interno per ragione del suo ufficio, il Presidente del Consiglio perché Presidente del Consiglio, e quindi eravamo a conoscenza e avevamo per le mani queste carte, ma le carte facevano parte… E quindi *abbiamo dovuto chiedere il consenso. Ottenuto il consenso si fece questa… questa conferenza stampa e si distribuirono alle maggiori testate queste 49 pagine.*

AVVOCATO COPPI:

Quindi *nessuna remora da parte del senatore ANDREOTTI, anzi consenso sulla pubblicazione?*

ROGNONI VIRGINIO:

Esatto.

Se dunque fosse provato che effettivamente il Gen. Dalla Chiesa, il giorno successivo al gia' riferito incontro notturno avuto con Evangelisti, porto' la copia del memoriale al Presidente del Consiglio Andreotti, non puo' non rilevarsi che si trattava comunque di quel dattiloscritto che poi venne effettivamente reso pubblico su iniziativa dell'On. Rognoni e dello stesso imputato.

Nessuna prova, quindi, neppure indiziaria, che il Gen. Dalla Chiesa abbia mostrato o consegnato ad Andreotti carte diverse da quelle stesse (dattiloscritte) rinvenute nel covo nel 1978 e mostrate ad Evangelisti, e conseguentemente nessuna prova che siano state sottratte carte al fine di favorire l'imputato.

Passando allora all'esame del contenuto delle carte rinvenute giova preliminarmente evidenziare che secondo la tesi di accusa – fondata principalmente sulle confuse e contraddittorie dichiarazioni di Buscetta delle quali ci si e' gia' occupati – l'omicidio del giornalista Pecorelli troverebbe la sua causale nella intenzione di questi di pubblicare parti inedite del memoriale Moro che contenevano passi ritenuti pregiudizievoli per l'On. Andreotti.

Sempre secondo tale tesi accusatoria, dunque, qualcuno – forse proprio il Gen. Dalla

Chiesa - all'atto dell'irruzione nel covo di via Montenevoso nel 1978, avrebbe sottratto alla pubblicazione parti del memoriale al fine di agevolare l'imputato; le parti che sarebbero state infine ritrovate e pubblicate solo 12 anni dopo (il P.M. ha persino ipotizzato che vi sarebbero altre parti del memoriale Moro tuttora non ritrovate e dunque inedite, ma di questa tesi ci si occupera' successivamente).

Ne consegue che l'istruzione dibattimentale, ove la tesi accusatoria avesse fondamento, avrebbe dovuto inconfutabilmente dimostrare che le parti pubblicate solo nel 1990 contengono passaggi e riferimenti particolarmente pregiudizievoli per l'On. Andreotti e tali dunque da costituire addirittura la causale dell'omicidio del Pecorelli che, asseritamente venutone in possesso, intendeva rendere note quelle parti allora segrete.

In realta' l'esame degli atti consente di concludere proprio nel senso opposto a quello prospettato dall'accusa, ovvero per l'assoluta mancanza, nelle parti pubblicate solo nel 1990, di rivelazioni aventi quel contenuto gravemente pregiudizievole per l'imputato che sta alla base di tutto l'impianto accusatorio.

Deve infatti evidenziarsi come nei 49 fogli dattiloscritti rinvenuti e pubblicati nel 1978 si trovano in particolare 25 brani attinenti ad argomenti diversi e raggruppati senza alcun ordine logico o sistematico o cronologico.

L'elenco dei brani dattiloscritti, secondo l'ordine in cui sono registrati nel verbale di perquisizione e' il seguente e vengono riportati il titolo e/o le prime parole del dattiloscritto (cfr. Doc. n.7 in produzione difesa acquisita all'udienza del 15 dicembre 1998):

1. "Il tentativo di colpo di stato nel 64…"
2. "La c.d. strategia della tensione ebbe la finalita'…"
3. "Il prestito fatto dal fondo monetario all'Italia…"
4. "Rapporti Leone – Lefevre"
5. "E sempre a proposito di indebite amicizie di legami pericolosi…"
6. "I retroscena della lotta per i servizi segreti…"
7. "Le osservazioni che seguono si attengono logicamente…"
8. "Innanzi tutto io tengo, davanti a tante irrispettose insinuazioni, affermare…"
9. "Nel corso della composizione dell'ultimo Gabinetto…"
10. "Questo trentennio e' caratterizzato…"
11. "Nel '64 si era determinato uno stato di notevole tensione…"
12. "Mi pare se no sbaglio di avere scritto un pezzo tutto su questo tema…"
13. "Dei tre ambasciatori citati…"
14. "Per la prima parte della domanda…"
15. "Il periodo abbastanza lungo che ho passato come prigioniero politico delle BR…"
16. "Una posizione piu' riservata tiene nella vita politica italiana…"
17. "I gravi fatti di Pza Fontana a Milano…"

18. “La ristrutturazione dei servizi segreti…”

19. “I finanziamenti alla DC…”

20. “Il prestito all’Italia del fondo monetario internazionale…”

21. “Lo scandalo Lockheed e’ il frutto…”

22. “Un capitolo importante della nostra politica estera…”

23. “Si parla da varie parti delle funzioni che io ho esercitato per un trentennio…”

24. “Non c’e’ che io sappia un progetto di riforma istituzionale…”

25. “E’ noto che la famiglia Agnelli…”

Soltanto alcuni dei suddetti brani contengono riferimenti impliciti o espliciti all’odierno imputato secondo quanto appresso analiticamente esposto:

Brano n.3
“Il prestito fatto dal fondo monetario all’Italia…”

“...Ma retroscena vero del prestito è il viaggio del *Presidente del Consiglio* in America, caratterizzato dalla valorizzazione della semi presenza comunista.
Gli americani volevano significare in vari modi, ed anche con la stipulazione del prestito, che, purché i comunisti restassero fuori dal governo e dessero l’aiuto ritenuto necessario per il risollevamento del paese, gli americani realisticamente non avrebbero posto questa o quella obiezione. Invece per l’ingresso al Governo non c’era accordo.
Concedendo il prestito, in sostanza, si dava un avallo a quello che c’era già ma implicitamente si chiedeva la garanzia che non si andasse in là verso la collaborazione di governo. Questo, nella situazione, fu osservato. Vennero poi i fatti nuovi sui quali il giudizio americano credo sia ancora estremamente riservato”

Brano n.5
“E sempre a proposito di indebite
amicizie di legami pericolosi…”

“E sempre a proposito di indebite amicizie, di legami pericolosi tra finanza e politica, non posso non ricordare un episodio, per sé minimo, ma, soprattutto alla luce delle cose che sono accadute poi, pieno di significato.
Essendo io ministro degli esteri tra il ‘71 ed il ‘72, *l’on. Andreotti*, allora presidente del Gruppo democristiano alla Camera, desiderava fare un viaggio negli Stati Uniti e mi chiedeva una qualche investitura ufficiale.
Io gli offersi quella modesta di rappresentante in una importante Commissione dell’ONU, ma l’offerta fu rifiutata.
Venne fuori poi il discorso di un banchetto ufficiale che avrebbe dovuto qualificare la visita.
Poiché all’epoca Sindona era per me uno sconosciuto, fu l’amb. Egidio Ortona a saltar su (17 anni di carriera in America) per spiegare e deprecare questo accoppiamento.
Ma il consiglio dell’Ambasciatore e quello mio modestissimo, che gli si aggiungeva, non furono tenuti in conto ed il banchetto si fece come previsto. Forse non fu un gran giorno per la DC”.

Brano n.6
“I retroscena della lotta per i servizi segreti…”

"... Protagonista vero *il presidente del Consiglio* alle cui dipendenze i servizi erano destinati ed alla cui preminente influenza politica avrebbero soggiaciuto...
Quello che conta però è la conclusione politica, perché vi è stata perlomeno una gara di persone, per acquistare maggior potere, mediante questo strumento di importanza determinante, nella vita dello Stato.
Mi pare che esca vincitore, avendo straordinarie abilità ad impadronirsi di tutte le leve, il presidente dl consiglio.
Ed è giusto che le masse, i partiti, gli organi dello Stato siano bene attenti, senza diffidenza pregiudiziale, ma anche senza disattenzione, *al personaggio che la legge ha voluto detentore di tutti i segreti dello Stato*, i più delicati, salvo il controllo, da sperimentare, dell'apposita Commissione parlamentare.
Questa persona detiene nelle mani un potere enorme, all'interno ed all'esterno, di fronte al quale i dossier dei quali si parlava ai tempi di Tambroni, francamente impallidiscono.
E soprattutto la situazione deve essere considerata avendo presente l'esperienza del passato, l'inquinamento del trentennio che appunto deprechiamo.
All'inizio il Sifar (poi Sid) era alle dipendenze di organi militari e pure non mancò il modo di politicizzarlo sconciamente, destando le reazioni di rispettabili persone (Sen. Merzagora) che si sentivano duramente colpite ed altro (Sen. Saragat) personalmente offeso...
Bisogna stare in guardia. E poiché il Partito che ha fatto l'esperienza più lunga, e più negativa, per la sua costante vicinanza (e confusione) con le leve dello stato è la DC, questo motivo, che nasce dall'esperienza, ad essa si dirige prima che a qualsiasi altro"

Brano n.7
"Le osservazioni che seguono
si attengono logicamente…"

"... Essendo il dissenso così grave, e da me marcato in alcuni durissimi discorsi, il «NO» ad entrare nel governo e quella, apparentemente indifferente, ma in realtà stizzita *di Andreotti*.
Quest'ultimo, parlando tempo dopo, a proposito di una eventuale partecipazione al governo della non sfiducia, rispose che non ci aveva pensato e che del resto l'amicizia è fatta di scambio e non si può sempre dare senza ricevere"
……
... Ho già detto altrove dell'on. *Andreotti*, il quale ereditò dal SIOS (Servizio informazioni Esercito) il generale Miceli e lo ebbe alle sue dipendenze dopo Rumor e prima di ricondurlo a Rumor al finire del governo con i liberali.
Ho già detto che vi era tra i due profonda diffidenza.
Il Presidente del Consiglio *Andreotti* che aveva mantenuto non pochi legami, militari e diplomatici, con gli Americani dal tempo in cui aveva lungamente gestito il Ministero della Difesa entro il 68, aveva modo, per così dire, di controllare il suo controllore e poté così severamente addebitargli un giudizio negativo sulla sicurezza che egli aveva espresso agli americani sul suo Presidente del Consiglio, ma che al presidente *Andreotti* era stato riferito dai suoi americani così come il loro collega italiano li aveva formulati.
E' noto poi l'episodio della falsa attestazione di Giannettini, data su assicurazione del Sid o di un suo organo interno.
Reduce dall'esperienza del governo con i liberali, che era stata faticosamente superata con il congresso di Roma, una lista unitaria, la segreteria Fanfani, l'on. *Andreotti* confermò la tesi che è sempre meglio essere presenti.
Mentre Forlani manifestava un certo scetticismo, congeniale al suo comportamento, mentre Taviani, vistosi precluso il Ministero degli Interni, cui aspirava, si ritirò del tutto, *Andreotti* finì per accettare senza entusiasmo il Ministero della Difesa che gli veniva offerto. Torna ad essere presidente del Consiglio Rumor.
E qui esplode d'improvviso e all'insaputa del Presidente del Consiglio il caso

Giannettini, la cui qualifica d'informatore del Sid *Andreotti* rivela nel modo improprio di un'intervista ad un giornale, anziché nelle forme ufficiali o parlamentari che sono proprie di siffatte indicazioni.
Qual era la ragione, e qui siamo nel campo delle illazioni, per la quale di Giannettini si fece un'operazione politica, con uscita in campo del ministro, sembra ovvio, in stretto contatto con l'on. Mancini?
Si voleva rilanciare subito il Presidente dopo l'operazione con i liberali, come del resto attendibile?
Si voleva dimostrare che si può essere del tutto netti con i fascisti?
Oppure, parlando così di Giannettini, ci si riferiva a cosa che era avvenuta prima (e che magari era intrecciata con il comportamento del Generale Maletti) e di cui quell'atto doveva rappresentare una sorta di conclusione?
In assoluta coscienza io non so niente più di questo e cioè lo strano esplodere di questo nome sulla stampa, in concomitanza con il caso Maletti"

Brano n.8
"Innanzi tutto io tengo, davanti a tante
irrispettose insinuazioni, affermare…"

"... A quel momento assai delicato, ma nel quale sembrava che il partito Comunista ancora dominasse la sua base, si verificò la grande adunata dei metalmeccanici, non sembra propriamente dovuta ad iniziativa comunista, che espresse vivissimo malcontento e pose in discussione il Governo Andreotti. Bisogna ricordare che la permanenza del regime della non sfiducia era stata chiesta inderogabilmente da parte democristiana al tempo dell'accordo programmatico di luglio e i comunisti accedettero sottovalutando l'aspetto della formula"

Brano n.15
"Il periodo abbastanza lungo che ho passato
come prigioniero politico delle BR…"

Si tratta con tutta evidenza del <u>brano che contiene i giudizi e gli apprezzamenti piu' pesanti</u> nei confronti dell'odierno imputato e del suo "*entourage*".

"... *L'avvilente vicenda dell'Italcasse*, che si ha il torto di ritenere meglio dimenticabile di altre, la singolare vicenda del debitore Caltagirone, che tratta su mandato politico la successione del direttore generale, lo scandalo delle banche scadute e non rinnovate dopo otto o nove anni, le ambiguità sul terreno dell'edilizia e dell'urbanistica, la piaga di appalti e forniture, considerata occasione di facili guadagni, questo colpisce tutti, ma specie i giovani e fa di queste cose, alle quali la DC non è certo estranea, uno dei grandi fatti negativi della vita nazionale...
Non piacciono dunque tante cose che sono state e saranno di amara riflessione.
Ma è naturale che un momento di attenzione sia dedicato all'austero *regista di questa operazione di restaurazione* della dignità e del potere costituzionale dello Stato e di assoluta indifferenza per quei valori umanitari i quali fanno tutt'uno con i valori umani.
Un regista freddo, impenetrabile, senza dubbi, senza palpiti, senza mai un momento di pietà umana.
E *questi è l'on. Andreotti*, del quale gli altri sono stati tutti gli obbedienti esecutori di ordini.
Il che non vuol dire che li reputi capaci di pietà. Erano portaordini e al tempo stesso incapaci di capire, di soffrire, di aver pietà.
L'On. *Andreotti* aveva iniziato la sua ultima fatica ministeriale, consapevole delle forti ostilità che egli aveva già suscitato e continuava a suscitare tra i gruppi parlamentari, proprio con un incontro con me, per sentire il mio consiglio, propiziare la mia modesta benevolenza, assicurarsi una sorta di posizione privilegiata in quello che sarebbe stato non

l'esercizio di diritti, ma l'adempimento di un difficile dovere.
Io, in quel momento, potevo scegliere e scegliere nel senso della *mia innata, quarantennale irriducibile diffidenza verso quest'uomo*, sentimento che è un dato psicologico che mi sono sempre rifiutato, ed ancor oggi, mi rifiuto, di approfondire e di motivare.
Io, pur potendolo fare, non scelsi, preferendo rispettare una continuità, benché di valore discutibile, e rendere omaggio ai gruppi di opposizione a Zaccagnini, i quali, auspice Fanfani, lo avevano a suo tempo indicato, forse non prevedendo che in poche settimane sarebbe stato già dalla parte del vincitore.
Mi ripromisi quindi di lasciargli fare con pieno rispetto il suo lavoro, di aiutarlo anzi nell'interesse del Paese.
Questa collaborazione era poi subito incominciata, perché fui io a consigliare l'On. La Malfa d'incontrarlo, come egli desiderava...
Questi sono dunque i precedenti.
In presenza dei quali io mi sarei atteso, a parte i valori umanitari che hanno rilievo per tutti, che l'On. *Andreotti*, grato dell'investitura che gli avevo dato, desideroso di non fargli mai mancare, si sarebbe agitato, si sarebbe preoccupato, avrebbe temuto un vuoto, avrebbe pensato si potesse sospettare che, visto com'erano andate le cose preferisse non avere consiglieri e quelli suoi propri inviarli invece alle Brigate Rosse.
Nulla di quello che pensavo o temevo è invece accaduto.
Andreotti è restato indifferente, livido, assente, chiuso, nel suo cupo sogno di gloria.
Se quella era la legge, anche se l'umanità poteva giocare a mio favore, anche se qualche vecchio detenuto provato dal carcere sarebbe potuto andare all'estero, rendendosi inoffensivo, doveva mandare avanti il suo disegno reazionario, non deludere i comunisti, non deludere i tedeschi e chi sa quant'altro ancora.
Che significava in presenza di tutto questo il dolore insanabile di una vecchia sposa, lo sfascio di una famiglia, la reazione, una volta passate le elezioni, irresistibile della DC?
Che significa tutto questo per *Andreotti*, *una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita***?**
Tutto questo non significava niente.
Bastava che Berlinguer stesse al gioco con incredibile leggerezza.
Andreotti sarebbe stato il padrone della DC, anzi padrone della vita e della morte di democristiani e no, con la pallida ombra di Zaccagnini, dolente senza dolore, preoccupato senza preoccupazione, appassionato senza passione, il peggiore segretario che abbia avuto la DC...
Tornando poi a Lei, on. *Andreotti*, per nostra disgrazia e *per disgrazia del Paese* ***(****che non tarderà ad accorgersene****)*** *a capo del Governo*, non è mia intenzione rievocare la grigia carriera.
Non è questa una colpa.
Si può essere grigi ma onesti; grigi ma buoni; grigi ma pieni di fervore.
Ebbene, On. *Andreotti*, è proprio questo che le manca.
Lei ha potuto disinvoltamente navigare tra Zaccagnini e Fanfani, imitando un De Gasperi inimitabile che è a milioni di anni luce lontano da Lei.
Ma Le manca proprio il fervore umano.
Le manca quell'insieme di bontà, saggezza, flessibilità, limpidità che fanno, senza riserve, i pochi democratici cristiani che ci sono al mondo.
Lei non è di questi. Durerà un po' meno, ma passerà senza lasciare traccia.
Non Le basterà la cortesia diplomatica del presidente Carter, che le dà (si vede che se ne intende poco) tutti i successi del trentennio democristiano, per passare alla storia.
Passerà alla triste cronaca, soprattutto ora, che Le si addice.
*Che cosa ricordare di Lei***?**
La fondazione della corrente Primavera, per condizionare De Gasperi contro i partiti laici?
L'abbraccio-riconciliazione con il maresciallo Graziani?
Il governo con i liberali, sì da deviare, per sempre, le forze popolari nell'accesso alla vita

dello Stato?
Il flirt con i comunisti, quando si discuteva di regolamento della Camera?
Il governo coi comunisti e la doppia verità al presidente Carter?
Ricordare la Sua, del resto confessata, amicizia con Sindona e Barone?
Il Suo viaggio con il banchetto offerto da Sindona malgrado il contrario parere dell'ambasciatore d'Italia?
La nomina di Barone al Banco di Napoli?
La trattativa di Caltagirone per la successione di Arcaini?
Perchè Ella, On. *Andreotti*, ha un uomo non di secondo, ma di primo piano con lei; non loquace, ma un uomo che capisce e sa fare. Forse se lo avesse ascoltato, avrebbe evitato di fare tanti errori nella Sua vita
Ecco tutto. non ho niente di cui debba ringraziarLa e per quello che Ella è non ho neppure risentimento.
Le auguro buon lavoro, On. *Andreotti*, con il Suo inimitabile gruppo dirigente e che Iddio Le risparmi l'esperienza che ho conosciuto, anche se tutto serve a scoprire del bene negli uomini, purché non si tratti di Presidenti del Consiglio in carica"

Brano n. 16
"Una posizione piu' riservata
tiene nella vita politica italiana…"

"... E' da presumere che un Segretario di Partito si trovi al centro di molteplici rapporti economici. E soprattutto nel periodo nel quale mancava del tutto un finanziamento pubblico dei partiti.
In questo contesto s'inserisce la vicenda del rapporto stabilitosi tra l'on. Fanfani e l'on. *Andreotti* parallelamente ed il noto Barone.
Dirigente del Banco di Roma del quale le cronache si sono lungamente occupate in questo ultimo periodo, Barone era di estrazione politica, non tecnica e coltivava da tempo rapporti sia con *il presidente del Consiglio Andreotti* sia con il Segretario del partito Fanfani.
Ma l'occasione per una particolare valorizzazione di questo dirigente bancario fu offerta dalla nota e piuttosto vistosa operazione Sindona, il quale era amico di *Andreotti* e Barone ed era entrato in dimestichezza con Fanfani in relazione ad una occorrenza straordinaria che si verificò per il partito della D.C. in occasione del referendum sul divorzio.
Si è parlato in proposito di un prestito di due miliardi concesso dal Sindona alla D.C. per quella che doveva risultare un'impresa di notevole impegno politico e cioé il referendum sul divorzio.
Prestito o non prestito, in questa materia è tutto relativo, certo è che Sindona pretese dai due potenti che si erano rivolti a lui una ricompensa tangibile e significativa e cioé un premio nel senso di un buon collocamento in organico per il su nominato Barone.
Fatto sta che in una data imprecisata, ma che presumo essere un po' antecedente all'effettuazione del referendum, vidi giungere nel mio ufficio al Ministero degli esteri il mio vecchio amico avv. Vittorino Veronesi, presidente del Banco di Napoli, il quale già in precedenza era venuto a confidarsi con me sulla ventilata nomina di Ventriglia al vertice del Banco di Roma.
Si doleva il Veronesi, uomo molto probo ed estraneo a camarille politiche, che in un settore così delicato come quello bancario si progettasse una nomina come quella dell'avv. Barone, fortemente politicizzata e tale da determinare una notevolissima reazione nell'ambiente del Banco.
Egli mi disse che la solenne e perentoria indicazione veniva da Piazza del Gesù, ma era concordata con la Presidenza del Consiglio.
A questa designazione il probo Veronesi intendeva opporsi con tutte le sue forze, le quali domandai quali fossero e mi apparvero assai limitate.
Gli dissi comunque di considerare la cosa con attenzione e prudenza e di regolarsi secondo coscienza, non avendo io alcuna personale conoscenza del Barone, visto una volta sola all'inizio della vita della Democrazia cristiana"

Brano n.17
"I gravi fatti di Piazza Fontana"

"...Si tratta di vedere in quale misura nostri uomini politici possano averne avuto parte (nella strategia della tensione: n.d.e.) e con quale grado di conoscenza e d'iniziativa.
Ma guardando al tipo di personale di cui si tratta, Fanfani è da moltissimi anni lontano da responsabilità governative ed è stato, pur con qualche estrosità, sempre lineare.
Forlani è stato sul terreno politico e non amministrativo e Rumor, destinatario egli stesso dell'attentato Bertoli, è uomo intelligente, ma incostante e di scarsa attitudine realizzativa; Colombo è egli pure con poco mordente e poi con convinzioni democratiche solide.
Andreotti è stato sempre al potere, ha origini piuttosto a destra (corrente primavera), si è, a suo tempo, abbracciato e conciliato con Graziani, ha presieduto con indifferenza il governo con i liberali prima di quello coi comunisti.
Ora poi tiene la linea dura nei rapporti con le Brigate Rosse, con il proposito di sacrificare senza scrupolo quegli che è stato il patrono ed il realizzatore degli attuali accordi di governo"

Brano n.18
"La ristrutturazione dei servizi segreti"

"...In realtà quindi la partita si è giocata tra i ministri competenti ed il *Presidente del Consiglio*. Altri esponenti politici, con me l'on. Rumor o chiunque altro, non avrebbero potuto averne parte.
Naturalmente esce rafforzata la posizione del Presidente del Consiglio, perché è il responsabile del servizio, è il responsabile del segreto e media tra i due ministri.
A mio parere però ha un qualche vantaggio, nell'attuale struttura, il Ministro dell'Interno per il fatto che non viene nominato, come pure la legge prevederebbe, un Sottosegretario per il coordinamento. E' evidente che esso avrebbe dato ombra al Ministro dell'interno ed avrebbe interferito nella sua azione. I compiti infatti sono difficilmente divisibili. Quindi del Sottosegretario si è fatto a meno.
Il dominus resta il *Presidente del Consiglio*, anche se l'autorità è temperata da una Commissione parlamentare, presieduta dall'On. Pennacchini, alla quale si riferisce dei relativi problemi e che si occupa, per così dire in sede d'appello, del Segreto".

Brano n.20
"Il prestito all'Italia del fondo monetario internazionale"

"... E ciò malgrado il grande valore, morale più che materiale del prestito, come apertura di credito anche politico all'Italia.
Giustamente lo ha messo in luce più volte il ministro Stammati, rigoroso ed intelligente tecnico, cui però sfuggiva sul piano politico che le cifre del disavanzo non tornavano, come non sono tornate dopo, quando si sono fatti i conti con il presidente *Andreotti*...
Ma per comprendere bene questa vicenda, anche in tema di garanzie politiche, bisogna riandare un momento al viaggio del Presidente *Andreotti* negli Stati Uniti.
In quel Paese egli giunse e stette come trionfatore, per aver risolto dopo tanto tempo, dopo tanti vani tentativi altrui, l'equazione politica italiana.
In sostanza l'on. *Andreotti* era complimentato con somma enfasi dal Presidente americano per essere riuscito ad utilizzare per il meglio i comunisti, tenendoli fuori dalla porta. Ma molta stampa italiana dava ad intendere che la valorizzazione dei comunisti, il realizzare la concordia nazionale, il far fronte all'emergenza erano cose buone in sé e che gli americani consideravano nel loro giusto valore.
Ne vennero una serie di cose contraddittorie, l'apprezzamento per i comunisti e la dichiarazione di *Andreotti* che tra i comunisti ed il governo c'erano di mezzo le elezioni. E ciò per compiacere il Senato americano.

In definitiva quindi si può dire che il (piccolo) favore espresso con l'accordo monetario (perché di investimenti non si è parlato seriamente né prima né poi) significa il tentativo di recupero dell'Italia nell'ambito di una limitata ed esterna presenza comunista nella gestione del potere. E' questa la posizione nella quale si sono assestati gli americani, fin quando non è avvenuto il fatto nuovo e traumatico della richiesta comunista di partecipare al Governo di emergenza. Questo apre un capitolo nuovo ed incerto della politica americana verso l'Italia negli anni ottanta".

Brano n.23
"Si parla da varie parti delle funzioni che
io ho esercitato per un trentennio"

"... In questo proposito (di ritirarsi dalla vita politica: n.d.e.) ero facilitato dal fatto che non vi erano grossi problemi di successione.
La grossa parte della D.C. che si era raccolta con Forlani contro Zaccagnini aveva da tempo in *Andreotti* il suo candidato, del resto accetto anche ad altri, a Zaccagnini in ispecie, nella speranza, lungamente coltivata, che i buoni suoi rapporti con l'on. Mancini avrebbero fatto il miracolo di risuscitare collaborativi rapporti tra democristiani e socialisti.
Così non fu, ma *Andreotti* s'impose ugualmente con le proprie doti e capacità. Il sen. Fanfani mi fece presente che se Zaccagnini fosse rimasto alla Segreteria, era giocoforza che io abbandonassi il Governo. Risposi che mi andava bene Zaccagnini e mi andava bene di lasciare il governo"»

Giova evidenziare che le 49 cartelle dattiloscritte rinvenute nel 1978 costituiscono la trascrizione di 176 delle 229 pagine del manoscritto che sarebbe stato poi ritrovato nel 1990.

Le altre 53 pagine del manoscritto sono rimaste invece inedite fino al 1990.

Esse riguardano altri 16 brani scritti da Aldo Moro.

Occorre allora verificare se abbia fondamento la tesi dell'accusa secondo cui i brani ritrovati nel 1990 – che sarebbero stati sottratti alla pubblicazione per 12 anni all'asserito fine di non danneggiare Andreotti – contengono effettivamente affermazioni e fatti pregiudizievoli per l'imputato.

L'analisi critica di tali brani conduce invece ad una chiara conclusione di segno opposto a quello dell'accusa: nei brani ritrovati nel 1990 non vi sono parti che possano essere giudicate di tale peso critico o negativo nei confronti dell'imputato da costituire una vera e propria causale dell'omicidio di chi avrebbe avuto intenzione di renderli pubblici.

A riprova di tale conclusione vengono dunque di seguito riportati soltanto quei brani, dei 16 resi pubblici solo nel 1990 (individuati mediante l' "*incipit*") che contengono riferimenti diretti o indiretti al Sen. Andreotti (cfr. voll. I e II degli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia: Doc. 16 produzione P.M.):

Brano n.1
"Ad integrazione dei piu' brevi cenni qui sopra contenuti…"

«Ad integrazione dei più brevi cenni qui sopra contenuti relativamente ai rapporti di amicizia (tra) il *Pres. Andreotti* ed il dott. Barone, credo doveroso far seguire qualche più puntuale precisazione e innanzitutto il tema relativo alla *contestata nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma.* Nomina, come ho già detto, legata a benemerenze acquisite per aiuti da dare alla gestione del referendum e concordata tra Palazzo Chigi e Piazza del Gesù.
Ho appena da richiamare il grave disagio che ne era derivato ad una persona intemerata come l'avv. Veronesi, disagio del resto giustificato se le cose sono poi andate come sono andate. Su questo punto l'informazione è identica anche per la sua fonte, sia che si tratti del Pres. *Andreotti* sia che si tratti del Segretario Fanfani.
Diverso e interessante segno di amicizia tra *Andreotti* e Barone è quello che riguarda il

viaggio negli Stati Uniti, circa il '71, e comunque in una circostanza molto precisa, quando egli era Presidente del gruppo parlamentare DC nella Camera.
Un comune amico e valente funzionario mi riportò estemporaneamente l'espressione del desiderio dell'on. *Andreotti* di effettuare in quel periodo un viaggio in America, sicché avrebbe gradito in quell'occasione di essere investito di una qualche funzione che lo presentasse ed abilitasse sul piano delle pubbliche relazioni.
Io pensai e domandai se ci potesse essere un problema del finanziamento del viaggio e ciò mi fu escluso, essendo evidente che esso era assicurato.
Ritenni allora si trattasse di una certa colorazione pubblica che l'interessato desiderava e, quale Ministro degli Esteri, essendo in corso una idonea commissione dell'ONU, gli offersi di parteciparvi. Ma evidentemente anche questa soluzione doveva apparire inutile e fu pertanto declinata.
Emerse però a questo punto un altro e diverso problema, avendo avuto sentore che il momento più importante del viaggio dal punto di vista mondano ed anche politico era un *qualificato incontro con il signor Sindona* il quale avrebbe dovuto offrire il banchetto ufficiale al nostro Parlamentare.
Tra dubbi miei e dubbi di altri, della cosa finì per essere investito il competentissimo Ambasciatore d'Italia Egidio Ortona, che a Washington aveva passato ben 17 anni della sua carriera.
Il solo accenno al nome dell'offerente destò in lui la più forte reazione, sicché, pur con lo stile misurato proprio dei veri servitori dello Stato, non mancò di tratteggiare le caratteristiche della persona, le reazioni di ambiente e la conseguente inopportunità di qualificare la visita in quel modo.
Non conforme al saggio giudizio dell'ambasciatore ed al mio stesso amichevole consiglio fu la reazione dell'on. *Andreotti*, il quale escluse la validità di qualsiasi obiezione, mostrò che era quello poi l'oggetto del suo viaggio che da libero cittadino conduceva a termine così come lo aveva progettato.
Questi erano i vincoli pubblici e non privati, che legavano i due personaggi. Cosa che a prescindere dal merito, non può non essere valutata sul piano della opportunità.
Ho avuto occasione di fare prima un amaro cenno al tema delle casse di risparmio ed al molto reclamizzato *caso Caltagirone*. Ora, essendo in discussione la improcrastinabile dimissione e sostituzione del Direttore Generale Arcaini, dalla stessa bocca del Vice Direttore Generale dell'Istituto ho appreso che la sostituzione fu pattuita con persona estranea all'ambiente (che non conosco e non voglio giudicare) dallo stesso interessato all'operazione, il Caltagirone, il quale si muoveva come investito di funzione pubblica, incaricato da chi ha il potere di tutelare gli interessi pubblici, per trattare invece gli interessi più privati del mondo.
Sono tutti *segni di una incredibile spregiudicatezza* che deve avere caratterizzato tutta una fortunata carriera (che non gli ho mai invidiato) e della quale la caratteristica più singolare (è) che passi così frequentemente priva di censura o anche solo del minimo rilievo.
Quali saranno state le altre manifestazioni di siffatta personalità in un ambiente come Roma, in un'attività variabile, ma senza mai soste?
Che avrà significato la lunga permanenza alla Difesa, quali solidi e durevoli agganci essa deve avere prodotto?
Vorrei fare una osservazione circa un episodio il cui peso è difficile valutare, ma che certamente si è espresso in una forma singolare.
Parlo della rivelazione sulla qualifica nel Servizio del Giannettini. Cosa in sé ineccepibile, ma come dicevo, singolare nel momento in cui avviene e nel modo in cui si presenta. Di per sé non ci sarebbe che da lodare l'iniziativa di chi rivelasse al momento giusto una qualifica così compromettente.
Ma perché questa cosa è stata fatta in quel momento, quasi subito dopo il suo ritorno dopo anni al ministero della Difesa e nella forma inconsueta e direi non corretta di una intervista invece che di un atto parlamentare e di governo?
Che collegamento c'è tra questo inconsueto atteggiamento e la posizione assunta dal

generale Maletti, amico dell'on. Mancini, il quale si era visto trarre a giudizio per la questione di alcuni affari del Sid?
Onestamente non credo seriamente di potere andare al di là della sorpresa e della curiosità.
Ma certo questo fatto resta strano, anche se volesse semplicemente rilevare che più di un anno di governo con i liberali né ha indotto a dimenticare il dovere dell'antifascista né ha tolto carte al gioco politico, sempre complesso e versatile, che un uomo abile e spregiudicato come *Andreotti* conduce percorrendo nella sua lunga carriera tutto, si può dire, l'arco della politica italiana, da qualche iniziale, ma non solo iniziale, simpatia (ed utilizzazione) del Movimento sociale fino all'accordo con il partito comunista»

Orbene, in questo brano si trattano argomenti gia' affrontati in parti del memoriale pubblicato sin dal 1978:

- l'amicizia tra l'On.Andreotti e Mario Barone che risulta gia' trattata nel brano n.15 ("*Il periodo abbastanza lungo …*")
- il prestito di Sindona alla DC per il referendum sul divorzio e la connessione con la nomina di Barone, temi che risultano gia' trattati nei brani n. 15 ("*Il periodo abbastanza lungo …*") e n.16 ("*Una posizione piu' riservata…*")
- il viaggio di Andreotti in America ed il banchetto con Sindona gia' trattati nei brani editi n.5 ("*E sempre a proposito di indebite amicizie…*") e n. 15 ("*Il periodo abbastanza lungo …*")
- la successione ad Arcaini gia' trattato nel brano n. 15 ("*Il periodo abbastanza lungo …*")
- il caso di Guido Giannettini, gia' trattato nei brani n.7 ("*Le osservazioni che seguono…*") e n. 17 ("*I gravi fatti di piazza Fontana…*")

Non vi e' dunque alcuna novita' di rilievo nei brani inediti, se non un mero assemblaggio di vicende che secondo il P.M. delineerebbero un profilo di Andreotti tale da legittimare pesanti censure di ordine anche morale sulla sua persona.

Ma non puo' non rilevarsi che, se la mancata pubblicazione nel 1978 di brani poi ritrovati solo nel 1990 dovesse essere attribuita all'operato di qualcuno che abbia voluto favorire l'odierno imputato, tale proposito avrebbe avuto un senso compiuto e logico solo se l'attivita' di "*preventiva censura*" avesse coperto ogni riferimento a quelle vicende sopra elencate che invece vennero rese pubbliche sin dalla immediatezza del rinvenimento anche nelle parti contenenti giudizi e valutazioni di indubbio e palese peso negativo a carico dell'On.Andreotti.

Non si trascuri poi di considerare che la decisione di pubblicare integralmente il materiale rinvenuto in via Montenevoso nell'ottobre del 1978 fu adottata proprio dal Governo presieduto dall'On.Andreotti.

Si pensi a solo titolo esemplificativo ai seguenti passi gia' pubblicati nel 1978 che anticipano sostanzialmente ed in termini completi il senso delle critiche e delle censure poi rinvenute anche nei brani editi nel 1990:

"E sempre a proposito di indebite amicizie**,** *di legami pericolosi tra finanza e politica***,** **……***l'on. Andreotti***,** allora presidente del Gruppo democristiano alla Camera**,** desiderava fare un viaggio negli Stati Uniti e mi chiedeva una qualche investitura ufficiale**. ……** Venne fuori poi il discorso di un banchetto ufficiale che avrebbe dovuto qualificare la visita**.**
Poiché all'epoca *Sindona* era per me uno sconosciuto**,** fu l'amb**.** Egidio Ortona a saltar su **(**17 anni di carriera in america**)** per spiegare e *deprecare questo accoppiamento***.** Ma *il consiglio dell'amb. e quello mio modestissimo, che gli si aggiungeva, non furono tenuti in conto ed il banchetto si fece come previsto***.** Forse non fu un gran giorno per la DC**"** **(**Brano n**.**5 del 1978**).**

"... Protagonista vero il *presidente del Consiglio* alle cui dipendenze i servizi erano destinati ed alla cui preminente influenza politica avrebbero soggiaciuto**……***Questa persona detiene nelle mani un potere enorme, all'interno ed all'esterno***,** di fronte al quale i dossier dei quali si parlava ai tempi di Tambroni**,** francamente impallidiscono**" (**Brano n**.**6 del 1978**).**

"... E' noto poi l'episodio della falsa attestazione di Giannettini, data su assicurazione del Sid o di un suo organo interno. ……E qui esplode d'improvviso e all'insaputa del Presidente del Consiglio il caso Giannettini, la cui qualifica d'informatore del Sid *Andreotti rivela nel modo improprio di un'intervista ad un giornale*, anziché nelle forme ufficiali o parlamentari che sono proprie di siffatte indicazioni" (Brano n.7 del 1978).

"... In questo contesto s'inserisce la vicenda del rapporto stabilitosi tra l'on. Fanfani e l'on. *Andreotti* parallelamente ed il noto Barone. Dirigente del Banco di Roma del quale le cronache si sono lungamente occupate in questo ultimo periodo, *Barone era di estrazione politica***,** *non tecnica e coltivava da tempo rapporti sia con il presidente del Consiglio Andreotti* sia con il Segretario del partito Fanfani.
Ma *l'occasione per una particolare valorizzazione di questo dirigente bancario fu offerta dalla nota e piuttosto vistosa operazione Sindona***,** *il quale era amico di Andreotti e Barone* ed era entrato in dimestichezza con Fanfani in relazione ad una occorrenza straordinaria che si verificò per il partito della D.C. in occasione del referendum sul divorzio.
Si è parlato in proposito di un *prestito di due miliardi concesso dal Sindona alla D.C***.** per quella che doveva risultare un'impresa di notevole impegno politico e cioé il referendum sul divorzio.
Prestito o non prestito, in questa materia è tutto relativo, *certo è che Sindona pretese dai due potenti che si erano rivolti a lui una ricompensa tangibile e significativa* e cioé un premio nel senso di *un buon collocamento in organico per il su nominato Barone*." (brano n.16 del 1978)

Ma anche se il brano del 1990 dovesse ritenersi, piuttosto che inedito nei suoi contenuti, pregiudizievole per l'On. Andreotti in quanto delineerebbe in forma compiuta un profilo dell'imputato fortemente negativo anche sul piano morale, non puo' non rilevarsi come giudizi e censure altrettanto (se non piu') gravi erano contenuti ed esplicitati in quella parte del memoriale (in particolare il brano n.15) gia' pubblicato nel 1978 che non a caso lo stesso P.M. ha definito una vera e propria "*invettiva*" di Moro contro Andreotti:

«... L'avvilente vicenda dell'Italcasse, che si ha il torto di ritenere meglio dimenticabile di altre, la *singolare vicenda del debitore Caltagirone***,** *che tratta su mandato politico la successione del direttore generale*, lo scandalo delle banche scadute e non rinnovate dopo otto o nove anni, le ambiguità sul terreno dell'edilizia e dell'urbanistica, la piaga di appalti e forniture, considerata occasione di facili guadagni, questo colpisce tutti, ma specie i giovani e fa di queste cose, alle quali la DC non è certo estranea, uno dei grandi fatti negativi della vita nazionale...

Ma è naturale che un momento di attenzione sia dedicato *all'austero regista di questa operazione di restaurazione* della dignità e del potere costituzionale dello Stato e di assoluta indifferenza per quei valori umanitari i quali fanno tutt'uno con i valori umani.
Un regista freddo, impenetrabile, senza dubbi, senza palpiti, senza mai un momento di pietà umana.
E *questi è l'on. Andreotti*, del quale gli altri sono stati tutti gli obbedienti esecutori di ordini.
……
Io, in quel momento, potevo scegliere e scegliere nel senso della *mia innata, quarantennale irriducibile diffidenza verso quest'uomo*, sentimento che è un dato psicologico che mi sono sempre rifiutato, ed ancor oggi, mi rifiuto, di approfondire e di motivare.
……
Andreotti è restato indifferente, livido, assente, chiuso, nel suo cupo sogno di gloria.
Che significava in presenza di tutto questo il dolore insanabile di una vecchia sposa, lo sfascio di una famiglia, la reazione, una volta passate le elezioni, irresistibile della DC?
Che significa tutto questo per *Andreotti*, *una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita?*
……
Tornando poi a Lei, on. *Andreotti*, per nostra disgrazia e *per disgrazia del Paese (che non tarderà ad accorgersene) a capo del Governo*, non è mia intenzione rievocare la grigia carriera.
Non è questa una colpa.
Si può essere grigi ma onesti; grigi ma buoni; grigi ma pieni di fervore.
Ebbene, *On. Andreotti, è proprio questo che le manca.*
……
Che cosa ricordare di Lei?
La fondazione della corrente Primavera, per condizionare De Gasperi contro i partiti laici?
L'abbraccio-riconciliazione con il maresciallo Graziani?
Il governo con i liberali, sì da deviare, per sempre, le forze popolari nell'accesso alla vita dello Stato?
Il flirt con i comunisti, quando si discuteva di regolamento della Camera?
Il governo coi comunisti e la doppia verità al presidente Carter?
Ricordare la Sua, del resto confessata, amicizia con Sindona e Barone?
Il Suo viaggio con il banchetto offerto da Sindona malgrado il contrario parere dell'ambasciatore d'Italia?
La nomina di Barone al Banco di Napoli?
La trattativa di Caltagirone per la successione di Arcaini?

Puo' dunque affermarsi che in alcuni passaggi dei brani editi nel 1978 il negativo giudizio di ordine politico e morale su Giulio Andreotti espresso da Aldo Moro in quelle drammatiche pagine ha toni piu' severi e risulta persino piu' grave rispetto a quanto pubblicato solo 12 anni dopo.

Proseguendo nella disamina dei 16 brani editi nel 1990 giova evidenziare come in quello contrassegnato dal n.2 ("*Per lo scandalo Lockheed…*") vi e' soltanto una stesura piu' ampia del tema gia' affrontato nel brano n.21 del 1978 e peraltro non vi e' alcun accenno all'On. Andreotti.

Nulla di rilevante, per stessa ammissione del P.M., figura nei brani nn.3, 4 e 5 del 1990.

Il brano n.6 edito nel 1990 contiene l'unico tema davvero nuovo rispetto alla versione del 1978 ed ha per oggetto la nomina di Medici alla Montedison:

"L'elezione di Medici alla Montedison è un altro caso eclatante di compromesso, risolto all'ultimo momento, e contro tutte le previsioni a vantaggio del Presidente del Consiglio.
Sono le cose che sa fare *Andreotti con immensa furberia, la quale però aggrava sempre di più la crisi di entità morale e politica di cui soffre acutamente la D.C.*. (la

sottolineatura e' opera di Moro nel manoscritto: n.d.e.)
Sia intanto chiaro che i problemi della Montedison non sono quelli degli uomini ad essa preposti, anche se essi pure hanno la loro importanza, ma quelli oggettivi di una struttura che...
Comunque *Medici andava bene ad Andreotti che lo aveva avuto Ministro degli esteri e la scelta, all'insaputa di tutti noi, finì per cadere su di lui*. Il rapido rompersi dell'accordo è poi noto a tutti. Ma io non sono informato da qui di tutta la fase finale dell'operazione.
Quanto agli equilibri di potere, bisogna dire che vi è un consistente pacchetto di azioni pubbliche che stanno in disparte e parimenti azioni SIR nel settore privato. Si fa come se esse non ci fossero e così la proprietà rimane a metà tra pubblico e privato.
Questa però è una finzione che interessa il Governo per l'impegno che ha assunto e riassunto (comunisti compresi) di non allargare l'area dell'impresa pubblica...
E qui vorrei fare una piccola chiosa in materia di trentennio e di modi di far marcire i problemi...
E penso che, pur non risparmiando nessuno, non possa non essere non rilevata questa inconcludenza del governo monocolore democristiano, che lascia i problemi al punto in cui li trova con danno ulteriore del paese. Cefis è del tutto fuori, dimissionario da tutto".

Nel brano n.7 edito nel 1990 viene affrontato da Moro il tema dei rapporti tra la DC e le banche ma senza operare cenno alcuno, neppure indirettamente, all'odierno imputato:

"...L'esperienza del passato è, sappiamo, per ritardi, insufficienza, tipo di gestione chiusa, altamente deludente. Per l'avvenire si deve vedere come le cose si svolgeranno ed è da augurarsi sinceramente che segnino un miglioramento.
Oggi (…)le sentiamo dire e sono segnalate.
Caltagirone, come ho detto, che è gran parte nella scelta del nuovo direttore che lo interessa. Casse di risparmio nelle peggiori condizioni. Il Banco di Sicilia con proroga di fatto da quasi nove anni. Il Monte dei Paschi registra lunghissimi ritardi.
Non potendo seguire tutte queste vicende, gravissima l'emblematica vicenda del Banco di Sicilia. L'attuale, prorogato Prof. De Martino, succede ad altro, non ricordo più chi, a sua volta lungamente prorogato. Non è dunque un caso, un incidente una volta tanto. E' un sistema, quello cioé della spartizione del potere non sempre tra i partiti, spesso nell'ambito dello stesso Partito.
Così è certamente per il Banco di Sicilia fermo da anni, in attesa di sapere, tramite il governo regionale, se l'ambita carica debba essere conferita alla degna persona del Dr. Prof. La Loggia, Presidente di commissione parlamentare regionale, o al Prof. Nicoletti, qualificato magistrato della Corte dei Conti o ad altri.
Non c'è qui l'aculeo dell'aspirazione, legittima o no, di un altro partito, ma si tratta solo di scegliere tra persone di casa, le loro correnti però, i loro poteri, i loro clienti, i loro amici. E allora non è che taluno prevalga, si ferma tutto. Cosa questa che è (...) diventando più frequente e più grave in questi ultimi, che hanno fatto toccare limiti inconsueti di anomalia.
Mi auguro che una correzione si trovi con l'intervento del Parlamento, che si correggano le più gravi disfunzioni e che i rappresentanti politici della presidenza del Consiglio e dei partiti trovino soluzioni decenti, che spero potrebbero essere reperite proprio con la rinuncia alla scelta partitica e l'affidamento a personalità che non essendo di nessuno è di tutti e quindi tutti garantisce meglio dal punto di vista del pubblico e del privato interesse…"

Neppure nei brani n.8 e n.12 figura alcun riferimento, esplicito o implicito, all'On. Andreotti e tali parti del memoriale risultano significative solo perche' in esse viene trattato un tema del tutto inedito, quello dell'organizzazione antiguerriglia posta in essere dalla Nato (la struttura segreta poi venuta in luce con il nome di Gladio).

Nessun riferimento avente carattere di rilievo o novita' si rileva nel brano n.9 - tutto dedicato alla figura ed alla carriera politica dell'allora Ministro dell'Interno Francesco Cossiga – e

nel brano n.10 – dedicato ad una riflessione sul ruolo e sui problemi della stampa italiana.

Una breve ma significativa riflessione si impone invece con riferimento al brano inedito contrassegnato dal n.11 che per utilita' di esposizione si deve qui integralmente riportare:

> Alla domanda 1 bis relativa al Referendum ho risposto nel documento che si occupa anche dell'On.Andreatta ma separatamente.

Non puo' a tal riguardo non rilevarsi come il rinvenimento solo nel 1990 di un frammento di memoriale come il precedente privo di qualsivoglia rilievo o significato appare la prova piu' consistente a supporto della tesi difensiva secondo cui non vi fu alcuna manipolazione dei documenti rinvenuti nel 1978 restando del tutto incomprensibile, ove si accedesse alla tesi opposta, la ragione per la quale avrebbe dovuto essere "*censurato*" un passo di tale insignificante contenuto.

I brani n.13 e n.14 affrontano temi gia' trattati nel dattiloscritto del 1978.

Il brano n.15 e' dedicato al tema dei finanziamenti alla DC e costituisce solo una piu' ampia stesura di un argomento gia' esaminato nel dattiloscritto con la sola differenza che in tale brano rinvenuto ed edito nel 1990 vi sono chiari riferimenti all' "*entourage*" dell'On.Andreotti e precisamente ad Arcaini, Barone, Sindona e Caltagirone.

Ma e' del tutto evidente che si tratta comunque di nomi di soggetti gia' piu' volte menzionati, in senso negativo e con esplicito riferimento al loro rapporto con l'On.Andreotti, anche nel dattiloscritto rinvenuto e pubblicato nel 1978.

La mera lettura del brano inedito consente peraltro con estrema chiarezza di rilevare come non vi sia alcuna novita' di rilievo, essendo gia' chiaramente presenti nel dattiloscritto del 1978 – peraltro in forma ancora piu' negativa e con esplicita allusione all'On. Andreotti - i riferimenti alla nomina di Barone, allo scandalo dell'Italcasse ed al ruolo svoltovi da Caltagirone, ai rapporti politici di Sindona:

> "Dall'esterno, bisogna dirlo francamente, in molteplicità di rivoli, affluivano per un certo numero di anni gli aiuti della CIA, finalizzati ad una auspicata omogeneità della politica interna ed esterna italiana ed americana.
> Francamente bisogna dire che non è questo un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perché quando ciò, per una qualche ragione è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento.
> E invece qui si ha un brutale do ut des. Ti do questo denaro, perché faccia questa politica.
> E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile. Tanto inammissibile che gli americani stessi, quando sono usciti da questo momento più grossolano e, francamente, indegno della loro politica, si sono fermati, hanno cominciato le loro inchieste, ci hanno ripensato su. Hanno trovato che non era una cosa che gli americani, oggi, potessero fare.
> Il Presidente Carter non lo farebbe più, si vergognerebbe di farlo. E anche noi, francamente, dovremmo fare in modo che tutto questo, che non ci serve, che non ci giova, scomparisca dal nostro orizzonte.
> Resta certo il problema delle esigenze di partito, esigenze molteplici.
> Il finanziamento pubblico, tenuto conto che non riguarda molte ed importanti elezioni, non può bastare a tutti, quale che sia la cosmetica cui si ricorre per formulare i bilanci dei partiti.
> Le entità economiche indicate nelle domande rispondono al vero.
> Si aggiungano innumerevoli imprese, in opera, per lo più, sul piano locale, ma anche in grandi dimensioni.
> Si aggiunga il campo inesauribile dell'edilizia e dell'urbanistica, dei quali sono già ora più ricche le cronache giudiziarie.
> *E lo sconcio dell'ITALCASSE***?**
> E le banche lasciate per anni senza guida qualificata, con la possibilità, anche perciò, di esposizioni indebite, delle quali non si sa quando ritorneranno ed anzi se ritorneranno.
> E' un intreccio inestricabile nel quale si deve operare con la scure.

Senza parlare delle concessioni che vengono date (e talvolta da finanziarie pubbliche), non già perché il provvedimento sia illecito, ma anche perché anche un provvedimento giustificato è occasione di una regalia, di una festa in famiglia...
Ed a proposito d'ITALCASSE, o, come si è detto, grande elemosiniere della D.C., è pur vero che *la trattativa in nome dei pubblici poteri per la scelta del successore dell'On. Arcaini è stata fatta da un privato, proprio l'interessato Caltagirone, che ha tutto sistemato e sistemato in famiglia.*
E per quanto riguarda *i rapporti d'importanti uomini politici con il banchiere Sindona* è pur vero, per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall'onesto avv. Vittorino Veronese, Presidente del Banco di Roma, che la nomina del funzionario Barone ad amministratore delegato fu voluta, all'epoca difficile del referendum, tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi come premio inderogabile per quel prestito di due miliardi che la conduzione del referendum rendeva, con tutte le sue implicazioni politiche, necessario*"*

Tutto pertanto si puo' affermare tranne che in tale brano figurino notizie o accuse inedite che avrebbero potuto nuocere all'odierno imputato piu' di quanto gia' risultava dalla lettura del dattiloscritto del 1978.

Il brano n.16, infine, costituisce la continuazione di un pezzo scritto dall'On. Moro su un argomento, quello della cd. strategia della tensione, gia' trattato nel dattiloscritto del 1978 nel corrispondente brano n.2 (*"La c.d. strategia della tensione ebbe la finalita'...")* che si interrompeva appunto alla parola "*On. Salvi*".

Questa la prosecuzione del brano edito nel 1990 e contenente alcuni riferimenti all'On. Andreotti ed al ruolo svolto nell'ambito dei servizi segreti in rapporto alla CIA statunitense:

*"*Sta poi a sé il *caso Giannettini*, riferibile *all'On. Andreotti*, il quale di tale rivelazione fece materia d'intervista di stampa, appena rientrato alla Difesa dopo la guida del Governo con i liberali.
Il fatto in sé è ineccepibile. Restano non pochi interrogativi, tenuto conto della stranezza della forma adoperata e cioé la stampa e non una dichiarazione amministrativa o parlamentare.
Fu forse solo esibizionismo dopo il ritiro dall'esperienza con i liberali?
Fu fatto su richiesta di Mancini?
E perché? Per riannodare tra i due Partiti?
C'era un qualche rapporto tra l'imputato Maletti (amico dell'on. Mancini) e il Giannettini?
Le valutazioni e interpretazioni sono molteplici.
Dell'On. Andreotti si può dire che diresse più a lungo di chiunque altro i servizi segreti, sia dalla Difesa, sia, poi, dalla Presidenza del Consiglio con i liberali.
Si muoveva molto agevolmente nei rapporti con i colleghi della CIA (oltre che sul terreno diplomatico), tanto che poté essere informato di rapporti confidenziali fatti dagli organi italiani a quelli americani*"*

E' appena il caso di evidenziare che anche in questo ultimo brano inedito non figura nulla di piu' di quanto gia' non fosse noto sin dal 1978, per come si evince in maniera assolutamente inequivoca ed incontestabile dalla mera lettura del brano n.7 gia' edito nel 1978 ("Le osservazioni che seguono si attengono logicamente…"):

"E' noto poi l'episodio della falsa attestazione di Giannettini, data su assicurazione del Sid o di un suo organo interno.……E qui esplode d'improvviso e all'insaputa del Presidente del Consiglio il *caso Giannettini*, la cui qualifica d'informatore del Sid *Andreotti* rivela nel modo improprio di un'intervista ad un giornale, anziché nelle forme ufficiali o parlamentari che sono proprie di siffatte indicazioni.
Qual era la ragione, e qui siamo nel campo delle illazioni, per la quale di Giannettini si fece un'operazione politica, con uscita in campo del ministro, sembra ovvio, in stretto contatto con l'on. Mancini?

Si voleva rilanciare subito il Presidente dopo l'operazione con i liberali, come del resto attendibile?
Si voleva dimostrare che si può essere del tutto netti con i fascisti?
Oppure, parlando così di Giannettini, ci si riferiva a cosa che era avvenuta prima (e che magari era intrecciata con il comportamento del Generale Maletti) e di cui quell'atto doveva rappresentare una sorta di conclusione?"

Occorre poi rilevare che nel memoriale manoscritto rinvenuto nel 1990 la decisione di Andreotti di rivelare la "*qualifica d'informatore del Sid*" di Giannettini viene definita testualmente da Aldo Moro "*fatto in se'... ineccepibile*", giudizio che mancava nel dattiloscritto del 1978, rendendo dunque del tutto incomprensibile il motivo per il quale tale parte, certamente meno critica nei confronti dell'odierno imputato, avrebbe dovuto essere espunta.

Deve dunque in conclusione affermarsi che proprio la lettura comparata del dattiloscritto rinvenuto nel 1978 e degli inediti del 1990 dimostra inconfutabilmente l'infondatezza della ipotesi accusatoria secondo cui gli atti pubblicati solo 12 anni dopo avrebbero avuto un contenuto particolarmente pregiudizievole per l'odierno imputato il quale ne avrebbe quindi, direttamente o indirettamente, ostacolato la diffusione.

Si rammenti che proprio questa dovrebbe essere nella ipotesi accusatoria, fondata sulle altalenanti e contraddittorie dichiarazioni de relato di Tommaso Buscetta, la causale dell'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli.

Emerge invece in alcune parti del memoriale, inedite fino al 1990, un tono talora addirittura meno polemico nei confronti dell'On.Andreotti al punto che la immediata ed integrale pubblicazione degli atti e soprattutto dell'originale del manoscritto (rinvenuto ed edito solo nel 1990) avrebbe consentito di evidenziare subito persino alcune palesi alterazioni e manomissioni operate dai brigatisti nella trascrizione dello scritto dello statista ucciso.

E cosi', per quanto riguarda il brano n.19 edito nel 1978 ("*I finanziamenti alla D.C.*"), dal raffronto tra l'originale manoscritto e la trascrizione dattiloscritta effettuata dai brigatisti emerge che la frase scritta da Moro "*I finanziamenti alla DC* (*ma non solo ad essa*) *sono venuti oltre che da sinceri estimatori e da amici anche esercenti attivita' economiche, in genere dall'attivita' economicamente piu' prospera, quella industriale*" e' stata dolosamente manipolata nel dattiloscritto attraverso la sostituzione alle parole "*ma non solo ad essa*" delle parole "*non solo adesso*".

Quella che dunque era una riflessione di Moro sul fenomeno del finanziamento illecito che riguardava non solo la DC ma tutti i partiti e' stata trasformata dai brigatisti in una severa critica rivolta solo alla Democrazia Cristiana.

Ed ancora, a proposito del ruolo svolto dalla CIA in Italia nel passato, la frase manoscritta da Moro "*Non mi risulta che oggi cio' ancora avvenga*" e' stata manomessa dai brigatisti nella versione dattiloscritta mediante la eliminazione delle parole "*Non mi risulta*" cosi' accreditando falsamente la tesi della persistente attualita' del detto ruolo svolto dalla CIA in Italia:

"Credo che la CIA abbia avuto una parte soprattutto in passato in un contesto politico piu' semplice sia in Italia sia in America…(*Non mi risulta*)… che oggi cio' ancora avvenga"

Anche il brano con l'incipit "*Il periodo abbastanza lungo…*" evidenzia numerose manipolazioni operate dai brigatisti nella versione dattiloscritta, tutte accomunate da una veemente vena critica antidemocristiana.

Si consideri ad esempio che mentre Moro scriveva a proposito del finanziamento ai partiti che "*il problema e' attenuato ma non chiuso dal finanziamento pubblico*", i brigatisti nella trascrizione inserivano un "*non*" che stravolgeva il pensiero dell'autore: *"Il problema non e' attenuato ... "*.

In altra parte del medesimo brano dattiloscritto viene inserito un aggettivo ("*sbiadita*") del tutto assente nel manoscritto che ancora una volta modifica il senso del pensiero di Aldo Moro:

Resta pero' un problema particolarmente presente e particolarmente sentito in questo partito, sia per le sue dimensioni ed esigenze, sia per lo spirito che, anche come retaggio

di una antica (*e un po' sbiadita*) tradizione dovrebbe animare e in parte anima specie i militanti, specie giovani…

Orbene, la parola "*sbiadita*" non e' stata scritta da Aldo Moro, ma aggiunta dall'ignoto trascrittore.

Un altra evidente manipolazione operata nel dattiloscritto rende palese il proposito del brigatista di far credere che Moro concentrasse la sua analisi polemica solo contro il partito della DC.

Mentre nel manoscritto, infatti, lo statista ucciso, a proposito del fenomeno del finanziamento, scriveva "*I partiti e la DC in particolare sono di fronte a molteplici esigenze cui provvedere*…", nel dattiloscritto l'incipit della frase veniva stravolto ("*Il partito della DC in particolare* …").

Viene dunque del tutto meno uno dei fondamenti della tesi accusatoria mancando in radice la prova della presunta esistenza di parti del memoriale Moro che vennero dolosamente sottratte alla pubblicazione per favorire l'odierno imputato.

Ne' va trascurato di considerare che, ove si volesse accedere alla tesi accusatoria fondata sulla presunta manipolazione della carte rinvenute nel 1978, non si comprenderebbe comunque la ragione per la quale si sarebbero dovute "*censurare*" e occultare parti del memoriale che riguardavano esclusivamente l'On. Cossiga o altri.

Si pensi ad esempio al brano rinvenuto solo nel 1990 che inizia con le parole "*Ho visto pochissimo l'Amb. Martin*" nel quale Moro scrive di tre diplomatici americani (Martin, Volpe e Gardner) ed esprime giudizi (complessivamente peraltro favorevoli) sul loro operato.

Resta assolutamente inspiegabile la ragione per la quale, se vi fosse stata effettivamente una dolosa sottrazione di documenti o comunque un'opera di manipolazione e "*taglio*" di quanto rinvenuto nel 1978, tale brano avrebbe dovuto essere occultato.

Consapevole della lacunosita' della tesi accusatoria lo stesso P.M. ha persino ipotizzato che in realta' vi sarebbero tuttora parti del memoriale Moro non ancora rinvenute e pubblicate, ma e' di tutta evidenza come si tratti di una mera ipotesi – che avrebbe eventuale e verificabile rilievo nel presente processo solo se si dimostrasse che proprio tali parti contengano i riferimenti piu' negativi per l'imputato - priva di ogni apprezzabile riscontro che ne consenta una utile verifica nel processo.

Si consideri ad esempio che il P.M. ha costruito l'ipotesi di parti ancora non edite del memoriale sulla ulteriore ipotesi che il brano n.11 rinvenuto nel 1990 si riferisca, contrariamente a quanto ritenuto dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta, all'On. Andreotti e non all'On. Andreatta *("Alla domanda 1 bis relativa al Referendum ho risposto nel documento che si occupa anche dell'On. Andreatta ma separatamente").*

Proseguendo nelle sue ipotesi il P.M. assume che, cosi' interpretato il riferimento nominativo di quel brano, mancherebbe nel memoriale un "*documento che si occupa anche dell'On.Andreotti ... separatamente*" e che tratti del referendum.

Orbene, anche tale conclusione del P.M. – costruita, giova rammentarlo, su mere ipotesi - risulta comunque del tutto infondata ad avviso del Collegio in quanto nel brano n.16 gia' edito nel 1978 ("*Una posizione piu' riservata tiene nella vita politica italiana*…") si parla espressamente proprio dell'odierno imputato e del referendum:

> *"*... E' da presumere che un Segretario di Partito si trovi al centro di molteplici rapporti economici. E soprattutto nel periodo nel quale mancava del tutto un finanziamento pubblico dei partiti. In questo contesto s'inserisce la vicenda del rapporto stabilitosi tra l'on. Fanfani e *l'on. Andreotti* parallelamente ed il noto Barone… Ma l'occasione per una particolare valorizzazione di questo dirigente bancario fu offerta dalla nota e piuttosto vistosa operazione Sindona, il quale era amico di *Andreotti* e Barone ed era entrato in dimestichezza con Fanfani in relazione ad una occorrenza straordinaria che si verificò per il partito della D.C. in occasione del *referendum sul divorzio*. Si è parlato in proposito di un prestito di due miliardi concesso dal Sindona alla D.C. per quella che doveva risultare un'impresa di notevole impegno politico e cioé il *referendum sul divorzio.*
> Prestito o non prestito, in questa materia è tutto relativo, certo è che Sindona pretese dai

due potenti che si erano rivolti a lui una ricompensa tangibile e significativa e cioé un premio nel senso di un buon collocamento in organico per il su nominato Barone. Fatto sta che in una data imprecisata, ma che presumo essere un po' antecedente all'effettuazione del *referendum*, vidi giungere nel mio ufficio al Ministero degli esteri il mio vecchio amico avv. Vittorino Veronesi, presidente del Banco di Napoli, il quale già in precedenza era venuto a confidarsi con me sulla ventilata nomina di Ventriglia al vertice del Banco di Roma. Si doleva il Veronesi, uomo molto probo ed estraneo a camarille politiche, che in un settore così delicato come quello bancario si progettasse una nomina come quella dell'avv. Barone, fortemente politicizzata e tale da determinare una notevolissima reazione nell'ambiente del Banco. Egli mi disse che *la solenne e perentoria indicazione veniva da Piazza del Gesù, ma era concordata con la Presidenza del Consiglio.* A questa designazione il probo Veronesi intendeva opporsi con tutte le sue forze, le quali domandai quali fossero e mi apparvero assai limitate…

La mancanza di prova in ordine a tale sottrazione refluisce evidentemente anche sulla pretesa causale dell'omicidio Pecorelli ricondotta dall'accusa alla necessita' di mettere a tacere un giornalista che, asseritamente venuto in possesso di tali parti del memoriale sottratte, pregiudizievoli per l'On. Andreotti, avrebbe avuto intenzione di pubblicarle cosi' "mettendo a repentaglio (per usare proprio le parole del Buscetta) la vita politica *"* del noto uomo politico ("… questo giornalista Pecorelli procurava gravi disturbi al Senatore Andreotti mettendo a repentaglio la vita politica del Senatore Andreotti *").*

Difetta invero anche la minima prova che supporti la tesi accusatoria secondo cui Pecorelli era in possesso di tali carte inedite che peraltro, nel corso delle accurate perquisizioni operate dopo il suo omicidio, non sono mai state rinvenute.

Al di la' della gia' esaminata testimonianza della Mangiavacca, giova ricordare anche le dichiarazioni nel dibattimento di Perugia del teste Paolo Patrizi, stretto collaboratore del giornalista ucciso, il quale ha nettamente escluso di avere mai saputo che il Pecorelli fosse in possesso di quei documenti (cfr. verbale udienza a Perugia del 29 agosto 1996: produzione documentale della difesa del 17 settembre 1996):

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).
……Su questa vicenda in particolare del *memoriale Moro* Pecorelli ci ha scritto, ci ha fatto un libro della vicenda Moro. C'è qualcosa che lei ricorda o le viene in mente con particolare riferimento..., qualcosa che possa collegare quanto meno giornalisticamente queste vicende dell'ITALCASSE e del memoriale Moro, che cosa diceva, che cosa scriveva Pecorelli su queste vicende?

PAOLO PATRIZI.: Nel memoriale Moro, come abbiamo trovato per la seconda volta, cioè quello più completo.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).
Ricordiamolo alla Corte, i memoriali sono due, chiamiamoli così.

PAOLO PATRIZI.: Sono stati trovati due memoriali Moro nel medesimo posto, mi sembra in Via Montenevoso a Milano, nel covo di Via Montenevoso.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).
Uno nel '78, prima della morte di Pecorelli.

PAOLO PATRIZI.: Sì, uno nel settembre '78 da Dalla Chiesa ed un secondo, molti anni dopo, nel 1990, sempre nel medesimo posto a seguito di lavori di restauro dell'abitazione, dietro un pannello, viene fuori un memoriale.

La pubblicazione di questo *secondo memoriale Moro* e la lettura di questo secondo memoriale Moro mette a disposizione anche nostra che lo abbiamo letto, tutta una serie di rilevazioni, di indicazioni dettate da Moro ai terroristi che ricalcavano, sembrava di

leggere OP, per quanto riguarda il caso ITALCASSE in modo particolare. Il nesso, È un nesso logico, È un nesso storico, logico.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Dottor Patrizi ma questo vuol dire o *a lei risulta* - perchè se no non mi fanno passare giustamente la DOMANDA - *che Pecorelli avesse una copia del memoriale Moro ritrovato nel '90, che è diverso da quello del '78?*

PAOLO PATRIZI.: *Pecorelli sicuramente*, come tutti i giornalisti italiani che fu diffuso alla stampa dopo una riunione preliminare, *aveva il memoriale Moro raccolto, edizione ridotta, edizione '78. Non risulta a me e non risulta, non è mai stato trovato, che abbia avuto il memoriale in formula più ampia, in quello più grande*.

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Però lei ha detto prima che c'erano delle significative concordanze tra cose scritte da Pecorelli nel '78 e con le cose potute leggere nel '90.

PAOLO PATRIZI.: Sì, È uscito un libro che ho comprato che fa lo studio...

PUBBLICO MINISTERO (DOTT. CARDELLA).

Lasci perdere il libro, in base a quelle che sono le sue esperienze e le sue conoscenze.

PAOLO PATRIZI.: Le mie esperienze. *Ho letto il memoriale Moro del '90 e ho letto giudizi ed espressioni e valutazioni sul caso ITALCASSE che erano parallele, come è possibile fare a chiunque, a quelle pubblicate su OP, sull'agenzia e sul settimanale poi.*

……

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Lei ha detto questa mattina che Pecorelli, se ho capito bene, entrò in possesso del primo Memoriale Moro - chiamiamolo così, così ci intendiamo subito - perchè venne diffuso.

PAOLO PATRIZI.: Fu diffuso dall'ufficio stampa del Viminale.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Dall'ufficio stampa del Viminale.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

A tutti i giornalisti.

PAOLO PATRIZI.: Sì, furono fatte apposta delle riunioni per discutere se bisognasse segretare il documento o no. Alla fine emerse la linea della divulgazione. Senonchè, se mi consente di proseguire sul discorso...

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

E' il Presidente che glielo deve dire, per me può andare avanti, è un argomento che mi affascina, quindi può andare avanti tutto il pomeriggio.

PAOLO PATRIZI.: No, perchè questa mattina è stato toccato questo argomento con il memoriale vero, il memoriale falso, un articolo sia nel memoriale vero che nel memoriale falso, ecc.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

No, io parlo di quello diffuso dal Viminale, lei stava dicendo giustamente che addirittura fu discusso se segretare o meno.

PAOLO PATRIZI.: Certo.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

E prevalse la linea?

PAOLO PATRIZI.: La linea della divulgazione. Però, quando questo materiale venne nelle redazioni, gi… alcuni giornali, per esempio "La Repubblica" ha dato dei numeri, ha detto: trattasi di 70

pagine, adesso dico dei numeri a caso, poi invece erano risultate 40, e anche Pecorelli aveva fatto delle indagini, ecc., si tira la conclusione secondo la quale quel materiale diffuso dal Viminale come Memoriale Moro non fosse, in realt…, tutto completo, però non si poteva dire.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

A lei personalmente è risultato che non sia stato diffuso nella sua interezza?

PAOLO PATRIZI.: *A me personalmente no*, mi è stata posta qui la domanda, a me personalmente no.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Quindi diciamo che comunque non è stato accertato che vi fossero altre pagine oltre a quelle che sono...

PAOLO PATRIZI.: No, *erano state sollevate queste ipotesi negli articoli.*

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Siccome io non le posso chiedere cose di altri, per quello che risulta a lei, nonostante lei si sia posto la domanda e abbia cercato di capirci qualche cosa, *il risultato finale è che non avete potuto dare alcun riscontro a questo sospetto che potessero essere...*

PAOLO PATRIZI.: *Sì.*

……

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

……A parte il secondo memoriale Moro, che è venuto alla luce dopo che Pecorelli era stato gi… ucciso, quindi non facendo riferimento a questo memoriale, comunque *Pecorelli le ha detto di essere a conoscenza o le ha detto di essere in possesso di altro memoriale Moro o comunque di un dossier riguardante il caso Moro*, oltre ciò che gi… era stato...?

PAOLO PATRIZI.: *No, non mi ha detto che possedeva un altro dossier sul caso Moro*; era ragionevole pensare che era una delle cose delle quali si andava a caccia perchè tutti quanti avrebbero voluto mettere le mani su queste cose.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Però lui non ne sapeva niente.

PAOLO PATRIZI.: Però *ancora non ce lo aveva.*

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Sulla base della sua esperienza, *le risulta che Pecorelli fosse solito conservare dossier particolarmente importanti, particolarmente scoppiettanti su questo o sul quel determinato caso nei suoi cassetti o era sua abitudine, appena aveva pezzi di una qualche importanza, dare fondo ai pezzi e pubblicarli?*

PAOLO PATRIZI.: Pecorelli faceva una cosa e l'altra. E cioè pubblicava dossier scottanti di cui entrava in possesso, ma questi dossier bisognava raggiungerli e per raggiungerli a volte si partiva da prime indiscrezioni che venivano fatte circolare. Per esempio, per quanto riguarda il dossier Mi-Fo-Biali, Pecorelli pubblica delle armi alla Libia nel '74-'75. Poi il dossier Mi-Fo-Biali, nella sua completezza nel '78, il che significa non che avesse il Mi-Fo-Biali nel '78, ma che dal '74 al '78 è andato a sfruculiare persone e ambienti, fino a che non è riuscito ad entrare in possesso di quell'altro materiale.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).

Ma le risulta comunque che Pecorelli abbia mai...

PAOLO PATRIZI.: *Pecorelli era maniacale, nel senso che conservava persino i bigliettini*, le cosine.

DIFESA IMPUTATO ANDREOTTI (AVV. COPPI).
Conservare certo, ma se avesse avuto un dossier tipo il dossier Moro, quello di cui si...
PAOLO PATRIZI.: *Lo avrebbe pubblicato nel primo numero utile, non se lo sarebbe potuto conservare. Anche perchè era molto più utile pubblicarlo che conservarlo. Abbiamo pubblicato il Mi-Fo-Biali, avremmo pubblicato...*

Ne' a colmare le palesi carenze probatorie che caratterizzano tutta la ricostruzione accusatoria, ed in particolare la tesi indimostrata della esistenza di carte reperite nel 1978 ed occultate dal Gen. Dalla Chiesa, puo' risultare idonea e sufficiente la testimonianza della Sig.ra Maria Antonietta Setti Carraro (madre di Emanuela, uccisa con il Gen. Dalla Chiesa il 3 settembre 1982), la quale all'udienza del 16 gennaio 1997 ha riferito dei colloqui avuti con la propria figlia e con il Generale e delle "*deduzioni*" tratte dai colloqui con Emanuela:

P.M.: *Il generale le parlò mai di carte relative al memoriale Moro, a scritti di Moro rinvenute nel covo di via Monte Nevoso?*
SETTI CARRARO: Cosa, scusi, non ho ben capito, se mi parlò?
P.M.: Il Generale Dalla Chiesa.
SETTI CARRARO: Si, ho capito.
P.M.: Le parlò mai di scritti di Moro rinvenuti all'interno del covo di via Monte Nevoso a Milano? Dico, il generale personalmente, non altre persone.
SETTI CARRARO: E *il generale direttamente mi ha parlato poco*, ho saputo... *ho dedotto* da tante... parole, frasi di Emanuela, quello che è.
P.M.: Allora cosa le disse sua figlia Emanuela a questo proposito, delle carte di Moro?
SETTI CARRARO: Si, Emanuela mi ha detto: mamma io so delle cose talmente tremende, talmente grandi non posso raccontartele perchè Carlo Alberto mi ha fatto giurare però ti assicuro che, quasi tu non potresti credere *perchè coinvolgono queste cose persone che noi conosciamo molto bene*.
P.M.: Senta *le raccontò, sua figlia Emanuela per averlo appreso dal Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa di carte relative al sequestro Moro che Dalla Chiesa avrebbe portato ad Andreotti.*
SETTI CARRARO: Si, il Generale Dalla Chiesa aveva delle carte molto importanti.
P.M.: E che cosa le raccontò sua figlia a proposito di queste carte che Dalla Chiesa avrebbe portato ad Andreotti?
SETTI CARRARO: *Emanuela aveva parlato di carte, aveva parlato effettivamente il Generale le prende... conservava, le teneva, io non posso dire altro.*

Solo a seguito di reiterate sollecitazioni della memoria attraverso la lettura di pregresse dichiarazioni la teste e' stata in condizione, pur con difficolta', di ricordare alcuni fatti:

P.M.: Signora, per ravvivare la sua memoria, il *15 Aprile del 1993*.
SETTI CARRARO: Si.
P.M.: Lei ha dichiarato che nel 1980 circa, Emanuela mi parlò delle carte di via Montenevoso, mi sente, mi segue?
SETTI CARRARO: Si.
P.M.: Ella mi disse che l'Onorevole Andreotti aveva chiesto queste

carte al Generale Dalla Chiesa.

SETTI CARRARO: Esatto.

P.M.: E aggiunse, ricorda ora?

SETTI CARRARO: Esatto, esattissimo.

P.M.: E vuole continuare lei?

SETTI CARRARO: Era un pomeriggio, di solito Carlo Alberto veniva a casa nostra verso le due e mezza, le tre, così, quel giorno non venne, e allora *io chiesi ad Emanuela scusa Emanuela ma oggi non viene Carlo Alberto? Ha detto no, è a Roma, è stato chiamato a Roma per delle carte, e io sapendo che c'erano queste carte, ho detto: ma gliel'ha consegnate tutte, e lei Emanuela mi ha detto con quella frase che.. ci ha riferito: col cucco che le ho date tutte, ha dato solo quelle che erano.... aveva diritto ad avere.*

P.M.: Quindi, so queste frasi "col cucco che glieli ha date tutte".

SETTI CARRARO: Si come per dire....

P.M.: E questo cos'è...

SETTI CARRARO: Ma mamma non poteva dargliele tutte, non voleva dargliele tutte.

P.M.: Signora, un pò diverso, non poteva dargliele tutte o non voleva dargli....

SETTI CARRARO: Non voleva dargliele tutte.

P.M.: Quindi non voleva dargliele tutte.

SETTI CARRARO: Non voleva dargliele tutte.

P.M.: E sua figlia le spiegò perchè il Generale Dalla Chiesa non voleva dargliele tutte ad Andreotti queste carte?

SETTI CARRARO: Beh! Emanuela era più al corrente di me di quello che era la volontà del Generale Dalla Chiesa.

P.M.: Ho capito. *Le disse se il Generale Dalla Chiesa aveva trattenuto per se, una parte o tutte queste carte del caso Moro?*

SETTI CARRARO: *Si.*

P.M.: Che cosa le disse a questo proposito.

SETTI CARRARO: *Cosa fossero esattamente non lo so, so che aveva questa... ma chiamiamola massa questo insieme di carte che potevano interessare direttamente Andreotti e tutta la questione Moro.*

P.M.: *Dalla Chiesa aveva queste carte quindi.*

SETTI CARRARO: *Si.*

Ma l'intera deposizione della teste Setti Carraro e' stata subito posta in discussione dalla difesa nel corso del controesame che ha fatto emergere come, contrariamente alla ricostruzione accusatoria (che ipotizza che le carte furono consegnate e/o esibite da Dalla Chiesa ad Andreotti appena qualche giorno dopo l'irruzione in via Montenevoso e dunque ad ottobre del 1978), l'episodio riferito dalla teste sul presunto viaggio a Roma del Generale per consegnare le carte ad Andreotti sarebbe avvenuto nel 1980 o nel 1979 e dunque diversi mesi dopo.

Il Generale ed Emanuela Setti Carraro, infatti, si sono conosciuti solo nel maggio del 1979, con la conseguenza che il colloquio riferito dalla di lei madre (nel corso del quale la figlia le avrebbe detto che il Generale era andato a Roma per consegnare le carte ad Andreotti) non puo' che collocarsi in epoca successiva:

AVV. COPPI: Benissimo. *Questi colloqui a cui lei ha fatto riferimento tra sua figlia e il Generale Dalla Chiesa, aventi per oggetto le carte Moro, per quel che lei sa, avvennero quando i due erano ancora fidanzati o dopo il matrimonio?*

SETTI CARRARO: E sono stati sposati solo 56 giorni, *erano fidanzati.*

AVV. COPPI: Erano fidanzati, Lei ha... se ben ricordo, ha detto che il... *sua figlia e il generale si conobbero nel '79.*

SETTI CARRARO: Si, nel '79, si.

AVV. COPPI: Non ricordo se lei abbia precisato il mese del '79.

SETTI CARRARO: Maggio, era l'adunata degli alpini a Genova, si.

AVV. COPPI: Nel *Maggio del '79*, lei ricorda con riferimento sempre al famoso discorso del... col cucco che gliele ha date etc, etc, se il... sua figlia le fece cenno a quando sarebbe avvenuta la consegna di carte, sia pure parziali, da parte del Generale Dalla Chiesa al senatore Andreotti?

SETTI CARRARO: Ma no, assolutamente no, assolutamente no.

AVV. COPPI: Quindi non sa se avvennero in occasione del ritrovamento o in un'epoca successiva.

SETTI CARRARO: Assolutamente no, non poteva saperlo.

AVV. COPPI: Non lo poteva sapere. Poteva averglielo detto, per questo gliel'ho chiesto. Senta, adesso invece quest'altra domanda se lei è in grado di ricordare. *Lei ha detto che il famoso discorso col cucco che gliele ha date avvenne in un pomeriggio di un giorno.*

SETTI CARRARO: Esatto.

AVV. COPPI: In cui lei aspettava, come al solito, il Generale Dalla Chiesa e il Generale Dalla Chiesa non venne.

SETTI CARRARO: Si, si.

AVV. COPPI: Lei chiese a sua figlia spiegazioni e sua figlia le disse che quel giorno il Generale Dalla Chiesa era andato a Roma.

SETTI CARRARO: Esatto.

AVV. COPPI: Ed *era andato a Roma, lei sa per quale motivo?*

SETTI CARRARO: Si.

AVV. COPPI: Cioè?

SETTI CARRARO: *Era andato a Roma per portare delle carte al senatore Andreotti.*

AVV. COPPI: Ecco, queste carte che dovevano essere portate al senatore Andreotti, per quel che lei ha compreso o per quel che le ha detto sua figlia, *erano sempre carte inerenti il sequestro Moro o erano altre carte?*

SETTI CARRARO: *Inerenti al sequestro Moro*.

AVV. COPPI: Quando sarebbe avvenuto questo viaggio del Generale Dalla Chiesa a Roma per portare queste carte, vediamo se è possibile di collocarlo, rispetto alla data della conoscenza fra sua figlia e il Generale Dalla Chiesa. Certamente dopo il Maggio del '79, questo è ovvio.

SETTI CARRARO: Bè, certamente dopo il ritrovo del, del covo di Monte Nevoso.

AVV. COPPI: Guardi che *il covo di Monte Nevoso è dell'Ottobre del '78, il generale e sua figlia si conoscono nel Maggio...*

SETTI CARRARO: *Noi parliamo sempre del '79*, avvocato Coppi.

AVV. COPPI: Appunto, sempre del '79.

SETTI CARRARO: Sempre del '79.

AVV. COPPI: Ora per di più, per di più, nel '79 essendo pacifico che è un fatto che può essere avvenuto prima del Maggio del '79, perchè i due ancora non si conoscevano.

SETTI CARRARO: Non si conoscevano.

AVV. COPPI: Lei è in grado di dire, lei è in grado di dire, rispetto al Maggio del '79 quando questo viaggio del Generale Dalla

	Chiesa a Roma per portare le carte di via Monte Nevoso sarebbe avvenuto?
SETTI CARRARO:	*Io non posso precisare quando, comunque è compreso in quell'anno*.
AVV. COPPI:	*Nella seconda metà del '79.*
SETTI CARRARO:	*Si*, perchè poi il Generale è diventato... vicecomandante dell'arma e poi si sono sposati.

La palese incongruenza di ordine temporale e' resa ancor piu' evidente dal rilievo che nel corso delle indagini preliminari la Setti Carraro aveva addirittura collocato l'episodio nel 1980, dunque quasi due anni dopo la scoperta del covo di via Montenevoso.

Ma la testimonianza della Setti Carraro e' stata al centro di reiterate contestazioni da parte della difesa (e dello stesso Tribunale) anche e soprattutto con riferimento alle dichiarazioni rese, in maniera indubbiamente tardiva e poco attendibile, in merito ad un presunto giudizio negativo espresso dal Gen. Dalla Chiesa sul conto dell'odierno imputato.

La valutazione della deposizione resa induce infatti a ritenere che la teste abbia, a distanza di oltre 15 anni dai fatti, verosimilmente a causa di ricordi ormai non piu' nitidi, arricchito le sue dichiarazioni di particolari e ulteriori dettagli poco credibili in quanto del tutto e palesemente contrastanti con quanto precedentemente riferito:

AVV. COPPI:	…… Sua figlia le ha riferito di giudizi, perchè anche qui lei ha espresso la sua personale convinzione sulla posizione del generale Dalla Chiesa rispetto al senatore Andreotti, ma io adesso vorrei sapere, *sua figlia le ha riferito di giudizi del Generale Dalla Chiesa su Andreotti uomo politico?*
SETTI CARRARO:	Ma certo che me li ha riferito, io conosco il senatore Andreotti da quasi qua...
AVV. COPPI:	No, non lei, signora.
SETTI CARRARO:	Mia figlia come me? Conosceva..
AVV. COPPI:	No, no, non, no.
SETTI CARRARO:	No, non mi ha riferito niente.
AVV. COPPI:	No, come non le ha riferito niente.
PRESIDENTE:	Se le ha riferito giudizi del...
SETTI CARRARO:	No, no, nessuno.
……	
AVV. SBACCHI:	……. Io le chiedo sua figlia ha mai parlato di qualcosa che attiene all'omicidio Moro, carte o qualcosa del genere, al di là di quello che lei ha detto.
SETTI CARRARO:	No, mai.
AVV. SBACCHI:	Nulla.
SETTI CARRARO:	Non ha mai parlato di questo.
AVV. SBACCHI:	Si, quando le ha parlato di cose tremende, signora, segrete, le ha parlato...
SETTI CARRARO:	*Mi ha detto sono cose tremende che mi... convolgono anche persone che noi conosciamo bene*.
AVV. SBACCHI:	Ecco, signora, io...
SETTI CARRARO:	Ecco, questa...
AVV. SBACCHI:	Io su questo volevo leggerle.
SETTI CARRARO:	Ma chi fossero... queste persone non me l'ha detto.
AVV. SBACCHI:	Si, signora però volevo leggerle esattamente quello che lei ha dichiarato su questo punto, che non è perfettamente corrispondente: siamo al *15 Aprile del '93*. E allora ricorda, ad esempio, pagina 3, che una volta mia figlia facendo riferimento a confidenze fatte dal generale mi disse: io sò e

virgolettate delle *cose tremende ma non posso dirtele, se te le dice... raccontassi, non ci potresti credere, Carlo mi ha fatto giurare di non dirlo a nessuno.*

SETTI CARRARO: Si.

AVV. SBACCHI: E virgolettate. *Quindi persone che conosciamo non è inserito in questo.* Volevo farle rilevare questo dato.

SETTI CARRARO: Avvocato, sono passati 15 anni, no? Mi pare.

AVV. SBACCHI: Si. Conferma quello che le ho letto io, signora?

SETTI CARRARO: Eh?

PRESIDENTE: Oggi ha detto.

AVV. SBACCHI: Conferma quello che ho letto?

PRESIDENTE: Senta signora, signora, *oggi lei ha aggiunto qualcosa che non aveva dichiarato.*

AVV. SBACCHI: Che dice qua.

SETTI CARRARO: Si, è vero, è vero.

PRESIDENTE: Cioè queste persone che, che noi.

SETTI CARRARO: Come, scusa, io ho detto sono passati 15 anni...

PRESIDENTE: Si, si, no, no e dico...

SETTI CARRARO: Questo è la... l'avvocato può usare.

PRESIDENTE: Ricorda questo riferimento alle persone?

SETTI CARRARO: Io alle... si, quest... questa frase, l'avvocato la può... ricordare.

AVV. SBACCHI: No, no, l'avvocato.

SETTI CARRARO: Questa mia frase che ho detto adesso.

PRESIDENTE: Si, ma lì non era contenuta.

AVV. SBACCHI: Non c'era.

SETTI CARRARO: Si. Aggiungo questa frase a quello che ho detto tanti anni fà.

PRESIDENTE: Va bene.

AVV. SBACCHI: Aggiun... la difesa chiese che sia acquisito il verbale nella parte in cui si riferisce.

……

AVV. SBACCHI: Senta, quindi il generale Dalla Chiesa con lei non ha mai parlato di nulla.

SETTI CARRARO: Mai.

……

AVV. SBACCHI: Ho capito, mentre la sua figliola ha detto.

SETTI CARRARO: Eh bè, per forza.

AVV. SBACCHI: Quella espressione, dico, ma di confidenze tranne il cucco non ha...

SETTI CARRARO: Una grandissima confidenza.

AVV. SBACCHI: No, tra lei e la sua figliola al discor... al di là del discorso col cucco che gliele ha date.

SETTI CARRARO: Eravamo amiche e quello che Emanuela diceva.

AVV. SBACCHI: Si, dico... signora abbia pazienza, se lei ha la bontà di ascoltare poi può dare la risposta. La sua figliuola al di là di quella espressione colorita, col cucco che gliele ha date, non le ha riferito...

SETTI CARRARO: *Non mi ha detto più niente.*

AVV. SBACCHI: Nessun altro particolare.

SETTI CARRARO: No.

Proprio nel corso del nuovo esame da parte del P.M. e delle conseguenti domande formulate dallo stesso Presidente del Collegio la teste aggiungeva un particolare di significativo rilievo mai rivelato prima, entrando tuttavia in palese contraddizione con se stessa e con le sue

pregresse dichiarazioni in maniera tale da non riuscire a spiegare un siffatto insanabile contrasto:

P.M.:	Signora, io ritornerò su un argomento che stamattina abbiamo affrontato più volte, perchè ho la sensazione che dobbiamo fare un pò di ordine. Mi riferisco a quella famosa frase, col cucco che gliele ho date tutte.
SETTI CARRARO:	Si.
P.M.:	Allora, la prima domanda è. Si ricorda in che anno avvenne questa conversazione con sua figlia?
SETTI CARRARO:	Se ricordo?
P.M.:	L'anno in cui avvenne questa conversazione.
SETTI CARRARO:	*Indubbiamente nel '79.*
AVV. COPPI:	Veramente l'avevamo già chiesto.
PRESIDENTE:	Comunque già l'aveva... l'aveva... la difesa l'aveva..
P.M.:	Il 15 Aprile, *il 15 Aprile del 1993*, quando io l'ho sentita.
SETTI CARRARO:	Si.
P.M.:	Lei ha dichiarato: *ricordo che in una delle tante visite a casa mia, in periodo che ritengo di collocare all'incirca nel 1980,* ci trovammo insieme in un soggiorno, il generale, il generale, mia figlia e io stesso, io stessa.
SETTI CARRARO:	Si.
P.M.:	E poi continuando, inserisce questa conversazione che lei ha con la figlia, quindi 1980.
SETTI CARRARO:	Si.
P.M.:	Ecco, quindi lei oggi.
PRESIDENTE:	Eh, però lo legga tutto, in maniera tale che il Tribunale comprenda.
P.M.:	D'accordo.
PRESIDENTE:	Per vedere...
P.M.:	Allora le leggo quello che lei ha dichiarato e poi le chiederò se conferma quello che lei ha dichiarato oppure quello che ha detto oggi.
PRESIDENTE:	Se il riferimento è sempre all'80, questo è il problema nostro.
P.M.:	Certo.
AVV. COPPI:	A che pagina siamo?
PRESIDENTE:	Di capire questo.
P.M.:	Pagina 2
PRESIDENTE:	Noi non abbiamo... questo vogliamo capire.
P.M.:	Allora. "*Ricordo che in una delle tante visite a casa mia, in periodo che ritengo di collocare all'incirca nel 1980, ci trovavamo insieme in soggiorno, il generale, mia figlia Emanuela e io stessa*".
SETTI CARRARO:	Si.
P.M.:	"Se mal non ricordo mio marito era in casa, ma si trovava in un'altra stanza, intento a leggere"
SETTI CARRARO:	Si.
P.M.:	"*Nel corso di una conversazione dai toni familiari, Emanuela parlò di un uomo politico che allora faceva parte del Governo e del quale non riesco a ricordar il nome. Il generale osservò che quell'uomo politico e che di quell'uomo politico non ci si poteva fidare,* Emanuela gli disse che cosa ne sapesse lui, gli chiese che cosa ne sapesse lui ed egli rispose, con un sorriso un pò ironico, tutte queste cose io le so. Più tardi, dopo che il generale

andò via, *io rimasi sola con Emanuela, probabilmente prendendo spunto da quello scambio di battute avvenute nel pomeriggio, Emanuela mi parlò delle carte di via Monte Nevoso. Ella mi disse che l'onorevole Andreotti aveva chiesto queste carte al Generale Dalla Chiesa e aggiunse, con un'espressione tipica dell'idioma veneto, col cucco che gliele ha date tutte*." Quindi qui c'è un racconto, signora, che è diverso da quello di stamattina. Io mi rendo conto dell'emozione, della... quando si tratta di argomenti che riguardano la vita di sua figlia evidentemente la sua emotività è coinvolta, ma io le chiedo oggi di fare uno sforzo di memoria. Le cose sono andate come me le ha raccontate?

SETTI CARRARO: Si, sono andate come quelle del tor... del testo.

PRESIDENTE: Quindi non nel '79, come ha detto oggi.

P.M.: Non come ha detto oggi. Quindi noi chiediamo che venga... no, non c'è contestazione perchè c'è la conferma, questa è la versione.

Proprio traendo spunto dalle ultime contestazioni operate dal P.M. il Collegio chiedeva alla teste chi fosse l'uomo politico sul conto del quale il Generale Dalla Chiesa avesse espresso quell'invito alla diffidenza e l'affermazione della Setti Carraro secondo cui si trattava proprio di Giulio Andreotti suscitava ulteriori prevedibili e reiterate contestazioni:

PRESIDENTE: Ha confermato, quindi nell'80. Va bene, ha finito il P.M.? Il Tribunale siccome ha appreso dalla lettura di questo documento, di questo accenno a questo uomo politico di cui non ci si poteva fidare e che non era stato oggetto di domande, eh, il Tribunale deve fare una domanda su questo..... *A chi si riferiva con questa frase, questo uomo politico di cui non ci si poteva fidare, non è stato chiesto da nessuno.*

AVV. SBACCHI: Presidente, dice non riesco a ricordare il nome, c'era l'antefatto, l'antefatto...

PRESIDENTE: Non... si, ce la racconti con parole sue, noi vogliamo comprendere.

SETTI CARRARO: Non è facile conoscere il senatore Andreotti, io come le dico...

PRESIDENTE: Ma qua...

AVV. SBACCHI: Presidente non ha capito la domanda.

SETTI CARRARO: Ecco, il senatore Andreotti è complesso.

PRESIDENTE: Lasci stare, io non ho fatto una domanda sul senatore Andreotti.

SETTI CARRARO: *Eh, allora si riferiva al senatore Andreotti.*

PRESIDENTE: A chi si riferiva.

SETTI CARRARO: *Scusi si riferiva al senatore Andreotti.*

PRESIDENTE: *E come lo fa a dire se in quel verbale lei non lo dice?*

SETTI CARRARO: Perchè quando si parlava noi, si parlava del Maxiprocesso, delle Brigate Rosse, di Moro e del senatore Andreotti e non si parlava d'altro e girava sempre la voce su quella. Erano sempre le stesse persone, erano...

PRESIDENTE: E... P.M. mi da questo testo per cortesia.

SETTI CARRARO: Erano sempre gli stessi incubi, erano sempre gli stessi dolori, erano sempre le stesse cose, non si andava molto più in là.

PRESIDENTE: Senta, signora.
SETTI CARRARO: Si.
PRESIDENTE: Lei deve ricordare, se ricorda, dire le cose con esattezza. *Lei disse in quella occasione: " nel corso di una conversazione, dai toni familiari, Emanuela parlò di un uomo politico che allora faceva parte del Governo* e che non... *e del quale non riesco a ricordare il nome. Il generale osservò che di quell'uomo politico non ci si poteva fidare*, Emanuela gli chiese che cosa ne sapesse lui ed egli rispose con un sorriso un pò ironico. Tutte queste cose io le so".
SETTI CARRARO: Io confermo.
PRESIDENTE: Conferma che cosa?
SETTI CARRARO: *Confermo questo che ho detto e confermo che oggi ricordo e che questo nome era Andreotti*.
PRESIDENTE: Prego. Su questa mia domanda è ovvio che le parti possono fare altre domande.
SETTI CARRARO: Io sono pronta...
PRESIDENTE: No, no, lei non ha... per ora non... Se le parti vogliono fare altre domande.
AVV. SBACCHI: Il P.M. non ha nulla da chiedere. Signora, scusi, lei ha detto che conosceva il senatore Andreotti da 35 anni, esatto?
SETTI CARRARO: Scusi....
AVV. SBACCHI: Lei ha detto che conosce il senatore Andreotti da 35 anni.
SETTI CARRARO: Da 35 anni, si.
AVV. SBACCHI: Benissimo. Senta, allora io vorrei spiegato qualcosa. *Lei ha detto di un uomo politico che faceva parte del Governo del quale non riesco a ricordare il nome.* Lei quanti uomini politici conosce o conosceva?
SETTI CARRARO: Moltissimi.
……
AVV. SBACCHI: Negli anni '80, chi conosceva?
SETTI CARRARO: Negli anni '80 conoscevamo Moro, per esempio, conoscevamo il Presidente Cossiga, conoscevamo Craxi, conoscevamo Andreotti, conoscevamo tutti, ecco.
AVV. SBACCHI: Benissimo, signora, *ora vorrei capire, visto che lei conosceva bene Andreotti.*
SETTI CARRARO: Benissimo.
AVV. SBACCHI: *Perchè non le è rimasto in mente il nome di Andreotti in quella occasione?*
SETTI CARRARO: Perchè ero riuscita dopo tanti anni a conoscere anche Andreotti, infatti lui in una delle ultime lettere che mi ha scritto il senatore...
AVV. SBACCHI: No, no, signora, non le ho chiesto questo, le ho chiesto un'altra cosa.
SETTI CARRARO: E Andreotti disse.
AVV. SBACCHI: Cioè visto che lei aveva una conoscenza piuttosto intensa con Andreotti, lei mi pare che l'ha ricondotto pure alla Croce Rossa.
SETTI CARRARO: Chi fosse...
AVV. SBACCHI: *Com'è che lei non ricordava il nome di Andreotti.*
SETTI CARRARO: *Va bene, adesso lo ricordo, non lo ricordavo...*
AVV. SBACCHI: No, ci spieghi come... è possibile che non lo ricordasse?
SETTI CARRARO: Era... la Cronos che mi interrogava mi pare, era la Cronos

	che mi interrogava?
PRESIDENTE:	No, no.
AVV. SBACCHI:	No, signora io le sto chiedendo, la Cronos non mi importa, mi interessa il verbale.
SETTI CARRARO:	*Allora se non lo ricordavo, adesso lo ricordo.*
AVV. SBACCHI:	E mi spieghi come, signora, non lo ricordava.
SETTI CARRARO:	E'... il senatore Andreotti.
AVV. SBACCHI:	*Signora, le ho chiesto una spiegazione del perchè lei non lo ricordava nel 1993.*
SETTI CARRARO:	Ma scusi, lei...
AVV. SBACCHI:	*Pur conoscendo benissimo il senatore Andreotti.*
……	
PRESIDENTE:	No, no, la signora l'ha capito benissimo e la signora... il... *l'avvocato vuole sapere perchè allora, quando fu interrogata dal P.M. lei non fece il nome del senatore Andreotti.*
……	
AVV. SBACCHI:	No, l'ha detto al magistrato.
SETTI CARRARO:	Ah, l'ho detto al magistrato.
PRESIDENTE:	Quelle che io le ho letto, signora, le ho letto poco fa, però *lei non fece il nome del senatore Andreotti e oggi l'ha fatto.*
AVV. COPPI:	Scusi, Presidente, scusi Presidente.
P.M.:	Signor Presidente..
SETTI CARRARO:	Allora, se non lo feci...
AVV. COPPI:	Per chiarire, per chiarire l'equivoco, perchè altrimenti...
SETTI CARRARO:	*Se non lo feci forse c'era una ragione che io allora non ricordo, oggi confermo che era il senatore Andreotti.*
……	
AVV. SBACCHI:	Quindi la risposta è che se n'è ricordata soltanto oggi, signora, mi confermi questo dato.
……	
SETTI CARRARO:	*Io oggi riconfermo che allora non mi sembrava giusto, non avevo voglia, non volevo ricordare il nome di Andreotti, oggi lo ricordo, basta.*
AVV. SBACCHI:	*Quindi allora ha mentito lei, oh, allora ha mentito lei, in quella occasione, signora.*
SETTI CARRARO:	*Non ho mentito.*
……	
AVV. COPPI:	Si, si, si. Allora *lei dice che c'è stata una conversazione in famiglia e in cui si parlò di un uomo politico, lei non ricordava, non ha voluto dire il nome e che poi ha ricordato essere il senatore Andreotti.*
SETTI CARRARO:	*Certo.*

E' di tutta evidenza come la tardiva dichiarazione della Setti Carraro sia indubbiamente frutto di un palese accavallamento di ricordi essendo del tutto inverosimile che essa, dopo oltre 15 anni, e dopo che ancora nel 1993 non ricordava quel nome, possa avere improvvisamente rammentato quel politico di cui il Generale Dalla Chiesa invitava a diffidare.

Si consideri infatti che ancora nel 1993 essa, sentita dal P.M., aveva espressamente escluso di ricordare quel nome (cfr. verbale del 15 aprile 1993 acquisito al dibattimento a seguito delle contestazioni):

> "Ricordo che in una delle tante visite a casa mia, in periodo che ritengo di collocare all'incirca *nel 1980*, ci trovavamo insieme in soggiorno, il generale, mia figlia Emanuela

> e io stessa … nel corso di una conversazione dai toni familiari, *Emanuela parlo' di un uomo politico che allora faceva parte del Governo e del quale non riesco a ricordare il nome*. Il Generale osservo' che di quell'uomo politico non ci poteva "fidare". Emanuela gli chiese che cosa ne sapesse lui, ed egli rispose con un sorriso un po' ironico: "tutte queste cose io le so*".*

Ma la prova piu' evidente del fatto che il politico cui alludeva Dalla Chiesa non fosse l'odierno imputato e' costituita dalle stesse dichiarazioni della Setti Carraro la quale gia' al P.M. in quella occasione aveva, subito dopo, parlato proprio di Giulio Andreotti, uomo politico che essa ben conosceva da decenni, con la ovvia conseguenza che, se fosse stato lui il politico di cui aveva appena parlato il Generale, essa lo avrebbe subito rammentato e riferito al P.M.:

> *Più tardi*, dopo che il generale andò via, io rimasi sola con Emanuela, probabilmente prendendo spunto da quello scambio di battute avvenute nel pomeriggio, *Emanuela mi parlò delle carte di via Monte Nevoso***.** *Ella mi disse che l'onorevole Andreotti* aveva chiesto queste carte al Generale Dalla Chiesa e aggiunse, con un'espressione tipica dell'idioma veneto, col cucco che gliele ha date tutte.

Non si trascuri in ultimo di considerare, a definitiva conferma della infondatezza del ricordo della teste, che il Gen. Dalla Chiesa aveva parlato di un politico che in quel periodo (1980) era al governo ("*Emanuela parlo' di un uomo politico che allora faceva parte del Governo e del quale non riesco a ricordare il nome).*

Orbene, nel 1980 l'On. Giulio Andreotti non era al governo.

La deposizione "*de relato*" della Setti Carraro, contraddistinta da una estrema genericita' oltre che da erronei ricordi e plurime contraddizioni, dunque, non appare idonea a fornire la prova univoca, certa ed incontestabile del possesso da parte del Gen. Dalla Chiesa di documenti sottratti dal covo di via Montenevoso.

Il P.M. ha cercato di supportare la tesi di accusa assumendo che gli articoli scritti da Pecorelli sul notiziario OP, per il loro contenuto, costituirebbero la prova che egli era riuscito ad entrare in possesso di parti del memoriale diverse da quelle rese pubbliche.

Ma in realta' il Pecorelli, per come si evince proprio dalla lettura di quegli articoli, si limito', cosi' come molti altri giornalisti all'epoca dei fatti, solo a formulare ipotesi circa l'esistenza ed il contenuto di brani del memoriale ancora inediti, riprendendo e rilanciando spesso notizie o tesi anticipate da altri quotidiani o settimanali.

Il P.M. ha citato come prova principale della sua tesi l'articolo pubblicato su OP del 31 ottobre 1978 dal titolo "*Contraddizioni e nuovi interrogativi*" (cfr. Doc. n.42 in produzione P.M.) nel quale si legge:

> *"*La lettura del testo del memoriale MORO, diffuso a cura del Ministero dell'Interno … ha già sollevato dubbi sulla integrità e sulla genuinita'… Esiste infine un altro memoriale in cui MORO sveli invece importanti segreti di stato? Ad alcuni di questi interrogativi rispondiamo nelle pagine che seguono*"*

Ma la lettura degli articoli successivi rende del tutto evidente come il Pecorelli, come del resto tutti i giornalisti in quei giorni successivi alla diffusione ed alla lettura dei documenti ritrovati in via Montenevoso, esaminato il contenuto del materiale reso noto, si limito' ad avanzare l'ipotesi – peraltro fondata come il rinvenimento del 1990 confermera' - dell'incompletezza dei documenti.

Egli peraltro scrisse un articolo nello stesso numero del 31 ottobre 1978 intitolato "*Un memoriale mal confezionato. L'ultimo messaggio è il primo*" nel quale in sostanza evidenziava proprio l'inconsistenza delle anticipazioni fatte da alcuni giornali e settimanali:

> "La bomba Moro non è scoppiata. Il memoriale, almeno quella parte recuperata nel covo milanese, non ha provocato gli effetti devastanti tanto a lungo paventati ... Giulio Andreotti è uomo molto fortunato, ma a spianare il suo cammino stavolta hanno

contribuito una serie di circostanze, solo in parte fortuite. In primo luogo la stampa ... L'opera e' culminata nel servizio dell'Espresso della scorsa settimana: attorno ad alcune frasi (che non abbiamo trovato nel dossier diffuso dal Viminale) il settimanale eurocomunista aveva costruito un processo che diffamava l'intero staff democristiano. Andreotti e Piccoli in particolare. E' stata costruita una montagna perche' partorisse il topolino. Politologi, sociologi, esperti di terrorismo e di strategie di destabilizzazione non hanno tenuto conto di un punto base: le loro pagine poggiavano nel vuoto. …Che resta dunque del messaggio del memoriale? Solo una infinita pieta' per il dramma dell'uomo Moro...

Ed ancora nel successivo articolo intitolato "*Brigate senza generali*", Carmine Pecorelli proseguiva il suo attacco a certa stampa ed evidenziava, in contrasto con certe anticipazioni dei giorni precedenti, i contenuti tutt'affatto sensazionali dei documenti poi resi pubblici:

...Dopo avere manipolato l'opinione pubblica per mesi, la stampa eurocomunista sta riprendendo a manipolare anche sul memoriale: e' falso, e' vero, l'ha scritto lui, gliel'hanno dettato loro. Il colmo del ridicolo lo tocca L'Unita' quando sostiene che e' vero cio' che Moro dice contro i democristiani, e' falso cio' che ha scritto a favore di De Lorenzo e di altri militari…Lo abbiamo letto piu' volte con grande attenzione. Non contiene nulla che non sapesse gia' l'ultimo degli uscieri di Palazzo Madama. Sono forse sensazionali i giudizi personali di Moro su Andreotti, sono forse sensazionali le rivelazioni sulla «strage di stato» o sulle faide tra ministeri per il controllo dei servizi segreti? E' roba che leggiamo e scriviamo da anni su tutti i settimanali, e' roba trattata con larghezza di immaginazione da Lotta Continua e dalla stampa extraparlamentare.

Anche l'articolo pubblicato sul numero precedente di OP del 24 ottobre 1978 intitolato "*Il memoriale: questo è falso – questo e' vero*" elenca soltanto una serie di "*puntualizzazioni*", che in realta' costituiscono solo considerazioni ed ipotesi, in ordine a talune frasi "*virgolettate*" anticipate da certa stampa ed asseritamente tratte dal memoriale.

Cio' si desume proprio dall'esame del pezzo nel quale Pecorelli, commentando le anticipazioni di due noti settimanali, distingue, secondo la sua opinione e l'esito dell'inchiesta svolta ricorrendo alle sue fonti, cio' che effettivamente risulterebbe contenuto nel memoriale e cio' che invece "*non corrisponderebbe all'originale*":

……E' opinione generale che ne' Espresso ne' Panorama dispongano di copia fotostatica del dossier Moro……I due settimanali (piu' l'Espresso che Panorama) probabilmente sono rimasti vittime di una certa confusione di memoria del loro informatore uno che "aveva potuto dare un'occhiata" al materiale.……Ci risulta che sul memoriale originale di Moro figurino frasi come queste, come figurano gli elogi e i giudizi positivi su Miceli e De Lorenzo pubblicati dai due settimanali. Non corrisponderebbe all'originale quanto attribuito sul conto di Piccoli («un povero idiota»). La frase andrebbe riferita al vicesegretario della DC, Remo Gaspari. Per Piccoli Moro avrebbe avuto parole di benevolenza moderata: «uomo generoso ed intelligente, ma organicamente portato all'errore».

Ma anche le stesse frasi virgolettate anticipate da Pecorelli nel suddetto articolo confermano come le sue fossero sostanzialmente solo ipotesi.

Si consideri ad esempio che nel citato articolo si menzionano alcune frasi asseritamente originali ("*Andreotti per 30 anni ha sempre pensato solo al suo potere ed al suo interesse personale e continua cosi'*", "*non autonomo da Botteghe Oscure*", "*legato a gruppi di affaristi e mestatori*") che non e' dato ritrovare ne' nel dattiloscritto reso pubblico pochi giorni dopo quell'articolo, ne' nel memoriale manoscritto rinvenuto nel 1990 anche se, giova evidenziarlo, dette frasi comunque esprimono concettualmente giudizi comunque gia' presenti in brani che furono editi sin dal 1978.

Il riferimento ad Andreotti che "*per trent'anni ha pensato al potere*" e' contenuto nel

brano gia' esaminato "*Il periodo abbastanza lungo…*", mentre il giudizio secondo cui l'imputato era "*legato a gruppi di affaristi e mestatori*" e' certamente riconducibile al legame tra Andreotti e Sindona ampiamente trattato nel dattiloscritto del 1978.

Per quanto riguarda infine la valutazione di Aldo Moro secondo cui l'imputato era "*non autonomo da Botteghe Oscure*", un siffatto giudizio di Moro non sembra rinvenibile in alcuno dei documenti editi nel 1978 e nel 1990.

Sempre nell'articolo in esame - pubblicato sul numero di OP del 24 ottobre 1978 intitolato "*Il memoriale: questo è falso – questo e' vero*" – che dovrebbe costituire la prova della conoscenza da parte di Pecorelli di parti del memoriale inedite all'epoca, si afferma che "*risulta che sul memoriale originale di Moro … figurano gli elogi e i giudizi positivi su Miceli e De Lorenzo pubblicati dai due settimanali*".

Orbene, proprio la lettura dei brani editi nel 1978 e nel 1990 evidenzia come il memoriale, pur trattando del Gen. De Lorenzo in termini certamente non negativi, non contiene tuttavia veri e propri "elogi".

Ed e' parimenti certo che detti elogi non sono stati espressi affatto da Moro neppure sul conto di Miceli, offrendo dunque l'ennesima conferma che quelle di Pecorelli erano sostanzialmente solo ipotesi, tra le quali il fatto che lo statista ucciso dalle Brigate Rosse avrebbe affrontato nel suo memoriale anche il golpe Borghese accusando Andreotti di avere manipolato il relativo processo ("*Moro ha parlato …del Golpe Borghese (Moro accusa Andreotti di aver manipolato il processo)…*").

Ebbene, non vi e' alcuna citazione del memoriale Moro riguardante il suddetto golpe Borghese ne' tanto meno la presunta interferenza sul relativo processo da parte dell'odierno imputato.

Ritiene dunque il Collegio che in mancanza di ulteriori elementi che suffraghino la tesi di accusa, non sia stata acquisita neppure la prova certa che Pecorelli fosse in possesso o a conoscenza di parti di memoriale rimaste inedite, costituendo dunque la costruzione del P.M. solo una mera ipotesi priva di adeguati e convincenti riscontri.

Ipotesi peraltro, come gia' detto, sostanzialmente esclusa anche dalle due persone - la Mangiavacca ed il Patrizi – che erano piu' vicine a Pecorelli negli ultimi mesi della sua vita.

Nulla infine e' stato trovato nel corso delle perquisizioni operate in piu' luoghi subito dopo l'omicidio del giornalista.

L'esistenza di parti occultate del memoriale Moro contenenti, tra l'altro, elementi gravemente pregiudizievoli per il sen. Andreotti resta allora solo una tesi indimostrata e priva di riscontri probatori certi.

Giova in ultimo evidenziare come l'ipotesi di occultamento di parti del memoriale stesso per una subdola e ricattatoria operazione che sarebbe stata messa in atto dal Generale Dalla Chiesa, al di la' del rilievo che una siffatta ipotesi – ove provata - imporrebbe di rivedere piu' che criticamente l'operato di un valoroso servitore dello stato trucidato nell'adempimento dei suoi doveri, e' del tutto smentita, oltre che dalle articolate considerazioni sin qui svolte, da ogni altra risultanza processuale acquisita al dibattimento, avuto riguardo alle testimonianze dei piu' stretti collaboratori del Generale e del figlio Fernando in particolare.

Quest'ultimo infatti, nel corso della sua deposizione all'udienza del 14 gennaio 1998, pur avendo riferito fatti di rilievo nel presente processo riscontrando talune accuse (si veda al riguardo la parte della sentenza che si occupa delle dichiarazioni del teste con riferimento ai rapporti tra il Gen. Dalla Chiesa ed il Sen. Andreotti), ha tuttavia reso una testimonianza sull'operato e sulle abitudini del padre che confligge insanabilmente con le dichiarazioni del Mar. Incandela e con la figura del Generale che queste ultime vorrebbero accreditare, ovvero quella di un uomo privo di scrupoli e pronto al ricatto, propenso persino ad agire nell'illegalita' pur di conseguire i suoi illeciti scopi.

Giova al riguardo rammentare che il Mar. Incandela ha tra l'altro riferito anche di pressioni asseritamente operate su di lui dal Gen. Dalla Chiesa affinche' egli si prestasse ad occultare illegalmente all'interno del carcere di Cuneo non meglio precisati documenti riguardanti il Sen. Andreotti, simulando successivamente un casuale rinvenimento nell'ambito di un oscuro disegno volto a danneggiare o ricattare l'odierno imputato:

INCANDELA A.: Mah, guardi *che il Generale Dalla Chiesa aveva un chiodo fisso sul senatore Andreotti, mi chiedeva di continuo, anzi è arrivato anche a minacciarmi, a dire tu non lo dici a me, lo dici a Sisde*. Dico ma... che devo dire no, tu devi... insomma tutte le volte che veniva non mancava mai di chiedermi... insomma, un chiodo fisso era, voleva sapere assolutamente se si era interessato qualche volta il senatore e... dei detenuto lì, *per la verità a me non risultava questo, mai*.

……

INCANDELA A.: Si. Sono andato lì, no, ecco io ritorno sempre che *mi chiedeva sempre del senatore Andreotti e di altri, lui aveva il chiodo fisso*, insomma*, non aveva fiducia del senatore Andreotti*, non aveva fiducia, fiducia, me l'ha detto pure*, me l'ha detto più volte*…….Andai a Milano, entrai nell'ufficio, gentilissimo quella mattina, mi permise persino di fumare nel suo ufficio, cosa che quasi mai l'ha fatto. Mi disse, dice, sei o no un maresciallo con i coglioni sotto? E scusi la frase. Dico perchè? Mi guardava negli occhi, dico la verità io mi, mi metteva soggezione quando mi affrontava in questa maniera. Dice noi dobbiamo andare sempre avanti e *voglio vedere cosa sei buono a fare*. Mi dica signor generale io sono qui, dunque spiegami un pò i detenuti come sono sistemati? A Cuneo sono sistemati a celle singole.

……

INCANDELA A.: … e dice come è sistemato, cosa c'è dentro questo salone? Ci sono i tavoli, questo, poi c'è un... muro divisorio, ci sono i servizi, i servizi igienici, il water, la turca, quindi c'è la turca, c'è la sciacquone, lo scarico, e via di seguito. E' incassato o fuori il muro? Dico è fuori il muro, quello tradizionale di ghisa. Dopo che io ho dato tutto questa descrizione nei minimi particolari, si mise proprio così come mi sono messo io, mi guardava, dice allora sei pronto? Mi dica. Mi guardava e un mezzo sorriso *mi diceva quando uno serve la Patria, lo Stato per un fine nell'interesse dello Stato, della Società, come si dice, si devono fare anche azioni, più o meno un affare del genere, illegali*. Io lo sentivo, e disse, in poche parole mi disse aveva dei... Ah, mi chiese se i detenuti scrivevano a macchina, macchine da scrivere, io gli dissi si, perchè in effetti in quel momento avevano la possibilità di scrivere a macchina e quindi mi disse possono fare anche documenti dattiloscritti. Dico si, li fanno tutti i giorni. Dice, *allora dice, stammi bene a sentire, aveva questi, potevano essere non so 50, 60 adesso... foglietti dattiloscritti*. Lo sai bene che.

PRESIDENTE: Li aveva lui in mano.

INCANDELA A.: Ce li aveva sulla scrivania.

P.M.: Lei ha detto foglietti, cosa intende, piccoli, grandi, un foglio protocollo?

INCANDELA A.: E... tradizionale.

P.M.: Quindi la dimensione di un foglio di protocollo.

INCANDELA A.: Si, ecco.

P.M.: Ecco andiamo avanti.

INCANDELA A.: *Mi disse lo sai che riguardano questi? Non sò. Il nostro amico. In sostanza non disse il nome in quella circostanza, però fece riferimento al senatore Andreotti*, insomma, fece riferimento a lì, quei fogli lì. E' *questa è una mia deduzione* però, signor Presidente, che le registrazioni che io avevo dato, praticamente quei fogli erano il succo delle registrazioni che avevo dato io, io questo ho capito.

PRESIDENTE: Questa è una sua deduzione.

INCANDELA A.: Questa è una mia deduzione.

PRESIDENTE: Sul contenuto di quei fogli.

INCANDELA A.: Sul contenuto di quei fogli. Lui *mi disse che io dovevo mettere questi fogli dietro lo sciacquone di questo refettorio dove socializzavano i detenuti*, dal momento dice che mi hai detto, perchè io gli avevo detto che le perquisizioni le disponevo io, i settori dove si deve fare la perquisizione, *tu dice, ordina la perquisizione, trovano questi documenti, mi fai due righe e li dai a me*, dice ma non singolarmente è stato rinvenuto questo documento al detenuto, tizio, caio, no. Sono stati rinvenuti da un locale dove bazzicavano 20, 30 detenuti, senza specificare a chi, sono stati rinvenuti nel locale dove socializzano i detenuti. Eh, io dissi... signor generale, guardi che non è... Ecco, io devo premettere una cosa, che io glielo avrei fatto in quel momento, devo essere sincero, però tecnicamente non potevo, non potevo perchè, perchè il comandante che si muove e va nel reparto di massima sicurezza, come minimo dietro un brigadiere, due, tre guardie, più le guardie dei servizi nel reparto, come faccio io a mettere questi documenti, mi vedono, quindi *non, non lo posso fare. E' diventato una bestia, me ne ha dette di tutti i colori, che non ero buono, che, che era rimasto deluso di me* e via dicendo. Io ho cercato di spiegare, dico non posso perquisire, ma non sono io, io ammesso che riesca a mettere, che è impossibile, dico, ordino una perquisizione, chi li trova o la guardia o il brigadiere mi fa un rapporto scritto a me e io questo rapporto poi lo devo girare al direttore, non lo posso mandare a lei.

P.M.: Mi scusi, perchè Dalla Chiesa le aveva detto che cosa doveva fare di questi documenti.

INCANDELA A.: Si, che li dovevo nascondere.

P.M.: Si e dopo?

INCANDELA A.: Dopo ordinare la perquisizione.

P.M.: Li avrebbe trovati, e quindi che avrebbe dovuto farne?

INCANDELA A.: *Mandarli, darli a lui, fare un rapporto e darli a lui, con rinvenuti quei i documenti dentro il carcere*.

P.M.: A lui personalmente.

INCANDELA A.: A lui personalmente.

P.M.: E quindi lei spiegò che non era possibile.

INCANDELA A.: Che non era possibile.

P.M.: Ho capito.

INCANDELA A.: Io ho già detto che in quel momento lì, in quel momento lì, i rapporti che avevo con il Generale Dalla chiesa, che io glielo avrei pure fatto, dico sono sincero signor Presidente, tecnicamente non si poteva fare.

P.M.: Ho capito. E in quell'occasione Dalla Chiesa le fece

firmare qualche cosa?

INCANDELA A.: Ah, ecco *in quell'occasione lì e... mi trattò male, veramente male* quella mattina che stavo quasi per dire non voglio più lavorare con lei.

PRESIDENTE: Dopo il suo rifiuto o anche prima?

INCANDELA A.: Dopo il mio rifiuto, *mi trattò malissimo*, rimasi amareggiato veramente ……

……

P.M.: E che cosa le disse in quell'occasione?

INCANDELA A.: *Lui mi disse, dice, lo vuoi capire che... senti gente come me, te e altri come noi ci vogliamo salvare e dobbiamo agire nell'illegalità*, un'affare del genere.

P.M.: Ci vogliamo salvare che vuol dire?

INCANDELA A.: Ci dobbiamo salvare, ecco, questo mi disse.

P.M.: Salvare la vita, salvare la professione, salvare che?

INCANDELA A.: Si, la vita, la professione, si.

P.M.: Cosa disse lui esattamente, vuole...

INCANDELA A.: Mi disse se, se ci vogliamo salvare gente come me, te e altri come noi.

P.M.: Cosa doveva fare?

INCANDELA A.: E dovevo, *dovevo fare quella relazione*.

P.M.: Che riguardava Andreotti.

INCANDELA A.: *Che riguardava il senatore Andreotti*.

……

AVV. COPPI: Ma lei era a conoscenza di fatti specifici che riguardassero, fatti specifici che riguardassero il senatore Andreotti, che ha taciuto al Generale Dalla Chiesa?

INCANDELA A.: No.

……

AVVOCATO: *In questo libro*, e io vorrei sapere la ragione di questo titolo, questo è un fatto storico, *c'è un capitolo intitolato* "*una strana proposta per incastrare qualcuno*", è un capitolo che va dalle pagine 105 a 113. Voglio sapere, il contenuto di questo capitolo, che lei avrà certamente presente, trae spunto dal colloquio di cui stiamo per parlare?

INCANDELA A.: Io non ho capito

PRESIDENTE: Lo ricorda questo capitolo anzitutto?

INCANDELA A.: Si

AVVOCATO: C'è un capitolo nel quale lei in definitiva riassume i termini del colloquio di cui stiamo per parlare, io voglio sapere, il titolo, che è un titolo abbastanza singolare ed è questo "una strana proposta per incastrare qualcuno", è un titolo che trae lo spunto dal colloquio che lei sta per avere con il generale Dalla Chiesa?

(INCOMPRENSIBILE)

PRESIDENTE: Lo ha fatto lei questo titolo?

INCANDELA A.: Questo titolo qui l'ho fatto assieme....

PRESIDENTE: Gli chiediamo questo prima

AVVOCATO: Ha già risposto. L'ho fatto assieme?

INCANDELA A.: A (incomprensibile)

PRESIDENTE: Questo titolo lo ha fatto assieme...

INCANDELA A.: Assieme a (incomprensibile)

AVVOCATO: Allora ci può dire chi era la persone che avrebbe dovuto essere incastrata?

INCANDELA A.: Andreotti

E' appena il caso di evidenziare che, ove la deposizione del Mar. Incandela venisse ritenuta attendibile, cio' non sarebbe comunque sufficiente a supportare la tesi dell'accusa in quanto il teste ha comunque anche precisato che il Gen. Dalla Chiesa gli confermo' esplicitamente ("*visto che non sei riuscito a trovare gli scritti di Moro su Andreotti")* che il famoso "*salame*" rinvenuto nel carcere e consegnato al Generale non era il memoriale Moro:

AVVOCATO: La domanda è questa. col suo permesso naturalmente siccome vi sono frasi riportate tra virgolette il testimone dice che in questo momento proprio non è in grado di ... e allora se lei consente io gli leggerei le frasi tra virgolette sempre per sollecitargli la memoria in modo da vedere se lei le ricorda e me li può confermare

PRESIDENTE: Si. Va bene può procedere

AVVOCATO: Una prima frase che avrebbe pronunciato il generale Dalla Chiesa è questa: *visto che non sei riuscito a trovare gli scritti di Moro su Andreotti* oppure forse li hai trovati e li hai dati ai servizi e visto che non vuoi mettermi per iscritto quello che tu sai su questi documenti e su Andreotti andiamo avanti, vediamo di trovare qualche cosa del genere, adesso vediamo un po' che cosa sei capace di fare, stai bene a sentire quello che ti dico e quello che dovresti fare, si tratta sempre della questione delicatissima dei documenti dattiloscritti che parlano del sequestro Moro e di Andreotti, ricorda questa frase?

INCANDELA A.: *Confermo*

AVVOCATO: Conferma questa frase. Poi ancora le dice Dalla Chiesa io ti consegno questo fascio di documenti, le ha mostrato la busta di quaranta fogli,

INCANDELA A.: Si

AVVOCATO: Io ti consegno questo fascio di documenti e tu in qualche modo devi riuscirli a ficcarli dietro lo sciacquone della toilette del refettorio dove si svolge buona parte della vita sociale dei detenuti, poi il giorno dopo visto ...

PRESIDENTE: Ora faccia le domande ...(incomprensibile) forse è la parte che forse ricorda (incomprensibile)

AVVOCATO: Conferma questa prima parte. Oh poi il generale Dalla Chiesa con queste parole la invita alla perquisizione, se lei se le ricorda perfettamente se no gliele leggo. Preferisce che gliele legga?

INCANDELA A.: Le legga si

AVVOCATO: Poi il giorno dopo visto che sei tu che mi hai detto che ordini le perquisizioni, disponi una perquisizioni nei locali in modo che questi documenti saltino fuori

INCANDELA A.: Esatto, perfetto

AVVOCATO: Quindi tutto questo lei lo conferma. Conferma anche che il generale Dalla Chiesa a questo punto le chiese di redigere un rapporto che non possiamo non definire a questo punto falso?

INCANDELA A.: Si

AVVOCATO: E' vero quindi ...

INCANDELA A.: Cioè se trovavo i documenti dovevo redigere il rapporto a lui

AVVOCATO: Certo se li metteva lei e li trovava è chiaro. E allora

possiamo leggere queste frasi per individuare la falsità del rapporto che lei avrebbe dovuto redigere, queste sono sempre le parole del generale Dalla Chiesa almeno per quello che lei riferì

INCANDELA A.: Si

AVVOCATO: Nel rapporto dovrai solo dire dove li hai trovati e cioè nella zona dove socializzano i detenuti politici e non politici senza indicare nessun nome (incomprensibile)

……

AVV. COPPI: Io voglio sapere quando e in che occasione allora il Generale Dalla Chiesa le disse che c'era un solo modo per salvare lei, lui stesso ed altri. Quando glielo disse, in quale...

PRESIDENTE: Quando glielo disse.

AVV. COPPI: In quale quadro e in quale contesto.

INCANDELA A.: Allora me l'ha detto due volte, una prima volta, *una prima volta quando mi invitò a scrivere fatti a conoscenza riguardanti il senatore Andreotti e io dissi che non sapevo niente e si è arrabbiato* e già l'ho detto.

AVV. COPPI: Perfetto.

INCANDELA A.: *Una seconda volta me l'ha detto quando* e... *mi voleva fare...*

AVV. COPPI: Esatto e questo stavo dicendo.

INCANDELA A.: *Mettere questa roba, questi dattiloscritti dietro allo sciacquone.*

……

AVV. COPPI: Grazie presidente. Dunque se ricordo bene, eravamo rimasti al punto in cui lei spiegò che per due volte il Generale Dalla Chiesa le aveva detto che era necessario compiere certo operazioni, scrivere una relazione o inserire i famosi documenti se lei, lui stesso ed altre persone volevano aver salva la vita. Lei che cosa ha risposto in queste due circostanze, in entrambe le circostanze, lo ricorda?

INCANDELA A.: Si.

AVV. COPPI: Di fronte a questa rappresentazione addirittura drammatica del rischio di non salvar la vita se non fosse stato fatto quello che le chiedeva il Generale Dalla Chiesa.

INCANDELA A.: *E ho detto non sapevo niente, cosa dovevo scrivere? Cosa potevo scrivere io, non lo so*.

……

AVV. COPPI: *Ma lei era a conoscenza di fatti specifici che riguardassero*, fatti specifici che riguardassero *il senatore Andreotti, che ha taciuto al Generale Dalla Chiesa?*

INCANDELA A.: *No.*

PRESIDENTE: Più forte.

INCANDELA A.: *Ho detto no*.

Si rammenti infine che secondo la testimonianza del Mar. Incandela l'incontro notturno sarebbe avvenuto a seguito di appuntamento fissato dal gen. Dalla Chiesa telefonicamente uno o due giorni prima:

AVVOCATO: Parliamo .. un grosso passo indietro rispetto a tutto quello che abbiamo fatto, ma mi consenta, l'appuntamento in cui il generale Dalla Chiesa la invitò a fare le ricerche del

salame, venne concordato poco tempo prima, era stato preso diverso tempo prima?

INCANDELA A.: No lui mi telefonò, quando mi sono incontrato con (incomprensibile) mi telefonò di fargli trovare ..

AVVOCATO: Si ricorda quanto tempo prima rispetto all'incontro avvenne questa telefonata?

INCANDELA A.: *Due giorni prima mi sembra, un giorno o due prima*

Orbene, la testimonianza di Fernando Dalla Chiesa, soprattutto nei riferimenti ai colloqui avuti con il padre e le sorelle e con quanti collaborarono con il Generale al fine di verificare la fondatezza delle accuse e delle dichiarazioni rese dal Mar. Incandela, costituisce una palese e completa smentita alla ricostruzione di quest'ultimo e dunque alle stesse tesi dell'accusa:

AVVOCATO BONGIORNO:

Sono l'avvocato GIULIA BONGIORNO. Onorevole, allora, per quanto riguarda una deposizione che e' stata resa in quest'aula dal maresciallo INCANDELA, io le faccio alcune domande prendendo spunto da questa deposizione, faccio riferimento chiaramente alla deposizione di INCANDELA, udienza 15 gennaio '97, pagina 32 e seguenti. Il maresciallo INCANDELA ha dichiarato: "un giorno, siamo nei primi giorni del '79, mi telefona il generale DALLA CHIESA, come al solito, e' solo? Si. Ci dobbiamo vedere questa sera al solito posto, una zona chiamata Pantalera alla periferia di Cuneo", PRESIDENTE: "vuole ripetere?" "Pantalera la zona, in aperta campagna. Io vado li' mi fermo con la macchina". Leggo l'intero pezzo perche' poi su questo faccio tutte le domande. " Mi fermo con la macchina, subito dopo arriva un'Alfa bianca mi fa con i fari, mi si avvicina e dice segui. Era lui con l'autista, e andiamo dentro uno spiazzo, li' in una campagna. Sono arrivato li', sono sceso, e' sceso il generale, e' andato a fare la pipi', poi dice vieni qua. Allora, mi ha fatto sedere dentro quest'Alfa, lui era dietro e io mi sono seduto dietro, avanti c'era l'autista". Per ora questo pezzo. Innanzitutto, quindi, il maresciallo INCANDELA sostiene di aver preso l'appuntamento telefonicamente con suo padre. Lei *vuole descrivere*, se e' in grado di farlo, quelle che erano le sue, *le abitudini che lei conosce di suo padre per fissare gli appuntamenti e se era proprio abitudine di suo padre utilizzare in questi casi il telefono, per fissare appuntamenti di lavoro*, e quello che diceva a voi figli sull'uso del telefono?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Guardi sulla... sul... *le usanze di mio padre sono usanze che sono incompatibili con quella deposizione*. Mio padre, ma ancora dai tempi della prima... della seconda presenza in Sicilia, era abituato ... *Era abituato a non dire mai, non dove sarebbe andato il giorno dopo, dove stesse andando quel giorno e dove avesse degli appuntamenti*. Io ricordo che anche al suo autista, che era un autista di fiducia, a Palermo mettendosi in auto diceva si va verso est, si va verso sud e poi, durante il percorso, precisava la localita' dove si sarebbero diretti. *Era impossibile che il giorno*

prima desse comunicazione telefonica di un luogo in cui trovarsi con precisione a una certa ora. Quando veniva a casa nostra, per esempio, anche in linguaggio cifrato, perche' la parola d'ordine era o le mucose, o l'acqua minerale, telefonava mezz'ora prima per dire che stava arrivando. *L'appuntamento telefonico non c'era mai un giorno per l'altro.*

AVVOCATO BONGIORNO:

Ed era abitudine di suo padre spostarsi di sera fuori della citta' senza scorta?

DALLA CHIESA FERNANDO:

No. No. E' credibile che sia mosso come aveva fatto tante volte mimetizzandosi in citta', senza scorta. *Fuori dalla citta' e' assolutamente incredibile, almeno per l'esperienza che ho avuto io, tutti gli spostamenti fuori citta' erano fatti con la scorta*.

PRESIDENTE:

Senta onorevole, lei non deve dire incredibile o credibile, se gli risulta o non gli risulta. Se risulta abbia fatto spostamenti oppure non abbia fatto spostamenti. Gli aggettivi, i giudizi non sono ammessi.

……

DALLA CHIESA FERNANDO:

Allora, invece di dire non e' credibile, dico *non era assolutamente parte delle sue abitudini andare...*

AVVOCATO BONGIORNO:

Ecco. Perfetto, perfetto.

PRESIDENTE:

Dica questo...

AVVOCATO BONGIORNO:

Non era abitudine, per ora stiamo parlando della scorta in particolare, diceva...

DALLA CHIESA FERNANDO:

Andare senza scorta fuori citta', tanto meno la sera.

AVVOCATO BONGIORNO:

Senta, lei, questo chiaramente se le risulta e se qualcuno gliel'ha riferito, a lei risulta che il generale DALLA CHIESA, che suo padre, si incontrasse con il maresciallo INCANDELA in maniera occulta fuori dal carcere?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Io non posso saperlo perche' *non ho mai sentito nominare il maresciallo INCADELA prima...*

AVVOCATO BONGIORNO:

Quindi suo padre nemmeno le ha mai parlato del maresciallo INCANDELA come uomo di sua fiducia, proprio non l'ha mai sentito dire il nome di INCANDELA?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Non l'ho mai sentito nominare.

AVVOCATO BONGIORNO:

Mai sentito nominare. A proposito di questo passaggio della deposizione che io le ho letto, sempre in base alle abitudini di suo padre, perche' a noi ci interessa proprio comprendere le abitudini per vedere se questo racconto e' compatibile con le abitudini di suo padre. Lei ha letto anche... che secondo il maresciallo a un certo punto suo

padre si sarebbe allontanato per soddisfare un bisogno personale. Le risulta che suo padre mantenesse nei confronti dei subordinati sempre un distacco imposto dalla gerarchia oppure che ci fossero anche rapporti camerateschi?

DALLA CHIESA FERNANDO:

No, i rapporti camerateschi non li aveva, non li intratteneva, tanto meno intratteneva rapporti camerateschi come quelli che sono stati ricordati cioe' fare la pipi' davanti a un inferiore gerarchico, ma anche di fronte a un collega.

……

AVVOCATO BONGIORNO:

Sempre come abitudini di suo padre, lei sa se suo padre dinanzi a terzi desse informazioni, parlasse di fatti riservati, di fatti del suo ufficio, come abitudine di suo padre, le e' mai capitato di vedere che suo padre di fatti del suo ufficio ne parlasse di fronte a terzi estranei?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Ma guardi, assolutamente. Assolutamente.

……

AVVOCATO BONGIORNO:

Il maresciallo INCANDELA per sei volte nel corso della sua deposizione, prima parte pagina 45, prima parte pagina 47 due volte, prima parte pagina 52, prima parte pagina 219, prima parte pagina 221, *ha dichiarato che suo padre aveva il chiodo fisso per ANDREOTTI*. Ha anche affermato per ben due volte, si ricava da pagina 58 seconda parte, e da pagina 55 e 64 prima parte, che *suo padre gli avrebbe detto che quando si serve la patria si devono fare azioni illegali*, e questo *glielo avrebbe detto due volte, in una occasione quando gli avrebbe chiesto di nascondere dietro lo sciacquone dei documenti asseritamente attenenti al senatore ANDREOTTI*, non si sa comunque cosa c'era scritto, e *in un'altra occasione, pagina 64 prima parte, gli avrebbe detto sempre di agire nell'illegalita' in quanto "gente come me, te ed altri se ci vogliamo salvare la vita dobbiamo agire nell'illegalita'"*. Infine, e cosi le faccio un'unica domanda, questo risulta dalla deposizione, quindi posso fare riferimento a questo capitolo del libro perche' e' stata fatta una domanda, gli e' stata fatta la domanda: senta, nel suo libro c'e' scritto una strana proposta per incastrare qualcuno, a chi si riferiva? e lui riferisce, seconda parte pagina 55 della deposizione, che suo padre voleva incastrare ANDREOTTI. Alla luce di tutte queste dichiarazioni del maresciallo INCANDELA *io le chiedo, in base a quello che le ha detto suo padre, le hanno detto collaboratori di suo padre, le sue sorelle o altre persone, lei ci puo' dire se e' vero che aveva questo chiodo fisso che voleva incastrare ANDREOTTI?*

DALLA CHIESA FERNANDO:

Senta, mi risulta, la prego di capirmi signor Presidente, molto difficile rispondere, perche' e' vero che io devo parlare soltanto delle cose che ho visto direttamente...

PRESIDENTE:

E anche delle cose che ha avuto dette, che ha appreso.

DALLA CHIESA FERNANDO:

...o che mi hanno detto, pero' c'e' anche, ed e' vero che sfugge alla mia sfera di determinazione, pero' esiste anche la logica, non la posso usare ma non mi sembra, cioe' dico *io non ho mai pensato, non ho mai visto, non ho mai visto e non ho mai sentito mio padre sostenere che ANDREOTTI, ma nessun uomo politico, fosse da incastrare. Non faceva parte della sua logica ed etica istituzionale pensare che si incastrano le persone, che si incastrano per colpirle. Posso dirle, e questo comunque e' notorio, che mio padre fosse incline a superare alcuni vincoli procedurali per ottenere il risultato, ma non a costruire il colpevole*. Quindi un conto sono gli infiltrati e un conto e' desiderare di incastrare un uomo, che sia il cittadino comune o che sia un potente uomo politico. *Quelle frasi, per la mia esperienza, sono assolutamente estranee all'etica istituzionale di mio padre ed io non gli ho mai sentito dire, io avevo un rapporto stretto con mio padre, le mie sorelle lo stesso, nessuno di noi gli ha mai sentito esprimere frasi di questo genere nei confronti di alcun uomo politico*. Che non sappiamo... ecco, normalmente *se non fosse intervenuto l'ultimo periodo palermitano io non avrei mai avuto alcun accenno al... a cosa pensasse mio padre dell'onorevole ANDREOTTI. E' soltanto in quel periodo che ne ha parlato.*

……

AVVOCATO BONGIORNO:

Ne'... perche' nella mia domanda c'era compreso se per caso questo le fosse riferito da qualche sua sorella che magari aveva un rapporto..., o da collaboratori stretti, di *diffidenza nei confronti del senatore ANDREOTTI.*

DALLA CHIESA FERNANDO:

Avvocato, *ne ho parlato anche con le mie sorelle, ne ho parlato anche con gli amici piu' stretti di mio padre, nessuno gli ha mai sentito esprimere dei giudizi sugli uomini politici, ma anche su alti esponenti delle istituzioni non politiche, non faceva parte del suo costume*.

E' del tutto evidente che la testimonianza di Fernando Dalla Chiesa, anche nella parte in cui riferisce dei colloqui avuti sia con le sorelle che con gli amici e con i collaboratori piu' stretti di suo padre, tutti concordi nell'escludere che il Generale avesse espresso giudizi o valutazioni su uomini politici o esponenti delle istituzioni, smentisce anche la deposizione della Sig. Setti Carraro laddove quest'ultima, nella maniera tardiva, contraddittoria e tutt'affatto convincente che e' stata gia' evidenziata, assume di avere sentito Carlo Alberto Dalla Chiesa invitare alla diffidenza nei confronti del Sen.Andreotti:

AVVOCATO BONGIORNO:

…..La signora *Setti Carraro* e' stata sentita il 16 gennaio 1997 in questo processo, in particolare a pagina 97 ha fatto una dichiarazione e cioe' ha detto che il discorso con il generale DALLA CHIESA sarebbe caduto sull'omicidio di MORO, il Pubblico Ministero gli ha chiesto: "ci dice che cosa vi siete detti?" E la signora ha risposto: "Si, e' caduta sul delitto MORO la conversazione, perche' aveva fatto su

tutti molto impressione. Un giorno EMANUELA insisteva, insisteva molto con CARLO ALBERTO, diceva: ma insomma CARLO ALBERTO, chi ha ucciso MORO? E il generale si e' alzato dal divano dov'era seduto e con quel solito sorriso un po' ironico, uscendo dalla porta del soggiorno per andare fuori dalla casa, con la mano ha girato e mi ha detto: ma sono stati loro. Ha detto con convinzione. EMANUELA e io ci siamo rimaste perplesse". "Ma sono stati loro cosa vuol dire signora?" E la signora ha risposto: "la Democrazia Cristiana. Il generale era perfettamente convinto che la Democrazia Cristiana volesse, avesse voluto morto CARLO ALBERTO senz'altro." *Allora io le chiedo innanzitutto se le risulta che suo padre parlasse con la suocera e con la sua seconda moglie di questi argomenti, come prima domanda.*

DALLA CHIESA FERNANDO:

In mia presenza, EMANUELA SETTI CARRARO e' stata in vacanza con noi a Prata anche prima di essere sposata, e' venuta l'estate prima, l'81, siamo stati insieme piu' giorni come poi anche nell'82, ma d'altra parte io la vedevo anche a Milano, *in mia presenza non era questo un genere di argomenti che affrontasse, ma non... normalmente, mai.*

AVVOCATO BONGIORNO:

Mai.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Non l'ho mai sentita parlare di politica con mio padre. Ovviamente non posso escludere che in altra sede sia successo.

AVVOCATO BONGIORNO:

Certo, il resto... al solito siamo... ci riferiamo sempre alla sua esperienza. E allora per... rispetto l'oggetto di questo discorso, a lei suo padre, o i suoi collaboratori, ha mai detto una cosa del genere

DALLA CHIESA FERNANDO:

Mai. Mai. Torno a quanto ho detto prima, non ...

AVVOCATO BONGIORNO:

Anche alle sue sorelle, quando dico suoi coll... insomma, se c'e' un terzo.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Mai.

AVVOCATO BONGIORNO:

Poi le leggerei un altro passaggio della deposizione ed e' il *passaggio numero 2, la medesima deposizione pagina 177.* "*Nel corso di una conversazione dai toni familiari, EMANUELA parlo' di un uomo politico che allora faceva parte del Governo e del quale non riesco a ricordare il nome. Il generale osservo' che quell'uomo politico... e che di quell'uomo politico non ci si poteva fidare.* EMANUELA gli disse cosa ne sapesse lui, gli chiese cosa ne sapesse lui ed egli rispose con sorriso un po' ironico: tutte queste cose io le so. Piu' tardi dopo che il generale ando' via io rimasi sola con EMANUELA, probabilmente prendendo spunto da quello scambio di battute avvenute nel pomeriggio, EMANUELA mi parlo' delle carte di via

Monte Nevoso, ella mi disse che l'onorevole ANDREOTTI aveva chiesto queste carte al generale DALLA CHIESA e aggiunse con un'espressione tipica dell'idioma veneto: *col cucco che gliele ha date tutte*". Quindi... Va be' qua poi prosegue. Io le chiedo innanzitutto, sono due passaggi di questa conversazione, una nella quale si fa riferimento a un uomo politico del quale suo padre non si sarebbe fidato *e poi in esito a una domanda che fa il Tribunale e' venuto fuori che si trattava proprio di ANDREOTTI*, pero' *la signora inizialmente non ricordava questo nome, poi ha detto che si trattava del senatore ANDREOTTI su domanda specifica del Presidente*. Secondo passaggio della conversazione "col cucco che gliele hadate tutte" ci si riferisce qui a delle carte di via Monte Nevoso, di cui sarebbe stato in possesso suo padre, una parte le avrebbe date al senatore ANDREOTTI, *una parte le avrebbe trattenute per se e una parte alla Magistratura. Io le chiedo se a lei risultano questi fatti, se sono risultati a suoi collaboratori, se suo padre l'ha mai detto a sua sorella e se la signora SETTI CARRARO gliene ha mai parlato.*

DALLA CHIESA FERNANDO:

E' un dato di fatto che la signora SETTI CARRARO conosceva ANDREOTTI da prima di questa vicenda.

AVVOCATO BONGIORNO:

E infatti.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Il giudizio che da' mio padre su un uomo politico "non ce se ne puo' fidare" e' un giudizio, per la mia esperienza, che poteva dare in occasioni riservatissime ed era il massimo cui potesse arrivare. Io lo ricordo una volta negli anni '70 espresse in un altro modo il linguaggio era "buono quello" ecco, ma li' si fermava.

AVVOCATO BONGIORNO:

Scusi, quello che ha detto prima, la SETTI CARRARO conosceva ANDREOTTI, si riferiva alla mia domanda, al problema "e' un uomo di cui non ci si puo' fidare" e quindi il fatto che la SETTI CARRARO non si ricordasse il nome di ANDREOTTI, a questo lei rispondeva?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si.

AVVOCATO BONGIORNO:

Ah, il fatto lei dice, non e' possibile che non se lo ricordava perche' si conoscevano da prima.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si.

AVVOCATO BONGIORNO:

Ah, d'accordo, non avevo capito perche' me lo diceva. D'accordo.

Ma la smentita del teste Fernando Dalla Chiesa si e' estesa anche e soprattutto ai pretesi rapporti del padre con Carmine Pecorelli, ed alla tesi della sottrazione da parte del genitore di documenti provenienti dal covo delle Brigate Rosse di via Montenevoso:

AVVOCATO BONGIORNO:

Senta, suo padre, lei ha detto che comunque appunto non le

raccontava fatti del suo lavoro e quindi appunto rispetto questo io *le chiedo se magari le ha mai detto di essere amico, di avere una frequentazione e di incontrarsi addirittura settimanalmente all'Elefante Bianco con il giornalista PECORELLI?*

DALLA CHIESA FERNANDO:

Io non ho mai sentito parlare del giornalista Pecorelli fino al giorno in cui e' stato ucciso.

AVVOCATO BONGIORNO:

Anche come.... Volevate intervenire?

PRESIDENTE:

Dopo, dopo ne ha sentito parlare?

DALLA CHIESA FERNANDO:

No, fino al giorno in cui e' stato ucciso non ne avevo mai sentito parlare, dopo ho letto ...

AVVOCATO BONGIORNO:

Cioe' se c'erano questi appuntamenti...

DALLA CHIESA FERNANDO:

... sui giornali, *ma mio padre non me ne ha mai parlato*.

PRESIDENTE:

Da suo padre, da suo padre?

DALLA CHIESA FERNANDO:

No, mai... No, no, mai signor Presidente.

…….

AVVOCATO BONGIORNO:

Passiamo ad un altro argomento. No, prima, per finire questo, anche se probabilmente e' superfluo ma deriva sempre da questa deposizione del maresciallo INCANDELA, le vorrei fare un'ultima domanda, se per caso *lei ha saputo da collaboratori di suo padre,* a questo punto *o da suo padre stesso* ma penso che l'avrebbe riferito, *se per caso suo padre fosse in possesso di documentazione con la quale avrebbe potuto ricattare il senatore Andreotti, se aveva dei documenti.* Anche collaboratori di suo padre, perche' magari con lei non ne parlava.

DALLA CHIESA FERNANDO:

A me non ne ha mai parlato, i collaboratori di mio padre me l'hanno tutti smentito.

AVVOCATO BONGIORNO:

D'accordo.

DALLA CHIESA FERNANDO:

E, se posso dire, non era, per quello che ho conosciuto mio padre, non faceva parte della sua etica istituzionale ricattare nessuno.

……

DALLA CHIESA FERNANDO:

Io di... guardi di *questa storia delle carte che ha trattenuto lo considero, in base all'esperienza, estraneo alla logica istituzionale di mio padre.* Proprio questo... devo dire, puo' darsi che sbagli, signor Presidente, io non me ne capacito che...

PRESIDENTE:

Lei deve dire che cosa le risulta.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Non mi risulta, non mi risulta. Non solo non mi risulta ma, vorrei rafforzarlo, e' estraneo alla sua logica istituzionale. Stiamo parlando di una persona che io non ho conosciuto, ecco. *Se questo e' vero, e' una persona che io non ho conosciuto.*

AVVOCATO BONGIORNO:

Guardi, il problema e' questo, esempio: lei ha detto che a casa sua... innanzitutto qualche collaboratore stretto di suo padre, dopo la morte di suo padre, avra' anche avuto dei colloqui con lei su suo padre.

DALLA CHIESA FERNANDO:

-INCOMPRENSIBILE-

AVVOCATO BONGIORNO:

Se qualcuno di questi le ha detto... perche' a noi, sa e' un problema anche procedurale, il Presidente le dice...

DALLA CHIESA FERNANDO:

Avvocato, siccome...

AVVOCATO BONGIORNO:

... non lo so', qualcuno glielo ha riferito, un collaboratore stretto, non so' BOZZO, TATEO erano collaboratori stretti.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Avvocato, *siccome questa era una voce che girava ...*

AVVOCATO BONGIORNO:

Ecco, questo...

DALLA CHIESA FERNANDO:

... e io volevo accertarmene...

AVVOCATO BONGIORNO:

Ecco, questo.

DALLA CHIESA FERNANDO:

... l'ho chiesto a tutti i collaboratori stretti di mio padre...

AVVOCATO BONGIORNO:

Perfetto. Questo e' un fatto.

DALLA CHIESA FERNANDO:

...Ecco, a tutti.

AVVOCATO BONGIORNO:

Quindi, lei e' andato dai collaboratori...

DALLA CHIESA FERNANDO:

... E tutti l'hanno escluso.

AVVOCATO BONGIORNO:

Quindi, scusi, ecco, su questo, perche' finalmente questo e' un fatto, perche' sa' ci interessano proprio fatti. Lei e' andato a parlare, quando e' uscita fuori questa storia, con i... innanzitutto quando questi colloqui, quando e' uscita fuori in questa occasione di questo processo, oppure...?

DALLA CHIESA FERNANDO:

No,no, molto prima, perche'...

AVVOCATO BONGIORNO:

Molto prima.

DALLA CHIESA FERNANDO:

... come sa e' una voce che ha incominciato a ...

AVVOCATO BONGIORNO:

A girare... infatti...

DALLA CHIESA FERNANDO:

... girare, quasi subito dopo l'assassinio di mio padre.

AVVOCATO BONGIORNO:

... quasi subito. Allora lei che cosa ha fatto a quel punto, si e' recato da chi? Cosi individuiamo dei nomi.

PRESIDENTE:

Racconti, racconti.

AVVOCATO BONGIORNO:

Racconti proprio questo episodio, e' andato da BOZZO, da TADDEO, da questi amici di suo padre?

DALLA CHIESA FERNANDO:

L'ho chiesto al generale BOZZO, l'ho chiesto all'allora maggiore adesso credo che sia colonnello BUONAVENTURA, l'ho chiesto al ... non era direttamente coinvolto ma collaborava come Magistrato con mio padre, al sostituto Procuratore SPATARO, ho chiesto sia a Magistrati, sia a ufficiali dei Carabinieri che avevano partecipato alle indagini di terrorismo e che poi, nel caso del generale BOZZO, avevano partecipato direttamente ...

AVVOCATO BONGIORNO:

E infatti, al...esatto.

DALLA CHIESA FERNANDO:

... all'episodio di via Monte Nevoso, tutti mi hanno escluso categoricamente che fosse stata trattenuta una parte di quelle carte. Io non ne ho mai saputo nulla. A me non e' mai stato detto niente di questo e non ha mai fatto allusioni neanche. Neanche allusioni come quelle che vengono ricordate a partire da quella deposizione. Mai.

AVVOCATO BONGIORNO:

E, ma queste persone le spiegavano anche le ragioni per le quali cio' era impossibile, cioe' le spiegavano anche come erano avvenute le modalita' di accesso a questo covo, se suo padre era stato il primo, se per un certo periodo... se invece erano entrati prima i Magistrati di suo padre? Le hanno anche detto...

DALLA CHIESA FERNANDO:

Si, mi hanno spiegato che e' arrivato prima il Magistrato...

AVVOCATO BONGIORNO:

Ecco, ecco, lo dica.

DALLA CHIESA FERNANDO:

... di mio padre, e' arrivato il... era il dottor Pomarici. E' arrivato prima lui, sono arrivati gli ufficiali dei Carabinieri e mio padre e' stato informato mentre era fuori Milano. A questo proposito, se posso...

AVVOCATO BONGIORNO:

Certo.

DALLA CHIESA FERNANDO:

... completare, siccome ho visto dagli atti che c'e' un interesse anche dal parte del Pubblico Ministero a sapere *la sera del primo ottobre dove fosse mio padre...*

AVVOCATO BONGIORNO:

Si.

DALLA CHIESA FERNANDO:

... io ho poi verificato sull'agenda, l'agenda da' questo tipo di informazione, scrivendo il...

PRESIDENTE:

Primo ottobre...? Primo ottobre...?

DALLA CHIESA FERNANDO:

Il primo ottobre del '78. Li' ci sono... saltano tre giorni, evidentemente perche' non aveva avuto il tempo per redigere, per scrivere il diario la sera, e sono ... *quindi la stesura e' del 3 sera e abbraccia il primo il 2 e il 3...*

AVVOCATO BONGIORNO:

Si.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Quando *scrive il tre sera dice: "dopo piu' sere torno in questa stanzetta" che e' la stanza di Roma* in cui lui evidentemente non ha dormito, non posso dire non e' stato a Roma, comunque non ha dormito a Roma, ne' il primo sera, ne' il 2 sera, il 3 risulta che fosse a Milano e... Poi, lo posso consultare meglio se questo puo' interessare.

AVVOCATO BONGIORNO:

Si, questa parte e' importante.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Ecco. Quindi, l'informazione e' che lui non ha dormito a Roma il primo, la notte del primo ottobre, questo non esclude che lui non sia andato a Roma, pero' se ... siccome era sua abitudine a Roma dormire solo nella stanza del Comando della via Salaria... ma, poi sono tutte congetture mie...

AVVOCATO BONGIORNO:

No, no, ci interessava la notte anche perche' gia' e' acquisito al fascicolo del dibattimento, il Tribunale -INCOMPRENSIBILE- le dichiarazioni di EVANGELISTI, su quello che sarebbe avvenuto la notte del primo ottobre. Comunque, sempre... noi abbiamo per ora escluso, abbiamo escluso che a lei sia stato riferito da collaboratori o anche da sorelle o da terzi che suo padre fosse in possesso di queste carte e che ne avesse dato una parte al senatore ANDREOTTI. Io comunque le chiedo anche un altro aspetto della vicenda e cioe' se in quel momento, *ripeto siamo nel '78, suo padre aveva delle ragioni, delle ... delle ragioni, vi erano delle circostanze che avrebbero indotto suo padre a non dare tutti i documenti al senatore DALLA CHIESA... al senatore ANDREOTTI. Che lei sappia c'erano delle ragioni per le quali voleva sottrarre del materiale, per le quali provava del risentimento? Nel '78 siamo.*

DALLA CHIESA FERNANDO:

No, no.

AVVOCATO BONGIORNO:

Nel '78 no.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Ragioni di attrito...

AVVOCATO BONGIORNO:

Ecco, ragioni di attrito.

DALLA CHIESA FERNANDO:

No.

AVVOCATO BONGIORNO:

Perche' tra l'altro, proprio su queste ragioni di attrito e sempre su questo argomento, abbiamo avuto una deposizione in questo processo in cui si e' parlato di una

sorta di incontro di Teano e di riappacificazione a seguito delle consegne di queste carte, ecco perche' io le chiedo se per caso c'era un contrasto nel '78 che poi puo' essere stato sanato da questa consegna di carte. Volevo sapere se lei era a conoscenza che nel '78 c'era un contrasto.

DALLA CHIESA FERNANDO:

Guardi, no.

AVVOCATO BONGIORNO:

Non le risulta. Senta, *la signora ANTONIETTA SETTI CARRARO ha anche affermato, pagina 114 e seguenti, di avere appreso, sia da una donna di servizio che dalla figlia, che suo padre sarebbe stato in possesso di materiale e di bobine del... relative al sequestro MORO e ancora oggi non rinvenute. A lei risulta questa circostanza, i collaboratori di suo padre le hanno parlato di questo, le sue sorelle, terzi?*

DALLA CHIESA FERNANDO:

E' la prima volta che lo sento dire.

Alla luce delle considerazioni che precedono deve dunque ritenersi che la critica disamina delle risultanze acquisite non comprova la tesi dell'accusa, principalmente fondata sulle vaghe, contraddittorie ed altalenanti dichiarazioni di Tommaso Buscetta, tutte peraltro "*de relato*", di un perverso intreccio tra l'omicidio di Carmine Pecorelli, i presunti segreti del caso Moro e l'omicidio del Generale Dalla Chiesa.

Nessun rilievo decisivo assume, ad avviso del Collegio, la circostanza che Tommaso Buscetta, pur avendo taciuto per circa un decennio quanto egli sapeva sui rapporti tra mafia e politica e sull'On.Andreotti in particolare, ne avesse tuttavia fatto cenno, sin dalla primavera del 1985, a Richard Martin, all'epoca in servizio presso la Procura Federale del Distretto Meridionale di Manhattan, il quale ebbe rapporti con il Buscetta nell'ambito del processo statunitense sulla cd. "*pizza connection*".

Si tratta di un fatto riferito da Buscetta che puo' ritenersi sufficientemente provato proprio sulla scorta delle dichiarazioni sostanzialmente concordi rese dal Martin e dall'agente del F.B.I. Anthony Petrucci nel corso del presente dibattimento (udienze del 9 e del 17 luglio 1996):

MARTIN R.: …durante uno degli interrogatori che abbiamo fatto in preparazione, io ho spiegato a Buscetta il contenuto del contratto di collaborazione che abbiamo preparato. Io ho spiegato che il contratto ha previsto che il testimone, Buscetta, doveva dire la verità e doveva rispondere a tutte le domande fatte a lui, che lui non avrebbe la scelta di non rispondere. Se lui seguisse questo contratto, rispondeva a tutte le domande dicendo la verità, lui avrebbe l'immunità, anche delle dichiarazioni contro di se stesso. Se invece lui diceva una cosa falsa o non rispondeva a tutte le domande, perderebbe questa immunità e tutto quello che lui ha già detto contro di se stesso, poteva essere utilizzato contro di lui. Lui ha detto che era tutto preparato, assolutamente di firmare questo contratto, però *aveva una sola preoccupazione*, cioè lui diceva che *c'era un soggetto che forse sarebbe meglio non aprire*, e io ho risposto che non era possibile non rispondere a un singolo soggetto. Se venisse fuori una domanda, lui dovrebbe rispondere. Ho chiesto se lui ha capito, e lui ha risposto di sì……L'argomento che lui diceva forse potrebbe creare difficoltà *era l'argomento del livello politico della "Cosa Nostra"*. Io ho detto che non potevo pensare come questo

potrebbe rilevante nel nostro processo. Però, se venisse fuori qualsiasi domanda su questo argomento, lui doveva rispondere. Lui ha detto che aveva capito, va bene. Poi mi ha detto, per farmi capire il livello del problema che lui ha accennato, *lui ha detto per farmi capire questo, ha detto un solo nome, Andreotti.* ……Mi ha detto che aveva timore che aprendo questo argomento, lui sarebbe preso per un pazzo, ……Era primavera dell'85. ……C'erano altri agenti della DEA, questo è avvenuto in una casa che ... …era una casa protetta, nella vicinanza di New York, località esatta non sapevo, non volevo sapere. C'erano diversi agenti lì, però il colloquio con Buscetta è stato con me davanti a un agente della DEA che si chiama Petrucci Antony. ……Sì, era presente e ascoltava come me.

PETRUCCI A.: E' successo durante la primavera del, credo che sia stato, aprile del 1985…… Il signor Martin ha avvisato il signor Buscetta che lui era obbligato di raccontare tutta la verità durante la sua permanenza in custodia negli Stati Uniti, doveva rispondere in maniera vera a tutte le domande postegli. Buscetta ha dichiarato che in parte non era possibile questo perchè lui ha detto all'Autorità Italiana e in modo particolare al dott. Falcone che lui era disponibile parlare di qualsiasi cosa concernente la mafia e la loro attività però non avrebbe mai parlato di qualsiasi cosa politica. Lui ha dichiarato a noi della DEA che sarebbe disposto a parlare sulla mafia e su qualsiasi partita di droga che è arrivata negli Stati Uniti però non era disposto a parlare sulla situazione politica. Rick Martin ha detto che è importante che lei - parlando con Buscetta - parlasse di tutto. Buscetta ha detto che era troppo complicato, molto complicato, e ha detto che l'unica parola che lui poteva pronunciare sarebbe uno, *tanto per fare capire alla DEA quanto era complicata la situazione e ha detto il nome Andreotti*. In quel momento il signor Martin ha detto al signor Buscetta che potevano intraprendere i discorsi che riguardavano semplicemente i fatti accaduti e rilevanti per gli Stati Uniti lasciando da parte per ora la situazione politica in Italia che non gli riguardava.

E' incontestabilmente provato, dunque, che Tommaso Buscetta sin dal 1985 effettivamente riferi', ancorche' solo con un semplice accenno, che egli era a conoscenza di fatti riguardanti l'odierno imputato, senza tuttavia soffermarsi minimamente sul contenuto specifico di tali conoscenze.

Orbene, la decisione pur tardiva del Buscetta di rivelare quanto a sua conoscenza sul Sen.Andreotti ha consentito tuttavia di evidenziare come quelle conoscenze si concretassero poi esclusivamente in fatti appresi "*de relato*" principalmente da Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti e dai cugini Salvo, ma non ha consentito di acquisire, alla stregua delle considerazioni svolte, la prova certa che quei fatti a lui riferiti fossero realmente avvenuti.

Se dunque non vi e' prova alcuna che Tommaso Buscetta, al di la' delle rilevate contraddizioni, verosimilmente dovute anche al lungo tempo trascorso da quei colloqui risalenti ai primi anni 80, abbia mentito inventandosi conversazioni con le sue fonti di riferimento in realta' mai avvenute, non vi e' neppure la prova certa che i fatti riferitigli da quelle fonti fossero corrispondenti al vero, difettando concreti ed apprezzabili elementi di riscontro.

Non puo' che ribadirsi che resta esclusivamente demandato alla Corte di Assise di Perugia il giudizio in ordine alla penale responsabilita' dell'On. Giulio Andreotti per l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, materialmente eseguito, secondo la tesi dell'accusa, da esponenti di Cosa Nostra su mandato dei cugini Salvo, nonche' di Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calo' e Stefano Bontate e con l'ausilio operativo di esponenti della Banda della Magliana.

Ma in questa sede – ed ai limitati fini che qui interessano circa la sussistenza del delitto associativo contestato all'imputato – deve concludersi che la valutazione compiuta dal Collegio in ordine alla prospettata causale legata ai pretesi fastidi che il giornalista, con i suoi articoli e con quant'altro avrebbe voluto rendere pubblico, avrebbe arrecato al Sen. Andreotti ha evidenziato l'insussistenza di elementi certi ed univoci comprovanti l'ipotesi accusatoria.

CAPITOLO XI

LE DICHIARAZIONI DI BENEDETTO D'AGOSTINO SUGLI INCONTRI TRA GIULIO ANDREOTTI E MICHELE GRECO NELLA SALETTA RISERVATA DELL'HOTEL NAZIONALE A ROMA

L'esistenza di presunti rapporti ed incontri diretti tra l'odierno imputato ed il noto esponente di Cosa Nostra Michele Greco e' venuta in rilievo nel corso del dibattimento a seguito della deposizione resa dal noto imprenditore palermitano Benedetto D'Agostino, proprietario della SAILEM.

Tratto in arresto alla fine di novembre del 1997 con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, il D'Agostino nel corso del suo primo interrogatorio al GIP (la mattina del 28 novembre) accennava che era sua intenzione rendere al P.M. di Palermo dichiarazioni che riguardavano il Sen.Andreotti.

Nel corso del pomeriggio di quello stesso giorno (28 novembre), il D'Agostino, interrogato dal P.M., ha raccontato per la prima volta l'episodio, rilevante nel presente processo, del quale era stato diretto protagonista.

Egli, sentito nel presente dibattimento all'udienza del 13 gennaio 1998, ha in sintesi riferito che:

- aveva conosciuto Michele Greco verso il 1977 nell'ambito delle amicizie e frequentazioni coltivate dal di lui padre Sebastiano D'Agostino, cavaliere del lavoro e fondatore della SAILEM, deceduto il 25 giugno 1978;
- agli inizi del 1980 in un periodo di continui scioperi aerei egli aveva incontrato casualmente sulla nave da Palermo a Napoli il suddetto Michele Greco accettando il passaggio da questi offertogli nell'occasione per raggiungere la sua destinazione finale che era Roma;
- il viaggio era avvenuto a bordo dell'autovettura Ferrari Dino 3000 di colore bleu del Greco che stava appunto recandosi nella capitale per un controllo tecnico della vettura;
- nel corso della conversazione intrattenuta durante il viaggio in autostrada il Greco gli aveva tra l'altro chiesto dove esso D'Agostino fosse alloggiato a Roma ed avendo appreso che si recava all'Hotel Nazionale di piazza Montecitorio, il Greco gli aveva detto che conosceva bene quell'albergo in quanto qualche volta vi si era recato la domenica pomeriggio per incontrare il Presidente Andreotti che affermava di conoscere bene;
- il Greco aveva altresi' aggiunto che Andreotti si recava in quell'albergo per visionare dei films in proiezione privata all'interno di una saletta sita nello scantinato dell'albergo e che egli stesso qualche volta aveva assistito alle proiezioni trattenendosi al termine a chiacchierare con l'uomo politico;
- gli aveva detto che l'on.Andreotti richiedeva i films da visionare direttamente al Cavaliere Gemini, proprietario dell'albergo Nazionale, nonche' presidente di una associazione di distribuzione di pellicole a livello nazionale;
- il Greco gli aveva anche riferito di avere una volta chiesto consigli al predetto Cav.Gemini per aiutare il proprio figlio (Giuseppe Greco) che intendeva girare un film.

(udienza del 13 gennaio 1998 pag. 8 e ss.)

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Dunque, io ho conosciuto Michele Greco nel 1977, perchè mi fu presentato da mio padre presso i nostri uffici al porto. Fu una presentazione e dopodichè io li lasciai; quando il Greco se ne andò, *mio padre mi mise al corrente che*, oltre ad essere un grosso produttore e commerciante di agrumi, *apparteneva a una famiglia molto importante palermitana, "intisa", cioè la famiglia...la famosa famiglia Greco di Ciaculli*. Io....

P.M.:

Quando lei, scusi, usa il termine famiglia, lo usa nel termine corrente di componenti un nucleo parentale o in altro senso?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

No, parentale, cioè come cognome dei Greco, come famiglia Greco, in questo senso

P.M.:

Scusi, lei ha detto è una famiglia 'ntisa, può esplicitare meglio quello che vuol dire?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Per quello che allora evidentemente si sapeva di Michele Greco e cioè il passato dei suoi familiari, cioè quello che era stato forse negli anni '60 o '70, non mi ricordo, io ero abbastanza giovane, tutto quello che era successo degli attentati, insomma si sapeva che era una famiglia che comunque aveva avuto dei trascorsi mafiosi

P.M.:

Vada avanti

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Dunque...io Greco l'ho rivisto dopo la morte di mio padre, dopo qualche mese...

P.M.:

Suo padre ha detto che è morto?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

E' morto il 25 giugno del '78. E mi venne a fare di nuovo...mi fece visita in ufficio, dove era stato con mio padre e fu quasi...così, una visita di condoglianze nel senso...mi disse che era stato in chiesa ai funerali di mio padre però, vista la moltitudine di gente, non era riuscito a farsi vedere o a fare le condoglianze e venne dopo qualche mese, non mi ricordo più quando. Devo dire...vorrei dire qua, in questa sede, come ho già dichiarato, che *in quel periodo il Greco girava liberamente in città e si metteva in mostra* nel senso che usava...era solito camminare con una macchina abbastanza appariscente, era una Ferrari blu scura, macchina con cui veniva...è venuto quel giorno in ufficio dopo la morte di mio padre; *era una persona che si incontrava a Mondello, era una persona che chiaramente nulla faceva - secondo me - trasparire rispetto a quello che poi è stato detto dalle dichiarazioni o che è venuto fuori dalle dichiarazioni di Buscetta*.

Subito dopo il D'Agostino proseguiva raccontando l'episodio che ha rilevanza nel presente processo:

Successivamente, un incontro che ho avuto con Michele è stato qualche tempo dopo, in occasione degli scioperi che l'Alitalia, i piloti dell'Alitalia fecero credo nel 1980, sciopero che durò per qualche mese, cosiddetto "aquila selvaggia" e come antefatto le posso dire che chi doveva recarsi a Roma per lavoro era normalmente...prendeva la nave la sera per Napoli per poi prendere l'indomani mattina direttamente il treno dalla stazione di Mergellina e recarsi quindi nella città di Roma....

P.M.:

Questo perchè c'era questo periodo di sciopero aereo?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Questo c'era questo periodo di sciopero aereo che creava dei problemi alla partenza, cioè nell'andare da Palermo a Roma, viceversa da Roma su Palermo questo problema non c'era, perchè evidentemente su Fiumicino erano meglio organizzati, mentre dall'aeroporto di Punta Raisi in effetti non si sapeva mai se l'aero partiva o non partiva, insomma era un disagio per chi doveva lavorare non indifferente. Per cui io ricordo bene che in quel periodo feci la spola con Roma usando questi mezzi di locomozione, quindi la nave la sera e il treno l'indomani mattina; *in*

una di queste occasioni, non mi ricordo il giorno esatto perchè sono passati tra l'altro anche 18 anni, quindi...dovrebbe essere stato *l'inverno del 1980, quindi il mese di febbraio o marzo*, in una di queste occasioni *incontrai sulla nave per Napoli*, al self service bar della nave, *Michele Greco*, il quale era sulla nave e si stava recando a Napoli e aveva al seguito questa sua bellissima macchina, questa Ferrari blu scura che stava portando a Roma per un tagliando tecnico. Siamo stati lì a parlare, mi offrì qualcosa al...e, sapendo che dovevo andare a Roma, si offrì di darmi un passaggio l'indomani mattina. Fu molto pressante nè io ebbi la...onestamente non volevo fargli questo sgarbo, per cui acconsentii,anche se sapevo che avremmo perso tempo, perchè una cosa era arrivare con il treno al centro di Roma, una cosa è con il raccordo anulare entrare in città e...Per cui *l'indomani mattina ho avuto modo di stare, lungo tutto il tragitto, a chiaccherare con Michele Greco in macchina*, con lui, lui guidava e io ero seduto accanto...la macchina era due posti, quindi...abbiamo preso l'autostrada e iniziammo a parlare così, del più e del meno...E in buona sostanza in questa chiacchierata,.....

P.M.:

Mi scusi, siccome lei ha detto in buona sostanza, se per cortesia può essere quanto più analitico possibile invece di andare per sintesi, se può riferire...se le è possibile, spezzoni di frasi, parole...invece della sintesi, l'analisi, grazie

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Iniziammo a parlare del più e del meno. Io seppi in quella occasione che...quali erano gli hobby di Michele Greco, cioè il tiro al piccione, la caccia; seppi l'attività che svolgeva, cioè questa produzione e commercializzazione di agrumi, che avveniva su larga scala...aveva un buon numero di dipendenti e esportava in Europa questo prodotto agricolo che lui produceva; seppi del suo attaccamento religioso, seppi di questo figlio unico, Giuseppe, che aveva il pallino del cinema...che voleva fare il regista....seppi che lui non era d'accordo perchè reputava questo mestiere un mestiere inutile, che comunque, visto l'entusiasmo del figlio, lo voleva...arrivato a un certo punto non poteva farne a meno e quindi accondiscendeva, avrebbe voluto in buona sostanza che avesse seguito le orme paterne, cioè le orme di Michele Greco nella commercializzazione dei prodotti agricoli, così come aveva fatto anche il padre di Michele Greco. Quindi tutta questa serie di discorsi....nei particolari, io altri particolari non....

P.M.:

No, va bene....

D'AGOSTINO BENEDETTO:

E così per strada poi parlammo di macchine, aveva la passione appunto per le macchine, sedevamo su una Ferrari 3000, quindi una macchina abbastanza veloce, a quel tempo non c'era neanche il limite di velocità, quindi camminavo pure allegramente, fra parentesi...E dopodichè, man mano che chiacchieravamo, arrivati a un certo punto mi chiese se...cioè *mi chiese a Roma dove abitassi la sera, cioè dove albergassi*. Sapeva che avevo un ufficio a Roma, ai Parioli, tra l'altro lo scopo dell'accompagnata fu pure quella che l'officina Ferrari, dove doveva andare lui, aveva sede in viale Parioli, a poca distanza dai miei uffici che sono a Piazza Don Minzoni, in linea d'aria saranno 300 metri, per questo pure mi convinse a farmi accompagnare. Chiedendomi a Roma dove alloggiavo, *gli dissi che continuavo ad occupare*, anche se un po' scomodo, l'*albergo Nazionale* che era stato l'albergo di mio padre da

sempre, a Piazza Montecitorio e quando io gli dissi che occupavo l'albergo Nazionale e che dormivo là, *mi disse, dice, io conosco bene l'albergo Nazionale* perchè, anche se non è il mio albergo, perchè io scendo in alberghi in via Veneto, o l'Excelsior o qualche altro sito comunque in via Veneto, io conosco bene l'albergo Nazionale *perchè all'albergo Nazionale ho incontrato - perchè conosco - il Presidente Andreotti*. Devo dire che evidentemente da questa sua frase, cioè lui capì che io rimasi un po' sorpreso...non so, forse sarà stato un mio gesto, una mia...restai, ci fu un po' di stupore in questo....E successivamente lui, forse evidentemente per... *mi raccontò che il Presidente Andreotti era solito, la domenica pomeriggio, visionare in una saletta privata dell'albergo Nazionale delle pellicole che lui richiedeva direttamente al .. o sceglieva direttamente e le richiedeva al Cavaliere Gemini*, che era proprietario dell'albergo Nazionale, nonchè presidente di una associazione di distribuzione di pellicole a livello nazionale, per cui la domenica pomeriggio si vedevano e in privato il Cavaliere Gemini faceva visionare queste pellicole al Presidente Andreotti. *Questo avveniva la domenica pomeriggio, mi disse e mi disse che lui era stato qualche volta...me lo disse in maniera quasi esplicita, era stato qualche volta a...in questa saletta con il Presidente Andreotti, perchè - dice - vediamo i films e poi restiamo a chiacchierare*. Io non...cioè io presi questa notizia, questa sua informazione, lui parlava e io prendevo atto di quello che diceva, mi incuriosì solo il discorso dell'esistenza o meno della saletta, infatti successivamente poi in albergo stesso, con uno dei portieri dell'albergo che .....è a me più vicino, nel senso più....gli chiesi dell'esistenza di questa saletta

P.M.:
Vuole dire il nome di questo portiere d'albergo?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Di Forti, Antonio Di Forti, mi confermò questa...l'esistenza di questa sala di proiezione, privata, con pochi posti a sedere e mi confermò che in effetti l'Onorevole Andreotti la domenica pomeriggio soleva, con il Cavaliere Gemini, farsi proiettare questi films in maniera....
P.M.:
Mi scusi, lei da quanto tempo alloggiava a quella data all'Hotel Nazionale?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sicuramente dalla morte di mio padre, quindi dal '78, quindi un paio d'anni...però già conoscevo...
P.M.:
E prima del '78, con suo padre, non aveva mai alloggiato in questo albergo?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì...raramente, quelle poche volte che andavo con mio padre a Roma
P.M.:
E in tutto questo tempo non aveva mai avuto notizia dell'esistenza di una saletta all'interno di questo albergo?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, mai...anche perché...poi tra l'altro non l'ho mai vista, mi interessava così, per mia curiosità sapere se l'esistenza; appurato questo, non...
P.M.:
Ma il Di Forti, quando lei chiese di questa saletta, le disse qualche cosa?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No....non mi disse niente
P.M.:
Le chiese come mai chiedeva questa informazione?

D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, perchè non era una cosa riservata...ritengo, cioè era una cosa che evidentemente il Cavaliere Gemini usava per il suo mestiere, cioè essendo un distributore, evidentemente usava la saletta per il suo mestiere e quindi visionava le pellicole che poi mandava in distribuzione in Italia, sui circuiti nazionali
P.M.:
Senta, le ho fatto questa domanda perchè il 28 novembre del '97 lei ha riferito questo dettaglio, cioè che chiede poi al portiere dell'esistenza di questa...
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
P.M.:
....saletta, no?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
P.M.:
E poi ha detto: "Aggiungo in sede di verbalizzazione riassuntiva che il Di Forti si meravigliò che io fossi a conoscenza di tale fatto che aveva natura riservata", cioè che Andreotti andava a vedersi il film.....
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì, in effetti lui...sì, ha ragione, per quanto riguarda...io mi riferivo solo all'ubicazione della saletta, cioè all'esistenza della saletta. In effetti, quando poi dissi che...di Andreotti, lui restò un po' meravigliato, dice com'è che lei sa...ma la mia domanda era intanto così, per levarmi questa curiosità sull'esistenza della saletta cinematografica, perché conoscendo l'albergo Nazionale, non...infatti questa saletta era nel sotterraneo, in uno scantinato, non era in maniera palese nella hall dell'albergo, non si ci poteva accedere dalla hall facilmente, era una sala riservata

Il controesame del D'Agostino sull'argomento e' stato contraddistinto da una serie innumerevole di contestazioni e di contrasti procedurali tra le parti soprattutto con riferimento a quel passaggio del suo esame nel quale il dichiarante aveva affermato che il Greco gli aveva detto "*in maniera quasi esplicita*" che qualche volta aveva visionato i films in quella saletta con l'On.Andreotti restando alla fine a chiacchierare con lui ("*mi disse che lui era stato qualche volta... me lo disse in maniera quasi esplicita, era stato qualche volta a...in questa saletta con il Presidente Andreotti, perchè - dice - vediamo i films e poi restiamo a chiacchierare")*:

(udienza del 13 gennaio 1998 pag. 1994 e ss.)

AVVOCATO BONGIORNO:
Avvocato Giulia Bongiorno. Allora, io vorrei alcune precisazioni da lei. Oggi, rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, lei si è espresso in questi termini per quanto riguarda il famoso incontro a questa … in questa saletta, ha detto queste parole: "Mi disse - chiaramente con riferimento a Greco - che conosceva Andreotti, mi disse in modo quasi esplicito che era stato nella saletta con Andreotti", ho riportato fedelmente le parole, penso che il Tribunale potrà....
PRESIDENTE:
Sì, quasi esplicito lo ricordiamo....
AVVOCATO BONGIORNO:
Perfetto, prima ha detto "mi disse che conosceva" e poi ha detto "quasi esplicito" ed è questo oggetto proprio di una precisa domanda, *Michele Greco le disse in modo chiaro ed esplicito "io mi sono incontrato con il Senatore Andreotti in una saletta*"?
D'AGOSTINO BENEDETTO:

Sì
AVVOCATO BONGIORNO:
E allora, *io le contesto che in data 28 novembre 1997* lei ha così dichiarato: "Io a Roma risiedevo di notte all'albergo Nazionale a piazza Montecitorio - da pagina sei - a Piazza Montecitorio che è la residenza di mio padre. Avevamo una stanza fissa lì, la numero 71, ci vissi, quindi ho continuato e sto continuando a frequentare l'albergo Nazionale. Ci dissi ma lei lo conosce? Lo conosco bene e.... *mi fece capire, me lo disse quasi esplicitamente che all'albergo Nazionale lui incontrava il Senatore Andreotti*", quindi il primo punto che lei dice mi fece capire....un momento perchè faccio le contestazioni complete. Andando avanti lei dice che le raccontò che il senatore Andreotti - quindi questo in maniera esplicita - andava al cinema eccetera...e poi di nuovo: "*mi fece capire Michele Greco che era stato qualche domenica pomeriggio all'albergo Nazionale a parlare con il Senatore Andreotti*", quindi *per due volte lei dice "mi fece capire, mi fece capire*"; ma per fare una contestazione completa, le dico ancora che più avanti, esattamente a pagina 15, *lei per la terza volta dice*: "*Mi fece capire, cioè sì che avevano parlato, cioè non è che mi disse abbiamo parlato di questo e di quello*?", quindi io le leggo un verbale in cui *lei per tre volte dice "mi fece capire*" e le contesto difformità rispetto a quello che mi ha detto adesso
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì, proprio perché lei lo legge per tre volte, *è una maniera mia di esprimermi*....è il discorso "ritengo" di prima, che il Presidente mi ha....rimproverato per questo, giustamente. Dico per me...mi fece capire e mi disse, io l'ho espresso, infatti per ben tre volte ho detto sempre mi fece capire, però mi ha detto. Quindi, se lei lo vuole detto in italiano corretto, mi ha detto
AVVOCATO BONGIORNO:
Quindi le ha detto, quindi Michele Greco - secondo quello che ci sta dicendo oggi - le ha detto, le parlava esplicitamente, è così?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì, eravamo noi due in macchina e quindi...
AVVOCATO BONGIORNO:
E quindi le parlava esplicitamente...
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO BONGIORNO:
E allora io le contesto che quando il Pubblico Ministero le ha detto ma che cosa significa le fece capire, attraverso quali parole, lei non ha risposto come mi sta rispondendo ora, ma ha detto: "Sa, Michele Greco non è che parlava?"
PRESIDENTE:
Non è che?
AVVOCATO BONGIORNO:
Parlava....
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, aspetti, io non me lo ricordo....l'interrogatorio è del 28 novembre, quindi non so...lei sta leggendo cosa? Il resoconto....
AVVOCATO BONGIORNO:
Io le ho letto l'interrogatorio in cui lei dice mi fece capire, mi fece capire, mi fece capire...
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO BONGIORNO:

Lei mi risponde....
PRESIDENTE:
La registrazione è
D'AGOSTINO BENEDETTO:
La registrazione
AVVOCATO BONGIORNO:
La registrazione. Lei mi risponde guardi che era un mio modo di dire, in realtà non volevo dire quello che c'è scritto qui....
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO BONGIORNO:
...ma io volevo dire che lui me l'ha detto esplicitamente
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO BONGIORNO:
....io le dico che *secondo quello che risulta a verbale, lei quando il Pubblico Ministero le ha detto ma insomma che significa mi fece capire?* Non è che *ha detto non volevo dire mi fece capire, ha detto Michele Greco non è che parlava?*
QUALCUNO PARLA FUORI MICROFONO
AVVOCATO BONGIORNO:
"Michele Greco non è che parlava.....cerchi di fare capire a noi, diciamo in maniera convincente, cioè come se lui e il Senatore fossero, cioè il Senatore che allora non era il Senatore, lo chiamava il Presidente, non mi ricordo se era Presidente del Consiglio in quel periodo, ma in maniera molto - puntini, puntini - dice ci vediamo là, ci vediamo i films, poi parliamo; tra l'altro poi lui mi disse che proprio lo stesso Cavaliere dell'Anicagis lo aveva aiutato", questo poi è un altro discorso, puntini puntini. Quindi lei mi dice innanzitutto sì, Michele Greco non è che parlava? Quindi questa è l'ulteriore contestazione e per ora mi vorrei fermare a questo, cioè *Michele Greco parlava in maniera esplicita o no?*
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì, parlava in maniera esplicita....sì
AVVOCATO BONGIORNO:
Senta, mi dica un'altra cosa - così completiamo anche questa contestazione - io per ora le ho detto che lei rispetto - sono due i temi: incontro e colloquio - io finora ho fatto la contestazione sull'incontro, mi fece capire, sull'incontro, ma rispetto ad un colloquio eventuale tra Michele Greco e il Senatore Andreotti - ecco la seconda domanda - *allora Michele Greco le disse esplicitamente ho parlato con Andreotti di questo, di questo?*
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì, io questo l'ho detto, *lui mi disse in maniera esplicita e sicura ci vediamo i films e poi restiamo a parlare o a chiacchierare*
AVVOCATO BONGIORNO:
E allora, anche su questo lei si è espresso diversamente in varie parti del verbale, perché io finora le ho contestato la parte dell'incontro, con riferimento al colloquio vale quello che le ho detto prima a pagina sette dell'interrogatorio, mi fece capire che qualche domenica era andato a parlare con il Senatore Andreotti
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO BONGIORNO:
Poi ancora dobbiamo andare a pagina 14 e 15....sì, 14 e 15, senta.... *il Pubblico Ministero*

proprio perché lei si esprime sempre dicendo mi fece capire, dice: "Cioè può sforzare la sua memoria? Ricordare parlando di questo fatto, *cosa le ha raccontato, spezzoni del dialogo che ha avuto con Andreotti?" e lei dice: "No, lui me lo riferiva come cosa importante, come avvenimento, collocandolo alla mia presenza all'albergo Nazionale, la mia residenza; da lì discendeva il fatto che lui c'era stato, in quanto era stato a vedersi il film con Andreotti", "Ci aveva parlato con Andreotti?", "Sì, sicuramente sì"*, Scarpinato: "*Ma sicuramente? Le disse qualche cosa, le fece capire che ci aveva parlato?"*, D'Agostino: "*Mi fece capire...cioè sì che ci aveva parlato*, non è che mi disse abbiamo parlato di questo, abbiamo parlato del futuro dell'Italia meridionale o di altro? *Mi disse che aveva questo rapporto perchè si vedeva, cioè....perchè si vedeva, perchè si incontravano*", quindi anche qui, da quello che io leggo, le disse che aveva il rapporto perchè si incontravano nella saletta, ma non gli diceva ho parlato di questo o di quello

D'AGOSTINO BENEDETTO:

No, infatti questo io l'ho detto.... *non ho chiesto a Greco di che cosa parlavano nei loro incontri, perchè non mi interessava francamente*, l'ho detto chiaramente...no non me lo ricordo, non gliel'ho chiesto io, lui parlava e io prendevo atto di quello che mi diceva, questo io mi pare di averlo detto chiaramente....

AVVOCATO BONGIORNO:

E allora, io le ripeto l'ultima volta, così lei mi dice. Allora, io trovo in questo verbale tre mi fece capire e un no, Michele Greco non è che mi parlava, e poi il rapporto lei lo deduce dal fatto che si incontravano, rispetto a questi tre fatti lei che dice? Erano discorsi chiari ed espliciti?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Mi fece capire è una maniera mia di esprimermi, per cui è ripetuta per tre volte in tre pagine diverse e quindi si capisce che uso questo termine abbastanza frequentemente

AVVOCATO BONGIORNO:

Poi, quando dice Michele Greco non è che parlava che vuole dire?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Non è che parlava nel senso che - se io non ricordo male - in quell'interrogatorio il dottore Natoli mi chiese se io sapevo di che argomenti....che argomenti affrontava con il Presidente Andreotti

AVVOCATO BONGIORNO:

No, no, non è su questo che lei dice questo, *il dottore Natoli le dice...siccome lei continua dire mi fece capire, il dottore Natoli le dice: che cosa significa le fece capire*? Quindi con riferimento proprio a questo incontro

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Sì

AVVOCATO BONGIORNO:

Attraverso quali parole? E lei dice Michele Greco non è che parlava?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

No, non lo capisco, mi scusi avvocato, perchè se non....

AVVOCATO BONGIORNO:

E allora....

PRESIDENTE:

- INCOMPRENSIBILE -

AVVOCATO BONGIORNO:

No, è così, Presidente, io sto leggendo esattamente quello che c'è scritto qui....

PRESIDENTE:

Poi nelle nuove domande....

AVVOCATO BONGIORNO:
Nelle nuove domande farà quello che ritiene, io le ripeto che c'è una specifica....
QUALCUNO PARLA FUORI MICROFONO
AVVOCATO BONGIORNO:
La contestazione è stata letta...qualche tre pagine ho letto di contestazioni, dopodichè io lo ripeto per l'ultima volta, altrimenti chiedo l'acquisizione per difformità rispetto a quello che lei ha detto: "*Mi fece capire Michele Greco che era stato qualche domenica pomeriggio all'albergo Nazionale a parlare con il Senatore Andreotti", e correttamente il Pubblico Ministero le dice: "Ma che significa le fece capire? Attraverso quali parole", e lei risponde: "Sa, Michele Greco non è che parlava", dopodiché, successivamente le chiedono di nuovo: "Faccia capire a noi*" e lei dice: "Diciamo in maniera convincente, cioè come se lui e il Senatore fossero...il Senatore non era Senatore, lui lo chiamava Presidente, non mi ricordo se era Presidente in quel periodo, ma in maniera molto....- puntini puntini - dice ci vediamo là, ci vediamo...
P.M.:
No, è lei che legge male, mi perdoni avvocato.....
AVVOCATO BONGIORNO:
No, Presidente, scusi...
P.M.:
Mi deve perdonare, - INCOMPRENSIBILE - altrimenti l'ingegnere - INCOMPRENSIBILE - non capisce
P.M.:
Lui non la dice questa parola "ci vediamo"....
AVVOCATO BONGIORNO:
Scusate, allora: "Non mi ricordo se era addirittura Presidente in quel periodo, ma in maniera molto.... - puntini puntini, quindi non si sa il molto - dice.... - virgolette -
QUALCUNO PARLA FUORI MICROFONO
AVVOCATO BONGIORNO:
Posso finire io la contestazione?
PRESIDENTE:
Pubblico Ministero, ma sta leggendo....
P.M.:
Sì, Presidente, ma se lo legge con quel tono.....l'ingegnere....
AVVOCATO BONGIORNO:
Ma addirittura pure il tono mi possono contestare? Presidente, non esageriamo
P.M.:
Avvocato, il tono è l'anima della frase, perchè le stesse parole con un tono hanno un significato....
PRESIDENTE:
- INCOMPRENSIBILE - una frase detta da Michele Greco
AVVOCATO BONGIORNO:
Presidente
P.M.:
Se mi fa finire la precisazione
PRESIDENTE:
Pubblico Ministero, non può interrompere....
AVVOCATO BONGIORNO:
Presidente, allora abbiamo detto che anzitutto qualsiasi cosa io vi leggo dopo, c'è una frase rispetto alla quale io voglio un chiarimento, che è: "No, Michele Greco non è che parlava", che è l'oggetto centrale della mia contestazione; poi per esigenze di completezza e anzi al fine di non

essere interrotta dal Pubblico Ministero e per rendere chiaro tutto quello che lui ha detto e vi sto leggendo, pure il pezzo successivo e cioè che virgolettato lui dice anche: "Non mi ricordo se era Presidente del Consiglio, ma in maniera molto, *dice, ci vediamo là, ci vediamo i film e poi parliamo*". Ma sempre andando avanti, quando il Pubblico Ministero, quindi qua sembrerebbe virgolettato....

PRESIDENTE:
- INCOMPRENSIBILE -
AVVOCATO BONGIORNO:
Perfetto...un momento. *Ma quando subito dopo il Pubblico Ministero ritorna per l'ennesima volta su quell'argomento, chiedendogli* se poteva sforzare la memoria per dirgli delle parole, perchè non si riesce a capire: "*Ha avuto con Andreotti delle conversazioni?*" e la risposta è: "No, lui me lo riferiva come cosa importante, come avvenimento, cioè collegando alla mia presenza all'albergo Nazionale, alla mia residenza lì, discendeva il fatto che lui c'era stato in quanto era stato a vedersi il film con Andreotti", "Ci aveva parlato con Andreotti?", "*Sì, sicuramente sì*", "Ma sicuramente? Le disse, cosa le fece capire?"; "*Mi fece capire cioè che ci aveva parlato...cioè non è che mi disse abbiamo parlato di questo, abbiamo parlato di quello, del futuro dell'Italia meridionale, mi disse che avevano questo rapporto perchè si vedeva e perchè si incontravano*". Abbiamo una serie di frasi, fra cui alcune virgolettate in cui dice mi disse, ma il nucleo essenziale è questo che lei chiaramente dice: "Michele Greco non è che parlava"; io le chiedo su questo, facendole presente però l'intero contesto, io le dico perché a domanda del Pubblico Ministero mi dica le parole di Greco, lei ha detto Greco non parlava?

Sorgeva un contrasto tra le parti sulla correttezza della contestazione in corso in esito al quale il Tribunale decideva ammettendo la domanda formulata dalla difesa:

PRESIDENTE:
Va bene....e allora il Pubblico Ministero si oppone, no? *Il Tribunale ritiene corretta la contestazione ai fini della comprensione complessiva della...delle circostanze e quindi ritiene di acquisire...* prima vediamo che cosa dice...
AVVOCATO BONGIORNO:
No, comunque sia, se ritiene corretto, già acquisiamo nella parte del mi fece capire. Ora chiedevo l'ulteriore spiegazione....
PRESIDENTE:
Sul mi fece capire...sul mi fece capire....
AVVOCATO BONGIORNO:
E' acquisito. Ora l'ulteriore spie...passaggio di "Michele Greco non parlava"
PRESIDENTE:
Questo ve lo restituisco
AVVOCATO BONGIORNO:
Un momento che ora le faccio la domanda, così viene trascritta bene. *Allora a domanda del Pubblico Ministero che significa "mi fece capire", lei ha risposto: "Sa Michele Greco non è che parlava", oggi mi sta dicendo invece che fu esplicito; lei conferma che non parlava oppure fu esplicito*?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, il non parlava si riferisce ad un'altra cosa...
PRESIDENTE:
Però deve riportare le frasi, quando dice non è che parlava, deve riportare tutte le frasi che gli abbiamo letto

AVVOCATO BONGIORNO:
Tutto da zero ricomincio?
PRESIDENTE:
Non può fare la contestazione e la spezza in questa maniera...
AVVOCATO BONGIORNO:
Presidente, gliele avevo lette tutte le pagi....allora ricomincio tutte...
PRESIDENTE:
Deve - INCOMPRENSIBILE - le parole chiare ed esplicite, quindi a questo deve aggiungere come diceva....
AVVOCATO BONGIORNO:
Cioè solo la successiva frase?
PRESIDENTE:
- INCOMPRENSIBILE - del Pubblico Ministero
AVVOCATO BONGIORNO:
Allora: "Sa Michele Greco non è che parlava", intervento del Pubblico Ministero....
PRESIDENTE:
Ecco
AVVOCATO BONGIORNO:
"Cerchi di fare capire a noi", "Dicia...- risposta sua di nuovo - diciamo in maniera convincente, cioè come se lui e il Senatore fossero, il Senatore che allora non era Senatore, lui lo chiamava Presidente, non mi ricordo se era Presidente del Consiglio in quel periodo, ma in maniera molto...dice ci vediamo là, ci vediamo i film e poi parliamo. Tra l'altro lui poi mi disse....
PRESIDENTE:
Le parole di Michele Greco sono ...le riporta dico
AVVOCATO BONGIORNO:
Le riporta tra virgolette: "Ci vediamo là, ci vediamo i film, poi parliamo. Tra l'altro lui mi disse che proprio lo stesso Cavaliere dell'Anicagis lo aveva aiutato", allora io...la mia contestazione è soprattutto su un punto e cioè se Michele Greco queste cose gliele ha...ha parlato in maniera esplicita o no, perchè io leggo comunque: "Michele Greco non è che parlava", può essere che c'è un contrasto per lui stesso dico
PRESIDENTE:
Lo facciamo chiarire...
AVVOCATO BONGIORNO:
Lo facciamo chiarire...
PRESIDENTE:
Però...però si evince dalla....
AVVOCATO BONGIORNO:
Sì, però Presidente....
PRESIDENTE:
Ci sono delle parole esplicite insomma
AVVOCATO BONGIORNO:
Presidente, però c'è anche...è qui stesso, se vogliamo, che c'è un contrasto per lui dice "non è che parlava", e poi dice un'altra cosa...chiediamo a lui, parlava o non parlava?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Posso parlare? Ma, mi scusi, io intanto non sono abituato a rilasciare questo tipo...quindi se c'è qualche incongruità, io non...sarà stato forse il primo verbale di interrogatorio, il secondo della mia vita, quindi evidentemente...Il Michele Greco non parlava, era perché il dottore Natoli insisteva per sapere gli argomenti che affrontavano i due, l'Onorevole Andreotti e Michele Greco, io questi argomenti non li sapevo, l'ho detto...l'ho ripetuto; quindi il "non è che parlava" significa che non mi diceva

niente, io non glieli chiedevo io, perché non me ne fregava niente, scusi la praticità dell'espressione

AVVOCATO BONGIORNO:

Sì, Presidente, però il "Sì Michele Greco non è che parlava", seguito da quelle cose che abbiamo letto, non si riferisce ad altri argomenti, che è oggetto di un'altra parte, ma si riferisce proprio all'incontro nella saletta...

PRESIDENTE:

Comunque, Pubblico Ministero...cioè avvocato ha dato questo chiarimento

AVVOCATO BONGIORNO:

Noi chiediamo l'acquisizione

PRESIDENTE:

Il Pubblico Ministero?

P.M.:

Opposizione, Presidente

PRESIDENTE:

Su questo punto il Tribunale non dispone l'acquisizione

AVVOCATO BONGIORNO:

Michele Greco le disse di essere amico del Senatore Andreotti?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Di essere amico? Che conosceva il Senatore Andreotti, il Presidente Andreotti

Il D'Agostino nel corso del lungo esame e controesame tra l'altro precisava che:

- non vi furono mai piu' altri discorsi con Michele Greco su quell'argomento;
- a dire del Greco, questi si era incontrato con Andreotti in quella saletta privata dell'Hotel Nazionale *"piu' volte*";
- Michele Greco era molto contento di potere vantare questa "*amicizia*" con il Sen.Andreotti;
- in una di quelle occasioni di incontro il Cavaliere Gemini si era offerto di aiutare il figlio di Michele Greco (Giuseppe Greco) che intendeva intraprendere la carriera cinematografica di regista:

(udienza del 13 gennaio 1998 pag.20)

P.M.:

Senta, in questo contesto discorsivo, che Greco le parla di questa proiezione di films, la saletta riservata, *Michele Greco le dice qualche altra cosa che riguarda il figlio*?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Per quanto riguarda il figlio, *mi disse che in una occasione di queste*, visto che aveva come interlocutore...evidentemente c'era il cavaliere Gemini era presente, *chiese al Cavaliere Gemini, cioè disse al Cavaliere Gemini*...

P.M.:

Il soggetto chi è della frase?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Michele Greco, sì...che aveva intenzione di...non so se è giusto dire così, fare fare un film al figlio, cioè era la prima esperienza cinematografica del figlio e *mi disse, Michele Greco, che lo stesso Gemini graziosamente si era messo a disposizione per dargli una mano d'aiuto*, visto che il settore...cioè il mestiere del cinematografaro, della cinematogra...del regista è un mestiere difficile, se avesse avuto bisogno o avesse avuto qualche problema, lui era pronto a dargli l'aiuto che gli poteva dare, essendo lui del settore

P.M.:

Mi scusi, e perchè Gemini si era messo a disposizione, diciamo, di Michele Greco? Glielo disse....

AVVOCATO SBACCHI:

- INCOMPRENSIBILE - si oppone alla domanda, perchè si era messo a disposizione....
P.M.:
Glielo disse Mic...se non mi fa finire la domanda, io...Glielo disse Michele Greco perchè Gemini si era messo a sua disposizione?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, non me l'ha detto, *mi disse che lui aveva detto a Gemini che il figlio voleva intraprendere questa carriera cinematografica e Gemini gli disse io sono del settore, se ha bisogno di qualche cosa, posso aiutarlo io perchè sono del mestiere*

(pag.28)

D'AGOSTINO BENEDETTO:
....cioè non so che cosa dire, cioè *per me la notizia che mi dava lui, era che conosceva - e di questo ne era contento, di darmi questa notizia - che conosceva il Presidente Andreotti*; il Cavaliere Gemini era un inciso, era qualcuno che aveva la saletta dove gli faceva vedere i films, poi per il resto dei rapporti non....

(pag.121)

AVVOCATO BONGIORNO:
Stamattina, rispondendo al Pubblico Ministero lei ha detto esattamente questa frase: *"In una di queste occasioni Greco disse a Gemini che aveva intenzione di fare fare un film al figlio",* conferma che lei ha detto questo?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO BONGIORNO:
Quindi quello che dice lei è che Greco le disse io ho detto...ho chiesto a Gemini che mio padre voleva…..che il figlio voleva fare un film; allora io le contesto che lei quantomeno non aveva le idee così chiare il 28 di novembre...
PRESIDENTE:
I commenti no, avvocato
AVVOCATO BONGIORNO:
Allora io le contesto, pagina 7....pagina … ecco qui, pagina 9, gliela leggo tutta: *"Diciamo che nelle frequentazioni di Greco presso l'Hotel Nazionale, presente Gemini, pare che in una occasione, non mi ricordo bene però, Gemini gliel'abbia detto io sono a disposizione per aiutarla o glielo disse lui a Gemini, sa mio figlio deve fare un film"*, cioè qui lei non sapeva l'iniziativa di chi era, cioè se fu Greco a chiedere a Gemini o Gemini a chiedere a Greco
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Pensa che sia una cosa importante questa?
PRESIDENTE:
No, no, no, no....D'Agostino....
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Mi scusi...
PRESIDENTE:
No, no, no....lei si deve limitare a rispondere
AVVOCATO BONGIORNO:
Io noto delle difformità....
PRESIDENTE:
Non le è consentito, risponda alla domanda
AVVOCATO BONGIORNO:
Lei deve essere preciso in quello che riferisce

D'AGOSTINO BENEDETTO:
E la domanda qual'è?
AVVOCATO BONGIORNO:
Siccome oggi ha detto che l'iniziativa era di una persona e io voglio verificare anche lei che tipo di ricordi ha, le sto dicendo che c'è una difformità rispetto al suo verbale, in cui dice non so se l'iniziativa è di Gemini o di Greco....
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Ma l'iniziativa di Gemini non può essere, perchè è Greco che fa il film e lo comunica a Gemini e Gemini si mette a disposizione, dice io la posso aiutare perchè sono nel mestiere, perchè faccio questo mestiere
AVVOCATO BONGIORNO:
Io sono d'accordo, io quello che le sto dicendo è....
PRESIDENTE:
Quindi conferma quello che ha detto stamattina insomma, sostanzialmente
AVVOCATO BONGIORNO:
Sì, però con un'altra deduzione la conferma....
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, ma è la stessa cosa che ho detto anche l'altra volta
AVVOCATO BONGIORNO:
"Pare che in un'occasione, non mi ricordo bene però, Gemini gliel'abbia detto, io sono a disposizione per aiutarla, oppure glielo disse lui a Gemini, sa mio figlio deve fare un film"; qui, quando lei per la prima volta parla al P.M. dice o fu Gemini a dire a Greco, oppure fu Greco...
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Ma non lo poteva sapere Gemini
AVVOCATO BONGIORNO:
Sì, ma è lei che lo dice
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Ma non...se me lo fa leggere, perchè io....
AVVOCATO BONGIORNO:
No, glielo leggo io, non c'è bisogno che glielo faccio leggere, perchè le sto dicendo...se lei mi sta in questo momento tutto quello che le dice Greco...
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO BONGIORNO:
Lei mi deve riferire se Greco le disse l'iniziativa fu di Gemini, oppure l'iniziativa fu di Greco
D'AGOSTINO BENEDETTO:
L'iniziativa fu di Greco, ma è quello che ho detto anche prima, è la stessa cosa, perchè Greco informò Gemini che stava facendo un film, non lo poteva sapere Gemini
AVVOCATO BONGIORNO:
Va bene, però qui resta il contrasto, Presidente...se volete, io ve lo rileggo, perchè resta il contrasto, perchè lui qui me lo dava come alternativa, l'iniziativa è di Gemini o di Greco, ora mi dice che non è possibile, quindi l'acquisizione è sul punto. Presidente, glielo rileggo: "Pare che in un'occasione, non mi...", dico pare....lui adesso sta dicendo che sicuramente l'iniziativa, non è che lo mette in discussione? Pagina nove: "Pare che in un'occasione, non mi ricordo bene però, Gemini gliel'abbia detto, dice io sono disposizione per aiutarla per suo figlio, che deve fare - puntini puntini - o glielo disse lui a Gemini dice sa mio figlio deve fare un film", quindi quando lui riferisce per la prima volta le parole di Greco, mi pone questa alternativa
PRESIDENTE:
Pubblico Ministero....

AVVOCATO BONGIORNO:
E bè, se si oppongono....
P.M.:
Presidente, anche in questo caso....
PRESIDENTE:
Pubblico Ministero, per il parere....
P.M.:
Se anche in questo caso il Tribunale vuole autonomamente leggere da pagina 8 a metà, in modo da non estrapolare quella frase che...conclude un certo discorso
PRESIDENTE:
E' 9, pagina 9 la contestazione?
AVVOCATO BONGIORNO:
La contestazione è nella pagina 9 nella parte da "*pare*" a "*film*"...è tra l'altro virgolettato
PRESIDENTE:
E allora, Pubblico Ministero, lei si oppone?
P.M.:
Sì, Presidente
PRESIDENTE:
Il Tribunale ritiene che ci sia un contrasto e perciò dispone l'acquisizione della parte del verbale contestata dal difensore alla pagina 9. Andiamo avanti

(pag.127)

AVVOCATO BONGIORNO:
Quando lei parlò con Di Forti, Di Forti è quella persona alla quale lui chiese...
PRESIDENTE:
E' quella dell'albergo?
AVVOCATO BONGIORNO:
Esatto, alla quale chiese alcune spiegazioni. Lei chiese notizie soltanto circa la frequentazione e la saletta oppure parlò pure di Greco e gli disse ma lei li ha mai visti insieme Greco e Andreotti?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, no, di Greco non ho mai parlato con Di Forti
AVVOCATO BONGIORNO:
Lei parlò con Michele Greco altre volte del Senatore Andreotti?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, dopo quella occasione
AVVOCATO BONGIORNO:
Senta, lei ha detto, sempre rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, che Greco era contento di parlarle del Senatore Andreotti, ho segnato questa frase, che mentre parlavate lui era contento; può esplicitare meglio questo concetto?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Beh....contento.....*aveva soddisfazione nel dirmelo per dimostrarmi che aveva conoscenze di gente importante*
AVVOCATO BONGIORNO:
E fa....
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Cioè era...non era contento, contento forse con sè stesso, quindi si capiva....
AVVOCATO BONGIORNO:
Si vantava di queste amicizie
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Si vantava di questa amicizia
AVVOCATO BONGIORNO:
Fece il nome di altre persone?

D'AGOSTINO BENEDETTO:
No
AVVOCATO BONGIORNO:
Senta, ma questo discorso le venne fatto come una sorta di confidenza da tenere riservata oppure come un discorso normalissimo?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, *un discorso quasi normale*

(pag.132)

AVVOCATO BONGIORNO:
Quante volte il Senatore Andreotti si sarebbe incontrato con Greco in questa saletta privata, una o più volte?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Più volte

(pag.153)

AVVOCATO SBACCHI:
Scusi..."un conto è incontrarsi e un conto avere un rapporto", la domanda è questa, Michele Greco le ha detto di avere rapporti con Andreotti?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, a me quello che mi ha detto Michele Greco l'ho detto stamattina qua e quindi che lui andava...si vedeva i films con Andreotti e poi si fermavano a chiacchierare...lo conosceva, quindi...non lo so, evidentemente un rapporto lo aveva, avvocato Sbacchi, non lo so....
AVVOCATO SBACCHI:
Evidentemente non mi interessa...
PRESIDENTE:
Questa è una deduzione
AVVOCATO SBACCHI:
Le disse di avere rapporti?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No, quello che mi ha detto è quello che io le ho detto, poi non posso dire altro....

(pag.162)

AVVOCATO SBACCHI:
……. Senta, lei ha parlato di Di Forti, il portiere dell'albergo
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO SBACCHI:
E ha detto oggi che il Di Forti si meravigliò che lei sapesse...
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO SBACCHI:
Dell'esistenza della sala, esatto?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì
AVVOCATO SBACCHI:
Oh....a me pare che lei...
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No si meravigliò, mi scusi...no...
AVVOCATO SBACCHI:
Questo ha detto

D'AGOSTINO BENEDETTO:
Dice come lo sa? Non è che si è meravigliato, dice ah …. che è successo, come l'ha saputo? Mi ricordo che mi disse ma lei come lo sa? Finì là....

Occorre adesso evidenziare quali sono gli elementi di riscontro alle dichiarazioni del D'Agostino al fine di stabilire se esse, ai sensi dell'art.192 comma 3 c.p.p., possano essere positivamente valutate quale prova della verità' del fatto riferito (Giulio Andreotti e Michele Greco si sono incontrati piu' volte nella saletta riservata dell'Hotel Nazionale in epoca anteriore ai primi mesi – febbraio o marzo – del 1980).

Il teste Comm. Farinacci ha riferito all'udienza del 10 febbraio 1998 l'esito delle indagini svolte ai fini della individuazione dei riscontri alle dichiarazioni del D'Agostino.

Sulla base delle indicazioni fornite da Massimo Gemini, amministratore della società' proprietaria dell'albergo, e' stato in particolare accertato che all'interno dell'Hotel Nazionale, ubicato a Roma nella piazza Montecitorio n.131, esiste sin dagli anni sessanta una saletta cinematografica con circa 10-15 posti, non aperta al pubblico, che venne creata da Italo Gemini che la utilizzava per proiezioni private (all'udienza del 10 febbraio 1998 e' stata acquisita la relativa documentazione fotografica).

Deve precisarsi che Massimo Gemini e' il nipote di Italo Gemini, gia' Presidente della Associazione Italiana Generale dello Spettacolo, deceduto nel 1984.

E' stato del pari accertato, ed ammesso dallo stesso imputato, che effettivamente il Sen. Andreotti sin dalla fine degli anni '70 era solito frequentare la suddetta saletta cinematografica dell'Hotel Nazionale per assistervi a proiezioni private la domenica pomeriggio organizzate dal Cav. Italo Gemini.

Secondo le dichiarazioni del teste Massimo Gemini (esaminato all'udienza del 29 aprile 1998), il quale ha appreso tali notizie conversando con lo zio, la partecipazione del Sen.Andreotti era circondata da una "*normale riservatezza*" (pag.31 udienza del 29 aprile 1998).

La presenza di Andreotti in quella saletta peraltro risulta anche dall'esame sia delle agende dell'imputato relative agli anni 1978 e 1979 (Doc. n.20 produzione del P.M.), sia del libro da lui scritto dal titolo "*Gli anni della solidarieta' – I diari dal 1976 al 1979*" (Doc. n.82 bis acquisito all'udienza del 24 giugno 1997).

A titolo esemplificativo giova citare le pagine delle agende di Andreotti nelle quali figurano le seguenti annotazioni:

- 29 gennaio 1978 (domenica) "*17 Gemini*" (riscontrata nel libro a quella data dall'annotazione "*vedo il film Viva l'Italia*")
- 5 febbraio 1978 (domenica) "*17 Gemini*"
- 12 febbraio 1978 (domenica) "*17 Gemini*"
- 5 marzo 1978 (domenica) "*17 Gemini*"
- 7 maggio 1978 (domenica) "*16,30 da Gemini*"
- 11 giugno 1978 (domenica) "*17 Gemini*"
- 21 giugno 1978 (mercoledi') "*Gemini 17,30*"
- 25 giugno 1978 (domenica) "*17 Gemini*"
- 6 agosto 1978 (domenica) "*18 Gemini*"
- 17 settembre 1978 (domenica) "*16,30 Nazionale* " (riscontrata nel libro a quella data dall'annotazione "*vedo poi il suggestivo film di Olmi L'albero degli zoccoli*")
- 1 ottobre 1978 (domenica) "*17 Gemini*"
- 22 ottobre 1978 (domenica) "*17 Nazionale* "
- 7 gennaio 1979 (domenica) "*17 da Gemini* "
- 21 gennaio 1979 (domenica) "*16,30 da Gemini* "
- 25 febbraio 1979 (domenica) "*16,30 Gemini* "

Il teste Farinacci ha altresi' effettuato accertamenti con riferimento ad eventuali presenze di Michele Greco a Roma presso l'Hotel Excelsior negli anni 1976, 1977 e 1978 ma tutte con esito negativo.

E' stata invece riscontrata la presenza di Michele Greco a Roma presso l'Hotel Excelsior ove risulta avere alloggiato solo nelle seguenti date:

- da venerdi' 2 marzo 1979 a lunedi' 5 marzo 1979 (con la moglie ed il figlio Giuseppe)
- da martedì 20 marzo 1979 a venerdi' 23 marzo 1979 (con la moglie)
- da giovedi' 7 giugno 1979 a venerdi' 8 giugno 1979
- da martedi' 12 febbraio 1980 a venerdi' 15 febbraio 1980
- da lunedi' 17 marzo 1980 a martedi' 18 marzo 1980 (con la moglie ed il figlio Giuseppe)

Orbene, giova rammentare che secondo la versione fornita dal D'Agostino, Michele Greco ebbe a precisare chiaramente che gli incontri con il Sen.Andreotti nella saletta riservata dell'Hotel Nazionale sarebbero avvenuti solo la domenica pomeriggio e che cio' era accaduto piu' di una volta:

> ...mi raccontò che il Presidente Andreotti *era solito, la domenica pomeriggio*, visionare in una saletta privata dell'albergo Nazionale delle pellicole che lui richiedeva direttamente al .. o sceglieva direttamente e le richiedeva al Cavaliere Gemini, che era proprietario dell'albergo Nazionale, nonchè presidente di una associazione di distribuzione di pellicole a livello nazionale, per cui la domenica pomeriggio si vedevano e in privato il Cavaliere Gemini faceva visionare queste pellicole al Presidente Andreotti. *Questo avveniva la domenica pomeriggio, mi disse e mi disse che lui era stato qualche volta*... me lo disse in maniera quasi esplicita, era stato qualche volta a...in questa saletta con il Presidente Andreotti, perchè - dice - vediamo i films e poi restiamo a chiacchierare.

E con altrettanta chiarezza e precisione il D'Agostino aveva gia' confermato tale circostanza anche nell'interrogatorio reso al P.M. il 28 novembre 1997:

> "……Ci dissi ma lei lo conosce? Lo conosco bene e....mi fece capire, me lo disse quasi esplicitamente che all'albergo Nazionale lui incontrava il Senatore Andreotti"… "mi fece capire Michele Greco che era stato qualche domenica pomeriggio all'albergo Nazionale a parlare con il Senatore Andreotti"

Emerge dunque con assoluta chiarezza che gli incontri tra Michele Greco ed il Sen.Andreotti possono e devono essere avvenuti soltanto nel pomeriggio di una domenica.

Ebbene, l'unica domenica nel quinquennio 1976-1980 in relazione alla quale le compiute indagini di p.g. hanno riscontrato la presenza di Michele Greco a Roma e' il 4 marzo 1979.

Ma proprio con riferimento a tale unica data, nell'agenda del Sen.Andreotti non figura alcuna annotazione relativa ad una sua presenza all'Hotel Nazionale.

E' possibile che quel giorno il Sen.Andreotti omise di annotare nella sua agenda di dovere andare o di essere stato all'Hotel Nazionale a visionare un film nella saletta riservata ivi esistente, ma resta il fatto che il P.M. ha dunque offerto al Tribunale la prova di una unica possibilita' di incontro tra l'imputato e Michele Greco il quale invece ha con estrema sicurezza vantato, secondo le parole riportate dal D'Agostino, di essersi intrattenuto in quella saletta con Andreotti piu' di una volta (ha testualmente riferito "*qualche domenica pomeriggio*", "*qualche volta*", "*piu' volte*") soffermandovisi anche a chiacchierare con lui al termine delle proiezioni.

Non e' stato dunque acquisito l'essenziale riscontro almeno delle presenze di Michele Greco a Roma in giorni corrispondenti a domeniche, anche perche' l'indagine e' stata limitata all'Hotel Excelsior.

E' ben vero che l'abitudine dell'imputato di trascorrere spesso la domenica pomeriggio in quella saletta riservata dell'Hotel Nazionale non era indubbiamente notizia nota a chiunque.

Ma non puo' a tal riguardo non rilevarsi che il D'Agostino non e' stato sentito nella qualita' di testimone nel presente processo, bensi' in quella di indagato di reato connesso essendo

stato sottoposto ad indagine ed arrestato proprio per il delitto di concorso esterno in associazione di tipo mafioso in relazione a condotte poste in essere in favore di Cosa Nostra.

Ne consegue che il criterio di valutazione delle sue dichiarazioni non puo' che essere quello stabilito dall'art.192 comma 3 c.p.p. secondo cui quanto da lui riferito costituisce prova dei fatti narrati solo se adeguatamente riscontrato da altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilita'.

Si consideri altresi' che si tratta comunque di una dichiarazione "de relato", il cui valore probatorio e' comunque di rango inferiore rispetto ad una rappresentazione diretta, e nella quale la ricostruzione del racconto fatto al D'Agostino da Michele Greco non e' stato esente da incertezze e contraddizioni stante la suesposta "altalena", tra riferimenti espliciti e semplici allusioni (cioe' semplificando tra i "*mi fece capire*" ed i "*mi disse espressamente*").

Persino lo stesso P.M. nel corso dell'esame reso dal D'Agostino il 28 novembre 1997, a fronte delle vaghe espressioni utilizzate dal dichiarante, piu' volte lo richiamava alla chiarezza *("Ma che significa le fece capire? Attraverso quali parole" ... "Faccia capire a noi"..."Ma sicuramente? Le disse, cosa le fece capire?"... "che cosa significa le fece capire?").*

Era proprio in occasione di uno di questi richiami ad una maggiore chiarezza che il D'Agostino utilizzava quella espressione (*"Sa, Michele Greco non è che parlava",*) che ha dato luogo al dibattimento ad innumerevoli contestazioni.

Giova a tal riguardo riportare fedelmente quanto affermato dal D'Agostino sul punto indubbiamente piu' importante (pag.14) della sua deposizione al P.M. il 28 novembre 1997 (il relativo verbale e' utilizzabile in quanto e' stato oggetto di contestazione ed acquisito all'udienza del 13 gennaio 1998):

Scarpinato:	Cioè può sforzare la sua memoria, ricordare quanti piu' dettagli possibili parlando di questo fatto, Michele Greco cosa le ha raccontato, cioe' spezzoni del dialogo che ha avuto con Andreotti, conversazioni?"
D'Agostino:	No, lui me lo riferiva come cosa importante, come avvenimento, cioe', collegandolo alla mia presenza all'albergo Nazionale, quindi dalla mia residenza li' discendeva il fatto che lui c'era stato, in quanto era stato a vedersi il film con Andreotti.
Scarpinato:	*Ci aveva parlato con Andreotti?*
D'Agostino:	*Si, sicuramente si…*
Scarpinato:	Ma, sicuramente….le disse qualche cosa che le fece capire che lui ci aveva parlato?
D'Agostino*:*	*Mi fece capire che … cioe' si, che ci aveva parlato*, cioe' non e' che mi disse "abbiamo parlato di questo, abbiamo parlato del futuro dell'Italia meridionale o di altro", *mi disse che aveva questo rapporto, perche' lo vedeva, perche' si incontravano…*
Scarpinato:	*Scusi un conto e' incontrarsi in una saletta, un conto e' avere un rapporto, perche' io mi posso incontrare in una saletta e posso avere una persona che e' stata chiamata, un conto e' il rapporto, il rapporto significa che quantomeno io ci parlo con una persona, scambio una conversazione …*
D'Agostino:	Sa, io non ero nelle condizioni di potere fare delle domande a Michele Greco, anche perche', dico, si, per quanto fossimo seduti su una Ferrari blu, per quanto lui fosse vestito bene, pero' era sempre per me Michele Greco, quindi sa, nel porgere le domande, e' chiaro che io ero molto circospetto, molto…..

Emerge dunque con estrema chiarezza, tanto che il P.M. nel corso di quell'interrogatorio avvertiva l'esigenza di evidenziargli la palese differenza esistente tra il vedere una persona in una sala e l'intrattenere invece con essa un rapporto o una conversazione, che il D'Agostino, piuttosto che averlo appreso esplicitamente da Michele Greco, "capì" che quest'ultimo e Andreotti avevano parlato tra loro.

Come si e' visto al dibattimento quel ripetuto "*mi fece capire*" e' diventato un "*me lo disse in maniera quasi esplicita"*, dando luogo a numerose contestazioni e richieste di chiarimento.

Occorre poi rilevare che il D'Agostino, secondo quanto offerto alla conoscenza del Collegio, non puo' neppure ritenersi un collaboratore di giustizia in quanto nulla e' stato dedotto dal P.M. con riferimento ad eventuali dichiarazioni del predetto ammissive di proprie e/o altrui responsabilita' penali e di eventuali positive verifiche effettuate su quanto da lui riferito all'A.G..

Deve anzi sottolinearsi che il D'Agostino nel presente dibattimento e' stato categorico nel respingere l'accusa contestatagli di avere favorito la latitanza proprio del gia' menzionato Michele Greco (udienza del 13 gennaio 1998 pagg.159 e 175):

D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì, vi sono state, queste erano le dichiarazioni dei collaboranti, cioè dei pentiti, cioè che io avevo dato...cioè le accuse che mi venivano mosse erano che io avevo dato ospitalità a Michele Greco durante il periodo della latitanza, è questa la sua domanda?
AVVOCATO SBACCHI:
Sì
……
AVVOCATO SBACCHI:
Io le ho chiesto se lei ha dato ospitalità a Michele Greco
D'AGOSTINO BENEDETTO:
No
PRESIDENTE:
Ha detto no....avvocato, ha detto no....andiamo avanti

Cio' dunque impone la massima cautela nella valutazione delle sue dichiarazioni.

Tanto premesso deve allora evidenziarsi che certamente sin dalla fine degli anni '70 il D'Agostino e' stato, con il padre - ed alla morte di questi (20 giugno 1978) anche da solo - un abituale frequentatore dell'Hotel Nazionale presso il quale essi D'Agostino addirittura disponevano sempre della stessa camera che pagavano mensilmente o annualmente.

La circostanza e' stata confermata sia dall'interessato che dal teste Farinacci (udienza del 13 gennaio 1998 pagg.18; udienza 10 febbraio 1998 pag.44):

P.M.:
Mi scusi, lei da quanto tempo alloggiava a quella data all'Hotel Nazionale?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sicuramente dalla morte di mio padre, quindi dal '78, quindi un paio d'anni...però già conoscevo...
P.M.:
E prima del '78, con suo padre, non aveva mai alloggiato in questo albergo?
D'AGOSTINO BENEDETTO:
Sì...raramente, quelle poche volte che andavo con mio padre a Roma

FARINACCI DOMENICO:
Quindi allora abbiamo sentito il MASSIMO GEMINI, comunque il nipote di ITALO GEMINI, e' stato comunque... di riferire in ordine alla frequentazione da parte di D'AGOSTINO BENEDETTO, padre e figlio, dicendo appunto che l'ingegner D'AGOSTINO BENEDETTO era cliente abituale dell'albergo e che all'ingegnere appunto perche' era un cliente abituale veniva assegnata abitualmente sempre la stessa ... la stessa stanza……..Anche il barman, VINCENZO TOMASONE, si e' ricordato della assidua frequentazione dell'albergo Nazionale da parte dei D'AGOSTINO, padre e figlio. Il TOMASONE ha riferito che all'ingegner D'AGOSTINO veniva abitualmente data sempre la stessa

stanza, la numero 71 al quarto piano, e che praticamente vi era un contratto fisso, l'ingegnere, il D'AGOSTINO aveva un contratto fisso e pagavano o mensilmente o annualmente.

Anche l'esistenza della saletta per proiezioni private, secondo la testimonianza del Gemini, riportata dal Farinacci, era notizia conoscibile a chiunque frequentasse l'albergo se e' vero che tra i servizi offerti ai propri clienti e pubblicizzati nel depliant dell'Hotel Nazionale vi era anche l'uso di tale sala (udienza 10 febbraio 1998 pag.44-46):

FARINACCI DOMENICO:

Sempre il signor MASSIMO GEMINI ci ha fatto presente che nei locali dell'albergo e' disponibile una sala riunioni…abbiamo acquisito anche un depliant pubblicitario dell'hotel Nazionale dove tra le caratteristiche del... tra i vari tipi di servizi offerti dall'albergo e' proprio menzionata la disponibilita' di una saletta per proiezioni. tra i vari tipi di servizi offerti dall'albergo e' proprio menzionata la disponibilita' di una saletta per proiezioni. Ai... ai...

PRESIDENTE:

Ma non era riservata questa saletta?

FARINACCI DOMENICO:

Si, riservata pero', come dire, ai clienti del...Nel depliant pubblicitario si fa presente ai clienti che tra i vari servizi che puo' offrire l'albergo vi e' una saletta per proiezioni, pero' le proiezioni non sono aperte indistintamente al pubblico, a chiunque voglia accedere, limitatamente se c'e', in questo caso, se ci sono dei clienti che hanno bisogno di una saletta di proiezione possono accedere a questo servizio…

Ed e' significativo che lo stesso D'Agostino, pur con qualche tentennamento, ha sostanzialmente affermato che, quando ne parlo' con il Di Forti, portiere dell'Hotel Nazionale, questi rimase meravigliato non gia' del fatto che egli sapesse dell'esistenza della saletta, bensi' soprattutto della conoscenza da parte del suo interlocutore dell'abitudine del Sen.Andreotti di recarsi la domenica pomeriggio in quella sala a visionare films con il Cav. Gemini:

P.M.:

Ma il Di Forti, quando lei chiese di questa saletta, le disse qualche cosa?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

No....non mi disse niente

P.M.:

Le chiese come mai chiedeva questa informazione?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

No, perchè *non era una cosa riservata...ritengo*, cioè era una cosa che evidentemente il Cavaliere Gemini usava per il suo mestiere, cioè essendo un distributore, evidentemente usava la saletta per il suo mestiere e quindi visionava le pellicole che poi mandava in distribuzione in Italia, sui circuiti nazionali

P.M.:

Senta, le ho fatto questa domanda perchè il 28 novembre del '97 lei ha riferito questo dettaglio, cioè che chiede poi al portiere dell'esistenza di questa...

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Sì

P.M.:

....saletta, no?

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Sì

P.M.:

E poi ha detto: "Aggiungo in sede di verbalizzazione riassuntiva che il Di Forti si meravigliò che io fossi a conoscenza di tale fatto che aveva natura riservata", cioè che Andreotti andava a vedersi il film.....

D'AGOSTINO BENEDETTO:

Sì, in effetti lui...sì, ha ragione, per quanto riguarda...io mi riferivo solo all'ubicazione della saletta, cioè all'esistenza della saletta. In effetti, quando poi dissi che...di Andreotti, lui restò un po' meravigliato, dice com'è che lei sa...ma la mia domanda era intanto così, per levarmi questa curiosità sull'esistenza della saletta cinematografica, perché conoscendo l'albergo Nazionale, non...infatti questa saletta era nel sotterraneo, in uno scantinato, non era in maniera palese nella hall dell'albergo, non si ci poteva accedere dalla hall facilmente, era una sala riservata

Deve dunque rilevarsi che l'esistenza della sala e la presenza di Andreotti la domenica pomeriggio in quel luogo per visionare dei films era nota a chiunque avesse occasione di frequentare, con una certa assiduita' come il D'Agostino, l'Hotel Nazionale.

Un riscontro significativo alle dichiarazioni del D'Agostino sarebbe stato dunque, non soltanto quello essenziale relativo almeno alla effettiva presenza a Roma di Michele Greco in giorni corrispondenti a domeniche, ma anche, ad esempio, quello attestante l'effettiva esistenza di un qualsivoglia contatto o rapporto tra Italo Gemini e Michele Greco, al quale – secondo il presunto racconto fatto dal capomafia al D'Agostino – il Gemini aveva offerto la sua disponibilita' per aiutare il figlio ad intraprendere la carriera di regista cinematografico.

Su tale aspetto, invece, nessun minimo elemento di riscontro e' stato addotto dall'accusa al di la' del fatto, del tutto generico e dunque irrilevante, dell'interesse nel mondo del cinema sia del Gemini, gestore di sale cinematografiche, sia del figlio di Michele Greco.

Resta dunque l'isolata dichiarazione "de relato" del D'Agostino, soggetto che peraltro non puo' qualificarsi ne' teste, ne' collaboratore di giustizia, attestante la (riferitagli) circostanza della presunta esistenza, tra Giulio Andreotti e Michele Greco, di un rapporto di conoscenza (ma nulla di piu' viene riferito in merito alla natura, lecita o meno, di tali contatti) che peraltro il noto esponente mafioso aveva interesse a vantare ed esplicitare a terzi.

E' stato infatti lo stesso D'Agostino a riferire che, dal tenore dei discorsi fattigli, si comprendeva benissimo come il Greco intendesse soprattutto vantarsi con il suo interlocutore della conoscenza con un cosi' noto ed importante esponente politico ("*lui me lo riferiva come cosa importante, come avvenimento"... la notizia che mi dava lui, era che conosceva - e di questo ne era contento, di darmi questa notizia - che conosceva il Presidente Andreotti".....aveva soddisfazione nel dirmelo per dimostrarmi che aveva conoscenze di gente importante..... Si vantava di questa amicizia*").

Si consideri al riguardo che tra il Greco ed il D'Agostino, per quanto da quest'ultimo rappresentato, non esistevano rapporti particolarmente intensi o di abituale frequentazione, di guisa che deve dedursene che, se il Greco riteneva di vantarsi con una persona come il D'Agostino di tale importante conoscenza, altrettanto avrebbe dovuto fare e deve avere fatto, per ragioni ben piu' consistenti che quelle di una mera vanteria, con altri, e soprattutto con i suoi principali referenti in seno a Cosa Nostra .

Ma all'esistenza di un cosi' diretto e personale rapporto tra Michele Greco ed il Sen.Andreotti non ha neppure accennato uno soltanto delle decine di collaboratori esaminati nel presente dibattimento, neppure coloro che operavano, con lo stesso "rango" del Greco, ai vertici di Cosa Nostra (Cancemi, Di Carlo, Di Maggio, Cucuzza, Sinacori) o che per la loro lunga militanza hanno dimostrato di avere molte approfondite conoscenze su aspetti anche particolarmente delicati o riservati del sodalizio mafioso (Buscetta, Calderone, Marino Mannoia, Siino) .

Il P.M. nella sua requisitoria scritta (vol. II capitolo 5° pag.78) ha per la verita' menzionato una dichiarazione di Giovanni Brusca che dovrebbe, a suo avviso, riscontrare l'esistenza di rapporti tra Michele Greco e Giulio Andreotti, ma tale generica affermazione del Brusca non sembra affatto idonea a fornire quel riscontro che avrebbe dovuto essere di ben altra natura e consistenza per assumere un valore processuale apprezzabile.

All'udienza del 28 luglio 1997 (pag.265 e ss.) Giovanni Brusca ha effettivamente riferito che prima della guerra di mafia del 1981 suo padre Bernardo Brusca e Salvatore Riina avevano in piu' occasioni manifestato la loro avversione nei confronti di Stefano Bontate, di Gaetano Badalamenti e dello stesso Michele Greco perche' considerati *"tutti una persona*" con il Sen.Andreotti:

P.M.: ……Ma intanto le faccio un altra domanda di carattere generale: all'interno di Cosa Nostra lei ha mai sentito parlare di GIULIO ANDREOTTI? E in caso affermativo, in ordine cronologico ci dica in quali occasioni e da chi. In modo molto ordinato.

BRUSCA G.: Dunque, io di GIULIO ANDREOTTI ne sento parlare in prima persona, quindi Cosa Nostra che sarebbe, i contatti che io avevo in quel momento era solo mio madre e SALVATORE RIINA, *in maniera così, molto vaga*, quando si comincia a cercare dei contatti ... non i contatti, era successo il sequestro CORLEO, il suocero dei SALVO, al che di questo sequestro si cominciano a cercare gli esecutori materiali, chi era stato e chi non era stato. Al che SALVATORE RIINA era interessato a scovare gli esecutori materiali di questo sequestro. Ma non tanto per difendere i SALVO o chi aveva ... o per il CORLEO, difendere il CORLEO, ma bensì, siccome in Sicilia non si dovevano fare sequestri, cioè per vedere chi era stato a commettere questo sequestro senza l'ordine di Cosa Nostra o senza le autorizzazioni di Cosa Nostra. Quindi si cercano gli esecutori, credo che li abbiano scovati poi, li abbiano uccisi tutti uno per uno. Credo che ce ne sia qualcuno solo vivo, quello che poi ha svelato chi è stato, chi non è stato, cioè le persone con cui è avvenuto il sequestro. E da qui sento parlare i SALVO, SALVO, SALVO, LIMA, LIMA ...

P.M.: Da chi sente parlare?

BRUSCA G.: Da mio padre e SALVATORE RIINA.

P.M.: Sente parlare cosa sente dire in quest'occasione?

BRUSCA G.: *SALVO, SALVO, LIMA, LIMA, l'Onorevole ANDREOTTI. Cioè loro sono tutti una persona*, cioè fanno tutto quello che vogliono per il potere o il momento politico che era in quel periodo.

P.M.: Può essere più preciso? Loro, chi sono loro?

BRUSCA G.: *Loro, STEFANO BONTATE, GAETANO BADALAMENTI, MICHELE GRECO*, che fino ad ora non ho mai menzionato perchè solo per dimenticanza, *i cugini SALVO, Antonino ed Ignazio, l'Onorevole LIMA e da allora anche l'Onorevole ANDREOTTI. Cioè per come parlavano loro li mettevano tutti assieme, cioè come se erano tutti una persona che uno portava all'altro per avere tutti un collegamento tra di loro.*

P.M.: Può esemplificare questi discorsi? Può essere più specifico?

BRUSCA G.: Dunque, essendo che SALVATORE RIINA, mio padre, altri gruppi, cioè altre persone vicine al nostro gruppo, cioè si commentava che STEFANO BONTATE, SALVATORE INZERILLO, GAETANO BADALAMENTI, in questo periodo erano molto vicini, *anche se con MICHELE GRECO era anche assieme a loro, però era ... stava a centro, non era nè da questa parte e neanche dall'altra parte,* e siccome i rapporti con i cugini SALVO li avevano in esclusiva in quel periodo questo gruppo.

P.M.: Cioè il gruppo BONTATE?

BRUSCA G.: BONTATE, INZERILLO, BADALAMENTI e MICHELE GRECO anche, loro facevano e sfacevano tutto quello che volevano, a livello politico, a livello palermitano. *A livello palermitano con riferimento*

l'Onorevole ANDREOTTI a Roma.

Al di la' delle critiche valutazioni che possono svolgersi sulla credibilita' in generale di Giovanni Brusca, protagonista per sua stessa ammissione, con menzogne riconosciute e calunnie confessate, di alcuni gravi tentativi di inquinamento proprio nell'ambito del presente processo – rendendo dunque essenziale la massima cautela nella valutazione di ogni circostanza da costui riferita – la sua dichiarazione sul punto risulta di una tale manifesta genericita' che non consente la minima utile verifica, essendosi limitato il predetto a ricordare lamentele e commenti dei due esponenti mafiosi (Bernardo Brusca e Salvatore Riina), risalenti al periodo del sequestro Corleo (1975), nei quali la loro crescente acredine era indirizzata ad un gruppo di soggetti tutti accomunati in un unico giudizio negativo.

Tra costoro il Brusca, seppure in un secondo momento, ha inserito anche Michele Greco ("*…che fino ad ora non ho mai menzionato perchè solo per dimenticanza…")*, ancorche' poco dopo e' stato proprio lui stesso ad affermare che in realta' il Greco in quel periodo non stava ne' con uno schieramento (con Bontate, Inzerillo e Badalamenti) ne' con l'altro (con i corleonesi di Brusca e Riina): "*anche se con MICHELE GRECO era anche assieme a loro, però era ... stava a centro, non era nè da questa parte e neanche dall'altra parte*".

Non e' dunque un caso che lo stesso Giovanni Brusca nel prosieguo del suo esame, tornando sull'argomento, abbia poi del tutto omesso il nome di Michele Greco (udienza del 30 luglio 1997 pag.315):

> BRUSCA G.: …..precedentemente si sapeva che l'Onorevole ANDREOTTI era nella disponibilità, cioè era sempre tramite i SALVO, con BADALAMENTI, con INZERILLO, con BONTATE, cioè con il vecchio, con il vecchio... con i perdenti cosiddetti dopo lo schieramento, cioè dopo la guerra di mafia..

In ogni caso il generico accenno al Sen.Andreotti, nel contesto dei discorsi e commenti riportati da Giovanni Brusca, non sarebbe altro comunque che l'opinione dei due esponenti mafiosi che accomunavano in un unico giudizio negativo i mafiosi avversari (Bontate, Inzerillo, Badalamenti, Michele Greco), i cugini Salvo (esattori ed uomini d'onore, dunque cerniera tra potere politico-economico e potere mafioso), l'On.Salvo Lima ed il suo piu' che noto "*riferimento a Roma*" Giulio Andreotti.

Ed e' quanto mai significativo, in ordine alla valenza probatoria della circostanza riferita dal Brusca, che costui ha espressamente chiarito nel corso del suo esame che l'affermazione secondo cui "*erano tutti una cosa … tutti una persona*" e dunque l'esistenza di un collegamento tra loro, e' una deduzione conseguente ai discorsi sentiti ("*Cioè per come parlavano loro li mettevano tutti assieme, cioè come se erano tutti una persona che uno portava all'altro per avere tutti un collegamento tra di loro…..con riferimento l'Onorevole ANDREOTTI a Roma").*

Se dunque si cercava un riscontro alle dichiarazioni del D'Agostino sui presunti contatti di Michele Greco con Giulio Andreotti, non puo' che rilevarsi come, a fronte di un cosi' generico ed indiretto accenno fatto da Giovanni Brusca (che una prima volta ha persino dimenticato il nome del Greco e che lo ha dimenticato del tutto una seconda volta), sta per contro il totale silenzio di tutti gli altri innumerevoli collaboratori escussi al dibattimento.

Nulla e' stato da costoro riferito in merito a questo rapporto di asserita diretta conoscenza ed abituale frequentazione tra Giulio Andreotti e Michele Greco, rapporto che, nella prospettazione offertane dall'imputato di reato connesso Benedetto D'Agostino, sarebbe stato – anche nell'ottica della vanteria evidenziata da quest'ultimo – certamente portato dal Greco a conoscenza dei piu' importanti capimafia ed uomini d'onore di Cosa Nostra.

Non essendo stata adeguatamente riscontrata la dichiarazione "de relato" di Benedetto D'Agostino, la stessa risulta pertanto insufficiente per potere pervenire alla conclusione dell'esistenza di rapporti diretti e personali tra Giulio Andreotti e Michele Greco.

CAPITOLO XII

LE DICHIARAZIONI DI VITO DI MAGGIO SULL'INCONTRO A CATANIA NEL 1979 TRA GIULIO ANDREOTTI E BENEDETTO SANTAPAOLA

Secondo l'accusa, la prova dei rapporti intrattenuti dal Sen. Giulio Andreotti con esponenti di Cosa Nostra nella primavera – estate del 1979, proviene da un incontro a Catania tra l'imputato e Benedetto Santapaola, cui partecipo' anche l'on. Salvo Lima.

Dell'episodio in esame si e' avuta notizia nel processo attraverso la testimonianza di Vito Di Maggio, operatore turistico ed alberghiero, presentatosi spontaneamente nel marzo del 1995 per riferire al P.M. quanto a sua conoscenza, dopo averne gia' parlato, due o tre giorni prima, all'ex Questore di Palermo Arnaldo La Barbera.

Il Di Maggio e' stato esaminato al dibattimento all'udienza del 29 gennaio 1997 e, dopo avere ricostruito le origini della sua antica frequentazione di casa Lima, ha in sintesi riferito che:

- dall'aprile del 1977 al 31 marzo 1979 egli aveva svolto la propria attivita' come responsabile dei servizi di ristorazione e bar presso il complesso alberghiero Hotel Perla Jonica di Catania, di proprieta' dei fratelli Carmelo e Pasquale Costanzo;
- successivamente, dall'1 maggio al 31 agosto del 1979, aveva svolto un incarico direttivo presso l'Hotel Nettuno di Catania che aveva iniziato a gestire con il proprio cugino Ridolfo Stefano;
- presso tale albergo Nitto Santapaola "*era di casa*", veniva spesso, anche due volte al giorno, consumava pasti e non pagava;
- con il Santapaola si era creato un rapporto di "*relativa confidenza*", nonostante Giovanni Gallenti (gestore dell'Hotel Perla Jonica) gli avesse suggerito di "*dargli tutto cio' che voleva*", ma di "*tenerlo ad una certa distanza*";
- in un'occasione il Santapaola gli aveva detto che in quel periodo lo volevano conoscere tutti e che quel giorno stavano arrivando anche "*persone da Roma*" aggiungendo subito dopo che si trattava di "*un pezzo grosso*", l'On.Andreotti;
- dopo circa un quarto d'ora era giunto in albergo l'on.Urso, uomo politico catanese, il quale gli aveva detto che stava per arrivare anche l'on.Salvo Lima;
- in quel momento era presente in albergo anche il Ridolfo che si era trattenuto a conversare nella hall con l'on.Urso;
- dopo un po' era sopraggiunto anche l'on.Lima che esso Di Maggio aveva salutato cordialmente ed al quale aveva chiesto se doveva preparare una sala per una eventuale riunione;
- l'on.Lima gli aveva detto che stavano solo aspettando una persona e che sarebbero subito dopo andati via;
- effettivamente era giunta poco dopo un'autovettura Alfa Romeo di colore scuro, targata Catania, condotta dall'autista del Cavaliere Costanzo, che si era fermata con la parte posteriore verso l'ingresso dell'albergo e nel cui sedile posteriore era seduta una persona;
- a quel punto l'on.Lima e l'on.Urso si erano diretti verso la vettura ed esso Di Maggio li aveva seguiti intendendo salutare il primo;
- avvicinatosi allo sportello posteriore della vettura aveva a quel punto notato l'on.Andreotti accanto al quale si era seduto l'on.Lima mentre l'on.Urso aveva preso posto davanti a fianco del conducente;
- la vettura era subito dopo ripartita proprio mentre il Santapaola prendeva posto a sua volta sulla vettura dell'on.Urso, una Lancia di colore scuro, condotta dall'autista di questi, descritto come una persona menomata a causa di un braccio piu' corto dell'altro.

DI MAGGIO V.: All'Hotel Nettuno io ho lavorato anche poco dall'1/5/79 al 31/8/79.

P.M.: Va bene, un attimo fermiamoci qui. Quando lei ha lavorato all'Hotel Nettuno come direttore del settore bar e ristoranti come diceva poc'anzi, ma sostanzialmente come facente funzioni di direttore, lei ha incontrato lì, ha avuto occasione di incontrare lì ancora Nitto Santapaola?

DI MAGGIO V.: Si, *Nitto Santapaola lì, diciamo, che era di casa*, perciò veniva anche certe volte, *due volte al giorno*, prendevamo l'aperitivo assieme, ma ripeto a dire perchè, anche perchè in quel periodo Nitto Santapaola non è... diciamo, era, aveva questa Renault, era assieme anche con... altri.

P.M.: Lei, signor Di Maggio, semplicemente i fatti, che cosa lei ha visto con i suoi occhi, quindi lei ha detto che il Santapaola era di casa e veniva certe volte, anche due volte al giorno e prendeva l'aperitivo.

DI MAGGIO V.: Si.

P.M.: Il signor Santapaola pagava le consumazioni?

DI MAGGIO V.: No, a me non pagava mai, noi scrivevamo su un registro, scrivevamo signor Santapaola 10 aperitivi o 3 aperitivi, quello che lui prendeva o offriva a qualcuno che era lì al banco, però non pagava, insomma.

P.M.: E perchè si comportava così, perchè?

DI MAGGIO V.: Cioè non pagava perchè praticamente era territorio di... di Nitto Santapaola, questo così, sapendo di retroscena, in quanto... essendo l'albergo che era lì un pò aperto per le macchine dei clienti, per non avere problemi, se era... un territorio di Nitto Santapaola e lì dentro non si doveva toccare niente.

P.M.: Allora e quindi lei l'ha incontrato più volte. Nel corso di questi incontri lei ha avuto modo di conversare, di chiacchierare con il Santapaola?

DI MAGGIO V.: Si, io, tutte le volte si conversava ma molte volte era lui che mi raccontava le sue cose o le macchine o le sue cose e io gli dicevo si, va bene si, a posto, cioè siccome *mi era stato detto dal signor Gallenti di non parlare troppo con questo signore, cioè di tenerlo a una certa distanza*, però di darle tutto quello che voleva, perciò certe volte anche non volendo c'ero... ci dovevo stare per forza, ma in un'occasione e... questo è successo proprio un fatto, *un giorno che stavamo prendendo qualcosa e mi disse dice, sai, dice, in questo periodo mi vogliono conoscere, tutti mi vogliono conoscere*. Alchè io le risposi meglio così perchè così gli affari vanno, vanno meglio, più amicizie si ha, più macchine si possono vendere insomma. Basta poi... più una cosa dall'altra, dice sai sta venendo un pezzo... *mi vengono persone da Roma pure per conoscere*. Ah, ci dissi va bene. Dopo possono essere passati un quarto d'ora *è arrivato l'onorevole Urso* con l'autista. Io andai incontro all'onorevole Urso, l'ho salutato: onorevole come sta? Perchè lo conoscevo perchè era venuto altre volte alla Perla Ionica, assieme al suo autista. Come sta? Bene. Dico oh, ma che ci fa qua. *Dice, sai sta arrivando l'onorevole Lima*. Dico ah, bene. Perciò ritornai, lasciai all'onorevole *Urso che si è messo a*

braccetto con il signor Ridolfo e passeggiavano nella hall perchè e... parlavano di cose delicate in quanto quel periodo, il padre del signor Ridolfo era in galera che era consigliere comunale al comune di Acireale, aveva avuto delle disavventure, non so di che genere, allora io per delicatezza mi sono allontanato e lasciai a loro due parlare e *ritornai con Nitto Santapaola*. Gli disse, guarda, c'è l'onorevole Urso, sta arrivando l'onorevole Lima, *alchè lui mi disse, dice, si, sta arrivando pure dice l'onorevole Andreotti*. Dopo... un pò che io parlavo con, con questo signor Santapaola, *è arrivato l'onorevole Lima* che proprio me lo sono visto proprio quando già era alla porta. Mi, sono incorso *verso l'onorevole Lima che mi ha salutato sempre cordialmente: ciao Enzo, come stai?* Sto bene, sono qua. Ah, mi fa piacere che stai qua. Enzo in quanto io in casa Colombo o in casa Lima mi chiamavano Enzo non Vito e... e allora mi sono premurato a dirle: *mah, vi devo preparare una sala, avete una riunione qui, perchè io non ne sapevo niente e lui mi disse no, aspettiamo una persona e ce ne andiamo via* e me ne andai un'altra volta a parlare con, con Nitto Santapaola e l'onorevole Urso si sono abbracciati con l'onorevole Lima, il Ridolfo si è allontanato e sono rimasti, dopo avere presentato l'onorevole Urso ha presentato al Ridolfo l'onorevole Lima e sono rimasti i due onorevoli a passeggiare nella hall. Io mentre che ero con Nitto Santapaola vide un... *una macchina che, scura un'Alfa Romeo targata Catania, con l'autista del cavaliere Costanzo, arrivare, ha fatto manovra e si è messo pronto in procinto di ripartire*; alchè ho visto *che dietro c'era seduto una persona*, alchè mi sono... *l'onorevole Lima e l'onorevole Urso ha... sono andati verso la macchina, io vado verso la macchina per salutare l'onorevole Lima*, quasi a chiudere lo sportello e *dietro lato sinistro c'era seduto l'onorevole Andreotti*. *L'onorevole Lima si è seduto accanto, l'onorevole Urso si è seduto davanti e si è girato la faccia verso l'onorevole Andreotti*. Nel *frattempo la macchina partiva di conseguenza dietro andò l'autista con l'onorevole Urso con Nitto Santapaola dietro*, hanno preso la direzione di Ognina e poi io non ne so più niente.

P.M.: Quindi lei ha visto su quella macchina l'onorevole Andreotti da, da vicino?

DI MAGGIO V.: Certo, cioè ero nello sportello là dove l'onorevole Lima, perchè volevo darle la mano, lui nel frattempo... mi ha fatto così dallo sportello.

P.M.: Chi è che le ha fatto così, con?

DI MAGGIO V.: L'onorevole Lima.

P.M.: Lo vuol dire in parola perchè nella registrazione i gesti non si vedono.

DI MAGGIO V.: Cioè *mi ha salutato con il cenno della mano perchè non mi ha potuto stringere la mano in quanto già lo sportello era quasi chiuso* e io lo... ero lì accanto.

……

DI MAGGIO V.: Il.... *Era l'autista del cavaliere Costanzo* perchè praticamente era la macchina staffetta dell'onorevole, del, del cavaliere, perchè e quando usciva il cavaliere, prima c'era un macchina che era quest'Alfa Romeo, con due uomini a bordo e poi c'era il Mercedes del cavaliere Costanzo che gli andava dietro.

P.M.: Eh, questo autista del Cavaliere Costanzo, ce ne erano molti, che era a bordo di quella macchina in quella circostanza particolare, ricorda le sue caratteristiche fisiche, può descriverlo sia pure con riferimento a quel periodo.

DI MAGGIO V.: Si, praticamente erano sempre due che venivano gli autisti lì a diciamo con il cavaliere, che conoscevo più di frequente, però questo qui era *quello un pò più bassino, magro, stempiato... in fronte*, però il nome non lo so.

……

P.M.: …Lei ricorda qual... il tipo di vettura a bordo della quale giunse per primo l'onorevole Urso.

DI MAGGIO V.: *L'onorevole Urso è arrivato con una vettura di grossa cilindrata che poteva essere senz'altro una Lancia di colore scuro*, *l'autista lo conosco, cioè me lo ricordo perchè è un pò menomato, in quanto ha un braccio più corto dell'altro.*

P.M.: Il Santapaola a bordo di quale vettura si allontanò poi dall'albergo?

DI MAGGIO V.: Di quella dell'onorevole Urso con l'autista dell'onorevole Urso.

……

P.M.: Signor Di Maggio, lei ha detto che le due vetture, la vettura a bordo della quale vi erano Andreotti, Lima e Urso e poi una vettura a bordo della quale prese posto il Santapaola, andarono via prendendo la strada di Ognina, se non ricordo male.

PRESIDENTE: Si.

P.M.: Al seguito di queste ve... *ricorda di aver visto se al seguito di queste vetture e in particolare al seguito della vettura a bordo della quale si trovava l'onorevole Andreotti, vi erano vetture di scorta o della Polizia o dei Carabinieri* o di quant'altro.

DI MAGGIO V.: *No, no, non c'era nessun altra vettura di scorta*, la macchina... solo loro... solo quelle due macchine c'erano.

P.M.: Per essere più precisi, per precisare sempre le circostanze, prima lei ha riferito che prima di vedere con i suoi occhi da vicino l'onorevole Andreotti a bordo di quella vettura, da prima parlando con il Santapaola, il Santapaola le disse che doveva arrivare anche l'onorevole Andreotti. Ricorda, *può essere assolutamente preciso sulle parole che disse il Santapaola?*

DI MAGGIO V.: *Mi ha detto queste testuali parole, dice: sta arrivando un pezzo grosso di Roma, l'onorevole Andreotti*.

P.M.: Questa fu la frase esatta che disse il Santapaola.

DI MAGGIO V.: In dialetto questa.

PRESIDENTE: Quindi le disse, dico non solo disse un pezzo grosso di Roma, ma fece anche il nome?

DI MAGGIO V.: Nome di Andreotti.

……

DI MAGGIO V.: *Ha detto queste testuali parole in Catanese, ha detto dice: sta arrivando un pezzo grosso, sta arrivando pure un pezzo grosso di Roma, che si... Andreotti*.

PRESIDENTE: E poi lei lo ha visto.

DI MAGGIO V.: E poi io lo vidi... lì davanti, cioè dentro la macchina quando accompagnai l'onorevole.

Il Di Maggio poi, sollecitato dal P.M., spiegava le ragioni per le quali aveva ritenuto di riferire prima al Questore La Barbera e poi al P.M., quanto a sua conoscenza, affermando sostanzialmente di essere stato sempre in collegamento con le forze dell'ordine offrendo la sua collaborazione in piu' occasioni, ed aggiungendo che, nel caso specifico, era stato mosso da senso

del dovere e come reazione alle notizie di stampa sugli attacchi che venivano sistematicamente rivolti al Procuratore della Repubblica di Palermo nel corso della indagine a carico del Sen.Andreotti:

(udienza del 29 gennaio 1997 pag.1987)

P.M.: …… Le chiedo perchè, ecco proprio perchè, il motivo per cui lei ha deciso di riferire tutto questo alla Procura di Palermo prima e adesso in Tribunale.

DI MAGGIO V.: Io... praticamente ho, ho voluto dirle queste cose un pò perchè mi ritengo una persona perbene e un pò perchè avendo avuto questo locale e... era frequentato anche molte volte, ha fatto diversi pranzi all'Arma dei Carabinieri, dove sono molto legato, ho anche dei parenti nell'arma e... ogni scaglione di battaglione dei carabinieri che finiva il corso venivano a fare la cena di addio da me. Poi venivano dei commissari... sono venuti dei giudici a fare anche, ho fatto il matrimonio al giudice Patronaggio procuratore non sò che... che cosa, come chiamarlo.

P.M.: Si, però.

DI MAGGIO V.: E poi c'era il dottor La Barbera che veniva spesso con il dottore Genchi, dalla polizia e... erano di frequenze lì, la sera si parlava, si... cioè c'era... arrivato un rapporto di un pò amichevole, diciamo.

P.M.: Con chi, per esattezza.

DI MAGGIO V.: Con il dottor La Barbera.

P.M.: Lei fa rifer...

DI MAGGIO V.: E il dottor Genchi.

P.M.: Ecco, fa riferimento, quando parla del dottore La Barbera, a chi fa esattamente riferimento?

DI MAGGIO V.: Il dottore La Barbera allora era capo della Polizia e... della Mobile, allora un giorno una se... mi ha telefonato e mi disse signor Di Maggio, dice, le devo chiedere un favore e io le dissi: dottore, a disposizione, ci sono problemi? Ci dissi vengo a trovarlo, alchè lui mi disse dice no, no, no qui da me non deve venire, dico e allora ci incontriamo, ci incontriamo a Bagheria a metà strada. Dice no, no, no, Bagheria no, dice ci vediamo all'aerea di servizio I Caracoli.

P.M.: Signor Di Maggio può anche omettere questi dettagli per le ragioni intui...

DI MAGGIO V.: Si.

P.M.: Però, ci spieghi qual' era il favore che le chiese il dottor La Barbera?

DI MAGGIO V.: Il favore che mi ha chiesto il dottore La Barbera era che, siccome a San Nicola l'Arena c'era... di sicuro loro avevano saputo, tramite il dottore Manganelli della Criminal... di Roma, che era venuto qui a Palermo, che di sicuro in una villa di San Nicola si nascondessero dei latitanti, allora mi ha mostrato delle fotografie, se io avevo visto queste persone e se potevo, se riuscivo a sapere dove, in quale villino potevano essere alloggiati. Ecco come ho conosciuto il dottore La Barbera. Queste persone si sono... sono state trovate, sono state arrestate e poi non posso dire altro.

……

P.M.: Signor Di Maggio, *qual' è stata la prima persona alla quale lei*

ha raccontato queste sue, queste sue conoscenze dirette su questo episodio specifico che riguardava Andreotti?

DI MAGGIO V.: Io... di tutta questa storia, visto l'amicizia che si era venuto a... a fare *con il dottor La Barbera, ho voluto raccontarla a lui*, cioè e volevo raccontarla solamente a lui, ma non pensavo minimamente di, di arrivare qui, alchè lui quando io ho raccontato queste cose a lui, *lui mi disse, dice, guarda siccome sono cose delicate è meglio dirle alla Procura* e così.

P.M.: E quale fu la molla, il motivo umano che la spinse a parlare di queste cose al dottor La Barbera?

DI MAGGIO V.: Ma... *il motivo umano* è stato quello che... praticamente ogni giorno, *ogni giorno sul giornale* o un giorno si o un giorno no si parlava del... dottore Caselli come che cercasse gli scheletri o come se cercasse una montatura contro... *ce l'aveva sempre come... con Andreotti*; *allora io mi sono detto insomma se mi consta a me che questo signore io lo conosco, insomma, di quello che avevo potuto vedere nell'arco della mia carriera*, mi sono così deciso di raccontarla al dottore La Barbera.

P.M.: E il dottore La Barbera le ha detto di riferire su queste cose alla Procura di Palermo.

DI MAGGIO V.: Si, signore.

Nel corso del controesame il teste Di Maggio veniva, tra l'altro, interrogato proprio sulla epoca e sull'orario dell'episodio di che trattasi offrendo indicazioni che risultano, come si dira', essenziali ai fini della sua collocazione temporale:

(udienza del 29 gennaio 1997 pag.132)

BONGIORNO G.: …..Senta, *in quale mese si è verificato questo arrivo del senatore Andreotti a bordo dell'autovettura*.

DI MAGGIO V.: *Credo nel mese di giugno.*

BONGIORNO G.: Verso l'inizio o verso la fine di Giugno?

DI MAGGIO V.: *Verso la fine*.

BONGIORNO G.: Senta, premesso che giugno ha 30 giorni.

DI MAGGIO V.: Si.

BONGIORNO G.: Ora le chiedo, lei...

DI MAGGIO V.: *Dal 20 al 26, signora, perchè io il 15 faccio l'onomastico ed era stato dopo il... la mia festa che avevo fatto*.

BONGIORNO G.: Quindi dal 20 al 26 Giugno.

DI MAGGIO V.: Credo che doveva essere all'incirca così.

BONGIORNO G.: Ho capito.

DI MAGGIO V.: Cioè dopo, *dopo il 20 sicuro*, insomma poi... se....

BONGIORNO G.: Dopo il fine Giugno, lei intende dal 20 al...

DI MAGGIO V.: *Dal 20 in poi*.

BONGIORNO G.: Dal 20 in poi. Senta e quest'ultima data 26 lei perchè me l'ha detta?

DI MAGGIO V.: Cioè *dal 20, 26 o 30, cioè io ho detto dopo il 20*.

BONGIORNO G.: *Dunque dal 20... gli ultimi dieci giorni di Giugno*.

DI MAGGIO V.: *Si, signore*.

BONGIORNO G.: Senta, era pomeriggio o sera?

DI MAGGIO V.: Comandi?

BONGIORNO G.: Era sera? Quando è giunto l'onorevole Andreotti?

DI MAGGIO V.: No, no*, primo pomeriggio.*

BONGIORNO G.: E allora *io le contesto che nel verbale del 29 Marzo '95.*

DI MAGGIO V.: Si.

BONGIORNO G.: *Lei ha detto: ebbene una sera*, mi pare verso la fine di Giugno e poi comincia a descrivere tutto l'episodio.

DI MAGGIO V.: Si, va bè *pomeriggio è sera,* perchè noi i turni di ristorante, signorina, uno comincia alle sei del mattino e finisce dopo il lunch, che sono le due, *dopo il lunch comincia un altro turno ed è sera*, e si va per il dinner, perciò il ristorante è servit...

BONGIORNO G.: Ma senza parlare in inglese, le voglio chiedere, era pomeriggio, io intendo e penso tutti intendiamo pomeriggio sino alle 20, sera dalle ...

DI MAGGIO V.: …mi perdoni avvocato, quello che intende lei, io intendo un'altra cosa, io le ho detto... io ho diviso il mio, il mio lavoro è quello della ristorazione. *Io divido la giornata in due: lunch e dinner, allora per me il dinner è sera, il lunch è giorno, pertanto se le dico nel pomeriggio*.

PRESIDENTE: Quindi per primo pomeriggio che intende?

DI MAGGIO V.: E' dinner, sera per me, signor Presidente.

PRESIDENTE: *Cioè che ora, che ora, primo pomeriggio, mi scusi.*

DI MAGGIO V.: *Le quattro, le quattro e mezza, le tre e mezza, pomeriggio*, signor Presidente.

PRESIDENTE: E per sera che cosa intende?

DI MAGGIO V.: Per sera?

PRESIDENTE: Questo è sera per lei?

DI MAGGIO V.: Si, signore, questo per noi è sera perchè si va alle sette c'è il dinner e si mangia per la sera.

BONGIORNO G.: Senta, ma lei l'ha precisato che per sera intende una parte della giornata che gli altri non intendono questo, in questo verbale?

DI MAGGIO V.: Non mi è stato chiesto, signora, avvocato, me lo sta chiedendo lei e lo sto precisando.

BONGIORNO G.: Va bè, Presidente, siccome qui c'è scritto venne una sera, anche se lui l'ha spiegato a me interessa che risulti che quantomeno in un primo momento ha detto e venne una sera, anche se per lui le quattro è sera non... chiaramente si acquisisce. Si, ha chiarito il concetto.

……

BONGIORNO G.: Le sto dicendo, quindi per essere venuto a prendere un aperitivo *che ore erano quando è arrivato Santapaola?*

DI MAGGIO V.: Mi perdoni, avvocato, gliel'ho detto che il signor Santapaola non prendeva aperitivo per essere prima di andare a mangiare o dopo di andare a mangiare, quando veniva prendeva un Aperol. A questo punto potevano essere le sette di sera o le otto del mattino, se prendeva qualcosa ed era un Aperol.

BONGIORNO G.: Eh, ma mi dica che ore erano, che ore erano?

DI MAGGIO V.: *E non l'ho guardato l'orologio, se quell'ora dovevano essere le tre lui sarà venuto alle due, sarà venuto alle due e mezza, sarà venuto alle tre meno cinque,* non è che...

BONGIORNO G.: Va bè, scusi, io le faccio una domanda e lei al limite mi dice non mi ricordo.

DI MAGGIO V.: Io le sto rispondendo.

BONGIORNO G.: Dico lei è in grado di dirmi anche...

DI MAGGIO V.: *No, signore, non sono in grado di dirle a che ora è venuto Nitto Santapaola.*

BONGIORNO G.: Però lei è in grado di *dirmi dopo quanto giunse l'onorevole Urso*, perchè l'ha...

BONGIORNO G.: Si, questo glielo posso dire perchè *giunse dopo una mezz'oretta che... un quarto d'ora che io ero in conversazione con lui*.

BONGIORNO G.: Oh! *Quando è giunto l'onorevole Urso, l'onorevole Urso le ha detto che stava arrivando l'onorevole Lima.*
DI MAGGIO V.: *Si, signore.*
BONGIORNO G.: *Ma le ha detto anche che stava arrivando il senatore Andreotti?*
DI MAGGIO V.: *No, signora.*

Dopo avere descritto lo stato dei luoghi e averne fatto uno schizzo acquisito agli atti del processo (cfr. documento acquisito all'udienza del 29 gennaio 1997), il teste Di Maggio proseguiva il suo racconto:

BONGIORNO G.: Perfetto, poi dopo quanto tempo arriva Lima?
DI MAGGIO V.: E... Lima un quarto d'ora circa, insomma, un 15 minuti.
BONGIORNO G.: Arrivato Lima, Lima lei ha detto che le ha detto: sta arrivando... Che cosa le ha detto Lima?
DI MAGGIO V.: *Ho chiesto all'onorevole Lima se dovevo preparare qualche sala, se avevano una riunione in quanto io non ne sapevo niente. L'onorevole Lima mi ha detto: no, aspettiamo una persona e andiamo via subito.*
BONGIORNO G.: E però *non le disse che stava arrivando...*
DI MAGGIO V.: *Assolutamente.*
BONGIORNO G.: Oh! Lei però già l'aveva appreso da Santapaola che stava...
DI MAGGIO V.: No, andai dal... dal Santapaola.
BONGIORNO G.: Eh!
DI MAGGIO V.: E allora le disse che era arrivato... a Nitto... Dice si, sta arrivando pure l'onorevole Andreotti.
BONGIORNO G.: *Quindi il Santapaola le dice che sta arrivando l'onorevole Andreotti dopo che lei parla con Lima?*
DI MAGGIO V.: *Me l'ha detto prima quando mi, si, ha riferito quella frase, dicendo: sta arrivando un pezzu grossu pure di Roma.*
BONGIORNO G.: Eh, quindi dico.
DI MAGGIO V.: L'onorevole Andreotti.
BONGIORNO G.: *Quando arriva Lima, lei già lo sapeva che doveva arrivare Andreotti?*
DI MAGGIO V.: *Si, signora.*
BONGIORNO G.: Eh, visto, dico, questa confidenza che c'era con Lima, lei non glielo dice, non glielo chiede sta arrivando Andreotti?
DI MAGGIO V.: No, signora, no signora, assolutamente.
BONGIORNO G.: Non... non gli chiede niente.
DI MAGGIO V.: Si sono messo a braccetto e si sono messi a passeggiare... loro, non vedo...
BONGIORNO G.: Uh e Ridolfo dove era a questo punto?
DI MAGGIO V.: E' andato in ufficio, ha presentato prima l'onorevole Lima.
BONGIORNO G.: Eh!
DI MAGGIO V.: E... al signor Ridolfo, loro due si sono messi a passeggiare e Ridolfo è ritornato...
BONGIORNO G.: E lei dove è tornato? Da Santapaola.
DI MAGGIO V.: Da Santapaola.
BONGIORNO G.: Oh, ora a questo punto dico, arriva la vettura con a bordo l'onorevole Andreotti. A lei chi l'avvisa che Lima stava andando via o che arriva questa vettura, che cosa succede, lei come apprende di questo evento?
DI MAGGIO V.: Dalla... dal bar alla... diciamo, al piccolo parcheggio, al piccolo posteggio, sono non più di 4 metri ed è, ed è solamente una vetrata a giorno.

BONGIORNO G.: Cioè lei dal bar vede che arriva questa macchina?
DI MAGGIO V.: Si, signora, si.
BONGIORNO G.: Eh e quindi lei già vede l'onorevole Andreotti dalla vetrata?
DI MAGGIO V.: *Io ho visto una persona seduta dietro*, ho riconosciuto la macchina con l'autista mentre che stava facendo manovra, ancora non avevo visto, ho visto solo una persona seduta dietro. *L'onorevole Andreotti l'ho visto il momento in cui vide che l'onorevole Lima andò incontro alla macchina e io rincorro l'onorevole Lima per salutarlo.*
BONGIORNO G.: Eh, si, ma dico lei per... lei è seduto al bar con Santapaola, è giusto?
DI MAGGIO V.: Non sono seduto, sono all'impiedi.
BONGIORNO G.: Lei è all'impiedi e c'è Santapaola.
DI MAGGIO V.: Si.
BONGIORNO G.: A questo punto, dico, lei com'è che si rende conto che Lima stava andando via e lo insegue?
DI MAGGIO V.: Perchè si... loro stavano passeggiando, perchè bar e hall sono attaccati.
BONGIORNO G.: Eh!
DI MAGGIO V.: Si... andò verso la porta per uscire e *io ho dovuto allungare i passi a rincorrerlo per poterlo salutare; già lui quando arrivai io era seduto in macchina che stava accostando lo sportello, io volevo dare la mano e lui mi ha fatto così.*
BONGIORNO G.: Quindi praticamente lei arrivò sul piazzale.
DI MAGGIO V.: Si.
……
DI MAGGIO V.: Allora, l'onorevole Andreotti, arriva la macchina dell'onorevole Andreotti, tutta sparata e fa una contromarcia e così io vedo l'autista, una contromarcia, una marcia indietro, paffete ed è bloccata quasi a toccare il marciapiede dell'albergo, pronta a ripartire. L'onorevole Lima e l'onorevole Or... l'onorevole Urso, vanno verso la macchina a passolungo, io che ero a 5 metri più *distante ho dovuto allungare il passo, quasi a correre, come infatti quando io sono arrivato nella macchina e lo sportello dell'onorevole Lima era quasi chiuso, io l'ho continuato a chiudere, volevo darle la mano e lui mi ha salutato con un cenno di mano e nella macchina, accanto all'onorevole Urso, c'era seduto l'onorevole Andreotti*. Questo è sacrosanto dovere.
……
BONGIORNO G.: Senta, lei quando questo gruppo di persone, le due macchine si allontanarono, *commentò questo episodio con qualcuno?*
DI MAGGIO V.: *Con nessuno.*
BONGIORNO G.: Per quale ragione, non era un evento, non era un fatto eclatante?
DI MAGGIO V.: *Non era un evento da commentare perchè non, non ci ho visto niente di anormale.*
BONGIORNO G.: Perchè frequentemente l'onorevole Andreotti veniva lì davanti?
DI MAGGIO V.: Non ho mai visto dopo quella volta l'onorevole Andreotti di presenza.
BONGIORNO G.: Eh e quindi dico, il fatto non era così normale.
DI MAGGIO V.: Era no... *per me era una cosa normalissima, cioè di politici ne venivano tanti, cioè chi era l'onorevole Andreotti per me? L'onorevole come tutti gli altri onorevoli che venivano,* cioè non... non penso...
BONGIORNO G.: Ma lei sapeva che Santapaola, anzi lei già ha detto che sapeva

che era il padrone del territorio, che era una persona di un certo tipo etc., quindi vedere questo episodio doveva avere suscitato qualche perplessità, qualche cosa, non ritenne di riferirlo a nessuno?

DI MAGGIO V.: Assolutissimamente perchè allora il signor Nitto Santapaola delle volte quando abbiamo fatto la... il suo rinfresco nel suo locale c'erano persino i... altre autorità e... e pure monsignore.

BONGIORNO G.: Senta, ma...

DI MAGGIO V.: Non vedo il... per me era una bravissima persona, che era un rappresentante alla faccia di tutti... della Renault. Poi quello che era al di fuori che io posso sapere...

BONGIORNO G.: Senta e il signor Ridolfo l'ha visto l'onorevole Andreotti?

DI MAGGIO V.: Non lo so questo, signora.

BONGIORNO G.: Il signor Ridolfo l'ha visto?

DI MAGGIO V.: Non lo so, non gliel'ho chiesto. All'onorevole Lima che si... l'onorevole Urso si ci è messo a braccetto perchè hanno parlato di cose private loro e io mi sono spostato, come infatti ritornai al bar.

BONGIORNO G.: Senta, ma...

DI MAGGIO V.: L'onorevole Lima è stato presentato all'onor... dall'onorevole Urso, poi se ha visto l'onorevole Andreotti, non lo so questo.

BONGIORNO G.: Cioè, *oltre lei chi è che ha visto l'onorevole Andreotti? Personale, camerieri, barman.*

DI MAGGIO V.: *Non c'è, non c'era nessun personale, signora.*

……

BONGIORNO G.: Senta, lei ha detto di avere parlato di questi fatti, appunto per una sua esigenza di chiarezza etc, però lei la prima volta li ha dichiarati nel 1995, come mai?

DI MAGGIO V.: A chi?

BONGIORNO G.: Ora glielo dico. Lei nel 1995 li dichiara alla Procura della Repubblica e lei lo aveva già anticipato nelle linee essenziali al dottor Armando La Barbera.

DI MAGGIO V.: Si.

BONGIORNO G.: *Lei quand'è che l'aveva detto al dottore La Barbera?*

DI MAGGIO V.: *Due, tre giorni prima.*

BONGIORNO G.: Uh e quindi infatti la mia domanda resta questa: *come mai soltanto nel '95?*

DI MAGGIO V.: Forse... prima mi è stata fatta questa domanda e ho detto che per un... una mia... diciamo, *spontanea cosa che sentivo giornalmente o un giorno si e un giorno no sui giornali*.

BONGIORNO G.: Ah, per questo...

PRESIDENTE: Si, l'aveva già detto.

DI MAGGIO V.: *Attacchi, attacchi.*

BONGIORNO G.: Ho capito, va bene, va bene.

DI MAGGIO V.: *Al dottore Caselli*.

BONGIORNO G.: Per quel fatto.

DI MAGGIO V.: Che cercava a tutti i costi delle appigli sul senatore Andreotti, alchè, siccome io queste cose le avevo vissuto in... di persona.

BONGIORNO G.: Prima persona.

DI MAGGIO V.: *Mi sono... sentito in dovere di raccontarle.*

Per spiegare i motivi per i quali egli aveva deciso di parlarne solo nel 1995, il Di Maggio ha riferito di essere stato spinto a farlo dalle polemiche e dagli "attacchi" rivolti alla Procura della Repubblica di Palermo in relazione all'inchiesta condotta a carico del Sen.Andreotti, polemiche ed attacchi che pero', come e' noto, hanno segnato l'indagine e poi il processo sin dall'origine e

dunque sin dai primi mesi del 1993.

Venendo al merito delle sue dichiarazioni deve puntualizzarsi quanto segue:

1. il teste ha affermato che riusci' a vedere l'on.Andreotti seduto all'interno della vettura, piegandosi ad osservare verso l'abitacolo proprio mentre l'on.Lima prendeva posto accanto all'imputato;
2. l' osservazione deve essere durata appena qualche secondo se si considera che il Di Maggio non riusci' neppure a stringere la mano all'on.Lima che lo saluto' con un semplice cenno poiche' aveva gia' richiuso lo sportello;
3. l'unico dei protagonisti dell'episodio, presenti nell'occasione, che preannuncio' al Di Maggio l'arrivo dell'on.Andreotti fu Nitto Santapaola, nulla avendogli detto al riguardo ne' l'on.Urso, ne' l'on.Lima.

Se dunque il teste afferma di avere visto, ancorche' per pochi secondi, l'on.Andreotti, occorre accertare quale sia il livello di attendibilita' della sua dichiarazione.

Orbene, e' proprio con riferimento ai presunti riconoscimenti di persona che il teste Vito Di Maggio ha, in almeno due occasioni, dimostrato, incorrendo in evidenti errori, di non essere attendibile o comunque ha fatto sorgere piu' che fondati dubbi sulla sua credibilita'.

Deve a tal riguardo evidenziarsi che, proprio nel corso della sua prima deposizione al P.M. di Palermo il 29 marzo 1995 (cfr. verbale utilizzato per le contestazioni ed acquisito all'udienza del 29 gennaio 1997), Vito Di Maggio ha accennato a due episodi ritenuti di interesse per le forze di polizia e l'A.G..

Nel ricostruire il periodo trascorso a Palermo dal 1975 presso lo Speak-Easy Club ove egli prestava servizio come capo barman, il Di Maggio ha affermato, precisando che l'episodio gli era rimasto "*impresso in mente*" (pag.7 verbale), che nel 1976 Tommaso Buscetta aveva frequentato quel locale "*per una settimana di seguito*" arrivando verso le ore 1 o 2 della notte in compagnia di ragazze ed altri uomini tra i quali "*un cugino*", poi ucciso in una vetreria di via delle Alpi.

Il Buscetta, secondo il racconto del teste, si tratteneva con il gestore del locale, tale Salvino Vaccaro, il quale diceva al personale di andare via.

Altro episodio rammentato dal teste nel corso di quell'esame al P.M. concerneva una cena svoltasi nell'estate del 1978 presso il complesso alberghiero La Perla Jonica di Catania ove all'epoca il Di Maggio prestava servizio come direttore dei bar e ristoranti.

A detta cena, secondo la dichiarazione del Di Maggio, avevano partecipato nove persone tra le quali egli aveva identificato un certo "*cannarozzo d'argento*" (poi identificato nel noto Giuseppe Calderone, che proprio quella notte, uscendo dall'albergo venne ucciso), Nitto Santapaola ed il "malpassotu" ovvero Giuseppe Pulvirenti.

Con specifico riferimento a quest'ultimo il Di Maggio aveva precisato che era pervenuto alla sua identificazione soltanto in epoca recente (rispetto all'interrogatorio del 29 marzo 1995) allorquando ne aveva visto l'immagine in televisione e sui giornali.

Orbene, giova sin d'ora evidenziare che:

1. Tommaso Buscetta nel periodo in cui il Di Maggio assume di averlo visto per una settimana intera allo Speak-Easy Club ove egli prestava servizio come capo barman, in realta' era detenuto;
2. Giuseppe Pulvirenti, divenuto collaboratore di giustizia, ha decisamente escluso di avere mai partecipato a quella cena svoltasi con Giuseppe Calderone proprio la notte in cui fu ucciso.

In ordine all'episodio concernente Tommaso Buscetta il P.M., prevenendo una piu' che probabile contestazione della difesa, ha cercato di evidenziare e fare esplicitare al Di Maggio – che nel corso delle indagini era stato categorico nel parlare della presenza del Buscetta in quel locale per una settimana intera - le ragioni per le quali era incorso in un tale evidente errore nel riconoscimento:

(udienza del 29 gennaio 1997 pag.96)

P.M.: .. Lei ha riferito, parlando dei suoi periodi lavorativi, di un

periodo durante il quale ha lavorato presso la discoteca Speak Easy di Palermo.

DI MAGGIO V.: Si, è vero.

P.M.: Ricorda se in questo periodo ha avuto modo di incontrare qualcuno che si chiamava Buscetta?

DI MAGGIO V.: Si*, in quel periodo era frequentato da Benni Buscetta*, assieme, che era un intimo amico di Salvino Vaccaro e altri.

P.M.: Salvino Vaccaro chi è?

DI MAGGIO V.: Salvino Vaccaro era il proprietario del... dello Speak Easy.

P.M.: E questo Benni Buscetta?

DI MAGGIO V.: Benni Buscetta veniva.

P.M.: Benni cosa era soprannome, che cosa...

DI MAGGIO V.: Lo chiamavamo Benni.

……

P.M.: Questo, questo Benni Buscetta è ancora vivo oppure no?

DI MAGGIO V.: Non credo, perchè *ho sentito poi in una sparatoria che avevano ucciso anche ad altri Buscetta*, se era il padre o il fratello, che c'era stata una sparatoria nella vetreria, ma non so se lui è morto o è vivo.

……

P.M.: Che cosa ricorda di, di... di questo fatto.

DI MAGGIO V.: Una sera, cioè praticamente questo signor Buscetta arrivava, per noi era una scocciatura in quanto, anche quando il locale la sera si frequentava poco, noi cercavamo all'una e mezza di, di chiudere se non c'erano clienti, mentre... proprio cronologicamente la sera*, ogni sera all'una e mezza arrivava Benni Buscetta con un gruppetto di amici*, perciò poi si facevano le due, si facevano le tre e senza... noi non potevamo più chiudere, siccome erano amici del signor Vaccaro perciò si stava... *Una sera, per due, tre sere il signor Benni Buscetta arrivò con un altro giovane, ben vestito con un soprabito scuro e altre due persone che gli stavano a fianco, Io ho chiesto al mio collega: ma chi è quest'altra persona? Dice Buscetta, dice, il cugino di Benni, l'americano*, che poi, diciamo... *dopo 10 anni che ho visto la fotografia di Buscetta in televisione o sul giornale ci ho dato una somiglianza che poteva essere quel Buscetta che io avevo visto per quelle due, tre sere alla discoteca*.

P.M.: Scusi, per precisare, quando lei poi vede a distanza di anni Buscetta, a quale Buscetta si riferisce?

DI MAGGIO V.: Cioè io ho...

P.M.: A Buscetta il collaboratore?

DI MAGGIO V.: Ecco, si, quando io ho visto il Buscetta, diciamo collaboratore... sul giornale o in televisione visto che la fisionomia, diciamo, era un pò più o meno.

P.M.: Si.

DI MAGGIO V.: A quella giovane che io avevo visto in, in discoteca quella sera, quelle sere*, pensai che fosse quel Buscetta*, cioè però le discoteche con... bensì che *ci andai al tavolo a portargli da bere, però le, le luci erano, sono al 25% insomma.*

P.M.: Va bene. Aspetti un attimo, vediamo di descrivere sia il Benni Buscetta, se lei ne è in grado, e questo cugino che lei ha definito oggi l'Americano. E... cominciamo da Benni Buscetta.

DI MAGGIO V.: Dunque.

P.M.: Che età mostrava nel '76, perchè lei.

DI MAGGIO V.: Benni Buscetta...
P.M.: Lavora in quel periodo '75, '76.
DI MAGGIO V.: Non lo so, pote... quanto anni poteva avere e...
P.M.: Quanti ne mostrava?
DI MAGGIO V.: Da 25 a 30, siccome era un ragazzo molto giovanile vestiva sempre perbene con maglioncini, era sempre un ragazzo in,però non lo so di preciso che... mentre l'altra persona che è venu... *l'altro Buscetta* che è venuto per... di seguito per due, tre giorni,era un pò più alto sul metro e 70, cappotto scuro e con due persone che gli stavano.
P.M.: Che età mostrava?
DI MAGGIO V.: Mah... a mio avviso, non so se, se era più giovane... *qualche anno in più*, forse perchè la, il vestito, non lo so se potevano avere la stessa età o era... qualche anno di più, questo non glielo so dire.

……
P.M.: …Un'altra, un'altra cosa se vuole ritornare su questo punto per precisarlo meglio e... *chi le disse quindi che si trattava di un cugino di Benni.*
DI MAGGIO V.: *L'altro, l'altro mio collega, eravamo due barman*.
P.M.: Si.
DI MAGGIO V.: Che lavoravamo lì, siccome vide tutte che erano attorno a questa persona molto premurosa, anche Benni era molto premuroso, *gli ho chiesto: ma chi è questo signore? Dice è il cugino di Benni, l'Americano.*
P.M.: Quindi, le disse il cugino di Benni, l'Americano.
DI MAGGIO V.: Si, signore.
P.M.: Lei vede quindi questo cugino di Benni, l'Americano, solo per 2 o 3 volte?
DI MAGGIO V.: 2, 3 volte, si signore.
P.M.: E poi non ha più modo di vederlo.
DI MAGGIO V.: No.
P.M.: Senta, lei sarebbe in grado di riconoscere Benni Buscetta se le venissero mostrate delle foto?
DI MAGGIO V.: Benni Buscetta, si, senz'altro, perchè lo vedevo tutte le sere lì.
P.M.: E sarebbe in grado, nonostante il tempo trascorso, di riconoscere eventualmente questo cugino americano di Benni Buscetta?
DI MAGGIO V.: Eh, guarda non saprei, io come le ho detto prima a... dopo dieci anni che... dal fatto che *ho visto questa persona in televisione sul giornale*, ho visto... *ho dato una somiglianza a quel Buscetta*. Ora non lo so, venendo vedendo delle fotografie cosa posso...
P.M.: Eh, le faccio questa domanda perchè lei *nell'esame testimoniale del 29 marzo del '95,* reso alla nostra, al nostro ufficio, ha detto: nel 1900... anzi, partiamo dalla frase precedente, di questo periodo, che è quello in cui lei lavora come capo barman presso lo Speak Easy, ricordo due episodi, che mi sono rimasti impressi in mente, lasciamo uno, perchè riguardanti due persone, ben note come Tommaso Buscetta e Francesco Di Carlo. Lasciamo stare Francesco di Carlo perchè non ci interessa. *Nel 1976 Tommaso Buscetta frequentò per una settimana di seguito la discoteca Speak Easy, arrivava tra l'una, le due di notte con alcune ragazze e altri uomini, tra cui ricordo un suo cugino, quello poi ucciso nella vetreria di viale*

delle Alpi e si tratteneva lì a divertirsi. Quindi lei ha detto, frequentò per una settimana di seguito, oggi ha detto due, tre giorni, ricorda se furono due, tre giorni, quale conferma di queste due dichiarazioni?

DI MAGGIO V.: Io penso che siano stati tre giorni sicuri.

P.M.: Tre giorni sicuri, e poi lei ha detto nel 1976 Tommaso Buscetta, quindi ha fatto un nome ben preciso, e dicendo arrivava con alcune ragazze e altri uomini, fra cui ricordo un suo cugino, quello ucciso che abbiamo identificato nel Benni.

DI MAGGIO V.: Scusi, il cugino a me mi è stato, cioè mi è stato detto il cugino di Benni, Buscetta l'americano, però se si chiamava...

P.M.: E allora le faccio una domanda più precisa, *lei sentì pronunciare da qualcuno il nome di Tommaso Buscetta, oppure è stata una sua deduzione?*

DI MAGGIO V.: *No signore, è stato pronunciato solamente Buscetta, il cugino di Benni Buscetta, Buscetta l'americano, il nome non è stato fatto.*

P.M.: Quindi, *per quale motivo lei ha parlato di Tommaso Buscetta, sulla base di una deduzione?*

DI MAGGIO V.: *Sulla base di una mia impressione avuta dal giornale o dalla televisione che quella persona che è venuta quella* sera, così, tutti premurosi che erano accanto a lui, fosse.... però *non è che potrei essere sicuro se era...* cioè che era un Buscetta il cugino di Benni sono sicuro, però *se era Tommaso non... non poso essere...*

P.M.: E comunque l'età di queste persone era intorno ai trenta.

DI MAGGIO V.: Sui... intorno....

P.M.: Trentacinque, ha detto erano quasi coetanei Benni e questo cugino.

DI MAGGIO V.: Si, signore.

Anche la difesa si e' soffermata a lungo su tale episodio contestando a piu' riprese il contenuto delle dichiarazioni rese al P.M. (udienza del 29 gennaio 1997 pag.109):

BONGIORNO G.: Dottoressa, dottoressa Giulia Bongiorno. Senta signor Di Maggio, signor Di Maggio*, lei di questo Benni Buscetta ne aveva parlato precedentemente al P.M. oppure sta uscendo adesso questo nome Benni Buscetta?*

DI MAGGIO V.: *Io ho sempre detto il cugino di... di Benni Buscetta.*

BONGIORNO G.: E lei quando ha parlato al P.M. di questo episodio, lo ha riferito in questo modo oppure prima dava per scontato che la persona che aveva frequentato lo Speak Easy era Tommaso Buscetta?

DI MAGGIO V.: Io avevo... *avevo detto che in base a quello che avevo visto in televisione e sul giornale poteva essere Tommaso Buscetta.*

BONGIORNO G.: E *allora lei non si è assolutamente espresso in termini dubitativi, ora le leggo la sua precedente dichiarazione che comunque già le è stata letta dal P.M., io gliela rileggo perchè non c'è nessun dubbio e non viene avanzata nessuna ipotesi, lei dà certezze* e cioè.

DI MAGGIO V.: Si, si.

BONGIORNO G.: Di questo periodo, lei fa riferimento al 1976,ricordo due episodi che mi sono rimasti impressi in mente perchè riguardanti due persone ben note, come Tommaso Buscetta e Francesco Di Carlo. Quindi lei dà per scontato Tommaso Buscetta.

P.M.: Se si potessero evitare i commenti, i commenti delle

dichiarazioni, andiamo ai fatti.

BONGIORNO G.: Nel 1976.

PRESIDENTE: Prego, continui.

BONGIORNO G.: Tommaso Buscetta, Tommaso Buscetta frequentò per una settimana di seguito la discoteca Speak Easy, arrivava tra l'una e le due di notte con alcune ragazze, altri uomini tra cui ricordo suo cugino, quindi lei come protagonista.

P.M.: E continui prego, la prego avvocato, suo cugino quello, poi?

BONGIORNO G.: Per fare una contestazione devo leggere la dichiarazione e fare riferimento alla dichiarazione di cui si vuole contestare.

PRESIDENTE: P.M. non cerca... non interferisca nella...

P.M.: Chiedo scusa...

PRESIDENTE: Nel controesame, è vero? Perchè ognuno è libero di fare il controesame che ritiene e viceversa, e viceversa.

BONGIORNO G.: Tra cui ricordo un suo cugino, quello poi ucciso nella vetreria di via... viale delle Alpi e si tratteneva lì a divertirsi, il Buscetta e gli altri rimanevano da soli poiché il Vaccaro, che si tratteneva insieme al Buscetta e agli altri, diceva a noi di andar via. *Ora a me sembra che qui la cosa sia in termini di certezza*, come mai oggi c'è questo... *lei ha appreso in questo periodo, da quando ha fatto questa dichiarazione a oggi, che in quel periodo Buscetta era detenuto, per caso?*

DI MAGGIO V.: *No signora, io lo sto sapendo adesso*.

BONGIORNO G.: Ora in questo momento?

DI MAGGIO V.: In questo minuto preciso, perchè non sapevo neanche che fosse detenuto, io ho... *la mia mente vedendo dopo dieci anni la fotografia di Buscetta, in televisione o sul giornale, pensai e penso che fosse quel Buscetta che veniva, questo cugino di Buscetta che mi è stato detto*.

BONGIORNO G.: No, non ho chiaro, lei ora si sta esprimendo in termini d'ipotesi oppure mi dice io sono certo che c'era Tommaso Buscetta in discoteca, ora

DI MAGGIO V.: Io sono certo, e certissimo, e può constatarlo altre persone che lì dentro, per tre giorni di seguito, è venuto un signor Buscetta, cugino di Benni Buscetta, che tutti l'ossequiavano e mi hanno detto Buscetta, l'americano.

BONGIORNO G.: E perchè lei ha detto Tommaso Buscetta e ora sta dicendo un cugino di Buscetta.

DI MAGGIO V.: *Come le dicevo prima, no, ho detto cugino io dal primo momento ho detto cugino*.

P.M.: L'ha detto prima che era cugino.

PRESIDENTE: No, no ha detto ora l'americano

BONGIORNO G.: L'americano.

PRESIDENTE: Buscetta cugino, l'americano.

DI MAGGIO V.: Cugino, l'ho detto dal primo momento, mentre adesso... cioè, ho detto che era Tommaso Buscetta in base, come lo ripeto a dire, dalle fotografie e dalla televisione, dalla sembianza dell'uomo cappotto scuro che fosse Tommaso Buscetta.

BONGIORNO G.: Cioè, lei, qui era una deduzione quando ha reso le prime dichiarazioni.

DI MAGGIO V.: Si, signore.

BONGIORNO G.: *Però non l'ha specificato che si trattava di una ipotesi.*

DI MAGGIO V.: No, perchè per me poteva essere poteva essere quello lì, poteva essere quel Buscetta.

BONGIORNO G.: Però non si è espresso.

DI MAGGIO V.: Io non, non tuttora io le sto dicendo che per me, se Buscetta era in galera, io non lo so se era lui, io le sto dicendo che è venuto un signore dall'America, ritenuto cugino di Benni Buscetta, di Benni Buscetta e mi hanno detto è Buscetta, cugino di Benni, che arriva dall'America.

BONGIORNO G.: Si, ma la mia domanda è questa, oggi sta dicendo questo che a me sembrava in virtù delle fotografie etc., siccome in questo verbale lei proprio parla di Tomma... addirittura lei dice due persone ben note.

DI MAGGIO V.: Si.

BONGIORNO G.: Io non penso che Benni Buscetta fosse noto, quindi è chiaro che si parlava di Tommaso Buscetta.

DI MAGGIO V.: Certo.

BONGIORNO G.: Perchè qui si esprime in termini di certezza e oggi invece fa questo determinato discorso in cui dice potrebbe essere e potrebbe non essere, questa è la difformità e cioè tra una certezza di allora e un'incertezza attuale.

DI MAGGIO V.: Avvocato, forse non mi sono spiegato, io le dico con certezza e con altre persone che possono dire che quei, per quei giorni è arrivato un signore dall'America, cugino di Benni Buscetta e che io ho dedotto che quel, quella persona che arrivasse dall'America, dopo 10 anni, vista in fotografia, poteva essere Benni Buscetta ed ero sicuro e sono sicuro tutt'oggi.

PRESIDENTE: Poteva essere?

DI MAGGIO V.: Però che poteva essere, che si chiamasse Buscetta Giovanni o Nicola o Tommaso Buscetta, *io lo definii come Tommaso Buscetta*.

BONGIORNO G.: Eh, dico e perchè non lo ha detto sin da allora tutte queste ipotesi, questa è la mia domanda.

PRESIDENTE: Questa, l'ha capito, là era in base, là da delle certezze, oggi invece ci sono...

BONGIORNO G.: Lì, lei mi da per scontato Tommaso Buscetta, mi dice un personaggio noto, oggi mi dice potrebbe essere Tommaso Buscetta, perchè qui si esprimeva in termini categorici?

DI MAGGIO V.: Ma per me poteva essere Tommaso Buscetta, io non so nemmeno se era in galera, quello che... io lo sto dicendo.

BONGIORNO G.: La domanda è un'altra, la prego di ascoltarmi.

DI MAGGIO V.: Prego.

BONGIORNO G.: La domanda è questa: *oggi lei mi sta dicendo potrebbe essere Tommaso Buscetta e potrebbe non esserlo*.

DI MAGGIO V.: *Si, signore*.

BONGIORNO G.: Prima lei ha detto, io vi parlo di 2 persone ben note.

DI MAGGIO V.: Si, signore.

BONGIORNO G.: Tommaso Buscetta, non è che dice una persona che potrebbe essere Tommaso Buscetta.

DI MAGGIO V.: No, no.

PRESIDENTE: E va bè, già gliel'ha detto già per la terza volta.

BONGIORNO G.: Eh, ma bisogna rispondere.

PRESIDENTE: E se non risponde c'è un contrasto e lo acquisiamo, d'accordo.

BONGIORNO G.: Presidente, voglio vedere se arriviamo, se mi spiega, se ha appreso per caso che era detenuto?

DI MAGGIO V.: No, no assolutissimamente, non so nemmeno dove fosse.

PRESIDENTE: Le ha già detto che non lo ha appreso.

BONGIORNO G.: E allora chiediamo l'acquisizione poiché c'è una evidente difformità.

PRESIDENTE: E allora si dispone l'acquisizione della parte del verbale….

(udienza del 29 gennaio 1997 pag.227)

AVV. SBACCHI: Senta, lei che cosa sa di Buscetta Tommaso?
DI MAGGIO V.: Non so niente, solamente quello che avrò potuto sentire tramite la televisione e il giornale.
AVV. SBACCHI: Questo è tutto quello che sa di Buscetta.
DI MAGGIO V.: Si signore..
AVV. SBACCHI: E lei ha visto l'immagine di Buscetta in televisione?
DI MAGGIO V.: Sissignore.
AVV. SBACCHI: Sui giornali?
DI MAGGIO V.: Sissignore.
AVV. SBACCHI: Quindi mi spiega un poco, Tommaso Buscetta che lei ha citato, quando ha citato Tommaso Buscetta si riferiva alla persona nota attraverso i giornali e la televisione?
DI MAGGIO V.: Io ho... *ho detto Tommaso Buscetta, in base a quel Buscetta che avevo sentito nel locale, ho creduto che la persona che vedevo in televisione e sul giornale fosse la stessa persona che io avevo visto quelle tre sere nella discoteca.*

E' dunque assolutamente evidente che il teste Di Maggio, nonostante i tentativi al dibattimento di correggere la propria iniziale dichiarazione, nel corso del suo esame al P.M. aveva in termini di totale certezza affermato di avere visto varie volte Tommaso Buscetta all'interno del locale ove egli prestava servizio.

E si consideri che non si era trattato, secondo la stessa versione del teste, di un incontro rapido ed occasionale, ma di una ripetuta presenza per ore del Buscetta allo Speak-Easy Club di Palermo, "*per una settimana di seguito*".

Egli dunque aveva avuto modo di osservare a lungo quel soggetto che egli ritenne di identificare con assoluta certezza in Tommaso Buscetta, riferendone in tal senso al P.M..

L'inspiegabile correzione operata dal Di Maggio al dibattimento, del tutto incompatibile con il contenuto delle sue dichiarazioni al P.M., prive di qualsiasi incertezza, non puo' che essere conseguenza, nonostante le sue decise negazioni, dell'avvenuta conoscenza da parte del teste del fatto che Tommaso Buscetta non poteva avere frequentato quel locale in quel periodo a causa del suo stato di detenzione.

E che la deposizione dibattimentale sul punto sia del tutto in contrasto con quanto riferito al P.M. nelle indagini e' confermato dal fatto che il 29 marzo 1995 il Di Maggio, citando l'episodio, aveva detto esplicitamente che gli era rimasto "*impresso in mente*" proprio perche' coinvolgeva una "*persona ben nota*" come Tommaso Buscetta.

Al dibattimento, invece, il teste ha parlato non piu' di Tommaso Buscetta, ma di tale Benni Buscetta e di un cugino di questi noto come "*l'americano*", ed ha precisato che proprio quest'ultimo egli aveva ritenuto, seppure solo in termini di somiglianza, di identificare nel noto collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta quando, anni dopo, ne aveva visto l'immagine sui giornali ed in televisione ("*il cugino di Benni, l'americano, che poi, diciamo... dopo 10 anni che ho visto la fotografia di Buscetta in televisione o sul giornale ci ho dato una somiglianza che poteva essere quel Buscetta che io avevo visto per quelle due, tre sere alla discoteca*").

Ma la semplice lettura delle sue dichiarazioni al P.M. rende del tutto evidente la totale infondatezza delle dichiarazioni dibattimentali del Di Maggio.

Questi invero non aveva parlato espressamente al P.M. di Benni Buscetta, contrariamente a quanto invece sostenuto al dibattimento ("*Io ho sempre detto il cugino di... di Benni Buscetta").*

Egli aveva aggiunto al P.M.., dopo avere citato Tommaso Buscetta, che costui, in quelle notti trascorse nel locale, si accompagnava con un cugino e, pur non facendo il nome "*Benni*", aveva tuttavia detto che detto cugino era stato poi *"ucciso nella vetreria di viale delle Alpi*".

Nessun cenno, invece, neppure indiretto, ad un ulteriore cugino conosciuto come "*l'americano*".

Ebbene, nella dichiarazione del Di Maggio al dibattimento, Tommaso Buscetta scompare, diventa protagonista Benni Buscetta e compare per la prima volta un di lui cugino americano del quale il teste rileva la somiglianza con il collaboratore di giustizia ("*ho detto Tommaso Buscetta, in base a quel Buscetta che avevo sentito nel locale, ho creduto che la persona che vedevo in televisione e sul giornale fosse la stessa persona che io avevo visto quelle tre sere nella discoteca*").

Si aggiunga che il suddetto "*cugino americano*" – asseritamente somigliante a Tommaso Buscetta - viene descritto da Di Maggio Vito al dibattimento come un soggetto della stessa eta' o con qualche anno in piu' di Benni Buscetta a sua volta indicato come un giovane di 25-30 anni ("*Da 25 a 30, siccome era un ragazzo molto giovanile vestiva sempre perbene con maglioncini, era sempre un ragazzo in, però non lo so di preciso che... mentre l'altra persona che è venu... l'altro Buscetta che è venuto ... a mio avviso, non so se, se era più giovane... qualche anno in più, forse perchè la, il vestito, non lo so se potevano avere la stessa età o era... qualche anno di più, questo non glielo so dire*"), mentre all'epoca dell'episodio riferito dal teste (1976) Tommaso Buscetta (nato a Palermo il 13 luglio del 1928) aveva invece 50 anni circa.

Deve dunque escludersi che il teste Di Maggio, cosi' come ha voluto far credere al dibattimento, avesse parlato, nella sua precedente dichiarazione, di un cugino di Benni Buscetta e che proprio quest'ultimo potesse essere Tommaso Buscetta ("…*ho detto cugino io dal primo momento ho detto cugino….Io ho sempre detto il cugino di... di Benni Buscetta ... avevo detto che in base a quello che avevo visto in televisione e sul giornale poteva essere Tommaso Buscetta*").

Deve altresi' escludersi che egli avesse riferito al P.M. solo di una somiglianza del soggetto (visto allo Speak-Easy Club per diversi giorni) con il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta, la cui presenza in quel luogo sarebbe stata ritenuta dagli inquirenti come certa ove non fosse emerso che in quel periodo il Buscetta era invece detenuto.

Ne consegue che il Di Maggio, verosimilmente perche' indotto inconsapevolmente dalla sua volonta' di rendersi comunque utile alle forze di polizia ed alla magistratura, ha, peraltro con numerose imprecisioni, rappresentato e riferito come certezze quelle che si sono rivelate invece soltanto vaghe ed errate impressioni.

Cio' deve pertanto indurre ad una particolare cautela nella valutazione delle affermazioni di un soggetto che ha dimostrato nelle sue dichiarazioni di lasciarsi, almeno in parte, condizionare da questa indubbia ed apprezzabile volonta' di collaborare, rappresentando fatti talora in maniera non del tutto corrispondente alla realta'.

E' altresi' dimostrato che, verosimilmente proprio a causa del suddetto inconsapevole condizionamento, la capacita' di individuazione personale del teste Di Maggio suscita piu' che qualche riserva.

Riserve confermate anche dal secondo episodio citato, quello della riferita presenza di Giuseppe Pulvirenti detto il "*malpassotu*" ad una cena presso l'Hotel Perla Jonica di Catania nell'estate del 1978.

Il teste Vito Di Maggio anche in questa occasione aveva riferito al P.M. (cfr. verbali del 29 marzo 1995 e del 6 luglio 1995 acquisiti all'udienza del 29 gennaio 1997) di avere identificato il predetto Pulvirenti – vedendolo in televisione e sui giornali - tra i partecipanti alla cena svoltasi all'Hotel Perla Jonica con Nitto Santapaola e Giuseppe Calderone (inteso "*cannarozzo d'argento*" e che alloggiava nel suddetto complesso alberghiero) proprio poco prima che quest'ultimo venisse ucciso:

(udienza del 29 gennaio 1997 pag.47)

DI MAGGIO V.: ….io poi andai la sera al Grill che già le persone erano arrivate e c'erano, non erano nè 10, nè 8,credo che erano solamente 9. Al capotavola di questo tavolo c'era questo signore ospite del cavaliere che poi ho saputo che si chiamasse Cannarozzo, cioè lo chiamavano *Cannarozzo d'Argento* e andavo tra una presentazione all'altro a seguire un pò questo tavolo. ….Fra queste persone che componevano il tavolo ho potuto notare, diciamo, una persona a me conosciutissima in quanto poi l'ho rivista altre volte che era il signor *Nitto Santapaola* e *poi ho*

visto, nell'arco del tempo, diciamo, tramite i giornali e *televisioni che un'altra fotografia potesse somigliare al... quello che avevano chiamato u Malfazoto* ("u' malpassotu": n.d.e.) *però per quella lì non potrei essere molto certa*, in quanto ripeto io a quella persona poi non l'ho più vista, mentre con Nitto Santapaola ho avuto ulteriori incontri e colloqui.

……

P.M.: Ora, lei ha detto che intorno alle 11 e mezza di sera, se non ricordo male.

DI MAGGIO V.: Si.

P.M.: I commensali via, via sono andati via ma non ha visto come.

DI MAGGIO V.: No, io non.

P.M.: Ricorda, che cosa ha saputo, che successe dopo quella cena, quella notte, che cosa avvenne?

……

DI MAGGIO V.: Come me l'ha detto lui in catanese, cioè praticamente il*, quella persona che era a capotavola la sera prima, gli avevano sparato la notte*, ma dico ma se aveva la villa qua com'è? Dice boh, è uscito. Gli hanno sparato al passaggio a livello che c'è sulla strada di Cannizzaro e... moribondo l'hanno portato nella, c'è una clinica a Ognina di ostetrico, che è del genero, del cavaliere Costanzo, gliel'hanno messo dietro la porta lì. Poi questo dai camerieri ho saputo e non ho saputo più niente.

La difesa nel corso del controesame ha piu' volte contestato al teste Di Maggio che nelle dichiarazioni rese al P.M. nella fase delle indagini egli aveva parlato dell'avvenuto riconoscimento tra i commensali del Pulvirenti in termini di certezza e non gia' solo come "*possibile somiglianza*":

(udienza del 29 gennaio 1997 pag.118)

BONGIORNO G.: Perfetto. Ciò premesso, *oggi rispondendo alle domande del P.M., lei ha detto che non è sicuro che a quella cena abbia preso parte u Malpassotu, cioè Giuseppe Pulvirenti.*

PRESIDENTE: Si.

BONGIORNO G.: Ha detto così oggi?

DI MAGGIO V.: Si, signore.

BONGIORNO G.: Perfetto*, io le contesto che in data 29 Marzo '95*, lei invece dava per scontata la presenza di u Malfassotu, perchè diceva, esattamente a pagina 10, tra i commensali la persona più importante chiaramente era Cannarozzo d'argento, il quale si sedette a capotavola, non ricordo dove fossero seduti Santapaola e Malpassotu, poi and... quindi qui, già dice Malpassotu, andando *avanti lei dice: per quanto riguarda u Malpassotu, ho capito che era lui uno degli altri partecipanti alla ricordata cena, soltanto in epoca recente, allorché l'ho visto in televisione e sui giornali*.

DI MAGGIO V.: Si, signore.

BONGIORNO G.: A parte l'aspetto naturalmente invecchiato, egli è fisicamente uguale a come io l'ho visto nell'estate del 1978.

DI MAGGIO V.: Si, signore.

BONGIORNO G.: Quindi anche qui lei ricostruisce...

DI MAGGIO V.: *Si e io confermo*, cioè che quella cena, in quella cena c'era un, uno dei.. commensali, degli otto persone, tranne Cannarozzo d'Argento che, precisamente mi ricordo che era, era seduto

dirimpetto Nitto Santapaola, perchè erano al centro e poi ho visto le altre persone, *c'era questo Malpassotu che poi ho seguito che si chiamava, non so neanche il nome, come soprannome Malpassoto, dalla televisione* e del... cioè, vedo questa figura, questo tavolo, che come ho detto prima, ci andavo varie... un paio di ... volte a vedere questo tavolo perchè io mi stavo occupando di una cosa per me molto più importante che quella era della manifestazione dove c'erano duemila persone che stavano...

……

PRESIDENTE: Insomma, oggi è certo oppure non è certo che c'era, che c'era il Malpassoto, perchè poco fa lei ha detto che non era certo, invece in questo interrogatorio lei dice che era certo, ecco.

DI MAGGIO V.: Io in quelle deposizioni che ho dato allora e che confermo anche adesso, *dico che uno di quelle persone che ha mangiato lì, vedendo la televisione e il giornale dopo, che saranno stati anche 11 anni o 12 anni, era il Malpassoto.*

PRESIDENTE: Il Malpassoto.

DI MAGGIO V.: *Ora, se non era lui, mi sarò sbagliato, e c'era una persona che le somigliava, però eh, eh, io non posso esserne certo*.

BONGIORNO G.: Però anche... anche in quella sede lei non parla di somiglianza, lei dice egli è fisicamente uguale a...

DI MAGGIO V.: Ma dottoressa io non parlo di somiglianza, io finché non vedo una foto non sono... non vedo la cosa con certezza, non posso dirle si o no, la certezza è se vedo lei, sto parlando adesso così con lei, sono certo di star parlando con lei, ma se io devo andare a fare fuoco a una cosa di 12 anni fa, dopo averlo visto sul giornale, dico che sicuramente quella persona mi è sembrata che fosse lì presente.

BONGIORNO G.: Si, ora le dico subito, la stessa domanda che le ho fatto prima per Tommaso Buscetta cioè, lei nel verbale da alcune affermazioni come categoriche, non è che dice mi sembrava, lei qui dice, a parte ...

DI MAGGIO V.: Categoriche, perchè per me erano in quel momento erano categoriche.

BONGIORNO G.: Mi faccia concludere che le segnalo anche un altro fatto, quindi lei dice, a parte l'aspetto naturalmente invecchiato, egli è fisicamente uguale, cioè *non esprime dubbi*, dopo di che, fra l'altro, *in un successivo interrogatorio anz*i non... è un verbale di dichiarazione veramente, ho sbagliato a dire di interrogatorio, ed *è del 6 luglio 1995, la Procura le fa vedere una fotografia e lei riconosce Pulvirenti Giuseppe*, allegato numero 5 concerne Pulvirenti Giuseppe.

…...

BONGIORNO G.: *La persona anziana ritratta nell'allegato 5 è quella che veniva soprannominata u Malpassotu, anche se parecchia invecchiata e trasandata rispetto all'epoca in cui la vidi*.

……

BONGIORNO G.: Senta, io voglio sapere questo, in termini categorici si è detto, Pulvirenti Giuseppe detto u Malpassotu era presente alla cena alla Perla Ionica, *a me interessa sapere se ricorda male o ha un falso ricordo o dice una bugia Pulvirenti o l'attuale teste*, questo è il mio problema, non è altro.

DI MAGGIO V.: *Io ripeto, avvocato, la mia risposta, in quella cena c'era una persona che somigliava moltissimo la fotografia che io ho visto*

12 anni dopo nel... e sono convinto e sicuro che c'era una persona, se era lui o era una persona che gli somigliava, questo non glielo dire, però in quella cena che c'era una persona che le somigliava moltissimo o che era lui, io non lo so.

Anche in questa occasione, quindi, il Di Maggio, sentito dal P.M., aveva riferito, in termini di certezza e tutt'affatto probabilistici, di avere riconosciuto Giuseppe Pulvirenti tra i commensali di quella cena avvenuta la stessa notte in cui il capomafia catanese Giuseppe Calderone era stato poi ucciso (cfr. verbale del 29 marzo 1995 fg.10 e fg.12):

> "Tra i commensali, la persona piu' importante era chiaramente "cannarozzu d'argento", il quale si sedette a capotavola. Non ricordo dove fossero seduti il Santapaola e il "*malpassotu*"…..Per quanto riguarda invece "u' malpassotu", *ho capito che era lui* uno degli altri partecipanti alla ricordata cena soltanto in epoca recente, *allorche' l'ho visto in televisione e sui giornali*. A parte l'aspetto naturalmente invecchiato, *egli e' fisicamente uguale a come io l'ho visto* nell'estate del 1978"

La persona vista in occasione della cena all'Hotel Perla Jonica era dunque, secondo il teste Di Maggio, a parte l'aspetto invecchiato, "*fisicamente uguale*" a quella (Giuseppe Pulvirenti) vista poi in televisione e sui giornali.

Ancora una volta pero', al dibattimento, il giudizio di identita' espresso in termini di certezza nella fase delle indagini diventa un mero giudizio di somiglianza ("*…potesse somigliare al... quello che avevano chiamato u Malfazoto* ("u' malpassotu": n.d.e.) *però per quella lì non potrei essere molto certo"*).

Resta comunque il dato oggettivo che, a fronte del riconoscimento effettuato dal Di Maggio, il soggetto asseritamente riconosciuto dal teste, Giuseppe Pulvirenti, divenuto collaboratore di giustizia e sentito al dibattimento qualche mese prima del predetto Di Maggio, ha invece escluso categoricamente di avere partecipato a quella cena della quale avrebbe indubbiamente mantenuto un nitido e sicuro ricordo ove fosse stato uno dei presenti, atteso che si svolse proprio la sera in cui venne ucciso Giuseppe Calderone, uno dei piu' importanti esponenti di Cosa Nostra nel catanese (udienza del 25 settembre 1996 pag.78):

AVV.BONGIORNO: …..*Lei ha partecipato ad una cena nei locali della Perla Ionica insieme a Santapaola Nitto e Calderone Giuseppe la sera precedente al giorno in cui Calderone Giuseppe venne ucciso*? Quindi io parlo del *settembre 1978*.

PRESIDENTE: Ha capito la domanda?

PULVIRENTI G.: Settembre 1978?

AVV.BONGIORNO: Gliela ripeto, perchè lei forse non mi ha sentito. Pulvirenti, mi ascolti, gliela dico un po' più lentamente, mi ascolti. Se lei nel settembre 1978, perchè noi ricordiamo che Calderone è stato ... gli hanno sparato il 12 settembre, anche se poi muore a ottobre.

PULVIRENTI G.: Sì.

AVV.BONGIORNO: Lei ha partecipato nel settembre del 1978 ad una cena nei locali della Perla Ionica ... prima lei ha parlato di questa Perla Ionica, insieme a Santapaola Nitto e Calderone Giuseppe, la sera prima della uccisione di Calderone Giuseppe?

PULVIRENTI G.: *Ma nel 1978 non può essere*. Chi lo ha detto questo? Io non l'ho detto questo.

AVV.BONGIORNO: L'ha detto un'altra fonte probatoria, di cui allo stato non posso fare il nome. Quindi mi interessava se lei confermava o meno questa circostanza.

PRESIDENTE: Insomma, *c'era a questa cena, oppure no?*

PULVIRENTI G.: *No, questo non l'ho detto, perchè io alla Perla Ionica ci sono andato tempo di guerra.* Perchè poi, quando hanno ucciso a Calderone, io poi sono andato in galera per furto. *Non ero nella organizzazione ancora. Nella organizzazione io sono entrato nell'81, quando c'è stata la spaccatura.*

AVV.BONGIORNO: Lei c'era o no a questa cena?

PRESIDENTE: Prima che uccidessero a Calderone.

PULVIRENTI G.: *No, la cena quando c'ero io che abbiamo fatto la cena, è stato, io l'ho detto poco fa, è stato nell'81 tempo di guerra*, che c'era Sergio, c'era Campanella, c'era Franco Romeo, c'era ...

AVV.BONGIORNO: Quindi non c'era. Va bene.

Anche in questo caso, quindi, almeno nell'ipotesi in cui si desse credito alla dichiarazione del Pulvirenti, sussistono dubbi in merito all'esattezza e dunque all'attendibilita' del riconoscimento compiuto, inizialmente in termini di certezza, dal teste Vito Di Maggio.

Cio' allora potrebbe indurre a dubitare del Di Maggio anche con riferimento al riconoscimento del Sen.Andreotti soprattutto se si considera che i due soggetti riconosciuti come Tommaso Buscetta e Giuseppe Pulvirenti erano stati osservati a lungo e da vicino dal teste (il Buscetta per diversi giorni consecutivi, il Pulvirenti durante tutta una cena), laddove invece l'osservazione del Sen.Andreotti seduto all'interno della vettura da parte del Di Maggio duro', secondo la stessa dichiarazione del teste, appena qualche secondo e dunque fu una visione di sfuggita.

E' ben vero che a cio' si puo' obiettare che la notorieta' di un personaggio come Buscetta (ed a maggior ragione del Pulvirenti) e' sicuramente inferiore a quella di uno degli uomini politici piu' conosciuti nel paese, ma, come appresso si evidenziera', sono ben altre e piu' fondate le incontestabili ragioni che inducono a ritenere che in realta' il soggetto osservato di sfuggita dal Di Maggio quel pomeriggio di fine giugno del 1979 non puo' essere stato e non era l'odierno imputato.

Nel corso del suo esame dibattimentale, come gia' accennato, il Di Maggio, pur con qualche tentennamento, e' stato infine in condizione di precisare il periodo nel quale avvenne l'episodio in questione rispetto al quale egli fino a quel momento si era limitato ad affermare che era accaduto "*una sera, mi pare verso la fine di giugno del 1979*" (cfr. pag. 14 del verbale del 29 marzo 1995).

La difesa ha utilmente richiesto al teste di essere quanto piu' preciso possibile su tale collocazione temporale con il risultato che alla fine il Di Maggio, confermando sostanzialmente l'affermazione iniziale ("*verso la fine di giugno*") ha circoscritto tale collocazione in un lasso di tempo compreso tra il 20 ed il 30 giugno del 1979.

E giova sin d'ora evidenziare come la certezza del ricordo nel testimone e' ancorata ad un evento per lui facilmente memorizzabile quale il suo onomastico (15 giugno), evento che lo ha indotto a dichiarare, stavolta in termini di certezza, che l'episodio si era verificato sicuramente dopo il 20 giugno ("*…dopo il 20 sicuro…dal 20 in poi..*") e dunque negli ultimi dieci giorni di quel mese:

(udienza del 29 gennaio 1997 pag.132)

BONGIORNO G.: …..Senta, *in quale mese si è verificato questo arrivo del senatore Andreotti a bordo dell'autovettura*.

DI MAGGIO V.: *Credo nel mese di giugno.*

BONGIORNO G.: Verso l'inizio o verso la fine di Giugno?

DI MAGGIO V.: *Verso la fine.*

BONGIORNO G.: Senta, premesso che giugno ha 30 giorni.

DI MAGGIO V.: Si.

BONGIORNO G.: Ora le chiedo, lei...

DI MAGGIO V.: *Dal 20 al 26, signora, perchè io il 15 faccio l'onomastico ed era stato dopo il... la mia festa che avevo fatto.*

BONGIORNO G.:	Quindi dal 20 al 26 Giugno.
DI MAGGIO V.:	Credo che doveva essere all'incirca così.
BONGIORNO G.:	Ho capito.
DI MAGGIO V.:	Cioè dopo, *dopo il 20 sicuro*, insomma poi... se....
BONGIORNO G.:	Dopo il fine Giugno, lei intende dal 20 al...
DI MAGGIO V.:	*Dal 20 in poi.*
BONGIORNO G.:	Dal 20 in poi. Senta e quest'ultima data 26 lei perchè me l'ha detta?
DI MAGGIO V.:	Cioè *dal 20, 26 o 30, cioè io ho detto dopo il 20.*
BONGIORNO G.:	*Dunque dal 20... gli ultimi dieci giorni di Giugno*.
DI MAGGIO V.:	*Si, signore.*

Non altrettanta sicurezza il teste ha dimostrato con riferimento all'orario dell'evento avendo al P.M. parlato di "*sera*" mentre al dibattimento il Di Maggio ha indicato il "*primo pomeriggio*", spiegando che proprio a causa del suo lavoro e dei relativi turni di ristorazione la giornata per lui si divide in "*lunch*" e "*dinner*" con la conseguenza che dopo la consumazione del primo (pranzo) comincia la "*sera*".

Quanto all'orario dell'incontro, il Di Maggio ha infine chiarito che per *primo pomeriggio* egli intende tra le 15.30 e le 16.30:

DI MAGGIO V.:	*.. Io divido la giornata in due: lunch e dinner, allora per me il dinner è sera, il lunch è giorno, pertanto se le dico nel pomeriggio*.
PRESIDENTE:	Quindi per primo pomeriggio che intende?
DI MAGGIO V.:	E' dinner, sera per me, signor Presidente.
PRESIDENTE:	*Cioè che ora, che ora, primo pomeriggio, mi scusi.*
DI MAGGIO V.:	*Le quattro, le quattro e mezza, le tre e mezza, pomeriggio*

Accertato dunque nei suesposti termini il periodo (dal 20 al 30 giugno del 1979) nell'ambito del quale va individuato il giorno in cui occorre provare una eventuale presenza a Catania del Sen.Andreotti in un orario almeno genericamente compatibile con quello indicato dal teste (15.30/16.30), si deve passare all'esame delle ulteriori risultanze dibattimentali.

In termini estremamente generali deve in primo luogo osservarsi che il P.M. non ha addotto prove documentali specifiche in ordine ad un accertato viaggio del Sen.Andreotti in Sicilia in quell'arco di tempo essendosi limitato a sviluppare un tema di prova in esito al quale emerge che l'imputato avrebbe potuto compiere un viaggio anche di poche ore del quale si riusciva a non lasciare alcuna traccia documentale.

Ma prima di esaminare l'affidabilita' di una simile conclusione, deve prendersi in esame la tesi piu' importante opposta dalla difesa alla prospettazione accusatoria: l'agenda degli impegni del Sen.Andreotti nel periodo indicato – dal 20 al 30 giugno del 1979 – e' stata talmente fitta da rendere assolutamente impossibile un viaggio aereo anche di poche ore sino a Catania.

E' ovvio che l'imputato ha escluso categoricamente di essere stato in Sicilia in quel periodo di tempo e le sue deduzioni hanno pregnante rilievo anche con riferimento all'altro episodio riferito da Francesco Marino Mannoia, del presunto incontro avvenuto, sempre a Catania, presso la tenuta "La Scia" dei Costanzo, anch'esso collocabile, dopo le dichiarazioni di Angelo Siino, in un periodo coevo (tra la fine di giugno ed i primi di luglio del 1979).

Le considerazioni che appresso saranno svolte dovranno dunque essere prese in considerazione anche con riferimento alla valutazione della tesi di accusa secondo cui Andreotti ebbe a partecipare pure ad un incontro nella tenuta La Scia dei Costanzo, nei pressi di Catania nello stesso contesto temporale.

Nel corso delle dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 24 febbraio 1997 il Sen.Andreotti, producendo in seguito ampia documentazione, ha infatti affermato quanto segue (pag.132):

Analogo rilievo devo fare, se mi è consentito, per quanto dichiarato da Vito Di Maggio

circa una mia andata a Catania in un pomeriggio o sera tra il 29 e il 30 di Giugno del '79. Orbene il 20 Giugno io ero alla Camera….Dal 20 al 30 di Giugno ha detto. Il 20 Giugno ero, anche su questo posso esibire la documentazione, *il 20 Giugno ero alla Camera dei Deputati per la seduta inaugurale della Legislatura e la votazione del Presidente*; *il 21 e il 22 Giugno ero a Strasburgo per il Consiglio Europeo e al rientro a Roma andavo in udienza con comunicato dal Presidente della Repubblica*; *il 23 e il 24 Giugno ho partecipato in Roma alle sedute del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana*, come da amplissimi ritagli stampa; *il 25 Giugno si è riunito il Consiglio dei Ministri dalla ore 18,00 alle 20,40*, vedi comunicato ufficiale*; dal 26 al 29 Giugno sono stato a Tokio* per il vertice economico dei Paesi Industrializzati; *il 30 Giugno sulla via del ritorno dal Giappone sostai per tutta la giornata a Mosca* e *dal giorno successivo iniziarono i colloqui ufficiali per la risoluzione della crisi governativa*.

La difesa su questo specifico tema d'accusa e' stata ulteriormente sviluppata ed approfondita nel corso delle piu' ampie dichiarazioni spontanee rese dall'imputato all'udienza del 29 ottobre 1998.

In particolare in quella data il Sen.Andreotti ha affermato (pag.37):

Per completezza e al fine di far piazza pulita di tutte queste fandonie, una volta per tutte aggiungo che anche Vito DI MAGGIO sostiene che in quel periodo di tempo io mi sarei trovato a Catania. Mi limito semplicemente ad osservare che MANNOIA e SIINO non possono allora che riferirsi alla stessa presunta visita, posto che entrambi parlano del 79 e della tenuta di caccia ed entrambi parlano di BONTADE, come della persona che io avrei incontrato in tale occasione. Vorrei farne ironia dicendo che una volta tanto dovrei essere grato a qualcuno dei collaboratori, posto che SIINO con i suoi riferimenti temporali mi permette di dimostrare non solo la falsità delle sue dichiarazioni ma ovviamente anche di quelle di MANNOIA e per questa via di sostenere che la credibilità di MANNOIA circa l'episodio INZERILLO, riceve anche per questo verso una clamorosa smentita. Debbo infatti precisare, e sono in grado di documentarlo, che *nell'arco di tempo indicato* da SIINO *io mi sono trovato all'estero in missione ufficiale e precisamente prima a Strasburgo per il Consiglio Europeo, poi in Giappone per il Vertice Economico dei Paesi Industrializzati e di lì a Mosca, per colloqui con quei governanti.* Voglio anche aggiungere che seppure si volesse dilatare il periodo di tempo, sia per quanto riguarda il mese di giugno sia per quanto riguarda quello di luglio, sono in grado di dimostrare giorno per giorno ciò che ho fatto in quel periodo. anche in considerazione del fatto che *appena rientrato a Roma si formalizzò la crisi di Governo ed io trascorsi tutti i giorni in contatti più che pubblici con le delegazioni dei partiti e in ulteriori rapporti con l'allora Presidente della Repubblica PERTINI*. Inutile dire che la mia attività era ancora di più, se mi si consente l'espressione, pubblica e che il calendario dei miei incontri era ufficiale e a tutti noto. Non solo quindi io non mi sono recato nella tenuta di caccia ma appare evidente non solo la falsità di ciò che hanno dichiarato SIINO e MARINO MANNOIA in ordine a tale presunta visita nella tenuta di caccia, tra l'altro nessuno dei due dice di avermi visto però, ma ambienti tra l'altro questo della caccia che sono a me da sempre estranei. Ciò che MANNOIA ha detto circa la successiva visita a BONTADE in casa INZERILLO, tenuto conto oltre tutto della identità e della causale che MANNOIA vuole attribuire a tali miei due visite, essendo la ragione di tali miei viaggi sempre Piersanti MATTARELLA. *Ritornando poi a tal Vito DI MAGGIO*, il quale non parla certamente di tenute di caccia, ma egualmente *sostiene che nello stesso periodo di tempo io mi sarei recato a Catania per incontrarmi con SANTAPAOLA valgono le considerazioni che io adesso ho espresso.* Non c'è bisogno quindi di ricorrere all'interrogativo logico retorico e richiedere quante volte io mi sarei dovuto recare in Sicilia in quel periodo di tempo e per di più di nascosto. Essendo sufficiente ribadire che *comunque in quel periodo io mi trovavo affaccendato in tutte altre cose in altri parti del mondo o a Roma in vicende più che pubblicizzate*. Naturalmente neppure in altre circostanze io ho mai avuto a che fare con questo SANTAPAOLA.

I dati relativi agli spostamenti ed agli impegni del Sen.Andreotti nel periodo che interessa sono ricavabili dai documenti prodotti dall'imputato alla menzionata udienza del 29 ottobre 1998, nonche' dalla sua agenda (Doc. n.20) e dal libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" (Doc. 82 bis acquisito all'udienza del 24 giugno 1997).

All'esito dell'esame dei suddetti documenti il P.M. ha ritenuto di individuare alcuni giorni (esattamente sette) nei quali l'imputato avrebbe potuto "*effettuare un breve viaggio Roma-Catania-Roma*" potendosi tutto il viaggio, ad avviso del rappresentante della pubblica accusa, risolvere "*nell'arco di sole tre ore*" (cfr. Requisitoria scritta Vol.VI Cap.2° pagg.75-77):

- Domenica 17 giugno 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 13.30 ("*colazione via Martelli 1 bis*") e prima delle ore 18 ("*Gemini*")
- Lunedi' 18 giugno 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 12.00 (illeggibile) e prima delle ore 17 ("*Riunione DC*")
- Lunedi' 25 giugno 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 12.00 ("*Piccoli C.S.*") e prima delle ore 17 ("*Longo*")
- Domenica 1 luglio 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 11.00 ("*Castel Porziano*");
- Lunedi' 2 luglio 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 13.00 ("*Jotti*") e prima delle ore 19.45 (annotazione illeggibile ed un appuntamento cancellato)
- Domenica 8 luglio 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 10.00 ("*Solari*")
- Domenica 15 luglio 1979: nell'agenda del Sen. Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 12.00 ("*Pandolfi*")

Una prima considerazione al riguardo va svolta: ben quattro dei sette giorni individuati dal P.M. sono domeniche ed e' necessario osservare che ne' il Di Maggio, ne' il Siino hanno mai ricordato che gli episodi di cui furono protagonisti avvennero di domenica, particolare non difficilmente memorizzabile.

Un'altra essenziale considerazione e' che il P.M. non ha espressamente chiarito nella sua ricostruzione se il viaggio compiuto dal Sen.Andreotti per recarsi a Catania quando sarebbe stato visto dal teste Vito Di Maggio sia lo stesso in occasione del quale egli si sarebbe recato anche alla riserva "La Scia" di Catania.

E che si tratti di un particolare di considerevole rilievo e' dimostrato dal fatto che, ove si sia trattato del medesimo viaggio, la permanenza del Sen.Andreotti in Sicilia sarebbe necessariamente piu' lunga, essendo stato segnalato il suo arrivo a "La Scia" verso le ore 12 (secondo le dichiarazioni del Siino) e la sua presenza dinanzi all'Hotel Nettuno nel primo pomeriggio tra le 15.30 e le 16.30 (secondo la testimonianza del Di Maggio).

Una siffatta ricostruzione ovviamente imporrebbe di accertare un tempo di allontanamento del Sen.Andreotti da Roma ben superiore alle tre sole ore ritenute invece sufficienti dal P.M., e dunque di almeno 6 o 7 ore.

Ma limitando per il momento l'esame al solo episodio riferito dal teste Di Maggio, e considerandolo, almeno per ora, distinto da quello de "La Scia", deve rilevarsi che proprio seguendo le precise indicazioni del suddetto testimone, la ricerca puo' e deve essere limitata ai giorni compresi tra il 20 ed il 30 giugno 1979, cosi' riducendosi le date ritenute compatibili dal P.M. e come sopra elencate al solo 25 giugno 1979 (un lunedi').

Non e' superfluo ricordare che il Di Maggio si e' detto sicuro che l'episodio sia avvenuto nel mese di giugno del 1979, e comunque dopo il 20 giugno e non oltre il 26 giugno, spingendosi al massimo al 30 giugno ("*Dal 20 al 26, signora, perchè io il 15 faccio l'onomastico ed era stato dopo il... la mia festa che avevo fatto….: Cioè dopo, dopo il 20 sicuro,…: Dal 20 in poi…. Cioè dal 20, 26 o 30, cioè io ho detto dopo il 20").*

E' significativo che lo stesso P.M. ha concluso la sua disamina delle risultanze processuali affermando espressamente che "*appare piu' probabile che il viaggio a Catania nel*

periodo dell'incontro riferito dal teste Vito Di Maggio sia avvenuto in uno dei giorni domenicali, senza impegni, risultanti dall'agenda" (cfr. requisitoria scritta Vol.VI Cap.2° pag.81).

E gia' questa conclusione del P.M. dovrebbe di per se' risultare sufficiente per affermare che con riferimento al periodo indicato dal Di Maggio (20-30 giugno 1979), il P.M. non ha individuato nel suo elenco neppure un giorno che sia domenica, avendo preso in considerazione solo il 25 giugno 1979 che e' un lunedi'.

Ma sembra comunque opportuno esaminare analiticamente le risultanze dibattimentali e documentali per ciascuno dei giorni di che trattasi.

Occorre premettere che la ricostruzione dei movimenti e degli impegni dell'imputato e' stata effettuata sulla base:

- della documentazione sui viaggi trasmessa dall'Arma dei Carabinieri (Doc.83)
- delle dichiarazioni spontanee rese da Andreotti alle udienze gia' citate
- dei documenti prodotti ed acquisiti in tali contesti
- delle agende del Sen.Andreotti (Doc. n.20)
- del libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" (Doc. 82 bis acquisito all'udienza del 24 giugno 1997).

Con riferimento all'intero periodo indicato dal teste Vito Di Maggio (20 giugno – 30 giugno) e' dunque emerso quanto segue:

- quell'anno, il 3 giugno 1979, si sono svolte le elezioni politiche ed il 20 giugno 1979 vi e' stata la seduta inaugurale e l'elezione del nuovo Presidente della Camera dei Deputati
- il 21 giugno 1979, alle ore 10,30 Andreotti e' partito per Strasburgo facendo rientro il giorno successivo (22 giugno 1979) alle ore 14,30
- nel pomeriggio Andreotti si e' recato in udienza dal Presidente della Repubblica
- nei giorni 23 e 24 giugno 1979 egli ha partecipato al Consiglio Nazionale della DC
- il *25 giugno 1979*, dalle 18 alle 20, si e' svolto il Consiglio dei Ministri
- dal *26 giugno 1979* (partenza alle ore 15,35) si e' recato a Tokio per partecipare al Vertice economico dei paesi occidentali industrializzati, rientrando a Roma, dopo una sosta a Mosca (per i colloqui italo sovietici sul SALT 2 e la crisi energetica), solo il 30 giugno 1979 alle ore 18,15
- dal 30 giugno 1979 sono state avviate le consultazioni per la formazione del nuovo governo ed il conferimento al Sen.Andreotti del relativo incarico da parte del Presidente della Repubblica e' avvenuto il 2 luglio 1979 (la mattina del 7 luglio 1979 Giulio Andreotti ha rinunciato rimettendo il mandato nelle mani del Presidente della Repubblica).

Procedendo quindi nel dettaglio all'analisi degli impegni del Sen.Andreotti in tali giorni si deve giungere alle seguenti conclusioni:

Mercoledi' 20 giugno 1979

Non e' uno dei giorni individuati dal P.M. .

E' stato prodotto dalla difesa (Doc.9 acquisito all'udienza del 29 ottobre 1998) un estratto del resoconto stenografico della seduta di quel giorno alla Camera dei Deputati la cui seduta ha avuto inizio alle ore 16.30. Tra i partecipanti alla votazione per l'elezione del nuovo Presidente della Camera (l'On.Nilde Jotti) figura anche Giulio Andreotti (fg.15).

Nel libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" (Doc. 82 bis acquisito all'udienza del 24 giugno 1997) alla data del 20 giugno 1979 e' scritto tra l'altro "*Fanfani rieletto Presidente del*

Senato, mentre Nilde Jotti sostituisce Ingrao (i radicali hanno votato per Sciascia)".

Nell'agenda dell'imputato alle ore 15,30 e' annotato il nominativo "*Piga*" e su tutta la pagina "*Parl*." con chiaro riferimento all'impegno parlamentare .

Deve dunque escludersi che i suddetti impegni abbiano reso possibile un viaggio di qualche ora a Catania compatibile con gli orari indicati da Vito Di Maggio.

Giovedi' 21 giugno 1979
Venerdi' 22 giugno 1979

Non sono giorni indicati come possibili dal P.M. .

Dai documenti prodotti dalla difesa e dall'Arma dei Carabinieri si evince che alle ore 10,30 del 21 giugno Giulio Andreotti e' partito per Strasburgo per partecipare alla Sessione del Consiglio Europeo ed ha fatto rientro a Roma il giorno successivo alle ore 14,30. Nel pomeriggio Andreotti si e' recato in udienza dal Presidente della Repubblica.

Nel libro gia' indicato ("*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*") alla data del 21 giugno 1979 viene ricostruita la giornata trascorsa a Strasburgo, mentre alla data del 22 giugno 1979 e' scritto tra l'altro "*Rientro a Roma e vado al Quirinale per le ri-dimissioni*".

Tra i documenti prodotti dalla difesa figura la copia di un articolo del Corriere della Sera del 23 giugno 1979 dal titolo "*Andreotti conferma le dimissioni ma riotterra' l'incarico in luglio*" e "*Rientrato da Strasburgo, si e' recato subito da Pertini*".

Nell'agenda dell'imputato alla data del 21 giugno e' annotato "*Strasburgo*", mentre a quella del 22 giugno figura "*ore 17,30 da Pertini*".

Entrambe le date dunque vanno escluse perche' incompatibili con il presunto viaggio a Catania.

Sabato 23 giugno 1979
Domenica 24 giugno 1979

Non sono giorni indicati come possibili dal P.M. .

Dai documenti prodotti dalla difesa si evince che in questi due giorni si sono svolti i lavori del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, iniziati la mattina del sabato con la relazione di Zaccagnini (v. articoli di stampa).

Nel libro gia' indicato ("*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*") alla data del 23 giugno 1979 si legge:

> "Consiglio Nazionale. Relazione seria di Zaccagnini e discorsi non di rottura. Anche Bisaglia e' favorevole, se gli altri partiti ci stanno, a far partecipare comunisti e liberali alle presidenze delle commissioni. La conclusione e' unanime su un testo che evoca lo spirito della solidarieta' nazionale"

Nell'agenda dell'imputato alla data del 23 giugno e' annotato "*Sab. e Dom. cons. D.C.*" e "*Da Piga*", mentre alla data del 24 giugno figurano "*ore 10 Cons. Naz.*" ed altre annotazioni illeggibili.

Tra i documenti prodotti dalla difesa figurano copie di articoli di stampa e fotografie raffiguranti l'imputato con Benigno Zaccagnini e Flaminio Piccoli.

E' essenziale evidenziare che oggetto di quel dibattito interno al partito di maggioranza relativa erano proprio le valutazioni post-elettorali in vista della formazione del nuovo governo.

Dagli articoli di stampa peraltro si deduce che l'On.Andreotti e' intervenuto ai lavori poco prima della replica conclusiva di Zaccagnini (cfr. Corriere della Sera, Messaggero e Paese Sera del 25 giugno 1979) e che alla preparazione del documento comune poi votato dal Consiglio Nazionale ha lavorato tra gli altri anche l'imputato.

Deve dunque escludersi che proprio l'On.Andreotti, Presidente del Consiglio in carica ed indicato come il piu' probabile destinatario dell'incarico, non abbia partecipato a tale importante appuntamento politico.

Non lo ha ipotizzato peraltro lo stesso P.M. che non ha preso in considerazione nella sua

ricostruzione accusatoria tali giorni.

Lunedi' 25 giugno 1979

E' l'unico giorno, nel periodo 20 giugno – 30 giugno, indicato dal P.M. come compatibile con un viaggio a Catania.

Dai documenti prodotti dalla difesa si evince che quel giorno alle ore 18 ebbe luogo una seduta del Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'On.Andreotti che termino' alle ore 20,40.

Nel libro gia' indicato ("*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*") alla data del 25 giugno 1979 si legge:

> "Consiglio dei Ministri. Problemi dei precari delle scuole medie e altri decreti legge. Dio ce la mandi buona. Colloqui con Piccoli, con Pietro Longo e con Biasini."

Nell'agenda dell'imputato alla data del 25 giugno e' annotato alle ore 8,30 un nome illeggibile e "*P. Scotto*", alle ore 12 "*Piccoli*" con altra annotazione illeggibile, e tra le ore 17 e 18 "*Longo – Consiglio Min.*".

Non vi e' prova dunque di impegni dell'imputato nelle ore comprese dopo l'incontro con Piccoli (ore 12) e prima dell'inizio del Consiglio dei Ministri (alle 18).

Si vedra' nel prosieguo se proprio in questo lasso di tempo possa collocarsi il viaggio a Catania di che trattasi come ha ipotizzato il P.M..

Martedi' 26 giugno 1979
Mercoledi' 27 giugno 1979
Giovedi' 28 giugno 1979
Venerdi' 29 giugno 1979
Sabato 30 giugno 1979

Alle ore 15,35 del 26 giugno 1979 l'imputato e' partito per Tokio per partecipare al Vertice economico dei paesi occidentali industrializzati, rientrando a Roma, dopo una sosta a Mosca (per i colloqui italo sovietici sul SALT 2 e la crisi energetica), solo il 30 giugno 1979 alle ore 18,15.

Nel libro ("*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*") alla data del 30 giugno 1979, dopo il resoconto degli incontri al Cremlino, tra l'altro si legge:

> "Ripartiamo alle ore 19. Su Ciampino ci fanno attendere 20 minuti."

Tutto il suddetto periodo pertanto e' assolutamente incompatibile con una presunta presenza del Sen.Andreotti a Catania all'ora indicata dal teste Vito Di Maggio.

Neanche il P.M. ha ovviamente preso in considerazione tali giorni nella sua ricostruzione accusatoria.

Domenica 1 luglio 1979

E' ben vero che l'attenzione del P.M. si e' concentrata, proprio con riferimento all'incontro citato dal Di Maggio, sulla data dell' *1 luglio 1979 (domenica)* soprattutto alla luce di alcuni dati documentali ricavati dai registri aeroportuali di Roma Ciampino (Doc.11 acquisito il 24 giugno 1997; allegati in copia alla fine del Vol.VI Cap.2° della requisitoria scritta).

Ha evidenziato il P.M. che quel giorno alle ore 11,48 e' partito da Ciampino il volo privato HB-LIE di nazionalita' svizzera, Comandante Rezzonico, diretto a Kerkira (Grecia) e che invece risulta atterrato a Catania.

Dai registri dell'aeroporto di Catania (Doc.21) si evince infatti che alle ore 14.00 e' ivi atterrato (dopo un volo "*nazionale*" durato *120'*) il suddetto volo privato, proveniente da Ciampino, e che esso e' ripartito in giornata, con destinazione Pescara, alle ore 17,18 sempre con il medesimo pilota (Rezzonico).

Viene quindi adombrata dal P.M. la *possibilita'* che il Sen.Andreotti abbia utilizzato detto volo e che tuttavia abbia fatto rientro non gia' a Ciampino bensi' a Pescara, sobbarcandosi dunque ad un ulteriore spostamento per ritornare nella capitale per il quale in auto occorrono almeno un altro paio d'ore.

E' stata prospettata dal P.M. anche un'alternativa di rientro facendosi riferimento al volo privato N317MR, un L JET 35 di nazionalita' USA, Comandante Orlowitz, atterrato all'aeroporto di Ciampino alle ore 3,20 del mattino successivo (2 luglio 1979) e che risulta proveniente da Catania, ancorché' nei registri di questa città' non risulta il transito.

E' ovvio che, ove si accedesse a tale seconda ipotesi di rientro, l'assenza del Sen.Andreotti dalla capitale (e dai suoi impegni di Presidente del Consiglio in carica a quell'epoca) si sarebbe protratta non solo per quasi tutta la giornata dell'1 luglio 1979 (dalle ore 11 circa) ma addirittura fino alle prime ore del mattino successivo (ritorno a casa verso le ore 4 circa).

Nonostante la data dell'1 luglio 1979 esuli dal periodo indicato dal Di Maggio ("*verso la fine del mese di giugno*", dal 20 al 30 giugno), e' essenziale comunque valutare la compatibilita' tra gli impegni dell'imputato quel giorno e la possibilita' di un viaggio a Catania.

Nel libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" con riferimento alla data dell'1 luglio 1979 non vi e' alcuna indicazione (si passa dal 30 giugno al 2 luglio), dovendosi tuttavia rilevare che cio' accade per quasi tutte le domeniche (cfr. anche le domeniche 17 e 24 giugno, 8, 22 e 29 luglio).

Nell'agenda alla data dell'1 luglio e' annotato soltanto "*11 a Castel Porziano*".

La difesa dell'imputato con riferimento a tale giorno ha prodotto esclusivamente copie di articoli di stampa del lunedi' successivo (2 luglio).

In particolare dal Messaggero del 2 luglio 1979 si ricava la notizia che il Presidente della Repubblica ha convocato al Quirinale per le ore 11 di quel giorno (2 luglio) il Presidente del Consiglio dimissionario per il conferimento dell'incarico di formare il nuovo governo.

All'udienza del 12 ottobre 1999 l'imputato, proprio con riferimento all'1 luglio 1979 indicato dal P.M. solo durante la requisitoria, in sede di dichiarazioni conclusive ex art. 523 comma 5 c.p.p., contestava (cfr. dichiarazione scritta allegata al verbale di udienza) radicalmente la tesi dell'accusa, ricostruendo i suoi movimenti ed impegni di quel giorno:

> "Nulla ha trascurato la Procura per cercare di convalidare le sue posizioni iniziali, ma alla fine ha dovuto ripiegare su *ipotesi* di miei *possibili* viaggi. Il che dopo settantanove mesi mi sembra poco.
> Mi riferisco specificamente a quanto qui detto nella requisitoria dal dottor Scarpinato circa *una presunta mia possibilità' di recarmi a Catania il 1° luglio 1979, partendo con un volo decollato da Roma alle ore 11.48* . L'indicazione della compagnia aerea e del pilota ha messo in condizione di acquisire i dati per nullificare, anche alle origini, questa ennesima insinuazione.
> Riportata del resto da un giornalista la notizia al pilota indicato, comandante Mario Rezzonico, questi ha rilasciato il 7 ottobre ultimo al quotidiano milanese - "Il Giornale" – una dettagliata ed inequivocabile intervista, libretto di volo alla mano, dicendo: "Cio' di cui sono sicuro al mille per mille e' che sul mio Cessna *non* e' mai salito Andreotti". Ed ha espresso la sua meraviglia (che condivido) perche' nessuno e' mai andato ad interrogarlo, essendo tra l'altro cosi' facile rintracciarlo.
> A parte questa fondamentale smentita al P.M., sono in grado di *ripercorrere tutta la mia giornata del 1° luglio 1979*.
> Ero rientrato la notte da Tokio, dove si era svolto, dal 26 al 29 giugno, il Vertice dei Paesi Industrializzati (G.7) ed avevo sostato, nella giornata del 30, a Mosca per colloqui con quel Governo. Ricordo al riguardo che il 3 giugno si erano svolte le elezioni politiche, a seguito dello scioglimento delle Camere, dopo un voto di sfiducia che di fatto aveva segnato la fine della maggioranza. La nuova legislatura si era insediata il 20 giugno, ma la mia dovuta partecipazione ai due impegni internazionali (Consiglio Europeo di Strasburgo ed il citato Vertice dei Sette Paesi Industrializzati a Tokio) aveva protratto la formalizzazione dell'incarico. Nel frattempo, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, aveva consultato tutti i gruppi parlamentari per la soluzione della crisi

governativa.
E cosi', *rientrando la tarda sera del 30 giugno dal viaggio ufficiale a Tokyo*, *come concordato con il Presidente Pertini* gia' prima di partire, *l'indomani (domenica 1° luglio), alle 11.00 del mattino, andai da lui riservatamente a Castel Porziano, per esaminare insieme la situazione della crisi*. *L'udienza ufficiosa della domenica si protrasse a lungo, a parte l'argomento crisi, per ragguagliare il Presidente dei due importanti contatti esteri che avevo avuto ed anche perche' volle spiegarmi perche' aveva ritenuto di rilasciare, in mia assenza e senza potermi consultare, una dichiarazione di "preoccupazione" per una irruzione della polizia nell'Universita' di Cosenza.*
Che dell'udienza ufficiosa del 1° luglio non ci fosse un comunicato e' ovvio. Ma alle ore 12.04, mentre durava ancora il colloquio, l'agenzia ANSA diramo' la notizia della mia convocazione al Quirinale per il giorno seguente. Del resto il P.M. ha detto di non avere ritrovato neppure le agenzie riguardanti l'incarico di formare il governo e le visite rituali ai Presidenti delle due Camere.
Il 1° luglio, dopo l'udienza andai a casa, impiegando un certo tempo, dato il traffico in quella calda giornata festiva ed estiva.
Nel pomeriggio mi recai nella saletta cinematografica dell'Albergo Nazionale, riprendendo gli incontri domenicali con il solito gruppo di amici, che avevamo dovuto sospendere durante i mesi della campagna elettorale. Nel mio diario ho trovato anche l'annotazione del film poliziesco che vedemmo: "Unico indizio: un anello di fumo"."

E' dunque del tutto evidente che il giorno in esame, oltre che essere il primo giorno successivo ad una lunga permanenza all'estero (Tokio e Mosca) dell'imputato, cade in un momento delicatissimo della vita politica nazionale, proprio alla vigilia dell'affidamento allo stesso Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dimissionario, dell'incarico di formare il primo governo della nuova legislatura.

Puo' ritenersi del pari certo che nel corso dell'incontro alle ore 11 a Castel Porziano con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il Sen.Andreotti non si sia limitato a discutere delle prospettive per la soluzione della crisi e dell'imminente incarico (conferitogli formalmente il giorno successivo), ma, come afferma l'imputato, abbia anche relazionato in ordine ai due importanti appuntamenti internazionali dai quali era appena ritornato (Vertice economico dei paesi occidentali industrializzati a Tokio e colloqui italo sovietici sul SALT 2 e la crisi energetica a Mosca).

La complessita' degli argomenti trattati (cui l'imputato aggiunge il commento relativo all'irruzione della polizia all'Universita' di Cosenza) fa escludere che l'incontro tra Giulio Andreotti ed il Presidente Pertini, al di la' dei convenevoli, possa essersi esaurito in un tempo (meno di 30 minuti) tale da consentire all'imputato di essere a bordo di quel velivolo indicato dal P.M. almeno dieci minuti prima che alle ore 11,48 – orario "effettivo" risultante dal registro aeroportuale - avvenisse il decollo da Ciampino (con atterraggio dopo circa due ore a Catania).

Si consideri che per coprire la distanza in auto tra Castel Porziano e l'aeroporto di Ciampino occorre calcolare dieci minuti circa.

Ne' puo' trascurarsi di considerare che, come rilevato dalla difesa, proprio con riferimento a tale volo, non sono stati svolti dal P.M. i minimi accertamenti assolutamente essenziali per potere verificare, non piu' in termini di mera "possibilita'", irrilevante sul piano probatorio, bensi' con elementi concretamente apprezzabili, la fondatezza della tesi accusatoria della presenza a bordo di quell'aereo dell'odierno imputato.

Non e' stato sentito il pilota (Rezzonico), ne' acquisito il suo libretto di volo per verificarne le annotazioni, ne' infine sono state svolte indagini dirette a verificare i rapporti dell'imputato con la proprieta' di quel velivolo che dall'esame dei registri risulta essere tale "Dreieck", e se quell'aereo sia stato o meno noleggiato, direttamente o indirettamente, per il trasporto del Presidente del Consiglio in carica, Sen. Giulio Andreotti.

E tutto cio' in ogni caso non tiene conto dell'ulteriore considerazione che, trattandosi appunto del Presidente del Consiglio in carica, la pretesa partenza ed il viaggio sarebbero avvenuti, ove si accedesse alla tesi accusatoria, con la compiacenza e la connivenza della scorta, rimasta a

Roma senza nulla obiettare o segnalare, atteso che lo stesso teste Vito Di Maggio ha escluso di avere visto, quando si accorse della presenza del Sen.Andreotti dinanzi all'Hotel Nettuno, autovetture di scorta a quella a bordo della quale sedeva asseritamente l'imputato.

Tutte le suddette considerazioni risultano piu' che sufficienti a confutare la tesi accusatoria che, giova rammentarlo, e' fondata su una mera "*possibilita'*".

Se poi si volesse proseguire nella valutazione della fondatezza di tale tesi accusatoria, occorrerebbe estendere le suesposte considerazioni anche al preteso viaggio di ritorno del Sen.Andreotti ricostruito alternativamente dal P.M. attraverso un tortuoso passaggio da Pescara ovvero un rientro alle 4 di notte del giorno successivo (anche in questo caso per nessuno dei due voli in esame sono state svolte le indagini e gli accertamenti gia' evidenziati: rintraccio ed esame dei piloti, accertamenti sulla proprieta' e sull'impiego del velivolo):

1. Nel primo caso, come si e' detto, lo stesso Comandante Rezzonico con il medesimo velivolo avrebbe riaccompagnato il Sen.Andreotti anche nel viaggio di ritorno, partendo dall'aeroporto di Catania (Doc.21) quello stesso giorno 1 luglio 1979 con *destinazione Pescara* alle ore 17,18. In tale ipotesi ovviamente il Sen.Andreotti, atterrato a Pescara, avrebbe dovuto, per ritornare a Roma, impegnare almeno altre due ore, prolungando dunque la sua assenza dalla capitale per complessive 8-9 ore.

2. L'alternativa di rientro da Catania prospettata dal P.M. fa riferimento, come si e' detto, ad un volo privato (sigla N317MR, aereo L JET 35, nazionalita' USA) con altro Comandante (Orlowitz), *atterrato all'aeroporto di Ciampino alle ore 3,20 del 2 luglio 1979*. Ma vi e' subito da evidenziare che di detto aereo e volo, asseritamente proveniente da Catania secondo il registro aeroportuale di Ciampino, non risulta alcuna registrazione presso la documentazione dell'aeroporto della citta' etnea. In tale ipotesi l'imputato sarebbe *rimasto assente dalla capitale per oltre 16-17 ore.*

Orbene, appare davvero fuori da ogni possibile logica e ragionevolezza ipotizzare che, soprattutto in riferimento alla seconda ipotesi di rientro formulata dal P.M. (dunque la notte alle ore 4), il Sen.Andreotti, gia' consapevole del conferimento dell'incarico previsto per quel lunedi' 2 luglio e della sua convocazione al Quirinale per le ore 11, si sia sobbarcato, reduce dalla lunga permanenza all'estero in Giappone e Russia, ad un viaggio con modalita' talmente gravose.

Tanto piu' gravose ed incomprensibili se si pensa che, nella ricostruzione dell'episodio fattane dal teste Di Maggio (*che peraltro ha posto come data limite il 30 giugno 1979*), Andreotti, Presidente del Consiglio, *terminato il colloquio con il Presidente della Repubblica a Castel Porziano*, si sarebbe "*precipitato*" a Catania quell'1 luglio 1979, *nel pieno della crisi di governo ed alla vigilia di importantissimi appuntamenti politici che lo coinvolgevano in prima persona, solo per conoscere Benedetto Santapaola*:

"DI MAGGIO V.: …un giorno che stavamo prendendo qualcosa e mi disse dice, sai, dice, *in questo periodo mi vogliono conoscere, tutti mi vogliono conoscere*. Alchè io le risposi meglio così perchè così gli affari vanno, vanno meglio, più amicizie si ha, più macchine si possono vendere insomma. Basta poi... più una cosa dall'altra, dice sai sta venendo un pezzo... *mi vengono persone da Roma pure per conoscere.* ….. e ritornai con Nitto Santapaola. Gli disse, guarda, c'è l'onorevole Urso, sta arrivando l'onorevole Lima, *alchè lui mi disse, dice, si, sta arrivando pure dice l'onorevole Andreotti……. Ha detto queste testuali parole* in Catanese, ha detto dice: *sta arrivando un pezzo grosso, sta arrivando pure un pezzo grosso di Roma, che si... Andreotti*."

Le suesposte considerazioni, peraltro, valgono ad escludere anche la possibilita' che il viaggio a Catania in questione possa essere avvenuto il *lunedi' 25 giugno 1979 (unica data compatibile evidenziata dal P.M. nel periodo 20 giugno – 30 giugno* indicato dal teste Di Maggio).

Si e' gia' detto che quel giorno alle ore 18 ebbe luogo la seduta del Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'On.Andreotti che si concluse alle ore 20,40, e che nell'agenda dell'imputato sono annotati alle ore 8,30 un nome illeggibile e "*P. Scotto*", alle ore 12 "*Piccoli (C.S.)*", e tra le ore 17 e 18 "*Longo – Consiglio Min.*" (nel libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" si legge tra l'altro *"Colloqui con Piccoli, con Pietro Longo e con Biasini.")*.

Assume il P.M. che non vi e' prova di impegni dell'imputato nelle ore comprese dopo l'incontro con Piccoli (ore 12) e prima dell'inizio del Consiglio dei Ministri (alle 18).

Si dovrebbe dunque ipotizzare che subito dopo il colloquio con l'On.Piccoli fissato per le ore 12 nello studio di piazza Montecitorio (l'annotazione sull'agenda e' "*C.S.*" ovvero Centro Studi), il Sen.Andreotti con mezzi non meglio identificati, ma certamente con un volo aereo, abbia raggiunto Catania, rientrando a Roma in tempo (prima delle 17,30-18) per incontrare Pietro Longo e partecipare al Consiglio dei Ministri.

Il periodo di tempo a disposizione dell'imputato in tal caso sarebbe di circa 5 ore alle quali va ovviamente sottratto il tempo occorrente per raggiungere *in un'ora di grande traffico* (12.30) dal centro di Roma (piazza Montecitorio) il piu' vicino aeroporto .

Anche un semplice calcolo dei tempi disponibili rende quasi impossibile l'ipotizzato viaggio dovendo sottrarsi, dalle 5 ore disponibili, il tempo occorrente per lo spostamento da piazza Montecitorio ad un aeroporto, quello per il viaggio aereo (3-4 ore circa tra andata e ritorno), ed il tempo, infine, dopo l'atterraggio, per raggiungere, anche stavolta in piena ora di punta (17-17,30), Palazzo Chigi per la seduta del Consiglio dei Ministri.

Ora, alla vigilia di un impegno governativo di rilievo quale, appunto, una seduta del Consiglio dei Ministri, gia' convocata da tempo per le ore 18, e nel pieno di una crisi di governo, ed al di la' di tutte le altre considerazioni che escludono la fondatezza della tesi accusatoria, riesce davvero poco credibile ed irragionevole che una delle massime cariche istituzionali dello Stato si sottragga per circa 5 ore ad ogni controllo ed effettui un viaggio da Roma a Catania, senza scorta, per le motivazioni gia' esposte.

Se proprio si deve entrare nell'ottica accusatoria appare evidente che tali motivazioni – delle quali non vi e' alcuna conoscenza salvo la presunta riferita volonta' dell'imputato di conoscere Nitto Santapaola - dovevano essere cosi' impellenti e di tale essenziale importanza da potere essere anteposte persino ad un Consiglio dei Ministri.

Si consideri al riguardo che non si trattava di andare fuori citta' in auto per qualche ora, ma addirittura di spostarsi sul territorio nazionale con un aereo (e quelli gia' presi in esame impiegavano come si e' detto un paio d'ore per la tratta Ciampino – Roma ed altrettanto per il ritorno, coprendo dunque circa 4 delle 5 ore a disposizione), con la conseguenza che, una volta raggiunta Catania, non poteva neppure escludersi che, per il rientro, insorgessero difficolta' di natura tecnica o persino problemi meteorologici che potessero rendere difficile, ritardare o impedire il tempestivo e puntuale rientro in sede.

In una ipotesi del genere una seduta del Consiglio dei Ministri gia' convocata poteva correre il rischio di essere ritardata o addirittura annullata e la cosa certamente non sarebbe rimasta senza conseguenze.

Occorre peraltro sottolineare che, a differenza di quanto gia' esposto con riferimento alla data dell'1 luglio 1979 (per il quale sono state rinvenute tracce documentali di "*possibili*" voli), per il giorno in esame (25 giugno 1979) il P.M. non ha invece indicato alcun volo, ne' di andata (Roma – Catania), ne' di ritorno (da Catania), con la conseguenza che, ove si seguisse la tesi accusatoria, si dovrebbe ipotizzare un viaggio del quale si sia dolosamente fatto sparire ogni riscontro documentale, con la necessaria complicita' e connivenza di innumerevoli persone (dalle scorte al personale addetto sia all'aeroporto di partenza che a quello di arrivo).

E' di tutta evidenza *che si tratta di una mera ipotesi* assolutamente inidonea ad essere posta come fondamento della ricostruzione di un fatto la prova del quale necessita invece di incontestabili elementi dimostrativi.

Ne' puo' trascurarsi di sottolineare che si tratterebbe in ogni caso del *viaggio di un*

Presidente del Consiglio in carica ovvero di *una delle massime cariche istituzionali dello Stato.*

E deve rammentarsi che siamo in un periodo (estate del 1979) nel quale l'attacco del terrorismo alle Istituzioni dello Stato aveva ormai raggiunto livelli di pericolosita' mai toccati prima sol che si pensi al sequestro ed all'uccisione dell'on.Aldo Moro e della scorta da parte delle Brigate Rosse, avvenuto appena un anno prima, ed allo stillicidio quotidiano di omicidi ed attentati che affliggevano il Paese.

Si consideri che appena poche settimane prima, proprio alla vigilia del primo anniversario della uccisione di Aldo Moro, i servizi segreti avevano segnalato personalmente all'on.Andreotti la possibilita' di un azione terroristica ai danni suoi e di Zaccagnini (cfr il libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" alla data del 5 maggio) e che a meta' luglio di quell'anno venne ucciso a Roma il Colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco.

Risulta allora di pregnante rilievo la testimonianza resa al dibattimento dall'Ambasciatore Riccardo Sessa il quale ha dichiarato di avere iniziato a collaborare con il Sen.Andreotti nel 1976 quando era Presidente del Consiglio, quale addetto all'ufficio del Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri, e di avere proseguito la sua collaborazione (con il solo intervallo dal febbraio 1978 all'autunno del 1983) fino al giugno del 1992, passando dopo ad altro incarico, e dunque complessivamente per oltre 10 anni (1976-1978 e 1983-1992).

In particolare il Sessa e' stato dal 1983 componente del Gabinetto del Ministro, quando Andreotti era il titolare del Dicastero degli Esteri; quindi, dal luglio 1989 al giugno del 1992, nel governo presieduto da Andreotti, il Sessa e' stato nominato Capo della Segreteria del Presidente del Consiglio.

Esaminato all'udienza del 14 luglio 1998, il Sessa, soggetto che ha ricoperto e tuttora ricopre incarichi di particolare rilievo (oggi e' Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Federale di Jugoslavia) e della cui attendibilita' non vi e' motivo alcuno di dubitare, ha fornito importanti elementi di valutazione ai fini della comprensione sia delle modalita' di effettuazione di viaggi da parte dell'imputato, prima come Ministro degli Esteri e poi, soprattutto, come Presidente del Consiglio (pag.40), sia in relazione ai sistemi di sicurezza approntati a tutela dell'imputato sin dalla meta'degli anni '70 (pag.129):

AVVOCATO SBACCHI:
Mi scusi, i viaggi del Senatore ANDREOTTI, a proposito dei viaggi, gli spostamenti come venivano eseguiti? Cioè se si occupava pure lei di questo?

SESSA RICCARDO:
Tutti i viaggi che il Senatore ANDREOTTI ha compiuto nel periodo in cui era Presidente del Consiglio, sono stati organizzati da me e nel periodo in cui era Ministro degli esteri direi nella fase finale, perché la mia attività di capo dell'ufficio rapporti con il Parlamento mi ha portato, come dicevo prima, ad essere particolarmente vicino e assiduo nei confronti del Ministro degli Esteri, specie per quanto riguardava i rapporti con gli altri organi costituzionali e quindi ero di fatto il collaboratore che più era vicino, quindi alla fine mi trovavo a dover coordinare quanto meno coordinare l'organizzazione dei viaggi che poi materialmente era gestita da altri uffici, da altre strutture.

AVVOCATO SBACCHI:
Comunque lei sapeva quando il Presidente doveva partire?

SESSA RICCARDO:
Certo.

AVVOCATO SBACCHI:
Lo organizzava, programmava lei?

SESSA RICCARDO:
Come ho detto *nel periodo della Presidenza del Consiglio tutti gli spostamenti* erano se non organizzati *comunque coordinati e gestiti da me in collaborazione con i vari uffici cerimoniale, Polizia eccetera*.

AVVOCATO SBACCHI:
Sì. *Le risulta che il Presidente sia partito, diciamo, fuori da questo*… ecco per essere più chiari.
SESSA RICCARDO:
Schema.
AVVOCATO SBACCHI:
Sì.
SESSA RICCARDO:
Mai.
AVVOCATO SBACCHI:
Mai.
SESSA RICCARDO:
Nella maniera più assoluta, era assolutamente impossibile per qualunque personaggio che ricopra la funzione di Presidente del Consiglio è matematicamente impossibile. Ma *soprattutto per un uomo come il Presidente ANDREOTTI* che da 30 anni a questa parte si muove secondo… si muoveva ma in parte ancora oggi secondo degli schemi estremamente precisi, estremamente organizzati e gestito, non fosse altro, sotto il profilo della *sicurezza*, che era uno degli aspetti che anche coordinavo io.
AVVOCATO SBACCHI:
Ecco, con riferimento al profilo della sicurezza, che è un aspetto che coordinava lei, *il Presidente ha sempre avuto scorte, servizi di scorta?*
SESSA RICCARDO:
Da quando io ho cominciato a lavorare con lui, come le dicevo, *dal 76 il Presidente è sempre stato ininterrottamente assistito da personale dell'Arma dei Carabinieri in servizio di tutela e di scorta ravvicinata, sotto casa, al pianerottolo davanti l'abitazione, in qualunque momento, di giorno e di notte, in qualunque spostamento privato, istituzionale, in Italia e all'estero*.
AVVOCATO SBACCHI:
Spostamenti senza scorta non ce ne sono stati?
SESSA RICCARDO:
A mia conoscenza non ce ne sono mai stati ed escludo… *mi sento di poter escludere che possano essere avvenuti spostamenti del Presidente ANDREOTTI senza scorta.*

Proprio con riferimento ai servizi di scorta deve soltanto evidenziarsi che all'esito delle approfondite indagini compiute, sono stati individuati ed indicati dal P.M., attraverso la testimonianza del teste Pulizzotto, nell'arco di poco meno di un ventennio, soltanto 4 viaggi asseritamente compiuti dall'imputato senza scorta:

1. Il 20 novembre 1988 ad Algeri
2. Dal 31 agosto al 10 settembre 1989 a Nizza
3. Dal 30 marzo al 2 aprile 1991 a Nizza
4. Dal 23 agosto al 4 settembre 1991 a Nizza

Ebbene, si tratta *solo di 4 viaggi all'estero*, dovendosi altresi' evidenziare che i tre soggiorni a Nizza ricadono in periodi nei quali il Sen.Andreotti, pur in ferie in Francia, era comunque Presidente del Consiglio di guisa che, al di la' delle ulteriori considerazioni gia' emerse in sede di controesame da parte della difesa (udienza 12 novembre 1997 pagg.41 e ss.) circa la presenza o meno sul luogo di personale di scorta, deve certamente escludersi che il paese ospitante (Francia) non sia stato allertato e non abbia predisposto, per l'importante uomo di governo in vacanza nel suo territorio, alcuna misura di sicurezza anche mediante i propri servizi di sicurezza (circostanza peraltro confermata dal teste Sessa come appresso si dira').

Nessun accertamento peraltro e' stato compiuto proprio su questo tema di cosi' rilevante importanza (udienza 12 novembre 1997 pag.51):

AVV. BONGIORNO: Stiamo stabilendo se ANDREOTTI era senza scorta in FRANCIA o meno. Io le sto chiedendo: *lei ha fatto accertamenti* presso il consolato italiano in FRANCIA al fine di verificare se era stata comunicata la presenza del senatore ANDREOTTI e *se era stata allertata la gendarmeria francese?*

M.llo POLIZZOTTO: *No.*

AVV. BONGIORNO: Quindi non lo so. Però lei definisce "senza scorta" il viaggio.

Quanto al viaggio in Algeria, compiuto dall'imputato nel 1988 nella qualita' di Ministro degli Esteri, e' sufficiente rilevare che la scorta del Sen.Andreotti, pur non essendo presente a bordo del velivolo, lo accompagno' fino all'aereoporto e qui lo attese al rientro dall'estero.

Per quanto riservato fosse il viaggio in questione, puo' escludersi che in Algeria gli spostamenti e gli incontri del Ministro degli Esteri italiano siano avvenuti senza alcuna misura di sicurezza e vigilanza da parte delle Autorita' algerine.

Cio' che preme sin d'ora evidenziare e' che comunque non e' stato trovato alcun viaggio dell'imputato in Italia avvenuto senza scorta.

E per concludere le anticipazioni su tale tema di prova, deve altresi' confutarsi la tesi prospettata dall'accusa secondo cui anche il teste Sessa avrebbe confermato, sia pure incidentalmente, l'esistenza di viaggi compiuti da Andreotti senza scorta.

Interrogato sul punto, infatti, l'Ambasciatore Sessa ha cosi' risposto (udienza del 14 luglio 1998 pag.65):

PUBBLICO MINISTERO:
Le risulta che il Senatore ANDREOTTI nella qualità di Presidente del Consiglio abbia effettuato degli spostamenti senza il personale di scorta dei Carabinieri?

SESSA RICCARDO:
Guardi… adesso posso fare ulteriormente mente locale, alla sua domanda *rispondo innanzi tutto non mi risulta*, per i motivi che ho detto prima la ritengo altamente improbabile, se è necessario posso fornire spiegazioni sui motivi per i quali ritengo altamente improbabile uno spostamento.…

PRESIDENTE:
Resta un giudizio questo altamente improbabile.

SESSA RICCARDO:
Per questo…

PRESIDENTE:
Un suo giudizio, lei deve dire se risulta e citare fatti.

SESSA RICCARDO:
A domanda ho detto non mi risulta ma *posso spiegare perché non mi risulta e perché era impossibile.*

PUBBLICO MINISTERO:
Le ho fatto questa domanda perché noi abbiamo acquisito in questo docu… in questo dibattimento molti documenti.

AVVOCATO COPPI:
Molti?

PUBBLICO MINISTERO:
Molti documenti. Tra questi documenti ve n'è uno, esattamente il documento 1983 della lista del 9 giugno 97 da cui risulta *che il 28 agosto 1991 ANDREOTTI va Nizza diretto a Beaulieu* e proprio in questo

documento che è stato acquisito è scritto: messaggio in copia Carabinieri Nucleo Scorte Roma, 23 agosto 91 at ore 16 e 30, Onorevole Giulio ANDREOTTI partirà per Roma Ciampino in aereo diretto a Beaulieu Nizzza, *rinunciando dispositivo sicurezza questo nucleo*. Il Comando Generale dei Carabinieri, documento 78 bis, ha confermato questo dato, perché nell'elenco dei viaggi che ci ha trasmesso da cui risultano i militari di scorta che di volta in volta accompagnano ANDREOTTI, c'è scritto per questo viaggio senza scorta. Quindi le chiedo, questo è un episodio che risultava a sua conoscenza?

SESSA RICCARDO:

Guardi, *questo viaggio del 91 a Nizza*, io adesso ho una memoria buona, non sono un computer, però non è una cosa che mi sorprende perché normalmente lui... *il Senatore ANDREOTTI trascorreva sempre alcuni giorni sempre nello stesso posto in Costa Azzurra sempre presso le stesse persone*.

PUBBLICO MINISTERO:

Erano, mi scusi?

SESSA RICCARDO:

Erano dei suoi amici.

……

SESSA RICCARDO:

Sì, ma perché guardi… quando lui si recava in Costa Azzurra*, lui aveva un servizio di sicurezza e di vigilanza che cercavamo di ridurre allo stretto indispensabile, che era assicurato sul posto dalla Polizia francese*. Io personalmente o a volte per il tramite del Ministero degli Esteri segnalavo all'Ambasciata di Italia a Parigi il giorno, ora, mezzo di partenza del Presidente ANDREOTTI, del Presidente del Consiglio, attraversamento della *frontiera in modo che la Polizia francese lo potesse prendere in carico*, con la raccomandazione sempre, anche scritta, che il servizio non fosse particolarmente appariscente, in quanto il Senatore ANDREOTTI cercava nella misura del possibile di liberarsi dall'affanno e dall'angoscia della presenza continua di decine e decine di persone. Aggiungo però che *lui si portava sempre con se un uomo della sua scorta*, il quale come spesso facevano negli ultimi anni, non notificava formalmente per non dover poi richiedere al proprio ente di appartenenza il foglio di viaggio e si prendeva una licenza ordinaria. Questo uomo viaggiava con l'autovettura privata del Presidente del Consiglio, perché lui quando andava in vacanza rifiutava, malgrado che io glielo avessi insistentemente richiesto, di utilizzare l'autovettura demaniale alla quale aveva diritto e si spostava con la propria auto privata e questo è uno dei militari dell'Arma della scorta, erano i soliti autisti, quindi un anno toccava ad uno, un anno toccava all'altro. Partivano il giorno prima per andarlo ad aspettare alla stazione, tutto questo è tranquillamente documentabile, perché come le ho detto, *noi informavamo le autorità francesi da Parigi informavano l'autorità di frontiera*, perché questo militare dell'Arma attraversava la frontiera con una… un'arma, che noi regolarmente denunciavamo alle autorità francesi nei modi e nelle forme previste, quindi notificando il modello, i numeri di proiettili che l'uomo portava appresso e quindi con una registrazione meticolosa dell'ingresso

di questo signore in territorio e francese e della sua successiva uscita. Spostamento, quindi *il Presidente del Consiglio viaggiava fisicamente da solo in aereo* fino a dove, può immaginare, *era accompagnato fino alla scaletta dell'aereo* da un… dagli uomini della sua scorta ed *era rilevato alla discesa da questo militare dell'arma che era andato a prenderl*o e lo stesso avveniva quando si muoveva in treno, anche se in genere *quando faceva i viaggi in treno per motivi privati, c'era sempre uno o due militari della sua scorta.*

(pag.122)

AVVOCATO COPPI:
Adesso rapidissimamente proprio, o 6 o 7 domande e ho esaurito il mio compito e il suo tormento; dunque, innanzitutto il problema della riduzione delle scorte per i viaggi all'estero. *Lei ha detto che, quando viaggiava all'estero, il Senatore ANDREOTTI riduceva la scorta*, anche perché veniva accompagnato fino all'aereo dalla scorta nazionale e poi prelevato. *Questa prassi della riduzione delle scorte, avveniva* – sempre per quanto a lei risulta – *solo con riferimento a questi spostamenti all'estero e per queste ragioni di vacanza, per queste ragioni private o avveniva anche in Italia.... o in Italia veniva seguita una prassi diversa?*
SESSA RICCARDO:
Guardi.... io posso parlare.. per quanto mi riguarda, direttamente del periodo della Presidenza del Consiglio, perché questa era un'attività che gestivo
AVVOCATO COPPI:
Sì, sì... con riferimento... apposta le ho sempre chiesto le risulta...
SESSA RICCARDO:
La presenza della scorta al seguito del Senatore ANDREOTTI è stato un argomento che mi ha creato le maggiori inimicizie tra il personale della scorta ed è stato forse l'unico motivo di attrito tra me e il Senatore ANDREOTTI, ritenendo io che fosse assolutamente necessario che in determinati luoghi lui si accompagnasse come minimo da un paio di persone della sua scorta, cosa che lui non voleva fare perché diceva sempre ma uno è sufficiente, ma cosa viene a fare, siamo tutti sotto la mano del Signore... lì la discussione verteva soprattutto sul dispositivo di sicurezza che veniva messo in atto e che ovviamente ricadeva sotto la intera responsabilità delle Autorità di Polizia della località dove noi ci recavamo, ma nel convincimento delle Autorità di Polizia di Roma, quindi del nucleo scorte di Roma e quindi poi degli uomini addetti alla vigilanza del Senatore ANDREOTTI e mio; il sistema più efficace rimane sempre quello della scorta ravvicinata che possono fare solo uomini che hanno una dimestichezza e quindi questo mi spingeva a cercare di portarmi almeno due, cosa che riuscimmo ad ottenere per l'Italia
AVVOCATO COPPI:
Ecco, io questo....
SESSA RICCARDO:
Perché....
AVVOCATO COPPI:
A me interessava soprattutto sapere per l'Italia…

SESSA RICCARDO:
In Italia, non le nascondo…
AVVOCATO COPPI:
Perché poi i problemi di questo processo…
SESSA RICCARDO:
Due, a volte tre, a volte anche quattro, perché malgrado…
AVVOCATO COPPI:
Scusi, questo sia che viaggiasse, scusi se la interrompo ma poi noi sappiamo le cose che ci interessano, quindi mi permetto di interromperla per concentrare la risposta sui temi che ci interessano. Quindi *per quanto riguarda l'Italia, sia che gli spostamenti fossero per automobile, per treno o per aereo c'era sempre una scorta per quanto a lei risulta?*
SESSA RICCARDO:
Guardi *io mi sono mosso con il Senatore ANDREOTTI in treno, in aereo, in automobile, in nave, in elicottero, in tutti i mezzi.*
AVVOCATO COPPI:
Parliamo dell'Italia.
SESSA RICCARDO:
In Italia, stiamo *parlando solo di Italia. È sempre stato… accompagnato da due, tre, a volte anche quattro*, quando andavamo in macchina in genere noi portavamo una nostra macchina, la seconda macchina di scorta con il personale dell'Arma per ovvi motivi di collegamento, che era anche lui dell'Arma, che usava apparati ricetrasmittenti sintonizzati sulle stesse frequenze, che poi a loro volta si sintonizzavano con la macchina dei Carabinieri che era davanti, quindi questo… In aereo, in treno, normalmente nello scompartimento a fianco del treno presidenziale c'era…
AVVOCATO COPPI:
D'accordo.
SESSA RICCARDO:
Due militari dell'Arma.

L'affermazione incidentale del teste Sessa, valorizzata dal P.M. in requisitoria, secondo cui si potranno anche "*trovare*" altri viaggi senza scorta dell'on.Andreotti (udienza 14 luglio 1998 pag.80), deve essere quindi in ogni caso riferita, cosi' come esplicitato dal Sessa stesso, ad eventuali viaggi all'estero e mai a spostamenti comunque compiuti sul territorio nazionale, dei quali infatti il P.M. non e' riuscito a trovare traccia alcuna.

SESSA RICCARDO:
No, la mia spiegazione alla sua domanda è non c'è spiegazione, perché io non ricordo questo particolare, le ho detto che non mi sorprende, perché *come quello… se lei va a cercare sicuramente ne troverà altri*, specialmente in quel periodo *quando il Senatore ANDREOTTI era particolarmente restio ad ammettere l'esigenza di doversi fare accompagnare*, a riconoscere l'esigenza di doversi fare accompagnare *anche all'estero dal personale della scorta, ne troverà altri.*

Ma su un altro punto la deposizione del teste Sessa e' stata quanto mai rilevante.
Egli ha infatti riferito diffusamente anche sull'onere dell'ininterrotta reperibilita' che grava su un Presidente del Consiglio (pag.129):

AVVOCATO COPPI:

..A lei è mai capitato di cercare il Senatore ANDREOTTI e di non trovarlo, di non sapere dove fosse?

SESSA RICCARDO:

Mai.

AVVOCATO COPPI:

Mai.

SESSA RICCARDO:

Nella maniera più assoluta.

AVVOCATO COPPI:

Vorrei sapere, esiste…

SESSA RICCARDO:

Anche perché era sempre raggiungibile, perché poi…

AVVOCATO COPPI:

Sì, sì a questo dobbiamo…

SESSA RICCARDO:

Da quando poi sono usciti questi…

AVVOCATO COPPI:

Esatto, a questo dobbiamo arrivare. Allora io vorrei sapere se, ed è praticamente mi pare proprio l'ultima domanda, esisteva una prassi oppure un regolamento, oppure addirittura una normativa in base alla quale il Presidente del Consiglio o il Ministro degli Esteri dovessero lasciare la loro reperibilità ed eventualmente l'ufficio a cui doveva essere lasciata la reperibilità? La domanda è con riferimento ad esempio a questi viaggi lampo che venivano fatti in Algeria eccetera, abbiamo visto che comunque la partenza era segnalata presso l'aeroporto ma non è questo a cui io faccio riferimento. Io vorrei sapere scoppiava un terremoto, una guerra civile, qualche cosa, il Presidente del Consiglio o il Ministro degli Esteri per prassi, per regolamento o per normativa dovevano far sapere e a chi dove si trovavano in modo da poter essere raggiunti in qualsiasi momento?

SESSA RICCARDO:

Allora…

AVVOCATO COPPI:

Sono stato chiaro con la domanda?

SESSA RICCARDO:

Chiarissimo. Allora*, per regolamento o normativa ogni membro del Governo che si deve allontanare* dal territorio dello stato o teoricamente che si deve allontanare anche da Roma e quindi è assente a impegni parlamentari *lo deve notificare alla Presidenza del Consiglio*. Esistono…

AVVOCATO COPPI:

E il Presidente del Consiglio?

SESSA RICCARDO:

E il Presidente del Consiglio deve dare l'autorizzazione all'assenza dall'Italia di un membro del Governo. Esiste…

AVVOCATO COPPI:

E il Presidente del Consiglio per se stesso?

SESSA RICCARDO:

No, il Presidente del Consiglio per se stesso non può…

……

SESSA RICCARDO:

Quindi, qualunque membro del Governo che deve assentarsi, deve chiedere l'autorizzazione al Presidente del Consiglio.

AVVOCATO COPPI:

Assentarsi da Roma, anche per spostarsi in Italia?
SESSA RICCARDO:
Anche per spostarsi in Italia, se sono impegni legati all'attività istituzionale.
AVVOCATO COPPI:
D'accordo.
SESSA RICCARDO:
In periodi particolari la Presidenza del Consiglio è in grado in base alle circolari di impedire l'allontanamento dall'Italia o da Roma, in particolare quando ci sono delle votazioni particolarmente importanti…
AVVOCATO COPPI:
Scusi, lei ha parlato di allontanamento per motivi istituzionali.
SESSA RICCARDO:
Motivi istituzionali…
AVVOCATO COPPI:
Ma il Ministro degli Esteri che decidesse di andare in vacanza a Torino o a Palermo deve comunque far sapere dove va?
SESSA RICCARDO:
È previsto dagli… Sulla vacanza normalmente la… lì è un problema di prassi, il Ministro degli Esteri come altri tre, quattro Ministri che svolgono i compiti più delicati nella compagine governativa è buona regola che chiedano al Presidente del Consiglio, allora guarda io qui se non ti dispiace me ne vado una settimana, e di regola si informa il Presidente del Consiglio o si informa il Presidente della Repubblica, quando uno si allontana per motivi di vacanza.
AVVOCATO COPPI:
Quindi a maggior ragione una reperibilità c'è sempre evidentemente.
SESSA RICCARDO:
La reperibilità è una delle disgrazie che si portano appresso chi sceglie di fare una vita tale per cui ha degli incarichi… anch'io che non sono Ministro sono soggetto ad una reperibilità. *Per quanto riguarda un Ministro o un Presidente del Consiglio* prima dell'entrata, prima dell'avvento di questi infernali telefoni *cellulari esisteva ed esistete tuttora la famosa batteria del Viminale e il centralino della Presidenza del Consiglio, che sono tuttora le due grandi centrali telefoniche alle quali ogni membro del Governo o personalità pubblica o comunque istituzionale lascia il proprio recapito* e loro sono in grado… erano comunque ancora oggi sono in grado di raggiungere. Lì si lasciava la reperibilità, per cui quando lei aveva esigenza di mettersi in contatto con il Presidente ANDREOTTI era abilitato, perché non lo vietava nessuna circolare, sono l'avvocato COPPI, chi è poi se lo vede il Senatore ANDREOTTI, vorrei cercare il Senatore ANDREOTTI, allora loro chiamano e dicono, abbiamo in linea l'avvocato COPPI, chi è? Non lo so, non ci voglio parlare, oppure passatemelo. *Loro devono sapere in qualunque momento dove si trova un membro del Governo, specialmente quando parliamo di un Ministro degli Esteri o di un Presidente del Consiglio*.

Alla stregua di tutte le suesposte considerazioni emerge dunque con assoluta chiarezza che anche l'unico giorno indicato dal P.M. (lunedi' 25 giugno 1979) nel periodo di riferimento del teste Di Maggio (20 giugno – 30 giugno 1979) risulta del tutto incompatibile con la tesi dell'effettuazione di un viaggio "lampo" a Catania.

La testimonianza del Sessa avvalora la tesi dell'assoluta impossibilita' di un viaggio

compiuto il giorno 1 luglio 1979 con le modalita' adombrate dal P.M. che avrebbero comportato l'assenza del Sen.Andreotti dalla capitale (e dai suoi impegni di Presidente del Consiglio in carica a quell'epoca) in un caso (rientro via Pescara) per quasi 8-9 ore, e nel secondo caso (rientro da Catania alle ore 4 della notte) non solo per quasi tutta la giornata dell'1 luglio 1979 (dalle ore 11 circa) ma addirittura fino alle prime ore del mattino successivo.

Deve dunque concludersi che *Giulio Andreotti non poteva essere e non era a Catania dinanzi all'*Hotel *Nettuno quel pomeriggio di fine giugno del 1979* in cui il teste Vito Di Maggio assume di averlo visto.

Ne consegue che il teste, in quei pochi secondi che afferma di avere osservato, identificandola per l'On.Andreotti, la persona seduta all'interno della vettura nel parcheggio antistante l'albergo, sia incorso ancora una volta (come per i casi gia' citati di Buscetta e Pulvirenti) in un errore.

L'esame del tema di prova potrebbe anche concludersi qui in quanto la materiale impossibilita' di effettuazione del contestato viaggio nel periodo indicato consentirebbe di trascurare la disamina delle ulteriori risultanze processuali, quali le dichiarazioni degli altri protagonisti del riferito episodio (Urso, gli autisti, Ridolfo).

Ma deve comunque essere presa in esame la testimonianza del Di Maggio anche nella parte in cui egli assume che la presenza dell'on.Andreotti in quell'occasione non sarebbe stata soltanto da lui asseritamente notata, ma anche preannunciata dallo stesso Nitto Santapaola.

Giova rammentare infatti che il capomafia catanese, nella ricostruzione dell'episodio fattane dal Di Maggio, aveva riferito a quest'ultimo, ancor prima dell'arrivo dell'On.Urso e dell'On.Lima, che stava arrivando un pezzo grosso da Roma che voleva conoscerlo e che si trattava dell'On.Andreotti:

DI MAGGIO V.:…*un giorno che stavamo prendendo qualcosa e mi disse dice, sai, dice, in questo periodo mi vogliono conoscere, tutti mi vogliono conoscere*. Alchè io le risposi meglio così perchè così gli affari vanno, vanno meglio, più amicizie si ha, più macchine si possono vendere insomma. Basta poi... più una cosa dall'altra, *dice sai sta venendo un pezzo... mi vengono persone da Roma pure per conoscere*. Ah, ci dissi va bene. Dopo possono essere passati un quarto d'ora *è arrivato l'onorevole Urso* con l'autista. Io andai incontro all'onorevole Urso, l'ho salutato: onorevole come sta? Perchè lo conoscevo perchè era venuto altre volte alla Perla Ionica, assieme al suo autista. Come sta? Bene. Dico oh, ma che ci fa qua. *Dice, sai sta arrivando l'onorevole Lima*. Dico ah, bene. Perciò ritornai, lasciai all'onorevole *Urso che si è messo a braccetto con il signor Ridolfo* e passeggiavano nella hall perchè e... parlavano di cose delicate in quanto quel periodo, il padre del signor Ridolfo era in galera che era consigliere comunale al comune di Acireale, aveva avuto delle disavventure, non so di che genere, allora io per delicatezza mi sono allontanato e lasciai a loro due parlare e *ritornai con Nitto Santapaola*. Gli disse, guarda, c'è l'onorevole Urso, sta arrivando l'onorevole Lima, *alchè lui mi disse, dice, si, sta arrivando pure dice l'onorevole Andreotti*.

……

P.M.: …Ricorda, *può essere assolutamente preciso sulle parole che disse il Santapaola?*

DI MAGGIO V.: *Mi ha detto queste testuali parole, dice: sta arrivando un pezzo grosso di Roma, l'onorevole Andreotti*.

P.M.: Questa fu la frase esatta che disse il Santapaola.

DI MAGGIO V.: In dialetto questa.

PRESIDENTE: Quindi le disse, dico non solo disse un pezzo grosso di Roma, ma fece anche il nome?

DI MAGGIO V.: Nome di Andreotti.

……

DI MAGGIO V.: *Ha detto queste testuali parole in Catanese, ha detto dice: sta arrivando un pezzo grosso, sta arrivando pure un pezzo grosso di Roma, che si... Andreotti.*

Ma proprio in relazione a tali riferite affermazioni del Santapaola si impongono alcune doverose considerazioni.

Per completezza di esposizione deve in primo luogo rammentarsi che sia l'On.Urso, sia il suo autista Michelangelo Cristaldi, hanno escluso l'episodio raccontato dal teste, ciascuno per la parte asseritamente assegnata loro dal Di Maggio.

Ma da tali dichiarazioni negative puo anche prescindersi tenuto conto del fatto che, ove l'episodio fosse vero, entrambi avrebbero tutto l'interesse a mentire dovendo in caso contrario ammettere una loro frequenza di rapporti e incontri con Nitto Santapaola.

Deve soltanto evidenziarsi, ai fini della piu' complessiva credibilita' della vicenda, che la presenza in un incontro nel quale si riunivano il vertice romano (Andreotti) e quello siciliano (Lima) della corrente andreottiana, anche dell'On.Urso, notoriamente appartenente ad altra corrente ("gullottiani") della Democrazia Cristina, suscita gia' qualche riserva (l'On.Urso aderira' alla corrente andreottiana solo negli anni '90, alla morte del suo capocorrente)..

Una maggiore affidabilita' deve essere invece attribuita ai testi Giovanni Gallenti e Stefano Ridolfi sulla cui attendibilita' il P.M. si e' limitato ad affermare che, trattandosi di operatori commerciali che vivono e lavorano a Catania, e che hanno subito taglieggiamenti da parte della mafia, avrebbero "*seri motivi per tacere*".

Ma si tratta di una generalizzazione che non puo' essere condivisa anche perche', cosi' come riconosciuto dal P.M., entrambi hanno offerto riscontri in ordine a numerose circostanze riferite dal Di Maggio.

E cosi' il Gallenti ha ammesso le frequenti presenze all'Hotel Perla Jonica sia di Benedetto Santapaola che di Giuseppe Calderone, quest'ultimo presentatogli come una "*persona per bene, di riguardo*" dai fratelli Costanzo.

Il Gallenti ha persino riferito che alla morte di Calderone gli fu detto da Carmelo Costanzo che proprio Nitto Santapaola ne prendeva il posto al vertice della mafia (pag.248 udienza 29 gennaio 1997):

P.M.: …E lei ha conosciuto Benedetto Santapaola?

GALLENTI G.: L'ho conosciuto dopo sa... dopo Calderone.

P.M.: Uh, come l'ha conosciuto e in quale circostanza?

GALLENTI G.: L'ho conosciuto perchè *mi è stato detto che questo Nitto prendeva il posto di Calderone a Catania*.

P.M.: In che senso prendeva il posto?

GALLENTI G.: Cioè *avendo ucciso Calderone il Nitto Santapaola si sostituiva a lui come capo o della Cupola, come lo volete chiamare non lo so, capo della zona di tutti*...

P.M.: Ho capito. Ricorda chi le disse che Santapaola era subentrato a Calderone?

GALLENTI G.: *Mi è stato detto da uno dei Costanzo* e mi hanno detto, dice... dico ma peccato che hanno ammazzato, dico... u ziu Peppinu, lo chiamavano tutti u ziu Peppinu, che era un uomo... almeno quando uno ci parlava, un uomo troppo... amaliabile, troppo buono di carattere, non è che era una persona che faceva pesare la sua, il suo peso o la sua autorità, molto modesto. E allora così mi hanno detto, dice, ma sai, dice, l'hanno ucciso perchè era contro la droga e il sequestro delle persone, mi fu detto. *Dice ora, dice, c'è Nitto, dice, che ha preso il suo posto*.

P.M.: Questo glielo disse Carmelo o Pasquale Costanzo?

GALLENTI G.: Carmelo.

P.M.: Carmelo. Che ha preso il suo posto. E Santapaola cominciò a frequentare la Perla Ionica?

GALLENTI G.: Si, poi veniva sua moglie, prendeva l'appartamento per 3... quasi tutti gli anni per 3, 4 mesi.

A fronte di una dichiarazione di tal genere da parte del Gallenti con la quale sostanzialmente si attribuisce al Santapaola – pur attraverso le parole del Costanzo - il ruolo di successore di Giuseppe Calderone al vertice di Cosa Nostra a Catania, non si comprende per quale ragione il teste, che ha ammesso la continua presenza del predetto Santapaola all'Hotel Perla Jonica da lui gestito, avrebbe dovuto invece tacere su una presenza di questi anche presso l'Hotel Nettuno della quale avesse avuto conoscenza, se non direttamente, almeno da parte del suo socio Stefano Ridolfo, ovvero da parte dello stesso Di Maggio.

Deve, infatti, a tal riguardo evidenziarsi che proprio secondo il Gallenti, Vito Di Maggio, la cui presenza fu da lui imposta al suo nuovo socio Ridolfo all'atto dell'apertura dell'Hotel Nettuno nell'aprile del 1979, era solito ogni sera, alla fine del lavoro, tornando a dormire alla Perla Jonica, relazionare sull'andamento della giornata e del lavoro nel nuovo albergo ("*Era il maitre della Perla Ionica…. quando io ho preso l'hotel Nettuno l'ho trasferito lì perchè per... per potere metterci un professionista che per servire, cioè per incominciare la gestione lì e ci ho messo a lui …mi relazionava Vito Di Maggio, tutte le sere perchè poi... lui lavorava lì, però la sera veniva a dormire alla Perla Ionica*": cfr. udienza del 29 gennaio 1997).

Ebbene, sebbene il Di Maggio godesse, almeno nei primi tempi, della massima fiducia da parte del Gallenti, ne' lui, ne' peraltro il suo socio Ridolfo, ebbero mai a riferirgli di presenze di Santapaola all'Hotel Nettuno, ne' dell'asserito fugace passaggio da quel posto dell'on.Andreotti (pagg.278-283):

BONGIORNO G.: Lei ha detto... ha detto che per un certo periodo, comunque è stato gestore dell'hotel Nettuno, nell'ambito di questo periodo c'era anche il Giugno '79 se non ricordo male.

GALLENTI G.: Si, si, si e da poco era aperto.

BONGIORNO G.: Senta, lei ha detto anche che *Di Maggio le faceva delle relazioni serali.*

GALLENTI G.: Si.

BONGIORNO G.: Rispetto a quello che ha cap... che cad... che accadeva all'hotel Nettuno?

GALLENTI G.: Si, di solito *mi diceva se erano venuti clienti, se c'era qualcuno stato al ristorante a mangiare, tutte queste cose mi raccontava.*

BONGIORNO G.: Eh, il Di Maggio le ha mai riferito, nel corso di queste relazioni serali, di avere visto davanti l'hotel Nettuno il senatore Giulio Andreotti?

GALLENTI G.: *Io l'ho sentito dire la prima volta quando mi hanno interrogato, mai sentito dire.*

……

AVV. SBACCHI: *E non ha... ha detto mai a lei che era venuto l'onorevole Andreotti?*

GALLENTI G.: Ma assolutamente, veramente.

AVV. SBACCHI: No.

GALLENTI G.: *Uno deve essere onesto, deve dire la verità, mai*.

AVV. SBACCHI: Non era vero.

GALLENTI G.: *Anche per il personaggio che era, se veniva Andreotti lo sapeva tutta l'Acireale e tutto Catania.*

E che il Di Maggio – descritto da entrambi i suoi datori di lavoro come persona "*che parlava molto*" - non abbia invece riferito nulla, neppure per cenni, al Gallenti, nel corso di quelle "*relazioni serali*" o anche solo conversando, ne' al Ridolfo, in ordine alla presenza del Sen. Andreotti rilevata quel pomeriggio nel parcheggio antistante l'Hotel Nettuno, appare affermazione

piuttosto singolare se si considera che, proprio per stessa ammissione del Di Maggio, egli non aveva ritenuto trattarsi di argomento o vicenda sulla quale mantenere un qualche riserbo.

Il Di Maggio ha persino affermato nel corso del suo esame dibattimentale che l'avere visto di persona quell'unica volta nella sua vita il Sen.Andreotti (*non solo uno dei piu' noti uomini politici, ma addirittura l'allora Presidente del Consiglio in carica*), ed avere appreso che stava per incontrarsi con *Nitto Santapaola* di cui per sua stessa ammissione conosceva il notevole spessore criminale ("*il signor Gallenti mi ha detto che lui, era lui quello che comandava e bisognava darci tutto quello che voleva, così")*, era per lui una cosa "*normalissima*" (udienza del 29 gennaio 1997 pag.166):

BONGIORNO G.:	Senta, lei quando questo gruppo di persone, le due macchine si allontanarono, commentò questo episodio con qualcuno?
DI MAGGIO V.:	Con nessuno.
BONGIORNO G.:	Per quale ragione, non era un evento, non era un fatto eclatante?
DI MAGGIO V.:	Non era un evento da commentare perchè non, *non ci ho visto niente di anormale*.
BONGIORNO G.:	Perchè frequentemente l'onorevole Andreotti veniva lì davanti?
DI MAGGIO V.:	*Non ho mai visto dopo quella volta l'onorevole Andreotti di presenza.*
BONGIORNO G.:	Eh e quindi dico, il fatto non era così normale.
DI MAGGIO V.:	Era no... *per me era una cosa normalissima*, cioè di politici ne venivano tanti, cioè chi era l'onorevole Andreotti per me? L'onorevole come tutti gli altri onorevoli che venivano, cioè non... non penso...
BONGIORNO G.:	Ma *lei sapeva che Santapaola, anzi lei già ha detto che sapeva che era il padrone del territorio*, che era una persona di un certo tipo etc., quindi vedere questo episodio doveva avere suscitato qualche perplessità, qualche cosa, *non ritenne di riferirlo a nessuno?*
DI MAGGIO V.:	*Assolutissimamente* perchè allora il signor Nitto Santapaola delle volte quando abbiamo fatto la... il suo rinfresco nel suo locale c'erano persino i... altre autorità e... e pure monsignore.
BONGIORNO G.:	Senta, ma...
DI MAGGIO V.:	Non vedo il... *per me era una bravissima persona*, che era *un rappresentante* alla faccia di tutti... *della Renault*. Poi quello che era al di fuori che io posso sapere...

E' appena il caso di ricordare che, secondo le dichiarazioni dello stesso Di Maggio, quella "*bravissima persona*" era il "dominus" della zona ove sorgeva l'albergo ("*non pagava perchè praticamente era territorio di... di Nitto Santapaola, questo così, sapendo di retroscena, in quanto... essendo l'albergo che era lì un pò aperto per le macchine dei clienti, per non avere problemi, se era... un territorio di Nitto Santapaola e lì dentro non si doveva toccare niente*"),e che il teste ha anche aggiunto che le disposizioni ricevute dal Gallenti erano di *"tenerlo a una certa distanza, però di darle tutto quello che voleva"*.

Non puo' dunque revocarsi in dubbio che il Di Maggio, a credere alle sue dichiarazioni, ben sapeva di avere a che fare con un importante esponente mafioso, di guisa che la sua affermazione secondo cui non parlo' di quell'incontro tra Santapaola e il Presidente del Consiglio in carica non per ragioni di riservatezza o per timore, bensi' perche' gli era sembrata una cosa "*normalissima*" mina fortemente ed ulteriormente la credibilita' complessiva del teste.

Ma, come si accennava, anche il teste Stefano Ridolfo - socio al 50% con il Gallenti nella gestione dell'Hotel Nettuno dall'apertura nell'aprile del 1979 fino a settembre – ottobre di quell'anno - smentisce sull'episodio in esame il Di Maggio negando decisamente sia di avere mai visto Santapaola nell'albergo, sia di essersi intrattenuto quel pomeriggio con l'on.Urso che gli avrebbe presentato in quell'occasione l'on.Lima (udienza del 29 gennaio 1997 pag.321):

P.M.: Ecco, lei ricorda di avere conosciuto Santapaola?

RIDOLFO S.: Io mai conosciuto Santapaola, così come le ho detto nell'interrogatorio del 27 Luglio '95.

PRESIDENTE: Lasci stare gli interrogatori, gli interrogatori passati noi non li conosciamo.

RIDOLFO S.: Ah, io non ho... cioè a dire se per conoscen... se mi si chiede ho conoscenza del Santapaola? *Io non ho mai conosciuto Santapaola*, io *ho visto Santapaola una sola volta in una autorimessa della Renault* perchè cercavo il vecchio proprietario, che era un certo Mario Patanè, un mio conoscente, amico di... di ragazzo. Mi hanno detto che non c'era più perchè aveva venduto la Concessionaria. Credo che c'era questo signore e mi hanno detto questo è il nuovo titolare, buongiorno, credo che gli avrò detto buongiorno e buongiorno. *Da allora io non ho più visto il Santapaola.*

(pag.326)

P.M.: Lei lo ha mai visto nel suo albergo? Santapaola, l'ha mai visto al suo albergo?

RIDOLFO S.: *Santapaola non l'ho mai visto nel mio albergo*, già gliel'ho detto a suo tempo.

P.M.: E può escludere che ci sia mai stato nel suo albergo?

RIDOLFO S.: Questa è una domanda che lei mi ha posto dopo che io ho detto che non pot... non l'ho visto. Io non ho mai visto e... non ho mai visto Santapaola nel mio albergo, mi... ritengo di poterlo escludere, però quando ho risposto alla sua domanda lei mi chiese: può escludere che il Santapaola sia venuto nel suo albergo, lei non c'era e nessuno glielo ha mai riferito. Detto in questi termini, se io non c'ero e se nessuno me lo ha mai riferito, eh, a questo punto io non lo so, però *ritengo di poterlo escludere perchè non l'ho mai visto, qualcuno me l'avrebbe detto*.

(Pag.344)

BONGIORNO G.: La persona che lei poi ha conosciuto come Benedetto Santapaola, lei è in grado di dire se l'aveva mai vista precedentemente nel suo albergo?

RIDOLFO S.: Posso... *posso dire per certo che la persona che in seguito ho visto nei giornali e che è stata... che si chiama Santapaola, io non l'ho mai visto precedentemente all'hotel Nettuno.*

Quanto all'episodio specifico raccontato dal Di Maggio, il teste Ridolfo ha smentito di avere mai visto assieme l'on.Urso e l'on.Lima e di avere comunque saputo della presunta presenza dell'on.Andreotti nel parcheggio antistante l'albergo (pag.337):

P.M.: E lei *ha mai visto l'onorevole Urso e l'onorevole Lima insieme?*

RIDOLFO S.: *Mai.*

P.M.: Lo esclude?

RIDOLFO S.: *Io personalmente non li ho mai visti, lo escludo*.

(pag.349)

AVV. SBACCHI: *…Di Maggio le ha mai detto che l'onorevole Andreotti si è mai, si è fermato per qualche minuto davanti l'albergo?*
RIDOLFO S.: *Non me l'ha mai detto e mi sembra strano che non me l'abbia detto.*

Giova ricordare che il Di Maggio, pur non sapendo se il Ridolfo avesse visto l'on.Andreotti, lo ha tuttavia indicato come presente quel pomeriggio assumendo che si sarebbe intrattenuto a parlare con l'On.Urso e che questi, all'arrivo poco dopo dell'On.Lima, avrebbe presentato l'uomo politico palermitano al Ridolfo stesso (pag.167):

BONGIORNO G.: Senta e *il signor Ridolfo l'ha visto l'onorevole Andreotti?*
DI MAGGIO V.: *Non lo so* questo, signora.
BONGIORNO G.: Il signor Ridolfo l'ha visto?
DI MAGGIO V.: Non lo so, non gliel'ho chiesto. All'onorevole Lima che si... *l'onorevole Urso si ci è messo a braccetto perchè hanno parlato di cose private loro* e io mi sono spostato, come infatti ritornai al bar.
BONGIORNO G.: Senta, ma...
DI MAGGIO V.: *L'onorevole Lima è stato presentato all'onor... dall'onorevole Urso*, poi se ha visto l'onorevole Andreotti, non lo so questo.

Ebbene, anche su questo punto la smentita del Ridolfo e' stata categorica (pag.360):

PRESIDENTE: Senta, *Urso, dice sempre Di Maggio, presentò Lima, l'onorevole Lima, che arrivò subito dopo l'onorevole Urso, a lei.*
RIDOLFO S.: *A me Urso non mi ha mai presentato l'onorevole Lima, perchè l'unico che avrebbe potuto presentare l'onorevole Lima a me, come sicuramente poi, venendo nel mio albergo, certamente dopo il '79 me l'ha presentato, è stato l'onorevole Drago*. Buongiorno e buongiorno, perchè io non ho...
……
AVV. SBACCHI: Dico, visto che sarebbe stato in qualche modo individuata l'occasione... determinate presenze, di determinate persone, soprattutto la sua presenza in albergo*, lei ha ricordo di una presenza di Lima e Urso?* Ritorno a rispondere... a ripetere la domanda.
RIDOLFO S.: Guardi, se l'onorevole Lima è venuto in quella occasione con l'onorevole Drago, io non posso...
AVV. SBACCHI: No. Lima e Urso io parlo.
RIDOLFO S.: Da soli?
AVV. SBACCHI: Si.
RIDOLFO S.: *Io lo escludo perchè Lima veniva... è venuto nell'albergo quella volta con l'onorevole Drago*.
AVV. SBACCHI: Si, mi scusi, un altro sollecitare un suo ricordo. *Lei ha visto ad un certo punto Lima e Urso, ha un ricordo di questo genere, allontanarsi immediatamente e raggiungere una macchina che sostava di traverso?*
RIDOLFO S.: *Io personalmente non l'ho visto*, io personalmente non l'ho visto, non l'ho... io personalmente.
AVV. SBACCHI: Di Maggio inseguire l'onorevole Lima per andarlo a salutare?
RIDOLFO S.: Io non l'ho visto*, nè il Di Maggio me l'ha mai riferito, se me l'avesse riferito io lo ricorderei*.

Ulteriori considerazioni si impongono anche con riferimento all'affermazione del teste Di

Maggio secondo cui il Santapaola gli preannuncio' l'arrivo del Sen.Andreotti.

Deve infatti rilevarsi che l'unico tra i presenti a riferire al Di Maggio dell'imminente arrivo di Andreotti sarebbe stato proprio Nitto Santapaola in quanto ne' l'on.Urso, ne' l'on.Lima gli preannunciarono alcunche' (udienza del 29 gennaio 1997 pagg.139 e 151):

BONGIORNO G.:	Oh! *Quando è giunto l'onorevole Urso, l'onorevole Urso le ha detto che stava arrivando l'onorevole Lima.*
DI MAGGIO V.:	*Si, signore.*
BONGIORNO G.:	*Ma le ha detto anche che stava arrivando il senatore Andreotti?*
DI MAGGIO V.:	*No, signora.*
……	
BONGIORNO G.:	Perfetto, poi dopo quanto tempo arriva Lima?
DI MAGGIO V.:	E... Lima un quarto d'ora circa, insomma, un 15 minuti.
BONGIORNO G.:	Arrivato Lima, Lima lei ha detto che le ha detto: sta arrivando... Che cosa le ha detto Lima?
DI MAGGIO V.:	*Ho chiesto all'onorevole Lima se dovevo preparare qualche sala, se avevano una riunione in quanto io non ne sapevo niente. L'onorevole Lima mi ha detto: no, aspettiamo una persona e andiamo via subito.*
BONGIORNO G.:	E però *non le disse che stava arrivando...*
DI MAGGIO V.:	*Assolutamente.*
BONGIORNO G.:	Oh! Lei però già l'aveva appreso da Santapaola che stava...
DI MAGGIO V.:	No, andai dal... dal Santapaola.
BONGIORNO G.:	Eh!
DI MAGGIO V.:	E allora le disse che era arrivato... a Nitto... Dice si, sta arrivando pure l'onorevole Andreotti.
BONGIORNO G.:	*Quindi il Santapaola le dice che sta arrivando l'onorevole Andreotti dopo che lei parla con Lima?*
DI MAGGIO V.:	*Me l'ha detto prima quando mi, si, ha riferito quella frase, dicendo: sta arrivando un pezzu grossu pure di Roma.*
BONGIORNO G.:	Eh, quindi dico.
DI MAGGIO V.:	L'onorevole Andreotti.
BONGIORNO G.:	*Quando arriva Lima, lei già lo sapeva che doveva arrivare Andreotti?*
DI MAGGIO V.:	*Si, signora.*

Orbene, e' incontestabile che il presunto incontro programmato tra Andreotti, Santapaola, Lima e Urso, se vi fosse stato, era coperto dalla massima assoluta segretezza e le stesse modalita' del viaggio ipotizzate dal P.M. ne sono la piu' ampia conferma.

Ed avvalora tale conclusione il comportamento sia dell'On.Urso che dell'On.Lima i quali non rivelano al Di Maggio l'identita' della persona che stanno attendendo.

E' significativo peraltro che entrambi i predetti uomini politici, giunti in albergo, abbiano letteralmente ignorato il Santapaola dimostrando di volere mantenere segreta la loro conoscenza con il noto capomafia catanese (pag.210):

AVV. SBACCHI:	Quindi ora mi spieghi, *chi ha visto parlare lei? Urso e Lima?*
DI MAGGIO V.:	*Urso e Lima, si.*
AVV. SBACCHI:	*Ha visto Urso parlare con Santapaola?*
DI MAGGIO V.:	*No, signore.*
AVV. SBACCHI:	*Lima parlare con Santapaola?*
DI MAGGIO V.:	*No, signore.*

Del resto, nella stessa impostazione accusatoria, tutti i presunti incontri in Sicilia tra l'On.Andreotti ed esponenti di Cosa Nostra sono caratterizzati proprio dalla massima segretezza.

Lo stesso P.M. ha evidenziato come, in occasione del presunto incontro avvenuto a Palermo l'anno successivo (primavera del 1980) nella villa Inzerillo tra l'imputato e Stefano Bontate, cui assume di avere assistito Francesco Marino Mannoia, l'On.Andreotti sarebbe giunto non solo con un volo riservato atterrato a Trapani, ma anche a bordo di una vettura blindata con i vetri oscurati per non fare vedere dall'esterno il noto uomo politico.

Risulta allora davvero singolare che proprio Nitto Santapaola, ovvero l'unico esponente di Cosa Nostra partecipante all'incontro, per il quale il vincolo di segretezza era una vera e propria regola di condotta criminale, abbia rivelato, non gia' ad un altro capomafia o ad un suo sodale, bensi' al barman di un albergo appena superficialmente conosciuto, nel corso di una chiacchierata al bar, che stava per incontrarsi con il Presidente del Consiglio venuto apposta da Roma proprio per conoscerlo, con modalita' riservatissime e provvedendo a non lasciare traccia alcuna del suo viaggio.

In conclusione, tutte le considerazioni svolte e le risultanze dibattimentali testimoniali e documentali esaminate dimostrano inconfutabilmente che l'incontro nel giugno del 1979 tra l'On. Andreotti e Nitto Santapaola, riferito dal teste Vito Di Maggio, non e' mai avvenuto.

CAPITOLO XIII

L'OMICIDIO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA PIERSANTI MATTARELLA. GLI INCONTRI DEL SEN. ANDREOTTI CON STEFANO BONTATE ED ALTRI ESPONENTI DI COSA NOSTRA A CATANIA E PALERMO

Secondo la ricostruzione accusatoria del P.M. sussisterebbe una stretta relazione tra l'omicidio del Presidente della Regione Siciliana on. Piersanti Mattarella, avvenuto a Palermo il 6 gennaio del 1980, e due incontri del senatore Andreotti con esponenti di primo piano di Cosa Nostra tra i quali in particolare Stefano Bontate.

L'uccisione di Piersanti Mattarella era stata preceduta alcuni mesi prima da un altro omicidio in pregiudizio di un uomo politico, Michele Reina, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, assassinato a Palermo il 9 marzo 1979.

La tesi dell'accusa si fonda principalmente sulle dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia il quale, nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. in sede di commissione rogatoria internazionale il 3 aprile 1993 negli Stati Uniti, riferiva di essere venuto a conoscenza, perche' rivelatogli da Stefano Bontate, di un primo incontro avvenuto in un periodo imprecisato (primavera – estate del 1979) ed in una riserva di caccia sita in una localita' imprecisata della Sicilia, tra Giulio Andreotti, Salvo Lima, indicato come uomo d'onore "riservato" della famiglia mafiosa di viale Lazio, i cugini Salvo, Stefano Bontate ed altri esponenti di vertice di Cosa Nostra per discutere del problema Mattarella.

Il Marino Mannoia in particolare (pag.13 e segg.) affermava che:

- sin dal periodo in cui Paolo Bontate, detto Don Paolino, padre di Stefano Bontate, era il rappresentante della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesu', i rapporti con gli uomini politici erano mantenuti da lui, da Vincenzo Rimi e da Salamone Antonino;
- lo stesso Paolo Bontate aveva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti) che era "*assai vicino a Cosa Nostra*";
- alla morte di Paolo Bontate, il figlio Stefano aveva intensificato i rapporti con il mondo politico stabilendo "*relazioni molto strette*" con Rosario Nicoletti e con Salvo Lima;
- attraverso il canale rappresentato dai cugini Antonino e Ignazio Salvo, il Bontate aveva stretto "*intimi rapporti*" anche con Piersanti Mattarella, mentre altri uomini d'onore, come Salvatore Riina e Giuseppe Calo' avevano "*rapporti di intimita'*" con lo stesso Lima e con Vito Ciancimino;
- lo stato dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico inizio' a mutare proprio nel periodo immediatamente precedente agli omicidi di Michele Reina (9 marzo 1979) e Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980);
- la ragione dell'omicidio di Mattarella risiedeva nel fatto che il predetto "*dopo avere intrattenuto rapporti amichevoli con i cugini Salvo e con Bontate Stefano, ai quali non lesinava i favori, successivamente aveva mutato la propria linea di condotta*";
- e cosi' il Mattarella era entrato in "*violento contrasto*" con Rosario Nicoletti ed intendeva "*rompere con la mafia*" mediante l'avvio di "*una azione di rinnovamento del partito della Democrazia Cristiana in Sicilia, andando contro gli interessi di Cosa Nostra e dei vari cugini Salvo, ingegner Lo Presti, Maniglia e cosi' via*";
- il Bontate, cui il Nicoletti aveva riferito, fece informare del mutato atteggiamento di Piersanti Mattarella, anche l'on.Andreotti attraverso l'On.Lima;
- Andreotti quindi era "*sceso a Palermo*" e si era incontrato con Stefano Bontate, i cugini Salvo, l'On.Lima, Nicoletti, Gaetano Fiore ed altri in una riserva di caccia sita in una localita' della Sicilia che Marino Mannoia non ricordava;
- si trattava comunque della stessa riserva di caccia in cui anche altre volte si erano recati

Stefano Bontate, Gigino Pizzuto, i cugini Salvo e Giuseppe Calderone;

- di tale incontro gli aveva parlato, poco dopo che esso era avvenuto, Stefano Bontate in un periodo compreso tra la primavera e l'estate del 1979, comunque in epoca successiva all'omicidio di Michele Reina;
- in ordine al contenuto dei colloqui ed alle modalita' dell'incontro il Bontate si era limitato a confidargli che tutti i presenti si erano lamentati con Andreotti del comportamento di Mattarella e che il Bontate stesso aveva commentato con esso Marino Mannoia usando le parole "*staremo a vedere*";
- alcuni mesi dopo era stato deciso concordemente da tutta la commissione di Cosa Nostra l'omicidio di Piersanti Mattarella, materialmente eseguito, secondo quanto rivelatogli dal Bontate, da Salvatore Federico, Francesco Davi', Antonino Rotolo, Santino Inzerillo ed altri;
- dopo l'omicidio Mattarella vi era stato un secondo incontro di Stefano Bontate con Giulio Andreotti, svoltosi a Palermo in una villetta intestata ad "*un Inzerillo, zio di Salvatore*", cui esso Marino Mannoia aveva stavolta personalmente assistito:

> "…L'onorevole Salvatore Lima era un uomo d'onore della antica famiglia di Matteo Citarda di viale Lazio.
> Egli quindi, anche per tale qualita' e non soltanto per l'importante ruolo svolto nell'ambito della Democrazia Cristiana palermitana e nazionale, intratteneva stretti rapporti con i piu' importanti esponenti di Cosa Nostra.
> La sua qualita' di uomo d'onore fu sempre tenuta "riservata", e cioe' accessibile soltanto a pochissimi esponenti dell'organizzazione.
> Per meglio comprendere le ragioni di questo omicidio (la commissione rogatoria era stata effettuata nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Salvo Lima: n.d.e.), bisogna conoscere quale fosse la natura dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico fin dal periodo in cui era rappresentante della famiglia di Santa Maria di Gesu' Bontate Paolo, detto "Don Paolino", padre di Stefano.
> A quell'epoca i rapporti con gli uomini politici erano tenuti principalmente da Bontate Paolino, Rimi Vincenzo e Salamone Antonino.
> ……
> Gia' Paolino Bontate, ad esempio, intrattenne rapporti con Mattarella Bernardo, il quale era assai vicino a Cosa Nostra, anche se non ricordo se fosse un uomo d'onore.
> I rapporti con il mondo politico furono intensificati da Bontate Stefano, dopo che egli divenne rappresentante prendendo il posto del padre.
> ……
> Ritornando ai rapporti instaurati con il mondo politico da Bontate Stefano, ho appreso da lui stesso che egli dapprima stabili' relazioni assai strette con l'onorevole Rosario Nicoletti (che disponeva di una villa adiacente al fondo Magliocco), e – attraverso il canale del vecchio Matteo Citarda e di Albanese Giuseppe – con l'onorevole Salvatore Lima, che come ho detto era appunto uomo d'onore della famiglia del Citarda.
> Successivamente sfruttando il canale rappresentato dai cugini Salvo Antonino e Salvo Ignazio (uomini d'onore della famiglia di Salemi, essi pure "riservati"), il Bontate instauro' intimi rapporti anche con Mattarella Piersanti.
> Escludo comunque che quest'ultimo fosse un uomo d'onore, poiche' altrimenti l'avrei appreso da Bontate Stefano, il quale, come ho detto, non mi tacque mai i suoi rapporti con il Mattarella.
> Questi rapporti con i detti uomini politici erano intrattenuti non soltanto da Bontate Stefano, ma anche da altri esponenti di Cosa Nostra, quali ad esempio Riina Salvatore e Calo' Giuseppe.
> In particolare, Riina, Calo' ed altri esponenti di Cosa Nostra vicini a Riina avevano rapporti di "intimita'" con l'onorevole Lima e con Ciancimino Vito.
> ……
> Lo stato dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico comincio' a mutare nel periodo immediatamente precedente gli omicidi di Michele Reina e di Piersanti Mattarella.
> ……

La ragione di questo delitto risiede nel fatto che Mattarella Piersanti – dopo avere intrattenuto rapporti amichevoli con i cugini Salvo e con Bontate Stefano, ai quali non lesinava i favori – successivamente aveva mutato la propria linea di condotta.
Egli, entrando in violento contrasto ad esempio con l'onorevole Rosario Nicoletti, voleva rompere con la mafia, dare "uno schiaffo" a tutte le amicizie mafiose e intendeva intraprendere una azione di rinnovamento del partito della Democrazia Cristiana in Sicilia, andando contro gli interessi di Cosa Nostra e dei vari cugini Salvo, ingegner Lo Presti, Maniglia e cosi' via.
Rosario Nicoletti riferi' a Bontate.
Attraverso l'onorevole Lima, del nuovo atteggiamento di Mattarella fu informato anche l'onorevole Giulio Andreotti.
Andreotti scese a Palermo, *e si incontro' con Bontate Stefano, i cugini Salvo, l'onorevole Lima, l'onorevole Nicoletti, Fiore Gaetano ed altri.* L'incontro avvenne *in una riserva di caccia sita in una localita' della Sicilia che non ricordo*. Si trattava pero' *della stessa riserva di caccia in cui altre volte si erano recati Bontate Stefano, i cugini Salvo, Calderone Giuseppe e Pizzuto Gigino.*
Ho appreso di questo incontro dallo stesso Bontate Stefano, il quale *me ne parlo' poco tempo dopo* che si era svolto, in periodo *tra la primavera e l'estate del 1979* e comunque *in epoca sicuramente posteriore all'omicidio di Michele Reina*.
Il Bontate non mi disse quale fosse stato in dettaglio il tenore dei colloqui intercorsi tra i presenti, ne' quale fosse stato l'atteggiamento assunto dall'onorevole Andreotti.
Egli mi disse soltanto che tutti quanti si erano lamentati con Andreotti del comportamento di Mattarella, e aggiunse poi: "Staremo a vedere".
Alcuni mesi dopo fu deciso l'omicidio del Mattarella.
La decisione fu presa da tutti i componenti della commissione provinciale di Palermo, e su cio' erano perfettamente concordi il Riina, il Calo', l'Inzerillo ed il Bontate. Erano perfettamente d'accordo, anche se formalmente estranei alla decisione, i cugini Salvo Antonino e Salvo Ignazio.
……
Per quanto riguarda l'esecuzione materiale dell'omicidio, io sapevo che sarebbe stato commesso, ma non vi ho preso parte. Ho appreso pero' dal Bontate che parteciparono Federico Salvatore (il quale era a bordo di un'autovettura), Davi' Francesco (uomo d'onore di una famiglia che in questo momento non ricordo, e di mestiere pasticcere), Rotolo Antonino, Inzerillo Santino ed altri che in questo momento non ricordo.
……
Alcuni mesi dopo l'omicidio del Mattarella, io mi recai con Bontate Stefano e Federico Salvatore in una villetta, intestata (almeno cosi' mi sembra di ricordare) ad un Inzerillo zio di Salvatore."

Le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia in ordine a questo secondo incontro, cui egli aveva personalmente partecipato, saranno successivamente riprese ed esaminate in maniera piu' analitica.

Soffermando quindi l'attenzione sulle dichiarazioni "*de relato*" relative al primo incontro – la fonte esclusiva delle conoscenze del Marino Mannoia e' Stefano Bontate - giova subito evidenziare che il collaborante, assai generico sull'epoca del fatto - collocata tra la primavera e l'estate del 1979, dopo l'omicidio di Michele Reina – inizialmente non e' stato in condizione soprattutto di precisare il luogo ove detto incontro si sarebbe svolto essendosi limitato ad affermare che Andreotti "*scese a Palermo*" e che la riunione avvenne in una "*riserva di caccia sita in una localita' della Sicilia*" che egli tuttavia non ricordava, aggiungendo comunque che si trattava *"della stessa riserva di caccia in cui altre volte si erano recati Bontate Stefano, i cugini Salvo, Calderone Giuseppe e Pizzuto Gigino".*

Proprio la genericita' dei riferimenti del Marino Mannoia sul luogo dell'incontro aveva indotto il P.M. ad estendere i suoi accertamenti a tutte le riserve di caccia esistenti in Sicilia frequentate da esponenti di Cosa Nostra producendo anche ampia documentazione (cfr. doc. nn. 1993, 1994 e 217 della lista depositata dal P.M. il 7 maggio 1996).

Orbene, Francesco Marino Mannoia al dibattimento (novembre del 1996) e' riuscito a ricordare ben due particolari di quella conversazione con Bontate, risalente al 1979, che tre anni e mezzo prima (aprile del 1993) non rammentava, e cioe' due dati essenziali proprio per la localizzazione del luogo del presunto incontro, suscitando le inevitabili contestazioni della difesa sull'inspiegabile ritorno di questo ricordo dei frammenti di una episodica confidenza di oltre 17 anni prima: la proprieta' della riserva di caccia e la zona ove la stessa insisteva.

E che si sia trattato di una occasionale ed isolata confidenza, risalente al 1979, e' confermato dal fatto che Francesco Marino Mannoia non ha mai riferito di essere tornato sull'argomento con Stefano Bontate il quale pertanto gli parlo' di quell'incontro soltanto in quell'unica riferita occasione.

Nel corso delle udienze del 4 e 5 novembre 1996 egli dunque ha riferito per la prima volta che la riserva di caccia di cui aveva parlato era di proprieta' dei Costanzo e si trovava nel "*catanese*".

Rispondendo alle domande del P.M., Francesco Marino Mannoia ha infatti dichiarato (udienza del 4 novembre 1996 pag.61):

P.M. SCARPINATO:	Signor MANNOIA, affrontiamo un altro argomento. Lei, *sa quali sono state le motivazioni dell'omicidio dell'Onorevole PIERSANTI MATTARELLA*? Cosa sa su questo omicidio?
MANNOIA F.:	le motivazioni dell'omicidio, dell'Onorevole MATTARELLA?
P.M. SCARPINATO:	sì.
MANNOIA F.:	le motivazioni sono state quelle che *in un primo tempo l'Onorevole MATTARELLA, purtroppo, non lesinava favori a BONTADE, ai SALVO, in un secondo tempo, voleva scrollarsi di dosso queste amicizie scomode, e aveva manifestato chiaramente, al NICOLETTI le sue intenzioni di scrollarsi di dosso questa amicizia*. Successivamente, addirittura, il *NICOLETTI riferì al BONTADE, che MATTARELLA era andato a lamentarsi a ROMA*, per, appunto, per scrollarsi di dosso queste amicizie. Voleva... voleva portare un rinnovamento, voleva cambiare, diciamo, tutto il sistema della democrazia, portare un rinnovamento, appunto, scrollandosi di dosso queste amicizie.
P.M. SCARPINATO:	MATTARELLA quindi, se ho capito bene, si era rivolto a ROMA? Sa a chi si era rivolto a ROMA?
MANNOIA F.:	no, questo io non lo so.
P.M. SCARPINATO:	andiamo avanti. E quindi cosa succede?
MANNOIA F.:	allora da lì, naturalmente, è scaturito il bisogno di informare, di riunirsi tutta la commissione, per esaminare questo atteggiamento del... del MATTARELLA. *Riunita la commissione, diciamo, decisero di, diciamo, si decise di far venire il Senatore ANDREOTTI a PALERMO. Quando io dico a PALERMO, intendo in SICILIA*.
P.M. SCARPINATO:	e sa se il Senatore ANDREOTTI venne in SICILIA?
MANNOIA F.:	io *appresi da STEFANO BONTADE, verso la primavera, estate del '79, che vi fu un incontro, in una tenuta di caccia*, una tenuta di caccia, la stessa tenuta di caccia, il quale STEFANO BONTADE insieme ai cugini SALVO e a PIPPO... a GIUSEPPE CALDERONE, si recava spesso. Fu *un incontro fra STEFANO BONTADE, l'Onorevole ANDREOTTI, SALVO LIMA, NICOLETTI, GAETANO FIORE ed altri*, fra i quali altri uomini d'onore.

P.M. SCARPINATO: a questo incontro erano presenti i cugini SALVO? A questo incontro nella riserva di caccia.

MANNOIA F.: sì. Sì, *erano presenti l'Onorevole LIMA, NICOLETTI, i cugini SALVO, STEFANO e GAETANO FIORE, ed altri uomini d'onore*.

P.M. SCARPINATO: lei sa di chi era questa riserva di caccia?

MANNOIA F.: *è la stessa riserva di caccia che il BONTADE mi ha invitato diverse volte ad andarci*, per provare i cani, andare a caccia, ma io non ero appassionato di caccia e quindi non ci sono mai andato. *Lui spesso ci si recava anche con GIGINO PIZZUTO, e con i cugini SALVO, era la riserva di caccia dei COSTANZO*.

P.M. SCARPINATO: dei COSTANZO. E i COSTANZO sa chi sono?

MANNOIA F.: i COSTANZO sono degli imprenditori catanesi che sono... erano nelle mani di... di PIPPO CALO' e di PIPPO CALDERONE e anche buoni rapporti con STEFANO BONTADE.

P.M. SCARPINATO: ho capito. Senta, quand'è che lei apprende, intanto da chi, apprende di questo incontro nella riserva di caccia e quando lo apprende.

MANNOIA F.: io *apprendo di questo incontro* alla riserva di caccia, successivamente, dopo, *lo stesso giorno, l'indomani*. Io vorrei, purtroppo è passato molto tempo, e vorrei essere più preciso possibile per quanto concerne sia i miei ricordi, soprattutto i miei ricordi, e soprattutto quello che io già ho dichiarato.

P.M. SCARPINATO: e...

MANNOIA F.: io, io ho credu... credo di ricordare che in quella riunione, vi erano anche i SALVO. Spero di non avere ricordato male.

P.M. SCARPINATO: io le ho chiesto, chi è che le ha raccontato di questa riunione?

MANNOIA F.: personalmente STEFANO BONTADE.

P.M. SCARPINATO: ecco, quanto tempo dopo che si era verificata questa riunione nella riserva di caccia, STEFANO BONTADE ne parlò a lei?

MANNOIA F.: pochissimo tempo dopo.

P.M. SCARPINATO: cosa intende per pochissimo?

MANNOIA F.: pochissimo, intendo lo stesso giorno o l'indomani.

P.M. SCARPINATO: ecco, vuole riferire al Tribunale, facendo il massimo sforzo di ricostruzione della memoria, che cosa le disse esattamente STEFANO BONTADE? Che cosa era accaduto nel corso di quella riunione? Che cosa era stato detto ad ANDREOTTI e che cosa ANDREOTTI aveva detto agli altri?

MANNOIA F.: *in quella riunione* avevano... avevano manifestato naturalmente, *dopo che specialmente si era saputo*, STEFANO fu informato dal NICOLETTI che il... l'Onorevole, diciamo, PIO LA TORRE e l'Onorevole *MATTARELLA si era andato a lamentare a ROMA*, appunto, volevano che, diciamo, *l'Onorevole ANDREOTTI, intervenisse su questa situazione*, perché il BONTADE nonostante era una persona, diciamo, che non trascurava niente, non era certamente un sanguinario, non voleva fare cose di cui certamente non era gradito. E

allora, in quella occasione, *chiesero appunto, all'Onorevole ANDREOTTI di volere intervenire su quella situazione*, tanto che lui mi disse, con una... con una frase abbastanza un po', diciamo, alterato, dice: "staremo a vedere".

P.M. SCARPINATO: chi glielo disse "staremo a vedere"?

MANNOIA F.: STEFANO BONTADE.

P.M. SCARPIN: ho capito. Senta...

PRESIDENTE: ma, scusi Pubblico Ministero. Insomma che cosa avrebbe dovuto fare l'Onorevole ANDREOTTI?

MANNOIA F.: l'Ono... diciamo, l'Onorevole... la riunione è avvenuta per, diciamo, far presente all'Onorevole ANDREOTTI, il comportamento del... del...

PRESIDENTE: del MATTARELLA.

MANNOIA F.: ...del MATTARELLA. E quindi, stare a vedere cosa sarebbe accaduto, se *avrebbe intervenuto per fare cambiare questo modo di comportarsi del MATTARELLA*.

P.M. SCARPINATO: questa riunione nella riserva di caccia, avvenne prima o dopo dell'omicidio di MICHELE REINA che avvenne nel marzo del '79?

MANNOIA F.: dopo.

P.M. SCARPIN: dopo.

MANNOIA F.: siamo nel.. *primavera-estate del '79.*

P.M. SCARPINATO: ecco, dopo questa riunione nella riserva di caccia, che cosa accade? Lei ha detto che STEFANO BONTADE le disse: "staremo a vedere". E che cosa accade dopo?

MANNOIA F.: dopo, *dopo qualche mese*, io so che, sempre da STEFANO BONTADE, che no... *la situazione*, diciamo, *precipitò*, nel senso che *hanno riunito la commissione e deliberato definitivamente la decisione di eliminare MATTARELLA.*

P.M. SCARPINATO: lei sa all'interno, se all'interno della commissione vi furono voci discordanti oppure se fu una decisione unanime?

MANNOIA F.: la decisione fu unanime, però il BONTADE non era felice per questa scelta.

P.M. SCARPINATO: perché non era felice?

MANNOIA F.: il BONTADE era di un altro stampo, un altro... un'altra natura, anche se lui era criminale come tutti... tutti noi. E, lui, avrebbe voluto che la cosa si potesse cercare di risolvere magari, con il tempo diversamente, ma i fatti di quel momento hanno portato a questa decisione unanime, appunto, a de... a deliberare l'eliminazione del MATTARELLA.

P.M. SCARPINATO: senta, STEFANO BONTADE le disse se in ordine alla decisione di uccidere PIERSANTI MATTARELLA, *i cugini SALVO avevano espresso una loro opinione*? Avevano espresso la loro volontà?

MANNOIA F.: no, i cugini SALVO, non hanno avuto certamente un ruolo, né all'interno della commissione, e all'esterno *io non lo so, diciamo, che posizione hanno preso.*

PRESIDENTE: quindi la commissione era presieduta in quel periodo da BADALAMENTI allora?

MANNOIA F.: sì.

PRESIDENTE: era questo il periodo? O no? O non più di BADALAMENTI?

P.M. SCARPIN: chi c'era in commissione in questo periodo?

MANNOIA F.: no, quando parliamo già di questa riunione, allora...
PRESIDENTE: sì.
MANNOIA F.: ...il capomanda... il capo commissione è MICHELE... MICHELE GRECO. GAETANO BADALAMENTI è capo commissione nel periodo dell'Onorevole ALDO MORO.
P.M. SCARPINATO: senta, per sussidio alla sua memoria, il 3 aprile del 1993, quando lei ha raccontato questo episodio al Pubblico Ministero, nel corso di una commissione rogatoria...
MANNOIA F.: no, io, senta, mi scusi Avvocato...
P.M. SCARPINATO: sì.
MANNOIA F.: ...*erano certamente d'accordo i cugini SALVO*, a questa, diciamo, situazione, ma non so quale ruolo abbiano avuto di specifico loro, in questa decisione.
P.M. SCARPINATO: ho capito. Che i cugini SALVO erano d'accordo, lei lo ha saputo da qualcuno o è una sua deduzione?
MANNOIA F.: no, STEFANO mani... manifestò chiaramente, diciamo, la... la decisione, la volontà di tutti coloro che hanno deciso questo.
P.M. SCARPINATO: e le disse espressamente che i cugini SALVO erano d'accordo?
MANNOIA F.: sì, ma non hanno avuto ruolo all'interno della commissione...
P.M. SCARPINATO: certo.
MANNOIA F.: ...decisionale.

Nel corso del controesame la difesa dell'imputato ha chiesto al Marino Mannoia di chiarire le ragioni per le quali egli nel corso delle indagini nel 1993, quando il ricordo della conversazione del 1979 con Bontate avrebbe dovuto essere piu' nitido in quanto piu' recente, non avesse affatto rammentato e precisato che la riserva di caccia si apparteneva ai Costanzo di Catania e si trovava proprio in quella zona, mentre cio' era riuscito invece a ricordare dopo altri tre anni e mezzo (udienza del 5 novembre 1996 pag.99):

AVV. COPPI: d'accordo, d'accordo. Lei ha già detto che questo incontro sarebbe avvenuto in una tenuta di caccia, d'accordo?
MANNOIA F.: sì.
AVV. COPPI: *ci sa indicare la località precisa, con le coordinate geografiche, di questa tenuta di caccia*? Ce la vuole indicare con la stessa precisione della famosa villetta, in modo da consentire anche a noi un sopralluogo in questa tenuta di caccia?
MANNOIA F.: io, precisa e coordinata, non posso, diciamo, esaudire il suo pensiero, perché ho detto che *tante volte BONTADE mi ha invitato ad andare in quella tenuta di caccia*, ho detto anche che non ci sono andato perché non sono appassionato di caccia, e... *la riserva è quella dei COSTANZO, che si trova nel catanese, ma io non so l'ubicazione esatta*, se è a CATENA NUOVA, se si trova in un'altra zona del catanese, io questo non lo so indicare perché non ci sono mai andato. ...

……
AVV. COPPI: *mi sa indicare almeno la parte della SICILIA* dove si trovava questa tenuta e *mi sa soprattutto dire perché se lo ricorda adesso e non lo ha precisato quando è stato sentito per la prima volta su questo punto?* Come mai la sua memoria si risveglia solo adesso ed è in grado di dire che si trattava della *tenuta dei COSTANZO* e in *zona di CATANIA*, mentre queste cose, se non erro, e chiedo

scusa di sbagliare, peraltro *lei non le ha dette il 3 aprile del '93*, quando ha deciso di rivelare quanto sapeva sugli incontri tra BONTADE ed ANDREOTTI? Come mai questo rigurgito di memoria soltanto adesso?

PRESIDENTE: ha capito la domanda?

MANNOIA F.: sì, capito, anche se è molto lunghissima l'articolazione.

AVV. COPPI: e allora?

MANNOIA F.: *io quando feci già la dichiarazione* che il BONTADE si riunì in una riserva di caccia, in quale *in precedenza lui si era recato altre volte insieme, diciamo, a CALDERONE ed altri*, *già è quasi scritta la riserva dei COSTANZO*. Se mi sono ricordato successivamente dopo, perché STEFANO mi si... e era la stessa riserva quale STEFANO mi aveva invitato a me, è una riserva di caccia dei COSTANZO nel catanese, ma io non ci sono mai andato. *Ma è quasi scritto il nome...*

AVV. COPPI: mi consenta!

MANNOIA F.: ...della riserva.

AVV. COPPI: mi consenta. Ma se per lei è così ovvio che facendo i nomi di SALVO, CALDERONE e PIZZUTO, si intende necessariamente che la tenuta...

MANNOIA F.: che la stessa riserva in...

AVV. COPPI: ...che la tenuta è quella di COSTANZO, *perché questa deduzione così ovvia non l'ha fatta allora*? Quando le hanno chiesto dove si trovava questa tenuta. Perché lei risponde in questi termini, se il Presidente mi consente la precisazione, volta a sollecitare la sua memoria: "l'incontro avvenne in una riserva di caccia, sita in una località della SICILIA che non ricordo".

PRESIDENTE: "che non ricordo", sì.

AVV. COPPI: bastava dire: in una tenuta di caccia dei COSTANZO, in zona di CATANIA. E l'avremmo trovata...

……

PRESIDENTE: *insomma la prima volta lei non ha detto che si trovava nel catanese. Questa è la contestazione...*

AVV. COPPI: e che non era dei COSTANZO.

PRESIDENTE: *...e che era dei COSTANZO.*

MANNOIA F.: sì, in quel m... in quel momento quella è la dichiarazione...

PRESIDENTE: eh!

MANNOIA F.: ...che alla luce di ora, con questa aggiunta, non c'è tanto di modifica...

AVV. COPPI: va be'.

MANNOIA F.: *...perché è palesemente chiaro,* la riserva dove si... andava con GIUSEPPE CALDERONE e con GIGINO PIZZUTO e questo e quell'altro, è la riserva dei COSTANZO.

AVV. COPPI: *era tanto chiaro che, finché non ce l'ha detto lei, nessuno l'ha capito*. Quindi...

MANNOIA F.: e va be', Av...

AVV. COPPI: ...io chiedo anche su questo punto l'allegazione del verbale...

MANNOIA F.: e va be', Avvocato.

AVV. COPPI: ...Signor Presidente, per l'evidente contrasto che vi è.

MANNOIA F.: *per me è normale*.

……

AVV. COPPI: io sa... sulla base delle dichiarazioni che lei ha reso, le volevo chiedere se questa tenuta era vicina o lontana a PALERMO, visto che lei non ricordava nulla. *Adesso diciamo che questa tenuta si trova in zona CATANIA, d'accordo*?

MANNOIA F.: *sì.*
AVV. COPPI: si trova in zona CATANIA. Le disse BONTADE se questo incontro avvenne a cielo aperto o se vi era un posto dove sedersi, parlare, discutere col Senatore ANDREOTTI?
MANNOIA F.: no, non mi ha...
AVV. COPPI: non glielo ha detto.
MANNOIA F.: ...detto di questi particolari.
……
AVV. COPPI: benissimo, d'accordo. Oh, le ha mai descritto questa tenuta di caccia in particolare? In modo tale che lei possa adesso...
PRESIDENTE: questa del catanese, ecco.
MANNOIA F.: no...
AVV. COPPI: in modo che adesso lei possa a noi dire più o meno questa tenuta?
MANNOIA F.: no, non siamo scesi in particolari.
……
AVV. COPPI: no, ma con riferimento a questa tenuta, le ha mai descritto, al di fuori del colloquio...
MANNOIA F.: no.
AVV. COPPI: ...con ANDRE... relativo ad ANDREOTTI, le hai descritto questa tenuta, invitandolo ad andare a caccia in questa tenuta?
MANNOIA F.: no, non siamo scesi...
AVV. COPPI: quindi lei non è...
MANNOIA F.: ...in particolari.
AVV. COPPI: d'acco... *Quindi lei comunque non sarebbe in grado neppure oggi di darci, attraverso le parole di BONTADE, una descrizione di questa tenuta. Siamo d'accordo*?
MANNOIA F.: *no, non sarei in grado neanche di andarci.*
AVV. COPPI: d'accordo, neanche di andarci. Benissimo. BONTADE le disse se in occasione di questo incontro, venne organizzata una battuta di caccia in onore del Senatore ANDREOTTI? Se il Senatore ANDREOTTI si trattenne a pranzo o a cena, se ha dormito nella tenuta di caccia, se c'era un posto dove dormire? Le ha detto niente?
MANNOIA F.: no, si limitò solo a dirmi la natura della riunione e basta.

E' di tutta evidenza che l'affermazione di Francesco Marino Mannoia secondo cui le indicazioni sulla tenuta di caccia fatte al P.M. il 3 aprile 1993 sarebbero state gia' sufficienti a far capire che egli parlava della tenuta di caccia dei Costanzo sita nel catanese, risultano tutt'altro che convincenti, anche tenendo conto della singolare espressione utilizzata dal collaborante ("*Andreotti scese a Palermo, e si incontro'...")* che inequivocamente lasciava pensare ad un arrivo e ad un incontro dell'imputato nel capoluogo siciliano piuttosto che a Catania.

Risultano peraltro assai poco comprensibili le giustificazioni offerte sul punto dal collaborante al dibattimento nel tentativo di spiegare l'espressione utilizzata dinanzi al P.M. ("*Andreotti scese a Palermo")*, rispetto alla palese correzione operata al dibattimento con l'indicazione di un incontro verificatosi invece a Catania:

> Riunita la commissione, diciamo, decisero di, diciamo, *si decise di far venire il Senatore ANDREOTTI a PALERMO. Quando io dico a PALERMO, intendo in SICILIA.*

Del resto lo stesso P.M. non era affatto riuscito a individuare, neppure approssimativamente, la zona in cui era ubicata la riserva di caccia di cui aveva parlato Francesco Marino Mannoia e prova ne e' il fatto che all'inizio del dibattimento, e dunque prima della essenziale precisazione del collaborante, era stata acquisita e prodotta la documentazione relativa a tutte le riserve di caccia esistenti in Sicilia (cfr. Doc. n.93 della produzione del P.M. costituito dalle note provenineti dai Comitati Provinciali della Caccia di Palermo, Agrigento, Caltanissetta,

Trapani, Enna, Catania, Ragusa, Siracusa e Messina, relative alle riserve di caccia operanti nelle rispettive province).

Ne' l'accenno fatto dal Marino Mannoia al P.M. alla circostanza che in questa riserva di caccia altre volte si erano recati il Bontate, i cugini Salvo, Gigino Pizzuto e Giuseppe Calderone, contrariamente a quanto egli afferma al dibattimento, risultava sufficiente ed idoneo a far capire che la riserva di che trattasi era proprio quella dei Costanzo che si trovava nel catanese.

Giova infatti a tal riguardo rilevare che lo stesso Gaspare Mutolo ha citato al dibattimento varie riserve di caccia dove Stefano Bontate ed altri noti esponenti mafiosi, sia palermitani, che catanesi (come Michele Greco e Nitto Santapaola), erano soliti andare, come ad esempio la tenuta del Principe Vanni di San Vincenzo (in territorio di Alia: cfr. sentenza del cd. maxiprocesso bis in produzione del P.M.), o quella di Farinella o la riserva di Antonino Ferro nella zona di Caltanissetta (udienza del 30 maggio 1996 pag.89):

P.M.: Signor Mutolo sa se Stefano Bontate frequentava delle riserve di caccia?

MUTOLO G.: Guardi, *Stefano Bontate era un grosso appassionato di caccia*. Io so che da sempre, insomma, perché spesso Michele Greco veniva a trovarlo, diciamo, là a Paglia Magliocchi, ci fu un periodo che io e Riccobono stavamo là vicino e quindi spesso lui ci raccontava che andava verso ... *nelle riserve di caccia con Santapaola, con Michele Greco e andavano*, diciamo, *dal principe di San Vincenzo oppure da Farinella oppure da Ferro*, insomma in diverse zone di caccia però insomma un appassionato e *frequentava tutte le riserve di caccia* che erano in Sicilia perché erano tutti di personaggi importanti, insomma o in un modo o in un altro sempre collegati con la mafia.

……

P.M.: Vuole ripetere quali erano le altre riserve di caccia che frequentava Bontate?

MUTOLO G.: Guardi, quelle che mi ricordo ... *andavano in una riserva di caccia che aveva questo principe San Vincenzo, un'altra che aveva un certo Farinella*, impresario che per il momento non mi ricordo come si chiama, dopo *c'era pure la riserva di caccia che aveva pure un certo Ferro*, Antonino Ferro o qualcosa del genere, sempre della zona vicino a Caltanissetta insomma nell'interno della Sicilia, e ci andavano insomma, diciamo, con Santapaola perché a Santapaola, appunto, gli dicono il cacciatore perché era uno che frequentava anche lui, insomma, le riserve di caccia. Ci andavano spesso con Michele Greco, con altri personaggi insomma.

Occorre evidenziare che la riserva del Farinella, cui ha accennato il Mutolo, dovrebbe essere quella di Giuseppe Farinella sita a Pastonello, tra Ganci e San Mauro Castelverde, ove anche Angelo Siino ha dichiarato di essersi recato a caccia proprio con Stefano Bontate.

Anche Antonino Calderone, ovvero il fratello di quel Giuseppe Calderone che Marino Mannoia ha menzionato tra gli accompagnatori di Bontate che erano stati con lui nella riserva di caccia della quale non ricordava la localizzazione, ha fornito indicazioni utili sul punto evidenziando come il Bontate frequentasse, oltre a "La Scia", anche altre riserve di caccia, alcune in compagnia proprio del citato fratello del collaboratore (udienza del 17 settembre 1996 pagg.54 e 107):

CALDERONE A.: Greco detto " l'ingegnere".

P.M.: Quindi viene a Catania e che cosa succede?

CALDERONE A.: Viene a Catania con Giovannello Greco e *vanno a caccia a Maleddo, una riserva di caccia che avevamo*, ……

……

P.M.: Lei ha avuto modo di conoscere bene Stefano Bontate?
CALDERONE: Molto bene, molto ma molto bene.
P.M.: Sa se era un cacciatore, se amava la caccia?
CALDERONE: *Stefano Bontate, il suo grande vizio, prima veniva la caccia* e dopo le sigarette, che fumava molto. Ma prima veniva la caccia.
P.M.: E sa in quali riserve di caccia in genere andava?
CALDERONE: Riserve di caccia, ma *andava in tante riserve di caccia*. Se lei parla di riserve di caccia, *noialtri avevamo una riserva di caccia che era stata fatta da mio fratello*, ma la sovvenzionava la impresa Costanzo ed era a *Paletto*. Mio fratello gli disse:- "Senti Stefano", dal momento che ha fatto la riserva, "Io invito tutti quelli che voglio invitare, ma i palermitani non invito nessuno, li devi invitare tu. I palermitani sono tu che li inviti". *E portava tanta gente*. Poi come riserva di caccia, *questa Scia era e non era riserva*, ci hanno buttato le lepri argentine, perciò non si potevano toccare, *era una mezza riserva. Stefano c'è stato lì*.

……
P.M.: Senta, poi altre riserve di caccia?
CALDERONE: *Altre riserve di caccia*, come le dicevo, *a Poggio Rosso, c'è la riserva di Traci* (Graci: n.d.e.) e poi Nitto si era fatta una riserva ... *quando noialtri abbiamo fatto questa riserva di Paletto*, lui quasi quasi non era tanto implicato,se n'era fatto *un'altra a Cesarò*. C'era *un'altra riserva*, che poi non è riserva a *Enna*, quella si andava sul lago. Ma si gareggiava per potere prendere l'autorizzazione. E queste erano le riserve che noialtri ...

Altre riserve di caccia frequentate dal Bontate sono state indicate, come gia' accennato, anche da Angelo Siino e precisamente una ubicata nei pressi di Caltagirone (di Alfio e Cirino Longo) ed un'altra a Mappa vicino Mussomeli (udienza del 17 dicembre 1997 pag.109):

SIINO A.: Poi frequentavamo le riserve di caccia siciliane che erano quelle del bosco della femmina morta che è una zona a cavallo tra Cesarò e Sanfratello, il bosco di Mangalavite. Erano tutte riserve che allora insistevano sui Nebrodi. Abbiamo partecipato anche a cacciate nella riserva di PEPPINO FARINELLA a Pastonello, tra Ganci e San Mauro. Abbiamo partecipato a cacciate nella riserva di certi LONGO, LONGO ALFIO e LONGO CIRINO che era viciniori a Caltagirone. Siamo andati nella riserva del principe di Spadafora a Mappa. Insomma giravamo ...
P.M.: Dove scusi?
SIINO A.: Mappa. Mappa, è un azienda che è vicino Mussomeli ed allora era del principe di Spadafora.
P.M.: Senta ed in queste occasioni eravate soli o c'era qualcuno con voi?
SIINO A.: No, no, c'era un sacco di gente, c'erano ... c'era ALESSANDRO SANVINCENZO, c'erano i TERESI piccoli, cioè sto parlando i figli di Carlo e compagnia bella. Poi chi c'erano? C'erano diversi personaggi poi del suo entourage tipo "Pinzetta" tipo MIMMO TERESI, c'erano ...
P.M.: "Pinzetta" è un soprannome chiaramente.
SIINO A.: Sì, TOTUCCIO FEDERICO.
P.M.: TOTUCCIO FEDERICO.

Giuseppe Pulvirenti, a sua volta, ha menzionato un'altra riserva di caccia nel catanese frequentata da Nitto Santapaola (udienza del 25 settembre 1996 pag.42):

PULVIRENTI G.:	Nitto Santapaola lo chiamavano di due maniere, lo chiamavano "bistecca" e lo chiamavano "u cacciature", due soprannomi aveva.
P.M.:	Perchè lo chiamavano il cacciatore?
PULVIRENTI G.:	Il cacciatore.
P.M.:	Perchè lo chiamavano il cacciatore?
PULVIRENTI G.:	Perchè lui era un bravo cacciatore. Lui aveva fino all'82-'83 aveva il porto d'armi, andava a caccia e come so io è andato pure nella riserva di coso, di Graci a Daidone, è andato in questa riserva pure a caccia.
P.M.:	E in questa riserva di Daidone, lei ha visto o ha saputo che vi fosse andato, vi andasse anche Nitto Santapaola?
PULVIRENTI G.:	Sì, sì.

A fronte della pluralita' di riserve di caccia frequentate dal Bontate, dal Calderone e da altri esponenti di Cosa Nostra, si comprende dunque come la dichiarazione del Marino Mannoia fosse stata tutt'altro che chiara.

Ne' il collaborante e' stato in condizione di spiegare in maniera apprezzabile per quale ragione, dato che tutto era gia', a suo dire, "*palesemente chiaro*" e "*normale*" ("*già è quasi scritta la riserva dei COSTANZO*"), egli non avesse detto subito, direttamente ed esplicitamente, quanto avrebbe poi rivelato solo tre anni e mezzo dopo al dibattimento.

Anche i riferimenti temporali forniti dal collaborante in ordine all'epoca in cui era avvenuto tale incontro sono stati sempre caratterizzati, come si e' detto, da estrema genericita' ed approssimazione, avendo il Marino Mannoia parlato soltanto di primavera-estate del 1979, dopo l'omicidio di Michele Reina (commesso il 9 marzo 1979) e dunque di un <u>periodo esteso ben sei mesi</u> (da marzo a settembre).

Orbene, deve sottolinearsi che non si e' riusciti neppure ad individuare almeno il mese o i due-tre mesi nei quali circoscrivere la ricerca, atteso che il Marino Mannoia non ha mai fornito sul punto alcuna minima indicazione, come del resto avverra' anche a proposito del secondo incontro cui partecipo' personalmente.

Il collaborante infatti, con riferimento a tale secondo incontro ed alla genericita' delle sue indicazioni di natura temporale, seppure per la prima ed unica volta ammesso ad un incontro con uno dei piu' noti ed importanti uomini politici del paese, non ha tuttavia mantenuto il minimo ricordo neppure del mese in cui cio' avvenne.

Ma tornando alla disamina delle dichiarazioni relative al primo incontro, deve rilevarsi che un imprevisto aiuto, proprio nella ricerca del periodo nel quale collocarlo, e' giunto dalla importante decisione di collaborare con l'A.G. adottata da Angelo Siino, soggetto che, pur non essendo mai divenuto uomo d'onore, e' stato sin dagli anni '70 depositario di molti importanti segreti di Cosa Nostra, sia per la sua ritenuta affidabilita' derivante dalla militanza nell'associazione criminale di molti suoi diretti congiunti (tra questi lo zio materno Salvatore Celeste, per molti anni il capo della famiglia mafiosa di San Cipirello), sia soprattutto dalla sua vicinanza proprio con Stefano Bontate.

Egli, sentito alle udienze del 17, 18 e 19 dicembre 1997 nel presente processo, ha infatti affermato che:

- proprio in ragione del rapporto che legava lo zio Salvatore Celeste al vecchio Paolino Bontate egli aveva iniziato sin da bambino a frequentare la proprieta' dei Bontate a Villagrazia ivi conoscendo Stefano Bontate sin da quando questi aveva 17-18 anni di guisa che ne era nata una intensa amicizia cementata negli anni dalla comune passione per le autovetture e per le armi;
- aveva accompagnato frequentemente Stefano Bontate nel corso dei suoi viaggi, spesso destinati proprio a battute di caccia, loro passione comune, in Toscana ed in Calabria;
- il suocero di esso Siino, Giuseppe Bertolino, anch'egli affiliato a Cosa Nostra, era rimasto coinvolto a meta' degli anni '60 nel noto processo di Catanzaro nel quale era imputato anche il padre di Stefano Bontate;

– lui e Stefano Bontate avevano dunque iniziato a viaggiare assieme tra Palermo e la citta' calabra dove si celebrava il dibattimento.

Tra le battute di caccia cui il Siino aveva partecipato accompagnando Stefano Bontate, egli ne ricordava una che gli era rimasta particolarmente impressa in quanto era accaduto qualcosa di inusuale che gli era tornato alla mente proprio dopo avere letto sulla stampa delle dichiarazioni rese sul punto da Marino Mannoia (udienza del 17 dicembre 1997 pag.174):

P.M.: Le volevo chiedere: questo ricordo, prima ancora che lei iniziasse a collaborare, *ricorda quando le è riaffiorato nella mente*?

SIINO A.: Sì, esattamente *mi riaffiorò alla mente quando per via dei media ho saputo delle dichiarazioni di MARINO MANNOIA riguardanti appunto una riserva di caccia fantomatica di Catania* e del fatto pure che MARINO MANNOIA spesso era nei discorsi di noi carcerati, perchè dicevano ... c'erano persone dell'entourage mafioso che dicevano: "Minchia, ma questo come li sa queste cose?" Erano meravigliati com'è che il MARINO MANNOIA pur non essendo un mafioso di grado alto ma di grado medio non sapeva di tutte queste…

P.M.: Non sapeva o sapeva, scusi.

SIINO A.: Sapeva. Sapeva di cose che loro ritenevano che sapessero in pochi.

P.M.: Quindi quando lei ha letto sui giornali queste dichiarazioni di MANNOIA cos'è successo, ci faccia capire.

SIINO A.: *Praticamente mi sovvenne: "ma allora quello che mi ha detto u cchiù, il fatto del cosa, il fatto ..." collegai e ricollegai i fatti che praticamente mi aveva ... cioè avevo vissuto, con il fatto che ha detto MARINO MANNOIA di questa riserva catanese non meglio identificata.*

(udienza del 19 dicembre 1997 pag.13)

AVV.COPPI: Quindi lei non ha dato peso allora a questa storia e quando, come e perché lei si è ricordato di questa visita che sarebbe avvenuta da parte di ANDREOTTI nella tenuta di caccia?

SIINO A.: *Mi sono ricordato di questa visita quando ne parlò MARINO MANNOIA.*

AVV.COPPI: Quando ne ha parlato MARINO MANNOIA in occasione di questo processo?

SIINO A.: Non so se in occasione di questo processo o di altre occasioni, *quando io dai giornali appresi questa notizia, cioè io ho appreso che MARINO MANNOIA aveva detto che c'era stato, aveva visto*, aveva saputo non so come, non me lo ricordo bene, *che il Senatore ANDREOTTI*, allora Onorevole Deputato, *aveva partecipato ad una riunione in una riserva di caccia*.

AVV.COPPI: D'accordo.

SIINO A.: *Io ho fatto un'equazione, allora riserva, può essere che era a Scia*, così ho pensato... ma *questo fatto fu, mi pare, nel '93 o nel '94* che già io ho fatto mente locale su questa cosa, *quando dai giornali si seppero dichiarazioni di MARINO MANNOIA* e in effetti anche a livello carcerario fu una meraviglia nel dire che il MARINO MANNOIA era super informato, non su questo fatto, su altri fatti che lui diceva, dicevano tutti "ma questo come le sa queste cose?" Un'altra cosa che mi colpì fu quella che il MARINO MANNOIA è stato uno dei pochi a dire che STEFANO BONTATE aveva familiarità con MATTARELLA ed era così, perché ne sono stato... sono stato presente.

Angelo Siino ha in sintesi riferito che:

– un giorno Stefano Bontate gli aveva detto di prepararsi per il giorno successivo ad una battuta di caccia cui avrebbero partecipato assieme;

– l'indomani effettivamente Bontate era andato a prelevarlo a casa con la sua vettura ed egli aveva notato una sua inusuale eleganza ("*da cacciatore signorotto*") oltre che uno strano nervosismo;

– erano stati costretti a cambiare auto a causa di un incidente e si erano quindi diretti a Catania con la vettura di esso Siino;

– ivi giunti avevano trovato ad attenderli un gruppo di persone che li aveva condotti in una azienda di proprieta' dei Costanzo, denominata La Scia;

– si trattava di un'azienda agricola comprensiva di un'area recintata destinata alla caccia nella quale erano presenti numerosissime lepri;

– sul posto ad attenderli vi erano anche altri palermitani ed il Bontate era quasi subito sparito mentre esso Siino aveva cominciato la sua battuta di caccia;

– verso le ore 10 – 10,30 era giunto sul posto anche Benedetto Santapaola che aveva salutato da lontano raggiungendo subito le case della tenuta, ma poco dopo era andato via;

– d'improvviso si era udito il rombo di tre o quattro vetture che sgommando si erano fermate proprio all'interno della tenuta ma egli non aveva visto nulla sentendo solo chiudersi gli sportelli delle auto;

– una "*specie di guardia giurata*" che lo accompagnava e che veniva chiamata con il soprannome di "*u' cchiu'*" o "*u' sciu'*", alla sua domanda su cosa stesse succedendo, aveva risposto che c'era Andreotti;

– dopo tale affermazione che aveva suscitato in lui stupore ed incredulita', egli aveva continuato la sua battuta di caccia ed il pranzo che di solito in queste occasioni si svolgeva verso le 14 aveva subito un ritardo di circa mezz'ora;

– poco prima del pranzo infatti, egli aveva nuovamente sentito il rombo e lo sgommare di alcune vetture che si allontanavano e dopo 5 o 10 minuti aveva rivisto il Bontate il quale aveva anche sparato per un po' alle lepri, seppure senza il suo consueto entusiasmo per la caccia;

– era seguito poi il pranzo durante il quale aveva notato la presenza di numerosi esponenti mafiosi catanesi e palermitani;

– circa mezz'ora dopo il pranzo aveva preso la strada del ritorno con il Bontate e durante il viaggio scherzosamente gli aveva chiesto se era vero che Andreotti era stato davvero presente;

– il suo compagno di viaggio gli aveva mollato due scappellotti affettuosi esclamando "*Ma sempre tutto vedi eh! Lascia stare*":

(udienza del 17 dicembre 1997 pag.111)

P.M.: Signor SIINO, abbiamo interrotto l'udienza parlando delle riserve di caccia. Ora le farò una domanda che rientra nel tema e cioè se *lei è mai stato con BONTATE in una riserva di caccia che si trova nei pressi di Catania.*

SIINO A.: *Sì, sono stato portato in questa riserva di caccia* con delle modalità che ora le spiego. Mi pare qualche giorno prima o addirittura il giorno prima perchè con STEFANO BONTATE diciamo c'era un rapporto non proprio paritario, grazioso, amicale, però chiaramente che alle volte dava dei veri e propri ordini, disse: "Preparati per domani che c'è una cacciata" "ah, bene, bene" io ero un gran tifoso di caccia, ero un grande appassionato, per cui mi invitava a nozze. E praticamente mi disse: "*Domani andiamo in una riserva a Catania*" non so se mi disse mi pare che era una riserva dei COSTANZO, non me lo ricordo se mi fece questa precisazione. Chiaramente per tempo l'indomani mattina ...

…… L'indomani mattina o qualche giorno dopo che mi avvisò venne a prendermi, allora mi pare che lui aveva una BMW, una macchina molto potente. Io stavo non nel mio attuale domicilio di Palermo via Marchese Ugo, 74 ma stavo in via Croce Rossa, 81, nello stesso posto dove fu ucciso il povero commissario CASSARA'. Andando verso per uscire dalla città e percorrendo via Libertà abbiamo avuto un incidente stradale all'altezza di via Notarbartolo dove abbiamo avuto uno scontro contro una Fiat 500 che malgrado l'esiguità della macchina, della mole della macchina rispetto a quella nostra, arrecò gravissimi danni alla BMW perchè la prese sulla ruota, facendo andare fuori convergenza. Chiaramente questo fatto determinò le ire di Stefano e debbo dire che anche il proprietario della 500 non capendo con chi aveva a che fare fu piuttosto brusco. Mi ricordo che il BONTATE mi mise in mano dei soldi, molti soldi e disse: "Levati di davanti se no non so che cosa ti succede". naturalmente siamo dovuti tornare indietro a prendere la mia macchina, anch'io avevo una BMW, mi pare una BMW 733, una macchina grossa, una berlina, e mi disse mentre ci siamo avviati per Catania disse: "Sbrigati, sbrigati, che fa t'addurmiscisti?" insomma mi invitava a nozze perchè sono noti i miei trascorsi di corridore, per cui evidentemente abbiamo fatto in un fiat Palermo - Catania. Palermo - Catania che abbiamo fatto, *siamo arrivati a Catania, mi pare che c'era della gente che ci aspettava*, c'è un posto, un ristorante che mi pare che si chiamasse Torero. Questo ristorante è lungo la strada che conduce da Catania a Siracusa, sulla destra, diciamo pochi ... qualche chilometro prima o 500 metri, 600 metri per il bivio che conduce a quella che viene denominata la Scia, in gergo, degli iniziati catanesi. Iniziati, gente che bazzicava in un certo gruppo. *La Scia era un azienda agricola dei COSTANZO, dove siamo andati e siamo entrati*, praticamente è un fondo chiuso, allora, *non è una riserva di caccia*. Il fondo chiuso era contato da una rete metallica in modo che non si poteva scavalcare, per cui in questo fondo non ho visto mai tante lepri come quella volta, c'era ... dissi: "talè, guarda, ma quante ce n'è, ma sono come le pecore". Anche dopo poi Stefano disse che c'erano lepri proprio a iosa, tanto che era quasi ... non era neanche sportivo spararagli. In quel momento ...

……

P.M.: Signor SIINO, prima che vada avanti nel racconto le voglio chiedere: BONTATE quel giorno ricorda come era vestito?

SIINO A.: Sì, praticamente mi ricordo che quando siamo partiti da Palermo vidi che praticamente il BONTATE era vestito in maniera casual elegante.

P.M.: Cioè casual, scritto casual.

SIINO A.: Sì, casual, elegante. Praticamente noi avevamo delle tenute di caccia, delle tenute di caccia nel senso di vestiti, di belfe, insomma però lui quella giornata era proprio agghindato da cacciatore signorotto. Aveva delle particolari cose firmate, cose e ci dissi: "E dunni amu a gghiri? ma chi c'è a caccia cu u guardio?" cioè nel senso mi riferivo che spesso avevamo partecipato ad altre cacciate tipo in altri posti dove c'era la guardia che ci teneva il fucile, cioè ... lui neanche mi rispose. *Vidi che praticamente era sul nervoso, un po' strano, nervoso*, però io ho attribuito questo fatto al fatto che avevamo avuto l'incidente e che avevamo avuto modo di andare veloci verso Catania per cui non più di questo.

P.M.: Quindi riprendiamo il racconto, siete entrati all'interno di questo fondo chiuso, c'erano le lepri.

SIINO A.: Sì, siamo andati ... siamo entrati all'interno di questo fondo chiuso, abbiamo visto queste lepri, *c'erano anche delle altre persone palermitane che però ci aspettavano là e praticamente lui invece immediatamente sparì.*

P.M.: Lui chi è?

SIINO A.: *STEFANO BONTATE.*

P.M.: Sparì in che senso sparì?

SIINO A.: Sparì, in un certo senso si allontanò. In effetti questo fatto mi fece in un certo senso meraviglia, perchè sapendo che lui come vedeva caccia impazziva, praticamente io dissi: "Ma dove se ne andò?" Comunque non ci ho fatto molto caso. Praticamente dopo, intorno alle dieci, dieci e mezza si erano fatte, ad un certo punto mentre che noi continuavamo a sparare, successe anche un fatto particolare, io vidi una volpe, una volpe che disturbata chiaramente dagli spari che c'erano, perchè c'erano delle persone che non avevano visto mai questo tipo di abbondanza di selvaggina, per cui sparavano come pazzi. Io vidi che c'era una volpe che si stava arrampicando su questa rete e la fulminai con due fucilate. Naturalmente dopo, *intorno alle dieci e mezza arrivò NITTO SANTAPAOLA*. Arrivò Nitto con ... però ci fece un saluto da lontano: "salutiamo, salutiamo, salutiamo" *e andò verso parte di queste case.*

P.M.: Quali case?

SIINO A.: Le case che (incomprensibile) nel fondo Scia. Ci sono delle case che praticamente erano diciamo vicine al posto dove noi cacciavamo, perchè la Scia ha una caratteristica, era ... oltre ad essere un fondo agrumicolo era un azienda a vocazione foraggiera, c'erano dei particolari tipi di irrigatori che mi fu detto erano di provenienza israeliana, cioè erano degli irrigatori enormi con 50 metri di braccio di raggio, per cui 100 metri, giravano in maniera ... con la stessa forza idraulica, giravano in modo che potesse essere irrigato il posto dove ... cioè praticamente dove cadeva l'acqua.

P.M.: Lei li ha visti girare oppure è una descrizione del funzionamento?

SIINO A.: Ma guardi, io mi ricordo che forse qualcuno l'ho visto girare, però ce n'erano alcuni smontati per terra. Mi avevano detto che avevano avuto, così, mi dicevano che avevano avuto qualche problema idraulico perchè usavano un acqua particolarmente dura. Essendo molto calcarea spesso ostruiva gli ugelli impedendo che queste ruote girassero. Allora praticamente *il SANTAPAOLA si allontanò verso il posto dove si era allontanato il BONTATE. Però lo vidi andare quasi immediatamente via.*

P.M.: Cioè via dal fondo chiuso?

SIINO A.: Sì, sì, sì, via dal fondo chiuso, con una macchina ... Mi ricordo che lui mi pare avesse una Renault ... era una Renault di quelle grosse che erano simili ad una Renault due volumi, non quelle tre volumi, che era la migliore macchina che aveva allora la Renault, mi pare che era una Renault 30, una cosa di questo genere. Praticamente poi che cosa è successo, che *io continuai a cacciare e ad un certo punto abbiamo sentito un rumore di macchine, un rumore di macchine a livello di tre, quattro, cinque macchine*, a questo livello. Macchine che arrivarono in un certo senso *sgommando, si sono fermate con stridio di freni e c'è stato uno*

sbattere di sportelli ... cosa insomma così, non è che ci avevo fatto granché caso. Ad un certo punto *c'era con me che mi accompagnava nella cacciata una specie di guardiano*, una specie di guardia giurata che aveva un soprannome. Il soprannome di questa guardia giurata era "*u cchiù" o "u sciù",* una cosa di questo genere. Ma penso più "u cchiù", perchè "u cchiù" è una specie di uccello del malaugurio che c'è in Sicilia, per cui praticamente è un modo di chiamare la civetta dei catanesi. E praticamente questo signore ad un certo punto ci dissi: "*Ma che cosa c'è che c'è tutto questo baccano*?" pardon signor Presidente, mi disse: "*Minchia, c'è ANDREOTTI*". Io debbo dire che mi sembrò così ... ANDREOTTI che ci doveva fare qua. Che non potevo capire, pensare cosa poteva venirci a fare ANDREOTTI in una riserva di caccia a Catania, dei cavalieri COSTANZO. *Non ci feci per niente caso*, però così ... Io penso che ... cominciarono ad arrivare dei personaggi del catanese.

P.M.: Mi scusi, ha detto penso.

SIINO A.: No, no, arrivarono, è un modo di intercalare, mi scusi. *Arrivarono dei personaggi del catanese* e penso che ... penso, ecco c'era anche NITTO SANTAPAOLA, però non ne sono sicuro, cioè ...

P.M.: Mi scusi, NITTO SANTAPAOLA lei ha detto che era andato via?

SIINO A.: Sì, ma poi era ... secondo me era ritornato, perchè ...

P.M.: Questo secondo me ...

SIINO A.: Mi scusi, questo secondo me c'entra stavolta. Secondo me perchè c'erano degli esponenti del gruppo catanese che naturalmente venivano solamente se c'era SANTAPAOLA, se no questi qua difficilmente si sarebbero affacciati alla Scia, anche perchè c'era una diatriba con l'allora conduttore di questa azienda che mi pare che fosse un genero dei COSTANZO. Per cui evidentemente io ho avuto l'impressione che il SANTAPAOLA ...

PRESIDENTE: No, l'impressione non ...

SIINO A.: Non posso essere sicuro signor Presidente, questo è la come si chiama. Però io al 99 per cento sono convinto che c'era.

P.M.: Continui.

SIINO A.: Poi *insolitamente si ritardò il pranzo*, la mangiata, *di una mezz'ora*. Perchè *generalmente intorno alle due* si smetteva di cacciare per fare la mangiata di rito, perchè dopo questa situazione, dopo la cacciata, dovunque andavamo c'erano queste mangiate pantagrueliche. *Quella volta si ritardò. Prima di cominciare a mangiare* c'era una lunga tavola preparata con ogni ben di dio, il ... *ho sentito di nuovo, ho sentito di nuovo uno sgommare, un partire di macchina, di motori imballati e dopo qualche cinque, dieci minuti vidi spuntare il BONTATE*. Non vidi SANTAPAOLA. Praticamente abbiamo mangiato abbondantemente con questi esponenti catanesi, se vuole signor Presidente le posso ...

……

SIINO A.: Bene. Allora praticamente *abbiamo mangiato con Stefano*, ci siamo un po' soffermati, Stefano prima di mangiare così tanto per gradire ammazzò un paio di lepri e disse: "Talè come i pecuri sunnu, lassamu iri va" non è tipo ... cioè non era una caccia entusiasmante, sportiva, era troppo ... c'era troppa differenza, per cui evidentemente è chiaro, non era cosa ... E sempre era, debbo dire strano, teso, nervoso. Subito dopo un brevissimo riposino, abbiamo fatto una mezz'ora così, dopo avere mangiato, anche

questo fu un fatto strano perchè sempre c'erano gozzoviglie, spari, cose. Perchè generalmente dopo la mangiata c'era esibizione di tiro. Sparavamo ai piattelli o a qualche altra cosa così che ci veniva in mente di sparare. *Siamo andati a Palermo. Nell'andare a Palermo così mi sovvenne*, ma più che altro come *curiosità*, come fatto del tutto incidentale ci *domandai: "Stefano, ma chi mi dissero che c'era, ANDREOTTI*". Stefano si voltò di scatto, mi diede due *scappellotti affettuosi* però, nel senso affettuosi e *mi disse: "minchia, ma sempre tutti cosi vai vidennu eh, ma …*" chiaramente capii di avere fatto una mezza gaffe, non ho approfondito la cosa.

PRESIDENTE: Vuole tradurre questa espressione dialettale?

SIINO A.: Sì, mi disse: "*Ma sempre che vai vedendo tutto, sempre che ti vai immischiando, sempre che ti vai infilando*" questo intese dire. E praticamente mi diede questi due scappellotti, proprio fece così, così *e mi disse: "lascia stare".* capii che non dovevo più infilarmi in questa cosa.

A questo punto il Siino, sollecitato sul punto dalle parti, riusciva a circoscrivere il periodo nel quale era accaduto l'episodio di cui stava parlando:

P.M.: *In che anno si è verificato questo episodio?*

SIINO A.: *Esattamente nel '79. nel '79* e il periodo è un poco ... il periodo del '79 è più difficile da identificarlo, *il '79 lo so perchè poi noi abbiamo smesso di parlarci con STEFANO BONTATE* per una questione che abbiamo avuto, nell'anno dopo.

P.M.: Va bene, di cui parleremo. Senta siamo nel 1979, vediamo di stabilire alcuni paletti ...

PRESIDENTE: Aspetti Pubblico Ministero. Eravamo in estate, eravamo in inverno?

P.M.: Signor Presidente mi scusi, volevo proprio fare questa domanda.

PRESIDENTE: Siccome c'ha le fotografie.

P.M.: No. Vediamo di stabilire alcuni paletti temporali. Questo episodio si è verificato *prima o dopo del viaggio di SINDONA in Sicilia*?

SIINO A.: *Prima.*

P.M.: Prima del viaggio di SINDONA in Sicilia.

SIINO A.: Anche uno dei motivi per cui me lo ricordo. Ci sono stati dei particolari, delle situazioni particolari che mi ricordano che proprio fu il '79 quale ... sicuramente fu dopo l'uccisione di "Cannarozzo", perchè un altro personaggio che c'era a questa cosa era SALVUCCIO MARCHESE. SALVUCCIO MARCHESE era sia parente del COSTANZO, sia parente del "Cannarozzo", per cui ... Il "Cannarozzo" è ... era l'ex capo mafia di Catania prima di NITTO SANTAPAOLA. Non mi viene, ora quando me lo ricordo glielo dico.

P.M.: Senta questo episodio si è *verificato prima o dopo l'omicidio di MICHELE REINA,* segretario provinciale della Democrazia Cristiana?

SIINO A.: *Senza dubbio dopo.*

P.M.: Dopo.

SIINO A.: Dopo. *Diciamo che sia stato tra la venuta di SINDONA e l'omicidio REINA.*

P.M.: Quindi tra il 9 marzo '79 che è la data dell'omicidio di MICHELE REINA e l'agosto del '79. Ho capito. Questo è il massimo di ...

SIINO A.: Anche perchè c'è un motivo signor Presidente, *l'apertura della*

caccia allora era non come ora a fine agosto ma era *attorno a giugno, a luglio* la cosa. Sarebbe facilissimo, perchè malgrado la liberalità che c'era nel portare i fucili, insomma, un certo riguardo l'avevamo a non portare dei fucili così a vista. Solo se era aperta la caccia. *Doveva essere aperta la caccia* o comunque non è che poi ci spaventassimo tanto di portare i fucili a vista di tutti. Per cui mi ricordo di questo fatto. Comunque *c'era già caldo*.

P.M.: Signor SIINO, le do un altro riferimento temporale.

SIINO A.: Sì.

P.M.: Lei è un ex corridore. *La gara automobilistica delle 12 ore di Campobello si era ... nel 1979 si era già svolta oppure no?*

SIINO A.: *No, era da svolgersi*.

P.M.: Lei sa quando si svolgeva questa gara automobilistica, le 12 ore?

SIINO A.: Ma praticamente questa gara si svolgeva nelle ultime giornate di luglio o nei primi di agosto, secondo gli anni, secondo quando gli organizzatori praticamente disponevano di organizzarla. Penso che sì, *senza dubbio fu prima*.

P.M.: Prima.

SIINO A.: *Perchè poi una gara, un rally richiede un certo periodo di allenamenti, ricognizioni e cose di questo genere*. Allora io correvo con la buonanima di GAETANO BARRESI, figlio di MICHELE BARRESI, per cui evidentemente mi ricordo che ci siamo andati ... *ci andavamo già quasi ogni domenica in precedenza,* per cui *questo lo facevamo* ... Comunque senza dubbio prima.

P.M.: Mi scusi signor SIINO, mi scusi se la interrompo. *Dalle nostre indagini risulta che nel 1979 questa gara* cui abbiamo fatto riferimento, che era la quindicesima edizione *si svolse nei giorni 14 e 15 di luglio 1979*.

SIINO A.: Perfetto.

P.M.: Rispetto a queste due date ...

SIINO A.: Allora *senza dubbio massimo* allora *giugno, luglio*, *primissimi di luglio*, *non può essere dopo*, perchè poi per una ragione che le dirò, per la questione del sequestro ... cioè del finto sequestro SINDONA e la sua venuta in Sicilia, io mi eclissai immediatamente dopo la ... quando si fece questa gara, cioè dopo questa gara io ho avuto un incontro così e mi sono eclissato per un po' di tempo.

Il Siino, anche nel corso del controesame da parte della difesa, ha ribadito il contesto temporale nell'ambito del quale andava collocato l'episodio de "La Scia" (udienza del 18 dicembre 1997 pag.239):

AVV. COPPI: Lei mi aiuti nelle risposte. Lei si ricorda di essersi incontrato con BONTATE per una partita di caccia, e che è la partita di caccia di cui abbiamo parlato in questi giorni.

SIINO A.: Sì.

AVV. COPPI: Ecco, *lei ha ricordato l'anno dicendo che si trattava del 1979*.

SIINO A.: *Sicuramente*.

AVV. COPPI: Come mai ricorda con tanta esattezza l'anno?

SIINO A.: Praticamente risalendo ad alcuni fatti che sono successi quest'anno e nell'anno precedente, fatti che sono successi dopo, praticamente *sono riuscito a ricostruire esattamente la data, esattamente*, insomma ... *il periodo su per giù, perchè esattamente non glielo so dire.*

AVV. COPPI: Ecco, il periodo su per giù allora ce lo vuole ripetere, per cortesia?

SIINO A.: *Un periodo che va dal giugno al luglio, esattamente* ... cioè tra giugno e luglio, *tra la fine di giugno e i primi di luglio*.

AVV. COPPI: Dell'anno 1979?

SIINO A.: Sì.

AVV. COPPI: Questo lo ha ricordato grazie a quali meccanismi di riesumazione dei fatti?

SIINO A.: Praticamente il meccanismo che *il 14 di luglio o il 15 di luglio*, non mi ricordo esattamente, *ho preso parte alla 12 ore di Campobello*. Poi praticamente ho fatto che ... allora la stagione di caccia iniziava verso una certa data, che era stato subito dopo l'omicidio REINA. Insomma, ci sono state diverse cose che praticamente mi hanno permesso di identificare ... abbiamo identificato assieme, io non ... come sono andati i fatti. Ieri, durante il controesame, tra quello che mi ha detto il Pubblico Ministero, tra quello che ho ricordato io, penso di averlo messo ... insomma, identificato il periodo con una certa approssimazione. Certamente non quella di giorni, non glielo posso dire.

AVV. COPPI: Quindi *lei rettifica quello che aveva dichiarato nell'interrogatorio del 12 luglio 1997*?

SIINO A.: Non lo ricordo quello che ho dichiarato in quell'interrogatorio.

AVV. COPPI: Adesso glielo leggo. *Quando aveva detto*:- "Praticamente è successo questo, che *una giornata indefinita del 1979* ...", è la pagina ...

AVV. SBACCHI: Non c'è, nemmeno nelle mie copie.

AVV. COPPI: 1, poi c'è omissis ... non so quanti ... e poi sarebbe la 3 se l'omissis è solo di una pagina.

P.M.: Sì, sì, io ho le copie come le sue.

AVV. COPPI: Sarebbe la terza. Allora quindi praticamente è successo questo, che una giornata indefinita del 1979. Questo me ne ricordo, l'anno già allora, perchè abbiamo avuto anche un incidente stradale. *Adesso precisa che si tratta di giugno-luglio.*

SIINO A.: Professore, lei ha assistito all'interrogatorio di ieri.

AVV. COPPI: Sì, certo.

SIINO A.: E praticamente io con ... ricordando certe date, io sono riuscito a cercare di ricordare con una certa approssimazione. Ma io mai avevo riferito la data quando ero stato.

AVV. COPPI: Il 1979 sì.

SIINO A.: Sì, il 1979 sì.

AVV. COPPI: Adesso diciamo, comunque non è nella seconda metà di luglio, se lei prende come riferimento quell'evento sportivo. Siamo ...

SIINO A.: Certamente potrebbe essere stato, ma non può essere stato perchè poi si avvicinò l'arrivo di SINDONA, per cui non può essere stato.

AVV. COPPI: Quindi diciamo prima metà di ...

SIINO A.: *Prima metà di luglio, fine di giugno, prima della fine di giugno*, *può essere stato il 20, può essere stato il 15, può essere stato luglio, i primi giorni di luglio*. *Certamente non dopo i primi giorni di luglio*, *massimo sette, otto*, *perchè poi io partivo per preparare le gare*.

Le suesposte precisazioni di natura temporale offerte dal Siino al dibattimento hanno dunque consentito di circoscrivere in ambiti sufficientemente precisi il periodo di tempo nel quale collocare l'episodio riferito dal collaborante, episodio peraltro che non puo' che essere lo stesso di cui e' risultato a conoscenza, sulla base delle confidenze ricevute dal Bontate, anche Francesco Marino Mannoia.

Del resto sia il P.M., che le difese hanno concordato sul punto, affermando che Marino Mannoia ("*de relato*") ed Angelo Siino hanno parlato del medesimo episodio, non potendo

immaginarsi due distinte e ravvicinate presenze del Sen.Andreotti in una riserva di caccia dei Costanzo nel catanese per incontri con Bontate e i cugini Salvo, nel medesimo contesto temporale (primavera-estate del 1979 per Marino Mannoia; fine giugno o primi giorni di luglio del 1979 per Siino).

Ai fini della collocazione temporale dell'episodio in esame, dunque, a fronte delle generiche e dunque poco utili dichiarazioni del Marino Mannoia, soccorrono le essenziali indicazioni fornite dal Siino il quale, con una – stavolta comprensibile - progressione mnemonica agevolata da alcuni preziosi riferimenti del P.M., e' riuscito ad individuare, pur con un comprensibile margine di approssimazione, il periodo di tempo che interessa.

Proprio sulla base dell'indicazione fornita dal P.M. in merito alla data della corsa automobilistica ("*12 ore di Campobello*") cui il Siino ha partecipato anche quell'anno (e che si e' svolta il 14 e 15 luglio 1979), il collaborante e' stato in condizione di precisare che l'episodio si e' svolto certamente prima di quella competizione e dunque tra la fine di giugno ed i primi giorni di luglio:

> …..Allora *senza dubbio massimo* allora *giugno, luglio, primissimi di luglio…*
> …praticamente *sono riuscito a ricostruire esattamente la data, esattamente*, insomma ... *il periodo su per giù, perchè esattamente non glielo so dire. ……..*
> *….Un periodo che va dal giugno al luglio, esattamente* ... cioè tra giugno e luglio, *tra la fine di giugno e i primi di luglio*.
> *…… il 14 di luglio o il 15 di luglio*, non mi ricordo esattamente, *ho preso parte alla 12 ore di Campobello*. Poi praticamente ho fatto che ... allora la stagione di caccia iniziava verso una certa data, che era stato subito dopo l'omicidio REINA. Insomma, ci sono state diverse cose che praticamente mi hanno permesso di identificare ... abbiamo identificato assieme, io non ... come sono andati i fatti. *Ieri, durante il controesame*, tra quello che mi ha detto il Pubblico Ministero, tra quello che ho ricordato io, *penso di averlo* messo ... insomma, *identificato il periodo con una certa approssimazione……..*
> *….Prima metà di luglio, fine di giugno, prima della fine di giugno*, *può essere stato il 20, può essere stato il 15, può essere stato luglio, i primi giorni di luglio*.
> *Certamente non dopo i primi giorni di luglio*, *massimo sette, otto*, *perchè poi io partivo per preparare le gare*.

Questa ultima precisazione del Siino si rivela quanto mai rilevante perche' impone, stante la certa indicazione del collaborante, di non estendere l'indagine che appresso sara' svolta oltre il giorno 8 luglio 1979 (domenica).

E che la indicazione sia certa ed il ricordo corretto e' confermato dal rilievo che il Siino, cosi' come peraltro dallo stesso affermato esplicitamente ("*perchè poi io partivo per preparare le gare")*, proprio il 14 e 15 luglio successivo ha partecipato alla gara automobilistica di cui si e' detto ed occorrono alcuni giorni per effettuare gli "*allenamenti*", le "*ricognizioni*" del percorso, le prove della competizione e le necessarie complesse verifiche tecniche.

Del resto e' lo stesso Siino ad avere detto, proprio con riferimento alla gara automobilistica "*12 ore di Campobello*" che egli ricordava di esserci andato con il copilota per fare le prove, come di consueto, "*quasi ogni domenica*" prima:

> *Perchè poi una gara, un rally richiede un certo periodo di allenamenti, ricognizioni e cose di questo genere*. Allora io correvo con la buonanima di GAETANO BARRESI, figlio di MICHELE BARRESI, per cui *evidentemente mi ricordo che ci siamo andati ... ci andavamo già quasi ogni domenica in precedenza,* per cui *questo lo facevamo* ... Comunque senza dubbio prima.

Prima di procedere, quindi, alla individuazione di una giornata nella quale verificare se sia stato possibile per il Sen.Andreotti essere presente a Catania per quell'incontro di cui ha parlato il Siino (e prima ancora il Marino Mannoia), occorre evidenziare anche le risultanze relative all'orario nel quale, secondo le dichiarazioni del Siino, una simile presenza dell'imputato ebbe a verificarsi.

Le indicazioni sul punto sono state alquanto approssimative pur potendosi, con un comprensibile margine di approssimazione, affermare che l'arrivo delle autovetture e la presenza di Andreotti fu segnalata (da "*u' cchiu'*" o "*u' sciu'*") al collaborante verso le ore 11-11,30 o 12 di quella mattina e che la presenza dell'uomo politico si protrasse fino a poco prima del pranzo che anzi, proprio per quella causa, fu quel giorno ritardato di circa mezz'ora rispetto all'orario consueto che era le 14.

E' ben vero che lo stesso Siino ha precisato che non puo' essere certo che Andreotti sia andato via proprio quando egli, circa mezz'ora prima del pranzo (e dunque verso le 14), senti' nuovamente il rombo di alcune vetture che ripartivano allontanandosi ("*ho sentito di nuovo, ho sentito di nuovo uno sgommare, un partire di macchina, di motori imballati e dopo qualche cinque, dieci minuti vidi spuntare il BONTATE")*, ma risulta piu' che ragionevole ritenere che l'imputato, giunto con il citato seguito di autovetture, si sia alla fine allontanato proprio con le stesse modalita' con cui era giunto sul posto.

Non e' un caso infatti che proprio subito dopo la partenza "*rombante*" di quelle vetture sia ricomparso, secondo il Siino, anche Stefano Bontate dopo un'assenza prolungatasi per tutta la mattina.

Dunque la durata della permanenza del Sen. Andreotti a "La Scia" oscilla tra le due ore e le due ore e mezza (tra le ore 11,30-12 e le ore 14 circa):

AVV. COPPI:	……Intanto cerchiamo di puntualizzare nel tempo di quella mattina, nell'orario di quella mattina, l'arrivo di queste automobili. Voi eravate lì, mezz'ora più mezz'ora meno, certamente da prima delle otto.
SIINO A.:	Certamente.
AVV. COPPI:	Ecco, rispetto al vostro orario di arrivo, quando arrivano queste automobili?
SIINO A.:	*Intorno alle undici, undici e mezza.*
AVV. COPPI:	Adesso glielo cerco, mi pare che in verbale abbia parlato di circa mezzogiorno, siamo lì.
SIINO A.:	Posso ...
AVV. COPPI:	Se lei si fida della citazione a memoria, se no glielo trovo.
SIINO A.:	Professore, veramente, mi creda, io non riesco a essere così preciso, *è stato alle undici e mezza, mezzogiorno, le undici*.
AVV. COPPI:	Signor SIINO, io sono il primo a rendermi conto che parliamo di fatti, se accaduti, accaduti vent'anni fa. Quindi non si preoccupi.
SIINO A.:	Se accaduti ...
AVV. COPPI:	Io le faccio le domande, poi lei risponde come si ricorda. Questo è ovvio.
SIINO A.:	Ho risposto.
AVV. COPPI:	Vediamo allora se lei non ricorda undici, undici e mezza, mezzogiorno, possiamo dire comunque che erano trascorse diverse ore rispetto al momento in cui lei era arrivato ed ha cominciato la sua cacciata?
SIINO A.:	Sì.
AVV. COPPI:	Erano passate diverse ore.
SIINO A.:	Sì.
AVV. COPPI:	Durante queste ore, lei ha visto STEFANO BONTATE che fine avesse fatto?
SIINO A.:	No.
AVV. COPPI:	Quindi lei lo ha visto solo quella mattina allontanarsi verso la casa.
SIINO A.:	Ho detto che poi l'ho rivisto quando le macchine se ne andarono. Sparò pochi colpi e poi ce ne siamo ... abbiamo mangiato, abbiamo fatto un breve riposino e ce ne siamo andati.
AVV. COPPI:	Benissimo. Allora, questo per la sua memoria, *il primo agosto del 1997* lei aveva detto così:- "Automobili rombanti, *diciamo che era*

attorno a mezzogiorno". Adesso se le dico che lei ha dichiarato attorno a mezzogiorno, è in grado di confermarlo che si trattava ...

SIINO A.: Sarà stato ... le dico*, può essere stato le undici e mezza, può essere mezzogiorno, può essere le undici, intorno a quell'orario*.

AVV. COPPI: No, sa, se le undici ...

PRESIDENTE: Comunque, lo conferma questo?

SIINO A.: Sì.

AVV. COPPI: Allora conferma che si trattava di mezzogiorno.

SIINO A.: Undici e mezza, mezzogiorno.

AVV. COPPI: Va bene. Tanto non è una mezz'ora più o una mezz'ora meno. Il Tribunale ha capito. Adesso vediamo ... lì c'è stata anche una mangiata, come voi l'avete definita.

SIINO A.: Sì.

AVV. COPPI: Adesso, con riferimento all'orario della mangiata, lei è in grado di dirci *quanto tempo prima della mangiata arrivò, sempre approssimativamente, questo corteo di macchine?*

SIINO A.: *Un due ore e mezza*. *Alle due e mezza abbiamo mangiato*, su per giù.

……

AVV.COPPI: *Le risulta* il tempo, a questo punto, *la durata del soggiorno di ANDREOTTI in questa tenuta quella mattina?*

SIINO A.: *Dalle undici e mezza a quando ho sentito ripartire le macchine, ma non che c'era ANDREOTTI, questo non mi risulta*.

Come si e' gia' evidenziato analiticamente a proposito della testimonianza resa da Vito Di Maggio, la difesa dell'imputato, per confutare la tesi di accusa relativa agli incontri a Catania del Sen.Andreotti con esponenti di Cosa Nostra, ha opposto in via principale un argomento fondato sulla impossibilita' del predetto di recarsi nella citta' etnea a causa dei suoi molteplici impegni sia pubblici che privati di quel periodo.

La verifica della fondatezza di tale tesi difensiva deve dunque richiamare e comprendere le considerazioni gia' svolte con riferimento al periodo esaminato per la testimonianza Di Maggio (20 giugno -1 luglio 1979), dovendosi successivamente estendere tale verifica, tenuto conto delle suesposte precisazioni di natura temporale offerte dal Siino, anche ad alcuni giorni precedenti (dal 15 giugno) e successivi (fino all'8 luglio).

Il periodo da esaminare e' dunque compreso tra il 15 giugno e l'8 luglio del 1979.

Anche in questa sede deve ribadirsi che:

- il P.M. non ha addotto prove documentali specifiche in ordine ad un accertato viaggio del Sen.Andreotti in Sicilia in quell'arco di tempo essendosi limitato a sviluppare un tema di prova in esito al quale emergerebbe soltanto che l'imputato avrebbe potuto compiere un viaggio anche di poche ore del quale si riusciva a non lasciare alcuna traccia documentale;
- l'imputato ha escluso decisamente di essere stato in Sicilia in quel periodo di tempo;
- i dati relativi agli impegni del Sen.Andreotti nel periodo che interessa sono tratti dai documenti prodotti dall'imputato all'udienza del 29 ottobre 1998, nonche' dalla sua agenda (Doc. n.20) e dal libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" (Doc. 82 bis acquisito all'udienza del 24 giugno 1997).

Giova ricordare che nel corso delle piu' ampie dichiarazioni spontanee rese dall'imputato all'udienza del 29 ottobre 1998, il Sen.Andreotti ha affermato (pag.36):

> …… il MANNOIA proponendosi questa volta come teste de relato e non come testimone diretto, sostiene che prima dell'omicidio MATTARELLA io mi sarei recato in una tenuta di caccia dalle parti di Catania allo scopo di incontrarmi con BONTADE ed altri boss mafiosi, i quali avrebbero dovuto rappresentarmi le loro lamentele circa la linea di condotta assunta da MATTARELLA, il quale per il passato avrebbe fatto piaceri a BONTADE ed altri uomini di "cosa nostra" e nessuno di loro ha fatto un cenno a questa offensiva imputazione ai danni del Presidente MATTARELLA, e successivamente

avrebbe mutato indirizzo. *Il MANNOIA sostiene che di tale mia visita gli avrebbe parlato lo stesso BONTADE. MANNOIA non indica data* in cui tale visita sarebbe avvenuta. Debbo però far presente che un'indicazione temporale viene invece offerta da altro collaboratore, cioè da SIINO, il quale addirittura sostiene di essere stato presente nella tenuta di caccia il giorno in cui mi ci sarei recato. Tralascio ogni considerazione circa la incredibile falsità del SIINO, su cui si intratterranno i miei difensori, a me è sufficiente rilevare che *SIINO colloca tale presunta visita…* con precisione tale presunta visita nella tenuta di *caccia tra la fine di giugno e primi giorni di luglio del 1979*. Per completezza e al fine di far piazza pulita di tutte queste fandonie, una volta per tutte aggiungo che anche Vito DI MAGGIO sostiene che in quel periodo di tempo io mi sarei trovato a Catania. Mi limito semplicemente ad osservare che MANNOIA e SIINO non possono allora che riferirsi alla stessa presunta visita, posto che entrambi parlano del 79 e della tenuta di caccia ed entrambi parlano di BONTADE, come della persona che io avrei incontrato in tale occasione. Vorrei farne ironia dicendo che una volta tanto dovrei essere grato a qualcuno dei collaboratori, posto che SIINO con i suoi riferimenti temporali mi permette di dimostrare non solo la falsità delle sue dichiarazioni ma ovviamente anche di quelle di MANNOIA e per questa via di sostenere che la credibilità di MANNOIA circa l'episodio INZERILLO, riceve anche per questo verso una clamorosa smentita. Debbo infatti precisare, e sono in grado di documentarlo, che *nell'arco di tempo indicato da SIINO io mi sono trovato all'estero in missione ufficiale e precisamente prima a Strasburgo* per il Consiglio Europeo, poi in *Giappone* per il Vertice Economico dei Paesi Industrializzati e di lì *a Mosca*, per colloqui con quei governanti. Voglio anche aggiungere che seppure si volesse dilatare il periodo di tempo, sia per quanto riguarda il mese di giugno sia per quanto riguarda quello di luglio, *sono in grado di dimostrare giorno per giorno ciò che ho fatto in quel periodo*. anche in considerazione del fatto che *appena rientrato a Roma si formalizzò la crisi di Governo ed io trascorsi tutti i giorni in contatti più che pubblici con le delegazioni dei partiti e in ulteriori rapporti con l'allora Presidente della Repubblica PERTINI*. Inutile dire che la mia attività era ancora di più, se mi si consente l'espressione, pubblica e che il calendario dei miei incontri era ufficiale e a tutti noto. Non solo quindi io non mi sono recato nella tenuta di caccia ma appare evidente non solo la falsità di ciò che hanno dichiarato SIINO e MARINO MANNOIA in ordine a tale presunta visita nella tenuta di caccia, tra l'altro nessuno dei due dice di avermi visto però, ma ambienti tra l'altro questo della caccia che sono a me da sempre estranei. Ciò che MANNOIA ha detto circa la successiva visita a BONTADE in casa INZERILLO, tenuto conto oltre tutto della identità e della causale che MANNOIA vuole attribuire a tali miei due visite, essendo la ragione di tali miei viaggi sempre Piersanti MATTARELLA.

Si e' gia' detto che il P.M. nel corso della discussione finale, seppur con specifico riferimento alla vicenda riferita dal teste Di Maggio, ha ritenuto di individuare alcuni giorni (esattamente sette) nei quali l'imputato avrebbe potuto "*effettuare un breve viaggio Roma-Catania-Roma*" potendosi tutto il viaggio, ad avviso del rappresentante della pubblica accusa, risolvere "*nell'arco di sole tre ore*" (cfr. Requisitoria scritta Vol.VI Cap.2° pagg.75-77):

Ma e' evidente che le considerazioni del P.M. devono valere anche con riferimento all'episodio ora in esame che si ritiene avvenuto nel medesimo contesto temporale, nella stessa zona, e con le stesse modalita' (un viaggio "lampo").

A cio' deve aggiungersi che il tempo occorrente per il presunto viaggio a Catania e per l'incontro a "La Scia" deve essere dilatato ben oltre le tre ore in quanto, come si e' visto, la durata della permanenza del Sen. Andreotti in quel posto si protrasse per due ore o due ore e mezza (tra le ore 11,30-12 e le ore 14 circa).

Calcolando i tempi del viaggio in aereo, dunque, l'assenza da Roma dell'imputato deve calcolarsi in *almeno 5-6 ore*.

I giorni individuati dal P.M. come compatibili sono:

- Domenica 17 giugno 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 13.30 ("*colazione via Martelli 1 bis*") e prima delle ore 18 ("*Gemini*")

- Lunedi' 18 giugno 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 12.00 (illeggibile) e prima delle ore 17 ("*Riunione DC*")
- Lunedi' 25 giugno 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 12.00 ("*Piccoli C.S.*") e prima delle ore 17 ("*Longo*")
- Domenica 1 luglio 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 11.00 ("*Castel Porziano*");
- Lunedi' 2 luglio 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 13.00 ("*Jotti*") e prima delle ore 19.45 (annotazione illeggibile ed un appuntamento cancellato)
- Domenica 8 luglio 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 10.00 ("*Solari*")
- Domenica 15 luglio 1979: nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta annotato nulla dopo le ore 12.00 ("*Pandolfi*")

Non e' il caso di ripetere tutte le approfondite considerazioni che sono state svolte per valutare la possibilita' che il viaggio di che trattasi si sia svolto nel periodo dal 20 giugno all'1 luglio del 1979, essendo sufficiente al riguardo richiamare la parte della sentenza che se ne e' occupata a proposito della testimonianza di Vito Di Maggio.

Deve essere altresi' escluso il 15 luglio 1979 in quanto e' stato lo stesso Siino a ricordare che in quella data egli ha partecipato alla gara automobilistica "*12 ore di Campobello*".

Ne consegue che dei 7 giorni indicati dal P.M. ne restano da esaminare soltanto quattro:

- Domenica 17 giugno 1979
- Lunedi' 18 giugno 1979
- Lunedi' 2 luglio 1979
- Domenica 8 luglio 1979

E' necessario, poi, ricordare che il Siino (il Marino Mannoia ne riferisce soltanto "*de relato*") non ha mai riferito che l'episodio di cui fu protagonista avvenne di domenica, particolare che non sarebbe stato difficile memorizzare.

Si rammenti poi che con riferimento all'intero periodo preso in esame (15 giugno – 8 luglio) e' emerso quanto segue:

- il 14 giugno 1979 il Sen.Andreotti e' partito alle ore 9 da Cagliari ed e' rientrato da Londra il giorno successivo (15 giugno 1979) alle ore 20;
- quell'anno, il 3 giugno 1979, si sono svolte le elezioni politiche ed il 20 giugno 1979 vi e' stata la seduta inaugurale e l'elezione del nuovo Presidente della Camera dei Deputati
- il 21 giugno 1979, alle ore 10,30 Andreotti e' partito per Strasburgo facendo rientro il giorno successivo (22 giugno 1979) alle ore 14,30
- nel pomeriggio Andreotti si e' recato in udienza dal Presidente della Repubblica
- nei giorni 23 e 24 giugno 1979 egli ha partecipato al Consiglio Nazionale della DC
- il 25 giugno 1979, dalle 18 alle 20, si e' svolto il Consiglio dei Ministri
- dal 26 giugno 1979 (partenza alle ore 15,35) si e' recato a Tokio per partecipare al Vertice economico dei paesi occidentali industrializzati, rientrando a Roma, dopo una sosta a Mosca (per i colloqui italo sovietici sul SALT 2 e la crisi energetica), solo il 30 giugno 1979 alle ore 18,15
- dal 30 giugno 1979 sono state avviate le consultazioni per la formazione del nuovo governo ed il conferimento al Sen.Andreotti del relativo incarico da parte del Presidente della Repubblica e' avvenuto il 2 luglio 1979 (le consultazioni con le delegazioni dei vari partiti si sono svolte nei giorni successivi e la mattina del 7 luglio 1979 Giulio Andreotti ha rinunciato rimettendo il mandato nelle mani del Presidente della Repubblica).

Devono dunque analiticamente esaminarsi le risultanze dibattimentali e documentali per ciascuno dei quattro giorni di che trattasi, evidenziando come la ricostruzione degli impegni

dell'imputato sia stata effettuata sulla base della documentazione sui viaggi trasmessa dall'Arma dei Carabinieri (Doc.83), delle dichiarazioni spontanee rese da Andreotti, dei documenti prodotti ed acquisiti in tali contesti, delle agende del Sen.Andreotti (Doc. n.20), del libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" (Doc. 82 bis acquisito all'udienza del 24 giugno 1997).

Procedendo quindi nel dettaglio all'analisi degli impegni del Sen.Andreotti nei quattro giorni individuati dal P.M. si deve giungere alle seguenti conclusioni:

Domenica 17 giugno 1979

Nell'agenda del Sen.Andreotti risultano annotati i seguenti impegni: "*10 Ungaro*", "*11 Alibrandi*", dopo un nome illeggibile "*13.30 a colazione via Martelli 1 bis*" e 18-19 "*Gemini*".

Il P.M. ha evidenziato che dopo le ore 13.30 ("*colazione via Martelli 1 bis*") e prima delle ore 18 ("*Gemini*") non figurano altri impegni, adombrando dunque la possibilita' che in tale arco temporale possa essere avvenuto il viaggio a Catania.

Ma tale evenienza puo' essere compatibile solo con riferimento all'episodio narrato dal teste Di Maggio il quale ha riferito di una presenza dell'imputato all'Hotel Nettuno di Catania tra le 15 e le 16, ma cio' e' gia' stato escluso essendo stato il fatto collocato dal predetto teste in una data, come si e' gia' detto in altra parte della sentenza, certamente successiva al 20 giugno.

E' del tutto evidente che, ove si volesse verificare la compatibilita' di tale data (17 giugno 1979) con la presenza del Sen.Andreotti a "La Scia" di Catania, la conclusione non potrebbe che essere negativa visto che l'orario dell'arrivo indicato da Siino (tra le 11 e le 12) confligge irrimediabilmente con gli impegni mattutini dell'imputato (alle 10 Ungaro, alle 11 Alibrandi, alle 13,30 colazione via Martelli 1 bis).

Ne' peraltro risulta che il P.M. abbia svolto indagini per contestare l'effettivita' di tali impegni.

Si rammenti che il Sen.Andreotti, proprio con riferimento a tale giorno, si e' soffermato in sede di dichiarazioni spontanee conclusive (udienza del 12 ottobre 1999):

> Non vorrei, però lasciar dubbi su altre due date, di cui ha fatto cenno il Pubblico Ministero in extremis, sempre nell'intento di insinuare una mia possibile trasferta a Catania. Sul *17 giugno 1979*, il dottor Scarpinato si sofferma annotando che nell'agenda, in suo possesso, vi è solo l'indicazione di una colazione alle 13:30 in Via Martelli 1 bis, che è l'abitazione di un medico, il professor Mastromarino aggiungo, e l'annotazione di Gemini nel pomeriggio. Ci vuole veramente fantasia per supporre che tra la fine di una colazione e l'appuntamento pomeridiano io possa essere andato e tornato da Catania o da qualunque altra città. Ma c'è di più. E' arrivato quella sera, tutto documentabile, per questo non facemmo film, il Ministro egiziano Butros Ghali per una visita che si protrasse anche al giorno successivo. Ma a parte l'incontro con il Ministro egiziano prima che ripartisse, figurano anche nell'agenda del *18 giugno* – la terza data indicata dal Procuratore – una serie di appuntamenti compresa, alle 17:00, la riunione della Democrazia Cristiana per le candidature dei nuovi Presidenti dei due rinnovati gruppi parlamentari.

Deve dunque escludersi che i suddetti impegni abbiano reso possibile un viaggio a Catania compatibile con gli orari indicati da Angelo Siino.

Lunedi' 18 giugno 1979

Nell'agenda dell'imputato alla data del 18 giugno figurano varie annotazioni talora illeggibili che riguardano appuntamenti tra le ore 8 e le ore 12 con "*Carbone*", "*Min. Egitto*", "*Min. Bottiglieri*", "*Priori ed altri*", nonche' alle ore 17 "*RIUNIONE DC*".

Nell'agenda del Sen.Andreotti non risulta dunque annotato nulla dopo le ore 12.00 ("*Priori ed altri*") e prima delle ore 17 ("*RIUNIONE DC*").

Nel libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" alla data del 18 giugno 1979 si legge tra l'altro:

Ho visto oggi il ministro egiziano Boutros Ghali. Illustra le difficolta' per il negoziato del Medio Oriente e spera che l'Europa convinca i palestinesi e gli siraeliani a cooperare. Mi ha parlato anche delle necessita' della Somalia.

La circostanza dell'incontro con il ministro egiziano Boutros Ghali e' stata anche rammentata, come gia' detto, dallo stesso imputato in sede di dichiarazioni spontanee conclusive (udienza del 12 ottobre 1999):

> …Ma a parte l'incontro con il Ministro egiziano prima che ripartisse, figurano anche nell'agenda del *18 giugno* – la terza data indicata dal Procuratore – *una serie di appuntamenti compresa, alle 17:00, la riunione della Democrazia Cristiana* per le candidature dei nuovi Presidenti dei due rinnovati gruppi parlamentari. *Questa riunione durò a lungo*, *esattamente fino alle 22:30*, come è verificabile dal verbale perché si tentò invano di arrivare ad una designazione unica. Restarono, invece, in gioco l'onorevole Galloni e l'onorevole Bianco che fu eletto.

Ad evidenziare l'assoluta incompatibilita' della data in esame con il presunto viaggio a Catania stanno gli orari dei suddetti appuntamenti in quanto il Sen.Andreotti, per potere essere presente alla tenuta "La Scia" tra le ore 11 e le ore 12, non avrebbe potuto che prendere un aereo decollato al piu' tardi alle 10, mentre dall'agenda si rilevano invece impegni fino a mezzogiorno.

Non puo' peraltro che ribadirsi come non sia stata fatta alcuna indagine per confutare la tesi difensiva.

Anche questa data dunque va esclusa perche' incompatibile con il presunto viaggio a Catania.

Mercoledi' 19 giugno 1979

Non e' uno dei giorni indicati come compatibili da parte del P.M. .

Nell'agenda dell'imputato in corrispondenza di tale data figurano varie annotazioni, talune illeggibili, attestanti appuntamenti segnati in corrispondenza delle ore comprese tra le 9 e le 20:

ore 9 "*Nobili*"
ore 11 "*Mazzanti*"
ore 12 illeggibile
ore 13,30 "da" illeggibile
ore 16 "*Dino*"
ore 16,30 "*prof Sinopoli*"
ore 17 "*gruppi DC riuniti*"
ore 20 "*da Lella Mancini*"

Nel libro gia' indicato ("*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*") alla data del 19 giugno 1979 non figura alcuna notazione.

Gia' il solo incontro con Mazzanti alle ore 11, senza tenere conto dell'ulteriore impegno fissato per le 12 con una persona il cui nome risulta illeggibile, rende del tutto impossibile una presenza per tempo dell'imputato a Catania appena mezz'ora o un'ora dopo.

Del resto non puo' che ribadirsi come non sia stato svolto alcun accertamento da parte del P.M. per verificare approfonditamente quanto accaduto quel giorno, ne', rinunciando all'esame dell'imputato, l'accusa, sulla quale grava l'onere della prova, ha ritenuto di acquisire dal predetto elementi idonei a sviluppare l'indagine e l'essenziale tema di prova.

Per il periodo successivo compreso tra il 20 giugno e l'1 luglio 1979 non possono che richiamarsi le argomentazioni gia' ampiamente svolte nella parte relativa alla testimonianza di Vito Di Maggio e che hanno portato ad escludere la possibilità che l'imputato abbia effettuato un viaggio a Catania in quei giorni, ancorche' per poche ore.

In relazione alla giornata di domenica 1 luglio 1979 giova soltanto ricordare che alle ore 11 il Sen.Andreotti, Presidente del Consiglio in carica, rientrato il giorno precedente da una lunga permanenza a Tokio e Mosca, ebbe un incontro a Castel Porziano con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini proprio alla vigilia dell'affidamento dell'incarico per la formazione del nuovo governo dopo le elezioni del 3 giugno 1979 e l'insediamento della nuova legislatura avvenuto il successivo 20 giugno.

E' dunque del tutto evidente che il giorno in esame cadde in un momento delicatissimo della vita politica nazionale.

Del pari certo che nel corso dell'incontro a Castel Porziano con il Presidente della Repubblica, il Sen.Andreotti non si sia limitato a discutere degli sviluppi della crisi e dell'imminente incarico (conferitogli formalmente il giorno successivo), ma, come afferma l'imputato, abbia anche riferito in merito ai due importanti appuntamenti internazionali dai quali era appena ritornato (vertice economico dei paesi occidentali industrializzati a Tokio e colloqui italo sovietici sul SALT 2 e la crisi energetica a Mosca).

Ne consegue che e' del tutto impossibile, se Andreotti alle 11 era a Castel Porziano, che tra le 11 e le 12, come afferma Siino, egli possa essere stato presente a mille chilometri di distanza (a Catania) all'incontro con gli esponenti di Cosa Nostra.

Si tratta allora di verificare se questo presunto viaggio possa essere stato effettuato nei giorni successivi all'1 luglio e comunque non oltre domenica 8 luglio, data indicata come ultima possibile dallo stesso Angelo Siino (*"...può essere stato luglio, i primi giorni di luglio. Certamente non dopo i primi giorni di luglio, massimo sette, otto, perchè poi io partivo per preparare le gare".).*

Lunedi' 2 luglio 1979

Nell'agenda dell'imputato alla data del 2 luglio 1979 figurano le annotazioni "*incarico*" alle ore 11, "*Fanfani*" alle ore 12 e "*Jotti*" alle ore 13.

E' piu' che evidente il riferimento agli incontri avuti dal Presidente incaricato con i Presidenti di Camera (on.Nilde Jotti) e Senato (on.Amintore Fanfani).

Nel libro ("*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*") alla suddetta data tra l'altro si legge:

> Alle 11 ricevo da Pertini l'incarico per il nuovo governo. Gli ho chiesto se i socialisti gli abbiano manifestato contrarieta' per il mio tentativo o addirittura veti. Perche' se fosse stato cosi' farei perdere e perderei tempo.

Non e' il caso di immorare sul fatto che in nessun caso Andreotti avrebbe potuto essere a Catania verso le ore 11-12, ne' lo stesso P.M. lo ha ipotizzato.

Da martedi' 3 luglio 1979
a sabato 7 luglio 1979

Nei giorni compresi tra il 2 luglio 1979 (conferimento dell'incarico) ed il 7 luglio 1979 (rinuncia all'incarico), Giulio Andreotti e' impegnato nelle consultazioni con le delegazioni di partito al fine di verificare la possibilita' di costituire un nuovo governo.

Gli incontri si infittiscono e l'agenda dell'imputato ne e' la piu' ampia testimonianza:

- 3 luglio: ore 10,30 "*Direzione*", ore 12/14 "*colaz. S.Sede*", ore 16 "*Marcora*", ore 16,30 "*Ciarrapico*", ore 17 "*Vitalone*", ore 18 "*segret. Conf.*", ore 19 "*Longo*"
- 4 luglio: ore 10 "*Direz.*", ore 12 "*Direttivi*"
- 5 luglio: ore 12 "*PCI*", ore 17 "*PSI*", ore 18 "*Paesi Nuovi - Battaglia*" (il riferimento e' alla presentazione di un libro di Adolfo Battaglia presso la libreria Paesi Nuovi)
- 6 luglio: ore 8,30 "*Visentini*", ore 10 "*MSI*", ore 11 "*PR*", ore 12 "*I.Sin.*" (indipendenti di sinistra), ore 18 "*PLI*" ed a seguire "*PDUP*" e "*SVP*"
- 7 luglio: ore 8 "*Mandelli*", ore 10,30 "*Deleg. DC*", ore 16 "*Pertini*", ore 19 "*Tagliarini*" e

"*Jucci*".

L'imputato in ordine a tali giorni ha spontaneamente dichiarato quanto segue (udienza del 12 ottobre 1999):

> Il lunedì 2 luglio ricevetti effettivamente l'incarico, che accettai con riserva, ma ero convinto che le mie verifiche servissero solo a far chiarire ai partiti le rispettive posizioni e che avrei, quindi, passato, come usa dirsi, la mano. Craxi mi aveva già confermato la indisponibilità dei socialisti che desideravano un Presidente non democristiano e che già nella valutazione dell'aprile avevano votato contro il Governo. Dopo le accennate visite ai Presidenti delle due Camere, dedicai alcune ore al necessario abbozzo di uno schema per i contatti con tutti i gruppi parlamentari, che iniziò all'indomani e durò fino al mattino del 7 luglio, quando andai a declinare l'incarico. Di tutte queste giornate sono pieni, ora per ora, le agenzie di stampa e i giornali, è strano che il Pubblico Ministero non abbia ricercato almeno il notiziario ANSA che ho qui e che è di facilissima reperibilità. Il 9 luglio Pertini incaricò Craxi, che tentò invano di formare una maggioranza, rinunciò il 24 luglio, gli successe nell'incarico l'onorevole Pandolfi, ma quando già aveva predisposto la lista dei Ministri fu bloccato dai socialisti il primo agosto. I socialisti non si opposero, invece, al nuovo incaricato, Francesco Cossiga, che il 4 agosto formò il Governo. Erano state settimane molto tese, funestate purtroppo dall'assassinio terrorista del Colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco. Nel dare le consegne a Cossiga gli raccomandai di tenere ferma la struttura speciale del Generale Dalla Chiesa contro la quale vi erano molte ostilità, politiche e burocratiche.

Nel libro "*Gli anni della solidarieta' – Diari 1976-79*" e negli articoli di stampa prodotti dall'imputato vi e' un ampio resoconto di quei giorni convulsi di consultazioni ed incontri, che riscontra le annotazioni dell'agenda, traendosene dunque la piu' incontestabile conferma dell'impossibilita' di un viaggio di Andreotti a Catania proprio in quel periodo.

Non si trascuri di considerare in particolare che *proprio in concomitanza dell'orario indicato dal Siino* (*l'arrivo di Andreotti* segnalato *tra le 11 e le 12* e la verosimile *partenza* da "La Scia" *verso le 14*), Andreotti risulta

- il 3 luglio a colazione alla Santa Sede (tra le 12 e le 14),
- il 4 luglio alla Direzione della Democrazia Cristiana (alle 10) e subito dopo a Palazzo Madama per la riunione dei direttivi DC di Camera e Senato (alle 12)
- il 5 luglio impegnato in consultazioni con la delegazione del Partito Comunista Italiano (alle 12)
- il 6 luglio ad incontri con i Radicali (alle 11) e con gli Indipendenti di Sinistra (alle 12)
- il 7 luglio all'incontro con la delegazione della Democrazia Cristiana (con inizio alle ore 10,30 che rende impossibile una tempestiva partenza aerea).

E' dunque da escludere in maniera assoluta che il Presidente del Consiglio incaricato possa essere stato a Catania proprio in uno dei suddetti giorni.

Del resto neppure lo stesso P.M. ha ipotizzato che l'incontro a "La Scia" possa essere avvenuto in uno di questi giorni.

domenica 8 luglio 1979

Resta come unica data ancora da esaminare la domenica 8 luglio 1979.

Deve in primo luogo rammentarsi che l'8 luglio risulta <u>l'ultimo giorno possibile indicato dal Siino</u> che ha parlato dei "*primissimi*" o dei "*primi*" giorni di luglio (*...Allora senza dubbio massimo allora giugno, luglio, primissimi di luglio…tra la fine di giugno e i primi di luglio…… può essere stato luglio, i primi giorni di luglio. Certamente non dopo i primi giorni di luglio, <u>massimo sette, otto</u>, perchè poi io partivo per preparare le gare*").

In relazione a tale giorno esiste nell'agenda del sen. Andreotti una sola annotazione alle ore 10 ("*Solari*"), mentre nel libro non risulta alcun riferimento, come peraltro spesso rilevabile nei giorni che cadono di domenica.

Ma la conseguente generica compatibilita' di tale giornata con il presunto viaggio non e'

affatto sufficiente a fare ritenere riscontrata la tesi dell'accusa che resta priva di ogni ulteriore elemento di supporto.

Si consideri peraltro che l'8 luglio e' la domenica immediatamente precedente al 15 luglio in cui ebbe luogo la "*12 ore di Campobello*" e lo stesso Siino ha precisato che solitamente, proprio nelle domeniche antecedenti le competizioni automobilistiche cui egli partecipava, era solito recarsi sul posto della gara per effettuare con il suo copilota prove e ricognizioni del percorso:

> *Perchè poi una gara, un rally richiede un certo periodo di allenamenti, ricognizioni e cose di questo genere*. Allora io correvo con la buonanima di GAETANO BARRESI, figlio di MICHELE BARRESI, per cui *evidentemente mi ricordo che ci siamo andati…… ci andavamo già quasi ogni domenica in precedenza,* per cui *questo lo facevamo.*

Dinanzi alla Corte di Assise di Perugia che procedeva per l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, Angelo Siino e' stato ancora piu' esplicito sul punto (udienza dell' 1 giugno 1998 pag.32):

Avv. Coppi	Quindi diciamo 14 e 15 luglio del 1979. Quando lei partecipava ad una gara di questo genere, credo impegnativa perché due giorni, lei si recava sul posto il giorno stesso della gara, si recava qualche giorno prima?
Teste Angelo Siino:	praticamente dovevo compendiare la situazione col mio lavoro, cioè nel senso che *io utilizzavo le giornate di week-end precedenti, per esempio se era sabato e domenica, utilizzavo i sabato e domenica per fare delle ricognizioni per questa gara*.
AVV. COPPI:	quindi andava qualche giorno prima, se possibile?
Teste Angelo Siino:	no, effettivamente *andavamo qualche giorno prima* perché la gara generalmente era il sabato, partiva sempre il sabato notte, infatti si chiamava 12 Ore notturne, praticamente partiva sabato notte per cui *io andavo lì intorno a venerdì, giovedì* per le prove punzonature e *dedicavo alle prove i week-end precedenti.*

Il Siino ha addirittura ricordato che quell'anno egli era stato particolarmente impegnato negli allenamenti in vista di quella competizione (esame a Perugia, udienza dell' 8 maggio 1998 pag.1987):

> si, perche' c'era stato il fatto che c'era l'apertura della caccia a giugno e praticamente poi io avevo partecipato a una gara automobilistica *che mi aveva impegnato notevolmente per gli allenamenti, per le ricognizioni* e cose di questo genere….

E' certo dunque che il Siino era solito recarsi sul luogo della competizione proprio nel "week-end" (sabato e domenica) precedente alla gara per "*dedicarsi alle prove*" e che nel suo ricordo proprio quell'anno fu "*notevolmente*" impegnato negli allenamenti e nelle ricognizioni.

Deve allora ritenersi che (al di la' del fatto che il Siino non ha mai precisato che quell'incontro fosse avvenuto di domenica) se l'episodio di che trattasi fosse avvenuto quella domenica 8 luglio 1979, egli avrebbe un ricordo piu' nitido ancorato al fatto che, contrariamente alle sue abitudini sportive, egli quella domenica immediatamente precedente la competizione, invece che essere come di consueto sul percorso di gara a Campobello a fare con il copilota le solite ricognizioni e prove, si era invece recato ad una battuta di caccia nel catanese, ovvero dalla parte opposta della Sicilia.

E tale ricordo sarebbe stato anche facilmente ricollegato per il Siino alla particolarita' che appena due o tre giorni dopo quella domenica 8 luglio egli si era recato a Campobello per le prove e le verifiche tecniche in programma gia' da meta' settimana in vista della gara della domenica.

Gia' tali considerazioni portano dunque ad *escludere che l'incontro sia avvenuto proprio*

quella domenica 8 luglio 1979.

A tali rilievi deve aggiungersi che, contrariamente a quanto evidenziato dal P.M. con riferimento ad altri giorni (1 luglio in particolare), né per la data dell'8 luglio, nè per altri eventuali giorni del periodo in esame, e' stato individuato dall'accusa un volo aereo "*possibile*" al quale ricollegare il necessario viaggio dell'imputato in Sicilia.

La prova e' pertanto palesemente incompleta anche sotto tale specifico aspetto, di guisa che, ove si volesse collocare il presunto incontro a "La Scia" proprio in quella domenica (8 luglio 1979), o in un qualsiasi altro giorno del periodo esaminato, si dovrebbe ipotizzare che il viaggio dell'allora Presidente del Consiglio in carica sarebbe avvenuto con la dolosa e preordinata cancellazione di ogni pur minima traccia e dunque con l'attiva compiacenza e connivenza della scorta e del personale addetto sia all'aeroporto di partenza che a quello di arrivo.

Un mero richiamo va infine effettuato alla parte della presente sentenza (episodio riferito da Vito Di Maggio) nella quale sono state diffusamente esaminate la testimonianza dell'Ambasciatore Riccardo Sessa e le risultanze delle indagini condotte in ordine ad eventuali viaggi del Sen.Andreotti senza scorta.

All'esito delle approfondite indagini compiute, sono stati individuati ed indicati dal P.M., attraverso la testimonianza del teste Pulizzotto, nell'arco di poco meno di un ventennio, soltanto 4 viaggi asseritamente compiuti dall'imputato senza scorta ma si e' gia' evidenziato sia che si trattava soltanto di viaggi all'estero (in Francia ed Algeria), sia la sostanziale infondatezza della conclusione del P.M. in quanto l'on.Andreotti, Presidente del Consiglio in carica o Ministro degli Esteri, aveva comunque goduto in quelle quattro uniche occasioni della vigilanza della polizia del paese ospitante.

Non puo' che ribadirsi allora la conclusione gia' esposta in quella sede e cioe' che non e' stato trovato alcun viaggio dell'imputato in Italia compiuto senza scorta.

Tutte le suddette considerazioni risultano piu' che sufficienti a confutare la tesi accusatoria, peraltro fondata esclusivamente – giova rammentarlo - su una mera "possibilita'" o "compatibilita'".

Ha correttamente osservato la difesa sul punto che "*la compatibilità non è prova della verità*" in quanto e' vero proprio il contrario: "*è la incompatibilità che è prova della verità*".

In altri termini solo se un fatto è incompatibile con un altro si puo' affermare che l'asserzione di quel fatto è falsa, laddove la mera compatibilità evidenzia soltanto che un fatto <u>puo</u>' essere accaduto, ma mai che esso sia necessariamente ed effettivamente accaduto.

Si tratta, dunque, ancora una volta di una mera ipotesi assolutamente inidonea ad essere posta come fondamento della ricostruzione di un fatto, la cui prova necessita invece di incontestabili elementi dimostrativi che nella specie mancano del tutto.

Proprio con riferimento alla scorta, deve peraltro rilevarsi che, nella ricostruzione dell'episodio fattane dal Siino, gli uomini addetti alla sicurezza del Presidente del Consiglio erano addirittura al seguito dell'imputato non potendo altrimenti spiegarsi il corteo di autovetture (4 o 5 auto) con il quale il Sen.Andreotti, secondo la descrizione della scena da parte del collaborante, giunse quella mattina a "La Scia":

> *un rumore di macchine, un rumore di macchine a livello di tre, quattro, cinque macchine*, a questo livello. Macchine che arrivarono in un certo senso *sgommando, si sono fermate* con stridio di freni e *c'è stato uno sbattere di sportelli ...*
> ….diciamo molte, perché praticamente a livello di molte intendo dire 5-6, a questo livello…..
> ... sempre col solito rombo, mi sono espresso coi signori P.M. dicendo che *sembrava quando le scorte accompagnano i* signori Magistrati.

Ne' deve trascurarsi di considerare che il Siino non e' stato neppure testimone diretto della presenza dell'imputato in quel luogo, avendo egli espressamente escluso di avere visto in quell'occasione l'on.Andreotti, o gli altri soggetti, come Salvo Lima o i Salvo, che Francesco Marino Mannoia ha indicato come presenti, a dire del Bontate, a quell'incontro ("*io non ho visto il Senatore ANDREOTTI, né l'Onorevole LIMA, né tanto meno i signori SALVO").*

E cio' nonostante egli, pur tra molte contraddizioni, abbia alla fine ammesso che si

trovava ad una distanza tale da consentirgli eventualmente di identificare le persone che erano giunte sul posto:

AVV. COPPI: Lei anticipando una mia domanda ha detto poco fa che lei non vide arrivare le macchine.

SIINO A.: No, ho sentito il rombo e stridio di freni.

AVV. COPPI: Lei sentendo il rombo, si è rivolto verso il luogo da dove il rombo veniva?

SIINO A.: Sì, però era coperto.

AVV. COPPI: Quindi lei non ha visto le macchine perchè non era in grado di vedere le macchine arrivare, è giusto?

SIINO A.: *Mi pare di avere visto qualche macchina dal buco che c'era nelle case*, cioè da questa specie ... non so come definirla.

AVV. COPPI: Ma successivamente all'arrivo. Io le sto parlando del momento dell'arrivo. Perchè anche il momento dell'arrivo è il momento in cui ...

SIINO A.: *Non mi pare di averle viste, non lo ricordo*.

AVV. COPPI: A me interessa il momento dell'arrivo perchè è il momento in cui poi le persone scendono ...

SIINO A.: Non lo ricordo, Professore.

AVV. COPPI: Quindi lei al momento dell'arrivo non le ha viste.

SIINO A.: Non lo ricordo. Non ricordo se ...

AVV. COPPI: Un secondo fa ha detto che non le ha viste arrivare perchè da dove si trovava non si potevano vedere.

SIINO A.: Sì, ma non riesco ... ho detto, ho fatto una precisazione. Che da uno dei buchi che c'era in queste case, buchi non buchi ... cioè da queste specie di gallerie che c'erano nelle case, che facevano parte a parte delle case, mi pare di avere visto delle macchine. Però onestamente non lo ricordo se è stato quando se ne sono andate o quando sono venute.

AVV. COPPI: Sì, ho capito. Ma a me interessava proprio ... su questo proprio non posso non essere, mi scusi la espressione, molto pignolo. Che lei possa aver visto le macchine nel corso della mattinata, glielo concedo perchè se sono state lì due ore e mezza! Ma *a me interessava proprio stabilire se lei le ha viste quando sono arrivate*.

SIINO A.: *Non mi pare, ho sentito lo stridio e l'arrivo. Ma non mi pare di averle ... comunque non lo ricordo*.

…….

AVV. COPPI: Però lei, pagina 59, a domanda del Pubblico Ministero che le chiede quali erano le macchine che lei vede arrivare, *lei dice che ce n'erano di tutti i tipi, Alfette*, e come si chiama, c'era allora una macchina molto in, era la macchina che faceva la Fiat, la ...

SIINO A.: La 132.

AVV. COPPI: La 132 e tutte queste, poi una macchina, etc ...

SIINO A.: *Ora mi sono ricordato*.

AVV. COPPI: Poi una macchina etc ... Quindi lei le macchine le ha viste arrivare!

SIINO A.: Sì, può essere che le abbia viste arrivare o le abbia viste poi mentre giravo nei dintorni. Mi ricordo che c'erano queste 132.

AVV. COPPI: No, qui il discorso è sulle macchine, se è necessario lo leggo tutto, ma insomma è per far prima, è sempre lo stesso discorso che le ho letto, e le macchine rombanti, il Pubblico Ministero si ricorda che tipo di macchine arrivarono, e lei dice diciamo che ce n'erano di tutti i tipi. Quindi sembra che la rilevazione sia con riferimento al

momento in cui le vide arrivare queste macchine.

PRESIDENTE: Insomma, questo che ha letto l'Avvocato Coppi, lei lo conferma oppure no?

SIINO A.: *Lo confermo*.

AVV. COPPI: *Quindi conferma anche che ha visto scendere delle persone?*

SIINO A.: Sì, se ... mi pare di avere visto, sì, le ho viste scendere.

AVV. COPPI: *Ha individuato qualcuna di queste persone*?

SIINO A.: *No.*

AVV. COPPI: *Ha visto il Senatore ANDREOTTI?*

SIINO A.: *Assolutamente*.

AVV. COPPI: *Ha visto LIMA?*

SIINO A.: *No*.

AVV. COPPI: *Ha visto i SALVO?*

SIINO A.: *No*.

AVV. COPPI: Non le ha viste. Lei *si trovava sempre a 100-150 metri dalle macchine?*

SIINO A.: Come?

AVV. COPPI: Lei, quando le macchine arrivarono, si trovava sempre a questa distanza di 100-150 metri?

SIINO A.: Non glielo so dire, *per averle viste, per averle notato, dovevo essere più vicino*.

AVV. COPPI: No, mi scusi, Presidente ...

PRESIDENTE: Forse dovevo essere più vicino, forse per averle viste, forse dovevo essere più vicino.

SIINO A.: *Per avere visto gente che scendeva, dovevo essere stato più vicino*.

AVV. COPPI: *Però non è riuscito ad individuarne nessuna*.

SIINO A.: *No, no, assolutamente, non c'era nessuna persona che conoscevo…*

……

AVV.COPPI: Quindi lei, ancorché impegnato nella caccia, le ha sentite arrivare?

SIINO A.: Sì.

AVV.COPPI: Le ha sentite arrivare. *E era anche ad una distanza che le ha consentito di vedere scendere delle persone, ha detto ieri, anche se poi però non ha visto né ANDREOTTI, né LIMA, né i SALVO. D'accordo*?

SIINO A.: *Sicuramente.*

Ed allora la presunta presenza di Andreotti resta legata esclusivamente a quella che lo stesso Siino valuto' solo come una "*boutade*", pronunciata da un soggetto ("*u' cchiu'*") che e' rimasto del tutto ignoto, precludendo dunque ogni possibile doverosa verifica.

E che per il Siino quella del misterioso "*cchiu'*" sull'arrivo di Andreotti fosse davvero solo una "*boutade*" e' confermato dal fatto che egli, non prestandovi alcun credito, non ritenne neppure di avvicinarsi per verificare che effettivamente fosse giunto in quel posto addirittura il Presidente del Consiglio in carica, ne' chiese a qualcuno nel corso di quella giornata conferma di tale arrivo:

SIINO A.: …Poi mi era parsa una (incomprensibile) da parte di questa persona. (Siino usa l'espressione "boutade" come appresso chiarira': n.d.e.).

AVV. COPPI: Le era parsa una?

SIINO A.: Una (incomprensibile).

AVV. COPPI: Quindi lei fino a quel momento non la prese sul serio.

SIINO A.: No, per niente, Professore.

PRESIDENTE: Ma l'ha detto ieri pure.

……

AVV.COPPI:…. Senta, lei ieri ci ha detto di aver appreso, anche se poi ritenne che si trattasse di una *boutade*, di aver appreso però che si trattava di ANDREOTTI...

SIINO A.: Sì.

……

AVV.COPPI: D'accordo. Adesso vorrei sapere, lei ha appreso da questo guardia caccia, chiamiamolo così, guardiano, insomma ha appreso, ha sentito...

SIINO A.: Una guardia giurata.

AVV.COPPI: Questa guardia giurata dire ANDREOTTI e *lei già ha detto che l'ha considerata una boutade*.

SIINO A.: *Sì*.

L'unico con il quale Siino ritenne di ritornare sull'argomento fu proprio Stefano Bontate al quale, sulla via di ritorno per Palermo, confido' quanto gli era stato detto (udienza del 17 dicembre 1997 pag.128):

Nell'andare a Palermo così mi sovvenne, ma più che altro come curiosità, come fatto del tutto incidentale ci domandai*: "Stefano, ma chi mi dissero che c'era, ANDREOTTI*". Stefano si voltò di scatto, mi diede due scappellotti affettuosi però, nel senso affettuosi e mi disse: "minchia*, ma sempre tutti cosi vai videnu eh, ma ...*" chiaramente capii di avere fatto una mezza gaffe, non ho approfondito la cosa.

PRESIDENTE: Vuole tradurre questa espressione dialettale?

SIINO A.: Sì, mi disse: "*Ma sempre che vai vedendo tutto, sempre che ti vai immischiando, sempre che ti vai infilando*" questo intese dire. E praticamente mi diede questi due scappellotti, proprio fece così, così *e mi disse: "lascia stare". Capii che non dovevo più infilarmi in questa cosa*.

Ma e' stato lo stesso Siino a precisare in sede di controesame che le frasi da lui riportate *("Ma sempre che vai vedendo tutto, sempre che ti vai immischiando, sempre che ti vai infilando… lascia stare")* erano solo una personale traduzione della testuale volgare espressione ("*Ma perché non ti fai i cazzi tuoi"*) che il Bontate invece effettivamente utilizzo' (cfr. udienza del 18 dicembre 1997 pag.274 e udienza del 19 dicembre 1997 pag.10):

SIINO A.: ….abbiamo mangiato, abbiamo fatto il riposino, ci siamo messi in macchina, stavamo andando a Palermo, mi venne in testa di dire: -"Ma mi dissero, mi hanno detto che c'era ANDREOTTI".

AVV. COPPI: Che era una cosa che però lei doveva ...

SIINO A.: E praticamente lui mi diede quegli affettuosi scappellotti e mi disse:- "Ma sempre ti devi infilare in tutte le cose"? Capii benissimo che non dovevo parlare.

……..

SIINO A.: …eravamo soli e praticamente lui mi disse che... io quando *ci dissi "ma vero che c'era ANDREOTTI*?" *Lui mi disse, è una frase un po' pesante*, poiché *io traduco* nel dire che "ma sempre fatti i fatti tuoi, ma perché... ma sempre tutte cose vedi" o giù di lì, sempre vedi tutto. Mi diede due scappellotti.

……

AVV.COPPI: …*vuole ripetere la frase esatta* che le disse BONTATE in questa occasione?

SIINO A.:	Debbo dire la frase esatta?
AVV.COPPI:	Sì.
PRESIDENTE:	La frase esatta.
SIINO A.:	*Ma perché non ti fai i cazzi tuoi.*
AVV.COPPI:	Ma perché non ti fai i fatti tuoi.
SIINO A.:	I ca.... Non i fatti.
PRESIDENTE:	Ha usato un'espressione volgare, dato che lei ha richiesto la frase esatta...
AVV.COPPI:	Sì, sì, no, no.
PRESIDENTE:	L'imputato è stato costretto a usare la frase volgare.
AVV.SBACCHI:	Ma c'è una bella differenza!
AVV.COPPI:	D'accordo, quindi *questa è la frase che lei ricorda.*
SIINO A.:	*Sì, me lo disse tra il serio e il faceto, così*.

Peraltro lo scambio di battute con Bontade non fa cambiare idea al Siino, tanto è vero che egli assume di essersi completamente dimenticato dell'episodio ("*si figuri che mi era completamente uscito dalla testa questo episodio a cui non avevo dato nessun rilievo*": cfr. esame a Perugia all'udienza dell'1 giugno 1998 pag.47).

Se invece, a seguito di quello scambio di battute, il Siino avesse tratto la certezza che effettivamente il Presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti, si era recato quella mattina in quella tenuta di caccia incontrandosi con il "gotha" di Cosa Nostra, egli non si sarebbe certamente dimenticato di questo rilevantissimo fatto.

L'episodio sarebbe rimasto indelebilmente impresso nella sua mente.

Ed invece e' significativo che lo stesso Siino abbia riferito che forse di quel giorno a "La Scia" ebbe a parlare anche a Giovanni Brusca ma senza alcun riferimento ad un eventuale presenza di Andreotti (*"...la cosa ando' nel dimenticatoio. Mi pare di avere parlato anche di questo con Giovanni Brusca, glielo ho detto, pero' mai gli ho accennato che c'era presente Andreotti":* esame dinanzi alla Corte di Assise di Perugia, udienza del 7 maggio 1998 pag.149).

Va peraltro evidenziato anche il totale silenzio di tutti i presenti quel giorno che, sia nel corso delle ore trascorse li', sia durante il pranzo cui partecipo' una "*trentina*" di persone, non fecero il minimo accenno a quel non comune evento.

Ne' si trattava di un incontro riservato sul quale gravasse un tacito e condiviso obbligo di segretezza se si considera che il presunto arrivo del Presidente del Consiglio sarebbe avvenuto in maniera visibile a tutti e molto rumorosa, alla presenza di decine di persone di ogni tipo, compreso il famoso guardiacaccia inteso "*u' cchiu'*" (udienza a Perugia dell'1 giugno 1998):

Avv. Coppi	……quando queste macchine sono arrivate non è che hanno usato delle particolari cautele.
Teste Angelo Siino:	ho già detto di no, che *anzi è stata clamorosa l'entrata*.
AVV. COPPI:	è stata un'entrata clamorosa, quindi *un'entrata aperta a tutti, tant'è vero che lei ha visto arrivare le macchine, ha visto scendere persone*.
Teste Angelo Siino:	*sì, aperta anche a ucchiù che era anche guardia giurata*.

E nel presente dibattimento il Siino ha anzi precisato che la sua attenzione fu proprio attratta dal "*baccano*" di quell'arrivo di autovetture ("*quando ho detto:- "Ma che sta succedendo, ma che c'è con tutte questo baccano*").

Eloquente al riguardo anche la dichiarazione resa dal collaboratore nel corso delle indagini e che ha confermato espressamente al dibattimento:

> "…diciamo molte, perché praticamente a livello di molte intendo dire 5-6, a questo livello, per cui praticamente ci fu la rombata, l'arrivata di cose così, ci fu un certo momento... perché praticamente per impressionarmi io, ci fu un poco di sbattuta di sportelli, cose così, poropom, poropom, ma che c'è, c'è ANDREOTTI, ANDREOTTI, ANDREOTTI, sì ANDREOTTI".

Lo stesso Siino peraltro ha anche precisato che quel giorno all'interno dell'azienda vi era una moltitudine di gente di ogni tipo (esame Perugia, 1 giugno 1998):

AVV. COPPI:	lei ricorda comunque grossomodo quante erano le persone che quel giorno parteciparono alla battuta di caccia e poi soprattutto alla mangiata?
Teste Angelo Siino:	*alla mangiata erano molte*.
AVV. COPPI:	più o meno?
Teste Angelo Siino:	*assai, una trentina*.
AVV. COPPI:	queste trenta persone c'erano anche già nella mattinata?
Teste Angelo Siino:	no, cioè praticamente poi alla mangiata ho visto questi, avvocato, non glielo so dire, perché *c'erano anche impiegati dell'azienda, poveracci, agricoltori, mafiosi, personaggi di rilievo*, nessuno, che vuole che le dica? Io quelli che conoscevo le ho detto, posso dire che erano una trentina, *ho visto anche persone male in arnese*.

Si consideri che il Siino ed il "*cchiu'*" non si conoscevano neppure, essendosi incontrati per la prima volta, eppure il presunto "guardiacaccia" non ebbe, nel racconto del collaboratore, alcuna difficolta' o remora, con una esclamazione di evidente sorpresa ("*M...c'e' Andreotti!*"), nel riferire al primo che incontrava che era appena arrivato Andreotti in persona.

Tutto dunque si puo' sostenere tranne che fosse un incontro segreto o riservato e cio' peraltro rende palesemente irragionevole la stessa ricostruzione dell'accusa che, rispetto ad un arrivo e ad una presenza del Presidente del Consiglio in carica visibile a chiunque, ipotizza per contro un viaggio da Roma a Catania (e ritorno) effettuato nella massima segretezza, con la complicita' di molti, e con accurata cancellazione di ogni traccia documentale.

Dunque e' lo stesso Siino che, ritenendo una mera battuta quella sull'arrivo di Andreotti a "La Scia", continua indifferente a cacciare, non chiede piu' nulla, non sente parlare da nessuno dei presenti di quella asserita presenza, pranza e si avvia sulla strada del ritorno a Palermo:

AVV. COPPI:	*Quando BONTATE la lasciò, le intimò di girare al largo dalle case, le diede l'ordine di stare lontano*?
SIINO A.:	*No*.
AVV. COPPI:	*Le fece riferimento al fatto che doveva ricevere una persona e che era un incontro riservato e che quindi non voleva che ci fossero occhi e orecchie indiscrete*?
SIINO A.:	*No*.
AVV. COPPI:	Niente?
SIINO A.:	No, niente di tutto questo. Si allontanò lui e MIMMO TERESI e non li ho visti più.
……	
AVV.COPPI:	*Durante il pranzo si fece cenno da parte di qualcuno al fatto che ANDREOTTI era venuto in quella tenuta e che se ne era andato via da pochi minuti praticamente*?
SIINO A.:	*Assolutamente no*.
AVV.COPPI:	Nessuno, nessuno ne ha parlato. *A lei risulta* per fatti, non per congetture, a lei risulta comunque che quella visita, anche per averlo appreso in seguito, *che quella visita di ANDREOTTI doveva rimanere riservata*?
SIINO A.:	*Assolutamente no*, perché *nessuno mai me ne parlò*, solamente nel caso degli scappellotti, dopo di questo... è stata una parentesi chiusa.
AVV.COPPI:	D'accordo.
SIINO A.:	*Nessuno mai mi parlò di questa visita*.
……	

AVV.COPPI: E voglio sapere, perché siamo alla fine su questo capitolo, lei comunque ha appreso successivamente, quella mattina certo che no, perché ormai lo possiamo dire con certezza sulla base di quello che lei ha detto, ma *lei ha appreso successivamente le ragioni di questa visita? Ne ha saputo qualche cosa in più*?

SIINO A.: *Assolutamente no*.

La notizia per Siino finisce nel "*dimenticatoio*" al punto che egli afferma che, se non ci fosse stata la dichiarazione di Marino Mannoia, egli non si sarebbe neppure ricordato di un fatto di tale rilievo ("*se non c'era il fatto di Marino Mannoia io non me lo sarei ricordato*": cfr. esame Perugia 2 giugno 1998 pag.19) .

Secondo la stessa versione del Siino il ricordo di quella mattina e di quella frase pronunciata dall'ignoto personaggio ("*u' cchiu*'") riaffioro', dunque, soltanto 18 anni dopo, quando ebbe notizia dai giornali o dalla televisione che Marino Mannoia aveva parlato di un incontro di Andreotti con Stefano Bontate in una tenuta di caccia dei Costanzo a Catania (cfr. esame dinanzi alla Corte di Assise di Perugia, udienza dell'1 giugno 1998 pag.47):

AVV. COPPI: *quando è che lei ha riesumato nella sua memoria questa battuta di caccia*?

Teste Angelo Siino: *quando ne parlò Marino Mannoia*, parlando di una battuta di caccia io ricordai questo fatto. *Guarda un po', allora effettivamente quell'episodio può essere stato vero*.

……

AVV. COPPI: quindi c'erano però dei dettagli che le consentivano di dire che probabilmente la battuta doveva essere quella?

Teste Angelo Siino: no, perché *praticamente il Marino Mannoia fece riferimento a una battuta di caccia di proprietà dei Costanzo*.

Proprio tale riferimento rende evidente che il Siino ebbe notizia delle dichiarazioni dibattimentali di Marino Mannoia (novembre 1996) perche', come si e' visto, solo nel corso dell' esame dibattimentale quest'ultimo ebbe a precisare che l'episodio dell'incontro riferitogli da Bontate si era verificato in una riserva di caccia dei Costanzo.

Un'ultima considerazione si impone a conferma della palese contraddittorieta' ed incompletezza della prova del fatto di che trattasi.

La stessa causale dell'incontro invero (della quale Siino come si e' visto non sa assolutamente nulla), riferita dal Marino Mannoia secondo quanto confidatogli da Stefano Bontate, suscita anche non poche perplessita':

MANNOIA F.: *in quella riunione* avevano... avevano manifestato naturalmente, *dopo che specialmente si era saputo*, STEFANO fu informato dal NICOLETTI che il... l'Onorevole, diciamo, PIO LA TORRE e *l'Onorevole MATTARELLA si era andato a lamentare a ROMA*, appunto, *volevano che, diciamo, l'Onorevole ANDREOTTI, intervenisse su questa situazione*, perché il BONTADE nonostante era una persona, diciamo, che non trascurava niente, non era certamente un sanguinario, non voleva fare cose di cui certamente non era gradito. E allora, in quella occasione, *chiesero appunto, all'Onorevole ANDREOTTI di volere intervenire* su quella situazione, tanto che lui mi disse, con una... con una frase abbastanza un po', diciamo, alterato, dice: "staremo a vedere".

P.M. SCARPINATO: chi glielo disse "staremo a vedere"?

MANNOIA F.:	STEFANO BONTADE.
P.M. SCARPIN:	ho capito. Senta...
PRESIDENTE:	ma, scusi Pubblico Ministero. Insomma che cosa avrebbe dovuto fare l'Onorevole ANDREOTTI?
MANNOIA F.:	l'Ono... diciamo, l'Onorevole... la riunione è avvenuta per, diciamo, far presente all'Onorevole ANDREOTTI, il comportamento del... del...
PRESIDENTE:	del MATTARELLA.
MANNOIA F.:	...del MATTARELLA. E quindi, stare a vedere cosa sarebbe accaduto, se avrebbe *intervenuto per fare cambiare questo modo di comportarsi del MATTARELLA*.

Se, infatti, il motivo di questo presunto incontro che aveva imposto una vera e propria convocazione di Andreotti a Catania, nella ricostruzione del collaborante, era quello di fare intervenire l'importante uomo politico su Piersanti Mattarella allo scopo di fargli mutare la linea di condotta politica ed amministrativa che confliggeva con gli interessi di Cosa Nostra, non si riesce a comprendere a qual titolo e con quali strumenti l'imputato avrebbe dovuto e potuto fare cio' che gli veniva richiesto.

Non esiste alcun elemento che possa fare ipotizzare che l'on. Piersanti Mattarella fosse un soggetto influenzabile dall'on. Andreotti, ne' risultano elementi che possano comunque dimostrare che un incontro o contatto tra i due vi sia stato, dopo il presunto incontro a Catania e prima dell'omicidio dell'uomo politico siciliano.

E non e' un caso che proprio Francesco Marino Mannoia, consapevole della incomprensibilita' di tale causale, riferisce che, per quelle che erano le sue pur non approfondite conoscenze politiche, Mattarella era addirittura un andreottiano (udienza del 5 novembre 1996 pag.124):

AVV. COPPI:	d'accordo. *Le risulta che PIERSANTI MATTARELLA fosse della corrente andreottiana*?
MANNOIA F.:	sì, questo sì era della... *era della corrente andreottiana.*
AVV. COPPI:	era un andreottiano PIERSANTI MATTARELLA? Benissimo.
MANNOIA F.:	cioè *per quello che si sentiva dire in giro* era...
AVV. COPPI:	era un andreottiano. Perfetto. E non la sfiora il dubbio che invece MATTARELLA fosse della corrente morotea?
MANNOIA F.:	ma io non lo so, io sono apolitico.
AVV. COPPI:	va bene.
MANNOIA F.:	non mi intere...
AVV. COPPI:	beh allora perché lei ha detto prima... se non lo sapeva, non lo sapeva, adesso mi... non so perché prima ha detto che era un andreottiano! E poi adesso viene a dire che non lo sapeva! Lei sapeva chi era l'esponente siciliano della corrente morotea?
MANNOIA F.:	no.

E' noto ed incontestabile invece che l'on.Mattarella, moroteo, non militava e non ha mai affatto militato nella corrente che faceva capo al Sen.Andreotti.

Alla stregua di tutte le suesposte considerazioni emerge dunque con assoluta chiarezza che anche l'ultimo giorno indicato dal P.M. (domenica 8 luglio 1979) nel periodo di riferimento individuato da Angelo Siino (15 giugno – 8 luglio 1979) risulta del tutto incompatibile con la tesi dell'effettuazione di un viaggio "lampo" a Catania.

Tutte le considerazioni svolte e le risultanze dibattimentali testimoniali e documentali esaminate dimostrano pertanto inconfutabilmente che la tesi di accusa dell'incontro nel 1979 tra l'On.Andreotti e numerosi esponenti di Cosa Nostra, di cui hanno parlato (entrambi "*de relato*") Francesco Marino Mannoia, per averlo appreso da Stefano Bontate, ed Angelo Siino, non ha trovato i necessari riscontri probatori.

Passando alla seconda parte delle rivelazioni di Francesco Marino Mannoia occorre evidenziare come il predetto, oltre ad essere stato destinatario delle confidenze di Stefano Bontate aventi ad oggetto il suo presunto incontro con Andreotti prima dell'omicidio di Piersanti Mattarella e proprio per fare intervenire l'uomo politico sull'allora Presidente della Regione al fine di fargli mutare condotta, afferma anche di essere stato successivamente testimone diretto di un secondo incontro dell'On.Andreotti con il Bontate.

Una prima considerazione si impone.

Questo secondo incontro, nella prospettazione del Marino Mannoia, e' direttamente collegato, anche sotto il profilo della causale e della ricostruzione dell'intera vicenda, al primo incontro di Catania che, come si e' visto, non e' stato ritenuto dal Collegio adeguatamente riscontrato.

Ne consegue quindi che proprio l'omessa dimostrazione probatoria dell'incontro che precedette l'omicidio Mattarella, inficia la credibilita' complessiva della ricostruzione dei fatti operata dal Marino Mannoia.

Questi, sempre nel corso della menzionata commissione rogatoria negli Stati Uniti del 3 aprile 1993, proseguendo il suo racconto, dopo avere riferito delle confidenze ricevute dal Bontate in merito all'incontro con Andreotti nella riserva di caccia a Catania nella primavera – estate del 1979, aggiungeva:

> *Alcuni mesi dopo l'omicidio del MATTARELLA*, io mi recai con BONTATE Stefano e FEDERICO Salvatore *in una villetta*, intestata (almeno così mi sembra di ricordare) ad un INZERILLO zio di Salvatore.
> Questa villetta, il cui ingresso era chiuso da un cancello fatto di lamiera piena, si raggiungeva percorrendo la prima parte della via Pitrè, poco dopo aver superato l'incrocio con viale Regione Siciliana, ed imboccando una piccola traversa a sinistra.
> Questa traversa era costeggiata inizialmente da vecchie case, e poi proseguiva restringendosi in una strada allora di campagna costeggiata da muri. Ad un certo punto, sulla destra di questa stradina, vi era appunto la villetta di cui ho parlato.
> Era una villetta modesta, di piccole dimensioni, a quel tempo ancora in fase di ultimazione. Oltre il cancello della villetta, entrando sul lato sinistro, c'era una specie di grande pozzo, che però non era un vero pozzo, ma una recinzione di sicurezza, un rudimentale muretto oltre il quale si poteva benissimo vedere l'inizio di un cunicolo che forse era uno dei condotti dei Beati Paoli.
> All'interno di questa villetta trovammo INZERILLO Salvatore, LA BARBERA Michelangelo, TERESI Girolamo e ALBANESE Giuseppe, cognato di BONTATE Giovanni. Non mi ricordo se vi fosse anche Santino INZERILLO.
> Un'ora dopo circa l'arrivo mio, di Stefano BONTATE e Salvatore FEDERICO, sopraggiunse *un'Alfa Romeo blindata di colore scuro, e con i vetri pure scuri*.
> *A bordo vi erano ambedue i cugini SALVO e l'onorevole Giulio ANDREOTTI.*
> Questa vettura era dei SALVO, o comunque nella loro disponibilità, poiché più volte io avevo visto l'uno o l'altro dei due cugini adoperarla.
> Secondo quanto appresi, *l'onorevole ANDREOTTI proveniva da Trapani, nel cui aeroporto era giunto a bordo di un aereo privato affittato dai SALVO, o comunque per conto dei SALVO*.
> Io non assistetti al colloquio che si svolse tra le su indicate persone, poiché rimasi fuori in giardino con FEDERICO Salvatore, LA BARBERA Angelo e (se c'era) INZERILLO Santino.
> Sentii però chiaramente delle *grida provenire dall'interno*.
> Quando l'incontro ebbe fine, ANDREOTTI andò via con i cugini SALVO a bordo della citata autovettura blindata, e gli altri rimanemmo nella villa. BONTATE, INZERILLO, ALBANESE e TERESI Girolamo rimasero ancora un po' a discutere tra loro appartati.
> Dopo che andammo via, lungo il tragitto, *il BONTATE raccontò* a me e al FEDERICO (eravamo tutti e tre a bordo di un'Alfetta del BONTATE, da questi stesso guidata) *che ANDREOTTI era venuto per avere chiarimenti sull'omicidio di MATTARELLA*.
> Il BONTATE gli aveva risposto: "In Sicilia comandiamo noi, e se non volete cancellare

completamente la D.C. dovete fare come diciamo noi. Altrimenti vi leviamo non solo i voti della Sicilia, ma anche quelli di Reggio Calabria e di tutta l'Italia meridionale. Potete contare soltanto sui voti del nord, dove votano tutti comunista, accettatevi questi".
Il BONTATE aggiunse che aveva diffidato l'onorevole ANDREOTTI dall'idea di adottare interventi o leggi speciali, poiché altrimenti si sarebbero verificati altri fatti gravissimi.
……
Alla riunione della quale ho ora parlato *prese parte anche Salvo LIMA*. Egli si trovava già sul posto, con ALBANESE e Girolamo TERESI, quando io arrivai con BONTATE e FEDERICO.
Allontanatosi poi ANDREOTTI con i cugini SALVO, LIMA rimase ancora con BONTATE e gli altri sopra nominati a discutere appartato con loro. LIMA se ne andò poi insieme con ALBANESE e Girolamo TERESI.
……
L'onorevole ANDREOTTI arrivò nella mattinata, potevano essere le 10, le 11. Non ricordo con esattezza. *La riunione con lui durò al massimo tre quarti d'ora*.
Io ho visto personalmente l'onorevole ANDREOTTI in occasione di detto incontro nella villa. Eravamo dentro la villa ad aspettare proprio lui perché Stefano BONTATE aveva detto esplicitamente del suo arrivo.
Quando sentimmo il suono di clacson di un'auto ci precipitammo ad aprire il cancello.
L'auto entrò dentro e il cancello venne subito richiuso. L'auto si diresse verso la villa e si fermò più o meno al centro della proprietà.
Lui, ANDREOTTI, è sceso, scrutandosi intorno, ed è subito entrato nella villa, come del resto lo invitavano a fare Stefano BONTATE e gli altri.
Poi ho rivisto l'onorevole ANDREOTTI quando, alla fine dell'incontro, è uscito dalla villa ed è risalito sull'auto.
Se non ricordo male era vestito di scuro. Non aveva cappotto o impermeabile anche perché *eravamo in un periodo caldo*. Ho visto solo il vestito.

Nel corso delle udienze del 4 e 5 novembre 1996 Francesco Marino Mannoia e' tornato sull'argomento ed ha in sintesi riferito che:

- un paio di mesi dopo l'omicidio di Piersanti Mattarella, avvenuto a Palermo il 6 gennaio 1980, su incarico del Bontate egli era andato una mattina, unitamente a Salvatore Federico, a prelevarlo e aveva appreso che erano diretti nella villa di pertinenza di uno zio di Salvatore Inzerillo;
- il Bontate aveva loro comunicato durante il tragitto che in quella villa era atteso Giulio Andreotti e che essi avevano il compito di controllare che durante l'incontro con l'uomo politico nessuno accedesse alla villa;
- giunti sul posto avevano trovato Girolamo Teresi, Salvatore Inzerillo, Michelangelo La Barbera e forse Giuseppe Albanese e Santo Inzerillo (in un momento successivo il Marino Mannoia ha aggiunto anche l'on.Salvo Lima);
- dopo circa un'ora di attesa, verso le ore 10 o 11, aveva udito il clacson di una vettura e, aperto il cancello, egli aveva visto entrare l'Alfetta scura blindata dei Salvo con alla guida Antonino Salvo ed a fianco Ignazio Salvo, mentre sul sedile posteriore stava Giulio Andreotti;
- l'uomo politico era sceso dall'auto e si era subito diretto all'interno della villa seguito dai cugini Salvo, da Lima e da tutti gli altri presenti, ad eccezione di esso Marino Mannoia, del Federico e del La Barbera che erano rimasti di guardia a controllare il cancello;
- dall'esterno egli aveva udito le grida ed il tono alterato del Bontate
- al termine della riunione, durata circa tre quarti d'ora o un'ora, Andreotti ed i Salvo erano usciti dalla villetta e risaliti a bordo della vettura con cui erano giunti sul posto, si erano allontanati;
- poco dopo anch'egli, lasciando gli altri sul posto, era andato via con Federico e con Bontate il quale aveva loro riferito che Andreotti era "*sceso*" per avere chiarimenti sull'omicidio di Mattarella e che esso Bontate aveva replicato

affermando che in Sicilia comandavano loro e che cosi' la DC si doveva "*regolare*" se non voleva perdere i suoi voti nell'isola e in tutta l'Italia meridionale;

– il Bontate aveva anche aggiunto di avere diffidato l'on.Andreotti dall'adottare leggi speciali o provvedimenti di natura eccezionale;

– il Bontate aveva anche riferito che quel giorno Andreotti era arrivato a Trapani con un aereo "*messo a disposizione*" dai Salvo o nella loro "*disponibilita'*";

– quanto all'epoca dell'episodio egli ricordava che "*c'era quasi caldo*" e che l'on.Andreotti nell'occasione non indossava ne' un cappotto ne' un soprabito

(udienza del 4 novembre 1996 pag.68):

P.M. SCARPIN.: senta, e sa che cosa accadde dopo l'omicidio?

MANNOIA F.: dopo l'omicidio dell'Onorevole MATTARELLA?

P.M. SCARPIN.: sì.

MANNOIA F.: dopo qualche mese, *ricordo che sia passato un paio di mesi, un paio di mesi*, un giorno STEFANO BONTADE, mi disse che doveva andarlo a trovare di mattina presto, perché io lo andavo a trovare quasi tutti i giorni, tranne, se non dovevo allontanarmi, se non c'erano motivi particolari, per... per i fatti miei. STEFANO mi disse: "vienimi a trovare domani mattina presto", io ci andai di buonora e siamo andati via con la sua macchina, un'ALFA ROMEO, io, lui e SALVATORE FEDERICO. E ci disse che dovevamo andare nella villetta di TOTO' INZERILLO che era di pertinenza di un suo zio, di un suo parente. Siamo andati in questa villetta, che si trova, salendo dal CORSO CALATAFINI, in VIA PITRE', se non ricordo male la via, attraversando sulla sinistra, un gruppetto di case, si accede a un... a una strada, strettoia, con... costeggiata da due muri di cinta, percorrendo questa strada, per un... circa cinque- seicento metri, adesso non ricordo la distanza precisa, sulla destra, vi era un grande portone a due ante, un portone tutto di lamiera, con due citofoni, *io ero stato molto spe... in precedenza, spesse volte in questa villetta, in questa proprietà*. All'interno vi era una villetta di, molto gradevole, in stile mediterraneo, con... quasi definita, si doveva definire solo qualcosa all'interno del giardino adiacente alla villetta, entrando sulla sinistra vi era, una specie di pozzo, ma comunque non era pozzo, era... era delineato da muri di protezione che erano muri... muretti naturali, di grosse dimensioni, e si intravedeva un cunicolo, che credo che questo cunicolo, credo di ricordare, che era un condo... una delle condutture dei BEATI PAOLI. Vi era uno spiazzo all'interno di questa... di questo terreno, sulla destra vi era questa villetta, e stavano... e si doveva definire ancora diciamo, qualcosa all'esterno, come il giardino...

P.M. SCARPIN.: STEFANO BONTADE durante il percorso in macchina, vi disse perché dovevate recarvi lì?

MANNOIA F.: sì, certamente*, il BONTADE strada facendo, ci informò e anzi, ci disse espressamente così: "stiamo andando nella villa di TOTO' INZERILLO* - dice - *deve venire l'Onorevole ANDREOTTI* e bisogna stare, dovete stare molto attenti al cancello, ed eventualmente, chiunque si presenti di altri uomini d'onore, dite di ritornare più tardi, perché non dovete fare entrare a nessuno. Quando noi siamo arrivati all'interno di questa villa, nello spiazzale, lì trovammo, MIMMO TERESI, SALVATORE INZERILLO, ANGELO LA BARBERA e se

non ricordo male, GIUSEPPE ALBANESE e se non ricordo male, vi era SANTINO INZERILLO. Dopo ci siamo salutati...

P.M. SCARPIN.: c'erano soltanto uomini d'onore quando lei arrivò o c'era anche qualche altro?

MANNOIA F.: no, c'erano solo queste persone che ho detto. Dopo circa tre quarti d'ora, un'ora, noi stavamo attenti al cancello, e abbiamo sentito il clacson di un'autovettura, ci precipitammo ad aprire il portone io e SALVATORE FEDERICO. *Abbiamo visto l'ALFETTA dei SALVO. Abbiamo aperto il cancello, un'ALFETTA scura con i vetri anch'essi scuri*. Abbiamo aperto il cancello e subito dopo che la macchina è entrata *l'abbiamo richiuso questo cancello*. La macchina proseguì lungo questo viale, fermandosi nelle vicinanze della casetta, e potrei descrivere, diciamo, la situazione perché ce l'ho viva, davanti a me, quindi non ho nessun'ombra di dubbio nel ricordare. Il... la macchina era guidata da NINO SALVO, sulla destra era seduto IGNAZIO SALVO, *sul sedile di dietro, dietro a IGNAZIO SALVO vi era seduto l'Onorevole ANDREOTTI. L'Onorevole ANDREOTTI scese dalla macchina*, non so se mi permette, si scrutò un po' intorno a guardare questo gruppetto anche di persone che erano sparse di là, *fra cui eravamo noi attenti al cancello*, e lo invitarono ad entrare dentro questa villetta. Io ricordo, che era vestito di scuro, eravamo in un periodo che *non c'era freddo, c'era quasi caldo, e non ricordo che avesse né cappotto, né soprabito*. Loro, loro sono rimasti all'interno, all'interno della villetta, mentre io, ANGELO... SALVATORE FEDERICO e ANGELO LA BARBERA *siamo rimasti fuori, appunto, a stare attenti al cancello*, se arrivasse qualche uomo d'onore, perché era probabile che qualcuno potesse arrivare e quindi dovevamo mandarlo via. Durante questa... questa attesa, *sentimmo chiaramente la voce alterata, diciamo, grida quasi, di STEFANO BONTADE*, che non era nel suo stile, nel suo... nel suo modo di dare, abbiamo sentito queste grida dal BONTADE. *La riunione durò circa tre quarti d'ora*, adesso potrei sbagliarmi, tre quarti d'ora, *un'ora massimo e uscirono nuovamente, il Senatore ANDREOTTI insieme agli altri e risalirono nella macchina, i cugini SALVO e l'Onorevole ANDREOTTI*. Fecero un paio di manovre, misero la macchina al fronte avanti, per uscire dal cancello, e quindi noi abbiamo richiuso il cancello. Noi siamo rimasti per... per un po' di tempo, diciamo, in compagnia degli altri e poi abbiamo salutato e ce ne siamo andati.

P.M. SCARPIN.: ecco, ritorniamo sulle persone che erano presenti. Vuole focalizzare meglio la sua memoria e verificare se ha dimenticato qualcuno?

MANNOIA F.: quando siamo arrivati sul posto vi era: SALVATORE INZERILLO, ANGELO LA BARBERA, vi era GIUSEPPE ALBANESE, SALVO LIMA e GIROLAMO TERESI.

P.M. SCARPIN.: SALVO LIMA l'Onorevole SALVO LIMA?

MANNOIA F.: l'Onorevole SALVO LIMA.

P.M. SCARPIN.: poco fa, lei questo nome non l'aveva fatto, ecco perché io sono ritornato.

MANNOIA F.: mi scusi, era scontato come... nel mio... nella mia mente, è come se l'avessi fatto.

P.M. SCARPIN.: ecco, quando andate via, ricorda come siete andati via? Tutti

insieme, separatamente?

MANNOIA F.: no, noi siamo andati via per come eravamo venuti, io STEFANO e SALVATORE FEDERICO. Sia il GIROLAMO TERESI, sia il PEPPINO ALBANESE. Scusate se una volta lo chiamo PINO, una volta lo chiamo GIUSEPPE, ma eravamo in rapporti molto intimi, lo chiamavo, lo chiamavo PINUZZO ALBANESE. GIUSEPPE ALBANESE e l'Onorevole SALVO LIMA andarono insieme. Rimasero lì nella... nella villetta, nella proprietà, e SALVATORE INZERILLO, ANGELO LA BARBERA e se non ricordo male, SANTINO INZERILLO.

P.M. SCARPIN.: e cosa accadde a quel punto? Andaste via e BONTADE vi raccontò...

MANNOIA F.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...cos'era successo?

MANNOIA F.: *durante il tragitto BONTADE* che era un po' alterato, *riferendo l'animata discussione* e dicendo che *il Senatore era sceso per avere chiarimenti sulla morte, appunto, dell'Onorevole... PIERSANTI MATTARELLA, BONTADE adirato gli disse che: "in SICILIA comandiamo noi, e se non volete cancellare completamente la D.C. dalla SICILIA, dalla CALABRIA e dall'ITALIA MERIDIONALE, vi potete accontentare solo dei voti del NORD che sono la maggior parte comunista, quindi, sappiatevi regolare, comandiamo noi". E BONTADE disse anche, in una maniera abbastanza alterata che aveva detto all'Onorevole ANDREOTTI di non fare... di non fare*, diciamo, modo di... di *nessunissima cosa per quanto riguarda l'eventualità di qualche situazione di legge speciale od altro*.

P.M. SCARPIN.: senta, lei sa come ANDREOTTI venne in SICILIA? Con quale mezzo?

MANNOIA F.: *io so che è venuto attraverso TRAPANI con un aereo messo a disposizione... nella disponibilità dei cugini SALVO*.

P.M. SCARPIN.: attraverso TRAPANI cosa vuol dire? L'aeroporto di TRAPANI?

MANNOIA F.: sì, attraverso l'aeroporto di TRAPANI.

P.M. SCARPIN.: e chi glielo disse questo?

MANNOIA F.: *me lo disse STEFANO BONTADE. Loro sono arrivati*, voglio precisare anche questo, sono arrivati *di mattina, potevano essere le dieci, le undici* quando è venuto, proprio quando sono arrivati al... nel posto in cui, appunto, eravamo noi ad aspettare.

P.M. SCARPIN.: ed andarono via lei ha detto, circa tre quarti d'ora, un'ora dopo?

MANNOIA F.: sì.

P.M. SCARPIN.: quando lei dice "un aereo nella disponibilità dei SALVO", cosa vuole dire un aereo di proprietà dei SALVO? Affittato dai SALVO, per conto dei SALVO...

MANNOIA F.: io non ricordo se era affittato o comunque nelle pertinenze che era stato favorito ai SALVO.

P.M. SCARPIN.: uhm. Senta, ricorda il... vuole descrivere ancora meglio la macchina a bordo della quale vennero, arrivarono i cugini SALVO ed ANDREOTTI?

MANNOIA F.: sì, era una macchina scura, io non ricordo adesso il modello esatto della macchina. O un'ALFETTA o un'ALFA 6. Era una macchina scura...

P.M. SCARPIN.: ALFA?

MANNOIA F.: *o un'ALFETTA o un'ALFA 6*. Comunque la stessa macchina, *la stessa macchina che io in precedenza avevo visto diverse volte*

da MAGLIOCCO, da STEFANO, con i vetri scuri.

P.M. SCARPIN.: il colore se lo ricorda?

MANNOIA F.: il colore era, certamente, *scuro, blu scuro*.

P.M. SCARPIN.: blu scuro.

Anche nel corso del controesame da parte della difesa il Marino Mannoia confermava le dichiarazioni rese sull'episodio (udienza del 5 novembre 1996 pag.127):

AVV. COPPI: veniamo al secondo... al secondo incontro. A questo secondo incontro lei ha dichiarato di essere presente, d'accordo?

MANNOIA F.: sì.

AVV. COPPI: ecco, quando fu avvertito da BONTADE che il Senatore ANDREOTTI si sarebbe recato in SICILIA?

MANNOIA F.: *la sera prima, STEFANO BONTADE mi disse di andarlo a trovare di mattina presto*.

AVV. COPPI: lei fu appositamente convocato da BONTADE per ricevere questa notizia, o fu un incontro occasionale?

MANNOIA F.: no, mi trovavo io da MAGLIOCCO e STEFANO BONTADE mi disse a me e al FEDERICO: "domani mattina andarlo a trovare presto da MAGLIOCCO".

AVV. COPPI: domani mattina?

MANNOIA F.: l'indomani mattina andarlo a trovare presto da MAGLIOCCO.

AVV. COPPI: sì, ma dico le fece... le disse in quell'occasione che la ragione di questa sua presenza...

PRESIDENTE: la sera prima? Glielo disse che doveva venire l'Onorevole ANDREOTTI? La sera prima glielo disse?

MANNOIA F.: no, siccome vi erano altre persone, altri uomini d'onore, mi disse a me e a FEDERICO: "domani mattina venite presto qui a MAGLIOCCO".

PRESIDENTE: quindi non glielo disse?

AVV. COPPI: e quando ha appreso che BONTADE aspettava come ospite il Senatore ANDREOTTI?

MANNOIA F.: quando? La mattina, lo andai a trovare, ci mi... ci misero sulla macchina con lui e strada facendo ci disse che stavamo andando nella villetta di TOTO' INZERILLO dove doveva arrivare l'Onorevole ANDREOTTI.

AVV. COPPI: benissimo. *Senta, lei in questa villetta c'era stato già altre volte?*

MANNOIA F.: *sì, alcune volte.*

AVV. COPPI: alcune volte, per questo la ricorda così bene quindi?

MANNOIA F.: *sì c'ero stato alcune volte*.

AVV. COPPI: esatto. Oh, e quindi non c'è stato solo in occasione della visita del Senatore ANDREOTTI?

MANNOIA F.: no.

……

AVV. COPPI: senta, ci può descrivere l'interno di questa villetta?

MANNOIA F.: l'interno io non ci sono... non ci sono... non l'ho ispezionata tutta, c'era una scala a chiocciola, quasi a chiocciola che portava nel piano superiore.

AVV. COPPI: scusi, non le sto chiedendo se lei ha fatto un'ispezione come un ufficiale di polizia giudiziaria, mi rifaccio al fatto che *lei ha detto di esserci stato diverse volte*, è stato sempre fuori, sempre nel giardino?

MANNOIA F.: *sì*, ma noi stavamo quasi sempre fuori per stare... *andavamo a trovare a TOTUCCIO INZERILLO* e stavamo una mezz'oretta così e ce ne andavamo.

AVV. COPPI: fuori?
MANNOIA F.: ed ebbi modo di vedere la villetta che era quasi ultimata e che c'era una scaletta che portava sopra...
……
AVV. COPPI: sì, questo l'abbiamo sentito, perché lei addirittura ha parlato di vandali, quindi siamo d'accordo. Lei ha detto di aver visto arrivare il Senatore ANDREOTTI in macchina, *mi conferma che ANDREOTTI era seduto dietro*?
MANNOIA F.: *sì*.
AVV. COPPI: *anche quando è ripartito il Senatore ANDREOTTI era seduto di dietro*?
MANNOIA F.: *sì*.
AVV. COPPI: benissimo. Adesso è in grado di dirmi con maggior precisione, che... quale sarebbe stato... quale sarebbe stata *la data dell'incontro di cui stiamo parlando*, visto che questa volta lei era addirittura presente?
MANNOIA F.: sì, ero presente ma ciò non significa che io mi ricordo esattamente la data, è stata *verso la primavera dell'80*.
AVV. COPPI: perché dice primavera?
MANNOIA F.: perché è stato *un paio di mesi, qualche mese dopo*, diciamo *l'uccisione di SANTI MATTARELLA*.
AVV. COPPI: di PIERSANTI MATTARELLA.
MANNOIA F.: *un paio di mesi dopo*.
AVV. COPPI: quindi anche in questo caso lei non è in grado di darmi...
MANNOIA F.: io ci vado con riferimento ehm... approssimativo di quello che...
AVV. COPPI: però non mi sa...
MANNOIA F.: *non faceva freddo*, di questo ricordo.
AVV. COPPI: se c'è una ragione per la quale mi vorrei trasferire a PALERMO è proprio questa, perché è un periodo molto ampio dell'anno, quello in cui non fa freddo a PALERMO, eh? Ed è un po' difficile contrastare una sua affermazione, come un'affermazione che riguarda...
PRESIDENTE: Avvocato...
AVV. COPPI: ...dieci mesi dell'anno.
PRESIDENTE: ...le domande, andiamo alle domande, Avvocato.
AVV. COPPI: *quante volte nella sua vita ha avuto occasione di incontrare il Senatore ANDREOTTI*?
MANNOIA F.: *una sola volta*.
……
AVV. COPPI: …….. Lei assistette al colloquio che vi sarebbe stato tra il Senatore ANDREOTTI, BONTADE ed altri?
MANNOIA F.: come ho detto ieri...
AVV. COPPI: no.
MANNOIA F.: ...siamo rimasti fuori, io SALVATORE FEDERICO e ANGELO LA BARBERA.
AVV. COPPI: lei ha fatto cenno, anche al fatto di aver sentito delle grida, delle urla etc., è riuscito a decifrare qualche parola e a stabilire da chi provenissero queste parole, se le ha sentite? E se è in grado di riferirle oggi?
MANNOIA F.: la voce... *la voce era del BONTADE*.
AVV. COPPI: sì.
MANNOIA F.: *ma io non ho sentito le parole*.
AVV. COPPI: ma BONTADE era un uomo che si arrabbiava facilmente?
MANNOIA F.: no.
AVV. COPPI: no. E quindi per quel che risulta quando si sarebbe arrabbiato

BONTADE in vita sua? Per quel che lei sa, quante volte lo ha visto arrabbiato, e in quali occasioni il BONTADE? Lei ha parlato già ieri di un... di una lite, di un litigio, di un alterco al vicino al POLITEAMA, questa sarebbe un'altra occasione in cui BONTADE era alterato, ne ricorda altre?

MANNOIA F.: pochissime occasioni, BONTADE si...

AVV. COPPI: pochissime occasioni. Benissimo. Anche con riferimento questo secondo presunto viaggio del Senatore ANDREOTTI, BONTADE le disse se il Senatore ANDREOTTI era venuto di sua iniziativa o se era stato invitato, od obbligato da "COSA NOSTRA" a recarsi in SICILIA?

MANNOIA F.: no, BONTADE mi disse solo, la mattina che doveva venire ANDREOTTI e dovevamo andare in questa villa di TOTO' INZERILLO e *mi disse che stava arrivando da CATANIA* (e' un evidente lapsus avendo sempre il Marino Mannoia parlato di Trapani: n.d.e.) *con un aereo privato, messo a disposizione dai SALVO*, non so se in affitto o di pertinenza, ma io non so se era stato per... diciamo invitato o quanto meno richiesto questa situazione.

AVV. COPPI: quindi dove sarebbe sceso questa volta il Senatore ANDREOTTI?

MANNOIA F.: di quello che mi fu detto a me, *a TRAPANI*.

PRESIDENTE: a?

MANNOIA F.: TRAPANI?

AVV. COPPI: a TRAPANI.

PRESIDENTE: no, poco fa ha detto CATANIA, lei, ora ha detto CATANIA...

MANNOIA F.: CATANIA.

PRESIDENTE: CATANIA, sì. E' stato...

MANNOIA F.: per l'amor di Dio forse si è confuso con la situazione, *io ho sempre dichiarato TRAPANI*. Sarà stato un lapsus.

AVV. COPPI: senta, ma TRAPANI o CATANIA che sia è lontano o vicino dal luogo in cui si trova questa villetta?

MANNOIA F.: ma TRAPANI, sarà un centinaio di chilometri, non lo so.

AVV. COPPI: e questa villetta è più vicina a PALERMO o più vicina a TRAPANI?

MANNOIA F.: più vicina a PALERMO.

AVV. COPPI: quindi anche questa volta il Senatore ANDREOTTI ha scelto la strada più lunga per arrivare al punto dell'appuntamento, no?

MANNOIA F.: sono fatti suoi questi.

AVV. COPPI: fatti suoi, certo. LIMA rimase a parlare con gli altri dopo che il Senatore ANDREOTTI si allontanò, o andò via con il Senatore ANDREOTTI?

MANNOIA F.: no, LIMA rimase un poco con GIROLAMO TERESI, e con PINO ALBANESE. E poi andò insieme a loro.

La dichiarazione di Marino Mannoia deve essere valutata alla stregua dei parametri di cui all'art.192 comma 3 c.p.p. e tale verifica deve essere quanto mai rigorosa anche in ragione del fatto che essa e' assolutamente isolata non essendo stata confermata da altre dichiarazioni di collaboranti.

Occorre allora verificare quali siano i riscontri acquisiti a conferma dell'attendibilita' del dichiarante, sottolineandosi che, tanto piu' generica risulta la dichiarazione del collaborante, tanto piu' solidi ed inequivoci dovranno essere i riscontri acquisiti a conferma dell'attendibilita' del suo racconto.

Proprio in tale ottica valutativa l'accusa ha ritenuto di valorizzare principalmente la puntuale e riscontrata descrizione della villa in cui sarebbe avvenuto l'incontro in esame.

Detta villa e' stata individuata nel corso delle indagini, grazie alle dettagliate indicazioni

fornite dal collaborante che l'ha poi riconosciuta senza esitazioni, in quella sita in localita' Altarello di Baida ed alla quale si accede dalla via Micciulla, una traversa di via Pitre'.

La villa, della quale e' stata acquisita documentazione fotografica, pur se intestata a Filippo Piraino, indiziato mafioso imparentato con Salvatore Inzerillo (in quanto sposato con Inzerillo Maria Concetta, nipote di Inzerillo Pietro, zio di Inzerillo Salvatore) e' risultata effettivamente nella disponibilita' di quest'ultimo.

Si consideri che il preliminare di vendita dell'immobile e' stato sottoscritto proprio dal fratello di Inzerillo Salvatore (Rosario) e l'acconto fu pagato con un assegno di 50 milioni di lire a firma del noto Rosario Spatola mentre il resto del prezzo fu corrisposto con assegni tratti da Alessandro Mannino, risultato un mero prestanome di Salvatore Inzerillo.

Il contratto di fornitura dell'energia elettrica e' stato poi stipulato a nome di Spatola Filippa, moglie del predetto Inzerillo

Risulta riscontrata dunque la riconducibilita' dell'immobile di che trattasi al capomafia Salvatore Inzerillo, inteso Totuccio, ucciso l'11 maggio 1981.

Ma deve a tal riguardo evidenziarsi come la descrizione della villa, risultata esatta, e le ulteriori indicazioni costituiscano esclusivamente il riscontro alla esistenza della villa stessa e non possono certamente rappresentare parametro utile di verifica dell'attendibilita' del racconto, e dunque della presenza in quel luogo del Sen.Andreotti, per la semplice ragione che lo stesso Marino Mannoia ha ammesso di essersi recato in quella villa piu' volte sia prima che dopo il presunto riferito incontro con l'imputato ("*io ero stato molto spe... in precedenza, spesse volte in questa villetta, in questa proprietà")*.

Anche nel descrivere le fotografie raffiguranti la villa egli ha invero precisato di esservisi recato anche poco prima del suo arresto nel dicembre del 1980 (udienza del 4 novembre 1996 pag.178):

MANNOIA F.: foto numero 4, si continua a vedere il cancello con le due ante e i due... e i citofoni, i due citofoni laterali. Però vorrei fare una... una banale osservazione, se il Presidente me la consente. Io quando vi... *l'ultima volta che vidi questa villa fu prima di arrestarmi, diciamo nel dicembre dell'80*.

Ha correttamente osservato la Suprema Corte che *"gli elementi descrittivi del fatto o del suo autore intrinseci alla chiamata in correita' e da essa stessa mutuati non possono, anche se positivamente verificati, costituire elementi di riscontro poiche' nulla aggiungono alla chiamata ne' la rafforzano oggettivamente e dall'esterno ma dimostrano solo la conoscenza da parte del dichiarante di particolari che, tuttavia, non avvincono l'accusato al reato" (*Cfr. Cass. Sez. IV sent. n.433 del 28 marzo 1998 in tema di applicabilita' di misure cautelari personali: nella fattispecie si trattava del riconoscimento fotografico e dell'indicazione dell'abitazione).

Ne' puo' ritenersi utile riscontro il fatto che i Salvo disponessero effettivamente di una vettura del tipo indicato dal collaborante atteso che il Marino Mannoia ha precisato che la vettura a bordo della quale era giunto il Sen.Andreotti era proprio la stessa vettura che egli aveva visto in piu' occasioni precedentemente presso il fondo Magliocco di Stefano Bontate *("Questa vettura era dei SALVO, o comunque nella loro disponibilità, poiché più volte io avevo visto l'uno o l'altro dei due cugini adoperarla*"; *"...o un'ALFETTA o un'ALFA 6. Comunque la stessa macchina, la stessa macchina che io in precedenza avevo visto diverse volte da MAGLIOCCO, da STEFANO, con i vetri scuri*": cfr. udienza del 4 novembre 1996 pag.76).

Del resto che i Salvo disponessero di vetture blindate era ben noto al Marino Mannoia avendo questi riferito che proprio Nino Salvo, quando gia' erano sorti i primi contrasti con i corleonesi, dopo l'allontanamento dalla Commissione di Gaetano Badalamenti, ed era ormai imminente l'inizio della guerra di mafia, ebbe a prestare alla fine del 1978 a Stefano Bontate per alcuni mesi la propria autovettura blindata (pag.17):

MANNOIA F.: … e facendo l'espulsione di GAETANO BADALAMENTI. In quella stessa occasione chiesero al BONTADE di dimettersi, siamo nel... *alla fine del '78*, il BONTADE gli disse: "io non mi

dimetto, perché non ho responsabilità... - quella responsabilità che loro hanno attribuito a BADALAMENTI - e possiamo anche fare la guerra". E ricordo che *proprio in quel periodo, per circa qualche mese, un paio di mesi, NINO SALVO favorì una macchina bli... un'ALFETTA blindata a STEFANO BONTADE*, perché era un periodo molto critico per "COSA NOSTRA".

Diverso ovviamente sarebbe stato il valore del riscontro se il collaborante avesse escluso di essere mai stato (prima e dopo quell'unica occasione) in quella villa e di avere mai visto (prima e dopo quell'incontro) vetture blindate in uso ai cugini Salvo, laddove le indagini svolte avessero poi confermato sia l'esistenza della villa che il possesso di quel tipo di vettura da parte degli esattori di Salemi.

Il Marino Mannoia quindi descrive situazioni e cose che gli erano gia' note sulla base di altre e pregresse occasioni di conoscenza.

Proseguendo nella valutazione delle dichiarazioni del Marino Mannoia non puo' non sottolinearsi come il racconto difetti di un elemento di primario rilievo quale e' quello della esatta collocazione temporale dell'episodio.

Nonostante quella riferita dal collaborante sia la prima ed unica occasione nella quale egli assume di avere personalmente visto l'importante e noto uomo politico, Marino Mannoia non e' stato in grado di riferire alcunche' di preciso sull'epoca di quell'incontro, neppure con un comprensibile margine di approssimazione.

La sua indicazione di natura temporale e' sempre stata caratterizzata dalla massima genericita' avendo egli sempre collocato quell'episodio riferendosi all'omicidio di Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980) e dunque affermando soltanto che l'incontro con Andreotti era avvenuto alcuni mesi dopo.

Nel corso della commissione rogatoria internazionale negli Stati Uniti egli ha infatti soltanto riferito che l'incontro avvenne "*alcuni mesi dopo*" l'omicidio del Mattarella, che era un "*periodo caldo*" e che Andreotti non indossava ne' cappotto ne' impermeabile.

Al dibattimento egli non ha fornito indicazioni piu' utili essendosi limitato a precisare che era passato "*qualche mese" o "un paio di mesi*" dall'omicidio di Piersanti Mattarella, che si era in "*primavera*", che "*non c'era freddo*" e "*c'era quasi caldo*", confermando di non avere notato addosso all'imputato "*né cappotto, né soprabito*".

E' dunque del tutto impossibile, sulla base di tali generiche e vaghe indicazioni anche di natura climatico-stagionale, individuare, pur con un comprensibile margine di approssimazione, il periodo di riferimento che puo' quindi oscillare da marzo fino alla fine di giugno del 1980.

E proprio sotto tale profilo risulta pertanto fondata l'osservazione difensiva della impossibilita' di una adeguata difesa a fronte di indicazioni temporali di cosi' ampia portata che impediscono di apprestare una concreta replica per chiunque, ma soprattutto per un uomo politico come l'imputato, all'epoca Presidente della Commissione Esteri, che avrebbe potuto opporre all'accusa, ove fondata su dati temporali piu' precisi, propri impegni politici o parlamentari ovvero altre discolpe.

Diventa allora necessario ricercare il riscontro piu' significativo alla riferita presenza del Sen.Andreotti nell'occasione descritta da Marino Mannoia, ovvero un elemento apprezzabile di prova che dimostri un effettivo viaggio dell'imputato in Sicilia nel periodo pur generico indicato dall'accusa.

Giova ricordare che Marino Mannoia ha riferito di avere saputo da Stefano Bontate che quel giorno Andreotti era giunto a Trapani con un aereo affittato o messo a disposizione dai Salvo, o comunque nella loro disponibilita'.

Il P.M. ha ritenuto di avere dimostrato la fondatezza dell'accusa assumendo che, pur non essendo stata acquisita la prova di viaggi di Andreotti in Sicilia nel periodo indicato, sarebbe stata comunque acquisita prova sufficiente del fatto che l'imputato era nelle condizioni di effettuare un viaggio segreto del quale non restava alcuna traccia documentale.

Ma la semplice impostazione del ragionamento posto a fondamento della ipotesi accusatoria rivela subito tutti i suoi limiti ove si consideri che non e' stata dedotta la prova di un

viaggio dell'imputato che riscontrasse l'accusa del Marino Mannoia, bensi' la prova del fatto che non tutti i viaggi di Andreotti hanno lasciato tracce documentate.

Se dunque la presenza di Andreotti a Palermo era una ipotesi da verificare e riscontrare, all'esito delle approfondite indagini compiute si e' comunque rimasti, in esito a tutti gli accertamenti effettuati, alla conferma della mera ipotesi originaria: Andreotti puo' essersi recato a Palermo nell'ampio arco di tempo indicato dal Marino Mannoia in quanto puo' avere effettuato un viaggio privo di tracce documentali.

La ricerca finalizzata alla individuazione di un atterraggio a Trapani nella primavera del 1980 di un aereo con a bordo l'on.Andreotti ha trovato ostacoli insormontabili soprattutto nel fatto che non esiste piu' la documentazione relativa all'aeroporto militare di Trapani Birgi in quanto, in base alla normativa vigente, la documentazione sui voli viene distrutta dopo novanta giorni.

Quello di Trapani Birgi e' infatti un aeroporto militare aperto al traffico civile che tuttavia presenta caratteristiche particolari:

- il monopolio dei dati sul traffico aereo era gestito dai militari sui quali grava l'obbligo della distruzione della relativa documentazione dopo novanta giorni;
- il personale civile in servizio nello scalo riceveva dai militari le informazioni relative al traffico aereo civile;
- nella zona dello scalo aeroportuale riservata ai militari era consentito l'atterraggio di velivoli privati che trasportavano personalita' politiche;
- tale zona non era visibile al personale civile che era allocato in una struttura assai distante dalla zona militare.

La distruzione, prevista per legge, di tutti i documenti di registrazione dei voli militari (o privati atterrati nella zona militare) redatti dai militari in servizio nello scalo di Trapani Birgi, ha dunque precluso ogni possibile ulteriore ricerca o verifica.

Ma lo stesso P.M. ha evidenziato come alla suddetta distruzione sia sfuggito casualmente un documento che risulta di essenziale importanza.

Si tratta di un documento statistico su atterraggi e decolli di tutti i voli civili e militari redatto mensilmente dall'Ufficio informazione voli militari e relativo proprio al periodo gennaio 1980 – aprile 1981 (Doc. 142 in produzione P.M.).

E' un prospetto mensile degli aerei che in quel periodo hanno effettuato atterraggi e decolli all'aeroporto di Trapani Birgi, ma in esso non e' riportata la sigla dell'aereo, bensi' solo il tipo di aeromobile che e' atterrato (ad esempio DC9, SA330, BO105, DA20, F104, etc.) e la "*statistica tipi avvicinamento*" ovvero le modalita' con le quali l'atterraggio e' avvenuto (a vista "VFR", con assistenza strumentale "IFR" o con assistenza radar "CGA").

Deve sottolinearsi che la registrazione dei voli era divisa tra personale civile e militare nel senso che i militari registravano tutti i voli (sia civili che militari), distruggendo tuttavia la relativa documentazione dopo 90 giorni, mentre i civili registravano solo i voli civili nell'apposito registro.

Orbene, con riferimento in particolare al prospetto statistico relativo al mese di aprile del 1980, il P.M. ha rilevato che risultano atterrati tra gli altri anche alcuni aerei civili, e precisamente due velivoli del tipo DA20, uno del tipo Lear Jet 35 ed uno del tipo PA20.

La registrazione di tali voli doveva essere curata dal personale civile dell'aeroporto in quanto lo Stato Maggiore dell'Aeronautica ha espressamente escluso di avere mai avuto in uso velivoli del tipo DA20 (o Mystere 20), PA20 o LR 35 (cfr. nota del 2° Reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica del 14 agosto 1997 in Doc.1 della produzione del P.M. del 16 settembre 1997).

Orbene, effettuata una verifica nei registri aeroportuali civili si e' accertato che *non vi e' traccia* di due dei suddetti quattro voli e precisamente *dell'atterraggio di un PA20 e di un DA20*.

Osserva il P.M. che la sigla DA 20 identifica il velivolo tipo Mystere 20 (cfr. esame teste Cusenza all'udienza del 30 giugno 1997 pag.181), ovvero lo stesso tipo di aereo utilizzato dai Salvo e talora anche da Andreotti.

La sigla PA 20 identifica, invece, verosimilmente un piccolo velivolo del tipo Piper (cfr. esame Babbucci udienza 1 luglio 1997).

L'accusa ha poi sottolineato che l'imputato il 14 marzo 1981 ha utilizzato per un viaggio da Ciampino ad Aviano lo stesso aereo (Mystere 20 con sigla I-EDIM) e pilota (Guiducci) che tre

mesi prima (dicembre 1980) avevano trasportato i familiari di Tommaso Buscetta a Palermo con un volo organizzato dai cugini Salvo tramite Carmelo Gaeta.

Ma il suddetto aereo era all'epoca di proprieta' della VIP-AIR s.p.a. del gruppo Monti per conto della quale la societa' UNIJET - che fatturo' al Gaeta il costo del trasporto dei familiari di Buscetta – si limitava a procurare clienti e commercializzare le ore di volo.

Non si comprende quindi quale valore probatorio possa avere, in mancanza di ulteriori elementi, il fatto che un aereo, funzionalmente destinato all'effettuazione di voli privati per conto terzi, abbia avuto nel corso degli anni tra i suoi innumerevoli clienti e passeggeri sia l'on.Andreotti che i familiari di Buscetta.

Particolarmente analitiche ed approfondite sono state le indagini svolte dall'accusa al fine di ricostruire i viaggi aerei compiuti dal senatore Andreotti il quale ha effettuato innumerevoli voli utilizzando aerei di ogni tipo (privati nazionali e stranieri, militari del 31° Stormo dell'Aeronautica, della CAI).

Ma non hanno avuto esito positivo proprio quelle ulteriori indagini che sarebbero state necessarie per individuare i due velivoli PA20 e DA20 che nel mese di aprile del 1980 effettuarono un atterraggio a Trapani senza essere registrati dal personale civile dell'aeroporto.

Non sono stati in particolare individuati i velivoli di quel tipo che erano in circolazione nell'aprile del 1980 e le relative proprieta', ne' sono stati compiuti i conseguenti accertamenti che avrebbero potuto consentire di verificare, sia pure con qualche approssimazione, anche attraverso i libretti di volo dei relativi piloti, se effettivamente quei velivoli avevano effettuato in quel periodo atterraggi all'aeroporto di Trapani Birgi.

Non e' certo che un'indagine siffatta potesse consentire di approdare a risultati certi, stante il lungo tempo trascorso dai fatti (20 anni) e la lacunosita' della documentazione comunque reperibile, ma la necessita' di riscontrare specificamente le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia in ordine al presunto atterraggio di Andreotti all'aeroporto di Trapani Birgi e la ipotesi prospettata dal P.M. che tale atterraggio sia avvenuto proprio con uno dei due voli non registrati nell'aprile del 1980 e' essenziale ed ineludibile ai fini della dimostrazione del fatto oggetto del tema di prova.

La semplice circostanza, invero, che sia stato individuato, sia pure indirettamente attraverso un prospetto statistico, l'atterraggio nel mese di aprile del 1980 di due aerei di tipo privato (PA20 e DA20) senza che ne sia stata fatta comunicazione alla Direzione Civile dell'aeroporto, non e' infatti da sola sufficiente a riscontrare adeguatamente cio' che afferma Marino Mannoia ovvero che uno di quei due voli fosse stato organizzato dai Salvo e che su uno di quei due velivoli vi fosse proprio l'odierno imputato.

Resta dunque all'esito della pur approfondita indagine svolta dal P.M. una palese insufficienza del risultato conseguito che rimane relegato nell'ambito della mera possibilita', inidoneo dunque a supportare compiutamente ed univocamente la isolata dichiarazione di Francesco Marino Mannoia.

Le indicazioni del collaborante restano dunque prive di quei riscontri che sono necessari al fine di attestare l'attendibilita' del suo racconto affidato dunque alle sole sue dichiarazioni, non prive, come si e' visto, di genericita' (rispetto al dato temporale dell'episodio) e di contraddittorieta' complessiva, essendo venuta meno, come si e' detto, anche e soprattutto la prova del pregresso incontro tra Bontate ed Andreotti a Catania che nella ricostruzione della intera vicenda risulta evidentemente prodromico, anche sul piano logico e causale, rispetto alla riunione nella villa di Salvatore Inzerillo .

A cio' si aggiunga che nella ricostruzione del Marino Mannoia in ordine alla causale dell'omicidio di Piersanti Mattarella, assume un ruolo centrale l'affermazione secondo cui l'uomo politico era stato ucciso anche per un suo presunto intollerabile "*voltafaccia*" essendo stato in passato in rapporti "*intimi*" e "*amichevoli*" sia con i cugini Salvo che con Stefano Bontate ai quali "*non lesinava i favori*" (cfr. verbale 3 aprile 1993):

> Successivamente sfruttando il canale rappresentato dai cugini Salvo Antonino e Salvo Ignazio …… *il Bontate instauro' intimi rapporti anche con Mattarella Piersanti*.
> Escludo comunque che quest'ultimo fosse un uomo d'onore poiche' altrimenti l'avrei appreso da *Bontate Stefano*, il quale, come ho detto, *non mi tacque mai i suoi rapporti*

con il Mattarella. ……
La ragione di questo delitto risiede nel fatto che Mattarella Piersanti – *dopo avere intrattenuto rapporti amichevoli con i cugini Salvo e con Bontate Stefano, ai quali non lesinava i favori* – successivamente aveva mutato la propria linea di condotta.
Egli, entrando in violento contrasto ad esempio con l'onorevole Rosario Nicoletti, voleva rompere con la mafia, dare "uno schiaffo" a tutte le amicizie mafiose e intendeva intraprendere una azione di rinnovamento del partito della Democrazia Cristiana in Sicilia, andando contro gli interessi di Cosa Nostra e dei vari cugini Salvo, ingegner Lo Presti, Maniglia e cosi' via.

E al dibattimento l'affermazione e' stata riproposta da Marino Mannoia in termini altrettanto netti ed espliciti (udienza del 4 novembre 1996 pag.62):

MANNOIA F.: *le motivazioni dell'omicidio, dell'Onorevole MATTARELLA?*
P.M. SCARPIN.: sì.
MANNOIA F.: le motivazioni sono state quelle *che in un primo tempo l'Onorevole MATTARELLA, purtroppo, non lesinava favori a BONTADE, ai SALVO*, in un secondo tempo, voleva scrollarsi di dosso queste amicizie scomode, e aveva manifestato chiaramente, al NICOLETTI le sue intenzioni di scrollarsi di dosso questa amicizia. Successivamente, addirittura, il NICOLETTI riferì al BONTADE, che MATTARELLA era andato a lamentarsi a ROMA, per, appunto, per scrollarsi di dosso queste amicizie. Voleva... voleva portare un rinnovamento, voleva cambiare, diciamo, tutto il sistema della democrazia, portare un rinnovamento, appunto, scrollandosi di dosso queste amicizie.
P.M. SCARPIN.: MATTARELLA quindi, se ho capito bene, si era rivolto a ROMA? Sa a chi si era rivolto a ROMA?
MANNOIA F.: no, questo io non lo so.
P.M. SCARPIN.: andiamo avanti. E quindi cosa succede?
MANNOIA F.: allora da lì, naturalmente, è scaturito il bisogno di informare, di riunirsi tutta la commissione, per esaminare questo atteggiamento del... del MATTARELLA. Riunita la commissione, diciamo, decisero di, diciamo, si decise di far venire il Senatore ANDREOTTI a PALERMO. Quando io dico a PALERMO, intendo in SICILIA.

Ma quando si e' trattato di specificare la natura di questi rapporti "*amichevoli*" e soprattutto i "*favori*" che il Presidente Piersanti Mattarella non avrebbe "*lesinato*" sia ai cugini Salvo che a Stefano Bontate, la dichiarazione del Marino Mannoia e' rimasta attestata ad una assoluta genericita' impedendo qualsiasi utile e doverosa verifica (udienza del 5 novembre 1996 pag.229):

AVV. SBACCHI:…Senta, lei ha detto che a un certo punto sui rapporti che instaura qualcuno con MATTARELLA, esattamente BONTADE. Ci può dire *come si instaurano questi rapporti tra BONTADE e MATTARELLA*?
MANNOIA F.: *attraverso l'Onorevole NICOLETTI*.
AVV. SBACCHI: attraverso l'Onorevole NICOLETTI. E in che cosa consistono questi rapporti BONTADE MATTARELLA, ce lo vuol dire?
MANNOIA F.: attraverso, appunto, l'Onorevole NICOLETTI e attraverso anche i cugini SALVO e l'Onorevole LIMA...
AVV. SBACCHI: sì, no, ma a me interessavano i rapporti...
MANNOIA F.: sì.

AVV. SBACCHI: ...tra NICOLETTI e MATTARELLA e come avviene che NICOLETTI mette in contatto MATTARELLA con BONTADE.

MANNOIA F.: io questo appresi da STEFANO BONTADE, ma io non ho... *non ho approfondito a quali* temi di... di rapporti di... di quale natura economica, finanziaria e tutte queste cose. *Certo BONTADE* non si lagnava di... *non aveva problema nel chiedere, avere favori, lottizzazioni, situazioni di... di prestiti e di tante altre cose*.

……

AVV. SBACCHI: ……Lei sa se MATTARELLA è intervenuto in favore di BONTADE? Per prestiti, lottizzazioni...

MANNOIA F.: so che BONTADE...

AVV. SBACCHI: ...eccetera...

MANNOIA F.: *...so che BONTADE era in rapporti con MATTARELLA, e che il MATTARELLA dapprima non gli lesinava favori*. Ma *io non mi sono addentrato...*

AVV. SBACCHI: può dire un favore che MATTARELLA ha fatto a BONTADE?

MANNOIA F.: ma BONTADE ne aveva centomila situazioni di...

AVV. SBACCHI: no, no, ma *mi dica un favore* che MATTARELLA, che...

MANNOIA F.: no, ma io non ho chiesto a BONTADE in specifico quale è il favore che ci ha fatto MATTARELLA. *So che MATTARELLA era a disposizione di BONTADE*, e non... non ho approfondito l'argomento per sapere quale è il favore che gli ha fatto, quale favore non gli ha fatto. Io riferisco solo quello che ho appreso.

AVV. SBACCHI: quindi non sa altro?

MANNOIA F.: no...

AVV. SBACCHI: lei...

MANNOIA F.: ...oltre... *oltre quello che ho dichiarato non so altro*, Avvocato.

AVV. SBACCHI: lei sa esattamente in che cosa consistevano i rapporti tra i SALVO e i MATTARELLA... e MATTARELLA?

MANNOIA F.: io *so solo quello che ho dichiarato*, non so altra natura, approfondimento di quale... di questi particolari, di rapporti...

AVV. SBACCHI: o un favore fatto da...

MANNOIA F.: non so sce...

AVV. SBACCHI: ...MATTARELLA...

MANNOIA F.: ...non so scendere nei dettagli. Io so solo quello che ho dichiarato.

AVV. SBACCHI: va benissimo. A me interessa che cosa sa lei. Un favore dei MATTARELLA... di MATTARELLA ai SALVO? Un solo favore fatto da MATTARELLA ai SALVO.

MANNOIA F.: so solo quello che ho dichia...

Giova rammentare che la stessa presunta riunione di Catania con il Sen.Andreotti aveva, secondo le dichiarazioni "*de relato*" di Francesco Marino Mannoia, proprio lo scopo di indurre l'imputato ad intervenire su Piersanti Mattarella al fine di fargli cambiare la sua recente condotta giudicata confliggente con gli interessi illeciti di Cosa Nostra.

Ne' puo' ritenersi che tali rapporti amichevoli e favori riguardassero solo Bernardo Mattarella, padre di Piersanti, in quanto il collaborante e' stato assolutamente esplicito ed inequivoco sul punto chiamando in causa direttamente e personalmente l'allora Presidente della Regione Siciliana ucciso il 6 gennaio 1980.

Orbene, proprio questo punto centrale della prospettazione del Marino Mannoia risulta smentito dalle risultanze processuali, nulla essendo emerso in ordine a pregressi rapporti "*intimi*" ed "*amichevoli*" di Piersanti Mattarella con i cugini Salvo o con Stefano Bontate, ne' tantomeno quei favori che costui non avrebbe "*lesinato*" a vantaggio dei predetti.

E' stata invece acquisita la prova di una costante conflittualita' tra i cugini Salvo e Piersanti Mattarella la cui azione politica e di rinnovamento contrastava insanabilmente gli interessi economici e politici dei potenti esattori di Salemi.

L'on. Sergio Mattarella, fratello di Piersanti, riportando il contenuto di piu' colloqui avuti con lui nel corso degli anni, ha infatti riferito (udienza dell'11 luglio 1996 pag.6):

P.M.: Suo fratello conosceva i cugini Ignazio e Nino Salvo e se li conosceva che tipo di rapporti vi erano?

MATTARELLA S.: Li conosceva certamente perchè sono stato tra l'altro Presidente della Regione e Deputato Regionale essendo i Salvo titolari delle esattorie ovviamente li conosceva, tra l'altro non so se tutte e due ma uno dei due certamente, perchè lo ricordo anch'io, e cioè Nino Salvo frequentava sovente i congressi della Democrazia Cristiana e non solo... frequentava qualche volta i congressi della Democrazia Cristiana. *I rapporti erano*, come dire, *conflittuali sia sul piano politico di partito* perchè erano schierati in posizione contrapposta, *sia sul piano politico generale* perchè *Piersanti interpretava il nome dei Salvo come portatore di una*... di un... come *elementi negativi di corrosione e di corruzione della vita politica regionale*.

P.M.: Suo fratello le ebbe a parlare espressamente dei Salvo a questo proposito lei ha detto " Li interpretava come elementi di corruzione nella vita politica " se ho ben capito, cosa le disse dei Salvo se le disse qualche cosa?

MATTARELLA S.: Si, naturalmente ne parlavamo, ne abbiamo parlato più volte; la valutazione era questa...

……

MATTARELLA S.: ……*Ne abbiamo parlato più volte naturalmente*; il giudizio, *l'opinione che ne esprimeva era di un sospetto*, una valutazione di probabile, *verosimile rapporto con ambienti mafiosi* ma l'elemento principale quello su cui... era quello di *un ruolo di inquinamento e corruzione della vita politica regionale, di un gruppo di pressione che dotato di molti mezzi finanziari e clientelari cercava di condizionare e sovente vi riusciva la vita politica regionale*.

E' stato acquisito agli atti del dibattimento il verbale della dichiarazione resa dall'On.Sergio Mattarella dinanzi alla Prima Sezione della Corte di Assise di Palermo nell'ambito del processo relativo all''omicidio del fratello dal quale si traggono ulteriori elementi che pongono in luce la netta ostilita' sempre mantenuta da Piersanti Mattarella nei confronti dei Salvo e del loro sistema di potere (cfr. documento n.15 dei verbali di prova di altri procedimenti – udienza del 3 febbraio 1995):

Piersanti Mattarella era assessore al bilancio, quindi competente come amministrazione del settore e gli viene attribuita questa frase: "Non glielo consentirò né oggi né mai". Su questo posso citare un'altra cosa, presidente, che ricordo bene e su cui ho focalizzato ulteriormente i miei ricordi? *Nei primi del '76 fu richiesta la costituzione e autorizzazione per una cassa rurale di Salemi da parte di un gruppo di associati il cui rappresentante amministratore si chiamava Ignazio Lo Presti notoriamente vicino ai Salvo*. A Ignazio Lo Presti poi fece seguito come amministratore rappresentante Giuseppe Giammarinaro, anch'egli molto vicino ai Salvo. Bene, *questa richiesta nei primi del '76 non fu mai dotata di parere favorevole e non ebbe mai finché rimase Piersanti Mattarella all'Assessorato al bilancio*, quindi per altri due anni e più e poi Presidente della Regione per altri due anni, *non ebbe mai esito positivo*. Per quel che so *poi ebbe un parere*

favorevole a fine del 1980, dopo quasi un anno dell'omicidio di Piersanti Mattarella e poi fu bloccato dall'intervento della banca d'Italia. Vorrei citare signor Presidente un episodio di contrapposizione storica ed un altro ancora concreto per ricordare come la mia conoscenza personale è diretta su questo tipo di rapporti. Piersanti Mattarella non dissimulava questi rapporti. Posso aggiungere una... credo che sia giusto dire anche altri aspetti, non so quanto possa essere importante, ma lo dico ugualmente presidente! *La figlia di Piersanti Mattarella aveva una scuola una compagna di scuola che era figlia di uno dei fratelli… cugini Salvo*. In occasione di una festa da questa indetta *Piersanti chiede a sua figlia di andare a quella festa e non vi andò* perché non faceva mistero di questo tipo di rapporti. Cioè non erano rapporti non conosciuti, *erano rapporti chiaramente, notoriamente, palesemente di contrapposizione*. Vorrei aggiungere, Presidente, una cosa connessa ma che dà una spiegazione ulteriore, spero almeno. Piersanti Mattarella ecco, lui… *Il suo gruppo, quello moroteo*, che era questo piccolo gruppo, qualche volta anche con un, secondo alcuni, eccesso di ostentazione *manifestava come titolo di vanto una sorta di "diversità" nella Democrazia Cristiana*" pur sentendosi profondamente democristiano. Manifestavano una sorta di… Come *un titolo di vanto quella di rapporti non soltanto politici ma anche elettorali e di frequentazioni personali con persone di un ambiente circoscritto motivate e assolutamente ineccepibili*. Questo veniva ostentato e dava anche qualche fastidio dentro la Democrazia cristiana dove talvolta, vorrei dire spesso, *venivano visti i morotei come una sorta di setta, con qualche diffidenza, con fastidio non sempre dissimulato*. Ora questo atteggiamento urtava, questa ostentata, questo… vanto di quell'atteggiamento di diversità di stile di metodo e di impegno politico, urtava contro… Perché la diffidenza! Perché urtava contro una sorta di assioma quasi di regola che le correnti D.C. di maggioranza siciliane volevano fosse affermata che era l'espressione: "Siamo tutti uguali perché tutti democristiani". Nei confronti di chi manifestava una diversità vi era una diffidenza piuttosto forte.

Lo stesso P.M., peraltro, nel corso della sua requisitoria ha sottolineato il costante rigore morale, politico ed amministrativo del Pres.Piersanti Mattarella riprendendo proprio le parole del di lui fratello Sergio (cfr. pag.30 del Vol.VI della requisitoria scritta):

Piersanti MATTARELLA, prima da assessore regionale al Bilancio e poi da Presidente della Regione, si oppose strenuamente – fino, praticamente, alla data della sua morte – a fornire il necessario parere favorevole alla costituzione di una cassa rurale a Salemi che doveva essere espressione delle velleità bancarie del gruppo SALVO; a conferma che l'istituto di credito fosse espressione del potentato economico dei cugini esattori depone anche il fatto che dapprima Ignazio LO PRESTI e poi Giuseppe GIAMMARINARO (entrambi notoriamente vicini, per parentela l'uno e per comunanza di interessi politici l'altro, ai SALVO) avrebbero dovuto esserne "rappresentanti amministratori". Il parere favorevole della Regione fu dato quasi un anno dopo la morte di MATTARELLA, ma fu successivamente bloccato dall'intervento della Banca d'Italia; *anche sotto il profilo più squisitamente umano tale conflittualità* provocava delle conseguenze a dir poco spiacevoli: per un certo tempo la figlia di Piersanti MATTARELLA era stata compagna di scuola della figlia di uno dei cugini SALVO. Così, in occasione di un invito ad una festa organizzata da quest'ultima, il MATTARELLA aveva pregato la figlia a non recarvisi.

Accusare allora Piersanti Mattarella, come ha fatto Marino Mannoia – il quale sul punto si limita a riportare i giudizi espressigli da Stefano Bontate - di avere, almeno in un primo momento della sua vita politica, non solo intrattenuto rapporti amichevoli con i cugini Salvo, e persino con il capomafia Stefano Bontate, ma addirittura fatto favori di ogni tipo a costoro, risulta affermazione che, lungi dall'avere trovato riscontro al dibattimento, risulta invece manifestamente ed univocamente smentita dalle risultanze processuali acquisite.

Anche sotto tale profilo, quindi, la ricostruzione prospettata dal Marino Mannoia appare del tutto priva dei necessari riscontri per essere ritenuta attendibile.

Significativi profili di contraddittorieta' emergono, peraltro, anche nelle dichiarazioni del Marino Mannoia riguardanti i mandanti dell'omicidio Mattarella e l'identita' degli esecutori materiali del grave fatto delittuoso.

Nel corso della commissione rogatoria del 3 aprile 1993 egli, infatti, aveva riferito al P.M. di avere anche appreso da Stefano Bontate che la commissione di Cosa Nostra all'unanimita' – con il "*perfetto"* consenso dello stesso Bontate - aveva deliberato l'omicidio del Presidente della Regione Siciliana materialmente eseguito poi da Federico Salvatore, Davi' Francesco, Rotolo Antonino, Inzerillo Santino ed altri che non ricordava:

> Alcuni mesi dopo fu deciso l'omicidio del Mattarella.
> La decisione fu presa da tutti i componenti della commissione provinciale di Palermo, *e su cio' erano perfettamente concordi* il Riina, il Calo', l'Inzerillo *ed il Bontate*. Erano perfettamente d'accordo, anche se formalmente estranei alla decisione, i cugini Salvo Antonino e Salvo Ignazio…….Per quanto riguarda l'esecuzione materiale dell'omicidio, io sapevo che sarebbe stato commesso, ma non vi ho preso parte. *Ho appreso pero' dal Bontate che parteciparono Federico Salvatore* (il quale era a bordo di un'autovettura), *Davi' Francesco* (uomo d'onore di una famiglia che in questo momento non ricordo, e di mestiere pasticcere), *Rotolo Antonino, Inzerillo Santino ed altri che in questo momento non ricordo*.

Nel corso dell'esame dibattimentale pero' i ricordi di Marino Mannoia in ordine all'identita' degli esecutori materiali dell'omicidio incomprensibilmente svanivano del tutto al punto che egli affermava di non sapere nulla; e soltanto a seguito delle reiterate contestazioni mossegli dalla difesa il collaborante riusciva a ricordare qualcosa trasformando tuttavia quelle che erano state le precise accuse formulate senza alcuna esitazione dinanzi al P.M. in "*voci*" o conoscenze talora del tutto incerte (udienza del 5 novembre 1996 pag.140):

AVV. COPPI:	è in grado di riferirci le persone che presero parte all'esecuzione dell'omicidio MATTARELLA?
MANNOIA F.:	ma *io non lo so*.
AVV. COPPI:	allora per farla più breve, fra queste vi era anche un certo FRANCESCO DAVI'?
MANNOIA F.:	*si è vociferato una volta* che forse il DAVI' abbia avuto un ruolo, ma io non sono sicuro di ricordare bene.
AVV. COPPI:	ma senta, lei ha avuto delle confidenze da parte di BONTADE intorno agli esecutori materiali di questo omicidio?
MANNOIA F.:	sì, io non ricordo bene, adesso la partecipazione del DAVI'.
……	
AVV. COPPI:	ecco, quindi voglio sapere, ritorno sulla domanda, BONTADE *le riferì chi sarebbero stati gli esecutori materiali di questo delitto?*
MANNOIA F.:	*io adesso non li ricordo*, ma a quel tempo...
AVV. COPPI:	la prima domanda, risponda alla prima domanda.
MANNOIA F.:	*no.*
AVV. COPPI:	BONTADE le riferì chi erano gli esecutori materiali secondo lui di questo delitto? Qui può rispondere solo...
MANNOIA F.:	*mi ricordo solo che se ne è parlato, ma non mi ricordo con precisione chi sono stati i partecipanti all'omici...*
PRESIDENTE:	va be'. Prego.
AVV. COPPI:	allora senta ehm... vediamo se rileggendole quello che *lei ha dichiarato* con... *in termini di assoluta certezza il 3 aprile del '93*, le viene in mente qualche cosa? "Per quanto riguarda l'esecuzione materiale dell'omicidio, io sapevo che sarebbe stato commesso, ma non vi ho preso parte - quindi già ne sapeva prima - *ho saputo però dal BONTADE* - quindi come vede lei parla in termini di certezza - *che parteciparono* FEDERICO SALVATORE, il quale

era a bordo di una autovettura, DAVI' FRANCESCO, uomo d'onore di una "famiglia" che in questo momento non ricordo e di mestiere pasticcere, ROTOLO ANTONINO, INZERILLO SANTINO, ed altri che in questo momento non ricordo". Adesso lei è in grado di precisare, di confermare, di aver detto queste cose?

MANNOIA F.: *adesso, credo con questa lettura mi riaffiorano i ricordi, nel ricordare che allora sentii dire questo*.

AVV. COPPI: quindi ha sentito parlare anche di DAVI' FRANCESCO, come esecutore materiale del delitto?

MANNOIA F.: sì, ma *io non ero sicuro di questo DAVI'...*

AVV. COPPI: ma perché l'ha detto allora, in questi termini, abbia pazienza, poi io non voglio sapere se lei era sicuro, non era sicuro, io voglio sapere che cosa lei ricorda, che BONTADE le disse, gliel'ho letto, lei me lo ha confermato, adesso...

MANNOIA F.: sì.

La difesa ha ovviamente contestato al Marino Mannoia, nel corso del controesame al dibattimento, anche di avere fornito una versione del tutto contrastante soprattutto sul ruolo di Stefano Bontate evidenziando come, all'inizio della sua collaborazione, il G.I. dott. Giovanni Falcone, che indagava sull'omicidio di Piersanti Mattarella, lo aveva interrogato proprio sul grave fatto delittuoso.

Giova ricordare che nel corso della commissione rogatoria il Marino Mannoia ha ammesso di avere mentito al dott. Falcone riferendogli di non sapere nulla sull'omicidio di Piersanti Mattarella se non che Stefano Bontate era "*infuriato*", ed ha aggiunto che cio' aveva fatto anche perche' aveva intuito che ormai il G.I. era "*definitivamente orientato nel senso di concludere le indagini ritenendo sussistente la responsabilita' di Fioravanti Valerio*" (pag.13 esame del 3 aprile 1993).

Nella diversa versione dei fatti offerta nel presente processo Stefano Bontate diventa invece proprio il principale protagonista di tutti i fatti che, come la presunta riunione a Catania, precedettero quell'omicidio assurgendo anche al ruolo di mandante del delitto alla cui deliberazione egli, lungi dall'essere "*infuriato*" e "*contrario*" ("*io dissi al Dottor FALCONE che di quell'omicidio STEFANO BONTADE era contrario")*, concorse al pari di tutti gli altri componenti della commissione di Cosa Nostra.

E se l'avere taciuto su tutti i particolari ed i retroscena della complessa vicenda che condusse all'omicidio del Presidente della Regione Siciliana puo' risultare comprensibile nell'ottica di chi avrebbe dovuto in caso contrario parlare di Giulio Andreotti in linea con la deliberata scelta di assoluto silenzio sui delicati rapporti tra mafia e politica, meno comprensibile risulta l'avere affermato, contrariamente al vero, che il Bontate era "*infuriato*" dopo quel delitto adombrando dunque un inesistente dissenso del predetto Bontate.

(udienza del 4 novembre 1996 pag.160)

P.M.SCARPIN.: quindi lei ha iniziato a collaborare nei primi giorni dell'ottobre del 1989; però lei ha parlato di quello che era a sua conoscenza sull'Onorevole GIULIO ANDREOTTI solo nell'aprile del 1993, esattamente il 3 aprile del 1993, perché non ne aveva parlato prima?

MANNOIA F.: io in tutti questi anni ho avuto un lungo travaglio interiore; quando io scelsi, decisi con lunga meditazione, di porre fine all'appartenenza a "COSA NOSTRA", di collaborare, io volevo mettere a disposizione dello Stato, della Magistratura quel poco che era in mia personale conoscenza, quello che avevo vissuto all'interno di "COSA NOSTRA", riguardante la criminalità appunto la s... la sanguinarietà di "COSA NOSTRA",

raccontare strutture, raccontare episodi, raccontare circostanze. Non volevo allargarmi la situazione istituzionale, situazione politica, perché avevo molta paura,, in che senso paura, io durante la mia appartenenza a "COSA NOSTRA" avevo potuto constatare chiaramente, senza ombra di dubbio, che era difficile che molte cose cambiassero nel tempo, rapidamente……

Quando il Dottor FALCONE, naturalmente, mi poneva alcune domande che andavano al di là, io cercavo di far capire a lui che non era il momento, ma dice: "ma tu chi sei per fare stabilire se i momenti sono propizi o no"? Ma io in fin dei conti ho fatto una scelta di collaborare con lo Stato, però dentro di me ci avevo un piccolo bagaglio di esperienza di "COSA NOSTRA"; e allora io non volevo fare più male ancora a me e quello che è capitato ai miei familiari, e nello stesso tempo non volevo fare del male anche a chi ascoltava le mie deposizioni, perché parlare di altre cose era molto, molto preoccupante.

P.M. SCARPIN.: *lei disse chiaramente a FALCONE che non intendeva parlare di mafia e politica oppure non ebbe mai modo di dirglielo*?

MANNOIA F.: *io ebbi un accenno al Dottor FALCONE nell'Onorevole SALVO LIMA*; naturalmente il Dottor FALCONE mi aveva chiesto di parlare di fatti che erano a mia conoscenza, ma io n... non ho... *non ho inteso approfondire*, diciamo, *l'argomento*.

P.M.: SCARPIN.: lei ha detto che aveva paura, può essere più chiaro, *che cosa vuol dire* "*avevo paura*"?

MANNOIA F.: ecco, se io dovevo fare un'apertura totale e parlare di situazioni e collusioni fra mafia e politica, io dovevo aprire completamente quello che era... quel poco che era alla mia conoscenza; *se parlare dell'Onorevole PIERSANTI MATTARELLA, io dissi a FALCONE che BONTADE era contrario a questa cosa, e che era infuriato*. In effetti il BONTADE non è che era tanto felice di questa situazione, ma lasciamo stare questo; *se io dovevo continuare l'apertura della mia collaborazione, io dovevo arrivare certamente al... al Senatore ANDREOTTI, e questo mi faceva paura*; tuttora io vivo negli STATI UNITI, e quando vengo in ITALIA io ho paura….

……

P.M. SCARPIN.: Signor MANNOIA, se ho capito bene, lei poco fa ha detto che quando FALCONE la interrogò sull'omicidio MATTARELLA, gli rispose che non sapeva nulla di questo omicidio MATTARELLA e che anzi STEFANO BONTADE era infuriato perché altrimenti il discorso sarebbe arrivato a ANDREOTTI. Abbiamo capito bene?

MANNOIA F.: sì, Avvocato... eh, Signor Procuratore, ha capito bene.

P.M. SCARPIN.: quindi omise di dire quello che sapeva per paura?

MANNOIA F.: sì.

P.M. SCARPIN.: senta, lei ricorda se nel...

MANNOIA F.: io omisi... però purtroppo la buon anima di FALCONE non c'è più. *Io omisi di dire quelle cose, però le lasciai intendere molto chiaramente*. Altro era non dire, altro è mentire, e altro è far capire che ci sarebbe stato un domani.

(udienza del 5 novembre 1996 pag.93):

AVV. COPPI: d'accordo, d'accordo. Senta, lei è stato interrogato dal Dottor

FALCONE sull'omicidio MATTARELLA. Lei ha riferito tutto quello che era a sua conoscenza sull'omicidio MATTARELLA al Dottor FALCONE?

MANNOIA F.: no, *io dissi al Dottor FALCONE che di quell'omicidio STEFANO BONTADE era contrario*. Non riferii...

……

AVV. COPPI: quindi la ragione per la quale lei non disse tutto al Dottor FALCONE è quella che lei ha appena finito di dirci in questo momento?

MANNOIA F.: sì, *non ritenevo opportuno in quel momento*, e ho già spiegato, per situazione che *non vi era una piena volontà dello Stato per combattere "COSA NOSTRA*", quindi ho ritenuto non fare...

AVV. COPPI: d'accordo.

MANNOIA F.: ...dichiarazione completa.

AVV. COPPI: senta, però lei nell'interrogatorio rogatoria del 3 aprile del '93, che è già agli atti, ha detto una cosa completamente diversa. Pag. 13, quart'ultima o quint'ultima riga. "Io non dissi quel che sapevo - parliamo dell'omicidio MAT... - al Dottor FALCONE - non perché lei fosse preoccupato della sorte di FALCONE o della sua o di altri - anche perché pensai che egli..."...

PRESIDENTE: "anche", anche c'è però, eh!

MANNOIA F.: sì, va be' "anche", poi... e beh, ma insomma poteva dircelo anche adesso, perché non è una cosa da poco, eh! "Anche... *pensai che egli fosse ormai definitivamente orientato nel senso di concludere le indagini, ritenendo sussistente la responsabilità di FIORAVANTI VALERIO*". Quindi lei si era reso conto che le indagini...

MANNOIA F.: no, ma questo a prescindere... a prescindere...

AVV. COPPI: eh, a prescindere, scusi, lei è...

MANNOIA F.: a prescindere dalla mia...

AVV. COPPI: aspetti, lei è pentito, è collaborante, ha l'obbligo di dire la verità; si rende conto che il Giudice sta prendendo una cantonata perché il processo si va orientando nel senso della responsabilità di uno che non c'entra niente, lei sta zitto?

MANNOIA F.: no, io...

AVV. COPPI: neanche su FIORAVANTI ha detto una parola, per illuminare il Giudice che questo signore non c'entrava niente con quel delitto?

MANNOIA F.: no, io gli ho detto che in "COSA NOSTRA" non c'è stata mai collaborazione di gruppi di terroristi. Ho detto anche al Dottor FALCONE: "faccia vedere le foto di SANTINO INZERILLO e di altri". Quindi...

AVV. COPPI: e dove sta?

MANNOIA F.: *...in tutti i modi io lo consigliai per dire che quella non era la strada giusta*.

AVV. COPPI: no, io voglio sapere dove sta una sua smentita puntuale al fatto che FIORAVANTI era responsabile di questo delitto? Perché lei invece motiva, sia pure in parte, ma motiva la sua posizione col fatto che siccome ormai il processo viaggiava verso FIORAVANTI, tanto valeva lasciarlo andare in quella direzione.

MANNOIA F.: no, *ho tentato in tutti i modi di convincere a FALCONE che quella era una strada sbagliata*, con questi appunto particolari di dire: «"COSA NOSTRA" non ha avuto mai a che fare con questa persona». Qua... lui mi parlava di una targa tagliata a

> metà; e io gli dissi: "io sono stato uno dei primi a tagliare la targa per camuffarla". Gli dissi: "fate vedere anche le foto di SANTINO INZERILLO... così, così..." Cercai di dissuaderlo, ma *non me la sentivo in quel momento di fare dichiarazioni complete, perché parlare dell'omicidio MATTARELLA significava an... toccare per intero dichiarazione, andare a finire all'Onorevole ANDREOTTI*. Io non me la sono sentita.

Resta dunque oscuro il motivo per il quale Francesco Marino Mannoia, pur avendo deciso all'inizio della sua collaborazione, per ragioni che possono essere se non giustificate, almeno comprese, di tacere quanto a sua conoscenza in ordine alla causale ed ai fatti che precedettero e seguirono l'omicidio di Piersanti Mattarella, ritenne tuttavia di prospettare al G.I. dott. Falcone una circostanza – quella della contrarieta' di Stefano Bontate al grave fatto delittuoso – che era del tutto priva di fondamento.

All'esito dell'analitica disamina delle risultanze processuali acquisite al dibattimento resta dunque una palese incompletezza ed insufficienza del quadro probatorio offerto a riscontro delle dichiarazioni del Marino Mannoia in ordine al presunto incontro nella primavera del 1980 tra l'On.Giulio Andreotti e Stefano Bontate rispetto al quale la sola testimonianza, ancorche' asseritamente "*de visu*", del collaborante impone, in mancanza di ogni necessario elemento che la supporti, di ritenere solo "possibile", ma non adeguatamente provato, l'episodio oggetto del tema di prova.

CAPITOLO XIV

LE DICHIARAZIONI DI GAETANO COSTA IN ORDINE ALL'INTERVENTO CHE SAREBBE STATO COMPIUTO DALL'ON. LIMA E DAL SEN. ANDREOTTI PER OTTENERE IL TRASFERIMENTO DI ALCUNI DETENUTI SICILIANI DAL CARCERE DI PIANOSA A QUELLO DI NOVARA NELL'ANNO 1984

Il collaboratore di giustizia Gaetano Costa, esaminato all'udienza dibattimentale dell'11 marzo 1997, ha riferito di avere appreso da Leoluca Bagarella di un interessamento esplicato dal sen. Andreotti e dall'on. Lima per consentire il trasferimento di un gruppo di detenuti siciliani dall'istituto penitenziario di Pianosa a quello di Novara.

Dalla deposizione del Costa si desume che egli sin dal 1972 è stato inserito nell'organizzazione della *'ndrangheta* calabrese facente capo alla "famiglia" Piromalli.

Progredendo nella scala gerarchica dell'associazione criminosa, il Costa giunse a ricoprire un ruolo di vertice, e divenne il capo di una "famiglia" messinese, strutturalmente collegata alla *'ndrangheta*. Rimase in stato di detenzione dal 1975 al 1995, eccetto che per un breve periodo di evasione.

Il Costa stabilì in diverse occasioni rapporti con esponenti di "Cosa Nostra". In particolare, intorno al 1972 o 1973 conobbe Paolo Bontate (padre di Stefano Bontate). Nel corso della sua permanenza in carcere, conobbe, intorno al 1977, Luciano Liggio. Nel 1982 conobbe personalmente Leoluca Bagarella, con il quale instaurò un rapporto di amicizia e di stima. Grazie all'intervento del Bagarella, il Costa, dopo essere giunto nell'istituto penitenziario di Pianosa, venne posto nella cella del medesimo soggetto ed evitò così un periodo di isolamento.

Nel corso, o comunque in prossimità, delle festività natalizie del 1983, presso il Carcere di Pianosa alcuni detenuti, che stavano organizzando una rivolta per far cessare i soprusi cui erano sottoposti, invitarono il Costa ad aderirvi. Egli parlò dell'argomento con il Bagarella, il quale gli consigliò di non attivarsi in tal senso, in quanto i detenuti siciliani presto sarebbero stati trasferiti in un altro istituto penitenziario. Poiché il Costa non appariva convinto, il Bagarella, allo scopo di rassicurarlo, precisò che si stavano interessando per il trasferimento persone come l'on. Lima, dietro il quale c'era il sen. Andreotti (indicato con l'espressione dispregiativa: "*il gobbo*"), ed aggiunse: "*quindi siamo coperti*". Il Costa conseguentemente persuase gli altri detenuti ad attuare soltanto una forma di protesta assai blanda, consistente in uno "sciopero della fame".

Dopo uno o due mesi, dieci o quindici detenuti siciliani vennero trasferiti nel carcere di Novara; tra di loro vi erano, oltre al Bagarella ed al Costa, Santo Mazzei, Rosario Condorelli, Antonio Anastasi, Giuseppe Alticozzi, Nino Marano, Adolfo Scuderi, Gaetano Quartararo, ed un individuo di nome Rosario. Dopo il trasferimento, il Bagarella invitò il Costa a comunicare all'esterno dell'ambiente carcerario che a Messina occorreva indirizzare il consenso elettorale verso la Democrazia Cristiana ed in particolare verso la corrente andreottiana. Il Costa, sentendovisi obbligato, si premurò di fare pervenire tale messaggio a Domenico Cavò, che era uno dei responsabili della sua "famiglia".

Le dichiarazioni rese sull'argomento dal collaborante sono di seguito riportate:

P.M. NATOLI:	poi lei ha parlato di LEOLUCA BAGARELLA.
COSTA G.:	sì.
P.M. NATOLI:	di LUCHINO...
COSTA G.:	sì, LUCHINO.
P.M. NATOLI:	...per usare la sua espressione. Dove lo conosce e quando?
COSTA G.:	io materialmente conobbi LUCHINO nel periodo dell'82, proprio a PIOMBINO, mentre tutti e due stavamo (...) per far rientro al carcere (...) di PIANOSA (...); e lui veniva dalla tentata evasione, mi sa, se non ricordo male, dell'UCCIARDONE, e mentre io venivo (...) dall'ASINARA o

da FOSSOMBRONE; e quindi, materialmente ci siamo conosciuti là, però precedentemente c'era stata una conoscenza, perché si era creato un rapporto epistolare tramite terze persone. (…) precedentemente c'era (…) solo una conoscenza epistolare (…) creata tramite terze persone, tra cui NINO FARO (…) e altre persone, che mi mandavano i suoi saluti, e io ricambiavo tramite loro.

P.M. NATOLI: e quindi quello è il primo momento in cui vi conoscete.

COSTA G.: sì.

P.M. NATOLI: che tipo di rapporti si instaurano con BAGARELLA?

COSTA G.: si... i rapporti che vanno al di là della semplice amicizia, (...) si rinstaura un rapporto di stima, sta cresce... cresce tra me e lui; anche perché io, quando conobbi lui, ho fatto ingresso (…) al carcere di PIANOSA, grazie a lui ho potuto evitare anche un breve periodo di isolamento, perché lì chiunque arrivava dei nuovi aggiunti doveva permanere più giorni in stato di isolamento, affinché venisse studiato il proprio fascicolo, e poi essere collocato in certe sezioni, dove (…) la direzione riteneva; mentre, grazie a LUCA, che si è premurato subito a parlare con la direzione, nella persona del Maresciallo COLAZZO, ha evitato che io permanessi per alcuni giorni in stato di isolamento; e ha fatto anche richiesta affinché io (…) venissi posto nella propria cella di LUCHINO, e così si è avverato.

P.M. NATOLI: senta, attraverso BAGARELLA ha avuto modo di conoscere altri detenuti palermitani, o comunque, facenti parte di "COSA NOSTRA"?

COSTA G.: sì, attraverso BAGARELLA ne conobbi (…) tantissimi personaggi della "COSA NOSTRA" palermitana.

P.M. NATOLI: quindi siamo in questo periodo iniziale, diciamo, dell'82, giusto?

COSTA G.: sì, '83/'83/'84; (...) ci siamo incontrati, siamo partiti poi assieme da PIANOSA, e ci siamo incontrati a NOVARA, ci siamo incontrati a FOSSOMBRONE, al carcere di TRANI, dove c'era (...) la componente maggiore di tutta la "COSA NOSTRA", che all'epoca era (...) scattato il blitz di oltre quattrocento arresti; e quindi lì prendo conoscenza e contatti con altri personaggi.

P.M. NATOLI: scusi. Questo blitz di oltre quattrocento arresti che cosa sarebbe? Può esplicitarlo meglio?

(…)

COSTA G.: si sa che l'iniziale collaborazione di TOMMASO BUSCETTA ha portato...

P.M. NATOLI: quindi siamo dopo il 29 settembre dell'84.

COSTA G.: sì, e lì...

(…)

P.M. NATOLI: ma io vorrei fare un passo indietro, proprio (...) per seguirla nel suo escursus. Lei dice che, quindi, da PIANOSA poi andate a...

COSTA G.: NOVARA.

P.M. NATOLI: ...ha detto a NOVARA. E ci andate contemporaneamente?

COSTA G.: sì...

P.M. NATOLI: eh...

COSTA G.: con LUCA?

P.M. NATOLI: sì.

COSTA G.: sì, non solo io e LUCA.

P.M. NATOLI: e che cosa avviene? Perché venite trasferiti a NOVARA, siete

spostati di carcere?

COSTA G.: sì. Niente, lì, in pratica, avviene questo: che (...) se non ricordo male, nel periodo... nel mese di dicembre, eravamo sotto il periodo natalizio, (…) nell'83, lì, all'interno delle carceri di PIANOSA si stava organizzando (…) una sorta (…) di rivolta o di dimostrazione, cioè una protesta, e... perché, in pratica, venivamo trattati un po' fuori della norma, quindi eravamo costretti a subire degli abusi; e altri detenuti stavano organizzando questa protesta, e poi... doveva essere una rivolta; perché io quel peri... lì ero un po' egemone con tutto... tutta la fascia di quei detenuti che stavano ristretti, e che già conoscevo da tempo, e (…) mi avevano invitato (…) ad aderire a questa manifestazione. E al che io ne parlai con LUCHINO, facendogli presente: "guarda, qua c'è intenzione di fare 'sta rivolta per dare una dimostrazione anche noi di... affinché cessino certi soprusi". E LUCHINO la prima cosa che mi ha detto, dice: "TANUZZO - dice - levaci i rimi (remi)..."...

P.M. NATOLI: come?

COSTA G.: ..."...toglici mano - me l'ha detto in dialetto - levaci i rimi, perché quanto prima noi siciliani andremo tutti via da questo carcere".

P.M. NATOLI: e questo, quindi (…) glielo dice durante le festività o, comunque (…) intorno alle festività...

COSTA G.: sì.

P.M. NATOLI: ...natalizie (...) dell'83?

COSTA G.: quel periodo.

P.M. NATOLI: quindi siamo tra l'83 e l'84?

COSTA G.: credo, sì, se non ricordo male. E mi dice: "levaci i rimi - dice - perché noi a gio... per quanto prima, tutti i siciliani andremo via da quest'isola.

P.M. NATOLI: e...

COSTA G.: e che io incredulamente gli ho dato dell'ingenuo a LUCHINO, gli ho detto: "Luca, ma...", insomma, dice: "non ti preoccupare, che...". "Eh, LUCA, ma tu mi dici «non preoccuparti», qua c'è ragazzi che soffre, insomma; loro mi hanno invitato, è bene che noi...". E anche lui è stato molto più dettagliato, dicendomi espressamente che da fuori si stavano interessando per questo nostro trasferimento; personaggi come il defunto Onorevole LIMA e... di cui c'era dietro l'Onorevole LIMA, mi ha detto, dice: "c'è anche «IL GOBBO», quindi siamo coperti", cioè un nomignolo un po' dispregiativo nella persona di... del Senatore GIULIO ANDREOTTI. E al che noi abbiamo un attimino concordato di... e ho parlato io con la gente di dire: "va be', eventualmente noi facciamo... siamo disponibili a fare solo una minima forma di protesta, limitandoci a fare il rifiuto del pranzo, del cibo, di fare un po' lo sciopero della fame". E, in pratica, così avvenne. Per due giorni abbiamo dimostrato, cioè, la nostra forma di protesta; e (…) da quando ho avuto il dialogo con LUCHINO, che (…) mi aveva assicurato che partivamo, dopo un mese, due, si è avverato che una mattina stavamo tutti nei vari passeggi della nostra sezione, che era un braccio, che occupavamo tre celle, e (...) tutti i siciliani veniamo invitati (...) a prepararci la nostra roba, che dovevamo andare via. E da lì siamo stati tradotti al carcere (...) di NOVARA.

(…)

P.M. NATOLI: (...) Quindi, alla comunicazione che lei fa a BAGARELLA, di questo progetto di rivolta (…) BAGARELLA immediatamente...

COSTA G.: sì, mi invita, dice, di toglierci... cioè, "levaci i rimi..." (…) "...toglici mano..." (…) "finia... perché...", e al che io ho voluto capire più approfonditamente, no! E lui mi ha parlato chiaro di quello che avevano...

P.M. NATOLI: ecco! Su questo lui le ha parlato chiaro. Vuole un attimo ritornare... Lei, mi pare (…) di avere capito che manifesta incredulità, no?

COSTA G.: incredulità, sì. Al che io gli do anche dell'ingenuo a LUCHINO, perché gli dico: "se 'ste strutture sono state fatte per noi, come facciamo noi siciliani a partire tutti?" E al che lui, per... per assicurarmi, per garantirmi che diceva... non diceva delle fesserie, mi ha fatto il nome...

P.M. NATOLI: ecco! Cerchi...

COSTA G.: ...dell'Ono...

P.M. NATOLI: ...di ricordare, se riesce a farlo a questa distanza di tempo...

COSTA G.: sì, mi disse...

P.M. NATOLI: ...esattamente che cosa, o quanto più...

COSTA G.: dice...

P.M. NATOLI: ...precisamente possibile...

COSTA G.: ..."stai tranquillo... stai tranquillo che di fuori si stanno muovendo bene, perché c'è l'Onorevole LIMA interessato e l'Onorevole ANDREOTTI". Insomma, questo era il contenuto.

P.M. NATOLI: eh! Il nome dell'Onorevole ANDREOTTI glielo fa espressamente...

COSTA G.: no!

P.M. NATOLI: ...oppure no?

COSTA G.: no, lui mi dice: "«IL GOBBO»". E al che io gli dico: "chi è «IL GOBBO»?" Dice: "ANDREOTTI". Però vorrei fare una riflessione io (...) su questo dispregiativo che loro utilizzava... che il LUCHINO all'epoca utilizzava. E' perché quel periodo loro non... i corleonesi, in particolare, non vedevano di buon occhio ANDREOTTI; non lo vedevano perché lo sapevano vicino alla "famiglia" BONTADE. Poi man mano, che probabile qualche rapporto si sarà anche consolidato, si parlava dello "ZU' GIULIO ANDREOTTI"; ecco dov'è che LUCHINO m'ha detto: "c'è anche «IL GOBBO»". Fatto è che poi si è verificato che ci hanno chiamato tutti, eravamo una quindicina di persone; e ci hanno messo su dei motoscafi (...) e ci hanno tradotto (…) nella terra ferma.

P.M. NATOLI: (…) Poi è, ha detto lei, qualche tempo dopo, un mese, due mesi dopo questo colloquio con questa anticipazione che aveva avuto da LUCA BAGARELLA?

COSTA G.: sì.

P.M. NATOLI: ecco! Vi trovavate... intanto precisiamo meglio, se riesce a ricordarlo, lei ha detto: "eravamo una sezione", ricorda meglio l'identificazione di questa sezione, se (...) aveva un numero?

COSTA G.: sì, sì, sezione "AGRIPPA", ed eravamo nella terza sez...

P.M. NATOLI: sezione?

COSTA G.: "AGRIPPA".

P.M. NATOLI: "AGRIPPA"...?

COSTA G.: sì, eravamo nel terzo braccio, e (…) noi siciliani occupavamo

tre celle contigue, una accanto all'altro... all'altra, e si usufruiva dello stesso passeggio.

P.M. NATOLI: voi siciliani, chi eravate? Ecco! Riesce a ricordare i nomi?

COSTA G.: sì, dovrei fare un attimino mente locale. Lì eravamo io, LUCHINO, se non ricordo male anche SANTO MAZZEI, ROSARIO CONDORELLI, tale ANASTASI ANTONIO, ALTICOZZI, MARANO, NINO MARANO, se non ricordo male, ADOLFO SCUDERI e... e qualche altro, che mi sfugge adesso il nome.

P.M. NATOLI: quindi ha fatto otto nomi; complessivamente quanti potevate essere?

COSTA G.: quando siamo partiti?

P.M. NATOLI: sì.

COSTA G.: circa 'na... 'na decina, 'na quindicina.

P.M. NATOLI: siete tutti siciliani?

COSTA G.: tutti siciliani, sì.

P.M. NATOLI: ecco! Vuole un attimo ripercorrere l'elenco che ha fatto dicendo a chi appartenevano, cioè a quali organizzazioni appartenevano questi siciliani, se appartenevano ad un'organizzazione o di quale città erano originari?

COSTA G.: sì, io per non confondermi preferisco nominare le città di appartenenza.

P.M. NATOLI: eh, lei ha detto il primo: LUCHINO, ed è chiaramente...

COSTA G.: sì, LUCHINO è palermitano.

P.M. NATOLI: ...LUCA BAGARELLA.

COSTA G.: LUCA BAGARELLA. E poi ROSARIO CONDORELLI, che è catanese; tale ANASTASI, che è messinese; SANTO MAZZEI, che è catanese; un'altra persona palermitana anziana, che adesso cer... certo GAETANO, che mi sfugge il cognome, palermitano; un'altra persona ancora, tale ROSARIO, e mi sfugge il cognome adesso, sempre palermitana; e... e altri catanesi.

P.M. NATOLI: poi lei mi pare che abbia menzionato ALTICOZZI.

COSTA G.: GIUSEPPE ALTICOZZI, catanese, sì.

P.M. NATOLI: catanese. E poi...

PRESIDENTE: MARANO, MARANO.

P.M. NATOLI: ecco! NINO...

COSTA G.: sì.

P.M. NATOLI: ...MARANO?

COSTA G.: sì, di MASCALI, provincia di CATANIA; e ADOLFO SCUDERI, catanese.

P.M. NATOLI: quindi di palermitani, riepilogando, c'erano: BAGARELLA LUCA, un tal GAETANO...

COSTA G.: sì.

P.M. NATOLI: ...e un tale ROSARIO.

COSTA G.: ROSARIO.

P.M. NATOLI: e di questi non riesce a ricordare i cog...

COSTA G.: no, al momento no.

P.M. NATOLI: senta, e quindi mentre vi trovate al passeggio, ad usufruire dell'ora di aria, venite invitati a fare (...) i bagagli...

COSTA G.: sì, e anche di premura, di prepararci al più presto perché...

P.M. NATOLI: mi scusi. Faccio un passo all'indietro. Il GAETANO palermitano poteva essere QUARTARARO di cognome?

COSTA G.: e infatti è lui, QUARTARARO, sì. GAETANO QUARTARARO.

P.M. NATOLI: il padiglione della terza sezione, nella quale vi trovavate, a PIANOSA, che lei ricordi, aveva pure una lettera che lo contraddistingueva e, se sì, quale?

COSTA G.: se non ricordo male, mi sa che era (...) la sezione "A".

P.M. NATOLI: la sezione "A". Faccio riferimento, Presidente, al documento 210, da cui ho tratto (...) il cognome QUARTARARO e questa indicazione; perché su questa abbiamo prodotto documentazione, credo dal 210 al 213. E da questo evinciamo pure che un trasferimento venne disposto il 3 febbraio del 1984. Quindi venite spostati e trasferiti con un mezzo navale a NOVARA.

COSTA G.: sì.

P.M. NATOLI: andate tutti quanti, questo gruppo di siciliani, a NOVARA, oppure ce ne sono degli altri? O, comunque, lei con chi viene tradotto?

COSTA G.: no, io vengo tradotto con le persone che ho appena citato, e tutti andiamo a occupare quel carcere, lì; siamo stati collocati a NOVARA.

P.M. NATOLI: tutti a NOVARA. Lei ha modo di commentare con BAGARELLA questo trasferimento? Perché in fondo era la dimostrazione o la risposta (…) alla sua incredulità?

COSTA G.: sì, successivamente lui, in pratica, era un punto d'orgoglio, perché (…) non mi aveva assolutamente detto una... una fesseria; e quindi io gli ero anche grato per questo. E mi sa che (…) di 'sta storia era a conoscenza, se non ricordo male, anche il GAETANO QUARTARARO. Me lo faceva capire perché, lì, a NOVARA mi diceva: "ci 'a ficimo, ci 'a ficimo (ce l'abbiamo fatta), insomma, vah!"

P.M. NATOLI: senta, nel carcere di NOVARA, quindi, restate con BAGARELLA quanto tempo?

COSTA G.: circa due mesi, tre mesi; qualcosa del genere. E poi...

P.M. NATOLI: durante questo...

COSTA G.: ...venia...

P.M. NATOLI: ...periodo (...) BAGARELLA (...) le chiede qualche cosa in particolare, non voglio specificare meglio la domanda, per non rischiare di suggerirle la risposta.

COSTA G.: quel periodo, dopo... dopo che si è verificato, cioè che si era realizzato 'sto trasferimento, parlando la... con LUCA, LUCA in pratica se si accresceva questo legame, 'sto rapporto di amicizia tra me e lui, e lui a un certo punto, non ricordo se c'era un periodo elettorale in corso, immediato, mi dice di far sapere all'esterno... che in pratica mi dice che a MESSINA si doveva votare per la DEMOCRAZIA CRISTIANA, e i voti dovevano confluire nella corrente andreottiana, cosa che io subito mi premuro a far sapere all'esterno, nella persona di MIMMO CAVO', che era uno dei responsabili della nostra "famiglia"...

PRESIDENTE: MIMMO...?

COSTA G.: DOMENICO CAVO'. (…) che era uno dei responsabili, e... e questo è avvenuto.

P.M. NATOLI: quindi lei lo fa sapere immediatamente a MIMMO CAVO'.

COSTA G.: sì.

P.M. NATOLI: non ricorda altro, in particolare su questo punto? Cioè è una richiesta di... di aiuto generico, cioè di sostenere persone vicine alla corrente andreottiana, o per caso le vengono fatti dei nomi, e lei a distanza di tempo non li ricorda?

COSTA G.: no, io quello che ricordo, è... che lui mi disse di fare in modo che a MESSINA si votasse per la DEMOCRAZIA CRISTIANA, e in particolare, in particolare proprio, in particolare alla corrente andreottiana. Cosa che io mi sono premurato anche perché... avevo un obbligo ormai... eh... e così ho fatto.

(…)

AVV. COPPI: (…) Lei ha riferito che, mentre era detenuto nel carcere di PIANOSA, era stata progettata una rivolta, o una forma, comunque, di protesta per il regime carcerario a cui eravate sottoposti.

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: ed ha anche detto che di tutto ciò ne ha parlato con BAGARELLA.

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: ha anche detto che BAGARELLA le avrebbe detto di lasciar perdere perché alla sorte dei detenuti siciliani erano interessati, o meglio, era interessato l'Onorevole LIMA e che, dietro l'Onorevole LIMA, c'era il Senatore ANDREOTTI. Lei ha chiesto a BAGARELLA da chi avesse appreso tutte queste notizie?

COSTA G.: no, io mi limitai solo a dirgli, in pratica, che era un ingenuo se credeva a queste cose, inizialmente, poi lui mi disse (...) mi assicurò...

(...)

AVV. COPPI: io voglio solo sapere se lei ha chiesto a BAGARELLA da chi avesse appreso questa notizia.

COSTA G.: ma... io non... questo non so che rispondere, se non ricordo male, mi sa che c'era il cognato TOTUCCIO interessato.

COSTA G.: (...) Da chi BAGARELLA avrebbe appreso la notizia che LIMA si stava interessando di tutta questa questione?

COSTA G.: ma, credo dai suoi, non lo ricordo.

AVV. COPPI: non lo ricorda. Lei ricorda se a quell'epoca il Senatore ANDREOTTI fosse Ministro degli Esteri, o Ministro di Grazia e Giustizia, o Presidente del Consiglio, ne sa niente?

COSTA G.: no, non ricordo io che ruolo all'epoca assumeva il Senatore ANDREOTTI.

AVV. COPPI: quindi, non ricorda che il Senatore ANDREOTTI all'epoca era Ministro degli Affari Esteri?

COSTA G.: no.

AVV. COPPI: non lo sa. E questa protesta, questa manifestazione che doveva essere eseguita in tema di regime carcerario, venne egualmente eseguita?

COSTA G.: sì, ci fu una... una parvenza dimostrativa, ci siamo limitati solo a fare uno o due giorni di sciopero di fame.

AVV. COPPI: e perché c'è stata (...) soltanto una parvenza, dipende da quello che le aveva detto BAGARELLA?

COSTA G.: no, anche per metterci un attimino... coerenti con la vita dell'interno del carcere, cioè, come dire, si aderisce, anziché andare a sfociare nella violenza, una protesta che poteva complicare le cose, abbiamo sminuito un po' la formula da attuare (...) e abbiamo deciso un po' tutti, di comune accordo di fare uno o due giorni di...

AVV. COPPI: quindi, quello che le aveva detto BAGARELLA, in quel momento, non influì sulla decisione (...) di iniziare questa

forma, sia pure blanda, di protesta?

COSTA G.: no, non influì assolutamente, perché noi...

AVV. COPPI: perché... lei lo ha già detto, perché lei ritenne che BAGARELLA era un ingenuo nel dire questo. E che cosa successe dopo che siete entrati in sciopero?

COSTA G.: niente, abbiamo fatto delle richieste, (...) qualche richiesta ci è stata consentita, tipo la normale funzione della consegna della corrispondenza, e poi, è tutto finito lì.

AVV. COPPI: senta, quale fu il pretesto per dare inizio a questo sciopero?

COSTA G.: niente, in carcere quando (…) si iniziano delle manifestazioni si fanno più richieste, quindi...

AVV. COPPI: no, ma volevo dire, forse non sono stato chiaro (…) volevo sapere, ci fu un fatto specifico che voi avete assunto come pretesto per dare inizio a questo sciopero, o iniziò così all'improvviso?

COSTA G.: no, già si era... si era... avevano discusso (…) altre persone e ce lo avevano... e lo avevano proposto a me personalmente, e io andai a...

PRESIDENTE: il motivo, qual era il motivo?

COSTA G.: ah, il motivo era (…) la cattiva qualità di vita interna del carcere che era... che si viveva...

AVV. COPPI: guardi (…) non tanto per contestazione quanto per sollecitare la sua memoria, lei, dopo aver riferito del colloquio tra lei e BAGARELLA circa l'interessamento di LIMA e compagnia bella, lei ha detto: "per non deludere le aspettative degli altri detenuti, approfittammo della situazione di tale NINO FARO rinchiuso..."...

COSTA G.: sì, che stava...

AVV. COPPI: ..."...al braccetto..."...

COSTA G.: sì, al braccetto, sì.

AVV. COPPI: ..."...al braccetto della morte, per porre in essere lo sciopero della fame"...

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: ...di cui ha parlato prima, lo ha dichiarato...

COSTA G.: sì, sì, sì.

AVV. COPPI: ...il 5 luglio del 1994, alla Procura della Repubblica di...

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: di PALERMO. Eh, si ricorda adesso?

COSTA G.: sì, sì.

AVV. COPPI: quindi, questa situazione di NINO FARO fu il pretesto per dare inizio lo sciopero della fame, d'accordo?

COSTA G.: sì, sì.

AVV. COPPI: ecco! Lei ricorda che intervallo di tempo c'è stato fra questa manifestazione e il vostro trasferimento da PIANOSA?

COSTA G.: non so... circa un mesetto, un mese... un mese e qualcosa.

AVV. COPPI: un mese, un mese e mezzo, due, quanto?

COSTA G.: no... non lo so, non posso essere preciso, comunque non è che sono fatti che ti rimangono...

AVV. COPPI: comunque, non avvenne il giorno dopo?

COSTA G.: no, credo dopo giorni che ne abbiamo parlato con LUCA, dopo qualche giorno, il tempo di organizzarci.

(…)

AVV. COPPI: no, stavo parlando del trasferimento, oppure se vuole diciamo...

COSTA G.: ah, il trasferimento!

AVV. COPPI: allora, allora quanto tempo...

COSTA G.: eh, avvenne dopo qualche mese, un mese e mezzo, due.
AVV. COPPI: benissimo. Oh! E l'inizio, invece, dello sciopero, rispetto al discorso che lei ha fatto con BAGARELLA, quanto è stato? Mi pare che lei stava accennando dopo pochi giorni vi fu... iniziò lo sciopero.
COSTA G.: quindi, sì, subito dopo il periodo natalizio, gennaio, siamo forse ai primi di gennaio.
AVV. COPPI: sì, ma dico, rispetto al discorso con BAGARELLA, quindi, non passò molto tempo?
COSTA G.: non... non lo ricordo...
AVV. COPPI: va be', se non lo ricorda, non posso... non ho elementi per sollecitare la sua memoria. Lei ha detto, già questa mattina, che BAGARELLA, dopo il vostro arrivo al carcere di NOVARA...
COSTA G.: sì.
AVV. COPPI: ...la invitò ad attivarsi per convogliare il consenso elettorale nel messinese verso esponenti della corrente andreottiana, d'accordo vero?
COSTA G.: sì.
AVV. COPPI: ecco. Ci sa dire quando è avvenuto tutto questo e soprattutto quali erano le elezioni in relazione alle quali bisognava attivare l'elettorato in favore degli esponenti...
COSTA G.: ma, questo io non lo ricordo però si può risalire dal periodo della mia detenzione lì, a NOVARA, al carcere di NOVARA.
AVV. COPPI: lei quando è stato detenuto a NOVARA?
COSTA G.: mi sa nel '94... '95... '94.
AVV. COPPI: nel '94?
COSTA G.: '84! '84!
AVV. COPPI: ah, '84! E non ricorda quali erano le elezioni...
COSTA G.: no.
AVV. COPPI: ...imminenti? Non sa se erano elezioni nazionali?
COSTA G.: non lo ricordo, no.
AVV. COPPI: non ne sa nulla. Lei ha detto di essersi rivolto al CAVO', MIMMO CAVO' per questa operazione.
COSTA G.: sì.
AVV. COPPI: come ha fatto lei a mettersi in contatto con CAVO'?
COSTA G.: beh, i mezzi di comunicazione con l'esterno che adottavamo noi erano più di uno.
AVV. COPPI: no, io voglio sapere con riferimento a CAVO', io voglio sapere lei come ha fatto a fare questo discorso...
COSTA G.: e mi sa... sì, di averglielo mandato a dire tramite colloquio...
AVV. COPPI: tramite colloquio con chi?
COSTA G.: con un familiare, con mio fratello, se non ricordo male, ma comunque...

(…)

AVV. COPPI: siccome, poi, noi siamo in grado di citare testimoni eccetera, io vorrei sapere qual è la persona a cui lei spiegò tutto quello che CAVO' avrebbe dovuto fare.
COSTA G.: ma credo con un familiare.
AVV. COPPI: e ci dica quale fa... insomma, non è una cosa... non è una cosa di poco conto, insomma, si tratta di smuovere...
COSTA G.: sì, ma all'epoca guardi Avvocato, io non... non immagazzinavo tutti 'sti particolari, perché all'epoca non è che avevo motivo... o presumevo che poi avrei dovuto collaborare con la Giustizia, e quindi...
AVV. COPPI: no, no, però, siccome... siccome, voglio dire, lei stava in

carcere...

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: ...non è che aveva molti motivi di distrazione, pensavo che questa fosse una circostanza che le fosse rimasta impressa nella memoria. Se non lo sa, prendo atto che lei non ricorda la persona a cui riferì che bisognava smuovere l'elettorato in favore dei componenti andreottiani...

COSTA G.: no, per essere più... un pochettino più esatti, mi sa che quel periodo io ebbi... avevo un'udienza, quindi, un processo giù a MESSINA eh... e con persone che venivano a trovarmi, o che addirittura lo mandai a dire con mio fratello, comunque, non è 'na... è quello che sto ricordando adesso, perché se ero... se erano ricordi lucidi vi avrei detto come sono andate le cose.

AVV. COPPI: d'accordo! Quindi, non ha ricordi precisi sul punto. Lei ha indicato a CAVO' i personaggi politici andreottiani che avrebbero dovuto essere sostenuti in occasione della competizione elettorale?

COSTA G.: no.

AVV. COPPI: quindi, a CAVO' che messaggio è stato mandato?

COSTA G.: niente, di dirottare un po' le preferenze elettorali verso la Democrazia e, in particolar modo, nella corrente andreottiana, poi, di fuori dall'esterno ci avrebbero pensato loro.

AVV. COPPI: però, lei non sapeva chi erano gli andreottiani che dovevano essere sostenuti.

COSTA G.: no, a me è stato... io sono stato invitato (...) a comportarmi così, e così ho riferito all'esterno.

AVV. COPPI: d'accordo. Senta le risulta che questo appoggio sia stato effettivamente dato?

COSTA G.: ma, io penso di sì... lei dice pensa...

AVV. COPPI: no pensa, no pensa, lo sa?

COSTA G.: e credo di sì, se c'è stato il periodo elettorale indicato a quello che gli dico io, senz'altro...

PRESIDENTE: le risulta oppure no? Questo chiede l'Avvocato. Cioè, lei ha saputo, ha avuto notizie?

COSTA G.: no, poi non c'è stato un seguito di conferma, perché tra noi non si... non si usava a dire le cose le hai portate a compimento o meno, avvenivano fisiologicamente per come si... ci si comporta tra di noi.

AVV. COPPI: quindi, in sostanza CAVO' non le ha fatto sapere se aveva dato seguito...

COSTA G.: no, a me bastava che CAVO' aderiva, accettava a quello che gli ho mandato a dire.

AVV. COPPI: ho capito, ma lei non sa da chi glielo ha mandato a dire, non sa l'esito di quelle elezioni, CAVO' non le ha fatto sapere nulla, quindi lei... è una sua convinzione...

COSTA G.: no, no, no, sono dei dati di fatto qui, Avvocato, quale convinzione!

AVV. COPPI: no, no!

COSTA G.: io le ho vissute queste esperienze.

(…)

AVV. COPPI: non è un dato di fatto...

COSTA G.: come no? io l'ho vissuto!

AVV. COPPI: ...il dato di fatto... il dato di fatto sarebbe se lei fosse in grado di dirci che CAVO' le ha detto di aver fatto questo o quello, lei è convinto che CAVO' lo abbia fatto per le ragioni che ci ha

detto, ma lei non ci può dire che, effettivamente, CAVO' ha fatto queste cose, perché a lei risulta che siano state fatte.

COSTA G.: no, su questo no, ha ragione lei, comunque, la storia era quella, in pratica.

AVV. COPPI: va bene, d'accordo, va bene. Oh, quindi il BAGARELLA, da cui era nato questo invito, a sua volta, le ha chiesto che cosa lei aveva fatto, e lei è stato in grado, quindi, di riferire a BAGARELLA che cosa effettivamente era stato fatto?

COSTA G.: ma, guardi che non ci sono poi... conforme sulle cortesie che si chiedono. In pratica, non è che subito dopo BAGARELLA mi dice (...) ti sei... semmai, lui sa che io mi interessavo, quindi...

(…)

AVV. SBACCHI: senta, lei poc'anzi, cioè stamattina, interrogato dal Pubblico Ministero, ha detto, a un certo punto, che non voleva passare pettegolezzi, e così via di seguito, e facendo un pettegolezzo ha detto: "non lo vedevano bene - parlando del Senatore ANDREOTTI - perché vicino a BONTADE", o qualcosa di questo genere.

COSTA G.: cioè sono... sulle dispense... dispregiativo, sul nomignolo che gli davano, del "GOBBO"?

AVV. SBACCHI: sì.

COSTA G.: sì, è perché, in pratica, nell'ottica dei corleonesi... e loro lo sapevano vicino alla formazione avversa a loro...

AVV. SBACCHI: no, lei che sa di specifico su questo? Di preciso che cosa sa? Perché, lei ha detto...

COSTA G.: niente, quello...

AVV. SBACCHI: ..."non vorrei fare pettegolezzi, e non vorrei..."...

COSTA G.: niente, pettegolezzi sul nomignolo sto dicendo che (…) inizialmente il BAGARELLA quando mi disse: "non preoccuparti, non facciamo rivolta, non spacchiamo niente, non facciamo nulla, che presto ce ne andremo, perché ci è interessato SALVO LIMA e «IL GOBBO»", prima mi... me lo il Senatore ANDREOTTI me lo definì con "IL GOBBO", poi, successivamente, diventa "ZIO GIULIO".

AVV. SBACCHI: successivamente. Lei ha mai detto prima d'ora "ZIO GIULIO", prima di oggi?

COSTA G.: non lo ricordo se l'ho detto.

AVV. SBACCHI: Presidente, nei verbali che io ho in possesso: "non credo di avere mai incontrato il nome «ZIO GIULIO»".

COSTA G.: eh, poi di... sto dicendo per la "COSA NOSTRA", ma guardi che io non avevo motivo di dire "ZIO GIULIO", o "IL GOBBO", io... a parte che non ho motivo di...

PRESIDENTE: l'Avvocato sta dicendo che lei nei verbali di esame non aveva mai detto, per ora, che veniva chiamato in questa maniera.

COSTA G.: no, ma io i verbali li ho (...) li ho fa... li ho trasmessi... cioè trasmessi? O... riferire, poi è stato verbalizzato, fedelmente per come erano le mie conoscenze.

PRESIDENTE: questo ha detto l'Avvocato, che nei verbali non risulta che lei (...) l'abbia mai chiamato (...) "ZIO GIULIO", questo sta dicendo l'Avvocato.

AVV. SBACCHI: (...) Ora lei stava dicendo di BONTADE. Che cosa sa di specifico?

COSTA G.: BONTADE chi? Il padre o il figlio?

AVV. SBACCHI: no, lei ha detto BONTADE non era ben visto...

COSTA G.: no BONTA...

AVV. SBACCHI: ...allora perché di fuori...
COSTA G.: non era... non era ben visto dai corleonesi il Senatore ANDREOTTI, perché lo sapevano...
AVV. SBACCHI: io desidero sapere che rapporti aveva...
COSTA G.: che ne so io che rapporti, Avvocato!
AVV. SBACCHI: ...il Senatore ANDREOTTI (...) con BONTADE.
COSTA G.: ...che mi chiede a me dei rapporti tra il Senatore ANDREOTTI (...) e il defunto BONTADE.
AVV. SBACCHI: lei ne sa nulla?
COSTA G.: si sapeva che all'epoca il Senatore...
AVV. SBACCHI: no, mi deve dire che cosa sa lei di preciso...
COSTA G.: niente!
AVV. SBACCHI: ...no, ovvio...
COSTA G.: niente, niente, niente! Di preciso, specificatamente, niente!
AVV. SBACCHI: niente!
COSTA G.: io gli dico quello che ho saputo (…) poi sta alle vostre scienze (…) trarre le...

(...)

AVV. SBACCHI: oh, ora mi deve ripetere esattamente che cosa le disse BAGARELLA a proposito della rivolta, quando lo sconsigliò, ci disse: "levaci i «rimi»!".
COSTA G.: "levaci i «rimi»!", sì.
AVV. SBACCHI: che cosa disse? Testuali parole!
COSTA G.: eh! "TANUZZO - dice - levaci i «rimi», DANILO, TANUZZO, levaci i «rimi», perché quanto prima noi siciliani ce ne andiamo tutti di qua".

(…)

AVV. SBACCHI: e poi?
COSTA G.: niente, io gli chiesi... gli diedi dell'ingenuo (…) e al che lui ha ritenuto, insomma... tranquillizzare, assicurarmi in qualche maniera che era una cosa seria, e che dietro quello che mi diceva lui c'era l'Onorevole SALVO LIMA e il Senatore ANDREOTTI.
AVV. SBACCHI: cioè, il Senatore ANDREOTTI che era dietro SALVO LIMA? Non ho capito, mi faccia capire.
COSTA G.: no, dietro...
AVV. SBACCHI: ...dietro (…) c'era SALVO LIMA?
COSTA G.: ...dietro le parole che mi aveva detto a me lo... il BAGARELLA, per darmi garanzia che era una cosa abbastanza seria, che si poteva avverare, c'erano interessate queste persone, affinché noi partissimo tutti dall'isola di PIANOSA.

(…)

P.M. NATOLI: ancora qualche altra domanda. Da PIANOSA, quando lei conosce LUCA BAGARELLA, no! Quindi nell'82...
COSTA G.: sì.
P.M. NATOLI: ...lei, se ho sentito bene, ha detto oggi pomeriggio, che andò a NOVARA nel 1983, mentre stamattina, sempre che i miei ricordi e gli appunti siano corretti, lei aveva detto che si era... era stato trasferito in una data successiva all'83, perché ne parlaste a cavallo delle festività natalizie...
COSTA G.: natalizie, sì.
P.M. NATOLI: ...dell'83.
COSTA G.: '84!

P.M. NATOLI:	ecco...
COSTA G.:	'84.
AVV. SBACCHI:	...è un errore del ricordo, oggi pomeriggio, oppure aveva sbagliato stamattina? E, comunque, ci vuole dire esattamente l'epoca di questo contatto avuto con BAGARELLA? Cioè, quando lei parla del progetto, e poi quando venite trasferiti.
COSTA G.:	no, mi sa che lì eravamo alla fine dell'83, è all'inizio dell'84?
P.M. NATOLI:	sì.
COSTA G.:	se non faccio confusione, (...) siamo stati tradotti a (…) NOVARA.

Per chiarire quale fosse l'intensità dei rapporti da lui sviluppati con il Bagarella, il collaborante ha menzionato un episodio accaduto durante la loro codetenzione a Pianosa. Precisamente, poiché circolavano voci relative ad un imminente ingresso nel medesimo istituto penitenziario di Raffaele Cutolo, considerato un nemico di "Cosa Nostra" siciliana, il Bagarella manifestò l'intenzione di ucciderlo, e chiese riservatamente al Costa di aiutarlo in questo disegno criminoso. Il Costa si rese disponibile. Il progetto, comunque, non venne attuato, giacché Raffaele Cutolo non fu più trasferito nel carcere di Pianosa.

Il collaborante ha inoltre affermato di avere conosciuto nel carcere di Livorno, intorno al 1989-90, Francesco Paolo Anzelmo, il quale gli riferì di essere stato impegnato, insieme al proprio suocero, nella realizzazione di lavori di rilevantissima entità a Messina, per la costruzione di un complesso edilizio denominato "Casa Nostra", nel quale avevano compiuto investimenti di denaro Mariano Agate, Salvatore Riina, Leoluca Bagarella, ed i Ganci.

Il Costa ha aggiunto di essersi dissociato dall'illecito sodalizio dopo avere ricevuto, all'inizio del 1994, una singolare proposta da parte di Antonino Madonia, il quale gli chiedeva di simulare di collaborare con la giustizia, prendere così contatto con il dott. De Gennaro, ed ucciderlo facendo uso di un coltello. Il Costa, il quale avrebbe finito di scontare la propria pena nel 2007, finse di accettare la proposta, ma, in effetti, decise di troncare i propri legami con la criminalità organizzata, e nei primi mesi del 1994 iniziò la propria collaborazione con la giustizia. In un interrogatorio reso il 22 aprile 1994 al P.M. di Palermo, il Costa chiese che le proprie dichiarazioni rimanessero circondate dalla massima riservatezza per un congruo periodo, e che non venissero disposte immediatamente indagini di polizia giudiziaria, in quanto, durante la sua detenzione, all'ambiente carcerario, ed in particolare ai Madonia, erano pervenute notizie sui detenuti che decidevano di collaborare con la giustizia, e sul contenuto delle loro propalazioni.

Sulla credibilità del Costa, può formularsi certamente un giudizio positivo, poiché gli elementi di convincimento raccolti dimostrano la intensità dei legami che egli in passato aveva instaurato con la criminalità organizzata di tipo mafioso, la serietà della sua scelta di collaborare con la giustizia, il suo assoluto disinteresse.

Il livello raggiunto dal Costa nell'ambito dell'associazione delittuosa operante a Messina è stato evidenziato dal Tenente Colonnello Angiolo Pellegrini (capo del centro operativo D.I.A. di Reggio Calabria), il quale, nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 25 giugno 1996, ha specificato che il Costa rivestiva il ruolo di capo della *'ndrangheta* di Messina, legata alla *'ndrangheta* calabrese.

Il teste dott. Alessio Cesareo (Commissario Capo della Polizia di Stato, il quale ha svolto indagini dirette a individuare i riscontri relativi alle dichiarazioni del Costa), escusso all'udienza del 17 marzo 1997, ha precisato che:

- l'adesione del Costa alla *'ndrangheta* ed il suo legame con il clan di Girolamo Piromalli emergevano da accertamenti compiuti dalla Polizia e dai Carabinieri anteriormente al suo arresto;
- il Costa, oltre a gestire in prima persona la malavita messinese dalla quale proveniva, aveva una notevole influenza anche sulla costa calabrese ed era affiliato ad una delle più importanti "famiglie" calabresi, come quella dei Piromalli;

- durante la sua detenzione, il Costa era sostituito nel "controllo del territorio" di Messina dal suo "luogotenente" Domenico Cavò, il quale era "il *factotum* di Costa nell'area messinese"; il Cavò venne ucciso alla fine degli anni '80;
- è stato accertato che il Cavò effettuò colloqui con il Costa mentre quest'ultimo era detenuto;
- è stata accertata la codetenzione del Costa e del Bagarella nell'istituto penitenziario di Pianosa;
- in quel periodo gli esponenti della mafia siciliana cercavano di "*creare nuovi adepti all'interno delle carceri*" per rafforzare il loro schieramento, che si trovava in una situazione di forte conflittualità con quello capeggiato da Raffaele Cutolo;
- alcuni esponenti mafiosi palermitani, tra cui il Bagarella, effettuarono investimenti nel consorzio di cooperative edilizie "Casa Nostra", a Messina; la realizzazione delle relative opere, che iniziò nel 1979, fu curata da imprese dell'area palermitana (segnatamente, di Bagheria) che, a tale scopo, trasferirono la loro attività nella provincia di Messina.

Il teste Cesareo ha, inoltre, sottolineato che il Costa, dopo l'inizio della sua collaborazione con la giustizia, ha ammesso la propria responsabilità in ordine a gravissimi delitti per i quali erano stati instaurati procedimenti penali a carico di ignoti.

Tale comportamento processuale, oltre a evidenziare la serietà della scelta collaborativa del Costa, costituisce un significativo indice del suo disinteresse. In proposito, deve altresì osservarsi che per il predetto collaborante non appare configurabile nessuno specifico movente calunniatorio nei confronti dell'imputato.

La richiesta, rivolta dal Costa al P.M. nell'interrogatorio del 22 aprile 1994, di mantenere la massima riservatezza per un congruo periodo sulle sue dichiarazioni e di non disporre immediatamente indagini di polizia giudiziaria, non giustifica un giudizio negativo sul collaborante, in quanto appare motivata dal comprensibile timore di subire ritorsioni - direttamente o attraverso "vendette trasversali" sui suoi familiari - da parte di ambienti legati alla criminalità organizzata.

Le dichiarazioni del Costa risultano dotate di un elevato grado di attendibilità intrinseca, presentando un contenuto ricco di indicazioni dettagliate e di riferimenti descrittivi, una genesi del tutto spontanea, una assoluta costanza, una salda coerenza logica, una completa assenza di contraddizioni interne.

E' perfettamente comprensibile che al suggerimento del Bagarella abbia fatto seguito non l'abbandono del proposito di organizzare una manifestazione di protesta, ma semplicemente una attenuazione delle modalità di essa; va, infatti, osservato che un completo mutamento di indirizzo sarebbe stato, ovviamente, inaccettabile per numerosi detenuti che mal sopportavano il regime carcerario applicato nella Casa di Reclusione di Pianosa ed erano privi (a differenza del Bagarella e del Costa) dell'aspettativa di essere trasferiti in un'altra Casa Circondariale, considerata più soddisfacente in rapporto alle loro esigenze.

Non può condividersi il rilievo difensivo secondo cui, per ragioni di prudenza, ben difficilmente il sen. Andreotti e l'on. Lima avrebbero sollecitato il trasferimento di un intero gruppo di detenuti, identificabili in ragione della loro provenienza etnica.

Va infatti rilevato che un simile intervento, se attuato con accortezza ed attraverso un funzionario pienamente affidabile, avrebbe facilmente potuto sfuggire all'attenzione dei terzi, confondendosi con i numerosi episodi di trasferimento di detenuti legittimamente disposti per ragioni di sicurezza o di altro genere.

E' agevolmente spiegabile la diversità delle espressioni (prima dispregiative, poi cordiali) utilizzate dal Bagarella per designare il sen. Andreotti. Una iniziale diffidenza del predetto "uomo d'onore", inserito nello schieramento dei "corleonesi", verso l'imputato, discendeva necessariamente dalla consapevolezza delle intense relazioni precedentemente instaurate da esponenti di rilievo della corrente andreottiana con lo schieramento avversario, ormai quasi del tutto debellato nel corso della "guerra di mafia". La successiva modificazione della considerazione che l'esponente mafioso aveva dell'uomo politico era chiaramente ricollegabile alla convinzione

che quest'ultimo avesse di recente manifestato una fattiva disponibilità in favore dei "corleonesi", agevolando il trasferimento del Bagarella.

Né mancavano ragioni (connesse allo stretto vincolo che legava l'on. Lima a "Cosa Nostra") suscettibili di motivare un intervento del sen. Andreotti in favore di un autorevole esponente della "mafia vincente".

L'indicazione del Bagarella, secondo cui dietro l'on. Lima vi sarebbe stato il sen. Andreotti, tendeva a descrivere in modo sintetico le modalità in cui, a suo avviso, avrebbe dovuto esplicarsi l'intervento politico volto a sollecitare il trasferimento dei detenuti.

E', poi, appena il caso di rilevare che il sen. Andreotti, benché ricoprisse in quel periodo la carica di Ministro degli Affari Esteri, avrebbe potuto agevolmente condizionare l'operato dell'Ufficio competente per i trasferimenti dei detenuti avvalendosi non di poteri gerarchici, ma della sua enorme influenza politica.

Va, altresì, sottolineato che non si vede quale ragione potesse indurre il Bagarella a mentire - su un fatto particolarmente importante per i detenuti siciliani, come il loro prossimo trasferimento in un altro istituto penitenziario – ad un esponente di primario rilievo della criminalità organizzata, a lui legato da un rapporto di stima ed amicizia.

Nessun interesse poteva avere il Bagarella ad evitare l'organizzazione di una rivolta, se non quello di impedire che un simile evento potesse pregiudicare il suo futuro trasferimento in un'altra Casa Circondariale.

Occorre, inoltre, tenere presente, se il Bagarella avesse affermato falsamente di potere ottenere il trasferimento dei detenuti siciliani entro un ridotto arco di tempo, la credibilità di una siffatta millanteria si sarebbe protratta soltanto per un breve periodo, decorso il quale il Costa, sentendosi ingannato, avrebbe verosimilmente incrinato i suoi rapporti con il predetto esponente mafioso; una simile eventualità era certamente contraria alle intenzioni del Bagarella, il quale, era, invece, palesemente interessato ad avvalersi della collaborazione del Costa sia nell'ambito carcerario sia con riferimento all'influenza che il medesimo poteva esercitare sulla realtà criminale di Messina.

Non si ravvisa alcun motivo che potesse spingere il Bagarella a fornire al Costa false indicazioni sull'identità degli uomini politici da cui egli attendeva un preciso intervento favorevole. La rispondenza delle suddette indicazioni al personale convincimento del Bagarella è, poi, confermata dal successivo comportamento di quest'ultimo, che, una volta ottenuto il trasferimento, chiese al Costa di attivarsi a vantaggio della corrente andreottiana.

Nessuna inverosimiglianza è ravvisabile nella ricostruzione delle iniziative dirette ad assicurare sostegno elettorale alla corrente andreottiana a seguito del trasferimento dei detenuti.

E' ovvio, in primo luogo, che simili iniziative si accompagnavano ad una precisa evoluzione riscontrabile nell'orientamento della "mafia vincente", che iniziava a esprimere una favorevole valutazione su esponenti politici cui si attribuivano importanti segnali di disponibilità.

Né può dubitarsi che per un esponente di rilievo della criminalità organizzata, come il Costa, fosse possibile inviare messaggi all'esterno dell'ambiente penitenziario, poiché l'esperienza offre numerosi esempi di comunicazioni di estrema importanza e delicatezza trasmesse da capi mafiosi ai loro accoliti rimasti in stato di libertà.

L'autorevolezza di cui il Costa continuava a godere all'interno dell'illecito sodalizio al quale egli aderiva, nonostante la detenzione, gli consentiva di confidare nella piena esecuzione delle sue direttive da parte degli associati operanti nella zona di Messina.

E' perfettamente comprensibile che il collaborante non conservi un preciso ricordo delle modalità con cui effettuò la comunicazione riguardante l'offerta di sostegno elettorale alla corrente andreottiana.

Sul punto, va osservato che l'ordine così impartito era solo uno dei tanti che il Costa adottava nell'esercizio delle sue funzioni di direzione della "famiglia" che a lui faceva capo. Le specifiche modalità utilizzate per comunicare al suo "luogotenente" la predetta direttiva non possono, quindi, essere rimaste particolarmente impresse nella memoria del Costa.

Deve inoltre rilevarsi che il suesposto ordine non doveva necessariamente comprendere una indicazione nominativa dei candidati da appoggiare, poiché gli associati rimasti in stato di libertà avrebbero potuto eseguirlo fedelmente senza alcuna difficoltà instaurando gli opportuni contatti con il gruppo politico interessato.

La circostanza che il Costa non sia stato in grado di menzionare la competizione elettorale in cui si inserivano i suindicati interventi di sostegno trova logiche spiegazioni nella limitata cultura politica del collaborante e nel lungo tempo trascorso.

Oltre ad apparire intrinsecamente credibili, le dichiarazioni del Costa sono corroborate da numerosi riscontri estrinseci che confermano univocamente le modalità oggettive dell'episodio descritto dal collaborante.

Il teste Salvatore Cirignotta (direttore dell'Ufficio Centrale detenuti e trattamento penitenziario del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia) ha specificato che il Costa ed il Bagarella fecero ingresso nella Casa di Reclusione di Pianosa in data 10 novembre 1982 ed ha aggiunto che, secondo una prassi consolidata, i detenuti che facevano ingresso per la prima volta in un determinato istituto penitenziario venivano collocati in celle singole.

Dalla deposizione del dott. Cirignotta e dalla documentazione acquisita all'udienza del 17 marzo 1997 è emerso che:

- il 30 dicembre 1983 i detenuti Leoluca Bagarella, Santo Mazzei e Gaetano Quartararo iniziarono uno "sciopero della fame" per protestare contro la regolamentazione di cui all'art. 90 dell'Ordinamento Penitenziario, concernente le carceri speciali; tutti i restanti individui ristretti nella 3^ Sezione del Padiglione A della Casa di Reclusione di Pianosa aderirono a questa forma di protesta (v. la relazione di servizio del V. Brig. Domenico Labate);
- il comandante di reparto, non appena avvisato dell'accaduto, si recò nel Padiglione A, 3^ Sezione, ed ebbe un colloquio, nel cortile passeggio, con Leoluca Bagarella per chiedergli quali fossero le ragioni della manifestazione; intervennero per partecipare alla discussione i detenuti Marano, Mazzei, Misso, Gritti e Costa (v. la relativa relazione di servizio);
- con un fonogramma riservato trasmesso il 3 febbraio 1984 alla Direzione della Casa di Reclusione di Pianosa, il Direttore dell'Ufficio V della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero di Grazia e Giustizia dispose il trasferimento alla Casa Circondariale di Novara dei detenuti differenziati Alticozzi Giuseppe, Anastasi Antonino, Bagarella Leoluca, Condorelli Rosario, Costa Gaetano, D'Agostino Rosario, Marano Antonio, Mazzei Santo, Quartararo Gaetano, Saitta Salvatore, Salafia Nunzio, Scuderi Adolfo.

Il teste Cirignotta ha precisato che:

- tutti i predetti detenuti erano di origine siciliana;
- il fonogramma trasmesso il 3 febbraio 1984 reca la firma del Consigliere Giovanni Selis, magistrato di Corte d'Appello, che era stato assegnato all'Ufficio Detenuti il 28 Gennaio 1984, e che venne nominato Direttore dell'Ufficio Detenuti con decreto ministeriale del 4 Febbraio 1984 (cioè del giorno successivo al fonogramma da lui sottoscritto nella qualità di Direttore dell'Ufficio);
- il fonogramma, diversamente da quanto avviene in via generale, non contiene alcun riferimento ad una richiesta o ad una segnalazione informale o ad una particolare esigenza che costituisca la motivazione del trasferimento dei detenuti;
- non è stato possibile rinvenire un atto che possa costituire il presupposto logico del trasferimento neppure nei fascicoli riguardanti gli Istituti nel loro complesso e in quelli riguardanti i singoli detenuti;
- dopo la ricezione del fonogramma, vennero richiesti dalla Casa di Reclusione di Pianosa i necessari nulla osta all'autorità giudiziaria;
- il 4 febbraio 1984, su richiesta del Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo dott. Caponnetto, venne revocato il trasferimento del detenuto Saitta Salvatore;
- il 13 febbraio 1984 il Bagarella ed il Costa furono trasferiti da Pianosa a Novara;
- pochi anni dopo il trasferimento dei suddetti detenuti, il Consigliere Selis si suicidò.

Gli elementi probatori sopra menzionati offrono un puntuale riscontro alle dichiarazioni

rese dal collaborante in ordine al contesto in cui trovarono origine e sviluppo i suoi rapporti con il Bagarella, alle manifestazioni di protesta organizzate presso la Casa di Reclusione di Pianosa, all'identità dei destinatari del provvedimento di trasferimento, alla collocazione cronologica dei fatti.

Evidente è, poi, l'assoluta anomalia del provvedimento con cui venne disposto il trasferimento dei suddetti detenuti, senza alcuna indicazione di ragioni giustificative ed in carenza di qualsiasi atto presupposto.

Va altresì sottolineato che il carattere anomalo del provvedimento non poteva certamente essere noto al Costa, trattandosi di un atto trasmesso riservatamente dal Ministero di Grazia e Giustizia alla Direzione della Casa di Reclusione di Pianosa.

La presenza, nel provvedimento, di una effettiva e rilevante anomalia - non altrimenti conoscibile e pienamente coerente con l'assunto secondo cui il trasferimento fu disposto per effetto di un intervento politico, esplicato a vantaggio di esponenti della criminalità organizzata siciliana - costituisce, pertanto, un preciso riscontro a quanto il collaborante ha affermato di avere appreso dal Bagarella.

Deve tuttavia rilevarsi che non sono stati acquisiti riscontri estrinseci dotati di carattere individualizzante, da cui possa trarsi il sicuro convincimento dell'esattezza del riferimento del fatto delittuoso alla persona dell'imputato.

Pertanto, in assenza di riscontri riferibili in modo specifico alla posizione dell'imputato, non può ritenersi sufficientemente provato il suo personale coinvolgimento nell'episodio in esame.

CAPITOLO XV

IL COLLOQUIO RISERVATO TRA IL SEN. GIULIO ANDREOTTI E ANDREA MANCIARACINA, SVOLTOSI ALL'HOTEL HOPPS DI MAZARA DEL VALLO IN DATA 19 AGOSTO 1985

In data 19 agosto 1985 il sen. Andreotti (allora Ministro degli Affari Esteri), giunto a Mazara del Vallo, dopo avere assistito (essendovi stato invitato in forma ufficiale) ad una seduta del Consiglio Comunale riguardante i rapporti intercorrenti tra la Sicilia e la Tunisia con riferimento alla pesca nel Canale di Sicilia, si recò presso l'Hotel Hopps (v. la deposizione resa dal teste Misiti all'udienza del 27 gennaio 1997).

All'interno dell'albergo, il sen. Andreotti ebbe un incontro con il giovane Andrea Manciaracina, come ha riferito il Sovrintendente Capo di P.S. Francesco Stramandino, che espletava il servizio di ordine pubblico nel medesimo luogo.

E' stato inserito nel fascicolo per il dibattimento, come atto irripetibile, il verbale di assunzione di informazioni rese dallo Stramandino al P.M. in data 19 maggio 1993. In questa circostanza, lo Stramandino dichiarò quanto segue:

> «Il giorno 19.8.1985, in occasione di una visita a Mazara del Vallo dell'on. Giulio ANDREOTTI, fui incaricato, dall'allora Dirigente del Commissariato di P.S. di Mazara del Vallo dott. GERMANÀ, di sovraintendere al servizio d'ordine predisposto presso l'Hotel HOPPS, ove il parlamentare doveva recarsi e pernottare.
> Era con me altro personale del Commissariato, tra cui ricordo l'Agente di P.S. Giorgio MANGIARACINA.
> Il mio compito era quello di controllare le sale dell'albergo onde prevenire pericolo di attentati, nonché di controllare le persone che entravano, per verificare se non compivano qualche atto sospetto (come ad es. lasciare borse o bagagli in qualche sala).
> L'on. ANDREOTTI, provenendo dal Consiglio Comunale, giunse all'Hotel HOPPS ove tenne un breve discorso in una delle sale.
> Dopo di ciò, io notai, innanzi alla porta di una saletta dove si trovava un apparecchio televisivo, l'on. ANDREOTTI, il Sindaco di Mazara del Vallo ZACCARIA, ed un giovane che riconobbi in MANCIARACINA Andrea. Riconobbi il giovane perché l'avevo già visto in Commissariato e sapevo che era uno dei figli di MANCIARACINA Vito, quest'ultimo persona che sapevo essere agli arresti domiciliari. Dico meglio, in quella circostanza ritenevo che MANCIARACINA Vito fosse agli arresti domiciliari; poi ho appreso che era sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S..
> Ebbene, notai – come ho detto – i tre insieme, e vidi che ZACCARIA presentava il Giovane MANCIARACINA all'on. ANDREOTTI, che gli strinse la mano.
> Ricordo che rimasi un po' sorpreso di ciò, poiché pensai che l'on. ANDREOTTI trattava cortesemente una persona del tipo di MANCIARACINA, e magari poi a noi della polizia neanche ci guardava.
> Dopo la presentazione, l'on. ANDREOTTI e MANCIARACINA Andrea entrarono nella saletta di cui ho detto, e chiusero la porta.
> Il Sindaco ZACCARIA rimase invece fuori della stanza, davanti alla porta chiusa, senza muoversi.
> Passarono circa 10 minuti, ho individuato questo periodo di tempo perché ricordo che accesi una sigaretta, la finii, e la porta si riaprì dopo qualche minuto che io avevo smesso di fumare (in genere, per fumare una sigaretta, io impiego 5 minuti circa).
> Dopo 10 minuti circa, quindi, la porta si riaprì, il giovane MANCIARACINA uscì, e si introdusse nella stanza il Sindaco ZACCARIA, che richiuse la porta dietro di sé.
> Io seguii il MANCIARACINA, il quale si diresse verso l'uscita dell'Hotel, e andò via.
> Ricordo che – mentre l'on. ANDREOTTI e il giovane MANCIARACINA erano chiusi in

quella saletta – io vidi il dott. GERMANÀ, e gli dissi: "Dottore, lo sa chi c'è lì dentro con ANDREOTTI? Uno dei figli di MANCIARACINA"; vede, tante volte a noi non ci calcolano, e poi ricevono queste persone".

Il dott. GERMANÀ non fece alcun commento.

L'on. ANDREOTTI poi pernottò in albergo, e io rimasi di vigilanza per tutta la notte nel corridoio ove si trovava la sua camera.

D.R.

Per quanto io ricordo, non vidi l'on. ANDREOTTI intrattenersi a parlare con nessun altro, né in quella stanza, né altrove nell'albergo.

Solo successivamente egli cenò insieme a varie persone. Dopo di ciò si ritirò nella sua camera.

D.R.

L'incontro tra l'on. ANDREOTTI ed il MANCIARACINA si svolse nel tardo pomeriggio».

Nulla consente di porre in dubbio l'intrinseca attendibilità delle dichiarazioni dello Stramandino, che si caratterizzano per la loro spontaneità, precisione, coerenza logica e ricchezza di dettagli, oltre che per la provenienza da una fonte del tutto disinteressata.

Dalla deposizione dello Stramandino si desume che l'incontro tra il sen. Andreotti ed Andrea Manciaracina ebbe un carattere di particolare riservatezza, tanto che il Sindaco di Mazara del Vallo non vi prese parte e rimase davanti alla porta della saletta, nella quale non entrò nessun'altra persona.

Non vi è dubbio che in tale occasione ad Andrea Manciaracina (il quale aveva soltanto 23 anni) sia stato usato un trattamento di assoluto riguardo, consentendogli di intrattenersi in un colloquio di circa dieci minuti con il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, con modalità idonee a garantire il mantenimento del segreto sul contenuto della conversazione.

Una simile cautela trova la propria logica spiegazione nella particolare delicatezza dell'oggetto del colloquio, cui, evidentemente, era opportuno che non presenziasse neanche il Sindaco di Mazara del Vallo, che pure aveva presentato Andrea Manciaracina al sen. Andreotti subito prima.

La rilevanza e la delicatezza del colloquio dovevano essere ben note al Sindaco, poiché quest'ultimo non ebbe difficoltà ad attendere, immobile, fuori della porta della saletta in cui il sen. Andreotti ed il giovane Manciaracina si trovavano riuniti.

E', poi, assai significativo che, secondo il ricordo dello Stramandino, a nessun'altra persona sia stata offerta, in quella circostanza, la possibilità di incontrare da sola il sen. Andreotti.

Resta pertanto da verificare quali ragioni potessero giustificare le particolari modalità con le quali si svolse il suddetto incontro.

Quanto alla personalità di Andrea Manciaracina, deve in primo luogo osservarsi che il medesimo soggetto venne formalmente affiliato all'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra" nel 1985 o nel 1986 (e dunque in un periodo pressoché contestuale o comunque di poco successivo all'incontro con il sen. Andreotti), e nei primi mesi del 1992 fu nominato "reggente" del "mandamento" di Mazara del Vallo, unitamente a Vincenzo Sinacori.

Queste circostanze sono state riferite all'udienza dibattimentale del 22 aprile 1997 dallo stesso Sinacori, il quale ha iniziato a collaborare con la giustizia alla fine del mese di settembre 1996, dopo essere stato tratto in arresto.

Il Sinacori ha chiarito che l'attribuzione della carica di "reggente" del "mandamento" ad Andrea Manciaracina dipese da una scelta di Salvatore Riina, che riponeva una particolare fiducia nel medesimo soggetto ("*il MATTEO MESSINA DENARO, dopo che arrestarono (...) l'AGATE MARIANO nel 1992, mi portò da RIINA, e RIINA mi diede questo incarico, solo che (...) mi accostò il ANDREA MANGIARACINA, perché il ANDREA MANGIARACINA era un uomo di fiducia del RIINA (...) anche io lo ero, però di più il ANDREA MANGIARACINA*").

Il collaborante ha aggiunto che Andrea Manciaracina ed il padre Vito Manciaracina (formalmente affiliato all'organizzazione mafiosa intorno al 1989), ancor prima di divenire "uomini d'onore", erano tra le poche persone a conoscere il luogo dove Salvatore Riina conduceva la sua latitanza e ad avere la possibilità di incontrarlo direttamente presso la sua abitazione ["*sia lui che suo padre, o prima suo padre e poi lui, anche se non erano uomini d'onore, erano (...)*

delle poche persone che sapevano (...) direttamente dove andare a trovare il RIINA, cioè ci andavano direttamente a casa, cosa che gli altri (...) non potevano fare"], anche perché erano intestatari di terreni in realtà appartenenti al Riina, per il quale fungevano da prestanome; questo rapporto, anche di affari, tra la famiglia Manciaracina ed il Riina si protraeva da almeno vent'anni; Vito Manciaracina era stato amministratore unico della società "Stella d'Oriente", in cui avevano prestato la propria attività lavorativa lo stesso Sinacori e Pietro Giambalvo ("uomo di fiducia" di Salvatore Riina).

Dalla deposizione del Sinacori si desume, quindi, che Andrea Manciaracina, al momento del suo incontro con il sen. Andreotti, era legato da un rapporto di fiducia particolarmente stretto con il capo di "Cosa Nostra" Salvatore Riina. Tale rapporto avrebbe, in seguito, determinato l'attribuzione al medesimo Andrea Manciaracina di una posizione di vertice all'interno di "Cosa Nostra".

Il Sinacori ha altresì riferito che egli stesso ed Andrea Manciaracina, nella loro qualità di "reggenti" del "mandamento" di Mazara del Vallo, intorno alla fine del 1993 presero parte ad una riunione di esponenti mafiosi della provincia di Trapani (tra cui il capo del "mandamento" di Castelvetrano Matteo Messina Denaro, il capo del "mandamento" di Trapani Vincenzo Virga, un rappresentante del "mandamento" di Alcamo, e tutti i componenti della "famiglia" di Salemi, capeggiata da Gaspare Casciolo), organizzata in un fondo rustico in territorio di Salemi per dirimere alcuni contrasti di natura economica insorti tra Gaetano Sangiorgi (genero di Antonino Salvo) ed Antonio Salvo (nipote di Ignazio Salvo), entrambi "uomini d'onore" della "famiglia" di Salemi.

Quanto alla credibilità del collaborante Sinacori, può sicuramente formularsi un giudizio positivo, sulla base dei rilievi formulati precedentemente (v. al riguardo il capitolo concernente i rapporti del sen. Andreotti con i cugini Salvo).

Nelle sue dichiarazioni, sopra riassunte, è riscontrabile un elevato grado di attendibilità intrinseca, tenuto conto della loro spontaneità, precisione, univocità e coerenza logica, nonché dell'ampio grado di conoscenza dei fatti che il Sinacori ha mostrato di avere.

La suesposta deposizione del Sinacori attiene a vicende direttamente conosciute dal medesimo soggetto - per effetto del suo anteriore radicamento nella realtà criminale, quale esponente di primaria importanza dell'organizzazione mafiosa nella provincia di Trapani e referente dei "corleonesi" in tale zona - e da lui successivamente riferite in piena autonomia e senza alcun condizionamento, nel quadro di una seria scelta di collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Certamente apprezzabili sono l'intrinseca consistenza e le caratteristiche delle dichiarazioni del Sinacori, che risultano connotate dai requisiti della genuinità, della costanza, della logica interna e della puntualità specifica nella descrizione dei fatti, enunziati con notevole ricchezza di particolari e di riferimenti descrittivi, senza limitarsi al solo oggetto delle domande formulate.

Il raffronto tra le circostanze riferite dal suddetto collaboratore di giustizia e gli ulteriori elementi di prova acquisiti consente, poi, di pervenire ad un giudizio di sicura attendibilità anche estrinseca delle sue dichiarazioni.

Sul punto, occorre in primo luogo osservare che l'inserimento di Andrea Manciaracina nell'organizzazione mafiosa, ed i rapporti da lui intrattenuti con Salvatore Riina, trovano puntuale conferma nelle circostanziate deposizioni rese da Gioacchino La Barbera e da Baldassare Di Maggio (entrambi esponenti mafiosi dello schieramento "corleonese" nel periodo anteriore alla loro scelta di collaborazione con la giustizia).

Il La Barbera all'udienza del 9 luglio 1996 ha affermato che Andrea Manciaracina, "uomo d'onore" molto vicino a Vincenzo Sinacori e a Matteo Messina Denaro, nell'estate 1992 conduceva la propria latitanza in un villino sito a Mazara del Vallo. In tale immobile, nel medesimo periodo, si svolse una riunione tra Gioacchino La Barbera, Andrea Manciaracina, Salvatore Riina, Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, Matteo Messina Denaro, Antonino Gioè, Andrea Gangitano, Giovanni Bastone, nel corso della quale si discusse di un omicidio da commettere nella zona di Trapani.

Il Di Maggio all'udienza dibattimentale del 12 dicembre 1996 ha dichiarato di avere conosciuto in un primo tempo Vito Manciaracina, presentatogli come "uomo d'onore" della

“famiglia” di Mazara del Vallo da Francesco Messina (detto “Mastro Ciccio”, componente della medesima cosca mafiosa) in occasione di un incontro presso l’impianto di produzione di calcestruzzi di Giovan Battista Agate, e di avere successivamente conosciuto Andrea Manciaracina, anch’egli “uomo d’onore”, nel corso di un incontro con Salvatore Riina presso un immobile sito a Palermo, nelle vicinanze del supermercato “SIGROS”.

Lo spessore delinquenziale di Andrea Manciaracina e del padre Vito, ed il loro radicato collegamento con l’organizzazione mafiosa, emergono con chiarezza anche dalle deposizioni testimoniali del dott. Francesco Misiti (Vice Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo, in passato Dirigente del Commissariato di P.S. di Mazara del Vallo) e del M.llo Francesco Salvatore Borghi.

All’udienza del 27 gennaio 1997 il dott. Francesco Misiti ha specificato che, nel periodo in cui avvenne il suddetto incontro con il sen. Andreotti, Vito Manciaracina era sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S.; che Vito Manciaracina era socio, insieme ad alcuni “uomini d’onore” della “famiglia” di Mazara del Vallo quali Giovan Battista Agate (fratello di Mariano Agate) e Calcedonio Bruno, della società “Stella d'Oriente”, costituita dal commercialista Giuseppe Mandalari, la quale aveva come scopo l'importazione di pesce dai paesi orientali; che Andrea Manciaracina fu indicato in un rapporto trasmesso nel 1987 dal Commissariato di P.S. di Mazara del Vallo alla Procura della Repubblica di Marsala come “uomo d'onore” della “famiglia” di Mazara del Vallo, fu colpito successivamente da un mandato di cattura internazionale emesso dal Dott. Falcone per il delitto di riciclaggio, fu catturato nel 1991, fu successivamente sottoposto alla misura cautelare dell’obbligo di dimora, si rese irreperibile nel 1992 pochi giorni prima della “strage di Capaci”, fu destinatario di un’ordinanza di custodia cautelare emessa nel gennaio 1996 per reati di associazione mafiosa e di omicidio, e rimase in stato di latitanza.

All’udienza del 20 febbraio 1997 il teste M.llo Francesco Salvatore Borghi ha riferito che:

- Vito Manciaracina, zio dell’indiziato mafioso Andrea Gangitano, iniziò ad essere oggetto di attente indagini dopo che in data 12 febbraio 1980 la Guardia di Finanza di Palermo procedette all’arresto del nipote, trovato in possesso di somme di denaro ritenute provento del traffico internazionale di sostanze stupefacenti;

- in tale circostanza, infatti, all’interno dell’abitazione di Vito Manciaracina fu trovata una contabilità concernente svariati milioni di lire e versamenti in dollari, che gli investigatori ritennero di ricondurre all’attività svolta dal nipote Andrea Gangitano in seno alla società “Stella d’Oriente” di Mazara del Vallo;

- nel 1980 Vito Manciaracina fu nominato direttore commerciale della società “Stella d’Oriente”, costituita il 26 febbraio 1974 da Giuseppe Di Stefano (indiziato mafioso, pregiudicato per omicidio, traffico di stupefacenti ed altro, nonché cugino del capo della “famiglia” di Mazara del Vallo Mariano Agate) e dal commercialista Giuseppe Mandalari (soggetto legato ai “corleonesi” ed imputato di associazione per delinquere di tipo mafioso);

- la società aveva lo scopo di commercializzare il prodotto ittico nei mercati dell’Italia settentrionale, ma questa attività era considerata dagli organi di polizia una “copertura” di quella reale, consistente nella gestione di un vasto traffico di sostanze stupefacenti e del contrabbando di tabacchi;

- della stessa società erano soci, tra gli altri, Mariano Agate (capo della cosca mafiosa di Mazara del Vallo), Giovan Battista Agate (“uomo d’onore” della medesima cosca e fratello di Mariano Agate), Calcedonio Bruno, Giuseppe Di Stefano, Salvatore Tamburello (tutti “uomini d’onore” della cosca mazarese), Gilda Burlando (vedova del contrabbandiere genovese Giovanni Bardica), Paola Cardinetto (cognata di Gaetano Riina, fratello del capo di Cosa Nostra Salvatore Riina), Vito Maggio (cognato di Gaetano Riina), Iolanda Cristoforetti (figlia di Giuseppe Cristoforetti, capo di

un'organizzazione dedita al contrabbando internazionale di tabacchi, poi inseritosi nel traffico di sostanze stupefacenti), Maria Orlando (madre dei fratelli Nuvoletta, noti trafficanti di sostanze stupefacenti legati ai "corleonesi"), Antonietta Di Costanzo (moglie del contrabbandiere Antonio Orlando, zio dei fratelli Nuvoletta), Marianna Mauro (moglie di Francesco Messina, detto "Mastro Ciccio", considerato il "cassiere" della cosca mazarese, cui era affiliato), Rosa Riggio (moglie di Giovanni Bastone, "uomo d'onore" della cosca mazarese);

- l'attività della società "Stella d'Oriente" formò oggetto di un rapporto giudiziario redatto in data 14 dicembre 1987 da parte del Commissariato di P.S. di Mazara del Vallo, che segnalò alla Procura della Repubblica di Marsala 73 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altri reati;

- a seguito di questa indagine fu emesso a carico di Vito Manciaracina e di altri 13 appartenenti al sodalizio criminoso mazarese, in data 9 marzo 1988, un ordine di cattura dalla Procura della Repubblica di Marsala per il delitto di associazione di stampo mafioso ed altri reati;

- nei confronti di Vito Manciaracina fu poi adottata in data 24 marzo 1994 un'ordinanza di custodia cautelare in carcere dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.; il medesimo soggetto rimase latitante;

- già in data 7 giugno 1983 la Questura di Trapani aveva inoltrato al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala la proposta per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. nei confronti di Vito Manciaracina;

- Vito Manciaracina venne sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di tre anni nonché al sequestro dei beni con decreto emesso dal Tribunale di Trapani in data 19 luglio 1985; l'efficacia della predetta misura di prevenzione rimase interrotta a seguito dell'arresto del soggetto, avvenuto in data 9 marzo 1988, e riacquistò operatività in data 3 luglio 1991;

- Andrea Manciaracina fu destinatario di un mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Palermo Dott. Falcone in data 2 aprile 1988 in relazione al delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 81 cpv. e 648 c.p., per avere in concorso con altri imputati ricevuto ingenti quantitativi di valuta ammontanti a diversi miliardi di lire provenienti da delitti concernenti anche il traffico internazionale di stupefacenti; nel corso delle indagini si accertò che le predette somme di denaro venivano convogliate sin dal 1986 in conti correnti bancari svizzeri accesi da Vito Roberto Palazzolo, elemento di spicco della "famiglia" corleonese, originario di Cinisi e già strettamente legato a Gaetano Badalamenti;

- dopo un periodo di latitanza, Andrea Manciaracina venne catturato il 31 Gennaio 1991; in data 30 luglio 1991 fu però scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare;

- in seguito, Andrea Manciaracina fu colpito dalle ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse rispettivamente il 15 giugno 1992 dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo per il reato di riciclaggio ed il 1° marzo 1993 dal G.I.P. presso il Tribunale di Marsala per il delitto di associazione mafiosa; il medesimo soggetto si rese latitante.

Ciò posto, deve osservarsi che le particolari modalità dell'incontro con il sen. Andreotti sono perfettamente spiegabili se si tiene conto dello stretto rapporto fiduciario che già allora intercorreva tra Andrea Manciaracina e Salvatore Riina.

La consapevolezza di trovarsi di fronte ad una persona che godeva dell'appoggio del capo di "Cosa Nostra" costituiva certamente un fattore idoneo ad ingenerare nel Sindaco di Mazara del

Vallo un forte timore reverenziale, inducendolo ad aderire prontamente alla sua richiesta di presentargli il sen. Andreotti, a consentirgli un colloquio riservato con quest'ultimo, e ad attendere pazientemente fuori della porta della saletta in cui si svolgeva l'incontro, per evitare che altri potessero farvi ingresso.

Non si comprende quale altra ragione potesse spingere il Sindaco della città ad adoperarsi per permettere esclusivamente ad Andrea Manciaracina di intrattenersi a colloquio con il sen. Andreotti, ad astenersi dal partecipare al loro incontro, ed a garantirne nel contempo la segretezza, manifestando la più ampia disponibilità e condiscendenza, e giungendo a porsi in uno stato di sostanziale soggezione, nei confronti di un soggetto che - se si prescinde dal suo collegamento con il vertice di una pericolosa organizzazione criminale - era allora semplicemente un giovane dell'età di 23 anni, operante nel settore della pesca.

Se si fosse trattato di una semplice richiesta di intervento o di aiuto rivolta al sen. Andreotti da Andrea Manciaracina in relazione alla sua attività lavorativa o alle sue esigenze personali e familiari, non si vede perché il Sindaco avrebbe dovuto astenersi dal presenziare al colloquio, dopo averlo favorito: va, anzi, osservato che, in questa ipotesi, l'intervento del Sindaco avrebbe, ovviamente, rafforzato l'efficacia ed il "peso" politico della richiesta formulata da Andrea Manciaracina.

E' pure evidente che, qualora l'interessamento del Sindaco fosse dipeso semplicemente dal suo intento di non scontentare un possibile elettore (eventualmente disposto ad adoperarsi attivamente per fini propagandistici in successive competizioni elettorali), analoghe ragioni clientelari avrebbero determinato una moltiplicazione degli incontri di persone del luogo con il sen. Andreotti in occasione della sua presenza presso l'Hotel Hopps.

Il fatto che, invece, la possibilità di avere un colloquio diretto e riservato con il sen. Andreotti sia stata concessa al solo Andrea Manciaracina, costituisce un significativo indice della assoluta peculiarità delle motivazioni di un simile trattamento di riguardo, comprensibile solo alla luce del rapporto che legava il giovane al capo di "Cosa Nostra", allora latitante e dotato, oltre che di una enorme capacità di intimidazione, anche di una forte influenza sui più vari settori della vita sociale, economica e politica della Sicilia.

Della circostanza che lo Stramandino avesse assistito ad un incontro suscettibile di connotare negativamente la posizione del sen. Andreotti divennero successivamente consapevoli sia la moglie del Sinacori (divenuto nel frattempo "reggente" del "mandamento" di Mazara del Vallo unitamente ad Andrea Manciaracina), sia lo stesso imputato.

Sul punto, assume pregnante rilievo la deposizione resa all'udienza del 19 maggio 1998 dal teste Baldassare Pernice (sacerdote, attualmente direttore della Caritas della diocesi di Frascati, già parroco della Parrocchia di Cristo Re, a Roma), addotto dalla difesa.

Il teste, dopo avere premesso di avere conosciuto il sen. Andreotti intorno al 1980-81 in occasione di alcune trattative sindacali da lui condotte mentre espletava il mandato di segretario esterno del sindacato regionale della C.I.S.L. Metalmeccanici, ha precisato di essere zio di Vincenzo Sinacori, essendo quest'ultimo figlio di una sua sorella.

Il Pernice ha quindi riferito di avere appreso in data 19 aprile 1993, attraverso la consultazione del "Televideo", che la Procura della Repubblica di Palermo aveva depositato alcuni atti relativi alla presenza del sen. Andreotti, seduto accanto ai parenti del Sinacori, in occasione della consacrazione della Parrocchia di Cristo Re, avvenuta il 27 novembre 1987, di essersi recato a Mazara del Vallo verso la fine del mese di aprile 1993, e di avere fatto poi ritorno a Roma.

Il teste ha evidenziato che successivamente la moglie di Vincenzo Sinacori, indicata con il diminutivo di "Nuccia", gli telefonò per comunicargli qualcosa in merito ad "*una dichiarazione*" dello Stramandino, il quale si trovava in cattive condizioni di salute e successivamente morì [sul punto, il teste ha aggiunto: "*perché forse poteva (...) denunciare determinate cose, morendo non avrebbe più potuto dire niente, questo penso*"]; la moglie del Sinacori evidenziò che lo Stramandino "*avrebbe potuto testimoniare qualche cosa*" e chiese al Pernice di riferire ciò al sen. Andreotti.

Il ricordo del Pernice in ordine al contenuto della comunicazione telefonica è apparso alquanto sbiadito; il teste, infatti, ha specificato di rammentare soltanto che lo Stramandino era "*un poliziotto che stava male (...), che poteva morire e forse poi non poteva testimoniare*".

Il teste ha affermato di essersi quindi recato dal sen. Andreotti e di avergli riferito il

contenuto della conversazione telefonica, esplicitando: "*Nuccia la moglie di Vincenzo SINACORI che è latitante (...) mi ha telefonato chiedendomi di dirti questo*"; il sen. Andreotti rispose che ne avrebbe parlato con i suoi avvocati per vedere di che cosa si trattava.

Il teste ha aggiunto che in un secondo incontro svoltosi verosimilmente nel corso di quella stessa settimana, e comunque nel maggio 1993, il sen. Andreotti gli fece presente che il telefono della sua parrocchia "*era sotto controllo*". Sul punto, il Pernice ha chiarito di non avere domandato da quale fonte il sen. Andreotti avesse appreso questa notizia, specificando: "*non mi interessava, non avevo problemi di segretezza*".

L'attivo interessamento esplicato dalla moglie del Sinacori al fine di trasmettere al sen. Andreotti la notizia del probabile futuro decesso dello Stramandino, e dell'eventualità che costui rendesse la propria deposizione, presuppone necessariamente la chiara consapevolezza delle conseguenze pregiudizievoli che sarebbero potute scaturire dalla stessa deposizione con riguardo alle vicende processuali del sen. Andreotti.

Un siffatto interessamento, compiuto dalla moglie di un latitante mafioso giunto a ricoprire, insieme ad Andrea Manciaracina, una posizione di preminenza nell'ambito del "mandamento" di Mazara del Vallo, è coerente con il generale orientamento dell'organizzazione mafiosa, volto a impedire la ricostruzione dei contatti intercorsi tra persone ad essa riconducibili ed esponenti politici.

Pienamente consapevole della portata delle dichiarazioni dello Stramandino, e delle ragioni dell'interessamento spiegato dalla moglie del Sinacori, era il sen. Andreotti, il quale, pochi giorni dopo avere appreso dal Pernice le suesposte notizie, lo avvertì dell'attività di intercettazione in corso sull'utenza telefonica della sua parrocchia, all'evidente scopo di indurlo a mantenere la massima cautela in eventuali successive conversazioni telefoniche aventi analogo oggetto.

Appare del tutto inattendibile la versione dell'episodio prospettata dall'imputato nelle dichiarazioni spontanee rese alle udienze del 20 maggio 1998 e del 29 ottobre 1998.

All'udienza del 20 maggio 1998 il sen. Andreotti ha compiuto le seguenti affermazioni: "*do per scontata la natura religiosa e sociale della mia presenza alla Consacrazione e ad altre cerimonie pubbliche della parrocchia di don PERNICE, prete operaio e dirigente sindacale che conosco come tale da molti anni. Nel maggio 1993, consultata la mia agenda posso precisare che si tratta del 19 maggio alle ore 9, don PERNICE, che mi aveva chiesto un appuntamento urgente venne a dirmi che una sua nipote che lavorava in una struttura sanitaria a Mazara del Vallo gli aveva telefonato molto emozionata, perché aveva appreso che si stava segretamente preparando una macchinazione, utilizzando un malato di cancro allo stato terminale per fargli rilasciare dichiarazioni contro di me. Ricongiunsi questa notizia ad un passo della seconda integrazione di richiesta della autorizzazione a procedere, dove si riferiva in modo assai singolare sulla mia visita del 1985 a Mazara, unica nella mia vita, fatta anticipando di mezza giornata l'andata al convegno di Erice per portare solidarietà alle popolazioni colpite dall'affondamento di un peschereccio in un conflitto verso le coste africane. Ringraziai don PERNICE e gli dissi che avrei informato i miei avvocati, che per altro mi spiegarono che sul momento nulla potevano e che si riservano, appena consentito, di consultare gli atti, per vedere se vi fosse stata una violazione dell'obbligo di incidente probatorio. In effetti dagli atti si desume che il signor STRAMANDINO fu interrogato in Mazara il 19 maggio e morì il 31 maggio. Gli avvocati mi dissero che comunque avrebbero chiesto la testimonianza di don PERNICE in dibattimento. Il secondo punto riguarda il controllo telefonico della parrocchia di don PERNICE: nel 1993 non avevo la minima notizia che fossero state attivate intercettazioni. Lo seppi parecchio tempo dopo, quando furono depositati ampi volumi di intercettazioni, che la Procura ha conosciuto prima di noi. Rimasi allibito e sconcertato per molte conversazioni più che frivole e non poche boccaccesche che provenivano da quell'apparecchio. Ritenni mio dovere di coscienza di informare il parroco, che ne restò sorpreso non meno di me. Mi spiegò che nell'ambulatorio esistente nel compendio parrocchiale prestavano servizio alcuni giovani, inviati lì in servizio sostitutivo di quello militare. Avrebbe provveduto a far cessare questo scandalo e non dubito che l'abbia fatto. Pertanto è priva di fondamento l'ipotesi di un rapporto quasi cospirativo con questo parroco e la sua chiesa, ancor più con la sua famiglia*".

All'udienza del 29 ottobre 1998 l'imputato ha dichiarato: «*comprendo dalla introduzione del tema nel processo che si è voluto tentare di rilevare un collegamento tra la mia persona e*

soggetti di cui si afferma l'appartenenza a "cosa nostra" anche in relazione ad una mia partecipazione ad una cerimonia religiosa, avvenuta nel 1987. E precisamente della mia partecipazione alla consacrazione della chiesa di Cristo Re alla periferia di Roma, della quale era all'epoca parroco don Pernice. Tale tentativo riposerebbe sul fatto che alla stessa cerimonia partecipò un parente di don Pernice, tale Vincenzo SINACORI appartenente a "cosa nostra". Faccio presente che conoscevo don Pernice da vari anni. Era ed è un prete operaio e dirigente sindacale della CISL e avevo con lui anche per questi motivi frequenti rapporti. Che don Pernice fosse parente di tale Sinacori (...) E che questo Sinacori dovesse partecipare alla stessa cerimonia sono fatti a me totalmente ignoti. Non insisto neppure sul fatto che io mi trovavo in una fila di banchi diversa da quella del Sinacori, perché tutto è superato da questa mia perentoria e inconfutabile affermazione mai saputo niente del signor Sinacori e della sua appartenenza a "cosa nostra". Sempre a proposito di don Pernice debbo aggiungere richiamandomi per altro alle mie dichiarazioni spontanee del 20 maggio 1998, che qui naturalmente confermo integralmente e che mi permetto semplicemente di riassumere per ragioni di brevità, in data 19 maggio 1983 (si tratta in realtà del 1993: n.d.e.) *per come ho potuto ricavare da una mia agenda ricevetti una telefonata di don Pernice, che molto agitato mi comunicò di aver appreso da una sua nipote che svolgeva l'attività di infermiera in uno ospedale ove era ricoverato tale Stramandino ammalato di cancro allo stato terminale, che in quello stesso giorno si stava organizzando, queste più o meno furono le parole, una macchinazione in mio danno cercando di sfruttare una testimonianza in articulo mortis dello Stramandino, appartenente alla Polizia di Stato. Mi sembra che don Pernice in quell'occasione fece il nome della sua nipote come tale Nuccia, ma sono sicuro che non fece riferimento a rapporti di parentela di questa sua nipote con il Sinacori, di cui ho prima parlato. Meno che mai del pari egli fece riferimento allo stato di latitanza del Sinacori e alle ragioni di questa latitanza. Don Pernice è evidentemente caduto in un equivoco quando ha affermato che io avrei conosciuto la nipote portatrice di tale notizia e avrei altresì saputo del Sinacori e della sua situazione. Tanto è vero che a seguito del controesame della mia difesa ha finito con il riconoscere che tale conoscenza da parte mia per il semplice fatto che quei giorni sui televisori si era, appunto, parlato del Sinacori e del Mangiaracina poteva esserci. In realtà io neppure dalla televisione avevo appreso della esistenza e della qualità di queste persone, che tra l'altro non mi avrebbe colpito. Ringraziai don Pernice della notizia che mi aveva riferito e mi affrettai a darne comunicazione ai miei avvocati, i quali fecero le osservazioni di cui ho già parlato nella mia dichiarazione spontanea, sottolineando che la notizia riferita in quel momento non consentiva loro alcuna iniziativa e che si riservavano di assumere quelle necessarie a mia difesa nel momento in cui sarebbe stato chiaro l'episodio attraverso il deposito degli atti. Faccio presente che effettivamente, risulta in modo formale, lo Stramandino morì pochi giorni dopo e precisamente il 31 maggio 1993, è un episodio molto grave. Per quanto riguarda l'affermazione di don Pernice secondo cui io l'avrei avvertito che il suo telefono era sotto controllo. Don Pernice cade in un equivoco e confonde i tempi, leggendo gli atti di questo processo dopo il loro deposito e quindi in epoca diversa e successiva da quella della comunicazione sopra detta di don Pernice, ho appreso che il telefono del sacerdote era sotto controllo. E ho letto con stupore più di un volume di trascrizioni, con stupore e con qualche dispiacere, perché il contenuto di molte di queste conversazioni effettuata usando l'utenza della parrocchia era spesso frivolo e talvolta addirittura di natura boccaccesca e certamente non consoni alla dignità di don Pernice e di una parrocchia. Mi sembrò quindi doveroso avvertire don Pernice che il suo telefono era o era stato sotto controllo. Quanto dell'uso che del telefono veniva fatto, seppi da lui che si trattava di giovani obiettori di coscienza che prestavano servizio sostitutivo nell'ambulatorio sito nell'edificio parrocchiale e a disposizione dei poveri, anche di altre zone. Per concludere sull'argomento faccio presente che io mi sono limitato a trasferire la notizia ai miei avvocati e che non ho dato incarico alcuno a don Pernice di svolgere accertamenti, non l'ho invitato a farmi mettere in contatto con sua nipote, non ho personalmente proceduto né ho dato incarico ad altri di compiere sull'argomento alcun tipo di verifiche. Facendo mente locale a questo episodio e attingendo alle carte processuali, ho ricollegato, ma naturalmente si tratta di miei attuali deduzioni logiche, la persona Stramandino alla mia visita a Mazara del Vallo in occasione della quale mi era presentato perché intendeva rappresentarmi un suo problema. Tal Andrea Mangiaracina, tra i molti che mi furono presentati senza che alcuno si fosse preoccupato di*

illustrarmi la sua persona e mi avesse sconsigliato un tale incontro. Faccio presente a questo proposito e per completare per economia l'argomento, ed il rilievo potrebbe valere per le decine o centinaia di persone che nel corso della mia vita mi hanno rappresentato loro problemi individuali o collettivi, hanno avanzato istanze, hanno presentato, se mi si consente l'espressione, suppliche o richieste di interventi e che salvo il caso in cui qualcheduno non mi avesse sconsigliato un incontro o salvo a casi a me ignoti di interventi per impedire che persone mi si avvicinassero. Era da un lato per me naturale ascoltare le persone che desideravano parlare con me in occasione di queste mie visite pubbliche, dall'altra parte era anche impossibile da parte mia sottrarmi a tali contatti o addirittura pretendere l'anamnesi personale di coloro che intendevano parlare con me. Aggiungo che talvolta qualcuno ha avuto la sensibilità di sconsigliarmi certi incontri e certi contatti e naturalmente quando questo è avvenuto ho preso in considerazione le indicazioni che mi erano state fornite. Ricordo per esempio che al termine di un comizio fatto proprio in Sicilia ad Alcamo negli anni 50, il comandante dei Carabinieri mi sconsigliò di accogliere se lo avessi ricevuto un invito a cena dal Sindaco locale, pensai che dipendesse dal momento elettorale e che la mia presenza comportasse un impiego di Carabinieri necessario altrove, i comizi si susseguivano uno dietro l'altro. Presi comunque nella dovuta attenzione il consiglio, tanto che quando ricevetti il relativo invito mi guardai bene dall'accettarlo e accampando una scusa mi sottrassi a quella cena e tornai immediatamente a Palermo. Nel caso in esame invece il tramite per questo incontro con Mangiaracina e con tutti gli altri che facevano la fila lì a Mazara del Vallo quella sera fu lo stesso Sindaco di Mazara del Vallo, che mi pregò di ascoltare molte persone che lo chiedevano. Nessuno dei presenti ufficiali, autorità locali eccetera mi sconsigliò l'incontro con il MANGIARACINA, che d'altra parte vedo dagli atti era allora giovanissimo e forse insospettabile. La visita a Mazara effettuata in occasione della mia venuta in Sicilia per recarmi a Erice al convegno internazionale di fisica, fu compiuta anticipando di un giorno il mio arrivo in Sicilia, in quanto la popolazione era in stato di forte agitazione, a causa del fermo da parte dei tunisini di un peschereccio di Mazara e del suo successivo affondamento per un errore di manovra dell'unità militare che era intervenuta. Purtroppo inconvenienti simili avvenivano ed avvengono ed era doverosa la solidarietà da parte del Ministro degli Esteri che per di più si recava per altri motivi nella zona. Non potevo nemmeno immaginare che questa iniziativa che ritenni doverosa e sarebbe stata messa a carico, quasi che il desiderio di andare a Mazara non fosse per calmare la situazione e rappresentare solidarietà a quei pescatori ma per incontrare questo signor Mangiaracina».

L'assunto dell'imputato - secondo cui il Pernice non gli avrebbe comunicato il rapporto di parentela esistente tra la propria nipote ed il Sinacori né lo stato di latitanza di quest'ultimo, e sarebbe stato informato dell'attività di intercettazione soltanto parecchio tempo dopo il loro incontro del 19 maggio 1993 ed in ragione del carattere frivolo e boccaccesco di numerose conversazioni effettuate sull'utenza telefonica parrocchiale – è smentito inequivocabilmente dalla deposizione del teste Pernice, il quale non ha fatto alcun riferimento ad indicazioni espresse dal sen. Andreotti circa il contenuto sconveniente delle comunicazioni telefoniche intercettate (particolare, questo, che certamente lo avrebbe colpito, inducendolo a prendere precisi provvedimenti nei confronti di coloro che avevano effettuato le telefonate dall'utenza della parrocchia), ma ha evidenziato chiaramente di avere riferito al sen. Andreotti di avere parlato con la moglie del Sinacori menzionando lo stato di latitanza di quest'ultimo, ed ha specificato di avere avuto notizia delle intercettazioni pochi giorni dopo il suo colloquio con l'imputato, e comunque nel maggio 1993.

La scelta dell'imputato di fornire una versione non veridica in ordine al contenuto dei propri colloqui con il Pernice può ragionevolmente ricondursi alla rappresentazione della negativa valenza sintomatica del contegno da lui tenuto nei confronti del medesimo soggetto.

Deve ritenersi che analoghe motivazioni abbiano indotto l'imputato a ricostruire in modo non conforme al vero talune circostanze di essenziale rilievo che accompagnarono il suo incontro con Andrea Manciaracina.

Infatti l'asserzione dell'imputato, secondo cui in quella occasione il Sindaco di Mazara del Vallo lo pregò di ascoltare molte persone che lo chiedevano e fece da tramite "*per questo incontro con Mangiaracina e con tutti gli altri che facevano la fila lì a Mazara del Vallo quella sera*", è palesemente smentita dalle dichiarazioni dello Stramandino, il quale ha affermato: "*per*

quanto io ricordo, non vidi l'on. ANDREOTTI intrattenersi a parlare con nessun altro, né in quella stanza, né altrove nell'albergo", ed ha aggiunto che solo successivamente il sen. Andreotti cenò insieme a varie persone (situazione, questa, ben diversa rispetto alla realizzazione di un incontro riservato con il Ministro degli Affari Esteri, senza la presenza di terzi).

La versione offerta dall'imputato costituisce, all'evidenza, un tentativo di qualificare il colloquio con Andrea Manciaracina come un normale incontro con una persona interessata a chiedere un suo autorevole intervento, presentatagli da un esponente politico locale. Poiché è del tutto inverosimile che soltanto Andrea Manciaracina fosse, in quella circostanza, interessato a conferire riservatamente con il sen. Andreotti, quest'ultimo ha sostenuto che furono parecchie le persone presentategli nel medesimo contesto di tempo e di luogo.

Tuttavia, dato che una simile asserzione contrasta apertamente con le dichiarazioni dello Stramandino (alle quali deve attribuirsi preminente efficacia dimostrativa, per il completo disinteresse della fonte da cui promanano), occorre riconoscere che l'imputato ha esposto una versione dell'episodio non veridica nell'intento di sminuire la valenza indiziaria dell'incontro con Andrea Manciaracina, svoltosi con modalità del tutto diverse rispetto a quelle che caratterizzano i normali contatti degli esponenti politici con le persone interessate a rivolgere loro le proprie istanze e da essi occasionalmente conosciute.

Il suindicato atteggiamento dell'imputato denota la sua consapevolezza del peculiare significato attribuibile all'incontro con Andrea Manciaracina, tenuto conto delle concrete circostanze che lo accompagnarono.

Va poi osservato che, pur non essendovi prova del fatto che il Sindaco di Mazara del Vallo, nel presentare al sen. Andreotti il giovane Andrea Manciaracina, abbia menzionato il rapporto fiduciario intercorrente tra quest'ultimo ed il capo di "Cosa Nostra", tuttavia le peculiari modalità del colloquio (non accompagnato da analoghi incontri con altri soggetti, e svoltosi a tu per tu in una saletta appartata, senza neppure l'intervento del Sindaco, il quale, frattanto, rimaneva fermo davanti alla porta di ingresso per impedire l'accesso di terzi) erano certamente tali da accordarsi soltanto con la trattazione di questioni assai rilevanti, delicate, e circondate dalla massima segretezza.

Risulta palesemente inverosimile che il contenuto del colloquio sopra descritto si incentrasse sulle esigenze personali e lavorative di Andrea Manciaracina, le quali avrebbero certamente potuto essere palesate anche al Sindaco di Mazara del Vallo, che già conosceva il giovane e lo teneva in una considerazione tale da presentargli il sen. Andreotti.

Deve, inoltre, tenersi presente che, nel periodo in questione, Andrea Manciaracina poteva facilmente agire indisturbato espletando compiti affidatigli da esponenti di primaria importanza dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra", trattandosi di un soggetto che, sebbene legato a Salvatore Riina da un particolare rapporto fiduciario, non aveva ancora attirato su di sé l'attenzione degli organi investigativi.

Per tali ragioni, è ben possibile che, nel corso del suddetto incontro, siano stati trattati argomenti che in qualche modo rientravano nella sfera di interessi dell'organizzazione mafiosa.

Deve tuttavia osservarsi che la semplice circostanza che il sen. Andreotti si sia incontrato con una "persona di fiducia" del capo di "Cosa Nostra" non vale a dimostrare la sua partecipazione ovvero il suo concorso nell'associazione mafiosa, in mancanza di ulteriori elementi che consentano di ricostruire il contenuto del colloquio.

Nulla, infatti, è emerso in merito alle richieste formulate, in questa occasione, da Andrea Manciaracina, ed alle risposte date dal sen. Andreotti.

Né si ravvisano, nel successivo comportamento tenuto dal sen. Andreotti, specifici elementi sintomatici di una sua adesione alle istanze prospettate da Andrea Manciaracina.

Con riferimento all'episodio in esame, manca, quindi, la prova della incidenza causale assunta dall'intervento dell'imputato rispetto alla esistenza o al rafforzamento dell'associazione di tipo mafioso (nel suo complesso o in un suo determinato settore), in una fase "patologica", o, comunque, anormale e particolarmente difficile della sua vita; non può, infatti, escludersi l'eventualità che il sen. Andreotti abbia opposto un rifiuto alle richieste avanzate da Andrea Manciaracina (eventualità, questa, che preclude la configurabilità di una condotta punibile ai sensi degli artt. 110 e 416 bis c.p.).

La inverosimile ricostruzione dell'episodio offerta dall'imputato potrebbe, inoltre,

ricollegarsi non alla coscienza dell'illiceità del contegno da lui serbato in tale circostanza, bensì, semplicemente, al suo intento di non offuscare la propria immagine pubblica ammettendo di avere incontrato un soggetto strettamente collegato alla criminalità organizzata e di avere conferito con lui in modo assolutamente riservato.

Né può affermarsi che un singolo incontro, di contenuto indeterminato, con un soggetto legato al vertice di "Cosa Nostra", denoti, di per sé, l'instaurazione di un rapporto di stabile e sistematica collaborazione, con la realizzazione di comportamenti che abbiano arrecato vantaggio all'illecito sodalizio; si tratta, infatti, di un episodio che, se non accompagnato da ulteriori fatti dotati di significatività e concludenza in termini di *affectio societatis*, non manifesta in termini di certezza l'esistenza di un vincolo associativo dell'imputato con l'organizzazione mafiosa.

CAPITOLO XVI

IL PRESUNTO INCONTRO TRA GIULIO ANDREOTTI E SALVATORE RIINA A PALERMO NEL 1987

§ 1 – Le dichiarazioni di Baldassare Di Maggio.

Un'altra vicenda che, nella prospettazione dell'accusa, assume primario rilievo per dimostrare l'esistenza anche negli anni '80 di intensi rapporti tra Giulio Andreotti e l'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra e' quella di un presunto incontro verificatosi a Palermo nel 1987 tra l'imputato e Salvatore Riina in persona.

L'accusa ha trovato fondamento nelle dichiarazioni di Baldassare Di Maggio che a quell'incontro assume di avere accompagnato Salvatore Riina e di essere stato quindi testimone diretto.

Le dichiarazioni di Baldassare Di Maggio sono state piuttosto articolate e spesso contraddittorie sia nel corso delle indagini che al dibattimento anche in ragione del fatto che il predetto all'inizio della sua collaborazione ha volutamente taciuto quanto a sua conoscenza sull'incontro tra Andreotti e Riina e su cio' che poteva comunque indurlo a riferire di tale incontro.

Proprio in epoca contestuale e successiva al suo primo esame dibattimentale (dicembre 1996), peraltro, la complessiva attendibilita' del Di Maggio – nuovamente tratto in arresto nell'ottobre del 1997 per gravissimi reati tra i quali anche omicidi - e' stata messa in discussione essendo state accertate varie dichiarazioni menzognere, talora ammesse dallo stesso interessato, una determinazione piu' volte esplicitata di calunnia, e progetti (realizzati) di inquinamento di processi attraverso deposizioni concordate con altri collaboratori.

Tali aspetti attengono alla attendibilita' intrinseca del dichiarante che deve precedere la verifica dell'attendibilita' della dichiarazione e quella in ordine alla sussistenza di riscontri esterni.

In conformita' alla giurisprudenza della Suprema Corte (cfr. Cass. Sez. Unite n.1653 del 22 febbraio 1992), infatti, "*ai fini di una corretta valutazione della chiamata in correita' a mente del disposto dell'art. 192, comma terzo, cod. proc. pen.",* oltre al problema della credibilita' del dichiarante ("*in relazione, tra l'altro, alla sua personalita', alle sue condizioni socio-economiche e familiari, al suo passato, ai rapporti con i chiamati in correita' ed alla genesi remota e prossima della sua risoluzione alla confessione ed alla accusa dei coautori e complici")*, il giudice deve "*verificare l'intrinseca consistenza, e le caratteristiche delle dichiarazioni del chiamante, alla luce di criteri quali, tra gli altri, quelli della precisione, della coerenza, della costanza, della spontaneita'"* procedendo solo successivamente all'esame dei riscontri cosiddetti esterni (cfr. anche Cass. Sez.VI sent. n.7240 del 17 giugno 1998 secondo cui la chiamata in correita', per assurgere al rango di prova pienamente valida a carico del chiamato, ai fini dell'affermazione della penale responsabilita' di costui, abbisogna anche di *"una positiva valutazione in ordine ... alle caratteristiche delle dichiarazioni accusatorie, sotto il profilo della loro precisione, coerenza, costanza, spontaneita' ").*

Stabilita dunque con l'art.192, comma terzo, c.p.p. una vera e propria limitazione della liberta' di convincimento del giudice, fissando il divieto di attribuzione del valore di prova alla sola chiamata in correita', quando non sia accompagnata da "*altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità*", la Suprema Corte ha pertanto ribadito che il giudice, dopo avere risolto il problema della credibilita' del dichiarante (in relazione, tra l'altro, alla sua personalita', alle sue condizioni socio-economiche e familiari, al suo passato, ai rapporti con i chiamati in correita' e alla genesi remota e prossima della sua risoluzione alla confessione e all'accusa dei coautori e complici) deve in secondo luogo *"verificare l'intrinseca consistenza e le caratteristiche delle dichiarazioni del chiamante alla luce di criteri come quelli della precisione, della coerenza, della costanza, della spontaneita'",* procedendo infine all'esame dei riscontri cosiddetti esterni (Cass. Sez.I sent.

n.13272 del 17 dicembre 1998).

E' stato infatti autorevolmente affermato che *"non si puo' procedere ad una valutazione unitaria della chiamata in correita' e degli «altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilita'» se prima non si chiariscono gli eventuali dubbi che si addensino sulla chiamata in se', indipendentemente dagli elementi di verifica esterni ad essa*" (cfr. Cass. Sez. Unite cit.).

Ed invero, tanto piu' consistenti dovranno essere gli "*altri elementi di prova*" che confermano una chiamata di correo, quanto meno positivo sia risultato l'accertamento sulla credibilita' e sull'attendibilita' intrinseca, e viceversa (Cass. Sez. I sent. n. 1801 del 25 febbraio 1997).

I riscontri esterni, infatti, possono non avere carattere individualizzante solo in caso di elevata attendibilita' intrinseca della chiamata in correita' e di pregnante valore confermativo delle circostanze inerenti al fatto per cui si procede, laddove detto carattere e' da considerare invece indispensabile quando non sia possibile un tranquillizzante riconoscimento dell'attendibilita' intrinseca ed estrinseca delle dichiarazioni accusatorie a causa della presenza, in esse, di errori, contraddizioni e incoerenze (cfr. Cass. Sez. I sent. n.4584 del 18 agosto 1997).

Per una completa e corretta analisi e valutazione delle dichiarazioni di Baldassare Di Maggio sembra opportuno seguire anche un criterio cronologico di esposizione tenendo conto del fatto che nel corso del controesame condotto dalla difesa alle udienze del 12 e 13 dicembre 1996 sono state formulate al predetto innumerevoli contestazioni ed alcuni verbali a tal fine utilizzati sono stati poi acquisiti al fascicolo del dibattimento.

Uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato sin dal 1981, Baldassare Di Maggio, per volere di Salvatore Riina, divenne "*reggente*" del mandamento subito dopo l'arresto, dopo una lunga latitanza, di Bernardo Brusca (25 novembre 1985) e fino a quanto questi fu ammesso al regime degli arresti domiciliari il 24 novembre 1988 (dal 22 febbraio 1988 era agli arresti ospedalieri: cfr. sentenza di appello del maxiprocesso vol.1 pag.11).

Nel maggio del 1992, anche a causa di contrasti sorti con Giovanni Brusca, egli decise di lasciare la Sicilia e, dopo un mese circa trascorso in Canada, si trasferì in Piemonte.

L'8 gennaio 1993 venne tratto in arresto dai Carabinieri a Borgo Manero (Piemonte) perche' trovato in possesso di un'arma illegittimamente detenuta e decise immediatamente di collaborare temendo per la propria vita nel caso in cui fosse stato tradotto in carcere.

Le prime dichiarazioni confessorie sono state rese proprio ai Carabinieri, tra i quali il Gen. Delfino, la stessa notte dell'arresto (9 gennaio 1993 alle ore 2,00), ed il Di Maggio ha subito fornito utili indicazioni che hanno condotto all'immediato arresto di Salvatore Riina avvenuto effettivamente a Palermo qualche giorno dopo (15 gennaio 1993).

Tali dichiarazioni e quelle rese successivamente al P.M. di Palermo sono utilizzabili in quanto integralmente confermate (pag.21 bobina n.1 verbale n.4 in produzione P.M.) nel corso dell'esame dibattimentale reso dal Di Maggio il 6 luglio 1993 dinanzi alla Corte di Assise di Palermo nel processo a carico di Greco Michele ed altri (cosiddetto processo per i delitti politici Reina, Mattarella, La Torre).

Il relativo verbale dibattimentale e' stato prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento (verbale di prova di altro procedimento n.4 in produzione P.M.).

Deve a tal riguardo evidenziarsi che in quel dibattimento il Di Maggio ha confermato tra l'altro anche il verbale di "*spontanee dichiarazioni*" reso ai Carabinieri il 9 gennaio 1993, di guisa che tale verbale, pur con le precisazioni compiute dal dichiarante nel corso dei successivi interrogatori all'A.G., e' pienamente utilizzabile.

Orbene, proprio in tale primo verbale di dichiarazioni del 9 gennaio 1993 il Di Maggio gia' accennava ad un episodio che, negli interrogatori successivi, sarebbe diventato preliminare proprio rispetto all'incontro tra Andreotti e Salvatore Riina di cui soltanto dopo qualche mese avrebbe parlato.

Egli testualmente riferiva di avere fatto da tramite tra il Riina e Ignazio Salvo "*per combinare un incontro con Lima Salvo per discutere del maxiprocesso*", incontro collocato genericamente negli anni "*86/87*".

In quell'occasione il Di Maggio chiariva anche la causale dell'incontro affermando che "*si doveva discutere il passaggio del processo ad altra sezione perche' in quel frangente vi erano*

giudici a latere (o popolari) non disponibili ad essere contattati" (pag.9 del verbale del 9 gennaio 1993).

Il Di Maggio poi aggiungeva di avere personalmente incontrato i cugini Antonino e Ignazio Salvo in due occasioni (avvenute a distanza di circa due mesi l'una dall'altra) avendo provveduto ad accompagnarli ad incontri con Bernardo Brusca e Salvatore Riina, all'epoca latitanti, avvenuti in contrada Aquino di Monreale e in localita' "*Ammuse*" (rectius Dammusi), e che dopo quelle due occasioni non aveva piu' visto i Salvo.

Il 18 gennaio 1993 il Di Maggio tornava sull'argomento e riferiva al P.M., "*a precisazione di quanto verbalizzato davanti ai CC il 9 gennaio 1993*" che:

- in una occasione era stato personalmente incaricato dal Riina di andare da Ignazio Salvo affinche' questi contattasse l'On. Salvo Lima incaricandolo di contattare il "*nostro comune amico*" - cui dovevano essere portati anche i saluti del Riina – perche' si interessasse "*dell'andamento del maxiprocesso*", dalle cui prime battute si capiva che "*andava male per gli imputati*";
- egli conosceva gia' Ignazio Salvo presentatogli come uomo d'onore da uno dei Brusca ("*forse Giovanni*") in una precedente occasione in cui aveva accompagnato questi nell'abitazione del Salvo "*sita nei pressi della Statua di via Liberta"*";
- aveva eseguito l'incarico del Riina recandosi a casa di Ignazio Salvo, all'epoca agli arresti domiciliari, accompagnato da Emanuele Brusca alla cui presenza egli aveva riferito il messaggio al Salvo che aveva garantito che avrebbe provveduto;
- non aveva saputo piu' nulla del seguito della vicenda;
- l'incontro a casa di Ignazio Salvo era stato organizzato da Brusca Emanuele per il tramite di un parente dei Salvo conosciuto come "*il nipote dei Salvo*", uomo d'onore originario di Salemi il cui nome tuttavia nel verbale veniva coperto da "*omissis*";
- aveva conosciuto il suddetto "*nipote dei Salvo*", di circa 40 anni ed alto m.1,70 circa, sei mesi prima dell'incontro e gli era stato personalmente presentato da Giovanni Brusca:

> *A precisazione di quanto verbalizzato davanti ai CC. il 9.1.1993*, relativamente all'interessamento di RIINA Salvatore per l'andamento del c.d. maxi-processo, devo dire che in una occasione io *fui incaricato personalmente dal RIINA di andare da SALVO Ignazio e dirgli di contattare l'On. LIMA Salvo e di incaricare il parlamentare di "contattare il nostro comune amico*", al quale dovevano essere altresì portati i saluti del RIINA, *perchè si interessasse dell'andamento del maxi-processo*; fin dalle prime battute, infatti, si era capito che questo andava male per gli imputati.
> Io conoscevo già SALVO Ignazio, che mi era stato presentato come "uomo d'onore" da qualcuno dei BRUSCA, forse Giovanni, che avevo accompagnato a casa del SALVO, sita nei pressi della "Statua" di via Libertà.
> Anche in quell'occasione andai a casa del SALVO Ignazio, che forse era detenuto agli arresti domiciliari; ero accompagnato *da BRUSCA Emanuele*, *ed alla presenza di quest'ultimo riferii letteralmente il messaggio del RIINA Salvatore*. Il SALVO disse che avrebbe provveduto, ma io non ne seppi più nulla.
> I due altri incontri da me avuti con SALVO Ignazio e Nino, in entrambi i quali li accompagnai dal BRUSCA Bernardo (la prima volta) e dal BRUSCA Bernardo e dal RIINA (la seconda volta) sono avvenuti prima dell'arresto del BRUSCA stesso e, quindi, prima che io mi recassi a casa di SALVO Ignazio, per l'incarico di cui ho detto.
> In nessuna di queste due precedenti occasioni assistetti ai colloqui, nè i SALVO mi furono presentati come "uomini d'onore".
> L'incontro tra me ed il SALVO, a casa di questi, venne organizzato da BRUSCA Emanuele per il tramite di un parente - omissis - da Salemi, "uomo d'onore", da noi conosciuto proprio come "il nipote dei SALVO".
> Il – omissis - lo avevo conosciuto circa sei mesi prima dell'incontro, e mi era stato ritualmente presentato da BRUSCA Giovanni; mostrava allora circa 40 anni, alto circa m. 1,70, ma più robusto e più rotondo in viso di me; vestiva elegantemente e non so che lavoro facesse.

Il soggetto indicato come "*nipote dei Salvo*" (il cui nome nel verbale prodotto al dibattimento del processo per i delitti politici, prodotto dal P.M. nel presente processo, e' coperto da *omissis*) si identifica, secondo quanto e' stato poi detto esplicitamente dal Di Maggio, in Paolo Rabito.

Ma proprio nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. il 18 gennaio 1993 il Di Maggio ha riferito una circostanza che e' stata oggetto al dibattimento di reiterate contestazioni da parte della difesa come appresso sara' evidenziato.

Egli, infatti, tornando a parlare della riunione convocata da Salvatore Riina alla vigilia delle elezioni politiche nazionali del giugno del 1987 (nella quale Cosa Nostra decise di votare per il P.S.I. per "*dare uno schiaffo alla D.C.*"), ha precisato che detta riunione avvenne "*in epoca posteriore*" all'incontro con Ignazio Salvo nel corso del quale egli gli aveva riferito il messaggio del Riina (pag.43 verbali allegati al verbale di prova n.4):

> *Confermo quanto già riferito nel verbale ai CC. del 9.1.1993 relativamente alla riunione* avente per oggetto il comportamento da tenere in occasione delle elezioni politiche……A domanda della S.V., posso dire *che tale riunione si colloca in epoca posteriore al mio incontro con SALVO Ignazio*, al quale avevo riferito l'esplicito messaggio di RIINA Salvatore.

Il 17 febbraio 1993 il Di Maggio, contrariamente a quanto avrebbe riferito successivamente, escludeva in maniera decisa di avere mai conosciuto l'on.Salvo Lima (verbale contestato dal P.M. all'udienza del 13 dicembre 1996, pag.66):

> "Ho letto su un settimanale di lunedì scorso che mi viene attribuita una dichiarazione, secondo cui io avrei accompagnato RIINA Salvatore, nella villa di Mondello dell'On. LIMA Salvatore. Tale notizia è assolutamente falsa, e *ripeto che io non ho mai conosciuto l'On. LIMA*, nè sono mai stato nella sua villa"

Soltanto il 16 aprile 1993, infine, il Di Maggio riferiva compiutamente e per la prima volta dell'incontro cui aveva assistito tra l'on.Andreotti, Salvo Lima e Salvatore Riina a casa di Ignazio Salvo, e ritornava sull'argomento soltanto nel successivo interrogatorio del 16 dicembre 1993.

I relativi verbali, utilizzati dalla difesa dell'imputato per le numerose contestazioni mosse nel corso del dibattimento, sono stati acquisiti all'udienza del 12 dicembre 1996 (pagg.182 e 239 dell'udienza del 12 dicembre 1996) per le parti in cui il Di Maggio ha ritenuto di non confermare le relative dichiarazioni.

Nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. il 16 aprile 1993, Baldassare Di Maggio riferiva, dunque, per la prima volta l'episodio affermando in sintesi che:

- nell'occasione (cui, come si e' detto, aveva fatto gia' cenno nell'interrogatorio del 18 gennaio 1993) in cui Riina lo aveva mandato da Ignazio Salvo con l'incarico di far chiedere a Salvo Lima di contattare il "*comune amico*", il Riina gli aveva detto che si trattava dell'On. Andreotti, ed <u>egli aveva riferito fedelmente il messaggio</u> "*alla presenza di omissis*" (poi identificato in <u>Emanuele Brusca</u>);
- il Riina gli aveva detto anche di comunicare in quella stessa occasione ad Ignazio Salvo che egli voleva un appuntamento per incontrare l'On.Andreotti;
- l'incontro effettivamente era avvenuto, circa 15 giorni dopo, nella casa di Ignazio Salvo ed esso Di Maggio aveva nell'occasione accompagnato Salvatore Riina il quale si era fatto trovare verso le ore 14,30 di un giorno che non ricordava in un magazzino vicino al pollaio sito dietro la Casa del Sole;
- egli lo aveva condotto con la propria autovettura sino al cancello che immette nel garage sottostante l'edificio ove e' ubicata la casa del Salvo ed in quel luogo avevano trovato Paolo Rabito, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Salemi, il quale aveva aperto il cancello e attraverso un ascensore li aveva accompagnati al piano attico direttamente all'interno dell'abitazione di Ignazio Salvo;

- Ignazio Salvo li aveva fatti accomodare all'interno di un salone ove esso Di Maggio aveva subito visto e riconosciuto l'On.Andreotti e l'On.Lima i quali si erano alzati e avevano salutato entrambi;
- il Riina in particolare aveva salutato con un bacio tutti e tre i presenti (Andreotti, Lima e Salvo);
- subito dopo egli si era recato in una "*stanza da pranzo*" ove aveva atteso in compagnia di Paolo Rabito per un tempo pari a circa tre ore o tre ore e mezza;
- successivamente era andato a chiamarli Ignazio Salvo ed egli aveva salutato le persone ancora presenti nel salone, allontanandosi subito dopo con Salvatore Riina;
- durante il viaggio di ritorno il Riina non gli aveva detto nulla del contenuto del colloquio appena conclusosi, anche se esso Di Maggio aveva dedotto che si era parlato del maxiprocesso;
- non ricordava in quale fase fosse giunto il dibattimento del maxiprocesso che tuttavia stava assumendo una "*tendenza sfarovevole per gli imputati*";
- escludeva che si ponesse ancora un problema di cambio della giuria come invece appariva dal verbale del 9 gennaio 1993, risultato impreciso in molti altri punti;
- non riusciva a ricordare il periodo esatto in cui si era verificato l'incontro anche se riteneva che fosse avvenuto in concomitanza con l'omicidio di tale Dragotta o "*forse un poco prima*" e comunque mentre Ignazio Salvo era agli arresti domiciliari.

Il 16 dicembre 1993 Baldassare Di Maggio ritornava sull'argomento e, secondo quanto emerso nelle successive contestazioni operate al dibattimento, in sintesi riferiva che:

- Ignazio Salvo aveva accolto lui ed il Riina nel salone ed aveva salutato entrambi con un bacio;
- l'incontro si era verificato sicuramente dopo la riunione nella quale Riina aveva dato ordine di votare P.S.I., ed anche dopo le elezioni di quell'anno (giugno 1987), forse "*qualche mese dopo*";
- nulla egli aveva udito del colloquio tra Lima, Salvo, Andreotti e Riina e pertanto il fatto che si fosse parlato in quell'occasione dell'andamento del maxiprocesso, cosi' come riferito nel corso di precedenti interrogatori, era soltanto una ipotesi formulata da esso Di Maggio

Nel presente processo Baldassare Di Maggio ha reso il suo esame alle udienze del 12 e 13 dicembre del 1996 (un nuovo esame e' stato poi reso nel gennaio del 1998) ed ha in sintesi riferito che:

- nel 1987, uno o due mesi prima delle elezioni politiche, il Riina aveva convocato, in una casa dietro Villa Serena, una riunione di "capi famiglia", cui aveva preso parte, nel corso della quale il Riina aveva dato ordine di votare in favore del Partito Socialista per dare uno "*schiaffo alla D.C.*" che non si "*interessava*" piu' per il maxiprocesso;
- aveva conosciuto i cugini Antonino ed Ignazio Salvo che nel 1984 aveva accompagnato personalmente ad un incontro con Bernardo Brusca in contrada Aquino;
- su incarico di Salvatore Riina, dopo le elezioni del 1987, si era recato in compagnia di Emanuele Brusca, a casa di Ignazio Salvo, all'epoca agli arresti domiciliari, ed erano stati accolti da Paolo Rabito che li aveva accompagnati all'interno dell'appartamento;
- era stato accompagnato da Emanuele Brusca perche' era la prima volta che si recava a casa di Ignazio Salvo;
- in quell'occasione, alla presenza del Brusca, egli aveva riferito ad Ignazio Salvo il primo dei due messaggi affidatigli dal Riina, ovvero di portare i saluti all'amico comune, l'On.Andreotti, che non si interessava abbastanza del maxiprocesso in corso;
- fatto allontanare il Brusca, esso Di Maggio aveva riferito al Salvo il secondo messaggio affidatogli da Riina ovvero di fissare un appuntamento per un incontro con l'On.Andreotti;
- qualche tempo dopo l'incontro era effettivamente avvenuto ed egli aveva accompagnato il Riina a casa di Ignazio Salvo, anche in questa occasione trovando sul posto Paolo Rabito il quale li aveva fatti salire fino all'appartamento all'attico tramite un ascensore interno che partiva dal garage sottostante l'edificio;

- giunti nell'abitazione di Ignazio Salvo, questi li aveva accolti ed accompagnati nel salotto dove avevano trovato l'On.Andreotti e Salvo Lima i quali erano stati entrambi salutati con un bacio dal Riina che poi aveva presentato anche esso Di Maggio ("*questo e' Balduccio*");
- subito dopo egli si era recato in cucina ad attendere in compagnia di Paolo Rabito fino a quando, dopo circa due o tre ore, era venuto Ignazio Salvo a chiamarlo;
- dopo avere salutato i presenti, lui e Riina erano andati via e lungo la strada del ritorno il Riina gli aveva detto di mantenere il segreto su quanto accaduto ("*mi ha detto questo discorso, di tenerlo abbastanza chiuso*"):

(udienza del 12 dicembre 1996 pag.39)

P.M. SCARPIN.: ecco. Poi ci sono state altre occasioni in cui lei ha incontrato i cugini SALVO insieme o separatamente?

DI MAGGIO B.: no, insieme poi no. Io ho incontrato co... poi IGNAZIO SALVO.

P.M. SCARPIN.: uhm. Vuole raccontare questo incontro?

DI MAGGIO B.: TOTO' RIINA mi manda da IGNAZIO SALVO, accompagnato da MANUELE BRUSCA, e a portare una notizia, diciamo, a IGNAZIO SALVO. E allora, e mi accompagna MANUELE BRUSCA, e andiamo nella casa di IGNAZIO SALVO, che si trova vicino alla statua, in VIA LIBERTA', comunque una traversa là nei paraggi. E allora *siamo andati con MANUELE BRUSCA là*, e siamo... ad *aspettare fuori c'era PAOLO RABITO*. E... e allora siamo entrati dal ca... dal garage; dal garage siamo... tramite un'ascensore siamo arrivati all'attico. Così siamo entrati e... e ho parlato con IGNAZIO SALVO. Il messaggio che gli dovevo dare... *e RIINA mi ha detto*, dice: "*mandaci i saluti, gli dai i saluti a IGNAZIO SALVO*, e *gli dici che va a salutare l'amico comune, e gli dice che si inte... e l'Onorevole ANDREOTTI non fa niente per interessarsi per il Maxi-Processo*". E allora in quell'occasione gli dovevo riferire un'altra cosa; e così *ho fatto allontanare MANUELE BRUSCA, dicendogli che "'U ZU TOTO'" vuole un appuntamento con l'Onorevole LIMA, eh... con l'Onorevole ANDREOTTI. E così ho passato il messaggio*.

P.M. SCARPIN.: ho capito. Senta lei...

PRESIDENTE: lei in che...

P.M. SCARPIN.: un attimo PRESIDENTE:, mi scusi.

PRESIDENTE: no, prego.

P.M. SCARPIN.: se mi consente, vorrei condurre questo passaggio delicato. Lei ha parlato di PAOLO RABITO.

DI MAGGIO B.: sì.

P.M. SCARPIN.: la persona... E ci vuole dire chi è questo PAOLO RABITO?

DI MAGGIO B.: PAOLO RABITO è della "famiglia" di SALEMI, diciamo nipote, pronipote, comunque lo chiamava zio, di IGNAZIO SALVO.

P.M. SCARPIN.: quindi era uomo d'onore.

DI MAGGIO B.: sì.

P.M. SCARPIN.: ecco, lei ha detto quindi che per conto di RIINA chiede a IGNAZIO SALVO di procurare un appuntamento con ANDREOTTI. Ecco. E poi questo appuntamento si verificò o no?

DI MAGGIO B.: sì.

P.M. SCARPIN.: vuole raccontare che successe?

DI MAGGIO B.: successe che un giorno viene all'officina a chiamarmi ANGELO LA BARBERA, dicendo di... un giorno... e non

ricordo che giorno era, *nel primo pomeriggio, verso le due, due e mezza*, dice: "*devi prendere la macchina, devi venire là, al pollaio*", che sarebbe *dietro la CASA DEL SOLE*. E così dice, "però devi venire pulito, vestito ben pulito". E allora io quel giorno, vestito pulito, vado là, arrivo prima nel pollaio, aspetto; nel frattempo arriva TOTO' RIINA e PINO SANSONE. Così SALVATORE RIINA si mette sopra la macchina con me e ci siamo avviati; e mi ha detto, dice: "dobbiamo andare nella casa di IGNAZIO SALVO". E così siamo andati nella casa di IGNAZIO SALVO. Ad aspettare davanti al cancello, diciamo di dietro, perché di dietro c'era un ingresso che va verso i garage.

PRESIDENTE: che significa "di dietro"?

DI MAGGIO B.: no la strada principale.

PRESIDENTE: non dalla strada principale.

DI MAGGIO B.: no. Era la strada che... diciamo, laterale.

P.M. SCARPIN.: quindi vuol dire che non era l'ingresso principale? Era un ingresso secondario? E' questo che vuol dire?

DI MAGGIO B.: sì, sì.

P.M. SCARPIN.: uhm. Andiamo avanti!

DI MAGGIO B.: e allora siamo and... c'era là ad aspettare PAOLO RABITO, ci ha aperto il cancello, e siamo entrati direttamente con la macchina sotto il garage. Così ci siamo messi sull'ascensore e *siamo saliti io, PAOLO e TOTO' RIINA all'attico, dove è arrivato IGNAZIO SALVO, ci è venuto a salutare*. E allora *abbiamo percorso il corridoio*, e siamo entrati *nel salotto*. E *lì così vidi l'Onorevole LIMA e l'Onorevole ANDREOTTI*. E allora, loro si sono alzati, l'Onorevole ANDREOTTI e LIMA. *E RIINA* li appronta e... e *li bacia; un bacio sulle guance, uno a destra e uno a sinistra. E così dice: "questo è BALDUCCIO". Io gli dò la mano, lo saluto, e RIINA mi dice: "vattene là dentro*". E me ne sono andato nella stanza, diciamo, nella *cucina*. Nella cucina dove c'era PAOLO RABITO, e sono stato là con PAOLO RABITO a parlare del più e del meno, e così dopo un po' di tempo, viene "'U ZU IGNAZIO", SALVO, mi viene a chiamare, dice: "*vieni, a salutare, che dovete andare via*". Così *sono andato là dentro, ho salutato, RIINA ha salutato di nuovo, e ci ha accompagnato all'ascensore*. Dall'ascensore siamo andati in garage, abbiamo preso la macchina, e ce ne siamo andati. E allora, per la strada *RIINA*, diciamo, *non mi disse la conversazione che hanno avuto*, quello che non hanno avuto, *però mi ha detto questo discorso, di tenerlo abbastanza chiuso*. Poi mi domanda di suo compare, come stava, come non stava, della mia famiglia, discorsi così.

P.M. SCARPIN.: senta, torniamo un attimo indietro. Ci vuole descrivere la stanza nella quale lei vide, quando entrò con RIINA, l'Onorevole ANDREOTTI e l'Onorevole LIMA?

DI MAGGIO B.: sì. E allora, si... si accedeva a questo corridoio, sulla... sul lato destro, c'era questo so... soggiorno, era un soggiorno grande, diciamo, due... tipo due stanze, belle grandi. Dove entrando, alla mia sinistra c'era una libreria, sempre a sinistra c'era una scrivania, poi c'erano sul lato, la libreria, i divani, poi c'erano... sul lato destro c'era un tavolo, e dei tappeti per terra. Poi guardando sopra sul lato destro, c'era un grande terrazzo con tanti fiori.

P.M. SCARPIN.: lei ricorda come era vestito ANDREOTTI?
DI MAGGIO B.: mah, non ricordo, però mi sembra un tipo scuro, un vestito scuro.
P.M. SCARPIN.: senta, lei ha detto che gli ha stretto la mano.
DI MAGGIO B.: sì.
P.M. SCARPIN.: si è reso conto dell'altezza di ANDREOTTI? Più o meno, ci può dire quando lo ha visto che altezza aveva?
DI MAGGIO B.: mah, altezza vera è, diciamo, era abbastanza alto, diciamo. Però l'altezza qua... non lo so dire, perché mica io metto a misurare le persone!
P.M. SCARPIN.: ho capito. Abbastanza alto. Senta, vuole descrivere ora la stanza nella quale lei attese, insieme a PAOLO RABITO che si concludesse l'incontro?
DI MAGGIO B.: *una grande cucina*, con un grande tavolo... una, diciamo, una stanza, *una cucina da pranzo*.
P.M. SCARPIN.: *quanto tempo durò questo incontro?*
DI MAGGIO B.: mah, non guardavo l'orologio, ma però *penso dalle due ore, alle tre ore*, qualcosa del genere.
P.M. SCARPIN.: uhm, uhm. Senta, quando si svolse questo incontro?
DI MAGGIO B.: quando si svolse? *Nell'87.*
P.M. SCARPIN.: c'era... questo incontro avvenne prima o dopo la sentenza di primo grado del Maxi-Processo? Quella del PRESIDENTE: GIORDANO, per intenderci.
DI MAGGIO B.: no, *prima della sentenza*.
P.M. SCARPIN.: questo incontro avvenne prima o dopo le elezioni politiche del 1987 delle quali lei ha parlato?
DI MAGGIO B.: ma mi sembra che... *dopo le elezioni*.
P.M. SCARPIN.: dopo le elezioni. IGNAZIO SALVO era libero o era agli arresti domiciliari?
DI MAGGIO B.: era agli arresti domiciliari.
P.M. SCARPIN.: e questo fatto non creava delle difficoltà? Andare lei e RIINA a casa di una persona che era agli arresti domiciliari, controllato dalla Polizia?
AVV. COPPI: ci opponiamo PRESIDENTE:, ci opponiamo...
P.M. SCARPIN.: allora...
PRESIDENTE: Pubblico Ministero, evitiamo di fare queste domande di tipo suggestivo. La difesa ha ragione nell'opporsi.
P.M. SCARPIN.: allora proponete...
PRESIDENTE: gli faccia una domanda in maniera... insomma, non la posso suggerire io la domanda!
P.M. SCARPIN.: questo fatto provocò delle difficoltà?
DI MAGGIO B.: no, no, perché a parte tutto, non creava difficoltà se una persona era agli arresti domiciliari, e... era tranquillamente, perché io ho visto, diciamo, sono stato a casa di BRUSCA, e magari i Carabinieri, o telefonavano per dire se era tutto apposto, o suonavano al citofono per dire: "è tutto apposto?", e se ne andavano. Senza nessun controllo e né niente.
P.M. SCARPIN.: sì. Senta, lei ha detto che RIINA la incarica di andare da IGNAZIO BRUSCA per portare il messaggio... da IGNAZIO SALVO per potare il messaggio che ha riferito e va insieme a EMANUELE BRUSCA.
DI MAGGIO B.: sì.
P.M. SCARPIN.: perché va insieme a EMANUELE BRUSCA?
DI MAGGIO B.: perché lui conosceva, diciamo, la casa di IGNAZIO SALVO.
P.M. SCARPIN.: che lui conosceva la casa di IGNAZIO SALVO?

DI MAGGIO B.: sì.
P.M. SCARPIN.: *lei non c'era mai stato in precedenza nella casa di IGNAZIO SALVO*?
DI MAGGIO B.: *no*.
……
P.M. SCARPIN.: senta, quando siete arrivati con RIINA... quando siete arrivati con RIINA dinanzi alla casa di IGNAZIO SALVO, no, quando c'era PAOLO RABITO, lei sulla strada ha visto macchine blindate, macchine di rappresentanza, scorte, cose di questo genere?
DI MAGGIO B.: no, no.
P.M. SCARPIN.: quando siete usciti, alla fine dell'appuntamento, ha visto macchine blindate, scorte, poliziotti, qualcuno che stava aspettando?
DI MAGGIO B.: no. Non notai niente.
P.M. SCARPIN.: senta, alla fine dell'incontro, quindi, se ho ben capito, IGNAZIO SALVO la viene a chiamare, lei va a salutare.
DI MAGGIO B.: sì.

Lo stesso P.M. procedeva quindi ad un'articolata e complessiva contestazione sulla base delle varie e diverse dichiarazioni rese dal Di Maggio nel corso delle indagini preliminari, evidenziando soprattutto che inizialmente egli aveva detto di non avere mai piu' rivisto i cugini Salvo dopo i due incontri ad Aquino e a Dammusi, di non avere mai conosciuto o incontrato l'On.Salvo Lima, e chiedendogli altresi' le ragioni per le quali aveva taciuto sull'incontro tra Riina ed Andreotti:

P.M. SCARPIN.: Signor DI MAGGIO, lei stamane ha riferito questo episodio, nei termini in cui lo ha raccontato. *Però, quando lei è stato sentito dai Carabinieri, il 9 gennaio del '93, in sede di spontanee dichiarazioni e quando è stato interrogato dalla Procura di PALERMO, nel gennaio, nel febbraio, del 1993, ha dichiarato*, in sede di spontanee dichiarazioni...
PRESIDENTE: allora è una contestazione?
P.M. SCARPIN.: le faccio, una contestazione, sotto la forma della...
PRESIDENTE: o è una contestazione o è una contestazione...
P.M. SCARPIN.: allora diciamo che è una contestazione. Lei ha dichiarato in sede di spontanee dichiarazioni, che *con i cugini SALVO aveva avuto soltanto due incontri*, e cioè quelli in CONTRADA DAMMUSI e in CONTRADA AQUINO-MONREALE. Poi sentito dalla Procura Repubblica, *ha escluso di avere conosciuto l'Onorevole LIMA*, e poi nel raccontare che era stato incaricato da SALVATORE RIINA di portare quel messaggio a IGNAZIO SALVO, quando andò insieme a EMANUELE BRUSCA, omise...
……...
P.M. SCARPIN.: allora, *verbale di spontanee dichiarazioni del 9 gennaio*.
PRESIDENTE: ascolti DI MAGGIO, ascolti.
P.M. SCARPIN.: "in un'occasione mi sono recato con una A112, prestatami da BRUSCA VITINO, a LA FAVORITA, dove ho trovato ad attendermi NINO SALVO e IGNAZIO. Li ho accompagnati in una casetta di campagna in zona AQUINO di MONREALE, dove li attendeva BRUSCA BERNARDO, che era latitante." Io sto leggendo questa parte ma in effetti non dovrei leggerla perché non c'è nessuna difformità rispetto a quello che ha detto ora, perché dovrei andare direttamente alla fine, se dobbiamo

essere aderenti...

PRESIDENTE: vada al...

P.M. SCARPIN.: ...alla tecnica, in cui l'unico punto è "dopo dette occasioni, *non ho più incontrato NINO SALVO e IGNAZIO*." Cioè non ha senso che io legga un verbale che coincide esattamente a quello che ha detto...

PRESIDENTE: Pubblico Ministero, siccome sono acquisite al fascicolo del dibattimento, sia pure con omissis, quindi possiamo noi...

P.M. SCARPIN.: a maggior ragione mi chiedo perché.

PRESIDENTE: va be', quindi il Tribunale...

P.M. SCARPIN.: esatto.

PRESIDENTE: va bene.

P.M. SCARPIN.: quindi tecnicamente, io non lo leggo perché non c'è difformità. Il punto invece in cui, c'è una versione che fu data diversa da quella di oggi, è questa: "*dopo detta occasione*, - e si tratta quindi dei due incontri di cui ha parlato stamattina - AQUINO e a DAMMUSI..."...

PRESIDENTE: sì, sì, mi pare.

P.M. SCARPIN.: DAMMUSI, "*...non ho più incontrato NINO SALVO ed IGNAZIO*". E' chiaro? Ecco. Allora, *poi 17 febbraio*, lei ha dichiarato: "*ho letto su un settimanale, di un discorso che mi viene attribuita una dichiarazione, secondo cui, io avrei accompagnato RIINA SALVATORE nella villa di MONDELLO dell'Onorevole LIMA SALVATORE. Tale notizia, assolutamente falsa*, e ripeto, *che io non ho mai conosciuto l'Onorevole LIMA, né sono mai stato nella sua villa*. E a proposito dell'Onorevole LIMA, non posso che confermare quanto già detto, sul mio incontro con SALVO IGNAZIO, su incarico del RIINA, a proposito del Maxi-Processo". Infine, e qui non posso dare lettura, perché non c'è una parte divergente, quando lei ha raccontato dell'incarico di RIINA di portare il messaggio...

PRESIDENTE: non è meglio uno alla volta, che risponde uno alla volta? Perché anche noi facciamo confusione. La prima domanda era quella sui SALVO, che non c'era più stato alcun altro incontro. Vogliamo chiedere...

P.M. SCARPIN.: Signor PRESIDENTE:, mi scusi, siccome la finalità è unica, e non c'è una norma del codice che dice che bisogna farne una a una...

PRESIDENTE: siamo d'accordo, servono per motivi di comprensione...

P.M. SCARPIN.: eh, e per motivi di comprensione...

PRESIDENTE: ...da parte di tutti!

P.M. SCARPIN.: ...io ritengo di doverle fare, e ho finito, in un unico contesto. Infine, e qui non posso fare la contestazione perché manca il verbale, *quando lei ha raccontato di essere stato incaricato a portare il messaggio a RIINA, si è fermato sino al punto in cui lei ha raccontato di avere riferito a IGNAZIO SALVO di portare i saluti al comune amico per il Maxi-Processo. La seconda parte, quella dell'appuntamento, non l'ha raccontata*. Vuole spiegare, i motivi di tutte queste versioni diverse da quelle che ha reso stamattina?

……

DI MAGGIO B.: diciamo, perché io prima ho detto che l'avevo visti in due occasioni, tre occasioni, e ora sto raccontando il fatto...

PRESIDENTE: i cugini SALVO.

DI MAGGIO B.: i cugini SALVO...
PRESIDENTE: sì.
DI MAGGIO B.: ...più chiaro. Perché, durante la mia collaborazione, diciamo, e in detenzione extra- carceraria, *io ero fortemente preoccupato* diciamo, per me e per la mia famiglia, e sopratutto *per parlare di un discorso così grosso, diciamo, parlare di LIMA e dell'Onorevole ANDREOTTI*, perciò non ero io pronto, per parlare di quel discorso. E allora, quando *io ho chiesto incontri, per vedermi con il Procuratore di PALERMO, con CASELLI, per avere certe, diciamo, sicurezze nei miei confronti e nei confronti del... della mia famiglia*. E allora, tramite i Carabinieri, dove io ero, e tramite il mio Avvocato, si è venuto a creare questo incontro. *Dove lui mi ha ra... rassicurato per me e per la mia fa... e per la mia famiglia e allora in... in quella occasione, io ne parlai*. Questo è stato il discorso, perché io non ne volevo parlare prima, perché io ero fortemente preoccupato per questa storia.
P.M. SCARPIN.: *quindi non ne parlò per paura*?
DI MAGGIO B.: *sì*.

Anche la difesa dell'imputato muoveva numerose contestazioni al Di Maggio, ponendo in rilievo i molteplici contrasti rilevabili nel raffronto tra le varie dichiarazioni rese dal collaborante nel tempo e con riferimento a vari punti:

a) i rapporti e gli incontri con i cugini Salvo
b) la conoscenza con l'on.Lima
c) la collocazione temporale dell'incontro tra Andreotti e Salvatore Riina a casa di Ignazio Salvo
d) l'oggetto della conversazione tra Andreotti e Riina
e) la durata e le modalita' dell'incontro

In particolare a seguito delle suddette contestazioni sono emersi i seguenti contrasti.

I rapporti e gli incontri con i cugini Salvo

Quanto alla <u>conoscenza ed ai rapporti con i cugini Salvo</u> si e' gia' visto come il Di Maggio avesse inizialmente parlato – il 9 gennaio 1993 – di <u>due soli incontri</u> avvenuti in contrada Aquino ed in localita' Dammusi aggiungendo subito dopo che egli non aveva mai piu' visto i Salvo dopo quelle due occasioni.

Per completezza deve rilevarsi come in realta' proprio in quel primo verbale di spontanee dichiarazioni il Di Maggio avesse pure riferito di essere stato il tramite tra Ignazio Salvo e Salvatore Riina "*per combinare un incontro con Lima Salvo per discutere sul maxiprocesso (anno 86/87)*".

Ed aveva altresi' aggiunto che oggetto dell'incontro era stato il "*passaggio del processo ad altra sezione*" in quanto i giudici (a latere o popolari) erano inavvicinabili (pag.9 verbali allegati al verbale n.4 prodotto dal P.M.):

> Io ho fatto da tramite tra RIINA Toto' e SALVO Ignazio per combinare un incontro con LIMA Salvo per discutere sul maxiprocesso (anno 86/87) in quanto si doveva discutere il passaggio del processo ad altra sezione perche' in quel frangente vi erano giudici a latere (o popolari) non disponibili ad essere contattati

Si comprendeva quindi che, oltre ai due incontri di Dammusi e Aquino, doveva esservi

stata una terza occasione di contatto o incontro con Ignazio Salvo avvenuta tra il 1986 ed il 1987.

Nell'interrogatorio del 18 gennaio 1993 infatti il Di Maggio, stavolta dinanzi al P.M. di Palermo, precisava (in tal senso correggendo quanto riferito il 9 gennaio precedente) che effettivamente una volta, su incarico di Riina, egli si era recato a casa di Ignazio Salvo accompagnato da Emanuele Brusca ed in quell'occasione egli aveva riferito al Salvo il messaggio affidatogli dal Riina, ovvero di contattare l'on.Lima per incaricarlo di *"contattare*" il "*loro comune amico",* affinche' si interessasse *"dell'andamento del maxiprocesso"* (cfr. pag.40 verbali allegati al verbale n.4 prodotto dal P.M.):

> *A precisazione di quanto verbalizzato davanti ai CC. il 9.1.1993*, relativamente all'interessamento di RIINA Salvatore per l'andamento del c.d. maxi-processo, devo dire che in una occasione io fui incaricato personalmente dal RIINA di andare da SALVO Ignazio e dirgli *di contattare l'On. LIMA Salvo e di incaricare il parlamentare di "contattare il nostro comune amico*", al quale dovevano essere altresì portati i saluti del RIINA, *perchè si interessasse dell'andamento del maxi-processo*; fin dalle prime battute, infatti, si era capito che questo andava male per gli imputati.
> *Io conoscevo già SALVO Ignazio, che mi era stato presentato come "uomo d'onore" da qualcuno dei BRUSCA, forse Giovanni, che avevo accompagnato a casa del SALVO*, sita nei pressi della "Statua" di via Libertà.
> Anche in quell'occasione andai a casa del SALVO Ignazio, che forse era detenuto agli arresti domiciliari; *ero accompagnato da BRUSCA Emanuele*, ed *alla presenza di quest'ultimo riferii letteralmente il messaggio* del RIINA Salvatore. Il SALVO disse che avrebbe provveduto, ma io non ne seppi più nulla.
> I due altri incontri da me avuti con SALVO Ignazio e Nino, in entrambi i quali li accompagnai dal BRUSCA Bernardo (la prima volta) e dal BRUSCA Bernardo e dal RIINA (la seconda volta) sono avvenuti prima dell'arresto del BRUSCA stesso e, quindi, prima che io mi recassi a casa di SALVO Ignazio, per l'incarico di cui ho detto.
> In nessuna di queste due precedenti occasioni assistetti ai colloqui, nè i SALVO mi furono presentati come "uomini d'onore".

In questo interrogatorio quindi il Di Maggio confermava che vi era stata una terza occasione di incontro seppure con il solo Ignazio Salvo ed alla presenza di Emanuele Brusca, ma riferiva altresi' una circostanza che avrebbe invece smentito in interrogatori successivi.

Egli infatti affermava il 18 gennaio 1993 al P.M. che, rispetto a quell'incontro svoltosi a casa di Ignazio Salvo con Emanuele Brusca, egli era gia' stato in quell'abitazione ("*Io conoscevo già SALVO Ignazio, che mi era stato presentato come "uomo d'onore" da qualcuno dei BRUSCA, forse Giovanni, che avevo accompagnato a casa del SALVO, sita nei pressi della "Statua" di via Libertà. Anche in quell'occasione andai a casa del SALVO Ignazio*…").

In realta' il Di Maggio in interrogatori successivi ha affermato in maniera decisa che quando si reco' a casa di Ignazio Salvo per portargli il messaggio di Riina egli era stato accompagnato da Emanuele Brusca proprio perche' era la prima volta che egli andava a casa del Salvo.

Solo quando il 16 aprile il Di Maggio ha rivelato quanto a sua conoscenza sull'incontro tra Giulio Andreotti e Salvatore Riina, egli ha dunque ammesso anche un quarto (ed apparentemente ultimo) incontro con Ignazio Salvo.

In sintesi egli nel corso di circa tre mesi ha modificato le proprie dichiarazioni passando da due a piu' di tre incontri (Dammusi ed Aquino, cui aggiunge un incontro a casa di Ignazio Salvo, peraltro preceduto da altro non meglio precisato incontro nello stesso luogo ma con Giovanni Brusca) ed infine ad una quarta ed ultima occasione di incontro con Ignazio Salvo (con ritrattazione dell'incontro avvenuto con Giovanni Brusca).

Ma nemmeno quella fornita al dibattimento del presente processo e' l'ultima e definitiva versione del Di Maggio perche', come si vedra' appresso, a Perugia nel processo per l'omicidio Pecorelli egli ha aggiunto una quinta occasione di incontro con Ignazio Salvo, stavolta in compagnia del solo Giovanni Brusca.

Nell'elencazione delle molteplici e reiterate contraddizioni del Di Maggio deve poi

precisarsi che, sempre in ordine ai rapporti avuti con i Salvo, lo stesso collaborante si e' piu' volte palesemente contraddetto (e la difesa non ha mancato di rilevarlo e contestarlo) a proposito dell'occasione in cui i Salvo gli erano stati presentati come uomini d'onore.

Il 18 gennaio 1993 Baldassare Di Maggio ha infatti riferito con estrema precisione, come si e' visto, che Ignazio Salvo gli era stato presentato come uomo d'onore da Giovanni Brusca che egli aveva accompagnato proprio a casa del Salvo e che in occasione dei due precedenti incontri di Dammusi e di Aquino i Salvo non gli erano stati ritualmente presentati:

> Io conoscevo già SALVO Ignazio, che mi era stato presentato come "uomo d'onore" da qualcuno dei BRUSCA, forse Giovanni, che avevo accompagnato a casa del SALVO, sita nei pressi della "Statua" di via Libertà…… In nessuna di queste due precedenti occasioni assistetti ai colloqui, nè i SALVO mi furono presentati come "uomini d'onore".

Esaminato sul punto al dibattimento il Di Maggio ha completamente modificato la sua versione affermando che invece i cugini Salvo gli erano stati presentati come uomini d'onore sin dal primo incontro (Dammusi) e a seguito della contestazione del contenuto radicalmente opposto delle dichiarazioni rese il 18 gennaio 1993, il Di Maggio si limitava ad affermare che egli in detto interrogatorio era "*confuso*" (udienza del 12 dicembre 1996 pag.123):

AVV. COPPI:	*nell'incontro di DAMMUSI erano presenti entrambi i cugini SALVO*?
DI MAGGIO B.:	*sì, sì*.
AVV. COPPI:	lei aveva preso un appuntamento con costoro per proseguire poi per DAMMUSI?
DI MAGGIO B.:	no, no, GIOVANNI BRUSCA l'accompagnai in officina, ribatteva la strada con un'altra macchina, e poi l'abbiamo messo, una macchina... uno lui e uno io, e l'abbiamo portato a DAMMUSI.
AVV. COPPI:	*quindi lei non si aspettava l'arrivo dei due cugini SALVO*?
DI MAGGIO B.:	*no, neanche li conoscevo! Non sapevo chi erano*.
AVV. COPPI:	ah, quella è stata l'occasione in cui li ha conosciuti?
PRESIDENTE:	sì.
……	
AVV. COPPI:	...però lei conferma che in quell'occasione lei conobbe i SALVO, vero?
DI MAGGIO B.:	sì.
AVV. COPPI:	uhm. *E' stata quella l'occasione in cui le vennero presentati i SALVO come uomini d'onore*?
DI MAGGIO B.:	*sì*.
AVV. COPPI:	in quella occasione?
DI MAGGIO B.:	sì.
AVV. COPPI:	io leggo in questo verbale del 28... *del 18 gennaio* però, qualche cosa che mi sembra essere diverso, quando lei dice di essere andato a casa di...
DI MAGGIO B.:	un minuto...
AVV. COPPI:	...IGNAZIO...
DI MAGGIO B.:	...un minuto, scusi.
AVV. COPPI:	*io leggo due cose*, che mi sembrano *in contrasto* con quello che... anzi sono in contrasto con quello che lei ha detto. Lei quando dice di essere andato a casa di IGNAZIO SALVO per portargli i messaggi di RIINA, dice: "*io conoscevo già SALVO IGNAZIO, che mi era stato presentato come uomo d'onore da qualcuno dei BRUSCA, forse GIOVANNI, che avevo accompagnato a casa dei SALVO sita nei pressi della STATUA DELLA LIBERTA'*". Poi aggiunge: "*in nessuna di queste due*

precedenti occasioni, quindi AQUINO e DAMMUSI, assiste... dunque i SALVO mi furono presentati come uomini d'onore". Invece lei adesso dice, siamo a pag. 41, secondo...

VOCE: sì gli ultimi due righi.

PRESIDENTE: ha capito la contestazione?

DI MAGGIO B.: sì, sì. Sì, ho capito.

PRESIDENTE: risponda.

DI MAGGIO B.: ehm... *mi sono stati presentati da GIOVANNI BRUSCA a DAMMUSI, suo padre, non ricordo...*

AVV. COPPI: sì, ma adesso lei ha detto che fu quella l'occasione in cui gli vennero presentati come uomini d'onore...

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. COPPI: ...mentre il 18 gennaio aveva detto che né in occasione di AQUINO, né in occasione di DAMMUSI, i SALVO gli vennero presentati come uomini d'onore, per di più sembrerebbe che lei conoscesse i SALVO già da altro tempo.

DI MAGGIO B.: no, ehm... *ci sarà stata una confusione in questa dichiarazione*.

AVV. COPPI: quindi *queste dichiarazioni che lei ha reso allora, non corrispondono al vero*?

DI MAGGIO B.: *no*.

AVV. POLLERI: però lei il 18 gennaio non era confuso, perché lei ha detto che era confuso solo il 9 gennaio, il 18 gennaio era bello, tranquillo davanti a dei Magistrati!

DI MAGGIO B.: sì, ma tanto tranquillo non...

AVV. COPPI: tanto tranquillo, no, quindi lei ha fatto confusione?

DI MAGGIO B.: sì, sì.

AVV. COPPI: ha fatto confusione! Quindi prendiamo atto che anche il 18 gennaio lei ha fatto confusione, benissimo. Come siete andati...

PRESIDENTE: comunque, mi scusi, *lei conferma che le furono presentati in quell'occasione del...*

DI MAGGIO B.: *sì, sì a DAMMUSI*.

AVV. COPPI: sì, cioè cambia versione, e noi ovviamente chiediamo che il verbale venga allegato, questo...

Ma non si tratta dell'ultima versione del Di Maggio in quanto, interrogato a Perugia nell'ambito del processo per l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, egli ancora una volta ha affermato, smentendo le dichiarazioni rese nel presente processo, che i cugini Salvo non gli furono presentati come uomini d'onore in occasione dell'incontro a Dammusi, e che invece il solo Ignazio Salvo gli era stato ritualmente presentato a casa di questi solo in epoca successiva, e da parte di Giovanni Brusca (cfr. verbale dell'udienza del processo di Perugia del 13 febbraio 1998, prodotto dal P.M. ed acquisito all'udienza del 15 dicembre 1998):

P.M. dr. Cannevale: ci dice poi se ha incontrato ancora Antonino o Ignazio Salvo?

Teste Di Maggio: io poi ho incontrato diciamo *Ignazio Salvo*, una volta... diciamo prima... no, è stato diciamo nel periodo dopo che Giovanni Brusca aveva l'obbligo della firma, *io lo incontrai insieme a Giovanni Brusca nella sua casa a Palermo, dove Giovanni Brusca in quell'occasione me l'ha presentato* e dopo diciamo....

P.M. dr. Cannevale: perché *prima diciamo lei l'aveva già incontrato ma non le era stato presentato?*

Teste Di Maggio: *no, no.*

P.M. dr. Cannevale: adesso, guardi, la collocazione temporale, magari la facciamo... adesso facciamogli raccontare i fatti, poi

	cerchiamo di capire bene anche quando sono accaduti. Quindi mi dica, che è successo? Lei ha incontrato Ignazio Salvo, le è stato presentato?
Teste Di Maggio:	sì, mi è stato presentato come uomo d'onore della famiglia di Salemi.
P.M. dr. Cannevale:	di?
Teste Di Maggio:	di Salemi.
P.M. dr. Cannevale:	e chi è... ha detto già *chi glielo ha presentato così*?
Teste Di Maggio:	*sì, Giovanni Brusca.*
P.M. dr. Cannevale:	questa presentazione dove è avvenuta?
Teste Di Maggio:	*a casa di Ignazio Salvo.*
P.M. dr. Cannevale:	dove lei è andato con Brusca?
Teste Di Maggio:	sì.
P.M. dr. Cannevale:	con quale Brusca?
Teste Di Maggio:	*prima ci sono andato con Giovanni Brusca e dopo ci sono andato con Emanuele Brusca.*
P.M. dr. Cannevale:	va bene. Che cosa è successo allora nella casa di Ignazio Salvo?
Teste Di Maggio:	con Giovanni Brusca? Niente, *me l'ha presentato*, hanno discusso loro non so di che cosa perché si sono appartati da un'altra parte e poi siamo andati via.
P.M. dr. Cannevale:	chi è che si è appartato?
Teste Di Maggio:	Giovanni Brusca e Ignazio Salvo.
……	P.M. dr. Cannevale: vediamo di fermarci su qualche particolare su questa cosa. Innanzitutto prima ci ha parlato di un *incontro che ha avuto con Ignazio Salvo, nel quale lei era con Giovanni Brusca*.
Teste Di Maggio:	sì.
P.M. dr. Cannevale:	questo quando è successo più o meno?
Teste Di Maggio:	questo nel...
P.M. dr. Cannevale:	se non vuole dire una data può dire qualche fatto che prima dopo qualcosa, qualsiasi cosa che possa ancorarlo nel tempo?
Teste Di Maggio:	*nel periodo che lui presenziava al maxiprocesso, '86, inizio '87, in quel periodo mi sembra.*
P.M. dr. Cannevale:	invece questo altro incontro di cui ci ha parlato, se ho capito bene da Ignazio Salvo andate lei e Emanuele Brusca, è esatto?
Teste Di Maggio:	sì.
P.M. dr. Cannevale:	mandati da Totò Riina tutti e due?
Teste Di Maggio:	sì.
……	
AVV. COPPI:	*quando avvenne allora la presentazione di Ignazio come uomo d'onore*?
Teste Di Maggio:	*in casa di Ignazio Salvo.*

Dunque Baldassare Di Maggio nel processo di Perugia riferisce, peraltro in termini di assoluta certezza, due circostanze di rilievo, smentendo palesemente se stesso e quanto aveva riferito appena un anno prima nel presente dibattimento.

Egli infatti dinanzi alla Corte di Assise di Perugia ha affermato che fu proprio Giovanni Brusca a presentargli come uomo d'onore il solo Ignazio Salvo in quella occasione, mentre a Palermo ha riferito invece che entrambi i cugini Salvo gli erano stati ritualmente presentati diversi anni prima a Dammusi

Ed ha altresi' riferito nel processo di Perugia che a casa di Ignazio Salvo ando' per la prima volta con Giovanni Brusca (e solo successivamente con Emanuele Brusca) laddove dinanzi a

questo Tribunale ha invece riferito che quando si reco' nell'abitazione di Ignazio Salvo per portare il messaggio di Riina fu accompagnato da Emanuele Brusca perche' era la prima volta che vi si recava (12 dicembre 1996 del presente processo):

P.M. SCARPIN.:	perché va insieme a EMANUELE BRUSCA?
DI MAGGIO B.:	perché lui conosceva, diciamo, la casa di IGNAZIO SALVO.
P.M. SCARPIN.:	che lui conosceva la casa di IGNAZIO SALVO?
DI MAGGIO B.:	sì.
P.M. SCARPIN.:	*lei non c'era mai stato in precedenza nella casa di IGNAZIO SALVO*?
DI MAGGIO B.:	*no.*
……	
AVV. COPPI:	perché lei non aveva bisogno di BRUSCA per arrivare a casa di IGNAZIO SALVO?
DI MAGGIO B.:	no*, avevo bisogno di BRUSCA.*
AVV. COPPI:	come?
DI MAGGIO B.:	*avevo bisogno di BRUSCA.*
AVV. COPPI:	e perché aveva bisogno di BRUSCA?
DI MAGGIO B.:	*perché non lo sapevo dove abitava!*
AVV. COPPI:	ma allora senta, quando lei dice nel verbale del 18 gennaio: "io conoscevo già IGNAZIO SALVO che mi era stato presentato come uomo d'onore da qualcuno dei BRUSCA, forse GIOVANNI, che avevo accompagnato a casa del SALVO, sita nei pressi della STATUA DELLA LIBERTA'", questo...
DI MAGGIO B.:	ma lei questa cosa la tira di nuovo fuori, gliel'ho detto poco fa, questa... *c'è stato lo sbaglio* in questa...
AVV. COPPI:	no, questo...
DI MAGGIO B.:	perché a me mi sono stati presentati da GIOVANNI BRUSCA però secondo me c'è uno sbaglio, a casa dei SALVO.
PRESIDENTE:	perché lei ha...
AVV. COPPI:	guardi che lei non sta comprendendo quello che io le ho detto, lo sbaglio intanto lei lo ha riferito al problema della presentazione, io le sto dicendo un'altra cosa, lei ha dichiarato: "io conoscevo già SALVO IGNAZIO, che mi era stato presentato - lasciamo stare da chi - che avevo accompagnato a casa del SALVO". Allora *io voglio sapere* se questo accompagnamento è quello di cui stiamo parlando adesso, o *se lei già in altre occasioni, aveva potuto andare a casa di IGNAZIO SALVO*?
DI MAGGIO B.:	*no, no, in quell'occasione*.
AVV. COPPI:	*quindi in quell'occasione, quindi lei non sapeva dove era la casa di IGNAZIO SALVO*?
DI MAGGIO B.:	*sì.*

La palese contraddittorieta' delle dichiarazioni del Di Maggio emerge dunque con manifesta chiarezza proprio con riferimento sia alle occasioni di incontro con i Salvo sia riguardo all'epoca ed alle modalita' di presentazione dei Salvo come uomini d'onore.

Le sue dichiarazioni sono dunque caratterizzate da una tale reiterata contraddittorieta' da renderle in piu' punti del tutto inaffidabili, difettando proprio del requisito essenziale dell'attendibilita' intrinseca.

b) la conoscenza con l'on. Lima

La novita' di maggiore rilievo, aggiunta dal Di Maggio solo il 16 aprile del 1993, e' stata

ovviamente quella dell'incontro a casa di Ignazio Salvo nel corso del quale egli vide l'on.Andreotti e l'on.Salvo Lima intrattenersi a parlare per ore con Salvatore Riina.

E' stato sottolineato dall'accusa che il Di Maggio effettivamente sin dal 18 gennaio 1993, e dunque appena pochi giorni dopo l'avvio della sua collaborazione con l'A.G., aveva accennato ad un soggetto – il "*nostro comune amico*" - che Ignazio Salvo doveva far contattare dall'on.Lima e la cui identita' egli avrebbe infine rivelato solo il 16 aprile successivo quando aveva deciso di raccontare l'episodio dell'incontro.

Non puo' tuttavia tacersi che il Di Maggio, a seguito delle contestazioni della difesa, ha cercato di giustificare la sua reticenza del 18 gennaio 1993 non esitando ad affermare falsamente di avere in quell'occasione risposto, ai magistrati che lo interrogavano, di ignorare l'identita' del "*comune amico*" cui Salvo Lima avrebbe dovuto rivolgersi, laddove invece dall'esame del suddetto verbale di interrogatorio non emerge affatto una circostanza di cosi' palese rilievo (le richieste del P.M. di rivelare l'identita' del "*comune amico*" e l'affermazione del dichiarante di ignorarla):

AVV. COPPI: il 18 gennaio lei aggiunge qualche cosa, perché il 18 gennaio lei dice di essere andato da SALVO IGNAZIO a dirgli di contattare l'Onorevole SALVO LIMA, ed incaricare il Parlamentare di contattare "il nostro comune amico", parole messe tra virgolette, "al quale dovevano essere altresì portati i saluti di RIINA, perché si interessasse dell'andamento del Maxi Processo". Quindi *lei il 18 gennaio già introduce una persona, che poi lei identificherà con il Senatore ANDREOTTI*, che evidentemente è persona di particolare rilievo perché è una persona a cui LIMA si deve rivolgere; ecco perché lo dico, che non mi convince molto la sua affermazione di questa mattina. E quindi la prego di prendere in considerazione questa contestazione che io le muovo. E cioè lei già il 18 gennaio introduce questa quarta persona nel suo discorso.

PRESIDENTE: dica!

DI MAGGIO B.: sì, in effetti io dalla mia collaborazione... che volevo collaborare a tutti gli effetti; allora, a un certo però poi mi sono preoccupato e io ho messo il punto in questi discorsi. Comunque...

AVV. COPPI: quando...

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. COPPI: quando lei ha fatto riferimento a questa... a questo "nostro comune amico" che doveva essere contattato, *le venne fatta qualche domanda allo scopo di identificare questo comune amico? Perché dal verbale non risulta nulla*.

DI MAGGIO B.: sì, me... me l'avranno detto chi era 'sto comune amico, perciò...

AVV. COPPI: e lei che cosa ha detto?

DI MAGGIO B.: io non ho detto niente.

AVV. COPPI: beh, senta, io... e qui *i casi sono due: o questo verbale non riproduce con esattezza quello che è successo quel giorno, o lei oggi sta dicendo una cosa non corrispondente al vero*; perché a me pare... ecco perché ho detto che mi pare strano. Qui c'è un riferimento: "contattare il nostro comune amico". Il verbale prosegue, non risulta che le siano state fatte domande su questo punto; invece lei adesso dice che domande le sono state fatte, inviti a...

PRESIDENTE: "me le avranno".

AVV. COPPI: mi avra...

PRESIDENTE: "me le avranno".

AVV. COPPI: "me le avranno, ma io non ho detto niente". Allora io voglio

	che lei sia più preciso. Intanto cominciamo a stabilire se parlando con dei Magistrati, perché adesso siamo di fronte a Magistrati, *quando lei ha parlato di contattare "il nostro comune amico", lei è stato invitato a precisare chi fosse il comune amico*. Qui mi deve rispondere con un sì o con un no.
DI MAGGIO B.:	io... *loro me l'hanno detto, ma io non l'ho detto chi era il comune amico*.
AVV. COPPI:	quindi loro, i Magistrati, le hanno chiesto di precisare...
DI MAGGIO B.:	chi era.
AVV. COPPI:	e lei non ha risposto. Ha spiegato perché non intendeva rispondere?
DI MAGGIO B.:	no, no.
AVV. COPPI:	e i Magistrati si sono acquietati a questo suo "no"?
DI MAGGIO B.:	sì, sì, non lo sapevo io chi era.
AVV. COPPI:	non sapeva cosa?
DI MAGGIO B.:	*gli ho detto che non lo sapevo chi era.*
AVV. COPPI:	che non sapeva chi fosse "il nostro comune amico"?
DI MAGGIO B.:	sì.
AVV. COPPI:	benissimo. *Questo però a verbale non risulta*. Lei rileggendo il verbale si è accorto che nel verbale non venivano riportare delle sue dichiarazioni e domande?
PRESIDENTE:	lei l'ha riletto il verbale?
DI MAGGIO B.:	no, non l'ho riletto.
AVV. COPPI:	va bene. Però l'ha firmato?
DI MAGGIO B.:	sì, sì.

E' ben vero che in quell'interrogatorio del 18 gennaio 1993 egli aveva comunque deciso di non aggiungere altro, tanto che ha dovuto mentire affermando anche di non avere saputo piu' nulla del seguito della vicenda dopo che Ignazio Salvo, recepito il messaggio trasmessogli da Riina per il tramite di esso Di Maggio, aveva assicurato che avrebbe provveduto.

E la conferma della volonta' di continuare a tacere anche negli interrogatori successivi al 18 gennaio 1993 (e prima del 16 aprile 1993) su quanto egli sapeva in ordine all'episodio dell'incontro con Andreotti, si trae dalla circostanza che il Di Maggio ancora il 17 febbraio 1993 mentiva precisando spontaneamente di non avere mai conosciuto l'On.Lima:

> Ho letto su un settimanale, di un discorso che mi viene attribuita una dichiarazione, secondo cui, io avrei accompagnato RIINA SALVATORE nella villa di MONDELLO dell'Onorevole LIMA SALVATORE. Tale notizia, assolutamente falsa, e ripeto, che *io non ho mai conosciuto l'Onorevole LIMA, né sono mai stato nella sua villa*. E a proposito dell'Onorevole LIMA, non posso che confermare quanto già detto, sul mio incontro con SALVO IGNAZIO, su incarico del RIINA, a proposito del Maxi-Processo

Ma se questa menzogna ammessa dal Di Maggio appare funzionale, come si e' detto, al proposito che egli fino a quel momento voleva mantenere di non parlare con l'A.G. dell'incontro con Lima, Riina e Andreotti a casa di Ignazio Salvo, le numerose contraddizioni che appresso saranno analiticamente evidenziate investono invece direttamente proprio le rivelazioni del collaborante in merito al suddetto incontro.

c) la collocazione temporale dell'incontro tra Andreotti e Salvatore Riina a casa di Ignazio Salvo

Le dichiarazioni di Baldassare Di Maggio sull'epoca in cui si sarebbe svolto l'incontro tra l'odierno imputato e Salvatore Riina sono state caratterizzate da una irrimediabile e reiterata contraddittorieta' al punto che persino l'anno in cui l'episodio dovrebbe essere collocato e' stato

oggetto di innumerevoli contestazioni, richieste di chiarimento e rettifiche.

E per ricostruire analiticamente la serie di dichiarazioni rese dal Di Maggio sul punto occorre prendere le mosse proprio dalle sue iniziali dichiarazioni, cui gia' si e' fatto cenno, sulla riunione che Salvatore Riina convoco' alla vigilia delle elezioni politiche del 14 giugno 1987 per dare le proprie indicazioni di voto in favore del P.S.I., riunione cui partecipo' personalmente proprio il collaborante.

Tale riunione assume un rilievo centrale in quanto lo stesso Di Maggio ad essa ha fatto riferimento allorquando, dal 16 aprile 1993 in poi, ha rivelato l'episodio dell'incontro tra Riina e Andreotti a casa di Ignazio Salvo ed ha cercato di collocarlo nel tempo.

Giova rilevare che alla suddetta riunione (con le indicazioni di Riina di votare per il P.S.I.) era presente anche Antonino Madonia che e' stato arrestato il 6 maggio 1987, quindi tale riunione non puo' che essere avvenuta prima di tale data:

P.M.:	NATOLI: sì. Signor DI MAGGIO, lei ha parlato ieri di una riunione di capimandamento e di reggenti di mandamento, come lei, organizzata da SALVATORE RIINA prima delle elezioni politiche del 1987. Tra questi... tra i presenti *vi era pure ANTONINO MADONIA*?
DI MAGGIO B.:	*sì.*
P.M.:	NATOLI: ed allora PRESIDENTE:, in relazione a questo, chiediamo di produrre un documento costituito dal certificato di detenzione dell'ANTONINO MADONIA, attraverso il quale si può dedurre che, *essendo stato arrestato l'ANTONINO MADONIA il 6 maggio del 1987*, abbiamo un limite temporale al quale ancorare la famosa riunione

Secondo la versione finale offerta al Tribunale da Baldassare Di Maggio, l'incontro tra Andreotti e Riina sarebbe avvenuto certamente qualche mese dopo le elezioni del giugno 1987 e prima della pronuncia (16 dicembre 1987) della sentenza di primo grado nel cd. maxiprocesso.

A cio' deve aggiungersi che il Di Maggio ha precisato che l'incontro segui' di appena quindici giorni o un mese quello in cui egli aveva riferito riservatamente ad Ignazio Salvo la richiesta di Salvatore Riina di fissare un appuntamento con l'uomo politico:

P.M. SCARPIN.:	……. Senta, quando si svolse questo incontro?
DI MAGGIO B.:	quando si svolse? *Nell'87*.
P.M. SCARPIN.:	c'era... questo incontro avvenne prima o dopo la sentenza di primo grado del Maxi-Processo? Quella del PRESIDENTE: GIORDANO, per intenderci.
DI MAGGIO B.:	no, *prima della sentenza.*
P.M. SCARPIN.:	questo incontro avvenne prima o dopo le elezioni politiche del 1987 delle quali lei ha parlato?
DI MAGGIO B.:	ma mi sembra che... *dopo le elezioni.*
AVV. COPPI:	…… *l'incontro che lei ha avuto con IGNAZIO SALVO per trasmettergli le richieste di RIINA, e il successivo incontro a quattro con il bacio, non è trascorso molto tempo*?
DI MAGGIO B.:	mah, non lo so*, quindici, un mese…*
PRESIDENTE:	quindici giorni, un mese.
AVV. COPPI:	quindici giorni, un mese. Quindi è trascorso un mese o quindici giorni fra questi due incontri, d'accordo.
…….	
AVV. COPPI:	adesso le faccio questa domanda e la prego di rispondere a questa. Rispetto all'inizio del Maxi-Processo, che penso lei ricorderà, il suo intervento presso IGNAZIO SALVO, quando io parlo di intervento presso IGNAZIO SALVO faccio sempre

riferimento *all'intervento per combinare l'incontro*, così ci capiamo subito. *Questo suo intervento su IGNAZIO SALVO quando avvenne*?

DI MAGGIO B.: ma *nel corso del Maxi-Processo*, se era...

AVV. COPPI: sì, ma io le ho fatto la domanda, rispetto all'inizio, quando avvenne.

PRESIDENTE: rispetto... lei lo sa quando è iniziato il Maxi-Processo? Perché appunto la domanda è così, rispetto all'inizio del Maxi-Processo, quando è avvenuto questo incontro.

DI MAGGIO B.: no, non mi ricordo.

AVV. COPPI: ma lei sa quando è iniziato, appunto, il non ricordo, è il non ricordo, risponde alla domanda mia o alla domanda del PRESIDENTE:?

PRESIDENTE: no, no, non ricorda quando è iniziato il Maxi-Processo.

AVV. COPPI: allora glielo dico io quando è iniziato il Maxi-Processo. *Il Maxi-Processo è iniziato il 10 febbraio del 1986*. Ecco, rispetto al febbraio del 1986, lei ricorda quando è avvenuto questo intervento? Quindi, le riformulo la domanda. Cioè, l'inizio del Maxi-Processo, mi pare, c'era una discordanza tra l'Avvocato Sbacchi e me, ma è di giorni, quindi diciamo, il Maxi-Processo inizia il 10 febbraio 1987, comunque in quei giorni, ecco, rispetto al febbraio del... (voci in sottofondo).

PRESIDENTE: va bene, però poco fa l'avevo detto...

AVV. COPPI: '86.

PRESIDENTE: sì.

AVV. COPPI: ecco, *rispetto al 10 febbraio '96, il suo intervento su IGNAZIO SALVO quando avvenne*?

DI MAGGIO B.: bah, *nell'87 intervenne.*

AVV. COPPI: nell'87?

DI MAGGIO B.: sì, sì, ma non so se era nel finire o... non lo so se era nel finire il Maxi-Processo.

AVV. COPPI: ma lei ricorda quando è stata emessa la sentenza del Maxi-Processo? Glielo hanno ricordato già i miei contraddittori questa mattina. Lei ricorda? Lo posso dire no? Siamo...

DI MAGGIO B.: no...

AVV. COPPI: ...che è del dicembre dell'87, quindi collocando questo intervento nell'arco temporale che va dal febbraio dell'86 al dicembre dell'87, siamo più vicini al dicembre dell'87 o al febbraio dell'86?

PRESIDENTE: lei ha detto nell'87, ma quando?

DI MAGGIO B.: eh, appunto. *No, non ricordo di preciso.*

AVV. COPPI: quindi lei non è in grado, nell'arco di due anni, di collocare questo incontro.

PRESIDENTE: no, no, ha detto '87, però non sa dire, se all'inizio, se alla fine o se è a metà.

AVV. COPPI: sì, sì, quindi potrebbe essere gennaio dell'87, come dicembre dell'87, d'accordo? Eh, se non se lo ricorda mi deve rispondere per forza di sì!

DI MAGGIO B.: no, non lo ricordo.

AVV. COPPI: non lo ricorda. Rispetto, all'incarico che lei ha ricevuto da RIINA, di contattare IGNAZIO SALVO sempre per combinare il successivo incontro, lei quando ha dato esecuzione alla richiesta di RIINA? Cioè quando, in poche parole, è andato da IGNAZIO SALVO per riferirgli quanto RIINA desiderava?

DI MAGGIO B.: mah, penso o in giornata, o il giorno successivo, non mi

ricordo.

AVV. COPPI: d'accordo, benissimo. *L'incontro del Senatore ANDREOTTI, dell'Onorevole LIMA, di RIINA e del Dottor SALVO, dopo quanto tempo avvenne rispetto al contatto che lei ebbe con SALVO, perché SALVO organizzasse questo incontro*? Sono stato chiaro?

DI MAGGIO B.: sì, sì. Mah, *dai 15 ai 20 giorni.*

……

AVV. COPPI: …… la riunione organizzata da RIINA per dare ordine di votare. Siccome lei ha detto che è avvenuta un mese, due mesi prima delle elezioni, e le elezioni sono del 14 giugno del 1987, vorrei essere d'accordo con lei, che *questa riunione deve essere avvenuta tra la metà di aprile e la metà di maggio del 1987*! A seconda che sia avvenuta un mese o due mesi prima!

DI MAGGIO B.: *sì, sì.*

AVV. COPPI: siamo d'accordo. *Rispetto, quindi a questa riunione* che collochiamo tra metà aprile e metà maggio, lei ci può dire *quando ha preso contatti con IGNAZIO SALVO per organizzare il famoso incontro*?

DI MAGGIO B.: ma mi... *mi sembra dopo le elezioni.*

AVV. COPPI: no, la domanda è: quando lei prese contatto con IGNAZIO SALVO, per concordare l'incontro, rispetto alla riunione? Che torno a ripeterle, lei stesso colloca tra aprile e maggio. Avanti, un piccolo sforzo di memoria, Signor DI MAGGIO.

DI MAGGIO B.: ma, non ricordo.

AVV. COPPI: anche perché guardi, lei lo ha già detto, sa! Quindi o mi dice la stessa cosa che ha detto, o se no io le faccio la contestazione.

DI MAGGIO B.: *mi sembra dopo le elezioni.*

……

AVV. COPPI: quindi oggi lei che cosa sostiene?

DI MAGGIO B.: quello che gli ho detto poco fa.

AVV. COPPI: cioè che l'incontro con IGNAZIO SALVO sarebbe avvenuto quando?

DI MAGGIO B.: dopo le elezioni.

AVV. COPPI: dopo le elezioni. *Quanto tempo dopo le elezioni?*

DI MAGGIO B.: *non lo so, due, tre mesi, non ricordo di preciso.*

……

AVV. COPPI: due o tre mesi dopo le elezioni. D'accordo? Però *rimane fermo che fra i due incontri sarebbero trascorsi solo 15 o 20 giorni?*

DI MAGGIO B.: fra?

PRESIDENTE: fra i due incontri.

AVV. COPPI: fra i due incontri.

DI MAGGIO B.: *sì, i due incontri.*

Emerge dunque con assoluta chiarezza che la sequenza dei fatti cui Di Maggio ha fatto riferimento e' la seguente:

- uno o due mesi prima delle elezioni del 14 giugno 1987 (dunque tra aprile e maggio del 1987) vi e' la riunione in cui Riina ordino' di votare per il PSI;

- due o tre mesi dopo le elezioni del 14 giugno 1987 il Di Maggio va da Ignazio Salvo con Emanuele Brusca e comunica riservatamente al primo che Riina vuole fissato un incontro con Andreotti (dunque tra agosto e settembre del 1987);

– quindici giorni o un mese dopo avviene l'incontro con Andreotti (tra settembre e la prima meta' di ottobre), comunque prima della sentenza di primo grado del maxiprocesso che e' del 16 dicembre 1987.

Se dunque questi sono stati i riferimenti temporali offerti dal Di Maggio al dibattimento per consentire di accertare l'epoca in cui l'episodio oggetto di esame ebbe a verificarsi, deve rilevarsi come tali riferimenti temporali nel corso delle indagini preliminari erano stati tutt'affatto precisi e costanti, potendosi rilevare una incomprensibile altalena "temporale" nelle indicazioni fornite dal collaborante.

E le numerose contraddizioni sono state ovviamente oggetto di ripetute contestazioni ad opera della difesa dell'imputato.

Deve in primo luogo evidenziarsi che in uno dei primi interrogatori resi all'A.G., il 18 gennaio 1993, Di Maggio aveva addirittura affermato che l'incontro a casa di Ignazio Salvo, cui era presente anche Emanuele Brusca, e che come si e' detto precede di appena quindici giorni o un mese quello tra Andreotti e Riina, si era svolto in epoca certamente anteriore alla riunione convocata dal Riina stesso per il voto al PSI, riunione che ovviamente deve precedere le elezioni politiche del giugno del 1987 (verbale di interrogatorio del 18 gennaio 1993):

> Confermo quanto gia' riferito nel verbale ai CC del 9.1.1993 relativamente alla riunione avente per oggetto il comportamento da tenere in occasione delle elezioni politiche……A domanda della S.V. posso dire che *tale riunione si colloca in epoca posteriore al mio incontro con Salvo Ignazio, al quale avevo riferito l'esplicito messaggio di Riina Salvatore*.

Sulla base di tale indicazione del Di Maggio, dunque, la sequenza temporale poi esposta al dibattimento risulterebbe del tutto ribaltata, e dunque le elezioni del giugno 1987, e la riunione presieduta da Riina per il voto al PSI, sarebbero successive ai due incontri a casa di Ignazio Salvo, con la conseguenza che dunque detti incontri sarebbero avvenuti nei primi mesi del 1987 (e non oltre l'aprile di quell'anno).

La rilevanza di tale contraddizione si coglie con evidenza ove si consideri che il P.M., come si vedra', ha collocato in termini di assoluta certezza l'incontro tra Andreotti a Riina a casa di Ignazio Salvo nel mese di settembre del 1987.

Se a cio' si aggiunge che il Di Maggio al dibattimento ha persino affermato che alla riunione in vista delle elezioni del giugno 1987 Bernardo Brusca non era presente perche' era agli arresti domiciliari, regime cui fu sottoposto invece oltre un anno e mezzo dopo, ovvero dal settembre del 1988, si ha l'ennesima conferma della incapacita' del Di Maggio di fornire dati temporali certi, e dunque della sua inattendibilita' sul punto (udienza del 12 dicembre 1996 pag.211):

AVV. COPPI:	… Sono domande volte a stabilire la credibilità di questa fonte di prova, ecco perché faccio queste domande. A quell'incontro di natura politica, quello in cui RIINA diede ordine o chiese che si votasse per il PARTITO SOCIALISTA, *era presente BERNARDO BRUSCA*?
DI MAGGIO B.:	*no!*
AVV. COPPI:	perché non era presente?
DI MAGGIO B.:	perché *era agli arresti domiciliari.*

Era inevitabile che la difesa si soffermasse a lungo su tale palese contraddizione (udienza del 12 dicembre 1996 pag.191):

PRESIDENTE:	questa è una contestazione allora?
AVV. COPPI:	certo. A domanda della Signoria Vostra "*posso dire che tale riunione*, - ed è pacifico che si tratta della riunione che chiameremo politica, così almeno la facciamo corta, - tale

riunione *si colloca in un'epoca posteriore al mio incontro con SALVO IGNAZIO, al quale avevo riferito l'esplicito messaggio di RIINA SALVATORE*". Quindi *il 18 gennaio, lui colloca il suo approccio con IGNAZIO SALVO, in epoca anteriore alla riunione politica, quindi in un'epoca che deve essere per forza anteriore perlomeno al 15 maggio*! Siamo d'accordo tutti su questo punto almeno con riferimento alle dichiarazioni del 18 gennaio? Allora lei oggi dice che questa riunione sarebbe avvenuta addirittura dopo le elezioni, mentre *qui, lei colloca questo incontro, addirittura prima della riunione politica! Che sarebbe avvenuta, secondo lei, tra il 15 aprile e il 15 maggio*.

…….

DI MAGGIO B.: il discorso perché *oggi, vah, sono stato più chiaro nelle mie cose. Prima facevo sempre fatica a collocare le cose nel tempo*. Questo è il discorso.

……

DI MAGGIO B.: no, intanto... nei processi, io sono stato più chiaro e ho ricordato così in quel processo. Pure in altri processi sono stato più preciso.

AVV. COPPI: quindi oggi lei che cosa sostiene?

DI MAGGIO B.: quello che gli ho detto poco fa.

AVV. COPPI: cioè che *l'incontro con IGNAZIO SALVO sarebbe avvenuto quando*?

DI MAGGIO B.: *dopo le elezioni.*

AVV. COPPI: dopo le elezioni. Quanto tempo dopo le elezioni?

DI MAGGIO B.: non lo so, *due, tre mesi, non ricordo di preciso.*

……

AVV. COPPI: due o tre mesi dopo le elezioni. D'accordo? Però rimane fermo che fra i due incontri sarebbero trascorsi solo 15 o 20 giorni?

DI MAGGIO B.: fra?

PRESIDENTE: fra i due incontri.

AVV. COPPI: fra i due incontri.

DI MAGGIO B.: sì, i due incontri.

Il P.M. ha cercato di contrastare le contestazioni della difesa eccependo che gia' nella fase delle indagini preliminari (il 16 aprile 1993) il Di Maggio aveva rettificato le sue iniziali indicazioni temporali.

Ma se con tale osservazione vuole affermarsi che, dopo quella iniziale dichiarazione del 18 gennaio 1993, il Di Maggio nelle sue dichiarazioni successive e' stato sempre costante e certo nel riferire che l'incontro Riina-Andreotti e' stato successivo alle elezioni del giugno 1987, cio' non corrisponde al vero.

Ed infatti, proprio nel corso dell'esame reso dinanzi alla Corte di Assise di Perugia il 13 febbraio 1998, il Di Maggio, contrariamente a quanto affermato il 16 aprile 1993 ed anche nel presente dibattimento, ha rimesso in discussione tutto non essendo piu' affatto sicuro della sequenza degli avvenimenti, e dunque del fatto che l'incontro con Adreotti sia stato certamente successivo alle elezioni del giugno del 1987:

P.M. dr. Cannevale: senta, *nell'87 lei ha collocato* già questa mattina alcuni fatti, cioè *una riunione della commissione disposta da Riina per decidere di votare socialista*, nei termini in cui ha spiegato lei prima e poi successivamente le elezioni che sono state qualche tempo dopo; rispetto a questi fatti che sono dell'87 *lei ricorda se questo incontro di cui ci ha parlato adesso a casa di Ignazio Salvo è avvenuto prima o dopo*?

Teste Di Maggio:	*mi sembra dopo*, mi sembra *da questo incontro*.
P.M. dr. Cannevale:	le sembra o è sicuro?
Teste Di Maggio:	no, *per essere sicuro, non sono sicuro, però non mi ricordo*.

Giova peraltro osservare che proprio le rettifiche operate nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. il 16 aprile 1993 (prima occasione in cui il collaborante si e' deciso a rivelare cio' che sapeva sull'incontro Andreotti – Riina) hanno ulteriormente accentuato la contraddittorieta' dei suoi riferimenti temporali.

Ed infatti il Di Maggio, dopo l'interrogatorio del 18 gennaio 1993, e' ritornato sull'argomento, come si e' detto, il 16 aprile 1993 ed in questa sede ha rettificato, seppure parzialmente, le sue indicazioni temporali, affermando che:

- non poteva essere preciso sulla collocazione temporale dell'incontro avendo difficolta' a fissare nel tempo i suoi ricordi;
- non era neppure in grado di indicare la stagione anche se gli sembrava che fosse "*fine primavera*";
- l'episodio si era verificato "*all'incirca nello stesso periodo, e forse un poco prima, dell'omicidio di certo Dragotta*" di cui aveva gia' parlato:
- il maxiprocesso era in una fase avanzata ("*piuttosto avanti nella sua trattazione*"):

Deve sottolinearsi che il Di Maggio anche in questo secondo interrogatorio sull'argomento insisteva nel dire che si era verosimilmente a "*fine primavera*" (dunque non oltre la fine di giugno) e forniva due indicazioni assolutamente incompatibili tra loro.

Egli affermava infatti che l'incontro era avvenuto nello stesso periodo dell'omicidio di tale Dragotta e mentre il maxiprocesso era in avanzata fase di trattazione.

Orbene, *l'omicidio del Dragotta* risulta *commesso il 22 settembre 1988* mentre il *maxiprocesso,* iniziato il 10 febbraio 1986, *fu definito* in primo grado con sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Palermo *il 16 dicembre 1987, dunque quasi un anno prima del suddetto omicidio*.

Ne consegue che ancora una volta il Di Maggio risulta assolutamente confuso e contraddittorio in ordine alla collocazione temporale dell'incontro, e dunque intrinsecamente inattendibile.

Vero e' che il 13 dicembre 1993, nuovamente interrogato dal P.M., il Di Maggio abbandona del tutto il riferimento all'omicidio Dragotta ed alla stagione ("*fine primavera*") – senza che peraltro gli fosse mossa alcuna contestazione sul punto – e sembra introdurre riferimenti temporali finalmente piu' precisi: l'incontro si verifico' sicuramente dopo le elezioni del giugno 1987, forse "*qualche mese dopo*":

> *L'incontro di cui ho parlato si verificò sicuramente dopo quella riunione* di Commissione *e dopo anche lo svolgimento delle elezioni* in cui noi uomini d'onore votammo per il P.S.I. L'incontro si verificò qualche tempo dopo le elezioni, *qualche mese dopo credo*, ma non sono in grado di precisare esattamente il periodo. Posso dire soltanto, pensando a come eravamo vestiti, che non c'era freddo.

Ma che le indicazioni del Di Maggio nel dicembre del 1993 fossero tutt'altro che sicure e' emerso con chiarezza nel corso dei dibattimenti di Palermo e Perugia.

Era infatti ovvio che le palesi contraddizioni emerse gia' nell'interrogatorio del 16 aprile 1993 fossero oggetto nel presente dibattimento di reiterate contestazioni mosse al Di Maggio da parte della difesa (udienza del 12 dicembre 1996 pag. 203):

AVV. COPPI:	dunque, lei ha mai sentito parlare di un certo DRAGOTTA?
DI MAGGIO B.:	mah, DRAGOTTA chi?
AVV. COPPI:	DRAGOTTA, questo cognome non le dice nulla?
DI MAGGIO B.:	di SAN GIUSEPPE JATO?
AVV. COPPI:	come?

DI MAGGIO B.:	di SAN GIUSEPPE JATO?
AVV. COPPI:	veniamo...
PRESIDENTE:	non lo sa Avvocato!
AVV. COPPI:	...veniamo alle spiccie. Lei ha mai ucciso una persona che di cognome si chiamasse DRAGOTTA? O partecipato alla sua uccisione?
DI MAGGIO B.:	sì, sì.
AVV. COPPI:	ecco, allora parliamo di questo DRAGOTTA, indipendentemente da come si chiama. *Ricorda quando lei ha partecipato all'uccisione di questo DRAGOTTA*?
DI MAGGIO B.:	mah, *mi sembra nell'87*.
AVV. COPPI:	guardi che l'omicidio di DRAGOTTA è avvenuto nel settembre dell'88.
DI MAGGIO B.:	*e pensavo nel... nell'87 io.*
AVV. COPPI:	è questa la ragione per la quale lei ha detto che l'incontro del Senatore ANDREOTTI con gli altri partecipi sarebbe avvenuto in concomitanza con l'omicidio DRAGOTTA?
DI MAGGIO B.:	*sì, per... per dare l'orientamento.*
AVV. COPPI:	per dare l'orientamento! Però era un orientamento di un anno sbalzato, visto che abbiamo appurato che l'omicidio è dell'88.

E' di tutta evidenza che se fosse credibile la giustificazione del Di Maggio secondo cui egli "*per dare l'orientamento*" richiamo' l'omicidio Dragotta perche' pensava che fosse avvenuto nel 1987, sarebbe stato molto piu' semplice per lui indicare espressamente l'anno 1987 piuttosto che rinviare ad un delitto erroneamente collocato in quell'anno.

Ma l'assoluta confusione che caratterizza i ricordi del Di Maggio sull'epoca dell'incontro e' stata confermata anche nel corso della deposizione resa alla Corte di Assise di Perugia dinanzi alla quale, il 13 febbraio 1998, il predetto ha fatto affermazioni del tutto incompatibili tra loro, dapprima ritornando a dichiarare che l'incontro e' avvenuto nello stesso periodo dell'omicidio Dragotta ("*AVV. COPPI: comunque, insomma, lei collega questo incontro grosso modo al periodo dell'omicidio Dragotto, è d'accordo? Teste Di Maggio: sì*"), senza peraltro neppure individuare l'anno della consumazione ("*lei ricorda adesso quando Dragotto è stato ucciso? Teste Di Maggio: ... '86 o '1987 ... penso che nell'1987*"), e poco dopo invece dichiarando che tra l'omicidio e l'incontro puo' esservi stato anche un intervallo di oltre un anno ("*P.M.: quindi lei non può dire se l'intervallo di tempo è più meno lungo di un anno. Teste Di Maggio: no*").

Ma le continue contraddizioni del Di Maggio non finiscono qui se e' vero che egli a Perugia ha persino inizialmente escluso, venendo smentito documentalmente, di avere mai parlato di una stagione dell'anno (laddove invece il 16 aprile aveva ipotizzato che si fosse alla fine della primavera), ed ha persino rimesso in discussione quello che sembrava, dopo l'iniziale incertezza, l'unico punto fermo delle sue indicazioni ovvero che l'incontro comunque era avvenuto dopo le elezioni del giugno 1987.

A Perugia infatti Baldassare Di Maggio, rispondendo al P.M., ha espressamente affermato di non essere piu' sicuro neppure di quell'unico riferimento temporale che sembrava ormai certo (cfr. verbale dell'udienza del processo di Perugia del 13 febbraio 1998, prodotto dal P.M. ed acquisito all'udienza del 15 dicembre 1998):

AVV. COPPI:	questi grosso modo sono i tempi, siamo d'accordo? Benissimo. Vediamo adesso se possiamo essere più precisi circa il tempo, non le chiedo proprio il giorno, vediamo di localizzare nel tempo questo incontro. Lei oggi ha parlato più di una volta del 1987, però lei sa che nel corso delle sue dichiarazioni ha reso varie versioni nel tentativo di precisare il tempo, cominciamo a stabilire questo; *eravamo di estate, di primavera, di autunno, lo ricorda lei*?

Teste Di Maggio: no, no, *non lo ricordo.*
AVV. COPPI: non lo ricorda?
Teste Di Maggio: non lo ricordo.
AVV. COPPI: perché lei per esempio ha detto una volta che questo incontro sarebbe avvenuto in primavera, lo esclude che si potesse trattare della primavera?
Teste Di Maggio: *non l'ho detto io chiaramente in primavera*, non ricordo... se era in primavera... io non ricordo ho detto.
AVV. COPPI: adesso lo troviamo. Vede, qui sempre siamo al 12 dicembre, pagina 166, sia pure nel quadro di indicazioni molto sommarie si fa riferimento anche al fatto "*mi sembra si trattasse di fine primavera*", può essere?
Teste Di Maggio: *è possibile.*
……
AVV. COPPI: …Senta, vediamo sempre per essere più precisi, con riferimento ad un omicidio che se non ho capito male è stato commesso da lei, lei ha ucciso, o ha contribuito ad uccidere un certo Dragotto?
Teste Di Maggio: sì, ho contribuito.
AVV. COPPI: è un omicidio al quale lei ha partecipato, quindi?
Teste Di Maggio: sì.
AVV. COPPI: lo ha anche eseguito materialmente?
Teste Di Maggio: no.
AVV. COPPI: però lei c'ha ben presente questo omicidio Dragotto?
Teste Di Maggio: sì.
AVV. COPPI: *rispetto all'omicidio Dragotto questo incontro avviene prima, dopo, più o meno in quel periodo di tempo*?
Teste Di Maggio: c'è stato.. abbiamo fatto un tentato omicidio e c'è stato mi sembra....
AVV. COPPI: io parlo dell'omicidio, proprio di quando è morto ammazzato.
Teste Di Maggio: no, per ricordarmi il periodo....
AVV. COPPI: lei faccia i suoi calcoli, comunque il tentato omicidio precede l'omicidio, per forza.
Teste Di Maggio: comunque l'omicidio penso Giovanni Brusca presiedeva al maxiprocesso, che andava al maxiprocesso ad assistere per...
AVV. COPPI: mi dica se lei ricorda l'omicidio Dragotto, mi dica se l'incontro Andreotti - Riina è stato prima, dopo o in quel periodo. Perché lei ha già dato un'indicazione in questo senso.
Teste Di Maggio: sì, *non ricordo se è stato in quel periodo o dopo l'omicidio Dragotto*.
AVV. COPPI: no*, lei dice "un poco prima dell'omicidio di certo Dragotto*".
Teste Di Maggio: *o prima o dopo, non lo ricordo.*
P.M. dr. Cannevale: è una indicazione non tassativa, rileggiamo esattamente.
AVV. COPPI: "penso che l'incontro si situi nel tempo all'incirca nello stesso periodo o forse un poco prima dell'omicidio di certo Dragotto", quindi, in questi termini, ma insomma vuol dire che siamo nei pressi dell'omicidio Dragotto, se dice un poco prima o nello stesso periodo, possiamo dire nello stesso periodo.
Teste Di Maggio: no in quel periodo, *non ho detto io né prima né dopo, perché non ricordo, diciamo nel tempo, nel periodo.*

AVV. COPPI: *lei ricorda adesso quando Dragotto è stato ucciso*? Ricorda che è stato ucciso nel 1986?

Teste Di Maggio: *'86 o '87*, c'è stato ...

AVV. COPPI: lei l'ha ammazzato, mica io.

Teste Di Maggio: no, non l'ho ammazzato io.

AVV. COPPI: va bene, insomma, comunque lei lo dovrebbe sapere, comunque lo ricostruiamo facilmente. Io le chiedo se lei ricorda che è stato ucciso nell'86, poi se mi dice che non lo ricorda poi lo appureremo noi se è '86 o '87.

Teste Di Maggio: comunque *penso che nell'87*... in quel periodo, perché Giovanni Brusca presiedeva al maxiprocesso, in quel periodo è stato.

AVV. COPPI: comunque, insomma, *lei collega questo incontro grosso modo al periodo dell'omicidio Dragotto, è d'accordo*?

Teste Di Maggio: *sì.*

……

P.M. dr. Cannevale: vorrei tentare, per quanto è possibile, ma naturalmente siamo sempre nell'ambito dell'approssimazione, di cercare di dare qualche indicazione sulla data di questo famoso incontro nel quale lei ha visto Andreotti. Nel corso dell'esame del Pubblico Ministero, sia pure con una sollecitazione che derivava dalla lettura del suo verbale precedente, lei ha dato una indicazione certa, cioè ha detto: "*questo incontro è avvenuto dopo le elezioni politiche dell'87", conferma questo*?

Teste Di Maggio: *è possibile.*

P.M. dr. Cannevale: *non ne è sicuro?*

Teste Di Maggio: *no.*

P.M. dr. Cannevale: rispetto a questo omicidio Dragotto oggi ha detto... io non so veramente quando è avvenuto, sinceramente confesso, oggi il professor Coppi ha detto nell'86, le posso fare una contestazione, ma nel verbale di gennaio ha detto nell'88.

AVV. COPPI: non so se sia la vera storia d'Italia, ma nella vera storia d'Italia l'omicidio Dragotto è collocato nell'86.

P.M. dr. Cannevale: quindi è errata questa... conferma l'indicazione di oggi, va bene.

AVV. COPPI: comunque non nell'87.

P.M. dr. Cannevale: *non è nell'87, può essere '86 o '88.* Allora vorrei capire una cosa, perché non mi è sembrato chiaro, lei può dire per esempio se le do un termine, un modo di formulare la domanda, se dall'omicidio Dragotta, prima o dopo, è passato più o meno... cioè, *fra l'omicidio Dragotta e questo incontro c'è un intervallo di tempo che è più di un anno o meno di un anno, è in grado di dirlo per esempio*?

AVV. COPPI: scusi, Presidente, noi ci dovremmo opporre a questa domanda, perché ha già detto nello stesso periodo, grosso modo.

PRESIDENTE: è una precisazione che fa la parte Pubblico Ministero dicendo.... (Voci sovrapposte) Ha ammesso di non sapere in che epoca questo omicidio sarebbe stato commesso.

P.M. dr. Cannevale: *quindi lei non può dire se l'intervallo di tempo è più meno lungo di un anno.*

Teste Di Maggio: *no.*

L'unica conclusione possibile alla luce delle suesposte considerazioni e' che il Di Maggio

non e' assolutamente in condizione di precisare neppure in termini approssimativi o con riferimento anche al semplice anno, quando si sarebbe verificato l'incontro tra Andreotti e Riina.

Ne' puo' essere di aiuto un riferimento all'oggetto del colloquio intervenuto tra l'imputato ed il capomafia in quanto anche su questo punto le dichiarazioni del Di Maggio sono caratterizzate da una palese e reiterata inattendibilita' intrinseca, risultando continuamente contraddittorie.

d) L'oggetto della conversazione tra Andreotti e Riina

Seguendo anche in questo caso l'ordine temporale delle sue dichiarazioni, infatti, il Di Maggio gia' nel primo verbale (9 gennaio 1993 ai CC), nell'accennare all'incontro tra Salvo Lima e Salvatore Riina per il quale egli aveva fatto da "*tramite*" (e giova ricordare che questo incontro e' quello che nelle dichiarazioni successive precedera' di circa quindici giorni o un mese l'incontro tra Andreotti e Riina), aveva anche affermato che si doveva discutere del maxiprocesso ed in particolare del "*passaggio del processo ad altra sezione*" non essendo i giudici disponibili ad essere contattati (pag.9 verbali allegati al verbale n.4 prodotto ex art.238 c.p.p. dal P.M.):

> Io ho fatto da tramite tra RIINA Toto' e SALVO Ignazio per combinare un incontro con LIMA Salvo per discutere sul maxiprocesso (anno 86/87) in quanto *si doveva discutere il passaggio del processo ad altra sezione perche' in quel frangente vi erano giudici a latere (o popolari) non disponibili ad essere contattati*

Qualche giorno dopo, in uno dei primi interrogatori resi al P.M. di Palermo (18 gennaio 1993) il Di Maggio provvedeva a rettificare le anzidette affermazioni dichiarando:

> *A precisazione di quanto verbalizzato davanti ai CC. il 9.1.1993*, relativamente all'interessamento di RIINA Salvatore per l'andamento del c.d. maxi-processo, devo dire che in una occasione io fui incaricato personalmente dal RIINA di andare da SALVO Ignazio e dirgli di contattare l'On. LIMA Salvo e di incaricare il parlamentare di "contattare il nostro comune amico", al quale dovevano essere altresì portati i saluti del RIINA, *perchè si interessasse dell'andamento del maxi-processo*; fin dalle prime battute, infatti, si era capito che questo andava male per gli imputati.
> Io conoscevo già SALVO Ignazio, che mi era stato presentato come "uomo d'onore" da qualcuno dei BRUSCA, forse Giovanni, che avevo accompagnato a casa del SALVO, sita nei pressi della "Statua" di via Libertà.
> Anche in quell'occasione andai a casa del SALVO Ignazio, che forse era detenuto agli arresti domiciliari; *ero accompagnato da BRUSCA Emanuele, ed alla presenza di quest'ultimo riferii letteralmente il messaggio del RIINA Salvatore*. Il SALVO disse che avrebbe provveduto, ma io non ne seppi più nulla.

Il 16 aprile 1993, come gia' detto, il Di Maggio decideva di rivelare compiutamente quanto a sua conoscenza ed in particolare, quanto al contenuto del colloquio intervenuto tra Andreotti e Riina, affermava sostanzialmente che il Riina nulla gli aveva detto al riguardo, ma che egli aveva dedotto che si fosse parlato del maxiprocesso solo sulla base del contenuto del messaggio recapitato poco tempo prima ad Ignazio Salvo al fine di fargli fissare l'appuntamento con l'uomo politico.

Il Di Maggio nella stessa occasione aggiungeva che il maxiprocesso era gia' in una fase avanzata di trattazione e che dunque non si poneva affatto un problema di "*cambiare la giuria*" cosi' come risultava dal suo primo verbale di dichiarazioni rese ai CC il 9 gennaio 1993:

> Ritengo, ma tengo a precisare che *si tratta solo di una mia deduzione* basata sul precedente colloquio col SALVO, avvenuto - come ho detto - circa quindici giorni prima, *che l'argomento dell'incontro non possa che essere stato attinente al maxi-processo.*
> ……
> *Non posso precisare* in modo specifico *in quale fase fosse il dibattimento del maxi-*

processo, ma ritengo che esso fosse *piuttosto avanti nella sua trattazione*, e comunque fosse che andava ad assumere una tendenza sfavorevole per gli imputati.
Escludo, quindi, che si ponesse ancora un problema di "cambiare la giuria", così come sembrerebbe apparire nei verbali redatti dai CC. di Novara, e dei quali, anche su numerosi altri punti, è stata constatata la imprecisione, dovuta sia al mio nervosismo ed alla mia stanchezza, sia al modo affannoso con cui vennero redatti, durante un'intera nottata.

Il 13 dicembre 1993, infine, il Di Maggio ritornava sull'argomento (oggetto del colloquio tra Andreotti e Riina) ribadendo che egli, non avendo udito nulla ne' appreso qualcosa al riguardo, aveva soltanto formulato una ipotesi allorquando aveva dichiarato che in quell'occasione a casa di Ignazio Salvo si era parlato del maxiprocesso:

> Io non ho udito nulla, nè alcuno mi ha riferito qualcosa circa il contenuto del colloquio tra RIINA, ANDREOTTI e gli altri. Nel precedente interrogatorio *ho espresso soltanto l'ipotesi* che un argomento del colloquio potesse essere stato l'andamento del maxi-processo. Ribadisco che si tratta *soltanto di una mia ipotesi*, poichè nulla mi è stato detto al riguardo.

Anche su questo punto non potevano mancare le contestazioni della difesa che all'udienza del 12 dicembre 1993 ha, infatti, controesaminato il Di Maggio (pag.151):

AVV. COPPI: d'accordo! Veniamo adesso al contenuto di questi messaggi. Lei ha parlato più volte di questo messaggio che lei porta ad IGNAZIO SALVO, lei sa quale è l'argomento che avrebbe dovuto poi essere trattato nell'incontro? Lasciamo stare la raccomandazione, perché abbiamo capito che la raccomandazione era tutta una finzione per BRUSCA. Con riferimento invece all'incontro che era il vero messaggio che lei trasferiva a IGNAZIO SALVO, *lei sapeva quale avrebbe dovuto essere l'argomento che doveva essere trattato in questo incontro?*

DI MAGGIO B.: *no!*

AVV. COPPI: come no? *Lei ha dato ben tre versioni diverse su questo punto, quindi, non mi dica che non lo sapeva*. Lei ha detto... e adesso gliele contesto, lei ogni volta ha dato delle indicazioni precise su quello, o ha smentito precedenti dichiarazioni, intorno all'argomento del colloquio.

PRESIDENTE: lei non conosceva l'argomento del colloquio?

DI MAGGIO B.: no! L'argomento del colloquio no!

AVV. COPPI: *allora perché il 9 gennaio del 1993 lei ha detto che oggetto del colloquio avrebbe dovuto essere la possibilità del trasferimento del Maxi-Processo da una sezione ad un'altra della Corte di Assise?*

……

AVV. COPPI:……lei ha detto che non sapeva qual era l'oggetto del colloquio, e invece, per esempio, *il 9 gennaio lei dice* che: "*l'oggetto dell'incontro* che si sarebbe dovuto realizzare era questo: io ho fatto da tramite tra RIINA TOTO' e SALVO IGNAZIO per combinare un incontro con LIMA SALVO, *per discutere sul Maxi-Processo, in quanto si doveva discutere il passaggio del processo ad altra sezione, perché in quel frangente vi erano Giudici a Latere, o popolari, non disponibili ad essere contattati*". Quindi lei, almeno il 9 gennaio, sapeva benissimo quale doveva essere l'oggetto di questo incontro, oggi dice che non lo sapeva, però il 9 gennaio lo sapeva benissimo, non solo,

ma in un successivo interrogatorio lei invece ha detto...

VOCI: (in sottofondo).

AVV. COPPI: ...nel precedente interrogatorio...

VOCI: (in sottofondo).

AVV. COPPI: si tratta...

PRESIDENTE: del?

AVV. COPPI: ...si tratta del 18, lei dice: "nel precedente interrogatorio - quindi quello del 9 - ho espresso soltanto l'ipotesi che un argomento del colloquio potesse essere stato l'andamento del Maxi-Processo", quindi non più il cambio di giuria, o comunque il cambio di sezione, bensì l'andamento. Poi finalmente *veniamo al 16 aprile, in cui lei dice: "escludo quindi che si ponesse ancora un problema di cambiare la giuria, così come sembrerebbe apparire*, - e come in realtà appare -, *nei verbali redatti dai Carabinieri di NOVARA*". Ecco, allora lei era perfettamente al corrente dell'oggetto del colloquio almeno in due occasioni, anche se poi tra di loro in contrasto. Una volta si trattava di cambiare la sezione, una volta si trattava di parlare dell'andamento. Poi, il 16 esclude tutto. Allora, oggi ci vuole dire qualche cosa in proposito, chiarire se sapeva qual era l'argomento e spiegarci perché oggi lei ci dice che non sapeva nulla, mentre invece il 9 e il 18 era informatissimo dell'oggetto del colloquio?

……

AVV. COPPI: *il 16 aprile* lui dice questo: "*non posso precisare in modo specifico*... - ecco perché le ho detto che ci sono poi variazioni - *non posso precisare in modo specifico in quale fase fosse il dibattimento del Maxi-Processo, ma ritengo che esso fosse piuttosto avanti nella sua trattazione*, e comunque fosse... *e comunque fosse, che andava ad assumere una tendenza sfavorevole per gli imputati*". Quindi, la deduzione che ho già letto e che gli ho contestato. "*Escludo quindi che si ponesse ancora un problema di cambiare la giuria, così come sembrerebbe apparire nei verbali redatti dai Carabinieri di NOVARA, e dei quali, anche su numerosi altri punti, è stata constatata la imprecisione dovuta al mio nervosismo e alla mia stanchezza". Quindi, il 9 gennaio ha un ricordo preciso, e invece il 16 aprile esclude che si potesse parlare di ciò, perché ricorda che il processo era in una fase molto avanzata.*

……

AVV. COPPI: ...dove sarebbe stato levato, quindi, ditemi Voi se Vi basta da qui o se devo anche stabilir... vedere qual era il posto etc.. Comunque, "*ritengo, ma tengo a precisare che si tratta solo di una mia deduzione basata su precedente colloquio col SALVO, avvenuto, come ho detto, circa quindici giorni prima* - quindi dobbiamo arguire che si tratti dell'accompagnamento di RIINA al famoso incontro col bacio - *che l'argomento dell'incontro dell'incontro non possa che essere stato attinente al Maxi Processo*. Io non posso essere preciso sulla collocazione temporale dell'incontro di cui ho parlato, perché, come ho detto molte volte, alle Signorie loro, in tutti i miei precedenti verbali... - qui è la collocazione temporale, non ha niente a che vedere col contenuto del colloquio, comunque la leggo - *ho un'estrema difficoltà a fissare nel tempo i miei ricordi, non posso essere sicuro neanche se l'incontro sia avvenuto in una*

determinata stagione dell'anno, anche se mi sembra si trattasse di fine primavera, ricordo comunque con precisione che anche io ero vestito con giacca e cravatta, - tutte cose che non hanno nulla a che vedere con l'oggetto del colloquio -, *così come le altre persone che vidi in quell'occasione. Penso che l'incontro si situi nel tempo all'incirca nello stesso periodo, e forse un poco prima dell'omicidio di certo DRAGOTTA*, di cui ho già parlato, e non mi pare che si discutesse a casa di SALVO dell'omicidio del DRAGOTTA. *Ricordo invece che SALVO IGNAZIO era agli arresti domiciliari".* A domanda risponde: "non posso precisare in modo specifico in quale fase il dibattimento del Maxi-Processo", ma questo l'ho già letto, quindi, come vede PRESIDENTE:, ho saltato una parte che non ci ha niente a che vedere con l'oggetto del colloquio. Però lo rileggo, così almeno... "*non posso precisare in modo specifico* in quale fase fosse il dibattimento del Maxi-Processo, ma *ritengo che esso fosse piuttosto avanti nella sua trattazione*, e comunque fosse, che andava ad assumere *una tendenza sfavorevole per gli imputati. Escludo quindi che si ponesse ancora un problema di cambiare la giuria*, così come sembrerebbe apparire nei verbali redatti dai CC di NOVARA, e dei quali, anche su numerosi altri punti è stata constatata la imprecisione dovuta sia al mio nervosismo e alla mia stanchezza, sia al modo affannoso con cui vennero redatti tutt... durante l'intiera nottata".

……

AVV. COPPI: ecco, andiamo avanti PRESIDENTE:! Poi ci abbiamo, appunto, il famoso *13 dicembre*, in cui si dà questa ulteriore indicazione, e cioè: "nel precedente, - quale che sia - ho espress..."...

……

AVV. COPPI: ...mi sembrava di aver già citato il 16 aprile. Quindi, *nel terzo interrogatorio* sull'argomento, "*nel precedente interrogatorio ho espresso soltanto l'ipotesi che un argomento del colloqui potesse essere stato l'andamento del Maxi-Processo".* Quindi, come vede Presidente, c'è un andamento in decrescendo, la prima volta c'è la certezza sull'argomento del colloqui, cambio della giuria, la seconda volta si esclude che si parli del cambio della giuria, ma si parla del Maxi-Processo, la terza volta, addirittura...

P.M. LO FORTE: come deduzione!

AVV. COPPI: ...sia pure come deduzione!

PRESIDENTE: per favore!

AVV. COPPI: la terza volta... la terza volta si mette in discussione che si possa persino parlare del Maxi-Processo, quindi si poteva parlare anche di caccia o di altro, ma lui ritiene che l'ipotesi fosse qua. Allora mi spiega come dal 9 gennaio al 13 dicembre si sia giunti a queste variazioni di versioni fino oggi a dirci che lui non sapeva proprio di che cosa si sarebbe parlato?

PRESIDENTE: ha capito quindi?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. COPPI: eh, tutto qui! Oh!

PRESIDENTE: cerchi di rispondere!

DI MAGGIO B.: *e allora, il discorso de... per chiarire l'ultima volta questa situazione del 9 gennaio. Quando io sono stato interrogato dai Carabinieri di NOVARA, in un momento di confusione,*

stanchezza e essere stressato, in quel momento, io ho detto quello che... in quel momento non capivo niente; però data l'evidenzia e poi, le mie dichiarazioni sono state talmente perfette e precise.

PRESIDENTE: ma sul punto, la domanda è: sul punto, sull'oggetto di questo colloquio, che sarebbe avvenuto fra il Senatore ANDREOTTI, SALVO LIMA etc... Questo lei lì, fa delle ipotesi...

DI MAGGIO B.: sì.

PRESIDENTE: ...delle ipotesi, ora, oggi ci dice che lei non sapeva nulla di questo, dell'oggetto del colloquio, ecco, vuole... l'Avvocato vuole spiegato perché lei in quelle dichiarazioni ha detto quello che ha detto, mentre oggi invece dice: "non so nulla".

DI MAGGIO B.: sì, perché, *loro volevano sapere il motivo e per me era un'ipotesi. Oggi, qua, siamo in un Tribunale, e gli dò la risposta precisa, che io non sapevo della conversazione che aveva il RIINA e l'Onorevole ANDREOTTI.*

……

AVV. COPPI: grazie Presidente. Torniamo un piccolo passo indietro, così vediamo di rispettare anche le richieste del Pubblico Ministero, seppure io non le condivida. A noi risulta, perché glielo abbiamo già contestato una infinità di volte, che lei il 9 gennaio ha fatto la dichiarazione che le ho letto più volte, e cioè si doveva discutere il passaggio del processo ad altra sezione, perché in quel frangente vi erano Giudici a Latere o Popolari non disponibili ad essere...

PRESIDENTE: ecco, lei ha detto questo il 9 gennaio.

AVV. COPPI: lei ha detto questo.

PRESIDENTE: ecco.

AVV. COPPI: *lei ha detto questo il 9 gennaio. Ci ha anche detto che lo ha detto in stato confusionale.*

DI MAGGIO B.: *sì.*

AVV. COPPI: allora io le faccio questa domanda. Quando lei il 9 gennaio ha reso queste dichiarazioni, lei sapeva che l'oggetto del colloquio era questo o invece queste cose sono frutto della sua confusione mentale? Io non dico che lei abbia dolosamente detto il falso, perché questo me lo fanno dire i Pubblici Ministeri. Una cosa è obiettivamente falsa, perché contraria alla verità, non necessariamente intenzionalmente falsa; ma se una cosa non corrisponde alla verità è falsa. Ecco, perché io le ho chiesto; quindi lei con riferimento a questa dichiarazione, riconosce oggi che è falsa, nel senso che lei non sapeva nulla di tutto ciò e quindi se lo è inventato in quel momento, per lo stato confusionale in cui si trovava o invece questa dichiarazione corrisponde al vero? Sono stato chiaro?

DI MAGGIO B.: sì, sì.

PRESIDENTE: e allora risponda.

DI MAGGIO B.: no, *in quel momento io ero in una confusione tale che... avevo lasciato quella dichiarazione.*

AVV. COPPI: no, ha lasciato o rilasciato?

PRESIDENTE: ha rilasciato quella dichiarazione*, ma quella dichiarazione corrispondeva al vero?*

DI MAGGIO B.: *no, no.*

PRESIDENTE: era...

DI MAGGIO B.: *non era vero.*

AVV. COPPI: no.

PRESIDENTE: non era vero.

AVV. COPPI: non era vero. Quindi la dichiarazione è falsa, d'accordo su questo? Adesso perché... perché il *18 di gennaio* lei parla di un discorso che comunque doveva avere per oggetto, poteva avere per oggetto il Maxi-Processo? Cioè, se non sapeva di che cosa si sarebbe potuto parlare, l'argomento poteva essere qualsiasi, perché lei invece arriva a questa dichiarazione secondo cui si sarebbe potuto parlare di Maxi-Processo? E perché, appunto, poi il 16 di aprile svolge quell'ulteriore discorso che io le ho detto?

PRESIDENTE: e allora.

DI MAGGIO B.: ma il discorso è... è che ero così... *è una presunzione mia che pensavo che era quel discorso là.*

AVV. COPPI: che era quel discorso là.

PRESIDENTE: è una sua presunzione.

AVV. COPPI: benissimo. Rispetto all'inizio del Maxi-Processo, stia attento...

PRESIDENTE: scusi Avvocato, noi non abbiamo né il 16 dicembre, né il 16 aprile, né il 13 dicembre.

AVV. COPPI: glielo forniamo noi...

PRESIDENTE: quindi questa parte che sono in contestazione...

AVV. COPPI: ...questa gliela forniamo, è ovvio.

PRESIDENTE: ecco. Chiedete allora l'acquisizione!

AVV. COPPI: sì, sì, certo.

PRESIDENTE: va bene. E allora si dispone l'acquisizione di queste parti...

AVV. COPPI: nella parte dove...

PRESIDENTE: eh, ecco.

AVV. COPPI: ...c'è contrasto palese.

E' dunque evidente che se puo' credersi che il Di Maggio nel primo interrogatorio ai CC, protrattosi per un'intera nottata, fosse, come ha detto al dibattimento, stanco, confuso ed approssimativo, al punto da essersi inventato – come ha poi ammesso - la storia del "*cambio di sezione*" essendo i "*giudici non disponibili ad essere contattati*", e' tuttavia incontestabile che egli, il 18 gennaio successivo, al suo quarto interrogatorio dinanzi al P.M. di Palermo (era stato interrogato a lungo il 13, il 14 ed il 15 gennaio 1993), richiesto espressamente di confermare, precisare o rettificare quel passo delle dichiarazioni rese ai CC sul problema del "*passaggio del processo ad altra sezione*", non ha affatto dichiarato che quelle prime dichiarazioni erano del tutto inventate e dunque le ha sostanzialmente confermate, limitandosi soltanto ad aggiungere qualcosa di piu' specifico sul ruolo di "*tramite*" svolto in quell'occasione.

Una semplice lettura di quel verbale rende evidente tale conclusione.

L'affermazione dibattimentale del Di Maggio secondo cui solo quel 9 gennaio 1993 egli era confuso e che dopo fu sempre "*perfetto e preciso*" risulta quindi tutt'affatto convincente:

DI MAGGIO B.: e allora, il discorso de... per chiarire l'ultima volta questa situazione del 9 gennaio. Quando io sono stato interrogato dai Carabinieri di NOVARA, in un momento di confusione, stanchezza e essere stressato, in quel momento, io ho detto quello che... in quel momento non capivo niente; però data l'evidenzia *e poi, le mie dichiarazioni sono state talmente perfette e precise.*

L'unica conclusione possibile sul punto quindi e' che il Di Maggio non ha saputo e non sa nulla del contenuto del colloquio che sarebbe intervenuto tra l'on.Andreotti, Ignazio Salvo, Salvo Lima e Salvatore Riina e che ogni indicazione fornita dal collaborante al riguardo e' soltanto frutto di deduzioni o mere ipotesi come egli ha infine ammesso:

DI MAGGIO B.: sì, perché, loro volevano sapere il motivo e per me era un'ipotesi. Oggi, qua, siamo in un Tribunale, *e gli do la risposta precisa, che io non sapevo della conversazione che aveva il RIINA e l'Onorevole ANDREOTTI.*

Proseguendo nella disamina delle dichiarazioni rese dal Di Maggio in merito all'ormai noto incontro e con specifico riferimento proprio alle modalita' ed ai tempi dell'episodio, giova evidenziare che anche su tali aspetti della vicenda non sono mancate contraddizioni e incertezze che refluiscono, unitamente a tutto quanto sinora esposto, sull'attendibilita' intrinseca del dichiarante.

e) La durata e le modalita' dell'incontro

Solo per mera completezza espositiva e ad ulteriore riprova delle reiterate contraddizioni che caratterizzano le dichiarazioni del Di Maggio, giova soffermarsi, ancorche' per cenni, su alcuni punti che, per quanto non costituiscano aspetti centrali del racconto, concorrono comunque ad evidenziare la complessiva inattendibilita' delle sue rivelazioni in ordine al presunto incontro tra l'imputato e Salvatore Riina.

Tra le circostanze, infatti, che sono state oggetto di contestazione nel corso del controesame del Di Maggio da parte della difesa figurano anche il luogo ove Ignazio Salvo si trovava all'atto dell'ingresso di esso Di Maggio, Riina e Rabito nel di lui appartamento, e la descrizione della stanza dove il dichiarante sarebbe rimasto ad attendere durante l'incontro.

Nell'interrogatorio reso al P.M. il 16 aprile 1993 il Di Maggio aveva affermato che Ignazio Salvo si era fatto trovare proprio all'ingresso del suo appartamento nel momento in cui lui, Rabito e Riina erano giunti all'attico con l'ascensore, e che il Salvo li aveva quindi accompagnarti fino al salone dove erano seduti ad attenderli Andreotti e Lima:

> " Con l'ascensore io, il RIINA ed il RABITO salimmo nella casa del *SALVO, il quale ci fece entrare, facendoci percorrere un corridoio in fondo al quale, sulla destra, c'era una stanza nella quale ci fece entrare.* Al nostro arrivare, le persone presenti, che io riconobbi senza ombra di dubbio essere l'On. ANDREOTTI Giulio e l'On. LIMA Salvo, si alzarono e ci salutarono. In particolare, io strinsi la mano ai due deputati e *baciai SALVO Ignazio, che pure avevo già salutato al mio arrivo.* Il RIINA, invece, salutò con un bacio tutte e tre le persone (ANDREOTTI, LIMA e SALVO).

Sulla base di questa dichiarazione risultava abbastanza incomprensibile la ragione per la quale sia Riina che Di Maggio, i quali avevano gia' salutato Ignazio Salvo al momento in cui li aveva fatti entrare trovandolo ad attenderli all'apertura delle porte dell'ascensore, accompagnati lungo il corridoio e giunti al salotto, avevano "baciato" e salutato il Salvo una seconda volta.

Ma nell'interrogatorio successivo del 13 dicembre 1993 il singolare problema veniva superato in quanto il Di Maggio modificava la sua versione, dichiarando che Ignazio Salvo era rimasto ad aspettare il loro arrivo nel salone con i due uomini politici:

> Dopo che RIINA ed io, accompagnati da RABITO Paolo, giungemmo all'interno dell'appartamento del SALVO*, fummo introdotti in un ampio salone che ho già descritto.* Il RABITO non entrò nel salone. *Entrammo il RIINA ed io, e SALVO Ignazio venne incontro a noi e ci salutò entrambi con un bacio.*
> Nel salone su un ampio divano erano seduti il Sen. ANDREOTTI e l'On.le LIMA.

Al dibattimento il Di Maggio e' ritornato alla prima versione (Ignazio Salvo che li attende all'uscita dall'ascensore) nell'ormai consueto altalenare delle sue dichiarazioni che dava adito a molteplici contestazioni difensive (udienza del 12 dicembre 1996 pag.42 e 231):

DI MAGGIO B.: ……Così ci siamo messi sull'ascensore e *siamo saliti io,*

PAOLO e TOTO' RIINA all'attico, dove è arrivato IGNAZIO SALVO, ci è venuto a salutare. E allora abbiamo percorso il corridoio, e siamo entrati nel salotto. E lì così vidi l'Onorevole LIMA e l'Onorevole ANDREOTTI...

……

AVV. COPPI: benissimo! Che cosa è accaduto immediatamente dopo che l'ascensore si è fermato al pianerottolo?

DI MAGGIO B.: come che cosa è accaduto?

AVV. COPPI: cosa è accaduto? Voi siete saliti in ascensore...

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. COPPI: ...si spalancano le porte dell'ascensore, che cosa succede?

DI MAGGIO B.: e... *arriva IGNAZIO SALVO* e... *ci ha salutati e siamo entrati là dentro.*

AVV. COPPI: quindi, *IGNAZIO SALVO era lì ad aspettarvi all'ascensore?*

DI MAGGIO B.: *sì,* quando lui... *forse ha sentito arrivare l'ascensore ed è venuto là, non lo so!*

AVV. COPPI: non ho capito! Scusi, l'ultime parole non... io sarà sordo, ma non...

DI MAGGIO B.: quando...

PRESIDENTE: quando ha sentito arrivare l'ascensore...?

DI MAGGIO B.: *era là davanti.*

AVV. COPPI: era davanti all'ascensore! Allora, anche su questo punto io sono costretto a farle una *contestazione,* perché mentre *il 16 aprile del '93 lei ha detto* che *IGNAZIO SALVO* vi attese... *era lì in attesa alla porta di ingresso, che dobbiamo ritenere concisa con l'ascensore*, invece nell'interrogatorio del *13 dicembre lei dice che IGNAZIO SALVO era nel salotto insieme a LIMA e ad ANDREOTTI*, mi pare che questa circostanza lei abbia già...

……

AVV. COPPI: *il 13 dicembre del '93 dice così: "dopo che RIINA ed io, accompagnati da RABITO PAOLO, giungemmo all'interno dell'appartamento del SALVO, fummo introdotti in un ampio salone che ho già descritto, il RABITO non entrò nel salone, entrammo RIINA ed io, e IGNAZIO SALVO venne incontro a noi*". Quindi, SALVO non era sulla porta dell'ascensore ad aspettarvi, ma era nel salone, secondo il 13 dicembre; invece, secondo il 16 aprile le cose vanno in una maniera diversa.

PRESIDENTE: e cioè?

AVV. COPPI: cioè, nel senso che invece SALVO era proprio lì, sull'ascensore ad aspettarli.

……

PRESIDENTE: e allora, risponda! *Aspettò dietro l'ascensore oppure era seduto nel salone e vi venne incontro?*

DI MAGGIO B.: no, no, e...

PRESIDENTE: ecco, ci chiarisca!

DI MAGGIO B.: ...e... *venne incontro significa che era là, poi sono stato più preciso...*

PRESIDENTE: là dove?

DI MAGGIO B.: ...*nel corridoio*, che veniva verso l'ascensore, eh, per essere più preciso*, ci aspettò quando arrivava l'ascensore!*

PRESIDENTE: va bene!

AVV. COPPI: e noi chiediamo...

PRESIDENTE: quindi, *quando siete usciti dall'ascensore lui era là?*

DI MAGGIO B.: *lui era là, sì.*

Anche nel dibattimento di Perugia il Di Maggio e' tornato sull'argomento ed ha confermato la versione riferita dinanzi a questo Tribunale (cfr. verbale dell'udienza del 13 febbraio 1998, prodotto dal P.M. ed acquisito all'udienza del 15 dicembre 1998):

Teste Di Maggio: ……Al cancello c'era diciamo Paolo RABITO, della famiglia di Salemi che ci aspettava. Così, appena ha visto che noi stavamo per arrivare ha aperto il cancello e siamo entrati nello scantinato là sotto. Abbiamo parcheggiato la macchina, *abbiamo preso l'ascensore e siamo arrivati direttamente all'appartamento di Ignazio Salvo. L'appartamento dove è venuto Ignazio Salvo ha salutato a Totò Riina, ha salutato, e ci siamo accomodati fino a ... nello studio di Ignazio Salvo, c'era uno studio, il salotto...* Così appena siamo entrati io ho visto l'Onorevole Andreotti e Lima, loro si sono salutati, si sono baciati ed io ho salutato con la mano e poi mi sono appartato insieme a Palo RABITO nella stanza dove c'era la cucina.

P.M. dr. Cannevale: quindi loro si sono salutati, cosa ha detto? Come? Loro chi, di chi sta parlando?

Teste Di Maggio: di Riina, sia Lima e Andreotti.

P.M. dr. Cannevale: ci dica esattamente cosa ha fatto Riina quando è entrato.

Teste Di Maggio: cosa ha fatto Riina, si è avvicinato verso dove erano seduti loro nel salotto e così si sono alzati in piedi.

P.M. dr. Cannevale: chi c'era seduto nel salotto?

Teste Di Maggio: c'era Lima e Andreotti.

P.M. dr. Cannevale: il padrone di casa c'era?

Teste Di Maggio: *il padrone di casa è venuto a prenderlo all'ingresso e ha accompagnato fino là dentro*, c'era pure il padrone di casa e così si sono baciati ed io ho salutato e ha detto "questo è Balduccio", l'ho salutato, "piacere", e me ne sono andato nell'altra stanza.

P.M. dr. Cannevale: quindi nel salotto chi ha salutato baciandovi ha detto Lima ed Andreotti?

Teste Di Maggio: sì, a Riina.

P.M. dr. Cannevale: *Ignazio Salvo l'ha incontrato all'ingresso?*

Teste Di Maggio: sì.

P.M. dr. Cannevale: *l'ha salutato all'ingresso?*

Teste Di Maggio: *sì.*

P.M. dr. Cannevale: nella stessa maniera?

Teste Di Maggio: *sì, l'ha baciato.*

P.M. dr. Cannevale: lei ha detto che lei ha salutato con la mano, cosa vuol dire?

Teste Di Maggio: dando la mano soltanto.

P.M. dr. Cannevale: dando la mano a tutti i presenti?

Teste Di Maggio: sì.

Anche in ordine alla stanza nella quale il Di Maggio rimase ad attendere con il Rabito, la difesa ha rilevato alcune incongruenze nella dichiarazione del predetto sottolineando come egli avesse riferito inizialmente (16 aprile 1993) di essersi intrattenuto in una *stanza da pranzo* ("*L'altra stanza dove io rimasi ad aspettare con il Rabito doveva invece essere una stanza da pranzo, dato che c'era un tavolo grande con delle sedie"),* laddove il 16 dicembre ed al dibattimento egli ha riferito che si trattava in realta' della *cucina* (udienza del 12 dicembre 1996 pag.222):

AVV. COPPI: ritorniamo un momento sull'episodio del bacio. Lei ha detto che si trovava dove, mentre i personaggi parlavano nella casa di

	IGNAZIO SALVO?
DI MAGGIO B.:	sì.
AVV. COPPI:	dove si trovava, dico?
DI MAGGIO B.:	nella casa di IGNAZIO SALVO.
AVV. COPPI:	e grazie!
PRESIDENTE:	dove, dove, in quale stanza? Questo è il...
DI MAGGIO B.:	ah! In quale stanza?
PRESIDENTE:	sì.
DI MAGGIO B.:	e... *in cucina.*
AVV. COPPI:	in cucina. Però *lei, altre volte, ha detto invece che non si trovava in cucina, ma che si trovava in una stanza da pranzo.*
DI MAGGIO B.:	*cucina e stanza da pranzo è uguale, per me.*
AVV. COPPI:	quindi, nella casa di IGNAZIO SALVO c'era una cucina adibita a stanza da pranzo?
DI MAGGIO B.:	sì, sì.
…….	
AVV. COPPI:	benissimo! Perché allora lei nel descrivere il luogo dove rimase ad aspettare con RABITO, dobbiamo pensare, qui c'era ancora un omissis, lei dice che quella stanza doveva essere una stanza da pranzo, dato che c'era un tavolo grande con delle sedie, "non ricordo se il pavimento in parchè..."... etc., etc., faccio riferimento al 16...
PRESIDENTE:	sì, sì, questo...
AVV. COPPI:	...al 16 aprile.
PRESIDENTE:	ce l'abbiamo.
AVV. COPPI:	*la stanza dove lei ha aspettato, era una stanza in cui c'erano anche frigoriferi*? In cui c'erano lavelli etc., etc., o no?
DI MAGGIO B.:	*sì, sì.*
AVV. COPPI:	*c'era tutto questo!*
DI MAGGIO B.:	*sì.*

E' indubbio che si tratta di un contrasto su un aspetto non rilevante rispetto al complesso dell'episodio, ma anch'esso contribuisce, assieme a tutte le altre numerose contraddizioni rilevabili nelle dichiarazioni del Di Maggio, a legittimare un complessivo giudizio di scarsa affidabilita' e minima credibilita' di un soggetto piu' volto colto in reiterate contraddizioni.

Passando infatti all'esame specifico del racconto del Di Maggio in ordine all'incontro deve preliminarmente rilevarsi che, nonostante le suesposte plurime incertezze e contraddizioni proprio di natura temporale, il P.M. ha ritenuto, all'esito delle approfondite indagini preliminari e di quant'altro emerso nel corso del dibattimento, di individuare la data dell'incontro collocandola in termini di certezza nel mese di settembre del 1987, e concentrando in particolare l'attenzione proprio sul giorno 20 settembre 1987 (pag.240 vol.X requisitoria scritta del P.M.):

> *Le dichiarazioni dei collaboratori consentono di collocare la data dell'incontro tra ANDREOTTI e RIINA nel settembre del 1987.*
> Si è ampiamente dimostrato nel volume 7° dedicato ai viaggi e alle scorte di ANDREOTTI, come questi avesse la più ampia possibilità di effettuare dei viaggi senza lasciare alcuna traccia.
> Dunque, così come è accaduto per i numerosi viaggi di ANDREOTTI dei quali il Comando Generale dei Carabinieri non ha mai avuto alcuna conoscenza, *uno di questi viaggi segreti avvenne in quel mese.*
> Le risultanze dibattimentali hanno tuttavia fatto emergere *un viaggio ufficiale che si colloca proprio nel settembre del 1987*, in occasione del quale *ANDREOTTI si sottrasse per alcune ore ad ogni controllo*, congedando la sua scorta, *proprio nelle stesse ore in cui, secondo quanto è stato ricostruito, avvenne il suo incontro con RIINA.*
> Si tratta del *20 settembre 1987*, giorno in cui ANDREOTTI partecipa alla festa

dell'Amicizia che si svolgeva a Palermo dal 19 al 27 settembre 1987.

Ebbene, un primo dato va sottolineato con estrema chiarezza: Baldassare Di Maggio, al di la' delle incertezze in merito all'anno di riferimento di cui si e' gia' dato ampiamente atto, nel corso dei suoi numerosi interrogatori ed anche al dibattimento non ha comunque mai indicato specificamente ed espressamente il mese di settembre.

Deve altresi' sottolinearsi che il 20 settembre 1987 era una domenica, giorno facilmente memorizzabile, eppure mai il Di Maggio ha riferito che quell'incontro avvenne in una giornata domenicale.

Quanto allo svolgimento dell'incontro egli lo ha cosi' descritto al dibattimento (udienza del 12 dicembre 1996 pag.41):

P.M. SCARPIN.: vuole raccontare che successe?

DI MAGGIO B.: successe che un giorno viene all'officina a chiamarmi ANGELO LA BARBERA, dicendo di... un giorno... e non ricordo che giorno era, nel primo pomeriggio, *verso le due, due e mezza*, dice: "*devi prendere la macchina, devi venire là, al pollaio*", che sarebbe dietro la CASA DEL SOLE. E così dice, "però devi venire pulito, vestito ben pulito". E allora io quel giorno, vestito pulito, vado là, arrivo prima nel pollaio, aspetto; nel frattempo arriva TOTO' RIINA e PINO SANSONE. Così SALVATORE RIINA si mette sopra la macchina con me e ci siamo avviati; e mi ha detto, dice: "*dobbiamo andare nella casa di IGNAZIO SALVO". E così siamo andati nella casa di IGNAZIO SALVO*. Ad aspettare davanti al cancello, diciamo di dietro, perché di dietro c'era un ingresso che va verso i garage.

PRESIDENTE: che significa "di dietro"?

DI MAGGIO B.: no la strada principale.

PRESIDENTE: non dalla strada principale.

DI MAGGIO B.: no. Era la strada che... diciamo, laterale.

P.M. SCARPIN.: quindi vuol dire che non era l'ingresso principale? Era un ingresso secondario? E' questo che vuol dire?

DI MAGGIO B.: sì, sì.

P.M. SCARPIN.: uhm. Andiamo avanti!

DI MAGGIO B.: e allora siamo and... c'era là ad aspettare PAOLO RABITO, ci ha aperto il cancello, e siamo entrati direttamente con la macchina sotto il garage. Così ci siamo messi sull'ascensore *e siamo saliti io, PAOLO e TOTO' RIINA all'attico*, dove è arrivato IGNAZIO SALVO, ci è venuto a salutare. E allora abbiamo percorso il corridoio, e siamo entrati nel salotto. *E lì così vidi l'Onorevole LIMA e l'Onorevole ANDREOTTI*. E allora, loro si sono alzati, l'Onorevole ANDREOTTI e LIMA. *E RIINA li appronta e... e li bacia; un bacio sulle guance, uno a destra e uno a sinistra*. E così dice: "questo è BALDUCCIO". Io gli dò la mano, lo saluto, e RIINA mi dice: "vattene là dentro". E me ne sono andato nella stanza, diciamo, nella cucina. Nella cucina dove c'era PAOLO RABITO, e sono stato là con PAOLO RABITO a parlare del più e del meno, e così dopo un po' di tempo, viene "'U ZU IGNAZIO", SALVO, mi viene a chiamare, dice: "vieni, a salutare, che dovete andare via". Così sono andato là dentro, ho salutato, RIINA ha salutato di nuovo, e ci ha accompagnato all'ascensore. Dall'ascensore siamo andati in garage, abbiamo preso la macchina, e ce ne siamo andati. E allora, per la strada RIINA, diciamo, non mi disse la conversazione che hanno avuto, quello che non hanno

avuto, però mi ha detto questo discorso, di tenerlo abbastanza chiuso. Poi mi domanda di suo compare, come stava, come non stava, della mia famiglia, discorsi così.

P.M. SCARPIN.: senta, torniamo un attimo indietro. Ci vuole descrivere la stanza nella quale lei vide, quando entrò con RIINA, l'Onorevole ANDREOTTI e l'Onorevole LIMA?

DI MAGGIO B.: sì. E allora, si... si accedeva a questo corridoio, sulla... sul lato destro, c'era questo so... soggiorno, era un soggiorno grande, diciamo, due... tipo due stanze, belle grandi. Dove entrando, alla mia sinistra c'era una libreria, sempre a sinistra c'era una scrivania, poi c'erano sul lato, la libreria, i divani, poi c'erano... sul lato destro c'era un tavolo, e dei tappeti per terra. Poi guardando sopra sul lato destro, c'era un grande terrazzo con tanti fiori.

P.M. SCARPIN.: lei ricorda come era vestito ANDREOTTI?

DI MAGGIO B.: mah, non ricordo, però mi sembra un tipo scuro, un vestito scuro.

P.M. SCARPIN.: senta, lei ha detto che gli ha stretto la mano.

DI MAGGIO B.: sì.

P.M. SCARPIN.: si è reso conto dell'altezza di ANDREOTTI? Più o meno, ci può dire quando lo ha visto che altezza aveva?

DI MAGGIO B.: mah, altezza vera è, diciamo, era abbastanza alto, diciamo. Però l'altezza qua... non lo so dire, perché mica io metto a misurare le persone!

P.M. SCARPIN.: ho capito. Abbastanza alto. Senta, vuole descrivere ora la stanza nella quale lei attese, insieme a PAOLO RABITO che si concludesse l'incontro?

DI MAGGIO B.: una grande cucina, con un grande tavolo... una, diciamo, una stanza, una cucina da pranzo.

P.M. SCARPIN.: *quanto tempo durò questo incontro?*

DI MAGGIO B.: mah, non guardavo l'orologio, ma però penso *dalle due ore, alle tre ore, qualcosa del genere.*

……

AVV. COPPI: …Ci vuole dire *quanto tempo era necessario per recarsi dal luogo dove lei ha prelevato RIINA per andare a casa di IGNAZIO SALVO?*

DI MAGGIO B.: mah, circa... *una mezz'oretta buona.*

AVV. COPPI: e lei quando ha prelevato RIINA?

DI MAGGIO B.: come quando?

AVV. COPPI: lei si è incontrato con RIINA...

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. COPPI: ...e poi lo ha accompagnato a casa di IGNAZIO SALVO.

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. COPPI: ...abbiamo appurato che ci vuole circa mezz'ora per andare da questo luogo a casa di IGNAZIO SALVO. Adesso io le dico: *quando vi siete incontrati con RIINA per andare insieme a casa di IGNAZIO SALVO?*

DI MAGGIO B.: *due, due e mezzo.*

AVV. COPPI: due, due e mezzo. Quindi, *a casa di IGNAZIO SALVO siete arrivati verso le due e mezzo o le tre?*

DI MAGGIO B.: *sì.*

AVV. COPPI: a seconda di quando siete partiti, d'accordo?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. COPPI: un eguale tempo evidentemente poi ci vuole per andare via da casa di IGNAZIO SALVO e ritornare sul posto dove vi siete

incontrati?
DI MAGGIO B.: sì.
AVV. COPPI: d'accordo? Ecco! Lei ha dato delle indicazioni in parte diverse circa *la durata dell'incontro,* ci vuole dire quanto sarebbe durato questo incontro a casa di IGNAZIO SALVO?
DI MAGGIO B.: ma... *dai due alle tre ore, mi sembra.*
AVV. COPPI: anche tre ore e mezza, eventualmente?
DI MAGGIO B.: è possibile!
AVV. COPPI: è possibile! Quindi, *l'incontro è durato da un minimo di due ore ad un massimo di tre ore e mezza, giusto?*
DI MAGGIO B.: *sì*

Alcuni dati certi possono dunque ritenersi acquisiti:

- Di Maggio e Riina giunsero a casa di Ignazio Salvo in orario compreso tra le 14,30 e le 15;
- L'incontro duro' a lungo, da un minimo di due ore ad un massimo di tre ore e mezza, con la conseguenza che la presenza di Giulio Andreotti in quella casa si e' protratta fino ad un orario compreso tra (con riferimento ad un colloquio durato due ore) le 16,30/17 e (con riferimento ad un colloquio durato tre ore e mezzo) le 18/18,30.

E che l'incontro abbia avuto una durata molto consistente, piu' vicina alle tre ore ed oltre piuttosto che alle due ore, e' confermato dal rilievo che il Di Maggio, sin dalle indagini preliminari, ha riferito di ricordare che attese a lungo ("*rimasi ad aspettare ... per un tempo che, credo, sia stato di circa tre ore – tre ore e mezza*": cfr. verbale interrogatorio del 13 aprile 1993; "*Trascorse del tempo, circa due o tre ore*": cfr. verbale dell'interrogatorio reso il 16 dicembre 1993).

Tempi peraltro confermati anche al dibattimento avendo egli parlato di un tempo pari a due o tre ore, anche tre ore e mezza:

P.M. SCARPIN.: quanto tempo durò questo incontro?
DI MAGGIO B.: mah, non guardavo l'orologio, ma però *penso dalle due ore, alle tre ore, qualcosa del genere.*
……
AVV. COPPI: d'accordo? Ecco! Lei ha dato delle indicazioni in parte diverse circa la durata dell'incontro, ci vuole dire quanto sarebbe durato questo incontro a casa di IGNAZIO SALVO?
DI MAGGIO B.: ma... *dai due alle tre ore, mi sembra.*
AVV. COPPI: anche tre ore e mezza, eventualmente?
DI MAGGIO B.: è possibile!
AVV. COPPI: è possibile! Quindi, *l'incontro è durato da un minimo di due ore ad un massimo di tre ore e mezza, giusto?*
DI MAGGIO B.: *sì.*

Deve peraltro sottolinearsi che la domanda rivolta dalla difesa riguardo alla possibilita' che l'incontro fosse durato anche tre ore e mezza non era, come potrebbe apparire, di carattere suggestivo, bensi' fondata (e dunque finalizzata correttamente ad una eventuale contestazione se non fosse stata confermata) proprio su una pregressa dichiarazione dello stesso Di Maggio che aveva riferito il 13 aprile 1993 di tre ore o tre ore e mezza di colloquio.

Anche nel dibattimento dinanzi alla Corte di Assise di Perugia Baldassare Di Maggio ha sostanzialmente confermato i tempi sia pure spostandoli in avanti, dichiarando infatti che lui e Riina giunsero a casa di Ignazio Salvo non piu' verso le ore 14,30/15, bensi' verso le 15,30, e stimando la durata dell'incontro in due ore e mezza o tre ore:

AVV. COPPI: quindi... io intanto sto calcolando i tempi, *a casa di Ignazio Salvo più o meno verso che era siete arrivati?*
Teste Di Maggio: *attorno alle tre e mezza.*
AVV. COPPI: intorno alle tre e mezza.

Teste Di Maggio:	penso.
AVV. COPPI:	*l'incontro poi sarebbe durato circa tre ore* lei ha detto questa mattina.
Teste Di Maggio:	*due ore e mezza, tre ore*, non guardavo l'orologio.
AVV. COPPI:	tre ore, *a dicembre aveva detto anche tre ore e mezza*, insomma diciamo tre ore, tre ore e mezza.
Teste Di Maggio:	*non mi ricordo*.
AVV. COPPI:	però *fu un incontro lungo*?
Teste Di Maggio:	c'è stato....
AVV. COPPI:	tre ore, *lei l'ha detto anche stamattina, tre ore, tre ore e mezza.*
Teste Di Maggio:	*sì.*
AVV. COPPI:	*quindi lei è arrivato a casa di Ignazio Salvo tra le tre e le tre e mezza, d'accordo?*
Teste Di Maggio:	*sì.*
AVV. COPPI:	*l'incontro dura circa tre ore, siamo alle sei, sei e mezza*, dopodiché lei torna a... cosa fa, scarica Riina al "pollaio"?
Teste Di Maggio:	vado a lasciare a Riina e poi me ne vado a San Giuseppe Iato.
AVV. COPPI:	e se ne va a San Giuseppe Iato dove arriverà intorno alle sette e mezzo?
Teste Di Maggio:	all'incirca.
AVV. COPPI:	quindi *in serata inoltrata ormai*?
Teste Di Maggio:	*sì.*

Cosi' definita, sia pure in termini sempre piuttosto approssimativi, la durata della presunta presenza di Andreotti a casa di Ignazio Salvo (da due ore a tre ore e mezza) ed il relativo orario (tra le 14,30/15,30 e le 16,30/19) occorre verificare se tali tempi e orari siano o meno compatibili con i movimenti e gli impegni accertati dell'imputato in quel pomeriggio del 20 settembre 1987, data, come si e' detto, privilegiata rispetto a tutte le altre da parte dell'accusa.

§ 2 – Gli impegni di Giulio Andreotti a Palermo il 20 settembre 1987

Dal 19 al 27 settembre 1987 si svolse a Palermo la Festa dell'Amicizia cui partecipo' anche il Sen.Andreotti, all'epoca Ministro per gli Affari Esteri.

L'imputato giunse in aereo nel capoluogo quella mattina del 20 settembre 1987, scortato dal Mar. Zenobi, e dall'aeroporto fu condotto direttamente allo Stadio delle Palme ove era in corso la manifestazione.

Alloggio' all'Hotel Villa Igiea e riparti' per Roma il giorno successivo con un volo decollato alle ore 6,41.

La ricostruzione dei movimenti del Sen.Andreotti il 20 settembre 1987 e' stata effettuata sulla base della deposizione testimoniale del dott. Domenico Farinacci (udienza del 16 settembre 1997).

Giunto direttamente dall'aeroporto alla Festa dell'Amicizia alle ore 10,36, Andreotti partecipo' al dibattito sul tema "*L'Europa, la Sicilia e i paesi del bacino del Mediterraneo*", e vi si trattenne fino alle 12,30 circa (la polizia stradale che lo accompagnava segnalo' l'arrivo a Villa Igiea alle ore 12,40).

Alle ore 18 il foglio di servizio redatto dalla pattuglia della Polizia Stradale segnalo' che l'on.Andreotti era ancora in albergo.

Il dibattito fissato per il pomeriggio ebbe inizio alle ore 18,33 e l'imputato prese la parola alle ore 18,41, secondo quanto ricostruito sulla base della documentazione fornita da Radio Radicale che curo' la registrazione degli interventi.

Il Sen.Andreotti, dunque, resto' presso l'albergo dalle ore 12,40 fino almeno alle ore 18 e durante tutto questo periodo egli congedo' la propria scorta disponendo che la stessa si tenesse pronta appunto per le ore 18.

Il P.M. ha quindi concluso che durante il suddetto lasso di tempo l'imputato ha avuto la possibilita' di lasciare l'albergo senza essere visto dagli uomini della sua scorta e dunque di recarsi a casa di Ignazio Salvo per incontrare Salvatore Riina.

Prescindendo allora dall'esame della tesi secondo cui il Sen.Andreotti avesse realmente la possibilita' di sottrarsi ad ogni controllo e di uscire dall'Hotel Villa Igiea, e poi rientrarvi, senza essere visto, o almeno fermato, da chicchessia, deve preliminarmente valutarsi se effettivamente l'imputato in tutto quel lasso di tempo – e soprattutto nelle ore indicate da Baldassare Di Maggio – non sia stato visto da alcuno, essendosi, come sostiene il P.M., "*volatilizzato*" per alcune ore.

Diventa allora essenziale e preliminare rispetto ad ogni altro accertamento o valutazione, esaminare la testimonianza di un giornalista, Alberto Sensini, all'epoca dei fatti inviato ed editorialista del quotidiano "Il Gazzettino di Venezia".

Nel febbraio del 1995 il suddetto quotidiano pubblico' un articolo nel quale si dava atto che proprio nel pomeriggio del 20 settembre 1987 il Sen.Andreotti aveva rilasciato un'intervista al giornalista Alberto Sensini e si concludeva affermando che il predetto autore era "*a disposizione dell'Autorita' Giudiziaria per precisare tempi e modalita' dell'incontro con l'allora Ministro degli Esteri*".

Effettivamente si accertava che sul quotidiano "Il Gazzettino di Venezia" alla data del 21 settembre 1987 era stata pubblicata un'intervista, rilasciata dal Ministro degli Esteri Andreotti al Sensini, dal titolo "*Il Ministro degli Esteri Andreotti ribatte alle critiche liberali: Nel Golfo nessuno voleva una flotta multinazionale*" (documento acquisito all'udienza del 18 settembre 1997).

Il 26 aprile 1996 il Sensini veniva, dunque, sentito dal P.M. e la relativa deposizione e' stata sostanzialmente ricostruita nel corso del successivo esame dibattimentale del 18 settembre 1997.

E' emerso pertanto che il giornalista dinanzi al P.M. aveva dichiarato che egli aveva intervistato l'on. Andreotti "*nel primo pomeriggio*" alle ore 15 e nel riferire cio' egli aveva consultato un appunto manoscritto che veniva immediatamente acquisito (Doc. acquisto all'udienza del 21 ottobre 1997).

Il Sensini, richiesto sul punto, aveva affermato invero che egli, per ravvivare i suoi ricordi,

aveva consultato il quotidiano "Il Popolo" del 19 settembre 1987 traendo la notizia che il dibattito del pomeriggio del 20 settembre 1987 era programmato per le ore 16 (cfr. copia de "Il Popolo" acquisita il 18 settembre 1997).

In effetti dall'esame del predetto quotidiano risulta che nel programma della Festa dell'Amicizia del 20 settembre 1987 il dibattito del pomeriggio era previsto per le ore 16, ma cio' erroneamente in quanto anche nell'articolo si dava atto invece che il tema sarebbe stato discusso alle ore 18 ("*E' il caso di domenica 20 quando, alle 18, il confronto sara' tra tutte le forze politiche…*").

Avendo appreso dal P.M. che in realta' il dibattito si era svolto, appunto, alle ore 18 e non alle ore 16, il teste ammetteva che egli aveva ricostruito quel pomeriggio del 20 settembre 1987 affermando di avere intervistato Andreotti alle ore 15 nella convinzione di essersi poi recato al dibattito il cui inizio erroneamente aveva ritenuto fosse fissato alle ore 16.

Nel corso dell'esame dibattimentale il Sensini ha dunque cercato, con molti evidenti sforzi mnemonici, di individuare e ricostruire i propri movimenti di quel pomeriggio, dichiarando in particolare di essere riuscito a ricordare, in epoca successiva all'esame reso al P.M. il 26 aprile 1995, un particolare significativo grazie all'aiuto del dott. Fabrizio Tomada, assistente dell'allora Presidente del Senato Giovanni Spadolini, entrambi presenti a Palermo quel giorno.

Il Tomada gli aveva infatti rammentato che quel giorno il Sensini si era intrattenuto a pranzo a Villa Igiea proprio con il Pres. Spadolini verso le ore 14,30.

Da cio' egli aveva tratto il ricordo che, dopo essersi intrattenuto con il Pres. Spadolini, si era recato nella stanza ove alloggiava l'on.Andreotti per intervistarlo (udienza 18 settembre 1997 pag.76):

SENSINI:	E poi ho ricordato se posso dire, che verso le 2,30 anche io stavo a Villa Igiea venne arrivò l'allora PRESIDENTE: del Senato SPADOLINI, *e abbiamo ricordato con il suo assistente dr. TOMADA che io nell'ultima parte feci compagnia a SPADOLINI che mangiava da solo con questo assistente. Dopodichè andai a fare questa intervista.*
P.M.:	Mi scusi a che ora arrivò SPADOLINI?
SENSINI:	Arrivò per il dibattito del pomeriggio però arrivò.
P.M.:	No, no, no lì a Villa Igiea.
SENSINI:	Verso verso le 2,00 penso.
P.M.:	*Dal brogliaccio della polizia stradale risulta che arrivò intorno alle 14,30/14,40.*
SENSINI:	E io ho detto verso le 2,00 non è che e andò a mangiare e io feci compagnia a SPADOLINI.
P.M.:	No c'è c'è una bella differenza di orario tra 14,30/14,40.
SENSINI:	Procuratore non posso sapere l'orario.
……	
SENSINI:	Di SPADOLINI le ho detto arrivò e *io alla fine gli feci compagnia* perchè eravamo molto amici, molto legati e penso di aver finito.
PRESIDENTE:	Ma lui all'inizio aveva detto 14,30.
AVV. SBACCHI:	Per stare seduto a tavola con SPADOLINI.
PRESIDENTE:	Seduto a tavola alle ore 14,30 aveva detto, così aveva detto.
P.M.:	E quindi non ho capito ora diventa le 2,00 o resta 14,30 non ho capito.
PRESIDENTE:	14,30 a tavola ha detto.
SENSINI:	*A tavola alle 14,30* io che avevo già mangiato, *feci compagnia a SPADOLINI* il quale com'è noto a tavola mangiava molto, parlava molto e quindi *presumo mezz'ora tre quarti d'ora, dopodichè ricordo di essere andato a fare quest'intervista.*

Nel ricordo di Sensini, dunque, ravvivato dalla sollecitazione del Tomada, e' rimasto

impresso il particolare che, subito dopo avere tenuto compagnia al Pres.Spadolini che stava pranzando, per "*mezz'ora tre quarti d'ora*", egli si reco', senza soluzione di continuita', a fare l'intervista all'imputato e l'avverbio utilizzato piu' volte ("*dopodiche"*"), sta proprio ad evidenziare la suddetta sequenza temporale.

Il dato temporale certo e' che il Pres. Spadolini giunse a Villa Igiea alle ore 14,30-14,40, che raggiunse la sala da pranzo dell'albergo e inizio' a pranzare.

Il Sensini lo raggiunse a pranzo iniziato ("*io nell'ultima parte feci compagnia a SPADOLINI")* e gli tenne compagnia per un periodo stimato tra i 30 ed i 45 minuti.

Ne consegue che egli lascio' il Pres. Spadolini non prima delle ore 15,30 cosi' come ritiene anche il P.M. (pag.354 vol.X della requisitoria scritta).

L'intervista – che come si dira' impegno' l'imputato per circa 30-45 minuti - fu dunque rilasciata dall'on.Andreotti al giornalista Sensini in orario certamente successivo alle ore 15,30 e sicuramente non oltre le ore 17.30 (calcolando la durata della intervista in 30-45 minuti e considerato che alle 18,41 Andreotti prese la parola alla Festa dell'Amicizia).

Ne consegue che, con riferimento alle dichiarazioni del Di Maggio il quale afferma di essere giunto a casa di Ignazio Salvo tra le 15 e le 15,30 (trovandovi gia' Andreotti) e di esservi rimasto almeno due ore (dunque almeno fino alle 17-17,30), l'intervista al Sensini, perche' la tesi dell'accusa risulti compatibile, deve essere stata rilasciata non prima delle ore 17,15/17,30.

Deve peraltro sin d'ora evidenziarsi come tale compatibilita' sussista esclusivamente nel caso in cui la durata dell'incontro tra Andreotti e Riina, iniziato verso le 15-15,30, viene calcolata nel minimo (due ore) indicato dal Di Maggio.

Se ci si attesta, infatti, sulle altre indicazioni del Di Maggio (3 ore–3 ore e mezza), e' assolutamente evidente che Andreotti sarebbe rientrato in albergo verso le ore 18-18,30 e dunque in orario che rende impossibile l'incontro con Sensini.

Si rammenti infatti che nella sua prima dichiarazione al P.M. (16 aprile 1993) il Di Maggio ha parlato di un'attesa protrattasi per 3 ore o 3 ore e mezza.

E' chiaro, dunque, il motivo per il quale il P.M. ha decisamente contestato soprattutto l'affermazione del Sensini secondo cui egli, congedatosi dal Pres. Spadolini, ando' subito (verso le ore 15,40-16) a intervistare l'imputato nella sua stanza in albergo: l'accusa e' ben consapevole del fatto che, se tale versione fosse provata, diventerebbe del tutto impossibile ipotizzare che Andreotti fosse nel medesimo contesto temporale a casa di Ignazio Salvo ad incontrarsi con Salvatore Riina, ivi trattenendosi per almeno due ore e mezza.

E' essenziale pertanto accertare, ancorche' con un comprensibile margine di approssimazione, l'ora nella quale il Sensini effettivamente si reco' nella stanza dell'imputato per raccogliere l'intervista.

Proprio su questo specifico ed essenziale punto si sono concentrati gli sforzi e le attenzioni delle parti e del Tribunale.

All'esito dell'articolato esame del teste possono ritenersi acquisiti i seguenti dati certi:

- la mattina del 20 settembre 1987 il Sensini concordo', seppur non direttamente con l'on.Andreotti, l'intervista per il pomeriggio di quel giorno;
- non fu stabilito un orario preciso ne' dall'imputato o dal teste, ne' da altri;
- il Sensini ha sempre sostenuto che l'intervista fu raccolta nel "*primo pomeriggio*" ("*a me sembra nel primo pomeriggio")*;
- egli ricorda che si reco' nella stanza dell'imputato subito dopo avere lasciato il Pres.Spadolini che aveva ultimato il pranzo;
- l'intervista costituiva per Sensini l'impegno professionale piu' importante per quel pomeriggio ed egli aveva certamente fretta di completare il suo lavoro nel piu' breve tempo possibile in quanto la direzione del giornale aspettava il pezzo per predisporlo ai fini della pubblicazione nel quotidiano del giorno successivo ("*sapendo che il giorno dopo il giornale avrebbe aperto sull'intervista, avevo fretta quindi io cercai di anticipare*");
- il Sensini, ultimato il suo lavoro, si reco' alla Festa dell'Amicizia senza alcuna fretta, giungendovi a dibattito gia' iniziato, in quanto non era particolarmente

interessato al tema in programma, avendo peraltro gia' scritto il suo pezzo per il giornale ("*c'era questo dibattito assurdo una cosa assolutamente non interessante…… non dovendo scrivere perchè avevo già fatto il servizio, non ero certamente molto interessato…… non avevo più impegni professionali, quindi me la potevo prendere anche comoda, il servizio per il giorno dopo l'avevo fatto, il dibattito non era particolarmente allettante quindi…")*;

– l'orario che il Sensini riesce ad indicare e' quello compreso tra le ore 15,30 e le 16,30 ("*io sono convinto di avere fatto questa intervista verso le 15,30/16,30")*;

– l'intervista, effettuata con un registratore duro', compresi i convenevoli, tra mezz'ora e tre quarti d'ora;

– subito dopo egli si reco' nella sua stanza in albergo per sbobinare la registrazione e dattiloscrivere il pezzo, impiegando circa 20-30 minuti ("*lo sbobinai e lo tradussi a macchina dopodichè chiamai il giornale, lo dettai, loro mi richiamarono, concordammo il titolo")*;

– egli quindi telefono' al giornale, detto' il pezzo di 5 cartelle, impiegando circa 10 minuti, si fece richiamare e concordo' il titolo.

P.M.: … Ecco ora la domanda che le faccio è lei *ricorda a che ora del 20.09 ANDREOTTI le rilasciò l'intervista* che poi fu pubblicata il 21.09 del 1987?

SENSINI: Ma *a me sembra nel primo pomeriggio.*

P.M.: Alle ore?

SENSINI: Questo *a distanza di 10 anni non me lo ricordo*, io so di essere stato se posso ricostruire.

P.M.: Aspetti no, prima sull'orario fermiamoci sull'orario, lei il 26.04.1996 ha dichiarato nel primo pomeriggio presumo verso le ore 15,00 mi feci dire dal portiere dove era la stanza di ANDREOTTI mi recai ecc. per l'intervista. Quindi *lei ha dichiarato nel primo pomeriggio presumo verso le ore 15,00, conferma?*

PRESIDENTE: Al microfono.

SENSINI: *Confermo*

P.M.: Conferma, oh ora io questa dichiarazione e cioè e lei presumeva che l'intervista era stata rilasciata alle ore 15,00, lei me l'ha fatta prima di apprendere che il dibattito in realtà era iniziato alle ore 18,00. Si ricorda questo?

SENSINI: Sissignore lo ricordo.

……

P.M.: E allora andiamo al punto, *quindi verso che ora ANDREOTTI le concesse questa intervista?*

SENSINI: Verso?

P.M.: Che ora le concesse questa intervista?

SENSINI: *Io penso dopo le 15,00 e fra le 15,30 e le 16,00 e le 17,00 un'intervista dura 20 minuti mezz'ora* col registratore facevamo a botta e risposta, se quindi non era una cosa particolarmente complessa. Ma ricostruendo la giornata *sapendo che il giorno dopo il giornale avrebbe aperto sull'intervista, avevo fretta quindi io cercai di anticipare.*

P.M.: Questo orario lei come lo ha ricostruito?

SENSINI: L'ho ricostruito col ricordo perchè ho tentato anche di chiedere al giornale se esisteva una prova precisa dell'orario dell'arrivo, ho chiesto a Villa Igiea se esisteva, tramite la Telecom secondo me sarebbe ancora possibile io feci una A.R., come si dice in gergo, sarebbe possibile

trovare una chiamata.

PRESIDENTE: Cioè che significa.

SENSINI: Per il Gazzettino di Venezia.

PRESIDENTE: Che significa A.R.?

SENSINI: Significa che paga il giornale io chiamo, il giornale paga.

P.M.: Quindi la ricostruì sulla base di questi elementi?

SENSINI: Sissignore.

P.M.: Non la ricostruì sulla base dell'orario che è dell'inizio del dibattito del pomeriggio che aveva acquisito al Popolo.

SENSINI: No, no la ricostruii sulla base dei miei ricordi su cui evidentemente hanno avuto anche un influsso quell'orario che avevo copiato dal Popolo.

P.M.: Quindi.

SENSINI: Che poi fra l'altro scusi e, penso di averlo copiato sbagliato.

P.M.: No è giusto perchè l'abbiamo.

SENSINI: Sul Popolo c'è scritto ore 16,00?

P.M.: Ore 16,00 c'è scritto.

SENSINI: A va bene va bene.

P.M.: Ore 16,00, quindi lei ha dichiarato il 26.04 del 1996 nel primo pomeriggio presumo verso le ore 15,00.

SENSINI: Si forse un pochino più tardi.

……

P.M.: …… allora ci vuole dire come si svolse questa intervista?

SENSINI: *Io andai, ANDREOTTI aveva una suite mi pare al 1° piano, andai fui fermato, mi chiesero un documento, io tornai nella mia stanza presi un documento, entrai e trovai ANDREOTTI in maniche di camicia,* cosa assolutamente inconsueta per lui *con l'on.le SBARDELLA che prendeva degli asciugamani li torceva e glieli dava perchè il caldo era terribile, erano 30°.*

P.M.: Lei sa che c'era l'aria condizionata nelle stanze?

SENSINI: Si però era caldo lo stesso c'era l'aria condizionata però sa anche che l'on.le ANDREOTTI soffre di cefalea quindi probabilmente, questo non posso sapere perchè *SBARDELLA gli dava gli asciugamani ricordo questa scena, ecco, punto.*

P.M.: *Quanto durò l'intervista?*

SENSINI: Ma *circa tre quarti d'ora.*

P.M.: Lei il 26.04.

SENSINI: Io non so esattamente quanto durò l'intervista, essendo registrata presumo che *fra convenevoli, saluti, intervista e congedo, saranno passati circa tre quarti d'ora*, ora ovviamente in tanti 10 anni, non posso ricordare i minuti dell'intervista.

P.M.: Lei il 26.04 del 1996 ha dichiarato l'intervista durò circa mezz'ora.

SENSINI: Adesso che ho detto tre quarti d'ora, sarà mezz'ora, tre quarti d'ora non ci ho l'orologio incorporato dentro purtroppo non ho ritrovato nemmeno il nastro, se no l'avrei portato.

P.M.: Quanto tempo impiegò per scrivere il pezzo?

SENSINI: Poco.

P.M.: Adesso temo di dire qualche minuto, perchè forse nell'aprile le ho detto.

P.M.: Ma non c'è nessun problema.
SENSINI: Ma sono rapido io a scrivere.
P.M.: E quindi.
SENSINI: Quindi *avrò messo mezz'ora.*
P.M.: Lei ha dichiarato una ventina di minuti e la, lo, io non le sto per ora facendo la contestazione, lo scrisse subito dopo l'intervista il pezzo?
SENSINI: Sissignore.
P.M.: Subito dopo l'intervista.
SENSINI: Certo.
P.M.: Dopodichè.
SENSINI: Cioè *lo sbobinai e lo tradussi a macchina dopodichè chiamai il giornale, lo dettai, loro mi richiamarono, concordammo il titolo.*
P.M.: Cioè quanto tempo impiegò per dettare il titolo al giornale?
SENSINI: Ma *per dettare 5 cartelle ci vorranno 10 minuti*.
P.M.: 10 minuti.
SENSINI: Poi mi fermai però perchè dovevamo concordare il titolo sommario probabilmente e tutto probabilmente *mi fermai per concordare con il redattore capo, titolo, sommario e occhiello.*
P.M.: E quanto tempo impiegò ancora per questo motivo?
SENSINI: Questo non me lo ricordo.
P.M.: A cioè per quantificare.
SENSINI: Quanto?
P.M.: Per quantificare, 5 minuti, 10 minuti, un quarto d'ora.
SENSINI: Ma il tempo il tempo quando mi richiamarono loro, adesso non me lo ricordo assolutamente in questo momento.
P.M.: Cioè non può dare nessuna indicazione neanche generica, sul tempo che impiegò per concordare questo titolo, non può dare nessuna indicazione neppure generica sul tempo che impiegò per concordare questo titolo?
SENSINI: No, non lo posso dare perchè non me lo ricordo e...
P.M.: Ma quanto tempo ci vuole per concordare un titolo?
SENSINI: Per?
P.M.: Concordare un titolo quanto tempo ci vuole?
SENSINI: Ah ci vuole tanto tempo dipende cioè.
PRESIDENTE: Nel caso specifico.
SENSINI: Procuratore.
PRESIDENTE: Non è in generale la domanda.
SENSINI: Se c'è un bravo redattore capo si fa in un attimo, forse sono i miei colleghi in aula, se c'è un redattore capo somaro, ci vuole un'ora e, quindi non lo so sinceramente non glielo so dire, mi mette in imbarazzo estremo eh.
P.M.: Lei quindi poi andò alla Festa dell'Amicizia?
SENSINI: *Poi andai alla Festa dell'Amicizia, si.*
P.M.: Arrivò in orario?
SENSINI: E questo non lo so che *c'era questo dibattito assurdo una cosa assolutamente non interessante.*
P.M.: Il dibattito era iniziato?
SENSINI: Superamento dell'ideologismo il rischio del pragmatismo.
P.M.: Allora il dibattito era iniziato?
SENSINI: Non me lo ricordo.
……
P.M.: *Lei raccolse l'intervista di ANDREOTTI poco prima che*

ANDREOTTI intorno alle ore 18,00 si recò alla Festa dell'Amicizia?

SENSINI: *Prima, non poco prima*, non lo posso sostenere.

P.M.: Allora io *le contesto* che *lei ha dichiarato*: *stante il tempo trascorso,* cioè dopo questa perchè lei al Tribunale dopo questa prima parte delle ore 15,00 sulla base dell'appunto, quella che ho letto ho contestato prima, poi ha dichiarato stante il tempo trascorso *può darsi che ANDREOTTI mi abbia concesso l'intervista poco prima che si recasse alla Festa dell'Amicizia*, così come ebbe a scrivere il 21.09.

PRESIDENTE: *E' un può darsi.*

P.M.: Aspetti, non ho finito, stante il tempo trascorso non sono in grado di ricordare l'orario preciso.

PRESIDENTE: Oggi che cosa ha aggiunto a questo, ha aggiunto qualcosa?

SENSINI: Non aggiungo nulla.

PRESIDENTE: Non aggiunge nulla non ha detto che aveva atteso a tavola SPADOLINI?

SENSINI: Io ripeto se posso riassumere *io sono convinto di avere fatto questa intervista verso le 15,30/16,30* il Procuratore mi ha contestato questa data alla fine io ho ammesso che a distanza di 10 anni potrei anche avere sbagliato l'orario, tutto qua, questo anche per la mia buona fede, non.

……

P.M.: Mi scusi per capire lei ha ricostruito l'orario del pranzo con SPADOLINI, parlando col segretario di SPADOLINI?

SENSINI: *Casualmente ho incontrato* dopo addirittura che c'eravamo visti, *il segretario di SPADOLINI e abbiamo ricostruito quella giornata e anche lui ricordava che era arrivato verso le 2,00 e che pranzò e che io feci compagnia al Presidente.*

P.M.: Oh, questo significa soltanto che lei fece l'intervista a ANDREOTTI dopo avere pranzato con SPADOLINI.

SENSINI: Certo.

……

PRESIDENTE: Lei non è in grado di ricordare l'orario preciso.

SENSINI: Io *ripeto per l'ennesima volta*, mi sembra di averla fatta.

P.M.: Mi sembra.

SENSINI: *Mi sembra penso di averla fatta fra le 15,30 e le 14,30* (recte 16,30 n.d.e.) *quando fui interrogato dal Procuratore, e lei mi disse che un mio collega mi aveva visto addirittura entrare alle ore 18,00* alchè io obiettai che mi sembrava strano a distanza di 10 anni un collega potesse ricordare a che ora entra SENSINI nella stanza di ANDREOTTI e comunque dissi mi sembra strano alle ore 18,00 perchè alle 18,30 come risulta da radio radicale ANDREOTTI comincia a parlare al Festival, quindi in mezz'ora io avrei dovuto fare l'intervista e lui trasferirsi al Festival dell'Amicizia. Questo mi sembrava poco realistico.

……

P.M.: Quindi lei ha dichiarato che arrivò in ritardo perchè impegnato diciamo in questa sua attività lavorativa nella sequenza temporale, questo lei ha dichiarato e io glielo contesto. Lo conferma.

SENSINI: Se l'ho dichiarato lo confermo se l'ho dichiarato lo

confermo e, non è detto posso? Posso aggiungere qualcosa?

PRESIDENTE: Si.

SENSINI: *Io potrei aver fatto l'intervista poi aver fatto la doccia, poi avere aspettato le 6,00 ed andare poi al Festival tanto più che non dovendo scrivere perchè avevo già fatto il servizio, non ero certamente molto interessato al...*

PRESIDENTE: Lei deve dire sempre quello che ricorda, non quello che può aver fatto.

SENSINI: Va bene mi scuso.

P.M.: Lei quindi si recò direttamente nella stanza di ANDREOTTI?

SENSINI: *Io mi recai nella stanza di ANDREOTTI e ricordo di essere stato fermato da alcune persone.*

P.M.: Si questo l'ho capito.

SENSINI: In borghese.

P.M.: Ritorna quindi col documento dopodichè cosa fa bussa nella stanza di ANDREOTTI?

SENSINI: Bussai, mi fu aperto e trovai questa scena che ho già descritto.

……

PRESIDENTE: Lei nel caso particolare *prese un appuntamento*? Si fece annunziare, come ha.

SENSINI: Io ricordo ecco di aver concordato soltanto l'intervista con l'on.le FOTI.

……

AVV.BONGIORNO: Quindi *ANDREOTTI specificamente lui non le dette un orario preciso?*

SENSINI: *No.*

AVV.BONGIORNO: Quindi non le disse non venga a quell'orario perchè devo fare un'altra cosa?

SENSINI: Non ci parlai proprio con ANDREOTTI.

AVV.BONGIORNO: Perfetto, poi lei ricorda di aver trascorso del tempo a tavola con l'on.le SPADOLINI.

SENSINI: Si, si.

AVV.BONGIORNO: Io non ho chiaro una cosa, come suo ricordo come suo ricordo, *lei ricorda che dopo che si è alzato da questo tavolo è andato direttamente dal sen. ANDREOTTI?*

SENSINI: *Probabilmente sarò andato in camera a prendere il registratore e non il documento perchè poi sono tornato dopo a prenderlo.*

AVV.BONGIORNO: Si ora parliamo di questo però intendo dire *tra il momento in cui lei è stato a tavola con SPADOLINI, ed ANDREOTTI ha ricordi di avere sviluppato altre attività di avere sviluppato altre attività di avere fatto altre cose*, oppure ricorda.

SENSINI: *Non ricordo non me lo ricordo no.*

AVV.BONGIORNO: Ora le chiedo un'altra cosa, ha parlato rispondendo al P.M., di alcune persone che le hanno chiesto un documento di identità, erano delle persone sedute su una panca vicino la porta di ANDREOTTI?

SENSINI: *Erano sedute su una panca a sinistra dell'ingresso.*

AVV.BONGIORNO: Un attimo vogliamo voglio un chiarimento sul punto perchè è importante, queste persone innanzitutto quand'è che l'hanno fermata, lei che cosa stava facendo?

SENSINI: Io stavo bussando alla porta di ANDREOTTI.
AVV.BONGIORNO: Quindi questa panca era vicina alla porta di ANDREOTTI.
SENSINI: Mi pare che la panca fosse addirittura a sinistra guardando la porta, mi pare.
AVV.BONGIORNO: E queste persone invece l'hanno bloccata.
SENSINI: *Mi hanno cortesemente fermato dicendo chi ero, che cosa volevo e dove andavo, io dissi che ero un giornalista non avevo il documento, tornai in camera e presi la tessera dell'ordine e tornai giù.*
AVV.BONGIORNO: Perfetto, io voglio sapere una cosa durante questa intervista, il Sen. ANDREOTTI in qualche modo l'ha sollecitata a fare presto a stringere i tempi?
SENSINI: No no.
……
AVV. SBACCHI: Oh, allora siamo a SPADOLINI siamo alle 14,30 grosso modo lei ha detto, 14,30 siede a tavola con SPADOLINI. Ecco ora la pregherei proprio di ricostruire questi passaggi SPADOLINI che cosa fa?
SENSINI: Mangia.
AVV. SBACCHI: Mangia naturalmente.
SENSINI: E beve e parla.
AVV. SBACCHI: Si e cioè tempo impiegato da SPADOLINI per il pranzo?
SENSINI: Ma non lo so sinceramente questo no.
AVV. SBACCHI: Bè.
SENSINI: Di solito lui era siccome parlava molto durante il pasto, durava molto la cerimonia.
AVV. SBACCHI: Si.
SENSINI: *Circa una mezz'ora sicuramente* circa poi più di questo sinceramente non ricordo.
AVV. SBACCHI: Si non ricorda questo *dopodichè che cosa ricorda?*
SENSINI: *Di essere andato in stanza a prendere il registratore e essere andato a intervistare ANDREOTTI.*
AVV. SBACCHI: Ho capito, senta mi scusi torno a una domanda del P.M., quando il P.M. le ha letto il riferimento all'intervista di ANDREOTTI e le ha contestato questa dichiarazione, l'intervista durò circa mezz'ora dopodichè tornai nella mia stanza, scrissi il pezzo impiegando una ventina di minuti, e lo dettai al telefono al giornale, mi recai quindi alla Festa dell'Amicizia dove arrivai in ritardo, il dibattito era già iniziato.
SENSINI: In ritardo poi ecco si ritardo di niente, perchè avevo già fatto il servizio quindi.
AVV. SBACCHI: Si no ma io volevo precisare, quando lei ha detto mi recai quindi, significa che immediatamente dopo l'intervista andò là?
SENSINI: Questo non lo so non me lo ricordo assolutamente non.
AVV. SBACCHI: Cioè non significa necessariamente che.
SENSINI: Cioè *non avevo più impegni professionali, quindi me la potevo prendere anche comoda, il servizio per il giorno dopo l'avevo fatto, il dibattito non era particolarmente allettante quindi.*
AVV. SBACCHI: Si senta mi scusi questa ricordo di del pranzo di SPADOLINI, quando è insorto in lei?
SENSINI: Ma ripeto quando ho incontrato casualmente il suo segretario a circolo degli scacchi.

PRESIDENTE:	Chi era il nome del il nome del segretario lo dire?
SENSINI:	Si dr. TOMADA Fabrizio TOMADA.
PRESIDENTE:	TOMADA.
AVV. SBACCHI:	Fabrizio TOMADA incontrato e.
SENSINI:	Abbiamo ricordato questa cosa una delle ultime volte ecc.
AVV. SBACCHI:	E in lei insorse il ricordo diciamo dell'orario, e questo avvenne dopo essere stato interrogato dal P.M.?
SENSINI:	Sissignore.
AVV. SBACCHI:	Quindi dopo il 26.04 se non sbaglio del 96.
SENSINI:	Avvenne in occasione di una conferenza al circolo degli scacchi siccome il dr. TOMADA adesso mi pare sia con la Sen.ce AGNELLI, in quella occasione ci vedemmo.
AVV. SBACCHI:	Senta la e mi scusi stavo controllando gli appunti per eliminare quello che già le è stato chiesto. Ecco la domanda è questo del dibattito lei poco fa ha fatto un cenno in ordine al dibattito, cui era scarsamente interessato.
SENSINI:	Al tema.
AVV. SBACCHI:	Si superamento ecc. ecc. si e mi scusi cioè perchè per lei non costituiva motivo di interesse questo dibattito, se ce lo potesse esplicitare.
SENSINI:	Perchè un dibattito dal tema Il superamento delle ideologismo e il rischio del pragmatismo con SPADOLINI, MARTINAZZOLI, ANDREOTTI, DE MITA, era una classica manifestazione di prima repubblica, *fra l'altro non ero interessato perchè avevo già fatto il servizio, non per ragioni etico-politiche.*
AVV. SBACCHI:	Si.
SENSINI:	Mie personali, *non mi importava niente perchè avevo già mandato 6 cartelle al giornale, erano tutti contenti.*
AVV. SBACCHI:	Quindi diciamo il suo lavoro.
SENSINI:	*Perchè avevo l'intervista in esclusiva quindi figu… per quello ho detto non ero interessato.*

Il P.M. – che, giova evidenziarlo, non ha mai messo in dubbio il fatto che effettivamente Sensini raccolse l'intervista del Sen.Andreotti proprio quel pomeriggio del 20 settembre 1987 - ha impostato tutta la sua ricostruzione sul presupposto che il teste incontro' l'imputato poco prima che lo stesso intorno alle ore 18 lasciasse l'albergo e si recasse alla Festa dell'Amicizia.

Andreotti dunque rilascio' l'intervista verso le ore 17,30 – 17,45 e dopo circa mezz'ora lascio' l'albergo facendo dunque attendere per circa un quarto d'ora la sua scorta che era stata riconvocata per le ore 18.

E per avvalorare tale conclusione – l'unica compatibile con una presenza di Andreotti a casa di Ignazio Salvo fino alle ore 17,30 circa – ha sottolineato tre "circostanze processuali" (pag.354 Vol.X requisitoria scritta):

1. la chiusura dell'intervista dalla quale si trae la convinzione che l'imputato, congedato Sensini, si avvio' alla Festa dell'Amicizia: "*Cosi' senza nessun odore di zolfo ma con intorno un buon sentore di lavanda, Andreotti Belzebu' si congeda. Va a parlare sotto i terribili tendoni del Festival-tormento su un tema che gli piace da morire: la politica fra pragmatismo e ideologia*."
2. per gli adempimenti che impegnarono il Sensini subito dopo la fine dell'intervista (sbobinatura, scrittura del pezzo, dettatura al giornale, etc.) egli giunse con ritardo al Festival dell'Amicizia a dibattito gia' iniziato (ovvero dopo le ore 18,33)
3. anche Andreotti giunse in ritardo, contrariamente alla sua consueta puntualita' in quanto alle ore 18 era ancora a Villa Igiea e fece attendere gli uomini della sua scorta per circa un quarto d'ora.

Tali conclusioni, ad avviso del Collegio, non sono condivisibili e mal si conciliano con una critica disamina delle dichiarazioni del Sensini e delle risultanze processuali.

Per cio' che concerne il presunto ritardo di Andreotti e' sufficiente rilevare che fu il dibattito quel pomeriggio a cominciare come di consueto in ritardo in quanto ebbe effettivo inizio solo alle ore 18,33 e l'imputato prese la parola appena otto minuti dopo (ore 18,41).

La circostanza che il dibattito fosse fissato per le ore 18 e' del tutto irrilevante in quanto e' notorio che in questi casi l'orario programmato non viene mai rispettato, cosi' come confermato da uno dei partecipanti di quel pomeriggio, il teste On. Mino Martinazzoli (pag.113 dell'udienza del 2 ottobre 1997):

P.M. ……le sto chiedendo se lei ricorda di essere arrivato a questo dibattito che era fissato per le ore 18,00 poi vedremo se era stato fissato quel giorno, comunque che doveva iniziare alle 18,00 se arrivò puntualmente o se arrivò in ritardo e se comunque quel dibattito iniziò alle ore 18,00 o se iniziò in ritardo.

MARTINAZZOLI Io credo di essere arrivato puntuale, statisticamente credo che il dibattito non sarà cominciato alle 18,00 perchè *i dibattiti non cominciano mai all'ora per la quale si dice che dovevano cominciare.*

PRESIDENTE Va bene, però lei un ricordo ce l'ha?
Perchè la frase statisticamente....

MARTINAZZOLI Voglio dire che *sicuramente non è iniziato alle 18,00 in punto*, ma non ho memoria di una discrasia tra l'orario preventivato e l'inizio del dibattito.

P.M. Per aiutare la sua memoria Onorevole, quando lei è stato sentito il 07 Novembre '95 ha detto "giunsi alla festa dell'amicizia in orario e ricordo che l'incontro dibattito iniziò circa un quarto d'ora mezz'ora dopo l'orario programmato".

MARTINAZZOLI Credo che sia andata così.

Anche la presunta attesa per circa un quarto d'ora degli uomini della scorta viene dedotta dal P.M. dalla dichiarazione del teste Contino Mario, all'epoca in servizio alla DIGOS ed impegnato il pomeriggio del 20 settembre nella scorta dell'imputato con mansioni di autista (pag.104 dell'udienza del 17 luglio 1997):

CONTINO M. …… ci siamo ripresentati *intorno alle 18,* sempre a Villa Igiea.

P.M. E questo orario le 18 chi ve l'ha indicato?

CONTINO M. Il dottore Salamone, perché lui era il capo scorta quindi lui aveva il contatto con la personalità o con chi stava... L'onorevole Andreotti aveva una tutela, quindi presumo con la tutela.

P.M. Ho capito. Comunque vi fu detto di ritornare a Villa Igiea alle ore 18.

CONTINO M. Sì. *Su per giù.*

……

P.M. Senta, quando siete arrivati *intorno alle 18* a Villa Igiea, Andreotti è venuto subito oppure avete atteso un po' prima che venisse?

CONTINO M. Abbiamo atteso 10 minuti, un quarto d'ora, non di più.

Ma anche il teste Menafra Antonio, della DIGOS, era addetto alla scorta di Andreotti quel pomeriggio ed egli ha tuttavia ricordato che l'orario per il quale erano stati riconvocati era tra le 17,30 e le 18 e che comunque essi si ripresentarono in albergo alle ore 17 – 17,30 (pag.145 dell'udienza del 17 luglio 1997):

MENAFRA A. … noi verso le due siamo arrivati a Villa Igiea e verso... e abbiamo avuto appuntamento per, credo le 18, 17 e 30...

……

P.M. E siete ritornati alle 18?

MENAFRA A. *Verso le 17 e qualcosa, le 17 e 30 perché poi noi anticipavamo sempre l'arrivo* nostro presso la personalità che dovevamo scortare.

P.M. Ho capito. Ricorda se siamo partiti in orario da Villa Igiea se c'è stato un ritardo nella partenza rispetto alle 18?

MENAFRA A. *Non ricordo veramente se alle 18 precise. Di solito era preciso*, non lo so in quella occasione se siamo partiti alle 18 o meno.

Dunque il teste Menafra non ricorda affatto un'attesa di 10-15 minuti come afferma il Contino, ne' una partenza dall'albergo in ritardo rispetto all'orario programmato, e smentisce il collega anche in ordine al loro arrivo a Villa Igiea alle ore 18 precisando che solitamente essi anticipavano rispetto all'ora convenuta.

Venendo poi, piu' in particolare, alla parte finale dell'intervista scritta dal giornalista, deve rilevarsi come il Sensini abbia espressamente affermato che si tratto' di un "*artificio letterario*", soprattutto nel riferimento al "*Belzebu'*", "*per dare un tocco di colore*", ma egli e' stato altrettanto certo nell'affermare che non ricorda affatto se effettivamente Andreotti al termine dell'intervista ando' via subito per recarsi alla Festa dell'Amicizia (udienza del 18 settembre 1997 pag.85):

P.M.: ……Ora nell'intervista che fu pubblicata il 21.09 del 1987 ci sono domande e risposte e poi l'intervista si conclude così leggo testualmente. Così senza nessun odore di zolfo ma con intorno un buon sentore di lavanda, ANDREOTTI Belzebù si congeda va a parlare sotto i terribili tendoni del festival tormento su un tema che gli piace da morire. Cioè la frase che mi interessa è questa ANDREOTTI si congeda va a parlare sotto i tendoni dell'amicizia. Da quello che lei scrisse il 21.09 *si evince che ANDREOTTI le rilascia l'intervista e va alla Festa dell'Amicizia, esatto?*

SENSINI: *Si potrebbe avermi detto la saluto e vado alla festa, ma non è che l'ho visto uscire per andare alla festa è chiaro, non dico questo.*

P.M.: Qua c'è scritto ANDREOTTI si congeda, va a parlare.

SENSINI: Si congeda e va a parlare, quindi *ci può essere andato subito, ci può essere andato dopo.*

P.M.: Mi scusi.

PRESIDENTE: No quello che lei ricorda deve dire, deve dire quello che lei ricorda non deve fare ipotesi.

SENSINI: Io *ho fatto questa chiusa come già ebbi modo di dire al Procuratore, per dare un tocco di colore rileggendola adesso* tra l'altro mi sembra anche banale ed inutile, ma siccome in tutto il contesto dell'intervista che si basava su temi di politica estera, non si parlava mai del Festival dell'Amicizia, *trovai questo artificio retorico, ripeto banale, per chiudere in un modo, far sapere al lettore che stavo lì perchè c'era il Festival dell'Amicizia, c'era anche ANDREOTTI* che il giorno dopo sarebbe andato a New York all'O.N.U. questo io posso dire questo.

……

PRESIDENTE: Cioè *ricorda se ANDREOTTI andò via subito dopo*?

SENSINI: *No, nel modo più assoluto ripeto non vidi ANDREOTTI andare*

via, scrissi si congeda e si avvia verso, che è cosa diversa.

PRESIDENTE: Che cosa vide lei, che cosa vide?

SENSINI: *Mi salutò mi disse arrivederci vado a parlare a non mi disse subito.*

P.M.: Vado a parlare completi scusi.

SENSINI: Al Festival dell'Amicizia dove doveva dirigere un dibattito e dove più tardi io poi andai anch'io, dopo aver fatto l'articolo.

P.M.: Quindi le disse vado a parlare alla Festa dell'Amicizia.

SENSINI: Si congedò, mi congedò perchè dice poi probabilmente mi disse vada a parlare adesso non posso ricordare.

PRESIDENTE: No no probabilmente non ci interessa.

SENSINI: A distanza di 10 anni fui congedato da ANDREOTTI perchè l'intervista era finita il caldo era mortale e io andai nella mia stanza a fare l'intervista.

P.M.: Quindi.

PRESIDENTE: Ricorda che le disse questo.

SENSINI: *Ricordo che mi disse vado a parlare al Festival dell'Amicizia.*

P.M.: Ecco va bene.

PRESIDENTE: Va bene.

P.M.: Quindi non è un artificio letterario le disse quello che lei ha scritto.

PRESIDENTE: Avv. e P.M.!

SENSINI: L'artificio si intendeva Belzebù Procuratore eh!

P.M.: Certo Belzebù è chiaro.

E che il finale del pezzo sia stato solo un artificio cui ricorse il Sensini soprattutto per fare sapere ai lettori che l'intervista era stata concessa a Palermo in concomitanza con la Festa dell'Amicizia che ivi si svolgeva e' confermato da un'altra considerazione.

Il Sensini ha ricordato tra l'altro un dettaglio di quell'intervista che gli e' rimasto particolarmente impresso.

Quando egli entro' nella stanza dell'albergo ove era ospitato l'imputato, lo trovo' particolarmente sofferente per il caldo torrido di quel pomeriggio d'estate.

Il Sen.Andreotti era in maniche di camicia ed accanto a lui vi era l'on.Sbardella che torceva degli asciugamani bagnati e glieli passava:

SENSINI: Io andai, ANDREOTTI aveva una suite mi pare al 1° piano, andai fui fermato, mi chiesero un documento, io tornai nella mia stanza presi un documento, entrai e *trovai ANDREOTTI in maniche di camicia*, cosa assolutamente inconsueta per lui *con l'on.le SBARDELLA che prendeva degli asciugamani li torceva e glieli dava perchè il caldo era terribile, erano 30°.*

P.M.: Lei sa che c'era l'aria condizionata nelle stanze?

SENSINI: Si però era caldo lo stesso c'era l'aria condizionata però sa anche che l'on.le ANDREOTTI soffre di cefalea quindi probabilmente, questo non posso sapere perchè SBARDELLA gli dava gli asciugamani *ricordo questa scena*, ecco, punto.

Ebbene, se questo e' il ricordo nitido del Sensini, basta leggere l'inizio dell'articolo che egli poi scrisse ("*Disteso, sorridente, un po' meno pallido del solito, forse per questo sole africano di Sicilia che riesce a lambire anche lui…*") per rendersi conto che anche in questo caso il teste fece ricorso ad una descrizione non corrispondente affatto alla realta' soltanto per esigenze "sceniche" e giornalistiche.

Per quanto riguarda poi il particolare del ritardo con il quale il Sensini giunse alla Festa dell'Amicizia quel pomeriggio deve osservarsi che egli non ha mai dichiarato che cio' fu dovuto ai suoi impegni conseguenti all'intervista raccolta, ma solo perche' egli non era particolarmente

interessato al tema del dibattito, soprattutto dopo che egli aveva svolto il suo lavoro scrivendo il pezzo con il quale il suo quotidiano il giorno successivo avrebbe "*aperto*".

Egli in sostanza aveva conseguito il risultato importante di farsi rilasciare un'intervista dal Ministro degli Esteri.

E proprio tale particolare rileva ai fini di un'altra importante considerazione.

Una volta che il Sensini aveva raggiunto, nel corso della mattinata, il risultato certamente importante di ottenere il consenso del Ministro degli Esteri per un'intervista, ed avere gia' preavvisato la direzione del suo giornale affinche' si preparasse a ricevere quell'articolo da pubblicare in prima pagina, non vi puo' essere dubbio sul fatto che il teste aveva tutto l'interesse, come lui stesso ha affermato esplicitamente, ad *"anticipare"* i tempi quanto piu' possibile ("*sapendo che il giorno dopo il giornale avrebbe aperto sull'intervista, avevo fretta quindi io cercai di anticipare*").

Se a cio' si aggiunge che l'on.Andreotti non aveva fatto comunicare al Sensini alcun orario preciso per l'intervista, accettando pertanto la possibilita' che il predetto si presentasse nella sua stanza a qualsiasi orario, deve concludersi che e' credibile l'affermazione del giornalista secondo cui egli, subito dopo avere concluso il pranzo ed essersi intrattenuto con il Pres. Spadolini, si sia attivato per scrivere il piu' presto possibile quell'articolo che costituiva il suo principale impegno professionale di quel giorno.

E' stato accertato dunque che

- il Pres. Spadolini giunse a Villa Igiea alle ore 14,30 – 14,40 secondo quanto risulta dal brogliaccio della polizia stradale (pag.96 udienza del 18 settembre 1997);
- appena giunto in albergo ebbe una discussione con il portiere dell'albergo lamentandosi della "suite" assegnatagli (cfr. esame testi Contino e Capizzi pagg.107 e 169 dell'udienza del 17 luglio 1997):

CONTINO M.: Sì. A proposito di Spadolini, ricordo che Andreotti, arrivando a Villa Igiea, occupò una suite che sta alle spalle, al pianterreno, alle spalle della portineria di Villa Igiea. Entrando sulla destra credo. Quando arrivò poi Spadolini, credo nella stessa giornata, o il giorno dopo, adesso non lo ricordo, Spadolini si... diciamo si contrariò un poco perché lui, essendo la seconda personalità dello Stato, quella suite l'aveva sempre occupata lui e quindi diciamo che *ebbe un battibecco*...insomma un battibecco... un... *rimase un po' contrariato con il portiere dell'albergo per questo fatto*.

……

CAPIZZI A.: *…Spadolini si è lamentato sulla suite che voleva rimanere a primo piano*, mentre gli avevano dato la suite al primo piano, diciamo, all'ingresso della porta entrando... E si è lamentato perché voleva la sua suite dicendo, proprio le testuali parole sue "La mia suite chi ce l'ha?", dice "No, guarda, c'è il senatore Andreotti e le abbiamo dato quella a primo piano che è uguale e precisa a...",

- *il Presidente Spadolini quindi raggiunse la sala per il pranzo non prima delle ore 14,50-15,00;*
- Sensini si avvicino' al Pres. Spadolini verso la fine del pranzo ("*io <u>nell'ultima parte</u> feci compagnia a SPADOLINI che mangiava da solo con questo assistente…… arrivò e io <u>alla fine</u> gli feci compagnia*");
- si trattenne a fargli compagnia per circa mezz'ora ("*<u>Circa una mezz'ora sicuramente</u>")*;
- egli lascio' quindi il Pres.Spadolini verso le ore 15,45 recandosi subito dopo nella sua stanza a prendere il registratore.

E' del pari certo che il Sensini non ricorda affatto di essersi presentato dinanzi alla camera dell'imputato venendo respinto perche' il sen. Andreotti non c'era o era impegnato e

indisponibile per altri motivi.

E che subito dopo la conversazione con Spadolini, il Sensini abbia subito pensato a lavorare, piuttosto che, come si rileva dalla ricostruzione del P.M., attendere circa due ore prima di presentarsi dall'on.Andreotti, e' confermato anche dal particolare che il teste non ha ricordo di avere fatto altro in queste presunte due ore di attesa:

AVV.BONGIORNO:	Si ora parliamo di questo però intendo dire tra il momento in cui lei è stato a tavola con SPADOLINI, ed ANDREOTTI ha ricordi di avere sviluppato altre attività di avere sviluppato altre attività di avere fatto altre cose, oppure ricorda.
SENSINI:	Non ricordo non me lo ricordo no.

Deve dunque concludersi che l'indicazione finale del Sensini secondo cui l'intervista gli fu rilasciata dal Sen.Andreotti tra le 15,30 e le 16,30 (o al massimo le 17,00) e che duro' circa 45 minuti e' indubbiamente credibile e riscontrata sia pure in termini di comprensibile approssimazione.

Ne' a tale ricostruzione osta il fatto che il Sensini giunse in ritardo alla Festa dell'Amicizia.

Al di la' del palese disinteresse che il teste ha riferito di avere avuto per il tema di quel dibattito, specialmente dopo che egli aveva concluso il suo impegno professionale scrivendo e trasmettendo al suo giornale il testo dell'intervista, deve rilevarsi che il Sensini non ha neanche precisato quanto in ritardo egli poi giunse alla Festa dell'Amicizia di guisa che il dibattito poteva anche essere appena iniziato (il primo intervento fu alle ore 18,33)

E se si considerano e si sommano tutti i tempi occorrenti al Sensini per ritornare in camera, "*sbobinare*" la registrazione della intervista, dattiloscriverla, aggiungere la sua parte ed i commenti – almeno mezz'ora - quindi telefonare al giornale, dettare il testo di cinque cartelle (altri dieci minuti circa), farsi richiamare e concordare il titolo e l'occhiello dell'articolo (almeno dieci minuti), quindi trovare un mezzo e recarsi alla Festa dell'Amicizia, non vi puo' essere dubbio che l'intero racconto del teste risulta credibile e compatibile anche con il riferito arrivo in ritardo a dibattito gia' iniziato.

Si consideri che l'esigenza di farsi richiamare dalla direzione del giornale per concordare con il caporedattore "*titolo, sommario ed occhiello*", derivava evidentemente dalla necessita' per il suo interlocutore di leggere attentamente l'intervista appena dettata per apprezzarne e valutarne il contenuto, il che impegna ovviamente per un ulteriore lasso di tempo:

SENSINI	Cioè lo sbobinai e lo tradussi a macchina dopodichè chiamai il giornale, lo dettai, *loro mi richiamarono*, concordammo il titolo.
P.M.	Cioè quanto tempo impiegò per dettare il titolo al giornale?
SENSINI	Ma per dettare 5 cartelle ci vorranno 10 minuti.
P.M.	10 minuti.
SENSINI	Poi mi fermai però perchè dovevamo concordare il titolo sommario probabilmente e tutto probabilmente *mi fermai per concordare con il redattore capo, titolo, sommario e occhiello.*
P.M.	E quanto tempo impiegò ancora per questo motivo?
SENSINI	Questo non me lo ricordo.
P.M.	A cioè per quantificare.
SENSINI	Quanto?
P.M.	Per quantificare, 5 minuti, 10 minuti, un quarto d'ora.
SENSINI	Ma il tempo *quando mi richiamarono loro,* adesso non me lo ricordo assolutamente in questo momento.

Se allora si considera l'orario iniziale indicativamente fornito dal teste (ore 15,30) - che peraltro deve spostarsi di almeno 15 minuti per le anzidette ragioni alle ore 15,45 - emerge invero che il Sensini (che fu trattenuto dalla vigilanza che sostava nel corridoio e costretto a tornare in

camera a prendere la tessera di giornalista) entro' nella stanza del Sen.Andreotti verso le ore 15,50-16,00, ne usci' verso le ore 16,30-16,45 e tutte le attivita' successive non possono non averlo occupato complessivamente per almeno un'ora e dunque fino alle ore 17,45.

E' davvero poco credibile che a quel punto egli non si concedesse neppure un attimo di riposo solo perche' avrebbe dovuto presentarsi ad un dibattito il cui inizio era previsto per le ore 18.

Giova peraltro sottolineare che anche nella deposizione al P.M. del 26 aprile 1996 il Sensini non aveva mai affermato che egli, subito dopo avere concluso il suo lavoro, si era immediatamente recato alla Festa dell'Amicizia, essendosi limitato soltanto a ricostruire i suoi impegni di quel pomeriggio riferendo la circostanza ("*…dopodiche' tornai nella mia stanza, scrissi il pezzo, impiegando una ventina di minuti e lo dettai per telefono al giornale, mi recai quindi alla Festa dell'Amicizia dove arrivai in ritardo, il dibattito era gia' iniziato*").

E' certo e ragionevole dunque ritenere, cosi' come peraltro affermato chiaramente dallo stesso teste, che a quel punto egli abbia deciso di non affrettarsi per qualcosa che non lo interessava piu' di tanto, e si sia quindi recato alla Festa dell'Amicizia dopo l'inizio effettivo del dibattito che fu alle ore 18,33.

D'altronde la erronea conclusione del P.M. e' confermata dalla seguente affermazione riportata nella requisitoria scritta (Vol.X pag.360):

> In altri termini, come è evidente, *se egli avesse effettuato l'intervista alle ore 15,30*, non avrebbe avuto alcun motivo di giungere in ritardo, giacchè *avrebbe completato e dettato il pezzo entro le ore 16 circa.*

Si e' gia' detto che l'intervista, tenuto conto degli impegni che trattennero il Sensini con il Pres. Spadolini, non puo' essere iniziata prima delle ore 15,50-16,00.

E nel volgere di appena mezz'ora (inizio dell'intervista alle ore 15,30 e dettatura del pezzo "*entro le ore 16*") il P.M. ha concentrato attivita' plurime che invece hanno impegnato il Sensini per oltre un'ora e mezza (45 minuti per l'intervista, 30 minuti per sbobinare e trascrivere, 10 minuti per dettare, altro tempo per essere richiamato dal caporedattore e concordare titolo e sommario).

La suesposta conclusione della compatibilita' del racconto del Sensini con il riferito ritardo resta ulteriormente confermata se si fissa l'orario d'inizio dell'intervista in un momento successivo a quello sopra indicato (15,50-16,00), avendo il teste indicato costantemente un orario compreso tra le 15,30 e le 16,30:

> Ma a me sembra *nel primo pomeriggio……*
> Io penso *dopo le 15,00 e fra le 15,30 e le 16,00 e le 17,00* un'intervista dura 20 minuti mezz'ora col registratore facevamo a botta e risposta, se quindi non era una cosa particolarmente complessa. Ma ricostruendo la giornata sapendo che il giorno dopo il giornale avrebbe aperto sull'intervista, *avevo fretta quindi io cercai di anticipare*. ….
> io sono convinto di avere fatto questa intervista *verso le 15,30/16,30*…
> Mi sembra penso di averla fatta *fra le 15,30 e le 14,30 (recte 16,30* n.d.e.)

Per mera completezza di analisi, deve allora accertarsi se, ipotizzando che l'intervista sia stata rilasciata intorno alle 17, Andreotti potesse essere gia' rientrato nella sua stanza a quell'ora dopo avere incontrato Riina a casa di Ignazio Salvo.

Cio' risulta assolutamente impossibile per le ragioni gia' evidenziate.

Nell'esame reso dinanzi alla Corte di Assise di Perugia il Di Maggio ha addirittura affermato che egli giunse con il Riina a casa di Ignazio Salvo alle ore 15,30, di guisa che la durata minima dell'incontro (due ore) rende del tutto impossibile una presenza di Andreotti a Villa Igiea nella sua stanza alle ore 17:

AVV. COPPI:	quindi... io intanto sto calcolando i tempi, a casa di Ignazio Salvo più o meno *verso che ora siete arrivati?*
Teste Di Maggio:	*attorno alle tre e mezza.*

AVV. COPPI:	intorno alle tre e mezza.
Teste Di Maggio:	penso.
AVV. COPPI:	l'incontro poi sarebbe durato circa tre ore lei ha detto questa mattina.
Teste Di Maggio:	due ore e mezza, tre ore, non guardavo l'orologio.
……	
AVV. COPPI:	tre ore, lei l'ha detto anche stamattina, *tre ore, tre ore e mezza.*
Teste Di Maggio:	*sì.*
AVV. COPPI:	quindi lei è arrivato a casa di Ignazio Salvo *tra le tre e le tre e mezza*, d'accordo?
Teste Di Maggio:	*sì.*

Ma anche un ipotizzabile arrivo a casa di Ignazio Salvo verso le ore 15 non porta a conclusioni diverse a fronte di dichiarazioni del Di Maggio che calcolano i tempi dell'incontro in misura, come si e' analiticamente dimostrato, piu' spesso prossima a 3 ore che a 2 ore.

Se dunque si ritiene provato, logico e credibile, ad avviso del Collegio, che il Sensini, interessato ad intervistare il Ministro degli Esteri il piu' presto possibile, si presento' nella sua stanza poco dopo avere finito di tenere compagnia al Pres. Spadolini (e dunque intorno alle ore 16), l'unica conclusione possibile e' che il 20 settembre 1987 Giulio Andreotti non poteva essere a casa di Ignazio Salvo nelle ore indicate da Baldassare Di Maggio.

Per mera completezza espositiva deve rilevarsi che anche il particolare riferito dal Sensini della presenza dinanzi alla porta della stanza dell'imputato a Villa Igiea di alcune persone della vigilanza e' stata confermata al dibattimento proprio da alcuni dei testi che quel giorno erano impegnati nei servizi di sicurezza per la folta presenza di autorita' in quell'albergo (Presidente del Consiglio, Presidente del Senato, Ministri).

Carmelo Palermo, in servizio alla DIGOS di Palermo ed addetto alle scorte, ha cosi' riferito (udienza del 17 luglio 1997 pag.155):

P.M.	Senta, all'hotel Villa Igiea c'era un servizio di vigilanza?
PALERMO C.	A Villa Igiea? In quella occasione?
P.M.	Sì.
PALERMO C.	C'era *un intenso servizio di vigilanza.*
P.M.	Qual'era il compito del personale di vigilanza? Cioè era quello di seguire tutte le personalità politiche che c'erano e vedere cosa...?
PALERMO C.	Il compito del servizio di vigilanza all'interno dell'albergo, che *veniva svolto addirittura dietro la porta della stanza della personalità da proteggere, è allo scopo di non fare entrare persone non autorizzate*. Poi se la personalità politica usciva per andare in un'altra stanza, il poliziotto o il carabiniere di servizio non aveva nessun compito di dire "Lei dove sta andando?"
P.M.	Ho capito. Nessun'altra domanda.
PRESIDENTE	Prego.
AVV. BONGIORNO	Rispondendo alle domande del Pubblico Ministero lei ha detto che l'entità, il numero delle persone di scorta, a quello che ho capito, dipendono dall'importanza della personalità, e questo è un fatto naturale. E proprio a titolo esemplificativo, cioè per fare un esempio, lei ha parlato del senatore Andreotti. Io le chiedo: lei sa, *le risulta che proprio per il senatore Andreotti vi fosse un servizio di vigilanza fissa davanti la porta della camera del suo albergo?*
PALERMO C.	*Sì, l'onorevole Andreotti* è sempre stato, diciamo, un personaggio politico di grande rilievo, diciamo, e quindi

	quando veniva a Palermo aveva... *godeva anche di questa vigilanza.*
AVV. BONGIORNO	E in particolare voglio sapere: quindi davanti la porta della sua camera dell'albergo vi era questa vigilanza fissa...
PALERMO C.	In quella circostanza, poiché le personalità politiche occupavano quasi tutto il pianterreno dell'albergo, allora *non c'era una persona per ogni stanza,* ma, per una esigenza anche di personale, *ne mettevano uno o due*, diciamo, *nel corridoio e guardavano tutte le stanze,* diciamo...
AVV. BONGIORNO	E queste persone che erano al corridoio comunque avevano la visione di tutte le stanze e di tutte le porte?
PALERMO C.	Certo, certo.
AVV. BONGIORNO	Quindi di questo ne è sicuro che il giorno della Festa dell'Amicizia c'era comunque del personale davanti le porte, non dico in giro per l'albergo perché già è assodato, le chiedo davanti le porte.
PALERMO C.	Sì Signora.

Anche il teste Antonio Menafra in servizio alla DIGOS di Palermo, ha confermato, sia pure in termini piu' generali, la circostanza (udienza del 17 luglio 1997 pag.148):

PRESIDENTE	Senta quando voi accompagnaste quella volta il senatore Andreotti a Villa Igiea alle ore 14, voi l'avete lasciato giù o l'avete accompagnato fino alla stanza?
MENAFRA A.	L'abbiamo accompagnato fino alla stanza.
PRESIDENTE	Quindi l'avete visto entrare nella camera.
MENAFRA A.	Sì, nel...
PRESIDENTE	in quella occasione.
MENAFRA A.	In quella occasione nella sua stanza, sì.
PRESIDENTE	In quella occasione avete notato se c'era qualcuno dietro la porta?
MENAFRA A.	Signor Presidente, non ricordo, se c'era qualcuno effettivamente là, perché *c'erano tantissimi colleghi che giravano, che poi uno non sa se effettivamente era messo là alla porta di Andreotti, oppure era vigilanza nei corridoi*, perché essendo quei corridoi molto lunghi e ampi, parecchi colleghi si disperdevano un po', ecco.

Esclusa dunque la possibilita' che l'incontro sia avvenuto il 20 settembre 1987, anche soltanto sulla base dell'assoluta e palese incompatibilita' tra la versione del Di Maggio e quella del teste Sensini, resta da valutare se detto colloquio tra Andreotti e Riina a casa di Ignazio Salvo possa essere avvenuto in altra data.

Ma a questo punto l'analisi non puo' che prendere atto della manifesta genericita' e vaghezza, gia' ampiamente esaminata ed evidenziata, dei riferimenti di natura temporale offerti dal Di Maggio che rendono pressoché impossibile individuare – contrariamente a quanto ha fatto il P.M. che si riferisce con assoluta certezza al mese di settembre del 1987 - persino il periodo o la stagione di tale presunto incontro, se non addirittura l'anno.

Ancora una volta, peraltro, si dovrebbe ipotizzare che l'imputato si e' recato a Palermo con un volo di cui non e' rimasta traccia documentale con il risultato – gia' valutato in altre parti della sentenza a proposito di altri precedenti presunti incontri cui l'on.Andreotti avrebbe presenziato – che cio' che resta una mera ipotesi dovrebbe essere trasformata in quel necessario solido riscontro che invece e' del tutto mancante.

Ma proprio in ordine ai riscontri di carattere oggettivo che il P.M. ritiene di avere individuato e' sufficiente rilevare (rinviando al prosieguo l'esame delle presunte convergenti

dichiarazioni dei fratelli Brusca Emanuele e Brusca Enzo Salvatore) che l'accusa ha in particolare valorizzato due elementi:

- la descrizione della casa di Ignazio Salvo e delle modalita' riservate di accesso ad essa, nonche' la presenza di Paolo Rabito;
- il contenuto di una telefonata intercettata tra il Rabito e la di lui madre.

Quanto alla precisa descrizione della abitazione di Ignazio Salvo e della possibilita' di ingresso riservato tramite un ascensore interno cui si accede dal garage sotterraneo, e' sufficiente rilevare la inconsistente valenza accusatoria e probatoria di tale elemento riguardo alle specifiche accuse mosse all'odierno imputato.

E' stato infatti lo stesso Baldassare Di Maggio ad avere ripetutamente ammesso che egli si era gia' recato almeno due volte a casa di Ignazio Salvo seguendo lo stesso identico percorso che egli poi descrive a proposito dell'incontro tra Andreotti e Riina, e con l'accompagnamento proprio di quel Paolo Rabito che li avrebbe asseritamente assistiti anche nell'episodio che rileva nel presente processo (udienza del 12 dicembre 1996 pag.39):

DI MAGGIO B.: TOTO' RIINA mi manda da IGNAZIO SALVO, accompagnato da MANUELE BRUSCA, e a portare una notizia, diciamo, a IGNAZIO SALVO. E allora, e mi accompagna MANUELE BRUSCA, e andiamo nella casa di IGNAZIO SALVO, che si trova vicino alla statua, in VIA LIBERTA', comunque una traversa là nei paraggi. E allora siamo *andati con MANUELE BRUSCA là, e siamo... ad aspettare fuori c'era PAOLO RABITO*. E... e allora *siamo entrati dal ca... dal garage*; dal garage siamo... *tramite un'ascensore siamo arrivati all'attico*. Così siamo entrati e... e ho parlato con IGNAZIO SALVO.

(udienza del 13 dicembre 1996 pag.58)

AVV. SBACCHI: nel 1986. Dopo di che... ma andiamo al primo incontro con IGNAZIO SALVO a casa di IGNAZIO SALVO per essere più chiari, i primi incontri sono ... Lei prese appuntamento con SALVO? Per andarlo a trovare che cosa pre...

DI MAGGIO B.: eh... mi ci portò MANUELE BRUSCA.

AVV. SBACCHI: ci portò BRUSCA EMANUELE. E allora mi spiega che è successo?

DI MAGGIO B.: che sia...

AVV. SBACCHI: cioè a un certo punto... racconti il fatto, per favore!

DI MAGGIO B.: eh, *siamo arrivati con MANUELE BRUSCA* e dove *c'era qua sotto ad attenderci il RABITO, e ci ha accompagnato sopra*, dove io ho parlato con IGNAZIO SALVO.

Ma gia' nella fase delle indagini preliminari il Di Maggio aveva riferito (interrogatorio del 18 gennaio 1993) che egli era stato a casa di Ignazio Salvo con Giovanni Brusca prima ancora di tornarci con il di lui fratello Emanuele:

> Io conoscevo già SALVO Ignazio, che mi era stato presentato come "uomo d'onore" da qualcuno dei BRUSCA, forse Giovanni, *che avevo accompagnato a casa del SALVO*, sita nei pressi della "Statua" di via Libertà. Anche in *quell'occasione andai a casa del SALVO Ignazio…*

E tale circostanza, dopo essere stata smentita nel presente dibattimento, e' stata invece riproposta dal Di Maggio nel processo di Perugia (cfr. verbale dell'udienza del processo di Perugia del 13 febbraio 1998, prodotto dal P.M. ed acquisito all'udienza del 15 dicembre 1998):

P.M. dr. Cannevale: ci dice poi se ha incontrato ancora Antonino o Ignazio

	Salvo?
Teste Di Maggio:	io poi ho incontrato diciamo *Ignazio Salvo*, una volta... diciamo prima... no, è stato diciamo nel periodo dopo che Giovanni Brusca aveva l'obbligo della firma, *io lo incontrai insieme a Giovanni Brusca nella sua casa a Palermo, dove Giovanni Brusca in quell'occasione me l'ha presentato* e dopo diciamo....
…	
P.M. dr. Cannevale:	e chi è... ha detto già *chi glielo ha presentato così?*
Teste Di Maggio:	*sì, Giovanni Brusca.*
P.M. dr. Cannevale:	questa presentazione dove è avvenuta?
Teste Di Maggio:	*a casa di Ignazio Salvo.*
P.M. dr. Cannevale:	dove lei è andato con Brusca?
Teste Di Maggio:	sì.
P.M. dr. Cannevale:	con quale Brusca?
Teste Di Maggio:	*prima ci sono andato con Giovanni Brusca **e** dopo ci sono andato con Emanuele Brusca.*

E nel processo di Perugia il Di Maggio, a riprova dell'abitualita' con la quale egli si era gia' recato a casa di Ignazio Salvo, utilizzando sempre come accompagnatore proprio Paolo Rabito, che li introduceva attraverso il consueto percorso riservato, ha addirittura testualmente utilizzato le parole "*di solito ci andavamo sempre di là*":

Teste Di Maggio:	succede che arrivo là e dopo un po' arriva Salvatore Riina insieme a Pino Sansone, il tempo di salutare a Angelo La Barbera e poi si è messo sopra la macchina a dice "andiamo". E ci siamo avviati per andare da Ignazio Salvo, ché lui mi indicava le strade per dire "prendiamo di qua, prendi di là", fino ad *arrivare da Ignazio Salvo, dove diciamo non dall'ingresso principale, ma da una strada diciamo addentrare, siamo entrati di là, perché di solito ci andavamo sempre di là*. Al cancello c'era diciamo Paolo Rabito, della famiglia di Salemi che ci aspettava. Così, appena ha visto che noi stavamo per arrivare ha aperto il cancello e siamo entrati nello scantinato là sotto.

Il fatto dunque che Baldassare Di Maggio era gia' stato all'interno dell'abitazione di Ignazio Salvo per almeno due volte, accedendovi peraltro con Paolo Rabito e attraverso lo stesso percorso che poi descrivera' a proposito del presunto incontro tra Andreotti e Riina, pone il dichiarante nelle condizioni di conoscere perfettamente la situazione dei luoghi di guisa che la descrizione che egli ne ha fatto e' del tutto priva di rilievo rispetto all'esigenza di riscontrare le sue rivelazioni in ordine al presunto incontro riguardante specificamente l'on. Giulio Andreotti.

Ha correttamente osservato la Suprema Corte che *"gli elementi descrittivi del fatto o del suo autore intrinseci alla chiamata in correita' e da essa stessa mutuati non possono, anche se positivamente verificati, costituire elementi di riscontro poiche' nulla aggiungono alla chiamata ne' la rafforzano oggettivamente e dall'esterno ma dimostrano solo la conoscenza da parte del dichiarante di particolari che, tuttavia, non avvincono l'accusato al reato" (*Cfr. Cass. Sez. IV sent. n.433 del 28 marzo 1998 in tema di applicabilita' di misure cautelari personali: nella fattispecie si trattava del riconoscimento fotografico e dell'indicazione dell'abitazione).

E le stesse considerazioni ovviamente valgono anche riguardo all'indicazione del Di Maggio concernente la presenza di Paolo Rabito, ovvero della stessa persona che gia' in precedenza lo aveva accompagnato fino all'abitazione di Ignazio Salvo.

Che il Rabito fosse solito farsi trovare in loco quando Ignazio Salvo doveva ricevere a casa esponenti dell'associazione mafiosa e' stato riscontrato del resto con assoluta chiarezza anche dalle convergenti dichiarazioni di Giovanni Brusca e Vincenzo Sinacori che hanno entrambi

confermato la suddetta circostanza, quest'ultimo precisando anche che il Rabito era persino in possesso della chiave che azionava l'ascensore interno e conduceva direttamente all'interno dell'abitazione del Salvo:

(Giovanni Brusca: udienza del 29 luglio 1997 pag.139)

P.M.: Questa casa di Ignazio SALVO era ubicata dove?
BRUSCA G.: A piazza Vittoria...
P.M.: Che piano, no, no, mi scusi, mi sono espresso male io. A che piano?
BRUSCA G.: L'ultimo piano, cioè l'attico.
P.M.: L'attico.
BRUSCA G.: Se non ricordo male è l'attico.
P.M.: Ripercorriamo un attimo questo percorso, che lei ha indicato. Ha detto c'era un cancello. Ci vuole spiegare meglio, dice si scendeva in un, che cosa ha detto?
BRUSCA G.: Questo cancello non era automatico, questo cancello era un cancello manuale, che si chiudeva, non mi ricordo, con una catena, con una cosa del genere. Al che dipende, quando c'era bisogno di parlare con Ignazio SALVO e trovavo Paolo RABITO o qualcuno dei nipoti, ci davamo appuntamento...

……
BRUSCA G.: Ma in particolar modo *era quasi sempre Paolo RABITO.*
P.M.: Quindi Paolo RABITO apriva questo cancello, che era...
BRUSCA G.: *Avendo preso appuntamento prima, si faceva trovare dietro il cancello...*
P.M.: Sì.
BRUSCA G.: Apriva la porta o entravo con la macchina o entravo a piedi, dipende come si svolgevano i fatti, scendevamo nello scantinato...

…….
P.M.: E quindi nello scantinato lei ha detto c'era un ascensore.
BRUSCA G.: Un ascensore.

(Vincenzo Sinacori: udienza del 22 aprile 1997 pag.128)

SINACORI V.: sì, *PAOLO RABITO* era, come ho già detto, consigliere della famiglia mafiosa di SALEMI, ed *era il punto di riferimento per arrivare ai SALVO*; nel senso, *se uno doveva parlare con i SALVO*, almeno parlo della provincia di TRAPANI, *lo faceva sapere a PAOLO, e PAOLO fissava l'appuntamento;*

……
P.M. NATOLI: … dico lo sperimenta personalmente che PAOLO RABITO serve per gli appuntamenti con i SALVO?
SINACORI V.: sì, sì, lo sperimento personalmente, perché io stesso ho chiesto appuntamento per incontrare i SALVO, e parlavo con lui, e lui mi fissava l'appuntamento.

……
SINACORI V.: *io sono andato un paio di volte con "MASTRO CICCIO" a PALERMO dai SALVO, tramite l'appuntamento prefissato con PAOLO...*
P.M. NATOLI: scusi dai SALVO, chi?
SINACORI V.: da IGNAZIO SALVO.
P.M. NATOLI: da IGNAZIO SALVO.
SINACORI V.: da IGNAZIO SALVO, mentre lui si trovava agli arresti domiciliari.
P.M. NATOLI: dove è andato a trovarlo?

SINACORI V.: io sono andato a trovarlo... *ci siamo dati con PAOLO, la prima volta l'appuntamento nei pressi della "STATUA DELLA LIBERTA'",* e poi lui... *abbiamo girato dalla parte opposta la statua, c'era un garage, scendevamo giù, lui aveva la chiave, e c'era un ascensore personale di IGNAZIO SALVO che arrivava direttamente al suo attico*, questo era un ascensore solo per... per IGNAZIO... per la "famiglia" SALVO, per IGNAZIO SALVO.

P.M. NATOLI: oh, un attimo soltanto, se ritorniamo all'appuntamento alla statua, e lei idealmente ci conduce per mano nell'appartamento di IGNAZIO SALVO...

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: ...l'appuntamento dove ve lo date e che strada fate?

SINACORI V.: ce lo diamo noi prima della statua, poi arrivando alla statua, arrivando alla statua, giriamo a destra, c'è una strada a destra, e poi nuovamente a destra, c'è una stradina, cammini un cinquanta metri, non lo so, sulla destra c'è uno scantinato, scendiamo giù, PAOLO e... in un garage...

P.M. NATOLI: in questo scanti...

SINACORI V.: ...in un garage, un garage, cioè c'è un cancello, PAOLO apre il cancello, scendiamo giù, a piedi, perché la macchina ce l'abbiamo posteggiata, *PAOLO ci ha la chiave dell'ascen... di un ascensore personale di IGNAZIO SALVO*, saliamo su, questo ascensore si ferma nell'attico di IGNAZIO SALVO. Facciamo l'appuntamento...

P.M. NATOLI: scusi un attimo, ha una chiave dell'ascensore?

SINACORI V.: sì.

P.M. NATOLI: l'ha vista lei questa chiave?

SINACORI V.: ho visto lui che apriva.

P.M. NATOLI: che cosa può dirci, se può dirci qualche cosa di più specifico?

SINACORI V.: posso dire che lui ha aper... *ha aperto con questa chiave l'ascensore.*

P.M. NATOLI: entrando nell'ascensore che cosa ha fatto?

SINACORI V.: ah, beh, siamo saliti sopra all'ultimo piano...

P.M. NATOLI: no, mi scusi, non posso farle la domanda in altri... in modo più dettagliato perché...

SINACORI V.: io...

P.M. NATOLI: ...rischierei di suggerirle la risposta. Entrati nell'ascensore lei vede qualche cosa oppure salite e basta?

SINACORI V.: io non mi ricordo.

P.M. NATOLI: come aziona l'ascensore?

SINACORI V.: io adesso non me lo ricordo come aziona l'ascensore, so che quest'ascensore era un ascensore personale di IGNAZIO SALVO, non era un ascensore dove salivano tutti, questo era un ascensore che prendeva solo lui. E arrivava so... *e arrivava all'attico, dove abitava lui.*

……

SINACORI V.: no, perché la... le altr... le volte successive, siccome noi già sapevamo dove... dove era questo garage, PAOLO si faceva trovare davanti al garage, noi posteggiavamo la macchina nei paraggi, e ci andavamo a piedi, e lui si faceva trovare davanti il garage, però prendevamo sempre questo ascensore personale di IGNAZIO SALVO per andare su.

……

P.M. NATOLI: oh, allora *complessivamente quante volte lei va a trovare*

	IGNAZIO SALVO, quando è agli arresti domiciliari, quante volte?
SINACORI V.:	ho detto *tre volte, due, cinque volte complessivamente.*
……	
P.M. NATOLI:	...tutte e cinque le volte vede, cioè PAOLO RABITO partecipa a questi incontri?
SINACORI V.:	sì, tra...
P.M. NATOLI:	se...
SINACORI V.:	...tranne l'ultima che non... non c'era, perché...
P.M. NATOLI:	quindi...
SINACORI V.:	...non lo so perché non c'era.
P.M. NATOLI:	*...in quattro di questi incontri...*
SINACORI V.:	sì.
P.M. NATOLI:	*...è presente PAOLO RABITO*.

Puo' dunque convenirsi con il P.M. nell'affermare che non sussistono dubbi sul fatto che Paolo Rabito svolgesse abitualmente il compito di accompagnare gli uomini d'onore che dovevano incontrarsi con Ignazio Salvo (cfr. pag.156 Vol.X requisitoria scritta).

Da tale conclusione consegue che il Rabito era ben consapevole del fatto che, se qualcuno avesse parlato di incontri organizzati a casa di Ignazio Salvo, egli sarebbe stato sicuramente indicato come uno dei presenti.

Anche alla luce di tale considerazione va dunque esaminata la conversazione intercettata sulla utenza in uso a Scimemi Maria, madre di Paolo Rabito, alle ore 13,08 del 13 maggio 1993.

Se e' certo, infatti, che a quella data il nome del Rabito era ancora ignoto essendo coperto da *omissis* nei verbali per lo svolgimento delle indagini dirette alla sua individuazione, e' del pari certo che, dopo l'inoltro al Senato a fine marzo del 1993, da parte della Procura della Repubblica di Palermo, della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Sen. Giulio Andreotti e l'ulteriore invio delle due integrazioni alla suddetta richiesta (a seguito delle nuove dichiarazioni, nel volgere di pochi giorni – dal 3 al 13 aprile 1993 - di Tommaso Buscetta, Francesco Marino Mannoia e dello stesso Baldassare Di Maggio), l'opinione pubblica era stata notiziata ampiamente dai mass-media sul contenuto delle accuse mosse all'imputato ed in particolare sul presunto incontro con Salvatore Riina a casa di Ignazio Salvo cui il Di Maggio asseriva di avere personalmente partecipato.

Non vi puo' essere dubbio alcuno quindi sul fatto che Paolo Rabito avesse immediatamente compreso, dopo la collaborazione del Di Maggio che parlava di incontri a casa di Ignazio Salvo, dei quali il Rabito era solito occuparsi, che egli sarebbe stato (come in effetti fu) chiamato in causa dal Di Maggio il quale peraltro ben sapeva che egli era associato a Cosa Nostra.

Giova infatti rammentare che Paolo Rabito, proprio a seguito della chiamata in correita' di Baldassare Di Maggio, e' stato ritenuto responsabile del delitto di cui all'art.416 bis c.p. e condannato alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione con sentenza della Corte di Appello di Palermo del 3 aprile 1997, divenuta irrevocabile il 18 febbraio 1998 (la sentenza e' stata acquisita in copia all'udienza del 9 giugno 1998).

Proprio la sua ormai acclarata affiliazione a Cosa Nostra spiega la condotta palesemente reticente assunta dal Rabito nel corso del presente processo, ispirata al vincolo di omerta' che lo lega al sodalizio mafioso, e spinta sino al punto di negare anche l'evidenza dei fatti addebitatigli.

Era pertanto prevedibile che il Rabito negasse tutto escludendo persino di conoscere Baldassare Di Maggio ovvero colui che lo accusava direttamente di essere un uomo d'onore della famiglia di Salemi.

Ma egli era ben consapevole che proprio dalle rivelazioni del Di Maggio sarebbe scaturita – come in effetti avvenne - l'accusa a suo carico di appartenere a Cosa Nostra.

Per quanto riguarda specificamente l'episodio in esame giova evidenziare che alle ore 13,08 del 13 maggio 1993 venne intercettata una conversazione telefonica intervenuta tra il Rabito e la di lui madre Scimemi Maria del seguente tenore (cfr. perizia di trascrizione acquisita all'udienza del 18 novembre 1997; nella relazione e' riportato a fronte anche il testo originale della conversazione in dialetto siciliano):

M - Pronto
P – Uhe, ma'...
M – Uh, Paolo si, tu sei?... l'hai sentito il Telegiornale, mih?
P – No..
M – Se pareva, ti chiamavo, vai, vai, vai, ora lo vedi al secondo… al primo...
P – C'è nel primo è?
M - Si, si è al pri.. dissero al secondo, ora lo guardiamo al primo nel telegiornale..vai, vai..
P - Va beh, ti saluto !
M - stai bene?
P - Si, si !
M – Eh, benissimo….
P - Ciao
M - Ciao, benedetto.

Il fatto che il Rabito avesse subito compreso, sebbene la Scimemi neppure lo avesse accennato al figlio, il contenuto del servizio televisivo che tanto interessava entrambi, rendeva essenziale accertare di cosa si fosse occupato quel giorno e a quell'ora il telegiornale.

Si e' potuto dunque stabilire che quel 13 maggio 1993 il telegiornale del secondo canale nazionale aveva trasmesso, tra le ore 13.00.53 e le ore 13.07.46, un ampio servizio dedicato alla discussione in corso al Senato sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Sen.Andreotti.

La difesa dell'imputato ha adombrato la possibilita' che l'interesse dei due interlocutori fosse invece focalizzato sul secondo servizio televisivo di quel giorno, dedicato ad una serie di arresti operati nel nisseno (operazione cd. "Leopardo"), ma tale ipotesi interpretativa (peraltro neanche accennata dagli interessati) e' smentita inequivocabilmente dall'esito della perizia disposta al dibattimento da cui si evince che la notizia relativa alla suddetta operazione ebbe inizio alle ore 13.08.11 e termine alle ore 13 ottobre 19.

Il fatto che la madre del Rabito – nel contesto di una conversazione terminata alle ore 13.09.29 - accennasse al figlio ad una notizia gia' "*detta*" che lui avrebbe potuto risentire al telegiornale del primo canale televisivo ("*l'hai sentito il telegiornale? …. Dissero al secondo, ora lo guardiamo al primo nel telegiornale*") dimostra incontestabilmente che il relativo servizio era gia' concluso (quello relativo al Sen.Andreotti ebbe termine infatti alle ore 13.07.46), laddove quello sull'operazione Leopardo era invece ancora in corso (fino alle ore 13 ottobre 19).

Accertato quindi che il servizio televisivo cui entrambi si riferivano era quello riguardante la discussione in corso al Senato sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'imputato, deve stabilirsi quale valutazione trarne ai fini del tema di prova in esame.

Ne' il Rabito ne' la Scimemi hanno spiegato il senso di quella conversazione e quindi il motivo di quel particolare interesse per il servizio televisivo manifestato nel corso del suddetto colloquio telefonico, trincerandosi dietro la mancanza di qualsivoglia ricordo sul punto.

Il Rabito e' giunto ad affermare al dibattimento che quel giorno egli non era neppure a casa e chiamo' la madre dal suo telefono cellulare, circostanza questa che egli aveva taciuto nel corso delle indagini preliminari.

Si aggiunga che il Rabito all'udienza del 18 giugno 1998 ha altresi' affermato che egli non aveva mai seguito le notizie giornalistiche relative alle accuse del Di Maggio in generale e nei confronti del Sen.Andreotti in particolare.

Il P.M. sul punto ha contestato al Rabito le divergenti dichiarazioni rese nella fase delle indagini preliminari nella parte in cui egli aveva invece affermato di avere sentito parlare del Di Maggio e di quanto egli rivelava all'A.G. ma di essersene disinteressato in quanto non lo conosceva ed non aveva neppure immaginato che potesse essere coinvolto dalle sue accuse.

La palese falsita' di tali affermazioni e' inequivocabilmente dimostrata proprio dalla condanna irrevocabile che egli ha subito principalmente sulla base delle accuse mossegli appunto da Baldassare Di Maggio.

Cio' invero dimostra che egli, sin dal primo momento in cui si ebbe notizia della

collaborazione del Di Maggio con gli inquirenti, ben sapeva che sarebbe stato attinto dalle sue accuse, anche e proprio con riferimento al ruolo di accompagnatore a casa di Ignazio Salvo, svolto ripetutamente in favore di numerosi esponenti mafiosi tra i quali lo stesso Baldassare Di Maggio.

Ed e' quanto mai significativo che proprio dopo che si ebbe notizia dell'inizio della collaborazione del Di Maggio, il Rabito lascio' la Sicilia recandosi nel nord Italia per asseriti motivi di lavoro in ordine ai quali la mera lettura delle dichiarazioni ne evidenzia la palese inverosimiglianza (udienza del 18 giugno 1998 pag.1987):

PUBBLICO MINISTERO:
Quindi, dagli atti risulta che lei in effetti era stato invitato a presentarsi per rendere interrogatorio nella qualità di persona indagata per il reato che poi le è stato contestato…
RABITO PAOLO:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
…con un invito del 9 giugno '93 a presentarsi presso gli uffici della Procura per il giorno 18 giugno 1993; è questo, voglio dire, l'episodio a lui… ehm… a cui ha fatto riferimento? Cioè, era stato già invitato a presentarsi…
RABITO PAOLO:
Sì, mi avevano…
PUBBLICO MINISTERO:
…e siccome stava male ha chiesto un differimento…
RABITO PAOLO:
Un differimento di tempo, ecco, sì.
PUBBLICO MINISTERO:
E prima di tornare in Sicilia lei dov'era stato?
RABITO PAOLO:
Era stato a casa di mio fratello, che ci ho un fratello…
PUBBLICO MINISTERO:
Dove, dove?
RABITO PAOLO:
…che abitava *a Varese.*
PUBBLICO MINISTERO:
A Varese.
RABITO PAOLO:
Varese.
PUBBLICO MINISTERO:
Ma *da quanto tempo stava, diciamo, fuori dal suo paese che è Salemi?*
RABITO PAOLO:
Io? Da un po' di tempo.
PUBBLICO MINISTERO:
Quanto?
RABITO PAOLO:
Ricordo a intervalli, perché andavo e scendevo pure giù… per Pasqua ero a casa, per dire… sarò potuto stare fuori *un 3 – 4 mesi.*
PUBBLICO MINISTERO:
3 – 4 mesi.
RABITO PAOLO:
3, 4, 5, non lo ricordo onestamente.
PUBBLICO MINISTERO:
Anche 5?
RABITO PAOLO:
Anche 5, non lo ricordo.
PUBBLICO MINISTERO:

Ma lei la…
RABITO PAOLO:
Ero libero cittadino, credo che potevo girare.
PUBBLICO MINISTERO:
Lei lavorava al nord?
RABITO PAOLO:
No, *andavo lì perché volevo andare… andarmi a cercare un lavoro*, perché qui non c'era più lavoro, per me non era più soddisfacente il lavoro che facevo e volevo trasferirmi al nord per andare a lavorare.
PUBBLICO MINISTERO:
Ho capito, e con chi è entrato in contatto per cercare questo lavoro?
RABITO PAOLO:
Sono entrato, come ho detto pure, con un signore che aveva una rive… vendeva automobili. Non so preci… non ho saputo allora precisare la strada, perché non sono di Milano, non la ricordo, però è anche… a oggi se ci dovessi andare non la troverei neanche, perché non lo ricordo più.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei è stato 5 mesi per cercare un lavoro e in questi 5 mesi ha avuto un rapporto con una persona che vendeva automobili…
RABITO PAOLO:
Cioè rapporti per… proprio per…
PUBBLICO MINISTERO:
Per stabilire un rapporto di…
RABITO PAOLO:
Per stabili… perché poi quando uno cerca un lavoro va a chiedere e cerca…
PUBBLICO MINISTERO:
E quante volte l'ha incontrata questa persona?
RABITO PAOLO:
Come?
PUBBLICO MINISTERO:
Quante volte l'ha incontrata questa persona con la… che le doveva dare un lavoro?
RABITO PAOLO:
Questo signore…
PUBBLICO MINISTERO:
Eh.
RABITO PAOLO:
…qua che dico io? Ma penso un paio di volte.
PUBBLICO MINISTERO:
Un paio di volte.
RABITO PAOLO:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
Però non si ricorda come si chiama…
RABITO PAOLO:
No, no, assolutamente.
PUBBLICO MINISTERO:
…né sarebbe in grado di indicare dove si trova questa…
RABITO PAOLO:
No, no.
PUBBLICO MINISTERO:
…questo concessionario…
RABITO PAOLO:
No, no…
PUBBLICO MINISTERO:

…questo ufficio?
RABITO PAOLO:
…perché io non lo ritengo oltretutto neanche tanto importante.
PUBBLICO MINISTERO:
Ma quello che lei ritiene non importa. Io le sto chiedendo…
PRESIDENTE:
No, lasci stare quello che ritiene.
RABITO PAOLO:
Sì.
PUBBLICO MINISTERO:
…se lei…
PRESIDENTE:
Per questo non l'ha detto?
RABITO PAOLO:
No, a noi… non mi posso ricordare perché non è che potevo pensare che oggi dovevo rispondere di questa cosa, altrimenti me lo sarei scritto, ecco.
PUBBLICO MINISTERO:
Ma quindi quando lei ci doveva andare come ci andava, mi scusi?
RABITO PAOLO:
Come ci andavo?
PUBBLICO MINISTERO:
Eh, che cosa faceva? Aveva un indirizzo, sapeva dove andare?
RABITO PAOLO:
Ora glielo dico io, perché lì a Milano c'è un giornale che si chiama "Seconda Mano".
PUBBLICO MINISTERO:
Eh.
PRESIDENTE:
Come si chiama?
RABITO PAOLO:
"Seconda Mano", "Seconda Mano", un giornale di annunzi economici; *ho visto questa inserzione qui e sono andato da questo signore,* la prima volta per vedere che cosa trattavasi e la seconda volta per vedere se effettivamente poteva… si poteva fare qualcosa. Era un rivenditore di automobili. Quando ho sentito la cifra, che erano cifre astronomiche ho lasciato perdere, tutto lì.
PUBBLICO MINISTERO:
Quindi lei in questi 5 mesi… *la sua ricerca di lavoro è consistita in questo che ha raccontato.*

E' indubbio quindi che il Rabito si allontano' da Salemi proprio in concomitanza alle rivelazioni del Di Maggio non gia' per improbabili ragioni di lavoro, bensi' perche' consapevole del fatto che sarebbe stato coinvolto dalle sue accuse.

Se dunque egli manifesto' interesse per quel servizio televisivo che riguardava il caso dell'odierno imputato a carico del quale l'accusa principale, proveniente proprio da Di Maggio, era quella di avere incontrato Salvatore Riina a casa di Ignazio Salvo, il contenuto di quella telefonata dimostra, come ha ritenuto l'accusa, che era consapevole che in quell'incontro era coinvolto in prima persona.

Egli sapeva che il racconto di un incontro avvenuto a casa di Ignazio Salvo con le modalita' descritte dal Di Maggio (accesso diretto all'abitazione da un ascensore interno) non poteva che vederlo coinvolto avendo egli sempre svolto questa funzione in occasione di precedenti incontri di quel tipo cui lo stesso Di Maggio (e numerosi altri esponenti di Cosa Nostra come Brusca Giovanni e Sinacori Vincenzo) aveva partecipato.

Da qui l'interesse per dichiarazioni che lo avrebbero coinvolto in quanto proprio esso

Rabito era il consueto tramite di quel tipo di incontri.

Era infatti prevedibile, tra gli uomini d'onore e soprattutto per il Rabito, infatti, che il Di Maggio, riferendo su un incontro a casa di Ignazio Salvo, lo chiamasse in causa per spiegare l'insolito e poco noto percorso seguito per accedere all'abitazione, percorso che il Di Maggio aveva realmente fatto proprio con Paolo Rabito in occasioni precedenti.

Si trattava di una vicenda che, al di la' del noto uomo politico, avrebbe coinvolto, come in effetti poi avvenne, proprio Paolo Rabito.

Il valore indiziario della suddetta conversazione telefonica, tuttavia, non e' comunque idoneo a colmare le già esposte rilevanti carenze dell'accusa che pertanto continua a restare priva di validi riscontri.

Anche alla luce di tale carenza di riscontri oggettivi deve allora ritenersi che, esclusa la principale tesi accusatoria della collocazione dell'incontro tra Andreotti e Riina nel pomeriggio del 20 settembre 1987, risulta priva di un adeguato ed univoco supporto probatorio anche la ipotesi, proposta in via subordinata, dal P.M. di una collocazione alternativa del suddetto incontro in un giorno imprecisato del settembre del 1987.

Al di la' infatti dell'altalenante sequenza di indicazioni temporali fornite dal Di Maggio, che fanno dubitare non solo del mese e della stagione (il Di Maggio ha parlato anche di "*fine primavera*" e di periodo anteriore alle elezioni del giugno 1987), ma in alcuni passaggi persino della esatta individuazione dell'anno 1987 (si rammenti il riferimento all'omicidio Dragotto del settembre del 1988), non puo' sicuramente ritenersi provato il presunto riferito incontro sulla base delle isolate e contraddittorie dichiarazioni di un soggetto la cui inattendibilita' intrinseca, non solo nei riferimenti di natura temporale e cronologica, e' gia' stata ampiamente evidenziata.

Baldassare Di Maggio è risultato un soggetto che ha ammesso di avere avuto propositi calunniosi; che ha dimostrato ampiamente di sapere mentire – e lo ha fatto ripetutamente anche dinanzi a questo Tribunale accreditando di se' l'immagine di persona ormai lontana dal crimine e dal suo ambiente mentre nello stesso periodo della sua deposizione era gia' coinvolto nella ripresa di plurime e gravi attivita' criminose proprio a San Giuseppe Jato suo paese d'origine e centro dei suoi illeciti interessi – ed ha svolto attiva e proficua opera di inquinamento processuale riuscendo a coinvolgere altri due collaboratori (La Barbera Gioacchino e Di Matteo Mario Santo) nell' "*aggiustamento*" di un processo che coinvolgeva un suo correo, Maniscalco Giuseppe, assolto soltanto in ragione della concertata deposizione dei tre in suo favore.

E tale inquinamento processuale era diretto proprio allo scopo, poi realizzato, di conseguire l'assoluzione e la scarcerazione del Maniscalco in vista del suo inserimento in quella cosca mafiosa che il Di Maggio aveva ricostituito e del suo coinvolgimento in gravissimi atti criminosi, tra i quali anche omicidi, che il Maniscalco stesso, tratto in arresto, ha infine confessato.

Giova peraltro evidenziare che lo stesso Di Maggio, a prescindere dalle presunte pressioni (di cui appresso ci si occupera') operate nei suoi confronti per ottenerne la ritrattazione, aveva persino ipotizzato di utilizzare le dichiarazioni accusatorie gia' rese a carico del Sen. Giulio Andreotti come una sorta di "salvacondotto" a garanzia dell'impunita' per i gravissimi delitti che egli aveva ripreso a commettere approfittando della riacquistata liberta' seguita alla sua collaborazione.

A piu' soggetti il Di Maggio infatti manifesto' l'intenzione di ritrattare le sue dichiarazioni a carico del Sen. Andreotti e di accusare calunniosamente i pubblici ministeri del presente processo nell'ipotesi in cui fosse stato oggetto di provvedimenti restrittivi a causa delle nuove attivita' delittuose poste in essere.

Gioacchino La Barbera ha infatti riferito di avere prospettato nell'agosto del 1997 al Di Maggio le gravi conseguenze di carattere giudiziario cui si esponeva a causa delle sue rinnovate attivita' criminali, ma questi gli aveva replicato che non poteva succedergli nulla in quanto, se lo avessero arrestato, egli avrebbe "*portato*" con se' "*due o tre pubblici ministeri del processo Andreotti*" (udienza del 17 febbraio 1998):

> "A quel punto gli ho detto ma Balduccio, ma che cosa stai combinando? Ma lo sai – gli ho detto – a che cosa vai incontro? Lui per risposta mi ha detto no, dice, *io sono tranquillo, tanto non mi succede niente*. Ci dissi ma come a dire una cosa del genere? Che *se ritorni in galera, butti…buttano la chiave…Dice no, se vado a finire io in galera,*

assieme a me porto due o tre P.M. del processo ANDREOTTI. Ho detto ma come fai a dire una cosa del genere? Dice ho dato dei documenti a un professionista che è collegato con il Senatore ANDREOTTI, con persone che possono arrivare ad ANDREOTTI, *se toccano a me – dice – arrestano due o tre P.M*……In questi documenti che aveva dato a questo professionista, dice che c'era scritto che tutto quello che aveva detto sul bacio ANDREOTTI – Totò RIINA si era inventato tutto, anzi che i P.M. di questo processo gli avevano suggerito quello che dire."

Anche Angelo Siino ha confermato che Di Maggio gli aveva confidato di non temere alcunche' in quanto l'autorita' giudiziaria non avrebbe fatto nulla nei suoi confronti (udienza del 7 aprile 1998):

SIINO ANGELO

A Pisa, quando abbiamo avuto il primo incontro, quando io gli ho detto "Ma, tu stai organizzando questa nuova cosa, stai organizzando questo nuovo gruppo, ma non ti spaventi che ti scoprano? *Ma che testa di cavolo sei! Ma stai... sei veramente*... ti stai pregiudicando la tua vita, la tua situazione!"

AVVOCATO BONGIORNO

Esatto

SIINO ANGELO

"*Un ti scantari, ca haiu i cani attaccati"*

……

AVVOCATO BONGIORNO

… E ci può spiegare cosa significa avere i cani attaccati, in siciliano?

SIINO ANGELO

Si: praticamente *uno chi avi i cani attaccati, non ha timori, perché i cani sciolti mordono*, i cani attaccati sono... generalmente non hanno... non sono aggressivi

AVVOCATO BONGIORNO

Esatto, si. *Quindi che godeva di una certa immunità, è questo il concetto?*

SIINO ANGELO

Certamente, cioè praticamente non c'era nessuno che gli avrebbe potuto dare dei morsi.

……

SIINO ANGELO

Questa... chiaramente che è successiva, devo dire che *i cani attaccati è un modo di dire "Sangiusipparo chianioto"*

AVVOCATO BONGIORNO

Quindi...

SIINO ANGELO

Quando *si vuole dire che uno è coperto*, quando si vuole dire che ha alle spalle un retroterra che garantisca qualcuno, in questa maniera... mafiosamente, dal punto di vista... da qualsiasi punto di vista, in questo punto di vista si dice "haiu i cani attaccati".

E' stato peraltro lo stesso Di Maggio ad ammettere al dibattimento (udienze del 27 e 28 gennaio 1998) di avere detto a suo padre nel settembre del 1997 – dunque meno di un mese prima del suo nuovo arresto – che avrebbe ritrattato le accuse e calunniato i pubblici ministeri del presente processo nel caso in cui avessero proseguito le indagini nei confronti del di lui figlio sospettato per un omicidio.

Ed ha altresi' ammesso di averne parlato anche al proprio difensore (udienza del 28

gennaio 1998):

AVV. COPPI: *lei ha mai detto a suo padre, che se non fosse cessata l'attività giudiziaria nei confronti di suo figlio, lei avrebbe fatto scoppiare un bordello, e che avrebbe quindi ehm... esercitato ricatto nei confronti della Procura della Repubblica di PALERMO?*

DI MAGGIO B.: *sì, qualcosa l'ho detto, così*.

AVV. COPPI: ma lei ha... usato l'espressione "farò scoppiare un bordello"?

DI MAGGIO B.: più o meno, penso di sì.

AVV. COPPI: ecco, qual era il bordello, che lei intendeva fare scoppiare?

DI MAGGIO B.: mah, ehm... in un momento di rabbia, ehm... poteva essere *ricattare la Procura di PALERMO*.

AVV. COPPI: ricattarla nel senso che ha già detto, questa mattina?

DI MAGGIO B.: sì, sì.

AVV. COPPI: lo vuole precisare di nuovo, per cortesia?

DI MAGGIO B.: *di... fare saltare il Processo ANDREOTTI*.

AVV. COPPI: che cosa vuol dire "far saltare il Processo ANDREOTTI"?

DI MAGGIO B.: *che erano loro che mi avevano ehm... invitato a dire tutta questa storia*.

AVV. COPPI: naturalmente invece era falso, tutto ciò?

DI MAGGIO B.: certo!

……

AVV. COPPI: e allora... comunque la domanda è questa: lei ha dato incarico ad un Avvocato di prendere contatti con la Procura della Repubblica di PALERMO...

DI MAGGIO B.: no...

AVV. COPPI: *...per avvertire che sarebbe successo un'ira di Dio, se non l'avessero smessa con suo figlio?*

DI MAGGIO B.: io ho parlato con l'Avvocato mio, con l'Avvocato POLL... dirgli di finirla ehm...

……

AVV. COPPI: e che cosa ha detto all'Avvocato?

DI MAGGIO B.: ehm... dico... *di finire su mio figlio, perché mio figlio non c'entra in questa storia, altrimenti faccio succedere un bordello*. Questo è stato il discorso.

AVV. COPPI: e a chi lo doveva dire questo Avvocato, di farla finire con suo figlio?

DI MAGGIO B.: di telefonare alla Procura di PALERMO, per vedere cosa c'era su mio figlio.

AVV. COPPI: no, che cosa c'era su suo figlio?! Lei ha detto poc'anzi... ha detto all'Avvocato di dire alla Procura che se la dovevano finire, non di prendere notizie su suo figlio, perché lei le notizie già ce l'aveva!

DI MAGGIO B.: sì, però...

AVV. COPPI: quindi, lei conferma di aver detto al suo Avvocato di andare in Procura o di prendere contatti con la Procura e dirgli di farla finita con suo figlio?

DI MAGGIO B.: sì, sì.

……

AVV. COPPI: *no, scusi, non mi ha risposto a tono. Io le chiedo questo: abbiamo appreso pochi secondi fa, che lei ha dato un incarico al suo Avvocato dell'epoca di prendere contatti con la Procura,* minacciando la Procura di fare uno scandalo se non avesse smesso di perseguire suo figlio, d'accordo?

DI MAGGIO B.: *sì.*
AVV. COPPI: questo lei ha detto...
DI MAGGIO B.: sì.

Tutte le superiori considerazioni in ordine alla inattendibilita' intrinseca del racconto del Di Maggio, pieno di palesi contrasti e reiterate contraddizioni, ed alla carenza di adeguati ed univoci riscontri oggettivi, inducono pertanto a concludere che il fatto posto a fondamento dell'accusa (incontro tra Andreotti e Riina) non è stato sufficientemente provato.

Le dichiarazioni di Brusca Emanuele e di Brusca Enzo Salvatore, infatti, non possono ritenersi quel riscontro alle accuse del Di Maggio che il P.M. ritiene di avere rinvenuto per le analitiche ragioni che saranno evidenziate nella successiva parte della sentenza.

§ 3 – Le dichiarazioni di Brusca Enzo Salvatore e Brusca Emanuele

Il 20 maggio 1996 i fratelli Giovanni ed Enzo Salvatore Brusca, dopo anni di latitanza, venivano tratti in arresto in provincia di Agrigento.

L'1 ottobre successivo Brusca Enzo Salvatore, fratello di Emanuele e di Giovanni e figlio di Bernardo Brusca, quest'ultimo capomandamento sin dai primi anni '80 di San Giuseppe Jato e da sempre fedele alleato di Salvatore Riina, dunque appartenente ad una delle famiglie mafiose piu' importanti di Cosa Nostra, iniziava a collaborare con l'A.G. ed il 19 ottobre successivo riferiva circostanze che refluivano sul racconto di Di Maggio Baldassare fino ad allora rimasto isolato nelle sue accuse al Sen.Andreotti riguardo al noto incontro con Salvatore Riina.

La collaborazione di Enzo Salvatore Brusca e' stata preceduta e caratterizzata, almeno nella sua fase iniziale, da reticenze, menzogne, persino progetti, concordati con il fratello Giovanni, di inquinamento di processi e falsi pentimenti.

Proprio l'altalenante sequenza dei suoi interrogatori ha indotto la difesa, dopo una articolata serie di contestazioni dibattimentali, a chiedere l'acquisizione dei verbali di interrogatorio resi da Brusca Enzo Salvatore, richiesta che all'udienza del 28 luglio 1997 e' stata accolta con il consenso dello stesso P.M.:

AVV. COPPI: ……Signor Presidente, io adesso poi lascio naturalmente la parola all'avvocato SBACCHI, però non posso non fare *richiesta di acquisizione integrale di tutti questi verbali*. Perchè integrale? Intanto perchè mi pare che il Tribunale già anche altre volte abbia manifestato la necessità di avere un quadro nel quale poi valutare le dichiarazioni che sono state rese da un imputato di reato connesso. Noi abbiamo, come vede, *all'interno dello stesso verbale abbiamo delle dichiarazioni contrastanti*. Ne abbiamo avuto un esempio anche adesso. sapeva, non sapeva, etc. etc. Ma soprattutto, come ho già detto prima, *noi abbiamo, per un certo periodo di tempo delle dichiarazioni del BRUSCA, una versione che è poi totalmente smentita dallo stesso BRUSCA in sede di altre indagini preliminari, con il riconoscimento in questa sede di avere detto allora il falso.* Ma non è certamente che le parti, la difesa per prima e poi il Tribunale quando verrà il suo momento, quindi la difesa per prima solo in senso cronologico, ci si possa acquietare al fatto che un imputato di reato connesso dica che oggi si ricorda di aver detto il falso, che allora ha fatto un invenzione e via dicendo, spiegandone anche le ragioni. Sta di fatto che il contrasto tra le dichiarazioni ...

PRESIDENTE: E allora avvocato elenchi per ordine le date di questi verbali di cui chiede l'acquisizione.

AVV. COPPI: Sì Presidente, *sono praticamente tutti*. Sono praticamente tutti a partire, dunque ... aspetti che faccio prima a seguire i miei appunti se lei mi consente. Allora: *19 ottobre del 1996, prima ancora 7 ottobre del 1996, 19 ottobre del 1996, 9 novembre del 1996, 3 gennaio del 1997.*

……

PRESIDENTE: Il Pubblico Ministero su queste richieste formulate dall'avvocato COPPI ha da dire qualcosa?

P.M.: A prescindere dall'osservazione rituale secondo cui la contestazione non è su tutti i punti, però *siamo d'accordo sostanzialmente con la tesi della difesa*, perchè è anche

interesse del Pubblico Ministero che agli atti del processo sia acquisito tutto con la massima completezza. del resto è proprio in una logica di trasparenza e di completezza e di sottoposizione al Giudice di tutti gli elementi comunque utili, che si muovono queste acquisizioni istruttorie di questa giornata.

PRESIDENTE: va bene, allora ...

P.M.: Siamo sostanzialmente d'accordo al di là delle sottigliezze.

PRESIDENTE: E allora *il Tribunale dispone l'acquisizione dei verbali testè indicati dall'avvocato COPPI.*

L'utilizzabilita' dei suddetti verbali acquisiti al fascicolo del dibattimento consente quindi di ricostruire analiticamente la genesi delle dichiarazioni accusatorie mosse dal Brusca, seppur indirettamente e "de relato", nei confronti del Sen.Andreotti.

Deve preliminarmente rilevarsi che Brusca Enzo Salvatore, secondo quanto emerso nel corso del presente dibattimento, non ha ancora acquisito lo status di collaborante e nel processo cd. Agrigento, nel quale era accusato anche di omicidio, a fronte di una richiesta del P.M. di condanna a poco piu' di otto anni di reclusione, la Corte di Assise gli ha inflitto una pena di diciassette anni di reclusione:

AVV. SBACCHI: No. Allora le dico: lei sa che il Pubblico Ministero al processo AGRIGENTO ha chiesto le attenuanti dell'articolo 8 per lei, che si chiede per i collaboratori di giustizia? Il processo AGRIGENTO, dove lei *era imputato di quanti omicidi*, scusi?

BRUSCA ENZO S.: *Uno*.

AVV. SBACCHI: Uno solo. E *lei sa che ha chiesto otto anni e quattro mesi con le attenuanti dell'articolo 8?*

BRUSCA ENZO S.: Sì.

AVV. SBACCHI: Allora lei è collaborante a tutti gli effetti, giusto?

BRUSCA ENZO S.: Non sono io a stabilirlo, mi scusi.

PRESIDENTE: Avvocato, ancora non è stato ammesso al ...

AVV. SBACCHI: Al programma di protezione.

PRESIDENTE: Al programma di protezione.

AVV. SBACCHI: Però lei non lo sa questo fatto.

BRUSCA ENZO S.: Non sono io a stabilirlo.

AVV. SBACCHI: Non lo sa.

……

P.M.: L'ultima domanda: lei sa se *la sentenza AGRIGENTO* in primo grado è stata già emessa?

BRUSCA ENZO S.: L'ho appresa dal giornale, però non so di preciso quando. So dal giornale che *mi hanno dato 17 anni*, però non l'ho avuto ancora confermato.

P.M.: Sa se quella richiesta che era stata fatta per lei dal Pubblico Ministero di applicazione dell'articolo 8 della nota legge le è stata riconosciuta dalla Corte d'Assise oppure no?

BRUSCA ENZO S.: No, ancora non ... Dai giornali ho sentito dire: tutti e due collaboranti. Però se è vero, se non è vero, il discorso *mi è stato aumentato, cioè da 8 a 17*, quindi ...

P.M.: Quindi lei non sa però ufficialmente se le è stata concessa l'attenuante dell'articolo 8 oppure no.

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Sì che cosa significa?

BRUSCA ENZO S.: Che non sono a conoscenza.

La situazione tuttora non definita dello status del Brusca impone dunque una particolare cautela nella valutazione delle sue dichiarazioni provenienti da soggetto la cui scelta di collaborazione, secondo quanto dedotto nel presente processo, non e' stata ancora riconosciuta in termini di rassicurante certezza.

Procedendo dunque all'analisi delle sue dichiarazioni deve rilevarsi che il primo accenno alla vicenda che qui interessa e' stato compiuto dal Brusca il 19 ottobre 1996, pochi giorni dopo l'esternazione della sua volonta' di collaborare.

La stessa genesi dei riferimenti, contenuti in quel verbale, al processo a carico del sen. Andreotti risulta alquanto singolare.

Il Brusca infatti, come ha chiarito al dibattimento, si sarebbe letteralmente fatto "*sfuggire*" un accenno alle conoscenze in suo possesso concernenti l'odierno imputato, in quanto, secondo la sua versione, in una pausa dell'interrogatorio di quel giorno nel quale si era parlato anche del Di Maggio, mentre si procedeva alla stesura del verbale riassuntivo, il legale del Brusca avrebbe informalmente commentato l'ormai nota vicenda del "bacio" esprimendo la sua incredulita' al riguardo.

Poiche' il Brusca a quel punto aveva replicato affermando che invece era tutto vero, il P.M. lo aveva immediatamente sollecitato a riferire quanto a sua conoscenza sulla vicenda ("*Cioè a me mi scappa la frase "E' vero" ed il Pubblico Ministero sente la frase e dice: "Ma lei che ne sa?" E al che io ho ...*").

Messo alle strette, il Brusca aveva allora raccontato, falsamente, che il Di Maggio gli aveva personalmente confermato che l'incontro tra Riina e Andreotti era avvenuto davvero ed egli vi aveva personalmente assistito.

In realta', per come lo stesso Brusca ha ammesso nei suoi successivi interrogatori, egli non aveva mai parlato con il Di Maggio di quell'incontro, ma la sua conoscenza della vicenda era soltanto collegata all'ascolto di alcuni colloqui intervenuti in carcere tra il di lui fratello Emanuele ed il loro padre Bernardo Brusca sui quali appresso si tornera' analiticamente.

Brusca Enzo Salvatore ha anche fornito una giustificazione di quella sua iniziale menzogna, spiegando che egli non aveva voluto riferire la verita' temendo che l'ammissione che il fratello Emanuele aveva fatto da tramite tra il padre in carcere e Toto' Riina latitante potesse refluire negativamente sulla sua posizione processuale nel processo cd. Agrigento nel quale Brusca Emanuele era accusato di concorso in omicidio proprio per avere portato fuori dal carcere messaggi e mandati di morte provenienti dal genitore:

BRUSCA ENZO S.:	Quindi tramite il discorso che era l'argomento del giorno in cui io ero interrogato, cioè *davanti al Pubblico Ministero stavamo facendo un interrogatorio, stavo deponendo, nel momento di verbalizzazione, gli argomenti trattati fra cui erano DI MAGGIO, il mio avvocato rimane dubbioso, gli sembra una balla il discorso del bacio.*
P.M.:	Mi scusi, tenga conto che il Tribunale non sa niente di quello che è successo. Per cui se può essere molto ordinato e analitico. Il Pubblico Ministero lo stava interrogando su altri argomenti, che succede a un certo punto? Lei che fa?
BRUSCA ENZO S.:	Erano argomenti che riguardavano DI MAGGIO.
P.M.:	E lei che dice ad un certo punto?
BRUSCA ENZO S.:	*Finisce l'interrogatorio, giusto? Quindi si fa il verbale di come si chiama, riassuntivo. E siccome si era parlato di argomenti di DI MAGGIO, il mio avvocato si mostra perplesso sul fatto del bacio, gli sembra fantasia. Al che io dico: "No, guardi avvocato che è vero" e lì mi ha preso in contropiede il Pubblico Ministero e dice: "Perchè, lei che ne sa?"*
P.M.:	Allora mi scusi, vediamo di capire: quindi, c'è un verbale riassuntivo, si sta facendo questo verbale riassuntivo, c'era una pausa, nel corso di questa pausa il suo avvocato così,

per curiosità personale, se sto sbagliando mi corregga, le chiede: "Ma che cosa ne sa del bacio?" e nasce questo discorso. Ho capito bene?

BRUSCA ENZO S.: Sì. Cioè *a me mi scappa la frase "E' vero" ed il Pubblico Ministero sente la frase e dice: "Ma lei che ne sa?" E al che io ho ...*

P.M.: Allora lei che fa a questo punto?

BRUSCA ENZO S.: Tenendo *paura perchè mio fratello Emanuele era imputato all'AGRIGENTO.*

P.M.: Nel processo AGRIGENTO?

BRUSCA ENZO S.: Nel processo AGRIGENTO, mi scusi, io sono un pò ignorante, nel processo AGRIGENTO, era imputato.

P.M.: Imputato per che cosa?

BRUSCA ENZO S.: *Perchè dice che portava messaggi di morte da dentro a fuori al carcere.*

P.M.: Quindi imputato anche per omicidi?

BRUSCA ENZO S.: *Concorso in omicidio*.

P.M.: E quindi che cosa c'entra suo fratello Emanuele con questa storia?

BRUSCA ENZO S.: Ora, siccome *questa accusa è falsa,* cioè mio fratello portava certe notizie, certe cose, per esempio per interessarsi del terreno, anche di soldi, cioè, sporchi, per comprarlo, si interessava di queste cose, però come *discorsi di omicidi non ne ha mai affrontato, perchè mio padre lo teneva in disparte di certi tipi di discorsi,* cioè non lo voleva in mezzo. Quindi io facendo questa deposizione, cioè quello che ho detto adesso, *avevo la paura che condannavo a mio fratello Emanuel*e, cioè mi sentivo che condannavo un innocente, per cui ...

P.M.: Mi scusi un attimo, lei lo ha chiaro in testa, ma dobbiamo renderlo più chiaro anche per chi lo ascolta per la prima volta. Lei aveva paura che raccontando la storia come l'ha raccontata stamattina la posizione di suo fratello Emanuele sarebbe stata compromessa al processo AGRIGENTO. Ci vuole chiarire perchè raccontando la storia come l'ha raccontata stamattina, lei temeva che la posizione di suo fratello Emanuele sarebbe stata compromessa in quel processo? Può essere più chiaro su questo argomento.

BRUSCA ENZO S.: *Perchè una volta che ha fatto da tramite tra RIINA e mio padre per questo discorso ...*

P.M.: Questo discorso che raccontato stamattina?

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Una volta che ha fatto questo?

BRUSCA ENZO S.: *Era logico che poteva fare anche da tramite per omicidi*. E siccome io essendo fratello, quando mi credevano che non era vero che mio fratello aveva fatto tramite per omicidi? Questo era il ragionamento che facevo io.

P.M.: E allora sulla base di questo ragionamento lei che cosa ha fatto quando ha raccontato sul fatto?

BRUSCA ENZO S.: *Ho cercato di dire, diciamo, la verità soltanto che il fatto era avvenuto e mi sono aggrappato agli specchi, cioè ho cercato di ... per tenere fuori mio fratello Emanuele*.

P.M.: E che cosa ha fatto per tenere fuori suo fratello Emanuele da questa storia?

BRUSCA ENZO S.: *Ho detto che il discorso me l'aveva raccontato DI*

MAGGIO.

P.M.: Cioè che questo stesso discorso che ci ha detto stamattina glielo aveva fatto DI MAGGIO invece che Emanuele?

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: E quindi lei adesso ... "DI MAGGIO mi ha raccontato ..." si ricorda che cosa disse a proposito di quello che ...

BRUSCA ENZO S.: Non mi ricordo, è stata una cosa così, detta in un momento di emergenza. Per questo non mi ricordo che cosa ho detto.

P.M.: Ho capito. Quindi diciamo *ha raccontato che DI MAGGIO le aveva confidato che questo incontro tra ANDREOTTI e RIINA c'era stato.*

BRUSCA ENZO S.: *Sì.*

P.M.: E dopo avere raccontato questa storia che non rispondeva alla verità, lei cosa ha fatto?

BRUSCA ENZO S.: *Dopo tempo, riflettendo e maturando* un pò, consigliandomi anche con l'avvocato, l'avvocato mi ha imposto, dice: "Tu devi dire tutta la verità e non ti preoccupare che la giustizia trionfa" Ed io mi sono ... cioè *appena ho avuto la prima occasione, il primo interrogatorio, al Pubblico Ministero ho ammesso che avevo mentito.*

P.M.: Cioè cosa ha detto al Pubblico Ministero? Ha detto: "Io non ho detto la verità, intendo dire la verità"?

BRUSCA ENZO S.: Ho detto: "Guardi che in quella circostanza le ho mentito". Si è un pò incavolato, però ...

P.M.: Chi, il Pubblico Ministero?

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: E quindi l'ha fatto spontaneamente cioè nessuno è venuto a contestarle, dice: "Abbiamo la prova che lei ha detto il falso", l'ha fatto spontaneamente.

BRUSCA ENZO S.: Sì, *ho detto: "Mi prendo tutte le conseguenze di quello che ho fatto, ho sbagliato* e ..." Però le faccio presente che ero all'inizio della mia collaborazione, quindi è un travaglio tutto ... Cioè, quindi per questo ho commesso anche questo fatto.

P.M.: E lei ha spiegato al Pubblico Ministero in quella circostanza, spontaneamente ha raccontato: "Guardate che io quella storia non ve l'ho raccontata così come è andata", perchè aveva messo DI MAGGIO come fonte della sua conoscenza, invece che Emanuele, gliel'ha spiegato al Pubblico Ministero?

BRUSCA ENZO S.: Sì, gliel'ho chiarito come in questo minuto. Spero di essere stato abbastanza chiaro.

P.M.: Perchè voleva salvare suo fratello Emanuele.

BRUSCA ENZO S.: No salvare, cioè io a mio fratello Emanuele l'ho accusato per i suoi reati, non per quello che non ha commesso. Cioè non è che io lo volevo ... Io non volevo condannare un innocente. Cioè mio fratello o un altro estraneo, nella mia veste io non mi sento di ... un innocente in galera. Nè un criminale fuori nè un innocente in galera.

P.M.: *Quindi non voleva aggravare la posizione di suo fratello Emanuele per gli omicidi.*

BRUSCA ENZO S.: *Perfetto.*

P.M.: Senta, ma chiarito questo, chiarito quindi che non è vero che DI MAGGIO le confidò che c'era stato questo incontro

tra ANDREOTTI e RIINA, comunque lei, che sapeva questa storia per averla appresa nel corso di questi colloqui, *chiese mai qualche cosa a DI MAGGIO su ANDREOTTI?*

BRUSCA ENZO S.: *No, no, mai*. E chi si permetteva? Cioè io so, sono a conoscenza che mio fratello Emanuele e DI MAGGIO non si parlano, sanno che nessuno dei due è a conoscenza, perlomeno il DI MAGGIO sa che mio fratello Emanuele non ne è a conoscenza, e io vado a fare questo discorso, significa, va, vendermi mio padre e mio fratello. Mai al mondo.

P.M.: DI MAGGIO non fece mai un accenno, anche vago, ad ANDREOTTI, parlando con lei?

BRUSCA ENZO S.: No, non ho avuto mai occasione di ... *Io quello che ho detto lì ho mentito tutto*, mi dispiace.

……

AVV. COPPI: E lei non lo sa, d'accordo. Senta, lei ha detto che al termine di un interrogatorio, mentre si stava per procedere al verbale riassuntivo il suo avvocato le disse o le dimostrò alcune perplessità sulla storia del bacio. Ma l'interrogatorio aveva avuto per oggetto l'incontro del Senatore ANDREOTTI con RIINA ed il bacio?

BRUSCA ENZO S.: No, erano questioni riguardanti il DI MAGGIO, però non riguardanti il bacio.

AVV. COPPI: E perchè, per quel che lei ricorda il suo avvocato tirò fuori la storia del bacio, allora, se non se ne era parlato fino a quel momento in sede di interrogatorio?

BRUSCA ENZO S.: Cioè, non è che lo tirò fuori. *Cioè in base ad una perplessità sulle dichiarazioni del DI MAGGIO, il mio avvocato ha dedotto anche questo, penso, ed io gli ho risposto che era vero.*

AVV. COPPI: Quindi fu un iniziativa del suo avvocato che non aveva niente a che vedere con l'interrogatorio che si era svolto fino a questo momento, giusto?

BRUSCA ENZO S.: Un dubbio. Non è che ... Un dubbio. Com'è quando due parlano? Non è che c'era ... L'interrogatorio già era chiuso, stava verbalizzando. In attesa che si chiude il verbale, cioè che la stampante stampa tutto, ci sono 5, 6 minuti di tempo. In questa attesa *ha detto questa battuta e mi è scappata la conferma.*

Dall'esame del verbale del 19 ottobre 1997, acquisito all'udienza del 28 luglio 1997, in realta' sembra emergere – considerato che ampia parte del verbale risulta coperta da "omissis" - che fu il Brusca di sua iniziativa, nel contesto di ben altro discorso, ad introdurre la vicenda che riguarda il Sen.Andreotti citata proprio testualmente a titolo di "*esempio*" ("*Per esempio noi andiamo al discorso Andreotti cioe' perche' dico che ... perche' noi abbiamo detto ...che c'e' stato l'incontro tra Andreotti e Riina…me lo ha confidato Di Maggio*": pag.146)

L'esposizione dei fatti da parte del Brusca risulto' quel giorno tutt'altro che chiara:

BRUSCA E.: Di fatto, cioe', io non e' che ho con certezza, che per esempio ci sono stati contatti oppure … pero' io posso capire l'ambiente come (inc.). *Per esempio noi andiamo al discorso Andreotti*, cioe', perche' dico che .. perche' noi abbiamo detto…

P.M.: (inc.)

BRUSCA E.: ..che c'e' stato l'incontro tra Andreotti e Riina.

P.M. E come lo sa lei…

BRUSCA E.: *Me lo ha confidato Di Maggio*.

P.M. Di Maggio a lei ha confidato che c'e' stato un incontro tra Andreotti e Riina?

BRUSCA E.: Si.

……

BRUSCA E.: E allora lui mi ha raccontato che, anzi mi sembra strano com'e' che non l'ha fatto presente, perche' questa cosa non e' una cosa che capita tutti i giorni, che una volta, dice, 'u sai cu e' chi … cioe' si faceva bello, non so se mi sembra che l'ho visto alla televisione, non mi ricordo il frangente comunque (inc.) con la FIAT UNO e mi ha raccontato questo particolare, che c'era un … (inc.) a Riina, dice (inc.) Andreotti e *mi cunto' questo particolare che hanno cercato l'appuntamento, che e' arrivato*, cioe' si sono incontrati a Palermo, che e' arrivato, cioe' *si sono incontrati a Palermo, non so dove, non so precisare dove*, difatti 'iddu dice io mi scantavu che era per una trappola per farlo arrestare, pensava, come mai iddu mi veni a cercare. E poi. Dice ci pari ca Riina era fissa, dice, ca ci iu a vinniri a chiddi … difatti Riina, dici, ripeto, forse 'u posto unn'era Palermo, se avissi stato (inc.), l'avissi affucatu, cioe' queste testuali parole, e *c'e' stata la ribellione che si e' votato per i socialisti*, cioe' *in base a quest'affronto che aveva fatto* …cioe' che *il Riina l'aveva preso come 'na pigghiata pi' fissa*, pigghiata pi' fissa, dice, se non ti hanno fatto pressione, cioe' non so se riesco ….

P.M.: Io, devo dire la verita', sono un po' confuso. Cerchiamo forse di fare ordine in tutta questa vicenda, perche' lei gia' capira' che e' una faccenda molto delicata. Lei ha detto che nell'84….comunque prima dell'87…

BRUSCA E.: Cioe' io non posso precisarvi, cioe' io ho avuto diversi colloqui….

P.M.: Con Di Maggio.

BRUSCA E. S.: …con Di Maggio difatti, a volte a me mi sembrava …mezza parola, io non e' che la prendevo subito, la prendevo pure dopo tempo …siccome aveva bisogno come sfogo…

….

BRUSCA E. S.: Quindi tutto…quindi fuori di questi colloqui, cioe' non e' che e' stato tutto in un unico frangente, cioe' in una situazione soltanto, cioe', per esempio, una volta (inc.) cioe' sono stati diversi situazioni che mi hanno riportato all'idea di questa …c'e' stata l'ammissione che chiaramente lui…..

P.M.: *Ma Di Maggio ha ammesso chiaramente che Riina e Andreotti si sono incontrati?*

BRUSCA E. S.: *Si, si sono incontrati*.

P.M.: A lei?

BRUSCA E. S.: Si.

P.M.: E le ha detto dove a Palermo, ma non le ha detto come.

BRUSCA E. S.: No, neanche a Palermo, mi ha detto si vittiru cu…

P.M.: Ah, nemmeno a Palermo.

BRUSCA E. S.: No, non mi ha spiegato dove, mi ha spiegato solo che se avrebbero avuto lo spazio, il Riina l'avrebbe…

P.M.: In questa circostanza?

BRUSCA E. S.: Perche' si e' sentito preso in giro, dice 'a cu veni a pigghia pi' fissa, perche' ci pare che lui ….cioe' non gli e' piaciuta la …

P.M.: Ma *l'incontro chi lo volle Riina o Andreotti?*

BRUSCA E. S.: *Andreotti.*

P.M.: Fu Andreotti che ..

BRUSCA E. S.: Addirittura dici che parravanu (inc.) questa persona (inc.) addirittura avissi a fari 'u Presidente du Consiglio, cioe' questi tipi di discorsi di qua e a quel punto dici: se ti dico una cosa tu mancu ci criri! Ci dissi: che cosa? Dici, 'u sai cu e' che 'u manno' a chiamare? E mi ha fatto il nome di …dice: Andreotti cioe' a me mi sembravano barzellette, cioe'…poi col tempo ho capito che era un discorso serio, cioe' che era vera e mi ha spiegato che e' stato Andreotti a ..addirittura chiddu cercava appuntamento cu iddu. A cu vole pigghiari pi' fissa? Ci parse …ci paria che aveva un campagnolo, dici chiddu un ci vulia (inc.) e questo di qua il discorso, difatti c'e' stato che si e' cercato referenti nel …con Martelli. So che questi contatti con Martelli ci sono stati, non so con chi, non so come, non ce lo so spiegare.

P.M.: Col partito socialista.

BRUSCA E. S.: Col partito socialista.

P.M.: Oh, bene. Allora per quello che lei ha capito quest'incontro tra Riina e Andreotti e' databile prima o dopo le elezioni dell'87?

BRUSCA E. S.: *Prima delle elezioni dell'87*, perche', da quello che mi ha detto Di Maggio, e' stato….*il votare socialista e' stato per darci uno schiaffo morale a Andreotti.*

A quel punto il P.M. che procedeva all'interrogatorio, consapevole della opposta ricostruzione del Di Maggio secondo cui l'incontro era stato invece successivo alle elezioni del 1987, poneva al Brusca una domanda oggettivamente suggestiva, ma questi ribadiva di essere sicuro che il voto ai socialisti in quelle elezioni era stata proprio una reazione per l'atteggiamento di Andreotti nell'incontro:

P.M.: Ecco, dico, faccio l'ipotesi, non e' possibile che Andreotti dopo il voto socialista, sia sceso per cercare di capire cio' che era successo?

BRUSCA E. S.: Cioe' forse mi sembra che sia stato prima, cioe' non lo posso definire, perche' anche noi nell'87…..

……

BRUSCA E. S.: (inc.) Cioe' non posso essere precisamente nei tempi….cioe' io….io penso, puo' darsi anche che mi sbagli, che sia avvenuto dopo…*io sono sicuro che sia avvenuto prima*…

P.M.: Prima delle vo…

BRUSCA E. S.: …*si e' votato per reazione contro la DC, perche' si e' sentito preso in giro*, ci fu…

Da queste prime confuse mezze rivelazioni del Brusca emerge tuttavia gia' un dato palesemente confliggente non solo con la versione del Di Maggio, ma anche e soprattutto con la tesi del P.M. secondo cui l'incontro a casa di Ignazio Salvo sarebbe avvenuto nel settembre del 1987, dunque in un momento successivo alle elezioni del giugno 1987, proprio quale reazione allo "*schiaffo*" ricevuto dalla DC ad opera di Cosa Nostra in quella competizione elettorale.

Brusca invece sostiene di avere sentito che il voto dirottato sui socialisti nelle elezioni del giugno 1987 fu proprio la risposta di Cosa Nostra alla "*presa in giro*" subita ad opera di Andreotti nel corso del noto incontro con Riina, che pertanto sarebbe avvenuto prima della consultazione elettorale.

Anche l'iniziativa dell'incontro, che secondo il Di Maggio era stata assunta dal Riina, che aveva sollecitato un appuntamento tramite Ignazio Salvo, in questa prima dichiarazione del Brusca si sposta invece sull'imputato.

Il Brusca al dibattimento ha ammesso che tutto cio' che egli affermo' in quell'interrogatorio era falso ("*Io quello che ho detto lì ho mentito tutto*") e tale ammissione egli aveva gia' compiuto spontaneamente nel contesto di un interrogatorio successivo, il 3 gennaio 1997.

Ma deve rilevarsi per completezza di esposizione che il Brusca, gia' nuovamente interrogato sull'argomento il 9 novembre 1996, stavolta anche dal titolare delle indagini a carico del Sen.Andreotti, aveva avuto l'occasione per ritrattare la menzogna ed aveva invece continuato a mentire:

P.M.:	Comunque lei non ha mai detto a suo fratello "guarda che la storia e' vera, perche' a me Di Maggio me la racconto'"?
BRUSCA E.S.:	No, no, no, questo mai.
P.M.:	E come mai non glielo ha detto?
BRUSCA E.S.:	Non c'era… cioe' puo' sembrare strano, io penso che ci sono altri collaboratori, cioe' con mio fratello…. Siamo fratelli, almeno io penso….appunto perche' c'era questo rapporto, cioe' tra di noi non c'e' stato mai dialogo…..

Un dato tuttavia occorre sottolineare.

Dal 19 ottobre 1987 in poi Brusca Enzo Salvatore, che si era lasciato sfuggire di essere a conoscenza di circostanze piu' che rilevanti sui fatti sino allora riferiti dal solo Baldassare Di Maggio, e di essere stato personalmente destinatario della confidenza di quest'ultimo di avere partecipato al noto incontro, non fu piu' interrogato al riguardo.

Non gli venne piu' fatta alcuna domanda specifica, salvo il fugace accenno (gia' citato) nel verbale del 9 novembre, ne' si procedette almeno ad un confronto tra Brusca Enzo Salvatore e Baldassare Di Maggio il quale, giova rammentarlo, ha sempre escluso categoricamente di avere parlato a chicchessia dell'incontro tra Andreotti e Riina.

Solo il 3 gennaio 1997 si tornera' a parlare di quei fatti e soltanto perche' proprio Brusca Enzo Salvatore si decide a riferirne spontaneamente confessando la sua iniziale menzogna.

Quel 3 gennaio 1997 infatti il Brusca (dinanzi peraltro ad un P.M. diverso da quelli che hanno istruito l'indagine sfociata nel presente processo) decideva di chiarire come stavano realmente le cose, ammettendo di avere parzialmente mentito quando aveva affermato che la sua fonte era Di Maggio Baldassare, in quanto in realta' egli aveva appreso particolari in ordine all'incontro tra Riina e Andreotti solo ed esclusivamente attraverso i colloqui in carcere cui aveva assistito tra il fratello Emanuele ed il loro padre Bernardo.

Brusca Enzo Salvatore dunque, per averlo sentito nel contesto di tre o quattro colloqui tra il fratello ed il padre svoltisi nell'arco di circa sei mesi, afferma che:

- piu' o meno nel periodo in cui il padre Bernardo aveva reso l'interrogatorio nel corso del dibattimento del maxiprocesso (in primo grado), Andreotti aveva sollecitato un incontro con Salvatore Riina il quale, utilizzando come canale Emanuele Brusca, aveva voluto interpellare Bernardo Brusca per una sorta di parere;
- il Brusca era apparso piuttosto sospettoso temendo che si trattasse in realta' di una trappola per fare arrestare Riina, anche perche' non comprendeva il motivo per il quale Andreotti non comunicava cio' che gli interessava tramite i soliti canali (Lima ed i Salvo);
- in un colloquio successivo, dopo qualche mese, Emanuele aveva riferito al padre che l'incontro sarebbe avvenuto in casa di una persona che si trovava agli arresti domiciliari e che vi erano alcuni soggetti che facevano da garanti;
- alle perplessita' del Bernardo Brusca su possibili controlli da parte della Polizia, Emanuele aveva replicato affermando che gli agenti solitamente si limitavano a fermarsi sulla soglia di casa per controllare e andavano via;
- per quanto riguardava la scorta del sen.Andreotti, Emanuele aveva riferito che non vi sarebbero stati problemi in quanto l'imputato si sarebbe chiuso in albergo a riposare un paio di ore nel primo pomeriggio, congedando la scorta, e cosi' avrebbe avuto la possibilita' di uscire;

- in occasione di un terzo colloquio il fratello Emanuele aveva riferito al padre di avere incontrato casualmente Baldassare Di Maggio insolitamente vestito in maniera elegante e questi gli aveva detto che aveva ricevuto l'ordine di mettersi in vestito per andare a Palermo;
- da cio' Emanuele aveva tratto la convinzione che vi era stato l'incontro ed il padre Bernardo aveva espresso la sua contrarieta' per il fatto che Riina avesse scelto proprio il Di Maggio per farsi accompagnare;
- dopo qualche mese infine Emanuele aveva fatto al padre il resoconto dell'incontro precisando che Andreotti si era giustificato di non essere utilmente intervenuto per il maxiprocesso in quanto aveva ricevuto "*poca pressione*" da due persone una delle quali era Ignazio Salvo;
- Bernardo Brusca aveva ritenuto questa giustificazione di Andreotti una presa in giro ed aveva palesato la sua ira esclamando che Riina avrebbe dovuto "*tirargli il collo*":

BRUSCA E.S.: …*posso spiegare perche' ho mentito*….. non e' che ho mentito….cioe' ho mentito volontariamente, pero' non e' che ho mentito sotto secondi… anche …cioe' c'e' un secondo fine, pero' posso spiegare qual e' il motivo che mi ha spinto a comportarmi in questa maniera, riguardante la dichiarazione di Andreotti, su Andreotti e Di Maggio.

P.M.: Si.

BRUSCA E.S.: ..e il genero. Io ho detto la verita' pero' ho omesso …ho omesso di dire alcuni particolari che penso che siano importanti per il semplice motivo perche' siccome io ero presente…. Cioe' *io ero presente ai colloqui che si effettuavano ...cioe' che avvenivano tra me e mio padre all'Ucciardone*. Poi siccome il Di Maggio gli dava…diceva che …gli ha dato l'imputazione che mio fratello Emanuele entrava e usciva dal carcere un ordine di morte, cosa che non e' vera, io pensavo che dicendo…..cioe' che confermando che io questa notizia l'avevo appresa dentro… in uno di questi colloqui ..avevo… cioe' valorizzava la tesi del Di Maggio e andavo contro … mio fratello, cioe' siccome io so che …

A quel punto il Brusca, dopo avere ancora una volta ribadito che Emanuele era escluso da ogni attivita' criminosa limitandosi ad occupare delle attivita' imprenditoriali della sua famiglia e di Toto' Riina, invitato dal P.M. ad una esposizione piu' ordinata dei fatti, riferiva finalmente cio' che egli aveva sentito durante i colloqui tra il padre Bernardo ed il fratello:

BRUSCA E.S.: (inc.) Questi discorsi di qua, un giorno mi dice to cumpari ti fa tanti saluti… *tanti saluti ri to cumpari* (Salvatore Riina: n.d.e.) ……Facevo finta di non sentire …..anche se ero girato dall'altro lato ma ascoltavo tutto involontariamente o per curiosita'. Dice…. E ci fa rici, vidi ca *chiddu* rici cerca l'appuntamento cu … cu … to cumpari. Me patri rici, ma chiddu cui? Rici chiddu mi rissi ca forsi tu l'avresti capito, rici… *ma chiddu cu? E mio fratello ha fatto il nome di Andreotti*…..Rici io puru ci avia arrivatu a capillu (inc.) rici io perche' vogghiu …perche' vuole questo appuntamento con … perche' ha chiesto questo appuntamento, dice non lo so. Rici *ma picchi un ci u rici a chiddu e ci u fannu sapiri tramiti ri iddi*, o forse sannu a incuntrari…cioe'…. Poi ho capito di che si trattava di Salvo Lima e Ignazio Salvo. Questo … dopo ho sentito il nome cioe'…. Per il momento … cioe' non e' stato fatto il nome subito di queste persone, anzi precisamente Salvo Lima neanche e' stato fatto il nome, ho capito che era un altro politico, pero' Nino Salvo e' stato fatto.

P.M.: Nino o Ignazio Salvo?

BRUSCA E.S.: Nino o Ignazio, non mi ricordo, uno dei due Salvo, quello che aveva gli arresti domiciliari, o perche' dice "(inc.) si ci amu a fare la perquisizione, cioe' ora piano piano ci arriviamo. Dice ma come ami rici avi a parrari cu … direttamente cu tia … picchi', rici, tramite chiddu rici un ci po parrari, rici si ci avi a parrari di presenza. Mio padre questa cosa gli stonava, dice ma come (inc.) rici perfetto..

P.M. Prima di andare avanti, *a che epoca risale questo colloquio*?

BRUSCA E.S.: Mio padre prima, quando e' stato arrestato o .. e' stato tutto il periodo, *prima di andare agli arresti ospedalieri, sempre all'Ucciardone, quindi in questo periodo*.

P.M.: Quindi nel periodo tra l'arresto di suo padre…

BRUSCA E.S.: Si, no, tra 86-87.

P.M.: 86-87.

BRUSCA E.S.: Io penso, comunque tra 86 – 87

……

BRUSCA E.S.: Si, rici, ….rici ma chiddu ma picchi' un ci rici a chiddi che mi devono incontrare, rici no dobbiamo parlare direttamente con lui.

….

P.M.: Quindi Riina voleva da suo padre un parere.

BRUSCA E.S.: Un parere come ti sembra questa cosa, che mi mi …

….

BRUSCA E.S.: Cu chiddu un si ci po parrari, si deve parlare direttamente con lui. *Strano*, rici, *non facciamo che e' qualche altra cosa per farlo arrestare*, picchi rici viri ca chistu cu immu sapi fari tutte cose.

P.M.: Chistu cu immu sarebbe quello con la gobba.

BRUSCA E.S.: Si. Al che mio fratello mi domanda ma … no rici c'e' questo ma … io gia' capisco che cosa rici … *ma ci sono questi rapporti in sostanza ha chiesto* … rici *con noi….cosi' apertamente mai, dice poi sacciu che con altri….*

P.M.: Questo suo padre (inc.)

BRUSCA E.S.: Si, mio padre che e' a conoscenza dice…

P.M.: Perche' Emanuele gli diceva ma esistono rapporti tra Riina e Andreotti di potere…

BRUSCA E.S.: Perfettamente. Dice con noi dice cosi' apertamente mai, cioe' in sostanza *lui faceva capire che qualche favore ce lo ha fatto, pero' rici accussi' rici proprio accussi' mi stranizza, pero' dice con altri so che ci sono stati, poi a chi si riferiva e chi non si riferiva lo puo' sapere mio padre, cioe' non lo ha detto, mi bastava solo la risposta che mi ha dato, ci rici ca sta attento che a me questo discorso non mi convince*. Dopo un altro paio di colloqui, mio padre sempre aveva il pensiero dice…notizie…. Rici ancora niente, rici, stanno vedendo. Dopo *un'altra volta gli ha fatto capire che gia' sapeva dov'e' che doveva avvenire l'appuntamento*… e mio padre ci fa rici … rintra ni Nino o Ignazio, non lo so come se… io penso Nino, poi questo… *Dice ma non e' agli arresti domiciliari? Dice non ci vanno a fare perquisizione? No, rici, arrivano davanzi a porta* e …Ah, ho dimenticato di dire, quando rici quando rici ti serve qualche trappola, mio padre … rici un facemu rici ca s'avi a fari arristari… e *mio padre ci arrispunniu no rici ci su chiddu che fanno da garanti*, quindi si impegnava il Salvo e il Lima a farsi dare (inc.) cioe' che non succedeva niente.

P.M.: Ancora non sappiamo se era Lima o se erano i Salvo…

BRUSCA E.S.: (inc.) non lo so…cioe' questo per essere … per precisione Lima non l'ho mai sentito, pero' Salvo l'ho sentito perfettamente….

……

P.M.: Comunque doveva essere l'appuntamento tra quelli di Salvo che era agli arresti domiciliari.

BRUSCA E.S.: Si *Con uno dei Salvo che era agli arresti domiciliari.*

P.M.: (inc.)

BRUSCA E.S.: Di questo sono sicuro al mille per mille…..

……

BRUSCA E.S.: Nino Salvo. Dice ma … *con la scorta e cose come fa? Dice che ci vanno apposta pure dentro il gabinetto*... e mio padre si e' messo a ridere, dice *chi problemi ci sunnu rici, rici ammanca a iddu rici a* (inc.), *cioè faceva capire che con la scorta problemi non ne aveva* (inc.) *trovava il buco, dice lui abitualmente dice di solito dice quando mangia si chiude un paio di ore a riposare in albergo, dopo faceva capire primo pomeriggio, dice quindi per lui è normale, forse lo lasciano solo e così trova l'opportunità per potere uscire*. Rici ma... mio padre era sempre sbalordito.... Diciamo poi... *in un altro colloquio mio fratello Emanuele incontra il Di Maggio per strada*, perchè ufficialmente (inc.) voleva sapere dal Lima però Emanuele e Di Maggio non avevano mai parlato di questo discorso. Attualmente Di Maggio non sa che mio fratello Emanuele è a conoscenza e ora gli spiego pure perchè. Perchè incontra il Di Maggio, dice *dove stai andando così impupato*?

P. M.: Che significa così ....

BRUSCA E. S.: Che *era vistutu.... bellu elegante*. Questo anche perchè mio fratello Emanuele ci aveva un po' di gelosia. In che senso? Perchè il Di Maggio era tutto per Riina e questo stava a dimostrare chi cu nuatri un parrava, cioè con mio fratello Emanuele un parlava, puru ca insistia cu me patri... rici comu, si chiddu un ni riceva iddu...

P. M.: (inc.) anche suo padre....

BRUSCA E. S.: Però dice si chiddu un c'è... mio padre si vantava, dice si me cumpari un nisceva stu (inc.) che comportamento avrebbe. *Dici unni stai ennu, nientri mi rissiru i mittirimi u vistitu* (inc.), *di vistirimi elegante e ghiri in Palermo, non so dove*. (Inc.) mi diri.... *sicuramente dici appi a dari l'appuntamento, cioè non è che sapeva che l'appuntamento era avvenuto, tramite questo mio fratello Emanuele risaliva che questo appuntamento era avvenuto*, perchè sapevano che ci doveva essere l'appuntamento, vedendo il Di Maggio in quelle condizioni...

P. M.: E sapevano che il Di Maggio doveva partecipare a questo appuntamento?

BRUSCA E. S.: No, l'ha tradito, (inc.) non lo so, comunque.... (inc.) *mio fratello Emanuele ancora non si era incontrato di nuovo con Riina, però avendo visto a Di Maggio vistuti in quella maniera*, a mio padre ci rissi dice è venuto al (inc.) picchi vitti a Di Maggio (inc.) cioè gli dava... cioè *lui capiva che l'appuntamento era avvenuto*....

P. M.: Ma solo dal fatto che il Di Maggio era vestito elegante?

BRUSCA E. S.: No, perchè aspettava che ci doveva essere un appuntamento a giorni... non lo so io come... (inc.) sapere tutta la storia, giusto?

P. M.: Lei ha assistito di (inc.), lei ha avuto colloqui con suo fratello Emanuele in cui suo fratello Emanuele aveva detto ste cose o sono tutti colloqui tra suo fratello Emanuele e suo padre?

BRUSCA E. S.: E mio padre, io non ho mai parlato... cioè questi li ho appreso essendo…

P. M.: Ascoltando...

BRUSCA E. S.: Ascoltando ho capito... cioè ho sentito (inc.)

P. M.: (inc.) le orecchie per vedere... (inc.)

BRUSCA E. S.: No, io essendo presente, ascoltando... cioè questi sono diversi colloqui, non e' che e' un colloquio soltanto, cioe' forse non mi sono spiegato, cioè *sono almeno tre o quattro colloqui.*

P. M.: Quindi *primo colloquio* c'è quella notizia che...

BRUSCA E. S.: Quella è la notizia che stona....

P. M.: E suo padre per esempio dice a Emanuele che a lui non piace la storia.

BRUSCA E. S.: Non si voleva convincere, dice (inc.) chiddu ca ti po cuntari....

P. M.: Suo fratello Emanuele invece dice a suo padre che RIINA aveva deciso di incontrarlo.

BRUSCA E. S.: No, *gli dà chiarimenti, gli ha detto dov'è l'appuntamento e tutte cose, cioè con la scorta* e tutte ste belle cose. Quindi niente, cioè eravamo in questo colloquio, dice sicuramente è dovuto avvenire, picchi vitti a Di Maggio accussì accussì e mi pari rici ca ri tutti... forse glielo ha chiesto Riina... non ricordo se il Riina aveva chiesto se poteva usufruire del Di Maggio e mio padre dice talè picchì ri tutti giusto giusto a iddu rici, chistu ca chi sapemu chi pisci è, già ci vulia (inc.) picchì un nu scarta a navutru? Rici a iddu vosi... per questo mio fratello Emanuele ricollegava....

P. M.: *Quindi allora suo fratello Emanuele già era a conoscenza del fatto che....*

BRUSCA E. S.: *Si.*

P. M.: *Di Maggio avrebbe dovuto accompagnare Riina a questo colloquio*?

BRUSCA E. S.: *Sì sì....* mi ricordo, perchè mio padre si è lamentato dice picchì sta scartannu a chistu rici, avutri non ne ha, dice vosi a iddu. E mio padre a questo che lo aveva visto (inc.) rici ma a tia nenti t'ha dittu? No rici a mia nenti mi ha dittu e mio padre rimeva un poco.... un anticchiedda siddiatu, rici bellu....

……

Dopo... mi sembra un paio (inc.) *dopo qualche mesetto* arriva e dice tanti saluti da tuo compare (inc.) e mio padre subito dice notizie ti ni retti? Dice no rici... mi ha comunicato che l'incontro.... Andreotti aveva voluto questo incontro... cioè a me dice chiddu, cioè io prendo (inc.) . *Dice chiddu vosi un appuntamento perchè non si fidava di... ri chiddi dui* e mio padre docu l'ha perso di più di Salvo, picchì dalle (inc.) iddu ricia chiddu ri du paisi da di Salemi. Dopo questa (inc.) si è capito che uno era Ignazio Salvo, l'altro non l'ho capito chi è che era, rici... perchè a mio padre gli stonava che non si fidava di queste persone, rici ma sicuro chiddu, si *dalla descrizione ho capito che era Ignazio Salvo*, cioè un ulteriore conferma non... Ignazio o Nino... Chi stava ricennu?... Ah, mi disse chi cosa vulivi, *dice niente lo volevo incuntrare per dirgli che dici.... al maxi processo rici un po fari nienti, rici picchì rici ha avuto poco pressione. Mio padre dice chi pressione avia a aviri, gliel'ho detto una volta, glielo dovevo dire tutti i iorna, sa vuole che ci mandiamo tutti i giorni, ce lo fa sapere che noi ci mandiamo tutti i giorni dietro la porta*. Ma mio padre dice un mi piaci stu riscussu, (inc.) com'è sta situazione? Rici accussi mi rissi, rici avutri così? No rici chistu sulu mi rissi, *rici picchi un si stiravavu*

u coddu? Poi (inc.) sti avutri così e non... non... un ci u riri rici (inc.) stu riscussu, dice non mi convince. L'ultima volta che c'è stata questa discussione in mezzo...

P. M.: E ma mi scusi, con chi incontro, secondo quella che è la ricostruzione che nello stesso ha fatto Di Maggio... sarebbe avvenuta alla presenza dei Salvo..

…….

sapiri (inc.). Che stavo dicendo? Ah, dopo tempo, si incontrano con...

P. M.: Tutti questi discorsi avvengono prima che suo padre va agli arresti ospedalieri?

BRUSCA E. S.: Sì sì... *questo prima ancora della sentenza del Maxi processo*. Perchè? Perchè quasi alla fine del Maxi... la sentenza del maxi processo, mio padre... nell'ultimo periodo che mio padre si trovava all'Ucciardone gli fa domanda... ma dice... cioè parlavano della sentenza cosa... accussì neanche il Colonnello Mattina, rici notizie ni arrivano? Rici no, rici non avemu aggiornamento di Andreotti rici.

P. M.: Quindi questi discorsi avvengono prima della conclusione del maxi?

BRUSCA E. S.: Sì sì.

P. M.: Sentenza di primo grado stiamo parlando?

BRUSCA E. S.: Prima che mio padre va a finire agli arresti domiciliari e prima ancora del... della sentenza del Maxi.

……

P. M.: E allora, quindi diciamo <u>*primo colloquio*</u> in cui lei sente parlare di questa vicenda e quando suo fratello Emanuele (inc.)

BRUSCA E. S.: (inc.)

P. M.: Quando suo fratello Emanuele porta a suo padre la notizia che Andreotti ha chiesto di parlare con Riina e Riina vuole da suo padre una specie di consiglio. "tu che cosa ne pensi".

BRUSCA E. S.: Perfetto.

P. M.: Suo padre dice che ha delle perplessità qua sopra perchè gli sembra una trappola. <u>*Altro colloquio*</u> in cui suo fratello Emanuele gli dice che ha parlato con Riina e (inc.) gli dice che i Salvo o comunque chi, come lei ha detto, avrebbero garantito che non si tratta di una trappola per Riina...

BRUSCA E. S.: E che non aveva problemi con la scorta.

P. M.: E che non aveva problemi con la scorta.

BRUSCA E. S.: (Inc.)

P. M.: …… Allora io sto provando a ricapitolare. Quindi abbiamo detto primo colloquio ne abbiamo parlato. Secondo colloquio in cui suo fratello Emanuele tranquillizza suo padre sulla base di quello... delle notizie che ha avuto, ma io vorrei capire una sola cosa. A Riina arrivò questo messaggio di suo padre che non era tanto convinto di questo....?

BRUSCA E. S.: Non glielo so dire, penso che per esserci stato un secondo incontro, vuol dire che mio fratello Emanuele doveva portare la risposta, per avere diciamo la controrisposta che diceva automaticamente è (inc.), cioè se io faccio sempre l'esempio che....

P. M.: Quindi questa è la prima volta che lei (inc.) a dichiarare che sulla base della questione della risposta che Emanuele portò che tranquillizzava suo padre. <u>*Terzo colloquio*</u>... in cui gli si dice che forse (inc.) è disposto a incontrare (inc.) perchè ha visto (inc.)

BRUSCA E. S.: Vestito da festa.

P. M.: Vestito da festa. Perchè già aveva saputo....

BRUSCA E. S.: Che era a conoscenza

P. M.: Che Balduccio doveva accompagnare Riina a quell'incontro, ma aveva già saputo che (inc.) in casa di Salvo, (inc.) di un colloquio?

BRUSCA E. S.: No.

P. M.: Il secondo colloquio?

BRUSCA E. S.: Scusi c'è la garanzia, il fatto lui ci dice ... dice che quello non restava agli arresti domiciliari dice, come fa, se ci fanno la perquisizione mentre che trovano a tutti la dentro, dice che fa non succede il finimondo? *Dice no, non ce ne sono problemi, arrivano, si fa vedere e se ne vanno, non ne fanno perquisizioni*. Dice c'è quando si fermano davanti la porta e c'è quando si infilano, dice vuol dire che è sicuro, chissa come... cioè mio padre ha fatto questa osservazione, quindi dice tutti questi fattori dov'è che avvenivano, questo prima ancora di... che è avvenuto l'appuntamento. Poi quando c'è il discorso che Balduccio dice... dice mi ha detto di mettermi ... di vestirmi pulito e lo devo andare a trovare, questo avviene, cioè che aveva l'intuizione di tutti quei discorsi sono avvenuti prima, dopo c'è la fine di tutto il discorso, dopo che qualche periodo, non so *forse un mese è passato da quando loro si sono incontrati Riina e mio fratello e gli porta la notizia che dice Andreotti mi ha voluto incontrare perchè dice.... dice non si poteva muovere perchè diciamo ha avuto poca pressione.*

P. M.: Poca pressione da parte dei Salvo?

BRUSCA E. S.: Dei Salvo e da come si chiama, perchè ci dobbiamo dietro la porta, dice glielo ha detto una volta così... dice ci dovevo andare tutti i giorni, dice (inc.) detto questo perchè non sapeva (inc.), *mio padre per questo è impazzito, dice ma a chi piglia per i fondelli, dice iddu se lo beve questo discorso*... dice Riina se lo è bevuto questa....

P. M.: (inc.) Benissimo.

BRUSCA E. S.: Cioè questa era una stizza che...

P. M.: Quindi, diciamo, che grossomodo *tutto si è consumato nello spazio di 3-4 colloqui.*

BRUSCA E. S.: No. *3-4 colloqui per fare il discorso*, ma *sono quasi un 6 mesi che abbiamo avuto tutto questo*....

P. M.: Un 6 mesi di discussione. Spazio di 3-4 colloqui nell'arco di 6 mesi.

Esposto dunque il contenuto delle dichiarazioni rese al P.M. da Brusca Enzo Salvatore, deve ora valutarsi la portata delle sue rivelazioni secondo quanto riferito e confermato al dibattimento nel presente processo.

Il Brusca e' stato esaminato all'udienza del 28 luglio 1997 ed ha riferito i fatti in piu' punti in maniera difforme rispetto alle pregresse dichiarazioni.

Egli in sintesi ha precisato quanto segue:

- aveva sentito parlare per la prima volta di Andreotti in occasione di un *primo colloquio* svoltosi in carcere tra il fratello Emanuele ed il loro padre Bernardo;
- detto primo colloquio era avvenuto nel periodo in cui il padre Bernardo aveva reso il suo interrogatorio al maxiprocesso;
- In quell'occasione il fratello Emanuele aveva comunicato al padre che Andreotti voleva incontrare Riina e questi voleva un parere al riguardo dal Brusca Bernardo;
- il padre si era mostrato perplesso anche perche' l'incontro doveva avvenire a casa di una persona agli arresti domiciliari e temeva quindi controlli della Polizia;

- Emanuele aveva replicato spiegando che la polizia non costituiva un problema perche' si limitava a controllare la presenza a casa e non faceva perquisizioni;
- il genitore aveva motivato le sue perplessita' anche in ragione del fatto che Andreotti era costantemente seguito dalla sua scorta;
- Brusca Emanuele aveva spiegato che Andreotti avrebbe preso la scusa che mangiava in camera cosi' da avere un paio d'ore a disposizione ("*c'ha la scusa che mangia in camera ed ha un paio d'ore di spazio*");
- dopo qualche mese vi era stato un <u>*secondo colloquio*</u> ed Emanuele aveva riferito al genitore che Salvatore Riina aveva deciso di accettare l'incontro e che si sarebbe fatto accompagnare da Baldassare Di Maggio;
- il Riina aveva tuttavia preteso che il Di Maggio non venisse a sapere del fatto che essi Brusca erano stati informati della prevista presenza del Di Maggio stesso all'incontro con Andreotti;
- Emanuele aveva effettivamente incontrato Baldassare Di Maggio vestito elegantemente in un giorno lavorativo ed aveva intuito che proprio quel giorno avrebbe dovuto svolgersi l'incontro tra Riina e Andreotti;
- in un <u>*terzo colloquio*</u> infine Emanuele Brusca, che ne era stato messo al corrente da Riina, aveva fatto al genitore il resoconto dell'incontro precisando che Andreotti aveva comunicato che per il primo grado del maxiprocesso non avrebbe potuto fare nulla *"perche' aveva ricevuto poca pressione*", ma aveva garantito che tra l'appello ed il giudizio di Cassazione il processo sarebbe stato "*mezzo smontato*";
- il padre aveva reagito a tale riferita giustificazione affermando "*Dobbiamo aspettare dieci anni?*" ed aggiungendo che Riina avrebbe dovuto approfittare dell'occasione per strangolare Andreotti perche' lo aveva preso in giro;
- egli non aveva mai parlato con Di Maggio di questo presunto incontro.

Giova in primo luogo evidenziare cio' che il Brusca ha spiegato in ordine alle modalita' con cui egli aveva sentito in carcere i discorsi intervenuti tra il fratello Emanuele ed il padre Bernardo:

P.M.:	Ecco, fermiamoci un attimo qui, ma suo padre parla con Emanuele e lei o parla con Emanuele soltanto e lei orecchia, ci faccia capire?
BRUSCA ENZO S.:	No, no, solo con Emanuele, io ero troppo piccolo per arrivare a certi tipi di discorsi. Io, siccome ci trovavamo dentro un aula per i colloqui all'Ucciardone, *non potevo fare a meno di sentire, perchè ero spalla con spalla*, quindi tutto quello che dicevano ... Non so se ha presente un aula del ...
P.M.:	Ci può descrivere quest'aula dell'Ucciardone com'è, com'era allora, in modo da capire bene come è avvenuto questo colloquio.
BRUSCA ENZO S.:	Sì, era tipo un bancone un pò più lunghetto di questo che ho qui davanti, che prendeva tutta la sala e in questa stanza c'erano sei detenuti e i vari familiari di tutti questi detenuti che facevano colloquio e stavamo stretti. Cioè tra una famiglia e l'altra c'era lo spazio di una persona. E stavamo in piedi.
P.M.:	Senta, e tra i detenuti e i familiari c'era un tavolo, c'era un divisorio?
BRUSCA ENZO S.:	Un tavolo, io ho detto bancone, un tavolo di questa grandezza che ho qui davanti, un pò più largo, e c'era una specie di vetro alto un venti centimetri in mezzo e basta.
P.M.:	E quando parlavate stavate in piedi, stavate seduti?
BRUSCA ENZO S.:	Sì, sì, in piedi.

P.M.: E accostavate le teste? Ci descriva un attimo di più questa ...

BRUSCA ENZO S.: Cioè non è che ci potevamo stringere proprio, perchè c'era la guardia che ci guarda, però a distanza di un mezzo metro di distanza tra una persona e l'altra. Cioè di fronte, frontalmente, perchè spalla con spalla stavamo noi familiari.

P.M.: Senta, quante guardie c'erano in questa stanza?

BRUSCA ENZO S.: Certe volte una, certe volte due.

P.M.: E dove stavano queste guardie?

BRUSCA ENZO S.: Accanto c'era un muro e c'era una specie di finestra con un vetro fine e loro stavano là dietro.

P.M.: Ma potevano ascoltare le guardie quello che voi vi dicevate?

BRUSCA ENZO S.: Va bene, c'era sempre il pericolo ... Non lo so se erano in grado, cioè, io non sono stato mai dall'altra parte del vetro, però c'era il pericolo di microspie, c'era il pericolo *... quindi si parlava proprio ... più gesti e cose per intenderci*. Cioè se era una persona che non era nel discorso, capiva di che cosa si parlava, non poteva capire.

P.M.: Ho capito. Quindi diciamo era un linguaggio che lei capiva perchè i riferimenti che si facevano li capiva, ma non era estremamente ...

BRUSCA ENZO S.: Perchè purtroppo sono cresciuto in quell'ambiente, quindi in quel linguaggio.

……

AVV. COPPI: ma lei ha sentito tutto il discorso tra suo padre e suo fratello.

BRUSCA ENZO S.: Ma non è che potevo ... Perchè anche dimostrare che uno sta attento, può essere anche cattiva educazione dentro Cosa Nostra, quindi quello che ...

AVV. COPPI: Ma scusi, questo era un colloquio al quale partecipavate tutti quanti quelli che erano stati ammessi, quindi a parte sua madre o meno, lei e suo fratello eravate stati ammessi al colloquio, d'accordo?

BRUSCA ENZO S.: Sì.

AVV. COPPI: A quanta distanza eravate l'uno dall'altro?

BRUSCA ENZO S.: *Spalla con spalla*.

AVV. COPPI: Quindi educazione o non educazione, lei era in grado di sentire le parole o faceva uno sforzo per non sentirle?

BRUSCA ENZO S.: Mi scusi, lei dimentica i gesti. Non è che era un discorso chiaro, aperto, c'è un modo di intendere, qualche parola presa e ... Cioè, io che conoscevo le persone, conoscevo i fatti, ho analizzato, cioè capivo quello che dicevano.

AVV. COPPI: Quindi lei ha capito comunque tutto quello che loro si dicevano.

BRUSCA ENZO S.: Quello che sono riuscito a capire.

AVV. COPPI: Quindi potrebbero esserci cose che non ha capito.

BRUSCA ENZO S.: Certo.

AVV. COPPI: Certo. Cose più approfondite che magari oggi mi sarebbero utili, però non ...

Il Brusca, quindi, esaminato dal P.M., esponeva quanto a sua conoscenza:

P.M.: Un altra domanda: lei all'interno di Cosa Nostra ha mai sentito parlare di ANDREOTTI GIULIO?

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Ecco, ci vuole dire ordinatamente, in ordine cronologico e con molta precisione, da quando, in quali occasioni e tutto quello che sa, insomma.

BRUSCA ENZO S.: Io posso ricordare il periodo che ha avuto inizio il discorso, che *ricordo che mio padre ha deposto al maxi processo, quindi può essere settimana più settimana meno, da quando è iniziato. Però quando è finito non riesco a focalizzare meno, eravamo al colloquio.*

P.M.: Eravamo chi? Il soggetto deve dire sempre quando parla.

BRUSCA ENZO S.: Io, mio fratello Emanuele e mia madre.

P.M.: Eravate al colloquio?

BRUSCA ENZO S.: Siamo andati al colloquio a trovare a mio padre.

P.M.: Dove, in quale carcere?

BRUSCA ENZO S.: All'Ucciardone.

P.M.: Che succede?

BRUSCA ENZO S.: All'inizio del colloquio i saluti ed inizia *mio fratello Emanuele: "Tanti saluti da tuo compare*" tuo compare è RIINA, cioè per noi sottinteso perchè era lui l'unico compare che riconosceva come saluti, nel senso, nel dialetto che c'era, nel gergo che usavamo. *Dice: "C'è quello che vuole fare ... vuole un appuntamento con tuo compare*". Mio padre gli domanda: *"Quello chi?" dice: "Quello". E mio padre ritorna: "Quello non lo capisco" e mio fratello gli fa il nome, dice: "ANDREOTTI*". E quella è stata l'unica volta che io l'ho sentito con questo nome. Al che mio padre rimane un pò stupito, sgrana un pò gli occhi e dice: "*Come mai?" dice: "Ha bisogno di parlare con lui direttamente".*

P.M.: Con lui chi?

BRUSCA ENZO S.: Ormai era sottinteso. Cioè una volta che era stato fatto il nome, con RIINA. Cioè *era ANDREOTTI che voleva parlare con RIINA, dal discorso. Al che gli dice: "E perchè gli vuole parlare lui direttamente? Non c'è chi è che fa da tramite?" non mi ricordo la frase precisa, comunque: "Non c'è chi è che può fare da tramite?*" dice: *"Ha bisogno di parlargli lui direttamente" Al che mio padre gli domanda dove*. Io in questo momento mi è sfuggito, perchè non è che ero ... cioè ero vicino e ascoltavo, però non ho capito il luogo preciso. Però *ho capito che si trattava di una persona che era agli arresti domiciliari, perchè mio padre gli fa ... o mio padre o mio fratello, dice: "Non c'è la paura che gli fanno perquisizioni?" dice: "No, quando arrivano basta che lo vedono se ne vanno, girano tunnu" in siciliano, cioè lo guardano e se ne vanno e non fanno perquisizione.*

P.M.: Scusi un attimo.

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Dice: "Quando arrivano ..."

BRUSCA ENZO S.: I carabinieri.

P.M.: "guardano questa persona agli arresti domiciliari ..."

BRUSCA ENZO S.: E se ne vanno, cioè non perquisiscono, non vanno oltre.

P.M.: Ho capito, vada avanti nel racconto.

BRUSCA ENZO S.:	Al che *mio padre sempre insiste: "Ma non ha quelli che ci vanno pure dentro il gabinetto?" in questo senso intendeva dire, cioè, le guardie del corpo. Dice: "No, c'ha la scusa che mangia in camera ed ha un paio d'ore di spazio, quindi questo problema non c'è". Mio padre ancora ad insistere, dice: "Ma non facciamo che è un tranello, sento odore di bruciato" dice: "No, c'è chi è che garantisce, a posto" allora dice: "Da parte mia ...*" Questo, *il primo io me lo ricordo perfettamente*, perchè si immagina, un discorso del genere, *mi è rimasto impresso. Il resto dei discorsi me li ricordo anche, anche se vagamente,* però non riesco a focalizzare in quel periodo.
P.M.:	Quindi questo è un primo colloquio?
BRUSCA ENZO S.:	Sì.
P.M.:	Quello che viene detto nel corso di questo primo colloquio è quello che ci ha raccontato in questo momento?
BRUSCA ENZO S.:	Sì.

Orbene, dal raffronto tra le prime dichiarazioni al P.M. rese da Enzo Salvatore Brusca e la versione poi fornita nel presente dibattimento emerge subito una prima rilevante contraddizione.

Il Brusca ha in primo luogo precisato che egli ha un ricordo assolutamente preciso del contenuto del primo colloquio *("il primo io me lo ricordo perfettamente, perchè si immagina, un discorso del genere, mi è rimasto impresso").*

In occasione di questo primo colloquio, quindi, egli afferma di avere sentito parlare persino delle modalita' con le quali Andreotti sarebbe riuscito a sottrarsi al controllo della sua scorta per partecipare all'incontro (" *mio padre sempre insiste: "Ma non ha quelli che ci vanno pure dentro il gabinetto?" in questo senso intendeva dire, cioè, le guardie del corpo. Dice: "No, c'ha la scusa che mangia in camera ed ha un paio d'ore di spazio, quindi questo problema non c'è").*

Nell'interrogatorio del 3 gennaio 1997 il Brusca aveva invece riferito che in occasione del primo colloquio il padre – cui Emanuele aveva riportato la richiesta di un parere da parte del Riina sull'incontro che Andreotti aveva richiesto - aveva manifestato tutte le sue perplessita' al riguardo, mandando a dire a Riina di stare attento: "*ci rici ca sta attento che a me questo discorso non mi convince".*

Soltanto in un colloquio successivo al primo, quindi, il fratello Emanuele aveva comunicato al padre, per averlo appreso da Riina, che l'incontro sarebbe avvenuto a casa di una persona agli arresti domiciliari, senza che vi fossero problemi per eventuali controlli da parte della polizia, e che Andreotti avrebbe trovato il pretesto per congedare la sua scorta: "…*Dopo un altro paio di colloqui, mio padre sempre aveva il pensiero dice…notizie…. Rici ancora niente, rici, stanno vedendo. Dopo un'altra volta gli ha fatto capire che gia' sapeva dov'e' che doveva avvenire l'appuntamento……. Dice ma … con la scorta e cose come fa? Dice che ci vanno apposta pure dentro il gabinetto... e mio padre si e' messo a ridere, dice chi problemi ci sunnu rici, rici ammanca a iddu rici a (inc.), cioè faceva capire che con la scorta problemi non ne aveva (inc.) trovava il buco, dice lui abitualmente dice di solito dice quando mangia si chiude un paio di ore a riposare in albergo, dopo faceva capire primo pomeriggio, dice quindi per lui è normale, forse lo lasciano solo e così trova l'opportunità per potere uscire. Rici ma... mio padre era sempre sbalordito".*

Ma al di la' della suesposta divergenza cio' che preme evidenziare e' che comunque il Brusca e' sempre stato costante nel riferire che questo colloquio nel quale venne richiesto a Brusca Bernardo un parere sull'incontro con Riina sollecitato da Andreotti, avvenne proprio in concomitanza con l'interrogatorio che il genitore rese nel dibattimento del maxiprocesso, iniziato il 10 febbraio del 1986.

BRUSCA ENZO S.:	Io sapendo il periodo '86-'87, giusto, quindi so che questo fatto per certo è avvenuto. Io ricostruendo sul periodo, colloco il periodo a dichiarazioni che mi invento su ... cioè che mi ha confidato DI MAGGIO. Non so se sono stato chiaro. Cioè *io ho la certezza del periodo in cui è avvenuto*.
AVV. COPPI:	Benissimo.
BRUSCA ENZO S.:	*E dico che in quel periodo DI MAGGIO me l'ha confidato.*
AVV. COPPI:	Il periodo quindi per lei è 1986 - '87.
BRUSCA ENZO S.:	*Dall'86 all'87.*

Se si considera che gli interrogatori degli imputati del maxiprocesso si sono svolti prevalentemente nel marzo del 1986 (cfr. vol.5 sentenza pag. 576) e che comunque l'istruttoria dibattimentale e' stata dichiarata chiusa dal Presidente il 7 marzo 1987 (pag. 602), deve concludersi che l'interrogatorio di Bernardo Brusca (in concomitanza del quale Brusca Enzo Salvatore afferma di avere sentito parlare per la prima volta il fratello Emanuele ed il padre dell'incontro tra Andreotti e Riina: "*ricordo che mio padre ha deposto al maxi processo, quindi può essere settimana più settimana meno, da quando è iniziato"*) e' sicuramente antecedente al marzo 1987.

Se ne deve dunque dedurre che gia' a quell'epoca – ben prima quindi delle elezioni del giugno del 1987, e senza alcun riferimento all'esito di quelle votazioni come invece sostiene il P.M. utilizzando le pur contraddittorie dichiarazioni del Di Maggio e quelle, di cui appresso ci si occupera', di Emanuele Brusca – Andreotti aveva sollecitato un incontro con Riina ed aveva fatto sapere che avrebbe approfittato del riposo per il pranzo per congedare dall'albergo la scorta e presentarsi all'appuntamento.

Per porre ulteriormente in evidenza la palese incompatibilita' di tale versione con le dichiarazioni del Di Maggio e' sufficiente rammentare che secondo quest'ultimo fu Riina, proprio tramite il Di Maggio, a chiedere ad Ignazio Salvo la fissazione di un appuntamento con Andreotti e che l'incontro poi effettivamente avvenne 15 giorni o un mese dopo.

Se si considera che il P.M., come si e' detto, colloca l'incontro tra il Riina e l'imputato in termini di assoluta certezza nel mese di settembre del 1987, risulta evidente la completa divergenza tra i fatti riferiti dal Brusca, asseritamente avvenuti diversi mesi prima, e la tesi accusatoria.

Proseguendo nella sua deposizione il Brusca riferiva in ordine a cio' che aveva ascoltato nei colloqui successivi, svoltisi "*a diversi mesi di distanza dal primo"*:

P.M.:	Bene, allora questo è il primo colloquio, andiamo al *successivo colloquio.* Che succede in questo colloquio successivo, chi siete, dove siete e che cosa vi dite.
BRUSCA ENZO S.:	Chi siamo, io vado per ... cioè perchè a volte ho fatto colloqui solo con mio fratello, a volte ... Quindi vado per logica di essere sempre ... Il primo me lo ricordo che eravamo io, mia madre e mio fratello Emanuele. *Il secondo mi sembra che eravamo gli stessi o eravamo io ed Emanuele soltanto*. Cioè, non ho una cognizione precisa poi i colloqui a venire chi eravamo.
P.M.:	Cioè non ricorda nel secondo colloquio se c'era o non c'era sua madre?
BRUSCA ENZO S.:	Sì.
P.M.:	Mentre invece ricorda che c'era lei ed Emanuele.
BRUSCA ENZO S.:	Sì.
P.M.:	Ho capito. Vada avanti, che succede?
BRUSCA ENZO S.:	Certo, *perchè era Emanuele che portava le risposte* e

che parlava, quindi, io ascoltavo. *Gli porta la risposta che ...*

P.M.: Mi scusi, ogni volta che lei parla, per cortesia dovrebbe mettere il soggetto della frase. Gli porta, chi gli porta la risposta?

BRUSCA ENZO S.: *Emanuele, mio fratello Emanuele*.

P.M.: Porta la risposta a suo padre Bernardo?

BRUSCA ENZO S.: Perfetto. E' avvenuto il colloquio dentro il carcere, giusto? Quindi *si fa l'incontro con RIINA, gli porta il parere di mio padre e riporta in carcere a mio padre, sempre Emanuele, la risposta di RIINA*. Sono stato chiaro fino adesso?

P.M.: *Quindi suo fratello Emanuele aveva portato a RIINA il parere di suo padre e ora riporta a suo padre quello che gli ha detto RIINA. Vuol dire questo?*

BRUSCA ENZO S.: *Sì.*

P.M.: Ecco, e che succede? Ci racconti in dettaglio esattamente il contenuto di questo dialogo tra suo fratello Emanuele e suo padre Bernardo.

BRUSCA ENZO S.: Prima gli fa notare che gli ha parlato da solo, non alla presenza di DI MAGGIO, cioè si è lamentato un poco mio fratello Emanuele perchè dice: "Gli ha fatto fare anticamera", cioè che l'ha messo un pò da parte. Poi quando sono ...

P.M.: Mi scusi un attimo, suo fratello Emanuele si è lamentato con suo padre Bernardo del fatto che il RIINA gli aveva fatto fare anticamera perchè parlava con DI MAGGIO?

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Abbiamo capito bene?

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Vada avanti, prosegua.

BRUSCA ENZO S.: Perchè dice: "Se deve parlare a solo, una volta invita ad uno e una volta invita ad un altro. Non c'è bisogno di fare anche ..." Perchè mio fratello Emanuele non si voleva fare vedere che parlava anche da solo con RIINA, anche per questo motivo. Quando entra assieme a parlare ...

P.M.: Quando entra chi?

BRUSCA ENZO S.: Mio fratello Emanuele con RIINA, da quello che racconta sempre mio fratello Emanuele, giusto?

P.M.: Sì.

BRUSCA ENZO S.: *Gli espone il parere di mio padre e RIINA gli fa presente che voleva come compagnia il DI MAGGIO, però di non dire niente al DI MAGGIO, di tenersi chiuso, di non parlarne, di non esserci contatto fra di loro due, cioè l'Emanuele doveva essere a conoscenza per tramite di mio padre però al DI MAGGIO non gli doveva fare capire che lo sapeva, che era a conoscenza di questo discorso.*

P.M.: Quindi mi scusi, Emanuele doveva far finta con DI MAGGIO di non sapere niente di questa storia, ho capito bene?

BRUSCA ENZO S.: Perfetto, sì.

P.M.: vada avanti.

BRUSCA ENZO S.: Con il DI MAGGIO e con tutti.

P.M.: Ho capito. E che succede poi? Il contenuto del colloquio è tutto qui oppure ...

BRUSCA ENZO S.: No, a quanto pare, *forse è stato il giorno che è avvenuto l'incontro ...*

P.M.: Scusi, siamo per ora dentro questo colloquio.

BRUSCA ENZO S.: *Sì, siamo dentro questo colloquio, a diversi mesi di distanza dal primo.*

P.M.: Diversi mesi di distanza sa dire quanti? Uno, due, tre, cinque, sei?

BRUSCA ENZO S.: No, no, *mi ricordo che i colloqui sono tre*, però i periodi ... Io mi ricordo l'iniziale, cioè più o meno il periodo ... perchè mi ricordo che mio padre ha deposto, cioè la frase che ha detto che è rimasta un pò impressa, cioè: "Io mi occupo di formaggi, di vino ..."

P.M.: Questo è quello che suo padre ha detto al maxi processo?

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: E quello è il punto di partenza.

BRUSCA ENZO S.: Perfetto.

P.M.: *Poi qualche mese dopo c'è quest'altro secondo colloquio.*

BRUSCA ENZO S.: Più di un mese, più ...

P.M.: Dopo qualche mese abbiamo detto.

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Ecco, mi scusi, questo secondo colloquio che avviene a qualche mese di distanza dal primo, il contenuto di questo colloquio è quello che ci ha detto fino ad ora o si è detto qualche altra cosa nel corso di quel colloquio?

BRUSCA ENZO S.: No, io per ora sono all'incontro con ... Sono risposte che porta mio fratello Emanuele da RIINA. Quindi e il resoconto, cioè che ... Devo raccontare di nuovo tutto daccapo?

BRUSCA ENZO S.: No, no, io volevo sapere se questo resoconto è tutto quello che Emanuele dice a suo padre Bernardo in quell'occasione oppure dice qualche altra cosa in più in quel colloquio?

BRUSCA ENZO S.: Questo è il secondo. C'è il resoconto poi all'ultimo. Ora sto finendo. *A quanto pare mio fratello Emanuele andò dal DI MAGGIO vestito bene, cioè di settimana lavorante, lo trova elegante, vestito da cerimonia in sostanza*.

P.M.: Lo trova dove?

BRUSCA ENZO S.: *In un bar.*

P.M.: A San Giuseppe Jato?

BRUSCA ENZO S.: Sì. Mi sembra da CAMPANOTTA TOTUCCIO si siano incontrati. *E mio fratello Emanuele mi dice: "U vidi si mi dissi niente?", cioè in italiano: "Lo vedi che non mi ha detto niente, lo vedi se mi dice qualche cosa, se mi mette a conoscenza di questo fatto?".*

P.M.: Scusi un attimo, suo fratello Emanuele dice a suo padre Bernardo: "Lo vedi se DI MAGGIO mi ha detto niente?" Sono questi i soggetti?

BRUSCA ENZO S.: Perfetto, dice: "Non mi mette a conoscenza di questo discorso".

P.M.: Scusi, ma suo fratello Emanuele aveva visto DI

	MAGGIO elegante e allora?
BRUSCA ENZO S.:	*Aveva intuito che stava avvenendo l'incontro, che doveva esserci l'incontro, per questo. Cioè aveva capito perchè aspettavano ... Cioè dopo che si è incontrato con RIINA a quanto pare mio fratello aveva avuto l'esito che di lì a poco sarebbe avvenuto l'incontro.*
P.M.:	Scusi, ma suo fratello Emanuele quando ha visto DI MAGGIO elegante, chiese a DI MAGGIO: "Perchè sei così elegante, dove vai?"
BRUSCA ENZO S.:	*Una domanda così. Dice: "No, perchè, uno non si può vestire così?" la risposta è stata del DI MAGGIO. Dice: "Oggi mi andava di vestirmi così e mi sono vestito così".*
P.M.:	Ho capito, ma DI MAGGIO come si vestiva normalmente? Voglio dire, cosa c'era di strano nel fatto che DI MAGGIO era elegante?
BRUSCA ENZO S.:	DI MAGGIO è raro portare ... cioè io non l'ho mai visto in vestito, all'infuori di qualche matrimonio, qualche cosa, poi sempre jeans, una felpa periodo invernale o giubbotto oppure jeans e maglietta periodo estivo. E' raro che anche di domenica, un jeans più nuovo, più elegante, diciamo, ma sempre jeans e maglietta.
P.M.:	Quindi se abbiamo capito, *Emanuele resta colpito del fatto di vedere DI MAGGIO elegante.*
BRUSCA ENZO S.:	*Perfetto*.
P.M.:	Ma DI MAGGIO per caso dice a suo fratello Emanuele dove stava andando, in quale luogo?
BRUSCA ENZO S.:	No, no, non specifica. Gli dice solo: "Perchè, non mi posso vestire così?" Almeno, da quello che gli ha raccontato questo è.
P.M.:	Ho capito, vada avanti.
BRUSCA ENZO S.:	*Al che mio padre venendo a conoscenza che aveva scelto il DI MAGGIO mio padre si lamenta: "Perchè, altri non ne aveva da chi potersi fare accompagnare? Giusto giusto da DI MAGGIO?".*
P.M.:	Quindi RIINA non aveva altri da cui farsi accompagnare?
BRUSCA ENZO S.:	Siccome era una cosa molto importante, cioè l'aveva la fiducia in DI MAGGIO, però cercava una persona più tarata, diciamo, già più provata all'interno di Cosa Nostra, dice: "Però fa lui, tutto quello che fa lui, va bene". E finisce lì.
P.M.:	Questo colloquio.

Secondo Brusca, pertanto, nel corso del secondo colloquio, il di lui fratello Emanuele avrebbe riferito al genitore:

a) che Riina gli aveva preannunciato che si sarebbe fatto accompagnare da Baldassare Di Maggio il quale tuttavia non doveva essere informato del fatto che i Brusca ne erano a conoscenza;

b) che effettivamente egli aveva incontrato il Di Maggio, vestito elegantemente ("*vestito da cerimonia*"), nonostante fosse un giorno di "*settimana lavorante*", il quale, seppure richiesto, non aveva dato alcuna spiegazione al riguardo ("*No, perchè, uno non si può vestire così? ...Oggi mi andava di vestirmi così e mi sono vestito così")*;

c) che egli aveva invece intuito che proprio quel giorno si era svolto l'incontro anche se il Di Maggio aveva ritenuto di non dirgli alcunche';

d) che il padre Bernardo si era risentito per la scelta di Riina di farsi accompagnare

proprio dal Di Maggio.

Anche con riferimento al contenuto di questo secondo colloquio ascoltato da Brusca Enzo Salvatore deve sottolinearsi un primo dato che confligge insanabilmente con la tesi principale dell'accusa.

Come si e' detto, infatti, il P.M. ritiene che l'incontro avvenne quasi certamente il 20 settembre 1987 in occasione della presenza di Andreotti a Palermo per la Festa dell'Amicizia della DC.

Ebbene, non puo' non rilevarsi che il Brusca sostiene di avere sentito il proprio fratello parlare del casuale incontro con Di Maggio vestito elegantemente in una giornata di "*settimana lavorante*" ("*mio fratello Emanuele andò dal DI MAGGIO vestito bene, cioè di settimana lavorante, lo trova elegante, vestito da cerimonia in sostanza")*.

Fu proprio il fatto di avere notato il Di Maggio "*vestito da cerimonia*" in un giorno lavorativo – cosa del tutto insolita - che colpi' Brusca Emanuele facendogli dedurre che proprio quel giorno egli era impegnato nell'accompagnamento del Riina all'incontro con l'imputato a casa di Ignazio Salvo.

Lo stesso Brusca Enzo Salvatore ha infatti chiarito di non avere mai visto Di Maggio in vestito tranne che per qualche matrimonio o ricorrenza, in quanto questi era solito indossare "jeans", felpe, giubbotti o magliette.

Se peraltro si volesse prestare credito alle dichiarazioni di Brusca Enzo Salvatore sul punto, la tesi del P.M. - che individua in via principale come giorno dell'incontro tra Andreotti e Riina *il 20 settembre 1987* – troverebbe una ulteriore smentita in quanto tale giorno *era una domenica*, mentre il predetto Brusca fa riferimento ad *una giornata di "settimana lavorante"*.

Occorre poi sottolineare che sussiste un'altra rilevante divergenza tra le dichiarazioni del Brusca al P.M. il 3 gennaio 1997 e la versione fornita al dibattimento, proprio sull'atteggiamento del Di Maggio in occasione del casuale incontro con Emanuele Brusca.

Al P.M. infatti Brusca Enzo Salvatore aveva riferito di avere sentito dal fratello Emanuele che il Di Maggio, alla richiesta dei motivi per i quali era vestito cosi' elegantemente, aveva replicato dicendo che gli avevano detto di "*mettersi il vestito*" e di "*andare a Palermo*": "*Dici unni stai ennu, nientri mi rissiru i mittirimi u vistitu (inc.), di vistirimi elegante e ghiri in Palermo, non so dove"* (ovvero "*dove stai andando? Niente, mi dissero di mettermi il vestito, di vestirmi elegante e di andare a Palermo, non so dove*").

Al dibattimento invece Brusca Enzo Salvatore ha mutato versione affermando che il fratello Emanuele aveva riferito al padre che Di Maggio in quell'occasione, alla sua richiesta sul perche' si fosse vestito in quel modo, aveva eluso la domanda affermando che non vi era una ragione particolare ("*Dice: "No, perchè, uno non si può vestire così?" la risposta è stata del DI MAGGIO. Dice: "Oggi mi andava di vestirmi così e mi sono vestito così"*).

Quanto al *terzo e ultimo colloquio* il Brusca ha affermato che nell'occasione il fratello fece il resoconto al padre Bernardo dell'incontro tra Andreotti e Riina per come quest'ultimo gliene aveva riferito:

BRUSCA ENZO S.:	Perfetto. E arrivò alla fine, il resoconto.
P.M.:	*Quindi è un altro colloquio ancora?*
BRUSCA ENZO S.:	*Sì.*
P.M.:	Che avviene a quanta distanza da questo secondo colloquio?
BRUSCA ENZO S.:	*Tutto questo è avvenuto da quando mio padre ha deposto fino a prima della sentenza del maxiprocesso, in tutto questo arco di periodo.*
P.M.:	Quindi *'86 - '87.*
BRUSCA ENZO S.:	Perfetto, non so collocarlo nei periodi precisi, purtroppo.
P.M.:	Va bene, e cosa succede nel corso di questo *terzo colloquio?*
BRUSCA ENZO S.:	Sempre il solito: "Tanti saluti di tuo compare", i convenevoli.
P.M.:	Chi siete questa volta se lo ricorda?

BRUSCA ENZO S.: Io ed Emanuele sicuro perchè ho assistito, gli altri che erano presenti non sono in grado di focalizzare bene.

P.M.: Ho capito. Quindi Emanuele dice: "Tanti saluti da tuo compare" e poi?

BRUSCA ENZO S.: *I soliti preliminari. E gli da il resoconto, gli dice che l'incontro è avvenuto.*

P.M.: L'incontro tra chi, i soggetti.

BRUSCA ENZO S.: *Tra RIINA e ANDREOTTI. Cioè non lo fa il nome, è avvenuto l'incontro, quindi ormai è sottinteso con chi doveva avvenire l'incontro*. Cioè una volta che già aveva lo spunto del discorso, si andava cioè, per una cosa certa, cioè una cosa ormai fondata.

P.M.: Cioè non c'era bisogno di fare il nome di ANDREOTTI, vuol dire questo?

BRUSCA ENZO S.: Perfetto.

P.M.: Vada avanti, l'incontro c'era stato.

BRUSCA ENZO S.: *E dice: "E che cosa ..." dice: "Aveva bisogno di parlare direttamente con lui".*

P.M.: Con lui chi?

BRUSCA ENZO S.: Col RIINA.

P.M.: Sì.

BRUSCA ENZO S.: *"Perchè per quello che gli doveva dire non glielo poteva mandare a dire tramite quelli" dice, e in questo periodo ho appreso il nome SALVO, però non mi ricordo a chi si riferiva, SALVO soltanto e basta.*

P.M.: Scusi, dice: "Non glielo poteva mandare a dire tramite quelli".

BRUSCA ENZO S.: Perfetto, sì.

P.M.: In questa circostanza lei sente il nome SALVO?

BRUSCA ENZO S.: Sì. Non mi ricordo come è venuto fuori, com'è uscito, comunque *è uscito fuori questo nome*. Un accenno, forse mio padre gli ha domandato chi e c'è stato questo nome.

P.M.: Lei ha sentito SALVO.

BRUSCA ENZO S.: Sì, solo, e basta.

P.M.: E allora? Continui il racconto.

BRUSCA ENZO S.: Dice ... e a quanto pare *il discorso era che per il maxi processo non poteva fare niente perchè aveva ricevuto poca pressione, quindi non poteva mandare a dire che aveva ricevuto poca pressione, dice: "Lo dovevo dire direttamente", però si impegnava che al maxi ... cioè in appello l'avrebbe mezzo smontato il processo e in Cassazione l'avrebbe eliminato del tutto. E mio padre si lamenta, dice: "Dobbiamo aspettare dieci anni?" dice: "Così ha detto". Ed ho visto un momento, uno scatto di ira.*

P.M.: Di chi?

BRUSCA ENZO S.: Di mio padre, cioè fra se e se. Dice: *"A che l'aveva in mano ..."* però ...

P.M.: No, dica la frase, a che l'aveva in mano?

BRUSCA ENZO S.: "*Ci putia stirare u coddu",* cioè ...

P.M.: Lo può tradurre in italiano, per cortesia?

BRUSCA ENZO S.: "*Lo poteva strangolare, a che l'aveva in mano, perchè lo è venuto a prendere in giro. A chi le fa queste barzellette?" Cioè non gli è piaciuto questo discorso.*

P.M.: Quindi dice: "Mentre ce l'aveva in mano gli poteva tirare

il collo?"

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Vada avanti.

BRUSCA ENZO S.: Dove ero rimasto? Ah, gli voleva tirare il collo. *Al che mio fratello incuriosito dice: "Ma questi rapporti con lui direttamente ..." aspetti, perchè io già l'ho dato per certo, cioè: "Questi rapporti ci sono? Ci sono stati altri incontri?" in sostanza aveva chiesto mio fratello Emanuele e mio padre gli risponde: "No, così diretti, mai, però con altri sono avvenuti*."

P.M.: Con altri chi, uomini d'onore?

BRUSCA ENZO S.: Mio padre non ha specificato, con altre persone, cioè con lo stesso genere di persone. *Perchè mio fratello Emanuele domanda, cioè: "Hanno avuto questi rapporti? Hanno avuto altri incontri? Si incontrano spesso?" dice: "No, questa è stata la prima volta, l'unica volta, con mio compare. Però con altri ci sono stati"*. Ora che cosa intendeva dire, se c'erano tramiti, se c'erano ... questo non ...

P.M.: Ho capito. Quindi questo è il contenuto dei colloqui tra Emanuele e Bernardo che lei sente.

BRUSCA ENZO S.: Sì.

P.M.: Lei dice tre colloqui, o potrebbero essere stati anche più di tre, per esempio quattro?

BRUSCA ENZO S.: Io di tre sono sicuri, può darsi che anche quattro, spezzettati, però non ... può darsi che nei primi due ... Questo non sono sicuro. Io mi ricordo, perchè non erano cose che capitano tutti i giorni, quindi per questo mi è rimasto impresso.

……

P.M.: Ho capito. Quindi diciamo, se ho ben capito questi colloqui si sono diluiti nel corso del tempo.

BRUSCA ENZO S.: Sì, *dall'86 a prima della sentenza*. Io mi ricordo che *questo discorso è avvenuto prima della sentenza, perchè mio padre si è lamentato, dice: "Notizie di quello ne ha?" e mio fratello Emanuele dice: "Sempre il vecchio discorso".*

P.M.: Sempre il vecchio discorso.

BRUSCA ENZO S.: Sì. Però questo discorso fra loro due, tipo se aveva novità. Dice: "no, sempre ormai è rimasto in quella maniera." E pressava a mio fratello Emanuele per sistemare il maxi processo.

In sintesi il Brusca al dibattimento ha affermato di avere sentito, in questo terzo colloquio, il fratello Emanuele riferire al padre:

a) che l'incontro era avvenuto;

b) che Andreotti non aveva potuto comunicare mediante i soliti canali perche' cio' che doveva dire non poteva riferirlo "*tramite quelli*" ("*per quello che gli doveva dire non glielo poteva mandare a dire tramite quelli*");

c) che proprio in questa occasione egli (Brusca Enzo Salvatore) aveva sentito per la prima ed unica volta durante i colloqui il nome "*Salvo*";

d) che durante l'incontro Andreotti aveva detto al Riina che non si era potuto impegnare per il maxiprocesso in quanto aveva ricevuto poca pressione;

e) che comunque l'imputato si era impegnato ad intervenire per il maxiprocesso nei successivi gradi di giudizio ("*in appello l'avrebbe mezzo smontato il processo e in*

Cassazione l'avrebbe eliminato del tutto").

Il Brusca ha altresi' aggiunto che il padre, dopo il resoconto del figlio Emanuele, aveva reagito affermando che si era trattato solo di una presa in giro ed in uno scatto d'ira aveva aggiunto che Riina avrebbe dovuto approfittare dell'occasione per "*tirare il collo*" all'imputato.

Deve in primo luogo rilevarsi che questo e' l'unico colloquio nel corso del quale Brusca Enzo Salvatore afferma di avere sentito pronunciare il nome "Salvo" peraltro con esclusivo riferimento all'identita' di coloro mediante i quali Andreotti non poteva comunicare al Riina cio' che doveva riferirgli ("*Perchè per quello che gli doveva dire non glielo poteva mandare a dire tramite quelli" dice, e in questo periodo ho appreso il nome SALVO però non mi ricordo a chi si riferiva, SALVO soltanto e basta*").

Se si considera che in sostanza, nella versione di Brusca Enzo Salvatore, Andreotti avrebbe detto che il suo mancato intervento per l'aggiustamento del maxiprocesso era dovuto solo alla "*poca pressione*" ricevuta da "*quelli*", tra i quali appunto uno dei Salvo non meglio identificato, e che questa era la ragione esclusiva per la quale l'imputato non aveva fatto pervenire tale messaggio al Riina attraverso il solito canale, risulterebbe davvero singolare che poi l'incontro ed il suddetto discorso dell'imputato siano avvenuti invece, come sostiene il Di Maggio e ritiene l'accusa, proprio a casa di Ignazio Salvo e dunque in sua presenza.

Ed infatti il Brusca al dibattimento ha escluso di avere sentito dove sia avvenuto l'incontro (sapendo solo che era avvenuto presso qualcuno che era agli arresti domiciliari) ma e' palesemente entrato in contraddizione con se stesso atteso che al P.M., invece, egli aveva affermato (il 3 gennaio 1997) di essere "*sicuro al mille per mille*" che l'appuntamento era "*con uno dei Salvo che era agli arresti domiciliari*" (udienza del 28 luglio 1997):

BRUSCA ENZO S.:	*"Perchè per quello che gli doveva dire non glielo poteva mandare a dire tramite quelli" dice, e in questo periodo ho appreso il nome SALVO, però non mi ricordo a chi si riferiva, SALVO soltanto e basta.*
P.M.:	Scusi, dice: "Non glielo poteva mandare a dire tramite quelli".
BRUSCA ENZO S.:	Perfetto, sì.
P.M.:	In questa circostanza lei sente il nome SALVO?
BRUSCA ENZO S.:	Sì. Non mi ricordo come è venuto fuori, com'è uscito, comunque *è uscito fuori questo nome*. Un accenno, forse mio padre gli ha domandato chi e c'è stato questo nome.
P.M.:	Lei ha sentito SALVO.
BRUSCA ENZO S.:	Sì, solo, e basta.
……	
AVV. COPPI:	E allora percependo il *terzo colloquio*, quello nel quale si riferisce l'incontro, lei ha percepito anche un allusione, un riferimento al bacio?
BRUSCA ENZO S.:	No, ha detto SALVO.
AVV. COPPI:	Ha detto?
BRUSCA ENZO S.:	SALVO. *E' uscito il nome SALVO, però non mi ricordo come è venuto fuori questo nome. Cioè quelli che avevano fatto poca pressione.*
PRESIDENTE:	Avevano fatto?
BRUSCA ENZO S.:	*Poca pressione per risolvere i processi.*
……	
BRUSCA ENZO S.:	*Io da quello che ho appreso al colloquio, se non ho capito male, era questo, che era ANDREOTTI che chiedeva l'appuntamento, perchè non poteva parlare male di chi erano i tramiti, perchè dice: "Quelli hanno fatto poca pressione, come glielo mando a dire con i tramiti?"*
AVV. COPPI:	Però, scusi, il tramite, per quello che lei ha detto prima,

	erano o non erano i SALVO?
BRUSCA ENZO S.:	*Io ho sentito questa parola SALVO, non so specificare*. Cioè per coscienza devo dire la verità, quindi ...
AVV. COPPI:	Quindi il Senatore ANDREOTTI non avrebbe voluto parlare male dei SALVO come tramiti, facendo presente che non gli avevano fatto sufficienti pressioni, *però l'incontro avviene a casa dei SALVO, è giusto questo?*
BRUSCA ENZO S.:	*In uno con gli arresti domiciliari*.
AVV. COPPI:	*E agli arresti domiciliari chi c'era secondo lei?*
BRUSCA ENZO S.:	*Che ne so?*
AVV. COPPI:	Non lo sa. Lo sa che Nino era morto a quell'epoca?
BRUSCA ENZO S.:	*Io non so neanche se era uno dei SALVO. Cioè so che in quel contesto c'era che gli ha chiesto, dice: "Come, quello non è agli arresti domiciliari?" Non è che è stato specificato il nome, se no l'avrei detto. Quindi non so se è uno o un altro.*
AVV. COPPI:	Quindi, scusi, quando lei ha sentito il nome SALVO.
BRUSCA ENZO S.:	E' stato alla fine.
AVV. COPPI:	Sì, ma *l'ha sentito come il nome della persona presso la cui casa doveva avvenire l'incontro o lo ha sentito per altre ragioni?*
BRUSCA ENZO S.:	*Come tramite*. Cioè questa però è una mia deduzione la seconda. Cioè come tramite, erano quelli che avevano fatto poco pressione.
AVV. COPPI:	Ma soltanto deduzioni lei ci sa fare, scusi? Lei ...
BRUSCA ENZO S.:	Avvocato, se io avessi sentito dire che erano i SALVO che facevano poca pressione io gliel'avrei detto. Io ho sentito dire questo nome e ...
AVV. COPPI:	Comunque lei ha sentito dire solo che l'incontro doveva avvenire a casa di uno agli arresti domiciliari, *però non ha sentito il nome di IGNAZIO SALVO come padrone di casa, d'accordo?*
BRUSCA ENZO S.:	*No, questo no*.

Per evidenziare la insanabile contraddizione giova rammentare cosa aveva invece riferito Brusca Enzo Salvatore al P.M. il 3 gennaio 1997 in occasione dell'interrogatorio durante il quale egli ha affermato di avere finalmente detto tutta la verita':

P.M.:	Comunque doveva essere l'appuntamento tra quelli di Salvo che era agli arresti domiciliari.
BRUSCA E.S.:	Si Con uno dei Salvo che era agli arresti domiciliari.
P.M.:	(inc.)
BRUSCA E.S.:	*Di questo sono sicuro al mille per mille….*

Il Brusca quindi, a proposito del luogo ove si sarebbe svolto l'incontro tra Andreotti e Riina, ha modificato l'iniziale affermazione caratterizzata da assoluta certezza circa il fatto che l'incontro era avvenuto a casa di uno dei Salvo agli arresti domiciliari, ammettendo invece che egli non ne sapeva nulla, cosi' evidenziando una tale palese contraddizione da incidere considerevolmente, unitamente a tutti gli altri contrasti gia' rilevati, sulla stessa attendibilita' intrinseca del suo racconto.

Brusca Enzo Salvatore, secondo la versione offerta al dibattimento, afferma dunque di non sapere neppure se Ignazio Salvo era presente all'incontro, anche se, credendo al suo racconto, dovrebbe risultare piu' verosimile una assenza del Salvo visto che era uno di "*quelli*" che Andreotti avrebbe accusato, dinanzi a Riina, di avere fatto "*poca pressione*" nei suoi confronti per l'aggiustamento del maxiprocesso.

Ne' va trascurato di considerare che il Brusca al dibattimento ha anche aggiunto qualcosa che egli non aveva neppure accennato nel corso dei suoi interrogatori al P.M. e cioe' che Andreotti non si era limitato a giustificarsi per il mancato intervento nel maxiprocesso ma aveva anche assunto precisi impegni con riferimento ai successivi gradi di giudizio (*"si impegnava che al maxi ... cioè in appello l'avrebbe mezzo smontato il processo e in Cassazione l'avrebbe eliminato del tutto").*

Nell'interrogatorio del 3 gennaio 1997 egli infatti si era limitato ad affermare che Andreotti aveva fatto solo riferimento alla poca pressione ricevuta senza dunque alcun accenno ad impegni assunti per il futuro:

> "…chi cosa vulivi, *dice niente lo volevo incuntrare per dirgli che dici.... al maxi processo rici un po fari nienti, rici picchì rici ha avuto poco pressione. Mio padre dice chi pressione avia a aviri, gliel'ho detto una volta, glielo dovevo dire tutti i iorna…"*

Dal complesso delle dichiarazioni emerge dunque con assoluta evidenza che Brusca Enzo Salvatore non era partecipe alle discussioni che intervenivano tra il fratello Emanuele ed il padre Bernardo e che pertanto egli, occasionale ascoltatore di discorsi altrui, condotti peraltro con la massima circospezione e ricorrendo spesso a cenni e mezze parole, ha soltanto carpito parti di quelle conversazioni.

E' del pari evidente, quindi, che rispetto ai fatti narrati dal fratello Emanuele Brusca, diretto protagonista della conversazione con il padre Bernardo, e dei quali appresso ci si occupera', la versione di Enzo Salvatore Brusca avrebbe potuto eventualmente risultare imprecisa o lacunosa.

Deve per contro escludersi che il Brusca possa riferire fatti e contenuti totalmente diversi rispetto a cio' che invece il fratello ha effettivamente detto al padre.

Si vuole in altri termini evidenziare come non sia possibile che Brusca Enzo Salvatore possa avere sentito ed abbia riferito – come in realta' e' poi avvenuto nel presente processo - frasi e fatti che invece il fratello Emanuele esclude categoricamente di avere mai pronunciato o riferito.

Le dichiarazioni di Brusca Enzo Salvatore, invero, appena qualche mese dopo la sua deposizione al dibattimento, sembravano trovare una rilevante conferma in quelle del fratello Emanuele che decideva di riferire cio' di cui era a conoscenza.

Ma proprio la critica disamina delle dichiarazioni di Brusca Emanuele ha fatto venire in rilievo contrasti e divergenze profonde ed insanabili tra le versioni dei due fratelli, e tra queste ed il racconto gia' esaminato del Di Maggio.

Appena un mese e mezzo dopo la deposizione di Brusca Enzo Salvatore al dibattimento (28 luglio 1997), dunque, il di lui fratello Emanuele, nelle more scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, decideva di riferire la sua "verità" in ordine alle vicende di cui aveva parlato Enzo Salvatore.

Egli scriveva pertanto una lettera all'A.G. chiedendo di essere sentito ed il 25 settembre 1997 riferiva al P.M. di Palermo che nel tardo pomeriggio di un giorno del settembre 1987 aveva effettivamente incontrato Baldassare Di Maggio "*vestito a festa*" il quale, chiamatolo in disparte, gli aveva portato i saluti di Salvatore Riina che poco prima si era incontrato con Andreotti.

Di tale confidenza, che aveva suscitato la sua "*incredulità*", egli aveva fatto "*un accenno*" al padre Bernardo nel corso di un colloquio di poco successivo all'incontro ed al quale era presente il fratello Enzo Salvatore.

Il padre aveva commentato l'accaduto affermando che Andreotti stava prendendo in giro Riina e che non era il caso che questi perdesse del tempo con lui.

Brusca Emanuele infine escludeva che il genitore potesse avere pronunciato l'espressione che invece gli attribuiva il fratello Enzo Salvatore ("*perche' non gli ha scippato la testa?*"):

> ……Per quanto concerne l'incontro con ANDREOTTI io ricordo che, *un giorno, nel tardo pomeriggio, c'era ancora il sole, incontrai Baldassare DI MAGGIO vestito "a festa*". Era un *fatto rarissimo* per cui gli chiesi se si fosse vestito così per un matrimonio o una qualche festa. *Lui mi chiamò in disparte e mi disse che mi salutava lo "zio" (Salvatore RIINA), il quale* - aggiunse DI MAGGIO - *si era appena incontrato con ANDREOTTI*. Espressi la mia *incredulità* dicendogli "vero mi dici?", ma DI MAGGIO

mi confermò quanto mi aveva appena detto. *In base ai miei ricordi la data di questo fatto è proprio quella che si è letta sui giornali, vale a dire un giorno del settembre 1987*. ……Di quanto ho oggi raccontato (incontro con DI MAGGIO nel settembre 1987) feci *un accenno a mio padre* (detenuto o ricoverato in un reparto ospedaliero, ma sempre detenuto) in un colloquio che, se non ricordo male, fu di poco successivo all'incontro stesso. A questo colloquio era presente mio fratello Enzo che può aver sentito qualcosa. *Peraltro la frase "perché non gli ha scippato la testa"*, che mio fratello Enzo avrebbe riferito come detta da mio padre nella circostanza (stando, almeno, alle *notizie di giornale* relative a dichiarazioni dibattimentali di Enzo*), non appartiene, in realtà, al linguaggio di mio padre*. E difatti, mio padre, se ben ricordo disse che ANDREOTTI stava prendendo in giro RIINA e che non era il caso che quest'ultimo perdesse del tempo con lui.

Emerge dunque con assoluta chiarezza che Brusca Emanuele in questa prima deposizione sostanzialmente ha esposto la sua versione dei fatti facendo esplicito riferimento alle notizie giornalistiche che riferivano in ordine alle recenti dichiarazioni dibattimentali del fratello Enzo Salvatore ("*stando, almeno, alle notizie di giornale relative a dichiarazioni dibattimentali di Enzo*") .

Cio' e' stato chiaramente confermato dal Brusca nel suo esame dibattimentale (udienza del 19 novembre 1997 pag.203):

BRUSCA	Avvocato, *la frase "ci ave a scippare a testa" o qualcosa del genere, io l'apprendo da giornali da stampa*, quindi è mio interesse dire in quell'occasione, vera o falsa questa affermazione, perchè non sapevo se era vera o falsa, dire che non è nel linguaggio di mio padre dire questo! Questo era il chiarimento.
PRESIDENTE	Quindi non l'ha detto suo padre?
BRUSCA	Cioè, io *su quel primo colloquio con mio padre questo fatto di scippare la testa io l'apprendo dal giornale*; quando il 25 Settembre io dico questa... tra le altre cose proprio perchè parlo senza che nessuno mi fa domande, dico questa frase, non è tipica del modo di parlare di mio padre; questo è il...
PRESIDENTE	Quindi suo padre l'ha detta o non l'ha detta?
BRUSCA	Per me non l'ha detta.
……	
BRUSCA:	…Enzo era li ad ascoltare*, in base a quello che ho letto dal giornale* e da altre cose debbo dire che ha sentito.

Egli poi, in particolare, ha dichiarato di ritenere possibile cio' che aveva appreso dalla lettura dei giornali ovvero che il fratello avesse sentito i discorsi intervenuti tra lui ed il padre Bernardo ("*Enzo era li ad ascoltare, in base a quello che ho letto dal giornale e da altre cose debbo dire che ha sentito")*, ma ha escluso che il genitore avesse pronunciato la frase che gli attribuisce Enzo Salvatore, ed ha infine confermato che l'incontro con Di Maggio era avvenuto proprio nella data che "*si e' letta sui giornali*", ovvero un giorno del mese di settembre del 1987.

Proprio con riferimento a tale ultimo passaggio delle iniziali dichiarazioni di Brusca Emanuele non puo' non rilevarsi come questo preciso ricordo di carattere temporale dovrebbe far ritenere che egli abbia conservato di quei fatti un ricordo talmente nitido e preciso da consentirgli persino di ricostruire ed indicare con assoluta precisione il periodo in cui il riferito incontro con Di Maggio era avvenuto.

Ma in realta' proprio l'assoluta mancanza di ricordi su particolari sicuramente essenziali dell'intera vicenda, che avrebbe riferito soltanto successivamente, e ben piu' importanti della data dell'incontro, evidenzia invece come tutta la deposizione di Brusca Emanuele e' stata sicuramente condizionata dalla lettura dei giornali su quanto era gia' emerso nel corso del presente processo.

Ed infatti il Brusca, in queste sue prime dichiarazioni, non ha riferito assolutamente nulla su quanto era avvenuto prima dell'incontro con Di Maggio Baldassare, affermando dunque che

fino al momento dell'incontro egli non sapeva nulla di cio' che il Di Maggio gli confido' quel giorno, al punto che egli, infatti, espresse la sua "*incredulita"*" al riguardo.

E' incontestabile che il Brusca, determinatosi a riferire quanto a sua conoscenza sulle vicende in esame, ed informato, per sua stessa ammissione, del contenuto delle dichiarazioni rese dal fratello che avevano avuto ampia eco sui giornali, avrebbe dovuto, per essere sufficientemente credibile, ricordare immediatamente ben piu' che la semplice data dell'incontro e dunque riferire quella serie di importanti particolari che invece sono stati oggetto delle sue deposizioni solo in un momento successivo e solo a seguito della specifica contestazione di cio' che aveva riferito Enzo Salvatore.

Si consideri peraltro che la sua memoria – grazie alla quale era riuscito persino a ricostruire mese ed anno dell'incontro – era stata gia' sollecitata non soltanto dalla lettura dei giornali.

E' stato lo stesso Emanuele Brusca, infatti, a riferire al dibattimento che aveva anche avuto occasione di commentare in carcere con il padre il contenuto delle dichiarazioni del fratello Enzo Salvatore avendone letto sui giornali.

Ma cio' che deve sottolinearsi e' che Brusca Emanuele proprio quel giorno del suo primo interrogatorio (successivo alle sue dichiarazioni spontanee), era stato espressamente sollecitato dal P.M. a ricordare e riferire se fosse certo di avere avuto notizia dell'incontro tra Riina e Andreotti solo quando il Di Maggio gliene aveva parlato.

Brusca Emanuele, infatti, specificamente sollecitato proprio sul punto il 25 settembre 1997, ha incredibilmente continuato a non ricordare assolutamente nulla ed a confermare quindi di non avere saputo alcunche' prima dell'incontro con Di Maggio:

> *D.R.: Seppi dell'incontro tra il RIINA e ANDREOTTI solo quando me ne parlo' il DI MAGGIO nella circostanza che ho prima riferito.*

E tale importante domanda del P.M. era doverosamente legittimata dalla consapevolezza delle diverse e ben piu' articolate dichiarazioni rese da Brusca Enzo Salvatore.

Brusca Emanuele era stato pertanto esplicitamente invitato dal P.M. a sforzarsi di ricordare cosa fosse eventualmente avvenuto prima di quell'incontro con Di Maggio.

E l'avere da parte del P.M. sollecitato il ricordo del Brusca proprio sul tema particolare di cio' che eventualmente gli risultava circa i contatti tra Riina e Andreotti ancor prima delle confidenze ricevute dal Di Maggio, non avrebbe potuto non risvegliare nel dichiarante il ricordo di tutto cio' che avrebbe invece riferito solo tempo dopo.

Si consideri che appena pochi giorni dopo quel primo interrogatorio Brusca Emanuele, tra l'altro, avrebbe addirittura riferito che era stato proprio Salvatore Riina in persona ad annunciargli che avrebbe incontrato Giulio Andreotti su espressa richiesta di quest'ultimo; che egli ne aveva parlato piu' volte con il padre Bernardo in carcere prima ancora che l'incontro avvenisse; che al genitore aveva detto che l'incontro si sarebbe svolto a casa di Ignazio Salvo il quale avrebbe fatto da garante contro il rischio di una trappola organizzata dall'uomo politico per fare arrestare il Riina.

Ed ha persino aggiunto che egli attendeva di essere chiamato dal Riina per accompagnarlo all'incontro con Giulio Andreotti.

<u>Una versione</u>, quindi, <u>in assoluto e stridente contrasto</u> con quanto riferito nella sua prima dichiarazione, ovvero di avere appreso dell'incontro Riina-Andreotti solo il giorno stesso in cui gliene aveva parlato Di Maggio.

Alla luce di quanto egli ha invece dettagliatamente riferito appena qualche settimana dopo, tali iniziali omissioni e divergenze risultano del tutto inspiegabili, soprattutto in un soggetto che aveva dimostrato nel suo primo interrogatorio di ricordare persino il mese e l'anno del riferito incontro, e minano fortemente la sua complessiva attendibilita' intrinseca facendo fondatamente ritenere che le sue dichiarazioni, soprattutto quelle successive, possano essere state sostanzialmente adesive – ancorche' con palesi contrasti – a quelle del fratello, e dunque tutt'affatto spontanee e credibili.

Ne e' prova il fatto che al dibattimento Emanuele Brusca, che fino a quel momento aveva parlato dell'incontro con Di Maggio affermando che era avvenuto nel settembre del 1987, ha

improvvisamente ricordato persino che era la fine di settembre di quell'anno, con una singolare coincidenza con la tesi dell'accusa secondo cui Riina ed Andreotti si incontrarono appunto il 20 settembre 1987 (udienza del 19 novembre 1997 pagg.43 e 207):

BRUSCA:	……*un giorno di fine Settembre, era periodo di vendemmia o stava iniziando la vendemmia*……
……	
AVV.SBACCHI	Senta, *lei può dire quando incontrò esattamente il giorno in cui incontrò DI MAGGIO vestito elegante?*
BRUSCA:	*Era fine Settembre dell'87.*

Per una migliore comprensione delle suddette considerazioni giova dunque esporre quanto emerso nei successivi interrogatori di Brusca Emanuele.

Il 25 settembre 1997 il Brusca veniva nuovamente interrogato dal P.M. ed in quella occasione, dopo avere confermato quanto gia' dichiarato, si limitava ad aggiungere che il Di Maggio, in occasione dell'incontro, gli aveva anche confidato che si era svolto a casa di Ignazio Salvo:

> A D.R.: Ho già riferito dell'incontro tra ANDREOTTI e RIINA, fatto che ho appreso dal DI MAGGIO, solo perché è la verità.
> *Oggi preciso che il DI MAGGIO mi disse anche che l'incontro era avvenuto a casa di Ignazio SALVO.*
> Nell'abitazione di quest'ultimo io ed il DI MAGGIO ci eravamo recati in precedenza più volte, anche per parlare di fatti che concernevano il maxi-processo.
> ……
> *L'incontro col DI MAGGIO avvenne durante il settembre del 1987, anche se non ricordo con esattezza il giorno*. Dico che era settembre, perché era sicuramente in corso la vendemmia o i preparativi della stessa. Tale incontro, come ho detto in altro interrogatorio, avvenne nel tardo pomeriggio, c'era ancora luce, davanti all'officina di Ciro FICAROTTA.

Anche il riferimento ad Ignazio Salvo, dunque, avrebbe potuto e dovuto sollecitare il ricordo del fatto, riferito solo dopo, che egli sapeva – ben prima che glielo dicesse il Di Maggio – che vi doveva essere l'incontro ("…*io aspettavo che RIINA mi comunicasse la data dell'incontro*…), che si sarebbe svolto a casa del Salvo e che questi sarebbe stato appunto garante della sicurezza del Riina nel timore (esternato dal padre Bernardo) di eventuali trappole dirette alla sua cattura.

Ma il Brusca ha continuato invece a non ricordare alcunche' ed a sostenere di avere appreso dell'incontro solo il giorno stesso in cui era avvenuto per averglielo confidato il Di Maggio.

Soltanto la lettura delle diverse e piu' articolate dichiarazioni rese dal di lui fratello Enzo Salvatore ha avuto asseritamente l'effetto di "*risvegliare*" improvvisamente una memoria di fatti fino allora sopita:

> A questo punto, l'Ufficio rappresenta ad Emanuele BRUSCA che suo fratello Enzo Salvatore ha fornito una versione di questi fatti molto più articolata, nel contesto della quale risulta che esso Emanuele sarebbe a conoscenza di altre circostanze.
> Viene, quindi, data lettura delle dichiarazioni rese da Enzo Salvatore BRUSCA in data 3.5.1997 (rectius 3.1.1997: n.d.e.).
> Si dà atto che il BRUSCA Emanuele dichiara*: il passaggio in cui mio fratello Enzo ha parlato del timore di una "trappola" sta ravvivando in me dei ricordi.* Chiedo cortesemente di potere fare una pausa per riordinare i miei ricordi. L'Ufficio sospende l'interrogatorio.

Dopo una pausa di dieci minuti riprendeva l'interrogatorio e stavolta il Brusca dichiarava

di avere ricordato e dunque riferiva una imponente serie di fatti fino allora asseritamente dimenticati:

> Ora *ho ricostruito meglio i miei ricordi*. Già prima delle elezioni del 1987, vi era stata una serie di segnali dai quali si coglieva il disinteresse di LIMA per le sorti del maxi-processo. Tale disinteresse si era manifestato anche in altri episodi, concernenti il mancato impegno di LIMA per alcune richieste riguardanti l'assetto di consigli di amministrazione (ad es. quella del Civico di Palermo) e candidature. Per questo motivo, alle elezioni politiche del 1987 ci fu l'impegno di Cosa Nostra, sin dalla campagna elettorale, per il P.S.I.
> Fu in questo contesto temporale che RIINA, nel corso di un colloquio, mi disse: *"u viri ca ora ad ANDREOTTI ci vinni a 'ntisa di 'ncuntrarimi?"*. *Il RIINA mi disse, cioè, che ad ANDREOTTI era venuto l'interesse di incontrarlo*.
> Non rammento se in quella circostanza mi precisò anche che dovevano incontrarsi a casa di Ignazio SALVO. *Certo è che pochi giorni dopo io ne parlai a mio padre, dicendogli che l'incontro doveva svolgersi nell'abitazione di Ignazio SALVO.*
> Mio padre manifestò *la preoccupazione che potesse trattarsi di una trappola. Ecco perché, quando ho sentito la versione di mio fratello che faceva accenno ad una trappola, mi si sono riaccesi i ricordi*.
> Mio padre mi disse: *"ma la garanzia chi gliela dà? non facciamo che questo lo fa arrestare?"*.
> Al che *io gli dissi che Ignazio SALVO era il garante*. Non ricordo se, prima del mio incontro con DI MAGGIO di cui dirò, vi sono stati altri colloqui con mio padre su questo argomento. Certo è che *io aspettavo che RIINA mi comunicasse la data dell'incontro*.
> *Un giorno di settembre del 1987, come ho già riferito, nel tardo pomeriggio incontrai DI MAGGIO, insolitamente vestito in modo che può definirsi elegante, il quale, alla mia domanda se per caso si stesse recando o venisse da una festa, mi diede i saluti dello "zio" (cioè del RIINA) e mi disse che RIINA si era incontrato con ANDREOTTI in casa di Ignazio SALVO.*
> Io manifestai la *mia incredulità*, perché *aspettavo di conoscere dal RIINA la data dell'incontro*, ed invece apprendevo dal DI MAGGIO che l'incontro si era già svolto. Tra me e me mi chiesi: "ma a che gioco sta giocando RIINA?".
> In un successivo colloquio, riferii a mio padre quanto mi era stato detto dal DI MAGGIO. Gli manifestai le mie perplessità sul fatto che RIINA fosse andato all'appuntamento con ANDREOTTI, facendosi accompagnare dal DI MAGGIO invece che da me. Gli chiesi anche perché mai noi dovevamo darci tanto da fare per contattare persone al fine di influire sul maxi-processo, quando RIINA aveva la possibilità di fare intervenire direttamente ANDREOTTI.
> Mio padre registrò le mie opinioni e, se non ricordo male, non si sbilanciò in commenti.
> Successivamente, ma prima della sentenza in 1° grado del maxi, *io ebbi un altro incontro con RIINA*. In questa circostanza, *il RIINA mi disse di comunicare a mio padre che per il 1° grado del maxi non c'erano speranze, e che vi sarebbe stato invece un intervento nei gradi successivi del processo*.
> *Io riferii a mio padre, il quale mi disse che secondo lui ANDREOTTI stava prendendo in giro il RIINA*.
> Questo è stato l'andamento dei fatti da me vissuti; certo è possibile che mi sfugga qualche ricordo. Comunque, sono in grado di precisare che qualcuno di questi miei colloqui con mio padre avvenne nel carcere dell'Ucciardone, e qualche altro si tenne invece nel Reparto Detenuti dell'Ospedale Civico. Era presente in alcuni casi mio fratello Enzo Salvatore.

Il racconto di Brusca Emanuele, dunque, dopo la lettura del verbale di dichiarazioni rese dal fratello Enzo Salvatore, si arricchisce improvvisamente di innumerevoli altri particolari e fatti taciuti fino a quel momento.

E se la giustificazione fornita dal Brusca, ovvero che la parola "*trappola*" utilizzata dal

fratello aveva provocato il riaffiorare di ricordi relativi ai colloqui avvenuti prima dell'incontro (dunque i timori del padre per un eventuale arresto del Riina ed il fatto che Ignazio Salvo faceva da garante contro, appunto, un'eventuale "*trappola*"), potrebbe sul punto apparire credibile, tale giustificazione non e' invece affatto idonea a spiegare come mai il Brusca, nonostante fosse stato interrogato e sollecitato, non abbia ricordato l'importante particolare dell'annuncio fattogli da Riina in merito alla volonta' di incontrarlo manifestata da Andreotti, ed il fatto che il predetto Riina gli avesse persino riferito delle prospettive del maxiprocesso; ne' l'ulteriore e conseguenziale fatto che egli ne avesse a sua volta riferito al padre.

Cio' che infatti continua a restare del tutto privo di giustificazione, non potendo spiegarsi con una semplice dimenticanza, e' il fatto che Brusca Emanuele – fino alle contestazioni operate dal P.M. sulla base delle dichiarazioni del di lui fratello Enzo Salvatore – ha continuato ad affermare che egli nulla sapeva di questo presunto incontro prima che glielo riferisse, ad incontro avvenuto, Baldassare Di Maggio.

Tale versione e' ancor piu' insostenibile soprattutto da parte di chi invece poi ha radicalmente ed inspiegabilmente mutato versione, affermando che addirittura si aspettava da un momento all'altro di essere chiamato da Riina proprio per accompagnare quest'ultimo all'incontro con Andreotti:

P.M.:	Scusi, lei perchè rimane sorpreso?
BRUSCA:	*Rimango sorpreso proprio per questo fatto pregresso, cioè dire io sapevo che doveva esserci questo incontro e mi aspettavo di essere chiamato*.
P.M.:	Chiamato da chi da RIINA?
BRUSCA:	Da RIINA si. *Il fatto che il DI MAGGIO potesse essere a conoscenza anche di questo fatto, diciamo mi ha in un certo senso deluso, sorpreso, non me l'aspettavo*.
P.M.:	Cioè vuol dire che pensava di essere lei ad accompagnare RIINA per questo incontro?
BRUSCA:	*Pensavo di essere io*.
……	
BRUSCA:	No, a lui dissi "lo dici per davvero, è vero quello che mi stai dicendo?" e lui insisteva dicendo "si, è vero!" *Diciamo la sorpresa era dovuta al fatto che io sapevo quei fatti*, se poi DI MAGGIO li sapeva o non li sapeva io non lo so, *però io sapevo quei fatti in precedenza e mi aspettavo una chiamata*, un invito...

Era dunque inevitabile che tali palesi e rilevanti incongruenze fossero oggetto di svariate contestazioni da parte della difesa.

Il 18 novembre 1997, infatti, Brusca Emanuele rendeva il suo esame nel presente dibattimento e riferiva quanto segue:

P.M.:	Signor BRUSCA, lei è a conoscenza, lei *sa se RIINA e G.ANDREOTTI si sono mai incontrati* e se si, vuole riferire tutto quello che è a sua conoscenza su questo argomento?
BRUSCA:	Cioè a me *personalmente non risulta*, non c'ero, non li ho visti insieme, però ci sono degli *episodi che mi fanno ritenere che l'incontro ci sia stato.*
P.M.:	Allora, racconti tutti i fatti analiticamente.
BRUSCA:	Allora, in seguito alle votazioni politiche dell'87, quindi quando votammo per il partito socialista, in seguito ebbi modo di incontrarmi con RIINA S. tra l'altro, non ricordo per quale motivo particolare mi incontrai, se era questione di affari, se era questione di interessi, *nel corso del discorso mi dice "vedi che all'Onorevole ANDREOTTI è venuto l'interesse di incontrarmi" quindi in seguito al risultato elettorale avuto dal partito*

socialista e quindi c'era questo interesse disse lui di incontrarsi.

P.M.: Mi scusi, RIINA glielo disse così parlando in italiano, o glielo disse in dialetto?

BRUSCA: No, mi disse una frase in siciliano.

P.M.: E la vuole dire in siciliano com'è?

BRUSCA: "*U viri a chiddu ci vinni a ntisa di incuntrarimi*!" ad ANDREOTTI.

P.M.: Continui.

BRUSCA: Niente, *io sapevo che dovevano incontrarsi* o perlomeno c'era sta specie di richiesta riferitami di RIINA da parte di ANDREOTTI di incontrarsi. Io intanto, premetto che non mi fu detto "vai da tuo padre o parlane con qualcuno" non potevo parlarne con nessuno, però il fatto mi sembrava eclatante, mi sembrava importante, io *ad un colloquio con mio padre gliene parlo, gli dico "sai, mi è capitato discorso".*

P.M.: Dove questo colloquio?

BRUSCA: Non mi ricordo se fu *al carcere o al reparto detenuti dell'ospedale Civico.*

P.M.: Comunque non era in stato di libertà?

BRUSCA: Non era in stato di libertà. *Gliene parlo* e non riesco e non riesco a focalizzare se nell'incontro con RIINA il RIINA mi disse che l'incontro doveva essere a casa di I.SALVO, fatto è *che quando parlo con mio padre mio padre dice "ma è possibile che questo incontro sia una trappola per il RIINA?" Alchè io gli dico che è garante I.SALVO*, quindi debbo ritenere che nel corso dell'incontro del RIINA il RIINA mi abbia parlato di I.SALVO, perchè non riesco a giustificare il fatto che a mio padre avrei detto "l'incontro è a casa di I.SALVO". Quindi in base al discorso fattomi da RIINA, *io aspetto che RIINA mi chiamasse o perlomeno mi avvisasse se lo riteneva opportuno, per accompagnarlo da I.SALVO*, visto e considerato che io bene o male ero il tramite con I.SALVO almeno per quello che era capitato.

P.M.: Mi scusi, per accompagnarlo da I.SALVO per quale occasione?

BRUSCA: Per questo incontro.

P.M.: Tra chi?

BRUSCA: Tra il RIINA e il senatore ANDREOTTI.

P.M.: Perfetto, vada avanti.

BRUSCA: Allora *un giorno di fine Settembre, era periodo di vendemmia o stava iniziando la vendemmia*, incontro DI MAGGIO B. a San Giuseppe Jato vicino l'officina FICAROTTA e lo vedo *vestito a festa, elegante, cioè fatto strano perchè il DI MAGGIO in genere andava vestito sempre in jeans maglione, non era particolarmente curato nel vestirsi, quindi mi stranizzò* il fatto che lui fosse vestito così elegantemente; gli dissi "da dove vieni, da qualche matrimonio, da qualche festa?" *Lui chiamandomi in disparte mi disse "ti saluta lo zio" quindi si riferiva a T.RIINA "che si è incontrato con il senatore ANDREOTTI a casa di I.SALVO*" alchè io rimango sorpreso, gli dico *"mi stai dicendo il vero?" mi dice "si, sto dicendo il vero!"* Praticamente il discorso finisce li.

P.M.: Scusi, lei perchè rimane sorpreso?

BRUSCA: *Rimango sorpreso* proprio per questo fatto pregresso, cioè dire io sapevo che doveva esserci questo incontro e *mi aspettavo di essere chiamato.*

P.M.: Chiamato da chi da RIINA?

BRUSCA: Da RIINA si. Il fatto che il DI MAGGIO potesse essere a conoscenza anche di questo fatto, diciamo mi ha in un certo senso deluso, sorpreso, non me l'aspettavo.

P.M.: Cioè vuol dire che pensava di essere lei ad accompagnare RIINA per questo incontro?

BRUSCA: Pensavo di essere io.

……

BRUSCA: Quindi ci fu sta sorpresa e sta delusione. Di questo fatto *io ne parlo con mio padre anche per dire "c'è stato questo incontro, c'è stata sta situazione che c'è andato il DI MAGGIO, come mai tuo compare non ha chiamato me?"*

P.M.: "Tuo compare" RIINA?

BRUSCA: RIINA; cioè c'erano ste specie di lamentele mie, o perlomeno questo mio modo di interpretare le cose per dire perchè ha chiamato il DI MAGGIO e non ha chiamato me? Come se si trattasse di mancanza di fiducia, considerato i rapporti che c'erano stati tra i due, cioè non sapevo che tipo di giustificazione dare e chiedevo a mio padre se poteva darmi lui la risposta sotto certi aspetti *e lui non fece commenti particolari*; però io tra le altre cose dissi "ma se" perchè allora c'era il maxi processo e tutti cercavamo qualche aggancio, qualche possibilità di potere contattare qualcuno della giuria, della Corte per intervenire sull'andamento del maxi processo, *dissi "ma se il S.RIINA è in diretto contatto con il senatore ANDREOTTI, per quale motivo rompe le scatole a noi avendo lui questa possibilità?"* Mio padre non commentò il fatto e niente, registrò soltanto la mia opinione; poi non ho saputo l'esito, cosa hanno discusso a questo incontro, fatto sta che...

P.M.: Incontro tra RIINA e ANDREOTTI?

BRUSCA: Tra l'onorevole e il RIINA. Fatto sta che *successivamente mi incontro con RIINA tra le altre cose e mi dice che l'esito del maxi processo sarebbe stato negativo e ci sarebbe stata la possibilità di avere risultati migliori nelle fasi successive del processo, quindi Appello e Cassazione ritengo. Ne parlo con mio padre di questo fatto e lui mi dice "ritengo che l'onorevole ANDREOTTI stia prendendo in giro RIINA"*

PRESIDENTE: Stia?

BRUSCA: "Stia prendendo in giro RIINA". P.M.: Glielo disse così o in dialetto?

BRUSCA: "Chistu sta pigghiannu pi fissa!"

Brusca Emanuele al dibattimento ha pertanto sostenuto che:

– poco dopo le elezioni del giugno 1987 egli aveva avuto un incontro con Riina nel corso del quale questi gli aveva confidato che l'On.Andreotti aveva chiesto di incontrarlo;

– di sua iniziativa aveva ritenuto di parlarne al padre Bernardo il quale aveva temuto una trappola diretta all'arresto del Riina, ma lui lo aveva rassicurato dicendogli che Ignazio Salvo era garante dell'incontro;

– egli aspettava pertanto di essere chiamato dal Riina per accompagnarlo;

– un giorno di fine settembre del 1987 aveva incontrato Baldassare Di Maggio, vestito a festa ed elegante, il quale gli aveva portato i saluti del Riina che si era appena incontrato con Andreotti a casa di Ignazio Salvo;

– ne aveva quindi parlato al padre lamentandosi del fatto che il Riina non lo avesse chiamato per quell'incontro;

– il padre non aveva fatto alcun commento;
– qualche tempo dopo aveva incontrato il Riina il quale gli aveva detto che l'esito del maxiprocesso sarebbe stato negativo ma che vi era la possibilita' di risultati migliori in appello o in Cassazione;
– aveva riferito al padre Bernardo tali parole del Riina ed il genitore aveva espresso l'opinione che Andreotti stava prendendo in giro il predetto Riina.

Questa dunque, in sintesi, la versione offerta al dibattimento dal Brusca che, soprattutto nel corso del controesame ad opera della difesa, ha dovuto anche spiegare la ragione per la quale egli non aveva ricordato alcunche' fino a quando non gli avevano letto le diverse e piu' circostanziate dichiarazioni del fratello Enzo Salvatore:

P.M.: Senta, lei ricorda esattamente l'iter delle sue dichiarazioni a noi Magistrati su questo argomento dell'incontro RIINA ANDREOTTI e se lo ricorda lo vuole esporre al Tribunale?

BRUSCA: *Cioè io quando cominciai a riferire di questi fatti io avevo focalizzato bene o ricordavo bene l'incontro con DI MAGGIO*, il fatto che era vestito a festa, quindi questo incontro lo avevo focalizzato benissimo e quindi di questo fatto convinto, certo lo riferivo; *poi mi è stata contestata una dichiarazione di mio fratello Enzo Salvatore, sul fatto che c'erano stati dei colloqui precedenti con mio padre, cioè dire io prima ne avevo parlato con mio padre, cosa che non riuscivo a focalizzare*; *a farmi ricordare e a farmi ricostruire i fatti è stata una parola, la parola "trappola*" cioè dire quando al momento della lettura del verbale di mio fratello Enzo mio fratello Enzo riferiva del fatto che mio padre disse "ma non facciamo che si tratta di una trappola questo incontro!" Alchè io mi ricordai e quindi ricordai il fatto che il SALVO era garante e tutte queste cose.

P.M. Quindi *la parola "trappola" ha rievocato i suoi ricordi?*

BRUSCA: *Si.*

……

AVV.COPPI: *Senta, quando lei ha riferito per la prima volta questo incontro di questo incontro, o meglio del colloquio su questo incontro all'autorità giudiziaria, lei ha detto che il suo ricordo era molto sommario, vero?*

BRUSCA: Si.

AVV.COPPI: *Soltanto dopo che le è stato letto, in sede di confronto dopo che le è stato letto quello che Enzo aveva detto e comunque in sede di confronto con Enzo lei è stato in grado...*

BRUSCA: No, non ho avuto confronto con Enzo.

AVV.COPPI: O comunque in sede di contestazione, di lettura di quello che aveva detto...

BRUSCA: Si*, mi è stato contestato il verbale reso da Enzo.*

AVV.COPPI: Allora cominciamo col dire che Enzo era al corrente di questo colloquio, se poi gliel'hanno riferito e tanto ne era bene al corrente che addirittura è diventata la ragione per la quale lei si è ricordato tutto, è giusto?

BRUSCA: No! *Io avevo focalizzato bene l'incontro con DI MAGGIO, cioè i fatti pregressi li avevo sfumati, quindi non ero certo, nel momento in cui mi viene detta la parola "trappola" ricordai o perlomeno ho ricostruito...*

AVV.COPPI: Si è aperta tutta la sua memoria.

BRUSCA: Si.

AVV.COPPI: *Dal 1987 a questo interrogatorio, lei non ha più parlato con*

nessuno del colloquio che lei ha avuto con suo padre in merito all'incontro che si sarebbe dovuto verificare tra il Senatore ANDREOTTI e RIINA?

BRUSCA: *Io qualche cenno l'ho avuto con mio padre dopo che erano uscite fuori le deposizioni di mio fratello Enzo.*

AVV.COPPI: *Quindi dopo Luglio?*

BRUSCA: *Si.*

AVV.COPPI: *Parlandone con suo padre però il suo ricordo è rimasto nonostante ciò, sommario?*

BRUSCA: No dopo Luglio*, parliamo di notizie di stampa di Gennaio di questo anno!* Ci fu un qualcosa sul giornale, anche gli organi di televisione mi pare che ne abbiamo parlato.

AVV.COPPI: Lei ne parlò con suo padre andandolo a trovare...

BRUSCA: No, *eravamo detenuti assieme*.

AVV.COPPI: E che cosa vi siete detti in quell'occasione?

BRUSCA: *Gli dissi "Enzo ha sentito, Enzo ha capito e quindi sta riferendo".*

AVV.COPPI: E in quell'occasione però il suo ricordo qual era? Sempre così sommario?

BRUSCA: *Io ricordavo sempre del fatto di DI MAGGIO che c'era stato, il fatto con DI MAGGIO l'ho vissuto in quella maniera e lo ricordavo, avevo preciso questo ricordo.*

AVV.COPPI: Lei ha appena finito di dire che avendo appreso dalla stampa che Enzo stava parlando, lei ha detto a suo padre "Enzo ha sentito e sta parlando, sta riferendo" quindi lei era in grado di controllare puntualmente, almeno per quel che riferiva la stampa, che Enzo aveva sentito il vostro colloquio ed era in grado di riscontrare che Enzo stava dicendo, almeno sentiamo la sua versione, la verità! Questo è il punto, quindi bisogna che adesso lei ci chiarisca bene la formazione progressiva dei suoi ricordi.

BRUSCA: Mi scusi, la notizia di stampa fu mentre eravamo a Rebibbia a Roma, in una trasferta del processo Agrigento e mio padre non c'era li. Io dopo mesi, venendo qua a Palermo nel processo sempre Agrigento*, ci mettono nella stessa cella all'Aula Bunker e l'accenno è stato li.*

AVV.COPPI: Senta, *lei ricorda questo incontro con DI MAGGIO nel quale DI MAGGIO le dice semplicemente che c'è stato questo incontro e però del colloquio con suo padre non ricorda nulla* e *c'è bisogno che le vengano lette le dichiarazioni di Enzo in cui si parla di trappola perchè scatti la memoria*; *ma parlando con suo padre lei non si è ricordato ancora di nulla e del colloquio che c'era stato? Cosa vi siete detti?*

BRUSCA: Ma parlando con mio padre non mi è stata posta la contestazione! Io avevo sempre quel ricordo preciso, la contestazione mi è stata posta dai P.M. e in quel momento io...

AVV.COPPI: Certo, è chiaro che con suo padre non parla contestazione o a domanda risponde, ma siccome c'era questo fatto clamoroso di Enzo che parlava di questo incontro e *lei osserva "Enzo sta parlando" comunque con suo padre tutto il colloquio si è risolto in questa battuta, "Enzo sta parlando" e basta?*

BRUSCA: *E basta, non c'era altro da dire*!

……

AVV.COPPI: Senta, a parte tutto comunque lei dice che soltanto dopo la lettura che ha ricevuto delle dichiarazioni rese da suo fratello le sia ritornata la memoria d'accordo; lei ricorda che cosa

accadde dopo, in sede di interrogatorio, dopo che le venne data lettura delle dichiarazioni di Enzo?

BRUSCA: Io ho chiesto una sospensione e ci fu una breve sospensione.

……

AVV.COPPI: … Lei, in parte ha già risposto ma vorrei che fosse poi esplicito e definitivo sul punto, tutte le cose che ha riferito in maniera così articolata all'autorità giudiziaria, le ha riferite solo dopo che le fu letto quanto aveva dichiarato suo fratello?

BRUSCA: Cioè ci fu quell'interrogatorio del 25 Settembre, l'altro il 13 e l'altro il 14, altri...

AVV.COPPI: Lo so lo so, lasci stare che ce ne sono altri, io voglio sapere se il racconto che lei ha fatto in questi termini, la trappola, la casa di Ignazio e tutto il resto, se è una cosa che lei ha potuto raccontare all'autorità giudiziaria solo dopo che le venne data lettura delle dichiarazioni di suo fratello.

BRUSCA: *Io avevo realizzato l'incontro con DI MAGGIO e tutto il resto dopo la lettura*.

……

AVV.SBACCHI: Lei dice a proposito dell'incontro RIINA ANDREOTTI, che ad un certo punto S.RIINA gli avrebbe detto "ANDREOTTI u viristi chi ci vinni primura?" qualcosa di questo genere, "gli è venuta un po fretta di incontrarmi, la necessità di incontrarmi" questo fatto lei l'ha riferito nel corso dell'interrogatorio del 25 Settembre?

BRUSCA: No, il 25 Settembre non l'ho riferito. Mi pare che questo discorso sia saltato fuori dopo il riordino di idee, dopo il discorso della trappola diciamo.

AVV.SBACCHI: Quindi questo discorso salta fuori dopo la lettura delle dichiarazioni di suo fratello, parliamo di lettura?

BRUSCA: Si.

AVV.SBACCHI: Mi scusi, *quando RIINA, lei non ricorda dove, le dice questo fatto "vedi che ANDREOTTI ci vinni desiderio di incontrarmi o sente l'esigenza di incontrarmi" comunque il concetto è questo, lei questo com'è che non lo fissa in mente questo fatto?*

BRUSCA: Non lo so.

AVV.SBACCHI: Si parlava del Presidente del Consiglio, mi rifaccio ad una frase del Professor COPPI e di RIINA, cioè capo del Governo e capo della mafia! Lei com'è che non si ricorda di questo fatto nell'immediatezza?

BRUSCA: Cioè Avvocato, scusi se sono ripetitivo, io fissai in mente il discorso di DI MAGGIO, poi tutto il resto lo ricollegai dopo la lettura, ma in quel momento io avevo questa idea, questo; *se non ci fosse stata questa contestazione io oggi sarei convinto sempre di quell'idea, l'incontro c'era stato perchè me lo disse DI MAGGIO*.

AVV.SBACCHI: Ma lei ha detto che quando incontrò DI MAGGIO apprese questo fatto si sorprese perchè non c'era stato lei, perchè avrebbe dovuto essere lei ad accompagnarlo secondo una sua visione delle cose!

BRUSCA: Si.

AVV.SBACCHI: E quindi si sorprende, ci resta male tant'è che lo racconta; allora nel momento in cui le sovviene il ricordo di questo incontro di DI MAGGIO, com'è che non le sovviene del precedente discorso con RIINA?

BRUSCA: Non lo so, *sarà stato vuoto di memoria*, però diciamo riflettendo poi era tutto chiaro.

……

AVV.SBACCHI: Senta, *suo padre che le disse in occasione del discorso su quanto detto da Enzo? Quanto detto da Enzo che lei aveva appreso, cioè circa quello che lei aveva sentito all'orecchio?*

BRUSCA: *Lui diceva di non ricordare.*

AVV.SBACCHI: Quindi ha sempre detto di non ricordare suo padre?

BRUSCA: Si si.

La difesa quindi ritornava sul contenuto delle rivelazioni del Brusca il quale, come appresso si evidenziera', smentiva in piu' punti le precedenti dichiarazioni del fratello Enzo Salvatore:

AVV.COPPI: *RIINA le disse mai personalmente, esplicitamente, di essersi incontrato con il Senatore ANDREOTTI?*

BRUSCA: *No, a me non lo disse mai.*

AVV.COPPI: *Suo padre le disse di avere appreso, a parte i vostri colloqui, da altre fonti e specificamente da RIINA che RIINA si era incontrato con il Senatore ANDREOTTI?*

BRUSCA: *No, non c'è stato* ma un incontro tra mio padre e RIINA dopo questo...

AVV.COPPI: Io ho detto da RIINA o da altre fonti!

BRUSCA: No, non c'è stato.

AVV.COPPI: Lei ha detto prima, che per quanto le disse RIINA, *era il Senatore ANDREOTTI che voleva incontrare RIINA*, anzi chiamiamolo signor RIINA visto che qui non vedo perchè non lo si debba chiamare anche lui signor RIINA! Ecco, il signor RIINA le disse come ANDREOTTI avrebbe manifestato questo suo desiderio di incontrarlo?

BRUSCA: Non... cioè parlava lui non è che...

AVV.COPPI: Come?

BRUSCA: Era lui a parlare, non ero io a porre domande o a...!

AVV.COPPI: Infatti io non le ho chiesto se lei ha chiesto a RIINA, io le chiedo soltanto se RIINA le disse come ANDREOTTI le aveva fatto pervenire questo suo desiderio di incontrarsi etc. etc.

BRUSCA: Io capii che c'era un discorso pregresso e quindi...

AVV.COPPI: Però RIINA non glielo ha detto esplicitamente?

BRUSCA: No no.

AVV.COPPI: *Lei ha già detto che fu quindi un'iniziativa sua di parlare di questo fatto a suo padre?*

BRUSCA: *Si si.*

AVV.COPPI: *Quindi lei esclude che sia stato RIINA a dirle di andare a parlare con suo padre e di chiedere che cosa suo padre ne pensasse di questo incontro?*

BRUSCA: *No, non c'è stato proprio stu chiedere il parere, non esiste proprio!*

AVV.COPPI: Perchè *le faccio presente che da altre testimonianze* che abbiamo raccolto di persone molto vicine a lei, *sembra invece che RIINA fosse proprio interessato a conoscere il parere di suo padre e sul punto e quindi sembrerebbe che lei sia stato mandato proprio per conoscere il parere di suo padre!*

BRUSCA: Cioè dal mio punto di vista, quindi da quello che ho vissuto io, ero io che cercavo di informarlo infrangendo come dicevo poco fa queste regole per avere... ne ho parlato con qualcuno e quindi...

AVV.COPPI: *Quindi lei esclude che RIINA o suo fratello Giovanni o suo fratello Enzo le abbiano dato l'incarico di andare a parlare di questo progettato incontro con suo padre per sapere se suo padre*

era o non era d'accordo?

BRUSCA: *No, non...*

……

BRUSCA: Io nella ricostruzione che ho fatto *non ricordo il fatto che RIINA mi disse "l'incontro sarà da I.SALVO"!*

……

…….

AVV.COPPI: Quindi quando lei ha sentito DI MAGGIO dire di queste cose e lei dice "si è sorpreso" questa sorpresa rimane un suo moto interno, o lei ha manifestato a DI MAGGIO questa sua sorpresa?

BRUSCA: No*, a lui dissi "lo dici per davvero, è vero quello che mi stai dicendo?"* e lui insisteva dicendo *"si, è vero!" Diciamo la sorpresa era dovuta al fatto che io sapevo quei fatti*, se poi DI MAGGIO li sapeva o non li sapeva io non lo so, però *io sapevo quei fatti in precedenza e mi aspettavo una chiamata, un invito…*

……

AVV.COPPI: Posto che secondo questa versione, perchè in realtà agli atti ne abbiamo acquisite di diverse, posto che secondo la versione che lei propone, nel senso non che sia una versione.. per carità! Propone nel senso che consegna a questo processo; quindi, posto che la versione che lei propone vede il Senatore ANDREOTTI volere incontrare RIINA e non RIINA ANDREOTTI, *RIINA lei disse che cosa voleva ANDREOTTI? A parte la famosa battuta.*

BRUSCA: No, non me lo disse.

AVV.COPPI: *Nè successivamente RIINA ha avuto occasione di parlarle di questo incontro?*

BRUSCA: *Con me no.*

AVV.COPPI: *Quindi lei non sa che cosa si sarebbero dette queste due persone?*

BRUSCA: *No, assolutamente*.

AVV.COPPI: Nè lo ha saputo neppure da DI MAGGIO?

BRUSCA: No, assolutamente.

AVV.COPPI: Non lo ha saputo da nessuno, la cosa è finita li?

BRUSCA: Si.

……

AVV.COPPI: ……*Quanti sono stati i colloqui* con suo padre aventi per oggetto l'incontro che si sarebbe dovuto tenere tra RIINA e il senatore ANDREOTTI li ricorda?

BRUSCA: Guardi, io da mio padre ci andavo ogni settimana, erano rare le volte che non andavo a colloquio, quindi non so se sono stati due, se sono stati... *poi li colloco io in quei tempi, cioè dalle elezioni politiche dell'87 all'incontro con DI MAGGIO, quindi siamo da Giugno a Settembre grossomodo.*

AVV.COPPI: Quindi ha parlato più di una volta di questo incontro che si doveva fare o una sola volta? Abbiamo una volta a cui era presente per forza Enzo BRUSCA, poi lei ha parlato anche altre volte?

BRUSCA: Su questo non sono preciso se è stato...

AVV.COPPI: *Lei ricorda se suo padre la mandò da RIINA per avvertire RIINA che si poteva trattare di una trappola?*

BRUSCA: *No, non l'ho mai fatto.*

AVV.COPPI: Non gliel'ha detto, quindi lei esclude...

BRUSCA: Era un discorso...

AVV.COPPI: Aspetti, quindi *lei esclude di aver fatto da tramite tra suo padre detenuto e RIINA fuori, circa i pericoli di questo incontro e quindi circa il fatto che poteva essere trappola non trappola etc.?*

BRUSCA: *No no*, forse non sono stato chiaro poco fa.

AVV.COPPI: No no è stato chiarissimo, ma volevo sollecitare anche io la sua memoria!

BRUSCA: No, il discorso è *che io di mia volontà ho detto a mio padre,* cioè ho infranto le regole diciamo, non ero autorizzato a dirlo.

AVV.COPPI: Benissimo, però poteva darsi che suo padre... io volevo sapere se suo padre le ha detto "va da RIINA e avvertilo che può essere una trappola"?

BRUSCA: Sarebbe stata una trappola per me!

AVV.COPPI: Quindi, *il fatto che I.SALVO doveva far da garanzia è una cosa che dice lei, non le è stata suggerita da RIINA, non è una raccomandazione che RIINA fa a suo padre nel senso di star tranquillo perchè tanto c'era di mezzo I.SALVO, è una sua idea?*

BRUSCA: Diciamo che io a mio padre glielo dissi, *cioè a mio padre questo fatto che era garante I.SALVO io glielo dissi*.

AVV.COPPI: *Quando quindi lei va a parlare per la prima volta con suo padre in carcere, lei già sapeva che la riunione si sarebbe fatta a casa di I.SALVO?*

BRUSCA: *Si si.*

AVV.COPPI: *Quindi lei per questa ragione ritiene che I.SALVO costituisca una garanzia?*

BRUSCA: *Si*.

……

AVV.COPPI: *Lei ricorda comunque il periodo di tempo in cui avvenne questo fatto?*

BRUSCA: Cioè quando collocarlo?

AVV.COPPI: L'anno, il mese.

BRUSCA: *Settembre '87, come dissi questa mattina era periodo di vendemmia, quindi o inizio vendemmia o già vendemmia iniziata.*

……

AVV.SBACCHI Senta, *lei può dire quando incontrò esattamente il giorno in cui incontrò DI MAGGIO vestito elegante?*

BRUSCA *Era fine Settembre dell'87.*

Procedendo allora alla disamina critica del contenuto del racconto fatto dal Brusca Emanuele deve in primo luogo esaminarsi l'attendibilita' intrinseca del soggetto che, giova evidenziarlo, ha deposto come imputato di reato connesso, da cio' scaturendo ex art.192 comma 3 c.p.p. l'esigenza di verifica esterna della chiamata in correita' o reita'.

Il sospetto connaturato alla fonte esige dunque di per se' la verifica sia della credibilita' soggettiva, secondo i criteri piu' volte enunciati (spontaneita', disinteresse, costanza, assenza di condizionamenti, etc.), che di quella oggettiva sotto il profilo dell'accertata compiutezza, storicita' e logicità della rappresentazione.

Orbene, Brusca Emanuele, secondo quanto portato alla conoscenza di questo Tribunale, e per sua stessa affermazione, non e' un collaboratore di giustizia non avendo reso dichiarazioni di particolare rilievo ai fini della individuazione di reati e degli autori degli stessi ("*Io in quell'occasione dissi che non avevo problemi ad esporre tutto quello che era a mia conoscenza, rifiutandomi proprio l'etichetta di pentito di collaboratore, ma in quanto come una persona civile che vuole fare il suo intervento in un Tribunale ...")* e nel corso del suo esame ha escluso di avere reso al P.M. altre dichiarazioni oltre quelle aventi ad oggetto i fatti di interesse nel presente processo:

P.M.: Senta *lei ha reso a noi Magistrati dichiarazioni solo relativamente ai fatti che sono oggetto del presente dibattimento, o ne ha rese delle altre?* Non le dico di dire quali.

BRUSCA: No, *non ho reso altre dichiarazioni*.

Nel dibattimento del processo di Perugia Brusca Emanuele ha ancora una volta espressamente respinto l'etichetta di pentito o collaboratore (verbale dell'udienza del 2 giugno 1998 prodotto dalla difesa):

Avv. Coppi:	……Lei, quando è stato tratto in arresto, lei ha dichiarato la sua volontà di collaborare, o comunque ha dichiarato che era a disposizione dell'autorità giudiziaria per rivelare quanto era a sua conoscenza?
Teste Brusca Em.:	guardi, avvocato, *io ho sempre detto, e credo lo dirò sempre, che rifiuto il concetto di collaboratore*, perché nel pensare comune il collaboratore è colui che ha trafficato in droga, ha ucciso, ha strangolato, ha fatto quello che ha fatto e quindi deve ottenere benefici e di conseguenza sta collaborando. Cioè sul discorso del pentimento, del cambiamento interiore io diciamo ho le mie convinzioni. Io ...
Avv. Coppi:	infatti le ho chiesto alternativamente, fosse lei disposto a collaborare, o comunque ha dichiarato la sua disponibilità...
Teste Brusca Em.:	io ho cercato sempre di avere un comportamento corretto nel dire... quando mi difendevo dalle accuse di Di Maggio perché le ritenevo ingiuste non ammettevo la mia appartenenza a Cosa Nostra in quei termini in cui era fatto, sulle altre cose dicevo come stavano le cose, non mentivo allora e non mento ora. Diciamo sotto certi aspetti questa linearità da parte mia c'è stata. Ora, se questo tipo di dire le cose significa collaborare, ebbene io sto collaborando*, mi sento di contribuire a che si accerti la verità, non sono depositario della verità, ma sottopongo quello che so.* Quindi, ecco la mia differenza che faccio io tra il collaboratore e il pentito e io che intendo muovermi in questo senso.

Egli quindi sostanzialmente, solo in epoca successiva all'inizio, pur travagliato, della collaborazione dei due suoi fratelli, ha ammesso soltanto di essere stato affiliato dall'81-82 all'associazione mafiosa Cosa Nostra, peraltro contro la sua volonta' e solo per tradizione di famiglia.

Uomo d'onore riservato, messo a disposizione di Salvatore Riina, egli ha riferito di essersi occupato esclusivamente dell'andamento dei processi che riguardavano il sodalizio mafioso, e degli affari economici della famiglia tra i quali la gestione degli interessi del Riina nella cantina Kaggio.

Arrestato il 26 maggio 1993 proprio a seguito della chiamata in correita' di Baldassare Di Maggio, Brusca Emanuele e' stato sottoposto a vari processi penali per i reati di associazione mafiosa, traffico di armi ed omicidi.

Condannato in primo grado nel processo cd. mafia-appalti alla pena di anni 9 di reclusione, il Brusca, all'esito dell'altro processo a suo carico nel quale rispondeva delle accuse piu' gravi tra le quali anche il concorso in numerosi omicidi (per i quali il P.M. d'udienza aveva chiesto la condanna all'ergastolo), e' stato assolto da tali ultimi reati e condannato solo per il reato associativo e per traffico di armi alla pena di 16 anni di reclusione con sentenza della Corte di Assise di Palermo del 27 luglio 1997.

Quello stesso giorno (26 luglio 1997) il Brusca e' stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare ed e' rientrato a San Giuseppe Jato che proprio in quel periodo era al centro di una cruenta guerra di mafia tra la cosca locale ed il gruppo criminale ricostituito da Baldassare Di Maggio che aveva preso di mira proprio gli esponenti del clan facente capo ai Brusca.

E' proprio dopo uno di tali omicidi che il Brusca venne invitato dagli organi di p.g. a collaborare ed egli il 25 settembre, come detto, chiese di conferire con i magistrati della Procura rendendo le gia' esposte dichiarazioni spontanee.

Dal complesso delle dichiarazioni di Brusca Emanuele emerge indubbiamente il suo costante tentativo di sminuire e ridimensionare il proprio ruolo in seno al sodalizio mafioso, e soprattutto quel ruolo di tramite, anche per ordini di omicidi, tra il padre in carcere e gli esponenti mafiosi in liberta' che gli e' stato attribuito e contestato dopo le accuse di Baldassare Di Maggio.

In questa azione mirante al ridimensionamento del proprio ruolo in seno a Cosa Nostra e soprattutto alla dimostrazione della sua estraneita' a fatti di sangue hanno dato un contributo decisivo le dichiarazioni dei due fratelli Enzo Salvatore e Giovanni Brusca che hanno sostanzialmente neutralizzato le precise accuse di Baldassare Di Maggio il quale aveva affermato esplicitamente che Brusca Emanuele era il canale con il padre detenuto per decidere della vita e della morte degli avversari della cosca e dei traditori.

Giova invero ricordare che il Di Maggio aveva piu' volte riferito proprio ad Emanuele Brusca in ordine a problemi del mandamento che egli come reggente e sostituto del capofamiglia doveva affrontare ed affinche' il Brusca ne riferisse al padre il quale, seppur detenuto, continuava a dirigere dal carcere gli affari della cosca.

> "Io riferii le lamentele a Brusca Emanuele, perche' le riportasse a sua volta a suo padre detenuto. La decisione di Quest'ultimo, comunicatami dall'Emanuele, fu che il pellicciaio doveva essere soppresso. Detti incarico al Matranga cui comunicai la decisione del Brusca Bernardo (pag.80 verbali allegati al verbale di prova di altro procedimento n. 4 prodotto dal P.M.)
> ……
> Io presi tempo, e feci avvisare Brusca Bernardo dal figlio Brusca Emanuele il quale poi mi riferi' che il padre aveva deciso di procedere all'eliminazione dello Sciortino (pag.90 ibidem)
> ……
> Questi furti provocarono notevole malumore, sia tra noi uomini d'onore, sia tra gli altri paesani, cosicche' io – che in quel periodo svolgevo come gia' detto funzioni di sostituto del capo-famiglia – avvisai della cosa Brusca Bernardo tramite il di lui figlio Emanuele. La decisione del Bernardo fu di sopprimere il giovane (pag.92 ibidem).

Da tali precise accuse scaturiva dunque la contestazione al Brusca del reato di concorso in alcuni omicidi per avere operato da tramite con il padre Bernardo in carcere per comunicare all'esterno le decisioni del genitore:

AVV.SBACCHI:	Senta, un po le sue vicende giudiziarie, lei ha detto è stato arrestato nel '93.
BRUSCA:	26 Maggio del '93.
AVV.SBACCHI:	Accusato di?
BRUSCA:	Allora era mafia appalti.
AVV.SBACCHI:	Cioè era imputato di che cosa lei? Il processo aveva questa definizione, lei era imputato di?
BRUSCA:	416 più...
AVV.SBACCHI:	416 bis intende, associazione mafiosa.
BRUSCA:	E poi non so quali sono gli altri articoli, se era 513 se era...
AVV.SBACCHI:	Non si ricorda altro. Per questo processo lei è stato condannato?
BRUSCA:	Per quanto riguarda... erano 3 i capi di imputazione.
PRESIDENTE:	9 anni lei ha detto!
BRUSCA:	*Uno 9 anni e gli altri due capi di imputazione sono stato assolto.*
AVV.SBACCHI:	Senta, poi quale altro processo lei ha subito?
BRUSCA:	*Agrigento + 61 così denominato.*
AVV.SBACCHI:	*E lei era imputato* questa volta di associazione per delinquere mafiosa, se non sbaglio e omicidio, *quanti omicidi?*
BRUSCA:	Quanti....
AVV.SBACCHI:	4 può essere?

BRUSCA: *o 4 o 5,* aspetti vediamo se li ricordo tutti; uno era il GIORDANO, un altro AJOVALASIT, un altro SCIORTINO, un altro... questi!

AVV.SBACCHI: Senta*, chi lo aveva accusato* di avere commesso questi...?

BRUSCA: *DI MAGGIO.*

AVV.SBACCHI: L'accusa consisteva nel fatto che lei avrebbe diciamo fatto da tramite con suo padre...

BRUSCA: *Secondo quanto ha dichiarato il DI MAGGIO, DI MAGGIO diceva che riferiva a me, io dovevo riferire a mio padre e poi portare lui la risposta, in base a questo.*

AVV.SBACCHI: Senta, lei *dagli omicidi mi pare di avere appreso che è stato assolto?*

BRUSCA: *Si.*

AVV.SBACCHI: Lo hanno scagionato i suoi fratelli dagli omicidi, Enzo e Giovanni?

BRUSCA: Per quel che mi riguarda io debbo ritenere che siano stati ininfluenti.

AVV.SBACCHI: No, non mi interessa un suo giudizio*, mi interessa sapere se suo fratello Giovanni e suo fratello Enzo hanno detto che lei era estraneo a queste cose.*

BRUSCA: *Nelle loro dichiarazioni dicevano questo*.

……

PRESIDENTE: Qual è la sua situazione processuale?

BRUSCA: Io sono in un processo accusato di 416 bis cosiddetto mafia e appalti e prosciolto dagli appalti, accusato *condannato solo di associazione* e in un altro era il cosiddetto processo...

PRESIDENTE: E a quanto è stato condannato?

BRUSCA: *9 anni.*

P.M.: E si trova in che fase questo processo?

BRUSCA: E' in Appello. *L'altro processo cosiddetto Agrigento + 61, dov'è che l'imputazione era da ergastolo*, però sono stato condannato per associazione...

PRESIDENTE: Cioè è imputato di omicidi?

BRUSCA: Diciamo di *concorso in omicidi*. Sono stato *condannato per associazione e per traffico di armi.*

PRESIDENTE: A quanto?

BRUSCA: *A 16 anni*.

P.M.: E assolto per l'omicidio?

BRUSCA: E assolto per i fatti di sangue. O perlomeno non erano fatti di sangue, ma erano fatti... diciamo *il DI MAGGIO riferiva di colloqui, come se io facessi da messaggero, non che intervenissi direttamente.*

P.M.: Lei aveva fatto da tramite, perchè lei era stato accusato nel processo Agrigento da DI MAGGIO?

BRUSCA: Si dal DI MAGGIO.

Orbene, l'intervenuta decisione dei due fratelli di Brusca Emanuele di collaborare con gli inquirenti ha consentito al primo di neutralizzare le precise e gravi accuse formulate a suo carico dal Di Maggio, avendo i suoi fratelli escluso categoricamente che Emanuele fosse stato mai coinvolto in delitti di sangue in quanto direttamente ed esclusivamente impegnato nella gestione degli affari economici e degli interessi della famiglia e per l'aggiustamento di processi che interessavano Cosa Nostra:

AVV.SBACCHI: Cioè lei in sostanza non ha fatto nulla tranne che incontrare RIINA, accompagnare la signora RIINA...

BRUSCA: Avvocato, le dissi che per entrare in Cosa nostra allora c'era una sorta di prova, o almeno in generale si faceva una prova.
AVV.SBACCHI: E non la fece, questo l'ha detto, io le sto chiedendo se l'unica attività che lei ha spiegato per Cosa nostra è consistita nell'accompagnare la signora RIINA o nell'incontrare RIINA.
BRUSCA: Ho curato gli interessi ho detto della cantina, del...
AVV.SBACCHI: Ma della cantina lei ha detto che sono interessi leciti!
BRUSCA: Leciti si, ma è stata sequestrata.
AVV.SBACCHI: Quindi *lei ha fatto solo questo?*
BRUSCA: *Solo questo.*
AVV.SBACCHI: Quindi lei veniva informato di delitti che si commettevano?
BRUSCA: No no.
AVV.SBACCHI: *Lei è stato mai informato che i commercianti, gli imprenditori pagavano il pizzo?*
BRUSCA: *No, non mi riguardava.*
AVV.SBACCHI: Lei ha mai saputo che i suoi fratelli commettevano omicidi?
BRUSCA: Non me l'hanno mai detto.
AVV.SBACCHI: Quindi in sostanza lei era una figura anomala se dovrei definirla nell'ambito dell'associazione!
BRUSCA: Alla luce dei fatti mi ritengo fortunato.
……
AVV.SBACCHI: ……Non ha fatto altro perfetto. Ritornando quindi alle sue attività illecite*, lei sostanzialmente tranne a essere uomo d'onore riservato non ha mai apportato alcun contributo all'associazione criminale, è esatto questo?*
BRUSCA: *Nei termini in cui intendo io si*, poi se emerge l'illeicità....

Ma Brusca Emanuele e' andato persino oltre nel momento in cui ha deciso di rendere le sue dichiarazioni all'A.G., affermando che non solo non aveva mai fatto da tramite con il padre per reati di sangue, o partecipato ad altre attivita' criminose di rilievo, ma che addirittura il genitore, da quando era stato arrestato e ristretto in carcere, si era totalmente disinteressato di ogni affare della famiglia mafiosa, cosi' smentendo quella che e' una delle regole essenziali di Cosa Nostra secondo cui i capifamiglia anche dal carcere continuano a dirigere l'attivita' criminosa della loro cosca all'esterno tramite i rispettivi sostituti:

AVV.COPPI Suo padre nel 1987 era detenuto ovviamente?
BRUSCA Si.
AVV.COPPI Lo è anche adesso?
BRUSCA Adesso si.
AVV.COPPI: In questo periodo, dall'87 ad oggi è sempre stato detenuto, sia detenzione o arresti domiciliari, comunque non c'è stata soluzione di continuità?
BRUSCA Si, dall'85.
AVV.COPPI Ma *dal carcere suo padre continuava ad occuparsi di questioni relative a cosa nostra o no?*
BRUSCA *No no, si disinteressava per quel che risulta a me.*
AVV.COPPI Quindi non ha dato ordini, non ha dato disposizioni?
BRUSCA *Un caso particolare ricordo quando era il fatto specifico mi disse "a me cosa raccontate?" Come a dire io sono qua detenuto*.
AVV.COPPI Quindi *non riceveva neppure più notizie riguardanti cosa nostra? Non veniva più informato su cose riguardanti cosa nostra?*
BRUSCA *Per quello che ho vissuto io, diciamo per mio rapporto diretto no.*

Tali considerazioni impongono dunque di valutare con la massima cautela le dichiarazioni provenienti da un soggetto che, seppur a parole afferma di volersi dissociare dal suo passato

criminale, non solo non ha riferito alcunche' di utile alle investigazioni in ordine ai suoi correi ed ai delitti commessi in quasi un ventennio di militanza criminale, ma appare univocamente impegnato solo nella tutela della propria posizione processuale attraverso un chiaro tentativo di ridimensionamento del suo ruolo in seno a Cosa Nostra.

Si consideri ad esempio che, a fronte di una dichiarazione di totale estraneita' alle attivita' della cosca connesse alle estorsioni ("*AVV.SBACCHI: Lei è stato mai informato che i commercianti, gli imprenditori pagavano il pizzo? BRUSCA: No, non mi riguardava")* ancora il 28 gennaio 1998 Baldassare Di Maggio ha invece continuato ad accusare Emanuele Brusca di avere svolto il ruolo di gestore della cassa alimentata dai proventi delle estorsioni organizzate dalla famiglia mafiosa (udienza 28 gennaio 1998 pag.221):

AVV. SBACCHI:	…Senta, BRUSCA EMANUELE che andava a fare da RIINA? Lei sa i motivi per cui BRUSCA andava?
DI MAGGIO B.:	si ci andava per la contabilità della cantina agraggio (Kaggio: n.d.e.), e per ehm... affari di processi, ehm...
AVV. SBACCHI:	e affari di processi. Per *BRUSCA in qualche modo riceva somme di denaro da estorsioni?* BRUSCA EMANUELE?
DI MAGGIO B.:	*sì, aveva un fondo cassa*.
AVV. SBACCHI:	*che proveniva dalle estorsioni.*
DI MAGGIO B.:	*sì.*
AVV. SBACCHI:	*e lo gestiva lui?*
DI MAGGIO B.:	*sì.*
AVV. SBACCHI:	e poi parlava anche di questo con RIINA?
DI MAGGIO B.:	eh, *quando certe volte veniva lui con me, si... portava i conti, ehm... li mostrava a RIINA*, o quando ci andavo io, mi facevo dare tutti i conti, e glieli portavo io a RIINA.
AVV. SBACCHI:	quindi, tra gli incombenti di BRUSCA, c'era quello del fondo cassa delle estorsioni.

Cio' contrasta palesemente con il tentativo del Brusca di delineare un proprio ruolo "sui generis" all'interno della famiglia mafiosa, del tutto estraneo a concrete attivita' criminali, e fa dunque persino dubitare, allo stato, e secondo quanto emerso nel presente dibattimento, della reale volonta' di collaborare e dunque dell'attendibilita' delle sue presunte rivelazioni.

Ma lasciando da parte i dubbi sull'attendibilita' intrinseca del dichiarante giova evidenziare che il racconto del Brusca Emanuele, lungi dal riscontrare le gia' esaminate dichiarazioni del fratello Enzo Salvatore, ne divergono radicalmente proprio su punti essenziali, non potendo tale profondo ed insanabile contrasto giustificarsi solo con il fatto che quest'ultimo abbia potuto equivocare le parole pronunciate dai suoi due congiunti.

Ed invero, vi sono parti rilevanti delle rivelazioni del Brusca Enzo Salvatore che per un verso non trovano la minima corrispondenza nel racconto del di lui fratello Emanuele, e per altro verso ricevono addirittura una esplicita smentita, di guisa che esse non possono che ritenersi – se si attribuisce credito a quest'ultimo – inventate.

Emerge infatti una innumerevole serie di profonde e radicali divergenze nelle due versioni.

Brusca Enzo Salvatore, ad esempio, ha riferito di avere chiaramente compreso, proprio sulla base dell'ascolto di piu' colloqui, che il fratello Emanuele operava come un vero e proprio tramite tra il padre in carcere ed il Riina latitante il quale voleva appunto un parere dal Brusca Bernardo sulla richiesta di incontro che gli era pervenuta da Andreotti.

Emanuele Brusca ha invece escluso in maniera radicale di essere stato incaricato dal Riina di consultare il genitore in carcere per un parere sul detto programmato incontro, precisando che egli ne aveva parlato al padre solo di sua iniziativa, peraltro infrangendo una fondamentale regola di riservatezza propria di Cosa Nostra *("No, non c'è stato proprio stu chiedere il parere, non esiste proprio!")*.

Brusca Enzo Salvatore si e' spinto al punto di asserire di avere sentito il padre ed il fratello discutere del fatto che l'incontro con Andreotti sarebbe dovuto avvenire a casa di un

soggetto agli arresti domiciliari con i conseguenti problemi legati al pericolo di controlli da parte della polizia; ed ha aggiunto di avere sentito il fratello rassicurare il genitore in quanto gli risultava che la polizia non effettuava perquisizioni in occasione dei suoi controlli.

Emanuele, sia nel corso delle indagini – durante le quali ha avuto anche lettura delle dichiarazioni del fratello Enzo Salvatore – che nel corso del suo esame dibattimentale, non ha mai riferito alcunche' al riguardo.

Brusca Enzo Salvatore ha affermato che il padre esterno' al fratello Emanuele la difficolta' di un incontro con un uomo politico notoriamente vincolato nei suoi movimenti dalla scorta che lo seguiva dappertutto, ed ha aggiunto che Emanuele rassicuro' il padre comunicandogli che l'on.Andreotti avrebbe congedato la scorta durante una pausa per il pranzo affermando di restare in albergo *("c'ha la scusa che mangia in camera ed ha un paio d'ore di spazio").*

Emanuele nel corso del suo esame non ha fatto il minimo accenno ad un discorso con il padre neppure genericamente assimilabile al colloquio che Enzo Salvatore asserisce di avere sentito.

E se si considera che quest'ultimo ha improvvisamente riferito tali particolari, taciuti negli interrogatori precedenti, solo il 3 gennaio 1997, non puo' ritenersi solo un caso il fatto che appena poche settimane prima di quella data la stampa aveva dato ampio risalto alle dichiarazioni dibattimentali rese dal Di Maggio nel presente processo (12 e 13 dicembre 1996) e dunque a tutta la dibattuta e gia' esaminata questione della presenza di Andreotti il 20 settembre 1987 all'Hotel Villa Igiea e della possibilita' per l'uomo politico di sottrarsi alla sua scorta nelle prime ore del pomeriggio.

Brusca Enzo Salvatore ha affermato di avere sentito un discorso tra il padre ed il fratello cui Emanuele non ha mai fatto il minimo accenno tale da potere, ancorche' in linea teorica, ipotizzare un malinteso.

Il primo infatti afferma di avere sentito Emanuele riferire al padre che Riina gli aveva comunicato di avere deciso di accettare l'incontro con Andreotti; di volere portare con se' in quell'occasione Baldassare Di Maggio, e che il Riina aveva dato l'ordine di non fare capire al Di Maggio che esso Brusca era a conoscenza di tale sua decisione.

Brusca Emanuele non ha mai parlato ne' di un colloquio con il padre del suesposto tenore, ne' peraltro di tale preteso incontro con Salvatore Riina che gli avrebbe preannunciato la sua decisione di incontrarsi con Andreotti.

E tutte le esposte divergenze e gli evidenziati radicali contrasti rilevati nelle dichiarazioni dei due Brusca non attengono solo alla prima fase della vicenda, ovvero quella che precede l'asserito incontro tra Riina e l'imputato.

Se si continua infatti nella disamina ben pochi risultano i punti di convergenza tra le due versioni.

Ed infatti, in ordine al presunto incontro tra Emanuele Brusca e Baldassare Di Maggio, Enzo Salvatore Brusca ha affermato di avere sentito il fratello riferire al padre soltanto che aveva notato in quell'occasione il Di Maggio insolitamente elegante e che da cio' aveva tratto il convincimento che l'incontro tra Riina e Andreotti avrebbe dovuto svolgersi proprio quel giorno. Lo stesso Di Maggio, peraltro, nel racconto che il fratello Emanuele, secondo quanto sentito da Enzo Salvatore, avrebbe fatto al padre, aveva in quell'occasione eluso la curiosita' del suo interlocutore sul motivo di quella inconsueta eleganza in un giorno lavorativo.

Emanuele Brusca invece da' una versione di quell'incontro del tutto opposta attribuendo al Di Maggio addirittura l'iniziativa di avergli espressamente confidato quel giorno che era appena avvenuto l'incontro tra Riina ed Andreotti a casa di Ignazio Salvo.

Enzo Salvatore Brusca assume inoltre di avere sentito il fratello Emanuele fare il resoconto al padre Bernardo di quanto avvenuto tra Andreotti e Riina, proprio perche' quest'ultimo ne aveva riferito ad Emanuele, e che dunque il maxiprocesso in primo grado sarebbe andato male a causa della "*poca pressione*" ricevuta dall'imputato il quale tuttavia per i gradi successivi aveva assicurato il Riina che se ne sarebbe invece utilmente interessato.

Emanuele Brusca ha categoricamente escluso che Salvatore Riina gli abbia mai riferito alcunche' sull'esito dell'incontro con Andreotti, incontro peraltro che non gli aveva mai confidato essere effettivamente avvenuto.

Nella ricostruzione di Enzo Salvatore, poi, il padre Bernardo, sentito il resoconto di

Emanuele sull'incontro tra Riina e Andreotti, aveva reagito adirandosi per la ritenuta presa in giro ed affermando che il Riina avrebbe dovuto tirare il collo al suo interlocutore.

Neanche su questo punto Emanuele Brusca ha confermato la versione del fratello in quanto egli ha dichiarato di avere riferito al padre della confidenza ricevuta dal Di Maggio ad incontro avvenuto, e lamentandosi di non essere stato chiamato dal Riina, ma che il padre non aveva fatto alcun commento.

Egli ha anzi radicalmente escluso che il padre potesse avere esclamato quelle parole che il fratello Enzo Salvatore assume di avere sentito ("*la frase "ci ave a scippare a testa""*).

Emanuele Brusca - che, giova ribadirlo, esclude di avere mai appreso dal Riina alcunche' in ordine al presunto incontro con Andreotti - ha invece affermato di avere saputo dal predetto Riina, e di averne quindi riferito al padre in carcere in occasione di un ulteriore colloquio con lui, che il maxiprocesso sarebbe andato male e che vi era la possibilita' di risultati migliori nei successivi gradi di giudizio. Il padre aveva quindi reagito affermando che a suo parere Andreotti stava prendendo in giro Salvatore Riina.

E' oltremodo significativo che quest'ultimo punto – uno dei pochi sui quali sembra esserci convergenza tra i due fratelli Brusca – e' stato riferito da Emanuele Brusca solo dopo le gia' evidenziate contestazioni del contenuto delle dichiarazioni di Enzo Salvatore.

Il primo infatti aveva riferito (anche quando il P.M. lo aveva sollecitato) di avere soltanto accennato al padre dell'incontro con Di Maggio e come si e' visto quando egli ha chiarito il senso di questo "accenno" ha anche precisato che in quell'occasione non si era affatto parlato del maxiprocesso ed il genitore non aveva fatto alcun commento.

Al dibattimento Emanuele Brusca ha attribuito al padre una frase ("*chistu sta pigghiando pi' fissa*") quale commento alla notizia riportatagli dal figlio secondo cui Riina aveva detto che il maxiprocesso avrebbe avuto un esito sfavorevole ma che vi era la possibilita' di risultati migliori nei successivi gradi di giudizio:

BRUSCA:	…Fatto sta che *successivamente mi incontro con RIINA tra le altre cose e mi dice che l'esito del maxi processo sarebbe stato negativo e ci sarebbe stata la possibilità di avere risultati migliori nelle fasi successive del processo, quindi Appello e Cassazione ritengo. Ne parlo con mio padre di questo fatto e lui mi dice "ritengo che l'onorevole ANDREOTTI stia prendendo in giro RIINA"*
PRESIDENTE:	Stia?
BRUSCA:	"Stia prendendo in giro RIINA". P.M.: Glielo disse così o in dialetto?
BRUSCA:	"Chistu sta pigghiannu pi fissa!"

Ma non puo' non rilevarsi come anche dal commento attribuito nell'occasione da Emanuele Brusca al padre Bernardo non puo' comunque trarsi alcuna conferma esplicita di un avvenuto incontro tra Andreotti e Riina, bensi' piu' genericamente un riferimento al fatto che Cosa Nostra si attendeva dall'imputato un intervento per l' "aggiustamento" del maxiprocesso, tema di prova del quale ci si occupera' piu' analiticamente in altra parte della sentenza.

Il profondo e generalizzato contrasto che emerge tra le dichiarazioni dei due fratelli Brusca non puo' semplicemente spiegarsi e risolversi, come sembra avere fatto il P.M., con il riconoscimento di un credito maggiore ad Emanuele, in quanto diretto interlocutore del padre e dunque diretto protagonista dell'intera vicenda, rispetto ad Enzo Salvatore, mero ascoltatore occasionale di discorsi altrui.

Proprio questa differenza rimarcata dal P.M. avrebbe dovuto portare alla conclusione che Emanuele Brusca, in quanto diretto protagonista, avrebbe dovuto conservare un maggiore e piu' preciso ricordo della vicenda, ma, come si e' visto, in realta' e' avvenuto esattamente il contrario in quanto Emanuele Brusca non rammenta quasi nulla fino a quando non gli verra' contestato il contenuto delle dichiarazioni del fratello.

Mentre infatti Emanuele risulta del tutto sintetico nel riferire il contenuto del colloquio, laddove invece avrebbe dovuto ricordare molto di più proprio perché diretto protagonista del

dialogo con il padre, il fratello Enzo, invece, lo sovrasta quanto a ricchezza di particolari, di contenuti, di rappresentazione, di scambio di frasi, di riferimento a specifiche situazioni, che tuttavia Emanuele non solo non ha minimamente cennato, ma ha anche escluso che siano mai stati oggetto di commenti da parte sua e da parte del padre.

Ne' tutto il contrasto puo' spiegarsi con la possibilita' che Enzo Salvatore non abbia sentito o abbia travisato le effettive parole pronunciate dal padre e dal fratello, soprattutto per quei numerosi casi in cui Emanuele Brusca ha del tutto escluso persino di avere mai pronunciato le frasi attribuitegli.

Si rammenti che il colloquio tra Emanuele Brusca ed il padre avveniva in una maniera tale che Enzo Salvatore Brusca non poteva certamente sentire piu' di quanto sentiva il padre Bernardo, ed in tal senso ha infatti riferito Emanuele che ha precisato come durante quei colloqui in carcere l'importante era non fare sentire non gia' al padre che aveva qualche problema di udito o al fratello che era "*spalla a spalla*" con lui, bensi' solo agli altri detenuti ed ai loro parenti:

PRESIDENTE:	Dove avete avuto questo colloquio?
BRUSCA:	Cioè, l'aula del carcere l'ho detto è diciamo grossomodo di grandezza da questo muro a quell'altro muro, c'è un tavolo in mezzo con uno specchio di altezza di una ventina di centimetri, sgabelli fissati a terra da un lato e sgabelli fissati a terra dall'altro lato.
AVV.COPPI:	*Che distanza c'era tra lei e suo fratello?*
BRUSCA:	*Spalla a spalla, eravamo vicini*.
AVV.COPPI:	Quindi suo fratello non può non avere sentito quello che vi dicevate, a meno che non si sia messo le dita nelle orecchie!
BRUSCA:	Io cercavo di non farlo sentire, se poi lui l'ha sentito...
AVV.COPPI:	Ma scusi, allora che se l'è portato appresso a fare? Se lei andava per parlare di questa cosa e voleva che la cosa rimanesse riservata fra lei e suo padre, perchè quel giorno non ha lasciato a casa Enzo visto che era il piccoletto a cui si poteva dire "oggi stattene a casa"?
BRUSCA:	Alla luce dei fatti lo vuole considerare un errore non lo so? Era li!
AVV.COPPI:	Quindi lei se l'è portato appresso però ha cercato di fare in maniera tale, senonchè *Enzo ha sentito tutto*, perchè Enzo è stato già sentito a Luglio e *ha affermato che sia pure con qualche difficoltà, questo colloquio lo ha sentito perfettamente* e lei non si è accorto che Enzo che stava a spalla a spalla con lei sentiva perfettamente quello che vi dicevate?
BRUSCA:	Che le posso dire? Se me ne sarei accorto avrei detto me ne sono accorto!
AVV.COPPI:	E lei come ha fatto per evitare che Enzo ascoltasse, parlava a bassa voce, bisbigliava? Come faceva suo padre a sentire al di la del vetro etc.?
BRUSCA:	*Un colloquio normale, cercando ripeto di mettere un familiare da un lato; perchè non è tanto salvaguardarsi dai propri familiari, quanto dalle altre persone*.
……	
AVV.COPPI:	Quindi lei ha bisbigliato all'orecchio di suo padre in poche parole?
BRUSCA:	Si, ho cercato di farglielo... *anche perchè lui non è che sente tanto bene, quindi dovevo pure farmi sentire e fargli capire!*

E incontestabile allora che Enzo Salvatore non puo' avere sentire più di quello che Emanuele afferma di aver detto con la conseguenza che se il primo riferisce cose che l'altro nega di avere detto ne consegue che uno dei due mente.

Si consideri ad esempio quanto il primo asserisce di avere sentito da Emanuele in ordine alle modalita' dell'incontro che era in programma tra Riina ed Andreotti a casa di Ignazio Salvo ed ai problemi derivanti sia da possibili controlli della polizia, sia dalla scorta dell'uomo politico:

AVV. COPPI:	E cosa voleva dire servirsi delle ore del pranzo perchè il Senatore ANDREOTTI pranzava in camera, se ho capito bene.
BRUSCA ENZO S.:	*Io questa frase ho sentito e questa ripeto.*

Si tratta di discorsi sui quali non puo' ipotizzarsi un malinteso, dal momento che Emanuele Brusca non ha minimamente parlato di tali particolari.

Ed a questo riguardo non puo' non sottolinearsi che i riferimenti a tali particolari da parte di Brusca Enzo Salvatore, oltre che essere smentiti dal fratello Emanuele, compromettono fortemente la sua complessiva attendibilita', laddove egli sostiene di avere sentito parlare gia' nel primo colloquio collocato nel 1986 – quando dunque la Festa dell'Amicizia del settembre 1987 era ancora tutta da organizzare e le elezioni del giugno 1987, asserita causale dell'incontro, erano ancora lontane – persino dell'ora e del modo in cui Andreotti avrebbe eluso la vigilanza della sua scorta.

Non si trascuri mai di considerare che il contrasto e' talmente radicale che mentre Enzo Salvatore colloca questi primi colloqui in un periodo a cavallo tra il 1986 ed i primi mesi del 1987 (non oltre marzo in quanto l'asserito contestuale interrogatorio del padre Bernardo al maxiprocesso, come gia' detto, avviene sicuramente prima del 7 marzo 1987, chiusura dell'istruzione dibattimentale), Emanuele sposta il periodo del colloquio o dei colloqui con il genitore sicuramente a dopo le elezioni del giugno 1987 al cui esito sfavorevole Andreotti avrebbe appunto reagito chiedendo di incontrare Riina.

La divergenza e' assolutamente radicale ed insanabile su cio' che costituisce forse il punto piu' rilevante dell'intera vicenda.

Ma anche se, d'altronde, si volesse prestare credito a tale inattendibile versione di Enzo Salvatore Brusca (diversi mesi prima del presunto incontro gia' Emanuele riferisce al padre che Andreotti puo' incontrare Riina in quanto si ritira in camera in albergo all'ora di pranzo e congeda la scorta per qualche ora sottraendosi ai controlli), si tornerebbe inevitabilmente a quella domenica 20 settembre 1987, giorno nel quale l'incontro non puo' essere avvenuto, non solo per le ampie ed esaurienti ragioni gia' esposte, ma anche per il riferimento che proprio il predetto Brusca ha anche fatto ad un giorno non festivo.

Ne' potrebbe essere rivalorizzata la tesi alternativa del P.M. secondo cui l'incontro potrebbe essersi svolto in un altro giorno del settembre del 1987 in cui l'imputato sarebbe venuto in Sicilia in uno dei cosiddetti viaggi segreti.

Se infatti, secondo tale non credibile versione di Brusca Enzo Salvatore, Emanuele avrebbe detto al padre che Andreotti avrebbe congedato la scorta affermando di pranzare in camera in albergo, deve dedursene necessariamente che l'imputato in quell'occasione sarebbe venuto in Sicilia con la scorta e pernottando in albergo, e dunque in maniera tutt'altro che segreta e lasciando traccia della sua presenza a Palermo.

Il P.M. ha dovuto persino ipotizzare che Emanuele – cui dovrebbe riconoscersi maggiore credito – in realta' abbia voluto consapevolmente tacere molte circostanze, e soprattutto il ruolo che gli ha attribuito il fratello Enzo Salvatore (canale tra Bernardo Brusca e Salvatore Riina che voleva un parere sull'incontro richiestogli da Andreotti) nel timore che potesse apparire quel tramite tra il genitore in carcere ed il Riina che e' a fondamento delle gravi accuse di omicidio che lo coinvolgono.

Ma anche questa ipotesi del P.M. risulta inaccettabile dal momento che dovrebbe prestarsi fede ad un soggetto, non collaboratore, e giudicato pero' volutamente reticente.

E poi i contrasti tra i due Brusca non vertono solo su questioni attinenti il presunto ruolo di tramite svolto da Emanuele il quale smentisce il fratello anche su particolari che potrebbero apparire privi di rilievo.

Enzo Salvatore aggiunge di avere sentito Emanuele che si lamentava con il padre perché Riina gli avrebbe riferito del desiderio di Andreotti di incontrarlo solo dopo avergli fatto fare una

lunga anticamera perché impegnato a parlare con Di Maggio.

Ebbene anche questo particolare e' stato smentito da Emanuele il quale, se fosse vero, avrebbe tutto l'interesse a riferirlo anche per evidenziare quanto poco contasse nella considerazione del Riina che lo fa attendere a lungo mentre si intrattiene con Di Maggio.

E cosi', mentre Enzo Salvatore Brusca afferma che il fratello era risentito per questa "anticamera" considerandola una mancanza di riguardo nei suoi confronti e della famiglia mafiosa dei Brusca, Emanuele Brusca invece in relazione a tale circostanza non fa neppure quel minimo accenno che potrebbe far pensare almeno ad un fraintendimento.

L'unica conclusione possibile e' che i due fratelli Brusca rendono versioni di un asserito medesimo episodio non solo del tutto contrastanti tra loro, ma anche e soprattutto divergenti rispetto a quanto riferito da Baldassare Di Maggio delle cui dichiarazioni dunque non possono ritenersi neppure un utile riscontro.

Deve infatti sottolinearsi che la tesi di Emanuele Brusca secondo cui egli, proprio il giorno in cui era appena avvenuto l'incontro tra Andreotti e Riina, vide Baldassare Di Maggio il quale gliene parlo', e' stata radicalmente smentita in primo luogo proprio da quest'ultimo.

Giova infatti rammentare che il Di Maggio, sia nella fase delle indagini preliminari che nel corso della sua prima articolata deposizione nel presente dibattimento (12 e 13 dicembre 1996), non aveva minimamente accennato al fatto di avere confidato a qualcuno di avere presenziato a quell'incontro anche perche' il Riina gli aveva imposto il totale segreto su quanto accaduto.

E se invece una simile confidenza ad Emanuele Brusca egli avesse realmente fatto proprio lo stesso giorno dell'incontro tra Riina ed Andreotti, il suo ricordo sarebbe stato sollecitato nel momento in cui egli ha affermato che il Riina gli aveva imposto il totale silenzio su quanto aveva visto.

L'averne per contro parlato ad Emanuele Brusca costituiva una cosi' grave violazione dell'ordine impartitogli dal Riina che ben difficilmente egli, consapevole del gravissimo rischio cui si era esposto con quella trasgressione, se ne sarebbe dimenticato.

Si aggiunga che al Di Maggio erano ben noti i rapporti particolarmente intimi esistenti tra Bernardo Brusca e Salvatore Riina, con la conseguenza che egli avrebbe corso l'ulteriore rischio che Emanuele Brusca ne parlasse al padre e questi lo rivelasse al Riina.

E la conferma di tale inverosimile versione del Brusca Emanuele deriva proprio dalla esplicita negazione di tale presunta confidenza che il Di Maggio ha infine fatto al dibattimento nel corso del suo secondo esame (udienze 27 gennaio 1998 pagg.44 e 52; 28 gennaio 1998 pagg. 118 e 121):

P.M. NATOLI:	ecco, vuole dire al Tribunale e a tutti noi, che cosa MANUELE BRUSCA aggiunse dicendo: "BALDUCCIO ti ricordi questo, quest'altro!", che cosa le disse?
DI MAGGIO B.:	mi disse che se... c'era stato l'incontro con TOTO' RIINA e ANDREOTTI nell'incontro che noi... nel confronto che abbiamo avuto, però *la mia risposta è quella che io non ricordo a lui di avergli detto che c'è stato quell'incontro.*
P.M. NATOLI:	e non lo ricorda o lo esclude?
DI MAGGIO B.:	no, io non lo escludo, però *non ricordo che io gli ho detto, diciamo, quell'incontro.*
……	
DI MAGGIO B.:	e... il ricordo di MANUELE, che mi ha ricordato che ci siamo visti davanti all'officina FIGAROTTA, con il vestito mi ricordo, però *che io gli abbia riferito discorsi di ANDREOTTI, io non mi ricordo*.
……	
AVV. COPPI:	…Lei invece parlando con EMANUELE BRUSCA in quella circostanza, *ricorda se si parlò dell'incontro* che sarebbe avvenuto o che doveva avvenire, a seconda dell'ora, con il Senatore ANDREOTTI e con TOTO' RIINA?

DI MAGGIO B.: *no, no.*
AVV. COPPI: questo non lo ricorda, o lo esclude?
DI MAGGIO B.: mah, ehm... *per quello che ricordo io, non gli ho detto niente.*
……
AVV. COPPI: ma lei non ci sa dire... *Ricorda, se... se lei ha parlato dell'incontro per... con il... di RIINA con il Senatore ANDREOTTI a qualcheduno, quel giorno stesso?*
DI MAGGIO B.: *no.*
AVV. COPPI: non lo ricorda, o lo esclude?
DI MAGGIO B.: mah, per me io... *non lo ricordo e lo escludo pure.*
AVV. COPPI: non lo ricorda...?
DI MAGGIO B.: *e lo escludo.*

Quindi Baldassare Di Maggio sostanzialmente ha escluso di aver parlato con qualcuno dell'incontro cui aveva presenziato tra Andreotti e Riina, e dunque ne' con Emanuele, ne, per come appresso si vedra', con Gioacchino La Barbera, ne' con altri.

E se fosse avvenuto il contrario puo' ritenersi assolutamente certo che egli, piuttosto che non ricordarlo, sarebbe ben consapevole del fatto di avere commesso questa grave violazione dell'ordine di totale riserbo impostogli da Salvatore Riina dopo l'incontro.

D'altronde il contrasto tra Di Maggio ed i Brusca (e soprattutto Brusca Emanuele) e' radicale ed insanabile anche su altri essenziali punti dell'intera vicenda.

Giova infatti ricordare ancora una volta che secondo i Brusca, pur nelle divergenti versioni fornite, l'iniziativa dell'incontro sarebbe stata di Andreotti laddove il Di Maggio ha sempre dichiarato invece che fu personalmente incaricato dal Riina di procurare tramite Ignazio Salvo l'appuntamento con l'imputato, richiesto e voluto pertanto dal capomafia.

Ne' puo' trascurarsi di ricordare che Di Maggio afferma di essersi recato proprio per tale ragione a casa di Ignazio Salvo e cio' appena quindici giorni o un mese prima del giorno in cui l'incontro ebbe poi asseritamente a verificarsi, con la conseguenza che, prestando credito al Di Maggio, la versione di Enzo Salvatore Brusca secondo cui si parlava del problemi dell'incontro – voluto da Andreotti - e persino delle relative modalita' (scorta, controlli di polizia ed altro) diversi mesi prima del settembre 1987 (con riferimenti temporali anche al 1986) e' irrimediabilmente contrastante con quella del Di Maggio.

Giova poi evidenziare che quest'ultimo ha riferito che quando si reco' con Emanuele Brusca a casa di Ignazio Salvo per riferirgli il cosiddetto "*doppio messaggio*" (il secondo, comunicato riservatamente al Salvo, concerneva appunto la richiesta di un appuntamento con Andreotti), egli proprio in presenza del Brusca avrebbe detto al padrone di casa di contattare l'on.Andreotti "*per i problemi del maxiprocesso*" (interrogatorio del 16 aprile 1993):

> Quando RIINA Salvatore mi mandò da SALVO Ignazio, accompagnato io da BRUSCA Emanuele, perchè dicessi al SALVO di dire a LIMA Salvatore di "contattare il nostro comune amico" *per i problemi del maxi-processo,* in realtà mi indicò il nome della persona da contattare in quella del Senatore ANDREOTTI Giulio; preciso meglio che *mi fu detto "l'Onorevole ANDREOTTI", ed in questi termini io riferii fedelmente il messaggio a SALVO Ignazio, ed alla presenza di BRUSCA Emanuele.*
> Devo però aggiungere che il RIINA, senza la presenza del BRUSCA, mi dette un altro messaggio da riferire al SALVO, e cioè che egli voleva un appuntamento per incontrare l'On. ANDREOTTI. Anche questo messaggio riferii fedelmente a SALVO Ignazio, in un colloquio a quattr'occhi, e cioè senza la presenza del BRUSCA.

Tale particolare era stato peraltro confermato dal Di Maggio anche nel precedente interrogatorio del 18 gennaio 1993 allorquando aveva taciuto ancora il nome dell'imputato:

> A precisazione di quanto verbalizzato davanti ai CC. il 9.1.1993, relativamente all'interessamento di RIINA Salvatore per l'andamento del c.d. maxi-processo, devo dire che in una occasione io fui incaricato personalmente dal RIINA di andare da SALVO

Ignazio e dirgli di contattare l'On. LIMA Salvo e di incaricare il parlamentare di "contattare il nostro comune amico", al quale dovevano essere altresì portati i saluti del RIINA, perchè si interessasse dell'andamento del maxi-processo; fin dalle prime battute, infatti, si era capito che questo andava male per gli imputati.(……) Anche in quell'occasione andai a casa del SALVO Ignazio, che forse era detenuto agli arresti domiciliari; *ero accompagnato da BRUSCA Emanuele, ed alla presenza di quest'ultimo riferii letteralmente il messaggio del RIINA Salvatore.* Il SALVO disse che avrebbe provveduto, ma io non ne seppi più nulla.

Nel corso del dibattimento il Di Maggio ha ribadito di avere parlato dell'imputato proprio dinanzi ad Emanuele Brusca (udienza del 12 dicembre 1996 pag.39 e 156):

DI MAGGIO B.: TOTO' RIINA mi manda da IGNAZIO SALVO, accompagnato da MANUELE BRUSCA, e a portare una notizia, diciamo, a IGNAZIO SALVO. E allora, e *mi accompagna MANUELE BRUSCA*, e andiamo nella casa di IGNAZIO SALVO, che si trova vicino alla statua, in VIA LIBERTA', comunque una traversa là nei paraggi. (……) Così siamo entrati e... e ho parlato con IGNAZIO SALVO. Il messaggio che gli dovevo dare... e *RIINA mi ha detto*, dice: "*mandaci i saluti, gli dai i saluti a IGNAZIO SALVO, e gli dici che va a salutare l'amico comune, e gli dice che si inte... e l'Onorevole ANDREOTTI non fa niente per interessarsi per il Maxi-Processo*". E allora in quell'occasione gli dovevo riferire un'altra cosa; e così ho fatto allontanare MANUELE BRUSCA, dicendogli che "'U ZU TOTO'" vuole un appuntamento con l'Onorevole LIMA, eh... con l'Onorevole ANDREOTTI. E così ho passato il messaggio.

……

DI MAGGIO B.: ma è... guardi, io... ripeto di nuovo la stessa domanda, e... in quell'occasione che io sono andato con MANUELE BRUSCA, allora, gli ho portato il messaggio per... *davanti a MANUELE BRUSCA per fargli capire a MANUELE BRUSCA che si interessava; a parte gli ho creato io l'appuntamento*

Orbene, e' significativo che Emanuele Brusca – che secondo Di Maggio avrebbe sentito quella prima parte del messaggio per Ignazio Salvo contenente espliciti riferimenti al maxiprocesso e ad Andreotti - non abbia riferito assolutamente nulla di questo importante episodio avvenuto (nella versione del Di Maggio), giova ricordarlo, non piu' di un mese prima del presunto incontro tra l'imputato e Salvatore Riina.

E si rammenti che Emanuele Brusca e' stato analiticamente interrogato sugli incontri che egli ebbe con Ignazio Salvo e sul contenuto dei colloqui avuti con lui, ricordando persino vicende legate al maxiprocesso ed all'On.Lima molto meno importanti di quella invece, riferita da Baldassare Di Maggio, nella quale questi, in presenza di Emanuele, avrebbe parlato proprio dell'incarico conferito da Riina al Salvo di contattare l'europarlamentare ed il "comune amico" Andreotti perche' si interessasse al maxiprocesso:

AVV.COPPI: Quindi dall'85 fino al '91 o più o meno '92 lo avrà visto due o tre volte l'anno. Adesso vorrei sapere se ci può specificatamente riferire la ragione di questi incontri, il contenuto di questi colloqui; abbiamo capito che era suo padre che lo mandava da I.SALVO, ma lo mandava a fare che cosa?

BRUSCA: Non era mio padre!

AVV.COPPI: RIINA?

BRUSCA: RIINA. *Ad esempio un particolare così: allora c'era il maxi processo e si pensava di dare un certo indirizzo per gli*

interessi di cosa nostra e ricordo un particolare ad esempio sugli Avvocati, ad un certo punto si ritenne che gli Avvocati Palermitani non erano in grado di contrastare la Procura o la Corte, cioè c'era questo modo di pensare.

AVV.COPPI: Scusi, questo lo ritenne I.SALVO o lo ritennero RIINA suo padre?

BRUSCA: Lo ritenne RIINA. Alchè *mi disse di parlare con I.SALVO per vedere se c'era un elenco di Avvocati* di fuori per potere venire a difendere e questo è successo. Ecco un esempio per dire quello che andavo a dire con I.SALVO. AVV.COPPI: E altri esempi oltre a questo del maxi processo di cui ormai abbiamo sentito parlare tante volte?

BRUSCA: Poi le dissi i consigli che mi dava sul tipo di gestione della cantina, della vendita del vino, dello stoccaggio, di tutte queste cose.

……

AVV.COPPI: *Vi sono state altre richieste particolari ad I.SALVO a parte il maxi processo* e a parte queste informazioni analogiche?

BRUSCA: Questo discorso dell'incontro...

AVV.COPPI: Va bè, all'incontro poi ci veniamo dopo d'accordo. Volevo sapere quali erano le cose che lei andava a chiedere ad I.SALVO per conto di RIINA.

BRUSCA: Questo!

A tutte le superiori considerazioni deve poi aggiungersi che lo stesso Emanuele Brusca ha dichiarato di non avere mai saputo alcunche' sul sen.Andreotti al di la' di quanto riferito e sinora esaminato, con la conseguenza che neppure il padre Bernardo gli avrebbe detto mai nulla al riguardo nel corso di oltre 15 anni di attivita' del figlio in Cosa Nostra:

AVV.COPPI: E a lei risulta... badi, lasci stare l'incontro e quello che lei ha sentito raccontare da altri, ma *a lei risulta che RIINA conoscesse ANDREOTTI?* A parte la questione dell'incontro su cui torneremo.

BRUSCA: A me risulta se RIINA conoscesse... *no, a me non risulta*

E cio' risulta oltremodo incredibile se si considera che, nonostante per anni i giornali avessero ampiamente parlato dell'incontro tra Andreotti e Riina rivelato dal Di Maggio, Emanuele Brusca ed il padre, spesso detenuti insieme, non avrebbero mai commentato tra loro quanto essi sapevano sul noto incontro per averlo asseritamente appreso proprio dal Di Maggio.

Anche su questo aspetto esiste un evidente contrasto tra i due fratelli in quanto proprio Enzo Salvatore ha affermato di avere sentito Emanuele ed il padre parlare di asseriti pregressi rapporti di Andreotti con altri esponenti di Cosa Nostra ("*Al che mio fratello incuriosito dice: "Ma questi rapporti con lui direttamente ..." aspetti, perchè io già l'ho dato per certo, cioè: "Questi rapporti ci sono? Ci sono stati altri incontri?" in sostanza aveva chiesto mio fratello Emanuele e mio padre gli risponde: "No, così diretti, mai, però con altri sono avvenuti").*

Anche su questo Emanuele smentisce il fratello non avendo fatto alcun cenno a conversazioni aventi questo contenuto.

Bernardo Brusca, poi, interpellato dal figlio Emanuele proprio dopo l'apparizione sulla stampa delle prime dichiarazioni di Enzo Salvatore Brusca sul contenuto dei loro colloqui, neppure gli confermera' l'episodio affermando di non averne alcun ricordo.

Ma se la vicenda fosse realmente accaduta, almeno nei termini poi riferiti da Emanuele, non si comprende la ragione per la quale Bernardo Brusca avrebbe dovuto essere reticente o mentire con il proprio figlio affermando di non ricordare vicende cosi' rilevanti:

AVV.SBACCHI: Senta un'altra domanda: *lei quando venne fuori la storia del presunto incontro del Presidente ANDREOTTI e RIINA, ne*

parlò con suo padre al carcere?

BRUSCA: Ne parlai con mio padre al carcere?

AVV.SBACCHI: Io non parlo delle dichiarazioni di suo fratello*, mi riferisco alla storia di DI MAGGIO quando viene fuori la storia di DI MAGGIO.*

BRUSCA: Si, gliel'ho detto, cioè...

AVV.SBACCHI: No, per ora ha parlato... a suo tempo quando venne fuori sui giornali che DI MAGGIO aveva parlato di questo incontro.

BRUSCA: No non... siamo nel '93.

AVV.SBACCHI: Siamo nel '93 esatto.

BRUSCA: Io vengo arrestato nel Maggio del '93, quindi per un certo periodo stiamo in posti diversi, io sto a Novara, poi all'Asinara, cioè *ci siamo visti in occasione di processi*, quindi mi pare che ne abbiamo parlato quando ci fu il fatto, cioè la dichiarazione di Enzo, ma prima non ....

AVV.SBACCHI: *Prima quindi con suo padre non parlò mai di questa cosa.* Non avete parlato di DI MAGGIO con suo padre durante il periodo della detenzione comune?

BRUSCA: Può darsi che capitasse, ma *non ricordo il fatto specifico*, ma sicuramente sarà capitato.

AVV.SBACCHI: Senta, *suo padre che le disse in occasione del discorso su quanto detto da Enzo? Quanto detto da Enzo che lei aveva appreso, cioè circa quello che lei aveva sentito all'orecchio?*

BRUSCA: *Lui diceva di non ricordare.*

AVV.SBACCHI: Quindi *ha sempre detto di non ricordare suo padre?*

BRUSCA: *Si si.*

La critica disamina sin qui svolta di tutte le risultanze dibattimentali impone quindi di ritenere contraddittoria, ed in piu' punti intrinsecamente inattendibile, la deposizione dei fratelli Enzo Salvatore ed Emanuele Brusca le cui rispettive versioni del medesimo fatto oltre che essere radicalmente divergenti su ogni minimo aspetto della vicenda, quanto a numero, modalita', tempi e contenuto dei colloqui avuti con il padre, risultano altresi' insanabilmente incompatibili anche con la ricostruzione dell'intero episodio che ne aveva gia' fatto, in maniera altrettanto confusa e contraddittoria, lo stesso Baldassare Di Maggio.

§ 4 – Le dichiarazioni di Gioacchino La Barbera, Antonio Calvaruso e Tullio Cannella.

Ne' un siffatto indefinito quadro probatorio, ricco solo di reiterati contrasti, versioni differenti e divergenze insanabili, puo' ritenersi colmato dalla sopravvenuta dichiarazione di Gioacchino La Barbera, collaboratore di giustizia, gia' sentito nel presente dibattimento alle udienze del 27 giugno e 9 luglio 1996, e nuovamente esaminato il 17 febbraio 1998.

In tale ultima occasione il La Barbera, che nell'ottobre precedente era stato tratto in arresto perche' coinvolto nei nuovi progetti criminosi posti in essere da Baldassare Di Maggio, con il quale aveva da tempo ripreso i contatti, ha tra l'altro riferito che il Di Maggio gli aveva ricordato di un incontro tra loro avvenuto ad Altofonte proprio il giorno in cui stava andando da Salvatore Riina per l'appuntamento con Andreotti o per organizzare l'incontro (udienza del 17 febbraio 1998 pag.44):

LA BARBERA G.: Che dopo mi sono ricordato, quando lui mi ha fatto presente che un giorno, passando da Altofonte, che era vestito particolarmente elegante, che lui usava sempre andare in giro in…vestito sportivo, *mi ha ricordato* un giorno che eravamo io e lui da soli, *che quel giorno quando è passato da Altofonte vestito elegante particolarmente*, mi ha… confermato che quel giorno *stava andando all'appuntamento con Totò RIINA con l'incontro che c'era stato con il Senatore ANDREOTTI*

La prima affermazione del La Barbera dunque sembra fare riferimento al fatto che l'incontro con Di Maggio sarebbe avvenuto proprio il giorno in cui quest'ultimo si era poi recato con Riina a casa di Ignazio Salvo incontrandovi Andreotti.

Ma il P.M. procedeva subito ad una contestazione sul punto evidenziando come nella fase delle indagini preliminari il La Barbera avesse collegato quell'incontro con Di Maggio ad un momento precedente nel quale questi con il Riina doveva ancora organizzare l'incontro:

P.M.: Senta, facciamo una precisazione*, il 15 ottobre 97,* vale come contestazione, lei su questo punto…ha raccontato questo episodio, però ha detto: "*Ti ricordi che io ti dissi che avevo un appuntamento con lo zio, era proprio la volta che si doveva organizzare l'incontro con ANDREOTTI*", cioè *lei non ha detto il 15 ottobre 97 che DI MAGGIO le disse ti ricordi la volta che mi hai incontrato ed ero elegante, è il giorno in cui ci siamo incontrati con RIINA e ANDREOTTI*, lei ha dichiarato il 15 ottobre del 97 che DI MAGGIO le disse ti ricordi quel giorno che mi hai incontrato elegante, *era il giorno che si doveva organizzare l'incontro con ANDREOTTI*. Sono stato chiaro?

LA BARBERA G.: Sì, sì, chiarissimo….

P.M.: Ecco, quale conferma….

LA BARBERA G.: No, no…

P.M.: La dichiarazione del 15….ottobre o quella di stamattina?

LA BARBERA G.: No, no*, confermo quella del 15 ottobre*, che lui mi ha detto che quel giorno che è passato da Altofonte, stava organizzando… *stava organizzando appunto l'appuntamento che doveva avvenire tra il Senatore ANDREOTTI e Totò RIINA….*

Orbene, cio' sarebbe gia' sufficiente a dimostrare come il fatto riferito dal La Barbera – che asserisce di averlo appreso dal Di Maggio – non sia vero, in quanto proprio quest'ultimo nel

corso delle sue numerose dichiarazioni non ha mai parlato di pregressi contatti con Riina per organizzare l'appuntamento a casa di Ignazio Salvo con Andreotti, ne' si comprende la ragione per la quale il Di Maggio avrebbe dovuto vestirsi insolitamente elegante solo per uno dei numerosi e consueti incontri che egli aveva con il Riina:

P.M.: Senta, e DI MAGGIO le ricordò come era vestito?

LA BARBERA G.: Mi ha detto che….e io poi mi sono ricordato, quel giorno che era passato da Altofonte, che *era vestito particolarmente elegante, che non era solito lui vestire così*, mi ha fatto questa precisazione

P.M.: Si ricorda come era vestito quel giorno?

LA BARBERA G.: Sì, sì, quel giorno aveva un pantolone blu, era vestito con una camicia di seta…e, se non mi ricordo male, aveva un giubbino di renna…

P.M.: E quando quindi DI MAGGIO le ha ravvivato questo ricordo, lei effettivamente si è ricordato di questo episodio?

LA BARBERA G.: Sì, sì, *mi sono ricordato appunto perchè non era solito vestirsi elegante….*

La dimostrazione della infondatezza dell'episodio riferito dal La Barbera e' offerta dal rilievo che lo stesso Di Maggio, il giorno in cui avrebbe accompagnato Riina all'incontro con Andreotti, in realta', secondo la sua stessa versione, venne convocato senza sapere cosa sarebbe accaduto quel giorno e con l'unica indicazione di vestirsi elegante.

Fu proprio Riina Salvatore, e solo quel giorno stesso, a dirgli che essi dovevano andare a casa di Ignazio Salvo ove poi sarebbe avvenuto l'incontro con l'imputato:

P.M. SCARPIN.: vuole raccontare che successe?

DI MAGGIO B.: successe che un giorno viene all'officina a chiamarmi ANGELO LA BARBERA, dicendo di... un giorno... e non ricordo che giorno era, nel primo pomeriggio, verso le due, due e mezza, dice: "*devi prendere la macchina, devi venire là, al pollaio", che sarebbe dietro la CASA DEL SOLE.* E così dice, "*però devi venire pulito, vestito ben pulito*". E allora io quel giorno, vestito pulito, vado là, arrivo prima nel pollaio, aspetto; nel frattempo arriva TOTO' RIINA e PINO SANSONE. Così SALVATORE RIINA si mette sopra la macchina con me e ci siamo avviati; e mi ha detto, dice: "*dobbiamo andare nella casa di IGNAZIO SALVO".* E così siamo andati nella casa di IGNAZIO SALVO.

E nel corso del successivo esame del 28 gennaio 1998 il Di Maggio ha esplicitamente confermato tale fatto:

AVV. COPPI: …Lei mi pare *ha detto prima che non era stato avvertito comunque che a quell'incontro avrebbe dovuto partecipare il Senatore ANDREOTTI, ho capito bene*?

DI MAGGIO B.: *sì.*

Dunque il Di Maggio non ha mai parlato di riunioni preliminari con Riina nei quali si doveva organizzare l'incontro con Andreotti ed alle quali egli avrebbe dovuto peraltro recarsi vestito in maniera elegante.

Peraltro non poche perplessita' sollevano le dichiarazioni del La Barbera anche nel riferimento all'epoca in cui questo presunto incontro con Di Maggio sarebbe avvenuto se si considera che nel corso delle indagini egli non era stato neppure in condizione di indicare l'anno mentre al dibattimento la collocazione temporale dell'episodio diviene precisa e coincidente con la

tesi dell'accusa (fine settembre 1987):

P.M.: Ho capito. Si ricorda il periodo di questo incontro con DI MAGGIO vestito in modo particolarmente elegante?

LA BARBERA G.: Ma mi ricordo che era uno…fine estate, una delle ultime volte, perchè dopo qualche anno siamo stati accantonati, *era fine estate 87….*

……

AVV. COPPI: Lei su questo punto è stato interrogato già altre volte e le è stato chiesto già una volta di precisare la data di questo incontro; *questa mattina lei ha detto che tutto questo sarebbe avvenuto nel 1987….nella fine dell'estate del 1987, lei se lo è ricordato oggi per la prima volta?*

LA BARBERA G.: Me lo son ricordato perché è stata una delle ultime volte che ci siamo frequentati anche come…lui mandamento e io reggente della famiglia di Altofonte, è stato nell'ultimo periodo…

AVV. COPPI: Guardi, il riferimento alla reggenza lei lo ha già fatto, oggi lei ha dato una data precisa, cioè *mentre per il passato lei ha detto che non era in grado di ricordare l'anno, non era neanche in grado di ricordare la stagione, oggi è stato di una precisione categorica, ha parlato di fine estate del 1987*

LA BARBERA G.: Sì, avvocato, per il semplice fatto che è stato uno degli ultimi periodi che avevamo, tra me e DI MAGGIO, a che fare appunto io per il fatto della reggenza della famiglia di Altofonte e lui… perché ci vedevamo soltanto in queste occasioni, è stata una delle ultime volte che ci siamo visti

AVV. COPPI: Comunque *siamo d'accordo che se lo è ricordato oggi per la prima volta, che è ad ottobre del 1997, cioè pochi mesi fa, non era invece in grado di precisare con tanta esattezza mese ed anno?*

LA BARBERA G.: *Sì*, perché subito dopo siamo messi…siamo stati messi da parte io e lui…

AVV. COPPI: Da parte come reggenti, no? Ho capito bene, da Parte come reggenti?

LA BARBERA G.: Come reggenza, io della famiglia di Altofonte e lui come mandamento

AVV. COPPI: L'unica cosa…l'unica cosa su cui mi permetto di insistere, con il permesso del Presidente, è questo, che questi riferimenti alla reggenza ecc., lei li aveva già fatto nel passato, come mai solo oggi i riferimenti alla reggenza le consentono di parlare di fine estate del 1987, come mai scatta soltanto adesso? Anche perchè, vede, quando *in sede di confronto* avete parlato di queste date*, lei addirittura parla dell'88* per esempio…vede? Quando il Pubblico Ministero la sollecita, sollecita lei e DI MAGGIO a cercare di chiarire il periodo, quindi rivolgendosi a entrambi ,dice, Pubblico Ministero: però cerchi per piacere di farlo, cioè di ricordare la data ecc.; LA BARBERA: dall'85 a quando ci siamo visti poi che anno…che a te ti hanno tolto il mandamento e a me…che periodo? DI MAGGIO: - suggerisce DI MAGGIO – *88 – 89…89*; LA BARBERA: *prima dell'89*; DI MAGGIO: allora 87? Lei: *88*….già non c'eravamo più noi, almeno questa me la ricordo, che è uscito Nino GIOE o GIOE' ecc. ecc.. Quindi, vede, si continua a ruotare intorno a questo fatto….si continua a ruotare però *non si riesce a precisare estate 87, quindi si ondeggia fra l'85, 86…87…anche l'87 è*

ricompreso, però senza la possibilità di una puntualizzazione; e qui volevo sapere se *lei ci sa spiegare le ragioni per le quali*, pur avendo ben presenti tutti questi dati di riferimento, *solo questa mattina si ricorda fine estate del 1987?*

LA BARBERA G.: Io sono arrivato a questa conclusione, perché mi sono ricordato bene che la fine dell'87 già ci continuavano un pò a prendere in giro, perché già c'era Giovanni BRUSCA che cominciava a comandare nel mandamento; ho detto all'inizio dell'88 e sono arrivato a questa conclusione, perchè aveva un abbigliamento… certamente…quasi estivo, *ho detto settembre 87, poteva essere pure ottobre, poteva essere agosto*, perché aveva un abbigliamento strettamente estivo….il particolare di quando è passato da Altofonte.

Ma ove le superiori considerazioni non fossero sufficienti a ritenere non credibile l'episodio riferito dal La Barbera, peraltro sollecitato in questo suo asserito ricordo dallo stesso Di Maggio, e' sufficiente rilevare che proprio quest'ultimo lo ha smentito categoricamente al dibattimento (udienza del 27 gennaio 1998 pagg.29 e 36):

P.M. LO FORTE: durante il periodo della sua collaborazione lei ha avuto rapporti con GIOACCHINO LA BARBERA.

DI MAGGIO B.: sì.

P.M. LO FORTE: in questo periodo, GIOACCHINO, ha mai detto a GIOACCHINO LA BARBERA qualcosa circa la veridicità o meno di queste sue dichiarazioni, cioè, ha detto a GIOACCHINO LA BARBERA, ha parlato di questo incontro con ANDREOTTI, se le sue dichiarazioni...

……

DI MAGGIO B.: se io ho detto mai a GINO LA BARBERA il fatto di questo incontro con ANDREOTTI.

P.M. LO FORTE: se le sue dichiarazioni erano vere o erano false.

DI MAGGIO B.: no, no, mai non... *non ne ho parlato mai con LA BARBERA di questo fatto.*

P.M. LO FORTE: ma dopo, mentre era collaborante, *dopo che era stato il dibattimento il discorso non è caduto mai su questo argomento?*

DI MAGGIO B.: *no.*

……

P.M. LO FORTE: Signor DI MAGGIO, andiamo alla sostanza delle cose, oggetto del confronto è stato questo contrasto, *LA BARBERA dice*: "mentre eravamo collaboranti una volta DI MAGGIO mi disse che aveva... quel che aveva detto al Processo ANDREOTTI era vero, e mi disse... e ricordò un incontro nella piazza di ALTOFONTE in cui lui era vestito elegantemente, ed *era un incontro che avevamo avuto nella piazza di ALTOFONTE in cui lui, DI MAGGIO, si stava preparando l'incontro tra RIINA e ANDREOTTI*". Lei, questo è l'oggetto del confronto, nel corso di questo confronto lei ad un certo punto ha detto che quest... di aver detto: "ha riconosciut..." inizialmente ha detto di non ricordare, ha detto: "mi sembra" poi andando avanti nelle contestazioni*, lei ha detto che effettivamente questa cosa a LA BARBERA gliel'aveva detta*. Adesso, *oggi in questo dibattimento, lei sta dicendo un'altra cosa, che non ne ha mai parlato con nessuno*, quello che sta dicendo adesso, è in contrasto con quello che ha detto nel confronto...

DI MAGGIO B.:	e io gli sto dicendo, io nel confronto che io ho avuto con LA BARBERA e... quando è stato?! Ehm... *era un momento mio, di confusione che io non capivo niente...*
PRESIDENTE:	in che data è stato fatto questo confronto? In che data è stato fatto il confronto?
P.M. LO FORTE:	il confronto viene fatto il 16 ottobre...
PRESIDENTE:	cioè dopo l'arresto?!
P.M. LO FORTE:	dopo l'arresto.
PRESIDENTE:	prego!
DI MAGGIO B.:	*ero in un mom... in uno stato di confusione, che io non capivo niente*, e allora, avrò detto, mi sembra, o forse gli ho detto, però *oggi qua ripeto, con la mente più serena e più chiara, che io a LA BARBERA non gli ho detto niente.*
P.M. LO FORTE:	quindi, lei non ha mai par... *lei oggi sostiene che non ha mai parlato con LA BARBERA di niente, che riguardasse il processo ANDREOTTI?*
DI MAGGIO B.:	*sì, sì.*

E tale smentita assume ancor maggiore rilievo se si considera che proviene da un soggetto come Baldassare Di Maggio che, nel corso del suo esame del gennaio 1998, avrebbe avuto tutto l'interesse a confermare il fatto essendo alla ricerca di quel recupero di credibilita' che le sue recenti vicende giudiziarie avevano gravemente compromesso.

Ne' si trascuri in ultimo di considerare che il La Barbera in sostanza si limita a riferire genericamente di un incontro con Di Maggio ad Altofonte e che e' sempre e comunque lo stesso Di Maggio che avrebbe assunto e riferito al primo che il giorno di quell'incontro egli stava recandosi ad organizzare l'appuntamento tra Riina ed Andreotti.

Si tratterebbe dunque in ogni caso della stessa fonte – il Di Maggio – che avrebbe sollecitato al suo interlocutore il ricordo di uno dei tanti incontri avuti con lui, mentre il presunto collegamento con il tema di prova in esame (incontro Riina-Andreotti) sarebbe effettuato sempre e soltanto dallo stesso Di Maggio, che peraltro invece lo esclude.

Ancora una volta, quindi, si e' in presenza dell'ennesimo radicale ed insanabile contrasto tra le fonti di prova che conferma la palese contraddittorieta' ed insufficienza del compendio accusatorio sulla base del quale dovrebbe ritenersi raggiunta la prova dell'avvenuto incontro tra l'imputato e Salvatore Riina.

Restano da esaminare le dichiarazioni degli imputati di reato connesso Antonio Calvaruso e Tullio Cannella.

Il primo ha spontaneamente raccontato un episodio che dovrebbe, nella ricostruzione accusatoria, confermare a posteriori l'effettivita' dell'incontro tra l'imputato e Salvatore Riina.

Esaminato all'udienza del 24 aprile 1997 il Calvaruso ha in sintesi riferito che nell'estate del 1994, mentre era in compagnia di Leoluca Bagarella, del quale egli all'epoca curava la latitanza, era apparsa in TV l'immagine dell'imputato.

Il Bagarella a quel punto aveva manifestato il proprio risentimento ("*si acciglio*") nei confronti di Andreotti, esclamando altresi' che se il cognato (Salvatore Riina) lo avesse sentito "*quel giorno gli avrebbe rotto le corna*" ed invece si era fatto "*riempire la testa*" di chiacchiere (udienza del 24 aprile 1994 pag.60):

> ……noi siamo al VILLAGGIO EURO MARE, ed è l'estate del 1994, io mi trovo nel suo villino, è tardo pomeriggio, il BAGA... il BAGARELLA è... come di consueto, io ogni sera lo andavo a trovare, mi offriva la vodka, si guardava un po' di tele.. di televisione, si parlava; e *quel giorno spuntò l'Onorevole ANDREOTTI in televisione. Il BAGARELLA si accigliò, e facendomi segno nel televisore, che c'era l'effige dell'Onorevole ANDREOTTI, mi disse: "guarda, questa cosa inutile - dice - se mio cognato mi sentiva a me, quel giorno gli avrebbe rotto le corna*." Me lo disse in siciliano, io lo dico in italiano. "*Non che si è fatto riempire la testa, piena di chiacchiere*", al che a me mi venne spontaneo chiedergli*, gli ho detto: "Signor FRANCO, ma 'sto ANDREOTTI veramente amico nostro*

è?" Sbagliai a chiederlo, perché rischiai di morire, comunque mi venne spontaneo di dirglielo. Lui non mi rispose in effetti a questa domanda ehm... in maniera esauriente, mi disse semplicemente, dice: "*l'unica cosa buona che sta facendo era comportarsi da uomo d'onore*". Cioè, nel senso che tutto quello che gli viene rimosso, lui lo nega, e quindi ha il classico comportamento da uomo d'onore...

……

P.M. SCARPIN.: ...ecco, appare quindi ANDREOTTI in un servizio televisivo...
CALVARUSO A.: sì.
P.M. SCARPIN.: ...spontaneamente BAGARELLA dice questa frase, che lei ha riferito...
CALVARUSO A.: sì, sì, e...
P.M. SCARPIN.: ...ecco...
CALVARUSO A.: ...si accigliò, e mi disse: "*guarda 'sto cosa inutile - dice - se mio cognato sentiva a me, 'ddu iorno ci rumpiva li corna*". Cioè nel senso, dice: "se mio cognato mi dava ascolto a me, quel giorno gli rompeva le corna", dice...
P.M. SCARPIN.: quale giorno?
CALVARUSO A.: eh, no, questo non l'ha detto, questo non l'ha detto...
P.M. SCARPIN.: ha detto: "quel giorno".
CALVARUSO A.: "quel giorno gli rompeva le corna", *dice: "no che si è fatto..."...*
P.M. SCARPIN.: e poi...
CALVARUSO A.: ..."*...riempire la testa piena di chiacchiere".*
P.M. SCARPIN.: chi è che si era fatto riempire la testa di chiacchiere?

Il giorno, quindi, cui aveva in quell'occasione accennato il Bagarella non puo' che essere, secondo l'accusa, quello dell'incontro tra Andreotti e Riina di cui aveva parlato Baldassare Di Maggio.

Ma il Calvaruso ha dovuto soprattutto spiegare le ragioni per le quali egli ha fatto tale dichiarazione spontanea, riguardante comunque un fatto collegato ad un processo di cosi' grande rilievo, assai tardivamente (il 21 dicembre 1996) avendo in realta' iniziato a collaborare con l'A.G. da circa un anno (dal gennaio 1996).

Egli ha in sostanza giustificato il suo lungo silenzio affermando che aveva omesso volutamente di parlare del noto uomo politico per circa un anno per timore di vendette ed attacchi giornalistici:

P.M. SCARPIN.: senta, Signor CALVARUSO, il 21 dicembre del 1996...
CALVARUSO A.: sì.
P.M. SCARPIN.: ...lei ha reso. a dei Pubblici Ministeri della Procura di PALERMO, delle spontanee dichiarazioni che riguardano anche il Senatore ANDREOTTI. Prima di chiederle il contenuto di queste...
CALVARUSO A.: sì.
P.M. SCARPIN.: ...dichiarazioni, io vorrei chiederle che *cosa l'ha spinto a rendere spontaneamente queste dichiarazioni?*
PRESIDENTE: cosa ha detto, il...?
P.M. SCARPIN.: il 21 dicembre 1996. 21 dicembre 1996!
CALVARUSO A.: sì, *dopo quasi un anno dalla mia collaborazione*.
P.M. SCARPIN.: esatto, esatto! Cosa succede?
CALVARUSO A.: eh...
P.M. SCARPIN.: ...perché lei prende questa decisione?
CALVARUSO A.: succede, questo, *io inizialmente non volevo parlare di politica*, cioè, dentro di me mi ero predetto che di politica, non ne dovevo parlare. Innanzi tutto perché non... non avevo un grosso bagaglio di informazioni sulla politica, secondo poi, perché a volte parlare di politica fa più paura di parlare di mafiosi...

……
CALVARUSO A.: perché se un collaboratore parla di... di dieci gruppi di fuoco, di venti killer, di venti mafiosi non succede niente, cioè, riesce... se è sempre un collaboratore e non succede niente; se il collaboratore comincia a parlare di politica, comincia a essere martellato dalla stampa, dai politici stessi, e nascono assegni da 500.000.000 (cinquecentomilioni) che lo Stato ti dà, quando tu vuoi. E sei falso, lo fai perché parli di politica, perché così sali di grado...

……
CALVARUSO A.: no, questo sono quello che... che ho visto io, leggendo i giornali, ogni qualvolta vedo un collaboratore che parla di politica, e questo fu uno dei motivi che mi indusse a tenermene... a tenermi fuori nel parlare di politica. Uno, perché io so realmente come è la cosa, che non ci danno 7.000.000 (settemilioni), ma ti danno lo stipendio, giusto per vivere; secondo poi, perché 'sti assegni da 500.000.000 (cinquecentomilioni) non te li danno. Tante di quelle cose che ti fanno capire che forse è meglio che non parli di politica, perché se no, non è vero che la vita ti si aggiusta, parlando di politica, ma ti si complica. Allora, c'erano tante cose che a me... già con i problemi che un collaboratori ci ha per i fatti suoi, cerca di capire, e dire: "ma forse è meglio che non ne parlo di queste cose!". E mi inducevano a non parlare di politica, piano piano sono sta... piano piano! A parte che non è che sono passati dodici anni dalla mia collaborazione, ma neanche un anno. *Ho avuto, come dire, un rimorso di coscienza*, nel senso nel vedere alcuni collaboratori, DI MAGGIO, che parlano di ANDRE... poi io non vo... io non voglio parlare di ANDREOTTI, io non ho niente con questo Signore, però dico, ogni volta che un personaggio, non che lo accusi, ma che dica qualcosa che riguarda lui, succede il finimondo. Vedevo tutta questa gente che veniva attaccata, proprio in maniera da... in malo modo, cioè, io mi sono sentito come in colpa nel sapere un... perché quello che so io è una cosa proprio... una banalità, è un... una cosa che il BAGARELLA mi dice in un momento che siamo seduti al tavolo; quindi non è né un bacio, né un abbraccio, non è niente di tutto questo.

……
ho avuto un rimorso di coscienza, nel sapere io anche una piccola cosa, e non dirla nel... uno: per aiutare gli altri collaboratori che cercano di fare sapere la verità, e vengono attaccati da tutti; e secondo poi, per mantenere gli obblighi che mi sono preso quando ho... quando ho deciso di collaborare. E questa è stata la cosa che poi mi ha fatto decidere di dire 'sta cosa, che poi, ripeto, secondo me, era a parte tutto anche una cosa, che non aveva tu... un peso da potere scatenare, le ire politiche su di me.

……
AVV. COPPI: ...lei sapeva anche che c'erano dei procedimenti penali nei quali il Senatore ANDREOTTI era coinvolto, d'accordo?
CALVARUSO A.: certo, chi è che non lo sa!
AVV. COPPI: appunto! Quindi, *lei ha volontariamente scelto di tacere su circostanze che conosceva pur avendo deciso di collaborare, d'accordo?*
CALVARUSO A.: *sì*, ma intanto voglio dire questo: inizialmente io, quando

cominciai a collaborare, ripeto, siccome non è un tempo lunghissimo che collaboro, ha un anno, quando io iniziai a collaborare è evidente che cominciai a parlare di fatti di sangue, specificando tutta la strategia di come sono avvenuti certi omicidi, che non si sapeva nulla, in effetti io non era neanche accusato di questi omicidi, mi sono autoaccusato spontaneamente. Cominciai a parlare di personaggi vicino a GIOVANNI BRUSCA, di gruppi di fuoco, quindi inizialmente, i primi mesi non... nea... completamente, *neanche mi venne in testa di dire la battuta di BAGARELLA sull'Onorevole ANDREOTTI*. Quindi questa è anche una cosa da chiarire.

AVV. COPPI: sì, però lei mi pare che poco fa, le...

CALVARUSO A.: sì.

AVV. COPPI: ...chiedo se lo conferma, *lei ha detto che inizialmente aveva deciso di non parlare...*

CALVARUSO A.: *sì, sì, sì, sì, sì, lo confermo, lo confermo!*

AVV. COPPI: quindi aveva deciso di tacere circostanze che le erano note, pur avendo preso la decisione di collaborare...

CALVARUSO A.: sì, sì, su questi...

AVV. COPPI: ...mi pare...

CALVARUSO A.: ...su questi punti sì, e ho spiegato pure il motivo.

Le giustificazioni del Calvaruso tuttavia non appaiono del tutto convincenti se si considera che alla data in cui egli inizio' a collaborare (gennaio 1996) il presente processo era' gia' giunto alla fase dibattimentale ed erano state quindi acquisite numerose dichiarazioni di collaboratori che avevano comunque riferito quanto a loro conoscenza sull'odierno imputato, persino Buscetta e Marino Mannoia che pure avevano ben piu' a lungo taciuto (rispettivamente per circa dieci anni e tre anni e mezzo dall'inizio della loro collaborazione).

La pluralita' delle fonti di accusa gia' acquisite ben avrebbe potuto e dovuto quindi indurre il Calvaruso ad una maggiore disponibilita' alla completa collaborazione, non apparendo remora sufficiente il mero timore di attacchi giornalistici e politici che anche gli altri collaboratori avevano fino a quel momento subito senza tuttavia conseguenze pregiudizievoli di effettivo rilievo.

Ma al di la' di tale considerazione non puo' non rilevarsi come le parole del Calvaruso non sono comunque suscettibili della minima verifica restando pertanto del tutto prive di qualsivoglia riscontro che ne confermi l'attendibilita', con la conseguenza che ad esse dovrebbe acriticamente attribuirsi totale credito senza alcuna possibilita' di riscontro.

Ne' le stesse possono a loro volta costituire riscontro idoneo e sufficiente a supportare un quadro accusatorio del quale si e' gia' ampiamente evidenziata la indubbia contraddittorieta' ed insufficienza.

Ad eguali conclusioni deve pervenirsi con riferimento alle dichiarazioni di Cannella Tullio, escusso al dibattimento all'udienza del 18 giugno 1996.

Anche il Cannella ha riferito sul conto dell'odierno imputato con considerevole ritardo rispetto all'inizio della sua collaborazione.

Se e' vero infatti che egli ha avviato la sua collaborazione con l'A.G. nel luglio del 1995, pochi giorni dopo il suo arresto, e' del pari certo che il Cannella accenno' a quanto egli sapeva sul conto dell'On.Andreotti solo nel febbraio o marzo dell'anno successivo (udienza del 18 giugno 1996 pag.97):

AVV. SBACCHI: Senta, ora mi spieghi un'altra cosa, lei ricorda che queste dichiarazioni le ha rese il 24 aprile del '96 al P.M.?

CANNELLA T.: No, la data non me la ricordo.

AVV. SBACCHI: Le dichiarazioni che riguardano il processo che interessa il Tribunale?

CANNELLA T.: No, dico la data esatta non me la ricordo. Mi ricordo che fu nel

mese di aprile.

AVV. SBACCHI: Si ricorda che fu nel mese di aprile.

CANNELLA T.: Il giorno non mi ricordavo.

AVV. SBACCHI: Senta io desidero sapere com'è nato questo interrogatorio?

CANNELLA T.: Questo interrogatorio è nato così, io avevo reso un interrogatorio alla Procura della Repubblica di Firenze per altri fatti, e durante, siccome l'interrogatorio avvenne per audio registrazione, mentre io parlavo, non mi ricordo adesso il contesto di quella verbalizzazione, feci questo riferimento all'onorevole Andreotti.

AVV. SBACCHI: Ma dove, in questo processo? In un altro?

CANNELLA T.: No, no, durante una mia verbalizzazione di dichiarazioni, di interrogatorio con la Procura della Repubblica di Firenze. Per cui questo verbale, molto probabilmente per la parte che interessava fu trasmesso alla Procura della Repubblica di Palermo, così sono stato interrogato dai P.M. dott. Natoli e dott. Scarpinato.

AVV. SBACCHI: Ho capito. E lei quand'era stato interrogato a Firenze, scusi?

CANNELLA T.: Guardi, con Firenze ho avuto un po' di interrogatori io. Non mi ricordo adesso con esattezza.

AVV. SBACCHI: Be', approssimativamente.

CANNELLA T.: Comunque credo che abbiamo, verso febbraio così, marzo.

AVV. SBACCHI: Febbraio, marzo '96, lei dice?

CANNELLA T.: Febbraio, marzo. Però non ricordo la data.

AVV. SBACCHI: No, l'anno mi interessa.

CANNELLA T.: Sì, '96 credo. Sì. Ma ho avuto anche interrogatori nel corso del '95.

AVV. SBACCHI: Va bene, questo lo sappiamo perchè lei mi pare che collabora dal luglio '95.

CANNELLA T.: Sì, ho avuto anche interrogatori con la Procura di Firenze, io dico.

AVV. SBACCHI: Sì, sì, lei collabora da luglio 1995.

CANNELLA T.: Sì, sì, avvocato.

Ed ancora una volta non puo' non sottolinearsi come la tardivita' delle dichiarazioni in esame, priva peraltro di qualsivoglia motivazione che valga a spiegare tale ritardo, genera almeno una certa perplessita' avvalorata dall'ulteriore rilievo che il Cannella al dibattimento ha altresi' riferito circostanze specifiche sul conto dell'imputato che egli stesso afferma di avere ulteriormente ricordato solo dinanzi al Tribunale.

Venendo dunque al merito delle sue rivelazioni, giova in primo luogo evidenziare che il Cannella riferisce solo "de relato" affermando di avere appreso da Leoluca Bagarella verso la fine del 1993 che

- Salvo Lima e Ignazio Salvo non avevano mantenuto gli impegni assunti e non si erano attivati adeguatamente per l'aggiustamento del maxiprocesso;
- cio' era avvenuto perche' essi avevano compreso che era mutato il clima politico e "*per non farsi arrestare*";
- essi pertanto avevano avuto quel che si meritavano (essendo stati entrambi uccisi nel marzo e nel settembre del 1992);
- anche l'on.Andreotti aveva tradito Cosa Nostra perche' "*non aveva fatto niente*" e si meritava anch'egli di essere ammazzato;
- ora, dopo l'arresto di Riina che era stato troppo buono con i politici, le cose sarebbero cambiate e con esso Bagarella non si poteva piu' scherzare ("*però i politici hanno a capire che ora cu mia nun si babbia chiù*"):
- Andreotti aveva fatto pervenire la giustificazione secondo cui sarebbero stati

Lima e Salvo a non "*a non dare quelle garanzie e quell'incentivo a lui affinchè si adoperasse*".

Ma era proprio quest'ultima dichiarazione sulla presunta giustificazione fatta pervenire dall'imputato che il Cannella affermava di avere ricordato forse solo al dibattimento (udienza del 18 giugno 1996 pag.59 e segg.) dovendosi altresi' sottolineare che la prima versione offerta al Tribunale presenta un evidente carattere soltanto ipotetico ("*sembra ... che quei due Salvo Lima e Ignazio Salvo non si sono interessati molto nei confronti dell'onorevole Andreotti, non hanno pressato tanto quanto era necessario, sono stati loro a sminuire un poco la cosa*"):

CANNELLA T.: Allora, dunque adesso ci dobbiamo spostare con gli anni un tantino in avanti e quindi intorno *alla fine del 1993*. Io in quel periodo già mi frequentavo e ospitavo Leoluca Bagarella, con il quale avevo un ottimo e buon rapporto (……) …si parlava anche chiaramente dei fatti accaduti del passato, perchè il passato fa storia e la storia insegna a non ripetere gli stessi errori. E infatti *Bagarella mi parla di Salvo Lima e mi parla di Salvo, Ignazio Salvo* e me ne parla in maniera certo non encomiabile nel senso che mi dice: "grazie a noi", a noi non ero io e lui, a noi era grazie a Cosa Nostra, "hanno avuto successo, hanno avuto vantaggi economici, si sono arricchiti. *Non hanno mantenuto l'impegno che si erano assunti, sono stati dei traditori*", e nella fattispecie mi dice: "*non si sono interessati quanto bastava affinchè i problemi che riguardavano Cosa Nostra e nella fattispecie i processi a Cosa Nostra, il maxi processo in particolare, non si sono attivati abbastanza, ci hanno traditi, quasi quasi hanno visto che la situazione cambiò un poco, che la situazione politica si è fatta brutta, per non perdere le poltrone, per non farsi arrestare, hanno problemi*, e addirittura", mi dice Bagarella "quasi quasi vedi, questi due", parlando per Salvo Lima e Ignazio Salvo, dice - lo dico in siciliano e traduco, perchè mi viene male a riportare testualmente le parole di Bagarella e fare la traduzione simultanea, poi traduco: "quasi quasi chisti viri ca n'avi ca ni facevano arrestare", cioè temeva addirittura in una anche uscita di testa completa di Salvo Lima, il quale avrebbe potuto indicare per cercarsi di darsi un volto pulito e quindi una facciata di assoluta pulizia nei confronti della opinione pubblica, a fare arrestare addirittura qualche latitante. E quindi, mi dice comunque: "*hanno avuto quello che hanno avuto, che ci possiamo fare". Cioè lui non mi dice: "però attenzione sono stato io, non sono stato io a sparare, hanno avuto quello che hanno avuto, se lo sono meritato". E mi aggiunge, parlandomi dell'onorevole Andreotti: "anche lui ci ha traditi, anche lui non ha fatto niente", e mi dice testualmente: "si miritava pure iddu di essere ammazzato*".

(……)

CANNELLA T .:……E il Bagarella mi aggiunge, dice: "poi c'è venuta pure a felice idea di collaborare per fare la legge sui collaboratori di giustizia, certo una legge monca, ma quella che è, è. In quel momento fu una cosa eccezionale, ha contribuito a fare questa legge, così lui si è fatto un bello schermo di protezione. Lui si sente a posto, può andare a testa alta". *Però mi aggiunge Bagarella*, e qua io intendo sottolineare questo perchè non desidero affatto che la mia dichiarazione venga fraintesa, i fatti

> sono questi, cioè *Bagarella mi dice questo di Andreotti*, e chiaramente noi non parlavamo di persone che non ci interessavano, o che non erano conosciute a Bagarella, o che non c'era motivo di parlarne. Parlavamo di persone che c'era motivo di parlarne, che erano conosciute o che si erano comportate bene, o che si erano comportate male, o che potevano essere utilizzate o meno. Quindi, parlavamo di persone di cui Bagarella ne era a stretta diretta conoscenza di fatti e antefatti. Il Bagarella mi dice anche: "*però i politici hanno a capire che ora cu mia nun si babbia chiù*", nel senso "stu ora cu mia" significa che ora con me non si scherza più, ora con me perchè lui nel momento in cui il signor Riina è stato catturato, giustamente esercita un ruolo di maggiore importanza e di decisione diversa in senso all'organizzazione Cosa Nostra, quindi assume la configurazione del capo di Cosa Nostra e dice: "*mio cognato Salvatore Riina fu troppo buono*", cioè "*mio cognato con i politici nella fattispecie, con Andreotti, è stato troppo buono*" nel senso che, mi aggiunge, testualmente: "*ma comunque, sembra* - ecco lo dico in italiano - *che quei due Salvo Lima e Ignazio Salvo non si sono interessati molto nei confronti dell'onorevole Andreotti, non hanno pressato tanto quanto era necessario, sono stati loro a sminuire un poco la cosa*" nel senso che a questa tesi che preventivamente fu fornita a discolpa, perchè sia Salvo, sia Lima, e questo chiaramente dal dialogo che ho avuto con Bagarella *era tra le righe*, questo era chiaro, avevano cercato di scolparsi nei confronti di Cosa Nostra dicendo: "ma che vuoi, u sistema politico, non hanno fatto niente sti comunisti, questi, quelli, l'opposizione, questo e quell'altro".

Da questa prima prospettazione sembra emergere quindi che al Cannella non e' stato esplicitamente riferito dal Bagarella il fatto che Lima e Salvo si fossero giustificati nei termini indicati, e che egli avesse dedotto tale conclusione solo da un discorso piu' generale del Bagarella ("*sembra*"…"*nel senso che*…" ..."*era tra le righe*").

Ma sempre lo stesso Cannella poco dopo, proseguendo nelle sue dichiarazioni, affermava che il discorso era stato invece esplicito, aggiungendo tuttavia che probabilmente tale parte delle sue rivelazioni non era stata precedentemente verbalizzata ovvero egli se ne era dimenticato:

> A questa versione loro non ci credettero, *ma hanno dato credito, mi dice il Bagarella, a una versione che, io questo precedentemente nel verbale non l'avevo forse dichiarato* perchè purtroppo io preferisco fare i verbali con la audio registrazione, anche se la legge consente - essendo libero - di verbalizzare solamente, ma lo preferisco perchè poi a volte sfugge, a volte quando si va verbalizzando qualche particolare sfugge. Ma *questo io non ricordo se è inserito nel verbale o meno*, ma comunque lo dico, *mi dice: "la giustificazione che è pervenuta da parte di Andreotti era che sono stati quei due in poche parole, Salvo e Lima, a non dare quelle garanzie e quell'incentivo a lui affinchè si adoperasse*". E Totò Riina fu buono perchè a questa persona ha creduto, e il Bagarella mi dice: "io non ci avrei creduto. Ma comunque ormai è così", e mi dice Bagarella: "tanto finutu u stessu è, lui l'ha voluto". In poche parole ugualmente punito è, che ci possiamo fare. Quindi questa è la situazione e il consesso in cui io ho sentito parlare di Andreotti, e di Lima e di Salvo da Bagarella.

Orbene, nel corso del controesame il Cannella, richiesto dalla difesa di riferire testualmente le parole adoperate dal Bagarella, tornava a parlare di "*sensazioni*" ed affermava che gli era stato detto che Salvo Lima e Ignazio Salvo *"si erano giustificati nel senso che imputavano*

che le cose erano andate male per il cambiato clima politico", mentre il fatto che costoro non avessero operato le necessarie pressioni su Andreotti ritornava ad essere una mera deduzione del Bagarella (dunque la mera aspettativa di Cosa Nostra di un intervento dei due sul noto uomo politico) e non una specifica discolpa fatta pervenire direttamente dall'imputato (pag.94):

CANNELLA T.: ...Dunque, *Bagarella mi disse, parlando di Salvo Lima e di Ignazio Salvo, che i due personaggi non si erano attivati in maniera pressante affinchè l'onorevole Andreotti* si interessasse per la risoluzione dei problemi che a loro interessavano e nella fattispecie mi parlava *del maxi processo*. Che *aveva la sensazione* che i due, vista la situazione politica che c'era, volevano un tantino defilarsi e addirittura temeva che il Lima potesse anche agevolare la cattura di latitanti. *Mi disse che si erano giustificati nel senso che imputavano che le cose erano andate male per il cambiato clima politico*, per le cambiate situazioni e via di seguito. Che contemporaneamente mi disse che suo cognato Riina era stato troppo buono perchè se era per lui, se fosse stato per lui l'onorevole Andreotti avrebbe dovuto fare la stessa fine, nel senso che....

AVV. SBACCHI: Cioè che cosa le disse esattamente?

CANNELLA T.: Le dico questo testualmente, mi dice Bagarella: "per cui mio cognato è troppo buono, da ora però i politici devono sapere che con me il discorso è diverso". Quindi questo è quello che in sintesi mi dice Bagarella.

AVV. SBACCHI: Scusi, queste sono le affermazioni di Bagarella, nella sostanza, giusto?

CANNELLA T.: *Nella sostanza queste sono le affermazioni di Bagarella*. E mi dice Bagarella, ecco continuo, che Andreotti l'ha voluto di trovarsi a questo punto, cioè di trovarsi al punto di avere i pentiti addosso, anche perchè lui aveva corso, dice: "è corso a fare la legge dei collaboratori perchè si è creato così pure il paravento, si è creato l'immagine. Comunque lui l'ha voluto, del resto ugualmente finito è", così mi ha detto Bagarella.

AVV. SBACCHI: Bagarella le disse di essere in rapporti con Andreotti?

CANNELLA T.: No, Bagarella questo non me lo disse in maniera chiaro.

AVV. SBACCHI: Gliel'ha detto non gliel'ha detto?

CANNELLA T.: No, non me l'ha detto, *ma il discorso che mi ha fatto poi le valutazioni li fate voi*.

Non vi era piu' quindi quell'accenno, fatto nel corso dell'esame al P.M., ad una esplicita e diretta giustificazione da parte dell'On.Andreotti.

Il palese contrasto tra le due versioni fornite non sfuggiva al Collegio che riteneva pertanto di ritornare sull'argomento, ma ancora una volta il Cannella rettificava la versione appena fornita al difensore nuovamente parlando di una discolpa fatta pervenire esplicitamente e direttamente dall'imputato e di cui il Bagarella era a conoscenza e gli aveva parlato (pag.99):

PRESIDENTE: Altre domande i P.M. devono fare? No. E allora ne fa una il Tribunale. Senta Cannella, *a domanda del Presidente, lei poco fa, non all'avvocato Sbacchi, ma ai P.M., aveva detto che Bagarella aveva detto che Andreotti aveva fatto sapere che Ignazio Salvo e Salvo Lima non avevano fatto pressioni sufficienti su di lui.*

CANNELLA T.: *Esatto, esatto.*

PRESIDENTE: E che Riina ci aveva creduto. *Poi lei all'avvocato Sbacchi questo non l'ha detto.*

CANNELLA T.: Eh, ma non l'ho detto e ripetuto il discorso di Bagarella, *può darsi che questo piccolo particolare*, insomma, *mi sia sfuggito, ma lo riconfermo, è così.*

PRESIDENTE: E' vero questo, è vero? Questo è vero che le ha detto Bagarella, questo su cui io le faccio la domanda?

CANNELLA T.: Presidente, qui l'audio non arriva bene, la voce arriva frammentata e non la ascolto.

PRESIDENTE: Dico, su questo punto che io le ho specificato, che cosa ricorda? E' così oppure no?

CANNELLA T.: No no, è così. Infatti le voglio dire che il Bagarella mi dice: "mio cognato è stato troppo buono", *e me lo dice in rapporto a questo fatto, nel senso che ha creduto* e poi mi aggiunge, in fine del discorso: "ma in ogni caso ugualmente finito è Andreotti, in ogni caso è ugualmente finito", cioè a dire...

E' evidente tuttavia che, a fronte della esplicita e diretta richiesta di chiarimento da parte del Presidente del Collegio, il Cannella eludeva la domanda e riferiva ancora una volta una sua deduzione (Bagarella disse che il cognato era stato troppo buono "*nel senso che ha creduto*…").

Ma il contrasto era troppo evidente per restare senza risposta ed era inevitabile che sia il Presidente che la difesa tornassero sull'argomento:

PRESIDENTE: No, Cannella le rifaccio la domanda: *è vero che Bagarella le disse che aveva saputo che Andreotti aveva fatto sapere a Riina che non vi erano state pressioni sufficienti da parte di Salvo e di Lima per il maxi processo*?

CANNELLA T.: *Lo confermo, sì*.

……

AVV. SBACCHI: Scusi, io torno sull'argomento per una parola di chiarezza definitiva. Mi ripeta passo passo che cosa le ha detto Bagarella a proposito di Andreotti?

CANNELLA T.: Allora, *a proposito di Andreotti il Bagarella mi dice: Salvo e Lima si sono preventivamente giustificati, si erano giustificati attribuendo il mancato successo per l'interessamento al quale loro erano stati preposti alla pressioni, alle situazioni politiche, agli interventi da più varie parti per cui si sono trovati con le mani legati. Quindi questa fu la giustificazione che avevano dato loro due alla organizzazione*.

AVV. SBACCHI: Perfetto.

CANNELLA T.: *Di Andreotti mi disse che Andreotti aveva fatto sapere, in poche parole, che Lima e il signor Salvo non si erano adeguatamente premurati, non avevano fatto le pressioni necessarie, e non avevano date le garanzie necessarie affinchè si potesse intervenire in maniera concreta sulla operazione*.

AVV. SBACCHI: Sono queste le parole di Bagarella?

CANNELLA T.: *Questo è il succo, le parole di Bagarella sono queste, l'interpretazione fatela voi*.

Nella risposta, dunque, in ultimo fornita alle domande della difesa il Cannella ritorna ad affermare che – secondo le testuali parole di Bagarella o comunque il "*succo*" del discorso fattogli – Lima e Salvo oltre a non avere fatto "*le pressioni necessarie*" sull'On.Andreotti, "*non avevano date le garanzie necessarie*" (anche al P.M. aveva detto che "*la giustificazione che è pervenuta da parte di Andreotti era che sono stati quei due in poche parole, Salvo e Lima, a non dare quelle garanzie e quell'incentivo a lui affinchè si adoperasse*").

Orbene, si tratta di un'affermazione che e' rimasta del tutto non esplicitata, non riuscendo a comprendersi quali "*garanzie*" l'On.Andreotti avrebbe dovuto pretendere da Salvo Lima ed

Ignazio Salvo e con riferimento a cosa.

Deve peraltro rilevarsi come anche la riferita mancanza di adeguate pressioni sull'On.Andreotti affinche' questi si attivasse per l'aggiustamento del maxiprocesso, risulta oggettivamente incomprensibile ed alquanto singolare se si considera che certamente l'imputato era ben consapevole della rilevante importanza dell'esito del maxiprocesso per l'organizzazione mafiosa Cosa Nostra i cui vertici – che per l'accusa sarebbero stati in contatto con lui sin dagli anni 70 – erano tutti coinvolti in quel processo e rischiavano una condanna a pene elevatissime.

L'imputato, se fosse provata la sua appartenenza ultradecennale a Cosa Nostra, non avrebbe avuto bisogno alcuno di "*pressioni*" per attivarsi in favore di un esito del maxiprocesso positivo per il sodalizio mafioso del quale, secondo l'accusa formulata nei suoi confronti, sarebbe stato privilegiato referente proprio in relazione alla sua capacita' di intervento per l'aggiustamento delle vicende giudiziarie che coinvolgevano o comunque interessavano l'associazione.

Lo stesso Bernardo Brusca come si e' visto, nelle parole attribuitegli dal figlio Enzo Salvatore, ma smentite dall'altro figlio Emanuele, avrebbe reagito a questa presunta giustificazione di Andreotti sulla "*poca pressione*" ricevuta, mostrandosi meravigliato di una simile affermazione e giudicandola solo una presa in giro ("*Mio padre dice chi pressione avia a aviri, gliel'ho detto una volta, glielo dovevo dire tutti i iorna, sa vuole che ci mandiamo tutti i giorni, ce lo fa sapere che noi ci mandiamo tutti i giorni dietro la porta…*").

Ne' puo' trascurarsi di evidenziare anche la palese infondatezza di tale asserita giustificazione laddove il presunto incontro tra Riina ed Andreotti – che avrebbe lamentato la "*poca pressione*" ricevuta - sarebbe avvenuto in un momento storico (settembre del 1987) nel quale era ancora ben possibile attivarsi per l'aggiustamento del maxiprocesso la cui sentenza sarebbe intervenuta solo alla fine dell'anno (16 dicembre 1987).

Ma tornando all'esame delle dichiarazioni del Cannella giova poi evidenziare che questi, per sua stessa ammissione, non e' mai stato uomo d'onore e tuttavia assume di avere ricevuto le confidenze di Leoluca Bagarella, aventi ad oggetto il riservato tema dei rapporti di Cosa Nostra con esponenti politici e con l'On.Andreotti in particolare, pur non appartenendo al sodalizio mafioso (udienza del 18 giugno 1996 pag.77):

AVV. SBACCHI:	Senta, lei è stato mai, diciamo mafioso? Ecco, appartenente a Cosa Nostra, *lei ha appartenuto a Cosa Nostra o no*?
CANNELLA T.:	Se lei si riferisce al rito della iniziazione mafiosa, quindi il rito consacrato per essere, insomma definito, dichiarato, facente parte a tutti gli effetti di Cosa Nostra, *no*.
AVV. SBACCHI:	E allora i suoi rapporti con Cosa Nostra?
PRESIDENTE:	Prego, continui.
CANNELLA T.:	Ma devo precisare, però che le ragioni sono due, perchè non si è arrivati al rito. Intanto perchè è cambiato molto nella struttura organica di Cosa Nostra, perchè i modi di affiliare o di inserire personaggi mafiosi non sono più quelli del vecchio rito che è stato tanto, ormai è che è stato chiarito da vari collaboratori, dalle indagini, da tutto; ma è cambiato per una questione di riservatezza, per una questione di non conoscenza agli altri delle aderenze o delle conoscenze interpersonali fra i vari gruppi che operano, tra i vari mafiosi e special modo quando si parla, ad esempio, di un personaggio come Leoluca Bagarella, non era nè utile e nè necessario che altri venissero a conoscenza della propria qualità.
AVV. SBACCHI:	No, mi scusi, la domanda è precisa: lei è mafioso a tutti gli effetti, a prescindere dal rito? O no, o era mafioso? Questa è la domanda.
CANNELLA T.:	No, *io non sono mafioso a tutti gli effetti*, però le rispondo in maniera chiara e completa per dirle che se un personaggio come Leoluca Bagarella, ecco perchè voglio dirle in poche parole, che la sua domanda sotto certi aspetti ha una

motivazione, però....

AVV. SBACCHI: Ma lei non si preoccupi della mia motivazione.

PRESIDENTE: Cannella, si limiti a rispondere alle domande. Lasci stare le motivazioni dell'avvocato o del P.M.. Si limiti a rispondere.

CANNELLA T.: Ma io rispondo. Io rispondo senz'altro e voglio dire questo: se un personaggio come Leoluca Bagarella, che ritengo che non sia l'ultimo degli affiliati a Cosa Nostra, mi ha dato la fiducia di mettere la sua tranquillità, la sua sicurezza dal punto di vista, ovvero di essere arrestato, quindi dal punto di vista della latitanza, essere tutelato, i miei immobili, i miei appartamenti, con il mio controllo e la mia verifica dei movimenti eventualmente esterni, per eventuali movimenti riguardanti la sua cattura, chiaramente se mi ha dato le sue confidenze, ho mangiato con lui, è stato con me, io credo che maggiore garanzia nei confronti delle altre persone, insomma affiliate a Cosa Nostra, facenti parte a Cosa Nostra, credo che sia la migliore.

AVV. SBACCHI: Perfetto. Dopo questa domanda, mi vuole dire se lei è mafioso o no? O se lo è stato?

CANNELLA T.: Allora *le dico che io mafioso non lo sono stato*.

AVV. SBACCHI: Oh, non lo è stato.

CANNELLA T.: *E non lo sono*.

La non appartenenza del Cannella all'associazione mafiosa suscita dunque non poche perplessita' in ordine al fatto, peraltro tardivamente rivelato, che egli possa essere stato realmente destinatario di confidenze del Bagarella su argomenti – e tra questi proprio l'esistenza di un rapporto diretto di Cosa Nostra con l'On.Andreotti - in relazione ai quali, come si e' gia' ampiamente esposto, si era cercato di mantenere il massimo riserbo, risultando di conoscenza esclusiva e privilegiata solo dei piu' importanti esponenti del sodalizio mafioso.

Ma al di la' di tale considerazione, deve osservarsi che le dichiarazioni "de relato" del Cannella, non prive di qualche contraddittorieta' interna come gia' esposto, sono comunque tali da non potere colmare quell'insufficienza del quadro accusatorio sin qui esaminato.

In conclusione la pluralità delle dichiarazioni accusatorie raccolte, dunque, piuttosto che delineare un quadro probatorio univoco, certo e coerente, evidenzia piuttosto molteplici contrasti tra le stesse e palesi divergenze che inducono a ritenere non sufficientemente provato l'episodio di cui al tema di prova in esame.

Occorre in ultimo svolgere alcune considerazioni anche in ordine ai presunti tentativi posti in essere nel corso delle indagini e del presente dibattimento per indurre Baldassare Di Maggio a ritrattare le accuse formulate a carico dell'imputato.

Dall'esame delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Angelo Siino e Michelangelo Camarda all'udienza del 7 aprile 1998, delle affermazioni compiute dall'imputato di reati connessi Baldassare Di Maggio alle udienze del 17 e 18 gennaio 1998, e di una conversazione svoltasi il 27 maggio 1997 tra il Di Maggio ed il Ten. Col. Giovanni Carlo Meli (registrata dal Meli all'insaputa dell'interlocutore), emerge che intorno alla fine del mese di Maggio del 1997 il Di Maggio incontrò a Roma, presso il Bar Palombini, l'avv. Ganci.

Secondo il Di Maggio, l'avv. Ganci si adoperò per indurlo a ritrattare le dichiarazioni precedentemente rese nel processo a carico del sen. Andreotti, lo invitò ad accusare i magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo di avergliele suggerite, e gli prospettò la possibilità di conseguire, quale compenso, una ingente somma di denaro.

In proposito, occorre comunque rilevare che l'avv. Ganci, secondo la versione dello stesso Di Maggio, non individuò espressamente nell'imputato la persona cui risaliva il tentativo di ottenere la sua ritrattazione.

In particolare, dalla deposizione resa dal Di Maggio alle udienze del 27 e del 28 gennaio 1998 si desume che i fatti si sarebbero svolti nei seguenti termini:

- l'avv. Ganci avrebbe riferito al Di Maggio quanto segue: "*ci sono persone di alto livello (...) pezzi dello Stato (...) che sono disposti pure ad uscire dei miliardi se tu sarai citato nel processo Andreotti e ribalti tutto il processo*";
- l'avv. Ganci avrebbe rappresentato al Di Maggio che vi erano persone che avevano "*interesse per fare ribaltare*" il processo, lo avrebbe invitato ad accusare i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo di averlo indotto a formulare false accuse, ed avrebbe formulato la seguente spiegazione: "*perché la Procura di Palermo sta distruggendo a tutti*";
- al Di Maggio che gli chiedeva: "*ma Avvocato, lei (...) che garanzie mi da (...)?*", l'avv. Ganci avrebbe replicato: "*mi assumo tutte le responsabilità io; tu devi avere fiducia in me (...) e dopo di ciò (...) quello che devi fare fai. Tu ti devi incontrare con queste persone*";
- sarebbe quindi stato fissato un nuovo appuntamento per la settimana successiva, presso un Autogrill ubicato in corrispondenza dello svincolo autostradale di Roma Nord;
- in occasione di questo secondo appuntamento il Di Maggio avrebbe incontrato, oltre all'avv. Ganci, due individui i quali gli avrebbero detto: "*noi (...) come l'Avvocato GANCI gli ha spiegato siamo disposti (...) ad uscire una cifra di 6.000.000.000 (...) e lei (...) domani si può sistemare. Li avrà tramite l'Avvocato GANCI e l'Avvocato GANCI sarà il garante di questi sei miliardi/sette miliardi (...)*"; uno di costoro avrebbe aggiunto: "*tu nel processo con ANDREOTTI devi ribaltare tutto il processo (...) e se domani tu vai a finire in galera perché butti tutto all'aria (...) non ti preoccupare ci pensiamo noi a tirarti fuori dalla galera*"; secondo le indicazioni del medesimo individuo, il Di Maggio, quando sarebbe stato escusso nuovamente nel processo a carico del sen. Andreotti, avrebbe dovuto sostenere che quanto aveva in precedenza riferito "*non rispondeva al vero, ma era una manovra della Procura di Palermo*", ed avrebbe dovuto giustificare la ritrattazione delle dichiarazioni precedentemente rese sull'incontro tra il Riina e l'imputato adducendo "motivi di coscienza";
- il Di Maggio avrebbe accettato la proposta, dicendo: "*va bene, quando io sarò citato al processo Andreotti io ribalterò quello che c'è da ribaltare*";
- subito dopo l'incontro, l'avv. Ganci avrebbe fatto presente al Di Maggio che i due predetti individui erano in grado di conoscere tutti i suoi movimenti e lo avrebbero ucciso se non avesse realizzato ciò che gli era stato richiesto ("*queste persone arrivano a tutto, (...) domani ti trovano dove vogliono loro e ti vengono a prendere quando vogliono loro, e sei morto uguale, perciò una cosa o la fai (...) oppure sei ugualmente finito*").

Il Di Maggio ha comunque chiarito che l'avv. Ganci non gli fece mai il nome del sen. Andreotti, ed, anche nel secondo incontro, non specificò da chi erano stati mandati i due individui sopra indicati.

Sul contenuto del primo colloquio tra il Di Maggio e l'avv. Ganci il collaboratore di giustizia Michelangelo Camarda, esaminato all'udienza del 7 aprile 1998, ha fornito le seguenti indicazioni:

- dopo l'incontro con l'avv. Ganci il Di Maggio, nel viaggio di ritorno in Toscana, gli avrebbe riferito che vi era qualcuno interessato al processo Andreotti, aggiungendo: "*e ci su picciuli n'tu mezzu*" (e ci sono soldi nel mezzo);
- il Di Maggio inoltre avrebbe chiesto al Camarda di rimanere insieme a lui anche nella settimana successiva, perché avrebbe avuto un altro appuntamento a Roma;
- il Di Maggio, poi, avrebbe preannunziato al Camarda, in tono scherzoso, che avrebbe dovuto dire a Franco Vitale (con il quale si sarebbe in seguito incontrato) che gli erano stati offerti 15 miliardi per "ritirarsi";
- durante il tragitto o nel giorno successivo, il Di Maggio, riferendosi al proprio incontro con l'avv. Ganci, avrebbe detto al Camarda che la ritrattazione avrebbe dovuto attuarsi accusando i magistrati della Procura di avergli suggerito le dichiarazioni relative al processo Andreotti;
- qualche giorno dopo, il Di Maggio, incontrandosi con Franco Vitale, gli avrebbe detto: "*Mi vogliono dare... mi hanno offerto 15-16 miliardi (...) Tu che dici? Siccome voglio*

lasciare decidere a te, tu che dici?". Il Vitale, ridendo, rispose: "*Mih! Ancora tempo ci perdi?*".

Ritornato a Palermo, il Camarda avrebbe incontrato Angelo Siino, al quale – per sondarne le reazioni – avrebbe riferito che l'avv. Ganci intendeva incontrare il Di Maggio.

In seguito il Siino avrebbe chiesto al Camarda se l'incontro si era realizzato. Il Camarda gliene avrebbe dato conferma, avrebbe aggiunto: "*a quanto pare, per il processo Andreotti, l'hanno avvicinato*", ed avrebbe specificato: "*a quanto pare lo vogliono fare ritrattare*". Il Siino gli avrebbe fatto presente che il Di Maggio avrebbe potuto essere arrestato se avesse assunto una simile posizione, ma il Camarda avrebbe replicato: "*tu non ti preoccupare perché di quello che ho potuto capire io, gli hanno dato le massime garanzie, avi i cani attaccati*".

Va tuttavia osservato che il Di Maggio ha escluso di avere riferito al Camarda il contenuto del suo colloquio con l'avv. Ganci, nella parte relativa alla presunta proposta di ritrattazione.

Secondo la ricostruzione fornita dal collaboratore di giustizia Angelo Siino, esaminato in data 7 aprile 1998, il Camarda in un primo tempo gli avrebbe comunicato che l'avv. Ganci intendeva incontrarsi con il Di Maggio, forse per discutere questioni riguardanti Giovanni Brusca. Alcuni giorni dopo, il Camarda avrebbe riferito al Siino che l'incontro vi era stato, che il Di Maggio e l'avv. Ganci avevano discusso su argomenti riguardanti il Brusca, e che l'avv. Ganci voleva che il Di Maggio ritrattasse le dichiarazioni precedentemente rese nel processo a carico del sen. Andreotti. Il Camarda avrebbe specificato di ignorare come dovesse avvenire la ritrattazione, ma avrebbe aggiunto che il Di Maggio era tranquillo, avrebbe ricevuto una ingente somma di denaro, e diceva di avere "*i cani legati*" (cioè non aveva timori in quanto godeva di coperture).

Tuttavia, anche a prescindere dai numerosi contrasti ravvisabili tra le dichiarazioni rese dai suindicati soggetti, deve osservarsi che dalle stesse non emerge comunque alcuna precisa indicazione sull'identità dei soggetti che avrebbero partecipato alla fase ideativa ed a quella esecutiva dell'illecita interferenza asseritamente compiuta dall'avv. Ganci rispetto al presente processo.

Secondo la versione del Di Maggio, infatti, le scarne informazioni fornite dall'avv. Ganci al Di Maggio facevano cenno semplicemente a persone inserite in imprecisati settori dello Stato ed interessate a sovvertire le sorti del processo pendente a carico del sen. Andreotti, senza alcun esplicito riferimento all'imputato.

Va, inoltre, sottolineato che la motivazione espressamente posta alla base dell'invito – che sarebbe stato rivolto dall'avv. Ganci al Di Maggio – di rendere dichiarazioni calunniose in pregiudizio dei magistrati dell'ufficio del Pubblico Ministero, si sarebbe sostanziata nel rilievo che la Procura presso il Tribunale di Palermo aveva perseguito con forte determinazione, e con gravi conseguenze, un'ampia pluralità di persone ("*la Procura di Palermo sta distruggendo a tutti*").

Si tratterebbe, dunque, di una motivazione che in ogni caso non riguarderebbe esclusivamente la posizione del sen. Andreotti, ma potrebbe essere ricollegata agli interessi dei più diversi ambienti mafiosi o economico-politici colpiti dall'azione di contrasto alla criminalità organizzata svolta dalla Procura presso il Tribunale di Palermo.

Quindi le presunte affermazioni rese dall'avv. Ganci in presenza del Di Maggio non delineano affatto un ruolo esplicato dal sen. Andreotti nella vicenda in esame.

Occorre inoltre osservare che è rimasta del tutto indimostrata l'esistenza di rapporti diretti tra l'avv. Ganci ed il sen. Andreotti.

Dalle risultanze dell'istruttoria dibattimentale si desume, invece, che sin dal 1991 l'avv. Ganci instaurò con il segretario particolare del genero dell'imputato, Fabio Sbianchi, significativi rapporti, fondati anche su comuni interessi economici e protrattisi almeno fino al 1997.

In particolare, il collaborante Giuseppe Maniscalco, escusso all'udienza del 2 marzo 1998, ha riferito che nell'inverno del 1991, accompagnò Giovanni Simonetti (proprietario terriero che aveva fatto da "prestanome" per conto di Salvatore Riina) a Lucca, dove essi si incontrarono con l'avv. Ganci, insieme al quale pernottarono in un albergo di Pontedera. In questa occasione il Simonetti riferì al Maniscalco che l'indomani avrebbero dovuto accompagnare l'avv. Ganci a Roma, nella sua azienda agricola; in tale luogo, infatti, l'avv. Ganci ed il Simonetti avrebbero dovuto incontrare il segretario del genero del sen. Andreotti, per discutere sul possibile mutamento di destinazione (da zona agricola a zona industriale) di un fondo di proprietà del costruttore

Siviglia (zio del Simonetti).

L'indomani il Maniscalco, il Simonetti e l'avv. Ganci si recarono nell'azienda agricola di proprietà di quest'ultimo, dove trascorsero la notte.

Nella mattina del giorno successivo, il Simonetti e l'avv. Ganci incontrarono un soggetto, che successivamente il Maniscalco apprese essere lo Sbianchi.

Durante il viaggio di ritorno in Sicilia, il Simonetti riferì al Maniscalco che, nell'incontro, si era parlato del suddetto affare, e che lo Sbianchi (il quale era in buoni rapporti con l'avv. Ganci) avrebbe dovuto interessarsi per realizzare l'operazione sopra indicata in relazione al terreno del Siviglia.

Il Simonetti, esaminato quale imputato di reato connesso in data 14 aprile 1998, ha chiarito che l'episodio in questione si sostanziò in un tentativo di corruzione per il mutamento di destinazione urbanistica (da agricola ad industriale) di un terreno di proprietà di Giovanni Siviglia, sito a Castel Romano.

Dalla deposizione del Simonetti si desume che, durante il tragitto da Pontedera all'azienda agricola dell'avv. Ganci, quest'ultimo gli preannunziò l'arrivo dello Sbianchi, il quale avrebbe potuto agevolare il mutamento di destinazione del terreno del Siviglia.

Quando giunse lo Sbianchi, il Simonetti notò che vi era un rapporto di conoscenza tra il medesimo soggetto e l'avv. Ganci. Nel corso dell'incontro, lo Sbianchi disse al Simonetti: "*dica lei al commendatore SIVIGLIA che abbiamo la possibilità di cambiare questo terreno da agricolo a industriale, perché io faccio parte della struttura, dell'entourage dell'onorevole Marco RAVAGLIOLI*". Lo Sbianchi precisò che il Ravaglioli era genero dell'on. Andreotti e, essendogli stato domandato dal Simonetti quale contropartita chiedesse, rispose: "*io e il mio gruppo vogliamo il 20 %*", riferendo questa percentuale all'aumento di valore del terreno. Il Simonetti si espresse positivamente in ordine alla attuabilità dell'operazione.

Lo Sbianchi, tuttavia, non fu presente in occasione del successivo appuntamento fissato con il Siviglia a Roma, in quanto il Ravaglioli gli aveva sconsigliato di concludere affari con l'avv. Ganci, dato che l'utenza telefonica di quest'ultimo era stata sottoposta ad intercettazioni ad opera dei Servizi Segreti dopo l'attentato compiuto presso la villa dell'on. Claudio Martelli.

In seguito, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, lo Sbianchi costituì una società per l'allevamento del bestiame insieme all'avv. Ganci e a un terzo soggetto.

Dalla deposizione resa all'udienza del 26 marzo 1998 dal teste Farinacci si desume che l'avv. Ganci, il Maniscalco ed il Simonetti alloggiarono a Pontedera nella notte tra il 5 ed il 6 febbraio 1991.

Lo Sbianchi, esaminato come teste all'udienza del 26 marzo 1998, ha ammesso di avere svolto attività di diretta collaborazione in favore di Marco Ravaglioli (prima Assessore Comunale di Roma e poi Deputato nazionale) dal 1992 al 1994; di essere stato presentato dal Ravaglioli al sen. Andreotti in una occasione; di avere acquistato un fondo agricolo confinante con un altro di proprietà della famiglia Siviglia, sito in Via di Trigoria, del quale si occupava l'avv. Ganci; di avere instaurato con l'avv. Ganci cordiali rapporti di buon vicinato, di averlo invitato al proprio matrimonio ricevendo da lui un regalo, e di avere costituito con lui una società di fatto per l'allevamento del bestiame, durata per un breve periodo; di avere incontrato diverse volte l'avv. Ganci, fino all'autunno del 1996 ovvero alla primavera del 1997, e di avere parlato con lui, in termini generici, del processo pendente a carico del sen. Andreotti; di avere ricevuto una telefonata dell'avv. Ganci anche nell'autunno del 1997; di abitare, da un anno, nel fondo sito in Via di Trigoria, confinante con l'azienda agricola del Siviglia.

Lo Sbianchi ha escluso di avere ricevuto dall'avv. Ganci la richiesta di un interessamento per il mutamento di destinazione urbanistica del terreno del Siviglia sito nella zona di Castel Romano, ed ha negato di avere parlato dell'argomento con il Simonetti. Ai fini della valutazione della credibilità di queste precisazioni, occorre, tuttavia, tenere presente che una diversa versione dei fatti si sarebbe tradotta, per lo Sbianchi, in un'ammissione di comportamenti penalmente rilevanti.

E' emerso dunque che lo Sbianchi ha intrattenuto intensi rapporti sia con l'avv. Ganci sia con il genero del sen. Andreotti.

Nulla dimostra però che i contatti intercorsi tra l'avv. Ganci e Fabio Sbianchi abbiano rappresentato un possibile canale per concordare con il sen. Andreotti un intervento diretto ad interferire illecitamente sul presente processo.

Né può pervenirsi a diverse conclusioni sulla base delle dichiarazioni rese all'udienza del 28 luglio 1997 da Giovanni Brusca.

Il Brusca ha riferito che nel luglio 1997, mentre coltivava il progetto di screditare il Di Maggio escludendo l'esistenza di rapporti tra i cugini Salvo ed il sen. Andreotti, ne rese partecipe l'avv. Ganci, il quale manifestò il proprio entusiasmo. Il Brusca, pertanto, invitò l'avv. Ganci a recarsi a Roma per conferire con altre persone allo scopo di verificare se questo progetto trovasse consensi. Il suo intento era quello di far sì che l'avv. Ganci prendesse direttamente o indirettamente contatti con il sen. Andreotti ed assicurasse allo stesso Brusca le garanzie occorrenti per portare avanti il progetto senza subire attacchi e tentativi di screditamento. Il Brusca e l'avv. Ganci concordarono quindi che quest'ultimo si sarebbe recato a Roma.

Nella prima settimana del mese di agosto 1997 il Brusca parlò nuovamente con l'avv. Ganci, il quale, con riferimento alle garanzie richieste, gli portò la seguente risposta: "*vai avanti che non ci sono problemi*".

Il Brusca ha specificato di ignorare con chi avesse parlato l'avv. Ganci, ma ha aggiunto che il medesimo professionista, allo scopo di ottenere il mutamento di destinazione urbanistica del terreno di sua proprietà, cercava un aggancio con "*una persona molto vicina all'Onorevole Andreotti e si parlava del figlio o del genero*".

Le dichiarazioni del Brusca, non offrendo alcuna indicazione in ordine all'identità del soggetto con cui l'avv. Ganci avrebbe preso contatti prima di invitare il proprio cliente a persistere nel suo piano di screditare il Di Maggio, sono inidonee a dimostrare il coinvolgimento del sen. Andreotti, o di persone a lui legate per vincoli di parentela o affinità, nel presunto tentativo di interferenza sul presente processo.

Il riferimento del Brusca alla "*persona molto vicina all'Onorevole ANDREOTTI*" con cui l'avv. Ganci cercava di instaurare rapporti attiene non al piano coltivato dallo stesso dichiarante, bensì ad altri interessi direttamente pertinenti al professionista, e privi di accertata connessione con il tema di cui si tratta.

Va, infine, rilevato che il presunto interesse che l'imputato avrebbe avuto ad ottenere una ritrattazione delle dichiarazioni del Di Maggio non potrebbe comunque costituire - in mancanza di elementi probatori univocamente concludenti – un fattore sufficiente a dimostrare il suo coinvolgimento in questo asserito episodio illecito.

Ad analoghe conclusioni deve pervenirsi per quanto attiene ad un altro episodio, del quale sarebbe stato protagonista l'imprenditore Baldassare Migliore, in passato Sindaco del Comune di San Giuseppe Jato.

Al riguardo, occorre premettere che dalle dichiarazioni rese all'udienza del 7 aprile 1998 da Michelangelo Camarda si desume che Baldassare Di Maggio nel 1995, in Toscana, gli presentò Baldassare Migliore; il Di Maggio gli riferì che il Migliore era una persona a lui molto vicina.

Il Camarda vide personalmente il Migliore incontrare il Di Maggio due o tre volte nel corso del 1995 a Pisa.

Nel settembre 1995 il Camarda si recò, insieme a Gioacchino La Barbera, a far visita al Di Maggio. Quest'ultimo, dopo il loro arrivo, sarebbe andato a prelevare Baldassare Migliore, ed, insieme a costui, li avrebbe raggiunti presso un bar sito a Navacchio. Dopo un breve incontro, il Di Maggio avrebbe accompagnato altrove il Migliore. Ritornato nel luogo dove si trovava il Camarda, il Di Maggio gli avrebbe riferito di essere stato invitato dal Migliore a ritrattare nel processo Andreotti le dichiarazioni in precedenza rese e ad evidenziare di essere stato sollecitato dai magistrati della Procura.

Nella deposizione compiuta alle udienze del 27 e del 28 gennaio 1998, il Di Maggio ha riferito che nell'estate del 1995 il Migliore si recò a Pisa per incontrarlo. Nel corso del colloquio, il Migliore gli avrebbe prospettato, in via ipotetica, la possibilità che qualcuno prendesse contatto con il sen. Andreotti, ed avrebbe aggiunto che, qualora il sen. Andreotti avesse versato una somma di denaro pari ad alcuni miliardi di lire, il Di Maggio avrebbe potuto "ribaltare" il processo pendente nei confronti del medesimo esponente politico e si sarebbe "sistemato bene". Il Migliore avrebbe sostenuto di essere in contatto con persone che "potevano arrivare" al sen. Andreotti.

Il Di Maggio ha precisato che il suddetto discorso non venne più affrontato nei suoi successivi incontri con il Migliore.

Dalle dichiarazioni rese dal Camarda e dal Di Maggio non emerge, dunque, alcun riferimento del Migliore a pregressi accordi raggiunti con il sen. Andreotti per indurre il Di Maggio a ritrattare le sue accuse.

Occorre inoltre osservare che i rapporti direttamente ed indirettamente intercorsi tra il Migliore ed il sen. Andreotti risalgono ad un periodo sensibilmente anteriore a quello del suddetto colloquio con il Di Maggio.

In particolare, nel corso di una perquisizione eseguita presso l'abitazione del Migliore sono stati rinvenuti:

- un biglietto di auguri per il Natale del 1992 manoscritto e firmato dal sen. Andreotti; tale biglietto era contenuto in una busta sulla quale era stato indicato dallo stesso esponente politico l'indirizzo dell'abitazione del Migliore, sita a San Giuseppe Jato;
- un biglietto di auguri su carta intestata del Senato, recante la data del 6 aprile 1993, firmato da Giulio Andreotti e recante la seguente scritta: "Caro Migliore, grazie per il ricordo e gli auguri pasquali, che ricambio molto cordialmente"; sulla busta e sul biglietto è indicato l'indirizzo dell'ufficio del Migliore, sito a Palermo in Piazzale Ungheria;
- una lettera manoscritta dell'arcivescovo di Monreale, Mons. Salvatore Cassisa, indirizzata al Migliore.

Il contenuto della lettera è di seguito trascritto:

Carissimo Signor Baldo, sempre grato per le Sue amabili attenzioni Le invio fotocopia degli auguri inviati all'on. Andreotti insieme ad una lettera in Suo favore. Con i migliori auguri.
Suo Salvatore Cassisa

Era stata allegata a tale missiva la fotocopia della seguente lettera indirizzata da Mons. Cassisa al sen. Andreotti:

Caro On. Presidente,
mi permetto ricordare e segnalare anch'io alla sua benevola considerazione quanto Le ha recentemente prospettato l'amico Baldo Migliore, di questa arcidiocesi, molto legato a vostra eccellenza e a me, per quanto riguarda le attese e le promesse di commesse di lavoro per impianti telefonici. Per l'impiantistica operativa il Migliore ha dovuto approntare notevoli spese e dietro di lui ci sono molti posti di lavoro per poveri lavoratori e capi di famiglia.
Certo e fiducioso del Suo autorevole interessamento Le porgo i miei più cordiali saluti con rinnovati voti augurali di ogni bene.
Suo Salvatore Cassisa
Monreale – S. Natale 1992

In questa lettera si afferma che il Migliore era "molto legato" al sen. Andreotti e gli aveva già prospettato la propria aspirazione a ricevere commesse relative a lavori per la realizzazione di impianti telefonici.

Nel corso della perquisizione presso l'abitazione del Migliore, sono state rinvenute anche numerose fotografie che ritraggono il medesimo soggetto insieme all'on. Lima, all'on. D'Acquisto, all'on. Purpura, in occasione di manifestazioni elettorali a sostegno di candidati della corrente andreottiana.

Il legame del Migliore con la corrente andreottiana, e la sua aspettativa di ottenere commesse di lavoro grazie all'intervento del sen. Andreotti, erano ben noti al collaboratore di giustizia Vincenzo Chiodo, il quale all'udienza del 24 febbraio 1998 ha riferito di avere visto il Migliore insieme ai predetti esponenti della corrente andreottiana in occasione di manifestazioni politiche svoltesi a San Giuseppe Jato, ed ha precisato di avere appreso da Massimo Migliore (figlio di Baldassare Migliore) che il padre di quest'ultimo si recava a Roma per incontrare il sen. Andreotti affinché il medesimo esponente politico "*lo aiutasse a prendere dei lavori per quanto*

riguarda la telefonia". In seguito, il Chiodo constatò che aveva iniziato ad operare a San Giuseppe Jato una ditta denominata IRTI, cui il Migliore era cointeressato.

Va tuttavia osservato che i suddetti rapporti intercorsi tra Baldassare Migliore ed il sen. Andreotti si collocano in un periodo di tempo anteriore di oltre due anni all'incontro tra il Migliore ed il Di Maggio a Pisa.

Manca invece del tutto la prova del fatto che nel 1995 il Migliore avesse preso contatti con il sen. Andreotti, e che questi contatti fossero finalizzati ad invitare il Di Maggio a modificare le proprie dichiarazioni in senso favorevole all'imputato.

L'iniziativa asseritamente assunta dal Migliore non può, dunque, essere ricondotta alla volontà dell'imputato.

Per le considerazioni che precedono, deve riconoscersi che non è rimasto in alcun modo dimostrato che il sen. Andreotti abbia tentato di interferire sul presente processo avvalendosi dell'opera del Ganci e del Migliore per ottenere una ritrattazione da parte del Di Maggio.

CAPITOLO XVII

I TENTATIVI DI AGGIUSTAMENTO DEL MAXIPROCESSO ED I RAPPORTI TRA GIULIO ANDREOTTI E CORRADO CARNEVALE

Numerosi collaboratori escussi nel corso del dibattimento hanno riferito in merito alle aspettative, diffuse in seno a Cosa Nostra, di un sicuro "*aggiustamento*" del maxiprocesso che sarebbe intervenuto grazie alla riferita e ritenuta disponibilita' da parte del dott. Corrado Carnevale, Presidente della Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione, cui sarebbe spettata, in base agli ordinari criteri di ripartizione degli affari, la trattazione del processo nella fase di legittimita'.

La tesi dell'accusa e' fondata sull'asserita esistenza di un illecito patto tra il dott. Carnevale e l'On.Andreotti che avrebbe dovuto condurre all'annullamento della sentenza di condanna pronunciata a carico di numerosi esponenti del sodalizio mafioso nei due giudizi di merito il 16 dicembre 1987 (primo grado) ed il 10 dicembre 1990 (appello).

Giova a tal riguardo rammentare che, secondo Emanuele Brusca, Riina aveva mandato a dire a Brusca Bernardo che per il maxiprocesso in primo grado non c'erano speranze e che invece vi sarebbe stato un intervento nei gradi successivi del processo.

Nella diversa versione di Enzo Salvatore Brusca il messaggio che Riina fa pervenire al Brusca in carcere, utilizzando come tramite il figlio Emanuele (che smentisce), e' che per il maxiprocesso Andreotti non poteva fare niente (a causa della "*poca pressione*" ricevuta), ma che aveva assunto l'impegno che in appello avrebbe "*mezzo smontato il processo e in Cassazione l'avrebbe eliminato del tutto*".

Si consideri che proprio nel capo di imputazione formulato a carico dell'On.Andreotti si contesta a quest'ultimo di avere rafforzato la potenzialita' criminale dell'organizzazione determinando tra l'altro nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della sua "*disponibilita' a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare, a vantaggio dell'associazione mafiosa, individui operanti in istituzioni giudiziarie ed in altri settori dello Stato*".

Diventa pertanto essenziale esaminare in particolare, sulla base delle acquisite risultanze dibattimentali, ed a prescindere allo stato dalla disponibilita' o meno dell'imputato "*a porre in essere condotte volte ad influenzare individui operanti in istituzioni giudiziarie",* la natura dei rapporti intrattenuti dall'on.Andreotti con il dott. Carnevale evidenziando sin d'ora come entrambi abbiano concordemente escluso l'esistenza di rapporti che non siano stati meramente formali od occasionali.

L'imputato, accennando ai suoi rapporti con l'alto magistrato nel corso di alcune delle dichiarazioni spontanee rese durante il dibattimento, e' stato infatti lapidario nella sua negazione: "*Riguardo al Presidente Carnevale è inconfutabile l'inesistenza dei miei asseriti rapporti confidenziali*".

Il dott. Carnevale a sua volta, esaminato all'udienza dell'1 ottobre 1997 nella qualita' di imputato di reato connesso (essendo in corso a suo carico un processo nel quale e' accusato del reato di cui all'art.416 bis c.p.), si e' avvalso della facolta' di non rispondere con conseguente acquisizione dei verbali di interrogatorio resi nella fase delle indagini preliminari.

Proprio la pendenza del processo a carico del dott. Carnevale presso altra Sezione Penale di questo Tribunale impone di occuparsi delle emergenze processuali che direttamente lo riguardano solo ai limitati fini della verifica della fondatezza della tesi accusatoria formulata a carico dell'imputato del presente processo.

All'udienza del 28 ottobre 1998 l'On.Andreotti ha soffermato la sua attenzione in generale proprio su quella parte dell'accusa formulata a suo carico avente ad oggetto l'attivita' asseritamente svolta in favore di Cosa Nostra soprattutto nel settore del cd. "*aggiustamento*" dei processi (pag.25):

È stato affermato da parecchi dei collaboranti riecheggiando la prima impostazione della Procura *che io sarei stato a Roma il punto di riferimento di "cosa nostra"*, ma nessuno è riuscito ad indicare un solo atto di favore da me compiuto per questa gente. Ebbene sogno ancora di conoscere quali atti avrei compiuto, le accuse sono assolutamente generiche e costruite secondo un cliché a fronte del quale non è stato offerto alcun riscontro. Troppo *facile citarmi come punto di riferimento quando poi non si sa indicare in che modo e in che direzione io lo avrei svolto*. Si è parlato nel corso di questo processo, per esempio, di appalti in Sicilia, ebbene nessuno ha potuto anche soltanto insinuare in questo campo intromissioni o sollecitazioni da parte mia. (……) Si è parlato di *interessamento in processi* ma a parte quanto farneticato a proposito e male dell'eterno processo RIMI, ancora una volta *non si è potuto indicare un processo che sarebbe stato aggiustato grazie al mio intervento*. Anche quando si sono volute inventare o si sono millantate telefonate o altre forme di intervento nei miei confronti, alludo alla risibili storia di GELLI che mi avrebbe telefonato in presenza di tale MARINO PULITO per raccomandarmi un processo, non è stata mai data la prova di una risposta da parte mia, anzi molte volte si è esplicitamente riconosciuto che da parte di colui che prometteva interventi o interessamenti miei né si è data mai alcuna assicurazione che l'intervento vi fosse stato e non vi è la minima prova dell'intervento stesso. Non vorrei moltiplicare le domande retoriche nella mia difesa ma a completamento di quanto ho detto *mi sia consentito chiedere con molta franchezza quali indagini sono state compiute per verificare se io ho aggiustato o tentato di aggiustare qualche processo*, dove sono sullo stesso banco degli imputati sul quale io siedo o almeno nel ruolo di testimoni i Magistrati che io avrei avvicinato o fatto avvicinare e che avrebbero aggiustato i processi su mia richiesta? *Quali Magistrati di Cassazione o di merito sono stati interrogati per verificare se da parte mia direttamente o indirettamente siano giunte sollecitazioni, quali Magistrati hanno denunciato di aver ricevuto da me richieste o minacce?* Potrei proseguire all'infinito con queste domande, riproponendole per ognuno dei settori nei quali avrei dovuto svolgere il mio subdolo intervento e chiedere dove sono gli amministratori che io avrei piegato agli interessi di "cosa nostra"? dove sono i pubblici funzionari ai quali avrei chiesto favori per "cosa nostra"? in definitiva *io sono l'unico imputato accusato di essere al centro di una mostruosa catena di montaggio di favori per mafiosi senza che si riesca a capire quali mafiosi avrei aiutato, quali processi avrei aggiustato, quali provvedimenti legislativi avrei promosso se non quelli di lotta alla mafia, quali atti amministrativi avrei adottato, quali interventi nel campo economico e finanziario avrei assunto per favorire gli interessi di "cosa nostra"?* (……) Non è un caso che anzi tutto che a parte la solita favola del mio interessamento a favore di quel tale o quei tali RIMI *non vi sia stata una persona capace di indicare un solo atto che io avrei compiuto prima del 1987 per favorire "cosa nostra" sul piano legislativo, amministrativo, finanziario o qualsiasi altro piano*. Non so se possa essere presa sul serio l'affermazione di un collaboratore, il quale sostenendo che io ero punto di riferimento di "cosa nostra" a Roma, invitato a riferire a che cosa potevo servire ha parlato di patenti, di licenze di caccia e via dicendo.

Della vicenda relativa al presunto "*aggiustamento*" del processo Rimi ci si e' gia' occupati in altra parte della presente sentenza ed e' pertanto sufficiente in questa sede rammentare come la disamina delle risultanze acquisite ha consentito di concludere per la infondatezza della relativa tesi dell'accusa.

Dell'altra vicenda processuale citata dall'imputato (il presunto aggiustamento del processo a carico dei fratelli Modeo) si occupa quella parte della sentenza dedicata ai riferiti rapporti dell'On.Andreotti con Licio Gelli e con la massoneria, potendosi tuttavia sin d'ora anticipare come anche su tale tema di prova la tesi accusatoria e' rimasta priva dei necessari riscontri per potere essere ritenuta adeguatamente ed inequivocamente comprovata.

In mancanza di ulteriori specifici riferimenti ad altri processi che, per il tramite dell'On.Andreotti, sarebbero stati oggetto di interventi su sollecitazione di esponenti di Cosa Nostra, resta da esaminare la travagliata vicenda del maxiprocesso sul quale finiscono per convergere le innumerevoli dichiarazioni dei collaboratori escussi nel presente dibattimento molte

delle quali accomunate dall'affermazione secondo cui in seno al sodalizio mafioso era nota e diffusa l'attesa di un esito favorevole del giudizio in Cassazione fondata su un riferito preteso impegno di intervento assunto da parte dell'odierno imputato.

A mero titolo esemplificativo giova rammentare le piu' significative dichiarazioni di collaboranti che hanno riferito sulla convinzione diffusa all'interno di Cosa Nostra:

Gaspare Mutolo
(udienza del 30 maggio 1996 pag.55)

P.M.: Signor Mutolo durante lo svolgimento del maxi processo vi giunsero notizie sulla possibilità di un aggiustamento di questo processo?

MUTOLO G.: Guardi negli ultimi periodi *l'assicurazione era quella:* state tranquilli, noi dobbiamo subire una condanna per il discorso politico, insomma, in cui si doveva far credere al mondo intero che la mafia era tutta condannata, comunque in appello con i giudici di merito si darà un aggiustatina, però *a Roma state tranquilli perchè c'è l'assicurazione che viene il processo buttato a terra.* Già aveva preso piede che *a Roma diciamo c'era il Presidente Carnevale, si parlava che c'era la persona giusta al punto giusto* e quindi cioè non ci potevano essere problemi. Problemi non ne potevano nascere perchè *c'era l'assicurazione che Salvo Lima insomma parlando con l'On. Giulio Andreotti, era suffragata anche di questo* Presidente che c'era nella prima sezione in cui aveva dato modo di constatare che per motivi logistici tutti i processi di mafia andavano alla prima sezione, quindi il Presidente era Carnevale. Il Presidente Carnevale diciamo già aveva dato dimostrazione con altre sentenze che era una persona che non vedeva di buon occhio l'andamento di questo processo, perchè logicamente qualche avvocato certe volte mi dice: ma come faceva il Presidente o quel Presidente a leggere le carte quando ancora le carte non erano a Roma? Scusi, ma perchè le carte non escono al momento che il processo già c'è l'istruttoria, già non si possono leggere? E certamente si vede che magari c'erano avvocati che avevano fatto presente di questo processo come era stato condotto e già il Presidente Carnevale si era espresso insomma che...

P.M.: Signor Mutolo, *chi doveva parlare col Presidente Carnevale?*

MUTOLO G.: *L'On. Andreotti.*

……

P.M.: Signor Mutolo, in che modo Andreotti sarebbe dovuto intervenire su Carnevale?

MUTOLO G.: Cioè perchè? *Perchè era una cosa che ci interessava diciamo all'On. Andreotti, cioè l'On. Andreotti era diciamo l'esponente, per quanto concerneva Palermo, la Sicilia, che era il più stretto, che era in contatti con Salvo Lima, quindi Salvo Lima cioè mandò a dire, cioè parlò con Riina, con altre persone che ora io non è che posso sapere con quante persone ha parlato fuori. Io posso dire con quelli che si parlava dentro, che l'On. Andreotti aveva dei rapporti particolari. però io non so se sono di parentela, se sono politici, se sono di amici, comunque l'assicurazione era quella, che a Roma il processo sarebbe stato buttato a terra*, cioè già si sapeva va bene che quando questo processo arrivava a Roma con le carte vuote il processo doveva essere buttato a terra, cioè i detenuti dovevano passare per vittime, va bene, e i giudici che avevano istruito il processo dovevano essere dei giudici inquisitori, anzi ci diceva che sicuramente dopo la sentenza che faceva il Presidente Carnevale sicuramente il giudice Falcone a quel punto se ne doveva andare in

qualche paese sud africano per andare a fare l'ambasciatore con il giudice...

P.M.: Signor Mutolo lei poco fa ha detto: *dicevano che Andreotti aveva rapporti particolari con?* Vuole finire, con chi rapporti particolari?

MUTOLO: *Con il Giudice Carnevale e con l'onorevole Lima*, cioè, ora io non posso capire insomma...

(pag.146)

PRESIDENTE: Senta, Mutolo, tutti questi le dissero che Lima si rivolgeva ad Andreotti per le questioni di Roma.

MUTOLO G.: Signor Presidente, ma non è che me lo dicevano perché ... si parlava perché ci interessava ... cioè quello che faceva l'onorevole Andreotti. *Si parlava sempre perché c'era un discorso del maxiprocesso. Quindi* l'argomentazione era: *ma l'onorevole Lima come fa a prendersi la sicurezza che a Roma questo processo sarà buttato a terra? Perché ci pensa l'onorevole Andreotti*. *L'onorevole Andreotti* con chi parla? No, in un secondo tempo, sta bene, *ha delle amicizie particolari con il Presidente Carnevale*.

Leonardo Messina
(udienza del 12 marzo 1997 pag.8)

MESSINA: …poi si mise a parlare si parlò del *Maxi-Processo* e lui era...

P.M. SCARPIN.: lui chi è il soggetto?

MESSINA L.: lui CIRO VARA, era convintissimo diceva che non c'erano problemi e *che tutto sarebbe andato bene perché li avrebbero messo le mani SALVO LIMA e GIULIO ANDREOTTI*.

P.M. SCARPIN.: può essere più analitico? cioè se può fare uno sforzo di ricordare esattamente il discorso che fece CIRO VARA.

MESSINA L.: *CIRO VARA disse che tutto sarebbe finito in una "fesseria" alla Cassazione perché avevano la sicurezza che il processo sarebbe andato a finire alla prima Sezione dove c'era CARNEVALE che era uomo di ANDREOTTI ……*

……

P.M. SCARPIN.: ho capito. Senta quindi questo discorso che lei ha riferito avviene in occasione di questa riunione. E parlò solo CIRO VARA o parlarono anche gli altri presenti che lei ha citato, su questo argomento del Maxi-Processo?

MESSINA L.: parlo anche SALVATORE FERRARO.

P.M. SCARPIN.: e chi?

MESSINA L.: perché li praticamente c'era il vertice di "COSA NOSTRA", nella provincia di CALTANISSETTA.

P.M. SCARPIN.: ecco, allora può riferire anche quello che dissero gli altri?

MESSINA L.: sì.

P.M. SCARPIN.: c'era qualcuno che era in disaccordo, tutti d'accordo?

MESSINA L.: no, no,no.

P.M. SCARPIN.: ecco riferisca esattamente tutto l'andamento della discussione.

MESSINA L.: si parlò che poi li erano i tre più grossi, c'era CIRO VARA, MIMI' VACCARO e SALVATORE FERRARO. SALVATORE FERRARO, pur non avendo un ruolo non per esempio, mandamento, sottocapo provinciale, era l'ambasciatore della provincia, ne sapeva quanto quelli due, *dissero tutti e tre hanno concordato che il Maxi-Processo doveva finire a farsa, alla Cassazione.*

P.M. SCARPIN.: dissero anche come doveva essere aggiustato questo Maxi-Processo?

MESSINA L.: sì, *c'era l'impegno di SALVO LIMA e di GIULIO ANDREOTTI che tutto sarebbe finito in una bolla di sapone*.

P.M. SCARPIN.: e come, dissero come sarebbe finito in una bolla di sapone?

MESSINA L.: *dissero che sarebbe andato a finire nella prima sezione, dove c'era CORRADO CARNEVALE, che era uomo di ANDREOTTI.*

P.M. SCARPIN.: senta qualcuno di queste persone era imputato nel Maxi-Processo?

MESSINA L.: sì, c'era imputato CIRO VARA e GIUSEPPE MADONIA.

……

P.M. SCARPIN.: ho capito e la discussione finì lì?

MESSINA L.: no, la discussione non finì li perché ho detto prima c'era stato questo piccolo litigio tra il mandamento e l'ambasciatore, la mattina verso le 5:00, sono stato svegliato a casa, dice: "devi scendere perché dobbiamo andare a PALERMO".

P.M. SCARPIN.: da chi, chi è che la svegliò?

MESSINA L.: mi svegliò SALVATORE FERRARO, siccome io lavoravo, dice: "dobbiamo andare via", sono sceso e siamo andati con la sua macchina a BAGHERIA, a trovare *GIUSEPPE MADONIA*, …… li eravamo quattro, cinque ed allora abbiamo affrontato di nuovo il discorso del Maxi-Processo e mi aveva detto che era vero, che tutto doveva finire in quella maniera.

P.M. SCARPIN.: ecco, su questo punto se può fare uno sforzo di memoria per riferire esattamente, che cosa disse GIUSEPPE MADONIA, su questo punto e cioè che era tutto vero, se può ricordare le parole, le espressioni?

MESSINA L.: sì, MADONIA, su questo punto, prima mi disse che lui era il provinciale e perciò se lui aveva ordinato a SALVATORE FERRARO di portare i soldi senza passare attraverso il mandamento, nessuno glielo poteva impedire, e questo, poi essendo che io avevo raccontato pure, *quello che avevano detto sul Maxi-Processo, mi ha detto che era vero*, che non c'era nessun tipo di problema e che le cose sarebbero andate in quella maniera

P.M. SCARPIN.: fece.. mi scusi, MADONIA disse solo questo o fece riferimento a qualche personaggio spiegò come il processo doveva essere aggiustato.

MESSINA L.: *MADONIA ha ripetuto le stesse cose di CIRO VARA...*

P.M. SCARPIN.: ecco, se per cortesia può riferire esattamente cosa disse GIUSEPPE MADONIA.

MESSINA L.: *MADONIA disse che c'era vero che c'era un accordo con SALVO LIMA e ANDREOTTI per aggiustare il maxi processo.*

P.M. SCARPIN.: fece riferimento MADONIA anche a CARNEVALE o no?

MESSINA L.: *sì, disse che non c'erano problemi* e che era la verità, e in quella mattinata mi ha ordinato di ammazzare un'altra persona sempre in correnza...

(pag.121)

AVV. COPPI: no, no, d'accordo, benissimo, d'accordo. Quindi, lei non era interessato direttamente alla storia del Maxi-Processo?

MESSINA L.: no.

AVV. COPPI: però lei ha sentito il VARA e gli altri ospiti che dicevano che del processo si sarebbero interessati LIMA ed ANDREOTTI, vero?

MESSINA L.: sì, è così.

AVV. COPPI: ecco! Questi discorsi che lei ha ascoltato, facevano riferimento a fatti specifici, per quanto riguarda il legame che sarebbe intercorso tra il Senatore ANDREOTTI e il Presidente CARNEVALE o *del Presidente CARNEVALE si parlava genericamente, come di uomo di ANDREOTTI?*

MESSINA L.: no, *se ne parlava genericamente, come uomo di ANDREOTTI* e... basta.

AVV. COPPI: ecco, quindi *fatti specifici* dai quali si potesse... potessimo noi oggi dedurre che effettivamente c'era questo legame tra il Senatore ANDREOTTI e il Dottor CARNEVALE, *lei non ne ha sentito parlare?*

MESSINA L.: *no*.

AVV. COPPI: al di là di quello che lei ha appreso, in quella circostanza, vi sono state altre circostanze e per farla in breve, veniamo poi subito al sodo, altre circostanze facenti... circostanze di incontri fra voi uomini d'onore eccetera, nel corso delle quali si sia fatto riferimento a fatti specifici riguardanti i rapporti tra il Senatore ANDREOTTI e il Dottor CARNEVALE?

MESSINA L.: no.

AVV. COPPI: quindi lei non sa, a parte quello che ha detto circa il fatto che il processo doveva finire alla Sezione del Dottor CARNEVALE, *lei non sa quali tipi di intervento e quali pressioni avrebbe dovuto esercitare il Senatore ANDREOTTI per ottenere una soluzione favorevole del Maxi-Processo?*

MESSINA L.: *sì, è così.*

……

AVV. COPPI: quindi, queste persone le dissero che il Senatore ANDREOTTI e l'Onorevole LIMA si sarebbero impegnati per far finire il processo alla Prima Sezione, d'accordo?

MESSINA L.: sì.

AVV. COPPI: e anche per farlo celebrare poi da un Collegio presieduto dal Dottor CARNEVALE?

MESSINA L.: certo.

AVV. COPPI: non... per quello che lei sa, in quell'occasione non venne fuori che i processi vengono assegnati automaticamente alle varie sezioni della Cassazione secondo la natura del reato di cui ci si deve occupare, che è stato oggetto del procedimento?

MESSINA L.: no, no, no, si era parlato della procedura.

AVV. COPPI: quindi, voi eravate convinti che per poter mandare un processo in una certa sezione, un interessamento potesse essere utile?

MESSINA L.: così dicevano, non ero io convinto, a me...

AVV. COPPI: questo... questo si diceva. Benissimo, saltando qualche domanda perché ha già risposto ad analoghe domande dei Pubblici Ministeri, veniamo alla arrabbiatura dei capi di "COSA NOSTRA" in relazione al Maxi-Processo. La prima arrabbiatura è individuabile nel fatto che il processo non era finito al Dottor CARNEVALE?

MESSINA L.: sì.

AVV. COPPI: oh, lei ebbe modo di cogliere dai discorsi che si facevano o di comprendere le ragioni per le quali il Maxi-Processo non veniva celebrato dal Dottor CARNEVALE pur essendo finito nella sua sezione?

MESSINA L.: no, non... c'erano solo delle lamentele e delle parole contro queste tre persone, però non spiegavano...

AVV. COPPI: ...ecco...
MESSINA L.: ...i passaggi.
AVV. COPPI: ...ecco, lei ricorda quindi a chi fossero attribuite le responsabilità del fatto che il processo non era stato poi affidato ad un Collegio presieduto dal Dottor CARNEVALE?
MESSINA L.: sì, *le cose erano dirette contro GIULIO ANDREOTTI, contro altre persone*.
AVV. COPPI: e quali sono queste altre persone?
MESSINA L.: *contro SALVO LIMA e contro*... ad altre.
AVV. COPPI: e quali sono questi altri?
MESSINA L.: sì, era sempre *il gruppo del P.S.I., parlavano male di CRAXI,* hanno iniziato a parlare max... male...
AVV. COPPI: anche MARTELLI?
MESSINA L.: sì.
AVV. COPPI: se la prendevano anche con MARTELLI?
MESSINA L.: cioè *se la prendevano con MARTELLI che... a dire loro, aveva prevaricato CRAXI.*
AVV. COPPI: ecco, quindi *il Senatore ANDREOTTI veniva rimproverato di non aver fatto in modo che il Collegio fosse presieduto dal Dottor CARNEVALE*, giusto?
MESSINA L.: *sì, secondo loro era così*.

Salvatore Cancemi
(udienza del 13 marzo 1997 pag.33)

CANCEMI S.: dunque RIINA, *l'Onorevole LIMA, doveva avere il ruolo, quello che ha detto RIINA*, che i patti, l'accordo che aveva preso perché disse non hanno mantenuto i patti, no, non ha mantenuto, non hanno mantenuto, mi ricordo benissimo, non hanno mantenuto ed usando pure una parolaccia, era che *dovevano intervenire, per fare annullare la sentenza del Maxi-Uno e non hanno mantenuto gli impegni e qua lui si è scatenato per ammazzarlo*.
P.M. LO FORTE: ecco, ma, ha spiegato RIINA, che cosa avrebbe dovuto fare l'Onorevole LIMA per interessarsi di questo Maxi-Processo?
CANCEMI S.: sì, lui ha spiegato che *doveva fare, annullare la sentenza in Cassazione*, diciamo perché c'era stata la condanna in primo e secondo grado...
P.M. LO FORTE: e come mai, e come faceva l'Onorevole LIMA a influenzare la Cassazione?
CANCEMI S.: lui, *quello che ha spiegato lui, che l'Onorevole LIMA, con l'Onorevole ANDREOTTI, dovevano intervenire su persone importanti, che potevano mettere mano su questa situazione, per fare annullare la sentenza in Cassazione*.
P.M. LO FORTE: questa circostanza, cioè questa vicenda, secondo cui l'Onorevole LIMA e l'Onorevole ANDREOTTI, si sarebbero dovuti interessare, per fare annullare la sentenza del maxi dalla Cassazione, le fu riferita anche da altri uomini d'onore?
CANCEMI S.: sì, io l'ho saputo anche da MICHELANGELO LA BARBERA e da BIONDINO SALVATORE e da GANCI RAFFAELE, da tutti questi qua perché già, era, la davano per scontata la cosa, diciamo che la cosa era sicuro, *perché l'impegno l'avevano preso.*

……

P.M. LO FORTE: riformulo la domanda, GANCI RAFFAELE, le disse speriamo di fare questo, che parole disse ecco sia GANCI RAFFAELE, che MICHELANGELO LA BARBERA?

CANCEMI S.: guardi le posso dire, che mi ricordo benissimo, innanzi tutto *le parole di RIINA*, prima, che *quando lui ha comunicato che già aveva preso questo accordo con l'Onorevole LIMA e l'Onorevole LIMA, con l'Onorevole ANDREOTTI, lui ha detto questo qua, cantava vittoria già e la cosa la deva per certezza* e disse io, se cinque anni, sei anni di associazione me li faccio legati in una branda. Cinque anni, sei anni di associazione, me li faccio legati in una branda, che cosa ha voluto dire, spiego, lui ha voluto dire che già per lui era scontata, che questi impegni li dovevano mantenere...

……

CANCEMI S.: sì, io, poi, mi ricordo che RIINA ha detto che c'era stato anche l'intervento di... di FALCONE, eh... anche... pure l'intervento... l'intervento di FALCONE per... *perché lui mirava a RIINA, a farlo fare a CARNEVALE questo processo, e poi, lui di... ha saputo che c'era stato anche l'intervento di FALCONE per farci levare questo processo delle mani di CARNEVALE*, eh...

P.M. LO FORTE: quindi...

CANCEMI S.: ...l'ha fatto un altro Presidente, il...

P.M. LO FORTE: quindi, un altro...

CANCEMI S.: ...Presidente PALERMO.

P.M. LO FORTE: ...motivo è che...

CANCEMI S.: sì.

……

CANCEMI S.: *RIINA diceva...* dice: "*CARNEVALE era una persona che sentiva arritinata"*, significa quando c'è il cavallo...

PRESIDENTE: eh!

CANCEMI S.: ...che ci sono le redini, quando lui tirava, quello sentiva la botta, diciamo.

P.M. LO FORTE: e chi gliela doveva dare la retinata al CARNEVALE, secondo quello che lei apprese?

CANCEMI S.: eh... *l'Onorevole LIMA, eh... questo qua, l'Onorevole ANDREOTTI, loro, perché... eh... la cosa loro la stavano coltivando, era coltivata da loro, quello che so io.*

……

P.M. LO FORTE: ……Ma lei ha mai appreso qualcosa riguardante l'eventuale esistenza di rapporti diretti tra il Senatore ANDREOTTI e il Presidente CARNEVALE?

CANCEMI S.: sì, io l'ho appreso anche da RIINA e anche VITTORIO MANGANO.

P.M. LO FORTE: che cosa ha appreso?

CANCEMI S.: che... che *avevano questi rapporti direttamente l'Onorevole ANDREOTTI con CARNEVALE.*

P.M. LO FORTE: ma ha appreso qualcosa di più specifico sul contenuto di questi rapporti? Cioè, che cosa le è stato detto da MANGANO? Parole esatte, più o meno, se riesce a ricordare.

CANCEMI S.: sì, che MANGANO mi ha detto che *erano molto legati CARNEVALE con ANDREOTTI* e... quindi erano persone che per "COSA NOSTRA" facevano tanto; grosso modo le parole sono state queste qua diciamo...

……

AVV. COPPI: ……Ora vorrei sapere, RIINA le ha anche spiegato bene, analiticamente, che cosa avrebbe dovuto fare LIMA, per influenzare il... i Giudici della Corte di Cassazione, rispetto al Maxi-Processo?

CANCEMI S.: il *RIINA ha detto*, con le sue poche parole, *che l'Onorevole LIMA, o l'Onorevole ANDREOTTI, erano le persone che avevano preso accordi con lui, per... per interessarsi per il Maxi-Processo, per fare l'annullamento in Cassazione.*

AVV. COPPI: e questo lo abbiamo già sentito. Ma io vorrei sapere anche se RIINA le disse come LIMA, poi vedremo anche come il Senatore ANDREOTTI, ma per il momento fermiamoci a LIMA, come LIMA sarebbe riuscito a realizzare questo obiettivo, e quindi ad influenzare il giudizio della Corte di Cassazione, in senso favorevole agli affiliati di "COSA NOSTRA", imputati nel Maxi-Processo?

CANCEMI S.: sì, *RIINA, quello che diceva... che l'Onorevole LIMA, con l'Onorevole ANDREOTTI, intervenivano su CARNEVALE, era questo qua quello che so io*. Poi se c'erano altre vie, e che io non le conosco, non le posso dire. Ma quelle che RIINA diceva, era questo qua.

AVV. COPPI: quindi LIMA si sarebbe rivolto ANDREOTTI e il Presidente...

CANCEMI S.: e...

AVV. COPPI: ...senta, però il *19 ottobre del '93*, siamo sempre a quell'interrogatorio, parlando proprio di questo argomento, lei così dice: "più precisamente - naturalmente stiamo parlando di questo inter... di questi rapporti tra RIINA e LIMA - a proposito di rapporti tra RIINA e l'Onorevole LIMA, *posso aggiungere che lo stesso RIINA mi disse che si interessava del Maxi-Processo per il tramite dell'Onorevole SALVO LIMA, più precisamente il RIINA disse che avrebbe interessato l'Onorevole LIMA per arrivare alla Cassazione*". *RIINA*, e qui è la contestazione, *non spiegò come a sua volta l'Onorevole LIMA avrebbe potuto influenzare il futuro giudizio della Corte di Cassazione*. Quindi oggi lei ci dice che LIMA si sarebbe rivolto ANDREOTTI, che l'obiettivo finale era CARNEVALE, invece qui, lei dice semplicemente che RIINA disse che si sarebbe rivolto all'Onorevole LIMA, però non spiegò come a sua volta LIMA avrebbe potuto influenzare il futuro giudizio della Corte di Cassazione. Quindi mi pare ci sia un *contrasto* tra quello che lei ha detto poc'anzi, e quello che aveva detto a suo tempo.

CANCEMI S.: ma secondo me non c'è nessun contrasto, secondo me, poi è il Tribunale a decidere non sono io, perché io l'ho spiegato più volte che il giro era quello dei cugini SALVO, LIMA, ANDREOTTI e... e CARNEVALE, questo era il giro, quello che tante volte ho sentito da RIINA, da GANCI e da BIONDINO, da MICHELANGELO LA BARBERA, quindi il giro era questo qua...

AVV. COPPI: ma io le avevo chiesto se RIINA le aveva spiegato come LIMA pensava di arrivare, e una volta lei ha dichiarato puntualmente, perché evidentemente una domanda identica le è stata fatta, che LIMA non ha spiegato. Poi sul giro ritorneremo di qui a poco, però intanto se lei mi può chiarire, questo che secondo me è invece un contrasto tra ciò che ha dichiarato questa mattina, che

può avere dichiarato altre volte, e quello che comunque una volta lei ha dichiarato in sede di indagini preliminari.

CANCEMI S.: ma io mi sono spiegato Presidente, eh... l'ho detto quello che...

PRESIDENTE: va bene, in questo verbale che le...

CANCEMI S.: sì, sì, sì.

PRESIDENTE: ...ha letto l'avvocato, non si parla del Senatore ANDREOTTI, ma si parla solo dell'Onorevole LIMA...

AVV. COPPI: e neppure di CARNEVALE, Presidente a dire la...

PRESIDENTE: eh! Questo è...

CANCEMI S.: Presidente, la verità è questa qua, *che il giro per "COSA NOSTRA" erano queste persone*, non ci piove e questo ve lo dico a voce alta, che l... che *il giro era i cugini SALVO, l'Onorevole LIMA, ANDREOTTI, CARNEVALE, il giro era questo che c'era in "COSA NOSTRA" che si sapeva*, era come una cosa di dire... all'ordine del giorno. Perciò, quindi la verità è questa qua e non ci piove.

……

AVV. COPPI: le risulta quindi che il LIMA si sia effettivamente attivato presso il Senatore ANDREOTTI, sollecitandone l'intervento presso CARNEVALE?

CANCEMI S.: io le posso dire, rispondo così, Avvocato! Che con assoluta certezza *RIINA più volte ha detto che per questo processo, le persone che si stavano interessando, erano i cugini SALVO, e...*

AVV. COPPI: non era questa la domanda...

CANCEMI S.: no, no, e ora vengo...

AVV. COPPI: ...non voglio...

CANCEMI S.: ...arrivo, Avvocato, per cortesia, perché anche io sono una persona...

AVV. COPPI: prego!

CANCEMI S.: ...ho diritto di... di farmi spiegare...

AVV. COPPI: sì, sì, certo!

CANCEMI S.: *...quindi LIMA e ANDREOTTI*, quindi per noi, andare a chiedere a RIINA "ma mi dice... mi dica una cosa, ma la persona che lei ha fatto parlare, che ha fatto questo, che ha fa...", era in più, questa era la verità che diceva RIINA, poi quando non hanno mantenuto l'impegno, io personalmente, ci ho sentito dire a RIINA: "a 'sti crastazzi si ci devono rompere le corna".

AVV. COPPI: sì, però vede, la domanda non era appunto questa, perché la domanda era un'altra, io non mi rifacevo più a RIINA, stavo parlando di GANCI e LA BARBERA, e *le stavo chiedendo, se a lei risulta che effettivamente LIMA si sia mosso presso il Senatore ANDREOTTI.*

CANCEMI S.: ma sì, *certo che mi risulta*, perché se lei vuole sapere di GANCI, allora io ci posso dire che quando GANCI stava leggendo quella rivista, quel giornale, che cosa era, esatto! E io ho detto quella parolaccia che non la voglio ripetere, che il Presidente mi ha rimproverato, quindi, levandosi gli occhiali, dicendo pure una parolaccia lui, dice che quello che stava dicendo DI MAGGIO è la verità, dice: "il danno che deve fare questo è enorme", quindi il riferimento era quello là, che erano quelle le persone che si stavano interessando per il Maxi-Processo...

AVV. COPPI: poi...

CANCEMI S.: ...ques...

AVV. COPPI: ...poi vedremo, poi vedremo quali dichiarazioni di DI MAGGIO, furono oggetto di commento da parte di GANCI, e da parte di lei...

CANCEMI S.: va bene.

AVV. COPPI: ...andiamo... andia... scusi, io le ri... *le contesto* invece, che sempre nel famoso *verbale dell'ottobre del '93*, lei dopo aver detto che GANCI RAFFAELE, e LA BARBERA, e... le avevano ripetuto le stesse cose di LIMA, più specificamente lei disse: "essi mi dissero più esplicitamente, che l'Onorevole LIMA, era nelle mani dei BUSCEMI, cioè i BUSCEMI erano in grado di farti fare tutto quello che volevano, il GANCI e LA BARBERA, aggiunsero che l'Onorevole LIMA sarebbe arrivato alla Cassazione, attraverso l'Onorevole ANDREOTTI, e più precisamente che aveva avuto l'incarico di interessare l'Onorevole ANDREOTTI, per arrivare alla Cassazione. *Non so poi che cosa effettivamente sia avvenuto*".

PRESIDENTE: questo ha detto?

CANCEMI S.: sì.

AVV. COPPI: ecco, quindi lei non può dire oggi che lei ci ha la certezza, che ci sia stato questo contatto, tra LIMA ed ANDREOTTI, perché *qui lei dice: "io ho saputo solo da loro che LIMA aveva avuto questo incarico, non so poi che cosa sia effettivamente avvenuto*", aggiungo...

……

CANCEMI S.: ...ma guardi, uno non è che è un sacco che si gira e si svuota, quindi i ricordi possono venire anche diciamo nel tempo, quindi io mi ricordo benissimo, che RIINA più volte ha detto che l'Onorevole LIMA con ANDREOTTI dovevano intervenire su CARNEVALE, per l'interessamento del Maxi-Uno...

AVV. COPPI: ma è un'altra cosa questa...

CANCEMI S.: ...quindi, non è che diciamo...

PRESIDENTE: ma lei ha detto, ha detto l'ultima frase... "non so che cosa..."...

CANCEMI S.: ma di che cosa non so?

PRESIDENTE: ..."...effe..."... di questo, di questo interessamento dell'Onorevole LIMA presso il Senatore ANDREOTTI.

CANCEMI S.: ma io lo...

PRESIDENTE: e la Cassazione. Lei dice: "non so che cosa poi effettivamente sia avvenuto". Questo dice...

CANCEMI S.: sì...

Francesco Marino Mannoia
(udienza del 4 novembre 1996)

MANNOIA F.: no, le uniche parole che venivano fatte trapelare, sempre per tramite di TOTO' RIINA, il discorso *che in qualsiasi caso il processo in Cassazione sarebbe ritornato indietro.*

P.M. LO FORTE: ecco, "sarebbe ritornato indietro" in che senso?

MANNOIA F.: nel senso...

P.M. LO FORTE: o meglio, non in che senso il suo giudizio, che cosa inte... cosa diceva RIINA?

MANNOIA F.: che sempre tra...

P.M. LO FORTE: ...che cosa faceva?

MANNOIA F.: *...tramite il Dottor CARNEVALE si sarebbe trovato un vizio, una qualcosa, un difetto di... processuale, dibattimentale*, qualche cosa, rappresentavano loro queste... specialmente

TOTO' RIINA faceva arrivare al carcere queste cose. Un'altra cosa che io dapprima non ho detto, prima... "avvaletevi tutti della facoltà di non rispondere se i collaboratori non ve... i pentiti non vengono qua a testimoniare". Se sono studiate tante, si è tentato di reclusa... come si dice, recusare il Presidente GIORDANO, tanti tentativi furono fatti. Poi, alla fine, dice: "il processo in Cassazione..."... anche se ci sarebbe arrivato sarebbe stato annullato.

P.M. LO FORTE: Signor MANNOIA, lei ha detto - quindi - che: "anche per comunicazione fatta pervenire da SALVATORE RIINA", in particolare, ma in generale *lei ha detto che: "il punto di riferimento in Cassazione era il Presidente CARNEVALE, che grazie al Presidente CARNEVALE in qualche modo si sarebbe tornati indietro, il processo sarebbe tornato indietro*". E' un concetto generico. La domanda è questa: che cosa sa, se lo sa, esattamente lei di fatti o di rapporti del Presidente CARNEVALE con ambienti di "COSA NOSTRA"? Innanzi tutto se esistono, in caso affermativo, che cosa lei ne sa?

MANNOIA F.: io posso dire quello che mi consta a me, quando una cosa mi consta a me, per me è il Vangelo e lo rappresento nei termini in cui io l'ho ascoltato e che l'ho sentito. Innanzi tutto*, per quello che ho appreso io, il Dottor CARNEVALE aveva ottimi rapporti con CICCINO MADONIA di VALLELUNGA, successivamente questi rapporti sono stati fortificati col figlio, si sono rafforzati col figlio, GIUSEPPE MADONIA*, rappresentante di VALLELUNGA. Anche i cugini SALVO, NINO e IGNAZIO SALVO, erano in ottimi rapporti col... diciamo, col Dottor CARNEVALE attraverso un magistrato di PALERMO, che fu trasferito poi in Cassazione, parente dei SALVO stessi, che addirittura io stesso vedevo ogni tanto che veniva di fronte alla nona sezione, insieme a FRANCO ALBERTI, una persona che ha un laboratorio artigiano di lampadari, a salutare PIETRO LO IACONO, potrebbe stranizzare questa visita a distanza, un saluto a distanza di un magistrato che va a salutare al... fuori dalle mura del carcere, a PIETRO LO IACONO, e ci andava spesso, l'ho visto io con i miei occhi, ma PIETRO LO IACONO, prima di essere arrestato al blitz di VILLAGRAZIA, prima di avere qualche situazione giudiziaria, era una persona che viveva nel mondo della PALERMO BENE, era rappresentante di tessuti, frequentava il circolo della stampa, addirittura una volta lo chiamarono, per quanto era pulito e incensurato, a fare da Giudice Popolare. Per quanto riguarda diciamo la situazione CARNEVALE, mi ricordo un altro particolare, poco prima dell'eliminazione di mio fratello, che siamo rinchiusi al carcere dell'UCCIARDONE, quindi siamo nell'89, e io ritorno dal carcere di TERAMO, per far rientro al carcere di PALERMO nell'89, mi chiama PIPPO CALO', poiché ci diamo del "lei" entrambi, PIPPO CALO' mi dice: "FRANCO, so che lei ha conoscenza a BAGHERIA, sta bene con alcune persone che sono imparentate con il Dottor AIELLO". Gli ho detto: "sì, questo è vero, conosco alcuni parenti e amici che sono in contatto con il nipote di AIELLO, addirittura con uno di questi abbiamo fatto i compari di nozze, che sono nella parentela. Perché?" Dice: "avrei bisogno di una cortesia di un processo

che ci ho pendente in Cassazione". Allora io gli ho detto: "non posso fare altro che farlo sapere a mio fratello AGOSTINO per interessarsi attraverso queste persone che conosco". Quando io gli feci il nome, il nome di AGOSTINO, lui mi disse: "no, no, lasci stare per il momento, allora io proverò a rivolgermi... farò la stessa strada, la strada quella di CARNEVALE, se non dovrebbe andare bene poi glielo faccio sapere".

(udienza del 5 novembre 1996 pag.159 pag.233)

AVV. SBACCHI: a proposito, cambiamo argomento. Lei parlando di CARNEVALE, del *Presidente CARNEVALE, ha detto che aveva rapporti con MADONIA CICCINO*, ci può dire esattamente come le risulta tutto questo?

MANNOIA F.: sempre per averlo appreso.

AVV. SBACCHI: per averlo appreso da chi?

MANNOIA F.: *per averlo appreso in seno a "COSA NOSTRA", che dapprima i rapporti fra CARNEVALE erano instaurati con CICCINO MADONIA; e poi successivamente passarono al... al figlio GIUSEPPE MADONIA.*

AVV. SBACCHI: e che sa di favori fatti dal Presidente CARNEVALE a MADONIA? Questo MADONIA che dice lei, per evitare equivoci.

MANNOIA F.: no, il MADONIA apparteneva a un'altra "famiglia", di VALLELUNGA, io non ero in rapporti con lui.

AVV. SBACCHI: ma lei conosceva MADONIA?

MANNOIA F.: l'ho visto una... una volta, se non prendo errore, a BAGHERIA.

AVV. SBACCHI: a BAGHERIA. E come è che si parlava, visto che era uomo di un'altra provincia, di MADONIA? Fu detto, fu riferito qualche particolare?

MANNOIA F.: *ma si parlava all'interno del carcere* anche, *delle amicizie che aveva... di chi stava bene con...*

AVV. SBACCHI: eh, con?

MANNOIA F.: appunto *con il Presidente CARNEVALE*. E c'erano quelli che sapevano di più, e sapevano la storia dell'origine di queste cose. Io non è che sono un archivio, ad andare a ricordare chi, in quale modo, in quale occasione; io posso parlare per le cose che io potevo avere avuto bisogno direttamente o meno.

AVV. SBACCHI: eh, e lei ha avuto bisogno?

MANNOIA F.: no, il PIPPO CALO' ha avuto bisogno, di una certa situazione, si è rivolto a me perché io, tramite mio fratello, altre persone di BAGHERIA, per intervenire sul Presidente AIELLO; allora lui...

AVV. SBACCHI: non...

MANNOIA F.: ...m'ha detto di...

AVV. SBACCHI: ...non ho chiesto questo, guardi.

MANNOIA F.: ...lui m'ha detto, dice...

AVV. SBACCHI: io sto parlando del Presidente CARNEVALE.

MANNOIA F.: eh, stiamo arrivando a CARNEVALE. Allora CALO', quando ha sentito che si doveva interessare mio fratello, m'ha detto, dice: "no, mi interesso io con la strada di CARNEVALE".

AVV. SBACCHI: questo le ha detto? E poi che esito ebbe questo e quale era il fatto, se ci può dire...

MANNOIA F.: non lo so, aveva una cosa lui in pendenza in Cassazione. Io non mi interessavo, avevo già i guai...

AVV. SBACCHI: no, no, lei che bisogno di favore...
MANNOIA F.: ...giudiziari per i fa...
AVV. SBACCHI: ...aveva...
MANNOIA F.: ...i fatti miei. Io di CARNEVALE non ho avuto mai bisogno.
AVV. SBACCHI: ah, lei non ha avuto mai bisogno...
MANNOIA F.: no.
AVV. SBACCHI: ...di CARNEVALE. Allora lei ha assistito così a questo colloquio, mi era sembrato...
MANNOIA F.: no, no.

Costa Gaetano
(udienza dell'11 marzo 1997 pag.204)

P.M. SCARPIN.: lei ha mai sentito parlare del Giudice CARNEVALE?
COSTA G.: sì.
P.M. SCARPIN.: ha sentito parlare di rapporti tra il Giudice CARNEVALE e ANDREOTTI?
COSTA G.: sì.
P.M. SCARPIN.: in quale circostanza e da chi ha sentito parlare di rapporti tra CARNEVALE e ANDREOTTI.
COSTA G.: beh ne... *nell'ambiente della "COSA NOSTRA" si vociferava che c'era in Cassazione 'sto legame*, cioè...
P.M. SCARPIN.: che c'era...
COSTA G.: ...allora pa... partiamo così un attimino per non creare confusione...
P.M. SCARPIN.: eh.
COSTA G.: ...con me stesso. In CALABRIA era notorio nella "famiglia" di PIROMALLI, che poteva utilizzare tutti gli uffi... alcuni uffici della Cassazione in particolare nella persona di CARNEVALE, di... del Dottor CARNEVALE. *All'interno di "COSA NOSTRA" si mo... c'era questo tema che il Signor ANDREOTTI era molto amico, e intimo di CARNEVALE e se occorreva si poteva utilizzare questa fonte.*

……
P.M. SCARPIN.: questi fatti da chi l'ha sentiti?
COSTA G.: ma lo dicevano un po' tu... tanti palermitani da VINCENZO SPATARO a... a INZERILLO MASINO, ad altre persone che... CARNEVALE e ANDREOTTI...
P.M. SCARPIN.: cioè TOMMASO INZERILLO dice INZERILLO MASINO è TOMMASO INZERILLO?
COSTA G.: TOMMASO INZERILLO, MASINO sì.
P.M. SCARPIN.: ecco, queste due persone ad esempio che cosa le dissero su questo argomento?
COSTA G.: e si parlava che in pratica in Cassazione dopo che era andato tu... cioè si riportavano discorsi che *nonostante ANDREOTTI era intimo di CARNEVALE non si era riuscito ad ottenere un esito favorevole in Cassazione, del processo di primo grado*.
P.M. SCARPIN.: cioè questo del Maxi-Processo, intende dire?
PRESIDENTE: di quale, quale processo?
COSTA G.: del primo processo.
P.M. SCARPIN.: cioè qual è il primo processo, a quale processo si riferisce?
COSTA G.: il processo di PALERMO.
PRESIDENTE: quale processo di PALERMO?
COSTA G.: il Maxi-Processo.

P.M. SCARPIN.: il Maxi-Processo. Quindi queste cose lei le sentì dire da INZERILLO e da...

COSTA G.: sì, cioè su una forma di critica, come mai insomma c'erano 'sti forti legami, 'ste forti conoscenze, pur nonostante questo non si è riuscito ad ottenere... in *pratica volevano dire che avendo ANDREOTTI in mano e ANDREOTTI è amico di CARNEVALE non si è riuscito ad avere sentenze positive, favorevoli, a favore della "COSA NOSTRA".*

……

PRESIDENTE: mi scusi, in che anno siamo, in che periodo siamo?

COSTA G.: qui siamo al carcere dell'ASINARA, nel '93/'94.

PRESIDENTE: TOMMASO INZERILLO e SPATARO.

COSTA G.: sì, quando si commentavano alcune cose subite negativamente e processualmente di...

P.M. SCARPIN.: lei sentì dire anche, lei ha detto che c'era un rapporto tra ANDREOTTI e CARNEVALE, può ripetere esattamente?

COSTA G.: sì, che *avevano un buon rapporto* e... *in pratica loro sostenevano che come mai avendo ANDREOTTI in mano, e a sua volta ANDREOTTI era molto amico intimo.*

P.M. SCARPIN.: ma chi aveva in mano ANDREOTTI, scusi?

COSTA G.: loro la "COSA NOSTRA", io stavo parlando della "COSA NOSTRA".

……

AVV. COPPI: ...da quando lei ha saputo, dal 1975 in poi, da quando lei ha saputo che il Presidente CARNEVALE era disposto ad aggiustare processi in Cassazione.

COSTA G.: beh, credo che questo fatto si riporti nel 1985/'86.

AVV. COPPI: '85/'86. E il Presidente CARNEVALE aggiustava questi processi, perché era anche lui un affiliato a "COSA NOSTRA"?

COSTA G.: no, questo non mi risulta, non...

AVV. COPPI: le risulta che il Presidente CARNEVALE percepisse denaro per questi aggiustamenti?

COSTA G.: a questo non saprei rispondergli, non ho fatti...

……

AVV. COPPI: io le ho fatto una domanda precisa: "a lei! A lei personalmente risulta, perché un suo collega di detenzione le ha detto: «ho dato mille lire a CARNEVALE, ho dato cento mila lire a CARNEVALE»", le risultano cose di questo genere?

COSTA G.: no, questo... questo...

AVV. COPPI: no!

COSTA G.: ...specificatamente no!

……

AVV. COPPI: e allora la domanda era: *se può indicarci*, se è in grado di indicarci, per sua diretta, personale conoscenza*, tutti i processi che sarebbero stati aggiustati dal Presidente CARNEVALE?* E la prego di rispondere attenendosi alla domanda, e non...

COSTA G.: no, al momento...

AVV. COPPI: ...dilagandosi su altri fatti...

COSTA G.: *al momento non sono in grado di poter specificare episodi...*

……

AVV. COPPI: ... Lei ha detto che il Dottor CARNEVALE era nelle mani del Senatore ANDREOTTI, vero? Lo conferma?

COSTA G.: sì, se l'ho detto...

AVV. COPPI: no, no, l'ha detto oggi, mi pare poco fa, anche, no?

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: adesso, visto che lei è stato in carcere dal 1975...

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: *...ci può indicare casi specifici, processi specifici in cui il Senatore ANDREOTTI sarebbe intervenuto sul Presidente CARNEVALE per influenzarne il giudizio?*

COSTA G.: ma guardi, io casi specifici, gli posso dire solo quello che mi è stato riferito e di quello che io sono venuto a conoscenza.

AVV. COPPI: eh, ci dica quali sono...

COSTA G.: tra cui quello del... *il processo MODEO*, quando lui cercava di consigliarsi, cioè, almeno di capire le cose assieme, se era fattibile la revisione di questo processo o meno...

AVV. COPPI: uhm.

COSTA G.: ...e al che, se... *il MODEO mi disse: "cosa ne pensi? Insomma, ci sarà ANDREOTTI, e ANDREOTTI ha in mano il Dottor CARNEVALE, quindi...* E cosa ne pensi?" Ci dissi...

AVV. COPPI: senta, su MODEO...

COSTA G.: ..."se c'è una forma di serietà di...". Prego!

AVV. COPPI: su MODEO ritorneremo di qui a poco, e vedremo se questo può essere considerato un riferimento specifico o no. Però io *le contesto quello che lei ha dichiarato il 25 luglio del 1994* al Tribunal... alla Procura della Repubblica di PALERMO, in modo particolare al Dottor SABELLA: "devo precisare, ma *non ho episodi specifici da raccontare in merito*, che *nel nostro ambiente si riteneva che il Giudice CARNEVALE era nelle mani dell'allora Onorevole ANDREOTTI. Questa era una voce diffusa, di cui però non sono in grado di dire quale fosse il fondamento di cui... da cui era tratta*". Quindi in sede di interrogatorio, davanti al Pubblico Ministero, lei ha detto che non aveva episodi specifici da indicare circa l'appartenenza del Dottor CARNEVALE al Senatore ANDREOTTI. Lei conferma le dichiarazioni che adesso le ho letto? Le modifica?

COSTA G.: no, no, *riconfermo*. E questo si riporta alla parte dell'ultima domanda, prima della breve pausa...

……

AVV. COPPI: lei ha mai potuto constatare, lei personalmente, processi nei quali il Senatore ANDREOTTI sia intervenuto per sollecitare decisioni favorevoli a uomini di "COSA NOSTRA"?

COSTA G.: no, io...

AVV. COPPI: lei personal...

COSTA G.: ...di persona non l'ho potuto mai constatare.

……

COSTA G.: no, a me personalmente mi risultava che il Senatore ANDREOTTI doveva adoperarsi ad aggiustare processi...

AVV. COPPI: quali processi?

COSTA G.: ...a favore di... di "COSA NOSTRA"; in particolare quello in Cassazione del primo Maxi-Processo di PALERMO.

……

COSTA G.: ...in cui, *quando loro inizialmente, nel 1991 vengono scarcerati per decorrenza termine...*

AVV. COPPI: uhm.

COSTA G.: ...oltre una cinquantina di personaggi della "COSA NOSTRA", una quarantina, e qualcuno decide di darsi alla latitanza, qualcuno come GIOVANNI PULLARA', qualcuno come FRANCESCO SPATARO, e vanno a mettersi in regola con i propri referenti locali, dicendogli: "noi ci buttiamo latitanti,

perché potrebbe andare qualcosa di storto"; queste persone sono state invitate a non buttarsi latitanti e a non creare un clima negativo, e *hanno avuto assicurazione nella persona di TOTO' RIINA, in cui il Senatore ANDREOTTI e il Senatore LIMA stavano provvedendo ad aggiustare il processo in Cassazione.*

AVV. COPPI: perfetto. L'esito del processo ha soddisfatto TOTO' RIINA e gli uomini...

COSTA G.: no, non ha soddisfatto...

……

AVV. COPPI: ……le sto chiedendo, se lei è in grado di indicare il nome di persone le quali abbiamo preso contatti con il Senatore ANDREOTTI, le abbiano riferito di aver avuto contatti con il Senatore ANDREOTTI affinché costui si muovesse su CARNEVALE per influenzare l'esito di un qualche processo?

COSTA G.: no, di questo non posso...

Dall'esame delle suesposte dichiarazioni emerge dunque una apparente coralita' di riferimenti da parte dei collaboranti in ordine alla diffusa certezza dell'aggiustamento del maxiprocesso in Cassazione grazie all'intervento da parte dell'On.Andreotti sul Presidente Corrado Carnevale:

- a Roma Carnevale avrebbe "*buttato a terra*" il processo, perche' Lima parlava ad Andreotti che ha un'amicizia particolare con il predetto magistrato (Mutolo);
- il processo sarebbe stato una "*fesseria*" in Cassazione perche' alla Prima Sezione Penale c'era Carnevale "*uomo di Andreotti*" (Messina);
- vi era un impegno di Salvo Lima e di Andreotti per aggiustare il maxiprocesso e tutto sarebbe finito "*a farsa*" ed in *"una bolla di sapone*" (Messina);
- Lima e Andreotti dovevano intervenire e fare annullare il maxiprocesso (Cancemi);
- Riina aveva comunicato che aveva preso accordi con Lima e l'On.Lima con Andreotti e che Carnevale era una persona che "*sentiva la redinata*" ed era in rapporti diretti con l'imputato cui era molto legato (Cancemi);
- Andreotti e Cranevale facevano tanto per i mafiosi (Cancemi);
- Riina piu' volte aveva riferito che per questo processo si stavano interessando i cugini Salvo "*e quindi Lima e Andreotti*" (Cancemi);
- Lima si era effettivamente "*mosso*" presso Andreotti (Cancemi);
- alcuni imputati del processo scarcerati erano stati dissuasi dal darsi alla latitanza alla vigilia del giudizio di Cassazione dal Riina che voleva evitare la creazione di un "*clima negativo*" e li aveva assicurati che "*il Senatore ANDREOTTI e il Senatore LIMA stavano provvedendo ad aggiustare il processo in Cassazione"* (Cancemi);
- tramite Carnevale sarebbe stato trovato "*un vizio, un difetto processuale, dibattimentale*" (Marino Mannoia);
- Carnevale era in ottimi rapporti con Ciccio Madonia (da Vallelunga) e con il figlio Giuseppe Madonia (Marino Mannoia);
- in Cosa Nostra si vociferava che c'era questo legame tra Andreotti e Carnevale e che il primo "*aveva in mano*" l'alto magistrato (Costa);
- Andreotti era "*molto amico ed intimo con Carnevale*" e "*se occorreva si poteva utilizzare questa fonte*" (Costa);
- alcuni uomini d'onore scarcerati per decorrenza termini nel 1991 avevano avuto assicurazioni da Riina che *"il Senatore ANDREOTTI e il Senatore LIMA stavano provvedendo ad aggiustare il processo in Cassazione"* (Costa).

Ma a fronte di tali indicazioni provenienti dai succitati esponenti di Cosa Nostra esistono numerose altre dichiarazioni rese da soggetti altrettanto influenti del sodalizio mafioso, alcuni dei quali (Sinacori, Brusca Giovanni, Cucuzza) collocati per anni ai vertici dell'organizzazione, che divergono, anche su punti essenziali, da quello che apparentemente sembra una prospettazione unanime.

Secondo la tesi accusatoria infatti, fondata anche sull'esito del noto incontro avvenuto tra Riina e Andreotti a casa di Ignazio Salvo (ritenuto dal Collegio non sufficientemente provato), gli imputati detenuti del maxiprocesso ebbero, fino a qualche mese prima della sentenza definitiva del 30 gennaio 1992, la certezza che il giudizio, dopo gli esiti negativi delle fasi di merito, sarebbe stato alla fine a loro favorevole proprio perche' era stata comunicata l'esistenza di un accordo raggiunto in forza del quale l'imputato avrebbe provveduto ad aggiustare il maxiprocesso intervenendo su Carnevale in Cassazione.

Ma come appresso si vedra' questa asserita conoscenza in seno a Cosa Nostra dell'esistenza dell'impegno assunto dall'On.Andreotti, e della conseguente certezza e fiducia in un azzeramento del maxiprocesso in Cassazione viene invece smentita anche da soggetti quali Giovanni Brusca e Salvatore Cucuzza che erano coinvolti direttamente in quel giudizio.

Essi dunque avrebbero dovuto essere tra coloro che erano a conoscenza dell'esistenza di detti accordi, ben piu' di molti dei dichiaranti sopra indicati (Mutolo, Costa, Cancemi) o delle loro fonti (addirittura uomini d'onore della provincia di Caltanissetta come Vara Ciro, imputato nel maxiprocesso solo di favoreggiamento).

Ed invece le loro dichiarazioni sono nel senso che:

- il Sen.Andreotti, ben prima della sentenza della Cassazione (30 gennaio 1992) era divenuto gia' un obiettivo per Cosa Nostra, soprattutto dopo l'emanazione del decreto legge che aveva ricondotto in carcere numerosi capimafia scarcerati nel febbraio del 1991 per decorrenza dei termini di custodia cautelare in forza di una decisione della Prima Sezione Penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale (Sinacori);
- Riina gia' verso la fine del 1991 diceva che Andreotti, Falcone e Martelli avevano "*fatto il maxiprocesso",* avevano "*indirizzato il Presidente",* avevano *"fatto una Corte in Cassazione dura"* (Sinacori);
- non risultava affatto che Carnevale fosse contattato da Cosa Nostra per il tramite di Andreotti ne' che questi contattasse magistrati della Suprema Corte (Marino Mannoia);
- Salvo Lima *"era la persona che aveva il tramite con Andreotti"* e, sebbene incaricato di interessarsi per il maxiprocesso, non lo aveva fatto adeguatamente atteso che il giudizio era finito male (Sinacori);
- gia' nel corso del processo di primo grado si attendeva fiduciosamente una sentenza favorevole al punto che si riteneva che il processo non sarebbe neppure giunto in Cassazione (Cucuzza);
- *"quello che ... facevano sapere da fuori"* era appunto di stare calmi *" perché ... c'era più speranza nel primo grado che nell'appello"* (Cucuzza);
- In Cosa Nostra si era "già abbastanza soddisfatti di com'erano andate le cose dopo il primo grado" anche se qualcosa "*non aveva funzionato al cento per cento"* (Cucuzza);
- i vertici di Cosa Nostra non avevano mai fatto pervenire agli imputati detenuti del maxiprocesso l'ordine di "*stare tranquilli"* (come dice il Mutolo) perche' *"il processo sarebbe finito molto male, ma poi le cose si sarebbero raddrizzate in seguito"* (Cucuzza);
- nessuno dall'esterno aveva fatto sapere "*guardate che avete le bastonate e poi vediamo in Cassazione"* (Cucuzza);
- Giovanni Brusca, su esplicito incarico di Riina si reco' continuamente durante tutte le fasi del maxiprocesso e per tutti i gradi del giudizio da Ignazio Salvo per sollecitarlo ad un intervento tramite Lima e Andreotti (Giovanni Brusca);

– le risposte di Ignazio Salvo erano state sempre sostanzialmente evasive se non spesso del tutto negative (Giovanni Brusca);

– il Salvo quindi faceva sembrare che "*si doveva dare da fare, faceva finta che diceva vediamo quello che posso fare, però realmente poi faceva e non faceva non lo so"* (Giovanni Brusca);

– cio' aveva indotto il Riina a decretare la morte di Ignazio Salvo creando disagio nel Brusca che andava a trovarlo pur sapendo che ormai era condannato (G.Brusca);

– i Salvo dicevano che Andreotti non si voleva impegnare ma era anche possibile che essi non gli avessero neppure parlato e quindi l'uomo politico non ne sapesse nulla (G. Brusca: "*può darsi pure che non glielo vanno a dire e quello non sappia niente");*

– Riina era convinto che Ignazio Salvo non si sarebbe adoperato per il maxiprocesso (Giovanni Brusca);

– la "*goccia che aveva fatto traboccare il vaso*" era stata la firma di Andreotti sul decreto che aveva fatto tornare in carcere gli imputati del maxiprocesso scarcerati per decorrenza dei termini e quelli gia' agli arresti domiciliari (Giovanni Brusca);

– mai Riina aveva fatto riferimento ad impegni di intervento per il processo assunti da Andreotti direttamente e personalmente con lui (Giovanni Brusca);

– all'ultimo le notizie provenienti da Ignazio Salvo e da Emanuele Brusca erano coincidenti in ordine al fatto che il maxiprocesso in Cassazione stava andando male (Giovanni Brusca);

– gia' dall'inizio del maxiprocesso ("*fine '85 inizio '86*") non vi erano piu' notizie positive per Cosa Nostra da parte di Ignazio Salvo "*e quindi dall'onorevole Lima, quindi dall'onorevole Andreotti"* (Giovanni Brusca);

– già prima delle elezioni del 1987 vi era stata una serie di segnali dai quali si coglieva il disinteresse di Lima per le sorti del maxi-processo (Emanuele Brusca).

Francesco Marino Mannoia
(udienza del 5 novembre 1996 pag.159)

AVV. COPPI: *le risulta che il Dottor CARNEVALE fosse contattato dalla mafia attraverso il Senatore ANDREOTTI?*

MANNOIA F.: a me mi risulta che quelle... quelle fonti, quei canali, quelle situazioni di cui ho già parlato.

AVV. COPPI: sì, voglio sapere...

MANNOIA F.: *il nome del Senatore ANDREOTTI, a me non mi risulta, non mi è stato detto*.

……

PRESIDENTE: *risulta che contattava Magistrati della Corte di Cassazione?*

MANNOIA F.: mi risulta solo quello che ho già dichiarato, queste sono domande che l'Avvocato giustamente mi chiede se mi risulta. …… *non mi risulta*.

Vincenzo Sinacori
(udienza del 22 aprile 1996 pag.1987)

SINACORI V.: io, altre notizie in merito al Senatore ANDREOTTI, ce li ho... durante... *prima della sentenza del Maxi-Processo o subito dopo la sentenza del Maxi-Processo*, perché ANDREOTTI era diventa... *il Senatore ANDREOTTI era diventato un obiettivo da colpire ad ogni costo, perché lo ritenevano responsabile sia della sentenza che delle... che si era inasprito molto contro di noi*. Inasprito nel senso che siccome *ricordo che lui e... aveva firmato un decreto per fare ri... rincarcerare persone che erano*

uscite, siccome era una cosa che se lui voleva, poteva giocare, perché siccome si trovava fuori, si trovava all'estero, pensavamo tutti che non... che non riusciva a firmare questo decreto. Invece lo ha firmato, le persone sono state nuovamente arrestate. Questo era un fatto, poi ricordo pure che si parlava che sia il Senatore ANDREOTTI che l'Onore... che l'Onorevole LIMA in un articolo in un giornale, adesso non so se era un "PANORAMA"... se era un settimanale o un quotidiano, erano indirizzati a... dicevano che i mafiosi li dovevano portare tutto all'isola, dovevano stare tutti isolati in un'isola. Quindi era un obiettivo da colpire, tanto è vero che se parlò anche nel... nella strategia futura, successiva. *Il Senatore ANDREOTTI era un obiettivo da colpire assieme a MARTELLI e a FALCONE*.

P.M. NATOLI: ecco...

SINACORI V.: ed ad altri.

P.M. NATOLI: ...ci vuole ricostruire un attimo questi tre obiettivi, per quello che lei sa, *perché erano obiettivi di "COSA NOSTRA"? Quindi che cosa avevano fatto?* E comunque che cosa si sarebbe dovuto fare contro di loro?

SINACORI V.: contro di loro...

P.M. NATOLI: quindi...

SINACORI V.: ...come ho già detto...

P.M. NATOLI: ...cominciamo dal Giudice FALCONE.

SINACORI V.: il Giudice FALCONE, perché era fu... era la persona che aveva costruito questo Maxi-Processo, era la persona che aveva insistito sui pentiti, ed assieme a MARTELLI, perché poi con MARTELLI erano diventati tutta una cosa, sia il MARTELLI con il FALCONE erano diventati molto intimi e collaboravano a distru... a... a combattere la mafia. E l'ANDREOTTI per il motivo che ho detto adesso, siccome si diceva che... si diceva che erano stati loro tre a fare... a fare il Maxi... a fare il Maxi-Processo, nel senso ad indirizzare i Presidenti e a fare la sentenza. Quindi erano obiettivi da non potere mai dimenticare.

P.M. NATOLI: scusi, erano stati loro tre a fare il Maxi-Processo, che cosa significa?

SINACORI V.: che erano quelli... le persone che avevano... che avevano fatto il Maxi-Processo, nel senso che hanno indirizzato il Presidente, che hanno fatto la Corte, che hanno costituito la Corte, dietro la loro pressione hanno fatto una Corte in Cassazione, dura, cioè già per fare...

P.M. NATOLI: *compreso il Senatore ANDREOTTI?*

SINACORI V.: *sì, sì, si diceva così.*

P.M. NATOLI: si diceva così. E allora vogliamo un attimo ripercorrere questo suo ricordo. Quindi chi siete quando parlate di questo fatto?

SINACORI V.: oh, questi discorsi... questo discorso si sente...

P.M. NATOLI: lei ha parlato di una strategia, chi è che...

SINACORI V.: sì, una strategia è TOTO' RIINA... TOTO' RIINA ci dice... ci dice queste cose. Queste cose ce le dice TOTO' RIINA, sul Senatore ANDREOTTI, su FALCONE, su MARTELLI.

P.M. NATOLI: su ANDREOTTI, che poi è l'oggetto ovviamente di questo processo, che cosa le dice esattamente SALVATORE RIINA?

SINACORI V.: ci dice che... ci dice...

P.M. NATOLI: cioè cerchi di sezionare nel tempo, le cose che le vengono dette, se le vengono dette in tempi diversi, per evitare...

SINACORI V.: noi parliamo...

P.M. NATOLI: ...eventualmente di sovrapporre...

SINACORI V.: noi parliamo qua fine '92... fine '92, primi del '93, questi discorsi sono...

P.M. NATOLI: eh! Mi scusi, fine '92, il Maxi-Processo si è già concluso nel gennaio del '92.

SINACORI V.: allora fine novan... nel gennaio '92? Allora, parliamo noi fine '91 inizi '92.

P.M. NATOLI: quindi ancora la sentenza del Maxi non è stata emessa?

SINACORI V.: no. No, la sentenza del Maxi non è stata emessa, però quello che penso io, siccome *TOTO' RIINA già sapeva che il Maxi andava male, di fatti lui, questa strategia inizia prima della sentenza del Maxi-Processo* per non fare capire agli altri che era una cosa... come se era una cosa sua personale, cioè lui voleva far apparire... siccome era stata una decisione presa da... da lui questa strategia, lui voleva fare apparire che era... che faceva questo per la comunità. Secondo me invece era perché lui è... già in anticipo, aveva saputo che il Maxi-Processo andava male, e voleva prendere prima.

……

SINACORI V.: *sento dire, il SALVO LIMA era la persona che aveva il tramite con ANDREOTTI; e siccome avevano dato degli incarichi a SALVO LIMA, che SALVO LIMA nel... nel passato si era sempre interessato per processi e cose, siccome per il Maxi-Processo è finita male*, si doveva fare terra bruciata su tutti quelli che si erano comportati male con "COSA NOSTRA", perché...

P.M. NATOLI: mi scusi.

SINACORI V.: ...perché...

P.M. NATOLI: mi scusi.

SINACORI V.: ...il Maxi-Processo è stato il punto d'arrivo per queste persone, cioè da... da SALVO LIMA, IGNAZIO SALVO e tutti gli altri.

……

SINACORI V.: so che SALVO LIMA... l'omicidio LIMA e l'omicidio SALVO sono collegati nella stessa strategia. Perché...

P.M. NATOLI: cioè?

SINACORI V.: nella stessa strategia, riferimento sempre *Maxi-Processo, che non c'era stato un interessamento totale da parte di queste persone per "COSA NOSTRA". Quindi, dovevano morire.*

……

AVV. COPPI: ...e per quanto riguarda, scusi, con riferimento al po... perché la legge sui pentiti è un conto, il Maxi-Processo è un altro, *con riferimento al Maxi-Processo invece, la responsabilità del Senatore ANDREOTTI, sarebbe consistita nel fatto di avere influito sulla formazione del Collegio giudicante, ho capito bene?*

SINACORI V.: si diceva anche questo, però *il motivo principale era... già era un nemico perché aveva fatto... aveva firmato il famoso decreto che aveva... che erano uscite le persone dal carcere, e poi, siccome lui si trovava all'estero, aveva firmato questo decreto*.

AVV. COPPI: quindi c'erano più di un motivo di odio, nei confronti del Senatore ANDREOTTI.

SINACORI V.: sì, in quel... cioè parliamo noi degli anni '90, non lo so.

Salvatore Cucuzza

(udienza del 22 aprile 1997 pag.326)

P.M. NATOLI: ...io dico, per l'organizzazione, per gli imputati uomini d'onore detenuti, quali erano queste aspettative secondo quello che veniva comunicato dall'esterno, se veniva comunicato qualcosa dall'esterno?

CUCUZZA S.: *la sentenza non sarebbe... non sarebbe passata in Cassazione, questa era la... l'indicazione generale*, non... c'erano tante... tante possibilità che venisse tutto rimandato in appello.

P.M. NATOLI: eh! Se riesce a collocarlo nel tempo.

CUCUZZA S.: sì.

P.M. NATOLI: fino a quando c'è questa aspettativa? Fino al giorno prima della sentenza della Cassazione, oppure c'è una variazione diciamo nelle aspettative?

CUCUZZA S.: io, fino a poco prima, ero... avevo sempre la speranza, cioè, non lo seguivo... ho seguito la prima... le prime indicazioni e dicevano questo, che c'era un grosso interessamento, e che quindi difficilmente sarebbe passata. Quindi questa era la mia sensazione. Poi, non so se poi è successo qualcosa e si è inceppato questo meccanismo, però...

P.M. NATOLI: no, no, lei si riferisca a quello che sa, non...

CUCUZZA S.: no, sì, no questo le sto dice... eh! Questo io sto dicendo, per me era... *mi aspettavo una sentenza... pure per quello che ci avevano detto, di... l'avrebbero...* diciamo così, non *cassato*, lo... questo processo di Cassazione.

P.M. NATOLI: ho capito! Quindi...

CUCUZZA S.: e quindi...

P.M. NATOLI: ...lei fino all'ultimo...

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: ...ha questa indicazione.

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: ha questa indicazione!

CUCUZZA S.: sì, sì.

P.M. NATOLI: quindi, a maggior ragione, la sentenza come si concluse invece?

CUCUZZA S.: e...

P.M. NATOLI: ...a cominciare da lei.

CUCUZZA S.: *...sì, con le condanne di tutti.*

P.M. NATOLI: con le condanne di tutti.

CUCUZZA S.: e in più, e in più ci fu chi era assolto per gli omicidi, di alcuni omicidi per quanto riguarda... mi pare la cupola o qualche cosa, che erano stati assolti in secondo grado, furono rimandati di nuovo per un altro giudizio; quindi, *peggio di quello che era... che era stata la seconda... cioè l'appello.*

(pag.369)

AVV. COPPI: d'accordo! Le risulta che al di là di questi generici interessamenti di cui ha parlato, invece, specificamente, che il TOTO' RIINA abbia interessato, abbia cercato di interessare il Senatore ANDREOTTI per il processo, per il Maxi-Processo?

CUCUZZA S.: no! Io... a chi si interessava... e... *sapevo che ANDREOTTI era... così, se vogliamo dirlo, nella disponibilità dei SALVO, ma non so se RIINA, quando e come si sia interessato*, io non lo so questo.

AVV. COPPI: d'accordo! Lei ha detto, rispondendo ad una domanda del Pubblico Ministero...

CUCUZZA S.: sì.

AVV. COPPI: ...che le indicazioni che provenivano per il Maxi-Processo da parte dei vertici, credo di citare testualmente le sue parole, erano che non si sarebbe arrivati in Cassazione. Quindi si contava anche per il Maxi-Processo di finirlo tra primo e il secondo grado, come avveniva spesso per... o era avvenuto spesso per altri processi?

CUCUZZA S.: sì, c'era questo interessamento...

AVV. COPPI: quindi, *le prime indicazioni che voi avevate, che addirittura non si sarebbe giunti neppure in Cassazione?*

CUCUZZA S.: *sì.*

……

AVV. COPPI: senta, lei... quindi, le assicurazioni che voi ricevevate, e assicurazioni tranquillanti, riguardavano già l'esito del processo per il primo grado? Cioè, *già con riferimento al primo grado vi si avvertiva di stare tranquilli, perché sarebbe finito bene?*

CUCUZZA S.: *sì, sì.*

AVV. COPPI: quindi, queste assicurazioni riguardavano già il primo grado.

CUCUZZA S.: sì, sì.

AVV. COPPI: oh! Lei mi pare abbia detto prima che inoltre il giudizio *che voi detenuti, imputati avevate dato complessivamente, del giudizio del primo grado, era un giudizio abbastanza positivo?*

CUCUZZA S.: *sì.*

AVV. COPPI: quindi *eravate già abbastanza soddisfatti di com'erano andate le cose dopo il primo grado?*

CUCUZZA S.: *beh! Sì*, diciamo che verso la fine del processo erano successe delle cose, diciamo a livello generale, sostanzialmente buone, poi...

AVV. COPPI: senta...

CUCUZZA S.: ...certo, la condanna è stata più... più dura del previsto, naturalmente; però... c'erano tanti arresti domiciliari, che questi equilibrava un po' la cosa, ma effettivamente ci furono le condanne...

AVV. COPPI: d'accordo! Oh! Voi attribuiste questo esito complessivamente abbastanza soddisfacente ad interventi che dall'esterno erano stati effettuati, o ad altri motivi?

CUCUZZA S.: cioè, per noi il riferimento era sempre dall'esterno, perché in carcere, bene o male, si facevano congetture, ma certo, *sapevamo che c'era un interesse fortissimo da parte di "COSA NOSTRA", e tutte le amicizie che aveva "COSA NOSTRA".* Questo sicuramente noi... pensiamo, e *pensavamo allora che c'era stato qualche cosa, ma che non aveva funzionato al cento per cento* comunque.

AVV. COPPI: ecco! Che però qualche cosa dall'esterno aveva funzionato?

CUCUZZA S.: eh! Qualche cosa certamente.

AVV. COPPI: e scusi, come avrebbe funzionato questo qualche cosa? In che direzioni, in che termini?

CUCUZZA S.: no, i termini erano che... cioè, durante... durante il processo... cioè, ci sono state, come ho detto poco fa, *una linea morbida nell'ottenere gli arresti domiciliari*, qualche cosa del genere, *le condanne sono state un po', diciamo, più contenute, ma comunque... rispetto a quello che ci aspettavamo*, non c'è stato diciamo... perché pensavamo, addirittura, che proprio quelli che

dovevano prendere di più di tutti non... non superavano i dieci anni, invece poi ci sono state condanne molto severe, molto pesanti.

AVV. COPPI: d'accordo! Questa situazione avrebbe dovuto migliorare ancora in Corte d'Appello, vero?

CUCUZZA S.: e sì, quello... questo perlomeno era nella speranza di tutti.

AVV. COPPI: oh! Anche qui le chiedo: come avrebbe dovuto realizzarsi questo risultato?

CUCUZZA S.: beh! Attraverso dei canali che "COSA NOSTRA" ha da... da tempo immemorabile, cioè, noi... a livello politico, a livello Magistratura, a livello diciamo di pezzi dello Stato; certo! Chiunque aveva un'amicizia la doveva mettere a disposizione di "COSA NOSTRA", chiunque aveva una possibilità la doveva giocare, e quindi ogni uomo, ogni persona di "COSA NOSTRA" e... anche se non di "COSA NOSTRA", veniva utilizzata a che questo processo avesse un esito positivo. Quindi, poi le articolazioni, come si muoveva "COSA NOSTRA" fuori, noi che eravamo in carcere, avevamo dei frammenti di notizie, naturalmente, certo! Non ne avevamo un quadro preciso.

AVV. COPPI: senta, ma...

CUCUZZA S.: sì.

AVV. COPPI: ...mi scusi la brutalità, e soprattutto me la dovranno scusare il Tribunale e l'Ufficio del Pubblico Ministero, siccome le sentenze sono fatte dai Giudici, tutti questi canali di cui lei parlava, tutte queste influenze, tutte queste amicizie, alla fine quale destinatario avrebbero dovuto avere, i Giudici per caso?

CUCUZZA S.: e... e... anche... anche i Giudici, perché no!

AVV. COPPI: quindi...

CUCUZZA S.: e certo!

AVV. COPPI: ...quindi poi...

CUCUZZA S.: se c'era la possibilità che uno conoscesse un Giudice, poteva fare pressione e la faceva.

AVV. COPPI: ecco! A lei risulta che questo sia avvenuto?

CUCUZZA S.: no, io non... non posso... intanto non posso parlarne, secondo me, perché se ci fosse qualcosa sarebbe stata già messa... il verbale in un altro procedimento, per cui... ma comunque non c'è stata.

AVV. COPPI: lasci perdere se è stata messa o no, perché io non è che conosco tutte le sue dichiarazioni...

CUCUZZA S.: app...

AVV. COPPI: ...in tutti i processi di questo mondo, lei risponda alle mie domande...

CUCUZZA S.: no, non c'è stata...

AVV. COPPI: ...e basta.

CUCUZZA S.: ...comunque...

AVV. COPPI: va bene! Non c'è stata. E l'esito del giudizio di Appello fu comunque soddisfacente o meno?

CUCUZZA S.: no! E' uguale... uguale al primo, dato... c'erano delle speranze che poi... sia per il fatto... come ho detto poco fa, del... di MANNOIA che si è... ha collaborato proprio quando il processo aveva già assunto una... una piega... diciamo buona, e quindi... e poi non so cosa fu... se fuori ci son state delle promesse...

AVV. COPPI: sì.

CUCUZZA S.: ...non mantenute, o qualcosa... comunque, le cose sono andate così, come... come sappiamo tutti, con delle condanne... insomma...

AVV. COPPI: sì, però mi pare che lei prima...

CUCUZZA S.: sì.

AVV. COPPI: ...rispondendo all'Ufficio del Pubblico Ministero...

CUCUZZA S.: sì.

AVV. COPPI: ...abbia detto che anche qui, seppur non nella misura sperata, *in Appello vi fu un ulteriore miglioramento, no?*

CUCUZZA S.: sì, sempre parlando però... a *parte qualche condanna un po' più mite, sempre per gli arresti domiciliari*, consideri che praticamente tutti i capi, non... quasi tutti, ma erano tutti fuori, e questo per noi era... dal nostro punto di vista, qualcosa di... di buono. E si consideri che persone come BRUSCA, come CICCIO MADONIA, GIUSEPPE GIACOMO GAMBINO, i VERNENGO, insomma, erano fuori.

AVV. COPPI: d'accordo!

CUCUZZA S.: voglio di'... questo era.

AVV. COPPI: senta, ma *lei esclude che in occasione del primo grado del giudizio gli inviti che venivano dai vertici di "COSA NOSTRA" era di stare tranquilli che il processo sarebbe finito molto male, ma che poi le cose si sarebbero raddrizzate in seguito?*

CUCUZZA S.: beh! Non...

AVV. COPPI: cioè, a lei personalmente...

CUCUZZA S.: ...no, questo, questo non... non mi... non... *mi giunge nuovo, non... non l'ho sentito io questo.*

AVV. COPPI: ah! Le giunge addirittura nuovo?

CUCUZZA S.: sì.

AVV. COPPI: perché io mi permetto di rappresentarle che molti di coloro che hanno reso le loro testimonianze qui, anche collaboranti...

CUCUZZA S.: sì.

AVV. COPPI: ...hanno tutti, invece, praticamente tutti dichiarato che le indicazioni che provenivano erano nel senso che il primo grado si sarebbe risolto in una mazzata spaventosa, che bisognava però star buoni e tranquilli, perché poi tutto sarebbe stato aggiustato in Appello. Quindi un po'... direi il contrario.

PRESIDENTE: in Cassazione.

AVV. COPPI: in Appello... poi arriviamo alla Cassazione! In Appell...

P.M. NATOLI: se sta riferendo fatti...

PRESIDENTE: oh! Se sta riferendo, dico, fatti di collaboranti...

AVV. COPPI: va be'! E comunque...

P.M. NATOLI: ...di collaboranti.

PRESIDENTE: ...tutti...

AVV. COPPI: dico, e comunque, in Appello e Cassazione, ma comunque...

PRESIDENTE: sì.

AVV. COPPI: ...che il primo grado, invece, bisognava stare...

PRESIDENTE: sì, sì, questo...

AVV. COPPI: ...buoni e tranquilli, perché il processo sarebbe stato un disastro in primo grado.

CUCUZZA S.: ma Avvocato, forse... mi permetto di dire una cosa... e... le speranze erano... in primo grado c'era qualche speranza, il secondo qualche speranza, naturalmente quando si arrivava... arrivavamo alla Cassazione, mi pare naturale dire: "adesso ci giochiamo tutto!" Ma non è che potevamo abbandonare la speranza che il primo grado non finisse bene, non... *nessuno da*

fuori, coscientemente, ci avesse detto: "guardate che avete le bastonate e poi vediamo in Cassazione", no! Anche perché io... a forza di... di assistere ai processi, capivo che effettivamente il primo grado... non è che ci fossero... diciamo... sì, c'erano BUSCETTA, c'erano CONTORNO, ma se... se parliamo ai giorni d'oggi, ci sono collaboratori molto più importanti; e quindi c'era la speranza che si poteva arrivare a qualche cosa, specialmente con degli... degli aiuti diciamo, dalla parte esterna. Quindi, io l'ho vissuto questo processo e l'ho vissuto con la speranza, se qualcuno dice così, io non lo so! Io dico le mie cose senza la pretesa che le mie siano verità, se non passano al vaglio del... della difesa e dell'accusa, io non... *Questo è quello che io sapevo e quello che mi facevano sapere da fuori, mi facevano... "state attenti! State calmi, perché il primo grado*...", c'era anzi... io le devo dire una cosa, che *c'era più speranza nel primo grado che nell'appello; e glielo dico perché l'ho vissuto questo processo, quindi c'era questa speranza, ed era molto concreta*.

Giovanni Brusca
(udienza del 28 luglio 1997)

BRUSCA G.: ……perchè quando io rientro da Linosa *comincio ad andare e venire dal dottor IGNAZIO SALVO, sia per il primo grado, sia per il secondo grado, sia per cassazione.* Quindi credo che siamo tra il primo e il secondo grado. Non glielo so dire con precisione. Quindi, *siccome io le attività per il maxiprocesso erano continue, sia per il primo che per il secondo che per il terzo grado, anche se con risposte sempre negative, però io ci andavo continuamente per questo periodo,* quindi credo che siamo dopo la sentenza del primo maxi, però non mi ricordo con precisione. C'è la sentenza di primo grado, se non ricordo male.

P.M.: Sentenza di primo grado.

BRUSCA G.: Però, sentenza di primo grado, secondo grado, dottor NATOLI, ripeto, *siccome io ci andavo continuamente, sia nella fase che si stava svolgendo il primo grado, dopo la sentenza ci sono andato perchè doveva iniziare il secondo grado e la Corte di Appello e io ci andavo, nella fase del secondo grado io ci andavo sempre, cioè, per la Cassazione io ci andavo*. Quindi non è che ci andavo ...

(udienza del 29 luglio 1997 pag.64)

BRUSCA G.: 31 gennaio 86 e... non dico subito, ma *già i primi di febbraio marzo già io comincio andare da Ignazio SALVO per cominciare avere notizie del maxi-processo o per interferire sul maxi-processo* verso la corte per vedere di ottenere un buon risultato.

P.M.: Quindi durante e in corso il dibattimento del ma... del primo grado.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Ecco, in quell'epoca lei va a trovare chi dei SALVO in particolare?

BRUSCA G.: Ignazio, perché Antonino era morto.

……

P.M.: Ritornando quindi al tema del suo primo incontro con IGNAZIO SALVO per il maxi-processo che lei data nel *Gennaio 1986*, quando torna da Linosa, ricorda il contenuto di questo primo colloquio?

BRUSCA G.: Guardi, *i colloqui quelli che in quel periodo io andavo erano sempre maxi-processo* poi però nel frattempo poi c'erano delle altre piccole cose che e... si collegavano a questi fatti.

P.M.: Chi la mandava? Chi è che la incaricò di recarsi da IGNAZIO SALVO per trattare questo argomento?

BRUSCA G.: Salvatore RIINA

P.M.: E vi fu soltanto un contatto o ve ne furono anche altri?

BRUSCA G.: Guardi non lo so perché *sono stati tantissimi.*

P.M.: Si ricorda se RIINA... quale risposta ricevette da Ignazio SALVO e quali furono a sua volta i commenti di RIINA?

BRUSCA G.: *Le risposte... quelli da Ignazio SALVO erano sempre negative e... o perlomeno li facevano comparire sempre negative*, RIINA si diceva sempre che lo doveva uccidere che si stava maturando il tempo per farsi ammazzare. Quindi..

P.M.: Ora...

BRUSCA G.: lo sfruttava fino ad arrivare a un certo punto per poi alla fine ucciderlo. Infatti io mi trovavo in una posizione che dovevo andare da Ignazio SALVO anche sapendo che RIINA lo voleva uccidere.

P.M.: Mi scusi, *quale era la richiesta che lei doveva fare ad Ignazio SALVO per incarico di RIINA?*

BRUSCA G.: *Di intervenire sul maxi-processo cercando i suoi amici pure di arrivare tramite LIMA, tramite ANDREOTTI, cioè cercare tutti quelli che erano le sue possibilità di potere intervenire verso il maxi-processo per avere un buon esito.*

P.M.: E quali fu... *quale fu la risposta di Ignazio SALVO?*

BRUSCA G.: Che *dice ora vediamo, per ora non vediamo, per ora mi viene difficile, per ora non mi posso muovere, per ora mi viene difficile incontrare LIMA, mi viene difficile andare a cercare questo, e sempre risposte evasive negative e metteva sempre ostacoli davanti agli occhi o... intralciava il cammino perché diceva che non era più come prima, non gli veniva più difficile com... prima gli veniva molto più facile intervenire verso i suoi amici ora gli veniva molto più difficile, ma vediamo quello che posso fare.*

P.M.: Scusi e... ci furono dei contatti con questo specifico oggetto dopo la sentenza di appello del maxi-processo?

BRUSCA G.: Ma guardi, io come ho detto e spesso e volentieri dovevo tornare un pochettino indietro, spesso e volentieri siccome lui essendo agli arresti domiciliari, mi diceva ci dici che prende a Pippo CAMBRIA un suo ex socio a un suo no ex socio, a un suo socio, ci manda u dutturi CAMBRIA per risolvere questi problemi, perché lui dice che non si poteva muovere. Per quanto riguarda la sua domanda che mi ha fatto quando io sono andato, *quando già la sentenza del maxi uno in appello, io già riprendo nuovamente i contatti con Ignazio SALVO di potere intervenire sulla sentenza di... di Cassazione...*

P.M.: Sì.

BRUSCA G.: E... *intervenire su CARNEVALE o su gli amici suoi e di fare il massimo quello che potevano fare in maniera e... in maniera più possibile che poteva, cioè adoperando qualsiasi mezzo e qualsiasi canale, cioè adoperando i suoi vecchi amici cioè ANDREOTTI,*

VITALONE, o anche soldi cioè adoperare tutti i mezzi per potere avere un buon fine e intervenire su CARNEVALE o che potessero assegnare preventivamente il processo a CARNEVALE.

P.M.: Questo colloquio che dopo la sentenza di appello del maxi-processo quindi più o meno ricorda in che periodo si svolge?

BRUSCA G.: A... credo che siamo nel 91.

P.M.: Già siamo nel 91.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Quindi lei affronta questo argomento del giudizio di cassazione nel 91.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: La richiesta di RIINA e quel che e... che lei trasmette a Ignazio SALVO è quel che lei ha riferito. Qual'è la risposta di Ignazio SALVO? In particolare Ignazio SALVO le parla del Presidente CARNEVALE?

PRESIDENTE: Qual è la risposta di Ignazio SALVO?

BRUSCA G.: *La risposta di Ignazio SALVO* è che quando io sotto sollecitazione di Salvatore RIINA di intervenire su CARNEVALE in qualsiasi modo in qualsiasi maniera *mi dice sai per ora non è possibile perché il dottor CARNEVALE è sotto tiro,* cioè nel senso sotto investigazione o... non so se a livello già era sotto investigazione dai magistrati o a livello di.. giornalistico, e... sai per ora è sotto tiro e... nel senso che chi... andare a parlare con CARNEVALE significa bruciare il maxi-processo e bruciare definitivamente il dottor CARNEVALE, quindi non è possibile momentaneamente andare e fare intervenire il dottor CARNEVALE perché era già e... nominato ammazza sentenze, quindi per ora è meglio non toccare questa persona perché se va a toccare questo processo sarebbe negativo e... quindi *metteva sempre ostacoli davanti per non... non loro potere intervenire su questo maxi-uno.* Quando io andavo a riportare queste risposte a Salvatore RIINA, Salvatore RIINA dice certo i problemi loro se li risolvono sempre, lui i problemi suoi se li è risolti, che ce ne frega della gente, cioè degli uomini di Cosa Nostra, delle persone che stanno soffrendo. Cioè si risolve si risolve i suoi problemi e il problema dice tanto basta che risolve il suo problema tutto il resto non ... non interessa più a nessuno.

P.M.: Signor BRUSCA, ma...

BRUSCA G.: Si...

P.M.: Ignazio SALVO aveva dei delle referenze dirette in cassazione oppure si serviva di tramiti che voi conoscevate?

BRUSCA G.: Ma i tramiti che noi conoscevamo erano, ripeto quelli che già conoscevamo da molto tempo, detto da lui stesso che già riprovato non ripro... e... riprov... provato non riprovato perché *ogni volta quando loro parlavano con mio padre e con Salvatore RIINA si vantavano delle amicizie*, si vantavano sia che quando mi... buon esiti in base a quello che succedeva in Sicilia andavano dai suoi amici cioè *ANDREOTTI e VITALONE* e poi avevano anche delle altre piccole conoscenze che potevano influire sulla a... sulla... sulla sul dottor CARNEVALE e sulla cassazione in particolare. Però non erano, cioè in particolar modo era ANDREOTTI e VE... e VITALONE.

P.M.: E VITALONE.

BRUSCA G.: Sì, le persone più influenti che loro avevano.

……

BRUSCA G.: *I SALVO, i cugini SALVO, e in particolar modo Ignazio* perché Nino già era morto e... e poi avevano altri amici quindi avevano.... *per quello che mi diceva RIINA*, può darsi che sapeva più di me, *altri canali che potevano arrivare a interferire sul maxi uno quindi su CARNEVALE o su altre persone che potevano o... dovevano presiedere quel... quel processo*.

P.M.: E... per quello che le disse, per quello che lei apprese, o da RIINA o da Ignazio SALVO come riferimento al Presidente CARNEVALE, lei pen.... sapeva che il Presidente CARNEVALE avrebbe comunque presieduto quel processo o che non l'avrebbe presieduto?

BRUSCA G.: Guardi e... si diceva che lo doveva presiedere e... lui e... poi strada facendo, per quello che ci anticipava Ignazio SALVO e per quello che bene o male si riusciva a capire*, c'era tutta l'intenzione di non fare prece... cioè di non fare presiedere il dottor CARNEVALE ma girare l'ostacolo facendo intervenire altre persone di sua vicinanza in maniera che lui non figurava in prima persona e doveva fare intervenire altre persone di sua fiducia.*

P.M.: Questo lei come lo ha appreso?

BRUSCA G.: Da Salvatore RIINA e da mio fratello Emanuele. Perché mio fratello Emanuele aveva altre fonti di informazione.

……

P.M.: Ora, *dopo la sentenza di appello del maxi-processo, quindi RIINA la manda per le per... per un'altra volta da Ignazio SALVO per insistere per questo aggiustamento RIINA*... riesce a ricordare esattamente quali parole le dice RIINA in proposito? Riesce a ricordare, se ci riesce, proprio le parole esatte che le dice RIINA?

BRUSCA G.: Guardi...

P.M.: In maniera da comprendere meglio come sono andate le cose.

BRUSCA G.*:* *Di andare da Ignazio SALVO e di dire di fare il massimo di potere intervenire su questo processo* e mandare, prendere... prendere il dottore CAMBRIA o mandarci qualcuno che parlasse con... prendere LIMA e mandarglielo, fare i miracoli per potere intervenire su questo maxi o con le sue amicizie politiche o anche con soldi, cioè adoperare le qualunque, cioè cercare di fare il massimo *per ottenere un buon risultato di questo processo*. Cioè veda di fare... sforzarsi il massimo come meglio potere per potere fare questa cosa, cioè gli diamo l'ultima chance vediamo se questi vogliono aderire o ci danno una mano di aiuto o se no propria realmente lo devo.. sono costretto ad ucciderlo.

P.M.: Ecco, lei ha parlato di amici suoi, la domanda è: RIINA, dico Salvatore RIINA con le sue parole fece espressamente il nome di LIMA e ANDREOTTI?

BRUSCA G.: Tutti li fece quello, cioè li nominò tutti.

P.M.: Fece anche il nome di VITALONE?

BRUSCA G.: CAMBRIA, VITALONE, LIMA, cioè li nominò tutti.

P.M.: Quindi la richiesta di RIINA era specifica di fare intervenire tramite SALVO queste persone.

BRUSCA G.: Sì.

P.M.: Qua *lei ha detto che Ignazio SALVO tergiversava...*

BRUSCA G.: *Sì.*

P.M.: Quando lei riferisce l'esito di questi colloqui a RIINA, cioè che IGNAZIO SALVO sostanzialmente le... tergiversa, qual è la reazione di RIINA?

BRUSCA G.: Che finalmente è arrivato il momento di farsi ammazzare.

(pag.158)

BRUSCA G.: RIINA voleva colpire l'Onorevole ANDREOTTI sia perché non si era interessato per il maxi o perlomeno per quello che diceva RIINA può darsi pure che non...

P.M.: Lei riferisca quello che diceva RIINA.

BRUSCA G.: Sì, *quello che diceva RIINA*, cioè *a dire dei SALVO, l'Onorevole ANDREOTTI non si voleva impegnare per il maxi processo o quanto meno, se glielo andavano a dire, può darsi pure che non glielo vanno a dire e quello non sappia niente*, ma più per ... la reazione di RIINA fu sia per questo fatto, sia perché aveva creato la legge sui pentiti, ma proprio la goccia che fece traboccare ... *la goccia, diciamo, per fare traboccare il vaso fu quando l'Onorevole ANDREOTTI fece il decreto per fare ritornare in carcere prima i... quelli che avevano avuto... erano usciti per decorrenza dei termini e poi c'è stato un altro provvedimento, tutti quelli che avevano beneficiato degli arresti domiciliari*, cioè in quella occasione *sono stati sia l'Onorevole MARTELLI che l'Onorevole ANDREOTTI, tutti e due si erano adoperati per fare questi due provvedimenti*, cioè per dire da questo momento in poi ti devo fare soffrire per come tu ci fai soffrire a noi, ad ANDREOTTI.

……

P.M.: Guardi, un altro argomento per ora soltanto in parte, perché poi ci ritorneremo dopo in dettaglio. *Nel settembre del 1992 viene ucciso Ignazio SALVO*, lei già ha accennato a questo omicidio dal fatto di avervi partecipato personalmente. Lei sa *perché fu deciso ed eseguito questo omicidio?*

……

BRUSCA G.: *Perchè all'ultimo periodo non si è adoperato per attivare quelli che erano i suoi canali verso l'Onorevole LIMA e ANDREOTTI, l'ha fatto, non l'ha fatto, siccome Salvatore RIINA crede che lui non si sia voluto attivare o perlomeno d'accordo con i suoi amici, l'Onorevole LIMA e ANDREOTTI, non si sono voluti attivare, o per un fatto o per l'altro fatto è stato eliminato*.

(udienza del 30 luglio 1997 pag.70)

AVV. COPPI: Ecco, durante queste sue frequentazioni lei ha avuto occasione di parlare più volte con IGNAZIO SALVO della possibilità di aggiustare il maxi-processo o il colloquio fu uno solo concluso con la riposta negativa di IGNAZIO SALVO?

BRUSCA G.: *Io ci andavo per il primo grado, per il secondo grado, per la sentenza di CASSAZIONE.*

AVV. COPPI: Sì.

BRUSCA G.: *E per ogni grado con due, tre, quattro, cinque interventi.*

AVV. COPPI: Perfetto. Ora *mi spiega perché lei è andato tante volte da IGNAZIO SALVO, se IGNAZIO SALVO già dalla prima volta le aveva detto che non c'era niente da fare*. Perché questo continuare a chiedere ad IGNAZIO SALVO parecchie volte in ogni fase di intervenire. Ve l'aveva detto una volta per tutte, addirittura RIINA aveva da ciò tratto spunto per confermare la sua decisione di ucciderlo, ecco, perché questi continui contatti?

BRUSCA G.: Perché *SALVATORE RIINA era convinto che IGNAZIO SALVO non si sarebbe adoperato*, perlomeno se si adoperava d'accordo con i suoi amici, solo per pensare per la sua posizione.

……

AVV. COPPI: Lei in occasione di queste visite che faceva ad IGNAZIO SALVO per sollecitare il suo intervento in favore degli uomini di Cosa Nostra, sapeva, qualcuno le aveva detto che proprio a casa di IGNAZIO SALVO si sarebbero incontrati il Senatore ANDREOTTI e RIINA? Lei ha detto che ci andava in occasione del maxi, in occasione del grado di appello e in occasione della CASSAZIONE. Quindi in uno di questo ... con riferimento ad una almeno di queste fasi, l'incontro, per quel che sentiamo dire, sarebbe già avvenuto. Ecco, nessuno le ha mai detto che proprio a casa di IGNAZIO SALVO dove lei si recava a parlare di maxi-processo, avevano addirittura parlato direttamente di maxi-processo il Senatore ANDREOTTI e RIINA?

BRUSCA G.: No, *non sono mai venuto a conoscenza e non so niente di questo presunto incontro*.

AVV. COPPI: Quindi neppure IGNAZIO SALVO le disse, magari a somiglianza di quello che aveva fatto NINO parlando del processo RIMI, neppure IGNAZIO SALVO le disse: "Che peccato, qui si è parlato di questo maxi processo tra il Senatore ANDREOTTI e RIINA ma io non posso fare più niente", IGNAZIO SALVO non le ha detto nulla di questo incontro che sarebbe avvenuto a casa sua.

BRUSCA G.: Avvocato, come lei poco fa ha detto che non conosce tutti i mafiosi siciliani, siccome io conosco i cugini SALVO, siccome ANTONINO era il più espressivo, più volenteroso, IGNAZIO SALVO era più arcigno, più chiuso, cioè non faceva nè espressione, non si esprimeva, non diceva niente, e mi dava solo le risposte a quello che gli chiedevo.

AVV. COPPI: Quindi non le ha mai... risponda però alla mia domanda, non le ha mai fatto cenno di...

BRUSCA G.: E le ho risposto. No, mai.

AVV. COPPI: *Neppure RIINA le ha mai fatto cenno di questo incontro?*

BRUSCA G.: *No, mai.*

AVV. COPPI: Se non altro *per rammaricarsi del fatto che da una parte il Senatore ANDREOTTI gli avrebbe dato assicurazioni e dall'altra IGNAZIO SALVO diceva che non c'era nulla da fare. RIINA non ha mai espresso il suo disappunto con riferimento all'incontro, ad un incontro che sarebbe avvenuto?*

BRUSCA G.: Ma *RIINA non è che mi diceva tutto* quello che faceva. C'è quando me lo diceva e c'è quando non me lo diceva.

(pag.142)

AVV. COPPI: Questo è un fatto, lei dice di averlo appreso da suo padre e quindi ha fatto nomi e cognomi, poi non è problema mio. *Che cosa allora vi aspettavate voi da LIMA ed ANDREOTTI con riferimento alla CASSAZIONE?*

BRUSCA G.: Che sarebbero intervenuti sia come tipo nel processo BASILE e sia come nel processo di RIMI, *che sarebbero intervenuti in prima persona per influire sui vari Presidenti o sui vari magistrati, per potere portare a termine un buon esito del maxi uno.*

……
AVV. COPPI:…… *Ricorda quando venne fatta la prima richiesta di aiuto ad IGNAZIO SALVO?* Vorrei chiarire definitivamente questo punto.
BRUSCA G.: Da parte mia, *quando rientro da LINOSA*.
AVV. COPPI: Quando rientra da LINOSA. E già lì, già in quella occasione lei ebbe la risposta che IGNAZIO SALVO non poteva fare nulla per aiutarvi?
BRUSCA G.: *In quella occasione mi disse che non poteva fare nulla, per ora era un momento difficile, ora vediamo quello che posso fare, cosa che non si può fare*. Cioè da un lato mi apriva, però allo stesso tempo mi chiudeva la porta.

(pag.229)

AVV. COPPI: Ma gli fu fatto il nome del Senatore ANDREOTTI come persona a cui si sarebbe dovuto rivolgere direttamente IGNAZIO SALVO?
BRUSCA G.: *Sì. Di mandare ad ANDREOTTI, o se ci andava lui, o trovava lui come fare, trovava il metodo, il sistema, ci andava, o ci mandava, lui sapeva come fare per potere fare arrivare il messaggio ad ANDREOTTI o a VITALONE.*
AVV. COPPI: Però lei, in altre occasioni, ha detto che RIINA le diceva sempre parla con SALVO e poi se la fottono loro su come si debbono orientare. Adesso quindi invece lei mi viene a dire che in questa occasione, in occasione della CASSAZIONE in particolare, in occasione della CASSAZIONE in particolare le venne fatto tra gli altri anche il nome del Senatore ANDREOTTI come persona a cui IGNAZIO SALVO si sarebbe dovuto rivolgere.
BRUSCA G.: *Era sottinteso*, però quello che volevo dire era questo, cioè, *IGNAZIO SALVO si doveva adoperare presso questi suoi amici che erano VITALONE, ANDREOTTI e trovare tutte i sistemi e tutte le maniere per poterci arrivare*.
AVV. COPPI: Sì, ma vede, un conto è sottinteso e un conto parlarne esplicitamente. Quindi le sa nel giro...
PRESIDENTE: Un conto è sottinteso e un conto è parlare....
AVV. COPPI: Nel giro di tre secondi lei dice...
BRUSCA G.: Presidente, siccome dobbiamo essere chiari...
AVV. COPPI: Lei dice cose diverse...
BRUSCA G.: No no, siccome dobbiamo essere chiari, di scendere nei particolari, è quello che stavo dicendo poco fa'...
AVV. COPPI: E' quello... non ho capito....
BRUSCA G.: Che ho detto poco fa', quello che ho risposto poco fa', già ho risposto avvocato.
AVV. COPPI: Ha risposto sì, che ha risposto, ma *ha risposto in due maniere diverse… una volta dicendo che è stata fatta una serie di nomi, tra cui anche quello del Senatore ANDREOTTI*, e *poi dicendo che parlando a IGNAZIO SALVO era sottinteso che il messaggio doveva essere del Senatore ANDREOTTI.*
BRUSCA G.: No, aspetti...
AVV. COPPI: Allora io vorrei sapere, se è un problema si sottintesi o se è un problema di nomi fatti esplicitamente.
AVV. LI GOTTI: Presidente, potrei sapere qual'è la seconda volta, quale verbale è?
AVV. COPPI: Adesso... adesso...
PRESIDENTE: No no... ora... ora ora.
AVV. COPPI: Adesso.

BRUSCA G.: Signor Presidente...
PRESIDENTE: Era sottinteso...
BRUSCA G.: Signor Presidente... avvocato... signor Presidente... signor Presidente....
PRESIDENTE: Dica.
BRUSCA G.: Il sottinteso era per giustificare quello che mi aveva detto il... l'avvocato, nel senso che quando io ci andavo allora, di andare dagli amici suoi, cioè dal VITALONE, dall'ANDREOTTI per interessarsi e se ce lo dicevo in maniera.... per dire veda lei quello che deve fare, perché RIINA me lo diceva e io basta che glielo dicevo a lui già era automaticamente sottinteso per andarsi a rivolgersi ai due. Quindi ora sto chiarendo che *quando SALVATORE RIINA mi diceva, "vai da IGNAZIO SALVO e ci dici che interessano gli amici suoi, ANDREOTTI, VITALONE", dice, "vede lui come lo potessi fare", quindi io vado da IGNAZIO SALVO non gli ripeto i nomi, perché già per me era sottinteso dagli accordi precedenti che avevano loro, allora se io devo andare da IGNAZIO SALVO dico io ci andavo per dirgli pure questo.*
AVV. COPPI: D'accordo..
PRESIDENTE: Quindi i nomi non glieli faceva espressamente a SALVO ... a IGNAZIO SALVO.
BRUSCA G.: *Ma non glieli facevo perché già ero convinto che lui li sapesse.*

(pag.253)

AVV. COPPI: Senta, torniamo un momento al maxi processo, voi *avete chiesto ad IGNAZIO SALVO di interessarsi anche per la fase di primo grado?*
BRUSCA G.: A IGNAZIO SALVO sì.
AVV. COPPI: A IGNAZIO SALVO sì. E già lui lì vi aveva detto che non poteva fare nulla?
BRUSCA G.: Dice ora vediamo quello che posso fare, quello che non posso fare, metteva bastoni fra le ruote, cercando di potere... *dice ora vediamo, non vediamo, il momento per ora è difficile...*
AVV. COPPI: E siamo al primo grado, poi queste richieste sono state rinnovate *anche per il grado di appello?*
BRUSCA G.: *Sì*.
AVV. COPPI: E poi sono state rinnovate *anche per la CASSAZIONE?*
BRUSCA G.: *Sì*.
……
BRUSCA G.: Siccome io sapevo, bene o male, quali erano le indicazioni di IGNAZIO SALVO che non aveva... anche se io c'ero andato molte volte per potere intervenire su questo processo e loro non avevano mai intervenuto o quanto meno *da parte sua non c'era stato mai un intervento*, tranne altri fatti che io conosco, quindi quando io al 27 luglio, in base a queste mie conoscenze, li avevo messi come... come che i SALVO non si erano mai interessati nel processo, perché *effettivamente non si erano mai interessati*, ma non che non si erano mai interessati, *non si sono mai voluti interessare* dicendo ogni volta che ci andavo mettevano bastoni fra le ruote, non è possibile, non è di qua... non è di la.... quindi IGNAZIO SALVO quello che mi riguarda non si è mai... cioè non ci ha mai dato risposta dice siamo intervenuti con tizio, siamo intervenuti con caio.

……

AVV. COPPI: IGNAZIO SALVO vi spiegò che la ragione per la quale in CASSAZIONE non si poteva fare più nulla dipendeva dal fatto che il Collegio non sarebbe stato presieduto dal dottor CARNEVALE o genericamente disse che non c'era niente da fare?

BRUSCA G.: Disse che per farlo... cioè *non era consigliabile farlo prendere al dottor CARNEVALE, perché già il dottor CARNEVALE era in... inquisito, o per lo meno già era oggetto di indagini, non so se già giuridicamente o a livello giornalistico, in quanto era chiamato ammazza sentenze, per ora se il dottor CARNEVALE va a toccare questo processo fa più ma... bene... cioè più peggio che male, dice ora vediamo come meglio potere attivare questa situazione, io poi porto questa risposta da SALVATORE RIINA, SALVATORE RIINA dice mi ci ritorna, ci dici che va da ANDREOTTI, da VITALONE, con soldi, trova tutte le strade immaginabili e possibili per potere ottenere un risultato*. Al che mi dice ora vediamo quello che posso fare.

……

AVV. COPPI: Quindi subito dopo la sentenza di appello lei ha appreso questi... e fu in quell'occasione... in occasione di questi primi incontri che IGNAZIO SALVO le avrebbe detto che non era opportuno che fosse il dottor CARNEVALE a presiedere il processo, giusto?

BRUSCA G.: In questi primi... quando io comincio a prendere contatti per motivi di CASSAZIONE, in questi contatti lui mi dice questi fatti.

AVV. COPPI: Bene. Il... IGNAZIO SALVO le disse che si sarebbe attivato per evitare che CARNEVALE presiedesse il Collegio o che avrebbe segnalato a CARNEVALE la inopportunità che lui presiedesse il Collegio tenendo conto che tutta Cosa Nostra invece contava sulla Presidenza di CARNEVALE? Le ha detto qualche cosa del genere? O le risulta che IGNAZIO SALVO abbia fatto qualche cosa per impedire la Presidenza CARNEVALE?

BRUSCA G.: Avvocato, io le posso rispondere di quello che so io e quello che gli ho detto...

AVV. COPPI: Certo, quello che lei sa...

BRUSCA G.: Non è che posso rispondere di tutti gli uomini d'onore di Cosa Nostra o quello che immaginano o pensano tutti gli altri uomini di Cosa Nostra.

AVV. COPPI: D'accordo, io questo dico, a questo colloquio c'è stato un seguito, quindi *IGNAZIO SALVO così come le aveva detto che aveva impedito la nomina di FALCONE, le ha detto ho impedito che il processo sia presieduto da CARNEVALE, mi darò da fare per impedire che CARNEVALE presieda il Collegio o era una opinione questa di IGNAZIO SALVO...*

BRUSCA G.: No... *faceva comparire che si doveva dare da fare, faceva finta che diceva vediamo quello che posso fare, però realmente poi faceva e non faceva non lo so, so solo che quando io andavo da SALVATORE RIINA dice finalmente dice venne il momento che IGNAZIO SALVO ha decretato la sua morte, cioè proprio stavolta siamo arrivati.*

……

AVV. COPPI: …… *Io le avevo chiesto se IGNAZIO SALVO o RIINA TOTO' o entrambi le avessero mai detto che il Senatore ANDREOTTI era molto dispiaciuto di non essersi potuto interessare per le sorti del maxi processo, perché nessuno gliene*

aveva segnalato l'importanza e lui stesso non aveva capito l'importanza di questo processo per Cosa Nostra e che però si impegnava per un esito felice del processo per il grado di appello e per la CASSAZIONE. Ecco IGNAZIO SALVO o RIINA TOTO' o entrambi le hanno mai fatto questo discorso? Le hanno riferito di questo dispiacere che a loro sarebbe stato comunicato dal Senatore ANDREOTTI?

BRUSCA G.: *Non sono a conoscenza.*

AVV. COPPI: No che non è a conoscenza, i... IGNAZIO o TOTO' RIINA glielo hanno fatto questo discorso o no?

BRUSCA G.: *Non mi hanno fatto questo discorso, no.*

……

AVV. COPPI: ……*RIINA, quando lei gli riferì le solite risposte di IGNAZIO SALVO ha fatto comunque un riferimento anche lontano, anche generico ad impegni (vadi), ad impegni che il Senatore ANDREOTTI aveva assunto con lui direttamente e personalmente di interessamenti del processo?* Lasciamo stare le sue deduzioni, congetture circa la famosa catena, qui si tratta di un fatto storico che io le chiedo*, RIINA le disse che ANDREOTTI si era impegnato con lui direttamente, esplicitamente, espressamente per l'esito del maxi processo?*

BRUSCA G.: *No.*

……

AVV. COPPI: Spero sia l'ultima domanda sull'argomento; RIINA, dunque lei ha ricordato che IGNAZIO SALVO le disse che non c'era niente da fare per il processo eccetera, ma, RIINA le ha mai detto che invece IGNAZIO SALVO forniva delle notizie diverse e che per esempio nel settembre, ottobre del '91, gli aveva detto, gli aveva assicurato che l'esito del maxi sarebbe stato positivo? Quindi, lei ha mai avuto da RIINA indicazioni da cui poter dedurre che IGNAZIO SALVO a lei diceva una cosa, a RIINA ne diceva un'altra circa l'esito del maxi processo? O coincidevano le notizie che aveva lei e quelle che aveva RIINA da IGNAZIO SALVO?

BRUSCA G.: *Io gli posso dire, le notizie che io avevo di IGNAZIO SALVO per conto di SALVATORE RIINA e... coincidevano con quelli che mi diceva mio fratello EMANUELE, cioè i riscontri erano che il proce... il Maxi-Processo in CASSAZIONE stava andando male...*

AVV. COPPI: Va bene...

BRUSCA G.: E quindi poi SALVATORE RIINA, assieme ad altri uomini d'onore, diceva altre cose non glielo so dire.

(pag.298)

AVV. COPPI: ……A partire da quale data, lei lo ricorda approssimativamente, anche qui non si preoccupi di dirmi giorno, mese ed anno, ma approssimativamente, *mi sa dire il periodo di tempo dal quale il Senatore ANDREOTTI avrebbe cessato la sua collaborazione con Cosa Nostra, o avrebbe cessato di essere il referente politico come si usa dire di Cosa Nostra a cui chiedere favori?*

BRUSCA G.: Guardi, orientativamente, *i primi segnali, quelli che sono a mia conoscenza, sono dal primo Maxi Processo in poi, cioè quando IGNAZIO SALVO non comincia più ad attivarsi presso questo canale, i primi segnali*, poi quello che è avvenuto dopo, non lo so io, per le mie conoscenze sono i primi segnali, o i primi *risposte negative sono dall'86 in poi. Fine '86 in poi.*

……
BRUSCA G.: Cioè *fine '85 inizio '86* sono i primi segnali positivi che noi già cominciamo ad avere, almeno per le mie conoscenze, i primi segnali positivi *che cominciamo a non avere più risposte positivi, positive, da parte di IGNAZIO SALVO e quindi dall'onorevole LIMA quindi dall'onorevole ANDREOTTI*, sotto il profilo di Cosa Nostra, sotto il profilo di criminalità pura.

Emanuele Brusca
(interrogatorio del 25 settembre 1997)

Già prima delle elezioni del 1987, vi era stata una serie di segnali dai quali si coglieva il disinteresse di LIMA per le sorti del maxi-processo. Tale disinteresse si era manifestato anche in altri episodi, concernenti il mancato impegno di LIMA per alcune richieste riguardanti l'assetto di consigli di amministrazione (ad es. quella del Civico di Palermo) e candidature.

La evidente divergenza, talora anche radicale, tra le numerose dichiarazioni teste' esaminate induce pertanto a concludere che in seno a Cosa Nostra in realta' circolava una vera e propria ridda incontrollata di voci, notizie, indiscrezioni, aspettative di ogni genere.

Vi era chi sperava piu' nell'esito del primo grado che in quello dei gradi successivi e sostiene che l'ordine di Cosa Nostra pervenuto in carcere dall'esterno era di stare tranquilli perche' il primo grado sarebbe finito bene ed il processo non sarebbe neppure giunto in Cassazione (Cucuzza); altri invece affermano che l'ordine era sì di stare tranquilli, ma fino alla Cassazione, unica fase nella quale tutto si sarebbe infine aggiustato (Cancemi, Mutolo, E. Brusca); chi fino a pochi mesi prima della sentenza della Cassazione continuava quindi a coltivare speranze (Cancemi, Mutolo) e chi invece quelle speranze non le ebbe mai in quanto consapevole del fatto che Ignazio Salvo non si era e non si sarebbe assolutamente attivato (Giovanni Brusca); vi era chi sapeva che Andreotti e Lima erano stati sicuramente contattati ed avevano assunto l'impegno di intervenire (Messina, Cancemi), chi afferma che Lima si disinteresso' del maxiprocesso gia' prima delle elezioni del 1987 (Emanuele Brusca), chi invece dubita persino che Ignazio Salvo abbia effettivamente pressato sui due uomini politici (Giovanni Brusca); taluno non sa assolutamente nulla di contatti presi con la Cassazione per il tramite di Andreotti (Marino Mannoia); altri sapeva di non potere piu' contare sui vecchi canali politici (Ignazio Salvo - Lima - Andreotti) sin dall'inizio del maxiprocesso, e certamente gia' nei primi mesi del 1991 (Sinacori, G.Brusca) e chi invece confidava nell'intervento di Andreotti fino quasi alla fine di quell'anno 1991 e persino dopo la firma del noto decreto che aveva fatto tornare in carcere tanti esponenti di Cosa Nostra (Costa); chi se la prende con Andreotti "reo", assieme a Lima ed al PSI di Craxi, di non avere fatto presiedere il maxiprocesso a Carnevale (Messina), e chi invece sostiene tutto il contrario e cioe' che Ignazio Salvo si voleva e doveva attivare per non fare presiedere il Collegio al suddetto magistrato, gia' troppo "chiacchierato", in quanto avrebbe fatto piu' danno che altro (G.Brusca); chi infine giunge addirittura a sostenere che Andreotti, assieme a Falcone e Martelli, aveva "*indirizzato il Presidente"* Carnevale ed aveva contribuito a costituire *"una Corte in Cassazione dura"* (Sinacori); chi sostiene che Riina dissuase alcuni degli uomini d'onore scarcerati nel febbraio 1991 dal darsi alla latitanza per evitare un "*clima negativo*" alla vigilia del maxi processo (Cancemi) e chi sostiene che l'omicidio del dott. Antonino Scopelliti, P.G. presso la Corte di Cassazione che doveva rappresentare l'accusa proprio nel maxiprocesso, commesso il 9 agosto 1991 (dunque poche settimane prima dell'inizio del processo) fu deciso da Cosa Nostra (Mutolo) che dunque commissiono' un gravissimo delitto subito ricollegato al maxiprocesso alla sua immediata vigilia determinando un evidente clima di profonda costernazione e sdegno dai prevedibili effetti.

Emerge, dunque, tutto ed il contrario di tutto, spesso anche all'interno delle stesse dichiarazioni di alcuni collaboranti.

E cosi' non puo' non evidenziarsi come, almeno per Salvatore Cancemi, sia emersa con chiarezza al dibattimento una radicale modifica delle dichiarazioni precedentemente rese al P.M. su punti qualificanti della vicenda in esame.

Egli ha infatti riferito all'udienza del 13 marzo 1997 che Riina gli aveva detto che Lima e Andreotti avevano preso accordi con lui e sarebbero intervenuti sul dott. Carnevale ("*…RIINA ha detto, con le sue poche parole, che l'Onorevole LIMA, o l'Onorevole ANDREOTTI, erano le persone che avevano preso accordi con lui"; "RIINA, quello che diceva... che l'Onorevole LIMA, con l'Onorevole ANDREOTTI, intervenivano su CARNEVALE, era questo qua quello che so io*"), ma il 19 ottobre 1993 lo stesso Cancemi aveva invece affermato cosa tutt'affatto diversa.

Egli infatti aveva dichiarato che Salvatore Riina si era limitato a dirgli che lui si sarebbe interessato del maxiprocesso (quindi solo un progetto) tramite Lima per arrivare alla Cassazione, ma non aveva affatto spiegato come l'On.Lima avrebbe potuto "*arrivare*" alla Suprema Corte, ne' tantomeno aveva fatto i nomi di Andreotti e Carnevale ("*lo stesso Riina mi disse che si interessava del Maxi-Processo per il tramite dell'Onorevole Salvo Lima, più precisamente il Riina disse che avrebbe interessato l'Onorevole Lima per arrivare alla Cassazione. Riina non spiegò come a sua volta l'Onorevole Lima avrebbe potuto influenzare il futuro giudizio della Corte di Cassazione").*

Alla prevedibile precisa contestazione da parte della difesa il Cancemi replicava in maniera assolutamente non convincente ricollegandosi ad una sorta di "voce" che circolava in seno a Cosa Nostra e senza fornire alcuna spiegazione in ordine alla radicale divergenza tra le due versioni: "*Presidente, la verità è questa qua, che il giro per "Cosa Nostra" erano queste persone, non ci piove e questo ve lo dico a voce alta, che l... che il giro era i cugini Salvo, l'Onorevole Lima, Andreotti, Carnevale, il giro era questo che c'era in "Cosa Nostra" che si sapeva, era come una cosa di dire... all'ordine del giorno".*

Ma anche su un altro rilevante aspetto della vicenda le dichiarazioni del Cancemi risultavano intrinsecamente inattendibili perche' divergenti ed oggettivamente contraddittorie.

Nel corso del dibattimento egli infatti, specificamente sollecitato dalla difesa sul punto, ha precisato che gli risultava che Lima si era effettivamente attivato presso il Sen.Andreotti ("*AVV. COPPI:…le stavo chiedendo, se a lei risulta che effettivamente Lima si sia mosso presso il Senatore Andreotti. CANCEMI S.: ma sì, certo che mi risulta").*

Orbene, la risposta che il Cancemi sul punto aveva dato al P.M. nella fase delle indagini preliminari il 19 ottobre 1993 era invece esattamente opposta nel senso che egli aveva espressamente escluso di sapere se Lima, ricevuto l'incarico, avesse poi effettivamente contattato l'On.Andreotti ("*il Ganci e La Barbera, aggiunsero che l'Onorevole Lima sarebbe arrivato alla Cassazione, attraverso l'Onorevole Andreotti, e più precisamente che aveva avuto l'incarico di interessare l'Onorevole Andreotti, per arrivare alla Cassazione. Non so poi che cosa effettivamente sia avvenuto").*

Del tutto inconducente si rivelava peraltro il tentativo del collaborante di conciliare due versioni cosi' insanabilmente divergenti.

Il Cancemi, infatti, riusciva soltanto ad affermare che si trattava di un ricordo sopravvenuto (*"...ma guardi, uno non è che è un sacco che si gira e si svuota, quindi i ricordi possono venire anche diciamo nel tempo, quindi io mi ricordo benissimo, che Riina più volte ha detto che l'Onorevole Lima con Andreotti dovevano intervenire su Carnevale, per l'interessamento del Maxi-Uno")* ma e' del tutto evidente che il ricordo puo' comprensibilmente riaffiorare con maggiore facilita' per argomenti mai affrontati piuttosto che per fatti sui quali la memoria stessa e' stata espressamente sollecitata ma con esito negativo.

Il Cancemi in sostanza era stato gia' esplicitamente interrogato sul punto ed aveva escluso di essere a conoscenza del fatto che Andreotti fosse stato effettivamente contattato da Lima.

Non puo' dunque credersi al Cancemi quando afferma di ricordare a distanza di anni invece che gli risulta che Lima si era effettivamente "*mosso"* con Andreotti e che Riina addirittura "*piu' volte"* aveva detto che i due uomini politici "*dovevano intervenire su Carnevale"*.

Ne' puo' trascurarsi di considerare, sul tema piu' generale dei presunti rapporti tra il dott. Carnevale e Cosa Nostra, che l'isolata dichiarazione di Francesco Marino Mannoia sull'esistenza di un ottimo rapporto tra l'alto magistrato ed il capomafia di Vallelunga Francesco Madonia, nonche' con il di lui figlio Giuseppe Madonia, con il quale tali rapporti si sarebbero addirittura "*rafforzati*" e "*fortificati*", oltre a non avere trovato il minimo riscontro, non e' stata confermata da

alcuno dei pur numerosi collaboratori escussi al dibattimento, neppure da quel Leonardo Messina che afferma di avere parlato del maxiprocesso proprio con il summenzionato Giuseppe Madonia.

Un quadro complessivo, dunque, estremamente confuso e contraddittorio, ma che non esime tuttavia dall'esaminare analiticamente cio' che e' emerso al dibattimento in riferimento ad eventuali manovre poste in essere per l'aggiustamento del maxiprocesso nella fase del giudizio di Cassazione e, in caso positivo, l'attribuibilita' o meno di tali eventuali manovre all'odierno imputato.

La "fiducia" a lungo nutrita dai vertici di Cosa Nostra nell'aggiustamento del maxiprocesso ed in particolare nell'operato del Pres.Carnevale, nella prospettazione di alcuni dei collaboranti, impone dunque di esaminare analiticamente due aspetti dell'intera vicenda in modo particolare:

1. la natura dell'intervento e delle specifiche attivita' svolte dal suddetto magistrato in relazione al maxiprocesso;
2. l'esistenza di elementi probatori che attestino o meno l'effettivita' di un intervento da parte dell'On.Andreotti sull'alto magistrato al fine di ottenere l'aggiustamento del maxiprocesso.

Con sentenza del 10 dicembre 1990 veniva definita la fase di appello del maxiprocesso ed era noto che il giudizio di legittimita' si sarebbe svolto, secondo i consueti criteri di competenza interna della Suprema Corte, trattandosi di un processo di criminalita' organizzata, dinanzi alla Prima Sezione Penale della Corte il cui Presidente, Corrado Carnevale, si sarebbe pertanto occupato come di consueto della composizione del Collegio incaricato della relativa trattazione.

Ancor prima che venisse depositata la motivazione della sentenza (luglio del 1991), dunque, il dott. Carnevale aveva cominciato ad occuparsi dei molteplici e complessi adempimenti legati alla trattazione di un processo cosi' complesso.

Ma proprio nei primi mesi del 1991, e sempre per questioni legate al processo in esame, la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione, ed il suo Presidente in particolare, erano stati al centro ancora una volta di accese polemiche seguite ad una pronuncia che, sulla base di una contestata interpretazione dell'art.297 c.p.p. 1988, aveva condotto alla scarcerazione di numerosi imputati del maxiprocesso per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Tale pronuncia, tra l'altro, aveva indotto il Governo all'adozione di un decreto legge, il n.60 dell'1 marzo 1991, convertito con modificazioni nella legge 22 aprile 1991 n.133, di interpretazione autentica dell'art.297 c.p.p. in forza del quale i capimafia scarcerati, dopo appena pochi giorni, erano stati nuovamente arrestati suscitando fortissime reazioni in seno a Cosa Nostra secondo quanto emerso dalle dichiarazioni di alcuni collaboranti tra i quali proprio uno dei soggetti direttamente e personalmente coinvolti nella vicenda (Cucuzza):

Salvatore Cancemi
(udienza del 13 marzo 1997)

P.M. LO FORTE:	Signor CANCEMI, lei poc'anzi ha fatto riferimento, ha ricordato della vicenda della scarcerazione di MICHELE GRECO e molti uomini di onore, e ha detto che questa cosa fu oggetto di festa, fu festeggiata all'interno di "COSA NOSTRA". Lei ricorda se poco dopo, a causa di un decreto legge, questi stessi uomini d'onore furono reincarcerati?
CANCEMI S.:	sì, mi ricordo di sì.
P.M. LO FORTE:	quando avvenne questo, quale reazione ci fu all'interno di "COSA NOSTRA"?
CANCEMI S.:	*la reazione è stata cattiva, è stata brutta, diciamo una reazione dura.*
P.M. LO FORTE:	e si ricorda e... che commenti sentì fare a questo proposito? Perché era il Governo che con un suo decreto legge aveva fatto reincarcerare quei uomini scarcerati. Quali furono i commenti che lei sentì all'interno di "COSA NOSTRA"?
CANCEMI S.:	ma i commenti, che RIINA era diventato di nuovo cattivo, diciamo sempre... voleva cercare di sapere di più, diciamo, su

questa situazione. Mi ricordo di queste... queste parole che si cercava di sapere di più, che cosa era accaduto.

P.M. LO FORTE: furono indicati da RIINA o da altri dei presunti responsabili di questa decisione del Governo?

CANCEMI S.: io *mi ricordo queste... queste cose, che RIINA stava cercando di capire chi erano i responsabili diciamo; però non mi ricordo in mia presenza*.

P.M. LO FORTE: perché *vede lei nell'interrogatorio del 16 marzo '94*, ha dichiarato: "quando poi il Governo intervenne con un decreto che riportò in carcere gli uomini d'onore che CARNEVALE aveva scarcerato, le reazioni in "COSA NOSTRA" furono di vario tipo; da un lato si parlava in termini assai pesanti del Giudice FALCONE, considerato corresponsabile della decisione del Governo; ma *d'altro lato si parlava malissimo anche di MARTELLI e di ANDREOTTI*. A MARTELLI si rinfacciava che prima era stato d'accordo, aveva presi i voti, e poi aveva fatto questo decreto; *di ANDREOTTI si diceva che anche lui aveva cambiato linea e aveva cambiato politica*". E' esatta questa versione che lei ha dato nell'interrogatorio del 16 marzo '94?

CANCEMI S.: *è esattissima, è esattissima*, no esatta.

P.M. LO FORTE: vuole precisare, adesso che io le ho dato lettura di questa parte del suo interrogatorio, da chi ha sentito queste cose, queste considerazioni su FALCONE, MARTELLI e ANDREOTTI?

CANCEMI S.: ma in particolare... in particolare RIINA SALVATORE era quello che è impazzito appunto sulla situazione, ma anche da GANCI RAFFAELE, da MICHELANGELO LA BARBERA.

P.M. LO FORTE: e lei ricorda se RIINA aveva in qualche modo... lei ricorda questa... l'ha già detto, che era diventato cattivo, ha usato... "diventò di nuovo cattivo", ha usato queste parole. Se diete qualche spiegazione o che di questo cambiamento di linea, di questa cosa che era successa? Perché era... che cosa era successo a proposito di questo cambiamento di linea di MARTELLI e di ANDREOTTI?

CANCEMI S.: ma, lui, diciamo, l'aveva con questi personaggi perché a tipo che erano stati gli autori di questa cosa dopo; quindi commentava che lui voleva scavare di capire bene che cosa era successo, diciamo. E... *diceva che il responsabile deva pagare*.

Vincenzo Sinacori
(udienza del 22 aprile 1996 pag.1987)

SINACORI V.: io, altre notizie in merito al Senatore ANDREOTTI, ce li ho... durante... *prima della sentenza del Maxi-Processo o subito dopo la sentenza del Maxi-Processo*, perché ANDREOTTI era diventa... *il Senatore ANDREOTTI era diventato un obiettivo da colpire ad ogni costo, perché lo ritenevano responsabile sia della sentenza che delle... che si era inasprito molto contro di noi*. Inasprito nel senso che siccome *ricordo che lui e... aveva firmato un decreto per fare ri... rincarcerare persone che erano uscite, siccome era una cosa che se lui voleva, poteva giocare, perché siccome si trovava fuori, si trovava all'estero, pensavamo tutti che non... che non riusciva a firmare questo decreto. Invece lo ha firmato, le persone sono state nuovamente arrestate*. Questo era un fatto, poi ricordo pure che

si parlava che sia il Senatore ANDREOTTI che l'Onore... che l'Onorevole LIMA in un articolo in un giornale, adesso non so se era un "PANORAMA"... se era un settimanale o un quotidiano, erano indirizzati a... dicevano che i mafiosi li dovevano portare tutto all'isola, dovevano stare tutti isolati in un'isola. Quindi era un obiettivo da colpire, tanto è vero che se parlò anche nel... nella strategia futura, successiva. *Il Senatore ANDREOTTI era un obiettivo da colpire assieme a MARTELLI e a FALCONE*.

……

AVV. COPPI: ...e per quanto riguarda, scusi, con riferimento al po... perché la legge sui pentiti è un conto, il Maxi-Processo è un altro, con riferimento al Maxi-Processo invece, la responsabilità del Senatore ANDREOTTI, sarebbe consistita nel fatto di avere influito sulla formazione del Collegio giudicante, ho capito bene?

SINACORI V.: si diceva anche questo, però il motivo principale era... *già era un nemico perché aveva fatto... aveva firmato il famoso decreto che aveva... che erano uscite le persone dal carcere, e poi, siccome lui si trovava all'estero, aveva firmato questo decreto.*

Salvatore Cucuzza
(udienza del 22 aprile 1997)

P.M. NATOLI: oh! Prima di passare alla domanda successiva, volevo chiederle, lei durante il giudizio di... cioè, prima che si concludesse in Cassazione questo processo, riuscì a riacquistare la libertà in qualche periodo, oppure è stato sempre in carcere?

CUCUZZA S.: nel '91 c'è stata la... la Cassazione ci ha dato la libera... la libertà per scadenza dei termini, a me e ad altri dieci imputati, tra cui MICHELE GRECO e alcuni; una libertà che è durata circa dieci giorni però, perché poi, *in forza di un decreto legge del Governo siamo stati di nuovo tutti riarrestati*.

P.M. NATOLI: oh! Dopo questo decreto legge del Governo...

CUCUZZA S.: sì.

P.M. NATOLI: ...che tipo di atteggiamento psicologico avete voi in carcere? Lo avete accolto con tranquillità o vi sono delle reazioni, e se sì, di che tipo?

CUCUZZA S.: no, delle reazioni certamente sono umane, io... certo... *dopo quasi nove anni di carcere essere scarcerato per poi essere arrestato dopo dieci giorni*, e... certo! C'è sembrata una cosa... una doccia fredda, che io... mi hanno detto: "si accomodi al Commissariato", mi hanno messo le manette e mi hanno portato in carcere.

P.M. NATOLI: mi scusi Signor CUCUZZA.

CUCUZZA S.: sì, sì, prego.

P.M. NATOLI: ...riesce, anche se mi rendo conto che umanamente non dev'essere molto facile, ma se riesce a scindere...

CUCUZZA S.: non ho capito!

P.M. NATOLI: ...la sua vicenda personale dalla testimonianza che io le chiedo; cioè, quando dico quale fu l'atteggiamento intendo riferirmi sempre a quel gruppo di uomini d'onore ai quali lei ha cominciato a fare riferimento sin dall'inizio del Maxi-Processo, no?

CUCUZZA S.: sì.

P.M. NATOLI: ...cioè, dico, l'atteggiamento di voi uomini d'onore quando venite rimessi in carcere per decreto legge, qual è, se vi è un qualche atteggiamento, e cosa può dirci in proposito?

CUCUZZA S.: ma era di... di grande disagio e di grane, diciamo di... di *ribellione era all'interno di "COSA NOSTRA"...*

Giovanni Brusca
(udienza del 29 luglio 1997 pag.158)

BRUSCA G.: RIINA voleva colpire l'Onorevole ANDREOTTI sia perché non si era interessato per il maxi o perlomeno per quello che diceva RIINA può darsi pure che non...

P.M.: Lei riferisca quello che diceva RIINA.

BRUSCA G.: Sì*, quello che diceva RIINA, cioè a dire dei SALVO, l'Onorevole ANDREOTTI non si voleva impegnare per il maxi processo* o quanto meno, se glielo andavano a dire*, può darsi pure che non glielo vanno a dire e quello non sappia niente*, ma più per *... la reazione di RIINA fu sia per questo fatto, sia perché aveva creato la legge sui pentit*i, ma proprio la goccia che fece traboccare *... la goccia, diciamo, per fare traboccare il vaso fu quando l'Onorevole ANDREOTTI fece il decreto per fare ritornare in carcere prima i... quelli che avevano avuto... erano usciti per decorrenza dei termini* e poi c'è stato *un altro provvedimento, tutti quelli che avevano beneficiato degli arresti domiciliari*, cioè in quella occasione *sono stati sia l'Onorevole MARTELLI che l'Onorevole ANDREOTTI*, *tutti e due si erano adoperati per fare questi due provvedimenti*, cioè per dire da questo momento in poi ti devo fare soffrire per come tu ci fai soffrire a noi, ad ANDREOTTI.

Il Governo che emano' quel provvedimento era dunque presieduto proprio dall'odierno imputato il quale non ha omesso di rammentare nel corso delle sue dichiarazioni spontanee del 28 ottobre 1998 la rigorosa linea di condotta seguita in quell'occasione e che suscito' reazioni rabbiose in Cosa Nostra:

> non ho mai mancato di far conoscere il mio punto di vista circa atteggiamenti della giurisprudenza da me giudicati eccessivamente formalistici. Riguardo al Presidente CARNEVALE è inconfutabile l'inesistenza dei miei asseriti rapporti confidenziale. Credo però necessario ricordare che *ben pochi commentarono con lo stesso mio vigore e trasparenza quella famosa sentenza della prima sezione grazie alle quale potevano essere rimessi in libertà numerosi imputati che rivestivano posizioni di spicco nell'organizzazione criminale*, non contestavo né ho veste per interloquire sull'aspetto strettamente giuridico ma *definii pubblicamente quella sentenza una ingiuria per l'intero popolo italiano*. I giornali lo riportarono con vistosi titoli, mi ispiravo al principio summum ius summa iniuria, pochi hanno avuto il coraggio, pur essendo laureato in legge non sono un giurista di professione e mi riguardano poco le procedure attraverso le quali si può giungere ad un certo risultato interessandomi di più il risultato in se stesso.

Proprio le ennesime forti reazioni suscitate dal citato provvedimento della Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione presieduta dal dott. Carnevale costituirono uno dei motivi, come vedremo, che indussero il dott. Antonio Brancaccio, Primo Presidente della Suprema Corte, ad introdurre il criterio della rotazione tra quattro sezioni nell'assegnazione dei processi di mafia e criminalita' organizzata, criterio che divenne tuttavia operativo solo dal gennaio del 1992 e che dunque non fu applicato per il maxiprocesso.

Le dichiarazioni del Pres. Brancaccio, deceduto, sono state acquisite al fascicolo per il dibattimento e sono quindi utilizzabili.

Esaminato per la prima volta dal P.M. il 12 ottobre 1992, l'Alto Magistrato, dopo avere premesso che il maxiprocesso fu assegnato "de plano" alla Prima Sezione Penale in quanto "*pacificamente rientrante nell'ambito delle competenze di quella sezione*", ha affermato che il Presidente Carnevale gli aveva riferito, prima dell'estate del 1991, che "*per esigenze di rotazione*" egli non avrebbe presieduto il Collegio incaricato della trattazione dei ricorsi aggiungendo che l'unico Presidente disponibile era il dott. Pasquale Molinari.

Il Pres. Brancaccio ha poi precisato che in un successivo colloquio il dott. Carnevale gli aveva comunicato che il processo non poteva essere fissato prima del dicembre del 1991 e che il Pres. Molinari sarebbe stato collocato a riposo ai primi di gennaio del 1992.

Cio' impose "*quasi naturalmente*" l'assegnazione del processo al dott. Arnaldo Valente che era stato nelle more destinato alla Prima Sezione Penale con funzioni di Presidente di Sezione.

Risentito il 30 marzo 1994 il Pres. Brancaccio, dopo avere confermato le precedenti dichiarazioni, ha riferito che il 27 giugno 1991 egli aveva scritto al dott. Carnevale una nota (la cui copia e' stata acquisita agli atti del presente processo e risulta allegata al verbale) avente ad oggetto proprio la trattazione del maxiprocesso il cui inizio era previsto per il successivo mese di *novembre*.

Alla lettera e) della suddetta nota si segnalava al destinatario l'esigenza di "*provvedere alla composizione del Collegio in maniera tale da prevenire qualsiasi ostacolo che possa frapporsi ad una definizione del processo nei tempi dovuti, e da non fornire occasione per eventuali manovre ostruzionistiche o dilatorie*".

Il teste ha precisato di avere scritto tale parte della lettera proprio avendo ben chiara la situazione del Pres. Molinari e la sua imminente collocazione a riposo.

Ma nonostante tale specifica segnalazione il dott. Carnevale aveva confermato la designazione del Pres. Molinari che aveva infatti iniziato lo studio degli atti.

Sul punto il Pres. Brancaccio ha tuttavia precisato che la scelta di Carnevale era sostanzialmente obbligata non essendovi all'epoca in sezione altri presidenti idonei a gestire la trattazione di un processo cosi' complesso:

> Debbo dire che, nel momento in cui la celebrazione del processo non fosse stata presieduta da CARNEVALE, la scelta era fra il Presidente VITALE, il Presidente MOLINARI ed uno dei Consiglieri anziani che talora, appunto, presiedono.
> Ma VITALE non aveva specifiche attitudini per la gestione di un processo della complessità del maxi, mentre per quanto riguarda i Consiglieri anziani (la cui identità non ricordo) motivi di opportunità sconsigliavano la presidenza di uno di loro.
> Osservo, inoltre, che alla 1^ sezione c'erano meno presidenti che - in media - nelle altre Sezioni, e ciò perché trovavo forti resistenze nei colleghi ad andare ad occupare il posto di presidente alla 1^ sezione, stante la gravosità del lavoro di questo ufficio.
> Per questi motivi, *avevo in animo* di destinare, non appena fosse stato possibile, alla 1^ Sezione un altro presidente, ciò che poi concretamente si realizzerà con il trasferimento in Cassazione del Presidente VALENTE.

Che la scelta di Molinari fosse "obbligata" e' confermato anche dal dott. Carnevale il quale il 9 novembre 1994 ha espressamente dichiarato:

> La scelta del dott. Molinari, quale presidente del collegio, fu in sostanza *una scelta obbligata* perche' oltre a me e al dott. Molinari l'altro presidente era il dott. Vitale, il quale in passato mi aveva detto che non gradiva occuparsi di processi complessi…… il collegio del maxiprocesso poteva essere presieduto soltanto o da me o dal dott. Molinari. *Ne' potevo prevedere* che in tempi vicini sarebbe stato designato come presidente di sezione della Corte di Cassazione ed assegnato alla prima sezione penale il dott. Arnaldo Valente, il quale oltretutto era un civilista senza nessuna esperienza in materia penale.

Fu proprio il Primo Presidente infatti a superare l' "*impasse*" destinando alla Prima Sezione Penale il dott. Arnaldo Valente, trasferito alla Suprema Corte alla fine di luglio del 1991, in vista della trattazione del maxiprocesso.

Ipotizzare quindi che la scelta da parte di Carnevale sia stata determinata dalla volonta' di destinare alla trattazione del maxiprocesso un magistrato "*influenzabile*", al di la' dell'assoluta mancanza di prove che asseverino tale ultima affermazione, risulta smentito oltre che dallo stesso Carnevale, dal Primo Presidente della Corte di Cassazione dott. Brancaccio.

Ne' puo' trascurarsi di considerare che il Carnevale, come egli stesso ha sostenuto, non fu informato della imminente destinazione alla Prima Sezione Penale del dott. Valente ("*Non mi risultava affatto che Brancaccio avesse l'intendimento in questione. Certo l'ho capito, ma molto tempo dopo. Del resto lui stesso ha dichiarato che non mi aveva mai detto ne' fatto capire nulla*": interrogatorio 10 novembre 1994 pag.7).

Lo stesso Pres. Brancaccio ha infatti confermato di "*avere avuto in mente*" di disporre a breve del predetto dott. Valente, e di volerlo destinare a quella sezione, ma di non averlo mai detto esplicitamente al Carnevale *(*verbale del 9 novembre 1994 pag.11)

> …avevo in mente l'idea che avrei potuto disporre di li' a poco del dott.Valente come possibile Presidente del maxiprocesso. *Non dissi mai cio' esplicitamente al dott. Carnevale* per l'ovvia ragione che non ritenevo corretto dargli l'impressione di volergli imporre una designazione specifica, sostituendomi alla sua competenza.

Ed il teste ha altresi' confermato che egli non parlo' al Carnevale della destinazione del dott. Valente prima dell'inizio dell'autunno del 1991 e dunque a fine settembre (verbale del 30 marzo 1994 pag.6):

> A quanto mi pare di ricordare, *all'inizio dell'autunno*, quando arrivo' Valente, gli accennai all'eventualita' di una sua presidenza del processo e lo trovai pienamente disponibile. Questo se ben ricordo *prima ancora di parlarne con il Presidente Carnevale*.

Se dunque fino alla fine di settembre del 1991 il dott. Carnevale ignorava l'intenzione del Pres. Brancaccio di destinare il dott. Valente alla Prima Sezione, puo' ritenersi giustificata l'interpretazione che il Carnevale ha fatto di quel passo della lettera del Primo Presidente del 27 giugno 1991 ("*provvedere alla composizione del Collegio in maniera tale da prevenire qualsiasi ostacolo che possa frapporsi ad una definizione del processo nei tempi dovuti, e da non fornire occasione per eventuali manovre ostruzionistiche o dilatorie*") nel senso di ritenere che il Brancaccio lo invitasse tra le righe a presiedere lui il maxiprocesso (verbale 9 novembre 1994 pag.9):

> Io interpretai questa parte della lettera di Brancaccio nell'unico senso logico che poteva avere, e cioe' che Brancaccio invitava implicitamente me a presiedere il collegio

Se, infatti, Carnevale avesse deciso, recependo il senso della lettera, di accantonare il dott. Molinari a causa della sua imminente collocazione a riposo, l'unica scelta alternativa all'epoca (giugno 1991) era la sua presidenza per come ammesso proprio dal Pres. Brancaccio che nulla aveva confidato al Carnevale in ordine alla sua intenzione di destinare alla Prima Sezione il dott. Valente.

Quanto ai tempi ed alle modalita' della iniziale designazione del Pres. Molinari, questi, sentito all'udienza del 2 ottobre 1997, ha ricordato che il dott. Carnevale gli conferi' l'incarico di occuparsi del maxiprocesso in occasione di una riunione di tutti i componenti della Prima Sezione Penale convocata il 3 maggio 1991 dal Pres. Brancaccio "*per indorare la pillola*" della introduzione del criterio della rotazione nella trattazione dei processi di criminalita' organizzata tra tutte le sezioni penali della Suprema Corte.

L'introduzione del criterio della rotazione, infatti, seguiva alle ampie polemiche suscitate dai numerosi provvedimenti emessi proprio dalla Prima Sezione Penale.

Il dott. Umberto Feliciangeli, consigliere in servizio presso la suddetta sezione, ha invero ricordato l'episodio:

FELICIANGELI: … la riunione ci fu in occasione della discussione dell'applicazione del progetto di fare ruotare, mentre prima la competenza diciamo per materia in tema di processi di mafia etc. di delinquenza organizzata era della 1°Sezione Penale, successivamente per deliberazione del Presidente BRANCACCIO questo tipo di processi si decise di farli ruotare attraverso 4 delle 6 Sezioni della Corte di Cassazione, nel senso che ogni Sezione per 3 mesi si occupava di questo tipo di processi e le venivano assegnati questi processi, nel successivo trimestre passavano ad altre Sezioni, erano 4 Sezioni quindi nell'anno questo tipo di processi per l'assegnazione venivano fatti ruotare in 4 delle 6 Sezioni Penali della Corte di Cassazione. Quando si discuteva di questo progetto che poi è stato attuato il Presidente BRANCACCIO ci convocò tutti i Magistrati della Sezione e primo fra tutti il Presidente CARNEVALE ed intanto *ci espresse massima solidarietà perchè già era il tempo in cui la 1°Sezione veniva pesantemente aggredita dai mass media, ci espresse la sua solidarietà* e poi ci disse che anche nell'ambito del Consiglio superiore si sollecitava un provvedimento che arrivasse ad una conclusione di questo tipo, adottasse questo sistema, insomma che non fosse esclusivamente la 1°Sezione Penale a trattare di un certo tipo di processi. *Ci disse che lui non era molto contento della cosa e che però dato l'orientamento che era emerso nell'ambito del Consiglio Superiore, date le vicende che c'erano state che c'erano di aggressioni della stampa, critiche pesanti alla 1°Sezione Penale, riteneva che fosse necessario adottare questo provvedimento*. In quella circostanza mi ricordo qualche reazione, insomma quale commento negativo fu espresso proprio dal collega G.BUOGO, il Presidente *CARNEVALE* invece non fece obiezione alcuna, anzi *riconobbe che era opportuno un provvedimento di questo genere e mostrò di condividerlo* e qui il discorso di chiuse.

……

AVV.BONGIORNO Senta, lei ha parlato della riunione convocata dal Dottore BRANCACCIO, quindi da quello che ho capito il Dottore BRANCACCIO non criticò l'operato della 1°Sezione ma anzi espresse solidarietà?

FELICIANGELI Ripeto, *espresse solidarietà e poi disse che lui non era neanche contento di questa cosa però per ragioni di opportunità e anche un po' quello che era l'orientamento che lui aveva percepito nell'ambito del Consiglio Superiore lo inducevano a fare questa scelta.*

Il Pres. Molinari ha ricordato che fu proprio al termine di quella riunione che il dott. Carnevale gli comunico' di avere scelto il Collegio che si sarebbe occupato del maxiprocesso designandolo come Presidente (come consiglieri Carnevale scelse i dott.ri Giorgio Buogo, Mario Pompa, Mario Schiavotti ed Umberto Papadia).

Nell'occasione il dott. Carnevale gli aveva aggiunto che avrebbe cosi' concluso la sua carriera presiedendo quell'importante processo.

Il Pres. Molinari avverti' subito, anche se non lo esterno' al dott. Carnevale, il rischio di non concludere per tempo il processo stante la sua imminente collocazione a riposo, prevista per il 6 gennaio 1992.

Il dott. Carnevale tuttavia riteneva che non vi fossero rischi in quanto era sufficiente fissare l'inizio del processo nel mese di novembre per renderlo "fattibile" (cfr. verbale di interrogatorio del 16 marzo 1994 pag.2):

> Appresi dal Presidente della Corte d'Assise di Appello di Palermo che il deposito della sentenza sarebbe avvenuto nel mese di luglio 1991, quindi calcolai che rispettando i tempi tecnici tra avvisi, depositi e periodo feriale, il processo non sarebbe arrivato in Cassazione prima di ottobre e quindi non sarebbe stato possibile fissare l'udienza prima di meta' novembre 1991

L'originaria previsione di un inizio del maxiprocesso in Cassazione nel novembre 1991 e' peraltro documentalmente comprovata proprio dalle lettera scritta dal Primo Presidente Brancaccio il 27 giugno 1991 in seno alla quale si da' atto appunto che la Sezione presieduta dal dott. Carnevale avrebbe cominciato ad occuparsi del processo "*dal prossimo mese di novembre*".

Da Palermo fino a quel momento, e proprio su esplicita richiesta del dott. Carnevale che si era appunto attivato in tal senso, erano giunti solo alcuni atti e precisamente la sentenza di primo grado, il dispositivo della sentenza di secondo grado, i motivi di appello e l'elenco dei ricorrenti.

Il dott. Molinari aveva dunque iniziato verso giugno del 1991 un lavoro preparatorio predisponendo alcune schede che, al rientro dalle ferie estive, aveva consegnato al relatore dott. Schiavotti.

Ancora ai primi di settembre, in occasione della messa per il trigesimo della morte del dott. Antonio Scopelliti (ucciso in Calabria il 9 agosto 1991), il dott. Carnevale gli aveva confermato l'incarico.

Nel mese di ottobre tuttavia interveniva la novita' della destinazione del Pres. Arnaldo Valente alla Prima Sezione Penale decisa dal Primo Presidente Antonio Brancaccio.

Il Pres. Molinari ha ricordato infatti di avere ricevuto in ottobre una telefonata da parte del dott. Carnevale il quale gli aveva comunicato che, a causa del ritardo nell'arrivo degli atti da Palermo, egli non avrebbe piu' potuto utilmente presiedere quel processo e che pertanto sarebbe stato sostituito.

Giova sul punto rilevare che effettivamente la trasmissione a Roma degli atti da parte della Corte di Assise di Appello di Palermo subi' un ritardo in quanto i documenti e soprattutto la motivazione della sentenza parti' il 22 ottobre 1991, cosi' come riferito dal dott. Enrico Onufrio, Cancelliere Dirigente che si occupo' degli adempimenti connessi al Maxi processo in fase di Appello (udienza del 10 giugno 1997):

P.M.	Lei ha già detto che la sentenza *la motivazione della sentenza fu depositata a fine luglio.*
ONUFRIO	Fine luglio.
P.M.	Conferma questo dato?
ONUFRIO	Si confermo.
P.M.	Io per, vabbè è un dato noto, comunque fu depositato *il 30.07*.
ONUFRIO	30, 30.07.
P.M.	E lei lo aveva già dichiarato. E ricorda quanto tempo si impiegò per spedirlo in Cassazione?
ONUFRIO	*In Cassazione fu spedito nell'ottobre successivo*, il giorno non lo ricordo.
P.M.	Quindi fu spedito poi, cioè, tutto il l'incarto.
ONUFRIO	Tutto si.
P.M.	Processuale fu spedito.
ONUFRIO	Esclusa la fase istruttoria.
P.M.	Esclusa la fase istruttoria, allora anche per essere più precisi, le ricordo che lei ha detto il resto degli atti processuali, perchè la parte

precedente era *la motivazione della sentenza, fu spedito il 22.10 a mezzo corriere scortato, partito in ora notturna*.

ONUFRIO *Si.*

P.M. Ricorda questo dato?

ONUFRIO Esatto, si certo.

Puo' dunque ritenersi certo che, ove non fosse intervenuta la suddetta novita' del ritardo nella trasmissione degli atti, si sarebbe potuto rispettare il proposito di una utile e tempestiva definizione del processo:

> "*…Ero sicuro che Molinari, anche per la sua esperienza e capacita' organizzativa, ce la poteva fare benissimo. Infatti una razionale organizzazione delle udienze avrebbe consentito certamente di contenere i tempi di discussione entro limiti tali da definire tranquillamente il processo prima del Natale 1991. Io prevedevo che sarebbero stati sufficienti 12 giorni al massimo per la discussione e poi due giorni per la camera di consiglio e l'inizio del processo era previsto per il 4 dicembre 1991*" (Verbale di interrogatorio di Carnevale del 10 novembre 1994 pag.4)

Il ritardo invece impose un lieve slittamento della fissazione dell'udienza (al 9 dicembre) di guisa che, grazie anche all'arrivo in sezione del Presidente Arnaldo Valente, il Presidente Carnevale provvide alla sostituzione del Molinari ed alla nuova designazione.

L'accusa prospetta la tesi (cfr. requisitoria scritta vol. XII pag.47) secondo cui, fino alla inattesa novita' dell'assegnazione alla Prima Sezione Penale del Pres. Valente, "*gli unici Presidenti di sezione che conoscevano gli atti del maxiprocesso erano Molinari (che li aveva studiati a partire dal mese di giugno) e lo stesso Carnevale (che li conosceva bene da sempre per essersene occupato numerose volte in relazione a vari ricorsi attinenti lo status libertatis degli imputati ed a questioni incidentali)*".

Il P.M. afferma in altri termini che fino a quella novita' l'unica alternativa fosse la presidenza da parte di Molinari (asseritamente influenzabile dal Carnevale), ovvero l'improvvisa ed inevitabile presidenza da parte dello stesso Carnevale a causa della sopravvenuta indisponibilita' del Molinari per ragioni legate alla sua imminente collocazione a riposo (cfr. requisitoria scritta vol. XII pag.409):

> Ed infatti - dato che gli unici presidenti di Sezione che conoscevano gli atti del maxi-uno erano MOLINARI (che li aveva studiati a partire dal mese di giugno) e lo stesso CARNEVALE (che li conosceva bene da sempre, per essersene occupato numerose volte in relazione a vari ricorsi, attinenti allo status libertatis degli imputati e a questioni incidentali) - si prospettavano a quella data le seguenti possibili ipotesi di evoluzione degli eventi:
> 1) MOLINARI avrebbe fatto in tempo a definire il processo prima della scadenza dei termini di custodia cautelare e prima del suo pensionamento, con un collegio che, per il modo in cui era stato formato da CARNEVALE, dava garanzie di un "buon esito" della decisione;
> 2) MOLINARI non avrebbe fatto in tempo a definire il maxi prima delle predette date, con la conseguente scarcerazione di tutti gli imputati detenuti i quali avrebbero potuto darsi alla latitanza;
> 3) ovvero, approssimandosi la data di inizio della discussione e risultando ormai evidente che MOLINARI non avrebbe fatto in tempo a definire il processo, CARNEVALE sarebbe stato costretto da ragioni di forza maggiore (per evitare la rimessione in libertà degli imputati) a presiedere il collegio al posto di MOLINARI; sottraendosi così, con lo scudo di tali ragioni di forza maggiore, al sospetto di volere presiedere personalmente il collegio per orientarne la decisione e disinnescando in gran parte le critiche che altrimenti si sarebbero abbattute sulla sua persona in caso di annullamento delle sentenze di condanna.

E' ben vero che la sostituzione ad ottobre del dott. Molinari con il dott. Arnaldo Valente fu iniziativa del Pres. Brancaccio.

Ma il Pres. Brancaccio e' stato sempre molto netto nell'affermare che, seppure fu indubbiamente sua l'iniziativa della destinazione a quella sezione del Pres. Valente, allo scopo di poterlo impiegare nella trattazione del maxiprocesso, egli tuttavia non ne aveva parlato prima al dott. Carnevale proprio per non dargli neppure l'impressione di volergli imporre una designazione specifica sostituendosi alla sua competenza:

> Premetto che non ho ingerenza nella formazione dei collegi ne' nella fissazione dei ricorsi. Attivita' queste che sono di esclusiva competenza dei Presidenti titolari delle Sezioni……Come ho detto la *formazione del Collegio e' effettuata dal Presidente titolare della Sezione senza alcuna mia ingerenza* (verbale del 12 ottobre 1992)
> *La composizione del Collegio era, ed effettivamente fu, compito del Presidente Carnevale, a prescindere dalla designazione di altro Presidente del Collegio* (verbale 30 marzo 1994 pag.3)
> *…avevo in mente l'idea* che avrei potuto disporre di li' a poco del dott.Valente come possibile Presidente del maxiprocesso. *Non dissi mai cio' esplicitamente al dott.Carnevale* per l'ovvia ragione che non ritenevo corretto dargli l'impressione di volergli imporre una designazione specifica, sostituendomi alla sua competenza (verbale del 9 novembre 1994 pag.11)

E se effettivamente fu iniziativa del Pres. Brancaccio destinare alla Prima Sezione il dott. Valente anche in vista del maxiprocesso, mai tuttavia l'alto magistrato ha dichiarato di averne imposto la Presidenza:

> Ho visto successivamente CARNEVALE, *probabilmente all'inizio dell'autunno*, quando è arrivato in Cassazione il Presidente VALENTE, *per segnalargli l'opportunità* di tener conto dell'assegnazione del medesimo alla 1^ sezione, e quindi della sua disponibilità a presiedere il maxi-uno.
> Era stata, infatti, *una mia idea* - così come fu mia l'iniziativa di un incontro con CARNEVALE a tal fine - quella di mettere a disposizione della 1^ Sezione il Presidente VALENTE, anche in vista della trattazione del maxi-uno».

Deve allora sottolinearsi come non vi fossero ragioni che impedivano al Presidente Carnevale, ove questi avesse voluto o "dovuto" presiedere quel processo per illeciti "accordi" precedentemente assunti nell'interesse di Cosa Nostra, di sostituire al Pres. Molinari se' stesso – che gia' conosceva gli atti - in luogo del Pres. Valente che nulla sapeva di quel complesso processo ed era appena giunto alla Suprema Corte.

Il P.M. ha evidenziato che esiste un contrasto tra il Pres. Brancaccio ed il dott. Carnevale in ordine alle ragioni per le quali quest'ultimo decise di non presiedere il Collegio che doveva occuparsi del maxiprocesso.

Il Primo Presidente della Corte di Cassazione, invero, ha sempre fatto riferimento ad esigenze di rotazione dedotte dal Carnevale il quale invece esclude tale motivazione assumendo di non essersi occupato personalmente del maxiprocesso solo perche' in quel frangente era imminente la decisione del CSM sulla nomina a Presidente della Corte di Appello di Roma cui il Carnevale aspirava (cfr. pag. 25 verbale interrogatorio Carnevale del 21 ottobre 1994):

> La decisione di non presiedere il maxiprocesso fu esclusivamente mia in quanto nutrivo una concreta aspettativa di essere nominato Presidente della Corte di Appello di Roma; a seguito della nomina avrei dovuto lasciare la Corte di Cassazione senz'altro prima della trattazione del maxiprocesso che non poteva avvenire prima del novembre 1991. Avevo comunque dato assicurazioni al Primo Presidente che sarebbero stati rispettati i termini massimi di carcerazione

Il Pres. Brancaccio non ha escluso in modo netto che il dott. Carnevale gli avesse parlato, oltre che delle esigenze di rotazione, anche della sua domanda per la Presidenza della Corte di Appello di Roma, ma ha affermato piu' semplicemente di non ricordarlo avendo memorizzato soprattutto la prima motivazione:

> Quel che ricordo dei motivi per cui il dott. CARNEVALE ha deciso di non presiedere il collegio, l'ho già detto con precisione in periodo fra l'altro più vicino ai fatti, e cioè nella mia audizione del 12.10.1992.
> Lo stesso ricordo avevo nel mese di marzo del 1994 allorché ho risposto ad analoga domanda di codesto Ufficio. Il dott. CARNEVALE mi disse la frase che ho già ricordato. Non voglio far torto a nessuno, e tantomeno al presidente CARNEVALE, però non ricordo assolutamente che egli mi abbia parlato, come motivo della sua decisione, della sua domanda all'incarico di presidente della Corte di Appello. Per assoluto scrupolo, debbo dire che *non posso escludere in maniera categorica che egli mi abbia fatto un cenno anche di questo motivo*, e però, come ho già detto *la motivazione che sicuramente ricordo è quella che ho riferito.*

Domanda: *Ricorda se in altro contesto il presidente CARNEVALE le fece cenno della sua aspirazione all'incarico di presidente della Corte di Appello di Roma?*

Risposta: Non ricordo quando e come, però *ricordo che me ne parlò*. Ricordo bene che io gli dissi che io avrei votato al C.S.M. a favore del collega Marco BOSCHI, il quale era più anziano e sicuramente non meno meritevole.

Il dott. Carnevale ha escluso radicalmente di avere mai prospettato, neppure indirettamente o per cenni, asserite esigenze di rotazione per spiegare il suo disimpegno dal maxiprocesso, a suo dire determinato esclusivamente dalla sua concreta aspirazione alla Presidenza della Corte di Appello di Roma.

Tale affermazione pero' risulta decisamente smentita, oltre che dal Pres. Brancaccio, anche dalle dichiarazioni di Francesco Pintus e Paolino Dell'Anno, consiglieri della Prima Sezione Penale della Cassazione, i quali hanno concordemente affermato di avere personalmente dissuaso il dott. Carnevale dall'esporsi ulteriormente dopo le ultime polemiche che lo avevano investito.

E tali affermazioni trovano oggettivo riscontro nel contenuto di una intercettazione ambientale del 19 marzo 1994 avente ad oggetto una conversazione tra il dott. Carnevale ed il consigliere Paolino Dell'Anno:

Dell'Anno:. ... che poi è responsabile oltretutto, dicevo a lui, *i responsabili della tua mancata presidenza fummo io e Francesco PINTUS*, ti ricordi *perdemmo una giornata intera per convincerti a non presiedere… tu volevi presiedere* la cos... e ti dicemmo anzi, fai una cosa nomina un altro presidente e lascia pure il collegio, lascia tu, tu dicesti a quel punto no allora va bene - incomprensibile - incastrato è... oppure perché... incomprensibile... lo convincemmo... c'è ancora... però non c'era nessuno. Farò un collegio a parte ... io e Francesco PINTUS...

……

Dell'Anno: Noi lo convincemmo... una giornata intera

Entrambi i testi al dibattimento hanno spiegato le ragioni sia dell'insistente consiglio rivolto al dott. Carnevale sia dell'iniziale resistenza che questi aveva opposto:

Paolino Dell'Anno

(udienza del 30 settembre 1997)

P.M.: …… lei conosce il motivo per il quale il Presidente CARNEVALE non presiedette personalmente il Collegio che doveva occuparsi della trattazione in Cassazione del cosiddetto maxi processo?

DELL'ANNO: Il motivo per cui non presiedette non lo conosco, posso dire però che *inizialmente il Presidente CARNEVALE voleva presiedere intendeva presiedere il Collegio* e a questo proposito, posso rispondere già da ora prima che mi si faccia la domanda, fummo un po' noi e in particolare poi preciserò io e il collega PINTUS, ma poi anche altri ma noi forse di più che tentammo di indurlo a non presiedere.

P.M. Quindi il Dottor CARNEVALE intendeva presiedere lui personalmente?

DELL'ANNO : Per quanto mi risulta si.

P.M.: Vuol spiegare i motivi per cui lei il Dottor PINTUS e qualcun altro mi sembra che abbia detto...

DELL'ANNO Si anche il Presidente VITALE, io e PINTUS indubbiamente di più.

P.M. Vi siete adoperati per dissuaderlo?

DELL'ANNO: *Perchè la 1°Sezione e la Cassazione in particolare il Presidente CARNEVALE era nell'occhio del ciclone, quotidianamente campagne stampa denigratorie, la stessa associazione nazionale Magistrati che si era schierata in un certo modo, interventi dei politici e altro, il nostro tentativo fu motivato dal fatto di indurlo dal desistere dall'esporsi ulteriormente dall'accentuare questa campagna che nei suoi confronti da tempo si era avviata*.

P.M. E l'opinione del Dottor CARNEVALE qual era invece?

DELL'ANNO: *Inizialmente il Presidente CARNEVALE intendeva presiedere*, d'altra parte si rendeva conto forse della giustezza delle nostre... anzi indubbiamente si rendeva conto della giustezza delle nostre osservazioni, quindi poi ci si lasciò, nel senso che decise che ci avrebbe pensato, ne avrebbe parlato con il Primo Presidente BRANCACCIO.

……

P.M. ……il Presidente CARNEVALE quando voi avete fatto presenti le vostre considerazioni perchè non presenziasse, aderì subito alle vostre considerazioni o no?

DELL'ANNO Se avesse aderito subito non ci sarebbe bisogno di dire abbiamo parlato per una giornata! Quindi *il Presidente CARNEVALE era combattuto*, nel senso che da un lato riconosceva come ho già anticipato prima la giustezza dei nostri argomenti, dall'altro ritengo io *resisteva perchè forse motivato dal timore che questo suo rifiuto potesse essere interpretato in senso di resa di fronte all'opinione pubblica, in senso di resa di fronte alla stampa, nel senso di resa di fronte ai politici che lo avversavano* e quindi si, è vero "però guarda Corrado pensa, questo si è vero hai ragione" però in questo senso!

……

P.M. Il Dottore CARNEVALE prese una decisione alla fine della conversazione che ebbe con voi o no?

DELL'ANNO — Mi pare di avere già detto che ci lasciammo, quella conversazione si esaurì dicendo a noi o dicendo a me, non so dicendo a noi credo CARNEVALE che ne avrebbe parlato con il Primo Presidente e quindi in quel momento non vi fu alcuna decisione da parte del Presidente CARNEVALE perchè "ne parlerò, mi consiglierò" e poi io ricordo che si parlò da parte del Presidente CARNEVALE del primo Presidente BRANCACCIO. Quindi non vi fu una decisione in quel momento.

……

AVV.BONGIORNO — Nel corso delle conversazioni in cui lei e il Dottor FELICIANGELI avete consigliato al Dottor CARNEVALE di non presiedere il maxi, lei ha detto che uno degli argomenti che adduceva il Dottor CARNEVALE per invece esprimere la sua intenzione di presiederlo, vi era tra le sue intenzioni *quella di non essere accusato di viltà, è così è corretto?* DELL'ANNO *Si*.

AVV.BONGIORNO — No no, mi precisi lei quali erano le motivazioni.

DELL'ANNO — Lui voleva presiedere, io attribuivo questa sua volontà di presiedere al non arrendersi di fronte agli altri e via, quindi...

AVV.BONGIORNO — Perchè lei aveva detto nel suo interrogatorio "*ricordo egli certamente disse che voleva presiedere perchè altrimenti si poteva pensare che aveva timore di affrontare questa prova e di esporsi a critiche polemiche*" cioè, qua fa riferimento al fatto che materialmente CARNEVALE le espresse questi timori.

DELL'ANNO — Si si.

AVV.BONGIORNO — Ora io le chiedo questo, il Dottor CARNEVALE addusse mai tra i motivi per i quali intendeva inizialmente presiedere il maxi, tesi preconcette sui Giudici di Palermo e cioè l'intenzione polemica di andare a caccia degli errori?

DELL'ANNO — Assolutamente no.

AVV.BONGIORNO — Le confidò mai che era sua intenzione presiedere il maxi per favorire taluno degli imputati, qualche Avvocato?

DELL'ANNO — Assolutamente no, non l'avrebbe poi detto certamente a me.

AVV.BONGIORNO — Senta, ma il Dottor CARNEVALE le ha detto mai di avere ricevuto raccomandazioni da parte del Senatore ANDREOTTI per annullare in Cassazione, ove avesse presieduto il Collegio, le condanne inflitte nel maxi?

DELL'ANNO — Assolutamente no.

Francesco PINTUS
(udienza del 23 settembre 1997)

P.M. — Ho capito. Le formulo un'altra domanda. Lei sa perchè il dottor Carnevale non presiedette il collegio del "maxi processo"?

Dr. F. PINTUS — Guardi se ne son lette tante, devo dire che io...

P.M. — Quello che risulta a lei personalmente.

Dr. F. PINTUS — Sì, quello che risulta a me personalmente. Io, in occasione di una delle mie visite a Roma come sempre andavo a trovare il presidente Carnevale nel suo ufficio *e trovai lì il collega Paolino Dell'Anno che discuteva con il dottor Carnevale cercando di dissuaderlo dalla idea di presiedere il "maxi processo"*. Gli diceva "*Sei sotto gli occhi di tutti. C'è tutta l'opinione pubblica, non ti conviene*." e io aderii a questa...

(voci sovrapposte)

PRESIDENTE — Si inserì nella conversazione?

Dr. F. PINTUS — Mi inserii nella conversazione e diedi ragione al dottor Dell'Anno. Cosa sia accaduto dopo non lo so.

PRESIDENTE — Sa collocarla nel tempo questa...?

Dr. F. PINTUS — Direi nell'ultima... Se il processo si è celebrato, come ricordo io, nei primi del '91, o nel '90, verso dicembre, novembre, dicembre del '90, senò un anno prima. Non ho memoria della data precisa. Ricordo che comunque...

PRESIDENTE — Nel dicembre '91 in Cassazione si è celebrato.

Dr. F. PINTUS — Sì, non lo so, ripeto non...

PRESIDENTE — Dicembre '91.

Dr. F. PINTUS — Dicembre '91? E allora direi *nel novembre, ottobre di quell'anno. Non si era ancora esplicitato... non si era ancora esplicitata la decisione del collegio, del collegio giudicante*.

Tale collocazione temporale della conversazione (ottobre-novembre 1991) e' indubbiamente frutto di un errato ricordo del dott. Pintus in quanto, come sopra esposto, e' pacifico che il collegio presieduto dal dott. Molinari fu designato da Carnevale sin dal maggio del 1991.

P.M. — Lei ha detto che ha partecipato, quindi si è inserito in questa discussione aderendo alla linea di Dell'Anno che sconsigliava a Carnevale di presiedere il maxi. Lei ricorda come in quella circostanza reagì Carnevale?

Dr. F. PINTUS — Ma *Carnevale resisteva dicendo che gli sarebbe sembrato un atto di abiura, un atto di debolezza da parte sua, timore di comparire come un vile che non ha il coraggio di affrontare... Questo era il suo atteggiamento mentale. Poi ha cambiato idea*. In quel periodo c'è stato anche, se non ricordo male, *c'è stata anche la sua nomina... il suo passaggio alla... la sua domanda di assegnazione del posto di presidente della Corte di Roma*, se non vado errato.

PRESIDENTE — Corte di Appello di Roma.

Dr. F. PINTUS — Corte di Appello di Roma, sì. Quel posto che è stato assegnato a Boschi, a Marco Boschi.

P.M. — Ecco, ora ci ritorniamo su questo punto. Io vorrei riportare la sua attenzione a questa conversazione. Quindi *Carnevale aveva, diciamo, delle remore perchè temeva che potesse essere letto come un atto di abiura.*

Dr. F. PINTUS — *Sì.*

……

P.M. — Ho capito. Lei ha detto, appunto, che Carnevale temeva che potesse essere letto come un atto di abiura, ma alle ragioni che esponevate lei e DELL'ANNO, CARNEVALE diede in parte una sua adesione? Cioè disse "sono completamente infondate queste ragioni" oppure "c'è un minimo di fondamento? Ricorda se ci fu anche un momento del discorso in cui si affrontò l'esame delle vostre...

Dr.F.PINTUS — Non è che avessero importanza particolare anche ai miei occhi, perchè io ero arrivato con la discussione che era già iniziata, quindi mi sono limitato a dare... questo è un ricordo che ho io, *lui ha risposto "ma mi sembra un atto di vigliaccheria, ci voglio ripensare*" e poi siamo andati in udienza e non se n'è parlato più, si è parlato dei processi di udienza!

……

P.M. Senta, questo discorso fu poi ripreso in una successiva discussione?

Dr.F PINTUS Che io ricordi no, adesso in questo momento, può darsi che avessi memoria più viva quando sono stato sentito da loro. Io ricordo adesso di questa conversazione nella *quale lui diceva "ma mi sembra di essere un vigliacco andar via, mi rendo conto che le vostre considerazioni in tema di opportunità sono fondate però mi dispiace..."* continua in questo senso, ma ripeto li è diffuso molto di più, forse può apparire una conversazione più lunga di quanto in effetti non sia stata! Io ricordo che è una conversazione che si sarà protratta si e no per dieci minuti un quarto d'ora.

……

P.M. Senta, chiuso questo episodio specifico lei poi chiese a CARNEVALE o a DELL'ANNO o a qualcuno com'era andata a finire, cioè che cosa si era deciso, se CARNEVALE aveva deciso di presiedere oppure no, se era stato consigliato...?

……

Dr.F. PINTUS Ho appreso rientrando da Varese a Roma, quale sarebbe stato il Collegio giudicante e che nessuno, neppure io e devo dire che l'ho appreso con un sospiro di sollievo, neppure io ero stato chiamato a farne parte.

P.M. Ricorda da chi lo apprese?

Dr.F.PINTUS No. Può essere che l'abbia appreso anche dalla segreteria, non lo so.

P.M. Lei ha dichiarato su questo punto, sempre nello stesso esame del 10 Novembre del '94 "nel corso di una successiva discussione dopo circa 15 giorni, ebbi modo di chiedergli" è CARNEVALE il soggetto "di chiedergli quale decisione avesse adottato ed egli mi rispose, avevate ragione, sarebbe temerario sfidare l'opinione pubblica e quindi sto pensando di far presiedere il maxi processo a MOLINARI. Ricorda questa circostanza?

Dr.F.PINTUS Si si lo ricordo, adesso la memoria è... e poi MOLINARI adesso posso aggiungere che MOLINARI non potette presiederlo perchè c'era la scadenza del pensionamento e quindi lui sarebbe andato in pensione, ebbe compiuto i 72 anni nelle more del processo e non poteva farlo e allora pensò di farlo presiedere da VALENTI.

Le dichiarazioni dei consiglieri Pintus e Dell'Anno sono state confermate anche dal loro collega Umberto Feliciangeli il quale, sentito all'udienza del 23 settembre 1997, ha affermato:

P.M. Un'altra domanda, lei sa perchè il Dottor CARNEVALE non presiedette il Collegio del maxi processo?

FELICIANGELI Senta, di questa vicenda *so che il Presidente venne sollecitato, questo mi fu riferito dallo stesso collega PINTUS e dal collega DELL'ANNO*, venne sollecitato così dai due colleghi a evitare di presiedere questo... e poi avvenne che in effetti il Presidente si determinò a... devo, se mi è consentito...

PRESIDENTE Si determinò? Deve concludere le frasi.

FELICIANGELI Si determinò a non presiedere il Collegio del maxi processo.

P.M. Mi scusi, perchè lo sollecitarono PINTUS e DELL'ANNO a non presiedere il maxi processo?

FELICIANGELI	Lo sollecitarono in questo senso perchè c'erano stati precedenti interventi di Collegi presieduti da CARNEVALE che avevano adottato determinate scelte soluzioni in procedimenti incidentali riguardanti le istanze concernenti la libertà degli imputati etc. che avevano creato *forti risentimenti nella stampa* e quindi *i due colleghi ritennero di dire di fare presente al Presidente che non era il caso, non era opportuno* e lui evidentemente condivise questa idea. Mi permetto di aggiungere che il Presidente doveva essere già entrato in questo ordine di idea anche per conto suo, perchè insomma il Presidente è stato ed è uomo determinato nelle sue scelte, quindi probabilmente la sollecitazione dei colleghi avrà rafforzato la sua scelta ma...
P.M.	Ho capito.
PRESIDENTE	Senta Dottore FELICIANGELI, i probabilmente, i forse etc. queste cose non interessano, lei deve raccontare fatti certi.
FELICIANGELI	Chiedo scusa. Il fatto certo è che i due colleghi come mi riferirono*, l'avevano sollecitato ad evitare per queste ragioni di opportunità che ho riferito*.
P.M.	Lei ricorda se DELL'ANNO le disse che per questo motivo era stato designato a Presidente del maxi poi il Dottor MOLINARI o qualche altro o direttamente CARNEVALE?
FELICIANGELI	Questo è un fatto che so, cioè che il Presidente CARNEVALE decise che non avrebbe presieduto, designò il Presidente che c'era allora in servizio presso la Sezione che era il collega MOLINARI, in un secondo momento questo credo che lo riferì lo stesso Presidente in Camera di consiglio così come tante volte accadeva si parlava un Po' anche delle vicende della Sezione etc., *disse che gli era venuta la preoccupazione che MOLINARI per la sua anzianità potesse non riuscire a terminare la gestione del processo e quindi fu designato il Presidente VALENTE che in quel periodo era arrivato come Presidente aggiunto*, come Presidente in sott'ordine della Sezione e così presiedette il Presidente VALENTE designato dal Presidente CARNEVALE.

Secondo quanto riferito anche dal dott.Pintus, il dott. Carnevale alla fine si convinse a non presiedere il maxiprocesso anche perche' nelle more aveva presentato la domanda per la Presidenza della Corte di Appello di Roma. ("*Poi ha cambiato idea. In quel periodo c'è stato anche, se non ricordo male... la sua domanda di assegnazione del posto di presidente della Corte di Roma").*

Il dott. Carnevale ha infatti precisato (verbale del 16 marzo 1994) che presento' tale domanda nell'aprile-maggio del 1991 e che fu convocato per l'audizione davanti al C.S.M. il 18 giugno successivo (la designazione del plenum interverra' l'11 luglio 1991 con la nomina del dott.Boschi).

Egli ha altresi' dichiarato che, convinto di avere ottime possibilita' di essere prescelto, riteneva di potere assumere il nuovo prestigioso incarico verso il settembre di quell'anno.

Cio' pertanto porta a concludere che effettivamente entrambe le ragioni in esame (esigenze di rotazione – legate anche ai motivi di opportunita' riferiti dai consiglieri - e presentazione della domanda) concorsero nella decisione del dott. Carnevale di non presiedere il maxiprocesso.

Se allora il Pres.Carnevale non ha indicato come ragioni della sua decisione di non presiedere il maxiprocesso anche quelle esigenze di rotazione di cui ha parlato invece il Primo Presidente Brancaccio, cio' e' fondatamente attribuibile, secondo le concordi dichiarazioni in tal senso dei consiglieri Dell'Anno, Pintus e Feliciangeli, proprio all'orgoglio dell'uomo e del

magistrato di non volere ammettere anche una motivazione che ai suoi occhi appariva come un "*atto di viltà*" e di assoggettamento a quella parte del mondo politico, della stampa e della opinione pubblica che avversava da tempo le sue discusse decisioni:

> "resisteva perchè forse motivato dal timore che questo suo rifiuto potesse essere interpretato in senso di *resa di fronte all'opinione pubblica*, in senso di *resa di fronte alla stampa, nel senso di resa di fronte ai politici che lo avversavano*…ricordo egli certamente disse che voleva presiedere perchè altrimenti *si poteva pensare che aveva timore di affrontare questa prova e di esporsi a critiche polemiche*" (Dell'Anno)
> "Carnevale resisteva dicendo che gli sarebbe sembrato un atto di abiura, un atto di debolezza da parte sua, timore di comparire come un vile che non ha il coraggio di affrontare... Questo era il suo atteggiamento mentale…, lui ha risposto "ma *mi sembra un atto di vigliaccheria*, ci voglio ripensare"…lui diceva "ma *mi sembra di essere un vigliacco andar via*, mi rendo conto che le vostre considerazioni in tema di opportunità sono fondate però mi dispiace..." (Pintus)

Non si comprende peraltro come l'avere il Carnevale taciuto tali esigenze di rotazione possa assumere una valenza accusatoria tale da supportare la tesi del P.M. secondo cui egli si sarebbe impegnato, direttamente o indirettamente, ad "aggiustare" il maxiprocesso.

Quel che certamente non puo' contestarsi e' che il dott. Carnevale non e' stato smentito nella sua affermazione secondo cui egli, ancorche' non se ne sia occupato come Presidente del Collegio, ha tuttavia "*contribuito in modo decisivo all'organizzazione di tutto quanto necessario per una tempestiva trattazione del processo*" (pag.25 verbale del 21 ottobre 1994).

Occorre allora valutare se, al di la' delle gia' esaminate dichiarazioni dei collaboranti, spesso generiche e talvolta contraddittorie, siano stati effettivamente acquisiti nel presente processo apprezzabili ed univoci elementi probatori che dimostrino l'esistenza di un illecito accordo tra l'imputato ed il dott. Carnevale, prendendo le mosse proprio dalla verifica della natura dei rapporti esistenti tra i due soggetti.

Premessa indispensabile di ogni ulteriore valutazione e' infatti la prova dell'esistenza di rapporti di tale intensita' e vicinanza da potervi legittimamente e credibilmente fondare la tesi accusatoria – anch'essa tuttavia da dimostrare – secondo cui l'On.Andreotti possa avere interessato l'alto magistrato affinche' questi si adoperasse per un esito del maxiprocesso rispondente alle aspettative maturate in Cosa Nostra ed ai pretesi impegni assunti dall'imputato con il sodalizio mafioso.

E deve subito porsi in rilievo che non e' stata dedotta dal P.M. alcuna prova concretamente idonea a dimostrare una consuetudine di frequentazione e rapporti tra l'imputato ed il dott. Carnevale, ma soprattutto di intimita' tale da fare fondatamente ipotizzare la possibilita' di uno scambio illecito di favori.

Il P.M. ha infatti evidenziato che la prova di tali rapporti si trae essenzialmente:

- dal fatto che entrambi gli imputati non hanno fatto cenno alcuno ai contatti avuti in occasione delle riunioni del Premio Fiuggi ed al presunto interessamento del Pres. Andreotti in occasione del concorso per il posto di Presidente della Corte di Appello di Roma cui aspirava il dott. Carnevale
- dal presunto intervento del Sen. Andreotti sull'allora Ministro di Grazia e Giustizia Virginio Rognoni affinche' non venisse promosso un procedimento disciplinare a carico del dott. Carnevale a seguito di un esposto presentato dal magistrato Claudio Lo Curto.

Ed il P.M. ha altresi' affermato che, oltre ai rapporti diretti tra i due, vi erano anche rapporti indiretti mantenuti per il tramite del dott. Claudio Vitalone, gia' Sostituto Procuratore presso la Procura di Roma e successivamente senatore DC nella corrente andreottiana, considerato dall'accusa la "*longa manus di ANDREOTTI negli ambienti della magistratura ed il suo tramite privilegiato con la Corte di Cassazione, ove aveva molti amici, tra i quali lo stesso CARNEVALE e il dott. Paolino DELL'ANNO, consigliere della Prima Sezione penale della Cassazione e fedelissimo di CARNEVALE"* (cfr. requisitoria scritta del P.M. Vol.XII pag.383).

Tale conclusione del P.M. e' fondata anche sulle dichiarazioni di quel Vittorio Sbardella che, da profondo conoscitore dell'ambiente andreottiano per averne fatto organicamente parte per molti anni, ha affermato che Vitalone costituiva "*il vero punto di snodo*" dei rapporti tra Andreotti e la Corte di Cassazione.

Passando dunque ad esaminare analiticamente gli elementi di accusa giova rammentare l'affermazione del Sen. Andreotti e del dott. Carnevale della assoluta inesistenza di rapporti che andassero al di la' di una superficiale ed occasionale conoscenza.

Il dott. Carnevale ha in particolare precisato (interrogatorio del 21 ottobre 1994 pag.10):

> Con il Sen. ANDREOTTI non ho mai avuto nessun tipo di rapporto. Vero è che sono stato collaboratore dell'Ufficio Legislativo di diversi ministeri retti da politici delle più disparate appartenenze, ma mai ciò è accaduto con Giulio ANDREOTTI. Ho conosciuto il Sen. ANDREOTTI in occasione di congressi giuridici o para-giuridici ai quali sono stato invitato. Ricordo un convegno sulla droga al C.N.R. e un convegno a Milano sul nuovo Codice di Procedura Penale. Il convegno si svolse nel 1988, forse inizio 1989, all'Universita' cattolica del sacro Cuore. Andreotti tenne il discorso conclusivo, leggendo una lettera del Procuratore Generale e del Presidente della Cassazione che evidenziava varie manchevolezze del codice. Quanto al convegno sulla droga, ricordo che esso fu organizzato dal Prof.Lombardi quando questi era componente del CSM. Avendo appreso dall'Ufficio che la consiliatura del Prof.Lombardi e' quella 1990-94, situo pertanto tale convegno nel 1990-91. Non ricordo altre occasioni nel corso delle quali ebbi ad incontrare il Sen.Andreotti.
>
> ……
>
> Al di là di quanto ho fin qui detto non ricordo altri incontri con il sen. ANDREOTTI. In particolare posso dire di non essermi mai trovato con lui in qualche ambiente ristretto, per esempio un ambiente in cui venga a trovarsi una ventina di persone divise in gruppi

Il dott. Carnevale ha anche rammentato l'unico contatto da lui avuto con il Sen.Andreotti per ragioni del suo ufficio collegate alla trattazione di un caso di estradizione:

> Una sola volta il Sen. ANDREOTTI ebbe a telefonarmi. All'epoca egli era Presidente del Consiglio. Mi chiamò per mezzo della cosiddetta batteria. Evidentemente non si era neppure preso la briga di cercare il mio numero sulla guida. Mi telefonò a casa. Mi chiese se fosse possibile differire la trattazione di un ricorso in materia di estradizione. Poiché il ricorso era già stato deciso da qualche giorno mi limitai a comunicarglielo. Il Senatore mi disse che erano in corso trattative, senza precisarmi di che tipo, e la circostanza mi sorprese, perché tutti sanno che la decisione dell'A.G. in tema di estradizione non vincola l'autorità politica alla quale spetta l'ultima effettiva parola.

Vi e' stata poi da parte del dott. Carnevale una assoluta e categorica negazione di qualsivoglia richiesta di intervento a suo favore rivolta al Sen.Andreotti o al dott. Vitalone:

> Domanda: Ha mai richiesto interventi del Sen. ANDREOTTI per questioni a qualsivoglia titolo ricollegabili ad interessi di lei Presidente?
>
> Risposta: Mai. Anche perché non ho mai avuto problemi di rilievo. Soltanto in questi ultimi anni ho avuto alcuni "problemi", ma li ho sempre affrontati ricorrendo ad avvocati. Quanto ai problemi avuti con il CSM, si tratta di materia per la quale non ho motivo di rivolgermi a politici. Sempre con riferimento al CSM, ricordo in particolare che venne avviato nei miei confronti un procedimento per trasferimento di ufficio. Ritenevo che sarebbe finito bene, e comunque escludo di aver mai interessato ANDREOTTI o VITALONE per questa o per qualunque altra vicenda. Lo escludo sia per me che per qualunque altra persona.
>
> ……

Domanda: Ha mai richiesto interventi di Claudio VITALONE per suoi fini personali o di carriera?

Risposta: No. Del resto non ho mai avuto motivo. Ho fatto la mia carriera per esami fino a Consigliere di Cassazione. Presidente di sezione sono diventato per "decorso del tempo".

L'attenzione del P.M. si e' quindi concentrata sul concorso per il posto di Presidente della Corte di Appello di Roma cui aspirava il dott. Carnevale il quale sul punto ha cosi' risposto:

> Quando, nel 1991, dovendo andare in pensione il Presidente SAMMARCO, doveva rendersi libero il posto di Presidente della Corte di Appello di Roma, feci domanda. Ritenevo di avere tutti i numeri, anche perché l'audizione dei magistrati della prima fascia triennale si era risolta in maniera per me brillante. In questa sede sono costretto a dire cose che altrove non direi senza arrossire perché non sono vanitoso, ma ricordo che alla fine dell'audizione molti componenti del CSM (l'audizione era avvenuta con partecipazione anche di Consiglieri non facenti parte della commissione direttivi) si complimentarono con me . Mi fu poi riferito che opinione diffusa era che io avessi "una marcia in più" degli altri candidati. Questi erano i colleghi DE CASTELLO, SANTOSUOSSO e BOSCHI. SANTOSUOSSO non fu sentito perché ritirò la domanda. L'audizione riguardò DE CASTELLO, BOSCHI e me. Ora, a parte l'esito dell'audizione, ritenevo di avere tutti i numeri per riuscire in quanto, pur non essendo il più anziano, a mio giudizio il mio curriculum era il più completo. DE CASTELLO era ormai prossimo alla pensione, per cui sostanzialmente la scelta era tra BOSCHI e me. Ma mentre BOSCHI aveva praticamente soltanto esperienza penale, la mia esperienza era equamente divisa fra civile e penale. Secondo la tradizione, per dirigere una Corte di Appello come quella di Roma occorreva essere esperto "in utroque". Vorrei aggiungere (ovviamente con tutto il rispetto e l'amicizia che ho sempre avuto per BOSCHI) che questi si era allontanato dalla Procura di Roma per gravi motivi di salute, che ancora persistevano quando presentò la domanda per la Corte di Appello di Roma. Per tutti questi motivi ritenevo di avere le carte in regola per essere nominato io. Accadde invece che non venni nominato. Purtroppo dopo circa un anno BOSCHI morì proprio per le condizioni di salute che ho sopra ricordato.

Ne' per tale concorso, ne' piu' in generale per motivi personali e di carriera, vi furono mai, secondo il dott. Carnevale, interventi in suo favore da parte del Sen. Andreotti o del dott. Vitalone:

Domanda: Le risulta comunque che ANDREOTTI o VITALONE siano intervenuti per suoi interessi personali o di carriera?

Risposta: Assolutamente no. Ribadisco che, fino alla nomina di Presidente di Sezione della Cassazione, prima gli esami li ho fatti io e poi sono diventato Presidente per "fatto conseguente", cioè per atto se non dovuto formalmente, certo dovuto nella sostanza in considerazione del tempo ormai per me trascorso come magistrato presso la Corte di Cassazione. In altre parole, intendo dire che *non ho mai avuto bisogno di nessuno.*

Domanda: Con riferimento al tema da lei introdotto (domanda di nomina alla Presidenza della Corte di Appello di Roma) lei ebbe mai a chiedere l'interessamento di qualcuno, ovvero le risulta in ogni caso che qualcuno si sia interessato in suo favore?

Risposta: No. Io non ho chiesto niente a nessuno e *non mi risulta che ci sia stato un qualche intervento in mio favore.* Quanto sopra dichiaro anche con specifico riferimento ad interventi od interessamenti di ANDREOTTI o di VITALONE. Che poi, *con valutazione "ex post", si possa escludere un qualche intervento in mio favore di quella forza politica,*

risulta evidente da come votarono i componenti laici del CSM di area democristiana. Essi infatti votarono per BOSCHI, con l'unica eccezione del Prof. RUGGIERO, mio conoscente personale, perché prima di diventare professore universitario era stato magistrato e magistrato del mio stesso concorso. … Se ci sono stati interventi da me non richiesti non lo so ma neppure posso escluderlo.

Quindi il dott. Carnevale spontaneamente proseguiva:

Se poi ci siano stati componenti del CSM che abbiano detto che a favore di CARNEVALE è intervenuto questo o quello non so. Ma quando si tratta di incarichi importanti è noto che un po' tutti si muovono. Io non ho chiesto niente a nessuno. Del resto ripeto che (in base ad una valutazione "ex post") nessuno si è mosso per me per la nomina a Presidente della Corte di Appello di Roma. Per questo posto (ripeto ancora) c'era stata una mia audizione favorevole e a mio giudizio la valutazione comparata con gli altri candidati era tutta a mio favore. E tuttavia BOSCHI fu eletto con una forte maggioranza. Anche per questi motivi, continuo a dire - "ore rotundo" - che io non ho chiesto niente a nessuno. Neppure sono a conoscenza di un qualche intervento o interessamento in mio favore per la nomina alla Presidenza della Corte di Appello di Roma. *In verità di voci ne corrono tante e ne sono corse anche in tale occasione*. Ma molte volte si tratta puramente di millanteria.

Richiesto ulteriormente di riferire le voci cui aveva fatto cenno, il dott. Carnevale dichiarava quanto segue:

Qualcuno diceva che per me si interessava Ferdinando IMPOSIMATO. Qualcuno addirittura COSSIGA, che partecipò alla prima fase della seduta plenaria del CSM conclusasi poi con la nomina di BOSCHI. Al riguardo, ricordo che in Cassazione qualcuno scherzava con me sostenendo che COSSIGA era andato al plenum per sostenermi. Ma il risultato è stato quello. Al Presidente COSSIGA io non ho mai chiesto nulla e con lui non ho mai avuto nessun rapporto. Mi risulta che il Presidente COSSIGA ha l'abitudine di telefonare a moltissime persone, ma di sue telefonate io non ne ho mai ricevute. Ricordo soltanto nel 1986 una visita del suo Consigliere dott. CUSANI, il quale mi disse che il Presidente avrebbe difeso la mia indipendenza. Ringraziai, pur osservando che a tale difesa avrei provveduto io stesso. Ricordo anche un articolo del Corriere della Sera che faceva un elenco di miei presunti amici e nemici. Al primo posto fra gli amici c'era proprio il Presidente COSSIGA, che mi scrisse dicendosi onorato di ciò e inviandomi la medaglia commemorativa del suo settennato. Osservo che, per quanto riguarda l'elenco dei presunti nemici pubblicato dal Corsera, al primo posto c'era ANDREOTTI: per quel che possono valere questi elenchi.

Il P.M. a questo punto contestava al dott. Carnevale il contenuto di una conversazione intercettata il 14 maggio 1994 tra lui stesso ed il dott. Tito Bajardi nel corso della quale i due interlocutori commentavano a distanza di qualche anno l'esito del concorso:

BAJARDI:	... quelli di Magistratura Democratica non hanno dimostrato, almeno da quei... brandelli che... che avevamo saputo, questo accanimento selvaggio. C'era fermezza netta, diciamo...
CARNEVALE:	Non è (... incomprensibile...) che avessero assunto quell'atteggiamento perché sapevano che i... i numeri non c'erano... io praticamente mi illusi troppo all'epoca dopo l'audizione perché... andò bene e, e ebbi le congratulazioni anche...
BAJARDI:	Da PALOMBARINI che erano tutti lì...
CARNEVALE:	Dalla gente, insomma, sta gente qua...

BAJARDI: Lì è partito l'ordine*, è partito l'ordine da, da... SALVI, guarda... secondo me è partito l'ordine da lì, che tu non dovevi andare per nessun motivo... e se SALVI dà l'ordine è chiuso.*

CARNEVALE: *E ci dovette essere anche pure un imput ai democristiani da parte di ANDREOTTI...*

BAJARDI: Sì, può darsi perché, sai perché magari lui poteva avere certezze... eh,eh,eh...

CARNEVALE: E' meglio che io mi guardo bene dal...

BAJARDI: Dalle... poi sai...

CARNEVALE: Perché può essere leso in (incomprensibile)...

BAJARDI: Certo, e poi tu (incomprensibile)... però, e poi, e poi c'era anche quello, *che tu in fondo combattevi contro un democristiano vero*... e... capisci in fondo la cosa...

CARNEVALE: Anche se, *anche se Claudio VITALONE mi disse che quando lui gliene parlò gli diede questa disposizione: "VENTRE A TERRA".*

BAJARDI: E, sì... sì però sai gli uomini politici, tanto loro sapevano che se tu ce la facevi andavi là e a loro andava bene, se tu non ce la facevi e rimanevi là... e... a loro non andava male sicuro e... quindi, sai in definitiva il risultato non... ossia lì non era la... a... adesso bisogna vedere come si sviluppa questa, questa operazione...

A questo punto il dott. Carnevale confermava che effettivamente il Vitalone gli aveva riferito quella frase ("*ventre a terra"*), ma dopo che il CSM si era gia' pronunciato bocciandolo e scegliendo il dott.Boschi, e spiegava il contesto e l'occasione nella quale il Vitalone gliene aveva parlato:

Questa frase della conversazione registrata l'ho detta nel 1994, così come mi era stata riferita. Ma il risultato, quale è stato il risultato? Quello che ho già detto. Ribadisco che io non ho sollecitato nessuno.

Domanda: La frase, secondo cui il Sen. ANDREOTTI aveva dato disposizioni al VITALONE di impegnarsi al massimo ("VENTRE A TERRA") in favore di lei Presidente CARNEVALE, le fu effettivamente detta dal VITALONE?

Risposta: Sì, *effettivamente VITALONE mi ha detto questa frase, ma a cose fatte*…E' una frase che effettivamente VITALONE mi ha riferito. Se l'ha detta per farsi bello, per dire che si era interessato di me senza mia richiesta, è circostanza che io non posso né confermare né smentire……Qualche tempo dopo la votazione del plenum a favore del collega BOSCHI, in occasione di una cena nella villa di campagna del VITALONE, costui mi disse che aveva avuto questa disposizione da ANDREOTTI. Però io non gli diedi molto peso visto il risultato. Neppure feci al VITALONE qualche contestazione alla luce di tale risultato perché non mi sembrava il caso.

Il dott. Vitalone, sentito dai P.M. lo stesso 21 ottobre 1994, smentiva la frase attribuitagli dal Pres.Carnevale di guisa che si rendeva necessario procedere ad un immediato confronto tra i due (verbale del 22 ottobre 1994, acquisito all'udienza del 29 ottobre 1998):

In quell'occasione il dott. Carnevale ribadiva quanto affermato e cioe' che Claudio Vitalone, in occasione della cena già ricordata, gli aveva riferito testualmente che l'on. Andreotti aveva detto al Vitalone la frase *"datti da fare ventre a terra",* ma aggiungeva tuttavia di non avere mai dichiarato di avere richiesto l'intervento del Vitalone ne' che questi gli avesse promesso qualcosa.

Il Vitalone invece affermava di non avere alcun ricordo di una frase del genere aggiungendo di ritenere "*sul piano logico*" di non avere "*mai potuto pronunziarla*".

Tale ultima affermazione era motivata dal fatto, a dire del Vitalone, che il Sen. Andreotti, pur stimando professionalmente il magistrato, non ne aveva mai condiviso "*le scelte di politica giudiziaria*" intervenendo pubblicamente ed in piu' occasioni con giudizi severi sulle decisioni del dott. Carnevale, con un esplicito riferimento alla vicenda della scarcerazione nel febbraio del 1991 degli imputati detenuti del maxiprocesso cui si e' gia' fatto cenno:

> Ribadisco che il presidente ANDREOTTI stimava CARNEVALE ma non condivideva le sue scelte di politica giudiziaria, intendendo con ciò gli indirizzi emergenti dalle sue sentenze. In particolare, ricordo - nel marzo 1991 - la presa di posizione pubblica di ANDREOTTI nei confronti di CARNEVALE in occasione del noto decreto, presa di posizione che precede di pochi mesi l'esito del concorso per la Corte di Appello di Roma.

Ma tornando al colloquio intervenuto con il dott. Carnevale a proposito del concorso il Vitalone ammetteva che essi ne avevano effettivamente parlato e ricordava l'amarezza del suo interlocutore per l'esito negativo.

Egli non escludeva quindi di avere potuto in quell'occasione manifestare al dott. Carnevale la sua solidarieta' chiarendogli che " *non vi era stata nei suoi confronti alcuna ostilità o pregiudiziale da parte della D.C.".*

Il Vitalone comunque aggiungeva di non avere mai saputo alcunche' di questo concorso e manifestava la sua perplessita' chiedendo al suo interlocutore come mai, se egli avesse pronunciato realmente la frase attribuitagli, il Carnevale non gli avesse chiesto nulla dato che esso Vitalone, ricevuto questo presunto ordine da Andreotti, poi aveva sostanzialmente fallito atteso l'esito del concorso.

Il dott. Carnevale a quel punto, rivolgendosi a sua volta al Vitalone, dopo avere pronunciato una frase alquanto ambigua ("*Tu sai meglio di me che non tutte le cose vanno per il verso giusto"),* spontaneamente ne chiariva il significato*: "La mia frase verbalizzata per ultima, vorrei spiegarla meglio. Può anche darsi che Vitalone si fosse dato da fare, come può anche darsi che non si sia dato da fare, ma siccome il risultato fu quello, non ritenni di dovergli chiedere altro".*

Orbene, all'esito dell'analisi degli elementi sopra esposti e di quant'altro acquisito al dibattimento, puo' ritenersi documentalmente ed oggettivamente provato che il dott. Carnevale non godette dell'appoggio del Sen. Andreotti in occasione del concorso in esame.

La conferma di tale conclusione si trae, non solo dall'incontestabile esito del concorso che vide la scelta del CSM cadere sul dott. Boschi, ma anche dalle stesse considerazioni fatte dal dott. Carnevale nel corso della citata intercettazione ambientale.

Al Bajardi che gli diceva come sul suo nome fosse intervenuta la netta contrarieta' dei componenti del CSM riconducibili al PCI ("*è partito l'ordine da, da... SALVI, guarda... secondo me è partito l'ordine da lì, che tu non dovevi andare per nessun motivo... e se SALVI dà l'ordine è chiuso")*, il Carnevale replicava infatti che anche da parte della DC e dell'On.Andreotti era partito un "input" a favore di altro candidato ("*E ci dovette essere anche pure un input ai democristiani da parte di ANDREOTTI...")*, quel Boschi che i due interlocutori indicavano come un "*vero democristiano*".

E' certo dunque che, al di la' delle affermazioni a posteriori del dott. Vitalone circa il preteso ordine impartitogli da Andreotti di sostenere "*ventre a terra*" la candidatura di Carnevale, cio' che oggettivamente avvenne fu esattamente il contrario, ovvero la scelta di un altro candidato anche da parte di quei componenti del CSM di area democristiana che avrebbero potuto eventualmente recepire l'indicazione proveniente dall'imputato.

Ne' esistono elementi di alcun genere per affermare che il preteso impegno a favore di Carnevale, asseritamente ordinato a Vitalone dall'imputato e tuttavia non mantenuto, sia stato in una qualche misura sollecitato dal magistrato le cui smentite sul punto non sono state minimamente confutate.

Se dunque la misura e l'intensita' del rapporto tra Andreotti e Carnevale deve misurarsi sull'impegno asseritamente svolto dal secondo a favore del magistrato in occasione del menzionato concorso, non puo' che concludersi negativamente.

L'unico dato certo e' che il 2 luglio 1991, ovvero qualche giorno prima della decisione del plenum del CSM (11 luglio 1991), il Sen.Andreotti, in occasione della cena a Palazzo Farnese per la sua nomina a senatore a vita, incontrando il dott. Carnevale ebbe a fargli gli auguri lasciandogli credere che vi fossero buone possibilita' per il noto concorso, laddove invece i componenti del CSM di area democristiana avrebbero in realta' votato, come poi effettivamente avvenne, per altro candidato:

> "Ricordo...che una quindicina di giorni prima che il C.S.M. deliberasse di nominare BOSCHI, il presidente CARNEVALE mi riferì che ad un ricevimento della Fondazione Fiuggi, ANDREOTTI (si era appunto a pochi giorni dalla nomina) avvicinò CARNEVALE dicendogli "ho saputo che ci sono buone possibilità (o probabilità) per la sua nomina alla presidenza della Corte di Appello di Roma" (Bajardi)
> "In ordine a quest'ultima circostanza ricordo che in occasione del pranzo in onore del sen. ANDREOTTI, quando egli prima dell'inizio della cena entrò nella sala ove eravano riuniti tutti gli ospiti, fece un giro di saluti. Quando arrivò il mio turno mi salutò e si limitò a dirmi: "auguri per la sua nomina" . Non disse nient'altro. Il dott. BAJARDI ha un ricordo inesatto" (Carnevale).

Andreotti dunque non svolse alcuna concreta ed effettiva attivita' a favore del dott. Carnevale in quell'occasione.

Ed e' evidente che, se fosse fondata la tesi dell'accusa dell'esistenza di un patto di scambio di favori tra l'imputato e l'alto magistrato, il primo certamente non avrebbe perso l'occasione per svolgere nel luglio del 1991 il massimo impegno a favore del dott. Carnevale proprio sei mesi prima che il maxiprocesso venisse deciso in Cassazione (gennaio 1992), cosi' da legittimare eventuali pretese del Sen.Andreotti di un ricambio del favore reso.

Il P.M. ha poi evidenziato come le dichiarazioni del dott. Carnevale in ordine alle occasioni di incontro e frequentazione dell'imputato siano state palesemente reticenti, avendo egli parlato solo di convegni di studio, tacendo per contro gli incontri avvenuti nell'ambito delle attivita' del Premio Fiuggi.

E' emerso infatti dalle indagini svolte, sul cui esito ha riferito il Commissario della P.S. dott. Farinacci alle udienze del 30 ottobre 1997 e del 10 febbraio 1998, che in data 17 febbraio 1997 fu costituita la Fondazione Fiuggi per la Cultura, avente scopi prettamente culturali, fondata dalla s.p.a. Ente Fiuggi, il cui amministratore delegato e direttore generale era all'epoca Giuseppe Ciarrapico che assunse infatti la carica di vicepresidente della fondazione (presidente e' l'On.Andreotti).

La principale e piu' significativa attivita' della Fondazione e' costituita dalla consegna annuale dei premi Fiuggi a personalita' benemerite nel mondo della cultura, dell'arte e delle scienze come risulta dallo statuto che illustra le finalita':

> Valorizzare la città termale di Fiuggi e favorire la costituzione nel territorio di istituzioni culturali, artistiche e scientifiche, anche in collaborazione con quelle cittadine già esistenti e con le amministrazioni pubbliche. Organizzare convegni nazionali e internazionali e promuovere attività culturali e artistiche e scientifiche collegate direttamente o indirettamente a Fiuggi, alla sua storia alle sue tradizioni di punto incontro di incontro di diverse esperienze culturali. Assicurare la continuazione e lo sviluppo dei premi Fiuggi già istituiti dal consiglio di amministrazione dell'ente Fiuggi s.p.a. nell'intento *di premiare ogni anno personalità italiane della cultura, dell'arte e delle scienze* e curare direttamente favorire pubblicazioni anche periodiche destinate a fornire una immagine completa dei premiati e della loro opera. Conferire nel quadro degli scopi suddetti, contributi a studiosi, borse di studio a giovani di nazionalità italiana desiderosi di perfezionarsi nello studio della letteratura, della storia, della filosofia, dell'arte e delle scienze. Evitare opere monografiche e pubblicazioni a carattere giuridico ed informazioni ed illustrazioni analisi e dibattiti nelle

prospettive culturali considerate nell'ambito delle discipline evidenziate nei bandi dei riconosciuti premi Fiuggi (art.2 statuto)

Tra gli organi della Fondazione vi e' il Consiglio Generale del quale fanno parte di diritto il presidente della fondazione (dunque il sen. Giulio Andreotti), i due vice presidenti della fondazione (Ciarrapico ed il presidente della RAI), il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri, il sindaco del comune di Fiuggi, il presidente dell'amministrazione provinciale di Frosinone, il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, il presidente dell'ente autonomo biennale di Venezia, il presidente della Cassa di Risparmio di Roma, il presidente del banco di Santo Spirito, il presidente del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il direttore generale dei servizi informazioni editoria e proprietà letterarie della presidenza del consiglio, una personalità di chiara fama nominata dal fondatore.

Del Consiglio Generale fanno parte anche tutti i membri del comitato esecutivo (presidente, 2 vice presidenti, 3 membri di diritto del Consiglio Generale scelti dal fondatore, 5 consiglieri generali indicati dal presidente), nonche' 45 consiglieri designati dal Comitato esecutivo.

E' evidente dunque che si tratta di un organismo alquanto pletorico con oltre 50 membri e dunque le relative riunioni (mai piu' di 2 o 3 all'anno, nel 1991 solo una) erano particolarmente affollate come ha confermato lo stesso teste Ciarrapico:

> …perché quando c'erano i consigli generali si facevano a Villa Madama, signor Presidente, e in media eravamo 54 del consiglio generale, e ammettevamo tra i 20 e i 30 giornalisti accreditati, c'erano due, tre troupe televisive, quindi in media credo che fossero più di 100 persone lì a Villa Madama.

L'accusa ha sostenuto che la designazione del Pres. Corrado Carnevale quale componente del Consiglio Generale della Fondazione fu personalmente effettuata dal Sen.Andreotti a conferma della esistenza di rapporti privilegiati tra i due.

Tale tesi di accusa e' fondata sulla testimonianza del Ciarrapico che, nel corso delle indagini preliminari, ha affermato come in occasione del primo biennio della fondazione, egli si fosse occupato della nomina dei consiglieri provenienti dal mondo medico, mentre le altre nomine sarebbero state curate direttamente dall'imputato (cfr. verbale del 17 novembre del 1994:

> Per il primo biennio i componenti del consiglio generale sono stati scelti dall'onorevole Andreotti e da me. Io ho effettuato le scelte nel campo medico, che era quello che più interessava nel mio settore professionale. *L'onorevole Andreotti ha scelto gli altri componenti del consiglio generale tra i quali anche magistrati*….Devo dire che i componenti del consiglio generale non venivano nominati attraverso particolare formalità, era lo stesso onorevole Andreotti, nella parte di sua competenza, comunicava di volta in volta che del consiglio generale era stato chiamato a far parte Tizio o Caio

Ma al dibattimento il Ciarrapico, sentito il 17 luglio 1997, e' stato piu' generico nelle sue risposte affermando che erano molti i magistrati nel Consiglio Generale e sottolineando soprattutto che il Sen. Andreotti, almeno per la parte relativa alla designazione dei magistrati, si avvaleva della consulenza del Pres. Brancaccio, dell'On. Ombretta Fumagalli Carulli o del Sen. Vitalone (i cui rapporti di amicizia con il dott. Carnevale sono incontestati):

CIARRAPICO G.:	…e le proposte *per i medici quasi tutte le facevo io* perché avevo un rapporto diretto con la promozione medico scientifica. *Le altre proposte le faceva il presidente Andreotti e anche gli altri componenti dell'ufficio di presidenza* …Tutto era fatto *da Andreotti insieme a me e all'altro vice presidente*. Ma partecipavano gli altri componenti istituzionali dell'ufficio di presidenza che erano, ad esempio, il

direttore del quotidiano Il Tempo e il direttore del quotidiano Il Messaggero, il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, il presidente, mi sembra, del Banco di Santo Spirito, cioè delle banche nazionali che avevano sede a Roma, questa era la caratterizzazione.

……

P.M. Ricorda i nomi dei magistrati che facevano parte del consiglio generale?

CIARRAPICO G. *Erano moltissimi*.

PRESIDENTE Comunque ce l'abbiamo come atti che fanno parte del fascicolo? L'abbiamo come documenti ufficiali?

(voci fuori microfono)

CIARRAPICO G. *Sgroi*, *Tamburino*, (voce sovrapposta) *Sammarco*, *Carnevale*...

P.M. Corrado Carnevale?

CIARRAPICO G. Sì, come no?

P.M. Corrado Carnevale partecipava alle riunioni del consiglio generale?

CIARRAPICO G. Non so se a tutte le riunioni del consiglio generale, ad alcune senz'altro. Sa io poi lo conoscevo molto molto poco il dottor Carnevale, come molto poco conoscevo gli altri magistrati. Conoscevo l'onorevole... l'eccellenza *Brancaccio* perché avevamo avuto occasione di frequentazione familiare, indipendentemente...

……

AVV. BONGIORNO ……Io le chiedo: lei sa da chi venne l'impulso, l'input, per la nomina di Carnevale a membro del consiglio generale?

CIARRAPICO G.: Ma sa *sui magistrati Andreotti aveva come punto di riferimento per il consiglio la Ombretta Fumagalli Carulli*, che mi pare fosse membro del Consiglio Superiore della Magistratura, Vitalone che era magistrato, *si consigliava anche con Brancaccio*, che pur non essendo in consiglio generale *era un frequentatore abituale della Fondazione*, mi ricordo che *sua eccellenza Brancaccio, tutte le volte che c'era il consiglio generale, partecipava al pranzo che c'era dopo a Villa Madama e si fermava con noi*.

AVV. BONGIORNO: In particolare per il dottore Carnevale sa se fu proprio l'onorevole Fumagalli a promuovere questa nomina del dottore Carnevale?

CIARRAPICO G.: Fumagalli, Vitalone, lo stesso Brancaccio, non glielo posso dire specificatamente.

Che peraltro le attivita' della Fondazione Fiuggi fossero seguite da molti magistrati e' confermato non soltanto dalla documentazione acquisita (e dai relativi elenchi di invitati e partecipanti), ma anche dalla teste Battistina Fumagalli Carulli, ex componente del CSM, membro del Consiglio Generale della Fondazione dal 1986 al 1991 (udienza del 28 maggio 1998):

FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA:
…anche per la mia provenienza dall'università e non invece dalla magistratura *ero più portata a tenere rapporti con altri componenti, ad esempio il professore Marcello GALLO oppure con altri ancora che avevo conosciuto ai tempi del CSM, il Procuratore Generale SGROI, il Presidente della Cassazione BRANCACCIO*, essendo andata a vedere qualche carta per prepararmi anche a rispondere alle vostre domande, ho

constatato che c'era anche CARNEVALE ma se lei mi domanda qualcosa di più… non ho dei ricordi precisi……So che era un magistrato della Cassazione, della prima sezione penale della Cassazione e che *era considerato allora un valente giurista.*
AVVOCATO COPPI:
Senta, ricorda anche i nomi di qualcun altro dei membri di questa sezione saggistico giuridica, oltre quelli che ha ricordato, oltre al professor GALLO e ai magistrati SGROI e BRANCACCIO?
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA:
Sì, ecco non ricordo se fossero membri della sezione o invitati, più o meno era la stessa cosa, invitati alle manifestazioni*, ricordo Liliana FERRARO magistrato certamente significativo, ricordo SANTIAPICHI, ricordo VOLPARI, ricordo TESTI, ricordo CATENACCI... poi ricordo Antonio MARINI mi pare che sia venuto a Fiuggi non so se facesse parte però del Consiglio Generale e poi il Giudice Costituzionale Francesco GRECO,* ecco nel mio ricordo ci sono questi nomi. Certamente erano anche altri gli appartenenti ma non li ricordo avvocato.

Giova peraltro osservare che anche nella ipotesi in cui la designazione dei magistrati nel Consiglio Generale della Fondazione, e tra essi del dott. Carnevale, da molti indicato, oltre che come magistrato tra i piu' preparati della Suprema Corte, anche come valente giurista dotato di una preparazione giuridica certamente fuori dal comune, fosse stata fatta personalmente dal Sen.Andreotti, cio' non sarebbe comunque sufficiente a legittimare la conclusione che tra i due vi fossero quei particolari rapporti che si vorrebbero porre a fondamento dell'illecito scambio di favori ipotizzato dall'accusa.

E' stato infatti lo stesso teste Giuseppe Ciarrapico a riferire sulla natura dei rapporti intrattenuti dal dott. Carnevale con Andreotti nel contesto dei lavori della Fondazione Fiuggi:

P.M.	Senta, lei sa che *rapporti esistevano tra Andreotti e Carnevale?*
CIARRAPICO G.	*No, se non quelli che Carnevale era un membro del consiglio generale della fondazione.*
P.M.	Sa che rapporti esistevano *tra Carnevale e il dottor Claudio Vitalone?*
CIARRAPICO G.:	*Erano amici e questo lo vedevo* quando veniva ai premi Fiuggi *sia l'onorevole Vitalone che il dottor Carnevale*. Ma l'onorevole Vitalone era amico di, credo, di tutti i magistrati, avvocati, uomini politici.
……	
AVV. BONGIORNO:	Per quanto riguarda i rapporti tra il dottore Carnevale e l'onorevole Andreotti lei ha già risposto che non sa essere particolarmente preciso, però io le chiedo almeno: lei sa se si dessero del tu o del lei? Se erano rapporti formali oppure...?
CIARRAPICO G.	*Devo escludere che si dessero del tu* perché Andreotti era difficile a dare del tu a chiunque, lo dava a pochissimi nel consiglio generale della Fondazione. Ma soprattutto la Fondazione non era un luogo di grande privatezza, perché quando c'erano *i consigli generali si facevano a Villa Madama*, signor Presidente, *e in media eravamo 54 del consiglio generale, e ammettevamo tra i 20 e i 30 giornalisti accreditati, c'erano due, tre troupe televisive, quindi in media credo che fossero più di 100 persone lì a Villa Madama.*
AVV. BONGIORNO	Ma oltre a quello che ha riferito in ordine, appunto, a questa presenza del dottor Carnevale alla Fondazione Fiuggi, io le chiedo, in occasione della sua

frequentazione con il senatore Andreotti, *lei ha avuto modo mai di incontrare insieme il dottore Carnevale e il senatore Andreotti?*

CIARRAPICO G. No, no... A Fiuggi sì, quando c'erano i premi Fiuggi.

AVV. BONGIORNO A Fiuggi sì. Le sto chiedendo oltre Fiuggi.

CIARRAPICO G. *No, a me non risulta,* ma non è che io...

AVV. BONGIORNO A casa di amici, in altri posti...

CIARRAPICO G. *Nella maniera più assoluta.*

Anche l'On. Fumagalli Carulli, all'udienza del 28 maggio 1998, ha escluso di avere notato rapporti di particolare frequentazione e vicinanza tra il Sen.Andreotti ed il dott. Carnevale durante le riunioni del Consiglio Generale ed ha soprattutto escluso che l'imputato gli abbia mai parlato del predetto magistrato per qualsivoglia ragione:

AVVOCATO COPPI:

…Senta lei ha già detto di non avere ricordi particolari di frequenze del dottor CARNEVALE, io però le faccio ugualmente questa domanda che è nel capitolato. Lei ricorda, ha visto mai insieme, *ha notato rapporti frequenti tra il dottor CARNEVALE ed il Presidente ANDREOTTI che era anche Presidente della fondazione?*

FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA:

Assolutamente no, *non ho ricordo che ci siano stati degli incontri particolari*. Io stessa che avevo un ruolo all'interno della fondazione di collegamento per i problemi della giustizia, dicevo poc'anzi, avevo contatti più con altri, era naturale che poi ANDREOTTI prendesse il contatto maggiore con chi veniva ad essere presentato in modo particolare da me.

AVVOCATO COPPI:

Senta*, il Senatore ANDREOTTI ha avuto occasione di parlare con lei del dottor CARNEVALE?*

FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA:

Mai, assolutamente mai.

Particolarmente significativa e' sul punto anche l'autorevole testimonianza del dott. Vittorio Sgroi, Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione, anch'egli all'epoca componente del Consiglio Generale della Fondazione Fiuggi (udienza del 26 novembre 1997):

AVV. COPPI: e lei di questo comitato faceva parte?

SGROI V.: certamente, sì.

AVV. COPPI: di questo comitato faceva parte anche il Presidente CARNEVALE?

SGROI V.: mi pare di sì, mi pare di sì.

……

AVV. COPPI: …Con riferimento ai lavori del comitato, lei ha avuto mai *occasione di rilevare vicinanze, consuetudini di rapporti eccetera, fra il Presidente CARNEVALE e il Senatore ANDREOTTI?*

SGROI V.: *no, nessun rapporto, non li ho mai visti neppure parlare.* Mentre il Senatore ANDREOTTI qualche volta ha scambiato con me, così, piacevolezze o conversazioni di... occasionali, occasionali, non... *posso escludere di avere mai visto in quelle occasioni incontri, tanto meno appartati, tra il Senatore ANDREOTTI e il Presidente CARNEVALE.*

…

P.M. SCARPIN.: lei ha detto di non avere mai visto ANDREOTTI e CARNEVALE parlare insieme, se non ho capito male!

SGROI V.: no, appartati! Ecco, ho precisato appartati e per ragioni che non sembrano quelle di un semplice scambio di convenevoli, ecco.

…

P.M. SCARPIN.:	ecco, al di là se erano appartati, non erano appartati, comunque voglio dire: lei *ha mai visto ANDREOTTI e CARNEVALE parlare insieme?*
SGROI V.:	*no, mai, mai.*

Nessuno dei testi escussi al dibattimento ha dunque riferito di avere notato l'imputato ed il dott. Carnevale intrattenersi – al di la' di meri convenevoli - a parlare amichevolmente in occasione delle menzionate riunioni, ne' peraltro in qualsiasi altro contesto o situazione.

Dall'esame dei verbali delle riunioni del Consiglio Generale della Fondazione (Doc.166 produzione PM) si evince poi che il dott. Carnevale era assente alla prima seduta del 22 febbraio 1986 e che fu invece presente in occasione delle due sedute successive del 5 luglio e del 19 dicembre del 1986.

Per quanto riguarda invece le presenze relative alle riunioni degli anni successivi non vi e' piu' nei verbali l'indicazione nominativa dei presenti ma solo quella numerica:

- 6 febbraio 1987: "*presenti 45 dei 58 componenti il consiglio generale*" (13 assenti)
- 29 maggio 1987: "*presenti 46 dei 58 componenti*" (12 assenti)
- 20 febbraio 1988: "*presenti 43 dei 58 componenti*" (15 assenti)
- 8 aprile 1988: "*presenti 43 dei 58 componenti* " (15 assenti)
- 4 dicembre 1988: " *presenti 42 dei 58 componenti*" (16 assenti)
- 15 gennaio 1989: "*presenti 43 dei 58 componenti*" (15 assenti)
- 21 aprile 1989: "*presenti 43 dei 58 componenti* " (15 assenti)
- 8 luglio 1989: "*presenti 41 dei 58 componenti* " (17 assenti)
- 24 febbraio 1990: "*presenti 43 dei 58 componenti* " (15 assenti)
- 6 settembre 1990: "*presenti 51 dei 59 componenti*" (8 assenti)
- 2 luglio 1991: *" presenti 52 dei 60 componenti* " (8 assenti)

Non essendo stata infatti compiuta alcuna verifica sulle effettive presenze alberghiere, non puo' escludersi quindi che il dott. Carnevale fosse tra i 10-15 consiglieri di volta in volta assenti (esame Farinacci all'udienza del 30 ottobre 1997):

AVV. SBACCHI	Mi scusi allora vado alla domanda quindi lei non è in grado cioè passo a un'altra domanda, lei intanto non è in grado di dire se questi siano sono invitati o partecipanti?
FARINACCI	Specificarlo no posso, non sono in grado, *avrei dovuto verificare se corrisponde se c'è una presenza alberghiera effettivamente in quel periodo.*
AVV. SBACCHI	Ecco l'ha verificata lei la presenza alberghiera.
FARINACCI	No questo no *questo accertamento non l'ho fatto*.
AVV. SBACCHI	Mi scusi la stessa vale per gli anni a venire.
FARINACCI	No un accertamento.
AVV. SBACCHI	87, 88, 89.
FARINACCI	No non ho verificato se.
AVV. SBACCHI	E 90 e 91 credo, si esatto dico la stessa risposta.
FARINACCI	Si vale anche per gli altri anni non ho verificato se le indicazioni.
AVV. SBACCHI	Corrispondessero ad effettiva allocazione.
FARINACCI	Allocazioni negli alberghi della zona.

Ne consegue che, al di la' delle due uniche presenze documentate del 1986, vi e' la prova certa della partecipazione del dott. Carnevale solo ad un'altra seduta del Consiglio Generale,

quella del 2 luglio 1991 (cfr. documentazione fotografica in Doc. 175) che si svolse a Palazzo Farnese a Roma.

Giova peraltro rilevare che la seduta del Consiglio Generale della Fondazione Fiuggi di quel 2 luglio 1991, iniziata alle ore 19, fu convocata non gia' come di consueto a Villa Madama, bensi' eccezionalmente presso l'Ambasciata di Francia a Palazzo Farnese ove quella stessa sera si svolse la cena d'onore per festeggiare la nomina a senatore a vita dell'On.Andreotti.

E' appena il caso di rilevare che a detta cena parteciparono circa 450 invitati (cfr. esame dott. Farinacci) e tra essi figurano anche numerosi magistrati (cfr. elenco in Doc. 172) compreso il dott. Carnevale che era peraltro gia' convocato quella sera per la seduta del Consiglio Generale della Fondazione.

Complessivamente quindi solo 3 presenze certe e documentate del dott. Carnevale nell'arco di oltre un quinquennio (2 nel 1986 ed 1 nel 1991).

Per mera completezza deve evidenziarsi che vi e' in atti la prova fotografica (Doc.175) della presenza del dott. Carnevale tra il pubblico in occasione della consegna del Premio Fiuggi avvenuta il 16 luglio 1988 ma a tal proposito occorre rammentare che a questo tipo di manifestazioni partecipavano centinaia di persone secondo quanto riferito dal teste Farinacci:

AVV.BUONGIORNO	Perfetto, poi mi interessava una precisazione qui vedo agli atti degli elenchi dei partecipanti al premio Fiuggi penso 88, la data non è molto chiara, comunque ritengo che siano 88 perchè erano dietro gli altri documenti che ho adesso evidenziato, ma *quante persone partecipavano a questi premi Fiuggi*, erano una ventina di persone o sono centinaia di persone?
FARINACCI	*Ma le manifestazioni sicuramente comportavano di centinaia di persone sull'ordine delle centinaia*.

La esiguita' delle occasioni di incontro – che non muta ove si aggiungesse anche l'ulteriore presenza del l'8 luglio 1989 (cfr. esame Farinacci del 10 febbraio 1998) – e soprattutto le modalita' degli incontri stessi, che vedevano la presenza di decine, se non centinaia di persone, non puo' mai avvalorare la tesi dell'accusa che ipotizza una tale intensita' ed intimita' di rapporti da autorizzare quella che era e resta solo una mera ipotesi, ovvero l'esistenza di un accordo illecito di scambio continuo di favori da autorizzare l'imputato a pretendere ed ottenere dal dott. Carnevale l'aggiustamento di uno dei piu' importanti processi di mafia mai trattati in Cassazione.

Si consideri infine che la scelta del dott. Carnevale quale membro del Consiglio Generale avvenne all'epoca della costituzione della Fondazione Fiuggi nel febbraio del 1986, quando il maxiprocesso di Palermo a Cosa Nostra stava appena iniziando (il dibattimento comincio' il 10 febbraio 1986), e dunque tale designazione precede di ben sei anni il giudizio in Cassazione.

Ben altra consistenza avrebbe, ove provata, la circostanza dedotta dal P.M. di un vero e proprio intervento di "*salvataggio*" asseritamente effettuato dall'imputato in favore del dott. Carnevale che rischiava di essere sottoposto ad un procedimento disciplinare promosso dal Ministro di Grazia e Giustizia dell'epoca, On.Virginio Rognoni.

La relativa vicenda e' stata ricostruita dal dott. Claudio Lo Curto, attuale Presidente del Tribunale di Lanusei, il quale, sentito all'udienza del 18 settembre 1997, ha precisato che:

- all'epoca in cui aveva svolto le funzioni di G.I. presso il Tribunale di Caltanissetta, egli si era occupato anche delle indagini relative all'omicidio del Sostituto Procuratore della Repubblica di Trapani dott. Giangiacomo Ciaccio Montalto;
- nell'ambito di quelle indagini si era pervenuti all'incriminazione ed all'arresto del dott. Antonio Costa, anch'egli magistrato della Procura della Repubblica di Trapani, in quanto imputato di corruzione da parte di taluni esponenti di una famiglia mafiosa trapanese;
- il Costa aveva inoltrato nel marzo del 1985 un esposto alla Procura Generale di Caltanissetta (che l'aveva rimessa per competenza alla Procura della Repubblica

di Catania) lamentando pressioni subite ad opera di esso Lo Curto dirette ad ottenere ammissioni di responsabilità;

- il P.M. di Catania aveva ritenuto infondato l'esposto archiviandolo ed aveva incriminato il Costa per calunnia;
- il Costa aveva anche inoltrato alla Corte di Cassazione (depositandola alla Procura Generale di Caltanissetta il 22 luglio 1985) una istanza di rimessione per "legittima suspicione" ai sensi dell'art. 55 c.p.p. 1930 e la Prima Sezione Penale della Suprema Corte presieduta da Carnevale l'aveva accolta con sentenza n. 3220 del 16 dicembre 1985 disponendo la rimessione degli atti del processo a carico del Costa alla Procura della Repubblica di Messina;
- esso Lo Curto aveva deciso di denunziare i fatti al Consiglio Superiore della Magistratura ed al Ministro di Grazia e Giustizia, perché valutassero il comportamento del Presidente Carnevale avendo rilevato che la sentenza di accoglimento dell'istanza di rimessione conteneva giudizi nei suoi confronti ritenuti lesivi del suo prestigio e della sua serenità, all'esito peraltro di un procedimento che era stato definito senza che la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione avesse esaminato gli atti del procedimento;
- in data 12 marzo 1986 egli aveva dunque presentato un esposto sia al C.S.M. che all'allora Ministro di Grazia e Giustizia, on. Mino Martinazzoli, affinché valutassero se vi fossero i presupposti per l'attivazione di iniziative di loro competenza;
- il C.S.M. aveva esaminato il caso, disponendo ulteriori approfondimenti da parte della Prima Commissione, mentre al Ministro Martinazzoli era nelle more subentrato il Ministro Rognoni;
- esso Lo Curto aveva chiesto quindi al dott. Mario Almerighi, amico ed ex componente del C.S.M., di acquisire informazioni presso il Ministero di Grazia e Giustizia e presso il C.S.M. sull'esito dell'esposto;
- il dott. Almerighi qualche tempo dopo gli aveva detto di averne parlato con il dott. Piero Casadei Monti, Capo di Gabinetto del Ministro Rognoni;
- in un colloquio successivo il dott. Almerighi gli aveva riferito di avere appreso dal dott. Casadei Monti che questi ne aveva parlato al Ministro ravvisando entrambi la possibilita' di avviare un procedimento disciplinare a carico del dott. Carnevale;
- il 23 febbraio 1987 egli aveva inoltrato al Ministro Rognoni un ulteriore esposto riassuntivo dei fatti, ma non aveva avuto piu' notizie in merito all'iter della pratica;
- qualche tempo dopo egli aveva dunque chiesto informazioni al dott. Almerighi il quale, "*molto accigliato*", gli aveva detto che il dott. Casadei Monti gli aveva riferito che "*nulla si poteva fare*" in quanto era intervenuto l'On.Andreotti sul Ministro Rognoni affermando che "*Carnevale non si tocca*";
- non aveva pertanto adottato ulteriori iniziative.

Con specifico riferimento alla parte riguardante il presunto intervento dell'imputato nella vicenda, il Lo Curto riferiva quanto segue (udienza del 18 settembre 1997 pag.15):

LO CURTO …Io non avendo avuto nessuna avendo visto che nessun esito avevano avuto queste mie lagnanze, e mi ricordo che parlai di questa di questa faccenda … di quello che era accaduto con il collega ALMERIGHI……Magistrato allora giudice istruttore a Roma, a cui peraltro mi legava una certa amicizia, e il collega ALMERIGHI io avevo preparato nuovamente un po' più per esteso un altro esposto non consegnandolo, avevo una copia io, dopo avergli esposto sta situazione, effettivamente la valutò anche lui come la situazione molto delicata, molto.

P.M. ALMERIGHI era stato in passato componente del Consiglio Superiore della Magistratura?

LO CURTO Si il collega ALMERIGHI era stato in passato un componente del C.S.M., e mi disse senti prima di presentare l'esposto, fammene parlare con il collega CASADEI MONTI che in quel momento era capo di gabinetto del ministro ROGNONI e anche lui mi pare CASADEI MONTI nello stesso Consiglio nella qualità di consigliere, nello stesso Consiglio di cui era stato componente il collega ALMERIGHI.

P.M. Consiglio Superiore della Magistratura.

LO CURTO Si Consiglio Superiore della Magistratura, dopo avere avuto queste incontri con il collega CASADEI MONTI di cui lui poi mi parlò, mi disse sai il collega CASADEI MONTI ha parlato con il ministro ROGNONI e effettivamente ravvisano e servì quanto meno a livello di accusa la possibilità di iniziare un procedimento disciplinare.

P.M. A carico di chi?

LO CURTO A carico dei componenti della 1° sez. io devo ritenere componenti della 1° sez. e segnatamente si diceva da parte del collega ALMERIGHI segnatamente di CARNEVALE, del dr. CARNEVALE. E fu così che io inviai sotto un'altra data e precisamente il 23.02 del 1987, formalizzai questo esposto inviandolo al ministero che lo ricevette e io stiedi per un momento fermo aspettando gli esiti, ma passava del tempo e io nulla sapevo in ordine alla all'esito di questa di questo esposto. E di talchè io mi misi di nuovo in contatto con il collega ALMERIGHI pregandolo di sapere se c'erano delle novità e così via discorrendo. Furono delle conversazioni interlocutorie, poi *una volta dovendomi io recare a Roma perchè mi pare che questa fu notizia che, però non ne sono eccessivamente sicuro nel ricordo, che mi comunicò mentre ero a Roma il collega ALMERIGHI* quando ulteriormente io domandai dico ma allora come è finita sta questione che mi riguarda stavolta nell'esposto avevo sottolineato una cosa che ritenevo fondamentale, e cioè che praticamente il lo spostamento del processo da Caltanissetta a Messina era in fin dei conti avvenuto sulla base di fatti che poi si sono rivelati inesistenti e addirittura calunniosi, tanto è vero che era stato poi condannato per il dr. COSTA era stato condannato per calunnia. E *il collega ALMERIGHI mi disse ricordo molto accigliato, molto, si io ho parlato con il collega CASADEI MONTI* che in un primo momento mi aveva per l'appunto detto c'era la possibilità di un inizio di procedimento disciplinare a carico del dr. CARNEVALE però adesso non si può fare più niente, *non si può fare più niente perchè era intervenuto* mi diceva il collega ALMERIGHI *l'on.le ANDREOTTI e sul ministro ROGNONI dicendo* che dicendo ANDREOTTI non si tocca

P.M. ANDREOTTI non si tocca.

LO CURTO Non si tocca.

PRESIDENTE Chi?

LO CURTO E *CARNEVALE non si tocca*.

P.M. Questo glielo disse ALMERIGHI.

LO CURTO ALMERIGHI si.

P.M.	Lei lo ricorda con esattezza?
LO CURTO	Si, si.
P.M.	E ALMERIGHI come l'aveva saputo?
LO CURTO	ALMERIGHI l'aveva saputo dal collega CASADEI MONTI.
P.M.	Quindi CASADEI MONTI aveva detto ad ALMERIGHI vuole ripetere?
LO CURTO	*CASADEI MONTI aveva detto ad ALMERIGHI è intervenuto l'on.le ANDREOTTI sul ministro ROGNONI e ha detto CARNEVALE non si tocca.*
P.M.	Ho capito questo le disse ALMERIGHI.
LO CURTO	Si questo mi disse ALMERIGHI e questo io ripeto.
……	
AVV. SBACCHI	Ho capito, quindi lei questo riferimento a diciamo CASADEI MONTI avrebbe riferito ad ALMERIGHI ecc. CARNEVALE non si tocca, questo fu un incontro o un dialogo per telefono?
LO CURTO	Ma.
AVV. SBACCHI	Che lei ricorda.
LO CURTO	Sono più propenso a ascrivere il dialogo ad un momento di colloquio che ebbi con il collega ALMERIGHI a Roma.
AVV. SBACCHI	ALMERIGHI a Roma, e lei era andato a Roma.
PRESIDENTE	Quindi direttamente parlò.
LO CURTO	Si, si, si.
PRESIDENTE	Non telefonicamente.
LO CURTO	Non telefonicamente.

Sui fatti riferiti dal dott. Lo Curto venivano sentiti gli altri protagonisti della vicenda e dunque il dott. Mario Almerighi, l'ex Ministro Virginio Rognoni ed il dott. Piero Casadei Monti (quest'ultimo solo dal P.M. in quanto durante il dibattimento il teste e' deceduto).

Il dott. Mario Almerighi in particolare, sentito all'udienza del 9 giugno 1997, ha sostanzialmente confermato i fatti riferiti dal collega Lo Curto ed in particolare il contenuto dei colloqui da lui intrattenuti con il dott. Casadei Monti.

Egli confermava in particolare che (udienza del 9 giugno 1997 p.242):

- nel periodo in cui egli svolgeva l'attivita' di G.I. presso il Tribunale di Roma il dott. Lo Curto gli aveva effettivamente parlato della sentenza del dicembre del 1985 con la quale la Corte di Cassazione aveva accolto una richiesta di legittima suspicione nel processo riguardante il magistrato Antonio Costa;
- Lo Curto si lamentava del fatto che la decisione fosse stata assunta senza neppure disporre dei necessari atti processuali ed omettendo qualsiasi verifica circa la fondatezza delle lagnanze, ma soprattutto perche' il provvedimento della Suprema Corte conteneva espressioni ritenute ingiuriose e diffamatorie nei suoi confronti;
- Lo Curto gli aveva dunque chiesto un parere sulla possibilita' di presentare un esposto al CSM ed esso Almerighi aveva ritenuto di parlarne al dott. Casadei Monti, gia' membro della Sezione Disciplinare del CSM ed all'epoca capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia on. Rognoni;
- il Casadei Monti, cui era stata consegnata anche una bozza dell'esposto, dopo averne parlato con il ministro, aveva espresso parere favorevole all'inoltro sicche' il Lo Curto aveva provveduto in tal senso;
- dopo alcune settimane egli aveva telefonato piu' volte al Casadei Monti chiedendo notizie e questi ad un certo punto gli aveva anticipato che l'esposto sarebbe stato archiviato riservandosi di spiegargliene le ragioni "a voce";
- nel corso di un successivo incontro il Casadei Monti gli aveva infine detto che l'esposto non sarebbe "*andato avanti*" perche' c'era stato un intervento dell'On.Andreotti sul Ministro Rognoni:

Dr.M.ALMERIGHI *……Quello che lui invece lamentava e che... era che questa decisione conteneva delle espressioni, a suo giudizio, ingiuriose, quasi diffamatorie nei suoi confronti*. Ma la cosa che lui lamentava maggiormente non era tanto la decisione della Cassazione, quanto che da quel momento in poi tutti i processi che faceva arrivavano gli avvocati con questa sentenza della Cassazione che un po' veniva interpretata da lui come un marchio sulla sua professionalità, sulla sua dignità professionale. E mi chiese "Tu che sei stato al Consiglio Superiore come..." perché io sono stato al Consiglio Superiore dal '76 all'81, il consiglio superiore di Vittorio Bachelet, informo il Tribunale di questa circostanza, e questo fu il motivo, in sostanza, per cui lui mi chiese consiglio. Dice "Chi deve tutelare se non il Consiglio Superiore la mia dignità di magistrato? Cosa posso fare?" *E io gli suggerii di fare un esposto, di fare un esposto al Consiglio Superiore*, perché il Consiglio Superiore, in qualche modo...

……

Io lo invitai a fare un esposto, devo dire che il dottor Lo Curto in un primo momento dice "ma..." dice... E lì io devo dire che siccome non sono... io è vero che sono stato al Consiglio Superiore dal '76 all'81, però non ho mai fatto parte della sezione disciplinare. *Avendo una grandissima stima nei confronti dell'amico Casadei Monti, componente di questo stesso Consiglio Superiore, tenuto conto del fatto che per me era un punto di riferimento nella materia, Casadei Monti, sul piano della responsabilità disciplinare, anche per rapporti precedenti, convegni e cose, e gli chiesi un parere.*

P.M. Casadei Monti che funzione svolgeva in quel momento lo ricorda?

Dr.M.ALMERIGHI Dunque, Casadei Monti in quel momento era fra l'altro era il capo di gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia... mi pare Rognoni.

PRESIDENTE Che anno siamo?

Dr.M.ALMERIGHI Nell'87, agli *inizi dell'87, fine '86, '87*, perché la sentenza... la decisione della Cassazione mi pare che sia collocabile alla fine dell'85. E passò del tempo prima che Lo Curto si attivasse. Proprio mi rifaccio alle lamentele originarie che erano che gli portavano sempre questa sentenza nell'esercizio delle sue funzioni. E *chiesi un parere a Casadei Monti, gli illustrai la cosa, gli feci vedere anche una bozza di esposto e dissi molto chiaramente a Casadei, dico "Guarda, vedi un po', perché se secondo te non c'è un fumus è inutile esporre... che si esponga il collega*." E lui mi disse che si sarebbe visto questo esposto, mi avrebbe dato una risposta dopo qualche giorno e, di questo io conservo un ricordo molto preciso, *mi disse che ne aveva parlato anche con il ministro Rognoni e che insomma esprimeva un parere favorevole all'inoltro di questo esposto*. Cosa che *io riferii al collega Lo Curto il quale provvide ad inoltrare questo esposto*. Devo continuare o...

PRESIDENTE Sì sì.

P.M. Certo.

Dr.M.ALMERIGHI Ovviamente il collega Lo Curto aspettava che succedesse qualcosa e passò un certo lasso di tempo, adesso non sono in condizione di ricordare, ma sicuramente passarono settimane e settimane e io, non dico tutti i giorni, per carità, *ma ogni tanto telefonavo al collega Casadei Monti per sapere che sbocco aveva avuto questa... Ricordo che il collega Casadei ad un certo punto, non so, ripeto, se passò tre quattro settimane, un mese, due mesi*, non sono in condizione di ricordarlo, però ricordo con certezza che in una di queste telefonate, *ad un certo punto il collega Casadei Monti mi disse "Guarda è successo un qualcosa che ti dirò a voce, per cui questo esposto verrà archiviato."* Quindi contraddicendo insomma quelle che erano le aspettative ed infatti ci inoltrammo...

P.M. Scusi, solo per chiarezza, questo esposto era indirizzato Quindi nei confronti?... Esponeva genericamente una situazione o era indirizzato verso qualcuno?

Dr.M.ALMERIGHI No, era indirizzato nei confronti del presidente della prima sezione dottor Carnevale.

P.M. Ho capito. Vada avanti.

Dr.M.ALMERIGHI Se ricordo bene, non mi pare che fosse soltanto un'illustrazione dei fatti. Ed era un esposto molto articolato, con anche degli allegati insomma. E dice "Te lo dirò a voce." Devo dire che *ci incontrammo con Casadei Monti e con un certo imbarazzo, queste sono cose che non si dimenticano*, e quindi... A me, chiedo scusa, ma io ero legato a Casadei Monti da un rapporto di grande stima e di amicizia, abbiamo vissuto insieme cinque anni al Consiglio Superiore della Magistratura nel periodo del terrorismo, quindi si era legato un legame... *E lui mi disse "Guarda l'esposto non è andato avanti perché c'è stato un intervento dell'onorevole Andreotti sul Ministro." Questo ripeto era il concetto, frase e cose... e dice "Sono costernato, mi dispiace ma la cosa non va avanti*." E io rimasi molto male perché dico "Se l'avessimo saputo fin dall'inizio non avremmo consentito questa esposizione del collega Lo Curto che poi faceva il Presidente del Tribunale a Lanusei e aveva i suoi guai per suo conto. E riferii io ovviamente, immediatamente questa circostanza al collega Lo Curto.

PRESIDENTE Il Ministro chi era?

Dr.M.ALMERIGHI Rognoni.

……

Dr.M.ALMERIGHI Io ricordo che dopo esserci parlati a voce su tutta la questione, avergli consegnato copia della bozza dell'esposto con gli allegati eccetera, lui mi telefonò dicendomi *"Allora, per quanto riguarda quella risposta che ti dovevo, vai, fai inoltrare l'esposto."* Per telefono me lo disse.

PRESIDENTE Questo al momento...

Dr.M.ALMERIGHI Questo prima della... Cioè le cose si sono svolte così: incontro con Casadei Monti, illustrazione del fatto, consegna della bozza dell'esposto. Casadei Monti mi dice "Ci penso un attimo *eventualmente ne parlo con il*

	Ministro...” io dissi “Vedi tu, i rapporti che hai con il Ministro, se è il caso.“, perché insomma non mi sembra giusto... se non serve a niente è inutile farlo, è inutile mettere in circolazione delle carte. Dopo qualche giorno mi disse, per telefono, che insomma, di fare inoltrare l’esposto, che c’era la...
P.M.	Sì, e su questo siamo d’accordo. La mia sollecitazione di ulteriori dettagli, se ve ne sono era relativa alla fase finale, cioè quando il dottor Casadei le dice “Non se ne fa più nulla” e le spiega poi...
Dr.M.ALMERIGHI	A voce.
P.M.	...il perché... Ecco!
Dr.M.ALMERIGHI	A voce... Lei vuole sapere dove?
P.M.	Esatto.
Dr.M.ALMERIGHI	Ma *credo a casa mia, però non ne sono certissimo. Cioè...*
P.M.	E quindi nel corso di questo incontro che cosa le dice, perché c’era stato questa inversione di 180 gradi?
Dr.M.ALMERIGHI	E l’ho già detto, l’ho già detto prima. Cioè *lui mi disse, con molto imbarazzo...*
P.M.	Con molto imbarazzo...
Dr.M.ALMERIGHI	*...che c’era stato l’intervento dell’onorevole Andreotti per cui Rognoni non poteva muoversi*. Insomma, questo è...

Nel corso del controesame del dott. Almerighi emergeva una singolare circostanza che il magistrato aveva inizialmente taciuto.

Prima di presentarsi al P.M. di Palermo per riferire i fatti di cui era a conoscenza rilevanti nel presente processo, il dott. Almerighi aveva piu’ volte contattato il dott. Casadei Monti (magistrato in aspettativa, dal marzo 1994 eletto al Senato della Repubblica) proprio per cercare di sollecitare nel suo interlocutore il ricordo di cio’ che egli ancora doveva riferire all’A.G..

Tale circostanza e’ emersa nel corso dell’esame del dott. Paolo Casadei Monti, sentito dai P.M. il 17 gennaio 1995 (il dott. Almerighi era stato sentito dal P.M. il 3 dicembre 1994 solo dopo che i fatti erano stati riferiti dal dott. Lo Curto il giorno prima).

Si tratta invero delle uniche dichiarazioni del dott. Casadei Monti utilizzabili ai fini della valutazione della vicenda in esame in quanto il predetto teste e’ deceduto prima di potere essere esaminato al dibattimento nel contraddittorio delle parti.

Il dott. Casadei Monti, invero, riferiva al P.M. (verbale del 17 gennaio 1995) che:

- era al corrente (per averne parlato con lui “*due o tre volte in epoca recente*”) di quanto affermato dal collega Almerighi il quale lo aveva invitato nel suo ufficio per “*un colloquio riservato*” nel corso del quale gli aveva richiamato alla memoria il caso del Lo Curto aggiungendo che aveva sentito il dovere di riferirne al Procuratore della Repubblica di Palermo;
- che in particolare Almerighi gli aveva detto che avrebbe riferito al P.M. quanto esso Casadei gli avrebbe confidato sul caso Lo Curto nella immediatezza della vicenda, ovvero che il ministro Rognoni aveva ordinato la chiusura del caso, su sollecitazione dell’on. Andreotti;
- egli era “*caduto dalle nuvole*” replicando al suo interlocutore che pur non avendo memoria dei fatti, escludeva comunque che fossero avvenuti in quanto il Gabinetto del Ministro non aveva avuto rapporti di ufficio con l’On.Andreotti (all’epoca Ministro della Difesa) e peraltro il Ministro Rognoni non gli aveva mai dato direttive, ne' generali, ne' specifiche, in ordine alla chiusura di determinati casi;
- in esito a quel colloquio egli si era riservato comunque di fare accertamenti al Ministero per ricostruire l’iter della pratica;

– aveva quindi chiesto notizie al Capo di Gabinetto La Greca il quale gli aveva inviato copia dell'esposto inoltrato da Lo Curto nel quale era annotata la sigla del collega Pietro Brignone apposta "per chiusura" dopo avere conferito con lui;

– sulla base della lettura dell'esposto erano riaffiorati altri ricordi della vicenda ed in particolare il fatto che Almerighi effettivamente gli aveva segnalato la sentenza della Corte di Cassazione che, a dire dell'Almerighi, conteneva censure a carico del Lo Curto "*al limite del lecito*";

– Almerighi gli aveva quindi chiesto di verificare se sussistevano gli estremi per il promuovimento dell'azione disciplinare e forse gli aveva fatto leggere una bozza dell'esposto che Lo Curto voleva inviare;

– aveva consigliato quindi ad Almerighi di fare inoltrare l'esposto e, ricevutolo formalmente, aveva avviato il consueto iter avvalendosi della collaborazione del collega Pietro Brignone che istruiva preliminarmente il caso per poi riferirgliene;

– con quest'ultimo egli aveva poi convenuto sul fatto che l'unico punto sul quale si poteva discutere era la possibile violazione della legge processuale per avere la Suprema Corte deciso senza avere prima richiamato gli atti del processo;

– Brignone fu pertanto incaricato di approfondire la questione ma accerto' che non esisteva la prassi di acquisire sempre gli atti e dopo ulteriori verifiche essi concordemente, dopo circa tre o quattro mesi dall'inoltro, avevano convenuto di archiviare l'esposto;

– egli riteneva di non avere riferito alcunche' al Ministro Rognoni ed escludeva "*naturalmente*" di avere appreso di sollecitazioni di Andreotti al ministro stesso;

– aveva avuto occasione di raccontare quanto sopra ad Almerighi – che era ritornato sull'argomento - nel luglio del 1994 in occasione di un incontro durante le votazioni del CSM;

– in quella occasione aveva riferito all'Almerighi che poteva essere sorto tra loro all'epoca un equivoco proprio con riferimento a discorsi piu' generali sul dott. Carnevale allora al centro dell'attenzione per vicende legate ad incarichi extragiudiziali;

– Almerighi peraltro non gli aveva replicato alcunche';

– era stato lui "*liberamente*", sulla base delle argomentazioni che esponeva analiticamente, a disporre l'archiviazione del caso in ordine al quale nulla aveva mai riferito al Ministro Rognoni:

Sono al corrente di quanto sostiene l'amico ALMERIGHI per averne parlato con lui, due o tre volte, in epoca recente. Infatti, mi telefonò e mi invitò nel suo ufficio di piazzale Clodio per un colloquio riservato.
Mi richiamò alla memoria il caso del collega LO CURTO, che sul momento non ricordavo, per dirmi che aveva sentito il dovere di riferire al Procuratore CASELLI quanto io gli avrei detto sul caso nell'immediatezza della vicenda, e cioè che il ministro ROGNONI aveva ordinato la chiusura del caso, su sollecitazione dell'on. ANDREOTTI.
Io caddi, quasi, dalle nuvole, e gli dissi che non avevo memoria di tali discorsi, pur ricordando genericamente il caso LO CURTO; ma che escludevo che potessero rispondere a verità, sulla base di due considerazioni generali: l'una, che il Gabinetto non aveva pressocché avuto rapporti d'ufficio con l'on. ANDREOTTI; e l'altra che l'on. ROGNONI non mi aveva mai dato direttive - né generali né specifiche - in ordine alla chiusura di determinati casi. Mi riservai, però, di ripensare meglio, ed effettuare accertamenti presso il Ministero di Giustizia per ricostruire l'iter della pratica.
Chiesi infatti notizie all'allora Capo di Gabinetto LA GRECA … mi mando' copia dell'esposto LO CURTO, che conteneva – come ricordo – la sigla che vi apponeva "per chiusura" il collega Pietro Brignone, dopo avere conferito con me.
Con l'aiuto delle carte, affiorarono diversi ricordi, che ora riferisco.

ALMERIGHI mi aveva parlato delle difficoltà del collega LO CURTO, e delle sue necessità di assistenza nel forzoso (per motivi di sicurezza) trasferimento a Firenze, che io cercai di agevolare, parlando con il Capo della Polizia, con il Questore di Firenze e con il Prefetto di quella città (se ben ricordo).
Nel corso di questo mio interessamento, LO CURTO mi telefonò numerose volte, senza mai accennare all'esposto di cui ora parlo.
ALMERIGHI mi parlò, ad un certo punto, di un processo che LO CURTO aveva trattato come Giudice Istruttore, e che era stato spostato dalla Cassazione per legittima suspicione. Mi disse che la sentenza della Cassazione conteneva censure contro il LO CURTO al limite del lecito, e che era stata decisa senza avere acquisito gli atti del processo.
Mi chiese di verificare se sussistevano gli estremi per l'esercizio dell'azione disciplinare, credo facendomi leggere una bozza dell'esposto che LO CURTO aveva in animo in inviare, e dicendomi che altro esposto era stato mandato in precedenza al Ministero senza che se ne conoscesse l'esito.
Dopo avere letto la bozza dell'esposto, gli dissi che l'ipotesi disciplinare in esso descritta meritava di essere approfondita; pertanto gli chiesi di far inviare al LO CURTO l'esposto stesso, debitamente firmato. Ricordo anche che ALMERIGHI mi disse che aveva aiutato LO CURTO a redigere la bozza dell'esposto di cui ho parlato.
Avuto formalmente l'esposto, lo incanalai secondo le consuete prassi del Ministero. Preciso che *nel rapporto con il ministro ROGNONI, questi mi aveva dato totale mandato per le questioni disciplinari*.
Alle informazioni che pervenivano al Gabinetto dall'Ispettorato, dalla Direzione Generale del Personale e da altre fonti, vanno aggiunte quelle che ROGNONI mi diceva di assumere sulla base di un'attenta lettura dei giornali. Voleva che il Ministero corrispondesse con opportune iniziative ai problemi - anche di natura disciplinare - che la stampa sollevava. … Per l'impostazione preliminare dei procedimenti disciplinari, mi avvalevo della collaborazione del gia' citato collega Pietro BRIGNONE, che raccoglieva le informazioni preliminari, le carte del caso, e mi riferiva periodicamente.
Al Ministro riferivamo i casi piu' importanti per i quali si decideva di iniziare l'azione disciplinare; *sugli altri casi meno importanti*, il Ministro sottoscriveva le richieste, ma *si affidava al nostro giudizio*.
Impostammo l'indagine sull'esposto LO CURTO, discutendone con BRIGNONE, e convenimmo che il punto sul quale far leva era quello che riguardava l'eventuale violazione della norma processuale; e poiche' nell'esposto LO CURTO si sosteneva che la Corte di Cassazione aveva deciso senza avere acquisito gli atti del processo, chiesi a Brignone di approfondire in fatto e in diritto la circostanza.
Infatti ci sembrava che – in quel momento – il solo far leva sulel frasi di censura mosse al giudice per iniziare l'azione disciplinare, fosse sproporzionato al ruolo ricoperto dal Presidente della 1^ sezione penale della cassazione.
Per contro, il collegamento di una violazione processuale con le dette censure poteva significare una prevenzione ed un malanimo, idoneo a fondare l'azione.
Vorrei rilevare che, sulla base dell'esperienza maturata nella Sezione Disciplinare del CSM, occorreva dare sicuro fondamento giuridico alle azioni disciplinari, se si voleva conseguire un esito di condanna.
Dopo un certo tempo che non so quantificare, *BRIGNONE ritorno' dicendomi che non c'era la prassi di acquisire sempre* gli atti del processo, ma che la Sezione qualche volta poteva chiederli, in tutto o in parte.
Rimasi alquanto sconcertato di questa risposta, perche' pensavo che la prassi fosse in senso contrario, e pregai BRIGNONE di effettuare nuovo riscontro.
Quando egli torno', confermando l'acquisizione precedente, *concordemente decidemmo di non farne niente e di archiviare l'esposto LO CURTO.*
Credo che fra l'invio dell'esposto e la nostra decisione di archiviare siano passati tre o quattro mesi.

Ritengo di non avere riferito dell'archiviazione al ministro Rognoni e, naturalmente, *nulla so di sollecitazioni che ANDREOTTI avrebbe fatto al ministro stesso*. Faccio pero' presente che l'attivita' giurisdizionale del Presidente CARNEVALE stava dando preoccupazioni al Ministero gia' da qualche tempo con particolare riferimento alle sentenze che avevano annullato numerosi procedimenti di Corte di Assise.
……
Ricordo anche che venne fuori sulla stampa la questione degli incarichi extra-giudiziari del Presidente CARNEVALE, che ci impegno' ma non venne conclusa durante il ministero ROGNONI.
Nei confronti della posizione CARNEVALE il ministro VASSALLI (subentrato a Rognoni nel luglio del 1987) si era dimostrato molto piu' liberale e propendeva a ritenere che gli attacchi ricorrenti mossi dalla stampa contro CARNEVALE fossero di origine politica, e che il magistrato fosse inattaccabile.
Tutte queste cose che ho raccontato, le ho poi riferite – cosi' come rappresentate – *a Mario ALMERIGHI in un incontro che avemmo, nel luglio scorso, durante le votazioni per il C.S.M.*.
ALMERIGHI era ritornato ancora sull'argomento; ed io volli chiarirgli il reale andamento dell'esposto LO CURTO nei termini che ho sopra indicato, anche perche' in una precedente telefonata ero stato estremamente sintetico.
Gli dissi anche che, secondo me, poteva essersi verificato un equivoco nel senso che parlando con lui – in uno dei nostri periodici incontri – io abbia risposto alle sue domande sul caso CARNEVALE, che continuava ad essere all'attenzione dell'opinione pubblica riferendomi alle decisioni successivamente assunte in merito al problema degli incarichi extra-giudiziari.
Questo dico perche', sul momento, ALMERIGHI sembro' accettare questa possibile spiegazione delle parole attribuitemi. Ne' mi ribatte' che avevamo avuto una serie di telefonate, quelle da lui descritte nelle dichiarazioni di cui mi e' stata data lettura.

Il teste quindi escludeva categoricamente di avere comunicato al dott. Almerighi che il Ministro Rognoni gli aveva detto di avere cambiato idea, aggiungendo che preferiva non parlare dell'argomento al telefono:

Questo non e' vero; o meglio, io non ho ricordo di una simile telefonata, ma *escludo che il ministro ROGNONI mi abbia detto di avere cambiato idea, perche' non gli ho mai riferito nulla* sul caso……Desidero precisare che non ho ricordo della conversazione telefonica nella quale avrei detto ad ALMERIGHI che dell'esito dell'esposto LO CURTO non era opportuno parlare per telefono.
Escludo comunque quanto con essa si sottintende e cioe' *che il ministro ROGNONI abbia disposto l'archiviazione del caso su sollecitazione di Andreotti, giacche' l'archiviazione fu disposta da me, liberamente, nei termini sopradetti*……Escludo, pero', che possiamo avere fatto riferimento all'episodio delle pressioni di ANDREOTTI su ROGNONI, perche' – ripeto – *le cose sono andate nei termini che ho gia' riferito*.

E dopo avere formulato alcune ipotesi sulle possibili cause di tale radicale divergenza, riconducibili ad eventuali malintesi, il teste comunque concludeva ribadendo con assoluta fermezza che i fatti si erano svolti nei termini gia' riferiti ("*i fatti si sono svolti nei termini che ho detto*").

Giova al riguardo rammentare che l'art.55 c.p.p. 1930 prevedeva al primo comma che sulla istanza di rimessione "*la Corte di Cassazione decide in camera di consiglio, sentiti il pubblico ministero e i difensori delle parti, dopo chieste, se lo ritiene necessario, le opportune informazioni*".

La tesi esposta dal dott. Casadei Monti era stata gia' autorevolmente avvalorata dalla deposizione di un altro dei protagonisti della vicenda, il Ministro di Grazia e Giustizia dell'epoca On.Virginio Rognoni, il quale era stato esaminato dal P.M. proprio lo stesso giorno (il 17 gennaio

1995 ore 17,10; quella del Casadei Monti seguira' alle ore 21,45) immediatamente prima del suo ex Capo di Gabinetto.

Sentito al dibattimento all'udienza del 20 maggio 1998, l'On.Rognoni, premesso di essere stato Ministro Guardasigilli dal giugno 1986 al giugno 1987, ha confermato integralmente ed in ogni punto la versione del Casadei Monti precisando che:

- non aveva mai saputo nulla dell'esposto presentato dal giudice Lo Curto nei confronti del dott. Carnevale, avendone appreso solo in occasione dell'audizione da parte dei P.M. di Palermo il 17 gennaio 1995;
- durante il suo incarico egli aveva designato come Capo del suo Gabinetto il dott. Casadei Monti sul quale riponeva grande fiducia e che aveva avuto la direttiva, con riferimento alle azioni disciplinari, di portare all'attenzione del Ministro solo "*quelle che era necessario che ... vedesse*";
- la disposizione era pertanto nel senso che gli esposti che a giudizio del Casadei Monti erano infondati non dovevano neppure essergli sottoposti in visione;
- escludeva che il Casadei Monti gli avesse mai parlato del caso in esame ed affermava pertanto che i fatti riferiti dal dott.Almerighi ed attribuiti alle parole del suo ex Capo di Gabinetto "*non sono accaduti*";
- la sua categorica affermazione al dibattimento era motivata anche dal fatto che due o tre giorni dopo la deposizione dinanzi al P.M. di Palermo egli aveva incontrato il Casadei Monti il quale gli aveva confermato il suo ricordo negativo, dicendogli che effettivamente, dopo avere stabilito con il collega Brignone che non vi erano gli estremi per l'avvio di un'azione disciplinare, non gli aveva sottoposto all'attenzione l'esposto di che trattasi;
- escludeva di avere mai pronunciato le parole che il Sen.Andreotti gli avrebbe detto ("*Carnevale non si tocca*"), e che l'imputato avesse mai fatto interventi nei suoi confronti a favore del suddetto magistrato:

P.M.: …Lei conferma di non avere mai saputo nulla né in modo specifico né in modo generico della esistenza di esposti di tipo potenzialmente disciplinare da parte del Giudice LO CURTO…

ROGNONI V.: Mai.

P.M.: …in direzione dell'allora Presidente CARNEVALE?

ROGNONI V.: No.

……

P.M.: *...qual'era l'indirizzo che lei aveva dato, se aveva dato un indirizzo, circa la trattazione degli esposti aventi contenuto direttamente o indirettamente disciplinare?*

ROGNONI V.: Ma guardi, io avevo *una grande fiducia di CASADEI MONTI e in CASADEI MONTI.* Tra l'altro mi era sembrato… mi è costata fatica, perché a capo gabinetto dell'epoca e per tanti anni in precedenza era stato un esimio Magistrato, DARAGUDA (Zarabuda: n.d.e.), che era diventato un po' una istituzione di via Arenula. Nonostante questo, nonostante l'apprezzamento che io avevo per questo anziano Magistrato *io ritenni di chiamare al gabinetto CASADEI MONTI, perché c'era una sintonia di rapporti, avevo fiducia.* E per quanto riguarda proprio le azioni disciplinari io *ricordo di avere dato così informazioni, disposizioni perché se li vedesse il CASADEI MONTI e mi portassero all'attenzione solo quelle che era necessario che il Ministro le vedesse.*……Oppure quelle che erano assolutamente infondate o che comunque a giudizio di CASADEI MONTI fossero infondate le… *infondati gli esposti*

in vista di un esercizio dell'azione disciplinare che non me li facessero manco vedere, insomma.

……

Io non ho nessun elemento di fatto per argomentare un giudizio di questo genere. *Sono fatti che non stanno dentro la mia memoria e non sono accaduti*. *Io sono venuto a sapere queste cose successivamente.*

……

P.M.: Lei comunque esclude… *esclude che il dottor CASADEI MONTI gli abbia parlato di questo fatto o non ha ricordo?*

ROGNONI V.: No, no, *escludo che ne abbia parlato.*

……

P.M.: *…il 17 gennaio del '95* lei a questa domanda ha risposto: "*Tuttavia non ho assolutamente ricordo di questo fatto, anche se in linea di ipotesi non posso escludere che il fatto in sé sia effettivamente accaduto ed io, atteso il tempo trascorso, non ne abbia serbato memoria*".

ROGNONI V.: Io escludo… *escludo questo fatto* e, naturalmente, a ciascuno di noi può capitare di domandarsi, visto che è la memoria che ti porta sotto gli occhi i fatti, se la memoria non ti porta sotto gli occhi i fatti vuol dire che questi fatti sono da escludere. Può capitare che la memoria ti faccia qualche brutto scherzo. *Io in questo caso escludo, anche per un'altra ragione, che è una novità: perché io mi sono sorpreso molto quel giorno, quando prima ancora che fosse terminata la mia audizione*, e si trattava di verbalizzare quello che avevo detto, *io vidi comparire alla porta dell'ufficio a Roma dove fui interrogato* il collega… *il collega ! Il CASADEI MONTI….* Credevo che venisse così, a prendere i suoi colleghi per portarli a cena, visto che erano le 9. Poi ero venuto a sapere che invece era stato chiamato come persona informata dei fatti così come lo ero stato io. Io non sapevo di questo, e tra l'altro ho vissuto due o tre giorni in grave disagio, perché… perché, dico, ma come, CASADEI MONTI, a cui io avevo dato tanta fiducia come mai non m'ha detto nulla di tutte queste cose qua? Perché i signori Magistrati mi dicevano: *CASADEI MONTI ha detto che… E io ho detto: No, non mi risulta, non è vero, non mi ha por… non ho mai avuto sott'occhio questo… questo esposto. Io due o tre giorni dopo incontro CASADEI MONTI e lui……*però nell'incontro che io ho avuto con… quando… nella mia prima deposizione del gennaio '87 si diceva che il Giudice LO CURTO o il Giudice ALMERIGHI avessero parlato con il Gene… con il CASADEI MONTI e che CASADEI MONTI gli avrebbe detto……l'azione disciplinare, in un primo tempo vista come possibile, non sarebbe poi stata ritenuta tale per un intervento estraneo, ecco, quindi CASADEI MONTI ci entrava in questa… in questa cosa. Allora ho detto: Strano, com'è sta storia? *Vedo CASADEI MONTI dopo le* - INCOMPRENSIBILE - *e mi dice: No, guarda, io… E mi racconta, mi ricorda che c'era questo comitato filtro, che dopo una serie di esami molto attenti eccetera il suo collega BRIGNONE gli aveva espresso l'opinione che quell'esposto non fosse passibile di azione disciplinare. E quindi…* quindi ha escluso… successivamente il CASADEI MONTI, togliendomi da una situazione di… non… di difficoltà verso me stesso…

dico questo perché escludo che la memoria mi abbia potuto giocare dei brutti scherzi……perché *CASADEI MONTI mi ha detto: Io non ti ho mai portato sul tuo tavolo l'esposto nei confronti…*

P.M.: Quindi *l'elemento di novità* tra la dichiarazione del gennaio '95 e oggi è questo colloquio con Piero CASADEI MONTI.

ROGNONI V.: Successivamente.

……

Proprio perché ho ritenuto di ricordare a me stesso che la memoria è quello strumento che ti consente di avere sotto gli occhi fatti pregressi, e se i fatti non ci sono vuol dire che la memoria non te li porta, ma può anche darsi… può anche essere, come nella specie, che i fatti non si sono verificati e quindi la memoria non te li porta. Siccome nel verbale si dice "in ipotesi che", *dopo l'incontro con il CASADEI MONTI e successivamente io escludo nella maniera più categorica che quell'esposto sia stato messo sul mio tavolo. Non c'è stato nessun difetto di memoria: quell'esposto non venne mai portato sul mio tavolo, perché l'ha dichiarato CASADEI MONTI e perché io non avendo ricordo vuol dire che quel fatto non c'era, non è mai stato in rerum natura.*

……

AVV. COPPI: *… lei mi ha già… ha già escluso che il senatore ANDREOTTI le abbia detto: CARNEVALE non si tocca, con riferimento all'episodio di cui abbiamo parlato.*

ROGNONI V.: *Sì.*

AVV. COPPI: Ci sono state *altre occasioni nelle quali il senatore ANDREOTTI è intervenuto in favore del Presidente CARNEVALE presso di lei?*

ROGNONI V.: *No.*

AVV. COPPI: E le risultano che ci siano stati comunque *interventi del senatore ANDREOTTI a favore di questo o di quel Magistrato* per paralizzare azioni disciplinari?

ROGNONI V.: *No.*

AVV. COPPI: Interventi durante il suo periodo…

ROGNONI V.: *No.*

……

AVV. SBACCHI: Non le ricorda… Senta, una domanda, che non le sembri provocatoria: lei ha elemento di fatto per dire che ALMERIGHI e LO CURTO hanno detto il vero all'autorità giudiziaria?

ROGNONI V.: Beh, allo stato delle cose, dopo quello che mi ha detto CASADEI MONTI successivamente alla deposizione e mia e di lui, CASADEI MONTI, *ritengo che la circostanza che CASADEI MONTI mi avesse portato quell'esposto sulla mia scrivania e che avessimo dibattuto insieme io e CASADEI MONTI sul da farsi lo escludo.*

E' emersa dunque una netta ed insanabile contrapposizione tra la versione dei fatti esposta dal dott. Almerighi e dal dott. Lo Curto, e quella riferita dal dott. Casadei Monti e dall'ex Ministro Rognoni con una divergenza radicale.

Deve innanzi tutto escludersi che si tratti di contrasti riconducibili ad imprecisi ricordi da parte di qualcuno dei protagonisti della vicenda in quanto la divergenza verte proprio sulla esistenza o meno del fatto piu' rilevante in esame.

Il dott. Almerighi riferisce di avere appreso dal dott. Casadei Monti (e di averne poi riferito a sua volta al Lo Curto) che il Capo di Gabinetto del Ministro gli aveva riferito che

l'esposto sarebbe stato archiviato a causa dell'intervento del Sen.Andreotti (allora Ministro degli Esteri) sul suo collega di governo.

Quest'ultimo invece esclude in radice di avere mai avuto notizia dell'esposto in questione, e dunque di avere mai potuto riferire al suo collaboratore Casadei Monti di avere deciso l'archiviazione dopo l'intervento di Andreotti.

Il Casadei Monti a sua volta supporta questa tesi confermando di non averne mai neppure parlato al Ministro.

Per completezza deve rilevarsi che anche l'imputato, nel corso delle dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 20 maggio 1998, ha escluso di essersi mai interessato del caso in esame ("*dichiaro di non essermi mai occupato di casi del dottor Lo Curto, persona a me ignota.... Il dottor Casadei Monti, autorevole collega al senato, purtroppo ora defunto, lo ha dichiarato nettamente. Il ministro Rognoni è vivo e può attestare che non gli ho mai parlato né di Lo Curto né di Carnevale*").

E' di tutta evidenza che i reali e diretti protagonisti dell'episodio sono il dott. Almerighi ed il dott. Casadei Monti in quanto il Lo Curto si limita a riferire solo cio' che gli ha riferito il primo, mentre il Ministro Rognoni si dichiara del tutto estraneo alla vicenda cosi' come peraltro confermato dal suo ex Capo di Gabinetto.

La radicale divergenza tra le dichiarazioni dei due suddetti protagonisti avrebbe suggerito di procedere almeno ad un immediato confronto tra i due, e cio' appare tanto piu' rilevante atteso che non e' stato piu' possibile procedervi al dibattimento a causa del sopravvenuto decesso del dott. Casadei Monti.

Ne' deve trascurarsi di considerare che non e' stato neppure sentito il dott. Pietro Brignone il quale, nella versione del Casadei Monti, era stato l'istruttore della relativa pratica, l'aveva siglata "*per chiusura*" ed aveva concordato con il Capo di Gabinetto la decisione di archiviare l'esposto perche' ritenuto infondato.

Egli sarebbe stato dunque in condizione di fornire, nell'immediatezza dei fatti, ulteriori utili elementi di valutazione per la ricostruzione dell'episodio.

Le dichiarazioni del dott. Casadei Monti, non potendo piu' procedersi al confronto, sono state portate a conoscenza del teste Almerighi il quale, a fronte della divergente tesi esposta dal primo, ha ribadito la sua originaria versione ammettendo tuttavia stavolta che effettivamente egli, prima di decidersi a parlarne con l'A.G., aveva provato a confrontare il suo - asseritamente preciso - ricordo con il Casadei Monti.

Il dott. Almerighi, dunque, prima di essere convocato dal P.M. di Palermo, aveva parlato dell'episodio con il Casadei Monti il quale era "*caduto dalle nuvole*" e, pur riservandosi di acquisire informazioni sulla pratica, aveva comunque subito escluso che il fatto fosse avvenuto.

Cio' che giova evidenziare e' che tale colloquio sollecitato dall'Almerighi al Casadei Monti avvenne parecchi mesi prima che l'A.G. venisse informata dei fatti, peraltro non dal dott. Almerighi (esaminato dal P.M. il 3 dicembre 1994), ma dal dott. Lo Curto (verbale del 2 dicembre 1994).

E' emerso infatti che nel luglio del 1994 – dunque circa cinque mesi prima della sua deposizione al P.M. - in occasione delle elezioni del CSM il Casadei Monti e l'Almerighi si erano incontrati e quest'ultimo era "*ritornato sull'argomento*", a conferma di un discorso gia' avvenuto tra i due.

Il Casadei Monti, infatti, in quell'occasione aveva informato il suo interlocutore degli ulteriori accertamenti svolti e di come era avvenuta l'archiviazione del caso in accordo con il collega Brignone.

E' certo dunque che gia' diversi mesi prima della deposizione Almerighi aveva informalmente e "*riservatamente*" contattato il Casadei Monti al fine di verificare la disponibilita' del predetto a confermare la sua versione dell'accaduto.

P.M.	*.... avete avuto modo, per caso, di parlare prima, ovviamente, della scomparsa con Casadei Monti di questa situazione?*
Dr.M.ALMERIGHI	Sì sì.

P.M. Vuole illustrare al Tribunale che cosa è accaduto? Come può giustificare che a fronte di *un ricordo che lei credo ha definito ancora oggi preciso e vivo*, una persona che lei ancora oggi ha definito un suo caro amico, un suo punto di riferimento, abbia negato che i fatti si siano svolti così come da lei riferiti.

Dr.M.ALMERIGHI Sì. Devo dire che io, quando mi sono affiorati alla mente questi fatti, *la prima persona con la quale io ho parlato è stato proprio Casadei Monti*, e devo dire che, anche perché dato il mestiere che faccio so benissimo che le testimonianze de relato hanno un certo valore, mentre se c'è il riscontro della fonte hanno un altro valore. E quindi la prima cosa che io ho fatto ho ricordato, *essendo passato tanto tempo*, *ne ho parlato con il collega Casadei Monti dando per scontato che anche lui ricordasse*. E devo dire che rimasi abbastanza sorpreso nel *vedere il collega titubante nel ricordo*. Quindi so che lui non ha ricordato questi fatti, ma devo dire che nonostante il mancato ricordo suo, di questi fatti, io ho ritenuto doveroso dire quello che io ricordo, di cui sono certissimo.……

……

AVV. COPPI Sono soltanto due o tre domande, con riferimento ai suoi colloqui e ai suoi incontri con il dottore, e poi senatore, Casadei Monti. Lei prima ha detto che si meravigliò che il senatore Casadei Monti non ricordasse quanto gli aveva detto circa interventi del senatore Andreotti e sul ministro Rognoni perché non venissero assunte iniziative nei confronti del presidente Carnevale. Sennonché il senatore *Casadei Monti*, nelle dichiarazioni che sono state testé acquisite, per le note ragioni dal Tribunale, *in realtà si espresse in termini molto perentori* e quindi mi permetto di leggergliele per sollecitare la sua memoria: "*Anzitutto desidero precisare che non ho ricordo della conversazione telefonica nella quale avrei detto ad Almerighi che dell'esito dell'esposto Lo Curto non era opportuno parlare per telefono*." Quindi non ricorda... "*Escludo comunque quanto con essa si sottintende e cioè che il ministro Rognoni abbia disposto l'archiviazione del caso su sollecitazione di Andreotti, giacché l'archiviazione fu disposta da me, liberamente, nei termini sopraddetti*" E dopo una ulteriore frase nella quale fa riferimento a colloqui tra lei e lui, nei quali si sarebbe ironizzato su garantisti e pseudo garantisti, ribadisce "*Escludo però che possiamo aver fatto riferimento all'episodio delle pressioni di Andreotti su Rognoni perché, ripeto, le cose sono andate nei termini che ho già riferito.*" E tanto sembra sicuro di quel che dice che, addirittura, invitato a spiegare le ragioni per le quali lei ricorderebbe in maniera contraria, *dando atto della sua buona fede*, però insiste sul suo punto di vista. Quindi, come vede, qui c'è una esclusione netta da parte del dottor Casadei Monti di aver ricevuto..., o meglio che il ministro Rognoni abbia ricevuto pressioni da parte di Andreotti, che gliene abbia fatto menzione e c'è la rivendicazione addirittura della paternità esclusiva e libera dell'archiviazione del caso.

Dr.M.ALMERIGHI *Sì sì. Ma è quello che lui mi disse in questo colloquio*. Tanto è vero, che adesso ricordo, che di fronte a queste sue

affermazioni che coincidono con quello che poi ha riferito e mi ha appena letto lei Professore, io gli dissi "*Ma visto che tu non te lo ricordi perché non ne parli anche con il ministro Rognoni, può darsi che lui ricordi quello che tu in questo momento non ricordi*." In realtà poi *in uno dei successivi incontri mi disse che neanche il ministro Rognoni lo ricordava*. Quindi anche io *sono sicuro della buona fede del collega Casadei Mont*i quando ha fatto queste affermazioni, però ribadisco quanto ho prima detto. Il mio ricordo è diverso.

AVV. COPPI — Però il dottor Casadei Monti addirittura nega anche che vi siano stati dei colloqui con lei, sia pure di natura telefonica, nel corso dei quali lei avrebbe invitato il dottor Casadei Monti a corroborare il suo ricordo, ricordo del dottore Almerighi, davanti alla autorità giudiziaria, quindi sembra negare che si sia ritornati sull'argomento e che lei abbia affrontato questo discorso, sia pure per telefono.

Dr.M.ALMERIGHI — No no, io ribadisco quanto ho detto prima. Io, *la ragione per la quale chiesi al collega Casadei Monti se ricordasse la vicenda*, così come ho prima esposto, era mirata al fatto che *aveva avuto notizia che sarei stato sentito dal Pubblico Ministero di Palermo su queste circostanze, quindi io questo glielo dissi*.

Questo passaggio della deposizione del teste Almerighi in realta' resta oscuro in quanto non risulta che all'epoca del colloquio riservato intervenuto tra lui e Casadei Monti (ben prima, come si e' detto del luglio 1994) il P.M. avesse intenzione di sentire Almerighi sulla vicenda in esame che sarebbe stata portata a conoscenza dell'A.G. dal dott.Lo Curto solo il 2 dicembre 1994.

AVV. COPPI — D'accordo. Lei ricorda di aver parlato con il dottor Casadei Monti anche della posizione assunta dal ministro Vassalli nei confronti di Carnevale? Vassalli succedette, come Ministro di Grazia e Giustizia a Rognoni. Ricorda qualche colloquio con il dottor Casadei Monti su questo punto? Per aiutare la sua memoria, ricorda se in particolare Casadei Monti le disse che Vassalli giudicava inattaccabile il presidente Carnevale? E che gli attacchi erano attacchi di natura politica? Soltanto politica?

Dr.M.ALMERIGHI — Guardi, io credo che quando cambiò..., anzi ricordo che quando cambiò ministro, sempre su richiesta del dottor Lo Curto, esplorai... cioè parlai con Casadei Monti della posizione di Vassalli e ricordo che il Casadei mi disse che Vassalli aveva una grande stima nei confronti del dottor Carnevale e quindi era inutile riproporre l'esposto, questo sì.

AVV. COPPI — Non è tanto però così, almeno per come riferisce Casadei Monti. Vero fino all'ultima battuta che lei ha fatto, ma...

Dr.M.ALMERIGHI — Cosa dice Casadei Monti "Inattaccabile"?

AVV. COPPI — Sì, lui, ora se consente le leggo...

….

AVV. COPPI — Aspetti, perché nella mia fotocopia... 1, 2, 3 e 4, terzultimo o quartultimo capoverso. Dunque "*Nei confronti della posizione Carnevale il ministro Vassalli, subentrato a Rognoni nel luglio '87, si era dimostrato molto più liberale e propendeva a ritenere che gli attagli ricorrenti,*

mossi dalla stampa contro Carnevale, fossero di origine politica e che il magistrato fosse inattaccabile. Tutte queste cose che ho raccontato le ho poi riferite, così come rappresentate, a Mario Almerighi in un incontro che avemmo nel luglio scorso durante le votazioni per il CSM."

Dr.M.ALMERIGHI *E' vero, è vero*.

AVV. COPPI Aspetti. Perché la ragione... non che l'ha sconsigliata, questo mi intendeva mettere in luce. Che non c'è un consiglio di non insistere. "*Almerighi era ritornato ancora sull'argomento* ed io volli chiarirgli il reale andamento dell'esposto Lo Curto nei termini che ho sopra indicato, anche perché in una precedente telefonata ero stato estremamente sintetico. *Gli dissi anche che, secondo me, poteva essersi verificato un equivoco nel senso che parlando con lui, in uno dei nostri periodici incontri, io abbia risposto alle sue domande sul caso Carnevale, che continuava ad essere all'attenzione dell'opinione pubblica, riferendomi alle decisioni successivamente assunte in merito al problema degli incarichi extra giudiziari.* Questo dico perché sul momento Almerighi sembrò accettare questa possibile spiegazione delle parole attribuitemi né mi ribatté..." eccetera eccetera.

Dr.M.ALMERIGHI Sì, perché... chiedo scusa.

AVV. COPPI Sì sì.

Dr.M.ALMERIGHI Posso? Allora, c'è una sovrapposizione temporale tra... perché tutto quello che adesso è stato letto dall'avvocato Coppi è vero. Solo che *va riferito al momento in cui io invitai Casadei Monti a ricordare l'episodio precedente*. Cioè, quando io chiesi a Casadei Monti "Ti ricordi il fatto che in un primo momento Rognoni era favorevole ad iniziare l'azione disciplinare e che poi tu mi hai detto che non ha potuto farlo perché c'è stato l'intervento dell'onorevole Andreotti?" Lui mi ha detto "No!" Questo io non me lo ricordo. Dopo di che... e mi ha dato questa spiegazione. Quindi diciamo che *questa spiegazione fu la spiegazione che lui mi diede quando io lo invitai a ricordare l'episodio precedente*. Lui la ricordò in questo modo, ma voglio dire: certo io non feci nessuna obbiezione in relazione a quel tipo di motivazione, rimasi perplesso in relazione al fatto che lui non si ricordasse dell'episodio precedente.

AVV. COPPI L'ultima cosa però che vorrei richiamare alla sua memoria è questa: cioè se lei ricorda una telefonata che lei fece..., o meglio un colloquio telefonico che lei fece con il dottor Casadei Monti, adesso importa poco se è stato lui a chiamare lei o viceversa. Ma lei dice così: "*Mi richiamò - il dottor Casadei - alla memoria il caso del collega Lo Curto che sul momento non ricordavo, per dirmi che aveva sentito il dovere di riferire al procuratore Caselli quanto io gli avrei detto sul caso nella immediatezza della vicenda, e cioè che il ministro Rognoni aveva ordinato la chiusura del caso su sollecitazione dell'onorevole Andreotti. Io - è Casadei che parla - io caddi quasi dalle nuvole e gli dissi che non avevo memoria di tali discorsi,*

pur ricordando genericamente il caso Lo Curto, ma che escludevo che potesse rispondere a verità sulla base di due considerazioni generali: l'una che il gabinetto non aveva pressoché avuto rapporti di ufficio con l'onorevole Andreotti e l'altra che l'onorevole Rognoni non mi aveva mai dato direttive né generali, né specifiche in ordine alla chiusura di determinati casi." E poi dice di aver fatto comunque delle indagini, che le indagini compiute per altro non modificano la sua... Ricorda che fu comunque anche questa telefonata?...

Dr.M.ALMERIGHI — Non fu una tele...

AVV. COPPI — ...Con una esclusione categorica?

Dr.M.ALMERIGHI — Questo fu quello che lui vi... *non fu una telefonata. Ci vedemmo di persona e quando io lo invitai a ricordare quanto già ampiamente ripetuto e lui mi diede questo tipo di risposta*. Alché io ne presi atto ma gli dissi "*Guarda che tu ricordi male, prova a chiedere al ministro Rognoni può darsi che lui ricordi meglio*." Ecco, questo è quanto. Presi atto di questa sua risposta, però non collimava con quello che era il mio preciso ricordo. Rimasi molto male. Devo dire che rimasi molto male e devo dire che non ritenni però di far derivare da ciò una fonte di contrasto, di litigio con il Casadei Monti, ripeto, ero legato da rapporti di stima reciproca.

……

AVV. COPPI — Sì sì, ma adesso volevo dire questo: a lei risulta che il dottor Casadei Monti comunque, a fronte di questa sua contestazione, chiamiamola così, dispose indagini presso l'ufficio di cui era stato a suo tempo direttore, capo di gabinetto eccetera?

Dr.M.ALMERIGHI — *Sì, me lo disse*.

AVV. COPPI — E le disse anche quale fu il risultato di queste indagini?

Dr.M.ALMERIGHI — Sì, *me lo disse, dice* "*Guarda io non ricordo quello che tu mi hai detto, in ogni caso ho cercato di ricostruire sul piano amministrativo quello che è successo"* e *mi raccontò questo.*

AVV. COPPI — Ma le disse anche che era stato rintracciato il fascicolo Lo Curto e che sul fascicolo Lo Curto c'era l'apposizione "per chiusura"? La sigla del dottor Pietro Brignone e precisamente questo: "Che conteneva come ricordo la sigla che vi apponeva 'per chiusura' il collega Pietro Brignone dopo aver conferito con me"? Le ricorda che le disse anche?...

Dr.M.ALMERIGHI — *Questo può darsi, non ricordo. Quello che ricordo di sicuro è che lui mi disse "Io comunque farò fare degli accertamenti, mi richiamerò la pratica, cercherò di ricostruire tutto quanto è accaduto" e mi disse che era stato archiviato in un modo regolare. Questo sì.*

In esito a quei colloqui (e soprattutto a quello del luglio 1994 in occasione delle elezioni del CSM) l'Almerighi ebbe dunque consapevolezza del radicale contrasto esistente tra i suoi ricordi e quelli del Casadei Monti.

E' certo comunque che in esito a quel colloquio del luglio del 1994 l'Almerighi soprassedette sulla decisione di riferirne all'A.G. e trascorsero diversi mesi prima che egli

rendesse le sue dichiarazioni al P.M. (3 dicembre 1994), peraltro solo dopo essere stato chiamato in causa dal Lo Curto (sentito il 2 dicembre 1994).

Il teste, che pure ha confermato sostanzialmente questi pregressi ed informali contatti con il Casadei Monti (e come si vedra' anche con il Lo Curto), non ha fornito alcuna spiegazione in ordine ai motivi per i quali aveva atteso diversi mesi prima di riferirne all'A.G..

Il P.M. ha sostenuto che deve prestarsi maggior credito alla versione dei fatti offerta dal teste Almerighi – riscontrata da Lo Curto – in quanto il suo racconto "*non e' il risultato di una ricostruzione, a distanza di anni, di fatti accaduti nel passato (come per il Sen. Casadei Monti), ma invece la riproposizione di ricordi ininterrottamente protrattisi dal momento della loro formazione, contestuale all'accadimento dei fatti, fino alla loro audizione in dibattimento*" (Requisitoria scritta vol.XII pag.293).

Ma a tale affermazione e' agevole replicare che tanto il ricordo del dott. Almerighi non si e' protratto "*ininterrottamente*" che egli, sentito per ben due volte dall'A.G. di Palermo e Caltanissetta nel luglio e nel settembre del 1993, non aveva fatto cenno alcuno alla vicenda.

E si consideri che il 22 luglio 1993 il teste era stato sentito proprio dal P.M. che indagava nell'ambito del presente procedimento a carico del Sen.Andreotti e che tale inchiesta aveva avuto ampia eco nel paese.

E' certo dunque che, ove il teste avesse avuto a quella data un ricordo cosi' nitido ed "*ininterrotto*" di un riferito intervento svolto da Andreotti in favore del dott. Carnevale, e dunque di un grave atto di interferenza dell'uomo politico al centro di quella inchiesta, ne avrebbe indubbiamente parlato con l'A.G. nel momento in cui riferiva quanto sapeva di rilevante per l'inchiesta sui rapporti tra l'uomo politico e la mafia (confidenze di Falcone su Andreotti dopo l'attentato dell'Addaura).

Si consideri che nella sostanza egli era a conoscenza di fatti da cui emergeva, ove provato, un intervento dell'On.Andreotti "*in relazione ad una vicenda riguardante un magistrato corrotto dalla mafia*" (cfr. requisitoria scritta vol.XII pag.280), per bloccare un procedimento disciplinare contro un alto e gia' discusso magistrato della Suprema Corte.

Deve dunque concludersi che il dott. Almerighi nel luglio del 1993 in realta' non ricordava ancora nulla della vicenda in esame con la conseguenza che anch'egli, al pari del Casadei Monti, ha a distanza di molti anni ricostruito a posteriori l'accadimento.

L'affermazione, dunque, fatta dal teste al dibattimento con riferimento a tale episodio secondo cui "*queste sono cose che non si dimenticano"* risulta oggettivamente smentita dai fatti.

A cio' deve aggiungersi che anche il dott. Lo Curto ha confermato di avere parlato della vicenda con il collega Almerighi prima di deporre dinanzi al P.M. di Palermo, circostanza questa che certamente non ha giovato ad una puntuale ricostruzione oggettiva dei fatti scevra da condizionamenti o suggestioni reciproche:

AVV.BUONGIORNO*: Lei ha avuto modo di parlare con il dr. ALMERIGHI di questi fatti? Cioè ha detto al dr. ALMERIGHI sarò sentito dalla Procura di Palermo?*

LO CURTO*: Questo non me lo ricordo può darsi che sia capitato che ci siamo scambiati qualche parola su questo punto.*

L'unico protagonista della vicenda, dunque, che e' stato sentito dal P.M. quando ancora era del tutto ignaro dell'oggetto dell'indagine, e dunque scevro da ogni possibile condizionamento, e' proprio l'ex Ministro Rognoni il quale, non a caso, rimase particolarmente sorpreso di cio' che gli veniva addebitato proprio perche' egli non solo escludeva di avere subito le riferite pressioni del collega di governo, ma non aveva neppure il minimo ricordo dell'esposto al centro dell'indagine.

E tale affermazione ha trovato immediato riscontro nell'audizione del Casadei Monti che, sentito proprio pochi minuti dopo l'On. Rognoni, e dunque del tutto ignaro di quanto da questi riferito, ne ha integralmente confermato la versione soprattutto sul punto principale: egli non aveva mai neppure fatto cenno al Ministro dell'esposto presentato dal dott. Lo Curto.

Per mera completezza espositiva si consideri che nemmeno il Ministro Guardasigilli del governo precedente, On. Mino Martinazzoli (con il quale il magistrato denunciante ebbe anche un

incontro), diede seguito all'esposto presentato dal dott. Lo Curto il 12 marzo 1986, e che non si ha notizia di seguito alcuno neppure da parte del CSM cui l'esposto era stato inoltrato:

LO CURTO: …12.03.86 in cui esponevo sostanzialmente quello che era capitato, cioè manifestavo i rispetto per la decisione della Corte di Cassazione, però ritenevo di non potere condividere i giudizi che sulla mia attività veniva data venivano dati dalla Corte dei Cassazione. ……A seguito di questi due esposti io *ricordo che fui ricevuto anche dal ministro MARTINAZZOLI fui ricevuto* perchè ne volle un po' più sapere mi pare che mi mandò a chiamare adesso non ricordo. *Ne prese atto, disse che qualche cosa si sarebbe cercato di fare qualcosa sarebbe stato esaminato.* Mentre il Consiglio Superiore della …… prese in esame la vicenda e parecchi consiglieri rilevarono la necessità che venisse aperto un procedimento disciplinare, però poi ……fu detto che forse la pratica aveva necessità di un approfondimento e quindi doveva tornare in commissione……14 favorevoli 4 contrari e 12 astenuti. E nulla seppi invece per quanto riguarda ma devo dire di questa *della decisione poi del Consiglio Superiore non ho più saputo nulla*, non so che fine ha fatto questa ulteriore valutazione in commissione.

In mancanza di elementi che possano fare ipotizzare a carico di qualcuno dei testi esaminati una preordinata volonta' di mentire (che peraltro e' esplicitamente esclusa sia dall'Almerighi che dal Casadei Monti i quali hanno dato atto della rispettiva buona fede, finendo cosi' per accreditare oggettivamente la tesi di un sostanziale malinteso od equivoco) e dunque di raccontare i fatti in maniera dolosamente distorta, e permanendo un'insuperabile e radicale divergenza tra le due opposte versioni, non puo' che concludersi per la contraddittorieta' della prova che il fatto oggetto di contestazione sia avvenuto.

Tornando ai rapporti tra l'on.Andreotti ed il dott. Carnevale, giova evidenziare che l'accusa ha particolarmente valorizzato le dichiarazioni rese da Vittorio Sbardella, personaggio per lungo tempo assai vicino all'imputato, appartenente alla corrente andreottiana sin dal 1983, che configurerebbero "*interessamenti giudiziari di Andreotti per tramite del dott. Claudio Vitalone*".

Le prove acquisite in dibattimento, secondo il P.M., avrebbero dunque evidenziato che tra il dott. Carnevale e l'On. Andreotti "*esisteva un efficace trait d'union, un canale di costante e discreta comunicazione costituito dal dott. Claudio Vitalone*", definito dal P.M. la "*longa manus di Andreotti negli ambienti della magistratura ed il suo tramite privilegiato con la Corte di Cassazione"* (cfr. requisitoria scritta del P.M. Vol.XII pag.382-3).

Proprio il Vitalone, ad avviso dello Sbardella, era il vero punto di snodo tra i cugini Salvo, Andreotti, e Carnevale (verbale del 16 settembre 1993):

> Si è detto che Salvo LIMA poteva essere il tramite tra i cugini SALVO, ANDREOTTI e il Presidente CARNEVALE. Io non sarei troppo sicuro di ciò, e vorrei osservare che *il vero "punto di snodo"* - per i suoi rapporti con i cugini SALVO da un lato, e con ANDREOTTI e la Corte di Cassazione dall'altro - *era proprio Claudio VITALONE...* Poichè le SS.LL. mi ricordano che CARNEVALE è stato Presidente dell'ISVAP, non ho difficoltà a dire che questa è stata una nomina politica. Non credo che nell'ambiente politico CARNEVALE avesse altre referenze oltre quelle andreottiane.

Ma la palese genericita' delle espressioni utilizzate dallo Sbardella e' emersa in maniera netta nel corso del controesame svolto dai difensori dell'imputato e del Sen. Vitalone durante l'incidente probatorio del 6 aprile 1994 dinanzi al GIP del Tribunale di Perugia (cfr. pag. 46 e 70 del verbale acquisito con ordinanza del 17 ottobre 1995), rendendo evidente come quello del teste fosse solo un giudizio disancorato da concreti elementi ed episodi suscettibili di verifica processuale:

AVV.TAORMINA: …le chiediamo se anche riguardo a processi pendenti in Corte di Cassazione lei e' in grado di indicarne uno rispetto al quale lei sia a conoscenza di interferenze del Senatore Vitalone?

SBARDELLA: No, no.

AVV.TAORMINA: ..su altri magistrati della Corte di Cassazione, e sul Presidente Carnevale?

SBARDELLA: ma questo io non l'ho detto…

……

AVV.TAORMINA: …mi permetto di rivolgerle nuovamente la domanda relativamente alla conoscenza di casi trattati in Corte di Cassazione … da altri magistrati o dal Presidente Carnevale rispetto ai quali lei sappia che il Senatore Vitalone, direttamente o indirettamente, abbia esercitato influenza.

SBARDELLA: su questo ho detto che non ho conoscenza...

……

AVV.COPPI: …Se puo' indicare, pero' badi, per scienza diretta, quindi per sua scienza diretta di interventi specifici dell'On. Vitalone sui magistrati della Cassazione per specifici processi … su mandato puntuale del Sen.Andreotti?

SBARDELLA: No, non posso dire.

AVV.COPPI: Benissimo. Dunque puo' indicare persone le quali le abbiano detto di interventi diretti del Senatore o dell'Onorevole Vitalone su magistrati della Cassazione sempre per mandato?

SBARDELLA: No.

AVV.COPPI: Benissimo. Sa, sempre per conoscenza diretta che Andreotti fosse interessato a qualche processo….ma di processi recenti, con implicazioni mafiose?

SBARDELLA: No, no, no.

……

AVV.COPPI: Benissimo. Dunque Andreotti le ha mai, a lei personalmente, parlato delle ragioni, di quello che lei ha chiamato un certo favore di Andreotti nei confronti del Sen.Vitalone?

SBARDELLA: No.

AVV.COPPI: Va bene, benissimo. Le risulta, sempre per sua conoscenza diretta, che Andreotti avesse conoscenza diretta, frequentazione diretta del Presidente Carnevale?

Il solo caso concreto citato dal teste Sbardella e' quello del processo a carico dell'ex Sindaco di Roma Petrucci alla fine degli anni '60 del quale ci si e' gia' occupati nella parte della presente sentenza relativa al presunto incontro a Roma tra Andreotti e il capomafia Frank Coppola.

Si e' gia' in quella sede rilevato che l'indicazione dello Sbardella - che ha dichiarato di avere appreso dal defunto Presidente del Collegio che giudico' Petrucci che durante la camera di consiglio Claudio Vitalone era entrato ed aveva esplicitamente sollecitato una condanna dell'ex Sindaco - non e' stata sottoposta a quella verifica che sarebbe stata necessaria in quanto, pur essendo deceduto il predetto Presidente Bernardi, sarebbe stato sufficiente individuare ed esaminare gli altri componenti del Collegio che giudico' Amerigo Petrucci.

E' stato altresi' sottolineato come comunque lo stesso Sbardella, sentito il 16 settembre 1993, si era limitato ad affermare che "*Claudio Vitalone, sfruttando la sua posizione di magistrato e le sue relazioni nell'ambito della magistratura, con un eccesso di zelo ed a mio avviso andando ben oltre le possibili intenzioni di Andreotti, si adopero' per nuocere a Petrucci sul piano giudiziario*".

Nessun accenno dunque ad un ruolo di "*mandante*" di Giulio Andreotti, bensi' – ma e' solo una opinione dello Sbardella – un probabile eccesso di zelo del Vitalone ben oltre le intenzioni dell'odierno imputato.

E' stato infatti lo stesso Sbardella, come si e' visto, ad escludere piu' in generale qualsiasi conoscenza di fatti in forza dei quali potere affermare che vi fu un mandato specifico di Andreotti a Vitalone per interventi giudiziari su magistrati e in relazione a determinati processi (pag.70 del verbale di incidente probatorio del 6 aprile 1994 dinanzi al GIP del Tribunale di Perugia):

AVV. COPPI:	…se puo' indicare, pero' badi bene, per scienza diretta, quindi *per sua scienza diretta*, di *interventi specifici dell'On.Vitalone* sui magistrati della cassazione *per specifici processi … su mandato del Sen.Andreotti*?
SBARDELLA:	*No, non posso dire.*

E' appena il caso di rammentare che si tratta comunque di una vicenda risalente agli anni '70 cui resta dunque del tutto estraneo il dott. Carnevale.

Richiesto poi di riferire sull'esistenza di rapporti di conoscenza tra Andreotti ed il dott. Carnevale, lo Sbardella, confermando la manifesta genericita' delle sue conoscenze, dopo avere risposto di non sapere nulla, nemmeno su eventuali rapporti del magistrato con altri aderenti alla corrente andreottiana, ha tuttavia aggiunto che il dott. Carnevale era stato nominato membro dell'I.S.V.A.P. e che tale nomina "*e' di designazione politica*", cosi' alludendo a raccomandazioni di tipo politico (pag.6 verbale di incidente probatorio dinanzi al GIP del Tribunale di Palermo del 31 marzo 1994 acquisito con ordinanza del 17 ottobre 1995; cfr. anche verbale del 16 settembre 1993: "*questa è stata una nomina politica…Non credo che nell'ambiente politico Carnevale avesse altre referenze oltre quelle andreottiane").*

Ma quando si e' trattato di riferire su tali eventuali interferenze o indicazioni politiche, ancora una volta lo Sbardella, che ignora persino l'anno in cui intervenne la designazione, prima ha fatto riferimento a notizie giornalistiche ("*quello che c'e' nella stampa…*": pag.38) poi ha risposto negativamente esprimendo soltanto una sua opinione (pag.48 verbale di incidente probatorio dinanzi al GIP del Tribunale di Perugia del 6 aprile 1994):

AVV. TAORMINA:	…lei sa con riferimento alla nomina di Corrado Carnevale a Presidente dell'ISVAP se vi siano state interferenze o indicazioni da parte di un politico e da parte di quale politico?
SBARDELLA:	Ma io questo non posso dirglielo, non sono in grado di dirlo. So sicuramente che il mondo delle assicurazioni, l'INA era in mano completamente "andreottiana", che l'ISVAP e' strettamente collegato con l'INA, Fornari e' stato direttore per anni, poi e' stato amministratore delegato e tutti sanno che era fraterno amico di Evangelisti e amicissimo di Andreotti, e quindi *devo immaginare che qualche influenza ci sia stata*.
AVV. TAORMINA:	Ecco, un'immaginazione, *quindi non una conoscenza di circostanze di fatto.*
SBARDELLA:	*No*.

L'imputato, peraltro, proprio con riferimento a tale nomina, ha dedotto la sua assoluta estraneita' al riguardo precisando quanto segue (udienza del 28 ottobre 1998):

> Apro una parentesi sul Presidente CARNEVALE, nella catasta di carta riguardanti il Presidente CARNEVALE che la Procura ha riversato accanto a sentenze riguardanti persone che non avevo mai neppure sentito nominare vi è la documentazione di molti incarichi extra giudiziali conferiti a questo Magistrato con l'autorizzazione, solo in pochi casi negativa, del Consiglio Superiore, le relative proposte sono firmate da Ministri e Sottosegretari, *nemmeno una di queste proposte è a mia firma o è a mio nome*, *anche nella nomina del dottor CARNEVALE alla presidenza del ISVAP*, la vigilanza sulle

assicurazioni private, io non ho affatto interloquito come riteneva l'Onorevole SBARDELLA, ma derivò dal rapporto di questo magistrato con il Ministero dell'industria. Vi è a riguardo una esplicita e motivata lettera del capo Gabinetto dell'industria dottor CALABRO', al capo Gabinetto del Presidente SPADOLINI dottor MANZELLA.

E' stato invece il dott. Carnevale a spiegare nel dettaglio origine e modalita' della sua nomina all'ISVAP senza che le sue affermazioni abbiano trovato nel processo la minima smentita:

> Io fui nominato in quel consiglio di amministrazione per i motivi seguenti: dal 1981 ero stato capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero dell'Industria (Ministro Marcora) e in tale qualita' avevo collaborato alla redazione della legge istitutiva dell'ISVAP. Poi avevo fatto parte di un Comitato interparlamentare, costituito al Senato, fra esperti nel settore assicurativo. Il mio contributo era stato di rilievo tanto che e' agli atti del Senato un elogio nei miei confronti contenuto nella relazione che illustrava il disegno di legge dell'ISVAP. Quando poi si tratto' di nominare i componenti del Consiglio di Amministrazione, il Ministro Marcora (dovendosi provevdere entro tre mesi dopo l'entrata in vigore della legge alla elaborazione dello Statuto e del regolamento amministrativo) ritenne che nessuno meglio di me avrebbe potuto provvedervi, Vi e' infatti agli atti del Ministero dell'Industria lettera in tal senso di Marcora indirizzata al Presidente del Consiglio, competente per la nomina. Non ricordo chi fosse Presidente del Consiglio dell'epoca. Eravamo nel 1981 – 1982. La lettera l'ho prodotta al CSM quando mi venne contestata la mancata richiesta di autorizzazione per l'incarico all'ISVAP., contestazione conclusasi con archiviazione perche' l'incarico all'ISVAP fu considerato filiazione diretta del mio ruolo di Capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero dell'Industria.

Se dunque il sen. Vitalone, magistrato in aspettativa per mandato parlamentare, ha effettivamente coltivato buoni rapporti con il dott. Carnevale, secondo quanto da quest'ultimo sostanzialmente ammesso (pur avendo negato che tra essi vi sia mai stata qualsivoglia richiesta di favori), come con tanti altri magistrati della Corte di Cassazione (cfr. le dichiarazioni rese dal Primo Presidente della Corte di Cassazione Brancaccio il 9 novembre 1994: "*Certo Carnevale e Vitalone si conoscevano, pero' un po' tutti abbiamo conosciuto Vitalone*"), cio' non puo', in mancanza di specifici e concreti elementi di prova, autorizzare ad affermare che egli abbia fatto da tramite tra l'alto magistrato ed il Sen.Andreotti, e peraltro ai fini dell'aggiustamento di processi o comunque per un illecito scambio di favori.

Si resta infatti al livello di una mera ipotesi investigativa che non ha trovato il minimo riscontro probatorio rendendo dunque del tutto inconsistente l'applicazione di una sorta di proprieta' transitiva secondo cui, provata l'esistenza di ottimi rapporti tra l'imputato ed il Sen.Vitalone da un lato, e tra quest'ultimo ed il dott. Carnevale dall'altro, se ne dovrebbe dedurre la prova di un rapporto di eguale natura tra l'alto magistrato ed il Sen.Andreotti.

Ne' va trascurato di evidenziare che anche la prova di un simile rapporto non sarebbe comunque sufficiente a colmare l'assoluto vuoto probatorio che caratterizza l'ulteriore tesi di accusa fondata sull'esistenza di un patto illecito tra l'imputato ed il dott. Carnevale finalizzato all'aggiustamento del maxiprocesso, tesi che resta ancorata solo alla serie di generiche e spesso contraddittorie dichiarazioni rese dai vari collaboratori escussi al dibattimento.

Quel che infatti puo' ritenersi provato sulla base di tali dichiarazioni e' che effettivamente Cosa Nostra, dai vertici alla base dell'organizzazione, nutriva indubbia fiducia in un esito almeno parzialmente favorevole del maxiprocesso in ragione della ormai nota giurisprudenza della Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione presieduta da Corrado Carnevale le cui innumerevoli pronunce di annullamento di sentenze dei giudici di merito, anche e soprattutto in processi di criminalita' organizzata, oltre che avere avuto ampia eco nel paese a causa delle aspre polemiche spesso derivatene, legittimava fondatamente l'aspettativa di una ennesima sconfessione del lavoro dei giudici di Palermo.

Quella Sezione della Suprema Corte era infatti ormai da anni attestata su un orientamento giurisprudenziale omogeneo e compatto, consolidatosi su alcune grandi questioni interpretative in tema di valutazione della prova.

Si trattava di un orientamento condiviso da magistrati della piu' varia formazione culturale ed ideologica, sol che si pensi che tra essi figuravano anche un ex senatore del PCI ed alcuni appartenenti alla corrente piu' progressista della magistratura, spesso attestati su posizioni persino piu' "garantiste" di quelle del dott. Carnevale.

Fatti che inducevano lo stesso dott. Carnevale, sia pure nel corso di conversazioni riservate, ad esprimere giudizi sui colleghi legati proprio alla loro collocazione ideologica o al loro orientamento politico (conversazione intercettata il 17 dicembre 1993 tra Carnevale e il consigliere Umberto Toscani):

TOSCANI:	Tu sai dei *colleghi che appartenevano a MD* o addirittura...
CARNEVALE:	Sì lo so.
TOSCANI:	*Ideologie comuniste*.
CARNEVALE:	Sì.
TOSCANI:	Un PINTUS è un senatore, no?! ... e Umberto FELICIANGELI
CARNEVALE:	Umberto FELICIANGELI ...
TOSCANI:	io ti dico "tanto di cappello" a quegli uomini che hanno dimostrato che cosa significa ...
CARNEVALE:	però, vedi ...
TOSCANI:	... essere magistrati ... PINTUS ricordo che era più realista di te, in camera di consiglio, perchè quando *io vedevo che tu semmai non eri d'accordo per l'annullamento* e lui lo era ... devo dire che *in effetti non si faceva influenzare* ... ti ricordi?
CARNEVALE:	sì, non c'è dubbio ... però, vedi, questi qua sono ... dei ma ... degli *ottimi magistrati ... a meno che non ricevano l'ordine ...*

Deve allora con estrema chiarezza affermarsi che esula dai compiti di questo Tribunale giudicare la fondatezza o meno di quegli indirizzi giurisprudenziali.

Se non si vuole violare il principio dell'insindacabilita' dell'esercizio della giurisdizione operando una inammissibile interferenza, possono e devono essere oggetto di esame in questa sede (oltre che dinanzi al Tribunale che in atto giudica il dott. Carnevale) solo quei fatti che possano integrare estremi di reato o comunque quei concreti comportamenti che risultino rilevanti ai fini della valutazione della fondatezza delle accuse mosse all'imputato del presente processo.

Ritiene il Collegio, avuto riguardo al contenuto delle dichiarazioni acquisite nel presente dibattimento, e di ogni altro elemento di prova sottoposto al suo esame, che non possa essere condivisa la tesi del P.M. secondo cui il dott. Carnevale, pur dotato di una cultura giuridica elevata, di una straordinaria capacita' professionale e di una eccezionale preparazione sugli atti di ogni processo di cui era chiamato ad occuparsi, fosse addirittura in condizione di imporre le sue decisioni e le sue scelte a tutti i consiglieri componenti del Collegio con strumenti diversi dal libero confronto dialettico delle opinioni.

Dall'esame dibattimentale reso dai magistrati della Prima Sezione della Suprema Corte non sono infatti emersi elementi che inducano a ritenere che il lavoro presso quella Sezione della Corte si svolgesse, e le decisioni nelle camere di consiglio fossero adottate, in maniera anomala, illecita o comunque difforme rispetto alle ordinarie modalita' di lavoro di qualsiasi altro Collegio.

Le decisioni scaturivano dunque da un ordinario e regolare confronto dialettico tra i componenti del Collegio tra i quali, come di consueto, il relatore ed il Presidente godevano del vantaggio di una conoscenza approfondita delle carte processuali che tuttavia non impediva ovviamente agli altri giudici, ove lo avessero voluto, di verificare personalmente quanto loro riferito o di approfondire ogni questione anche mediante la compulsazione degli atti processuali.

Ne' va trascurato di considerare – e cio' costituisce una regola di lavoro assolutamente ordinaria presso qualsiasi A.G. – che la camera di consiglio interveniva comunque a conclusione di una udienza nella quale sia l'accusa che le difese avevano avuto modo di svolgere

compiutamente, dinanzi all'intero Collegio, la propria funzione esponendo le rispettive tesi ed argomentando anche diffusamente le proprie richieste.

Ridurre il compito dei giudici di un organo collegiale diversi dal relatore e dal Presidente a quello di meri passivi recettori di altrui indicazioni e decisioni travisa la realta' dei fatti e mortifica il valore piu' alto della giurisdizione.

Tutti i magistrati esaminati al dibattimento, pur talora rivendicando proprie autonome e difformi valutazioni in ordine a singole decisioni, hanno in particolare sottolineato la estrema correttezza dell'operato del dott. Carnevale che, come chiunque altro in un collegio, e' stato talora messo in minoranza in camera di consiglio:

Paolino Dell'Anno
(udienza del 30 settembre 1997)

AVV.BONGIORNO	…lei ha partecipato a Camere di consiglio presiedute dal Dottor CARNEVALE.
DELL'ANNO	Certamente.
AVV.BONGIORNO	Allora sul punto volevo sapere se ciascuno dei componenti poteva manifestare liberamente il proprio pensiero e se lei ha potuto constatare dei contrasti, delle lunghe camere di consiglio oppure delle prevaricazioni da parte del Dottore CARNEVALE
DELL'ANNO	Le camere di consiglio con C.CARNEVALE erano meravigliose, *ciascuno di noi era liberissimo di manifestare il proprio pensiero* che veniva posto al confronto con quello degli altri ivi compreso quello del Presidente, se non si raggiungeva l'unanimità si votava, *è accaduto che C.CARNEVALE sia rimasto sconfitto*, ma è nella norma, è nel gioco della camera di consiglio.
AVV.BONGIORNO	Quindi le risulta che talvolta fu messo in minoranza?
DELL'ANNO	Certo!
AVV.BONGIORNO	E come reagiva in queste ipotesi, aveva reazioni particolari?
DELL'ANNO	No.
AVV.BONGIORNO	Accettava seriamente (rectius: serenamente: n.d.e.)?
DELL'ANNO	Certo certo!
……	
AVV.SBACCHI	Le camere di consiglio della 1°Sezione erano meravigliose, cioè ognuno esprimeva liberamente.
DELL'ANNO	Certo.
AVV.SBACCHI	Dico, lei ha ricordo se il Presidente CARNEVALE prima dell'assegnazione di un ricorso gliene avesse parlato in qualche modo sollecitando una soluzione del problema?
DELL'ANNO	Il Presidente CARNEVALE a me non ha mai preannunciato assegnazioni di ricorsi; successivamente all'assegnazione magari mi avrà potuto dire "guarda che ti ho assegnato un ricorso particolarmente complesso" punto e basta.
AVV.SBACCHI	Cioè, qualcosa intendevo dire che suonasse una segnalazione?
DELL'ANNO	Assolutamente no.
AVV.SBACCHI	Segnalazioni di nessun genere.
DELL'ANNO	Non se n'è mai parlato prima delle camere di consiglio.
AVV.SBACCHI	Mai prima delle camere di consiglio?
DELL'ANNO	No.

AVV.SBACCHI — Le risulta nei confronti dei suoi colleghi avesse analogo rispetto?

DELL'ANNO — Per quanto mi risulta per tutti.

Francesco Pintus
(udienza del 23 settembre 1997)

P.M. — Lei ha mai ricevuto, da componente della prima sezione penale della Cassazione, pressioni, sollecitazioni, segnalazioni per orientare l'esito della decisione in un senso o in un altro?

Dr. F. PINTUS — Sul mio onore mai. Devo dire di più: che *mi ha anzi meravigliato il fatto che in cinque anni, tanto è durata la mia collaborazione con il dottor Carnevale*, nelle occasioni che avevamo la mattina del lunedì prima dell'udienza, o anche durante il corso della settimana precedente *non sia mai accaduto quello che mi era accaduto con altri presidenti*. Con il rispetto della forma la telefonata "Guarda con particolare attenzione questo processo perchè è delicato." *Non lo ha fatto mai*.

……

Dr.F.PINTUS — Si, normalmente il processo si svolgeva così: il relatore svolgeva la relazione, *il controllo veniva esercitato dagli Avvocati difensori e dal Procuratore generale* e dal Presidente, solitamente era anche abbastanza dettagliato come relazione, dopo di che *parlava la Parte Civile o il Procuratore generale, poi parlavano i difensori e poi ci si ritirava in Camera di consiglio.*
Cioè, alla fine della giornata, dopo avere esaminato tutti i ricorsi, ci si reca in Camera di consiglio e in Camera di consiglio il relatore esponeva il proprio orientamento, se, come normalmente accadeva si era tutti d'accordo si votava e basta, quando c'erano delle divergenze, *divergenze nelle quali a volte anche il Presidente CARNEVALE veniva messo in minoranza* e *si discuteva per la verità con piena civiltà* e alla fine il Presidente diceva "ci siamo chiariti le idee a questo punto si vota, il più giovane cosa dice? Annullamento della sentenza, il secondo cosa dice? Annullamento della sentenza, il terzo cosa dice? Annullamento della sentenza, c'è già la maggioranza scriviamo la sentenza chiuso. Questa è la mia personale esperienza della... *questo per 5 anni*.

P.M. — Quindi si decideva in un'unica camera di consiglio tutti i ricorsi?

Dr.F.PINTUS — Si si. Tutti i ricorsi venivano decisi in un'unica Camera di consiglio.

……

AVV.BONGIORNO — ……*Lei ha escluso* rispondendo alle domande del P.M. *di avere ricevuto pressioni e sollecitazioni da parte del Dottor CARNEVALE per orientare l'esito dei processi*.

Dr.F.PINTUS — *Assolutamente*.

AVV.BONGIORNO — Le risulta per averlo sentito da altri componenti del Collegio che *altre persone invece abbiano subito pressioni illecite del Dottor CARNEVALE?*

Dr.F.PINTUS — *Nessuno si è mai lamentato con me*; che si sia verificato o no io questo non posso escluderlo!

……

PRESIDENTE — Quindi non è mai stato insieme al Dottore GARAVELLI?

Dr.F.PINTUS — No, forse un paio di udienze abbiamo fatto insieme. Lui qualche lamentela l'ha avuta, in fondo ieri siamo stati a cena insieme e me lo ricordava, io per quello che mi riguarda rispondendo alla seconda domanda proprio non ho avuto esperienze di altre udienze, *con il Presidente CARNEVALE quando eravamo d'accordo glielo dicevo, quando non eravamo d'accordo glielo dicevo lo stesso e lui mi conservava assolutamente...* salvo la telefonata alla quale ha fatto riferimento il Dottor SCARPINATO*; c'era assoluto rispetto ecco, delle opinioni che venivano espresse, più di una volta, non spessissimo, ma più di una volta c'è stato un dissenso tra me e il Presidente CARNEVALE in Camera di Consiglio, ma al di la di questo....*

AVV.BONGIORNO — *Ma è accaduto che il Presidente CARNEVALE venisse messo in minoranza?*

Dr.F.PINTUS — *E' accaduto*.

AVV.BONGIORNO — In questo caso come reagiva?

Dr.F.PINTUS — Assolutamente come ho detto prima, diceva si sono espresse tutte le nostre opinioni, contiamo, il meno anziano cosa dice? Questo, c'è già la maggioranza, si chiudeva la sentenza e quello che ritengo opportuno sottolineare, *non ci si tornava più sopra a differenza di altri Presidenti che io ho avuto che facevano il muro di gomma, si passava ad un altro processo poi a un altro processo poi szzz come la mosca, tac e si ritornava al primo processo, no, siamo ancora di quella idea e allora si faceva ancora un altro paio di processi e poi si ritornava a quello*, ecco *questo CARNEVALE non l'ha fatto mai*, io devo darne atto sono qui ho fatto il giuramento di dire la verità, quindi questa era la verità.

AVV.BONGIORNO — Dottore PINTUS, lei risulta che il Dottore CARNEVALE abbia mai escluso dai Collegi i Consiglieri che lo mettevano in minoranza?

Dr.F.PINTUS — No, credo di no; se ha escluso certi Magistrati la ragione era da ricercarsi nel fatto che non li stimava.

……

AVV.SBACCHI — Mi scusi, rimanendo in argomento, lei sostanzialmente l'ha detto, *nell'ambito delle decisioni il principio di collegialità veniva rispettato?*

Dr.F.PINTUS — *In mia presenza sempre*.

AVV.SBACCHI — Mi scusi, *il controllo dei Giudici diversi dal relatore e dal Presidente come avveniva?*

Dr.F.PINTUS — *Avveniva sulla base di quello che si sentiva nel corso della discussione*, cioè i punti che venivano enucleati, prima dal relatore solitamente erano quelli che poi erano decisivi, ma se il relatore commetteva qualche errore venivano tratti in errore anche i membri del Collegio.

AVV.SBACCHI — Però diciamo c'era un controllo, mi rifaccio l'ha già detto lei, da parte del Procuratore generale?

Dr.F.PINTUS	C'era il controllo da parte del Presidente che normalmente per l'esperienza che posso avere io, conosceva le sentenze e i motivi di ricorso certe volte meglio di me, aveva una memoria formidabile, ricordava i particolari, le frasi.
……	
AVV.SBACCHI	Si, ma dico questa è normalità che il processo sia conosciuto dal Presidente e dal relatore?
Dr.F.PINTUS	La normalità è quella, che gli atti sono conosciuti soltanto dal relatore, la sentenza e i motivi di ricorso sono conosciuti dal Presidente e dal relatore oltre che dal Procuratore generale ovviamente.
……	
AVV.SBACCHI	Torniamo alla Camera di Consiglio, lei ha prospettato quella situazione, cioè a dire quando si maturava c'erano opinioni dissenzienti, molto civile se ricordo bene lei ha detto, espressi in termini di civiltà, poi si arrivava al voto secondo le regole dettate dal Codice.
Dr.F.PINTUS	*Io non ho memoria di una sola volta in cui si sia alzata la voce in Camera di Consiglio*! Con il Presidente CARNEVALE forse il riferimento del Dottore GARAVELLI trova fondamento nel fatto che in effetti c'era una tensione sempre, siccome l'uomo era molto preparato aveva una grande memoria e ricordava benissimo tutto, uno doveva stare bene attento perchè essere colto in castagna dal Presidente per me non era gradevole.
AVV.SBACCHI	Non dovrebbe essere gradevole per nessuno. Mi scusi, *il Presidente CARNEVALE risulta che abbia mai nella rappresentazione di un fatto, alterato…*
Dr.F.PINTUS	Nella rappresentazione?
AVV.SBACCHI	Durante la Camera di consiglio, nel prendere in qualche modo, *nel rassegnare i fatti oggetto della causa abbia mai alterato un qualche fatto, una qualche rappresentazione per la sua esperienza?*
Dr.F.PINTUS	*Con me mai e non mi consta neppure con gli altri*.
AVV.SBACCHI	Le risulta che in qualche modo il Presidente CARNEVALE abbia anticipato i giudizi, dato suggerimenti consigli o prevaricato qualcuno?
Dr.F.PINUS	Quello che ho detto prima, *in 5 anni non mi è mai capitato di ricevere neppure quelle velate forme di pressione che sono rappresentate dalla "guardatelo con attenzione, è una cosa delicata, una persona così una persona colà" cose alle quali con la mia esperienza di Magistrato, faccio il Magistrato da 42 anni, l'ho fatto da Giudice collegiale, l'ho fatto da P.M., l'ho fatto da Consigliere d'Appello, l'ho fatto da Consigliere di Cassazione, mi è capitato più di una volta*; ebbene, la cosa che debbo dire con tutta onestà, *con me non l'ha mai fatto.*

Umberto Feliciangeli
(udienza del 23 settembre 1997)

AVV.BONGIORNO	Dottor FELICIANGELI, lei in qualità di membro del Collegio della 1°sezione Penale della Cassazione *ha mai ricevuto pressioni, sollecitazioni o segnalazioni per orientare l'esito della decisione in un senso o in un altro?*
FELICIANGELI	*Assolutamente no.*
AVV.BONGIORNO	Qualche componente del Collegio si è lamentato di questi fatti con lei, *le risulta qualche fatto* sul punto?
FELICIANGELI	*Assolutamente no*.
AVV.BONGIORNO	Lei ha conosciuto il Dottor CARNEVALE alla Corte di Assise di Roma?
FELICIANGELI	Esatto.
AVV.BONGIORNO	Il Dottor CARNEVALE era Presidente e lei era Giudice alatere, è così?
FELICIANGELI	Esatto.
AVV.BONGIORNO	Nel corso di questa esperienza *le risulta che il Dottor CARNEVALE abbia mai esercitato delle pressioni sui Giudici non togati per imporre una sua decisione*, per ottenere l'adesione dal suo punto di vista?
FELICIANGELI	*Assolutamente no.*
AVV.BONGIORNO	Il Dottor CARNEVALE le ha mai parlato del merito dei processi fuori dalla Camera di Consiglio esprimendo un suo giudizio, una sua decisione?
FELICIANGELI	No, dunque quando eravamo insieme alla Corte di Assise di Appello capitava che il giorno dell'udienza, la mattina dell'udienza io prima di andare in udienza passavo a salutare il Presidente e allora capitava che ci scambiavamo un Po' le idee così, quello che era il processo che si stava andando a trattare, ma era uno scambio di idee così!
AVV.BONGIORNO	No, volevo sapere se ha mai anticipato il suo giudizio prima che il processo fosse esaurito?
FELICIANGELI	No, assolutamente no. In Cassazione poi può essere capitato uno o due volte che io sono andato dal Presidente CARNEVALE per prospettare, dicevo "c'è questa questione di diritto, come la vedi?" e lui mi ha dato la risposta più o meno, ma al di la di questo... ripeto, questo può essere capitato uno o due volte, ma al di la di questo nessun intervento, nessuna pressione, nulla di nulla.
AVV.BONGIORNO	E queste erano iniziative sue, cioè lei si recava dal Dottore CARNEVALE?
FELICIANGELI	Si, ma come del resto viene un po' normale insomma, se il relatore di un ricorso di trova davanti a problemi di diritto un Po' delicati etc. viene normale dire "bè, vado un Po' a sentire il Presidente che le sembra" ma questo avveniva la mattina del giorno in cui si doveva andare a fare poi l'udienza! Ripeto, sarà avvenuto un paio di volte, non di più.
AVV.BONGIORNO	*Le ha mai raccomandato qualche ricorrente?*
FELICIANGELI	*Assolutamente no*.
……	
AVV.BONGIORNO	……io le chiedo che cosa le risulta intorno a questi fatti, in particolare intorno alla formazione della maggioranza se è vero che questa maggioranza si formava sempre

attorno al Presidente CARNEVALE, se c'era qualche fatto anomalo, qualcosa che lei può registrare o riferire in ordine a ciò che avveniva in Camera di Consiglio per quanto riguarda la formazione della maggioranza?

FELICIANGELI — Ma guardi, *la maggioranza nell'ambito del Collegio della 1°Sezione si formava sempre in maniera assolutamente regolare* perchè si cominciava a partire dalla relazione che il relatore aveva fatto, il Presidente CARNEVALE enunciava i punti della causa che dovevano essere discussi, si discutevano nell'ordine, se c'era un consenso unanime ovviamente il discorso era chiuso, se non c'era il consenso unanime si votava etc. e posso dirle che, si normalmente di solito il Collegio seguiva l'orientamento che veniva proposto dal Presidente CARNEVALE, però *posso dire anche che è capitato diverse volte che il Presidente CARNEVALE è rimasto in minoranza* e la decisione è stata quella che è stata, quella diciamo non conforme al giudizio che lui aveva espresso.

AVV.BONGIORNO — E come reagiva in questa ipotesi il Dottor CARNEVALE? Lei *ha notato che escludeva le persone che votavano in senso opposto al suo alla formazione dei suoi successivi Collegi*?

FELICIANGELI — *No, assolutamente no*. Io mi ricordo adesso... mi dispiace che la memoria non mi aiuti molto, ma mi pare che si trattava del problema dell'interrogatorio dell'imputato, chiedo scusa se non sono preciso ma insomma... il problema dell'interrogatorio dell'imputato se dopo l'interrogatorio in sede di convalida si dovesse rinnovare di nuovo l'interrogatorio. Chiedo scusa, posso non essere esatto, il problema era questo, se si dovesse rinnovare in base alla normativa nuova del nuovo Codice un certo interrogatorio quello della... dovesse essere rinnovato a norma di legge e il Presidente aveva mostrato in un primo tempo un suo orientamento che l'interrogatorio dovesse essere rinnovato e fu proprio invece per l'obiezione, il diverso apprezzamento che espresse tra gli altri il collega PINTUS che poi il Presidente ritornò sulla questione e si decise in senso contrario a quello che era stato il suo primo orientamento. Ripeto, posso non essere stato preciso nel rievocare la questione, però ricordo con esattezza che c'era stato un caso di questo genere, *il Presidente CARNEVALE aveva espresso un suo orientamento che poi aveva corretto e riveduto sulla sollecitazione dei Consiglieri, di alcuni Consiglieri in particolare mi ricordo proprio del collega PINTUS. Quindi assolutamente non faceva nessun problema al Presidente CARNEVALE restare in minoranza.*

AVV.BONGIORNO — Lei faceva parte di quei Consiglieri, non so se faceva parte o meno, che presentarono al Consiglio Superiore della Magistratura un documento nel quale chiedevano di essere giudicati insieme al Dottor CARNEVALE?

FELICIANGELI — Si.

……

FELICIANGELI Aspetti un po'....ma guardi, era stato un episodio di questo genere dove in sostanza era stato censurato il Presidente CARNEVALE per qualche decisione qualche cosa, siccome avevamo non so se si trattava di una decisione oppure di un altro orientamento, comunque siccome avevamo condiviso questa decisione, avevamo condiviso questo orientamento, dicemmo "bè, se ha sbagliato lui abbiamo sbagliato anche noi" ecco, questo è il concetto!

AVV.BONGIORNO E siete stati sollecitati dal Dottore CARNEVALE a presentare questo documento o fu una vostra iniziativa?

FELICIANGELI No, assolutamente no.

AVV.BONGIORNO *Le risulta che il Dottor CARNEVALE avesse rapporti diretti o frequentasse il Senatore ANDREOTTI?*

FELICIANGELI No, *non mi risulta che avesse rapporti*.

AVV.BONGIORNO *Il Dottor CARNEVALE le ha mai detto che il Senatore ANDREOTTI raccomandava* qualche ricorso o qualche persona o qualche imputato?

FELICIANGELI *No.*

……

AVV.SBACCHI …Volevo chiederle a proposito di una delle ultime domande della collega, *il principio della collegialità delle decisioni era rispettato in Camera di consiglio?*

FELICIANGELI *Senz'altro!*

AVV.SBACCHI Cioè come si svolgeva, ci può dire qualcosa sul metodo della Camera di consiglio?

FELICIANGELI Ripeto, il Presidente CARNEVALE indicava i punti delle cause che dovevano essere trattati discussi etc. e su ciascun punto si apriva la discussione e ciascuno diceva, anzi il Presidente CARNEVALE non accettava non tollerava che qualcuno si distraesse e quindi *sollecitava da ciascuno la manifestazione del suo pensiero sul punto che era in discussione*; la discussione si svolgeva e poi alla fine quando si era detto tutto mi ricordo anche la frase la battuta come dire consueta del Presidente, "va bè a questo punto satta prata di berunt" cioè, abbiamo detto tutto ci siamo detti tutto, questo nel caso in cui non si fosse già manifestato un orientamento comune e si passava a votare.

……

AVV.SBACCHI ……le opinioni venivano liberamente espresse in Camera di Consiglio?

FELICIANGELI Nella maniera più assoluta guardi, poi il Presidente CARNEVALE proprio per quanto riguarda il collega GARAVELLI, il Presidente CARNEVALE ha sempre mostrato nei confronti del Presidente GARAVELLI tanta stima e tanto apprezzamento, nè mi risulta che nessuno mai sia stato in qualche modo impedito di esprimere la sua opinione in Camera di Consiglio tantomeno il Presidente GARAVELLI.

AVV.SBACCHI No, ma non l'ha detto questo, per darne atto pubblicamente. Vi furono mai prevaricazioni o non lo so anche gesti di insofferenza "tu stai zitto" fatti di questo genere non si sono mai verificati?

FELICIANGELI No assolutamente.

AVV.SBACCHI — Mi scusi, sempre con riferimento alla materia processuale, il processo veniva assegnato a un relatore esatto?
Chi conosceva gli atti di causa?

FELICIANGELI — Il relatore e il Presidente eh!

AVV.SBACCHI — Il relatore e il Presidente.

FELICIANGELI — *Come normalmente avviene insomma il processo, proprio gli atti del processo venivano studiati quindi erano conosciuti dal relatore, il Presidente conosceva la sentenza e i motivi di ricorso*.

AVV.SBACCHI — Si. Mi scusi, nella sua esperienza di relatore *è mai accaduto che il Presidente CARNEVALE prospettasse un fatto alterandone la rappresentazione?*

FELICIANGELI — *Assolutamente no.*

AVV.SBACCHI — Mi scusi, la sua esperienza presso la 3°Sezione Penale se non ricordo male.

FELICIANGELI — Si.

AVV.SBACCHI — Ricordo bene. Diciamo il metodo è lo stesso? Cioè, chi conosce il processo è il Presidente e il relatore?

FELICIANGELI — Avvocato, *è così in tutte le Sezioni della Cassazioni e in tutte le Sezioni anche di Appello insomma, i giudizi di impugnazione di norma è il relatore che conosce a fondo le... si studia il processo etc. il Presidente conosce la sentenza, i motivi di impugnazione, se eventualmente c'è la necessità o avverte la necessità può chiedere al relatore su questo punto come stanno le cose, si verifica una cosa in Camera di consiglio* ma in Cassazione può accadere se c'è un problema di ordine processuale; siccome la Cassazione in tema processuale è anche Giudice del fatto allora può accadere che il Presidente dice "ma in punto di fatto come stanno queste cose?" Ma lo chiede al relatore insomma!

AVV.SBACCHI — Si. Diciamo è questo sempre...

FELICIANGELI — *Questo è il sistema che si segue in tutte le Sezioni ed è anche il sistema che si seguiva nella 1°Sezione.*

AVV.SBACCHI — Mi perdoni, sembra ovvia ed è tale però diciamo poi non possiamo trasfondere nel processo le nostre conoscenze o le conoscenze del Collegio al di fuori delle (incomprensibile) quindi mi pare che questo aspetto...

FELICIANGELI — D'altra parte mi perdoni, come esperienza insomma *perchè i Difensori* tengono molto ecco lei è un Difensore, *tengono molto alla discussione orale davanti al Giudice dell'impugnazione in Cassazione? Perchè vogliono segnalare anche a tutti gli altri membri del Collegio quali sono i problemi da affrontare e risolvere in modo che poi tutto il Collegio venga coinvolto, ma proprio perchè sanno che in partenza la conoscenza è quella del relatore è quella del Presidente!*

Vitaliano Esposito
(udienza del 14 ottobre 1997)

P.M. — Quindi, in base a quello che lei ha dichiarato sinora, che coincide sostanzialmente con quello che hanno dichiarato altri testimoni, quando ci si riuniva in camera di consiglio

c'erano due soggetti che conoscevano gli atti: il presidente Carnevale e il relatore. Gli altri componenti del collegio, quindi si formavano la propria opinione sulla base di quello che diceva il relatore? La discussione si articolava sulla relazione del relatore?

PRESIDENTE — E *anche c'è la discussione pubblica*, Pubblico Ministero.

Dr. V. ESPOSITO — (voce sovrapposta)

P.M. — Dico in camera di consiglio io ho chiesto.

PRESIDENTE — Ma *prima c'è la discussione pubblica*, Pubblico Ministero.

……

Dr. V. ESPOSITO — *C'è la discussione pubblica, c'è l'intervento del pubblico ministero*. Quindi se lei vuole sapere come avveniva poi la camera di consiglio.

……

AVV. SBACCHI — Sì. Mi scusi, in camera di consiglio, senza violare evidentemente il segreto, vi era una dialettica in camera di consiglio? Cioè che cosa accadeva in generale?

Dr. V. ESPOSITO — In generale, ripeto, il relatore faceva per primo la relazione, poi parlavano tutti, il più giovane e via via il più anziano, e devo dire, diciamolo per onestà, che *l'ampiezza della discussione con il presidente Carnevale era di gran lunga superiore a quella degli altri presidenti che lo avevano preceduto*, come risulta dal semplice fatto che le nostre udienze finivano alle tre, alle 4 di notte, mentre in precedenza le udienze finivano alle 11, a mezzogiorno.

AVV. SBACCHI — Mi scusi, c'erano prevaricazioni in camera di consiglio?

Dr. V. ESPOSITO — C'erano?

AVV. SBACCHI — Prevaricazioni? Tentativo di imporre una soluzione?

Dr. V. ESPOSITO — Per quanto mi concerne no.

AVV. SBACCHI — Dico, la sua esperienza, ora torno a una frase cara al PM.

Dr. V. ESPOSITO — Non c'era nessuna prevaricazione, ripeto, anche nel caso Fabiani il presidente Carnevale prese atto che io non intendevo redigere la sentenza. Ne prese atto, ma insomma...

AVV. SBACCHI — Quindi, in sostanza...

PRESIDENTE — Perché la maggioranza era andata di diverso avviso rispetto al suo orientamento?

Dr. V. ESPOSITO — Esattamente, esattamente.

……

AVV. SBACCHI — Mi scusi*, è capitato che il presidente Carnevale, cioè la Corte decidesse in maniera difforme da quello era stata l'opinione espressa da Carnevale alla fine?* Perché se ho capito bene si cominciava dal più giovane e si finiva con il presidente, secondo le regole.

Dr. V. ESPOSITO — *Con me è capitato.*

……

AVV. SBACCHI — *…Le risulta che il presidente Carnevale conoscesse Andreotti?*

Dr. V. ESPOSITO — *A me no.*

AVV. SBACCHI — Le risulta *il presidente Carnevale le ha mai detto che Andreotti si era fatto sentire* per qualche cosa? Per qualche motivo?

Dr. V. ESPOSITO — *Non ha mai fatto riferimenti di alcun genere*.

AVV. SBACCHI — *Il presidente Carnevale le ha mai fatto una segnalazione che riguardasse un processo?*

Dr. V. ESPOSITO — *Mai.*

……

Dr. V. ESPOSITO	La conoscenza più puntuale, certamente, la conoscenza diciamo concreta, effettiva, insomma si cercava di capire, nei limiti in cui, appunto, c'era un buon intervento dei difensori, nei limiti in cui c'era un buon intervento del pubblico ministero, ma certo in molti casi in camera di consiglio chi non era relatore... io cercavo di capire qual'era la questione poi, dopo di che, intervenivo.
AVV. SBACCHI	Quindi diciamo...
Dr. V. ESPOSITO	Non ero puntualmente preparato, mentre sulle questioni di cui ero relatore ero puntualmente preparato, lì insomma...
AVV. SBACCHI	in questi casi che fa si chiedevano notizie, informazioni? Che succedeva?
Dr. V. ESPOSITO	SI chiedevano notizie, certamente, certamente...
AVV. SBACCHI	CIoè si chiedeva al relatore...
Dr. V. ESPOSITO	Certamente io cercavo di capire di che si trattava, qualche volta, diciamoci... «Ma va be' leggiamo gli atti...» in un caso ci fu un collega che disse «No, fammi leggere perchè senò non... non capisco» e non so se lui insomma... E va be', comunque...
AVV. SBACCHI	Quindi diciamo la dialettica...
Dr. V. ESPOSITO	Se uno voleva sapeva tutto insomma. Se voleva.
AVV. SBACCHI	Sì. Quindi questo avveniva.
Dr. V. ESPOSITO	Sì.

……

Dr. V. ESPOSITO	No, in generale quando io ho voluto diciamo, vedere un atto l'ho sempre visto ma questo, diciamo, con Carnevale e con Fernandez e con Barba.

Anche il dott. Mario Garavelli, che pure con estrema chiarezza ha riferito di avere sollecitato il proprio trasferimento ad altra sezione non condividendo gli indirizzi giurisprudenziali della Prima Sezione, ritenuti troppo formalistici, ha tuttavia dato atto della estrema correttezza dell'operato del dott. Carnevale e della assoluta normalita' delle discussioni in camera di consiglio nell'ambito di rapporti personali e professionali definiti dallo stesso Garavelli "*ottimi*", improntati al massimo reciproco rispetto e persino alla cordialita' se e' vero che si assisteva ad un ironico scambio di "accuse" relative ai rispettivi orientamenti culturali (udienza del 23 settembre 1997):

Dr.M. GARAVELLI	…Se posso cominciare con una annotazione un po' folcloristica: il presidente Carnevale mi diceva "Tu sei un rigettista." perchè io mi opponevo molto spesso a decisioni di annullamento che venivano prese, a mio giudizio, in modo eccessivamente, statisticamente, molto forte, molto, quantitativamente, molto eccessivo. Si diceva che prima la prima sezione, o comunque la Cassazione si limitava a rigettare. Rigettava tutto e io sostenevo che c'era un motivo per fare i rigetti in modo molto massiccio, perchè c'erano già due giudici di merito che si erano pronunciati, in genere c'era un secondo giudizio di merito motivato che era molto difficile trovare motivi di annullamento. *E per questo Carnevale, molto scherzosamente mi diceva "tu sei un rigettista", io gli dicevo "tu sei un annullista e siamo pari." Questo tanto per chiarire com'erano i rapporti all'interno della sezione che, ripeto, erano ottimi*. Però io ho notato questa tendenza ad una eccessiva critica

dell'operato dei giudici di merito. Cioè si riteneva, all'interno di questa cultura della prima sezione, che i giudici di merito quasi sempre non fosse idoneo alle sue funzioni, che non motivasse adeguatamente i provvedimenti che facesse errori di diritto, che fosse superficiale e quindi si andava molto spesso alla ricerca di questi errori per dedurne poi l'annullamento della sentenza. C'era questa tendenza, e devo dire che poi mi fu confermata, se posso chiarire meglio il mio pensiero, la mia insofferenza di questo metodo, derivava anche dal fatto che, e fu confermata anche a posteriori, dal fatto che prima dell'impostazione di questa cultura diciamo dell'annullamento da parte della sezione, questi annullamenti in forma massiccia non c'erano e che dopo che la prima sezione cessò di funzionare in quella composizione gli annullamenti ritornarono a livelli, diciamo così fisiologici, non ci fu più nessuna critica da parte dell'opinione pubblica o da parte in genere degli osservatori su un annullamento così massiccio.

PRESIDENTE — Che intende per composizione in quella...?

Dr.M. GARAVELLI — Durante la presidenza Carnevale intendo. Per cui io *vedevo molto spesso la ricerca un po' spasmodica dell'errore o di diritto o di motivazione*, in particolare di motivazione perchè era molto più semplice. O comunque *la tendenza ad entrare nel merito delle decisioni*, cosa che a me sembrava abbastanza anomala ma che rientravano un po' in questa missione che si era data un po' la sezione, soprattutto che rientrava nella cultura del presidente Carnevale che bisognava insegnare ai giudici di merito a fare il loro mestiere, questa era un po' la sostanza. I giudici di merito non sanno lavorare, bisogna insegnargli a lavorare. E devo dire che*, in alcuni casi, ci fu anche una positiva ricaduta di questa tendenza* perchè, per esempio, le riforme venute con il nuovo codice in relazione, per esempio, alla deposizione dei pentiti, che con al vecchia giurisprudenza comportava la condanna anche con una sola dichiarazione del pentito*, il nuovo codice prevedeva la conferma attraverso elementi esterni* eccetera. Devo dire che *questo fu un po' il frutto di questa giurisprudenza della prima sezione, tutti glielo riconobbero*. Resta il fatto che, appunto, io vedevo un eccesso, anche statistico, che poi fu monitorato fra l'altro, ma proprio un eccesso anche di impostazione mentale nei riguardi di questa tendenza a correggere, a correggere il giudice di merito che non sa fare il suo lavoro. C'era poi anche questa concezione della Cassazione come ente un po' sacrale, come ente che deve insegnare un po' ai giudici come si lavora in sostanza…

……

P.M. — Presidente, dal punto di vista dell'iter burocratico amministrativo quale era la procedura seguita prima delle camere di consiglio ai fini della conoscenza degli

atti da parte del presidente e dei componenti del collegio? Cosa avveniva sul piano amministrativo?

Dr.M. GARAVELLI — E' quello che credo avvenga tuttora e che sia la prassi della Cassazione. Il presidente ha le veline dei processi di tutta l'udienza, i relatori hanno le veline dei loro singoli processi e gli atti a disposizione dei singoli processi sono a disposizione del singolo relatore. Gli altri relatori non conoscono gli atti ovviamente, hanno soltanto la velina del loro processo.

……

Dr.M. GARAVELLI — …Venivano messi a disposizione del relatore in un armadio della stanza della sezione. Nella stanza ci sono vari armadi con i nomi dei singoli componenti del collegio i quali si trovano una settimana prima, quindi giorni prima, a seconda del processo. Ovviamente il processo Tortora arrivò due mesi prima, ma si trovano a disposizione il fascicolo il relatore, il presidente non so quale uso potesse fare degli atti del processo, perchè sinceramente non lo posso dire. Non so se attingesse anche agli atti processuali. Agli atti processuali attinge solo il relatore.

……

P.M. — Quindi in punto di fatto, allorchè si iniziava la discussione o l'esame del caso processuale in camera di consiglio, *i componenti del collegio ed erano tre, diversi dal presidente e dal relatore, non conoscevano normalmente il caso o gli atti.*

Dr.M. GARAVELLI — *Solo attraverso la discussione* (voce sovrapposta)

P.M. — Ho capito bene. Apprendevano il caso quindi dalla esposizione del relatore...

Dr.M. GARAVELLI — *Dalla relazione e dalla discussione*.

P.M. — Quindi, sempre in punto di fatto...

PRESIDENTE — Mi scusi, gli altri il fascicoletto non l'avevano?

Dr.M. GARAVELLI — No. Degli altri processi no, solo dei loro. Trattavano i loro ricorsi.

PRESIDENTE — Solo il presidente...

Dr.M. GARAVELLI — Trattavano i loro ricorsi. Sì sì, certo. Solo il presidente aveva i fascicoletti di tutto il collegio.

PRESIDENTE — Quindi erano allo scuro di tutto gli altri consiglieri.

Dr.M. GARAVELLI — Assolutamente.

PRESIDENTE — Tranne *la discussione che avevano ascoltato in udienza pubblica.*

Dr.M. GARAVELLI — La relazione del relatore e la discussione.

PRESIDENTE — Ho capito.

P.M. — Questa è la prassi... può confermare *che è la prassi costante della Suprema Corte?*

Dr.M. GARAVELLI — *In tutte le sezioni*.

……

Dr.M. GARAVELLI — …Come esperienza comune di tutti i magistrati la maggior parte delle decisioni sono assunte dopo una discussione praticamente all'unanimità. Si tenga conto che noi portavamo in udienza, ai tempi di Carnevale, che era un grandissimo lavoratore, come loro sanno, e che azzerò l'arretrato. In quel periodo portavamo 20 ricorsi di pubblica udienza e 20 di camera di consiglio, quindi

una quarantina di ricorsi. Nella maggior parte dei casi la questione non andava mia ai voti, ma si decideva o all'unanimità o praticamente facendo passare la decisione che (incomprensibile). Nei casi discussi, ovviamente si discuteva a lungo, a volte sino a mezzanotte, e poi si votava con maggioranza.

……

Dr.M. GARAVELLI — …presidente e relatore quando sono d'accordo quasi sempre prevalgono, anche perchè gli altri non conoscono gli atti. Questo però era la norma nei casi di ordinaria amministrazione, chiamiamoli così. Ecco perchè ho detto che nella maggior parte dei casi non si discuteva, o meglio, si discuteva ma si raggiungeva una opinione all'unanimità e si passava subito ad altro. Nei casi più delicati è chiaro che questa decisione non presa all'unanimità comportava una prevalenza dell'opinione del presidente e del relatore, ma è anche fisiologico perchè sono quelli che conoscono gli atti e sono preparati.

P.M. — Sì, lei (voce sovrapposta)

Dr.M. GARAVELLI — Nei casi particolarmente delicati è certo che poi invece ci sono stati degli scontri, c'è stata una dialettica più accesa, però, sempre con l'ostacolo della presenza di un presidente e di un relatore che conoscevano benissimo gli atti. Per cui ad una obiezione fatta da un dissenziente potenziale si rispondeva con magari la citazione di un atto alla quale il dissenziente non poteva opporre granchè. In questo senso voglio dire che poi c'era la prevalenza del presidente e del relatore che era una prevalenza anche di fatto, oltre che di prestigio personale insomma.

……

AVV. BONGIORNO — ……Io le chiedo: *le risulta, per averlo sentito dal presidente Carnevale, o comunque per fatti concreti, che questi eccessivi annullamenti erano anche tesi ad aiutare o a favorire gli imputati?*

Dr.M. GARAVELLI — *Questo ovviamente non lo posso dire*. C'era questa tendenza al garantismo per cui si diceva "Lo Stato di diritto, noi dobbiamo applicare la legge", ma non c'erano specifici riferimenti a singoli imputati, c'era una tendenza generale a correggere l'operato dei giudici di merito, questa era la sostanza.

AVV. BONGIORNO — Quindi immagino che questa domanda risulti forse superflua, ma io gliela faccio per precisione: *le risulta che il dottor Carnevale abbia mai ricevuto, o accettato offerte illecite per condizionare l'esito dei processi?*

Dr.M. GARAVELLI — *Assolutamente no*.

AVV. BONGIORNO — Lei *ha mai ricevuto pressioni dal presidente Carnevale per orientare l'esito dei processi?*

Dr.M. GARAVELLI — *No*.

AVV. BONGIORNO — *Le risulta che il dottor Carnevale avesse una frequentazione, o rapporti diretti con il senatore Andreotti?*

Dr.M. GARAVELLI — *No.*

AVV. BONGIORNO	*Il dottor Carnevale le ha mai riferito di raccomandazioni del senatore Andreotti per dei processi?*
Dr.M. GARAVELLI	*No.*
……	
AVV. SBACCHI	Mi scusi, *in camera di consiglio, le fu mai impedito di parlare, di esprimere la sua opinione?*
Dr.M. GARAVELLI	No, *assolutamente, assolutamente. No no, i rapporti formali erano correttissimi.*
AVV. SBACCHI	Quindi *in camera di consiglio ognuno dei consiglieri esprimeva le proprie opinioni.*
Dr.M. GARAVELLI	*Certamente, sì sì.* Tanto è vero che come ho già detto si andava avanti con discussioni delicate fino alla tarda notte.
AVV. SBACCHI	Sì. Fino a tarda notte. Mi scusi, lei poi ha fatto parte della sesta sezione, così quindi sono le sue esperienza della Cassazione, diciamo: la prima e la sesta.
Dr.M. GARAVELLI	La prima e la sesta.
AVV. SBACCHI	Ma non volevo chiedere... Mi riferivo ad un'altra sua affermazione. Il processo anche alla sesta... *per la sua esperienza alla sesta sezione, lo conoscevano soltanto il presidente e il relatore?*
Dr.M. GARAVELLI	*Sì sì, ho già detto che quella era prassi ordinaria quindi...*
AVV. SBACCHI	La prassi ordinaria. Quindi le discussioni in camera di consiglio, sia alla prima che alla sesta si aprivano sulla base di quello che era avvenuta all'udienza pubblica e di quello che diceva il relatore. Esatto?
Dr.M. GARAVELLI	*Le fonti di conoscenza erano assolutamente le stesse in tutte e due le sezioni.*

Giova peraltro evidenziare che, nonostante il Garavelli, definito un "rigettista", non fosse "allineato" con il dott. Carnevale, cio' non impediva a quest'ultimo di averne grande stima e considerazione, chiamandolo a comporre quei cosiddetti "*collegi del lunedi*" presieduti dal Carnevale e composti dai migliori magistrati della sezione:

Dr.M. GARAVELLI	….Io ricordo un nome, ma forse due o tre consiglieri che non andavano mai con il presidente Carnevale, ma non perchè non fossero, intendiamoci, almeno per quanto mi consta, non perchè non fossero omogenei all'impostazione della prima sezione, ma perchè venivano ritenuti meno idonei a svolgere funzioni di Cassazione in processi molto delicati. Devo dire che *il presidente Carnevale teneva udienza il lunedì mattina e i processi più delicati li trattava sempre la sezione il lunedì mattina*. Quindi c'era un consigliere in particolare, se posso esimermi dal fare il nome ma senò non ho nessuna difficoltà a farlo, che non veniva mai portato alla prima sezione il lunedì ma perchè, ripeto, veniva ritenuto non idoneo a motivare provvedimenti delicati, ecco.
P.M.	E questi collegi del lunedì, un'espressione notoria all'interno della Corte, della Suprema Corte, erano considerati collegi di serie A rispetto ad altri?
AVV. SBACCHI	Presidente, la considerazione, io non so che...

PRESIDENTE — Che tipi di collegi erano?

Dr.M. GARAVELLI — *Erano dei collegi composti, secondo quanto diceva lo stesso presidente Carnevale, dei migliori*, fra virgolette.

P.M. — Mi scusi Presidente, lei a proposito, sempre sulla base della sua concreta esperienza, lei ha potuto constatare l'esistenza all'interno di questi, così che lei stesso ha definito, perchè l'ha confermato, collegi di serie A o collegi...

……

PRESIDENTE Dico erano composti sempre dalle stesse persone oppure da un...

Dr.M. GARAVELLI — E' molto difficile, Presidente, dirlo, in buona parte direi di sì, per esempio il collega Dinacci ricordo che veniva costantemente, mi pare anche Sposito nel primo periodo, però sono più che altro impressioni, ricordi molto vaghi. C'erano... sì, credo di sì, in buona parte sì, però non costantemente, bisognerebbe fare un monitoraggio che io onestamente non ho fatto. Ricordo buona parte queste persone, e chi c'era anche... Veniva Lattanzi che poi veniva anche lui, quelli che Carnevale riteneva essere... E siccome...

PRESIDENTE — E anche lei però.

Dr.M. GARAVELLI — Siccome come questa crema della prima sezione era composta da sette, otto, dieci persone più o meno...

PRESIDENTE — Quindi sette, otto...

Dr.M. GARAVELLI — ...ruotavano su questi.

PRESIDENTE — *Compreso lei ovviamente.*

Dr.M. GARAVELLI — *Indegnamente forse*.

L'essere stato espressione di un indirizzo giurisprudenziale indubbiamente minoritario in quegli anni in seno alla Prima Sezione Penale della Cassazione, dunque, non costitui' mai, per ammissione dello stesso Garavelli, motivo di emarginazione professionale, o di ritorsioni di qualsiasi natura da parte del dott. Carnevale il quale continuo' a utilizzarlo per la trattazione dei processi piu' delicati, e provoco' quindi soltanto quella costante divergenza di opinione, radicale, ma fisiologica in un organo collegiale, che suggeri' al Garavelli la scelta di chiedere il trasferimento ad altra sezione.

Risultano significative al riguardo le autorevoli dichiarazioni del Procuratore Generale della Corte di Cassazione dott. Vittorio Sgroi (udienza del 26 gennaio 1997) il quale ha esplicitato il senso di quello che in maniera sicuramente semplicistica, ma efficace, e' stato definito il cd. "*partito del patriottismo della prima sezione*":

P.M. NATOLI: — Presidente, è a sua conoscenza l'esistenza di un cosiddetto partito del patriottismo della prima Sezione della...

SGROI V.: — ecco io...

P.M. NATOLI: — ...Corte di Cassazione.

SGROI V.: — questa... questa è una domanda che mi fa piacere che mi sia stata rivolta, perché anche qui, prima di ogni cosa, mi sarà perdonato il fatto che io chiarisca che sono solito parlare un po' così, con... qualche volta per paradosso, qualche volta per... e forse questo non bisogna farlo delle deposizioni. E *patriottismo*, cosa significa, *significa due cose*: *primo*, è chiaro che *essendo coinvolti nella stessa attività si finisce per avere una tendenziale comunione di cultura*, io sono stato Consigliere di Cassazione presso la terza Sezione Civile, e posso ben dire che nella terza Sezione Civile, a parte le Sezioni

unite Civili, ed del resto anche nelle Sezioni unite Civili, che adesso presiedo *si forma una... un così come dire un plafon comune su cui si... si lavora e dal quale forse si prendono le mosse per affrontare i problemi, insomma, a forza di frequentarsi, di scambiarsi le opinioni, è naturale che si venga a... a identificare e... un quid comune*, che... che... che come si dice, poi... la... come dire *è il retroterra culturale delle decisioni*. Anche perché, *se vi è una continua conflittualità all'interno della Sezione*, beh, siccome questa parte della nostra vita è così importante non credo che a lungo andare, uno abbia ancora voglia di co... di combattere giorno per giorno le sue battaglie, *preferisce lasciare un certo ambiente* e andare alla ricerca di ambienti dove meglio possa... tesaurizzare la propria qualità. Poi *significa una seconda cosa patriottismo* di... di Sezione, e questo si riferisce ad episodi specifici... saranno noti a tutti... scritti, inviati ai giornali, in cui... non dico tutti, ma *parecchi componenti della prima Sezione,* adesso non ricordo se indirizzati al... "CORRIERE DELLA SERA", o a "REPUBBLICA" o a "IL MESSAGGERO" *lamentano di essere circondati tutti, da questo alone di sospetto*, ma non soltanto nei confronti dell'opinione pubblica, questo è un atteggiamento diciamo, tenuto vivus unitis, nei confronti anche del Consiglio Superiore e qui ci sono dei documenti che parlano, ci sono scritti, sottoscri... firmati, da... adesso non saprei 10/8/15 non ricordo bene, componenti della prima Sezione Civile che lamentano...

P.M. NATOLI: Penale Presidente.

SGROI V.: Penale, mi scusi, che lamentano di essere... di essere come dire quasi perseguitati da questa fama, che ritengono negativa, che ritengono immeritata. Naturalmente e questo è un fenomeno, che psicologicamente può essere ben spiegato, *sentendosi un po' assediati* da questo movimento di idee negativo, *i Magistrati... fanno gruppo,* si... si... *cercano una difesa anche nella colleganza più stretta e nel manifestare la controcritica alle critiche altrui*. Fino ad arrivare al punto che qualcuno dice: "*se CARNEVALE è colpevole ma lo sono allora anche io*".

P.M. NATOLI: ricorda per caso, il nome di qualcuno di questi consiglieri che rivendicava, diciamo una condivisione di....

SGROI V.: sono... *sono quasi tutti*, ricordo uno perché, ne abbiamo discusso a lungo ultimamente, mah, insomma adesso qualche... forse sarà passato uno o due anni, adesso non ricordo bene, quindi il nome mi viene più... più immediato al... alla memoria, ma parecchi...

P.M. NATOLI: e quale sarebbe, Presidente...

SGROI V.: e questo, il nome che mi viene è quello del collega PINTUS che fece anche una dichiarazione ad un'emittente televisiva, a questo punto spiegando che le sentenze sono del Collegio e che non c'è ragione di personalizzarle e... perlomeno, nella loro sostanza se non nella stesura della motivazione.

……

P.M. NATOLI: Presidente, tra tutti i componenti di allora, della prima Sezione Penale della Cassazione vi era questo spirito di... patriottismo oppure lei è a conoscenza di taluno di casi particolari di consiglieri che non condividevano questo spirito di patriottismo?

SGROI V.: perlomeno *un caso lo ricordo mi pare che si trattasse del Consigliere GARAVELLI*, che *andò via proprio perché*, non... *non si sentiva amalgamato in questo ambiente, ma attenzione! Non riguardava soltanto l'atteggiamento culturale*, *riguardava anche qualche volta, l'incapacità di avere dei... come del resto accade in qualsiasi ufficio, dei rapporti facili anche dal punto di vista umano*, cioè, per esempio se non ricordo male, un altro consigliere, il Consigliere ESPOSITO... che... il quale credo che insomma, partecipasse delle stesse... idee madri nello campo dell'interpretazione, però non credo che avesse rapporti semplici dal punto di vista umano con altri componenti della Sezione, altri non ne ricordo, forse ce n'è stato qualcun altro, ma certo... se non... non dico che... questi Magistrati che... diciamo avevano una loro visione diversa, fossero cacciati, come dire, come dei corpi estranei, ma era un... una decisione che ciascuno prendeva, perché *si preferisce vivere in in ambiente in cui è più facile lavorare, piuttosto che in un ambiente in cui ogni e... attività è connotata da difficoltà, da preoccupazioni, dalla... e forse anche dalla certezza di essere sempre sconfitti sul piano delle soluzioni proposte.*

E' proprio nell'ottica del consolidamento di quei condivisi indirizzi giurisprudenziali che avevano caratterizzato per anni le decisioni della Prima Sezione Penale della Suprema Corte che vanno conclusivamente valutate sia le aspettative diffuse in seno a Cosa Nostra, sia soprattutto i commenti che sulla sentenza del maxiprocesso del 30 gennaio 1992 furono fatti anche e soprattutto da molti giudici di quella sezione.

Il dott. Pintus ha infatti ricordato nel corso del suo esame dibattimentale che proprio mentre era in corso la discussione del maxiprocesso in Cassazione egli aveva incontrato in un bar alcuni componenti del collegio che se ne stava occupando tra i quali Buogo, Pompa e forse lo stesso relatore Schiavotti.

Proprio il Buogo in quell'occasione rivolto al Pintus aveva esclamato "*quante volte ti ho pensato Pintus*" ed alla richiesta del suo interlocutore di chiarire il senso di quell'affermazione, aveva risposto che il Presidente Valente voleva "*fare il processo con il libro* «*Intervista a Falcone*» *di Lea Padovani*".

Il senso di quel commento era, come poi la sentenza avrebbe dimostrato, che il Presidente Valente era orientato a confermare in toto la sentenza di appello, accogliendo soltanto i ricorsi del procuratore Generale:

Dr.F. PINTUS: Guardi, l'unica occasione, ma gliel'ho anche riferito perchè ricordo di averlo detto questo, l'unica occasione in cui io ho avuto modo di parlare del processo con i membri del Collegio giudicante è stato durante il corso del processo, eravamo usciti....ho fatto una breve sosta dell'udienza e ci eravamo recati quella volta in quel bar che c'è sulla destra di Via Vittoria Colonna andando verso Piazza... comunque, è un bar meno frequentato solitamente dai membri della Cassazione e mentre uscivamo *abbiamo incrociato il Collegio giudicante*, ricordo più che SAVIOTTI ricordo BUOGO...

P.M. SCHIAVOTTI?

Dr.F.PINTUS SCHIAVOTTI, più che SCHIAVOTTI ricordo *BUOGO e POMPA*.

P.M. E?

Dr.F. PINTUS — Mario POMPA, che erano vicini e noi li abbiamo un po' presi in giro dicendo "state faticando con il maxi processo!" E ricordo che *BUOGO ebbe a dirmi "quante volte ti ho pensato PINTUS!" "Perchè" "Perchè il Presidente vuole fare" ricordo le parole "vuole fare il processo con il libro l'intervista a FALCONE di Lea PADOVANI"* Io ho detto "scusate, perchè pensi che hai nostalgia della mia presenza, *voi non avete gli attributi?*" Basta, è finito li, perchè poi loro sono entrati e noi siamo usciti, è uno scambio di battute che è durato 4 minuti ecco, non...

P.M. — Senta, BUOGO è Giorgio BUOGO?

Dr.F.PINTUS — G.BUOGO, si.

P.M. — Lei ricorda se questo incontro avvenne mentre era già in corso la discussione in Cassazione del maxi processo?

Dr.F.PINTUS — Assolutamente no, almeno... si un momento, può darsi che fosse in corso una discussione perchè era una breve sosta del...

P.M. — Una sosta diciamo durante... quindi conferma questo?

Dr.F.PINTUS — Si si.

P.M. — Senta, sempre a proposito...

PRESIDENTE — No, la discussione pubblica del....

P.M. — Si, voglio dire una sosta mentre era in corso una discussione pubblica?

Dr.F.PINTUS — Si si.

P.M. — Non nella Camera di consiglio.

Dr.F.PINTUS — No, avevo capito male, pensavo la Camera di Consiglio, la discussione si, era *nel corso della discussione pubblica*.

P.M. — Senta, ricorda a parte di questo episodio un altro colloquio con un altro componente del Collegio del maxi che le disse qualche altra cosa sull'atteggiamento del Presidente VALENTE?

Dr.F. PINTUS — Non ne ho memoria.

P.M. — Per sollecitare la sua memoria, il 10 Novembre del '94 lei ha dichiarato, prima ha raccontato questo episodio e poi ha detto "non ricordo se fu in questa occasione o in un'altra, ma sempre prima della decisione che *qualcuno dei componenti del Collegio del maxi mi rappresentò che il Presidente VALENTE aveva manifestato l'intenzione di accogliere solo il ricorso del Procuratore Generale e di rigettare tutti gli altri*".

Dr.F.PINTUS — Si, era la stessa occasione…

……

Dr.F.PINTUS … io oggi a distanza di tempo in tutta coscienza debbo dire che *quello che ricordo è una manifestazione di parziale male*ssere accompagnata dalla frase che ci manco io e *con la mia reazione allora non avete gli attributi, arrangiatevi!* Ecco, questo è stato spiegato benissimo nella verbalizzazione, però la sostanza è di uno scambio di battute che si è verificato nel giro di pochi minuti mentre noi uscivamo dal bar e loro entravano e posso dire che era proprio BUOGO la persona con la quale ho avuto modo di parlare.

AVV.SBACCHI — Mi scusi, *quella parte in cui il Presidente VALENTE aveva manifestato l'intenzione di accogliere solo i ricorsi del PG e rigettare il resto?*

Dr.F.PINTUS	Si, anche questo è nello stesso contesto.
AVV.SBACCHI	Ma le fu detto però?
Dr.F.PINTUS	Si, *mi fu detto non mi ricordo in che modo ma la sostanza fu quella.*
……	
PRESIDENTE	…Poco fa lei a proposito dell'incontro con BUOGO al bar ebbe a dire questa frase che poi non è stata più ripetuta e chiarita, cioè che l'avrebbe detto BUOGO, *"il Presidente vuole fare il processo con il libro l'intervista a FALCONE della PADOVANI*" che cosa significava l'ha capito lei?
Dr.F.PINTUS	Io quello che ho capito, perchè ripeto è una cosa alla quale non davo importanza, *quello che ho capito della frase di BUOGO è che il teorema FALCONE non doveva essere spostato dalla Cassazione*, questo era il discorso …

Alcuni componenti di quel Collegio, dunque, avevano sostanzialmente adottato una decisione che oggettivamente smentiva su molti punti essenziali il costante orientamento giurisprudenziale della Prima Sezione Penale della Suprema Corte e cio', nella opinione di altri colleghi, era avvenuto perche' quei componenti del Collegio non avevano voluto mettersi "*contro*" il Presidente.

Opinione peraltro non corrispondente alla realta' in quanto, secondo la deposizione del dott. Umberto Feliciangeli, il dott. Schiavotti, relatore di quel processo ed estensore della sentenza, nonostante le iniziali perplessita' esternate a qualche collega, manifesto' successivamente al Feliciangeli tutta la sua soddisfazione per la correttezza della decisione adottata:

FELICIANGELI:	Guardi, nel Collegio di quel Collegio facevano parte il Collega SCHIAVOTTI e poi c'era anche il collega BUOGO; durante il periodo in cui si svolgevano le udienze etc. etc. BUOGO in maniera molto superficiale correndo correndo, manifestò delle preoccupazioni delle perplessità su come si svolgevano le discussioni in Camera di consiglio etc. però non fece assolutamente cenno a nulla di specifico e niente, così, una generica perplessità! Questo fu l'unico diciamo scambio di idee che io ricordi di avere avuto con uno dei colleghi che facevano parte di quel Collegio, *in seguito SCHIAVOTTI che poi è stato l'estensore della sentenza mi disse che era soddisfatto e che insomma riteneva che il Collegio avesse adottato una esatta soluzione di cui lui era evidentemente soddisfatto*, d'altra parte lui poi è stato l'estensore della sentenza; anche questo però è stato così uno scambio di battute con SCHIAVOTTI molto fugace.

Che l'opinione di altri giudici di quella sezione fosse invece diversa – nel senso che i componenti di quel Collegio non avessero voluto mettersi "*contro*" il Presidente - e' confermato non solo dalle gia' esposte deposizioni acquisite al dibattimento, ma anche dal contenuto della conversazione intercettata il 19 marzo 1994 tra il dott. Carnevale ed il dott. Dell'Anno i quali commentavano la sentenza del 30 gennaio 1992:

CARNEVALE	*Beh è stato meglio per me ma è stato un male per la giustizia* perché guarda, io tu sai... voi sapete come la penso d'altra parte la pensiamo tutti alla stessa maniera ... Quelli coinvolti in quel processo non erano figli di Maria...
DELL'ANNO	... cioè perché nessuno...
CARNEVALE	...perché nessuno... anche perché, tu sei stato in Sicilia per tanti anni, in Sicilia i magistrati si conoscono ... cioé i mafiosi si conoscono tutti per nome e cognome, paternità, numero di

scarpe, il numero di collo delle camicie, non c'è bisogno di fare indagini si sa chi sono i mafiosi... si è sempre saputo, insomma... gente che non è mafiosa che viene coinvolta in processi di mafia non ce ne sono. Però questo non significa che si debba rispondere anche di reati specifici per i quali non ci sono prove, ma altro è dire il tizio è mafioso altro è dire questo deve rispondere di omicidio, tentato omicidio... stupefacenti, se ci sono le prove allora è un discorso... là veramente hanno fatto... guarda... tu parla con Giorgio CUOMO (BUOGO: n.d.r.)...

DELL'ANNO ... - incomprensibile - me lo ha detto SCHIAVOTTI ... -incomprensibile - ... lo avete fatto voi... e che se non l'avessi voluto fare - incomprensibile - ...

CARNEVALE ... certo ...

DELL'ANNO ... sai ti metti contro ... eeeh... ti metti contro ma perché scusami - incomprensibile - ...

CARNEVALE ... ma perché scusami era... *era la prima volta che ci si metteva in contrasto?* ...

Il dott. Dell'Anno ha spiegato il senso di quel discorso:

…Per quanto attiene *il senso del discorso la decisione che venne assunta all'esito del ricorso era una decisione annunciata*, era una decisione annunciata perchè già *il Presidente VALENTE aveva preannunciato a taluno che avrebbe fatto in modo di accogliere solo i ricorsi al Procuratore generale e non quelli degli imputati*.

P.M. Preannunziato a taluno a chi?

DELL'ANNO Al Collegio! Perciò SCHIAVOTTI, perciò BUOGO, perciò POMPA che non risulta ma anche POMPA che quando si parlava del mettersi contro voleva intendersi esclusivamente, almeno da parte mia il contrastare una decisione unilaterale del Presidente; la Camera di consiglio serve anche a contrastare, talora aggiunge una decisione se non unanime almeno la maggioranza sentita quindi in quel senso contrastare, perchè i colleghi SCHIAVOTTI personalmente con me, BUOGO credo con F.PINTUS non so se io presente non ricordo, ma in ogni modo certamente *BUOGO con PINTUS, SCHIAVOTTI con me dissero già nel corso dell'udienza e l'atteggiamento del Presidente VALENTE era un atteggiamento preannunciato a una certa soluzione* e il contrastare e quindi "è un bene per me" questo è quello che disse CARNEVALE "è un bene per me non per la giustizia".

P.M. "E' un bene per me" non avere presieduto il Collegio?

DELL'ANNO "Un bene per me non avere presieduto".

P.M. "Ma non è stato un bene per la giustizia"

DELL'ANNO "non è stato un bene per la giustizia" credo che intendesse dire proprio questo.

P.M. Quindi che se l'avesse presieduto lui le cose sarebbero andate diversamente?

DELL'ANNO Questo lo deve chiedere al Presidente CARNEVALE.

P.M. Chiedo scusa, riformula la domanda.

DELL'ANNO Parlandone con me *doveva intendere necessariamente il fatto che la Camera di consiglio si sarebbe svolta in un certo modo, in maniera normale, in maniera corretta e senza*

decisioni preannunciate, senza atteggiamenti personali già preannunciati.

P.M. Lei ha già detto che ha appreso questa circostanza personalmente dal Dottore SCHIAVOTTI ed ha anche aggiunto che ricorda...

DELL'ANNO Probabilmente anche da BUOGO se ero in compagnia di PINTUS, però non c'è li sono miei ricordi di ora.

P.M. Nella trascrizione dei periti a pagina 14 a un certo punto, dopo che CARNEVALE dice si domanda "ma era la prima volta che si metteva in contrasto?" Lei dice "SCHIAVOTTI mi ha detto papale papale "CARNEVALE lo ha detto anche a me" DELL'ANNO "ma che dici, meno male dice che abbiamo deciso, dice sennò sai che cosa ci avrebbero detto!" Queste sono più o meno le parole che le disse SCHIAVOTTI?

DELL'ANNO All'incirca si, ho detto il senso.

P.M. Cioè SCHIAVOTTI che cosa le disse esattamente?

DELL'ANNO Le parole non so, io posso dire questo che con SCHIAVOTTI forse con me era FELICIANGELI quando parlai con SCHIAVOTTI; ….Io ricordo che, per quanto mi sembra di ricordare, per quanto attiene SCHIAVOTTI che con me li fosse FELICIANGELI e forse BUOGO quando BUOGO parlò con PINTUS, quindi il senso del loro dire era proprio questo, *noi ci troviamo a non poter assumere sostanzialmente una decisione perchè vi è un preconcetto nella decisione.*

P.M. Quindi secondo quello che essi stessi dissero non avevano deciso liberamente ma erano stati condizionati?

DELL'ANNO Liberamente.... non credo che fossero stati costretti, certo non avevano... forse erano stati condizionati, la parola esatta forse...

……

DELL'ANNO Io posso dire solo questo, che alla lettura della motivazione che è la motivazione della sentenza non ricordo chi fu l'estensore, alla lettura della sentenza diciamo Collegio presieduto dal Presidente VALENTE *scaturiva chiaro che i principi già affermati da tempo dalla giurisprudenza della 1°Sezione della Cassazione e accolti poi dalla giurisprudenza di tutta la Cassazione ivi comprese le sezioni unite, erano stati in parte stravolti*. Poi questa è una mia opinione personale anche questa.

……

P.M. *……Lei dice in questo interrogatorio "il collega SCHIAVOTTI in precedenza era stato estensore di numerose sentenze nelle quali erano stati affermati principi del tutto diversi da quelli che invece erano stati adottati nella sentenza del VALENTE. I principi affermati nella sentenza VALENTE erano evidentemente a giudizio del Dottor CARNEVALE principi di altri ed il senso della critica da lui fatta a SCHIAVOTTI era a mio parere chiaramente quello che SCHIAVOTTI e gli altri non avevano avuto il coraggio di sostenere anche in sede di decisione del maxi processo i principi giuridici della 1°Sezione penale*" e qua manca una parola.

PRESIDENTE Sostanzialmente l'aveva detto però!

P.M.	Si, voglio dire però, quindi vi furono in quella conversazione del 19 Marzo '94 dei toni di critica del Presidente CARNEVALE nei confronti...?
DELL'ANNO	Certo! Ma la critica... chiedo scusa, mi pare intanto che rispetto a prima, lei mi ha letto qualcosa ma mi pare che non abbia detto qualcosa di diverso, *io ho detto questo che i principi affermati erano in contrasto con la nostra giurisprudenza accettata anche dalle Sezioni unite*, condivise e via e che del resto SCHIAVOTTI e altri, BUOGO che mi disse quella strana cosa mi disse F.PINTUS o sentii io seconda che fui presente o meno, dice "ma non avevate zebirei abbiamo sentito la tua mancanza la vostra mancanza" questo e poi la lettura della sentenza porta a rilevare che i principi affermati si pongono in contrasto con tutto. Perciò *indubbiamente la critica vi fu da parte di CARNEVALE e vi fu una critica da parte di tutti, critica negativa.*
P.M.	Quindi diciamo la critica a SCHIAVOTTI rifletteva proprio il merito della sentenza?
DELL'ANNO	Non il merito della sentenza, *i principi affermati con quella sentenza, stravolgimento di principi che già erano consolidati nella giurisprudenza della Corte di Cassazione.*

Con quella sentenza emessa il 30 gennaio 1992 i principi già da tempo affermati dalla giurisprudenza della Prima Sezione della Cassazione erano stati, secondo l'opinione di molti consiglieri della Prima Sezione Penale, in parte ribaltati in tema di valutazione della prova, ed in particolare di attendibilità delle dichiarazioni dei collaboranti, di necessità dei riscontri, di natura degli stessi, di riferibilità del riscontro alla posizione del singolo chiamato in reità o in correità.

Ma la manifesta disapprovazione di una sentenza che, contrariamente alle aspettative di molti - e tra questi soprattutto dei componenti del sodalizio mafioso – aveva sconfessato i principi piu' volte affermati dalla giurisprudenza di quella Sezione della Suprema Corte, non puo' certamente essere valutata come elemento a carico dell'On.Andreotti in mancanza di solide ed inequivoche prove attestanti inconfutabilmente che, su istigazione, diretta o indiretta, dell'imputato, ed in forza di sottostanti accordi illeciti da questi voluti, ricercati ed ottenuti, direttamente o indirettamente, con il dott. Carnevale, questi si adopero', sia pure senza risultato, per un esito del processo favorevole alla mafia ed in sintonia con le attese di Cosa Nostra.

Spetta invero al Tribunale che giudica il dott. Carnevale stabilire se il predetto magistrato effettivamente opero' dolosamente nell'occasione in favore di Cosa Nostra, dovendosi in questa sede soltanto rilevare che non vi e' comunque prova di attivita' poste in essere dall'imputato dirette a condizionare l'attivita' del dott. Carnevale in relazione alla trattazione del maxiprocesso.

Tale considerazione vale a maggior ragione con riferimento a quegli elementi prospettati dal P.M. – come la vicenda del maxiprocesso ter - che attengono esclusivamente alle accuse formulate a carico del dott. Carnevale e che non afferiscono in alcun modo alla posizione processuale dell'odierno imputato.

Considerazione che vale anche con riferimento a quella conversazione intercettata il 30 ottobre 1994 tra il dott. Carnevale ed un avvocato penalista all'interno dell'abitazione del primo, che potra' essere oggetto di approfondita valutazione solo nel processo che riguarda il magistrato non presentando alcun riferimento, ne' diretto, ne' indiretto, all'odierno imputato.

Da tale conversazione il P.M. trae l'indicazione di una certa "*disponibilita'*" da parte del dott. Carnevale che tuttavia non e' certamente riferibile o riconducibile in alcun modo all'On.Andreotti, e la cui portata e valenza accusatoria saranno determinate dinanzi al giudice che procede nei confronti del magistrato:

AVVOCATO:	La causa di Giovanni è stata fissata per il 22 dicembre...
CARNEVALE:	in quale Sezione?
AVVOCATO:	la quarta...

CARNEVALE: quarta...
AVVOCATO: che è presieduta da...?
CARNEVALE: da... LO COCO...
AVVOCATO: LO COCO... allora... ci pensi tu?
CARNEVALE: il 22 dicembre...
AVVOCATO: il 22 dicembre, sì...
CARNEVALE: sai chi presiede quel giorno...? quel giorno chi presiede?
AVVOCATO: non lo sacciu, m'haiu a informari... lo sanno già?
CARNEVALE: certo...
AVVOCATO: oh... allora nci mandu illu... così gli do un po' d'attività... è... è il caso di fare una memoria...?
CARNEVALE: naturalmente chistu... non me lo dire per telefono, eh!.
AVVOCATO: nooo!! ma scherzi? ma io... incomprensibile... m'hai ntisu parlari mai?
CARNEVALE:noo, noo...
AVVOCATO: hai fatto bene a dirmelo ma io... non n'haiu bisogno... eh... non ca sugnu... ma sugno vecchio ormai...! eh... c'è da fare... incomprensibile... di memoria prima, ... da depositare...?
CARNEVALE: ma no... incomprensibile... e si faccia dire anche il nome del relatore...
AVVOCATO: del relatore...

Dal contenuto della conversazione si trae la prova che il dott. Carnevale ricevette presso la propria abitazione un avvocato che gli chiese un interessamento per un processo che doveva essere deciso presso la Quarta Sezione Penale della Corte di Cassazione, e si parlo' della data dell'udienza e del nome del relatore.

Il Carnevale inoltre raccomando' di non parlare della vicenda al telefono ed il suo interlocutore subito lo rassicuro' ("*nooo! ma che scherzi? mi hai ntisu parlari mai? ...*").

Tali risultanze non possono tuttavia esimere dal rilevare che il teste Farinacci, escusso all'udienza del 30 ottobre 1997, ha riferito in ordine alle indagini svolte sulla vicenda al centro di quella conversazione evidenziando come l'intervento, se effettivamente vi fu, non sorti' comunque alcun effetto.

E' emerso invero che la Quarta Sezione Penale della Corte di Cassazione, presieduta in quel periodo dal Pres. Lo Coco, emise una sentenza nei confronti di tale Giovanni Gullo, figlio di Stefano Gullo.

Giovanni Gullo era stato tratto in arresto il 12 gennaio 1993 per la detenzione illegale di 50 grammi di cocaina ed era stato condannato in primo grado alla pena di anni tre, mesi sei e giorni venti di reclusione e lire 20.250.000 di multa per violazione dell'art. 73 del D.P.R. n.309 del 1990.

La Corte di Appello di Roma, con sentenza del 26 gennaio 1994 aveva assolto il Gullo perchè il fatto non è previsto dalla legge come reato ed avverso detta decisione la Procura Generale aveva proposto ricorso in Cassazione la cui udienza fu effettivamente celebrata alla data menzionata nel corso della conversazione intercettata (22 dicembre 1994).

La Quarta Sezione Penale della Corte di Cassazione tuttavia annullo' la sentenza di assoluzione rinviando ad altra sezione della Corte di Appello di Roma ed il teste Farinacci ha riferito che il conseguente giudizio e' tuttora pendente.

Si consideri che il giudice di primo grado configuro' una fattispecie di spaccio, mentre l'assoluzione in appello consegui' alla ritenuta sussistenza di un uso personale della droga.

La Corte di Cassazione accolse invece il ricorso della Procura Generale valutando che il principio attivo era pari a circa 109 dosi medie giornaliere e quindi annullò la sentenza di assoluzione.

Deve dunque concludersi che, ove la menzionata conversazione intercettata abbia avuto ad oggetto la possibilita' di condizionare l'esito di quel processo, cio' tuttavia non e' affatto avvenuto:

FARINACCI — Gli elementi identificativi dei quali siamo partiti sono innanzitutto la data, vale a dire la conversazione viene citata la data 22.12 e poi la causa di Giovanni il nome il nome Giovanni. Io mi sono recato presso la Corte di Cassazione in Roma, e ho avuto modo di appurare che in data 22.12.1994, la 4° sez. penale presieduta in quel periodo dal dr. LO COCO, emise una sentenza che aveva ad oggetto la situazione di tale *Giovanni GULLO*, Giovanni GULLO figlio di Stefano GULLO. per la precisione la vicenda che era approdata in sede di Cassazione traeva origine da un reato commesso dal GULLO Giovanni in data 12.01.1993, ribadisco GULLO Giovanni figlio di Stefano GULLO, l'avv. identificato come interlocutore in questa in questa telefonata. Il 12.01 del 19.

PRESIDENTE — Il fatto di quand'era il fatto?

FARINACCI — L'arresto? L'arresto è del 12.01.1993 Giovanni GULLO le generalità sono, nato ad Agrigento il 23.09.1953, è stato arrestato da personale del commissariato di P.S. esposizione di Roma, per la detenzione illegale di 50 gr. lordi di cocaina. A seguito di questo arresto, il Giovanni GULLO viene condannato in 1° grado a 3 anni, 6 mesi, 20 giorni di reclusione, nonchè a L.20.250.000 di multa per violazione dell'art. 73 del D.P.R. 309 del 90. A seguito di questa sentenza del Tribunale penale di Roma, viene presentato ricorso alla Corte di Appello e la Corte di Appello di Roma, con una sentenza del 26.01.1994 riformava la sentenza di condanna del Tribunale di Roma e assolveva GULLO Stefano, perchè il fatto non è previsto dalla legge come reato. Contro questa decisione della Corte di Appello di Roma, la Procura Generale presenta ricorso presso la Corte di Cassazione che tratterà questo ricorso con una udienza del 22.12.1994. Il Collegio che emise.

……

FARINACCI — Il Collegio composto dai della Cassazione composto dai dr. MANFREDO GROSSI, Mauro GOLIA, Davide AVITABILE, Michele ANNUNZIATA e Renato OLIVIERI.

PRESIDENTE — Ed è presieduto?

P.M. — No LO COCO era presente alla 4° sez., il Collegio era presieduto da un altro presidente.

FARINACCI — Da MANFREDO GROSSI, il *la Corte di Cassazione annulla la sentenza di assoluzione della Corte di Appello di Roma e rinvia ad altra sez. del della Corte di Appello di Roma.* E allo stato attuale il giudizio è ancora pendente innanzi alla Corte di Appello di Roma che dovrà pronunciarsi che dovrà ancora pronunciarsi.

……

FARINACCI — E l'annullamento della sentenza verteva proprio su questa su questa tematica se fosse per uso personale o per spaccio. In 1° grado si ritenne per spaccio, in 2° grado si ritenne per uso personale, in la Cassazione accolse il parere della Procura Generale valutando che il principio attivo era pari

a circa 109 dosi medie giornaliere e quindi annullò la sentenza di assoluzione e adesso.

Solo l'approfondimento dell'episodio nella sede naturale (il processo a carico del Carnevale) attraverso l'esame di tutti i protagonisti, compresi i componenti di quel collegio per verificare se furono effettivamente oggetto di avvicinamento, potra' consentire di definire compiutamente la natura di una vicenda nella quale certamente l'odierno imputato non ha avuto comunque alcuna parte.

Deve allora ribadirsi che non vi e' alcuna prova concreta di attivita' poste in essere dall'On. Andreotti per favorire un esito del maxiprocesso di segno positivo per le aspettative di Cosa Nostra, dovendosi per contro evidenziare come sia stata invece ampiamente documentata e provata al dibattimento la serie di interventi legislativi che hanno efficacemente inciso nei vari momenti della lunga vicenda processuale soprattutto in tema di termini di custodia cautelare degli imputati detenuti, evitandone la scarcerazione o addirittura ripristinandone la custodia in carcere.

Si e' gia' accennato infatti al D.L. n.60 dell'1 marzo 1991 che il Governo (Presidente del Consiglio l'On.Andreotti) emise per ricondurre in carcere gli imputati del maxiprocesso scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare in forza di una discussa decisione della Prima Sezione Penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale.

Ed ancora prima, nella fase del giudizio di appello, vi era stata l'adozione da parte del Governo, sempre presieduto dall'On.Andreotti (Ministro di Grazia e Giustizia l'On. Vassalli), del D.L. n.370 del 13 novembre 1989, convertito con modificazioni nella legge n.410 del 22 dicembre 1989 - il precedente decreto legge del 12 settembre 1989 decadde e fu riproposto dal Pres. Andreotti alle Camere - che aveva prolungato i termini di custodia cautelare per quella fase processuale, impedendo la scarcerazione in appello dei detenuti del maxiprocesso (di tale provvedimento si occupa altra parte della sentenza).

Ne' va dimenticato l'ulteriore provvedimento legislativo di modifica dell'art. 275 comma 3 c.p.p. (D.L. 9 settembre 1991 n.203, convertito con modificazioni nella legge 8 novembre 1991 n.356), emesso sempre dal Governo presieduto dall'imputato, con il quale, ad appena pochi mesi dalla pronuncia della sentenza definitiva del 30 gennaio 1992, venne ripristinata la custodia in carcere per tutti quegli imputati (e tra essi molti componenti della Cupola) che avevano goduto fino a quel momento degli arresti domiciliari e che, ove fossero rimasti a casa ad attendere l'esito del giudizio di Cassazione, ben avrebbero potuto sfruttare il regime detentivo attenuato per sottrarsi all'esecuzione delle pesanti pene che di li' a poco sarebbero divenute definitive.

Si rammentino al riguardo le parole di Salvatore Cucuzza che, da imputato del maxiprocesso in stato di detenzione, subi' in prima persona tutti gli effetti negativi dei rigorosi provvedimenti adottati da quel Governo che colpirono, assieme a lui, proprio alcuni di quegli esponenti di spicco di Cosa Nostra che nel corso del processo erano riusciti a sfuggire al regime detentivo ottenendo misure sostitutive meno afflittive (udienza del 22 aprile 1997 p.323, 378 e 420):

CUCUZZA S.: …Comunque, diciamo, che già *anche alla fine dell'appello, nonostante MANNOIA, nel '91, io ho trovato tutti, quasi i più grossi agli arresti domiciliari, c'era BRUSCA, MADONIA, GIUSEPPE GIACOMO GAMBINO, VERNENGO*, insomma... c'era... diciamo che, bene o male, solo la Cassazione poi ha tolto ogni speranza.

……

AVV. COPPI: ...seppur non nella misura sperata, in Appello vi fu un ulteriore miglioramento, no?

CUCUZZA S.: sì, sempre parlando però... a parte qualche condanna un po' più mite, *sempre per gli arresti domiciliari*, consideri che *praticamente tutti i capi*, non... quasi tutti, ma *erano tutti fuori*, e questo per noi era... dal nostro punto di vista, qualcosa di... di buono. E si consideri che *persone come BRUSCA, come*

CICCIO MADONIA, GIUSEPPE GIACOMO GAMBINO, i VERNENGO, insomma, erano fuori.

……

P.M. NATOLI: ...lei aveva fatto riferimento al... lei era stato tra coloro che erano usciti a seguito di quella sentenza della Prima Sezione, Presidente CARNEVALE, e *poi venne colpito dal decreto legge, col quale il 1° marzo del '91 venisse riportato in carcere, è così?*

CUCUZZA S.: *sì.*

P.M. NATOLI: ecco! Successivamente *lei ottenne gli arresti domiciliari?*

CUCUZZA S.: *sì.*

P.M. NATOLI: a distanza di quanto rispetto al 1° marzo del '91?

CUCUZZA S.: il 13 forse...

P.M. NATOLI: il 13.

CUCUZZA S.: ...è stato, sì.

P.M. NATOLI: e *rimase agli arresti domiciliari fino a quando?*

CUCUZZA S.: *fino al... a settembre del '91*, se...

P.M. NATOLI: fino al settembre...

CUCUZZA S.: sì.

P.M. NATOLI: ...del '91. Dopo di che...

CUCUZZA S.: dopo di che...

P.M. NATOLI: ...va nella Casa di reclusione di AUGUSTA?

CUCUZZA S.: no, prima a PALERMO...

P.M. NATOLI: sì.

CUCUZZA S.: ...sono stato quasi un mese, qualche po'... sì, credo un mese e qualche cosa, e poi...

P.M. NATOLI: sì, e poi...

CUCUZZA S.: ...mi hanno portato...

P.M. NATOLI: ...il 24 di ottobre va ad AUGUSTA.

CUCUZZA S.: esatto.

P.M. NATOLI: quindi, sostanzialmente, quando arriva la sentenza lei è ad AUGUSTA.

CUCUZZA S.: AUGUSTA, sì, sono ad...

Anche Giovanni Brusca ha rammentato il rilevante pregiudizio che derivo' a Cosa Nostra da quei provvedimenti:

> ... la goccia, diciamo, per fare traboccare il vaso fu quando l'Onorevole ANDREOTTI fece il *decreto per fare ritornare in carcere* prima i... *quelli che* avevano avuto... *erano usciti per decorrenza dei termini* e poi c'è stato *un altro provvedimento*, tutti *quelli che avevano beneficiato degli arresti domiciliari*, cioè in quella occasione sono stati sia l'Onorevole MARTELLI che l'Onorevole ANDREOTTI, tutti e due si erano adoperati per fare questi due provvedimenti,

E' oltremodo significativo che l'imputato, proprio nel corso delle sue dichiarazioni spontanee rese all'ultima udienza del presente processo, alla vigilia della camera di consiglio, abbia ricordato il suo decisivo ruolo in occasione del tormentato iter di quel decreto legge dell'autunno del 1989 grazie al quale il maxiprocesso evito' di concludersi "*a gabbie vuote*" (udienza del 12 ottobre 1999):

ANDREOTTI G.: signor Presidente e signori Giudici, il caso vuole che io abbia la parola a conclusione di questo dibattito giudiziario, esattamente dieci anni dopo. *Quell'ottobre 1989*, quando *a fianco del ministro Vassalli fronteggiavo alla Camera dei Deputati una durissima*

opposizione parlamentare alla conversione di legge del decreto del 12 settembre, con il quale si bloccava la rimessa in libertà, per decorrenza dei termini, degli imputati nell'appello del maxi processo. ……*Non ricordo precedenti di un decreto legge, che in sede di Commissione, vedesse battuta la maggioranza governativa, dandosi incarico ad un parlamentare di opposizione, di riferire in senso contrario all'approvazione*. Così avvenne, purtroppo, in questa circostanza, e relatrice fu nominata la onorevole Anna Maria Finocchiario Fidelbo, e *seguì un braccio di ferro che si protrasse fino al limite della decadenza dei sessanta giorni*. Per fortuna non vi era ancora la sentenza della Corte Costituzionale che impedisce la ripresentazione dei decreti, e *lo ripresentammo senza indugi, evitando le scarcerazioni e riuscendo a recuperare una maggioranza favorevole*, anche con il significativo apporto dell'onorevole Aldo Rizzo che, dissociandosi dal gruppo comunista, disse di non volere che con il suo voto uscissero dal carcere i mafiosi di cui si trattava. Si badi, non voglio affatto dire che chi respingeva il decreto lo facesse per favoreggiamento dei mafiosi, vi erano rispettabili contrarietà di principio, che avevamo del resto dovuto superare anche nella prima e nella seconda edizione in sede di firma del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che il Tribunale ha ascoltato direttamente. È però singolare che stando così le cose, la Procura, non potendo negare la realtà di questo e degli altri provvedimenti di concreta lotta alla mafia, sostenga che io avrei fatto un doppio giuoco, per far dimenticare atti in senso opposto, di cui per altro, dopo sette anni, sto invano attendendo che se ne indichi uno soltanto. *Ma quale opportunità migliore avrei avuto facendo approvare dal Consiglio il decreto severissimo e assistere, poi, rassegnato al suo siluramento in sede parlamentare promosso dal maggiore partito di opposizione?*

Dall'articolata disamina delle emergenze processuali non emerge dunque la prova concreta di un coinvolgimento dell'imputato nel tentativo di "*pilotare*" il maxiprocesso verso un esito gradito a Cosa Nostra essendosi per contro accertato che il Sen. Andreotti fu, se non esclusivo promotore, certamente artefice con altri ed in piu' occasioni dell'adozione di rilevanti provvedimenti legislativi che incisero sull'iter del suddetto processo scongiurando le scarcerazioni di quegli esponenti mafiosi che sarebbero stati infine condannati.

CAPITOLO XVIII

LE RISULTANZE PROBATORIE IN ORDINE ALL'INTERVENTO CHE SAREBBE STATO RICHIESTO DA LICIO GELLI AL SEN. ANDREOTTI PER LA REVISIONE DELLA CONDANNA DEI FRATELLI GIANFRANCO E RICCARDO MODEO

In data 24 gennaio 1991, su disposizione del Pubblico Ministero presso il Tribunale di Taranto, ebbe inizio l'intercettazione delle comunicazioni tra persone presenti all'interno del deposito "Pulito Carni di Pulito Annamaria & C. s.a.s.", ubicato a Pulsano, in provincia di Taranto.

Il 26 gennaio 1991 venne intercettata una conversazione intercorsa tra Marino Pulito, un soggetto di nome Alfonso (identificabile in Alfonso Pichierri alla luce del contenuto dei successivi colloqui e delle deposizioni rese nell'ambito del presente processo dal Pulito e dal Pichierri), Anna Quero (convivente di Riccardo Modeo) ed un altro individuo.

In questa circostanza il Pulito riferì di essersi incontrato il giorno precedente (ovvero due giorni prima) con Licio Gelli, preannunziò un futuro incontro presso la villa del Gelli (sita ad Arezzo), esplicitò: "*quello potrà arrivare a Andreotti, potrà arrivare a Cossiga*", e chiese al Pichierri di indicargli sinteticamente quale intervento fosse necessario compiere.

Il Pichierri fece riferimento ad un processo nel quale erano coinvolti due individui di nome Carmine e Gianfranco, ed esplicitò: "*Noi abbiamo quest'arma! De Mita e Andreotti*".

Il Pulito, inoltre, menzionò la disponibilità, per qualsiasi processo, di un "*avvocato della P2*", il quale svolgeva attività difensiva in favore del Ciancimino.

I passaggi salienti di tale colloquio sono di seguito riportati:

PULITO: Ascolta a me… Io stamattina ho avuto una telefonata dalla Calabria. Io devo andare lunedì al Suisse Vanchescen… ieri… è stato Giovedì, no? Avant'ieri… L'amico Fac…

(sovrapposizione di voci non comprensibili)

PULITO: Allora io ieri mi sono incontrato con Licio… Licio Gelli, per il fatto delle carni…

(voce di donna a distanza non comprensibile)

PULITO: Però! … Questi che hanno detto? Dimmi una sintesi. Se devo intervenire… non so come sta la situazione…

(voce di donna a distanza non comprensibile)

PICHIERRI: Facciamo un appunto. Io domani… o lunedì mattina devo completamente ( ) …

PULITO: Ti devi far spiegare punto per punto… Ascolta… E' importante Alfonso! Che quello mi deve scrivere se è così… ( )

(sovrapposizione di voci non comprensibile)

PULITO: Allora… gli dici… tu gli dici due parole… Politicamente se interviene Cossiga se interviene… Andreotti… Che intervento e che cosa bisogna fare fare… Non parole di Licio Gelli. Solo questi due devono parlare con te… e spiegami un poco che cosa si può fare.

(Voce di uomo non comprensibile)

PULITO: Che noi… come siamo pronti noi… Tu fatti spiegare dal notaio. E andiamo tutti e due!

PICHIERRI: Si…

PULITO: Lui ci aspetta alla villa ad Arezzo.

PICHIERRI: Alla villa a Arezzo?

PULITO: Ad Arezzo… alla villa sua! … E così parliamo.

PICHIERRI: Va beh, si … ( ) che poi stasera mi da tutto… ( )

(sovrapposizione di voci non comprensibile)

PICHIERRI: Noi abbiamo quest'arma! De Mita e Andreotti… Questo processo qua del Carmine e di Gianfranco…

PULITO: No, noi invece di tirare i fili… politicamente…
PICHIERRI: Politicamente c'abbiamo De Mita e Andreotti!
PULITO: Non diciamo… politicamente… quello ti dice politicamente… quello potrà arrivare a Andreotti, potrà arrivare a Cossiga, no? Adesso non ti preoccupare… ( ) però tu mi devi fare una sintesi di che intervento devono fare queste persone qua…
PICHIERRI: C'è pure…
(sovrapposizione di voci non comprensibile)
PULITO: Capito? Che intervento devono fare… E allora noi possiamo subito scattare.
(…)
QUERO: Ah, un'altra cosa. Gli dici poi a Riccardo ( ) teniamo l'avvocato della P2…
PICHIERRI: Non lo diciamo a nessuno…
PULITO: Eh… che è a disposizione nostra, ed è un avvocato che sta difendendo Ciancimino … quello della Sicilia. Quello è a nostra disposizione. Se la vedono loro. Non dobbiamo pagare noi… qualsiasi cosa da precisare. Loro sono a nostra disposizione per qualsiasi processo.
QUERO: ( )
PULITO: Si, si. No, anche perchè poi ( ) preciso, preciso ()
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
PULITO: Ascolta a me: avvisa tutti quanti ( ) a tutti e due, che poi diamo un caffè anche a loro…
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
PULITO: che pure dentro la macchina ( ) Posso rischiare come stanno ( ) disse a me ( ) quello sa il fatto … Il giorno del processo, quando non ci sta ( ) che pure che non gli servono… io gli mando cinquanta milioni…

In data 27 gennaio 1991 venne intercettata una conversazione tra il Pulito, la Quero, un soggetto di nome Enzo (identificabile in Vincenzo Serraino alla luce del contenuto dei successivi colloqui e delle deposizioni rese nell'ambito del presente processo dal Pulito e dal Pichierri) ed un quarto individuo. In tale occasione il Serraino chiese una copia del fascicolo processuale, al fine di sottoporla, il martedì successivo, all'avv. Lanari il quale avrebbe redatto una sintesi da consegnare ad un altro soggetto (identificabile nel Gelli, tenuto conto del contesto del discorso); aggiunse: "*il mio referente a livello nazionale è Licio Gelli, che è la persona più protetta del mondo*"; specificò di avere procurato l'incontro tra il Pulito e "questa persona" (identificabile nel Gelli), la quale aveva manifestato la propria disponibilità nei loro confronti; fece riferimento al sen. Andreotti ed al Ministro Scotti, come soggetti che sarebbero stati in grado di intervenire su vicende giudiziarie; esplicitò: "*mio suocero appartiene al giro: Baimonte* (rectius Baiamonte: n.d.e.) *di Bagheria*".

Il contenuto del colloquio è di seguito trascritto:

UOMO: Perchè a Taranto ci stanno politici… (in tono enfatico)
(si sovrappone voce di donna non comprensibile)
UOMO: … e poi non sanno (incomprensibile per la sovrapposizione della voce della donna) e poi mi vogliono dare dei punti dove … la madre di questo qua… che non gli ha schiacciato la testa… accusatrice di questi qua… prima di accusare a Riccardo e Gianfranco, ha accusato altre due persone, che ha fatto arrestare. In un secondo tempo ha fatto anche i nomi di Riccardo e Gianfranco, ha fatto arrestare Riccardo e Gianfranco…
SERRAINO: Io la penso in un'altra maniera perchè io sono giornalista e quindi so tutta la situazione anche se non mi occupo di cronaca nera, e… tu mi fai… o mi dai…
UOMO: Tutta la copia del processo…
SERRAINO: Bravo! Una fotocopia… di tutta la cosa del fascicolo…

UOMO: Dal primo caso fino al…

SERRAINO: Dal primo caso, così la sintesi… la sintesi me la faccio io a Roma con un avvocato penalista, che è amico mio: ci mettiamo un attimo seduti… lui essendo che è avvocato, mi dice… me lo riassume con tutti gli atti processuali. Capito?

PULITO: Ascoltami a me… qua sai cosa sta? Qui noi non ci dobbiamo mettere contro i giudici. Te l'ho detto prima!

SERRAINO: E' chiaro! Bisogna fare…

PULITO: Bisogna fare le cose come ti ha confermato a te, no?

SERRAINO: perfetto!

PULITO: A livello!

SERRAINO: Va bene.

PULITO: Ecco, lui cosa ti ha detto a te? Là ci stanno… però arriviamo… come si chiama? …

SERRAINO: Andreotti.

PULITO: Oh! Se lui…

SERRAINO: Se Andreotti vuole ( )

PULITO: Ah! Allora… (incomprensibile per sovrapposizione di voci)

SERRAINO: L'attuale Ministro degli interni, Scotti, l'ha messo lui là, Ministro, no? Se dice che nel processo… anzi sollecitare il procedimento penale che questi deve uscire… ( )

QUERO: poi l'altra sera io in televisione ho visto, ho sentito, per meglio dire, che è uscito uno con un sacco di omicidi addosso!

SERRAINO: Si…

(sovrapposizione di voci incomprensibili)

SERRAINO: Senti… ( ) a Taranto non sono i giudici, sono i politici… sono i politici! Capisci? Sono i politici che stanno pressando su i giudici. Perchè, ti spiego… C'è anche un problema… anche di elettorato qui. E' notorio che sanno come va la sinfonia… E' notorio, no? che la famiglia ha aiutato certi personaggi. Allora dice: se questi stanno ancora fuori, no? Questi ci tolgono voti, ci tolgono. Capisci qual'è il problema? … E' un ragionamento matematico che si fanno questi imbecilli qua, no? Allora noi dobbiamo essere più furbi: o la facciamo esplodere la bomba proprio a livello grosso proprio… Però noi i giudici non li dobbiamo toccare, perchè se… questo… per esempio Andreotti vuole, un giudice di Taranto te lo fa trasferire ad Arezzo … dove vuole lui, capisci? … Perchè purtroppo… in mano, in mano ce l'ha … ce l'ha lui le redini in mano. C'hanno i servizi segreti, hanno tutto in mano questi qua… Oh… Io… gliel'ho detto chiaro, perchè sono una persona corretta e non me ne vergogno… Quando Marino mi ha detto: Senti, tu mi devi fare il regalo più bello che posso ricevere in vita mia… che lui veramente me l'ha detto… con generosità e con cuore lui! … Deve uscire questo! Io sono stato sincero: Marino! Se io potessi e fossi in grado… ti darei la chiave! … io ti posso mettere in contatto con questa persona. Lui dice: Veramente? Perchè no! Vieni il giorno tot e tu ci parlerai. Sei arrivato, ci hai parlato, ti ha ricevuto nella sua stanza, ti ha abbracciato, ti ha detto: A disposizione, ha capito il problema. Però vuole una sintesi. Perchè? Perchè quello riceve… quello riceve trenta quaranta cristiani al giorno, tutti con dei problemi. Non è che si può ricordare quando è nato, data di nascita, annata … Capito qual'è il problema? Allora quando tu mi farai avere tutte queste cose qua…

UOMO: Domani sera ci incontriamo qua…

SERRAINO: No! Tu me le devi portare a Taranto…

UOMO: A Taranto?

SERRAINO: Sì. Via Giovinazzi 42. No! Non te lo scrivere, te lo dico io!
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
SERRAINO: Allora, sai la Sem?
UOMO: Si, si…
SERRAINO: Sotto la Chiesa del Carmine… c'è una profumeria, c'è… è quello che vende articoli da regalo…
UOMO: C'è un portone… un portone…
SERRAINO: E' facile, dirimpetto alla Sem…
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
SERRAINO: C'è un portone… E' facile… al secondo piano c'è scritto sindacato…
UOMO: Sindacato?
QUERO: Il numero del portone?
SERRAINO: 42. E' l'unico portone che ha una profumeria e articoli da regali.
UOMO: Va bene. Domani sera te lo porto.
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
SERRAINO: Eh… una sola persona deve venire, eh…
UOMO: Domani sera allora…
SERRAINO: Mi dici l'orario, mi dici a che ora…
UOMO: Dalle sei e mezzo alle sette…
SERRAINO: Sei e mezza, le sette. Va benissimo, d'accordo…
(voce di donna incomprensibile)
SERRAINO: Se tu non c'hai la fotocopiatrice, porta le carte, che poi ( ). Va beh? Tu prendi il fascicolo ( )
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
UOMO: … dice che devi fare una copia del processo…
SERRAINO: No! …
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
SERRAINO: Perchè io parto per Roma Martedì, Mercoledì ( )
QUERO: ( )
(scambio di battute tra un uomo e una donna incomprensibili per sovrapposizione)
SERRAINO: Hai capito? … No, perchè ti spiego: gli avvocati anche se sono ( )
(sovrapposizione di voci maschili e femminile incomprensibili)
SERRAINO: Che queste carte non vanno a finire per esempio in mano a un altro avvocato! Non lo volesse il cielo! Capito?
(Sovrapposizione di voce di donna e di uomini incomprensibili)
UOMO: Domani sera, dalle sei e mezza alle sette, o con la fotocopia o senza la fotocopia vengo sopra al sindacato. Va bene?
SERRAINO: Va benissimo! Perfetto!
UOMO: Va bene.
QUERO: Voglio dire un'altra cosa…
(sovrapposizione di voci di uomini e di donna incomprensibili)
SERRAINO: … Tieni presente che ( )
QUERO: No, no!
SERRAINO: Ti posso dire una cosa…
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
SERRAINO: … hanno saputo che ( ) hanno detto che io sto con i servizi segreti, tutte cose, contro lo Stato… Ma a me non me ne fotte niente. Possono dire quello che vogliono! Lo capisci? Però … io … il mio referente a livello nazionale è Licio Gelli, che è la persona più protetta del mondo!
QUERO: Eh… io dico… Riccardo… ( ) Poi ti spiego.
UOMO: Se c'è da fare qualcosa per far uscire quelli dalla galera, la facciamo noi ( )
SERRAINO: Senti! Tu portami queste fotocopie. Tra le sei e mezza e le sette io ti aspetto.

UOMO: Io scendo! O con le fotocopie e senza le fotocopie vengo! Hai capito?
(sovrapposizione di voci incomprensibili)
SERRAINO: Ok! Allora rimaniamo così, Marino… Io … anche perchè, dandomi il fascicolo, quando io arrivo Martedì sera a Roma, mi vedo con l'avvocato Lanari… che questo è uno che difende processi… terroristico… Io… glielo ho detto anche a lui… E' a disposizione vostra un grosso penalista… grosso… senza una lira… Lo metto io questo qua… così…
UOMO: Lo conosci quello… come si chiama?
SERRAINO: No, no, no, no, no! Ti spiego perchè… perchè siccome questo è segretario della lega meridionale, no? dove io devo avere ( ). Allora è chiaro che… lui dice che con i fratelli io non mi parlo… Chiaro, no? Capito? Quindi io lo posso mettere a disposizione anche per voi. Questo è un bravissimo penalista. Questo qua difende anche quelli che hanno tradito persone, cose… ( ). Immagina un po' che elemento è! E quello ce l'ho in casa io, posso dire. E chiaro, no? Allora io mi siedo con lui Martedì sera… perchè io arriverò, credo, intorno alle sette le otto a Roma. Partirò verso le due le due e mezza. Mi siedo con lui e mi faccio una sintesi perchè la dobbiamo portare a quella persona, che è quella che è. Chiaro? Io più di questo, chiaramente, che posso fare? Se dipendeva da me… è chiaro che vi davo il cuore, perchè io sono da una certa parte… e poi Marino per me è un fratello amico…
QUERO: Anche per noi!
SERRAINO: Anche per me… anche se non ci siamo frequentati tutti i giorni e ci siamo rivisti una volta ogni tanto, perchè io c'ho impegni a Roma, però penso che ci vogliamo bene e ci rispettiamo. D'altronde questa è la cosa che vale, Io sono siciliano, tengo mentalità siciliana…
QUERO: Io sono la stessa!
SERRAINO: Eh ( ) che mio suocero, poi … mio suocero appartiene al giro: Baimonte *(rectius Baiamonte: n.d.e.)* di Bagheria!
QUERO: Ah! Baimonte *(rectius Baiamonte: n.d.e.)* …
SERRAINO: … di Bagheria. Quello è mio suocero! Capisci perchè … io c'ho la tradizione di famiglia.
PULITO: Comunque lui a te ( ) te l'ha fatto capire…
SERRAINO: Sì.
PULITO: … che possiamo operare.
SERRAINO: No, a parte che ha detto… è uno che ha detto quattro parole () e poi ti ha abbracciato ( )
PULITO: Io in effetti quanto meno ho parlato. Due parole ho detto. Cosa gli ho detto? Cosa gli dissi a lui? … Dissi: Io cosa le posso dire? Quanti… quanti abitanti stanno a Taranto.
SERRAINO: Va beh, questo perchè lui mi ha detto: Che ha combinato? Beh! Oh! Io ce la metterò tutta… pazienza! Per i miracoli non ci potete contare.
UOMO: ( )
SERRAINO: Va bene, scappo che tengo ( )
PULITO: Enzo, grazie di tutto!
SERRAINO: Per carità!
PULITO: Ciao, Enzo.
UOMO: Domani sera ci vediamo.
SERRAINO: Ok.

In una conversazione svoltasi il 20 marzo 1991 tra Marino Pulito, Vincenzo Serraino, Lucia Santoro (moglie di Gianfranco Modeo), Alfonso Pichierri, Annunziata Murianni ed Anna Quero, quest'ultima parlò di una comunicazione effettuata nei confronti del Gelli, e riferì che il giudice incaricato del processo di revisione nei confronti dei soggetti di nome Riccardo e

Gianfranco si chiamava Petrucci ed abitava a Lecce. Il Serraino fece riferimento alla futura presentazione di un'istanza ed, essendogli stato domandato dal Pulito se fosse necessario il pagamento di somme di denaro, rispose negativamente esplicitando che si trattava di un problema politico.

I principali passaggi del colloquio sono i seguenti:

QUERO: … allora… mandò a dire a Licio Gelli…
(conversazione incomprensibile)
QUERO: …. Allora… il giudice che deve fare la revisione a Riccardo e Gianfranco, si chiama Petrucci… è di Lecce.
PICHIERRI: ( )
QUERO: … sta a Lecce ( )
(…)
QUERO: … questo è il nome del giudice che deve fare… la revisione ( )
SERRAINO: Petrucci è un … ( ) è stato uno di quelli del collegio giudicante…
(conversazione incomprensibile)
SERRAINO: … del collegio giudicante di Lecce.
(Conversazione incomprensibile)
PULITO: … si va bene… scusa Anna… non interessa ( )
(conversazione incomprensibile)
SERRAINO: … quello che è competente a fare sta ( )
PULITO: … ( ) dici, tu domani devi andare?
SERRAINO: … io … domani vado…
PULITO: Eh…
SERRAINO: … dopo che… si presenta l'istanza.
PULITO: Gli dici solo due cose… qua, ha detto Marino, sia l'uomo… e sia anche ( ) devono dare qualcosa…
SERRAINO: … no … no … no ( )
PULITO: Tu glielo dici.
SERRAINO: ( ) si offenderebbe anche…
PULITO: Ma che non si offenda … se per dire ci vogliono 1000 lire, 2000 lire, 3000 lire…
SERRAINO: No… no… è solo un problema politico… è politico…
PULITO: Si… politico
SERRAINO: D'accordo…
PULITO: … ( ) e se ( ) basta che tu ( )
(conversazione incomprensibile)
SERRAINO: Scenderete in basso, capisci ( ) se la vede lui ( )
PICHIERRI: Quella è tutta una cosa politica, hai capito?
PULITO: Io ti sto dicendo una cosa e l'altra, Alfonso…
SERRAINO: Lui giustamente si sta preoccupando di dire… se non si può arrivare per una via… c'è un'altra via … ma io ( ) che c'è solo una via che si può tentare…
PULITO: Va bene.
SERRAINO: Chiuso.
PULITO: Comunque noi problemi non ne teniamo… quello voglio far capire.
SERRAINO: Ho capito…
PULITO: ( )
SERRAINO: Qui, l'unica cosa è portare ( ) in un modo o nell'altro farli uscire … come caspita vogliono, libertà provvisoria, arresti domiciliari… quello che vogliono loro.
(Conversazione incomprensibile per sovrapposizione di voci)
PULITO: Pure gli arresti domiciliari…
SERRAINO: Qualsiasi soluzione ci sta bene a noi … Va bene, no? Io domani, verso le due, partirei…

QUERO: ( )
PULITO: ( ) si… si…
(conversazione incomprensibile)
QUERO: ( ) … io ( )
PULITO: … a me … una volta che mi dicono si adesso, o Gianfranco o Riccardo… risolvono il problema… ( ) Però mo'…

Il 14 maggio 1991 venne intercettata un'altra conversazione, intercorsa tra il Pulito ed il Serraino ed avente ad oggetto la promessa di un futuro sostegno elettorale da parte del primo. I principali passaggi del dialogo sono di seguito trascritti:

PULITO: Si, mo' ( ) ascolta! A noi ci serve una persona … che deve salire…
SERRAINO: Dove? Meh?
PULITO: Tu te la senti?
SERRAINO: Perchè sono stronzo? … Che sto facendo allora io ( )?
PULITO: ( )
SERRAINO: Sto parlando seriamente.
PULITO: Noi ci interessi ( ) Quanti voti ci vogliono?
SERRAINO: Io penso con…
PULITO: Cinquemila?
SERRAINO: Si… ce la facciamo sicuro!
PULITO: Non vorrei … per dopo che… No, no. Io lo so già. Io voglio ( ) perchè è stato fatto anche questo discorso, no! … Non vorrei … beh … qualcuno l'ha detto, no? ( ) giustamente! Una volta salito…
SERRAINO: ( )
PULITO: Lascia stare quello che io penso di te ( )
(Pulito risponde al telefono alla moglie)
PULITO: Posso portare questo discorso avanti, allora?
SERRAINO: Tu ( )
PULITO: Ho le tue garanzie?
SERRAINO: Tu, tu devi dare garanzie a loro!
PULITO: Sì.
SERRAINO: Perchè tu sai, che io non sgarro mai! … Io sono di una parola!
PULITO: Ascoltami a me. Io tutto quello che dici tu, però ( ) Io devo garantire loro insomma!
SERRAINO: ( ) ho capito!
PULITO: ( ) Allora… tu per le votazioni … ci devi dare tutto quanto… Va bene, poi ci riuniamo insieme… con altre persone …
SERRAINO: Ma per luglio 91 … 92… quando sarà!
PULITO: Noi ( ) noi ti facciamo avere i voti. Però tu dovresti cercare, ascolta a Marino, di occupare un posto… dove… domani mattina ci serve a noi… hai capito?
SERRAINO: E la ( )?
PULITO: Ah!
SERRAINO: ( ) a chiedere quello che… a noi ci occorre… Tu tieni presente queste cose qua…

Dalle suesposte conversazioni si desume, dunque, che il Pulito ed il Serraino il 24 o il 25 gennaio 1991 si erano incontrati con il Gelli (il quale aveva manifestato loro la propria disponibilità) e contavano su di lui per prendere contatto con esponenti politici (ed in particolare con il sen. Andreotti) allo scopo di influire su un processo di revisione riguardante soggetti di nome Gianfranco e Riccardo; che a tale scopo sarebbe stata consegnata copia degli atti processuali, attraverso il Serraino, all'avv. Lanari, il quale avrebbe provveduto a redigere una sintesi da consegnare al Gelli in un successivo incontro; e che, in cambio di questo interessamento, non avrebbero dovuto essere corrisposte somme di denaro, ma avrebbe dovuto essere offerto

sostegno elettorale, richiesto dal Serraino.

Sulla vicenda in esame ha reso ampie dichiarazioni l'imputato di reato connesso Marino Pulito, esaminato all'udienza del 23 aprile 1997.

Dalla deposizione dibattimentale del Pulito si desume che egli faceva parte di una organizzazione criminale operante a Taranto e capeggiata dai fratelli Gianfranco, Riccardo e Claudio Modeo. A tale sodalizio delittuoso, dedito alla commissione di reati di estorsione, omicidio, traffico di armi e traffico di stupefacenti, aderiva anche il Pichierri.

Il Pulito, tratto in arresto nel 1991, iniziò a collaborare con l'autorità giudiziaria nel 1992.

Secondo il racconto del collaborante, le sue conversazioni con il Pichierri e con il Serraino in merito all'incontro con il Gelli fecero seguito all'incarico, ricevuto dal Pulito, di interessarsi per ottenere la revisione della condanna dei fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo per l'omicidio Marotta (delitto effettivamente commesso soltanto dal primo dei due fratelli).

Riccardo e Gianfranco Modeo avevano, infatti, incaricato il Pulito di "*trovare delle amicizie (...) per aggiustare il processo*".

A questo fine, dopo alcuni tentativi rimasti privi di risultati, il Pulito nel 1991 prese contatto con il giornalista Vincenzo Serraino, il quale era un esponente – come il Gelli e l'avv. Lanari – della Lega Meridionale.

Il Serraino, cui il Pulito aveva chiesto aiuto per ottenere un esito favorevole del processo di revisione affermando che ciò "*dipendeva da Roma*", rispose che "*non c'erano problemi*" e che sarebbe stato possibile intervenire attraverso il Gelli. Al Pulito, il Serraino domandò di procurare 4000 voti per la Lega Meridionale in Calabria, dove il Gelli intendeva presentare la propria candidatura.

Il Pulito ebbe quindi due incontri con il Gelli.

In una prima occasione, il Pulito partì da Pulsano insieme al Serraino, ad una ragazza che abitava a Roma, e a Giovanni Stellato. Presso Caserta, il Pulito si incontrò con due giovani napoletani, con i quali intendeva commettere una rapina su proposta del prof. Vanno (anch'esso inserito nella Lega Meridionale). I due giovani lo seguirono a bordo della loro autovettura.

Nella serata dello stesso giorno, giunti a Roma, nelle vicinanze di un'abitazione di cui il Serraino aveva la disponibilità, i predetti individui notarono la presenza di un'autovettura della polizia.

Il Pulito - che portava a bordo del proprio autoveicolo alcune armi, era sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., ed aveva ottenuto un permesso per recarsi nell'Italia settentrionale, e non a Roma - invitò gli altri soggetti a lasciare le autovetture. Egli entrò quindi nell'abitazione e vi pernottò.

Nel giorno successivo il Pulito si incontrò con il Vanno e gli raccontò quanto era accaduto la sera prima. La rapina da loro progettata non venne più realizzata.

Il Pulito ed il Serraino si recarono quindi ad incontrare il Gelli in un albergo sito a Roma in Via Veneto. Il Pulito fu presentato al Gelli dal Serraino. Quest'ultimo (che in precedenza aveva parlato del processo di revisione al Gelli, aveva sostenuto che "*tramite LICIO GELLI (...) si arrivava a ANDREOTTI*", ed aveva riferito al Pulito che il Gelli in cambio dell'interessamento chiedeva un appoggio di natura politica), disse: "*Maestro (...) vedi che... questo è PULITO MARINO, già ho parlato per il fatto della CALABRIA, però giustamente lui vuol sapere cosa si può fare a ROMA per questa faccenda qua (...) per il processo*". Mentre si discuteva del procedimento di revisione, che si riteneva rientrasse nella competenza della Corte di Cassazione, il Gelli affermò che si sarebbe rivolto al sen. Andreotti, esplicitò: "*non ci dovrebbero essere problemi*", e disse: "*guardi (...) sì, però mi dovete portare le carte, il fascicolo del processo, che io posso vedere... posso informarmi come si può fare*". Il Pulito rispose: "*va bene*". Poiché il Serraino insisteva nella richiesta di sostegno elettorale, il Pulito esplicitò: "*guardi (...) io problemi non ce ne ho per... per quanto riguarda il fatto della CALABRIA, però non è che adesso mi posso impegnare se non prima vado a parlare... perché è un conto che io dico: «sì», però mi devono dare la conferma in CALABRIA, se in CALABRIA mi danno la conferma io vengo qui e vi dico che in CALABRIA posso garantire; però voi mi dovete garantire che il processo va a terra*". Essi rimasero dunque d'accordo in tal senso.

Dopo il ritorno a Taranto, venne effettuata una copia del fascicolo processuale, che fu consegnata al Serraino.

Avendo quest'ultimo subito il furto di una borsa nella quale era contenuta la suddetta documentazione, il Pulito incaricò il Pichierri e la Quero di portare al Serraino un'altra copia degli atti processuali e di continuare ad interessarsi del processo di revisione.

In seguito il Serraino comunicò al Pulito che il procedimento di revisione doveva essere instaurato a Lecce, e non a Roma. Il Pulito gli domandò: "*sicuro che questi qua garantiscono?*", ed il Serraino rispose: "*sì, non ti preoccupare, tu giustamente devi garantire che gli dai quattromila voti*". Il Pulito replicò: "*va bene (...) e allora… noi ci vediamo a ROMA*", e prese un appuntamento con il Serraino.

La suddetta richiesta di sostegno elettorale era finalizzata a consentire l'ingresso nel Parlamento di Licio Gelli, il quale intendeva presentare la propria candidatura in Calabria ed in quel periodo era in procinto di staccarsi dall'avv. Lanari.

Per essere sicuro di poter assumere un simile impegno, il Pulito si recò in Calabria dove incontrò il prof. Salvatore Sigilli (esponente della '*ndrangheta*), cui chiese di procurare 4000 voti per la Lega Meridionale, spiegando: "*Salvatò (...) se noi a LICIO GELLI gli diamo quattromila voti… GELLI LICIO è all'altezza di far buttare a terra il processo*". Il Sigilli rispose: "*non ci sono problemi*".

Circa due mesi dopo il primo incontro con il Gelli, ne venne organizzato un secondo, nello stesso albergo.

A questo incontro presero parte il Pulito, il Serraino ed il Sigilli. Il Gelli confermò loro che era competente a decidere sulla revisione la Corte di Appello di Lecce (e non la Corte di Cassazione), affermò che "*non c'erano problemi*", aggiunse di avere già parlato di ciò con un'altra persona. Il Pulito assicurò di potere procurare 4000 voti in Calabria, e chiese conferma dell'impegno assunto dal Gelli per la revisione della condanna. Quest'ultimo replicò: "*non ci sono problemi, perché a LECCE è tutto a posto*", fece una telefonata nella quale comunicava all'interlocutore: "*GIULIO allora tutto a posto, mi hanno confermato*", aggiungendo: "*non ci sono problemi, ci garantiscono i quattromila voti*". A questo punto il Pulito domandò al Serraino chi fosse l'individuo di nome Giulio con il quale il Gelli comunicava mediante il telefono. Il Serraino ed il Gelli precisarono che si trattava di Giulio Andreotti.

Il Gelli, inoltre, specificò: "*quando poi, ci ridobbiamo rincontrare, ci incontriamo a… da me, alla villa mia (...) tu vieni con SERRAINO e faccio trovare anche lui (...) e vedete… così sistemiamo (...) te lo presento e ti faccio dare conferma*". Il Pulito gli rispose: "*Va bene (...) allora, fissate 'sto appuntamento, perché io vi dò già di oggi l'impegno per i quattromila voti, voi fissate l'appuntamento, io ci vengo all'appuntamento e mi garantite al cento per cento il fattore* (…) *della revisione del processo*".

In seguito il Pulito, presso il suo deposito di carni sito a Pulsano, mentre era presente il Serraino, incaricò il Pichierri, la Quero e la Santoro di recarsi all'incontro con il Gelli e con il sen. Andreotti, comunicando loro: "*siamo rimasti d'accordo che noi ci dobbiamo vedere alla villa di… di LICIO GELLI, però (...) senza che vengo io, che vengo a fare? Ormai il grosso l'ho fatto, non c'è bisogno, io gli ho garantiti i quattromila voti, (...) andate voi è inutile che vengo io, che devo venire a fare io, andate presenziate, diciamo, la presenza quando viene… quando vi fissa l'appuntamento con LICIO GELLI, con ANDREOTTI e mi fate confermare che loro sono all'altezza di buttare a terra il processo*".

Nei mesi successivi, il Serraino riferì al Pulito che l'incontro non aveva potuto essere organizzato a causa degli impegni del Gelli.

In seguito, il Pulito e i suoi complici vennero tratti in arresto.

Negli interrogatori resi davanti al P.M., il Pulito aveva ricostruito in modo parzialmente diverso il contenuto della comunicazione telefonica.

Essendogli state contestate le sue dichiarazioni predibattimentali, il Pulito, nel corso del controesame, ha affermato che il Gelli – nel colloquio telefonico - chiese all'interlocutore: "*per LECCE, a posto?*", aggiunse: "*a posto*", e preannunziò un incontro presso la sua villa sita ad Arezzo con le persone presenti.

Le dichiarazioni rese dal medesimo collaboratore di giustizia in ordine al secondo incontro con il Gelli sono di seguito trascritte:

PULITO M.: (...) mi porto pure SIGILLO per rafforzare diciamo, la mia...

la mia sincerità, diciamo che io gli davo la mia parola, diciamo, che confermavo che non c'erano problemi sui quattromila voti.

P.M. SCARPIN.: si porta dove, SIGILLO?

PULITO M.: a ROMA.

P.M. SCARPIN.: all'incontro con GELLI?

PULITO M.: sì, sì.

P.M. SCARPIN.: quindi, questo è il secondo incontro?

PULITO M.: sì, il secondo incontro.

P.M. SCARPIN.: quanto tempo dopo il primo incontro avviene?

PULITO M.: ma... un paio mesi, un mese, due mesi, non... guardi il tempo materiale, diciamo, che successe, perché poi e... chi, diciamo, ci portava le informazione era... quello là eh... il ragazzo che ho detto prima, Dottore!

P.M. SCARPIN.: PICHIERRI?

PULITO M.: no, SERRAINO.

P.M. SCARPIN.: SERRAINO.

PULITO M.: era SERRAINO che ci portava le imbasciate, no!

P.M. SCARPIN.: ho capito. Va bene, quindi c'è questo secondo incontro, dove avviene questo secondo incontro?

PULITO M.: e... sempre nell'albergo.

P.M. SCARPIN.: lo stesso albergo.

PULITO M.: sì, sempre lo stesso albergo.

P.M. SCARPIN.: e chi partecipa a questo secondo incontro?

PULITO M.: io, SERRAINO e... SIGILLO il professor SIGILLO SALVATORE.

P.M. SCARPIN.: e c'è GELLI?

PULITO M.: è normale scusa, e se no che siamo andati a fare, Dottore!

P.M. SCARPIN.: siete voi quattro, che cosa succede nel corso di questo secondo incontro?

PULITO M.: niente, si comincia a parlare, ah! Ecco, e... LICIO GELLI ci conferma che il processo non era come dicevamo noi che la... la revisione bisognava farla a LECCE, ma bensì, a TARANTO, perché già me lo aveva det... a TARANTO scusa LECCE...

(...)

P.M. SCARPIN.: ...scusi un attimo, credo che sia confuso, LICIO GELLI vi dice che cosa?

PULITO M.: LICIO GELLI (...) ci dice... già SERRAINO ce lo aveva detto 'sto fatto (...) ci aveva già avvisato, però LICIO GELLI ci conferma che il processo non dipendeva più da ROMA (...) ma bensì, per fare una revisione, bisognava farla a LECCE...

P.M. SCARPIN.: va bene.

PULITO M.: ecco, allora, disse che non c'erano problemi, loro avevano già parlato su LECCE, però io non ho mai saputo e non mi è mai detto nessuno con chi, se... se era una persona, se era un avvocato, se è un giudice, io questo non lo posso dire, perché non l'ho mai... non l'ho mai saputo.

P.M. SCARPIN.: uhm.

PULITO M.: niente, mentre si discuteva... ho detto: "io... noi... io ti dò le... ti garantisco con i quattromila voti, questo è il Professor SIGILLO - gli ho detto - non ci sono nessun problemi i TAURIANOVA" tutte queste cose qua, no? Anche perché poi, parlava pure il SIGILLO, dice: "per quanto riguarda e... tutte le «famiglie», MAMMOLITI i... - come si chiama? E...

- i PISANO... SALVATORE PISANO, i DIAVOLI... i DIAVOLI di ROSARNO - dice - che quelli stavano tutt'uno con... con i PESCE - dice - problemi non ce ne..." diciamo nella CALABRIA praticamente non c'è nessun problema per i quattromila voti, era uno scherzo praticamente avere quattromila voti...

P.M. SCARPIN.: uhm.

PULITO M.: niente, mentre si discuteva e... a un certo punto si alzò, mentre stavano parlando, LICIO GELLI si spostò e si avvicinò al telefono, telefonò... parlò... io non so con chi ha parlato, parlò e disse: "GIULIO tutto a posto", e tanto vero disse, io: "ma chi è GIULIO - disse - chi poteva essere ANDREOTTI", ma... lo hanno detto loro, non è che ci ho parlato...

P.M. SCARPIN.: lo hanno detto loro, o l'ha detto lui, perché lei sta parlando di una persona?

PULITO M.: lo ha detto LICIO GELLI e SERRAINO, perché io mi rivolsi... la parola mi rivolse proprio a SERRAINO, dissi, io... dice: "GIULIO, chi?", io, da quando mi diceva lui, SERRAINO, che era GIU... era ANDREOTTI, però io volevo la conferma da LICIO GELLI, in effetti io mi rivolsi vicino a SERRAINO e tanto vero lui mi risponda, dice: "no, è ANDREOTTI"...

P.M. SCARPIN.: lui chi? Gli risponde?

PULITO M.: ANDREOTTI eh... scusi eh! Eh... LICIO GELLI.

P.M. SCARPIN.: LICIO GELLI. Scusi torniamo un attimo indietro; voi state parlando è arrivato a un certo punto GELLI fa questa telefonata, c'è un motivo particolare per cui nel corso della conversazione a un certo punto GELLI decide di fare questa telefonata?

PULITO M.: perché dissi, io: "io ... io confermo la mia... il mio impegno - dico io - voi mi dovete confermare il vostro impegno", dice: "non ci sono problemi". E poi si alzò e mi dette la conferma, dice: "non ci sono problemi, perché a LECCE è tutto a posto", quando disse: "GIULIO", mi rivolsi...

P.M. SCARPIN.: scusi, scusi, un attimo è, andiamo per ordine, lentamente. Io le ho chiesto il motivo per cui GELLI fa questa telefonata, mi pare di avere capito che voi volete una conferma? Volete una garanzia, qualcosa di questo genere o ho capito male?

PULITO M.: lui, praticamente parlava che ci dove... allora una volta... una volta sistemato questo discorso qua Dott... Dottore, si parlò che poi ci dovevamo incontrare a... nella villa sua a... "VILLA VANDA"... là, come si chiama? In TOSCANA...

P.M. SCARPIN.: ad AREZZO?

PULITO M.: ad AREZZO...

P.M. SCARPIN.: uhm.

PULITO M.: ...e disse che poi ci incontravamo... anche con ANDREOTTI...

P.M. SCARPIN.: aspetti, questo ve lo dice prima o dopo la telefonata con ANDREOTTI?

PULITO M.: aspetti! Prima di alzarci ci disse 'ste cose qua, io dissi: "io voglio le conferme, perché io vi ho portato una persona e poi gli ho fatto confermare che è della CALABRIA; voi vi informate, prima di fare qualsiasi passo - dico - quello che sto dicendo se è verità o se è bugia", lui disse: "non ci sono

problemi, tanto vero noi..." e lui si alzò fece la telefonata e ci disse... disse: "GIULIO allora tutto a posto, mi hanno confermato", disse, le solite stupidaggini...

P.M. SCARPIN.: mi scusi, va troppo velocemente, almeno per me. GELLI che cosa dice al telefono? Invece di fare una sintesi in questo caso, ecco, se può fare lo sforzo di ricordare esattamente che cosa GELLI dice al telefono?

PULITO M.: disse praticamente che... mi avevo impegnato, un cosa del genere, è sicuro, "non ci sono problemi, ci garantiscono i quattromila voti", questo fu il discorso praticamente, GIULIO diceva: "non ti preoccupare stai tranquillo", e in questo momento dissi io a... a SERRAINO, dico: "GIULIO chi?", dice: "come GIULIO chi?" e rispose lui, che stava per chiudere il telefono, disse...

P.M. SCARPIN.: lui, GELLI rispose...

PULITO M.: GELLI disse... disse: "è ANDREOTTI, è GIULIO ANDREOTTI", tanto vero disse: "quando poi, ci ridobbiamo rincontrare, ci incontriamo a... da me, alla villa mia - dice - tu vieni con SERRAINO e faccio trovare anche lui - dico - e vedete... così sistemiamo - dice - te lo presento e ti faccio dare conferma". "Va bene - dico - allora, fissate 'sto appuntamento, perché io vi dò già di oggi l'impegno per i quattromila voti, voi fissate l'appuntamento, io ci vengo all'appuntamento e mi garantite al cento per cento il fattore della... della revisione del processo".

P.M. SCARPIN.: oh.

PULITO M.: e ce ne siamo andati; poi io, tanto vero questa faccenda ho delegato ALFONSO PICHIERRI, ANNA QUERO e LUCIA SANTORO, dico: "guardi - dico - nel mio deposito con SERRAINO, siamo rimasti d'accordo che noi ci dobbiamo vedere alla villa di... di LICIO GELLI, però - dico - senza che vengo io, che vengo a fare? Ormai il grosso l'ho fatto, non c'è bisogno, io gli ho garantiti i quattromila voti, voi quando... - SERRAINO presente, dico - guarda - dico - andate voi è inutile che vengo io, che devo venire a fare io, andate presenziate, diciamo, la presenza quando viene... quando vi fissa l'appuntamento con LICIO GELLI, con ANDREOTTI e mi fate confermare che loro sono all'altezza di buttare a terra il processo", basta. Poi è successo che ci hanno arrestato.

(…)

PULITO M.: io quello che mi ricordo bene sono la seconda volta che mi ha garanti... e abbiamo parlato, perché l'ambasciata era... era SERRAINO che ce li portava a noi. Io la seconda volta mi ricordo, perché ci ho parlato, e ho detto: "io ti devo quattromila voti, qua sta SIGILLO, tu mi dai... mi confermi... mi garantisci che mi dai la possibilità della revisione del processo", e in quella occasione siamo rimasti, dice: "oppure rincontrare alla «VILLA VANDA»", là, alla villa sua. Questo certamente me lo ricordo.

AVV. COPPI: va bene. Senta, io adesso invece le leggo quello che lei ha detto in merito al secondo incontro con GELLI, specialmente con riferimento a quanto lei ha sostenuto poc'anzi, e cioè che già lei aveva fatto riferimento a BATTISTA in occasione del primo (…) adesso glielo leggo, e gli leggo quello che lui dice in relazione al secondo incontro, perché così vediamo se si

ricorda meglio anche questa circostanza, d'accordo? Dunque "trovammo il "venerabile" - siamo al secondo incontro - ..."...

PRESIDENTE: che verbale è? ...Avvocato...

AVV. COPPI: sempre il 15 febbraio del '93. "Trovammo il "venerabile", dissi a GELLI che avevamo convinto il BATTISTA, che all'epoca aveva assistito all'omicidio di MAROTTA MATTEO, ma non aveva contribuito alla identificazione degli autori a rendere diversa testimonianza. Avrebbe dovuto falsamente dichiarare di aver riconosciuto il conducente della motocicletta, in sella alla quale avevano agito i killer, nella persona di VITTORIO MASELLA, all'epoca latitante, ufficialmente, ma in realtà già ucciso. Con nuova testimonianza del BATTISTA, GELLI ci disse che i fratelli MODEO avrebbero ottenuto la revisione del processo". Ricorda adesso?

PULITO M.: sì, sì, sì, è vero 'sto fatto qua, sì.

AVV. COPPI: quindi spostiamo il discorso... definitivamente il discorso BATTISTA al secondo incontro con GELLI, d'accordo?

(…)

PULITO M.: sì, che era BATTISTA... abbiamo trovato la testimonia falsa per far fare la revisione al processo.

PRESIDENTE: cioè che lei parlò di BATTISTA nel secondo incontro con GELLI? Questa è...

PULITO M.: non ricordo, Signor Presidente. Comunque BATTISTA... l'abbiamo fatta la... il fatto della testimonianza noi.

AVV. COPPI: sì. Ma adesso che le ho letto quello che lei ha dichiarato in questo interrogatorio, da cui risulta con chiarezza che lei ha parlato di BATTISTA la seconda volta, adesso lo ricorda?

PULITO M.: no, onestamente no.

AVV. COPPI: non lo ricorda. E quindi può... vediamo se ricorda almeno questo, e cioè che fu proprio in relazione al fatto che voi rappresentaste, lasciamo stare primo o secondo incontro, comunque ricorda che fu proprio in relazione al fatto che voi rappresentaste la possibilità di questa falsa testimonianza che GELLI disse che la revisione si poteva ottenere?

PULITO M.: ma la seconda volta ci ha detto che si poteva ottenere, che mi mandò... quando mi ha mandato a chiamare per la seconda volta, noi siamo andati perché io do... ero io a quel punto, perché lui non c'erano più problemi; io dovevo garantire per i quattromila voti; e tanto è vero, io portai SALVATORE SIGILLO in CALA... a ROMA, per fare... per dare, come dire, alla mia parola conferma. Lui ormai, tramite SERRAINO, ce l'aveva già detto che doveva essere tutto a posto, dicia... si poteva fare la revisione.

AVV. COPPI: sì. Ma io volevo sapere se le assicurazioni che GELLI le ha dato sono in rapporto con la notizia che voi a vostra volta avete dato a GELLI di questa disponibilità di BATTISTA alla falsa testimonianza.

PULITO M.: non ricordo.

(…)

AVV. COPPI: oh. Fu dopo che parlaste di BATTISTA e dopo che GELLI ebbe data questa assicurazione, che GELLI fece la famosa telefonata, su cui adesso ci intratterremo un instante, a GIULIO?

PULITO M.: signorsì.

AVV. COPPI: (…) Oh, ricorda se le parole dette dal GELLI... o meglio, ricorda innanzi tutto, testualmente, quali furono le parole? Le dico testualmente perché in... nei suoi interrogatori le parole sono sempre riportate tra virgolette, e quindi debbo presumere che il Magistrato verbalizzante abbia proprio riportato le parole da lei dette con assoluta precisione, data anche l'importanza e la delicatezza del tema. Quindi innanzi tutto le chiedo: lei è in grado di ricordare esattamente l'esordio della telefonata di GELLI a questo Signor GIULIO?

PULITO M.: esatto. Quello che mi ricordo io è che lui, praticamente, con... diciamo, (…) diceva: "no, non ti preoccupare...", diciamo, già che era va... era sicuro, diciamo, l'impegno da parte nostra (…) era garantito, diciamo, per i voti, no! Cioè, questo era il senso della telefonata.

AVV. COPPI: questo era il senso della telefonata (…) lei dice oggi. Però sempre nell'interrogatorio del 15 febbraio del 1993, le parole da lei dette, riportate (…) da un Magistrato verbalizzante, tra virgolette, sono completamente diverse. (…) "«ciao, ciao, GIULIO, tutto a posto per LECCE? »", ascoltò l'interlocutore e disse: «allora per LECCE possiamo stare tranquilli? » ascolta ancora l'interlocutore, prosegue: «la prossima volta ci vediamo alla mia villa di AREZZO... »"...

PULITO M.: sì, è vero, sì.

AVV. COPPI: ..." «...poche persone qui presenti»", punto e basta. Quindi non si parla di altri impegni. La prima, l'esordio, ed è ovvio, è un saluto "ciao, ciao, GIULIO, tutto apposto per LECCE...", lo ricorda adesso?

PULITO M.: sì, sì, sì.

AVV. COPPI: quindi queste sono le parole che lei ha detto?

PULITO M.: sì, come no! Questo che disse, diciamo LICIO GELLI quando stava parlando a telefono.

AVV. COPPI: ecco, allora perché anche oggi, oltre che in altre sue dichiarazioni rese in sede di indagini, lei invece ha mutato il contenuto, il senso di questo colloquio?

P.M. SCARPIN.: quali sono le altre dichiarazioni rese in sede di indagini?

AVV. COPPI: per esempio, quelle "allora per LECCE possiamo stare tranquilli?", (…) Ecco, per esempio, verbale del 27 luglio 1994. (…) mentre in questo che le ho appena letto non ci sarebbe dubbi sul fatto che lei ha seguito tutta la conversazione, lei qui invece, per esempio, nel verbale del 27 luglio del 1994, lei dice di GELLI: "parlò quindi al telefono per uno o due minuti. Mentre lui parlava, io ed il SERRAINO scambiammo alcune battute, sicché non seguii esattamente il contenuto della telefonata, anche perché per delicatezza non volevo dare la sensazione di non fidarmi. Percepii tuttavia, chiaramente, alcune parole, «Gliel'ho detto già, GIULIO, non ti preoccupare, sono persone che mantengono gli impegni»". Quindi si tratta di cose completamente diverse, più vicine a quello che ha detto oggi, ma certamente, fra questi due verbali e tra il primo e quello che ha detto questa sera, la differenza è radicale.

PULITO M.: no, Avvocato! Perché per me è la stessa cosa! Sempre quello è il senso della... del discorso.

PRESIDENTE: cioè?

PULITO M.: il discorso è quello, Signor Presidente. Come io posso dire,

per esempio: "ha detto, per esempio: «stai tranquillo», come ha detto: «non ci sono problemi»", però la... come devo dire? La... il contenuto è uguale.

(…)

P.M. SCARPIN.: Signor Presidente, mi scusi! L'Avvocato si è fermato nella contestazione perché il rigo che segue conferma esattamente il contenuto (…) Dice: "disse, anche parlando al telefono, che avrebbe organizzato un incontro ad AREZZO", ed è esattamente quello che dice nella prima dichiarazione.

(…)

AVV. COPPI: (…) Adesso, vorrei che lei mi precisasse se lei ha seguito attentamente la conversazione che si è sviluppata, o invece se come ha detto nell'ultimo dei verbali che le ho letto, lei invece era distratto o comunque per discrezione si era un po' allontanato, e non faceva molto caso alla... insomma...

PULITO M.: il telefono stava vicino, a un metro, due metri era, eh!

PRESIDENTE: (…) l'ha seguita la conversazione, oppure si è distratto? (…)

PULITO M.: mi so' distratto qualche secondo, perché là... però il telefono era vicino, anche se... non è che sentivo tutto, diciamo quando... se (…) qualche parola per esempio... è scivolata qualche parola, hanno se... però il senso del discorso si sa... si capiva, che era quello là, Signor Presidente!

AVV. COPPI: d'accordo. Senta, io le ho letto la frase prima: "ciao, ciao, GIULIO, tutto a posto per LECCE?". Quindi gliel'ho letta con intonazione interrogativa, perché nel verbale, appunto, c'è un punto interrogativo dopo "tutto a posto per LECCE", quindi era GELLI che chiedeva notizie all'interlocutore per sapere se era tutto a posto, o era l'interlocutore che invece doveva tranquillizzarvi nel senso che era tutto a posto?

PULITO M.: sì, lui ripeteva, diciamo, come una cosa che ripeteva, dico... alla fine, un certo suo... "tutto appo... ", disse: "stanno qua - dice - non ci sono problemi", allora poi lui dice: "tutto appo...", allora diceva: "va be', tutto a posto, tutto a posto, per LECCE".

(…)

PRESIDENTE: e allora la domand... aspetti, prima le chiarisco, la domanda era in termini interrogativi, la domanda di GELLI a questo GIULIO, era lui GELLI che chiedeva: "tutto a posto per LECCE?", oppure no? O era GELLI che diceva: "tutto a posto per LECCE", senza interrogare.

PULITO M.: sì, allora (…) ha alzato il telefono, ehm... "pronto, sì..."... "ciao, ciao, ciao", e "allora per LECCE?", "ah, sì tutto a posto, tutto a posto", "per LECCE, a posto?" "A posto". Parlavano, praticamente, Signor Presidente, e lui rispo... io sentivo la voce di LICIO GELLI.

PRESIDENTE: insomma GELLI faceva una domanda a GIULIO?

PULITO M.: signorsì.

AVV. COPPI: quindi era GELLI che chiedeva ad ANDREOTTI se era tutto a posto per LECCE?

PULITO M.: sì, gli rispo... "tutto a posto per LECCE?", "no a posto, a posto, a posto". Cioè era questo il senso della telefonata.

PRESIDENTE: ma lei non sente l'interlocutore, GIULIO non lo sente lei?

PULITO M.: no... è quello che diceva LICIO GELLI ho sentito, ma questo sto dicendo Signor Presidente (…) io non posso sentire chi stava dall'altra parte!

(…)

AVV. COPPI: (…) Senta, lei ha detto prima se ho ben capito che la notizia che la competenza non era della Cassazione, ma era di LECCE, lei l'ha avuta tra il primo e il secondo incontro con GELLI, d'accordo?

PULITO M.: no, tra... sì, esatto, sì, dopo il primo incontro.

AVV. COPPI: e prima del secondo, naturalmente?

PULITO M.: signorsì.

AVV. COPPI: (…) Però nell'interrogatorio del (…) 27 luglio del 1994, con riferimento al secondo incontro, lei dice così: "il GELLI aveva già letto o fatto leggere la copia degli atti del processo, e mi spiegò che, contrariamente a quanto da me in un primo momento erroneamente ritenuto, competente a decidere era la Corte di Appello di LECCE, e non già la Cassazione in ROMA."

PULITO M.: eh, e io che cosa ho detto, Signor Avvocato!

AVV. COPPI: mi pare che ha detto una cosa diversa...

(…)

PULITO M.: ma in effetti, noi l'abbiamo saputo qualche giorno prima che ce l'ha detto... praticamente è stato LICIO GELLI a dirlo a... a SERRAINO; SERRAINO me l'ha detto a me; quando siamo andati ce l'ha confermato (…) LICIO GELLI. Noi... io... noi sapevamo che era ROMA, Signor Presidente, anche al primo incontro con LICIO GELLI. Quando poi l'ho mandate le carte, che prima del secondo incontro è venuto SERRAINO, che si incontrava, che faceva inviti da ROMA, dice: "ma vedi che non è ROMA, è LECCE", "ah, LECCE!". Quando siamo andati, ci ha dato la conferma (…) LICIO GELLI che dipendeva da LECCE, eh.

(…)

AVV. COPPI: quando GELLI parlò con questo interlocutore, il Signor GIULIO, disse quali erano... non che c'erano persone come lei ha detto: "ci sono questi qua", disse puntualmente, quali erano e chi erano le persone presenti?

PULITO M.: no, non fece nomi, no, no, no, per carità. Non mi ricordo le frasi che disse, ehm... "tutto a posto", una cosa del genere, ehm... gente, non mi ricordo, comunque non ricordo le frasi che disse, Avvocato.

AVV. COPPI: però non fece, però non fece né il suo nome, né il nome di SERRAINO, né il nome di SIGILLO?

PULITO M.: no, il nome di SIGILLO, né il mio, né il... sicuramente non l'ha fatto!

AVV. COPPI: però ha dato un appuntamento a GIULIO a "VILLA VANDA" con queste persone qua?

PULITO M.: no, con me era l'appunt... che noi dovevamo andare, però sempre insieme a... insieme a SERRAINO, perché io non è che sapevo dove era.

AVV. COPPI: ma dico però che, almeno a leggere le dichiarazioni che lei ha fatto, e a stare a quello che lei ha detto, ci sarebbe stata in quella occasione la presa di un appuntamento da parte di GELLI, o di un invito da parte di GELLI...

PULITO M.: sì.

AVV. COPPI: ...all'interlocutore e a voi...

PULITO M.: sì.

AVV. COPPI: ...di incontrarvi alla famosa "VILLA VANDA".

PULITO M.: che poi ci faceva sapere, non che ha preso l'appuntamento lì per lì. Che poi era LICIO GELLI che ci doveva far sapere a noi quando fissava l'appuntamento.

AVV. COPPI: sì, però che ci sarebbe stato un incontro, venne...

PULITO M.: con GIULIO ANDREOTTI, a suo dire, con GIULIO...

AVV. COPPI: aspetti, aspetti! Parlando al telefono con l'interlocutore, GELLI disse all'interlocutore che vi sareste incontrati tutti? Non disse la data, ma che vi sareste incontrati tutti a "VILLA VANDA"?

PULITO M.: disse: "poi ci incontriamo".

AVV. COPPI: con voi, ovviamente, anche?

PULITO M.: eravamo noi, poi ci... eravamo noi, perché con noi si doveva incontrare.

AVV. COPPI: però non disse il nome delle persone che l'interlocutore...

PULITO M.: no.

AVV. COPPI: ...avrebbe... (…) che avrebbero dovuto partecipare a questo incontro?

PRESIDENTE: lo disse, o no?

(…)

PULITO M.: no, il nome mio e il nome di SERRA… (…) di SIGILLO, no. Non ricordo mo se disse, no, il nome nostro (…) non l'ha detto, sicuramente, al cento per cento.

AVV. COPPI: senta, GELLI che aveva appreso, o la prima volta, o la seconda volta, almeno sembrerebbe la seconda volta stando al verbale delle sue dichiarazioni, che aveva appreso della disponibilità di BATTISTA, la falsa testimonianza, fece cenno all'interlocutore che c'era un fatto nuovo? O addirittura, dicendogli che c'era questo BATTISTA...

PULITO M.: non mi ricordo.

AVV. COPPI: ...o comunque...

PULITO M.: non mi ricordo, Avvocato.

AVV. COPPI: lei non ricorda questo fatto. Adesso, vorrei ritornare ancora su quel famoso "ciao GIULIO", eccetera, e vorrei chiederle questo: in sostanza, anche perché mi pare che in questo Tribunale non abbia più compreso il senso delle sue frasi, era GELLI che tranquillizzava (…) l'interlocutore, dicendogli che era tutto a posto, o era GELLI che chiedeva assicurazioni all'interlocutore che era tutto a posto? Ha capito?

(…)

PULITO M.: era GELLI che chiedeva all'interlocutore che era tutto a posto.

AVV. COPPI: che?

PULITO M.: era GELLI che chiedeva a quell'altro del telefono che era tutto a posto, e quell'altro del telefono che assicurava che non c'erano problemi.

PRESIDENTE: che sa...

PULITO M.: cioè il senso della telefonata, però di quello che ho capito io, Signor Presidente! Non... non è che io ho ascoltato la parola... quello che dice quell'altro.

AVV. COPPI: benissimo. Lei dice che GELLI pronunziò esclusivamente il nome "GIULIO"; l'unica circostanza da cui lei ha dedotto che si trattasse di GIULIO ANDREOTTI, e perché fu GELLI a dirle che GIULIO era il GIULIO ANDREOTTI?

PULITO M.: già quando disse 'sta parola, già SERRAINO già ci disse, che dissi io: "chi è, chi GIULIO, è?". Disse: "chi poteva essere! -

Dice - ANDREOTTI".

AVV. COPPI: questo disse SERRAINO (…) "chi poteva essere! GIULIO ANDREOTTI"?

(…)

PULITO M.: sì, signorsì. Quando stavamo già seduti, stavamo ancora seduti.

AVV. COPPI: vi sono altri elementi, altre circostanze dalle quali lei può dedurre fatti, quindi da cui lei può dedurre che si trattasse di ANDREOTTI?

PULITO M.: io non... ehm... quelli erano i fatti, Avvocato, non è che io (…) che l'ho visto (…) io, non lo... non l'ho mai incontrato ANDREOTTI, intendiamoci.

AVV. COPPI: sì, lo so, ma io voglio sapere se oltre quel che le ha detto SERRAINO, "chi vuoi che fosse! ANDREOTTI.", e oltre quello che le ha detto GELLI, se vi sono altri fatti, dei quali lei ha dedotto che si trattasse di ANDREOTTI. In modo tale da poter dire con sicurezza che si trattava di ANDREOTTI come interlocutore.

PULITO M.: scusi, quando l'ha detto (…) LICIO GELLI, dico, scusi quale problema c'era allora, più?

AVV. COPPI: non allora, io voglio sapere semplicemente se sono solo GELLI e SERRAINO le fonti dell'affermazione secondo cui l'interlocutore era ANDREOTTI.

PULITO M.: sì, loro diciamo (…) mi hanno assicurato 'sto (…) mi hanno garantito, ecco.

AVV. COPPI: d'accordo. Lei ha detto, oggi per la prima volta, che GELLI già in occasione del primo incontro le disse che si sarebbe rivolto ad ANDREOTTI; prima di fare questa telefonata a questo Signor GIULIO, GELLI ribadì che si era interessato presso il Senatore ANDREOTTI e che aveva avuto da lui assicurazioni circa il fatto che (…) ANDREOTTI si sarebbe interessato in favore dei MODEO?

PULITO M.: mah, la pri... il secondo incontro?

AVV. COPPI: eh, prima della (…) telefonata. Prima di fare la telefonata (…) GELLI le disse che già era stato attirato...

PULITO M.: sì, già "tutto a posto, non ti preoccupare", perché io poi insistevo, dicevo: "no, noi la garanzia te la diamo, tu - dico... diciamo - lei - dico, no? - ci garantisce... - mo le parole proprio non me le ricordo, comunque -...")...

AVV. COPPI: voglio sa... voglio sapere se prima di alzare il telefono, GELLI disse che aveva già parlato con ANDREOTTI della questione MODEO, e se aveva avuto assicurazioni da ANDREOTTI che tutto sarebbe andato a posto.

PULITO M.: fu... quando fu la telefonata, che poi si aprì il discorso, dice: "non ci sono problemi, tanto - dice - dopo la telefonata ci dobbiamo incontrare, pure con ANDREOTTI"...

AVV. COPPI: prima della telefonata, prima della telefonata le disse di aver già parlato con ANDREOTTI e di avere...

PULITO M.: non mi ricordo, però...

AVV. COPPI: ...avuto assicurazioni...

PULITO M.: ...aveva già parlato lui, però non (…). Noi lo sappiamo tramite ehm... SERRAINO, che c'era (…) in mezzo ANDREOTTI...

(…)

AVV. COPPI: in quel giorno... quel giorno nella stanza di LICIO GELLI,

secondo incontro, prima che LICIO GELLI alzasse il telefono, facesse il numero e pronunziasse queste parole, aveva già detto a voi: "state tranquilli", non so frasi di questo genere... "ho già parlato con il Senatore ANDREOTTI, con l'Onorevole ANDREOTTI..." quello che era in quel momento...

PULITO M.: signorsì.

AVV. COPPI: ..."...e ho avuto assicurazioni che egli si interesserà per i MODEO", ve lo aveva già detto, prima di telefonargli? Lui, GELLI, non SERRAINO, od altri. GELLI.

(…)

PULITO M.: allora, a noi chi ci ha ammesso di ANDREOTTI, era sempre SERRAINO che parlava: ANDREOTTI/LICIO GELLI, ANDREOTTI/LICIO GELLI; quando poi siamo andati al secondo incontro, noi abbiamo parlato pure prima, diciamo, che cioè... diciamo che sul processo doveva intervenire ANDREOTTI, questo e quest'altro, però la garanzia noi non è che l'abbiamo avuta, l'abbiamo avuta quando lui ha telefonato, che ci ha detto il fatto di ANDREOTTI, dice: "GIULIO", allora ANDREOTTI ha detto SERRAINO, e poi ci ha risposto, pure, come si chiama...

(…)

AVV. COPPI: ma prima... quel giorno...

PULITO M.: prima della telefonata.

AVV. COPPI: prima... oh, benissimo!

PRESIDENTE: cioè GELLI vi parlò del Senatore ANDREOTTI prima...

PULITO M.: sì.

PRESIDENTE: ...della telefonata?

AVV. COPPI: prima della...

PULITO M.: disse: "c'è anche GIULIO".

AVV. COPPI: bene.

PRESIDENTE: prima della telefonata.

PULITO M.: sì, prima. Però chi parlava di ANDREOTTI era sempre SERRAINO.

AVV. COPPI: ma, GELLI, GELLI, le disse esplicitamente: "ne ho già parlato con ANDREOTTI"?

PULITO M.: GIULIO.

AVV. COPPI: eh.

PULITO M.: ANDREOTTI lo dice... Allora GIULIO; non ha detto ANDREOTTI. ANDREOTTI ce l'ha detto dopo, quando io ho detto... dalla telefonata, ho detto: "GIULIO...?" "chi GIULIO, allora, doveva essere! ANDREOTTI".

AVV. COPPI: benissimo. Quando GELLI vi disse: "ne ho parlato con GIULIO", voi capiste immediatamente che si trattava di GIULIO ANDREOTTI?

PULITO M.: era normale, perché (…) SERRAINO ci parlava sempre che era ANDREOTTI, GIULIO ANDREOTTI, GIULIO ANDREOTTI.

AVV. COPPI: benissimo.

PULITO M.: GIULIO era ANDREOTTI. Però SERRAINO, quando siamo andati la seconda volta, poi, anche... ma scusi non si capiva come... non si capiva che era lui praticamente che si doveva interessare (…) a suo dire.

AVV. COPPI: ecco, se era tanto chiaro, che bisogno c'era quando GELLI ha preso in mano il telefono, ha detto: "ciao, GIULIO", di

andare a chiedere, sia a SERRAINO, sia a GELLI, chi fosse GIULIO! Se era tanto chiaro che GIULIO era ANDREOTTI, che bisogno...

PULITO M.: ma noi abbiamo avuto... a noi ci ha dato la conferma, come io ho portato se... come ho portato LICIO... come ho portato, il calabrese, SALVATORE (…) a dimostrare che io mi sono impegnato veramente, eh, e lui ci doveva dare pure la conferma, perché uno può dire tutto quello che vuole.

AVV. COPPI: ho capito, ma se avevate già prima della telefonata parlato più volte di GIULIO, e bastava parlare di GIULIO per capire che era ANDREOTTI, perché dopo la telefonata lei ha sentito il bisogno di chiedere a SERRAINO, "ma chi è questo GIULIO" e a GELLI...

PULITO M.: era sempre lo...

AVV. COPPI: ..."ma chi è questo GIULIO!"?

PULITO M.: come qual è...

AVV. COPPI: se era tanto ovvio! Ne avevate parlato, fino a quel momento...

PULITO M.: sì, è normale, scusi, che devo chiedere conferma!

AVV. COPPI: conferma di cosa?

PULITO M.: che effettivamente si sta interessando ANDREOTTI.

AVV. COPPI: no, no, qui la conferma è di sapere se dall'altra parte del filo c'è o non c'è GIULIO ANDREOTTI. Avevate appena finito di parlare (…) Signor GIULIO... GIULIO... per voi GIULIO era GIULIO ANDREOTTI...

PULITO M.: esatto.

AVV. COPPI: ...che bisogno c'è di andare a richiedere, dopo la telefonata, "ma chi è questo GIULIO?"? Come se...

PULITO M.: era normale dire: "ma, GIULIO, chi?" Per dire, "è lui o no?"

AVV. COPPI: d'accordo. Quando prima, allora parlavate soltanto di GIULIO, prima della telefonata, lei ha chiesto: "ma chi è questo GIULIO?" O era chiaro che si trattava di ANDREOTTI?...

PULITO M.: era (…) chiaro, no? Però io volevo la conferma (…) non da SERRAINO, volevo da conferma (…) da LICIO GELLI.

AVV. COPPI: sì, ma tutte le volte in cui LICIO GELLI parlava di GIULIO, prima della telefonata, lei lo ha interrotto per chiedergli, "caro venerabile, ma chi è questo GIULIO?"?

PULITO M.: no, quando ha finito io l'ho interrotto, non lo... quando ha finito...

AVV. COPPI: quando ho finito di parlare...

PULITO M.: sì...

AVV. COPPI: ...lei ha chiesto...

PULITO M.: ...che SERRAINO diceva: "hai visto!? Hai visto!?" dic... "no - gli ho detto - ma GIULIO..."... (…) "...GIULIO?", dice: "sì, GIULIO ANDREOTTI, chi doveva essere!".

AVV. COPPI: questo, dopo la telefonata; ma io voglio sapere prima, quando... lei ha detto che già prima avete parlato più volte, avete fatto più volte il nome... hanno fatto più volte, il nome di...

PULITO M.: sì.

AVV. COPPI: ...GIULIO...

PULITO M.: sì.

AVV. COPPI: ...ecco, io le chiedo, allora... quest... visto che lei ha chiesto, dopo precisazioni, quando GELLI continuava a parlare di "GIULIO, GIULIO, GIULIO", lei gli ha chiesto: "ma chi è

	questo GIULIO?"?
PULITO M.:	no! No, scusi, eh! Io non l'ho chiesto a... a LICIO GELLI; mentre io ho detto: "ma GIULIO..."... sì, ha detto, ha risposto SERRAINO: "ANDREOTTI", stava rispondendo lui, ha risposto prima lui, quando stavamo ancora seduti. Quando mi sono alzato, ha risposto LICIO GELLI, che ha chiuso il telefono, "scusi - dice - chi doveva essere! ANDREOTTI... GIULIO ANDREOTTI"...
AVV. COPPI:	va be', insomma...
PULITO M.:	(…) Tanto vero, dice, con il fatto dell'appuntamento, ha fissato l'appuntamento alla "VILLA VANDA", là, la villa loro, la villa di LICIO GELLI, che dovevamo andare; poi ce lo faceva sapere lui a noi quando dovevamo andare, non perché... non è che aveva fissato l'appuntamento per telefono! (…)
AVV. COPPI:	lei mi vuole spiegare, adesso, da dove GELLI fece quella telefonata?
PULITO M.:	da dentro... da dentro la stessa stanza che stavamo noi, dalla suite.
AVV. COPPI:	sì, sì, ma io voglio che lei mi descriva bene, intanto, se GELLI si è alzato, non si è alzato.
(…)	
PULITO M.:	...stava seduto alla sedia, si è alzato (…) e di fronte c'era la scrivania...
AVV. COPPI:	e dove è andato?
(…)	
PULITO M.:	allora, si è alzato (…) si è allontanato un paio di metri, di fronte da... diciamo c'era il salottino, qui stavamo seduti SALVATORE, io... ehm... SERRAINO, e... e LICIO GELLI. Dopo che si è parlato di tutto, allora si è alzato mentre si sta parlando con... io stavo pure parlando con SALVATORE per... sempre sul fatto (…) della garanzia (…) allora, si è alzato, di... a due metri, due metri e mezzo c'era una scrivania, di quelle antiche, di color... di questo color marrone, diciamo. E ha preso il telefono, ha fatto il numero, non è che ho visto quale numero, Signor Preside..., ha fatto il numero, e ha parlato. Nella stessa stanza, prego...
AVV. COPPI:	d'accordo. Quindi, lei ha visto bene GELLI prendere il telefono, servirsi di questo telefono, d'accordo?
PULITO M.:	signorsì.
AVV. COPPI:	benissimo. Lei è in grado di descrivermi questo telefono?
PULITO M.:	n... io la scrivania me la ricordo benissimo, comunque doveva essere un telefono scuro, nero.
AVV. COPPI:	era un telefono che presentava delle particolari caratteristiche, lei ha notato una qualche anomalia...
PULITO M.:	direi bugie...
AVV. COPPI:	...o era un telefono...
PULITO M.:	...no, no, comunque non era quelli grigi, era scuro il telefono, adesso non... non ricordo come era fatto.
AVV. COPPI:	mah, per quello che lei ha potuto capire, per quello che lei ricorda, eccetera, era un telefono di dotazione dell'albergo? O era un telefono portatile, un telefono...
PULITO M.:	no, non era (…) portabile, no, no, il telefono portabile, non... non era sicuramente.
(…)	

AVV. COPPI: lei ha visto quelle... se questo telefono era un telefono in dotazione nella stanza? Era un telefono senza fili?

PULITO M.: gli dire... no, con il filo, con il filo, con il filo, sicuramente. (…) se erano fi... telefoni vecchi, quelli là, non erano telefoni nuovi.

(…)

AVV. SBACCHI: il SIGILLO disse a GELLI che era a disposizione per la pro... ne dei voti?

PULITO M.: sì, perché stavo io, dico: "non ci sono(…) problemi".

AVV. SBACCHI: SIGILLO chiese a GELLI di impegnarsi per fare ottenere la revisione? Cioè, perché la revisione andasse a buon fine?

PULITO M.: no, un attimo Avvocato, eh! (…) ero io che ho chiesto la revisione a (…) a LICIO GELLI (…).e SALVATORE io l'ho portato (…).prima per una mia garanzia che (…) vedeva che io stavo dando la mia parola a LICIO GELLI, e ci ho chie... che lui si impegnava nei miei riguardi, è questo i... il senso di...

(…)

AVV. SBACCHI: le ripeto la domanda. SIGILLO intervenne, parlò direttamente con GELLI?

PULITO M.: ma sì, parlò per dire (…) così, con... che sta... ma la parola, diciamo, l'impegno era con me solo da prendere, non con...

AVV. SBACCHI: sì, ma non è un problema di impegno, è un problema se SIGILLO chiese a GELLI che doveva impegnarsi...

PULITO M.: no, no, no, no...

AVV. SBACCHI: va bene.

PULITO M.: ...con SERRAINO, alla presenza sua, però, non mi ricordo che proprio direttamente ha fatto la domanda, no, no.

AVV. SBACCHI: e allora (…) le leggo il verbale 27 luglio '94, dichiarazioni rese (…) ai Procuratori, Dottore Scarpinato e Dottor Natoli, presso gli Uffici della D.I.A. di ROMA, "il SIGILLO disse al GELLI che loro erano a disposizione..."...

PULITO M.: sì.

AVV. SBACCHI: ..."...e che tuttavia il GELLI doveva impegnarsi per la sua parte", conferma questo?

PULITO M.: sì.

(…)

PULITO M.: (…) SALVATORE confermò che c'era tutta la disponibilità.

AVV. SBACCHI: sì. E allora, non è vero che SALVATORE, SIGILLO, come lo chiama lei SALVATORE, disse a GELLI che doveva impegnarsi per la sua parte?

PULITO M.: ma... discorso, praticamente, la... dice: "non ci sono problemi - disse SIGILLO - noi diamo l'appoggio per quattromila voti" (…) è normale che cade il discorso, dice: "siete voi che mi dovete... perché noi siamo uomini d'onore - dice - non ci sono problemi".

AVV. SBACCHI: eh! Allora?

PULITO M.: però era con me, diciamo, che si doveva impegnare (…) LICIO GELLI.

(…)

AVV. SBACCHI: (…) SERRAINO aggiunse qualcosa?

(…)

PULITO M.: senz'altro sì, ma non ricordo le parole, perché (…) adesso...

AVV. SBACCHI: benissimo. Allora, le leggo, sempre 27 luglio 1995... '94, scusi. "Il SERRAINO aggiunse: «qui non si scherza! »"...

PULITO M.:	sì, sì, sì, sì.
AVV. SBACCHI:	..." «riprendo un impegno... »"...
PULITO M.:	sì.
AVV. SBACCHI:	..." «...con MARINO, bisogna... »"...
PULITO M.:	"lo devi mantenere"...
AVV. SBACCHI:	oh! E' esatto questo? E allora, quando avvenne la telefonata di GELLI?
PULITO M.:	eh, quan... dopo 'sti discorsi qua. (…) dopo... esatto, dopo questi discorsi (…) si alzò...
(…)	
AVV. SBACCHI:	oh! E che cosa fece? Lei l'ha detto, lei... le chiedo, prima di fare il numero consultò un'agenda, una rubrica telefonica...
PULITO M.:	no, no, no, no.
AVV. SBACCHI:	...qualcosa?
PULITO M.:	no, no.
AVV. SBACCHI:	non consultò...
PULITO M.:	no, no. Si alzò, prese il telefono e fece la telefonata.
AVV. SBACCHI:	oh! E' esatto che lei non seguì il contenuto della telefonata?
PULITO M.:	sì, io sentì, per dire, quando disse: "allora, GIULIO, tutto apposto?", "sì, sì, sì, ci sta... stanno qua - dice - non ci sono problemi", dice... che era questo il senso, diciamo (…) del discorso.
VV. SBACCHI:	benissimo. Senta, l'incontro ad AREZZO (…) perché non ebbe luogo?
PULITO M.:	beh... l'incontro ad AREZZO, per dire, non... perché lo... sempre... SERRAINO non ci ha portato l'ambasciata che dovevamo andare, però io, quando fu il discorso della... dell'appuntamento a... ad AREZZO, a... ad...
AVV. SBACCHI:	VILLA VANDA.
PULITO M.:	...VILLA VANDA, a...
AVV. SBACCHI:	a LICIO GELLI...
PULITO M.:	...a LICIO GELLI, ho detto: "sì, va bene, a disposizione, io vengo perché, giustamente, così conosciamo pure chi dobbiamo conoscere".

Nel corso dell'esame, il collaborante inizialmente ha precisato che la conversazione intercettata il 26 gennaio 1991 presso il suo deposito, nella quale si faceva riferimento alla futura riunione presso la villa del Gelli, si svolse successivamente al suo secondo incontro con quest'ultimo soggetto; in seguito, tuttavia, il Pulito ha sostenuto che tale colloquio intercettato era posteriore soltanto al primo incontro con il Gelli.

Il collaborante ha chiarito che nella medesima conversazione, parlando di un avvocato che difendeva il Ciancimino, intendeva riferirsi all'avv. Lanari.

Dalla sua deposizione si desume, inoltre, che il Pulito, mentre si trovava detenuto insieme a Salvatore Annacondia ed ai fratelli Gianfranco, Riccardo e Claudio Modeo nell'istituto penitenziario di Ascoli Piceno, fu redarguito dai predetti fratelli che lo accusavano di avere parlato con leggerezza all'interno del suo deposito, dove erano state intercettate alcune conversazioni contenenti riferimenti al Gelli. L'Annacondia difese il Pulito, osservando che non era facile accorgersi delle microspie nascoste nel deposito. Nello stesso periodo, il Pulito parlò con l'Annacondia dei suoi rapporti con il Gelli.

Per quanto attiene al secondo incontro con il Gelli, le suindicate dichiarazioni del Pulito, oltre ad essere notevolmente carenti sotto il profilo della costanza (dato che il collaborante ha fornito una diversa descrizione del contenuto – che, per la sua importanza, ben difficilmente avrebbe potuto sfuggire al suo ricordo - della conversazione telefonica a seguito delle contestazioni mossegli dalla difesa), appaiono assai imprecise sul piano cronologico (giacchè il Pulito non è stato in grado di individuarne univocamente la collocazione temporale rispetto alla

conversazione intercettata il 26 gennaio 1991, in cui, pure, egli riferiva di essersi incontrato con Licio Gelli), ed estremamente problematiche relativamente all'aspetto della coerenza logica (non essendo verosimile che il Pulito, dopo avere assicurato al Gelli che sarebbe stato presente in occasione del successivo appuntamento con il sen. Andreotti ad Arezzo, abbia poi incaricato altre persone di partecipare ad una riunione di tale importanza).

Le stesse dichiarazioni sono inoltre, difficilmente conciliabili con il rispettivo contenuto della conversazione intercettata il 26 gennaio 1991 (nella quale il Pulito fece riferimento al successivo appuntamento - che a suo dire sarebbe stato preannunziato in occasione del secondo incontro - presso la villa del Gelli sita ad Arezzo) e di quella intercettata il 27 gennaio 1991 (in cui il Serraino chiese una copia del fascicolo processuale, al fine di sottoporla, il martedì successivo, all'avv. Lanari il quale avrebbe redatto una sintesi da consegnare ad un altro soggetto identificabile nel Gelli; mentre, secondo la ricostruzione compiuta dal Pulito, il Serraino avrebbe ricevuto copia degli atti anteriormente al secondo incontro).

A ciò deve aggiungersi che, nelle conversazioni intercettate, sono contenuti plurimi riferimenti – inspiegabili sulla base della ricostruzione dell'accaduto offerta dal Pulito – ad esponenti politici diversi dal sen. Andreotti, ed indicati come persone in grado di intervenire sulla vicenda processuale in cui erano coinvolti i fratelli Modeo.

Le dichiarazioni del Pulito trovano una conferma soltanto parziale in quelle rese dal collaboratore di giustizia Alfonso Pichierri, esaminato all'udienza del 23 aprile 1997.

Il Pichierri ha riferito di avere fatto parte dell'organizzazione criminale capeggiata dai fratelli Modeo (cui era affiliato anche il Pulito) e di essere stato tratto in arresto il 29 giugno 1991, anche per effetto dell'attività di intercettazione svolta dalla forze dell'ordine presso il deposito del Pulito, da lui abitualmente frequentato nello stesso anno.

Dalla sua deposizione si desume che i fratelli Modeo, condannati con sentenza definitiva alla pena di 22 anni di reclusione per l'omicidio Marotta, già prima del loro arresto (intervenuto nel 1990) cercavano di raccogliere gli elementi necessari per promuovere la revisione della suddetta pronunzia.

Un giorno il Pichierri fu convocato presso il deposito del Pulito, il quale gli comunicò che vi era una persona che poteva agevolare la revisione della condanna.

Alcuni giorni dopo, il Pichierri conobbe, nello stesso deposito (dove era presente il Pulito), il Serraino, il quale riferì di potere dare il proprio aiuto per la revisione e chiese, in cambio, sostegno elettorale per la Lega Ambiente Meridionale. Il Pichierri subordinò l'appoggio elettorale alla scarcerazione dei Modeo, ed il Serraino spiegò che gli occorreva qualche giorno per parlare con una persona e, che, a seguito di questo colloquio, avrebbe potuto fornire ulteriori ragguagli.

Dopo un paio di giorni, il Pichierri venne nuovamente convocato a Pulsano, dove il Serraino, in presenza del Pulito, gli comunicò che si trattava di "*una cosa fattibile*" ed esplicitò di avere parlato con il Gelli, aggiungendo: "*tramite LICIO GELLI (...) arriviamo al Senatore GIULIO ANDREOTTI*". Il Pichierri replicò: "*noi i voti te li diamo dopo che questi qua escono dal carcere*".

In seguito il Serraino chiese al Pichierri una copia integrale del fascicolo processuale, specificando che la documentazione avrebbe dovuto essere portata nel suo ufficio, sito nel centro di Taranto, di fronte al Bar Sem. Un paio di giorni dopo, il Pichierri consegnò in tale luogo al Serraino una copia degli atti processuali.

Successivamente il Serraino riferì al Pichierri che era stato fissato un appuntamento a Roma, in Via Veneto, con il Gelli.

All'appuntamento fu presente il Pulito, il quale, al suo ritorno, specificò di essersi incontrato con il Gelli, aggiunse che il Gelli aveva chiamato il sen. Andreotti chiedendogli: "*GIULIO per quel fatto tutto a posto?*" e ricevendo la risposta: "*tutto okay*", e gli consegnò un biglietto recante l'annotazione di un numero telefonico mediante cui sarebbe stato possibile comunicare con il Gelli e prendere un appuntamento con quest'ultimo.

Il Pichierri ha specificato di essere a conoscenza di un solo incontro tra il Pulito ed il Gelli.

Le dichiarazioni rese dal Pichierri in ordine ai suoi contatti con il Serraino ed al predetto colloquio con il Pulito sono di seguito trascritte:

PICHIERRI A.: (…) Un bel giorno andando... vedo un ragazzo da PULSANO e mi disse: "devi venire urgente a PULSANO - dice - che ti vuole MARINO PULITO". Io ci andai... andai a PULSANO e MARINO PULITO mi disse che c'era una persona che ci poteva aiutare su questa revisione di processo. Io gli dissi di farmela conoscere, di farmi parlare. Dopo qualche giorno ci andai e c'era questo SERRAINO... c'era un signore SERRAINO... che c'è un signore, dalla statura un po' non alta ma... e non bassa, regolare. Mi presento, disse: "questo è il ragazzo...", ci presentammo così, e incominciammo a parlare. Questo mi disse che mi poteva aiutare per questa revisione di processo, io gli chiesi: "ma tu cosa vuoi in cambio se... dandomi que... dandomi questo aiuto cosa vorresti in cambio?" Disse: "noi dice, abbiamo formato un partito LEGA AMBIENTE MERIDIONALE", adesso non so se questa è la sigla giusta, disse: "avremo bisogno di qualche voto, così, colà", io dissi: "guarda - dissi - anche il fratello CLAUDIO - sarebbe il fratello più piccolo dei MODEO, nel '78,'77-'78 abbiamo fatto una campagna elettorale ANTONIO BRUNO, questo poi è arrivato a ROMA, aveva promesso mare e monti non ha promesso niente - se tu, dici che ci hai queste capacità, queste amicizie che... noi ti diamo i voti e tu puoi aiutare questi, però io non ti... se questi non escono dal carcere, voti non ce ne stanno". Lui mi disse: "va bene, mi dai qualche giorno, che devo parlare con una persona - dice - va bene - dice - quando tu mi vuoi rincontrare tramite MARINO, non ci sono problemi. Dopo un paio di giorni mi mandano a chiamare e andai a PULSANO e c'era questo si... SERRAINO. Dissi: "guarda - dice - che è una cosa fattibile, si può fare - dice - io ho parlato con la persona interessata..." io con insistenza ho detto: "va bene, chi è questa persona?", lui tentenna un poco poi mi disse, dice: "è LICIO GELLI - dicendomi - tramite LICIO GELLI - dice - arriviamo al Senatore GIULIO ANDREOTTI". Ho detto sempre... io ho detto. "noi i voti te li diamo dopo che questi qua escono dal carcere". Disse - "va bene, va bene, va bene". Dopo qualche altro giorno, lo incontravo più frequente, perché stavo sempre... io ci andavo frequentemente con le mogli dei MODEO del deposito carni di MARINO PULITO, ci andavo da solo, lo trovavo sempre più frequente nel deposito carni. Un giorno mi disse, dice, mi disse: "guarda - dice che forse dovevano fare un comizio a TARANTO, a piazza, disse - forse deve venire LICIO GELLI - dice - che deve fare un comizio qui a TARANTO - dice - voi - dice - ci date un po' di sostegno?", dissi: "va be', non ci sono problemi". Poi, questo comizio non lo fece più perché GELLI non venne. Un giorno lui mi disse, dice: "per quel fatto della revisione - dice - mi devi dare, mi serve una copia di processo integrale - dice - di primo grado, secondo grado e Cassazione", io gli dissi: "dammi qualche giorno di tempo che procuro questa copia di processo e te la porto", dice: "me la porti nell'ufficio mio - che lui ci aveva un ufficio che sta al centro di TARANTO, una traversa di VIA D'AQUINO, di fronte al BAR SEM, non ricordo bene era o primo piano o secondo piano. Io andai a

casa di ANNA QUERO e gli dissi: "guarda - gli dissi - procurami una copia di processi integrale primo, secondo e terzo grado che la devo portare a una persona". Dopo un paio di giorni ANNA QUERO mi diede questa copia di processo, sempre al QUARTIERE PARCHEGGIO, dove abitava lei, io presi la macchina di ANNA QUERO una PEUGEOT 205 rossa, presi la figlia di RICCARDO MODEO, MODEO COSIMA era una ragazzina di dieci, undici anni e la portai con me. Ci recammo sotto questo ufficio, parcheggiai la macchina presi questa copia di processo, andai sopra e la consegnai a SERRAINO. Stiedi dieci minuti a parlare con lui e me ne andai. Questo si può anche verificare, sempre nel processo PULITO MARINO, più 27 che ci stanno le deposizioni dei Carabinieri che ci seguivano che ci mi hanno visto salire sopra l'ufficio di SERRAINO con un pacco di cose in mano, che sarebbe questa copia di processo. Dopo un po' di tempo mi disse: "guarda - dice - che ci abbiamo un appuntamento a ROMA con il Signor... con GELLI". Gli dissi: "va bene". Dovevamo andare io. MARINO PULITO e qualchedun altro con SERRAINO, poi per motivi... perché io allora risultavo che lavoravo in un cantiere ENEL nei pressi di BRINDISI, alla centrale di TORRE VALDAN, non ci son potuto andare e andò MARINO PULITO, poi si aggiunse LUCIO RAFFAELI e qualchedun altro che io non ricordo chi era. Andarono a ROMA... a ritorno che fecero? MARINO PULITO mi raccontò che aveva avuto l'incontro in VIA VENETO con GELLI e che GELLI da... mentre discutevano così... chiamò al Senatore GIULIO ANDREOTTI e che ebbe la conferma che era tutto a... che si e... che la cosa si poteva fare era tutto okay; e mi diede un bigliettino, un pezzo di carta gialla con un numero di telefono che questo numero di telefono, con questo numero di telefono io rintracciavo a GELLI, perché lui disse a GELLI, dice: "poi - dice - non sono più... che devo fare... che mi sto interessando di questa missione, ma, bensì è tizio e caio con la moglie di RICCARDO MODEO". Disse: "tu prima di... - dice - telefoni a questo numero - dice - così prendi un appuntamento - dice - che forse devi andare ad AREZZO a VILLA VANDA da GELLI". Poi non ci siamo andati più perché il 29 giugno del 1991 scattò il blitz MARINO PULITO, il 27 fummo arrestati.

(…)

AVV. COPPI: quando PULITO le disse che c'era una persona che poteva aiutarla nel suo interessamento per i MODEO...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: ...le disse subito che questa persona, l'avrebbe poi in realtà portata da LICIO GELLI, e che sarebbe stato LICIO GELLI ad occuparsi della questione?

PICHIERRI A.: no.

AVV. COPPI: quindi in quella occasione le fece solo riferimento ad una persona...

PICHIERRI A.: SERRAINO.

AVV. COPPI: ...che avrebbe potuto...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: aiutarla oh! Non le fece neppure il nome di SERRAINO in quell'occasione?

PICHIERRI A.: no, no, disse è un ragazzo che abita qui, un paese vicino a PULSANO, che sta vicino PULSANO...

AVV. COPPI: benissimo. Lei ha visto SERRAINO una prima volta...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: ...in questa occasione SERRAINO, le disse che l'avrebbe portata da LICIO GELLI, e che LICIO GELLI era la persona che si sarebbe interessata della vicenda?

PICHIERRI A.: lui mi disse che si è... si interessava... quando io gli chiesi con insistenza chi era questa persona...

AVV. COPPI: no, aspetti, l'insistenza, almeno, vedo che lei ricorda bene quello che ha detto, ma l'insistenza, mi pare che riguardi il secondo incontro...

PICHIERRI A.: il secondo incontro, sì, quando io gli chiesi chi era la persona...

AVV. COPPI: ma io infatti le sto parlando del primo incontro, quando lei ha conosciuto SERRAINO per la prima volta, io le sto chiedendo se già in occasione...

PICHIERRI A.: no, no, non mi disse che era (...) lui mi disse: "dammi un paio di giorni di tempo per... per parlare con una persona, che poi ti fa... ti fa... ci incontriamo e ti faccio sapere".

AVV. COPPI: perciò in quella occasione SERRAINO ancora non le fece il nome...

PICHIERRI A.: no.

AVV. COPPI: ...di GELLI. D'accordo. PULITO, era presente a questo colloquio tra lei e SERRAINO?

PICHIERRI A.: sì, sì.

AVV. COPPI: oh! In quella occasione, PULITO, le disse che in realtà SERRAINO l'avrebbe poi dovuta portare da LICIO GELLI?

PICHIERRI A.: nello... nella prima occasione della domanda che mi ha fatto lei?

PICHIERRI A.: sì.

PICHIERRI A.: no.

AVV. COPPI: quindi se... per quello che lei sa, e ha potuto capire, e ci dirà da quali fatti eventualmente lo ha potuto capire, in quel momento neppure PULITO sapeva che la persona che si sarebbe dovuta in realtà occupare di questa storia, era GELLI?

PICHIERRI A.: questo non lo posso dire, perché non ho avuto modo di parlarne... se lui lo sapeva o non lo sapeva. Io l'ho saputo nella seconda volta, quando lui mi disse: "ho parlato con una persona giusta, e mi ha detto che si può fare", e io gli ho detto: "e chi è questa persona?" (...) e lui mi ha detto che era GELLI.

AVV. COPPI: quindi lei di GELLI ha sentito parlare per la prima volta solo da SERRAINO, PULITO fino a quel momento non le aveva fatto (...) il nome di GELLI.

PICHIERRI A.: no.

AVV. COPPI: d'accordo. In questa occasione, (...) le disse anche PULITO, che GELLI avrebbe potuto giungere ad ANDREOTTI, o fu soltanto SERRAINO a fare questa affermazione?

PICHIERRI A.: questo ce lo disse SERRAINO.

AVV. COPPI: lo disse SERRAINO.

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: quindi PULITO, già anche lui in quella occasione, era presente naturalmente...

PICHIERRI A.: sì, sì.

AVV. COPPI: ecco. Quindi PULITO in quella occasione, venne a sapere come lei (...) che in realtà poi GELLI a sua volta avrebbe dovuto interessare ANDREOTTI?

PICHIERRI A.: avvocato, questo io non lo posso dire, (...) questo non lo posso dire se MARINO PULITO lo sapeva già precedentemente (…)

AVV. COPPI: quindi lei ha appreso per la prima volta in quella occasione...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: ...che GELLI, poi si poteva rivolgere eventualmente...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: ...ad ANDREOTTI. Di PULITO non sa nulla, però PULITO fin a quel momento non le aveva detto nulla dei rapporto tra GELLI ed ANDREOTTI?

PICHIERRI A.: no.

(…)

AVV. COPPI: va bene. Senta, lei poi ha portato la copia del processo a SERRAINO...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: ...d'accordo? Lei ha anche già detto che SERRAINO poi fissò un appuntamento, prese per lei un appuntamento a ROMA...

PICHIERRI A.: non per me direttamente solo... per me sempre MARINO PULITO, dovevano mandare... ci dovevamo recare a ROMA, io e Pulito, con SERRAINO.

AVV. COPPI: sì, ho capito, dico però lei ha detto, che SERRAINO fissò un appuntamento a ROMA con GELLI, d'accordo?

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: a cui lei avrebbe dovuto partecipare...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: ...e al quale poi lei mancò...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: ...ecco, voglio sapere, SERRAINO prese l'appuntamento nella stessa occasione in cui lei gli consegnò le copie del processo?

PICHIERRI A.: no, no.

AVV. COPPI: o passò del tempo?

PICHIERRI A.: no, no, dopo qualche... un po' di tempo mi disse: "guarda dice che...", dopo... l'appuntamento lo presi dopo che fu rinviato quel comizio che dovevano fare a TARANTO.

AVV. COPPI: benissimo. Allora le copie del processo, rimasero presso SERRAINO, o le ha tenute lei, per portarle poi...

PICHIERRI A.: no, no, le copie... la copia di processi integrali, io li consegnai a SERRAINO.

AVV. COPPI: quindi scusi, se ho capito bene, lei ha consegnato la copia a SERRAINO...

PICHIERRI A.: sì.

AVV. COPPI: ...e solo dopo qualche tempo, SERRAINO le fece sapere che c'era un appuntamento a ROMA con GELLI? Ho capito...

PICHIERRI A.: sì, dopo che. (...) fu... l'incontro doveva venire nel periodo che lui... si era stabilito che lui dove... avere l'incontro... noi ci dovevamo incontrare quando questo Signor GELLI, doveva venire a TARANTO a fare un comizio, poi al comizio GELLI non venne, allora dopo qualche tempo disse: "guarda che abbiamo fissato un appuntamento a ROMA, a VIA VENETO".

AVV. COPPI: benissimo. Lei a questo incontro non è potuto andare?
PICHIERRI A.: no.
AVV. COPPI: lei dice che a ROMA... per ROMA partì anche LUCIO RAFFAELI...
PICHIERRI A.: sì.
AVV. COPPI: ...insieme a qualche altra persona, d'accordo?
PICHIERRI A.: sì.
AVV. COPPI: ecco. Le risulta che LUCIO... anche LUCIO RAFFAELI partecipò all'incontro con GELLI?
PICHIERRI A.: questo non so se (...) LUCIO RAFFAELI stava presente quando MARINO e SERRAINO, hanno parlato con GELLI, o aspettavano da un'altra parte, perché io non ero presente, e questo non lo posso dire.

(…)

AVV. COPPI: ...nella... ecco, questo volevo sapere, d'accordo. Senta adesso venendo a quella telefonata che le è stata riferita, vorrei capire bene, perché mi sembra lei abbia detto che ANDREOTTI disse "si può fare", ecco, io vorrei sapere, sarebbe stato ANDREOTTI a dire "si può fare", o sarebbe stato GELLI a chiedere ad ANDREOTTI se si poteva fare o a tranquillizzare ANDREOTTI che si sarebbe potuto fare, sempre che fosse ANDREOTTI l'interlocutore ovviamente.
PICHIERRI A.: "questo si può fare", in qual... di quale periodo del... della situazione Avvocato? Perché "si può fare", a me me lo disse SERRAINO nel deposito carni (...) di MARINO PULITO.
AVV. COPPI: ma SERRAINO riferendo "questo si può fare", attribuì questo "si può fare" a GELLI o a questo Signor GIULIO che voi ritenete fosse ANDREOTTI?

(...)

PICHIERRI A.: no, no, no. allora, quando io ebbi questo incontro con il Signor SERRAINO, nel locale... nel deposito carni di MARINO PULITO, lui mi disse: "la persona che ho contrattata, si può... ha detto che si può fare", io ho chiesto: "chi è questa persona?" e ha detto: "GELLI", basta è finito, io sapere... sapevo che era GELLI, poi... tramite GELLI, dice che loro arrivavano nei con... negli incontri che avevamo con questo SERRAINO, lui mi disse che de... poi si prese un'amicizia, cosa, addirittura una volta, il 10 aprile del 1991, quando noi stavamo facendo un'agguato a due persone che dovevamo ammazzare sulla strada TARANTO/SAN GIORGIO, ci prendemmo la... SERRAINO ci aveva una LANCIA chiara, di colore chiaro, ci... i ragazzi che facevano la sa... da... da staffetta a questi ragazzi che dovevano fare l'agguato, era la macchina di SERRAINO, e fu sequestrata anche dai Carabinieri. E SERRAINO stava con me, e MARINO PULITO là. E questo poi nell'incontro mi disse che tramite GELLI lui arrivava... tramite GELLI arrivava a ANDREOTTI, Poi quando MARINO... quando lei mi dice: "questa domanda chi l'ha detto che si può fare GELLI o ANDREOTTI", questo quando sono ritornati da ROMA mi hanno detto che il Signor GELLI, telefonò a questo signore, disse: "GIULIO - dice - ma per il fatto...", dice: "tutto okay, si può fare", e questo qua, mi ha raccontato MARINO PULITO.

(…)

AVV. COPPI: e la domanda che gli propongo è questa; quando queste persone che sono state a ROMA da GELLI, sono ritornate da lei, e una di queste, (...) PULITO, ha riferito quanto era accaduto in quella stanza, le ha riferito anche il contenuto di un colloquio telefonico. Ora le parole che lei adesso ha pronunziato e che ha ricordato esserle state dette, "okay, tutto a posto", per quel che le ha riferito il PULITO, sarebbero state pronunziate da GELLI, o GELLI ha loro riferito che ANDREOTTI, se era ANDREOTTI, dall'altra parte, avrebbe pronunziato queste parole, è chiara la domanda?

(...)

PICHIERRI A.: e le rispondo. Il PULITO mi disse, che dopo un colloquio che avrebbero avuto con GELLI, il Signor GELLI telefonò a suo dire, a questo signore Onorevole GIULIO ANDREOTTI, di quale dissi: "ma per il fatto di LECCE tutto a posto?", disse: "tutto okay", basta, questo mi è stato riferito.

PRESIDENTE: chi è che dice "tu... per i fatto di LECCE, tutto a posto"? Chi lo dice...

PICHIERRI A.: la persona dell'altra parte del telefono di GELLI, sarebbe ANDREOTTI.

PRESIDENTE: che ha detto che cosa?

PICHIERRI A.: "tutto a posto", che "tutto okay".

AVV. COPPI: quindi insomma sarebbe stato ANDREOTTI a dire "tutti okay"? Oh! allora, (...) a pagina quattro delle sue dichiarazioni rese in data (...) 3 maggio 1996, lei dice così: "al posto mio andò LUCIO RAFFAELI e qualche altro che non ricordo il nome, al ritorno che ebbi - probabilmente ebbero, perché lui non c'era - e di questo incontro con GELLI in VIA VENETO, in un albergo di VIA VENETO, al ritorno, da VIA VENETO, da ROMA, che aveva avuto un incontro con GELLI, mi venne a trovare, e parlammo, mi disse che GELLI, quando dice - intercalare evidentemente - vedendo le accuse, disse che si poteva fare, da un telefono chiamò a GIULIO «pronto GIULIO!» dice sono per quel fatto", dice: "tutto a posto, si può fare". quindi tenendo conto che mi sembrerebbe che il "dice" è comunque un intercalare di cui non dovremmo tener conto, sembrerebbe che tutte le parole "pronto GIULIO, sono per quel fatto", "tutto a posto, si può fare", appartengono a GELLI.

(...)

PICHIERRI A.: ma però... a me mi disse che, quando il Signor GELLI da tele... dopo questa... dialogo che ebbe MARINO PULITO con il Presidente SERRAINO e il Signor GELLI, prese il telefono, e telefonò a questo signore, disse: "GIULIO per quel fatto tutto a posto?" Dice che... dal telefono opposto disse: "tutto okay!". Però non è che PULITO sentiva chi c'era dall'altra parte o cosa avrebbero... avrebbe detto.

(…)

AVV. SBACCHI: (...) Lei sa quanti incontri ci sono stati tra PULITO e GELLI, e tutti gli altri, diciamo? Dico PULITO per dire...

PICHIERRI A.: io vi posso rispondere solo su quello di ROMA, che interessava per il fatto (...) dei processi.

AVV. SBACCHI: sì, ma dico (...) sempre per la revisione del processo. Allora le chiedo meglio, le faccio una domanda più specifica.

PICHIERRI A.: sì.

AVV. SBACCHI: gli incontri furono uno o due?
PICHIERRI A.: di quelli che so io, uno.
AVV. SBACCHI: lei sa di un incontro.
PICHIERRI A.: di quello di ROMA, là (...) di via...
AVV. SBACCHI: tutto quello che sa di questo incontro, (...) è quello che le ha detto PULITO?
PICHIERRI A.: sì, sì, di quello che mi ha detto PULITO, e anche dialogando con SERRAINO; perché poi io SERRAINO lo trovavo sempre più spesso nella... nel deposito carne del PULITO.
AVV. SBACCHI: quindi si incontravano. Senta, lei doveva andare a "VILLA VANDA"?
PICHIERRI A.: quando mi diede quel biglietto dice che (...) con questo numero di telefono io dovevo... mi mettevo in contatti con il Signor GELLI.
AVV. SBACCHI: questo numero di telefono chi glielo diede?
PICHIERRI A.: MARINO PULITO.
AVV. SBACCHI: MARINO PULITO. Si ricorda il periodo in cui avvenne quella consegna del biglietto?
PICHIERRI A.: nel 1991, però non mi ricordo il mese e il giorno, Avvocato.
AVV. SBACCHI: fu, diciamo... noi abbiamo parlato di intercettazioni, per esempio, di gennaio, di fine gennaio '91. Fu in quel periodo? Fu subito dopo il ritorno da ROMA?
PICHIERRI A.: di che cosa?
AVV. SBACCHI: il ritorno da ROMA di MARINO PULITO dopo la conversazione con GELLI.
PICHIERRI A.: a gennaio? No, non era gennaio! Era... non gli so dire se era gennaio o febbraio o marzo, no... non mi ricordo quando era. Questo non lo so dire, (...) quando era.
AVV. SBACCHI: perché lei avrebbe dovuto parlare con GELLI?
PICHIERRI A.: perché all'origine di questa revisione di processo, ci stavamo interessando io e le due mog... una convivente di RICCARDO MODEO (...) ANNA QUERO, e SANTORO LUCIA, moglie di MODEO GIANFRANCO.
AVV. SBACCHI: ho capito. Senta, lei ha telefonato mai a questa "VILLA VANDA"?
PICHIERRI A.: no.
AVV. SBACCHI: non ha mai telefonato.
PICHIERRI A.: no.
AVV. SBACCHI: e perché non ha telefonato?
PICHIERRI A.: perché fummo arrestati.
AVV. SBACCHI: fu arrestato.
PICHIERRI A.: eh.
AVV. SBACCHI: il biglietto non le è stato dato...
PICHIERRI A.: no, no.
AVV. SBACCHI: ...gennaio/febbraio?
PICHIERRI A.: non mi ricordo, Avvocato...
AVV. SBACCHI: lei l'ha detto...
PICHIERRI A.: ...l'ho detto prima.
AVV. SBACCHI: ...gennaio/febbaio.
PICHIERRI A.: no, no, ho detto: non mi ricordo. Può essere gennaio, febbraio o marzo, non mi ricordo.

(…)

P.M. SCARPIN.: senta, lei ricorda... quindi, se ho ben capito, lei portò delle fotocopie a SERRAINO.
PICHIERRI A.: sì.

P.M. SCARPIN.: lei ricorda se poi SERRAINO subì un furto nella propria autovettura, gli fu rubata una borsa dove c'erano queste fotocopie, per cui fu necessario rifarle?

PICHIERRI A.: no.

P.M. SCARPIN.: non se lo ricorda. Le dico questo perché MARINO PULITO ha dichiarato che si fecero queste fotocopie, che poi SERRAINO subì un furto all'interno dell'autovettura, fu rubata una borsa dove si trovano queste fotocopie, per cui fu necessario rifarle. Lei non se lo ricorda?

(...)

PICHIERRI A.: mo gli spiego meglio. Noi avevamo una fotocopia del primo grado del processo, di cui questa fotocopia la... la portammo a ve... SERRAINO la vi... l'hanno vista, poi... e se la prese; in un secondo tempo mi disse: "no - dice - non ci vuole solo quella del primo grado, ma bensì ci vuole una copia di processi integrali, primo, secondo e terzo grado", di cui, a quello che ho detto prima, si fece fare tramite la mo... la moglie, la convivente di RICCARDO MODEO, ANNA QUERO, la foto di... fotocopia di processi integrali.

P.M. SCARPIN.: ho capito. Quindi questa consegna avvenne...

PICHIERRI A.: se poi questa (...) cosa fu rubata, questo non lo so.

P.M. SCARPIN.: ho capito. Quindi questa consegna di carte avvenne in più tempi. Prima (...) la copia degli atti del processo di primo grado...

PICHIERRI A.: sì.

P.M. SCARPIN.: ...e poi la copia... E tra la prima e la seconda consegna passò molto tempo, una settimana, un mese?

PICHIERRI A.: passarono una settimana, dieci giorni.

Dalla deposizione del predetto collaboratore di giustizia si desume inoltre che, in occasione di un incontro svoltosi presso il deposito del Pulito, il Serraino portò alcuni depliant della Lega Meridionale, recanti le fotografie del Ciancimino e di Michele Greco. Nei depliant si faceva menzione dell'avv. Lanari, ed il Serraino spiegò al Pichierri che si trattava di un soggetto il quale aveva svolto il compito di difensore del Ciancimino.

Il collaborante ha aggiunto che in quel periodo l'organizzazione criminale facente capo ai Modeo era in grado di procurare 15.000 o 20.000 voti.

Ciò posto, deve osservarsi che le dichiarazioni del Pichierri, pur offrendo riscontri a diverse circostanze riferite dal Pulito, si discostano dalla versione dei fatti fornita da quest'ultimo su due aspetti di rilevante importanza: il numero degli incontri tra il Pulito ed il Gelli (pari ad uno secondo il Picchierri) e l'episodio, riferito dal Pichierri, della consegna, da parte del Pulito, di un biglietto recante un numero telefonico che lo stesso Pichierri avrebbe dovuto utilizzare per prendere contatto con il Gelli allo scopo di fissare un appuntamento con quest'ultimo, senza alcuna precisazione relativa alla prevista partecipazione del sen. Andreotti a questa futura riunione.

Anche le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Annacondia si discostano da quelle del Pulito su un aspetto di essenziale rilevanza, concernente le modalità della conversazione telefonica tra il Gelli ed il sen. Andreotti.

L'Annacondia, esaminato all'udienza del 19 maggio 1997, ha ammesso di essere stato a capo di un autonomo gruppo delinquenziale attivo nella zona di Bari ed ha riferito che il Pulito aveva fatto parte dell'organizzazione criminale diretta dai fratelli Riccardo, Gianfranco e Claudio Modeo, la quale intratteneva stretti rapporti con la *'ndrangheta* calabrese.

Dalla deposizione dell'Annacondia si evince che il Pulito, nell'estate del 1992, durante un periodo di codetenzione nell'istituto penitenziario di Ascoli Piceno, gli riferì di essersi interessato della revisione della condanna alla pena di 22 anni di reclusione inflitta ai fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo per l'omicidio Marotta, di avere incontrato in un albergo a Roma il Gelli, e di avergli chiesto di intervenire per assicurare un esito favorevole del procedimento di revisione; secondo il racconto del Pulito, il Gelli gli aveva riferito "*che non vi erano problemi*", ma, in

cambio, aveva domandato sostegno per la Lega Meridionale. Il Gelli, inoltre, aveva chiesto al Pulito copia del fascicolo del procedimento di revisione.

Il Pulito specificò di essersi incontrato due volte con il Gelli ed esplicitò che, nel secondo incontro, il Gelli, in sua presenza, aveva telefonato – parlando con un telefono viva-voce - a Giulio Andreotti, il quale aveva assicurato il suo interessamento per la revisione della condanna. Il Pulito, quindi, in questa occasione, aveva ascoltato la voce del sen. Andreotti.

Nel contesto dei discorsi relativi ai suoi rapporti con il Gelli, il Pulito parlò all'Annacondia anche di Salvatore Sigilli.

Nel periodo di codetenzione, il Pulito manifestò la propria preoccupazione in quanto aveva fatto il nome di Licio Gelli nelle conversazioni intercettate presso il suo deposito. I fratelli Modeo e lo stesso Annacondia rimproverarono il Pulito per la sua facilità nel parlare davanti a persone con cui non era indispensabile farlo. L'Annacondia, comunque, rassicurò il Pulito, evidenziando che il coinvolgimento del Gelli era dipeso non da una sua delazione, ma dalle intercettazioni ambientali.

Le dichiarazioni rese al riguardo dall'Annacondia sono di seguito trascritte:

P. M.: (…) Lei nell'Agosto del 1992 si trovava nel carcere di Ascoli Piceno?

ANACONDIA S.: Nel 1992, dottore, per l'effetto del 41 bis fui trasferito ad Ascoli Piceno e lì, nel carcere di Ascoli Piceno vi erano tutti e tre i fratelli Modeo, Riccardo, Gianfranco e Claudio e vi era tutto il gota (rectius gotha: n.d.e.), diciamo della, della criminalità organizzata pugliese. Dopo una settimana circa dal mio arrivo, dopo qualche giorno al mio arrivo arrivò anche Marino Pulito arrivò. Marino Pulito subito come arrivò nel carcere di Ascoli Piceno mi mise a conoscenza di tante e tante cose che riguardava il gruppo Modeo. E... Marino Pulito, dottore, era molto preoccupato in quel... quando arrivò ad Ascoli Piceno perchè lui, che si era interessato, si stava interessando prima del suo arresto, della revisione di un processo a carico di Riccardo e Gianfranco Modeo per l'omicidio Marotta, mi pare, che erano stati condannati a 22 anni, con sentenza definitiva. E si stava già... molto tempo precedentemente prima cercando di far accettare la revisione di questo processo. Marino Pulito che in quel... proprio in quei mesi prima, precedenti al suo arresto, tramite una persona, mi pare un calabrese, non mi ricordo chi fu, dottore, riuscì ad avere ... un colloquio con Licio Gelli a Roma. E con Licio Gelli Marino Pulito disse che si era incontrato in un albergo romano. Fatto sta che ne aveva parlato di questo... se poteva intervenire su questa revisione del processo e Licio Gelli gli disse che non vi erano problemi, solo che in cambio Licio Gelli voleva che su Taranto si fondava, in Tanto, in Puglia, ma specialmente su Taranto si fondava la Lega del Sud. E Marino Pulito gli disse che non vi erano problemi di nessuna natura al mondo per quanto riguardava la Puglia e anche in Calabria, perchè in Calabria vi era, vi potevano aderire, diciamo, cioè poteva stare il consenso dell'Andrangheta calabrese. E Licio Gelli era l'ispiratore di questa Lega del Sud, cosa che...

P. M.: Mi scusi Lega del Sud o Lega Meridionale?

ANACONDIA S.: Meridionale, dottore, Lega Meridionale.

P. M.: Va bene, prosegua.

ANACONDIA S.: E la preoccupazione di Marino Pulito era che si era

incontrato poi un paio di volte con Licio Gelli e dato che era venuto a scoprimento oramai perchè vi erano stati gli arresti che nel suo magazzino carni erano state messe delle microspie e lui ne aveva parlato nel magazzino carni, lui lo sapeva perfettamente ed era preoccupato perchè aveva fatto il nome di Licio Gelli nel suo magazzino e di conseguenza Licio Gelli era diventato un coimputato suo e allora la preoccupazione sua che... di essere passato per un poco di buono. Dice come e anche i fratelli Modeo e io stesso rimproverai Marino Pulito perchè era suo facile parlare anche davanti a qualche persona che in quel momento poteva essere non indispensabile parlare. E Marino Pulito ci disse anche, specialmente in cella, poi siamo stati una settimana in cella insieme, che Licio Gelli una delle seconde, mi pare la seconda volta che lui è stato in albergo a Roma, in sua presenza aveva telefonato a Giulio Andreotti e dice che Giulio Andreotti avrebbe detto a Licio Gelli di dire che non c'erano problemi, vi era, vi era senz'altro, quando sarebbe stato il momento opportuno, l'interessamento per quanto riguardava la revisione di questo processo.

P. M.: Questo, Marino Pulito disse a lei e ai fratelli Modeo?

ANACONDIA S.: Lui come arrivò nel carcere di Ascoli Piceno, se non proprio quel giorno stesso o il giorno dopo, ci, ci mise a conoscenza della sua preoccupazione nei confronti di Licio Gelli. Io con Marino Pulito, come ho detto, sono stato quasi una settimana in cella insieme e poi io fui trasferito a l'Asinara e Marino Pulito, tutti i giorni che usciva il giornale, specialmente sul "Mattino", mi pare, usciva... sempre l'art. di Licio Gelli, Marino Pulito e Marino Pulito si preoccupava, dice: Madonna, compare, per colpa mia, dice, qua posso essere passato da pezza di merda. Dissi io non ti preoccupare Marino, tanto il cristiano capirà... che non è che dice che tu hai fatto una sviata, questi ci hanno messo la microspia e... così…

P. M.: Senta, quando Marino Pulito raccontò a lei e ai fratelli Modeo questo particolare della telefonata di Gelli a Andreotti, lei o i fratelli Modeo commentaste, diceste qualche cosa? Chiedeste dei chiarimenti, qualche informazione in più?

ANACONDIA S.: Ma dottore, non è che vi è, vi erano da chiedere chiarimenti su questo episodio, dottore, era una cosa molto importante; poi Marino Pulito non è che poteva venire a dire a me o ai fratelli Riccardo e Gianfranco che... che si inventava una cosa del genere, dottore, perchè se veniva a dire una cosa del genere, che si inventava lui una cosa del genere, Marino Pulito sarebbe (…) morto il giorno stesso che avessimo saputo una cosa di... che Marino Pulito ci avrebbe raccontato una falsità, dottore.

P. M.: Perchè sarebbe morto il giorno stesso?

ANACONDIA S.: Ma dottore, a prescindere tutto che... non eravamo persone, sia io che Riccardo e Gianfranco di essere detta una, una falsità, dottore. Eh, ma poi, dottore, si stava parlando che Marino Pulito stava facendo dei nomi molto importanti e molto delicatissimi, dottore.

(…)

P. M.: Senta... lei può fare uno sforzo di memoria per ricordare in quale occasione, in riferimento a quale fatto Marino Pulito le parlò di questa persona dell'Andrangheta che si chiama Salvatore Sigilli?

(…)

ANACONDIA S.: Questo nome di questo Salvatore Sigilli mi pare, dottore, io è raro, rarissimo che mi posso sbagliare, dottore, ma... proprio in Ascoli Piceno mi pare che mi parlò di questo Salvatore Sigilli, dovrebbe essere nel carcere di Ascoli Piceno e se non proprio in questi ragionamenti, mi pare.

P. M.: In questi ragionamenti della storia di Gelli?

ANACONDIA S.: Si, si, si.

(…)

AVVOCATO: Lei sa quale esito ebbe la revisione, l'istanza di revisione del processo Modeo, in altre parole questa revisione vi fu o non vi fu?

ANACONDIA S.: Avvocato, per l'effetto dell'arresto di Pulito e... che si era ultimamente interessato a lui, non so più come è andata a finire, perchè siamo stati, sono stato arrestato anch'io. Io poi, come ho detto la magistrato, al dottore, che mi decisi a pentirmi e di conseguenza io non ho più potuto seguire le vicende, sia dei Modeo che tutto il resto.

AVVOCATO: Scusi, ma quando Pulito le fece questa confidenza, circa l'interessamento che avrebbe dovuto assumere il senatore Andreotti, nella revisione Modeo, questo racconto quando le venne fatto, in quale circostanza le venne fatto.

ANACONDIA S.: Mi venne fatto nel carcere di Ascoli Piceno e... può darsi che non ho detto che il… Licio Gelli aveva chiesto a Marino Pulito. (…) Tutta la documentazione e il fascicolo riguardante la revisione del processo.

AVVOCATO: Si, si, si, va bene, poi arriviamo, poi arriviamo anche, anche a questo, ma io voglio sapere (…) la data adesso, non certo il giorno, ma perlomeno il mese e l'anno in cui questo colloquio è avvenuto nel carcere tra Pulito e lei. Se lo ricorda grosso modo? Non, non chiedo una precisione di giorni, ma perlomeno se lei me lo può precisare con riferimento all'anno e se è possibile al mese o perlomeno la prima parte, la seconda parte dell'anno?

ANACONDIA S.: Mah, avvocato...

AVVOCATO: Di che anno si tratta?

ANACONDIA S.: Dovrebbe essere se non alla fine di Luglio, tra, a cavallo tra Luglio ed Agosto.

PRESIDENTE: Del?

AVVOCATO: Si, ma di quale anno?

ANACONDIA S.: 1992.

AVVOCATO: Ecco, nel 1992 a lei risulta che il processo Modeo fosse stato definito? Parlo sempre della revisione, oppure quando Pulito parlava, parlava come di una cosa ancora non definita?

ANACONDIA S.: Era una cosa in preparazione, avvocato, perchè Marino Pulito fu arrestato, non ricordo bene se a Giugno,una cosa del genere, fu arrestato... avvocato.

AVVOCATO: Quindi era una cosa che doveva ancora avvenire.

ANACONDIA S.: Stava preparando tutto (...) l'incartamento per poter

presentare la revisione.

AVVOCATO: (…) in quella occasione erano presenti anche qualcuno dei Modeo?

ANACONDIA S.: Quando Marino Pulito ne abbiamo parlato, è successo all'area ed era... lui ha parlato alla mia presenza, alla presenza di Riccardo, Gianfranco e non sono sicuro se era presente Claudio o era in ce... in stanza Claudio, ma eravamo io, Riccardo e Gianfranco li ricordo tranquillamente.

AVVOCATO: D'accordo, va bene. Oh, lei i Modeo poi li ha persi completamente di vista o li ha continuati a rivedere, naturalmente in carcere, etc, fino al momento della sua collaborazione.

ANACONDIA S.: Dal mio trasferimento che avvenne dal carcere di Ascoli Piceno per l'Asinara non ho più visto i fratelli Modeo.

AVVOCATO: Non li ha più visti, quindi lei non ha avuto più occasione di chieder loro come fosse finita la vicenda della revisione.

ANACONDIA S.: Non ho avuto occasione, avvocato.

AVVOCATO: Benissimo. Il Pulito le disse se ed eventualmente come aveva accertato, quindi se aveva accertato e caso mai come aveva accertato che Gelli avesse effettivamente parlato con il senatore Andreotti?

ANACONDIA S.: Avvocato, il Pulito disse che aveva ascoltato con le orecchie sue perchè Licio Gelli aveva parlato col viva-voce.

AVVOCATO: Aveva parlato?

ANACONDIA S.: Con il telefono viva-voce.

AVVOCATO: Ah, e questa circostanza le ha detto Pulito?

ANACONDIA S.: Si.

AVVOCATO: Perchè, guardi che Pulito questa circostanza non l'ha mai riferita, è lei il primo che riferisce una circostanza di questo genere; di telefoni a viva-voce non si è mai parlato, eh!

ANACONDIA S.: Avvocato... non lo so che cosa ha detto Pulito, io ricordo quello che lui ha detto.

(…)

AVVOCATO: E come mai, come mai lei non ha parlato di questa circostanza a viva-voce, mentre ricordava che era presente tutto il gota della criminalità pugliese e via dicendo e tante altre circostanze che ha riferito oggi, come mai ha ricordato sempre tutto e proprio oggi soltanto ricorda questo particolare del viva-voce? Come mai non ne ha mai parlato prima?

(…)

ANACONDIA S.: (…) Lei mi sta stimolando nei ricordi di questi episodi, quanto più mi stimolano, più io ricordo, perchè mi concentro nei miei ricordi su quegli episodi. Purtroppo a volte succede che il magistrato ti viene ad interrogare, finisce l'interrogatorio, via, senza scendere nei particolari. A volte succede che non si scende nei particolari, a dire che espressione aveva, che non era (...)

(…)

AVVOCATO: Senta,quindi il Pulito disse di avere ascoltato la voce del senatore Andreotti?

ANACONDIA S.: Così disse lui, avvocato. Io non ero presente quando il Gelli ha...

AVVOCATO: E le disse, e le disse anche di avere quindi riconosciuto la

voce del senatore Andreotti?

ANACONDIA S.: Dice che Licio Gelli aveva parlato col viva-voce nella... in presenza sua. Poi, avvocato, io non ero presente.

AVVOCATO: Si, ma Pulito le disse, ma visto che aveva sentito la conversazione in viva-voce, Pulito le disse di avere riconosciuto la voce del senatore Andreotti o si limitò a dire che Gelli aveva parlato in viva-voce?

ANACONDIA S.: Si limitò a dire che Gelli aveva parlato con Giulio Andreotti col viva-voce.

AVVOCATO: Si.

ANACONDIA S.: E lui aveva ascoltato.

AVVOCATO: Ma le disse, ma le disse anche che lui personalmente aveva riconosciuto la voce del senatore Andreotti, che è voce abbastanza nota e che quindi potrebbe essere riconosciuta anche da chi non conosce personalmente il senatore Andreotti. Questo glielo disse Pulito o no?

ANACONDIA S.: Avvocato... non ci si fu opportunità per chiedere, diciamo, lei adesso ha fatto questa, questa, questa affermazione a dire...

PRESIDENTE: Glielo disse oppure no, Anacondìa? Anacondìa glielo disse oppure no? Questa è la domanda.

ANACONDIA S.: Lui, il Marino Pulito disse che aveva ascoltato alla telefonata da... con Licio Gelli, con e con Giulio Andreotti con il viva-voce e lui disse che Gelli, tramite Giulio Andreotti, si stava interessando per quanto riguardava... per fare accettare la revisione nei confronti di Riccardo e Gianfranco Modeo.

AVVOCATO: Pulito le riferì qualche parola che sarebbe stata pronunciata dal senatore Andreotti o si è limitato a parlare di Gelli?

ANACONDIA S.: Si limitò a parlare di Gelli e che, in sua presenza, Licio Gelli aveva interessato il senatore Giulio Andreotti.

AVVOCATO: (…) La mia domanda era se Pulito rammentava anche parole pronunziate dal senatore Andreotti e se le riferì come da lui sentite. Ha capito la domanda?

ANACONDIA S.: Io l'ho capito la domanda, avvocato, ma la mia risposta è sempre quella: se Marino Pulito avrebbe detto a noi il senatore Andreotti ha detto così, così, così. E... mah, non si è parlato di questo avvocato. Si è parlato che Marino Pulito...

AVVOCATO: Non ha parlato. Quindi, quindi Marino Pulito non le riferì neppure in maniera esplicita quale impegno avrebbe assunto, in maniera esplicita, quale impegno il senatore Andreotti avrebbe assunto, che cosa il senatore Andreotti si impegnava di fare, quando lo avrebbe fatto etc. E' tutto come riferito da Gelli, ho capito bene?

ANACONDIA S.: Riferito da Marino Pulito, non da Gelli a me.

(…)

AVVOCATO: (…) Ma io volevo sapere se in più vi è stata anche il riferimento di impegni espliciti che sarebbero stati assunti da Andreotti, visto che era presente alla telefonata, si parlava in viva-voce, Andreotti qualche cosa dovrebbe aver detto. Pulito è stato in grado di dirvi che cosa espressamente avrebbe detto il senatore Andreotti in proposito?

ANACONDIA S.: Avvocato, Marino Pulito disse che, per quanto riguardava

la revisione in corso che si doveva presentare, lui aveva avuto il colloquio con Licio Gelli. Licio Gelli in sua presenza l'aveva tranquillizzato a Marino Pulito che di mezzo, per far vedere la serietà della sua azione nei confronti del gruppo Modeo e nel cambio che si doveva fare per quando bisognava fondare la Lega Meridionale al sud, per constatare per far constatare Licio Gelli a Marino Pulito, fece il numero di Andreotti a sua presenza, io, avvocato, non c'ero.

AVVOCATO: (…) Lei sa, per averglielo riferito Pulito evidentemente, dove sarebbe avvenuto questo incontro tra Gelli e Pulito?

ANACONDIA S.: Il nome dell'albergo non lo ricordo, avvocato, ma fu, l'incontro avvenne in un albergo a Roma.

AVVOCATO: Ecco, le disse anche l'epoca in cui questo incontro sarebbe avvenuto?

ANACONDIA S.: Stiamo parlando del 1991, avvocato.

AVVOCATO: Nel 1991?

ANACONDIA S.: Prima dell'arresto di Marino Pulito avvenne questo.

AVVOCATO: E quanto tempo prima dell'arresto?

ANACONDIA S.: Non lo so quando lui si è incontrato, avvocato, io mi sto limitando proprio a spiegare i fatti come sono, diciamo, come sono stati detti.

AVVOCATO: Ricorda se Pulito le disse di essere andato una volta, due volte, più volte?

ANACONDIA S.: Ricordo che lui disse che si era incontrato un paio di volte.

AVVOCATO: Oh, e una delle ragioni era quella che lei prima voleva dire e cioè la consegna delle copie del processo a Gelli, è così?

ANACONDIA S.: Esattamente, perchè l'aveva chiesto... a che punto stava la revisione e quando... quando veniva depositata, di metterlo anche a conoscenza e voleva i fascicoli proprio. (…) Della copia della revisione.

AVVOCATO: Pulito le disse se era andato da solo o se era andato in compagnia di altre persone?

ANACONDIA S.: Mah, da solo non era andato perchè insieme a lui era il suo accompagnatore, il suo presentatore.

AVVOCATO: E chi era questo presentatore?

ANACONDIA S.: Non, non ricordo chi è che andò insieme, avvocato, ma non andò da solo.

AVVOCATO: E risulta se c'era solo questo accompagnatore o se c'erano anche altre persone?

ANACONDIA S.: Non ricordo, avvocato.

Le dichiarazioni dell'Annacondia, dunque, convergono con quelle del Pulito su molteplici aspetti della descrizione dell'incontro con il Gelli, ma non su un particolare che, per la sua importanza, avrebbe certamente dovuto mantenersi ben nitido nella memoria di chi l'aveva percepito: l'utilizzazione, da parte del Gelli, di un apparecchio telefonico che consentiva di ascoltare la voce del sen. Andreotti.

Su questo punto, il Pulito ha inspiegabilmente fornito, nella sua deposizione, una versione assolutamente difforme, sostenendo di non avere udito direttamente le parole profferite dall'interlocutore chiamato dal Gelli.

Dal confronto delle dichiarazioni rese dai predetti collaboratori di giustizia emergono, dunque, significative discrasie proprio in ordine alla descrizione dell'incontro tra il Pulito ed il Gelli nel corso del quale sarebbe stata effettuata la telefonata al sen. Andreotti, e del contegno successivamente tenuto dal Pulito.

Né, sotto questo particolare profilo, possono trarsi specifiche conferme al racconto del

Pulito dalla deposizione del collaboratore di giustizia Gaetano Costa, esaminato all'udienza dell'11 marzo 1997.

Il Costa ha riferito di avere appreso da Riccardo Modeo, durante un periodo di codetenzione nell'istituto penitenziario di Livorno tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, che il Pulito aveva preso contatti con il Gelli per il tramite di un esponente politico locale della zona di Taranto, ed, attraverso il Gelli, stava adoperandosi per ottenere la revisione della sentenza con cui i fratelli Modeo erano stati condannati alla pena di 22 anni di reclusione per un omicidio.

Riccardo Modeo aggiunse che "*dietro GELLI vi era l'Onorevole ANDREOTTI, e che quindi vi erano buone possibilità a ottenere la revisione*".

Le dichiarazioni del Costa sono di seguito trascritte:

P.M.SCARPIN.:	(...) lei ha mai sentito parlare all'interno del suo ambiente di LICIO GELLI?
COSTA G.:	sì.
P.M.SCARPIN.:	che cosa sa?
COSTA G.:	so che... che lui attraverso RICCARDO MODEO (...) o meglio un certo MARINO PULITO, che era (...) una persona che apparteneva all'organizzazione (...) dei MODEO, tarantini, si stava adoperando con LICIO GELLI, per aggiustare il processo dei fratelli MODEO, in Cassazione, che erano stati condannati per un omicidio, e questo MARINO PULITO, era interessato tramite LICIO GELLI, di far sì che si poteva trovare la strada per aggiustare il processo ai fratelli MODEO, quello che ricordo.
P.M.SCARPIN.:	e come doveva essere aggiustato questo processo?
COSTA G.:	beh, attraverso cortesie o preferenze elettorali, che andavano nell'indirizzo di GELLI, che poi lui indicava a chi dovevano andare (...) 'sti suffragi elettorali, e... tramite questo gli era stato garantito a MODEO, lo ricordo bene 'sta storia, perché...
P.M.SCARPIN.:	ecco, senta, se può raccontare in quale occasione, lei apprende questa circostanza, dove si trova, in che anno siamo? Da quali persone sente questo racco...
COSTA G.:	io l'apprendo (...) dal diretto interessato, da RICCARDO MODEO (...) che eravamo ristretti al carcere (...) di LIVORNO...
P.M.SCARPIN.:	in che anno?
COSTA G.:	eh, io non lo ricordo bene se... era il '91, '92...
P.M.SCARPIN.:	esatto, lei ha dichiarato "fine '91, inizio '92".
COSTA G.:	sì, eh... al che...
P.M.SCARPIN.:	ecco, per capire il personaggio, questi (...) MODEO chi erano?
COSTA G.:	in pratica erano i capi esponenti (...) di una organizzazione pugliese... che poi ha preso il nome di SACRA CORONA UNITA (...) quindi loro erano i personaggi (...) di maggior caratura criminale...
P.M.SCARPIN.:	ed erano vari fratelli?
COSTA G.:	sì, diversi fratelli.
P.M.SCARPIN.:	ho capito. E quindi lei si trova detenuto con loro, nel carcere di LIVORNO?
COSTA G.:	no, io solo con il MODEO RICCARDO.
P.M.SCARPIN.:	RICCARDO MODEO.
COSTA G.:	sì, e al che lui, in uno dei suoi colloqui... c'era un buon rapporto di amicizia con me, e... sente il desiderio di aprirsi, anche... cioè per vederci chiaro, se era fattibile una cosa del genere, e (...) mi fa questa confidenza, dicendomi che il MARINO PULITO dall'esterno, si stava interessando attraverso

personaggi politici, o comunque della massoneria, e che stava trovando la... la possibilità di poter aggiustare questo (...) questo suo processo.

P.M.SCARPIN.: ecco, il processo chi riguardava in particolare?

COSTA G.: eh, riguardava lui e il fratello, tra cui lui sosteneva che il fratello era totalmente estraneo (...) e gli premeva che almeno venisse aggiustata la parte che competeva l'innocenza di suo fratello (...) a suo dire.

P.M.SCARPIN.: ho capito. Senta, e si ricorda questo processo che cosa riguardava? Che tipo di reato?

COSTA G.: mi sa un omicidio.

P.M.SCARPIN.: un omicidio. E ricorda a quale pena era stato condannato, o erano stati condannati i MODEO?

COSTA G.: (...) non vorrei fare confusione, (...) circa venti anni, ventidue anni, (...) non vorrei confondermi, Dottore.

P.M.SCARPIN.: sì. Senta, ricorda esattamente che cosa si doveva fare in questo processo? Non so se lei ha familiarità con termini tecnici? Era un appello, era una cassazione, era qualche altra cosa ancora?

COSTA G.: no, mi sa che si doveva trovare, la... una formula per essere cassato, e poi quindi (...) rimandato in altro esame, per essere discusso.

P.M.SCARPIN.: uhm! Lei sa cosa significa revisione?

COSTA G.: revisione proces... sì, capisco cosa significa.

P.M.SCARPIN.: eh! Cosa significa revisione per lei, dal punto di vista tecnico?

COSTA G.: cioè revisionare un processo, e poi mandarlo in altra Corte, affinché venga ridiscusso.

P.M.SCARPIN.: cioè per lei c'è una differenza tra Cassazione e revisione? O è la stessa cosa?

COSTA G.: no... non credo sia la stessa cosa, la...

P.M.SCARPIN.: eh! Ecco, nel caso (...) di questo processo MODEO, era una cassazione, o una revisione?

COSTA G.: no, no, una revisione.

P.M.SCARPIN.: una revisione.

COSTA G.: credo, non voglio confondermi comunque, eh! Si doveva fare una revisione (...) processuale.

P.M.SCARPIN.: oh! Ecco, questo MARINO PULITO, quindi se ho ben capito, era un uomo dei MODEO, che stava fuori dal carcere?

COSTA G.: sì.

P.M.SCARPIN.: eh! E questo MARINO PULITO, esattamente cosa aveva fatto?

COSTA G.: niente, lui... diceva MODEO, che aveva trovato contatti (...) con una certa corrente politica, ora non vorrei creare confusione, mi sa che era la corrente socialista dell'epoca, e che... tramite LICIO GELLI, stava trovando la... la pos... cioè la formula come far revisionare questa loro sentenza di condanna.

P.M.SCARPIN.: ho capito. Senta, e GELLI, secondo quando lei ha appreso, si muoveva da solo, o dietro GELLI, c'era qualcuno?

COSTA G.: eh, credo che dietro GELLI, c'era...

P.M.SCARPIN.: credo che cosa significa, che lei lo sentì, o sta facendo una deduzione?

COSTA G.: no, è che adesso non lo ricordo bene, in questo momento, ecco perché... che io credo, non vorrei evitare se... vorrei evitare solo di fare confusione.

P.M.SCARPIN.: uhm! Vuole concentrarsi meglio? Cioè, lei sentì dire (...) che MODEO tramite qualcuno, si era rivolto a GELLI (...) allora io

le ho chiesto; lei sentì dire se GELLI si sarebbe interessato da solo, o se pure dietro GELLI, c'era qualche altra persona? Si concentri, ricordi (...) esattamente cosa accadde?

COSTA G.: sì, io ricordo che all'epoca il MODEO mi diceva che il GELLI, poteva utilizzare alcuni uffici, di cui... (…) c'era dietro l'Onorevole ANDREOTTI...

P.M.SCARPIN.: uhm, uhm, uhm! Esattamente il 6 di gennaio novan... del '94, lei dice: "il MODEO mi disse invece che dietro GELLI vi era l'Onorevole ANDREOTTI, e che quindi vi erano buone possibilità a ottenere la revisione..."...

COSTA G.: sì.

P.M.SCARPIN.: ...è così?

COSTA G.: sì, sì, è così.

P.M.SCARPIN.: senta, ritornando al contatto di MARINO PULITO, lei ha detto che si doveva... arrivava GELLI, attraverso una... una corrente politica, un nuovo politico, può concentrare i suoi ricordi su questa persona? Il contatto tra PULITO e GELLI, se si ricorda se questo politico era...

COSTA G.: sì, mi sa che era...

P.M. SCARPIN.: ...di una città...

COSTA G.: sì, un politico locale...

P.M. SCARPIN.: di quale città?

COSTA G.: della zona di TARANTO, mi sembra.

P.M. SCARPIN.: di TARANTO. Lei è sicuro che fosse del PARTITO SOCIALISTA? O poteva essere anche di altri partiti?

COSTA G.: su questa afferma... cioè su questo non posso affermare, con sicurezza...

P.M. SCARPIN.: lei si ricorda, comunque che era di TARANTO?

COSTA G.: di TARANTO, sì.

(…)

AVV. COPPI: ...ci può indicare casi specifici, processi specifici in cui il Senatore ANDREOTTI sarebbe intervenuto sul Presidente CARNEVALE per influenzarne il giudizio?

COSTA G.: ma guardi, io casi specifici, gli posso dire solo quello che mi è stato riferito e di quello che io sono venuto a conoscenza.

AVV. COPPI: eh, ci dica quali sono...

COSTA G.: tra cui quello del... il processo MODEO, quando lui cercava di consigliarsi, cioè, almeno di capire le cose assieme, se era fattibile la revisione di questo processo o meno (...) e al che, se... il MODEO mi disse: "cosa ne pensi? Insomma, ci sarà ANDREOTTI, e ANDREOTTI ha in mano il Dottor CARNEVALE, quindi... E cosa ne pensi?" Ci dissi (…) "se c'è una forma di serietà di...". (…)

(…)

AVV. COPPI: (...) Adesso veniamo finalmente a MODEO. Lei ha ricevuto notizie di un interessamento di LICIO GELLI per l'aggiustamento di un processo a cui era interessato questo Signor MODEO. Ci può dire l'anno in cui sarebbe avvenuto questo interessamento su GELLI, perché GELLI a sua volta facesse qualche cosa in favore di MODEO?

COSTA G.: credo nell'anno '91/'92.

AVV. COPPI: siamo...

COSTA G.: io non sono molto preciso con le date, perché faccio (…) un po' di confusione.

AVV. COPPI: ...voglio dire, dal '90 in poi, in sostanza?

COSTA G.: eh, credo di sì, o penso di sì. Guardi che non è una giustificazione quando io dico "credo", forse sarà un mio modo personale di esprimermi.

AVV. COPPI: d'accordo. Comunque, diciamo...

COSTA G.: perché non so... Ecco!

AVV. COPPI: lei, per quello che...

COSTA G.: non ho un ricordo lucido, quindi...

AVV. COPPI: quindi, per quello che si ricorda, dal '90 in poi, diciamo. Oh. Lei ha anche precisato questa mattina, a seguito delle puntualizzazioni del Pubblico Ministero, che l'intervento era volto ad ottenere la revisione del processo. D'accordo?

COSTA G.: sì.

(...)

AVV. COPPI: (...) Questo intervento doveva avvenire presso quale Giudice? In altre parole, è sempre un intervento che si doveva verificare a livello di Corte di Cassazione?

COSTA G.: non glielo so dire questo; ma credo... non glielo so dire.

AVV. COPPI: non mi sa dire se doveva avvenire a livello di Corte di Cassazione. Benissimo. Lei però ha detto che dietro GELLI ci sarebbe stato il Senatore ANDREOTTI, che a sua volta era dietro certi uffici. Quali sarebbero questi uffici? Perché...

AVV. COPPI: eh, l'ufficio di CARNEVALE... almeno quelli che erano notori, quelli che si...

AVV. COPPI: ma CARNEVALE...

COSTA G.: Dottor CARNEVALE.

AVV. COPPI: il CARNEVALE era Corte di Cassazione; se lei però non mi sa dire se l'intervento doveva essere fatto sulla Corte di Cassazione, che ANDREOTTI fosse o non fosse dietro a GELLI, dietro a CARNEVALE, importa poco, perché qui...

COSTA G.: su quest'ultima parte io non so rispondergli con... esattamente; però posso dirle quello che io ho vissuto tramite il MODEO e il MODEO ha vissuto (...) con il MARINO PULITO.

AVV. COPPI: allora diciamo, MODEO le ha detto presso chi GELLI comunque...

COSTA G.: cioè, chi c'era interessato; se poi andava all'ufficio di Cassazione, in un altro ufficio, per aggiustare 'sto processo, io non... non so co...

AVV. COPPI: ecco!

COSTA G.: ...poi...

AVV. COPPI: allora, MODEO le ha detto esplicitamente che della questione si sarebbe dovuto interessare il Senatore ANDREOTTI?

COSTA G.: cioè, MODEO mi disse che c'era GELLI e che tramite l'Onorevole ANDREOTTI aveva delle ottime speranze a riuscire a risolvere 'sti suoi problemi.

AVV. COPPI: benissimo. Quando avvennero questi discorsi, e soprattutto quando avvenne, se è avvenuto, l'intervento su GELLI, GELLI era ormai già in corso nelle vicende giudiziarie di cui tutti hanno parlato, e quindi P2, processi e compagnia bella, o...

COSTA G.: credo di sì, sì.

AVV. COPPI: crede, crede di sì. Lei ha espresso, a questo punto, a MODEO qualche perplessità circa il fatto che GELLI potesse esercitare influenze per aggiustare i processi, visto che era già bruciato?

COSTA G.: no, io non... non ho espresso alcuna mia perplessità, anche perché (...) chi era più coinvolto in questa situazione...

AVV. COPPI: benissimo. Lei sta dicendo adesso esattamente il contrario di

quello che ha dichiarato il 16 settembre del 1994, e che quindi io le contesto (...) dichiarazioni sempre rese presso il Tribunale di PALERMO. Lei fa tutto il raccontino, di cui abbiamo detto, e lo colloca oltre tutto tra la fine del 1991 e il 1992, e poi, quando il MODEO le dice che il tramite per sistemare la vicenda era GELLI, lei così dichiara: "io mi mostrai un po' perplesso..."...

COSTA G.: perplesso.

AVV. COPPI: ..."...perché, attesa l'epoca dei fatti, il GELLI era ormai un personaggio, a mio parere, bruciato". Come la mettiamo...

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: ...con quest...

COSTA G.: sì, lo confermo, lo confermo.

AVV. COPPI: lo conferma.

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: e come mai adesso, invece, ha negato? Perché non è che ha detto: "non..."...

COSTA G.: no, io non ho negato, Avvocato.

AVV. COPPI: sì, sì, sì! Lei ha negato di avere espresso delle perplessità. Qui non è questione di "non ricordo", qui lei ha detto: "io non ho espresso nessuna perplessità".

COSTA G.: sì.

AVV. COPPI: come mai basta rileggerle un verbale che cambia così improvvisamente...

COSTA G.: no, non basta...

AVV. COPPI: ...versione?

COSTA G.: ...rileggermi un verbale, Avvocato, assolutamente. Io, in pratica, sto... le sto dicendo quello che sul momento sto vivendo e come erano i miei ricordi allora. E quindi, magari al Dottor SABELLA avrò ritenuto di dare quella mia opinione personale, di dire... mentre oggi sto dicendo quello che... che si poteva pensare di GELLI, che aveva 'ste capacità di intervento, e quindi di risolvere le storie.

AVV. COPPI: senta, le risulta che questa aspettativa, questa speranza del MODEO sia stata soddisfatta? In altre parole, c'è stata questa revisione del processo?

COSTA G.: no, poi io non seppi più nulla, perché successivamente siamo stati dirottati in altri carceri, e quindi sono avvenuti... cioè, le famose bombe di CAPACI, VIA D'AMELIO, e... siamo posti in altra condizione di vita.

AVV. COPPI: quindi lei non sa se c'è stata questa revisione, vero?

COSTA G.: no.

(…)

AVV. SBACCHI: che rapporti avevano i MODEO con GELLI?

COSTA G.: ma, quello che ho spe... quello che ho detto stamattina, forse il MODEO neanche si conosce con GELLI, tramite il PULITO avviene tutto.

AVV. SBACCHI: avviene tutto tramite il PULITO, sì.

COSTA G.: perché PULITO gli riferiva chi erano i personaggi esterni che si stavano interessando, o per la revisione, o per la Cassazione.

AVV. SBACCHI: o per la revisione, o per la Cassazione. Senta, ma (...) esattamente (...) che cosa sa della storia giudiziaria di MODEO? Ecco, se ce la può raccontare.

COSTA G.: niente, il fatto specifico che compete queste persone; che lui era imputato assieme al fratello di un omicidio, a cui a detta di

MODEO, il fratello era estraneo (...) e, quindi, non si capacitava come è che non si faceva nulla per risolversi questo suo problema. Finché, poi, ha trovato tramite PULITO... poi, io non so l'esito come andò a finire.

AVV. SBACCHI: ma il fratello era stato condannato?

(...)

COSTA G.: sì, sì, è stato condannato, non ricordo bene la... quantificare un po' gli anni della condanna, saranno stati venti, ventidue, ventiquattro, non lo so, non mi ricordo. Però ricordo che a lui interessava che questo procedimento, questo processo, questa sua storia venisse in qualche maniera risolta, e quindi venisse almeno riconosciuta l'innocenza di suo fratello.

AVV. SBACCHI: oh! Questo è quello che sa lei. Quindi, revisione, Cassazione, sentenza in Cassazione annullate, rinvio, lei non sa nulla?

COSTA G.: ma io so quello che ho detto poco fa nella...

AVV. SBACCHI: questo che ha detto ora.

COSTA G.: ma quello di poco fa non conta, non vale?

AVV. SBACCHI: no, vale tutto.

COSTA G.: e allora faccia lei, Avvocato!

AVV. SBACCHI: però, vorrei capire, quando lei dice: "io so della vicenda giudiziaria del Signor MODEO..."...

COSTA G.: e la so nei termini che ho espresso (...) sia stamattina, e sia adesso! D'altronde il contenuto è quello, le conoscenze sono...

AVV. SBACCHI: ma è appunto per questo. Io ora vorrei chiederle, se rispetto ai fatti che conosce, cioè a dire, che MODEO si doleva che il fratello era stato ingiustamente condannato, lei sa in che fase era il procedimento? Perché non mi può confondere la revisione, anche se lei può confonderla, e ha il diritto di confonderla. (...) mi dica se lei sa, il processo era in Cassazione, oppure no? No si deve... dove... era in altre sedi giudiziarie?

COSTA G.: non lo ricordo, non lo ricordo se era in proces... in Cassazione, o in... in revisione, o in processione, che ne... non mi ricordo bene.

AVV. SBACCHI: quindi, diciamo, allora, le cose che lei oggi ricorda o ci può dire, sono esattamente quelle che ha detto un secondo fa all'ultima mia domanda?

COSTA G.: no, non sono esattamente quello...

AVV. SBACCHI: e allora, mi dica quali sono!

COSTA G.: quelli che avrò detto stamattina, quello che adesso non mi va più di ripetere per l'ennesima volta (…)

(…)

AVV. SBACCHI: ...nel verbale del 16 settembre 1994, l'interrogatorio reso (...) ai Sostituti Procuratori della Repubblica di PALERMO, (...) è pagina 3 dello stesso verbale, dove dice: "ciò mi venne confermato... - parliamo di GELLI, la premessa l'ho saltata, Presidente - ...confermato alla fine del '91, '92 dal RICCARDO MODEO, con cui mi trovavo detenuto al carcere di LIVORNO, in particolare, il MODEO, che unitamente al fratello CLAUDIO GIANFRANCO, e a dire del RICCARDO MODEO era innocente, era stato condannato per un omicidio alla pena di ventidue, ventiquattro anni di reclusione. Mi disse che si era rivolto a MARINO PULITO, facente parte della sua organizzazione, affinché riuscisse ad ottenere la revisione del processo. Il MODEO mi precisò che il PULITO si era, a sua

volta, rivolto a un politico di TARANTO, di cui mi fece il nome e che ora non ricordo, che in cambio di voti aveva assicurato un suo intervento presso LUCIO GELLI per sistemare la vicenda". Allora, questo è esatto, o no?

P.M. NATOLI: dov'è? Dov'è? Ecco, il contrasto dov'è?

PRESIDENTE: il contrasto, dico, il contrasto.

AVV. SBACCHI: il contrasto, Presidente, parla di revisione segnatamente, specificamente, di revisione. (...) ora, io vorrei uscire dall'equivoco, dov'è il processo, a che punto era il processo, dove è andato a finire?

(...)

PRESIDENTE: questa parte del verbale lei la conferma, o no?

COSTA G.: sì che la confermo!

Le dichiarazioni del Costa, pur confermando che Riccardo Modeo era convinto che il Pulito si adoperasse per influire sul procedimento di revisione della condanna ed avesse, a questo scopo, preso contatti con il Gelli (il quale, a sua volta, avrebbe potuto avvalersi del sen. Andreotti), appaiono alquanto generiche, in quanto non contengono alcuna indicazione sulle modalità attraverso cui sarebbe stato richiesto ed avrebbe dovuto esplicarsi l'atteso interessamento del sen. Andreotti.

Gli ulteriori elementi di prova acquisiti nel corso del dibattimento confermano numerose circostanze riferite dal Pulito, ma non offrono alcuno specifico riscontro in merito al fatto che effettivamente il sen. Andreotti sia stato interpellato dal Gelli per ottenere un esito favorevole del procedimento di revisione della condanna riportata dai fratelli Modeo.

In particolare, la possibilità che il Pulito abbia parlato dei suesposti argomenti con l'Annacondia è desumibile dalla deposizione resa all'udienza del 30 aprile 1997 dal dott. Domenico Farinacci, il quale ha riferito che Riccardo Modeo, Claudio Modeo, Gianfranco Modeo, Marino Pulito e Salvatore Annacondia furono detenuti insieme nella Casa Circondariale di Ascoli Piceno dal 27 luglio al 25 agosto 1992.

La documentazione prodotta dal P.M. (n. 23 delle sentenze emesse in altri procedimenti) evidenzia che:

- Riccardo e Gianfranco Modeo furono condannati per l'omicidio di Matteo Marotta con sentenza pronunziata il 24 novembre 1987 dalla Corte di Assise di Taranto, confermata dalla Corte di Assise di Appello di Lecce il 20 gennaio 1989 e divenuta irrevocabile il 27 giugno 1989;

- Riccardo Modeo, con atto depositato il 25 novembre 1991, chiese la revisione della condanna;

- tale domanda di revisione fu dichiarata inammissibile con ordinanza della Corte di Appello di Lecce, depositata in data 27 dicembre 1991.

Le dichiarazioni del Pulito in ordine ai rapporti del Gelli con la Lega Meridionale, con il Lanari e con il Serraino trovano puntuale riscontro nella deposizione del teste Farinacci, il quale all'udienza del 30 aprile 1997 ha evidenziato che:

- la "Lega Meridionale Centro Sud Isole per le nuove frontiere di Libertà, Uguaglianza, Giustizia e Fratellanza" fu fondata nel giugno 1989 a Roma; il suo segretario generale era l'avv. Egidio Lanari, indicato come appartenente alla massoneria; nel suo programma era compresa l'abrogazione della Legge Rognoni- La Torre;

- il 2 ottobre 1990 il Lanari si recò insieme con altri esponenti della Lega Meridionale ad incontrare il Gelli a Villa Wanda;

- in una riunione del movimento tenutasi il 10 novembre 1990 a Roma fu resa nota

l'intenzione di presentare le candidature del Gelli e del Ciancimino nelle eventuali elezioni anticipate che avrebbero potuto fare seguito ad una possibile crisi di governo;

- in data 15 novembre 1990, nel corso di un dibattito pubblico svoltosi ad Arezzo, il Lanari confermò di avere proposto le candidature del Gelli e del Ciancimino, negando però di conoscerli personalmente; lo stesso giorno il Lanari, insieme con altri esponenti della Lega Meridionale, incontrò il Gelli a Villa Wanda;

- il 14 gennaio 1991 Vincenzo Serraino ed Alessandro Vanno si recarono a Villa Wanda;

- il Gelli prese parte ad un convegno della Lega Meridionale svoltosi ad Anghiari il 10 febbraio 1991; in tale occasione, il Lanari esplicitò di avere offerto al Gelli di presentare la sua candidatura per la Camera dei Deputati in un collegio del Lazio, ed il Gelli dichiarò di condividere il programma del movimento politico, aggiungendo di non avere deciso nulla circa la candidatura ma di essere comunque favorevolmente orientato;

- il 2 marzo 1991 si tenne a Taranto un convegno organizzato dalla Lega Meridionale;

- in una riunione della Lega Meridionale tenutasi a Palermo il 6 aprile 1991 furono ribadite le candidature del Gelli e del Ciancimino e fu proposta la candidatura di Michele Greco;

- sul quotidiano "La Gazzetta del Sud", il 21 aprile 1991, fu pubblicata la notizia che la Lega Meridionale aveva offerto al Gelli la candidatura nei collegi di Pavia e di Cosenza;

- nella seconda metà dell'aprile 1991 il Gelli si staccò dalla Lega Meridionale, essendo insorti contrasti tra lui ed il Lanari;

- il 7 maggio 1991 il Gelli costituì un nuovo movimento politico, denominato "Lega Italiana";

- secondo il Questore di Roma, il punto di forza di questa formazione politica era il collegio elettorale di Potenza, facente riferimento all'ex senatore del P.S.I. Domenico Pittella;

- il 15 giugno 1991 si tenne a Roma, presso l'Hotel Ambasciatori, un congresso della Lega Italiana; sul luogo, furono notate alcune autovetture con targhe delle province di Potenza e di Taranto;

- il 23 agosto 1991 il Serraino fece visita a Gelli presso Villa Wanda.

Dalla deposizione testimoniale dell'isp. Salvatore Bonferraro, escusso all'udienza del 18 febbraio 1998, e dalla documentazione acquisita si desume che nell'agenda sequestrata al Gelli il 3 dicembre 1991 sono contenute le seguenti annotazioni in corrispondenza delle date e delle ore sotto indicate:

- 9 gennaio 1991 ore 10: *LANARI - ELENCO*;

- 9 gennaio 1991 ore 19: *LANARI - CENA*

- 24 gennaio 1991 ore 10: *LANARI*;

- 24 gennaio 1991 ore 16.30: *SERRAINO*;

- 2 febbraio 1991: *LANARI 6285743*;

- 4 marzo 1991 ore 17: *Lanari* (annotazione cancellata con un tratto di penna);
- 12 marzo 1991 ore 20: *CENA LEGA*;
- 13 marzo 1991 ore 17: *SERAINO LANARI PITTELLA*;
- 18 marzo 1991 ore 11: *LANARI* (annotazione cancellata con tratti di penna);
- 18 marzo 1991 ore 15: *LANARI* (annotazione cancellata con un tratto di penna);
- 25 marzo 1991 ore 17,30: *LANARI*;
- 26 marzo 1991: *IL CUORE BATTE LEGA: UNIAMOCI*;
- 31 marzo 1991: *LANARI*;
- 11 aprile 1991: *tel. LANARI* (annotazione cancellata con tratti di penna);
- 11 aprile 1991: *tel. SERRAINO* (annotazione parzialmente cancellata con un tratto di penna).

Il teste Bonferraro ha, inoltre, chiarito che nella famiglia di origine della moglie dell'avv. Egidio Lanari, Giuseppa Baiamonte, erano ricompresi diversi soggetti indicati come appartenenti a "Cosa Nostra".

L'inserimento di Riccardo e Gianfranco Modeo, del Pulito, del Pichierri, del Serraino, della Quero, della Santoro in una associazione di tipo mafioso è stato accertato con la sentenza di condanna emessa il 5 maggio 1993 dalla Corte di Appello di Lecce, successivamente passata in giudicato, che è stata acquisita al fascicolo del presente dibattimento all'udienza del 30 aprile 1997.

Questa pronunzia ha evidenziato che il Pulito, individuato dai fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo come la persona più adatta a reggere in loro nome le fila dell'associazione, trattava alla pari con esponenti di potenti cosche calabresi, aveva intorno a sé un gruppo potente, ben organizzato e molto numeroso, aveva amicizie politiche, disponeva direttamente e indirettamente di contatti e informatori presso le forze dell'ordine, la Procura della Repubblica e la Prefettura. Il deposito di carni del Pulito era divenuto la centrale operativa dell'organizzazione. L'associazione si impegnò per ottenere fraudolentemente la revisione della condanna e la liberazione dei fratelli Modeo. Pertanto, "*per quasi tutto l'arco delle intercettazioni, a partire dalla prima, il problema della revisione del processo risulta tra gli argomenti dominanti delle conversazioni e delle attività del Pulito e degli altri. Tramite il Serraino, un adepto con interessi politici e con legami mafiosi e con i servizi segreti, il Pulito si mise in contatto con Licio Gelli. Facendo valere la potenza elettorale dell'associazione, ottenne la promessa del Gelli di interventi politici sui giudici competenti a decidere sull'istanza di revisione. Chiaramente l'incontro con il Gelli non fu fine a se stesso. Il carteggio processuale fu trasmesso attraverso lui ad avvocati impegnati nella difesa di personaggi di particolare notorietà. Si cercò di conoscere i nomi dei componenti del Collegio che avrebbe dovuto giudicare sull'istanza di revisione. Si passò a predisporre, con la collaborazione di un avvocato compiacente, la falsa dichiarazione da allegare all'istanza. Si andò ad incontrare il falso testimone designato. Il che, come risulta dalle intercettazioni, compresa quella della telefonata intercorsa il 22 maggio 1991 tra Riccardo Modeo e gli altri, andò avanti senza soluzione di continuità e per più mesi dopo l'incontro tra il Pulito e il Gelli*".

Con specifico riferimento alla posizione del Serraino, la predetta sentenza del 5 maggio 1993 ha formulato i seguenti rilievi: "*è un tipico rappresentante di un mondo dell'intrigo, che prospera attraverso collusioni tra servizi segreti, Pubblici Funzionari, politici e affaristi, e si*

avvale per raggiungere i suoi scopi anche della criminalità organizzata, e del controllo che essa ha sul territorio. E' cioè quello che disse di essere al Pulito. (...) I suoi rapporti con il Gelli e con un altro strano e preoccupante personaggio come il prof. Vanno non erano millanterie. Il Gelli si interessò a suo modo della revisione del processo Modeo e incontrò effettivamente il Pulito. Non furono contatti sterili, se nei mesi successivi vi fu tutto un giro di comunicazioni sull'Autorità giudiziaria competente ad esaminare la richiesta di revisione, sulla necessità di conoscere i nomi dei componenti del Collegio giudicante per influire su di loro politicamente, una volta accertata l'impossibilità di corromperli, sulle modalità da seguire per predisporre una falsa documentazione, idonea a sorreggere l'istanza. Un importante penalista fu in effetti indotto dal Serraino, e dai suoi referenti, ad interessarsi della vicenda. (...) Il 14 maggio 1991 il Pulito e il Serraino parlarono dei progetti politici in termini di estrema concretezza, valutando la situazione politica locale in relazione al numero di voti occorrente per essere eletto in una lista come quella della Lega Meridionale, ed alla concorrenza di altre formazioni politiche operanti nello stesso settore dello schieramento politico. (...) Il Serraino sapeva di andare a chiedere voti a persona che in effetti era in grado di controllarli".

Dalla deposizione testimoniale dell'Isp. Salvatore Bosco, esaminato all'udienza del 30 aprile 1997, e dalla documentazione acquisita all'udienza dell'8 aprile 1998 si desume che Francesco Maria Salvatore Sigilli, inserito nell'organigramma di una cosca operante a Taurianova e nelle zone limitrofe, con sentenza del 23 Luglio 1979 della Corte di Appello di Reggio Calabria (divenuta irrevocabile il 25 marzo 1982) fu riconosciuto responsabile di reati di associazione per delinquere (finalizzata alla realizzazione di delitti di estorsione, favoreggiamento, omicidio ed altro).

Per quanto concerne gli incontri del Pulito con il Gelli, dalla deposizione testimoniale resa dal M.llo Antonio Pulizzotto all'udienza del 30 aprile 1997 si evince che:

- Licio Gelli, il quale abitava a Villa Wanda, ubicata ad Arezzo, alloggiò presso l'Hotel Ambasciatori, sito a Roma in Via Veneto, di fronte all'ambasciata degli U.S.A., nei giorni 7 Gennaio 1991, 23 e 24 Gennaio 1991, 5 e 6 Febbraio 1991, 19, 20 e 21 Febbraio 1991, 6 Marzo 1991, 12, 13 e 14 Marzo 1991, 25 Marzo 1991, 9 e 10 Aprile 1991, 16 e 17 Aprile 1991, 24 Aprile 1991, 30 Aprile, 1 e 2 Maggio 1991, 7 Maggio 1991, 11 Maggio 1991, 16 e 17 Maggio 1991, 22 e 23 Maggio 1991, 28 e 29 Maggio 1991, 4, 5 e 6 Giugno 1991, 15 Giugno 1991, 20 Giugno 1991, 28 Giugno 1991;

- il 24 gennaio 1991 il Gelli uscì dall'Hotel Ambasciatori intorno alle ore 19.30 e si diresse verso Arezzo, dove giunse alle ore 24 circa;

- il Gelli telefonò dall'Hotel Ambasciatori all'utenza di Roma intestata all'avv. Egidio Lanari il 24 Gennaio 1991 alle ore 10.53 ed il 6 Marzo 1991 alle ore 17,58; egli, inoltre, telefonò all'utenza di Taranto intestata a Vincenzo Serraino il 13 Marzo 1991 alle ore 18,47;

- Edoardo Bocchini (già cassiere dell'Hotel Ambasciatori), presa visione di alcune fotografie esibitegli dalla polizia giudiziaria, riconobbe in quella che raffigurava il Pulito una persona da lui sicuramente vista nell'albergo;

- Marino Pulito il 24 Gennaio 1991 partì da Pulsano per Roma alle ore 6, si presentò al Commissariato di P.S. di Frascati alle ore 21.25 dello stesso giorno, in pari data alloggiò con la moglie presso un albergo di Frascati, e ripartì da Frascati per Pulsano alle ore 9,30 del 26 Gennaio;

- il Pulito effettuò altri viaggi (ma con destinazioni diverse da Roma) nei giorni 1 Febbraio 1991, 20, 21 e 22 febbraio 1991, 7 Marzo 1991, 11, 12, 13 e 14 Marzo 1991, 21 Marzo 1991, 11, 12, 13 e 14 Aprile 1991, 23 e 24 Aprile 1991.

Gli elementi di convincimento desumibili dalle intercettazioni ambientali, dalla deposizione del teste Pulizzotto e dalla documentazione acquisita inducono a ritenere che il Pulito

abbia incontrato, insieme al Serraino, il Gelli a Roma presso l'Hotel Ambasciatori in data 24 gennaio 1991. In questo giorno, infatti, il Gelli alloggiò nel predetto albergo fino alle ore 19.30 ed il Pulito pernottò a Frascati (centro non distante da Roma); l'agenda del Gelli reca, altresì, l'annotazione "SERRAINO" in corrispondenza delle ore 16.30 del 24 gennaio 1991. Inoltre, il 26 gennaio successivo il Pulito, ritornato a Pulsano, riferì ad altre persone di avere incontrato il Gelli il giorno precedente, manifestando, però, il dubbio che ciò fosse accaduto due giorni prima.

Tale episodio non corrisponde però alla descrizione fornita dal Pulito nella sua deposizione dibattimentale in ordine al suo primo incontro con il Gelli: in questa circostanza, infatti, il Pulito partì da Pulsano nella mattina dello stesso giorno in cui ebbe luogo l'incontro (e non nella mattina del giorno precedente), pernottò in un albergo di Frascati (e non in un'abitazione privata sita a Roma), e fu accompagnato dalla propria moglie.

L'episodio in esame non coincide neppure con la ricostruzione esposta dal Pulito circa il suo secondo incontro con il Gelli.

Ciò è inequivocabilmente desumibile dal contenuto della conversazione intercettata il 27 gennaio 1991, nella quale il Serraino chiese una copia del fascicolo processuale, al fine di sottoporla all'avv. Lanari che avrebbe redatto una sintesi da consegnare al Gelli. In proposito, va infatti osservato che il Pulito ha specificato che la consegna della predetta documentazione avvenne anteriormente al secondo incontro con il Gelli.

Deve, inoltre, rilevarsi che non sono stati acquisiti specifici riscontri che confermino univocamente il racconto del Pulito per quanto attiene all'effettiva realizzazione della comunicazione telefonica tra il Gelli ed il sen. Andreotti, narrata dal Pulito.

Un simile valore dimostrativo non può essere attribuito alle dichiarazioni del Pichierri e dell'Annacondia (in considerazione delle discrasie sopra menzionate), né a quelle del Costa (che non contengono alcun riferimento alla comunicazione telefonica con il sen. Andreotti, e, più in generale, alle modalità dei contatti tra il Gelli ed il sen. Andreotti).

Né si ravvisa il necessario requisito della specificità negli elementi di prova relativi ai rapporti intercorsi tra l'imputato ed il Gelli, ed alla eventuale disponibilità, da parte di quest'ultimo soggetto, di un allacciamento telefonico esterno che consentisse di effettuare telefonate senza passare attraverso il centralino dell'Hotel Ambasciatori.

Al riguardo, occorre premettere che nel 1981 il Gelli disponeva dei numeri delle utenze telefoniche dell'abitazione e dello studio privato del sen. Andreotti.

Infatti nella rubrica sequestrata il 17 marzo 1981 presso l'ufficio del Gelli, sito a Castiglion Fibocchi, era presente l'annotazione:

ANDREOTTI Onle Giulio
Corso V. Emanuele 326 - Roma *6548398 a*
6796706 u
6797833 D.

Dalla deposizione resa il 18 febbraio 1998 dal teste isp. Salvatore Bonferraro si desume che i numeri si riferivano alle seguenti utenze telefoniche:

- 06-6548398 intestata a Andreotti Giulio, Corso Vittorio Emanuele n. 326, Roma (utenza riservata, attiva dal 29 novembre 1977 fino al 9 aprile 1992, data in cui fu sostituita con l'utenza 06-68308398);
- 06-6796706 intestata a Andreotti Giulio, Piazza San Lorenzo in Lucina n. 26, Roma, studio privato (utenza attiva dal 27 luglio 1977 in Piazza Montecitorio n. 115, la quale fu poi traslata nell'altro indirizzo e fu sostituita il 30 maggio 1989 con l'utenza 06-6781120);
- 06-6797833 intestata a Andreotti Giulio, Piazza San Lorenzo in Lucina, Roma, studio privato (utenza attiva dall'1 gennaio 1966 in Piazza Montecitorio n.115 e sostituita l'11 aprile 1989 con l'utenza 06-6871614).

Gli stessi numeri telefonici erano indicati nella rubrica sequestrata presso l'abitazione del Gelli, sita ad Arezzo, il 3 dicembre 1991; questo documento, infatti, recava l'annotazione:

ANDREOTTI On.le Giulio
CORSO VITTORIO EMANUELE 326 *06 6548398 a*
6797833 u
per 6796706 u

Va, peraltro, evidenziato che nel 1991 due dei predetti numeri telefonici non erano più

attivi.

Dalla deposizione testimoniale resa dal giornalista Roberto Fabiani all'udienza del 20 maggio 1997 si desume che il Gelli (da lui ripetutamente incontrato tra il 1973 ed il 1981) gli riferì che frequentava regolarmente il sen. Andreotti, precisando "*che lo andava a trovare, che si consultavano*", e che si recava a fargli visita circa due volte alla settimana, anche senza preavviso. In una occasione, nel 1978, il Fabiani salì a bordo dello stesso taxi con il Gelli, il quale si fermò a Palazzo Chigi affermando che andava a discutere con il sen. Andreotti del rinnovo dei vertici militari.

Il collaboratore di giustizia Gaetano Nobile, escusso all'udienza del 19 maggio 1997, ha dichiarato di avere appreso da Salvatore Spinello (Gran Maestro dell'obbedienza massonica di Piazza del Gesù), tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990, che il Gelli aveva rapporti stretti, significativi, costanti ed attuali con il sen. Andreotti.

Dai suesposti elementi di convincimento è possibile desumere che il sen. Andreotti abbia intrattenuto rapporti con il Gelli, ma non può trarsi la conclusione che questi rapporti si siano protratti, con una significativa intensità (tale da giustificare la conversazione telefonica descritta dal Pulito), fino al 1991; la stessa circostanza che il Gelli non abbia più annotato nella propria rubrica le variazioni dei numeri telefonici del sen. Andreotti, intervenute nei mesi di aprile e maggio 1989, è indice di una soluzione di continuità nei rapporti tra i due soggetti.

Occorre inoltre rilevare che dall'istruttoria dibattimentale non è emerso alcun diretto collegamento tra il sen. Andreotti e la Lega Meridionale. Né si comprende quale interesse potesse avere l'imputato al conseguimento di un sostegno elettorale per un movimento politico diverso dal partito in cui egli militava.

Va altresì osservato che dalle dichiarazioni del teste M.llo Antonio Pulizzotto e del consulente tecnico Armando Frallicciardi, esaminati all'udienza del 30 aprile 1997, emerge la possibilità che il Gelli, nei periodi in cui alloggiava all'Hotel Ambasciatori, utilizzasse una linea telefonica attivata mediante uno dei collegamenti esterni che non passavano attraverso il centralino dell'albergo e sfuggivano ad ogni controllo.

Non vi è, tuttavia, alcuna prova che una simile linea telefonica sia stata effettivamente utilizzata per chiamare il sen. Andreotti nel 1991.

Per le considerazioni sopra esposte, deve quindi rilevarsi che gli elementi di convincimento acquisiti non valgono a dimostrare che il sen. Andreotti abbia ricevuto dal Gelli una richiesta di intervenire per assicurare l'esito positivo del processo di revisione della condanna riportata dai fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo, né, tantomeno, che il sen. Andreotti abbia effettivamente compiuto azioni volte a conseguire tale risultato.

CAPITOLO XIX

CONCLUSIONI

All'esito della critica disamina delle emergenze processuali e di tutto il complesso probatorio acquisito al dibattimento deve dunque concludersi che la prova della responsabilita' penale dell'imputato, con specifico riferimento alle varie condotte criminose che gli sono state contestate, e' risultata insufficiente, contraddittoria ed in alcuni casi anche del tutto mancante, imponendo pertanto una pronuncia assolutoria ai sensi dell'art.530 comma 2 c.p.p..

La regola di giudizio di cui al comma 2 dell'art.530 c.p.p. prevede invero l'obbligo del giudice di pronunciare sentenza di assoluzione anche quando manca, e' insufficiente e/o contraddittoria la prova della responsabilita' dell'imputato.

1) In merito ai rapporti con i cugini Antonino ed Ignazio Salvo l'esame degli elementi di prova raccolti ha evidenziato che:

1. i cugini Salvo, profondamente inseriti in Cosa Nostra, furono più volte interpellati da persone associate all'illecito sodalizio per cercare di ottenere una favorevole soluzione di vicende processuali, manifestarono a diversi "*uomini d'onore*" i loro stretti rapporti con l'on. Lima, e, nei colloqui con una pluralità di esponenti mafiosi, evidenziarono i loro rapporti con il sen. Andreotti;

2. i cugini Salvo, sul piano politico, offrirono un sostegno aperto ed efficace (seppure non esclusivo) a diversi esponenti della corrente andreottiana, sulla base dello stretto rapporto di collaborazione e di amicizia personale che essi avevano instaurato da lungo tempo con l'on. Lima;

3. tra il sen. Andreotti ed i cugini Salvo si svilupparono anche diretti rapporti personali comprovati dai seguenti fatti:

– il sen. Andreotti inviò un regalo (un vassoio d'argento) in occasione delle nozze della figlia primogenita di Antonino Salvo, Angela Salvo;

– nel corso di un incontro conviviale svoltosi presso l'Hotel Zagarella il 7 giugno 1979, il sen. Andreotti ebbe ripetutamente occasione di parlare con Antonino Salvo con modalità tali da ingenerare in due testimoni oculari il convincimento che essi già si conoscessero;

– il sen. Andreotti manifestò il proprio interessamento - attraverso una telefonata compiuta da un soggetto appartenente alla sua segreteria - per le condizioni di salute di Giuseppe Cambria (persona strettamente legata ai Salvo e loro socio nella SATRIS S.p.A.) nel periodo (5-8 settembre 1983) in cui quest'ultimo si trovava ricoverato a seguito di una crisi cardiaca presso l'Ospedale Civico di Palermo;

– in una agendina sequestrata ad Ignazio Salvo in data 12 novembre 1984 era annotato il numero telefonico del sen. Andreotti;

4. il sen. Andreotti per i propri spostamenti in Sicilia utilizzò in più occasioni, ed anche per periodi di diversi giorni, un'autovettura blindata intestata alla SATRIS S.p.A., concessa in prestito all'on. Lima da Antonino Salvo.

L'asserzione dell'imputato di non avere intrattenuto alcun rapporto con i cugini Salvo è risultata inequivocabilmente contraddetta dalle risultanze probatorie sopra riassunte.

Gli elementi di convincimento raccolti non sono tuttavia tali da dimostrare che l'imputato abbia manifestato ai cugini Salvo una permanente disponibilità ad attivarsi per il conseguimento degli obiettivi propri dell'associazione mafiosa, o comunque abbia effettivamente compiuto, su loro richiesta, specifici interventi idonei a rafforzare l'illecito sodalizio.

La circostanza che i Salvo abbiano evidenziato i loro rapporti con il sen. Andreotti nei colloqui con diversi esponenti mafiosi, giungendo anche a parlarne in termini amichevoli

ed a specificare che l'interlocutore avrebbe potuto rivolgersi a loro qualora avesse avuto bisogno del sen. Andreotti, non è sufficiente a provare che l'imputato abbia espresso la propria adesione al sodalizio criminoso mettendosi a disposizione di esso, ovvero abbia prestato un contributo causalmente orientato ad agevolare l'associazione.

Né può pervenirsi a diverse conclusioni sulla base delle dichiarazioni de relato di alcuni collaboratori di giustizia, secondo cui il Badalamenti ed il Bontate avevano avuto rapporti con il sen. Andreotti tramite i Salvo, il Riina aveva acquisito la disponibilità di tutte le amicizie dei cugini Salvo, tra cui quella con il sen. Andreotti (Sinacori), ed Antonino Salvo poteva rivolgersi al predetto uomo politico il quale gli aveva manifestato la propria concreta disponibilità in alcune occasioni (Di Carlo).

Asserzioni cosi' generiche non hanno consentito di individuare precisi comportamenti penalmente rilevanti.

Esse avrebbero potuto assumere una significativa valenza probatoria solo se a simili espressioni aventi carattere riassuntivo si fosse accompagnata la indicazione (che nel caso di specie manca) di determinati interventi favorevoli a "Cosa Nostra", realizzati dall'imputato.

Nell'assenza di ulteriori specificazioni, gli elementi addotti non assumono una consistenza tale da potersi affermare che il sen. Andreotti abbia effettivamente instaurato una stabile collaborazione con l'illecito sodalizio per la realizzazione del programma criminoso.

Per quanto poi attiene alla disponibilità che sarebbe stata da lui concretamente manifestata a fronte di talune richieste dei Salvo, va osservato che non vi è prova che si sia trattato di comportamenti funzionalmente connessi all'attività dell'organizzazione mafiosa.

E' quindi rimasta indimostrata la realizzazione, da parte dell'imputato, di concrete condotte tendenti ad agevolare l'associazione di tipo mafioso.

Ne' possono assumere un inequivocabile valore sintomatico le inattendibili dichiarazioni rese dall'imputato, il quale ha negato di avere intrattenuto qualsiasi rapporto con i cugini Salvo.

E' prospettabile l'ipotesi secondo cui alla base dell'assoluta negazione, da parte dell'imputato, dei propri rapporti con i cugini Salvo, vi sarebbe una precisa consapevolezza del carattere illecito di questo legame personale e politico.

Ma è del pari prospettabile l'ipotesi che il Sen. Andreotti con il suo contegno processuale abbia solo cercato di evitare ogni appannamento della propria immagine di uomo politico, adoperandosi tenacemente per impedire che nell'opinione pubblica si formasse la certezza dell'esistenza dei suoi rapporti personali con soggetti quali i cugini Salvo, organicamente inseriti in "Cosa Nostra" ed indicati da Giovanni Brusca come coinvolti nel disegno di uccidere il Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo dott. Rocco Chinnici.

L'esistenza di diretti rapporti personali e di un intenso legame politico tra il sen. Andreotti ed i cugini Antonino e Ignazio Salvo non è dunque sufficiente a provare la partecipazione dell'imputato all'associazione mafiosa "Cosa Nostra", o la realizzazione, da parte del medesimo soggetto, di condotte sussumibili nella fattispecie del concorso esterno.

2) Per quanto riguarda i rapporti con l'On. Salvo Lima sulla base degli elementi di convincimento acquisiti, è rimasto dimostrato che:

a) il forte legame sviluppatosi, sul piano politico, tra il sen. Andreotti e l'on. Salvatore Lima, si tradusse in uno stretto rapporto fiduciario tra i due soggetti;

b) l'on. Lima era solito mettere in evidenza il suo rapporto fiduciario con il sen. Andreotti allo scopo di accrescere la propria autorevolezza;

c) l'on. Lima assunse il ruolo di capo della corrente andreottiana in Sicilia e raggiunse una posizione di rilevante forza politica rispetto agli altri esponenti del partito ed ai rappresentanti delle istituzioni, sia in sede locale sia a livello nazionale;

d) l'on. Lima attuò, sia prima che dopo la sua adesione alla corrente andreottiana, una stabile collaborazione con "Cosa Nostra", ed esternò all'on. Evangelisti (uomo politico particolarmente vicino al sen. Andreotti) la propria amicizia con un esponente mafioso di spicco come Tommaso Buscetta, esprimendo altresì una chiara consapevolezza dell'influenza di quest'ultimo soggetto;

e) il problema dei rapporti esistenti tra la corrente andreottiana siciliana e l'organizzazione mafiosa fu portato all'attenzione del sen. Andreotti dal gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa già nell'aprile 1982.

Non è, però, rimasto dimostrato che il sen. Andreotti abbia tenuto specifici comportamenti suscettibili di assumere rilevanza penale.

La circostanza che l'imputato fosse il capo della corrente in cui era inserito l'on. Lima - nel periodo in cui l'attività politica di quest'ultimo si proiettò sul piano nazionale - non è sufficiente ai fini dell'affermazione della sua responsabilità penale per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa ovvero per quello di concorso esterno nella stessa, in mancanza di ulteriori elementi idonei a dimostrare inequivocabilmente che, nell'ambito di questo intenso legame di tipo politico, il sen. Andreotti sia attivamente intervenuto per consentire all'associazione di tipo mafioso di raggiungere le sue illecite finalità.

Sul punto occorre ribadire – come si è gia' osservato in altra parte della sentenza – che la soglia minima del contributo partecipativo penalmente rilevante è ravvisabile nella manifestazione di impegno, con cui il singolo mette le proprie energie a disposizione dell'organizzazione criminale, ampliandone la potenzialità operativa.

L'inserimento organico del soggetto nella struttura associativa può configurarsi anche indipendentemente dal ricorso a forme rituali di affiliazione, e desumersi da facta concludentia, purchè si tratti di comportamenti che denotino la presenza dell'affectio societatis, manifestando la cosciente volontà di partecipare all'associazione di tipo mafioso con il fine di realizzarne il particolare programma e con la permanente consapevolezza di far parte del sodalizio criminoso e di essere disponibile ad operare per l'attuazione del comune programma delinquenziale.

Va altresì rilevato che - poiché la condotta del concorrente esterno consiste non nell'assunzione di uno dei ruoli o dei compiti che caratterizzano l'apparato strutturale-strumentale dell'associazione di tipo mafioso nella sua normale operatività, bensì nella realizzazione di un apporto che *"serva per consentire all'associazione di mantenersi in vita*" in una situazione anormale o patologica - per affermare la responsabilità penale del singolo in ordine al reato di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p. occorre accertare che il medesimo soggetto si sia effettivamente attivato per compiere l'intervento richiestogli dall'organizzazione criminale.

Applicando questi principi al caso di specie, deve osservarsi che non è rimasto sufficientemente provato che l'imputato, nell'ambito dei suesposti rapporti politici con l'on. Lima, abbia posto in essere una condotta di inserimento organico nella struttura dell'associazione di tipo mafioso, ovvero abbia effettivamente realizzato specifici interventi idonei ad assicurare l'esistenza o il rafforzamento di "Cosa Nostra" in una fase patologica della sua vita.

Alcuni dei collaboratori di giustizia che hanno riferito in merito ai contatti dell'on. Lima con esponenti mafiosi hanno, anzi, esplicitato di non essere a conoscenza di specifiche iniziative favorevoli a Cosa Nostra adottate dal sen. Andreotti su richiesta dell'on. Lima.

Dalle ulteriori deposizioni dei collaboratori di giustizia non è possibile trarre la dimostrazione di specifici interventi attuati dal sen. Andreotti in favore di "Cosa Nostra" per il tramite o su sollecitazione dell'on. Lima.

Deve pertanto riconoscersi che gli elementi di convincimento sopra riassunti non valgono a dimostrare in termini di certezza che l'imputato abbia consapevolmente determinato, d'accordo con l'on. Lima, la trasformazione della corrente andreottiana in Sicilia in una "*struttura di servizio*" dell'associazione mafiosa, ed abbia mobilitato le articolazioni interne della propria corrente per la soluzione dei problemi che interessavano Cosa Nostra.

Le considerazioni precedentemente sviluppate, che impediscono di ravvisare, nei rapporti tra il sen. Andreotti e l'on. Lima, profili dotati di inequivocabile valore sintomatico ai fini della prova dei fatti delittuosi attribuiti all'imputato, inducono ad escludere la rilevanza penale dei contatti intercorsi tra quest'ultimo ed altri esponenti siciliani della corrente andreottiana collusi con l'organizzazione mafiosa.

L'intensità di tali contatti – che non risultano avere travalicato i limiti del sostegno elettorale e delle relazioni di carattere politico – è rimasta comunque ampiamente inferiore a quella del legame fiduciario che ha unito per un lungo periodo di tempo il sen. Andreotti all'on. Lima, e che – sulla base degli elementi di convincimento raccolti – non appare essersi tradotto in un inserimento dell'imputato nell'illecito sodalizio ovvero in una condotta di concorso esterno.

In proposito occorre altresì rilevare che non vi è prova che le iniziative ufficialmente adottate dal sen. Andreotti nell'esercizio dei poteri pubblici afferenti alle cariche da lui ricoperte siano state indirizzate - per effetto del vincolo che lo univa, sul piano correntizio, ad esponenti politici vicini all'organizzazione delittuosa - in senso favorevole a Cosa Nostra.

Non possono certamente ravvisarsi condotte di sostegno all'associazione mafiosa nell'atteggiamento tenuto nei confronti della criminalità organizzata dal sen. Andreotti nell'esercizio dei poteri inerenti alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, negli anni 1989-1992.

Questo periodo risulta indubbiamente caratterizzato da una produzione normativa di notevole rilievo, dotata di profonda incidenza sul diritto penale sostanziale e processuale, sulla regolamentazione dell'attività delle forze dell'ordine, sulla complessiva azione dello Stato di contrasto alla mafia.

Il complessivo quadro probatorio acquisito denota che il sen. Andreotti, all'interno del Consiglio dei Ministri, recepì senza avanzare alcuna opposizione alcune importanti iniziative legislative di contrasto alla criminalità organizzata proposte dai Ministri Martelli e Scotti, e, nei rapporti esterni, manifestò apertamente sia al Presidente della Repubblica, sia ad un parlamentare il quale sosteneva con forza una diversa linea politica, come l'on. Mellini, il proprio intento di agevolare, con il supporto di adeguati strumenti legislativi, la lotta alla mafia.

Se il sen. Andreotti avesse voluto agevolare l'associazione mafiosa Cosa Nostra senza attirare su di sé il minimo sospetto, avrebbe potuto limitarsi a presentare in Parlamento il Decreto Legge 12 settembre 1989 n. 317, senza reiterarlo a seguito della sua mancata conversione, dovuta alla energica azione di contrasto posta in essere dalle forze politiche di opposizione e da una parte della stessa maggioranza di governo. In questa ipotesi, egli avrebbe potuto far ricadere facilmente la responsabilità delle scarcerazioni sugli esponenti politici contrari alla conversione del Decreto Legge.

Il fatto che, invece, il sen. Andreotti, in presenza di gravi difficoltà insorte nell'iter della conversione del provvedimento legislativo, ne abbia deciso la reiterazione ed abbia presenziato personalmente alle sedute parlamentari fino ad ottenere il risultato voluto, è un significativo indice della sua intenzione di profondere il massimo impegno per evitare che, prima della conclusione del giudizio di secondo grado del maxi processo, numerosi esponenti mafiosi fossero liberati.

Quali che fossero le motivazioni dell'operato del sen. Andreotti, non vi è dubbio che in questa occasione egli, pur avendo la possibilità di agire diversamente, si è attivamente impegnato per conseguire un risultato oggettivamente sfavorevole all'organizzazione mafiosa.

Tuttavia questo atteggiamento dell'imputato, e le ulteriori misure legislative successivamente promosse dal Governo da lui presieduto, non impedirono all'organizzazione mafiosa di appoggiare i candidati della corrente andreottiana nelle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana, svoltesi nel giugno 1991.

Ciò denota che il sostegno elettorale offerto da "Cosa Nostra" alla corrente andreottiana in Sicilia poteva certamente prescindere dall'adozione, ad opera dell'imputato, di specifici provvedimenti favorevoli all'illecito sodalizio.

Le aspettative dell'associazione mafiosa erano, piuttosto, collegate all'attesa di vantaggi conseguibili attraverso l'influenza politica esercitata di fatto dalla corrente andreottiana su diversi settori delle istituzioni e centri decisionali.

Deve, tuttavia, riconoscersi che il quadro probatorio acquisito non è sufficiente a dimostrare che l'imputato abbia personalmente contribuito, in modo concreto ed effettivo, ad indirizzare tale influenza politica verso specifici obiettivi immediatamente funzionali all'esistenza ed al rafforzamento dell'organizzazione mafiosa.

3) In ordine ai rapporti intrattenuti dall'imputato con Vito Ciancimino deve rilevarsi che dagli elementi di prova acquisiti e' emerso che l'ex Sindaco di Palermo, in un periodo in cui era stato raggiunto da pesanti accuse in sede politica ed in cui era ampiamente nota la sua vicinanza con ambienti mafiosi, instaurò rapporti di collaborazione con la corrente andreottiana, sfociati poi in un formale inserimento in tale gruppo politico, e che i medesimi rapporti ricevettero, su richiesta dello stesso Ciancimino, l'assenso del sen. Andreotti nel corso di un incontro appositamente organizzato a questo scopo.

A ciò fecero seguito – pur tra alterne vicende – ulteriori manifestazioni di cointeressenza, sia sotto il profilo dei finanziamenti finalizzati al pagamento delle quote relative al "pacchetto di tessere" gestito dal Ciancimino, sia sotto il profilo dell'appoggio dato dai delegati vicini al Ciancimino alla corrente andreottiana in occasione dei congressi nazionali del partito svoltisi nel 1980 e nel 1983.

Le risultanze dell'istruttoria dibattimentale non hanno tuttavia dimostrato che il sen. Andreotti, nell'ambito dei predetti rapporti politici sviluppatisi con il Ciancimino, abbia espresso una stabile disponibilità ad attivarsi per il perseguimento dei fini propri dell'organizzazione mafiosa, ovvero abbia compiuto concreti interventi funzionali al rafforzamento di "Cosa Nostra".

Il complessivo contegno tenuto dal sen. Andreotti nei confronti del Ciancimino denota certamente la indifferenza ripetutamente mostrata dall'imputato rispetto ai legami che notoriamente univano il suo interlocutore alla struttura criminale, ma non si traduce inequivocabilmente in una adesione all'illecito sodalizio.

Lo stesso collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, che pure ha avuto una diretta conoscenza del modo di operare del Ciancimino in sede politica, non ha indicato alcuna richiesta rivolta da quest'ultimo al sen. Andreotti per il perseguimento degli interessi di Cosa Nostra.

Deve dunque concludersi che la prova dei ripetuti contatti intercorsi tra l'imputato e il Ciancimino non è sufficiente a dimostrare la realizzazione di condotte penalmente rilevanti.

4) Per quanto riguarda il primo incontro del quale si e' avuta notizia nel presente processo tra l'imputato ed un noto esponente di Cosa Nostra nel 1970 (Frank Coppola, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Partinico), che l'accusa ha ritenuto di provare sulla base della deposizione dell'imputato di reato connesso Federico Corniglia, il quadro di riferimento di tutta la vicenda narrata dal predetto e' rimasto estremamente generico e privo di riscontri validi.

Il Corniglia e' rimasto del tutto isolato nel delineare l'esistenza di un presunto rapporto dell'On.Andreotti con il noto esponente mafioso Frank Coppola al quale nessuno dei pur

numerosi collaboratori escussi nel presente processo ha mai fatto cenno quale soggetto in contatto con l'odierno imputato.

Al di la' delle contraddizioni, incongruenze, e talora falsita', rilevate nel racconto del Corniglia, le sue dichiarazioni, sulla base delle quali dovrebbe esclusivamente fondarsi la tesi dell'accusa sono rimaste, oltre che isolate nel contesto dell'intero processo, non provate in quanto prive di ogni idoneo riscontro.

5) E' emerso inequivocabilmente che Michele Sindona considerava il sen. Andreotti un importantissimo punto di riferimento politico, cui potevano essere rivolte le proprie istanze attinenti alla sistemazione della Banca Privata Italiana ed ai procedimenti penali che il finanziere siciliano doveva affrontare in Italia e negli U.S.A.. A questo atteggiamento del Sindona, fece riscontro un continuativo interessamento del sen. Andreotti, proprio in un periodo in cui egli ricopriva importantissime cariche governative.

Numerosi furono i contatti intercorsi tra l'imputato ed una pluralità di persone che si rivolgevano a lui per rappresentargli le istanze del Sindona e nel corso dei colloqui con costoro, il sen. Andreotti, oltre a manifestare in via generale un vivo interesse per la situazione del Sindona, non di rado assicurò agli interlocutori (Federici, Guarino, Rao, Guzzi) il proprio attivo impegno per agevolare la soluzione dei suoi problemi di ordine economico-finanziario e di ordine giudiziario.

Il sen. Andreotti, inoltre, realizzò alcuni specifici comportamenti che apparivano concretamente idonei ex ante ad avvantaggiare il Sindona nel suo disegno di sottrarsi alle conseguenze delle proprie condotte, ed inequivocabilmente rivolti a questo fine: il sostegno alla nomina del dott. Mario Barone a terzo amministratore delegato del Banco di Roma, ed il conferimento al sen. Stammati ed all'on. Evangelisti dell'incarico di esaminare il secondo progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana.

Sulla base degli elementi di prova acquisiti e' stato provato dunque che:

1. il sen. Andreotti adottò reiteratamente iniziative idonee ad agevolare la realizzazione degli interessi del Sindona nel periodo successivo al 1973;
2. tra tali iniziative, assunsero particolare rilevanza – anche se non conseguirono il risultato voluto - quelle aventi come destinatari finali i vertici della Banca d'Italia ed il Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, i quali si opponevano ai progetti di "sistemazione"; va in particolare sottolineato che, se gli interessi del Sindona non prevalsero, ciò dipese, in larga misura, dal senso del dovere, dall'onestà e dal coraggio dell'avv. Giorgio Ambrosoli, il quale fu ucciso, su mandato del Sindona, proprio a causa della sua ferma opposizione ai progetti di salvataggio elaborati dall'entourage del finanziere siciliano, a favore dei quali, invece, si mobilitarono il sen. Andreotti, taluni altri esponenti politici, ambienti mafiosi e rappresentanti della loggia massonica P2;
3. il significato essenziale dell'intervento spiegato dal sen. Andreotti (anche se non le specifiche modalità con le quali esso si era realizzato) era conosciuto dai referenti mafiosi del Sindona.

Le condotte poste in essere dal sen. Andreotti nei confronti del Sindona tuttavia potrebbero integrare la fattispecie della partecipazione all'associazione di tipo mafioso soltanto qualora assumessero - per le loro caratteristiche intrinseche - significatività e concludenza in termini di affectio societatis, denotando l'adesione dell'imputato al sodalizio criminoso.

E' rimasto invece non sufficientemente provato che il sen. Andreotti, al momento in cui realizzò i suindicati comportamenti suscettibili di agevolare il Sindona, fosse consapevole della natura dei legami che univano il finanziere siciliano ad alcuni autorevoli esponenti dell'associazione mafiosa.

I comportamenti dell'imputato che apparivano concretamente idonei ex ante ad avvantaggiare il Sindona nel suo disegno di sottrarsi alle conseguenze delle proprie

condotte illecite – come il conferimento informale al sen. Stammati ed all'on. Evangelisti degli incarichi riguardanti il secondo progetto di sistemazione - risalgono ad un periodo anteriore alla data (18 ottobre 1978) in cui lo stesso avv. Guzzi comprese che il proprio cliente intratteneva rapporti con ambienti mafiosi.

Non e' stata neppure acquisita la prova certa che, al momento in cui tenne i predetti comportamenti, l'imputato fosse in possesso di informazioni tali da ingenerare in lui la consapevolezza che gli effetti del suo operato avrebbero potuto assumere una notevole importanza per gli esponenti mafiosi per conto dei quali il Sindona svolgeva attività di riciclaggio.

In particolare, non è stata fornita prova sufficiente che l'imputato fosse venuto a conoscenza del rapporto con il quale, in epoca anteriore al 1977, l'ambasciatore italiano a New York, Roberto Gaja, aveva rappresentato al Ministero degli Esteri le ragioni per cui non aveva partecipato ad una celebrazione in onore del Sindona e non intendeva presenziare a nessun'altra manifestazione riguardante il finanziere siciliano, ritenendolo in contatto stretto con ambienti di natura mafiosa.

Ne' vi e' prova sufficiente che l'imputato abbia avuto consapevolezza dei sospetti emersi, anteriormente al 1974, sui collegamenti tra il Sindona ed ambienti mafiosi, sulla base delle indicazioni provenienti – secondo quanto ha riferito il teste Teodori - dal Narcotics Bureau degli U.S.A. (che aveva inviato all'autorità di polizia italiana richieste di informazioni riguardanti il Sindona, segnalandone i rapporti con personaggi degli ambienti di "Cosa Nostra" americani, quali Daniel Porco, Ernest Gengarella e Ralph Vio, sospettati di coinvolgimento nel traffico di stupefacenti) e dal giornalista americano Jack Begon (il quale aveva curato una trasmissione sui rapporti fra il Sindona, la mafia e il traffico internazionale di stupefacenti, messa in onda su una rete di stazioni radiofoniche americane il 28 Luglio 1972, facendo riferimento a spostamenti di denaro fra Europa e U.S.A., pianificati dal vertice di "Cosa Nostra" in una riunione tenuta all'Hotel delle Palme di Palermo).

Per quanto attiene, poi, al periodo successivo alla data (23 febbraio 1979) in cui l'avv. Guzzi riferì all'on. Andreotti che vi erano state minacce nei confronti dell'avv. Ambrosoli e del dott. Cuccia, resta incerta la effettiva valenza causale degli interventi sollecitati al sen. Andreotti, o da lui promessi nelle conversazioni con altri soggetti.

Non sono state, infatti, definite in termini sicuri le modalità delle "*istruzioni*" che l'imputato aveva comunicato all'avv. Guzzi di avere dato con riferimento alla sollecitazione ricevuta in ordine al problema delle indagini relative alla Franklin Bank.

E' rimasto, inoltre, indeterminato il ruolo effettivamente assunto dal sen. Andreotti rispetto all'intervento asseritamente realizzato dalla Grattan nei confronti di un esponente del Dipartimento di Stato degli U.S.A.. E gli elementi di convincimento raccolti non permettono di stabilire se l'interessamento mostrato dal sen. Andreotti abbia realmente influito sui tempi della procedura di estradizione.

Una approfondita conoscenza, da parte del sen. Andreotti, del collegamento del Sindona con lo schieramento mafioso "moderato" è sicuramente dimostrata dalle espressioni usate dall'imputato nell'incontro del 5 aprile 1982 con il gen. Dalla Chiesa. Infatti – come si e' evidenziato in altra parte della sentenza - in questa occasione il sen. Andreotti fece riferimento all'omicidio di Pietro Inzerillo (ucciso il 15 gennaio 1982 a Mont Laurel nel New Jersey - U.S.A.) ed allo stato in cui si trovava il suo cadavere (rinvenuto con cinque dollari in bocca e un dollaro sui genitali, secondo un macabro rituale tendente ad accreditare la tesi che la vittima aveva sottratto denaro all'organizzazione ed era "un uomo da poco"), riconnettendo tale episodio alla vicenda di Michele Sindona (il quale in realtà aveva intrattenuto intensi rapporti con Salvatore Inzerillo, fratello di Pietro Inzerillo).

Si tratta, però, di una conversazione ampiamente successiva al periodo cui risalgono gli interventi realizzati dall'imputato in favore del Sindona.

E', quindi, ben possibile che i medesimi interventi siano stati motivati non da una partecipazione dell'imputato all'organizzazione criminale cui il Sindona era strettamente

collegato, bensì da ragioni politiche (connesse, ad esempio, a finanziamenti erogati dal Sindona a vantaggio della Democrazia Cristiana), ovvero da pressioni esercitate sul sen. Andreotti da ambienti massonici facenti capo al Gelli.

In conclusione non puo' configurarsi la sussistenza dell'elemento soggettivo del concorso eventuale nel reato di cui all'art. 416 bis c.p., non essendovi prova sufficiente che il sen. Andreotti abbia agito con la coscienza e la volontà di apportare all'associazione di tipo mafioso un contributo causalmente rilevante per la conservazione o il rafforzamento della sua organizzazione.

Rimane, tuttavia, il fatto che l'imputato, anche nel periodo in cui rivestiva le cariche di Ministro e di Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, si adoperò, con le condotte ampiamente indicate, in favore del Sindona, nei cui confronti l'Autorità Giudiziaria italiana aveva emesso sin dal 24 ottobre 1974 un ordine di cattura per il reato di bancarotta fraudolenta.

6) L'episodio del presunto intervento del sen. Andreotti a favore dell'imprenditore petrolifero laziale Bruno Nardini non e' risultato sufficientemente provato avuto riguardo all'isolata dichiarazione del Mammoliti, soggetto che peraltro non puo' qualificarsi teste, ne' collaboratore di giustizia, e le cui motivazioni a deporre hanno suscitato per le ragioni esposte legittime riserve.

La sua versione dei fatti, smentita nei punti essenziali da tutte le altre emergenze dibattimentali, e' rimasta del tutto priva dei necessari riscontri oggettivi.

7) L'esame delle dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia sul presunto regalo di un quadro a Giulio Andreotti da parte di Stefano Bontate e Giuseppe Calo' ha evidenziato l'assoluta genericita' del ricordo del dichiarante proprio sugli aspetti essenziali della vicenda.

Rispetto ad un colloquio con Bontate avvenuto molto addietro nel tempo (1980), il ricordo del Marino Mannoia, dopo 13 anni (aprile 1993) e' risultato quanto mai vago ed incerto su tutto cio' che attiene al quadro di che trattasi (nome e nazionalita' dell'autore, soggetto), mentre tre anni e mezzo dopo al dibattimento (novembre 1996) il ricordo del collaboratore si e' concretizzato nella specifica indicazione del nome dell'autore, della nazionalita' e del soggetto del dipinto.

Ma se e' vero che il Bontate gli aveva dato incarico di attivarsi per reperire detto quadro, il Marino Mannoia, oltre che ricordare con estrema precisione o almeno in termini generali le caratteristiche del dipinto che egli doveva trovare, avrebbe potuto e dovuto riferire all'A.G. soprattutto in cosa questa sua iniziativa si era poi effettivamente concretizzata, ovvero dove, con chi, presso quali referenti e con quali modalita' egli aveva cercato di ottemperare all'ordine impartitogli dal suo capomafia.

Ed invece il Marino Mannoia e' stato assolutamente generico su tale aspetto della vicenda essendosi limitato ad affermare che dopo qualche tempo Bontate gli aveva fatto sapere che il quadro era stato rinvenuto e regalato al Sen.Andreotti.

Proprio l'assoluta genericita' del racconto ha imposto quindi l'esigenza di ricercare, pur nei limiti delle vaghe indicazioni fornite, solidi elementi di riscontro alle dichiarazioni del collaborante.

Piu' che qualche perplessita' ha suscitato il fatto che Francesco Marino Mannoia, soltanto dopo le dichiarazioni di Sassu Angela all'A.G., e le anticipazioni sulla stampa che ne seguirono, abbia ricordato alcuni dettagli del dipinto – esattamente identici a quelli riferiti dalla donna - in ordine ai quali, a distanza di oltre 13 anni dal fatto, non aveva saputo inizialmente fornire alcuna pur minima indicazione.

Al dibattimento nel novembre del 1996 egli ha ricordato non solo che si trattava di un quadro di Rossi (o Grassi), ma persino il particolare che il soggetto del dipinto era proprio un paesaggio.

Ed e' risultato oltremodo singolare che la Sassu abbia appunto parlato di un interesse di

Evangelisti, per conto di Giulio Andreotti, rivolto ad un quadro di Gino Rossi e che rappresentava proprio un paesaggio.

Ben altro rilievo probatorio avrebbe assunto come riscontro il racconto della Sassu, se Marino Mannoia avesse fin dall'inizio riferito che il quadro che il Bontate gli diede incarico di ricercare e procurare era del pittore Rossi ed aveva un soggetto paesaggistico, nel momento in cui si fosse poi accertato nel corso delle conseguenti indagini, appunto tramite la Sassu, che effettivamente il Sen.Andreotti si era interessato ad un dipinto di quell'autore e con quel soggetto.

Ma anche le indagini sulle dichiarazioni della Sassu non hanno conseguito ulteriori utili risultati in ragione del fatto che la teste non e' stata in condizioni di individuare neppure la galleria d'arte presso la quale essa ha riferito di avere visionato il quadro di Gino Rossi.

Solo in caso di esito positivo di tale ricerca, si sarebbe potuta ricostruire la storia del quadro di che trattasi e soprattutto verificare la verita' o meno del fatto riferito alla donna da Padre Gabriele secondo cui quel quadro era stato poi effettivamente regalato all'on. Andreotti, accertando anche, ove possibile, l'identita' della persona che gliene aveva asseritamente fatto omaggio.

Nulla ovviamente risulta in ordine al possesso da parte del Sen. Andreotti di un dipinto del pittore Gino Rossi

Si rammenti infine che il quadro visionato dalla Sassu non e' stato mai individuato, neppure nel catalogo generale delle opere di Gino Rossi.

L'on. Franco Evangelisti peraltro, sentito sul punto, ha decisamente smentito l'intero racconto della Sassu.

Sussiste dunque una palese incompletezza ed insufficienza della prova in relazione alla tesi di accusa di un avvenuto regalo di un quadro all'imputato da parte di esponenti mafiosi.

8) Il presunto incontro a Roma tra Gaetano Badalamenti, uno dei cugini Salvo, Filippo Rimi e Giulio Andreotti in relazione al preteso "*aggiustamento*" del processo a carico di Vincenzo e Filippo Rimi celebratosi nei vari gradi di giudizio tra Roma e Perugia tra il 1968 ed il 1979, costituisce uno degli episodi posti dall'accusa a fondamento della tesi dell'esistenza di un patto di scambio tra Cosa Nostra e Giulio Andreotti.

Ma le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, principale fonte di accusa, sin dall'origine sono risultate viziate da una estrema contraddittorieta' e da una manifesta genericita'.

Si e' rilevato invero che il Buscetta sin dal suo primo interrogatorio del 6 aprile 1993, dopo avere affermato che l'incontro a Roma con Giulio Andreotti era avvenuto "*in relazione all'interessamento svolto da quest'ultimo per un processo in Cassazione riguardante Rimi Filippo*" (fg.2), nel contesto del medesimo verbale, ha invece dichiarato (fg.3) che il Badalamenti ebbe a parlargli dell'incontro avuto personalmente a Roma con l'imputato "*allo scopo di interessarlo per il processo riguardante Rimi Filippo*".

Egli, al di la' delle rettifiche e precisazioni che ha fornito nel corso dei suoi interrogatori, sia nella fase delle indagini preliminari che nei dibattimenti di Palermo e Perugia, non e' stato inizialmente in condizione di precisare se l'incontro avesse come scopo il ringraziamento di Andreotti per quanto gia' fatto ovvero la necessita' di "*interessarlo*" affinche' si attivasse adeguatamente ai fini dell'aggiustamento di un processo ancora da celebrare.

Il Buscetta, poi, nel volgere di appena due anni e' passato dalla prospettazione di due tesi assolutamente opposte (6 aprile 1993) alla formulazione di una alternativa (al P.M. di Roma il 2 giugno 1993: "*l'incontro era finalizzato ad interessare Andreotti per un processo che riguardava Rimi o per ringraziarlo per un interessamento già avvenuto*"), per poi approdare infine alla indicazione certa (24 aprile 1995) dello scopo dell'incontro destinato al "*ringraziamento*" di Andreotti.

Le suddette versioni radicalmente opposte incidono anche sulla collocazione temporale

del preteso incontro – che ovviamente sarebbe anteriore alla sentenza "*aggiustata*" in caso di interessamento ancora da svolgere e posteriore nell'ipotesi del ringraziamento per quanto gia' fatto – ed evidenziano dunque il ricordo indubbiamente approssimativo del Buscetta in ordine al reale contenuto delle conversazioni avute con il Badalamenti.

L'incertezza dei ricordi del Buscetta, almeno nella fase iniziale delle sue dichiarazioni, non e' risultata limitata esclusivamente allo scopo del preteso incontro con Andreotti investendo anche la fase processuale nella quale il presunto interessamento era avvenuto (o doveva avvenire).

Il 6 aprile 1993 invero il Buscetta ha espressamente fatto riferimento ad "*un processo in Cassazione riguardante Rimi Filippo*" ed alla circostanza che il Rimi era stato "*nella fase di merito del processo condannato all'ergastolo, ma poi in effetti il giudizio della Corte di Cassazione era stato a lui favorevole*".

Il collaborante ha dunque operato due espliciti riferimenti ad un processo definito dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione.

Proprio tale esplicita indicazione del Buscetta in merito ad un processo in Cassazione aveva originariamente orientato la collocazione temporale dell'incontro di Badalamenti con Andreotti nel 1971 o 1972 (a seconda che si scegliesse la tesi dell'interessamento o del ringraziamento) prendendo evidentemente come punto di riferimento proprio la pronuncia dei giudici di legittimita' che il 4 dicembre 1971 avevano annullato con rinvio la condanna all'ergastolo inflitta nel processo di appello definito con la sentenza della Corte di Assise di Appello di Perugia del 18 marzo 1969 (che aveva a sua volta confermato l'ergastolo inflitto in primo grado dalla Corte di Assise di Perugia il 16 febbraio 1968).

Anche l'esplicito riferimento ad una fase di merito del processo conclusosi con una condanna all'ergastolo e ad un giudizio della Cassazione dall'esito favorevole non aveva inizialmente fatto sorgere dubbio alcuno riguardo alla conclusione che l'intervento di "*ringraziamento*" fosse avvenuto in relazione alla favorevole pronuncia dei giudici di legittimita' e dunque alla sentenza emessa dalla Corte di Cassazione il 4 dicembre 1971.

Esaminato all'udienza del 24 aprile 1995 nell'ambito del processo relativo all'omicidio dell'On. Lima il Buscetta ha riferito ancora una volta alla Corte di Assise di Palermo che Badalamenti Gaetano gli aveva parlato "*di un incontro avuto nello studio del senatore Andreotti per ringraziarlo per l'assoluzione del cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione*".

Ma nel corso di tale deposizione dinanzi alla Corte di Assise di Palermo che processava gli imputati dell'omicidio di Salvo Lima, il collaborante ha anche significativamente aggiunto che era stato "*costretto a correggere*" la sua dichiarazione sul punto a causa delle dichiarazioni rese dal Badalamenti ed ha pertanto precisato (confermandolo anche nel presente dibattimento) che il Badalamenti gli aveva detto che era andato a "*ringraziare l'onorevole Andreotti ....negli anni 1979*" e che, nel riferirgli in Brasile l'episodio, non aveva fatto alcun cenno alla Cassazione essendosi limitato a parlare di un processo a Roma.

Era stata dunque solo una deduzione dello stesso Buscetta la dichiarazione secondo cui il processo in questione riguardava la Corte di Cassazione.

Secondo la tesi del P.M. la decisione cui si riferiscono le dichiarazioni di Buscetta non sarebbe dunque quella della Corte di Cassazione del 4 dicembre 1971, bensi' quella assunta in sede di rinvio dalla Corte di Assise di Appello di Roma il 13 febbraio 1979, e dunque l'incontro tra Badalamenti ed Andreotti sarebbe avvenuto tra il 1978 ed il 1979 e "*comunque prima del 13 febbraio 1979*" .

Il Collegio ha tuttavia evidenziato come la tesi del P.M. secondo cui tale ringraziamento va collocato nel 1979, e riguarda esclusivamente Rimi Filippo (essendo Rimi Vincenzo deceduto nel 1975), confligge comunque irrimediabilmente con le testuali parole del Buscetta dinanzi alla Corte di Assise di Palermo (processo per l'omicidio di Salvo Lima) secondo il quale Andreotti venne ringraziato dal Badalamenti "*per l'assoluzione del*

cognato e del padre che erano stati assolti in Cassazione", e dunque per l'unica sentenza di "*assoluzione*" (in senso atecnico essendo in realta' un annullamento con rinvio) pronunciata dai giudici di legittimita' nei confronti di entrambi i Rimi intervenuta nel dicembre del 1971.

E confligge anche con le dichiarazioni del Buscetta del 6 aprile 1993 nella parte in cui egli riferisce testualmente che Badalamenti gli parlo' dell'incontro a Roma con Giulio Andreotti "*in relazione all'interessamento svolto da quest'ultimo per un processo in Cassazione*".

Risulta dunque illogico che l'incontro sia avvenuto, come ha poi affermato categoricamente il Buscetta, nel 1979 in relazione ad un interessamento svolto da Andreotti o per un ringraziamento relativo all'aggiustamento di una sentenza pronunciata nel dicembre del 1971 e dunque circa otto anni prima.

Si e' altresi' evidenziato che, ove l'incontro fosse stato collocato a ridosso della sentenza della Cassazione - e dunque verso la fine del 1971 – l'incontro stesso non avrebbe potuto avere luogo proprio perche' sia i Rimi, condannati all'ergastolo, che il Badalamenti all'epoca erano detenuti (Badalamenti ha ottenuto la liberta' provvisoria solo in data 15 febbraio 1972 ed e' ritornato in carcere un anno dopo).

Il Buscetta, peraltro, nel corso dell'esame reso nel presente dibattimento (9 gennaio 1996) ha altresi' riferito che incontrando i Rimi all'Ucciardone nel 1971, costoro gli avevano riferito che stavano attendendo una sentenza della Cassazione che li "prosciogliesse" dall'accusa di omicidio e dunque dalle due sentenze di merito di condanna all'ergastolo ("*…nel 1971 incontrando il Rimi all'Ucciardone mi dicono che stanno aspettando per una sentenza che possa andare in Cassazione e prosciogliersi per questa cosa*").

Orbene, e' risultato documentalmente provato (cfr. Doc. 86 prod. P.M.) che Buscetta Tommaso non ha potuto colloquiare in carcere con i Rimi prima della sentenza della Cassazione intervenuta il 4 dicembre 1971 per la incontestabile ragione che il predetto Buscetta, latitante sin dal giugno del 1963, venne arrestato dalla Polizia di Brooklyn il 25 agosto 1970 e rimesso in liberta' il 4 dicembre successivo; egli si rese subito irreperibile per la Polizia statunitense e si rese latitante per la Polizia italiana dopo l'emissione a suo carico dell' ordine di cattura n.20/71 R.O.C. da parte della Procura della Repubblica di Palermo il 21 luglio 1971.

Buscetta e' stato infine arrestato dalla Polizia brasiliana solo il 3 novembre 1972, estradato in Italia il 3 dicembre successivo, ed infine tradotto all'Ucciardone solo il 5 dicembre 1972.

E' stato dunque incontestabilmente provato che nessun colloquio puo' essere intervenuto tra i Rimi e Buscetta durante un periodo di comune detenzione presso il carcere di Palermo in epoca anteriore alla sentenza della Corte di Cassazione del 4 dicembre 1971.

E la circostanza che Buscetta non si sia limitato ad indicare un anno (1971), che potrebbe far pensare ad un mero errore, ma abbia riferito del contenuto di un colloquio in realta' mai avvenuto (avente ad oggetto l'attesa da parte dei Rimi di una sentenza della Cassazione che li prosciogliesse), dimostra inconfutabilmente che la circostanza riferita dal collaborante e' frutto di un errato ricordo.

Le dichiarazioni "*de relato*" di Tommaso Buscetta, sulla base delle quali il P.M. ha fondato la propria tesi di accusa (intervento del Sen.Andreotti diretto ad ottenere l'aggiustamento del processo a carico di Filippo Rimi nel 1979; incontro del Sen.Andreotti a Roma con Gaetano Badalamenti dopo la sentenza asseritamente "aggiustata" del 13 febbraio 1979) oltre che intrinsecamente contraddittorie ed in piu' punti inattendibili, sono state dunque smentite da varie risultanze processuali e dalle dichiarazioni dei numerosi altri collaboratori escussi nel corso del processo.

Proprio la analitica disamina delle dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia, di Vincenzo Sinacori, di Salvatore Cucuzza, di Giovanni Brusca, di Francesco Di Carlo e di Salvatore Cancemi ha condotto invero alla conclusione secondo cui la ricostruzione di

Buscetta piuttosto che trovarvi sicuro riscontro, ha ricevuto palese e molteplice smentita.

L'unico dato comune a tutte le esaminate dichiarazioni e' che molti uomini d'onore erano a conoscenza della pressante attivita' che Cosa Nostra aveva svolto nel tempo nel tentativo di conseguire l' "aggiustamento" del processo a carico dei Rimi.

Taluni di costoro (Cancemi, Sinacori, Cucuzza, Calderone) hanno smentito Buscetta proprio con specifico riferimento alla fase processuale che sarebbe stata oggetto del presunto intervento o comunque dei tentativi di "*aggiustamento*" (il giudizio di Cassazione del 1971 secondo Cancemi, Sinacori, Cucuzza, Calderone).

Un altro collaborante (Marino Mannoia) diverge da Buscetta laddove accenna ad un "*aggiustamento*" cercato ed anche ottenuto da Vincenzo Rimi, dunque con indubbio riferimento ad una fase processuale antecedente alla morte dello stesso Rimi Vincenzo avvenuta nel 1975, e senza alcun accenno al Sen.Andreotti.

Gli altri due collaboranti (Francesco Di Carlo e Giovanni Brusca), pur riferendosi alla medesima epoca storica indicata dal Buscetta (1979), rendono dichiarazioni, anch'esse sempre e soltanto "*de relato*", sovente generiche, in piu' punti contraddittorie ed inattendibili, oltre che intrinsecamente, anche nel reciproco raffronto, smentendo comunque il predetto Buscetta sul punto qualificante del ruolo asseritamente svolto nella vicenda da Gaetano Badalamenti che ne'il Di Carlo, ne' il Brusca citano.

Sono dunque rimaste del tutto prive di riscontri entrambe le tesi prospettate dall'accusa fondate principalmente sulle dichiarazioni di Tommaso Buscetta e relative ad un presunto intervento del Sen.Andreotti per l'aggiustamento del processo a carico di Filippo Rimi nel 1979 e ad un incontro tra l'imputato e Gaetano Badalamenti nel 1979.

9) Per quanto concerne le vicende dell'interessamento di Cosa Nostra per la liberazione dell'On. Moro e' stato proprio lo stesso Buscetta ad affermare esplicitamente, gia' nel corso delle sue dichiarazioni al P.M. il 6 aprile 1993, che il coinvolgimento dell'odierno imputato nelle iniziative dirette alla liberazione, tramite Cosa Nostra, dello statista sequestrato dalle Brigate Rosse e' soltanto frutto di una sua evidente deduzione, nulla risultandogli di specifico al riguardo.

Il Buscetta dunque non ha alcuna conoscenza diretta e specifica di elementi concreti che possano dimostrare che Cosa Nostra si attivo' in favore della liberazione di Aldo Moro (peraltro senza alcun esito) su precisa sollecitazione e richiesta dei cugini Salvo, il cui ruolo nella vicenda e' risultato peraltro affermato solo sulla base di una mera deduzione del dichiarante ("*Certo e' che a chiedere a Bontate Stefano di interessarsi al caso Moro non potevano essere stati altri che i Salvo").*

Se dunque il coinvolgimento dei Salvo nelle iniziative poste in essere da Cosa Nostra per ottenere la liberazione di Moro e' stato solo dedotto dal Buscetta, altrettanto e' avvenuto per il conseguente coinvolgimento dell'On.Andreotti ("…*non potevano essere stati altri che i Salvo e quindi Giulio Andreotti").*

E' stato lo stesso Buscetta inequivocabilmente, nel corso delle indagini preliminari, al P.M. di Roma che il 20 novembre 1992 lo interrogava sul punto, ad escludere espressamente di sapere se Bontate ed Inzerillo si erano attivati per la liberazione di Aldo Moro di loro iniziativa o su input di personaggi politici.

La ricostruzione delle complesse vicende in esame da parte di Tommaso Buscetta e' stata quanto mai approssimativa, contraddittoria, ondivaga, oltre che fortemente condizionata, come peraltro ammesso dallo stesso dichiarante, dalla sovrapposizione tra ricordi personali e notizie apprese aliunde anche dalla stampa e dalla televisione.

Che allora siano stati i cugini Salvo a chiedere a Bontate di attivarsi "*e quindi Andreotti*" – come aveva invece riferito il Buscetta il 6 aprile 1993 - costituisce, con ogni evidenza, una mera deduzione che nemmeno l'approfondimento dibattimentale nei processi di Palermo e Perugia ha consentito di concretizzare in utili ed apprezzabili sviluppi probatori.

In conclusione il presunto ruolo dell'On.Andreotti nelle vicende e nelle trattative

condotte da Buscetta, anche su sollecitazione di esponenti di Cosa Nostra, per la liberazione di Aldo Moro e' legato solo ad una mera deduzione del dichiarante, come tale priva di qualsivoglia apprezzabile efficacia probatoria a carico dell'imputato nel presente processo.

Con riferimento poi all'analisi delle dichiarazioni del Buscetta sull'omicidio Pecorelli si e' accertato che il predetto collaborante ha espressamente precisato che mai Badalamenti (ne' peraltro Bontate) ebbe a dirgli che vi era stato un mandato dell'odierno imputato per l'omicidio del Pecorelli e che il coinvolgimento dell'uomo politico nel delitto e' stato dedotto dal Buscetta sulla base del rapporto di conoscenza con quei Salvo che erano i veri mandanti dell'omicidio (udienza Perugia del 9 settembre 1996).

L'affermazione del Buscetta secondo cui l'omicidio fu richiesto al Badalamenti ed al Bontate dai cugini Salvo *"nell'interesse del Senatore Andreotti"* e' anch'essa solo una deduzione seppure direttamente scaturente anche e soprattutto dalla presunta causale del delitto ricollegata dai due esponenti mafiosi al fatto che il Pecorelli "*stava facendo delle cose che non gradivano alla persona dell'on. Andreotti",* ed *"aveva dei documenti scottanti che avrebbero potuto attentare alla vita politica dell'on. Andreotti".*

Ma tale tesi e' stata dal P.M. sostenuta soprattutto sulla base delle dichiarazioni del Mar. Incandela la cui inattendibilita' e' stata evidenziata soprattutto nei riferimenti di natura temporale dell'incontro a tre con il Gen. Dalla Chiesa e con lo sconosciuto asseritamente identificato in Pecorelli.

Questo incontro sarebbe avvenuto, secondo il teste, nei primissimi giorni di gennaio del 1979 ed esattamente tre giorni dopo quell'incontro serale vi sarebbe stato un nuovo colloquio tra lo stesso Mar. Incandela ed il Generale Dalla Chiesa presso la stazione dei carabinieri di Cuneo.

Ma si e' accertato che nel suo diario il Gen. Dalla Chiesa non ha annotato alcunche' riguardo ai riferiti pretesi incontri con il Mar. Incandela o con Pecorelli, ed e' emerso con chiarezza al dibattimento che i movimenti dell'alto ufficiale nel periodo indicato non danno contezza di una presenza compatibile con il racconto del teste secondo cui vi fu un incontro notturno nella zona di Cuneo, seguito dopo appena tre giorni da altro incontro svoltosi sempre nella stessa citta'.

Manca dunque la prova di questa doppia presenza del Gen. Dalla Chiesa, distanziata di tre soli giorni, in una zona che possa ritenersi vicina a Cuneo, presenza che ovviamente sta alla base di tutto il racconto esposto dal teste Incandela.

Non e' stata neppure acquisita la prova certa di un effettivo rapporto di conoscenza tra il Gen. Dalla Chiesa e il giornalista Carmine Pecorelli, avendo il P.M. sostenuto tale presunto rapporto con una serie di elementi indubbiamente non univoci e privi di sicura efficacia probante.

Quanto alla testimonianza dell'On. Franco Evangelisti e' stato accertato che i documenti mostratigli dal Gen. Dalla Chiesa erano proprio quelli rinvenuti nel 1978 e non erano pertanto dei manoscritti, di guisa che nulla autorizza ad affermare che al teste siano stati mostrati documenti rinvenuti e sottratti nel covo di Milano.

Non puo' quindi affermarsi, sulla base della deposizione del teste Evangelisti, che sia stata acquisita la prova, posta dal P.M. a fondamento di tutta la tesi accusatoria, che il Gen. Dalla Chiesa abbia sottratto nel 1978 dal covo di via Montenevoso documenti mai consegnati all'A.G..

Se dunque Evangelisti vide circa 50 fogli dattiloscritti e' indubbio che si trattava proprio di parte delle carte rinvenute nel 1978.

Nessuna prova neppure indiziaria e' stata acquisita che comprovi che il Gen. Dalla Chiesa abbia mostrato o consegnato ad Andreotti carte diverse da quelle stesse (dattiloscritte) rinvenute nel covo nel 1978 e mostrate ad Evangelisti, e conseguentemente nessuna prova che siano state sottratte carte al fine di favorire l'imputato.

L'istruzione dibattimentale, ove la tesi accusatoria avesse fondamento, avrebbe dovuto

inconfutabilmente dimostrare che le parti pubblicate solo nel 1990 contengono passaggi e riferimenti particolarmente pregiudizievoli per l'On. Andreotti e tali dunque da costituire addirittura la causale dell'omicidio del Pecorelli che, asseritamente venutone in possesso, intendeva rendere note quelle parti allora segrete.

Ma proprio la lettura comparata del dattiloscritto rinvenuto nel 1978 e degli inediti del 1990 ha dimostrato invece inconfutabilmente l'infondatezza della ipotesi accusatoria.

L'esistenza di parti occultate del memoriale Moro contenenti, tra l'altro, elementi gravemente pregiudizievoli per il sen. Andreotti e' rimasta solo una tesi indimostrata e priva di riscontri probatori certi.

L'accertata mancanza di prova in ordine alla sottrazione refluisce evidentemente anche sulla pretesa causale dell'omicidio Pecorelli ricondotta dall'accusa alla necessita' di mettere a tacere un giornalista che, asseritamente venuto in possesso di tali parti del memoriale sottratte, pregiudizievoli per l'On. Andreotti, avrebbe avuto intenzione di pubblicarle cosi' "*mettendo a repentaglio* (per usare proprio le parole del Buscetta) *la vita politica"* del noto uomo politico.

Difetta invero anche la minima prova che supporti la tesi accusatoria secondo cui Pecorelli era in possesso di tali carte inedite che peraltro, nel corso delle accurate perquisizioni operate dopo il suo omicidio, non sono mai state rinvenute.

Non essendo stata acquisita neppure la prova certa che Pecorelli fosse in possesso o a conoscenza di parti di memoriale rimaste inedite, la costruzione del P.M. e' rimasta solo una mera ipotesi priva di adeguati e convincenti riscontri.

Inoltre la deposizione "*de relato*" della teste Setti Carraro, contraddistinta da una estrema genericita' oltre che da erronei ricordi e plurime contraddizioni, non e' risultata idonea a fornire la prova univoca, certa ed incontestabile del possesso da parte del Gen. Dalla Chiesa di documenti sottratti dal covo di via Montenevoso.

L'ipotesi di occultamento di parti del memoriale stesso per una subdola e ricattatoria operazione che sarebbe stata messa in atto dal Generale Dalla Chiesa e' stata del tutto smentita oltre che dalle articolate considerazioni svolte nella parte della sentenza dedicata a tale tema di prova, anche da ogni altra risultanza processuale acquisita al dibattimento.

Persino il Mar. Incandela ha precisato che il Gen. Dalla Chiesa gli confermo' esplicitamente che il famoso "*salame*" asseritamente rinvenuto nel carcere di Cuneo e consegnato al Generale non era il memoriale Moro ("*…visto che non sei riuscito a trovare gli scritti di Moro su Andreotti…")*.

Non vi e' prova alcuna che Tommaso Buscetta, al di la' delle rilevate contraddizioni, verosimilmente dovute anche al lungo tempo trascorso da quei colloqui risalenti ai primi anni 80, abbia mentito inventandosi conversazioni con le sue fonti di riferimento in realta' mai avvenute, ma non e' stata neppure acquisita la prova certa che i fatti riferitigli da quelle fonti fossero corrispondenti al vero, difettando concreti ed apprezzabili elementi di riscontro.

In conclusione la critica disamina delle risultanze acquisite non ha comprovato la tesi dell'accusa, principalmente fondata sulle vaghe, contraddittorie ed altalenanti dichiarazioni di Tommaso Buscetta, tutte peraltro "*de relato*", di un perverso intreccio tra l'omicidio di Carmine Pecorelli, i presunti segreti del caso Moro e l'omicidio del Generale Dalla Chiesa.

Resta esclusivamente demandato alla Corte di Assise di Perugia il giudizio in ordine alla penale responsabilita' dell'On. Giulio Andreotti per l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, materialmente eseguito, secondo la tesi dell'accusa, da esponenti di Cosa Nostra su mandato dei cugini Salvo, nonche' di Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calo' e Stefano Bontate e con l'ausilio operativo di esponenti della Banda della Magliana.

Ma ai limitati fini che qui interessano circa la sussistenza del delitto associativo contestato all'imputato deve concludersi che la valutazione compiuta dal Collegio in ordine alla prospettata causale legata ai pretesi fastidi che il giornalista, con i suoi articoli e con quant'altro avrebbe voluto rendere pubblico, avrebbe arrecato al Sen. Andreotti ha

evidenziato l'insussistenza di elementi certi ed univoci comprovanti l'ipotesi accusatoria.

10) Le dichiarazioni di Benedetto D'Agostino sui presunti incontri tra Giulio Andreotti ed il noto esponente di Cosa Nostra Michele Greco nella saletta riservata dell'Hotel Nazionale a Roma non sono state sufficientemente riscontrate.

E' stato invero accertato che detti presunti incontri possono e devono essere avvenuti soltanto la domenica pomeriggio.

Ma l'unica domenica nel quinquennio 1976-1980 in relazione alla quale le compiute indagini di p.g. hanno riscontrato la presenza di Michele Greco a Roma e' risultata il 4 marzo 1979, data in relazione alla quale nell'agenda del Sen.Andreotti non figura alcuna annotazione relativa ad una sua presenza all'Hotel Nazionale.

E se puo' ipotizzarsi che quel giorno il Sen.Andreotti abbia omesso di annotare nella sua agenda di essersi recato all'Hotel Nazionale a visionare un film nella saletta riservata ivi esistente, resta comunque il fatto che il P.M. ha offerto al Tribunale la prova di una unica possibilita' di incontro tra l'imputato e Michele Greco il quale invece ha con estrema sicurezza vantato, secondo le stesse parole riportate dal D'Agostino, di essersi intrattenuto in quella saletta con Andreotti piu' di una volta (ha testualmente riferito "*qualche domenica pomeriggio*", "*qualche volta*", "*piu' volte*") soffermandovisi anche a chiacchierare con lui al termine delle proiezioni.

Non e' stato dunque acquisito l'essenziale riscontro almeno delle presenze di Michele Greco a Roma in giorni corrispondenti a domeniche, anche perche' l'indagine e' stata limitata all'Hotel Excelsior.

Si tratta in ogni caso di una dichiarazione "*de relato*", il cui valore probatorio e' comunque di rango inferiore rispetto ad una rappresentazione diretta, e nella quale la ricostruzione del racconto fatto al D'Agostino da Michele Greco non e' stato esente da incertezze e contraddizioni stante la gia' esposta "*altalena*" tra riferimenti espliciti e semplici allusioni.

Una isolata dichiarazione "*de relato*" del D'Agostino, soggetto che peraltro non puo' qualificarsi ne' teste, ne' collaboratore di giustizia, attestante la (riferitagli) circostanza della presunta esistenza, tra Giulio Andreotti e Michele Greco, di un rapporto di conoscenza che peraltro il noto esponente mafioso aveva interesse a vantare ed esplicitare a terzi.

E' stato infatti lo stesso D'Agostino a riferire che, dal tenore dei discorsi fattigli, si comprendeva benissimo come il Greco intendesse soprattutto vantarsi con il suo interlocutore della conoscenza con un cosi' noto ed importante esponente politico ("*lui me lo riferiva come cosa importante, come avvenimento"... la notizia che mi dava lui, era che conosceva - e di questo ne era contento, di darmi questa notizia - che conosceva il Presidente Andreotti".....aveva soddisfazione nel dirmelo per dimostrarmi che aveva conoscenze di gente importante..... Si vantava di questa amicizia*").

Ma se tra il Greco ed il D'Agostino, per quanto da quest'ultimo rappresentato, non esistevano rapporti particolarmente intensi o di abituale frequentazione, deve dedursene che il Greco avrebbe dovuto vantarsi di tale importante conoscenza, per ragioni ben piu' consistenti che quelle di una mera vanteria, con altri, e soprattutto con i suoi principali referenti in seno a Cosa Nostra .

Ed invece all'esistenza di un cosi' diretto e personale rapporto tra Michele Greco ed il Sen.Andreotti non ha neppure accennato uno soltanto delle decine di collaboratori esaminati nel presente dibattimento, neppure coloro che operavano, con lo stesso "rango" del Greco, ai vertici di Cosa Nostra (Cancemi, Di Carlo, Di Maggio, Cucuzza, Sinacori) o che per la loro lunga militanza hanno dimostrato di avere molte approfondite conoscenze su aspetti anche particolarmente delicati o riservati del sodalizio mafioso (Buscetta, Calderone, Marino Mannoia, Siino) .

Nulla e' stato da costoro riferito in merito a questo rapporto di asserita diretta conoscenza ed abituale frequentazione tra Giulio Andreotti e Michele Greco.

La generica affermazione di Giovanni Brusca che avrebbe dovuto, ad avviso del P.M., riscontrare l'esistenza di rapporti tra Michele Greco e Giulio Andreotti, non e' stata ritenuta invece idonea, per le ragioni analiticamente esposte nella parte della sentenza che di essa si occupa, a fornire quel riscontro che avrebbe dovuto essere di ben altra natura e consistenza per assumere un valore processuale apprezzabile.

Non essendo stata adeguatamente riscontrata la dichiarazione "*de relato*" di Benedetto D'Agostino, la stessa risulta pertanto insufficiente per potere pervenire alla conclusione dell'esistenza di rapporti diretti e personali tra Giulio Andreotti e Michele Greco.

11) In ordine alle dichiarazioni del teste Vito Di Maggio sul presunto incontro a Catania nella primavera – estate del 1979 tra Giulio Andreotti e Benedetto Santapaola, cui partecipo' anche l'on. Salvo Lima, e' stato accertato che il teste, indotto inconsapevolmente dalla volonta' di rendersi comunque utile alle forze di polizia ed alla magistratura, ha, con numerose imprecisioni, rappresentato e riferito come certezze quelle che si sono rivelate invece soltanto vaghe ed errate impressioni, riferendo fatti talora in maniera non del tutto corrispondente alla realta'.

A seguito del suo esame dibattimentale e' stato possibile accertare invero che l'incontro riferito sarebbe avvenuto tra il 20 ed il 30 giugno del 1979, ma l'esame degli impegni del Sen.Andreotti nel periodo indicato rende assolutamente impossibile ipotizzare un viaggio aereo anche di poche ore dell'imputato sino a Catania.

Anche l'unico giorno indicato dal P.M. (lunedi' 25 giugno 1979) nel periodo di riferimento del teste Di Maggio (20 giugno – 30 giugno 1979) e' risultato del tutto incompatibile con la tesi dell'effettuazione di un viaggio "lampo" a Catania.

La testimonianza del teste Ambasciatore Riccardo Sessa avvalora la tesi dell'assoluta impossibilita' anche di un viaggio compiuto il giorno 1 luglio 1979 con le modalita' adombrate dal P.M. che avrebbero comportato l'assenza del Sen.Andreotti dalla capitale e dai suoi impegni di Presidente del Consiglio in carica a quell'epoca.

In conclusione Giulio Andreotti non poteva essere e non era a Catania dinanzi all'Hotel Nettuno quel pomeriggio di fine giugno del 1979 in cui il teste Vito Di Maggio assume di averlo visto.

Ne consegue che il teste, in quei pochi secondi che afferma di avere osservato, identificandola per l'On.Andreotti, la persona seduta all'interno di una vettura nel parcheggio antistante l'albergo, e' incorso ancora una volta in un errore (come per i casi gia' esaminati di Buscetta e Pulvirenti).

Tutte le considerazioni svolte e le risultanze dibattimentali testimoniali e documentali esaminate dimostrano quindi inconfutabilmente che l'incontro nel giugno del 1979 tra l'On.Andreotti e Nitto Santapaola, riferito dal teste Vito Di Maggio, non e' mai avvenuto.

12) Anche i due presunti incontri del sen. Andreotti con Stefano Bontate ed altri esponenti di Cosa Nostra a Catania e Palermo, strettamente collegati alla causale dell'omicidio del Presidente della Regione Siciliana on. Piersanti Mattarella, avvenuto a Palermo il 6 gennaio del 1980, non sono stati provati dall'accusa.

I riferimenti temporali forniti da Francesco Marino Mannoia in ordine all'epoca in cui era avvenuto il primo incontro sono risultati sempre caratterizzati da estrema genericita' ed approssimazione, avendo il Marino Mannoia parlato soltanto di primavera-estate del 1979, dopo l'omicidio di Michele Reina (commesso il 9 marzo 1979) e dunque di un periodo esteso ben sei mesi (da marzo a settembre).

Non si e' riusciti neppure ad individuare almeno il mese o i due-tre mesi nei quali circoscrivere la ricerca non avendo il Marino Mannoia mai fornito sul punto alcuna minima indicazione cosi' come rilevato anche a proposito del secondo incontro cui egli assume di avere personalmente partecipato.

Seppure per la prima ed unica volta ammesso ad un incontro con uno dei piu' noti ed

importanti uomini politici del paese Francesco Marino Mannoia non ha mantenuto il minimo ricordo neppure del mese in cui cio' avvenne.

Per la individuazione del periodo nel quale collocare il primo incontro e' stato decisivo Angelo Siino il quale, con una progressione mnemonica agevolata da alcuni preziosi riferimenti offerti dal P.M., e' riuscito ad individuare, pur con un comprensibile margine di approssimazione, il periodo di tempo che interessa.

Rinviando alla parte della sentenza che si occupa di tale specifica ricostruzione, e' sufficiente in questa sede rammentare che secondo Angelo Siino l'episodio si e' svolto certamente tra la fine di giugno ed i primi giorni di luglio del 1979.

All'esito dell'analitica disamina delle risultanze processuali e' emerso che domenica 8 luglio 1979 e' l'ultimo giorno possibile indicato dal Siino che ha parlato dei "*primissimi*" o dei "*primi*" giorni di luglio (*...Allora senza dubbio massimo allora giugno, luglio, primissimi di luglio…tra la fine di giugno e i primi di luglio……può essere stato luglio, i primi giorni di luglio. Certamente non dopo i primi giorni di luglio, massimo sette, otto, perchè poi io partivo per preparare le gare*").

Ma l'accertata conseguente compatibilita' generica di tale giornata con il presunto viaggio di Andreotti non puo' ritenersi sufficiente a riscontrare la tesi dell'accusa che resta priva di ogni ulteriore elemento di supporto.

Si e' infatti tra l'altro rilevato che l'8 luglio e' la domenica immediatamente precedente al 15 luglio in cui ebbe luogo la "*12 ore di Campobello*" e che lo stesso Siino ha precisato che solitamente, proprio nelle domeniche antecedenti le competizioni automobilistiche cui egli partecipava, era solito recarsi sul posto della gara per effettuare con il suo copilota prove e ricognizioni del percorso *("…io utilizzavo le giornate di week-end precedenti, per esempio se era sabato e domenica, utilizzavo i sabato e domenica per fare delle ricognizioni per questa gara….io andavo lì intorno a venerdì, giovedì per le prove punzonature e dedicavo alle prove i week-end precedenti…).*

Il Siino ha altresi' ricordato nel corso dell'esame reso a Perugia che quell'anno egli era stato particolarmente impegnato negli allenamenti in vista di quella competizione ("…*si, perche' c'era stato il fatto che c'era l'apertura della caccia a giugno e praticamente poi io avevo partecipato a una gara automobilistica che mi aveva impegnato notevolmente per gli allenamenti, per le ricognizioni e cose di questo genere*…").

Il Siino peraltro non ha mai precisato che l'incontro di cui ha parlato fosse avvenuto di domenica.

Se l'episodio di che trattasi fosse infatti avvenuto quella domenica 8 luglio 1979, egli avrebbe un ricordo piu' nitido ancorato al fatto che, contrariamente alle sue abitudini sportive, egli quella domenica immediatamente precedente la competizione, invece che essere come di consueto sul percorso di gara a Campobello a fare con il copilota le solite ricognizioni e prove, si era invece recato ad una battuta di caccia nel catanese, ovvero dalla parte opposta della Sicilia.

Tutte le considerazioni svolte portano dunque ad escludere che l'incontro sia avvenuto proprio quella domenica 8 luglio 1979.

Contrariamente a quanto evidenziato dal P.M. con riferimento ad altri giorni (1 luglio in particolare), inoltre, né per la data dell'8 luglio, né per altri eventuali giorni del periodo in esame e' stato individuato dall'accusa un volo aereo "*possibile*" al quale ricollegare il necessario viaggio dell'imputato in Sicilia.

La prova e' risultata pertanto palesemente incompleta anche sotto tale specifico aspetto, di guisa che, ove si volesse collocare il presunto incontro a "La Scia" proprio in quella domenica (8 luglio 1979), o in un qualsiasi altro giorno del periodo esaminato, si dovrebbe ipotizzare che il viaggio dell'allora Presidente del Consiglio in carica sarebbe avvenuto con la dolosa e preordinata cancellazione di ogni pur minima traccia e dunque con l'attiva compiacenza e connivenza della scorta e del personale addetto sia all'aeroporto di partenza che a quello di arrivo.

Ma anche in tale ipotesi la tesi accusatoria risulta fondata esclusivamente su una mera

“possibilita’” o “compatibilita’”, che evidenzia soltanto che un fatto puo’ essere accaduto, ma mai che esso sia necessariamente ed effettivamente accaduto.

Ancora una volta dunque e’ stata formulata una mera ipotesi assolutamente inidonea ad essere posta come fondamento della ricostruzione di un fatto, la cui prova avrebbe necessitato invece di incontestabili elementi dimostrativi che nella specie mancano del tutto.

Se, poi, il motivo di tale presunto incontro che aveva imposto una vera e propria convocazione di Andreotti a Catania, nella ricostruzione del Marino Mannoia, fosse stato realmente quello di fare intervenire l’importante uomo politico su Piersanti Mattarella allo scopo di fargli mutare la linea di condotta politica ed amministrativa che confliggeva con gli interessi di Cosa Nostra, non si e’ neppure riusciti a dimostrare a qual titolo e con quali strumenti l’imputato avrebbe dovuto e potuto fare cio’ che gli veniva richiesto.

Non e’ stato invero acquisito alcun concreto elemento che possa fare ipotizzare che l’on. Piersanti Mattarella fosse un soggetto influenzabile dall’on. Andreotti, ne’ risultano prove che possano comunque dimostrare che un incontro o contatto tra i due vi sia stato, dopo il presunto incontro a Catania e prima dell’omicidio dell’uomo politico siciliano.

Tutte le considerazioni svolte e le risultanze dibattimentali testimoniali e documentali esaminate dimostrano pertanto inconfutabilmente che la tesi di accusa dell’incontro nel 1979 tra l’On.Andreotti e numerosi esponenti di Cosa Nostra, di cui hanno parlato (entrambi “*de relato*”) Francesco Marino Mannoia, per averlo appreso da Stefano Bontate, ed Angelo Siino, cui fu detto da un soggetto non identificato (“*u cchiu*”), non ha trovato i necessari riscontri probatori.

Francesco Marino Mannoia ha affermato di essere stato successivamente testimone diretto di un secondo incontro dell’On.Andreotti con il Bontate, anch’esso direttamente collegato, sotto il profilo della causale e della ricostruzione dell’intera vicenda, al primo incontro di Catania che, come si e’ visto, non e’ stato ritenuto dal Collegio adeguatamente riscontrato.

Proprio l’omessa dimostrazione probatoria dell’incontro che precedette l’omicidio Mattarella, gia’ inficia la credibilita’ complessiva della ricostruzione dei fatti operata dal Marino Mannoia.

La verifica della dichiarazione di Marino Mannoia, assolutamente isolata non essendo stata confermata da altre dichiarazioni di collaboranti, e’ stata particolarmente rigorosa alla stregua dei parametri di cui all’art.192 comma 3 c.p.p. alla ricerca di quei riscontri solidi ed inequivoci, a conferma dell’attendibilita’ del dichiarante, che potessero compensare sia l’unicita’ dell’accusa sia la complessiva genericita’ del collaborante.

L’accusa ha ritenuto di valorizzare quale riscontro la descrizione della villa in cui sarebbe avvenuto l’incontro in esame, individuata nel corso delle indagini, grazie alle dettagliate indicazioni fornite dal collaborante che l’ha poi riconosciuta senza esitazioni, in quella sita in localita’ Altarello di Baida nella disponibilita’ di Salvatore Inzerillo.

Ma la descrizione della villa, risultata esatta, e le ulteriori indicazioni costituiscono esclusivamente il riscontro alla esistenza della villa stessa e non possono certamente rappresentare parametro utile di verifica dell’attendibilita’ del racconto, e dunque della presenza in quel luogo del Sen.Andreotti, per la semplice ragione che lo stesso Marino Mannoia ha ammesso di essersi recato in quella villa piu’ volte sia prima che dopo il presunto riferito incontro con l’imputato.

E’ stato altresi’ evidenziato come il racconto di Marino Mannoia difetti di un elemento di primario rilievo quale e’ quello della esatta collocazione temporale dell’episodio.

Nonostante quella riferita dal collaborante sia la prima ed unica occasione nella quale egli assume di avere personalmente visto l’importante e noto uomo politico, Marino Mannoia non e’ stato in grado di riferire alcunche’ di preciso sull’epoca di quell’incontro, neppure con un comprensibile margine di approssimazione.

Cio’ ha imposto al Collegio la ricerca del riscontro piu’ significativo alla riferita presenza del Sen.Andreotti nell’occasione descritta da Marino Mannoia, ovvero di un elemento

apprezzabile di prova che potesse dimostrare un effettivo viaggio dell'imputato in Sicilia nel periodo pur generico indicato dall'accusa.

Marino Mannoia ha riferito di avere saputo da Stefano Bontate che quel giorno Andreotti era giunto a Trapani con un aereo affittato o messo a disposizione dai Salvo, o comunque nella loro disponibilita'.

Il P.M. ha ritenuto di avere dimostrato la fondatezza dell'accusa assumendo che, pur non essendo stata acquisita la prova di viaggi di Andreotti in Sicilia nel periodo indicato, sarebbe stata comunque acquisita prova sufficiente del fatto che l'imputato era nelle condizioni di effettuare un viaggio segreto del quale non restava alcuna traccia documentale.

Ma a supporto della ipotesi accusatoria non e' stata dedotta la prova di un viaggio dell'imputato che riscontrasse l'accusa del Marino Mannoia, bensi' la prova del fatto che non tutti i viaggi di Andreotti hanno lasciato tracce documentate.

Se dunque la presenza di Andreotti a Palermo era una ipotesi da verificare e riscontrare, all'esito delle approfondite indagini e di tutti i complessi accertamenti effettuati, si e' comunque rimasti solo alla mera ipotesi originaria: Andreotti puo' essersi recato a Palermo nell'ampio arco di tempo indicato dal Marino Mannoia in quanto puo' avere effettuato un viaggio privo di tracce documentali.

La ricerca finalizzata alla individuazione di un atterraggio a Trapani nella primavera del 1980 di un aereo con a bordo l'on.Andreotti non ha dato esiti apprezzabili anche in ragione del fatto che non esiste piu' la documentazione relativa all'aeroporto militare di Trapani Birgi in quanto, in base alla normativa vigente, la documentazione sui voli viene distrutta dopo novanta giorni.

Non hanno avuto esito positivo in particolare proprio quelle ulteriori indagini che sarebbero state necessarie per individuare i due velivoli PA20 e DA20 che nel mese di aprile del 1980 effettuarono un atterraggio a Trapani senza essere registrati dal personale civile dell'aeroporto.

Non sono stati individuati i velivoli di quel tipo che erano in circolazione nell'aprile del 1980 e le relative proprieta', ne' sono stati compiuti i conseguenti accertamenti che avrebbero forse consentito di verificare, sia pure con qualche approssimazione, anche attraverso i libretti di volo dei relativi piloti, se effettivamente quei velivoli avevano effettuato in quel periodo atterraggi all'aeroporto di Trapani Birgi.

La necessita' di riscontrare specificamente le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia in ordine al presunto atterraggio di Andreotti all'aeroporto di Trapani Birgi rendeva essenziale ed ineludibile la dimostrazione del fatto oggetto del tema di prova ovvero che, secondo la ipotesi prospettata dal P.M., tale atterraggio fosse avvenuto proprio con uno dei due voli non registrati nell'aprile del 1980.

La semplice circostanza, invero, che sia stato individuato, sia pure indirettamente attraverso un prospetto statistico, l'atterraggio nel mese di aprile del 1980 di due aerei di tipo privato (PA20 e DA20) senza che ne sia stata fatta comunicazione alla Direzione Civile dell'aeroporto, non e' infatti da sola sufficiente a riscontrare adeguatamente cio' che afferma Marino Mannoia ovvero che uno di quei due voli fosse stato organizzato dai Salvo e che su uno di quei due velivoli vi fosse proprio l'odierno imputato.

All'esito della pur approfondita indagine svolta dal P.M. e' rimasta pertanto una palese insufficienza del compendio probatorio acquisito che dimostra solo una mera possibilita', e che e' dunque inidoneo a supportare compiutamente ed univocamente la isolata dichiarazione di Francesco Marino Mannoia.

Le indicazioni del collaborante sono rimaste prive di quei riscontri che sono necessari al fine di attestare l'attendibilita' del suo racconto affidato dunque alle sole sue dichiarazioni, non prive, come si e' analiticamente evidenziato in altra parte della sentenza, di genericita' (rispetto al dato temporale dell'episodio) e di contraddittorieta' complessiva, essendo venuta meno anche e soprattutto la prova del pregresso incontro tra Bontate ed Andreotti a Catania che nella ricostruzione della intera vicenda risulta

evidentemente prodromico, anche sul piano logico e causale, rispetto alla riunione nella villa di Salvatore Inzerillo .

Nella ricostruzione del Marino Mannoia in ordine alla causale dell'omicidio di Piersanti Mattarella assume peraltro un ruolo centrale l'affermazione secondo cui l'uomo politico era stato ucciso anche per un suo presunto intollerabile "voltafaccia" essendo stato in passato in rapporti "intimi" e "amichevoli" sia con i cugini Salvo che con Stefano Bontate ai quali "*non lesinava i favori*" .

Ma quando si e' trattato di specificare la natura di questi rapporti "*amichevoli*" e soprattutto i "*favori*" che il Presidente Piersanti Mattarella non avrebbe "*lesinato*" sia ai cugini Salvo che a Stefano Bontate, la dichiarazione del Marino Mannoia e' rimasta attestata su una assoluta genericita' impedendo qualsiasi utile e doverosa verifica.

Nella impostazione accusatoria la stessa presunta riunione di Catania con il Sen.Andreotti aveva, secondo le dichiarazioni "de relato" di Francesco Marino Mannoia, proprio lo scopo di indurre l'imputato ad intervenire su Piersanti Mattarella al fine di fargli cambiare la sua recente condotta giudicata confliggente con gli interessi illeciti di Cosa Nostra.

Orbene, proprio questo punto centrale della prospettazione del Marino Mannoia e' stato smentito dalle risultanze processuali, nulla essendo emerso in ordine a pregressi rapporti "intimi" ed "amichevoli" di Piersanti Mattarella con i cugini Salvo o con Stefano Bontate, ne' tantomeno in merito ai pretesi favori che costui non avrebbe "lesinato" a vantaggio dei predetti.

E' stata per contro acquisita la prova di una costante conflittualita' tra i cugini Salvo e Piersanti Mattarella la cui azione politica e di rinnovamento contrastava insanabilmente gli interessi economici e politici dei potenti esattori di Salemi.

Accusare allora Piersanti Mattarella, come ha fatto Marino Mannoia – il quale sul punto si limita a riportare i giudizi espressigli da Stefano Bontate - di avere, almeno in un primo momento della sua vita politica, non solo intrattenuto rapporti amichevoli con i cugini Salvo, e persino con il capomafia Stefano Bontate, ma addirittura fatto favori di ogni tipo a costoro, e' risultata affermazione che, lungi dall'avere trovato riscontro al dibattimento, e' stata manifestamente ed univocamente smentita dalle risultanze processuali acquisite.

Anche sotto tale profilo, quindi, la ricostruzione prospettata dal Marino Mannoia e' priva dei necessari riscontri per essere ritenuta attendibile.

Sussiste dunque, all'esito dell'analitica disamina delle risultanze processuali acquisite al dibattimento, una palese incompletezza ed insufficienza del quadro probatorio offerto a riscontro delle dichiarazioni del Marino Mannoia in ordine al presunto incontro nella primavera del 1980 tra l'On.Giulio Andreotti e Stefano Bontate rispetto al quale la sola testimonianza, ancorche' asseritamente "de visu", del collaborante impone, in mancanza di ogni necessario elemento che la sostenga, di ritenere solo "possibile", ma non adeguatamente provato, l'episodio oggetto del tema di prova.

13) In ordine all'intervento che sarebbe stato compiuto dall'on. Lima e dal sen. Andreotti per ottenere il trasferimento di alcuni detenuti siciliani dal carcere di Pianosa a quello di Novara nell'anno 1984 si e' rilevato che gli elementi probatori acquisiti offrono un puntuale riscontro alle dichiarazioni rese dal collaborante Gaetano Costa in ordine al contesto in cui trovarono origine e sviluppo i suoi rapporti con il Bagarella, alle manifestazioni di protesta organizzate presso la Casa di Reclusione di Pianosa, all'identità dei destinatari del provvedimento di trasferimento, alla collocazione cronologica dei fatti.

E' emersa, poi, l'assoluta anomalia del provvedimento con cui venne disposto il trasferimento dei detenuti, senza alcuna indicazione di ragioni giustificative ed in carenza di qualsiasi atto presupposto.

Il carattere anomalo del provvedimento non poteva certamente essere noto al Costa, trattandosi di un atto trasmesso riservatamente dal Ministero di Grazia e Giustizia alla

Direzione della Casa di Reclusione di Pianosa.

La presenza, nel provvedimento, di una effettiva e rilevante anomalia - non altrimenti conoscibile e pienamente coerente con l'assunto secondo cui il trasferimento fu disposto per effetto di un intervento politico, esplicato a vantaggio di esponenti della criminalità organizzata siciliana - costituisce, pertanto, un preciso riscontro a quanto il collaborante ha affermato di avere appreso dal Bagarella.

Deve tuttavia rilevarsi che non sono stati acquisiti riscontri estrinseci dotati di carattere individualizzante, da cui possa trarsi il sicuro convincimento dell'esattezza del riferimento del fatto delittuoso alla persona dell'imputato.

In assenza quindi di riscontri riferibili in modo specifico alla posizione dell'imputato, non può ritenersi sufficientemente provato il suo personale coinvolgimento nell'episodio in esame.

14) Sulla base della testimonianza resa dal Sovrintendente Capo di P.S. Francesco Stramandino, e' certo che vi fu un colloquio riservato tra il sen. Giulio Andreotti e Andrea Manciaracina, svoltosi all'Hotel Hopps di Mazara del Vallo in data 19 agosto 1985.

E possibile che, nel corso del suddetto incontro, siano stati trattati argomenti che in qualche modo rientravano nella sfera di interessi dell'organizzazione mafiosa, ma manca qualsiasi elemento che consenta di ricostruire il contenuto del colloquio.

Nulla, infatti, è emerso in merito alle richieste formulate, in questa occasione, da Andrea Manciaracina, ed alle risposte date dal sen. Andreotti.

Né si ravvisano, nel successivo comportamento tenuto dal sen. Andreotti, specifici elementi sintomatici di una sua adesione alle istanze prospettate dal Manciaracina.

Con riferimento all'episodio in esame manca dunque la prova della incidenza causale assunta dall'intervento dell'imputato rispetto alla esistenza o al rafforzamento dell'associazione di tipo mafioso (nel suo complesso o in un suo determinato settore), in una fase "patologica", o, comunque, anormale e particolarmente difficile della sua vita.

Non può, infatti, escludersi l'eventualità che il sen. Andreotti abbia opposto un rifiuto alle richieste avanzate da Andrea Manciaracina (eventualità, questa, che preclude la configurabilità di una condotta punibile ai sensi degli artt. 110 e 416 bis c.p.).

La inverosimile ricostruzione dell'episodio offerta dall'imputato potrebbe, inoltre, ricollegarsi non alla coscienza dell'illiceità del contegno da lui serbato in tale circostanza, bensì, semplicemente, al suo intento di non offuscare la propria immagine pubblica ammettendo di avere incontrato un soggetto strettamente collegato alla criminalità organizzata e di avere conferito con lui in modo assolutamente riservato.

Né può affermarsi che un singolo incontro, di contenuto indeterminato, con un soggetto legato al vertice di "Cosa Nostra", denoti, di per sé, l'instaurazione di un rapporto di stabile e sistematica collaborazione, con la realizzazione di comportamenti che abbiano arrecato vantaggio all'illecito sodalizio.

Si tratta, infatti, di un episodio che, se non accompagnato da ulteriori fatti dotati di significatività e concludenza in termini di *affectio societatis*, non manifesta in termini di certezza l'esistenza di un vincolo associativo dell'imputato con l'organizzazione mafiosa.

15) Il presunto incontro verificatosi a Palermo nel 1987 tra l'imputato e Salvatore Riina nella prospettazione dell'accusa doveva dimostrare l'esistenza anche alla fine degli anni '80 di intensi rapporti tra Giulio Andreotti e l'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra.

L'accusa ha trovato fondamento nelle dichiarazioni di Baldassare Di Maggio che a quell'incontro assume di avere accompagnato Salvatore Riina e di essere stato quindi testimone diretto.

Le dichiarazioni di Baldassare Di Maggio tuttavia sono risultate in piu' punti contraddittorie sia nel corso delle indagini che al dibattimento anche in ragione del fatto

che il predetto all'inizio della sua collaborazione ha volutamente taciuto quanto a sua conoscenza sull'incontro tra Andreotti e Riina e su cio' che poteva comunque indurlo a riferire di tale incontro.

Sono stati rilevati molteplici contrasti nel raffronto tra le varie dichiarazioni rese dal collaborante nel tempo e con riferimento a vari punti: i rapporti e gli incontri con i cugini Salvo; la conoscenza con l'on.Lima; la collocazione temporale dell'incontro tra Andreotti e Salvatore Riina a casa di Ignazio Salvo; l'oggetto della conversazione tra Andreotti e Riina; la durata e le modalita' dell'incontro.

Definiti, sia pure in termini sempre piuttosto approssimativi, sia la durata della presunta presenza di Andreotti a casa di Ignazio Salvo (da due ore a tre ore e mezza), sia il relativo orario (tra le 14,30/15,30 e le 16,30/19), si e' proceduto a verificare se tali tempi e orari fossero o meno compatibili con i movimenti e gli impegni accertati dell'imputato in quel pomeriggio del 20 settembre 1987 che costituisce la data che l'accusa ha privilegiato rispetto a tutte le altre possibili.

Orbene, in esito a tale verifica e' rimasta del tutto esclusa la possibilita' che l'incontro sia avvenuto il 20 settembre 1987, anche sulla base dell'assoluta e palese incompatibilita' tra la versione del Di Maggio e quella del giornalista Alberto Sensini che proprio quel pomeriggio intervisto' il Sen.Andreotti.

E' stato invero accertato, sia pure in termini di comprensibile approssimazione, che l'intervista fu rilasciata dal Sen.Andreotti al Sensini tra le 15,30 e le 16,30 (o al massimo le 17,00) e che duro' circa 45 minuti.

Nell'esame reso dinanzi alla Corte di Assise di Perugia il Di Maggio ha affermato che egli giunse con il Riina a casa di Ignazio Salvo, trovandovi il Sen. Andreotti, alle ore 15,30, di guisa che la durata minima dell'incontro (due ore) rende del tutto impossibile una presenza dell'imputato nella sua stanza a Villa Igiea entro le ore 17.

Ma anche un ipotizzabile arrivo a casa di Ignazio Salvo verso le ore 15 non porta a conclusioni diverse a fronte di dichiarazioni del Di Maggio che calcolano la durata dell'incontro in misura, come si e' analiticamente dimostrato, piu' spesso prossima a 3 ore che a 2 ore.

Il 20 settembre 1987 Giulio Andreotti non poteva dunque essere a casa di Ignazio Salvo nelle ore indicate da Baldassare Di Maggio.

Quanto alla possibilita' che l'incontro possa essersi svolto in altra data, deve rilevarsi come la manifesta genericita' e vaghezza, gia' ampiamente esaminata ed evidenziata, dei riferimenti di natura temporale offerti dal Di Maggio rendono pressoché impossibile individuare – contrariamente a quanto ritiene il P.M. che lo colloca con assoluta certezza nel mese di settembre del 1987 - persino il periodo o la stagione di tale presunto incontro, se non addirittura l'anno.

Al di la' infatti dell'altalenante sequenza di indicazioni temporali fornite dal Di Maggio, che fanno dubitare non solo del mese e della stagione (il Di Maggio ha parlato anche di "*fine primavera*" e di periodo anteriore alle elezioni del giugno 1987), ma in alcuni passaggi persino della esatta individuazione dell'anno 1987 (si rammenti il riferimento all'omicidio Dragotto del settembre del 1988), non puo' sicuramente ritenersi provato il presunto riferito incontro sulla base delle isolate e contraddittorie dichiarazioni di un soggetto la cui inattendibilita' intrinseca, non solo nei riferimenti di natura temporale e cronologica, e' stata ampiamente evidenziata.

Ancora una volta, peraltro, si dovrebbe ipotizzare che l'imputato si e' recato a Palermo con un volo di cui non e' rimasta traccia documentale con il risultato – gia' valutato in altre parti della sentenza a proposito di altri precedenti presunti incontri cui l'on.Andreotti avrebbe presenziato – che cio' che resta una mera ipotesi dovrebbe essere trasformata in quel necessario solido riscontro che invece e' del tutto mancante.

I riscontri di carattere oggettivo prospettati dal P.M. a supporto del racconto del Di Maggio sono stati in particolare due: la descrizione della casa di Ignazio Salvo e delle modalita' riservate di accesso ad essa, nonche' la presenza di Paolo Rabito; il contenuto

di una telefonata intercettata tra il Rabito e la di lui madre.

Ma e' stato lo stesso Baldassare Di Maggio ad avere ripetutamente ammesso che egli si era gia' recato almeno due volte a casa di Ignazio Salvo seguendo lo stesso identico percorso che egli poi ha descritto a proposito dell'incontro tra Andreotti e Riina, e con l'accompagnamento proprio di quel Paolo Rabito che li avrebbe asseritamente assistiti anche nell'episodio che rileva nel presente processo.

Il fatto dunque che Baldassare Di Maggio era gia' stato all'interno dell'abitazione di Ignazio Salvo per almeno due volte, accedendovi peraltro con Paolo Rabito e attraverso lo stesso percorso che poi ha descritto a proposito del presunto incontro tra Andreotti e Riina, dimostra che il dichiarante conosceva perfettamente la situazione dei luoghi di guisa che la descrizione che egli ne ha fatto e' del tutto priva di rilievo rispetto all'esigenza di riscontrare le sue rivelazioni in ordine al presunto incontro riguardante specificamente l'on. Giulio Andreotti.

In conformita' alla giurisprudenza della Suprema Corte e' stato invero evidenziato che gli elementi descrittivi del fatto o del suo autore intrinseci alla chiamata in correita' e da essa stessa mutuati non possono, anche se positivamente verificati, costituire elementi di riscontro poiche' nulla aggiungono alla chiamata ne' la rafforzano oggettivamente e dall'esterno ma dimostrano solo la conoscenza da parte del dichiarante di particolari che, tuttavia, non avvincono l'accusato al reato (Cfr. Cass. Sez. IV sent. n.433 del 28 marzo 1998 in tema di applicabilita' di misure cautelari personali: nella fattispecie si trattava del riconoscimento fotografico e dell'indicazione dell'abitazione).

Identiche considerazioni valgono anche riguardo all'indicazione del Di Maggio concernente la presenza di Paolo Rabito, ovvero della stessa persona che gia' in precedenza lo aveva accompagnato fino all'abitazione di Ignazio Salvo.

Il Rabito infatti era solito farsi trovare in loco quando Ignazio Salvo riceveva a casa esponenti dell'associazione mafiosa come e' emerso anche dalle convergenti dichiarazioni di Giovanni Brusca e Vincenzo Sinacori che hanno entrambi confermato la suddetta circostanza, quest'ultimo precisando anche che il Rabito era persino in possesso della chiave che azionava l'ascensore interno e conduceva direttamente all'interno dell'abitazione del Salvo.

Il valore indiziario della conversazione telefonica intercettata sulla utenza in uso a Scimemi Maria, madre di Paolo Rabito, alle ore 13,08 del 13 maggio 1993, non e' stato ritenuto idoneo a colmare le rilevanti carenze dell'accusa rimasta pertanto priva di validi riscontri.

Peraltro, proprio in epoca contestuale e successiva al suo primo esame dibattimentale (dicembre 1996), la complessiva attendibilita' del Di Maggio - nuovamente tratto in arresto nell'ottobre del 1997 per gravissimi reati tra i quali anche omicidi - e' stata messa in discussione essendo state accertate varie dichiarazioni menzognere, talora ammesse dallo stesso interessato, una determinazione piu' volte esplicitata di calunnia, e progetti (realizzati) di inquinamento di processi attraverso deposizioni concordate con altri collaboratori.

Baldassare di Maggio ha ammesso di avere avuto propositi calunniosi; ha dimostrato ampiamente di sapere mentire e lo ha fatto ripetutamente anche dinanzi a questo Tribunale accreditando di se' l'immagine di persona ormai lontana dal crimine e dal suo ambiente mentre nello stesso periodo della sua prima deposizione era gia' coinvolto nella ripresa di plurime e gravi attivita' criminose proprio a San Giuseppe Jato suo paese d'origine e centro dei suoi illeciti interessi; ha svolto attiva e proficua opera di inquinamento processuale riuscendo a coinvolgere altri due collaboratori (La Barbera Gioacchino e Di Matteo Mario Santo) nell' "*aggiustamento*" di un processo che coinvolgeva un suo correo, Maniscalco Giuseppe, assolto soltanto in ragione della concertata deposizione dei tre in suo favore, cosi' ottenendone l'inserimento in quella cosca mafiosa che il Di Maggio aveva ricostituito ed il coinvolgimento in gravissimi atti criminosi, tra i quali anche omicidi, che il Maniscalco stesso, tratto in arresto, ha infine confessato.

Giova peraltro evidenziare che lo stesso Di Maggio, a prescindere dalle presunte pressioni operate nei suoi confronti per ottenerne la ritrattazione, aveva persino ipotizzato di utilizzare le dichiarazioni accusatorie gia' rese a carico del Sen. Giulio Andreotti come una sorta di "salvacondotto" a garanzia dell'impunita' per i gravissimi delitti che egli aveva ripreso a commettere approfittando della riacquistata liberta' seguita alla sua collaborazione.

il Di Maggio infatti manifesto' l'intenzione di ritrattare le sue dichiarazioni a carico del Sen. Andreotti e di accusare calunniosamente i pubblici ministeri del presente processo nell'ipotesi in cui fosse stato oggetto di provvedimenti restrittivi a causa delle nuove attivita' delittuose da lui poste in essere o nel caso in cui avessero proseguito le indagini nei confronti del di lui figlio sospettato per un omicidio.

La inattendibilita' intrinseca del racconto del Di Maggio, pieno di palesi contrasti e reiterate contraddizioni, e la carenza di adeguati ed univoci riscontri oggettivi, inducono pertanto a concludere che il fatto posto a fondamento dell'accusa (incontro tra Andreotti e Riina) non e' stato sufficientemente provato.

Ne' le dichiarazioni di Brusca Emanuele e di Brusca Enzo Salvatore possono ritenersi valido e convincente riscontro alle accuse del Di Maggio.

E' stato invero dimostrato che nella versione di Brusca Enzo Salvatore ben prima delle elezioni del giugno del 1987, e senza alcun riferimento all'esito delle votazioni di quell'anno - come invece ha sostenuto il P.M. utilizzando le pur contraddittorie dichiarazioni del Di Maggio e quelle, di cui appresso ci si occupera', di Emanuele Brusca – Andreotti aveva sollecitato un incontro con Riina ed aveva fatto sapere che avrebbe approfittato del riposo per il pranzo per congedare dall'albergo la scorta e presentarsi all'appuntamento.

La palese incompatibilita' di tale versione con le dichiarazioni del Di Maggio emerge incontestabilmente ove si rammenti che secondo quest'ultimo fu Riina, proprio tramite il Di Maggio, a chiedere ad Ignazio Salvo la fissazione di un appuntamento con Andreotti e che l'incontro poi effettivamente avvenne 15 giorni o un mese dopo.

Se si considera che il P.M., come si e' detto, colloca l'incontro tra il Riina e l'imputato in termini di assoluta certezza nel mese di settembre del 1987, risulta evidente la completa divergenza tra i fatti riferiti da Brusca Enzo Salvatore, asseritamente avvenuti diversi mesi prima, e la tesi accusatoria.

Il P.M. peraltro ritiene, come si e' detto, che l'incontro avvenne quasi certamente domenica 20 settembre 1987 in occasione della presenza di Andreotti a Palermo per la Festa dell'Amicizia della DC, laddove Brusca Enzo Salvatore sostiene per contro di avere sentito il proprio fratello Emanuele parlare del casuale incontro con Di Maggio vestito elegantemente in una giornata di "settimana lavorante" ("*mio fratello Emanuele andò dal Di Maggio vestito bene, cioè di settimana lavorante, lo trova elegante, vestito da cerimonia in sostanza*").

Fu proprio il fatto di avere notato il Di Maggio "*vestito da cerimonia*" in un giorno lavorativo – cosa del tutto insolita - che colpi' Brusca Emanuele facendogli dedurre che proprio quel giorno egli era impegnato nell'accompagnamento del Riina all'incontro con l'imputato a casa di Ignazio Salvo.

Se dunque si volesse prestare credito alle dichiarazioni di Brusca Enzo Salvatore sul punto, la tesi del P.M. - che individua in via principale come giorno dell'incontro tra Andreotti e Riina il 20 settembre 1987 – troverebbe una ulteriore smentita in quanto tale giorno era una domenica, mentre il predetto Brusca fa riferimento ad una giornata di "settimana lavorante".

E' emerso poi con assoluta evidenza, dal complesso delle dichiarazioni, che Brusca Enzo Salvatore non era partecipe alle discussioni che intervenivano tra il fratello Emanuele ed il padre Bernardo e che pertanto egli, occasionale ascoltatore di discorsi altrui, condotti peraltro con la massima circospezione e ricorrendo spesso a cenni e mezze parole, ha soltanto carpito parti di quelle conversazioni.

Rispetto ai fatti narrati dal fratello Emanuele Brusca, diretto protagonista della conversazione con il padre Bernardo, la versione di Enzo Salvatore Brusca doveva dunque eventualmente risultare imprecisa o lacunosa.

Non e' possibile che egli possa avere sentito ed abbia riferito – come in realta' e' avvenuto nel presente processo - frasi e fatti che invece il fratello Emanuele ha escluso categoricamente di avere mai pronunciato o riferito.

Proprio la critica disamina delle dichiarazioni di Brusca Emanuele ha invero evidenziato contrasti e divergenze profonde ed insanabili tra le versioni dei due fratelli, e tra queste ed il racconto gia' esaminato del Di Maggio.

Brusca Emanuele ha peraltro fornito una versione in assoluto e stridente contrasto con quanto riferito nella sua prima dichiarazione, ovvero di avere appreso dell'incontro Riina-Andreotti solo il giorno stesso in cui gliene aveva parlato Di Maggio.

Le rilevate iniziali omissioni e divergenze sono risultate del tutto inspiegabili, soprattutto in un soggetto che aveva dimostrato nel suo primo interrogatorio di ricordare persino il mese e l'anno del riferito incontro, e minano fortemente la sua complessiva attendibilita' intrinseca facendo fondatamente ritenere che le sue dichiarazioni, soprattutto quelle successive, possano essere state sostanzialmente adesive – ancorche' con palesi contrasti – a quelle del fratello, e dunque tutt'affatto spontanee e credibili.

Ne e' prova il fatto che al dibattimento Emanuele Brusca, che fino a quel momento aveva parlato dell'incontro con Di Maggio affermando che era avvenuto nel settembre del 1987, ha improvvisamente ricordato persino che era la fine di settembre di quell'anno, con una singolare coincidenza con la tesi dell'accusa secondo cui Riina ed Andreotti si incontrarono appunto il 20 settembre 1987.

Brusca Emanuele ha inoltre deposto come imputato di reato connesso, da cio' scaturendo ex art.192 comma 3 c.p.p. l'esigenza di verifica della chiamata in correita' o reita' sia sotto il profilo della credibilita' soggettiva, secondo i criteri piu' volte enunciati (spontaneita', disinteresse, costanza, assenza di condizionamenti, etc.), che di quella oggettiva sotto il profilo dell'accertata compiutezza, storicita' e logicità della rappresentazione.

Brusca Emanuele, secondo quanto portato alla conoscenza di questo Tribunale, e per sua stessa affermazione, non e' un collaboratore di giustizia non avendo reso dichiarazioni di particolare rilievo ai fini della individuazione di reati e degli autori degli stessi e nel corso del suo esame ha escluso di avere reso al P.M. altre dichiarazioni oltre quelle aventi ad oggetto i fatti di interesse nel presente processo.

Ma al di la' dei dubbi sull'attendibilita' intrinseca del dichiarante giova evidenziare che il racconto del Brusca Emanuele, lungi dal riscontrare le gia' esaminate dichiarazioni del fratello Enzo Salvatore, ne diverge radicalmente proprio su punti essenziali, non potendo tale profondo ed insanabile contrasto giustificarsi solo con il fatto che quest'ultimo abbia potuto equivocare le parole pronunciate dai suoi due congiunti.

Sono state evidenziate parti rilevanti delle rivelazioni del Brusca Enzo Salvatore che per un verso non trovano la minima corrispondenza nel racconto del di lui fratello Emanuele, e per altro verso ricevono addirittura una esplicita smentita, di guisa che esse non possono che ritenersi – se si attribuisce credito a quest'ultimo – inventate.

E' emersa infatti una innumerevole serie di profonde e radicali divergenze nelle due versioni (e per tali molteplici divergenze si rinvia alla parte della sentenza che le illustra analiticamente).

Brusca Enzo Salvatore, a mero titolo esemplificativo, ha riferito di avere chiaramente compreso, proprio sulla base dell'ascolto di piu' colloqui, che il fratello Emanuele operava come un vero e proprio tramite tra il padre in carcere ed il Riina latitante il quale voleva appunto un parere dal Brusca Bernardo sulla richiesta di incontro che gli era pervenuta da Andreotti.

Emanuele Brusca ha invece escluso in maniera radicale di essere stato incaricato dal Riina di consultare il genitore in carcere per un parere sul detto programmato incontro,

precisando che egli ne aveva parlato al padre solo di sua iniziativa, peraltro infrangendo una fondamentale regola di riservatezza propria di Cosa Nostra.

Il profondo e generalizzato contrasto che emerge tra le dichiarazioni dei due fratelli Brusca non puo' semplicemente spiegarsi e risolversi, come sembra avere fatto il P.M., con il riconoscimento di un credito maggiore ad Emanuele, in quanto diretto interlocutore del padre e dunque diretto protagonista dell'intera vicenda, rispetto ad Enzo Salvatore, mero ascoltatore occasionale di discorsi altrui.

Proprio la differenza rimarcata dal P.M. porta alla conclusione che Emanuele Brusca, in quanto diretto protagonista, avrebbe dovuto conservare un maggiore e piu' preciso ricordo della vicenda, ma in realta' e' avvenuto esattamente il contrario in quanto Emanuele Brusca non ha rammentato quasi nulla fino a quando non gli e' stato contestato il contenuto delle dichiarazioni del fratello.

Mentre infatti Emanuele risulta del tutto sintetico nel riferire il contenuto del colloquio, laddove invece avrebbe dovuto ricordare molto di più proprio perché diretto protagonista del dialogo con il padre, il fratello Enzo, invece, lo sovrasta quanto a ricchezza di particolari, di contenuti, di rappresentazione, di scambio di frasi, di riferimento a specifiche situazioni, cui tuttavia Emanuele non solo non ha minimamente accennato, ma che ha anche escluso che siano mai stati oggetto di commenti da parte sua e da parte del padre.

Ne' il contrasto puo' essere spiegato con la possibilita' che Enzo Salvatore non abbia sentito o abbia travisato le effettive parole pronunciate dal padre e dal fratello, soprattutto per quei numerosi casi in cui Emanuele Brusca ha del tutto escluso persino di avere mai pronunciato le frasi attribuitegli.

La critica disamina di tutte le risultanze dibattimentali fa dunque ritenere contraddittoria, ed in piu' punti intrinsecamente inattendibile, la deposizione dei fratelli Enzo Salvatore ed Emanuele Brusca le cui rispettive versioni del medesimo fatto oltre che essere radicalmente divergenti su ogni minimo aspetto della vicenda, quanto a numero, modalita', tempi e contenuto dei colloqui avuti con il padre, risultano altresi' insanabilmente incompatibili anche con la ricostruzione dell'intero episodio che ne aveva gia' fatto, in maniera altrettanto confusa e contraddittoria, lo stesso Baldassare Di Maggio.

L'unica conclusione possibile e' che i due fratelli Brusca rendono versioni di un asserito medesimo episodio che oltre ad essere del tutto contrastanti tra loro, sono anche e soprattutto divergenti rispetto a quanto riferito da Baldassare Di Maggio delle cui dichiarazioni dunque non possono ritenersi neppure un utile riscontro.

La tesi di Emanuele Brusca secondo cui egli, proprio il giorno in cui era appena avvenuto l'incontro tra Andreotti e Riina, vide Baldassare Di Maggio il quale gliene parlo', e' stata radicalmente smentita in primo luogo proprio da quest'ultimo.

Il Di Maggio infatti, sia nella fase delle indagini preliminari che nel corso della sua prima articolata deposizione nel presente dibattimento (12 e 13 dicembre 1996), non aveva minimamente accennato al fatto di avere confidato a qualcuno di avere presenziato a quell'incontro anche perche' il Riina gli aveva imposto il totale segreto su quanto accaduto.

Se una simile confidenza ad Emanuele Brusca egli invece avesse realmente fatto proprio lo stesso giorno dell'incontro tra Riina ed Andreotti, il suo ricordo sarebbe stato sollecitato nel momento in cui egli ha affermato che il Riina gli aveva imposto il totale silenzio su quanto aveva visto.

L'averne per contro parlato ad Emanuele Brusca costituiva una cosi' grave violazione dell'ordine impartitogli dal Riina che ben difficilmente egli, consapevole del gravissimo rischio cui si era esposto con quella trasgressione, se ne sarebbe dimenticato.

Al Di Maggio peraltro erano ben noti i rapporti particolarmente intimi esistenti tra Bernardo Brusca e Salvatore Riina, con la conseguenza che egli avrebbe corso l'ulteriore rischio che Emanuele Brusca ne parlasse al padre e questi lo rivelasse al Riina.

La conferma della inverosimile versione del Brusca Emanuele deriva proprio dalla esplicita negazione di tale presunta confidenza che il Di Maggio ha infine fatto al dibattimento nel corso del suo secondo esame (udienze 27 e 28 gennaio 1998).

Baldassare Di Maggio ha decisamente escluso di aver parlato con qualcuno dell'incontro cui aveva asseritamente presenziato tra Andreotti e Riina, e dunque ne' con Emanuele Brusca, ne' con Gioacchino La Barbera o altri.

Il contrasto tra Di Maggio ed i Brusca (e soprattutto Brusca Emanuele) e' radicale ed insanabile anche su altri essenziali punti dell'intera vicenda.

Secondo i Brusca, pur nelle divergenti versioni fornite, l'iniziativa dell'incontro sarebbe stata di Andreotti laddove il Di Maggio ha sempre dichiarato invece che fu personalmente incaricato dal Riina di procurare tramite Ignazio Salvo l'appuntamento con l'imputato, richiesto e voluto pertanto dal capomafia.

Baldassare Di Maggio ha smentito altresi' Gioacchino La Barbera, gia' sentito nel presente dibattimento alle udienze del 27 giugno e 9 luglio 1996, e nuovamente esaminato il 17 febbraio 1998.

In tale ultima occasione il La Barbera, che nell'ottobre precedente era stato tratto in arresto perche' coinvolto nei nuovi progetti delittuosi posti in essere da Baldassare Di Maggio, con il quale aveva da tempo ripreso i contatti criminali, ha tra l'altro riferito che il Di Maggio gli aveva ricordato di un incontro tra loro avvenuto ad Altofonte proprio il giorno in cui stava andando da Salvatore Riina per l'appuntamento con Andreotti o per organizzare l'incontro.

Orbene, proprio Di Maggio nel corso delle sue numerose dichiarazioni non ha mai parlato di pregressi contatti con Riina per organizzare l'appuntamento a casa di Ignazio Salvo con Andreotti.

Ne' si comprende la ragione per la quale il Di Maggio avrebbe dovuto vestirsi insolitamente elegante (cosi' come precisato dal La Barbera) solo per uno dei numerosi e consueti incontri che egli aveva con il Riina.

La ulteriore dimostrazione della infondatezza dell'episodio riferito dal La Barbera e' stata offerta dal rilievo che lo stesso Di Maggio, il giorno in cui avrebbe accompagnato Riina all'incontro con Andreotti, in realta', secondo la sua stessa versione, venne convocato senza sapere cosa sarebbe accaduto quel giorno e con l'unica indicazione di vestirsi elegante.

Fu proprio Riina Salvatore, e solo quel giorno stesso, a dirgli che essi dovevano andare a casa di Ignazio Salvo ove poi sarebbe avvenuto l'incontro con l'imputato.

il Di Maggio non ha dunque mai parlato di riunioni preliminari con Riina nei quali si doveva organizzare l'incontro con Andreotti ed alle quali egli avrebbe dovuto peraltro recarsi vestito in maniera elegante.

Sono state anche evidenziate le non poche perplessita' che suscitano le dichiarazioni del La Barbera anche nel riferimento all'epoca in cui questo presunto incontro con Di Maggio sarebbe avvenuto se si considera che nel corso delle indagini egli non era stato neppure in condizione di indicare l'anno mentre al dibattimento la collocazione temporale dell'episodio e' divenuta precisa e coincidente con la tesi dell'accusa (fine settembre 1987).

La smentita del Di Maggio e' risultata poi di maggiore rilievo se si considera che proviene da un soggetto il quale, nel corso del suo esame del gennaio 1998, avrebbe avuto tutto l'interesse a confermare il fatto essendo alla ricerca di quel recupero di credibilita' che le sue recenti vicende giudiziarie avevano ormai gravemente compromesso.

Va in ultimo rammentato che il La Barbera in sostanza si e' limitato a riferire genericamente di un incontro con Di Maggio ad Altofonte e che e' sempre e comunque lo stesso Di Maggio che avrebbe assunto e riferito al primo che il giorno di quell'incontro egli stava recandosi ad organizzare l'appuntamento tra Riina ed Andreotti.

Si tratta dunque in ogni caso della stessa fonte – il Di Maggio – che avrebbe sollecitato al

suo interlocutore il ricordo di uno dei tanti incontri avuti con lui, mentre il presunto collegamento con il tema di prova in esame (incontro Riina-Andreotti) sarebbe effettuato sempre e soltanto dallo stesso Di Maggio, che peraltro invece lo esclude.

Ancora una volta, quindi, vi e' l'ennesimo, radicale ed insanabile contrasto tra le fonti di prova che conferma la palese contraddittorieta' ed insufficienza del compendio accusatorio sulla base del quale dovrebbe ritenersi raggiunta la prova dell'avvenuto incontro tra l'imputato e Salvatore Riina.

Tale compendio accusatorio incompleto e contraddittorio non risulta rafforzato ne' chiarito dalle dichiarazioni degli imputati di reato connesso Antonio Calvaruso e Tullio Cannella.

Le dichiarazioni del Calvaruso non sono risultate suscettibili della minima verifica restando pertanto del tutto prive di qualsivoglia riscontro che ne confermi l'attendibilita', con la conseguenza che ad esse dovrebbe acriticamente attribuirsi totale credito senza alcuna possibilita' di doveroso riscontro.

Ne' le stesse possono ritenersi a loro volta riscontro idoneo e sufficiente a sostenere un quadro accusatorio del quale si e' gia' ampiamente evidenziata la indubbia contraddittorieta' ed insufficienza.

Ad eguali conclusioni deve pervenirsi con riferimento alle dichiarazioni di Cannella Tullio la cui non appartenenza all'associazione mafiosa suscita riserve in ordine al fatto, peraltro tardivamente rivelato, che egli possa essere stato realmente destinatario di confidenze del Bagarella su argomenti – e tra questi proprio l'esistenza di un rapporto diretto di Cosa Nostra con l'On.Andreotti - in relazione ai quali, come si e' ampiamente esposto, si era cercato di mantenere il massimo riserbo, risultando di conoscenza esclusiva e privilegiata solo dei piu' importanti esponenti del sodalizio mafioso.

Il Cannella, tra varie contraddizioni, afferma che – secondo le testuali parole di Bagarella o comunque il "*succo*" del discorso fattogli – Lima e Salvo oltre a non avere fatto "*le pressioni necessarie"* sull'On.Andreotti*, "non avevano date le garanzie necessarie" (a*nche al P.M. il Cannella aveva detto *che* "*la giustificazione che è pervenuta da parte di Andreotti era che sono stati quei due in poche parole, Salvo e Lima, a non dare quelle garanzie e quell'incentivo a lui affinchè si adoperasse*").

Orbene, e' stato rilevato dal Collegio che si tratta di un'affermazione che e' rimasta del tutto non esplicitata, non riuscendo a comprendersi quali "*garanzie*" l'On.Andreotti avrebbe dovuto pretendere da Salvo Lima ed Ignazio Salvo e con riferimento a cosa.

La riferita mancanza di adeguate pressioni sull'On. Andreotti affinche' questi si attivasse per l'aggiustamento del maxiprocesso, deve ritenersi oggettivamente incredibile se si considera che certamente l'imputato, ove fosse fondata l'accusa, sarebbe stato ben consapevole della rilevante importanza dell'esito del maxiprocesso per l'organizzazione mafiosa Cosa Nostra i cui vertici – che sarebbero stati in contatto con lui sin dagli anni 70 – erano tutti coinvolti in quel processo e rischiavano una condanna a pene elevatissime.

L'imputato, se fosse provata la sua appartenenza ultradecennale a Cosa Nostra, non avrebbe avuto bisogno alcuno di "*pressioni*" per attivarsi in favore di un esito del maxiprocesso positivo per il sodalizio mafioso del quale, secondo l'accusa formulata nei suoi confronti, sarebbe stato privilegiato referente proprio in relazione alla sua capacita' di intervento per l'aggiustamento delle vicende giudiziarie che coinvolgevano o comunque interessavano l'associazione.

Lo stesso Bernardo Brusca come si e' visto, nelle parole attribuitegli dal figlio Enzo Salvatore, ma smentite dall'altro figlio Emanuele, avrebbe reagito a questa presunta giustificazione di Andreotti sulla "*poca pressione*" ricevuta, mostrandosi meravigliato di una simile affermazione e giudicandola solo una presa in giro .

E' stata evidenziata anche la palese infondatezza di una simile asserita giustificazione laddove il presunto incontro tra Riina ed Andreotti – che avrebbe lamentato la "*poca pressione*" ricevuta - sarebbe avvenuto in un momento storico nel quale comunque

sarebbe stato ancora possibile attivarsi per l'aggiustamento del maxiprocesso la cui sentenza intervenne solo alla fine dell'anno (16 dicembre 1987).

Le dichiarazioni "*de relato*" del Cannella, non prive di contraddittorieta', devono ritenersi comunque tali da non potere colmare quell'insufficienza del quadro accusatorio sin qui esaminato.

In conclusione la pluralita' delle dichiarazioni accusatorie raccolte, piuttosto che delineare un quadro probatorio univoco, certo e coerente, ha evidenziato molteplici contrasti tra le stesse e palesi divergenze che inducono a ritenere non sufficientemente provato l'episodio di cui al tema di prova in esame.

Deve infine osservarsi che non è rimasto in alcun modo dimostrato che il sen. Andreotti abbia tentato di interferire sul presente processo, avvalendosi dell'opera dell'Avv. Vito Ganci e di Migliore Baldassare, per ottenere, da parte di Baldassare Di Maggio, la ritrattazione delle sue accuse.

16) Numerosi collaboratori escussi nel corso del dibattimento hanno riferito in merito alle aspettative, diffuse in seno a Cosa Nostra, di un "aggiustamento" del maxiprocesso che sarebbe intervenuto grazie alla riferita e ritenuta disponibilita' da parte del dott. Corrado Carnevale, Presidente della Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione.

L' accusa e' fondata sull'asserita esistenza di un illecito patto tra il dott. Carnevale e l'On.Andreotti che avrebbe dovuto condurre all'annullamento della sentenza di condanna pronunciata a carico di numerosi esponenti del sodalizio mafioso nei due giudizi di merito il 16 dicembre 1987 (primo grado) ed il 10 dicembre 1990 (appello).

Proprio nel capo di imputazione formulato a carico dell'On.Andreotti si contesta a quest'ultimo di avere rafforzato la potenzialita' criminale dell'organizzazione determinando tra l'altro nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della sua "*disponibilita' a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare, a vantaggio dell'associazione mafiosa, individui operanti in istituzioni giudiziarie ed in altri settori dello Stato*".

Orbene, la disamina delle risultanze acquisite ha consentito di concludere per la infondatezza della tesi dell'accusa relativa al presunto "aggiustamento" del processo Rimi e del processo a carico dei fratelli Modeo.

In mancanza di ulteriori specifici riferimenti ad altri processi che, per il tramite dell'On.Andreotti, sarebbero stati oggetto di interventi su sollecitazione di esponenti di Cosa Nostra, e' rimasta solo la vicenda del maxiprocesso sulla quale convergono le innumerevoli dichiarazioni dei collaboratori escussi nel presente dibattimento molte delle quali accomunate dall'affermazione secondo cui in seno al sodalizio mafioso era nota e diffusa l'attesa di un esito favorevole del giudizio in Cassazione fondata su un riferito preteso impegno di intervento assunto da parte dell'odierno imputato.

Secondo la tesi accusatoria infatti, fondata anche sull'esito del noto incontro avvenuto tra Riina e Andreotti a casa di Ignazio Salvo (ritenuto dal Collegio non sufficientemente provato), gli imputati detenuti del maxiprocesso ebbero, fino a qualche mese prima della sentenza definitiva del 30 gennaio 1992, la certezza che il giudizio, dopo gli esiti negativi delle fasi di merito, sarebbe stato alla fine a loro favorevole proprio perche' era stata comunicata l'esistenza di un accordo raggiunto in forza del quale l'imputato avrebbe provveduto ad aggiustare il maxiprocesso intervenendo sul dott. Carnevale in Cassazione.

Ma la divergenza, talora anche radicale, tra le numerose dichiarazioni esaminate induce invece a concludere che in seno a Cosa Nostra in realta' circolava una vera e propria ridda incontrollata di voci, notizie, indiscrezioni, aspettative di ogni genere.

Taluno ha riferito che si sperava piu' nell'esito del primo grado che in quello dei gradi successivi ed ha sostenuto che l'ordine di Cosa Nostra pervenuto in carcere dall'esterno era di stare tranquilli perche' il primo grado sarebbe finito bene ed il processo non sarebbe neppure giunto in Cassazione (Cucuzza); altri invece hanno affermato che l'ordine era di stare tranquilli, ma fino alla Cassazione, unica fase nella quale tutto si

sarebbe infine aggiustato (Cancemi, Mutolo, E. Brusca); taluno fino a pochi mesi prima della sentenza della Cassazione continuava quindi a coltivare speranze (Cancemi, Mutolo) mentre altri invece quelle speranze non ebbe mai in quanto consapevole del fatto che Ignazio Salvo non si era e non si sarebbe assolutamente attivato (G. Brusca); vi era chi sapeva che Andreotti e Lima erano stati sicuramente contattati ed avevano assunto l'impegno di intervenire (Messina, Cancemi); altri afferma invece che Lima si disinteresso' del maxiprocesso gia' prima delle elezioni del 1987 (Emanuele Brusca), chi invece dubita persino che Ignazio Salvo abbia effettivamente pressato sui due uomini politici (Giovanni Brusca); qualcuno ha affermato di non sapere assolutamente nulla di contatti presi con la Cassazione per il tramite di Andreotti (Marino Mannoia); altri di non potere piu' contare sui vecchi canali politici (Ignazio Salvo - Lima - Andreotti) sin dall'inizio del maxiprocesso, e certamente gia' nei primi mesi del 1991 (Sinacori, G.Brusca); chi invece confidava nell'intervento di Andreotti fino quasi alla fine di quell'anno 1991 e persino dopo la firma del noto decreto che aveva fatto tornare in carcere tanti esponenti di Cosa Nostra (Costa); taluno ha riferito dell'ostilita' verso Andreotti "reo", assieme a Lima ed al PSI di Craxi, di non avere fatto presiedere il maxiprocesso a Carnevale (Messina), mentre altri ha invece sostenuto tutto il contrario e cioe' che Ignazio Salvo si voleva e doveva attivare per non fare presiedere il Collegio al suddetto magistrato, gia' troppo "chiacchierato", in quanto avrebbe fatto piu' danno che altro (G.Brusca); chi infine e' giunto addirittura a sostenere che Andreotti, assieme a Falcone e Martelli, aveva "*indirizzato il Presidente"* Carnevale ed aveva contribuito a costituire *"una Corte in Cassazione dura"* (Sinacori); taluno ha riferito che Riina dissuase alcuni degli uomini d'onore scarcerati nel febbraio 1991 dal darsi alla latitanza per evitare un "*clima negativo*" alla vigilia del maxi processo (Cancemi), altri hanno invece sostenuto che l'omicidio del dott. Antonino Scopelliti, P.G. presso la Corte di Cassazione che doveva rappresentare l'accusa proprio nel maxiprocesso, commesso il 9 agosto 1991 (dunque poche settimane prima dell'inizio del processo) fu deciso da Cosa Nostra (Mutolo) che dunque commissiono' un gravissimo delitto subito ricollegato al maxiprocesso alla sua immediata vigilia determinando un evidente clima di profonda costernazione e sdegno dai prevedibili effetti.

Un quadro complessivo, dunque, estremamente confuso e contraddittorio a fronte del quale e' risultata carente anche la prova di eventuali manovre poste in essere per l'aggiustamento del maxiprocesso nella fase del giudizio di Cassazione e della attribuibilita' di tali eventuali manovre all'odierno imputato.

Al di la' delle gia' esaminate dichiarazioni dei collaboranti, spesso generiche e talvolta contraddittorie, non sono stati comunque acquisiti nel presente processo apprezzabili ed univoci elementi probatori che dimostrino l'esistenza di un illecito accordo tra l'imputato ed il dott. Carnevale.

Ne' e' stata acquisita la prova dell'esistenza di rapporti di tale intensita' e vicinanza tra i due da potervi legittimamente e credibilmente fondare la tesi accusatoria – anch'essa da dimostrare – secondo cui l'On.Andreotti possa avere interessato l'alto magistrato affinche' questi si adoperasse per un esito del maxiprocesso rispondente alle aspettative maturate in Cosa Nostra ed ai pretesi impegni assunti dall'imputato con il sodalizio mafioso.

Non e' stata dedotta infatti dal P.M. alcuna prova concretamente idonea a dimostrare una consuetudine di frequentazione e rapporti tra l'imputato ed il dott. Carnevale, ma soprattutto di intimita' tale da fare ragionevolmente ipotizzare la possibilita' di uno scambio illecito di favori.

Non e' stata infatti confutata dall'accusa la concorde affermazione del Sen. Andreotti e del dott. Carnevale della assoluta inesistenza di rapporti che andassero al di la' di una superficiale ed occasionale conoscenza.

E' stato documentalmente ed oggettivamente provato che il dott. Carnevale non godette dell'appoggio del Sen. Andreotti in occasione del concorso per il posto di Presidente della Corte di Appello di Roma cui aspirava.

La conferma di tale conclusione e' stata tratta, non solo dall'incontestabile esito del concorso che vide la scelta del CSM cadere sul dott. Boschi, ma anche dalle stesse considerazioni fatte dal dott. Carnevale nel corso di una intercettazione ambientale.

Al Bajardi che gli diceva come sul suo nome fosse intervenuta la netta contrarieta' dei componenti del CSM riconducibili al PCI ("*è partito l'ordine da, da... Salvi, guarda... secondo me è partito l'ordine da lì, che tu non dovevi andare per nessun motivo... e se Salvi dà l'ordine è chiuso")*, il Carnevale replicava infatti che anche da parte della DC e dell'On.Andreotti era partito un "input" a favore di altro candidato ("*E ci dovette essere anche pure un input ai democristiani da parte di Andreotti...")*, quel Boschi che i due interlocutori indicavano come un "*vero democristiano*".

E' certo dunque che, al di la' delle affermazioni a posteriori del dott. Vitalone circa il preteso ordine impartitogli da Andreotti di sostenere "*ventre a terra*" la candidatura di Carnevale, cio' che oggettivamente avvenne fu esattamente il contrario, ovvero il sostegno e la scelta di un altro candidato anche da parte di quei componenti del CSM di area democristiana che avrebbero potuto eventualmente recepire una indicazione proveniente dall'imputato.

Ne' esistono elementi di alcun genere per affermare che il preteso impegno a favore di Carnevale, asseritamente ordinato a Vitalone dall'imputato e tuttavia non mantenuto, sia stato in una qualche misura sollecitato dal magistrato le cui smentite sul punto non sono state minimamente confutate.

Se dunque la misura e l'intensita' del rapporto tra Andreotti e Carnevale deve essere misurata anche sull'impegno asseritamente svolto dal secondo a favore del magistrato in occasione del menzionato concorso, non puo' che concludersi negativamente.

Quanto alle contestuali presenze del Sen. Andreotti e del dott. Carnevale in occasione delle sedute o delle manifestazioni della Fondazione Fiuggi, e' stato rilevato che la esiguita' e soprattutto le modalita' degli incontri stessi, che vedevano la presenza di decine, se non di centinaia di persone, non puo' avvalorare la tesi dell'accusa che ipotizza una tale intensita' ed intimita' di rapporti da autorizzare quella che era e resta solo una mera ipotesi, ovvero l'esistenza di un accordo illecito di scambio continuo di favori da autorizzare l'imputato a pretendere ed ottenere dal dott. Carnevale l'aggiustamento di uno dei piu' importanti processi di mafia mai trattati in Cassazione.

Anche il presunto intervento di "*salvataggio*" asseritamente effettuato dall'imputato in favore del dott. Carnevale che rischiava di essere sottoposto ad un procedimento disciplinare promosso dal Ministro di Grazia e Giustizia dell'epoca, On.Virginio Rognoni, non e' risultato sufficientemente ed inequivocamente provato.

E' emersa infatti una netta ed insanabile contrapposizione tra la versione dei fatti esposta dal dott. Almerighi e dal dott. Lo Curto, e quella riferita dal dott. Casadei Monti e dall'ex Ministro Rognoni.

In mancanza di elementi che possano fare ipotizzare a carico di qualcuno dei testi esaminati una preordinata volonta' di mentire (peraltro esplicitamente esclusa sia dall'Almerighi che dal Casadei Monti i quali hanno dato atto della rispettiva buona fede, finendo cosi' per accreditare oggettivamente la tesi di un sostanziale malinteso od equivoco) e dunque di raccontare i fatti in maniera dolosamente distorta, e permanendo un'insuperabile e radicale divergenza tra le due opposte versioni, non puo' che concludersi per la contraddittorieta' della prova che il fatto oggetto di contestazione sia avvenuto.

La prova poi che il sen. Vitalone, magistrato in aspettativa per mandato parlamentare, abbia effettivamente coltivato buoni rapporti con il dott. Carnevale, secondo quanto da quest'ultimo sostanzialmente ammesso (pur avendo negato che tra essi vi sia mai stata qualsivoglia richiesta di favori), come con tanti altri magistrati della Corte di Cassazione, non puo', in mancanza di specifici e concreti elementi di prova, legittimare la conclusione che egli abbia fatto da tramite tra l'alto magistrato ed il Sen.Andreotti, peraltro ai fini dell'aggiustamento di processi o comunque per un illecito scambio di favori.

E' rimasta infatti solo una mera ipotesi investigativa che non ha trovato il minimo riscontro probatorio rendendo dunque del tutto inconsistente l'applicazione di una sorta di proprieta' transitiva secondo cui, provata l'esistenza di ottimi rapporti tra l'imputato ed il Sen.Vitalone da un lato, e tra quest'ultimo ed il dott. Carnevale dall'altro, se ne dovrebbe dedurre la prova di un rapporto di eguale natura tra l'alto magistrato ed il Sen.Andreotti.

Ma anche la prova di un simile rapporto non sarebbe comunque sufficiente a colmare l'assoluto vuoto probatorio che caratterizza l'ulteriore tesi di accusa fondata sull'esistenza di un patto illecito tra l'imputato ed il dott. Carnevale finalizzato all'aggiustamento del maxiprocesso, tesi che resta ancorata solo alla serie di generiche e spesso contraddittorie dichiarazioni rese dai vari collaboratori escussi al dibattimento.

E' stato invero provato sulla base di tali dichiarazioni solo che effettivamente Cosa Nostra, dai vertici alla base dell'organizzazione, nutriva indubbia fiducia in un esito almeno parzialmente favorevole del maxiprocesso in ragione della ormai nota giurisprudenza della Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione presieduta da Corrado Carnevale le cui innumerevoli pronunce di annullamento di sentenze dei giudici di merito, anche e soprattutto in processi di criminalita' organizzata, oltre che avere avuto ampia eco nel paese a causa delle aspre polemiche spesso derivatene, legittimava fondatamente l'aspettativa di una ennesima sconfessione del lavoro dei giudici di Palermo.

Quella Sezione della Suprema Corte era infatti ormai da anni attestata su un orientamento giurisprudenziale omogeneo e compatto, consolidatosi su alcune grandi questioni interpretative in tema di valutazione della prova.

Si trattava di un orientamento condiviso da magistrati della piu' varia formazione culturale ed ideologica, sol che si pensi che tra essi figuravano anche un ex senatore del PCI ed alcuni appartenenti alla corrente piu' progressista della magistratura, spesso attestati su posizioni persino piu' "garantiste" di quelle del dott. Carnevale.

Il Collegio, avuto riguardo al contenuto delle dichiarazioni acquisite nel presente dibattimento, e di ogni altro elemento di prova sottoposto al suo esame, non condivide la tesi del P.M. secondo cui il dott. Carnevale, pur dotato di una cultura giuridica elevata, di una straordinaria capacita' professionale e di una eccezionale preparazione sugli atti di ogni processo di cui era chiamato ad occuparsi, fosse addirittura in condizione di imporre le sue decisioni e le sue scelte a tutti i consiglieri componenti del Collegio con strumenti diversi dal libero confronto dialettico delle opinioni.

Dall'esame dibattimentale reso dai magistrati della Prima Sezione della Suprema Corte non sono infatti emersi elementi che inducano a ritenere che il lavoro presso quella Sezione della Corte si svolgesse, e le decisioni nelle camere di consiglio fossero adottate, in maniera anomala, illecita o comunque difforme rispetto alle ordinarie modalita' di lavoro di qualsiasi altro Collegio.

Le decisioni scaturivano da un ordinario e regolare confronto dialettico tra i componenti del Collegio tra i quali, come di consueto, il relatore ed il Presidente godevano del vantaggio di una conoscenza approfondita delle carte processuali che tuttavia non impediva ovviamente agli altri giudici, ove lo avessero voluto, di verificare personalmente quanto loro riferito o di approfondire ogni questione anche mediante la compulsazione degli atti processuali.

Deve in conclusione rilevarsi l'assoluta mancanza di solide ed inequivoche prove attestanti inconfutabilmente che, su istigazione, diretta o indiretta, del Sen. Andreotti, ed in forza di sottostanti accordi illeciti da questi voluti, ricercati ed ottenuti, direttamente o indirettamente, con il dott. Carnevale, questi si adopero', sia pure senza risultato, per un esito del processo favorevole alla mafia ed in sintonia con le attese di Cosa Nostra.

Non vi e' alcuna prova concreta di attivita' poste in essere dall'On. Andreotti per favorire un esito del maxiprocesso di segno positivo per le aspettative di Cosa Nostra, dovendosi per contro evidenziare come sia stata invece ampiamente documentata e provata al dibattimento la serie di interventi legislativi che hanno efficacemente inciso nei vari

momenti della lunga vicenda processuale soprattutto in tema di termini di custodia cautelare degli imputati detenuti, evitandone la scarcerazione o addirittura ripristinandone la custodia in carcere.

Tra essi e' stato ricordato il D.L. n.60 dell'1 marzo 1991 che il Governo (Presidente del Consiglio l'On.Andreotti) emise per ricondurre in carcere gli imputati del maxiprocesso scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare in forza di una discussa decisione della Prima Sezione Penale della Cassazione presieduta proprio da Corrado Carnevale.

Ed ancora prima, nella fase del giudizio di appello, vi era stata l'adozione da parte del Governo, sempre presieduto dall'On. Andreotti (Ministro di Grazia e Giustizia l'On. Vassalli), del D.L. n.370 del 13 novembre 1989, convertito con modificazioni nella legge n.410 del 22 dicembre 1989 - il precedente decreto legge del 12 settembre 1989 decadde e fu riproposto dal Presidente del Consiglio Andreotti alle Camere - che aveva prolungato i termini di custodia cautelare per quella fase processuale, impedendo la scarcerazione in appello dei detenuti del maxiprocesso.

E' stato infine ricordato l'ulteriore provvedimento legislativo di modifica dell'art. 275 comma 3 c.p.p. (D.L. 9 settembre 1991 n.203, convertito con modificazioni nella legge 8 novembre 1991 n.356), emesso sempre dal Governo presieduto dall'imputato, con il quale, ad appena pochi mesi dalla pronuncia della sentenza definitiva del 30 gennaio 1992, venne ripristinata la custodia in carcere per tutti quegli imputati (e tra essi molti componenti della Cupola) che avevano goduto fino a quel momento degli arresti domiciliari e che, ove fossero rimasti a casa ad attendere l'esito del giudizio di Cassazione, ben avrebbero potuto sfruttare il regime detentivo attenuato per sottrarsi all'esecuzione delle pesanti pene che di li' a poco sarebbero divenute definitive.

Dall'articolata disamina delle emergenze processuali non emerge dunque la prova concreta di un coinvolgimento dell'imputato nel tentativo di "*pilotare*" il maxiprocesso verso un esito gradito a Cosa Nostra essendosi per contro accertato che il Sen.Andreotti fu artefice con altri ed in piu' occasioni dell'adozione di rilevanti provvedimenti legislativi che incisero sull'iter del suddetto processo scongiurando le scarcerazioni di quegli esponenti mafiosi che furono infine condannati con sentenza irrevocabile.

17) Gli elementi di convincimento desumibili dalle intercettazioni ambientali, dalla deposizione del teste Pulizzotto e dalla documentazione acquisita inducono a ritenere che Marino Pulito abbia incontrato, insieme al Serraino, Licio Gelli a Roma presso l'Hotel Ambasciatori in data 24 gennaio 1991.

Non sono stati acquisiti specifici riscontri che confermino univocamente il racconto del Pulito per quanto attiene all'effettiva realizzazione della comunicazione telefonica tra il Gelli ed il sen. Andreotti, narrata dal Pulito.

Un simile valore dimostrativo non può essere attribuito, invero, alle dichiarazioni di Alfonso Pichierri e di Salvatore Annacondia (in ragione delle discrasie rilevate), né a quelle di Gaetano Costa (che non contengono alcun riferimento alla comunicazione telefonica con il sen. Andreotti, e, più in generale, alle modalità dei contatti tra il Gelli ed il sen. Andreotti).

Né e' stato ravvisato il necessario requisito della specificità negli elementi di prova relativi ai rapporti intercorsi tra l'imputato ed il Gelli, ed alla eventuale disponibilità, da parte di quest'ultimo soggetto, di un allacciamento telefonico esterno che consentisse di effettuare telefonate senza passare attraverso il centralino dell'Hotel Ambasciatori.

Sulla base della documentazione acquisita, nonché delle dichiarazioni rese dal giornalista Roberto Fabiani e del collaboratore di giustizia Gaetano Nobile è possibile desumere che il sen. Andreotti abbia intrattenuto rapporti con il Gelli, ma non può trarsi la conclusione che questi rapporti si siano protratti, con una significativa intensità (tale da giustificare la conversazione telefonica descritta dal Pulito), fino al 1991; la stessa circostanza che il Gelli non abbia più annotato nella propria rubrica le variazioni dei numeri telefonici del

sen. Andreotti, intervenute nei mesi di aprile e maggio 1989, è indice di una soluzione di continuità nei rapporti tra i due soggetti.

Dall'istruttoria dibattimentale non è emerso alcun diretto collegamento tra il sen. Andreotti e la Lega Meridionale.

Né si comprende quale interesse potesse avere l'imputato al conseguimento di un sostegno elettorale per un movimento politico diverso dal partito in cui egli militava.

Dagli elementi di prova acquisiti e' emersa la possibilità che il Gelli, nei periodi in cui alloggiava all'Hotel Ambasciatori, utilizzasse una linea telefonica attivata mediante uno dei collegamenti esterni che non passavano attraverso il centralino dell'albergo e sfuggivano ad ogni controllo.

Ma non vi è alcuna prova che una simile linea telefonica sia stata effettivamente utilizzata per chiamare il sen. Andreotti nel 1991.

Gli elementi di convincimento acquisiti non valgono dunque a dimostrare che il sen. Andreotti abbia ricevuto dal Gelli una richiesta di intervenire per assicurare l'esito positivo del processo di revisione della condanna riportata dai fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo, né, tantomeno, che il sen. Andreotti abbia effettivamente compiuto azioni volte a conseguire tale risultato.

Alla stregua delle considerazioni che precedono, dunque, e' emerso in esito alla complessa istruzione dibattimentale svolta ed alla critica disamina di tutti gli elementi acquisiti un quadro probatorio caratterizzato complessivamente da contraddittorieta', insufficienza e, in alcuni casi, mancanza delle prove in ordine ai fatti di reato addebitati all'imputato.

Ne consegue che il Sen. Giulio Andreotti deve essere assolto dalle imputazioni ascrittegli ai sensi dell'art.530 comma 2° c.p.p. perche' il fatto non sussiste.

P.Q.M.

Visto l'art. 530 comma 2° c.p.p.;

assolve Andreotti Giulio dalle imputazioni ascrittegli perché il fatto non sussiste.

Visto l'art.544 comma 3° c.p.p. fissa il termine di giorni novanta per il deposito della motivazione.

Palermo 23 ottobre 1999

I giudici estensori Il Presidente
(Dott. Salvatore Barresi) (Dott. Francesco Ingargiola)

(Dott. Antonio Balsamo)